



مذہب

وہابیہ

۱۸۷۵

مذہب

وہابیہ

۱۸۷۵

BENIGNI LETTORI.



L'Autore oltre alle sue solite diligenze ha trouato gli errori notati nell'oltrascritta pagina, e perche, secondo il prouerbio comune, la stampa è madre de gli errori, non vi marauiglierete; anzi che per esser la prima impressione cauata dalle copie manuscritte, ci par d'hauerla ridotta a grandissima perfettione. pigliateui per tanto vn poca di fatica di correggergli, perche harete più frutto dalla lettione dell'istoria. Auuertendoui che tanto nella prima parte quanto in questa seconda l'Autore haueua notato per errore, & in luogo di *vedde*, *veddero*, s'*auuedde*, s'*auueddero*, *prouuedde*, *prouueddero*, e simili, desidera che si legga come più corretto *vide*, *videro*, s'*auide*, s'*auidero*, *prouide*, *prouidero*, però ciascuno potrà leggere, e correggere come gli parrà che per non mutare il senso dell'istoria, e per non tediare il Benigno Lettore, non si sono stampati; Conseruateui felici.



2

Correttione fatta dall'Autore nella seconda parte dell'Istoria.

Carte	Errori	Correttione
14	faessero	faceessero.
24	e dopò morte	e dopò morte fece
45	con atre Castella	con altre Castella
98	ond'i Veronesi	ond'i Mantouani
149	armata potentissima	arma potentissima
159	fluttando	fluttuando
217	grà Rossi	frà Rossi
240	parla	parlaua
244	ipisi banniti	ipis banniti
244	qua ad eos	vel qua ad eos
258	nell'altra	nell'alta
272	Albino	Alboino
295	ancor d'intendere	ancor intendere di voler
322	i scouinicati	i scomunicati
327	per indur maggiormente	& per indurr' maggiormente
455	d aquella	di quella
457	ma poco lo tenne	mà poco la tenne
463	non giungeua.	non giungeuano
495	Leggi Cile	Leggi Ciuile
511	sodisfar' il Popolo	di sodisfar' il Popolo
511	ma volendo	ma voleuano
559	Gonola	Gonbola
592	simile negotio	à simile negotio
666	possedeua,	possedeuano
694	Pù tanto	Pù tanto
747	lasciando	lasciando in tanto
747	quanto	quanto
764	di ritornare	potere ritornare
813	fece partito	fosse partito
813	e restire	e restituire
841	fortunato	sfortunati
883	che l'osserruare	l'osserruare
950	i ngannar'	isgannar'
952	il Duca di Milano	il Duca di Modona
1066	stanno bene	non stanno bene
1082	che tutt'i pericoli	che frà tutt'i pericoli.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

DELLA SECONDA PARTE

DELL'ISTORIA D'ITALIA.



A

A Bate Nonantolano à car-
te 85.
Abate di S. Pietro di Mo-
dona 85.
Abate di Catania fiori-
sce in Canonico 598
Acchille Auogaro, efor-
ta i Bresciani à darli alla Repubblica di
Venetia 624
Acchille Maluezzi è fatto prigionie da
Francesco Piccinino, 784. è mandato nel
le forze del Duca di Milano 784. è per-
mutato in Francesco Piccinino 788
Accursio famoso glosatore 152
Adenolfo d'Aquino gouernatore della
Città di Ferrara à nome del Rè Ru-
berto 314
Adolfo Imperadore termina la vita. gli
succede nell' Imperio Alberto d'Au-
stria 254
Adriano Quinto succede nel Pontificato
ad Innocentio Terzo. chiama in Italia,
contra la persona di Carlo d'Angiò Ri-
dolfo Imperadore. non è compiaciuto,
187. termina la vita 188
Agostino Fregoso dona Serezana alla Re-
pubblica di Genoua 1006. per questa
terra nasce guerra fra' Fiorentini, e
Genouesi 1007
Agostino Villa Giudice de' Sanij dichiara
successor di Ferrara Borso d'Este. 833
Aicardo Fornai 10
Aigoni discacciati di Modona dall'Impe-
radore Federigo, 121. si ritirano à Bolo-
gna, 126. di fattion contraria a' Grasulfi,
reintegrati nella Città di Modona, 138
Aimerigo Dodoni 8
Aimone Inglese huomo Illustre nelle sa-
cre lettere 152
Alamanno Donati Fiorentino è creato Ve-
scouo di Modona, 386. fonda molti be-
nefici nella Cattedrale di Modona, 386.
concedea' nobili de' Balugoli la Rocca
santa Maria, & il poter leuar' il Caua-

Parte Seconda.

lo, e perche. 386
Alamanno de gli Obizi, come gouernato-
re della Città di Modona assalisce Filip-
pino Gonzaga. manda Bonifacio Sau-
gnano contra Bartolomeo Montecue-
colo. 392
Alberico fratello d'Ezzelino da Romano,
fa morire molti Triuigiani, e si vnisco
col fratello. 153. è fatto prigionie in San
Zenone co' figliuoli, & i Nipoti. ven-
gono squartati. 154
Alberico da Cunio valoroso Capitano, fa
alcune leggiere scaramucce con Luigi
d'Angiò. nel generale fatto d'arme, lo
conduce à morte. 423
Alberico da Barbiano vā allo stipendio
di Gio. Galeazzo Visconte. 450. è chia-
mato Illustratore della militia Italiana.
hà sotto di lui molt'huomini di conto,
451. vā à combatter Fiorenza. dà il
contado in preda a' soldati. 458. rompe
l'armata del Gonzaga. 460. pone in fu-
ga l'armata nimica. atterra il Sertaglio
di Mantoua. 462. per la cattua stagio-
ne ritira l'esercito dall'impresa. 463.
tratta di cacciare di Faenza Astorgio
Manfredo. 472. danneggia lo Stato di
Bologna. si dichiara nimico di Gio-
uanni Bentiuogli. 473. com'vno de' Ca-
pitani del Visconte fa battaglia coll'Im-
perador Ruberto, e lo caccia addietro.
475. d'ordine dell'istesso Visconte dan-
neggia lo Stato di Bologna. 477. fa alcu-
ne leggiere scaramucce col Bentiuogli.
gli vegono impediti i suoi disegni. 480.
pena di far battaglia. pone l'inimico
in fuga. entra in Bologna, e fa prigionie
Giuanni Bentiuogli. 481. si dichiara à
fauore della Chiesa. 485. discorre intor-
no alle cose della guerra 490. & 91. ot-
tien dal Papa in ricompensa delle sue
honorate fatiche Castel Bolognese. 495.
entra al seruigio del Marchese Nicolò
d'Este. 515. difende Castel Bolognese, e
cozza cō tre famosi Capitani. passa vna

A tre

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

DELLA SECONDA PARTE

DELL'ISTORIA D'ITALIA.

3



A
 Bate Nonantolano à car-
 te 85.
 Abate di S. Pietro di Mo-
 dona 85.
 Abate di Catania fiori-
 sce in Canonico 598
 Acchille Auogaro, efor-
 ta i Bresciani à darli alla Repubblica di
 Venetia 624
 Acchille Maluezzi è fatto prigionie da
 Francesco Piccinino, 784. è mandato nel
 le forze del Duca di Milano 784. è per-
 mutato in Francesco Piccinino 788
 Accursio famoso glosatore 152
 Adenolfo d'Aquino gouernatore della
 Città di Ferrara à nome del Rè Ru-
 berto 314
 Adolfo Imperadore termina la vita. gli
 succede nell' Imperio Alberto d'Au-
 stria 254
 Adriano Quinto succede nel Pontificato
 ad Innocentio Terzo. chiama in Italia,
 contra la persona di Carlo d'Angiò Ri-
 dolfo Imperadore. non è compiaciuto,
 187. termina la vita 188
 Agostino Fregoso dona Serezana alla Re-
 pubblica di Genova 1006. per questa
 terra nasce guerra fra' Fiorentini, e
 Genouesi 1007
 Agostino Villa Giudice de' Sanij dichiara
 successor di Ferrara Borso d'Este. 833
 Aicardo Fornaro 10
 Aigoni discacciati di Modona dall'Impe-
 radore Federigo, 121. si ritirano à Bolo-
 gna, 126. di farrion contraria a' Grasulfi,
 reintegrati nella Città di Modona, 138
 Aimerigo Dodoni 8
 Aimone Inglese huomo Illustre nelle sa-
 cre lettere 152
 Alamanno Donati Fiorentino è creato Ve-
 scouo di Modona, 386. fonda molti be-
 nefici nella Cattedrale di Modona, 386.
 concede a' nobili de' Balugoli la Rocca
 Santa Maria, & il poter leuar' il Caua-
 l-
Parte Seconda.

lo, e perche. 386
 Alamanno de gli Obizi, come gouernato-
 re della Città di Modona assalisce Filip-
 pino Gonzaga. manda Bonifacio Sau-
 gnano contra Bartolomeo Montecuc-
 colo. 392
 Alberico fratello d'Ezzelino da Romano,
 fa morire molti Triuigiani, e si vnisco
 col fratello. 153. è fatto prigionie in San
 Zenone co' figliuoli, & i Nipoti. ven-
 gono squarati. 154
 Alberico da Cunio valoroso Capitano, fa
 alcune leggiere scaramucce con Luigi
 d'Angiò. nel generale fatto d'arme, lo
 conduce à morte. 423
 Alberico da Barbiano vā allo stipendio
 di Gio. Galeazzo Visconte. 450. è chia-
 mato Illustratore della militia Italiana.
 hà sotto di lui molt'huomini di conto,
 451. vā à combatter Fiorenza. dà il
 contado in preda a' soldati. 458. rompe
 l'armata del Gonzaga. 460. pone in fu-
 ga l'armata nimica. atterra il Serraglio
 di Mantoua. 462. per la cattua stagio-
 ne ritira l'esercito dall'impresa. 463.
 tratta di cacciare di Faenza Astorgio
 Manfredi. 472. danneggia lo Stato di
 Bologna. si dichiara nimico di Gio-
 uanni Bentiuogli. 473. com'vno de' Ca-
 pitani del Visconte fa battaglia coll'im-
 perador Ruberto, e lo caccia addietro.
 475. d'ordine dell'istesso Visconte dan-
 neggia lo Stato di Bologna. 477. fa alcu-
 ne leggiere scaramucce col Bentiuogli.
 gli vegono impediti i suoi disegni. 480.
 pensa di far battaglia. pone l'inimico
 in fuga. entra in Bologna, e fa prigionie
 Giovanni Bentiuogli. 481. si dichiara à
 fauore della Chiesa. 485. discorre intor-
 no alle cose della guerra 490. & 91. ot-
 tien dal Papa in ricompensa delle sue
 honorate fatiche Castel Bolognese. 495.
 entra al seruigio del Marchese Nicolò
 d'Este. 515. difende Castel Bolognese, e
 cozza cò tre famosi Capitani. passa vna
 A tre.

Tavola delle cose più notabili

- tregua col Legato del Papa. perde alcune Castella. 143. gli sono restituite alcune Castella, & egli ne cede alcune alla Chiesa. 144
- Alberico da Cunio è assediato nel Castello di Zagonara da Angelo dalla Pergola. si rende vile, e non ardisce di uscire della Terra. 614. danneggia graueamente lo stato di Brescia. è cacciato addietro da Paolo Orfini. 636. è rotto da Michelotto Attendolo nello Stato di Fiorenza. è fatto prigioniero, e condotto a Milano. 660
- Albertino Boschetti fatto prigioniero dal Marchese Rinaldo d'Este. 339. e liberato dalle carcere. 296
- Albertino Carrara è dichiarato da Papa Benedetto Vicario di S. Chiesa. 379
- Albertino Giuocoli, e deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447
- Albertino Mainardi va Ambasciadore in Francia per il Marchese Rinaldo d'Este. 447
- Albertino Venetico. 7
- Albertano Fredi com'vno de' Giudici della città di Modona interuen alle capitulationi della pace stabilite come di sopra. 136
- Alberto Alamanno Fiorentino Podestà di Ferrara. 50
- Alberto Araldo Caporella Mantouano huomo facinoroso perseguitato da' Bolognesi. impiccato per la gola. 3
- Alberto d'Austria eletto Imperadore. 254
- Alberto d'Austria succede nell'Imperio al Suocero. è riputato di molto valore. 701. termina la vita. gli succede nell'Imperio Federigo d'Austria. 746
- Alberto Bazzoario com'vno de' Rettori della Città di Modona interuen alle capitulationi della pace stabilita co' Bolognesi. 136
- Alberto Boschetti eletto Vescouo di Modona riesce huomo di buone lettere, e santi costumi. 93. nelle conditioni della pace passate fra' Bolognesi, e Modonesi opera, che il Cardinal Ottauiano Vbaladini dia due Pretori alla Città di Modona vn per fattione 138. Induce alla pace i Rangoni, & i Rodigli co' Gorzani. 139. dà la Benedittione a' Bolognesi, che processionalmente erano venuti a Modona a visitar il corpo di San Geminiano, libera vna donna indemoniata. 157. Induce tre huomini valorosi nelle leggi à leggere pubblicamente in Modona. 158
- Alberto Boschetti occupa la Torre del Passo. 457
- Alberto Boschetti è fatto prigioniero da Ottobuono Terzo. 564
- Alberto Boschetti va ad incontrar' il Papa col Marchese Nicolò d'Este. 577
- Alberto Calza. 41
- Alberto Canossi si pacifica col Marchese Nicolò d'Este. 567
- Alberto Casaloldo assalito da' Reggiani nel Castello della Gonzaga. 58
- Alberto Colombaro. 21
- Alberto Costabili favorito da Leonello d'Este. 841
- Alberto d'Este è inuestito dal Duca Ercole suo fratello d'alcune giuriditioni. 963
- Alberto d'Este è inuestito del Vicariato di Ferrara da Papa Innocentio. 387. succede in tutto il dominio al Marchese Nicolò suo fratello. 437. congiunge le forze sue con quelle dello Scaligero. 438. è uagliato nello Stato da' nimici del Visconte. perde la terra d'Este, & altri luoghi. Si parte dalla Lega del Visconte. 443. S'unisce con gli altri potentati à danno del Visconte. Va à Roma, accompagnato da quattrocento Cavalieri. 445. è incontrato, & honorato grandemente. ottien dal Papa la Rosa d'oro, & il poter far lo studio in Ferrara. Ottien etandio vna Bolla detta la Bolla Bonifaciana. riordina lo Stato de' sudditi, e dà principio allo studio. Termina la vita. gli è formata da' Ferraresi vna statua di Marmo Togata. sue qualità. 446. lascia la successione dello Stato, à Nicolò suo primogenito. 447
- Alberto Galeotti s'induce à legger pubblicamente nella Città di Modona. 158
- Alberto Galucci Capitano de' Bolognesi. 129.
- Alberto Garzone. 7
- Alberto Gazo. 7
- Alberto Giglio. 40
- Alberto Grassoni. 21
- Alberto Inzola. 19
- Alberto, Lendenario Pretore di Modona. fi

si rende temerario in tentar il rischio della battaglia contra' Reggiani. 4. Fatto prigione. 5
 Alberto Magno huomo Illustre in lettere, e chiaro per discendenza. 152
 Alberto Passaponti. 6. vedi à 7. à 21.
 Alberto Pazzano Ambasciadore del Comune di Modona. 47
 Alberto Pij aiuta il Gozzadini ad occupar alcune Castella di Bologna. 477. è fatto prigione dal Bentiuogli. 478. per opera de' Gozzadini è liberato dalle Carcere. 481.
 Alberto Pio, d'ordine del Marchese Leonello d'Este, va in aiuto di Francesco Sforza, si spinge al soccorso di Novara. fa prigione l'inimico. 823. ritorna all'aiuto dello Sforza. 828. accompagna il Duca Borso à Modona. 837
 Alberto Pio nimicissimo di Casa d'Este consiglia Giulio Secondo. Vsa grandissimo artificios ne causa la rovina di Roma. s'accosta à Leon X. 1100. esorta l'Imperadore Massimiliano ad impegnar Modona alla Chiesa. 1101
 Alberto Rangoni va alla Pretura di Pisa. 1195
 Alberto Roberti è fatto Capitano della Repubblica di Venetia. 513
 Alberto Rusticani Ambasciadore del Comune di Bologna. 31
 Alberto Sala accompagna il Marchese Nicolò al Santo Sepolcro. 590
 Alberto Saignani si senopre à favore del Marchese d'Este per l'impresa di Reggio. 503
 Alberto dalla Scala perpetuo Capitano della Città di Verona muoue guerra al Marchese Obizzo d'Este. 189. è cacciato addietro dall'inimico. perde alcune Castella. vien alla pace per opera della Repubblica di Venetia. 190. prende la protectione de' Rossi di Parma. manda Can Francesco suo figliuolo à prender questa città. rimette i Rossi nella Patria. è gridato assoluto Signore della Città di Parma. 217. danneggia alcune Castella dello Stato del Marchese Azzo. gli è restituito il danno, anzi non può difender Verona dalle mani del Marchese. 219. vien ad vna aperta guerra col Marchese Azzo d'Este. 220. assalisce la terra d'Este, e danneggia il contado. pre-

de la terra. espugna altre Castella dello Stato del Marchese. consegna ogni cosa a' Commissari Padouani. 220. induce i Bolognesi à dar la pace a' Romagnuoli. 240
 Alberto della Scala succede con Mastino suo fratello à Cane della Scala. 352. dà vna rotta à Gerardo da Camino, e recupera Vderzo. 364. ricusa la battaglia dell'inimico per la disparità delle forze. i soldati di lui s'inuitiscono 370. ricusa di combatter da corpo à corpo cō Pietro de' Rossi. 371. per soddisfattione de' Padouani manda vna parte della militia Tedesca nella terra d'Este. è cōbattuta questa terra da' nimici. perde questa terra per sospetto che hanno gli altri potentati d'Italia; comincia ad hauer qualche aderenza. praticano la pace con la Repubblica di Venetia, per le dure conditioni de' Venetiani viene esclusa. si prouede di nuoue forze, & è assediato di nuouo dall'inimico, e perde molti luoghi. 373. fatto prigione à tradimento da Marsilio Carrara; è mandato prigione à Venetia. 375. è sfidato à singolar certame da Luigi Gonzaga. s'induce à general Battaglia. perde la giornata per necessità di danari, egli col fratello rende Lucca a' Fiorentini. 380
 Alberto dalla Scala va ad incontrare Papa Alessandro col Marchese Nicolò d'Este. 577
 Alberto Scotto si fa signor di Piacenza. 238
 Alberto Scotto, col fauor de' Turriani, si fa Capitano perpetuo della Città di Milano. 256. fa prouigione di gēte per difender Piacenza. 258
 Alberto Scotto cacciato di Piacenza dall'Imperadore Enrico. 306. si rimette nella Patria, n'esce di nuouo. 308
 Alberto Sighizzo Ambasciadore del Comune di Modona. 3541
 Alberto Visconte congiura contra la persona di Matteo Visconte. 256
 Alboino dalla Scala prende per moglie vna figliuola di Giberto da Correggio prende per compagno nella Signoria di Verona Can Francesco suo fratello, fa vna Lega co' Bresciani, & i Mantouani. 264. piglia la protectione di Francesco

Tavola delle cose più notabili

- cesco d'Este contra'l Marchese Azzo, ed occupa molti luoghi. 272. v'ad incontrar l'esercito del Marchese con Cane suo fratello. 275. nel ritirarsi addietro, sente vna graue percossa, nello Stato di Verona. 276
- Aldo Manutio** famoso scrittore. 871
- Aldouradin d'Este** Podestà di Ferrara. 37
- Aldrouandino d'Este**, succed'al Marchese Azzo suo Padre. v'alla Pretura di Verona. oltre l'antiche Prerogative, ottien la deditione di Modona, e di Reggio. vien turbato nello Stato, per la sua tenera età. 38. assediato nella terra d'Este. 39. si ritroua presente al giuramento, che fà Salinguerra Taurelli verso il Comune di Modona. 41. è trauiagliato da più parte. cerca d'hauer pace con li Padouani. à loro istanza, e requisitione, fà spianare, alcune Castella. fà battaglia con Gualtiero Conte di Celano, e lo conduce à morte. recupera la Marca d'Ancona. la sottopone alla Sede Apostolica. vcciso. 43
- Aldrouandino d'Este** tratta di succeder nel Marchesato d'Este, in pregiudizio del Marchese Azzo suo Fratello. hà il fauore de' Padouani, & de' Rangoni suoi attenenti. assalisce la terra d'Este. 219
- Aldrouandino d'Este** si riduce à Ferrara. 320. succed'in tutto il dominio al Marchese Obizo suo Padre. è inuestito dal Papa del Vicariato di Ferrara. è disturbato da Francesco figliuolo di Bertoldo. dà Padouani è disturbato nel Rouigato. dona due Castella ad Aldrouandino Rangone. fà far il cauo del Soratore poco di scosto dalla Città di Modona. 398. è trauiagliato nello Stato di Modona. 399. ha per nimico Galasso de' Pij. 399. hà il fauor de' Bentiuogli, Gozzadini, & Sabadini. s'unisce con la Repubblica di Venetia à danno de' gli inimici. rouina lo Stato di Bologna. v'ad quel di Cremona, & poi volge l'armi in danno della Città di Brescia. 400. riceue in Ferrara Carlo Imperadore figliuolo di Giovanni Rè di Boemia, & è confermato ne' gli antichi Priuilegi, e la donatione di Rouigo, d'Adria, d'Argenta, di Santo Alberto, di Comacchio, & d'altri luoghi. gli fà l'innestita etiam di Modona, e di tutte le Giuridittio-
- ni della Montagna. s'opponne a Beltraminio Castacani, e lo mada a trauerso. 401. s'unisce col legato del Papa, a' danni del Visconte. per diuertire l'assedio di Reggio, v'ad con gli altri ad assalir la Città di Brescia. fà battaglia col nimico, e gli dà vna gran rotta. compra alcune Castella, dal Marchese di Monferrato. 402. si pacifica col Visconte. v'ad Milano per sostener al Sacro Fonte vn figliuolo del Visconte. dà particolar'aiuto al detto Visconte per l'impresa di Bologna. 403. termina la vita, e gli succede nello Stato Nicolò suo fratello. 407
- Aldrouandino Pico**, accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44
- Aldrouandino Rangone** ottien in dono dal Marchese Aldrouandino d'Este, il Castello di Spilimberto, e Casale Cignana. 398. esorta i Modonesi a difendersi dall'armi del Visconte. 400
- Aldrouandino** che fù di Rinaldo d'Este, permuta il Vescouado d'Adria in quello di Modona. v'ad quel di Ferrara. sue qualità. 404
- Aldrouandino Giacoli** capitano di Militia per il Marchese d'Este. 505. difende Rouigo dà gli Assalti del Carrara. 526. v'ad Ambasciadore per lo stesso Marchese, al Duca di Milano. nel ritornar'adietro è fatto prigioniero da Facino Cane. 556
- Aldrouandino** Prendi parte Ambasciadore del Comun di Bologna. 31
- Aldrouandino Turco** è danneggiato ne' poderi da' Fiorentini. 172
- Alessandro Bosio** milita con Francesco Sforza. 818
- Alessandro quarto** succede nel Pontificato, ad Innocentio. 145. egli scriue al Vescouo di Mantoua, che faccia, vbbidir' i Bolognesi alla sentenza data dal Podestà di Parma à fauore de' Modonesi nella Causa del Frignano. 147. con l'aiuto de' Venetiani, e della parte Guelfa in Italia, tratta di far guerra ad Ezzelino Tiranno d'Italia. porta particolar'odio al Rè Manfredò. 148. dà ampla facoltà, à Filippo Fontana Arcivescouo di Rauenenna di pubblicare contro Ezzelino vna crociata. 149
- Alessandro d'Ales** huomo Illustre nelle sacre lettere. 152
- Alessandro quinto**, è creato Papa in dispieg-

Tauola delle cose più notabili

Alfonso d'Este figliuolo del Duca Ercole succede in tutto il dominio di Ferrara, Modona, e Reggio. dal popolo di Ferrara è dichiarato legittimo successore. è trauagliato sotto il Pontificato di Clemente settimo. ottien il laudo da Carlo quinto Imperadore. prima di questo ha uenuta prouata i trauagli di Giulio secondo. 1098. gli seguono quelli di Leone decimo. si rende virile, e forte. giuditio della nascita sua. è necessitato à passar per il mezzo delle tribulationi. trionfa de' suoi nimici. si volge al racquisto della Città di Modona. 1102. è gridato Principe assoluto della Città di Modona. 1103. perdona a' sudditi ribelli. 1104. sue buone qualità. concede alla Città di Modona molte buone, & honorate gratie. 1104

Alfonso Rè di Castiglia, eletto Imperadore 152. riesce huomo di gran valore, ma poco fortunato. si diletta di varie scienze, & spetialmente dell'Astronomia. 153

Alfonso Rè di Castiglia và ad incontrare Papa Gregorio, e gli da parte dell'electione, che hanno fatto di Ridolfo Imperadore. 185

Alfonso di Castiglia Cardinale di Santa Chiesa è mandato dal Papa Legato di Bologna. 601

Alfonso Rè d'Aragona è rotto da Sforza Attendolo. si ritira adietro, e da occasione à Luigi d'Angiò d'impadronirsi del Regno di Napoli. nel ritornar' in Spagna prende Marsilia. la rilascia. 605. è rotto di nuouo. rifà l'esercito, & ricupera molte Città. s'impadronisce del Regno di Napoli 610. permuta il Carracciolo in alcuni de' suoi Baroni fatti prigioni dallo Sforza. è priuato dalla Regina Giouanna dell'adottione del Regno. 610. per dappocaggine di Giacomo Caldora perde il Regno di Napoli. 612. è inuitato da' Fiorentini, a leuar Genoua al Duca di Milano. accetta l'inuito. per questa impresa vi mada l'Infante Don Pietro, e Tommaso Freghoso. 613. entra in Lega con la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 623. trauaglia al continuo il Regno di Napoli. 672. è chiamato alla successione del Regno di Napoli, contra Renato. asse-

dia Gaeta. hà per contrario in questo il Duca di Milano, & i Genouesi. 682. animato da' suoi s'induce ad vna battaglia nauale, co' Genouesi. 683. è fatto prigione con tutti i suoi. si arrende à Giacomo Giustiniano per lenare la contesa de' Capirani. 684. è posto in libertà. 685. è esortato dal Duca, alla difesa di Genoua. 689. passa di nuouo in Gaeta. si volge à recuperare alcuni luoghi del Regno di Napoli. 690. è inuitato da Renato d'Angiò, alla battaglia: accetta l'inuito. s'induce ad assediare Napoli. vi perde Don Pietro suo fratello. si riuolge al soccorso dell'Abruzzo. 712. dopò la morte del Caldora, comincia à far qualche operatione nel Regno di Napoli. prende alcune terre. leua Antonio Caldora al nimico. acquista Beneuento, & assedia Napoli. 758. entra con astutia in Napoli. non vuole, che' soldati diano il sacco alla Città. prende due Castelli. dopò la partita del Rè Renato, comincia à farsi formidabile. 781. và contra due famosi Capitani. vien à battaglia, e gli dà vna graue rotta, anzi fà prigione Antonio Caldora. con gran generosità, lo pone nell'antico stato. s'impadronisce della Puglia della Manfredonia, e d'altri luoghi. ritorna à Napoli come Trionfante. 782. à riquisitione del Duca di Milano, concede Maria sua figliuola al Marchese Leonello d'Este. 786. d'ordine del Papa, và contra lo stato dello Sforza. 789 lo priua dello stato. 795. soccorre il Duca di Milano nelle cose di Bologna. 799. manda i suoi Oratori alla pace che si tratta in Ferrara. 805. và sù quel di Siena. è soccorso di vettouaglia da' Senesi. 810. prende alcune Castella sù quel di Volterra. fà l'istesso sù quel di Pisa. và sopra Piombino. perde il tempo. ritorna nel Regno. 810. è ricercato di pace da' Fiorentini. 811. si contenta di darli la pace cōditionatamente. fà l'istesso verso il Signor di Piombino. 811. si risente con la Repubblica di Venetia per occasion del Mare. è placato da' Venetiani. 814. è ricercato da' Milanesi, d'aiuto e di soccorso. 822. ad istanza de' Milanesi caccia del Regno di Napoli quanti Mercanti Venetiani vi si trouano.

Tavola delle cose più notabili.

- aiuto da Ferrante Rè di Spagna. manda di nuovo Camillo Pandone in Turchia. ricerca il Turco di soccorso. 1049. giugne all'ultima rovina per cagione del papa. 1079. è abbandonato da Virginio Orsini. 1080. e 81. vinto da desperatione fa Coronar Rè di Napoli Ferdinando suo figliuolo, prima che il Rè Carlo entri nel regno. rinuncia l'istesso regno al figliuolo, & si ritira in Sicilia. si fa Monaco. 1083. sue qualità. 1087
- Alfonso d'Avalò** è assegnato per norma del guerreggiare à Ferdinando il giovane. 1044
- Almerico da Barbiano**, difende Papa Urbano dall'armi Francese. vien à battaglia con Monsignor di Monza. gli dà una rotta. 422. trouaglia lo stato di Bologna. gli è leuato il Castello di Barbiano da' Bolognesi. gli è ucciso il padre. 427
- Almerico Conte di Zagonara** seguita il Marchese Nicolò d'Este. 557. consegna Conselice al predetto Marchese. 560
- Almerico Malaipini** è trouagliato dagli Sforzeschi nella Lunigiana. 981
- Amadeo Conte di Savoia** principe d'Italia, e Marchese d'Augusta. 410. compone la pace fra' Venetiani, & i Genouesi. 421
- Amadeo Duca di Savoia** dà audienza à Francesco Carmignola, è esortato ad entrare in Lega co' Venetiani. gli è offerto il guadagno di Tortona, Alessandria, e Vercelli. s'accosta al parer del Carmignola. 621. entra in Lega con la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 623. nella seguita pace ritien per se tutto l'acquistato. 631. rotta la pace, manda à danneggiar lo stato di Milano. 637. hà la cessione di Vercelli dal Duca di Milano. 639. dal Concilio di Basilea è creato Pontefice, & è chiamato Felice Quinto. per questa causa, rinuncia al figliuolo il dominio di tutto lo stato. 711
- Ambrosio Brodolano**. 9
- Ambrogio Contrari** è fatto Cavaliere da Ercole d'Este. 963
- Ambrogio Visconte** è fatto prigioniero dal Marchese Nicolò d'Este. 409
- Amerigo figliuolo di Castruccio Castracani**, s'insignorisce di Lucca paga quindici mila fiorini al Rè Giovanni, e lo manda addietro. 360
- Anchino Marmilla** d'ordine del Rè Ferdinando, va à prender il Passo de' bagni. discaccia le guardie, e danneggia il Ducato di Sessa. 905
- Anchino Mongardo** Capitano del Visconte, va all'impresa di Bologna. 403. riduce Modona in istretto assedio. è rotto, e sbaragliato dall'Estense. 409
- Andrea Donato** s'opponc à Nicolò Piccinino. 732
- Andrea Gualenguo** Ambasciadore del Duca Ercole à Venetia. 970
- Andrea Landriano** spicca la pratica di Francesco Piccinino. 826
- Andrea Leones** adopera alla difesa di Brescia. 724
- Andrea Mocenigo** Capitano dell'armata de' Venetiani, va ad assalire la Città di Genoua. 661. gli dà alcuni feroci assalti, è ributtato. 668
- Andrea Mocenigo** non soccorre Casal maggiore, guardato da Giacomo Antonio Marcello. 713. e fatto prigioniero. 733
- Andrea Molzi** gratificato dal Rè Giovanni di Boemia. 356
- Andrea Morefini** destinato dalla Repubblica, à trattare con Francesco Sforza, ne' ragionamenti lo tassa di superbo, e di poco fedele. 706. & 707
- Andrea nepoli** è fatto prigioniero dal Marchese Nicolò d'Este. 409
- Andrea Quirini** Capitano dell'armata de' Venetiani, va a Casal maggiore. 815. è rotto dallo Sforza. 817
- Andrea Villafuora** è fatto prigioniero dal Gonzaga. 389
- Andrea Zeno**, nobile Venetiano podestà di Verona. 154
- Andreazzo** fratello di Lodouico Rè d'Ungheria, è strangolato dalla Regina Giovanna sua moglie. 193
- Angelo da Perugia** fiorisce nelle legi. 495
- Angelo dalla Pergola** Capitano del Duca di Milano, va in aiuto del Montagnana à Forlì. 612. vi ritorna. assedia nella Romagna Alberico da Cunio nella terra di Zagonara. 614. va à danneggiar lo stato di Pandolfo Malatesta, dopo l'hauer vinto in battaglia, anzi fatto prigioniero Carlo Malatesta. 615. passa il Fiume

Martiense Nico d'Este, 409
 Antonio Scaligero uccide il fratello, por-
 che non gli sia à parte nella Signoria.
 419 è travagliato nello stato dal Viteb-
 te, e da Carrari, si fa incontro à gli mi-
 nici, e gli caccia addietro. 428. per as-
 sicurarli maggiormente de' nimici fa
 una Lega co' la Repubblica di Venetia.
 nel far battaglia co' nimici, ne ripone i
 danno incredibile. 428. è di nuovo as-
 flutto. perde di conditione. dà il carico
 delle milizie ad Cistano Volentano, che
 sieffre inesperto. 429. per l'imperitia del
 Cistano è sconfitto. scuopre vn' Augu-
 sto contro di lui. caccia di Verona alcu-
 ne nobili famiglie. gli toglie le facultà.
 precipita se stesso. scuopre la inimicitia
 di Francesco Gonzaga. 430. perde gli
 amici. è rinfiacciato de' suoi misfatti.
 perde la sicurezza del Popolo di Verona.
 si ferra nel Castel di San Martino,
 e di questo luogo manda ad offerire à
 Vincislao Rè de' Romani, Vicenza, e
 Verona. spedisce Giacomo dal Verme
 per questo effetto. ritorna l'Imperado-
 re Vincislao dispetto a' suoi bisogni.
 431. è dichiarato Vicario Imperiale dal-
 l'Imperador Vincislao. per questa cau-
 sa s'assicura dalla parte del Viceré.
 gli sono restituiti molti luoghi. gli è le-
 nato Vicenza dall'istesso Viceré. gli è
 fatto guerra da' suoi nemici di Verona.
 432. ritorna la Città esser caduta in
 mano dell'Vbaladini, & del Beulacqua.
 chiama il Popolo alla difesa à suon di
 Campane. per assicurare la vita, si riti-
 ra nel Castello. 433. cede all'inimico. fa
 chiamare nanti di lui il Beulacqua. gli
 parla finissimamente. 434. per mano di
 notaro rinuncia Verona, e Vicenza al-
 l'Imperador Vincislao. si riduce con la
 moglie, & i figliuoli in Venetia. 435. si
 annouera la sua geneologia. 436. tratta
 con la Repubblica di Venetia d'esser
 rimesso nel suo antico dominio. non sor-
 tisce il fatto. 437. si rivolge alla Repub-
 blica di Fiorenza nimica di Gio. Galean-
 zo. è abbracciato da questa Repubbli-
 ca. termina la vita. 438
 Antonio dalla Scala con Brunoro il frate-
 lo succede nel Dominio di Verona. 504.
 per inganno ordito da Francesco Car-
 dinal.

Antonio



Tavola delle cose più notabili

da Barbiano: ricorri all'aiuto del Marchese Nicolò d'Este. procede con vna richiesta orgogliosa. gli è carcerato il figliuolo per questa causa. 472. col mezzo della Repubblica di Venetia ottien la liberation del figliuolo. 473. rinuntia l'acenza al Legato del papa 515. ferue la Chiesa, & va contra Alberico da Barbiano. 543. si ribella alla Chiesa, e gli leua alcune terre. è carcerato per opra del Legato di Bologna, anzi de capitato. 546

Astorgio Manfredi si parte dal seruitio della Repubblica. 707. è ferito, e fatto prigione de' nimici. 760. aiuta Bartolomeo Coleone à dar vna rotta all'esercito francese. 815

Astorgio Visconte è posto al Dominio di Milano. 88

Atto Rodiglia aiuta Francesco Sassolo ad vsurpar alcune Castella dello stato Modonese. 449. è serrato in Castellarano. 450. è liberato dal Visconte. 451. dà occasione à Francesco Sassolo, di recuperare la terra di Sassolo 456. si pacifica col Marchese Nicolò d'Este. 557. con Francesco Sassolo, leua vn gran numero di Bestiame ad Ottobuono Terzo. 560

Azzone Iurisperito incita i Bolognesi à nuove contese co' Modonesi. 17

Azone Prignano Ambasciadore del Comune di Modona. 72

Azzo d'Este s'opponesà Salinguerra Taurelli. 1. libera i padouani dalle Carcere. turbato dalla morte di sua moglie. 2. vedi à 7. piglia il patrocinio di Verona. piglia per moglie Elisa figliuola del Conte Lodouico San Bonifaci. assalisce Verona. 21. riesce nella battaglia vittorioso. fa prigione Ezzelino. fa spianare le case à Monticoli. 22. induce i Veronesi à fabbricar vn Castello. esorta i Veronesi, à cacciar della loro Città i Monticoli, & i San Bonifaci. 25. fa vn'aspruzzuffa, con queste due fazioni. esce di Verona per vna porta segreta. ritorna in Verona con le genti dello stato di Mantoua. s'azzuffa co' Veronesi, e li caccia addietro. 26 ottien la confirmatione dell'Appellationi dall'Imperador Ottone. 27. giura d'esser vbbidente alla Sede Apostolica. caccia fuor di Ferrara il Vicario Imperiale. ne caccia

parimente Salinguerra Taurelli. hà per contrario i Bolognesi. esorta i Modonesi à guardar la terra del finale. & i Rabennati quella d'Argenta. va sopra la terra di San Martino. 31. dichiarato ribello dell'Imperio. passa in Toscana, e recupera alla Chiesa alcune terre. 34. accompagna l'Imperador Federigo in Germania. ornato dall'Imperadore, e dal papa di molti priuilegi. termina la vita. 38

Azzo d'Este figliuolo del sudetto Marchese. 38. piglia il gouerno, e la cura di Bonifacio d'Este. 43. ottien da papa Onorio, la confirmatione de gli antichi priuilegi, rispetto alla Marca d'Ancona. 45. impetra il medesimo dall'Imperador Federigo. 52. ottien di più la donatione d'Adria, & d'Ariano. 52. co' l'aiuto di varie Città, & gente s'opponne à Salinguerra Taurelli. 53. s'appresenta alle mura di Ferrara. si ritira alla Fratta. 54. traouaglia di nuouo Salinguerra. piglia la Fratta. 57. entra in lega con Ardighetto Marcellino capo del popolo Milanese. si dichiara capo della fazione Ghibellina in Italia. 58. ritorna all'assedio di Ferrara. induce Salinguerra à mandar accordo. è tradito. 59. riesce principe di molta fede. 60. aiuta il Conte Riccardo San Bonifacio. assale Ezzelino da Romano. 63. si fa superiore ad Ezzelino, & à Salinguerra. inuita i padouani alla distruzione d'alcune Castella d'Ezzelino. 78. con gli stessi padouani, e Mantouani fa guerra ad Ezzelino, gli dà vna rotta. prende molte Castella. 87. va sotto Treuigi. 89. ad istanza del papa, concede la pace ad Ezzelino. piglia à diffender i San Bonifaci contra' Monticoli con l'aiuto de' padouani, e Mantouani da il guasto allo stato Veronese. 90. dimostra alle Città della Lombardia, la peruersa natura di Ezzelino. si ristrigne con lui la parte Guelfa di Milano, di Brescia, e di Bologna. ottiene il comando di tutto l'esercito de' Guelfi in Italia. prende alcune Castella. cinge Verona d'assedio. è ricercato di pace da Salinguerra. 91. perde la terra d'Este, & poi la recupera. 104. s'accotta alla parte della Chiesa contra Federigo. perde la terra d'Este, & altri





della libertà di Bologna. 749
Bartolomeo Gonzaga soccorre la terra di
 Gouerno col Malatesta. 461. recupera
 Borgo Forte, e racquista Melara. pone
 in fuga il Verme. 462
Bartolomeo Gonzaghi è fatto prigionie da
 Giacomo Carrara. 514
Bartolomeo Guattieri milita con France-
 sco Sforza. 818
Bartolomeo Manzuoli riformatore della
 libertà di Bologna. 645
Bartolomeo dalla Mela come vno de' Cō
 siglieri, ha particolar cura del Marche-
 se Nicolò d'Este. 447
Bartolomeo Montecuccolo cerca di rih-
 ner le Castella del Frignano. ha incon-
 tra Bonifacio Sanguano, che gli leua
 Monte Fiorino. s'accosta alla protettio-
 ne de' Gonzaghi. ritorna all'vbbidienza
 de' Principi d'Este. 392
Bartolomeo da Nonantola accompagna
 Enrico figliuolo dell'Imperador Fede-
 rigo. 44
Bartolomeo Pellegrini va Oratore alla
 Repubblica di Veneria. 714
Bartolomeo Rouerella Cardinale di San-
 ta Chiesa celebra le nozze di Leonora
 d'Aragona, e del Duca Ercole d'Este. 967
Bartolomeo Saliceto famoso giurista è cō-
 dotto dal Marchese Alberto d'Este alla
 lettura di Ferrara. 446
Bartolomeo Saliceto fiorisce nelle leggi. 495
Bartolomeo Saluiati congiura contra la fa-
 miglia de' Medici. 977. è fatto prigionie. 978
Bartolomeo Sottino famoso giurista. 1004
Bartolomeo Valori va ambasciadore al
 Duca di Milano per la Repubblica di
 Fiorenza. 609
Bartolomeo da Urbino fiorisce nelle sacre
 lettere. 495
Barufaldo Podestà di Modona. 6. vedi à. 7
Barufaldo Frignano Podestà di Modona. 10
Battista Canetoli, con gli altri di sua fami-
 glia caccia il legato del Papa fuor di Bo-
 logna. 643
Battista Canetoli riformatore della pace. 645.
 si riuolge per aiuto al Duca di Mi-
 lano. ne caba dugento Fanti. entra in Bo-
 logna, & uccide Luigi, e Floriano Grif-

Parte Seconda.

soni. 669. si fa signor di Bologna. 677.
 vien esortato dal Duca di Milano a re-
 stituir Bologna alla Chiesa. non vbbidi-
 sce. temendo della venuta de' gli Sfor-
 zeschi, abbandona Bologna. 68
Battista Canetoli, congiura contra la per-
 sona d'Annibale Bentiuogli. 792. l'uccide. 793. sente la pena del delitto. 793.
 94
Battista da Campo Fregoso, cerca di ritor-
 nar Genova nelle mani del Duca di Mi-
 lano. non li riesce il fatto, anzi è bandito
 della Patria. 690 e 91
Battista Grimaldi acquista alcuni luoghi
 a fauor de' gli Angiomi. 889
Battista Guarini famoso Poeta de' tempi
 moderni. 111
Battista Mantottano famoso scrittore. 871
Battista Orsino Cardinale di Santa Chie-
 sa, si ritira in Castello Sant'Angelo col
 Papa. 1083
Battista Platina famoso scrittore. 871
Battista Poeti riformatore della libertà di
 Bologna. 748
Battista Raimondi Gonfaloniero del po-
 polo. 644
Beatrice d'Este. 38. vedi a. 43
Beatrice d'Este si marita in Giacomo Prin-
 cipe del Pelopponese. 378
Beatrice d'Este si marita in Valdemaro
 Conte di Anhalt. 385
Beatrice d'Este moglie di Lodouico Sfor-
 za. 1021
Beltramo Castracani valoroso Capitano
 de' Visconti, va sù quel di Reggio, ed oc-
 cupa Castel San Paolo. è costretto da' ni-
 mici alla battaglia. e rotto, e posto in fu-
 ga. 401
Beltramo Fogliani, vien alla pace col Mar-
 chese Nicolò d'Este. 566
Beltramo Rossi è fatto prigionie dal Mar-
 chese Nicolò d'Este. 409
Beltrando di Balzo, ottien dal Re Carlo
 d'Angiò, il Contado d'Auellino. 171
Benedetto Cardinale Gaetano, come astu-
 to induce Papa Celestino a rinuntiar' il
 Papato. 217
Benedetto Papa essendo in Auignone trat-
 ta d'ampliar' il dominio della Chiesa. fa
 molti Principi Vicari di Santa Chiesa.
 diminuisce l'Imperio contra ragione.
 379. scomunica l'Imperador Lodouico.
 mette in compromesso lo stato di San-

C

ra

teria delle confina . ritornano à nuova
contesa . ricercano i Modonesi della re-
stitutione d'alcuni luoghi . domandano
aiuto a' Reggiani , a' Parmigiani , & a'
Cremonesi . 17. ottengono da' Reggia-
ni alcune capitulationi . 18. riescono di
rimetter la differenza delle confina co'
Modonesi in vn Religioso di buona , e
santa vita , s'inducono à rimetter tutto
ciò in Vberto Visconte loro Podestà . 19.
vsurpano il Castel di Spilimberto , al
Comun di Modona . 28. si rendono po-
co fedeli alla Chiesa . aiutano Salinguer-
ra Taurelli contra il Marchese Azzo
d'Este . ricercano l'aiuto de' Modonesi ,
Reggiani , e Parmigiani contra Pistoiesi .
31. restano conoscenti , che il laudo dato
dal Visconte era ingiusto . 34. danno aiu-
to a' Modonesi . 39. s'inducono ad hauer
pace con l'Imperador Federigo . à riqui-
sitione del Legato Imperiale s'induco-
no à restituire a gli Imolesi alcuni luo-
ghi . ottengono dall'Imperador Federi-
go alcune gratie . 53. rinnovano la vec-
chia Lega co' Modonesi . assaliscono lo
Stato d'Imola . gli leuano alcune Castel-
la . 54. non vbbidiscono a' comandamē-
ti dell'Ambasciadore de' Moderatori .
concedono la pace a gli Imolesi per ac-
cordo trattato da' Modonesi . 55. non in-
teruengono alla Dieta fatta dall'Impe-
rador Federigo in Cremona . 64. s'indu-
cono à fabbricar contro de' Modonesi
vn forte , e lo chiamano Castel Franco .
fortificano etiamdio Creualcore . 72. per
l'andata di Federigo in Cipro muouo-
no guerra a' Modonesi , e vanno sopra
Bazzano . chiamano in lor aiuto , molte
Città . 76. sono sforzati da' Modonesi al
fatto d'arme . perdono la battaglia . 77.
assaliscono Rolando Formaglini , vno
de' loro Capitani , e l'uccidono . 78. rino-
uano la guerra contra Modonesi . for-
mano vn Caroccio all'vsanza di Mila-
no . 79. vanno sopra San Cesario . faetta-
no il Caroccio de' Parmigiani . 80. si ri-
tirano dalla battaglia , e vi lasciano gli
strumenti da guerra . sentono la mossa
del Papa , che manda il Vescouo di Reg-
gio a trattar la pace tra' Modonesi , e lo-
ro . 81. si contentano che l'Vescouo di
Reggio tratti la pace co' Modonesi . 83.
si restringono co' Marchese Azzo d'E-

ste , cioè quelli che erano dalla parte
Guelfa . 91. muouono la guerra a' Mo-
donesi prima che sia spirato il tempo
della tregua . lasciano il loro Caroccio
sù la Riua della Samoggia . ritornano so-
pra Bazzano , e san Cesario . se ne ritira-
no infruttuosamente , e danneggiano la
campagna . 93. leuano al Comune di
Modona la Prouincia del Frignano . ac-
cettano alcune Capitulationi . 95. con
l'aiuto de' Faentini dāneggiano di nuo-
uo lo Stato di Modona . si riuolgano al
Monte , e rouinano alcune Castella . 96.
per far guerra a' Modonesi impongono
alcune grauezze a' loro sudditi . 98. occu-
pano Castel Leone a' Modonesi . lo fan-
no atterrare . 101. gareggiano co' Ra-
uennati . 103. mandano à ferro , e fuoco
la contrada del Frignano . prendono Ci-
gliano . 105. ripigliano la guerra contra'
Modonesi . mandano aiuto a' Faentini .
fanno prigione il Conte di Modigliana ,
di Bagnacavallo , & il Maluicino . ritor-
nano su quel di Modona . danno il gua-
sto alla Prouincia del Frignano , e pren-
dono alcune Castella . si lascian vedere
fin su le porte di Modona . abbruciano
il Borgo san Pietro . danno vn'assalto al-
la terra di Vignola . 107. abbandonano
l'assedio di questa terra . 109. si restringo-
no in Lega co' Ferraresi , a dāno de' Par-
migiani , e Modonesi . 112. muouono
guerra a' Modonesi . assaliscono Castel
Bazzano . 114. l'ottengono per via di da-
nari . 115. l'abbruciano , e lo distruggono .
ottengono alcun'altra Castella . s'indu-
cono alla battaglia . tēano d'ampliar' il
lor dominio contra lo Stato di Modo-
na . 125. vanno col loro esercito su quel
di Nonantola . prendono questa terra .
prendono etiam Dio Panzano , e San Ce-
sario . gli fanno spianate alla presenza
del Cardinal Ottauiano Vbaldini . 127.
danno il guaisto al territorio di Modo-
na . per la mossa de' Modonesi , ritorna-
no à Bologna . d'ordine del Cardinale
Vbaldino riuolgono l'armi contra la
Romagna . ripongono sotto la Chiesa
Imola , e Faenza . mossi dal calore de'
Guelfi Modonesi , e dall'incitatione , ri-
tornano con armata mano nello Stato
di Modona . 128. alle lor forze aggiun-
gono quelle del Marchese Azzo d'Este .
e della

e della Romagna fortificano molte Castella. fermano l'esercito sul Fiume Scoltenna. 138. si dispongono alla battaglia, contra il Rè Entio. 131. riesce sanguinoso il fatto d'arme. fanno prigioni il Rè Entio con molti Cavalieri Modonesi. 132. fanno poca stima della lettera dell'Imperador Federigo. 134. negano di liberare il Rè Entio, della prigionia. muouono di nuouo l'armi contra lo Stato di Modona. fanno lega co' Parmigiani à danno de' Modonesi. 135. s'inducono alla pace con li stessi Modonesi; à requisitione del Cardinale Ottauiano Vbalдини. 136. à requisitione de' Parmigiani mandano a danneggiar' il territorio di Reggio. 139. hanno la sentenza contra del Frignano data dal Podestà di Parma tra' Bolognesi, e loro. 146. si rendono disubbidienti à questa sentèza. 147. per occasione della crociata vanno contra Ezzelino. 149. fanno rimuouere alcune cose, che erano state fatte in danno de' Modonesi. 150. in occasione di peste, e di mortalità fanno pubblica penitenza, per placare l'ira d'Iddio. vanno processionalmente à ritrouare la Chiesa di S. Geminiano di Modona. 157. sono caramente raccolti da' Modonesi, e dal Vescouo Boschetti, il quale, nel dargli la benedittione col braccio di S. Geminiano libera vna donna spiritata. 157. mandano i lor Oratori co' quelli di Modona à Papa Urbano per instituire vna religione di Cavalieri militari di S. Maria. 158. fanno edificar vn Castello nella foce del Pò. cagionano non poca guerra fra' Venetiani, e loro. mandano vn grosso esercito, ad incontrare l'armata de' Venetiani. 179. nel fine delle contese restano perditori. ricercano i Modonesi ad atterrare alcune Castella non sono esauditi. vanno ad infestare San Cesario. sono astretti da' nimici al fatto d'arme. vengono superati in battaglia. 180. si riducono ad vna aperta guerra co' Modonesi. dubitando d'essere superati da' Modonesi si riducono alla pace. 181. cacciono fuori della Città i Lambertazzi, e gli Asinelli. vanno per cōbatter Forlì, hanno incontra il Conte Guido da Monte Feltrò. vengono sbaragliati, & maltrattati. 186. vanno sotto la Chiesa, e son

liberati dal giuramento prestato all'Imperador Ridolfo. 189. cacciano della città la parte Ghibellina. rilasciano il Castello di Medicina al Comune di Modona. entrano in lega col Marchese Obizo d'Este. 200. stipendiano molti Capitani per occasione di guerra. danno audienza a gli Ambasciadori del marchese Obizo d'Este. mandano soccorso a' Piacentini contra il marchese di Monferrato. si risentono d'vn lauoriero fatto fare dal marchese. 212. s'inducono co' Modonesi ad esaminar' alcuni Testimoni intorno allo Stato delle confina, e ne segue vna dichiarazione, dāno aiuto ad Ildebrado Conte della Romagna. 215. per lettere del marchese Azzo d'Este, hanno auviso della morte del marchese Obizo. 217. mandano vna Ambascieria à condolersi col marchese della morte del marchese Obizo suo Padre, & à rallegrarsi dell'ottrennuta successione. 218. danno ricapito a' Rangoni, e Boschetti fuorusciti di Modona. portano continuo odio a' Modonesi. viuono con molto sospetto della grandezza del marchese Azzo. inducono i fuorusciti à danneggiar lo Stato di Modona. danno opera ancora, ch'e' Ghibellini di Parma trauagliino lo Stato di Reggio. trattano d'espeditione di guerra. 220. per sospetto del marchese Azzo ritirano la militia nella città. fanno alcune ordinationi appartenente alla guerra. 221. gli è leuato di mano Saugnano, che haueuano usurpato a' Modonesi. ostilmente danneggiano lo Stato di Modona. sono assaliti da' Modonesi nel ritornar' addietro. dopò l'hauer hauuto alcuni Cavalieri, e Balestrieri da' Fiorentini, ritornano à danneggiar lo Stato di Modona. fabbricano vn Forte nel Medesano. 224. richiamano addietro le genti mandate ad Imola, vègono a dar' il guafo al Contado di S. Cesario. hanno l'incontro della Cavalleria del marchese Azzo. riuolgono l'armi sopra Bazzano e l'ortengono à viuua forza. hanno particolar aiuto da que' della Romagna. vengono assediati nell'istessa città di Bologna dal marchese Azzo, anzi danneggiati nel Contado. 225. procurano col mezzo de' Fiorentini, che'l Papa tratti la pace fra' Marche-

trattando di rimouere dall'vbbidienza de' Modonesi, Panzanesi, que' di Bazzano, Squignano, e Cigliano. 302. danno particolare aiuto a' Fiorentini, contra l'Eginola. 316. nel voler danneggiare lo Stato di Modena riceuono vna gran rotta. 318. danneggiano lo stato di Modena. 320. mandano vna Ambascieria a Padova per compor le differenze del Carrara col Marchese d'Este. 326. danno soccorso a Giberto da Coreggio, e danneggiano lo stato di Modena. 327. trouagliati nello stato da Passerino Bonacossi, e da' Modonesi. 337. tagliano il Fiume Scoliena, in grave danno dello stato di Modena. saccheggiano alcuni Villaggi, e Quarantola. rinforzano l'esercito, e vengono a giornata col Marchese Rinaldo d'Este, e ne riportano vna gran rotta, vi lasciano molti huomini di conto prigionieri. 339. vengono danneggiati a Castel Franco, & a San Giovanni. 340. trattano la pace col Bonacossi. concludono ogni loro intento, e perche. 340. & 41. si danno al legato del Papa. 341. vengono rotti, e fracassati dall'esercito Modonese. 354. vengono danneggiati nello stato dall'armi Estensi. 360. cacciano di Bologna il legato del Papa. 361. entrano in lega co' Venetiani a danni di Mastino della Scala. 363. per opra di Giovanni Repoli, vanno sotto il dominio di Giovanni Visconti. 397. ritornano sotto la Chiesa per causa di Giovanni d'Oraggio. 404. vengono assediati da Bernabò Visconte. con battono la bastia fabbricata dal Visconte. vengono soccorsi dal legato del Papa. danno vna rotta al Visconte. 406. vengono aiutati dal Marchese Nicolò d'Este contra Almerico da Barbiano. prendono il Castello di Barbiano, & uccidono l'Alidosio. pigliano Zagonara a nome del Marchese. 427. fauoriscono i Fiorentini contra il Visconte. si tirano la guerra in casa. 439. danneggiano lo stato di Ferrara a requisitione de' Fiorentini. 443. s'uniscono con gli altri Potentati a danni del Visconte. 445. danno aiuto al Marchese Nicolò d'Este contra il Visconte. 451. soccorrono il Gonzaga contra il Visconte. 461. danneggiati nello stato dal Conte Giovanni da Barbiano. 466. vengono etiam danneggiati da Albe-

rico da Barbiano, & da Ottobrono Tezoz per occasione di Giovanni Bentiuogli. 473. dall'istesso sentono vna grau percossa per occasione de' Gazzadini nemici di Giovanni Bentiuogli. 477. per occasione della pace seguita tra'l Papa, e la Duchessa di Milano, ritornano sotto la Chiesa. 495. dall'incurfioni del Malatesta vengono difesi da Giovanni Francesco Gonzaga. 489. ritornano sotto la Chiesa, ma conditionatamente. 601. si rendono instabili verso della Chiesa. acconsentono che' Canetoli caccino il legato fuor di Bologna. 643. si riconciliano con la Chiesa. 656. sentono il trauaglio d'alcune famiglie. 669. soccorrono il Papa di trenta mila Ducati. 701. trattano di ribellarsi al Papa per occasione della morte d'Antonio Bentiuogli. ritornano col Braccio del Duca di Milano, alla solita libertà. 702. danno la Città in mano di Nicolò Piccinno. 748. riformano lo stato della libertà. 749. per opera d'Annibale Bentiuogli ritornano alla solita libertà. vengono danneggiati da Luigi dal Verme. 788. entrano in lega con la Repubblica di Firenze. vengono soccorsi dall'istessa Repubblica. ottengono etiam d'aiuto dalla Repubblica di Venetia. 788. fanno atterrare i Borghi di Castel San Giovanni. 791. s'inducono a remunerar Annibale Bentiuogli. 792. fanno la vendetta dell'uccisione d'Annibale Bentiuogli. fanno spianare le Case de' Canetoli, e de' Ghisghieri. 793. vengono danneggiati nello stato da due parti. 794. ricorrono all'aiuto de' Fiorentini, ed ottengono Simonetto dall'Aquila, con molti Caualli. 795. danno Giovanni Bentiuogli figliuolo d'Annibale in custodia a Santi Bentiuogli. 800. mandano i loro Oratori a Papa Nicola. 804. da lui stesso vengono esortati a trattar le civili contentioni. 804. s'inducono a capitolare, con l'istesso Papa. 805. fauoriscono la partialità. 913. da Paolo secondo vengono confermati nell'antiche constitutioni. 914. muouono guerra a' Modonesi per occasione delle contine. ne riportano danno. compromettono le loro differenze nel Duca di Milano. ottengono sentenza contraria al lor volere. 915. vengono a nouo compromesso. è confermato il primo

Tavola delle cose più notabili

- primo laudo da Ferdinando d'Arago-
na. approuano il laudo, anzi demolisco-
no il Forte. non cessano per questo l'an-
tiche querele de' Modonesi. 970
- Bolognino** Boccatorra è fatto prigionie dal
Marchese Nicolò d'Este. 489
- Bonaccursio** Corrado Ambasciadore del
Comitine di Modona. 72
- Bonaccursio** Monte Cuccoli fatto prigio-
ne dalla parte Guelfa. 170
- Bonadamo** Boschetti Vescouo di Modona
concorre con gli altri Vescoual parla-
mento di Bologna. 292
- Bonadamo** Boschetti Vescouo di Modona,
va a Milano per la Coronatione del-
l'Imperador Enrico. 305
- Bondenaro.** 37
- Bona** Ventura da Bonareggio come Theo-
logo è chiamato da Papa Gregorio al
Concilio di Lione. 184. è fatto Cardinal
di Santa Chiesa. 185
- Bonifacio** Papa ottauo manda vn suo lega-
to a trattar la pace fra'l Marchese Azzo
d'Este, e Bolognesi. resta inferma la trat-
tatione. 226. è ricercato di nuouo dall'
istesso Senato di Bologna a voler tener
modo, che la guerra che hanno col Mar-
chese Azzo, non vada innanzi. fa l'vffi-
cio di vero Pastore, e manda Frate Rai-
nero per questo effetto. a queste sue trat-
tationi vi si accompagnano quelle de'
Fiorentini. si negotia la pace alla gagliar-
da. 227. nella persona sua è rimesso in
tutto, e per tutto le conditioni della pa-
ce dalla parte de' Bolognesi. per questo
effetto egli spedisce il Vescouo di Fermo
al Marchese Azzo d'Este. riduce la pa-
ce, ad vna piccola tregua. manda vn'or-
dine a' Bolognesi, perche deponghino
l'armi. l'istesso ordine mandò al Mar-
chese Azzo. 228. perseguita i Colonna,
gli leua le dignità, e le Castella. 250. gli
bandisce sopra la croce. 250. motto di
lui ad vno Arcivescouo di Genoua. si rē
de nimico della fattion Ghibellina in
Italia. al tempo suo suscitò quella de'
Neri, e Bianchi. manda il Cardinal Mat-
teo Aqua Spatta a Fiorenza, per acque-
tar le fattioni de' Neri, e Bianchi. 251.
acconsente, che la parte Guelfa di Fio-
renza, chiamin in Italia, Carlo di Valois.
255. raccoglie l'istesso Carlo con molto
honore. 256.
- Bonifacio** nono succede nel Pontificato ad
Vrbano sesto. 439. leua a' Romani alcu-
ni Magistrati. fortifica Castel Sant'An-
gelo. 439. inuestisce del Regno di Napo-
li Ladislao figliuolo di Carlo da Duraz-
zo. 444. pubblica il giubileo, dell'anno
Santo. 445. riceue in Roma, il Marchese
Alberto d'Este. gli da per ornamento la
rosa d'oro. gli concede il poter fare lo
studio in Ferrara. gli concede etiam di
vna Bolla. 446. cerca d'accomodar le
differenze de' Perugini. getta le parole
al vento. 458. essendo in Assisi, vien pre-
gato da' Romani a voler ridursi in Ro-
ma per occasion dell'anno Santo. 467. &
68. risponde alla richiesta, e tratta che
Banderesi siano cacciati di Roma. fa ab-
bruciar vn Sacerdote finto, e simulato.
468. leua l'Imperio a Vincislao è lo da a
Ruberto Conte Palatino. 471. aggraua i
beneficiati. 478. si risolve di porre nel
Regno di Napoli, Ladislao, che fù di
Carlo. lo manda a Coronare. 479. cerca
di rihauer Bologna. dichiara il Marche-
se Nicolò d'Este Gonfaloniere di Santa
Chiesa. vi manda il Cardinal Baldassare
Coscia per questo effetto. 484. dà vna
buona somma di danari al Re Ladislao
perche faccia l'impresa del Regno di
Napoli. 485. desidera che'l Marchese
Nicolò d'Este s'impadronisca di Par-
ma, e Reggio. 490. a requisitione di Fran-
cesco Gonzaga, si dispone a dar la pace
al Duca di Milano sotto certa forma di
capitoli. 494. gratifica tutti quelli, che
l'hanno seruito nella guerra. rinuntia
etiam di a Modonesi il pegno di Nonan-
tola, e Castel Bazzano. termina la vita.
è gli succede nel Pontificato Innocen-
tio settimo. 495.
- Bonifacio** Ariosti capitano di militia per
il Marchese d'Este. 505
- Bonifacio** Ariosti seguita il Marchese Ni-
colò d'Este. 557
- Bonifacio** Beuilacqui è fatto Cavalier da
Ercole d'Este. 963
- Bonifacio** Canossa serue in guerra il Mar-
chese Nicolò d'Este. 566
- Bonifacio** Castellano pretore della Città
di Modona. 138
- Bonifacio** d'Este rinuntia al Marchese Al-
drouandino suo nipote la cura d'ogni
gouerno. 38. fatto herede del detto Mar-
chese.









109⁷

644

174

1991

149

342

877

946

985:

1

224

817

121

mi, che diede principio alla religione
de' Cavalieri militari di S. Maria, detti i
frati Gaudenti. 159
Christino Beuilacqua si fa amico France-
sco Sforza. 812. si ritroua in Ferrara,
mentre Federigo Imperadore dà il ti-
tolo di Duca à Borso d'Este, e suo vffi-
cio. 837
Christoforo d'Auello perde la battaglia
Navale con Francesco Bembo, e Stefa-
no Contarini. 637
Christoforo Brauo Oratore Parmigiano.
sente alcune esortationi da Francesco
Sforza, le riporta a' suoi Parmigiani.
810
Christoforo Donato si porta egregiamen-
te nella difesa di Brescia. 723
Christoforo Garetone Segretario di Papa
Eugenio, va in Grecia per indurre l'Im-
perador Paleologo ad assentire alla elet-
tione della città di Ferrara per il Con-
cilio. ne caua ogni buon'effetto. 694
Christoforo Landino comētatore di Dan-
te. 1004
Christoforo Lanfranchini eccellente Ora-
tore. 832
Christoforo Lauelli Capitano de' Fioren-
tini. 607. è rotto dalle genti del Viscon-
te. 608
Christoforo da Montecchio fa gran dan-
no nel padouano, ed uccide il Conte Ra-
nuccio da Marzaia. leua alcuni pezzi
d'Artiglieria all'inimico. 990. s'auanza
contra l'inimico. 1001. abbrucia alcune
Nauie de' Venetiani. 1001. ributta di nuo-
uo i nimici, e fa prigione Giustiniano
Veniero. 1002. è colto d'improviso dal-
l'inimico, & è fatto prigione. 1002
Christoforo Moro duce di Venetia scrive
à Borso d'Este. 937
Christoforo Moro occupa Comacchio.
989
Christoforo Mula espugna Adria. fa l'istef-
so d'Ariano, e Corbola. 988
Christoforo Rangoni Ambasciadore resi-
dente del Duca Borso in Milano. 948.
à nome del Duca Borso sostiene al sacro
Fonte vn putto del Duca di Milano. 952
Christoforo dalla Rovere fatto Cardinal
Santa Chiesa. 974
Christoforo Torelli, milita con Francesco
Sforza. 818
Christoforo Tolentini, va al soldo della

Parte Seconda.

Repubblica di Venetia. 731
Christoforo Tolentini, va al soccorso di
parma. 824
Clemente Quarto succede nel pontificato
à papa Vibano. 163. vien in Italia, in ha-
bito di pouero Religioso. è adorato in
perugia. va a Viterbo, e prende la Chia-
ue di Pietro si rende imitatore di Pietro.
scrive ad vn suo Nipote vna lettera pe-
na di fantità, e di buona dottrina, degne
d'essere ammirata. 164. ad istanza del
Collegio de' Cardinali, chiama Carlo
d'Angiò in Italia. 165. lo riceue in Ro-
ma à grand'honore. auuifa i principi
Christiani, delle cause che lo muouono
à fradicare il Rè Manfredò, del Regno
di Napoli, e di Sicilia. gli forma vna cru-
ciata. 166. inuestisce Carlo d'Angiò d'a-
mendue le Sicilie, sotto annuo Censo, e
lo dichiara Senatore di Roma. 168. ma-
da vn suo Legato in Lombardia per te-
ner in fede, que' che aderiuano alla
Chiesa. 173. per maggiormente accre-
scere le forze del Rè Carlo, gli concede
il Vicariato di Toscana. 174. termina
la vita. 178
Clemente Quinto succede nel pontificato
à Bonifacio IX. fu il primo che portò
la Sedia di Pietro in Francia. allega le
cause, che lo muouono à far questo. 260
per dubbio, che gli Estensi s'inspadro-
niscono della città di Ferrara, senza ri-
conoscerla dalla Chiesa, manda due Le-
gati à Ferrara, per indur quel popolo à
leuarsi dall'vbbidienza de' gli Estensi cō
ampia autorità di potere scontrinare
chi fusse per contradire. 286. abbraccia
la protezione del Marchese Francesco.
gli dà autorità di far l'impresa di Fer-
rara. 288. scomunica i Venetiani perche
danno aiuto à Frisco. 294. fa vn parla-
mento nella città di Bologna intorno al-
la venuta dell'Imperadore Enrico Lu-
cemburgo. vi concorre à questo parla-
mento Ruberto Rè di Sicilia. 301. man-
da tre Cardinali all'Imperador Enrico
perche conceda la pace a' piacentini. è
esaudito. manda Gentile da Campo
Fiore à Coronar Enrico in Roma. 308.
annulla tutti gli atti fatti dall'Impera-
dore Enrico contra'l Rè Ruberto. 313.
dal gouerno di Ferrara al Rè Ruber-
to. 314. termina la vita. 318

E papa



sa di Ferrara. 293 gli è dato dal Vicelegato Onofrio la guardia della città. faccheggia le case d'alcuni cittadini contra' debiti della giustizia. 300. tratta di farsi Vicario della città di Ferrara. 311. per arrivare a questo suo disegno, fa uccider il Marchese Francesco d'Este. 311. Diego dalla Ratta Spagnuolo gouernante della città di Ferrara, à nome del Rè Ruberto. assedia Forlì prima che i sena venghià Ferrara. 314. Dieta fatta in Milano, per opporsi alla venuta di Corradino in Italia. 171. Dino Rossini di Mugello famoso giurista. 257. Dionisalui Ambasciadore de' Moderatori della Lombardia. domanda al Pretore di Bologna, che debba leuar l'assedio da Imola. non è ubbidito. 55. Dionisalui Nerone consiglia malamente Pietro de' Medici. 913. tratta di succeder nel luogo di Cosimo de' Medici. 915. riesce della Patria col Soderini. minaccia di far guerra alla Patria, si vale del fauore di Gio. Francesco Strozzi. si ricouera in Venetia, & induce la Repubblica, à muouer l'armi à quella di Fiorenza. 917. Dionisio Lisca, e fatto Cavaliere della Repubblica di Venetia. 537. Dionigio de' Restani eletto Vescouo di Modona. riesce di santa vita, e buoni costumi. 426. dopo morte fu nel numero de' Beati ascritto. 426. termina la vita. 471. Domenico da Calagora huomo di santa vita, fonda la Religione de' Domenicani sotto Innocentio Terzo. 23. s'acquista il nome di Predicatore. perseguita l'heresia de' gl' Albij. accompagna l'esercito del Capitan Simone da Monforte contra gli Eretici. termina santamente la vita. 24. vā à Roma, e sotto Papa Onorio si contenta dell'antica Regola, istituita da S. Agostino. 44. otuen il poter predicare la verità del Sacro Euangelio. sotto di lui acquistano i Domenicani il nome de' Predicatori. 45. dopò la sua morte fu traslatato d'un sepolcro in vn' altro per opra di frà Giouanni Vicentini con licenza di Papa Gregorio, & alla presenza di molti Vescoui, e Prelati. dopò questa cerimonia gli fu ancor mu-

tato luogo per opera del Reuerendo Padre Ippolito Maria Beccaria generale Maestro dell'ordine Domenicano. qual raccolse per questo effetto grandissima quantità di danari, da diuersi Principi della Spagna. 92. Domenico Caprario Cardinale di santa Chiesa è mandato dal Papa, ad Alfonso Rè di Napoli. 845. sua Oratione. 847. Domenico dalla Rouere è fatto Cardinale di santa Chiesa. 974. Domitio Calderino famoso scrittore. 871. Donati di Fiorenza fauoriscono la parte Nera. 251. Donato Acciaiuoli è cacciato della Patria. 483. Dori contendono co' Grimaldi, & i Fieschi. 156. per opra dell'Imperadore Enrico, si riconciliano con gli Spinoli. 309. ritornano alle cause di prima. 315. cacciano fuori della città la parte auuersa. 316. Drago Costabili è fatto prigionie dal Gonzaga. 389.

E

E Demondo Canonizzato per santo. 872. Egano Lambertini cerca di difender il Legato del l'apa contra Canetoli. ne segue vna grand'uccisione, e la prigionia del Legato. 644. Egidio Cotonna fiorisce nelle sacre lettere. 197. Egidio Pio fatto prigionie dalla fazione Guelfa. 170. Egidio Vescouo di Modona passa dal Vescouado di Modona à quel di Rauenna. 25. Elettori dell'Imperio fra se discordi. 152. Elio Ceruino famoso scrittore. 1005. Elisa d'Este si marita in vn figliuolo di Passarino Bonacossi. 338. Enea Piccolomini famoso scrittore. 871. Enblauto Sasso vno de' sapienti della città di Modona. 172. Engeramo Macreta detto Cacciaguerra. 40. Engeramo Cacciaguerra. 41. Enrico d'Aragona è fatto prigionie dall'armata Genouese. 684. Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo visita le confina dello Stato di Modona. 44. Enrico Galeotto è fatto Consigliere del Mar.

Tavola delle cose più notabili

Marchese Nicolò d'Este. 405
 Enrico Langrauo eletto Imperadore, nella priuatione di Federigo fatta dal Papa. 120
 Enrico da Monza fauorisce il Marchese Azzo d'Este, e le genti della Lega contra Matteo Visconte. 128
 Enrico succede nel Regno di Sicilia, all'Imperador Federigo suo Padre. 140
 Enrico Settaria Arcuescovo di Milano, cacciato della patria, si vnisce con l'Imperador Federigo, & altri potentati. 16
 Enrico Testi Arcetino gouernator della città di Parma muore in battaglia. 122
 Enrico dalla Trezia Capitano de' Venetiani, è rotto dal Carrara. 513. d'ordine del Giustiniano combatte il passo del Doge, è rotto, e stracassato da Vguccione Contrario. 518
 Enrico Imperadore, pone i piedi in Italia, professa che i Fiorentini, & i Lucchesi, non possino legitimamente hauer comperata la libertà, è incontrato da due Ambasciadori di Papa Clemente Orsini, e Colonna. 303. entra in Turino, con Amadeo Conte di Savoia, essendo accompagnato dal Marchese di Monferato, e dal Vescouo di Liegge. va ad Asti, e di questo luogo da audienza, ad alcuni Oratori delle città della Lombardia, riceue in protectione i Marchesi d'Este. tratta d'aiutar Matteo Visconte. gli è promesso l'entrata di Milano. 303. visita Vercelli, & Nouara. entra nella città di Milano cò insolito applauso. si prepara per riceuer la Corona di ferro, vi concorrono vari Ambasciadori, e diuersi Potentati, 304. è coronato della Corona di ferro. compone le controuersie de' Visconti, e Turriani. si ribolge à far l'istesso verso alcune città della Lombardia. dona Vercelli alla famiglia Turriana. 305. à Galeazzo Visconte assegna il carico della Caualleria di tutto il Regno. dà il Gouernatorato à Leopoldo d'Austria, caccia di Piacenza Alberto Scotti. assegna a ciascuna città vn Viceré Imperiale. si volge all'effusione d'vn gran denario. dà occasione Milanese di solleuarsi. 306. sente appresso la ribellione delle città della Lombardia. si prepara per la vendetta. sforza i Lodigiani ad accettar i Ghibellini.

manomettet Cremonesi, & striccia in gran parte la città di Crema vien placato da' Parmigiani con vn donarino assedia Brescia, e vi lascia molta gente. ottien la città per forza d'armi. 307. concede la pace all'altre città. concede la pace a' Piacentini ad istanza del Papa, e ne riceue vn buona soma di danari. 108. essendo accompagnato da Amadeo Conte di Savoia, e da gli Oratori de' Pisani, si riduce à Genova. pacifica i Dorii, & i Grimaldi con gli Spinoli riceue vn donarino da' Genouesi. 309. è visitato da gli Oratori di Ruberto Rè di Napoli, e da que' di Federigo Rè di Sicilia. manda l'esercito suo in Toscana, ed egli va à Pisa. 309. si riduce alle mura, col fauor de' Colonesi, finge l'incotto de' nimici che erano in Vaticano, e si ritirano San Edoardo Laterano, nel cor lungo al dispetto del Rè Ruberto riceuette la Corona dell'Imperio. con l'esercito di Toscana, fa alcune scarauacce con le genti del Rè Ruberto. ritorna in Toscana, e si rappresenta alle mura di Firenze. 310. danneggia grauemente il Contado di Firenze. si ritira à San Casciano, & à Pisa, e di questo luogo dichiara la città di Firenze ribelle dell'Imperio. 312. cica il Rè Ruberto nanti di lui. lo prima del Regno di Napoli. ottien vn soccorso di venti mila libbre d'oro da Federigo Rè di Sicilia. va sopra Siena, e la traouaglia con l'armi. per occasion d'infermità, va à Buonconuento, & iui termina la vita. 313. è seppellito in Pisa. 314
 Enrico d'Austria, vien in Italia à fauor di Papa Giovanni con buona anzi potente Caualleria. giugne in Brescia, & si vnisce, col Cardona, e con gli adherenti de' Turriani. 315. ritorna addietro. 316
 Enrico Rè di Sardigna mandato dal Padre in aiuto de' Modonesi. 107. e 108. compare Regamente vestito, fa vn solenne parlamento a' Modonesi. si dichiara capo della guerra de' Modonesi contra' Bolognesi. va contra' Bolognesi, e gli leua di molti luoghi. 108. d'ordine del Padre, fa prigioni i Legati del papa, con alquanti Francesi. 114. è chiamato da' Cremonesi à recuperare Quinzano. 122. va a ritrar l'Imperadore suo Padre per la perdita di arma. 123. s'induce alla

Esempio intorno al muouer la guerra.
1012
Esempio intorno al sapere conseruar il vinto. 1012
**Esempio intorno alla vita d' Alessandro se-
sto.** 1018. e 19
**Esempio nella persona di Ferdinando Re
di Napoli.** 1019
Esempi di considerationi. 1040
**Esempi si deuono apprender dalle cose
passate, ma limitatamente.** 1068
**Esempio di mutabilità di fortuna in vna
famiglia.** 1070
**Esempio di que' Pontefici che aspirano a
stati mondani.** 1099. vedi a. 1102
**Ettore Visconte per esser fuoruscito di Mi-
lano, si fa dalla parte del Marchese Ni-
colò d'Este, contra gli altri Visconti.**
500
**Ettore Panigo, nel voler trauagliar la Gar-
signana vi lascia la vita.** 390
**Engenio Quarto succede a Papa Martino
nel Pontificato. sotto di lui venne tribu-
lata la Chiesa. essendo stato rubato il Te-
soro della Chiesa, ordina a Stefano Co-
lonna, che debba menar a lui il Viceca-
merario. è vbbidito. 653. riprende il Co-
lonna. si ritroua sorpreso dal Principe
di Salerno. col valor de' soldati lo cac-
cia di Roma. 654. fa gettar a terra le ca-
se de' Colonnese in Roma. fa prender e
carcerar Masio Colonna. 655. leua mol-
te terre a' Colonnese. si vale del mezzo
della Regina Giouanna, e di Giacomo
Caldora. fa Cardinal di santa Chiesa
Francesco suo nipote. gli assegna il go-
uerno di gran Camerario. col mezzo di
Angelotto Fosco tratta la pace co' Co-
lonnese. esorta i Principi d'Italia alla pa-
ce. riconcilia i bolognesi con la Chiesa.
656. esorta i Fiorentini a prender al lo-
ro soldo Micheletto Attendoli da Cor-
gnola. 656. ripiglia al soldo della sede
Aplostolica Nicolò Tolentino. tira etia-
dio allo stesso stipendio Nicolò Forte-
braccio. manda quest' ultimo Capitano
è Giovanni Vitellesco Vescouo di Rica-
nati contra Iacomo Vico, e gli leua al-
cune terre. 660. è inuitato da' Fiorentini
ad impedir l'andata dell' Imperador Si-
gismondo a Roma. 663. acconsente alla
domanda. ordina a Nicolò Tolentino,
che vti questo impedimento all'Impe-
Parte Seconda.**

**rador. è ricercato dall' Imperador di
pace, gli concede il poter andar a Ro-
ma, per riceuer la Corona dell' Imperio.
lo riceue in Roma con ogni honore pos-
sibile. 664. lo corona con le proprie ma-
ni. 665. manda vn legato a Ferrara per
indurr' il Duca Filippo Maria alla pace.
ne caua la sostanza. 666. per quierar i
tumulti de' Canetoli in Bologna vi mē-
da Marco Condolmero Vescouo d' Aui-
gnone. 669. è ingannato da Francesco
Sforza. 672. e 73. ha per Segretario il Biō-
do Istorico. perde tutta la Marca. sente
la ribellione d'alcuni Baroni. 673. ordina
il Concilio di Basilea. riprende Nicolò
Fortebraccio. cerca d'hauer al soldo del-
la Chiesa Francesco Sforza. ottien Leo-
ne suo fratello. manda alcuni Capitani
contra il Fortebraccio. lo vincono in bat-
taglia. tira al soldo della Chiesa France-
sco Sforza. domanda danari alla Repub-
blica di Fiorenza, e di Venetia per sod-
disfar l'esercito. 674. per suggestione del
Duca di Milano sente la solleuatione, e
la ribellione del Popolo di Roma. gli e
fatto prigione il Cardinal suo Nipote.
fugge di Roma, & è perseguitato dal Po-
polo. 675. col beneficio d'vna Galera di
Pisa. si conduce a Fiorenza. 676. è fauo-
rito, & aiutato dalla Repubblica di Ve-
netia, e di Fiorenza. esorta lo Sforza a
perseuerar nella data fede. gli dà il tito-
lo di Marchese della Marca Gonsalo-
niero di santa Chiesa, e perpetuo Vica-
rio della Città di Fermo. 676. per opera
dello Sforza libera il nipote della pri-
gionia, e ritorna Roma nello stato di
prima. 679. dubitando della fedeltà del
lo Sforza induce il Marchese Nicolò
d'Este a trattar la pace col Duca di Mi-
lano. per questo effetto gli manda due
Cardinali. 680. ne caua la conclusione.
sente la morte della Regina Giouanna
nel Regno di Napoli senza herede. ha
per contrario i Baroni del Regno, che
chiamano alla successione Renato d'An-
giò. 681. & altri Alfonso d'Aragona. 682.
col mezzo de' gli Sforzeschi, e del Vitel-
lesco recupera molte terre alla Chiesa.
687. conoscendo l'instabilità del Duca
di Milano, ritorna alle cause di prima.
per consiglio del Marchese Nicolò d'
Este, vien a Bologna, & ui fa la Massa
F delle**

Tavola delle cose più notabili

delle genti da guerra, manda lo Sforza contra Antonio Ordelaffi, lo fa prigione, e lo prima dello stato. spoglia i Tiranni della Romagna. 690. è turbato dalle pretese d'Alfonso d'Aragona, nel Regno di Napoli. è affrutto dalle trattazioni del Concilio di Basilea 692. trattasi di dar'vn luogo comodo a Giouanni Paleologo Imperador de Greci: riduce il Concilio di Basilea in Bologna. per auiso del Marchese Nicolò d'Este lo riduce in Ferrara. 693. manda Christoforo Garzone suo segretario all'Imperador Greco per veder se si contenta, che in Ferrara, si faccia il Concilio. induce l'Imperador all'electione di questo luogo 694. intima a tutti i Principi Christiani il Concilio nella Città di Ferrara. ha contrario in questo que' di Basilea. 700. per far danari vende Lugo, al Marchese Nicolò d'Este. vedito la venuta dell'Imperador Paleologo a Ferrara per lo Concilio partendo da Bologna, vi si riduce anch'egli. 701. sente la rebellion de' bolognesi. 702. col mezzo del Vitellesco gastiga molti ribelli, & acquista molte terre. 703. è pregato da Cosimo de' Medici Ambasciador della Repubblica di Fiorenza a voler operar che' Venetiani diano le lor paghe allo Sforza. per questa causa induce il Marchese Nicolò d'Este a mandar Vguccione Contraria Venetia. 708. non s'auuede delle sentioni del Piccinino. l'inuita al soldo della Chiesa. è ingannato. per opera dell'istesso Piccinino perde alcune terre. sente la rebellion della Romagna. 710. sente etiamdio la rebellion del Concilio di Basilea, che in dispregio di lui crea Pontefice Amadeo Duca di Savoia, e lo chiama Felice. 711. assicura il Marchese Nicolò d'Este da' motini de' Venetiani. 716. gli fa restituir il Polesine di Rovigo. 717. a requisition de' Padri del Concilio, e per occasion della Peste si contenta che il Concilio si riduca in Fiorenza. 726. a far il viaggio del Finale, e di Modena è accompagnato da Leonello d'Este. 727. termina il Concilio di Fiorenza. 746. soccorri Fiorentini contra l'armi di Nicolò Piccinino. 749. per la partita del Piccinino nella Romagna racquista molte terre alla Chiesa. 760.

vende Bagnacavallo, e la Massa al Marchese Nicolò d'Este. 761. fa vendita di Borgo San Sepolcro alla Repubblica di Fiorenza. 763. acconsente alle condizioni della pace trattata dallo Sforza, col Duca di Milano. 771. resta poco soddisfatto per occasion di Rauenna. 773. si croccia con lo Sforza per occasion di Bologna. tratta di priuato della Marca. tira dalla sua il Duca di Milano, & il Re Alfonso 782. prende al soldo della Chiesa Nicolò Piccinino, e lo manda in Romagna contra lo Sforza. 783. inuestisce del Regno di Napoli il Re Alfonso d'Aragona. 784. l'inuita a spogliar della Marca lo Sforza. 788. sente vna rotta, nell'esercito Ecclesiastico, e la prigione del Vescouo di Fermo con Francesco Piccinino. da quelle disauventure s'induce ad accomodarsi con lo Sforza. 790. Canonizza San Nicola da Tolentino. fa molte cose degne di lode in Roma. 801. termina la vita. fue buone qualità. fu auatore de' letterati. 802. Ezzelino da Romano fa tuttora alcune fattioni in Verona. dà la Città di Verona in mano di Odorico Visconte. 81. assedia il Marchese Aldrouandino d'Este nella terra d'Este. 82. Ezzelino figliuolo di Ezzelino solleva il Popolo di Verona contra la persona del Marchese Azzo d'Este. abbraccia la parte di Goffredo per Pretore Leone dalle Carceri. 88. non ardisce di uscire di Bassano per tema de' Padouani. s'accomoda co' Padouani per opra de' Venetiani. 78. induce i Triuigiani a leuar alcune Castella a' Padouani. 79. fa vna grandissima uccisione. fa prigion il Conte Riccardo San Bonifacio. dichiara Podestà di Padoua Salinguerra Turelli. 87. ricerca l'Imperador Federigo per lo ritorno in Italia. 89. abbrucia il Castel Caldeno. 90. leua alcune Castella a Gerardo da Camino. 63. recupera il Castel d'Albarè. 95. fa prigion Giacomo Carrara. tratta di prender la terra d'Este. fornisce il negotio. gli è leuata di mano dal Marchese Azzo d'Este. 104. si rende formidabile. piglia per moglie vna figliuola naturale dell'Imperador Redengo. fa solennissime nozze. 105. d'ordine di Federigo leua al Marchese Azzo d'Este la terra d'Este.

zi, Santi Marini, Guidoni, Bonamici, Brochi, Ceuzoli, Manchosi, Magrateri, Mont'Vrso, Spezzani, Paltroneri, Presidenti, Rossi, Rij, Adelardi, Maccreti, Battezzati, Boccadeluci, Papazoni, Boccabadati, Montecuccoli, Balogoli, Cimesella, Fanti, Padelli, Azolini, Radaldi, Lizarij, Malabranchi, Varani, detti Licaterij, Massamuti, plazi, Fregnani. Vi mancano molte famiglie nobili, non descritte per varie cause, come si accenna nell'Istoria. 267. è molte di quelle che son notate non erano manco della Città, ma d'alcune Castella intorno, le quali in gratia del Marchese Obizo, e Marchese Nicolò furono descritte, senza ordine di grado, o di distinzione. vedesi la detta descriptione à. 264. 265. 266

Fantino Didolo gouernatore di Bologna. caccia di Bologna i Giambecconi. chiama in Bologna il Gattamelata. sente la mossa di Gasparo Canetoli contro di lui, e della Città. 668. vedita l'entrata di Batista Canetoli con dugento Fanti del Duca di Milano esce della Città, e s'in camina alla volta di Venetia. 669

Fantino Michele p'l'fermità del Carmignola, ottien dalla Repubblica il Carico di gouernar l'esercito di terra ferma. 633

Federigo ha per concorrente nell'Imperio Ottone. 27

Federigo d'Aragona con potent'esercito prende la Sicilia, e la Calabria. 255. dà vn soccorso di venti mila libbre d'oro all'Imperadore Enrico, perche con questo danaro possi cacciar del Regno di Napoli il Rè Ruberto. 313

Federigo d'Austria eletto Imperadore a concorrenza di Lodouico il Bauaro à requisitione di Papa Giouanni manda in Italia Enrico suo fratello con vna potente Caualleria. 335. dopò l'hauer riceuuto vna buona soma d'oro da Matteo Visconte riuoca Enrico suo fratello dall'Impresa d'Italia. 336

Federigo de' Caualli eletto Capitano del popolo di Verona. dà tre Capitani del Visconte gli è impedito il poter esercitar' il suo talento. 440

Federigo Contarini per la partenza del Gonzaga prende il Carico dell'esercito Venetiano. 707. nò soccorre Casal maggiore guardato da Giacomo Antonio

Marcello. 712. è fatto prigione da Nicolo Piccirino. 733-

Federigo Rè di Sicilia eletto Imperadore. confermato dal Papa. 37. accompagnato in Germania dal Marchese Azzo d'Este, e dal Conte San. Bonifacio da Verona. coronato in Aquisgrano. concede al Marchese Azzo gli antichi Priuilegi. 38. comanda al Podestà di Parma, che debba à nome suo notificar' a' Ferraresi, che in modo alcuno debbano impedir' il passaggio delle merce, e delle strade a' Modonesi. 49. vien in Italia per riceuer la Corona dell'Imperio. 51. gli è negata quella di ferro in Milano. visita Lodi, piactenza, Parma, Reggio, Modona, & Bologna: va à Roma. riceue la Corona dell'Imperio per mano di Papa Onorio. va nel Reame di Napoli. perseguita alcuni Baroni. va in Sicilia, e fa guerra co' suoi nimici. gli concede la pace. fa Legato d'Italia il Vescouo di Spira. si scuopre poco amico della Chiesa. gli leua alcune terre. è scomunicato da Papa Onorio. tenta d'hauer per amico il Marchese Azzo d'Este. gli conferma gli antichi priuilegi. gli fa vna solenne donatione. concede vn priuilegio al Vescouado di Modona. tratta d'hauer pace co' Bolognesi. 52. concede alcune gratie à gli stessi Bolognesi. 53. s'abbocca col Papa, e promette di restituir' alla Chiesa ogni mal tolto. promette et iadi di dar' aiuto all'Impresa di terra Santa. ritorna in Germania. fa coronare Enrico suo figliuolo Rè de' Romani. ritorna in Italia, visita la Puglia, et il Regno di Napoli. prende per moglie Violante figliuola di Giouanni Rè di Gierusalemme. 57. scriue à Salinguerra Taurelli per la liberatione del Conte Riccardo San Bonifacio. 60. ritorna in Italia. peruenuto à Cremona chiama ad vna general Dieta tutte le Città soggetti all'Imperio. suo ragionamento. 63. gli concede le conditioni della pace di Costanza. cerca di nuouo di riceuer la Corona di ferro in Milano. gli è dato la repulsa. si riduce à Verona, & vnisce le forze sue con quelle de' Ghibellini. s'arma contra del Papa. 64. va in Italia, e placa l'ira d'alcuni, che gl'erano contrari. fa guerra a' Pugliesi. forma vna Epistola. vien' à Ravenna.

dal R^e Alfonso, à ridursi à Napoli, vi
 vè per occasion di sua moglie. 835. è re-
 galato con modi non ordinari. ritorna
 in Roma. si riduce à Ferrara. dà il ti-
 tolo di Duca di Modona, e Reggio à Bor-
 so d'Este. lo chiama Conte di Rouigo.
 836. fa Cathare Galeazzo Visconte.
 839. ritorna in Italia, e tratta col papa
 l'impresa che devono far' i Christiani,
 contra'l Turco. 902. tratta etiam di
 ricuperar lo Stato di Milano all'Impe-
 rio. 903. desidera di veder vna parte
 d'Italia. è incontrato da alcuni Nobili
 Venetiani. è honorato grandemente
 dalla Repubblica. 1017. termina la vita.
 lascia R^e de' Romani Massimiliano suo
 figliuolo. 1020

Federigo da Feltro signore d'Urbino, hà il
 carico delle genti della Repubblica di
 Venetia. lena alcune Castella all'inimi-
 co. 810. si fa incontra à Giacomo ricci-
 nino, e gli dà vna rotta. 886. si fa inco-
 ntra à Sigismondo Malatesta, e gli dà pa-
 rimente vna rotta è commendato gran-
 demente dal papa per sue lettere. 892.
 rompe di nuouo il Malatesta. fa prigio-
 ne Francesco rico con molti altri. è ripu-
 tato vno de' degni Capitani de' suoi tē-
 pi. 902. spuglia il Malatesta de' suoi Sta-
 ti. 904. s'unisce co' Collegati della Re-
 pubblica di Fiorenza. 918. entra al soldo
 della Repubblica di Fiorenza. 940. dà
 vna rotta all'esercito Ecclesiastico. 945.
 è chiamato al soldo della Chiesa, & è
 dichiarato Duca d'Urbino. 975. è fatto
 Capitano generale dell'esercito Eccle-
 siastico. 976. d'ordine del papa va con-
 tra la Repubblica di Fiorenza. prend'al-
 cune Castella. 988. entra Capitan gene-
 rale della lega del Duca Ercole contra'
 Venetiani, & il papa. 987. trauaglia del
 continuo i nimici. 988. va alla Stellata.
 989. impedisce il passo del rō al San Se-
 verino. 990. termina la vita. gli succede
 nello Stato Guido Vbaldo suo figliuo-
 lo. 992

Federigo d'Aragona secōdogenito del R^e
 Ferdinando, danneggia i Venetiani in
 mare. 993. tratta di ridursi a Pisa, e poi à
 Liorno. 1044. tenta in vano le cose di
 Genoua. 1046. ritorna alle cose di Geno-
 ua, e pone in terra, Obietto dal riesco.
 1052. s'incamina al fatto d'arme con gli

nimici. perde la vittoria. 1053. si ritira
 à Liorno. temendo di peggio se ne ri-
 torna à Napoli. 1054. vedi à car. 1070.
 chiama il R^e Ferdinando in Napoli per
 occasion d'un tumulto nato contra gli
 Ebrei. 1084

Federigo Pallauicino va ad incontrar su
 quel di Reggio il Duca Borso d'Este.
 838

Federigo figliuolo di Luigi Gonzaga suc-
 cede al padre in tutto il dominio. 980. è
 chiamato al soldo della Repubblica di
 Fiorenza. 981. entra in rissa col Duca Er-
 cole d'Este. 982. è dichiarato Capitano
 generale della Lega de' principi d'Ita-
 lia cōtra la Repubblica di Venetia. 997.
 s'unisce con Alfonso Duca di Calabria.
 1001. per opra d'Alfonso ritorna la sua
 famiglia al possesso d'Asola. termina la
 vita. 1003

Felice principe di Salerno si ribella à Fer-
 dinando d'Aragona. 882

Felice Quinto dal Concilio di Basilea è
 creato Pontefice à confusione di Euge-
 nio Quarto. 711. sente alcune querele di
 Francesco Sforza contra la persona di
 Lodouico Duca di Sauoia. 827. a tutte
 queste cose egli risponde con somma
 prudenza. 828. ad istanza dell'Impe-
 rador Federigo rinuntia il papato, &
 ottien da papa Nicola il cappel rosso.
 824

Felino da Ferrara famoso Canonista. 1004

Feltrino Gonzaga caccia di Reggio Ber-
 nabò Visconte. 409. fa l'istesso in altro
 tempo, per occasion di Reggio s'indu-
 ce ad vna aperta guerra col Marchese
 Nicolò d'Este. 413. dà il Castello di Reg-
 gio a Bernabò Visconte. 414. è fatto pri-
 gione da Giacomo Carrara. 524. è fatto
 canaliere della Repubblica di Venetia.
 536

Feltrino Boiardi seguita il Marchese Ni-
 colò d'Este. 557. va con lui al Santo Se-
 polcro. 590. ottien dall'istesso Marchese
 la terra di Scandiano. 605

Feltrino Boiardi favorito da Leonello
 d'Este. 831. va ad incontrar su quel di
 Reggio il Duca Borso. 830. va ad inco-
 ntrar Giovanni d'Angiò. 861

Fernando Re d'Aragona entra in lega cō
 Ladislao R^e di Napoli. s'offerisce di trat-
 tar' accordo fra lor due. 591

Ferdi-

na a Napoli. è necessitato a cedere alla buona fortuna de' Francesi. 1092. chiama i principali di Napoli a parlamento. suo ragionamento. 1093. è necessitato per varie cause ad abbandonar il Regno. si fa incontro alla plebe con grandissima generosità d'animo, e di forze. fa abbruciar le Naui del Porto. dona a' Tedeschi le robe regie del Castello. libera dalle Carcere i Baroni ribelli. monta su le Galere, e abbandona il Regno. 1095. va in Ischia, lascia Alfonso d'Avallo con buone guardie nelle fortezze di Napoli. va per lo viaggio il verso di David. 1095. va vn'atto Eroico. 1095
 Ferrante Re di Spagna, rimuoue'l Papa dalla Collegatione de' Venetiani. 995. manda la sua armata in soccorso del Re di Napoli. per occasion di questa armata, gli è concesso dal Papa alcune cose. 1049
 Ferraresi ad istanza de' Modonesi promettono d'atterrar il Ponte Duce. 34. passano etiamdio alcune Capitulationi. 35. contendono co' Modonesi per occasion del passaggio delle Merci. rimettono in Papa Onorio, la controuersia. ne cauano la decisione. 46. vanno sotto'l dominio dell'Imperador Federigo. 99. danno aiuto a' Modonesi contra' Bolognesi. 109. sono scomunicati tenendo la parte di Federigo. 107. assediati dal Marchese Azzo d'Este a nome della Chiesa. si difendono valorosamente con l'aiuto de' Reggiani, Parmigiani, e Modonesi. ritornano sotto la Chiesa per occasion di certe Capitulationi fatte da Salinguerra Taurelli col Montelongo legato Apostolico. 110. si restringono in lega co' Bolognesi. 112. in occasion della crociata danno aiuto al Marchese Azzo d'Este contra' Ezzelino. 149. mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. danno aiuto a' Cremonesi, contra il Marchese di Monferrato. 193. accettano per legittimo successor in tutto lo stato di Ferrara Folco d'Este. 278. gli danno i Curatori. 279. fanno far la descriptione de' beni dell'heredità. 280. cominciano a vacillar intorno alla data fede. s'armano contra la persona di Frisco padre di Folco. 289. arrestano il corso a' lor vani disegni. 290. s'arrendono al Marchese Francesco. s'ar-

rendono a' Venetiani. 292. assaliscono Castel Tedaldo. prendono vna Torre. 297. l'ottengono a vna forza. 298. vengono assaliti da Francesco Menabò. 315. lo cacciano addietro. 315. da se soli ritornano sotto il dominio della Casa d'Este. cacciano della Città fino dalla Tosa, e uccidono le guardie Ecclesiastiche. 319. e 20. chiamano a Ferrara Rinaldo d'Este, e danno il Principato ad Azzo parimente d'Este. 320. vengono scomunicati da Papa Giouanni. 321. vengono assediati dal legato del Papa. sentono grandanno ne' borghi. gli è vietato il soccorso. 358. vengono danneggiati nello stato dal Visconte. 390. danneggiati etiamdio nello stato da' Bolognesi a requisitione de' Fiorentini. 442. fanno vna statua di Marmo al Marchese Alberto d'Este. 446. danno a Nicolò suo figliuolo la succession dello stato. 447. gli prouedono d'ottimi Consiglieri. riceuono molte grazie, e fauori. 447. vengono afflitti da vna granissima peste. 464. sentono la peste in occasion del Concilio. 711. danno il dominio di Ferrara a Leonello d'Este. 776. vengono oppressi dall'armi de' Venetiani. 994. sentono la peste. 1008
 Filippo Arciduca d'Austria termina le differenze ch'egli ha con Carlo ottano Re di Francia. 1030
 Filippo Beroaldo famoso scrittore. 871
 Filippo Boschetti eletto Vescouo di Modona. riputato di gran virtù, e bontà. 200. rinueltisce la famiglia de' Balugoli della Rocca Santa Maria. 201. va Ambasciadore per la Città di Modona al Marchese Obizo d'Este. 205. gli offende il dominio di questa Città. 206. è accompagnato da Lanfranco Rangoni, e da Guidone de' Guidoni. 205. nel far la sua Oratione attribuisce molti honori alla Casa d'Este. 209. conferma di nuouo l'innestita a' Balugoli della Rocca Santa Maria. 219
 Filippo Fontana Vescouo di Ferrara è mandato dal Papa in Germania per leuar a Federigo la Corona dell'Imperio. 110
 Filippo Fontani Arcivescouo di Ravenna d'ordine di Papa Alessandro pubblica vna crociata contra Ezzelino Tiranno d'Italia, e per questo effetto si ritira in Venetia, propone etiamdio i beni di vita eter-

Tauola delle cose più notabili

fi, è nel Marchese Nicolò d'Este rimetterà tutte le differenze, ch'egli hà con la Repubblica di Fiorenza. non resta di danneggiar col mezzo di Francesco Sforza la Romagna, e la Toscana. 622. gli è protestata la guerra dalla Repubblica di Fiorenza. egli accetta l'inuito cō molta generosità d'animo. 623. vedita la mossa del Carmignola contra la città di Brescia, vi manda munitione, e vettouaglia, anzi spedisce alla difesa Vittore Gonzaga. 624. sente la perdita di Brescia, ma non della cittadella. vi manda per rihauerla Francesco Sforza. perde etiamdio la cittadella dell'istessa città. non può hauer l'aiuto de' suoi, che sono in Romagna. 625. rinūtia al Legato del Papa Imola, e Forlì. 627. la rouina del suo Imperio si è la discordia de' capitani. 628. ad istanza di papa Martino s'induce alla pace con le due Repubbliche. hà pensiero di nō offeruar la pace. 631. entra ostilmente nel Mantouano. fa consumar lo stato di Brescia. induce i Milanesi a nuoua guerra. 632. rompe la guerra co' Fiorentini a requisitione de' Lucchesi. Leua Casal maggiore a' Venetiani, & altri luoghi. leua etiamdio Briscello al Marchese Nicolò d'Este per opera di Nicolò Piccinino. 633. va in persona a difender la città di Cremona. desidera il Generale fatto d'arme. 635. entra in battaglia. ritorna a Milano. per leuar la discordia fra' capitani vuole che tutti gli altri vbbidischino a Carlo figliuolo di Pandolfo Malatesta. 637. è rotto grauemente nel fatto d'arme, e perde il general dell'esercito. 638. cerca di racquistare nuoue forze. sente la ribellione di Valcamonica. cerca di fare scender di Germania in Italia Sigismondo Imperadore. cede al Duca di Savoia Vercelli. priega il Papa, che voglia leuare i Fiorentini dalla lega de' Venetiani. induce l'istesso Papa a negoziar di nuouo la pace co' Venetiani. ne caua la conclusione. 639. & 640. abbraccia la causa di Lucca, più per lo proprio interesse, che perche egli desiderasse d'aiutar' il Guinisi. per questo effetto, vi manda Francesco Sforza. fa prigione il Guinisi, e lo fa decapitare. 650. ordina a Nicolò Piccinino che difenda

Lucca. si sente percuoter l'orecchie da' Venetiani. 651. dà principio si scusa, e poi scuopre l'intento suo. hauendo vditto, come' Venetiani cercanano di Leuargli Francesco Sforza, gli offerisce vna sua figliuola per moglie, pur che si distolga dalla pratica di quelli. è seruito dallo Sforza di reciproca volontà. 652. ordisce vn'inganno contra la persona del Carmignola. lo giugne all'infidia. gli dà vna rotta di molti Caualli. 657. con l'armata guidata da Giovanni Ambrogio Spinola disfà quella de' nimici. 658. hà vna rotta nella persona d'Alberico da Cunio. fa carcerar questo Capitano. 660. per la venuta di Sigismondo Imperadore si nasconde nel Castel di Milano. negotia per via di lettere. lo fa coronare per mano di Nicolò Piccinino. 693. manda vn'Ambasciadore, col Legato del Papa a Ferrara per occasione della nuoua pace. ne caua nuoua forma di Capitulationi. 666. dà soccorso a Battista Canetoli di dugento Fanti. 669. cerca di turbar lo stato della Chiesa, e d'Italia. tratta di farsi Rè d'Italia. 670. induce lo Sforza ad introdurre la guerra nel Regno di Napoli. esorta etiamdio Nicolò Piccinino a leuar Francesco suo figliuolo dal seruitio della Chiesa. 671. macchina contra lo stato della Chiesa, e del Papa. induce i Canetoli ad oppugnar le cose di Bologna. cerca di leuar' alcuni Capitani alla Chiesa. manda Nicolò Piccinino in aiuto del Forte braccio. manda lo stesso Piccinino contra lo Sforza, già partito da lui, e ridotto al lo stipendio della Chiesa. induce gli stessi Romani a ribellarsi al Papa. 675. dopò l'hauer tranagliata la Chiesa s'induce alla pace per opra del Marchese Nicolò d'Este. 680. ne caua vari Capitoli. hà pensiero d'offeruar la promessa allo Sforza per leuarlo dallo stipendio della Chiesa. 681. hà moua della giornata de' Genouesi. 684. gli son condotti a Milano il Rè Alfonso, & il Rè Giovanni con gli altri Principi come prigioni. gli fa carezze, e gli tratta da Rè, anzi gli pone in libertà. sue buone qualità. ratifica la pace con la chiesa. 685. è auuissato dal Rè Alfonso circa l'interesse dello stato di Milano con la casa d'Angiò. comanda

dà Nicolò morte braccio, che lasci in pace lo stato della chiesa. non è vbbidito, gli manda contra lo Sforza, che lo conduce a morte. 686. manda Gouvernator di Genova Arimifino Triuultio. vi manda etiamdio Gio. Paolo Orfini, con buona gente. perde Genova. 689. porge occasione al papa di ritornare alle cause di prima. 690. tratta col mezzo di Battista da campo Fregoso di rihauer Genova. spedisce per questo effetto Nicolò Piccinino. 690. induce i Bolognesi a ribellarsi al papa, e per questo effetto vi spinge Nicolò Piccinino. 701. sente vna graue mossa de' Venetiani contro di lui richiama di Toscana in Lombardia il Piccinino. col mezzo di questo capitano leua la vertouaglia al nimico. gli leua parimente alcune castella. 706. per far parere vane le trattationi de' Venetiani, s'accorda di nuouo con Francesco Sforza, sotto vari Capitoli. s'accommoda etiamdio con la Repubblica di Fiorenza. 709. si rend'astuto. trauaglia lo stato della Chiesa. ordisce vn'inganno. 710. riuoca il Piccinino della Romagna. s'ingigorisce contra la Repubblica di Venetia. 711. è di tal natura, che diffida del prossimo, e di se stesso. promette assai, & attende poco. 728. è sconoscente de' ricenuti benetici. sapena poco, è dauasi ad intendere di saper assai. patisce altri vitij. 728. si burla di Francesco Sforza. 729. è dichiarato Capitan generale della lega contra il Duca di Milano. 730. leua dal soldo della Chiesa Guido Antonio Manfredi. 735. sente vna granissima rotta nell'esercito di Nicolò Piccinino. vi lascia tre famosi Capitani. 739. acquista la Città di Verona, e la consegna al Gonzaga. 740. per leuare lo Sforza della Lombardia, manda Nicolò Piccinino all'impresa di Bologna. entra in Bologna. 747. fa mutar' ordini, e statuti alli stessi Bolognesi. 748. leua il Malatesti dal seruitio della Chiesa, e l'istesso fa di Borso d'Este. 750. è rotto in vna battaglia Nauale. 756. vieta allo Sforza, che non passi l'Adà. 758. sente vna graue perdita nella Toscana. 759. manda il Marchese Nicolò d'Este a trattar la pace nel campo Venetiano. 760. inuirta il Marchese ad abboccarsi con lui in

Milano. riduce il negotio a tre Capi. 761. licentia il Marchese. 762. notifica alcune cose allo Sforza. 763. è ricercato da Nicolò Piccinino della Città di Piacenza per le sue fatiche. è ricercato d'alcun'altre terre da Italiano Furlano. si sdegna di queste domande. manda segretamente allo Sforza vn suo fidato. 767. ne caua honorata risposta. 768. manda all'istesso Sforza amplo mandato di terminar le differenze, ch'egli hà con la Repubblica di Venetia, e con gli altri della lega. 768. dà Bianca sua figliuola per moglie allo Sforza. 779. dà etiamdio il titolo di Marchese a Nicolò Piccinino. 780. dà per moglie ad Annibale Bentiuogli vna figliuola di Lancillotto Visconte. s'unisce col Papa, contra lo Sforza. 781. concede al Marchese Leonello d'Este il Polesine di Rouigo, & altri luoghi. dà luogo in corte a Borso d'Este, e lo fa Consigliere Primario. 785. dona a quest'ultimo Castel nuouo di Tortona. dispone il Rè Alfonso a concedere Maria sua figliuola per moglie al Marchese Leonello. 786. comincia a difender lo Sforza. 787. gli è leuato Bologna da Annibale Bentiuogli. 788. non acconsente che il genero venghi oltraggiato. 788. chiama nella Lombardia Nicolò Piccinino. 790. manda alla volta di Bologna Italiano Furlano, e Luigi San Seuerino. 793. e 94. diuenta nimico dello Sforza. 796. manda a danneggiar Cremona. manda etiamdio due Capitani all'impresa di Bologna. è minacciato da' Venetiani. si burla de' fatti loro. è rotto nell'esercito del Piccinino. 796. perde la Giaradadda. sente noua percossa. si riuolge per aiuto al Rè Alfonso d'Aragona. non può rimuouerè il genero dalla Collegatione de' Venetiani. 797. fa prender, e carcerar Luigi San Seuerino. dà il Bastone del Generalato a Carlo Gonzaga. 798. più che mai mette in sospetto i suoi vicini. 801. manda i suoi Oratori a Ferrara per occasion della pace. 805. termina la vita prima che succede la pace. 805. s'annouera la sua genealogia. 809

Filippo Monforte vien in Italia con la Cavalleria di Carlo d'Angiò. 167
Filippo Pisani, aiuta Azzo da Este a danneggiar

Tavola delle cose più notabili

neggiar lo stato di Modonna. 449
 Filippo da Pisa Capitano Generale del
 Marchese Nicolò d'Este. 466
 Filippo Cane è fatto prigion dal Marche-
 se Nicolò d'Este. 489
 Filippo da Pisa va in aiuto di Francesco
 Carrara per l'occupation di Brescia. .
 496. s'adopera egregiamente à fauore
 de gli Scaligeri. 502.
 Filippo da Pisa come Capitano Generale
 dell'esercito del Carrara si fa incontra
 al Malatesta. fa parer vani i disegni del
 Malatesta. 514. si guita il Marchese Ni-
 colò d'Este. 517. è fatto Governatore di
 Modona. 558.
 Filippo Principe di Taranto, e fratello di
 Ruberto Rè di Napoli in vn fatto d'ar-
 me, ch'egli fa co' Siciliani resta prigion.
 215. va in aiuto de' Fiorentini, & in vn
 fatto d'arme resta parimente prigion.
 317
 Filippo Rè di Francia si trattien in Cre-
 mona, e tratta la pace fra' Venetiani, e
 Genouesi. ne caua vna tregua di cinque
 anni. 181
 Filippo Rè di Francia manda il Vallois in
 aiuto di Papa Giouanni. 329. termina la
 vita, e gli succede nel Regno Carlo det-
 to il Bello. 331
 Filippo Ruberti come Consigliere hà par-
 ticular cura del Marchese Nicolò
 d'Este. 447
 Filippo Sarzana è fatto Cardinale di San-
 ta Chiesa. 830
 Filippo di Vallois d'ordine del Rè di Fran-
 cia, vien in aiuto di Papa Giouanni con-
 tra' principi di Lombardia. 329. giugne
 in Auignone, e tratta col Papa del mo-
 do della guerra. ottien il Titolo di Vi-
 cario Generale. 330. cerca di cògiugner-
 si con Guidetto Turriani. 330. ritorna in
 Francia. 331
 Filippo Visdomini contra Federigo. 126
 Filippo Vgoni Capitano de' Bolognesi .
 129
 Fiorentini danno particolar'aiuto a' Bolo-
 gnesi còtra' Modonesi. 76. cacciano del-
 la città gli Vberti della fazione Ghibelli-
 na. 154. con l'aiuto de' Guelfi Bolognesi,
 Lucchesi, Pistoiesi, e Pratesi, vengono al
 fatto d'arme co' Ghibellini, e ne ripor-
 tano vna gran rotta. si ritirano que', che
 son restati in vita, in Bologna, & in Luc-

ca. da questa ritirata vennero rimessi i
 Ghibellini dal Conte Giordano in Fio-
 renza. 156. eleggono due Cavalieri mili-
 tari di Santa Maria detti i frati Gauderti
 per la lor città, cioè vno che serua per
 la parte Guelfa, e l'altro per la Ghibel-
 lina, questi furono Catelano Catelani,
 e Loderingo Andalò. 159. ottengono rog-
 gibonzi dal Rè Carlo. lo fanno spiana-
 re, e redificare nel piano. 178. ricevono
 in Fiorenza Papa Gregorio. 181. odono
 da lui medesimo vna santa Oratione. .
 181. la parte Ghibellina rifiuta la pace
 trattata dal Rè Carlo, vengono scomu-
 nicati. 184. vengono liberati dalle censu-
 re Ecclesiastiche da Papa Innocentio .
 187. comprano la libertà dall'Impera-
 dore Ridolfo col prezzo di sei mila scu-
 di. 198. danneggiati da gli Aretini. 200.
 escono sopra de' gli Aretini, gli leuano
 gran quantità di Castella, gli danneg-
 giano il paese. sono sorpresi da gli nemi-
 ci con graue danno. 202. vengono a bat-
 taglia con gli Aretini, e ne riportano ho-
 norata vittoria. gli leuano molte Castel-
 la. 204. trauagliano per occasione della
 Plebe, e della Nobiltà. vengono all'elec-
 tione di vn Gonfaloniero di Giustitia.
 contendono più che mai. 216. dāno par-
 ticular'aiuto a' Bolognesi contra' il Mar-
 chese Azzo d'Este, e la città di Modon-
 na. 224. col Nuntio del Papa trattano la
 pace de' Bolognesi col Marchese Azzo
 d'Este. 227. di nouo mandano alcuni
 Ambasciadori a' Bolognesi per questo
 effetto. 229. sono rimessi al Papa. scriuo-
 no al Senato di Bologna, tutto q̃llo che
 deuono fare, affinché il Papa possi ve-
 nire alla còclusione del Laudo. 230. scri-
 uono a' Bolognesi, e gli danno a cono-
 scer l'errore, nel qual sono incorsi, con-
 tro il Marchese Azzo d'Este. 241. cerca-
 no di mitigar le fazioni de' Neri, e Bian-
 chi. 251. que' della parte Guelfa s'indoc-
 cono a chiamar in Italia il Conte Carlo
 di Valois. hanno in questa occasione l'as-
 senso del Papa. 255. danno aiuto alle gē-
 ti Ecclesiastiche nell'impresa di Ferra-
 ra. 296. con l'aiuto del Rè Ruberto trat-
 tano di mantenersi in libertà contra la
 potenza dell'Imperador Enrico. 303.
 per difendersi dall'Imperador Enrico,
 fanno lega co' Bolognesi, Senesi, Luc-
 chesi,

chessi, e con Giberto da Correggio. ricevono vari aiuti. 310. si danno per cinquant'anni al Rè Ruberto per esser difesi dall'armi dell'Imperadore Enrico. 312. vengono dall'istesso Enrico dichiarati ribelli dell'Imperio. 313. entrano in grandissimo sospetto della persona del Fagiuola. per questo effetto domandano particolar' aiuto al Rè Ruberto. ottengono Pietro Duca di Grauna con trecento Cavalieri. vengono danneggiati nello Stato dal Fagiuola. domandano aiuto a' Bolognesi per difendersi da questo nimico. 316. ricevono nuovo aiuto dal Rè Ruberto, che gli manda il Principe di Taranto, e Carlo suo figliuolo con molta gente tentano la battaglia col Fagiuola, e ne riportano vna gran rotta. 317. danno il carico delle lor milizie a Carlo figliuolo di Ruberto Rè di Napoli. 342. entrano in lega col Rè di Napoli a' danni del Rè di Boemia. 355. danno particolar' aiuto a' Marchesi d'Este, per la difesa di Ferrara. 359. s'impadroniscono di Lucca. 361. per l'istessa causa decretano la guerra a Mastino dalla Scala. danno parte a tutt' i Principi d'Italia, delle loro ragioni. 363. travagliano con l'armi la città di Lucca. 367. comprano Lucca da gli Scaligeri. 380. da questa cōpra entrano in guerra co' Pisani. vengono a giornata co' nimici. hanno il fomēto del Marchese Obizo d'Este. ottengono non poco soccorso da Ruberto Rè di Napoli. cedono Lucca al Rè Ruberto. son soccorsi da altri potentati. danno la bacchetta del generalato al Malatesta d'Arimini. perdono Lucca. fanno mutatione di governo per occasion del Duca d'Athene. costui istesso fece morire Giovanni de' Medici, Naddo Rucellai, e Guglielmo Altoviti. 381. ne bandisce molti altri, & altri punisce di grosse taglie. son cassati d'imprudenza. 382. animati dal Marchese Obizo d'Este, entrano con armata mano, nella Romagna. vengono danneggiati dalla compagnia de' Tedeschi. 383. assediano il Castello di Laterina. 384. patiscono grandissima mortalità per occasion di peste. 394. comprano la città d'Arezzo da vn Capitano di Luigi d'Angiò. 413. danno ricupito a Carlo Viscon-

te. lo cacciano con Antonio dalla Scala all'impresa di Siena. fauoriscono Antonio predetto. vengono minacciati da Gio. Galeazzo Visconte. sentono la mossa del Visconte. 438. ricevono aiuto dal Rè di Francia. 443. per la venuta di Giacomo dal Verme richiamano addietro il Capitan Giovanni Acuto. s'inducono alla pace col Visconte per opra d'alcuni personaggi. s'uniscono di nuovo con gli altri Potentati a' danni del Visconte. 445. danno aiuto al Marchese Niccolò d'Este. 452. & 53. fanno intendere al Conte di Barbiano, che dimetta il proteggere i fuorusciti. ottengono vna risposta assai bizzarra. 455. praticano vna lega col Rè di Francia. vengono travagliati, anzi danneggiati nello Stato da Alberico da Barbiano. 458. aiutano il Gonzaga contra' l'Visconte. 459. trattano con l'Imperadore Ruberto di levar di Stato il Visconte. 474. con lui stesso formano vna lega. 477. per la morte di Gio. Galeazzo ritornano alle civili contentioni. 482. non assentiscono alla pace fatta dal Papa con la Duchessa di Milano. 494. essendosi cōgiunti co' Genovesi acquistano la città di Pisa. 499. la comprano a danar contanti da Gabbriello Visconte. 540. s'addirano contra' Pisani, e gli muouono la guerra. 541. vengono difesi dal Malatesta cōtra l'armi del Rè Ladislao. 543. stringono l'assedio di Pisa. 547. vengono danneggiati dal Rè di Napoli. tirano dalla sua il Malatesta, & il Legato di Bologna. 565. entrano in lega col Papa cōtra Ladislao Rè di Napoli. prendono al soldo della lor militia Paolo Orsini. 575. contra' l'lor volere entrano in lega col Rè Ladislao. 592. entrano in sospetto, che Filippo Maria Visconte si voglia impadronire di Forlì. inducono il Papa a mutar' il Legato di Bologna. si preparano di cacciar le genti del Visconte di Forlì. tirano dalla sua Carlo, e Pandolfo Malatesti. 607. mandano due Capitani in Romagna. non danno grata risposta all'Arcivescovo di Genova in materia del Visconte. fanno l'istesso verso l'Oratore del Duca. ricevono vna rotta da' Capitani del Visconte. 608. s'armano contra' l'Visconte. 609. hanno in lor aiuto Tommaso Fregoso. man-

Tauola delle cose più notabili

mandano al Duca Filippo Maria alcuni Ambasciadori . non possono hauer' audienza . bandiscono contra' l' Visconte la guerra . 609. per la perdita d'Imola , e dell' Alidosio, s'addirano maggiormēte cōtra' l' Duca di Milano, anzi passano vn Decreto frà di loro, che chi è il primo a ragionar di pace col detto Duca sia priuo della vita, & anco della facultà . impongono nuoue grauezze , e danno occasione alla Plebe di solleuarsi . passano vna confederatione col Legato di Bologna . 612. cagionano che per questa confederatione vien rimosso dalla Legatione di Bologna . trattano con Alfonso Rè d'Aragona, di leuar Genoua dalle mani del Duca di Milano . mandano il Malatesta ad assalire Forlì . 613. perdono Carlo Malatesta , fatto prigionie dall'inimico, e condotto à Milano . 615. sentono la mossa della Plebe . danno il carico di Capitano generale a Oddo Montone . gli danno per luogo tenente Nicolò Piccinino . essendo stato ucciso Oddo danno il bastone del generalato al Piccinino . 616. per parere di Rinaldo Albizi escludono i Plebei dal dominio della Repubblica . sono disuasi à far questo da Giovanni de' Medici . 617. perdono in battaglia Bernardino Vbaldini fatto prigionie da Guido Torelli . hāno maggior dolore della partenza di Francesco Piccinino, trattosi dalla parte del Duca di Milano . perdono tre altri Capitani . per aiuto si riuolgano alla signoria di Venetia . 618. per questo effetto vi mandano alcuni Ambasciadori . 618. ne cauano vna Lega a comune difesa . 620. mandano i lor' Ambasciadori al Marchese Nicolò d'Este per corrispondere a quel che ricerca il Duca di Milano . spiccano la pratica, e ritornano alle cose di prima, anzi passano alcune Capitulationi cō la Repubblica di Venetia . 622. danno il bastone del generalato al Marchese Nicolò d'Este . accettano nella Lega il Duca di Sauoia, Alfonso d'Aragona, il Gonzaga, & i Senesi . 623. mandano Nicolò da Tolentino al soccorso di Brescia . 627. a requisitione di Papa Martino, e del Marchese Nicolò d'Este s'inducono alla pace col Duca di Milano . 631. essendo sdegnati con Ladislao Guinisi signore di

Lucca , lo mandano ad assediare nell' istessa città . prendono col mezzo di Nicolò Fortebraccio alcune Castella . per occasione de' Lucchesi gli è rotto la guerra dal Duca di Milano . 633. vengono a nuoua pace . 640. per occasion delle spese fatte nella guerra aggrauano i sudditi . danno occasione di solleuatione . 646. sentono la ribellione d'Arezzo, di Pistoia, di Cortona, e di Volterra . 647. aiutano Nicolò Fortebraccio cōtra Paolo Guinisi signor di Lucca . 648. intorno alla guerra di Lucca fanno vari discorsi fra di loro . 648. & 49. vincono i parer di quelli, che desiderauano d'aiutar' il Fortebraccio . mādano due Commissari nel Campo . danno il titolo di Capitano della Repubblica al Fortebraccio . 649. per dubbio d'esser danneggiati dallo Sforza gli fanno vn donatiuo di cinquanta mila fiorini ; danno il carico di Capitano generale del loro esercito à Guido Antonio da Feltro signor d'Urbino , e lo mandano all'impresa di Lucca . 651. vengono esortati da Papa Eugenio al prendere al lor soldo Micheletto Attendolo da Cotignola . 656. gli è leuata Pisa da Nicolò Piccinino . 659. col mezzo di Micheletto danno vna rotta ad Albertico da Cunio . 660. mandano Neri Capponi pla venuta dell' Imperadore Sigismondo . trattano di vietare à Cesare il passaggio di Roma . 663. ritrovano particolar corrispondenza dal Papa . 664. mandano Palla Strozzi, e Cosimo de' Medici à Ferrara per occasion della nuoua pace . è stabilita dal Marchese Nicolò d'Este . 666. vengono richielti da Papa Eugenio di danari per soddisfare l'esercito . 674. accettano Papa Eugenio in Firenze , scacciato di Roma per soggestionne del Duca di Milano . 676. mandano gente per leuar Bologna dalle mani de' Canetoli . se gli oppone Nicolò Piccinino . 677. son pregati dalla Repubblica di Venetia à volerli cōceder Francesco Sforza per le cose della Lombardia . 704. si rimettono alla resolutione del Capitano . 705. mādano Cosimo de' Medici Ambasciadore a Venetia per le pretenzioni dello Sforza . gli è dato la ripulsa . 708. per sentēza dello Sforza fanno vna Tregua co' Lucchesi , e passano alcuni

morte seguita a Carlo da Montone o-
 tengono di nuovo da' Venetiani Ru-
 berto Malatesta. 982. fanno vna tregua
 col Papa di tre mesi. inducono Lorenzo
 de' Medici a ridursi all'audienza del Rè
 di Napoli per rimuoverlo dalla confe-
 deratione del Papa. 983. tirano il Rè ad
 abbandonar la lega del Papa, & esser
 con loro. 984. s'uniscono col Duca di Fer-
 rara contra' il Papa, & i Venetiani. 987.
 accettano il Papa nella lega a favor del
 Duca di Ferrara. 995. tentano di riaver
 Serezana. per questa causa vengono in
 guerra co' Genouesi. 1006. & 1007. en-
 trano in lega col Rè di Napoli, e gli m-
 dano il Conte di ritigliano. 1008. entra-
 no in lega col Papa. 1011. dopo la mor-
 te di Lorenzo de' Medici cominciano
 a cōdendere. 1012. sono ricercati dal Rè
 Carlo di vetrouaglia, e di cent'huomini
 d'arme. 1040. sua risposta. 1041. inclina-
 no a dar' aiuto al Rè Carlo. 1042. son ri-
 cercati dal Rè Carlo d'alcune cose. 1073
 si risolvono di riceverlo nella città. lo ri-
 ceuono, ma si dolgono della libertà,
 ch'egli hà concesso a' Pisani. tirano di
 nascosto alcune compagnie di fanti nel-
 la città. fanno vn concerto. 1074. per
 opra, e valore di Pietro Capponi ribbat-
 tano le domande del Rè Carlo, e l'indit-
 cono alla sottoscrizione d'alcuni Capi-
 toli. 1075
 Flischi, e Grimaldi contrari a' Dorij, e
 Spinoli. 1356
 Floriano Griffoni Gonfaloniero del po-
 polo. 644
 Floriano San Pietro riformatore della li-
 bertà di Bologna. 749
 Fogliani di Reggio, entrano in guerra co'
 Gonzaghi. 380. son fatti prigionj dal
 Marchese Nicolò d'Este. 409
 Fogliani discacciati di Reggio dall'Impe-
 rador Federigo. 121. eglino stessi caccia-
 no dell'istessa città i Canossi. 200. vedi
 204. 327. & 360.
 Folconato di Frisco d'Este figliuolo natu-
 rale del Marchese Azzo succede in tut-
 to lo Stato dell'Auo. 278. gli sono dati i
 Curatori. 279. è fatto l'inventario de' be-
 ni dell'heredità. 280. è favorito da' Ve-
 netiani nella successione di Ferrara. 286
 Folco d'Este, nato del Marchese Obizo.
 398

Folco Buonacossa, è gratiato della vie
 dal Duca Ercole d'Este. 972
 Forlivesi danno particolar' aiuto a' Bolo-
 gnesi contra' Modonesi. 76. sforzati dal
 Marchese Obizo d'Este si danno alla
 Chiesa. 193. vanno sotto il Dominio di
 Maghinardo da Sosenana, & altri. 214.
 s'oppongono a gli Ordelaifi, e feriscono
 à morte il Rettore della Romagna. 237
 vengono assediati da Diego dalla Ratta
 Spagnuolo. lo fanno partire dall'assedio
 con vna buona somma di danari. 314
 tagliano a pezzi Cecco Ordelaifi. 546
 vengono superati dall'armi del Legato
 546. vengono assaliti dal Malatesta. 61
 son difesi dal Montagnana. 614. ritorna-
 no sotto la Chiesa. 627. sono assaliti dal
 l'armi del Monte Feltrino. sono sotto il do-
 minio di Girolamo Riario. 991
 Franceschino Caldonaccio à requisitione
 del Visconte va a danneggiar lo Stato
 di Verona. 428
 Francesco Accursio Fiorentino famoso glo-
 satore. 257
 Francesco Argile Gonfaloniere del popo-
 lo. 644
 Francesco d'Assisi huomo di santa vita.
 sue lodi. 22. fonda la religione de' Mino-
 ri osservanti sotto Papa Innocentio Ter-
 zo 23. sotto lui fiorisce la Religione de'
 Francescani. hebbe per compagno Ge-
 rardo Boccadabato, che l'immitò sì nel
 la religione che nella santità. 24. fa mol-
 ti, e graui miracoli. 76. Canonizzato per
 Santo da Papa Gregorio. 76
 Francesco Barbaro, essendo alla guardia
 della città di Brescia dubita del nimico.
 713. riconcilia gli Auogari co' Mar-
 tinenghi. 714. fa dar voce della vittoria
 del Gatta Melata per tener i popoli in
 fede. 715. distrugge val Lamonica. 719.
 non manca di far l'ufficio di vero prou-
 ueditore. è soccorso da Scaramuccia da
 Forlì. 725. prouede la città di Brescia
 d'aiuto, e di soccorso. 736. vfa vn'a re-
 bellissima. è chiamato da' Bresciani pa-
 dre della Patria. 737
 Francesco Belata Capitano dell'armata del
 Marchese Nicolò. 452
 Francesco Bembo generale dell'armata
 de' Venetiani va al ponte di Cremona,
 & iui abbrucia sette Galeoni de' nimici.
 623. s'impadronisce di Macastorna, e di
 Castel

Castel nuovo. 626. con l'armata del rō, impedisce che Francesco Sforza nō conseguisse la fortezza di Briscello. 633. è rotto nell'armata, si vale della Fanteria del Marchese Nicolò d'Este in rifar l'armata. 634. acquista una vittoria Nauale cōtra Christoforo d'Auello. 637. d'ordine della Repubblica va a Ferrara a trattar le conditioni della pace col Marchese Nicolò d'Este. 639

Francesco Bevilacqua offerisce se stesso, & ogni proprio hauere alla Repubblica di Venetia. è accettato con molto honore, e cortesia. 512. è dichiarato cōte della Bevilacqua, e di Menerbe. 539

Francesco Bonardi va ad incontrar il Papa col Marchese Nicolò d'Este. 577

Francesco Bolognini Gonfaloniere del Popolo. 644

Francesco Bosio milita con Francesco Sforza. 818

Francesco Carmignola dopò la morte di Facino Cane entra al seruigio di Filippo Maria Visconte, e caccia di Milano Astorgio Visconte, è dichiarato per lo suo valore Consigliere di stato, e per moglie prende una Parente dell'istesso Duca. ancorche bassamente nato, riesce di molto valore. priua Giovanni Piccinino di Canturio, & i Rusconi di Como, i Colconi di Tricio, & i Vignatesi di Lodi, & Cremona. 589. d'ordine del Visconte va a traagliar Pandolfo Malatesta. leua Bergamo all'inimico, va sopra Brescia. 601. va di nouo contra il Malatesta. 604 gli toglie la Città di Brescia è fa prigion Lodouico Migliorato Signor di Fermo, volge l'armi sopra Gabrino Fundolo, leua Cremona a Gabrino Fundolo, e gli fa mozzar il capo d'ordine del Visconte. si spinge verso Genova, e acquista quella Città. 605. vi resta al gouerno, e d'ordine del Duca manda alcune Galere in soccorso della Regina Giouana 611. auuisa i Venetiani del mal animo del Duca Filippo Maria. 620. è confinato per vari rispetti al gouerno della Città di Genova. non può hauer audienza dal Duca di Milano. si parte con poco gusto, e va a ritrouar Amadeo Duca di Savoia. se gli offerisse di farlo Signore di Tortona, d'Alessandria, e di Vercello, l'induce per questo effetto ad

vnirsi co' Venetiani. si parte dal seruigio del Duca, e si riduce a Treuigi. dà a conoscere a' Venetiani, quanto ha operato col Duca di Savoia. 621. è dichiarato Capitano generale dell'esercito Venetiano. va di primo tratto all'assedio di Brescia. 621. è tirato nella Città. 624. è soccorso da' Venetiani. cerca di far parer vani i disegni dello Sforza. batte la fortezza chiamata Garzeta. la disfa in vn tratto, e vi fa prigion i soldati della guardia. acquista etiamdio la Cittadella noua. 625. rinforza l'esercito con nuovi aiuti, e tien a bada Angelo dalla Pergola. 626. diuertisce al nimico, il poter dar alcun soccorso alla Cittadella. 627. batte la fortezza tenuta dal Lampognano, e la ottien per forza. acquista le Castella dello stato di Brescia. 628. disegna di far l'impresa di Cremona. ha il seguito di Nanni Strozzi. è assalito d'improviso, e danneggiato con la morte d'alcuni huomini di conto. 634. si spinge alla volta di Cremona. vede comparir con potente esercito alla difesa di questa Città il Duca di Milano. cerca di guadagnarsi il sito per la battaglia. 635. entra nella battaglia appiccata dallo Sforza. gli cade sotto il Cavallo. 636. cessato il fatto d'arme volge lo sdegno. sopra Casal maggiore. prende per forza questa terra. disprezza l'incontro dello Sforza. si riduce a nouo luogo, per tirar l'inimico a battaglia. 637. succede il fatto d'arme, resta vittorioso, anzi fa prigion Carlo Malatesta capitano generale dell'esercito nimico. è tassato dal non saper con seguire intieramente la vittoria. 638. è scoperto poco fedele alla Repubblica di Venetia. 639. va per sorprendere Lodi. non li riesce il fatto. è colto di doppia astutia dal Duca di Milano. vi lascia molti Cavalli. si ritira a gli Orzinuoui. è auuisato da Nicolò Triuigiano di quello che far intorno all'armata de' nimici. ricusa l'auuiso del Triuigiano. 657. tenta l'impresa di Cremona. commette vn grauissimo errore. è imputato di nouo di poco fedele. 659. si rende più che mai sospetto alla Repubblica. è chiamato a Venetia, è esaminato, anzi conuinto. è decapitato. 662

Francesco Carrara dà aiuto a' Genouesi
H 2 contra

Ta uola delle cose più notabili

62

contra' Venetiani: si tira la guerra in Ca
sa. 319. s'vnisce col Visconte, a danni del
lo Scaligero. manda Azzo de gli Vbal
dini a danneggiar lo stato di Verona. dà
vna rotta all'inimico. 428. affligge i Ve
ronesi. s'auanza sopra l'inimico. 429. è fat
to prigion dalle genti del Visconte, & è
condotto a Modona, e posto in carcere.
439. perde lo stato. 440
Francesco Carrara figliuolo del detto Frà
cesco è aiutato dalla Repubblica di Fio
renza a ricuperar lo stato Paterno. 440.
con l'aiuto di Stefano Duca di Bauiera
danneggia il Polesine di Rouigo. prende
la terra d'Este, & altri luoghi. 443. s'vn
isce con gli altri potentati a' danni del Vi
sconte. 445. pratica vna lega col Re di
Francia a' danni del Visconte. maritaua
sua figliuola nel Marchese Nicolò d'
Este. 458. aiuta il Gonzaga contra' l'Vi
sconte. 459. va a ritrouar i Collegati,
perche diano aiuto al Gonzaga. 460. ri
torna addietro, con vna buona armata
come generale della lega. accende la bat
taglia contra il Verme per acqua, e per
terra. fracassa l'armata nimica. 461. dà
vna figliuola del Gonzaga per moglie
al suo primo genito. va in Austria a le
uar vna gran quantità di Tedeschi per
seruitio della lega. 463. si caccia in Ferra
ra, e mette in sospetto i Consiglieri del
Marchese. perseguita i Consiglieri. 464.
siconcilia i Polentani col Marchese Ni
colò d'Este. è fatto Arbitro fra questi
due Principi dà il suo lando. opera che'l
Marchese Nicolò d'Este, sia accettato
dalla Repubblica di Venetia nel nume
ro de' figliuoli di San Marco. 465. s'indu
ce alla pace col Visconte. 470. entra in so
spetto per l'abboccamento fatto dal
Marchese Nicolò d'Este, col Duca di
Milano. 474. fa vari disegni per la veni
ta dell'Imperador Ruberto. 475. si fa
dalla parte dell'Imperador contra il Vi
sconte. lo chiama a padoua. 476. con lui
stesso forma vna lega. 477. manda in aiu
to di Giovanni Bentiuogli due suoi fi
gliuoli. 480. dall'inimico gli son fatti pri
gioni i figliuoli. 481. si serue dell'aiuto del
Marchese Nicolò d'Este in occupar la
Città di Brescia. ha etiamdio l'aiuto di Fi
lippo da Pisa, e de' due fratelli dalla Sca
la. è condotto nella Città di Brescia da

quelli della parte Guelfa. combatte la
Cittadella. non può far cosa buona per
la difesa de gli auuersari. ritorna a Pa
dona, e lascia la cura ad Vguccione Con
trari di proseguir la cominciata impre
sa. 496. per fauorir Guglielmo dalla Sca
la tratta d'abbandonar l'impresa di Bre
scia per far quella di Verona, e di Vicen
za. fa fabbricar due bastie per facilitare
l'impresa di Verona, e di Vicenza. 499.
va con tutto l'esercito alla volta di Co
logna. manda vna parte dell'esercito
sotto le mura di Verona. 500. egli stesso
vi s'accosta col resto, e con l'intendimen
to di que' di dentro. vi dà la scalata. col
Marchese Nicolò d'Este, e con Brunoro
dalla Scala entra in Verona. e trauaglia
ro da Vgolotto Biancardi. è soccorso
dal Marchese Nicolò d'Este. 501. si riti
ra addietro per l'offesa di que' della For
tezza. 502. ritorna all'assalto, e mette in
necessità que' di dentro d'arrender si. si
fa la strada alla vittoria. è imputato d'ha
uer auueknato Guglielmo dalla Scala.
503. disegna di farsi maggior di stato, e
di conditione. ha nuoua della Colle
gatione de' Venetiani col Visconte. 506.
per non parer timido, e vile, manda Frà
cesco suo figliuolo, e Filippo da Pisa alle
Bastie fabbricate sopra Vicenza. si ren
de potente, e sagace. cerca con inganno
di escluder gli Scaligeri del dominio di
Verona. ordisce contro gli stessi vn in
ganno. è cagion che gli Scaligeri vengo
no carcerati. cerca di guadagnarsi la be
neuolenza del Popolo di Verona. si di
chiara capo, e moderator della Città di
Verona. 507. con poco giudicio fa ucci
der vn Trombetta di Giacomo Soria
no. altri dicono, che fù vn Ambascia dor.
con parole ignominiose riprende la Re
pubblica. 508. comincia a temere delle
forze della Repubblica di Venetia. si ser
ue del legato del Papa in cercar di ri
muouer i Signori Venetiani dalla Colle
gatione de' Visconti. non fortisce il fat
to. 509. ricor' al Patrocinio della Re
pubblica di Fiorenza, e di Genoua, ma
neanco quiui ritroua rifugio. tratta di
Collegarsi col Re di Napoli. non ritroua
egual corrispondenza. 509. comincia
a temer più che mai delle forze de Ve
netiani. fa fortificar alcuni luoghi. 512.
da

fino a nuova terminatione. 299. ucciso
 a tradimento. 311
 Francesco d'Este piglia per moglie vna fi-
 gliuola di Luchino Visconte. 383
 Francesco d'Este danneggia lo stato di Ma-
 ioua. s'opponesù quel di Parma a' ni-
 mici. 390. caccia addietro il Gonzaga. 391
 Francesco d'Este nato del Marchese Obi-
 zo. 398
 Francesco Filelfo famoso scrittore. 371
 Francesco Forzarello si ritroua in Ferrara
 mentre l'Imperador Federigo dà il ti-
 tolo di Duca a Borso d'Este, e suo vffi-
 cio. 837
 Francesco Foscari Duce di Venetia, esorta
 i Venetiani a collegarsi contra la Repub-
 blica di Fiorenza contra la persona di Fi-
 lippo Maria Visconte. 620
 Francesco Foscari Duce di Venetia con-
 cede alcune gratie alla Città di Verona.
 scrive a Vittore Bragadino, & a Tom-
 maso Diado. 754
 Francesco Ghisiglieri acconsente che Bati-
 sta Canetoli uccida Annibale Beninogli.
 793. sente la pena del delitto. 793. 94
 Francesco Giustiniano Capitano di Roui-
 go taglia il Fiume Venezzo in graue da-
 no del Padouano. 513. si fa incontra al
 Marchese Nicolo d'Este, & abbrucia
 alcuni Borghi fabbrica vna Bastia. 516.
 danneggia Lendenara, e fa prigioni al-
 cuni principali di Rouigo. si fa venir di
 Venetia alcune bombarde. manda En-
 rico dalla Treccia al passo del Doge. 518.
 con tristo esito cede Rouigo all'ini-
 mico. 520
 Francesco Gonzaga si volge contra lo Sca-
 ligerò per la ricuperatione d'alcune ter-
 re. 430. per questo effetto ottien partico-
 lar aiuto dal Visconte. 431. s'unisce col
 Visconte a' danni de' Fiorentini. 438.
 s'unisce col Marchese d'Este, & con al-
 tri potentati, a' danni del Visconte. d'or-
 dine della lega fortifica il Serraglio di
 Mantoua. 445. pratica vna lega col Re
 di Francia. 458. si fa incontra alle genti
 del Visconte. caccia addietro il Biancar-
 do. è soccorso da' Collegati, di vn gran
 numero di gente. 459. riceue vna rotta
 nell'armata. manda Carlo Malatesta a
 chieder soccorso alla Repubblica di
 Venetia. ottien particolar soccorso. 460.

col mezzo del Malatesta, e del Carrara
 ottien vna segnalatissima Vittoria. 461.
 da vna sua figliuola per moglie al pri-
 mogenito del Carrara. con le Galee del-
 l'Estense fa ritirare l'armata del Viscon-
 te. 463. nel passar della Romagna è fat-
 to prigion da' Polentani. 466. s'induce
 alla pace col Visconte. 470. per la venu-
 ta dell'Imperador Ruberto cerca d'assi-
 curar il proprio stato. 475. fatto amico
 del Visconte va sù quel di Bologna, e
 s'accompagna co' Capitani dello stesso
 Visconte. 480. nel far battaglia con l'ini-
 mico fa prigion Francesco Carrara. 481.
 a nome della Duchessa di Milano. prati-
 ca la pace co' Collegati. dispone sù le pri-
 me Carlo Malatesta, e dopo lui il Papa.
 494. aiuta la Duchessa di Milano con-
 tra'l Carrara. caccia l'inimico da Legna-
 go. 497. è ricercato dalla Repubblica di
 Venetia per l'vntione de' Visconti. 507.
 entra in lega co' Venetiani a' danni del
 Carrara. 508. manda Taddeo dal Ver-
 me a far genti per seruitio della lega.
 511. è fatto Capitano generale dell' eser-
 cito Venetiano. 512. trauaglia la Città
 di Verona. 522. e 23. apre vna parte del-
 la muraglia. prende due Torrioni. fa en-
 trar i soldati nella Città. v'è gono taglia-
 ti a pezzi da Giacomo Carrara. 523. ot-
 tien la Città di Verona. 527. è cacciato
 della Città, e per questo effetto ritorna
 all'assalto. 532. induce i Veronesi a darsi
 alla Repubblica. 532. gli è consegnata la
 Città, ma conditionatamente. 533. egli
 promette a' Veronesi, che dalla Repub-
 blica di Venetia le sarà offeruata la for-
 ma della rendita, auuisa il Duce di Ve-
 netia di quanto è occorso. 536. è fatto
 Cavalier della Repubblica. 537. termi-
 na la vita cò molta gloria del nome suo.
 539. vi lascia Gio. Francesco suo figliuo-
 lo. 539
 Francesco Gonzaga Cardinal di S. Chie-
 sa va legato di Bologna. 955. è cagione
 che Papa Sisto venghi esaltato al Pon-
 tificato. è gratificato. 968
 Francesco Guidotti riformatore della li-
 bertà di Bologna. 645
 Francesco Inghirami acconsente alle con-
 ditioni della pace. 928
 Francesco Lomellini nelle cose di Lucca fa
 uorisce il Duca di Milano. 652

Fran-

Francesco Marchese d'Aquino si fa dalla parte de gli Angioini. 887

Francesco Maria dalla Rovere per esser nato d'vna figliuola di Federigo da Fel-
tro, dopò la morte di Guidobaldo da
Feltro è inuestito dal Papa del Ducato
d'Urbino. 974

Francesco de' Medici va Ambasciadore a
Venetia per il Marchese Rinaldo d'
Este. 318

Francesco Menabou caccia di Ferrara il
Legato Onofrio, & uccide le guardie. 299

Francesco Menabò sua figlia Raimondo da
Spello Conte della Romagna. 312. Di-
chiarato Colonnello delle milizie dello
Stato di Modona. 314. esorta il popolo a
non sottoporsi nell'auuenire alla fami-
glia Estense, cagiona l'alteration d'animo
in que', che sono dalla parte de gli Esten-
si. 314. assale la città di Ferrara, patisce
nausfragio nell'armata. si ritira à terra,
è cacciato addietro. 315. ottien la Pretu-
ra di Modona. essendo Podestà di Mo-
dona in vn fatto d'arme dà vna grã
rotta a' Bolognesi, induce i Modonesi a
cacciar della città passerino Bonacossi,
& à far prigione Oliuiero Magreda. 318

Francesco Nasello va Ambasciadore alla
Repubblica di Fiorenza per il Duca
Borso d'Este. sua Oratione. 911

Francesco Ordellaffo Capitano delle genti
Ecclesiastiche, contra' Principi d'Este.
357. è fatto prigione da Rinaldo d'Este.
360

Francesco Ordellaffo è liberato di prigio-
ne, e col fauor dell'armi Estense s'im-
padronisce di Cesena, e di Forlì. 360

Francesco Ordellaffi protegge Azzo d'Este
contra' il Marchese Nicolò. 451

Francesco Orso uccide Girolamo Riario.
1017

Francesco de' Pazzi congiura contra la fa-
miglia de' Medici. 977. è squartato. 978

Francesco Piccinino s'impadronisce di Spo-
lito. 710. è cagione che Nicolò suo pa-
dre perde la Vittoria. sostenta l'assedio
di Forlì. 760. 761

Francesco Piccinino resta al gouerno di
Bologna d'ordine del Zio. d'ordine del-
l'istesso fa prigione Annibale Bentiuo-
gli. 783. fa etiandio' prigione Gasparo,
& Achille Maluezzì, gli manda nelle

forze del Duca di Milano. 784. è fatto
prigione da Annibale Bentiuozi. è per-
mutato in Gasparo, & Achille Mal-
uezzì. 788. è posto dal Zio, alla cura del-
l'esercito. nel far battaglia con lo Sfor-
za, resta prigione dell'inimico. 790. è cac-
ciato addietro da Micheletto Attendol-
lo. 796. sente nuoua percossa. 797. milita
sotto lo stendardo di Milano, con Fran-
cesco Sforza. 811. s'incammina al serui-
tio della Repubblica di Venetia. 816. si
scuopre nimico dello Sforza. si congiu-
gne cò due altri Capitani 819. va all'oc-
cupatione di Piacenza. 821. s'vnisce di
nuouo con Francesco Sforza. 826. fa che
Giacomo suo fratello prende per mo-
glie vna sorella dello Sforza. 826. termi-
na la vita. 827

Francesco Piccolomini Cardinale, e Lega-
to di santa Chiesa, non è ascoltato dal
Re Carlo. 1071

Francesco Pico come Vicario Imperiale
esercita il Dominio della città di Mo-
dona. 269

Francesco Pico Vicario Imperiale della cit-
tà di Modona. 301. è confermato in det-
to Vicariato dell'Imperadore Enrico.
306. è fatto prigione in vn fatto d'arme
dalla parte Gueisa, che erano i Sassuoli.
311. è liberato di prigione cò vna taglia
di quattromila fiorini. 312. è fatto Pre-
tore della città di Verona. 315. passa a
quella di Pisa. 318. tranaglia la terra di
Carpi ad instanza de' Modonesi. 326

Francesco Pico accompagna il Duca Bor-
so à Modona. 837. di suo ordine va ad
incontrar Giovanni d'Angiò. 861

Francesco Pico si ritroua nel campo di Si-
gismondo Malatesta. 902. è fatto prigio-
ne da Federigo da Feltrò. 902

Francesco San Senerino si parte dal serui-
tio de' Venetiani, e si riduce a quel del-
la lega. 997

Francesco Sassolo s'impadronisce di due
Castella dello stato Modonese. e fauo-
rito in questo da Atto da Rodiglia.
449

Francesco Sassolo occupa la terra di Sas-
solo. contra la data fede. 456. fa l'istesso
della terra di Vignola. 457

Francesco Sassolo si pacifica col Marche-
se Nicolò d'Este. 557. con Atto Rodi-
glia leua vn gran numero di bestiami.

ad

Tauola delle cose più notabili

ad Ottobuono Terzo. 560. è fatto prigionie da Sforza Attendolo. 565
 Francesco Sforza riesce eguale al padre. succede all'istesso Padre nel generalato della Regina Giouanna. 611. assedia Napoli per la via del mare. s'impadronisce di Napoli. 612. soccorre l'Aquila, & uccide in battaglia Braccio da Montone. 616. d'ordine del Duca di Milano va sopra Faenza. si parte dal seruitio della Repubblica senza dir il perche. 618. diuenta Emulo della gloria del Carmignuolo. 621. d'ordine del Duca traouaglia Faenza. 622. va al soccorso di Brescia. 625. si fa emulo di Nicolò Piccinino. 628. fa batter la Rocca di Briscello. dall'armata Venetiana gli è impedito il corso della vittoria. 633. contende con Angelo dalla Pergola circa il dar principio al fatto d'arme. è il primo ad attaccar la battaglia. 636. va a traouagliar la Toscana per lo proprio interesse. 650. fa prigionie Paolo Guinigi, e con tutta la famiglia lo manda prigioniero a Milano. 650. prend'vn deuotuo da' Fiorentini di cinquanta mila fiorini. sottopone Lucca al dominio del Visconte. per l'andata di Guido Antonio da Monte Feltro all'espugnatione di Lucca non ritorna addietro. 651. è ricercato dalla Repubblica di Venetia per lo stipendio. gli è offerto dal Duca di Milano vna sua figliuola per moglie, pur che non s'induca allo stipendio de' Venetiani. accetta il partito del Duca di Milano. 652. dà vna rotta al Carnignuolo di molti Caualli. 657. accompagna l'armata del Duca. 658. auuita l'Imperador Sigismondo di quel, che deue fare, andando a Roma. 664. è turbato da Giacomo Caldora nello stato di Napoli. sue qualità. 671. si licentia fintamente dal Duca Filippo Maria per andare nel Regno di Napoli. va in Romagna, & iui fa alcune fattioni. finge di far tutto ciò à nome dell'Imperador Sigismondo. 672. & 73. occupa tutta la Marca. è chiamato alla ricuperatione del Ducato di Spolero. prende Nocera, e Toscanella. 673. s'impadronisce del Ducato. è invitato dal Papa allo stipendio della Chiesa. vi manda Leone suo fratello. egli stesso vi s'accòmoda. 674. è esortato dal Papa à per-

seuerar nella data fede. è agitato da vari pensieri. è dichiarato dal Papa Marchese della Marca, Gonfaloniere della Chiesa, e Capitano generale della Lega. 676. di più è dichiarato perpetuo Vicario della città di Fermo, & in vita assoluto signore della Marca. 676. si fa acerbo nimico di Nicolò Forte braccio. 677. s'induce alla battaglia con Nicolò Piccinino. è ricusata dal nimico. si congiugne con gl'altri Capitani della Chiesa. 679. dopò la prigionia del fratello manda voce di voler abbandonar l'impresa. 680. si riduce cò Alessandro Sforza alla liberatione di Bologna. 687. va còtra Antonio Ordelaffi lo fa prigionie, e lo priua dello Stato. 690. recupera alcune Castella del risano, e danneggia lo Stato di Lucca. 691. è chiamato cò l'esercito in Bologna, a vendicar la morte d'Antonio Bentiuogli. non attende a questa pratica. si riduce nella Marca. 992. è ricercato dalla Repubblica di Venetia. 704. si rimette a quel che conueranno le parti in questo. 705. per esortatione del Marchese Nicolò d'Este s'induce allo stipendio della Repubblica di Venetia. lascia vna parte dell'esercito intorno a Lucca, & vien a Reggio. fa istanza a' Venetiani. che gli diano aiuto. si lascia intender di non volere vscir dello stato di Reggio. è tassato da Andrea Morosini di superbo, e di poco fedele. 706. ritorna in Toscana. si risente contra la Repubblica di Venetia. 707. è placato dalla Repubblica di Fiorenza. si prepara per la vendetta contra' Venetiani. 708. s'accorda col Duca di Milano per la sudetta causa. passa alcune Capitulationi, e salua Fiorenza. 709. è auuitato dal Marchese Nicolò d'Este come il Duca di Milano torce il viso in dargli la figliuola per moglie. 717. stimolato da varie cause s'induce à seruire di nuouo la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 728. & 29. è invitato dalla Repubblica di Venetia à ritornar in Lombardia per riceuere la bacchetta del Generalato. 731. è sollecitato dalla Repubblica di Venetia à ridursi in Lombardia. 734. al dispetto del Duca Filippo Maria per quel di Bologna, e di Ferrara vien à Goro. è aiutato dalla Repubblica

Tavola delle cose più notabili

Milanese nelle consulte prestate à gli altri 826. esortati Milanesi à darli principato à Francesco Sforza 830. d'ordine del Duca di Milano v' à prendere Cornigliano 906. d'ordine del Duca di Milano v' à Ferrara à trattar' alcuni negotii col Duca Borso. 918.
 Catta Melata Capitano della Chiesa s'opponne à Gasparo Canetoli 668. prende Castello franco 668. ricupera San Giovanni in Persicore 668. vi fa prigione Gasparo Canetoli 669. v' à consiglio. Francesco Gonzaga. à danneggiare lo stato di Milano 705. è assalito dall'inimico 705. si porta valorosamente 705. racquista quel tanto hauera perduto il Gonzaga 711. m' à da fuoco, è fiamma il Contado di Cremona 711. cerca d'impedir al nemico il passo del Fiume Oglio 711. non si fida del Gonzaga, sapendo hauer rinunciato il carico della Repubblica 713. si ritira verso il Bresciano 723. cresce d'animo & d'ardire 714. per varij sospetti, n' s' induce alla battaglia col nimico 714. è abbandonato da alcuni Capitani, che vanno dalla parte de' nimici 714. si ritira in Brescia 714. esce di Brescia 715. s' induce alla battaglia 715. si ritira di nuovo in Brescia 716. esce di nuovo, et si riduce al Mincio 716. lascia alla guardia di Brescia Tadeo d'Este, & v' à al soccorso di Verona 717. fa vn lungo giro, m' à vi lascia molta gente 718. ottien il carico di Capitan generale di tutto l'esercito 718. battaglia il Piccinino 733. manca di far' il debito 733. & 34. vnisce cò lo Sforza 736. per essersi adoperato nel acquisto di Verona, gli è fatto vn donatino da' Veronesi 749. termina la vita. 765.
 Genealogia de' Scaligeri 436. & 37.
 Genovesi contendono co' Pisani 44. sono diuisi in due fazioni, cioè guelfi, e ghibellini 178. contendono co' Venetiani 180. si riducono alla terminatione di Filippo Rè di Francia. ne cauano vna tregua di cinque anni 181. rotta la tregua ritornano alle cause di prima ricusano d'ubbedir' il Papa nelle contese che hanno co' Venetiani danno, e ricevono di molte rotte compromettono le loro differenze in Papa Innocentio 187. contendono co' Pisani, e si riducono ad vna asprissima guerra, vanno à danneggiar' i Pisani, ma ne ritor-

nano addietro con danno, restano di nuovo la fortuna & fanno prigioni 190. Pisani nel sequent' anno fanno l'istesso. sono prouocati da gli nemici alla battaglia. ricevono grã danno nella Riviera 194. ottengono vna segnalatissima vittoria con l'aiuto d'alcuni popoli di Toscana si fanno assai poteti. levano a' Pisani molte Castella 199. per opera di Matteo Visconte s' inducono alla pace co' Venetiani 238. mandano i lor' Ambasciatori à Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico 304. danneggiano con la loro armata le ribiere del Regno di Napoli 313. sentono non poco travaglio dalle contentioni de' Dorij, e Spinoli 315. vengono travagliati dall'armata de' ghibellini guidata da Corrado d'Oria 331. fanno battaglia Nauale co' Venetiani, e perdono la vittoria. col mezzo di Luciano d'Oria vengono à noua battaglia, e restano vittoriosi. 418. sono appoggiati à Lodouico Rè d'Ungheria, al Duca d'Austria, al Marchese d'Aquileira, & à Francesco Cambrà. 419. vengono alla pace con i Venetiani. s' inducono à capitolar per opera del Duca di Savoia. 422. vanno sotto il dominio del Visconte per occasione delle loro dissensioni. 605. vengono travagliati da Tommaso Fregoso. 612. lo cacciano addietro con l'Infante Don Pietro d'Aragona. vengono danneggiati nella Riviera. 613. per compiacerli Duca di Milano mandano Nicolo Piccinino à difender la città di Lucca. 651. fauoriscono la parte del Duca di Milano, contra la Repubblica di Fiorenza 652. mandano Gio. Ambrogio Spinola con molte galere a fauor del Duca di Milano. danno vna rotta a' nimici. 658. si vedono l'armata Venetiana fin sotto le mura, da questo nimico ricevono vna rotta nell'armata guidata da Francesco Spinola. 659. vengono assaliti dall'armata Venetiana, anzi danneggiati. vi mandano contra Pietro Spinola. danneggiano l'Isola de' nimici. 661. per soddisfazione del Duca di Milano mandano à difender Gaeta. vengono assaliti dal Rè Alfonso. ne riportano honorata vittoria. fanno prigione il Rè Alfonso con altri principi. 682. si arrende à Giacomo Giustiniano.

Tavola delle cose più notabili

- co figliuolo dell'Imperador Federigo. 1
44. creato Pretore di Bologna. riesce di
molto valore: compone le differenze
delle confinanzie Bolognesi, e Modone-
nesi. 55
Gerardo Rangoni dell'ordine di San Fran-
cesco huomo di santa vita, e buon co-
stumi. 93
Gerardo Rangoni Podestà di Milano. rie-
sce huomo di gran fama sì ne' maneggi
della guerra, come della pace. si fa frate
di S. Francesco: dopo morte fu nel nu-
mero de' Beati ascritto. 142
Gerardo Rangoni fatto prigione del Mar-
chese Rinaldo d'Este. 339
Gerardo Rangoni è ucciso per opera di Man-
fredino Sassolo. 413
Gerardo Rangoni serve il Marchese Ni-
colò d'Este in guerra. 566. va ad incon-
trar Papa Alessandro col predetto Mar-
chese. 577
Gerardo Rangoni induce i Bolognesi a
ribellarsi al Papa. 701
Gerardo Rolandini. 8. podestà di Reggio.
10
Gerardo Soragna cede per forza la terra
di Sassolo a Francesco Sassolo. 456
Gerardo Visdomini. 19
Gerome cacciano di Bologna i Lamber-
tazzi, e gli Asinelli. 186
Gerardo Andeanese Cardinal di S. Chiesa
termina la vita. 199
Ghibellini Fiorentini son rimessi nella Pa-
tria dal Conte Giordano. 156
Ghibellini procurano la venuta di Corra-
dino figliuolo di Corrado in Italia. 172
Ghibellini di Bologna vengono cacciati
della Patria. si ritirano a Forlì, e creano
Capitano della lor fattione il Conte
Guido da Monte Feltrò. 186. dopo la
morte del Rè Carlo cominciano a su-
perare i guelfi in tutte le parti d'Italia.
196
Ghibellini di Modona cacciano della cit-
tà i Rangoni, & i Boschetti. 219
Ghibellini di Reggio leuano la città di
Reggio dalle mani del Marchese Azzo
d'Este. 270
Giacolo giacoli valoroso Capitano con le
genti del Marchese Obizo d'Este va in
aiuto de' Romagnuoli contra l'armi di
Guido da Monte Feltrò. 193
Giacolo giacoli eletto Consigliere del Mar-
chese Nicolò d'Este. 246
Giacomino Piccapicciola. 37
Giacomino Rangoni luogotenente della
città di Parma. 57
Giacomo Abriani Podestà di Cerreto. 41
Giacomo Adorno è tagliato a pezzi da' Ca-
pitani del Duca di Milano. 660
Giacomo Alberti va Ambasciadore per il
Marchese Nicolò d'Este al Concilio di
Costanza. 593
Giacomo Alvarotto famoso giurista. 871
Giacomo Appiano di segretario di uen-
ta signor di Pisa. 448
Giacomo d'Aragona termina la vita. 394
Giacomo d'Arena Parmigiano famoso
giurista. 57
Giacomo Barzocara. 35
Giacomo di Belviso fiorisce nelle leggi. 197
Giacomo Boccadi Cane gonfaloniere del
popolo di Bologna. 164
Giacomo Boccipani induce il popolo di
Ferrara ad aderire alla parte del Mar-
chese Francesco contra Frisco. 189
Giacomo Caldora assai laudamente abban-
dona Napoli. 612. soccorre l'Aquila con
Francesco piccinino. 616
Giacomo Caldora d'ordine della Regina
giouanna, e di Papa Eugenio leua alcu-
ne terre a' Colonnese. 656
Giacomo Caldora cerca di spogliar dello
stato Francesco Sforza. 671. termina la
vita. 758
Giacomo da Campo San Pietro aderente
al Marchese Azzo d'Este. 78
Giacomo Cantelmo Cavalier Provenziale
d'ordine del Rè Ruberto va in aiuto
de' Fiorentini. 312
Giacomo Carrara dichiarato Capitano ge-
nerale delle genti padouane. esorta i Pa-
douani ad hauer ricorso à Lodouico
Bauaro Imperadore. 329
Giacomo Carrara difende valorosamente
la città di Verona. 523. fa uccider tutti
quanti que' nimici, che sono entrati nel-
la città. fa ancora prigioni alcuni perso-
naggi. 524. caccia l'inimico della città.
battaglia con l'istesso nimico. 530. ritro-
ua il popolo di Verona, che è risoluto
di darsi in tutto, e per tutto alla Repub-
blica di Venetia. gli è parlato da Pietro
Sacco huomo di molta prudenza. 532.
abbandona Verona, e si ritira nel Castel
di S. Martino. 533. è fatto prigione de'
Vene-

Venetiani. 539. acquista alcune terre alla repubblica di Venetia. 546
 Giacomo Catalano è fatto prigionie da Francesco Sforza. 818
 Giacomo Gatalano va all'acquisto di Parma. 824
 Giacomo Cavalcabò s'impadronisce della città di Brescia col mezzo di Giberto da Correggio. 327
 Giacomo de' Caualli si porta egregiamente nel fatto d'arme. 409
 Giacomo Colonna Cardinal di S. Chiesa degradato da Papa Bonifacio. 250
 Giacomo Conte Barone Romano stipendiato dal Rè Carlo. 188
 Giacomo dalle Correggie riformatore della libertà di Bologna. 645
 Giacomo dalla Croce soccorre la Città della di Brescia. 496
 Giacomo Donato è mandato dalla Repubblica di Venetia Ambasciadore à Papa Eugenio per tirarlo in Lega. 730
 Giacomo Fogliani vien' alla pace con Niccolò d'Este. 566
 Giacomo Fontana. 7. e 41
 Giacomo Foscari prende per moglie vna figliuola di Leonardo Contarini. 764
 Giacomo Giustiniano fa prigionie il Rè Alfonso d'Aragona. 684
 Giacomo Gorzano. 21. e 40
 Giacomo Graulla Armiraglio di Francia esorta il Rè Carlo a non metter piedi in Italia, senza hauer accomodato le differenze, che egli ha con Massimiliano Imperadore. 1030
 Giacomo Gualengno è deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447
 Giacomo Marano assicura il viaggio allo Sforza per la presa di Verona. 742
 Giacomo Antonio Marcello non può difender Casal maggiore. 713
 Giacomo Antonio Marcello va in soccorso dello Sforza. seriuè al Senato dell'animosità, e grandezza dello Sforza. 823
 Giacomo Marcello succede in luogo di Vettor Soranzo. 994
 Giacomo di Narbona Conte della Marcia prende per moglie Giouanna Regina di Napoli. è carcerato d'ordine dell'istessa Regina. 593
 Giacomo de'gli Oliueri valoroso Cittadino parmigiano difende il Caroccio del

Parte Seconda.

la sua patria contra' Bolognesi. 80
 Giacomo Pepoli succede nella Signoria di Bologna à Tadeo suo Padre. 396
 Giacomo Piccinino milita con Francesco Sforza. 818. perde due battaglie cō Alessandro Sforza. succede nel carico di Francesco suo fratello. 827. è rotto da Francesco Sforza. 829. si fa dalla parte della Repubblica di Venetia. 832. è dichiarato Capitan generale in luogo di Gentile Leonessa. prende alcuni luoghi dell'inimico. 842. sortisce alcune altre fattioni. fa battaglia cō l'inimico. 843. trattaglia ostilmente lo stato di Siena. 866. resta stroppiato in alcune battaglie. va su le Galere del Rè Alfonso. 867. s'unisce con Giouanni d'Angiò. 884. è rotto da Federigo da Feltro, e da Alessandro Sforza. 886. gabba l'inimico, e fa alcuni progressi. va per incontrar di nuouo il nimico. 887. prende alcuni luoghi nell'Abruzzo. fa gran profitto per gl'Angioini. pone il Papa, e tutta Roma in grandissimo spauento. 888. va deprestando le Montagne della Basilicata. fa vari progressi. 891. entra in battaglia con Giouanni d'Angiò. fa l'ufficio di valoroso Capitano. 898. è assalito di nuouo. 899. si parte dell'Abruzzo, e si riduce à Milano. 910. è raccolto in Milano cō modinò ordinari. prendevna figliuola naturale del Duca di Milano per moglie. ritorna in Sulmona, & è carcerato, anzi decapitato. 911
 Giacomo Poggio congiura contra la famiglia de' Medici. 977. è fatto prigionie. è impiccato. 978
 Giacomo Prendiparte Podestà di Bologna interuien al Consiglio de' Rettori della lega cōtra' Cremonesi, Parmigiani, e Modonesi. 86
 Giacomo Rangoni, pretore di Bologna. 151
 Giacomo Ritecherio. 37
 Giacomo Rolando. 40
 Giacomo Salernitano va all'acquisto di Parma. 824
 Giacomo Sforza prende il dominio della città di Parma à nome di Francesco suo fratello. 827
 Giacomo Sordi. 8
 Giacomo Soriano nobil Venetiano Capitano della Repubblica di Venetia a nome

K me

Tavola delle cose più notabili

- me dell'istessa Repubblica va a prender la città di Vicenza. 107. gli sono aperte le porte senza contrasto. 108. è fatto prigioniero da Manfredi Conte di Barbianno, & è mandato a Barbiano. 523
- Giacomo Soriani promette a' Veronesi, che dalla Repubblica gli sarà osservato quanto gli è stato promesso. 536
- Giacomo Terzo va contra gabrino Pandolo, ma è rotto nel far lo scotto. 556. è fatto prigioniero da Sforza Attendolo. 565
- Giacomo Terzo cerca d'assalire il Marchese Nicolò d'Este. 567. esorta alcune Castella a mantenersi sotto di lui. 569
- Giacomo di Tessalonica fiorisce nelle sacre lettere. 495
- Giacomo Antonio Trotti eletto Vescovo di Modona. 803
- Giacomo Trotti. 37. e 41
- Giacomo Trotti Ambasciadore del Duca Borso a Roma. suo ragionamento. 944. è gratificato dal Duca Ercole d'Este. 963
- Giacomo dal Verme va Ambasciadore all'Imperatore Vincislao per lo Scaligero. 431. si riduce a danneggiar lo stato di Bologna, ad istanza del Visconte. si ritira dall'impresa per dubbio dell'Acuto. 439. va sopra Fiorenza. 444. va a danneggiar il Mantovano. combatte il Ponte di Borgo forte. supera il Ponte, e rompe l'armata nimica. 460. cerca d'impedir il soccorso di Mantova. fabbrica vna Bastia per danneggiar i nimici. 461. prende la fuga. 462. come vno de' Capitani del Visconte fa battaglia con l'Imperador Rubetto, e lo caccia addietro. 475. soccorre la città di Brescia. 496. d'ordine della Duchessa di Milano va a Venetia, & offerisce a quella Repubblica a nome della Duchessa due buone terre, purché prendino l'arme contra i Carrara. 500. sollecita l'aiuto della Repubblica di Venetia a favor del Visconte. 507. con Francesco Gonzaga assedia Verona, e nella muraglia vi fa vna grandissima apertura. & insieme prende due Torri. fa entrar i soldati nella città. 523. promette a' Veronesi, che dalla Repubblica gli sarà osservato quanto gli è stato promesso. prende il possesso di Verona a nome della Repubblica. dà parte alla Signoria di quanto è occorso. 536. pone in il-
- compiglio lo Stato di Milano. 547. s'oppona a Facino Cane, & esorta il Duca di Milano a tirar dalla sua Ottobuono Terzo. 552. s'oppona a Vittore Soranzo. 993
- Giacomo Vescovo di Modona protettore, e benefattore della religione di S. Agostino termina le contese de' Balugoli sopra la retentione del Cavallo. rinuestisce i detti Balugoli della Rocca S. Maria. 115
- Giacomo Vescovo Prenestino Cardinal di S. Chiesa è mandato dal Papa a coprire le difese de' Guelfi, e Ghibellini. 89. induce il marchese Azzo d'Este a conceder la pace ad Ezzelmo. libera di prigione il Conte Riccardo S. Bonifacio. 90
- Giacomo Vico è perseguitato da Papa Eugenio, e perde alcune terre. 660. è fatto prigioniero dal Vitellesco. 687
- Giacopino Rangoni, reintegrato nella città di Modona. 138
- Giacopino Rangoni fatto prigioniero, dal marchese Rinaldo d'Este. 139. si scuopre a favor del marchese Nicolò d'Este. 305
- Giacopino Trotti. 50
- Giano dalla Bella favorisce la plebe di Firenze. & sforzato ad uscire della città. 216
- Gianozzo Pandolfini Ambasciadore della Repubblica di Fiorenza a Venetia. 860
- Giasone Maino famoso giurista. 1004
- Giberto capitano de' Tedeschi è sospinto addietro dalle genti Ecclesiastiche. 153
- Giberto da Correggio tratta d'insignorirsi della Città di Parma. ha per contrario in quello la famiglia de' Rossi. 157. è chiamato signore di Parma, e Padre della patria. 158. a requisitione de' Bolognesi, assalisce la Città di Reggio. è cacciato addietro. 161. da vna sua figliuola per moglie ad Alberto dalla Scala, & vn'altra a Ruberto Bonacossi. 164
- Giberto da Correggio va a Milano per esser presente alla coronatione dell'Imperador Enrico. 304. è confermato dal detto Imperadore nella Signoria di Parma. 306. difende la fazione Guelfa di Brescia, e di Cremona. s'oppona alle genti del Visconte, e del Bonacossi, e si fa il passo con la punta del ferro. prende molte Castella. 326. a' appresenta alle mura di Cremona, e per forza d'arme entra in quella Città. rimette nella Città di Brescia. Giacomo Cavalcabò. 327
- Giberto

Giberto da Correggio danneggia lo stato di Parma. 391
 Giberto da Correggio è fatto prigioniero dal Marchese Nicolò d'Este. 409. serve in guerra il detto Marchese. 566
 Giberto Fogliani da Reggio Capitano de' Fiorentini danneggia lo stato di Cesena, e di Forlì. 384. è fatto prigioniero dal Gonzaga. 389
 Giberto da Parma. 50
 Giberto Podestà di Parma in esecuzione del compromesso fatto da' Bolognesi, e Modonesi dà il suo laudo. 146
 Giberto San Vitale perde Nofetto. 391. vedi à. 565
 Giglio Bruno Contestabile di Fiandra vien in Italia con la Cavalleria di Carlo d'Angiò. 167
 Giglio Lombardo. 41
 Giglio Turco, prende Argenta à nome del Marchese Azzo d'Este. 210. fa l'istesso d'Imola. 214. è carcerato d'ordine del detto Marchese. 274. vedi à. 389
 Giordano Conte Capisano di Cavalleria del Rè Manfredò va in aiuto de' Ghibellini Fiorentini, e con le genti di Siena dà vna rotta alla parte Guelfa, e gli leva il Caroccio. rimette i Ghibellini in Fiorenza, & egli stesso amministra il dominio à nome del Rè Manfredò. 156
 Giordano Conte della Tripalda si ribella à Ferdinando. 882
 Giordano Orsini Cardinale di Santa Chiesa termina la vita. 199
 Giordano Lucetti à nome del Duca Ercole d'Este guarda Ficarolo. è assalito da Ruberto Sanseverino. 988. è soccorso da Giovanni Bentivoglio. è assalito di nuovo per acqua, e per terra da Damiano Mori. 989. non può difendere il luogo. 990
 Giordano Savignani aiuta Azzo d'Este à danneggiar lo stato Modonese. 449
 Giorgio Castriotto detto Scanderbeg capitano inimico di Maometto Imperadore de' Turchi va contra gli Angioini. 890. si risolve d'andar contra' i Turchi va in Albania. 900
 Giorgio Ordelaffi leva Forlì impopolì, e Forlì all' Chiesa. 579
 Giorgio Trapezuntio è trattenuto nella Corte di Papa Eugenio. 801. è favorito da Leonello d'Este. 891

Giorgio Valla famoso scrittore. 1005
 Giorgio Verula famoso scrittore. 871
 Giouanna Regina fa strangolar Andreaazzo fratello di Lodouico Rè d'Ungheria 393. fugge l'ira del Rè Lodouico, e va a ritrouar' il papa in Auignone. 394. accōfente alla creazione di Clemente Antipapa 420. è scomunicata, anzi privata del Regno di Napoli 421. chiamata in Italia Luigi d'Angiò, e gli fa solenne donazione del Regno di Napoli 421. è abbattuta da Carlo Durazzo. è assediata. 423
 Giouanna figliuola di Ladislao Rè di Napoli dopo la morte del fratello succede nel Regno. è turbata da Papa Giouanninella Città di Roma. 591. riesce libidinosa. prende per marito Giacomo di Narbona Conte della Marcia, e lo chiama Duca di Calabria. lo fa carcerare, & applica l'animo a Giouanni Caracciolo. a quest'ultimo gli dà il titolo di gran Simiscalco. 593. è ricercata dal Papa che gli voglia concedere Sforza Attendolo per Capitano 600. chiama Sforza Attendolo nel Regno di Napoli, e dà vna rotta a gli inimici 609. priua Alfonso Rè d'Aragona dell'adottione del Regno di Napoli. fa electione di Lodouico, & Luigi terzo d'Angiò 610. dopo la morte di Sforza Attendolo dà il Carico del generalato a Francesco Sforza. 611. manda Giacomo Caldora a lenar' alcune terre à Colonnese per fauorire Papa Eugenio 656. manda Luigi d'Angiò contra Antonio Orsini, e Giacomo Caldora cōtrasto stato di Francesco Sforza. 671. termina la vita. sue qualità resta la succession del Regno in mano del pontefice. 681
 Giou. Batista Marino Napolitano Poeta moderno. 12
 Giouan Batista Monfeco prende'l Carico d'ammazzar Lorenzo, e Giuliano de' Medici. 977
 Giouan Batista signa lodato dall'autore. 952. 956
 Giouanni Acuto Inglese si parte dal soldo del Visconte, e va a quel della Chiesa. va su quel di Brescia, e dà vna gran rotta a Giouan Galeazzo Visconte. ritorna addietro, e saccheggia il Parmigiano. si ritira in Bologna. domanda le sue paghe

Tavola delle cose più notabili

al Legato del Papa. 415. ottien in pegno dalla Sede Apostolica alcune Castella della Romagna dà queste Castella in pegno al Marchese Nicolo d'Este. riforma la compagnia de gli Inglesi, e danneggia lo stato della Romagna. dà di piglio alla Città di Faenza. raffrena i Faentini col furor dell'armi, e stano soggetti alla Chiesa. dà la Città in preda all'esercito. S'assicura del popolo col mezzo di buone guardie. vende questa Città al Marchese Nicolo d'Este. 416. trauglia la Romagna. 417. d'ordine de' Bolognesi Podona per soccorso di Francesco Carrara. fa gran danno sul Vicentino, e sul Veronese. ritorna sul Padouano. 442. e richiamato a Fiorenza. tien addietro l'inimico. 445. termina la vita. 450

Giovanni Adorno si fa incontra all'armata di Napoli. 1052

Giovanni Alberghettino s'accompagna col Marchese Obizo d'Este. 388

Giovanni Ambrogio Spinola con l'armata del Duca di Milano si fa incontra a quella de' Venetiani. è accompagnato dell'esercito terrestre. dà vna gran rotta all'armata nimica, e la riduce a niente. 658

Giovanni Angiolelli Gonfaloniero del Popolo. 644

Gio. Antonio Caldora d'ordine de' Venetiani vā nella Romagna à danneggiar lo stato dell'Estense. 989

Gio. Antonio Orsini è cagion che tutti gli altri Principi del Regno di Napoli, si ribellino à Ferdinando d'Aragona. 881

Giovanni d'Angiò ritorna in prouenza. 861

Giovanni d'Angiò figliuolo di Renato ritorna in Italia per le cose di Genova, e di Napoli. 869. prende'l governo della Repubblica di Genova. 869. si querela con papa Pio, perche habbi inuestito del Regno di Napoli Ferdinando d'Aragona. sue ragioni nel predetto Regno. 878. abbraccia Ercole d'Este mal soddisfatto di Ferdinando. per industria dell'istesso Ercole ricupera vna gran parte del Regno. hà etiamdio il fauore di Gio. Antonio Orsini. 881. dà il carico dell'armata di mare à Giovanni Cossa, ed egli col fauor di Marino Marzano si caccia

nel Regno. fa vatie scorrerie nel Regno. si vale dell'aiuto d'Ercole d'Este nelle cose della puglia, le quali hebbe assai fauoreuole. 882. è cacciato addietro dall'inimico. s'unisce con Giacomo Piccinino. 884. dà vna rotta all'inimico. si fa padrone del Campo. 885. è esortato dal Capitano generale a pro seguir la vittoria. tira a se molti Baroni del Regno. 886. dona la terra di San Senerino ad Ercole d'Este. gli aggiugne molti altri luoghi. 889. chiama Giacomo Piccinino nella Puglia. 890. è esortato dal Piccinino, e da Ercole d'Este ad accorstarli à gli Alloggiamenti del Rè Ferdinando. stà irresoluto. 895. non potendo fuggir la battaglia chiama i Principali Capitani a parlamento. è tirato alla battaglia da Ruberto Orsini. 896. non può sostenere l'impeto del nimico. 897. & 98. si ritira dalla battaglia. 898. è assalito di nuouo. 899. passa di nuouo nell'Abruzzo. 903. disperato delle cose d'Italia, ritorna in prouenza. 907. sue buone qualità. 907

Giovanni Aurispa è trattenuto nella Corte di Papa Eugenio. 802

Giovanni Barbarigo si ristrigne con gli Ambasciatori di Fiorenza. 860

Giovanni da Barbiano è fatto prigioniero da Antonio da Montefeltro. 439

Giovanni Barbiano protegge Azzo d'Este contra'l Marchese Nicolo. 451. prende'l carico d'uccider il predetto Azzo. gabbia i Consiglieri del Marchese Nicolo d'Este. sua astutia. 452. gli è fatto intendere da' Fiorentini, che nell'auuenire nõ debba proteggere i fuorusciti. gli risponde bizzaramente. gli protesta la guerra. fa di fatti. 455. è traugliato dall'Estense. è difeso da Almerico suo fratello. 456. aiuta Francesco Sassolo, ad occupar la terra di Vignola. 457. si riuolge contra'l Visconte à fauor del Gonzaga. 461. danneggia lo stato di Modona. & di Bologna. 466. nell'uscir di Vignola, è assalito da Filippo da Pisa generale dell'esercito Estense. è fatto prigioniero. è condotto prigioniero à Bologna, & è decapitato. 467

Giovanni Barbò, con le Galee di Venetia entra nel Pò. con l'aiuto di Giovanni Toffignano prende Sant'Alberto. 517

Gio-

Giovanni Barbò, cerca d'ingannarsi d'Argentina. 520. prend' i Galeoni del Marchese Nicolò d'Este. assalisce la Bastia del fossato Gianolo. espugna questa fortezza. vi fa appiccar' il fuoco. si dispone alla distruzione di Comacchino. sortisce l'intento suo. 521
 Giovanni Barbò per lo mal esito de' suoi rimuove l'esercito. è superato in battaglia dall'inimico. si ritira all'armata Navale. 524
 Giovanni Bellincini Modonese. 51
 Giovanni Beltramino capitano di cavalleria per la Repubblica di Venetia. 539
 Giovanni Bentiuogli entra in Bologna, e s'opponne alla faction de' Giambecchari. 468. contende co' Gozzadini la precedenza. s'accomoda al parer del Marchese Nicolò d'Este. 469. caccia della Patria Vanni Gozzadini. fa l'istesso della famiglia de' Galluzzi. cerca di guadagnarsi la benevolenza della Plebe. co' nobili mostra di metter la Patria in libertà. procura di guadagnarsi la benevolenza d'alcuni Potentati. non accetta l'aiuto del Visconte, ma s'accomoda a quel di Fiorenza. col favorir Astorgio Manfredi si tira la guerra in Casa. ha per nimico Alberico da Barbiano, e Ottobuono Terzo. sente danneggiar lo stato di Bologna. 473. entra in lega con l'Imperador Ruberto a' danni del Visconte. è danneggiato dal nimico nello stato di Bologna. è soccorso dalla Repubblica di Fiorenza. 477. cerca di ricuperar la Piette. fa prigion Alberto Pio, e Marquardo Rocca. 478. manda a batterli il Malatesta su quel di Carpi. 479. riceve particolar aiuto da Francesco Carrara. appicca con gli nimici alcune leggiere scaramucce. 480. perde la battaglia con l'inimico, e vi lascia alcuni huomini di conto. per occasione de' Gozzadini scuopre non poco tradimento nella Città. ha nuova l'inimico essere stato introdotto nella Città. è fatto prigion dall'inimico. è tagliato a pezzi da' Gozzadini. 481
 Giovanni Bentiuogli con l'aiuto di Guido Pepoli leva Bologna alla Chiesa, e la riduce in libertà, & egli ne resta capo: gli è trattato dal Marchese Nicolò d'Este ad istanza di Papa Martino, perche ritorni Bologna sotto la Chiesa. 599. ad in-

stanza del Marchese Nicolò d'Este cede Bologna al Papa, ma conditionatamente. 601
 Giovanni Bentiuogli figliuolo d'Annibale è dato in custodia a Santi Bentiuogli così statuto, e ordinato da' Bolognesi. 800
 Giovanni Bentiuogli risiede in Bologna come superiore. 913. 14. posta pericolo d'esser cacciato dalla patria. è sublimato da Paolo Secondo contra la credenza dell'istesso Papa, è dichiarato dall'istesso Pontefice capo del Senato. 914. si fa dalla parte del Duca di Milano. è fatto condottiere de' Cavalieri. 954. tratta di dare ad Annibale suo figliuolo Lucretia naturale del Duca Ercole d'Este. dà vna sua figliuola per moglie a Nicolò Rangoni. 685. va a riconoscere la carica che egli tiene nello stato di Milano. è gratificato da quella Duchessa. nel suo ritorno a casa fa due parentele. 986. s'unisce col Duca Ercole d'Este contra' Venetiani, & il Papa. va al soccorso di Ficarolo. è superato dalle forze di Damiano Mori. 988. va sopra Forlì. 991. soccorre Sigismondo d'Este. 993. soccorre Caterina Signora di Forlì. 1017. va a Faenza. è fatto prigion, ma è ancor liberato. 1018. si fa dalla parte del Papa contra' Francesi. 1036. prende la condotta d'vna parte dell'esercito Aragonese. 1048
 Giovanni Bettacchino famoso giurista. 871
 Giovanni Bianchini Ambasciadore del Duca Borso in Venetia. 860
 Giovanni Boacci Vescovo di Modona. è reputato di molta prudenza. 987
 Giovanni Boiamonti. 41
 Giovanni Boschetti consegna la terra del Finale a' Sassoli, e Grasuli. per questa rendita è reintegrato nella Città. 299. va a Milano come Ambasciadore della Città di Modona per la Coronatione dell'Imperador Enrico. 305
 Giovanni di Brenna Re di Gierusalemme vien in Roma per il soccorso, che deve l'Imperador Federigo all'impresa di terra Santa. tratta di rimuover l'ira del Papa contro l'istesso Federigo. induce il Papa ad abboccarli con Federigo. dà Violante sua figliuola per moglie all'Imperador Federigo. 57. scacciato del Regno da' Turchi ricorre al Papa per aiuto. è fatto Governatore dell'esarcato di Ravenna.

Tavola delle cose più notabili

- nenna . ottien ancora il Gouerno della Romagna . 76
- giouanni di Brisciglio Mariscalco del Conte Carlo vien in Italia per l'istesso Carlo . 167
- giouanni Campeggio famoso giurista . 1004
- giouanni Campese capitano del Duca di Savoia va all'assedio di Nonara . 823 . nel far battaglia resta prigione dell'inimico . 823
- giouanni Cane . 21
- giouanni Capistrani huomo di Santa vita . 975
- giouanni Capreoli famoso Teologo . 1004
- giouanni Caracciolo è dichiarato gran Siniscalco del Regno di Napoli dalla Regina Giuanna . 593 . si rende nimico dello Sforza , e pone lo stato di Napoli in grande scompiglio . 594
- giouanni Caracciolo si riduce alla diuotione del Re Ferdinando . 900
- giouanni Carattagiale Cardinale di Santa Chiesa è mandato dal papa al Duca di Milano per indurlo alla pace . 844
- giouanni Cardano . 9
- giouanni Colonna si scuopre à fauor del Popolo di Roma contra'l papa . 510
- giouanni Colonna è ucciso da vn soldato di Paolo Orsino . 599
- giouanni Compagni segretario del Duca Borso va Oratore à Milano . 949 . suo ragionamento . 950
- giouanni Conte di Valdemonte vien in Italia con la Caualleria di Carlo d'Angiò . 167
- giouanni Conte guerreggia à fauore della Repubblica di Venetia . 719 . va al soccorso di Brescia . 737
- giouanni Conte con Micheletto Attendolo va à difender la Giradadda . 817
- giouanni Coreno come vno de' Giudici della Città di Modona interuiene alle capitulationi della pace fatta co' Bolognesi . 136
- giouanni da Correggio è fatto prigione dal Gonzaga . 389
- giouanni Corte va all'acquisto di Parma . 824
- giouanni Fantuzzi riformator della libertà di Bologna . 749
- gio. Filippo Filisco Filischi s'unisce col Re Alfonso contra la Patria . 868
- gio. Francesco Betto aiuta i Comacchiesi à ricuperar Comacchio . 993
- gio. Francesco Gonzaga succede in tutto il dominio à Francesco suo padre . 539 . entra in lega con la Repubblica di Venetia . 551 . d'ordine del Papa va a guardar Bologna . difende questa Città dall'incurisione del Malatesta . 589 . rinfiaccia al Malatesta la poca fede . 601 . ha ottenuto dall'Imperador Sigismondo il titolo di Marchese . 591 . entra in lega con la Repubblica di Venetia , e di Fiorenza . 613 . dopo la morte del Carmignola egli ottien dalla Repubblica il carico di Capitano generale di tutto l'esercito di terra ferma . 663 . dà mostra all'esercito . prende Bordelano . prende alcun'altre terre . acquista Songino . fa altri progressi . occupa Valcamonica . 665 . riceue l'Imperador Sigismondo in Mantoua . è honorato del Titolo di Marchese . marita con l'assenso dell'istesso Imperador Lodouico suo figliuolo in Barbara figliuola del Marchese di Brandeburgo . 667 . per disubbidiente prima Lodouico suo figliuolo dell'heredità paterna . 704 . d'ordine della Repubblica va à danneggiar lo stato di Milano col Gatta Melata . s'irrita contra lo stato del Duca . 705 . prende licenza dalla Repubblica di Venetia per occasione dello Sforza , che era chiamato al generalato . 707 . entra in Lega col Duca di Milano , e s'accompagna con Niccolò Piccinino . cerca d'ingannar il Gatta Melata non li riesce il fatto . 713 . aiuta il Piccinino à prender i luoghi , che sono fra l'Adige , e il Mincio . 714 . essendosi fatto nimici i Venetiani teme del proprio stato . 718 . ferma il passo del Pò a' nimici . fa tagliar le Riuere del Pò . 718 . ritien la sua armata à Riuitella assai comodamente fornita . 717 . col piccinino leua la giuriditione al Lodrone . 731 . va con l'armata per soccorrer il piccinino . 732 . all'arriuo dello Sforza muta sito . guerreggia conditionatamente . 736 . acquista la Città di Verona . mosso dalle preghiere di Maggio de' Maggi solleua con vn bando la Città dall'eminente pericolo della Città , che la voleuano saccheggiare . si fa gridar Signore di Verona . desidera di liberar il figliuolo della prigione . 740 . manda Giouanni suo fratello à prender,

der. e. corabatter le due fortezze, riesce infelice quello suo disegno. 741. dallo Sforza gli è leuata la Città. 743. per leuar lo Sforza di Lombardia va col Duca di Milano all'impresa di Bologna. 747. perde alcune terre leuategli dallo Sforza. 760. termina la vita da glorioso Principe. lascia di se quattro figliuoli, il primo de' quali, che fù Luigi, gli succede nello stato di Mantoua. 799
 Gio. Francesco San Seuerino si caccia in Genoua à nome del Re Carlo. 1044
 Gio. Francesco Strozzi aiuta il Nerone, & il Soderini à far guerra alla Patria. 917
 Giovanni Frangipani fa prigione l'Imperador Corradino, e lo manda al Re Carlo. 177
 Giovanni Fregoso Doge di Genoua genero di Francesco Sforza. 821
 Giovanni gagliardo si fa dalla parte de gli Angioini. 886
 Gio. Galeazzo Malatesta è fatto prigione dal Marchese Nicolò d'Este. 472. è liberato à requisitione della Repubblica di Venetia. 473
 Gio. Galeazzo Manfredi leua la Città di Faenza alla Chiesa. la restituisce incontinente. 579. va col Duca Borso d'Este ad incontrare Pio Secondo. 877
 Gio. Galeazzo Pico con Borso d'Este va ad incontrare Pio Secondo. 877
 Giovan Galeazzo San Seuerino d'ordine del Duca di Milano scuopre di tempo in tempo gli andamenti del Re Carlo. esorta i Pisani à chieder al Re Carlo la libertà. 1071
 Gio. Galeazzo Sforza è impedito nella successione del Ducato di Milano da Lodouico suo Zio detto il Moro. 973. da vna sua figliuola per moglie à Massimiliano Imperadore. è priuato dal Zio d'ogni cosa. riesce miserabile, & infelice. 1010. termina la vita. 1059
 Gio. Galeazzo Visconte nel voler si opporre su quel di Brescia alle genti Ecclesiastiche guidate dall'Acuto, riceue vna gran rotta. 415. succede à Galeazzo suo Padre. riesce di gran valore. è chiamato il Conte di virtù. ottien il titolo di Duca. 418. fa racchiuder in vna oscura prigione Bernabò suo Zio. 427. tratta d'estinguer Antonio dalla Scala. per questo effetto s'vnisce col Carrara. dà vna

rotta allo Scaligero. 428. dà aiuto al Gonzaga contra lo Scaligero. patuisce alcune cose col detto Gonzaga. rinnoua la lega col Carrara. manda Azzo Vbalдини ad espugnar Verona. prende alcune terre, e fortezze. 431. è dichiarato Duca di Milano dall'Imperador Vincislao. si riuolge à fauore d'Antonio dalla Scala. 432. per opera di Guglielmo Beulacqua ottien la Città di Verona. 433. ottien ancora la Città di Vicenza, & altre terre. 437. minaccia la Repubblica di Fiorenza di futura guerra. vnisce le forze sue, con quelle d'Alberto d'Este. gli restituisce la terra d'Este. si vnisce con altri potentati. 438. manda vn'esercito contra la Repubblica di Fiorenza dà il carico dell'impresa di Fiorenza, à Giovanni Vbalдини. 438. manda Giacomo dal Verme à danneggiar i Bolognesi. 439. manda Francesco Carrara nelle Carcere di Modona, e gli leua il dominio di Padoua, e dell'altre terre. 440. sente la mossa del Re di Francia contro di lui. aggraua i sudditi d'intollerabili Taglie. 443. si fa nimico i popoli. manda di nuouo Giacomo dal Verme sopra Fiorenza. 444. accetta la pace de' Fiorentini maneggiata da alcuni personaggi. sente la mossa de' Principi d'Italia contro di lui. per lo scòtro di tanti nimici non isbigottisce. 445. procura d'hauer al soldo di lui Alberico da Barbiano. 450. non si spauenta per la lega de' suoi contrari. manda Alberico da Barbiano in aiuto dell'Appiano contra' Fiorentini. 458. chiama di Toscana il Conte Alberico, e lo caccia a' danni del Gonzaga. 459. vi spedisce etiamdio Giacomo dal Verme col mezzo del Verme ottien vna vittoria. 460. perde la seconda battaglia. 461. cerca di rifar l'esercito. fa capo di questa riforma Facino Cane. pone in fuga l'armata nimica. fa prigione alcuni legni. 462. ritira addietro l'armata, e teme grandemente dell'vnione de' Venetiani co' Collegati. accetta le conditioni della tregua proposta dalla Repubblica di Venetia. 463. e 64. compra Pisa da Gerardo Appiano. 467. s'induce alla pace co' Gonzaghi, e co' Collegati. 470. si riduce à Santo Angelo per trattar col Marchese Nicolò d'Este la venuta di Ruberto Imperador in

Tavola delle cose più notabili

- in Italia. 474. s'abbocca col detto Marchese. tengono segreto i loro ragionamenti. ha pensiero di farsi Re d'Italia. 474. col mezzo di quattro valorosi Capitani fa battaglia sul Bresciano, con l'Imperador Ruberto, et lo caccia addietro. 475. ritroua che Venetiani, i Fiorentini, & altri, col mezzo di Ruberto Imperadore, trattano di leuarlo di stato. è inuitato da Bente Bentinogli à prender il dominio di Bologna. dà il carico al Malatesta di far gèr in Romagna per il sud detto effetto. 479. tratta di fare la massa delle gente à Carpi. 479. col mezzo de' suoi Capitani ottien vna vittoria con Pinimico. 481. ringratia Bente Bentinogli di quell'ha operato à fauor suo. termina la vita. sue qualità. lascia dopo se due figliuoli, gio. Maria, e Filippo Maria. hebbe ancor vn figliuolo naturale detto gabbriello Maria. 482
- giouanni Galluzzi è fatto prigioniero da giacomino Carrara. 524
- gio. giacomino Marchese di Monferrato si dichiara à fauor della lega contra'l Duca di Milano. 633
- gio. giacomino Triulzio è assegnato come per norma del guerreggiare à Ferdinando il giouane. 1044. è posto alla cura d'vna parte dell'esercito dell'istesso Ferdinando. 1084. abbandona il proprio Re, e s'accosta al Re Carlo. 1090. tradisce il Re Ferdinando. 1091. dà Capua nelle mani dell'istesso Re. 1091. e 92
- gio. giacomino Triulzio d'ordine del Duca di Milano soccorri il Duca Ercole d'Este. 992. assalisce il San Seuerino. gli leua alcune Navi. 994
- giouanni Giambecconi gonfaloniero del Popolo. 644
- giouanni Gonzaga nell'assalir le due fortezze di Verona è ferito, e condotto à morte. 741
- giouanni Gozzadini gonfaloniero del Popolo. 644
- giouanni grande da Vecelino nelle mani del Marchese Nicolò d'Este. 486. d'ordine dell'istesso va à prender alcuni luoghi del Bolognese. 489
- giouanni griffi è deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447
- giouanni griffoli Riformatore della libertà di Bologna. 645
- giouanni gualengui giudice de' Sani. 775
- giouanni guicciardini acconsente alle conditioni della pace. 918
- giouanni guicciardini da vna rotta all'esercito Ecclesiastico. 982
- giouanni guidoni Cavalier Modonese Ambasciadore del Marchese Azzo a Bologna. 238
- giouanni da Imola fiorisce nelle leggi. 598
- giouanni Lisa Capitano del Marchese Nicolò d'Este. 466
- giouanni di Lucino Calegari gonfaloniero del popolo. 644
- giouanni Ludouisi riformatore della libertà di Bologna. 749
- gio. Luigi dal Fiesco s'accosta à Lodouico Sforza per le cose di Francia. 1045
- giouanni Malatesta è fatto prigioniero dal Gonzaga. 389
- giouanni Malucchi Antiano del Popolo di Bologna. 644
- giouanni Malucino Capitano del Marchese Nicolò d'Este. 466
- giouanni Malucino va contra gabriello fundolo, ma nel farlo scontro è rotto. 556. dà vna rotta alle genti del Marchese Nicolò d'Este. 567. è decapitato. 569
- giouanni Manzoli Riformatore della libertà di Bologna. 645
- giouanni Marchese di Monferrato, dopo la morte del Duca Filippo Maria attende ad ampliar il suo dominio. 812
- giouanni Marchetti eletto Consigliere del Marchese Nicolò d'Este. 469
- gio. Maria Visconte succede à gio. Galeazzo suo Padre nel Ducato di Milano. 482. per difender Bologna aggraua i suditi. è ripreso dalla Madre. 486. non considera la lontananza dello stato di Bologna al suo. caccia Facino Cane nell'istessa Città di Bologna. sente vna percossa nell'esercito di questo Capitano. 487. sente di nouo vna rotta l'esercito di Facino. 489. per opera della Duchessa sua Madre, e di Francesco Gonzaga vien alla pace col papa, e co' Collegati. 494. restituisce alla Chiesa Bologna, Assisi, e Perugia. 495. perde la Città di Verona per opera di Francesco Carrara. 505. manda à far noua oblatione alla Repubblica di Venetia. è accettata. 506. tira à se gabbriello Maria Visconte, e per varie strade

de cerca d'acquetar i Vitani, & i Rusconi. sente la rebellion d'alcune terre. 547.
caccia di Milano i capi delle fattioni, e dà il Bastone del generalato à Carlo Malatesta. 551. per esortatione di Giacomo dal Verme tira dalla sua Ottobuono Terzo, e lo manda contra' ribelli. è rotto dalle genti di Facino Cane. 552. manda Giacomo dal Verme in piacenza contra Ottobuono Terzo. è ucciso. i conspiratori danno il dominio di Milano ad Astorgio Visconte. 588
gio. Martino San Vitale va ad incontrar Papa Alessandro col Marchese Nicolò d'Este. 577
giouanni Mattarone Ambasciadore del Re Carlo in Fiorenza scuopre la fraude di Lodouico Sforza. 1051. ne dà parte al suo Re. 1052
giouanni de' Medici è fatto morire dal Duca d'Atene. 381
giouanni de Medici si fa dalla parte delle Città sollevate. 647. termina la vita. sue qualità. lascia Cosimo suo figliuolo herede di tutte le facultà. 648
giouanni de' Medici vno de' primati della Repubblica di Fiorenza. non acconsente, che' Plebei venghino esclusi del voto, che hanno nella Repubblica. è biasimato da Auerardo de' Medici. non si turba d'animo, ne si muta. 617
giouanni figliuolo di Lorenzo de' Medici è fatto Cardinale di Santa Chiesa. 1011
giouanni de' Medici Cardinal di Santa Chiesa fugge di Fiorenza, e si riconera in Bologna. 1063
giouanni Michele Cardinale, e legato di Santa Chiesa. 1007
giouanni Mocenigo accetta à nome della Repubblica di Venetia la ratificatione del Duca Ercole d'Este. 970
giouanni Montecuccoli è fatto prigioniero da Bonifacio Sauignano. 392
giouanni Montereigio famoso scrittore. 1004
giouanni dalla Nuce va all'acquisto di Parma. 824
giouanni d'Oleggio Capitano del Visconte difende Guastalla. 399. tradisce il Visconte, e sottopon Bologna alla Chiesa. riceue di rincontro Fermo, & altri emolumenti. 404
giouanni Ordelfaffo serue lo Scaligero in
Parte Seconda.

guerra, e si porta egregiamente. nel far nuoua battaglia resta superato. 428
Giouanni Orsini fratello del Cardinal Latino va sopra Viterbo, e nel contado fa di graui danni. 192
Giouanni Orsini d'ordine di Papa Giouanni va à Fiorenza per indurre quella Repubblica ad esser con la sede Apostolica contra' l' Bauaro. 343
giouanni raleologo Imperador de' Greci, chiedono vn luogo comodo per lo Concilio. 693. è ricercato da Papa Eugenio à contentarsi dell'electione della Città di Ferrara per lo Concilio. 694. assentisce alla domanda. 694. lo ratifica di nuouo. 700. vien à Ferrara, essendo accompagnato dall' Armata de Venetiani. 701
gio. paolo Angusciuoli soccorre Sigismondo d'Este. 993
gio. Paolo Cantelmo si ribella al Re Ferdinando di Napoli. 881
gio. Paolo Orsini d'ordine del Duca di Milano va à difender Genoua. 689. non la può difender. 689. tradisce il Papa, e s'accosta al Duca di Milano. 702. è condottiero delle genti di Fiorenza nella Toscana. 755. ottien la vittoria contra l'inimico. 759
giouanni Pepoli succede nella Signoria di Bologna a Taddeo suo padre. 396. vende Bologna a Giouanni Visconte. 397
giouanni Pico è fatto Cavaliere della Repubblica di Venetia. 537. vedi à. 566
giouanni picò va col Marchese Nicolò d'Este ad incontrar il Papa. 577
giouanni Piccinino è priuato da Francesco Carmignola della terra di Canturio. 589
giouanni Pico Mirandolano famoso scrittore. 871
giouanni Pico Conte della Mirandola detto la Fenice, Eccellentissimo scrittore in ogni genere. 1005
giouanni Pico Conte della Mirandola famoso scrittore in ogni scienza termina la vita. 1074
giouanni Pitti acconsente alle conditioni della pace. 928
giouanni Pontano famoso scrittore. 871
giouanni Ponzone è fatto prigion dal Marchese Nicolò d'Este. 409
giouanni Prendiparte Gonfaloniero del popolo. 644
giouanni Principe di Morea d'ordine del
L Re

Tavola delle cose più notabili

- Re Roberto suo fratello va à Roma ad impedire la Coronatione dell'Imperador Enrico. occupa il campidoglio, e Castel Sant'Angelo. 309
- Giovanni Principe della Morea d'ordine del Re suo fratello, si pone à guardar i passi del Regno stando la venuta dell'Imperador Lodovico. 443
- Giovanni Quiricio S. Vitale è riuocato dall'esilio di Parma per opra del Marchese Obizzo d'Este. 388
- Giovanni dalla Rovere prende per moglie una figliuola naturale di Ferdinando d'Aragona. ottien la Signoria di Sora, e di Sinigaglia della prima moglie hebbe un figliuolo che fu Francesco Maria dalla Rovere. 974
- Giovanni Re di Boemia s'impadronisce della Città di Brescia. si rende voglioso d'acquistar qualche dominio in Italia. si pone ad istanza de' Coleoni all'impresa di Bergamo. 393. ottien etiamdio, il dominio di questa Città. 394. accetta l'oblationi fattegli da Gerardino Spinola del dominio di Lucca. vi manda il suo Mariscalco con otto cento Caualli. acquista etiamdio il dominio di Modona, e di Reggio. ricene alcuni doni da Mastino dalla Scala. tratta di farsi Re d'Italia. visita le Città della Lombardia. passa alcuni ragionamenti d'intrischiezza col legato del Papa. questo ragionamento cagionò, ch'altri facessero lega contro di lui. 395. va in Boemia à far nuovo apparecchio di Guerra. 396. ritorna in Italia, con molta gente, e pone i piedi in Parma. entra in lega con papa Giovanni a' danni de' Principi di Lombardia. 398. va à Bologna, e rinforza l'esercito. va ad abboccar si col papa in Avignone. va etiamdio in Francia per l'istesso effetto. 399. ritorna in Italia, e va all'impresa di Ferrara. 399. abbandona l'impresa di Ferrara. 360. va à Lucca. tratta di discacciar di questa Città Amerigo figliuolo di Castruccio Castracani. ottien vn donatuuo di quindici mila fiorini, e se ne torna addietro. in di prezzo di questo egli vende l'istessa Città di Lucca à Pietro, e Marsiglio de' Rossi. dà la guardia di Parma all'istesso Rossi, e quella di Reggio a' Fogliani, e di Modona a Manfredino. per timore, e vergogna ritorna in Boemia. 360. entra in lega co' Venetiani. 364. contra li data fede va a trauagliar lo stato de' Venetiani. 475
- Giovanni Re di Castiglia manda i suoi Ambasciatori al Concilio di Costanza. 594
- Giovanni Re di Nauarra è fatto prigione dall'armata Genouese. 684
- Giovanni Regiomonte famoso scrittore. 871
- Giovanni Sale come vno de' Consiglieri ha particolar cura del Marchese Nicolo d'Este. 447
- Giovanni dal Sale danneggia i solentani d'ordine del Marchese Nicolo d'Este. 452
- Giovanni Scotto dell'ordine di San Francesco huomo di granne, e sottil ingegno penetrò le viscere della Filosofia, e della Teologia. 257
- Giovanni Sforza va contra'l Re Alfonso. vien a battaglia con l'istesso Alfonso. è superato. 782
- Giovanni Soranzo Capitano dell'armata Venetiana appicca la battaglia con le genti Ecclesiastiche guidate dal Cardinal pelagura, e dal Marchese Francesco d'Este, e ne riporta honorata vittoria. entra nella Città di Ferrara. 292
- Giovanni Spadaro eletto Consigliere del Marchese Nicolo d'Este. 465
- Giovanni Terzo temendo dell'inimico si ritira in Parma. 567
- Giovanni Tolentini va al soldo della Repubblica di Veneria. 731
- Giovanni Tolentini milita con Francesco Sforza. 818
- Giovanni Torella s'impadronisce del Castel d'Ischia. 891
- Giovanni da Treviso Capitano de' Venetiani riesce vittorioso. 30
- Giovanni Turrecremata Cardinale famoso scrittore. 871
- Giovanni Valuoda generale dell'esercito Christiano contra'l Turco ottien vna segnalatissima vittoria. 865. termina santamente la vita. 866
- Giovanni de' gli Vbaladini condottiero dell'esercito della lega contra lo Scaligero. da Guglielmo Bevilacqua è guidato contro l'esercito nella Città di Verona. gli è consegnata la Città d'ordine del popolo. 433. ottien dal Visconte il carico di Capitano Generale contra la Repubblica.

blica di Fiorenza. leua monte Pulciano a' Fiorentini, e lo dà a' Sanesi. 438
 Giovanni Vicentino dell'ordine de' predicatori huomo di santa vita tratta la pace di Salinguerra Tautelli col Marchese Azzo d'Este. induce i monticoli, & i san Bonifaci a far l'istesso. acquieta alcune seditioni in Bologna. 91. trasporta il corpo di San Domenico d'un sepolcro in vn'altro. 92
 Giovanni Vigesimo succede nel pontificato a papa Adriano. 180. muore. 188
 Giovanni XXII. succede nel pontificato a Clemente V. ferma la Sedia di Pietro in Auignone. lascia vna gran somma d'oro alla Chiesa. fa la Chiesa di Tolosa Arciuescouado, com'anco quella di Siracusa. fa due Cardinali di Casa Orsina, & vno di Casa Colonna. instituisce vna Religione di Cavalieri chiamati di Gesu Christo. 318. canonizza per santo Lodouico fratello di Ruberto Re di Napoli. fa l'istesso di Tommaso d'Aquino, e di Tommaso di Esfrendo. 319. tratta di rimuouere gli Estensi dal dominio di Ferrara. scomunica i Ferraresi per che non vbbidiscono fa citar' i potentari di Lombardia nanti di lui. 321. non è vbbidito, e perche. tratta di processare questi Principi. è ripreso dal Collegio de' Cardinali. 322. si riuolge al Parme temporali. si vale di Ruberto Rè di Napoli, e dell'aiuto del Rè di Francia. 329. mostra à Federigo d'Austria, Lombardi non voler vbbidire, saluo che à Lodouico Bauario. esser necessario, ch'egli venga, o mandi qualch'vno in Italia. 335. destina all'impresa di Lombardia Orlando Rossi, nobile Parmigiano. 338. fa nuoue prouuigioni contra' Principi di Lombardia. manda in Italia per questo effetto Bertrando Cardinale, come Legato. 341. teme gràdamente de' preparamenti de' Principi della Lega, e per questo sollecita il Cardinal Bertrando à far nuoue prouuigioni. 342. ordina senza cagione, che l'Imperador Lodouico sia dichiarato Scismatico, & Eretico. gli è fatto infamia dal Popolo di Roma, ch'egli debba ritornare la Sedia di Pietro in Roma. promette di ritirarsi in Roma, purché i Romani caccino dalle porte di

Roma l'Imperador Lodouico. manda à Fiorenza Giovanni Orsini per esortar quella Repubblica ad esser con la Sede Apostolica, contr'al Bauaro. non attende a' Romani la promessa. 343. opera che'l Marchese Rinaldo d'Este, si ritira dalla protezione dell'Imperio, e gli concede l'investita di Ferrara. 346. assolve i Marchesi d'Este dalle cose passate, e gli riduce nel pristino stato. 347. per opra de' Pisani hà nelle mani l'Antipapa Nicola. 353. concede al Marchese Rinaldo d'Este la presentatione d'ogni, e qualunque beneficio. 354. entra in Lega con Giovanni Rè di Boemia a' danni de' Principi di Lombardia. 358. dopo la partenza del Rè Giovanni termina la vita. 368
 Giovanni Vigesimo terzo succede nel Pontificato ad Alessandro Quinto. è stimata violenta questa sua electione. manda Corrado Caraccioli Legato di Bologna. 578. per occasione della peste esce di Bologna, e va ad habitar' in San Michele in Bosco. ritorna in Bologna. dona la Rosa al Marchese Nicolò d'Este. 579. accetta al seruijo della Chiesa, Sforza Attendolo da Cotignola. manda alcuni Legati a gl'elettori dell'Imperio. acconsente all'electione di Sigismundo Imperadore. 580. concede la terra di Cotignola à Sforza Attendolo, cerca di mantenerli in istato di potenza. tratta che si faccia il Concilio in Roma. cerca di pacificare la Lombardia. 582. tratta alcuni accordi frà l'Imperadore Sigismondo, e la Repubblica di Veneria. suauisce ogni sua trattatione. passa etiamdio alcune trattationi con Ladislao Rè di Napoli, e prima Lodouico d'Angiò di quel Reame. 586. si parte da Fiorenza, e va ad incontrar l'Imperador Sigismondo. si riduce à Mantoua, & iui s'abbocca con l'Imperador Sigismondo. 591. tratta con esso lui di cacciar del Regno di Napoli il Rè Ladislao. tratta etiamdio di ridursi in Bologna. manda alcuni Ambasciadori al Rè di Francia per cauare la terminatione del Concilio, e del luogo. per esser venuto à morte il Rè Ladislao manda vn Senatore Bolognese per guardia della città di Roma. 592. manda etiamdio alcuni Legati à quelle

L 2 terre,

Tavola delle cose più notabili

- terre, che sono ritornate sotto la Chiesa. si val del mezzo de gli Orsini. termina di ridursi al Concilio. per questo effetto giugne in Costanza. 593. canonizza santa Brigida ad istanza del Rè di Suetia, e di Nouergia. è accusato di molti falli, e delitti. è terminato dal Concilio, ch'egli debba depor il Papato, mentre all'istesso si riducono papa Gregorio, e Benedetto. 594. promette di deporre il manto di Pietro. accusa la sua coscienza, e fugge dal Concilio in habito sconosciuto. va a ritrouare Federigo Duca d'Austria. è citato dal Concilio, e non comparisce. è priuato del Papato. capita nelle forze del Conte palatino. 595
- Giouanni da Villanoua Gonfaloniero del popolo. 644
- Giouanni Visconte succede in tutto il Dominio a Luchino suo fratello. riuoca dall'esilio Bernabò, e Galeazzo figliuoli di Stefano suo fratello. col valore di Galeazzo suo nipote si fa maggior di Stato, e di conditione. dà vna figliuola di Mastino dalla Scala a Galeazzo suo nipote. 396. compra Bologna da Giouanni Pepoli. manda Galeazzo suo nipote a guardar questa città con molta gente. col mezzo di Bernabò suo nipote prende la terra d'Imola, e fa lega con lo Scalligero, e co' Ghibellini della Romagna. 397. manda a difender Guastalla contra le forze della Repubblica di Venetia. tratta d'insignorirsi di Modona, e Reggio. con le milizie di Parma danneggia lo Stato di Modona. fa lo scontro de' nemici, e vien' alla giornata. fa, che l'Oleggio, e Galasso Pio assedian Modona. 399. termina la vita, e lascia heredi Galeazzo, e Bernabò suoi nipoti, altri vi aggiungono Matteo. 400
- Giouanni Vitellesco Vescouo di Ricanari, va contra Giacomo Vico, e gli leua alcune terre. manoinette etiamdio Ciuittà Vecchia. 660. vedi in molti luoghi dell'Istoria, e specialmente a carte. 703.
- Giouanni Vitellesco è fatto Cardinal di S. Chiesa. va alla guardia del Concilio di Ferrara. 703. riesce di gran valore. ha molti nimici. 704. sue qualità. 749. aspira al Pontificato. od a i Venetiani, & i Fiorentini. congiura contro le due Repubbliche. fa l'istesso contra lo Stato della Chiesa. è fatto prigionero, e priuato di vita. 790
- Girolamo Barbaro va ad incontrar l'Imperadore Federigo. 1017
- Girolamo Bentiuani famoso scrittore. 1005
- Girolamo Bolognini riformatore della libertà di Bologna. riformatore della pace. 645. riformatore della libertà di Bologna. 749. con Annibale Bentinogli fa prigionero gli huomini di Castel S. Giovanni, essendo Gonfaloniere di Giustitia. 791
- Girolamo Castelli sermoneggia le lodi di Leonora d'Aragona, e d'Ercole d'Este. 967.
- Girolamo Cōtarini s'oppon'a Nicolò Piccinino. 732
- Girolamo Donato famoso scrittore. 871
- Girolamo Leone destinato dalla Repubblica ad honorare l'Imperador Federigo. 1017
- Girolamo Riario s'unisce col Malatesta. 991
- Girolamo Riario nipote del Papa prende per moglie vna figliuola di Galeazzo Visconte. 972. è fatto Signore di Forlì. 973. hà in dote dallo Sforza la città d'Imola. 973. tratta di far uccidere Lorenzo, e Giuliano de' Medici. 977
- Girolamo Riario è ucciso. 1017
- Girolamo Spinola si fa dalla parte del Duca di Milano contra la patria. 906
- Giulmondo Malatesta signor d'Arimini ha il carico d'vna parte dell'esercito della Repubblica di Fiorenza. leua alcune Castella all'inimico. 810. s'incammina al seruitio della Repubblica di Venetia. 832
- Giudicio dell'Autore intorno alla nation Francese. 168
- Giudicio dell'istesso in materia di solleuationi. 290 & 91
- Giuditio dell'istesso. 1099
- Giuliano Costabili fatto decapitare dal Marchese Azzo d'Este. 274
- Giuliano de' Medici è ferito anzi morto da' congiurati. 978. sue buone qualità. 979
- Giuliano dalla Rovere nipote del papa, è fatto Cardinale di santa Chiesa. 973. è dichiarato Legato dell'esercito Ecclesiastico.

fiastico. sottopon' alla Chiesa Todi, e
Spoleti. assedia Nicolò Vitelli in città
di Castello. ottien la terra à patri. 976
Giuliano de' Medici fugge di Fiorenza, e
si ricoura in Bologna. 1063
Giuliano dalla Rovere Cardinale, e Vesco
uo d'Ostia per l'esaltatione d'Alessan
dro Sesto al Papato, prède l'esilio. 1019.
va segretamente in Francia. suo ragio
namento. 1037. è cagion di molti mali.
1039
Giuliano Segone con Mastino dalla Scala
opra, che'l Marchese Obizzo d'Este dia
la pace, e la terra di Carpi a' Rj. 361
Giuliano de' Medici succede a Pietro suo
padre. è lodato da Tommaso Soderi
ni. 946
Giulio Boiardo accompagna il Duca Bor
so à Modona. 837
Giulio da Camerino va a Venetia. 1003. ser
u e in guerra. 1013
Giulio Cesare Tassone giouane di grand'ar
dire, guereggia sotto li stendardi Estesi,
e dà vna rotta all'inimico. dà particolar
nuoua al Duca di quello ch'egli hà ope
rato. ottien il cognome d'Estense. 1000
Giulio guerra congiunto col Marchese
Obizzo d'Este s'oppon'al Palauicino per
facilitar' il passaggio alla Caualleria Frã
cese. 167
Giulio Iacolo. 7
Giulio Secondo trauglia Alfonso d'Este.
1098. chiama Alfonso ribello di santa
Chiesa. tratta di priuarlo non solo del
Dominio di Ferrara, ma ancora di Mo
dona, e Reggio. commette error grauif
simo. si porta l'esempio di Christo no
stro Signore 1099. occulta i suoi pñsieri.
sua morte da che cagionata. dimostra
mal'affetto verso la casa d'Este. induce i
Cardinali ad vn'atto verso l'istessa Ca
sa. termina la vita. 1100
Giulio Turco danneggiato ne' poderi da'
Fiorentini. 172
Giulio Varano Duca di Camerino aiuta il
nipote del Papa a ritornar sotto'l Do
minio della Chiesa alcune terre. 976.
s'unisce col Malatesta. 991
Giustiniano Veniero è fatto prigionie da
Christoforo da Montecchio. 1002
Gottifredo Conte di Romagna aderisce
alla parte della lega cōtra l'Imperador
Federigo. 64

grassoni contendono con que' della Rosa.
216. cōtendono co' guelfi. ne segue vna
grande vccisione. cacciano della città i
Rangoni, & i Boschetti. 219. son descrit
ti nel numero delle famiglie nobile, e
potenti della città di Modona. 264. trat
tano di cacciar della città la parte guel
fa. 301
grasulfi, & Aimoni di Modona di fattion
contraria. 138
grasulfi cacciati dalla patria da' Rangoni,
& Aigoni. 162. fatti prigionie dalla parte
guelfa. 170
Gregorio Corrado è traugliato da que'
del Duca di Milano nella Val Tellina.
665
Gregorio Anghiari va in soccorso della
Repubblica di Venetia. 819
Gregorio succede ad Onorio nel pontifi
cato. scriue di grauissime lettere all'Im
perador Federigo per lo soccorso di
terra santa. 73. lo scomunica. egli dà
parte à tutt'i Principi Christiani delle
cause, che lo muouono à scomunicar
l'Imperador Federigo. 74. è da lui asse
diato in Roma. esce come scacciato di
Roma. 75. si ritira a Perugia. fa goner
natore dell'esarcato di Rauenna, Gio
uanni Rè di Gierusalemme, già scaccia
to da' Turchi. vi aggiogne il gouerno
della Romagna. 76. scriue al Vescono
di Reggio, che tratti la pace fra' Bolo
gnesi, e Modonesi. 81. & 82. gli dà auto
rità di scomunicare que', che si ren
deranno disubbidienti. 82. è auuifato
della tregua passata fra' Bolognesi, e
Modonesi. risponde alla lettera del Ve
scono di Reggio. 85. concede la pace al
l'Imperador Federigo ad istanza del
Marchese di Monferrato, e del Conte
di Savoia. 88. tratta col Marchese Azzo
d'Este di lenar le controuersie de' guel
fi, e ghibellini. vi manda per questo ef
fetto due Legati, cioè Giacomo Vesco
uo prenestino, & Ottone Vescono por
tuense, ambi antichi Cardinali di santa
Chiesa. 89. & 90. manda alcuni Legati
in Lombardia à comporre le differen
ze d'alcune principali famiglie. 96. ha
uendo vditto come i Bolognesi habbia
no rotto la tregua co' Modonesi scriue
di nuouo al Vescono di Reggio p que
sta causa. gli dà autorità di far risarcir' i
danni

Tavola delle cose più notabili

- danni à chi hà patito. 97. si scuopre ni-
mico di Federigo. lo scomunica, e gli
pubblica la crociata. invita i Princip
Christiani ad essere contra Federigo. fa
lega con la Repubblica di Venetia. spe-
dice in Lombardia Gregorio da Monte
Longo suo Legato. vn'altro detto ma-
como Monaco spedi in Inghilterra, &
in Francia. 106. manda vn suo Legato in
Francia & vn'altro in Inghilterra. pub-
blica contra Federigo vna crociata. 114.
termina la vita. 115
- Gregorio X.** succede nel Pontificato à Cle-
mente. vien d'Asia in Italia, e si riduce a
Viterbo. è consagrato in vero pontefi-
ce. 180. desidera di liberar il sepolcro
di Christo dalle mani de gl'Infedeli, fa
bandir vn Concilio nella città di Lione.
vi va egli in persona. 181. va à Fiorenza
à trattar la pace frà le due fattioni,
guelfi, e ghibellini. vi fa vna oratio-
ne degna d'esser letta. dà ampla facol-
tà al Rè Carlo, di comporre la pace frà
queste due fattioni. 182. scomunica i Fio-
rentini, vā in Francia. forma il Concilio.
chiama colà san Tomaso d'Aquino. nō
vi arriva per occasion della morte, che
gli sopraggiunse. chiama in suo luogo
Bonauentura da Bonaregio. riceue nel
Concilio l'Imperador paleologo, e l'in-
duce ad unir la Chiesa greca con la La-
tina. 184. dopo il Concilio orna del Cap-
pello Rosso Bonauentura predetto. ri-
torna in Italia, e per istrada è incontra-
to da Alfonso Rè di Castiglia. 185. ter-
mina la vita. 186. gli succede nel Ponti-
ficato Innocentio Quinto. 187
- Gregorio XI.** succede nel Pontificato ad
Vrbano Setto. 413. acconsente che siano
date in pegno all'Acuto Inglese alcune
Castella della Romagna. acconsente e-
tiamdio, che Pilco da Prato Arcivesco-
no di Rauenna venda Lugo al Marche-
se Nicolò d'Este. acconsente ancora alla
vendita fatta dall'Acuto della città di
Faenza nella persona del Marchese Ni-
colò d'Este. per dar qualche rimedio
allo Stato della Chiesa, vien d'Auigno-
ne in Italia, e si riduce a Roma. 417. ter-
mina la vita. 418
- Gregorio duodecimo,** succede nel Pontifi-
cato ad Innocentio settimo. si contenta,
che si faccia vn Concilio in Pisa per le-
uar lo Scisma della Chiesa. 548. riduce
il luogo à Sauona. si pēre d'hauer sotto-
posto la persona sua al Concilio. si ridu-
ce in Siena, & è Visitato da gli Amba-
sciatori del Marchese Nicolò d'Este. al
lega sospetto il luogo vltimamēte elet-
to. 549. è esortato da tutti i potentati
d'Italia a ridursi al Concilio. 550. non
vien all'atto d'abboccarli con l'Antipa-
pa. si resta in Lucca, e fa alcuni Cardina-
li. è odiato dal Collegio de' Cardinali.
555. si riduce à Rimini, & è raccolto da
Carlo Malatesta. 559. è fomentato dal-
l'Imperadore, dal Rè di Napoli, e dalla
Repubblica di Venetia. 565. è citato dal
Collegio de' Cardinali al Cōcilio, rispō-
de essere il Concilio di Pisa inualido. fa
istanza all'Imperadore Ruberto, che
elegga vn luogo per lo Concilio. à lui
stesso è rimesso dall'Imperadore il luo-
go del Concilio. 572. è processato dal
Collegio de' Cardinali. è fatto vn papa
in suo dispregio. 573. si riduce in Ari-
mini, & iui stā fino, che giunga il Con-
cilio di Costanza. 574. è riputato da mol-
ti vero pontefice. 581. rinuncia il Papato
in mano del Concilio di Costanza. per
questo effetto manda Carlo Malatesta
al Concilio. è dichiarato legato, e Go-
uernatore del'la Marca d'Ancona. 596
- Grimaldi, e Fuschi** contrari alli Dori, e
Spinoli. 156
- Gualando Gualandelli** tradisce il comune
di Modona, e dà la prouincia del Frigna-
no in mano de' Bolognesi. 95
- Gualla Bresciano** dell'ordine de' predica-
tori va al Papa per dargli parte di quel-
lo ha operato il Vescouo di Reggio co'
Modonesi, e Bolognesi. 84. 85
- Gualtieri Conte di Celano** si scuopre ni-
mico della casa d'Este, e pone in liberta
gli Anconitani. 43
- Gualtieri Duca d'Atene** leua i soliti Ma-
gistrati della Città di Fiorenza. fa morir
Giuanni de' Medici, Naddo Rucellai, e
Guglielmo Altouiti. 381. altri bandisce
di Fiorenza, e con taglie affligge alcuni
altri. gli conuien abbandonar il domi-
nio di Fiorenza. 382
- Guarino S. Vitale Capitano de' Parmigia-
ni** 80. muore nella battaglia contra' Be-
lognesi. 81
- Guarino Veronese** favorito dal Duca Leo-
nello

- nello d'Este. 831
- Guarizo Michara. 8
- Guarnacchio Negro va a Milano come
Ambasciadore della città di Modona
per la coronatione dell'Imperadore
Enrico. 305
- Guarniero castiglione deputato alla pace
dal Duca di Milano. 860
- Gnascone Monastero. 41
- Guazaguetra Macreta. 7
- Guelfi d'Arezzo fanno lega con que' di
Firenze. 199. vanno sopra Arezzo, e vi
fanno di molti, e gravi danni. 200
- Guelfi, e Ghibellini maledetti da Dio, e dal
diavolo. 75
- Guelfi aderiscono al Papa, & i Ghibellini
all'Imperador Federigo. 76. perdono di
stato, e di riputatione in Italia. 148. &
Ghibellini trauagliano più che mai. 159.
hāno due famosissimi Capi, il Marche-
s' Azzo d'Este, e Mastino dalla Scala. 159
- Guelfi Modonesi cacciano della loro Cit-
tà i Ghibellini. 159
- Guelfi di Reggio, cacciano della loro Cit-
tà, i Ghibellini. 159
- Guelfi di Reggio cacciano i Ghibellini
della Città, e particolarmente i Sessi.
163. per la venuta, e vittoria di Carlo
d'Angiò nel Regno di Napoli comincia-
no à superare i Ghibellini in tutte le
parti d'Italia. ne fanno prigion vn gran
numero. 170
- Guelfi occupano Borgo San Donnino, e lo
bruciano. 178
- Guelfi di Modona fanno fatto d'arme, con
la parte Ghibellina, e restano superiori.
compromettono le loro differenze in
Guido, e Matteo fratelli de' Correggi.
non vbbidiscono. gli è protestato la
guerra da' Parmigiani. 201
- Guelfi di Reggio accettano il presidio de'
Cremonesi, e Parmigiani. 204
- Guerriero Marzano è fatto prigion dal
Nicolò Piccinino. 678. va al soccorso di
Brescia. è assalito dal Piccinino. 737
- Guglielmo Aldigieri è fatto prigion dal
Marchese Nicolò d'Este. 409
- Guglielmo Akbrox Vescono di Modona.
ottiene il cardinalato. va Legato Apo-
stolico nella Liunia. inuestisce la fami-
glia de' Balugoli della Rocca Santa Ma-
ria. 56
- Guglielmo Altoviti è fatto morire dal
Duca d'Atene. 381
- Guglielmo de gli Amati Podestà di Parma
va Ambasciadore all'Imperador Fede-
rigo. 86
- Guglielmo di Belmonte vien in Italia con
la Canalleria di Carlo d'Angiò. 167
- Guglielmo Benilaqua è cacciato dalla pa-
tria da Antonio dalla Scala. 430. è dichia-
rato proueditor dell'esercito della le-
ga. entra in Verona per opera de gli ami-
ci. 433. gli è parlato sensitiuamente dal-
lo Scaligero. piāge lo spietato caso. 434.
gli dà vn salutifero parere. 435. è fatto
Citadino di Milano, di Genona, e di
Pauia. 445
- Guglielmo Brisonetto principal consiglic-
ro del Re Carlo. 1042
- Guglielmo da campo S. Piero Vice preto-
re del Marchese Azzo d'Este in Modona.
239
- Guglielmo canalcabò si rimette nella pa-
tria, e caccia fuor di cremona Manfie-
do palatino, e Galeazzo Visconte. 310
- Guglielmo caualcabò è fatto prigion dal
Marchese Nicolò d'Este. 409
- Guglielmo Contrari. 41
- Guglielmo Dntando cognominato lo spe-
culatore si riduce a leggere publicamē-
te nella città di Modona. 158. vedi à.
197
- Guglielmo Durando Rettore della Ro-
magna scuopre le trattationi del Mar-
chese Azzo d'Este col mezzo de' Bolo-
gnesi. 220
- Guglielmo Galluzzi è fatto prigion da
Giacomo carrara. 524
- Guglielmo Gonzaga è dichiarato da Papa
Benedetto Vicario di Santa Chiesa. 379.
prende per moglie vna sorella di Masti-
no dalla Scala. entra in inimicitia co' Fo-
ghiani di Reggio. con l'aiuto di que' da
Correggio caccia di Parma le guardie
de gli Scaligeri. vien danneggiato nello
stato da gli Scaligeri. 380. va in aiuto di
Francesco carrara per l'occupation di
Brescia. 496
- Guglielmo Gonzaga è posto dal Duca di
Milano alla guardia di castel Franco.
798. abbandona il seruigio del Duca di
Milano, & va a quel delle due Re-
pubbliche. rinuntia a' Bolognesi castel-
franco. 799
- Guglielmo Guentieri. 6. vedi à. 7
- Gu-

Tavola delle cose più notabili

- Guglielmo Marchese del Monferrato si
 parte dall'assedio di Soncino, e va sopra
 cremona. dà il guasto al contado. cede
 per forza Soncino a cremonesi. 193. tra-
 uaglia con l'armi i Piacentini 212. è ci-
 tato ancor sotto il nome di Marchese di
 Monferrato. 167. 173. piglia la protettio-
 ne de' comaschi. 239. prende cugnolo.
 256. va alla coronatione dell'Impera-
 dore Enrico. 305
 Guglielmo Marchese di Monferrato tratta
 di restituir Alessandria. 831. entra in
 lega con la Repubblica di Venetia. 832.
 va contra'l Duca di Milano per occa-
 sion d'Alessandria. è rotto dalle genti
 dello Sforza. 840
 Guglielmo Montecuccolo perde le Castel-
 la del Frignano. 362
 Guglielmo da Monferrato guerreggia sot-
 to Francesco Sforza. 818
 Guglielmo Montero. 20
 Guglielmo da Padoua eletto consigliere
 del Marchese Nicolò d'Este. 465
 Guglielmo Palauicino capitano del Viscon-
 te difende Guastalla. 399
 Guglielmo Pedochia. 41
 Guglielmo da Prato è fatto capitano della
 Repubblica di Venetia. 513
 Guglielmo Rastella Podestà di Bologna.
 nega di ricevere sopra di se il giudicio
 delle contese. nega parimente di rimet-
 terle differenze in vn buono, e Santo
 Religioso. 19. vedi à. 53
 Guglielmo Rangoni pretore di Bologna.
 vedi à. 7. 20. 41
 Guglielmo Rangoni Podestà di Bologna.
 44
 Guglielmo Rangoni Podestà d'Oruieto.
 144
 Guglielmo dalla Scala cerca d'insignorirsi
 di Verona. 484. col fauore di Francesco
 carrara tratta di far l'impresa di Vero-
 na, e di Vicenza. 499. si fa dalla parte
 del marchese Nicolò d'Este contra'l
 Visconte. 500. seguita d'appresso il car-
 rara, e si caccia in Verona, oue col valo-
 re della sua persona si fa la strada al
 racquisto di questa città. 501. col valore
 di Brunoro, & Antonio suoi figliuoli oc-
 cupa Legnago, e porto. si ritira addietro
 per l'offesa di que' della Fortezza. 502.
 ritorna all'assalto. si fa la strada alla vi-
 toria. dà esempio a gli altri d'hauerlo a
 seguire. è gridato signor di Verona. ter-
 mina la vita. 673
 Guglielmo lo Stendardo vien in Italia con
 la caualleria di Carlo d'Angiò. 150
 Guglielmo Tonfi Procuratore del Popolo
 di Modona. 6
 Guglielmo Toschi. 7
 Guglielmo Vbertini Vescono prende il do-
 minio d'Arezzo. 199
 Guglielmo Zoccolo. 77
 Guicciardino contrarij. 31
 Guicciardo colono. 53
 Guicciardo Rangoni eletto Podestà di Ve-
 rona. riesce di gran valore. induce i Pa-
 donani à prender l'armi contro di Ez-
 zalino. 87
 Guidalestro Vercellese da Pistoia come Vi-
 cario Imperiale esercita il dominio di
 Modona. 269
 Guidetti di Modona fatti decapitar dal
 marchese Azzo d'Este. 274
 Guido Antonio Lambertini riformatore
 della libertà di Bologna. 749
 Guido Antonio Manfredi occupa alcune
 terre alla chiesa. 673. si parte dal serui-
 tio della Repubblica. 707. va allo stipen-
 dio del marchese Nicolò d'Este. 716. en-
 tra in lega con le due Repubbliche, con-
 tra il Duca di Milano. 730 per isdegno,
 s'accosta al Duca di Milano. 735. milita
 sotto gli stendardi di Milano con Fran-
 cesco Sforza. 811
 Guido Antonio da Montefeltro signor
 d'Urbino come capitan generale del-
 la Repubblica di Fiorenza va all'asse-
 dio di Lucca. si ritira dall'impresa per
 lo soccorso dato alla città da Nicolo
 Piccinino. 655. va allo stipendio della Re-
 pubblica di Venetia. 652. da Nicolo For-
 tebraccio gli è leuato con inganno città
 di castello. 661. hauendo occupato alle
 chiese alcune castella le restituisce anco-
 ra. va a Fiorenza a ritrouar il Pontefice
 per esser sanato dalle censure Ecclesia-
 stiche. 687. va sopra la città di Forlì. è ri-
 buttato. 991
 Guido Bebbio va ad incontrar su quel di
 Reggio il Duca Borso d'Este. 838
 Guido Beluego Vescono d'Alzuro vien in
 Italia con la caualleria di Carlo d'An-
 giò. 167
 Guido Boiardi consegna Rubiera al mar-
 chese Nicolò d'Este. 409
 Guido

Guido Canossa si pacifica col marchese d'Este. 558
 Guido Enzola. 10
 Guido Fogliani si pacifica col marchese d'Este. 558
 Guido Fontana resta prigioniero de' nimici. 377
 Guido Geremei Capitano de' Bolognesi. 129
 Guido Gonzaga entra in lega co' Venetia ni a' danni di Mastino dalla Scala. 365
 Guido Lambertini pretore di Reggio. deputato dal Comune di Bologna alla fabbrica del Palagio. 3
 Guido Lambertini con molti Bolognesi va contra il Rè Manfredi. 166
 Guido Loueetto accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44
 Guido Lupo pretore di Parma. si frapone fra' Reggiani, e Modonesi. 7. dà il suo laudo fra queste due Città. 8
 Guido da Monte Feltrò, come capo della fazione Ghibellina, seguita l'Imperador Corradino. 176. col seguito de' fuorusciti Bolognesi, e de' Forlivesi dà vna rotta a' Bolognesi. 186. si parte dal servizio della Chiesa, ed occupa alcune Castella della Romagna. hà per contrario in questo il Marchese Obizo d'Este. 193. libera la Città di Vibino dall'assedio. se ne fa padrone. 197. va in aiuto de' Pisani. 203
 Guido da Montefeltro Conte di Vibino eletto Capitano generale delle genti del Re Ladislao. 565
 Guido Monteforte condottiero della Cavalleria Francese in Italia. e accompagnato da vari Baroni della Francia. con l'aiuto del Marchese di Monferrato, e del Marchese Obizo d'Este supera l'impedimento di Vberto palauicino, e si fa innanzi. giugne in Ferrara. si riduce a Roma con la Fanteria guidata da Vberto Conte di Fiandra si congiugne con Carlo d'Angiò. 167
 Guido papienese. 20
 Guido Pepoli aiuta Giovanni Bentiuogli a levar Bologna alla Chiesa, & a ridurla in libertà. 599
 Guido Pepoli riformatore dello stato di Bologna. 645
 Guido Pio come Ambasciadore della Città di Ferrara, va a Milano, per la coronatione dell'Imperadore Enrico 305.
Parte Seconda.

ottiene la pace dal Marchese Obizo d'Este, e la terra di Carpi. 361
 Guido Rangoni d'ordine della Repubblica di Venetia va in aiuto di Annibale Bentiuogli. dà vna rotta all'inimico. 788.
 va in aiuto dello Sforza nella Romagna. 789. soccorre'l Popolo di Bologna. 794. va a difender la Giaradada. 817. è fatto prigioniero da Francesco Sforza. 818
 Guido Rossi si porta da generoso Capitano. 1015. e 16
 Guido Sessa nel fatto d'arme contra' Bolognesi vi lascia infelicamente la vita. 132
 Guido Suzario s'induce a legger pubblicamente nella Città di Modena. 158
 Guido Tarlati va alla Dieta intimata dall'Imperadore Lodouico. 342
 Guido Torelli è fatto prigioniero da Giacomo Carrara. 524
 Guido Torelli uscendo di Reggio fa prigioniero il capitano Furlano su quel di Scandiano. 559. vedi 565. 66
 Guido Torelli d'ordine del Marchese Nicolo d'Este va ad Imola. 606
 Guido Torelli da Montona d'ordine del Duca di Milano va con alquante Galee in aiuto della Regina Giouanna. 611. prende Gaeta, con vn subito assalto. 612. assedia Napoli. 612. ritorna le matre del Regno, sotto il dominio, della Regina Giouanna. 612. d'ordine del Duca, va a trauagliar lo stato di Fiorenza. fa battaglia con Bernardino Vbalдини, è lo fa prigioniero, dopo l'hauer rotto i nimici. prende Città di Castello, e Pietra Mala. 618
 Guido dalla Torre manda a ricercare Matteo Visconte dell'esser suo. sua risposta. 300
 Guido dalla Torre induce il Papa a far vn parlamento nella Città di Bologna, intorno alla venuta dell'Imperadore Enrico Lucemburgo. a questo parlamento vi concorre ancora Ruberto Rè di Sicilia. 301. eccita il Popolo di Milano a sollevarsi contra la persona dell'Imperadore Enrico, & a cacciare di Milano i Turriani. 306
 Guido Turco accompagna l'armata del Duca di Milano. 658
 Guido Vbaldo da Monte Feltrò Succede nello stato di Vibino a Federigo suo Padre
 M dre

Tavola delle cose più notabili

12
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608
 609
 610
 611
 612
 613
 614
 615
 616
 617
 618
 619
 620
 621
 622
 623
 624
 625
 626
 627
 628
 629
 630
 631
 632
 633
 634
 635
 636
 637
 638
 639
 640
 641
 642
 643
 644
 645
 646
 647
 648
 649
 650
 651
 652
 653
 654
 655
 656
 657
 658
 659
 660
 661
 662
 663
 664
 665
 666
 667
 668
 669
 670
 671
 672
 673
 674
 675
 676
 677
 678
 679
 680
 681
 682
 683
 684
 685
 686
 687
 688
 689
 690
 691
 692
 693
 694
 695
 696
 697
 698
 699
 700
 701
 702
 703
 704
 705
 706
 707
 708
 709
 710
 711
 712
 713
 714
 715
 716
 717
 718
 719
 720
 721
 722
 723
 724
 725
 726
 727
 728
 729
 730
 731
 732
 733
 734
 735
 736
 737
 738
 739
 740
 741
 742
 743
 744
 745
 746
 747
 748
 749
 750
 751
 752
 753
 754
 755
 756
 757
 758
 759
 760
 761
 762
 763
 764
 765
 766
 767
 768
 769
 770
 771
 772
 773
 774
 775
 776
 777
 778
 779
 780
 781
 782
 783
 784
 785
 786
 787
 788
 789
 790
 791
 792
 793
 794
 795
 796
 797
 798
 799
 800
 801
 802
 803
 804
 805
 806
 807
 808
 809
 810
 811
 812
 813
 814
 815
 816
 817
 818
 819
 820
 821
 822
 823
 824
 825
 826
 827
 828
 829
 830
 831
 832
 833
 834
 835
 836
 837
 838
 839
 840
 841
 842
 843
 844
 845
 846
 847
 848
 849
 850
 851
 852
 853
 854
 855
 856
 857
 858
 859
 860
 861
 862
 863
 864
 865
 866
 867
 868
 869
 870
 871
 872
 873
 874
 875
 876
 877
 878
 879
 880
 881
 882
 883
 884
 885
 886
 887
 888
 889
 890
 891
 892
 893
 894
 895
 896
 897
 898
 899
 900
 901
 902
 903
 904
 905
 906
 907
 908
 909
 910
 911
 912
 913
 914
 915
 916
 917
 918
 919
 920
 921
 922
 923
 924
 925
 926
 927
 928
 929
 930
 931
 932
 933
 934
 935
 936
 937
 938
 939
 940
 941
 942
 943
 944
 945
 946
 947
 948
 949
 950
 951
 952
 953
 954
 955
 956
 957
 958
 959
 960
 961
 962
 963
 964
 965
 966
 967
 968
 969
 970
 971
 972
 973
 974
 975
 976
 977
 978
 979
 980
 981
 982
 983
 984
 985
 986
 987
 988
 989
 990
 991
 992
 993
 994
 995
 996
 997
 998
 999
 1000

Modonesi. 55. in occasione di peste, e mor-
 talità fanno pubblica penitenza per pla-
 care l'ira d'Iddio. 157. vanno processio-
 nalmente infino à Bologna. 157. con la
 scorta dell'esercito Bolognese, fanno
 una scararmuccia con l'esercito del Mar-
 chese Azzo d'Este. perdono la terra, che
 va in poter di Giglio Forno, condottier
 dell'esercito del Marchese. 224. ritorna-
 no sotto la Chiesa. 626
 Innocentio Papa dà il suo laudo in mate-
 ria delle confini de' Bolognesi, e Mod-
 nesì. 17. fonda nella persona di San Fran-
 cesco d'Assisi la religion de Minori os-
 servanti. 23. fonda etiamdio quella de'
 Domenicani nella persona di San Do-
 menico da Calagora. 24. concede la Co-
 rona dell'Imperio ad Ottone. lo chiama
 difensore di Santa Chiesa. 28. lo scom-
 munica, e prima dell'Imperio. concede
 l'Imperio à Federigo. lena dalla dinò-
 rione di Ottone gl'Italiani. 29. spedisce
 nella Lombardia Gerardo Sessa da Reg-
 gio Vescovo Nauarese. ottien fed'Ho-
 maggio dal Marchese Azzo d'Este. 30.
 manda il Marchese Azzo d'Este in Ger-
 mania con l'Imperador Federigo. gli co-
 cede vn Breue di molte immunità, e pre-
 rogative. 38. esorta gli Anconitani, ad
 vbbidir all'herede del Marchese Aldro-
 vandino. 44. pratica co' Principi Chri-
 stiani il soccorso de' nostri, che s'oppon-
 gono al Turco. termina la vita. 44
 Innocentio quarto, succede nel Pontifica-
 to à Gregorio. è congratulato da gli ami-
 ci di questa sua promotione, e partico-
 larmente da Federigo Imperador. si ri-
 duce in Roma per vdir gli Ambascia-
 dori di Federigo. 116. concede la pace à
 Federigo, e lo solleva dalle censure di
 Papa Gregorio. va a Città Castellana
 per abboccarsi con Federigo. va in Ger-
 mania, e poi in Francia dubitando del-
 l'infedeltà di Federigo. 118. fa vn Conci-
 lio nella Città di Lione, e cita Federigo
 à douer comparire nanti di lui. non com-
 par Federigo, ma vi manda vn certo
 Giurista Sessa. comunica Federigo, e lo
 priva dell'Imperio. 119. manda Filippo
 Fontana Vescovo di Ferrara in Germa-
 nia con lettere di credenza à gli Eletto-
 ri, a finche elegghino vn altro Imperado-
 re, & è vbbidito. risponde ad alcuni ver-
 si

Tavola delle cose più notabili

Giovanni de' Medici. 1011. s'inferma gravemente. 1012. termina la vita. 1018
 Isache Douara. 9
 Isabella moglie di Renato d'Angiò è condottico' figliuoli nel Regno di Napoli per occasione della successione. 688
 Isabella d'Aragona si querela del torto che fa Lodouico Sforza a suo Marito. 1011. si getta a' piedi di Carlo Re di Francia. suo ragionamento, e risposta. 1058
 Italia tutta patisce grandissima mortalità per occasione di peste. 394. sua cagione. qualità del morbo. 394. si ritroua più che mai intolta nelle guerre. 842
 Italiano Furlano fa battaglia con Nicolo Fortebraccio, e lo conduce a Morre. 686. si porta egregiamente nell'assedio di Brescia. 723. è cacciato addietro. assalisce Rauarotto. 725. va ad impedir il passo allo Sforza, perche non ritorni in Lombardia. è rotto da' Paris di Lodrone. 731. è battagliato dall'armata Venetiana. è rotto da Pietro Zeno, e da Pietro Augaro. 732. patisce di nuouo vna rotta. 734. assalisce i Bresciani, che sono vsci ti della terra, e li caccia addietro. 737. per leuar lo Sforza di Lombardia va col Duca di Milano all'impresa di Bologna. 747. è rotto da Pietro Contarini. 756. è posto in fuga da Francesco Sforza. 757. domanda d'esser premiato delle sue fatiche. 767. d'ordine del Duca di Milano, va alla volta di Bologna. 793. danneggia grauemente lo stato di Bologna. 794

L

Ladislao figliuolo di Carlo da Durazzo è inuestito da Papa Bonifacio del Regno di Napoli. 444. hauendo ricenuto vna buona somma di danari dal Papa cerca d'insignorirsi del Regno di Napoli. 484. col valor di Alberico da Cunio racquista il Regno. prende ancor Zara, & heredita il Regno d'Vngheria. 495. vende Zara alla Repubblica di Venetia. diuide questa giuridittione dal Regno d'Vngheria. 495. è chiamato da' Romani alla custodia di Roma. 510. vi manda due Capitani Giovanni Colonna, e Gentil Monterano. 510. è chiamato in Roma, contra Lodouico da Sulmona nipote del Papa. 542. esce di Roma, e va in aiuto de' Perugini. ritorna nel Regno.

543. s'impadronisce di Roma, e di molte terre della Romagna. tira dalla sua Paolo Orsini. 555. danneggia lo stato di Fiorenza. fa election di vn nuouo Capitano, che fu Guido da Monte Feltro Conte d'Vrbino danneggia lo stato di Perugia. assedia Cortona. 565. con l'armata di Mare prende alcune Navi de' Fiorentini cariche di Mercantia. con l'esercito terrestre prende etiamdio Cortona. mette molto sospetto nella mente del legato di Bologna, e del marchese Nicolo d'Este. aspira al Regno d'Italia. comincia a temer del competitore, cioè di Lodouico Re di Prouenza. 575. è vinto in battaglia. 581. s'assicura nel Regno di Napoli col mezzo d'alcune Capitulationi passate con Papa Giovanni. 586. manda ad assediare Paolo Orsini. s'impadronisce di Roma. 590. manda a rallegrarsi con Fernando Re d'Aragona della legittima successione, e lo tira con lui in lega. 591. va sopra l'Vmbria, e vi fa di graui danni. ritorna in Perugia. induce i Fiorentini ad esser con lui in lega. ricerca il Marchese Nicolo d'Este, e non lo può tirare dalla sua. sente l'vnione del Papa con l'Imperador contro di lui. 592. termina la vita per lo fouerchio coito. gli succede nel Regno giouanna sua sorella. 592

Lambertazzo Lambertazzi Capitano de' Bolognesi. 129

Lambertazzi fatti prigioni dalla parte guelfa 170. cacciati di Bologna dalla parte contraria. 186

Lancilao Guinigi accompagna l'armata del Duca di Milano. 658

Lancillotto Beccaria oppugna la Rocca della pieue. 477. è fatto prigion dal Marchese Nicolo d'Este. 489

Lancillotto Montecuccoli, aiuta Azzo d'Este a danneggiar lo stato Modonese. 449. si pacifica col Marchese d'Este. 557

Landi cacciati di Piacenza. 238

Landolfo Borro congiura contra la persona di Matteo Visconte. 256

Lanfranco Campiglio. 7

Lanfranco Cimeselli. 21

Lanfranco Cornazzano. 41

Lanfranco Munaro. 21

Lanfranco Oriano famoso giurista. 87r

Lanfranco Pungioni. 41

Lan-

Lanfranco Rangoni, vno de gli Ambasciadori di Modona destinato al Marchese Obizo d'Este. 105. cacciato di Modona si ritira à Bologna, & iui si tratta con gli altri fuorusciti. 219. supplica il Senato di Bologna, che voglia permutare Riguccio de' Lambertazzi in Ghimoro Conte di Semito. 119
 Latino Orsini è fatto Cardinal di Santa Chiesa. 830. è cagion che papa Sisto venga esaltato al pontificato. è gratificato. 961
 Laudo dato dal Marchese Guido Lupo podestà di Parma tra' Reggiani, e Modonesi. 8
 Laudo dato da Giberto podestà di Parma à fauor de' Modonesi nella causa del Frignano contra' Bolognesi. 146
 Laudo dato da Papa Bonifacio fra' Bolognesi, e Modonesi. 142
 Laudo dato da Giberto da Coreggio, e da passerino Bonacossi à fauor de' Modonesi per occasion del Castel di Marzaglia. 102
 Laudo dato da Francesco Carrara fra' il Marchese Nicolò d'Este, & i potentani. 465
 Laudo dato da' Sanesi in materia delle confini di Faenza con lo Stato di Modona. 604
 Laudo dato da Galeazzo Sforza Duca di Milano à fauor de' Modonesi contra' Bolognesi. 955
 Laudo dato da Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli à fauor de' Modonesi, e contra' Bolognesi per la sudetta causa. 970
 Leonardo Bertona. 41
 Leonardo Boccabadato Ambasciadore del Comune di Modona. 47. podestà di Faenza, tratta la Vecchia lega de' Faentini co' Bolognesi. stabilisce ogni accordo. 54
 Leonardo Contarini marita vna sua figliuola in Giacomo Foscari. 764
 Leonardo Malaspina, guarda la città di Bologna, à nome del popolo. 485
 Leonardo Martinengo guerreggia à fauore della Repubblica di Venetia. 719
 Leonardo Raineri. 40
 Leonardo dalla Rouere prende per moglie vna figliuola naturale di Ferdinando d'Aragona. 974

Leonardo Veniero tratta la pace à nome della Repubblica, col Marchese Obizo d'Este, & Alberto dalla Scala. 190
 Leonardo Veniero è ucciso da' Milanesi. 829
 Leone dalle Carcere pretore della parte Guelfa in Verona. 58
 Lega fatta dalle città della Lombardia nella città di Milano. 195
 Leone X. succede à Giulio toglie in pegno da Massimiliano Imperadore la città di Modona. instigato da Alberro pio induce i Rangoni di Modona à leuare l'istessa città di Modona dalle mani del Duca Alfonso. 1701. tratta di metterui Giuliano suo fratello. è tassato d'immoderati affetti. sborsa à Massimiliano quaranta mila scudi per il pegno di Modona. tratta etiam di far Vicario l'istesso suo fratello di quattro buone città. 1102
 Leone Sforza va allo stipendio della Chiesa. fa battaglia col Fortebraccio, e lo supera. 674. è fatto prigioniero dal Fortebraccio 680. vedi a carte 1003.
 Leonello d'Este accompagna Papa Eugenio fino a Pistoia. 727. gli muore Margherita Gonzaga sua moglie 763. occupa la Signoria ad Ercole legittimo successore. 776. manda Borso suo fratello à prendere il giuramento di fedeltà da' Modonesi, e da' Reggiani. 779. ottien dal Duca di Milano il Polesine di Rovigo, & altri luoghi. manda al seruitio dell'istesso Duca Borso suo fratello. 785. prende per moglie Maria del Rè Alfonso d'Aragona. è riputato huomo di grandissima virtù. manda alla Corte del Rè Alfonso Ercole, e Sigismondo suoi fratelli. hà pensiero d'assicurare la successione dello stato nella persona di Nicolò suo figliuolo. 786. è inuestito dal Papa del dominio di Ferrara. è rinuestito da Papa Nicolò. ripugna alla legittima successione di Ercole. 787. manifesta la sua intentione al Duca di Milano. 795. maneggia la pace fra' Potentati d'Italia: hauendo riceuuto in Ferrara il Cardinal Morienese d'ordine del Papa stringe maggiormente la pratica della pace. è visitato da gli Oratori del Rè di Napoli, di Venetia, di Fiorenza, e di Milano per la sudetta causa. 804. è inuitato

Tavola delle cose più notabili

- se succeduta nella persona di molti Col-
legati, e per la ribellione d'alcune città,
ritorna in Germania assai poveramen-
te. 353. è ricercato d'aiuto da Mastino
dalla Scala. promette di farlo. manda
à prender in pegno la Rocca di Pesca-
ria. 377. gli è diminuito l'Imperio d'Ita-
lia da Papa Benedetto. rintuzza l'auda-
cia del Papa. diminuisce anch'egli lo
Stato della Chiesa. sue ragioni. confer-
ma ne' loro Stati i Principi della Ro-
magna. 379
- Lodouico Bentiuogli riformatore della li-
bertà di Bologna. 604
- Lodouico Bentiuogli riformatore della li-
bertà di Bologna. 749
- Lodouico Cinetoli Gonfaloniero del po-
polo. 644
- Lodouico Colonna à nome del Duca Fi-
lippo Maria guarda lo Stato di Cre-
mona. 659
- Lodouico Contarini s'opponne al Gonza-
ga. 732. si fa incontra al piccinino, e
lo battaglia. è ferito à morte. 733
- Lodouico Fiaschi è gratificato dal Duca
Ercole d'Este. 563
- Lodouico figliuolo di Giovan Francesco
gonzaga si marita in Barbara figliuola
del Marchese di Brandemburgo. 667.
fugge dal padre, e va nel campo di Ni-
colò Piccinino. è eseredato dal Padre. è
fatto prigioniero. 704
- Lodouico Fogliani è fatto prigioniero dal
Gonzaga. 389
- Lodouico Geremei Capitano de' Bolo-
gnesi. 131
- Lodouico Manzuolo riformatore della
libertà di Bologna. 749
- Lodouico Migliorato signor di Fermo
soccorre randolfo Malatesta. è fatto pri-
gione dal Carmignuola. 605
- Lodouico Muzarelli riformator della pa-
ce. 645
- Lodouico nipote di papa Innocentio, è
fatto Marchese della Marca d'Ancona,
e principe di Fermo. 511
- Lodouico Obizi muore in vn fatto d'ar-
me. 615
- Lodouico Orsini d'ordine di papa Gio-
uanni va à Fiorenza per indur quella
Repubblica ad esser con la Sede Apo-
stolica contra' i Bauaro. 339
- Lodouico Patriarca d'Aquileia general
delle genti della Chiesa s'vnisce con
Micheletto Attendolo. 754
- Lodouico Rangoni è depurato da papa
Clemente alla guardia di Modona. 1102.
è tutto smarrito per la prigionia di Pa-
pa Clemente abbandona la città di Mo-
dona. 1103
- Lodouico Re di Francia à requisitione di
papa Urbano manda vn'esercito in Ita-
lia contra' il Re Manfredi. 160
- Lodouico Re d'Vngheria vien' in Italia
per vendicar la morte d'Andreazzo
suo fratello. è accarezzato dal Viscon-
te, dal Gonzaghi, e dal Marchese Obi-
zo d'Este. è inuitato à far' il passaggio
della Romagna. 393. va nel regno di
Napoli, e ritroua la regina Giouanna
esser fuggita. 394. termina la vita. 425
- Lodouico Re d'Vngheria termina la vi-
ta all'acquisto del qual Regno, vien
chiamato Carlo da Durazzo. 425
- Lodouico San Bonifacio Conte capo del-
la fattion Guelfa in Verona. induce i
Veronesi à darli al Marchese Azzo d'E-
ste. 21
- Lodouico San Bonifaci Conte, come capo
della fattion guelfa in Verona, va con
vna gran truppa di sua fattione in ser-
uigio della Chiesa contra Ezzelino. 149.
cerca di rimetterli nella Patria. si rivol-
ge al fomero del Marchese Azzo d'Este
alla presa d'alcune Castella. è rimesso
nella patria. si sente punger da vna sol-
leuatione d'alcuni Veronesi. ritroua es-
sere stato eccitato da Mastino dalla Sca-
la. 154. esce di Verona con gli aderenti.
155
- Lodouico San Bonifaci congiura contra
la persona di Cane dalla Scala. è fat-
to prigioniero, e carcerato per questa cau-
sa. 319
- Lodouico San Bonifaci è fatto prigioniero da
Francesco Carrara. 540
- Lodouico San Bonifaci seguita il Marche-
se Nicolò d'Este. 557
- Lodouico San Seuerino s'opponne all'e-
sercito del papa per la città di Bologna.
645
- Lodouico Sforza impedisce a Giou. Ga-
leazzo suo nipote la successione del Du-
cato di Milano. 973. per i suoi mali por-
tamenti è cacciato di Milano. si ritira à
Pisa,

pisa, & induce Roberto San Seuerino a far che'l Rè di Francia prenda l'armi contra gli stati d'Italia. 981. leua allo stato di Milano Tortona, & Alessandria. è reintegrato dalla Duchessa di Milano, & è posto al gouerno di tutto lo stato. 984. s'unisce col Duca di Ferrara cōtra'l Papa, & i Venetiani. 987. abbandona il patrocinio di Ferrara, e s'accosta à quel de' Venetiani. 995. abbandona la parte de' Venetiani, e s'accosta alla lega d'Italia. 996. s'adira contra gli stessi Venetiani. gli leua Francesco, e Galeazzo San Seuerini. prende la Rocca, che riguarda la Città di Verona. si fa la strada all'occupation d'altri luoghi. 997. tenta d'indurr' alla battaglia il San Seuerino. ritorna sul Bresciano. 998. per la morte di Federigo Gonzaga vien in dissensione col Duca di Calabria. 1002. induce i Venetiani alla pace. 1003. come promotore della pace del Papa col Rè di Napoli s'obbliga, che le promesse faranno rate, e ferme. 1009. entra in lega col Papa. 1009. entra in sospetto. si fa chiamar figliuolo della fortuna. fa poca stima del nipote. 1020. sente le querele d'Isabella d'Aragona moglie di Gio. Galeazzo. è esortato dal Rè di Napoli, e da Alfonso Duca di Calabria a rinunziare a Gio. Galeazzo il dominio. vi scuote l'orecchie. teme d'Alessandro Sforza. 1021. cerca nuouo appoggi per mantenersi in stato. è odiato da' Popoli soggetti. tratta d'unire i Venetiani col Papa alla distruzione degli Aragonesi. tratta etiam di chiamar in Italia Carlo ottauo Rè di Francia. appresso i Venetiani non sortisce cosa buona. l'istesso gli auuien del Papa già inchinato a far grandi nipoti. 1022. inuita Carlo ottauo a passar in Italia. manda a sollecitar Carlo, che venghi in Italia. 1023. è biasimato dal pontano per chiamar in Italia l'armi Francese. 1028. è ripreso dal Papa, e dal Rè di Napoli. nega d'esser il Promotore della venuta de' Francesi. 1029. passa alcune Capitulationi col Rè Carlo. 1032. è lacerato anzi biasimato. 1040. va à visitar in Asti il Rè Carlo. usa vn motto col Rè per animarlo maggiormente all'impresa. 1042. esorta il Rè Carlo a mandar genti in Genoua. soccorre Genoua,

Parte Seconda.

& si fa assoluto Padrone dello stato di Milano. 1044. & 45. ottien il titolo di Duca da Massimiliano Imperadore. tira a sè Gio. Luigi dal Fiesco. cerca di far parere vani i disegni del Rè Alfonso. 1045. si riduce in Pavia a visitar di nuouo il Rè Carlo. gli fa vn solenne parlamento. 1046. finge con la Repubblica di Fiorenza, ch'egli non hà a bene, che l'armi Francese si spingono innanzi. fa l'istesso verso del Papa. suo fine. 1050. fa che l'oratore suo in Fiorenza dà ad intendere a Pietro de' Medici, ch'egli è cō lui. è scoperto infingardo presso l'Ambasciadore del Rè Carlo. 1051. va in Piacenza a ritrouar il Rè Carlo, e gli dà parte della vittoria di Genoua. 1054. è imputato d'hauer auuelenato il Nipote. essendo in Piacenza si ritira a Milano. induce gli amici a proporre la persona sua per il gouerno di tutto lo stato. 1059. è dichiarato Duca di Milano. 1060. paga trenta mila Ducati al Rè Carlo, per l'investitura di Genoua. per vari interessi sene ritorna a Milano. lascia che Gio. Galeazzo San Seuerino scuopra di tempo in tempo gli andamenti del Rè. 1071. comincia a temer de' progressi, e dell'arroganza de' Francesi in Italia. 1078. Lodouico da Sulmona nipote di papa Innocentio fa impeto nel popolo di Roma, e ne taglia vna parte a pezzi. 541. Lodouico Zagonara protegge Azzo d'Este, contra'l Marchese Nicolò. si dichiara a fauore della Chiesa. 485. Lorenzo Calcagno famoso giurista. 1004. Lorenzo Colonna perde Preneste leuato gli dal Vitellesco d'ordine del Papa. 690. Lorenzo Guistiniano è dichiarato da Papa Calisto patriarca d'Aquileia. 865. Lorenzo Loredano d'ordine della Repubblica va contra' Corsali di Mare. gli fa prendere, & appiccare. 814. Lorenzo de' Medici induce la Repubblica di Fiorenza ad esser in lega con gli altri potentati contra'l Duca di Milano. 730. Lorenzo de' Medici succede a Pietro suo Padre. è lodato da Tommaso Soderini. 946. aiuta Nicolò Vitelli a rimettersi nella Signoria. si rende amico del giusto. ricerca il Capel Rosso per Giuliano suo fratello, ma non è esaudito.

N

976.

Fiorentini. sono esauditi. 633. vengono
trauagliati dall' arme del Fortebraccio.
perdono alcune castella. 648. per la pri-
gionia del Guinisi, ritornano alla soget-
tione del Duca di Milano. vengono asse-
diati da Guido Antonio da Monte Fel-
tro. vengono etiamdio sollevati da Ni-
colò Piccinino per opera del Duca di
Milano, e della Repubblica di Genova.
651. vengono danneggiati dallo Sforza.
691. sono assediati dall' istesso. 704. e 705.
per opera dello Sforza si riducono ad
vna tregua co' Fiorentini sotto vari ca-
pitoli. 709. vengono alla terminatione
delle Confina con que' di Garfagnana.
834

Luciano d' Oria con l' armata Genouese dà
vna rotta a' Venetiani. 418

Luigi d' Angiò è chiamato in Italia dalla
Regina Giouanna. gli è fatta amplissi-
ma donazione del Regno di Napoli.
422. giunto in Italia ferma il piede pres-
so Bologna. si spigne innanzi, e giugne
su quel di S. Germano. si congiugne con
Ardeganio capitano di cavalleria. essen-
do entrato nel Regno di Napoli occu-
pa per forza d' armi l' Aquila, ha il segui-
to d' alcuni Baroni del Regno. va nella
Puglia. fa alcune scaramucce con Alber-
ico da cunio. nel' general fatto d' arme
vi lascia la vita. 423

Luigi Terzo d' Angiò guerreggia nel Re-
gno di Napoli. ha particolar soccorso
dal Duca di Milano. 609. è dichiarato
dalla Regina Giouanna successore del
Regno di Napoli. 610. d' ordine della
Regina Giouanna va contra lo stato di
Antonio Orsini. 671. termina la vita. 681

Luigi Bossio commissario milanese. gli è
parlato in graue sentenza da Francesco
Sforza. 820

Luigi Gesualdo si fa dalla parte de gli An-
gioni. 886

Luigi Gonzaga uccide passerino Buoncos-
si, e dà il resto della famiglia nelle mani
de' pichi, che gli racchiusero in vna mi-
sera & oscura prigione. egli ricene la
Signoria di Mantoua, offertagli dal Po-
polo. 348. entra in lega col Rè di Napo-
li. a' danni del Rè di Boemia. fa etiam-
dio vna lega appartata co' Marchesi
d' Este. 355. dà particolar' aiuto a' Mar-
chesi d' Este. 359. s' impadronisce di Reg-

gio. 361. prende per moglie vna figliuo-
la del marchese Spinetta Malaspina. fa
fortificar la Gonzaga. entra in inimicitia
co' Fogliani di Reggio. con l' aiuto di
quelli da correggio caccia di Parma le
guardie de gli Scaligeri. vien danneggia-
to nello stato da gli Scaligeri. sfida a sin-
golar certame Alberto dalla Scala. fa
battaglia con l' inimico è resta vittorio-
so. 380. aiuta i risani contra' Fiorentini.
381. rompe la tregua co' gli Estensi. 387.
assalisce d' im puiuso il marchese Obizo
d' Este, e lo pone in fuga, anzi fa prigio-
ne molti de suoi gentilhuomini. 388. hà
vna rotta ne gli huomini d' arme dall'
Estense. è danneggiato nello stato da
Francesco d' Este. egli stesso danneggia
quello di Parma. 390. è cacciato addie-
tro dall' Estense. 391. danneggia lo stato
dello Scaligero in ricompensa del dan-
no riceuto su quel di Mantoua. 396. è
vinto in battaglia dall' inimico. 396. è
confermato da carlo Imperatore figli-
uolo di giouanni Rè di Boemia ne gli
Antichi Privilegi. 401

Luigi Gonzaga succede a giou. Francesco
suo padre nel dominio di Mantoua. 790.
col capitano Micheletto Attendolo va
a difender la ciaradadda. 817. entra in le-
ga con Francesco Sforza Duca di Mila-
no. 832. con l' esercito del Duca di Mila-
no va a' danni della Repubblica di Ve-
netia sul Bresciano. è rotto dalle genti
della Repubblica. 840. termina la vita.
sue qualità. gli succede nel dominio Fe-
derigo suo primogenito. 980

Luigi Guicciardini a nome della Repub-
blica di Fiorenza approua la ratificatio-
ne fatta dal Duca Ercole d' Este. 970

Luigi Loredano capitan dell' armata de'
Venetiani va contra la puglia. 825

Luigi Marchese di Saluzzo. 779

Luigi Obizi capitan de' Fiorentini. 607. è
rotto dalle genti del Visconte. 608

Luigi Duca d' Orlens d' ordine del Re
carlo si caccia in Genova. 1045

Luigi San Seuerino s' vnisce con Nicolo
Piccinino contra' Venetiani. assalisce le
genti dello Sforza. 737. per leuar lo Sfor-
za di Lombardia va col Duca di Milano
all' impresa di Bologna. 747. è posto in
fuga da Francesco Sforza. 757. d' ordine
del Duca di Milano va alla volta di Bo-
logna.

Tanola delle cose più notabili

Bologna. danneggia aspramente lo stato di Bologna. 794. d'ordine del Duca di Milano è preso, e carcerato. 798
Luigi dal Verme per levar lo Sforza di Lombardia v'è col Duca di Milano all'impresa di Bologna. 747
Luigi dal Verme, danneggia lo stato di Bologna. è rotto dall'inimico, e si ritira nella terra del rinale. 788. milita sotto gli Stendardi di Milano con Francesco Sforza. Su. persevera sotto di lui. 818

M

Maffeo Veniero Arcivescovo di Corfù. 21
Maggio de' Maggi cittadino Veronese s'acquista valore, e fama. 740. va Oratore alla Repubblica di Venetia. 754
Maghinardo da Suseana prende Faenza. disaccia i Manfredi di questa Città. occupa Forlì. 214. s'unisce con l'esercito del Marchese Azzo d'Este. va ad Imola. 226. assedia Castel Gazzo, e manda a fuoco, e fiamma la contrada d'Imola. 227. va sopra'l Maluicino Conte di Bagnacavallo. danneggia Cordignola. tratta di prender alcuni luoghi. ha incontrate genti di Bologna, che vengono al soccorso del Maluicino. 228. fa battaglia co' Bolognesi, e ne riporta la vittoria. 229. termina la vita. 257
Mainardo de' Mainardi Ferrarese. 30
Malatesta Malatesta fatto prigion dal detto Marchese. 340. fa gente in Romagna per servizio del Visconte. 479. ha il carico dal Visconte di guardar la città di Bologna. 482. si dichiara a favor della Chiesa. 485. si fa dalla parte della Repubblica di Fiorenza. 564. è deputato alla guardia del Conclauo. 578. va col Duca Borso d'Este ad incontrar Pio secondo. 877
Malatestino Malatesta fatto prigion dal Marchese Rinaldo d'Este. 339
Malatesti Signori di Rimini danno aiuto agli Ecclesiastici nell'impresa di Ferrara. 296
Manardo Contrarij è deputato alla cura del Marchese Nicolo d'Este. 447
Manfredi di Reggio trattano di levare Reggio al Marchese Azzo, & di darlo a Gilberto da Correggio. 260
Manfredino Ganaceto esce di Modona per dubbio della contraria parte. 301
Manfredino Pico. 7

Manfredino, pio eletto Vescovo di Modona. 56
Manfredino pio con le milizie dello stato di Modona leua la terra di Vignola dalle mani de' Grassoni. 354. dà una rotta al Marchese Rinaldo d'Este, e libera la terra di San Felice. 357. ottien da Giovanni Re di Boemia la guardia di Modona. 360. ottien la pace dal Marchese Obizo d'Este, e la terra di Carpi. 361. è dichiarato Vicario Imperiale dall'Imperador Lodouico. 379
Manfredino Sassolo a nome de' Parmigiani tratta accordo fra' Ghibellini, & i Guelfi di Modona. 201
Manfredino Sassolo tradisce la Città di Modona. 268. fa prigion Frisco d'Este. lo permuta in alcuni della famiglia de' Savignani. 269
Manfredino Sassolo fa uccidere Gerardo Rangoni, e si ritira a Milano. 413. è fatto prigion dalle genti del Carrara. è dato nelle forze de' Rangoni. 428. è fatto morire. 429
Manfredo Alidosij s'accompagna col Marchese Obizo d'Este. 388
Manfredo Barbiano è condotto prigion a Modona. 467. si dichiara a favor della Chiesa. 485. va allo stipendio di Francesco Carrara, e fa prigion Giacomo Soriano Capitano di Vicenza. si caccia in Verona per difenderla dalle mani de' nimici. contende con Francesco Terzo. 523. seguita il Marchese Nicolo d'Este. 557
Manfredo Beccaria tratta d'occupar Vigliuano a Matteo Visconte. 239
Manfredo da Correggio va col Duca Borso d'Este ad incontrar Pio secondo. 877
Manfredo Gazzo. 19
Manfredo Palauicini è cacciato di Cremona da Guglielmo Canalcabò. 310
Manfredo Pico. 6. vedi a. 8. Podestà di Modona. 10
Manfredo Pio fatto prigion dalla fazione Guelfa. 170
Manfredo Pio caccia di Carpi il Tosabecco, ed egli resta al gouerno di questa terra. 321
Manfredo Re di Napoli figliuolo naturale dell'Imperador Federigo, ottien il principato di Taranto. ottien etiamdio il gouerno del Regno di Napoli a nome del

del fratello. 140. auvelena l'Imperador Corrado suo fratello per regnare. sente la mossa di Corradino suo nipote contro di lui. si fa beneuole il Papa per regnare. morto Papa Innocentio poco stima il successore, & si fa padrone del Regno. rompe le genti della Chiesa à Foggia. è scomunicato da Papa Alessandro. hà incontrato il Cardinal Ottauiano Vbal dini con grosso esercito. prende il Tesoro Regio, che era in Palermo, e si fa Coronar Re d'amendue le Sicilie. 145. prospera nel riceuto possesso. 147. tien il dominio di Fiorenza à nome della fattion ghibellina. 156. si rende particolar fautore della fattion ghibellina in Toscana. 159. mostra di far poca stima dell'incontro dell'esercito Francese. 161. hauendo nuoua della venuta di Carlo d'Angiò si vnisce con Martino, Filippo, e Nappo Turriani Signori di molte Città. tratta ancora d'hauer il Palauicino dalla sua. anzi l'esorta ad opporsi all'Angiò. fa l'istesso verso Mastino dalla Scala. 162. si rende assai più debile in fatto di quello si mostraua in parole. perde Ceperano, & il passo di San Germano. si ritira in Beneuento. ucciso in battaglia. 168. sue buone qualità. 169
Manfredo Sassolo cacciato della Terra di Sassolo si riduce à Milano, e si raccomanda al Visconte. 415
Manouello cor gatello. 49
Mantouani danno particolar aiuto a' Modonesi contra' Reggiani. 4. passano in cōfederatione con gli stessi Modonesi. 11. ottengono all'incontro alcune capitulationi. 14. gareggiano co' Reggiani per occasione delle confina. 22. hanno particolar aiuto da' Veronesi, da' Ferraresi, da' Cremonesi, da' Modonesi, e dal Marchese Azzo d'Este. 27. danno aiuto a' Modonesi. 39. danno particolar aiuto a' Parmigiani contra' Milanesi. 45. passano alcune Capitulationi co' Milanesi. 47. ricercano i Modonesi, che non diano aiuto a' Cremonesi, e sono esauditi. 51. chiamano in loro aiuto i Modonesi, & alcuni fuorusciti Cremonesi. liberano il Castel della Gonzaga dall'assedio. 53. mandano il lor Pretore à Bologna per la causa de gl'Imolesi. 55. non interuengono alla Dieta fatta dall'Imperador Federi-

go in Cremona. 64. contendono co' Veronesi. danno aiuto al Marchese Azzo d'Este contra' Veronesi. 90. assediati dall'Imperador Federigo. hanno per capo il Conte Riccardo San Bonifaci. ottengono per lo mezzo suo la pace dal detto Imperador. 100. danno aiuto, ad alcune Città contra Ezzelino. 148. liberati dall'assedio. 150. mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. danno aiuto al Marchese Obizo d'Este contra Alberto dalla Scala. 190. fanno lega con Alboino dalla Scala. 262. fauoriscono Frisco per la successione di Folco. 286. trauagliano con l'armi i Reggiani. 302. mandano i lor Ambasciatori à Milano alla Coronation dell'Imperador Enrico. 304. danneggiati nello stato da Mastino dalla Scala. 374. vengono danneggiati nello stato da gli Scaligeri. 380. perdono la battaglia col nimico. 396. s'vniscono con la Repubblica di Venetia a' danni del Visconte. 399. vengono danneggiati nello stato dalle genti del Visconte. impediscono per lo Fiume il passaggio alle genti del Visconte. 459. vengono danneggiati da Angelo dalla Pergola. 627. sentono nuoua percossa dal Duca di Milano. 632
Maometto Imperador de Turchi prende Costantinopoli. 844. è rotto in vna battaglia da' Christiani. 865. è ferito nella battaglia, e si ritira in Costantinopoli. 866. minaccia guerra crudele all'Italia. 938. si scuopre con vna potentissima armata. 944. perde Smirno. 974. va sopra Otranto. 984. termina la vita. 986
Marchesati, e Ducati, da chi, & a che tempo fossero instituiti. 332
Marchese del Carretto interuiene alla detta Coronatione dell'Imperador Enrico. 305
Marchese Malaspina interuiene alla Coronatione dell'Imperador Enrico. 305. cacciato di Reggio. 307. recupera lo stato suo occupato da Castruccio Castracani. cedendo all'inimico si ritira in Verona: perde di nuouo lo stato. fonda il suo domicilio nella Città di Verona. 332
Marchese di Monferrato interuiene alla Coronatione dell'Imperador Enrico. 305
Marchese di Monferrato si fa incontrare al palauicino per dar comodità alla Cavalleria Francese di far il suo passaggio. 167.

Tavola delle cose più notabili

167. chiama ad vna general Dieta in Milano tutti quelli, che dipendono dalla parte della Chiesa. 173. vedi etiamdio a. 193. 213. 219. 256
- Marchese di Monferrato è astretto ad ha-
uer ricorso alla Repubblica di Venetia
per aiuto. 661. è raccolto, & honorato
molto. 663
- Marchese di Saluzzo interuiene alla Coro-
natione dell'Imperador Enrico in Mi-
lano. 305
- Marchesino Mainardi. 7. vedi à. 50
- Marchesino Mainardi muore all'assalto di
Castel Tedaldo. 298
- Marcoaldo Mainardi. 50
- Marcoaldo Rocca aiuta il Gozzadini ad
oppugnar alcune Castella del Bologne-
se. 477. è fatto prigion dal Bentiuogli.
478
- Marc'Antonio Torello manda ad incon-
trar l'inimico. 887
- Marco Barbaro Capitano de Caualli per
la Repubblica di Venetia, contra Ezzeli-
no da Romano Tiranno d'Italia. 149
- Marco Canetoli accetta il legato del Papa
in casa sua, come prigion di sua fami-
glia. è chiamato auiano del Popolo.
644
- Marco Cornaro riceue danari dalla Repub-
blica per far soldati. 936
- Marco Corranio Nipote di papa Gregorio
è fatto prigion dalle genti Ecclesiasti-
che. 575
- Marco Dandolo à nome della Repubblica
di Venetia tratta la pace col Marchese
Obizo d'Este, e con Alberto dalla Sca-
la. 190
- Marco Giustiniano d'ordine della Repub-
blica va ad incontrar il Marchese Nico-
lo d'Este, che ritorna di Gierusalemme.
590
- Marco Gradenico perseguita i ghibellini
nello stato di Reggio. 264
- Marco Loredano Proueditor dell'eserci-
to Venetiano s'unisce con Pietro Rossi,
e fa alcuni progressi. fa atterrar il Ca-
stel delle Saline. 372. tratta con Orlando
Rossi del modo di proseguir la guerra.
375. egli stesso si riduce all'assedio di Mo-
selice. 376
- Marco Marulo famoso scrittore. 1005
- Marco Pio leua tre Castella al marchese Ni-
colo d'Este. 452. da lui stesso è deputato
al gouerno di Carpi. 478
- Marco Pio col Duca Borso d'Este va ad in-
contrar Pio Secondo. 877
- Marco Pio accompagna il Duca Borso d'
Este à Roma. 955. serue in guerra il Du-
ca Ercole d'Este. è posto alla guardia di
Casole. 982. prende per moglie vna figli-
uola di Giovanni Bentiuogli. 986
- Marco Pio va al soldo della Repubblica di
Genoua. 893. s'accompagna con Ercole
d'Este in guerra. 919
- Marco Visconte va alla Dieta intimata dal
l'Imperador Lodouico. 342. è fatto pri-
gion dall'istesso Imperador con li frate-
lli. 343. è liberato. 344
- Marco Visconte danneggia lo stato di Ve-
rona. 419
- Mariano Soccino famoso giurista. 871
- Marino Contarini è tassato d'imprudenza
rispetto alla perdita dell'armata. 658. en-
tra al gouerno dell'armata dopò la mor-
te del Loredano. 719
- Marino Maccharuffo è fatto prigion dal
Gonzaga. 389
- Marino Marauello è mandato dalla Repub-
blica di Venetia Ambasciador a papa
Gregorio. 550
- Marino Marzano si ribella à Ferdinando d'
Aragona. 881
- Marino Molini s'oppon'al Gonzaga. 732
- Marino Zeno nobil Venetiano, e modesto
di padoua, acconsente alle strattagem-
me di Salinguerra Taurelli in graue dā-
no della Casa d'Este. 43
- Mariscalco Mirapescce vien in Italia con la
Caualleria di Carlo d'Angiò. 167
- Marfilio Carrara leua la Città di padoua à
Mastino dalla Scala con la prigionia di
Alberto dalla Scala. 375. consegna l'istef-
sa Città di padoua à Pietro Rossi gene-
ral de' Venetiani. 375. termina la vita.
377
- Marfilio Carrara si ritira in Fiorenza. 546
- Marfilio, Carrara vien d'Vngheria in Ita-
lia per rihauer padoua. 678. è carcerato,
e decapitato. 679
- Marfilio Caualcabò è fatto prigion dal
Marchese Nicolo d'Este. 409
- Marfilio Ficino famoso scrittore. 871. vedi
à. 1004
- Marfilio de' Rossi compra la Città di Luc-
ca da Giovanni Re di Boemia. dall'istef-
so Re ottien la guardia di Parma. 360.
vende

vende Lucca à Mastino dalla Scala, & hà di rincontro Pontremoli, & alcune Castella. 361. è chiamato al soldo della Repubblica di Venetia. 363. termina la vita. 375
Martino Cella. 10
Martino eletto Vescovo di Modona. 25
Martino Hernandez vò al Concilio di Costanza per Don Ernando Re di Castiglia. 594
Martino Pienario Console di Modona. 2
Martino Procenario. 20
Martino Quarto succede nel Pontificato à Nicola. 191. scomunica gli Annibali, & i Viterbesi per occasione de' due Cardinali Orsini. induce gli Annibali ad haver pace con gli Orsini. concede a' Romani il poter creare i Senatori. 192. riprende il Conte Guido da Monte Feltro. fa smantellar le mura di Forlì. 194. termina la vita. 196
Martino Terzo detto Quinto della nobil famiglia de' Colonna è dichiarato, anzi eletto vero pontefice dal Concilio di Costanza. 598. è riputato di gran bontà; licentia il Concilio, e l'Imperadore Sigismondo. vien à Mantova, e d'indi passa à Ferrara. tratta col Marchese Nicolò d'indurre Giovanni Bentiuogli à rinuntiar Bologna alla Chiesa. 599. fugge lo stato di Bologna nel far' il suo cammino à Fiorenza. ricerca la Regina Giovanna, che gli voglia concedere Sforza Attendolo per Capitano. è compiaciuto. accetta di nuovo Braccio da Montone nel grembo di santa Madre Chiesa. chiama in Italia Luigi Terzo d'Angiò. manda Braccio all'impresa di Bologna. per opera del Marchese Nicolò d'Este induce Giovanni Bentiuogli à ceder Bologna, ma conditionatamente. 600. manda Legato di Bologna, Alfonso di Castiglia Cardinale di S. Chiesa. 601. per dar soddisfazione al Duca di Milano leva il Cardinal Condolmero dalla legatione di Bologna, e vi manda Lodouico Savino Arcivescovo d'Arles Camerlingo di santa Chiesa. 613. manda il Cardinale S. Croce à Ferrara per indur' il Marchese Nicolò d'Este à trattar la pace del Duca di Milano, con le due Repubbliche. 618. lo ritroua dispostissimo à questo. 629. manda l'istesso Car-

dinale à Milano per la conclusione della pace. ne causa la forma della pace. 631. d'ordine del Duca di Milano tratta di nuoto la pace co' Venetiani, e la conclude sotto vari Capitoli. 639. sente la ribellione de' Bolognesi. 644. leva di Roma alcuni Capitani, e gli manda sopra la città di Bologna. ne causa la pace sotto vari Capitoli. 645. termina la vita. sue buone qualità. lascia vn'gran Tesoro alla Chiesa. 653
Martino dalla Torre vno de' capi della fazione Ghibellina in Lombardia. 159. s'opponne alle trattationi del Cardinal Ottaviano Vbaldini, & è scomunicato dal papa. 160. si vnisce col Re Manfredino contra la venuta di Carlo d'Angiò. 161
Martin Zeno Podestà di Padoua assedia nella terra d'Este il Marchese Aldroandino d'Este. 39
Marullo Mesylo famoso scrittore. 871
Maso de gli Albizi Gonfaloniere di Giustitia in Fiorenza. caccia di Fiorenza i suoi nimici. da occasione alla plebe di sollevarsi. 482
Maso Barresca d'ordine del Re Ferdinando va à prender Bisignano. 903
Maso Colonna è carcerato d'ordine di papa Eugenio. confessò per via di tormento molte cose. patisce vna vituperosa morte. 655
Massimiliano d'Austria succede nell'Imperio à Federigo suo Padre. prende per moglie vna figliuola di Gio. Galeazzo Duca di Milano. 1020. termina le differenze ch'egli hà con Carlo ottauo Re di Francia. 1030. per suggestione d'Alberto pio impegna Modona alla Chiesa. 1101. gli sono sborsati quaranta mila ducati. 1102
Massimo Priuerna Rettore, e Conte della Romagna. intima la scomunica al Marchese Azzo d'Este per occasione dell'assedio di Massa. 216
Mastino dalla Scala eletto Podestà di Verona. è riputato huomo di gran bontà. 154. dichiarato perpetuo Capitano della città di Verona. caccia dell'istessa città il Conte Lodouico San Bonifaci con gli aderenti. 155. si dichiara capo della fazione Ghibellina in Lombardia. 159. si rende desideroso di tener'addietro l'ar-

l'armi Franceſe. 162
 Maſtino dalla Scala ſuccede à Cane dalla
 Scala. 352. entra in lega col Re di Napo-
 lia a' dani del Re di Boemia. 355. hà l'aiu-
 to a' Matcheſi d'Eſte. 359. s'impadro-
 niſce di Parma. compra Lucca da' Roſſi
 da Parma. gli dà rontremoli, & alcune
 Caſtella di rincontro. opera, che'l Mar-
 cheſe Obizo d'Eſte dia la pace, e la ter-
 ra di Carpia' rii. 361. per la troppa gran-
 dezza comincia ad inſuperbire. 362. gli
 è decretato la guerra da' Fiorétini. 363.
 gli è fatto l'iſteſſo dalla Repubblica di
 Venetia. dà vna rotta all'inimico. è cac-
 ciato addietro. prende Vderzo. lo rac-
 quiſta. pratica la pace co' Venetiani.
 s'offeriſce d'atterrar vna fortezza. 364.
 ſoccorre la città di Lucca. ritorna à Ve-
 rona per ſoccorrere il fratello. 367. cò in-
 ganno manda à fil di ſpada cinquecen-
 to ſoldati de' Venetiani. 368. fa ardere,
 e conſumar' alcuni luoghi perche non
 vadino in poter del nimico. 369. ricuſa
 la battaglia dell'inimico per la diſpari-
 tà delle forze. 370. è aſſediato da' Col-
 legati nell'iſteſſa città di Verona. non ſi
 perde d'animo, anzi aſſaſiſce gli nimici.
 chiama i Principi Collegati nimici del
 proprio intereſſe. pone'n fuga gli nimi-
 ci. ne fa molti prigioni. inuita Luchino
 Viſconte à nuoua giornata. danneggia
 lo Stato di Mantoua. va al ſoccorſo di
 Padoua. va a ritrouar l'inimico, e l'aſ-
 ſedia ne' propri alloggiamenti. 374. va à
 Verona per far nuoue prouuigioni da
 guerra. ſente la ribellione di Padoua, e
 la prigione del fratello. 375. ſi riuolge
 all'orationi. manda alcuni Ambaſcia-
 dori à Lodouico il Bauaro. gli pone in
 conſideratione il danno dell'Imperio.
 e gli dà in pegno la Rocca di Peſcara.
 376. fa gran dani à que' di Montecchio.
 fa giornata con l'inimico. ſi ritira à Ve-
 rona. perde Bergamo, Breſcia, e Mon-
 ſelice. 377. ottien la pace da' Venetiani
 ſotto varie conditioni, e Capitoli. 378.
 da papa Benedetto è dichiarato Vica-
 rio di ſanta Chieſa. 379. danneggia lo
 Stato di Mantoua. per neceſſità di da-
 nari egli col fratello vende Lucca a' Fio-
 rentini. 380. va à viſitar' il Tempio di
 San G. o. Battiſta in Monza, & è incon-
 trato, anzi honorato da Luchino Vi-

ſconte. 384. ſi ritira à Ferrara con Tad-
 deo popolo à trattar de gl'inganni de' ni-
 mici. 387. trauglia lo Stato di Mantoua.
 gli è reſo il cambio. ſupera il nimico
 in battaglia. marita Beatrice ſua fi-
 gliuola in Bernabò Viſconte. 396. è ricer-
 cato dal Papa ad entrar' in lega còtra'l
 Viſconte. termina la vita. gli ſuccede
 nel dominio Cangrande ſuo primoge-
 nito. 397

Matteo Acquasparta Cardinal di Santa
 Chieſa va à Fiorenza d'ordine di Papa
 Bonifacio per acquetar le fattioni de'
 Neri, e Bianchi. 251

Matteo da Capua è rotto dalle genti di
 Fiorenza. 982

Matteo Gorzano come vno de' Rettori
 dalla città di Modona interuiene per i
 Modoneſi alle capitulationi della pace
 ſtipulata co' Bologneſi. 136

Matteo Mareſcalchi antiano del popolo di
 Bologna. 644

Matteo Maria Boiardi accompagna il Du-
 ca Borſo à Roma. 955

Matteo da Nonantola è liberato dalle car-
 cere. 299

Matteo Papazzoni riformator della pace.
 645

Matteo Stendardi ſi fa dalla parte de' gli
 Angioini. 886

Mattia Re d'Vngheria rimuoue il rapi-
 dalla collocatione de' Venetiani. 995

Matteo Viſconte tratta di rimetter' i Lam-
 bertazzi nella città di Bologna. 229.
 ſcriue vna lettera al Senato di Bologna
 per queſto effetto. ottiè la riſpoſta. 234.
 compon la pace fra' Venetiani, & i Ge-
 noueſi. per far danari impone nuoue
 grauezze a' ſudditi. manda vn ſuo fi-
 gliuolo al gouerno di Milano. tratta le
 coſe di Lombardia come Vicario Impe-
 riale. per l'impoſſe grauezze fa alterar
 gli animi de' ſudditi, & inſoſpettiſce i
 Principi circòuicini. ſente appreſſo la ri-
 bellione de' Lodegiani, de' Cremoneſi,
 e de' Comaſchi. 238. fa preparamenti
 di guerra. ſi fa ſoſpetto a' raueſi, a' Ber-
 gamoſchi, a' Cremoneſi, a' Tortonèſi,
 a' Nouareſi, a' Vercelleſi, & a' Caſale-
 ſchi. ſi ſente da tutte queſte città ſor-
 mare vna Lega contra di lui. contra le
 genti della Lega egli riceue particolar
 aiuto da' Parnigiani, e da' Bologneſi.
 239.

Tavola delle cose più notabili

na dall'Imperador Federigo. negano di dar la corona di ferro à Federigo. 64. danneggiano lo Stato de' Cremonesi. per opera d'alcuni predicatori vengono alla pace. 94. danneggiati da Federigo. 122. hanno vna parte della guardia della città di Parma. 123. si riconciliano fra di loro per opera, e valore di Papa Innocentio. danno la podesteria della lor città, à Gerardo Rangoni. 142. ritornano alle cause di prima, e creano due Pretori vno per fazione. 144. si rendono costanti verso la Chiesa, non sentano à bene la venuta di Corradino in Italia. 173. formano vna congiura contra la persona di Matteo Visconte. 256. danneggiano lo Stato di Piacenza. 259. col seguito de' Lodigiani, e Cremonesi assaliscono il Bresciano. 275. vengono gratiati dall'Imperador Enrico d'vna gran somma di danari. cacciano di Milano i Turriani. 306. cominciano à temer la scomunica. assaliti dal Cardona Capitano dell'Imperador Federigo. perdono i Borghi della città. sforzano il nimico à ritirarsi dall'assedio. 336. vengono esortati da Galeazzo Visconte à non cōcorrer' all'esattione dell'Imperador Lodouico dall'istesso Lodouico son ri in libertà. 343. ricevono vn capo per Governatore. rendono qualche segno di sommissione all'Imperadore. 344. da' fuorusciti vengono danneggiati nello Stato. 494. sentono noua percossa nello stato dalle genti del Duca di Savoia, e del marchese di Monferrato. 637. dopo la morte del Duca Filippo Maria Visconte trattan di ridurre la loro patria in forma di Repubblica. sentono la ribellione d'alcune terre 809. danno il carico della lor militia à Francesco Sforza, e lo fanno generale contra la Repubblica di Venetia. 810. vengono danneggiati dall'armi della Repubblica. 811. fanno Francesco Sforza di poco fedele. 821. vengono esortati da Giorgio Lampugnano à non temer del nimico. ricorrono per aiuto al Duca di Savoia, all'Imperadore, & al Alfonso d'Aragona. 822. in dispregio dello Sforza scrivono alcune lettere al Re di Francia, al Delfino, & al Duca di Borgogna 822. & 823. vengono iluso, senza sentar' il ris-

chio della battaglia. 823. pregano il Re Alfonso d'Aragona, che vogli cacciare di Napoli i mercanti Venetiani. vengono elauditi. 825. uccidono i magistrati si inducono à formar' vn capo che gli regga. son discordi intorno à questa elezione. preme il parer di Gasparo Vicomercato. 829. danno il principato della lor città à Francesco Sforza. 840. vengono danneggiati dall'armi del Sanseuerino.

1000 Moderatori della Lombardia mandano i lor Oratori à' Bolognesi.

95 Modenesi accettano il giuramento de' capitani, e Valuar'ori dell'Abbatia di Frassinoro. 2. danno aiuto à Salin guerra Taurelli. 3. si rendono padroni del Fiume della Secchia. contendono co' Reggiani. hanno particolar' aiuto da' Parmigiani contra' Reggiani. redificano il Castel di Marzaglia. perdono la battaglia co' Reggiani per occasione del loro Pretore 4. & 5. trattano di ricevere aiuto da' Veronesi, e Ferraresi. fanno lega col Marchese Obizo Malaspini. passano alcune Capitulationi. 6. gli offeriscono particolar' aiuto. 6. assaliscono il Castel di Rubera. vengono pregati dal Pretore di Parma, e dal sommo Consule di Cremona a depor l'armi. 7. ottengono il laudo dal Pretore di Parma. 8. ottengono alcune Capitulationi da' Mantouani. 11. concedono di rincontro a' gli stessi Mantouani alcune Capitulationi. 14. ottengono da Papa Innocentio vna sentenza a favor delle confini contra' Bolognesi. 17. mandano i lor Ambasciatori à Bologna. s'inducano a comprometter le lor differenze in vn Religioso di buona, e Santa vita. accusato da Bolognesi. compromettono in confederatamente in Vberto Visconte Podestà di Bologna. 19. si pentono d'hauer fatto cotale compromesso. ricevono l'auiso dell'ingiusta sentenza del Visconte. ricorrono all'Imperadore Ottone. procurano la fedeltà de' Frignanesi e de' Capitani del Frignano. 20. gli occupano i Castelli di Spilimberto da' Bolognesi. accettano alcune condizioni dall'Abate di Frassinoro. 28. aderiscono alla Chiesa contra la persona dell'Imperadore Ottone. 31. ricercati da' Bolognesi d'aiuto con-

re di Mantova: per opera dell'istesso passerino passano una tregua co' Reggiani. richiamano i fuorusciti. discacciano dal Castello di Solera i Sassoli. 312. dichiarono Colonello delle milizie del loro stato Francesco Menabò. per l'elezione di costui, ne suscitò vari bisbigli. 314. danno la pretura della città, al detto Menabò, col valore del quale danno una gran rotta a' Bolognesi. 318. con l'assenso di Guido Pio, e di Buonincontro lor Vescovo cacciano della Città passerino Bonacossi, e fanno carcerare Oliuero Magreda. 318. danneggianti nello stato da' Bolognesi d'ordine de' Nantolani. 320. si preparano per la vendetta. danneggiano lo stato de' nimici, si riuolgono alla ricuperatione d'alcune castella. 320. leuano Magreda dalle mani d'Oliuero Magreda. fanno Spianare Bozzalino, e Medola. 321. trauiagliati da can dalla Scala per occasione de' Bonacossi. 325. mandano Francesco Pico a trauiagliar la terra di Carpi. 326. vengono danneggiati da' Bolognesi nello stato. 327. & 330. ritornano sotto il dominio di Passerino Bonacossi. trauiagliano lo stato di Bologna. racquistano il castel di Fogliano. fanno l'istesso della terra di Sassolo, e ne cacciano Azzo Sassoli. 338. gli è tagliato il Fiume Scoltema addosso. hanno il soccorso del Marchese Rinaldo d'Este. con l'aiuto del Marchese Rinaldo d'Este, e d'altri potentati danno una gran rotta a' Bolognesi, e fanno prigioni molti huomini di conto. 339. danneggiano Castelfranco, e San Giovanni. 340. In memoria della sudetta vittoria da quelli della lega vennero instituiti quattro palij, l'vno per Ferrara, l'altro per Verona, il terzo per Mantova, & il quarto per Modona. 340. col mezzo del Marchese Rinaldo dissegnavano di ritornar le lor confina all'antico dominio. 341. conforme al loro solito creano i lor Antiani, fra li quali vi fu Prodo huomo de' Faloppi. 341. perche ritrosarsi fuori dell'vbbidienza de' Principi Estensi. 345. perdono la terra del Finale leuatagli dal Marchese Nicolò d'Este. 354. col mezzo di Manfredino Pio leuano la terra di Vignola dalle mani de' Grassoni. col mezzo dell'istesso dan-

no una gran rotta a' Bolognesi. 354. vanno sotto il dominio di Giovanni Re di Boemia. 355. accettano di nuovo nella Città i fuorusciti, eccettuato i Rangoni, i Boscheri, i Grassoni, i Sanguigni, & i Sassoli. si contentano che i Re Giouanni inuestisca Andrea Molza del passo di Scoltema, e d'alcuni altri fino al Castel di Vignola. 356. accettano nella lor Città Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia sentono la mossa di Rinaldo Marchese d'Este contra la terra di San Felice. col valor di Manfredino Pio, e dell'istesso Carlo lo cacciano addietro. 357. vengono danneggiati nello stato dal Marchese Rinaldo d'Este. perdono alenno Castella. 358. vengono danneggiati dall'armi dell'Estense, e dello Scaligero. si danno al Marchese Rinaldo. 361. perdono la terra del Finale, & altre Castella. vengono trauiagliati da' Ghibellini. 362. col mezzo del Marchese Obizo d'Este leuano le Castella del Frignano a' Montecuccoli. 378. rattengono la compagnia de' Tedeschi sul loro stato. 384. cercano di prender la terra di Rubera. recuperano di nuovo le Castella del Frignano. 392. patiscono grandissima mortalità per occasione di peste. 395. fanno far il cauo del Soratore d'ordine del Marchese Aldronandino d'Este. 398. danneggiati nello stato dallo Scaligero. assediati dall'Oleggio ad istanza di Galasso de' Pij. 399. patiscono grandemente nello stato. sostentano vn lungo assedio. anno l'aiuto di fra Moriale. vengono sollevati dall'assedio. vengono di nuovo assediati. 400. trauiagliati nello stato dal Visconte. sono in istretto assedio. vengono sollevati dal Marchese Nicolò d'Este. 409. d'ordine del Marchese Nicolò d'Este fanno publicar la pace seguita fra l'Imperador Carlo, e Bernabò Visconte. 412. per tradimento vanno sotto il dominio del Visconte. vengono castigati i ribelli. restono sotto il dominio dell'Estense. 418. gli è leuata la terra di Sassolo da Francesco Sassolo. 456. leuano la Torre del passo dalle mani d'Alberto Boscheri. a loro stessi è leuata la terra di Vignola da Francesco Sassolo. 457. danneggiati nello stato dal Conte Giouanni da Barbiano. s'uniscono co' Bolognesi contra i Bar-

Barbiano. 466. in ricompensa di quello hanno operato per servizio di Papa Bonifacio vengono liberati di Nonantola, e Bazzano, che erano state impegnate. 495. dominano delle genti d'Ottobuono Terzo. sentono la ribellione del Frignano. 547. vengono danneggiati nella Castella da Ottobuono Terzo. 552. ricuono nella lor Città Storza Attendolo famoso Capitano d'ordine del Marchese Nicolò d'Este. lo spingono à combattere l'inimico. gli danno vna rotta. 554. col mezzo del Marchese Nicolò d'Este ottengono vn laudo in materia delle confini, che hanno co' Fiorentini. 604. girano fedeltà à Leonello Marchese d'Este. 779. col mezzo del Marchese Leonello terminano le confini di Lucca co' quelli della Garfagnana. 834. ricuono in Modena il Duca Borso con grandissimo apparato. 837. sentono un tumulto dalla parte di Bologna. ricuono l'aiuto di Sigismondo d'Este. cacciano addietro l'inimico. rimettono le lor differenze nel Duca di Milano. ottengono sentèza fauorabile. 955. è ratificata questa sentenza dal Re di Napoli. non cessano per questo l'antiche querelle. 970. per cagion de' Rangoni si ribellano al Duca Alfonso. 1101. essendo poco soddisfatti del gouerno della Chiesa inclinano à ritornar sotto l'antico dominio. aprono le porte al Duca Alfonso. 1103. dall'istesso Duca gli son concesse molte buone, & honorate gratie. 1104.

Montsignore di Monza regente della Francia d'ordine del Re, e di Clemente antipapa vien in Italia per opporsi à papa Urbano, e per difender la Regina Giuanna. prende alcune terre della Chiesa. accottandosi à Roma tratta di far prigion Papa Urbano. si ritroua à fronte il Conte Amerigo da Barbiano. è al retto alla battaglia. perde la vittoria. fugge con l'Antipapa nel Regno di Napoli. ha il seguito d'alcuni Cardinali. 422.

Montelongo legato Apostolico cerca d'indur molte Città alla diuotione della Chiesa. ha il fauor del Marchese Azzo d'Este. 109. inuita ciascun potentato all'impresa di Ferrara. 110. col mezzo de' San Vitali, e Rossi. leua la Città di Parma all'Imperador Federigo. 122. col va-

lor del Marchese Azzo d'Este prende vittoria. 126. va à Milano, e trionfa dell'ottenuta vittoria. 127.

Montesello Gazo. 40.

Monticoli di fazione Ghibellina fanno vna Zuffa co' San Bonifacio. 247. oppongono al Marchese Azzo d'Este, & a' Veronesi per non esser cacciati della Patria. 26. soccorrono il popolo di Verona contra la persona del Marchese Azzo d'Este. 27.

Monticoli reintegrati nella lor patria. 41. pigliano à sdegno, che'l Popolo di Verona faccia allegrezza per la liberatione del Conte Riccardo San Bonifacio. inducono alcuni seditiosi à turbar la quiete della Città. 60. cacciano San Bonifacio fuori della Città. 61. ritornano alle contese co' Monticoli, & hanno per contrario il Marchese Azzo d'Este. 90. Montecuccoli perdono la Castella del Frignano. 378. vedi à 362. trattano di ricuperarle. restano prigioni. 392.

mortalità granissima in Italia. 394.

N

Addo Rucellai è fatto morir dal Duca d'Athene. 381.

Nanni Gozzadini s'unisce con Alberico da Barbiano in danno del Bentiuogli. 477. per occasion della pace seguita tra'l Papa, & il Duca di Milano resta padrone di Cento, e la Pieve. 495. disturba lo stato de' circonuicini paesani. 499. è ripreso dal legato del Papa. è priuato di Cento, e la Pieve. 499.

Nanni Strozzi seguita il Marchese Nicolò d'Este. 557. va ad incontrar il Papa col detto Marchese. 577. si fa dalla parte de' Venetiani contra'l Duca di Milano, e seguita Francesco Carmignola. 634. difende'l Carmignola contra i nimici. è uciso in battaglia. 634.

Napoleone Orsini, si fa incontra à Sigismondo Malatesta. 892.

Napolitani ricercano aiuto dal Papa per non vbbidir all'Imperador Corrado. vanno in poter di Corrado. 145. chiamano il Re Carlo d'Angiò. 171. si sollevano per la venuta di Corradino. 174. di nuovo vbbidiscono al Re Carlo. 178. per la morte del Re Ladislao si ritrouano in grande scompiglio. 594. cadono sotto'l dominio del Re Alfonso d'Aragona. 610. vengono assediati da Guido Terelli.

Tavola delle cose più notabili

si per terra, e da Francesco Sforza per mare. ritornano sotto il dominio della Regina Giouanna. 612. conducono in Italia la moglie del Re Renato d'Angiò co' figliuoli. 688. vengono afflitti da più parti. vengono assediati. 711. sono di nuovo assediati, dal Re Alfonso. 758. sforzatamente lo riconoscono superiore. 781. vengono trauagliati da ogni parte. 888. danno la Corona del Regno a Ferdinando figliuolo del Re Alfonso. 1083. si sollevano contra gli hebrei. 1084. vengono animati dal Re ad esser fedeli, e costanti. 1086. sua risposta. 1087. cominciano a temer della ferocità de' Francesi. cominciano a tumultuare. 1090. trattano di darsi in tutto, e per tutto al vittorioso esercito. 1092. sentono vn reale ragionamento dal Re Ferdinando. si scuoprono infedeli, e perche. 1093. mandano ad offerir la Città al Re Carlo. ricercano d'esser conservati immuni. 1096. accettano il Re Carlo liberamente. vengono assicurati d'vn ottimo gouerno. giurano fedeltà. 1096. si veggon fatti non creduti 1096. e 97

Nappo Turini perpetuo Antiano del popolo di Milano. 173. leua a Succio Vistarino il Castel di Caspinea. presidia quel della Pieda. induce i Lodigiani a sommissione. 180

Neri di fattion contraria a' Bianchi, a che tempo suscitassero, e perche. 251

Neri Capponi va Ambasciadore a Roma per la Repubblica di Fiorenza. tratta di leuar l'andata dell'Imperador Sigismondo a Roma. ritroua il papa pronto al voler suo. 663. è dichiarato Commissario delle genti di Toscana. 756. s'opponne all'esortationi di Cosimo de' Medici. 826

Nicola Grassoni fuoruscito di Modona si ritira a Vignola. occupa il Castel di Spilimberto. per non esser discacciato di questo luogo domanda aiuto a' Bolognesi, & è esaudito. 301

Nicola da Prato dell'ordine de' Predicatori Cardinal di Santa Chiesa è mandato dal papa all'Imperador Enrico, perche conceda la pace a' Piacentini. 308

Nicola terzo di Casa Orsina succede nel Pontificato a Papa Giouanni è dotato di buone qualità. leua il Vicariato di To-

scana, al Re Carlo sotto finto colore. dalla varietà de' sommi Pontefici son riuscite varie cagioni, e disturbi. 188. ottien il dominio di Bologna, e della Romagna. dà il titolo di Conte della Romagna a Bertrando suo Nipote. manda vn altro Nipote legato in Toscana. libera i Bolognesi, & altri popoli dal giuramento prestato all'Imperador Ridolfo. ottien dall'istesso Imperador la confirmatione di Bologna. 189. termina che mita Re, o Imperadore possa hauer il Titolo di Senatore di Roma. tratta di far due Re per l'Italia, vno per la Toscana, e l'altro per la Lombardia. è tassato d'ambizioso. 189. termina la vita. 190

Nicola quinto succede nel Pontificato ad Eugenio quarto è huomo di buone lettere. non cura d'esser eletto a questo carico. abborrisce le guerre, & i tumulti. fa oratione a Dio per esser illuminato nelle cose sante, e buone. 803. manda vn legato a Ferrara per indur Leonello Marchese d'Este a trattar la pace fra' potentati d'Italia. è visitato da gli Ambasciadori di Bologna. esorta i Bolognesi a tralasciar le civili contentioni. 804. s'induce a capitolar con gli stessi Bolognesi. 805. priega i potentati che vogliono sospendere l'armi, affinche possi liberamente negotiar la pace. nel suo tempo si scuopre vna gran peste in Italia. fa far oratione per placar l'ira d'Iddio. manda per tutta Italia vn valente Predicatore. 814. fa sei Cardinali a Santa Chiesa. 830. annuntia il Giubileo dell'anno Santo. 831. per l'andata dell'Imperador Federico fa fortificar le Porte di Roma. lo manda ad incontrar per tredici Cardinali. 835. non si dichiara a fauor d'alcuno nelle cose della guerra, ne meno troua modo da sopirli. 842. sente grandissimo dispiacere della perdita di Costantinopoli, manda vn Cardinal a Milano per indur quel Duca alla pace. 844. manda Ambasciadori ad altri Potentati per l'istesso effetto. vi ritroua molte difficoltà. manda vn Cardinal al Re Alfonso d'Aragona. induce il Duca Borso ad operar con lo stesso Re l'vnione della pace. 845. induce il Re Alfonso a sottoscriuer i Capitoli della pace. 861. termina la vita. sue buone qualità. 863

Nicolo

Tavola delle cose più notabili

alcuni fuorusciti Modonesi. col parer de' Consiglieri fa electione d'Azzo Castelli per la difesa dello Stato predetto. 449. temendo delle forze del Visconte ricorre all'aiuto de' Bolognesi, e de' Venetiani. permuta Bagnacavallo, e Corignuola nella Riviera di Salò. dona la terra di Formigine ad Azzo Castelli. senza noua mossa da Azzo d'Este, appoggiato a' Signori della Romagna. 451. cò l'armata del rò, s'oppone à gli nimici. gli caccia addietro. manda Giovanni del Sale a' danni de' Tolentani. riceue nuoui aiuti da' Venetiani. 452. & 53. col valore d'alcuni valenti Capitani tien addietro il nimico. fanno giornata con grandissima mortalità delle parti. riescono vittoriosi. fanno prigione Azzo d'Este. è condotto dal Manfredi prigione à Faenza. 454. assedia il Castello di Barbiano. perde la terra di Sassolo. 456. perde etiamdio quella di Vignola. pratica vna lega col Re di Francia, a' danni del Visconte. piglia per moglie vna figliuola di Francesco Carrara. 457. dà vn gran soccorso à Francesco Gonzaga contra'l Visconte. 459. dà vari aiuti à que' della Lega. 460. 61. 62. & 63. esce di Ferrara per occasion di peste. ritorna à Ferrara per occasion del Carrara. 464. fa electione di noui Consiglieri. è dichiarato dalla Repubblica di Venetia figliuolo di S. Marco. aggiugne noui Consiglieri a' primi. risplende fra gl'altri principi nelle cose militari. stipendia molti Capitani di gran fama 465. s'unisce co' Bolognesi contra Giovanni da Barbiano. col valor di Filippo da Pisa lo fa prigione cò questo vi si trouò ancora il Bandezato, & il Manfredi. ricupera Vignola. 467. accomoda le differenze de' Bentiuogli, e de' Gozzadini. 469. s'induce alla pace col Visconte. 470. fa prigione Gio. Galeazzo figliuolo di Astorgio Manfredi. 472. à requisitione della Repubblica di Venetia rilascia di prigione il Manfredi. 473. per la venuta dell'Imperadore Ruberto va à S. Angelo per abboccarsi col Duca di Milano. passa i ragionamenti con molta segretezza. 474. non si dichiara à fauor dell'Imperadore, ne del Visconte. ricusa d'accettar il patrocinio di Castel San

Giovanni in Persiceto. 475. deputa al gouerno di Carpi Marco Pio. 478. da Papa Bonifacio è dichiarato Gonfaloniere di santa Chiesa. 484. conduce à Ferrara tre huomini valenti in legge. ode il Conte Alberico da Barbiano, e poi volge il pensiero all'acquisto di Crenalcore. ottien Crenalcore. è inuitato dal Papa al racquisto d'alcune terre dello Stato Ecclesiastico. 485. per l'espeditione di questa impresa fa suo luogotenente Vguccione Contrario. 485. pone l'esercito in campagna sotto la scorta d'alcuni valorosi Capitani. s'appressa à Bologna per far questa impresa. col Legato Coscia si piega verso il Monte. caccia di Sassolo gli aderenti del Visconte. danneggia lo stato di Reggio, e Parma. si riduce trà Bologna, & Imola. vnisce le genti di Paolo Orsini con le sue. 486. dà vna rotta à Facino Cane. d'ordine del Legato assalisce Bologna. 487. manda Vguccione Contrario à fare la salita. nel far battaglia col nimico si ritorna in grane pericolo. 488. aiuta Vguccione Contrario. supera gli nimici col valor di Paolo Orsini. fa prigioni alcuni huomini di conto. cerca d'indurre l'Alidosio dalla parte della Sede Apostolica. lo guadagna sotto certi patti, e conditioni. manda Giovanni Grande à prender alcuni luoghi del Bolognese. 489. ode come'l Papa desidera, ch'egli si faccia padrone di Parma, e Reggio. e per questo effetto, egli chiama i Capitani à parlamento. suo ragionamento. 490. esorta il Legato ad accettar l'offerta de' Lodegiani, Cremaschi, e Cremonesi. passa l'esercito nel Modonese, e poi si ritira su quel di Parma. fa fabbricare alcune zatte per corrisponder alla richiesta de' Lodegiani. è danneggiato da' Galeoni di Parma. 493. tien in continuo sospetto i Cittadini di Parma. 494. per occasion della pace seguita tr'l Papa, e la Duchessa di Milano gli è consegnata la città di Bologna. egli stesso donerà consegnarla al Legato del Papa. in ricompensa dell'honore sue fatiche ottien dal Papa Crenalcore. 495. manda Vguccione Contrario in aiuto di Francesco Carrara per l'occupatione di Brescia. 496. si vnisce col Carrara per leuar la città di

Tavola delle cose più notabili

Fogliani, e gli leua alcune Castella: vien alla pace con Beltramo, e Giacomo fratelli di Carlo Fogliani. dà il Guasto allo stato di Reggio, e si riduce al Fiume Lenza nel Parmigiano. s'ordina alla battaglia contra' Parmigiani. 566. è circondato da Giacomo Terzo, e da Carlo Fogliani. è rotto dal malucino in vna parte dell'esercito. recupera la perdita col valore di Sforza da Cotignola. fa prigione Antonuccio dall'Aquila. si ritira col Campo tra' Modena, e Reggio. 567. è pregato da' Venetiani à lasciar' in pace i Terzi di Parma. manda per questo effetto vn suo Ambasciadore à Venetia. per opera de' San Vitali si caccia in Parma. manda Vguccione Contrario à recuperar la Città di Reggio. 568. ha il suo intento: ottien etiamdio la Città della di Parma, e di Reggio. fa decapitar Giovanni Malucino, & alcuni altri. sente farsi nuouo vfficio dalla Repubblica di Venetia. dal Popolo di Parma, gl' è dimostrata grandissima beneuolenza. accetta gli Ambasciatori di Reggio. suo ragionamento. 569. manda addietro gli Ambasciatori molto contenti. deputa luogotenente della Città di Parma, Giacomo Rangoni, e di là dello stato vi deputa lo Sforza, & il Contrario. 571. ritorna a Ferrara. 572. è esortato da Papa Alessandro a perseverar nella grandezza dello stato de' suoi maggiori, & ad esser diuoto della Chiesa. 574. dispone il Papa, & il Legato di Bologna, ad opporre Lodouico Rè di Provenza a' valli pensieri del Rè Ladislao. è honorato del titolo di commissario generale delle genti Ecclesiastiche. 575. essendo accompagnato da vna Truppa d'honorati Cauallieri vā ad incontrar Papa Alessandro per la venuta sua a Bologna. 577. mantien alla guardia del Conclauo Nicolò Ruberti. 578. è ornato del dono della Rosa da Papa Giouāni. 579. ottien da' Venetiani Colorno, & altre Castella. gratifica i San Vitali d'alcune castella, cioè Matricolo, & allo Sforza Montecchio. 580. col mezzo di Vguccione Contrario leua alcune Castella ad Orlando Palauicino. 583. in gratia del Papa, cede Cotignola allo Sforza. 585. induce alla pace l'Imperador Si-

gismondo co' Venetiani. 588. col fauor de' Signori Venetiani vā a visitar' il santissimo Sepolcro di nostro Signore. 589. & 90. nel far' il ritorno à Casa è incontrato da Matteo Giustiniano, dal Bailo della Repubblica, e da' fratelli di Giacomo Lusignan Rè di Cipro. 590. è ricercato dal Rè di Napoli per lo generalato di qua dall'Apennino, ma ricusa il partito. 592. manda alcuni Ambasciatori al concilio di Costanza. dà opera che Carlo Boiardi sia creato Vescouo di Modena. 593. prende per moglie l'eregitina Malatesta è ricercato da Papa Martinò a voler operare, che Giovanni Bentiuogli restituisca Bologna alla Chiesa. 599. promette di fare vfficio da vero Principe. 600. stringe la pratica, & induce il Bentiuogli a ceder Bologna al Papa, ma condizionatamente. 601. è odiato da' palauicini nelle cose di Parma. 602. è ricercato dal Visconte della città di Parma, e Reggio. assentisce alle trattationi di Parma. 603. gli è offerto dall'istesso Visconte tutte le spese fatte intorno alla città di Parma. gli è rinuentato dal Visconte tutte le ragioni, ch'egli ha sopra della Città di Reggio. compone le discordie di que' del Frignano. ottien il lauato da' Senesi in materia delle confini di Fiorenza. permuta alcune possessioni nella terra d'Argenta. 604. concede à Feltrino Boiardi la terra di Scandiano in Pendo. 605. d'ordine del Visconte manda Guido Torelli ad Imola. 606. è ricercato dal Duca di Milano a voler' essere a parte con la Repubblica di Venetia intorno al terminar le differenze, ch'egli ha con la Repubblica di Fiorenza. si sente spronare da' Fiorentini dell'istessa domanda. per occasion dell'istesso Duca, egli spicca la pratica. 622. entra in lega co' Venetiani, & accetta il generalato della Repubblica di Fiorenza. 623. per beneficio della lega manda alcuni caualli nella Città di Reggio: manda ad assicurar l'armata del Bembo nel Pò. pone in gran terrore que' di Parma. 624. impedisce, che le genti del Duca di Milano, che sono in Toscana non vadino al soccorso di Brescia. 625. riceue in Ferrara il Cardinale Santa Croce, che a nome del papa lo priega a vo-

a voler trattar la pace del Duca di Milano con le due Repubbliche. riceue altri Ambasciadori per l'istesso effetto. gli parla in questo genere con molta so-
dezza d'animo. 628. perde la terra di Briscello, leuatagli da Nicolo piccinino d'ordine del Duca di Milano. 633. si frammette di miono nelle condizioni della pace, fra' Venetiani, & il Duca di Milano. 639. dal Duca di Milano gli è assegnato il Cardinale Santa Croce per la conchiuisione. termina le condizioni della pace. 640. d'ordine de' Venetiani, tratta la pace con l'Imperadore Sigismondo, e col Duca di Milano. 665. accetta per questa causa in Ferrara gli Ambasciadori de' potentati interressati. conclude la pace sotto nuoua forma di capitulationi. 666. Riceue l'Imperadore Sigismondo in Ferrara. è honorato d'vna larga inuestita. 667. è fatto Arbitro da cesare delle cose d'Italia. 679. s'induce di nuoua a trattar la pace fra' potentati d'Italia. riceue in Ferrara due cardinali di Santa chiesa per il suddetto effetto. 680. termina la pace sotto vari capitoli. 681. è fatto Arbitro della confina del cremonese fra' Venetiani, & il Duca di Milano. 688. consiglia il Papa a far la Massa delle sue genti in Bologna. 690. esorta il Papa a ridurri il concilio di Basilea in Ferrara. 693. compra a danar contanti da Papa Eugenio la terra di Lugo. 701. induce Francesco Sforza a ridurri allo stipendio della Repubblica di Venetia. 706. per soddisfazione di Papa Eugenio manda Vguccio ne contratta Venetia per trattar le controuersie dello Sforza con quella Repubblica. 708. per sospetti hauuti del Parmata Venetiana affolda Guido Antonio Manfredi. si querela col Papa de' moti de' Venetiani. è assicurato per uia del Papa. 716. gli è restituito il polesine di Ronigo. 717. dà a conoscer allo Sforza, come il Duca di Milano non ha pensiero di dargli la figliuola per moglie. gli fa conoscere parimente come per honore suo è tenuto ad accollarli di nuouo alla Repubblica di Venetia, & di Fiorenza. 727. entra in lega con le due Repubbliche contra il Duca di Milano. promette di mantener in campa-

gna Borso suo figliuolo. 730. soccorre i fiorentini contra l'armi di Nicolo Piccinino. 749. va nel campo Venetiano a trattar la pace d'ordine del Duca Filippo Maria. 360. acquista da Papa Eugenio Bagnacavallo, e la Massa. esorta il Duca di Milano ad osservare la data fede allo Sforza. chiamato da lui va a Milano. è riceuuto in Milano con grandissimo honore. 761. riduce il negotio a tre capi. ritorna addietro, e va a Mantoua. ha con lui Bianca figliuola del Duca. invita lo Sforza a ridurri in Ferrara. s'abbocca fuori di Ferrara con lo Sforza. l'induce con varie ragione alle voglie di lui. 762. acconsente a tutto quel, che ha trattato lo Sforza col Duca di Milano in materia della pace. 772. termina la vita. 774. lascia di se molti figliuoli, ma due legittimi solamente. sue buone qualità. 775.

Nicolo d'Este pretende contra la persona del Duca Ercole la successione di Ferrara. 962. è ripreso dal Marchese di Mantoua, perche non habbi saputo mantenerli in Ferrara. si caccia in Ferrara, ma non troua chi gli dia aiuto. è aiutato da Galeazzo Sforza 971. è preso, anzi decapitato d'ordine della giustitia. 972.

Nicolo fabri eletto consigliere del Marchese Nicolo d'Este. 465.

Nicolo fortebraccio come capitano della Repubblica di Fiorenza va ad assediare Lucca. 633.

Nicolo Fortebraccio muoue l'armi centra Paolo Guinigi. leua alcune Castella a' Lucchesi. 648. è dichiarato Capitano della Repubblica di Fiorenza. 649. per Pandara di Francesco Sforza in Toscana, si ritira su quel di Pisa. 650. si parte dal seruitio della Repubblica, & va allo stipendio della Chiesa. d'ordine del Papa, va contra Iacomo Vico. gli leua alcune terre. 660. manomette etiamdio Ciuità Vecchia. è licenziato dal Papa, va sopra Città di Castello. con inganno ottien questa terra. va ad altre terre. danneggia lo stato della Chiesa, e tratta di prender Roma. 670. sotto color d'esser Vicario del Concilio di Basilea occupa alcune terre alla Chiesa. è ripreso dal Papa. è combattuto, e vinto dalle genti del Papa. 674. s'unisce con Nicolo Piccinino. 676.

676. parla in disonore dello Sforza. tra-
taglia i luoghi di Sabina. 677. trasgredi-
sce i precetti del Duca di Milano. è tira-
to à battaglia da gli Sforzeschi. termina
la vita. 686
Nicolò Foscarì va Ambasciador à Massi-
miliano Duca di Borgogna per la Re-
pubblica di Venetia. 996
Nicolò dalla Fratta fatto decapitar dal
Marchese Nicolò d'Este. 274
Nicolò Fredi occupa Spilimberto alla cit-
tà di Modona. 320
Nicolò Giambecconi Antiano del popolo
di Bologna. 644
Nicolò Giambecconi riformatore della pa-
ce. 645
Nicolò Giustiniano nelle cose di Lucca fa-
uorisce il Duca di Milano. 652
Nicolò Giustiniano auuisa il Carmignola
di quel che far intorno all'armata de'
nemici. non è accettato il suo parere. 657.
è assalito per acqua, e per terra da' nemi-
ci. è rotto, e conquisato. è stimato poco
prudente. 658
Nicolò Gozzadini riformatore della liber-
tà di Bologna. 749
Nicolò guerriero con Miccheletto Atten-
dolo va à difenderla Giaradadda. 817
Nicolò Guidotti Console di Modona. 2
Nicolò di Lira fiorisce nelle sacre lettere.
197
Nicolò Manzoli Antiano del popolo di
Bologna. 644
Nicolò Matarello da Modona famoso giu-
rista. legge in Padoua. si riduce à Mo-
dona, e riforma lo stato di sua patria.
257
Nicolò Monforte si ribella à Ferdinando
d'Aragona. 881
Nicolò Obizi seguita il Marchese Nicolò
d'Este. 557. vedi a. 566
Nicolò Obizi va ad incontrar il Papa col
Marchese Nicolò. 577
Nicolò Obizi va col Marchese Nicolò al
Santo Sepolcro. 590
Nicolò Orsini è assegnato per norma del
Guerreggiare à Ferdinando il giovane.
1044
Nicolò pagani cacciato in esilio dal Mar-
chese Azzo d'Este. 274
Nicolò Palauicino è fatto prigion dal Mar-
chese Nicolò d'Este. 409
Nicolò Piccinino da Perugia per compia-

ceri Colonnese va in aiuto di Braccio da
Montone. nel far battaglia con lo Sfor-
za è fatto prigion. 594. è dichiarato
luogotenente della Repubblica di fio-
renza. va sotto il generalato di Oddo
Montone. essendo stato ucciso Oddo,
egli stesso prende'l carico di Capitano
generale. 616. contradice al parer di An-
gelo dalla Pergola. 627. abbandona l'im-
presa di Brescia. si fa emulo di Francesco
Sforza. 628. leua la terra di Briscello al
Marchese Nicolò d'Este d'ordine del
Duca di Milano. 633. d'ordine del Duca
di Milano, e della Repubblica di Genova
va à difender Lucca. caccia il nemi-
co dall'assedio. 651. accompagna l'arma-
ta del Duca. 658. leua Pisa à Fiorentini.
659. è chiamato dal Duca nella Lombar-
dia. 660. fa prigion Bernabò Adorno. si
fa incontra allo stato del marchese di
Monferrato, e lo costringe à ridursi al-
l'aiuto della Repubblica di Venetia. gli
leua alcune terre. 661. sta in larga preda
da vn mese in circa. rouina il paese sen-
za alcuna pietà. va a difender lo stato di
Cremona. recupera alcune Castella 662.
acquista al Duca di Milano al continuo.
è ferito nella testa. 663. per consiglio
del Duca di Milano leua Francesco suo
figliuolo dallo stipendio della Chiesa. sue
qualità. 671. a' danni della Chiesa s'uni-
sce col Fortebraccio. 676. s'opponc alle
genti di Venetia, e di Fiorenza per la cau-
sa di Bologna. fa battaglia co' nemici, e
ne riporta honorata vittoria. vi fa pri-
gioni molti Capitani di conto, e di valo-
re. 677. fa prigion etiamdio vn gran nu-
mero di Cavalli. è chiamato à Milano
per rimetter in Padoua Marsilio Carrara.
presidia Bologna, Imola, e Castel S^{to}
Pietro, e vi lascia Francesco suo figliuo-
lo. d'ordine del Duca, va nel Cremonese.
678. ritorna ad Imola. non s'induce
alla battaglia con lo Sforza. à ciò venne
esortato da Armifino Triumfio. 679. d'
ordine del Duca va per recuperar Ge-
nova. finge vna cosa per vn'altra. va sul
Lucchese. parte del Lucchese, e va all'im-
presa di Genova. non li riesce il fatto.
690. d'ordine del Duca va à metter in li-
bertà la Città di Bologna. 702. tira nel
campo suo Lodouico Gonzaga. 704. è
chiamato dal Duca in Lombardia. leua

la vettouaglia al nimico . va sul Bergamasco, ed occupa molte Castella . per la mossa dello Sforza si riduce à Parma . 706. tratta di leuar di Reggio lo Sforza, col ridursi al soccorso di Lucca. nel passar l'Apennino è combattuto dalle genti Sforzesche . è cacciato addietro. 707. volge il cammino in Romagna. gli è impedito il passo dalle gēti Sforzesche. 709. finge d'esser crucciato col Duca di Milano . è chiamato da Papa Eugenio allo stipendio della Chiesa. inganna il Papa. leua Bagnacavallo ad Ottasio Polenta . va sopra Rauenna , e induce il Polentino ad esser dalla parte del Duca. manda Francesco suo figliuolo à prender Spoleto. si dichiara nimico della Chiesa. prēde Imola . dopò questo Forlì . induce la Romagna à ribellarsi al Papa. 710. lascia Francesco suo figliuolo in Romagna, ed egli ritorna in Lombardia . va in aiuto de' Cremonesi . combatte Casalmaggiore. 711. acquista questa terra . 712. s'impadronisce d'vna gran parte delle Castella del Bresciano. 713. cerca di racchiudere il Gattamelata . con l'aiuto di Gio. Francesco Gonzaga occupa tutti i luoghi, che sono fra l'Adige, & il Minicio . per la ritirata del Gattamelata resta padrone del Campo. prende Salodio . & altri luoghi. 714. s'induce alla battaglia. 715. assedia il Gattamelata in Brescia. 717. abbandona l'assedio . saccheggia i paesi di Verona , ed i Vicenza. 717. prende molti luoghi della Repubblica. va all'assedio di Brescia . dà vari assalti alla Città. 719. vfa grandissimo artificio per superar Brescia. 722. è assalito da que' di dentro. rinforza la batteria. 723. fa vna perdita di quattrocento soldati . non isbigotisce, anzi via più s'induce all'acquisto. 724. s'adira, e rinforza l'ardire, e la possa. 725. comincia à superar que' di dentro. come disperato abbandona l'assedio di Brescia. 726. vedita la spedizione de' gli auuersari s'induce col Gonzaga à procurar qualche acquisto . manda Italiano Furlano à chiuder il passo all'inimico, prima che ritorni in Lombardia . è rotto questo Capitano da Paris di Lodrone. tutto irato col Gonzaga reua la giuriditione al Lodrone. 731. è assalito da' nimici . è soccorso dal Gon-

zaga. entrà nell'Adige. 732. è ributtato da' nimici. 733. fa cauar vna Fossa in Bocca all'Adige. per occasion de' nimici non fortisce cosa buona. si fa sopra la Riuu dell'Adige . è battagliato dal Contarini, e dal Gatta Melata . dà vna rotta al nimico , e fa prigion Federigo Contarini, & Andrea Mocenigo . s'impadronisce di molti luoghi. 733. sente vna rotta nell'esercito d'Italiano Furlano, mentre va all'assedio di Verona. 734. per l'arriu dello Sforza abbandona l'assedio di Verona. 736. va ad assalir le genti dello Sforza. 737. assegna vn posto à Carlo Gonzaga. è rotto dallo Sforza nella Fàteria. 738. perde affatto la vittoria , e vi lascia due Capitani. si salua con vna astutia non ordinaria . s'vnisce di nuouo col Marchese di Mantoua, & occupa la Citradella di Verona. 739. prende l'istessa Città, e la consegna al Gonzaga. 740. non puo ritener Verona. 744. entro l'istessa Città fa fatto d'arme con lo Sforza, e resta superato. 744. essendo in Bologna esorta i Bolognesi à mutar lo stato loro. 748. si parte da Bologna, e va à danneggiar lo stato di Fiorenza. 749. va in Romagna , e leua i Malatesta dal seruitio della Repubblica. 750. va à Perugia sua Patria, e riforma lo stato della Città . fa vari mali. scuopre l'inimico. assedia Monte Pulciano . pone vn graue terrore ne' Fiorentini. 755. ottien Monte Pulciano . è fauorito da' fuorusciti di Fiorenza. dà voce di voler andar sopra Siena. 756. ottien da' Perugini dieci mila fiorini . è ripreso da' soldati , perche non ritorni in Lombardia . delibera di venir à giornata con gli Ecclesiastici . perde la battaglia per cagion di Francesco suo figliuolo. 759. ha grandissima doglia di questa perdita. si ritira in Romagna. ritorna in Lombardia. 760. fugge l'incontro del nimico. fa alcune leggiere scaramucce . s'induce alla difesa di Cremona . ricerca il Duca di Milano del premio delle sue honorate fatiche. 766. li dispiace che'l Duca di Milano venghi alla pace co' Venetiani. cerca di turbarla. chiama il Duca di Milano sconoscente de' riceuuti benefici. 769. si riduce à Bologna per far guerra allo Sforza . d'ordine del Papa va in Romagna contra lo Sforza. lascia Fran-

- Francesco suo nipote al governo di Bologna. va nel contado di Perugia, & occupa Lodi, e poco appresso Asini. ordina a suo Nipote, che faccia prigion Annibale Bentiuogli. 783. è chiamato dal Duca di Milano nella Lombardia. lascia alla cura dell'esercito Francesco suo nipote. 790. prima di questo ha vna rotta da Taddeo d'Este. 789. con infinito dolore termina la vita. 791
- Nicolo Conte di Pitigliano s'unisce col Malatesta. 991
- Nicolo Conte di Pitigliano compar alla difesa di Ferrara col Duca di Calabria. 996
- Nicolo da Pitigliano prende la cura d'vna parte dell'esercito del Re di Napoli. 1084. abbandona il Re Carlo. 1090
- Nicolo Piani seguita lo Sforza al soccorso di Brescia. 738
- Nicolo Priuli guarda la Rocca di Rovereto. 1013
- Nicolo Rangoni prende per moglie vna figliuola di Giovanni Bentiuogli. 985
- Nicolo Ruberti si scuopre a fauor del Marchese Nicolo d'Este. 505
- Nicolo Ruberti è deputato alla guardia del Conclauo. 578
- Nicolo Secco d'ordine de' Venetiani va nella Romagna a danneggiar lo stato dell'Estense. 989
- Nicolo Soderini desidera il bene della patria. 913
- Nicolo Strozzi va Ambasciadore a Milano per il Duca Borso. 941
- Nicolo dalla Tauola Capitano, e Podestà di Modena. 362
- Nicolo da Tolentino d'ordine de' Fiorentini va al soccorso di Brescia. mostra al Carmignola come si debba leuar il soccorso al nimico. 627
- Nicolo Tolentini è destinato dal papa all'impresa di Bologna. 645
- Nicolo Tolentino si parte dal servizio della Repubblica di Venetia, & va a quel del Duca di Milano. 657
- Nicolo Tolentino sdegnato col Duca di Milano si riduce allo stipendio della sede Apostolica. 660. d'ordine del Papa tra uaglia lo stato di Siena per impedir il passo all'Imperador. 664. è fatto prigion da Nicolo Piccinino. 677
- Nicolo Tolomei è gratiato della vita dal Duca Ercole d'Este. 971
- Nicolo Veniero Podestà di Verona sente solleuar alcuni contra la Repubblica promede la città di nuoue guardie. 583. fa battaglia co' solleuati, e gli caccia addietro. dà parte alla Repubblica di quanto è occorso. fa rinnovar il bando contra Antonio, e Brunoro dalla Scala. fa chiamar padre della patria Simone Canossa. 584
- Nicolo Vescono di Reggio pronuntia la tregua fra' Modenesi, e Bolognesi. 84. dà parte al Papa della tregua composta fra' Bolognesi, e Modenesi. 85
- Nicolo Vitello è cacciato dal Papa di Città di Castello. si ricontra appresso Lorenzo de' Medici 974. vedi a 976. ritorna alla Signoria. è soccorso di danari da Lorenzo de' Medici. 976. tenta di ricuperar la Città di Castello. 982. d'ordine del Re di Napoli danneggia lo stato della Chiesa. 991. dà vna rotta all'esercito Ecclesiastico 1003. è condannato dal papa nella sua iurisdizione. 1004
- Nonaresi mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. fanno lega con l'altre Città della Lombardia contra Matteo Visconte, e danno il Bastone del generalato al Marchese Azzo d'Este. 259. mandano i lor Ambasciadori a Milano per la Coronation dell'Imperador Enrico. 304 si danno a Francesco Sforza. 823
- O
- Oretto dal Fiesco si fa dalla parte del Duca di Milano contra la patria. 906. conduce l'armata di Napoli sotto le mura di Genova. occupa Rapallo. 1042
- Obizo Correte a requisitione d'Azzo d'Este assalisce le Castella del Frignano. vede alcune Castella a' Lucchesi. se gli fa nimici. tra uaglia lo stato di Lucca. è fatto prigion da' Lucchesi. gli fanno per forza restituir il mal tolto. si scuopre grandissimo insidiatore delle Castella del Frignano. gli è concesso dal Marchese Nicolo d'Este la Rocca di belago in Feudo. 448. doppo l'esser fatto ribello ritorna in grana del Marchese. Nicolo d'Este. gli è assegnato vna annua prouisione. 557
- Obzone d'Este figliuolo del Marchese Rinaldo. 143
- Obizo secondo d'Este succede nel dominio

nio de gli Estensi . hà per contrario nel dominio di Ferrara Filippo Fontana Arcivescouo di Rauenna . 163. dichiarato capo di que' , che si riducono all'impresa della cruciata contra' l Re Manfredò . s'obbliga di dar' il passo all'esercito di Carlo d' Angiò . 166 s'opponc al Palauicino per dar comodità alla Caualleria Francese di far' il suo passaggio . riceue la Caualleria , e fanteria francese in Ferrara . 167. trauagliato nello Stato dalle famiglie de' Fontani . gli fa spianar le case . con vna fossa termina il territorio di Ferrara dall' Argenteze . fa confiscar' in pena di Lesa Maestà i beni de' Fontani in Ferrara . 172. se gli prepara occasione di guerra dalla città di Verona gouernata dallo Scaligero . 189. si rende superiore di forze all'inimico . caccia addietro lo Scaligero . dà il guasto al Veronese . leua all'inimico alcune Castella . 190. per opra della Repubblica di Venetia ne segue la pace con vtile del Marchese . conclude il Matrimonio di Clemenza figliuola di Ridolfo Imperadore in Carlo Martello . ottien dall' Imperadore Ridolfo la protezione dell' Imperio in Italia , e le Appellationi della Marca di Treuigi , e di Verona . 191. soccorre i Turriani contra' l Marchese di Monferrato , che si era vnito co' Visconti . soccorre la Romagna contra l'armi di Guido Montefeltro . costringe Faenza à darsi alla Chiesa . 193. fa l'istesso di Forlì . 194. è rinuestito dell' appellationi di Treuigi . compra alcune giuridittioni . 197. assolda molta gente . gratifica con grossi feudi Taddeo Ferrebaldò da Verona . tratta d'auer Bernardo Polenta al soldo suo . 199. tratta di far vn parlamento nella città di Parma , à fauor della Chiesa , e dell' Imperio , riceue nella Lega i Bolognesi . 200. piglia il carico d'accòmodar i Guelfi di Reggio co' Ghibellini . è inuidiato da Bonacossi di Mantona . e da que' dalla Scala . gli è trattato di prender per moglie Costanza figliuola di Alberto dalla Scala . gli è dato il carico di trattar la pace fra' Visconti , & i Turriani . cresce di stato , e di reputatione . 205. accetta il dominio della città di Modona . 205. & 206. promette vn giusto Imperio . manda Gia-

Parte Seconda.

colo Giacoli à prender il possesso della città di Modona . vi manda vn Luogotenente . fu il primo , e legittimo Principe , che hauesse la città di Modona . vien à Modona . dà vna figliuola di Thobia Rangoni per moglie ad Aldrouandino suo figliuolo . errore del Sansouino . 211. accetta etiandio il dominio della città di Reggio . vi manda per Vicario Bernardino Rossi . manda vna Ambascieria alla città di Bologna . 212. tratta che à beneficio della lega si debbano fortificar' alcuni luoghi . fa fabbricar' ad Argele , e par che' Bolognesi si risentono di questo . 213. leua il Castel di Bazzano dalle mani de' Bolognesi , e lo dà a' Modonesi . 215. prouede alle fattioni di Modona , e Reggio . 216. termina la vita . gli succede in tutto il dominio Azzo suo primogenito . lasciò di se Azzo , Aldrouandino , Beatrice , e Maddalepa .

217

Obizo d'Este nato del Marchese Aldrouandino .

285

Obizo d'Este prende per moglie vna figliuola di Romeo Pepoli . dopò questa n' hebbe vn'altra della famiglia de gli Ariosti . 319. si riduce à Ferrara . 320. è citato al Tribunal del papa . 322. à requisitione del Marchese Rinaldo suo fratello va ad espugnar' Argenta . 335. s'impadronisce di questa terra . 337. solleua lo Stato di parma , e di Reggio , e caccia addietro le genti Ecclesiastiche . 341. è inuestito in compagnia del Marchese Rinaldo del Vicariato di Ferrara . 346. riesce principe vigilantissimo , e s'vnisce con Mastino dalla Scala . 357. dopò la morte del Marchese Rinaldo d'Este succede in tutto il dominio . concede la pace à Manfredò , e Guido fratello de' pii , e gli lascia la terra di Carpi . di più gli rimborsa quel tanto andauano creditori dal Comune di Modona . sequestra i Rangoni , & i Boschetti per cinqu'anni dalla città di Modona . 361. pone al gonerno dell' istessa città il Marchese Nicolò d'Este , e per Capitano di militia Nicolò dalla Tauola . leua le Castella del Frignano dalle mani di Guglielmo Montecuccolo . fa registrar nella città di Modona alcuni Cittadini nel numero de' nobili . cerca di comporre le

Q

risse

riffe de' Guelfi, e Ghibellini. senterò poco disturbo dalla fazione de' Ghibellini. 362. entra in lega co' Venetiani a' danni dello Scaligero. 365. va all'assedio di Verona, con gli altri Collegati. perde la battaglia con l'inimico. 374. lena alla famiglia de' Monte Cuccoli le Castella del Frignano. 378. è dichiarato Vicario di Santa Chiesa da Papa Benedetto 379 aiuta i Fiorétini contra' Pisani. 381. tratta la parentela di Tadden Pepoli con Mastino dalla Scala. fa l'istesso con Luchino Visconte per Francesco d'Este. riceue à parlamento in Ferrara, lo Scaligero, il Malatesta, & il Repolo. esorta i Fiorentini ad entrare ostilmente nella Romagna. 383. pratica cò Mastino dalla Scala d'insignorirsi di Parma. va a questa impresa essendo accompagnato da molti Principi, e Baroni Italiani danneggiando il territorio di Parma. riduce in maggior sicurezza la città di Modona, e fortifica il Castello di Marzaglia. 384. marita Beatrice sua sorella in Valdemaro Conte di Anhalt. 385. è investito del Vicariato di Ferrara da Papa Clemente. accetta in Ferrara Mastino dalla Scala, e Tadden Pepoli. tratta cò essi delle strattagemme de' nimici. compera Parma dal Correggio. 387. raccoglie in Modona i Principi della Romagna. manda à guardar la città di Parma. va à Parma, essendo accompagnato da' detti Principi. 388. rinca dall'esilio di Parma a Quircio San Vitale. dichiara Vicario dell'istessa città di Parma Francesco suo nipote. nel far il suo ritorno alla città di Modona è assalito su quel di Reggio da' Gonzaghi. salva la vita, ma vi lascia molti de' suoi prigionieri. 388. ritorna à Modona; ou'è aspettato da Giovanni Pepoli. assicura la città con buone guardie, e poi si ritira a Ferrara. 389. fa vn parlamento nell'istessa città di Ferrara col Pepoli, con lo Scaligero, cò li Signori della Romagna, e con gli Ambasciatori di Pisa. trattano di far guerra a' Gonzaghi, & al Visconte. 389. rompe vna compagnia d'huomini d'armi del Gonzaga. è danneggiato dal Visconte nello stato di Ferrara. ordina Francesco suo nipote, che danneggi lo stato de' Gonzaghi. è esaudito. 390. si fa incontrare al-

l'esercito inimico, e lo fa ritirare. va in contra a Filippino Gonzaga. si ritira su quel di Reggio per sorprendere questa città. resta gabbato. 391. soccorre la città di Parma. 392. vende questa città a Luchino Visconte. è inuitato a Milano per lo sostentamento di due fanciulli al sacro Fonte. 393. per opera di Mastino dalla Scala concede la pace a' Gonzaghi. 393. termina la vita. 397. lascia di se molti figliuoli. gli succede in tutto'l dominio Aldouandino come primogenito. 398

Obizo San Vitale dà particolar' aiuto a' Ghibellini Modonesi. 383

Oddo Conte. 8

Oddo Montone è fatto generale dell'esercito della Repubblica di Fiorenza. ha per Luogotenente Nicolò Piccinino. è ucciso da Guid'Antonio Signore di Faenza. 616

Odone Canali giurisperito Anbasciatore del Marchese Azzo d'Este a Bologna. 238

Odorico Visconte fatto podestà di Verona. 25

Oldaroda Lampongano ad istanza del Duca di Milano fa prigione Gabrino Fundolo co' figliuoli, e lo manda in Parma. 622. guarda la città di Brescia à nome dello stesso Duca. è assediato dal Carmignuola. aspetta soccorso. 624. sente la perdita di Brescia, e nella Cittadella stà tutto temente. 625. s'arrende al Carmignuola. 628

Oliuiero Boccadabato accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44

Oliuiero Caraff. Cardinal di Santa Chiesa, e general dell'armata leua al Turco Smirno. 974

Oliuiero Macreta perde Macreta. 321

Onofrio Beulacqua si fa amico Francesco Sforza. 812

Onofrio Vicelegato esce di Ferrara, e si ritira in Castel Tedaldo. 199. aiutato dal Marchese Francesco d'Este ritorna in Ferrara. tratta di castigar i ribelli; la Comunità per dimostrare che non hauea parte nella congiura gli dà trenta ostaggi nelle mani. fa decapitar gli ostaggi. dà la guardia della città a Diego Dalmaso. 300

Onorio

Onorio Papa ratifica al Marchese Azzo gli antichi privilegi rispetto alla Marca d'Ancona . scomunica i Milanefi . 45. manda vn suo Legato in Lombardia . solleva i Milanefi dall'interdetto . gl'induce alla pace co' Parmigiani . 47. scrive a' Modonefi il tempo statuito all'impresa di terra santa . 49. ordina la Coronatione dell'Imperador Federigo in S^a Pietro . lo corona della Diadema Imperiale . lo scomunica . 52. lo ricerca per l'impresa di terra santa . termina la vita . 73

Onorio Quarto Romano succede nel Pontificato a Papa Martino . 197. biasma la resolutione di Ridolfo , che dia la libertà alle città d'Italia , ancorche la Chiesa foffi per accrescer di Stato , e di reputatione . 198. termina la vita . 199

Orlando da Gombola eletto Vescovo di Modona . 56

Orlando Palauicino s'accosta al Marchese d'Este . 558 occupa Borgo San Donnino . 580. ad istanza del Duca di Milano danneggia lo Stato di Parma . ha incontrato Vguccione Contrario . per forza cede alcune Castella al Marchese Nicolò d'Este . 583. accetta nelle sue terre il presidio di San Marco . trauaglia la città di Parma . 615

Orlando Rangoni va Ambasciadore all'Imperador Federigo . 86

Orlando Rossi Capitano generale delle genti Ecclesiastiche in Lombardia tenta l'impresa di Borgo San Donnino contra Azzo Visconte . vien al fatto d'arme col Visconte , e col Bonaccifi . e ne riporta la peggiore . 338. dopo la morte di Pietro , e Marsilio suo fratello ottien il carico di Capitan generale dalla Repubblica di Venetia . tratta col Proueditore Loredano del modo di proseguire la guerra . 375. va a danneggiar lo Stato di Verona . si lascia veder sotto le mura di Verona . è cacciato addietro . 376. danneggia lo Stato di Verona , e di Vicenza . è cacciato addietro . 378. s'unisce col Visconte co' Gonzaghi , e con Paolo picca a' danni del Marchese Obizzo d'Este . danneggia lo Stato di Parma in dispregio del Marchese . 390

Oratione del Conte Riccardo San Bonifaci . 61

Oratione del Vescovo di Reggio al popolo Modonefe . 82

Oratione di Guicciardo Rangoni al popolo di Trenigi . 117

Oratione del Rè Entio all'esercito suo degna d'essere letta . & ammirata . 129

Oratione di Papa Gregorio alla Repubblica di Fiorenza . 182

Oratione di Filippo Boschetti Vescovo di Modona per lo Comune di Modona al Marchese Obizzo d'Este . 206. 207. 208. 209. 210. 211.

Oratione di Francesco Dandolo Duce di Venetia in lode di Pietro Rossi generale dell'esercito Venetiano . sua risposta . 365

Oratione di Pietro Rossi all'esercito Venetiano . 367

Oratione d'Antonio dalla Scala a Guglielmo Beuilacqua . 434

Oratione de gli Ambasciadori di Reggio al Marchese Nicolò d'Este . 570

Oratione di Lorenzo Ridolfi alla Repubblica di Venetia . 619

Oratione del Marchese Nicolò d'Este a gl'Ambasciadori de' potentati d'Italia . 628

Oratione di Christoforo Garetone all'Imperador Paleologo . 694

Oratione di Taddeo d'Este al popolo di Brescia . 720

Oratione di Francesco Sforza all'esercito Venetiano . 742

Oratione di Antonio Guidobuono allo Sforza . 767

Oratione di Francesco Sforza nel Senato di Venetia . 770

Oratione di Vguccione Contrario al popolo di Ferrara . 776

Oratione d'Alfonso Rè d'Aragona , e di Napoli a Ferdinando suo figliuolo . 845

Oratione del Cardinal Domenico Caprario ad Alfonso d'Aragona , Re di Napoli . 847

Oratione del Rè Alfonso in risposta a quella del Cardinale . 851

Oratione del predetto Re a' Potentati d'Italia . 862

Oratione d'Ercole d'Este a' suoi Capitani , & amici . 873

Oratione di Francesco Nasello alla Repubblica di Fiorenza . 921

Q 2 Oia-

Oratione del Conte di Belgioioso a Carlo
 ottavo. 1023
 Oratione d'Alfonso d'Aragona à papa
 Alessandro. 1033
 Oratione di Ferdinando d'Aragona al po-
 polo di Napoli. 1084
 Oratione dell'istesso in forma di ragiona-
 mento. 1093
 Orsino Orsi Ambasciadore del Comune
 di Bologna. 31
 Orso Orsini deposto dal gouerno di Vi-
 terbo da Riccardo degli Annibali. 190
 Orsini cacciati di Roma da gli Annibali.
 190. vedi à. 655
 Orso Orsini non isdegna d'apprendere la
 militia sotto Carlo Malatesta. 615. muo-
 re in vn fatto d'arme. 615
 Orsini vengono all'vbbidienza di Papa
 Innocentio. 1011
 Ostasio Polentano Capitano delle genti
 Ecclesiastiche contra' Principi d'Este.
 357. è fatto prigione da Rinaldo d'Este.
 è posto in libertà, e col fauore dell'armi
 Estenses'impadronisce di Rauenna, di
 Cerna, e di Forlimpopoli. 360. entra in
 lega co' Venetiani a' danni di Mastino
 dalla Scala. 361. s'accompagna col Mar-
 chese Obizo d'Este. 387
 Ostasio Polentano il giouane, riesce in
 esperto nell'arte della guerra. 429. con-
 duce le genti dello Scaligero, e precipi-
 ta nel reftar l'inimico. 430. è assalito da
 Nicolò Piccinino. perde Bagnacavallo.
 710. cede Rauenna alla Repubblica di
 Venetia. è confinato con la moglie, & i
 Figliuoli in Candia. 764
 Ostiense Cardinale huomo illustre nelle
 sacre lettere. 152
 Ottauiano Cardinal, e Legato del Som-
 mo Pontefice in Lombardia. 19
 Ottauiano Cardinale Vbalдини Legato del
 Papa contra' tumulti della Romagna.
 si vale delle forze de' Bolognesi. 127.
 dall'vscita che fecero i Rangoni di Mo-
 dona egli prese occasione di trauagliar
 i Modonesi. & a questo veniuo mag-
 giamente con l'aggiugnerli à tutte l'al-
 tre cose il fauore de' Rangoni. induce i
 Bolognesi a ritornar sopra la città di
 Modona. 128. tratta la pace tra' Bolo-
 gnesi, e Modonesi. 135. dà due Pretori
 alla città di Modona. 138. tien partico-
 lar ordine dal Papa di formare vna

Dieta nella città di Brescia contra l'Im-
 perador Corrado. dà il giuramento di
 fedeltà a' Romani. 144. si rappresenta
 con l'esercito della crociata alle mura
 di padoua per leuar questa città ad Ez-
 zelino. ottien conditionatamente da'
 Padouani la città: 149. disfa tutto quel
 che Ezzelino haueua fatto in danno de'
 padouani. 150. va in Francia d'ordine di
 papa Urbano per impetrar aiuto da
 quel Re contra' il Re Manfredò. impe-
 tra aiuto, e chiede a' parentati di Lom-
 bardia aiuto per lo passaggio dell'eser-
 cito Francese. ha per contrario Marti-
 no Turriani. 160
 Ottobuono Terzo da Parma apprende
 la militia sotto di Alberigo Barbiano.
 451. danneggia lo stato di Bologna. 473.
 come vno de' Capitani del Visconte fa
 battaglia con Ruberto Imperadore, e
 lo caccia addietro. 475. dopò la morte
 del Visconte cerca d'insignorirsi di Par-
 ma. 484. soccorre la Cittadella di Bre-
 scia. 496. fa vn'azione poco honorata.
 504. induce piero Rossi a ribellarsi al
 Marchese Nicolò d'Este. inganna lo
 stesso Rossi. si rende crudele, & infame.
 505. si fa padrone di Reggio, Parma, e
 Piacenza. 511. si riduce al seruigio del
 Duca di Milano. va contra' ribelli di
 Milano. si congiugne con Giacomo dal
 Verme. soccorr' i suoi contra l'inimico.
 è fatto Gouernatore di Milano. 552. è
 necessitato ad vscir di Milano per sal-
 uar la vita. si riuolge all'occupatione di
 Modona. danneggia lo stato di Vigno-
 la, e di Spilimberto. fa l'istesso su quel di
 Rubiera, e di Marzaglia. insuperbisce,
 e perche. 553. si riduce à Sassolo per
 impedir che Sforza Attendolo non
 ponga i piedi nella Città di Modona. è
 assalito da questo nimico seguitato da'
 Modonesi. non si perde d'animo, anzi
 combatte valorosamente. è rotto dal-
 l'inimico. si ritira a Reggio tutto dolen-
 te. 554. si ritroua più che mai confuso
 per la Collegatione del Marchese Ni-
 colo con molti potentati. vdua questa
 collegatione di subito manda Giacomo
 suo fratello, e Giovanni Malucino a'
 danni di Gabrino Fundolo. è rotto dal-
 l'inimico. 556. dubita più che mai del-
 l'esser suo. sente la ribellione d'alcuni
 nobili

nobili Parmigiani. fa decapitar da se-
santa infidiatori. 558. perde vn grosso
bottino di Bestiame. è tirato dalio Sfor-
za fuori della Città. rompe, & è rotto.
si ritira nella Città di Reggio. 561. si
caccia in Reggio con Carlo Fogliani.
per salvar questa Città dalle mani del
Marchese Nicolo d'Este. fa prigione
Alberto Boschetti con molti principali
di Reggio, e Modona. tratta vn certo
inganno di far prigione il Marchese
Nicolo. 564. è fatto prigione da Sforza
Attendolo anzi tagliato a pezzi, e dato
a' Cani. 565

Ottolino Gargnano. 37

Ottolino Mainardi. 7

Ottone Lomello. 10

Ottone Mandelli Podestà di Padoua va
contra Ezzelino. 94

Otto Noffa Podestà di Cremona. 19

Otto Visconte in compagnia d'Obizo
d'Este solleva lo stato di Parma, e Reg-
gio, e caccia addietro le genti Ecclesia-
stiche. 341

Ottone Vescouo Portuense, e Cardinal di
S. Chiesa mandato dal Papa a compor
le differenze de' Guelfi, e Ghibellini 90.
induce il Marchese Azzo d'Este a con-
ceder la pace ad Ezzelino. libera di pri-
gione il Conte Riccardo San Bonifaci.
90

Ottone à concorrenza di Federigo vien
chiamato Imperadore, e cerca di farsi
chiamar Rè d'Italia. spedisce alla volta
d'Italia vn legato Imperiale. si guada-
gna l'intention de gl'Italiani. ratifica al
Marchese Azzo d'Este l'Appellationi
della Marca, di Verona, di Vicenza, di
Padoua, di Treuigi, di Trento, di Feltro,
& di Belluno. 27. pone i piedi in Italia.
entra in Verona. chiama ad vna general
dieta i regenti delle terre della Lom-
bardia. è soccorso di vna buona somma
di danari. 28. ratifica le conuentioni, e la
pace di Costanza fatta dall'Imperador
Federigo. vā a Roma, ed ottien la Coro-
na dell'Imperio. si chiama particolar
difensore di Santa Chiesa. esce di Ro-
ma, e si ritira a Milano. non offerua la
data fede al Papa. occupa le terre della
Chiesa. vā in terra di Lauoro, e d'indi
nella Calabria. 28. è scomunicato da Pa-
pa Innocentio. perde il titolo d'Impera-

dore. ottien di nuouo il giuramento di
fedeltà da' Bresciani, da' Piacentini, e
da' Cremonesi. ritorna in Italia. honora-
to da gli Ambasciadori della Lombar-
dia. conferma gli antichi priuilegi alle
Città d'Italia. si riduce a Ferrara, e com-
pone le differenze del Marchese Azzo
d'Este, cō Salinguerra Taurelli. vā nella
Puglia contra' l' Rē Federigo. 29. visita
le terre della Lombardia, e poi ritorna
in Germania. visita le confina dello sta-
to di Modona per occasion de' Bolo-
gnesi. 32. fa vna dieta nella Città di par-
ma, e dichiara ribelli dell'Imperio, i Cre-
monesi, i Veronesi, i Rauesi, i Ferraresi,
& il Marchese Azzo d'Este. 34

P

Padouani superati in battaglia da' Vi-
centini. i Carcerati vengon liberati per
opra del Marchese Azzo d'Este. 2. si
leuano dall'vbbidienza del Marchese
Aldrouandrino d'Este, per suggestione
di Salinguerra Taurelli. ritornano con
patto che sia spianato Galaone, e Cerro.
43. non interuengono alla dieta fatta
dall'Imperador Federigo in Cremona.
64. assaliscono alcune Castella di Ezzeli-
no. uccidono gli habitanti. 78. da' Tre-
uigiani gli vengon leuate alcune Castel-
la. 79. trattano col Marchese Azzo d'-
Este delle prouuigioni, che deuono fare
per difendersi da Federigo. saccheg-
giano alcune Castella de' Treuigiani.
assediano Treuigi. inducono l'esercito
de' Treuigiani a ritirarsi a Castel Fran-
co. 79. danno aiuto al Marchese Azzo
d'Este contra' Veronesi. 90. mouono
guerra ad Ezzelino, e mandano a fuoco,
e fiamma alcune Castella. passano sù
quel di Treuigi, & mandano ogni cosa
in rovina. à requisitione de' Venetiani
vengono alla pace. 94. ritornano all'v-
bbidienza dell'Imperador Federigo. 99.
all'arrino dell'esercito Ecclesiastico s'ar-
rendono conditionatamente al Legato
Ottauiano Vbaldini. 149. mandano i
lor legati alla dieta di Milano. 173. dan-
no aiuto al Marchese Obizo d'Este con-
tra Alberto dalla Scala. 190. danno par-
ticular' aiuto al Marchese Aldrouandi-
no d'Este contra' l' Marchese Azzo. fab-
bricano vn Castello sù la riuā dell'Adi-
ge, e lo chiamano Castel baldo. 219. en-
trano

Tavola delle cose più notabili

- trano in lega con Alberto dalla Scala a' danni del marchese Azzo d'Este. per opera dello Scaligero ottengono la terra d'Este. 220. mandano i lor' Ambasciadori a Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico. 304. vengono travagliati dall'armi di Cape, dalla Scala. perdono alcune terre, e Castella. 325. si procuudono di nuouai aiuti per la guerra dello Scaligero. danno il carico. e l'amministrazione della guerra a Giacomo Carrara. vengono esortati ad habuer ricorso a Lodouico Imperadore, ottengono particolar' aiuto dal detto Imperadore. passano alcune scaramucce con lo Scaligero. 329. assediati da Pietro de' Rossi generale dell'esercito Venetiano. 372. liberati dall'assedio da Mastino dalla Scala. a requisitione di Marsilio carrara si ribellano a Mastino. 374. danneggiano il Rovigato. 398. s'uniscono con la Repubblica di Venetia a' danni del Visconte. 399. sono assediati da Galeazzo Gonzaga. 539. sentono la peste. 540. danneggiati da Christoforo da Montecchio. 990
- Paganello de' pagani. 37
- Pagano Borgo. 9
- Palauicini abbandonano la Città di Parma per occasione de' Rossi loro contrari. 217
- Palla Strozzi va Ambasciadore a Ferrara per la Repubblica di Fiorenza, e tratta la pace col Marchese Nicolò d'Este per occasion del Duca di Milano, e dell'Imperador Sigismondo. 666
- Paologolo Imperadore de' Greci va al Concilio di Lione, & a requisitione del Papa vnisce la Chiesa Greca con la Latina. 184. è scomunicato dal Papa. stima il Papa troppo parziale in questa causa. forma vna Lega col Rè Pietro d'Aragona a' danni del Re Carlo. gli manda per questo effetto vna gran somma d'oro. 192
- Panormita Bolognese favorito da Leonello d'Este. 831
- Pandolfo Malatesta è fatto Senatore di Roma a requisitione di papa Bonifacio. 468. ottien dall'istesso papa in ricompensa delle sue honorate fatiche San Giouanni. 495. come poco soddisfatto della Duchessa di Milano esorta Guglielmo dalla Scala a far l'impresa di Verona. e di Vicenza. 449. entra in Lega con la Repubblica di Venetia. ha leuato Brescia al Visconte. 551. entra in Lega col Marchese Nicolò d'Este. 558. va al seruitio della Repubblica di Venetia in luogo di Carlo suo fratello. 587. perde la città di Bergamo. è soccorso di danari, e di Caualleria dalla Repubblica di Venetia. cerca di mantener Gabrino Fundolo in Cremona. è rinfacciato dal Gonzaga di poca fede. 602. ha di nuouo incontro il Carmignuola. 604. è soccorso da Lodouico Migliorato signore di Fermo. è sforzato ad abbandonar Brescia. si ritira nella Romagna. 605. si fa dalla parte della Repubblica di Fiorenza per opporsi a' disegni del Visconte intorno alle cose di Forlì. 607. è stipendiato dalla Repubblica di Fiorenza. 827
- Pandolfo Petrucci s'insignorisce di Siena. 1018
- Pandolfo Savelli Senatore di Roma. 192
- Paolo Aldigieri fatto prigione dal Gonzaga. 389
- Paolo Barbò d'ordine della Repubblica di Venetia va a Milano per trattar' alcune cose spettanti alla pace. 853. stabilisce la pace. 854
- Paolo da Campo Fregoso caccia le guardie Francesche di Genoua. 893. fa parer vani i disegni de' Francesi. 894
- Paolo da Campo Fregoso cede a' fuorusciti, & abbandona Genoua. 907
- Paolo da Castro fiorisce nelle leggi. 598
- Paolo Costabili Capitano di militia per lo Marchese d'Este. 501
- Paolo Costabili Ambasciadore del Duca Borso in Venetia. 860
- Paolo Costabili Ambasciadore del Duca Borso a Venetia. 930. va per l'istesso Ambasciadore a Milano. 941
- Paolo Doria si fa dalla parte del Duca di Milano contra la patria. 906
- Paolo Fogliani si pacifica col Marchese d'Este. 557
- Paolo Ghinifio occupa la città di Lucca. 449
- Paolo Guinifio è travagliato nello Stato di Lucca da Nicolò Fortebraccio: perde alcune Castella. ha per contrario la Repubblica di Fiorenza. 649. si ringiunge per

aiuto alla Repubblica di Venetia. ha quel de' Senesi. si rivolge etiamdio al Duca di Milano. fortisce l'aiuto di quest'ultimo, e perche. 650. tratta di vender Lucca a' Fiorentini. per questa causa, è fatto prigion da Francesco Sforza. anzi con tutta la famiglia è mandato à Milano. è decapitato. 650

Paolo Orsini si dichiara à favor della Chiesa. 485. vnisce le sue genti con quelle del Marchese Nicolo d'Este. 486

Paolo Orsini è cagion della vittoria del Marchese Nicolo d'Este. 489

Paolo Orsini d'ordine di Papa Innocentio va à tranagliar il popolo di Roma. 510. s'azzuffa co' nimici. 510. resta vittorioso con graue danno dello stato, e della città. 511

Paolo Orsini come generale della Chiesa soccorre'l legato del Papa contra Alberico da Barbiano. 543. concede Roma d'accordo al Re di Napoli. 555

Paolo Orsini si parte dal seruitio del Re Ladislao, e va à quel della Repubblica di Fiorenza. 576. porta lo stendardo del Popolo di Roma al Papa. 577. d'ordine del Papa s'vnisce con Lodouico d'Angiò per l'Impresa del Regno di Napoli. vien à battaglia col nimico, e ne riporta honorata vittoria. 581. è ucciso. 599

Paolo Orsini caccia dalle Porte di Brescia Alberico da Cunio. 636. fa prigion Perino da Tortona. 636

Paolo Orsini è fatto prigion da Nicolo Piccinino. 677

Paolo Orsini è rotto dalle genti del Re Carlo. 1062

Paolo Pico s'vnisce co' collegati nimici del Marchese Obizo d'Este. 399. restituisce S. Felice al Comune di Modona. 393

Paolo Sauelli si ritira dalla parte di Facino Cane, & entra in battaglia contra' nimici. 488

Paolo Sauelli è fatto Capitano della Repubblica di Venetia. 513. è rotto, e sbaragliato dal Carrara. 517. è fatto Capitano Generale in luogo del Malatesta. 521. comincia à far qualche operatione in seruitio della Repubblica. entra nel Serraglio à fossa Louara. leua il passo d'Ariano. 522. opera molte cose à favor della Repubblica. 539. perde la batta-

glia, & è fatto prigion da Francesco Carrara. 540. termina la vita. 544

Paolo secondo succede nel pontificato à Pio secondo. 909. fa carcerar Battista Patina, e discaccia molti Dottori di Roma. 909. manda il Cardinal Capranica alla Legatione di Bologna. 913. gli ordina che debba discacciar Giouanni Bentiuogli, e gli altri concorrenti. cammina con inganno verso il Bentiuogli. partorisce la grandezza di lui. conferma a' Bolognesi le constitutioni de' Pontefici passati. 914. dubita della fede del Duca Borso d'Este intorno alle trattationi della pace. si certifica della buona, e sincera fede. 929. è annisato dal Duca Borso delle conditioni della pace. ordina al Cardinal di Siena, che pubblichi le conditioni della pace stabilite dal Duca Borso. 932. in segno d'Allegrezza da desinar al Popolo di Roma. 934. sente alcune querele di questa pace. propone il Colleone per l'impresa contra' Turco. non è accettato. 935. s'addira contra' Fiorentini 936. desidera di formar vna cruciata contra' Turco. è sdegnato contra Ferdinando d'Aragona 938. tratta di ridursi in Venetia, e d'andare personalmente contra' Turco. ha pensier di chiamar in Italia gli Angioini contra Ferdinando d'Aragona. dà il carico di tutto questo negotio à Borso d'Este. 938. scuopre le ragioni de gli Angioini nel Regno di Napoli. 939. confida assai nella bontà, e nel valor del Duca Borso d'Este. 940. per esortationi, & accomodamento della Repubblica di Venetia concede la pace al Re Ferdinando. 942. riceue in Roma Federigo Imperador, e tratta dell'impresa, che deuono far i Christiani contra' Turco. 901. ha nel capo vari pensieri, e trattationi. disegna di ritornar sotto l'imperio lo stato di Milano per la morte di Sigismondo Malatesta acquisita la città di Rimini. 903. desidera che Borso d'Este sia particolar protettore de' Francesi in Italia. 943. sente vn Oratore del Duca Borso in materia de' Francesi. 944. resta obbligato al Duca Borso. 945. è soccorso dalla Repubblica di Venetia per la causa di Rimini. è esortato dal Duca Borso à permutare la giurisdictione al Malatesta. 946. manda à Ferrara

tre Cardinali per la confirmatione della lega Vecchia. tratta di dar il Titolo di Duca à Borso d'Este. tratta di formar vna cruciata contra la potenza del Turco. 953. sentela disunione de' principi Christiani. 954. manda legato di Bologna Francesco Gonzaga Cardinal di Santa Chiesa. chiama à Roma il Duca Borso d'Este. 955. gli da il Titolo di Duca di Ferrara. 956. gli concede la spada per difesa di Santa Chiesa. gli concede etiam diola Rosa d'oro. comenda grandemente la Casa d'Este. 957. termina la vita. 958 sue qualità. 959. e 60
Paolo Trauersaro Principe di Rauenna aderisce alla parte di Ardighetto Marcellino capo del popolo di Milano. 58. induce il Marchese Azzo d'Este à far prigion Salinguerra Tancredi. 110. lo mandano prigion in Venetia. 111
Paolo Triugiano va ad incontrar l'Imperador Federigo. 1017
Paolo Trono dopò la partenza del Gonzaga prende il carico dell'esercito Venetiano. è cagione che due Capitani si partono dal seruitio della Repubblica. 707
Paolo Venetiano fiorisce nelle sagre lettere. 495
Paolo Zuppa è fatto prigion dal Marchese Nicolo d'Este. 409
Parmigiani si pacificano co' Piacentini col mezzo dell'Imperador. 1. ricusano di dar aiuto a' Bolognesi. vi mandono i lor Ambasciadori. ricercano i Bolognesi à rimetter le lor differenze nel Podestà di Parma. 18. ricercato da' Bolognesi d'aiuto contra' pistoiesi, gli rispondano di douer far quel tanto, che faranno i Modonesi. 31. danno aiuto a' Modonesi. 39. con la scorta di Giangaro San Vitale si risentono de' gli oltraggi riceuuti da' Milanefi. ottengono aiuto da' Cremonesi, Mantouani, Reggiani, e Modonesi. assaliscono i Milanefi. 45. perdono Ceno, e Basseto. 45. à requisitione di papa Onorio s'inducono alla pace co' Milanefi. 47. mandano il lor Pretore à Bologna per la causa de' gli Imolesi. 55. seguitano la parte di Federigo. 64. danno particolar aiuto a' Modonesi contra' Bolognesi. 77. mandano aiuto a' Modonesi, & oppongono il lor Carroccio à quel de' Bolognesi. 80. mandano i lor Ambasciadori

all'Imperador Federigo. 86. vanno contra' piacentini in compagnia de' Cremonesi, e fanno fatto d'arme. 94. fanno lega co' Modonesi à danno, e rouina della città di Bologna. 98. promettono di dar aiuto a' Rauennati contra' Bolognesi. 104. danno particolar aiuto all'Imperador Federigo contra' gli Alessandrini, e Bresciani. 105. fanno l'istesso per i Modonesi contra' Bolognesi. 109. danno aiuto a' Ferraresi contra la Chiesa. 110. si dichiarono neutrali tra la Chiesa, e Federigo. 112. danneggiati da Entio Re di Sardigna. 121. si danno ad Vgo San Vitale, & al legato del papa. 122. assediati dall'Imperador Federigo. 123. chiamano in lor aiuto il Marchese Azzo d'Este. chiamano etiam di in lor aiuto i Bolognesi, & i Ferraresi, e que' della parte Guelfa. 124. per i suoi interessi, hauendo fatto lega co' Bolognesi, assaliscono lo stato di Reggio. gli fanno di graui danni. 136. perdono Borgo San Donnino. perdono etiam di il fatto d'arme con Vberto Palanicino. 139. cōcedono à que' della parte Guelfa, che ritornino à ripatriare. 144. in occasione di peste, e di mortalità vanno processionalmente à ritrouar i Bresciani, i Tortonesi, & i Pavesi. 158. mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. danno aiuto al Marchese Obizo d'Este contra Alberto dalla Scala. 190. danno aiuto a' Cremonesi, contra' il Marchese di Monferrato. 193. mandano i lor Oratori alla città di Modona per comporre le differenze de' guelfi, e Ghibellini. 196. restano poco soddisfatti de' Guelfi Modonesi. 195. protestano la guerra alla parte Guelfa di Modona. 201. mandano vn presidio nella Città di Reggio à fauor de' Guelfi. 204. patiscono non poco disturbo dalle controuersie de' Rossi, e Piacentini. vanno per occasione de' Rossi sotto'l dominio della Città di Parma. 217. si dichiarano à fauor di Matteo Visconte contra le genti della lega. 239. cacciano fuori della lor città il Vicario Imperiale. cacciarono etiam di i Rossi aderenti all'Imperio. placano Pira d'Enrico con vn solenne donatino. 307. tranagliati dalle genti Ecclesiastiche. con l'aiuto d'Obizo d'Este, e d'Otto Visconte, li cacciano addietro.



- Nel l'accomodamento: i plebei s'adirano
 contra' Nobili, e n'uccidono. 458. vanno
 sotto il dominio del Visconte. 467. ven-
 gono ~~travagliati~~ da Braccio da Monto-
 ne. 543. vengono danneggiati dal Re di
 Napoli. 565. vanno sotto'l dominio di
 Braccio da Montone. 594. dopo la mor-
 te di Braccio ritornano nell'antico do-
 minio. 616. rinouano la lega co' Fioren-
 tini. 975. vengono travagliati da' nimici.
 982.
 peste, e carestia, per tutta Italia. 76. vedi
 etiamdio a. 156.
 peste, e mortalità di gente. 88. vedi a. 179.
 814. 985
 Petrocino Gombola. 5
 Piacentini si pacificano co' Parmigiani col
 mezzo dell'Imperadore. 1. danno aiuto
 a' Milanesi contra' Parmigiani. 54. ade-
 riscono alla parte d'Ardighetto Mar-
 cellino capo del popolo di Milano. 58.
 intervengono alla Dieta fatta dall'Im-
 perador Federigo in Cremona. 64. fan-
 no fatto d'arme contra' parmigiani, & i
 piacentini. 94. fanno lega co' Modonesi
 a danno, e rovina della città di Bologna.
 98. danno particolar aiuto all'Impera-
 dor Federigo contra' gli Alessandrini, e
 Bresciani. 105. danneggiati da Entio Re
 di Sardigna. 121. hanno vna parte della
 guardia della città di Parma. 123. si ridu-
 cono alla lega di Milano. 185. travagliati
 dal Marchese di Monferrato. hanno par-
 ticular aiuto da' Bolognesi contra' que-
 sti Marchesi. 212. cacciano della lor cit-
 tà i Landi, e gli Anguscioli. danno il do-
 minio ad Alberto Scotto. 238. fauorisco-
 no Matteo Visconte. vengono per que-
 sto effetto minacciati di guerra da' Mi-
 lanesi. 258. contribuiscono d'vna buona
 somma di danari all'Imperador Enri-
 co. ottengono la pace per opra del pa-
 pa. 308. dopo la morte del Duca Filippo
 Maria vanno sotto'l dominio de Vene-
 tiani. 809. vengono assediati dallo Sfor-
 za. vengono difesi da Taddeo d'Este à
 nome della Repubblica di Venetia. 812.
 si pongono in fuga per non assister alla
 difesa. vanno sotto'l dominio dello Sfor-
 za. vengono saccheggiati 813. sono op-
 pressi dall'armi del Piccinino. vengono
 difesi da Francesco Sforza. 812
 Pietro Aldighieri. 30
 Pietro d'Ancarani fiorisce nelle leggi. 598
 Pietro d'Aragona sotto le mura di Napoli
 vi lascia la vita. 612
 Pietro d'Aragona fuggendo dalle mani de'
 Genovesi, salua la vita. 684. ritorna all'al-
 sedio di Gata, e prende questa terra.
 688
 Pietro Auogaro esorta i Bresciani à darsi
 alla Repubblica di Venetia. 624
 Pietro Auogaro da vna rotta ad Italiano
 Furlano. 732
 Pietro di Bellapertica famoso giurista. 257
 Pietro di Belmonte vien in Italia con la Ca-
 valeria di Carlo d'Angiò. 167
 Pietro Duca di Borbone va in negotio.
 1030
 Pietro Boiardi eletto Vescouo di Modona.
 472
 Pietro Brunoro fa prigion Lodouico Gon-
 zaga. 704
 Pietro Brunoro va in aiuto de' Senesi. 867
 Pietro da Campo Fregoso Duce di Geno-
 ua. 869. inuira il Re Carlo d'Angiò alla
 difesa della Repubblica di Genova, an-
 zi dello stesso patrociniq. 869
 Pietro di Candia fiorisce nelle sagge lette-
 re. 495
 Pietro Capponi si scuopre nimico di Pietro
 de' Medici. va al Re à nome della Re-
 pubblica per recitar la risposta del Me-
 dici. gli dà à conoscere a qual parte pen-
 de Pietro de' Medici. 1041. s'oppono al-
 le domande del Re Carlo, e con forza
 d'animo supera ogni difficoltà. induce
 il Re alla sottoscrizione d'alcuni capi-
 toli. 1075
 Pietro Colombi. 51
 Pietro Colonna Cardinal di Santa Chiesa
 degradato da Papa Bonifacio. 250
 Pietro Contrari. 37
 Pietro Cornari à nome della Repubblica
 di Venetia propone le condizioni della
 pace al Visconte. 463
 Pietro Diedo s'unisce col Malatesta. 991
 Pietro Fabri. 50
 Pietro Duca di Gravina va in aiuto de' Fi-
 rentini con trecento Cavalieri. 316. nel pas-
 sar d'un fiume vi lascia la vita. 317
 Pietro infante d'Aragona con Tommaso
 Fregoso va ad assalir Genova, ma è cac-
 ciato addietro. danneggia la riuiera. 615
 Pietro Libi Filosofo Aristotelico inuentor
 dell'Arghetta. 457
 Pietro

Pietro Loredano per l'infermità del Carmignola ortien dalla Repubblica di Venetia il carico dell'esercito Terrestre. 613

Pietro Loredano ha'l carico dell'armata Venetiana. va sin sotto le mura di Genova. nel far battaglia con Francesco Spinola, ne riporta honorata vittoria. 659. va contra l'armata de' Genouesi, guidata da Pietro Spinola. 661

Pietro Loredano general dell'armata di Mare si frapponne frà l'insidie de' soldati. 715. è sollecitato da' Venetiani alla spedizione dell'armata. 717. si gouerna con prudenza. 718. s'inferma, e termina la vita. 719

Pietro Maria Rossi induce lo Sforza all'acquisto di Parma. 824

Pietro Mezzo Villani Antiano del popolo di Bologna. 644

Pietro Marcello proueditor dell'armata del Pò. 990

Pietro Martire Veronese dell'ordine Cominicanova contra gli Eretici. 143. da gli stessi Eretici è ucciso tra Como, e Milano. dopo morte fa di molti miracoli. è canonizzato da Papa Innocentio per Santo. 144

Pietro Marocello si ritroua in Ferrara. quando Federigo Imperadore dà il titolo di Duca à Borso d'Este. 817

Pietro Massereno fiorisce nelle leggi. 701

Pietro de' Medici Ambasciadore della Repubblica di Fiorenza à Venetia. 860

Pietro de' Medici succede à Cosimo suo padre. 912. è consigliato sinistramente da Dionisau Nerone. è perseguitato da Agnolo Acciaiuoli 913. tratta di dar per moglie à Lorenzo suo figliuolo Clarice Orsina. per questa parentela pone in sospetto gli altri cittadini. non si fida de' congiurati. 915. e 16. suo ragionamento. 916. mostra qual sia l'intention sua verso la Patria. è creato Gonfaloniere della Repubblica. piu che mai è odiato. 917. hà il carico dalla Repubblica di rispondere all'Ambasciadore del Duca Borso d'Este. dà à conoscere che alla sua Repubblica è molto grato il negotio della pace. 918. hà piu che mai nimici i fuorusciti. si certifica della buona fede del Duca Borso. 929. termina la vita. lascia di se due figliuoli Lorenzo,

e Giuliano.

Pietro de' Medici succede à Lorenzo suo padre. non riesce d'egual prudenza al Padre. 1019. aderisce alla parte di Ferdinando Rè di Napoli. 1020. si fa da quella del Papa, e del Rè di Napoli contra' francesi. 1036. risponde inconsideratamente alla richiesta del Rè Carlo, à nome della Repubblica. s'acquista l'odio d'alcuni particolari. è minacciato dal Rè nella vita, e nella robba. comincia ad inclinar alle domande del Rè Carlo. allega al Rè Alfonso d'Aragona le cause, che lo muouono à questo. 1041. non gli sono ammesse dall'istesso Alfonso. sià saldo nella fede, ma non la Repubblica. 1042. va in Romagna ad abboccarsi con Ferdinando Duca di Calabria. contra il voler de' gli altri Cittadini, porge l'orecchie a Ferdinando. induce Giovanni Bentiuogli, & Ottauiano Riario ad essere condottieri de' gli Aragonesi. induce Annibale Bentiuogli, ad essere anch'egli con l'esercito Aragonese. lena alcuni pezzi d'Artiglieria di Fiorenza, & alquanti fanti, e gli manda nel campo Aragonese. s'acquista l'odio de' Cittadini. 1048. è lusingato dall'Ottore di Lodouico Sforza. corrisponde di pari astutia, e dà à conoscere all'Ambasciadore del Rè Carlo le simulate azioni dello Sforza. 1051. se gli scuoprano nimici, e Giouanni de' Medici. 1060. prende partito d'andar à ritornar il Rè Carlo. si getta a' piedi del Rè. senza se stesso, e la patria insieme: è raccolto con allegro viso. è ricercato dal Rè d'alcune fortezze. 1062. come timido, e senza darne parte alla Repubblica, glie le concede. s'acquista nella Patria un biasmo eterno. 1062. fugge co' fratelli in Bologna. 1063. si vale dell'esperienza del padre, ma non usa le medesime arti. 1068. e 69. è auuifato da Monsignor di Brescia, e d'ordine del Rè, che si debba accostare alle mura di Brescia. 1074. è honorato grandemente dalla Repubblica di Venetia. si scusa col Rè Carlo intorno alla richiesta del suo ritorno. 1077

Pietro Nauarrino soccorre'l popolo di Bologna. 794

Pietro Pacifico.

R 1 Pietro

Tavola delle cose più notabili

Pietro Palauicino s'accosta al Marchese
 Nicolo d'Este. 518
 Pietro Pettenaro vno de' sapienti della Cit-
 tà di Modona. 172
 Pietro di Platea fiorisce nelle sagre lettere.
 491
 Pietro Polenta si dichiara a favore della
 Chiesa. 485
 Pietro Polenta è fatto Capitano della Re-
 pubblica di Venetia. 315
 Pietro Re d'Aragona è ricercato dal papa
 de' motui di guerra, gli dà vna risposta,
 che serue a' Principi per sempre. 192
 Pietro Re di Cipro esorta i Venetiani a
 conceder la pace a Bernabò Visconte.
 410
 Pietro Riario nipote del papa è fatto car-
 dinal di S. Chiesa riesce splendidissimo.
 973
 Pietro de' Rossi compra la vita di Lucca
 da Giouanni Re di Boemia, dall'istesso
 Re ottien la guardia di Parma 360, ven-
 de Lucca a Mastino dalla Scala ha di
 rincontro Pontremoli, & alcune Castel-
 la 361. è chiamato al soldo della Re-
 pubblica di Venetia. 363. è pubblicato
 Capitano generale delle milizie, dello
 stato di Venetia, è riputato Cavalier
 di molta vaglia. stende l'armia a' dan-
 ni de' Lucchesi. è rotto dalle genti di
 Mastino. si rinforza, e caccia addietro
 l'inimico. 364. si riduce in Venetia, & è
 honorato grandemente da quella Re-
 pubblica. 365. risponde all'Oratione del
 Duce. 366. riordina l'esercito, e si riduce
 alla motta. 367. parla a' soldati, & gli fa
 vna generosa Oratione. 368. passa
 l'Anasso, e si rende vigoroso. 369. s'ap-
 presenta alla Brenta per passar questo
 fiume. cerca di tirar il nimico alla batta-
 glia. si fa padrone della campagna, e
 danneggia lo stato de' nimici. manda a
 sfidar da corpo a corpo Alberto dalla
 Scala. 370. rinforza l'esercito. 371. assedia
 l'inimico in Padoua, e gli dà alcuni fero-
 ci assalti. acquista alcuni luoghi. alle Sa-
 line s'accòpagna col Proueditor Mar-
 co Loredano. d'ordine dell'istesso fa at-
 terrar il Castel delle Saline. 372. prende
 la terra d'Este. ritorna all'assedio di Pa-
 doua, e gli dà alcuni terribili assalti. ot-
 tien Mestre senza còtrasto. cerca d'avan-

zarsi di giorno in giorno contra de' ni-
 mici. 373. manda il fratello ad vnirsi con
 Filippino Gonzaga. fa l'istesso con Lu-
 chino Visconte. e con Obizo d'Este. as-
 sediato ne' propri alloggiamenti dal-
 l'inimico. è ridotto all'estremo. 374. gli è
 consegnata Padoua da Marsilio Carrara.
 traouaglia con terribili assalti Monse-
 lice. è ferito da gli nimici. termina la vi-
 ta. 375
 Pietro Rossi danneggia lo stato di Parma.
 494
 Pietro Rossi va ad incontrar il papa col
 Marchese Nicolo d'Este 577. accompa-
 gna il Marchese Nicolo al Santo Sepol-
 cro. 590
 Pietro Rossi d'ordine della Repubblica di
 Venetia danneggia lo stato di Parma.
 991
 Pietro Ruberti si pacifica col Marchese
 d'Este. 558
 Pietro Sacco come Capitano del popolo
 di Verona esorta Giacomo Carrara ad
 uscir della città, essendo risoluto il po-
 polo di darsi in tutto, e per tutto alla Re-
 pubblica di Venetia. 532. è fatto Caua-
 lier della Repubblica. 537
 Pietro Spinola, con l'armata di Genoua va
 a danneggiar l'Isola de' Venetiani. 661.
 ha incontra Pietro Loredano. 661
 Pietro Tiepoli nobil Venetiano Capitano
 delle genti Milanese contra Federigo.
 101. tenta coll'aiuto de' collegati di ve-
 nir a battaglia con lo stesso Federigo.
 egli stesso è inuitato alla giornata. 101. è
 fatto prigioniero, e decapitato. 103
 Pietro Toscio va a guardar lugo per il Mar-
 chese Nicolo d'Este. 417
 Pietro Valerio come Ambasciador della
 Repubblica di Venetia si riduce a fer-
 rara. 941
 Pietro dal Verme tradisce la terra di Mon-
 selice, e la dà ad Vbertino Carrari. 377
 Pietro Zeno, con l'armata Venetiana bat-
 taglia Italiano del Friuli. 731
 Pietro Zeno acquista vna segnalata vito-
 ria contra Italiano Furlano. 734. fa pri-
 gioni cinquanta huomini illustri, e gli
 manda a Venetia. 734
 Pileo da Prato Arcivescouo di Rauenna d'
 ordine di Papa Gregorio vende Lugo al
 Marchese Nicolo d'Este. 417

Finello

Pinello Liprando Capitano di Cavalleria.

359

Pino Ordelaſſi cerca d' inſignorirſi di For-
li. 484. accôpagna Ercole d' Eſte in guer-
ra. 919. termina la vita. 973

Pino della Toſa nobil Fiorentino va al go-
verno di Ferrara à nome del Re Ruber-
to. fa impiccar per la gola tutti quelli
che erano à parte della congiura di Frã-
ceſco Menabò. 315. fa uccider vn gioua-
ne de' Buccipani. è cacciato dal governo
di Ferrara. 319

Pio Secondo ſuccede nel Pontificato à Pa-
pa Calisto. 873. induce Giacomo Picci-
nino à reſtituir alla Chieſa l' Umbria.
876. conferma nel Regno di Napoli Fer-
dinando d' Aragona. vi manda il Cardi-
nal Latino Orſino ad incoronarlo. fa
pubblicar vna Cenciata nella città di
Mantoua contra' i Turco. va à Ferrara,
e da Ferrara à Mantoua eſſendo accom-
pagnato da molti Cardinali, e Baroni. è
incontrato dal Duca Borſo, e da molti
Principi, e Cavalieri. 877. tratta di dar il
titolo di Duca di Ferrara al predetto
Borſo. va à Mantoua, nella quale città fa
vn parlamento a' Principi d' Italia. ne
caua la riſoluzione dell' imprefa con-
tra' i Turco. ſente le doglienze di Gio-
uanni d' Angiò per occaſion del Regno
di Napoli. 878. manda aiuto à Ferdinan-
do Re di Napoli. 881. lo ſoccorre più, e
più volte. 891. cerca di riordinar lo ſtato
della Chieſa. è trauagliato da Sigifmon-
do Malateſta nella Marca. gli manda
incontra Federigo da Felſtro. e gli ſcrive
all' iſteſſo Federigo cômendandolo mol-
to. 891. in gratia della Repubblica di
Venetia fa reſtituir gli ſtati al Malate-
ſta. 904. termina la vita con molta fama
del nome ſuo. ſue qualità. 908

Pippo Capitano di Sigifmondo Impera-
dor danneggia il Triuiſano. 588

Pirino Adorno caccia di Genoua le guar-
die del Re di Francia. 893

Piſani contendono co' genoueſi. 44. gli è
moſſo guerra dal Re Carlo d' Angiò.
perdono molte Caſtella. gli è leuato
Mitrone, e dato a' Luccheſi. con l'ar-
mata di Mare prendono Siracuſa, e Meſ-
ſina. 174. contendono co' Genoueſi, e fan-
no aſpriſſima guerra. danno vna rotta
a' Genoueſi, ed inſuperbiſcono. vanno

con l'armata ſu quel di Genoua. man-
dano quella Riuiera à fuoco, e fiamma.
nel ritornar addietro, patiſcono grandif-
ſimo Naufragio. 194. nel contender di
nuouo co' Genoueſi, reſtono in numero
di mille, e cinquecento di lor prigioni.
194. perdono nel ſeguent' anno venticin-
que delle lor galee. cercano di rihaue-
re le forze. con nuoua armata vanno nel
Porto di Genoua ad incitar i genoueſi
alla battaglia. appiccano il fuoco nella
Riuiera. 195. vengono à battaglia con
gli nimici, e ne riportano vna grandif-
ſima rotta. ſono odiati da vari popoli di
Toſcana. 195. vbbidiſcono a' comanda-
menti del Conte Vgolino loro principal
cittadino. hanno contra quelli, da' quali
vengono odiati. con vna ſomma d' oro
placano i Fiorentini. ſi ſottopongono al
dominio del Conte Vgolino. perdono
co' Genoueſi, e Luccheſi molte Caſtella.
195. per liberarſi dalla Tirannia del Co-
nte Vgolino, chiamano in lor aiuto il Co-
nte Guido da Monte Felſtro. 203. racchiu-
dono in vna prigion il Conte Vgolino
con tutti i figliuoli. gli fanno morir di
fame. 203. ſi danno ad Vguccione Fagi-
uola. 315. ſi ribellano all' Imperador Lo-
donico, e mandano l' Antipapa Nicola
prigion in Auignone. 353. per occaſion
di Lucca entrano in guerra co' Fioren-
tini. vengono a giornata co' nimici. 381.
hanno il ſomento del Viſconte, e de'
Gonzaghi. 381. prendono al ſoldo loro
la compagnia de' Tedeſchi, e la caccia-
no a' danni de' Fiorentini. 383. ricono-
ſcono di nuouo il dominio Imperiale.
412. ſ' vnifcono con gli altri Potentati a'
danni del Viſconte. 445. vanno ſotto'l
dominio di Giacomo Appiani. 448. van-
no ſotto il dominio di Gio. Galeazzo
Viſconte. 467. per occaſion di heredità
riconoſcono Gabbriello Maria Viſcon-
te. 481. vanno ſotto'l dominio de' Fioren-
tini. 499. ſi riſentono della vendita
fatta da Gabbriello Viſconte, e aſſedia-
no nella Fortezza Lorenzo Raſſacani.
541. ſentono la moſſa de' Fiorentini. 541.
ſono aſſediati. 547. perdono alcune Ca-
ſtella. 691. gli ſon tenute dal Re Alfonſo
alcune Caſtella. 810. chiedono al Re Car-
lo la libertà. vengono eſauditi 1071. mā-
dano à terra vna ſtatua d' vn Leone, che
rappre-

- rappresentava la Signoria di Firenze. 1071
- P.** stoici fanno prigioni alcuni Cittadini Bolognesi. 31. vengono dichiarati ribelli dell'Imperio. 197. si ribellano a' fiorentini. 647
- Poggio da Fioresa** è trattenuto nella Corte di Papa Eugenio. 802
- Poderoso San Marco**. 41
- Polentani Signori di Ravenna** danno aiuto alle genti Ecclesiastiche nell'impresa di Ferrara. 196
- Pomponio Leto** famoso scrittore. 871
- Pontremolesi** fanno lega co' Modonesi a danno, e rovina della città di Bologna. 68
- Prendiparte** Conte Pretore della città di Modona. 13
- Prendiparte** Prendiparte Capitano de' Bolognesi. 119
- Principe di Salerno** si caccia in Roma per cavarne di quella Papa Eugenio. è ributtato da' soldati del Papa anzi cacciato addietro nell'uscir di Roma dà il guasto al contado. 654
- Prinzivale Fiesco** legato dell'Imperador Ridolfo in Italia. dichiara Siena, Lucca, e Pistoia ribelle dell'Imperio. 197
- Prodo Hugino de Faloppij** vno de gli Anziani della città di Modona riesce huomo di gran virtù. 341
- Prospero Adami** caccia le guardie Francesche di Genova. ricorre all'aiuto del Duca di Modona. 894. si fa dalla parte del Duca di Milano contra la Patria. 906
- Prospero Colonna** Cardinal di Santa Chiesa. 653. esce di Roma per vna controuersia de' suoi col Papa. 654. perde alcune terre. 656
- Prospero Colonna** non sa a che risolversi. 1044. sente l'ira del Papa contro di lui. 1055. d'ordine dell'istesso gli è spianato il Palazzo. 1055. fa di grauissimi danni nello stato di Roma. 1078. è fatto prigion del Papa. 1079. ottien dal Re Carlo la terra di Monte Fortino. 1088
- R
- Raffaello Cumano** fiorisce nelle leggi. 598
- Raffaello Foscarati** riformatore della pace. 645. induce il popolo di Bologna a ribellarsi al Papa. 702
- Raffaello Fulgoso** fiorisce nelle leggi. 598
- Raffaello Riario** Cardinale di Santa Chiesa s'induce a Firenze per dar fomento a que', che hanno congiurato contra la famiglia de' Medici. 978. prende l'esilio. 1019
- Ragionamento** fatto da Matteo Visconte, e da Passerino Bonacossi nella Dieta di Soncino per difendersi dal Papa. 323
- Ragionamento** de' Potentati Ghibellini al Re Carlo in materia delle pretese sue nel Regno di Napoli, e dell'invalidità delle censure di Clemente Quarto. 175
- Raimondo da Spello** Conte della Romagna è sualigiato da Francesco Menabò. 312
- Ramondo** Capitano del Re Alfonso d'Aragona va in aiuto del Duca di Milano nelle cose di Bologna. è aiutato dal Marchese Leonello d'Este. 729
- Ramondo di Cardona** essendo in aiuto de' Genouesi gli bisogna ritornar nel Regno per occasione di Federigo Re di Sicilia. 131
- Ramberio Ramberti** tradisce il Marchese Azzo d'Este nella città di Ferrara. 271. caccia fuori di Ferrara il Legato Onofrio, & uccide le guardie Ecclesiastiche. 299
- Rangoni** discacciati di Modona dall'Imperador Federigo. 121. si edono sospetti alla città di Modona. vengono cacciati di nouo della città d'ordine del Re Entio. 128. d'ordine del Visconte Boschetti vengono alla pace co' Gorzani. 139. cacciano della città i Saffoli, i Sanguani, & i Grassani. 195. fanno fatto d'arme su quel del Montale con gli nimici. 196. vengono a noua battaglia. e restano vittoriosi. compromettono le lor differenze in Guido, e Matteo fratelli de' Correggi. non vbbidiscono il laudo. gli è protestato la guerra da' Parmigiani. vengono sospinti da gli nimici. stabiliscono la pace. 201. contendono con que' dalla Rosa. 216. trattano di metter al possesso del Marchesato d'Este il Marchese Aldrouandino, e gli procurano vari aiuti. di nouo contendono co' Ghibellini di Modona. ne segue vna grande uccisione. son cacciati della città. 219. essendosi ritirati in Bologna trattano di danneggiar la lor Patria. 220. leuano il Castello di Marzaglia al Comune di Modona.

Tavola delle cose più notabili

- Bolognesi.** 302. mandano i lor' Ambasciadori à Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico. 304. cacciano della loro città il Vicario Imperiale, & i Selli aderenti all'Imperio. ritornano all'vbbidienza d'Enrico. 307. traugliati dalle genti Ecclesiastiche. con l'aiuto d'Obizo d'Este, e Otto Visconte li cacciano addietro. 341. si partono dalla diuotion della Chiesa. 347. vanno sotto'l dominio di Giouani re di Boemia. 355. vanno sotto'l dominio di Luigi Gonzaga. 361. danneggiati dall'Oleggio. 400. sentono noua percossa nello stato per opera di Galeazzo Visconte. e di Bernabò. 401. vanno sotto'l dominio del Visconte. 408. son traugliati dal Visconte. vengono solleuati da Feltrino Gonzaga. 413. per tradimento del Conte Lucio, e del Gonzaga vanno sotto'l dominio del Visconte. 414. si danno in tutto, e p tutto al Marchese Nicolò d'Este. 415. danneggiati dal Marchese Nicolò d'Este. e dal Legato del Papa. 486. si rēdo no vogliosi di ritornare sotto'l dominio de gli Estensi. 505. con vna improvisa solleuatione tirano nella città Vguccione Contrario Capitano generale delle milizie del Marchese Nicolò d'Este. accettano l'istesso marchese. per forza d'arme vengono superati da Ottobuono terzo. 506. sentono vna graue percossa nello stato. 566. aprono le porte ad Vguccion Contrario per lo Marchese d'Este. 568. mandano i lor' Ambasciadori al Marchese. 569. suo ragionamento. 570. giurano fedeltà al Marchese Leonello d'Este. 776
- Repubbliche ambiziose per qual cagione cadono in graue miseria.** 382
- Rettori delle città della Lega contra l'Imperadore Federigo si riducono a general parlamento nella città di Verona contra' Cremonesi, Parmigiani, e Modonesi.** 86
- Riccardo Alidosi s'accompagna col Marchese Obizo d'Este.** 388. è fatto prigioniero dal Gonzaga. 389
- Riccardo de gli Annibali Cardinal di santa Chiesa.** 164
- Riccardo de gli Annibali impedisce la creatione del papa.** 190. depone del gouerno di Viterbo Orso Orsino. garnisce co' due Cardinali Orsini. 190. d'ordine del papa chiede perdono a' due Cardinali Orsini. 192
- Riccardo da Camino è confermato nella Signoria di Treuigi dall'Imperador Enrico.** 306
- Riccardo Caracciolo gran Mastro di Rodi induce i Fiorentini alla pace col Visconte.** 445
- Riccardo Manfredi Capitano delle genti Ecclesiastiche contra' principi d'Este.** 357. è fatto prigioniero da Rinaldo d'Este. è posto in libertà, e col fauore dell'armi Estensi s'impadronisce di Faenza. 360
- Riccardo e poli riformator della pace.** 645
- Riccardo fratello del re d'Inghilterra eletto Imperadore.** 152
- Riccardo San Bonifaci aderisce alla parte d'Ardighetto Marcellino capo del popolo di Milano.** 58. fatto prigioniero da Salin guerra Tautelli. 59. liberato per opera dell'Imperador Federigo. 60. cacciato della patria per opera de' Monticoli suoi contrari. sua oratione. 61. invita i soldati à far le sue vendette. hà il fauore, & il seguito del Marchese Azzo d'Este. attacca la battaglia con l'inimico. 63. fatto prigioniero da Ezzelino. 87. liberato di prigionie. 90. aiutato dal Marchese Azzo d'Este contra' suoi nimici, e da' Vicentini, padouani, Mantouani, Ferraresi, e Parmigiani. 91. con l'aiuto de' Mantouani danneggia lo Stato Veronese. vengono alla pace co' San Bonifaci per opera del Pontefice. 96. difende la città di Mantoua dalle mani dell'Imperador Federigo. ottien la pace. 100. gli è assegnato vna parte della guardia della città di Parina. 122
- Richerio Bocca deluzo.** 7. vedi à cat. 41. accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44
- Ridolfo Agricola famoso scrittore.** 871
- Ridolfo Conte d'Assia eletto Imperadore d'Occidente.** è dichiarato re d'Italia. è chiamato in Italia dalla fazione Ghibellina. ricusa di venir personalmente in Italia. rende la ragione perche ricusa di far questo. 185. non è accettata questa sua ragione, e per questa causa egli perde l'vbbidienza di molte città d'Italia. 186. si compiace che Modona, e Reggio riconoscono il marchese Obizo d'Este.

186. ricusa di nouo di venir' in Italia, essendo impiegato nella guerra de' Boemi. 187. rinuncia Bologna al Papa, ma conditionatamente. 189. fa noua inuestitura al Marchese Obizo d'Este. fa vna dieta in Luceria sopra'l riforma-
re lo stato d'Italia; manda in Italia vn suo Legato per questo effetto. dichiara Siena Lucca, e Pistoia ribelle dell'Impe-
rio. rimanda l'istesso Legato in Italia co' facoltà di por' in libertà molte Città; cosa che ne prima, ne poi, fù mai fatta da alcuno Imperadore. fa proporre la libertà a quelle Città, che la vogliono comperare. 197
Ridolfo Gonzaga d'ordine del Re Carlo si caccia in Genoua. 1044
Ridolfo Grassoni esce di Modona per dub-
bio della contraria parte. 301
Riminesi vengono trauagliati dall'armi d'Alessandro Sforza. vengono etiamdio difesi dall'armi di Federigo da Fel-
tro. 946
Rinaldo Ariosti riformatore della Liber-
tà di Bologna. 749
Rinaldo d'Este va nella puglia con l'Im-
perador Corrado termina la vita 143.
lascia vn solo figliuolo chiamato Obi-
zone. 143
Rinaldo d'Este nato del marchese Aldro-
uandino pretende nella successione di
Ferrara. 285
Rinaldo d'Este succede nel dominio di
Ferrara. è citato al Tribunal del papa.
non vltimisce, & è scomunicato. 322.
manifesta a papa Giovanni, per qual
cagione egli cerca di mantenersi nel pos-
sesso di Ferrara. dà particolar conto a'
principi di Lombardia delle cause, che
lo mouono ad assistere nel possesso di
Ferrara. 328. cerca al continuo di ma-
nifestar le sue ragioni contra la perfidia
di papa Giovanni. 334. manda il mar-
chese Obizo ad espugnar' Argenta. re-
sta di proseguire l'impresa per occa-
sione de' Venetiani. 335. riceue vn'Amba-
sciatore dell'Imperador Lodouico in
Ferrara. tratta co' potentati di Lombar-
dia l'vnione con questo Imperadore. fa
ridurre l'Ambasciatore Cesareo a ra-
lazzolo per trattar in quel luogo de' gli
interessi dell'Imperio contra la Chiesa.
ottiene la terra di Argenta col mezzo del

Parte Seconda.

Marchese Obizo suo fratello. è inuestito
d'alcune terre, e giuriditioni dal detto
Imperadore. 337. dà vna sua sorella per
moglie à Francesco Bonacossi. vien in
aiuto del Bonacossi, e de' Modonesi. do-
po l'hauer hauuto l'aiuto del Visconte,
e di Castruccio Castracani, inuita l'eser-
cito Bolognese alla battaglia. ottien la
vittoria, e pone in fuga l'esercito Bolo-
gnese. fa prigione molti huomini di con-
to. 339. disegna di ritornar lo stato di
Modona all'antico dominio. manda Ri-
naldo Buccimpani con trecento Caualli
in aiuto de' Faentini. vnisce i Forlivesi
co' Faentini. 341. abbandona la protet-
tione dell'Imperio, & s'accosta a quella
della Chiesa. 345. manda alcuni Amba-
sciatori a papa Giovanni, e gli significa
l'intention sua verso la Sede Apostolica.
è gradita questa sua dimostrazione dal
papa, & è inuestito del Vicariato di Fer-
rara. vi sono etiamdio compresi Obizo,
e Nicolò. 346. ottien dall'istesso papa la
presentatione d'ogni, e qualunque be-
neficio. leua la terra del Finale al Co-
mune di Modona col mezzo del Mar-
chese Nicolò suo fratello. fa spianare la
Torre de' molzi alla Campagnola. per
la venuta del Rè di Boemia in Italia co-
mincia ad hauer il Legato del papa, con-
trario a' suoi affetti. 354. entra in lega col
Rè di Napoli contra'l Rè di Boemia. fa
vna lega appartata con lo Scaligero, &
i Gonzaghi. 355. tratta di prender la ter-
ra di San Felice. è cacciato addietro da
Carlo Rè di Boemia, e da Manfredo
Re. vi lascia il marchese Nicolò suo fra-
tello prigione. sente vna grandissima
mossa del Cardinal Bertrando co' prin-
cipi della Romagna contra di lui. 357.
con l'aiuto del Gonzaga, e di quel dalla
Scala entra su quel di Modona, e pren-
de Cinidale, e Quarantola. s'impadro-
nisce d'alcune Castella. ritorna a Ferra-
ra, e si vede l'esercito papalino sopra.
è assediato in Ferrara 358. si sente venir'
addosso il Rè Giovanni. egli hà parti-
colar' aiuto da' collegati. fa grandissi-
ma strage de' nimici. 359. e 60. fa alcu-
ni prigioni di vaglia. 360. termina la vi-
ta. gli succede nel Dominio il marchese
Obizo d'Este. 361

Rinaldo d'Este figliuolo del Marchese

S

Ni-

- Nicolo'. 387
 Rinaldo Marcheria gouernatore della Città di Modona scuopre la congiura di Manfredino Saffolo. 168
 Rinaldo Marcheria con le genti di Frisco d'Este va sotto la fratta, e vi resta prigioniero 189. muore all'assalto di Castel Tedaldo. 298
 Rinaldo de gli Obizi acqueta la plebe di Fiorenza. 616
 Rinaldo de gli Albizi esorta i nobili di Fiorenza a leuar affatto il dominio della Città di mano a' plebei. 617. è dichiarato Commissario dell'esercito Fiorentino. 649. esorta i Cittadini a cacciar di Fiorenza Cosimo de' Medici. è esaudito. 670. egli stesso è cacciato da' Medici. 679
 Rinaldo Orsini difende Piombino dalle mani del Rè Alfonso d'Aragona. 810
 Rinato d'Angiò è chiamato da' Baroni del Regno di Napoli alla succession del Regno. 681. era prigioniero in questo tempo de gli Inglesi. hà per contrari vna parte de' Baroni, che chiamano Alfonso Rè d'Aragona. 682. è liberato di prigione. 711. con le Galere di Genoua s'intamina verso il Regno di Napoli. dà lo stipendio a Giacomo Caldora, e Michelletto Attendolo. si dà all'impresa del Ducato di Melfi. acquista questo luogo. inuita il Rè Alfonso d'Aragona alla battaglia. lascia spirare il giorno. acquista il Castello dell'Ouo. fa l'istesso di Salerno. s'impadronisce d'vna gran parte della Calabria. 712. vā in Puglia, & con Antonio Caldora soccorre' suoi. fugge l'incontro del Rè Alfonso per disparità di forze. fa carcerare il Caldora. lo lascia di prigione. 758. per l'entrata del Rè Alfonso in Napoli si ritira nel Castel nuouo. esce del Castello, e si riduce a Fiorenza. tratta di riceuere qualche aiuto da' Fiorentini. come poco soddisfatto se ne parte, e ritorna in Prouenza. 781. ritorna in Italia per opporsi alla Repubblica di Venetia, e per fauorire quella di Fiorenza. tratta etiamdio di far l'impresa del Regno di Napoli. ritroua l'incontro del Duca di Sanoia, che non gli permette il passo. 842. supera l'inimico, e danneggia lo stato di Breicia, e di Cremona. 843. se ne ritorna in Prouenza. 844
 Rinato d'Angiò Duca di Lorena è chiamato in Italia dalla Repubblica di Venetia. si riduce all'assedio di Ferrara. 997. è assalito dal Duca Ercole. è rotto con gran perdita de' suoi. è seguitato alla coda da Giulio Cesare Tassone. 1000. se ne ritorna con molto biasimo in Francia. 1001
 Rinato Triulzi s'unisce col Malatesta. 991
 Risposta di Ridolfo Imperadore a que' che lo ricercano della venuta sua in Italia. 185
 Roderigo Borgia Cardinal di Santa Chiesa è cagione, che papa Sisto venghi esaltato al papato. è gratificato. 961
 Rodighi vengono alla pace co' Gorzani. 139
 Rolandino Ruscio. 41
 Rolandino Scorza da Parma. 50
 Rolando carboni Vicario Imperiale della Città di Modona caccia della Città quelli che seguitano la parte de gli Estensi. 314
 Rolando Guidotto. 41. vedi à. 51
 Rolando Lupi espugna il Castel di Soragna, e fa prigioni molti di que gli abitanti. si congiugne co' Rossi fuorusciti di Parma, e co' Capitani del Marchese Azzo d'Este. fa di grandissimi danni a quel di Parma. 263
 Rolando Norenghi. 41
 Rolando Richelmi. 6
 Rolando Rossi Pretore di Reggio. leua alcune Castella all'Imperio, e le sottopone alla Città di Bologna. 3
 Rolando Rossi vā Ambasciadore all'Imperadore Federigo. 86
 Romani mandano i lor Ambasciadori à Milano per la Coronatione dell'Imperador Enrico. 304. temono grandemente della venuta dell'Imperador Lodouico. fanno alcune prouuigioni per difendersi da lui. creano Capitano delle lor genti Sciarra Colonna. fanno intendere al papa, che debba ritornar la sedia di Pietro, in Roma. ottengono in risposta, che caccino dalle porte di Roma l'Imperadore, perch'egli promette di ritirarsi in Roma. 343. contendono intorno al riceuer l'Imperador Federigo in Roma. preuale quella parte, che dipende

pende dall'Imperio. gli danno lo Sctro dell'Imperio per mano di Sciarra Colonna. 344. chiamano d'Assisi in Roma papa Bonifacio per occasion dell'anno Santo. à requisition di questo papa cacciano di Roma i Banderesi. fanno Senator di Roma Pandolfo Malatesta. 468. ricercano papa Innocentio per la restitutione del ponte Molle, del Campidoglio, e di Castel Sant'Angelo. per l'ingiu-
rie riceuute dal papa chiamano in Roma Ladislao Re di Napoli. si riuolgano alla ricuperatione del Campidoglio, e de gli altri luoghi. non possono espugnare Castel Sant'Angelo. hanno l'aiuto di Giovanni Colonna, e di Gentile Monterano. 510. vengono superati in battaglia da Paolo Orsini. s'inducono alla pace. 511. patiscono vna graue occisione da Lodouico da Sulmona nipote del papa. 541. s'adirano contra costui, e chiamano in Roma il Re Ladislao. 542. vengono manomessi dalle genti Ecclesiastiche. 576. si dispongono d'esser sudditi della Chiesa. mandano Paolo Orsini cò lo stendardo del popolo al papa. 577. per la morte del Re Ladislao, e per la partita del papa d'Italia sentono infinite sciagure. 593. vanno sotto'l dominio di Braccio da Montone. 594. vengono danneggiati nello stato dal principe di Salerno. 654. d'ordine del papa mandano a terra le Case de' Colonesi in Roma. 655. per suggestion di Filippo Maria Visconte si riducono in libertà. cercano d'hauer Castel Sant'Angelo. occupano le porte della città. chiedono al papa le chiavi del Castello, e della Rocca d'Ostia: fanno prigion il Cardinal Nipote del papa. fortificano Santo Apostolo. perseguitano fieramente il papa che fugge. 675. si sentono percuoter da' tiri di Castel Sant'Angelo. vengono danneggiati nel Contado da Micheletto Attendolo. 676. vengono manomessi da Francesco Sforza, e ridotti allo stato di prima. rilasciano di prigion il Nipote del papa. 679. ritornano à noua ribellione. vengono castigati dal Vitellesco. 703. vengono danneggiati dal Re di Napoli. 991. sono oppressi da Virginio Orsino. 1008. vengono tra-
uagliati da' Colonesi. 1055. segue l'istesso vedi a. 1078

romeo roscatari riformatore della libertà di Bologna. 645

Romeo Repoli deputato dal Comune di Bologna ad alcune cose. 280. si rimette col fauor de gli amici nella città. 333. fa adottar Taddeo suo figliuolo. attende all'accrescimento di sua famiglia. di nuouo gli conuien vscir della patria. è riputato di molta ricchezza. 333. si fa odio-
so per la sua alterigia. 334

Romeo Repoli riformatore della libertà di Bologna. 749

rosso dall'Anguillara Conte muore sotto le mura d'Vrbino. 194

rossi di Parma s'accostano alla protezione d'Alberto dalla Scala. 217. s'accostano al Marchese d'Este. 558

rosso Lizari capitano de' Caualli Modonesi, assalisce i Bolognesi. 224

rosso Marini promette a' Veronesi, che dalla Repubblica gli sarà offeruato la forma della rendita. 536

Ruberto Botticella Bonacossi prende per moglie vna figliuola di Giberto da Correggio. 264

Ruberto figliuolo di Carlo secondo Re di Napoli, e Duca di Calabria, entra in Sicilia con grandissima potenza. prende Catania. 254. tratta di porre il freno alla Sicilia. in vn fatto d'arme vi lascia Filippo suo fratello prigioniero. abbandona Catania, e per la venuta di Federigo d'Aragona si ritira nel Regno di terra ferma. 255. internien al parlamento fatto dal papa nella città di Bologna, intorno alla venuta dell'Imperador Enrico Lucemburgo. 301. si riduce à Fiorenza. 302. tratta di compor le discordie de' Neri, e Bianchi. auuisa i Fiorentini come si debbono gouernare intorno alla venuta dell'Imperador Enrico. 303. manda simulatamente i suoi Oratori all'Imperador Enrico. dopò questo manda l'esercito suo in Toscana, affinche i Fiorentini, & i Lucchesi si mantenghino in libertà. 309. manda parimente in Roma Giovanni principe della Morea suo fratello con vna buona Caualleria affinche s'opponga alla Coronatione d'Enrico. occupa il Campidoglio, e Castel Sant'Angelo. 309. perde Reggio di Calabria. 313. sente grandissimo danno nelle riuere del Regno dall'armata Genouese. ritro-
ua

Tavola delle cose più notabili

142
 una vna parte del Regno sollevato contro di lui. 313. richiama addietro l'esercito suo, che haueua in Toscana. 313. prende il gouerno di Ferrara d'ordine di papa Clemente. vi manda per gouernatore Adenolfo d'Aquino. leua l'Aquino dal gouerno di Ferrara, e vi manda Diego dalla Ratta Spagnuolo. 314. leua il Diego, e vi manda Pino dalla Tosa nobile Fiorentino. 315. manda Pietro Duca di Grauna suo fratello in aiuto de' Fiorentini. 316. vien in aiuto di papa Giovanni contra' Principi di Lombardia. 329. chiama nel Regno Ramondo di Cardona. 331. manda Giovanni suo fratello a guardar i passi del Regno, stando la venuta dell'Imperador Lodouico in Italia. 343. forma vna lega contra' il Re di Boemia, hauendo in questo vari potentati con lui. 355. dà particolar aiuto a' Marchesi d'Este nella difesa di Ferrara. 359
 Ruberto Conte di Fiandra vien in Italia con la Caualleria di Carlo d'Angiò. 167
 Ruberto Conte Palatino eletto Imperador d'ordine di papa Bonifacio a confusione di Vincislao. 471. tratta con l'istesso papa di venir in Italia a prender la Corona dell'Imperio. pone in sospetto il Duca di Milano, e il Marchese Nicolo d'Este. è ricercato da' Fiorentini della venuta sua in Italia per leuar di stato Gio. Galeazzo Visconte. gli offeriscono dugento mila Fiorini d'oro per questo effetto. 474. accetta il partito, e vien in Italia. giugne a Trento, & di questo luogo scuopre gli andamenti de' nimici. va sul Bresciano per tentar la fortuna. ha incontrato quattro valorosi Capitani del Visconte. gli presenta la battaglia. è cacciato addietro. 475. animato dal Carrara si riduce a Padoua. da gli Oratori di Fiorenza è esortato a proseguir l'impresa. 476. da gli stessi gli sono offeriti due valorosi capitani. per soddisfazione della Repubblica di Fiorenza, e di Venetia si dispone alla destructione del Visconte. per questo effetto egli stesso va a Venetia. 476. in questa città, con gli aderenti stabilisce vna lega per la libertà d'Italia. 477. ritorna in Germania con poca fama. 478. per occasion del Concilio di Pisa fa vna Dieta in Francfordia. gli è

fatto istanza da papa Gregorio, che per lo Concilio elegga vn luogo fuori che Pisa. dichiara a fauor di papa Gregorio rispetto al luogo. 572. termina la vita. 579
 Ruberto Conte di Tossignano seguita il Marchese Nicolo d'Este. 557
 Ruberto da Leccio valente predicatore. 814
 Ruberto Malatesta figliuolo naturale di Sigismondo tratta di mantenersi in istato. 903. è dichiarato Capitano generale della Repubblica di Fiorenza. 975. d'ordine de' Venetiani va a seruire i Fiorentini. 982. occupa Fulignano. 989. dà vna rotta ad Alfonso Duca di Calabria. 991. fa prigioni alcuni huomini di conto. termina la vita. 992
 Ruberto da Mont'ibotto è fatto prigion da Francesco Sforza. 818
 Ruberto Orfini si fa contra a gli Angioini. è cacciato addietro. è ferito. 885
 Ruberto Orfini d'ordine del Re Ferdinando appicca la battaglia col nimico. 896. discaccia il nimico da vn Colle. 897
 Ruberto Pij Podestà di Verona. riesce Canaliere di molte buone qualità. 94
 Ruberto Pilo. 39
 Ruberto San Seuerino milita con Francesco Sforza. 818
 Ruberto San Seuerino si fa dalla parte de gli Angioini. 886. ritorna all'vbbidienza di Ferdinando, e leua molte terre al nimico. 889
 Ruberto San Seuerino è confermato nella carica de' Fiorentini. 936
 Ruberto San Seuerino è chiamato a Milano, e fatto Capitano di tutto l'esercito. 984. si parte da Milano, e si ritira a Venetia. 987. prende Melara. fa l'istesso di Castel nuouo. va contra Ficarolo. 988. acquista Rouigo, e Lendenara. 989. oppugna Ficarolo. prende Castel Guglielmo. e San Donato. 990. fa nuoui progressi. è assalito dal Triultio. per de alcune Naui. acquista la Bastia. va contra lo Stato di Milano. irrita Lodouico Sforza. 997. si scusa con la Repubblica di Venetia della partenza de' figliuoli. 997. per mancamento di forze non s'induce alla battaglia. racquista tutti i luoghi occupati dal nimico. auuisa i prouveditori dell'esercito di quanto deuono

no fare a favor della Repubblica. s'anā-
za al Duca di Calabria nel viaggio. 998.
ritorna a Verona. vā in persona a Vene-
tia per sincerare le sue attioni. 999. ritor-
na a Verona, e con le solite forze, vā a
danneggiar lo stato di Milano. per occa-
sion del Duca di Calabria muta luogo.
dā a conoscer' a Rinato d'Angiò, che è
tēpo di ridursi sū quel di Ferrara. 1000.
manda Zaccaria Barbaro in Brescia. nō
ardisce d'azzuffarsi col nimico. 1001. è
fatto generale dell'esercito Ecclesiasti-
co. 1007. leua a gli Orsini Nomento.
1008. è accusato presso il Papa di poco
fedele. è spogliato dal Duca di Calabria
di molti Caualli. 1009. vā in aiuto della
Repubblica di Venetia. 1013. fa alcune
leggiere scaramucce co' nimici. vede
Antonio Maria suo figliuolo ridursi a
singolare certame. 1014. è rotto da' ni-
mici. è ucciso. 1015
Ruggiero Biaqua. 10
Ruggiero Pier Marino Capitano dell'ar-
mata de' Venetiani opera a favor della
Repubblica. 29

S

S Acramoro Visconte aiuta Sigismondo
Malatesta a prender' alcuni luoghi.
822
Salinguerra Taurelli s'opponē al Mar-
chese Azzo d'Este. fatto Pretore di Ve-
rona. si congiugne in lega, & amicitia cō
Ezzelino da Romano. 1. induce i Vicen-
tini a contender co' Padouani. 2. cerca
di pacificarsi co' Ferraresi. vā sotto Ar-
genta. espugna questa terra. 3. entra in
Modona con vna truppa d'honorati
Ferraresi, e Veronesi. assalisce il Castel
di Rubera. 7. Podestà di Modona. fa su-
scitare alcune fattioni in Verona. dà la
Città di Verona in mano di Odorico
Visconte. 21. assedia il Marchese Aldro-
uandino d'Este nella terra d'Este. 39.
occupa il ponte Duce dello stato modo-
nese. assalisce le genti Modonesi. s'indu-
ce a capitolar co' Modonesi. 39. e 40.
giura d'offeruare i precetti del Podestà
di Modona. 41. si scuopre più che mai
nimico della Casa d'Este. tratta con Ma-
rino Zeno Podestà di Padova di liberar'
i Padouani da quella ricognitione, che
hanno verso la Casa d'Este, e di leuar'
Este a questa famiglia. assalta la terra

d'Este, e rouina i suborghi. 43. si fortifica
in Ferrara per dubbio del Marchese
Azzo d'Este. mostra fintamente di vo-
ler riceuere la pace dal Marchese. chia-
ma Riccardo da San Bonifacio a parla-
mento. lo fa prigionero. 53. assediato di
nuouo in Ferrara. vfa mille strattagem-
me. riesce huomo di poca fede. anuezzo
alle rapine, & a g'inganni. 59. dichiara-
to podestà di Padova da Ezzelino. 87.
tratta la pace col Marchese Azzo d'E-
ste. 91. guarda Ferrara contra la Chiesa
a favor di Federigo. assediato dal Mar-
chese Azzo d'Este. per dubbio della vi-
ta, & delle facultà vā a trattar di pace
col Monte Longo Legato Apostolico.
accetta alcune condizioni, e Capitoli.
fatto prigionero de' nimici. 110
Salinguerra Torelli tradisce il Marchese
Azzo d'Este nella Città di Ferrara. 271.
solleua il popolo contra le guardie Ec-
clesiastiche, e caccia fuori di Ferrara il
Legato Onofrio. 299
San Bonifacio contrari ad alcune fattioni di
Verona. 21. fanno vna Zuffa cōtra' Mon-
ticoli. 24. s'oppongono al Marchese Az-
zo d'Este, & a' Veronesi per non esser
cacciati della patria. 25
San Bonifacio Conte accompagna l'Im-
perador Federigo in Germania. 38
San Bonifacio cacciati della patria per opra
de' Monticoli suoi contrari. 61. ritorna-
no alle contese co' Monticoli. hanno
l'aiuto del Marchese Azzo d'Este. 90.
vengono alla pace co' Monticoli per o-
pra del Papa. 96
San Sisto nipote di Papa Sisto si ritroua
alle nozze di Ferrara. d'indi vā a Mila-
no, e poi a Venetia. 967
Santi Bentiuogli si riduce in Bologna.
prende la cura di Giouanni Bentiuogli.
799
San Vitali cacciati di Parma dalla parte
Ghibellina. 220. eglino stessi cacciano la
parte Guelfa. 494. inuitano Leonello
d'Este a prender il dominio di Parma.
812
Sarra Costabile è fatto prigionero dal Gon-
zaga. 389
Sassolo Sassoli fatto prigionero dal marche-
se Rinaldo d'Este. 340. è fatto prigionero
dal Gonzaga. 389
Saignani di Modona trattano di leuar
l'istessa

- l'istessa Città di Modona al marchese, e di darla à Bolognesi. 260. fatti decapitare dal Marchese Azzo. 274
- Scaramuccia da Forlì soccorre la Città di Brefcia. 225
- Scardouino Scardoua riformatore della libertà di Bologna. 645
- Sciarrà Colonna fatto prigioniero da' Corsali Catelani. 250. come huomo sconosciuto è posto al remo. 251
- Scipione Gozzadini riformatore della libertà di Bologna. 645
- Scipione Manenti da Ferrara eletto Vescovo di Modona. 667
- Scomuniche inualide per molti capi si conoscono. 175. in che caso non habbiano luogo. 187
- Sebastiano Badoaro va Ambasciadore all'Imperadore per la Repubblica di Venetia. 996
- Senesi dichiarati ribelli dell'Imperio. 197. danneggiati da gli Aretini. 200. vengono trauagliati con l'armi dall'Imperadore Enrico. 313. si sottopongono di nuovo all'Imperio. 412 vengono trauagliati da' Fiorentini. perdono Monte Pulciano. s'uniscono col Visconte a' danni de' Fiorentini. 438. entrano in Lega col Papa contra Ladislao Re di Napoli. 575. danno il lor laudo in materia delle confini di Fiorenza con lo stato di Modona. 604. entrano in lega co' la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 623. danno aiuto à Paolo Guinigi Signore di Lucca contra' Fiorentini. 650. vengono trauagliati dall'arme di Nicolò Tolentino. contra il voler dell'inimico tirano l'Imperadore Sigismondo nella città. 664. per odio che portano a' Fiorentini chiamano nella Toscana il Re Alfonso d'Aragona. 801. vengono trauagliati da Giacomo Piccinino. 866. vengono esortati dal Papa a cacciar' il Piccinino addietro. ricevono aiuto dalla Repubblica di Fiorenza, e di Venetia. 867. vengono trauagliati da Carlo da Montone. 976. entrano in lega co' Venetiani. 987
- Sfessi discacciati di Reggio dall'Imperador Federigo. 121
- Selano Lizarij fu vno di que', che diede principio alla religione de' Cavalieri militari di S. Maria detti Frati Gaudēti. 159. cacciati di Reggio. 307
- Sforza da Cotignuola va in aiuto del Beniuogli. riesce di molto valore. pareggia i maggiori Capitani de' suoi tempi. 478. si parte dal seruitio della Repubblica di Fiorenza. entra al soldo del Marchese Nicolò d'Este. 553. si caccia in Modona contra' il voler d'Ottobuono Terzo. va à combatter l'inimico. dà vna gran rotta all'inimico. 554. d'ordine del Marchese Nicolò va fin sotto le porte di Reggio. 558. manda il Capitano Furlano à tener à freno que' di Scadiano. 559. con varie strattagemme tira Ottobuono fuori della città hauendo prima fatto vn bottino di vn gran numero di bestie. 560. vengono rotte le gēti di lui. egli stesso assalisce l'inimico, e lo pone in fuga. corre graue pericolo à Nuouo. per l'aspro Verno si ritira in guarnigione. 561. fa prigioniero su quel di Reggio Ottobuono Terzo con Giacomo suo figliuolo Guido Totelli, e Francesco Saffolo. 565. va col Marchese contra Carlo Fogliani. e gli leua Arcè. supera altri luoghi. 566. dà vna rotta a' nimici del Marchese, e ne fa prigioniero vn gran numero. 567. si caccia in Parma col Marchese Nicolò. 568. è gratificato dal Marchese Nicolò d'Este della terra di Montecchio, e dello Stendardo col Diamante. va à seruire Papa Giouanni. 580. d'ordine del Papa, s'unisce con Lodouico d'Angiò per l'impresa del Regno di Napoli. vien' à battaglia col Re Ladislao, e ne riporta honorata vittoria. 581. cōpra dal papa la terra di Cotignuola. acquista il nome di Conte. 582. dopò la morte del Re Ladislao abbandona Roma, e si ritira à Viterbo, e d'indi occupa alcune terre alla Chiesa. si ritira da Roma d'ordine della Regina Giouanna. 593. va ad assalire Braccio da Montone, e lo caccia di Roma. fa prigioniero Nicolò piccinino. s'acquista ogni dì maggior fama. 594. col consenso della Regina Giouanna, va à seruire la Chiesa. 600. dà vna rotta ad Alfonso Re d'Aragona. 606. va à Napoli, e dà vna rotta à gli nimici. fa prigioniero molti Baroni del Regno d'Aragona. 609. va in Aversa, & ottien la fortezza con inganno. è cacciato addietro. non può difendere il Regno. manda la Regina in Aversa. vince in battaglia Brac-

ciò da Montone. 610. nell'entrare d'un fiume resta sommerso dall'acqua. 611. lasciò dopo se vn solo figliuolo chiamato Francesco Sforza, che riuscì assai valoroso nell'armi. 611.
 cò da Montagnana dopò la morte di Facino Cane entra al seruiigio di Filippo Maria Visconte, e caccia di Milano Astorgio Visconte. 589. d'ordine dell'istesso va in Romagna, e si caccia in Forlì. 607. occupa con inganno la città d'Imola. fa prigione Lodouico Alidosio, e lo manda prigione à Milano. 612. si difende dal Malatesta, e chiede aiuto al Duca di Milano. 614. termina la vita. 639.
 ignorello Alberti. 7
 ignorello Auuocato. 7
 ignori di Collalto in lega co' Venetiani a' danni dello Scaligero. 367. Signori Rij. 40
 iluatico Boiardi còsegna Rubiera al Marchese Nicolò d'Este. 409
 Sigismondo Duca d'Austria imprudentemente muoue la guerra a' Venetiani. 1012. gli leua le minere del ferro. fa suagliar i Mercanti Venetiani. mada vn'esercito in Italia. 1013. dà vna rotta a' Venetiani. 1015. per opera del Papa, e dell'Imperator Federigo, vien alla pace co' Venetiani. 1016
 Sigismondo d'Este secòdogenito del Marchese Nicolò d'Este. 775. va alla Corte di Ferdinando d'Aragona. 877. è chiamato dal Duca Borso à Casa. 903. d'ordine del fratello si riduce al gouerno di Reggio. 904. va in aiuto de' Modonesi. rompe l'inimico. 955. d'ordine del Duca suo fratello va à leuar la sposa del Regno di Napoli. 964. per la sortita di Nicolò d'Este si ritira nella fortezza. 972. s'opponne a Vittore Soranzo, e gli leua le macchine da Guerra. è superchiato dall'inimico, anzi cacciato addietro. si ritira in Argenta. è soccorso da vari Capitani. 993
 Sigismondo Malatesta va in soccorso de' Venetiani. 819. si riduce all'acquisto d'alcuni luoghi della Giaradadda. è aiutato in quello dallo Sforza, e da Sacramento Visconte. 827. si ritira al seruitio della Repubblica di Fiorenza. ottien il bastone del Generalato. perseguita Fernando d'Aragona. 841. sente la mossa di

Giacomo piccinino, e del Rè Alfonso contro di lui. perde alcune Castella. 868. col Duca Borso d'Este va ad incontrare Pio Secondo. 877. si fa nimico il Papa, e ritorna allo stato di prima. da vna rotta all'esercito Ecclesiastico. fa l'istesso verso il Legato Apostolico. egli stesso è rotto da Federigo da Feltrò, e da Napoleone Orsini. 892. prende Sinigaglia. è rotto di nuouo. 902. è spogliato de gli Stati. è reintegrato per opera de' Venetiani. 904. è destinato da' Venetiani còtra'l Turco. termina la vita. 905.
 Sigismondo sacrato è gratiato della vita dal Duca Ercole d'Este. 972
 Sigismondo succede nell'Imperio à Ruberto. 579. e 581. sue buone qualità. si rende parziale di Papa Giouanni. 581. per racquistar il perduto dominio d'Italia vi mada Pippo suo generale Capitano. entra nello stato di Venetia, e s'impadronisce di molti luoghi. saccheggia lo stato di Verona. per vna indispositione ritorna addietro. 585. da Papa Giouanni gli è trattato d'accordo per occasion de gl'interessi della Repubblica di Venetia. nò gli dà s'ddisfattione per vari interessi. ad istanza di Ladislao Re di Pollonia gli concede vna tregua. 586. vien di Trento in Udine, & impone vna taglia a que' paesani. ritorna addietro per occasion delle controuersie della Repubblica di Venetia senza riceuere la Corona dell'Imperio. nell'uscir d'Italia è rotto da Nicolò Barbarigo, e da Martino da Faenza. va in Istria. 587. sopra del Marchese Nicolò d'Este si pacifica co' Venetiani, e sopra di questo ne forma alcuni Capitoli. 588. ritorna in Italia, e tratta d'esser ammesso nella città di Milano. nò sortisce il fatto. va à Mantoua ad abboccarsi con Papa Giouanni. dà il titolo di Marchese à Gio. Francesco Gonzaga. 591. tratta con Papa Giouani di cacciar del Regno di Napoli il Re Ladislao. ritorna in Germania per far nuoua prouuigione. 592. va al Còcilio di Costanza. 594. leua gli Stati à Federigo d'Austria per hauer dato ricapito à Papa Giouanni. 595. va ad abboccarsi con Benedetto Antipapa, e col Re d'Aragona. ritorna al Còcilio. 596. per parer di F. Vincenzo Ferrari si rimette alla determinatione

zione de' Prelati del Concilio. 597. è inui-
rato cō larghi premij dal Duca di Mila-
no à venir in Italia. 639. ritorna in Italia
per riceuer la Corona dell'Imperio. è
gabbato dal Duca di Milano. è Corona-
to della Corona di ferro per mano di
Nicolò Piccinino. si ritira in Piacenza, &
iul aspetta la promessa del Duca Filip-
po. tratta di manomettere i Fiorentini.
663. nō hà corrispondenza dal Duca Fi-
lippo. è auuifato da Francesco Sforza di
quello che deue fare per lo viaggio. si
ferue dell'auuifo. 664. cō l'aiuto del Ca-
pitano Antonio Pontadera nimicissimo
de' fiorētini passa l'Arno. va su quel di
Volterra. d'indi va à Siena. si ferma in
questa città da sei mesi in circa. tratta
d'hauer pace col Papa. è esaudito per
quello che ricerca la Coronatione. 664.
è Coronato per mano del papa. 665. si li-
centia dal Papa, e si cōduce à Ferrara. è
raccolto, e regalato dal Marchese Nico-
lò d'Este. gli concede vna ampla inuesti-
tura. visita la città di Mantoua. honora
Gio. Francesco Gōzaga del titolo di Mar-
chese. statuisce vna parentela di Lodou-
ico Gonzaga con Barbara figliuola del
Marchese di Brandemburgo. ritorna in
Germania. 667. tratta che Alberto d'Au-
stria habbia la successione dell'Imperio.
termina la vita. sue buone qualità. 700.
Siluestro Conte serue in guerra Ercole
d'Este. 919
Siluestro Lauini Capitano di Caualleria.
886
Siluestro papa è sepolto nell'Abbatia di
Nonantola. 971
Simone Boschetti vno de' sapiēti della cit-
tà di Modona. 172
Simone Canossa è chiamato Padre della
patria nella città di Verona. 583
Simone Conte vien d'Vngheria in Italia à
seruir il Legato del papa per l'impresa
di Bologna. 404. libera la città di Bolo-
gna dall'assedio del Visconte. va à dan-
neggiar lo stato di Patma. 405
Simone da Corte congiura contra la per-
sona di Matteo Visconte. 256
Simone Guido si pacifica col Marchese
Nicolò d'Este. 567
Simone Manfredi bādito di Reggio occu-
pa Nono, & altre Castella dello stato di
Reggio. ma nelli Guelfi dalla sua. 128

Simonetto dall'Aquila vien in aiuto d'An-
nibale Bentiuogli. 788. d'ordine della
Repubblica di Fiorenza soccorre lo Sfor-
za nella Marca. 789. dà aiuto a' Bolo-
gnesi. 795
Sinibaldo Ordelaffi è fatto prigionie dal
Marchese Nicolò d'Este. 409
Sisto IV. succede nel Pōtificato à Paolo II.
componne alcune opere. profferisce che
S. Tomaso d'Aquino, e Scotto cōcorda-
no nelle sentenze. è riputato dottissimo.
gratifica tre Cardinali, che sono stati ca-
gione del suo Pontificato. 961. concede
la pace à Ferdinādo d'Aragona per ope-
ra d'Ercole d'Este. 963. manda ad incon-
trar Leonora d'Aragona sposa del Du-
ca Ercole d'Este. fa cose non ordinarie.
964. dopò la morte di Rino Ordelaffi cō-
cede à Girolamo Riario suo Nipote la
terra di Forlì. riceue particolar' vbbidiē-
za da' Vassalli della Chiesa. 973. fa sac-
cheggiare Spoletto. caccia Nicolò Vitel-
lo di Città di Castello. dà per moglie à
Leonardo suo nipote vna figliuola na-
turale del Re Ferdinando d'Aragona.
dichiara Francesco Maria dalla Rouere
successore nel Ducato d'Urbino. fa vn'
armata contra'l Turco. accōpagna que-
sta armata con quella di Venetia, e del
Re Ferdinando. 974. si rende d'animo
grande, e generoso. 975. desidera d'am-
pliar lo Stato della Chiesa. hà l'istesso
pensiero della sua famiglia. con l'aiuto
del Re di Napoli, e del Duca d'Urbino
tratta d'atterrar'alcuni Tiranni. forma
vn potent'esercito, e ne dà il carico al
Duca d'Urbino. 976. nega di dar' il Cap-
pel rosso à Giuliano de' Medici. s'irrita
contra la famiglia de' Medici. congiura
contra la famiglia de' Medici. dà il cari-
co di tutto questo negotio à Girolamo
Riario suo nipote. tratta che Ferdinando
manda Alfonso suo figliuolo in Tosca-
na con vn'esercito. 977. manda l'inter-
detto alla Repubblica di Fiorenza, e gli
fa guerra. 979. fa vna tregua co' Fiorētini
di tre mesi. 983. s'adira cōtra'l Re di Na-
poli p'haner accettata la lega di Fiorenza.
984. tratta di far maggior di stato, ed i cō-
ditione il Nipote. 986. entra i lega co'Ve-
neriani a' danni del Duca Ercole d'Este.
987. nega'l passo al Re di Napoli, per lo
soccorso di Ferrara. si tira la guerra ad-
dosso.

1090. è trauagliato da piu parte.
 991. à riquisition del Re di Spagna, e d' Vngheria abbandona la lega de' Venetiani. esorta gli stessi Venetiani à tralasciar l'impresa di Ferrara. per tema del Concilio entra in lega con Ferdinando Re di Napoli, & i Fiorentini. scomunica i Venetiani per disubbidienti. 995. lascia passar alla difesa di Ferrara Alfonso Duca di Calabria. è perseguitato da' Venetiani nella pratica del Concilio. 996. è rotto da Nicolo Vitelli. 1003. è sdegnato contra' Colónesi per occasion di Tagliacozzo. fa saccheggiar le Case de Colónesi in Roma. termina la vita. sue qualità. 1004
 Spinetta da Campo Fregoso si fa dalla parte del Duca di Milano cōtra la patria. 906
 Spinetta Malaspina va alla Coronation del l'Imperador Enrico à Milano. 305. è dichiarato dal detto Imperador Vicario Imperiale della città di Reggio. 306. cacciato di Reggio. 307. corre grandissimo pericolo. 377. è cacciato di Verona da Antonio dalla Scala. 430
 Spinoli, e Dorij contrari a' Grimaldi, e Fieschi. 156. per opra dell'Imperador Enrico si riconciliano gli Spinoli co' Dorij. 309. ritornano alle cause di prima. 315
 Spoletani vanno in poter di Francesco Piccinino. 710
 Stagion strauagantissima. vedia. 94
 Stefano Colonna Prefetto della Romagna bandisce vn parlamento in Forlì. 213. corre non poco pericolo in Rimini. è difeso dal Malatesta. è fatto prigion in Rimini da' polentani. 214
 Stefano Duca di Bauiera induce Carlo Imperadore à conceder la pace à Bernabò Visconte. 412. s'adopera in Italia à beneficio della Repubblica di Fiorenza s'accompagna col Carrara. 443
 Stefano Colonna general di Santa Chiesa. prende il Vicecamerario, e lo conduce al Papa. non serua gli ordini del Papa. 653. è ripreso dal papa. si ritira in Palestina. tratta di cacciar di Roma Papa Eugenio, & hà in questo il principe di Salerno dalla sua. 654. è cagion della rovina di sua famiglia. 655. e 56
 Stefano Contarini capitano dell'armata de' Venetiani impedisce che Francesco Sforza non consegua la fortezza di Briscello. 633. è rotto nell'armata. si vale della fanteria del Marchese Nicolò d'Este

Parte Seconda.

in riformar l'armata. 634. acquista vna vittoria Nauale contra Christoforo d' Auello. 637. entra al gouerno dell'armata dopò la morte del Loredano. 719. prende Riua. la dà impreda a' soldati prende alcune altre Terre. 748. riporta vna vittoria Nauale. 756
 Stefano Ghisela di riformatore della libertà di Bologna. 645
 Stefano Tauerna Oratore del Duca di Milano in Fiorenza. 1051
 Sulpitio Verulano famoso scrittore. 871

T

T Addeo d'Este è fatto prigion da Nicolo piccinino. 677. si caccia alla guardia di Brescia. 717. difende Brescia dall'impeto de' nimici, e tien in fede il Popolo. 719. riesce di molto valore. sua Oratione. 720. riuiede' luoghi più pericolosi della città. 722. si porta egregiamente nella difesa della città. è soccorso da Scaramuccia da Forlì. 724. rinforza l'ardire, & con parole da magnanimo, e generoso spinge i Cittadini alla difesa. induce'l nimico à partirsi dall'assedio. 726. d'ordine della Repubblica di Venetia va in soccorso dello Sforza. dà vna rotta a Nicolo piccinino. si fa padron delle munitioni, e del Campo. 789. va in aiuto de' bolognesi. è dichiarato Capitano di questa spedizione. 795. cerca di tirar Guglielmo Gonzaga al seruitio delle due Repubbliche. 798. difende la città di piacenza à nome della Repubblica di Venetia per la dappocaggine de' cittadini non può difender la terra. si ritira nella Cittadella. 812. s'arrende à patto. 813. per le sue buone qualità è liberato dallo Sforza. 814. termina la vita, e lascia Bertoldo suo figliuolo, che non men di lui si fa valoroso nell'armi. 824
 Taddeo Manfredi tradisce il Marchese Azzo d'Este nella città di Reggio. 261. fugge di Reggio. 262
 Taddeo Marefcotti libera di prigione Annibale Bentiuogli. 784
 Taddeo nepoli s'impadronisce di Bologna. con vna parentela s'appoggia à mastino dalla Scala col mezzo del Marchese Obizzo d'Este. 383. manda Giovanni suo figliuolo su quel di Faenza à congiugnersi co' collegati. 384. tratta col mezzo del marchese Obizzo d'Este che la compagnia de' Tedeschi si riduca allo stipendio

T

di

Tavola delle cose più notabili

- di Bologna. 985. termina la vita. lascia la Signoria di Bologna a Giovanni, e Giacomo suoi figliuoli. 396
- Taddeo Pepoli Gófaloniero del Popolo. 644
- Taddeo Sella muore nella Battaglia contra' Papalini. 127
- Taddeo dal Verme è fatto Capitano della Repubblica di Venetia. 513. è fatto prigio nel dal Carrara. 517. muore nella Battaglia contra gli Vngari. 587
- Tebaldo Ficiano. 10
- Tebaldo Ordelaffi succede al padre, nel dominio di Forlì. hà per tutore Filippo Maria Visconte. 606
- Tedald Tedaldi. 19
- Tedeschi bestialissimi sotto Alberto dalla Scala. 372
- Teodoro Gaza favorito da Leonello d'Este. 831
- Terremoti terribili per tutta Italia. 868
- Tiberio Brandolino d'ordine della Repubblica di Venetia va in aiuto d'Annibale Bentiuogli. rope l'inimico. 788. va in aiuto dello Sforza. 789. soccorre'l popolo di Bologna. 794. con Micheletto Attendolo va a difender la Giaradadda. 817
- Tobia Rangoni dà vna sua figliuola per moglie al Marchese Aldrouandino Rangoni. 211. si ritira con l'istesso Aldrouandino in Bologna. 220
- Tito vespasiano Strozzi famoso Poeta favorito da Leonello d'Este. 831
- Tomio Diedo promeditore di Verona. 754
- Tommasino Contrati va col Marchese Nicolò al Santo Sepolcro. 590
- Tommasino Crivelli Capitano del Marchese Nicolò d'Este. 466
- Tommasino Gorzano nel fatto d'arme resta prigioniero de' Bolognesi. 132
- Tommasino Rossi Ambasciadore del Comune di Bologna. 31
- Tommasino Sassolo accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44
- Tommaso d'Aquino Dottore Angelico è chiamato da papa Gregorio al Concilio di Lione. si pone in viaggio per questo effetto, e nel viaggio termina la vita. 184. canonizzato per Santo. 319
- Tommaso Castelli Capitano del Marchese Nicolò d'Este. 466
- Tommaso Fogliani si pacifica col Marchese d'Este. 757
- Tommaso Fregoso cede Genova al Duca di Milano, e per se solo ritien Serezana, con altre sei Castella della Riviera. 606. travaglia lo stato di Genova. 612. con l'infante Don Pietro d'Aragona assale Genova. è cacciato addietro. 613
- Tommaso Frignano dell'ordine di San Francesco è fatto Cardinale di Santa Chiesa da papa Urbano. 418
- Tommaso Ghislieri Antiano del Popolo di Bologna. 644
- Tommaso Giambeccari Riformatore della libertà di Bologna. 645. è fatto morire dal Governator di Bologna. 691
- Tommaso Giustiniano Capitano di Fantaria per la Repubblica di Venetia contra Ezzelino Tiranno d'Italia. 149
- Tommaso da Imola è fatto prigioniero dal Duca Ercole, e condotto a Ferrara. 999. termina la vita. 1000
- Tommaso da Mantova va a forprender Legnago. 497
- Tommaso de' gli Obizi come Consigliere hà particolare cura del Marchese Nicolò d'Este. 447
- Tommaso Soderini assentisce alle condizioni della pace. 928. si riduce a Ferrara per l'istessa causa, e poi a Venetia. 929. dopo la morte di Pietro de' Medici ottiene il carico del ben pubblico. induce il popolo a volger gli occhi a Lorenzo, e Giuliano de' Medici. 946
- Tommaso Spezzano vno de' Sapienti della Città di Modona. 172
- Tommaso Tebaldo va in soccorso de' Piacentini. 822
- Torquato Tasso famoso poeta de' tempi moderni. 119
- Tortonesi mandano i lor' Ambasciadori all'Imperador Federigo. 86. fanno lega con l'altre Città della Lombardia contra Matteo Visconte, e danno il bastone del generalato al Marchese Azzo d'Este. 239. si danno a Francesco Sforza. 823
- Tranino de' Trani accompagna l'armata del Duca di Milano. 658
- Trentini uccidono & ammazzano le guardie di Ezzelino da Romano. 148
- Treugiani non interrompono alla dieta fatta dall'Imperador Federigo in Cremona. 64. levano alcune Castella a' padouani. 79. vengono danneggiati nello stato da' padouani. per opera de' Venetiani vengono alla pace. 94. negano di riceuere nella loro Città Alberico fratello di Ezzelino. sono travagliati da Ezzelino. 116. sono fomentati

mentati dal Marchese Azzo d'Este. sen-
rono vna Oratione da Guicciardo Ran-
goni. 117. s'inducono all'esortationi del
Rangone per aderire alla parte del Mar-
chese Azzo d'Este. 118. mandano i lor' Am-
basciatori à Milano per la Coronatione
dell'Imperadore Enrico. 304. assediati da
Cane dalla Scala. 352
Tristano Sauorgnano Capitano de' Vene-
tiani è rotto dal Carrara. 513
Troilo Fiaschi seguita lo Sforza al soccorso
di Brescia. si porta valorosamente nella
battaglia. è esortato dallo Sforza a non si
perder d'animo. 738
Turinesi non interuengono alla dieta fatta
dall'Imperador Federigo in Cremona. 64
Turriani come vna delle principali famiglie
di Milano fauorisce la plebe contra la no-
biltà. 144. vengono co' Visconti presso No-
uara al fatto d'arme. restano perditori.
son cacciati della Patria. sono soccorsi dal
Marchese Obizo d'Este da' Piacentini,
Parmigiani, e Bolognesi. 193

ma con la Canalleria guidata da Guido
Monforte. si congiugne con Carlo d'An-
giò. 167
Vberto Fredi. vedi à. 7
Vberto Fredo. 48
Vbertino Guidoberti, v'è a guardare Lugo
per il Marchese Nicolo d'Este. 417
Vberto Inblauto Podestà di Ferrara. 7
Vberto palauicino occupa come Capitano
de' Fuorusciti Parmigiani, e Modonesi
Borgo San Donnino. s'induce al fatto
d'arme, co' parmigiani, e ne riporta hono-
rata Vittoria, è chiamato da' Piacentini,
alla Pretura di piacenza. esercita come
Ghibellino qsto vfficio a nome dell' Im-
perador Federigo. si vnisce con Ezzelino
da Romano Signore di Verona, e di Pa-
doua. 140. v'è con lui stesso all'assedio di
Brescia. 150. libera di prigione l'Arcie-
scouo Fontani, e si ritira dalla parte della
Chiesa. 152. combatte Cassano. 153. manda
lo stato di Brescia a ferro, e fuoco. soggio-
ga etiamdio Bergamo. 161. cō l'aiuto del-
la faction Ghibellina si fa incontra alle
genti di Carlo d'Angiò per serrargli il
passo. è impedito dal Marchese di Mon-
ferrato, che si tira dalla parte de' France-
si. 167. resta tutto dolente per la perdita
di molti Ghibellini. tratta di chiamar' in
Italia Corradino figliuolo di Corrado.
170. è scacciato di Cremona dalla contra-
ria parte. 171. termina la vita. 178
Vberto Spinola si fa principe della Repub-
blica di Genoua. 171
Vberto Vitconte piglia à giudicare tra' Bo-
lognesi, e Modonesi. 19. sententia ingiusta-
mente contra' Modonesi. 20
Venetiani mandano la lor armata contra
Leone Vetrano Genouese. lo fanno appic-
care per la gola. cacciano addietro i Cor-
sali di mare. 29. difendono la Candia dal
Principe della Morea. fanno prigione al-
cune Galere de' Genouesi, tēgono i Can-
diotti a freno. mandano vna Colonia de'
loro Cittadini in Candia, & in Corfù. le-
uano al nimico dodici Vascelli. fanno pri-
gioni quattro cento padouani. 30. accom-
modano Ezzelino co' Padouani sotto cer-
te conditioni. 78. fomentano Papa Alef-
sandro cōtra Ezzelino Tiranno d'Italia.
148. abbracciano etiamdio l'impresa del-
la cruciata. 149. formano vn Datio nella
nauigatione marittima. mandano il Du-
ce Tiepoli, a disfar vna fortezza fatta da'

VAnni Gozzadini entra in Bologna, e
s'opponne alla faction de' Giambecconi.
468. contende con Giouāni Bentiuogli la
precedenza. s'accomoda al pater del mar-
chese Nicolo d'Este. 469. è cacciato della
patria da Giouanni Bentiuogli. 473
Vanni Strozzi serue'l Marchese Nicolo in
Guerra. 566
Valdemaro Conte di Anhalt passa per Fer-
rara, e prende per moglie Beatrice sorella
del Marchese Obizo d'Este. 385. sue at-
tioni. 386
Valuasori di Frassinoro giurano d'esser fe-
deli alla Città di Modona. 2. vedi à. 21
Vbaldo Gualandello. 21
Vberto Bobio famoso giur'isconsulto. 104
Vbertino Carrara con tradimento ottien
Monfelicce. 377
Vbertino Carrara si ritira in Fiorenza. 546
Vberti Fiorentini cacciati della Patria, con
la faction Ghibellina si ritirano in Siena,
e con questa occasione hanno ricorso al
Rè Manfredi, dal quale ottengono buo-
na quantità di Caualli. danno vna rotta
a loro contrari. son rimessi nella patria
dal Conte Giordano. 156
Vberto Conte di Fiandra condottiero del-
l'esercito di Carlo d'Angiò, vien in Italia.
166. arriva in Ferrara, & è raccolto dal
Marchese Obizo d'Este. si conduce a no-



Visconte. 428. son ricercati da Antonio dalla Scala d'aiuto. gli negano l'aiuto, se prima non hanno particolar commissione dall'Imperador Vincislao. 437. danno aiuto al Marchese Nicolò d'Este cōtra'l Visconte. 451. danno nuouai aiuti al Marchese Nicolò d'Este. 452. e 53. soccorrono il Gonzaga contra'l Visconte. 460. entrano nella confederation del Re di Fràcia, e de' Collegati. sborsano vna gran quantità di danari per seruitio de' Collegati. mādano in Austria Francesco Carrara à leuare vna gran quantità di Tedeschi. per due loro Cittadini fanno proporre le conditioni della pace al Visconte. 463. concludono vna tregua per dieci anni. 464. scuoprano la finzione d'vn Sacerdote, che si fingeva Santo. 469. entrano in sospetto per l'abboccamento fatto dal Marchese Nicolò d'Este col Duca di Milano. 474. per la distruzione del Visconte entrano in lega con l'Imperadore Ruberto. 477. comprano a danari contanti Zara da Ladislao Re di Napoli, e d'Vngheria. 495. vengono danneggiati da Buccicaldo Capitano del Re di Francia con l'armata di Genoua. per riscattarsi dal riceuto oltraggio mandano la loro armata contra quella del nimico, e gli danno vna gran rotta. rilasciano di prigione que' soldati Francesi, che da Carlo Zeno erano stati cōdotti in Venetia. 498. dalla Duchessa di Milano, gli vengono offerte due buone terre, perche difendendola debbano prendere l'armi contra'l Carrara. 499. al presente nō acconsentono alla domāda. 500. da gli stessi Viscōti gli è fatta nuoua oblatione, anzi maggior della prima. accettano le conditioni. 506. nella lega contrattata col Visconte cercano d'hauer l'vnione dell'Estense, e del Gonzaga. sono hormai chiari delle strattagemme del Visconte. 507. sotto la scorta di Giacomo Soriano mādano le lor genti à prender la città di Vicenza, che gli aperse le porte, senza contrasto. vengono oltraggiati di parole, e di fatti dal Carrara. non possono tirare nella lega il Marchese Nicolò d'Este. 508. in dispregio dell'istesso Marchese riuocano dall'esilio Azzo d'Este, e lo fanno Capitano di molta gēte. formano due eserciti per tentar in vn'istesso tēpo l'impresa di Padoua, e di Verona. 509. ricercano di nuouo il Marchese Nicolò d'Este,

che si dichiari à fauor dell'vno, ò dell'altro. ne cauano la libertà del passo. mādano Oratori al Legato del Papa, & al Re di Napoli. fanno l'istesso verso i Fiorentini, il Re di Francia, e d'Vngheria. fanno fortificar alcuni luoghi. per Fracesco Giustiniano Capitano di Rouigo fanno tagliar il Fiume Venezzo per inondar il Padouano. 512. per questo effetto gli è intimata la guerra dal Carrara. vègono rotti dalle genti dell'istesso Carrara. dāno il soldo a' nuouii Capitani. dāno la bacchetta del Generalato à Carlo Malatesta. 513. scuoprano il Marchese Nicolò d'Este à fauore del Carrara. 514. non s'appagano del l'vfficio fatto dal Marchese verso di loro. vengono esortati dal Malatesta à dāneggiar lo stato di Ferrara. 515. mādano à dāneggiar lo stato di Ferrara per diuertire le forze del nimico. 516. hanno vna rotta nel cāpo del Sauello, e perdono Taddeo dal Verme fatto prigione dall'inimico. 517. per vari accidenti, se gli scema l'esercito. 519. perdono Rouigo. 520. col mezzo di Giouāni Barbò hanno prosperi alcuni successi. dāno licenza al Malatesta di poter andar à guardar il proprio stato. dāno il carico del Malatesta à Paolo Sauelli. 521. fanno vn'altro Capitano generale, ha uendo due eserciti distinti, che fu Fracesco Gonzaga. gli dāno per Proueditore generale Gabbriello Emo. accettano al seruitio della loro Repubblica Galeotto Beuilacqua, e Francesco Beuilacqua. 522. perdono Giacomo Soriano fatto prigione da Manfredo Barbiano. 523. p la rotta e ritirata del Barbò non ricusano le conditioni della pace. stabiliscono queste conditioni col Marchese d'Este solamente. 525. riceuono in Venetia il Marchese Nicolò, e da lui stesso riceuono il polesine di Rouigo. per opra di Francesco Gonzaga ottègono la città di Verona. 527. si dolgono che i lor eserciti spèdon il tēpo in cose di poco momento. 530. ottengono assolutamente la città di Verona. 532. e 33. accettano i Veronesi sotto certa forma di Capitulationi. 533. si fanno la strada all'acquisto di Padoua. vègono lodati. 536. riceuono gli Ambasciadori di Verona, e gli concedono alcune gratie. 538. non acconsentono alle domāde del Carrara. 544. col valore di Galeazzo Gonzaga prendono padoua. riceuono il Carrara, e suo figliuolo

Tauola delle cose più notabili

nolo in Venetia. gli fanno carcerare. 545. per opra del Verme acquistano Feltro, e Belluno. fanno morire i Carraresi. 546. mandano due lor cittadini ad esortar il Papa, che si riduchi al Concilio. 550. fanno vna lega con l'Estense, col Gonzaga, e col Malatesta. 551. fauoriscono i Terzi nella città di Parma. 567. passano nuouo vfficio col Marchese Nicolò d'Este. 569. rilasciano Colorno, & altre Castella dello stato Parmigiano al Marchese Nicolò d'Este. 579. perdono alcuni luoghi di terra ferma. si seruono di Papa Giouanni ne' lor'interessi con l'Imperadore Sigismondo. suaniscono le trattationi. 585. si riuolgono à Ladislao Rè di Pollonia. ne cauano vna suspension d'arme. e la pace frà li pollacchi, e gl'Vngheri. sentono la mossa de gli Vngari, e gli danno vna grã rotta. 586. s'oppongono all'Imperadore Sigismondo, e lo mettono in necessitã di ritornar'addietro. gli danno vna rotta. 587. p'opera del Marchese Nicolò d'Este vengono alla pace con l'Imperadore. 588. danno soccorso di danari, e di Cavalieria à randolfo Malatesta. 602. vengono ricercati dalla Repubblica di Fiorenza di lega, & amicitia cõtra la persona del Duca Filippo Maria. 619. si riducono ad accettar la lega. col mezzo del Carmignuolo scuoprono il mal'animo del Duca di Milano. stringono la Collegatione co' Fiorentini. 620. per opra del Carmignuolo s'uniscono col Duca di Sauoia. 621. mandano nuoui Oratori al Duca di Milano per la libertã d'Italia. ne cauano vna piaceuole risposta, cioè che il Duca intendeva di compromettere in loro, e nel Marchese Nicolò d'Este tutte le differenze, ch'egli hà con la Repubblica di Fiorenza: spiccano la pratica per occasion dell'istesso Duca. vengono all'atto della collegatione co' Fiorentini, e formano alcuni Capitoli. 622. mandano nuoui Ambasciatori al Duca di Milano p'vedere se vuole condescendere alla pace. lo ritrouano ostinato. gli bandiscono la guerra, & accettano nella lega il Marchese Nicolò d'Este, il Gonzaga, il Duca di Sauoia, Alfonso d'Aragona, & i Senesi. fanno generale Francesco Carmignuolo. e per mare Francesco Bembo. 623. per opra de gl'Auogari acquistano la città di Brescia. 624. mandano soccorso al Carmi-

gnuola, perche ritenga Brescia. 625. con l'armata del Pò s'impadroniscono di Macstorna, e di Castel nuouo. 626. à requisitione di Papa Martino, e del Marchese Nicolò d'Este s'inducono alla pace col Duca di Milano. acquistano Bergamo in virtù della pace. 631. gli è mancato di fede dal Duca di Milano. sentono nuoua percossa nello stato di Brescia. lo lasciano impadronire della Campagna. 632. per cagion della pace contaminata dal Duca Filippo Maria armano nuoua gente. per l'infermità del Carmignuolo dano il carico dell'esercito di terra ferma à due suoi Cittadini, cioè Fantino Michele, e Pietro Loredano. 633. hanno vna rotta nell'armata del Pò. 634. col valore di Francesco Carmignuolo fanno fatto d'arme col Duca Filippo Maria. 636. col valor dell'istesso racquistano Casalmaggiore. acquistano vna vittoria Nauale contra Christoforo d'Auello. 637. ottengono per terra vna segnalatissima vittoria, e fanno prigione Carlo Malatesta. 638. scuoprono poco fedele il Carmignuolo verso della Repubblica. per opra del papa vgonno di nuouo alla pace col Duca di Milano. 639. negano di dar'aiuto a' Canetoli di Bologna contra del papa. 646. si danno ad intendere, che il Duca Filippo Maria habbi rotto le capitulationi della pace. gli scriuono alcune lettere sopra di questo. professano di difender la libertã d'Italia. 651. rinuouano la lega col Marchese d'Este, e con la Repubblica di Fiorenza. conducono al loro stipendio Guido Antonio da Mòte Feltro Signore d'Urbino. oltre questo il Signor di Faenza. procurano anco d'hauer Francesco Sforza. 652. per la successione di papa Eugenio si riscaldano nella guerra contra' il Duca di Milano. vengono esortati alla pace. 656. hanno vna rotta nell'esercito del Carmignuolo. 657. da' nimici gli è disfatta l'armata di Nicolò Giustiniano. 658. armano di nuouo molte galere, e danno il carico à Pietro Loredano, che ne va fin sotto le mura di Genoua. ottengono vna vittoria contra' Genouesi. 659. son ricercati d'aiuto dal Marchese di Monferrato. mandano nuoua armata contra Genouesi. 661. entrano in maggior gelosia del Carmignuolo. lo chiamano fintamente à Venetia. è carcerato, anzi conuinto. lo fanno deca-

Dell' Istoria d' Italia.

decapitare. 662. dopò la morte del Carmignola danno il carico di Capitano generale à Gio. Francesco Gonzaga. 663. prendono alcune terre. si contentano che'l Marchese Nicolo d'Este tratti la pace con l'Imperador, e col Duca Filippo Maria. sentono non poco trauaglio nella Val Tellina. 665. mandanoantino Michele à Ferrara per occasione della pace trattata dal Marchese Nicolò d'Este, e dal legato del Papa col Duca di Milano, e l'Imperador Sigismondo. ne cauano nuoua forma di Capitulationi. 666. sono richiesti da Papa Eugenio di danari per soddisfar l'esercito. 974. mandano genti per leuar Bologna dalle mani de' Canevoli. se gli oppone Nicolo Piccinino 677. conducono di Grecia in Italia Giouanni Paleologo Imperador de' greci per occasione del Concilio di Ferrara. 701. mostrano desiderio grande di ridur lo stato di Milano ad vna graue miseria. domandano per questo effetto Francesco Sforza a' Fiorentini. 704. mandano il Gonzaga, & il Gattamelata a' danni del Duca di Milano. 705. hanno sfortunato esito alle lor cose. ricercano di nuouo lo Sforza. si vagliono del mezzo del Marchese Nicolo d'Este 706. per la partenza del Gonzaga danno il carico dell'esercito à due suoi Cittadini. sentono la partenza d'altri Capitani per occasione di Paolo Trono. 707. riceuono Cosimo de' Medici Ambasciadore della Repubblica di Fiorenza. gli è trattato delle pretensioni dello Sforza. non gli danno grata risposta. in questo genere riceuono vn'altro Ambasciadore, che fu Vguccione Contrari mandato da Papa Eugenio. 708. lo mandano addietro poco soddisfatto. 709. per opera del Gattamelata racquistano quel tanto haueuano perduto nel Bergamasco. 711. per mancamento de' Capitani perdono d'honore, e di reputatione. 712. fanno calare varie gente d'Istria, e di Dalmatia per seruitio della guerra. 715. hanno vna grandissima armata in mare. 715. e 16. danno il carico di Capitano generale al Gattamelata. 718. perdono nuoui luoghi, e sentono l'assedio di Brescia. 719. vñano vna grand'industria, & vna grande spesa à condur la lor'armata per vari luoghi. 727. cauano vna lega dalla Repubblica di Fiorenza, e da altri Potentati contra'l Du

ca di Milano, e danno il Bastone del Generalato allo Sforza. 730. mandano i Capitoli sottoscritti alla Repubblica di Fiorenza, e poi nella Marcha allo Sforza. spediscono molti Colonnelli in diuerse parti per far genti. mandano danari allo Sforza. chiamano al soldo della Repubblica i due Tolentini. 731. cominciano à far alcuni progressi contro dell'inimico. 731. e 32. perdono tre nobili Venetiani, e molti luoghi. 733. e 34. acquistano vna segnalata vittoria. fanno prigioni cinquanta huomini Illustri. sollecitano lo Sforza à ridursi in Lombardia. 734. dimostrano la lor grandezza in formar il passaggio allo Sforza. 735. per l'andata dello Sforza cominciano à far nuoui progressi. 736. ottengono vna vittoria contra'l Duca di Milano, e Nicolo Piccinino. fanno prigio Carlo Gonzaga, Cesare Martinengo, & il Malatesta Principe di Cesena. 739. perdono la città di Verona. 740. col valor dello Sforza, racquistano di nuouo Verona riceuono in Venetia lo stesso Sforza. 743. concedono alcune gratie alla città di Verona. 751. col mezzo di Stefano Contarini ottengono vna vittoria Nauale. 756. ottengono alcune vittorie per via dello Sforza. 757. riceuono di nuouo in Venetia lo Sforza. 763. vengono supplicati d'alcune domande. acquistano la città di Rauenna da Ostasio Polenta. sentono alcune querele del legato del Papa intorno a questa città. gli danno vna prudente risposta. 764. in memoria dell'honorate azioni del Gattamelata gli fanno dirizare in Padoua, vna statua di bronzo Equestre. 765. riceuono in Venetia Angelo Simonetta, che gli da parte della pace pubblicata dallo Sforza col Duca di Milano. 769. riceuono etiamdio in Venetia lo stesso Sforza. 770. lo lodano grandemente. s'inducono ad abbracciar la pace. 771. Si formano vari capitoli sopra di questo. 773. riceuono di nuouo in Venetia lo Sforza, e gli fanno mille honori. 779. per via dello Sforza vengono in cognitione dell'vnione del Papa col Re Alfonso, e col Duca di Milano. vengono ricercati di soccorso. 785. danno aiuto ad Annibale Bentiuogli. 788. fanno l'istesso verso dello Sforza nella Romagna. 789. mandano Taddeo d'Este in soccorso di Bologna. 795. minacciano il Duca di Milano. non sono

Tauola delle cose più notabili

sono stimati da lui. mandano Micheletto Attendolo à difender la città di Cremona. 796. leuano al nimico la contrada di Giaradadda. danno di nuouo vna rotta all'inimico. 797. sentono la partenza dello Sforza dalla lor collegatione. leuano à gli Sforzeschi ogni stato. assicurano Rauenna. 798. mandano i suoi Oratori a Ferrara per occasion della pace. leuano allo Sforza Casalmaggiore. 805. mandano il Capitano Micheletto fin sotto le porte di Milano. 805. non acconsentono alle conditioni della pace per morte seguita nella persona del Duca Filippo Maria. vengono imputati che aspirano alla Monarchia d'Italia. 808. occupano Lodi, e Piacenza. 809. mandano Lorenzo Loredani contra' Corsari di mare. per occasion di questi Corsari sentono non poca querela dal Re Alfonso. si scusano col Re Alfonso. 814. mandano Andrea Quirini con la lor Armata à Casal maggiore. 815. è rottonell'armata. mandano il Capitano Micheletto con altri Capitani al soccorso della Giaradadda. sentono diuersità di pareri intorno all'espeditiōe della guerra. 817. comandano à Micheletto, che soccorra Carauaggio. sentono vna grandissima rotta. 818. ottengono particolar soccorso dalla Repubblica di Fiorenza. vengono esortati da Pasquale Malpiero ad accordarsi con lo Sforza. 819. à far questo si vagliono del mezzo d'Agnolo Simonetta. inducono lo Sforza ad esser con lor in lega, ma conditionatamente. 820. dopò l'hauer vditò le pratiche de' Milanesi, s'inducono à permetter, che lo Sforza si facci più che altro potentato Padrone di Milano. gli mandano nuouo soccorso. 823. vengono auuissati da Giacomo Antonio Marcelli dell'animosità, e grandezza dello Sforza. 823. mandano vn'armata contra la Puglia e perche auuissano lo Sforza che s'induca alla pace co' Milanesi. vengono gabbari dallo Sforza. 825. negano al Marchese Leonello d'Este il poter far l'acquisto della città di Parma. 826. mandano Sigismondo Malatesta à prender alcuni luoghi della Giaradadda. 827. acquistano la città di Cremona. inducono Alessandro Sforza a sottoscriuer i capitoli della pace co' Milanesi. 828. vengono alla pace col Re Alfonso d'Aragona. 831. tirano nella diuotione del-

la repubblica molti potentati d'Italia. 832. disegnano di rōper la guerra col Duca di Milano. hanno lega col Re Alfonso d'Aragona, col Duca di Sauoia, e col Marchese di Monferrato. sprezzano la grandezza del Duca di Milano. si riducono all'Ada. 839. vanno scorrendo fin sotto le Porte di Milano. si riuolgono à Soncino. gli danno l'assalto, ma non sortiscono alcun effetto. hanno per Generale Gentile Leonessa. ottengono alcune vittorie contro l'inimico. 840. sentono graue dispiacer che'l Turco augmenti le forze contra' Christiani, porgono l'orecchie alle trattationi della pace del Duca di Milano. mandano à Milano Paolo Barbò. 853. stabiliscono la pace col Duca di Milano formano sopra di questo alcuni Capitoli. 854. danno aiuto a' Senesi contra Giacomo piccinino. 867. mandano Sigismondo Malatesta cōtra'l Turco. 905. mandano etiamdio Barrolomeo Colcone cōtra la Repubblica di Fiorenza. 917. acconsentono alla pace pubblicata dal Papa, e dal Duca Borso. 932. fanno nuoue prouigioni da guerra. inducono il Papa à nuoua cognitione. 936. non gli piace la venuta de' Francesi in Italia. mandano à disturbar il Re di Francia. mandano il Colcone in Romagna. più che mai viuono cō sospetto del Duca di Milano. 940. riceuono i Venetia il Vescouo di Sessa come Ambasciador del Rè. d'Aragona. eglino stessi spediscono vno Ambasciadore a Ferrara. 941. aggiustano le differēze del Rè di Napoli col Papa. 942. soccorrono il Papa nelle cose di Rimini. 946. entrano i gradissimo sospetto de' preparamēti del Turco. 953. fanno lega con Ferdinando Rè di Napoli. 954. ricorrono al Duca Borso per le cōtrouersie del Colcone co' Fiorentini. 958. riceuono in Venetia il Duca Ercole d'Este, e gli fanno mille offerte. 963. fanno l'istesso del Cardinale San Sisto. 967. con la Repubblica di Fiorenza, e col Duca di Milano formano vna nuoua lega, e nuoui Capitoli. 968. vniscono la loro armata cō quella del Papa, e del Rè Ferdinando per occasion del Turco. 974. concedono alla Repubblica di Fiorenza tre suoi Capitani. 981. & 82. acquistano alla lor Repubblica il Regno di Cipri. 984. muouono guerra al Duca Ercole d'Este. 986. tirano dalla sua il Papa, i Genouesi, & i Senesi. man-

BENIGNI LETTORI.



L'Autore oltre alle sue solite diligenze ha trouato gli errori notati nell'oltrascritta pagina, e perche, secondo il prouerbio comune, la stampa è madre de gli errori, non vi marauiglierete; anzi che per esser la prima impressione cauata dalle copie manuscritte, ci par d'hauerla ridotta a grandissima perfettione. pigliateui per tanto vn poca di fatica di correggergli, perche harete più frutto dalla lettione dell'istoria. Auuertendoui che tanto nella prima parte quanto in questa seconda l'Autore haueua notato per errore, & in luogo di vedde, veddero, s'auuedde, s'auueddero, prouuedde, prouueddero, e simili, desidera che si legga come più corretto vide, videro, s'auide, s'auidero, prouide, prouidero, però ciascuno potrà leggere, e correggere come gli parrà che per non mutare il senso dell'istoria, e per non tediare il Benigno Lettore, non si sono stampati; Conseruateui felici.

Correttione fatta dall'Autore nella seconda parte dell'Istoria.

<i>Carte</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttione</i>
14	faessero	faceessero.
14	e dopò morte	e dopò morte fece
45	con altre Castella	con altre Castella.
90	ond'i Veronesi	ond'i Mantouani
149	armata potentissima	arma potentissima
159	fluttando	fluttuando
217	grà Rossi	frà Rossi
240	parla	parlaua
244	<i>ipisi banniti</i>	<i>ipis banniti</i>
244	<i>qua ad eos</i>	<i>vel qua ad eos</i>
258	nell'altra	nell'alca
272	Albino	Alboino
295	ancor d'intendere	ancor intendere di voler
322	i sconuicati	i scommunicati
327	per indur maggiormente	& per indurr' maggiormente
455	daquella	di quella
457	ma poco lo tenne	ma poco la tenne
463	non giungeua.	non giungeuano
495	Leggi Cile	Leggi Ciuile
511	sodisfar' il Popolo	di sodisfar' il Popolo
511	ma volendo	ma voleuano
559	Gonola	Gonbola
592	simile negotio	a simile negotio
666	possedeua.	possedeuano
694	Pù tanto	Fù tanto
747	lasciando	lasciando in tanto
747	quanto	quanto
764	di ritornare	potere ritornare
813	fece partito	fosse partito
813	e restire	e restituire
841	fortunato	sfortunati
883	che l'osserruare	l'osserruare
950	ingannar'	isgannar'
952	il Duca di Milano	il Duca di Modona
1066	stanno bene	non stanno bene
1082	che tutt'i pericoli	che frà tutt'i pericoli.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

DELLA SECONDA PARTE

DELL'ISTORIA D'ITALIA.



A Bate Nonantolano à car-
te 85.
Abate di S. Pietro di Mo-
dona 85
Abate di Catania fiori-
sce in Canonico 598
Acchille Auogaro, esor-
ta i Bresciani à darsi alla Repubblica di
Venetia 624
Acchille Maluezzi è fatto prigionie da
Francesco Piccinino, 784. è mandato nel
le forze del Duca di Milano 784. è per-
mutato in Francesco Piccinino 788
Accursio famoso glossatore 152
Adenolfo d'Aquino gouernatore della
Città di Ferrara à nome del Rè Ru-
berto 314
Adolfo Imperadore termina la vita. gli
succede nell' Imperio Alberto d'Au-
stria 254
Adriano Quinto succede nel Pontificato
ad Innocentio Terzo. chiama in Italia,
contra la persona di Carlo d'Angiò Ri-
dolfo Imperadore. non è compiaciuto,
187. termina la vita 188
Agostino Fregoso dona Serezana alla Re-
pubblica di Genoua 1006. per questa
terra nasce guerra fra' Fiorentini, e
Genouesi 1007
Agostino Villa Giudice de' Sanij dichiara
successor di Ferrara Borso d'Este 833
Aicardo Fornaro 10
Aigoni discacciati di Modona dall'Impe-
radore Federigo, 121. si ritirano à Bolo-
gna, 126. di fattion contraria a' Grasulfi,
reintegrati nella Città di Modona, 138
Aimerigo Dodoni 8
Aimone Inglese huomo Illustre nelle sa-
cre lettere 152
Alamanno Donati Fiorentino è creato Ve-
scouo di Modona, 386. fonda molti be-
nefici nella Cattedrale di Modona, 386.
concede a' nobili de' Balugoli la Rocca
santa Maria, & il poter leuar' il Canal.

Parte Seconda.

lo, e perche. 386
Alamanno de gli Obizi, come gouernato-
re della Città di Modona assalisce Filip-
pino Gonzaga. manda Bonifacio Sau-
gnano contra Bartolomeo Montecuc-
colo. 392
Alberico fratello d'Ezzelino da Romano,
fa morire molti Triuigiani, e si vnisco
col fratello. 153. è fatto prigionie in San-
Zenone co' figliuoli, & i Nipoti. ven-
gono squartati. 154
Alberico da Cunio valoroso Capitano, fa
alcune leggiere scaramucce con Luigi
d'Angiò. nel generale fatto d'arme, lo
conduce à morte. 423
Alberico da Barbiano vā allo stipendio.
di Gio. Galeazzo Visconte. 450. è chia-
mato Illustratore della militia Italiana.
hà sotto di lui molt'huomini di conto,
451. vā à combatter Fiorenza. dà il
contado in preda a' soldati. 458. rompe
l'armata del Gonzaga. 460. pone in fu-
ga l'armata nimica. atterra il Serraglio
di Mantoua. 461. per la cattiuu stagi-
one ritira l'esercito dall'impresa. 463.
statta di cacciare di Faenza Astorgio
Manfredo. 472. danneggia lo Stato di
Bologna. si dichiara nimico di Gio-
uanni Bentiuogli. 473. com'vno de' Ca-
pitani del Visconte fa battaglia coll'Im-
perador Ruberto, e lo caccia addietro.
475. d'ordine dell'istesso Visconte dan-
neggia lo Stato di Bologna. 477. fa alcu-
ne leggiere scaramucce col Bentiuogli.
gli vègono impediti i suoi disegni. 480.
pena di far battaglia. pone l'inimico
in fuga. entra in Bologna, e fa prigionie
Giuanni Bentiuogli. 481. si dichiara
faore della Chiesa. 485. discorre intor-
no alle cose della guerra 490. & 91. ot-
tien dal Papa in ricompensa delle sue
honorale fatiche Castel Bolognese. 495.
entra al seruigio del Marchese Nicolò
d'Este. 515. difende Castel Bolognese, e
cozza cō tre famosi Capitani. passa vna
tre.

Tavola delle cose più notabili

- regia col Legato del Papa. perde alcune Castella. 43. gli sono restituite alcune Castella, & egli ne cede alcune alla Chiesa. 544
- Alberico da Cunio è assediato nel Castello di Zagonara da Angelo dalla Pergola. si rende vile, e non ardisce di uscire della Terra. 614. danneggia gravemente lo Stato di Brescia. è cacciato addietro da Paolo Orsini. 636. è rotto da Michetto Attendolo nello Stato di Fiorenza. è fatto prigioniero, e condotto a Milano. 669
- Albertino Boschetti fatto prigioniero dal Marchese Rinaldo d'Este. 339. e liberato dalle carceri. 296
- Albertino Carrara è dichiarato da Papa Benedetto Vicario di S. Chiesa. 379
- Albertino Giuocoli, e deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447
- Albertino Mainardi va Ambasciadore in Francia per il Marchese Rinaldo d'Este. 447
- Albertino Venetico. 7
- Albertano Fredi com'vno de' Giudici della città di Modona interviene alle capitulationi della pace stabilite come di sopra. 136
- Alberto Alamanno Fiorentino Podestà di Ferrara. 50
- Alberto Araldo Caporella Mantovano huomo facinoroso perseguitato da' Bolognesi. impiccato per la gola. 3
- Alberto d'Austria eletto Imperadore. 254
- Alberto d'Austria succede nell'Imperio al Suocero. è riputato di molto valore. 701. termina la vita. gli succede nell'Imperio Federigo d'Austria. 746
- Alberto Bizzozario com'vno de' Rettori della Città di Modona interviene alle capitulationi della pace stabilita co' Bolognesi. 136
- Alberto Boschetti eletto Vescono di Modona riesce huomo di buone lettere, e santi costumi. 93. nelle conditioni della pace passate fra' Bolognesi, e Modonesi opera, che il Cardinal Ottaviano Vbaladini dia due Pretori alla Città di Modona vn per fattione. 138. Induce alla pace i Rangoni, & i Rodigli co' Gorzani. 139. dà la Benedictione a' Bolognesi, che processionalmente erano venuti à Modona à visitar il corpo di San Geminiano. libera vna donna indemoniata. 157. Induce tre huomini valorosi nelle leggi, à leggere pubblicamente in Modona. 158
- Alberto Boschetti occupa la Torre del Passio. 457
- Alberto Boschetti è fatto prigioniero da Ottobuono Terzo. 564
- Alberto Boschetti va all'incontrar' il Papa col Marchese Nicolò d'Este. 577
- Alberto Calza. 41
- Alberto Canossi si pacifica col Marchese Nicolò d'Este. 567
- Alberto Casaloldo assalito da' Reggiani nel Castello della Gonzaga. 118
- Alberto Colombaro. 21
- Alberto Costabili favorito da Leonello d'Este. 831
- Alberto d'Este è inuestito dal Duca Ercol suo fratello d'alcune giuridictioni. 963
- Alberto d'Este è inuestito del Vicariato di Ferrara da Papa Innocentio. 387. si cede in tutto il dominio al Marchese Nicolò suo fratello. 437. congiunge le forze sue con quelle dello Scaligero. 438. è tranagliato nello Stato da' nimici del Visconte. perde la terra d'Este, & altri luoghi. Si parte dalla Lega del Visconte. 443. S'unisce con gli altri potentari à danno del Visconte. Va à Roma, accompagnato da quattrocento Cavalieri. 445. è incontrato, & honorato grandemente. ottien dal Papa la Rosa d'Oro, & il poter far lo studio in Ferrara. Ottien etiam vna Bolla detta la Bolla Bonifaciana. riordina lo Stato de' sudditi, e dà principio allo studio. Termina la vita. gli è formata da' Ferraresi vna statua di Marino Togata. sue qualità. 446. lascia la successione dello Stato, à Nicolò suo primogenito. 447
- Alberto Galeotti s'induce à legger pubblicamente nella Città di Modona. 138
- Alberto Galucci Capitano de' Bolognesi. 129.
- Alberto Garzone. 7
- Alberto Gazo. 7
- Alberto Giglio. 40
- Alberto Grassoni. 21
- Alberto Inzola. 19
- Alberto, Lendenario Pretore di Modona. si

Dell' Istoria d' Italia.

si rende temerario in tentar il rischio della battaglia contra' Reggiani. 4. Fatto prigioniero. 5

Alberto Magno huomo Illustre in lettere e chiaro per discendenza. 151

Alberto Passaponti. 6. vedi à 7. à 21.

Alberto Pazzano Ambasciadore del Comune di Modona. 47

Alberto Pij aiuta il Gozzadini ad occupar alcune Castella di Bologna. 477. è fatto prigioniero dal Bentiuogli. 478. per opra de' Gozzadini è liberato dalle Carcere. 481.

Alberto Pio, d'ordine del Marchese Leonello d'Este, v'è in aiuto di Francesco Sforza, si spinge al soccorso di Nouara, fa prigioniero l'inimico. 813. ritorna all'aiuto dello Sforza. 818. accompagna il Duca Borso à Modona. 837

Alberto Pio nimicissimo di Casa d'Este consiglia Giulio Secondo. V'è grandissimo artificio; ne cava la rovina di Roma, s'accolla à Leon X. 1100. esorta l'Imperadore Massimiliano ad impegnar Modona alla Chiesa. 1101

Alberto Rangoni v'è alla Pretura di Pisa. 195

Alberto Roberti è fatto Capitano della Repubblica di Venetia. 513

Alberto Rusticani Ambasciadore del Comune di Bologna. 31

Alberto Sala accompagna il Marchese Nicolò al santo Sepolcro. 590

Alberto Saignani si scuopre à favore del Marchese d'Este per l'impresa di Reggio. 505

Alberto dalla Scala perpetuo Capitano della Città di Verona muoue guerra al Marchese Obizzo d'Este. 189. è cacciato addietro dall'inimico. perde alcune Castella, vien alla pace per opra della Repubblica di Venetia. 190. prende la protezione de' Rossi di Parma. manda Can Francesco suo figliuolo à prender questa città. rimette i Rossi nella Patria. è gridato assoluto Signore della Città di Parma. 217. danneggia alcune Castella dello Stato del Marchese Azzo. gli è restituito il danno, anzi non può difender Verona dalle mani del Marchese. 219. vien ad vna aperta guerra col Marchese Azzo d'Este. 220. assalisce la terra d'Este, e danneggia il contado, pre-

de la terra. espugna altre Castella dello Stato del Marchese. consegna ogni cosa a' Commissari Padouani. 220. induce i Bolognesi à dar la pace a' Romagnuoli. 240

Alberto della Scala succede con Mastino suo fratello à Cane della Scala. 351. v'è vna rotta à Gerardo da Camino, e ricupera Viterbo. 364. ricusa la battaglia dell'inimico per la disparità delle forze. i soldati di lui s'inuiliscono. 370. ricusa di combatter da corpo à corpo co' Pietro de' Rossi. 371. per soddisfazione de' Padouani manda vna parte della militia Tedesca nella terra d'Este. è combattuta questa terra da' nimici, perde questa terra per sospetto che hanno gli altri potentati d'Italia; comincia ad hauer qualche aderenza. praticano la pace con la Repubblica di Venetia, per le dure conditioni de' Venetiani viene esclusa. si prouede di nuoue forze, & è assediato di nuovo dall'inimico, e perde molti luoghi. 373. fatto prigioniero à tradimento da Marsilio Carrara; è mandato prigioniero à Venetia. 375. è sfidato à singolar certame da Luigi Gonzaga. s'induce à general Battaglia. perde la giornata per necessità di danari, egli col fratello rende Lucca à Fiorentini. 380

Alberto dalla Scala v'è ad incontrare Papa Alessandro col Marchese Nicolò d'Este. 577

Alberto Scotti si fa signor di Piacenza. 238

Alberto Scotti, col fauor de' Turriani, si fa Capitano perpetuo della Città di Milano. 256. fa prouigione di gente per difender Piacenza. 258

Alberto Scotti cacciato di Piacenza dall'Imperadore Enrico. 306. si rimette nella Patria, n' esce di nuovo. 308

Alberto Sighizzo Ambasciadore del Comune di Modona. 3541

Alberto Visconte congiura contra la persona di Matteo Visconte. 256

Alboino dalla Scala prende per moglie vna figliuola di Giberto da Correggio prende per compagno nella Signoria di Verona Can Francesco suo fratello. fa vna Lega co' Bresciani, & i Mantouani. 264. piglia la protezione di Fran-

Tavola delle cose più notabili

- cesco d'Este contra'l Marchese Azzo, ed occupa molti luoghi. 272. v'ad incontrar l'esercito del Marchese con Cane suo fratello. 275. nel ritirarsi adietro, sente vna graue percossa, nello Stato di Verona. 276
- Aldo Manutio** famoso scrittore. 871
- Aldouradin d'Este** Podestà di Ferrara 37
- Aldrouandino d'Este**, succed'al Marchese Azzo suo Padre. v'alla Pretura di Verona. oltre l'antiche Prerogative, ottien la deditione di Modona, e di Reggio. vien turbato nello stato, per la sua tenera età. 38. assediato nella terra d'Este. 39. si ritrova presente al giuramento, che fa Salinguerra Taurelli verso il Comune di Modona. 41. è trauagliato da più parte. cerca d'hauer pace con li Padouani. à loro istanza, e requisitione, fa spianare, alcune Castella. fa battaglia con Gualtiero Conte di Celano, e lo conduce à morte. ricupera la Marca d'Ancona: la sottopone alla Sede Apostolica. ucciso. 43
- Aldrouandino d'Este** tratta di succeder nel Marchesato d'Este, in pregiudizio del Marchese Azzo suo Fratello. hà il fauore de' Padouani, & de' Rangoni suoi attenenti. assalisce la terra d'Este. 219
- Aldrouandino d'Este** si riduce à Ferrara. 320. succed'in tutto il dominio al Marchese Obizo suo Padre. è inuestito dal Papa del Vicariato di Ferrara. è disturbato da Francesco figliuolo di Bertoldo. dà Padouani è disturbato nel Rouigato. dona due Castella ad Aldrouandino Rangone. fa far' il cauo del Soratore poco discosto dalla Città di Modona. 398. è trauagliato nello stato di Modona. 399. ha per nimico Galasso de' Pij. 399. ha il fauor de' Bentiuogli, Gozzadini, & Sabadini. s'unisce con la Repubblica di Venetia à danno de' gli inimici. rouina lo stato di Bologna. v'ad quel di Cremona, & poi volge l'armi in danno della Città di Brescia. 400. riceue in Ferrara Carlo Imperadore figliuolo di Giovanni Rè di Boemia, & è confermato ne' gli antichi Priuilegi, e la donatione di Rouigo, d'Adria, d'Argenta, di Santo Alberto, di Comacchio, & d'altri luoghi. gli fa l'inuestita etiam di della Città di Modona, e di tutte le Giuridictioni della Montagna. s'opponè à Beltramo Castiacani, e lo mada a trauerso. 401. s'unisce col legato del Papa, a' danni del Visconte. per diuertire l'assedio di Reggio, v'ad con gli altri ad assalir la Città di Brescia. fa battaglia col nimico, e gli dà vna gran rotta. compra alcune Castella, dal Marchese di Monferrato. 402. si pacifica col Visconte. v'ad Milano per sostener al Sacro. Fonte vn figliuolo del Visconte. dà particolar' aiuto al detto Visconte per l'impresa di Bologna. 403. termina la vita, e gli succede nello stato Nicolò suo fratello. 407
- Aldrouandino l'ico**, accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44
- Aldrouandino Rangone** ottien in dono dal Marchese Aldrouandino d'Este, il Castello di Spilimberto, e Casale Cigogna. 398. esorta i Modonesi a difendersi dall'armi del Visconte. 400
- Aldrouandino** che fù di Rinaldo d'Este, permuta il Vescouado d'Adria in quello di Modona. v'ad quel di Ferrara. sue qualità. 404
- Aldrouandino Giacoli** capitano di Milizia per il Marchese d'Este. 505. difende Rouigo da' gli Assalti del Carrara. 526. v'ad Ambasciadore per lo stesso Marchese, al Duca di Milano. nel ritornar' adietro è fatto prigioniero da Facino Cane. 556
- Aldrouandino** Prendi parte Ambasciadore del Comun di Bologna. 31
- Aldrouandino Turco** è danneggiato ne' poderi da' Fiorentini. 172
- Alessandro Bosio** milita con Francesco Sforza. 818
- Alessandro quarto** succede nel Pontificato, ad Innocentio. 145. egli serue al Vescouo di Mantoua, che faccia, vbbidir' i Bolognesi alla sentenza data dal Podestà di Parma à fauore de' Modonesi nella Causa del Frignano. 147. con l'aiuto de' Venetiani, e della parte Guelfa in Italia, tratta di far guerra ad Ezzelino Tiranno d'Italia. porta particolar' odio al Rè Manfredi. 148. dà ampla facoltà, à Filippo Fontana Arcivescouo di Rauenenna di pubblicare contro Ezzelino vna crociata. 149
- Alessandro d'Ales** huomo Illustre nelle sacre lettere. 152
- Alessandro quinto**, è creato Papa in dispregio.

Dell' Istoria d' Italia .

dispregio di Gregorio , e di Benedetto. Antipapa. 573. sue buone qualità. 573. & 74. è visitato da Lodouico Duca d'Andegavia, e Rè di Prouenza. per rintuzzare l'audacia del Rè Ladislao, dà il Regno di Napoli al predetto Lodouico. scriue al legato di Bologna, & al Marchese Nicolò d'Este di buone, & sante lettere. 574. fa commissario dello stato Ecclesiastico il Marchese Nicolò d'Este. forma vna lega contra'l Rè Ladislao, nella quale hà l'aiuto della Repubblica di Fiorenza, e di Siena. 575. esce di Pisa per occasione della Peste, e si ritira, à Pistoia. 576. si riduce à Bologna, & è incontrato dal Marchese Nicolò d'Este. è inuitato à ridursi in Roma. 577. raccoglie l'Orsino con molti honore. promette d'andar' ad habitar' in Roma. termina con Santi fini la vita. dopò la morte sua vien fatto il Conclauo in Bologna. 578

Alessandro Sforza, fa battaglia con Nicolò Forte braccio, e lo conduce à morte. 686. si riduce con Francesco Sforza alla liberatione di Bologna. 687. si riuolge contra il fratello. 795. fatto amico del fratello, v' à all'acquisto di Parma. è gabato da' Parmigiani. 824. si riuolge alla forza. 824. in due battaglie resta vittorioso dell'imimico. 827. è sforzato da' Venetiani à sottoscrivere i Capitoli della pace de' Milanesi. si riduce à Ferrara per saluar la vita. 828. v' à contra il Marchese di Monferrato, e gli dà vna rotta. egli stesso è rotto dal Montone. 840. d'ordine del fratello v' à servir la Repubblica di Fiorenza. 843. da vna rotta à Giacomo Piccinino. 886. acquista alcune terre nell'Abruzzo. 891. entra in battaglia col Rè Ferdinando, & si porta da valoroso. 897. sottopone l'Aquila al Rè Ferdinando. 908. serue in guerra Ercole d'Este. 919. s'offerisce al soldo della Chiesa. 903. gh' è dato il carico, mà è rotto da Federigo da Feltro. 945

Alessandro Iesso, succede nel Pontificato, ad Innocentio ottauo. sue qualità. succedono sotto di lui varie calamità. è assunto al Pontificato con modi inordinati. 1018. & 19. è inuitato da Lodouico Sforza, ad vnirsi co' Venetiani contra il Rè di Napoli. ricusa l'inuito. desi-

dera di far grandi i figliuoli. tratta di far parentela col Duca di Calabria. è compiaciuto. 1022. dubita della rovina d'Italia per la venuta de' Francesi. fa varie prouuigioni in Roma. cerca di tirare dalla sua i Fiorentini. 1023. gli passano à notizia le terminationi del Rè Carlo. esorta Lodouico à non voler essere la rovina d'Italia. 1029. aiuta Alfonso d'Aragona à conseguire la Corona del Regno. s'abbocca con lui. 1033. loda grandemente il parere d'Alfonso, e gli promette ogni debito aiuto. tira dalla sua Pietro de' Medici, e Giouanni Bentiuogli. 1036. per tener addietro il Rè Carlo offerisce il Cappel rosso à Guglielmo Brisonetto. 1042. manda le sue genti ad vnirsi con quelle del Rè Alfonso. fa istanza al Rè Alfonso, che mandi Ferdinando suo primo genito in Roma. 1044. tratta di leuar' alcune Castella a' Colonnese. 1045. desidera che Carlo comprometta le sue ragioni, non è vbbidito. 1048. lo sottopone alle censure Ecclesiastiche. esorta i Venetiani ad opporsi all'armi Francese. non è esaudito. 1049. chiama in Roma l'esercito Ecclesiastico. sente non poco incontro da' Colonnese. si duole, con i Principi d'Italia, dell'ingiurie de' Francesi. fa l'istesso verso il Rè di Spagna, & i Venetiani. fa spianare le Case a' Colonnese. manda Virginio Orsini contra le terre de' Colonnese. 1055. col mezzo del Cardinale Ascanio Sforza tratta d'accommodare le differenze del Rè Carlo col Rè di Napoli. 1078. chiama in Roma il Duca di Calabria. fa prigionie Ascanio Sforza, e Prospero Colonna. muta pensiero, e gli lascia in libertà. spedisce il Cardinale San Seuerino al Rè, per trattare solamente de' suoi interessi. 1079. si contenta che il Rè Carlo visiti Roma. 1080. hà molti Cardinali, che gli fanno guerra. 1081. & 82. da gli Ambasciadori del Rè Carlo è leuato di sospetto. 1082. per l'entrata del Rè Carlo in Roma si ritira in Castel Sant'Angelo col Cardinale Orsino, e Caraffa. passa particolar'amicitia, è confederatione col Rè Carlo. 1083

Alessandro signore di Mattelica s'unisce col Malaretta. 991
Alessina d'Este. 43

Alfonso

Tavola delle cose più notabili

Alfonso d'Este figliuolo del Duca Ercole succede in tutto il dominio di Ferrara, Modona, e Reggio, dal popolo di Ferrara è dichiarato legittimo successore. è trauagliato sotto il Pontificato di Clemente settimo. ottien il laudo da Carlo quinto Imperadore. prima di questo ha ueua prouato i trauagli di Giulio secondo. 1098. gli segnano quelli di Leone decimo. si rende virile, e forte. giudicio della nascita sua. è necessitato à passar per il mezzo delle tribulationi. trionfa de' suoi nimici. si volge alacquisto della Città di Modona. 1102. è gridato Principe assoluto della Città di Modona. 1103. perdona a' sudditi ribelli. 1104. sue buone qualità. concede alla Città di Modona molte buone, & honorate gratie. 1104.

Alfonso Rè di Castiglia, eletto Imperadore 152. riesce huomo di gran valore, ma poco fortunato. si diletta di varie scienze, & spetialmente dell'Astronomia. 153

Alfonso Rè di Castiglia và ad incontrare Papa Gregorio, e gli da parte dell' electione, che hanno fatto di Ridolfo Imperadore. 185

Alfonso di Castiglia Cardinale di Santa Chiesa è mandato dal Papa Legato di Bologna. 601

Alfonso Rè d'Aragona è rotto da Sforza Attendolo. si ritira adietro, e da occasione à Luigi d'Angiò d'impadronirsi del Regno di Napoli. nel ritornar in Spagna prende Marsilia. la rilascia. 605. è rotto di nuouo. rifà l'esercito, & recupera molte Città. s'impadronisce del Regno di Napoli 610. permuta il Carracciole in alcuni de' suoi Baroni fatti prigioni dallo Sforza. è priuato dalla Regina Giouanna dell'adottione del Regno. 610. per dappocaggine di Giacomo Caldora perde il Regno di Napoli. 612. è inuitato da' Fiorentini, a leuar Genoua al Duca di Milano. accetta l'inuito. per questa impresa vi mada l'Infante Don Pietro, e Tommaso Fregoso. 613. entra in Lega con la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 613. trauaglia al continuo il Regno di Napoli. 672. è chiamato alla successione del Regno di Napoli, contra Renato. asse-

dia Gaeta. hà per contratio in questo il Duca di Milano, & i Genouesi. 681. animato da' suoi s'induce ad vna battaglia nauale, co' Genouesi. 683. è fatto prigione con tutti i suoi. si attende à Giacomo Giustiniano per leuare la contesa de' Capitani. 684. è posto in libertà. 685. è esortato dal Duca, alla difesa di Genoua. 689. passa di nuouo in Gaeta. si volge à recuperare alcuni luoghi del Regno di Napoli. 690. è inuitato da Renato d'Angiò, alla battaglia. accetta l'inuito. s'induce ad assediare Napoli. vi perde Don Pietro suo fratello. si riuolge al soccorso dell' Abruzzo. 712. dopò la morte del Caldora, comincia à far qualche operatione nel Regno di Napoli. prende alcune terre. leua Antonio Caldora al nimico. acquista Bencuento, & assedia Napoli. 718. entra con astutia in Napoli. non vuole, che' soldati diano il sacco alla Città. prende due Castelli. dopò la partita del Rè Renato, comincia à farli formidabile. 781. và contra due famosi Capitani. vien à battaglia, e gli dà vna graue rotta, anzi fa prigione Antonio Caldora. con gran generosità, lo pone nell'antico stato. s'impadronisce della Puglia della Manfredonia, e d'altri luoghi. ritorna à Napoli come Trionfante. 782. à requisitione del Duca di Milano, concede Maria sua figliuola al Marchese Leonello d'Este. 786. d'ordine del Papa, và contra lo stato dello Sforza. 789. lo priua dello stato. 791. soccorre il Duca di Milano nelle cose di Bologna. 799. manda i suoi Oratori alla pace che si tratta in Ferrara. 805. và sù quel di Siena. è soccorso di vettouaglia da' Senesi. 810. prende alcune Castella sù quel di Volterra. fa l'istesso sù quel di Pisa. và sopra Piombino. perde il tempo. ritorna nel Regno. 810. è ricercato di pace da' Fiorentini. 811. si contenta di darli la pace cōditionatamente. fa l'istesso verso il Signor di Piombino. 811. si risente con la Repubblica di Venetia per occasion del Mare, è placato da' Venetiani. 814. è ricercato da' Milanesi, d'aiuto e di soccorso. 812. ad istanza de' Milanesi caccia del Regno di Napoli quasi Mercanti Venetiani vi si ritrovano.

uano, sente la mossa de' Venetiani contra la Puglia. 825. concede la pace a' Venetiani. 831. invita d'impetador Federigo à ridursi à Napoli. 835. lo riceue con modi non ordinarij, e fa vna liberalità da magnanimo Alfonso. 846. disegna di rompere la guerra co' Fiorentini, entra in Legato' Venetiani. 849. uada Ferdinando suo figliuolo, contra lo stato di Fiorenza, e vi fa di gran danni. 841. è ricercato da Papa Nicola à rimouer le guerre d'Italia, per opporsi al Turco. fa vna bellissima Oratione à Ferdinando suo figliuolo per animarlo all'impresa de' Fiorentini. rimoue in petto del Duca Borso d'Este, le controuersie della pace. egli riceue in Napoli vn Cardinale di Santa Chiesa mandato togli dal Papa per occasione della pace. 845. risponde all'orazione del Cardinale. 851. e gli mostra desiderio grande di soddisfare il Papa, nelle cose spettante alla pace. 852. fa l'istesso intorno all'votis con gli altri Principi per andar' contra il Turco. 853. à requisitione del Papa sotto scrue i Capitoli della pace. tratta vna strettissima parentela col Duca di Milano. 861. fa vna bellissima Oratione a' Potentati d'Italia. 862. s'accinge all'impresa contra il Turco. 865. manda à leuar Giacomo Piccinino con le sue Galere. 867. muoue vna asprissima guerra alla Repubblica di Genoua. manda Giacomo Piccinino contra Sigismondo Malatesta. è odiato da Papa Calisto. hà con esso lui i fuorusciti di Genoua. 868. termina la vita. lascia Ferdinando suo figliuolo nella successione del Regno. 869. sue qualità. 870

Alfonso figliuolo di Ferdinando d'Aragona acquista la Roccella, & altri luoghi. 994. d'ordine del padre, vada a difendere la Repubblica di Fiorenza. 978. vada contra la Repubblica di Fiorenza. 980. pone in fuga l'esercito di Fiorenza. guadagna l'Aragueria, e l'altre cose. 984. corre fin sotto le porte di Roma. si fa incontro al Malatesta. è disordinato, e posto in fuga. 991. compar' alla difesa di Ferrara. cerca d'indurr' il Marchese di Mantoua còtra' Venetiani. fa l'istesso verso il Duca di Milano. intima vna dieta à tutti i Principi d'Italia. conchiude

de vna Lega à rouina, e distruzione della Repubblica di Venetia. 996. si riduce dopo l'essere stato al danno de' nimici alla difesa di Ferrara. resta ammirato come il Sanseuerino l'habbi auantaggiato nel Viaggio. 998. ritorna ad Ostia. 999. vada à palazzuolo, & fa ritirar' il Sanseuerino. 1000. prend' alcuni luoghi del Bergamasco. ritorna nel Bresciano, & dà di piglio à molti luoghi. prende di nouo alcuni luoghi, e s'unisce con Federigo Gonzaga. ritorna sul Veronese, e vi fa di gran danni. acquista varij luoghi. ritorna nel Bresciano ad instanza del Gonzaga. 1001. per la morte di Federigo Gonzaga, vien in dissensione con Lodouico Sforza. 1002. ritorna nel Regno. vada presso il Tronto per occasione d'alcune riuolte. 1007. tratta di porre vn duro freno all'Aquila ribellata. fa prigione il Còre di Montorio. è querelato da gli Aquilesi presso il Papa. 1008. sente le querele d'Isabella sua figliuola, moglie di Gio. Galeazzo Visconte. esorta Lodouico Sforza à rinunciar' il carico à Gio. Galeazzo. 1011. non ricusa d'impararsi col Papa. 1014. è riputato principe peritissimo nell'armi. 1029. succede al padre nel dominio. 1030. non hà fedeli i sudditi. 1031. hauuta la Corona del Regno per opera di Papa Alessandro. cerca d'abboccarli cò lui, e suo ragionamento. 1033. dà à conoscere i mali che possono auuenir' all'Italia. 1036. non ammette le ragioni della Repubblica di Fiorenza, ne di Pietro de' Medici. vista l'inclinatione de' Fiorentini, spedisce Camillo Pandone al Rè di Francia per indurre quel Rè à comprometter le differenze del Regno di Napoli. 1042. otien in risposta, che l'armi saranno il giudice. licenza l'Ambasciatore di Napoli, e chiama il suo di Milano à Napoli. fa sequestrare l'entrate del Duca di Bari. cerca di rimettere gli Adorni in Genoua. fa vari discorsi. chiedo aiuto à Bajazetto Rè de' Turchi. 1043. fa varie prouigioni. resta di mandar in Roma Ferdinando suo primogenito. 1044. è ingannato da' Colonnese. manda Don Federigo suo fratello all'impresa di Genoua. 1045. ferma l'esercito in Romagna. 1048. riceue aiuto

Tauola delle cose più notabili

- aiuto da Ferrante Rè di Spagna. manda di nouo Camillo Randone in Turchia. ricerca il Turco di soccorso. 1049. giugne all'ultima rouina per cagione del papa. 1079. è abbandonato da Virginio Orsini. 1080. e 81. vinto da desperatione fa Coronar Rè di Napoli Ferdinando suo figliuolo, prima che il Rè Carlo entri nel regno. rinuntia l'istesso Regno al figliuolo, & si ritira in Sicilia. si fa Monaco. 1083. sue qualità. 1087
- Alfonso d'Aualo** è assegnato per norma del guerreggiare à Ferdinando il giovane. 1044
- Almerico da Barbiano**, difende Papa Urbano dall'armi Francesi. vien à battaglia con Monsignor di Monza. gli dà una rotta. 422. trouaglia lo stato di Bologna. gli è leuato il Castello di Barbiano da' Bolognesi. gli è ueniso il padre. 427
- Almerico Conte di Zagonara** seguita il Marchese Nicolò d'Este. 557. consegna Conselice al predetto Marchese. 560
- Almerico Malaipini** è trouagliato dagli Sforzeschi nella Lunigiana. 981
- Amadeo Conte di Savoia** principe d'Italia, e Marchese d'Augusta. 410. compone la pace fra' Venetiani, & i Genouesi. 421
- Amadeo Duca di Savoia** dà audienza à Francesco Carmignola, è esortato ad entrare in Lega co' Venetiani. gli è offerto il guadagno di Tortona, Alessandria, e Vercelli. s'accosta al parer del Carmignola. 621. entra in Lega con la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 623. nella seguita pace ritien per se tutto l'acquistato. 631. rotta la pace, manda à danneggiar lo stato di Milano. 637. hà la cessione di Vercelli dal Duca di Milano. 639. dal Concilio di Basilea è creato Pontefice, & è chiamato Felice Quinto. per questa causa, rinuntia al figliuolo il dominio di tutto lo stato. 711
- Ambrosio Brodolano.** 9
- Ambrogio Contrari** è fatto Cavaliere da Ercole d'Este. 963
- Ambrogio Visconte** è fatto prigioniero dal Marchese Nicolò d'Este. 409
- Amerigo figliuolo di Castruccio Castracani**, s'insignorisce di Lucca. paga quindici mila fiorini al Rè Giovanni, e lo manda addietro. 360
- Anchino Marmilla** d'ordine del Rè Ferdinando, va à prender il Passo de' bagni. discaccia le guardie, e danneggia il Ducato di Sessa. 905
- Anchino Mongardo** Capitano del Visconte, va all'impresa di Bologna. 403. riduce Modona in istretto assedio. è rotto, e sbaragliato dall'Estense. 409
- Andrea Donato** s'opponne à Nicolò Piccinino. 732
- Andrea Gualenguo** Ambasciadore del Duca Ercole à Venetia. 970
- Andrea Landriano** spicca la pratica di Francesco Piccinino. 826
- Andrea Leones** s'adopera alla difesa di Brescia. 724
- Andrea Mocenigo** Capitano dell'armata de' Venetiani, va ad assalire la Città di Genoua. 661. gli dà alcuni feroci assalti. è ributtato. 661
- Andrea Mocenigo** non soccorre Casal maggiore, guardato da Giacomo Antonio Marcello. 713. e fatto prigioniero. 733
- Andrea Molzi** gratificato dal Rè Giovanni di Boemia. 356
- Andrea Morefini** destinato dalla Repubblica, à trattare con Francesco Sforza, ne' ragionamenti lo tassa di superbo, e di poco fedele. 706. & 707
- Andrea Repoli** è fatto prigioniero dal Marchese Nicolò d'Este. 409
- Andrea Quirini** Capitano dell'armata de' Venetiani, va a Casal maggiore. 815. è rotto dallo Sforza. 817
- Andrea Villafuora** è fatto prigioniero dal Gonzaga. 389
- Andrea Zeno**, nobile Venetiano modesto di Verona. 154
- Andreazzo** fratello di Lodouico Rè d'Ungheria, è strangolato dalla Regina Giuanna sua moglie. 393
- Angelo da Perugia** fiorisce nelle legi. 495
- Angelo dalla Pergola** Capitano del Duca di Milano, va in aiuto del Montagnana à Forlì. 612. vi ritorna. assedia nella Romagna Alberico da Cunio nella terra di Zagonara. 614. va à danneggiar lo stato di Pandolfo Malatesta, dopo l'hauer vinto in battaglia, anzi fatto prigioniero Carlo Malatesta. 615. passa il Fiume

me Scoltenna contra il volere del Marchese Nicolò d'Este. giunto su quel di Brescia cerca di tirare il Carmignola à battaglia. 626. danneggia lo stato di Mantova per diuertire le forze del nimico. è di contrario parere à gli altri Capitani. 627. contende con Francesco Sforza, circa il dar principio al fatto d'arme. 636. termina la vita. 639
 Angelotto Fosco, è fatto Cardinale di Santa Chiesa. 636
 Angelo Perugino Fiorisce nelle leggi. 701
 Angelo Acciaiuolo Oratore della Repubblica di Fiorenza appresso il Rè di Francia. 841
 Angelo Politiano famoso scrittore. 871
 Angelo Acciaiuoli si scuopre nimico de' Medici. 913. fugge di Fiorenza, & si ricoura in Napoli. 917
 Anguscioni cacciati di Piacenza. 238
 Annibali d'ordine del Papa chiedono perdona' due Cardinali Orsini. 192
 Annibale de gli Annibali Senator di Roma. 192
 Annibale Bentiuoglio prende per moglie vna figliuola di Lancillotto Visconte. 782. è fatto prigione da Francesco Piccinini. è mandato nelle forze del Duca di Milano. è liberato di prigione da Galeazzo, e Taddeo Mareseotti. 784. ringratia Lodonico Mareseotti della sua liberatione. tratta di ridurr' il Popolo alla solita libertà. 787. fa' prigione Francesco Piccinino, lo permuta in Gasparo, & Achille Maluezzi. fa' vna lega con la Repubblica di Fiorenza. riceue particolar' aiuto dall'istessa Repubblica. ha l'istesso dalla Repubblica di Venetia. da vna rotta all'inimico. 788. fa' prigione gli huomini di Castello san Giovanni. 791. è rimunerato dal Senato di Bologna per le sue honorate attioni. gli è congiurato contra la persona. 792. è ucciso. sue buone qualità. 793
 Annibale Bentiuogli prende per moglie, vna figliuola naturale del Duca Ercole d'Este. 1011. come Condottiero delle genti Fiorentine s'unisce con l'esercito Aragonese. 1048
 Anfadino Nipote di Ezzelino, Podestà di Padoua. fugge di Padoua. 149
 Anselmo San Vitale. 9
 Antonello San Seuerino, induce Carloot-

A Parte Seconda.

tauo, all'acquisto del Regno di Napoli. 1030
 Antonio de gli Abriani Podestà di Cerea. 42
 Antonio Adorno Duca di Genoua induce i Fiorentini alla pace col Visconte. 445
 Antonio Ariosti Capitano de' Bolognesi. 129
 Antonio Beccadello, favorito da Leonello d'Este. 831
 Antonio Beccaria danneggia lo stato di Venetia. 719
 Antonio Bentiuoglio, è honorato da Papa Martino d'vna Contea. è mandato al gouerno delle Campagne di Roma. 643. è destinato dal Papa, all'impresa di Bologna. 645
 Antonio Bentiuoglio dopo l'uscita di Battista Canneloli ritorna à Bologna. 687
 Antonio Bentiuogli è fatto morire dal Gouernatore di Bologna. 691
 Antonio Beuilacqua accompagna il Duca Ercole in guerra. 999
 Antonio Blocco famoso scrittore. 871
 Antonio da Butrio fiorisce nelle leggi. 398
 Antonio Caldora, succede à Giacomo suo Padre, nella militia del Rè Renato. va con esso lui al soccorso della Puglia. configlia il Rè, à non azzuffarsi col nimico. è carcerato per questa causa. è liberato. si ritira dalla parte del Rè Alfonso. 758. va contra il Rè Alfonso. fa' battaglia col nimico. resta prigione dell'inimico. 782. si ribella à Ferdinando d'Aragona. 881
 Antonio Colonna Principe di Salerno fugge dalle mani de' Genouesi, e salua la vita. 684
 Antonio Contugo è gratiato della vita dal Duca Ercole d'Este. 972
 Antonio da Correggio accompagna, à Modona il Duca Borso, e suo ufficio. 838
 Antonio da Correggio con Borso d'Este va ad incontrare Pio secondo. 877
 Antonio Fiesco, è tagliato à pezzi, da' Capitani del Duca di Milano. 660
 Antonio Giustiniano è fatto prigione dal Duca di Ferrara, & è permutato in Antonio da Correggio. 1000
 Antonio Guidobuono va Ambasciatore allo Sforza per il Duca di Milano. è sua Oratione. 767. ne caua honorata risposta. 768
 Antonio Guidoni Ambasciadore del Duca Borso

B

Tavola delle cose più notabili

- | | | | | | |
|---|------|---|-----|---|-----|
| Borso à Venetia | 930 | Matthese Nicolò d'Este | 409 | | |
| Antonio Lambertazzi Capitano de' Bolognesi. 131. combattea co' pua a corpo col Re Entio. | 131 | Antonio Scatigero uccide il fratello, perche non gli sia à parte nella Signoria. 419 è tradagliato nello stato dal Visconte, e da' Carrari. si fa incontro à gli nimici, e gli caccia addietro. 428. per assicurarsi maggiormente da' nimici fa vna Lega co' la Repubblica di Venetia. nel far battaglia co' nimici, nel riportar danno incredibile. 428. è di nuovo afflitto. perde di conditione. dà il carico delle milizie ad Ostasio Polentano, che riesce inesperto. 429. per l'imperitia del Capitano è sconfitto. scuopre in Angu- rio contro di lui. caccia di Verona alcune nobile famiglie. gli toglie le facultà. precipita se stesso. scuopre la nimicitia di Francesco Gonzaga. 430. perde gli amici. è rinfacciato de' suoi misfatti. perde la sicurezza del Popolo di Verona. si ferra nel Castel di San Martino, e di questo luogo manda ad offerire à Vincislao Rè de' Romani, Vicenza, e Verona. spedisce Giacomo dal Verme per questo effetto. ritrova l'Imperadore Vincislao disposto a' suoi bisogni. 431. è dichiarato Vicario Imperiale dall'Imperador Vincislao. per questa causa s'assicura dalla parte del Visconte. gli sono restituiti molti luoghi. gli è levato Vicenza dall'istesso Visconte. gli è fatto guerra da' fuorusciti di Verona. 432. ritrova la Città esser caduta in mano dell'Vbaldini, & del Beuilacqua. chiama il Popolo alla difesa à suon di Campane. per assicurare la vita, si ritira nel Castello. 433. cede all'inimico. fa chiamare nanti di lui il Beuilacqua. gli parla sensitivamente. 434. per mano di norato rinuntia Verona, e Vicenza all'Imperador Vincislao. si riduce con la moglie, & i figliuoli in Venetia. 435. si annouera la sua geneologia. 436. tratta con la Repubblica di Venetia d'esser rimesso nel suo antico dominio. non sottoscrive il fatto. 437. si rivolge alla Repubblica di Fiorenza nimica di Gio. Galeazzo. è abbracciato da questa Repubblica. termina la vita. 438 | 996 | Antonio dalla Scala con Brunoro il fratello succede nel Dominio di Verona. 504. per inganno eredito da Francesco Carrara. | 507 |
| Antonio Loredano va Ambasciadore al Re di Francia per la Repubblica di Venetia. | 996 | | | | |
| Antonio Maria Pico compare alla difesa di Ferrara col Duca di Calabria. | 996 | | | | |
| Antonio Maria San Seuerino si riduce a singolar certame. | 1014 | | | | |
| Antonio Maria Sforza va in aiuto del Di- giuno. | 1045 | | | | |
| Antonio de' Medici è Cacciato della pa- tria. | 483 | | | | |
| Antonio Monte Feltro Conte d'Vrbino fa prigionie Giovanni da Barbiano. | 439 | | | | |
| Antonio Monte Feltro va sopra Forlì. gli da alcuni feroci assalti. è ributtato. | 991 | | | | |
| Antonio de' gli Obizi si fa incontro ad Azzo d'Este. 453. aiuta il Gonzaga contra il Visconte. | 459 | | | | |
| Antonio Ordelaffi, occupa alcune terre al- la Chiesa. | 673 | | | | |
| Antonio Ordelaffi, è fatto prigionie, & per- de lo stato. | 690 | | | | |
| Antonio Panucci Riformatore della liber- tà di Bologna. | 749 | | | | |
| Antonio Piccolomini prende per moglie vna nipote di Ferdinando d'Aragona. 877. ottien la Contea di Celano, & il Du- cato di Melfo. | 877 | | | | |
| Antonio Piccolomini condottiere di gente d'arme per la Chiesa. 888. si vnisce con Ferdinando d'Aragona nel Regno di Napoli. | 889 | | | | |
| Antonio da Padoua huomo di tanta vita eforta i Veronesi a leuar le controuerfie della lor città, compone alcuni sermoni pieni di dottrina, & eloquenza. | 90 | | | | |
| Antonio da Pisa è fatto prigionie dal Vi- tellesco, e decapitato d'ordine del Pa- pa. | 690 | | | | |
| Antonio dalla Ronere, nipote di Papa Si- sto, è inuestito di Sora, & d'Arpino da Ferdinando dalla Ronere. | 964 | | | | |
| Antonio Ruberti temendo delle forze del Visconte si ritira in Modona. | 411 | | | | |
| Antonio Sandelli Giudice de' Sauì dà lo Scetso al Duca Ercole d'Este. | 962 | | | | |
| Antonio San Vitale è fatto prigionie dal | | | | | |

Antonio

Antonio Solara come vno de' Giudici della Città di Modona interuiene alle capitulationi della pace seguita co' Bolognesi. 136

Antonio Soranzo si pone alla guardia di Valeggio. 998

Antonio Valentino Ambasciadore Residente del Duca Ercole d'Este appresso la Repubblica di Venetia. 970

Antonio Veniero à nome della Repubblica di Venetia approua la ratificatione fatta dal Duca Ercole d'Este. 970

Antonio Visconte fugge di Milano, e si ritira à Ferrara. 551

Antoniuzzo dall'Aquila è fatto Capitano della Repubblica di Venetia. 513

Arcivescouo Turriani nel Duomo di Milano dà la Corona di ferro all'Imperador' Eurico. 305

Ardeganio Capitano Francese saccheggia Arezzo ad istanza de' Ghibellini di Toscana. 423

Ardicio de' Conti Milanese Vescouo di Modona. 190. fa testamento, e lascia alla Chiesa di Modona alcune cose. 199

Ardicio Tonfi accompagna Enrico figliuolo dell'Imperadore Enrico. 44

Ardighetto Marcellino Capo del Popolo Milanese, inimico di Enrico Settarra. Arcivescouo di Milano, già cacciato della patria fa Lega col Marchese Azzo d'Este, & altri Principi. 58

Arduino Gorzano. 40

Arduino Passaponti, come vno de' Giudici della Città di Modona, interuiene alle capitulationi della pace stabilite co' Bolognesi. 136

Arrigo Imperadore vien in Italia. giugne à Buon conuento, & iui termina la vita. 254

Aruerio Pij. 40

Aretini, cacciano i Guelfi della loro Città. vanno sotto il dominio di Guglielmo Vbertini loro Vescouo. 199. assediati, e danneggiati dalla parte Guelfa. aiutati però dal Legato dell'Imperadore, si risentono contra' Fiorentini & contra' Sanesi. 200. assaliti da' Guelfi di Toscana. perdono gran quantità di Castella. son danneggiati nel paese. sortiscono sopra gli nimici, e gli danno vna gran rotta. 202. nel far battaglia co' Fiorentini riceuono vna gran rotta. perdono

molte Castella. 204. saccheggianti d'Ardeganio Capitano Francese, ad istanza de' Ghibellini di Toscana. vāno sotto il dominio de' Fiorentini. 423. si ribellano a' Fiorentini. 647

Ariminensi, ad istanza di Stefano Colonna, fanno la pace co' Rauennati. il loro pretore è assalito dalle guardie della Città. il Colonna patisce non poco pericolo. è aiutato dal Malatesta. 213. danneggiati dalla compagnia de' Tedeschi. 383

Arminacho voleroso Capitano serue il papa, & il Rè Giouanni. 359

Armignacca Capitano del Rè di Francia in Italia, e per seruitio della Repubblica di Venetia. 443. in vn fatto d'arme, termina la vita. 445

Armifino Triulrij dissuade Nicolò piccinino à indursi alla battaglia con Francesco Sforza. 679. vā Governatore à Genoua per lo Duca di Milano. 689. è cacciato per forza d'arme nella Rocca. perde il gouerno. 689

Arcanio Sforza, è fatto Cardinale di Santa Chiesa. 972. fugge di Milano, & si ritira à Perugia. 981. è reingrato dalla Duchessa di Milano. 984. vedi à. 1018. & 1045. d'ordine del papa tratta alcuni accordi col Rè Carlo. 1078. è fatto prigione del papa. 1079

Ascoli preso, e saccheggiato da' Federigo. 112

Asinelli, cacciati di Bologna dalla contraria parte. 186

Asigiani seguitano la parte di Federigo. 64

Astore da Faenza, s'unisce con gli altri potentati à danno del Visconte. 445. si ritira allo Stipendio della Repubblica di Fiorenza. 841. serue la guerra Ercole d'Este. 919

Astorre Giani è dichiarato Commissario dell'esercito fiorentino. 649

Astorgio Manfredi leua Faenza dalle mani del Marchese Nicolò d'Este. 417. si fa in contra ad Azzo d'Este. 454. fa battaglia col nimico, e resta vittorioso. assedia Azzo in Castel Porto. lo fa prigione. lo conduce prigione à Faenza. 454. opera che' Bolognesi, fanno decapitare Giouanni da Barbiano. è esaudito. 467. è assediato in Faenza dal Conte Albertico

Tauola delle cose più notabili

da Barbiando. ricorre all'aiuto del Marchese Nicolò d'Este. procede con vna richiesta orgogliosa. gli è carcerato il figliuolo per questa causa. 472. col mezzo della Repubblica di Venetia. ottien la liberation del figliuolo. 473. rinuncia l'auenza al Legato del papa 515. serue la Chiesa, & va contra Alberico da Barbiano. 543. si ribella alla Chiesa, e gli leua alcune terre. è carcerato per opera del Legato di Bologna, anzi de capitato. 546

Astorgio Manfredo si parte dal seruitio della Repubblica. 707. è ferito, e fatto prigione de' nimici. 760. aiuta Bartolomeo Coleone à dar vna rotta all'esercito francese. 815

Astorgio Visconte è posto al Dominio di Milano. 588

Atto Rodiglia aiuta Francesco Sassolo ad usurpar alcune Castella dello stato Modonese. 449. è serrato in Castellarano. 450. è liberato dal Visconte. 451. dà occasione à Francesco Sassolo di recuperare la terra di Sassolo 456. si pacifica col Marchese Nicolò d'Este. 557. con Francesco Sassolo, leua vn gran numero di Bestiame ad Ottobuono Terzo. 560

Azone Iurisperito incita i Bolognesi à nuove contese co' Modonesi. 17

Azone Prignano Ambasciadore del Comune di Modona. 72

Azzo d'Este s'opponne à Salinguerra Taurelli. 1. libera i padouani dalle Carcere. turbato dalla morte di sua moglie. 2. vedi à. 7. piglia il patrocinio di Verona. piglia per moglie Elisa figliuola del Conte Lodouico San Bonifaci. assalisce Verona. 21. riesce nella battaglia vittorioso. fa prigione Ezzelino, fa spianare le case à Monticoli. 22. induce i Veronesi à fabbricar vn Castello. esorta i Veronesi, à cacciar della loro Città i Monticoli, & i San Bonifaci. 25. fa vn'aspruzzuffa, con queste due fattioni. esce di Verona per vna porta segreta. ritorna in Verona con le genti dello stato di Mantoua. s'azzuffa co' Veronesi, e li caccia addietro. 26. ottien la confirmatione dell'Appellationi dall'Imperadore Ottone. 27. giura d'esser vbbidiente alla Sede Apostolica. caccia fuor di Ferrara il Vicario Imperiale. ne caccia

parimente Salinguerra Taurelli ha per contrario i Bolognesi. esorta i Modonesi à guardar la terra del finale. & i Raennati quella d'Argenta. va sopra la terra di San Martino. 31. dichiarato ribello dell'Imperio. passa in Toscana, e recupera alla Chiesa alcune terre. 34. accompagna l'Imperador Federigo in Germania. ornato dall'Imperadore, e dal papa di molti priuilegi. termina la vita. 38

Azzo d'Este figliuolo del sudetto Marchese. 38. piglia il gouerno, e la cura di Bonifacio d'Este. 43. ottien da papa Onorio, la confirmatione de gli antichi priuilegi, rispetto alla Marca d'Ancona. 45. impetra il medesimo dall'Imperador Federigo. 52. ottien di più la donatione d'Adria, & d'Ariano. 52. cò l'aiuto di varie Città, & gente s'opponne à Salinguerra Taurelli. 53. s'appresenta alle mura di Ferrara. si ritira alla Fratta. 54. traualgia di nuouo Salinguerra. piglia la Fratta. 57. entra in lega con Ardighetto Marcellino capo del popolo Milanese. si dichiara capo della fattion Ghibellina in Italia. 58. ritorna all'assedio di Ferrara. induce Salinguerra à mandar accordo. è tradito. 59. riesce principe di molta fede. 60. aiuta il Conte Riccardo San Bonifacio assale Ezzelino da Romano. 63. si fa superiore ad Ezzelino, & à Salinguerra. inuita i padouani alla distruzione d'alcune Castella d'Ezzelino. 78. con gli stessi padouani, e Mantouana fa guerra ad Ezzelino, gli dà vna rotta. prende molte Castella. 87. va sotto Treuigi. 89. ad istanza del papa, concede la pace ad Ezzelino. piglia à diffender i San Bonifaci contra' Monticoli con l'aiuto de' padouani, e Mantouani da il guasto allo stato Veronese. 90. dimostra alle Città della Lombardia, la peruersa natura di Ezzelino. si ristrigne con lui la parte Guelfa di Milano, di Brescia, e di Bologna. ottiene il comando di tutto l'esercito de' Guelfi in Italia. prende alcune Castella. cinge Verona d'assedio. è ricercato di pace da Salinguerra. 91. perde la terra d'Este, & poi la recupera. 104. s'accosta alla parte della Chiesa contra Federigo. perde la terra d'Este, & altri luog.

luoghi: recupera ogni cosa: appresenta la battaglia ad Ezzelino. 106. si rende particolar difensore della Chiesa, contra Federigo. 109. fatto generale delle genti della Lega per l'impresa di Ferrara. assale Ferrara, e vi tien l'assedio da quattro mesi in circa. entra in Ferrara. s'incamina alla Signoria di Ferrara, e come. no. Capitano generale delle genti della Lega contra Federigo. particolare difensore dello Stato della Chiesa. 124. uscendo di Parma va a Briscello, e d'indi s'impadronisce di Guastalla. ritorna a Briscello, & vnisce le genti di lui con quelle de' Ferraresi, Mantouani, e Bolognesi. 125. combatte Vittoria fabbricata da Federigo. uccide molti Cremonesi. 126. va a Colorno, & iui s'vnisce col Legato del Papa. ritorna a Parma. prende Vittoria, mentre Federigo n'era fuori. vi ritroua il Tesoro Regio. fa atterrar Vittoria in dispregio di Federigo. 126. dà particolar aiuto a' Bolognesi contra la Città di Modona. 128. perde per tradimento la terra d'Este. 139. prende la protezione d'alcune Città contra Ezzelino. 148. col seguito de' Ferraresi, Parmigiani, Reggiani, e Modonesi, si fa dalla parte della Chiesa contra Ezzelino. 149. combatte Monselice, e l'ottien a viuua forza. è chiamato a viuua voce da que' di Legnago. 150. caccia addietro vn Capitano de' Tedeschi, e si fa sopra l'Adda. 153. aiuta il Conte Lodouico Sā Bonifacio a rimettersi nella Patria, & a prender'alcune Castella. ottien Cologna da' Veronesi. 154. si fa capo della fattion Guelfa in Lombardia. 159. termina la vita. 163

Azzo primogenito del Marchese Obizo d'Este, succede nel dominio di Ferrara, Modona, e Reggio. da parte a' Bolognesi della morte del Marchese suo padre, e della sua successione. 217. riceue vna lettera, & vna Ambascieria di Bologna in risposta della sua lettera. e honorato dal Rè di Napoli, e ricercato di Lega, e d'amicitia. accetta con grat'animo l'inuito. 218. è trauagliato da quelli che le portano inuidia. gli fanno diuenire nimici i fratelli. corre pericolo di perder la terra d'Este. le sono danneggiate molte Castella. va sopra Ostia, e

Seraualle. gli da il guasto. 219. riuolge l'armi sopra Verona, prende questa Città, e supera i nimici. fa decapitar' i congiurati suoi nimici. 219. ad istanza di Girolamo dalla Torre perdona le offese riceute da' Padouani. fa l'istesso verso il Marchese Aldrouandino suo fratello. 219. sente non poco tumulto nella Città di Modona p occasione de' Guelfi, e Ghibellini. 219. è assalito dallo Scalligero nella terra d'Este. perde la terra. scuopre l'odio de' Bolognesi contro di lui. per corrispondere alle strattagemme de' Bolognesi opera che gli Imolesi si partino dalla Lega già stabilita, e si ripongono sotto il dominio de' gli Aldosij. manda Giglio Turco a prender' Argenta. nell'istessa terra tratta di rimettere gli Alidosij in Imola, & i Lambertazzi in Bologna. 220. spedisce alla volta d'Imola Giglio Turco. 224. l'accompagna con vn'esercito. prende Imola dopo l'hauer battagliato l'esercito Bolognese. 224. con le milizie dello Stato Modonese, leua Sauignano a' Modonesi tratta di rimettere i San Vitali nella Città di Parma. assedia Crespellano. dà il carico al Marchese Francesco suo fratello d'espugnar questo luogo. 224. egli col resto dell'esercito va a danneggiar altri luoghi. assedia Bologna, e danneggia il contado. va all'assedio di Massa di Lombardia. 225. dal Rettore della Romagna gli è intimato la scomunica di questo ultimo luogo. gli è trattato di pace dal Legato del Papa. resta inferma la trattatione. rinforza l'esercito. lo diuide in due parti, ne manda vna parte alla presa di Crespellano, ed egli col resto, va alla presa di Monte S. Giovanni, con graue uccisione de' gli abitanti, e della destructione del luogo. fa l'istesso di Capra Mozza. ha l'vniione di Uguccio Fagiolano, e di Maghinardo Sosenana. manda ad inuitar l'esercito Bolognese alla battaglia. se ne va ad Imola. 226. è ricercato dal Papa, e da' Fiorentini di pace, non la ricusa per la riverenza che porta alla Chiesa come vassallo. per varie cause, resta indecisa la trattatione. prosegue la guerra. fa di gran danni ad Aquaiua. è assalito dalle gente Bolognese. col mezzo di Maghinardo

Tauola delle cose più notabili

ghinardo Sosenana, assedia Castel Gazzo, manda la cōrrada d'Imola a fuoco, e fiamma. 227. gli è di nuouo parlato di pace dal Vescouo di Fermo a nome del Papa. acconsente ad vna Tregua, & esclude la pace. si ritira a Modona, e prouede a tutt'i passi dello Stato di Modona, contra' Bolognesi. manda il guanto infanguinato a' Bolognesi, egli sfida alla battaglia. ritroua ch'e' Bolognesi accettano l'iuuto, & che per questo effetto escono della Città col loro Carroccio. egli di rincontro si fa padrone del Campo. d'ordine del Papa depone l'armi. 228. in luogo d'ostaggio e gli consegna al Papa il Castel di Spilimberto. due de' suoi Capitani fanno battaglia co' Bolognesi. fanno prigioni molti de' nimici. 229. si querela col Senato di Bologna, che que' di Castel Fràco danneggiano lo Stato di Modona in pregiudizio della pace. gli è data compita soddisfazione. 233. consegna Spilimberto a' Commissari Fiorentini, e di questo ne dà particolar conto al Senato di Bologna. 235. fa publicar vn bando nella Città di Modona per occasion della pace. 236. da particolar auuiso a' Bolognesi della liberation de' prigioni. 237. ritorna i dati nello stato di prima. 238. accetta il Bastone del generalato delle genti della Lega contra Matteo Visconte. pretende ch'e' Bolognesi habbin rotte le conditioni della pace. 239. riputato di molto valore. si fa incontrare a Matteo Visconte, con le genti della lega. 247. tratta con Enrico da Monza, a fauor della lega. assale il Visconte. e recupera la preda fatta da' Cremonesi. induce il Visconte a malissimi termini, & alle conditioni della pace. 248. seguita la pace fra' Visconti, & i Collegati, se ne ritorna a Reggio. fabbrica vna fortezza nell'istessa Città di Reggio. gli è trattato di parentela per Galeazzo Visconte. gli cōcede per moglie Beatrice sua sorella. si fanno le nozze nella Città di Modona. 249. riceue in Modona il Conte Carlo di Valois, e lo tratta da Rè. 255. gli presta vna buona somma di danari. 256. gassiga i ribelli del Frignano, e ritorna Mozone sotto l'antica giurisdictione. fa fortificar la Torre del passo di

S. Ambrogio. vi deputa alla custodia Giuliano Costabile con molti armati. è honorato da molti per la grãdezza del suo dominio. ottien permoglie Beatrice figliuola di Carlo Secōdo d'Angiò. 258. passa varie trattationi col Rè di Napoli. tratta di farsi Rè della Lombardia. 259. se gli scopre la nimicitia de' fratelli. per occasione di questa nimicitia s'induce a far testamento. instituisce herede Folco suo nipote. scopre il tradimento di Taddeo Manfredi. è assalito nella Città di Reggio da Giberto da Correggio. è tradito nella Città di Modona da Rainero Sauignani. 261. & 62. ha nuoua i Bolognesi essere entrati nella Città, & essere stati discacciati, con graue mortalità. vien a Modona per certificarsi a pieno d'ogni cosa. fa prēder tutti que' della famiglia de' Sauignani, e cōdurre prigioni a Ferrara. 262. va a Reggio per tener in fede questa Città. induce Rolandino Lupo a congiugnersi co' Rossi di Parma, per opporsi a Giberto. 263. fa far la descriptione delle famiglie nobile, e potenti della città di Modona. 264. & 265. sue lodi, e perche. scuopre nuouo tradimento nella Città di Modona. per questo effetto manda Frisco suo figliuolo con seicento Caualli a Modona. è fatto prigioniero da Manfredino Sasolo il traditore. permuta il figliuolo, in alcuni della famiglia de' Sauignani. 268. perde la città di Modona. 269. recupera la città di Modona, e Reggio, come anco la terra del Finale. 271. perde molti luoghi, per occasione del fratello, che gli fa guerra. 272. fa morir molti de' cōgiurati. 273. rimuoue i Bolognesi dalla lega de' Parmigiani, Mantouani, & Veronesi. gli cēdono la compagnia de' Caualli Caralani. riceue aiuto di gente dal Rè di Napoli suo suocero. e dal Conte di Sauoia. formato l'esercito, & vna armata nel Pò, va verso Figherolo. 274. presso Ostiglia si vede incontrare Alboino, e Cane dalla Scala. si ritira verso Seraualle, e si congiugne con Cortese Caualcabò. da vn terribile assalto alla Rocca di Seraualle. 275. entra per forza d'armi nella terra. atterra alcune Torri. oppone la sua armata a quella di Boticella Bonacossi. Trionfa dell'ottenuta vittoria

vittoria. 276. caccia addietro l'vno, e l'altro nimico. e danneggia grandemente il Mantovano, & il Veronese. rinuncia la compagnia de' Catalani, e fa decapitare Maluasio Melara. tratta di congiugnerli in Lega, & amicitia co' Padovani. fa l'istesso con Ruberto Duca di Calabria. sente nuoua confusione nella città di Modona per occasione de' Guelfi, e Ghibellini. 276. per occasion d'infermità, va a' Bagni di Padoua, e lascia Frisco suo naturale figliuolo al governo di Ferrara. fa testamento. termina la vita. esclude i fratelli della successione. 277. nel suo vltimo testamento dispone d'alcune giuridittioni in grande danno de' Modonesi. 282

Azzo d'Este, nato del Marchese Francesco. 285. è chiamato da' Ferraresi al Principato di Ferrara. 320. termina la vita. 322

Azzo Sassolo, è cacciato di Sassolo. 338

Azzo Visconte, con l'aiuto del Bonacossi, supera in battaglia Olando Rossi Capitano delle genti Ecclesiastiche. 338. va alla Dieta intimata dall'Imperadore Lodouico. 342. succede nel dominio di Milano, & è inuestito dall'Imperador Lodouico. si ribella all'Imperio, & in questo cammina di concerto con Rinaldo d'Este. 345. è solennato dalla scomunica. 352. entra in Lega col Rè di Napoli a' danni del Rè di Boemia. fa vna Lega appartata co' Marchesi d'Este. 355. s'impadronisce di Bergamo. 361. fa l'istesso di Cremona. 361. entra in Lega co' Venetiani a' danni dello Scaligero. 365. termina la vita. 374

Azzo da Correggio prende per moglie, vna figliuola di Luigi Gonzaga. 380. vede la Città di Parma al Marchese Obizzo d'Este. 387

Azzo degli Vbaldini d'ordine de' Carrari va a depredar lo Stato di Verona. 428. ritorna di nuouo su quel di Verona, e prende alcune terre, e fortezze. 431

Azzo nato di Francesco d'Este, essendo in Fiorenza, tratta di lenar del possesso di Ferrara, il Marchese Nicolò d'Este. vengono scoperti i trattati di lui. 447. induce Obizzo Cortese ad assalire le terre del Frignano. 448. con i fuorusciti di Modona entra nel predetto Stato, e fa di

gran mali. 449. si rivolge all'insidie. fa ammazzare Filippo Roberti. fa l'istesso di Giovanni dal Sale. cerca di far ammazzar il Marchese Nicolò. s'accolla a' Bolognesi per danneggiare lo Stato di Modona. vien escluso da questo suo proponimento. si riduce a Venetia. non ritroua alcun appoggio. abbraccia quello del Collalto, e del Barbiano. 450. per la morte di Azzo Castelli s'assicura di proseguire la guerra. 452. fa nuoui tumulti. fa prigione Nicolò Roberti. 453. s'impadronisce di Porto. è impedito da Astorgio Manfredi. di potere far altri progressi. 454. fa battaglia co' nimici. si ritira in Castel Porto. è assediato in questo luogo da Astorgio Manfredi. è fatto prigione. 454. è mandato in esilio da' Sig. Venetiani, ma è ancor riuocato. 509. da gli stessi Venetiani è fatto Capitano di molta gente in dispregio del Marchese Nicolò. 509

Azzo Castelli, eletto dal Marchese Nicolò, alla difesa dello Stato di Modona. lena alcune Castella dalle mani de' ribelli. 449. presidia la terra di Sassolo contra le forze del Visconte. dal Marchese Nicolò gli è donato la terra di Formigine. 451. d'ordine del Consiglio di Ferrara, si ritira in Modona a guardare questa città. termina la vita. 452

B

Badouaro nobile Veneriano Podestà di Padoua. 79. va contra' Triuigiani, e fa alcuni progressi, in compagnia del Marchese Azzo d'Este. 79. è fatto Podestà di Treuigi. prende San Zenone e vi fa prigione Alberigo fratello di Ezzelino, co' figliuoli, e nipoti. gli dà in poter de' Triuigiani. v'gono squartati. 154

Bagliardino Nogarola è dichiarato dall'Imperador Enrico Vicario Imperiale della Città di Bergamo. 306. va ambasciadore p Mastino dalla Scala all'Imperador Lodou. suo ragionamento. 376

Balazzetto Imperadore de' Turchi si pacifica co' Ferdinando Re di Napoli. 999

Baldassare Canetoli, con gli altri di sua famiglia, caccia il Legato del Papa fuor di Bologna. 643

Baldassare Canetoli Riformatore della Liberrà di Bologna. 645

Baldassare Offidano, come gouernatore del

Tauola delle cose più notabili

- del Castello di Roma, cerca di condur-
r'a morte Francesco Sforza. si ritroua
gouernatore di Bologna. fa morire An-
tonio Bentiuoglio. fa l'istesso di Tom-
maso Giambecconi. va a Budrio. è fatto
prigion dallo Sforza, ma liberato per
opera di Ermolao Donato. 691
- Baldassare Coscia** Cardinal di Sâta Chie-
sa, e Legato Apostolico, a nome di Pa-
pa Bonifacio, ricerca il Marchese Nico-
lò d'Este per lo seruitio di santa Chiesa.
dichiara Mariscalco di santa Chiesa
Vguccione Fagiuola. 484. s'unisce col
Marchese predetto, per l'impresa di Bo-
logna, danneggia lo stato di Reggio, e
di Parma. 486. ordina al Marchese Ni-
colò che assalisca Bologna. è vbbidito.
487. acconsente d'ordine del Papa, che'l
Marchese Nicolò d'Este s'impadroni-
sca di Parma, e Reggio. 490. riprende
Nanni Gozzadini del suo strauagante
procedere, gli leua il dominio di Cento,
e la Piene. 499. a nome del Carrara cer-
ca di timouere i Signori Venetiani dal
la Collegatione del Visconte. 509. non
potendo soccorrer il Carrara, va a Ca-
stel Bolognese è soccorso da Paolo Or-
sini. 543. come legato di Bologna perse-
guita i Principi della Romagna, come si
vede in vari luoghi dell'Istoria; final-
mente entra in lega col Marchese d'Este.
558. leua dall'vbbidienza di Papa Gre-
gorio Bologna, Faenza, e Forli. se ne va
a Fiorenza. 559. da aiuto al Marchese
Nicolò d'Este. egli stesso si vale dell'aiu-
to dell'istesso Marchese per l'espeditio-
ne del Concilio Pisano. 562. roglie a fa-
norir' i Fiorentini contra'l Re di Napo-
li. 564. con l'aiuto delle genti della lega,
va ad espugnare Roma. è astretto al fat-
to d'arme dal Conte di Troia. rompe
l'inimico. 576
- Baldassare da Modona** va in aiuto del Bè-
tiuoglio. 478
- Baldassar Monte cuccoli** è fatto prigion
da Bonifacio Sauiignano. 392
- Baldassari Trentaquattro** notaro riforma-
tore della libertà di Bologna. 749
- Baldo da Perugia** fiorisce nelle leggi. 701
- Baldouino Imperadore de' Greci** pone i
piedi in Italia, e induce l'Imperador Fe-
derigo a rilasciare di prigionie i due Car-
dinali. 115
- Baldouino Visdomini** Podestà di Modo-
na. fatto prigion da Salin guerra Tau-
relli. 39
- balugoli** si pacificano con i Dossi. 25. ven-
gono inuestiti della Rocca Santa Ma-
ria. 56. sono rinuestiti dal Vescouo Bo-
schetti. 202. vengono rinuestiti della
Rocca Santa Maria ottengono di poter
leuar' il Cavallo al nuouo Vescouo. 386
- barbazzo Siciliano** famoso giurista. 1004
- barbiano Conte di Belgioioso** va amba-
sciadore per lo Sforza, a Carlo ottauo
Re di Francia. sua Oratione. 1023
- barbone Morefini** promette a' Veronesi,
che dalla Repubblica gli sarà offerua-
to, quanto nella rendita gli è stato pro-
messo. 136
- barnaba Morani da Modona** si fa cono-
scere in Verona. 456
- bartolomeo Campeggi** Antiano del popo-
lo di Bologna. 644
- bartolomeo Canaliere** accompagna il Du-
ca Ercole in guerra. 999
- bartolomeo Coleone** guerreggia a fauor
della Repubblica di Venetia. 719. fac-
cheggia lo stato di Cremona. 766. d'or-
dine del Duca di Milano va all'impre-
sa di Bologna. 796. con l'aiuto d'Alto-
rio Manfredi da vna, torto all'esercito
Francesco. si riduce al seruitio della Re-
pubblica di Venetia. 815. con Michelet-
to Attendolo va a difender la Giarada
da. 817. va al soccorso di Nouara, fa pri-
gion l'inimico. 823. è priuato della cari-
ca per vari sospetti. 832. d'ordine de'
Venetiani va a far guerra alla Repub-
blica di Fiorenza, essendo accompagnato
da Ercole d'Este con molti fuorusciti.
917. danneggia lo stato di Fiorenza. si
tira in Imola. 918. s'accompagna con
Alessandro Sforza. 919. d'ordine della
Repubblica passa in Romagna. 940
- bartolomeo Curtapelle** come Cataneo
della Terra di Nonantola, concede al-
cune cose a' Bolognesi per esser ammes-
so alla Cittadinanza di Bologna. 180.
- bartolomeo Falerio** è fatto prigion dal
Duca Ercole d'Este. 989
- bartolomeo Fontana** eletto Cōfigliere del
Marchese Nicolò d'Este. 465
- bartolomeo Giacoli** capitano di militia
per il Marchese d'Este. 505
- bartolomeo Giambecconi** riformatore
della

Dell' Istoria d' Italia.

della libertà di Bologna. 749
Bartolomeo Gonzaga soccorre la terra di
 Gouerno col Malatesta. 461. recupera
 Borgo Forte, e racquista Melara. pone
 in fuga il Verme. 462
Bartolomeo Gonzaghi è fatto prigionie da
 Giacomo Carrara. 524
Bartolomeo Guartieri milita con France-
 sco Sforza. 818
Bartolomeo Manzuoli riformatore della
 libertà di Bologna. 645
Bartolomeo dalla Mela come vno de' Cō
 figlieri, ha particolar cura del Marche-
 se Nicolò d'Este. 447
Bartolomeo Monteciccolo cerca di rihau-
 uer le Castella del Frignano. ha incon-
 tra Bonifacio Sauignano, che gli leua
 Monte Fiorino. s'accosta alla protettio-
 ne de' Gonzaghi. ritorna all'vbbidienza
 de' Principi d'Este. 392
Bartolomeo da Nonantola accompagna
 Enrico figliuolo dell'Imperador Fede-
 rigo. 44
Bartolomeo Pellegrini va Oratore alla
 Repubblica di Venetia. 754
Bartolomeo Rouerella Cardinale di San-
 ta Chiesa celebra le nozze di Leonora
 d'Aragona, e del Duca Ercole d'Este. 967
Bartolomeo Saliceto famoso giurista è cō-
 dotto dal Marchese Alberto d'Este alla
 lettura di Ferrara. 446
Bartolomeo Saliceto fiorisce nelle leggi. 495
Bartolomeo Saluiati congiura contra la fa-
 miglia de' Medici. 977. è fatto prigionie. 978
Bartolomeo Soccino famoso giurista. 1004
Bartolomeo Valori va ambasciadore al
 Duca di Milano per la Repubblica di
 Fiorenza. 609
Bartolomeo da Urbino fiorisce nelle sacre
 lettere. 495
Barufaldo Podestà di Modona. 6. vedi à. 7
Barufaldo Frignano Podestà di Modona. 10
Battista Canetoli, con gli altri di sua fami-
 glia caccia il legato del Papa fuor di Bo-
 logna. 643
Battista Canetoli riformatore della pace. 645. si riuolge per aiuto al Duca di Mi-
 lano. ne cava dugento Fanti. entra in Bo-
 logna, & yccide Luigi, e Floriano Gris-

Parte Seconda.

soni. 669. si fa signor di Bologna. 677.
 vien esortato dal Duca di Milano a re-
 stituir Bologna alla Chiesa. non vbbidi-
 sce. temendo della venuta de' gli Sfor-
 zeschi, abbandona Bologna. 687
Battista Canetoli, congiura contra la per-
 sona d'Annibale Bentiuogli. 792. l'uccide. 793. sente la pena del delitto. 793. 94
Battista da Campo Fregoso, cerca di ritor-
 nar Genoua nelle mani del Duca di Mi-
 lano. non li riesce il fatto, anzi è bandito
 della Patria. 690. e 91
Battista Grimaldi acquista alcuni luoghi
 a fauor de' gli Angioini. 889
Battista Guarini famoso Poeta de' tempi
 moderni. 111
Battista Mantouano famoso scrittore. 871
Battista Orsino Cardinale di Santa Chie-
 sa, si ritira in Castello Sant'Angelo col
 Papa. 1083
Battista Platina famoso scrittore. 871
Battista, Poeti riformatore della libertà di
 Bologna. 748
Battista Raimondi Gonfaloniero del po-
 polo. 644
Beatrice d'Este. 38. vedi a. 43
Beatrice d'Este si marita in Giacomo Prin-
 cipe del Pelopponese. 378
Beatrice d'Este si marita in Valdemaro
 Conte di Anhalt. 385
Beatrice d'Este, moglie di Lodouico Sfor-
 za. 1021
Beltramo Castracani valoroso Capitano
 de' Visconti, va sù quel di Reggio, ed oc-
 cupa Castel San Paolo. è costretto da' ni-
 mici alla battaglia. e rotto, e posto in fu-
 ga. 401
Beltramo Fogliani, vien alla pace col Mar-
 chese Nicolò d'Este. 566
Beltramo Rossi è fatto prigionie dal Mar-
 chese Nicolò d'Este. 409
Beltrando di Balzo, ottien dal Re Carlo
 d'Angiò il Contado d'Auellino. 171
Benedetto Cardinale Gaetano, come astu-
 to induce Papa Celestino a rinuntiar' il
 Papato. 123
Benedetto Papa essendo in Auignone trata-
 ta d'ampliar' il dominio della Chiesa. fa
 molti Principi Vicari di Santa Chiesa.
 diminuisce l'Imperio contra ragione.
 379. scomunica l'Imperador Lodouico.
 mette in compromesso lo stato di San-

C ta

Tavola delle cose più notabili

la Chiesa termina la vita. 379
 Benedetto Terzo Antipapa mona la sua vi-
 ra in Auignone. 495. si contenta di star
 a tutto quel che terminerà il Concilio
 di Pisa. 548. riducono il luogo a Savona.
 549. si riduce a Savona, & manda i suoi
 legati a Gregorio. accetta Sarzana per
 luogo del Concilio. 550. ritorna in Pro-
 venza, senza terminare la contesa con
 Papa Gregorio. 555. è fomentato dal
 Re di Spagna. 565. è citato dal Collegio
 de' Cardinali al Concilio. risponde, che
 Cardinali non hanno autorità di ter-
 minare le differenze, che verranno fra
 Gregorio, e lui. 572. è processato dal Col-
 legio de' Cardinali. è fatto vn Papa in
 suo dispregio. fa anch'egli vn Concilio
 in Perpignano, e poi si ritira nel Castel-
 lo di Paniscola. 573. ricusa di ridursi al
 Concilio. 596
 Benedetto nono succede nel Pontificato a
 Bonifacio ottavo rimette i Colonnelli in
 Roma e forte il Marchese Azzo d'Este
 ad abbracciar la protezione della Sede
 Apostolica. 258. termina la vita. 259
 Enrico Rocca. 19
 Bente Bentiuoglio, Ambasciatore del Co-
 mune di Bologna. 316
 Bente Bentiuogli tratta di dar la Città di
 Bologna al Visconte. 479. vien all'eser-
 cito. 482. è ringraziato dal Visconte di
 questa fedeltà. 482
 Bercello Gabatore. 10
 Bergamaschi, non interuengono alla dieta
 fatta dall'Imperador Federigo in Cre-
 mona. 64. danno particolar' aiuto al det-
 to Imperadore contra gli Alessandrini,
 & i Bresciani. 105. mandano i loro legati
 alla Dieta di Milano. 173. fanno lega,
 con l'altre Città della Lombardia con-
 tra Matteo Visconte. danno il bastone
 del generalato al Marchese Azzo d'
 Este. 239. mandano i lor'ambasciatori a
 Milano per la Coronatione dell'Impe-
 rador Enrico. 304. accettano il patroci-
 nio di Mastino dalla Scala. 357. vanno
 sotto il dominio d'Azzo Visconte. 361.
 per tradimento cadono nelle forze di
 Luchino Visconte. 376. vanno sotto il do-
 minio Venetiano. 377. son travagliati
 dal Capitan Giovanni Acuto. 445. sen-
 tonon poco danno da Facino Cane.
 585. ritornano sotto il dominio del Vi-

scente. 602. vanno sotto il dominio de'
 Venetiani. 631. vengono danneggiati
 dall'armi di Lodouico Sforza. 997
 Bernabò Adorno scappa la Riviera di Ge-
 noua. è fatto prigioniero da Niccolò Picci-
 mino. 115. 661
 Bernabò San Severo, come Capitano del
 Visconte, si caccia in Verona. 440
 Bernabò Visconte, rinocato dall'esilio da
 Giovanni suo Zio. piglia per moglie
 Beatrice figliuola di Mastino dalla Scala.
 396. prende la terra d'Imola. 397. suc-
 cede col fratello al Zio in tutto lo sta-
 to. 400. travaglia lo stato di Reggio. fa-
 brica vna Bastia. perde la Città di Per-
 ma. manda a quel di Reggio Beltramo
 Castlacani a danneggiar quello sta-
 to. dalli nimici è stretto alla battaglia.
 è rotto, e posto in fuga. 401. va per difen-
 der la Città di Brescia. 402. nel far bat-
 taglia è rotto gravemente. non si sco-
 menta, anzi manda Luchino dal Verme
 a porsi nel ferraglio di Mantova. 402. si
 pacifica con l'Estense, e col Gonzaga. ma
 rice vna sua nipote in Vgolino Gonz-
 ghi. 403. muore l'Estense, & il predetto
 Gonzaga a sostenere al facto forte vn
 piccolo figliuolo. ottien particolar' au-
 to da questi due Principi per l'impresa
 di Bologna. 403. è tradito dall'Olegio
 nella Città di Bologna. va con potenti
 esercito a ricuperar la Città di Bolo-
 gna. 404. per far danari aggrana non so-
 lo i secolari, ma etiamdio i Religiosi. fa
 mettere vn Predicatore in vna Gabbia
 di ferro. lo fa arrostar sopra il fuoco. è
 scomunicato dal Papa. risponde al Papa.
 405. soccorre la Città di Parma. tira dal-
 la sua gli Vngari. riesce sagace e prudē-
 te. è tradito da Leonardo da Rubiera.
 406. induce Bologna ad vno strettissi-
 mo assedio. è assaio da gli nimici. e vi
 lascia nel far battaglia molti de' suoi.
 rinforza l'ardite. 406. per opera d'vn sol-
 dato Spagnolo, cerca d'hauer per tra-
 dimento vna Porta di Bologna. 407. oc-
 cupa Reggion' Gonzaghi. 408. è difen-
 ciato da Feltrino Gonzaga. dal Marchese
 Niccolò d'Este è sconfitto vn suo Ca-
 pitano. si rinforza, e va di nouo sopra
 lo stato di Modona. vi edifica vna ba-
 stia. 409. è perseguitato dalle genti della
 lega. si ritira alla sola difesa. per Pietro
 Re

Dell' Istoria d' Italia.

- Re di Cipro fa trattar la pace co' Venetiani, e col Papa. viaggia la persona del Re di Francia, e del Re d'Inghilterra. 410. s'appoggia al Re d'Inghilterra, anzi fa parentela con lui. ottien molti soldati Inglesi. 411. per opera di Stefano Duca di Baviera ottien la pace da Carlo Imperadore, si pacifica, et andio con Cāsignorio dalla Scala. 412. ritorna sopra lo stato di Reggio. è cacciato addietro da Feltrino Gonzaga. si riconcilia con l'Estense. fa l'istesso con gli altri nimici. 413. per opera di Feltrino Gonzaga, s'impadronisce della Cittadella di Reggio. ottien ancora dal Conte Lucio l'istessa Città di Reggio. va per impadronirsi della Città di Modena. ha Pincontro del Marchese Nicolo d'Este: fa battaglia con l'inimico. 414. perde l'Acuto Inglese, il quale si ritira al servizio della Chiesa. fa tregua per vn'anno con la Chiesa. 415. ottien per tradimento la Città di Modena. leua al Palauicino, alcuni giuridittioni. porge aiuto a' Venetiani, contra i Genovesi. 418. fa la pace con li Scaligeri. 419. è fatto prigione dal Nipote per vari sospetti. 427
- Bernardino Pio Ambasciatore del Comune di Modena. 47
- Bernardino Rossi Vicario per il Marchese d'Este in Reggio. 212
- Bernardino San Seuerino induce Carlo oratore all'impresa del Regno di Napoli. 1030
- Bernardino Sassolovno della faction Ghibellina della Città di Modena. 301
- Bernardino Vbalдини nel far battaglia con Guido Torello è rotto dall'inimico anzi fatto prigione. 618
- Bernardo dalle Correggie. 644
- Bernardo Cornazzano. 41
- Bernardo Guadagnicaccia di Fiorenza Cosimo de' Medici. 670
- Bernardo de' Medici. 756
- Bernardo de' Nardi trauglia la Repubblica di Fiorenza. 947. vedi a. 948
- Bernardo Oderici. 51
- Bernardo Rossi Podestà di Modena. 39
- Bernardo Rossi da Parma. 49. vedi a. 51
- Bernardo Rossi aiuta il legato del Papa a cacciarsi in Parma. 122
- Bernardo Villa Marina. 869
- Bernardo Zoeco. 41
- Bernardone Inglese va in aiuto del Bentivoglio. 478
- Bertolino Fogliani è fatto prigione dal Gonzaga. 389
- Bertoldo d'Este nato del Marchese Francesco. 285. si ritira a Ferrara. 320
- Bertoldo nato di Taddeo d'Este ottien dalla Repubblica di Venetia il carico del Padre. va all'acquisto di Parma. 824. termina la vita. per occasione d'abbatimento. 908
- Bertrando Cardinael mandato da Papa Giouanni legato in Italia, con espressa commissione di far guerra a' Principi di Lombardia. entra in Bologna, e piglia il dominio di questa Città. 341. scomunica i Principi di Lombardia. 342. s'abbocca col Re Giouanni di Boemia, su quel di Castel Franco. 355. odia i Principi d'Este, e tratta d'abbatter le loro forze. si prepara per l'impresa di Ferrara. si vale de' Principi della Romagna per capitani. 357. va all'assedio di Ferrara, & appicca il fuoco ne' Borghi di fuori, leua il soccorso a quelli di dentro, conclude la confederatione del Papa col Re Giouanni. 358
- Bonifacio cacciato di Verona da Antonio dalla Scala. 430. sono illustri per antichità, e per meriti. 432. aiutano Francesco Sforza contra lo stato di Milano. 822
- Biagio Asfatero Capitano dell'Armata Genovese. 684. fa battaglia nauale col Re Alfonso d'Aragona, e lo fa prigione con tutti i suoi. 684
- Bianchi di faction contraria a' Neri a che tempo si fortassero, e perche. 251
- Bianchi di Fiorenza fuoriscono la parte Bianca di Pisa. 251
- Bianchino da Marano dà vna porta della Città di Reggio, al Marchese Nicolo d'Este. 413
- Biondo da Forlì è trattenuto nella corte di Papa Eugenio. 802
- Boccadabato. 40
- Boccardo Conte di Valdamonte vien in Italia con la Caualleria di Carlo d'Angiò. 167
- Bolognesi fabbricano vn sontuoso Palagio su la piazza della lor Città. danno particolar' aiuto a' Reggiani contra Modonesi. 4 hanno vna sentenza contra in ma

Tauola delle cose più notabili

teria delle confini. ritornano à nuova contesa. ricercano i Modonesi della restituzione d'alcuni luoghi. domandano aiuto a' Reggiani, a' Parmigiani, & a' Cremonesi. 17. ottengono da' Reggiani alcune capitulationi. 18. riconsano di rimetter la differenza delle confini co' Modonesi in vn Religioso di buona, e santa vita. s'inducono à rimetter tutto ciò in Vberro Visconte loro Podestà. 19. vsurpano il Castel di Spilimberto, al Comun di Modona. 28. si rendono poco fedeli alla Chiesa. aiutano Salinguerra Taurelli contra il Marchese Azzo d'Este. ricercano l'aiuto de' Modonesi, Reggiani, e Parmigiani contra Pistoiesi. 31. restano conoscenti, che il laudo dato dal Visconte era ingiusto. 34. danno aiuto a' Modonesi. 39. s'inducono ad hauer pace con l'Imperador Federigo. à requisitione del Legato Imperiale s'inducono à restituire a' gli Imolesi alcuni luoghi. ottengono dall'Imperador Federigo alcune gratie. 53. rinnouano la vecchia Lega co' Modonesi. assaliscono lo Stato d'Imola. gli leuano alcune Castella. 54. non vbbidiscono a' comandamenti dell'Ambasciadore de' Moderatori. concedono la pace a' gli Imolesi per accordo trattato da' Modonesi. 55. non interuengono alla Dieta fatta dall'Imperador Federigo in Cremona. 64. s'inducono à fabbricar contro de' Modonesi vn forte, e lo chiamano Castel Franco. fortificano etiamdio Creualcore. 72. per l'andata di Federigo in Cipro muouono guerra a' Modonesi, e vanno sopra Bazzano. chiamano in lor aiuto, molte Città. 76. sono sforzati da' Modonesi al fatto d'arme. perdono la battaglia. 77. assaliscono Rolando Formaglini, vno de' loro Capitani, e l'uccidono. 78. rinnouano la guerra contra Modonesi. formano vn Caroccio all'vsanza di Milano. 79. vanno sopra San Cesario. faettrano il Caroccio de' Parmigiani. 80. si ritirano dalla battaglia, e vi lasciano gli strumenti da guerra. sentono la mossa del Papa, che manda il Vescouo di Reggio a trattar la pace tra' Modonesi, e loro. 81. si contentano che'l Vescouo di Reggio tratti la pace co' Modonesi. 83. si restringono col Marchese Azzo d'E-

ste, cioè quelli che erano dalla parte Guelfa. 91. muouono la guerra a' Modonesi prima che sia spirato il tempo della tregua. lasciano il loro Caroccio sù la Riua della Samoggia ritornano sopra Bazzano, e San Cesario. se ne ritirano infruttuosamente, e danneggiano la campagna. 93. leuano al Comune di Modona la Provincia del Frignano. accettano alcune Capitulationi. 95. con l'aiuto de' Faentini dāneggiano di nuovo lo Stato di Modona. si riuolgano al Monte, e rouinano alcune Castella. 96. per far guerra a' Modonesi impongono alcune grauezze a' loro sudditi. 98. occupano Castel Leone a' Modonesi. lo fanno atterrare. 101. gareggiano co' Ra-uennati. 103. mandano à ferro, e fuoco la contrada del Frignano. prendono Cigliano. 105. ripigliano la guerra contra' Modonesi. mandano aiuto a' Faentini. fanno prigione il Conte di Modigliana, di Bagnacavallo, & il Maluicino. ritornano su quel di Modona. danno il guasto alla Provincia del Frignano, e prendono alcune Castella. si lascian vedere fin su le porte di Modona. abbruciano il Borgo san Pietro. danno vn'assalto alla terra di Vignola. 107. abbandonano l'assedio di questa terra. 109. si restringono in Lega co' Ferraresi, a dāno de' Parmigiani, e Modonesi. 112. muouono guerra a' Modonesi. assaliscono Castel Bazzano. 124. l'ottengono per via di dannari. 125. l'abbruciano, e lo distruggono. ottengono alcun'altre Castella. s'inducono alla battaglia. restano d'ampliar il lor dominio contra lo Stato di Modona. 125. vanno col loro esercito su quel di Nonantola. prendono questa terra. prendono etiam Dio Panzano, e San Cesario. gli fanno spianare alla presenza del Cardinal Ottauiano Vbaldini. 127. danno il guasto al territorio di Modona. per la mossa de' Modonesi, ritornano à Bologna. d'ordine del Cardinale Vbaldino riuolgono l'armi contra la Romagna. ripongono sotto la Chiesa Imola, e Faenza. mossi dal calore de' Guelfi Modonesi, e dall'incitatione, ritornano con armata mano nello Stato di Modona. 128. alle lor forze aggiungono quelle del Marchese Azzo d'Este. e della

Dell'Istoria d'Italia.

e della Romagna. fortificano molte Castella. fermano l'esercito sul Fiume Scoltenna. 128. si dispongono alla battaglia, contra il Rè Entio. 131. riesce sanguinoso il fatto d'arme. fanno prigioni il Rè Entio con molti Cavalieri Modonesi. 132. fanno poca stima della lettera dell'Imperador Federigo. 134. negano di liberare il Rè Entio, della prigionia. muouono di nuouo l'armi contra lo Stato di Modona. fanno lega co' Parmigiani à danno de' Modonesi. 135. s'inducono alla pace con li stessi Modonesi; à requisitione del Cardinale Ottauiano Vbalдини. 136. à requisitione de' Parmigiani mandano a danneggiar' il territorio di Reggio. 139. hanno la sentenza contra del Frignano data dal Podestà di Parma tra' Bolognesi, e loro. 146. si rendono disubbidienti à questa sentèza. 147. per occasione della crociata vanno contra Ezzelino. 149. fanno rimuouere alcune cose, che erano state fatte in danno de' Modonesi. 150. in occasione di peste, e di mortalità fanno pubblica penitenza, per placare l'ira d'Iddio. vanno processionalmente à ritrouare la Chiesa di S. Geminiano di Modona. 157. sono caramente raccolti da' Modonesi, e dal Vescouo Boschetti, il quale, nel dargli la benedictione col braccio di S. Geminiano libera vna donna spiritata. 157. mandano i lor Oratori con quelli di Modona à Papa Urbano per instituire vna religione di Cavalieri militari di S. Maria. 158. fanno edificar vn Castello nella foce del Pò. cagionano non poca guerra fra' Venetiani, e loro. mandano vn grosso esercito, ad incontrare l'armata de' Venetiani. 179. nel fine delle contese restano perditori. ricercano i Modonesi ad atterrare alcune Castella non sono esauditi. vanno ad infestare San Cesario. sono astretti da' nimici al fatto d'arme. vengono superati in battaglia. 180. si riducono ad vna aperta guerra co' Modonesi. dubitando d'essere superati da' Modonesi si riducono alla pace. 181. cacciono fuori della Città i Lambertazzi, e gli Asinelli. vanno per cōbatter Forlì, hanno in contra il Conte Guido da Monte Felto. vengono sbaragliati, & maltrattati. 186. vanno sotto la Chiesa, e son

liberati dal giuramento prestato all'Imperador Ridolfo. 189. cacciano della città la parte Ghibellina. rilasciano il Castello di medicina al Comune di Modona. entrano in lega col marchese Obizo d'Este. 200. stipendiano molti Capitani per occasione di guerra. danno audienza a gli Ambasciadori del marchese Obizo d'Este. mandano soccorso a' Piacentini contra il marchese di Monferrato. si risentono d'vn lauoriero fatto fare dal marchese. 212. s'inducono co' Modonesi ad esaminar' alcuni Testimoni intorno allo Stato delle confina, e ne segue vna dichiarazione, dāno aiuto ad Ildebrādo Conte della Romagna. 215. per lettere del marchese Azzo d'Este, hanno auviso della morte del marchese Obizo. 217. mandano vna Ambascieria à condolerli col marchese della morte del marchese Obizo suo Padre, & à rallegrarsi dell'ottenuta successione. 218. danno ricapito a' Rangoni, e Boschetti fuorusciti di Modona. portano continuo odio a' Modonesi. viuono con molto sospetto della grandezza del marchese Azzo. inducono i fuorusciti à danneggiar lo Stato di Modona. danno opera ancora, ch'è Ghibellini di Parma tra uagliino lo Stato di Reggio. trattano d'espeditione di guerra. 220. per sospetto del marchese Azzo ritirano la militia nella città. fanno alcune ordinationi appartenente alla guerra. 221. gli è leuato di mano Saui gnano, che haueuano usurpato a' Modonesi. ostilmente danneggiano lo Stato di Modona. sono assaliti da' Modonesi nel ritornar' addietro. dopò l'hauer hauuto alcuni Canalli, e Balestrieri da' Fiorentini, ritornano à danneggiar lo Stato di Modona. fabbricano vn Forte nel Medesano. 224. richiamano addietro le genti mandate ad Imola, vengono a dar' il guasto al Contado di S. Cesario. hanno l'incontro della Canalleria del marchese Azzo. riuolgono l'armi sopra Bazzano e l'ortengo no à viua forza. hanno particolar aiuto da que' della Romagna. vengono assediati nell'istessa città di Bologna dal marchese Azzo, anzi danneggiati nel Contado. 225. procurano col mezzo de' Fiorentini, che'l Papa tratti la pace fra' marche-

Tauola delle cose più notabili

Marchese, Modonesi, e loro. 225. sono esauditi dal Papa, ma resta inferma la trattatione recusano di venir à battaglia col Marchese Azzo d'Este. s'affliggono per la povertà dell'auerario. 226. trattano d'appoggiarsi à Matteo Visconte. mandano nuovi Ambasciadori al Papa perche operi d'estinguer vn tanto incendio di guerra. nõ riceua il Papa di usare questo ufficio. resta indecisa la trattatione. patiscono molti danni ad Aquanina assaliscono le genti del Marchese, e fanno alcuni prigioni. 227. mandano di nuovo vn Sindico della lor città al Papa per condescender alle conditioni della pace col Marchese Azzo. cercano al continuo di fornicar i luoghi dubbiosi. fanno grandissime promissioni di guerra. mandano i lor Ambasciadori alla città di Parma, Piacenza, Milano, e Brescia per hauer qualche sorte d'aiuto, e di soccorso accettano il gran debito infanguinato mandatogli dal Marchese Azzo, e si preparano per la battaglia. d'ordine del Papa depongono l'armi. 228. in luogo d'ostaggi consegnano al Papa il Castel di Pinuzzo. fanno battaglia con due Capitani del Marchese Azzo, e ne riportano grauissimo danno. a requisitione di Matteo Visconte rimettono i Lambettazzi nella città. porzano etiam dio Porechie alle trattationi de' Fiorentini, e de' Pistoiesi, intorno alla pace del Marchese Azzo. nõ sdegnano questa trattatione, ma li rimettono al Papa. fanno electione d'vn Capitano per la montagna. 229. ricevono vna lettera della Repubblica di Fiorenza, che gli ordina tutto quello che uouo fare, perche il Papa possa venir all'esecutione del Laudo. 230. gli danno grata risposta. 231. per tutt'i luoghi del loro stato fanno publicar la pace. 232. non sono vbbiditi da que' di Castel Fraco, che danneggiano lo Stato di Modona. 232. rispondano ad vna lettera di Matteo Visconte. 234. ricevono vna lettera del Marchese Azzo d'Este. 235. forma del bando fatto publicar da loro in materia della pace. hanno particolar'aiuto dal Marchese Azzo della liberatione de' prigioni. 237. fanno liberar dalle carceri tutti que', che nella guerra passata

erano stati fatti prigioni. 238. si dichiarano à fauore di Matteo Visconte, contra le genti della lega. rompano le conditioni della pace, seguita tra loro, i Modonesi, & il Marchese Azzo. scrivono à Matteo Visconte il diuiero dello Stato di Modona, e Reggio. 239. vengono all'a pace con li Romagnuoli ad istanza dell'istesso Visconte, e di Alberto dalla Scala. pigliano errore intorno alle Capitulationi della pace col Marchese Azzo d'Este. sono auuisati da' Fiorentini di questo errore. 240. ragioni per fargli conoscere l'errore. succede il laudo di Papa Bonifacio tra' Modonesi, e loro. 241. temono di perder l'amicitia del Visconte, e perche. 250. aggiungono Caualli alla loro militia. pongono nuove guardie alle Castella. 256. viuono co' sospetto de' propri cittadini. fanno lega con Alberto Scoto, con la Romagna, & altre città. 257. fanno ogn'opra, perche i Prignanesi si ribellino a' Modonesi, & al Marchese Azzo d'Este. perdono il Castello di Monzone, che ritorna all'vbbidienza de' Modonesi. 258. passano intelligenza co' Giberto da Correggio, intorno all'assaltare lo Stato del Marchese. trattano di far vna lega contro il Marchese. ha poca sicurezza della fede de' Saignani di Modona, e de' Mantoue di di Reggio. 260. hauendo per opra di Rainero Saignano intendimento nella città di Modona, vi si appresentano per prenderla. entrano di nascosto, ma son cacciati addietro con graue mortalità. 262. nel ritornar addietro, danneggiano lo Stato di Modona. vano per occupar Nonantola. si rivolgano verso la montagna, & occupano Marano. 263. trattano al continuo di macchinare contra la città di Modona. 270. prendono la terra del Finale la rilasciano. 271. per consiglio del Marchese Azzo d'Este, abbandonano la lega de' Parmigiani, Mantouani, e Veronesi. gli rinunciano la compagnia de' Canali Catalani. 274. danno particolar'aiuto, al Cardinal Pelagura nell'impresa di Ferrara. 293. danno aiuto al Grassoni, affinche si mantenga in Spilimberto contra' Modonesi. danno particolar'aiuto ancora a' Reggiani contra' Mantouani, Veronesi, e Bresciani.

trat-

trattano di rimettere dall'vbbidienza de' Modonesi, i Panzanesi, que' di Bazzano, Sanignano, e Cigliano. 302. danno particolari aiuto a' Fiorentini, contra l'Fagnola. 316. nel voler danneggiare lo Stato di Modona ricevono vna gran rotta. 318. danneggiano lo Stato di Modona. 320. mandano vna Ambasciera a Padona per compor le differenze del Carrara col Marchese d'Este. 326. danno soccorso a Giberto da Coreggio, e danneggiano lo Stato di Modona. 327. trauagliati nello Stato da Passerino Bonacossi, e da' Modonesi. 337. tagliano il Fiume Scoltenna, in graue danno dello Stato di Modona. saccheggiano alcuni Villaggi, e Quarantola. rinforzano l'esercito, e vengono a giornata col Marchese Rinaldo d'Este, e ne riportano vna gran rotta, vi lasciano molti huomini di conto prigionieri. 339. vengono danneggiati a Castel Franco, & a San Giovanni. 340. trattano la pace col Bonacossi. concludono ogni loro intento, e perche. 340. & 41. si danno al legato del Papa. 341. vengono rotti, e fracassati dall'esercito Modonese. 354. vengono danneggiati nello Stato dall'armi Estensi. 360. cacciano di Bologna il legato del Papa. 361. entrano in lega co' Venetiani a' danni di Mastino della Scala. 363. per opra di Giovanni Peppi, vanno sotto il dominio di Giovanni Visconti. 397. ritornano sotto la Chiesa per causa di Giovanni d'Oleggio. 404. vengono assediati da Bernabò Visconte. combattono la bastia fabbricata dal Visconte. vengon soccorsi dal legato del Papa. danno vna rotta al Visconte. 406. vengono aiutati dal Marchese Nicolò d'Este contra Almerico da Barbiano. prendono il Castello di Barbiano, & uccidono l'Alidosio. pigliano Zagonara a nome del Marchese. 427. favoriscono i Fiorentini contra il Visconte. si tirano la guerra in casa. 439. danneggiano lo Stato di Ferrara a requisitione de' Fiorentini. 443. s'uniscono co' gli altri Potentati a' danni del Visconte. 445. danno aiuto al Marchese Nicolò d'Este contra il Visconte. 451. soccorrono il Gonzaga contra il Visconte. 461. danneggiano nello Stato dal Còte Giovanni da Barbiano. 466. vengono etiamdio danneggiati da Albe-

rico da Barbiano, & da Ottobuono Tezo per occasion di Giovanni Bentiuogli. 473. dall'istesso sentono vna grau percossa per occasion de' Gozzadini nimici di Giovanni Bentiuogli. 477. per occasion della pace seguita trall' Papa, e la Duchessa di Milano, ritornano sotto la Chiesa. 495. dall'incurfioni del Malatesta vengono difesi da Giovanni Francesco Gonzaga. 489. ritornano sotto la Chiesa, ma conditionatamente. 601. si rendono instabili verso della Chiesa. acconsentono che' Canetoli caccino il legato fuor di Bologna. 643. si riconciliano con la Chiesa. 656. sentono il trauaglio d'alcune famiglie. 669. soccorrono il Papa di trenta mila Ducati. 701. trattano di ribellarsi al Papa per occasion della morte d'Antonio Bentiuogli. ritornano col Braccio del Duca di Milano, alla solita libertà. 702. danno la Città in mano di Nicolò Piccinino. 748. riformano lo Stato della libertà. 749. per opera d'Annibale Bentiuogli ritornano alla solita libertà. vengono danneggiati da Luigi dal Verme. 788. entrano in lega con la Repubblica di Fiorenza. vengono soccorsi dall'istessa Repubblica. ottengono etiamdio aiuto dalla Repubblica di Venetia. 788. fanno atterrar i Borghi di Castel San Giovanni. 791. s'inducono a remunerar Annibale Bentiuogli. 792. fanno la vendetta dell'uccisione d'Annibale Bentiuogli. fanno spianar le Case de' Canetoli, e de' Ghisighieri. 793. vengono danneggiati nello Stato da due parti. 794. ricorrono all'aiuto de' Fiorentini, ed ottengono Simonetto dall'Aquila, con molti Caualli. 795. danno Giovanni Bentiuogli figliuolo d'Annibale in custodia a Santi Bentiuogli. 800. mandano i lor' Oratori a Papa Nicola. 804. da lui stesso vengono esortati a tralasciar le civili contentioni. 804. s'inducono a capitolare, con l'istesso Papa. 805. favoriscono le pattualtà. 913. da Paolo secondo vengono confermati nell'antiche constitutioni. 914. muouono guerra a' Modonesi per occasione delle contina. ne riportano danno. compromettono le loro differenze nel Duca di Milano. ottengono l'entenza contraria al lor volere. 915. vengono a nouo compromesso. è confermato il primo

Tavola delle cose più notabili

- primo laudo da Ferdinando d'Arago-
 na. approuano il laudo, anzi demolisco-
 no il Forte. non cessano per questo l'an-
 tiche querele de' Modonesi. 970
 bolognino Boccatorta è fatto prigione dal
 Marchese Nicolò d'Este. 489
 bonaccursio Corrado Ambasciadore del
 Comune di Modona. 72
 bonaccursio Monte Cuccoli fatto prigio-
 ne dalla parte Guelfa. 170
 bonadamo Boschetti Vescouo di Modona
 concorre con gli altri Vescoual parla-
 mento di Bologna. 292
 bonadamo Boschetti Vescouo di Modona,
 va a Milano per la Coronatione del-
 l'Imperador Enrico. 305
 bondenaro. 37
 bona Ventura da Bonareggio come Theo-
 logo è chiamato da Papa Gregorio al
 Concilio di Lione. 184. è fatto Cardinal
 di Santa Chiesa. 185
 bonifacio l'apa ottauo manda vn suo lega-
 to a trattar la pace fra'l Marchese Azzo
 d'Este, e Bolognesi. resta inferma la trat-
 tatione. 226. è ricercato di nuouo dall'
 istesso Senato di Bologna a voler tener
 modo, che la guerra che hanno col Mar-
 chese Azzo, non vada innanzi. fa l'vffi-
 cio di vero Pastore, e manda Frate Rai-
 nero per questo effetto. a queste sue trat-
 tationi vi si accompagnano quelle de'
 Fiorentini. si negotia la pace alla gagliar-
 da. 227. nella persona sua è rimesso in
 tutto, e per tutto le conditioni della pa-
 ce dalla parte de' Bolognesi. per questo
 effetto egli spedisce il Vescouo di Fermo
 al Marchese Azzo d'Este. riduce la pa-
 ce, ad vna piccola tregua. manda vn'or-
 dine a' Bolognesi, perche deponghino
 l'armi. l'istesso ordine mandò al Mar-
 chese Azzo. 228. perseguita i Colonna,
 gli leua le dignità, e le Castella. 250. gli
 bandisce sopra la croce. 250. morto di
 lui ad vno Arcivescouo di Genoua. si re-
 de nimico della fazione Ghibellina in
 Italia. al tempo suo suscitò quella de'
 Neri, e Bianchi. manda il Cardinal Mat-
 teo Aqua Sparta a Fiorenza, per acque-
 tar le fazioni de' Neri, e Bianchi. 251.
 acconsente, che la parte Guelfa di Fio-
 renza, chiami in Italia, Carlo di Valois.
 255. raccoglie l'istesso Carlo con molto
 honore. 256.
 bonifacio nono succede nel Pontificato ad
 Urbano sesto. 439. leua a' Romani alcu-
 ni Magistrati. fortifica Castel Sant'An-
 gelo. 439. inuestisce del Regno di Napo-
 li Ladislao figliuolo di Carlo da Duraz-
 zo. 444. pubblica il giubileo, dell'anno
 Santo. 445. riceue in Roma, il Marchese
 Alberto d'Este. gli da per ornamento la
 rosa d'oro. gli concede il poter fare lo
 studio in Ferrara. gli concede etandio
 vna Bolla. 446. cerca d'accomodar le
 differenze de' Perugini. getta le parole
 al vento. 458. essendo in Assisi, vien pre-
 gato da' Romani a voler ridursi in Ro-
 ma per occasion dell'anno Santo. 467. &
 68. risponde alla richiesta, e tratta che'
 Banderesi siano cacciati di Roma. fa ab-
 bruciar vn Sacerdote finto, e simulato.
 468. leua l'Imperio a Vincislao è lo da a
 Ruberto Conte Palatino. 471. aggraua i
 beneficiari. 478. si risolue di porre nel
 Regno di Napoli, Ladislao, che fù di
 Carlo. lo manda a Coronare. 479. cerca
 di rihauer Bologna. dichiara il Mar-
 chese Nicolò d'Este Gonfaloniere di Santa
 Chiesa. vi manda il Cardinal Baldassare
 Coscia per questo effetto. 484. dà vna
 buona somma di danari al Re Ladislao
 perche faccia l'impresa del Regno di
 Napoli. 485. desidera che'l Marchese
 Nicolò d'Este s'impadronisca di Par-
 ma, e Reggio. 490. a riquisitione di Fran-
 cesco Gonzaga, si dispone a dar la pace
 al Duca di Milano sotto certa forma di
 capitoli. 494. gratifica tutti quelli, che
 l'hanno seruito nella guerra. rinuntia
 etandio a Modonesi il pegno di Nonan-
 tola, e Castel Bazzano. termina la vita
 e gli succede nel Pontificato Innocen-
 tio settimo. 495
 bonifacio Ariosti capitano di militia per
 il Marchese d'Este. 505
 bonifacio Ariosti seguita il Marchese Ni-
 colò d'Este. 557
 bonifacio Beuilacqui è fatto Cavalier da
 Ercole d'Este. 963
 bonifacio Canossa serue in guerra il Mar-
 chese Nicolò d'Este. 566
 bonifacio Castellano pretore della Città
 di Modona. 138
 bonifacio d'Este rinuntia al Marchese Al-
 drouandino suo nipote la cura d'ogni
 gouerno. 38. fatto herede del detto Mar-
 chese.

Dell' Istoria d' Italia.

chese. 43
Donifacio d'Este entra in lega con **Ardighetto Marcellinocapo** del popolo Milanese. 58. termina la vita. 79
Donifacio d'Este figliuolo del **Marchese Obizo**. 398
Donifacio cozzadini s'unisce con **Alberico da Barbiano** a' danni del **Bentiuogli**, s'impadronisce del **Castello della Picue** con l'aiuto degli amici. 477
Donifacio Liuzzani. 51. vedi à. 301
Donifacio Marchese di Monferrato aderisce alla parte della lega contra l'**Imperador Federigo**. 64
Donifacio Sauignano prende **Monte Fiorino** e fa prigione **Baldassar**, e **Giuovanni Montecuccoli**. 392
Donifacio da Valle è fatto **Cavalier della Repubblica di Venetia**. 537
Domio Samaritano capitano de' **Bolognesi**. 129
Dorso d'Este, si parte dal seruitio della **Repubblica di Venetia**. 707. fugge dal **Padre**, e va a servir il **Duca di Milano**. 750. è rotto da **Francesco Sforza**. 757. va **Cò** **figliero primario del Duca di Milano**. 785. dall'istesso **Duca** è honorato di **Castel nuouo di Tortona**. 786. sente la morte di **Leonello suo fratello**. prende la cura di **Nicolò suo Nipote**. 831. è dichiarato **successor dello stato di Ferrara**. lo ricusa da principio. è astretto. suo giudizio intorno al governo. dà molte lodi ad **Ercole suo fratello**. 833. sente alcune risse della **Garfagnana**. per via d'accordo termina le confini di **Lucca** con la **Garfagnana**. 834. riceue in **Ferrara** l'**Imperador Federigo**. gli vfa infinite dimostrationi. per molte cause da lui stesso è dichiarato **Duca di Modona, e Reggio**. 836. nella cerimonia ha quattro personaggi, che l'accompagnano con vari stè dardi, cioè **Christino Bemlacqua**, **Francesco Forzatello**, **Vincislao Rangoni**, e **Pietro Marocello**. vien a **Modona** è accompagnato da vari personaggi. per lo viaggio è honorato da' sudditi. 837. va etandio a **Reggio**, ou'è incontrato da que' cittadini. con **Rami d'oliua** in mano, dichiara, che'l **Castello di San Martino**, e di **Campo Gaiano** siano soggetti al dominio di **Reggio**. 838. va a **Scandiano**, & d'indi a **Carpi**, e poi alla **Mirandola**. 839. si governa con molta prudenza fra' Principi guerreggianti. 842. è ricercato da **Papa Nicola** a passare grato ufficio col **Re Alfonso d'Aragona** in materia di pace. 845. manda alcuni **Ambasciadori** in **Venetia** per occasione della pace. 860. manda ad incontrar **Giuovanni d'Angiò**, che passa per **Modona**, e **Reggio**. fa pubblicare la pace seguita fra' **potentati d'Italia**. 861. egli scrive ad **Ercole suo fratello**, che si leui della Corte del **Re Ferdinando**. 873. va ad incontrare **papa rio** con vna comitiva d'honorati Cavalieri, e Signori. 877. è ricercato da **prospero Adorno** d'aiuto. 893. chiedo al **Duca Giouanni d'Angiò Ercole suo fratello** per occasione della successione. manda **Ercole** al governo di **Modona** e **Sigismondo** a quel di **Reggio**. 904. manda **Ercole suo fratello** co' fuorusciti di **Fiorenza** a danni de' **Fiorentini**. 917. permette che **Ercole** s'accommoda con la **Repubblica di Venetia**. 918. negotia la pace fra' **Venetiani** e' **Fiorentini**, e ne cauà vna suspension d'arme. 920. manda vn suo **Ambasciadore** alla **Repubblica di Fiorenza**. sua oratione. 921. in matèria della pace, ottien grata risposta dalla **Repubblica di Fiorenza**. 928. da' fuorusciti gli è offerto il dominio di **Fiorenza**. 929. passa ufficio di **vero principe** col **Duca di Milano**. manda vna **Ambascieria** a **Venetia** per la sudetta causa. 930. auuisa il **papa** di quello deue fare, perche ne segua la pace. 932. forma i capitoli della pace. 932. è ricercato del suo parere dalla **Repubblica di Fiorenza**, intorno all'opposizione d'alcuni capitoli. offerisce il suo parere. 935. è ricercato da' **Venetiani** ad entrar nella pace come capo. 937. fa istanza che' **Pij**, & i **richi** con altri **potentati** siano accettati nelle conditioni della pace. tien particolar'ordine dal **papa** di chiamare gli **Angioini** in **Italia**. 938. riceue in **Ferrara** **Pietro Valerio** come **Ambasciadore della Repubblica di Venetia**. pratica l'accordo del **Duca di Sanoia** col **Re di Francia**. manda a **Milano** vna **Ambascieria** per questo effetto. 941. auuisa **Sigismondo d'Este** per le cose di **Briscello**. perde **Briscello**. aiuta quelli da **Correggio**. 942. manda **giacomo Trot-**

Parte Seconda.

dola. 389. si governa con molta prudenza fra' Principi guerreggianti. 842. è ricercato da **Papa Nicola** a passare grato ufficio col **Re Alfonso d'Aragona** in materia di pace. 845. manda alcuni **Ambasciadori** in **Venetia** per occasione della pace. 860. manda ad incontrar **Giuovanni d'Angiò**, che passa per **Modona**, e **Reggio**. fa pubblicare la pace seguita fra' **potentati d'Italia**. 861. egli scrive ad **Ercole suo fratello**, che si leui della Corte del **Re Ferdinando**. 873. va ad incontrare **papa rio** con vna comitiva d'honorati Cavalieri, e Signori. 877. è ricercato da **prospero Adorno** d'aiuto. 893. chiedo al **Duca Giouanni d'Angiò Ercole suo fratello** per occasione della successione. manda **Ercole** al governo di **Modona** e **Sigismondo** a quel di **Reggio**. 904. manda **Ercole suo fratello** co' fuorusciti di **Fiorenza** a danni de' **Fiorentini**. 917. permette che **Ercole** s'accommoda con la **Repubblica di Venetia**. 918. negotia la pace fra' **Venetiani** e' **Fiorentini**, e ne cauà vna suspension d'arme. 920. manda vn suo **Ambasciadore** alla **Repubblica di Fiorenza**. sua oratione. 921. in matèria della pace, ottien grata risposta dalla **Repubblica di Fiorenza**. 928. da' fuorusciti gli è offerto il dominio di **Fiorenza**. 929. passa ufficio di **vero principe** col **Duca di Milano**. manda vna **Ambascieria** a **Venetia** per la sudetta causa. 930. auuisa il **papa** di quello deue fare, perche ne segua la pace. 932. forma i capitoli della pace. 932. è ricercato del suo parere dalla **Repubblica di Fiorenza**, intorno all'opposizione d'alcuni capitoli. offerisce il suo parere. 935. è ricercato da' **Venetiani** ad entrar nella pace come capo. 937. fa istanza che' **Pij**, & i **richi** con altri **potentati** siano accettati nelle conditioni della pace. tien particolar'ordine dal **papa** di chiamare gli **Angioini** in **Italia**. 938. riceue in **Ferrara** **Pietro Valerio** come **Ambasciadore della Repubblica di Venetia**. pratica l'accordo del **Duca di Sanoia** col **Re di Francia**. manda a **Milano** vna **Ambascieria** per questo effetto. 941. auuisa **Sigismondo d'Este** per le cose di **Briscello**. perde **Briscello**. aiuta quelli da **Correggio**. 942. manda **giacomo Trot-**

D 10

Tavola delle cose più notabili

- to Ambasciadore à Roma. significa al Papa, qual causa lo muove à desiderare la quiete d'Italia. 944. è lodato dal Papa grandemente. passa particolar ufficio col Duca di Milano. 945. esorta il Papa à permutare la giuriditione al Malatesta. 946. scuopre mala intentione del Duca di Milano verso di lui. 948. manda Giovanni Compagni suo segretario à Milano per rimuover quel Duca da' mali effetti verso di lui. 949. ordina al Rangoni suo Ambasciadore, che tenghi al sacro Fonte, vn Putto al Duca di Milano. 952. conclude di nuouo la cōfirmatione della lega vecchia. 953. è chiamato à Roma da Papa Paolo. 955. da lui è creato Duca di Ferrara. ottien la spada nuda, che è il simbolo della difesa di santa Chiesa. 956. è commendato grandemente dal Papa. 957. è ricercato dalle due Repubbliche à scaporsi in alcune differenze. stabilisce le controuerfie. termina la vita. sue qualità. 958.
- Borso Magnanimo è gratiato della vita dal Duca Ercole d'Este. 972
- Boschetti discacciati di Modona dall'Imperador Federigo. 121
- Boschetti e Rangoni, cacciano della città, i Salsoli, i Saignani, & i Grassoni. 195. fanno fatto d'arme su quel del Montale con gli inimici. 196. fanno fatto d'arme, cō gli auuersari, e restano vittoriosi. 200. gli è trattato di pace da' Parmigiani, ma domandano cose impossibile. fanno compromesso delle loro differenze. non vbbidiscono al Laudo. gli è minacciato la guerra da' Parmigiani. vengono sospinti dalla contraria parte. stabiliscono la pace. 201. di nuouo contendono co' Ghibellini di Modona. ne segue vna grande uccisione. son scacciati della città. 219. essendosi ritirati in Bologna trattano di danneggiar la loro Patria. 220. sono descritti nel numero delle famiglie nobili, e potenti della città di Modona. 264. contendono di nuouo co' Saignani. 276. vengono reintegrati nella città. 299. danno Marano, e Carpi à Rinaldo d'Este. vengono sequestrati dalla città di Modona per cinque anni. 361
- Borso Donora, nel fatto d'arme, resta prigione de' Bolognesi. 132. combatte Casano'. 153. principal partigiano del Rè Manfredino in Lombardia. 167. resta tutto dolente per la perdita di molti Ghibellini. tratta di chiamar in Italia Corradino figliuolo di Corrado. 170. è scacciato di Cremona dalla contraria parte. 171.
- Botticella Bonacossi, prende il patrocinio di Francesco d'Este, contra' il Marchese Azzo. occupa molti luoghi. 272. oppone la sua armata a quella del Marchese, ma nel far battaglia resta superato. patisce non poco danno nello stato di Mantoua. 326
- Braccio da Montone traouaglia i Perugini. 543. s'impadronisce di Todi, d'Assisi, e di Perugia. fa l'istesso di Roma. è combattuto da Sforza Attendolo d'ordine della Regina Giouanna, gli conuien scir di Roma. ha l'aiuto di Nicolò Piccinino. 594. traouaglia lo Stato della Chiesa, e manca di parola. ritorna in pace, d'ordine del papa, va all'impresa di Bologna. 600. assedia l'Aquila. è vinto in battaglia dallo Sforza. 610. dopo la morte di Sforza Attendolo, ritorna all'assedio dell'Aquila. 611. è ucciso in battaglia da Francesco Sforza. 616
- Braccio Vecchio serue in guerra Ercole d'Este. 919
- Brandislao Marano è fatto prigione dal Gonzaga. 389
- Brancaleone Maruffo nelle cose di Lucca fauorisce il Duca di Milano. 952
- Branda Castiglione Cardinale di S. Chiesa, va à Ferrara a trattare la pace del Papa col Duca di Milano. 680
- Braiguerra Caccianimici Riformatore della libertà di Bologna. 645
- Bresciani mandano i loro Oratori à Bologna per la causa de' Imolesi. 55. aderiscono alla parte di Ardighetto Marcellino capo del Popolo di Milano. 58. non interuengono alla Dieta fatta dall'Imperador Federigo in Cremona. 64. si rittringono col Marchese Azzo d'Este, cioè que' che sono dalla parte Guelfa. 91. danneggiati nello stato dall'Imperador Federigo. perdono molte Castella. 101. assediati dall'Imperador Federigo. 105. si rendono conditionatamente ad Ezzelino. 151. mandano i lor Legati alla Dieta di Milano. 173. fanno Lega con

Dell' Istoria d'Italia.

cō Alboino dalla Scala. 262. fauorisco-
no Frisco d'Este per la successione di
Folco. 286. trauagliano cō l'armi i Reg-
giani. 302. mandano i lor' Ambasciatori
à Milano, per la coronatione dell'Impe-
rator Enrico. 304. cacciano fuori della
lor città il Vicario Imperiale. 307. ven-
gono danneggiati dall'Imperador En-
rico. s'arrendono à patto. 308. e 309. as-
sedati da Matteo Visconte, e dal Bo-
nacossi. 325. vengono trauagliati dall'ar-
me de' propri fuorusciti. si dāno a Gio-
nanni Rè di Boemia. 353. accettano il
patrocinio di Mastino dalla Scala. 357.
assediati da Luchino Visconte. 374. per
tradimento cadono nelle forze di Lu-
chino Visconte. 376. vanno sotto il do-
minio Venetiano. 377. danneggiati dal
Marchese Aldrouandino d'Este. 400.
assediati da' Collegati 402. vengono tra-
uagliati dall'armi del Capitan Giovan-
ni Acuto. 445. sentono non poco danno
da Facino Cane. 583. ritornano sotto il
dominio del Visconte. 605. sono assediati
dal Carmignola. 624. trattano di darli
alla Repubblica di Venetia. tirano il
Carmignola nella città. 624. vengono
danneggiati dal Visconte. 632. vengo-
no danneggiati da Alberico da Cunio.
636. vengono assediati dal Piccinino. 717.
sentono nuouo assedio. 719. si portano
da generosi. 722. rinforzano l'ardire, e
danneggiano l'inimico. 724. ardiscono
d'uscire della città, e vengono assaliti
dall'inimico. 737. per opra dello Sforza,
passano da vna grave carestia ad vna
grā d'abbondanza. 757. dall'istesso Sfor-
za vengono assediati. perdono alcune
Castella. 819. vengono trauagliati da Lui-
gi Gonzaga, a nome del Duca di Mila-
no. 840. sentono grave percossa dall'ar-
mi di Renato d'Angiò. 843. vengono dā-
neggiati dall'armi di Lodouico Sforza. 997
Brunoro dalla Scala con Antonio il fratel-
lo succede nel dominio di Verona. 503.
per inganno ordito da Francesco Car-
rara è carcerato. 507
Brusati fuorusciti di Ferrara si riducono
alla Lega di Milano. 185
Buon Romeno Sassolo va a Milano come
Ambasciadore della città di Modona
per la Coronatione dell'Imperador En-
rico. 305

G

Acco da Reggio di statura gigantesca
in vn fatto d'arme de' Guelfi, e Ghi-
bellini cominciò a farsi nominare. 163
Calisto Terzo, succede nel Pontificato ad
Eugenio Quinto. forma vna crociata
contra'l Turco. non fortisce cosa buo-
na. 864 profetizza. manda molti Predi-
catori per tutta Europa. fa far molte
processioni. ordina l'Aue Maria del
mezzo giorno sente la vittoria de' Chri-
stiani cōtra'l Turco. 865. sollecita i Prin-
cipi Christiani all'impresa contra'l Tur-
co. 866. esorta i Senesi à nō dar' vn quat-
trino à Giacomo Piccinino. 867. odia il
Rè Alfonso d'Aragona. 868. tratta di
far Rè di Napoli vn suo Nipote. 871.
cerca di priuare Ferdinando d'Aragona
del Regno di Napoli. termina la vita.
sue buone qualità. 872
Cambio San Marco. 51
Camillo Pandone mandato dal Rè di Na-
poli al Rè di Francia. sua risposta. 1042.
va in Turchia per aiuto. 1049
Campio lo Balugola è inuestito della Roc-
ca S. Maria. 56
Canossi cacciati di Reggio. hanno per cō-
trari i Fogliani, & altre famiglie. 220.
danno vna rotta a' Guelfi lor contrari.
204. sono astretti ad uscire della città.
327.
Can Francesco dalla Scala si riduce à Mi-
lano per esser presente alla coronatione
dell'Imperador Enrico. 304. è confer-
mato dal detto Imperadore nella Signo-
ria di Verona, e di Vicenza. 306. traua-
glia coll'armi la città di Brescia. scuo-
pre vn trattato contra la persona sua
nella città di Vicenza. 319. fa prigione il
Conte Lodouico San Bonifacio, come
principal capo della congiura. tratta di
rimetter Ponzone de' Ponzoni nella
città di Cremona. 319. è citato al Tri-
bunale del Papa. non vbbidisce, & è
scomunicato. 322. nella Dieta di Son-
cino gli è dato il Baston del generalato
della lega. principia la guerra contra'
Padouani. prende Monselice, Este, Mon-
tagnana. assedia Padoua. prende la Tor-
re di Bassanello. va su quel di Modona,
ad istanza de' Bonacossi. 325. fa nuo-
ue prouigioni p la guerra di Padoua.
328. ottien l'aiuto di Vguccione Fagi-
uola.

Tauola delle cose più notabili

uola . si scusa con Lodouico Imperadore delle cause che lo inuouono à far guerra a' Padouani . seguita la guerra, e fa alcune battaglie . 329. va alla Dieta intimata dall'Imperadore Lodouico . 341. assedia Treuigi, e poco appresso termina la vita. gli succedono nello Stato, Alberto, e Mastino dalla Scala . 352
Can grande dalla Scala succede in tutto il dominio à Mastino suo Padre. entra in lega col Visconte . 397. s'unisce col Legato del Papa a' danni del Visconte. per diuertir l'assedio di Reggio, va con gli altri ad assediar la città di Brescia . fa battaglia col nimico, e gli dà vna gran rotta. compra alcune Castella dal Marchese di Monferrato. 402. resta solo nella guerra col Visconte . si ritira nel Castello di San Martino . 403. è ucciso da Can Signorio suo fratello . 404
Can Signorio fa uccidere Can grande suo fratello . entra signore di tutto il dominio . 404
Cappella Pauese Ambasciadore de' Moderatori della Lombardia . 56
Cardona Capitano dell'Imperador Federigo in Italia assalisce la città di Milano . s'impadronisce de' Borghi . 336. tenta la battaglia col nimico, e ne riporta la peggiore . è fatto prigioniero . 337
Carlo Duca d'Angiò, e Conte di Provenza vien in Italia per l'impresa del Regno di Napoli, e di Sicilia, così chiamato da papa Urbano . 161. prima che vi ponga i piedi papa Urbano termina la vita . 163. è chiamato dal successore d'ordine del Collegio de' Cardinali . 165. manda innanzi la persona Vberto Conte di Fiandra cō vn potent'esercito. egli stesso per via del Mare si cōduce in Roma . è raccolto dal papa, e dal Collegio de' Cardinali . 166. dopò l'hauer riceuuto in Roma la Caualleria, e la fanteria è inuestito dal papa d'amendue le Sicilie col titolo di Rè, e Senator di Roma . va all'impresa del Regno, ed occupa Ceperano . & il passo di San Germano . s'accosta all'inimico, e l'induce alla battaglia, e ne riporta honorata vittoria . 168. entra vittorioso, e Trionfante in Beneuento . 169. va à Napoli chiamato da que' Regnicoli . diuide'l Tesoro del Rè Manfredò fra' famigliari di lui . manda

il suo gran Mariscalco in Toscana, à riportar' i Guelfi nelle patrie loro . 171. egli concede la pace a' Saracini di Nocera . fa morire vn figliuolo del Rè Manfredò . si riduce à Viterbo per trattare col papa delle oppositioni, che si possono fare alla venuta di Corradino . 173. riceue dall'istesso papa il Vicariato di Toscana . va à manomettere poggibonzi in Toscana, e d'indi riuolge l'armi sopra Pisa . concede Mutrone a' Lucchesi . rovina la Torre del porto pisano . se gli solleva il Regno per la venuta di Corradino . ritorna nel Regno . assedia Nocera . ha per contrario Federigo di Castiglia . 174. sente la ribellione di tutto il Regno per la perdita del fatto d'arme del suo gran Mariscalco . si riduce in san Germano . muta luogo, e va su quel di Tagliacozzo . 176. si prepara per lo fatto d'arme . appicca la battaglia, e riesce vittorioso . 177. per opra di Giovanni Frangipani, hà nelle mani l'Imperador Corradino, e lo fa morire . 177. recupera ad vn tratto il Regno fuori che Nocera . assedia Nocera . gli concede la pace . castiga seuerissimamente i Baroni d'Anversa . ritorna in Toscana . 178. piglia poggibonzi . lo sottopone al dominio de' Fiorentini . 178. conduce papa Gregorio di Manfredonia in Viterbo . 180. tratta la pace d'ordine del papa fra' Ghibellini di Toscana . 184. odiato da papa Adriano . 187. va sopra l'Achaia . per la morte del papa, ritorna in Italia . come Senatore di Roma . stà alla porta del conclave, e tratta di far vn papa Francese . 188. esercita la superiorità per tutta la Toscana . esclude in gran parte il dominio dell'Imperio in Italia . 190. fa eleggere vn pontefice di nation Francese . si fa parziale di molte principale famiglie in Italia . caua vn decreto dall'Imperadore à fauor del Marchese Obizo d'Este . 191. domanda vna quantità di danari in presto a' Parmigiani . è esaudito . 194. termina la vita . 196
carestia grande in Italia . 179. vedia . 199. vedia . 396
cardinali Orsini cacciati del Conclauo da Viterbesi . 190
carlo figliuolo del Re Carlo è liberato di prigione per opra di Costanza, moglie di

Dell'Istoria d'Italia.

- di Pietro d'Aragona conditionatamente. 202. si riduce a Fiorenza, e da non poco soccorso a' Fiorentini. 204. ricerca il Marchese Azzo d'Este di lega, e d'amicitia, & è compiaciuto. 218. manda non poco soccorso di gente al Marchese Azzo d'Este suo genero. 274.
- carlo detto il bello succede a Filippo nel Regno di Francia. 331
- carlo figliuol di Gioianni Re di Boemia si ritira in Modona. con l'aiuto di Manfredio Pio dà vna rotta al Marchese Rinaldo d'Este. libera la terra di San Felice. fanno prigione il Marchese Nicolò d'Este. 357. entra in lega co' Veneriani, a' danni di Mastino dalla Scala. 363. ritorna in Italia per riceuer la Corona dell'Imperio. 400. ad istanza del Papa tratta di difender lo stato della Chiesa. è favorito da' Principi Italiani. prende in Milano la Corona di ferro. come Imperadore conferma gli antichi priuilegi a' gli Estensi, a' Gonzaghi, & al Carrara. va a Roma per riceuer la Corona dell'Imperio. è coronato d'ordine del Papa. 401. dopò l'hauer riordinato lo stato d'Italia ritorna in Germania. 401. vien di nouo in Italia. è incontrato dal Marchese Nicolò d'Este. Carlo Imperador figliuolo di Gioianni Re di Boemia, ad istanza di Stefano Duca di Bauiera concede la pace a Bernabò Visconte. 411. fa publicar questa pace in Modona alla presenza di Galeazzo Visconte, e di Can Signorio dalla Scala. va a ritrouar il Pontefice in Roma. per istrada piglia il possesso di Pisa, di Lucca, e Siena. separa Lucca, dalla cognitione di Pisa. giugne in Roma, & è confermato dal Papa nell'Imperio. 412. stabilisce lo stato dell'Imperio in Italia. ritorna in Germania. 412. termina la vita, e gli succede nel Imperio Vincislao suo figliuolo. 431
- carlo di Valois, chiamato in Italia dalla parte Guelfa di Fiorenza, sotto varie promissioni. vien in Italia, e si ferma in Milano. visita le terre della Lombardia. 255. è favorito dal Marchese Azzo d'Este. anzi regalato, e presentato. 255. giugne in Roma, e con molta humiltà fa riueranza al Papa. è raccolto con molto honore. si riduce a Fiorenza. tratta d'indur alla pace que' Cittadini. vi tro-
- un grandissimo impedimento. 256. ritorna a Roma. va all'impresa di Napoli, vnisce le gente sue con quelle di Carlo d'Angiò. tratta di liberar di prigione il Principe di Taranto. ritorna in Francia. 257
- carlo figliuolo di Ruberto Re di Napoli prende il carico delle militie della Repubblica di Fiorenza. 342. per l'andata dell'Imperador Lodouico a Roma abbandona le cose di Fiorenza, e si ritira a guardar i passi del Regno. 344
- carlo Giannotto caua molti danari della Toscana. 420
- carlo Malatesta s'vnisce col Visconte a' danni de' Fiorentini. 438. fa prigione dugento cinquanta Caualli de' Fiorentini. 439
- carlo che fù di Bernabò Visconte rinuncia l'heredità paterna. 445
- carlo Malatesta aiuta il Gonzaga contra il Visconte. 459. soccorre la terra di Guerno in compagnia del Gonzaga. 461. si fa incontra ad Vgolotto biancardo, e lo caccia addietro con graue danno. 461. si dichiara a fauor della Chiesa. 485. a riquisitione del Gonzaga si dispone a dar la pace alla Duchesa di Milano. 494
- carlo Giambecaro impetra dal Marchese Nicolò d'Este la compagnia della Rosa. 466. contende la precedenza co' Gozzadini. termina la vita. 468
- carlo noardi eletto Vescouo di Modona. 472. vedi a. 593
- carlo Zeno Capitano dell'armata Venetiana dà vna rotta a Buccicaldo Capitano del Re di Francia, che era accompagnato dalle Galere di Genoua. 498
- carlo Visconte si fa dalla parte del Marchese Nicolò d'Este contra gli altri Visconti. va a danneggiare lo stato di Vicenza. 500. termina la vita. 503
- carlo da Durazzo entra nella Toscana, è chiamato dal Papa al racquisto del Regno di Napoli. 420. va nel Regno, e supera i Capitani della Regina Gioianna. assedia l'istessa Regina nel Castel dell'Ouo. 423. vedita la venuta di Luigi d'Angiò, lo manda a batragliare per due valorosi Capitani, che per il valor d'Albertico da Cunio lo condussero a morte. 423. nega di dar il Principato di Taranto.

Tavola delle cose più notabili

- to ad vn Nipote di Papa Urbano . per questa cagione è citato dal Papa , nanti il suo Tribunale. 424. è processato. tratta di difendersi con l'armi . assedia il Papa in Nocera . si compiace, che Ramondo da Balzo figliuolo di Nicola Orsino lo conduca in Roma . fa prigion il Nipote del Papa . è chiamato all'acquisto del Regno d'Ungheria. vi va personalmente. mentre cerca di compor alcune differenze è ucciso . 425
- carlo Malatesta** è fatto Capitano generale dalla Repubblica di Venetia dell'esercito Venetiano. va con l'esercito su quel di Treuigi. si congiunge con i Proueditori della Signoria. 513. si vede a faccia Filippo da Pisa Capitano generale dell'esercito del Carrara. dall'istesso Filippo gli sono rucati i disegni . chiama i Proueditori dell'esercito a parlamento. 514. fabbrica vna bastia, e per parer d'vn fantaccino entra nel ferraglio. scorre il paese fin sotto le Porte di Padova . 514. esorta i Venetiani a danneggiar lo stato di Ferrara. 515. soccorre Paolo Sannelli contra l'inimico. si ritira nel Truigiano , ma in questo luogo è molestato dal Connestabile. 517. chiede licenza a' Venetiani di poter andar a guardar il proprio stato. è compiaciuto. 521. s'oppono all'armi del Re Ladislao per difender Fiorenza. serue la Chiesa , e va contra Alberico da Barbiano. è fatto Capitano generale delle genti dello stato di Milano. 551. raccoglie in Rimini Papa Gregorio. 559. si riuolge a fauor de' Venetiani, e dà vna rotta a gli Vngari. 586. è ferito malamente . lascia al seruitio della Repubblica Pandolfo suo fratello. 587. cōcede vna sua figliuola per moglie al Marchese Nicolò d'Este. 599. si fa dalla parte della Repubblica di Fiorenza per opporsi a' disegni del Visconte intorno alle cose di Forlì. 607. va ad assalir Forlì. non fortisce cosa buona. 613. si muoue per lo soccorso d'Alberico da Cunio, e nel far battaglia resta prigion dell'inimico. 614. è condotto a Milano , anzi trattenuto da quel Duca con grati modi. sue qualità. 615
- carlo Canakabò** è tagliato a pezzi da Garbino Fundolo. 544
- carlo Fogliani** perde Dinazzano. 564. si caccia in Reggio , con Ottobuono Terzo per saluar questa Città dalle mani del Marchese Nicolò d'Este. 564. cerca d'assalir il Marchese Nicolò. 567
- carlo Fortebraccio** manda ad offerre al Papa Asti. si sotto le condizioni antiche. 687
- carlo Gonzaga** assalisce le genti dell'o Sforza. 738. è fatto prigion dallo stesso Sforza. 739
- carlo Ghisleglieri** riformatore della libertà di Bologna . 749
- carlo Aretino** trattenuto nella Corte di Papa Eugenio. 802
- carlo da Campo basso** eletto Capitano del popolo di Parma . 825
- carlo figliuolo di Pandolfo Malatesta** è dichiarato dal Duca di Milano Capitano generale di tutto l'esercito. 637. s'incammina verso Macalò . è rotto dal Carmignola, anzi fatto prigion. 638
- carlo da Montone** con Micheletto Attendolo , va a difender la Giaradada. 817. tranaglia i Senesi. ritorna al seruitio della Repubblica di Venetia. pretende sopra la Città di Perugia. 975. d'ordine della Repubblica va a seruire i Fiorentini. racquista alcuni luoghi. 981. termina la vita. 982
- carlo Gonzaga** è chiamato dal Duca Filippo Maria al generalato del suo esercito . cerca di difender Castel San Giovanni . ha l'incontro di Taddeo d'Este. 798. abbandona San Giovanni. 799. milita sotto lo stendardo di Milano , con Francesco Sforza. 811. persevera sotto di lui. 818. aiuta lo Sforza a prender Lodi. 828. s'incammina al seruitio della Repubblica di Venetia. 832. fa giornata con Luigi suo fratello. 843. ne riporta non poca perdita. 843. va in aiuto de Senesi . 867
- carlo d'Orliens** dopò la morte del Duca Filippo Maria pretende nello stato di Milano . per quest'effetto ricorre all'aiuto di Carlo Re di Francia. 810. ottien il Capitano Rinaldo con molta gente . danneggia Alessandria. 811. è nato d'vna sorella del Duca Filippo Maria . prende Asti . è rotto da Bartolomeo Colleone. 815
- carlo Marino** si restringe con gli Ambasciatori di Fiorenza. 860
- Carlo**

Dell' Istoria d' Italia .

carlo d'Angiò manda in Italia Giovanni d'Angiò, alla difesa della Repubblica di Venetia. si dispone a questo si per il dominio di Genoua come per ricuperar il Regno di Napoli. 869. manda il Duca di Lorena per rihauer Genoua. 893

carlo ottauo succede nel Regno di Francia. 999. per l'impresa del Regno di Napoli offerisce a Papa Innocentio, vna gran somma d'oro, & molta gèrte. 1009. è ricercato dal Papa d'aiuto, e di soccorro per le cose di Napoli. 1010. si rende voglioso di passar in Italia per far l'acquisto del Regno di Napoli. 1022. a questo viaggio è invitato da Lodouico Sforza. è stimolato da gli amici, e dalla gloria. è sollecitato dallo Sforza. 1043. è combattuto da vari pareri. 1027. termina di venir in Italia. sue ragioni nel Regno di Napoli. raccoglie in Francia il Principe di Salerno. 1028. è agitato da vari pensieri. 1029. per la morte seguita a Ferdinando Re di Napoli rinforza l'ardire alla sua venuta. prima che venghi in Italia cerca d'accommodar le differenze, ch'egli ha con Massimiliano Imperadore, e con l'Arciduca d'Austria. sortisce l'effetto. 1030. si prepara per discendere in Italia. 1031. desidera in questo viaggio d'essere favorito da' Venetiani. ottien gratiosissima risposta. passa alcune Capitulationi con Lodouico Sforza. 1032. è animato dal Duca Ercole d'Este, e dal Cardinal Giuliano dalla Ruere. suo ragionamento. 1037. non più teme, ma s'incamina all'impresa. 1038. scende in Italia. sua natura, e cōplessione. 1039. cerca di tirare dalla sua il Papa, i Venetiani, e Pietro de' Medici. non ne caua se non parole ordinarie. ricerca i Fiorentini di vettouaglia, & di cento huomini d'arme. 1040. ottien risposta da Pietro de' Medici non molto giata al suo bisogno. 1041. è ricercato dal Re di Napoli a comprometter le differenze dell'istesso Regno. risponde non voler altro giudice, che quel dell'armi. spera d'acquistar gloria immortale. essendo in Asti è visitato da Lodouico Sforza. conseguentemente dal Duca Ercole d'Este, e poi dal San Seuerino. 1042. si spinge innanzi, e giugne a Torino. ricerca la Duches-

sa di Sauoia delle sue gioie. fa l'istesso verso la Marchesa di Monferrato. ne fa pegno, e ne caua danari. 1042. manda a guardar la Città di Genoua. 1044. s'infirma. 1046. giugne in Pavia. di nuouo è visitato da Lodouico Sforza. è animato più che mai dell'istesso all'impresa. 1046. sprezza i cōmandi del Papa. 1049. entra in sospetto della fede di Lodouico Sforza. è dissuasoa a proceder più oltre. è risoluto per honor suo, di spingerli innanzi. 1050. è animato da' Fiorentini nimici di Pietro de' Medici. 1050. col mezzo del suo Ambasciadore di Firenze scuopre la fraude di Lodouico Sforza. 1051. è assicurato da gli Astrologi dell'acquisto del Regno di Napoli. 1052. spinge Monsignor d'Aubigni, con l'esercito in Romagna. 1054. visita Gio. Galeazzo Viscòte e si muoue a pietà delle sue miserie. 1058. sente le raccomandationi, & le querele della Duchessa. 1058. va a piacenza, & iui ha noua della morte di Gio. Galeazzo. 1059. è bisognoso di danari. 1060. si riduce a Parma. 1060. riceue in questo luogo Lorenzo e Giovanni de' Medici. gli fanno istanza, che s'accosti alle mura di Firenze. per le montagne di Parma, si riduce in Toscana. 1060. prende la protezione di Gabriello Malespini. 1061. s'induce all'espugnatione di Fiuzzano. supera la terra e mada le guardie a fil di spada. intimoriscogli nimici. prende Serezana e Serezzanello. 1061. dà vna rotta alle genti di Paolo Orsini. si vede arriuar dinnanzi Pietro de' Medici. lo raccoglie con allegro viso. gli domanda la fortezza di Serezana, Serezzanello è quelle di Pisa, & di Liorno. è compiaciuto. 1062. lascia la briglia, all'indomita sua natione. 1069. ricusa di dar audienza a Francesco piccolomini Cardinale di Santa Chiesa. 1071. riceue trenta mila Ducati da Lodouico Sforza per l'investitura di Genoua. 1071. si ritira in Pisa, onde mosso da varie esortationi, concede la libertà a' Pisani. 1072. ritien per sè la fortezza noua della Città. carte 1072. tratta di ridursi in Toscana, ma prima della sua andata, scuopre gl'animi de' Cittadini. desidera d'hauer il dominio assoluto di Firenze. è esortato a rimet-
tere

Tavola delle cose più notabili

tere nella Città Pietro de' Medici. 1073. s'accommoda al Consiglio. è ricevuto in Fiorenza. sente le doglienze de' Fiorentini, intorno alla libertà concessa a' Pisani fà alcune domande illecite a' Fiorentini. 1074. non è esaudito, anzi è ributtato da Pietro Capponi di singolar prudenza, e fortezza d'animo. si riduce finalmente alla sottoscrizione d'alcuni Capitoli. 1075. manda lettere à tutt'i Principi Christiani, tratta di liberar l'Italia dalla servitù, e volger l'armi contra'l Turco. 1077. va à Siena, e nel partire vi lascia la guardia. dal Cardinale Ascanio Sforza à nome del Pontefice gli è trattato l'accommodamento delle differenze col Rè di Napoli. ricusa ogni trattatione, fuori che l'amicitia del Papa. 1078. tratta di visitar Roma, e di far riverenza al Papa. è compiaciuto dal Papa. per la ritirata del Duca di Calabria, resta libero nelle campagne di Roma. s'impadronisce di molte terre. 1080. accetta in Protezione Virginio Orsino. gli dà il soldo. si riduce à Bracciano terra di Virginio Orsino. manda in Ostia alcuni Caualli, e fanti. gli è fatta istanza che formi vn Concilio per leuar di Sedia Alessandro. 1081. & 82. porge l'orecchie, ma non vien all'effetto. entra in Roma tutto armato. 1082. passa perpetua amicitia, e confederatione col Papa. 1083. spedisce genti a' confini del Regno di Napoli. gli è aperto la strada da que' dell'Aquila, e dell'Abruzzo, come anco da Fabbrizio Colonna. entra nel Regno, & abbrucia Monte San Giovanni in Capua. 1084. concede à Prospero Colonna la terra di Monte Fortino. 1088. si fà la strada all'acquisto del Regno. dà il carico della vanguardia a Mò signor di Ghisa. giugne à San Germano. 1089. permette che' soldati si diano in preda alle rapine. 1090. s'impadronisce di Capua. di questo luogo riceue gli Oratori Napolitani. manda auuissar' i Napolitani dell'andata sua à Napoli. entra in Napoli con gran Maestà, e cerimonia promette a' Capuani vn'ottimo gouerno. riceue il giuramento di fedeltà. 1096. prende il possesso del Regno di Napoli con derision grande della militia Italiana. 1097

Castellano Gozzadini Antiano del Popolo di Bologna. 644
 Castruccio Castracani, leua la Signoria di Lucca ad Vguccione Fagiuola. 317. egli stesso è portato à questo grado. 317. guida l'Imperadore Lodouico in Lucca. 344. lo prega che vogli rilasciar di prigione Galeazzo Visconte. 344. è esaudito. 344 è dichiarato Duca dall'istesso Imperadore. 344. termina la vita. 345
 Cassone della Torre Arcivescouo di Milano si riduce in Bologna à nome del Papa. per far vn parlamento contra' Venetiani. 292
 Catelano Malauolta fù vno de' primi, che diede principio alla religione de' Cavalieri militari di santa Maria detti i frati Gaudenti. 159
 Castruccio Castracani, trouaglia Pistoia. 256. è citato al Tribunal del Papa. non vbbidisce, & è scomunicato. 322. rompe la pace co' Fiorentini à requisitione di Matteo Visconte. 330. danneggia lo Stato de' gl'istessi Fiorentini. 331. chiede particolar'aiuto a' Collegati di Lombardia. caccia addietro i Fiorentini. danneggia granemente lo Stato di Fiorenza. riuolge l'armi sopra lo Stato del Marchese Malaspina. 338
 Cecco Ordelaffi è tagliato à pezzi dal popolo di Forlì. 546. col Duca Borso d'Este va ad incontrare Pio Secondo. 877
 Cecco Sanseverino, si fa dalla parte del Marchese Nicolò d'Este contra' il Visconte. 500. d'ordine del Legato di Bologna è decapitato. 546
 Cecco Simonetta Segretario di Gio. Galeazzo Visconte è odiato da Lodouico Sforza. 981. è fatto decapitar da Lodouico predetto. 985
 Celestino Milanese ascende al Pontificato. 115
 Celestino Papa ad istanza del Cardinal Gaetano rinuntia il Papato. per essere di semplice natura, fù gabbato, vedi l'Istoria. 223. fù preso, e carcerato, termina la vita, e dopo morte fa di molti miracoli. 224
 Cesare Martinengo è fatto prigione da Nicolò Piccinino. 678. è fatto prigione da Francesco Sforza. 739. va à difender la Giaradada. 817
 Chiamante Caccianimici fu vno de' primi

mi, che diede principio alla religione
de' Cavalieri militari di S. Maria, detti i
frati Gaudenti. 159

Christino Benilacqua si fa amico Franco-
sco Sforza. 822. si ritrova in Ferrara,
mentre Federigo Imperadore dà il ti-
tolo di Duca à Borso d'Este, e suo vffi-
cio. 837

Christoforo d'Auello perde la battaglia
Nauale con Francesco Bembo, e Stefa-
no Contarini. 617

Christoforo Brano Oratore Parmigiano.
sente alcune esortationi da Francesco
Sforza, le riporta a' suoi Parmigiani.
820

Christoforo Donato si porta egregiamen-
te nella difesa di Brescia. 723

Christoforo Garetone Segretario di Papa
Eugenio, va in Grecia per indurre l'Im-
perador Paleologo ad assentire alla elet-
tione della città di Ferrara per il Con-
cilio. ne catta ogni buon effetto. 694

Christoforo Landino comētatore di Dan-
te. 1004

Christoforo Lanfranchini eccellente Ora-
tore. 832

Christoforo Lanelli Capitano de' Fioren-
tini. 607. è rotto dalle genti del Viscon-
te, 608

Christoforo da Montecchio fa gran dan-
no nel padouano, ed uccide il Conte Ra-
nuccio da Marzaia. leua alcuni pezzi
d'Artiglieria all'inimico. 990. s'auanza
contra l'inimico. 1001. abbrucia alcune
Naue de' Venetiani. 1001. ributta di nuo-
uo i nimici, e fa prigionie Giustiniano
Veniero. 1002. è colto d'improviso dal-
l'inimico, & è fatto prigionie. 1002

Christoforo Moro duce di Venetia scrive
à Borso d'Este. 937

Christoforo Moro occupa Comacchio.
989

christoforo Mula espugna Adria. fa l'istef-
so d'Ariano, e Corbola. 988

christoforo Rangoni Ambasciadore resi-
dente del Duca Borso in Milano. 948.
à nome del Duca Borso sostiene al sacro
Fonte vn putto del Duca di Milano. 952

christoforo dalla Rouere fatto Cardinal
Santa Chiesa. 974

christoforo Torelli, milita con Francesco
Sforza. 818

christoforo Tolentini, va al soldo della
Parte Seconda.

Repubblica di Venetia. 731

christoforo Tolentini, va al soccorso di
parma. 824

Clemente Quarto succede nel pontificato
à papa Vibano. 163. vien in Italia, in ha-
bito di pouero Religioso. è adorato in
perugia. va a Viterbo, e prende la Chia-
ue di Pietro si rende imitatore di Pietro.
scrive ad vn suo Nipote vna lettera pi-
na di santità, e di buona dottrina, degna
d'essere ammirata. 164. ad istanza del
Collegio de' Cardinali, chiama Carlo
d'Angiò in Italia. 165. lo riceue in Ro-
ma à grand'honore. auuifa i principi
Christiani, delle cause che lo muouono
à stradicare il Rè Manfredò, del Regno
di Napoli, e di Sicilia. gli forma vna cru-
ciata. 166. inuestisce Carlo d'Angiò d'a-
mendue le Sicilie, sotto annuo Censo, e
lo dichiara Senatore di Roma. 168. mán-
da vn suo Legato in Lombardia per te-
ner in fede, que' che aderiuano alla
Chiesa. 173. per maggiormente accre-
scere le forze del Rè Carlo, gli concede
il Vicariato di Toscana. 174. termina
la vita. 178

Clemente Quinto succede nel pontificato
à Bonifacio IX. fu il primo che portò
la Sedia di Pietro in Francia. allega le
cause, che lo muouono à far questo. 260
per dubbio, che gli Estensi s'inspadro-
niscono, della città di Ferrara, senza ri-
conoscerla dalla Chiesa, manda due Le-
gati à Ferrara, per indur quel popolo à
leuarsi dall'vbbidienza de' gli Estensi cō
ampla autorità di potere scomunicare
chi fusse per contradire. 286. abbraccia
la protectione del Marchese Francesco.
gli dà autorità di far l'impresa di Fer-
rara. 288. scomunica i Venetiani perche
danno aiuto à Frisco. 294. fa vn parla-
mēto nella città di Bologna intorno al-
la venuta dell'Imperadore Enrico Lu-
cemburgo. vi concorre à questo parla-
mento Ruberto Rè di Sicilia. 301. man-
da tre Cardinali all'Imperador Enrico
perche conceda la pace a' piacentini. è
esaudito. manda Gentile da Campo
Fiore à Coronar Enrico in Roma. 308.
annulla tutti gli atti fatti dall'Impera-
dore Enrico contra'l Rè Ruberto. 313.
dà il gouerno di Ferrara al Rè Ruber-
to. 314. termina la vita. 318

Tauola delle cose più notabili

papa Clemente sesto, inuestisce del Vicariato di Ferrara il Marchese Obizo d'Este. 386. pratica vna lega co' Fiorentini, e Mastino dalla Scala, contra il Visconte. non fortisce il fatto. perde la Città d'Imola. manda vno interdetto a tutte le Città soggette al Visconte. lo leua, anzi inuestisce della Città di Bologna il Visconte. lo fa tributario alla Chiesa. 397

Clemente Antipapa, s'opponne a Papa Urbano. difende la Regina Giouanna nel Regno di Napoli. chiama Monsignor di Monza in Italia. fugge con Monsignor nel Regno di Napoli. ha il seguito d'alcuni Cardinali. 422. dichiara Lodouico d'Angiò Re di Napoli, e di Gierusalemme. 427

Clemente settimo trauaglia lo stato di Ferrara. termina le contese con Alfonso primo per via di compromesso. 1098. è fatto prigione. 1103

colonnati perseguitati da papa Bonifacio. leuano i Carriaggi al Papa. vengono censurati e priuati delle loro dignità. vengono tassati. d'hauer rubato il Tesoro di Santa Chiesa. 250

comaschi mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. si riducono alla lega di Milano. 185. per occasion di nuoue grazie si ribellano a Matteo Visconte. 238. ricorrono all'aiuto, & alla protectione del Marchese di Monferrato. 239. mandano i lor Ambasciatori a Milano, per la Coronatione dell'Imperador Enrico. 304

compagnia de' bianchi vien di Spagna in Italia. 468

compagno Buonleo è deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447. è eletto consigliere del detto Marchese. 465

concilio di Costanza celebrato per occasion dello scisma. 593. depone Giovanni Gregorio, e Benedetto del papato. 595. 96. condanna alcuni eretici. 596. fa electione d'un nouo Pontefice, che fu Odone Colonna chiamato Martino terzo. 598. Concilio di Basilea è ridotto a Ferrara da Papa Eugenio per occasion della peste di Ferrara, lo riducono in Firenze. 726. è ridotto al fine. 746

concilio di Lione fatto da papa Gregorio. 184

concilio di Pisa in materia delle differenze, che vertono fra Papa Gregorio, e Benedetto Antipapa. 361. 572

confederati di Lombardia si riducono in Mantoua ad vna general Dieta. 64

confini dello stato di Modena visitati dall'Imperador Ottone per occasione de' Bolognesi. 32. rinouate. 56

conrado Monaco. 41

conte di Sauoia interuen' alla Coronatione dell'Imperador Enrico. 305

conte di Troia riesce poco fortunato nelle cose di Roma è rotto dall'inimico. fugge di Roma, e lascia la Città in poter del nimico. 576. 77

contesa fra' Cardinali intorno all'election del sommo pontefice. 178

corradino Migliatini vno de' Sapienti della Città di Modena. 172

corrado Caraccioli Cardinal di Santa Chiesa è fatto legato di Bologna. 578

corrado Conte di A'temberg. serue in guerra il Marchese Nicolò d'Este. fa battaglia col nimico. 454

corrado figliuolo dell'Imperador Federico, s'unisce col Re Enzo contra' Bolognesi a favor de' Modonesi. 129. dopo la morte del Padre, succede nel Regno di Napoli. 140. ha etiandio la successione dell'Imperio. 140. vien in Italia. pone i piedi in Verona, & lui tratta del modo di ricuperar le perdute Città. 142. riesce di presenza, & di valore. fa vna Dieta a Goito, nella quale sono innitati tutti i principi Italiani. egli scrive ad alcuni principi del Regno di Sicilia. va nella Puglia. ha con esso lui Rinaldo d'Este. 143. prende Napoli. fa uccider Enrico suo fratello. egli stesso è auelenato da Manfredi suo fratello naturale. 145

corradino figliuolo dell'istesso Corrado vien in Italia per prender il dominio del Regno di Napoli, e Sicilia contra Manfredi suo Zio, che per istrade indirette cercaua di regnare. 145. pone i piedi in Italia per fauorire la parte Ghibellina. per la venuta di lui, si solleva il Regno di Napoli contra il Re Carlo. entra in Verona. come giouane si rende in esposito. 174. riesce pouero di danaro. è scomunicato dal papa. stima inualida la scomunica per molti Capi. va nella Riviera di Genoua. 175. si monta in Pisa. assedia

Lucca,

Tavola delle cose più notabili

18. dichiarati ribelli dell'Imperio. 34. danno particolar aiuto a' Parmigiani contra Milanefi. 45. trattano di far vn Cano nauigabile. 50. vi si oppongono i Mantouani. 51. danno aiuto a' Reggiani. 53. danno aiuto a' Parmigiani contra Milanefi. 54. mandano il lor Pretore à Bologna per la causa de gli Imolefi. 55. seguitano la parte di Federigo. 64. danno particolar aiuto a' Modonesi contra Bolognesi. 77. soccorrono il Caroccio de' Parmigiani contra' Modonesi. 80. vanno contra' Piacentini in compagnia de' Parmigiani. fanno fatto d'arme. son danneggiati da' Milanefi. per opera d'alcuni Predicatori vengono alla pace. 94. promettono di dar aiuto a' Rauennati contra' Bolognesi. 104. concedono à quelli della parte Guelfa, che ritorni à repatriare. 144. distruggono il Castello Malgrato. 180. si riducono alla Lega di Milano. 185. assediati dal Marchese di Monferrato. chiamano in loro aiuto alcune Città della Lombardia. sforzano l'inimico à cederli la terra di Soncino. 193. mandano vn presidio nella Città di Reggio à fauor de' Guelfi. 204. per occasion di nuoue grauezze si ribellano à Matteo Visconte. 238. fanno Lega con l'altre Città della Lombardia, contra Matteo Visconte, e danno il bastone del generalato al Marches' Azzo d'Este. 239. rotti, e fracassati da Matteo Visconte. 248. aiutano i Milanefi à danneggiar' il Bresciano. 275. mandano i lor' Ambasciadori à Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico. 304. cacciano fuori della lor Città il Vicario Imperiale. 306. ritornano cō molta sommissione all'vbbidienza d'Enrico. 307. assediati da Matteo Visconte, e dal Bonacossi. 325. superati da Giberto da Gorreggio. vengono saccheggiati. 327. superati da Galeazzo Visconte. 333. vanno sotto il dominio d'Azzo Visconte. 361. si partono dall'vbbidienza del Visconte, e fauoriscono il Papa, e que' della Lega. 493. vanno sotto il dominio di Gabrino Fundolo. 544. ritornano sotto il dominio del Visconte. 605. sentono grandissimo danno dall'armi del Gattamelata. 711. vengono danneggiati dell'arme di Bartolomeo Colconc. 766. vengo-

no danneggiati dall'armi del Duca di Milano. 796. sentono graue percossa, dall'armi di Renato d'Angiò. 843

D Adaldo Ganaceto. 87
Damiano Moro Capitano dell'armata de' Venetiani nel Pb. 987. si fa contra l'inimico con molto ardore. supera due fortezze, e le forze di Giovanni Bentiuo gli fa di grandissimi danni. combatte Ficarolo. 988. acquista Riuigo, e Lendenara. 989

Damiano Palauicino nelle cose di Lucca fauorisce il Duca di Milano. 652

Daniello Orsini si ribella à Ferdinando d'Aragona. 882

Dante Alighieri famoso Poeta, risiede Priore della Repubblica di Fiorenza. 251. caccia di Fiorenza molti Cittadini principali della Repubblica: è destinato Ambasciadore al Papa. sue parole prima che parti. è cacciato in esilio. con gli altri fuorusciti, forma vn capo alla sua fattione, che fù Alessandro Conte di Romena. è raccolto, & abbracciato da Alberto dalla Scala Signore di Verona. fonda la sua famiglia nell'istessa Città di Verona. chiamasi nell'auuenire de' Danti. si ritira in Parigi, per attendere allo studio. 253. vien in Italia con l'Imperadore Arrigo, e gli persuade l'impresa di Fiorenza per rimettersi nella Patria. si ritira à Rauenna, & è raccolto da Guido Nouello, anzi destinato Ambasciadore alla Repubblica di Venetia. termina la vita. sue qualità. 254.

Dario Malipiero entra al gouerno dell'armata, e s'vnisce con Marino Molini. per de cinque Galeoni, & è cacciato addietro dall'inimico. 733

Deisebo Piccinino serue i Fiorentini in guerra. 981

Delfino della Pergola, eletto Vescouo di Modona. 904

Desiderio Pedemoni va Oratore alla Repubblica di Venetia. 754

Diego di Annagia Arcivescouo di Sinigaglia va al Concilio di Costanza per Don Giovanni Rè di Castiglia. 594

Diego Dalmaso da Bagnolo Castigliano conduce settecento Caualli Catalani al soldo del Marchese Azzo d'Este. 274. aiuta il Marchese Francesco all'impresa

Dell'Istoria d'Italia.

sa di Ferrara. 293 gli è dato dal Vicelegato Onofrio la guardia della città. faccheggia le case d'alcuni cittadini contra' debiti della giustizia. 300. tratta di farsi Vicario della città di Ferrara. 311. per arrivare a questo suo disegno, fa uccider il Marchese Francesco d'Este. 311. Diego dalla Ratta Spagnuolo governatore della città di Ferrara, à nome del Rè Ruberto. assedia Forlì prima che se ne venghià Ferrara. 314
 Dieta fatta in Milano, per opporsi alla venuta di Corradino in Italia. 171
 Dino Rossini di Mugello famoso giurista. 257
 Diotisalui Ambasciadore de' Moderatori della Lombardia. comanda al Pretore di Bologna, che debba leuar l'assedio da Imola. non è vbbidito. 55
 Diotisalui Nerone consiglia malamente Pietro de' Medici. 913. tratta di succeder nel luogo di Cosimo de' Medici. 915. esce della Patria col Soderini. minaccia di far guerra alla Patria. si vale del favore di Gio. Francesco Strozzi. si ricouera in Venetia, & induce la Repubblica, à muouer l'armi à quella di Fiorenza. 917
 Dionisio Lisca, e fatto Cavaliere della Repubblica di Venetia. 537
 Dionigio de' Restani eletto Vescovo di Modona. riesce di santa vita, e buoni costumi. 426. dopo morte fu nel numero de' Beati ascritto. 426. termina la vita. 471
 Domenico da Calagora huomo di santa vita, fonda la Religione de' Domenicani sotto Innocentio Terzo. 23. s'acquista il nome di Predicatore. perseguita l'heresia de' gl' Albij. accompagna l'esercito del Capitan Simone da Monforte contra gli Eretici. termina santamente la vita. 24. vā à Roma, e sotto Papa Onorio si contenta dell'antica Regola, istituita da S. Agostino. 44. ottien il poter predicare la verità del Sacro Euangelio. sotto di lui acquistano i Domenicani il nome de' Predicatori. 45. dopò la sua morte fù traslatato d'un sepolcro in vn' altro per opra di frà Giouanni Vicentini con licenza di Papa Gregorio, & alla presenza di molti Vescoui, e Prelati. dopò questa cerimonia gli fu ancor mu-

tato luogo per opera del Reuerendo Padre Ippolito Maria Beccaria generale Maestro dell'ordine Domenicano. qual raccolse per questo effetto grandissima quantità di danari, da diuersi Principi della Spagna. 92
 Domenico Caprario Cardinale di santa Chiesa è mandato dal Papa, ad Alfonso Rè di Napoli. 845. sua Oratione. 847
 Domenico dalla Rouere è fatto Cardinale di santa Chiesa. 974
 Domitio Calderino famoso scrittore. 871
 Donati di Fiorenza fauoriscono la parte Nera. 251
 Donato Acciaiuoli è cacciato della Patria. 483
 Dorij contendono co' Grimaldi, & i Fieschi. 156. per opra dell'Imperadore Enrico, si riconciliano con gli Spinoli. 309. ritornano alle cause di prima. 315. cacciano fuori della città la parte auuersa. 316
 Drago Costabili è fatto prigionie dal Gonzaga. 389

E

E Demondo Canonizzato per santo. 872
 Egano Lambertini cerca di difender il Legato del Papa contra Canetoli. ne segue vna grand'uccisione, e la prigionia del Legato. 644
 Egidio Colonna fiorisce nelle sacre lettere. 197
 Egidio Pio fatto prigionie dalla fazione Guelfa. 170
 Egidio Vescovo di Modona passa dal Vescouado di Modona à quel di Rauenna. 25
 Elettori dell'Imperio fra se discordi. 152
 Elio Ceruino famoso scrittore. 1005
 Elisa d'Este si marita in vn figliuolo di Passarino Bonacossi. 338
 Enea Piccolomini famoso scrittore. 871
 Enblanto Sasso vno de' sapienti della città di Modona. 172
 Engeramo Macreta detto Cacciaguerra. 40
 Engeramo Cacciaguerra. 41
 Enrico d'Aragona è fatto prigionie dall'armata Genouese. 684
 Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo visita le confini dello Stato di Modona. 44
 Enrico Galeotto è fatto Consigliere del Mac-

Tauola delle cose più notabili

Marchese Nicolò d'Este. 465
 Enrico Lantgrauio eletto Imperadore, nella priuatione di Federigo fatta dal Papa. 110
 Enrico da Monzi fauorisce il Marchese Azzo d'Este, e le genti della Lega contra Matteo Visconte. 248
 Enrico succede nel Regno di Sicilia, all'Imperador Federigo suo Padre. 140
 Enrico Settarra Arciuescouo di Milano, cacciato della patria, si vnisce con l'Imperador Federigo, & altri potentati. 58
 Enrico Testi Aretino gouernator della città di Parma muore in battaglia. 122
 Enrico dalla Treccia Capitano de' Venetiani, è rotto dal Carrara. 513. d'ordine del Guistiniano combatte il passo del Doge, è rotto, e fracassato da Vguccione Contrario. 518
 Enrico Imperadore, pone i piedi in Italia, professa ch'è Fiorentini, & i Lucchesi, non possono legittimamente hauer comperata la libertà. è incontrato da due Ambasciadori di Papa Clemente Orsini, e Colonna. 303. entra in Turino, con Amadeo Conte di Sauoia, essendo accompagnato dal Marchese di Monferato, e dal Vescouo di Liegge. va ad Asti, e di questo luogo da audienza, ad alcuni Oratori delle città della Lombardia. riceue in protezione i Marchesi d'Este. tratta d'aiutar Matteo Visconte. gli è promesso l'entrata di Milano. 303. visita Vercelli, & Novara. entra nella città di Milano cō insolito applauso. si prepara per riceuer la Corona di ferro, vi concorrono vari Ambasciadori, e diuersi Potentati, 304. è coronato della Corona di ferro. compone le controuersie de' Visconti, e Turriani. si riuolge à far l'istesso verso alcune città della Lombardia, dona Vercelli alla famiglia Turriana. 305. à Galeazzo Visconte assegna il carico della Caualleria di tutto l'esercito. dà il Gouernatorato à Leopoldo d'Austria, caccia di Piacenza Alberto Scotto. assegna a ciascuna città vn Vicario Imperiale. si volge all'esattione d'vn gran denaio. dà occasione a' Milanesi di solleuarsi. 306. sente appresso la ribellione delle città della Lombardia. si prepara per la vendetta. sforza i Lodegiani ad accettar i Ghibellini.

manomettei Cremonesi, & atterra in gran parte la città di Crema. vien placato da' Parmigiani con vn donatiuo. assedia Brescia, e vi lascia molta gente. ottien la città per forza d'armi. 307. concede la pace all'altre città. concede la pace a' Piacentini ad instanza del Papa, e ne riceue vna buona soma di danari. 308. essendo accōpagnato da Amadeo Conte di Sauoia, e da gli Oratori de' Pitani, si riduce à Genoua. pacifica i Dorij, & i Grimaldi con gli Spinoli riceue vn donatino da' Genouesi. 309. è visitato da gli Oratori di Ruberto Rè di Napoli, e da que' di Federigo Rè di Sicilia. manda l'esercito suo in Toscana, ed egli va à Pisa. 309. si riduce alle mura, col fauor de' Colonesi. fugge l'incōtro de' nimici che erano in Vaticano, e si ritira in San Giovanni Laterano, nel cui luogo al dispetto del Rè Ruberto ricevette la Corona dell'Imperio. con l'esercito di Toscana, fa alcune scaramicce con le genti del Rè Ruberto. ritorna in Toscana, e si rappresenta alle mura di Fiorenza. 310. danneggia grauemente il Contado di Fiorenza. si ritira à San Casciano, va à Pisa, e di questo luogo dichiara la città di Fiorenza, ribella dell'Imperio. 312. cita il Rè Ruberto nanti di lui. lo priua del Regno di Napoli. ottien vn soccorso di venti mila libbre d'oro da Federigo Rè di Sicilia. va sopra Siena, e la traouaglia con l'armi. per occasione d'infermità, va à Buonconuento, & iui termina la vita. 313. è seppellito in Pisa. 314
 Enrico d'Austria, vien in Italia à fauor di Papa Giovanni con buona anzi potente Caualleria. giugne in Brescia, e si vnisce, col Cardona, e con gli adherenti de' Turriani. 335. ritorna addietro. 336
 Entio Rè di Sardigna mandato dal Padre in aiuto de' Modonesi. 107. e 108. compatisce Regiamente uelito. fa vn solenne parlamento a' Modonesi. si dichiara capo della guerra de' Modonesi contra' Bolognesi. va contra' Bolognesi, e gli leua di molti luoghi. 108. d'ordine del Padre, fa prigioni i Legati del papa, con alquanti Francesi. 114. è chiamato da' Cremonesi à ricuperare Quinzano. 122. va a ritrouar l'Imperadore suo Padre per la perdita di Parma. 123. s'induce alla

alla battaglia co' Bolognesi. 125. dubbio di Simone Manfredi, esce di Reggio, lo perseguita, e fa decapitare novantasette di que' Guelfi, che lo seguivano: 128. essendo su quel di Reggio ha nuova della mossa de' Bolognesi, contra Modonesi. vien à Modona, & vi giugne in quel tempo, ch'è Bolognesi, s'affaticauano in passar' il Fiume. senza ristorar le genti, si fa innanzi per tenere addietro questo esercito riceue l'aiuto delle genti di Corrado suo fratello. s'induce alla battaglia. forma prima della battaglia vna Oratione all'esercito. 129. hà la corrispôdenza de' soldati animati alla battaglia. dispone, e compartisce le squadre. attacca la battaglia. mostra grandissima generosità d'animo, e di forze. fa proue da magnanimo guerriero. 131. gli è ucciso il Cavallo. combatte da corpo à corpo con Antonio Lambertazzi. resta prigionie de' nimici. si descrivono le sue bellezze, e qualità. 132. termina la vita. 181

Erasmo Triultio scriue à Vitiliano Borromeo. 819

Ercole primogenito del Marchese Nicolò d'Este per la sua tenera età è impedito della successione da Leonello suo fratello naturale. 776. va alla Corte del Rè Alfonso d'Aragona. 786. si parte dalla Corte di Ferdinando d'Aragona. 873. & 76. si fa dalla parte di Giovanni d'Angiò contra Ferdinando. dispone que' della Puglia à darli à gli Angioini. 881. manda ad effetto ogni suo disegno. 882. entra in battaglia, e si porta da generoso guerriero. 885. è posto dal Duca Giovanni alla guardia della Puglia. gli è donata la terra di San Seuerino. gli sono aggiunti molti altri luoghi. 889. perde San Seuerino, leuatogli di mano da Ferdinando. 890. entra in battaglia col Duca Giovanni, e si porta da valoroso guerriero. 898. è chiamato dal Duca Borso à Casa. 903. d'ordine dell'istesso Borso si riduce al gouerno di Modona. 904. abbraccia il patrocinio de' fuorusciti, di Fiorenza, e con Bartolomeo Coleone, va à far guerra à quella Repubblica. 917. s'accommoda per condottiero con la Repubblica di Venetia. 918. essendo accompagnato da Pino Ordelaffi, e da

Marco pio, va su quello di Lugo. hà il seguito d'altri personaggi. 919. entra in battaglia, & è ferito nel piede. 920. compare in aiuto del Papa per la causa di Rimini. 946. succede dopò la morte del Duca Borso nel Ducato di Ferrara, Modona, e Reggio. è dotato di molte buone qualità. 961. hà per contrario Nicolò d'Este figliuolo di Leonello. è chiamato alla Signoria di Ferrara. gli è dato lo Sctro per mano del Giudice de' Sani. è confermato nel dominio dell'istessa città da Sisto Quarto, e da Federigo nel Ducato di Modona, e Reggio. cerca di riordinare lo Stato. abbellisce la città. fa fare vna statua di Bronzo al Duca Borso. si riduce in Venetia. 962. si rende largo remuneratore. inuestisce Alberto suo fratello naturale d'alcune giuridittioni còcede à Lodouico Fiasco i poderi della Rouersella. gratifica Giacomo Trotto. fa Cavalieri Clauigia Napolitano, Ambrogio Contrati, e Bonifacio Beuilacqui. ottien per moglie Leonora d'Aragona. induce il Rè Ferdinando, ad accommodarsi col Papa. 963. riceue in Ferrara Fabrizio Caraffa per la conchiuisione del Matrimonio con Leonora. manda Sigismondo suo fratello, à leuar la sposa di Napoli. 964. riceue la sposa in Ferrara. 967. manda vna Ambascieria à Venetia per essere nella lega stabilita fra le due Repubbliche, & il Duca di Milano. 970. sente la mossa di Nicolò d'Este. 971. lo fa decapitare d'ordine della giustitia. perdona la vita ad alcuni nobili Ferraresi. 972. è fatto Capitano generale della lega d'Italia. 979. s'opponne al nimico. 980. acquista Casole. vi pone Marco pio per guardia. ritorna à Casa. 982. induce Lorenzo de' Medici all'audienza del Rè di Napoli. 983. sente la mossa de' Venetiani, e del Papa contro di lui. ricorre all'aiuto di Ferdinando Rè di Napoli. fa l'istesso verso i Fiorentini, il Duca di Milano, e Giovanni Bentiuogli. dà il carico di tutto l'esercito à Federigo da Feltrò come generoso, cerca di star saldo a' colpi della fortuna fa parer vani i disegni de' nimici. 987. egli stesso si fa incontra all'armata nimica. e vi fa prigionie il Capitano con molti altri. chiama a Ferrara Federigo da Feltrò.

Tavola delle cose più notabili

isto. tratta alcune cose. 989. è sollevato dal Re di Napoli dall'armi della Chiesa per occasione di diversione. 990. e 91. da vna rotta nel Pò all'armata Venetiana. s'inferma. riceue non poco soccorso dal Duca di Milano. 992. per nò lasciarsi consumare nell'assedio. spedisce alcuni Corrieri a vari potentati. col mezzo di Ferrante Re di Spagna, e di Mattia Re d'Ungheria, rimuoue il papa dalla Collegatione de' Venetiani. 994. e 95. guadagna il papa, & perde Lodouico Sforza. soccorre la Stellata. 999. Dona il cognome d'Estense a Giulio Cesare Tassone. gli aggiugne alcune Castella, e poderi. 1000. sente la peste in Ferrara. 1001. va a ritrouar Alfonso Duca di Calabria sul Bresciano. desidera di terminare la guerra con vn solo fatto d'arme. 1002. per opera di Lodouico Sforza viè alla pace co' Venetiani sotto certa forma di Capitoli. si transfetisce a Venetia. è grandementè honorato da quella Repubblica 1003. concede vna sua figliuola naturale per moglie ad Annibale Bentiuogli. va a Roma, & è raccolto honoratamente dal papa. 1011. per i suoi interessi si rende voglioso della venuta de' Francesi in Italia. 1033. va a visitar in Asti il Re Carlo. 1042. porge ogni aiuto alla natione Francese. 1048. va ad abboccarli col Re Carlo in Piacenza. 1054. è inuestito del Ducato di Ferrara da Sisto quarto. ha la confirmatione da Alessandro Sesto. 1097. termina la vita e lascia successore di tutto lo stato Alfonso primo suo legittimo figliuolo. 1098	Esempio in materia di predicatione. 405
Ermando Re d'Aragona manda i suoi Ambasciatori al Concilio di Costanza. 594	Esempio intorno al gouerno delle fortezze. 414
Ermolao Donato imperra dallo Sforza la liberatione di Aldassare Offidano. 992	Esempio intorno a Principati. 414
Ermolao barbaro famoso scrittore. 1005	Esempio intorno all'accumular danari per sicurezza dello stato. 416
Ernesto Beuilacqua si fa amico Francesco Sforza. 822	Esempio della caduta d'vn Principe, e suo reggimento. 434
	Esempio d'vna dolorosa, e funesta Città, per occasione di arrabbiata soldatesca. 440. e 41
	Esempio in materia di Taglie, e d'vn Principe poco amoreuole. 444
	Esempio d'alcuni inesperti Configlieri. 449
	Esempio della Plebe intorno alle contentioni. 458
	Esempio del giuditio intorno alle cose esteriori. 465
	Esempio d'vn Sacerdote. finto, e similito. è scoperto per opera del Papa, e de' Venetiani. 469
	Esempio della Tirannide de' Cittadini. 483
	Esempio della Plebe in occasione di guerra. 511
	Esempio de' gli stati malamente acquistati. 547
	Esempio della morte d'vn crudel Tiranno. 565
	Esempio dell'aggrauio imposto dalla Repubblica di Fiorenza. 647
	Esempio intorno alle ribellioni. 655. e 56
	Esempio della competenza de' Cittadini in vna Repubblica. 669
	Esempio delle virtù, e qualità, di due valorosi Capitani. 671. e 72
	Esempio d'vn Popolo poco fedele. 675
	Esempio dell'astutia di Nicolò Piccinino. 678
	Esempio dell'Emulatione di due Capitani. 679
	Esempio di mutabilità di Fortuna in vna Città. 744
	Esempio della mutatione de' gli huomini, e de' gli auuenimenti. 820
	Esempio delle discordie ciuile. 829
	Esempio di Paolo secondo nella persona di Giouanni Bentiuogli. 914
	Esempio della mutabilità d'alcuni cittadini. 917
	Esempio di chi domina sopra l'incontinenza. 949
	Esempio
Esempio notabilissimo di Papa Clemente quarto contra' Parenti. 164	
Esempio intorno a quegli eserciti, che si danno in preda alle rapine. 272. e 73	
Esempio delle Repubbliche Ambiziose. 382	

Esempi portati dall'Autore a beneficio dell'Istoria.

Esempio intorno al muouer la guerra.

1011

Esempio intorno al sapere conseruar il vinto.

1012

**Esempio intorno alla vita d' Alessandro se-
sto.**

1018. e 19

**Esempio nella persona di Ferdinando Re
di Napoli.**

1019

Esempi di considerationi.

1040

**Esempi si denono apprendere dalle cose
passate, ma limitatamente.**

1068

**Esempio di mutabilità di fortuna in vna
famiglia.**

1070

**Esempio di que' Pontefici che aspirano a
stati mondani.**

1099. ved. 1. 162

**Estore Visconte per esser fuoruscito di Mi-
lano, si fa dalla parte del Marchese Ni-
colò d'Este, contra gli altri Visconti.**

500

**Ettore Panigo, nel voler trattagliar la Gar-
signana vi lascia la vita.**

390

**Eugenio Quarto succede a Papa Martino
nel Pontificato. sotto di lui venne tribu-
lata la Chiesa essendo stato rubato il Te-
soro della Chiesa, ordina a Stefano Co-
lonna, che debba menar a lui il Viceca-
merario. è vbbidito. 653. riprende il Co-
lonna. si ritroua sorpreso dal Principe
di Salerno. col valor de' soldati lo cac-
cia di Roma. 654. fa gettar a terra le ca-
se de' Colonnese in Roma. fa prender e
carcerar Masio Colonna. 655. letta mol-
te terre a' Colonnese. si vale del mezzo
della Regina Giouanna, e di Giacomo
Caldora. fa Cardinal di santa Chiesa
Francesco suo nipote. gli assegna il go-
verno di gran Camerario. col mezzo di
Angelotto Fosco tratta la pace co' Co-
lonnese. e porta i Principi d'Italia alla pa-
ce. riconcilia i Bolognesi con la Chiesa.
656. esorta i Fiorentini a prender al lo-
ro soldo Micheleotto Attendolo da Cor-
gnola. 656. ripiglia al soldo della sede
Apostolica Nicolò Tolentino. tira etiã-
dio allo stesso stipendio Nicolò Forte-
braccio. manda quest'ultimo Capitano
è Giovanni Vitellesco Vescouo di Ric-
cati contra Iacomo Vico, e gli leua al-
cune terre. 660. è invitato da' Fiorentini
ad impedir l'andata dell'Imperador Si-
gismondo a Roma. 663. acconsente alla
domanda. ordina a Nicolò Tolentino,
che vfi questo impedimento all'Impe-**

rador. è ricercato dall'Imperador di
pace, gli concede il poter andar a Ro-
ma, per riceuer la Corona dell'Imperio.
lo riceue in Roma con ogni honore pos-
sibile. 664. lo corona con le proprie ma-
ni. 665. manda vn legato a Ferrara per
indurr il Duca Filippo Maria alla pace.
ne caua la sostanza. 666. per quietar i
tumulti de' Canetoli in Bologna vi mã-
da Marco Condolmero Vescouo d'Aui-
gnone. 669. è ingannato da Francesco
Sforza. 672. e 73. ha per Segretario il Biò-
do Istórico. perde tutta la Marca. sente
la ribellione d'alcuni Baroni. 673. ordina
il Concilio di Basilea. riprende Nicolò
Fortebraccio. cerca d'hauer al soldo del-
la Chiesa Francesco Sforza. ottien Leo-
ne suo fratello. manda alcuni Capitani
contra il Fortebraccio. lo vincono in bat-
taglia. tira al soldo della Chiesa France-
sco Sforza domanda danari alla Repub-
blica di Fiorenza, e di Venetia per sod-
disfar l'esterito. 674. per suggestion del
Duca di Milano sente la sollevatione, e
la ribellione del Popolo di Roma. gli e-
fatto prigione il Cardinal suo Nipote.
fugge di Roma, & è perseguitato dal Po-
polo. 675. col beneficio d'vna Galera di
Pisa. si conduce a Fiorenza. 676. è fau-
rito, & aiutato dalla Repubblica di Ve-
netia, e di Fiorenza. esorta lo Sforza a
perseuerar nella data fede. gli dà il ti-
tolo di Marchese della Marca Gonsalo-
niere di santa Chiesa, e perpetuo Vic-
ario della Città di Fermo. 676. per opera
dello Sforza libera il nipote della pri-
gionia, e richiama Roma nello stato di
prima. 679. dubitando della fedeltà del-
lo Sforza induce il Marchese Nicolò
d'Este a trattar la pace col Duca di Mi-
lano. per questo effetto gli manda due
Cardinali. 680. ne caua la conclusione.
sente la morte della Regina Giouanna
nel Regno di Napoli senza herede. ha
per contrario i Baroni del Regno, che
chiamano alla successione Renato d'An-
giò. 681. & altri Alfonso d'Aragona. 682.
col mezzo de' gli Sforzeschi, e del Vitel-
lesco recupera molte terre alla Chiesa.
687. conoscendo l'instabilità del Duca
di Milano, ritorna alle cause di prima.
per consiglio del Marchese Nicolò d'
Este, vien a Bologna, & iui fa la Massa

F delle

Tavola delle cose più notabili

delle genti da guerra, manda lo Sforza contra Antonio Ordelaffi, lo fa prigione, e lo prima dello stato, spoglia i Tiranni della Romagna. 690. è turbato dalle pretese d'Alfonso d'Aragona, nel Regno di Napoli, è affetto dalle trattazioni del Concilio di Basilea. 691. trattasi di dar'vn luogo comodo a Giouanni Paleologo Imperador de Greci, riduce il Concilio di Basilea in Bologna, per auviso del Marchese Nicolò d'Este lo riduce in Ferrara. 693. manda Christoforo Gareton suo segretario all'Imperador Greco per veder se si contesta, che in Ferrara, si faccia il Concilio. induce l'Imperador all'elezione di questo luogo. 694. intima a tutti i Principi Christiani il Concilio nella Città di Ferrara. ha contrarij in questo que' di Basilea. 700. per far danari vende Lugo, al Marchese Nicolò d'Este. videro la venuta dell'Imperador Paleologo a Ferrara, per lo Concilio partendo da Bologna, vi si riduce anch'egli. 701. sente la rebellion de' bolognesi. 702. col mezzo del Vitellesco gattiga molti ribelli, & acquista molte terre. 703. è pregato da Cosimo de' Medici Ambasciadore della Repubblica di Fiorenza a voler operar che' Venetiani diano le lor paghe allo Sforza, per questa causa induce il Marchese Nicolò d'Este a mandar Vignicione Contraria Venetia. 708. non s'auuede delle finzioni del Piccinino. Pimuita al soldo della Chiesa, è ingannato, per opera del l'istesso Piccinino, perde alcune terre, e sente la rebellion della Romagna. 710. sente etiamdio' la rebellion del Concilio di Basilea, che in dispregio di lui, crea Pontefice Amadeo Duca di Savoia, e lo chiama Felice. 711. assicura il Marchese Nicolò d'Este da' motini de' Venetiani. 716. gli fa restituir il Polesine di Rovigo. 717. a requisition de' Padri del Concilio, e per occasione della Peste si consente che' il Concilio si riduca in Fiorenza. 726. a tal viaggio del Finale, e di Modona è accompagnato da Leonello d'Este. 727. termina il Concilio di Fiorenza. 746. soccorri i Fiorentini contra l'armi di Nicolò Piccinino. 749. per la partita del Piccinino nella Romagna racquista molte terre alla Chiesa. 760.

vende Bagnacavallo, e la Massa al Marchese Nicolò d'Este. 761. fa vendita di Borgo San Sepolcro alla Repubblica di Fiorenza. 765. acconsente alle condizioni della pace trattata dallo Sforza, col Duca di Milano. 772. resta poco soddisfatto per occasione di Rauenna. 773. si eruccia con lo Sforza per occasione di Bologna, tratta di priuarlo della Marca, tratta dalla sua il Duca di Milano, & il Re Alfonso. 782. prende al soldo della Chiesa Nicolò Piccinino, e lo manda in Romagna contra lo Sforza. 783. inuestisce del Regno di Napoli il Re Alfonso d'Aragona. 784. pimuita a spogliar della Marca lo Sforza. 788. sente vna rotta, nell'esercito Ecclesiastico, e la prigione del Vescouo di Fermo con Francesco Piccinino, da queste disauventure s'induce ad accomodarsi con lo Sforza. 790. Canonizza San Nicola da Tolentino, fa molte cose degne di lode in Roma. 801. termina la vita, sue huone qualità, fu amatore de' letterati. 802. Ezzelino da Romano si incitara alcune fazioni in Verona, dà la Città di Verona in mano di Odorico Visconte. 21. assedia il Marchese Aldrouandino d'Este nella terra d'Este. 39. Ezzelino figliuolo di Ezzelino solleva il Popolo di Verona contra la persona del Marchese Azzo d'Este, abbraccia la parte Guelfa, gli dà per Pretore Leone dalle Carcere. 58. non ardisce di uscire di Bassano per tema de' Padouani, s'accomoda co' Padouani per opra de' Venetiani. 78. induce i Truigiani a kuai' alcune Castella a' Padouani. 79. fa vna grandissima uccisione, fa prigion il Conte Riccardo San Bonifaci, dichiara Podestà di Padoua Salinguerra Taurelli. 87. ricerca l'Imperador Federigo per lo ritorno in Italia. 89. abbrucia il Castel Caldeno. 90. leua alcune Castella a Gerardo da Cambrano. 93. recupera il Castel d'Albare. 95. fa prigion Giacomo Carrara, tratta di prender la terra d'Este, fortisce il negotto, gli è leuata di mano dal Marchese Azzo d'Este. 104. si rende formidabile, piglia per moglie vna figliuola naturale dell'Imperador Federigo, fa solennissime nozze. 105. d'ordine di Federigo leua al Marchese Azzo d'Este la terra d'Este,

D'Este, scateni supghi, dà aiuto a' Saracini, fugge l'incontro del Marchese Azzo d'Este, e si ritira in Padoua. 106. ottien per tradimento la terra d'Este, e la fa spianare s'vsurpa il dominio di Verona. 139. ha etandio quel di Padoua. 140. si fa col mezzo del Re Manfredi assoltito padrone di molte Città, e luoghi. riputatosi maggior Tiranno d'Italia in crudelisce contra Mantouani. 148. perde Padoua, e Monfalcone. 149. e 150. si parte da l'assedio di Padoua. si ritira in Verona, con gran crudeltà, fa morire da tre mila padouani. 150. esce di Verona, e va nel territorio di Padoua. priua i padouani del soccorso dell'acqua. sente la rebellion di que' di Legnago. iratamente fa morire alcuni Veronesi. 150. si vnisce con Vberto palauicino, e va all'assedio di Brescia. fa prigion Filippo montani Arcivescouo di Rauenna. & il Vescouo di Brescia, rappresenta la batteria alle mura di Brescia. ottien la Città a patti. libera dalle carcere alcuni Bresciani. 151. fa di gran danni sul Bresciano. 152. va alla volta di Milano per rimetter in questa Città i fuorusciti Milanesi. combatte al ponte dell'Adda. 153. è fatto prigion, e condotto a Soncino. vituperosamente finisce se stesso, e sua famiglia. 154.

Fabbrizio da Capua Capitano del Visconteo va in Romagna con cento Cavalli. dà vna rotta a' Capitani de' Fiorentini. 608.

Fabbrizio Caraffa d'ordine del Re Ferdinando d'Aragona va a Ferrara per lo stabilimento del Matrimonio. 964.

Fabbrizio Colonna non ha che di soluersi. 1044. sente l'ira del Papa contra di lui. d'ordine dell'istesso gli è spianato il palazzo. 1055. fa di grauissimi danni nello stato di Roma. 1078. occupa Albi, e Tagliacozzo. acquista l'Aquila, e piega l'esercito in terra di Lavoro. 1084.

Facino Cane è fatto Capitano d'vna parte dell'esercito del Visconte. pone in fuga l'armata nimica. 462. come vno de' Capitani del Visconte fa battaglia con l'Imperador Roberto, e lo caccia addietro. 475. nel far battaglia con l' nimico fa prigion Francesco Carrara. 481. dopo la morte del Visconte egli cer

ca d'insignorirsi d'Alessandria. 484. si caccia in Bologna a nome del Visconte. uscendo di Bologna è assalito, e malamente trattato. 487. uscendo di nouo della Città col seguito di due valorosi Capitani assalisce i nimici. riesce la battaglia sanguinosa. 488. ha la peggiore. si ritira di nouo in Bologna. 489. va a difender lo stato di Verona, e di Vicenza dall'insidie del Carrara, e di Guglielmo dalla Scala. va su quel di Padoua, e si ritroua affronte l'animoso Carrara. nel far battaglia col nimico è costretto a ritornarsene addietro. 499. pone in iscompiglio lo stato di Milano. 547. dà vna rotta alle genti del Duca di Milano. 552. si dà in preda alle rapine. entra in Pavia, e manda ogni cosa a trauerso. 581. lascia alcune guardie nella Città. va contra Pandolfo Malatesta. saccheggia il Bresciano, & il Bergamasco. riuolge l'armi contra Cremona. 583. è ucciso. 588. Faentini rinnouano la Vecchia lega, co' Bolognesi. 591. danno particolar' aiuto a' Bolognesi contra Modonesi. 76. assediati da' Conti di Modigliana, e di Bagnacavallo. hanno l'aiuto de' Bolognesi. son liberati dall'opressioni de' nemici. 107. assediati, e traouagliati dall'Imperador Federigo. 112. sforzati dal Marchese Obizo d'Este si danno alla Chiesa. 194. vanno sotto maghinardo da Sosenana. 199. cacciano della Città gli Acanisi, i Zambrasi, & i Rogati. vengono rimessi da maghinardo da Sosenana. costui discaccia i Manfredi. 214. ricevono trecento Cavalli per aiuto dal Marchese Rinaldo d'Este. 341. vègon traouagliati dall'arme di Francesco Sforza. 612.

Famiglie nobili, & potenti della Città di Modena.

Grassani, Boschetti, Munari, Gomola detti i Cesi, Luizzani, Malguiccardi, Malabranchi, Campigli, Gorzani, Guigli, Zaneoglieri, Ruelli, Bazani, Sassadetti, Mont' Albano, Monte Tortore, Malatigni, Ziani, Veracula, Sanguigni, Nomanula, Crescentij, Tonfi, Guidetti, Passaponti, Lavelotti, Battardi, Testi, detti Baldouini, Borghesani, Rangoni, Fedetezoni, Ganaceti, Fredi, Sassoli, Rodighi, Gorzani, Azolini, Pichi, Dossi, Ga-

Tavola delle cose più notabili

di, Santi Marini, Guidoni, Bonamici, Brochi, Ceuzoli, Manchesi, Magrati, Mont'Vrsio, Spezzani, Paltroneri, Presidenti, Rossi, eij, Adelardi, Macreti, Battezzati, Boccadeluci, Papazoni, Boccabadati, Montecuccoli, Balugoli, Cimesella, Fanti, Padelli, Azolini, Radaldi, Lizarij, Malabranchi, Varani, detti Licaterij, Massamiti, Plazi, Fregnani. Vi mancano molte famiglie nobili, non descritte per varie cause, come si accenna nell'Istoria. 267. è molte di quelle che son notate non erano manco della Città, ma d'alcune Castella intorno, le quali in gratia del Marchese Obizo, e Marchese Nicolò furono descritte, senza ordine di grado, o di distinzione, vedesi la detta descrizione à. 264. 265. 266

Fantino Didolo gouernatore di Bologna. caccia di Bologna i Giambeccari. chiama in Bologna il Gattamelata. sente la mossa di Gasparo Canetoli contro di lui, e della Città. 668. vedita l'entrata di Batista Canetoli con dugento Fanti del Duca di Milano esce della Città, e s'in camina alla volta di Venetia. 669

Fantino Michele p' l'fermità del Carmignola, ottien dalla Repubblica il Carico di gouernar l'esercito di terra ferma. 633

Federigo ha per concorrente nell'Imperio Otone. 27

Federigo d'Angona con potent' esercito prende la Sicilia, e la Calabria. 255. dà un soccorfo di venti mila libbre d'oro all'Imperadore Enrico, perche con questo danaro possi cacciar del Regno di Napoli il Rè Roberto. 313

Federigo d'Austria eletto Imperadore a concorrenza di Lodonico il Bauaro à requisitione di Papa Giovanni, manda in Italia Enrico suo fratello con vna potente Caualleria. 335. dopò l'auer ricevuto vna buona soma d'oro da Matteo Visconte riuoca Enrico suo fratello dall'Impresa d'Italia. 336

Federigo de' Canalli eletto Capitano del popolo di Verona. da tre Capitani del Visconte gli è impedito il poter esercitar' il suo talento. 440

Federigo Contarini per la parrenza del Gonzaga prende il Carico dell'esercito Venetiano. 707. nò soccorre Casal maggiore guardato da Giacomo Antonio

Marcello. 712. è fatto prigione da Niccolò Piccinino. 733.

Federigo Rè di Sicilia eletto Imperadore. confermato dal Papa. 37. accompagnato in Germania dal Marchese Azzo d'Este, e dal Conte San Bonifacio da Verona. coronato in Aquisgrano. concede al Marchese Azzo gli antichi Privilegi. 38. comanda al Podestà di Parma, che debba à nome suo notificar' a' Ferraresi, che in modo alcuno debbano impedir' il passaggio delle merce, e delle strade a' Modonesi. 49. vien in Italia per riceuer la Corona dell'Imperio. 51. gli è negata quella di ferro in Milano. visita Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, & Bologna. va à Roma, riceue la Corona dell'Imperio per mano di Papa Onorio. va nel Reame di Napoli. perseguita alcuni Baroni. va in Sicilia, e fa guerra co' suoi nimici. gli concede la pace. fa Legato d'Italia il Vescouo di Spira. si scuopre poco amico della Chiesa. gli leua alcune terre. è scomunicato da papa Onorio, tenta d'hauer per amico il Marchese Azzo d'Este. gli conferma gli antichi privilegi. gli fa vna solenne donatione. cōcede vn privilegio al Vescouado di Modena. tratta d'hauer pace co' Bolognesi. 52. concede alcune gratie à gli stessi Bolognesi. 53. s'abbocca col papa, e promette di restituir' alla Chiesa ogni mal tolto. promette etiam di dar' aiuto all'Impresaxi terra Santa. ritorna i Germania. fa coronare Enrico suo figliuolo Rè de' Romani. ritorna in Italia, visita la Puglia, et il Regno di Napoli. prende per moglie Violante figliuola di Giovanni Rè di Giherusalemme. 57. scriue à Salinquetra Taurelli per la liberatione del Conte Riccardo San Bonifacio. 60. ritorna in Italia per venuto à Cremona chiama ad vna general Dieta tutte le Città soggetti all'Imperio. suo ragionamento. 63. gli concede le conditioni della pace di Costanza. cerca di nouo di riceuer la Corona di ferro in Milano. gli è dato la repulsa. si riduce à Verona, & vnisce le forze sue con quelle de' Ghibellini. s'arma contra del Papa. 64. va in Italia. e placa l'ira d'alcuni, che gl'erano contrari. fa guerra a' Proghesi. forma vna Epistola. vien' à Rauenenna.

Dell'Istoria d'Italia.

uenna . ritorna in Lombardia. 61. si riduce in Modona, & è grandemente honorato. ode da' Modonesi l'ingiusta sentenza d'Vberto Visconte. visita Reggio, e Parma, si riduce à Borgo San Donnino. 65. loda i Modonesi della lor fedeltà. gli concede molte cose. ratifica la pace de' Modonesi co' Ferraresi. 66. riuoca la sentenza d'Vberto Visconte intorno alla città di Bologna, e Modona. 68. nega di ridursi all'impresa di terra santa per occasione delle città, che a lui si sono ribellate. ritorna in Sicilia. è ricercato dal Vescono di Modona d'alcune cose. gli concede ogni domanda . ricercato da Papa Gregorio per lo soccorso di terra santa si scusa per esser infermo . mostra d'incamminarsi al predetto viaggio. ritorna addietro. scomunicato. 74. dà a conoscere a' Principi Christiani essere stato scomunicato à torto . assedia il Papa in Roma . tira i Cittadini di Roma della fazione Ghibellina dalla sua. 75. va in Cipro per ridursi contra' i Turcoi. 76. si ritroua in Rauenna , e tratta di dar la pace alle città collegate, quando gli vogliono render vbbidienza . è ragguagliato da gli Ambasciadori di Parma. Modona, Pavia, e Tortona d'alcune cose. tratta col Papa il fin della pace. 86. ottien la pace dal Papa. promette d'aiutar la Chiesa . gli dà per ostaggio vn suo figliuolo chiamato Entio Rè di Sardigna . si gli ribella Enrico il figliuolo . si riduce in Rauenna d'ordine del papa . 88. ritorna addietro , e tratta di far guerra , alle città collegate . sforza il figliuolo à ridursi per vice Rè in Sicilia. ritorna in Italia con grandissimo numero di gente a piedi, & a Cavallo. ritorna in Germania . 89. tratta di ritornar in Italia. 93. fa morir di Veleno Enrico suo figliuolo. ritorna in Germania, e va contra' Baroni ribelli . fa dichiarare Corrado suo figliuolo Rè de' Romani . ritorna in Italia prende alcuni luoghi dello Stato Mantouano. va sopra Vicenza. prende questa città, e la saccheggia. danneggia lo Stato di Padoua. volge l'armi sopra Treuigi. 98. ottien la città di Ferrara da Salinguerra Taurelli . desidera dal papa , e dal Collegio de' Cardinali particolar' aiuto contra la perfidia de'

Milanesi. ottien particolare risposta. risponde alla lettera del papa . 99. scrive a' Principi d'Italia , e gli da parte della successione di Corrado suo figliuolo . tratta di far nuouo ritorno in Italia per debellar i nimici. va sopra Mantona. gli concede la pace. 100. si parte da Mantona, e va sopra Brescia . prende alcuni luoghi di quello Stato . è astretto da que' della lega alla giornata non ricusa, anzi inuita l'inimico alla battaglia. 101. attacca la battaglia, e non solo resta vittorioso, mà fa prigione il Tiepolo podestà de' Milanesi . scrive al Collegio de' Cardinali l'ottenuta vittoria . Trionfa dell'ottenuta vittoria, ed entra nella città di Cremona. 102. e 103. è honorato nel Trionfo da molti Cavalieri Cremonesi, Pavesi, Modonesi, Reggiani, Parmigiani, e Veronesi . fa morir il Tiepolo . ringratia tutti que', che fedelmente l'hanno seruito nella guerra . dona le ruote del Caroccio de' Milanesi a' Veronesi. 103. cò l'aiuto de' Reggiani, Cremonesi, Parmigiani, Bergamaschi, Piacentini, o Modonesi, va sopra Alessandria, e Brescia. scrive vna lettera a Giustiniano Vice Rè della Puglia, e gli da parte de' successi della Lombardia . e incitato da' Modonesi à far guerra a' Bolognesi . scuopre l'incontro di Papa Gregorio, che gli intima la scomunica , e la Cruciata . da vn tanto motuo iscorrendo hauer il Papa per nimico cerca di far conoscer l'innocenza sua . 105. ricerca il Marchese Azzo d'Este per hauerlo partigiano . manda Ezzelino à combatter la terra d'Este, & altri luoghi. lENA al Marchese Azzo molti luoghi. 106. danneggia lo Stato di Milano. manda Entio suo figliuolo in aiuto de' Modonesi. 107. prende alcune Castella su quel di Bologna . va in aiuto de' Cremonesi. 108. si rivolge al soccorso del Regno di Napoli , che veniva travagliato da' Veneriani . nel far il passaggio, visita Lucca, Pisa, e Genoua. esorta i Genouesi ad opporsi alle trattationi di Gregorio . manda il Rè Entio alla ricuperatione della Marca d'Ancona . giugne egli stesso nel Regno di Napoli. 109. sente la perdita di Ferrara, e la neutralità de' Parmigiani, e Modonesi con la Chiesa . tutto irato va da Pisa a Capua,

Tavola delle cose più notabili

Capua, e d'indi in Ascoli, la cui terra saccheggiò graueamente. si dà a soggiogar la Romagna. prende Rauenna, e dà la morte a Paolo Traversaro. 112. scrive al Rè d'Inghilterra, e gli dà parte de' successi della guerra. 113. per mancamento di danari fa batter molte quantità di Monete di corame eptio. fa un parlamento a' Cremonesi. si sente di nuovo percuoter dal papa. 114. fa prigioni i Legati del papa con alquanti Francesi. per la morte di papa Gregorio diuen formidabile. leua lo studio alla città di Bologna, e lo ripone in Padova. danneggia etiaudio lo stato dell'istessa città, come anco quel di Modena, e Reggio. ad istanza, e requisitione di Baldouino Imperadore de' Greci rilascia di prigione i due Cardinali. 115. egli scrive a papa Innocentio in materia della sua promotione al pontificato. 116. gli è concesso la pace dal pontefice, & è sollevato dalle censure di papa Gregorio. va a Città Castellana per abboccarli col papa, ritroua che'l papa fugge per essere stato posto in sospetto, prima in Germania, e poi in Francia. 118. di Lione è citato a comparire dinanzi al papa. vi manda vn Giurista Sessa. è scomunicato, anzi priuato dell'Imperio. 119. scrive alcuni versi al papa. il papa gli risponde. Dieta fatta da lui nella città di Verona. 120. mada a danneggiar lo Stato di Parma, e di Piacenza. egli stesso danneggia lo Stato di Milano. fa rouinare le case d'alcuni Parmigiani parenti del Papa. 121. discaccia della città di Reggio gli aderenti del Papa. fa l'istesso nella città di Modena. tratta di distrugger la città di Milano, e per questo effetto domanda aiuto alle città vbbidienti all'Imperio. si parte da Parma, e vi lascia condeciente presidio. lascia etiaudio l'amministrazione della Lombardia ad Enrico suo figliuolo. 121. perde la città di Parma per l'imperitia del Figliuolo. 122. ha l'aiuto de' Ghibellini della Lombardia per la recuperatione di Parma. assedia i Parmigiani. fabbrica vna terra al Poncontro di Parma, e la chiama Vittoria. vi pone il Tesoro Regio. fa batter alcune Monete dette vittorini. 123. manda Lizzelino suo genero in aiuto de' Mo-

donesi contra' Bolognesi. 124. gli aggiugne l'aiuto del Rè Enrico. 125. danneggia il paese di Parma. 125. per ribanar la fanità esce di Vittoria, e va ad alcuni luoghi delitiosi. per occasione di questa sua uscita perde Vittoria. perde etiaudio il Tesoro Regio. si ritira a Cremona. 126. esce di nuovo, e dà il guasto al territorio Parmigiano. 127. lascia Enrico suo figliuolo al gouerno della Lombardia, ed egli va al soccorro della Romagna, e piglia nella Toscana S. Miniato. 128. sente la perdita del fatto d'arme, e la prigione del Rè Enrico suo figliuolo. 131. risponde a' Modonesi con grandissima costanza d'animo. 133. egli scrive a' Bolognesi per la liberatione del figliuolo. 134. ordina le cose della Puglia, e si prouede di nuoue forze. termina la vita. sue qualità. lascia la successione a due figliuoli. 140

Federigo nipote del sudetto Federigo ottien il Ducato d'Austria. 141

Federigo di Castiglia con l'armata Africana leua la Sicilia al Rè Carlo. prende le Città maritime del Regno. 174

Federigo d'Este eletto Imperadore a concorrenza di Vincislao è ucciso. 471

Federigo dallo Spirito va Ambasciadore per lo Marchese Nicolò d'Este al Concilio di Costanza. 595

Federigo Duca d'Austria raccoglie Papa Giovanni già fuggito dal Concilio di Costanza. è proceduto contro di lui. perde i beni, e gli stati. 595

Federigo d'Austria succede nell'Imperio ad Alberto d'Austria. è confermato dal Pontefice. riefce Cattolico, e mantentor di fede. fa dichiarar Massimiliano suo figliuolo Rè de' Romani. 746. dopo la morte del Duca Filippo Maria egli pretende nello Stato di Milano. 809. è ricercato da' Milanesi d'aiuto, e di soccorso. 821. leua lo scisma della Chiesa, e tronca il Concilio di Basilea, e leua il Papato a Papa Felice. vien in Italia a riceuer la Corona dell'Imperio. 834. non vuol entrar in Milano, ne meno vuol riceuer la Corona di ferro. 834. visita Firenze, e Siena. si conduce in Roma. è raccolto dal papa con infinite raccoglienze. è Coronato per mano dell'istesso papa. fa molti Cavalieri aurati. è inuitato dal

dal Rè Alfonso, à ridursi à Napoli, vi
 va per occasione di sua moglie. 815. è re-
 galato con nudi non ordinari. ritorna
 in Roma. si riduce à Ferrara. dà il tiro-
 lo di Duca di Modona, e Reggio à Bor-
 so d'Este. lo chiama Conte di Rougo.
 836. fa Cavaliere Galeazzo Visconte.
 839. ritorna in Italia, e tratta col papa
 l'impresa che devono far' i Christiani,
 contra' l' Turco. 902. tratta etiamdio di
 ricuperar lo Stato di Milano all'Impe-
 rio. 903. desidera di veder vna parte
 d'Italia. è incontrato da alcuni Nobili
 Venetiani. è honorato grandemente
 dalla Repubblica. 1017. termina la vita.
 lascia Rè de' Romani Massimiliano suo
 figliuolo. 1020

Federigo da Feltro signore d'Urbino, hà il
 carico delle genti della Repubblica di
 Venetia. lena alcune Castella all'inimi-
 co. 810. si fa incontra à Giacomo Picci-
 nino, e gli dà vna rotta. 886. si fa incon-
 tra à Sigismondo Malatesta, e gli dà pa-
 rimente vna rotta. è commendato gran-
 demente dal papa per sue lettere. 891.
 rompe di nuouo il Malatesta. fa prigio-
 ne Francesco pico con molti altri, è repu-
 tato vno de' degni Capitani de' suoi tē-
 pi. 902. spoglia il Malatesta de' suoi Sta-
 ti. 904. s'unisce co' Collegati della Re-
 pubblica di Fiorenza. 918. entra al soldo
 della Repubblica di Fiorenza. 940. dà
 vna rotta all'esercito Ecclesiastico. 945.
 è chiamato al soldo della Chiesa, & è
 dichiarato Duca d'Urbino. 975. è fatto
 Capitano generale dell'esercito Eccle-
 siastico. 976. d'ordine del papa va con-
 tra la Repubblica di Fiorenza. prend' al-
 cune Castella. 988. entra Capitano gene-
 rale della lega del Duca Ercole contra'
 Venetiani, & il papa. 987. traualgia del
 continuo i nimici. 988. va alla Stellara.
 989. impedisce il passo del pò al San Se-
 nerino. 990. termina la vita. gli succede
 nello Stato Guido Vbaldo suo figliuo-
 lo. 992

Federigo d'Aragona secondogenito del Rè
 Ferdinando, danneggia i Venetiani in
 mare. 995. tratta di ridursi a rifugiarsi
 à Livorno. 1044. tenta in vano le cose di
 Genova. 1046. ritorna alle cose di Geno-
 ua, e pone in terra, Obietto dal riesco.
 1052. s'incamina al fatto d'arme con gli

nimici. perde la vittoria. 1053. si ritira
 à Livorno. temendo di peggio se ne ri-
 torna à Napoli. 1054. vedi à car. 1070.
 chiama il Rè Ferdinando in Napoli per
 occasione d'un tumulto nato contra gli
 Ebrei. 1084

Federigo Pallavicino va ad incontrar su
 quel di Reggio il Duca Borso d'Este.
 838

Federigo figliuolo di Luigi Gonzaga suc-
 cede al padre in tutto il dominio. 980. è
 chiamato al soldo della Repubblica di
 Fiorenza. 981. entra in rissa col Duca Er-
 cole d'Este. 982. è dichiarato Capitano
 generale della Lega de' principi d'Ita-
 lia contra la Repubblica di Venetia. 997.
 s'unisce con Alfonso Duca di Calabria.
 1001. per opera d'Alfonso ritorna la sua
 famiglia al possesso d'Asola. termina la
 vita. 1002

Felice Principe di Salerno si ribella à Fer-
 dinando d'Aragona. 882

Felice Quinto dal Concilio di Basilea è
 creato pontefice à confusione di Euge-
 nio Quarto. 711. sente alcune querele di
 Francesco Sforza contra la persona di
 Lodouico Duca di Sauoia. 827. à tutte
 queste cose egli risponde con somma
 prudenza. 828. ad istanza dell'Impe-
 rador Federigo rinuncia il papato, &
 ottien da papa Nicola il cappel rosso.
 814

Felino da Ferrara famoso Canonista. 1004

Feltrino Gonzaga caccia di Reggio Ber-
 nabò Visconte. 409. fa l'istesso in altro
 tempo, per occasione di Reggio s'indu-
 ce ad vna aperta guerra col Marchese
 Nicolò d'Este. 413. dà il Castello di Reg-
 gio à Bernabò Visconte. 414. è fatto pri-
 gione da Giacomo Carrara. 524. è fatto
 cavaliere della Repubblica di Venetia.
 436

Feltrino Boiardi seguita il Marchese Ni-
 colò d'Este. 557. va con lui al Santo Se-
 polcro. 590. ottien dall'istesso Marchese
 la terra di Scandiano. 605

Feltrino Boiardi favorito da Leonello
 d'Este. 831. va ad incontrar su quel di
 Reggio il Duca Borso. 830. va ad incon-
 trar Giovanni d'Angiò. 861

Fernando Re d'Aragona entra in lega cò
 Ladislao Rè di Napoli. s'offerisce di trat-
 tar' accordo fra lor due. 591

Ferdi-

Tauola delle cose più notabili

Ferdinando ò Fernando d'Aragona figliuolo del Re Alfonso d'ordine del Padre, va contra lo stato di Fiorenza prende alcuni luoghi. 841. prende San Fiorenzo nella Corsica. sente la mossa de' Genouesi contro di lui. 842. succede nel Regno di Napoli. 869. sente la mossa di Papa Calisto contro di lui. s'appella al futuro Concilio delle cose fatte da Calisto. 872. è confermato nel Regno da Pio Secondo. restituisce alla Chiesa alcune terre. è incoronato per mano del Cardinal Latino Orsino. fa parentela con Papa Pio. per questo effetto concede ad Antonio Piccolomini la Contea di Cevalano, & il Ducato di Melfa. concede etiandio la pace a Sigismondo Malatesta. 877. sente la rebellion d'una gran parte del Regno. 881. scuopre altre rebellion. dà vna rotta alli ribelli. si riuolge a Napoli. 882. è aiutato dal Papa, & dal Duca di Milano. danneggia lo stato di Marino Marzano. fa l'istesso di Sessa. 883. caccia addietro Giovanni d'Angiò. recupera due buone terre. riceue in gratia il Principe di Salerno, che si era ribellato. 884. spinge Ruberto Orsini contra l'inimico. lo soccorre. è rotto dall'inimico. si ritira a Napoli con gran pericolo di perdere il Regno. 885. riforma l'esercito. e recupera alcuni luoghi. 886. fa nuoue prouigioni da guerra. 888. tira dalla sua Ruberto, e Luca San Seuerino. 888. col mezzo di questi Signori leua molte terre all'inimico. ha il soccorso d'Antonio Piccolomini. 889. fa alcuni progressi nella Puglia. si fa a vista del nimico. leua ad Ercole d'Este San Seuerino. fa vari progressi. riceue aiuto da Giorgio Castriotto. 890. manda Alessandro Sforza all'acquisto dell'Isola d'Ischia. 891. cerca d'indur l'inimico a nuoua battaglia. va nella Puglia per questo effetto. 894. s'incammina alla battaglia. distrugge Arquada. fa ogn'opera per tirar il nimico alla battaglia. 896. manda Ruberto Orsini ad accender la battaglia. 896. egli stesso esce alla battaglia. assegna vna parte dell'esercito ad Alessandro Sforza. si fa glorioso in questa battaglia. 897. di sua persona da notabilissimo esempio. 899. induce i suoi a nuoua battaglia. riesce più che mai vittorioso. 899. acquista

Troia. si fa benetole Giovanni Caracciolo. 900. stabilisce la pace col Principe di Taranto. è riputato prudente. 901. si spinge al soccorso de' Dauoli. e leua molte terre all'inimico. 903. manda Alfonso suo figliuolo all'acquisto della Rouella. 904. egli stesso va contra il Marzano. manda vn suo Capitano a prender il passo de' bagni. egli stesso si fa incontra il Marzano, & al Duca Giovanni. induce il Marzano alla pace. 905. e 906. fa l'istesso verso giacomo Piccinino. si riuolge alla Puglia come Trionfante. assedia Manfredonia, e guadagna alcuni luoghi. 906. fa prender il Duca di Sessa. lo priua dello stato. 908. racquista dopò la partenza del Duca Giovanni il rimanente del Regno. 908. fa decapitar alcuni baroni ribelli. 910. fa decapitar Giacomo Piccinino. fa l'istesso del Marzano. va contra Antonio Caldora. induce Giovanni Torello ad arrendersi. 911. entra in lega con la Repubblica di Fiorenza, e gli dà particolar aiuto. vi manda Alfonso suo figliuolo. 918. intorno alla pace pubblicata dal papa, e dal Duca Borso, non acconsente se non in alcune cose. 935. induce alla pace i Colonna con gli Orsini. sente lo sdegno del papa contro di lui. 938. sente etiandio la mossa dell'Angiò, per lo ritorno in Italia. 940. cerca di rimuouer il Duca di Milano dall'amicitia del Re di Francia. manda il Vescovo di Sessa a Venetia. mostra di volerli inchinar al papa. 941. col mezzo della Repubblica di Venetia s'accorda col papa. 942. abbraccia la lega del Duca di Milano, e della Repubblica di Fiorenza. 944. per occasion del Turco fa vna lega con la Repubblica di Venetia. 954. s'induce alla pace col papa per opera d'Ercole d'Este. 963. concede Sora, & Arpino ad Antonio dalla Rovere. 964. ratifica la sentenza data dal Duca di Milano fra Bolognesi, e Modonesi. 970. concede Isabella sua figliuola per moglie a Gio. Galeazzo Visconte. 973. vnisce la sua armata con quella del Papa, e de' Venetiani per occasion del Turco. 974. è inuitato dal Papa a mandar Alfonso suo figliuolo con vn'esercito nella Toscana. 977. manda ad effetto la richiesta del papa. 980. è cagion che Genoua si

si leua dall'vbbidienza di Lodouico Sforza. muoue di nuouo la guerra a' Fiorentini per compiacet il Papa. 981. aiuta il Duca di Ferrara contra' il Papa, e la Repubblica di Venetia. 987. domanda il passo al Papa per soccorrer il Duca di Ferrara. 990. gli è negato il Placet. muoue guerra al Papa per diuertir le forze dell'inimico. è seguitato da' Colonnese. 990. prende Beneuento, Terracina, e Marino. 990. danneggia il paese. manda Costanzo Sforza a' danni dell'istessa Chiesa fa l'istesso di Nicolo Vitelli. 991. accetta il Papa nella lega a fauor del Duca di Ferrara. 995. s'induce alla pace con Biazetto Imperador de' Turchi. 999. manda Federigo suo figliuolo a' danni de' Venetiani per la via del mare. fa prigion alquante Naue de Venetiani. 999. sente la mossa di papa Innocentio contro di lui. 1007. entra in lega co' Fiorentini, e co' gli Orsini. 1008. spinge Alfonso suo figliuolo all'infestatione dello stato della Chiesa. si fa superior contra' Baroni ribelli. 1009. per dubbio dell'offerte di Carlo ottauo Re di Francia fatte al Papa, per opera del Re di Spagna vien alla pace con l'istesso Papa. è scomunicato dal Papa per l'inossertanza de' Capitoli. si fa nimico il Re di Spagna, & i Principi d'Italia. 1009. ritorna con molta sommissione all'vbbidienza del Papa. 1010. fa parentela con l'istesso Papa. 1011. accenna la rovina d'Italia per occasion della vita d'Alessandro sesso. 1019. sente le querele d'Isabella sua nipote, e moglie di Gio. Galeazzo Visconte. esorta Lodouico Sforza a rinuntiar il carico a Gio. Galeazzo. 1021. esorta etiamdio l'istesso Lodouico a guardarsi di chiamar in Italia, la nation Francese. 1029. non manca di far le debite prouuigioni. è reputato Re prudentissimo. 1029. termina la vita. lascia Alfonso suo figliuolo successore del Regno. 1030. vedi a. 1031

Ferdinando d'Aragona figliuolo del Re Alfonso è mandato dal Padre alla guardia di Roma. gli son dati molti Capitani valorosi per gouerno. 1044. tratta di ridursi in Romagna. per questo passaggio ricorre all'aiuto di Pietro de' Medici, e di Giovanni Bentiuogli. fa alcune oblationi a' Principi della Romagna.

Parte Seconda.

1046. conduce l'esercito in Romagna, e s'abbocca con Pietro de' Medici. gli offre riscel' esercito suo ne' bisogni della Repubblica. col mezzo dell'istesso dà il carico di guidar vna parte dell'esercito a Giovanni Bentiuogli, e ad Ottauio Riario. 1048. si lascia veder all'inimico. 1056. si ritira a Sezena. si spinge verso Bologna, per tirar il nimico addietro. si ferma prima sul Po. inuita l'inimico alla battaglia. 1056. acquista non poca fama. si ritira a Sant'Agata. 1056. muta sito. temporeggia con industria. 1057. vista la resolutione di Pietro de' Medici, rimuoue i disegni fatti. si ritira addietro. va verso Cesena. 1069. d'ordine del Papa si riduce in Roma. 1079. fa prigion gli Oratori Francesi. d'ordine del Papa gli lascia in libertà. per l'instabilità del Papa si ritira dall'impresa di Roma. 1079. e 80. d'ordine del padre è coronato Re di Napoli. per la ritirata del padre nel Regno di Sicilia egli resta al possesso di Napoli. per le sue buone qualità è amato da tutto il Regno. 1083. esce di Napoli, e va a ritrouar l'esercito in San Germano. per non esser colto nel mezzo, si ritira in luogo sicuro. è chiamato da Federigo a Napoli. lascia la cura dell'esercito a tre Capitani famosi, e ritorna a Napoli. chiama i principali Capitani a parlamento e gli fa vna dotta oratione. 1084. dà a conoscer a' Napolitani i vitiij, e la mala qualità della nation Francese. 1086. gli conforta appresso ad esser fedeli, e costanti. per se stesso è generoso, ma teme dell'infedeltà de' sudditi. 1087. disperato di forze, e di consiglio per l'infedeltà de' sudditi. manda a guardar il passo di Cancello teme delle proprie forze. è abbandonato dal Triultio. 1089. sente l'istesso de' gli altri Capitani. si ritira in Capua. ritroua tutte le cose disposte in contrario al voler suo. 1090. sente la Regina sua moglie, che lo ricerca a Napoli per lo timor reynato nella mente de' Napolitani. non sapendo che'l Triultio gli fusse traditore gli raccomanda Capua. sente'l tradimento del Triultio, che dà Capua nelle mani del Re Carlo. 1091. e 92. ritorna a Capua è scuopre il tradimento. sente la ritirata di Virginio Orsino. ritorna

G na

Tavola delle cose più notabili

na a Napoli. è necessitato a cedere alla Buona fortuna de' Francesi. 1091. chiama i principali di Napoli a parlamento. suo ragionamento. 1093. è necessitato per varie cause ad abbandonar il Regno. si fa incontra alla plebe con grandissima generosità d'animo, e di forze. fa abbruciar le Navi del porto. dona a' Tedeschi le robe regie del Castello. libera dalle Carcere i Baroni ribelli. monta sù le Galere, e abbandona il Regno. 1095. va in Ischia, lascia Alfonso d'Avalos con buone guardie nelle fortezze di Napoli. vfa per lo viaggio il verso di David. 1095. vfa vn'atto Breve. 1096. terrente Re di Spagna, rimbuoue'l papa dalla Collegatione de' Venetiani. 1095. manda la sua armata in soccorso del Re di Napoli. per occasione di questa armata, gli è concesso dal papa alcune cose. 1049. terrentesi ad istanza de' Modonesi promettono d'atterrar il Ponte Duce. 34. passano etiamdio alcune Capitulationi. 35. contendono co' Modonesi per occasione del passaggio delle Merci. rimettono in Papa Onorio, la controuersia. ne cauano la decisione. 46. vanno sotto'l dominio dell'Imperador Federigo. 99. danno aiuto a' Modonesi contra' Bolognesi. 109. sono scomunicati tenendo la parte di Federigo. 107. assediati dal Marchese Azzo d'Este a nome della Chiesa. si difendono valorosamente con l'aiuto de' Reggiani, Parmigiani, e Modonesi. ritornano sotto la Chiesa per occasione di certe Capitulationi fatte da Salinguerra Taurelli col Montelongo legato Apostolico. 110. si restringono in lega co' Bolognesi. 112. in occasione della crociata danno aiuto al Marchese Azzo d'Este contra Ezzelino. 149. mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. danno aiuto a' Cremonesi, contra il Marchese di Monferrato. 193. accettano per legittimo successor in tutto lo stato di Ferrara Folco d'Este. 278. gli danno i Curatori. 279. fanno far la descrizione de' beni dell'heredità. 280. cominciano a vacillar intorno alla data fede. s'armano contra la persona di Friscon padre di Folco. 289. arrestano il corso a' lor vari disegni. 290. s'accendono al Marchese Francesco d'ar-

rendono a' Venetiani. 292. assaliscono Castel Tedaldo. prendono vna Torre. 297. l'ortengono a vna forza. 298. vengono assaliti da Francesco Menabò. 314. lo cacciano addietro. 317. da se soli ritornano sotto il dominio della Casa d'Este. cacciano della Città vno dalla Tosa, & uccidono le guardie Ecclesiastiche. 319. e 20. chiamano a Ferrara Rinaldo d'Este, e danno il Principato ad Azzo parimente d'Este. 320. vengono scomunicati da Papa Giovanni. 321. vengono assediati dal legato del Papa. sentono già danno he' arghigli è vietato il soccorso. 358. vengono danneggiati nello stato dal Visconte. 390. danneggiati etiamdio nello stato de' Bolognesi a requisitione de' Fiorentini. 442. fanno vna statua di Marmo al Marchese Alberto d'Este. 446. danno a Nicolò suo figliuolo la successione dello stato. 447. gli provvedono d'ottimi Configlieri. riceuono molte grazie, e favori. 447. vengono afflitti da vna gravissima peste. 464. sentono la peste in occasione del Concilio. 711. danno il dominio di Ferrara a Leonello d'Este. 776. vengono oppressi dall'armi de' Venetiani. 994. sentono la peste. 1001. Filippo Arciduca d'Austria termina le differenze ch'egli ha con Carlo ottauo Re di Francia. 1030. Filippo Beroaldo famoso scrittore. 871. Filippo Boschetti eletto Vescovo di Modona. riputato di gran virtù, e bonrà. 200. rinuetisce la famiglia de' Balugoli della Rocca Santa Maria. 202. va Ambasciador per la Città di Modona al Marchese Obizo d'Este. 205. gli offerisce il dominio di questa Città. 206. è accompagnato da Lanfranco Rangoni, e da Guidone de' Guidoni. 205. nel far la sua Oratione attribuisce molti honori alla Casa d'Este. 209. conferma di nuovo l'innuetita a' Balugoli della Rocca Santa Maria. 219. Filippo Fontana Vescovo di Ferrara è mandato dal Papa in Germania per leuare Federigo la Corona dell'Imperio. 120. Filippo Fontani Arcivescovo di Ravenna d'ordine di papa Alessandro pubblica vna crociata contra Ezzelino Tirendo d'Italia, e per questo effetto si ritira in Venetia, propone etiamdio i beni di via ete-

eterna a qualunque persona abbraccerà questa impresa. 149. è fatto prigioniero da Ezzelino da Romano. 151. tratta d'escluder del governo di Ferrara Obizzo secondo Marchese d'Este, è escluso dal popolo di questo suo pensiero. 163. tratta di farsi Signor di Ferrara, procede ingratamente contra la persona del Marchese Obizzo. suaniscono le sue trattationi, è trattato da ribello. 172.

Filippo Gonzaghiva in aiuto de' Marchesi d'Este. 359. va all'assedio di Verona con gli altri collegati. perde la battaglia con l'inimico 374. ottien à patti il Castel di Soragna, prende Nosetto. accampa poco lontano dall'Estense. non s'induce alla battaglia 391. danneggia lo stato di Modona. è assalito da Alamanno degli Obizzi. vi lascia molti soldati 392. vien' alla pace col Marchese Obizzo d'Este 393. è travagliato nello stato dallo Scaligero. gli rende il cambio. perde la battaglia col nimico 396. si ritirne col legato del Papa. 402.

Filippo Gonzaghi va con i collegati ad assediare la Città di Brescia per diuertir l'assedio di Reggio. fa battaglia col nimico, e gli dà vna gran rotta. 402. si pacifica col Visconte. 403.

Filippo Maria Visconte succede à Gio. Galeazzo suo padre, nel Ducato di Pavia, Verona, Vicenza, & altre Città. 482. si rende inhabile al Governo, per la sua tenera età hauendo già perso Verona, e Vicenza. 582. gli è saccheggiata la città da Facino cane. 582. prende per moglie Beatrice che fù moglie di Facino cane, e con questa occasione s'impadronisce di Tortona, di Vercelli, e di Novara, e con l'esercito dell'istesso Facino, e di due famosi capitani, caccia di Milano Astorgio Visconte. s'innamora delle buone qualità di Francesco Carmignola oltre il titolo di capitano, lo chiama Consigliier di stato, e gli dà vna sua parente per moglie. col mezzo di costui leua ad alcuni molte terre. 589. tratta di ricuperar lo stato paterno. 601. col mezzo del Carmignola travaglia Pandolfo Malatesta. ottien Bergamo à tradimento. va sopra Brescia. porge l'orecchie ad Orlando palancino per occasione di Parma. fa ricercar il Marchese d'Este della

città di Parma, e Reggio. 603. gli è corrisposto rispetto alla città di Parma. 603. tratta di pagar' al Marchese Nicolò d'Este tutte le spese fatte intorno alla città di Parma. rinuntia al Marchese Nicolò d'Este, tutte le ragioni, ch'egli ha sopra della città di Reggio. statuisce il suo dominio nella città di Parma. cerca di estinguere il Malatesta, e Gabrino Fundolo. manda di nuovo il Carmignola contra il Malatesta. 604. col valor del Carmignola, caccia di Stato Pandolfo Malatesta, e gli toglie Brescia. fa l'istesso di Gabrino Fundolo, e di Cremona, & à quest'ultimo fa troncar' il capo. s'impadronisce etiamdio di Genova. 605. spinge l'armata nel Regno di Napoli à favor della Regina Giovanna. auanza i suoi Astenati, nel dominio d'Italia. esorta il Marchese Nicolò d'Este à mandar ad Imola Guido Torelli. manda nella Romagna Sicco da Montagnana. 606. non ottien grata risposta da' Fiorentini. manda vn'altro capitano in Romagna. 608. dà vna rotta a' Fiorentini. 608. ricusa di dar' audienza all'Ambasciadore di Firenze. gli e protestato la guerra. cerca d'unirsi col Papa. dà particolar soccorso à Luigi d'Angiò nel Regno di Napoli. 609. manda nuovo aiuto alla Regina Giovanna. 611. col mezzo di Sicco da Montagnana, s'impadronisce d'Imola, & fa prigioniero Lodouico Alidosio. si querela col papa della confederatione del Legato di Bologna co' Fiorentini. 612. è cagione che'l papa leua il Legato di Bologna, & vi manda il successore. 613. chiama à Milano Angelo della Pergola. manda Guido Torelli sopra lo stato di Firenze, e Francesco Sforza sopra Genova. 618. per la discordia nata fra' capitani non sortisce il fine de' suoi disegni. 618. dà vna risposta molto dubbia à gli Oratori de' Venetiani. 620. perde il Carmignola. 620. sente la mossa del Duca di Savoia, contro di lui, sente etiamdio quella de' Venetiani. 621. fa leuare di Castiglione Gabrino Fundolo, e lo manda in Pavia, & iuicco i figliuoli lo fa morire. è ricercato di nuovo dalla Repubblica di Firenze, à voler lasciare in pace l'Italia, e la Toscana. risponde che in loro stes-

da à Nicolò morte braccio, che lasci in pace lo stato della chiesa, non è vbbidito, gli manda contra lo Sforza, che lo conduce à morte. 686. manda Gouvernator di Genoua Arimifino Triuultio, vi manda etiamdio Gio. raolo Orfini, con buona gente, perde Genoua. 689. porge occasione al papa di ritornare alle cause di prima. 690. tratta col mezzo di Batista da campo pregoso di rehauer Genoua. spedisce per questo effetto Nicolò Piccinino. 690. induce i Bolognesi à ribellarsi al papa, e per questo effetto vi spinge Nicolò Piccinino. 701. sente vna graue mossa de' Venetiani contro di lui richiama di Toscana in Lombardia il Piccinino. col mezzo di questo capitano leua la vettouaglia al nimico. gli leua parimente alcune castella. 706. per far parere vane le trattationi de' Venetiani, s'accorda di nuouo con Francesco Sforza, sotto vari Capitoli. s'accommoda etiamdio con la Repubblica di Fiorenza. 709. si rend'astuto. trauaglia lo stato della Chiesa. ordisce vn'inganno. 710. riuoca il Piccinino della Romagna. s'inuigorisce contra la Repubblica di Venetia. 711. è di tal natura, che diffida del prossimo, e di se stesso. promette assai, & attende poco. 718. è sconoscente de' riceuuti benefici. sapena poco, è dannasi ad intendere di saper assai. parisce altri vitij. 728. si butla di Francesco Sforza. 729. è dichiarato Capitan generale della lega contra il Duca di Milano. 730. leua dal soldo della Chiesa Guido Antonio Manfredi. 735. sente vna grauissima rotta nell'esercito di Nicolò Piccinino. vi lascia tre famosi Capitani. 739. acquista la Città di Verona, e la consegna al Gonzaga. 740. per leuare lo Sforza della Lombardia, manda Nicolò Piccinino all'impresa di Bologna. entra in Bologna. 747. fa mutar' ordini, e statuti alli stessi Bolognesi. 748. leua il Malatesti dal seruitio della Chiesa, e l'istesso fa di Borso d'Este. 750. è rotto in vna battaglia Nauale. 756. vieta allo Sforza, che non passi l'Adà. 758. sente vna graue perdita nella Toscana. 759. manda il Marchese Nicolò d'Este à trattar la pace nel campo Venetiano. 760. inuita il Marchese ad abboccarsi con lui in

Milano. riduce il negotio à tre Capi. 761. licentia il Marchese. 762. notifica alcune cose allo Sforza. 763. è ricercato da Nicolò Piccinino della Città di Piacenza per le sue fatiche. è ricercato d'alcun'altre terre da Italiano Furlano. si sdegna di queste domande. manda segretamente allo Sforza vn suo fidato. 767. ne caua honorata risposta. 768. manda all'istesso Sforza amplo mandato di terminar le differenze, ch'egli hà con la Repubblica di Venetia, e con gli altri della lega. 768. dà Bianca sua figliuola per moglie allo Sforza. 779. dà etiamdio il titolo di Marchese à Nicolò Piccinino. 780. dà per moglie ad Annibale Bentiuogli vna figliuola di Lancillotto Visconte. s'unisce col Papa, contra lo Sforza. 781. concede al Marchese Leonello d'Este il Polesine di Ronigo, & altri luoghi. dà luogo in corte à Borso d'Este, e lo fa Consigliere Primario. 785. dona à quest'ultimo Castel nuouo di Tortona. dispone il Rè Alfonso à concedere Maria sua figliuola per moglie al Marchese Leonello. 786. comincia à difender lo Sforza. 787. gli è lenato Bologna da Annibale Bentiuogli. 788. non acconsente che il genero vegghi oltraggiato. 788. chiama nella Lombardia Nicolò Piccinino. 790. manda alla volta di Bologna Italiano Furlano, e Luigi San Senerino. 793. e 94. diuenta nimico dello Sforza. 796. manda à danneggiar Cremona. manda etiamdio due Capitani all'impresa di Bologna. è minacciato da' Venetiani. si butla de' fatti loro. è rotto nell'esercito del Piccinino. 796. perde la Giaradadda. sente nuoua percossa. si riuolge per aiuto al Rè Alfonso d'Aragona. non può rimouere il genero dalla Collegatione de' Venetiani. 797. fa prender, e carcerar Luigi San Senerino. dà il Bastone del Generalato à Carlo Gonzaga. 798. più che mai mette in sospetto i suoi vicini. 801. manda i suoi Oratori à Ferrara per occasione della pace. 805. termina la vita prima che succede la pace. 805. s'annouera la sua genealogia. 809

Filippo Monforte vien in Italia con la Cavalleria di Carlo d'Angiò. 167

Filippo Visani, aiuta Azzo da Este à danneggiar

Tauola delle cose più notabili

neggiar lo stato di Modonna. 449
 Filippo da Pisa Capitano Generale del
 Marchese Nicolò d'Este. 466
 Filippo Cane è fatto prigion dal Marche-
 se Nicolò d'Este. 489
 Filippo da Pisa va in aiuto di Francesco
 Carrara per l'occupation di Brescia. .
 496. s'adopera egregiamente a fauore
 de gli Scaligeri. 502
 Filippo da Pisa come Capitano Generale
 dell'esercito del Carrara si fa incontra
 al Malatesta. fa parer vani i disegni del
 Malatesta. 514. si guida il Marchese Ni-
 colò d'Este. 557. è fatto Governatore di
 Modona. 558
 Filippo Principe di Taranto, e fratello di
 Ruberto Rè di Napoli in vn fatto d'ar-
 me, ch'egli fa co' Siciliani resta prigionie.
 255. va in aiuto de' Fiorentini, & in vn
 fatto d'arme resta parimente prigionie.
 317
 Filippo Rè di Francia si trattien in Cre-
 mona, e tratta la pace fra' Venetiani, e
 Genouesini. e caua vna tregua di cinque
 anni. 181
 Filippo Rè di Francia manda il Vallois in
 aiuto di Papa Giovanni. 329. termina la
 vita, e gli succede nel Regno Carlo det-
 to il Bello. 431
 Filippo Ruberti come Consigliere hà par-
 ticular cura del Marchese Nicolò
 d'Este. 447
 Filippo Sarzana è fatto Cardinale di San-
 ta Chiesa. 830
 Filippo di Vallois d'ordine del Rè di Fran-
 cia, vien in aiuto di Papa Giovanni con-
 tra' principi di Lombardia. 329. giugne
 in Auignone, e tratta col Papa del mo-
 do della guerra. ottien il Titolo di Vi-
 cario Generale 330. cerca di cōgigner-
 si con Guidetto Turriani. 330. ritorna in
 Francia. 331
 Filippo Visdomini contra Federigo. 126
 Filippo Vgoni Capitano de' Bolognesi .
 129
 Fiorentini danno particolar'aiuto a' Bolo-
 gnesi cōtra' Modonesi. 76. cacciano del-
 la città gli Vberti della faction Ghibelli-
 na. 154. con l'aiuto de' Guelfi Bolognesi,
 Lucchesi, Pistoiesi, e Pratesi, vengono al
 fatto d'arme co' Ghibellini, e ne ripor-
 tano vna gran rotta. si ritirano que', che
 son restati in vita, in Bologna, & in Luc-

ca. da questa ritirata vennero rimessi i
 Ghibellini dal Conte Giordano in Fio-
 renza. 156. eleggono due Cavalieri mili-
 tari di Santa Maria detti i frati Gaudeti
 per la lor città, cioè vno che serua per
 la parte Guelfa, e l'altro per la Ghibel-
 lina, questi furono Catelano Catelani,
 e Loderingo Andalò. 159. ottengono rog-
 gibonzi dal Rè Carlo. lo fanno spiana-
 re, e redificare nel piano. 178. ricevono
 in Fiorenza Papa Gregorio. 181. odono
 da lui medesimo vna Santa Oratione. .
 181. la parte Ghibellina ricusa la pace
 trattata dal Rè Carlo. vengono scomu-
 nicati. 184. vengono liberati dalle censu-
 re Ecclesiastiche da Papa Innocentio.
 187. comprano la libertà dall'Impera-
 dore Ridolfo col prezzo di sei mila scu-
 di. 198. danneggianti da gli Aretini. 200.
 escono sopra de gli Aretini, gli leuano
 gran quantità di Castella, gli danneg-
 giano il paese. sono sorpresi da gli nimici
 con graue danno. 202. vengono a bat-
 taglia con gli Aretini, e ne riportano ho-
 norata vittoria. gli leuano molte Castel-
 la. 204. trauagliano per occasion del
 Plebe, e della Nobiltà. vengono all'elec-
 tione di vn Gonfaloniero di Giustitia.
 contendono piu che mai. 216. dāno par-
 ticular'aiuto a' Bolognesi contra' i Mar-
 chese Azzo d'Este, e la città di Modo-
 na. 224. col Nuntio del Papa trattano la
 pace de' Bolognesi col Marchese Azzo
 d'Este. 227. di nouo mandano alcuni
 Ambasciadori a' Bolognesi per questo
 effetto. 229. sono rimessi al Papa. scriuo-
 no al Senato di Bologna. tutto quello che
 deuono fare, s'finche il Papa possi ve-
 nire alla cōclusione del Laudo. 230. scri-
 uono a' Bolognesi, e gli danno a cono-
 scer l'errore, nel qual sono incorsi, con-
 tro il Marchese Azzo d'Este. 241. cerca-
 no di mitigar le fazioni de' Neri, e Bian-
 chi. 251. que' della parte Guelfa s'indu-
 cono a chiamar in Italia il Conte Carlo
 di Valois. hanno in questa occasione l'as-
 senso del Papa. 255. danno aiuto alle gē-
 ti Ecclesiastiche nell'impresa di Ferra-
 ra. 296. con l'aiuto del Rè Ruberto trat-
 tano di mantenersi in libertà contra la
 potenza dell'Imperador Enrico. 303.
 per difender si dall'Imperador Enrico,
 fanno lega co' Bolognesi, Senesi, Luc-
 chesi,

che si con Giberto da Correggio. ricevono vari aiuti. 310. si danno per cinque anni al Rè Ruberto per esser difesi dall'armi dell'Imperadore Enrico. 312. vengono dall'istesso Enrico dichiarati ribelli dell'Imperio. 313. entrano in grandissimo sospetto della persona del Fagiuola. per questo effetto domandano particolar'aiuto al Rè Ruberto. ottengono Pietro Duca di Grauna con trecento Cavalieri. vengono danneggiati nello Stato dal Fagiuola. domandano aiuto a' Bolognesi per difenderli da questo nimico. 316. ricevono nuovo aiuto dal Rè Ruberto, che gli manda il Principe di Taranto, e Carlo suo figliuolo con molta gente tentano la battaglia col Fagiuola, e ne riportano vna gran rotta. 317. danno il carico delle lor milizie a Carlo figliuolo di Ruberto Rè di Napoli. 342. entrano in lega col Rè di Napoli a' danni del Rè di Boemia. 355. danno particolar'aiuto a' Marchesi d'Este per la difesa di Ferrara. 359. s'impadroniscono di Lucca. 361. per l'istessa causa decretano la guerra a Mastino dalla Scala. danno parte a tutti Principi d'Italia, delle loro ragioni. 363. traagliano con l'armi la città di Lucca. 367. comprano Lucca da gli Scaligeri. 380. da questa cōpra entrano in guerra co' Pisani. vengono a giornata co' nimici. hanno il fomēto del Marchese Obizo d'Este. ottengono non poco soccorso da Ruberto Rè di Napoli. cedono Lucca al Rè Ruberto. son soccorsi da altri potentati. danno la bacchetta del generalato al Malatesta d'Arimini. perdono Lucca. fanno mutatione di governo per occasione del Duca d'Athene. costui istesso fece morire Giovanni de' Medici, Naddo Rucellai, e Guglielmo Altoviti. 381. ne bandisce molti altri, & altri punisce di grosse taglie. son rasiati d'imprudenza. 382. animati dal Marchese Obizo d'Este, entrano con armata mano, nella Romagna. vengono danneggiati dalla compagnia de' Tedeschi. 383. asserrano il Castello di Laterina. 384. patiscono grandissima mortalità per occasione di peste. 394. comprano la città d'Arezzo da vn Capitano di Luigi d'Angiò. 423. danno ricapito a Carlo Viscon-

te. lo cacciano con Antonio dalla Scala all'impresa di Siena. fauoriscono Antonio predetto. vengono minacciati da Gio. Galeazzo Visconte. sentono la mossa del Visconte. 438. ricevono aiuto dal Rè di Francia. 443. per la venuta di Giacomo dal Verme richiamano addietro il Capitan Giovanni Acuto. s'inducono alla pace col Visconte per opra d'alcuni personaggi. s'uniscono di nuovo con gli altri Potentati a' danni del Visconte. 445. danno aiuto al Marchese Niccolò d'Este. 452. & 53. fanno intendere al Conte di Barbiano, che dimetta il proteggere i fuorusciti. ottengono vna risposta assai bizzarra. 455. praticano vna lega col Rè di Francia. vengono traagliati, anzi danneggiati nello Stato da Alberico da Barbiano. 458. aiutano il Gonzaga contra'l Visconte. 459. trattano con l'Imperadore Ruberto di leuar di Stato il Visconte. 474. con lui stesso formano vna lega. 477. per la morte di Gio. Galeazzo ritornano alle civili contentioni. 482. non assentiscono alla pace fatta dal Papa con la Duchessa di Milano. 494. essendosi cōgiunti co' Genovesi acquistano la città di Pisa. 499. la comprano a danar contanti da Gabbriello Visconte. 540. s'addirano contra' Pisani, e gli muouono la guerra. 541. vengono difesi dal Malatesta cōtra l'armi del Rè Ladislao. 543. stringono l'assedio di Pisa. 547. vengono danneggiati dal Rè di Napoli. tirano dalla sua il Malatesta, & il Legato di Bologna. 565. entrano in lega col Papa cōtra Ladislao Rè di Napoli. prendono al soldo della lor milizia Paolo Orsini. 575. contra'l lor volere entrano in lega col Rè Ladislao. 592. entrano in sospetto, che Filippo Maria Visconte si voglia impadronire di Forlì. inducono il Papa a mutar' il Legato di Bologna. si preparano di cacciar le genti del Visconte di Forlì. tirano dalla sua Carlo, e Pandolfo Malatesti. 607. mandano due Capitani in Romagna. non danno grata risposta all'Arcivescovo di Genoua in materia del Visconte. fanno l'istesso verso l'Oratore del Duca. ricevono vna rotta da' Capitani del Visconte. 608. s'armano contra'l Visconte. 609. hanno in lor aiuto Tommaso Fregoso. man-

Tauola delle cose più notabili

mandano al Duca Filippo Maria alcuni Ambasciadori. non possono hauer'audienza. bandiscono contra'l Visconte la guerra. 609. per la perdita d'Inola, e dell'Alidosio, s'addirano maggiormente cōtra'l Duca di Milano, anzi passano vn Decreto si à di loro, che chi è il primo a ragionar di pace col detto Duca sia priuo della vita, & anco della facultà. impongono nuoue grauezze, e danno occasione alla Plebe di solleuarsi. passano vna confederatione col Legato di Bologna. 612. cagionano che per questa confederatione vien rimosso dalla Legatione di Bologna. trattano con Alfonso Rè d'Aragona, di leuar Genoua dalle mani del Duca di Milano. mandano il Malatesta ad assalire Forlì. 613. perdono Carlo Malatesta, fatto prigione dall'inimico, e condotto à Milano. 615. sentono la mossa della Plebe. danno il carico di Capitano generale a Oddo Montone. gli danno per luogo tenente Nicolò Piccinino. essendo stato ucciso Oddo danno il bastone del generalato al Piccinino. 616. per parere di Rinaldo Albizi escludono i Plebei dal dominio della Repubblica. sono dissuasi à far questo da Giovanni de' Medici. 617. perdono in battaglia Bernardino Vbaldini fatto prigione da Guido Torelli. hāno maggior dolore della partenza di Francesco Piccinino, tratto dalla parte del Duca di Milano. perdono tre altri Capitani. per aiuto si rivolgano alla signoria di Venetia. 618. per questo effetto vi mandano alcuni Ambasciadori. 618. ne cauano vna Lega a comune difesa. 620. mandano i lor' Ambasciadori al Marchese Nicolò d'Este per corrispondere a quel che ricerca il Duca di Milano. spiccano la pratica, e ritornano alle cose di prima, anzi passano alcune Capitulationi cō la Repubblica di Venetia. 622. danno il bastone del generalato al Marchese Nicolò d'Este. accettano nella Lega il Duca di Savoia, Alfonso d'Aragona, il Gonzaga, & i Senesi. 623. mandano Nicolò da Tolentino al soccorso di Brescia. 627. a requisitione di Papa Martino, e del Marchese Nicolò d'Este s'inducono alla pace col Duca di Milano. 631. essendo sdegnati con Ladislao Guinisi signore di

Lucca, lo mandano ad assediare nell'istessa città. prendono col mezzo di Nicolò Fortebraccio alcune Castella. per occasione de' Lucchesi gli è rotto la guerra dal Duca di Milano. 633. vengono a nuoua pace. 640. per occasione delle spese fatte nella guerra aggrauano i sudditi. danno occasione di solleuatione. 646. sentono la ribellione d'Arezzo, di Pistoia, di Cortona, e di Volterra. 647. aiutano Nicolò Fortebraccio cōtra Paolo Guinisi signor di Lucca. 648. intorno alla guerra di Lucca fanno vari discorsi fra di loro. 648. & 49. vincono i parer di quelli, che desiderauano d'aiutar' il Fortebraccio. mādano due Commissari nel Campo. danno il titolo di Capitano della Repubblica al Fortebraccio. 649. per dubbio d'esser danneggiati dallo Sforza gli fanno vn donatino di cinquanta mila fiorini; danno il carico di Capitano generale del loro esercito à Guido Antonio da Feltrò signor d'Urbino, e lo mandano all'impresa di Lucca. 651. vengono esortati da Papa Eugenio al prendere al lor soldo Micheletto Attendolo da Cotignola. 656. gli è lenata Pisa da Nicolò Piccinino. 659. col mezzo di Micheletto danno vna rotta ad Alberico da Cunio. 660. mandano Neri Capponi pla venuta dell'Imperadore Sigismondo. trattano di vietare à Cesare il passaggio di Roma. 663. ritrouano particolar corrispondenza dal Papa. 664. mandano Palla Strozzi, e Cosimo de' Medici à Ferrara per occasione della nuoua pace. è stabilita dal Marchese Nicolò d'Este. 666. vengono richiesti da Papa Eugenio di danari per soddisfar l'esercito. 674. accettano papa Eugenio in Firenze, scacciato di Roma per suggestione del Duca di Milano. 676. mandano gente per leuar Bologna dalle mani de' Canetoli. se gli oppone Nicolò Piccinino. 677. son pregati dalla Repubblica di Venetia à volerli cōceder Francesco Sforza per le cose della Lombardia. 704. si rimettono alla resolutione del Capitano. 705. mādano Cosimo de' Medici Ambasciadore a Venetia per le pretensioni dello Sforza. gli è dato la risposta. 708. per sentēza dello Sforza fanno vna Tregua co' Lucchesi, e passano alcuni

alcuni Capitoli col Duca di Milano. 709. a persuasione di Lorenzo, e Cosimo de' Medici entrano in Lega con gli altri Potentati contra'l Duca di Milano, e danno titolo allo Sforza di Capitano generale della Lega. 730. vengono danneggiati nello Stato da Nicolò Piccinino. vengono soccorsi dal Papa, e dal Marchese Nicolò d'Este. 749. ottengono vna segnalatissima vittoria contra Nicolò Piccinino. 759. leuano di Stato il Conte di Poppi. 760. acquistano Borgo San Sepolcro da Papa Eugenio. 765. acconsentono alle conditioni della pace trattata da Francesco Sforza col Duca di Milano. 771. vengono auuissati dallo Sforza dell'vnione del Papa col Rè Alfonso, e col Duca di Milano. vengono ricercati di soccorso. 785. danno aiuto allo Sforza nella Romagna. 789. mandano Simonetto dall'Aquila con secento Cavalli in aiuto de' Bolognesi. 795. mandano i suoi Oratori a Ferrara per occasione della pace. 805. fanno due Capitani per il lor'esercito Federigo da Feltrò Signore d'Urbino, e Gismondo Malatesta signor d'Arimini. perdono alcune Castella. le racquistano. 810. chiedono la pace al Rè Alfonso d'Aragona. ottengono la pace, ma conditionatamente. 811. danno particolar soccorso alla Repubblica di Venetia. 819. son ricercati di danari da Francesco Sforza. 821. vengono ricercati dallo Sforza di soccorso. 825. à ciò far vengono esortati da Cosimo de' Medici. sono dissuasi da Neri Capponi. fanno vna dottissima risoluzione. 826. col mezzo de' lor' Oratori si rallegrano con Francesco Sforza, che sia arrivato al principato di Milano. entrano in lega con esso lui. 830. temendo delle forze de' Venetiani, e del Rè Alfonso. hanno ricorso al Rè di Francia. vi mandano per questo effetto Angelo Acciaiuolo. l'inuitano a tentar l'impresa del Regno di Napoli. lo pregano insieme a rimuouer' il Duca di Savoia dalla Collegatione de' Venetiani. 841. ritrouano il Rè di Francia pronto all'impresa del Regno di Napoli. 842. mandano Alessandro Sforza a ricuperar' alcuni luoghi. 843. danno aiuto a' Senesi contra Giacomo Piccinino. 867. contendono la maggioranza.

Parte Seconda.

914. & 15. entrano in lega con Galeazzo Sforza Duca di Milano, e con Ferdinando d'Aragona. riceuono particolar aiuto. vniscono il lor generale co' Collegati. 918. soccorrono Taddeo Alidosio. 919. vengono tassati da Galeazzo Visconti. gli danno risposta condecete. 930. acconsentono alla pace pubblicata dal Duca Borso, e dal Papa. 932. oppongono ad alcuni capi. ricercano il Duca Borso del suo parere intorno a' sodetti capi. sentono gratiosa risposta. 935. offeriscono il loro sborso per occasione dell'impresa contra'l Turco. per concerto passato con lo Sforza s'appellano al futuro Concilio in materia delle conditioni della pace. fanno nuoue prouuigioni da guerra. 936. chiamano al soldo della loro Repubblica Federigo da Feltrò. 940. entrano in lega col Rè di Napoli. 944. cessano per la morte di Pietro de' Medici di dar gente a Federigo. vengono trauagliati da' vari seditiosi. 946. vengono più che mai trauagliati da' fiurusciti. desiderano che'l Duca Borso tronchi alcune differenze loro con la Repubblica di Venetia. 958. per l'andata del Cardinal San Sisto a Milano, e poi a Venetia, entrano in gradiissimo sospetto. trattano di rinnouar la lega col Duca di Milano, e co' la Repubblica di Venetia. 967. la stabiliscono con nuoua forma di Capitoli. 968. accettano la ratificatione fatta dal Duca Ercole d'Este. 970. rinnouano la lega vecchia, e fanno l'istesso co' Perugini. danno il bastone del loro generalato a Ruberto Malatesta. 975. vengono interdetti dal Papa, e sentono appresso la guerra. danno vna guardia à Lorenzo de' Medici. danno parte a tutt'i Principi d'Italia dell'inglusto interdetto del Papa. chiedono soccorso a' Collegati. danno il carico di Capitano generale ad Ercole d'Este. 979. sentono la mossa del Duca d'Urbino, e del Duca di Calabria. 980. chiamano di nouo il Duca Ercole d'Este. tirano al soldo della loro Repubblica Federico Gonzaga, & ottengono dalla Repubblica di Venetia Carlo da Montone, e Dessebo Piccinino. oppongono vna parte del loro esercito al Duca di Calabria. e l'altra al soccorso di Pisa. 981. per la morte

H morte

Tavola delle cose più notabili

morte seguita a Carlo da Montone ot-
 tengono di nuovo da' Venetiani Ru-
 berto Malatesta. 982. fanno vna tregua
 col Papa di tre mesi. inducono Lorenzo
 de' Medici ridursi all'audienza del Rè
 di Napoli per rimuoverlo dalla confe-
 deratione del Papa. 983. tirano il Rè ad
 abbandonar la lega del Papa, & esser
 con loro. 984. s'uniscono col Duca di Fer-
 rara contra'l Papa, & i Venetiani. 987.
 accettano il Papa nella lega a favor del
 Duca di Ferrara. 995. tentano di riavere
 Serezana. per questa causa vengono in
 guerra co' Genouesi. 1006. & 1007. en-
 trano in lega col Rè di Napoli, e gli mē-
 dano il Conte di Bitigiano. 1008. entra-
 no in lega col Papa. 1011. dopò la mor-
 te di Lorenzo de' Medici cominciano
 a cōtendere. 1012. sono ricercati dal Rè
 Carlo di vettouaglia, e di cent'huomini
 d'arme. 1040. sua risposta. 1041. inclina-
 no a dar' aiuto al Rè Carlo. 1042. son ri-
 cercati dal Rè Carlo d'alcune cose. 1073
 si risolvono di riceverlo nella città. lo ri-
 ceuono, ma si dolgono della libertà,
 ch'egli hà concesso a' pisani. tirano di
 nascosto alcune compagnie di fanti nel-
 la città. fanno vn concerto. 1074. per
 opra, e valore di Pietro Cipponi ribbat-
 tano le domande del Rè Carlo, e l'indu-
 cono alla sottoscrizione d'alcuni Capi-
 toli. 1075
 Flischi, e Grimaldi contrati a' Dorij, e
 Spinoli. 136
 Floriano Griffoni Gonfaloniero del po-
 polo. 644
 Floriano San Pietro riformatore della li-
 bertà di Bologna. 749
 Fogliani di Reggio, entrano in guerra co'
 Gonzaghi. 380. son fatti prigioni dal
 Marchese Nicolò d'Este. 409
 Fogliani discacciati di Reggio dall'Impe-
 rador Federigo. 121. eglino stessi caccia-
 no dell'istessa città i Canossi. 200. vedi
 304. 317. & 360.
 Folco nato di Frisco d'Este figliuolo natu-
 rale del Marchese Azzo succede in tut-
 to lo Stato dell'Ano. 278. gli sono dati i
 Contadori. 279. è fatto l'inventario de' be-
 ni dell'heredità. 280. è favorito da' Ve-
 netiani nella successione di Ferrara. 286
 Folco d'Este, nato del Marchese Obizo.
 398

Folco Buonacossa, è gratiato della vi-
 dal Duca Ercole d'Este. 972
 Forlivesi danno particolar' aiuto a' Bolo-
 gnesi contra' Modonesi. 76. sformati dal
 Marchese Obizo d'Este si danno alla
 Chiesa. 193. vanno sotto il Dominio di
 Magliarado da Salsenana, & altri. 214.
 s'oppongono a gli Ordelaffi, e feriscono
 à morte il Rettore della Romagna. 257
 vengono assediati da Diego della Ratta-
 Spagnuolo. lo fanno partire dall'assedio
 con vna buona somma di danari. 314.
 tagliano a pezzi Cecco Ordelaffi. 346.
 vengono superati dall'armi del Legato.
 346. vengono assaliti dal Malatesta. 604.
 son difesi dal Montagnana. 614. ritorna-
 no sotto la Chiesa. 627. sono assaliti dal-
 l'armi del Monte Feltrino. sono sotto il do-
 minio di Girolamo Riario. 991
 Franceschino Caldonaccio à requisitione
 del Visconte va a danneggiar lo Stato
 di Verona. 428
 Francesco Accursio Fiorétino famoso glo-
 satore. 257
 Francesco Argile Gonfaloniere del popo-
 lo. 644
 Francesco d'Assisi huomo di santa vita.
 sue lodi. 22. fonda la religione de' Mino-
 ri osservanti sotto Papa Innocentio Ter-
 zo. 23. sotto lui fiorisce la Religione de'
 Francescani. hebbe per compagno Ge-
 rardo Boccadabato, che l'imitò nel
 la religione che nella santità. 24. fa mol-
 ti, e gran miracoli. 76. Canonizzato per
 Santo da Papa Gregorio. 76
 Francesco Barbaro, essendo alla guardia
 della città di Brescia dubita del nemi-
 co. 713. riconcilia gli Auogari co' Mar-
 tinenghi. 714. fa dar voce della vittoria
 del Gatta Melata per tener i popoli in
 fede. 715. distrugge val Camonica. 719.
 non manca di far l'ufficio di vero prou-
 veditore. è soccorso da Scaramuccia da
 Forlì. 725. prouede la città di Brescia
 d'aiuto, e di soccorso. 736. vfa vn'atte
 bellissima. è chiamato da' Bresciani pa-
 dre della Patria. 737
 Francesco Belaja Capitano dell'armata del
 Marchese Nicolò. 452
 Francesco Bembo generale dell'armata
 de' Venetiani va al ponte di Cremona,
 & lui abbrucia sette Galeoni de' nimici.
 623. s'impadronisce di Macastorna, e di
 Castel

Castelnuovo. 626. con l'armata del pò, impedisce che Francesco Sforza non conseguisca la fortezza di Briscello. 633. è sotto nell'armata. si vale della Fanteria del Marchese Nicolò d'Este in rifar l'armata. 634. acquista vna vittoria Nauale contra Christoforo d'Auello. 637. d'ordine della Repubblica va a Ferrara a trattar le condizioni della pace col Marchese Nicolò d'Este. 639.

Francesco Benilacqua offerisce se stesso, & ogni proprio hauere alla Repubblica di Venetia. è accettato con molto honore, e cortesia. 521. è dichiarato cōte della Benilacqua, e di Menerbe. 539.

Francesco Boiardi va ad incontrar' il papa col Marchese Nicolò d'Este. 577.

Francesco Bolognini Gonfaloniere del Popolo. 644.

Francesco Bosio milita con Francesco Sforza. 888.

Francesco Carmignola dopo la morte di Facino Cane entra al seruitio di Filippo Maria Visconte, e caccia di Milano Astorgio Visconte. è dichiarato per lo suo valore Consigliere di stato, e per moglie prende vna Parente dell'istesso Duca. ancorche bassamente nato, riesce di molto valore. priua Giovanni Piccinino di Canturio, & i Rusconi di Como, i Coleoni di Tricio, & i Vignatesi di Lodi, e Cremona. 589. d'ordine del Visconte va a trauagliar Pandolfo Malatesta. leua Bergamo all'inimico. va sopra Brescia. 601. va di nouo contra il Malatesta. 604. gli toglie la Città di Brescia e fa prigion Lodouico Migliorato Signor di Fermo. volge l'armi sopra Gabrino Fondolo. leua Cremona a Gabrino Fondolo, e gli fa mozzar il capo d'ordine del Visconte. si spinge verso Genoua, e acquista questa Città. 605. vi resta al gouerno. e d'ordine del Duca manda alcune Galere in soccorso della Regina Giouana. 611. auuisa i Venetiani del mal animo del Duca Filippo Maria. 620. è confinato per vari rispetti al gouerno della Città di Genoua. non può hauer audienza dal Duca di Milano. si parte con poco gusto, e va a ritrouar Amadeo Duca di Saouia. se gli offerisse di farlo Signore di Tortona, d'Alessandria, e di Vercello. l'induce per questo effetto ad

vnirli co' Venetiani. si parte dal seruitio del Duca, e si riduce a Treuigi. dà a conoscere a' Venetiani, quanto ha operato col Duca di Saouia. 621. è dichiarato Capitano generale dell'esercito Venetiano. va di primo tratto all'assedio di Brescia. 621. è tirato nella Città. 624. è soccorso da' Venetiani. cerca di far pater vani i disegni dello Sforza. batte la fortezza chiamata Garzeta. la disfa in vn tratto, e vi fa prigion i soldati della guardia. acquista etiamdio la Cittadella noua. 625. rinforza l'esercito con nuoui aiuti, e tien a bada Angelo dalla Pergola. 626. diuertisce al nimico, il poter dar alcun soccorso alla Cittadella. 627. batte la fortezza tenuta dal Lampognano, e la ottien per forza. acquista le Castella dello stato di Brescia. 628. disegna di far l'impresa di Cremona. ha il seguito di Nanni Strozzi. è assalito d'improuiso, e danneggiato con la morte d'alcuni huomini di conto. 634. si spinge alla volta di Cremona. vede comparir con potente esercito alla difesa di questa Città il Duca di Milano. cerca di guadagnarli il sito per la battaglia. 635. entra nella battaglia appiccata dallo Sforza. gli cade sotto il Cavallo. 636. crissato il fatto d'arme volge lo sdegno sopra Casal maggiore. prende per forza questa terra. disprezza l'incontro dello Sforza. si riduce a nuouo luogo, per tirar l'inimico a battaglia. 637. succede il fatto d'arme, resta vittorioso, anzi fa prigion Carlo Malatesta capitano generale dell'esercito nimico. è rassato dal non saper con seguire interamente la vittoria. 638. è scoperto poco fedele alla Repubblica di Venetia. 639. va per sorprendere Lodi. non li riesce il fatto. è colto di doppia astutia dal Duca di Milano. vi lascia molti Caualli. si ritira a gli Orzi nuoui. è auuisato da Nicolò Triuigiano di quello deue far intorno all'armata de' nimici. ricusa l'auuiso del Triuigiano. 657. tenta l'impresa di Cremona. commette vn grauissimo errore. è imputato di nuouo di poco fedele. 659. si rende più che mai sospetto alla Repubblica. è chiamato a Venetia. è esaminato, anzi conuinto è decapitato. 662.

Francesco Carrara dà aiuto a' Genouesi
H 2 contra

Tauola delle cose più notabili

contra' Venetiani. si tira la guerra in Casa. 319. s'unisce col Visconte, a danni dello Scaligero. manda Azzo de gli Vbaladini a danneggiar lo stato di Verona. dà vna rotta all'inimico. 428. affligge i Veronesi. s'auanza sopra l'inimico. 429. è fatto prigion dalle genti del Visconte, & è condotto a Modona, e posto in carcere. 439. perde lo stato. 440. Francesco Carrara figliuolo del detto Francesco è aiutato dalla Repubblica di Fiorenza a ricuperar lo stato Paterno. 440. con l'aiuto di Stefano Duca di Bauiera danneggia il Polesine di Rouigo. prende la terra d'Este, & altri luoghi. 443. s'unisce con gli altri potentati a danni del Visconte. 445. pratica vna lega col Re di Francia a danni del Visconte. marra vna sua figliuola nel Marchese Nicolò d'Este. 458. aiuta il Gonzaga contra il Visconte. 459. va a ritrouar i Collegati, perche dianno aiuto al Gonzaga. 460. ritorna addietro, con vna buona armata come generale della lega. accende la battaglia contra il Verme per acqua, e per terra. fracassa l'armata nimica. 461. dà vna figliuola del Gonzaga per moglie al suo primo genito. va in Austria a levar vna gran quantità di Tedeschi per seruitio della lega. 463. si caccia in Ferrara, e mette in sospetto i Consiglieri del Marchese. perseguita i Consiglieri. 464. riconcilia i Polentani col Marchese Nicolò d'Este. è fatto Arbitro fra questi due Principi dà il suo laudo. opera che il Marchese Nicolò d'Este, sia accettato dalla Repubblica di Venetia nel numero de' figliuoli di San Marco. 465. s'induce alla pace col Visconte. 470. entra in sospetto per l'abboccamento fatto dal Marchese Nicolò d'Este, col Duca di Milano. 474. fa vari disegni per la venuta dell'Imperador Ruberto. 475. si fa dalla parte dell'Imperador contra il Visconte. lo chiama a padoua. 476. con lui stesso forma vna lega. 477. manda in aiuto di Giouanni Bentinogli due suoi figliuoli. 480. dall'inimico gli son fatti prigion i figliuoli. 481. si serue dell'aiuto del Marchese Nicolò d'Este in occupar la Città di Brescia. ha etiandio l'aiuto di Filippo da Pisa, e de' due fratelli dalla Scala. è condotto nella Città di Brescia da

quelli della parte Guelfa. combatte la Cittadella. non può far cosa buona per la difesa de gli auuersari. ritorna a Padoua, e lascia la cura ad Vgnedone Contrari di proseguir la cominciata impresa. 496. per fauorir Guglielmo dalla Scala tratta d'abbandonar l'impresa di Brescia per far quella di Verona, e di Vicenza. fa fabbricar due bastie per facilitare l'impresa di Verona, e di Vicenza. 499. va con tutto l'esercito alla volta di Colonia. manda vna parte dell'esercito sotto le mura di Verona. 500. egli stesso vi s'accolla col resto, e con l'intendimento di que' di dentro, vi dà la scalata. col Marchese Nicolò d'Este, e con Brunoro dalla Scala entra in Verona. e trouagliato da Vgolotto Biancardi. è soccorso dal Marchese Nicolò d'Este. 501. si ritira addietro per l'offesa di que' della Fortezza. 502. ritorna all'assalto, e mette in necessità que' di dentro d'arrenderli. si fa la strada alla vittoria. è impuntato d'auer auelenato Guglielmo dalla Scala. 503. disegna di farsi maggior di stato, e di conditione. ha nuoua della Collegatione de' Venetiani col Visconte. 506. per non parer timido, e vile, manda Francesco suo figliuolo, e Filippo da Pisa alle Bastie fabbricate supra Vicenza. si rende potente, e legare. cerca con inganno di escluder gli Scaligeri del dominio di Verona. ordisce contro gli stessi vn inganno. è cagion che gli Scaligeri vengono carcerati. cerca di guadagnarsi la beneuolenza del Popolo di Verona. si dichiara capo, e moderator della Città di Verona. 507. con poco giuditio fa uocider vn Trombetta di Giacomo Soriano. altri dicono, che fù vn Ambasciadore con parole ignominiose riprende la Repubblica. 508. comincia a temere delle forze della Repubblica di Venetia. si serue del legato del Papa in cercar di rimuouer i Signori Venetiani dalla Collegatione de' Visconti. non fortisce il fatto. 509. ricorre al Patrocinio della Repubblica di Fiorenza, e di Genoua, ma neanco quini ritroua rifugio. tratta di Collegarsi col Re di Napoli. non troua equal corrispondenza. 509. comincia a temer più che mai delle forze de' Venetiani. fa fortificar alcuni luoghi. 512. da

da Francesco Giustiniano gli è tagliato il fiume Venezzo a dosso. per questa causa, egli intima la guerra alla Repubblica di Venetia, dà vna rotta all'istessa Repubblica. 513. Taglia la Brenta in guadagno del Settaglio. 514. ottien dal Marchese Nicolò d'Este particolar aiuto. 514. dopò l'hauer espugnata Arquada, la tratta si rivolge al Forte fatto da' Venetiani. s'vnisce col Marchese per l'impresa di Rouigo. rompe l'armata nimica, e la pone in fuga. recupera Anguillara. 516. fa prigion Taddeo dal Verme, e l'etta la vetrouaglia all'inimico. s'vnisce col Conte Manfredò, e Francesco Terzo, va a ritronar il campo del Sauello, dà vna rotta al Sauello. 517. habendo col mezzo del Marchese Nicolò, p' l'vngione Contratio date alcune forte a' nimici, ne fa far solennissima festa in Verona. è ferito in vna gamba. 519. per l'infirmità sopraggiunta al Marchese, & al Contratio se gli scema l'esercito. 519. supera Rouigo col valor del Conte Manfredò. prende la fortezza di Campo nouo. 520. è ferito nel braccio dell'istesso. 522. gli sopraggiunge la morte di Taddeo d'Este. ha nuoua, che Giacomo suo figliuolo non può ritenere Verona. 522. assolda il Conte Manfredò da Barbiana. 523. ricusa di venir alla pace co' Venetiani. 525. prende Venezzo, e presa la Campagna noua. volge il pensiero all'acquisto di Rouigo. 526. è cacciato da Rouigo. volge il pensiero all'acquisto di Castel Guglielmo. inganna le guardie. è tradito da Giacomo suo fratello naturale. per questa causa egli lo fa uccidere. 527. sente appresso la perdita di Verona. 527. è assediato da Galeazzo Gonzaga. ha nuoua della prigionia di Giacomo suo figliuolo. 539. fa ribellare quod d'Este, e di Montagnana. sente la peste in padoua. manda Francesco suo figliuolo, ad assalir l'inimico. 540. col mezzo di questo valoroso Giouane rompe l'inimico, e fa prigion Paolo Smerli generale de' Venetiani, e Lodouico San Bonifacio. ha vna rotta nella persona del figliuolo. ottien dal Gonzaga il poter dare sepokura a' corpi morti. 540. certa aiuto dalla Repubblica di Fiorenza, & è escluso. ricorre a Ladislao Re di Napoli, e non

ritroua rifugio. 541. sente la ribellione di Vicenza. manda Luca Leone a trattar la pace col nimico. non fortisce cosa buona. 544. per occasion di tradimento si ritroua il nimico nella Città. chiede al Gonzaga saluocondotto di poter andar col figliuolo a Venetia. ottien il saluo condotto. va a Venetia col figliuolo, & è carcerato. 545. Francesco Cocco è tassato d'imprudenza rispetto alla perdita dell'armata. 658. Francesco Condolmiero Cardinal di Santa Chiesa. 658. Francesco Condolmiero è fatto prigion dal popolo di Roma. 675. per opera di Francesco Sforza è liberato dalle carceri. 676. Francesco Dandolo Duce di Venetia in lode di Pietro Rossi generale dell'esercito Venetiano fa vna elegantissima oratione. 365. Francesco d'Este occupa Lendenara, e Castel Guglielmo. machina contra la persona del Marchese Azzo suo fratello. 271. con l'aiuto delli Scaligeri, e Bonacosi occupa molti luoghi al fratello, e si fa veder sotto le mura di Ferrara. resta deluso si ritira addietro tutto confuso. fa di grandissimi danni nel paese. 272. prende Betgastino. 274. s'appoggia a Papa Clemente, e tratta di leuare del possessor di Ferrara Folco herede del Marchese Azzo. prende la Fratta. fa l'istesso d'Arquada. 288. fugge d'Arquada, si ritira in Este. 289. si riduce al parlamento di Bologna. gli è dato il carico di proseguire l'impresa di Ferrara. per l'uscita di Enrico entra in Ferrara. col legato Pelagura, s'opponc all'armata de' Venetiani. ha vna rotta. perde Ferrara. 291. cerca di nuouo di spingerli in Ferrara. è s'aguator. 291. dà vna rotta a' Venetiani. 294. auuisa il legato Pelagura del modo, che deue tenere in proseguir la guerra. a lui stesso è assegnato di nuouo il carico di proseguir la guerra. 296. va a Fracolino, e fa fabricar vn Ponte. 297. dopò la presa di Castel Tedaldo. perseguita Venetiani fino alla bocca del Fiume, che sbocca in mare. guadagna vna gran quantità di Galere cariche di Vetrouaglia. 298. tratta col legato d'essere messo al possessor di Ferrara. si ritira a Rouigo fino

Tavola delle cose più notabili

fin a nuova terminatione: 399. ucciso
a tradimento. 318
francesco d'Este piglia per moglie vna fi-
gliuola di Luchino Visconte. 383
francesco d'Este danneggia lo stato di Ma-
ntova. s'opponesù quel di Parma a' ni-
mici. 390. caccia addietro il Gonzaga. 391.
francesco d'Este nato del Marchese Obi-
zo. 398
francesco Filelfo famoso scrittore. 371
francesco Forzarello si ritrova in Ferrara
mentre l'Imperador Federigo da il ti-
tolo di Duca a Borso d'Este, e suo vffi-
cio. 837
francesco Foscari Duce di Venetia, esorta
i Venetiani a collegarsi contra la Repub-
blica di Fiorenza contra la persona di Fi-
lippo Maria Visconte. 620
francesco foscari Duce di Venetia con-
cede alcune gratie alla Città di Verona
scrive a Vittore Bragadino, & a Tom-
maso Diado. 754
francesco Ghisghieri acconsente che Bati-
sta Canetoli uccida Annibale Batinogio.
793. sente la pena del delitto. 793. 94
francesco giustiniiano Capitano di Roui-
go taglia il Fiume Venezzo in grane da-
no del Padouano. 514. si fa incontra al
Marchese Nicolò d'Este, & abbrucia
alcuni Borghi fabbrica vna Bastia. 516.
danneggia Lendenara, e fa prigioni al-
cuni principali di Rouigo. si fa venir di
Venetia alcune bombarde. manda En-
rico dalla Treccia al passo del Doge.
518. contristito esito cede Rouigo all'ini-
mico. 510
francesco Gonzaga si volge contra lo Sca-
ligero per la ricuperatione d'alcune ter-
re. 430. per questo effetto ottien partico-
lar aiuto dal Visconte. 431. s'unisce col
Visconte a' danni de' Fiorentini. 438.
s'unisce col Marchese d'Este, & con al-
tri potentati, a' danni del Visconte. d'or-
dine della lega fortifica il Serraglio di
Mantova. 445. pratica vna lega col Re
di Francia. 458. si fa incontra alle genti
del Visconte. caccia addietro il Biancamano.
è soccorso da' Collegati, di vn gran
numero di gente. 459. riceue vna rotta
nell'armata, manda Carlo Malatesta a
chieder soccorso alla Repubblica di
Venetia. ottien particolar soccorso. 460.

col mezzo del Malatesta, e del Carrara
ottien vna segnalatissima Vittoria. 461.
da vna sua figliuola per moglie al pri-
mogenito del Carrara con le Galee del-
l'Estense fa ritirare l'armata del Viscon-
te. 463. nel passar della Ronsagna è fat-
to prigione da' Polentani. 466. s'induce
alla pace col Visconte. 476. per la venu-
ta dell'Imperador Roberto cerca d'as-
sistat il proprio stato. 475. fatto amico
del Visconte va su quel di Bologna, e
s'accompagna co' Capitani dello stesso
Visconte. 480. nel far battaglia con l'ini-
mico fa prigione Francesco Carrara. 481.
a nome della Duchessa di Milano prati-
ca la pace co' Collegati. dispone di le pri-
me Carlo Malatesta, e dopo lui il Papav
494. aiuta la Duchessa di Milano con-
tra il Carrara. caccia l'inimico da Legna-
go. 497. è ricercato dalla Repubblica di
Venetia per l'union de' Visconti. 507.
entra in lega co' Venetiani a' danni del
Carrara. 508. manda Taddeo dal Ver-
me a far genti per servizio della lega.
511. è fatto Capitano generale de' Rolo-
ci Venetiani. 512. travaglia la Città
di Verona. 522. e 23 apre vna parte del-
la muraglia. prende due Torrioni. fa en-
trar i soldati nella Città. vengno taglia-
ti a pezzi da Giacomo Carrara. 523. ot-
tien la Città di Verona. 527. è cacciato
della Città, e per questo effetto ritorna
all'assalto. 532. induce i Veronesi a darsi
alla Repubblica. 532. gli è consegnata la
Città, ma conditionatamente. 533. egli
promette a' Veronesi, che dalla Repub-
blica di Venetia le sarà osservata la for-
ma della rendita. auvisa il Duce di Ve-
netia di quanto è occorso. 536. è fatto
Canalier della Repubblica. 537. termi-
na la vita co' molta gloria del nome suo.
539. vi lascia Gio. Francesco suo figliuo-
lo. 539
francesco Gonzaga Cardinal di S. Chiara
va legato di Bologna. 955. è cagione
che Papa Sisto venghi esaltato al Pon-
tificato. è gratificato. 961
francesco Guidotti riformatore della li-
bertà di Bologna. 645
francesco Inghirani acconsente alle con-
ditioni della pace. 928
francesco Lomellini nelle cose di Lucca fa
uorisce il Duca di Milano. 652
Fran-

Francesco Marchese d'Aquino si fu dalla parte de' gli Angioini. 887
 Francesco Maria dalla Rovere per esser nato d'vna figliuola di Federigo da Feltro, dopo la morte di Guidobaldo da Feltro è investito dal Papa del Ducato di Urbino. 974
 Francesco de' Medici va Ambasciatore a Venetia per il Marchese Rinaldo d'Este. 318
 Francesco Menabou caccia di Ferrara il Legato Onofrio, & uccide le guardie. 199
 Francesco Menabou s'aligia Raimondo da Spello Conte della Romagna. 312. Dichiarato Colonnello delle milizie dello Stato di Modona. 314. esorta il popolo a non sottoporsi nell'auuenire alla famiglia Estense, cagiona alteratione d'animo in que' che sono dalla parte de' gli Estensi. 314. assale la città di Ferrara, patisce naufragio nell'armata. si ritira a terra, è cacciato di dietro. 315. ottien la Pretura di Modona, essendo Podestà di Modona in vn fatto d'arme dà vna grã rotta a' Bolognesi, induce i Modonesi a cacciar della città Rasserino Bonacossi, & à far prigione Oliuiero Magreda. 318
 Francesco Nasello va Ambasciadore alla Repubblica di Fiorenza per il Duca Borso d'Este. sua Oratione. 921
 Francesco Ordelfaffo Capitano delle genti Ecclesiastiche, contra' Principi d'Este. 357. è fatto prigione da Rinaldo d'Este. 360
 Francesco Ordelfaffo è liberato di prigione, e col fauor dell'armi Estense s'impadronisce di Cesena, e di Forlì. 360
 Francesco Ordelfaffo protegge Azzo d'Este contra' il Marchese Nicolò. 451
 Francesco Orso uccide Girolamo Riario. 1017
 Francesco de' Pazzi congiura contra la famiglia de' Medici. 977. è squartato. 978
 Francesco Piccinino s'impadronisce di Spoleto. 710. è cagione che Nicolò suo padre perde la Vittoria. sostiene l'assedio di Forlì. 760. 761
 Francesco Piccinino resta al gouerno di Bologna d'ordine del Zio. d'ordine dell'istesso fa prigione Annibale Bentiuogli. 783. facciandlo prigione Gasparo, & Achille Maluezzi, gli manda nelle

forze del Duca di Milano. 784. è fatto prigione da Annibale Bentiuogli. è permutato in Gasparo, & Achille Maluezzi. 788. è posto dal Zio, alla cura dell'esercito. nel far battaglia con lo Sforza resta prigione dell'inimico. 790. è cacciato addietro da Michele Attendolo. 796. sente nuoua percossa. 797. milita sotto lo stendardo di Milano, con Francesco Sforza. 811. s'incammina al seruitio della Repubblica di Venetia. 816. si scuopre nimico dello Sforza. si congiugne co' due altri Capitani. 819. va all'occupatione di Piacenza. 822. s'unisce di nuouo con Francesco Sforza. 826. fa che Giacomo suo fratello prende per moglie vna sorella dello Sforza. 826. termina la vita. 827
 Francesco Piccolomini Cardinale, e Legato di Santa Chiesa, non è ascoltato dal Rè Carlo. 1071
 Francesco Pico come Vicario Imperiale esercita il Dominio della città di Modona. 269
 Francesco Pico Vicario Imperiale della città di Modona. 301. è confermato in detto Vicariato dell'Imperadore Enrico. 306. è fatto prigione in vn fatto d'arme dalla parte Guelfa, che erano i Sassuoli. 311. è liberato di prigione co' vna taglia di quattromila fiorini. 312. è fatto Pretore della città di Verona. 315. passa a quella di Pisa. 318. irauaglia la terra di Carpi ad istanza de' Modonesi. 326
 Francesco Pico accompagna il Duca Borso a Modona. 8, 7. di suo ordine va ad incontrar Giouanni d'Angiò. 861
 Francesco Pico si ritroua nel campo di Sigismondo Malatesta. 902. è fatto prigione da Federigo da Feltro. 902
 Francesco San Seuerino si parte dal seruitio de' Venetiani, e si riduce a quel della lega. 997
 Francesco Sassolo s'impadronisce di due Castella dello stato Modonese. e fauorito in questo da Atto da Rodiglia. 449
 Francesco Sassolo occupa la terra di Sassolo. contra la data fede. 456. fa l'istesso della terra di Vignola. 457
 Francesco Sassolo si pacifica col Marchese Nicolò d'Este. 557. con Atto Rodiglia leua vn gran numero di bestie, e ad

Tavola delle cose più notabili

ad Ottobuono Terzo. 560. è fatto prigioniero da Sforza Attendolo. 565. Francesco Sforza riesce eguale al padre. succede all'istesso Padre nel generalato della Regina Giovanna. 611. assedia Napoli per la via del mare. s'impadronisce di Napoli. 612. soccorre l'Aquila, & uccide in battaglia Braccio da Montone. 616. l'ordine del Duca di Milano va sopra Faenza. si parte dal servizio della Repubblica senza dir il perché. 618. diventa Emulo della gloria del Carmignuolo. 621. d'ordine del Duca trauglia Faenza. 622. va al soccorso di Brescia. 625. si fa emulo di Niccolò Piccinino. 628. fa batter la Rocca di Briscello. dall'armata Venetiana gli è impedito il corso della vittoria. 633. contende con Angelo dalla Pergola circa il dar principio al fatto d'arme. è il primo ad attaccar la battaglia. 636. va a traugliar la Toscana per lo proprio interesse. 650. fa prigione Paolo Guinigi, e con tutta la famiglia lo manda prigione a Milano. 650. prend'vn donatutto da' Fiorentini di cinquanta mila fiorini. sottopone Lucca al dominio del Visconte. per l'andata di Guido Antonio da Monte Feltro all'espugnatione di Lucca non ritorna addietro. 651. è ricercato dalla Repubblica di Venetia per lo stipendio. gli è offerto dal Duca di Milano vna sua figliuola per moglie, pur che non s'induca allo stipendio de' Venetiani. accetta il partito del Duca di Milano. 652. dà vna rotta al Carmignuolo di molti Caualli. 657. accompagna l'armata del Duca. 658. annisa l'Imperador Sigismondo di quel, che deve fare, andando a Roma. 664. è turbato da Giacomo Caldora nello stato di Napoli. sue qualità. 671. si licentia fintamente dal Duca Filippo Maria per andare nel Regno di Napoli. va in Romagna. & iui fa alcune fattioni. finge di far tutto ciò a nome dell'Imperador Sigismondo. 672. & 73. occupa tutta la Marca. è chiamato alla recuperatione del Ducato di Spoleto. prende Nocera, e Toscanella. 673. s'impadronisce del Ducato. è inuitato dal Papa allo stipendio della Chiesa. vi manda Leone suo fratello. egli stesso vi s'accorda. 674. è esortato dal Papa a per-

seuerar nella data fede. è agitato da vari pensieri. è dichiarato dal Papa Marchese della Marca, Gonfaloniere della Chiesa, e Capitano generale della Lega. 676. di più è dichiarato perpetuo Vicario della città di Fermo, & in vita assoluto signore della Marca. 676. si fa fiero nimico di Niccolò Forte braccio. 677. s'induce alla battaglia con Niccolò Piccinino. è rifiutato dal nimico. si congiunge con gl'altri Capitani della Chiesa. 679. dopo la prigionia del fratello manda voce di voler abbandonar l'impresa. 680. si induce col Alessandro Sforza alla liberatione di Bologna. 687. va contra Antonio Ordetaffio fa prigione, e lo prima dello Stato. 690. recupera alcune Castella del visino. e danneggia lo Stato di Lucca. 691. è chiamato col l'esercito in Bologna, a vendicar la morte d'Antonio Bentiuogli. non attende a questa pratica. si riduce nella Marca. 992. è ricercato dalla Repubblica di Venetia. 704. si rimette a quel che conueniranno le parti in questo. 705. per esortatione del Marchese Niccolò d'Este s'induce allo stipendio della Repubblica di Venetia. lascia vna parte dell'esercito intorno a Lucca, & vien a Reggio. fa istanza a' Venetiani, che gli diano aiuto. si lascia intender di non volere uscir dello stato di Reggio. è tassato da Andrea Morosini di superbo, e di poco fedele. 706. ritorna in Toscana. si risente contra la Repubblica di Venetia. 707. è placato dalla Repubblica di Fiorenza. si prepara per la vendetta contra' Venetiani. 708. s'accorda col Duca di Milano per la sudetta causa. passa alcune Capitulationi, e salva Fiorenza. 709. è annisato dal Marchese Niccolò d'Este come il Duca di Milano torce il viso in dargli la figliuola per moglie. 727. stimolato da varie cause s'induce a seruire di nuouo la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 728. & 29. è inuitato dalla Repubblica di Venetia a ritornar in Lombardia per riceuere la bacchetta del Generalato. 731. è sollecitato dalla Repubblica di Venetia a ridursi in Lombardia. 734. al dispetto del Duca Filippo Maria per quel di Bologna, e di Ferrara vien a Goro. è aiutato dalla Repubblica

pubblica a farsi innanzi. 735. è condotto al Bacchiglione. si congiugne col Gattamelata. comincia a far nuouo acquisti. 736. manda alcuni Capitani al soccorso di Brescia. 737. gli manda vetrouaglia. 737. egli stesso seguita gli altri scuopre i nimici, & è in gran pericolo. si vale di Troilo Fiaschi, e di Nicolò Pisani, e d'altri Capitani. 738. disfa vna parte dell'esercito del piccinino. fa l'ufficio di valoroso Capitano. 738. resta vittorioso con la prigione di Cesare Martinengo, e di Carlo Gonzaga. fa prigione etiamdio il Malatesta. 739. hauendo udito come il Piccinino fusse risorto, e come hauesse occupato la Città di Verona, e consegnata al Gonzaga, lasciando ogn'altra cosa s'inuia alla volta di Verona, gli dà l'animo di ricuperar questa Città. sua Oratione. 742. gli è assicurato il passaggio da Giacomo Marano. manda Alessandro suo fratello, e il Gattamelata innanzi. 742. racquista Verona, e fa gridar' in ogni luogo vna il nome di San Marco. 743. appicca la battaglia co' nimici. resta vittorioso. 744. fa prigione alcuni Mantouani. gli è fatto vn donatiuo da' Veronesi. 745. è sollecitato al soccorso di Brescia. fa benedir gli Stendardi della lega. va all'assedio d'alcuni luoghi. 747. manda vetrouaglia in Brescia. si riduce in Venetia. 748. è inuitato da' Fiorentini a girsene in Romagna. 750. tratta col Duca di Venetia, di ritornar nella Marca, & di dar qualche soccorso alla Toscana. gli è contradetto dal Duca. partendo da Venetia va a Verona. fa alcuni prigioni amici del Gonzaga. 751. va al soccorso di Brescia. ricupera molti luoghi. pone in fuga Luigi Sanseuerino, & Italiano Forlano. prende Sencino. dà vna rotta a Borso d'Este. s'impadronisce d'alcuni luoghi. soccorre Brescia di vetrouaglia. 757. prende Carauaggio. 758. leua al Gonzaga alcune buone terre. 760. è inuitato dal Marchese Nicolò d'Este ad abboccarli con lui. è esortato parimente ad accommodarsi col Duca di Milano, quando vi sia la soddisfazione delle parti. 762. va a Venetia a dar parte a quella Repubblica delle trattationi del Marchese Nicolò d'Este. 763. supplica

Parte Seconda.

il Senato d'alcune honeste domande. 764. dopò la morte del Gattamelata chiama in Lombardia Micheletto Attendolo. fa intender al Marchese Nicolò d'Este, che rimandi al Duca suo figliuolo. 765. cerca d'indurre il Piccinino alla battaglia. fa alcune leggiere Scaramucce. seguita il Piccinino nello stato di Cremona. prende Martinengo. 766. è ricercato dal Duca di Milano segretamente. 767. è fatto Arbitro delle differenze che vertono fra'l Duca di Milano, & i Potentati di Lombardia. egli parla di pace al Commissario Malipiero. fa publicar la pace. 768. manda Angelo Simonetta a Venetia per dar parte al Senato di quanto è passato. 769. rinunzia l'esercito a' Commissari Venetiani, e va a Venetia. corre graue pericolo. è saluato dalla prudenza di que' Senatori. ragiona in Senato. 770. è ringratuito dalla Repubblica del suo fedel seruire, e di quanto ha operato in beneficio della pace. 771. ritorna a Verona. fa collocar gli Stendardi della lega. dà audienza a gl'Ambasciatori de' Collegati. fa publicar le conditioni della pace. forma i Capitoli. 772. sposa Bianca figliuola del Duca di Milano. va a Venetia, & è honorato grandemente. va nella Marca. 779. sente le quarele d'Antonio Caldora contra'l Rè Alfonso. 780. auvisa la Repubblica di Venetia dell'vntione del Papa col Rè Alfonso, e col Duca di Milano. fa l'istesso ufficio con la Repubblica di Firenze. 785. comincia ad hauer il Patrocinio del Duca di Milano. 787. sente la mossa contro di lui, del Rè Alfonso. è soccorso dalle due Repubbliche. passa la Foglia. 789. induce alla battaglia Francesco Piccinino, e lo fa prigione col Vescouo di Fermo. ricupera ad vn tratto molte terre. s'accomoda col Papa. 790. sente la morte del suo competitor Nicolò Piccinino. 791. gli è leuato lo stato dal Rè Alfonso d'Aragona. va a Firenze per soccorso. è aiutato da Cosimo de' Medici. si riduce a Pesaro. va all'impresa di Roma. non sortisce il fatto. sente la mossa del fratello contro di lui. 795. si fa nimico il Suncero. è aiutato dalla Repubblica di Venetia. nello stato di Cremona. 796. si rende

I tutto

Tauola delle cose più notabili

tutto costante. sente varie esortationi. dalla Repubblica di Venetia. 797. sente non poco trauaglio nell'animo. si ristrigne col Suocero. perde gli Stati della Lombardia. 798. si riduce in Lombardia a fauor del Suocero. 808. ottien il carico di Capitano generale delle gēte dello Stato di Milano contra la Repubblica di Venetia. sente la mossa di Carlo d'Orliens contra lo Stato di Milano. 810. & 11. teme assai più l'armi della Repubblica di Venetia, che quelle de' Francesi. esce di Milano: e va all'acquisto di Piacenza. hà sotto di se quattro famosi Capitani, cioè Francesco Piccinino, Carlo Gonzaga, Guido Antonio Manfredi, e Luigi dal Verme. 811. riceue da' Pavesi le chiue della loro città. accetta in gratia, i Detornesi. assedia la città di Piacenza. dà l'assalto alla città. vi fa gran rottura. pone in gran terrore que' di dentro. 812. ottien la città. 813. va per acqua, e per terra contra' Venetiani. 816. rōpe l'armata passa nella Giardada. 817. comincia ad appiccar la battaglia. col suo valore si fa la strada alla vittoria: acquista la terra, e fa prigione molti huomini di conto. 818. vā all'assedio di Brescia. prende alcune Castella. scuopre la mala intengione di Francesco Piccinino. 819. dà Agnolo Simonetta suo segretario gli è trattato d'accordo, con la Repubblica di Venetia. 820. acconsente alle trattationi. entra in lega co' Venetiani, ma conditionatamente esorta i farnigiani à spiccarli dalla pratica de' Milanesi. 820. è tassato da' Milanesi di poco fedele. risponde accongiatamente a' Milanesi. gli muouo la guerra occupa tutto quello, che è fra'l Tesino, e l'Ada. 821. è aiutato da' tre fratelli de' Beuilacqui. hà maritato vna sua figliuola in Giovanni Fregoso Doge di Venetia. domanda aiuto alla Repubblica di Fiorenza, e di Genoua. manda in aiuto de' Piacentini, seicento Caualli. pone in grandissima disperatione i Milanesi. 822. è assicurato dalla Repubblica di Venetia del Ducato di Milano. vā sotto le mura di Milano. manda al soccorso di Nouara Bartolomeo Coleone, & Alberto Pio. acquista Nouara, e Tortona. 823. si riuolge al

l'acquisto di Parma per consiglio di Pietro Maria Rossi. spedisce Alessandro Sforza suo fratello a l'acquisto di questa città. 824. è sforzato dalla Repubblica di Venetia à lafciar i Milanesi in libertà. manda Alessandro suo fratello in Venetia. cammina con astutia, e si riuolge alla Repubblica di Fiorenza. 825. si pacifica col piccinino. concede sua sorella per moglie à Giacomo Piccinino. raccoglie in lui la fortuna dell'humane prosperità. 826. col mezzo del Marchese Leonello d'Este acquista la città di Parma. spirata la regua si riuolge allo Stato di Milano. 827. si diuole con Papa felice della mossa del Duca di Sauoia contra lo Stato di Nouara. 827. ottien nouo aiuto dal Marchese Leonello d'Este con l'aiuto di Carlo Gonzaga. prende Lodi. cerca di fuggire le conditioni della pace co' Milanesi. non approua la sottoscrizione fatta dal fratello intorno alle conditioni della pace. 828. fa lega col Duca di Sauoia per opporsi a' Venetiani. dà vna rotta a Giacomo Piccinino. 829. corre al Principato di Milano per esortationi fatte da Gasparo Vicomercato al popolo di Milano. è lodato al pari d'Annibale Cartaginese. è accettato in Milano come superiore. nella propria città di Milano passa infinite accoglienze con gli Oratori della Repubblica di Fiorenza. entra di nouo in lega, cō l'istessa Repubblica. 830. fa l'istesso con Luigi Gonzaga. 831. tien lega, con la Repubblica di Fiorenza, e Luigi Gonzaga. 839. sente la guerra dalla parte di Venetia, e del Monferrato. a danno de' nimici manda Luigi Gonzaga su'l Bresciano. 840. va contra l'inimico. 843. è esortato da papa Nicola alla pace. 844. s'induce alla pace con la Repubblica di Venetia. forma alcuni Capitoli sopra di questo. 854. concede vna sua figliuola per moglie ad Alfonso figliuolo di Ferdinando d'Aragona. 861. dà aiuto a' Senesi contra Giacomo Piccinino. 867. soccorre Ferdinando Rè di Napoli. 883. tutto prosperoso ottien dal Rè di Francia Sauoia. chiama a se i fuorusciti di Genoua, & acquista altri luoghi. manda Gasparo Vicomercato con vn'esercito a Cornigliano. 906. si fa la

Dell' Istoria d' Italia.

la strada all'acquisto di Genoua. 907.
termina la vita. 913. lascia successore di
tutto lo Stato Galeazzo suo figliuolo.
913

Francesco Soardo cerca d'insignorirsi di
Bergamo. 484

Francesco Spinola nel farsi incontro al-
l'armata Venetiana resta con vna graue
rotta. 618

Francesco Spinola dimoro del Duca di Mi-
lano. 682. s'adopera alla difesa di Gae-
ta. 682

Francesco Spinola è liberato della prigio-
nia de' signori Venetiani. induce i Ge-
nouesi ad hauer pace co' Venetiani. 688
chiama la Repubblica di Genoua a li-
bertà. si riconcilia con Tommaso da
Campo Fregoso. Vnisce il popolo alla
difesa, taglia a pezzi Opizzino Algiate-
se, pone in fuga il Triuultio, che si riti-
ra nella Rocca. leva Genoua dall'vbbi-
dienza del Visconte. ritorna la città nel-
lo stato di prima. fa Duce della Repub-
blica Tommaso Fregoso. caccia di tut-
ta la Riuiera gli Vfficiali del Visconte.
caccia ancora della Rocca il Triuultio.
689

Francesco Strozzi Capitano della Causal-
leria Fiorentina. 359

Francesco Superbo è fatto prigioniero del
Gonzaga. 389

Francesco Terzo Capitano del Cartara
contende con Manfredi da Barbiano.
523

Francesco Trono proueditore dell'eser-
cito Venetiano. 998

Francesco Turtiani capo della plebe di
Milano. 173

Francesco Zabarella riesce di molta dot-
trina. è creato Cardinal di santa Chie-
sa. 598

Frignanesi si leuano dall'vbbidienza de'
Modonesi. son rintuzzati della loro au-
dacia. sono astretti a cedere il castel di
Monzone al Comune di Modona. 43.
si leuano dall'vbbidienza de' Modonesi,
e ricorrono alla protection de' Bolo-
gnesi. 94

Frisco d'Este è tradito, anzi fatto prigioniero
da Manfredino Sassolo. è permutato
in alcuni della famiglia de' Sanguigni.
169. si procaccia d'aiuti per mantenere
Folco suo figliuolo nella successione

dello Stato. 285. s'afflicca dalla parte
di Parma, di Modona, Reggio, Man-
tona, e Brescia. è favorito da' Venetia-
ni, anzi aiutato di gente, e d'armi. 286.
manda Rinaldo Marcheria, & altri
Capitani ad espugnar la Fratta. vengo-
no ributati, e Rinaldo da Marcheria, vi
resta prigioniero. manda noua gente, so-
pra Arquada, supera la fortezza, e fa
prigioni molti di que', che dipendeva-
no dalla parte del Marchese Francesco.
comincia a rendersi poco sicuro del po-
polo di Ferrara per occasione di Giaco-
mo Boccipani, che lo solleva a favor
del Marchese Francesco. 289. ritroua il
popolo sollevato contra la persona sua.
fa testa contra' sollevati. fa gran strage
de' nimici. vien mitigato. 290. sente ap-
presso la ribellione di Rouigo, e della
Stellata. prende l'soccorso de' Venetia-
ni. gli assegna la difesa di Ferrara. 291.
si ritira in Castel Tedaldo. domanda
nuovo aiuto a' Venetiani. 292. assegna
la difesa di Castel Tedaldo a' Venetia-
ni, e si ritira in Venetia. 295

Fulvio Paciani huomo eminentissimo nel-
la professione delle leggi. 40

G

Gabriello Condolmero è fatto Cardi-
nale di santa Chiesa. 573

Gabriello Condolmero, va Legato di Bo-
logna. 607

Gabriello Emo è fatto proueditore gene-
rale dell'esercito Venetiano. 522. pro-
mette alla città di Verona che dalla
Repubblica le sarà offeruato la forma
della rendita. 536. orna d'ordine di Ca-
ualleria quattro della famiglia Gonz-
gghi, Pietro Sacco, Giovanni Pico, Boni-
facio da Valle, Galeotto Benilacqua, &
Dionisio Lisca. 537. è dichiarato Capi-
tano della città di Verona. sente non
poca sollevatione nel popolo. accresce
la guardia della città, e prouede al tra-
dimento. 583. fa battaglia co' sollevati,
e li caccia addietro. dà parte alla Re-
pubblica di quanto è occorso. 584

Gabriello Maleispini è tolto in protetto-
ne dal Rè Carlo. 1060

Gabriello Maria Visconte heredita da
Gio. Galeazzo suo padre la città di Pi-
sa. 482

Gabriello Maria Visconte si ritira in Mi-
lano

Tavola delle cose più notabili

- lano e in Gio. Milla: 547. fugge di Milano, e si ritira a Gattola: è ucciso. 551.
- Gabriello Pisani non può difender Casal maggior dalle mani del Duca di Milano. 633
- Gabriello Rangoni esce della patria, e si fa frate di S. Francesco. si fa familiare del Rè d'Ungheria. e fatto Cardinal di Santa Chiesa. 979
- Gabriello Verità va Oratore alla Repubblica di Venetia. 754
- Gabriello Visconte vende vasa alla Repubblica di Fiorenza. 541
- Gabrino Fundolo taglia a pezzi Carlo Caualebò, e si fa Padrone di Cremona. 544
- Gabrino Fundolo dà vna rotta à Giacomo Terzo, & a Giovanni Malvicino. 556.
- entra in lega col Marchese Nicolò d'Este. 558
- Gabrino Fundolo perde Cremona, & è decapitato. 605
- Gabrino da Monza congiura contra la persona di Matteo Visconte. 256
- Gabrino Ruberti leua Comacchio alla Repubblica di Venetia. 993
- Galasso de' Medici è fatto prigione dal Gonzaga. 389
- Galasso Pio, manda l'Oleggio ad assediare madona. occupa Campo Gaiano. 399
- Galasso da Correggio serue il Marchese Nicolò d'Este in guerra. 566.
- Galeazzo Gonzaga si ritira dalla parte di Jacino Cane, & entra in battaglia contra' nimici. 488. s'unisce col fratello all'impresa di Verona. 528. prende vna porta della città. 529. non riesce il fatto, e vi lascia molti de' suoi. vien' a battaglia con l'inimico. riesce sanguinosa da tutte le parti. assedia que' di Villafranca. prende Soana. 530. d'ordine della Repubblica ritorna all'assedio di Verona. induce i Veronesi a darsi alla Repubblica. 532. è fatto Cavaliere della Repubblica di Venetia. 537. stringe l'assedio di Padova. è dichiarato Capitano Generale in luogo del morto fratello. 539. soccorre Paola Savelli: fracassa, e pone in fuga l'inimico. concede al Carrara il poter far seppellir i corpi morti. 540. cerca d'entrar in Padova. 544. è cacciato addietro, entra con inganno nella città. concede al Carrara saluocondotto di poter andar a trattar col Doge di Venetia. 545. è ucciso. 551
- Galeazzo de' Porri come Capitano del Visconte si caccia in Verona. 440
- Galeazzo San Severino si parte dal servizio della Repubblica di Venetia, e si riduce a quel della lega. 997
- Galeazzo Marescotti libera di prigione Anibale Bentiuogli. 784
- Galeazzo Sforza col Duca Borso d'Este va ad incontrar Pio Secondo 877. succede in tutto il dominio à Fran. Sforza suo Padre 913. entra in lega con la Repubblica di Fiorenza gli dà particolar' aiuto. egli stesso vi va in persona. sen' ritorna à Casti per particolar' esortatione della Repubblica di Fiorenza. 918. per occasion della pace delle due Repubbliche entra in molto sospetto. 929. cassa i Fiorentini 930. apre alcuni ragionamenti per le sudette cause. non ricusa la pace, ma vi desidera sufficiente qualità 931. acconsente alla pace pubblicata dal Papa, e dal Duca Borso 932. oppone ad alcuni capi 935. fa nuove provisioni da guerra. pone in sospetto i Venetiani 936. protesta al papa, ch'egli non intende d'accettare i Capitoli della pace se non conditionatamente 937. non intende oltre le dette cose, di pregiudicar ad alcun patto, ch'egli habbi con la Corona di Francia. tratta d'imparentarsi col Duca di Saxonia. 938. passa particolar' confederatione col Rè di Napoli 944. entra in sospetto del Duca Borso. entra in varie parole col suo residente 948. scuopre vna lettera in cifra si rende poco cauto nel parlar: 949. restapagato del vfficio fatto dal Duca Borso verso di lui 951. invita il Duca Borso a sostenere al sacro Fonte vn suo Puttino col mezzo di Christoforo Rangoni 952. dà luogo alla confirmatione della lega vecchia 953. più che mai si rende confidente del Duca Borso 954. tira dalla sua Giovanni Bentiuogli. che gli dà la condotta di molti Caualli piglia sopra di se le differenze de' Bolognesi, e Modonesi pronuncia à fauore de' Modonesi 955. si riduce à Fiorenza con la moglie manda Gasparo vicomercato à Ferrara per occasion d'alcune còttrouersie. 958. riduce in Milano il Cardinal san

Dell' Istoria d' Italia .

- san Sisto 967. stabilisce noua lega, con noua forma di Capitoli co' Fiorentini, e Venetiani 968. accetta la ratificatione fatta dal Duca Enrico d'Este 970. annuola Gio. Galeazzo suo figliuolo in Isabella figlia di Ferdinando d'Aragona 971. poco prima haueua ancor fatto parentela con Girolamo Riario nipote del Papa 972. è ucciso per i suoi libidinosi portamenti. lascia di se Gio. Galeazzo suo figliuolo, che dal Zio gli uenue occupato il Ducato 973
- Galeazzo Visconte prende per moglie Beatrice figliuola del Marchese Azzo d'Este si fanno le nozze nella Città di Modena, 1249. termina la vita 256
- Galeazzo Visconte aiuta il Marchese Trano all'impresa di Ferrara 293. è cacciato di Cremona da Guglielmo Cabalabò 310. leua la terra di Vercelli a Guidetto Turriani 330. si vnisce co' le genti dell'Imperadore Lodouico e si fa incontra all'esercito Ecclesiastico 330. tratta col Valois delle ragioni dell'Imperio, e lo fa ritornar in Francia stende la mano ad vn donatario fatto all'esercito Francese. dà vna rotta alla fazione de' Guelfi prende Cremona 333. dopo la morte del padre, si fa padrone dello stato di Milano, e del l'altre terre. sente la mossa del Cardona contra lo stato di Milano 336. per non esser soccorso si ritira alla sola difesa per lo soccorso hauuto da quelli della lega, ritirare il nimico dall'assedio di Milano va ad assalir il legato del Papa, nella terra di Monza, per occasio della peste abbandona l'impresa è costretto alla battaglia aiutato da Marco suo fratello, ne riposta la vittoria fa prigione il Cardona co' molti altri 337. s'opponne all'esaltatione dell'Imperadore Lodouico nello stato di Milano, & per questa causa egli perde tutto quello, che' suoi Antecessori haueuano acquistato è fatto prigione con tutti i fratelli per l'istessa causa 343. à requisitione di Castruccio Castracani è liberato di prigione termina la vita 344.
- Galeazzo Visconte è riuocato dall'esilio da Giovanni suo zio 396. va a guardare la Città di Bologna comperata dal zio, da Giovanni Pepoli 396. succede col fratello al zio in tutto lo stato 400. rinoua la guerra del suo antecessore. e manda à danneggiar lo stato di Reggio 401. dà particolar aiuto à Bernabò suo fratello per l'impresa di Bologna 403. termina la vita, & lascia herede del suo stato Gio. Galeazzo suo figliuolo 418
- Galeotto Benilacqua offerisce se stesso, & ogni proprio hauere alla Republica di Venetia, è accettato co' molto honore, e cortesia 522. è fatto Cavaliere della Repubblica 537. è dichiarato Conte della Benilacqua, e di Menetbe 539
- Galeotto Canetoli, con gli altri di sua famiglia caccia il legato del Papa fuor di Bologna 643
- Galeotto Malatesta Capitano delle genti Ecclesiastiche contra' Principi d'Este 357. è fatto prigione da Rinaldo d'Este 369. d'ordine del Legato del Papa va à trauagliar lo stato d'Parma appresenta la batteria all'istessa Città 405
- Galeotto Manfredi prende per moglie vna figliuola di Giovanni Beruogli 986. con l'istesso va sopra Forlì 991. è ucciso dalla moglie, e vi rimane Astorgio suo figliuolo 1018
- Galeotto Obizzi aiuta il Gonzaga contra' Visconte. 459
- Galeotto Pico accompagna il Duca Borso à Roma. 955
- Galeotto Pico d'ordine del Rè Carlo si caccia in Genoua 1044
- Galeotto Vanismeria si pacifica col Marchese d'Este 558
- Galvano de' Gaffari da Matona muore all'assalto di Castel Tedaldo 1298
- Gandulfo da Castel nuovo. 41
- Gasparo Canetoli con gli altri di sua famiglia caccia il Legato del Papa fuori di Bologna 643. tratta di cacciar di Bologna l'antico Dandelo. occupa san Giovanni in Persiceto hà l'incontro del Gatta Melata Capitano della Chiesa 668. perde un giouanni, e resta prigione dell'inimico. 669
- Gasparo Malucchi riformatore della libertà di Bologna 749. è fatto prigione da Francesco Piccinino. è mandato nelle forze del Duca di Milano 784. è permutato in Francesco Piccinino. 788
- Gasparo san, Seuerino va in aiuto del Digjuno. 1045
- Gasparo Vicomercato famoso Cittadino Mila-

Tauola delle cose più notabili

Milanese nelle consulte preuale à gli al-
 tri 826. esorta i Milanesi à dar' il princi-
 pato à Francesco Sforza 830. d'ordine
 del Duca di Milano v' à prendere Cor-
 nigliano 906. d'ordine del Duca di Mila-
 no v' à Ferrara à trattar' alcuni negotij
 col Duca Borso. 958
 città Melara Capirano della Chiesa s'op-
 pone à Gasparo Canetoli 668. prende Ca-
 stel franco 668. recupera San giouani io
 persiceto 668. vi t' à prigione Gasparo
 Canetoli 669. v' à con Gio. Francesco gon-
 zaga à danneggiare lo stato di Milano
 705. è assalito dall'inimico 705. si porta
 valorosamente 705. racquista quel tan-
 to haueua perduto il Gonzaga 711. m' a-
 da à fuoco, e fiamma il Contado di Cre-
 mona 711. cerca d'impedir al nemico il
 passo del Fiume Oglio 711. non si fida
 del Gonzaga, sapendo hauer rinuncia-
 to il carico della Repubblica 713. si riti-
 ra verso il Bresciano 723. cresce d'animo
 & d'ardire 714. per varij sospetti, n' s'-
 induce alla battaglia col nimico 714. è
 abbandonato da alcuni Capitani, che
 vanno dalla parte de' nimici 714. si riti-
 ra in Brescia 714. esce di Brescia 715. s'-
 induce alla battaglia 715. si ritira di nuo-
 uo in Brescia 716. esce di nuovo, et si ridu-
 ce al Mincio 716. lascia alla guardia di
 Brescia Tadeo d'Este, & v' al soccorso
 di Verona 717. fa vn lungo giro, mà vi
 lascia molta gente 718. ottien il carico
 di Capitan generale di tutto l'esercito
 718. battaglia il Piccinino 733. manca di
 far' il debito 733. & 34. s' vnisce cò lo sfor-
 za 736. per esser' adoperato nel racqui-
 sto di Verona, gli è fatto vn donatiuo
 da' Veronesi 745. termina la vita. 765
 genealogia de' Scaligeri 436. & 37.
 genovesi cont' dono co' Pisani 44. sono diui-
 si in due fattioni, cioè guelfi, e ghibellini
 136. contendono co' Venetiani 180. si ri-
 ducono alla terminatione di Filippo Rè
 di Francia. ne cauano vna tregua di cinq.
 anni 181. rotta la tregua ritornano alle
 cause di prima ricusano d'vbbedir' il Pa-
 pa nelle contese che hanno co' Venetia-
 ni danno, e ricevono di molte rotte cò-
 promettono le loro differenze io Papa
 Innocentio 187. contendono co' Pisani, e
 si riducono ad vna asprissima guerra,
 vanno à danneggiar' i Pisani, ma ne ritor-

nano addietro con danno. restano di nuo-
 uo la Fortuna & fanno prigioni 1500. pi-
 sani nel sequent' anno fanno l'istesso. son
 prouocati da gli nemici alla battaglia. ri-
 ceuono grã danno nella Riviera 194.
 ottengono vna segnalatissima vittoria
 con l'aiuto d'alcuni popoli di Toscana
 si fanno assai poteti. lenano a' risani mol-
 te Castella 195. per opera di Matteo Vi-
 sconte s'inducono alla pace co' Venetia-
 ni 138. mandano i lor' Ambasciadori à
 Milano per la Coronatione dell'Impe-
 radore Enrico 304. danneggiano con la lo-
 ro armata le riviere del Regno di Na-
 poli 313. sentono non poco trauaglio
 dalle contentioni de' Dorij, e Spinoli 315
 vengono trauagliati dall'armata de'
 ghibellini guidata da Corrado d'Oria
 331. fanno battaglia Nauale co' Vene-
 tiani, e perdono la vittoria. col mezzo
 di Luciano d'Oria vengono à noua
 battaglia, e restano vittoriosi. 418. sono
 appoggiati a Ludonico Rè d'Vngher-
 ria, al Duca d'Austria, al patriarca d'A-
 quileia, & à Francesco Carrara. 419.
 vengono alla pace con i Venetiani. s'in-
 ducono à capitolar per opra del Duca
 di Savoia. 421. vanno sotto il dominio
 del Visconte per occasione delle loro
 dissension. 605. vengono trauagliati da
 Tommaso Fregoso. 612. lo c. ceiano ad-
 dietro con l'Infante Don Pietro d'Ara-
 gona. vengono danneggiati nella Riui-
 ra. 613. per compiacer' il Duca di Mila-
 no mandano Nicolò Piccinino a difen-
 der la città di Lucca. 651. fauoriscono
 la parte del Duca di Milano, contra la
 Repubblica di Firenze 652. mandano
 Gio. An. Iungio Spinola con molte ga-
 lere a fauor del Duca di Milano. danno
 vna rotta a' nimici. 658. si vedono l'ar-
 mata Venetiana fin sotto le mura. da
 questo nimico ricevono vna rotta nel-
 l'armata guidata da Francesco Spinola.
 659. vengono assaliti dall'armata Vene-
 tiana, anzi danneggiati. vi mandano cò-
 tra Pietro Spinola. danneggiano l'Isola
 de' nimici. 661. per soddisfazione del
 Duca di Milano mandano a difender
 Gaeta. vengono assaliti dal Rè Alfonso,
 ne riportano honorata vittoria. fanno
 prigione il Rè Alfonso con altri princi-
 pi. 682. si attende a Giacomo Giustinia-
 no.

Dell' Istoria d' Italia .

- no. 684. mandano i prigioni al Duca Filippo Maria. 685. per opera di Francesco Spinola si partono dall' vbbidienza di Filippo Maria Visconte. ritornano alla solita libertà. fanno Duce della Repubblica Tommaso Fregoso. cacciano di tutta la Riviera gli Vfficiali del' Visconte. 689. entrano in lega con la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 747. acconsentono alle conditioni della pace trattata da Francesco Sforza col Duca di Milano. 772. attendono ad ampliar' il lor dominio. 812. sono ricercati di danari da Francesco Sforza. 822. si risen- tono contra Fernando d' Aragona per occasione di San Fiorenzo nella Corsica. 842. vengono trauagliati per acqua, e per terra dal Rè Alfonso. sono fomen- tati da Papa Calisto. 868. son fra le di- scordi. vengono trauagliati dall' arme Francese. 893. si leuano dall' vbbi- dienza de' Visconti, e si ripongono in libertà. 980. entrano in lega con la Re- pubblica di Venetia. 987. per qualca- gione fondasserono il Monte di San Gior- gio. 1006. accettano in dono da Agostin Fregoso Serezana. contendono co' Flo- rentini per occasione di quella terra. vengono alla guerra. 1006. s' oppongono all' armata di Napoli. vengono al fatto d' arme con gli nimici. ne riporta- no la vittoria. 1053. vanno sotto'l domi- nio di Lodouico Sforza. 1071
- Gentile Leonessa** s' vnisce con Michele- tto Attendolo per seruitio della Repubbli- ca di Venetia. 817. mostra a Michele- tto di soccorrere Caravaggio. è fatto prigio- ne da Francesco Sforza. 818. come Ge- nerale della Repubblica di Venetia si fa incontro allo Sforza, va fin sotto le porte di Milano. si riuolge a Soncino. da vna tortà a Luigi Gonzaga sul Bre- sciano. 840. termina la vita. 842
- Gentile Monte Marano** si scuopre a fa- uor del popolo di Roma contra'l Pa- pa. 510
- Gerardino Ratti.** 7
- Gerardino Grazz.** 40
- Gerardino Rossi.** 41
- Gerardino Rusco.** 41
- Gerardino Sanignani.** 21
- Gerardino Spinola**, dopo la morte di Ca- struccio Castracani, s' impadronisce di Lucca. 352. offerisce a Giovanni Rè di Boemia tutte le ragioni, ch' egli hà so- pra la città di Lucca. 354. ritroua pron- to il Rè Giovanni a questo. 355
- Gerardino Spissatore.** 7
- Gerardino Terzo.** 41
- Gerardo Appiano** vende la città di Pisa a Gio. Galeazzo Visconte. 467
- Gerardo Barufaldo.** 21
- Gerardo Beuilacqui** prende per moglie Coltanza Bentiuogli. 832
- Gerardo Boccadabato** huomo di santa vita, e compagno di San Francesco. 24
- Gerardo Boiardi**, eletto consigliere del Marchese Nicolò d' Este. 465
- Gerardo Boiardi** si scuopre a fanore del Marchese Nicolò d' Este. 505. vedi a 566
- Gerardo Boschetti.** 41
- Gerardo Bosio** milita con Francesco Sfor- za. 818
- Gerardo da Camino** è prinato da Ezzelino da Romano d' alcune Castella. 93
- Gerardo da Camino** Ambasciadore del Rè di Napoli al Marchese Azzo d' Este. 218
- Gerardo da Camino** leua Vderzo a Masti- no dalla Scala. è abbattuto da Alberto dalla Scala, e perde Vderzo. 364.
- Gerardo Campeichi** Podestà di Verona. 42
- Gerardo Carretti.** 41
- Gerardo Carretta** vno de' sapienti della città di Modona. 172
- Gerardo da Correggio** va col Marchese Nicolò d' Este ad incontrar il Papa. 577
- Gerardo Dandolo** s' adopera alla difesa di Brescia. 724. è prouveditore nella città di Piacenza contra lo Sforza. 812. è fatto prigione su quel di Fiorenza. 813. è li- berato di prigione, & induce Francesco Piccinino, e Giacomo suo fratello al ser- uitio della Repubblica. 816
- Gerardo Granni.** 6
- Gerardo Monastero.** 41
- Gerardo Mijnel** fatto d' arme resta prigio- ne de' Bolognesi. 132
- Gerardo Pij** Podestà di Verona huomo di vera pietà, e giustizia. 162
- Gerardo Pij** ritorna alla Podesteria di Ve- rona. si fa amare, e riputare comun pa- dre. riforma gli statuti della città. 179
- Gerardo Porta** vno de' sapienti della città di Modona. 172
- Gerardo Rangoni** fa compagnia ad Enri- co

Tavola delle cose più notabili

co figliuolo dell'Imperador Federigo.		chese Nicolò d'Este.	465
44. creato Pretore di Bologna. riesce di		giacomino Piccapicciola.	37
molto valore. compone le differenze		giacomino Rangoni luogotenente della	
delle confini tra' Bolognesi, e Modone- sesi.	55	città di Parma.	571
Gerardo Rangoni dell'ordine di San Fran- cesco uomo di santa vita, e buonico- stumi.	93	giacomo Abriani Podestà di Cerea.	41
Gerardo Rangoni Podestà di Milano. rie- sce uomo di gran fama sì ne' maneggi della guerra, come della pace. si fa frate di S. Francesco. dopo morte fu nel nu- mero de' Beati ascritto.	142	giacomo Adorno è tagliato a pezzi da' Ca- pitani del Duca di Milano.	660
Gerardo Rangoni fatto prigione del Mar- chese Rinaldo d'Este.	339	giacomo Alberti va Ambasciadore per il Marchese Nicolò d'Este al Concilio di Costanza.	593
Gerardo Rangoni è ucciso per opra di Man- fredino Sassolo.	413	giacomo Alvarotto famoso giurista.	871
Gerardo Rangoni serve il Marchese Ni- colò d'Este in guerra. 566. va ad incon- trar Papa Alessandro col predetto Mar- chese.	577	giacomino Appiano di segretario diventa signor di Pisa.	448
Gerardo Rangoni induce i Bolognesi a ribellarsi al Papa.	702	giacomino d'Aragona termina la vita.	354
Gerardo Rolandini. 8. podestà di Reggio. 10		giacomino d'Arena Parmigiano famoso giurista.	157
Gerardo Soragna cede per forza la terra di Sassolo a Francesco Sassolo.	456	giacomino Bazzoara.	35
Gerardo Visdomini.	19	giacomino di Belviso fiorisce nelle leggi.	197
Geremei cacciano di Bologna i Lamber- tazzi, e gli Asinelli.	186	giacomino Boccadi Cane gonfaloniere del popolo di Bologna.	644
Gerardo Andeanese Cardinal di S. Chiesa termina la vita.	199	giacomino Boccipani induce il popolo di Ferrara ad aderire alla parte del Mar- chese Francesco contra Frisco.	289
Ghibellini Fiorentini son rimessi nella Pa- tria dal Conte Giordano.	156	giacomino Caldora assai laudamente abban- dona Napoli. 672. soccorre l'Aquila con Francesco piccinino.	616
Ghibellini procurano la venuta di Corra- dino figliuolo di Corrado in Italia.	172	giacomino Caldora d'ordine della Regina giouanna, e di Papa Eugenio leua alcu- ne terre a' Colonnese.	656
Ghibellini di Bologna vengono cacciati della Patria. si ritirano a Forlì, e creano Capitano della lor fattione il Conte Guido da Monte Feltro. 186. dopo la morte del Rè Carlo cominciano a su- perare i guelfi in tutte le parti d'Italia.	196	giacomino Caldora cerca di spogliar dello stato Francesco Sforza. 671. termina la vita.	758
Ghibellini di Modona cacciano della cit- tà i Rangoni, & i Boschetti.	219	giacomino da Campo San Pietro aderente al Marchese Azzo d'Este.	78
Ghibellini di Reggio leuano la città di Reggio dalle mani del Marchese Azzo d'Este.	270	giacomino Cantelmo Cavalier Provenzale d'ordine del Rè Ruberto va in aiuto de' Fiorentini.	312
giacolo giacoli valoroso Capitano con le genti del Marchese Obizo d'Este va in aiuto de' Romagnuoli contra l'armi di Guido da Monte Feltro.	193	giacomino Carrata dichiarato Capitan ge- nerale delle genti padouane. esorta i Pa- douani ad hauer ricorso a Lodovico Bauato Imperadore.	329
giacolo giacoli eletto Consigliere del Mar- chese Nicolò d'Este.		giacomino Carrata difende valorosamente la città di Verona. 523. fa uccider tutti quanti que' nimici, che sono entrati nel- la città. fa ancora prigioni alcuni perso- naggi. 524. caccia l'inimico della città. battaglia con l'istesso nimico. 350. ritro- ua il popolo di Verona, che è risoluto di darsi in tutto, e per tutto alla Repub- blica di Venetia. gli è parlato da Pietro Sacco uomo di molta prudenza. 532. abbandona Verona, e si ritira nel Castel di S. Martino. 533. è fatto prigione de' Vene-	

Dell' Istoria d' Italia.

Venetiani. 539. acquista alcune terre alla Repubblica di Venetia. 546
 Giacomo Catalano è fatto prigionie da Francesco Sforza. 818
 Giacomo Gatalano va all'acquisto di Parma. 824
 Giacomo Caualcabò s'impadronisce della città di Brescia col mezzo di Giberto da Correggio. 327
 Giacomo de' Cavalli si porta egregiamente nel fatto d'arme. 409
 Giacomo Colonna Cardinal di S. Chiesa degradato da Papa Bonifacio. 250
 Giacomo Conte Barone Romano stipendiato dal Rè Carlo. 188
 Giacomo dalle Correggie riformatore della libertà di Bologna. 645
 Giacomo dalla Croce soccorre la Cittadella di Brescia. 496
 Giacomo Donato è mandato dalla Repubblica di Venetia Ambasciadore à Papa Eugenio per tirarlo in Lega. 730
 Giacomo Fogliani vien alla pace con Nicolò d'Este. 566
 Giacomo Fontana. 7. e 41
 Giacomo Foscari prende per moglie una figliuola di Leonardo Contarini. 764
 Giacomo Giustiniano fa prigionie il Rè Alfonso d'Aragona. 684
 Giacomo Gorzano. 21. e 40
 Giacomo Graulla Armitaglio di Francia esorta il Rè Carlo a non metter piedi in Italia, senza hauer accomodato le differenze, che egli ha con Massimiliano Imperadore. 1010
 Giacomo Gualengno è deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447
 Giacomo Marano assicura il viaggio allo Sforza per la presa di Verona. 742
 Giacomo Antonio Marcello non può difender Casal maggiore. 713
 Giacomo Antonio Marcello va in soccorso dello Sforza. scrive al Senato dell'animosità, e grandezza dello Sforza. 823
 Giacomo Marcello succede in luogo di Vettor Soranzo. 994
 Giacomo di Narbona Conte della Marcia prende per moglie Giouanna Regina di Napoli. è carcerato d'ordine dell'istessa Regina. 593
 Giacomo de' gli Oliueri valoroso Cittadino Parmigiano difende il Caroccio del

Parte Seconda.

la sua patria contra' Bolognesi. 80
 Giacomo Pepoli succede nella Signoria di Bologna à Tadeo suo Padre. 396
 Giacomo Piccinino milita con Francesco Sforza. 818. perde due battaglie cò Alessandro Sforza. succede nel carico di Francesco suo fratello. 827. è rotto da Francesco Sforza. 829. si fa dalla parte della Repubblica di Venetia. 832. è dichiarato Capitan generale in luogo di Gentile Leonessa. prende alcuni luoghi dell'inimico. 842. fortisce alcune altre fattioni. fa battaglia cò l'inimico. 843. trouaglia ostilmente lo stato di Siena. 866. resta stroppiato in alcune battaglie. va su le Galere del Rè Alfonso. 867. s'unisce con Giovanni d'Angiò. 884. è rotto da Federico da Feltro, e da Alessandro Sforza. 886. gabbia l'inimico, e fa alcuni progressi. va per incontrar di nuovo il nimico. 887. prende alcuni luoghi nell'Abruzzo. fa gran profitto per gl'Angioini. pone il Papa, e tutta Roma in grandissimo spauento. 888. va depredando le Montagne della Basilicata. fa vari progressi. 891. entra in battaglia con Giovanni d'Angiò, fa l'ufficio di valoroso Capitano. 898. è assalito di nuovo. 899. si parte dell'Abruzzo, e si riduce à Milano. 910. è raccolto in Milano cò modinò ordinari. prendevna figliuola naturale del Duca di Milano per moglie. ritorna in Sulmona, & è carcerato, anzi decapitato. 911
 Giacomo Poggio congiura contra la famiglia de' Medici. 977. è fatto prigionie. è impiccato. 978
 Giacomo Prendiparte Podestà di Bologna interuiene al Consiglio de' Rettori della lega còtra' Cremonesi, Parmigiani, e Modonesi. 86
 Giacomo Rangoni, Pretore di Bologna. 151
 Giacomo Ritecherio. 37
 Giacomo Rolando. 40
 Giacomo Salernitano va all'acquisto di Parma. 824
 Giacomo Sforza prende il dominio della città di Parma à nome di Francesco suo fratello. 827
 Giacomo Sordi. 8
 Giacomo Soriano nobil Venetiano Capitano della Repubblica di Venetia à nome

K me

Tavola delle cose più notabili

- me dell'istessa Repubblica va a prender
la città di Vicenza. 107. gli sono aperte
le porte senza contrasto. 108. è fatto pri-
gione da Manfredi Conte di Barbia-
no, & è mandato a Barbiano. 123
- Giacomo Soriani promette a' Veronesi,
che dalla Repubblica gli sarà offeruato
quanto gli è stato promesso. 136
- Giacomo Terzo va contra Gabrino Fun-
dolo, ma è rotto nell'ar lo scotto 156. è
fatto prigione da Sforza Arcedolo. 165
- Giacomo Terzo cerca d'assalire i Marche-
se Nicolò d'Este. 167. esorta alcune Ci-
tella a mantenersi sotto di lui. 169
- Giacomo di Tessalonca fiorisce nelle sacre
lettere. 195
- Giacomo Antonio Torri eletto Vescovo
di Modona. 1805
- Giacomo Trotti. 37. 41
- Giacomo Trotti Ambasciadore del Duca
Borso a Roma. suoragionamento 944. è
gratificato dal Duca Ercole d'Este. 963
- Giacomo dal Verme va Ambasciadore al-
l'Imperatore Vincislao per lo Scalige-
ro. 431. si riduce a danneggiar lo stato
di Bologna, ad istanza del Visconte.
si ritira dall'impresa per dubbio del-
l'Acuto. 439. va sopra Fiorenza. 444.
va a danneggiar il Mantouano. com-
batte il Ponte di Borgo forte. su-
pera il Ponte, e rompe l'armata nemi-
ca. 460. cerca d'impedir il soccorso di
Mantoua. fabbrica vna Bastia per dan-
neggiar i nimici. 461. prende la fuga. 462.
come vno de' Capitani del Visconte fa
battaglia con l'Imperador Ruberto, e
lo caccia addietro. 475. soccorre la città
di Brescia. 496. d'ordine della Duchessa
di Milano va a Venetia, & offerisce a
quella Repubblica a nome della Du-
chessa due buone terre, purché pren-
dino l'arme contra i Carrara. 500. sol-
lecita l'aiuto della Repubblica di Venetia
a fauor del Visconte. 507. con Fran-
cesco Gonzaga assedia Verona, e nella
muraglia vi fa vna grandissima aper-
tura, & insieme prende due Torri. fa en-
trar i soldati nella città. 523. promette
a' Veronesi, che dalla Repubblica gli sa-
rà offeruato quanto gli è stato promes-
so. prende il possesso di Verona a nome
della Repubblica. dà parte alla Signo-
ria di quanto è occorso. 536. pone in is-
compiglio lo Stato di Milano. 547. oppo-
ne a Facino Cane, & esorta il Duca
di Milano a tirar dalla sua Ottobuono
Terzo. 552. s'oppone a Vittore Soran-
zo. 595
- Giacomo Vescono di Modona protettore,
e benefattore della religione di S. Ago-
stino termina le contese de' Balogoli do-
po la retentione del Cavallo. rimette for i
detti Balogoli della Rocca S. Maria. 115
- Giacomo Vescono Prenestino Cardinal di
S. Chiesa è mandato dal Papa a copor-
tare d'essere de' celsi, e d'habellini. 89.
induce il Marchese Azzo d'Este a conce-
der la pace ad Ezzelino. libera di prigio-
ne il Conte Riccardo S. Bonifacio. 720
- Giacomo Vico è perseguitato da Papa Fal-
genuo, e perde alcune terre. 660. è fatto
prigione dal Vitellesco. 687
- Giacopino Rangoni, reintegrato nella cit-
tà di Modona. 138
- Giacopino Rangoni fatto prigione, dal Mar-
chese Annido d'Este. 139. si scorge a
fauor del Marchese Nicolò d'Este. 303
- Giacopino Trotti. 30
- Gian dalla Bella fauorisce la plebe di Fio-
renza, e è forzato ad uscire della città. 216
- Gianozzo Pandolfini Ambasciadore della
Repubblica di Fiorenza a Venetia. 260
- Giasone Maino famoso giurista. 1004
- Giberto capitano de' Tedeschi d'ospino
addetto dalle genti Ecclesiastiche. 153
- Giberto da Correggio tratta d'ingannar
si della Città di Parma, ha per contrario
in quello la famiglia de' Rossi. 157. è
chiamato signore di Parma, e l'adrie-
della patria. 258. a requisitione de' Bolo-
gnesi, assalisce la Città di Reggio. è cac-
ciato addietro. 261. da vna sua figliuola
per moglie ad Alberto dalla Scala, &
vn'altra a Ruberto Bonacossi. 264
- Giberto da Correggio va a Milano per
esser presente alla coronatione dell'Im-
perador Enrico. 304. è confermato dal
detto Imperadore nella Signoria di
Parma. 306. difende la fazione Guelfa
di Brescia, e di Cremona. s'oppone alle
genti del Visconte, e del Bonacossi, e si
fa il passo con la punta del ferro. pren-
de molte Castella. 326. s'appresenta alle
mura di Cremona, e per forza d'arme
entra in quella Città. rimane nella Cit-
tà di Brescia, Giacomo Causcalò. 327
- Giberto

Dell' Istoria d' Italia.

Giberto da Correggio danneggia lo stato di Parma. 391
 Giberto da Correggio è fatto prigioniero dal Marchese Nicolò d'Este. 409. serve in guerra il detto Marchese. 566
 Giberto Fogliani da Reggio Capitano dei fiorentini danneggia lo stato di Cesena, e di Forlì. 384. è fatto prigioniero dal Gonzaga. 389
 Giberto da Parma. 50
 Giberto. Podestà di Parma in esecuzione del compromesso fatto da' Bolognesi, e Modonesi dà il suo laudo. 146
 Giberto San Vitale perde Nofetro. 391. vedi à. 569
 Giglio Bruno Contestabile di Fiandra viè in Italia con la Cavalleria di Carlo d'Angiò. 167
 Giglio Lombardo. 41
 Giglio Turco prende Argenta à nome del Marchese Azzo d'Este. 120. fa l'istesso d'Imola. 214. è carcerato d'ordine del detto Marchese. 274. vedi à. 389
 Giordano Conte Capitano di Cavalleria del Rè Manfredò va in aiuto de' Ghibellini Fiorentini, e con le genti di Siena dà vna rotta alla parte Guelfa; e gli leva il Caroccio. rimette i Ghibellini in Fiorenza, & egli stesso amministra il dominio à nome del Rè Manfredò. 156
 Giordano Conte della Tripalda si ribella à Ferdinando. 882
 Giordano Orsini Cardinale di Santa Chiesa termina la vita. 199
 Giordano l'uccisi à nome del Duca Ercole d'Este guarda Ficarolo. è assalito da Ruberto Sanseverino. 988. è soccorso da Giovanni Bentivoglio; è assassinato di nuovo per acqua, e per terra da Damiano Mori. 989. non può difendere il luogo. 990
 Giordano Sanguigni aiuta Azzo d'Este à danneggiar lo stato Modonese. 449
 Giorgio Castriotto detto Scanderbeg capital nimico di Maometto Imperadore de' Turchi va contra gli Angiòni. 890
 Grisfolue d'andar contra i Turchi vbi in Albania. 900
 Giorgio Ordelaffi leva Forlì impopolli, e Forlì all' Chiesa. 579
 Giorgio Trapezuntio è trattentio nella Corte di Papa Eugenio. 802. è favorito da Leonello d'Este. 831

Giorgio Valla famoso scrittore. 1005
 Giorgio Verula famoso scrittore. 871
 Giovanna Regina fa strangolar Andreazzo fratello di Lodouico Rè d'Ungheria 391. fugge l'ira del Rè Lodouico, e va a ritrouar' il papa in Auignone. 394. accòsente alla creazione di Clemente Antipapa 410. è scomunicata, anzi priuata del Regno di Napoli 411. chiama in Italia Luigi d'Angiò, e gli fa solenne donazione del Regno di Napoli 411. è abbattuta da Carlo Durazzo. è assediata. 413
 Giovanna figliuola di Ladislao Rè di Napoli dopo la morte del fratello succede nel Regno. è turbata da Papa Giovanni nella Città di Roma. 592. riesce libidinosa. prende per marito Giacomo di Narbona Conte della Marcia, e lo chiama Duca di Calabria. lo fa carcerare, & applica l'animo a Giovanni Caracciolo. a quest'ultimo gli dà il titolo di gran Siniscalco. 593. è ricercata dal Papa che gli voglia concedere Sforza Attendolo per Capirano 600. chiama Sforza Attendolo nel Regno di Napoli, e dà vna rotta a gli inimici. 609. priua Alfonso Rè d'Aragona dell'adottione del Regno di Napoli. fa elettione di Lodouico, & Luigi terzo d'Angiò. 610. dopo la morte di Sforza Attendolo dà il Carico del generalato a Francesco Sforza. 611. manda Giacomo Caldora a leuar' alcune terre à Colonnese per fauorire Papa Eugenio 656. manda Luigi d'Angiò contra Antonio Orsini, e Giacomo Caldora contra lo stato di Francesco Sforza. 671. termina la vita. sue qualità resta la successione del Regno in mano del pontefice. 681
 Giou. Batista Marino Napolitano Poeta moderno. 22
 Giovan Batista Monsecco prende'l Carico d'ammazzar Lorenzo, e Giuliano de' Medici. 977
 Giovan Batista è già lodato dall'autore. 952. 956
 Giovanni Acuto Inglese si parte dal soldo del Visconte, e va a quel della Chiesa. va su quel di Brescia, e dà vna gran rotta a Giovan Galeazzo Visconte. ritorna addietro, e saccheggia il Parnigiano. si ritira in Bologna. domanda le sue paghe

Tavola delle cose più notabili

- al Legato del Papa. 415. ottien in pegno dalla Sede Apostolica alcune Castella della Romagna dà queste Castella in pegno al Marchese Nicolo d'Este. riforma la compagnia de' gli Inglesi, e danneggia lo stato della Romagna. dà di piglio alla Città di Faenza. raffrena i Faentini col furor dell'armi, e stano soggetti alla Chiesa. dà la Città in preda all'esercito. S'assicura del popolo col mezzo di buone guardie. vende questa Città al Marchese Nicolo d'Este. 416. trauglia la Romagna. 417. d'ordine de' Bolognesi a Padova per soccorso di Francesco Carrara. fa gran danno sul Vicentino, e sul Veronese. ritorna sul Padovano. 442. e richiamato a Fiorenza. tien addietro l'inimico. 445. termina la vita. 450
- Giovanni Adorno si fa incontra all'armata di Napoli. 1052
- Giovanni Albeighettino s'accompagna col Marchese Obizo d'Este. 388
- Giovanni Ambrogio Spinola con l'armata del Duca di Milano si fa incontra a quella de' Veneriani. è accompagnato dell'esercito terrestre. dà vna gran rotta all'armata nimica, e la riduce a niente. 658
- Giovanni Angiolelli Gonfaloniero del Popolo. 644
- Gio. Antonio Caldora d'ordine de' Veneriani vā nella Romagna à danneggiar lo stato dell'Estense. 989
- Gio. Antonio Orsini è cagion che tutti gli altri Principi del Regno di Napoli, si ribellino à Ferdinando d'Aragona. 881
- Giovanni d'Angiò ritorna in Prouenza. 861
- Giovanni d'Angiò figliuolo di Renato ritorna in Italia p' le cose di Genoua, e di Napoli. 869. prende'l gouerno della Repubblica di Genoua. 869. si querela con papa pio, perche habbi inuestito del Regno di Napoli Ferdinando d'Aragona. sue ragioni nel predetto Regno. 878. abbraccia Ercole d'Este mal soddisfatto di Ferdinando. per industria dell'istesso Ercole recupera vna gran parte del Regno. hà etiamdio il fauore di Gio. Antonio Orsini. 881. dà il carico dell'armata di mare à Giovanni Cossa, ed egli col fauor di Marino Marzano si caccia nel Regno. fa varie scorrerie nel Regno. si vale dell'aiuto d'Ercole d'Este nelle cose della Puglia. le quali hebbe assai fauore uole. 882. è cacciato addietro dall'inimico. s'unisce con Giacomo Piccinino. 884. dà vna rotta all'inimico. si fa padrone del Campo. 885. è esortato dal Capitano generale a pro seguir la vittoria. tira a se molti Baroni del Regno. 886. dona la terra di San Seuerino ad Ercole d'Este. gli aggiugne molti altri luoghi. 889. chiama Giacomo piccinino nella Puglia. 890. è esortato dal Piccinino, e da Ercole d'Este ad accorstarli à gli Alloggiamenti del Rè Ferdinando. stà irresoluto. 895. non potendo fuggir la battaglia chiama i Principali Capitani a parlamento. è tirato alla battaglia da Ruberto Orsini. 896. non può sostenere l'impeto del nimico. 897. & 98. si ritira dalla battaglia. 898. è assalito di nuouo. 899. passa di nuouo nell'Abruzzo. 903. disperato delle cose d'Italia, ritorna in Prouenza. 907. sue buone qualità. 907
- Giovanni Anrispa è trattenuto nella Corte di Papa Eugenio. 802
- Giovanni Barbatigo si ristrigne con gli Ambasciadori di Fiorenza. 860
- Giovanni da Barbiano è fatto prigioniero da Antonio da Montefeltro. 439
- Giovanni Barbiano protegge Azzo d'Este contra'l Marchese Nicolo. 451. prende'l carico d'uccider il predetto Azzo. gabba i Consiglieri del Marchese Nicolo d'Este. sua astutia. 452. gli è fatto intendere da' Fiorentini, che nell'auuenire nõ debba proteggere i fuorusciti. gli risponde bizzaramente. gli protesta la guerra. fa di fatti. 455. è traugliato dall'Estense. è difeso da Almerico suo fratello. 456. aiuta Francesco Saffolo, ad occupar la terra di Vignola. 457. si riuolge contra'l Visconte à fauor del Gonzaga. 461. danneggia lo stato di Modona. & di Bologna. 466. nell'uscir di Vignola, è assalito da Filippo da Pisa. generale dell'esercito Estense. è fatto prigioniero. è condotto prigioniero à Bologna, & è decapitato. 467
- Giovanni Barbò, con le Galee di Venetia entra nel Po. con l'aiuto di Giovanni Toffignano prende Sant'Alberto. 517
- Gio-

Dell'Istoria d'Italia.

Giovanni Barbò, cerca d'insignorirsi d'Argenta. 520. prend' i Galeoni del Marchese Nicolò d'Este. assalisce la Bastia del fossato Gianolo. espugna quella fortezza. vi fa appiccar' il fuoco. si dispone alla distruzione di Comacchino. fortisce l'intento suo. 521

Giovanni Barbò per lo mal esito de' suoi rimuove l'esercito. è superato in battaglia dall'inimico. si ritira all'armata Navale. 524

Giovanni Bellincini Modonese. 51

Giovanni Beltramino capitano di cavalleria per la Repubblica di Venetia. 539

Giovanni Bentiuogli entra in Bologna, e s'opponne alla faction de' Giambecchari. 468. contende co' Gozzadini la precedenza. s'accomoda al parer del Marchese Nicolò d'Este. 469. caccia della Patria Vanni Gozzadini. fa l'istesso della famiglia de' Galluzzi. cerca di guadagnarli la benevolenza della Plebe. co' nobili mostra di metter la Patria in libertà. procura di guadagnarli la benevolenza d'alcuni Potentati. non accetta l'aiuto del Visconte, ma s'accomoda a quel di Fiorenza. col favorir Astorgio Manfredi si tira la guerra in Casa. ha per nimico Alberico da Barbiano, e Ottobuono Terzo. sente danneggiar lo stato di Bologna. 473. entra in lega con l'Imperador Ruberto a' danni del Visconte. è danneggiato dal nimico nello stato di Bologna. è soccorso dalla Repubblica di Fiorenza. 477. cerca di ricuperar la Piette. fa prigion Alberto Pio, e Marcoaldo Rocca. 478. manda a battaglia il Malatesta su quel di Carpi. 479. riceve particolar aiuto da Francesco Carrara. appicca con gli nimici alcune leggiere scaramucce. 480. perde la battaglia con l'inimico, e vi lascia alcuni huomini di conto. per occasion de' Gozzadini scuopre non poco tradimento nella Città. ha nuova l'inimico essere stato introdotto nella Città. è fatto prigion dall'inimico. è tagliato a pezzi da' Gozzadini. 481

Giovanni Bentiuogli con l'aiuto di Guido nepoli lena Bologna alla Chiesa, e la riduce in libertà. & egli ne resta capo: gli è trattato dal Marchese Nicolò d'Este ad istanza di Papa Martino, perche ritorni Bologna sotto la Chiesa. 599. ad in-

stanza del Marchese Nicolò d'Este cede Bologna al Papa, ma conditionatamente. 601

Giovanni Bentiuogli figliuolo d'Annibale è dato in custodia a Santi Bentiuogli co- si statuito, e ordinato da' Bolognesi. 800

Giovanni Bentiuogli risiede in Bologna come superiore. 913. 14 porta pericolo d'esser cacciato dalla patria. è sublimato da Paolo Secondo contra la credenza dell'istesso Papa, è dichiarato dall'istesso Pontefice capo del Senato. 914. si fa dalla parte del Duca di Milano. è fatto condottiere de' Caualli. 954. tratta di dare ad Annibale suo figliuolo Lucretia naturale del Duca Ercole d'Este. dà vna sua figliuola per moglie a Nicolò Rangoni. 685. va a riconoscere la carica che egli tiene nello stato di Milano. è gratificato da quella Duchessa. nel suo ritorno a casa fa due parentele. 986. s'unisce col Duca Ercole d'Este contra' Venetiani, & il Papa. va al soccorso di Ficarolo. è superato dalle forze di Damiano Mori. 988. va sopra Forlì. 991. soccorre Sigismondo d'Este. 993. soccorre Caterina Signora di Forlì. 1017. va a Faenza. è fatto prigion, ma è ancor liberato. 1018. si fa dalla parte del Papa contra' Francesi. 1036. prende la condotta d'vna parte dell'esercito Aragonese. 1048

Giovanni Bertacchino famoso giurista. 871

Giovanni Bianchini Ambasciadore del Duca Borso in Venetia. 860

Giovanni Boacci Vescono di Modona. è reputato di molta prudenza. 987

Giovanni Boiamonti. 41

Giovanni Boschetti consegna la terra del Finale a' Sassoli, e Gratulsi. per questa rendita è reintegrato nella Città. 299. va a Milano come Ambasciadore della Città di Modona per la Coronatione dell'Imperador Enrico. 305

Giovanni di Brenna Re di Gierusalemme vien in Roma per il soccorso, che deve l'Imperador Federigo all'impresa di terra Santa. tratta di rimuover l'ira del Papa contro l'istesso Federigo. induce il Papa ad abboccarli con Federigo. dà Violante sua figliuola per moglie all'Imperador Federigo. 57. scacciato del Regno da' Turchi ricorre al Papa per aiuto. e fatto Governatore dell'essarcato di Ravenna.

Tavola delle cose più notabili

- | | | | |
|--|------|---|-----|
| nenna. ottien ancorà il Gouerno della Romagna. | 76 | gio. Francesco Betto aiuta i Cossacchiesi à ricuperar Comacchio. | 993 |
| giouanni di Brisciglio Mariscalco del Conte Carlo vien in Italia per l'istesso Carlo. | 167 | gio. Francesco Gonzaga succede in tutto il dominio à Francesco suo padre. 539. entra in lega con la Repubblica di Venetia. 551. d'ordine del Papa va a guardar Bologna. difende questa Città dall'incursione del Malatesta. 589. rinaccia al Malatesta la poca fede. 602. ha ottenuto dall'Imperador Sigismondo il titolo di Marchese. 591. entra in lega con la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 613. dopo la morte del Carmignola egli ottien dalla Repubblica il carico di Capitano generale di tutto l'esercito di terra ferma. 663. dà mostra all'esercito. prende Bordelanc. prende alcun'altre terre. acquista Sancino. fa altri progressi. occupa Valcamonica. 665. riceue l'Imperador Sigismondo in Mantoua. è honorato del Titolo di Marchese. marita con l'assenso dell'istesso Imperador Lodouico suo figliuolo in Barbara figliuola del Marchese di Brandeburgo. 667. per disubbidiente priua Lodouico suo figliuolo dell'heredità paterna. 704. d'ordine della Repubblica va à dannoggiar lo stato di Milano col Gatta Melata. s'irrita contra lo stato del Duca. 705. prende licenza dalla Repubblica di Venetia per occasione dello Sforza che era chiamato al generalato. 707. entra in Lega col Duca di Milano, e s'accompagna con Niccolò Piccinino. cerca d'ingannar il Gatta Melata non li riesce il fatto. 713. aiuta il Piccinino à prender i luoghi che sono fra l'Adige, e il Mincio. 714. essendosi fatto nimici i Venetiani tenne del proprio stato. 718. serua il passo del Po à' nimici. fa tagliar le Riuere del Po. 718. ritien la sua armata à Rivoltella assai comodamente forata. 717. col Piccinino leua la giurisdictione al Lodrone. 731. va con l'armata per soccorrer il Piccinino. 732. all'arrivo dello Sforza muta sito. guerreggia conditionatamente. 736. acquista la Città di Verona. mosso dalle preghiere di Maggio de' Maggi solleva con vn bando la Città dall'eminente pericolo della Città, che la voleuano saccheggiare. si fa gridar Signore di Verona. desidera di liberar il figliuolo della prigionia. 740. manda Giouanni suo fratello à prender, | |
| giouanni Campeggio famoso giurista. | 1004 | | |
| giouanni Campese capitano del Duca di Sauoia va all'assedio di Nouara. 813. nel far battaglia resta prigione dell'inimico. | 813 | | |
| giouanni Cane. | 21 | | |
| giouanni Capistrani huomo di Santa vita. | 975 | | |
| giouanni Capreoli famoso Teologo. | 1004 | | |
| giouanni Caracciolo è dichiarato gran Siniscalco del Regno di Napoli dalla Regina Giouanna. 193. si rende nimico dello Sforza, e pone lo stato di Napoli in grande scompiglio. | 594 | | |
| giouanni Caracciolo si riduce alla diuotione del Re Ferdinando. | 900 | | |
| giouanni Carauagiale Cardinale di Santa Chiesa è mandato dal papa al Duca di Milano per indurlo alla pace. | 844 | | |
| giouanni Cardano. | 9 | | |
| giouanni Colonna si scuopre à fauor del Popolo di Roma contra'l papa. | 510 | | |
| giouanni Colonna è ucciso da vn soldato di Paolo Orsino. | 599 | | |
| giouanni Compagni segretario del Duca Borso va Oratore à Milano. 949. suo ragionamento. | 950 | | |
| giouanni Conte di Valdemonte vien in Italia con la Caualleria di Carlo d'Angiò. | 167 | | |
| giouanni Conte guerreggia à fauore della Repubblica di Venetia. 719. va al soccorso di Brescia. | 737 | | |
| giouanni Conte con Micheletto Attendolo va à difender la Giradadda. | 817 | | |
| giouanni Coreno come vno de' Giudici della Città di Modona interuiene alle capitulationi della pace fatta co' Bolognesi. | 136 | | |
| giouanni da Correggio è fatto prigione dal Gonzaga. | 389 | | |
| giouanni Correua all'acquisto di Parma. | 824 | | |
| giouanni Fantuzzi riformator della libertà di Bologna. | 749 | | |
| gio. Filippo Filisco Filisthi s'vnisce col Re Alfonso contra la Patria. | 868 | | |

der, e combatter le due fortezze. riesce infelice questo suo disegno. 741. dallo Sforza gli è levata la Città. 743. per levarlo Sforza di Lombardia va col Duca di Milano all'impresa di Bologna. 747. perde alcune terre levategli dallo Sforza. 760. termina la vita da glorioso Principe. lascia di se quattro figliuoli, il primo de' quali, che fu Luigi, gli succede nello stato di Mantova. 790
 Gio. Francesco San Senerino si caccia in Genoua à nome del Re Carlo. 1044
 Gio. Francesco Strozzi aiuta il Nerone, & il Soderini à far guerra alla patria. 917
 Giovanni Prangipani fa prigione l'Imperador Corradino, e lo manda al Re Carlo. 1177
 Giovanni Fregoso Doge di Genoua genero di Francesco Sforza. 821
 Giovanni gagliardo si fa dalla parte de gli Angioini. 886
 Gio. Galeazzo Malatesta è fatto prigione dal Marchese Nicolò d'Este. 472. è liberato à requisitione della Repubblica di Venetia. 473
 Gio. Galeazzo Manfredi leua la Città di Faenza alla Chiesa. la restituisce incontinente. 579. va col Duca Borso d'Este ad incontrare Pio Secondo. 877
 Gio. Galeazzo Pico con Borso d'Este va ad incontrare Pio Secondo. 877
 Giovan Galeazzo San Senerino d'ordine del Duca di Milano scuoprè di tempo in tempo gli andamenti del Re Carlo. esorta i Milani à chieder al Re Carlo la libertà. 1071
 Gio. Galeazzo Sforza è impedito nella successione del Ducato di Milano da Lodouico suo Zio detto il Moro. 973. da vna sua figliuola per moglie à Massimiliano Imperadore. è primato dal Zio d'ogni cosa. riesce miserabile, & infelice. 1010. termina la vita. 1059
 Gio. Galeazzo Visconte nel voler si opporre su quel di Brescia alle genti Ecclesiastiche guidate dall'Acuto, riceue vna gran rotta. 415. succede à Galeazzo suo Padre riesce di gran valore. è chiamato il Conte di virtù, ottien il titolo di Duca. 418. fa racchiuder in vna oscura prigione Bernabò suo Zio. 427. tratta d'estinguer Antonio dalla Scala. per questo effetto s'unisce col Carrara. dà vna

rotta allo Scaligero. 428. dà aiuto al Gonzaga contra lo Scaligero. patisce alcune cose col detto Gonzaga. rinnoua la lega col Carrara. manda Azzo Vbalдини ad espugnar Verona. prende alcune terre, e fortezze. 431. è dichiarato Duca di Milano dall'Imperador Vincislao si riuolge à fauore d'Antonio dalla Scala. 432. per opera di Gaglielmo Benilacqua ottien la Città di Verona. 433. ottien ancora la Città di Vicenza, & altre terre. 437. minaccia la Repubblica di Fiorenza di futura guerra. vnisce le forze sue, con quelle d'Alberto d'Este. gli restituisce la terra d'Este. si vnisce con altri potentati. 438. manda vn'esercito contra la Repubblica di Fiorenza dà il carico dell'impresa di Fiorenza, à Giovanni Vbaldim. 438. manda Giacomo dal Verme à danneggiar i Bolognesi. 439. manda Francesco Carrara nelle Carcere di Modona, e gli leua il dominio di Padoua, e dell'altre terre. 440. sente la mossa del Re di Francia contro di lui. aggraua i sudditi d'intollerabili Taglie. 443. si fa nimico i popoli. manda di nuouo Giacomo dal Verme sopra Fiorenza. 444. accetta la pace de' Fiorentini maneggiata da alcuni personaggi. sente la mossa de' Principi d'Italia contro di lui. per lo scòtro di tanti nimici non isbigottisce. 445. procura d'hauer al soldo di lui Alberico da Barbiano. 450. non si spauenta per la lega de' suoi contrari. manda Alberico da Barbiano in aiuto del'Appiano contra' Fiorentini. 458. chiama di Toscana il Conte Alberico, e lo caccia a' danni del Gonzaga. 459. vi spedisce etiamdio Giacomo dal Verme col mezzo del Verme ottien vna vittoria. 460. perde la seconda battaglia. 461. cerca di rifar l'esercito. capo di questa riforma Facino Cane. pone in fuga l'armata nimica. fa prigione alcuni legni. 462. tira addietro l'armata, e tiene grandemente dell'unione de' Venetiani co' Collegati. accetta le conditioni della tregua proposta dalla Repubblica di Venetia. 463. e 464. compra Pisa da Gerardo Appiano. 467. s'induce alla pace co' Gonzaghi, e co' Collegati. 470. si riduce à Santo Angelo per trattar col Marchese Nicolò d'Este la venuta di Rubetto Imperador in

Tavola delle cose più notabili

- in Italia. 474. s'abbocca col detto Marchese. tengono segreto i loro ragionamenti. ha pensiero di farsi Re d'Italia. 474. col mezzo di quattro valorosi Capitani fa battaglia sul Bresciano, con l'Imperador Ruberto, e lo caccia addietro. 475. ritroua che Venetiani, i Fiorentini, & altri, col mezzo di Ruberto Imperadore, trattano di leuarlo di stato. è inuitato da Bente Bentiuogli à prender il dominio di Bologna. dà il carico al Malatesta di far gēt' in Romagna per il sud detto effetto. 479. tratta di fare la massa delle gente à Carpi. 479. col mezzo de' suoi Capitani ottien vna vittoria con l'inimico. 481. ringratia Bente Bentiuogli di quell'ha operato à fauor suo. termina la vita. sue qualità. lascia dopo se due figliuoli, Gio. Maria, e Filippo Maria. hebbe ancor vn figliuolo naturale detto Gabriello Maria. 482
- Giouanni Galluzzi è fatto prigione da giacomino Carrara. 514
- Gio. giacomino Marchese di Monferrato si dichiara à fauor della lega contra'l Duca di Milano. 633
- Gio. giacomino Trivulzio è assegnato come per norma del guerreggiare à Ferdinando il giouane. 1044. è posto alla cura d'vna parte dell'esercito dell'istesso Ferdinando. 1084. abbandona il proprio Re, e s'accosta al Re Carlo. 1090. tradisce il Re Ferdinando. 1091. dà Capua nelle mani dell'istesso Re. 1091. e 91
- Gio. giacomino Trivulzio d'ordine del Duca di Milano soccorr' il Duca Ercole d'Este. 992. assalisce il San Seuerino, gli leua alcune Naur. 994
- Giouanni Giambecconi gonfaloniero del Popolo. 644
- Giouanni Gonzaga nell'assalir le due fortezze di Verona è ferito, e condotto à morte. 741
- Giouanni Gozzadini gonfaloniero del Popolo. 644
- Giouanni grande da Vecelino nelle mani del Marchese Nicolò d'Este. 486. d'ordine dell'istesso va à prender alcuni luoghi del Bolognese. 489
- Giouanni Grifi è deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447
- Giouanni Grifoli Riformatore della libertà di Bologna. 645
- Giouanni Gualengui giudice de' Sanij. 775
- Giouanni Guicciardini acconsente alle conditioni della pace. 928
- Giouanni Guicciardini da vna rotta all'esercito Ecclesiastico. 982
- Giouanni Guidoni Cauallier Modonese Ambasciadore del Marchese Azzo a Bologna. 238
- Giouanni da Imola fiorisce nelle leggi. 598
- Giouanni Lisa Capitano del Marchese Nicolo d'Este. 466
- Giouanni di Lucino Calegare gonfaloniero del popolo. 644
- Giouanni Ludouisi riformatore della libertà di Bologna. 749
- Gio. Luigi dal Fiesco s'accosta à Lodouico Sforza per le cose di Francia. 1045
- Giouanni Malatesta è fatto prigione dal Gonzaga. 389
- Giouanni Malucchi Antiano del Popolo di Bologna. 644
- Giouanni Malucino Capitano del Marchese Nicolò d'Este. 466
- Giouanni Malucino va contra gabriello fundolo, ma nel farlo scontro è rotto. 556. dà vna rotta alle genti del Marchese Nicolò d'Este. 567. è decapitato. 569
- Giouanni Manzoli Riformatore della libertà di Bologna. 645
- Giouanni Marchese di Monferrato, dopo la morte del Duca Filippo Maria attende ad ampliar il suo dominio. 811
- Giouanni Marchetti eletto Consigliere del Marchese Nicolò d'Este. 465
- Gio. Maria Visconte succede à Gio. Galeazzo suo Padre nel Ducato di Milano. 482. per difender Bologna aggraua i suditi. è ripreso dalla Madre. 486. non considera la lontananza dello stato di Bologna al suo. caccia Facino Cane nell'istessa Città di Bologna. sente vna percossa nell'esercito di questo Capitano. 487. sente di nuouo vna rotta l'esercito di Facino. 489. per opra della Duchessa sua Madre, e di Francesco Gonzaga vien alla pace col Papa, e co' Collegati. 494. restituisce alla Chiesa Bologna, Assisi, e Perugia. 495. perde la Città di Verona per opra di Francesco Carrara. 505. manda à far nuoua oblatione alla Repubblica di Venetia. è accettata. 506. tira à se Gabriello Maria Visconte, e per varie strade

- de cerca d'acquerar i Vitani, & i Rusconi, sente la rebellion d'alcune terre. 547.
caccia di Milano i capi delle fattioni, e dà il Bastone del generalato à Carlo Malatesta. 551. per esortatione di Giacomo dal Verme tira dalla sua Ottobuono Terzo, e lo manda contra' ribelli, è rotto dalle genti di Facino Cane. 552. manda Giacomo dal Verme in Piacenza contra Ottobuono Terzo. è ucciso. i conspiratori danno il dominio di Milano ad Astorgio Visconte. 588
gio. Martino San Vitale va ad incontrar Papa Alessandro col Marchese Nicolò d'Este. 577
giouanni Mattarone Ambasciadore del Re Carlo in Fiorenza scuopre la fraude di Lodouico Sforza. 1051. ne dà parte al suo Re. 1052
giouanni de' Medici è fatto morire dal Duca d'Atene. 381
giouanni de Medici si fa dalla parte delle Città sollevate. 647. termina la vita. sue qualità. lascia Cosimo suo figliuolo herede di tutte le facultà. 648
giouanni de' Medici vno de' primati della Repubblica di Fiorenza. non acconsente, che' Plebei venghino esclusi del voto, che hanno nella Repubblica. è biasimato da Auerardo de' Medici. non si turba d'animo, ne si mura. 617
giouanni figliuolo di Lorenzo de' Medici è fatto Cardinale di Santa Chiesa. 1011
giouanni de' Medici Cardinal di Santa Chiesa fugge di Fiorenza, e si ricouera in Bologna. 1063
giouanni Michele Cardinale, e legato di Santa Chiesa. 1007
giouanni mocenigo accetta à nome della Repubblica di Venetia la ratificatione del Duca Ercole d'Este. 970
giouanni Montecuccoli è fatto prigione da Bonifacio Saui gnano. 392
giouanni Monteregio famoso scrittore. 1004
giouanni dalla Nuce va all'acquisto di Parma. 824
giouanni d'Oleggio Capitano del Visconte difende Guastalla. 399. tradisce il Visconte, e sottopon Bologna alla Chiesa. riceue di rincontro Fermo, & altri emolumenti. 404
giouanni Ordellaffo serue lo Scaligero in guerra, e si porta egregiamente. nel far noua battaglia resta superato. 428
Giouanni Orsini fratello del Cardinal Latino va sopra Viterbo, e nel contado fa di graui danni. 192
Giouanni Orsini d'ordine di Papa Giovanni va à Fiorenza per indurre quella Repubblica ad esser con la sede Apostolica contra' l' Bauato. 345
giouanni paleologo Imperador de' Greci, chiedo vn luogo comodo per lo Concilio. 693. è ricercato da Papa Eugenio à contentarsi dell'electione della Città di Ferrara per lo Concilio. 694. assentisce alla domanda. 694. lo ratifica di nouo. 700. vien à Ferrara, essendo accompagnato dall' Armata de Veneriani. 701
gio. paolo Angusciuoli soccorre Sigismondo d'Este. 993
gio. Paolo Cantelmo si ribella al Re Ferdinando di Napoli. 881
gio. Paolo Orsini d'ordine del Duca di Milano va à difender Genova. 689. non la può difender. 689. tradisce il Papa, e s'accosta al Duca di Milano. 702. è condottiero delle genti di Fiorenza nella Toscana. 755. ottien la vittoria contra l'inimico. 759
giouanni Pepoli succede nella Signoria di Bologna a Taddeo suo padre. 396. vende Bologna a Giouanni Visconte. 397
giouanni Pico è fatto Cavaliere della Repubblica di Venetia. 537. vedi à. 566
giouanni Pico va col Marchese Nicolò d'Este ad incontrar il Papa. 577
giouanni Piccinino è privato da Francesco Carmignola della terra di Canturio. 589
giouanni Pico Mirandolano famoso scrittore. 871
giouanni Pico Conte della Mirandola detto la Fenice, Eccellentissimo scrittore in ogni genere. 1005
giouanni Pico Conte della Mirandola famoso scrittore in ogni scienza termina la vita. 1074
giouanni Pitti acconsente alle conditioni della pace. 928
giouanni Pontano famoso scrittore. 871
giouanni Ponzzone è fatto prigione dal Marchese Nicolò d'Este. 409
giouanni Prendiparte Gonfaloniero del popolo. 644
giouanni Principe di Morea d'ordine del Re

Tavola delle cose più notabili

- Re Ruberto suo fratello va à Roma ad impedirla Coronatione dell'Imperador Enrico. occupa il campidoglio, e Castel Sant'Angelo. 309
- Giovanni Principe della Morea d'ordine del Re suo fratello, si pone à guardar i passi del Regno stando la venuta dell'Imperador Lodouico. 443
- Giovanni Quiricio S. Vitale è riuocato dall'esilio di Parma per opra del Marchese Obizo d'Este. 388
- Giovanni dalla Rouere prende per moglie vna figliuola naturale di Ferdinando d'Aragona. ottien la Signoria di Sora, e di Sinigaglia. della prima moglie hebbe vn figliuolo che fù Francesco Maria dalla Rouere. 974
- Giovanni Re di Boemia s'impadronisce della Città di Brescia. si rende voglioso d'acquistar qualche dominio in Italia. si pone ad istanza de' Coloni all'impresa di Bergamo. 353. ottien etiamdio, il dominio di questa Città. 354. accetta l'oblationi fattegli da Gerardino Spinola del dominio di Lucca. vi manda il suo Mariscalco con otto cento Canalli. acquista etiamdio il dominio di Modona, e di Reggio. riceue alcuni doni da Mastino dalla Scala. tratta di farsi Re d'Italia. visita le Città della Lombardia. passa alcuni ragionamenti d'intrischrezza col legato del Papa. questo ragionamento cagionò, ch'altri facessero lega contro di lui. 355. va in Boemia à far nuouo apparecchio di Guerra. 356. ritorna in Italia, con molta gente, e pone i piedi in Parma. entra in lega con papa Giovanni a' danni de' Principi di Lombardia. 358. va à Bologna, e rinforza l'esercito. va ad abboccar si col papa in Anagnone. va etiamdio in Francia per l'istesso effetto. 359. ritorna in Italia, e va all'impresa di Ferrara. 359. abbandona l'impresa di Ferrara. 360. va à Lucca. tratta di discacciar di questa Città Amerigo figliuolo di Castruccio Castracani. ottien vn donatiuo di quindici mila fiorini, e se ne torna addietro. in disprezzo di questo egli vende l'istessa Città di Lucca à Pietro, e Marsiglio de' Rossi. dà la guardia di Parma all'istesso Rossi, e quella di Reggio a' Fogliani, e di Modona a Manfredio Pio. per timore, e vergogna ritornò in Boemia. 360. entra in lega co' Venetiani. 364. contra la data fesse va à tragnar lo stato de' Venetiani. 375
- Giovanni Re di Castiglia manda i suoi Ambasciatori al Concilio di Costanza. 374
- Giovanni Redi Navarra è fatto prigioniero dall'armata Genouese. 684
- Giovanni Regimonte famoso scrittore. 871
- Giovanni Sale come vno de' Consiglieri ha particolar cura del Marchese Nicolo d'Este. 447
- Giovanni dal Sale haueggia i potentani d'ordine del Marchese Nicolo d'Este. 452
- Giovanni Scotto dell'ordine di San Francesco haomo di gracie, e sottil ingegno. penetrò le viscere della Filosofia, e della Teologia. 257
- Giovanni Sforza va contra'l Re Alfonso. vien a battaglia con l'istesso Alfonso. è superato. 782
- Giovanni Soranzo Capitano dell'armata Venetiana appicca la battaglia con le genti Ecclesiastiche guidate dal Cardinal relagura, e dal Marchese Francesco d'Este, e ne riporta honorata vittoria. entra nella Città di Ferrara. 292
- Giovanni Spadaro eletto Consigliere del Marchese Nicolo d'Este. 465
- Giovanni Terzo temendo dell'inimico si ritira in Parma. 567
- Giovanni Tolentini va al soldo della Repubblica di Venetia. 731
- Giovanni Tolentini milita con Francesco Sforza. 818
- Giovanni Torella s'impadronisce del Castel d'Ischia. 891
- Giovanni da Treviso Capitano de' Venetiani riesce vittorioso. 30
- Giovanni Turrecremata Cardinale famoso scrittore. 871
- Giovanni Vaiuoda generale dell'esercito Christiano contra'l Turco ottien vna segnalatissima vittoria. 865. termina santamente la vita. 866
- Giovanni de gli Vbaldini condottiero dell'esercito della lega contra lo Scaligero. da Guglielmo Beuilacqua è guidato co' tutto l'esercito nella Città di Verona. gli è consegnata la Città d'ordine del popolo. 433. ottien dal Visconte il carico di Capitano Generale contra la Repubblica

Abbate di Fiorenza. Iena Monte Pulciano
 2^a Fiorentini, e lo dà a' Sinesi. 438
 Giovanni Vicentino dell'ordine de' predi-
 catori huomo di santa vita tratta la pa-
 ce di Salin guerra Taurilli col Marchese
 Azzo d'Este. induce i monticoli, & i San
 Bonifaci a far l'istesso. acquieta alcune
 sedizioni in Bologna. 91. trasporta il cor-
 po di San Domenico d'un sepolcro in
 vn' altro. 92
 Giovanni Vigesimo succede nel pontifica-
 to a Papa Adriano. 180. muore. 188
 Giovanni X X I I. succede nel Pontificato
 a Clemente V. ferma la Sedia di Pietro
 in Auignone. lascia vna gran somma
 d'oro alla Chiesa. fa la Chiesa di Tolo-
 sa Arcivescouado, com'anco quella di
 Siracusa. fa due Cardinali di Casa Or-
 sina, & vno di Casa Colonna. instituisce
 vna Religione di Cavalieri chiamati di
 Gesù Christo. 318. canonizza per santo
 Lodovico fratello di Ruberto Rè di Na-
 poli. fa l'istesso di Tommaso d'Aquino,
 e di Tommaso di Estrendo. 319. tratta
 di rimuouere gli Estensi dal dominio
 di Ferrara. scomunica i Ferraresi per
 che non vbbidiscono fa citar' i poten-
 tati di Lombardia nanti di lui. 321. non
 è vbbidito, e perche. tratta di proces-
 sare questi Principi. è ripreso dal Col-
 legio de' Cardinali. 322. si rivolge al-
 l'armi temporali. si vale di Ruberto Rè
 di Napoli, e dell'ainto del Rè di Fran-
 cia. 329. mostra à Federigo d'Austria,
 Lombardi non voler vbbidire, salvo che
 à Lodouico Bauaro. esser necessario,
 ch'egli venghi, o mandi qualch'vno in
 Italia. 335. destina all'impresa di Lom-
 bardia Orlando Rossi, nobile Parmigiano.
 338. fa nuoue prouuigioni con-
 tra' Principi di Lombardia. manda
 in Italia per questo effetto Bertrando
 Cardinale, come Legato. 341. teme grã-
 demente de' preparamenti de' Principi
 della Lega, e per questo sollecita il Car-
 dinal Bertrando à far nuoue prouui-
 gioni. 342. ordina senza cagione, che
 l'Imperadore Lodouico sia dichiarato
 Scismatico, & Eretico. gli è fatto in-
 stãza dal Popolo di Roma, ch'egli deb-
 ba riformare la Sedia di Pietro in Ro-
 ma. promette di ritirarsi in Roma, pur
 che i Romani caccino dalle porte di

Roma l'Imperador Lodouico. manda
 à Fiorenza Giovanni Orsini per esor-
 tar quella Repubblica ad esser con la
 Sede Apostolica, contr'al Bauaro. non
 attende a' Romani la promessa. 343.
 opera che'l Marchese Rinaldo d'Este, si
 ritira dalla protectione dell'Imperio, e
 gli concede l'intestita di Ferrara. 346.
 assolue i Marchesi d'Este dalle cose pas-
 sate, e gli riduce nel pristino stato. 347.
 per opra de' Pisani hà nelle mani l'An-
 tipapa Nicola. 353. concede al Marche-
 se Rinaldo d'Este la presentatione d'o-
 gni, e qualunque beneficio. 354. entra in
 Lega con Giovanni Rè di Boemia a' dan-
 ni de' Principi di Lombardia. 358. do-
 po la partenza del Rè Giovanni termi-
 na la vita. 362

Giovanni Vigesimo terzo succede nel Pon-
 tificato ad Alessandro Quinto. è stima-
 ta violenta questa sua electione. manda
 Cotrado Caraccioli Legato di Bolo-
 gna. 378. per occasione della peste esce di
 Bologna, e va ad habitar' in San Miche-
 le in Bosco. ritorna in Bologna. dona la
 Rosa al Marchese Nicolò d'Este. 379.
 accetta al seruigio della Chiesa, Sforza
 Attendolo da Cotignola. manda alcu-
 ni Legati a gl'elettori dell'Imperio. ac-
 consente all'electione di Sigismundo Im-
 peradore. 380. concede la terra di Coti-
 gnola à Sforza Attendolo. cerca di man-
 tenerli in istato di potenza. tratta che si
 faccia il Concilio in Roma. cerca di pa-
 cificare la Lombardia. 382. tratta alcu-
 ni accordi frà l'Imperadore Sigismon-
 do, e la Repubblica di Venetia. suanisce
 ogni sua trattatione. passa etiamdio al-
 cune trattationi con Ladislao Rè di Na-
 poli, e prima Lodouico d'Angiò di quel
 Reame. 386. si parte da Fiorenza, e va
 ad incontrar l'Imperador Sigismundo.
 si riduce à Mantoua, & iti s'abbocca
 con l'Imperador Sigismundo. 391. trat-
 ta con esso lui di cacciar del Regno di
 Napoli il Rè Ladislao. tratta etiamdio
 di ridursi in Bologna, mada alcuni Am-
 basciadori al Rè di Francia per cavar-
 ne la terminatione del Concilio, e del
 luogo. per esser venuto à morte il Rè
 Ladislao manda vn Senatore Bologne-
 se per guardia della città di Roma. 392.
 manda etiamdio alcuni Legati à quelle

Tavola delle cose più notabili

- terre, che sono ritornate sotto la Chiesa. si val del mezzo de gli Orsini. termina di ridursi al Concilio. per questo effetto giugne in Costanza. 593. canonizza santa Brigida ad istanza del Rè di Suetia, e di Nonergia. è accusato di molti falli, e delitti. è terminato dal Concilio, ch'egli debba depor il Papato, mentre all'istesso si riducono Papa Gregorio, e Benedetto. 594. promette di deporre il manto di Pietro. accusa la sua coscienza, e fugge dal Concilio in habito sconosciuto. va a ritrouare Federigo Duca d'Austria. è citato dal Concilio, e non comparisce. è priuato del Papato. capita nelle forze del Conte Palatino. 595.
- Giuuanni da Villanoua** Gonfaloniero del popolo. 644.
- Giuuanni Visconte** succede in tutto il Dominio à Luchino suo fratello. riuoca dall'esilio Bernabò, e Galeazzo figliuoli di Stefano suo fratello. col valore di Galeazzo suo nipote si fa maggior di Stato, e di conditione. dà vna figliuola di Mastino dalla Scala a Galeazzo suo nipote. 396. compra Bologna da Giouani Pepoli. manda Galeazzo suo nipote à guardar questa città con molta gente. col mezzo di Bernabò suo nipote prende la terra d'Imola, e fa lega con lo Scalligero, e co' Ghibellini della Romagna. 397. manda a difender Guastalla contra le forze della Repubblica di Venetia. tratta d'insignorirsi di Modona, e Reggio. con le militie di Parma danneggia lo Stato di Modona. fa lo scontro de' nimici, e vien' alla giornata. fa, che l'Oleggio, e Galasso Pio assedian Modona. 399. termina la vita, e lascia heredi Galeazzo, e Bernabò suoi nipoti, altri vi aggiungono Matteo. 400.
- Giuuanni Vitellesco** Vescouo di Ricanari, va contra Giacomo Vico, e gli leua alcune terre. manomette etiam dio Città Vecchia. 660. vedi in molti luoghi dell'Istoria, e specialmente a carte. 703.
- Giuuanni Vitellesco** è fatto Cardinal di S. Chiesa. va alla guardia del Concilio di Ferrara. 703. riesce di gran valore. ha molti nimici. 704. sue qualità. 749. aspira al Pontificato. odia i Venetiani, & i Fiorentini, congiura contro le due Re-
pubbliche. fa l'istesso contra lo Stato della Chiesa. è fatto prigionero, e priuato di vita. 750.
- Girolamo Barbaro** va ad incontrar l'Imperadore Federigo. 1017.
- Girolamo Beniueni** famoso scrittore. 1005.
- Girolamo Bolognini** riformatore della libertà di Bologna. riformatore della pace. 645. riformatore della libertà di Bologna. 749. con Annibale Bentinogli fa prigionero gli huomini di Castel S. Giouanni, essendo Gonfaloniere di Giustitia. 791.
- Girolamo Castelli** sermoneggia le lodi di Leonora d'Aragona, e d'Ercole d'Este. 967.
- Girolamo Cotarini** s'oppon'a Nicolò piccinino. 732.
- Girolamo Donato** famoso scrittore. 871.
- Girolamo Leone** destinato dalla Repubblica ad honorare l'Imperador Federigo. 1017.
- Girolamo Riario** s'unisce col Malatesta. 991.
- Girolamo Riario** nipote del Papa prende per moglie vna figliuola di Galeazzo Visconte. 972. è fatto Signore di Forlì. 973. hà in dote dallo Sforza la città d'Imola. 973. tratta di far uccidere Lorenzo, e Giuliano de' Medici. 977.
- Girolamo Riario** è ucciso. 1017.
- Girolamo Spinola** si fa dalla parte del Duca di Milano contra la patria. 906.
- Gilmondo Malatesta** signor d'Arimini ha il carico d'vna parte dell'esercito della Repubblica di Fiorenza. leua alcune Castella all'inimico. 810. s'incammina al seruitio della Repubblica di Venetia. 832.
- Giudicio dell'Autore** intorno alla nation Francese. 168.
- Giuditio dell'istesso** in materia di sollevationi. 290 & 91.
- Giuditio dell'istesso.** 1099.
- Giuliano Costabili** fatto decapitare dal Marchese Azzo d'Este. 274.
- Giuliano de' Medici** è ferito anzi morto da' congiurati. 978. sue buone qualità. 979.
- Giuliano dalla Rovere** nipote del papa, è fatto Cardinale di santa Chiesa. 973. è dichiarato Legato dell'esercito Ecclesiastico.

fiastico; sottopon' alla Chiesa Todi, e Spoleti, assedia Nicolò Vitelli in città di Castello. ottien la terra à patti. 976
 Giuliano de' Medici fugge di Fiorenza, e si ricoura in Bologna. 1063
 Giuliano dalla Ronere Cardinale, e Vesco-uo d'Ostia per l'esaltatione d'Alessandro Sesto al Papato, prède l'esilio. 1019.
 va segretamente in Francia. suo ragionamento. 1037. è cagion di molti mali. 1039
 Giuliano Segone con Mastino dalla Scala optra, che l'Marchese Obizzo d'Este dia la pace, e la terra di Carpi a' R. j. 361
 Giuliano de' Medici succede a Pietro suo padre. è lodato da Tommaso Soderini. 946
 Giulio Boiardo accompagna il Duca Borso à Modona. 837
 Giulio da Camerino va a Venetia. 1003. ser-ue in guerra. 1013
 Giulio Cesare Tassone giouane di grand'ardire, guereggia sotto li stendardi d'Este, e dà vna rotta all'mimico. dà particolar nuoua al Duca di quello ch'egli hà operato. ottien il cognome d'Estense. 1000
 Giulio guerra congiunto col Marchese Obizzo d'Este s'oppon'al Palauicino per facilitar' il passaggio alla Caualleria Frãcese. 167
 Giulio Iacolo. 7
 Giulio Secondo tranaglia Alfonso d'Este. 1098. chiama Alfonso ribello di santa Chiesa. tratta di priuarlo non solo del Dominio di Ferrara, ma ancora di Modona, e Reggio. commette error grandissimo. si porta l'esempio di Christo nostro Signore 1099. occulta i suoi pñsieri. sua morte da che cagionata. dimostra mal'affetto verso la casa d'Este. induce i Cardinali ad vn'atto verso l'istessa Casa. termina la vita. 1100
 Giulio Turco danneggiato ne' poderi da' Fiorentini. 172
 Giulio Varano Duca di Camerino aiuta il nipote del Papa a ritornar sotto'l Dominio della Chiesa alcune terre. 976.
 s'unisce col Malatesta. 991
 Giustiniano Veniero è fatto prigione da Christofo da Montecchio. 1002
 Gotifredo Conte di Romagna aderisce alla parte della lega cōtra l'Imperador Federigo. 64

grassoni contendono con que' della Rosa. 216. cōtendono co' e'isti. ne segue vna grande uccisione. cacciano della città i Rangoni, & i Boschetti. 219. son descritti nel numero delle famiglie nobile, e potenti della città di Modona. 264. trattano di cacciar della città la parte guelfa. 301
 grafulfi, & Aimoni di Modona di fattion contraria. 138
 grafulfi cacciati dalla patria da' Rangoni, & Aigoni. 162. fatti prigioni dalla parte guelfa. 170
 Gregorio Corrado è tranagliato da que' del Duca di Milano nella Val Tellina. 665
 Gregorio Anghiari va in soccorso della Repubblica di Venetia. 819
 Gregorio succede ad Onorio nel pontificato. scrive di grauissime lettere all'Imperador Federigo per lo soccorso di terra santa. 73. lo scommunica. egli dà parte à tutt'i Principi Christiani delle cause, che lo muouono à scommunicar l'Imperador Federigo. 74. è da lui assediato in Roma. esce come scacciato di Roma. 75. si ritira a Perugia. fa gouernatore dell'esarcato di Rauenna, giouanni Rè di ierusalemme, già scacciato da' Turchi. vi aggiunge il gouerno della Romagna. 76. scrive al Vescoouo di Reggio, che tratti la pace fra' Bolognesi, e Modonesi, 81. & 82. gli dà autorità di scommunicare que', che si renderanno disubbidienti. 82. è autisato della tregua passata fra' Bolognesi, e Modonesi. risponde alla lettera del Vescoouo di Reggio. 85. concede la pace all'Imperador Federigo ad istanza del Marchese di Monferrato, e del Conte di Sauoja. 88. tratta col Marchese Azzo d'Este di lenar le controuersie de' guelfi, e ghibellini. vi manda per questo effetto due Legati, cioè Giacomo Vescoouo Prenestino, & Ottone Vescoouo portuense, ambi antichi Cardinali di santa Chiesa. 89. & 90. manda alcuni Legati in Lombardia à comporre le differenze d'alcune principali famiglie. 96. hauendo vdito come i Bolognesi habbiano rotto la tregua co' Modonesi scrive di nuouo al Vescoouo di Reggio p questa causa. gli dà autorità di far ritarcir i danni

Tavola delle cose più notabili

- danni à chi hà patito. 97. si scuopre ni-
mico di Federigo. lo scomunica, e gli
pubblica la cruciata. invita i Princip
Christiani, ad essere contra Federigo. fa
lega con la Repubblica di Venetia. spe-
disce in Lombardia Gregorio da Monte
Longo suo Legato. vn'altro detto Gia-
como Monaco spedi in Inghilterra, &
in Francia. 106. manda vn suo Legato in
Francia, & vn'altro in Inghilterra. pub-
blica contra Federigo vna cruciata. 114.
termina la vita. 115
- Gregorio X.** succede nel Pontificato à Cle-
mente. vien d'Asia in Italia, e si riduce a
Viterbo. è consagrato in vero pontefi-
ce. 180. desidera di liberar il sepolcro
di Christo dalle mani de gl' Infedeli. fa
bandir vn Concilio nella città di Lione.
vi va egli in persona. 181. va à Fiorenza
à trattar la pace frà le due fattioni,
guelfi, e ghibellini. vi fa vna oratio-
ne degna d'esser letta. dà ampla facoltà
al re Carlo, di comporre la pace frà
queste due fattioni. 182. scomunica i Flo-
rentini. va in Francia. forma il Concilio
chiamato colà san Tomaso d'Aquino. nò
vi arriva per occasion della morte, che
gli sopraggiunse. chiama in suo luogo
Bonauentura da Bonaregio. riceue nel
Concilio l'Imperador paleologo, e l'in-
duce ad vnir la Chiesa greca con la La-
tina. 184. dopo il Concilio orna del Cap-
pello rosso Bonauentura predetto. ri-
torna in Italia, e per istrada è incontra-
to da Alfonso re di Castiglia. 185. ter-
mina la vita. 186. gli succede nel Ponti-
ficato Innocentio Quinto. 187
- Gregorio X I.** succede nel Pontificato ad
Urbano Setto. 413. acconsente che siano
date in pegno all'Acuto Inglese alcune
Castella della Romagna. acconsente e-
tiamdio, che Pileo da Prato Arcivesco-
uo di Rauenna venda Lugo al Marche-
se Nicolò d'Este. acconsente ancora alla
vendita fatta dall'Acuto della città di
Faenza nella persona del Marchese Ni-
colò d'Este. per dar qualche rimedio
allo Stato della Chiesa, vien d'Auigno-
ne in Italia, e si riduce a Roma. 417. ter-
mina la vita. 418
- Gregorio duodecimo,** succede nel Ponti-
ficato ad Innocentio settimo, si contenta,
che si faccia vn Concilio in Pisa per le-
nar lo Scisma della Chiesa. 548. riduce
il luogo à Sauona. si pète d'hauer sotto-
posto la persona sua al Concilio. si ridu-
ce in Siena, & è Visitato da gli Amba-
sciadori del Marchese Nicolò d'Este. al
lega sospetto il luogo ultimamente elet-
to. 549. è esortato da tutti i potentati
d'Italia a ridursi al Concilio. 550. non
vien all'atto d'abboccarli con l'Antipa-
pa. si resta in Lucca, e fa alcuni Cardina-
li. è odiato dal Collegio de' Cardinali.
555. si riduce à Rimini, & è raccolto da
Carlo Malatesta. 559. è fomentato dal-
l'Imperadore, dal Rè di Napoli, e dalla
Repubblica di Venetia. 565. è citato dal
Collegio de' Cardinali al Concilio. rispò-
de essere il Concilio di Pisa inualido. fa
istanza all'Imperadore Ruberto, che
elegga vn luogo per lo Concilio. à lui
stesso è rimesso dall'Imperadore il luo-
go del Concilio. 572. è processato dal
Collegio de' Cardinali. è fatto vn papa
in suo dispregio. 573. si riduce in Ari-
mini, & iui sta fino, che giunga il Con-
cilio di Costanza. 574. è riputato da mol-
ti vero pontefice. 581. rinuncia il Papato
in mano del Concilio di Costanza. per
questo effetto manda Carlo Malatesta
al Concilio. è dichiarato legato, e Go-
uernatore della Marca d'Ancona. 596
Grimaldi, e Fuschi contrari alli Dori, e
Spinoli. 156
- Gualando Gualandelli** tradisce il comune
di Modona, e dà la prouincia del Frigna-
no in mano de' Bolognesi. 95
- Guala Bresciano** dell'ordine de' predica-
tori va al Papa per dargli parte di quel-
lo ha operato il Vescouo di Reggio co'
Modonesi, e Bolognesi. 84. 85
- Gualtiero Conte di Celano** si scuopre ni-
mico della casa d'Este, e pone in libetta
gli Anconitani. 43
- Gualtiero Duca d'Atene** leua i soliti Ma-
gistrati della Città di Fiorenza. fa morir
Giuanni de' Medici, Naddo Rucellai, e
Guglielmo Altouiti. 381. altri bandisce
di Fiorenza, e con taglie affligge alcuni
altri. gli conuien abbandonar il domi-
nio di Fiorenza. 382
- Guatino S. Vitale** Capitano de' Parmigia-
ni muore nella battaglia contra' Bo-
lognesi. 81
- Guarino Veronese** favorito dal Duca Leo-
nello

Dell'istoria d'Italia

nello d'Este.	831	Duca d'Arenie.	381
Guarizo Michara.	8	Guglielmo de gli Amati Podestà di Parma	
Guarnacchio Negro va a Milano come		va Ambasciadore all'Imperador Federigo.	86
Ambasciadore della città di Modona			
per la coronatione dell'Imperadore		Guglielmo di Belmonte vien in Italia con	
Enrico.	305	la Cavalleria di Carlo d'Angiò.	167
Guarniero castiglione deputato alla pace		Guglielmo Benilaqua è cacciato dalla pa-	
dal Duca di Milano.	860	tria da Antonio dalla Scala 430. è dichia-	
Guaseone Monastero.	41	rato proueditor dell'esercito della le-	
Guazaguerra Macreta.	7	ga. entra in Verona per opera de gli ami-	
Guelfi d'Arezzo fanno lega con que' di		ci. 433. gli è parlato sensitiuamente dal-	
Fiorenza. 199. vanno sopra Arezzo, e vi		lo Scaligero. piàge lo spietato caso. 434.	
fanno di molti, e graui danni.	200	gli dà vn salutare parere. 435. è fatto	
Guelfi, e Ghibellini maledetti da Dio, e dal		Cittadinò di Milano, di Genoua, e di	
diavolo.	75	pauia.	445
Guelfi aderiscono al Papa, & i Ghibellini		Guglielmo Brisonetto principal consiglier-	
all'Imperador Federigo. 76. perdono di		ro del Re Carlo.	1042
stato, e di reputatione in Italia. 148. &		Guglielmo da campo S. piero Vice preto-	
Ghibellini trauagliano più che mai. 159.		re del Marchese Azzo d'Este in Modona.	233
hàno due famosissimi Capi, il Marche-			
s' Azzo d'Este, e Mastino dalla Scala. 159		Guglielmo caualcabò si rimette nella pa-	
Guelfi Modonesi cacciano della loro Cit-		tria, e caccia fuor di cremona Manfre-	
tà i Ghibellini.	159	do palauicino, e Gileazzo Visconte. 310	
Guelfi di Reggio, cacciano della loro Cit-		Guglielmo caualcabò è fatto prigionie dal	
tà, i Ghibellini.	159	Marchese Nicolò d'Este.	409
Guelfi di Reggio cacciano i Ghibellini		Guglielmo Contrari.	41
della Città, e particolarmente i Sessi.		Guglielmo Durando cognominato lo spe-	
163. per la venuta, e vittoria di Carlo		culatore si riduce a leggere publicamē-	
d'Angiò nel Regno di Napoli comincia		te nella città di Modona. 158. vedi a.	
no à superare i Ghibellini in tutte le		197	
parti d'Italia. ne fanno prigion vn gran		Guglielmo Durando Rettore della Ro-	
numero.	170	magna scuopre le trattationi del Mar-	
Guelfi occupano Borgo San Donnino, e lo		chese Azzo d'Este col mezzo de' Bolo-	
bruciano.	178	gnesi.	220
Guelfi di Modona fanno fatto d'arme, con		Guglielmo Galluzzi è fatto prigionie da	
la parte Ghibellina, e restano superiori.		giacomo carrara.	524
compromettono le loro differenze in		Guglielmo Gonzaga è dichiarato da Papa	
Guido, e Matteo fratelli de' Correggi.		Benedetto Vicario di Santa chiesa. 379.	
non vbbidiscono. gli è protestato la		prende per moglie vna sorella di Masti-	
guerra da' parmigiani.	201	no dalla Scala. entra in nimicitia co' Fo-	
Guelfi di Reggio accettano il presidio de'		gliani di Reggio. con l'aiuto di que' da	
Cremonesi, e Parmigiani.	204	Correggio, caccia di Parma le guardie	
Guerriero Marzano è fatto prigionie da		de' gli Scaligeri. vien danneggiato nello	
Nicolò Piccinino. 678. va al soccorso di		stato da' gli Scaligeri. 380. va in aiuto di	
Brescia. è assalito dal Piccinino.	737	Francesco carrara per l'occupation di	
Guglielmo Aldigieri è fatto prigionie dal		Brescia.	496
Marchese Nicolò d'Este.	409	Guglielmo Gonzaga è posto dal Duca di	
Guglielmo Allobrox Vescouo di Modona.		Milano alla guardia di castel Franco.	
ottiene il cardinalato. va Legato Apo-		798. abbandona il seruigio del Duca di	
stolico nella Liunia. inuestisce la fami-		Milano, & va a quel delle due Re-	
glia de' Balugoli della Rocca Santa Ma-		pubbliche. rinuntia a' Bolognesi castel-	
ria.	56	franco.	799
Guglielmo Altouiti è fatto morire dal		Guglielmo tunteri. 6. vedi a.	7
		Gu-	

Tavola delle cose più notabili

guglielmo Marchese del Monferrato si parte dall'assedio di Soncino, e va sopra cremona. dà il guasto al contado. cede per forza Soncino a cremonesi. 193. tra- uaglia con l'armi i Piacentini 212. è ci- tato ancor sotto il nome di Marchese di Monferrato. 167. 173. piglia la protettio- ne de' comaschi. 239. prende cugnolo. 256. va alla coronatione dell'Impera- dore Enrico. 305	seguire. è gridato signor di Verona. ter- mina la vita. 673
guglielmo Marchese di Monferrato trat- ta di restituir Alessandria. 831. entra in lega con la Repubblica di Venetia. 832. va contra'l Duca di Milano per occa- sion d'Alessandria. è rotto dalle genti dello Sforza. 840	guglielmo lo Stendardo vien in Italia con la cavalleria di Carlo d'Angiò. 150
guglielmo Montecuccolo perde le Castel- la del Frignano. 362	guglielmo Tonfi Procuratore del Popolo di Modona. 6
guglielmo da Monferrato guerreggia sot- to Francesco Sforza. 818	guglielmo Toschi. 7
guglielmo montero. 20	guglielmo Vbertini Vescovo prende il do- minio d'Arezzo. 199
guglielmo da padona eletto consigliere del Marchese Nicolò d'Este. 465	guglielmo Zoccolo. 77
guglielmo Palauicino capitano del Viscon- te difende Guastalla. 399	guicciardino contrarii. 38
guglielmo Pedochia. 41	guicciardo colono. 53
guglielmo da Prato è fatto capitano della Repubblica di Venetia. 513	guicciardo Rangoni eletto Podestà di Ve- rona. riesce di gran valore. induce i Pa- douani à prender l'armi contro di Ez- zalino. 87
guglielmo Pusterla Podestà di Bologna. . nega di riceuere sopra di se il giuditio delle confina. nega parimente di rimet- terle differenze in vn buono, e Santo Religioso. 19. vedi à. 53	guidalestro Vercellesi da Pistoia come Vi- cario Imperiale esercita il dominio di Modona. 169
guglielmo Rangoni pretore di Bologna. . vedi à. 7. 20. 41	guidetti di Modona fatti decapitar dal marchese Azzo d'Este. 174
guglielmo Rangoni podestà di Bologna. 44	guido Antonio Lambertini riformatore della libertà di Bologna. 749
guglielmo Rangoni Podestà d'Orueto. 144	guido Antonio Manfredi occupa alcune terre alla chiesa. 673. si parte dal serui- tio della Repubblica. 707. va allo stipen- dio del marchese Nicolò d'Este. 716. en- tra in lega con le due Repubbliche. con- tra il Duca di Milano. 730 per isdegno, s'accosta al Duca di Milano. 735. milita sotto gli stendardi di Milano con Fran- cesco Sforza. 811
guglielmo dalla Scala cerca d'insignorirsi di Verona. 484. col fauore di Francesco carrara tratta di far l'impresa di Vero- na, e di Vicenza. 499. si fa dalla parte del marchese Nicolò d'Este contra'l Visconte. 500. seguita d'appresso il car- rara, e si caccia in Verona, oue col valo- re della sua persona si fa la strada al racquilo di questa città. 501. col valore di Bruoro, & Antonio suoi figliuoli oc- cupa Legnago, e porto. si ritira addietro per l'offesa di que' della Fortezza. 502. ritorna all'assalto. si fa la strada alla vit- toria. dà esempio a gli altri d'hauerlo a	guido Antonio da Montefeltro signor d'Urbino come capitan generale del- la Repubblica di Fiorenza va all'asse- dio di Lucca. si ritira dall'impresa per lo soccorso dato alla città da Nicolo viccinino. 655. va allo stipendio della Re- pubblica di Venetia. 652. da Nicolo For- tebraccio gli è tenuto con inganno città di castello. 661. hauendo occupato alle chiesa alcune castella le restituisce anco- ra, va a Fiorenza a ritrouar il Pontefice per esser sanato dalle censure Ecclesia- stiche. 687. va sopra la città di Forlì. è ri- buttato. 991
	guido Bebbio va ad incontrar su quel di Reggio il Duca Borso d'Este. 838
	guido Beluego Vescono d'Alzuro vien in Italia con la cavalleria di carlo d'An- giò. 167
	guido Boiardi consegna Rubiera al mar- chese Nicolò d'Este. 409
	Guido

Dell' Istoria d'Italia.

- Guido Canossa si pacifica col marchese d'Este. 358
 guido Enzola. 10
 guido Fogliani si pacifica col marchese d'Este. 358
 Guido Fontana resta prigione de' nimici. 377
 Guido Geremei Capirano de' Bolognesi. 129
 Guido Gonzaga entra in lega co' Venetia nia' danni di Mastino dalla Scala. 365
 Guido Lambertini pretore di Reggio. deputato dal Comune di Bologna alla fabbrica del Palagio. 3
 Guido Lambertini con molti Bolognesi v'contra il Rè Manfredò. 166
 Guido Loueetto accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44
 Guido Lupo pretore di Parma. si frapone fra' Reggiani, e Modonesi. 7. dà il suo laudo frà queste due Città. 8
 Guido da Monte Feltro, come capo della faction Ghibellina, seguita l'Imperador Corradino. 176. col seguito de' fuorusciti Bolognesi, e de' Forlivesi dà vna rotta a' Bolognesi. 186. si parte dal servizio della Chiesa, ed occupa alcune Castella della Romagna. hà per contrario in questo il Marchese Obizo d'Este. 193. libera la Città d'Urbino dall'assedio. se ne fa padrone. 197. v' in aiuto de' Pisani. 203
 Guido da Montefeltro Conte d'Urbino eletto Capitano generale delle genti del Re Ladislao 365
 Guido Monteforte condottiero della Cannoneria Francese in Italia. e accompagnato da vari Baroni della Francia. con l'aiuto del Marchese di Monferrato, e del Marchese Obizo d'Este supera l'impedimento d'Uberto palauicino, e si fa innanzi. giugne in Ferrara. si riduce a Roma con la Fanteria guidata da Uberto Conte di Fiandra si congiugne con Carlo d'Angiò. 167
 Guido papiente. 20
 Guido pepoli aiuta Giovanni Bentiuogli a lenar Bologna alla Chiesa, & a ridurla in libertà. 399
 Guido Pepoli riformatore dello stato di Bologna. 645
 Guido Pio come Ambasciadore della Città di Ferrara, va a Milano, per la coronatione dell'Imperadore Enrico 305.
 ottien la pace dal Marchese Obizo d'Este, e la terra di Carpi. 361
 Guido Rangoni d'ordine della Repubblica di Veneria v' in aiuto di Annibale Bètiuogli. dà vna rotta all'inimico. 788.
 v' in aiuto dello Sforza nella Romagna. 789. soccorre'l Popolo di Bologna. 794. v' a difender la Giaradada. 817. è fatto prigione da Francesco Sforza. 818
 Guido Rossi si porta da generoso Capitano. 1015. e 16
 Guido Sessa nel fatto d'arme contra' Bolognesi vi lascia infelicamente la vita. 132
 Guido Suzario s'induce a legger pubblicamente nella Città di Modona. 158
 Guido Tarlati v' alla Dieta intimata dall'Imperadore Lodouico. 342
 Guido Torelli è fatto prigione da Giacomo Carrara. 524
 Guido Torelli v'scendo di Reggio fa prigione il capitan Furlano su quel di Scadiano. 559. vedi 565 66
 Guido Torelli d'ordine del Marchese Nicolo d'Este va ad Imola. 606
 Guido Torelli da Montona d'ordine del Duca di Milano v' con alquante Galee in aiuto della Regina Giouanna. 611. prende Gaeta, con vn subito assalto. 612. assedia Napoli. 612. ritorna le marine, dei Regno, sotto il dominio, della Regina Giouanna. 612. d'ordine del Duca, v' a trauagliar lo stato di Fiorenza. fa battaglia con Bernardino Vbaldini, è lo fa prigione, dopò l'hauer rotto i nimici. prende Città di Castello, e Pietra Mala. 618
 Guido dalla Torre manda a ricercare, Matteo Visconte dell'esser suo. sua risposta. 300
 Guido dalla Torre induce il Papa a far vn parlamento nella Città di Bologna, intorno alla venuta dell'Imperadore Enrico Lucemburgo. a questo parlamento vi concorre ancora Ruberto Rè di Sicilia. 301. eccita il Popolo di Milano a solleuarsi contra la persona dell'Imperadore Enrico, & a cacciare di Milano i Turriani. 306
 Guido Turco accompagna l'armata del Duca di Milano. 658
 Guido Vbaldo da monte Feltro Succede nello stato d'Urbino a Federigo suo Padre

Parte Seconda.

M dre

Tavola delle cose più notabili

dre. 992. è fatto Capitan dell'esercito
 Aragonese. 1054
 Guido Vescono Altisiodonele gingne con
 l'esercito Francesco nel Piemonte per
 aiutarla Chiesa contra'l Re Manfreda.
 169. cerca d'vnirsi nel Bresciano con la
 parte Guelfa in Lombardia. si fa la stra-
 da con la punta del ferro. passa per la
 Lombardia, e va a ritrouar' il Papa in
 Viterbo. dimostra all'istesso Papa quan-
 to gratiosamente si sia compiaciuto il
 suo Redi soccorrere la Chiesa. Egli stes-
 so riceue la benedictione dal papa, e poi
 s'incamina all'impresa del Regno di Na-
 poli. passa nella Puglia, e perseguita i
 Saracini, e gli amici del Re Manfreda.
 161
 Guiduccio Guidoni vno de' sapienti della
 Città di Modona. 172.
 Guidone da Carpi. 21
 Guidone Contrari. 37
 Guidone Gualandini. 11
 Guidone de' Guidoni vno de' gli Amba-
 sciatori di Modona destinato al marche-
 se Obizo d'Este. 205
 Guidone Mainardi. 41
 Guidotto Adelardi. 7. vedi à. 20
 Guidone Visdomini. 37
 Girono d'Este Abate di Nonantola si cer-
 tifica del Corpo di San Siluestro. 971
 I
 Iacopino Bazzara. 41
 Iacopino Prenarij. 51
 Iacopino Prendiparte Capitano delle gen-
 te Bolognese. 107
 Iacopino Rangoni con gli Aigoni come
 fautor della fazione guelfa in Modona
 vien al fatto d'arme, co' graulsi, e gli cac-
 cia della Città. 162. perseguita i Ghibel-
 lini nello stato di Reggio. 164
 Ildebrando Vescono Areino è dichiarato
 dal Papa, Rettore, e Conte della Ro-
 magna. procura la liberation del Colon-
 na. pubblica vn parlamento nella Città
 di Forlì. vi concorrono gli oratori di Ri-
 mini, di Cesena, di Forlì, di Faenza, e di
 Bologna, con gli Ambasciatori di Fio-
 renza. 214. è discacciato di Forlì da' Po-
 lentani. si ritira in Cesena. 215
 Imolesi assaliti da' Bolognesi. 54. ricorro-
 no all'aiuto de' Moderatori di Lombar-
 dia. ottengono condecante fauore. s'ac-
 cordano co' Bolognesi ad istanza de'

Modonesi. 55. in occasione di peste, e mor-
 talità fanno publica penitenza per pla-
 care l'ira d'Iddio. 117. vanno processio-
 nalmente insino à Bologna. 117. con la
 scorta dell'esercito Bolognese, fanno
 vna scaramuccia con l'esercito del Mar-
 chese Azzo d'Este. perdono la terra, che
 va in poter di Giglio Tureo, condottier
 dell'esercito del marchese. 224. ritorna-
 no sotto la Chiesa. 626
 Innocentio papa dà il suo laudo in mate-
 ria delle confini de' Bolognesi, e Modo-
 nesi. 17. fonda nella persona di San Fran-
 cesco d'Assisi la religion de' Minori of-
 seruanti. 23. fonda etiamdio quella de'
 Domenicani nella persona di San Do-
 menico da Calagora. 24. concede la Co-
 rona dell'Imperio ad Ottone. lo chiama
 difensore di Santa Chiesa. 28. lo scom-
 unica, e priua dell'Imperio. concede
 l'Imperio à Federigo. leua dalla diuo-
 tione di Ottone gl'Italiani. 29. spedisce
 nella Lombardia Gerardo Sella da Reg-
 gio Vescono Nauarese. ottien fed' Ho-
 maggio dal Marchese Azzo d'Este. 30.
 manda il marchese Azzo d'Este in Ger-
 mania con l'Imperador Federigo. gli cō-
 cede vn Breue di molte immunità, e pre-
 rogative. 38. esorta gli Anconitani, ad
 vbbidir all'herede del Marchese Aldro-
 vandino. 44. pratica co' Principi Chri-
 stiani il soccorso de' nostri, che s'oppon-
 gono al Turco. termina la vita. 44
 Innocentio quarto, succede nel Pontifica-
 to à Gregorio. è congratulato da gli ami-
 ci di questa sua promotione, e partico-
 larmente da Federigo Imperador. si ri-
 duce in Roma per vdir gli Ambascia-
 dori di Federigo. 116. concede la pace à
 Federigo, e lo solleva dalle censure di
 Papa Gregorio. va a Città Castellana
 per abboccarsi con Federigo. va in Ger-
 mania, e poi in Francia dubitando del-
 l'infedeltà di Federigo. 118. fa vn Conci-
 lio nella Città di Lione, e cita Federigo
 à douer comparire nanti di lui. non com-
 par Federigo, ma vi manda vn certo
 Giurista Sella. scomunica Federigo, e lo
 priua dell'Imperio. 119. manda Filippo
 Fontana Vescono di Ferrara in Germa-
 nia con lettere di credenza à gli Eletto-
 ri, a finche elegghino vn altro Imperado-
 re, & è vbbidito. risponde ad alcuni ves-

Dell' Istoria d' Italia.

116. dell' Imperador Federigo. 120. esorta alcuni Parmigiani à ritirarsi in Piacenza. 121. si rallegra della vittoria, che hanno hauuto i suoi contra Federigo, e forma queste parole, *Ad Laudem Christi, Victoria Vistafuisti*. manda vn legato contra' tumulti della Romagna. 127. ritorna di Francia in Italia. nella Città di Genoua. dà audienza a gli Ambasciatori delle Città della Lombardia. dall' Ambasciator Modonese ode alcune querele contra' Bolognesi. desidera di veder la pace frà queste due Città. desidera etiamdio di visitar le Città della Lombardia per hauer occasione d' accordar le differenze de' Guelfi, e Ghibellini, e per ordinar al Pretore di Parma, la causa del Frignano. 141. va da Genoua à Milano, e compone le differenze di quel Popolo, che era diuiso in due fazioni, e gli assegna per Podestà Gerardo Rangoni. passa da Milano à Brescia, e da Brescia à Mantoua. visita il sepolcro della gran Contessa Matilde. ragiona de' gran beneficij fatti da questa Contessa alla Chiesa. riducendosi in Ferrara venne regalmente raccolto dal Marchese Azzo d' Este. costituisce il detto Marchese Vicario perpetuo co' discendenti dell' istessa Città di Ferrara. si riduce à Modona. se ne va à Bologna, e procura la liberation di Boso Douara, ma non quella del Re Entio. non cura di ridursi in Roma per le controuersie de' Romani. si riduce da Bologna à Perugia, & iui ferma il suo cammino. 142. manda Pietro Martire Veronese dell' ordine Dominicano contra gli Eretici. 143. dopò morte lo dichiara per Santo. 144. manda etiamdio il Cardinal Ottauiano Valadini à Brescia à formare vna Dieta contra l' Imperador Corrado. 144. termina la vita. 145

Innocentio quinto succede nel pontificato à Gregorio decimo. tratta di comporre le differenze, che vertono frà le Città d' Italia. manda alcuni legati per questo effetto con facoltà di scomunicare i disubbidienti. termina la vita. 147

Innocentio sesto inuestisce del Vicariato di Ferrara Alberto, e Nicolo Marchese d' Este. 386. manda due Cardinali in Roma à coronar Carlo figliuolo di Gio-

uanni Re di Boemia. 401. scomunica Bernabò Viscòte. sua risposta. 405. per opera del Marchese Nicolo d' Este entra in lega, e sottoscriue i Capitoli. 408

Innocentio settimo succede nel pontificato à Papa Bonifacio. 495. è ricercato da' Romani per la restitutione del Campidoglio, del Ponte Molle, e di Castel Sant' Angelo. entra in vna grande escandescenza. cagiona grandissimo male. fugge l' ira del popolo, e si ritira in Viterbo. manda tre Capitani à rauagliar il Popolo di Roma. 510. ottien la vittoria contra' il popolo di Roma. s' induce alla pace. ritorna in Roma, e leua molte difficoltà. fa tre Cardinali à Santa Chiesa. Principe di Fermo Lodouico suo nipote. 511. permette che'l Nipote faccia impeto nel Popolo di Roma, e ne taglia vna parte à pezzi. 542. fugge di Roma, e va col Nipote in Viterbo. ritorna in Roma. 542. termina la vita. 549

Innocentio ottauo succede nel pontificato à Sisto quinto. sue parole, riesce di gran valor, e bonrà. fa guerra al Turco. sue buone qualità. 1005. s' adira contra' il Re di Napoli, & altri. dà il carico di Capitano generale dell' esercito Ecclesiastico à Ruberto San Seuerino. gli da per compagno Giouanni Michele Venetiano. 1007. sente le querele de' gli Aquilesi contra' il Duca di Calabria. va creditor del Censo dal Re di Napoli. riceue l' Aquila, e l' Abruzzo sotto la protectione della Chiesa. muoue guerra al Re Ferdinando. fa lega co' Venetiani, & altri principi. 10. & per opera del Re di Spagna concede la pace al Re di Napoli. si cruccia di nuouo contra' il Re di Napoli intorno all' esseruanza. si dispone alla destructione della famiglia d' Aragona. per aiuto ricorre à Carlo ottauo Re di Francia. scomunica il Re di Napoli. 1009. dà il carico à Francesco Cibò di formar vn' esercito. accetta di nuouo in gratia il Re Ferdinando. 1010. fa parentela con esso lui. entra in lega con l' istesso Re co' Venetiani, co' Fiorentini, e col Duca di Milano. riceue in Roma il Duca Ercole d' Este, e poi riuolge il pensiero ad accomodar i Fiorentini co' Genouesi. Canonizza Leopoldo d' Austria. fauorisce gli Orsini, e fa Cardinal di Santa Chiesa

Tavola delle cose più notabili

Giovanni de' Medici. 1011. s'inferma gra-
 uemente. 1012. termina la vita. 1018
 Iache Douara. 9
 Isabella moglie di Renato d'Angiò è con-
 dotta co' figliuoli nel Regno di Napoli
 per occasione della successione. 688
 Isabella d'Aragona si querela del torto
 che fa Lodouico Sforza à suo Marito.
 1021. si getta a' piedi di Carlo Re di Frà-
 cia. suo ragionamento, e risposta. 1058
 Italia tutta patisce grandissima mortalità
 per occasione di peste. 394. sua cagione.
 qualità del morbo. 394. si ritroua più
 che mai inuolta nelle guerre. 842
 Italiano Furlano fa battaglia con Nicolo
 Fortebraccio, e lo conduce à Mor-
 te. 686. si porta egregiamente nell'assedio
 di Brescia. 723. è cacciato addietro. as-
 salisce Ranarotto. 725. va ad impedir il
 passo allo Sforza, perche non ritorni in
 Lombardia. è rotto da' Paris di Ludo-
 ne. 731. è battagliato dall'armata Vene-
 ziana. è rotto da Pietro Zeno, e da Pietro
 Auogaro. 732. patisce di nuouo vna rot-
 ta. 734. assalisce i Bresciani, che sono vsci-
 ti della terra, e li caccia addietro. 737.
 per leuar lo Sforza di Lombardia va col
 Duca di Milano all'impresa di Bolo-
 gna. 747. è rotto da Pietro Contarini.
 756. è posto in fuga da Francesco Sfor-
 za. 757. domanda d'esser premiato del-
 le sue fatiche. 767. d'ordine del Duca di
 Milano, va alla volta di Bologna. 793.
 danneggia graueamente lo stato di Bolo-
 gna. 794

L

L Adislao figliuolo di Carlo da Durazzo
 è inuestito da Papa Bonifacio del Re-
 gno di Napoli. 444. hauendo ricevuto
 vna buona somma di danari dal papa
 cerca d'insignorirsi del Regno di Napo-
 li. 484. col valor di Alberico da Cunio
 racquista il Regno. prende ancor Zara,
 & heredita il Regno d'Vngheria. 495.
 vende Zara alla Repubblica di Veneria.
 diuide questa giurisdittione dal Regno
 d'Vngheria. 495. è chiamato da' Roma-
 ni alla custodia di Roma. 510. vi manda
 due Capitani giouanni Colonna, e Gen-
 til Monterano. 510. è chiamato in Ro-
 ma, contra Lodouico da Sulmona nipote
 del Papa. 542. esce di Roma, e va in
 aiuto de' Perugini. ritorna nel Regno.

543. s'impadronisce di Roma, e di mol-
 te terre della Romagna. tira dalla sua
 Paolo Orsini. 555. danneggia lo stato di
 Fiorenza. fa election di vn nuouo Capi-
 tano, che fù Guido da Monte Feltrò. Co-
 te d'Vrbino danneggia lo stato di Peru-
 gia. assedia Corrona. 565. con l'armata
 di Mare prende alcune Nati de' Fioren-
 tini cariche di Mercantia. con l'esercito
 terrestre prende etiam diu Cortona. met-
 te molto sospetto nella mente del lega-
 to di Bologna, e del marchese Nicolo d'
 Este. aspira al Regno d'Italia. comincia
 à temer del competitore, cioè di Lodo-
 uico Re di Provenza. 575. è vinto in bat-
 taglia. 581. s'assicura nel Regno di Na-
 poli col mezzo d'alcune Capitulationi
 passate con Papa giouanni. 586. manda
 ad assediare Paolo Orsini. s'impadronisce
 di Roma. 590. manda à rallegrarsi con
 Fernando Re d'Aragona della legitima
 successione, e lo tira con lui in lega. 591.
 va sopra l'Vmbria, e vi fa di graui dan-
 ni. ritorna in Perugia. induce i Fiorenti-
 ni ad esser con lui in lega. ricerca il Mar-
 chese Nicolo d'Este, e non lo può tirare
 dalla sua. sente l'vnione del papa con
 l'Imperador contro di lui. 592. termina
 la vita per lo sonerchio cotto. gli succe-
 de nel Regno giouanna sua sorella. 592

Lambertazzo Lambertazzi Capirano de'
 Bolognesi. 129
 Lambertazzi fatti prigioni dalla parte
 guelfa 170. cacciati di Bologna dalla par-
 te contraria. 186
 Lancilao guinisi accompagna l'armata del
 Duca di Milano. 658
 Lancillotto Beccaria oppugna la Rocca
 della riuere. 477. è fatto prigion dal Mar-
 chese Nicolo d'Este. 489
 Lancillotto Montecuccoli, aiuta Azzo d'
 Este a danneggiar lo stato Modonese.
 449. si pacifica col Marchese d'Este. 557
 Landi cacciati di Piacenza. 238
 Landolfo Borro congiura contra la per-
 sona di Matteo Visconte. 256
 Lanfranco Campiglio. 7
 Lanfranco Cimeselli. 21
 Lanfranco Cornazzano. 41
 Lanfranco Munaro. 21
 Lanfranco Orsiano famoso giurista. 871
 Lanfranco Penglioni. 41

Lan-

- Lanfranco Rangoni**, vno de' gli Ambasciatori di Modona destinato al Marchese Obizo d'Este. 205. cacciato di Modona si ritira à Bologna, & iui si trattien con gli altri fuorusciti. 219. supplica il Senato di Bologna, che voglia permutare Riguccio de' Lambertazzi in Ghinoro Conte di Semito. ib. 219
- Latino Orsini** è fatto Cardinal di Santa Chiesa. 830. è cagion che papa Sisto venga esaltato al pontificato. è gratificato. 951
- Laudò** dato dal Marchese Guido Lupo podestà di parma tra' Reggiani, e Modonesi. 8
- Laudò** dato da Gilberto podestà di parma à fauor de' Modonesi nella causa del Frignano contra' Bolognesi. 146
- Laudò** dato da Papa Bonifacio fra' Bolognesi, e Modonesi. 242
- Laudò** dato da Giberto da Coreggio, e da Passerino Bonacossi à fauor de' Modonesi per occasion del Castel di Marzaglia. 101
- Laudò** dato da Francesco Carrara fra' il Marchese Nicolò d'Este, & i Potentani. 465
- Laudò** dato da' Sanesi in materia delle confini di Faenza con lo Stato di Modona. 604
- Laudò** dato da Galeazzo Sforza Duca di Milano à fauor de' Modonesi contra' Bolognesi. 955
- Laudò** dato da Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli à fauor de' Modonesi, e contra' Bolognesi per la sudetta causa. 970
- Leonardo Bettona.** 41
- Leonardo Boccabadato** Ambasciadore del Comune di Modona. 47. podestà di Faenza. tratta la Vecchia lega de' Facchini co' Bolognesi. stabilisce ogni accordo. 54
- Leonardo Contarini** marita vna sua figliuola in Giacomo Foscarini. 764
- Leonardo Malaspina**, guarda la città di Bologna, à nome del popolo. 485
- Leonardo Martinengo** guerreggia à fauore della Repubblica di Venetia. 719
- Leonardo Raineri.** 40
- Leonardo dalla Rouere** prende per moglie vna figliuola naturale di Ferdinando d'Aragona. 974
- Leonardo Veniero** tratta la pace à nome della Repubblica, col Marchese Obizo d'Este, & Alberto dalla Scala. 190
- Leonardo Veniero** è ucciso da' Milanesi. 829
- Leone** dalle Carcere pretore della parte Guelfa in Verona. 58
- Lega** fatta dalle città della Lombardia nella città di Milano. 195
- Leone X.** succede à Giulio toglie in pegno da Massimiliano Imperadore la città di Modona. instigato da Alberto pio induce i Rangoni di Modona à lenare l'istessa città di Modona dalle mani del Duca Alfonso. 1101. tratta di metterui Giuliano suo fratello. è tassato d'immoderati affetti. sborsa à Massimiliano quaranta mila scudi per il pegno di Modona. tratta etiam di far Vicario l'istesso suo fratello di quattro buone città. 1102
- Leone Sforza** va allo stipendio della Chiesa. fa battaglia col Fortebraccio, e lo supera. 674. è fatto prigione dal Fortebraccio. 680. vedi a carte 1003.
- Leonello d'Este** accompagna Papa Eugenio fino a Pistoia. 727. gli muore Margherita Gonzaga sua moglie 763. occupa la Signoria ad Ercole legittimo successore. 776. manda Borso suo fratello à prendere il giuramento di fedeltà da' Modonesi, e da' Reggiani. 779. ottien dal Duca di Milano il Polesine di Rovigo, & altri luoghi. manda al seruitio dell'istesso Duca Borso suo fratello. 785. prende per moglie Maria del Rè Alfonso d'Aragona. è riputato huomo di grandissima virtù. manda alla Corte del Rè Alfonso Ercole, e Sigismondo suoi fratelli. hà pensiero d'assicurare la successione dello stato nella persona di Nicolò suo figliuolo. 786. è inuestito dal Papa del dominio di Ferrara. è rinuestito da Papa Nicolò. ripugna alla legittima successione di Ercole. 787. manifesta la sua intentione al Duca di Milano. 795. maneggia la pace fra' Potentati d'Italia. hauendo riceuto in Ferrara il Cardinal Moricense d'ordine del Papa stringe maggiormente la pratica della pace. è visitato da gli Oratori del Rè di Napoli, di Venetia, di Fiorenza, e di Milano per la sudetta causa. 804. è inuitato

Tavola delle cose più notabili

tato da' San Vitali à prender il domi- nio di Parma, acquista Couriago, & Ca- stelnuovo. 812. manda Alberto Pio al soccorso dello Sforza. 823. è ricercato da' Parmigiani d'aiuto, e di soccorso. ricerca il Placet da' Venetiani per l'ac- quisto di Parma. gli è negato il Placet. 826. induce i Parmigiani à darsi à Fran- cesco Sforza. 827. manda di nuovo Al- berto Pio in aiuto dello Sforza. 828. ter- mina la vita. sue buone qualità. lascia di se vn solo figliuolo chiamato Nico- lò. 831	mune di Bologna. 217
Leopoldo d'Austria è canonizzato per santo da papa Innocentio. 1011	Lettera del Comune di Bologna in rispo- sta a quella del Marchese Azzo d'Este. 218
Lettera di papa Onorio al popolo Mod- nese. 49	Lettera della Repubblica di Fiorenza al Senato di Bologna. 230
Lettera dell'Imperador Federigo. 65	Lettera del Senato di Bologna in risposta à quella della Repubblica di Fiorenza. 232
Lettera dell'istesso Federigo al Rè di Fran- cia. 75	Lettera dell'istesso Senato di Bologna al Consiglio, e Comuni di Modena. 230
Lettera di papa Gregorio al Vescouo di Reggio per causa de' Bolognesi, e Mo- donesi. 81	Lettera dell'istesso Senato à Matteo Vi- sconte. 234
Lettera dell'istesso, all'istesso Vescouo. 81. per l'istessa causa,	Lettera del Marchese Azzo d'Este al Se- nato di Bologna. 235
Lettera dell'istesso in risposta al Vescouo di Reggio. 85	Lettera dell'istessa Marchese al Senato di Bologna. 237
Lettera dell'istesso all'istesso Vescouo per occasione de' Bolognesi, e Modonesi. 97	Lettera del Senato di Bologna à Matteo Visconte. 259
Lettera dell'Imperador Federigo in rispo- sta à quella di Papa Gregorio, & è da notarsi per vari rispetti. 99	Lettera della Repubblica di Fiorenza al Senato di Bologna. 240
Lettera del detto al Rè d'Inghilterra. 113	Lettera di Giberto da Correggio al Co- mune di Bologna. 326
Lettera del detto à Papa Innocentio. 116	Lettera di Papa Pio Secondo à Federigo da Feltrò. 892
Lettera dell'Imperador Federigo al po- polo Modonese. 133	Lettera di Lorenzo de' Medici al Cardinal suo figliuolo. 1063
da questa Lettera si conosce quanta sti- ma facciano i Principi della fedeltà de' sudditi. 134	Lippo Popoli fatto prigione dal Marche- se Rinaldo d'Este. 339
Lettera dell'istesso al popol Bolognese per la liberatione del Rè Enrico suo figliuo- lo. 134	Lippo pisanesi podestà di Modena. 426
Lettera dell'Imperador Corrado a' Prin- cipi della Sicilia. 143	Lode date dall'autore à Gio. Battista Pi- gra. 952 vedi 956
Lettera di Papa Alessandro al Vescouo di Mantoua, affinché induca i Bolognesi ad vbbidire alla sentenza del Pretore di Parma nella causa del Frignano co' Mo- donesi. 147	Loceghiani danno aiuto a' Milanesi con- tra' parmigiani. rimangono prigioni in numero di dugento Caualli. 64. non in- teruenengono alla Dieta fatta dall'Impe- rador Federigo in Cremona. 64. man- dano i lor Legati alla Dieta di Mila- no. 173. trauagliati da Nappo Turria- ni. 180. si riducono alla Lega di Milano. 181. per occasione di nuove gravetze si ribellano à Matteo Visconte. 238. traua- gliano il Castello di S. Floriano. 256. aiu- tano i Milanesi à danneggiar il Brescia- no. 275. mandano i lor Ambasciadori à Milano per la coronatione di l'Impe- radore Enrico. 304. ad istanza d'Enri- co. accettano la parte Ghibellina nella città. 307. si leuano dall'vbbidienza de' Visconti, e fauoriscono il papa, e que' della Lega. 493. dopo la morte del Duca Filippo Maria vanno sotto il dominio de' Venetiani 809. vengono trauagliati dal-
Lettera di Papa Clemente Quarto ad vn suo Nipote degna d'essere ammirata. 164	
Lettera del Marchese Azzo d'Este al Co-	

dell'arme dello Sforza. 819. vanno sotto il patrocinio de' Milanesi. 821. vengono manomessi dallo Sforza. 828.
 Loderingo Andalò fu vno de' primi che diede principio alla religione de' Cavalieri militari di Santa Maria de' i frati Gaudenti. 159.
 Lodouico Alidosio perde la città d'Imola, & è mandato prigione a Milano. è confinato nel Castel di Modetia. 612.
 Lodouico figliuolo d'Amadeo Duca di Savoia dopo la ritirata del padre succede in tutto il Dominio. 811. dichiara il suo Dominio per la Savoia. 812. è ricercato da' Milanesi d'aiuto, e di soccorso. 822. per diuenir l'assedio di Milano manda vn suo Capitano ad assediare Novara. resta prigione dell'inimico. manda di nuouo ad occupar lo stato di Novara. 827. s'induce ad vna lega con Francesco Sforza. 829. fa l'istesso con la Repubblica di Venetia. 832. s'opponne nell'Alpe à Renato d'Angiò. 842.
 Lodouico d'Angiò essendo stato dichiarato da Clemente Antipapa Re di Napoli, e di Gierusalemme termina di venir in Italia, e per questo effetto egli scrive à tutti i Principi Christiani. 427. va à Napoli, & è raccolto con insolite accoglienze. 444.
 Lodouico d'Angiò Re di Provenza, essendo in Pisa ad honorare, e visitare papa Alessandro. è da lui stesso inuestito del Regno di Napoli. 574. va à Pistoia, e d'inda passa in Provenza per far nuouo apparecchio di guerra. 576. ritorna in Italia. 580. si vnisce d'ordine del papa con Paolo Orsini, e Sforza da Cotignuola. va à ritrouar l'inimico. per lo valore di questi due Capitani, ne riporta honorata vittoria. 581. ritorna à Roma. abbandona l'impresa, e ritorna in Francia. 582. è priuato da papa Giovanni delle ragioni del Regno di Napoli. 586.
 Lodouico Ariosto eccellente poeta. 111.
 Lodouico Bauaro è ricercato da' padouani d'aiuto, e di soccorso. contende l'imperio con Federigo d'Austria. manda vn Legato à trattar cò lo Scaligero delle controuersie de' padouani. manda in aiuto de' padouani vn suo Capitano chiamato Goritia, passa alcune battaglie con lo Scaligero. 329. abbraccia

l'impresa della Lega contra' il papa. si vnisce con Matteo Visconte, e suoi figliuoli. s'opponne all'esercito Ecclesiastico col mezzo dell'istesso Visconte. 330. tratta l'vnioue de' potentati della Lombardia con lui, ed in questo si val del mezzo del Marchese Rinaldo d'Este. inuestisce il detto Marchese d'Arquadas della Fratta, d'Adria, d'Adriano, dell'Abbatia, e del fiume dell'Adige. 337. è chiamato in Italia da' Principi della Lega. giugne à Trento, & iui chiama ad vna general Dieta tutti quelli che son compresi nella Lega. vien vbbidito. tra uenono più che in altro tempo della reputation dell'Imperio contra la Chiesa. è astretto da' protestanti d'andare à Roma à riceuer la Corona dell'Imperio. si riduce à Milano. piglia in questa città la Corona di ferro. 342. tratta di efigere dalla città di Milano vna buona somma di danari per somuenimento dell'esercito. hà per contrario in questo Galeazzo Visconte lo priua dello Stato di Milano, e dell'altre città. egli dona la libertà al popolo di Milano. gli dà vn capo per gouernatore. 343. libera dalle carcere Luchino, e Marco Visconte. à requisitione di Castruccio Castracani, se ne va con l'esercito in Toscana. si trattiua alcuni giorni in Lucca, ed indine va à Pisa. à requisitione di Castruccio libera di prigione Galeazzo Visconte. dopò l'hauer raccolto molti danari da' Collegati se ne va à Roma. dà il Titolo di Duca à Castruccio Castracani. si ferma su le porte di Roma, e dalla parte dipendente all'Imperio, è tirato nella città. è Coronato per mano di Sciarra Colonna. 344. dopò la morte di Galeazzo Visconte inuestisce dello Stato di Milano, Azzo Visconte. induce quasi tutti i popoli d'Italia ad vna estrema desperatione per occasion delle grauetè. sente la ribellione d'Azzo Visconte, e del Marchese Rinaldo d'Este. 345. dichiara papa Giovanni Scismatico, & Eretico. crea vn Pontefice chiamato Nicola V. guerreggia Bolsena. d'indi rinolge l'armi sopra Oruieto. manda ad occupar Imola, e Fuligno. espugna Todi. 347. comincia à perder di stato, e di reputatione. 349. per occasion della morte

Tavola delle cose più notabili

- se succeduta nella persona di molti Col-
legati, e per la ribellione d'alcune città,
ritorna in Germania assai poveramen-
te. 353. è ricercato d'aiuto da Mastino
dalla Scala. promette di farlo manda-
re a prender in pegno la Rocca di Pesca-
ra. 377. gli è diminuito l'Imperio d'Ita-
lia da Papa Benedetto. rinfuzza l'auda-
cia del Papa. diminuisce anch'egli lo
Stato della Chiesa. sue ragioni. confer-
ma ne' loro Stati i Principi della Ro-
magna. 379.
- Lodouico Bentiuogli riformatore della li-
bertà di Bologna. 604.
- Lodouico Bentiuogli riformatore della li-
bertà di Bologna. 749.
- Lodouico Canetoli Gonfaloniero del po-
polo. 644.
- Lodouico Colonna à nome del Duca Fi-
lippo Maria guarda lo Stato di Ere-
mona. 659.
- Lodouico Contarini s'oppones al Gonza-
ga. 731. si fa incontra al piccinino, e
lo battaglia. è ferito à morte. 733.
- Lodouico Fiaschi è gratificato dal Duca
Ercole d'Este. 963.
- Lodouico figliuolo di Gionan Francesco
gonzaga si marita in Barbara figliuola
del Marchese di Brandemburgo. 667.
fugge dal padre, e va nel campo di Ni-
colò Piccinino. è eseredato dal Padre. è
fatto prigioniero. 704.
- Lodouico Fogliani è fatto prigioniero dal
Gonzaga. 389.
- Lodouico Geremei Capitano de' Bolo-
gnesi. 131.
- Lodouico Manzuolo riformatore della
libertà di Bologna. 749.
- Lodouico Migliorato signor di Fermo
soccorre Pandolfo Malatesta. è fatto pri-
gione dal Carmignuola. 605.
- Lodouico Muzarelli riformator della pa-
ce. 645.
- Lodouico nipote di papa Innocentio, è
fatto Marchese della Marca d'Ancona,
e Principe di Fermo. 511.
- Lodouico Obizi muore in vn fatto d'ar-
me. 615.
- Lodouico Orsini d'ordine di papa Gio-
uanni va à Fiorenza per indur quella
Repubblica ad esser con la Sede Apo-
stolica contra'l Bauaro. 339.
- Lodouico patriarca d'Aquileia general
delle genti della Chiesa s'unisce con
Micheletto Attendolo. 754.
- Lodouico Rangoni è depurato da papa
Clemente alla guardia di Modona. 1102.
è tutto smarrito per la prigionia di Pa-
pa Clemente abbandona la città di Mo-
dona. 1103.
- Lodouico Re di Francia à requisitione di
papa Urbano manda vn'esercito in Ita-
lia contra'l Re Manfredi. 160.
- Lodouico Re d'Ungheria vien'in Italia
per vendicar la morte d'Andreazzo
suo fratello. è accarezzato dal Viscon-
te, dal Gonzaghi, e dal Marchese Obi-
zo d'Este. è invitato à far' il passaggio
della Romagna. 393. va nel regno di
Napoli, e ritrova la regina Giouanna
esser fuggita. 394. termina la vita. 425.
- Lodouico Re d'Ungheria termina la vi-
ta all'acquisto del qual Regno, vien
chiamato Carlo da Durazzo. 425.
- Lodouico San Bonifacio Conte capo del-
la fazione Guelfa in Verona. induce i
Veronesi à darsi al Marchese Azzo d'E-
ste. 21.
- Lodouico San Bonifaci Conte, come capo
della fazione guelfa in Verona, va con
vna gran truppa di sua fazione in ser-
uigio della Chiesa contra Ezzelino. 149.
cerca di rimettersi nella Patria. si rinol-
ge al somero del Marchese Azzo d'Este
alla presa d'alcune Castella. è rimesso
nella patria. si sente pungere da vna sol-
leuatione d'alcuni Veronesi. ritrova es-
sere stato eccitato da Mastino dalla Sca-
la. 154. esce di Verona con gli aderenti. 155.
- Lodouico San Bonifaci congiura contra
la persona di Cane dalla Scala. è fat-
to prigioniero, e carcerato per questa cau-
sa. 319.
- Lodouico San Bonifaci è fatto prigioniero da
Francesco Carrara. 540.
- Lodouico San Bonifaci seguita il Marche-
se Nicolò d'Este. 557.
- Lodouico San Seuerino s'oppones all'e-
sercito del papa per la città di Bologna. 645.
- Lodouico Sforza impedisce a Giou. Ga-
leazzo suo nipote la successione del Du-
cato di Milano. 973. per i suoi mali por-
tamenti è cacciato di Milano. si ritira à
Pisa.

Pisa, & induce Ruberto San Seuerino a far che'l Rè di Francia prenda l'armi contra gli Stati d'Italia. 981. leua allo Stato di Milano Tortona, & Alessandria. è reintegrato dalla Duchessa di Milano, & è posto al governo di tutto lo Stato. 984. s'unisce col Duca di Ferrara cōtra'l Papa, & i Veneriani. 987. abbandona il patrocinio di Ferrara, e s'accosta à quel de' Veneriani. 995. abbandona la parte de' Veneriani, e s'accosta alla lega d'Italia. 996. s'adira contra gli stessi Veneriani. gli leua Francesco, e Galeazzo San Seuerini. prende la Rocca, che riguarda la Città di Verona. si fa la strada all'occupation d'altri luoghi. 997. tenta d'indurr' alla battaglia il San Seuerino. ritorna sul Bresciano. 998. per la morte di Federigo Gonzaga vien in dissensione col Duca di Calabria. 1002. induce i Veneriani alla pace. 1003. come promotore della pace del Papa col Rè di Napoli s'obbliga, che le promesse farano rate, e ferme. 1009. entra in lega col Papa. 1009. entra in sospetto. si fa chiamar figliuolo della fortuna. fa poca stima del nipote. 1020. sente le querele d'Isabella d'Aragona moglie di Gio. Galeazzo. è esortato dal Rè di Napoli, e da Alfonso Duca di Calabria a rinunziare a Gio. Galeazzo il dominio. vi scuote l'orecchie. teme d'Alessandro Sforza. 1021. cerca noui appoggi per mantenersi in istato. è odiato da' Popoli soggetti. tratta d'unire i Veneriani col Papa alla distruzione degli Aragonesi. tratta etiam di chiamar in Italia Carlo ottauo Rè di Francia. appressor Veneriani non sortisce cosa buona. l'istesso gli auuien del Papa già inchinato a far grandi nipoti. 1022. invita Carlo ottauo a passar in Italia. manda a sollecitar Carlo, che venghi in Italia. 1023. è biasimato dal pontano per chiamar in Italia l'armi Francese. 1028. è ripreso dal Papa, e dal Rè di Napoli. nega d'esser il Promotore della venuta de' Francesi. 1029. passa alcune Capitulationi col Rè Carlo. 1032. è lacerato anzi biasimato. 1040. va à visitar in Asti il Rè Carlo. usa vn motto col Rè per animarlo maggiormente all'impresa. 1042. esorta il Rè Carlo a mandar genai in Genoua. soccorre Genoua.

Parte Seconda.

& si fa assoluto Padrone dello Stato di Milano. 1044. & 45. ottien il titolo di Duca da Massimiliano Imperadore. tira a sè Gio. Luigi dal Fiesco. cerca di far parere vari i disegni del Rè Alfonso. 1045. si riduce in Pavia a visitar di nuouo il Rè Carlo. gli fa vn solenne parlamento. 1046. s'inge con la Repubblica di Fiorenza, ch'egli non ha a bene, che l'armi Francese si spingono innanzi. fa l'istesso verso del Papa. suo fine. 1050. fa che l'oratore suo in Fiorenza da ad intendere a Pietro de' Medici, ch'egli è l'ambasciadore del Rè Carlo. 1051. va in Piacenza a ritrouar il Rè Carlo, e gli dà parte della vittoria di Genoua. 1054. è imputato d'hauer auuenenato il Nipote. essendo in Piacenza si ritira a Milano. induce gli amici a proporre la persona sua per il gouerno di tutto lo Stato. 1059. è dichiarato Duca di Milano. 1060. paga trenta mila Ducati al Rè Carlo, per l'investitura di Genoua. per vari interessi se ne ritorna a Milano. lascia che Gio. Galeazzo San Seuerino scuopra di tempo in tempo gli andamenti del Rè. 1071. comincia a temer de' progressi, e dell'arroganza de' Francesi in Italia. 1078. Lodouico da Salmona nipote di papa Innocentio fa impeto nel popolo di Roma, e ne taglia vna parte a pezzi. 541. Lodouico Zagonara protegge Azzo d'Este, contra'l Marchese Nicolò. si dichiara a fauore della Chiesa. 485. Lorenzo Calcagno famoso giurista. 1064. Lorenzo Colonna perde Preneste leuato gli dal Vitellesco d'ordine del Papa. 690. Lorenzo Giustiniano è dichiarato da Papa Calisto patriarca d'Aquileia. 865. Lorenzo Loredano d'ordine della Repubblica va contra' Corsali di Mare. gli fa prendere, & appiccare. 814. Lorenzo de' Medici induce la Repubblica di Fiorenza ad esser in lega con gli altri potentati contra'l Duca di Milano. 730. Lorenzo de' Medici succede a Pietro suo Padre. è lodato da Tommaso Soderini. 946. aiuta Nicolò Vitelli a rimettersi nella Signoria. si rende amico del giustizier. ricerca il Capel Rosso per Giuliano suo fratello, ma non è esaudito.

N

976.



Fiorentini. sono esauditi. 633. vengono
trauagliati dall' arme del Fortebraccio.
perdono alcune castella. 648. per la pri-
gionia del Guinigi, ritornano alla soget-
tione del Duca di Milano. vengono asse-
diati da Guido Antonio da Monte Fel-
tro. vengono etiamdio sollevati da Ni-
colò Piccinino per opera del Duca di
Milano, e della Repubblica di Genova.
651. vengono danneggiati dallo Sforza.
691. sono assediati dall'istesso. 704. e 705.
per opera dello Sforza si riducono ad
vna tregua co' Fiorentini sotto vari ca-
pitoli. 709. vengono alla terminatione
delle Confina con que' di Garfagnana.
834.

Luciano d' Oria con l' armata Genouese dà
vna rotta a' Venetiani. 418

Luigi d' Angiò è chiamato in Italia dalla
Regina Giouanna. gli è fatta amplissi-
ma donatione del Regno di Napoli.
422. giunto in Italia ferma il piede pres-
so Bologna. si spigne innanzi, e giugne
su quel di S. Germano. si congiugne con
Ardegano capitano di cavalleria. essen-
do entrato nel Regno di Napoli occu-
pa per forza d' armi l' Aquila, ha il segui-
to d' alcuni Baroni del Regno. va nella
Puglia. fa alcune scaramucce con Albe-
rico da canio. nel general fatto d' arme
vi lascia la vita. 423

Luigi Terzo d' Angiò guerreggia nel Re-
gno di Napoli. ha particolar soccorso
dal Duca di Milano. 609. è dichiarato
dalla Regina Giouanna successore del
Regno di Napoli. 610. d' ordine della
Regina Giouanna va contra lo stato di
Antonio Orsini. 671. termina la vita. 681

Luigi Bosio commissario Milanese gli è
parlato in graue sentenza da Francesco
Sforza. 820

Luigi Gesualdo si fa dalla parte de' gli An-
gioni. 886

Luigi Gonzaga uccide passerino Buonico-
si e dà il resto della famiglia nelle mani
de' richi. che gli racchiusero in vna mi-
sera & oscura prigione. egli riceue la
Signoria di Mantoua, offertagli dal Po-
polo. 348. entra in lega col Rè di Napo-
li. a' danni del Rè di Boemia. fa etiam-
dio vna lega appattata co' Marchesi
d' Este. 355. dà particolar aiuto a' Mar-
chesi d' Este. 359. s' impadronisce di Acq-

gio. 361. prende per moglie vna figliuo-
la del marchese Spinetta Malaspina. fa
fortificar la Gonzaga. entra in nimicitia
co' Fogliani di Reggio. con l' aiuto di
quelli da correggio caccia di Parma le
guardie de' gli Scaligeri. vien danneggia-
to nello stato da gli Scaligeri. sfida a lin-
golar certame Alberto dalla Scala. fa
battaglia con l' inimico e resta vittorio-
so. 380. aiuta i Pisani contra' Fiorentini.
381. rompe la tregua co' gli Estensi. 387.
assalisce d' im pui so il marchese Obizo
d' Este. e lo pone in fuga. anzi fa prigio-
ne molti de' suoi gentilhuomini. 388. ha
vna rotta ne' gli huomini d' arme dall'
Estense. è danneggiato nello stato da
Francesco d' Este. e gli stesso danneggia
quello di Parma. 390. è cacciato addie-
tro dall' Estense. 391. danneggia lo stato
dello Scaligero in ricompensa del dan-
no ricevuto su quel di Mantoua. 396. è
vinto in battaglia dall' inimico. 396. è
confermato da Carlo Imperatore figli-
uolo di Giouanni Rè di Boemia ne' gli
Antichi priuilegi. 401

Luigi Gonzaga succede a Giou. Francesco
suo padre nel dominio di Mantoua. 790.
col capitano Michele Attardolo va
a difender la ciaradadda. 817. entra in le-
ga con Francesco Sforza Duca di Mila-
no. 832. con l' esercito del Duca di Mila-
no va a' danni della Repubblica di Ve-
netia sul Bresciano. è rotto dalle genti
della Repubblica. 840. termina la vita.
sue qualità gli succede nel dominio Po-
derigo suo primogenito. 980

Luigi Guicciardini a nome della Repub-
blica di Fiorenza approua la ratificatio-
ne fatta dal Duca Ercole d' Este. 970

Luigi Loredano capitano dell' armata de'
Venetiani va contra la puglia. 825

Luigi Marchese di Saluzzo. 779

Luigi Obizi capitano de' Fiorentini. 607. è
rotto dalle genti del Visconte. 608

Luigi Duca d' Orlens d' ordine del Re
Carlo si caccia in Genova. 1045

Luigi San Seuerino s' vnisce con Nicolo
Piccinino contra' Venetiani. assalisce le
geni dello Sforza. 737. per leuar lo Sfor-
za di Lombardia. va col Duca di Milano
all' impresa di Bologna. 747. è posto in
fuga da Francesco Sforza. 757. d' ordine
del Duca di Milano va alla volta di Bo-
logna.

Tavola delle cose più notabili

- logna. danneggia aspramente lo stato di
 Bologna. 794. d'ordine del Duca di Mi-
 lano è preso, e carcerato. 798
 Luigi dal Verme per levar lo Sforza di
 Lombardia va col Duca di Milano al-
 l'impresa di Bologna. 747
 Luigi dal Verme, danneggia lo stato di
 Bologna. è rotto dall'inimico, e si ritira
 nella terra del finale. 788. milita sotto
 gli Stendardi di Milano con Francesco
 Sforza. 811. persevera sotto di lui. 818
 M
Maffeo Veniero Arcivescovo di Cor-
 fu. 22
 Maggio de' Maggicittadini Veronesi s'ac-
 quista valore, e fama. 740. va Oratore
 alla Repubblica di Venetia. 714
 Maghinardo da Susenana prende Faenza.
 discaccia i Manfredi di questa Città. oc-
 cupa Forlì. 214. s'unisce con l'esercito del
 Marchese Azzo d'Este. va ad Imola.
 226. assedia Castel Gazzo, e manda a
 fuoco, e fiamma la contrada d'Imola.
 227. va sopra'l Maluicino Conte di Ba-
 gnacavallo. danneggia Cordignola. trat-
 ta di prender alcuni luoghi. ha in contra-
 le genti di Bologna, che vengono al soc-
 corso del Maluicino. 228. fa battaglia
 co' Bolognesi, e ne riporta la vittoria.
 229. termina la vita. 257
 Mainardo de' Mainardi Ferrarese. 50
 Malatesta Malatesta fatto prigionie dal
 Marchese. 340. fa gente in Romagna
 per servizio del Visconte. 479. ha il cari-
 co dal Visconte di guardar la città di Bo-
 logna. 482. si dichiara a favor della Chie-
 sa. 485. si fa dalla parte della Repubblica
 di Fiorenza. 564. è deputato alla guardia
 del Conclauo. 578. va col Duca Borso d'
 Este ad incontrar Pio secondo. 877
 Malatestino Malatesta fatto prigionie dal
 Marchese Rinaldo d'Este. 339
 Malatesti Signori di Rimini danno aiuto à
 gli Ecclesiastici nell'impresa di Ferrara.
 296
 Manardo Contrarij è deputato alla cura
 del Marchese Nicolo d'Este. 447
 Manfredi di Reggio trattano di levar Reg-
 gio al Marchese Azzo, & di darlo à si-
 berto da Correggio. 260
 Manfredino Ganaccio esce di Modona per
 dubbio della contraria parte. 301
 Manfredino Pico. 7
 Manfredino Pio eletto Vescovo di Modona.
 96
 Manfredino Pio con le milizie dello stato di
 Modona leua la terra di Vignola dalle
 mani de' Grassoni. 354. dà una rotta al
 Marchese Rinaldo d'Este, e libera la
 terra di San Felice. 357. ottien da Gio-
 vanni Re di Boemia la guardia di Mo-
 dona. 360. ottien la pace dal Marchese
 Obizo d'Este, e la terra di Carpi. 361. è
 dichiarato Vicario Imperiale dall'Im-
 perador Lodouico. 379
 Manfredino Sassolo à nome de' Parmigia-
 ni tratta accordo fra' Ghibellini, & i
 Guelfi di Modona. 301
 Manfredino Sassolo tradisce la Città di Mo-
 dona. 268. fa prigionie Francesco d'Este. lo
 permuta in alcuni della famiglia de' Sa-
 uignani. 269
 Manfredino Sassolo fa uccidere Gerardo
 Rangoni, e si ritira à Milano. 413. è fat-
 to prigion dalle genti del Carrara. è da-
 to nelle forze de' Rangoni. 428. è fatto
 morire. 429
 Manfredino Alidosij s'accompagna col Mar-
 chese Obizo d'Este. 388
 Manfredino Barbiano è condotto prigionie à
 Modona. 467. si dichiara a favor della
 Chiesa. 485. va allo stipendio di France-
 sco Carrara, e fa prigion Giacomo So-
 riano Capitano di Vicenza. si caccia in
 Verona per difenderla dalle mani de'
 nimici. contende con Francesco Terzo.
 523. seguita il Marchese Nicolo d'Este.
 557
 Manfredino Beccaria tratta d'occupar Vi-
 gliuano à Matteo Visconte. 239
 Manfredino da Correggio va col Duca Bor-
 so d'Este ad incontrar Pio secondo. 877
 Manfredino Gazzo. 129
 Manfredino Palancini è cacciato di Cremona
 da Guglielmo Canalcabò. 310
 Manfredino Pico. 6. vedi à. 8. Podestà di Mo-
 dona. 10
 Manfredino Pio fatto prigion dalla fazione
 Guelfa. 170
 Manfredino Pio caccia di Carpi il Tosabec-
 co, ed egli resta al gouerno di questa ter-
 ra. 321
 Manfredino Re di Napoli figliuolo natura-
 le dell'Imperador Federigo, ottien il
 principato di Taranto. ottien etiamdio
 il gouerno del Regno di Napoli à nome
 del

del fratello. 140. auuelenà l'Imperador
Corrado suo fratello per regnare. sente
la mossa di Corradino suo nipote con-
tro di lui. si fa beneuole il Papa per re-
gnare. morto Papa Innocentio poco sti-
ma il successore, & si fa padrone del Re-
gno. rompe le genti della Chiesa à Fog-
gia. è scomunicato da Papa Alessandro.
hà in contra il Cardinal Ottauiano Vbal-
dini con grosso esercito. prende il Teso-
ro Regio, che era in Palermo, e si fa Co-
ronar Re d'amendue le Sicilie. 145. pro-
spera nel riceuuto possesso. 147. tien il
dominio di Fiorenza à nome della fat-
tion ghibellina. 156. si rende particolar
fautore della fattion ghibellina in To-
scana. 159. mostra di far poca stima del-
l'incontro dell'esercito Francese. 161. ha-
uendo nuoua della venuta di Carlo d'
Angiò si vnisce con Martino, Filippo, e
Nappo Turriani Signori di molte Città.
tratta ancora d'hauer il Palauicino dal-
la sua, anzi l'esorta ad opporsi all'An-
giò. fa l'istesso verso Mastino dalla Sca-
la. 162. si rende assai più debile in fatto
di quello si mostraua in parole. perde
Ceperano, & il passo di San Germano.
si ritira in Beneuento. ucciso in batta-
glia. 168. sue buone qualità. 169
Maffredo Sassolo cacciato della Terra di
Sassolo si riduce à Milano, e si raccoman-
da al Visconte. 415
Manuello Gorgateilo. 49
Mantouani danno particolar aiuto a' Mo-
donefi contra' Reggiani. 4. passano in cõ-
federatione con gli stessi Modonesi. 11.
ottengono all'incontro alcune capitola-
tioni. 14. gareggiano co' Reggiani per
occasione delle confini. 22. hanno parti-
colar aiuto da' Veronesi, da' Ferraresi,
da' Cremonesi, da' Modonesi, e dal Mar-
chese Azzo d'Este. 27. danno aiuto a' Mo-
donefi. 39. danno particolar aiuto a' Par-
migiani contra' Milanesi. 45. passano al-
cune Capitulationi co' Milanesi. 47. ri-
cercano i Modonesi, che non diano aiu-
to a' Cremonesi, e sono esauditi. 51. chia-
mano in loro aiuto i Modonesi, & alcu-
ni fuorusciti Cremonesi. liberano il Ca-
stel della Gonzaga dall'assedio. 53. man-
dano il lor Pretore à Bologna per la cau-
sa de gl'Inolesi. 55. non interuengono
alla Dieta fatta dall'Imperador Federi-

go in Cremona. 64. contendono co' Ve-
ronesi. danno aiuto al Marchese Azzo
d'Este contra' Veronesi. 90. assediati dal-
l'Imperador Federigo. hanno per capo
il Conte Riccardo San Bonifaci. otten-
gono per lo mezzo suo la pace dal det-
to Imperador. 100. danno aiuto, ad alcu-
ne Città contra Ezzelino. 148. liberati
dall'assedio. 150. mandano i lor legati al-
la Dieta di Milano. 173. danno aiuto al
Marchese Obizo d'Este contra Alberto
dalla Scala. 190. fanno lega con Alboino
dalla Scala. 262. fauoriscono Frischo per
la successione di Folco. 286. trauagliano
con l'armi i Reggiani. 302. mandano i
lor Ambasciatori à Milano alla Coro-
nation dell'Imperador Enrico. 304. dan-
neggiati nello stato da Mastino dalla Sca-
la. 374. vengono danneggiati nello stato
da gli Scaligeri. 380. perdono la batta-
glia col nimico. 396. s'vniscono con la Re-
pubblica di Venetia a' danni del Viscon-
te. 399. vengono danneggiati nello stato
dalle genti del Visconte. impediscono
per lo fiume il passaggio alle genti del
Visconte. 459. vengono danneggiati da
Angelo dalla Pergola. 627. sentono nuo-
ua percossa dal Duca di Milano. 632
Maometto Imperador de Turchi prende
Costantinopoli. 844. è rotto in vna bat-
taglia da' Christiani. 865. è ferito nella
battaglia, e si ritira in Costantinopoli.
866. minaccia guerra crudele all'Italia.
938. si scuopre con vna potentissima ar-
mata. 944. perde Sinirno. 974. va sopra
Otranto. 984. termina la vita. 986
Marchesati, e Ducati, da chi, & a che tem-
po fossero instituiti. 332
Marchese del Carretto interuiene alla detta
Coronatione dell'Imperador Enrico.
305
Marchese Malaspina interuiene alla Coro-
natione dell'Imperador Enrico. 305. cac-
ciato di Reggio. 307. recupera lo stato
suo occupato da Castruccio Castracani.
cedendo all' nimico si ritira in Verona.
perde di nuovo lo stato. fonda il suo do-
micilio nella Città di Verona. 332
Marchese di Monferrato interuiene alla Co-
ronatione dell'Imperador Enrico. 305
Marchese di Monferrato si fa in contra al
Palauicino per dar comodità alla Ca-
ualleria Francese di far il suo passaggio.

Tavola delle cose più notabili

167. chiama ad vna general Dieta in Milano tutti quelli, che dipendono dalla parte della Chiesa. 173. vedi etiam idio a. 193. 212. 219. 256
- Marchese di Monferrato è astretto ad habuer ricorso alla Repubblica di Venetia per aiuto. 661. è raccolto, & honorato molto. 663
- Marchese di Saluzzo interviene alla Coronatione dell'Imperador Enrico in Milano. 305
- Marchesino Mainardi. 7. vedi à. 50
- Marchesino Mainardi muore all'assalto di Castel Tedaldo. 198
- Marcoaldo Mainardi. 59
- Marcoaldo Rocca aiuta il Gozzadini ad oppugnar alcune Castella del Bolognese. 477. è fatto prigion dal Bentiuogli. 478
- Maic'Antonio Torello manda ad incontrar l'inimico. 887
- Marco Barbaro Capitano de. Cavalli per la Repubblica di Venetia, contra Ezzelino da Romano Tiranno d'Italia. 149
- Marco Canetoli accetta il legato del Papa in casa sua, come prigion di sua famiglia. è chiamato aniano del Popolo. 644
- Marco Cornaro riceue danari dalla Repubblica per far soldari. 936
- Marco Corranio Nipote di papa Gregorio è fatto prigion dalle genti Ecclesiastiche. 575
- Marco Dandolo à nome della Repubblica di Venetia tratta la pace col Marchese Obizo d'Este, e con Alberto dalla Scala. 190
- Marco Giustiniano d'ordine della Repubblica va ad incontrar il Marchese Nicolo d'Este, che ritorna di Gierusalemme. 590
- Marco Gradenico perseguita i ghibellini nello stato di Reggio. 264
- Marco Loredano Proueditor dell'esercito Venetiano s'unisce con Pietro Rossi, e fa alcuni progressi. fa atterrar il Castel delle Saline. 372. tratta con Orlando Rossi del modo di proseguir la guerra. 375. egli stesso si riduce all'assedio di Modice. 376
- Marco Marulo famoso scrittore. 1005
- Marco Pio leua tre Castella al marchese Nicolo d'Este. 452. da lui stesso è deputato al gouerno di Carpi. 478
- Marco Pio col Duca Borso d'Este va ad incontrar Pio Secondo. 877
- Marco Pio accompagna il Duca Borso d'Este à Roma. 955. serue in guerra il Duca Ercole d'Este. è posto alla guardia di Casole. 982. prende per moglie vna figliuola di Giovanni Bentiuogli. 986
- Marco Pio va al soldo della Repubblica di Genova. 893. s'accompagna con Ercole d'Este in guerra. 919
- Marco Visconte va alla Dieta intimata dall'Imperador Lodovico. 342. è fatto prigion dall'istesso Imperador con li fratelli. 343. è liberato. 344
- Marco Visconte danneggia lo stato di Verona. 419
- Mariano Soccino famoso giurista. 871
- Marino Contarini è tassato d'imprudenza rispetto alla perdita dell'armata. 658. entra al gouerno dell'armata dopo la morte del Loredano. 719
- Marino Maccharuffo è fatto prigion dal Gonzaga. 389
- Marino Marauello è mandato dalla Repubblica di Venetia Ambasciadore a papa Gregorio. 550
- Marino Marzano si ribella à Ferdinando d'Aragona. 881
- Marino Molini s'oppon'al Gonzaga. 732
- Marino Zeno nobil Venetiano, e modesto di padoua, acconsente alle stratagemme di Salinguerra Taurelli in graue danno della Casa d'Este. 43
- Mariscalco Mirapescce vien in Italia con la Cavalleria di Carlo d'Angiò. 167
- Marfilio Carrara leua la Città di padoua à Mastino dalla Scala con la prigionia di Alberto dalla Scala. 375. consegna l'istessa Città di padoua à Pietro Rossi general de' Venetiani 375. termina la vita. 377
- Marfilio Carrara si ritira in Fiorenza. 546
- Marfilio Carrara vien d'Ungheria in Italia per rhauer padoua. 678. è carcerato, e decapitato. 679
- Marfilio Caualcabò è fatto prigion dal Marchese Nicolo d'Este. 409
- Marfilio Picino famoso scrittore. 871. vedi à. 1004
- Marfilio de' Rossi compra la Città di Lucca da Giovanni Re di Boemia. dall'istesso Re ottien la guardia di Parma. 360. vende

Dell'Istoria d'Italia.

- vende Lucca à Mastino dalla Scala, & hà di rincontro Pontremoli, & alcune Castella. 361. è chiamato al soldo della Repubblica di Venetia. 363. termina la vita. 375.
Martino Cella. 10
Martino eletto Vescovo di Modona. 25
Martino Hernandez va al Concilio di Costanza per Don Ernando Re di Castiglia. 594
Martino Pienario Console di Modona. 2
Martino Procenario. 20
Martino Quarto succede nel Pontificato à Nicola. 191. scomunica gli Annibali, & i Viterbesi per occasione de' due Cardinali Orsini. induce gli Annibali ad hauere pace con gli Orsini. concede a' romani il poter creare i Senatori. 192. riprende il Conte Guido da Monte Felice: fa smantellar le mura di Forlì. 194. termina la vita. 196.
Martino Terzo detto Quinto della nobil famiglia de' Colonna è dichiarato, anzi eletto vero Pontefice dal Concilio di Costanza. 598. è riputato di gran bontà; tace il Concilio, e l'Imperadore Sigismondo. vien à Mantoua, e d'inch. p. sta à Ferrara. tratta col Marchese Nicolò d'Indurte Giovanni Bentiuogh à rinuoiar Bologna alla Chiesa. 599. fugge lo stato di Bologna nel far il suo cammino à Fiorenza. ricerca la Regina Giuanna, che g'i voglia concedere Sforza Attendolo per Capitano. è omni piaciuto. accetta di nuouo Braccio da Montone nel grembo di santa Madre Chiesa. chiama in Italia Luigi Terzo d'Angiò. manda Braccio all'impresa di Bologna. per opera del Marchese Nicolò d'Este induce Giovanni Bentiuogli à ceder Bologna, ma conditionatamente. 600. manda Legato di Bologna, Alfonso di Castiglia Cardinale di S. Chiesa. 601. per dar soddisfazione al Duca di Milano leua il Cardinal Condolmiero dalla legatione di Bologna, e vi manda Lodouico Sauino Arcivescovo d'Arles Camerlingo di Santa Chiesa. 613. manda il Cardinale S. Croce à Ferrara per indur il Marchese Nicolò d'Este à trattar la pace del Duca di Milano, con le due Repubbliche. 628. lo ritroua dispostissimo à questo. 629. manda l'istesso Cardinale à Milano per la conchiuisione della pace. ne caua la forma della pace. 631. d'ordine del Duca di Milano tratta di nuouo la pace co' Venetiani, e la conclude sotto vari Capitoli. 639. sente la ribellione de' Bolognesi. 644. leua di Roma alcuni Capitani, & gli manda sopra la città di Bologna. ne caua la pace sotto vari Capitoli. 645. termina la vita. sue buone qualità. lascia vn gran Tesoro alla Chiesa. 653
Martino dalla Torre vno de' capi dell'affaction Ghibellina in Lombardia. 159. s'opponne alle trattationi del Cardinal Ottauiano Vbaldini, & è scomunicato dal papa. 160. si vnisce col Re Manfredi contra la vendita di Carlo d'Angiò. 162
Martin Zeno Podestà di Padoua assedia nella terra d'Este il Marchese Aldrouandino d'Este. 39
Marullo Mesulo famoso scrittore. 871
Maso de gli Albizi Gonfaloniere di Giustitia in Fiorenza. caccia di Fiorenza i suoi nimici. da occasione alla plebe di solleuarsi. 482
Maso Barresà d'ordine del Re Ferdinando va à prender Bisignano. 903
Maso Colonna è carcerato d'ordine di papa Eugenio: confessa per via di tormento molte cose. patisce vna vituperosa morte. 655
Massimiliano d'Austria succede nell'Impero à Federigo suo Padre. prende per moglie vna figliuola di Gio. Galeazzo Duca di Milano. 1020. termina le differenze ch'egli hà con Carlo ottauo Re di Francia. 1030. per suggestion d'Alberto pio impegna Modona alla Chiesa. 1101. gh sono sborsati quaranta mila ducati. 1102
Massimo Priuerna Reuore, e Conte della Romagna. intima la scomunica al Marchese Azzo d'Este per occasione dell'assedio di Massa. 226
Mastino dalla Scala eletto Podestà di Verona. è riputato huomo di gran bontà. 154. dichiarato perpetuo Capitano della città di Verona. caccia dell'istessa città il Conte Lodouico San Bonifaci con gli aderenti. 155. si dichiara capo della faction Ghibellina in Lombardia. 159. si rende desideroso di tener addietro l'ac-

Tavola delle cose più notabili

l'armi francese. 162
 Mastino dalla Scala succede à Cane dalla
 Scala. 352. entra in lega col Re di Napo-
 lia d'anni del Re di Boemia. 355. hà l'aiu-
 to a' Marchesi d'Este. 359. s'impadroni-
 sce di Parma. compra Lucca da' Rossi
 da Parma. gli dà contremoli, & alcune
 Castella di rincontro. opera, che'l Mar-
 chese Obizo d'Este dia la pace, e la ter-
 ra di Carpi a' Pij. 361. per la troppa gran-
 dezza comincia ad insuperbire. 362. gli
 è decretata la guerra da' Fiorentini. 363.
 gli è fatto l'istesso dalla Repubblica di
 Venetia. dà vna rotta all'inimico. è cac-
 ciato addietro. prende Vderzo. lo rao-
 quista. pratica la pace co' Venetiani.
 s'offerisce d'atterrar vna fortezza. 364.
 soccorre la città di Lucca. ritorna à Ve-
 rona per soccorrere il fratello. 367. cō in-
 ganno manda à fil di spada cinquecen-
 to soldati de' Venetiani. 368. fa ardere,
 e consumar' alcuni luoghi perche non
 vadino in poter del nimico. 369. ricusa
 la battaglia dell'inimico per la dispari-
 tà delle forze. 370. è assediato da' Col-
 legati nell'istessa città di Verona. non si
 perde d'animo, anzi assalisce gli nimici.
 chiama i Principi Collegati nimici del
 proprio interesse. pone'n fuga gli nemi-
 ci. ne fa molti prigioni. invita Luchino
 Visconte à nuoua giornata. danneggia
 lo Stato di Mantoua. va al soccorso di
 Padoua. va a ritrouar l'inimico, e l'as-
 sedia ne' propri alloggiamenti. 374. va à
 Verona per far nuoue prouuigioni da
 guerra. sente la ribellione di Padoua, e
 la prigione del fratello. 375. si rivolge
 all'orationi. manda alcuni Ambascia-
 dori à Lodouico il Bauaro. gli pone in
 consideratione il danno dell'Imperio.
 e gli dà in pegno la Rocca di Pescara.
 376. fa gran dani à que' di Montecchio.
 fa giornata con l'inimico. si ritira à Ve-
 rona. perde Bergamo, Brescia, e Mon-
 selice. 377. ottien la pace da' Venetiani
 sotto varie conditioni, e Capitoli. 378.
 da papa Benedetto è dichiarato Vica-
 rio di santa Chiesa. 379. danneggia lo
 Stato di Mantoua. per necessità di da-
 nati egli col fratello vende Lucca a' Fio-
 rentini. 380. va à visitar' il Tempio di
 San Gio. Battista in Monza, & è incon-
 trato, anzi honorato da Luchino Vi-

sconte. 384. si ritira à Ferrara con Tad-
 deo Pepoli à trattar de gl'inganni de' ni-
 mici. 387. trauglia lo Stato di Manto-
 ua. gli è reso il cambio. supera il nemi-
 co in battaglia. marita Beatrice sua fi-
 gliuola in Bernabò Visconte. 396. è ricer-
 cato dal Papa ad entrar' in lega cōtra'l
 Visconte. termina la vita. gli succede
 nel dominio Cangrande suo primoge-
 nito. 397.
 Matteo Acquasparta Cardinal di Santa
 Chiesa va à Fiorenza d'ordine di Papa
 Bonifacio per acquerar le fazioni de'
 Neri, e Bianchi. 398.
 Matteo da Capua è rotto dalle genti di
 Fiorenza. 398.
 Matteo Gorzano come vno de' Rettori
 dalla città di Modona interuiene per i
 Modonesi alle capitulationi della pace
 stipulata co' Bolognesi. 398.
 Matteo Marescalchi antiano del popolo di
 Bologna. 398.
 Matteo Maria Boiardi accompagna il Du-
 ca Borso à Roma. 398.
 Matteo da Nonantola è liberato dalle car-
 cere. 399.
 Matteo Papazzoni riformator della pace.
 399.
 Matteo Stendardi si fa dalla parte de' gli
 Angioini. 399.
 Mattia Re d'Ungheria rimoue il papa
 dalla legatione de' Venetiani. 399.
 Matteo Visconte tratta di rimetter' i Lam-
 bertazzi nella città di Bologna. 399.
 scrive vna lettera al Senato di Bologna
 per questo effetto. ottie la risposta. 399.
 compon la pace fra' Venetiani, & i Ge-
 nouesi. per far danati impone nuoue
 grazie a' sudditi. manda vn suo fi-
 gliuolo al gouerno di Milano. tratta le
 cose di Lombardia come Vicario Impe-
 riale. per l'imposse grauezze fa alterar
 gli animi de' sudditi, & insospettisce i
 Principi circouicini. sente appresso la ri-
 bellione de' Lodegiani, de' Cremonesi,
 e de' Comaschi. 399.
 fa preparamenti
 di guerra. si fa sospetto a' rauesi, a' Ber-
 gamaschi, a' Cremonesi, a' Tortonesi,
 a' Nouaresi, a' Vercellesi, & a' Casale-
 schi. si sente da tutte queste città for-
 mare vna Lega contra di lui. contra le
 genti della Lega egli riceue particolar
 aiuto da' Parmigiani, e da' Bolognesi. 399.

Dell' Istoria d' Italia.

239. induce gli stessi Bolognesi à dar la pace a' Romagnuoli. 240. non pauenta punto della potenza de gli auuersari, anzi inuigorisce più che mai. esce di Milano con la Caualleria. e fanteria. entra ostilmente nello Stato di Pavia, e vi fa di grauissimi danni. prende Mortara. riputato di molto valore. hà in contra il Marchese Azzo d'Este con le genti della lega. 247. dà vna gran rotta a' Cremonesi. è assalito dal Marchese Azzo. e vi lascia il guadagno. 248. dalla riceuuta rotta resta in modo confuso, che non sà negare le conditioni della pace. è esortato da' Milanesi, e da' due Marchesi alla pace. 248. à requisitione de gli stessi Milanesi tratta di dar vna sorella del Marchese Azzo d'Este à Galeazzo d'Este. ne segue l'effetto. si fanno le nozze nella città di Modona, alle quali vi concorre quasi tutta la nobiltà d'Italia. 249. gli è congiurato contra la persona. domandagente al Marchese Azzo d'Este. fa il simile verso de' Bolognesi. è sforzato ad vscir di Milano, anzi di rinuntiar ad Alberto Scotto, il Capitano di Milano. fa lega con Castruccio Castracani. gli segue la morte di Galeazzo suo figliuolo. 256. si presenta all'Imperator Enrico, e ne caua infinite promesse. 303. si ritroua presente alla Coronatione del detto Imperadore. 305. dal detto Imperadore vien dichiarato Vicario Imperiale della città di Milano. induce Guido dalla Torre à solleuar il popolo di Milano contra la persona d' Enrico, & à cacciar di Milano gli altri Turriani. 306. è citato al Tribunale dal Papa. 321. non vbbidisce, & è scomunicato. 322. sue buone qualità. chiama i Principi di Lombardia ad vna Dieta. 323. vanno di Concordia nel Castello di Soncino. è il primo à ragionare. 333. tratta di rimettere i fuorusciti Ghibellini in Cremona, e Brescia, e per questo effetto assedia queste due città. 335. teme dell'incontro d' Enrico d'Austria, e del Cardona. si volge à gl'inganni. fa trattar d'accordo col Legato del papa in Italia. manda vn gran denaro à Federigo d'Austria. l'auuisa d'alcune cose spettanti alla sicurezza dell'Imperio. dà occasione all'Imperadore Federigo di

Parte Seconda.

chiamare addietro Enrico suo fratello. termina la vita. 336
Melchiorre Vizzani Gonfaloniero del popolo. 644
Michel Rabatta è fatto Consigliere del Marchese Nicolò d'Este. 465
Michel Steno à nome della Repubblica di Venetia tratta la pace col Visconte. 463
micheletto da Cotignuola è destinato dal Papa all'impresa di Bologna. 645. essendosi d'ordine dell'istesso Papa ridotto al seruitio della Repubblica di Fiorenza dà vna rotta ad Alberico da Cunio. 660. fa battaglia col Fortebraccio, e lo supera. 674. dopò l'uscita del papa di Roma danneggia il Contado. per occasion del Forte Braccio, e del Piccinino s'unisce con lo Sforza. 676. è condottiero delle gèti dello Sforza in Romagna. 754. s'unisce col Patriarca d'Aquileia. 755. fa l'istesso con le genti di Toscana. 756. vien à giornata col nimico, e ne riporta honorata vittoria. 759. dopò la partita del Piccinino recupera molte terre dello Stato della Chiesa. 760. & 61. è chiamato dallo Sforza in Lombardia. 767. d'ordine della Repubblica va al soccorso di Cremona. dà vna rotta à Francesco Piccinino. 796. leua al nimico la contrada di Giaradadda. rompe di nuouo il Piccinino. 797. va fin sotto le porte di Milano, e chiama quel popolo à libertà danneggia lo Stato di Pavia. si ritira sù l'Adda. 808. turba lo Stato di Milano. 811. col seguito di otto valorosi Capitani va à difender la Giaradadda. tien ordine dalla Repubblica di soccorrer Carauaggio. va à còbatter l' nimico. è inuitato dallo Sforza alla battaglia. perde la vittoria. 818. cerca di cacciarsi in Brescia per difender questa città. 819
Milanesi scomunicati da Papa Onorio. entrano ostilmente nello Stato di Parma. rouinano molte Castella. si ridocorò all'assedio di Z. bello. occupano Cerro, e Bussetto. 45. son liberati dall'interdetto del papa s'inducono alla pace co' Parmigiani. 47. negano la Corona di ferro all'Imperador Federigo. 52. assaliscono lo Stato di Pavia, ma ne ritornano addietro tutti dolenti. 54. non interessuengono alla Dieta fatta in Cremona

O na

Tavola delle cose più notabili

na dall'Imperador Federigo. negano di dar la corona di ferro à Federigo. 64. danneggiano lo Stato de' Cremonesi. per opra d'alcuni predicatori vengono alla pace. 94. danneggiati da Federigo. 121. hanno vna parte della guardia della città di Parma. 123. si riconciliano fra di loro per opra, e valore di Papa Innocentio. danno la podesteria della lor città, à Gerardo Rangoni. 142. ritornano alle cause di prima, e creano due Pretori vno per fazione. 144. si rendono costanti verso la Chiesa, non sentano à bene la venuta di Corradino in Italia. 173. formano vna congiura contra la persona di Matteo Visconte. 256. danneggiano lo Stato di Piacenza. 259. col seguito de' Lodegiani, e Cremonesi assaliscono il Bresciano. 275. vengono grati dall'Imperador Enrico d'vna gran somma di danari. cacciano di Milano i Turriani. 306. cominciano à temer la scomunica. assaliti dal Cardona Capitano dell'Imperador Federigo. perdono i Borghi della città. sforzano il nimico à ritirarsi dall'assedio. 336. vengono esortati da Galeazzo Visconte à non còcorrer all'esattione dell'Imperador Lodouico dall'istesso Lodouico son posti in libertà. 343. ricevono vn capo per Governatore. rendono qualche segno di sommissione all'Imperadore. 344. da' fuorusciti vengono danneggiati nello Stato. 494. sentono nuova percossa nello stato dalle genti del Duca di Sauoia, e del Marchese di Monferrato. 637. dopò la morte del Duca Filippo Maria Visconte trattan di ridurre la loro patria in forma di Repubblica. sentono la ribellione d'alcune terre. 809. danno il carico della lor militia à Francesco Sforza, e lo fanno generale contra la Repubblica di Venetia. 810. vengono danneggiati dall'armi della Repubblica. 811. tassano Francesco Sforza di poco fedele. 821. vengono esortati da Giorgio Lampugnano à non temer del nimico. ricorrono per aiuto al Duca di Sauoia, all'Imperadore, & ad Alfonso d'Aragona. 822. in dispregio dello Sforza scrivono alcune lettere al Re di Francia, al Delfino, & al Duca di Borgogna. 822. & 23. volgono il viso, senza tentar il ris-

chio della battaglia. 823. pregano il Re Alfonso d'Aragona, che vogli cacciare di Napoli i mercanti Venetiani. vengono esauditi. 825. uccidono i magistrati. si riducono à formar vn capo che gli regga. son discordi intorno à questa elezione. preua l'il parer di Gasparo Vicomercato. 829. danno il principato della lor città à Francesco Sforza. 830. vengono danneggiati dall'armi del Sanseuerino. 1000

Moderatori della Lombardia mandano i lor Oratori a' Bolognesi. 55

Modonesi accettano il giuramento da' capitani, e Valuasori dell'Abbatia di Frassinoro. 2. danno aiuto à Salinguerra Taurelli. 3. si rendono padroni del Fiume della Secchia. contendono co' Reggiani. hanno particolar' aiuto da' Parmigiani contra' Reggiani. redificano il Castel di Marzaglia. perdono la battaglia co' Reggiani per occasione del loro Pretore 4. & 5. trattano di ricevere aiuto da' Veronesi, e Ferraresi. fanno lega col Marchese Obizo Malaspini. passano alcune Capitulationi. 5. gli offeriscono particolar' aiuto. 6. assaliscono il Castel di Rubera. vengono pregati dal Pretore di Parma, e dal sommo Console di Cremona a depor l'armi. 7. ottengono il laudo dal Pretore di Parma. 8. ottengono alcune Capitulationi da' Mantouani. 11. concedono di rincontro a gli stessi Mantouani alcune Capitulationi. 14. ottengono da Papa Innocentio vna sentenza a fauor delle confina contra' Bolognesi. 17. mandano i lor Ambasciatori a Bologna. s'inducano a comprometter le lor differenze in vn Religioso di buona, e Santa vita. ricusato da Bolognesi. compromettono in consideratione in Vherro Visconte Podestà di Bologna. 19. si pentono d'hauer fatto cotale compromesso. ricevono l'auiso dell'ingiusta sentenza del Visconte. ricorrono all'Imperadore Ottone. procurano la fedeltà de' Frignanesi de' Capitani del Frignano. 20. gli è occupato il Castel di Spilimberto da' Bolognesi. accettano alcune conditioni dall'Abate di Frassinoro. 28. aderiscono alla Chiesa contra la persona dell'Imperadore Ottone. 31. ricercati da' Bolognesi d'aiuto con-

contra' Pistoiesi gli negano il dargli aiuto. vengono esortati dal Marchese Azo d'Este à guardar la terra del Finale. 31. vanno con l'Imperadore Ottone à visitar le confini dello stato per occasione de' Bolognesi. 32. ottengono da' Ferraresi la distruzione del Ponte Duce, & alcune Capitulationi. 34. 35. si danno al marchese Aldrouandino d'Este. 38. armano contra l'insidie di Salinguerra Taurelli. presidiano la terra del Finale. restano prigioni dell'inimico col loro Pretore in numero di cento cinquanta. con l'aiuto de' Bolognesi, Mantouani, Parmigiani, e del Marchese Aldrouandino d'Este armano molta gente. vanno a Castel Duce, & assediano Salinguerra, e lo costringono a domandar' accordo. segue l'accordo. 39. vanno contra' Frignanesi per essersi partiti dall'ubbidienza. gli sforzano, e gli fanno di nuovo soggetti. ottengono il Castel di Monzone. 43. danno particolar' aiuto a' Parmigiani contra' Milanefi. 45. contendono co' Ferraresi per occasione del passaggio delle merci. rimettono in Papa Onorio la controuersia. ne cauano la decisione. 46. mutano il sito di Castel Bazzano, e lo redificano in altro luogo. 47. mandano alcuni lor' Ambasciatori a Mantoua, e formano con gli stessi Mantouani alcuni Capitoli. 47. si tendon grati verso Papa Onorio. 48. desiderano di mandar' alcuni loro Cittadini all'Impresa di terra Santa. sono auuifati da Papa Onorio del tempo. hanno il Patrocinio dell'Imperadore Federigo contra' Ferraresi. 49. ricevono gli Ambasciatori de' Montouani. 50. si dichiarano che non daranno aiuto a' Cremonesi. 51. danno aiuto a' Mantouani contra' Reggiani. 53. danno aiuto a' Parmigiani contra' Milanefi. 54. mandano il lor Pretore a Bologna per la causa de' gli Imolesi. trattano l'accordo de' gli Imolesi co' Bolognesi, e stabiliscono il tutto. 55. col mezzo del lor Podestà ritrouano la Prouincia del Frignano esser dello stato Modonese. 55. trouagliati dalle ciuile controuersie sen diuisi in due fattioni Guelfi, & Ghibellini. 57. seguirono la parte di Federigo. 64. ricenono nella lor terra l'Imperador Federigo. gli danno par

te dell'ingiusta sentenza di Vberto Visconte. 65. son lodati dall'istesso Federigo della loro fedeltà. gli concede molte cose. 66. sono reingrati delle loro confini co' Bolognesi, stando la riuocatione della sentenza di Vberto Visconte fatta dall'Imperadore Federigo. 68. come vengono in cognitione dell'antica loro giuriditione. 71. fabbricano vn forte all'incontro di Castel franco, e lo chiamano Castel Leone. si congiungono in lega co' Pistoiesi. 72. sentono la guerra dalla parte di Bologna. chiamano in lor' aiuto i Parmigiani, & i Cremonesi. vanno a difender i Bazzanesi. perdono la terra di Vignola. leuano a' Bolognesi alcune castella, e le ritornano sotto l'antica giuriditione. 76. presidiano Castel Bazzano. saccheggiano lo stato di Bologna. leuano l'acqua al Fiume Reno. appiccano la battaglia co' Bolognesi. fanno vna gran copia di nimici prigioni. non bastano le carcere di Modona, Reggio, & Parma a racchiudere i prigioni. 77. recuperano Spilimberto. pigliano il Castello detto Budello. 78. accettano nella lor collegatione i Reggiani, & i rauesi. trattano d'opporli alle forze de' Bolognesi. chiamano i Collegati in loro aiuto. 79. hanno l'aiuto de' Parmigiani, e Cremonesi. soccorrono il Carroccio de' Parmigiani contra' Bolognesi. 80. liberano San Cesario dall'assedio. voltano il corso del fiume Panaro in grave danno de' Bolognesi. sentono la mossa del Papa, che induce il Vescouo di Reggio a trattar la pace tra' Bolognesi, e loro. 81. rispondono alla richiesta fatta dal Vescouo di Reggio in nome di Papa Gregorio. 83. mandano i lor' Ambasciatori all'Imperador Federigo. 86. sentono la ribellione de' Frignanesi. 95. son danneggiati nelle Castella del monte, e del piano da' Bolognesi. 96. con l'aiuto de' Parmigiani, Piacentini, Cremonesi, e Pontremolesi vanno su' quel di Sauignano, e trattano d'atterrare Castel franco. si danno alla ricuperatione della Prouincia del Frignano. pigliano Castel Monzone. fanno appiccare per la gola alcuni capi della ribellione. 97. fanno lega co' Parmigiani, Piacentini, e Pontremolesi a danno, e rovina della Città di Bo-

Tauola delle cose più notabili

logna. rifatturano Castel Leone. 98. perdono Castel Leone occupato da' Bolognesi. 101. ricercati da' Rauennati d'aiuto, promettono di rendere ogni incomodo a' Bolognesi per fauorir' i Rauennati. 104. danno particolar' aiuto all'Imperador Federigo contra gli Alessandrini, e Bresciani. son danneggiati da' Bolognesi nella prouincia del Frignano. perdono Cigliano. si querelano con l'Imperador Federigo di tutte queste cose. l'incitano a mouer guerra a' Bolognesi. 105. scommunicati co' Ferraresi per occasione di Federigo. sentono la mossa de' Bolognesi contro di loro. ricevono grandissimo danno nella Prouincia del Frignano, e perdono alcune Castella. richiamano a Casa i soldati, che hanno in aiuto di Federigo. ottengono dall'Imperador Federigo per aiuto Entio Rè di Sardigna. 107. l'introducono nella Città. odono da lui vn solennissimo anzi generoso parlamento. con lui stesso vanno a' danni de' Bolognesi. gli leuano alcune Castella. ottengono l'aiuto de' Reggiani, Parmigiani, e Ferraresi. 109. danno aiuto a' Ferraresi contra la Chiesa. 110 si dichiarono neutrali trà la Chiesa, e Federigo. 112. danneggiati nello stato da Federigo Imperadore. 115. son traditi dal Castellano di Castel Bazzano. perdono alcun'altre Castella. s'inducono alla battaglia. sentono di nuouo la mossa de' Bolognesi, e perdono Nonantola. perdono etiam dio Panzano, e San Cesario. 125. questi due luoghi sono spianati alla presenza del Cardinale Ottauiano Vbaldini. escono schierati della Città, e fanno ritirar l'esercito Bolognese. 127. cacciano i Rangoni della Città, patiscono di graui danni per occasion de' fuorusciti. 128. col Rè Entio s'inducono alla battaglia contra' Bolognesi. 131. riesce il fatto d'arme sanguinoso dall'vna parte, e l'altra. è ucciso il Cavallo del Rè Entio. egli stesso resta prigioniero de' nimici con molti Cavalieri Modonesi. danno parte all'Imperador Federigo non solo della perdita del fatto d'arme, ma della prigionia del Rè Entio. 132. sentono la risposta dell'Imperadore Federigo. 133. sempre costanti, e fedeli verso l'Imperio. 134.

assaliti di nuouo da' Bolognesi. si fanno su le mura a difender la Città. escono della Città, e fanno alcune leggieri sortite. si ritirano alla sola difesa. gli è trattato di pace dal Cardinale Ottauiano Vbaldini. acconsentono alla pace. 135. formano alcune Capitulationi. 136. in occasione delle predette Capitulationi rimettono nella Città i fuorusciti della fazione Guelfa. a requisitione del lor Vescovo Alberto Boschetti, e del Cardinale Ottauiano accettano due Pretori, vno per fazione. 138. gli è leuato la terra di Carpi da Vgone San Vitale. bandiscono come ribelli i Parmigiani. vanno a ricuperar questa terra, ed ottengono il loro intento. 139. si querelano appresso papa Innocentio de' Bolognesi intorno alla prouincia del Frignano. gli promette condecenze rimedio. 141. ottengono fauorabile sentenza dal podestà di Parma in materia del Frignano contra' Bolognesi. 146. danno parte al Papa, & alle città della Lombardia, come' Bolognesi non vogliono vbbidire alla sentenza del Podestà di Parma. hanno il fauore delle predette Città. fanno saper al Papa, che son altretti, a contrauenire alle Capitulationi stabilite col Cardinale Ottauiano Vbaldini, e Bolognesi. ne cauano vna lettera dal Papa direttua al Vescouo di Mantoua per la prouigione di qsto fatto. 147. in occasione della truciata dāno particolar' aiuto al Marchese Azzo d'Este. 147. fanno rimouer a' Bolognesi alcune cose, che erano state fatte in lor graue dāno. 151. in occasione di peste, e di mortalità, ricevono i Bolognesi, che vengono processionalmente a Modona dal Vescouo Boschetti, gli è data la benedittione col braccio di San Geminiano, ed in quel punto è liberata vna donna indemoniata. eglino stessi per imitar i Bolognesi vanno processionalmēte a Reggio. 157. allo studio della loro Città, vi conducono col mezzo del Vescouo Boschetti alcuni huomini famosi, che furono Guglielmo Durando Guido Suzano, & Alberto Galeotti. 158. mandano i lor Oratori cō que' di Bologna a papa Urbano, per impetrare il poter instituire vna religione di Cavalieri militari di Santa

Santa Maria. 118. i Guelfi Modonesi ad instanza del Marchese Azzo d'Este cacciano della Città i Ghibellini. 159. trauagliati dalle due fattioni Guelfi, e Ghibellini. 162. son ricercati da' Bolognesi, ad atterrare alcune Castella, gli negano la domanda vanno alla difesa di San Cesario, e sforzano i nimici alla battaglia. ne riportano honorata vittoria. 180. si riducono ad vna aperta guerra co' Bolognesi. hanno particolar aiuto da' Cremonesi, Parmigiani, e Ferraresi col Marchese Obizo d'Este. mettono in grande spauento i Bolognesi. gl'inducono alla pace. 181. si riducono alla lega di Milano. 185. per consenso di Ridolfo Imperadore s'inducono a riconoscer per dominatore il Marchese Obizo d'Este. non vengono all'effettuazione per occasione de' Grassi, & Aigoni. 186. danno aiuto al Marchese Obizo d'Este, contra Alberto dalla Scala. 190. danno aiuto a' Cremonesi contra'l Marchese di Monferrato. 193. trauagliano per le fattioni de' Sassoli, de' Saugnani, de' Grassi, Rangoni, e Boschetti. 195. non possono più sopportare l'afflittioni della patria. ricorrono di nuouo alla protezione del Marchese Obizo d'Este. 196. ottengono d'accordo il Castello di Medicina da' Bolognesi. le due fattioni Guelfi, e Ghibellini vengono al fatto d'arme. 200. Rangoni, e Boschetti della fattion Guelfa restano vittoriosi. si ritrovano in vna misera conditione per occasione de' Guelfi, e Ghibellini. inducono la parte Guelfa ad vbbidir' al laudo dato da' fratelli de' Correggi. 201. per liberarsi dalla Tirannia de' propri Cittadini. si danno al Marchese Obizo d'Este. 205. e 206. vi mandano per questo effetto, tre principali Cittadini della lor città. 206. per opra del Marchese Obizo d'Este leuano Bazzano dalle mani de' Bolognesi. s'inducono co' Bolognesi, a far esaminare molti testimonij sopra lo stato delle contine. 215. ne segue vna dichiarazione. trauagliano più che mai per occasion de' Rangoni, e Grassi. 216. fanno cauare il Fiume Panaro. 221. danneggiati nello stato da' Bolognesi. assaliscono gli nimici. danneggiati da gli nimici. 224. vanno in soccor-

so di Castel Bazzano. perdono questo luogo. 225. sottopretesto di pace, vengono danneggiati da que' di Castelfranco. riceuono vna lettera soddisfattoria del Senato di Bologna. 233. d'ordine del Marchese Azzo fanno publicar' vn bando alla Ringhiera di Modona per occasione della pace seguita fra' Bolognesi, e loro. 236. supplicano il Marchese, che ritorni i datij nello stato di prima, sono esauditi. 238. ottengono il laudo da Papa Bonifacio fra' Bolognesi, e loro, nel quale vi si scuopre vn pregiudizio dell'Imperio molto grande. 242. godono delle nozze di Beatrice sorella del Marchese Obizo d'Este, maritata in Galeazzo Visconte. 249. riceuono il Conte Carlo di Valois, mediante la persona del Marchese Azzo, e lo trattengono con varie feste, e Tornei. 255. vengono traditi da Rainero Saugnani, che dà vna porta della città a' Bolognesi. 261. cacciano addietro i inimici con molto ardire, & uccidono il traditore. 262. danneggiati nello stato. particolarmente su quel di Nonantola, e nella Montagna, perdono Marano, e campiglio. 263. pro-uano l'instabilità di se stessi. 270. sentono non poco trauaglio dalle fattioni de' Guelfi, e Ghibellini. cacciano fuori della Città l'Arciprete de' Guidoni. 276. non patiscono che'l Marchese Azzo nel suo ultimo testamento diminuisca la giuriditione dello stato di Modona per accrescer quella di Bologna. 282. sene risentono, e fanno strepito. assediano Marano. vengono circondati e ridotti a mal partito. 284. aderiscono alla parte di Frisco per la successione di Folco. 286. fanno spianar' il Castel di Marzaglia. 298. trauagliano più che mai per occasione delle due fattioni. gli è leuato il Castel di Marzaglia da' Rangoni, Grassi, Sassoli, e Saugnani. vengono alla determinatione di questo luogo, e ne riportano sentenza fauorabile. 302. mandano i lor Ambasciatori a Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico. 305. cacciano della città il Vicario Imperiale, e tutti que', che sono della fattion Ghibellina. ritornano all'vbbidienza d'Enrico. 307. danno il gouerno della lor Città a Passerino Bonacossi Signo-

Tauola delle cose più notabili

re di Mantoua. per opera dell'istesso Passerino passano vna tregua co' Reggiani. richiamano i fuorusciti. discacciano dal Castello di Solera i Sassoli. 312. dichiarono Colonello delle milizie del loro stato Francesco Menabò. per l'elezione di costui. ne suscitò vari bisbigli. 314. danno la Pretura della città, al detto Menabò, col valore del quale danno vna gran rotta a' Bolognesi. 318. con l'assenso di Guido Pio, e di Buon' incontro lor Vescouo cacciano della Città Passerino Bonacossi. e fanno carcerare Oliuero Magreda. 318. danneggiati nello stato da' Bolognesi d'ordine de' Nontolani. 320. si preparano per la vendetta. danneggiano lo stato de' nimici. si riuolgono alla ricuperatione d'alcune castella. 320. leuano Magreda dalle mani d'Oliuero Magreda. fanno Spianare Bozzalino, e Medola. 321. trauagliati da ean dalla Scala per occasion de' Bonacossi. 325. mandano Francesco Pico a trauagliar la terra di Carpi. 326. vengono danneggiati da' Bolognesi nello stato. 327. & 330. ritornano sotto il dominio di Passerino Bonacossi. trauagliano lo stato di Bologna. racquistano il castel di Fogliano. fanno l'istesso della terra di Sassolo, e ne cacciano Azzo Sassoli. 338. gli è tagliato il Fiume Scoltenna addosso. hanno il soccorso del Marchese Rinaldo d'Este. con l'aiuto del Marchese Rinaldo d'Este, e d'altri potentati danno vna gran rotta a' Bolognesi, e fanno prigioni molti huomini di conto. 339. danneggiano Castelfranco, e San Giovanni. 340. In memoria della sudetta vittoria da quelli della lega vennero instituiti quattro palij, l'vno per Ferrara, l'altro per Verona, il terzo per Mantoua, & il quarto per Modona. 340. col mezzo del Marchese Rinaldo disegnano di ritornar le lor confina all'antico dominio. 341. conforme al loro solito creano i lor Antiani, fra li quali vi fu Prodo huomo de' Faloppi. 341. perche ritrouarsi fuori dell'vbb: dienza de' principi Estensi. 345. perdono la terra del Finale leuatagli dal Marchese Nicolò d'Este. 354. col mezzo di Manfredino Pio leuano la terra di Vignola dalle mani de' Grassoni. col mezzo dell'istesso dan-

no vna gran rotta a' Bolognesi. 354. vano sotto il dominio di Giouanni Re di Boemia. 355. accettano di nuouo nella Città i fuorusciti, eccettuato i Rangoni, i Boschetti, i Grassoni, i Sanignani, & i Sassoli. si contentano che'l Re Giouanni inuestisca Andrea Molza del passo di Scoltenna, e d'alcuni altri fino al Castel di Vignola. 356. accettano nella lor Città Carlo figliuolo di Giouanni Re di Boemia sentono la mossa di Rinaldo Marchese d'Este contra la terra di San Felice. col valor di Manfredino Pio, e dell'istesso Carlo lo cacciano addietro. 357. vègono danneggiati nello stato dal Marchese Rinaldo d'Este. perdono alcune Castella. 358. vengono danneggiati dall'armi dell'Estense, e dello Scaligero. si danno al Marchese Rinaldo. 361. perdono la terra del Finale, & altre Castella. vengono trauagliati da' Ghibellini. 361. col mezzo del Marchese Obizo d'Este leuano le Castella del Frignano a' Montecuccoli. 378. trattengono la compagnia de' Tedeschi sul loro stato. 384. cercano di prender la terra di Rubera. ricuperano di nuouo le Castella del Frignano. 392. patiscono grandissima mortalità per occasion di peste. 395. fanno far il cano del Soratore d'ordine del Marchese Aldouandino d'Este. 398. danneggiati nello stato dallo Scaligero. assediati dall'Oleggio ad istanza di Galasso de' Pij. 399. patiscono grandemente nello stato. sostentano vn lungo assedio. anno l'aiuto di fra Moriale, vengono sollevati dall'assedio. vengono di nuouo assediati. 400. trauagliati nello stato dal Visconte. sono in istretto assedio. vengono sollevati dal Marchese Nicolò d'Este. 409. d'ordine del Marchese Nicolò d'Este fanno publicar la pace seguita fra l'Imperador Carlo, e Bernabò Visconte. 412. per tradimento vanno sotto il dominio del Visconte. vengono castigati i ribelli. restono sotto il dominio dell'Estense. 418. gli è leuato la terra di Sassolo da Francesco Sassolo. 456. leuano la Torre del passo dalle mani d'Alberto Boschetti. a loro stessi è leuata la terra di Vignola da Francesco Sassolo. 457. danneggiati nello stato dal Conte Giouanni da Barbiano. s'vniscono co' Bolognesi contra'l Bar-

Barbiano. 466. in ricompensa di quello hanno operato per servizio di Papa Bonifacio vengono liberati di Nonantola, e Bazzano, che erano state impegnate. 495. dubitano delle genti d'Ottobuono Terzo. sentono la ribellione del Frignano. 547. vengono danneggiati nelle Castella da Ottobuono Terzo. 552. ricevono nella lor Città Sforza Attendolo famoso Capitano d'ordine del Marchese Nicolò d'Este. lo spingono à combattere l'inimico. gli danno vna rotta. 554. col mezzo del Marchese Nicolò d'Este ottengono vn laudo in materia delle confina, che hanno co' Fiorentini. 604. giurano fedeltà à Leonello Marchese d'Este. 779. col mezzo del marchese Leonello terminano le confina di Lucca co' quelli della Garfagnana. 834. ricevono in Modona il Duca Borso con grandissimo apparato. 837. sentono nuovo disturbo dalla parte di Bologna. ricevono l'aiuto di Sigismondo d'Este. cacciano addietro l'inimico. rimettono le lor differenze nel Duca di Milano. ottengono sentēza fauorabile. 955. è ratificata questa sentenza dal Re di Napoli. non cessano per questo l'antiche querele. 970. per cagion de' Rangoni si ribellano al Duca Alfonso. 1101. essendo poco soddisfatti del gouerno della Chiesa inclinano à ritornar sotto l'antico dominio. apiono le porte al Duca Alfonso 1103. dall'istesso Duca gli son concesse molte buone, & honorate gratie. 1104

Monsignore di Monza regente della Francia d'ordine del Re, e di Clemente antipapa vien in Italia per opporsi à Papa Urbano, e per difender la Regina Giovanna. prende alcune terre della Chiesa. accostandosi à Roma tratta di far prigion Papa Urbano. si ritroua à fronte il Conte Almerico da Barbiano. è stretto alla battaglia. perde la vittoria. fugge con l'Antipapa nel Regno di Napoli. ha il seguito d'alcuni Cardinali. 422

Montelongo legato Apostolico cerca d'indir molte Città alla diuotione della Chiesa. ha il fauor del Marchese Azzo d'Este. 409. invita ciascun potentato all'impresa di Ferrara. 110. col mezzo de' San Vitali, e Rossi. leua la Città di Parma all'Imperador Federigo. 122. col va-

lor del Marchese Azzo d'Este prende vittoria. 126. va à Milano, e trionfa dell'ottenuta vittoria. 127

Montesello Gazo. 40

Monticoli di fattrion Ghibellina fanno vna Zuffa co' San Bonifaci. 24. s'oppongono al Marchese Azzo d'Este, & à' Veronesi per non esser cacciati della Patria. 26. soccorrono il popolo di Verona contra la persona del Marchese Azzo d'Este. 27

Monticoli reintegrati nella lor patria. 41. pigliano à sdegno, che'l Popolo di Verona faccia allegrezza per la liberation del Conte Riccardo San Bonifaci. inducono alcuni seditiosi à turbar la quiete della Città. 60. cacciano i San Bonifaci fuori della Città 61. ritornano alle contrasseco' Monticoli, & hanno per contrario il Marchese Azzo d'Este. 90. Montecuccoli perdono le Castella del Frignano. 378. vedi à 362. trattano di ricuperarle. restano prigionieri. 392

Mortalità grauissima in Italia. 394

N

N Addo Rucellai è fatto morir dal Duca d'Athene. 381

Nanni Gozzadini s'unisce con Alberico da Barbiano in danno del Bentiuogli. 477. per occasion della pace seguita tra'l Papa, & il Duca di Milano resta padrone di Cento, e la Pieve. 495. disturba lo stato de' circoncicini paesani. 499. è ripreso dal legato del Papa. è priuato di Cento, e la Pieve. 499

Nanni Strozzi seguita il Marchese Nicolò d'Este. 557. va ad incontrar il Papa col detto Marchese. 577. si fa dalla parte de' Venetiani contra'l Duca di Milano, e seguita Francesco Carmignola. 634. difende'l Carmignola contra i nimici. è uiciso in battaglia. 634

Napoleone Orsini, si fa incontra à Sigismondo Malatesta. 892

Napolitani ricercano aiuto dal Papa per non vbbidir all'Imperador Corrado. vanno in poter di Corrado. 145. chiamano il Re Carlo d'Arago. 171. si solleuano per la venuta di Corradino. 174. di nuovo vbbidiscono al Re Carlo. 178. per la morte del Re Ladislao si ritrouano in grande scompiglio. 394. cadono sotto'l dominio del Re Alfonso d'Aragona. 610. vengono assediati da Guido Torelli

Tauola delle cose più notabili

si per terra, e da Francesco Sforza per mare. ritornano sotto il dominio della Regina Giouanna. 611. conducono in Italia la moglie del Re Renato d'Angiò co' figliuoli. 688. vengono afflitti da più parti. vengono assediati. 711. sono di nuouo assediati, dal Re Alfonso. 758. sforzatamente lo riconoscono superiore. 781. vengono trauagliati da ogni parte. 888. danno la Corona del Regno à Ferdinando figliuolo del Re Alfonso. 1083. si sollevano contra gli hebrei. 1084. vengono animati dal Re ad esser fedeli, e costanti. 1086. sua risposta. 1087. cominciano à temer della ferocità de' Francesi. cominciano à tumultuare. 1090. trattano di darsi in tutto, e per tutto al vittorioso esercito. 1092. sentono vn reale ragionamento dal Re Ferdinando. si scuoprono infedeli, e perche. 1093. mandano ad offerir la Città al Re Carlo. ricercano d'esser conseruati immuni. 1096. accettano il Re Carlo liberamente. vengono assicurati d'vn ottimo gouerno. giurano fedeltà. 1096. si veggon fatti non creduti 1096. e 97

Nappo Turriani perpetuo Antiano del popolo di Milano. 173. leua à Succio Visatino il Castel di Caspinea. presidia quel della Roca. induce i Lodegiani à sommissione. 180

Neri di fattion contraria a' Bianchi, à che tempo suscitassero, e perche. 251

Neri Capponi va Ambasciador à Roma per la Repubblica di Fiorenza. tratta di leuar l'andata dell'Imperador Sigismondo à Roma. ritroua il papa pronto al voler suo. 663. è dichiarato Commissario delle genti di Toscana. 756. s'opponne all'esortationi di Cosimo de' Medici. 826

Nicola Grassoni fuoruscito di Modona si ritira à Vignola. occupa il Castel di Spilimberto. per non esser discacciato di questo luogo domanda aiuto à Bolognesi, & è elaudito. 301

Nicola da Prato dell'ordine de Predicatori Cardinal di Santa Chiesa è mandato dal papa all'Imperador Enrico, perche conceda la pace a' Piacentini. 308

Nicola terzo di Casa Orsina succede nel Pontificato à Papa Giouanni è dotato di buone qualità. leua il Vicariato di To-

scana, al Re Carlo sotto finto colore. dalla varietà de' sommi Pontefici son riuscite varie cagioni, e disturbi. 188. ottien il dominio di Bologna, e della Romagna. dà il titolo di Conte della Romagna à Bertoldo suo Nipote. manda vn altro Nipote legato in Toscana. libera i Bolognesi, & altri popoli dal giuramento prestato all'Imperador Ridolfo. ottien dall'istesso Imperador la confirmatione di Bologna. 189. termina che niun Re, ò Imperadore possa hauer il Titolo di Senatore di Roma. tratta di far due Re per l'Italia, vno per la Toscana, e l'altro per la Lombardia. è cassato d'ambizioso. 189. termina la vita. 190

Nicola quinto succede nel pontificato ad Eugenio quarto è huomo di buone lettere. non cura d'esser eletto à questo carico. abborrisce le guerre, & i tumulti. fa oratione a Dio per esser illuminato nelle cose sante, e buone. 803. manda vn legato à Ferrara per indur Leonello marchese d'Este à trattar la pace fra' potentati d'Italia. è uisitato da gli Ambasciadori di Bologna. esorta i Bolognesi à tralasciar le ciuili contentioni. 804. s'induce à capitolar con gli stessi Bolognesi. 805. priega i potentati, che vogliano sospendere l'armi, affinché possi liberamente negotiar la pace. nel suo tempo si scuopre vna gran peste in Italia. fa far oratione per placar l'ira d'Iddio. manda per tutta Italia vn valente predicatore. 814. fa sei Cardinali à Santa Chiesa. 830. annuntia il Giubileo dell'anno Santo. 831. per l'andata dell'Imperador Federico fa fortificar le Porte di Roma. lo manda ad incontrar per tredici Cardinali. 835. non si dichiara à fauor d'alcuno nelle cose della guerra, ne meno troua modo da sopirli. 842. sente grandissimo dispiacere della perdita di Costantinopoli. manda vn Cardinal à Milano per indur quel Duca alla pace. 844. manda Ambasciadori ad altri Potentati per l'istesso effetto. vi ritroua molte difficoltà. manda vn Cardinal al Re Alfonso d'Aragona. induce il Duca Borso ad operar con lo stesso Re l'vnione della pace. 945. induce il Re Alfonso à sottoscriuer i Capitoli della pace. 861. termina la vita. sue buone qualità. 863

Nicolo

Dell'Istoria d'Italia.

Nicolò Adelardi. 41. vedi à car 51
 Nicolò Aldigieri va Ambasciadore à Fiorenza per il Marchese Rinaldo d'Este. 328
 Nicolò Arcimboldi deputato alla pace dal Duca di Milano. 860
 Nicolò Ariosti Riformatore della libertà di Bologna. 645
 Nicolò Barbarigo da vna rotta all'Imperador Sigismondo. 587
 Nicola Beccadelli Ambasciadore del Comune di Bologna. 326
 Nicolò Boiardi eletto Vescouo di Modona. 472
 Nicolò Canossi si pacifica col Marchese Nicolò d'Este. 558
 Nicolò Cappelli dopo la partita dell'Imperador d'Italia acquista alla Repubblica Buia. 587
 Nicolò da Correggio accompagna il Duca Borso d'Este à Roma. 955
 Nicolò da Correggio fa prigioni molti Stradiotti. 689
 Nicolò da Correggio s'opponc à Vittore Soranzo. resta prigion dell'inimico. 993
 Nicolò Costabili è deputato alla cura del Marchese Nicolò d'Este. 447. è eletto Consigliero dell'istesso. 465
 Nicolò da Cusa famoso scrittore. 871
 Nicolò d'Este nato del Marchese Aldrouandino. 285
 Nicolò nato d'Aldrouandino d'Este si ritira à Ferrara. 320
 Nicolò d'Este è citato al Tribunal del Papa. 321
 Nicolò d'Este va alla Dieta intimata dall'Imperador Lodouico. 342. è inuestito del Vicariato di Ferrara insieme col Marchese Rinaldo. 346. leua la terra del Finale al Comune di Modona. 354. è fatto prigion. 357. è cambiato nel Conte della Romagna. 360. vien à guardare la città di Modona. 362. è inuestito del Vicariato di Ferrara da Innocentio|Sesto. termina la vita, e vi lascia vn solo figliuolo chiamato Rinaldo. 387
 Nicolò d'Este figliuolo del Marchese Obizzo. 398. succede in tutto il dominio à Nicolò suo fratello. s'unisce col Legato del Papa, e de gli altri collegati a' danni del Visconte. co' gli stessi Collegati tratta della contributione. passano alcune Capitulationi. 407. li fanno sottoscriue-

Parte Seconda.

re à Papa Innocentio. prende per moglie vna sorella di Canignorio dalla Scala. 408. si fa consegnar Rubiera a' Boiardi. si fa incontra all'esercito del Visconte, e gli dà vna gran rotta. fa prigione alcuni nobili personaggi. 409. col parere de gli altri collegati va à ritrouar' il Papa in Auignone, e lo conduce in Roma. 410. & 11. gli è assegnata la guardia della città è confermato nel Vicariato di Ferrara. ottien dal Papa il poter precedere à gli altri Principi nella Coronatione de' futuri pontefici. 411. danneggia lo Stato di Parma. si riconcilia col Visconte. sorprende la città di Reggio. s'induce ad vna aperta guerra con Feltrino Gonzaga. 413. s'opponc al Visconte, che tratta d'insignorirsi di Modona. s'induce alla battaglia col nimico. 414. ottien la terra di Sassolo da' Reggiani ottien etiamdio il dominio di Reggio. 415. compra la città di Faenza dall'Acuto Inglese. 416. compra etiamdio dalla Chiesa Lugo con tutte le sue ragioni. ottien il Placet da Papa Gregorio di la compra di Faenza. stese ancor la mano alla compra di Bagnacavallo. perde la città di Faenza per inganno d'Astorgio Manfredi. 417. scuopre il tradimento del Visconte nelle città di Modona. castiga i ribelli. 418. con molta prudenza cerca d'assicurar lo Stato suo per beneficio de' sudditi. cerca etiamdio d'accumular danari per ogni bisogno. fabbrica vn Castello nella città di Ferrara. 426. aiuta i Bolognesi contra Almerico da Barbiano. col mezzo de gli stessi Bolognesi prende Zagonara. 427. entra in sospetto della grandezza del Visconte. termina la vita. sue lodi. gli succede nello stato Alberto suo fratello. 437
 Nicolò d'Este figliuolo del Marchese Alberto succede al padre in tutto il dominio. per la tenera sua età gli sono assegnati i Tutori. col mezzo d'ottimi promeditori fa presidiar molti luoghi. concede molte gratie a' sudditi. hà per contrario Azzo nato di Francesco d'Este. 447. sente trauagliarsi nel Frignano da Obizzo Cortese. s'unisce co' Lucchesi contro del Cortese. 448. è trauagliato nello Stato di Modona da Azzo, e da
 P alcuni

Tavola delle cose più notabili

alcuni fuotusciri Modonesi. col parer de' Configlieri fa electione d'Azzo Castelli per la difesa dello Stato predetto. 449. temendo delle forze del Visconte ricor' all'aiuto de' Bolognesi, e de' Venetiani. permuta Bagnacavallo, e Corignuola nella Riviera di Salò. dona la terra di Formigine ad Azzo Castelli. fen- te nuova mossa da Azzo d'Este, appog- giato a' Signori della Romagna. 451. cò l'armata del pò, s'opponne à gl'inimici. gli caccia addietro. manda Giovanni del Sale a' danni de' polentani. ricene- nnoui aiuti da' Venetiani. 452. & 53. col valore d'alcuni valenti Capitani tien addietro il nimico. fanno giornata con grandissima mortalità delle parti. rie- scono vittoriosi. fanno prigione Azzo d'Este. è condotto dal Manfredi pri- gione à Faenza. 454. assedia il Castello di Barbiano. perde la terra di Sassolo. 456. perde etiamdio quella di Vignola. pra- tica vna lega col Re di Francia, a' danni del Visconte. piglia per moglie vna fi- gliuola di Francesco Carrara. 457. dà vn gran soccorso à Francesco Gonzaga contra'l Visconte. 459. dà vari aiuti à que' della Lega. 460. 61. 62. & 63. esce di Ferrara per occasion di peste. ritorna à Ferrara per occasion del Carrara. 464. fa electione di nnoui Configlieri. è di- chiarato dalla Repubblica di Venetia figliuolo di S. Marco. aggiugne nnoui Configlieri a' primi. risplende fra gl'al- tri principi nelle cose militari. stipendia molti Capitani di gran fama. 465. s'vni- sce co' Bolognesi contra Giovanni da Barbiano. col valor di Filippo da Pisa lo fa prigione cò questo vi si trouò anco- ra il Bandezato, & il Manfredi. ricupe- ra Vignola. 467. accomoda le differenze de' Bentiuogli, e de' Gozzadini. 469. s'induce alla pace col Visconte. 470. fa prigione Gio. Galeazzo figliuolo di A- storgio Manfredi. 472. à requisitione della Repubblica di Venetia rilascia di prigione il Manfredi. 473. per la venu- ta dell'Imperadore Roberto va à S. An- gelo per abboccarsi col Duca di Mila- no. passa i ragionamenti con molta se- gretezza. 474. non si dichiara à favor dell'Imperadore, ne del Visconte. ricu- sa d'accettar il Patrocinio di Castel San

Gionanni in Persiceto. 475. deputa al governo di Carpi Marco Pio. 478. da Papa Bonifacio è dichiarato Gonfalo- niere di Santa Chiesa. 484. conduce à Fer- rara tre huomini valenti in legge. ode il Conte Alberico da Barbiano è poi vol- ge il pensiero all'acquisto di Crevalco- re. ottien Crevalcore. è inuitato dal Pa- pa al racquisto d'alcune terre dello Sta- to Ecclesiastico. 485. per l'espeditione di questa impresa fa suo Incegotenente Vguccione Contrario. 485. pone l'eser- cito in campagna sotto la scorta d'alcu- ni valerosi Capitani. s'appressa à Bolo- gna per far questa impresa. col Legato Coscia si piega verso il Monte. caccia di Sassolunghe aderenti del Visconte. dan- neggia lo stato di Reggio, e Parma. si riduce trà Bologna, & Imola. vnisce le genti di Paolo Orsini con le sue. 486. dà vna rotta à Facino Cane. d'ordine del Legato assalisce Bologna. 487. manda Vguccione Contrario à fare la salita. nel far battaglia col nimico si nuona. in grave pericolo. 488. aiuta Vguccione Contrario. supera gli inimici col valor di Paolo Orsini. fa prigion'alcuni hu- mini di conto. cerca d'indurre l'Alido- sto dalla parte della Sede Apostolica. lo guadagna sotto certi patti, e conditioni. manda Giovanni Grande à prender al- cuni luoghi del Bolognese. 489. ode co- me'l Papa desidera, ch'egli si faccia pa- drone di Parma, e Reggio. e per questo effetto, egli chiama i Capitani à parla- mento. suo ragionamento. 490. esorta il Legato ad accettar l'offerta de' Lode- giani, Cremaschi, e Cremonesi. passa l'esercito nel Modonese, e poi si ritira sù quel di Parma. fa fabbricare alcune zatte per corrispondere alla richiesta de' Lodegiani. è danneggiato da' Galeoni di Parma. 493. tien in continouo sospetto i Cittadini di Parma. 494. per occasion della pace seguita tr'i Papa, e la Duc- chessa di Milano gli è consegnata la cit- tà di Bologna. egli stesso donà conse- gnarla al Legato del papa. in ricompen- sa dell'honorate sue fatiche ottien dal Papa Crevalcore. 495. manda Vguccio- ne Contrario in aiuto di Francesco Car- rara per l'occupatione di Brescia. 496. si vnisce col Carrara per leuar la città di

di Reggio dalle mani del Visconte. hebbe etiamdio l'aiuto de' due Visconti, di que' dalla Scala, & altri personagi. 500. si caccia in Verona col Carrara, e con gli altri, e fa prone da magnanimo guerriero. 501. e 502. fa atterrar l'insegne, e l'armi de' Visconti. 503. partendo da Verona vien à Reggio, & è accettato per padrone da gli stessi Reggiani. ordina, che si dia l'assalto alla Cittadella. per lo valore di Ottobuono terzo perde l'istessa città di Reggio. 506. è ricercato dalla Repubblica di Venetia per l'unione del Visconte. 507. ricusa d'entrar in lega co' Venetiani per non offender il Carrara. 508. è ricercato di nuouoda' Venetiani, ad uscire di neutralità. 511. permette il passo libero à ciascuna delle parti. 512. si scuopre à favore del Carrara. 514. da prouuigione al Conte Alberico da Barbiano per hauerlo dalla sua. presidia alcuni passi. 515. scrive di proprio pugno alla Repubblica di Venetia la causa per la quale egli si è mosso ad aiutar' il suocero. mentre cerca di prender Rouigo ha nuoua della perdita del Serraglio. racquista alcuni luoghi. 515. si fa presso Rouigo, e prende alcune Barche. manda Vguccione Contrario à difender lo stato di Ferrara contra l'incurfioni de' nimici. 516. per la venuta del Malatesta si ritira addietro hauendo fatto da duomila prigioni di que' del Sauallo. accresce il passo d'argenta di soldati, e di monitione. 517. da soprauenuta infermità si ritira à Ferrara. 519. è consolato della presa di Rouigo. vi manda per Capitano Nicolò Baiso. va al soccorso d'Argenta. 520. va alla difesa del passo di Tene. supera in battaglia l'esercito nimico. 524. cerca d'indurr' il Carrara alla pace co' Venetiani. lo ritroua renitente, e per questa causa egli solo s'induce à capitolar co' Venetiani. 525. entra nel polesine, & assicura Rouigo dall'insidie del Carrara già fatto nimico. va à Venetia. consegna alla Repubblica il polesine di Rouigo. 527. sopisce le differenze, ch'egli haueua col Legato di Bologna, per occasion di Crevalcore. 543. tratta la pace con Alberigo da Barbiano, ad insianza del-

l'istesso legato, e ne caua vna piccola Tregua. 543. sente trauaglio dalle genti d'Ottobuono Terzo. sent'etiamdio tumultuare il Frignano. 547. manda contra' ribelli Vguccione Contrario, & Vgone Boiardo. 548. manda a visitar il Papa in Siena. 549. entra in lega co' Signori Venetiani. dà particolare rifugio ad Antonio Visconte. 551. sente non poco trauaglio nello stato di Modona dall'armi di Ottobuono Terzo. prend' al soldo suo Sforza Attendolo per opporlo ad Ottobuono Terzo. 553. ha nuoua della vittoria di questo Capitano, e de' Modonesi contra l'inimico. 554. fa nuoua prouuigione per indurre lo stesso nimico à peggio. gli è scritto dal Rè di Francia, che non voglia vbbidir' in parte alcuna il Papa, ne l'Antipapa. 555. per abbatte maggiormente l'inimico entra in lega col Duca di Milano, col Gonzaga, con Pandolfo Malatesta, e con Gabrino Fundolo. manda Aldrouandrino Graciosa a Milano per impetrar da quel Duca, che Piacenza venghi monitionata contra'l volere d'Ottobuono Terzo. sente dispiacere della prigione di questo Ambasciadore fatta da Facino Cane. 556. accompagnato da molta Cavalleria sene vien a Modona. è honorato grandemente. cōcede la pace a' sudditi ribelli, che con molta humiltà te gli inchinano. 557. vā con l'esercito à Rubiera, & ottien da' Boiardi la Fortezza. manda lo Sforza fin sotto le porte di Reggio. egli stesso vi vā in persona. deputa Filippu da Pisa alla custodia di Modona, & egli ritorna a Ferrara. 558. fa ritirare l'esercito in guarnigione. si consiglia con Pandolfo Malatesta. è risoluto di rhauer la Città di Reggio. accetta vari aiuti per cacciar di Parma Ottobuono Terzo. 561. egli stesso porge aiuto al Legato di Bologna per l'espeditione del Concilio Pisano. manda Niccolò Ruberti al Concilio di Pisa. 562. vā con lo Sforza ad espugnar Dinazzano. 564. nel ritornar addietro lascia in poter di Ottobuono molti nobili Modonesi, e Reggiani. col valore di Sforza Attendolo fa prigione l'istesso Ottobuono, e lo dà a mangiar' a' Cani. 565. vā con Sforza Attendolo contra Carlo

Tauola delle cose più notabili

Fogliani, e gli leua alcune Castella. vien alla pace con Beltramo, e Giacomo fratelli di Carlo Fogliani. dà il Guasto allo stato di Reggio, e si riduce al Fiume Lenza nel Parmigiano. s'ordina alla battaglia contra' Parmigiani. 566. è circondato da Giacomo Terzo, e da Carlo Fogliani. è rotto dal maluicino in vna parte dell'esercito. recupera la perdita col valore di Sforza da Cotignola. fa prigione Antoniuccio dall'Aquila. si ritira col Campo trà Modona, e Reggio. 567. è pregato da' Venetiani à lasciar' in pace i Terzi di Parma. manda per questo effetto vn suo Ambasciadore à Venetia. per opra de' San Vitali si caccia in Parma. manda Vguccione Contrario a recuperar la Città di Reggio. 568. ha il suo inteto. ottien etiamdio la Cittadella di Parma, e di Reggio. fa decapitar Giovanni Maluicino, & alcuni altri. sente far sinuouo ufficio dalla Repubblica di Venetia. dal Popolo di Parma, gli è dimostrata grandissima beneuolenza. accetta gli Ambasciatori di Reggio. suo ragionamento. 569. manda addietro gli Ambasciatori molto contenti. deputa luogotenente della Città di Parma. Giacomo Rangoni, e di là dello stato vi deputa lo Sforza, & il Contrario. 571. ritorna a Ferrara. 572. è esortato da Papa Alessandro a persenerar nella grandezza dello stato de' suoi maggiori, & ad esser diuoto della Chiesa. 574. dispone il Papa, & il Legato di Bologna, ad opporre Lodouico Rè di Prouenza a' vasti pensieri del Rè Ladislao. è honorato del titolo di commissario generale delle genti Ecclesiastiche. 575. essendo accompagnato da vna Truppa d'honorati Cauallieri vā ad incontrar Papa Alessandro per la venuta sua a Bologna. 577. mantien alla guardia del Conclauo Nicolò Ruberti. 578. è ornato del dono della Rosa da Papa Giouāni. 579. ottien da' Venetiani Colorno, & altre Castella. gratifica i San Vitali d'alcune castella, cioè Matricolo, & allo Sforza Montecchio. 580. col mezzo di Vguccione Contrario, leua alcune Castella ad Orlando Palauicino. 583. in gratia del Papa, cede Cotignola allo Sforza. 585. induce alla pace l'Imperador Si-

gismondo co' Venetiani. 588. col fauor de' Signori Venetiani vā a visitar' il santissimo Sepolcro di nostro Signore. 589. & 90. nel far' il ritorno à Casa è incontrato da Marco Giustiniano, dal Bailo della Repubblica, e da' fratelli di Giacomo Lusignano Rè di Cipro. 590. è ricercato dal Rè di Napoli per lo generalato di quā dall'Apennino, ma ricusa il partito. 592. manda alcuni Ambasciatori al concilio di costanza. dà opera che carlo Boiardi sia creato Vescouo di Modona. 593. prende per moglie Peregrina Malatesta. è ricercato da Papa Martino a voler operare, che Giovanni Bentiuogli restituisca Bologna alla chiesa. 599. promette di fare ufficio da vero Principe. 600. stringe la pratica, & induce il Bentiuogli a ceder Bologna al Papa, ma conditionatamente. 601. è cōdiato da' palauicini nelle cose di Parma. 602. è ricercato dal Visconte della città di Parma, e Reggio. assentisce alle trattationi di Parma. 603. gli è offerro dall'istesso Visconte tutte le spese fatte intorno alla città di Parma. gli è rinuntiato dal Visconte tutte le ragioni, ch'egli ha sopra della Città di Reggio. compone le discordie di que' del Frignano. ottien il laudo da' Senesi in materia delle confini di Fiorenza. permuta alcune possessioni nella terra d'Argenta. 604. concede à Feltrino Boiardi la terra di Scandiano in Fendo. 605. d'ordine del Visconte manda Guido Torelli ad Imola. 606. è ricercato dal Duca di Milano a voler' effere a parte con la Repubblica di Venetia intorno al terminar le differenze, ch'egli ha con la Repubblica di Fiorenza. si sente spronare da' Fiorentini dell'istessa domanda. per occasione dell'istesso Duca, egli spicca la pratica. 611. entra in lega co' Venetiani, & accetta il generalato della Repubblica di Fiorenza. 623. per beneficio della lega manda alcuni caualli nella Città di Reggio. manda ad assicurar l'armata del Bembo nel Pd. pone in gran terrore que' di Parma. 624. impedisce, che le genti del Duca di Milano, che sono in Toscana non vadino al soccorso di Brescia. 625. riceue in Ferrara il Cardinale Santa croce, che a nome del papa lo priega

a voler trattar la pace del Duca di Milano con le due Repubbliche. riceue altri Ambasciadori per l'istesso effetto. gli parla in questo genere con molta so-
dezza d'animo. 628. perde la terra di Briscello, leuatagli da Nicolo piccinino d'ordine del Duca di Milano. 633. si frammette di nuouo nelle condizioni della pace, fra' Venetiani, & il Duca di Milano. 639. dal Duca di Milano gli è assegnato il Cardinale Santa Croce per la conchiuisione. termina le condizioni della pace. 640. d'ordine de' Venetiani, tratta la pace con l'Imperadore Sigismondo, e col Duca di Milano. 665. accetta per questa causa in Ferrara gli Ambasciadori de' potentati interressati. conclude la pace sotto nuoua forma di capitulationi. 666. Riceue l'Imperadore Sigismondo in Ferrara. è honorato d'vna larga inuestira. 667. è fatto Arbitro da cesare delle cose d'Italia. 679. s'induce di nuouo a trattar la pace fra' potentati d'Italia. riceue in Ferrara due cardinali di Santa chiesa per il suddetto effetto. 680. termina la pace sotto vari capitoli. 681. è fatto Arbitro delle confini del cremonese fra' Venetiani, & il Duca di Milano. 688. consiglia il Papa a far la Massa delle sue genti in Bologna. 690. esorta il papa a ridursi al concilio di Basilea in Ferrara. 693. compra a danar contanti da papa Eugenio la terra di Lugo. 701. induce Francesco Sforza a ridursi allo stipendio della Repubblica di Venetia. 706. per soddisfazione di papa Eugenio manda Vguccio ne contrati a Venetia per trattar le controuersie dello Sforza con quella Repubblica. 708. per sospetti hauuti dell'armata Venetiana assolda Guido Antonio Manfredi. si querela col papa de' motiui de' Venetiani. è assicurato per uia del Papa. 716. gli è restituito il rolesine di Rouigo. 717. dà a conoscer allo Sforza, come'l Duca di Milano non ha pensiero di dargli la figliuola per moglie. gli fa conoscere parimente come per honore suo è tenuto ad accostarsi di nuouo alla Repubblica di Venetia, & di Fiorenza. 727. entra in lega con le due Repubbliche contra'l Duca di Milano. promette di mantener in campa-

gna Borso suo figliuolo. 730. soccorre i fiorentini contra l'armi di Nicolo Piccinino. 749. va nel campo Venetiano a trattar la pace d'ordine del Duca Filippo Maria. 360. acquista da papa Eugenio Bagnacavallo, e la Massa. esorta il Duca di Milano ad offeruare la data fede allo Sforza. chiamato da lui va a Milano. è ricevuto in Milano con grandissimo honore. 761. riduce il negotio a tre capi. ritorna addietro, e va a Mantoua. ha con lui Bianca figliuola del Duca. invita lo Sforza a ridursi in Ferrara. s'abbocca fuori di Ferrara con lo Sforza. l'induce con varie ragione alle voglie di lui. 762. acconsente a tutto quel, che ha trattato lo Sforza col Duca di Milano in materia della pace. 772. termina la vita. 774. lascia di se molti figliuoli, ma due legittimi solamente. sue buone qualità. 775
 Nicolo d'Este pretende contra la persona del Duca Ercole la successione di Ferrara. 962. è ripreso dal Marchese di Mantoua, perche non habbi saputo mantenersi in Ferrara. si caccia in Ferrara, ma non troua chi gli dia aiuto. è aiutato da Galeazzo Sforza 971. è preso, anzi decapitato d'ordine della giustitia. 972
 Nicolo fabri eletto consigliere del Marchese Nicolo d'Este. 465
 Nicolo Fortebraccio come capitano della Repubblica di Fiorenza va ad assediare Lucca. 633
 Nicolo Fortebraccio muoue l'armi contra Paolo Guinigi. leua alcune Castella a' Lucchesi. 648. è dichiarato Capitano della Repubblica di Fiorenza. 649. per l'andata di Francesco Sforza in Toscana, si ritira su quel di Pisa. 650. si parte dal seruitio della Repubblica, & va allo stipendio della Chiesa. d'ordine del papa, va contra Iacomo Vico. gli leua alcune terre. 660. manomette etiamdio Ciuità Vecchia. è licenziato dal Papa, va sopra Città di Castello. con inganno ottien questa terra. va ad altre terre. danneggia lo stato della Chiesa, e tratta di prender Roma. 670. sotto color d'esser Vicario del Concilio di Basilea occupa alcune terre alla Chiesa. è ripreso dal Papa. è combattuto, e vinto dalle genti del Papa. 674. s'unisce con Nicolo Piccinino. 676.

Tauola delle cose più notabili

676. parla in difonore dello Sforza. tra-
uaglia i luoghi di Sabina. 677. trasgredi-
sce i preteſti del Duca di Milano. è tira-
to à battaglia da gli Sforzeſchi. termina
la vita. 686
Nicolò Foſcari va Ambaſciador à Maſſi-
miliano Duca di Borgogna per la Re-
pubblica di Venetia. 926
Nicolò della Fratta fatto decapitar dal
Marcheſe Nicolò d'Efte. 274
Nicolò Fredi occupa Spilimberto alla cit-
tà di Modona. 320
Nicolò Giambeccari Antiano del popolo
di Bologna. 644
Nicolò Giambeccari riformatore della pa-
ce. 645
Nicolò Giuſtiniano nelle coſe di Lucca fa-
uoriſce il Duca di Milano. 652
Nicolò Giuſtiniano auuiſa il Carmignola
di quel deue far intorno all'armata de'
nimici. non è accettato il ſuo parere. 657.
è aſſalito per acqua, e per terra da' nemi-
ci. è rotto, e conquaſſato. è ſtimato poco
prudente. 658
Nicolò Gozzadini riformatore della liber-
tà di Bologna. 749
Nicolò guerriero con Miccheletto Atten-
dolo va à difenderla Giaradadda. 817
Nicolò Guidotti Conſole di Modona. 2
Nicolò di Lira honſce nelle ſacre lettere.
197
Nicolò Manzoli Antiano del popolo di
Bologna. 644
Nicolò Matarello da Modona famoſo giu-
riſta. legge in Padoua. ſi riduce à Mo-
dona, e riforma lo ſtato di ſua patria.
257
Nicolò Monforte ſi ribella à Ferdinando
d'Aragona. 881
Nicolò Obizi ſeguita il Marcheſe Nicolò
d'Efte. 557. vedi a. 566
Nicolò Obizi va ad incontrar il Papa col
Marcheſe Nicolò. 577
Nicolò Obizi va col Marcheſe Nicolò al
Santo Sepolcro. 590
Nicolò Orſini è aſſegnato per norma del
Guerreggiare à Ferdinando il, giouane..
1044
Nicolò pagani cacciato in eſilio dal Mar-
cheſe Azzo d'Efte. 274
Nicolò Palauicino è fatto prigion dal Mar-
cheſe Nicolò d'Efte. 409
Nicolò Paccinino da Perugia per compia-

ceri Colonneſi va in aiuto di Braccio da
montone. nel far battaglia con lo Sfor-
za è fatto prigion. 594. è dichiarato
lungotenente della Repubblica di Fio-
renza. va ſotto il generalato di Oddo
Montone. eſſendo ſtato ucciſo Oddo,
egli ſteſſo prende' il carico di Capirano
generale. 616. contradice al parer di An-
gelo dalla perigola. 627. abbandona l'im-
preſa di Breſcia. ſi fa emulo di Francesco
Sforza. 628. leua la terra di Briſcello al
Marcheſe Nicolò d'Efte d'ordine del
Duca di Milano. 633. d'ordine del Duca
di Milano, e della Repubblica di Geno-
ua, va à difender Lucca. caccia il nemi-
co dall'aſſedio. 651. accompagna l'arma-
ta del Duca. 658. leua P. ſa a' Fiorentini.
659. è chiamato dal Duca nella Lombar-
dia. 660. fa prigion Bernabò Adorno. ſi
fa incontra allo ſtato del marcheſe di
Monferrato, e lo coſtrigne à ridurſi al-
l'aiuto della Repubblica di Venetia. gli
leua alcune terre. 661. ſtā in larga preda
da vn meſe in circa. rouina il paefe ſen-
za alcuna pietà. va a difender lo ſtato di
Cremona. recupera alcune Caſtella. 662.
acquiſta al Duca di Milano al continuo.
è ferito nella teſta. 663. per conſiglio
del Duca di Milano leua Francesco ſuo
figliuolo dallo ſpendio della Chieſa. ſue
qualità. 671. a' danni della Chieſa ſ'uni-
ſce col Fortebraccia. 676. s'oppone alle
genti di Venetia, e di Fiorenza per la cau-
ſa di Bologna. fa battaglia co' nimici, e
ne riporta honorata vittoria. vi fa pri-
gioni molti Capitani di conto, e di valo-
re. 677. fa prigion etiamdio vn gran nu-
mero di Caualli. è chiamato à Milano
per rimetter in Padoua Marſilio Carra-
ra. preſidia Bologna, Imola, e Caſtel Sā
Pietro, e vi laſcia Francesco ſuo figliuo-
lo. d'ordine del Duca, va nel Cremone-
ſe. 678. ritorna ad Imola. non ſ'induce
alla battaglia con lo Sforza. à ciò venne
eſortato da Armifino Triuultio. 679. d'
ordine del Duca va per recuperar Ge-
noua. finge vna coſa per vn'altra. va ſul
Luccheſe. parte del Luccheſe, e va all'im-
preſa di Genoua. non li rieſce il fatto.
690. d'ordine del Duca va à metter in li-
bertà la Città di Bologna. 702. tira nel
campo ſuo Lodouico Gonzaga. 704. è
chiamato dal Duca in Lombardia. leua

fa ventouaglia al nimico. va sul Bergamasco, ed occupa molte Castella. per la morte dello Sforza si induce à Parma. 706. tratta di leuar di Reggio lo Sforza, col ridursi al soccorso di Lucca. nel passarsi l'Apennino è combattuto dalle genti Sforzesche, e è cacciato addietro. 707. volge il cammino in Romagna. gli è impedito il passo dalle genti Sforzesche. 709. finge d'esser crucciato col Duca di Milano. è chiamato da Papa Eugenio allo stipendio della Chiesa. inganna il Papa. leua Bagnacavallo ad Ottasio Polenta. va sopra Ravenna, e induce il Polentano ad esser dalla parte del Duca. manda Francesco suo figliuolo à prender Spoleto. si dichiara nimico della Chiesa. prede Imola. dopò questo Forlì. induce la Romagna à ribellarsi al Papa. 710. lascia Francesco suo figliuolo in Romagna, ed egli ritorna in Lombardia. va in aiuto de' Cremonesi. combatte Casal maggiore. 711. acquista questa terra. 712. s'impadronisce d'una gran parte delle Castella del Bresciano. 713. cerca di racchiudere il Gattamelata. con l'aiuto di Gio. Francesco Gonzaga occupa tutti i luoghi, che sono fra l'Adige, & il Minio. per la ritirata del Gattamelata resta padrone del Campo. prende Salodio. & altri luoghi. 714. s'induce alla battaglia. 715. assedia il Gattamelata in Brescia. 717. abbandona l'assedio. saccheggia i paesi di Verona, e di Vicenza. 717. prende molti luoghi della Repubblica. va all'assedio di Brescia. dà vari assalti alla Città. 719. usa grandissimo artificio per superar Brescia. 722. è assalito da que' di dentro. rinforza la batteria. 723. fa vna perdita di quattrocento soldati. non isbigottisce, anzi via più s'induce all'acquisto. 724. s'adira, e rinforza l'ardire, e la possa. 725. comincia à superar que' di dentro. come disperato abbandona l'assedio di Brescia. 726. vedita la spedizione de' gli auuersari s'induce col Gonzaga à procurar qualche acquisto. manda Italiano Furlano à chiuder il passo all'inimico, prima che ritorni in Lombardia. è rotto questo Capitano da Paris di Lodrone. tutto irato col Gonzaga leua la giuridittione al Lodrone. 731. è assalito da' nimici. è soccorso dal Gon-

zaga. entra nell'Adige. 732. è ributtato da' nimici. 733. fa cavar vna Fossa in Bocca all'Adige. per occalione de' nimici non fortisce cosa buona. si fa sopra la Riva dell'Adige. è battagliato dal Contarini, e dal Gattamelata. dà vna rotta al nimico, e fa prigion Pedetigo Contarini, & Andrea Mocenigo. s'impadronisce di molti luoghi. 733. sente vna rotta nell'esercito d'Italiano Furlano, mentre va all'assedio di Verona. 734. per l'arrivo dello Sforza abbandona l'assedio di Verona. 736. va ad assalir le genti dello Sforza. 737. assegna vn posto à Carlo Gonzaga. è rotto dallo Sforza nella Battaglia. 738. perde affatto la vittoria, e vi lascia due Capitani. si salva con vna vittoria non ordinaria. s'unisce di nuovo col Marchese di Mantoua, & occupa la Cittadella di Verona. 739. prende l'istessa Città, e la consegna al Gonzaga. 740. non può ritenere Verona. 744. entra l'istessa Città fa fatto d'arme con lo Sforza, e resta superato. 744. essendo in Bologna esorta i Bolognesi à mutar lo stato loro. 748. si parte da Bologna, e va à danneggiar lo stato di Firenze. 749. va in Romagna, e leua i Malatesta dal seruizio della Repubblica. 750. va à Perugia sua Patria, e riforma lo stato della Città. fa vari mali. scuopre l'inimico. assedia Montepulciano. pone vn grande terrore ne' Fiorentini. 755. ottien Montepulciano. è favorito da' fuorusciti di Firenze. dà voce di voler andar sù per Siena. 756. ottien da' Perugini diecimila fiorini. è ripreso da' soldati, perche non ritorni in Lombardia. delibera di venir à giornata con gli Ecclesiastici. perde la battaglia per cagion di Francesco suo figliuolo. 759. ha grandissima doglia di questa perdita. si ritira in Romagna. ritorna in Lombardia. 760. fugge l'incontro del nimico. fa alcune leggiere scaramucce. s'induce alla difesa di Cremona. ricerca il Duca di Milano del premio delle sue honorate fatiche. 766. li dispiace che'l Duca di Milano venghi alla pace co' Venetiani. cerca di turbarla. chiama il Duca di Milano (conoscendo de' riceuuti benefici. 769. si riduce à Bologna per far guerra allo Sforza. d'ordine del Papa va in Romagna contra lo Sforza. lascia Fran-

Tavola delle cose più notabili

- Francesco suo nipote al gouerno di Bologna. va nel contado di Perugia, & occupa Lodi, le poco appresso Affisi. ordina à suo Nipote, che faccia prigion Annibale Bentiuogli. 783. è chiamato dal Duca di Milano nella Lombardia. lascia alla cura dell'esercito Francesco suo nipote. 790. prima di questo ha vna rotta da Taddeo d'Este. 789. con infinito dolore termina la vita. 791
- Nicolo Conte di Pitigliano s'unisce col Malesta. 991
- Nicolo Conte di Pitigliano compar alla difesa di Ferrara col Duca di Calabria. 996
- Nicolo da Pitigliano prende la cura d'vna parte dell'esercito del Re di Napoli. 1084. abbandona'l Re Carlo. 1090
- Nicolo Pisani seguita lo Sforza al soccorso di Brescia. 738
- Nicolo priuli guarda la Rocca di Rouereto. 1013
- Nicolo Rangoni prende per moglie vna figliuola di Giovanni Bentiuogli. 985
- Nicolo Ruberti si scuopre a fauor del Marchese Nicolo d'Este. 505
- Nicolo Ruberti è deputato alla guardia del Conclauo. 578
- Nicolo Secco d'ordine de' Venetiani va nella Romagna a danneggiar lo stato dell'Estense. 989
- Nicolo Soderini desidera il bene della patria. 913
- Nicolo Strozzi va Ambasciador à Milano per il Duca Borso. 941
- Nicolo dalla Tauola Capitano, e Podestà di Modona. 362
- Nicolo da Tolentino d'ordine de' Fiorentini. va al soccorso di Brescia. mostra al Carmignola come si debba leuar il soccorso al nimico. 627
- Nicolo Tolentini è destinato dal papa all'impresa di Bologna. 645
- Nicolo Tolentino si parte dal seruitio della Repubblica di Venetia, & va à quel del Duca di Milano. 657
- Nicolo Tolentino sdegnato col Duca di Milano si riduce allo stipendio della sede Apostolica. 660. d'ordine del Papa tra uaglia lo stato di Siena per impedir il passo all'Imperador. 664. è fatto prigion da Nicolo piccinino. 677
- Nicolo Tolomei è gratiato della vita dal Duca Ercole d'Este. 971
- Nicolo Veniero Podestà di Verona sente sollenar alcuni cōtra la Repubblica pro nede la città di nuoue guardie. 583. fa battaglia co' sollenati, e gli caccia addietro. dà parte alla Repubblica di quanto è occorso. fa rinnouar il bando contra Antonio, e Brunoro dalla Scala. fa chiamar padre della patria Simone Canossa. 584
- Nicolo Vescono di Reggio pronuntia la tregua fra' Modonesi, e Bolognesi. 84 dà parte al Papa della tregua composta fra' Bolognesi, e Modonesi. 85
- Nicolo Vitello è cacciato dal Papa di Città di Castello. si ricoura appresso Lorenzo de' Medici. 974. vedi à 976. ritorna alla Signoria. è soccorso di danari da Lorenzo de' Medici. 976. tenta di ricuperar la Città di Castello. 982. d'ordine del Re di Napoli danneggia lo stato della Chiesa. 991. dà vna rotta all'esercito Ecclesiastico 1003. è confermato dal papa nella sua iurisdittione. 1004
- Nouaresi mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. fanno lega con l'altre Città della Lombardia contra Matteo Visconte, e danno il Bastone del generalato al Marchese Azzo d'Este. 239. mandano i lor Ambasciadori à Milano per la Coronation dell'Imperador Enrico. 304. li danno à Francesco Sforza. 823
- O
- O Bietto dal Fiesco si fa dalla parte del Duca di Milano contra la patria. 906. cōduce l'armata di Napoli sotto le mura di Genoua. occupa Rapallo. 1012
- Obizo Cortese à requisitione d'Azzo d'Este assalisce le Castella del Frignano. vende alcune Castella a' Lucchesi. se gli fa nimici. trauaglia lo stato di Lucca. è fatto prigion da' Lucchesi. gli fanno per forza restituir il mal rotto. si scuopre grandissimo infidiatore delle Castella del Frignano. gli è concesso dal Marchese Nicolo d'Este la Rocca di Zelago in Feudo. 448. doppo l'esserli fatto ribello ritorna in gratia del Marchese. Nicolo d'Este. gli è assegnato vn'annua prouisione. 557
- Obizo d'Este figliuolo del Marchese Rinaldo. 143
- Obizo secondo d'Este succede nel dominio

-nio de' gli Estensi. hà per contrario nel
 dominio di Ferrara Filippo Fontana Ar-
 ciuescouo di Rauenna. 163. dichiarato
 capo di que', che si riducono all' impre-
 sa della cruciata contra' l' Re Manfredò.
 s'obbliga di dar' il passo all' esercito di
 Carlo d' Angiò. 166. s'opponne al palau-
 cino per dar comodità alla Caualleria
 Francese di far' il suo passaggio. riceue
 la Caualleria, e fanteria francese in Fer-
 rara. 167. trauagliato nello Stato dalle
 famiglie de' Fontani. gli fa spianar le
 case. con vna fossa termina il territorio
 di Ferrara dall' Argentese. fa confiscar'
 in pena di Lesa Maestà i beni de' Fon-
 tani in Ferrara. 172. se gli prepara oc-
 casione di guerra dalla città di Verona
 gouernata dallo Scaligero. 189. si rende
 superiore di forze all' inimico. caccia
 addietro lo Scaligero. dà il guasto al
 Veronese. leua all' inimico alcune Ca-
 stella. 190. per opra della Repubblica di
 Venetia ne segue la pace con vtile del
 Marchese. conclude il Matrimonio di
 Clemenza figliuola di Ridolfo Impe-
 radore in Carlo Martello. ottien dal-
 l' Imperadore Ridolfo la protezione
 dell' Imperio in Italia, e le Appellationi
 della Marca di Treuigi, e di Verona.
 191. soccorre i Turriani contra' l' Mar-
 chese di Monferrato, che si era vnito
 co' Visconti. soccorre la Romagna con-
 tra l' armi di Guido Montefelso. co-
 stringe Faenza à darli alla Chiesa. 193.
 fa l' istesso di Forlì. 194. è riuessuto del-
 l' appellationi di Treuigi. compra alcune
 giuriditioni. 197. assolda molta gente.
 gratifica con grossi feudi Taddeo Fe-
 zebaldo da Verona. tratta d' haner Ber-
 nardo Polenta al soldo suo. 199. tratta di
 far vn parlamento nella città di Parma,
 à fauor della Chiesa, e dell' Imperio, ri-
 ceue nella Lega i Bolognesi. 200. piglia
 il carico d' accòmodar i Guelfi di Reg-
 gio co' Ghibellini. è inuidiato da Bona-
 cossi di Mantoua. e da que' dalla Scala.
 gli è trattato di prender per moglie Co-
 stanza figliuola di Alberto dalla Scala.
 gli è dato il carico di trattar la pace fra'
 Visconti, & i Turriani. cresce di stato,
 e di reputatione. 205. accetta il dominio
 della città di Modona. 205. & 206. pro-
 mette vn giusto Imperio. manda Gia-

Parte Seconda.

colo Giacoli à prender il possello della
 città di Modona. vi manda vn Luogo-
 tenente. fu il primo, e legitimo princi-
 pe, che hauesse la città di Modona. vien
 à Modona. dà vna figliuola di Thobia
 Rangoni per moglie ad Aldrouandino
 suo figliuolo. errore del Sansouino. 211.
 accetta etiandio il dominio della città
 di Reggio. vi manda per Vicario Ber-
 nardino Roffi. manda vna Ambascieria
 alla città di Bologna. 212. tratta che à
 beneficio della lega si debbano fortifi-
 car' alcuni luoghi. fa fabbricar' ad Ar-
 gele, e par che' Bolognesi si risentono
 di questo. 213. leua il Castel di Bazzano
 dalle mani de' Bolognesi, e lo dà a' Mo-
 donesi. 215. promuede alle fazioni di
 Modona, e Reggio. 216. termina la vi-
 ra. gli succede in tutto il dominio Azzo
 suo primogenito. lasciò di se Azzo, Al-
 drouandino, Beatrice, e Maddalena.

217

Obizo d'Este nato del Marchese Aldrouandino.

285

Obizo d'Este prende per moglie vna fi-
 gliuola di Romeo Pepoli. dopò questa
 n' hebbe vn' altra della famiglia de' gli
 Ariosti. 319. si riduce à Ferrara. 320. è
 citato al Tribunal del papa. 322. à ri-
 quisitione del Marchese Rinaldo suo
 fratello va ad espugnar' Argenta. 335.
 s'impadronisce di questa terra. 337. sol-
 leua lo Stato di Parma, e di Reggio, e
 caccia addietro le genti Ecclesiastiche.
 341. è inuestito in compagnia del Mar-
 chese Rinaldo del Vicariato di Ferrar-
 ra. 346. riesce principe vigilantissimo, e
 s'vnisce con Mastino dalla Scala. 357.
 dopò la morte del Marchese Rinaldo
 d'Este succede in tutto il dominio. con-
 cede la pace à Manfredò, e Guido fra-
 tello de' pij, e gli lascia la terra di Carpi.
 di più gli rimborsa quel tanto andaua-
 no creditor dal Comune di Modona.
 sequestra i Rangoni, & i Boschetti per
 cinqu'anni dalla città di Modona. 361.
 pone al gouerno dell' istessa città il Mar-
 chese Nicolò d'Este, e per Capirano di
 militia Nicolò dalla Tauola. leua le Ca-
 stella del Frignano dalle mani di Gu-
 glielmo Montecuccolo. fa registrar nel-
 la città di Modona alcuni Cittadini nel
 numero de' nobili. cerca di comporre le

Q risse

Tavola delle cose più notabili

risse de' Guelfi e Ghibellini, sente nò poco disturbo dalla fazione de' Ghibellini. 362. entra in lega co' Venetiani a' danni dello Scaligero. 365. va all'assedio di Verona, con gli altri Collegati. perde la battaglia con l'inimico. 374. leua alla famiglia de' Monte Cuccoli le Castella del Frignano. 378. è dichiarato Vicario di santa Chiesa da Papa Benedetto 379 aiuta i Fiorétini contra' Pisani. 381. tratta la parentela di Taddeo Pepoli con Mastino dalla Scala. fa l'istesso con Luchino Visconte per Francesco d'Este. riceue à parlamento in Ferrara, lo Scaligero, il Malatesta, & il popolo. esorta i Fiorentini ad entrare ostilmente nella Romagna. 383. pratica cò Mastino dalla Scala d'insignorirsi di Parma, va a questa impresa essendo accompagnato da molti Principi, e Baroni Italiani danneggia il territorio di Parma. riduce in maggior sicurezza la città di Modona, e fortifica il Castello di Marzaglia. 384. marita Beatrice sua sorella in Valdemaro Conte di Anhalt. 385. è investito del Vicariato di Ferrara da Papa Clemente. accetta in Ferrara Mastino dalla Scala, e Taddeo Pepoli. tratta cò essi delle strattagemme de' nimici. compera Parma dal Correggio. 387. raccoglie in Modona i Principi della Romagna. manda à guardar la città di Parma. va à Parma, essendo accompagnato da' detti Principi. 388. riuoca dall'esilio di Parma à Quiricio San Vitale. dichiara Vicario dell'istessa città di Parma Francesco suo nipote. nel far il suo ritorno alla città di Modona è assalito su quel di Reggio da' Gonzaghi. salva la vita, ma vi lascia molti de' suoi prigionieri. 388. ritorna à Modona; ou'è aspettato da Giovanni Pepoli. assicura la città con buone guardie, e poi si ritira in Ferrara. 389. fa un parlamento nell'istessa città di Ferrara coi Pepoli, con lo Scaligero, cò li Signori della Romagna, e con gli Ambasciatori di Pisa. trattano di far guerra a' Gonzaghi, & al Visconte. 389. rompe una compagnia d'huonni del d'armi del Gonzaga. è danneggiato dal Visconte nello stato di Ferrara. ordina a Francesco suo nipote. che danneggi lo stato de' Gonzaghi. è cacciato. 390. si fa incontrare al

l'esercito nimico, e lo fa ritirare. va incontro a Filippino Gonzaga. si ritira su quel di Reggio per sorprendere questa città. resta gabbato. 391. soccorre la città di Parma. 392. vende questa città a Luchino Visconte. è invitato a Milano per lo sostentamento di due fanciulli al sacro Fonte. 393. per opera di Mastino dalla Scala concede la pace a' Gonzaghi. 394. termina la vita. 397. lascia di se molti figliuoli. gli succede in tutto l'dominio Aldouandino come primo genero. 398. Obizo San Vitale dà particolar' aiuto a' Ghibellini. 398. Odo Conte. 398. Odo Mohrone è fatto generale dell'esercito della Repubblica di Fiorenza. ha per Luogotenente Nicolò Piccinino. è ucciso da Guid'Antonio Signore di Faenza. 398. Odone Canali giurisperito Ambasciadore del Marchese Azzo d'Este a Bologna. 398. Odorico Visconte fatto podestà di Verona. 398. Oldardo da Lampugnano ad istanza del Duca di Milano fa prigioniero Gabrino. rindolo co' figliuoli, e lo manda in Parma. 622. guarda la città di Brescia à nome dello stesso Duca. è assediato dal Carmignuola. aspetta soccorso. 624. sente la perdita di Brescia, e nella Cittadella si dà tutto clemente. 625. s'attende al Carmignuola. 628. Oliuiero Boccadabato accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44. Oliuiero Caraffa Cardinal di santa Chiesa, e general dell'armata leua al Turco Smirni. 974. Oliuiero Macreta perde Macreta. 321. Onofrio Benilacqua si fa amico Francesco Sforza. 818. Onofrio Vicelegato esce di Ferrara, e si ritira in Castel Tedaldo. 199. aiutato dal Marchese Francesco d'Este. ritorna in Ferrara. tratta di castigar i ribelli; la Comunità per dimostrare che non ha uenuta parte nella congiura gli dà trenta ostaggi nelle mani. fa decapitar gli ostaggi, e dà la guardia della città a Diego Dalmato. 300.

Dell' Istoria d' Italia.

- Onorio Papa** ratifica al Marchese Azzo gli antichi privilegi rispetto alla Marca d' Ancona . scomunica i Milanesi . 45.
manda un suo Legato in Lombardia . solletta i Milanesi dall' interdetto . gl' induce alla pace co' Parmigiani . 47. scrive a' Modonesi il tempo statuito all' impresa di terra santa . 49. ordina la Coronatione dell' Imperador Federigo in S. Pietro . lo corona della Diadema imperiale . lo scomunica . 52. lo ricerca per l' impresa di terra santa . termina la vita . 73.
- Onorio Quarto Romano** succede nel Pontificato a Papa Martino . 197. biasma la risoluzione di Ridolfo , che dia la libertà alle città d' Italia , ancorchè la Chiesa fosse per accrescer di Stato , e di reputatione . 198. termina la vita . 199
- Orlando da Gombola** eletto Vescovo di Modona . 56
- Orlando Pasalicino** s' accosta al Marchese d' Este . 558. occupa Borgo San Donnino . 580. ad istanza del Duca di Milano danneggia lo Stato di Parma . ha incontro Vguccione Contrario . per forza cede alcune Castella al Marchese Nicolò d' Este . 583. accetta nelle sue terre il presidio di San Marco . trauaglia la città di Parma . 635
- Orlando Rangoni** va Ambasciadore all' Imperador Federigo . 86
- Orlando Rossi** Capitano generale delle genti Ecclesiastiche in Lombardia tenta l' impresa di Borgo San Donnino contra Azzo Visconte . vien al fatto d' arme col Visconte , e coi Bonacossi . e ne riporta la peggiore . 338. dopo la morte di Pietro , e Marfilio suo fratello ottien il carico di Capitan generale dalla Repubblica di Venezia . tratta col Proueditore Loredano del modo di proseguire la guerra . 375. va a danneggiar lo Stato di Verona . si lascia veder sotto le mura di Verona . è cacciato addietro . 376. danneggia lo Stato di Verona , e di Vicenza . è cacciato addietro . 378. s' unisce col Visconte co' Gonzaghi , e con Paolo Rigo a' danni del Marchese Obizzo d' Este . danneggia lo Stato di Parma in dispregio del Marchese . 390
- Oratione del Conte Riccardo San Bonifacio** . 61
- Oratione del Vescovo di Reggio al popolo di Modonesi** . 82
- Oratione di Guicciardo Rangoni al popolo di Trenigi** . 117
- Oratione del Re Entio all' esercito suo degna d' essere letta , & ammirata** . 119
- Oratione di Papa Gregorio alla Repubblica di Fiorenza** . 181
- Oratione di Filippo Boschetti Vescovo di Modona per lo Comune di Modona al Marchese Obizo d' Este** . 206. 207. 208. 209. 210. 211.
- Oratione di Francesco Dandolo Duce di Venetia in lode di Pietro Rossi generale dell' esercito Venetiano . sua risposta** . 365
- Oratione di Pietro Rossi all' esercito Venetiano** . 367
- Oratione d' Antonio dalla Scala a Guglielmo Bevilacqua** . 434
- Oratione de gli Ambasciadori di Reggio al Marchese Nicolò d' Este** . 570
- Oratione di Lorenzo Ridolfi alla Repubblica di Venetia** . 619
- Oratione del Marchese Nicolò d' Este a gli Ambasciadori de' potentati d' Italia** . 628
- Oratione di Christoforo Garetone all' Imperador Paleologo** . 694
- Oratione di Taddeo d' Este al popolo di Brescia** . 720
- Oratione di Francesco Sforza all' esercito Venetiano** . 742
- Oratione di Antonio Guidobuono allo Sforza** . 767
- Oratione di Francesco Sforza nel Senato di Venetia** . 770
- Oratione di Vguccione Contrari al popolo di Ferrara** . 776
- Oratione d' Alfonso Re d' Aragona , e di Napoli a Ferdinando suo figliuolo** . 845
- Oratione del Cardinal Domenico Caprario ad Alfonso d' Aragona , Re di Napoli** . 847
- Oratione del Re Alfonso in risposta a quella del Cardinale** . 851
- Oratione del predetto Re a' Potentati d' Italia** . 862
- Oratione d' Ercole d' Este a' suoi Capitani , & amici** . 873
- Oratione di Francesco Nasello alla Repubblica di Fiorenza** . 921

Tauola delle cose più notabili

Oratione del Conte di Belgioioso a Carlo
ottauo. 1013
Oratione d'Alfonso d'Aragona à Papa
Alessandro. 1033
Oratione di Ferdinando d'Aragona al po-
polo di Napoli. 1084
Oratione dell'istesso in forma di ragiona-
mento. 1093
Orsino Orsi Ambasciadore del Comune
di Bologna. 31
Orso Orsini deposto dal gouerno di Vi-
terbo da Riccardo degli Annibali. 190
Orsini cacciati di Roma dagli Annibali.
190. vedi à. 655
Orso Orsini non isdegna d'apprendere la
militia sotto Carlo Malatesta. 615. muo-
re in vn fatto d'arme. 615
Orsini vengono all'vbbidienza di Papa
Innocentio. 1011
Ostasio Polentano Capitano delle genti
Ecclesiastiche contra' Principi d'Este.
357. è fatto prigionie da Rinaldo d'Este.
è posto in libertà, e col fauore dell'armi
Estenses'impadronisce di Rauenna, di
Ceruia, e di Forlì in popoli. 360. entra in
lega co' Venetiani a' danni di Mastino
dalla Scala. 363. s'accompagna col Mar-
chese Obizo d'Este. 387
Ostasio Polentano il giouane, riesce in
esperto nell'arte della guerra. 429. con-
duce le genti dello Scaligero, e precipi-
ta nel tentat l'inimico. 430. è assalito da
Nicolò Piccinino. perde Bagnacavallo.
710. cede Rauenna alla Repubblica di
Venetia. è confinato con la moglie, & i
Figliuoli in Candia. 764
Ostiente Cardinale huomo illustre nelle
sacre lettere. 152
Ottauiano Cardinal, e Legato del Som-
mo Pontefice in Lombardia. 19
Ottauiano Cardinale Vbaldini Legato del
Papa contra' tumulti della Romagna.
si vale delle forze de' Bolognesi. 127.
dall'uscita che fecero i Rangoni di Mo-
dona egli prese occasione di trauagliar
i Modonesi. & a questo veniuo mag-
giormente con l'aggiugnerli à tutte l'al-
tre cose il fauore de' Aigoni. induce i
Bolognesi a ritornar sopra la città di
Modona. 128. tratta la pace tra' Bolo-
gnesi, e Modonesi. 135. dà due Pretori
alla città di Modona. 138. tien partico-
lar ordine dal Papa di formare vna

Dieta nella città di Brescia contra l'Im-
perador Corrado. dà il giuramento di
fedeltà a' Romani. 144. si rappresenta
con l'esercito della crociata alle mura
di Padoua per leuar questa città ad Ez-
zelino. ottien conditionatamente da'
Padouani la città. 149. disfa tutto quel
che Ezzelino haueua fatto in danno de'
padouani. 150. va in Francia d'ordine di
papa Urbano per impetrar aiuto da
quel Re contra'l Re Manfredò. impe-
tra aiuto, e chiede a' potentati di Lom-
bardia aiuto per lo passaggio dell'eser-
cito Francese. ha per contrario Marti-
no Turriani. 160
Ottobuono Terzo da Parma apprende
la militia sotto di Alberigo Barbiano.
451. danneggia lo stato di Bologna. 473.
come vno de' Capitani del Visconte fa
battaglia con Ruberto Imperadore, e
lo caccia addietro. 475. dopò la morte
del Visconte cerca d'insignorirsi di Par-
ma. 484. soccorre la Cittadella di Bre-
scia. 496. fa vn'attione poco honorata.
504. induce piero Rossi a ribellarsi al
Marchese Nicolò d'Este. inganna lo
stesso Rossi. si rende crudele, & infame.
505. si fa padrone di Reggio, Parma, e
piacenza. 511. si riduce al seruigio del
Duca di Milano. vā contra' ribelli di
Milano. si congiugne con Giacomo dal
Verme. soccorr' i suoi contra l'inimico.
è fatto Gouvernatore di Milano. 552. è
necessitato ad vscir di Milano per sal-
uar la vita. si riuolge all'occupatione di
Modona. danneggia lo stato di Vigno-
la, e di Spilimbergo. fa l'istesso su quel di
Rubiera, e di Marzaglia. insupetbisce,
e perche. 553. si riduce à Sassolo per
impedir che Sforza Attendolo non
ponga i piedi nella Città di Modona. è
assalito da questo nimico seguitato da'
Modonesi. non si perde d'animo, anzi
combatte valorosamente. è rotto dal-
l'inimico. si ritira a Reggio tutto dolen-
te. 554. si ritroua più che mai confuso
per la Collegatione del Marchese Ni-
colo con molti potentati. vdira questa
collegatione di subito manda Giacomo
suo fratello, e Giovanni Maluicino a'
danni di Gabrino Fundolo. è rotto dal-
l'inimico. 556. dubita più che mai del-
l'esser suo. sente la ribellione d'alcuni
nobili

nobili Parmigiani. fa decapitar da sefsanta infidatori. 558. perde vn grosso bottino di Bestiame. è tirato dallo Sforza fuori della Città. rompe, & è rotto. si ritira nella Città di Reggio. 561. si caccia in Reggio con Carlo Fogliani. per saluar questa Città dalle mani del marchese Nicolo d'Este. fa prigione Alberto Boschetti con molti principali di Reggio, e Modona. tratta vn certo inganno di far prigione il Marchese Nicolo. 564. è fatto prigione da Sforza. Attendolo anzi tagliato a pezzi, e dato a' Cani. 565

Ottolino Gargnano. 37

Ottolino Mainardi. 7

Ottone Lomello. 10

Ottone Mandelli Podestà di Padova 72
contra Ezzelino. 94

Otto Nofsa Podestà di Cremona. 19

Otto Visconte in compagnia d'Obizo d'Este solleva lo stato di Parma, e Reggio, e caccia addietro le genti Ecclesiastiche. 341

Ottone Vesouo Portuense, e Cardinal di S. Chiesa mandato dal Papa a comporre le differenze de' Guelfi, e Ghibellini 90. induce il Marchese Azzo d'Este a conceder la pace ad Ezzelino. libera di prigione il Conte Riccardo San Bonifaci. 90

Ottone à concorrenza di Federigo vien chiamato Imperadore, e cerca di farsi chiamar Rè d'Italia. spedisce alla volta d'Italia vn legato Imperiale. si guadagna l'intention de gl'Italiani. ratifica al Marchese Azzo d'Este l'Appellationi della Marca, di Verona, di Vicenza, di Padova, di Treuigi, di Trento, di Feltro, & di Belluno. 27. pone i piedi in Italia. entra in Verona. chiama ad vna general dieta i regenti delle terre della Lombardia. è soccorso di vna buona somma di danari. 28. ratifica le conuentioni, e la pace di Costanza fatta dall'Imperador Federigo. vā a Roma, ed ottien la Corona dell'Imperio. si chiama particolar difensore di Santa Chiesa. esce di Roma, e si ritira a Milano. non offerua la data fede al Papa. occupa le terre della Chiesa. vā in terra di Lauoro, e d'indi nella Calabria. 28. è scomunicato da Papa Innocentio. perde il titolo d'Impera-

dore. ottien di nuouo il giuramento di fedeltà da' Bresciani, da' Piacentini, e da' Cremonesi. ritorna in Italia. honorato da gli Ambasciadori della Lombardia. conferma gli antichi priuilegi alle Città d'Italia. si riduce a Ferrara, e compone le differenze del Marchese Azzo d'Este, cō Salinguerra Taurelli. vā nella Puglia. contra' l' Rē Federigo. 29. visita le terre della Lombardia, e poi ritorna in Germania. visita le confina dello stato di Modona per occasion de' Bolognesi. 32. fa vna dieta nella Città di Parma, e dichiara ribelli dell'Imperio, i Cremonesi, i Veronesi, i pauesi, i Ferraresi, & il Marchese Azzo d'Este. 34

P

PAdouani superati in battaglia da' Vicentini. i Carcerati vengon liberati per opera del Marchese Azzo d'Este. 2. si leuano dall'vbbidienza del Marchese Aldrouandrino d'Este, per suggestione di Salinguerra Taurelli. ritornano con patto che sia spianato Caluone, e Cerro. 43. non interuengono alla dieta fatta dall'Imperador Federigo in Cremona. 64. assaliscono alcune Castella di Ezzelino. uccidono gli habitanti. 78. da' Treuigiani gli vengon leuate alcune Castella. 79. trattano col Marchese Azzo d'Este delle prouigioni, che deuono fare per difendersi da Federigo. saccheggiano alcune Castella de' Treuigiani. assediano Treuigi. inducono l'esercito de' Treuigiani a ritirarsi a Castel Franco. 79. danno aiuto al Marchese Azzo d'Este contra' Veronesi. 90. mouono guerra ad Ezzelino, e mandano a fuoco, e fiamma alcune Castella. passano sù quel di Treuigi, & mandano ogni cosa in rouina. à requisitione de' Venetiani vengono alla pace. 94. ritornano all'vbbidienza dell'Imperador Federigo. 99. all'arriuo dell'esercito Ecclesiastico s'arrendono conditionatamente al Legato Ottaniano Vbaldini. 149. mandano i lor legati alla dieta di Milano. 173. danno aiuto al marchese Obizo d'Este contra Alberto dalla Scala. 190. danno particolar' aiuto al Marchese Aldrouandrino d'Este contra' il Marchese Azzo. fabbricano vn Castello sù la riuā dell'Adige, e lo chiamano Castel baldo. 219. entrano

Tavola delle cose più notabili

- trano in lega con Alberto dalla Scala a' danni del Marchese Azzo d'Este: per opera dello Scaligero ottengono da terra d'Este 210 mandati loro Ambasciadori a Milano per la Coronazione dell'Imperadore Enrico 314. vengono tirati dall'armi di Cane dalla Scala. perdono alcune terre, e Castella. 325. si promettono di nuovi aiuti per la guerra dello Scaligero danno il carico de l'amministrazione della guerra a Giacomo Carrara vengono sottratti ad lui per corso a Lodovico Imperadore, ottengono particolare aiuto dal detto Imperadore passano alcune scaramucce con lo Scaligero. 329. assediati da Pietro de' Rossi generale dell'esercito Venetiano. 374. liberati dall'assedio da Mastino dalla Scala a requisizione di Marsilio Carrara si ribellano a Mastino. 374. danneggiano il Ronigato. 398. s'uniscono con la Repubblica di Venetia a' danni del Visconte. 399. sono assediati da Galeazzo Gonzaga. 539. sentono la peste. 540. danneggiati da Christoforo da Montecchio. 990
- Paganello de' pagani. 37
- Pagano Borgo. 9
- Palauicini abbandonano la Città di Parma per occasione de' Rossi loro contrarii. 217
- Palla Sirozzi va Ambasciadore a Ferrara per la Repubblica di Fiorenza, e tratta la pace col Marchese Nicolò d'Este per occasione del Duca di Milano, e dell'Imperador Sigismondo. 666
- Palcologo Imperadore de' Greci va al Concilio di Lione, & a requisizione del Papa unisce la Chiesa Greca con la Latina. 184. è scomunicato dal papa. stima il Papa troppo parziale in questa causa. forma una Lega col Re Pietro d'Aragona a' danni del Re Carlo. gli manda per questo effetto una gran somma d'oro. 192
- Panormita Bolognese favorito da Leonello d'Este. 831
- Pandolfo Malatesta è fatto Senatore di Roma a requisizione di papa Bonifacio. 468. ottien dall'istesso papa in ricompensa delle sue honorate fatiche San Giovanni. 495. come poco soddisfatto della Duchessa di Milano esorta Gu-
glielmo dalla Scala a far l'impresa di Verona e di Vicenza. 449. entra in Lega con la Repubblica di Venetia. 82. tenta Brescia al Visconte. 551. entra in Lega col Marchese Nicolò d'Este. 558. va all'armata della Repubblica di Venetia in lungo di Casa di suo fratello. 587. perdete la città di Bergamo. è soccorso di danari, e di Cavalieria dalla Repubblica di Venetia: cerca di mantener Garbino Fundolo in Cremona. è rinfiacciato dal Gonzaga di poca fede. 602. ha di nuovo incontro al Carnignuolo. 604. è soccorso da Lodovico Migliorato signore di Fermo. è sforzato ad abbandonar Brescia. si ritira nella Romagna. 605. si fa dalla parte della Repubblica di Fiorenza per opporsi a' disegni del Visconte intorno alle cose di Forlì. 607. è stipendiato dalla Repubblica di Fiorenza. 817
- pandolfo petrucci s'insignorisce di Siena. 1018
- pandolfo Sanelli Senatore di Roma. 192
- paolo Aldigieri fatto prigione dal Gonzaga. 589
- paolo Barbò d'ordine della Repubblica di Venetia va a Milano per trattar alcune cose spettanti alla pace. 853. stabilisce la pace. 854
- paolo da Campo Regoso caccia le guardie Francesche di Genova. 893. fa parer vani i disegni de' Francesi. 894
- paolo da Campo Regoso cede a' fuorusciti, & abbandona Genova. 907
- paolo da Castro fiorisce nelle leggi. 598
- paolo Costabili Capitano di militia per lo Marchese d'Este. 509
- paolo Costabili Ambasciadore del Duca Borso in Venetia. 860
- paolo Costabili Ambasciadore del Duca Borso a Venetia. 930. va per l'istesso Ambasciadore a Milano. 941
- paolo Doria si fa dalla parte del Duca di Milano contra la patria. 906
- paolo rogiani si pacifica col Marchese d'Este. 557
- paolo Ghinifio occupa la città di Lucca. 449
- paolo Guinifio è trattenuto nello Stato di Lucca da Nicolò Forrebraccio. perde alcune Castella. ha per contrario la Repubblica di Fiorenza. 649. si rivolge per aiuto

giun- alla Repubblica di Venetia: ha
quel de' Senesi, & si uolge etiam- al
Duca di Milano, fortisce l'aiuto di que-
st'ultimo, & perche' s' tratta di vender
Lucca a' Fiorentini, per questa causa, è
fatto prigion da Francesco Sforza, anzi
con tutta la famiglia è mandato a Mi-
lano, & decapitato. 659
paolo Orsini si dichiara a fauor della Chie-
sa. 485. vnisce le sue genti con quelle del
Marchese Nicolo d'Este. 486
paolo Orsini è cagion della vittoria del
Marchese Nicolo d'Este. 489
paolo Orsini d'ordine di Papa' Innocentio
va à trouagliar il popolo di Roma. 510.
s'azzuffa co' nimici. 510. resta vittorio-
so con graue danno dello stato, & della
città. 511.
paolo Orsini come generale della Chiesa
soccorre'l legato del Papa contra Alber-
rico da Barbiano. 543. concede Roma
d'accordo al Re di Napoli. 555
paolo Orsini si parte dal seruiuo del Re
Ladislaio, & va à quel della Repubblica
di Fiorenza. 576. porta lo stendardo del
Popolo di Roma al Papa. 577. & ordine
del Papa s'vnisce con Lodouico d'An-
gio per l'impresa del Regno di Napoli.
vien à battaglia col nimico, & ne riporta
honorata vittoria. 581. è ucciso. 599
paolo Orsini caccia dalle Porte di Brescia
Alberico da Cunio. 636. fa prigion Per-
no da Tortona. 636
paolo Orsini è fatto prigion da Nicolo Pic-
cinino. 677
paolo Orsini è rotto dalle genti del Re Car-
lo. 1062
paolo pico s'vnisce co' collegati nimici
del Marchese Obizo d'Este. 390. resti-
tuisce S. Felice al Comune di Modona.
293
paolo Sauelli si ritira dalla parte di Facino
Cane, & entra in battaglia contra' nimici.
488
paolo Sauelli è fatto Capitano della Re-
pubblica di Venetia. 513. è rotto, & sba-
ragliato dal Carrara. 517. è fatto Capi-
tano Generale in luogo del Malatesta.
521. comincia à far qualche operatione
in seruiuo della Repubblica. entra nel
Serraglio à fossa Louara. leua il passo d'
Ariano. 522. opera molte cose à fauor
della Repubblica. 539. perde la batta-

glia, & è fatto prigion da Francesco Car-
rara. 540. termina la vita. 544
paolo secondo succede nel pontificato à
Pio secondo. 909. fa carcerar Battista Pa-
tina, & disaccia molti Dottori di Roma.
909. manda il Cardinal Capranica alla
Legatione di Bologna. 913. gli ordina
che debba disacciar Giouanni Bentiuo-
gli, & gli altri concorrenti. cammina
con inganno verso il Bentiuogli. patro-
nifica la grandezza di lui. conferma a' Bo-
lognesi le constitutioni de' Pontefici pas-
sati. 914. dubita della fede del Duca Bor-
so d'Este intorno alle trattationi della
pace. si certifica della buona, & sincera
fedè. 929. è abusato dal Duca Borso
delle conditioni della pace. ordina al Car-
dinal di Siena, che pubblichi le condi-
tioni della pace stabiliate dal Duca Bor-
so. 932. in segno d'Allegrezza da destin-
ar al Popolo di Roma. 934. sente alcune
querelle di quella pace. propone il Co-
lonne per l'impresa contra' il Turco. non
è accettato. 935. s'addita contra' Fioren-
tin. 936. desidera di formar vna crucia-
ta contra' il Turco. è designato contra
Ferdinando d'Aragona. 938. tratta di
indursi in Venetia, & d'andare personal-
mente contra' il Turco. ha pentier di chia-
mar in Italia gli Angiomi contra Ferdi-
nando d'Aragona. dà il catico di tutto
questo negozio à Borso d'Este. 938. scuo-
pre le ragioni de' gli Angiomi nel Regno
di Napoli. 939. confida assai nella bon-
tà, & nel valor del Duca Borso d'Este.
940. per esortationi, & accomodamento
della Repubblica di Venetia concede
la pace al Re Ferdinando. 942. riceue in
Roma Federico Imperador, & tratta
dell'impresa, & le deuono far i Christia-
ni contra' il Turco. 992. ha nel capo vari
pensieri, & d'atrationi. disegna di ritornar
sotto l'imperio lo stato di Milano. per la
morte di S. gesimondo Malatesta acqui-
sta la città di Rimini. 903. desidera che
Borso d'Este sia particolar protettore
de' Francesi in Italia. 943. sente vn Ora-
tore del Duca Borso in materia de' Fran-
cesi. 944. resta obbligato al Duca Borso.
945. è soccorso dalla Repubblica di Ve-
netia per la causa di Rimini. è esortato
dal Duca Borso à permutare la giuridi-
ctione al Malatesta. 946. manda à Ferrara
tre

Tauola delle cose più notabili

tre Cardinali per la confirmatione della lega Vecchia. tratta di dar il Titolo di Duca à Borso d'Este. tratta di formar vna cruciata contra la potenza del Turco. 953. sentela disunione de' Principi Christiani. 954. manda legato di Bologna Francesco Gonzaga Cardinal di Santa Chiesa. chiama à Roma il Duca Borso d'Este. 955. gli da il Titolo di Duca di Ferrara. 956. gli concede la spada per difesa di Santa Chiesa. gli concede etiamdio la Rosa d'oro. comenda grandemente la Casa d'Este. 957. termina la vita. 958 sue qualità. 959. e 60
Paolo Trauersaro Principe di Rauenna aderisce alla parte di Ardighetto Marcellino capo del popolo di Milano. 58. induce il Marchese Azzo d'Este à far prigion Salinguerra Taurelli. 110. lo mandano prigion in Venetia. 111
Paolo Triuigiano va ad incontrar l'Imperador Federigo. 1017
Paolo Trono dopò la partenza del Gonzaga prende il carico dell'esercito Venetiano. è cagione che due Capitani si partono dal seruitio della Repubblica. 707
Paolo Venetiano fiorisce nelle sagre lettere. 495
Paolo Zuppa è fatto prigion dal Marchese Nicolo d'Este. 409
Parmigiani si pacificano co' Piacentini col mezzo dell'Imperador. 1. recusano di dar aiuto a' Bolognesi. vi mandono i lor Ambasciadori. ricercano i Bolognesi à rimetter le lor differenze nel Podestà di Parma. 18. ricercato da' Bolognesi d'aiuto contra' Pistoiesi, gli rispondano di douer far quel tanto, che faranno i Modonesi. 31. danno aiuto a' Modonesi. 39. con la scorta di Giangaro San Vitale si risentono de' gli oltraggi riceuuti da' Milanefi. ottengono aiuto da' Cremonesi, Mantouani, Reggiani, e Modonesi. assaliscono i Milanefi. 45. perdono Ceno, e Buffeto. 45. à requisitione di papa Onorio s'inducono alla pace co' Milanefi. 47. mandano il lor Pretore à Bologna per la causa de' gli Imolesi. 55. seguitano la parte di Federigo. 64 danno particolar aiuto a' Modonesi contra' Bolognesi. 77. mandano nuouo aiuto a' Modonesi, & oppongono il lor Carroccio à quel de' Bolognesi. 80. mandano i lor Ambasciadori

ri all'Imperador Federigo. 86. vanno contra' Piacentini in compagnia de' Cremonesi, e fanno fatto d'arme. 94. fanno lega co' Modonesi à danno, e rouina della città di Bologna. 98. promettono di dar aiuto a' Rauennati contra' Bolognesi. 104. danno particolar aiuto all'Imperador Federigo contra' gli Alessandrini, e Bresciani. 105. fanno l'istesso per i Modonesi contra' Bolognesi. 109. danno aiuto a' Ferraresi contra la Chiesa. 110. si dichiarono neutrali tra la Chiesa, e Federigo. 112. danneggiati da Entio Re di Sardigna. 121. si danno ad Vgo San Vitale, & al legato del papa. 122. assediati dall'Imperador Federigo. 123. chiamano in lor aiuto il Marchese Azzo d'Este. chiamano etiamdio in lor aiuto i Bolognesi, & i Ferraresi, e que' della parte Guelfa. 124. per i suoi interessi, hauendo fatto lega co' Bolognesi, assaliscono lo stato di Reggio. gli fanno di graui danni. 136. perdono Borgo San Donnino. perdono etiamdio il fatto d'arme con Vberto Palanicino. 139. concedono à que' della parte Guelfa, che ritornino à ripatriare. 144. in occasione di peste, e di mortalità vanno processionalmente à ritrouar i Bresciani, i Tortonesi, & i Pauesi. 158. mandano i lor legati alla Dieta di Milano. 173. danno aiuto al Marchese Obizo d'Este contra Alberto dalla Scala. 150. danno aiuto a' Cremonesi, contra' il Marchese di Monferrato. 193. mandano i lor Oratori alla città di Modona per comporre le differenze de' guelfi, e Ghibellini. 196. restano poco soddisfatti de' Guelfi Modonesi. 195. pretestano la guerra alla parte Guelfa di Modona. 201. mandano vn presidio nella Città di Reggio à fauor de' Guelfi. 204. patiscono non poco disturbo dalle controuersie de' Rossi, e Piacentini. vanno per occasione de' Rossi sotto'l dominio della Città di Parma. 217. si dichiarano à fauor di Matteo Visconte contra le genti della lega. 239. cacciano fuori della lor città il Vicario Imperiale. cacciarono etiamdio i Rossi aderenti all'Imperio. placano l'ira d'Enrico con vn solenne donatino. 307. trauiagliati dalle genti Ecclesiastiche. con l'aiuto d'Obizo d'Este, e d'Orto Visconte, li cacciano addietro.

Dell' Istoria d' Italia.

347. si partono dalla diuotione della Chiesa. 347. vanno sotto il dominio di Gioianni Re di Boemia. 355. si danno a Mastino dalla Scala. 361. vanno sotto il dominio del marchese Obizo d'Este. 387. vengono traugliati dall'armi de' Gonzaghi, e del Visconte. son soccorsi dal marchese Obizo d'Este. per occasione di vendita vanno sotto il dominio di Luchino Visconte. 393. sentono grandissima percossa nello stato. 401. assediati dal Malatesta d'ordine del legato del Papa. leuano la guardia della città a gli ufficiali del Visconte. cacciano adietro l'inimico. 405. danneggiati dal Marchese Nicolo d'Este. 413. danneggiati dall'Acuto Inglese. 415. danneggiati dal Marchese Nicolo d'Este, e dal legato del Papa. 486. senton graue percossa dalle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. 494. vengono traugliati dall'armi d'Orlando Patavicino. 635. dopo la morte del Duca Filippo Maria si riducono in libertà. 809. vengono esortati da Francesco Sforza a spiccarsi dalla pratica de' Parmigiani. 820. vengono assaltati dalle genti dello Sforza. gabbano l'inimico. ricorrono all'aiuto di Giacomo Piccinino. 824. fanno Capitano del Popolo Carlo da Campo basso. prouedono la città di gente, e danari. nauisano il Piccinino. 825. perdono il Piccinino. vengono al continuo danneggiati. si rimolgano all'aiuto del marchese Leonello, e Borso d'Este. 826. vengono da lui stesso esortati a darsi a Francesco Sforza. acconsentono al parere di questo Marchese. 827. vengono danneggiati da Pietro Rossi. 992. Paris di Lodrone si pacifica con la Repubblica di Venetia. 719. da vna rotta ad Italiano Furlano. è spogliato della sua giurisdittione da Nicolo Piccinino. 331. Pariso San Marco accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44. Pascale Malipiero eletto Duce di Venetia. è reputato di molta virtù. fonda la stampa nella città di Venetia. 867. Passerino Bonacossi si fa Signor di Mantua. 171. è confermato dall'Imperador Enrico in detta Signoria. 306. prende il gouerno di Modona. passa vna tregua co' Reggiani. fa ripatriar i fuorusciti di Modona. 312. è cacciato di Modona.

Parte Seconda.

318. tratta di rihauer questa città, ma non li fortisce il fatto. è citato al Tribunal del Papa. 321. non vbbidisce, & è scomunicato. 322. si riduce alla Dieta di Soncino, e fa il suo ragionamento. 333. va alla Dieta di Palazzuolo. s'impadronisce di nuouo della città di Modona. danneggia lo stato di Bologna. ritorna il Castet di Fogliano all'vbbidienza de' Modonesi. fa l'istesso della terra di Sassolo, e ne caccia Azzo Sassoli. aiuta Azzo Visconte a conseguir la vittoria contra Orlando Rossi capitano delle genti Ecclesiastiche. dà Elisa d'Este per moglie a suo figliuolo. aggiugne alle forze sue quelle del Marchese Rinaldo d'Este. 338. va alla Dieta intimata dall'Imperador Lodouico. 342. perde la vita, e lo stato per occasione di Francesco suo figliuolo. 347. pauesi dichiarati ribelli dell'Imperio. 34. danno aiuto a' Milanesi contra' parmigiani. 54. seguitano la parte di Federigo. 64. mandano i lor Ambasciadori al detto Federigo. 86. fanno lega con l'altre città della Lombardia, e danno il bastone del generalato al Marchese Azzo d'Este. 239. vengono danneggiati nello stato da Matteo Visconte. 247. mandano i lor Ambasciadori a Milano per la Coronatione dell'Imperador Enrico. 304. vengono saccheggiati da facino Cane. 382. sentono nuoua percossa dall'armi del Capitano Micheletto. 805. dopo la morte del Duca Filippo Maria si riducono in libertà. 809. mandano ad offerir le chiauì della lor città allo Sforza. gli danno il titolo di Conte. 812. Pedruccio è Pedruco Scannabecchi Capitano de' Bolognesi. 129. Pellegrino Castelli, fu vno de' primi, che diede principio alla Religion de' Cavalieri Militari di Santa Maria detti i frau Gaudenti. 159. Pellegrino Manzuoli Gonfalonier del popolo. 644. perugini, in occasione di peste, e di mortalità sono i primi a dar esempio di vna pubblica penitenza per placar l'ira d'Idio. 156. è da notarsi quello ch'one seguì appresso. 157. s'uniscono col Visconte a' danni de' Fiorentini. 438. contendono fra di loro, cioè i Nobili co' Plebei. son accordati da papa Bonifacio. non suffi-

R ste

Tavola delle cose più notabili

- Nel l'accomodamento. i plebei s'adirano
 contra' Nobili, e n'uccidono. 458. vanno
 sotto il dominio del Visconte. 467. ven-
 gono trauagliati da Braccio da Monto-
 ne. 545. vengono danneggiati dal Re di
 Napoli. 565. vanno sotto'l dominio di
 Braccio da Montone. 594. dopo la mor-
 te di Braccio ritornano nell'antico do-
 minio. 616. rinouano la lega co' Fioren-
 tini. 975. vengono trauagliati da' nimici.
 982
 peste, e carestia, per tutta Italia. 76. vedi
 etiamdio a. 156
 peste, e mortalità di gente. 88. vedi a. 579.
 814. 985
 petrocino Gombola. 6
 Piacentini si pacificano co' Parmigiani col
 mezzo dell'Imperadore. 1. danno aiuto
 a' Milanesi contra' Parmigiani. 54. ade-
 riscono alla parte d'Ardighetto Mar-
 cellino capo del popolo di Milano. 58.
 interuengono alla Dieta fatta dall'im-
 perador Federigo in Cremona. 64. fan-
 no fatto d'arme contra' parmigiani, & i
 Piacentini. 94. fanno lega co' Modonesi
 à danno, e rouina della città di Bologna.
 98. danno particolar aiuto all'Impera-
 dor Federigo contra gli Alessandrini, e
 Bresciani. 105. danneggiati da Entio Re
 di Sardigna. 121. hanno vna parte della
 guardia della città di Parma. 123. si ridu-
 cono alla lega di Milano. 185. trauagliati
 dal Marchese di Monferrato. hanno par-
 ticular aiuto da' Bolognesi contra que-
 sti Marchesi. 212. cacciano della lor cit-
 tà i Landi, e gli Anguscioli. danno il do-
 minio ad Aiberto Scotto. 238. fauorisco-
 no Matteo Visconte. vengono per que-
 sto effetto minacciati di guerra da' Mi-
 lanesi. 258. contribuiscono d'vna buona
 somma di danari all'Imperador Enri-
 co. ottengono la pace per opra del pa-
 pa. 308. dopo la morte del Duca Filippo
 Maria vanno sotto'l dominio de Vene-
 tiani. 809. vengono assediati dallo Sfor-
 za. vengono difesi da Taddeo d'Este à
 nome della Repubblica di Venetia. 812.
 si pongono in fuga per non assister alla
 difesa. vanno sotto'l dominio dello Sfor-
 za. vengono saccheggiati 813. sono op-
 pressi dall'armi del Piccinino. vengono
 difesi da Francesco Sforza. 812
 Pietro Aldighieri. 50
 Pietro d'Ancarano fiorisce nelle leggi. 598
 Pietro d'Aragona sotto le mura di Napoli
 vi lascia la vita. 612
 Pietro d'Aragona fuggendo dalle mani de'
 Genovesi salua la vita. 684. ritorna all'al-
 sedio di Gaeta, e prende questa terra.
 688
 Pietro Auogaro esorta i Bresciani à darli
 alla Repubblica di Venetia. 624
 Pietro Auogaro da vna rotta ad Italiano
 Furlano. 732
 Pietro di Bellapertica famoso giurista. 257
 Pietro di Belmonte vien in Italia con la Ca-
 ualleria di Carlo d'Angiò. 167
 Pietro Duca di Borbone va in negotio.
 1030
 Pietro Boiardi eletto Vescouo di Modona.
 472
 Pietro Brunoro fa prigion Lodouico Gon-
 zaga. 704
 Pietro Brunoro va in aiuto de' Senesi. 867
 Pietro da Campo Fregoso Duce di Geno-
 ua. 869. inuoca il Re Carlo d'Angiò alla
 difesa della Repubblica di Genoua, an-
 zi dello stesso patrocinio. 869
 Pietro di Candia fiorisce nelle sagre lette-
 re. 495
 Pietro Capponi si scuopre nimico di Pietro
 de' Medici. va al Re à nome della Re-
 pubblica per iscusar la risposta del Me-
 dici. gli dà à conoscere a qual parte pen-
 de Pietro de' Medici. 1041. s'opponc al-
 le domande del Re Carlo, e con fortezza
 d'animo supera ogni difficoltà. induce
 il Re alla sottoscrizione d'alcuni capi-
 toli. 1075
 Pietro Colombi. 51
 Pietro Colonna Cardinal di Santa Chiesa
 degradato da Papa Bonifacio. 250
 Pietro Contrari. 37
 Pietro Cornari à nome della Repubblica
 di Venetia propone le condizioni della
 pace al Visconte. 468
 Pietro Diedo s'unisce col Malatesta. 991
 Pietro Fabri. 50
 Pietro Duca di Granina va in aiuto de' Fi-
 rentini con trecento Cavalii. 316. nel pas-
 sar d'un fiume vi lascia la vita. 317
 Pietro infante d'Aragona con Tommaso
 Fregoso va ad assalir Genoua, ma è cac-
 ciato addietro. danneggia la riuiera. 613
 Pietro Lbs filosofo Aristotelico inuentor
 dell'Arughetia. 457
 Pietro

Pietro Loredano per l'infermità del Carmignola ottien dalla Repubblica di Venetia il carico dell'esercito Terrestre. 613

Pietro Loredano ha'l carico dell'armata Venetiana. va fin sotto le mura di Genova. nel far battaglia con Francesco Spinola, ne riporta honorata vittoria. 659. va contra l'armata de' Genovesi, guidata da Pietro Spinola. 661

Pietro Loredano general dell'armata di Mare si frapponne frà l'insidie de' soldati. 715. è sollecitato da' Venetiani alla spedizione dell'armata. 717. si governa con prudenza. 718. s'inferma, e termina la vita. 719

Pietro Maria Rossi induce lo Sforza all'acquisto di Parma. 824

Pietro Mezzo Villani Antiano del popolo di Bologna. 644

Pietro Marcello proueditor dell'armata del Pò. 990

Pietro Martire Veronese dell'ordine Dominicano va contra gli Eretici. 143. da gli stessi Eretici è ucciso tra Como, e Milano. dopò morte fa di molti miracoli. è canonizzato da Papa Innocentio per Santo. 144

Pietro Marcello si ritroua in Ferrara, quando Federigo Imperadore dà il titolo di Duca à Borso d'Este. 837

Pietro Massereno fiorisce nelle leggi. 701

Pietro de' Medici Ambasciadore della Repubblica di Fiorenza à Venetia. 860

Pietro de' Medici succede à Cosimo suo padre. 912. è consigliato sinistramente da Diotisalut Nerone. è perseguitato da Agnolo Acciaiuoli 913. tratta di dar per moglie à Lorenzo suo figliuolo Clarice Orsina. per questa parentela pone in sospetto gli altri cittadini. non si fida de' congiurati. 915. e 16. suo ragionamento. 916. mostra qual sia l'intention sua verso la Patria. è creato Gonfaloniere della Repubblica. piu che mai è odiato. 917. hà il carico dalla Repubblica di rispondere all'Ambasciadore del Duca Borso d'Este. dà à conoscer che alla sua Repubblica è molto grato il negotio della pace. 928. hà piu che mai nemici i fuorusciti. si certifica della buona fede del Duca Borso. 929. termina la vita. lascia di se due figliuoli Lorenzo,

e Giuliano.

946

Pietro de' Medici succede à Lorenzo suo padre. non riesce d'egual prudenza al Padre. 1019. aderisce alla parte di Ferdinando Rè di Napoli. 1020. si fa da quella del Papa, e del Rè di Napoli contra' francesi. 1036. risponde inconsideratamente alla richiesta del Rè Carlo, à nome della Repubblica. s'acquista l'odio d'alcuni particolari. è minacciato dal Rè nella vita, e nella robba. comincia ad inclinar alle domande del Rè Carlo. allega al Rè Alfonso d'Aragona le cause, che lo muouono à questo. 1041. non gli sono ammesse dall'istesso Alfonso. stà saldo nella fede, ma non la Repubblica. 1042. va in Romagna ad abboccarsi con Ferdinando Duca di Calabria. contra il voler de' gli altri Cittadini; porge l'orecchie a Ferdinando. induce Giovanni Bentiuogli, & Ottauiano Riario ad essere condottieri de' gli Aragonesi. induce Annibale Bentiuogli, ad essere anch'egli con l'esercito Aragonese. leua alcuni prezzi d'Artiglieria di Fiorenza, & alquanti fanti, e gli manda nel campo Aragonese. s'acquista l'odio de' Cittadini. 1048. è lusingato dall'Oratore di Lodouico Sforza. corrisponde di pari astutia, e dà à conoscer all'Ambasciadore del Rè Carlo le simulate attioni dello Sforza. 1051. se gli scuoprono nimici, e Giovanni de' Medici. 1060. prende partito d'andar à ritrouar il Rè Carlo. si getta a' piedi del Rè. scusa se stesso, e la patria insieme. è raccolto con allegro viso. è ricercato dal Rè d'alcune fortezze. 1062. come timido, e senza darne parte alla Repubblica, glie le concede. s'acquista nella Patria vn biasmo eterno. 1062. fugge co' fratelli in Bologna. 1063. si vale dell'esperienza del padre, ma non vfa le medesime arti. 1068. e 69. è auuistato da Monsignor di Brescia, e d'ordine del Rè, che si debba accostare alle mura di Brescia. 1074. è honorato grandemente dalla Repubblica di Venetia. si scusa col Rè Carlo intorno alla richiesta del suo ritorno. 1077

Pietro Nauartino soccorre'l popolo di Bologna. 794

Pietro Pacifico. 21

R 2 Pietro

Tavola delle cose più notabili

- Pietro Palauicino s'accosta al Marchese
Nicolo d'Este. 558
- Pietro Pettenaro vno de' sapienti della Citi-
tà di Modona. 172
- Pietro di Platea fiorisce nelle sagre lettere. 496
- Pietro Polenta si dichiara a favore della
Chiesa. 485
- Pietro Polenta è fatto Capitano della Re-
pubblica di Venetia. 315
- Pietro Re d'Aragona è ricercato dal Papa
de' moti di guerra. gli dà vna risposta,
che serue a' Principi per sempre. 192
- Pietro Re di Cipro esorta i Venetiani a
conceder la pace a Bernabò Visconte. 410
- Pietro Riario nipote del Papa è fatto car-
dinal di S. Chiesa riesce splendidissimo. 973
- Pietro de' Rossi compra la vita di Lucca
da Gioianni Re di Boemia. dall'istesso
Re ottien la guardia di Parma 360. ven-
de Lucca a Mastino dalla Scala ha di
rincontro Pontremoli, & alcune Castel-
la 361. è chiamato al soldo della Re-
pubblica di Venetia. 363. è pubblicato
Capitano generale delle milizie, dello
stato di Venetia. è riputato Cavalier
di molta vaglia. stende l'armi a' dan-
ni de' Lucchesi. è rotto dalle genti di
Mastino. si rinforza, e caccia addietro
l'inimico. 364. si riduce in Venetia, & è
onorato grandemente da quella Re-
pubblica. 365. risponde all'Oratione del
Duce. 366. riordina l'esercito, e si riduce
alla Motta. 367. parla a' soldati, & gli fa
vna generosa Oratione. 368. passa
l'Adriatico, e si rende vigoroso. 369. s'ap-
presenta alla Brenta per passar questo
fiume. cerca di tirar il nimico alla bat-
taglia. si fa padrone della campagna, e
danneggia lo stato de' nimici. manda a
sfidar da corpo a corpo Alberto dalla
Scala. 370. rinforza l'esercito. 371. assedia
l'inimico in Padoua, e gli dà alcuni fero-
ci assalti. acquista alcuni luoghi. alle Sa-
line s'accoppagna col Proueditor Mar-
co Loredano. d'ordine dell'istesso fa at-
terrare il Castel delle Saline. 372. prende
la terra d'Este. ritorna all'assedio di Pa-
doua, e gli dà alcuni terribili assalti. ot-
tien Mestre senza contrasto. cerca d'anan-
zarsi di giorno in giorno contra de' ni-
mici. 373. manda il fratello ad vnirsi con
Filippino Gonzaga. fa l'istesso con Lu-
cchino Visconte. e con Obizo d'Este. as-
sediato ne' propri alloggiamenti dal-
l'inimico. è ridotto all'estremo. 374. gli è
consegnata Padoua da Marsilio Carra-
ra. traunglia con terribili assalti Monfe-
lice. è ferito da gli nimici. termina la vi-
ta. 375
- Pietro Rossi danneggia lo stato di Parma. 494
- Pietro Rossi va ad incontrar il Papa col
Marchese Nicolo d'Este 577. accompa-
gna il Marchese Nicolo al Santo Sepol-
cro. 590
- Pietro Rossi d'ordine della Repubblica di
Venetia danneggia lo stato di Parma. 992
- Pietro Ruberti si pacifica col Marchese
d'Este. 558
- Pietro Sacco come Capitano del popolo
di Verona esorta Giacomo Carrara ad
uscir della città, essendo risoluto il po-
polo di darli in tutto, e per tutto alla Re-
pubblica di Venetia. 552. è fatto Cava-
lier della Repubblica. 557
- Pietro Spinola, con l'armata di Genoua va
a danneggiar l'Isola de' Venetiani. 661.
ha incontrato Pietro Loredano. 661
- Pietro Tiepoli nobil Venetiano Capitano
delle genti Milanesi contra Federigo.
101. tenta coll'ajuto de' collegati di ve-
nir a battaglia con lo stesso Federigo.
egli stesso è mutato alla giornata. 101. è
fatto prigione, e decapitato. 103
- Pietro Toscio va a guardar lugo per il Mar-
chese Nicolo d'Este. 417
- Pietro Valerio come Ambasciadore della
Repubblica di Venetia si riduce a Fer-
rara. 941
- Pietro dal Verme tradisce la terra di Mon-
felice, e la dà ad Vbertino Carrari. 327
- Pietro Zeno, con l'armata Venetiana bat-
taglia Italiano del Friuli. 731
- Pietro Zeno acquista vna segnalata vitto-
ria contra Italiano Furlano. 734. fa pri-
gioni cinquanta huomini Illustri, e gli
manda a Venetia. 734
- Pileo da Prato Arcivescovo di Rauenna d'
ordine di Papa Gregorio vende Lugo al
Marchese Nicolo d'Este. 417
- Pinello

Pinello Capitano di Cavalieria.

359

Pino Ordellaiffi cerca d'insignorirsi di Forlì. 484. accompagna Ercole d'Este in guerra. 919. termina la vita. 973

Pino della Tosa nobil fiorentino va al governo di Ferrara à nome del Re Roberto. fa impiccar per la gola tutti quelli che erano à parte della congiura di Francesco Menabò. 315. fa uccider vn giovane de' Buccipani. è cacciato dal governo di Ferrara. 319

Pio Secondo succede nel Pontificato à Papa Calisto. 873. induce Giacomo Piccinino à restituir alla Chiesa l'Umbria. 876. conferma nel Regno di Napoli Ferdinando d'Aragona. vi manda il Cardinal Latino Orsini ad incoronarlo. fa publicar vna Crociata nella città di Mantoua contra i Turco. va à Ferrara, e da Ferrara à Martona essendo accompagnato da molti Cardinali, e Baroni. è incontrato dal Duca Borso, e da molti Principi, e Cavalieri. 877. tratta di dar il titolo di Duca di Ferrara al predetto Borso. va à Mantoua, nella quale città fa vn parlamento à' Principi d'Italia. ne caua la risoluzione dell'impresa contra i Turco. sente le doglianze di Giovanni d'Angiò per occasion del Regno di Napoli. 878. manda aiuto à Ferdinando Re di Napoli. 881. lo soccorre più, e più volte. 891. cerca di moderar lo stato della Chiesa. è traualgiato da Sigismondo Malatesta nella Marca. gli manda incontro Federigo da Feltro. e gli scrive all'istesso Federigo comendandolo molto. 892. in gratia della Repubblica di Vengia fa restituir gli stati al Malatesta. 904. termina la vita con molta fama del nome suo. sue qualità. 908

Pippo Capitano di Sigismondo Imperador danneggia il Truifano. 588

Pirino Adorno caccia di Genoua le guardie del Re di Francia. 893

Pisani contendono co' genouesi 44. gli è mosso guerra dal Re Carlo d'Angiò. perdono molte Castella. gli è levato Mitrone, e dato a' Lucchesi. con l'armata di Mare prendono Siracusa, e Messina. 174. contendono co' Genouesi, e fanno asprissima guerra. danno vna rotta a' Genouesi, ed insuperbiscono, vanno

con l'armata su quel di Genoua. mandano quella Riuiera à fuoco, e fiamma. nel ritornar addietro, patiscono grandissimo Naufragio. 194. nel contender di nuouo co' Genouesi, restono in numero di mille, e cinquecento di lor prigioni. 194. perdono nel seguent'anno ventidue delle lor galee. cercano di rihauer le forze. con nuoua armata vanno nel Porto di Genoua ad incitar i genouesi alla battaglia. appiccano il fuoco nella Riuiera. 195. vengono à battaglia con gli nimici, e ne riportano vna grandissima rotta. sono odiati da vari popoli di Toscana. 195. vbbidiscono a' comandamenti del Conte Vgolino loro principal cittadino. hanno contra quelli da' quali vengono odiati. con vna somma d'oro placano i Fiorentini. si sottopongono al dominio del Conte Vgolino. perdono co' Genouesi, e Lucchesi molte Castella. 195. per liberarsi dalla Tirannia del Conte Vgolino, chiamano in lor aiuto il Conte Guido da Monte Feltrò. 203. racchiudono in vna prigion il Conte Vgolino con tutti i figliuoli. gli fanno morir di fame. 203. si danno al Vuccione Fagiuola. 315. si ribellano all'Imperador Lodouico, e mandano l'Antipapa Nicola prigion in Auignone. 353. per occasion di Lucca entrano in guerra co' Fiorentini. vengono à giornata co' nimici. 381. hanno il fomento del Visconte, e de' Gonzaghi. 381. prendono al soldo loro la compagnia de' Tedeschi, e la cacciano a' danni de' Fiorentini. 383. riconoscono di nuouo il dominio Imperiale. 412. s'uniscono con gli altri Potentati à' danni del Visconte. 445. vanno sotto'l dominio di Giacomo Appiani. 448. vanno sotto il dominio di Gio. Galeazzo Visconte. 467. per occasion di heredità riconoscono Gabbriello Maria Visconte. 481. vanno sotto'l dominio de' Fiorentini. 499. si risentono della vendita fatta da Gabbriello Visconte, e assedian nella Fortezza Lorenzo Raffacani. 541. sentono la mossa de' Fiorentini. 547. sono assediati. 547. perdono alcune Castella. 691. gli son levate dal Re Alfonso alcune Castella. 810. chiedono al Re Carlo la libertà. vengono esauditi 1071. mandano à terra vna statua d'vn Leone, che rappre-

Tavola delle cose più notabili

- rappresentava la Signoria di Fiorenza. 1072
- P.** stoiesi fanno prigioni alcuni Cittadini Bolognesi. 31. vengono dichiarati ribelli dell'Imperio. 197. si ribellano a' fiorentini. 647
- poggio da Fiorenza è trattenuto nella Corte d. Papa Eugenio. 802
- poltronero San Marco. 41
- potentani Signori di Ravenna danno aiuto allegenti Ecclesiastiche nell'impresa di Ferrara. 196
- pomponio Leto famoso scrittore. 871
- pontremolesi fanno lega co' Modonesi a danno, e ruina della città di Bologna. 68
- prendiparte Conte Pretore della città di Modona. 13
- prendiparte Prendiparte Capitano de' Bolognesi. 119
- principe di Salerno si caccia in Roma per cauare di quella Papa Eugenio. è ributtato da' soldati del Papa anzi cacciato addietro. nell'uscir di Roma dà il guasto al contado. 654
- prinziuale Fiesco legato dell'Imperador Ridolfo in Italia. dichiara Siena, Lucca, e Pistoia ribelle dell'Imperio. 197
- prodo Huomo de Faloppij vno de gli Antiani della città di Modona riesce huomo di gran virtù. 341
- prospero Adorni caccia le guardie Francesi di Genova. ricorri all'aiuto del Duca di Modona. 893. si fa dalla parte del Duca di Milano contra la Patria. 906
- prospero Colonna Cardinal di Santa Chiesa. 653. esce di Roma per vna controuersia de' suoi col Papa. 654. perde alcune terre. 656
- prospero Colonna non sa a che risolversi. 1044. sente l'ira del Papa contro di lui. 1055. d'ordine dell'istesso gli è spianato il Palazzo. 1055. fa di grauissimi danni nello stato di Roma. 1078. è fatto prigion del Papa. 1079. ottien dal Re Carlo la terra di Monte Fortino. 1088
- R
- R**affaello Cumano fiorisce nelle leggi. 598
- Raffaello Foscarari riformatore della pace. 645. induce il popolo di Bologna a ribellarsi al Papa. 702
- Raffaello Fulgoso fiorisce nelle leggi. 558
- Raffaello Riario Cardinale di Santa Chiesa s'induce a Fiorenza per dar fomento a que', che hanno congiurato contra la famiglia de' Medici. 978. prende l'esilio. 1019
- Ragionamento fatto da Matteo Visconte, e da Passerino Bonacossi nella Dieta di Sencino per difendersi dal Papa. 323
- Ragionamento de' Potentati Ghibellini al Re Carlo in materia delle pretese sue nel Regno di Napoli, e dell'invalidità delle censure di Clemente Quarto. 175
- Raimondo da Spello Conte della Romagna è squaligato da Francesco Menabò. 312
- Raimondo Capitano del Re Alfonso d'Aragona va in aiuto del Duca di Milano nelle cose di Bologna. è aiutato dal Marchese Leonello d'Este. 799
- Ramondo di Cardona essendo in aiuto de' Genouesi gli bisogna ritornar nel Regno per occasione di Federigo Re di Sicilia. 331
- Rambrino Ramberti tradisce il Marchese Azzo d'Este nella città di Ferrara. 271. caccia fuori di Ferrara i. Legato Onofrio, & uccide le guardie Ecclesiastiche. 299
- Rangoni discacciati di Modona dall'Imperador Federigo. 121. si riedono sospetti alla città di Modona. vengono cacciati di nuouo della città d'ordine del Re Entio. 128. d'ordine del Vescouo Boschetti vengono alla pace co' Gorzani. 139. cacciano della città i Sassoli, i Sanguigni, & i Grassini. 195. fanno fatto d'arme su quel del Montale con gli nimici. 196. vengono a noua battaglia, e restano vittoriosi. compromettono le lor differenze in Guido, e Matteo fratelli de' Correggi. non vbbidiscono il laudo. gli è protestato la guerra da' Parmigiani. vengono sospinti da gli nimici. stabiliscono la pace. 201. contendono con que' dalla Rosa. 216. trattano di metter al possesso del Marchesato d'Este il Marchese Aldrouandino, e gli procurano vari aiuti. di nuouo contendono co' Ghibellini di Modona. ne segue vna grande uccisione. son cacciati della città. 219. essendosi ritirati in Bologna trattano di danneggiar la lor Patria. 220. leuano il Castello di Marzaglia al Comune di Modona.

Dell'istoria d'Italia.

Modona. 302. lo restituiscono in virtù d'una sentenza data da Ghiberto da Correggio. 302. son Capitani, e Scudieri di gente d'armi. vengono sequestrati per cinque anni dalla città di Modona. 361. col prezzo di cinque mila scudi cauano dalle mani del Carrara, Manfredino Saffolo, e lo fanno morire. 429. danno la città di Modona nelle mani de' Papalini. 1101

Rainero Adelardi fù vno de' primi, che diede principio alla religione de' Cavalieri militari di Santa Maria detti i frati Gaudenti. 159

Rainero Brancasura. 9

Rainero Dandolo Capitano dell'armata Venetiana opera à fauor della Republica. 29

Rainero Samaritani d'ordine di Papa Bonifacio va à far deporre l'armi a' Bolognesi. 228

Rainero Sanignani tradisce la città di Modona, e la dà nelle forze de' Bolognesi. 262

Rainero Zeno Podestà di Parma si ritira à Venetia per occasione di Ezzelino. 87

Rainuccio Gorzano. 40

Ranuccio Farnese Capitano de' Fiorentini nella città di Ferrara per occasion della peste si ritira in Lunigiana. 1001

Rauennati vengono esortati dal Marchese Azzo d'Este à guardar il Castel d'Argenta. 31. danno particolar' aiuto a' Bolognesi contra Modonesi. 76. gareggiano co' Bolognesi, anzi domandano particolar' aiuto a' Parmigiani, Cremonesi, e Modonesi. per tal effetto gli mandano vn lor' Ambasciadore chiamato Marcoaldo, e ne ottengono grata risposta. 104. vanno in poter di Federigo. 112. vanno sotto'l dominio di Venetia. 764

Reggiani s'inducono à disturbar la giurisdictione di Modona. s'inducono all'armi contra' Modonesi. riceuono particolar' aiuto da' Bolognesi. vengono su quel di Formigine in danno de' Modonesi. 4. appropiano il compromesso fatto nella persona del Podestà di Cremona. ottengono il laudo dal Pretore di Parma. 8. gareggiano co' Mantouani per occasione delle confina. 22. hanno particolar' aiuto da' Bolognesi, e da' Parmigiani. 27. ricercau d'aiuto da' Bolognesi

contra' Pistoiesi, gli concedono ogni domanda. danno aiuto al Marchese Azzo d'Este. 31. si danno al Marchese Aldrouandino d'Este. 38. rinouano co' Bolognesi la lor Collegatione. 42. danno particolar' aiuto a' Parmigiani contra' Milanesi. non arrinano in tempo. 45. assaliscono il Castello della Gonzaga. 53. mandano il lor Podestà à Bologna per la causa de' gl'Imolesi. 55. seguitano la parte di Federigo. 64. danno aiuto a' Ferraresi contra la Chiesa. 110. danneggiati nello stato da Federigo Imperadore. 115. assaliti da' Parmigiani per occasione delle confina. riceuono di graui danni. 135. danneggiati dalle genti dello stato di Bologna d'ordine de' Parmigiani. si risentono, e vanno à Nouo, e bruciano il Borgo. 139. concedono a que' della parte Guelfa, che ritornino à ripatriare. 144. in occasione della crociata danno particolar' aiuto al Marchese Azzo d'Este. 149. in occasione di peste, e di mortalità vanno processionalmente à ritrouare i Parmigiani per placar l'ira d'Iddio. 157. que' della parte Guelfa cacciano i Sessi della città. fanno fatto d'arme fuori della città. da questo fatto d'arme suscita il Cacco da Reggio. 163. gareggiano con alcune Castella della loro giurisdictione. distruggono Cronara. 180. si riducono alla lega di Milano. 185. per consenso hauuto dall'Imperador Rodolfo s'inducono à riconoscere per dominatore il Marchese Obizo d'Este contra Alberto dalla Scala. 190. danno particolar' aiuto a' Cremonesi contra'l Marchese di Monferrato. 193. ad imitatione de' Modonesi si danno alla Casa d'Este. spediscono à Ferrara per questo effetto Orlandino Canossi huomo di molta eloquenza, & esperienza. sono accettati dal Marchese Obizo. gli è dato per Vicario Bernardino Rossi. 212. oppressi dalle famiglie de' Rubertini, e de' Fogliani. 216. vengono assaliti da Ghiberto da Correggio. 261. lo cacciano addietro. 262. prouano l'instabilità di se stessi. 270. aderiscono alla parte di Frisco per la successione di Folco. 286. vengono travagliati co' l'armi da' Mantouani, Veronesi, e Bresciani. in questa occasione riceuono particolar' aiuto da' Bolo

Tavola delle cose più notabili

Bolognesi. 302. mandano i lor' Ambasciatori à Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico. 304. cacciano della loro città il Vicario Imperiale, & i Sessi aderenti all'Imperio: ritornano all'ubbidienza d'Enrico. 307. trauagliati dalle genti Ecclesiastiche con l'aiuto d'Obizzo d'Este, e Otto Visconte li cacciano di dietro. 341. si partono dalla diuotion della Chiesa. 347. vanno sotto'l dominio di Giouani Re di Boemia. 355. vanno sotto'l dominio di Luigi Gonzaga. 361. danneggiati dall'Oleggio. 400. sentono nuoua percossa nello stato per opera di Galeazzo Visconte. e di Bernabò. 401. vanno sotto'l dominio del Visconte. 408. son trauagliati dal Visconte. vengono sollevati da Feltrino Gonzaga. 413. per tradimento del Conte Lucio, e del Gonzaga vanno sotto'l dominio del Visconte. 414. si danno in tutto, e p tutto al Marchese Nicolò d'Este. 415. danneggiati dal Marchese Nicolò d'Este. e dal Legato del Papa. 486. si redono vogliosi di ritornare sotto'l dominio de gli Estensi. 505. con vna improvvisa solleuatione tirano nella città Vguccione Contrario Capitano generale delle milizie del Marchese Nicolò d'Este. accettano l'istesso Marchese. per forza d'arme vengono superati da Ottobuono terzo. 506. sentono vna graue percossa nello stato. 566. aprono le porte ad Vguccione Contrario per lo Marchese d'Este. 568. mandano i lor' Ambasciatori al Marchese. 569. suo ragionamento. 570. giurano fedeltà al Marchese Leonello d'Este. 776

Repubbliche ambiziose per qual cagione cadono in graue miseria. 382

Rettori delle città della Lega contra l'Imperadore Federigo si riducono a general parlamento nella città di Verona contra' Cremonesi, Parmigiani, e Modonesi. 86

Riccardo Alidosius s'accompagna col Marchese Obizzo d'Este. 388. è fatto prigioniero dal Gonzaga. 389

Riccardo de gli Annibali Cardinal di Santa Chiesa. 164

Riccardo de gli Annibali impedisce la creatione del Papa. 190. depone del gouerno di Viterbo Orsio Orsino. garnisce

co' due Cardinali Orsini. 190. d'ordine del Papa chiede perdono a' due Cardinali Orsini. 192

Riccardo da Camino è confermato nella Signoria di Treuigi dall'Imperador Enrico. 306

Riccardo Caracciolo gran Maestro di Rodi induce i Fiorentini alla pace col Visconte. 445

Riccardo Manfredi Capitano delle genti Ecclesiastiche contra' principi d'Este. 357. è fatto prigioniero da Rinaldo d'Este. è posto in libertà, e col fauore dell'armi Estensi s'impadronisce di Faenza. 360

Riccardo di Napoli riformator della pace. 645

Riccardo fratello del Re d'Inghilterra eletto Imperadore. 152

Riccardo San Bonifacio aderisce alla parte d'Ardighetto Marcellino capo del popolo di Milano. 58. fatto prigioniero da Salin guerra Tancredi. 59. liberato per opera dell'Imperador Federigo. 60. cacciato della patria per opera de' Monticoli suoi contrari. sua oratione. 61. invita i soldati à far le sue vendette. hà il fuore, & il seguito del Marchese Azzo d'Este. attacca la battaglia con l'inimico. 63. fatto prigioniero da Ezzelino. 87. liberato di prigionia. 90. aiutato dal Marchese Azzo d'Este contra' suoi nimici, e da' Vicentini, padouani, Mantouani, Ferraresi, e Parmigiani. 91. con l'aiuto de' Mantouani danneggia lo Stato Veronese. vengono alla pace co' San Bonifacio per opera del Pontefice. 96. difende la città di Mantoua dalle mani dell'Imperador Federigo. ottien la pace. 100. gli è assegnato vna parte della guardia della città di Parma. 122

Richerio Bocca deluzo. 7. vedi à car. 41. accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44

Ridolfo Agricola famoso scrittore. 87

Ridolfo Conte d'Assia eletto Imperadore d'Occidente. è dichiarato Re d'Italia. è chiamato in Italia dalla fazione Ghibellina. ricusa di venir personalmente in Italia. rende la ragione perche ricusa di far questo. 185. non è accettata questa sua ragione, e per questa causa egli perde l'ubbidienza di molte città d'Italia. 186. si compiace che Modona, e Reggio riconoscono il Marchese Obizzo d'Este. 186

Dell' Istoria d'Italia.

Re. 186. ricusa di nouo di venir' in Italia, essendo impiegato nella guerra de' Boemi. 187. rinuntia Bologna al Papa, ma conditionatamente. 189. fa nuoua inuestitura al Marchese Obizo d'Este. fa vna dieta in Luceria sopra'l riformare lo stato d'Italia; manda in Italia vn suo Legato per questo effetto. dichiara Siena Lucca, e Pistoia ribelle dell' Imperio. rimanda l'istesso Legato in Italia cō facoltà di porr' in libertà molte Città; cosa che ne prima, ne poi, fù mai fatta da alcuno Imperadore. fa proporre la libertà a quelle Città, che la vogliono comperare. 197
Ridolfo Gonzaga d'ordine del Re Carlo si caccia in Genoua. 1044
Ridolfo Grassoni esce di Modona per dubbio della contraria parte. 301
Riminiensi vengono trauagliati dall'armi d'Alessandro Sferza. vengono etiamdio difesi dall'armi di Federigo da Feltro. 246
Rinaldo Ariosti riformatore della Libertà di Bologna. 749
Rinaldo d'Este va nella puglia con l'Imperador Corrado termina la vita 141. lascia vn solo figliuolo chiamato Obizione. 143
Rinaldo d'Este nato del marchese Aldrouandino pretende nella successione di Ferrara. 285
Rinaldo d'Este succede nel dominio di Ferrara. è citato al Tribunal del papa. non vltidisce, & è scomunicato. 322. manifesta a papa Giouanni, per qual cagione egli cerca di mantenersi nel possesso di Ferrara. dà particolar conto a' principi di Lombardia delle cause, che lo muouono ad assistere nel possesso di Ferrara. 328. cerca al continuo di manifestar le sue ragioni contra la perfidia di papa Giouanni. 334. manda il marchese Obizo ad espugnar' Argenta. resta di proseguire l'impresa per occasione de' Venetiani. 335. riceue vn' Ambasciatore dell'Imperador Lodouico in Ferrara. tratta co' potentati di Lombardia l'vnione con questo Imperadore. fa ridurre l'Ambasciadore Cesaro a palazzo per trattar in quel luogo de' gli interessi dell'Imperio contra la Chiesa. ottien la terra di Argenta col mezzo del

Parte Seconda.

Marchese Obizo suo fratello. è inuestito d'alcune terre, e giuridittioni dal detto Imperadore. 337. dà vna sua sorella per moglie à Francesco Bonacossi. vien in aiuto del Bonacossi, e de' Modonesi. dopò l'hauer hauuto l'aiuto del Visconte, e di Castruccio Castracani, inuita l'esercito Bolognese alla battaglia. ottien la vittoria, e pone in fuga l'esercito Bolognese. fa prigione molt'huomini di conto. 339. disegna di ritornar lo stato di Modona all'antico dominio. manda Rinaldo Buccimpani con trecento Caualli in aiuto de' Faentini. vnisce i Forliuesi co' Faentini. 341. abbandona la protezione dell'Imperio, & s'accosta a quella della Chiesa. 345. manda alcuni Ambasciadori a papa Giouanni, e gli significa l'intention sua verso la Sede Apostolica. è gradita questa sua dimostrazione dal papa, & è inuestito del Vicariato di Ferrara. vi sono etiamdio compresi Obizo, e Nicolò. 346. ottien dall'istesso papa la presentatione d'ogni, e qualunque beneficio. leua la terra del Finale al Comune di Modona col mezzo del Marchese Nicolò suo fratello. fa spianare la Torre de' molzi alla Campagnola. per la venuta del Rè di Boemia in Italia comincia ad hauer il Legato del papa, contrario a' suoi affetti. 354. entra in lega col Rè di Napoli contra'l Rè di Boemia. fa vna lega appartata con lo Scaligero, & i Gonzaghi. 355. tratta di prender la terra di San Felice. è cacciato addietro da Carlo Rè di Boemia, e da Manfredone. vi lascia il marchese Nicolò suo fratello prigione. sente vna grandissima mossa del Cardinal Bertrando co' principi della Romagna contra di lui. 357. con l'aiuto del Gonzaga, e di quel dalla Scala entra sù quel di Modona, e prende Ciuidale, e Quarantola. s'impadronisce d'alcune Castella. ritorna a Ferrara, e si vede l'esercito papalino sopra. è assediato in Ferrara 358. si sente venir' addosso il Rè Giouanni. egli hà particolar' aiuto da' collegati. fa grandissima stragge de' nimici. 359. e 60 fa alcuni prigioni di vaglia. 360. termina la vita. gli succede nel Dominio il marchese Obizo d'Este. 361

Rinaldo d'Este figliuolo del Marchese

S

Ni

Tauola delle cose più notabili

- Nicolo .** 387
Rinaldo Marcheria gouernatore della Città di Modona scuopre la congiura di Manfredino Sassolo. 268
Rinaldo Marcheria con le genti di Frisco d'Este va sotto la fratta, e vi resta prigione 289. muore all'assalto di Castel Tedaldo. 298
Rinaldo de gli Obizi acqueta la plebe di Fiorenza. 616
Rinaldo de gli Albizi esorta i nobili di Fiorenza a leuar affatto il dominio della Città di mano a' plebei. 617. è dichiarato Commissario dell'esercito Fiorentino. 649. esorta i Cittadini a cacciar di Fiorenza Cosimo de' Medici. è esaudito. 670. egli stesso è cacciato da' Medici. 679
Rinaldo Orsini difende Piombino dalle mani del Rè Alfonso d'Aragona 810
Rinato d'Angiò è chiamato da' Baroni del Regno di Napoli alla succession del Regno. 681. era prigione in questo tempo de gli Inglesi. hà per contrari vna parte de' Baroni, che chiamano Alfonso Rè d'Aragona. 682. è liberato di prigione. 711. con le Galere di Genova s'incamina verso il Regno di Napoli. dà lo stipendio a Giacomo Caldora, e Michelletto Attendolo. si dà all'impresa del Ducato di Melfi. acquista questo luogo. inuita il Rè Alfonso d'Aragona alla battaglia. lascia spirare il giorno. acquista il Castello dell'Ouo. fa l'istesso di Salerno. s'impadronisce d'vna gran parte della Calabria. 712. vā in Puglia, & con Antonio Caldora soccorre' suoi. fugge l'incontro del Rè Alfonso per disparità di forze. fa carcerare il Caldora. lo lascia di prigione. 758. per l'entrata del Rè Alfonso in Napoli si ritira nel Castel nuouo. esce del Castello, e si riduce a Fiorenza. tratta di riceuere qualche aiuto da' Fiorentini. come poco soddisfatto se ne parte, e ritorna in Prouenza. 781. ritorna in Italia per opporsi alla Repubblica di Venetia, e per fauorire quella di Fiorenza. tratta etiamdio di far l'impresa del Regno di Napoli. ritroua l'incontro del Duca di Savoia, che non gli permette il passo. 842. supera l'inimico, e danneggia lo stato di Brescia, e di Cremona. 843. se ne ritorna in Prouenza. 844
Rinato d'Angiò Duca di Lorena è chiamato in Italia dalla Repubblica di Venetia. si riduce all'assedio di Ferrara. 997. è assalito dal Duca Ercole. è rotto con gran perdita de' suoi. è seguitato alla coda da Giulio Cesare Tassone. 1000. se ne ritorna con molto biasimo in Francia. 1001
Rinato Triulzi s'unisce col Malatesta. 991
Risposta di Ridolfo Imperadore a que' che lo ricercano della venuta sua in Italia. 185
Roderigo Borgia Cardinal di Santa Chiesa è cagione, che papa Sisto venghi esaltato al papato. è gratificato. 961
Rodigli vengono alla pace co' Gorzani. 139
Rolandino Ruscio. 41
Rolandino Scorza da Parma. 50
Rolando carboni Vicario Imperiale della Città di Modona caccia della Città quelli che seguitano la parte de gli Estensi. 314
Rolando Guidotto. 41. vedi à. 51
Rolando Lupi espugna il Castel di Soragna, e fa prigioni molti di quegli abitanti. si congiugne co' Ross' fuorusciti di Parma, e co' Capitani del Marchese Azzo d'Este. fa di grandissimi danni su quel di Parma. 263
Rolando Norengi. 41
Rolando Richelini. 6
Rolando Rossi Pretore di Reggio. leua alcune Castella all'Imperio, e le sottopone alla Città di Bologna. 3
Rolando Rossi vā Ambasciadore all'Imperadore Federigo. 86
Romani inandano i lor Ambasciadori à Milano per la Coronatione dell'Imperador Enrico. 304. temono grandemente della venuta dell'Imperador Lodouico. fanno alcune prouuigioni per difendersi da lui. creano Capitano delle lor genti Sciatra Colonna. fanno intender al papa, che debba ritornar la sedia di Pietro, in Roma. ottengono in risposta, che caccino dalle porte di Roma l'Imperadore, perch'egli promette di ritirarsi in Roma. 343. contendono intorno al riceuer l'Imperador Federigo in Roma. preuale quella parte, che dipende

Dell' Istoria d'Italia.

pende dall'Imperio. gli danno lo Scettrò dell'Imperio per mano di Sciarra Colonna. 344. chiamano d'Assisi in Roma papa Bonifacio per occasione dell'anno Santo. à requisition di questo papa cacciano di Roma i Banderesi. fanno Senator di Roma Randolpho Malatesta. 468. ricercano papa Innocentio per la restitutione del ponte Molle, del Campidoglio, e di Castel Sant'Angelo. per l'ingirre riceute dal papa chiamano in Roma Ladislao Re di Napoli. si riuolgano alla ricuperatione del Campidoglio, e de gli altri luoghi. non possono espugnare Castel Sant'Angelo. hanno l'aiuto di Giovanni Colonna, e di Gentile Monterano. 510. vengono superati in battaglia da Paolo Orsini. s'inducono alla pace. 511. patiscono vna graue eccisione da Lodonico da Sulmona nipote del papa. 541. s'adirano contra costui, e chiamano in Roma il Re Ladislao. 542. vengono manomessi dalle genti Ecclesiastiche. 576. si dispongono d'esser sudditi della Chiesa. mandano Paolo Orsini cò lo stendardo del popolo al papa. 577. per la morte del Re Ladislao, e per la partita del papa d'Italia sentono infinite sciagure. 593. vanno sotto'l dominio di Braccio da Montone. 594. vengono danneggiati nello stato dal principe di Salerno. 654. d'ordine del papa mandano a terra le Case de' Colonnese in Roma. 655. per suggestion di Filippo Maria Visconte si riducono in libertà. cercano d'hauer Castel Sant'Angelo. occupano le porte della città. chiedono al papa le chiavi del Castello, e della Rocca d'Orta. fanno prigion il Cardinal Nipote del papa. fortificano Santo Apollolo. perseguitano fieramente il papa che fugge. 675. si sentono percuoter da' tiri di Castel Sant'Angelo. vengono danneggiati nel Conrado da Michele d'Attendolo. 676. vengono manomessi da Francesco Sforza, e ridotti allo stato di prima. rilasciano di prigion il Nipote del papa. 679. ritornano à nuova ribellione. vengono castigati dal Vitellesco. 703. vengono danneggiati dal Re di Napoli. 991. sono oppressi da Virginio Orsino. 1008. vengono tra uagliati da' Colonesi. 1055. segue l'istesso vedi a. 1078

romeo toscatari riformatore della libertà di Bologna. 645

romeo repoli deputato dal Comune di Bologna ad alcune cose. 180. si rimette col fauor de gli amici nella città. 333. fa adottar Taddeo suo figliuolo. attende all'accrescimento di sua famiglia. di nuovo gli conuien v'scir della patria. è riputato di molta ricchezza. 333. si fa odioso per la sua alterigia. 334

romeo repoli riformatore della libertà di Bologna. 749

rosso dall'Anguillara Conte muore sotto le mura d'Vrbino. 194

rossi di parma s'accostano alla protezione d'Alberto dalla Scala. 217. s'accostano al Marchese d'Este. 558

rosso Lizari capitano de' Caualli Modonesi, assalisce i Bolognesi. 224

rosso Marini promette a' Veronesi, che dalla Repubblica gli sarà osservata la forma della rendita. 536

ruberto Botticella Bonacossi prende per moglie vna figliuola di Giberto da Correggio. 264

ruberto figliuolo di Carlo secondo Re di Napoli, e Duca di Calabria, entra in Sicilia con grandissima potenza. prende Catania. 254. tratta di porre il freno alla Sicilia. in vn fatto d'arme vi lascia Filippo suo fratello prigioniero. abbandona Catania, e per la venuta di Federigo d'Aragona si ritira nel Regno di terra ferma. 255. interuenie al parlamento fatto dal papa nella città di Bologna, intorno alla venuta dell'Imperador Enrico Luemburgo. 301. si riduce à Fiorenza. 302. tratta di comporre le discordie de' Neri, e Bianchi. auuisa i Fiorentini come si debbono gouernare intorno alla venuta dell'Imperador Enrico 303. manda similamente i suoi Oratori all'Imperador Enrico. dopò questo manda l'esercito suo in Toscana, affinche i Fiorentini, & i Lucchesi si mantenghino in libertà. 309. manda parimente in Roma Giovanni principe della Morea suo fratello con vna buona Caualleria affinche s'opponga alla Coronatione d'Enrico. occupa il Campidoglio, e Castel Sant'Angelo. 309. perde Reggio di Calabria. 313. sente grandissimo danno nelle riuere del Regno dall'armata Genouese. ritro-

S. 2. ua

Tauola delle cose più notabili

- ua vna parte del Regno solleuato contro di lui. 313. richiama addietro l'esercito suo, che haueua in Toscana. 313. prede'l gouerno di Ferrara d'ordine di papa Clemente. vi manda per gouernatore Adenolfo d'Aquino. leua l'Aquino dal gouerno di Ferrara, e vi manda Diego dalla Ratta Spagnuolo. 314. leua il Diego, e vi manda Pino dalla Tosa nobile Fiorentino. 315. manda Pietro Duca di Grauna suo fratello in aiuto de' Fiorentini. 316. vien in aiuto di papa Giovanni contra' principi di Lombardia. 329. chiama nel Regno Ramondo di Cardona. 331. manda Giovanni suo fratello à guardar i passi del Regno, stando la venuta dell'Imperador Lodonico in Italia. 343. forma vna lega contra' Re di Boemia, hauendo in questo vari potentati con lui. 355. dà particolar aiuto a' Marchesi d'Este nella difesa di Ferrara. 359
- Ruberto Conte di Fiandra** vien in Italia con la Caualleria di Carlo d'Angiò. 167
- Ruberto Conte palatino** eletto Imperador d'ordine di papa Bonifacio à confusione di Vincislao. 471. tratta con l'istesso papa di venir in Italia à prender la Corona dell'Imperio. pone in sospetto il Duca di Milano, e il Marchese Nicolo d'Este. è ricercato da' Fiorentini della venuta sua in Italia per leuar di stato Gio. Galeazzo Visconte. gli offeriscono dugento mila Fiorini d'oro per questo effetto. 474. accetta il partito, e vien in Italia. giugne à Trento, & di questo luogo scuopre gli andamenti de' nimici. va sul Bresciano per tentar la fortuna. ha incontro quattro valorosi Capitani del Visconte. gli presenta la battaglia. è cacciato addietro. 475. animato dal Carrara si riduce à Padoua. da gli Oratori di Fiorenza è esortato à proseguir l'impresa. 476. da gli stessi gli sono offerti due valorosi capitani. per soddisfattion della Repubblica di Fiorenza, e di Venetia si dispone alla destructione del Visconte. per questo effetto egli stesso va à Venetia. 476. in questa città, con gli aderenti stabilisce vna lega per la libertà d'Italia. 477. ritorna in Germania con poca fama. 478. per occasion del Concilio di Pisa fa vna Dieta in Francordia. gli è fatto istanza da papa Gregorio, che per lo Concilio elegga vn luogo fuori che Pisa. dichiara à fauor di papa Gregorio rispetto al luogo. 572. termina la vita. 579
- Ruberto Conte di Tossignano** seguita il Marchese Nicolo d'Este. 557
- Ruberto da Leccio** valente predicator. 814
- Ruberto Malatesta** figliuolo naturale di Sigismondo tratta di mantenersi in istato. 903. è dichiarato Capitano generale della Repubblica di Fiorenza. 975. d'ordine de' Venetiani va a seruir i Fiorentini. 982. occupa Fossignano. 989. dà vna rotta ad Alfonso Duca di Calabria. 991. fa prigioni alcuni huomini di conto. termina la vita. 992
- Ruberto da Mont'elbotto** è fatto prigione da Francesco Sforza. 818
- Ruberto Orsini** si fa contra à gli Angioini. è cacciato addietro. è ferito. 885
- Ruberto Orsini** d'ordine del Re Ferdinando appicca la battaglia col nimico. 896. discaccia il nimico da vn Colle. 897
- Ruberto** Rij Podestà di Verona. riesce Cavalier di molte buone qualità. 94
- Ruberto** Pilo. 139
- Ruberto San Seuerino** milita con Francesco Sforza. 818
- Ruberto San Seuerino** si fa dalla parte de' gli Angioini. 886. ritorna all'vbbidienza di Ferdinando, e leua molte terre al nimico. 889
- Ruberto San Seuerino** è confermato nella carica de' Fiorentini. 936
- Ruberto San Seuerino** è chiamato à Milano, e fatto Capitano di tutto l'esercito. 984. si parte da Milano, e si ritira à Venetia. 987. prende Melara. fa l'istesso di Castel nouo. va contra Ficarolo. 988. acquista Rouigo, e Lendenara. 989. oppugna Ficarolo. prende Castel Guglielmo. e San Donato. 990. fa nuoui progressi. è assalito dal Triuultio. perde alcune Naui. acquista la Bastia. va contra lo Stato di Milano. irrita Lodouico Sforza. 997. si scusa con la Repubblica di Venetia della partenza de' figliuoli. 997. per mancamento di forze non s'induce alla battaglia. racquista tutti i luoghi occupati dal nimico. auuisa i proueditori dell'esercito di quanto deuo-
- no

no fare a favor della Repubblica, s'andà-
za al Duca di Calabria nel viaggio. 998.
ritorna a Verona, v'è in persona a Vene-
tia per sincerare le sue attioni. 999. ritor-
na a Verona, e con le solite forze, v'è a
danneggiar lo stato di Milano. per occa-
sion del Duca di Calabria muta luogo.
dà a conoscer' a Rinato d'Angiò, che è
tèpo di ridursi sù quel di Ferrara. 1000.
manda Zaccaria Barbaro in Brescia. nò
ardisce d'azzuffarsi col nimico. 1001. è
fatto generale dell'esercito Ecclesiasti-
co. 1007. leua a gli Orsini Nomento.
1008. è accusato presso il Papa di poco
fedele. è spogliato dal Duca di Calabria
di molti Caualli. 1009. v'è in aiuto della
Repubblica di Venetia. 1013. fà alcune
leggiere scaramucce co' nimici. vede
Antonio Maria suo figliuolo ridursi a
singolare certame. 1014. è rotto da' ni-
mici. è ucciso. 1015
Ruggiero Biaqua. 10
Ruggiero Pier Marino Capitano dell'ar-
mata de' Venetiani opera a favor della
Repubblica. 19

S

S Acramoro Visconte aiuta Sigismondo
Malatesta a prender' alcuni luoghi.
822

Salinguerra Taurelli s'opponne al Mar-
chese Azzo d'Este. fatto Pretore di Ve-
rona. si congiugne in lega, & amicitia cò
Ezzelino da Romano. 1. induce i Vicen-
tini à contender co' Padouani. 2. cerca
di pacificarsi co' Ferraresi. v'è sotto Ar-
genta. espugna questa terra. 3. entra in
Modona con vna truppa d'honorati
Ferraresi, e Veronesi. assalisce il Castel
di Rubera. 7. Podestà di Modona. fà su-
scitare alcune fattioni in Verona. dà la
Città di Verona in mano di Odorico
Visconte. 21. assedia il Marchese Aldro-
mandino d'Este nella terra d'Este. 39.
occupa il ponte Duce dello stato modo-
nese. assalisce le genti Modonesi. s'indu-
ce à capitolar co' Modonesi. 39. e 40.
giura d'osservare i precetti del Podestà
di Modona. 41. si scuopre più che mai
nimico della Casa d'Este. tratta con Ma-
rino Zeno Podestà di Padoua di liberar'
i Padouani da quella ricognitione, che
hanno verso la Casa d'Este, e di leuar'
Este a questa famiglia. assalta la terra

d'Este, e rovina i suborghi. 43. si fortifica
in Ferrara per dubbio del Marchese
Azzo d'Este. mostra fintamente di vo-
ler riceuere la pace dal Marchese. chia-
ma Riccardo da San Bonifacio a parla-
mento. lo fà prigioniero. 53. assediato di
nuovo in Ferrara. v'è mille strattagem-
me. riesce huomo di poca fede. auuezzo
alle rapine, & a gl'inganni. 59. dichiara-
to podestà di Padoua da Ezzelino. 87.
tratta la pace col Marchese Azzo d'E-
ste. 91. guarda Ferrara contra la Chiesa
a favor di Federigo. assediato dal Mar-
chese Azzo d'Este. per dubbio della vi-
ta, & delle facultà v'è a trattar di pace
col Monte Longo Legato Apostolico.
accetta alcune conditioni, e Capitoli.
fatto prigioniero de' nimici. 110
Salinguerra Torelli tradisce il Marchese
Azzo d'Este nella Città di Ferrara. 271.
solleua il popolo contra le guardie Ec-
clesiastiche, e caccia fuori di Ferrara il
Legato Onofrio. 299
San Bonifacio contrari ad alcune fattioni di
Verona. 21. fanno vna Zuffa còtra' Mon-
ticoli. 24. s'oppongono al Marchese Az-
zo d'Este, & a' Veronesi per non esser
cacciati della patria. 25
San Bonifacio Conte accompagna l'Im-
perador Federigo in Germania. 38
San Bonifacio cacciati della patria per opra
de' Monticoli suoi contrari. 61. ritorna-
no alle contese co' Monticoli. hanno
l'aiuto del Marchese Azzo d'Este. 90.
vengono alla pace co' Monticoli per o-
pra del Papa. 96
San Sisto nipote di Papa Sisto si ritroua
alle nozze di Ferrara. d'indi v'è a Mila-
no, e poi à Venetia. 967
Santi Bentiuogli si riduce in Bologna.
prende la cura di Giovanni Bentiuogli.
799
San Vitali cacciati di Parma dalla parte
Ghibellina. 220. eglino stessi cacciano la
parte Guelfa. 494. inuitano Leonello
d'Este a prender il dominio di Parma.
812
Sarra Costabile è fatto prigioniero dal Gon-
zaga. 389
Sassolo Sassoli fatto prigioniero dal marche-
se Rinaldo d'Este. 340. è fatto prigioniero
dal Gonzaga. 389
Saignani di Modona trattano di leuar
l'istessa

Tauola delle cose più notabili

- l'istessa Città di Modona al marchese, e di darla à Bolognesi. 260. fatti decapitare dal Marchese Azzo. 274
- Scaramuccia da Forlì soccorre la Città di Brefcia. 225
- Scardonino Scardoua riformatore della libertà di Bologna. 645
- Stiarra Colonna fatto prigioniero da' Corsali Catelani. 250. come huomo sconosciuto è posto al remo. 251
- Scipione Gzzadini riformatore della libertà di Bologna. 645
- Scipione Manenti da Ferrara eletto Vescovo di Modona. 667
- Scomuniche inualide per molti capi si conoscono. 175. in che caso non habbiano luogo. 187
- Sebastiano Badoaro va Ambasciadore all'Imperadore per la Repubblica di Venetia. 996
- Senesi dichiarati ribelli dell'Imperio. 197. danneggiati da gli Aretini. 200. vengono trauagliati con l'armi dall'Imperadore Enrico. 313. si sottopongono di nuouo all'Imperio. 412 vengono trauagliati da' Fiorentini. perdono Monte Pulciano. s'uniscono col Visconte a' danni de' Fiorentini. 438. entrano in Lega col Papa cōtra Ladislao Re di Napoli. 575. danno il lor laudo in materia delle confini di Fiorenza con lo stato di Modona. 604. entrano in lega cō la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza. 623. danno aiuto à Paolo Guinigi Signore di Lucca contra' Fiorentini. 650. vengono trauagliati dall'arme di Nicolò Tolentino. contra il voler dell'inimico tirano l'Imperadore Sigismondo nella città. 664. per odio che portano a' Fiorentini chiamano nella Toscana il Re Alfonso d'Aragona. 801. vengono trauagliati da Giacomo Piccinino. 866. vengono esortati dal Papa a cacciar' il Piccinino addietro. ricevono aiuto dalla Repubblica di Fiorenza, e di Venetia. 867. vengono trauagliati da Carlo da Montone. 976. entrano in lega co' Venetiani. 987
- Sessi discacciati di Reggio dall'Imperador Federigo. 121
- Selano Lizarij fu vno di que', che diede principio alla religione de' Cavalieri militati di S. Maria detti Frati Gaudēti. 159. cacciati di Reggio. 307
- Sforza da Cotignuola va in aiuto del Bentiuogli. riesce di molto valore. pareggia i maggiori Capitani de' suoi tempi. 478. si parte dal seruitio della Repubblica di Fiorenza. entra al soldo del Marchese Nicolò d'Este. 553. si caccia in Modona contra' il voler d'Ottobuono Terzo. va à combatter l'inimico. dà vna gran rotta all'inimico. 554. d'ordine del Marchese Nicolò va fin sotto le porte di Reggio. 558. manda il Capitano Furlano à tener à freno que' di Scadiano. 559. con varie strattagemme tira Ottobuono fuori della città hauendo prima fatto vn bottino di vn gran numero di bestie. 560. vengono rotte le gēti di lui. egli stesso assalisce l'inimico, e lo pone in fuga. corre grane pericolo à Nuouo. per l'aspro Verno si ritira in guarnigione. 561. fa prigioniero su quel di Reggio Ottobuono Terzo con Giacomo suo figliuolo Guido Torelli, e Francesco Sassolo. 565. va col Marchese contra Carlo Fagliani, e gli lena Arcè. supera altri luoghi. 566. dà vna rotta a' nimici del Marchese, e ne fa prigion vn gran numero. 567. si caccia in Parma col Marchese Nicolò. 568. è gratificato dal Marchese Nicolò d'Este della terra di Montecchio, e dello Stendardo col Diamante. va à seruire Papa Giouanni. 580. d'ordine del Papa, s'unisce con Lodouico d'Angiò per l'impresa del Regno di Napoli. vien' à battaglia col Re Ladislao, e ne riporta honorata vittoria. 581. cōpra dal papa la terra di Cotignuola. acquista il nome di Conte. 582. dopò la morte del Re Ladislao abbandona Roma, e si ritira à Viterbo, e d'indi occupa alcune terre alla Chiesa. si ritira da Roma d'ordine della Regina Giouanna. 593. va ad assalire Braccio da Montone, e lo caccia di Roma. fa prigioniero Nicolò piccinino. s'acquista ogni dì maggior fama. 594. col consenso della Regina Giouanna, va à seruire la Chiesa. 600. dà vna rotta ad Alfonso Re d'Aragona. 606. va à Napoli, e dà vna rotta à gli nimici. fa prigionieri molti Baroni del Regno d'Aragona. 609. va in Aversa, & ottien la fortezza con inganno. è cacciato addietro. non può difendere il Regno. manda la Regina in Aversa. vince in battaglia Brac-

Dell'Istoria d'Italia.

ciò da Montonè .610. nell'entrare d'un fiume resta sommerso dall'acqua .611. lasciò dopo se vn solo figliuolo chiamato Francesco Sforza, che riuscì assai valoroso nell'armi. 611
 cco da Montagnana dopò la morte di Facino Cane entra al seruigio di Filippo Maria Visconte, e caccia di Milano Astorgio Visconte. 589. d'ordine dell'istesso va in Romagna, e si caccia in Forlì. 607. occupa con inganno la città d'Imola. fa prigione Lodouico Alidosio, e lo manda prigione à Milano. 612. si difende dal Malatesta, e chiede aiuto al Duca di Milano. 614. termina la vita. 639
 Signorello Alberti. 7
 Signorello Auuocato. 7
 Signori di Collalto in lega co' Venetiani a'danni dello Scaligero. 367. Signori Rij. 40
 Siluatico Boiardi cōsegna Rubiera al Marchese Nicolò d'Este. 409
 Sigismondo Duca d'Austria imprudentemente muoue la guerra a' Venetiani. 1012. gli leua le mine del ferro. fa sua ligiar' i Mercanti Venetiani. mada vn'esercito in Italia. 1013. dà vna rotta a' Venetiani. 1015. per opra del Papa, e dell'Imperador Federigo, vien alla pace co' Venetiani. 1016
 Sigismondo d'Este secòdogenito del Marchese Nicolò d'Este. 775. va alla Corte di Ferdinando d'Aragona. 877. è chiamato dal Duca Borso à Casa. 903. d'ordine del fratello si riduce al gouerno di Reggio. 904. va in aiuto de' Modonesi. rompe l'inimico. 955. d'ordine del Duca suo fratello va à leuar la sposa del Regno di Napoli. 964. per la sortita di Nicolò d'Este si ritira nella fortezza. 972. s'opponne a Vittore Soranzo, e gli leua le macchine da Guerra. è superchiato dall'inimico, anzi cacciato addietro. si ritira in Argenta. è soccorso da vari Capitani. 993
 Sigismondo Malatesta va in soccorso de' Venetiani. 819 si riduce all'acquisto d'alcuni luoghi della Giaradadda. è aiutato in quello dallo Sforza, e da Sacramento Visconte. 827 si ritira al seruigio della Repubblica di Fiorenza. ottien il bastone del Generalato. perseguita Fernando d'Aragona. 841. sente la mossa di

Giacomo Piccinino, e del Rè Alfonso contro di lui. perde alcune Castella. 868 col Duca Borso d'Este va ad incontrare Pio Secondo. 877. si fa nimico il papa, e ritorna allo stato di prima. da vna rotta all'esercito Ecclesiastico. fa l'istesso verso il Legato Apostolico. egli stesso è rotto da Federigo da Feltrio, e da Napoleone Orsini. 892. prende Sinigaglia. è rotto di nuouo. 902. è spogliato de gli Strati. è reintegrato per opera de' Venetiani. 904. è destinato da' Venetiani cōtra'l Turco. termina la vita. 905.
 Sigismondo sacro è giurato della vita dal Duca Ercole d'Este. 972
 Sigismondo succede nell'Imperio à Ruberto. 579. e 581. sue buone qualità. si rende parziale di Papa Giovanni. 581. per racquistar' il perduto dominio d'Italia vi mada Pippo suo generale Capitano. entra nello stato di Venetia, e s'impadronisce di molti luoghi. saccheggia lo stato di Verona. per vna indispositione ritorna addietro. 585. da Papa Giovanni gli è trattato d'accordo per occasion de gli interessi della Repubblica di Venetia. rō gli dà soddisfazione per vari interessi. ad istanza di Ladislao Re di Pollonia gli concede vna tregua. 586. vien di Trento in Udine, & impone vna taglia a que' paesani. ritorna addietro per occasion delle controuersie della Repubblica di Venetia senza riceuere la Corona dell'Imperio. nell'uscir d'Italia è rotto da Nicolò Barbarigo, e da Martino da Faenza. va in Istria. 587. sopra del Marchese Nicolò d'Este si pacifica co' Venetiani, e sopra di questo ne forma alcuni Capitoli. 588. ritorna in Italia, e tratta d'esser ammesso nella città di Milano. nō fortisce il fatto. va à Mantoua ad abboccarfi con Papa Giovanni. dà il titolo di Marchese à Gio. Francesco Gonzaga. 591. tratta con Papa Giouani di cacciar del Regno di Napoli il Re Ladislao. ritorna in Germania per far nuoua prouigione. 592. va al Cōcilio di Costanza. 594. leua gli stati à Federigo d'Austria per hauet dato ricapito à Papa Giovanni. 595. va ad abboccarfi con Benedetto Antipapa, e col Re d'Aragona. ritorna al Cōcilio. 596. per parer di F. Vincenzo Ferrari si rimette alla determinazione

Tauola delle cose più notabili

- rione de' Prelati del Concilio. 597. è inui-
 rato cō larghi premij dal Duca di Mila-
 no à veni' in Italia. 639. ritorna in Italia
 per ricouer la Corona dell'Imperio. è
 gabbato dal Duca di Milano. è Corona-
 to della Corona di ferro per mano di
 Nicolò Piccinino. si ritira in Piacenza, &
 iui aspetta la promessa del Duca Filip-
 po. tratta di manomettere i Fiorentini.
 663. nō hà corrispondenza dal Duca Fi-
 lippo. è auuifato da Francesco Sforza di
 quello che dene fare per lo viaggio. si
 serue dell'auuifo. 664. cō l'aiuto del Ca-
 pitano Antonio Pontadera nimicissimo
 de' Fiorētini passa l'Arno. va su quel di
 Volterra. d'indi va à Siena. si ferma in
 questa città da sei mesi in circa. tratta
 d'hauer pace col Papa. è esaudito per
 quello che ricerca la Coronatione. 664.
 è Coronato per mano del papa. 665. si li-
 centia dal Papa, e si cōduce à Ferrara. è
 raccolto, e regalato dal Marchese Nico-
 lò d'Este. gli concede vna ampla inuesti-
 tura. visita la città di Mantoua. honora
 Gio. Francesco Gōzaga del titolo di Mar-
 chese. statuisce vna parentela di Lodoui-
 co Gonzaga con Barbara figliuola del
 Marchese di Brandemburgo. ritorna in
 Germania. 667. tratta che Alberto d'Au-
 stria habbia la successione dell'Imperio.
 termina la vita. sue buone qualità. 700.
 Siluestro Conte serue in guerra Ercole
 d'Este. 919
 Siluestro Lauini Capitano di Caualleria.
 886
 Siluestro papa è sepolto nell'Abbatia di
 Nonanrola. 971
 Simone Boschetti vno de' sapiēti della cit-
 tà di Modena. 172
 Simone Canossa è chiamato Padre della
 patria nella città di Verona. 583
 Simone Conte vien d'Vngheria in Italia à
 seruir il Legato del papa per l'impresa
 di Bologna. 404. libera la città di Bolo-
 gna dal l'assedio del Visconte. va à dan-
 neggiar lo stato di Parma. 405
 Simone da Corte congiura contra la per-
 sona di Matteo Visconte. 256
 Simone Guido si pacifica col Marchese
 Nicolò d'Este. 567
 Simone Manfredi bādito di Reggio occu-
 pa Nouo, & altre Castella dello stato di
 Reggio. uia molti Guelfi dalla sua. 128
 Simonetto dall'Aquila vien in aiuto d'An-
 nibale Bentiuogli. 788. d'ordine della
 Repubblica di Fiorenza soccorre lo Sfor-
 za nella Marca. 789. dà aiuto a' Bolo-
 gnesi. 795
 Sinibaldo Ordelaffi è fatto prigionero dal
 Marchese Nicolò d'Este. 409
 Sisto IV. succede nel Pōtificato à Paolo II.
 compone alcune opere. profferisce che
 S. Tomaso d'Aquino, e Scotto cōcorda-
 no nelle sentenze. è riputato dottissimo.
 gratifica tre Cardinali, che sono stati ca-
 gione del suo Pontificato. 961. concede
 la pace à Ferdinādo d'Aragona per ope-
 ra d'Ercole d'Este. 963. manda ad incon-
 trar Leonora d'Aragona sposa del Du-
 ca Ercole d'Este. fa cose non ordinarie.
 964. dopò la morte di vno Ordelaffi cō-
 cede à Girolamo Ariario suo Nipote la
 terra di Forlì. riceue particolar' vbbidiē-
 za da' Vassalli della Chiesa. 973. fa sac-
 cheggiare Spoleto. caccia Nicolò Vitel-
 lo di Città di Castello. dà per moglie à
 Leonardo suo nipote vna figliuola na-
 turale del Re Ferdinando d'Aragona.
 dichiara Francesco Maria dalla Rovere
 successore nel Ducato d'Vrbino. fa vn'
 armata contra'l Turco. accōpagna que-
 sta armata con quella di Venetia, e del
 Re Ferdinando. 974. si rende d'animo
 grande, e generoso. 975. desidera d'am-
 pliar lo Stato della Chiesa. hà l'istesso
 pensiero della sua famiglia. con l'aiuto
 del Re di Napoli, e del Duca d'Vrbino
 tratta d'atterrar' alcuni Tiranni. forma
 vn potent' esercito. ene dà il carico al
 Ducad'Vrbino. 976. nega di dar' il Cap-
 pel rosso à Giuliano de' Medici. s'irrita
 contra la famiglia de' Medici. congiura
 contra la famiglia de' Medici. dà il cari-
 co di tutto questo negotio à Girolamo
 Ariario suo nipote. tratta che Ferdinando
 manda Alfonso suo figliuolo in Tosca-
 na con vn' esercito. 977. manda l'inter-
 detto alla Repubblica di Fiorenza, e gli
 fa guerra. 979. fa vna tregua co' Fiorētini
 di tre mesi. 983. s'adira cōtra'l Re di Na-
 poli p'hauer accettata la lega di Fiorenza.
 984. tratta di far maggior di stato, ed i cō-
 ditione il Nipote. 986. entra i lega co' Ve-
 netiani a' danni del Duca Ercole d'Este.
 987. nega'l passo al Re di Napoli, per lo
 soccorso di Ferrara. si tira la guerra ad-
 dosso.

dollo.990. è trauagliato da piu parte.
 991. à requisition del Re di Spagna, e d'
 Vngheria abbandona la lega de' Vene-
 tiani. esorta gli stessi Venetiani à trala-
 sciar l'impresa di Ferrara. per tema del
 Concilio entra in lega con Ferdinando
 Re di Napoli, & i Fiorentini. scomunica
 i Venetiani per disubbidienti.995. lascia
 passar alla difesa di Ferrara Alfonso Du-
 ca di Calabria. è perseguitato da' Vene-
 tiani nella pratica del Concilio.996. è rot-
 to da Nicolo Vitelli.1005. è sdegnato con-
 tra' Colonesi per occasion di Tagliacoz-
 zo. fa saccheggiar le Case de Colonesi in
 Roma. termina la vita. sue qualità. 1004
 Spinetta da Campo Regoso si fa dalla par-
 te del Duca di Milano contra la patria.906
 Spinetta Malaspina va alla Coronation del
 l'Imperador Enrico à Milano.305. è di-
 chiarato dal detto Imperador Vicario
 Imperiale della città di Reggio.306. cac-
 ciato di Reggio.307. corre grandissimo
 pericolo.377. è cacciato di Verona da An-
 tonio dalla Scala. 430
 Spinoli, e Dorij contratiu' Gimaldi, e Fli-
 schi.156. per opera dell'Imperador Enri-
 co si riconciliano gli Spinoli co' Dorij.
 309. ritornano alle cause di prima. 315
 Spoletani vanno in poter di Francesco Pic-
 cinino. 710
 Stagion strauagantissima. vedi a.94
 Stefano Colonna Prefetto della Romagna
 bandisce vn parlamento in Forlì.213.
 corre non poco pericolo in Rimini. è di-
 feso dal Malatesta. è fatto prigion in Ri-
 mini da' polentani. 214
 Stefano Duca di Bauiera induce Carlo Im-
 peradore à conceder la pace à Bernabò
 Visconte.412. s'adopera in Italia à bene-
 ficio della Repubblica di Fiorenza. s'ac-
 compagna col Carrara. 443
 Stefano Colonna general di Santa Chiesa.
 prende il Vicecamerario, e lo conduce al
 Papa. non serua gli ordini del Papa. 653.
 è ripreso dal papa. si ritira in Palestina.
 tratta di cacciar di Roma Papa Euge-
 nio, & hà in questo il principe di Salerno
 dalla sua.654. è cagion della rovina di sua
 famiglia. 655. e 56
 Stefano Contarini capitano dell'armata de'
 Venetiani impedisce che Francesco Sfor-
 za non conseguisse la fortezza di Bri-
 scello.633. è rotto nell'armata. si vale del
 la fanteria del Marchese Nicolò d'Este

Parte Seconda.

in riformar l'armata.634. acquista vna
 vittoria Nauale contra Christoforo d'
 Auello.637. entra al gouerno dell'arma-
 ta dopò la morte del Loredano.719. pren-
 de Riua. la dà impreda a' soldati prende
 alcune altre Terre.748. riporta vna vitto-
 ria Nauale. 756
 Stefano Ghiselandi riformatore della liber-
 tà di Bologna. 645
 Stefano Tauerna Oratore del Duca di Mi-
 lano in Fiorenza. 1051
 Sulpitio Verulano famoso scrittore. 871

T Addeo d'Este è fatto prigion da Nico-
 lo piccinino.677. si caccia alla guardia
 di Brescia.717. difende Brescia dall'im-
 peto de' nimici, e tien in fede il Popolo.
 719. riesce di molto valore. sua Oratione.
 720. riuiede' luoghi più pericolosi della
 città.722. si porta egregiamente nella di-
 fesa della città. e soccorso da Scaramuc-
 cia da Forlì.724. rinforza l'assedio, & con
 parole da magnanimo, è generoso spin-
 ge i Cittadini alla difesa. induce l'nimico
 à pararsi dall'assedio 726. d'ordine della
 Repubblica di Venetia va in soccorso
 dello Sforza. dà vna rotta à Nicolò pic-
 cinino. si fa padron delle munitioni, e del
 Campo.789. va in aiuto de' bolognesi. è
 dichiarato Capitano di questa spedizio-
 ne.795. cerca di tirar Gngelmo Gonza-
 ga al seruicio delle due Repubbliche.
 798. difende la città di piacenza à nome
 della Repubblica di Venetia. per la dap-
 pocaggine de' cittadini non può difen-
 der la terra. si ritira nella Cittadella.812.
 s'attende à patto.813. per le sue buone
 qualità è liberato dallo Sforza.814. ter-
 mina la vita, e lascia Bertoldo suo figliuo-
 lo, che non men di lui si fa valoroso nel-
 l'armi. 824

Taddeo Manfredi tradisce il Marchese Az-
 zo d'Este nella città di Reggio.261. fug-
 ge di Reggio. 262

Taddeo Marefcotti libera di prigione An-
 nibale Bentiuogli. 784

Taddeo nepoli s'impadronisce di Bologna.
 con vna parentela s'appoggia a mastino
 dalla Scala col mezzo del Marchese Obi-
 zo d'Este.383. manda Giouanni suo figli-
 uolo su quel di Faenza à congiugnersi
 co' collegati.384. tratta col mezzo del
 marchese Obizo d'Este che la compa-
 gnia de' Tedeschi si riduca allo stipendio

T di

Tavola delle cose più notabili

- di Bologna. 185. termina la vita. lascia la Signoria di Bologna a Giovanni, e Giacomo suoi figliuoli. 396
- Taddeo nepoli Gofaloniero del Popolo. 644
- Taddeo Sella muore nella Battaglia contra' Papalini. 127
- Taddeo dal Verme è fatto Capitano della Repubblica di Venetia. 13. è fatto prigio nel dal Carrara. 17. muore nella Battaglia contra gli Vngari. 87
- Tebaldo Ficiano. 10
- Tebaldo Ordelaffi succede al padre, nel dominio di Forlì. ha per tutore Filippo Maria Visconte. 606
- Tebaldo Tedaldi. 192
- Tedeschi bestialissimi sotto Alberto dalla Scala. 172
- Teodoro Gaza favorito da Leonello d'Este. 831
- Terremoti terribili per tutta Italia. 868
- Tiberio Brandolino d'ordine della Repubblica di Venetia va in aiuto d'Annibale Bentivogli. rege l'inimico. 788. va in aiuto dello Sforza. 789. soccorre il popolo di Bologna. 794. con Michelotto Attendolo va a difender la Giradadda. 817
- Tobia Rangoni dà una sua figliuola per moglie al Marchese Aldronandino Rangoni. 211. si ritira con l'istesso Aldronandino in Bologna. 420
- Tito vespasiano Strozzi famoso Poeta favorito da Leonello d'Este. 831
- Tomio Diedo troueditore di Verona. 754
- Tommasino Contrati va col Marchese Nicolo al Santo Sepolcro. 590
- Tommasino Criuelli Capitano del Marchese Nicolo d'Este. 466
- Tommasino Gorzano nel fatto d'arme resta prigioniero de' Bolognesi. 132
- Tommasino Rossi Ambasciadore del Comune di Bologna. 31
- Tommasino Sassolo accompagna Enrico figliuolo dell'Imperador Federigo. 44
- Tommaso d'Aquino Dottore Angelico è chiamato da papa Gregorio al Concilio di Lione. si pone in viaggio per questo effetto, e nel viaggio termina la vita. 184. canonizzato per Santo. 319
- Tommaso Castelli Capitano del Marchese Nicolo d'Este. 466
- Tommaso Fogliani si pacifica col Marchese d'Este. 757
- Tommaso Fregoso cede Genova al Duca di Milano, e per se solo ritien Serezana, con altre sei Castella della Riviera. 806. tranaglia lo stato di Genova. 612. con l'infante Don Pietro d'Aragona assale Genova. è cacciato addietro. 613
- Tommaso Frignano dell'ordine di San Francesco è fatto Cardinale di Santa Chiesa da papa Urbano. 418
- Tommaso Ghislieri Antiano del Popolo di Bologna. 644
- Tommaso Giambecconi Riformatore della libertà di Bologna. 645. è fatto morire dal Governator di Bologna. 691
- Tommaso Giustiniano Capitano di Fantaria per la Repubblica di Venetia contra Ezzelino Imperio d'Italia. 149
- Tommaso da Imola è fatto prigioniero dal Duca Ercole. è condotto a Ferrara. 999. termina la vita. 1000
- Tommaso da Mantova va a sorprendere Legnago. 497
- Tommaso de' gli Obizi come Consigliere ha particolare cura del Marchese Nicolo d'Este. 447
- Tommaso Soderini assente alle condizioni della pace. 918. si riduce a Ferrara per la stessa causa, e poi a Venetia. 929. dopo la morte di Pietro de' Medici ottiene il carico del ben pubblico. induce il popolo a volger gli occhi a Lorenzo, e Giuliano de' Medici. 946
- Tommaso Spezzano vn de' Sapienti della Città di Modena. 172
- Tommaso Tebaldo va in soccorso de' Bolognesi. 821
- Torquato Tasso famoso poeta de' tempi moderni. 119
- Tortonesi mandano i lor' Ambasciatori all'Imperador Federigo. 86. fanno lega con l'altre Città della Lombardia contra Matteo Visconte, e danno il bastone del generalato al Marchese Azzo d'Este. 139. si danno a Francesco Sforza. 823
- Tranino de' Trani accompagna l'armata del Duca di Milano. 658
- Trentini uccidono & ammazzano le guardie di Ezzelino da Romano. 148
- Treugiani non interuegono alla dieta fatta dall'Imperador Federigo in Cremona. 64. leuano alcune Castella a' Padouani. 79. vengono danneggiati nello stato de' Padouani. per opera de' Venetiani vengono alla pace. 94. negano di riceuere nella loro Città Alberico fratello di Ezzelino. sono nauagliati da Ezzelino. 116. son fomentati

mentati dal Marchese Azzo d'Este. sentono vna Oratione da Guicciardo Rangoni. 117. s'inducono all'esortationi del Rangone per aderire alla parte del Marchese Azzo d'Este. 118. mandano i lor' Ambasciatori a Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico. 104. assediati da Cane dalla Scala. 352
 Tristano Savorgnano Capitano de' Veneziani è rotto dal Carrara. 513
 Troilo Fiaschi seguita lo Sforza al soccorso di Brescia. si porta valorosamente nella battaglia. è esortato dallo Sforza a non si perder d'animo. 738
 Turinesi non interuengono alla dieta fatta dall'Imperador Federigo in Cremona. 64
 Turriani come vna delle principali famiglie di Milano favorisce la plebe contra la nobiltà. 144. vengono co' Visconti presso Novara al fatto d'arme. restano perditori. son cacciati della Patria. sono soccorsi dal Marchese Obizo d'Este da' Piacentini, Parmigiani, e Bolognesi. 193
Vanni Gozzadini entra in Bologna, e s'opponne alla faction de' Giambecconi. 468. contende con Giovanni Bentiuogli la precedenza. s'accomoda al parer del Marchese Nicolo d'Este. 469. è cacciato della patria da Giovanni Bentiuogli. 473
 Vanni Strozzi serue'l Marchese Nicolo in Guerra. 566
 Valdemaro Conte di Anhalt passa per Ferrara, e prende per moglie Beatrice sorella del Marchese Obizo d'Este. 385. sue actioni. 386
 Valuasori di Frassinoro giurano d'esser fedeli alla Città di Modena. 2. vedi à. 21
 Vbaldo Gualandello. 21
 Vberto Bobio famoso giuriconsulto. 104
 Vbertino Carrara con tradimento ottien Monselice. 377
 Vbertino Carrara si ritira in Fiorenza. 546
 Vberti Fiorentini cacciati della Patria, con la faction Ghibellina si ritirano in Siena, e con questa occasione hanno ricorso al Rè Manfredi, dal quale ottengono buona quantità di Caualli. danno vna rotta a loro contrari. son rimessi nella patria dal Conte Giordano. 156
 Vberto Conte di Fiandra condottiero dell'esercito di Carlo d'Angiò, vien in Italia. 166. arriva in Ferrara, & è raccolto dal Marchese Obizo d'Este. si conduce a no-

ma con la Cavalleria guidata da Guido Monforte. si congiugne con Carlo d'Angiò. 167
 Vberto Fredi. vedi à. 7
 Vberto Fredo. 41
 Vbertino Guidoberti, va a guardare Lugo per il Marchese Nicolo d'Este. 417
 Vberto Inblauto Podestà di Ferrara. 7
 Vberto palauicino occupa come Capitano de' Fuorusciti Parmigiani, e Modonesi Borgo San Donnino. s'induce al fatto d'arme co' Parmigiani, e ne riporta honorata Vittoria. è chiamato da' Piacentini, alla Pretura di Piacenza. esercita come Ghibellino qsto ufficio a nome dell'Imperador Federigo. si vnisce con Ezzelino da Romano Signore di Verona, e di Padoua. 140. va con lui stesso all'assedio di Brescia. 150. libera di prigione l'Arcivescovo Fontani, e si ritira dalla parte della Chiesa. 152. combatte Cassano. 153. manda lo stato di Brescia a ferro, e fuoco. seggio per etiamdio Bergamo. 161. co' l'aiuto della faction Ghibellina si fa incontra alle genti di Carlo d'Angiò per serrargli il passo. è impedito dal Marchese di Monferrato, che si tira dalla parte de' Francesi. 167. resta tutto dolente per la perdita di molti Ghibellini. tratta di chiamar in Italia Corradino figliuolo di Cortado. 170. è scacciato di Cremona dalla contraria parte. 171. termina la vita. 178
 Vberto Spinola si fa principe della Repubblica di Genova. 171
 Vberto Vitconte piglia a giudicare tra' Bolognesi, e Modonesi. 19. sententia ingiustamente contra' Modonesi. 20
 Venetiani mandano la lor armata contra Leone Vetrano Genouese. lo fanno appiccare per la gola. cacciano addietro i Corsali di mare. 29. difendono la Candia dal Principe della Morea. fanno prigione alcune Galere de' Genouesi. tēgono i Candioti freno. mandano vna Colonia de' loro Cittadini in Candia, & in Corsù. leuano al nimico dodici Vascelli. fanno prigioni quattro cento Padouani. 30. accomodano Ezzelino co' Padouani sotto certe conditioni. 78. somentano Papa Alessandro contra Ezzelino Tiranno d'Italia. 148. abbracciano etiamdio l'impresa della crociata. 149. formano vn Datio nella navigatione marittima. mandano il Duce Tiepoli, a disfar vna fortezza fatta da'



mandano Vittorio Superantio con vna armata nella Puglia per dinertir gli aiuti, che il Rè Ferdinando potesse dar' al Duca Ercole. mandano cō vn' armata nel pò Damiano Moro. 987. mandano due Capitani nella Romagna a' danni dell'Estense. 989. mandano nuoua armata a' danni della Puglia. 991. dopò molti progressi contra'l Duca di Ferrara da lui stesso vengono rotti nell'armata del pò. 992. restano padroni del Campo. a lor voglia danneggiano lo stato di Ferrara. 994. perdono la lega del Papa. vengono esortati dal Papa ad abbādonar l'impresa di Ferrara. non badono alle parole di lui, ma tirano dalla sua Lodouico Sforza. 995. sono scomunicati dal Papa per disubbidienti. mandano alcuni Ambasciadori a vari potentati per formar vn Concilio cōtra'l papa. nō fortiscono cosa alcuna. sentono l'vnione de' Principi d'Italia cōtro di loro. 996. chiamano in Italia Rinato Duca di Lorena. mandano Ruberto San Seuerino contra lo stato di Milano. 997. leuano alcuni luoghi Marittimi al Rè di Napoli. 999. si riducono a malissimi termini con la guerra di Ferrara. vengono superati dall'armi d'Alfonso Duca di Calabria. 1001. per opera di Lodouico Sforza vengono alla pace col Duca di Ferrara. e ne formano vari Capitoli. 1003. entrano in lega con l'apa Innocentio contra'l Rè di Napoli. 1008. rinouano la lega col papa. 1011. vengono trauagliati dall'armi di Sigismōdo Duca d'Austria. 1012. e 13. sentono vna rotta. 1015. vengono alla pace col Duca Sigismōdo. 1016. honorano grādemente nel loro stato il detto Imperadore. 1017. sono inuitati da Lodouico Sforza ad vnirsi col Papa contra il Rè di Napoli. ricusano l'inuito. 1022. si dichiarono di nō poter dar' aiuto a Carlo ottauo. 1031. vengono esortati dal Papa ad opporsi all'arme Francese. nō lo fanno per varie cause. 1049. cominciano a temere dell'arroganza, e de' progressi de' Francesi in Italia. 1078
 Venti miglia leua la Marca allo Sforza. 795
 Vercellesi non interuengono alla dieta fatta dall'Imperador Federigo in Cremona. 64. mandano i lor Legati alla dieta di Milano. 172. mandano i lor' Ambasciadori a Milano per la Coronatione dell'Imperadore Enrico. 304
 Veri de' Medici piglia la protectione della

plebe di Fiorenza. è cacciato della Patria. 483
 Veronesi danno aiuto a Salinguerra Taurelli. 3. mandano il lor Pretore a Bologna per la causa de gli Imolesi. 55. contēdono co' Mantouani. creano per loro Podestà Baldouino Conte di Casalotto. 90. vedi prima di questo 2. 21. hanno il patrocinio del Marchese Azzo d'Este. sono assaliti da lui. à riquisitione del detto Marchese fabbricano vn Castello. son esortati da lui a cacciare di Verona i Monticoli, & i San Bonifaci. 25. cōtendono con lui in alcune zuffe. 26. sono assaliti da vn' altro Azzo nello stato. sono esortati da Santo Antonio da Padoua à rimuouer le controuerfie della lor città. 90. assediati dal Marchese Azzo d'Este. 91. fanno spianar Albarè. danneggiano molt'altre Castella. 96. ritornano nell'antica libertà, e creano podestà della lor città Mastino dalla Scala. rimettono nella città il Conte Lodouico San Bonifaci. 154. non si posson difender dall'arme del Marchese Azzo. perdono la città. 219. trauagliano con l'armi i Reggiani. 302. danneggiati da Orlando Rossi. 377. s'vniscono con la Repubblica di Venetia a' danni del Visconte. 399. vengono danneggiati da Marco Visconte. 419. vengono trauagliati nello stato dal Carrara. 428. per la perdita del fatto d'arme restano dolenti. vengono confortati dallo Scaligero. sentono nuoua percossia. 429. fanno vna perdita di molti, e buoni soldati. 430. per opera di Guglielmo Beuilacqua vanno sotto il dominio del Visconte. 433. dopò l'uscita dello Scaligero fanno Capitano del popolo Federigo de' Caualli. da tre Capitani del Visconte son di nuouo manomessi. entro la propria città sono sconfitti, e rotti. patiscono mille strati. 440. e 441. abbandonano la propria patria per occasion delle grosse Taglie del Visconte. 443. son ridotti ad vna misera conditione. 444. son assediati grauemente da Francesco Gonzaga, e da Giacomo dal Verme col valor di Giacomo Carrara tagliano à pezzi tutti que' nimici, che sono entrati nella città. 523. fanno prigion alcuni personaggi. 524. si danno in tutto, e per tutto alla Repubblica, ma sotto certa forma di capitulationi. 532. e 533. mandano Ambasciadori alla Repubblica di Venetia. 537. gli porgono nuouo capitoli.

Tauola delle cose più notabili

- li. 538. chiamano Padre della Patria Simon Canossa. 584. vengono danneggiati nello stato da Pippo Capitano di Sigifmondo Imperadore. 585. vengono trauagliati nello stato da Nicolo Piccinino. 717. vengono etiamdio assediati. 734. vanno sotto il dominio di Gio. Francesco Gonzaga. vengono saccheggiati, e poi sollevati in parte per opra di Maggio de' Maggi. 740. per opera di Francesco Sforza ritornano sotto il dominio della Repubblica. 742. fanno infinite allegrezze per esser ritornati sotto'l dominio di Veneria. fanno vn donatino allo Sforza, & vn'altro al Gattamelata. 745. domandano alcune gratie alla Repubblica di Veneria. sono esauditi. 751. vengono danneggiati dall'armi di Lodouico Sforza. 997
- Vescouo di Reggio a nome di Papa Gregorio tratta la pace fra Modonesi e Bolognesi. 82. pronuntia la tregua fra Bolognesi, e Modonesi. 84
- Vescouo di Tremigi, e quel di Parma son mandati dal Papa a trattar la pace de' Monzicoli, e San Bonifaci. 96
- Vgo da Barcellona huomo illustre nelle Sacre lettere. 152
- Vgo Pisani. 51
- Vgo San Vitale tratta di rimettersi nella patria, e di leuar la Città di Parma all'Imperador Federigo. è cacciato addietro da Enrico Tetti. s'induce alla battaglia. ottien la Città di Parma. 122
- Vgo San Seuerino s'oppona a Vittore Soranzo. resta prigione dell'inimico. 993
- Vgolino Sauignano è fatto prigione dal Gonzaga. 389
- Vgo Scali Capitanode' Caualli. 359
- Vgolino Biancardi come Capitano del Visconte si caccia in Verona. 440. va a danneggiar lo stato di Mantoua. è cacciato addietro da Francesco Gonzaga. assalta Melara espugna per forza d'Arme questa terra. 459
- Vgolino Caualcabò cerca d'insignorirsi di Cremona. 484
- Vgolino Fagiola Capitano de' Caualli Modonesi assalisce i Bolognesi. 224
- Vgolino Frignano tradisce il Comune di Modona, e dà la prouincia del Frignano in mano del Comune di Bologna. 95
- Vgolino Gerardeschi Conte, s'insignorisce di Pisa. 195. resta dubbioso di poter proseguir in questo dominio. caccia di Pisa alcune famiglie, che gli son di molto sospetto. fa vecider vn figliuolo di sua sorella. 202. giugne all'ultima sua rovina. 203
- Vgolino de' Lambertini fù vno de' primi, che diede principio alla religione de' Cavalieri militari di Santa Maria detti frati caudenti. 159
- Vgone Briardo d'ordine del Marchese Nicolo d'Este va a cacciar del Frignano i ribelli dello Stato. 548
- Vgone d'Este figliuolo del Marchese Obizzo. 398
- Vgone Lupo Podestà di Cremona. 85
- Vgone Conte di Monferr, serue in guerra il Marchese Nicolo d'Este. fa battaglia col nimico. 454
- Vgone Conte di Monteforte aiutall Gonzaga contra'l Visconte. 459
- Vguccio Faggiolano s'unisce con l'esercito del Marchese Azzo d'Este. 126. fa giornata co' Bolognesi, e ne riporta honorata Vittoria. 229
- Vguccione Corti Podestà di Modona. 104
- Vguccione de' crescentij perde alcune castella. 88
- Vguccione Contrario Luogotenente del Marchese Nicolo d'Este. 485. dà la scalata alle mura di Bologna. non gli riesce il fatto. 488. è aiutato dal Marchese Nicolo. 489. va in aiuto di Francesco Carrara per l'occupatione di Brescia. gli è assegnato il carico di espugnar la Cittadella di Brescia. 496. manda Tommaso da Mantoua a sorprendere Legnago il Gonzaga prende la difesa della Duchella di Milano. 497. cava l'esercito fuori della città. 498. si riduce a Modona. tratta di far l'impresa di Reggio. per occasion di questa impresa, è seguito da molti vassalli del Marchese Nicolo. è aiutato da Correggiosi. ha l'istesso favore da' Fogliani, e Canossi. 505. dà que' di Reggio gli vgoni aperte le porte. è cacciato di Reggio da Ottobuono Terzo. 506. assalisce Arquada, e la Fratta. va a difender lo Stato di Ferrara dall'incurSIONi de' nimici. 516. dà vna rotta ad Enrico dalla Treccia al passo del Doge. prende alcune barche de' nimici. 518. da soprauenuta infermità si ritira a Ferrara. 519. va spiando la postura de' nimici. supera in battaglia l'esercito nimico. è ferito leggermente in vna gamba. 524. va contra' ribelli del Frignano. 520

lio. 547. caccia nelle spelòche i nimici. rac-
quista alcune Castella. 548. si caccia in par-
ma col Marchese Nicolò. va d'ordine
dell'istesso à ricuperar la città di Reggio.
580. combatte la Cittadella. ottien la Cit-
radella. 569. va ad incontrar Papa Ale-
sandro col Marchese Nicolò d'Este. 575.
consegna al Marchese Nicolò Balvedere.
580. leua alcune Castella di mano ad Or-
lando Palavicino. 583. va Ambasciadore
à Venetia per Papa Eugenio. 708. ha la
guardia della città di Ferrara. 775. sua
Oratione. 776
Vguccione Fagiuola s'impadronisce di Pi-
sa. 315. trauglia cò l'armi Lucchesi. s'im-
padronisce d'vna parte del Contado. ri-
mette i Ghibellini in Lucca, e con questa
occasione s'impadronisce della città. ru-
ba il tesoro della Chiesa. pone in grandi
fimo terrore la città di Fiorenza. d'ne-
gia lo stato di Fiorenza, e ritorna addietro
cò vna ricca preda. assedia Montecatino.
rinforza l'esercito, e riceue aiuto da varie
genti. 316. viene à battaglia cò' Fiorentini.
e ne riporta honorata vittoria. fa prigio-
ne il Principe di Taranto, cò molti altri.
perde la Signoria di Lucca per occasion
di Neri suo figliuolo. perde ancora la cit-
tà di Pisa. s'appoggia a' Marchesi Mala-
spini suoi parenti. domanda aiuto à Ca-
ne dalla Scala. 317. e dichiarato Mariscal-
co di santa Chiesa. 484
Vicentini superano i padonani in battaglia.
2. non interuencono alla Dieta fatta dal-
l'Imperador Federigo in Cremona. 64.
mandano i lor' Ambasciadori à Milano
per la Coronatione dell'Imperador En-
rico. 304. danneggiati, & assaliti da Or-
lando Rossi. 377. e 378. lo cacciano addietro
con molto ardore. 378. vna sotto'l do-
minio del Viscòte. 437. si danno alla Repub-
blica di Venetia. 508. si ribellano al Car-
rara. 544. vengono traugliati nello stato
da Nicolò Piccinino. 717
Vincenzo Ferrari, religioso di santa vita in-
duce Sigismondo Imperadore à timet-
tersi in tutto, e per tutto alla sentèza de'
Prelati del Concilio. 597
incentio dell'ordine de' Predicatori cano-
nizzato per santo. 872
incislaio figliuolo di Carlo quarto succe-
de nell'Imperio. piglia la protezione di
Antonio dalla Scala. 431. è chiamato in
lal ia da Gio. Galeazzo Visconte. lo di-

chiara Duca di Milano, dichiara lo Sca-
ligero Vicario Imperiale. 432. per i suoi
bizzarri costumi è privato dell'Imperio.
gli son fatte molte opposizioni. risponde
alle opposizioni. 470. mantien continua
Ambascieria al Concilio di Pisa. 565
Vinti Miglia Capitano del Re Alfonso tra-
uaglia il Regno di Napoli. 758
Violante nata di Galeazzo Visconte si ma-
rita in vn figliuolo del Re d'Inghilterra
chiamato il Duca di Clarenza. 411
Virginio Orsino s'unisce col Malatesta. 991.
comparsa alla difesa di Ferrara col Duca
di Calabria. 996. s'adira col Papa, e fa di
gran danno allo Stato di Roma. s'unisce
a' danni della Chiesa col Re di Napoli.
1008. prende l'esilio. 1019. induce Pietro
de' Medici ad aderire alla parte di Ferdi-
nando Re di Napoli. 1020. si ritira alla
guardia di Roma. d'ordine del Papa va
contra le terre de' Colonnese. 1055. esorta
Carlo suo figliuolo à riponer se stesso, e
tutto'l suo hauere nelle forze del Re Car-
lo. 1080. è cassato d'ingratitude, e dis-
lealtà. 1080. & 81.
Virginio Orsino prende la cura d'vna par-
te dell'esercito del Re di Napoli. 1084.
abbandona il Re Ferdinando. 1090. vedi
à car. 1092
Visconti come vna delle principali famiglie
di Milano fauorisce la nobiltà contra la
plebe. per questa strada vengono esalta-
ti alla superiorità di Milano. 144. vengo-
no presso Nouara al fatto d'arme cò Tur-
riani. ne riportano honorata vittoria. si
rimettono nella patria. scacciano i Tur-
riani. 193
Vitale Bagnolo occupa rolimpopoli, e
Bertinoro alla Chiesa. 215
Vitale Michele assicura la città di Ferrara
cò buone guardie, e poi si ritira in Castel
Tedraldo. 293. fabbrica vn edificio sopra
vna naue non piu visto. 294
Vitiliano Arolde Governatore d'Este tradi-
sce il Marchese Azzo d'Este, e dà la terra
ad Ezzelino da Romano. 139
Vitliano Borromeo riceue alcune lettere
da Erasmo Triulzio. 819
Vitiliano Pagano cacciato in esilio dal Mar-
chese Azzo d'Este. 274
Vittore Bragadino Vicerodestà di Verona.
754
Vittore Soranzo con alcuni legni va a' dan-
ni della Puglia. 991. fa prigionie alcuni
gen-

Tavola delle cose più notabili

gentilhuomini Ferraresi. è battagliato da Sigismondo d'Este. perde le macchine da guerra. è soccorso, e dà vna rotta all'Estense. è imputato d'imperizia. 993. è priuato del carico delle Navi. 994
Vittorio Gonzaga Capitano di Caualli per lo Duca di Milano va à difender Brescia. è impedito nel farsi innanzi dal Carmignuola. 624
Vittorio Superantio Capitano dell'armata di mare contra'l Re Ferdinando. 987
Vluiero Caraffa Cardinal di S. Chiesa si ritira in Castel S. Angelo col Papa. 1083
Vrbano Quarto succede ad Alessandro nel Pontificato. riceue gli Oratori de' Modonesi, e Bolognesi. gli concede il poter istituire vna religione col titolo di Cavalieri militari di S. Maria. 158. manda il Cardinale Ottauiano Vbaldino in Francia per impetrar'aiuto da quel Re contra il Re Manfredò. impetra aiuto, e ricerca da' Lombardi il passo per l'esercito Francese. ritroua non poco impedimento dalla faction Ghibellina. concede l'Arciuescouado di Milano ad Ottone Visconte. comunica Martino Turriani capo della faction Ghibellina in Milano. 160. desidera d'investire del regno di Napoli, e di Sicilia Carlo Conte di Prouēza Duca d'Angiò. lo chiama in Italia. 161. termina la vita. 163
Vrbano V. così esortato da' Collegati si riduce in Roma per poter con Carlo Imperadore stabilire lo stato della Chiesa. assegna la guardia di Roma al Marchese Nicolò d'Este. gli fa vna proroga della successione di Ferrara. nella Coronatione de' Sommi Pontefici, gli cōcede il primo luogo fra gli'altri Principi. 411. conferma nell'Imperio Carlo figliuolo di Giouani Re di Boemia. abbandona Roma, e ritor-

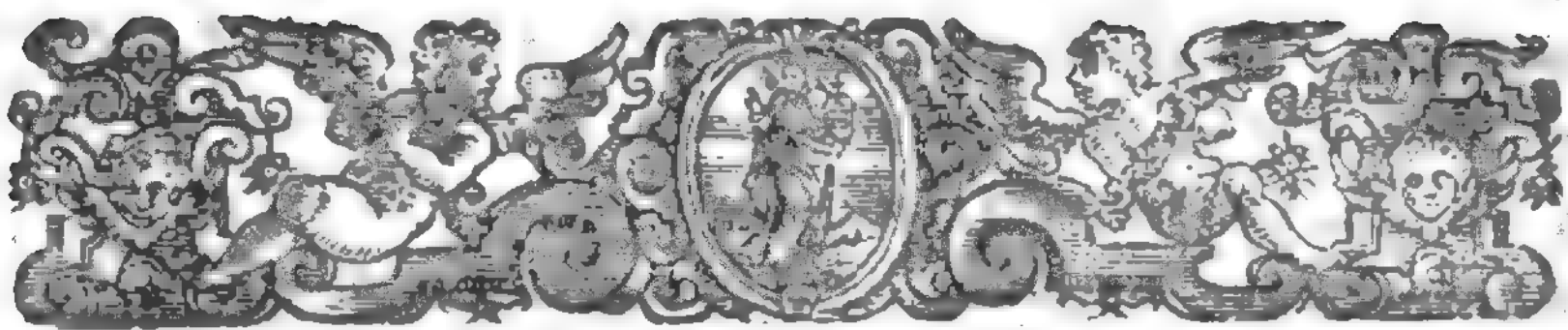
na in Auignone. 411. termina la vita. gli succede nel Pontificato Gregorio XI. 413
Vrbano VI. succede nel Pontificato à Gregorio XI. 418. chiama d'Vngheria in Italia Carlo da Durazzo per il racquisto del Regno di Napoli. 420. scomunica la Regina Giouanna, e gli leua il Regno di Napoli. fa gettar nel Teuete cinque Cardinali. 421. nelle cose del regno di Napoli ha per contrario Clemente Antipapa. è abbandonato da alcuni Cardinali. ha per cōtrari il Re di Francia, & il Re d'Aragona. hà il fauore dell'Italia, e della Germania. 422. vā a Napoli pottenner da Carlo da Durazzo il Principato di Tarāto. 423. lo ricerca per vn suo Nipote. gli è negato la richiesta. per questa occasione cita carlo da Durazzo nanti di lui, e lo minaccia della priuatione del Regno. fa carcerar sette cardinali de' più antichi del collegio. 424. fa processar il Re carlo per priuarlo del Regno. fa gettar i setti cardinali carcerati nel Mare. 425. termina la vita.

Vrbinati assediati dalle genti della Chiesa. 194. vengono liberati dall'assedio per opera del Conte Guido da Montefeltro. si danno al Conte Guido. 197
Vssuncassano Rè di Persia fauorisce il Papa contra'l Turco. 872

Z

Z Angaro San Vitale valoroso Capitano de' Parmigiani. 79. muore nella battaglia contra' Bolognesi. 81
Zaccaria Tosabecchi occupa Carpi alla Città di Modona. 310
Zaccharia Triuisano è mandato dalla Repubblica di Venetia Ambasciadore a Papa Gregorio. 550
Zaccharia Barbaro si caccia alla guardia di Brescia. 1001

I L F I N E:



DELL'ISTORIA
D'ITALIA
DI GIROLAMO BRIANI
CITTADINO MODONESE.

Parte Seconda,

LIBRO NONO.

Aumentauano in questo tempo le forze de' Tur- Anni di
Christo.
1200
chi per le discordie, che uerteuano in vari luoghi
fra' Christiani : cessarono quelle della Lombar-
dia, che erano fra' Parmigiani , & i Piacenti-
ni per occasione dell' Imperadore , che le tron-
cò con la sua autorità . Restaua solo da parte l'emulatione
di Salinguerra Taurelli col Marchese Azzo d'Este . Co-
stitui per farsi ogni dì più potente contra la persona , e lo
Stato del Marchese , accettò la Pretura di Verona procura-
ta da lui col mezzo di Ezzelino da Romano : anzi perche que-
ste sue speranze fossero più atte ad indurlo à quel ch'egli haue-
ua in animo in istretta Lega, amicitia , e parentela si congiunse
con l'istesso Ezzelino . Pigliò per tanto per moglie una figli-
uola dell'istesso Ezzelino , chiamata Sofia . Con questi solleva-
Parte Seconda. A ti ca-

Anni di
Christo.
1200

ti capricci cominciò da capo, e concitò i Vicentini contra' Padouani per tenere in continuo tranaglio i Guelfi; e quel che più d'ogn'altra cosa l'innalzò à maggior pensiero; si fu l'udire, ch'è Vicentini haueßero superato i Padouani in battaglia; e fattone un gran numero prigioni, e carcerati nel Castello di Carmignano; ancorche poi in dispregio de gli stessi Vicentini venissero liberati per opra del Marches' Azzo d'Este, che andò à quella volta con molta gente; e che per forza d'arme ottenne quel Castello, che fu poscia lo scampo, e la salute de' prigionieri Padouani. Mà egli sentì poco appresso la morte di Marchesella sua moglie, che gli turbò forte l'animo, onde essendosi ridotto in Este, qui fermò il cammino de' suoi alti disegni.

Gli huomini dell' Abbazia di Erassimoro con molti altri Comuni di quelle Montagne intorno; e principalmente i Capitani, e Valuasori; giurarono in mano di Martino Pienario, e di Nicolò Guidotti Consoli di Modona d'hauer à seguir i predetti Consoli, o vero que', che nell'auuenire saranno collocati in tal reggimento, con l'osservatione de' loro comandamenti; e con la rinouatione del giuramento da farsi d'anno in anno auanti i Rettori Modonesi; dato però che ne fossero ricercati.

2 Che difenderiano etiandio la predetta città, i Cittadini, & i loro beni contra ciascun inimico, che in qualunque tempo fosse per offendergli.

3 Che guardariano le loro Castella ad honore, e salute della predetta città di Modona; & auuenga che essi fossero, o si facessero Cittadini di Modona, all'hora, & in tal caso vogliono esser tenuti, e obbligati ad habitarla detta città due mesi dell'anno in tempo di pace, e tutto l'anno in tempo di guerra.

4 Che induriamo i loro sudditi à pagare la Bonatera d'anno in anno al Comune di Modona; eccettati però que', che habbiano ne' Castelli, ò vero Rocche, e Borghi, che da simili impositioni sono, e deuono essere esenti.

Que-

Queste, & altre conditioni, che passarono que' Capitani, Val-
uasori, e huomini dell' Abbatia di Frassinoro, & altri comuni, con
la città di Modona; se n'ha piena contezza al Registro de' Priuile-
gi à foglio 63.64. & 65.

Anni di
Christo.
1200

Hora desiderando Salinguerra di rappacificarsi co' Ferraresi
per l' assenza del Marchese; e di captarsi presso di loro non sò che
di beneuolenza; operò di ribauere il Castello d' Argenta, per ridur-
lo di nuouo all' vbbidienza de' Ferraresi. Per tanto coll' aiuto de'
Veronesi, e Modonesi, e delle genti dello Stato dell' istossa cit-
tà di Ferrara; si lasciò vedere sotto Argenta; e l' espugnò con tal
prestezza; che di subito ne ritornò adietro: Trouauasi in questo
tempo Pretore di Reggio Guido Lambertini; e di Bologna Rolan-
do Rossi nobile Parmigiano, che con alcune squadre di eletti sol-
dati diedesi à perseguitare Alberto Araldo Caporella Manto-
uano, huomo facinoroso, e di gran seguito, & che hauena occu-
pato il Castello Sassatello dello Stato di Bologna; Costui conoscen-
dosi inferiore di forze al Pretore con tutti i suoi cacciossi in una
spelunca frà que' Monti iui vicini per saluarsi; mà seguitato dal
Pretore, e scoperto col fuoco, & col fumo uscì fuori; e come ladro, e
facinoroso con tutti i seguaci venne fatto prigione, anzi impiccato
ad vn' Albero.

Parue al Pretore dopò l' hauere sradicato questo mal ri-
uente, d' atterrare quel Castello, perche nell' auuenire, non
fosse recettacolo di simil generationi. Volgendosi poscia ver-
so le Castella della giuridittione dell' Imperio, quelle soggio-
gò, e ridusse all' vbbidienza de' Bolognesi; per lo che fatto for-
midabile apportò non poco vtile, & honore alla città di Bologna,
con la qual occasione si diedero poi i Bolognesi à fabbricare per
lo commune vn magnifico, e sontuoso Palagio sù la piaz-
za maggiore, la onde per tal effetto Guido Lambertini, &
Egidio Prittoni Procuratori de' danari del commune compera-
rono molte Case per di nuouo poter ampliare, & magnificar essa

A 2 piaz.

voluerit ire per Nauigium Mutinensem libere possit, & debeat ire sine contradictione Reginorum. Et quicumque voluerit ire per Nauigium Reginorum libere possit, & debeat ire sine contradictione Mutinensium. De illis verò locis, de quibus lis erat inter Mutinenses, & Reginos remaneat sub Potestate Parmæ, & Potestatibus Cremonæ, & ipsi rationabiliter de hoc inter eos debeant cognoscere, & finire.

Anni dñi
Christo.
1202

Item si aliquid est supra aprensum à Reginis versus Mutinenses, vel à Mutinentibus versus Reginos in Arbitrio Potestatis Cremonæ qui ibi aderit, & Potestatis Parmæ debeant de hoc stare. Excepto Castro Marzaliæ quod in eo statu, in quo est remaneat. Saluo eo si de Episcopatu Regij est circa ipsum Castrum, quod non auferent eum Regialis, nec dant eum Mutinentibus.

Item sumus cōcordes, quod Prexonerij Mutinæ, qui sunt in Regio veniant in virtute Potestatum Cremonæ, & Potestatis Parmæ, & iurent stare eorum omnibus præceptis, nec de eorum virtute recedant, nisi prius destructa, & restituta comunagia, & facto aquæ ordinato supradicto modo, & nisi pax prius fuerit ordinata, & iurata ab utraque ciuitate. Et Prexonerij de Regio qui sunt in Mutina, eodem modo veniant in virtute Potestatis Cremonæ, & Parmæ, & iurent, & remaneant in eis supradicto modo. Et destructa comunagia, & restituta ad voluntatem Potestatum Cremonæ, & Potestatis Parmæ, sicut superius scriptum est. Et facto Aquæ ordinato superscripto modo sine fraude, & pace iurata inter vtranque Ciuitatem. Prexonerij vtriusque Ciuitatis liberi, & absoluti dimittantur, & Comunagia ad dispendium Mutinensium destruantur. & supradictæ Potestates Cremonæ, & Parmæ ibi concorditer statuere, & dixere quod ille vel illi eorum, qui iuerint propter hoc pro Communi Cremonæ, & pro eis & in eorum concordia habeant plenam Potestatem præcipiendi, & dicendi in omnibus, & per omnia sicut superius scriptum est, vnâ cum supradicto domino Guidone Potestatis Parmæ, ac si omnes Potestates Cremonæ ibi essent præsentis, & de omnibus supradicto modo fuerint concordis, omnis nos supradictæ Potestates Cremonæ, & Parmæ, ibi præsentis in Palatio Cremonæ: ibi interfuerunt Rainorius de Brancafura, & Anselmus de Sancto Vitale de Parma, & Isaacus de Douaria, & Cremosianus Oldouinus, & Paganus de Burgo, & Ambrosius de Brodolano, & Ioannes de Cardano, & Paganus de Burgo, & Ambrosius de Brodolano, & Iohannes de Cardano, atque Lanfrancus de Cresente testes rogati.

Ego

Anni di
Christo.
1203

Ego Otto notarius sacri Palatii interfui, & hanc cartam rogatus scripsi.

Item præfatus Marchio eodem modo præcepit eis per sacramentum, ut die Mercurij proximè ducant, & desigent eis in ciuitate Parmæ omnes Prexonerios vtriusque Ciuitatis, quos habent.

Item præcepit per sacramentum supradicto Manfredo vice, & nomine Communis Mutinæ, & omnium illorum de sua Ciuitate, qui sub eis iurauerunt pro hac concordia, ut à supradicto die Mercurij vsque ad octo dies, destruunt comunagiam, & destructa eam Cōmuni Regij restituant. & sicut in supradicta carta continetur.

Item præcepit vtrique pro Cōmunibus vtriusque ciuitatis, ut à die Mercurij proxima vsque ad octo dies faciant iurare omnes homines vtriusque Ciuitatis, & locorum omnium de confinibus vtriusque Episcopatus ipsarum Ciuitatum hanc finem, & pacem firmam perpetuo tenere, neque eam habeant infringere, nisi concordia vtriusque Ciuitatis remanserit. Ibique & in continenti supradictus Dominus Manfredus Potestas Mutinæ, nomine, & vice Communis Mutinæ, & supradictus Gerardus Rolandini Potestas Regij nomine, & vice cōmunis Regij corporaliter iurauerunt hanc finem, & pacem firmam perpetuò tenere, nec eam aliquo modo habeant infringere.

Insuper dictus Marchio in concordia supradictorum Potestatum Cremonæ præcepit per sacramentum, & in pena mille Marcharum argenti prænominatis Potestatibus Regij, & Mutinæ cuilibet pro suo Communi, & eius nomine, ut hæc omnia prædicta attendant, & obseruent, & suo Communi attendere, & obseruare faciant in omnibus, & per omnia. Nec contra ea aliquo modo de cetero veniant. Quæ omnia præcepit Domino Gerardo Rolandini Potestatis Regij pro se, & Domino Iacobo de Bernardo Potestatis Regij suo socio recipienti, & Domino Manfredo de Pico Potestatis Mutinæ pro se, & Domino Barufaldo de Frignano Potestatis Mutinæ nomine, & vice vtriusque Communis & ciuitatis, ut dictum est. Quæ quidem omnia prædicta fecerunt, atque præceperunt in concordia, ut dictum est. Saluis in omnibus præceptis quæ dicti Potestates Cremonæ, & Potestates Parmæ omnes concorditer fecerint.

Ibi verò Martinus de Cella, Rogerius Biaqua, Ottonus de Lomele Notarius de Cremona Bercilius Gabatorum, & Guido de Enciola, Tebaldus Ficinus, Aicardus fornarius, & Girardocius Spixator, de Parma, qui ad hoc fuere specialiter vocati, atque rogati testes.

Ego

Ego Guido Stefani notarius Serenissimi Imperatoris Enrici interfui, & præcepto supradicti Domini Guidoni Lupi Marchionis Potestatis Parmæ, & rogatus à præfatis Dominis Guarizone, & Americo Dodoni Potestatibus Cremonæ, hanc cartam scripsi, & superius emendatum emendaui.

Anni di-
Christo.
1202
Reg. fol.
112. 113.

Terminate che furono à questo modo le controuersie de' Reggiani co' Modonesi; parue a' Mantouani potersi collegare con gli stessi Modonesi; senza punto offendere i Reggiani in parte alcuna.

1° *Per tanto giurarono di hauer' à difendere i Modonesi contra qualunque popolo, ò Città, che fosse per fargli guerra.*

2° *Che se auuenisse che nello Stato di Mantoua, i Modonesi patissero alcun danno sì nella robba, come nella persona; che all' hora, & in tal caso debba esser loro rifatto ogni danno patito; cioè nel termine di trenta giorni doppo il danno seguito.*

3° *Ch' e' Mercanti Modonesi debbino parimente esser difesi nello Stato Mantouano; pur che non siano aperti nimici de' Mantouani.*

4° *Che permetteranno l' estrattione del pane, del vino, e della carne di porco, con caualli, & arme, saluo sempre il loro bando da essere osservato ad ogni loro arbitrio.*

5° *Che il giuramento prestato a' Reggiani, in occasione della contrattata società; non sarà da loro rinouato, senza l' assenso de' Consoli Modonesi, ò del Consiglio generale, ò spetial da farsi à campana sonata; pur che v' interuenghino i due terzi del Consiglio.*

6° *Che le possessioni, che di presente possegono i Modonesi sul fiume della Secchia, cioè nella Villa di Sorbara, di Comunaglia, & Quarantula; siano tenuti i Mantouani à difenderle da ogni ingiuria, e latrocinio.*

7° *Che hauranno i nimici de' Modonesi per loro nimici, e che non gli riceueranno in gratia, & in concordia, se prima non saranno ammessi dalla maggior parte del Consiglio di Modona da farsi à campana sonata.*

8° *Che occorrendo far guerra con qualche nimico siano tenuti i Mantouani à condurre le loro genti oue più piacerà a' Rettori Mod-*

nondimeno con molta generosità d'animo la battaglia. e l'hauerebe
 anco conseguita; se colto in mezzo da' Caualli, e Fanti Bolognesi,
 che erano in agguato, non fosse restato prigioniero de' nimici; gli altri
 che con lui erano ritirandosi alla volta della Città, cercarono di
 salvarsi;

Anni di
 Christo.
 1201

Vuole il Ghirardazzo, che restassero da trecento Caualli prigio-
 ni col Pretore; ma in questo fatto egli piglia errore; poiche furono
 fanti, e non Caualli; ne il numero è preciso presso gli altri Scritto-
 ri. Riscaldatisi, et iratisi per questa via gli animi de' gli vni, e de'
 gli altri; praticarono i Modonesi alcuni aiuti da' loro confederati, co-
 me da' Ferraresi, e Veronesi; e dal Marchese Obizzo Malaspini,
 dal quale ottennero l'infra scritta lega, come nel registro de' Priui-
 gi habbiamo à foglio 31. et 32. videlicet.

In Christi nomine amen, anno à natiuitate eiusdem 1202. Indi-
 ctione quinta, die Lunæ. III. Kal. Maij.

Ego iuro bona fide guardare, & saluare homines Mutinæ in auere,
 & personis in tota mea terra, & meo districtu; per me, & meos ho-
 mines, & alibi vbicunque potuero; Et guerram Mutinensium con-
 tra Reginos meam faciam, & contra Reginos eam incipiam ad vo-
 luntatem Potestatum Mutinæ; sicut iam dixerit, vel miserint Nun-
 tio, vel literis. & bona fide faciam guerram Reginis per me, & meos
 homines, & meam terram igne, & sanguine, & eos offendam vbi-
 cunque potero.

Item in exercitu Mutinæ, publico, vel priuato quotiescunque de-
 nunciatum mihi fuerit à Potestate Mutinæ, vel Rectoribus, qui pro
 tempore fuerint ad terminum, qui mihi datus fuerit, Nuntio, vel li-
 teris cum mea gente, scilicet militibus, Archatoribus, Peditibus, &
 Balistis veniam, & in eo stabo ad voluntatem Rectorum Muti-
 næ, siue sim cum eis, siue sine eis, & Mutinenses bona fide iuua-
 bo, & eorum inimicos offendam; & hoc meis perditis, & di-
 spendio.

Item, non faciam pacem, neque concordiam, neque guerram re-
 cercutam, neque pactum cum Reginis, nisi ad voluntatem potesta-
 tis, seu rectorum Mutinæ: qui pro tempore fuerint; parabola mihi da-
 ta consilio facto ad campanam sonatam.

Item hæc omnia obseruabo, & adiuuabo Mutinæ contra omnē aliā

Parte Seconda.

A 3

Ciuita-

Anni d.
Christo.
1202

Ciuitatem, & locum, & gentem; excepta Parma, vsque ad XX. annos, & tanto plus, quantum Marchiones concordia, consilij Mutinæ faciæ ad Campanam concordēs fuerint. Et Sacramenta renouare singulis quinque annis, nisi remanserit concordia vtriusque partis: salua fidelitate Imperatoris. Et hoc idem Sacramentum faciam iurare Dominum Albertum Marchionem Patrum meum, & Dominum Conradum ad terminum mihi statutum, & datum à Potestatibus Mutinæ.

Item, bona fide faciam iurare hoc Sacramentum milites de Gregnano. Nepotes Trissæ de Castro Aginulfi. Milites de Muregnano, & de Vezano, & de Gerardenghis, & filijs Vbaldi, & illos de Monte Magno; & Filios Raimundi, & Suffredengos. de omnibus prædictis quoscunque potero sine fraude, ita quod ad minus sint quadraginta milites; & omnes infra scriptos homines, quos habemus in Lunixana, à Puntremolo vsque ad Serzanam, sine fraude ad decem quatuor annorum: supra vsque ad sexaginta annorum, ad voluntatem Potestatum, & Rectorum Mutinæ.

Actum Mutinæ feliciter. In domo Communis in pleno Consilio facto ad Campanam sonatam.

Domino Manfredo Pico, & Domino Barufaldo Potestatib. Mutinæ. Domino Tanello, & Domino Bonifacio Aduocatis.

Domino Corrado Munarij, & Guglielmo Alberti Tonsi Procuratoribus.

Domino Pio.

Vberto de Fredo.

Petrocino de Gomola.

Enrico.

Alberto, & Tacolo Passapontis.

Gerardo Granni.

Rolando Richelmi.

Guglielmo Gunterij, & alijs cum omnibus adstantibus in Consilio præsentibus.

Dominus Guglielmus Marchio filius quondam Morelli prædictū Sacramentum, vt superius legitur, in omnibus, & per omnia, attendere, & obseruare tactis Euangelijs iurauit.

Ego Iohannes Sacri Palatij notarius interfui, & scripsi,

Hora i Modone si per corrispondere alle grate dimostrazioni de' Marchesi Malestina, s'offerse a' aiutargli contra qualunque nimico,

mico, che fosse per offendergli; ed insieme, che li prestariano mezzi tali, che potriano ricuperar' il Castello di Carpineda, situato sulle Montagne di Reggio, con tutti que' beni, che già erano posseduti da Gerardo Carpineta; e quello ricuperato che sarà mantenerlo, e difenderlo à favore de' predetti Marchesi contra' Reggiani.

Anni di
Christo.Reg. fol.
32.

Salinguerra Taurelli, ancorche hauesse la Pretura di Verona, desiderando nondimeno d'aiutare i Modonesi contra' Reggiani, rinuntio' questo carico ad Egidio Conte di Corte Nuova, & con una truppa d'honorati Veronesi, e Ferraresi entrò in' Modona, e concertato che hebbe il modo della guerra, uscì della città, e con le militie di questo stato assalì il Castello di Erberia, detto hoggi Rubera, che per i Reggiani si teneua. Fù quest'impeto da' Reggiani, e Bolognesi, che l'hauuano in guardia; valorosamente sostenuto. Opponendouisi poscia i Modonesi, con molte macchine da batteria per atterrarlo furono (mentre stauano per hauer il Castello nelle mani) impediti del successo da Guido Lupo Pretore di Parma; e da Corrado Sommo Console di Cremona, che s'interposero all'accordo, & alla dimeffione dell'armi.

Ridottosi per tanto nel Castello di Marzaglia, & hauuto ragionameto delle differenze, che vertuano fra' Reggiani, & i Modonesi, in loro stessi, vennero compromesse queste differenze; onde per la città di Modona s'obbligarono Manfredino Pichi, & Barufaldo Pretore di essa città; come anco Guicciardo, Colornio, Guglielmo Guntero, Gerardino Fati, Guidotto Adelardo, Dadaldo Ganaceo, Alberto Garzone, Riccherio Boccadeluzo, Guglielmo d'Alberio Toschi, Alberto Passaponte, Lanfranco Campiglio, Albertino Venetico, il Pio, Guglielmo Rangoni, Guazaguerra Macreta, Vberto Fredo, & Alberto Gazo; e tutto ciò alla presenza del Marches' Arzo d'Este, di Salinguerra Taurelli, di Vberto Inb'auto Potestà di Ferrara, di Marchesino de' Mainardi, di Ottolino Mainardi, di Giacomo Fontana, di Giulio Jacolo, di Giacomo Pagano, di Susinelli

Anni di
Christo.
1202

Cremonesi, se da' Modonesi prima non ci sarà stato concesso.

15 Di più nel termine d'un mese auuenire ci obblighiamo di fare trecento huomini del nostro Stato da eleggersi à requisitione de' Modonesi; e finito che sarà il giuramento, che habbiamo prestato a' Reggiani; vogliamo che dall'hora in poi, la società contratta con Modonesi duri per il termine di quindici anni; e più ancora se dalle parti sarà rinouata; fino al termine d'anni sessanta; Et io Potestà di Mantoua giuro, che il tutto haurà ratò, fermo, e ch'è miei successori giureranno il medesimo, cioè di tempo in tempo.

16 Di più promettiamo noi Mantouani di rinouare di cinque anni in cinque anni il giuramento dato; ogni volta però, che da Consoli, ò vero Rettori Modonesi ne saremo ricercati; e ciò promettiamo d'osservare fino al compimento di venticinque anni auuenire; Et anco di più se così piacerà ad ambedue le parti. Tutte le quali cose trattate nel presente nostro Consiglio saranno confermate da gl'infra scritti nostri Cittadini col giuramento in forma; cioè da Benetta Massaro; Maccario di Mantoua, Azolino de Erba Preposito de Becchari, Giouanni Bono, e Gelguardo Consoli de Mercatanti; come anco Egidio Bouo Preposito de Marzari, e Pietro Aimo Preposito de Pelliciari; V'interuenero etiamdio Alberto Caloroso, Guido Benno; Raimondo dal Bene; Rucimente Faxiniano, Vgo dal Vesouo; Alberto Casotto Preposito de Piscatori, Gerardo Pegolotto, Egidio Villana, Arneboldo Bresciano, Conrado Bulio parimente Preposito de Pelliciari; Araldo Notaro, Petrecino Gorgunzola, che di presente si ritroua in casa di Pietro Bosio Aduocato, nella qual casa dimoraua ancora Bonifacio da San Martino Potestà di Mantoua; che à nome del Comune, e di volontà del Consiglio generale di essa Città confermò, Et approuò la predetta società; e così lo Araldo Notaro del sacro Palazzo, e del Comune di Mantoua d'ordine del predetto Potestà hò fatto rogito delle predette cose.

Reg. fol.
112.113.

Accet.

Anni di
Christo.
1202

Accettarono i Modonesi non solo le Capitulationi de' Mantouani, mà di rincontro s'obbligarono all'infrastrate cose; onde per l'istessa città di Modona v'interuennero Otto da Brescia, Guaza guerra Mancreta; Conradino Munario; Vberto Fredo, Guido Pij, Giouanni Zacagno, Alberto Pazzano, Guglielmo Vbaldi, Gerardino Careti, e Radulfo Brauo.

1 S'obbligarono per tanto i Modonesi di saluare, custodire, e difendere i Mantouani, tanto nelle persone quanto nella robba, e tanto per terra, quanto per acqua, contra qualunque nimico che fosse per offendergli, e tutto ciò sotto buona, e sincera fede.

2 Che se nello Stato di Modona suo distretto, e Vescouado v'esse offeso alcun Mantouano, sì nella robba, come nella persona, vogliono esser tenuti, attesa la qualità della persona, e della robba, à risar' il danno, che quel tale haurà patito; e tutto ciò sotto buona, e sincera fede; nel termine di trenta giorni.

3 Che i Mercanti Mantouani con le loro mercantie habbiano da esser sicuri per tutto lo Stato di Modona, suo distretto, & Vescouado; pur che non siano aperti nimici de' Modonesi. Ita tamen vt mearum rerum possim interdictum, seu bannum seruare meo arbitrio, scilicet panis, vini, carnis porcorum, equorum, & armorum.

4 Che non saranno per rinouare la società di Reggio, & Verona, senza l'assenso del Consiglio di Mantoua da farsi à Campana sonata; e da terminarsi dalla maggior parte di esso Consiglio.

5 Che tutte le possessioni, che di presente possegono i Mantouani su quel di Padoua, della Gonzaga, di Pigognago, del Bondeno, e nell'Isola Suzaria; che non mancheranno sotto buona, e sincera fede di guardarle, & saluarle occorrendo.

6 Che hauranno per nimici, gl' nimici de' Mantouani, ne faranno pace, o tregua con loro senza l'assenso del' a maggior parte del Consiglio di Mantoua, da farsi à campana sonata.

7 Che occorrendo, ch'è Mantouani fa essero guerra co' Veronesi, & i Reggiani; la faranno sua propria, e vi condurranno tutto il

Popolo,

Popolo, anzi tutta la militia; i Sagittari, & i Balestrieri; con buona, e sincera fede, due volte l'anno; quando per lettere, ò Nuntio particolare di Mantoua, ne saranno ricercati, à difesa de' Mantouani, & à offesa de' suoi nimici; tanto nel Ducato di Mantoua, quanto fuori.

8 Che non intendono però di far guerra à voglia de' Mantouani contra' Veronesi, se non doppo che sarà spirato il tempo della Società, e del giuramento dato à gli stessi Veronesi; & il medesimo s'intenda de' Reggiani.

9 Che dentro del termine prescritto della predetta Società, non serviranno i Veronesi, se non col numero di cento soldati, pur che non vadino in offesa de' Mantouani; da' quali, ò per lettere, ò per special Ambasciatore douranno essere annisati, nel termine di otto giorni. & se dentro da questo termine facessero prigione qualche soldato dello Stato Mantouano, vogliono essere tenuti à restituirgli sotto buona, e sincera fede.

10 Che s'offeriscono pronti etiam d'indurre i Ferraresi, & i Parmigiani all'amicitia, e Società de' Mantouani; e tutto ciò con buona, e sincera fede.

11 Che aiuteranno i Mantouani contra qualunque nimico, come di sopra hanno statuito; etiam contra il precetto de' Ferraresi, & i Parmigiani, quando venissero offesi da' Veronesi.

12 Che tutti i debiti, ch'hauranno i Modonesi co' Mantouani gli faranno pagare nel termine di trenta giorni auuenire; e que' che non saranno liquidati gli ridurranno all'arbitrio del Giudice, che conforme al parer de' sapienti di Mantoua, e di Modona, che per tali effetti saranno deputati; dourà amministrar giustizia.

13 Che non faranno pagare vno per vn'altro, mà solo quel che legittimamente mostrerà d'esser creditore; per occasione di Mercantia, ò d'altra cosa legittimamente venduta.

14 Caso che per occasione de' predetti Capitoli, nascesse qualche discordia fra' Mantouani, & Modonesi, in tal caso s'habbiano da eleg-

Anni di
Christo.
1302

eleggere quattro huomini di buona fede, e fama, cioè due per ciascuna città, i quali senza alcuna fraude habbiano da conoscere le differenze, e concordemente terminarle nel termine di quaranta giorni.

15 Oltra le sudette cose, noi Modonesi ci obblighiamo di dare tutto il sale, che hauremo di vantaggio per la nostra città a' Mantouani; e mancando questo; gli daremo licenza di poter andar a Bologna, a Faenza, a Imola, Ferrara, e Rauenna per questo bisogno, e condurre il sale per lo nostro Stato, sì per acqua, come per terra; impetrata che n'hauranno legittima licenza; saluo sempre i due mila moggi, che noi possiamo dar a' Parmigiani, o concedere di poterlo condurre per lo nostro Stato sì per acqua, come per terra. eccettuato i Reggiani, a' quali non siamo tenuti di usare questo beneficio.

16 Ch'el sale detto di sopra, sia misurato, & apprezzato, conforme a quel, che noi rimarremo d'accordo co' Mantouani saluo sempre la fede data alla Società di Ferrara, e di Parma; la quale però non intendiamo di rinouarla in pregiudizio de' Mantouani; ne senza il loro Consiglio.

17 Nel termine d'un mese ci obblighiamo di fare trecento huomini ad electione de' Mantouani; eccettuato però i Potenti, & i Nobili, che non douranno soggiacer a questa obligatione.

18 Oltra questo ci obblighiamo (finita che hauremo la Società co' Reggiani) di far giurare tutt'i sudditi della nostra città; e fuori ad offeruare li presenti Capitoli, da' quindici anni fino all'età di anni settanta. Et lo Potestà di Modona giuro ch'e' miei successori faranno il medesimo, & offeruaranno questa società per lo spatio d'anni cinquanta, da rinouarsi in capo d'anni venticinque.

Reg. fol.
114. 115. Che gli Scolari dimoranti nella città di Modona, non possino esser astretti a far questo giuramento, ne meno all'osseruanza delle predette cose; stipulate nella città di Mantoua.

Io Giu-

Io Giacomo notaro del sacro Palazzo, mi rogai delle predette obligationi.

Hora per ritornar' all' Istoria; dico che Papa Innocentio in virtù del compromesso fatto da' Modonesi, e Bolognesi nella persona sua circa l'interesse delle confina, pronunziò in quest'anno à favore de' Modonesi. Oltra questo dichiarò, ancor sotto l'anno 1208. la Chiesa di Gazzo, dover'esser delle ragioni del territorio di Modona; come nel quarto libro delle prouigioni di Modona si vede.

Mà e' Bolognesi, ancorche fosse uscito questo Laudo; nel sequent'anno 1203. non restarono di suscitar' ancor nuoui rumori; fondati pur su le ragioni delle confina; conciossiache incitati, come vogliono alcuni, più dal loro Pretore, e da Azone Iurisperito, che dal loro proprio sapere, s'indussero alle contese. 1203

L'Azone, e il Pretore, come diligenti Inquisitori delle cose di quella Repubblica; s'affaticarono con molte parole, in dimostrare a' Bolognesi; come le fossero stati da' Modonesi occupati alcuni luoghi di là dal Fiume Panaro, e di sopra, e di sotto la via Emilia; e perche questa loro dimostratione venisse abbracciata dal Consiglio, quello parimente esortarono à dover ricercar' i Modonesi alla restitutione de' predetti luoghi; Il che fece prontamente il Consiglio, mà indarno; poi che pur troppo sapuano i Modonesi esser' offesi da' Bolognesi ne' termini delle loro antiche confina.

I Bolognesi, ancorche sapessero di non potersi fondare sul viuo per occasione di queste loro pretensioni; arduano nondimeno di ridurre la cosa all'armi, per tanto ricorsero all'aiuto de' Reggiani, e poi de' Parmigiani, e Cremonesi; per poter con vantiaggio superare le forze de' Modonesi; Mà non impetrarono già, se non da' Reggiani, condecante aiuto; da' quali ottennero ancora l'infra scritta forma di Capitulationi.

Parte Seconda.

B

I Che

Anni di
Christo.
1203

1 Che se i Bolognesi cominciassero la guerra contra' Modonesi per tutto il prossimo Carneua'e, essi fossero tenuti à servirli, e far' il medesimo quindici giorni di poi, che da' Bolognesi ne foss. ro per lettere, ò per Nun'io ricercati.

2 Che non fariano pace, ò tregua co' Modonesi, se prima non hauessero il consenso, e la parola del Pretore di Bologna.

3 Mentre i Bolognesi non principiaßero la guerra contra' Modonesi per tutto il prossimo Carneuale, che fosse in arbitrio de' Reggiani il dare, ò non dar' aiuto a' Bolognesi.

Il Sigonio vi aggiugne due altri Capitoli, così dicendo; se Modonesi fossero i primi ad attaccare la guerra co' Bolognesi, all' hora, Et in tal caso dovranno essere tenuti i Reggiani, à prestar aiuto a' Bolognesi; e se fosse in dubbio qual di queste due città, potesse essere la prima à muouere guerra all'altra, similmente fossero tenuti i Reggiani d' aiuto all' arbitrio del Pretore, e Consoli di Bologna; e di dodici huomini del Consiglio da elegersi per i Reggiani.

Hora i Parmigiani, Et i Cremonesi, che non poterono per occasione della Società, che haueuano contratta co' Modonesi; dar gusto a' Bolognesi di ristriñersi con loro in Legi; in quest' anno spedirono i lor' Ambasciadori all' istessa città di Bologna, per vedere di trouar modo d'accomodargli co' Modonesi; prima che i Reggiani s'induceßero all' aiuto già statuito.

Desiderauano i Parmigiani, Et i Cremonesi, che in gratia loro i Bolognesi si cominciassero di rimettere ogni differenza, che hauessero co' Modonesi per occasione delle confini, nella persona del loro Potestà; Et in caso di discordia douersi eleggere per terzo Giudice un Religioso di buona vita, e fama. accioche senza perdita delle persone, e dispendio grande, venissero terminate queste differenze. testimonio di ciò ne sia l'infra scritta scrittura in forma autentica, ca-

uata

nata dall' Archiuo di Modona nel Registro de' Privilegi, à Anni di
Christo.
1203
foglio 128.

Die Martis quarto decimo exeunte mense Iunij. Anno Dominice Incarnationis 1203. infra scripta die, Indictione sexta.

In præsentia Domini Matthæi de Corigia Potestatis Parmæ, & Domini Manfredi de Gazo, & Domini Tellamacij Iudicis, ac Domini Cremosiani de Oldoijnis Ambaxatorum Communis Cremonæ, necnon & Domini Gerardi de Vicedominis, & Domini Albertusij de Inzola, & Domini Benrici de Rocca, & Domini Teudaldi de Teudaldo Ambaxatorum Parmæ.

In magna credentia, & per campanam sonatam, & coadunatam in Palatio communis Bononiæ in præsentia omnium credentiorum ipsius Credentiæ; Dominus Otto de Noxa Potestas Cremonæ alta voce coram Domino Guglielmo de Pusterla potestatem Bononiæ in ipsa credentia, interrogavit infra scriptum Dominum Guglielmo Potestatem Bononiæ, & sibi dixit, si Mutinenses de locis unde ibi asserebant, & quos ipsi Bononienses, Mutinensibus petebant, & de quibus discordia erat, quos quatuordecim esse dicebant, vellent se ponere in ipso Domino Guglielmo, si ipse Dominus Guglielmus Potestas Bononiæ reciperet hoc in se, respondit non ad cognoscendum per rationem.

Item, & si ipsi velint se de hoc ponere in religiosis personis, siue in arbitris cognoscendo per rationem, respondit similiter quod non poneret. Actum est hoc in Palatio Communis Bononiæ. Ego Manfredus notarius sacri Palatij interfui, & hanc cartam rogatus scripsi.

Erano gli Ambasciatori di Modona, con que' di Parma, e di Cremona nell'istessa città di Bologna; quando venne trattato, che si dovesse rimettere le differenze di que' luoghi nel Podestà di Bologna, è vero in alcuni Religiosi di buona vita, e fama; & ancorche per all'hora i Bolognesi ricusassero di far questo; nel sequent'anno nondimeno 1204. essendo loro Podestà Uberto Visconte, ad istanza di Ottaviano Cardinale, e Vesouo Ostiense Legato del Sommo Pontefice in Lombardia condescesero à compromettere in lui tutte le differen-

1204

Anni di
Christo.
1204

ze, che hauessero co' Modonesi; A che modo s'induceffero anco i Modonesi ad assentir' alle voglie del Legato, & à compromettere queste loro differenze nella persona di Vberto Visconte, già stipendiato da' Bolognesi, non si ritroua. Chiara cosa è, che il rimettere le controuersie all'arbitrio di que', che sono stipendiati dalla contraria parte; il più delle volte apporta danno, e vergogna à queglii, i quali mossi da una certa chiarezza d'animo, non diffidano di quelle persone, che ragioneuolmente dovrebbero diffidare; il che fù conosciuto dal Lando, che poi diede questo Vberto. Si ritrouarono molto pentiti i Modonesi d'esser si indotti ad una tal elezione; poiche gli bisognò per tal causa hauer ricorso all'Imperadore Ottone; come à suo tempo mostreremo.

Hora Vberto Visconte, in esecuzione del compromesso fatto da' Modonesi, e Bolognesi nella persona sua, senza hauer ponderato con giusta bilancia le ragioni de' Modonesi, diede l'infra scritto Lando; cioè che s'intendessero riuocati tutt'i termini delle confini, che per l'adietro fossero stati posti, e che al presente s'intendesse essere la Mucia. A questa ingiusta sentenza stettero per all'hora saldi, e pazienti i Legati Modonesi, ancorche s'accorgessero d'essere stati defraudati della data fede.

Mà Guglielmo Rangoni, Guidotto Adelardi, Martino Protenario, Guido Papiense, e Guglielmo Montero; nel Consiglio di Credenza esposero a' Modonesi l'ingiusta sentenza del Visconte; Il Consiglio ancorche nel ribattere questa sentenza, si ritrouasse molte difficoltà; confidato nondimeno nel Diuino aiuto; pensò d'hauer ricorso all'Imperadore Ottone, sì come in effetto hebbe; accioche una città tanto diuota dell'Imperio, com'era la città di Modona, non restasse oppressa da così nefanda, & ingiusta sentenza. ed in tanto procurò la fedeltà de' Fregnanesi, e de' Campitani di questa Prouincia,

cia, i quali mentre risiedeva Podestà dell'istessa città di Modona, Anni di
Christo.
1205.
Salinguerra Taurelli; e del numero del Consiglio il Pio, Iacomo
Gorzano, Conrado, Lanfranco Munari, Alberto Grassoni, Guido-
ne de' Gualandini, Alberto Passaponti, e Gerardino Saigna-
ni; e come Aduocati del Popolo Giovanni Cane, e Guidone da Car-
po; e Massari Alberto Columbaro, e Pietro Pacifici, con altri assai
giurarono d'hauer ad oseruare i precetti di Salinguerra Taurelli,
come Podestà del Commune di Modona; sotto pena di due mila
marche d'argento. Questa obligatione, come Capitani del Fri-
gnano fecero Lanfranco Cimeselli, Ubaldo Gualandelli, e Gerar-
do Barufaldo con altri assai.

Gli huomini poi della Prouincia, obligarono tutti i lor beni, sot- Reg. fol.
40. 41. 42.
43. & 44.
to buona, e sincera fede; e sotto pena di mille Marche d'argento.
Que' dell' Abbatia di Frassinoro fecero anco il medesimo sotto buo-
na, e sincera fede.

Risuegliaronsi in tanto alcune fazioni nella città di Verona,
eccitate da Ezzelino da Romano, e da Salinguerra Taurelli, che
abbracciarono la parte contraria a' San Bonifacij, a' quali venne
abbruciato un lor Castello; con questi però si ristrinsero la fa-
miglia di Campo San Pietro principalissima di Padoua; la qua-
le col parer del Conte Lodouico San Bonifacio indusse i Veronesi a
darfi al Marchese Azzo d'Este, prima che la parte Ghibellina su-
perasse la città per forza d'arme; perche giunta che fusse a questo
segno, diuerrebbe poi l'infermità incurabile.

Assentirono i Veronesi a questo parere, anzi operarono che il
Marchese prendesse per moglie Elisa figliuola del Conte Lodoui-
co; Mà poco appresso essendo uscito il Marchese della città, Ezze-
lino, e Salinguerra colto il tempo, in che il Marchese si ritrouaua
fuori di Verona, vi entrarono alla sprouista; col far gridare il no-
me di Odorico Visconte, a cui voleuano dare la città, ottennero il
loro intento.

Azzo nondimeno ragunato che hebbe molta gente, assaltò

Parte Seconda.

B

3

Verona,



Anni di
Christo.
1206

Verona, e tagliò à pezzi tutti que' che gli erano contra, sù la piazza del Mercato, ove i nimici s'erano fortificati. anzi dopò un lungo conflitto restò vittorioso, e col far prigione Ezzelino, trionfò dell'ottenuta vittoria, e fece spianare le case à Monticelli, che erano stati cagione di questa ribellione.

Risorse dall'altra parte, la guerra de' Mantovani contra' Reggiani per occasione delle confini; onde ciascuna di queste città hebbe ricorso à' loro Collegati.

Viveva in questo tempo il Beato Francesco d'Assisi, che in santità di vita superò ogn' altro di quella età; onde in lui furono riunite quelle cinque piaghe, che Christo nostro Redentore portò per salute del genere humano; e per ciò, e sopra di questo, si leggono que' famosi versi, di Monsignor Maffeo Arcivescovo di Corsù.

Prendile piaghe sue, felici doglie:
Che pietà le bramò, pietà le diede,
Sanguinosa mercede
Chiedestiorando à feritor clemente.

E quel che segue.

In lode pur di questo glorioso santo, Gio. Battista Marino Napolitano Poeta de' nostri tempi, compose anch'egli alcuni Madrigali, e disse.

Madriga
le 169.

A M A S T I amato amante,
E qual vero amatore,
Ti trasformasti nel'amato Amore.
E amante, & amato.
Amore innamorato
De le sue piaghe sante
Ne le tue membra impresso
In te sol per amor stampò se stesso.

Al medesimo.

Madriga
le 170.

Pietosissimo Arciero,
Con Amor contendesti,
E d'amor flettato, Amor vincesti,

San-

Anni di
Christo.
1206

Sanguinoso guerriero,
 Ferito, e feritore,
 E vinto, e vincitore,
 Vinto, però ferito.
 Mà vincitore ardito;
 In segno de la Palma, e de l'acquisto
 Porti le nsegne del'amato Christo.

Alle piaghe del modesto.

Piaghe non son, mà stelle
 Stelle nò, mà fiammelle
 Di Francesco le piaghe. e quel divino
 Sangue, cui non pareggia ostro, ò rubino
 Sangue non è, mà foco, e viuo ardore.
 Però ch'ei nutre al core
 Sotto il cenere oscuro, onde si veste,
 Serafino terren, fiamma celeste.

Madriga
le 171.*Alle dette.*

O lante cicatrici
 Del santo innamorato,
 Fur ben care, e felici
 Del Redentor piagato
 Le piaghe redentrici:
 Mà mani di nimici
 Stampolle Odio, e Furore:
 Voi siete di Pietà stampe, e d'amore.

Madriga
le 172.

*Non erano ancor nell'Italia risorte quelle religioni, che hoggi di
 si veggono; e però la religione de' Minori osservanti, hebbe princi-
 pio da questo fatto per particolare concessione d'Innocentio Terzo;
 prima di questa v'era quella di San Benedetto, e quella di S. Ago-
 stino, da cui hanno hauuto origine i Canonici Regolari.*

*Onde il Beato Domenico da Calagora Spagnuolo, essendo Ca-
 nonico Regolare, trabendosi da parte, con alcuni compagni, che a*

B 4 suo

Anni di
Christo.
1205

suo gusto ritrouò; si vestì con loro d'un nouo habito; e diede principio alla Religione de' Domenicani; e come quello, che era dotto, e pieno di santi costumi; cominciò in alcune parti, à predicare la verità Euangelica; onde perche in questo la sua famiglia l'immitò; s'acquistarono perciò que' santi Padri il nome de' Predicatori. Egli in tanto si sforzò con le sue sante Prediche d'estinguere l'heresia de' gli Albij, che era tanto nel contado di Tolosa cresciuta, che hor mai in que' luoghi non sapeuano gli habitanti qual fede osservare douessero. Accompagnò ancor con molte persone religiose l'esercito del Capitan Simone da Monforte, al quale era stato donato il Contado di Tolosa, affine douesse guerreggiare contro gli Eretici. Oltra ciò, cercò quasi tutta l'Europa, accendendo nel cuore de' fedeli la già estinta fede; finalmente dopò l'auer operato molte buone cose, venne à morte del 1225. del parto della Vergine; e di sua età anni cinquanta uno, onde per li molti miracoli, che egli in vita, e dopò morte, venne canonizzato per santo.

Hora il Beato Francesco vn'habito assai più vile, e più abbietto di quello di San Domenico, si elesse; e perciò fu de' Minori il suo ordine detto. Per tanto essendo ancor egli santissimo, in poco tempo ampliò la sua religione; Laonde molti, che lo seguirono l'imitarono sine' costumi, come in santità di vita; fra' quali visse, il Beato Gerardo Boccabadati nobile Modonese; Et altri assai; onde di questa honorata religione così si legge in Matteo da Pariso, che visse in quel tempo.

Sub his diebus Fratres Minores, fauente Papa Innocentio, subito emergentes terram repleuerunt, habitantes in urbibus, & ciuitatibus. Denique Septeni, nihil omnino possidentes, de Euangelio viuentes, in victu, & vestitu paupertatem nimiam praefidentes, nudis pedibus incedentes, maximum humilitatis exemplum omnibus praebuerunt. Diebus autem Dominicis, & festiuis de suis habitaculis exeuntes, praedicauerunt in Ecclesijs parochialibus Euangelium verbi edentes, & bibentes, quae apud illos erant, quibus officium praedicationis impen-

impendebant. Qui in rerum caelestium contemplatione tanto per-
spicaciores sunt inuenti, quanto à rebus praesentibus saeculi, & ^{Anni di}
carnalibus delicijs comprobantur alieni. Nullum genus alimenti ^{Christo.}
penes eos vsque in crastinum reſeruatur, vt paupertas Spiritus, qui
viger in mente, actu ficut & habitu omnibus innoſceſcat.

*Ancorche ſi vedeffero nell' Italia gli eſempi di queſti Santi
religioſi, non per queſto ceſſarono alcune famiglie, d'indurre le
loro città (per la diabolica ſuggeſtione de' Guelfi, e Ghi-
bellini) à maliffimi termini; Anzi nella città di Verona ſe-
guè una crudeliſſima zuffa, fra Monticoli, & i San Bo-
niſaci.*

*In queſto tempo Egidio Veſcouo di Modona paſſò alla dignità
Archiepiſcopale di Rauenna; onde per la città di Modona venne
eletto vn certo Martino; per opra del quale eſſendo Pođeſtà di Mo-
dona, Rotando Roſſi da Parma furono ridotte ad vna perpetua pa-
ce le famiglie de' Duſſi con quelle de' Balugoli.*

1207

*Flora il Marchoſe Azzo d' Eſte, hauendo accettata la partico-
lare cura, & protezione della città di Verona; diede principio all'a
fabbrica del Caſtello ſù la piazza maggiore di eſſa città; Dopò la
qual' impresa deſiderando ancora di liberar i Veroneſi dalle ciuile
ſeditioni de' Guelfi, e Ghibellini, con grato animo, e pronta
eloquenza diſpoſe i Veroneſi à cacciar fuori della città la fat-
tione de' Monticoli, e San Boniſaci, che era la parte Ghibellina, e
Guelfa; ſomentata da Ezzelino, e da Salinguerra da vna parte;
perche' coſi facendo gli aſſicuraua d' vn libero gouerno.*

*I Veroneſi ancorche' gli diſpiaceſſe d' hauer à indurſi ad vna
tal riſoluzione contra due famiglie principaliffime dell' lor città;
aſſicurati nondimeno, che il pubblico intereſſe riuſcirebbe tan-
to più felice, quanto più ſi rendea infruttuoſo quel de' par-
ticolari; antepoſero la generale quiete alla rouina de' Monticoli;
& San Boniſaci; onde ad vn hora terminata per queſto
eſſetto, pigliando l'armi cominciarono à gridare, vinciano i Pon-
ticolì, & i San Boniſaci, e viua il popolo di Verona; nel cui inſtante*

aſſa-

Anni di
Christo.

1107

assalirono nel principio di Giugno, e questi, e quelli, che per vn pezzo restarono tutti sbigottiti; ma fatti ripieni d'ira, e di furore, facendo animosamente testa contra il popolo; cominciarono come disperati à combattere; per lo che ne seguì una fiera, e sanguinosa zuffa col Marchese Azzo, che era stato l'inventore di questa sollevatione. Venne questa scaramuccia distaccata dalle parti, senza alcun vantaggio, perche quelle due famiglie ebbero il seguito de gli adherenti.

Il Corte Vuole, che il Marchese Azzo, veggendosi mancare l'aiuto del popolo, (che per ordinario hà più forza di tumultuare, che di combattere) si ritirasse alla sola guardia del Palazzo con gran perdita de' suoi; & che per non capitare nelle mani de' nimici, cercasse per una Porta segreta della città d'uscir fuori; si come in effetto fece. Il Popolo anch'egli per non irritarsi maggiormente l'odio di queste due famiglie contra: e per iscolparsi della passata sollevatione, riversò tutta la colpa sopra del Marchese. Eghino in tanto hauuta la città in lor dominio; per vn loro pubblico Editto; privarono della Pretura di Verona il Marchese Azzo d'Este; ed in suo luogo crearono Odorico Visconte. Il Marchese à cui spiaceua l'esto de' nimici, accoppiato che hebbe le genti dello Stato Mantouano con le sue; passò con molta segretezza il decimo nono giorno di Settembre, su le Porte di Verona; prima che que' di dentro sapessero cosa alcuna; entrò nella città il giorno di San Michele; Que' di dentro fatti auuertiti da que' cittadini, che à prima vista del Marchese cominciarono à fuggire; corsero di subito all'armi, & alle Campagne, e senza sapere che cosa fosse, si trahenano hona in questa parte, e hora in quella; fatti finalmente auueduti da che procedeva il fatto; tutti si ridussero in luogo detto la Brà, contra la posse del Marchese, che in questo luogo si era ritirato con tutta la sua gente. Mà qui vi perche cominciarono la battaglia senza seruare l'ordine della militia; vennero facilmente ributtati dal Marchese; mà mentre per iscampo della vita pensano al fuggire, vennero soccorsi da Montico-

ricoli, e loro Podestà; sì che quel piede che avevano volto alla fuga, Anni di
Christo.
1207 rinoltarono à nuova battaglia; Ma vennero ancor di nuovo spinti dal Marchese, anzi astretti à cedere la pugna. Salvossi il Podestà, con molti nobili Cavalieri, sì de' Monticali, come d'altri famiglie nelle Rocche di Pescara, e di Garda, che per loro si tenevano.

In tanto trassero i Mantovani, co' Reggiani all'arme per occasione de' confini, ed occuparono su le prime Suzzara, villa posta su quello di Reggio. In aiuto de' Reggiani, comparvero i Bolognesi, & i Parmigiani, e de' Mantovani, i Veronesi, i Ferraresi, i Cremonesi, i Modonesi, & il Marchese Azzo d'Este. Quella poi che avvenne frà questi due Eserciti varie sono l'opinioni; si tiene nondimeno per fermo, ch'è Reggiani ricuperassero Suzzara.

Scrittouano ancor in questi tempi due Imperadori l'uno chiamato Federigo, & l'altro Filippo, che poscia venne ucciso à tradimento. Gli elettori à cui aspettasi il carico di creare un nuovo Imperadore, diedero la bacchetta deil'Imperio ad Ottone, che di subito cercò d'hauer l'ubbidienza delle terre della Lombardia per essere chiamato Imperadore, e Rè d'Italia, e perche desiderava ancora ad imitatione de' suoi antecessori di ricever in Roma per mano del Papa la Corona dell'Imperio; spedì alla volta d'Italia; prima ch'egli vi povesse il piede, Volchero Patriarca d'Aquileia col titolo di Legato Imperiale; affine che disponesse gli Italiani, all'ubbidienza dell'Imperio; il che successe senza alcuna controuersia.

Hauena l'anno passato il Marchese Azzo d'Este, ottenuto dall'Imperadore Filippo, la confirmatione dell'Appellationi della Marca di Verona, di Vicenza, di Padova, di Treuigi, di Trento, di Feltro, e Belluno; ond' hora udisa l'electione del nouo Imperadore non solo per opra del Volchero se gli rende grato, & benenole; che etiamdio cercò d'hauer la ratificatione di quanto gli era stato concesso; e l'ottenne con sommo honore. L'Imperadore Ottone, à cui erano state notificate l'adherenze de gli Italiani verso l'Impe-
rio,

Anni di
Christo.
1209
Ottone
4. di qsto
nome ap
presso li
Germani
& quinto
fra' Ro-
mani.

rio, con grato animo si pose in viaggio per venir in Italia; & per-
uenuto alla Valle di Trento venne al dritto à Verona, nella cui cit-
tà fu accettato, e riuerito come assoluto Signore. Quiui chiamò ad
una generale Dieta tutte le Terre della Lombardia, e d'Italia sog-
gette all'Imperio; dalle quali egli riceuè vna grossa somma di dana-
ri per occasione di questo viaggio; e conforme alle constitutioni di
Federigo, fatte con le città della Lombardia, nella pace di Costan-
za. Stabilito che hebbe à questo modo la Dieta, e disposto delle
cose appartenente all'Imperio; andò à Roma per riceuer la Corona
dell'Imperio; e la conseguì con molto honore per mano di Papa In-
nocentio; dichiarandosi particolare difensore dell'Immunità Ec-
clesiastica.

Venne in tanto occupato da' Bolognesi il Castello di Spelimber-
to al comune di Modona; il cui successo fu poscia cagione d'altri stra-
ni auuenimenti.

Venne in oltre l'Abate di Frassinoro à nuoua pace, e concordia
co' Modonesi; e perciò frà l'altre cose, egli disse, che obbligaua al
Commune di Modona la Rocca di Medola, & le Castella di detta
Abbatia ad offesa de' nimici, & à difesa dell'istessa città di
Modona.

Reg. fol.
68.

Hora l'Imperadore Ottone, ancorche hauesse promesso al Papa
di essere particolare difensore di Santa Chiesa; Nell'uscire che
fece di Roma (perche cominciava il verno à farsi sentire si ritirò in
Milano; e vi dimorò tutta quella inuernata. Appressandosi poi la
primauera: e stando ancor nell'istessa città di Milano, riformò l'e-
sercito; e d'indi à poco dando voce di voler andare à prendere la
tutela del Garzonetto Federigo Rè di Sicilia, ritornò nella Roma-
gna, nella Marca, e nella Toscana; in graue danno della Chiesa, pot-
che fece la maggior parte di queste terre tributarie dell'Imperio. Ri-
nolgendoposcia il cammino verso il Regno di Napoli, occupò Ca-
puax con altri luoghi di terra di Lauoro; e d'indi si spinse nella Ca-
labria, e nella Puglia; e se n'impadronì con molta facilità; M à vè-

ne per

Anni di
Christo.
1209.

ne per tutti questi rispetti, iscommunicato da Papa Innocentio; anzi priuato dell' Imperio, che fù poscia conferito nella persona di Federigo, che non passaua sù questo tempo i venti anni di sua età. Egli per questa causa si mostrò molto irato verso il Papa, e ritornò in Germania per far nuouo apparecchio di guerra. ed in tanto rinandò adietro l' Arcivescouo Volchero, affinche ritenesse in fede nella Lombardia quelle città, che in occasione della Dieta passata gli haueuano giurato fedeltà.

I Milanesi, i Bresciani, i Piacentini, & i Cremonesi furono i primi, che di nuouo giurarono fed' bomaggio in mano del Volchero. Gli altri per occasione della scomunica stettero sospesi d'animo; ne volsero rinouar' altro giuramento. Ottone, che tutte queste cose vidi; ritornò con molta prestezza in Italia; e peruenuto à Vercelli; venne visitato, e riuerito da gli Ambasciadori della Lombardia; Ed egli per hauergli partigiani contra la Chiesa; gli confermò gli antichi Priuilegi; e di più gli concesse la cognitione delle cause Ciuili, e Criminali; com'anco l'ordinarie, e straordinarie; ed insieme l'electione de gli Vfficiali; e tutte le consuetudine, & usanze, che essi al tempo di Federigo, e d' Enrico, erano soliti d'hauere: Vscendo poi di Vercelli, venne à Ferrara; e per hauere ancor da questa parte l'aiuto de' Ferraresi; cercò di comporre le differenze, che verteuano frà il Marchese Azzone d' Este, e Salinguerra Taurelli; e poi andò nella Puglia contra'l Rè Federigo.

alli 30. di
Luglio.

1211

Hauuano prima di questo mandato i Venetiani due loro Capitani, Rinieri Dandolo, e Ruggiero Piermarino, con vna buona armata, à guardare l' Isole dell' Arcipelago; i quali hauendo trovato sù la bocca del Mar' Adriatico Leon Vetrano Genouese famoso Corsale, di quel tempo, lo fecero appicare per la gola in Corfù; Giunti poi con l'armata nella Morea, cacciarono etiandio di Modone, e di Corone, que' Corsali, che furtiuamente se n'erano impadroniti.

E per-

Anni di
Christo.
1211.

E perche Enrico cognominato Piscatore Principe di Malea con l'aiuto de' Genouesi, era passato sopra l'Isola di Candia, per torla à Venetiani; anco questi luoghi recuperarono con molta costanza d'animo, e di forze; e fecero prigioni quattro galere de' Genouesi. Ed auuissarono i Venetiani del mal animo de' Candiotti, che stauano in bilancia per ribellarsi. A questo eccesso vi proueddero i Venetiani, con mandarui una colonia di molte genti. Vn'altra Colonia, mandarono etiandio in Corsù; Mà poco appresso accorgendosi, che i Genouesi procurauano la ribellione de' Candiotti, vi mandarono contra vn loro Capitano chiamato Giouanni da Treviso, il quale incontratosi in Sicilia presso Trapani col nimico, appiccò con molta generosità d'animo la battaglia, e vincendo gli tolse dodici Vascelli.

In terra ferma vennero ancor oppressi i Padouani da' Venetiani presso Betta; onde quattrocento di loro, che restarono prigioni, furono condotti in Venezia; Nacque questo oggetto di guerra frà queste due nationi per occasione d'alcune feste, che si erano fatte in Treuigi; mentre che que' giouani Padouani, e Venetiani, che andati vi erano, procurauano in que' giuochi ciascuno il suo vantaggio; onde da questo ne vennero ageuolmente dalle parole a' fatti.

Hora Papa Innocentio vista l'inclinatione d'Ottone, che era di occupare à Federigo lo stato delle due Sicilie; Cominciò da pratico à rimuouere l'inclinatione de' popoli d'Italia, e della Lombardia dalla diuotione di costui, che come giouane temerario esercitaua assai più l'arte del Tiranno, che l'oggetto di camminare circospetto verso lo stato della Chiesa. Pertanto spedì alla volta di Ferrara Gerardo Sessa da Reggio Vescouo Nouarese, e Legato per la Sede Apostolica in Lombardia; Costui essendo giunto à Ferrara, passò gratissimo officio col Marchese Azzo d'Este, dal quale ottenne fed'homaggio. Mà quiui non restò la sincera fede di questo Marchese, poi che nell'auuenire, egli stese le forze sue in servizio della Chiesa, e cacciò fuori di Ferrara Vgone Vicario Imperiale, e Salin-

e Salinguerra Taurilli, i quali bebbbero ricorso a' Bolognesi per honore dell' Imperio; Et ancorche haueſſero contrario una parte del popolo, Et il Legato del Papa, che faceua istanza a' Bolognesi, che doueſſero adberire alla Chiesa; non per questo vennero esclusi del fauore, che poi bebbbero da questo popolo, che terminò doue si aiutar Salinguerra Taurilli, contra il Marchese Azzo d' Este per rimetterlo in Ferrara. Era su questo tempo giunto a Modona l'istesso Legato per tirarne questa città nella sentenza di Papa Innocentio, che desideraua di leuare le città della Lombardia dall' obbidienza di Ottone. Egli ottenne finalmente l'applauso de' Modonesi a fauore della Chiesa; mà non quello de' Bolognesi, che gli vietarono etian diu il poter metter i piedi, nell'istessa città di Bologna; anzi aiutarono con un buon neruo di gente Salinguerra, che passò di subito a Dugio.

Dall'altra parte hauendo i Pistoi si per opera di Gisulmerio da Cassio, Vbertino, Et Enrico dal Stagno fatto prigioni alcuni Bolognesi; cagionarono non poco alteratione nel Senato di Bologna, che per indursi ad una aperta guerra, ricercò l'aiuto de' Modonesi, Reggiani, e Parmigiani. Da' Modonesi (essendo Ambasciatori di questa spedizione, Alberto Rusticani, Orsino Orsi, Adrouandino Prendiparte; Et Tommasino Rossi) non ottenne cosa alcuna, parendo a' Modonesi, non bauer occasione di dimostrarſi aperti nimici de' Pistoi. Da' Reggiani ottenne honesto aiuto; da' Parmigiani quel tanto, che haueſſero in animo i Modonesi per occasione della collegatione, che teneuano con loro. Con queste debole resolutioni ritornarono gli Ambasciatori a Bologna; mentre il Marchese Azzo d' Este cercaua per ogni via d'impedire i progressi di Salinguerra, con esortare i Modonesi (co' quali haueua particolar intelligenza) a guardar il Castello del Finale, Et i Rauennati quel d'Argenta, ed egli con l'aiuto de' Reggiani si spinſe a San Martino.

In tanto l'Imperadore Ottone, hauendo presentito, che alcuni Prin-

Anni di
Christo.
1211

Principi della Germania ad istanza del Pontefice praticavano col Rè di Boemia, e col Duca d'Austria alcune trattationi in grave danno, e vituperio suo; dubbioso di qualche sinistro auuenimento; munito ch'ebbe alcuni luoghi, che poco fà haueua presi nel Regno di Napoli; partì per ritornar in Germania; Mà prima, che ciò facesse volse visitare le terre della Lombardia; e perciò venne à Bologna; doue fu grandemente honorato; Riducendosi poi sì quello di Modona; ordinò la visita delle confina, trà lo Stato di Bologna, e di Modona; la quale ei fece, nell'infra scritto modo; rispetto alla parte del Monte.

In nomine Domini Dei eterni.

Otto gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperij eius in Dei nomine, hic in Italia, octauo die pridie Kal. Iulij. Indictione tertia, cum Dominus Otto Imperator Augustus in Legatione sui Imperij, in Comitatu Mutinensium resideret. Altercatio facta est, inter Bononienses, & Mutinenses de cōfinibus, & terminis Episcopati eorum. In primis Vitalianus dixit, sicut sum monitus ab anticos homines inter Mutinam, & Bononiam, omnes esse fines, dico, & assero Alpe que dicitur Capatauri de Capatauri, in loco qui dicitur Androna, & de Androna ad terminum qui dicitur in Cimbriano, de Cimbriano ad terminum, qui dicitur ad priuato. Deinde descendit per Alpe maxima, inde per termine Mauri, de termine Mauri ad terminum qui sunt ad Roncolameli, de termino Roncolameli ad Saxo murale; & dum aberent inter cetera Semelanienses & Petilianenses, sic dixerunt Vitalianus Marna de terminis quod vos dicitis inter Semelanensem, & Pitilianensem fines descendere aut esse, enim ero testis; sed de terminis qui sunt inter Bononiam, & Mutinam, testis sum. Deinde descendit per Prato Barati, Lipccinus Germanus dixit monitus sum à genitore meo, quod Alpem, qui vocatur Capatauri fines esse inter Mutinam, & Bononiam; Deinde termini qui dicitur ad Androna descendente ad locum qui dicitur Cimbriano, de Cimbriano ad terminum qui vocatur priuato. Deinde descendit per Alpe maxime, deinde ad terminum Mauri. Inde ad terminum qui sunt à Roncolameli, deinde ad termine Saxo morale, & monitus sum quod ipse finem inter Mutinam,

Mutinam, & Bononiam descendit per Prata Barati, Caluentium, & Brentium similiter dixerunt. Qualiter supra scripti Vitalianus, & Lupicerius petitur Germanus similiter dixit Bonello de Vicaletto: similiter dixit Petro de Getuniano; similiter Mauro Brancarij, & Lupicenus Marcianensis dixerunt. Idem equaliter dixerunt homines Cremanentes in Villa de Semelano de iam dictis terminis.

In primis Dalterium dixit monitus sum à Vitiliano manco, qui fuit Auus meus, quod finis esset inter Mutinenses, & Bononienses Alpīs qui dicitur Capatauri.

Inde discēditur ad termine in Androna, deinde ad termine in Cimbriano. Inde ad termine ad priuato vsque ad Alpe maximi.

Inde per termine Mauri, deinde ad termine Roncolameli, vsq. ad Saxo Murale, deinde ad termine, qui est à Fontana Longobardorum, deinde ad termine, qui est in Valle Guffonaria.

Inde in Aqua Rogiolo vsque inter Giarola, deinde ad termine Dacudi vsque in Monte Parualinese, deinde ad termine in Vitecta; deinde ad termine ad Clusa, habent intentionem Semelansi, & Pitalianensi, inter sede finibus suis, sic dixit supra scriptus Vitalianus Marna Comanete in Pitaliano de finibus istis, vos dictis inter vos testis enim ero, vt superius, scilicet inter Mutinenses, & Bononienses testis sum, & Procurator ipsi fines recto tramite vsque in Prato Barati, deinde Pietra ficta, inde ad Petram in Casbaniolo, deinde ad termine, qui est fictus super Basilicam Sancti Iohannis, Iustinianus de Mutiano dixit sic sum monitus de Lunelo Marso, & de Vitaliano Manco, & Vitaliano Briono, & Condelia de Miciano, & qui omnes supra scriptos fines designatos, Lemelensi similiter dixerunt, qualiter & Dalterius Iohannes Gontarci dixit sic sum monitus: & supra scriptos homines anticos, quod per terminum, qui sunt ad Saxo Murale, inde per terminum ad Fontana Longobardorum, vsque in Valle Goffonaria, & termine vsque Rogiolo, & termine intra Gesula, & termine in Capudi.

Inde ad termine in Monte per Vilianesi vsque in Vitecta.

Inde termine ad Clusam, sic esse fines inter Mutinæ, & Bononiæ. Gutus Martinus, Mauritariani, Guiliarius Magistri, Guistila, Stefano, Viliasceni, Lopycinus, Matteone, Sohannes, & Sergius de Mutiano, Martianus Cara, Lupiceno Russo militum: Isti omnes testes fuerunt.

Parte Seconda.

C Item

*tanto secolare, quanto Cherico, haueſſe ardire di rihabitare ne ri-
ſtaurare queſto luogo in danno de' Modoneſi; per eſſere delle ragio-
ni della città di Modona; ed eglino voler eſſer tenuti à difender-
lo contra qualunque nimico, che tentaffe, ò voleſſe tentare d'occu-
parlo, & tutto ciò manifeſtarono alla preſenza di Giacomo Baz-
zoara, e di Alberto Sigizzo, com' Ambaſciadori del Commune di
Modona; videlicet.*

Anni di
Chriſto.
1212

Reg. fol.
82. 83. 84
85.

Sancti Spiritus adſit nobis gratia . Anno à natiuitate Domini no-
ſtri Ieſu Chriſti. 1212. Indictione xv. in Palatio Communis Ferra-
riæ. Temporibus Innocentij Papæ, & Ottonis quarti Romani Impe-
ratoris, die decima ſexta, exeunte menſe Decembris.

Forma Sacramenti, & promiſſionis factæ à Ferrarienſibus commu-
ni Mutinæ, & Mutinenſibus, tale eſt.

Ego Ferrarienſes iuro bona fide, & ſine fraude facere, & operã da-
re, quod Caſtrum Pontis Ducis deſtruatur totum, & deſtructum ha-
beat, & teneatur, nec perpetuo pro Communi Ferrariæ, nec pro ali-
quo Communi alicuius Ciuitatis, vel terræ, ſiue perſonæ, vel perſonis
ſecularibus, vel Eccleſiaſticis reedificetur, & omnibus reedificare volẽ-
tibus, aut aliquo modo ibi domum, vel Villam, vel Edificium aliquod
facientibus pro poſſe teſiſtam.

Item iuro, quod à Muculena ſuperius verſus Mutinam, non faciã,
vel eſſe permittam aliquod Caſtrum, vel Villam, ſiue habitantiam
pro Communi Ferrariæ, nec pro aliqua perſona, vel perſonis Epilco-
patus Ferrariæ, vel Diſtriçtus, aut aliunde; Et ſi aliquo tempore Ca-
ſtrum Pontis deſtrueretur pro Communi Mutinæ, vel pro aliqua ter-
ra, vel perſona, ſiue perſonis occasione Communis Mutinæ totũ quod
ſuperius legitur obſeruabo . Nec vnquam de Communi Mutinæ, nec
de aliqua perſona, vel perſonis de Episcopatu Mutinæ, vel diſtriçtus
pro damno dato in Ponte, & eius pertinentijs de deſtructione ipſius,
vel alicuius terræ, ſiue perſonæ, quæ fuerint in ſeruitio . Communis
Mutinæ vindictam in perſona, nec in auere recipiam, vel imponam,
vel recipi permittam, nec querimoniam aliquam minime faciam,
nec fieri permittam, & perpetuo commune Mutinæ, & homines eiuf-
dem ciuitatis, & omnes ad hoc commune Mutinæ adiuuantes indem-
nes conſeruabo: nec cum Salinguerra, nec cum Ariucio eius filio, nec
cum Albertino, nec cum aliqua perſona, vel perſonis de Ferrara, vel
de diſtriçtu eiufdem pacem, vel Concordiam faciam, nec eſſe permit-

C 2 tam,

Anni di
Christo.
1212

tam, nec in Ferraria, neque in districtu Ferrariae habitare nisi prius iurauerint, & promiserint ad voluntatem communis Mutinae totum quod superius legi obseruare, & perpetuo firmum tenere, & penitus dictum Castrum destruxerint, & totum quod continetur in Instrumēto scripto per manum Bernardi notarius perpetuo obseruabo; Excepto quod non teneam dare totum salem Mutinensi, nec Mutinensis teneam accipere, nisi quantum accipere voluerit.

Item iuro, dare Mutinensibus quātum salē emere voluerint, & ad rasuram rotundam, habentes potestatem emendi vbiq̄ue, & à quocunque Ferrariensi voluerint in Ferraria, & non ad sortem. Et Pelliparios Mutinae ponam in reſtitutione bina Pellipariorum Ferrariae, & tenebo eos de sup̄to. Et Merzarios Mutinae ponam, & tenebo in bina Merzariorum Ferrariae, & eisdem assignabo, & dabo stationes quantascumq; voluerint, & nullam datiam auferam Mutinensibus vltra, quod statutum est in carta prænominata occasione sigilli, vel Pontis siue alazatorum, vel aliqua alia occasione, nec mihi imponam amplius ad hoc vt in aliquo prædictorum grauentur, & si mihi imposuero amplius de super imposito Mutinenses non grauabo: Nec Piscatoribus Mutinae auferam aliquid de centenariio Piscium.

Item, do licentiam, & potestatem Mutinensibus faciendi, & tenendi Castrum à Cruseta, quæ est proximior Fornaci de Ponte versus ferro, vbi conuoluerint, & illud Castrū habeant, & teneant, & distinguāt ad vtilitatem, & voluntatem communis Mutinae, sine contradictione communis Ferrariae, vel aliqua occasione in Ponte Ducis, & eius curia, territorio, & districtu, & in illo loco vbi Castrum edificabitur illud do, cedo, & remitto Mutinensibus, & Comuni Mutinae.

Item iuro, & promitto dictum Castrum, quod Mutinenses ibi fecerint, & locum, & ius quod habeo in prædictis locis perpetuo conseruare Comuni Mutinae, & defendere ab omni contradicente persona. Nec vnquam dicam, nec querimoniam imponam de Mutinensibus, nec de Comuni Mutinae, de prædictis locis, nec operam dabo vt dictum Castrum destruat. Et quod prædicta omnia Mutinensibus, & Comuni Mutinae à Ferrariensibus, & Comuni Ferrariae non teneantur, & conseruentur, & iuuabo Mutinenses, & Commune Mutinae à Salinguerra, & contra Salinguerram, & Albertinum, & eorum filios, & contra homines Ferrarienses de eorum parte in toto Episcopatu, & districtu Mutinae, & faciam iurare Potestatem Ferrariae attendere, & obseruare totum quod superius legitur, &

Pote-

Potestas, & Rectores Ferrarię, teneantur facere iurare omnes Ferrarienses de districtu Ferrarię, & omnia obseruare à decimo quarto anno supra, & ab octuaginta infra; & teneantur Potestas, & Rectores Ferrarię, facere iurare suos successores in Regimine, omnia supradicta perpetuo obseruare, & tenere, & non tenebo per Potestatem Ferrarię, vel Rectorem aliquem, qui hoc Sacramentum non fecerit, & quod superius legitur, non obseruauerit, & singulis quinque annis teneantur Ferrarienses renouare hoc idem Sacramentum, ad voluntatem Rectorum Mutinę. Hęc autem acta sunt, & Sacramento firmata in Concilio Ferrarię ad Campanam pulsato per Iacobum filium Gerardi de Ritecherio, Guglielminum de Zocculo, Dominum Bazzalerium, Tetelgnadum, Bernardum, Iacobinum Trotes, Guidonem de Vicedominis, Dominum Filippum Iudicem, Dominum Gauinellum, Iacobinum de Piccapizola, Bonum Denarium, Paganellū de Paganis, Ottolinum de Araldino de Gargnano; Guicciardinum Contrarium, Petrum Contrarium, Guidonem Contrarium; Coculū, Mainardinum Domini Ottolini, & Iacobinum Rugiente, Aicardinū, Michaelē, Donzellum, Mercadellum, Martinum; & alij plures de Consilio; in pręsentia Domini Aldeurandi Marchionis Estensis Potestate Ferrarię, & pro eius & vice nomine, Domino Petro Trauisario; fungente officio ipsius Domini Marchionis.

Ego Tedericus pręnomine Rigacius sacri Palatii notarius, ad hęc omnia pręsens rogatus iussu Consilij hęc scripsi, & manu propria firmaui.

Essendo in tanto Federigo Rè di Sicilia, e già figliuolo di Enrico Imperadore, e d'Auo paterno nipote di Federigo Barbarossa, nel presente Anno 1212. ricercato da gli Elettori à douer prendere la Corona dell'Imperio, deliberò per questo effetto, di ridursi prima in Roma, per riceuere la benedittione dal sommo Pontefice.

Erano in tanto venuti di Germania in Italia, Enrico Neisse, & Anselmo Lustinge, come Ambasciadori di que' Principi, che l'hauuano eletto Imperadore; e non solo per assicurarlo del viaggio, che doueua fare, mà per dar parte al Pontefice di quanto hauuano operato per beneficio dell'Imperio. Tutti questi vffici riceuè il Papa con grato animo; anzi per maggior honore.

Parte Seconda.

C 3

del.

Anni di
Christo.
1212

dell'istesso Federigo, volse, che fosse accompagnato dal Marchese Azzo d'Este fino in Germania; e dal Marchese di Monferrato; con buon numero di gente à piedi, & à Cavallo; e con questi ancora n'andò il Conte San Bonifacio da Verona. Giunti che furono in Costanza, furono da que' Principi giornalmente regalati, e conuitati. Dopò questo si ridussero in Aquisgrano, oue riceuè Federigo con molto honore la Corona dell'Imperio per mano di Theodorico Arcivescovo C. Liniese; onde in segno di presa allegrezza, confermò al Marchese Azzo tutti que' Privilegi, che da Ottone gli erano stati concessi; e particolarmente quello della Marca d'Ancona, la qual confirmatione venne etiam d'io autenticata da Papa Innocentio per vn suo breue.

Spedita la cerimonia dell'Incoronatione ritornarono questi personaggi in Italia; ond' il Marchese Azzo essendo peruenuto all'età d'anni sessanta venne à morte nella città di Verona, anzi seppellito nell'Abbatia Vangadicia.

Di lui, e della Contessa di Sauoia vi rimasero quattro figliuoli, conforme all'opinione del Giraldo, cioè Aldrouandino, Costanza, Azzo, & Beatrice. Bonifacio à cui aspettauasi la cura del gouerno; rinunziò tutto il peso ad Aldrouandino suo nipote, ancorchè fosse di poca età; nella persona del quale dicono che venne conferita la Pretura di Verona, essendo che quella di Ferrara era nella persona di Aldrouando come poco fa habbiamo dimostrato nella scrittura, che passò fra' Ferraresi, & i Modonesi. Hebbe questo Marchese, oltra tutti questi gouerni, la confirmatione dell'appellationi della Marca di Verona, e del feudo di Monfelice, che anco vi si aggiunse la deditione di Modona, e Reggio. Mà perche nel cominciamento di questa Signoria, gli conuenne (per non esser atto ad vn tal carico) valersi del mezzo d'alcuni ufficiali, à quali per la molta autorità, che gli diede; e che loro stessi si presero di vantaggio, vennero grauati i Padouani fuori di ragione. Nacquero ancora contro di lui quelle turbolenze, che

che Salinguerra Taurelli per occasione dell' uscita di Ferrara gli procurò con pessimo talento; Hebbe costui con esso lui Ezzeolino da Romano, e Martino Zeno Potestà di Padoua, che s'indussero ad assediare questo nouello Marchese nella terra d'Este; come à suo tempo noteremo.

Anni di
Christo.

1213

Hora nel seguent' anno. 1213. Salinguerra predetto veggendosi libero da quell' ostacol, che gran pena gli daua; drizzò di nouo il corso de' suoi vani pensieri in uendetta di quello, ch'egli haueua riceuuto dal Marchese Azzo, contra la persona del Marchese Aldrouandino; occupò in tanto (per ritornare alle cose di prima; il Ponte Duce, ò Duzzo, dello stato Modonese, come appare da una dichiarazione fatta da' Ferraresi l' anno passato; i Modonesi da questo strano, & inopinato accidente di Salinguerra diedero all' arme, e presidiarono su le prime la terra del Finale; mà nel ritornare adietro uennero improvvisamente assaliti dalle genti di Salinguerra, che gli haueua tesi gli agguati; Baldouino Visdomini loro Pretore restò prigioniero de' l' inimico con cento cinquanta Cittadini. Restarono i Modonesi dall' insidie di Salinguerra mal conci, onde per prouedere a' suoi mali; crearono per loro Pretore in luogo del Visdomini, Bernardo Rossi nobile Parmigiano col valore del quale, e con gli aiuti de' Bolognesi, Mantouani, Parmigiani, e del Marchese Aldrouandino d' Este, armarono molta gente, e passarono à Castel Duce, oue Salinguerra si tratteneua; il circondarono d' ogni intorno, anzi lo costrinsero à domandar accordo; del quale se ne fece un pubblico instrumento, come qui si dirà.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Talis pactio, & concordia fiet inter Commune Mutinæ, & Dominum Salinguerram, & nepotem, & suos. videlicet. Quod Salinguerra debet dare Castrum Pontis Ducis Comuni Mutinæ ad destruendum, & ad faciendum totā suam voluntatem, deferendo homines ipsius Castri totū mobile, quod habent in ipso Castro sine fraude.

De alijs rebus omnibus erit arbitrio Potestatis Mutinæ; & debet restituere omnes præxonerios, quos habet de Ciuitate, & Episcopatu

C 4

Mutinæ

Anni di
Christo.
1213

Mutinæ, cum Nauibus suis, quæ ablatæ fuere, vel exstimañt si quæ essent deperditæ, & cum scutis, & Zuppis quæ in Castro inuenientur, & debent iurare tenere dictum Castrum Pontis Ducis destructum, secundum quod alij homines Ferrariæ, & Marchio iurauere, & promissere, & debent dare, & datum facere, & promittere secundum quod homines Ferrariæ, & Marchio debuerunt, & fecerunt de dicto Castro, & rota curia, & districtu, & debent Salinguerra, & Nepos iurare, stare præceptis Potestatis Mutinæ, & Potestatis Parmæ, & auere Mercatorum Parmæ reddere, & Commune Mutinæ debet dare Salinguerræ, & Nepoti mille libras ad rationem Imperialem, & debet eos extrahere de banno, & restituere eis Podere, Regalia, nuperius quod habeat in Episcopatu Mutinæ, eo iure tantum quod habebat prius.

Item debet promittere Commune Mutinæ quod faciet ponere in statuto Ciuitatis, quod si aliqua partium Ferrariæ Marchionis, vel Salinguerre fuerit de Ciuitate Ferrariæ expulsa, quod non debeat prohiberi pro communis amicis partis expulsæ, quin possint præstare auxilium, & adiutorium secundum quod voluerint parte expulse, & amicis partis quæ aliā expulisset, debeat prohiberi pro Comuni Mutinæ, ut non debeant præstare auxilium, & adiutorium parti, quæ aliam expulisset, & Dominus Bernardus teneatur hoc iurare facere sequenti Potestati, vel Consulibus Mutinæ, & fuit terminus constitutus ad Castrum, & Præxoneros, qui in Castro sunt reddendum, & restituendum ut dictum est usque ad diem dominicam proxime venientem, & ad reddendum alios captiuos usque ad diem Mercurij proxime sequentem sine omni tenore. Quæ omnia in omnibus, & per omnia promiserunt & iurauerunt facere fieri, & obseruari, & attendi à Domino Salinguerra, & Nepote, & suis sine fraude, omni occasione, & exceptione remota domino Bernardo Potestati Mutinæ stipulanti in poena quinque millium Marcharum argenti, sua bona omnia ei obligando pro Comuni Mutinæ, & omni iuri, quo se tueri possent renunciando.

In primis de Mutina Dominus Bernardus, Domini Pij, Robertus de Manfredo de Pilo, Ranucinus de Gorzano, Hengirame de Macreta de Cacciaguerra, Arducinus de Gorzano: Albertus de Gilio, Aruerius Domini Pij, Gerardinus de Gazo, Montezellus de Gazo, Manuelus de Gorgatellis, Iacobus de Rolando, Prinerij. Boccadabata, Iacobus de Gorzano, Leonardus quondam Domini Rainerij.

Item in omnibus & per omnia promiserunt, & iurauerunt Domino Bernardo Potestati Mutinæ, & Dño Rabertino Potestati Parmæ,
sua

sua bona ipsis similiter obligando in pena supradicta, de Ciuitate Parmae, & Parmensium.

Anni di
Christo.
1213.

In primis Rolandinus de Vgo Rusco, Gerardinus eius frater, Vgo Pisanus. Lanfrancus Cornazano, Zopellarius de sancto Marco, Gualfronus Monasterio, Poltroncrius de sancto Marco, Bernardus Zoccus, Girardinus Alberti Russi, Aristo, Gilius de Giberto de Lombardo, Girardinus de Gerardo Tertio.

Actum apud Pontem Ducis in exercitu in Castris hominum Parmensium 1213. Indictione prima, die veneris octaua intrante Nouembre; Præsentia & testimonio Bernardi de Cornazano, Gerardi de Monasterio, & Lanfranchi Punglionis, Rolandi Norengi, Alberti de Calza; Domini Iohannis Boiamontis de Cremona, Conradi de Monario; Gerardi de Boschetto, Nicolai de Adelardis, Vberti de Fredo, Rolandi de Guidotto, Iacopini quondam Domini Gerardi de Baioaria, Domini Silueti, & Cambij, & aliorum, de quo fuere ordinate due Carte, vno tenore per me Petrum de Oliueto, & Bernardum magni fieri.

Ego Petrus de Oliueto quondam Imperatoris Enrici notarius, & tunc Potestatis Mutinæ notarius, & Communis interfui, & rogatus scripsi.

Non era ancora passato l'anno, che facendo il mese di Dicembre, Salinguerra predetto alla presenza del Marchese Aldrouandino d'Este, di Iacomo Fontana, di Iacomo Trotti, di Gandulfino da Castel nouo, di Conrado Munari, di Gerardo Boschetti; e de gli Auuocati di Ferrara, cioè Guglielmo Cōtrari Guglielmo Pedocha, Engeramo Cacciaguerra, & Guidone di Marchesino Mainardi; giurò di offeruar' i precetti di Bernardo del già Rolando Rossi da Parma Podestà di Modona; alla cui accettatione v'interuennero per la città di Modona, Guglielmo Rangoni, Alberto Sigizi, Nicolò Adelardi, Leonardo di Rolando Bertona, Vberto Freda, Richerio Boccadeluzo, Sileti, & Gerardo Caretti, con molti altri. Queste, & altre conditioni, sono notate nel Registro de' Priuilegi, à foglio 88. e 89. videlicet.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno à Natiuitate eiusdem 1213. Indictione prima, die Iouis, intrante Decembris. Domino Imperatore Ottono regnante.

In

Anni di
Christo.

In Cinitate Ferrariae, in Palatio Episcopali in praesentia, & testimonio Domini Aldrouandini Marchionis Estensis; Domini Iacobi de Fontana, Iacobini Trotta, Gandulfini de Castro nouo, Conradi de Munario, Gerardi de Boschetto.

Aduocati de Ferraria Guglielmini de Contrario Guglielmini Pedoce, Hengerami de Cacciaguerra, Guidonis de Marchesino Mainardi, Domini Guglielmi Rangoni, Alberti Sigilo, Nicolai de Adlardis, Domini Leonardi Rolandini de Bretona, Vberti de Fredo, Richerij Boccadelucio, Domini Sileti, Gerardi de Carotto, & aliorum plurium.

Iurauerunt Domini Salinguerra, & eius Nepos, Dominus Albertinus obedire, & obseruare in omnibus omnia praeccepta Domini Bernardi de Rolando Russo Potestatis Mutinae, & Communis Mutinae, stante quod nesciebant, quae, vel qualia praeccepta sibi deberent fieri.

Item promiserunt eidem Domino Bernardo Potestati pro Comuni Mutinae, & dederunt, & concesserunt de Castro, & pertinentia Pontis de Duce, & districtu, & iurisdictione eiusdem, secundum quod alij Ferrarienses de parte Marchionis Estensis, & ipse Dominus Marchio dederant, & promiserant, in omnibus, & per omnia obseruare iurauerunt in perpetuum secundum quod est scriptum in carta facta per manum Tederici notarij, qui rogati dicitur inter commune Mutinae, & Ferrarienses de parte Marchionis; & obseruare illud totum quod in eodem instrumento de veteri pacto, & concordia inter Ferrariam, & Mutinam continetur sicut est scriptum in Instrumento scripto per manum Berardi notarij, & omnia quae in praedictis pactionibus, & instrumentis sunt in perpetuum obseruare.

1214

Vennero in tanto reintegrati i Monticoli nella loro Patria; & i Reggiani rinouarono per cinque anni la collegatione co' Bolognesi; & in Verona per lo ritorno de' Monticoli, venne creato Podestà Gerardo Campestri, e per Cerca, Iacomo de gli Abriani; nella qual dignità, vi successe parimente Antonio de gli Abriani, come narra il Corte; la cui famiglia era in questi tempi assai nobile nella città di Padoua, in Montagnana, in Modona, nella Mirandola, & in altri luoghi d'Italia; come ne rende chiara testimonianza, Marco Antonio Pellegrino nel suo trattato de fideicommissis alla distinzione trigesima terza, numero 33.

Hora

Hora che occasione hauessero in questo tempo i Freguanesi di levarsi dall'vbbidienza de' Modonesi non si ritroua. Vennero però rintuzzati di questa loro temerità; anzi manomessi, & astretti à douer cedere il Castello di Monzone al Comune di Modona.

Salinguerra Taurilli, ritenendo più che mai l'odio verso la Casa d'Este, prese occasione di opprimere di nuouo il Marchese Aldrouandino; La onde ritrouandosi più che mai congiunto con Ezzelino da Romano; trattò segretamente con Marino Zeno nobile Venetiano, e Podestà di Padoua di liberare non solo i Padouani dalle graue offese riceute da gli Vssiciali del Marchese; mà d'occupare etiam la terra d'Este à questa famiglia; A questa volta n'andò egli con molta gente, e ne' primi assalti rouinò e Subborghi; e depredò il territorio.

Da questi progressi, Gualtiero Conte di Celano prese anch'egli occasione, & ardì di porre in libertà gli Anconitani, che al Marchese Aldrouandino soleuano vbbidire. Egli che da più parte, si vedde à questo modo oppresso, e vilipeso; per prouedere à suoi mali, cercò di mitigare i Padouani; e d'hauer pace con loro; anzi à loro istanza fece spianare Calaone, e Cerro per saluare quello, che più importaua.

Onde nel seguent'anno 1215. andò con potent' esercito à ritrouare i nimici, e venne con Gualtiero (ch'era fomentato dall'Imperadore Ottone) à battaglia, e lo condusse à morte; Con questa vittoria, ricuperò egli ad vn tratto la Marca d'Ancona; e per leuare l'occasioni, che partorinano vari effetti trà gl'Imperadori, & i Pontefici, la sottopose liberamente al dominio della Chiesa; restando egli però col titolo di Marchese della Marca d'Ancona; mà godè poco questo titolo, poi che venne ucciso da vn suo familiare per tradimento de' Conti di Celano nella città d'Ancona. Lasciò di se stesso questo generoso Principe tre figliuoli, mà di tenera età, cioè Bonifacio, Beatrice, & Alessina; per modo che que' popoli, che dirittamente soleuano vbbidire à questo Marchese, per la poca età

Anni di
Christo.

ca età di Bonifacio, non ancor atto a reggere gli altri; si sottoposero al gouerno di Azzo nono, Zio di questo fanciullo.

I Marchiani, desiderosi di viuere più à voglia loro, che à modo d'altri; seguita la morte del Marchese Aldrouandino ad un trato cominciarono à tumultuare.

Intanto venne creato Podestà di Bologna Guglielmo Rangoni nobile Modonese; e Papa Innocentio per una Bolla de' vent'otto di Maggio, esortò i Marchiani à douer ubbidire l'herede del Marchese Aldrouandino; e lasciare da parte l'occulte pratiche dell'Imperadore Ottone nimico della Chiesa.

1216 Haueua ancor sù questo tempo praticato con li Principi Christiani del soccorso, che si doueua mandar' a' nostri, che militauano nella Soria contra gl'infedeli; Mà perche dubitaua ch'e' Genouesi, & i Pisani, ch'erano in arme, fossero per impedire il corso di questa spedizione; Vscì di Roma per andare personalmente à comporre le differenze di questi due Popoli; Mà giunto in Perugia, fù sopra- giunto da una febbre, che gli terminò la vita; E perche haueua con esso lui il Collegio de' Cardinali; nell'istessa città, venne fatta ancora l'electione del nuouo successore, che fù Onorio Terzo Romano dell'antica, e nobile famiglia de' Sauelli.

Ritrouauasi intãto nella Città di Modona Enrico figliuolo dell'Imperadore Federigo, il quale visitò lo Stato di Modona, sin' all'Alpe di San Pellegrino, essendo accompagnato da Gerardo Rangoni da Aldrouandino Pico, da Bartolomeo da Nonantola, da Richerio Boccadeluzo, da Oliuero Boccadabata, da Tōmasino Sassolo, da Ardicio Tonsi, da Guido Loueieto, e da Pariso de San Marchi, come Ambasciadori dell'istessa città di Modona; e finalmente da gli Arcieri, e soldati à piedi dell'istesso Stato; e fù in quel tempo, che il Beato Domenico da Calazora, dopò l'hauer sotto Papa Innocentio dato principio alla Religione de' Domexicani venne à Roma essendo prima in Tolosa; oue sotto Onorio si contentò dell'antica regola instituita da sant'Agostino, rispetto a' riti; e però da que-
sto

Sto Pontefice, ottenne per se, e per la sua religione il poter predicare la verità del sacro Euangelio; e da questo n'acquistarono i Domenicani, il nome de' Predicatori; come testifica l'Abate Vespersense, così dicendo.

Anni di
Christo.

Fratres Prædicatores studio, & Lectioni sacrae scripturae iugiter insistentes tantum in scribendo libros opus faciebant, & eos diligentissime à Magistris suis audiebant, vt cum sagittis, & arcu, & omni armatura fortium possent ingredi, & stare pro defensione sanctae Matris Ecclesiae, & ex aduerso ascendere, & ponere se murum pro Domo Israel, dum fidem roborant, virtutes instruunt, statuta Ecclesiae docent, & collaudant; vitia hominum, & prauitates redarguunt, & castigant. nihilominus Sedi Apostolicae in omnibus obediunt, à qua auctoritatem præcipuam trahunt.

Confermò ancor questo Pontefice al Marchese Azzo d'Este tutti que' Privilegi, ch'e' suoi Antecessori haueuano ottenuti da Papa Innocentio, rispetto alla Marca d'Ancona.

1217

Hora poiche i Milanesi per fauorire Ottone ricalcitrauano alla Chiesa, gli ammonì grandemente, e poi come ostinati gli scomunicò. Eglino à cui spiaceua, che i Parmigiani non stessero con loro uniti; entrarono ostilmente nel Parmigiano; e rouinarono Monte Salso, Monte Greco, Varrano, Pietra Corua con altre Castella; e non contenti di questo, si ridussero all'assedio di Zibello. Da queste oppressioni, e sollevationi de' Milanesi; i Parmigiani si ridussero ad un grane risentimento; onde con la scorta di Giangaro San Vitale Valorosissimo Capitano; e con l'aiuto de' Cremonesi, Mantouani, Reggiani, e Modonesi, assalirono i Milanesi il decimo settimo giorno d'Agosto, e fecero un sanguinoso fatto d'arme; mà non per questo ottennero il loro intento; poiche i Milanesi con nuouo ardire rinforzarono l'esercito, ed occuparono Ceni, e Buffeto con altre Castella del Parmigiano.

1218

Vogliono le Croniche di Parma, ch'e' Reggiani, non giugnessero in tempo per lo fatto d'arme, e che poi nell'auuenire si dicesse, chi tarda arriua al soccorso i Reggiani.

Era

Anni di
Christo.
1218

Era nata ancora non poca controuersia frà'l Comune di Ferrara, e quel di Modona, per occasione del passaggio delle merci, che per lo Pò uanno à Ferrara, allegando che per essere stati iscomunicati i Modonesi da Papa Innocentio, Non poteuano hauer luogo le conditioni, et i patti passati fra di loro. Da questi motiui, si disposero di comun uolere di ridursi all'arbitrio di Papa Onorio; per douer stare in tutto, e per tutto à quello, ch'egli fosse per Decretare.

Il Papa, à cui spiaceuano queste controuersie, non solo accettò il carico di troncare tutte queste controuersie; mà per ispedita giustizia gli assegnò per Giudice Opizone Vescovo di Parma con Guidone Bagnolo Canonico Bolognese; Questi in esecutione di quanto gli era stato imposto da Papa Onorio; giudicarono nell'infra scritto modo, come nel Registro de' Priuilegi habbiamo, à foglio 104. uidelicet.

Visis rationibus, & allegationibus vtriusque partis, & diligenter inspectis, & cognitis, & habito sapientium Consilio, & legitimè, & perhentorie citato Sindico Ferrariæ, & Communis Ferrariæ, & non venit, nec misit. Volentes exequi dictum mandatum Domini Papæ, sic dicimus, & in scriptis pronunciamus, quia condemnamus dictum Comune Ferrariæ, & Petrecinum Syndicum pro Comuni Ferrariæ, & Ferrarienses, atque eisdem præcipimus auctoritate Domini Papæ, vt non debeant Mutinenses per terram suam, siue per aquam ire prohibere propter Castra, quorum custodiam commisit Dominus Papa eisdem Mutinensibus; & si quod interdictum, siue diffidantiam contra Mutinenses propter præfatam causam quã in mandato Domini Papæ continetur, fecerunt publicè reuocent infra decem dies, & cognoscant Potestatē, & Consiliarios esse excommunicatos, & terram sub positam interdicto, si contrafecerint non prohibentes, vel dicentes aliquod dictis Ferrariensibus si ex alijs causis, de quibus nihil in nostro continetur mandato Mutinenses prohibent, & ex secundum plura instrumenta vno tenore fieri præcepit.

Actum Parinæ in Palatio dicti Domini Episcopi feliciter. Ibi verò testes rogati fuerunt Vbertus de Bobio, Magister Guglielmus de Sancto Matthæo, Guglielmus de Riualta, Guidoctus Episcopus, Albertus

Albertus de Sanguinea, Simon filius quondam Morini de Porta, Gerardus Nuntius Communis Ferrariae.

Anni di
Christo.
1218.

Ego Bernardus quondam Cornacla di....notarius sacri Palatii interfui, & hanc Cartam, iussu prænominati Domini Episcopi scripsi.

Hora Papa Onorio, à cui spiaceua ch'è Milanese tranagliaßero con l'armi i Parmigiani; per rimuouere tutti questi oggetti di tirania, e d'arme; destinò vn suo Legato nelle parti di Lombardia, che si accompagnò con gli Oratori Bolognesi, che desiderauano di vedere solleuati i Milanesi della scomunica; Giunti in Milano, leuò egli stesso l'interdetto a' Milanesi; affine potessero liberamente trattare con lui. Vdito che bebbe le cause, che muoueuanò i Milanesi à tumultuare contra' Parmigiani cercò con dolce ammonitioni d'indurgli alla pace; e così fece; Per la qual cosa gli stessi Parmigiani, si ridussero à nuoua confederatione co' Reggiani; & i Modonesi mutando il sito di Castel Bazzano in altro luogo, e forma il redificarono, come al quarto libro delle prouigioni di Modona si vede. Oltre questo mandarono à Mantoua vna nobile Ambascieria per stabilire con gli stessi Mantouani vna nuoua Lega, la quale finalmente fù conchiusa il primo di Gennaio del presente anno 1218.

Gli Ambasciadori furono quattro eletti del numero de' nobili Cittadini della città, ond' il primo nell' ordine della elettione vien posto, come si legge nel sudetto Registro à foglio 123. Alberto de' Pazzani, il secondo Bernardino de' Pij, il terzo Curado Munario, & il quarto Leonardo Boccadabati. In honore del predetto Alberto, che fù persona di molta autorità, e d' vn' altro di non minore reputatione, quale di sopra dicemmo essere stato Massaro del popolo l'anno 1188. hanno sempre i posterì suoi fin al dì d' hoggi conseruata nella famiglia de' Pazzani la memoria di questo nome; e pare, che per occulta dispositione il nome di Alberto sia in questa famiglia sempre caduto in persone di Eccellente valore tanto nella professione delle lettere, quanto dell' armi. Nelle lettere habbiamo
haunto

Anni di
Christo.
1218

hauuto ne' tempi nostri Fulvio Paciani, che scrisse de Probationibus due Volumi, à concorrenza del Mascardo, & vn volume di Consigli, com'anco vn trattato del modo di gouernar' i Popoli, e prima di lui, vn' Alberto dell'istessa famiglia, che scrisse del Paragone delle lettere, & armi. Finalmente questo Fulvio per l'integrità de' suoi nobilissimi Magistrati; e per l'eminente dottrina mostrata ne' suoi componimenti, hà recato alla Patria nostra, & alla casa sua gloria singolare.

Hora per ritornar alle cose de' Mantouani; dico che la Collegatione venne stabilita ne' l'infra scritto modo.

In Christi nomine amen, anno à Natiuitate 1218. Indictione sextaydie Lunæ primo intrante Ianuario in Ciuitate Mantuæ, super quodam Palatio posito prope Plateam Sancti Andreæ, in pleno Consilio, ad sonum Campanæ, vniuersum Consilium Mantuæ Ciuitatis, in quo Palatio fiebant Consilia tempore Domini Bonifacij de Sancto Martino Mantuæ Potestatis à Postulatione Domini Alberti de Pazzano, Domini Bernardini de Piuo, Domini Conradi de Munario, & Domini Leonardi de Buccabadata Mutinæ Ambaxatoribus, fecit in breue sequimenti Mantuæ Ciuitatis priusquam fecerunt sequimentum scribi, & legi in eodem Consilio quoddam Capitulum renouandi sacramenta Societatis factæ inter Mutinenses, & Mantuanos, cuius tenor est talis.

Et Societatem, & compagniam factam inter vniuersitatem Mantuæ Ciuitatis sui que totius districtus, vt appareat in Instrumento per manum Aynardi notarij. Renouando sacramenta societatis prædictæ vsque ad terminos prædictos, attendam, & in omnibus, & per omnia, sine fraude obseruabo. Super quo breue iurauerunt attendere, & obseruare prædictam compagniam, omnes qui erant in Consilio supradicto, vt legitur, & apparet in eodẽ præscripto capitulo. videlicet.

Dominus Bonifacius de Sancto Martino. *con quel, che segue.*

Si ritrouauano in tanto i Modonesi, non poco obligati à Papa Onorio per occasione delle controuersie, che haueuano co' Ferraresi l'anno adietro; percioche non isdegnò di prendere in se, e sopra di se la cura di terminare per via di ragione le principiate contese; onde come que', che desiderauano di dargli caparra del grato animo,

Anni di
Christo.Reg. fol.
17.

mo, che teneuano verso la Chiesa; e per incaminar' alcuni loro Cittadini all'impresa di terra santa; scrissero al Papa, che gli uoleſſe far gratia di significargli il tempo nel quale gl' Italiani doueuanoincamminarsi contra gl' infedeli; al che rispondendo il Papa con molta humanità così diſſe.

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filiis Potestati, & Populo Mutinensi, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Certificare postulastis à nobis quo tempore fieri debeat generale cruceſignatorum paſſagium in terræ sanctæ ſuccurſum. Licet autem hoc non solum Italiae, ſed toti orbi etiam innotescat. Ad postulationem tamen ueſtram, vobis duximus exponendū, quod proximo venturum feſtū S. Ioannis Baptiſtæ generali paſſagio terminus eſt præfixus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum vij. Kal. Iunij. Pontificatus noſtri, anno ſecundo.

Ancorche queſto prudente Pontefice haueſſe terminato per via di ragione le controuerſie, che uerteuano fra' Ferrareſi, e Modoneſi, l' Imperadore Federigo nondimeno, à cui era ſpiaciuto, che altri haueſſero poſto mano à queſto accomodamento; ſtando la giuriditione dell' Imperio ſuo nello ſtato di Modona; egli ſcriſſe, e comandò nel ſeguent' anno 1219. à Bernardo Roſſi da Parma, & ad Angelino giudice dell' iſteſſa città di Parma; che doueſſero notificare à' Ferrareſi, p' bocca di Fräcolino notaro del Podestà di Ferrara, che nell' auuenire nō doueſſero impedire il paſſaggio delle ſtrade, e delle merci à' Modoneſi; et il medeſimo faceſſero verſo Salin guerra, e ſuo Nipote, ſotto pena di due mila marche d' argëto. videlicet

1219

In nomine Domini 1219. Indictione vij. die Lunę primo intrante Aprile; In præſentia infraſcriptorum teſtium in pleno Conſilio generali factò, & congregato ad campanam pulſatam; in Palatio communis Ferrariæ, vbi fiunt conſilia.

D. Bernardus Rolandi Rubei de Parma, & D. Angelus Iudex de Parma exequentes, & obediētes præceptum D. Frederici Romanorū Regis, & ſemper Auguſti, atque Regis Siciliae; fecerunt legi literas D. Regis bullatas, cum ſigillo eiufdem videlicet per Francolinum notarium Potestatem, & Communis Ferrariæ, quorum tenor talis eſt.

Fridericus Dei gratia Romanorum Rex, ſemper Auguſtus, & Rex

Parte Seconda.

D

Siciliae;

Anni di
Christo.
1219

Siciliæ; fidelibus suis Bernardo filio Rolandi Rubei, & Angelo Iudici Parmæ, gratiam suam, & bonam voluntatem. Ad nostram audientiã noueritis peruenisse, quod homines, siue Commune Ferrariæ, non permittunt Mutinenses ire, vel redire per eorum Poderium, vel districtũ. Vnde cum Maiestatem Regalem deceat stratas apertas, & securas tenere, præsentium vobis mandamus auctoritate Regia firmiter iniungentes. Quatenus ipsos Ferrarienses, & Salinguerram, & Ne-
potem ex parte nostra monere debeatis sub pena banni duarũ milium Marcharum argenti, eis præcipientes, ne ipsos Mutinenses in aliquo stratã impedian, sed eos per totum eorum poderium tam per terram, quam per aquã in rebus, & personis, eundo, & redeundo secure ire permittat. Datũ apud Spiram. vij. Kal. Martij, Indictione septima; quibus monerunt ex parte Domini Regis, Albertum Alamanum de Florentia Potestas Ferrariæ, pro Comuni Ferrariæ, & homines de Consilio qui ibi aderant, & Salinguerra, & Nepotẽ ibi præsentem, sicut in literis Domini Regis continebatur sub pena duarũ milium Marcharũ argenti, eisdem præcipientes ne ipsis Mutinensibus in aliqua stratã impediãt, sed eos per totum eorum Poderium, tam per terrã, quam per aquã in rebus, & personis eundo, & redeundo secure ire permittat, & præceperunt mihi Gilio Malliatico notario de Parma, vt inde facerem instrumenta plurima in vno tenore, & præceperunt quod nullus alius notarius exinde faciat instrumentum de dicta amonitione, & præcepto, nisi Ego idẽ Gilius notarius, ibi vero interfuere Dominus Gibertus quondam Giberti Bernardi de Parma, Bernardus quondam filius Clerici de eodem loco; Rolandinus Domini Scorze de Parma, Petrus Fabri-
notarius de Mutina, Mainardus de Mainardis de Ferraria, Marchesinus, & Marcoaldus de Mainardis de Ferraria, Petrus Adigerij, & Adigerius eius frater de eodẽ loco; Martinus de Bondeno de eodẽ loco; Iacopinus Trotte de Ferraria, & alij quod interfuere rogati testes.

Ego Egidius notarius quondam Malliaticus clerico sacri Palatii interfui, & hanc cartam ex præcepto, & amonitione dictorum Domini Bernardi, & Domini Angeli Iudicis scripsi.

Voleuano in quest'anno i Cremonesi, far'vn cano nauigabile per occasione delle merci; mà e' Mantouani, che non li piaceua questa piega per occasione de' suoi interessi; mà darono Alberto Visdomini, & il Visconte Ambasciadori al Cōmune di Modona; per vietar'ogni aiuto, cb'e' Modonesi potessero dar' a' Cremonesi per la sudetta causa.

I Mo-

*I Modonesi radunato che bebbero il loro Consiglio ; manifesta-
rovo nell'infra scritto modo, la loro intentione alla presenza di Ro-
lando Guidotti, di Pietro Colombi, di Bonifacio Liuzzani, di Ia-
copino Prenari, di Gionāvi Be'linzovi, di Nicolò Adelardo, di Guic-
ciardo Colornio, di Cambio San Marco, e di Bernardo Oderici con
molt' altri, come si legge nel Registro de' Priuil. à fol. 132. videlicet.*

*In Christi nomine, anno à natiuitate eiusdem 1219. Indictione se-
ptima, die martis secunda intrante Aprile.*

*In Consilio in domo Cōmunis Mutinæ con campana sonata, more
solito, coadunato, & voluntate hominum de Cōsilio Dominus Ram-
bertinus de Rambertinis Potestas Mutinæ dixit Ambaxatoribus Mā-
tuæ scilicet Domino Alberto Vicedomino, & Domino Visconti, &
Domino Guardulino, quod Mutinenses nō dabunt Consilium, neque
auxilium Cremonensibus, ad cauandum in Nauigio, quod faciunt de
Aqua Padi per suam terram, vel alienam precibus ipsorum Cremo-
nensium, vel alterius personæ, nisi fācerent ad defensionem Episco-
patus, & terrarum Mutinensium, siue vtilitatem, & quod habent
firmam ipse pro communi, & ipsum commune Societatem inter nos,
& ipsos factam, sicut continetur in carta sacramentorum, & eam vo-
lunt obseruare.*

*Actum in domo Communis Mutinæ solemniter, vnde plures vno
tenore per me, & Albertinum Egidij notarium de Mantua concordi-
ter carte conscripta sunt.*

*Præsentibus testibus Rolandino Guidoeti, Petro Columbi, Boni-
facio de Liuzzano, Iacopino Prienarij, Ioanne Bellincini, Nicolao
Adelardi, Guiciardo de Colornio, Cambio, de Sancto Marco, Ber-
nardino Oderici, & alijs.*

*Ego Raimondinus sacri Palatij notarius interfui, & hæc omnia
audiui, & iussa ipsius Potestatis scripsi.*

*Hora Federigo Imperadore, volendo ad imitatione de' suoi an-
tecessori pigliare la Corona di ferro in Milano; mandò innanzi pri-
ma della sua venuta; Corrado Vescono di Spira, e di Metz suo
Cancelliere col mandato libero, e spedito à tutte le città soggette
all' Imperio; alle quali comandaua, che à Corrado, come alla perso-
na sua douessero ubbidire.*

Dopò questo egli vñe per lo passo di Trento in Milano; oue de-

D 2 sideraua

Anni di
Christo.

1220 *sideraua di riceuere, come dicemmo, la corona di ferro; mà gli venne negata per occasione della Plebe, che contendeva con la nobiltà.*

La causa, che indusse la Plebe à fare questa negatiua; si fu per la memoria, ch'ella teneua sù gli occhi, di Federigo primo, Auo paterno di questo giouanetto; Egli intanto dirizzò il cammino alla volta di Roma; dopò l'hauere visitato Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Modona, & Bologna.

Papa Onorio, à cui aspettauasi il carico d'ornare della Diadema Imperiale questo Principe; ordinò la cerimonia in San Pietro; oue con grandissimo cōcorso di popolo solennizzò, e coronò Federico, che promesse non solo di esser particolar difensore di S. Madre Chiesa; mà di douer' ancor leuare il Regno di Gierusalemme dalle mani de gl' Infedeli.

Dopò questo uscendo di Roma, andò nel Reame di Napoli; e perseguitò alcuni Baroni già partiziani d'Ottone; e poi giunto in Sicilia, fece guerra, e poi anche pace co' suoi nimici;

D'indi ornò della Legatione dell'Imperio, ch'egli teneua in Italia, il prenominato Vescouo di Spira, e di Metz. Si dimostrò poscia (e non si sà la cagione) poco amico della Chiesa; poiche non solo si diede à dispensare i Vescouadi, che etiandio occupò alcune terre alla Sede Apostolica;

Venne per tutte queste cause prima ammonito da Papa Onorio, e poi come disubbidiente iscommunicato. Egli che pensaua di perseverar nell'indignatione del Pōtesice; cercò di hauere per amico il Marchese Azzo d'Este, e perciò gli confermò gl' antichi Priuilegi; rispetto alle giuridittioni d'Este, di Ronigo, e d'altri luoghi finitimi. A tutte queste cose v'aggiunse ancor la donatione d'Adria, e d'Ariano cō tutte le loro pertinenze. Oltra questo ornò ancora il Vescouado di Modona d'un nobile Priuilegio. Cercò ancor col mezzo del Vescouo di Spira suo Legato, d'hauere i Bolognesi à sua diuotione; e di rimettergli ogn'ingiuria, che per l'adietro haueffer' usata all'Imperi; Da ciò s'indussero i Bolognesi ad hauer pace con lui, e perciò così si legge:

Nos

Nos Conradus Metensis, & Spirensis Episcopus, Imperialis aulae cancellarius, & totius Italiae Legatus, sacramento fidei à Guglielmo Pusterla Bononiae Praetore, & ab ipsa Bononia ciuitate recepto, atque eorum fide, & beneuolentia erga Fridericum Regem nostrum perspecta, auctoritate legationis, qua fungimur, eximimus Commune Bononiae illo banno, quo mulctatum est ab Episcopo Taurinate, tunc Regalis Curiae Vicario, atque à Guglielmo Marchione Mòtisferrati, & quocunque alio, in quod incurrisse videri posset tempore Regis; Item omni pena, qua ab eis, aut ab alijs regia auctoritate affecti sunt, remittimusque omnino omnes redditus, fructus, cōditiones, vsus, operas tributa, boaterias, mulctas, banna, penas, ac repraesalias vniuersas, quas Commune Bononiae habuit de oppidis, & hominibus Imperij, ac praecipue de agro Imolae aliquo superioribus annis modo.

Assalirono in tanto i Reggiani con l'aiuto de' Cremonesi, e Parmigiani il Castello della Gonzaga tenuto, e posseduto dal Conte Alberto Casaloldo patritio Mantouano; ed entrarono di maniera à dentro, ch'è Mantouani mossi più dall'urgente necessità, che dal desiderio che haueßero di contendere con questi nimici, chiamarono in loro aiuto i Modonesi, et alcuni fuorusciti Cremonesi, co' quali liberarono cō molta gagliardia d'animo, e di forze la Gōzaga dall'assedio; Vennero in tanto ricercati i Bolognesi da Corrado Legato Imperiale in Italia, à restituire alla città d'Imola, come soggetta all'Imperio, alcuni luoghi dell'istesso territorio. Guglielmo Pusterla Pretore del Commune di Bologna à questa richiesta rispose, e disse, che in gratia dell'Imperadore Federigo si cōtentaua di rimettere questi luoghi, pur che presso del Commune di Bologna rimanesse il solito priuilegio; e l'antica consuetudine. Accettò Corrado l'obblatione di Guglielmo, e leuò i Bolognesi di Bando; come recita il Sigonio del Regno d'Italia; E però Federigo, à cui piacque la sommissione de' Bolognesi, così disse.

Considerantes eximia, quae pro honore, & commodo Imperij Guglielmus praetor, & Commune Bononiae nobis praestare possunt; obsequia, cōcedimus, & confirmamus quaecunque habuit, tenuit in iurisdictionibus causarum ciuiliū, & criminalium, ordinarium, & extraordinarium, magistratum creationibus, & cæteris rectis consuetudinibus,

Parte Seconda.

D

3

& pos-

Anni di & possessionibus habitis, aut obrentis temporibus aui, & patris nostri
Christo. Friderici, & Henrici Imperatorum, quæ nunc habet ciuitas in Vico
Bononiæ, aut diecesis.

1221

Hora i Milanesi nel seguent'anno 1221. passarono in disprezzo de' Parmigiani sopra Gibello, con la scorta de' Pauesi Lodegiani, & Piacentini; mà se ne ritornarono ancor' adietro tutti dolenti; per occasione de' Cremonesi, e Modonesi, che si unirono co' Parmigiani, contro di loro; e si per lo fatto d'arme, che seguì à Ragazzolo; oue molti Piacentini, e Pauesi vi lasciarono la vita; senza che rimasero cattui, che furono in numero di dugento cavalli Lodegiani.

In tanto Salingherra Taurelli per assicurarsi dal Marchese Azzo d'Este si fortificò in Ferrara; mà non si rese tanto habile alla difesa, che vista l'unione del Marchese co' Mantouani, Padouani, Veronesi, e Riccardo da San Bonifacio, e due Giacomini l'uno da Carrara, e l'altro da San Pietro; non cercasse con finte, e simulate trattationi di chiamare à parlamento il Riccardo, e dimostrar' appresso quanto egli fosse voglioso di dare, e riceuere la pace dal Marchese.

Il Riccardo, che non sapeua gli occulti pensieri di costui, restò nella città, senza poterne più uscire. Erasi il Marchese accostato alle mura di Ferrara, per dargli l'assalto, quando che per conforto de' suoi Capitani si ritirò alla Fratta.

1222

Desiderauano in tanto i Faentini di rinouare la vecchia Lega co' Bolognesi; e per ciò gli mandarono il loro Pretor, che fu Leonardo Boccadabati cittadino Modonese; accettarono i Bolognesi questa obblatione, non solo per compiacere i Faentini, mà perche camminauano d'accordo con loro in odiare gli Imolesi; a' quali congiurarono la guerra, anzi glie la mandarono con tal forza, che nello spatio di trenta sei giorni saccheggiarono quelle contrade intorno; ed occuparono Linaro, Cestola, Casula, Trentola, e Bagnara.

Gl' Imolesi (la cui potenza non era da agguagliar' à quella de' nimici)

nimici) ebbero ricorso a' Moderatori della Lombardia; protestando l'aiuto per esser sudditi dell'Imperio. I Moderatori, a cui spiaceva la mossa de' Faentini, e Bolognesi; spedirono al campo de' gli stessi Bolognesi, i loro Oratori, che furono Diotisalui, e Capella Panese, co' Pretori di Parma, Cremona, Brescia, Verona, Mantova, Reggio, e Modona. Questi giunti a' gli alloggiamenti de' gli accampati, domandarono il Consiglio di credenza, nel quale Diotisalui, comandò al Pretore di Bologna, che donesse leuar l'assedio d'intorno ad Imola per tutto il mese d'Agosto sotto pena di mille dramme d'oro; così ordinate, e imposte dall'Arcivescovo Madelburgense, che in questo caso rappresentava la persona di Federigo Imperadore. A questo parlare rispose Giusfredo Pretore di Bologna, e disse, che non credua, ch'egli tal ordine hauesse dall'Arcivescovo, e che tenendolo mostrasse'l mandato; e che mostrandolo dalla pronunziata pena; s'appellaua a Federigo Imperadore, e ad Onorio Pontefice.

Gli Oratori, e i Legati dell'altre città, che ini erano presenti, vedendo la risposta del Pretore di Bologna; il pregarono, che per lor amore, egli volesse deporre l'armi; Ma ne anco a questo si piegò; anzi perseverò con ostinati assalti all'assedio della città.

Gl'Imolesi, che videro l'ostinata intentione de' Bolognesi condescesero alla pace per accordo trattato da' Modonesi. Dubitando poscia i Bolognesi, dell'ira di Federigo per bauer disprezzato i comandamenti dell'Arcivescovo Madelburgense; crearono per lor Pretore Gerardo Rangoni nobile Modonese persona di molta esperienza, sì nell'arte della guerra, come ne' maneggi della pace; anzi per ordine suo cercarono, di comporre le differenze delle lonsina, co' Modonesi; e per ciò si legge, che'l Podestà di Modona, su questo tempo col giuramento di molti testimoni ritrouò la Prouincia del Frignano essere delo Stato Modonese; com'anco il Fiume Scoltenna detto oggi Panaro; e come qui si dirà.

Primo reperitur; Quod Dominus Niget Potestas Mutinae de an-

Anni di Christo. & possessionibus habitis, aut obrentis temporibus aui, & patris nostri Friderici, & Henrici Imperatorum, quæ nunc habet ciuitas in Urbe Bononiæ, aut diocesi.

1221

Hora i Milanesi nel seguente anno 1221. passarono in disprezzo de' Parmigiani sopra Gibello, con la scorta de' Pauesi Lodegiani, & Piacentini; mà se ne ritornarono ancor' addietro tutti dolenti; per occasione de' Cremonesi, e Modonesi, che si unirono co' Parmigiani, contro di loro; e si per lo fatto d'arme, che seguì à Ragazzo; oue molti Piacentini, e Pauesi vi lasciarono la vita; senze che rimasero catturi, che furono in numero di dugento cavalli Lodegiani.

In tanto Salinguerra Taurilli per assicurarsi dal Marchese Azzo d'Este si fortificò in Ferrara; mà non si resse tanto habile alla difesa, che vista l'unione del Marchese co' Mantouani, Padouani, Veronesi, e Riccardo da San Bonifacio, e due Giatomi l'uno da Carrara, e l'altro da San Pietro; non cercasse con finte, e simulate trattationi di chiamare à parlamento il Riccardo, e dimostrar' appresso quanto egli fosse uoglioso di dare, e riceuere la pace dal Marchese.

Il Riccardo, che non sapeua gli occulti pensieri di costui, restò nella città, senza poterne più uscire. Erasi il Marchese accostato alle mura di Ferrara, per dargli l'assalto, quando che per conforto de' suoi Capitani si ritirò alla Fratta.

1222

Desiderauano in tanto i Faentini di rinouare la vecchia Lega co' Bolognesi; e per ciò gli mandarono il loro Pretore, che fu Leonardo Botcadabati cittadino Modonese; accettarono i Bolognesi questa obblatione, non solo per compiacere i Faentini, mà perche camminauano d'accordo con loro in odiare gli Imolesi; a' quali congiurarono la guerra, anzi glie la mandarono con tal forza, che nello spatio di trenta sei giorni saccheggiarono quelle contrade intorno; ed occuparono Linaro, Cestola, Casula, Trentola, e Bagnara.

Gl' Imolesi (la cui potenza non era da agguagliar' à quella de' nimici)

nimici) bebbero ricorso a' Moderatori della Lombardia; protestando l'aiuto per esser sudditi dell'Imperio. I Moderatori, a cui spiaceva la mossa de' Faentini, e Bolognesi; spedirono al campo de' gli stessi Bolognesi, i loro Oratori, che furono Diotisalui, e Capella Panese, co' Pretori di Parma, Cremona, Brescia, Verona, Mantova, Reggio, e Modona. Questi giunti a' gli alloggiamenti de' gli accampati, domandarono il Consiglio di credenza, nel quale Diotisalui, comandò al Pretore di Bologna, che donesse lenar l'assedio d'intorno ad Imola per tutto il mese d'Agosto sotto pena di mille dramme d'oro; così ordinate, e imposte dall'Arcivescovo Madelburgense, che in questo caso rappresentava la persona di Federigo Imperadore. A questo parlare rispose Giusfredo Pretore di Bologna, e disse, che non credeva, ch'egli tal ordine hauesse dall'Arcivescovo, e che tenendolo mostrasse'l mandato; e che mostrandolo dalla pronunziata pena; s'appellava a Federigo Imperadore, e ad Onorio Pontefice.

Gli Oratori, e i Legati dell'altre città, che ini erano presenti, vedendo la risposta del Pretore di Bologna; il pregarono, che per lor amore, egli volesse deporre l'armi; Ma ne anco a questo si piegò; anzi perseverò con ostinati assalti all'assedio della città.

Gl'Imolesi, che veddero l'ostinata intentione de' Bolognesi condescesero alla pace per accordo trattato da' Modonesi. Dubitando poscia i Bolognesi, dell'ira di Federigo per haver disprezzato i comandamenti dell'Arcivescovo Madelburgense; crearono per lor Pretore Gerardo Rangoni nobile Modonese persona di molta esperienza, sì nell'arte della guerra, come ne' maneggi della pace; anzi per ordine suo cercarono di comporre le differenze delle confina, co' Modonesi; e per ciò si legge, che'l Podestà di Modona, su questo tempo col giuramento di molti testimoni ritrouò la Prouincia del Frignano essere del'lo Stato Modonese; com'anco il Fiume Scoltenna detto oggi Panaro; e come quì si dirà.

Primo reperitur; Quod Dominus Niger Potestas Mutinae de an-

Anni di
Christo.
1222

no 1222. posuit, seu poni fecit confines, auditis tamen per omnia loca territorij Mutinæ aliquibus hominibus cum iuramento suo, inter Mutinam, & Bononiam, per quos confines apparet, totum Frignanū, Flumen Scultemnæ, & vsque Mutinam, & descendendo ad partes inferiores vsque ad curiam Tresentulæ, etiam comprehendendo maximam partē ipsius curiæ, & hæc sunt penes Dominum Leandrū Cantabene insinuata, ex quodam libro existente in Turri Ferrariæ.

Furono ancora in questo tempo creati due Vesconi per la città di Modona, l'vno chiamato Orlando da Gombola, e l'altro Manfredino Pio, e questo per la discordia, che verteva intorno à questa electione; Ma l'vno, e l'altro venne deposto d'ordine del Papa, il quale diede questo Vesconado ad vn certo Guglielmo Allobrox huomo sagace, e d'astuto ingegno, che poscia dall'istesso Pontefice, venne creato Cardinale di santa Chiesa, col titolo Sabino; e d'indi mandato Legato Apostolico nella Liuania, e nella Prussia, affinche con la sua dotta eloquenza, cercasse d'indurre que' popoli alla fede Cattolica. Ma prima che facesse parrenza dal Vesconado di Modona; inuestì la nobile famiglia de' Balugoli della Rocca Santa Maria, affinche douesse perseverare nella custodia de' beni del Vesconado; come qui si dirà.

In Christi nomine amen 1223. Indictione vndecima, die septimo exeunte Martio. Dominus Guglielmus nunc Episcopus Inuestiuit D. Campiolum filiū quondam D. Ioannis de Balugola; D. Guicciardum Zirolì, & D. Fauianum Tauiani de Balugola, recipientibus pro se, & omnibus alijs de Balugola, qui dominantur pro D. Episcopo in Rocca S. Mariæ, & in eius Curia, & ipsa Curia, & de omnibus iurisdictionibus, & vsantijs, quas dicti Domini, & eorum maiores habuerūt, & tenuerunt à D. Episcopo Mutinensi, & suis successoribus vbicunque in Episcopatu Mutinæ, & secundum quod eorum partes habuerunt, & tenuerunt, & pro hac inuestitura dicti Domini Nobiles nomine suo, & nomine aliorum de domo sua iurarunt fidelitatem supradicto D. Episcopo contra omnes personas, dictum Dominum Episcopū in Rocca Sanctæ Mariæ molestantes, præsentibus testibus vocatis, & rogatis Domino Bonifacio de Raicharia, & Rolando Callegario de Roccha, Guidone, Guglielmo de Zeado, & alijs.

Ego Bonacchus de Rocca Notarius rogatus scribere scripsi.

Era

Era giunto sù questo tempo in Roma Giovanni di Brenna Rè di Gierusalemme per occasione del soccorso, che l'Imperadore Federigo haueua promesso di mandare in quelle parti. Mà ritrouò il Papa molto adirato verso l'istesso Federigo; onde molto faticò per rimuouere l'ira del Papa, e per indurre Federigo ad esser amico della Chiesa. Finalmente egli ridusse il negotio à questo partito, che ambi due si douessero ridurre in luogo sicuro, & non sospetto alle parti; Questo partito venne preso dal Pontefice, sì per indurre Federigo ad offeruare alla Chiesa ogni promessa fatta; e sì per ridurlo etiamdio nel grembo di Santa Madre Chiesa; ne punto s'ingannò, poi che Federigo in questo solenne abboccamento giurò di restituir alla Chiesa ogni mal tolto; e di passare personalmente, e con potente esercito contra gli nimici della fede nostra, e di prendere per moglie Violante figliuola del Rè Giovanni.

In tanto per riordinare le cose dell'Imperio: e per mostrare di voler formare un nuouo esercito di numero, e potenza, che corrispondesse alla promessa fatta al Pontefice; ritornò in Germania; & iui fece Coronare Enrico suo figliuolo Rè de' Romani, che come narra Pietro Messia, non passaua undici anni di sua età; Dopò questo venne nella Calabria; e d'indi passò nella Puglia per visitare que' Regni; senza mandar ad effetto cosa alcuna di quello haueua promesso; saluo che lo sposare la Regina Violante: Il Marchese Azzo d'Este mentre con l'armi trauagliaua Salinguerra Taurelli, che non haueua altro scampo, che lo stare racchiuso entro le mura di Ferrara; passò sopra'l Castello della Fratta posto alle confina dell'istessa città di Ferrara, verso il Ronigato, onde assediato da ogni parte, a' vent'uno d'Aprile dell'anno seguente. 1224. à viua forza il prese, ancorche da alcuni soldati Veterani, fosse stato fino à quel giorno, valorosamente difeso.

1224

Ritrouauasi in tanto la città di Modona fieramente trauagliata dalle fazioni, e discordie civile; cioè Guelfi, e Ghibellini; una delle

Anni di
Christo,
1224

delle quali occupò la Torre del Duomo per poter tenere con maggior possa, la parte auversa à freno. Ma il Podestà, che vegghiaua per la salute dell'istessa città, con opre di vera pietà prouedde al tutto.

Ezzelino figliuolo di Ezzelino da Romano; à cui era stato dall'istesso suo padre rinunciato il carico della Marca Triuigiana; per fauorirne Salinguerra sollevò il popolo di Verona contra la persona del Marchese Azzo d'Este; essendo aiutato à questo da' Monticoli, i quali per tempo ritornarono alla città, con gente eletta. Costui come huomo sagace cominciò con infinite promesse ad hauer il fauore de' Guelfi, per lo che diede loro per Pretore Leone dalle Carcere, che procurò di conuertire poi quella dignità in una perpetua Dittatura, dando al presente parte di quel reggimento ad Almerigo suo fratello, come narra il Pigna.

Enrico Settarra Arciuescouo di Milano venne cacciato in questo tempo fuori della Patria con altri à lui adherenti, & con la confiscatione de' loro beni; e quasi ad un perpetuo esilio condannati. Eglino per prendere rimedio ad un tanto male, cercarono di vnirsi con l'Imperadore Federigo; con Ezzelino da Romano capo della fattione Ghibellina in Italia, co' Cremonesi, Pavesi, Parmigiani, & altri Principi, e Signori di Lombardia.

Contrario à lui pur dell'istessa città di Milano era Ardigetto Marcellino Capo del popolo Milanese, il quale cominciò con gli altri, che lo seguivano ad appoggiarsi ad alcuni Principi di contraria fattione à quella de' suoi nimici. La doue tirò seco in Lega il Marchese Azzo d'Este, & Bonifacio suo Nipote. Conuocò parimente il Conte Riccardo San Bonifaci, i Gouvernatori della città di Verona; Paolo Trauersaro Principe di Rauenna; i Bresciani, & i Piacentini con altri popoli; di modo che venne à pareggiare le forze de' nimici. Giurata la Lega, eleffero questi vltimi per loro Capo il Marchese Azzo d'Este, come narra il Corte.

Pensaua il Marchese con queste nuoue adherenze poter prendere

dere la Città di Ferrara per cacciarne di quella Salinguerra Taurilli suo capitalissimo nimico; Et perciò vnite che hebbe le forze sue, con quelle de' Collegati ricornò all'assedio di Ferrara; ma la ritrovò di tal forte pronuista, e monitionata che gli bisognò mutar pensiero, & cercare d'indurre l'inimico à qualche accordo; Ma prima di questo egli mostrò di voler perseverare nell'assedio; e però fattosi sotto le mura d'ogni intorno cinse questa Città di grossissimi, e forti argini; all'incontro l'astuto Salinguerra col dar si à gl'inganni il tenne à bada; hora col dar parole, hora col fingere di voler arrendersi, e di lasciare la Città in preda del nimico. Ma per non rendersi infingardo così di subito; mandò à dir' al Marchese, che era risoluto di venire à qualche honesto accordo, quando dalla parte sua fossero le ragioni ordinate à questo fine; e se di presente si risoluera di mandargli alcuni de' suoi gentil'huomini più fidati, haurebbe dato principio alle trattationi per stabilire le conditioni della pace. Prese il Marchese, & assai più di quello si conueniu; alle parole di Salinguerra, e perciò gli mandò il Conte Riccardo, come in altro luogo dimostrato habbiamo; anzi con lui stesso, altri Gentil'huomini, e Cavalieri con ampla facoltà di potere stabilire con l'inimico, honesto accordo, purchè da quello gli venisse consegnata la Città nelle mani senza alcuna riserva. Questi giunti alla presenza di Salinguerra con allegro, ma simulato sembiante furono da lui ricevuti, & honorati molto; ma mentre con belle parole trattano, ricenono, e replicano il modo della pace, e dell'assegnazione della Città, senza punto dubitare di quello, che poi gli auenire, restarono da vn gran numero d'huomini armati circondati d'ogni intorno, presi, legati, e condotti in carcere. Parue à gli huomini del Mondo, che questo inganno fosse più tosto vn'atto dipendente da vn'animo vile, & abbiecto, che da vn Cavaliere professore di fede, e verità; ma di tutte queste cose poco arrossiu Salinguerra, sendo che assai prima di questo haueua macchiato l'animo di poca, e sincera fede; & era ancor più tosto alle rapine, & à gl'inganni, che

Anni di
Christo.

ni, che ad usare vn atto liberale, e degno di Cavaliero: Il proprio di costui era l'usare astutia, inganno, rapine, e tradimenti.

Di contraria natura si mostraua, e mostrò sempre il Marchese, e tanta era la liberalità dell'animo suo, che più tosto stimaua la fede d'vn Cavaliero, che il perdere gli Stati. Così tanto di lui più laudabile, quanto che pare, che per voler diuino non solo in lui, mà ne discendenti suoi si sia sempre scoperto cot'oggetto; Egli hebbe tanta doglia in sentire, che Salinguerra sotto la data fede hauesse fatto prigioni que' Cavalieri, e gentilhuomini, che da lui come detto habbiamo furono mandati à trattare l'accordo della rendita di Ferrara; che maledicendol' ingrato procedere di costui; si ritirò in paese sicuro per la vita; hauendo prima vditto quanta gente fosse venuta, & quanto ne fosse per venire in soccorso dell'assediate città: L'Imperadore Federigo, che odiaua il Marchese Azzo, quando vdi la prigionia di questi gentilhuomini, non per farne piacere al Marchese, mà per tirarne dalla sua la fattione de' San Bonifaci, scrisse à Salinguerra per la liberatione del Conte Riccardo, e de gli altri gentilhuomini con questo oggetto, che detto habbiamo.

Salinguerra à cui piacque la piega di Federigo, di subito pose in libertà il Conte Riccardo, con gli altri carcerati, con questa conditione però, che riducendosi alle case loro, non douessero più seruir il Marchese.

1225

Per questa liberatione furono fatte in Verona infinite dimostrazioni, e segni d'allegrezza; per cui presero occasione i Monticoli, di considerare la grande dimostratione, che questo popolo haueua usata verso di vna famiglia di tanto tempo à loro nimica; Entrati che furono per questa causa in molto sospetto; pigliarono occasione di turbare di nuouo la quiete della città; Per tãto cominciarono col fomento di que', che la reggeuano à subornare alcuni seditiosi, con dire, che le dimostrationsi usate dal popolo a' San Bonifaci erano tali, che chiunque haueua intelletto poteua molto bene comprendere quello, ch'è San Bonifaci sarebbono per fare quando il popolo perseueras-

seuerasse in questo atto di dimostrazione, e beneuolenza: Queste, Anni di
Christo.
1225 et altre parole che usarono à gli Ufficiali, et al popolo in persuaderlo ad esser cauto nelle dimostrationi, valsero tanto presso que' seditiosi, et altri, che teneuano gran parte nella città, che mossi da vani affetti cacciarono di nuouo i San Bonifaci fuori della città; il che fatto, per assicurarli da qualche strano, et improvviso accidente, chiamarono al soldo della loro Repubblica, Ezzelino da Romano, che era capo della fazione Ghibellina in Italia.

Il Conte Riccardo ancorche hauesse nimici molto potenti contro di lui; essendo di cuore generoso, e d'animo inuitto; non puto isbigottì; anzi si ristrinse di nuouo col Marchese Azzo d'Este; e di comun volere si ridussero alle mura di Verona con molta gente à piedi, et à Cavallo; ed incontrarono Ezzelino, che d'ordine de' Veronesi uscì della città bene armato; Mà ancorche appicassero con molta gagliardia d'animo, e di forze la battaglia, non per questo ottennero il loro intento, ch'era di superare l'inimico; mà restarono più tosto abbattuti, che altrimenti. Quì per agiustare le forze de' nimici; chiamarono i Mantouani in loro aiuto; onde il Conte per animar i soldati à tentar qualche honorata impresa, gli parlò in cotal sentenza, come si dice così.

Fratelli, e compagni miei, quanto sia ingiusto l'oltraggio, che mi è stato usato da que' di mia Patria; e da' Monticoli miei capitalissimi nimici; è tanto noto, e manifestò à quelli, i quali hanno qualche conoscenza della mia persona; che ben fora di souerchio, il dirne quì à pieno, quanto io sia stato oltraggiato; Quello che più importa, e che più mi preme; si è l'essere stato priuato delle paterne facoltà; senza punto hauer commesso ne fallo, ne delitto alcuno, cosa che à tutti voi deue arrecare per mio seruitio doglia infinita. Non permesse già mai la legge di natura, e di giustitia, ne la ragione di stato, che si cacciassero fuori delle città, se non quelli, i quali si fossero resi ribelli contra'l Principe, ò contra i propri Cittadini. Non permesse già mai, che si leuassero le facoltà, à quel-

Oratione
del Cōte
Ricardo.

Anni di
Christo.
1225

à quelli i quali non hauessero errato; mà si bene à quelli, che hauessero in seno il furto di lesa Maestà. Qual furto hò io commesso? Qual processo si scorge contro di me, che mi condanni ad essere discacciato della Patria? Qual sentenza si truoua contro di me, che ordini, che mi sieno leuate le facultà, e l'honore insieme? certo niuna. Perche dunque hanno permesso i Veronesi, ch'è nimici di propria autorità, mi facciano questo oltraggio? Qual Tiranno si mostrò già mai sì crudele, che senza alcuna specie, o apparenza di giustizia leuassi ad altri le facultà loro? Quale Repubblica si mostrò mai così ingrata verso i suoi vassalli? Qual Potentato usò mai di leuare ad altri le facultà loro senza ragione? Ah (che Iddio nol voglia) Quell'Ezzelino da Romano, che hora fomenta Verona mia Patria, sarà (così vedrete) il maggior Tiranno, che già mai vdisse, ne vedesse Italia. Pensate voi in che stato io mi ritrouo; hauendo la fattione contraria su gli occhi, che non mi vuole nella Patria; ne meno restituire i miei beni; Dall'altra parte vien fomentata dal caldo di Ezzelino nimico della giustizia, e d'ogni bontà. Abi come male si possono accordare questi due contrari insieme il mio uolere, che è giusto, & il loro tiranneggiare, che è infedele. Oh che stato sopra ogn'altro pieno di miseria, e di dolore. Piaccia à Iddio benedetto, che voi tutti (si come qui pronti vi dimostrate) possiate col vostro valore aiutarvi ad essere rimesso nella Patria, & alla recuperatione dell'honore, e delle paterne facultà. Il Marchese mio, e vostro Signore, è più che pronto à fare questo; resta solo, che voi tutti corrispondiate coll'opre al grande affetto, che mi hauete dimostrato, perche io sarò il primo à tentare la fortuna per cotale riuscita; dandomi à credere, che la giustizia, e la diuina bontà, cō la quale protegge i giusti, mi darà forze tali; che superata l'iniquità de' nimici; mi volgerò à voi con tal effetto, ch'io potrò, se non in tutto almeno in parte renderui il guiderdone, de' riceuuti benefici.

Queste, & altre parole, ch'egli disse, & seppe usare per animare i soldati à nuoua battaglia, valsero tanto appresso di ciascuno; che

no; che ciascuno ad alta voce cominciò a gridare, *vivano i San Benifaci, e muoiano i Monticoli.*

Anni di
Christo.
1225

Con questi animi così disposti s'inuiarono il Conte, & il Marchese verso la città. I Veronesi, che non punto stauano in otio; e che il grand'apparecchio de' Mantouani haueuano udito; haueuano anch'essi spediti i diuersi Capitani in vari luoghi per assoldare gente con molta celerità; sì che in poco tempo, ebbero in essere vn fiorito esercito, del quale confermarono Capitano generale il medesimo Ezzelino: Erano in tanto, come detto habbiamo, incamminate alla volta della città le genti del Conte, e del Marchese; onde Ezzelino per non lasciare il campo libero a' nimici, uscì anch'egli con bella ordinanza alla campagna aperta, e piana, e d'indi fermatosi in luogo assai vantaggioso, venne poco appresso assalito dal Marchese, e dal Conte; e se il luogo non l'hauesse in parte saluato, dubbio era della vita; e d'vna perdita grande; Mà col ritirarsi pian piano verso la città saluò gli vltimi, che entrarono in battaglia, mà non già i primi.

Hora l'Imperadore Federigo, à cui le controuersie della Lombardia erano note; e la ribellione de' Milanesi farsi ogni di maggiore; et hauere concitato contro di lui, non solo la Lombardia, mà la Romagna, e la Marca Triuiziana; ritornò con pessimo talento in Italia; e peruenuto à Cremona, chiamò ad vna generale Dieta, tutte le città soggette all'Imperio; e gli scrisse nell'infra scritto modo.

Qualiter iura Imperij pro varietate temporis præcedentis conculcata iaceant, qualiter eius tranquillitas fuerit olim, & sit vsque ad hæc tempora perturbata, vniuersi de Imperio sentiunt.

Volentes itaque iura Imperij in statum optimum reformare, subditorum oppressiõibus condolentes apud Cremonam, proximo die festiuitatis Resurrectionis Dominicæ nunc instantis, de consilio principum Palatinorum solemnem indiximus Curiam celebrãdam. Qua propter vobis sub debito fidelitatis, quo nobis astricti tenemini, firmiter, & districtè præcipiendo mandamus, quatenus vestros milites armis, & equis, qua conuenit diligentia: preparetis & cum ad finitimas partes Imperij noueritis nos feliciter dirigere iter nostrum eisdem
ante

Anni di
Christo.
1225

ante nostram præsentiam transmittatis de condigna retributione securi, quia vobis, & vestris benemeritis curabimus respondere.

Pa ue ad alcune città d'ubbidir' in tutto, e per tutto l'Imperadore Federigo; & Altre si mostrarono ribelle; anzi per difendersi da lui, a' 6. di Marzo nella Chiesa di Santo Zenone sul Mantouano di Comun concordia conuennero con reciproche conditioni di hauere à seruare quell'ordine, che innanzi la pace di Costanza solcuano seruare, contra la persona di Federigo primo. Hora quelle città, che à tali patti, e conditioni vennero furono Milano, Bologna, Brescia, Mantoua, Piacenza, Vercelli, Lodi, Bergamo, Turino, Alessandria, Vicenza, Padoua, e Treuigi.

A questa Collegatione, vi s'aggiunse Gottifredo Conte di Romagna, & Bonifacio Marchese di Monferrato; i quali insieme con gli altri, quando viderono, che Enrico figliuolo di Federigo discendeua in Italia con molta gente per aiutar il Padre; di nuouo per assicurarsi da quelle città, che la parte di Cesare seguivano; conuennero in Mantoua del mese d'Aprile, ò d'Ottobre, com'alcuni vogliono; che huomo alcuno delle città confederate, potesse andare per Rettore, ò Podestà di alcun luogo sottoposto alla città di Cremona, Parma, e Modona; ne meno durando il sudetto tempo, che le città della Lega potessero hauere per Rettore alcuno che fosse Cremonese, Parmigiano, ò Modonese, sotto pena di essere posto in pubblico bando; con la confiscatione de beni.

Le città, che si resero fedele à Federigo furono Modona, Reggio, Parma, Cremona, Pauia, & Asti.

Federigo in tanto per scoprire maggiormente l'animo de' Milanesi tentò di nuouo di esser ammesso nella città, per poter ricener la Corona di ferro secondo l'uso de' Cesari antichi. Mà ritrouò il popolo comè prima ostinato, e tenace contro di lui. Per tanto conoscendo, che le città ribelle sarebbono per fargli asprissima guerra; col ridarsi à Verona, cercò d'vnire le forze sue, con quelle di Ezzelino Romano; e con molti altri Ghibellini; e poi s'armò contra la Chiesa, per

per eſſer ſtato il Papa cagione, de' mouimenti di Lombardia contro di lui.

Anni di
Chriſto.
1225

E perche la Puglia pur à perſuaſione dell' iſteſſo Pontefice, era ſi leuata dall' obbidienza ſua, giunto in Sicilia; placò l'ira d'alcuni, che gli erano contrari, e poi con la punta del ferro ſi volſe à manometter i Puglieſi, il che fece con ſomma felicità d'animo, e di forze. Dopò queſto formò l'inſcritta Epiſtola, come recita il Sigonio del Regno d'Italia.

Ferentini cum Papa collatione habita Curiam apud Cremonam indiximus, ad quam filium noſtrum, cum multis Principibus Imperij noſtri vocauimus cum ducenti militum comitatu, nihilominus de Italia partibus ducentes nobiſcum milites, prout Imperialis excellentiæ decus, & tantum negocium condecebat. Ex quo Lombardi nobis, & honori noſtro rebelles in ſpiritu contradictionis aſſumpti, & reprobū ſenſum dati, palliata occasione timoris, propterea quod armatorum conſortio fruebamur, nobis intendere, tanquam ipſorum legitimo domino contempſerunt, & ingreſſu in Italiam viarum difficultate prohibito filium, & principes à noſtris aſpectibus ſubtraxerūt. Inde ad exaggerationem nequitie adhuc occulte malitiam manifeſtam adiecerūt, quòd contra nos, & Imperiū conſpirantes nobis præſentibus, & cōtēptis coniurationes nefarias contraxerunt, & ſic deſiderata filij noſtri viſione fraudati in Apuliam redeunt, quia præparatio paſſagij trāſ marini, ad quod tenebamur ex voto, tunc nos arctabat, cauſam ipſam de ſatisfactione nobis, & Imperio faciendā arbitrio Summi Pontificis commiſimus terminandā.

Hora ridotto che hebbe le coſe del Regno, à quel ſegno, ch'egli deſideraua, uēne à Rauēna; e ui celebrò la Paſqua; e d'idi andò ad Imola; Volēdo poi ritornare nella Lombardia; laſciò da parte la città di Bologna, che p' occaſione de' gli ſteſſi Imoleſi ſe gli era reſa nimica; la doue tenēdoſi p' q'llo di Medecina, e di S. Giouāni in Perſiceto, uēne à Modona; e ſi trattēne cō molto honore della pſona ſua, alquāti giorni in q'ſta città, e p'che vdi appreſſo l'ingiuiſta ſentēza di Vberto Viſcòte data fra' Bologneſi, e Modoneſi p' occaſione delle cōfina; p'meſſe in breue alli ſteſſi Modoneſi la riuocatione di q'ſta ſētenza; Viſitādo poi Reggio, e Parma; p'eſò di ridurſi à Borgo S. Donino, onde

Parte Seconda.

E fatto

Anni di Christo. 1225 *fat to ricordenole della fedeltà de' Modonesi: pensò per iscritto pubblico di manifestare al Mondo, quanto gli fosse stata cara, e grata questa fedeltà; e disse.*

Vedi il fe-
còdo lib.
delle Pro-
uisioni di
Modona.

Præclara fidelium nostrorum obsequia manifestis indicij operum comprobata, tanto debemus libentius munificentia nostræ muneribus præuenire, quanto Celsitudini nostræ magis grata exhibent pariter & accepta. Nolumus enim à mercede repellere illos, à quib. beneficia recepimus gratiosa, nec benemeritos sine condignæ retributionis vicissitudine præterire.

Vniuersis igitur Imperij nostri fidelibus tam præsentibus quam futuris, volumus esse notum, quòd nos diligentius attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram, quam Commune Ciuitatis Mutinæ fideles nostri erga prædecessores, & maxime progenitores nostros Romanorum Imperatores, memorię recolēde, nec non & Celsitudinem nostram semper habuisse noscuntur, diligentius etiam aduertentes fidelia satis, & grata seruitia, quæ nobis, & Imperio semper exhibuerunt & quæ in antea de bono in melius poterunt exhibere, de innata Culmini nostro Clementia, qua fideles nostros ad bene meritos digne semper consueuimus præuenire & homines Ciuitatis eiusdem vndecunque per partes Imperij transeuntes, & venientes ad Ciuitatem eandem cum personis, & rebus eorum omnibus (sub protectione nostræ Maiestatis) recipientes concedimus, & confirmamus eiusdem Ciuitatis communi, & hæredibus, ac eorum successoribus in perpetuum omnia priuilegia, & concessiones factas eis à prædecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, seu Regibus, & omnes bonos vsus, & consuetudines tam in Ciuitate, quam extra in districtu, & Comitatu, eiusdem, quibus eorundem prædecessorum nostrorum temporibus vsi fuisse noscuntur.

Concedimus autem ipsis Iurisdictionem plenam, tam in criminalibus, quam in ciuilibus causis in Ciuitate, & extra in districtu, & Comitatu suo, & quæ competunt occasione Iurisdictionis ipsius deriuationes quoque aquarum totius districtus, & Comitatus eiusdem, tam Fontium, quam Fluminum, & publicorum locorum vsus, & utilitatem prouenientem ex eis, ac potestatem habendi Nauigium exercendi, & mutandi vsque ad Mare, & quocunque ire voluerint, eis concedimus, & donamus.

Cōcedimus insuper, vt liceat eis Flumina Situlę, Samodię, & Scultēnes, mutare, & auertere ex eis aquā, vbicunq; & vndicūq; voluerint.

De

De abundantiori quoque gratia Celsitudinis nostræ concedimus prædictæ Ciuitatis Communi, vt licitum sit eis Monctam sub caractere nostri nominis pro voluntate, & commodo suo cudi facere, & habere magnam, vel paruam, quæ vbique terrarum nostri imperij expendatur, & currat, & ei debeant nomen pro sua voluntate imponere.

Ad maiorem autem prædictæ Ciuitatis cautelam; statuimus, vt absque contradictionis nota, in omnibus Ciuitatibus, & locis Imperij nostri cursum habeant, & debitum obtineant præcij sui vigorem.

Hæc autem omnia iam dictæ Ciuitatis Communi ex certa nostra scientia concedimus, & donamus. de quib. omnib. inuestiuimus Ciuitatem eandem in personis fidelium nostrorū, Bernardi Rolādi Rubei Parmensis Potestatis ipsius Ciuitatis Mutinæ, Alberti Papiensis legū Doctoris, & Bonifacij Ducis de Ganaceto, qui super hoc ad excellentiam nostram à dictæ Ciuitatis Communi fuerunt destinati.

Statuentes, & præsentis Priuilegij autoritate firmiter iniungētes, vt nulla omnino persona parua, vel humilis Ecclesiastica, vel Secularis contra hanc concessionem, & donationem nostram aliquo tempore venire præsumat, vel eis ausu temerario contraire.

Quod qui præsumpserit indignationem nostram, & penam quingentarum librarum auri puri se nouerit, incursum. Quarum medietas Cameræ nostræ, altera verò passis iniuriam præsoluantur.

Vt autem hæc nostra concessio rata semper, & inconcussa permaneat præsens Priuilegium fieri, & sigillo nostræ Maiestatis iussimus communiri.

Huius autem rei testes sunt Albertus Magderburgensis Archiepiscopus, Curenfis Episcopus, & Abbas Sacri Galli, Sicellis, Ildefonsensis, Basiliensis, Iacobus Caurenfis, Mainardus Imolensis, Nouerensis, Brixienfis, & Gratia, Parmensis Episcopi, Lantgrauius Turingiæ, & Saxonix Dux, Rainaldus Dux Spoleti, Coruis de Viena, & alij, quā plures Sigillum D. Friderici Romanorum Imperatoris Secundi Dei gratia Inuictissimi semper Augusto, Hierusalē, & Siciliae Regis, &c.

Acta sunt hæc Anno Dominicę Incarnationis. 1226. mense Iunij quartæ decimæ Indictionis Imperante Domino nostro Federico Secundo Dei gratia Inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, Siciliae Rege. Anno Romani Imperij eius sexto, Regni Hierusalem primo, & Regni Siciliae vigesimo octauo, &c. Amen Datum apud Burgum Sancti Donini Anno mense, & Indictione prædictis.

1226

E 2 N

Anni di
Christo.
1226
Reg. fol.
72.

Nel corso di questa singolare dimostrazione sotto l'istesso anno mese, e luogo, ratificò la pace, che già fecero i Modonesi co' Ferraresi, videlicet.

Per præsens scriptum, notum facimus vniuersis fidelibus nostris tam præsentibus, quam futuris, quod nos attendentes integritatem fidei, & deuotionis sincere, nec non & accepta seruitia, quæ Mutinenses Ciues fideles nobis semper, & Imperio exhibuerunt, & iugiter exhibere non cessant.

De munificentia nostræ gratia speciali quam cum eis tanquam cū benemeritis, benigne volumus exercere; Confirmamus eis pacem, & concordiam, Pacta, et conuentiones factas inter commune ipsius Ciuitatis Mutinæ, et Commune Ferrariæ, et cum omnibus eorundem Ciuitatum vniuersaliter, et particulariter, sicut in Instrumentis publicis hinc inde confectis apertius nolitur contineri, præcipientes ea omnia secundum quod in prædictis instrumentis publicis continetur inuiolabiliter obseruari. *Con quel che segue.*

Tal era la conditione della causa delle confina, che vertena fra' Bolognesi, e Modonesi, che prima Ottone, tanto confidente de' Bolognesi, e poi Federigo l'uno dopò l'altro dimostrarono quanto ingiustamente bauesse Vberto Visconte fleso 'la penna in graue danno de' Modonesi. E perche era ancor necessario, che si vedesse in fatto questa ingiustitia. Federigo, à cui la giustitia porgeua lo Scetro, non isdegnò di star paziente all'esamine, che fecero i suoi Ministri di queste confina, e perciò disse.

Compromissum factum inter Bononienses, et Mutinenses, in Vbertinum tunc Potestatem Bononiæ de quibusdam terris, et locis, et confinibus, et laudum ab eo factum, et confirmationem à quocunq. de prædictis, et designationem factam ab eodem, & positionem terminorū, & omnia quæ facta fuerunt de prædictis locis, & terris, & confinib. & pro prædictis locis occasione dicti Compromissi, vel alia occasione, cum prædicti Mutinenses possederint, vel quasi, & Bononienses ab eis peterent, cassamus, & irritum deducimus, ita quod prædictum compromissum, vel aliquod prædictorum nullius sit momenti.

Restituentes eis Roccam de Corneta, quam dicti Bononienses eisdem Mutinensibus abstulerunt; Constituentes etiam ipsum Comune Mutinæ possessorem de prædictis locis, & terris omnibus, &

Rocca

Rocca, & possint vti locis ipsis, & terris, & Rocca, & eorum possessioni
bus, sicuti Domini suæ rei.

Anni di
Christo,
1226

Confines autem, & terminos, inter Bononienſes, & Mutinenſes ſta-
tuimus, & ordinauimus inuiolabiliter obſeruari, & teneri, videlicet. A
ſummo Alpis magnæ, ubi dicitur ad Scalas à Cornu Orientali ipſius
Alpis, & inde per Vallem Guſſonariam descendendo, & veniēdo per
Montes, & Colles rectos vsq; in Cibrīanum, per medium Cimbria-
num, & per medium Collinum veniendo ad voltium, & inde per Col-
linas ad Sanecellium, tenendo Collinas per mediam Stanetoriam, &
per podium de Caſtorino, & inde per Collinam eundo per Podiolum
Roſegnanum, veniendo ioſum à mane Caneuatæ, & per Collinam
à mane Paulatæ vsque ad Fontaniam Lambardese, & iſta Collina
fuit antiquitus nominata Alpis maximi, & à dicta fontana tendunt
Ioſum ſicut ſtrata currit per Hoſpitale Præſbiteri Paſſuti, & per la-
mam Azonis de Freguano, & inde per Syluam Monte Sanam, ſiue
per Cānolam Roſegnanam ad Sanctam Luiciam, & à latere San-
ctæ Lucie eſt terminus, & à Sancta Lucia descendunt per ſtratam Io-
ſum vsque ad Crucem de Touleto, & per ipſam ſtratam ad Crucem
Pipini, & inde ad Montem de termino eundo per Montem Iulianum,
& per Podium de Spinzola, & per Molendinum de Riua de Scama-
lia, & vsque ſuper Montem prædictum terminum ascendendo, & per
medium ipſum Montem descendendo Ioſum per riuum, qui eſt inter
Stantianum, & Tingentem, & inde ascendendo ad Montem Acutum
& à Monte Acuto in Caſtaneolo, & à Caſtaneolo ad Laudentum, &
ad Montem Capuccium, & inde ad Riuum de Vidicilis, & per ipſum
Riuum vsque ad Cluſam, & inde verſus ſero eundo per terminum fi-
xum ad montatas de Ciuiſſelo, & ab eo termino ad riuum de terde-
tullo, & inde ad Borram, quæ eſt à Domo magnorum, & ita quod ip-
ſæ domus ſe colligunt à parte Mutinæ, & inde ad terminum fixum iux-
ta domū ſauationū, & inde veniēdo per Caſalā, quæ venit à Gaudiano
per caſolanū, & tēdit Ioſum à Bosco Cereti in riuo, & per riuum vsq;
ad Sallam de lauarolo, & Ioſum per ipſum riuū inter Montē Clauu-
lum, & Mōgenariū, & ſicut diſcurrit idē riuus vsq; ad ſemitā, quæ eſt,
& quæ aſcēdit ſuſū de ſuper Domū de Pelaochis de Grāmarolo vsq;
ad viā, quæ inde vadit, & per viā cōpræhēdendo infra dictos confines
Mādrā, & S. Andream in Corniliano, & deſcēdēdo ad ſoſſatū de ſubtus
granarolo inter Bōdaniēſes, & Barufaldos factū de ſupra de Spalagijs
& eūdo verſus mane vsq; ad Viazolā de Podio belij, & inde eūdo recto

Ipſa etiam loca, & terras ſub Imperiali protectione recipientes, damus licentiam Comuni Mutinae ingrediendi poſſeſſionem prædictarum rerum Imperiali authoritate.

Anni dñi
Chriſti.
1226

Et hæc omnia ex certa ſcientia derogantes omni iuri, & priuilegio ſpeciali, vel generali in hac parte aduerſanti.

Statuentes, & præſentis ſcripti authoritate firmiter iniungentes, vt nulla omnino perſona magna, vel parua, ſecularis, vel Eccleſiaſtica iã dictos Mutineſes Ciues fideles noſtros de prædictis omnibus aliquo aduenienti tempore temerario auſu perturbare, ſeu moleſtare præſumat, quod qui præſumpſerit in ſue temeritatis vindictam indignationem noſtram, & poenam lib. L. auri puri ſe nouerit incurſum, quarum medietas camera noſtra, reliqua paſſis iniuriam perſoluatur; ad huius autem rei euidentiam, & ſtabilem in perpetuum firmitatem præſens ſcriptum fieri, & ſigillo Maieltatis noſtræ iuſſinus communiri.

Huius vero rei teſtes ſunt Albertus Magdeburgenſis, H. Mediolanēſis, & L. Reginus Archiepiſcopus Currenenſis, & Abbas Sancti Galli Cien. Baſilienſis. Vaſientis. C. Ildenſen. L. Caſerinen. Brixioſis, & Imolenſis. Epicoſci, L. La ntagrauius Turingia, Dux Saxoniz Rinaldus Dux Spoliti Comes. S. de Viena, & alij quam plures. Datum apud Burgum Sancti Donini anno Domini Incarnationis. 1226. menſe Iunij quarte Decime indiſtionis, Imperante Domino noſtro Fride-rico Secundo Dei gratia inuictiſſimo Romanorum Imperatore, ſemper Auguſtus Hieruſalem, & Sicilię Rege. Anno Romani Imperij eius ſexto. Regni Hyeruſalem primo, & Regni Sicilię vigefimo nono, feliciter Amen.

Se l'Imperadore Federigo haueſſe conſiderato l'antica giuridictione de' Modoneſi, del ſicuro nō haurebbe preſa tanta fatica, in diſtinguere l'una giuridictione dall'altra, come fece; perche pur troppo è noto il Triumurato fatto da Ottauiano, da Marco Antonio, e Lepido eſſere ſtato fatto nella Valle del Lauino giuridictione di Modona. Non è già da credere, che queſta parte habbia mutato il ſuo proprio nome, per lo quale conuēga, che gli Imperadori facciano noua riforma di ricognitione di ſtato, e di cōſina. Come potranno mai ſopportare i Modoneſi d'hauer perſo vn coſi bello circuito; ed hauer ſolo il Fiume Panaro per conſino de gli vltimi lidi. Laſcio da parte la Montagna, perche queſta pur ſerba l'antico ſuo poſſeſſo; parlo del

Anni di
Christo.
1226

Piano; che maggior angustia si può sentire, che il non hauer una città, più che tre miglia di circuito da una parte? Mercè di chi pose poco studio à questi interessi.

Dico in tanto, che l'Imperadore Federigo, ancor che fosse più che chiaro del mal animo, che teneuano i Milanesi verso di lui; cercò nondimeno, che lo volessero ammettere alla Corona di ferro; ma come l'altre volte restò escluso.

Hebbero in tanto notizia i Bolognesi di quel che l'Imperadore Federigo haueua operato à fauore de' Modonesi; la onde p tutte queste cause, dubitando che p occasione delle cōfina uoleßero i Modonesi riscattarsi di quello haueuano perduto; s'indussero à fabbricar sù la strada Claudia, ò riedificar, come altro vogliono, un Castello detto il foro de' Galli; e lo chiamarono Castel Franco; come che si rendessero per questo luogo frächi, e sicuri dall' incursioni de' Modonesi. Edificarono ancora Crenalcore altre sì Castello poco discosto da quello.

Fu sēpre costume, e si offerua ancor di pēte, che quādo vn cōfināte fa qualche forte sù quello de' vicini, ò alle cōfina; il trattare della distruzione; ò di farui di rincōtro un' altro forte simile à quello. Per tanto i Modonesi all'incōtro di Castel Fräco s'indussero à farui un forte, ò Castello, come uogliam dire, e lo chiamarono Castel Leone; p corrispondere all' oggetto de' Bolognesi, ch'era di chiamarsi frächi, e sicuri col mezzo di quel loro Castello; Voleuano accēnar i Modonesi, che si come nō ui è animale che possa resistere alla fiera, e gagliardia del Leone, che ne āco il Castello de' Bolognesi potrebbe resistere à quel da loro stessi fabbricato. L'edificarono sù la strada Claudia, come detto habbiamo, di la dal fiume Panaro. lōtano da quel de' Bolognesi un tiro d'archibugio, e a tēpi nostri ui si uedono ācor le uestigia de' terrapieni

Reg. fol.
174.

Parue a' Modonesi dopò l'edificatione del predetto Castello, di ristignerli ancora in lega, et amicitia, co' Pistoiesi nimici de' Bolognesi come quā si dirà.

In Christi nomine Amen, Anno à natiuitate Domini 1226. Indictione decima tertia, die lune septimo exeunte Nouembre.

Hæc est concordia facta inter Dñm Azonē de Frignano, & Dñm Bona.

Bonacursū de Corado Ambasciatores Cōmunis Mutinæ, p̄ Cōmuni Mutinæ, & pro Mercatoribus, & omnibus alijs personis ipsius Ciuitatis, & districtu, ex vna parte, & D. Bartolomeum quondam Galgani Consulem Mercandandię Pistoriæ, & D. Nicolaum Iudacem quondam Girardi pro Communi Pistoriæ, & pro omnibus alijs personis Episcopatu Pistoriæ, & eius districtu ex alia. videlicet.

Quod omnes homines, & personæ de Ciuitate, & Episcopatu, & districtu Mutinæ, sint sane, sicure in personis, & rebus, & auere in Ciuitate Pistoriæ, & districtu, in eundo, stando, & redeundo, & ibidem manendo exceptis Latronibus, furibus, & falsarijs.

Itēq. oēs hoīes, & psonæ de Ciuitate Pistoriæ, & eius districtu, sint salue, & sicure in personis, & reb. & in aueris in Ciuitate Mutinæ, & eius districtu, in eundo, redeūdo, & ibidē manēdo; *con quel, che segue.*

Giunto il tempo nel quale doueua l'Imperadore Federigo mandar ad'effetto quel che già haueua promesso al Sommo Pontefice, & dal quale ueniva di continuo richiesto; cō discreto modo scusandosi; diceua, nō poter à quāto promesso hauea dar sincero effetto per causa di quelle città, che manifestissimamente à lui s'erano ribellate.

Mentre dunque queste cose passauano frà Onorio, & lui, Onorio terminò sua vita; per lo che venne creato Sommo Pontefice Gregorio Nono Italiano, della nobile famiglia de' Conti, & Nipote d'Innocentio Terzo; persona in uero di gran sapienza, & eloquenza, come etiandio attesta il Sigonio del Regno d'Italia.

Haueua intanto Federigo fatto nuouo passaggio in Sicilia; onde mentre si ritrouaua nella città di Catanea, fu da Guglielmo Vescono di Modona, ricercato di potere restaurare il Castello detto il Ponte Duce, che da' Modonesi era stato atterrato in occasione delle guerre, ch'ebbero con Salin guerra Tanrelli. Egli che poca cognitione haueua di questo luogo; scrisse all'Arcivescono Magdeburgense suo Legato in Lombardia nell'infra scritto modo.

Fridericus Dei fauente gratia Imperator, & Rex Siciliae, dilecto Principi suo venerabili Magdeburgensi, Archiepiscopo Comiti, & totius Lombardiæ Legato gratiam, & omne bonum.

Venerabilis Mutinæ Episcopus fidelis noster Celsitudini nostræ per Nunciū suū, & literas attentius supplicauit, vt quia Castrū Pontis Ducis

Anni di
Christo.
1327

Ducis in Diocesi Mutinæ positū, spectās ad ius, & proprietatē ipsius Ferrariensibus, & Mutinensibus, & alijs Ciuibus funditus est, destructum in grauem ipsius Ecclesiæ iniuriam, & iacturam, illud reedificandi, & cunctos homines reducendi in ipsum, præstare licentiam dignaremur, quare deuotioni tuæ duximus committendum, mandantes quatenus super hoc iuramento, quod cum honore Imperij, & indemnitate ipsius Ecclesiæ procedendum videris, sic procedas, & inde statuas, quod iustè noueris expedire, faciens, quod statueris per bannum Imperiale auctoritate nostra firmiter obseruari.

Datum Cataneæ die nono decimo Martij, duodecimę Indictionis.

Papa Gregorio, à cui aspettauasi il carico di soccorrere i Christiani, che militauano contra'l Turco; scrisse di calde, anzi grauissime lettere all' Imperadore Federigo per l'effettuatione di quanto egli haueua promesso à Papa Onorio suo antecessore. Federigo nondimeno differendo il negotio con accusarne la sua indisposizione si scusò. Giunto il mese d' Agosto, e rihauta la sanità cō l'imbarcarsi in Brindisi mostrò d'incamminarsi al viaggio di terra santa; ma non così tosto fù partito, che sotto colore d'hauer riceuuto contrario vento, ritornò adietro, di modo che non corrispose mai alla grande aspettatione, che di lui si haueua. Il Pontefice veggendo le cose di Gierusalemme per mancamento di soccorso, in pessimo stato, mosso da giusto sdegno rinouò le censure del suo antecessore, contra la persona di Federigo; e perciò disse.

Imperatorem Fridericum, qui nec transfretauit in termino constituto, nec illuc in taxatis passagijs præscriptam pecuniam destinauit, nec mille duxit milites per biennium tenendos ad suum stipendium pro subsidio Terræ Sanctæ ibidem, sed in tribus articulis manifeste deficiens inde scriptæ excommunicationis laqueum vitroneus se ingessit, excommunicatum quamquam inuiti publicè nunciamus, & mandamus ab omnibus arctius euitari, contra ipsum, si contumacia eius exegerit, grauius processuri.

Cōfidimus tñ adhuc fore, vt recurrat ad matrē Ecclesiā, per humilitatem debitam, & satisfactionē congruā salutis remedia recepturus.

Egli scrisse ancora à tutt'i Principi Christiani le cause, che lo moueuanò à rinouare le censure Ecclesiastiche, contra la persona di Fe-

di Federigo. A tutte queste cose nondimeno opponendosi l'istesso Federigo; dimostrava il Papa non haver causa legittima contro di lui; Egli scrisse parimente à molti Principi con accusargli l'ingrato modo tenuto da Gregorio contro di lui; e particolarmente scrivendo al Rè di Francia, così disse in sostanza del suo concetto.

Gregorius Nonus; inquit, sub ex occasione, quod nos in termino nobis dato, infirmitate gravati, transire nequimus ultra mare, contra iustitiam primitus excommunicationi subiecit.

Tanto potevan nell'animo di Federigo i di lui presupposti, che dato che hauesse il torto, non sel dava à credere, e però con ostinata intentione perseverò in quel pensiero d'esser stato oltraggiato da' Pontefici à torto. onde volò l'armi contra Gregorio, e l'assedio nell'istessa città di Roma, ove di fresco haveva ricevuto il manto di Pietro. Anzi con varie promesse, e strattagemme egli diuise talmente l'animo di que' Cittadini, per occasione de' Guelfi, e Ghibellini; cioè il Papa via più temendo si stava con molto sospetto. Questa pazzia fazione de' Guelfi, e Ghibellini passò tant'oltre, che le famiglie istesse si diuisero frà di loro, onde per questa causa non era l'adde, che non odiasse il figliuolo, il figliuolo il Padre, & il fratello l'altro fratello; mà quello che redena maggior marauiglia si era, che l'uno cercava di lenare la vita all'altro. onde con questi pessimi talenti non bastando l'uccisione si pigliavano vendetta fin de' gli albori, delle vigne, o delle case. ed in somma sì nel vestire, come nel portamento de' colori, distingueuano queste nefande fazioni. Nel salutare ancora, ò nel canarsi variatamente la beretta si rendevano Guelfi, e Ghibellini; come anco nel tagliare il pane, nel piegare le saluiette, e nellasciarsi crescere da vna parte la chioma mostravano la loro bizzarra natura.

Quella città, che la parte Guelfa abbracciarono si mostrarono partigiane del Papa; e quelle ch'è Ghibellini favorivano adberivano alla parte di Federigo.

Hora il Papa quasi scacciato di Roma, suggendo la gran potenza di

Anni di
Christo.

za di Federigo; à Perugia si ritirò; onde per provvedere all'infelice stato della Chiesa; creò Gouvernatore dell'Esarcato di Rauenna Giovanni Rè di Gierusalemme, già scacciato da' Turchi, e fuori d'ogni speranza d'esser rimesso in istato. Vi aggiunse ancora il gouerno della Romagna; conoscendolo atto ad ogni graue maneggio. Mentre queste cose andaua egli ordinando si scoperse per tutta Italia una graue peste, e carestia; che leuò dal mondo i due terzi, de' viuenti.

1228

L'anno seguente 1228. Volendo Federigo dimostrare, che non di suo uolere, mà causato da diuersi accidenti, haueua differito il passaggio di terra santa; all'apparire della Primavera andò in Cipro, senza farne motto al Pontefice. Non hebbe Gregorio la resolutione di Federigo molto à prò per non sapere à che fine egli hauesse presa questa speditione senza dirne parola.

Mori del
1226.

Volsse in tãto il pēsiero à' Miracoli, che giornalmente si sentiuano del glorioso, e non mai à bastanza lodato Francesco santo; onde, perche del continuo si hauesse una tal memoria sù gli occhi non solo il Canonizò per santo, che etiaudio fece far rogito di tutt'i miracoli, che sin'à questo tempo egli haueua fatti.

Hora le città della Lega, che come dicemmo si erano unite contra la persona di Federigo; vditò il passaggio, ch'egli haueua fatto, in Cipro; pensarono di trauagliare quelle città, che alla parte di lui adheriuano; I primi adunque che frà gli altri si scopersero furono i Bolognesi contra' Modonesi; e per questo effetto chiamarono in loro aiuto i Fiorentini, i Rauennati, i Forlivesi, & i Faentini; e sopra il Castello di Bazzano principiarono la guerra; Questo Castello è posto à piedi dell'Apennino di là dal Fiume Panaro; & era posseduto da' Modonesi in virtù d'una concessione fattagli dalla Contessa Matilde. Erano in questo tempo Collegati gli stessi Modonesi co' Parmigiani, e Cremonesi, da' quali hebbero in questa occasione condecante aiuto. Passarono in tanto à difendere i Bazzanesi, che erano asediati da' Bolognesi; Mà appresso sentirono la perdita della

della terra di Vignola, che da gli stessi Bolognesi gli venne levata di mano con astutia, & inganno. Per tutti questi rispetti stavano molto dubbiosi dell'evento, e delle future mutationi, quando che recuperarono anch'essi per forza d'armi alcune Castella, che da' Bolognesi in occasione della sentenza del Visconte gli erano state levate di mano; cioè San Martino in Strata, il Borgo, Mazzerio, Nizolo, & Panigo; e con queste anco Piumazzo; Dopo questo voltarono di nuouo il pensiero al soccorso de' Bazzanesi, e tanto operarono con arte, e con astutia, che non solo animarono i Bazzanesi alla difesa, che etiandio presidiarono il Castello. Fatto questo animosamente, & alla sprouista entrarono nel territorio di Bologna, oue saccheggiarono, & abbruciarono Case, e Ville insino al fiume Rheno; ed in quel'o abbeuerarono i Caualli; onde senza bauere in quel luogo vn minimo contrasto; al predetto fiume leuarono l'acqua. Volendo poscia fare nuouo ritorno à Castel Bazzano, scontrarono la Caualleria de' Bolognesi nella villa di Santa Maria in Strata; con la quale vennero ad vna cruda, e fiera Zuffa. Erano gli animi de' gli vni, e de' gli altri di tal forte adirati, che solo pensando al ferire, à più potere vrtauano i loro fieri Caualli per atterrare gli opposti nimici.

S'appiccò prima la zuffa trà caualli, e caualli; e sarebbero i Cremonesi (che furono i primi ad hauer lo scontro) restati inferiori, se soccorsi dalla fanteria de' Parmigiani, e Modonesi, non fossero stati posti in sicuro; Nò molto stettero i Bolognesi ad hauer anch'essi l'aiuto della fanteria; e perciò da ogni parte s'accese vna battaglia assai fiera, e sanguinosa; & ancorche l'uccisione fosse stata stimata grandissima dall'vna, e l'altra parte; nondimeno fù tanta la copia de' prigionieri, che fecero i Modonesi de' Bolognesi, Fiorentini, Rauennati, Forliuesi, e Faentini, che non bastando le Carcere di Modona, e di Reggio; ne condussero i Parmigiani vn gran numero nella loro città; onde perche nò gli bastarono le carceri ordinarie; fecero fare alcune sbarre nella giaia per rinchiuderli là dentro.

Dal-

Anni di
Christo.
1228

Dall'ottenuta vittoria, dicono gli scrittori, ch'è Modonesi non solo assicurarono i Bazzanesi dall'assedio de' Bolognesi, che etiamdio recuperarono nel far' il loro ritorno à casa, Spilimberto, che da gli stessi Bolognesi gli era stato occupato. Presero ancor un Castello detto Budello; e l'abbruciarono. Di che conturbati i Bolognesi, e spaventati dall'inverno, la notte che seguì infruttuosamente ritornarono alle loro stanze.

Il Popolo ch'era stato l'inventore di questa guerra; vergognandosi, che que' suoi Capitani non havessero conseguito quel fine, ch'egli desiderava; à guisa di cane arrabbiato, assalendo nella Corte Rolando Formaglini, uno de' Capitani, ò soprastanti di Piumazzo, l'uccisero, e lo tagliarono à pezzi; opponendogli, che per dani havesse dato questo luogo à Modonesi.

Hora essendo più che mai potente, e vigoroso il Marchese Azzo d'Este; cominciò da ogni parte à dimostrarsi superiore ad Ezzelino, e Salin guerra Taurilli; ancorche cercassero di opprimere Giacomo da Campo San Pietro, che era dalla parte sua; e facessero prigione un suo piccolo figliuolo in Castel fonte, con la desolatione del luogo, e de gli abitanti; Non si rese già infedele il Marchese à questo suo amico; anzi con un certo Tiso animò i Padovani (co' quali era comune l'ingiuria, e il danno) alla vendetta. Eglino che assai pronti à questo si dimostrarono, con tutte le forze unite, assalirono Fontanina, e Onora Castelli di Ezzelino, e gli superarono con grandissima mortalità de gli abitanti.

Ezzelino, che per la mossa de' Padovani, intimorì oltre modo, non ardiua come prima d'uscire di Bassano, oue per sua sicurezza si era ritirato; ne meno poteua esser soccorso dal Collega, per esser persona debole di forze, e di rispetto; Solo i Venetiani, furono quelli à cui diede l'animo d'accomodare Ezzelino co' Padovani; il che successe a' 17. d'Ottobre dell'anno 1228. Con questa conditione però, che Ezzelino douesse restituir' il Castello à Giacomo S. Pietro, e ridurlo nel primiero stato; ed insieme esser fedele à Padovani.

Ma

Mà come quello, che per i suoi vasti pensieri, non si poteua rat- tener' entro i termini dell' honestà; sentendosi al presente Legato le mani, sciolse la lingua, con esortare i Triuigiani, à ricuperar Bel- luno, e Feltro, terre prima da loro possedute, che da' Padouani; certificandoli appresso, che quando s'induceffero à questo haureb- bono ancor l'aiuto dell' Imperadore Federigo, à cui piacena che da questa parte si principiasse la guerra, contra' Padouani; che senti- uano contro di lui.

Non diffidarono i Triuigiani delle forze di Federigo, anzi d'im- prouiso assalirono quelle due terre, e le ritornarono sotto il loro dominio.

I Padouani, à cui era noto questo concerto; auuifarono il Mar- chese Azzo d' Este; e con lui stesso trattarono del modo, che pote- uano tenere contra la persona di Federigo ritornando in Lombar- dia; essendo cosa manifesta niuno più di lui, hauer forze, per tur- bare lo Stato delle città collegate. A questo auuifo pensò il Mar- chese molto bene à quel che poteua auuenire; mà sentì appresso estremo dolore per la morte che seguì di Bonifacio d' Este.

Hauuano i Padouani su questo tempo per loro Podestà, vn certo Badouaro nobile Venetiano, il quale per la mossa de' Triui- giani era uscito con le militie alla campagna aperta; ed haueua preso, e saccheggiato alcune Castella de' Triuigiani, quando che il Marchese Azzo s'unì con lui, e di pari uolere si ridussero sotto le mura di Treuigi; Mà per l'aspro uerno, che appresso seguì; gli bi- sognò ritirarsi adietro; Mà non fecero già questo se non doppo l'ha- uer costretto l'esercito de' Triuigiani à ritirarsi à Castelfranco.

Hora essendo giunto il seguent' anno 1229. e volendo i Bolo- gnesi racquistar quello haueuano perduto; rinouarono la guerra contra' Modonesi; e formarono vn Caroccio all'vsanza de' Mila- nesi: Hauuano poco prima di questo accettato i Modonesi nella lo- ro Collegatione, i Pauesi, & i Reggiani; onde nella mossa de' Bo- lognesi, gli chiamarono in loro aiuto; I Parmigiani, & i Cremonesi furono

Anni di
Christo.
1229

furono pronti conforme al solito; onde per tutti questi rispetti aggiustarono facilmente le forze de' Bolognesi. Guidava le genti Parmigiane, Zangaro, e Guarino San Vitali Capitani d'alto valore; i quali opposero il loro Caroccio à quello de' Bolognesi; che per via d'un forte si rendevano molto sicuri dalle molestie de' Modonesi; Non sopra Bazzano come prima andarono i Bolognesi; mà sopra San Cesario Castello posto alla sinistra riva del Fiume Panaro. Quiui per occasione d'offesa, e di difesa s'incominciò una fiera zuffa; onde, come riferiscono gli scrittori, i Bolognesi con gli strumenti, e mangani da guerra, saettarono di tal modo nel primo impeto il Caroccio de' Parmigiani, con diuersi sassi di smisurata grandezza, che affatto lo disarmarono, di modo che alla sola custodia vi rimase Giacomo de gli Oueri, che inuitato da gli altri à douer partire, anzi abbandonare il Caroccio, rispose con animo intrepido, e valoroso, che per honore, e salute della Patria sua, egli uoleua più tosto patire mille morte, che mai abbandonar quel Caroccio, che rappresentaua tutto il corpo della battaglia, e la stessa città di Parma; e che se loro medesimi, come veri Parmigiani lui stesso uolessero imitare, non farebbono hora alla loro honorata Patria così disonorata attione. Mà dourlano pur ridursi à memoria, che quel Caroccio, che di presente stanno per abbandonare, ò sia per viltà d'animo, ò per loro mala sciagura; l'anno passato si partì dal cospetto de' Bolognesi vittorioso, e trionfante. Valsero tanto le parole, & il valoroso pensiero di costui, che Zangaro San Vitali uno de' Capitani Parmigiani, quando vedde i suoi riuolti alla fuga; auisandone con molta prestezza i Modonesi, & i Cremonesi, cercò di rimediare al danno seguito; onde con tal possa rinouò da quella parte la battaglia, che què che haueuano già cominciato à volger il piede, ritornarono à nuoua battaglia; onde con l'esempio del lor Capitano, radrizzarono di modo le perdute forze; che aggiustarono col guadagno la perdita, che haueuano fatta; per lo che fù tale la mortalità, che seguì dall'una parte, e l'altra,

L'altra, ch'è Bolognese come prima, se ne ritornarono a- Anni di
Christo.
1229
dietro.

D'huomini di conto dalla parte de' Parmigiani vi rimasero due San Vitali, che per saluare l'honore della Patria volsero più tosto combattendo lasciarui la vita, che mai per viltà d'animo cedere vn passo.

Confessò il Corio, & il Ghirardazzo, ch'è Bolognese, vi lasciarono i loro strumenti da batteria, e che finalmente per la comune mortalità si ritirarono da parte.

Il Cautellio tiene, che la vittoria restasse dalla parte de' Modonesi, Parmigiani, e Cremonesi; mà per vero dire, non vi fu vantaggio; perche ciascuna parte d'esercito combattè valorosamente; e con egual mortalità, si ritirarono da parte: Quel che per occasione della battaglia rimase presso i Modonesi furono gli strumenti da guerra, ch'è Bolognese abbandonarono; nel ritirarsi alle stanze: Quello che diede ancora qualche honore a' Modonesi, si fu, che dopò l'hauer liberato San Cesarid dall'assedio de' Bolognesi; voltarono il corso dell'acqua del Fiume Panaro, con vn nuouo letto, in graue danno, de' gli stessi Bolognesi, che comparuero di subito, ad opporgli il condecante rimedio. Erano tanti, e tali gli odij, che passauano fra' Bolognesi, e Modonesi, che ad ogni sorte d'ingiurie, e di rapine impiegauano i loro talenti. Onde il Papa mosso à pietà dalle sciagure, che seguivano frà queste due città, scriuendo al Vescono di Reggio, così disse.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabili fratri Regino Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem.

Illius Vicarij licet immeriti qui est pax nostra, & in se diuersos inimicitiarum parietes copulauit toto desideramus affectu inter Mutinenses, & Bononienses concordiam reformare, cum de guerra ipsorum tot & tanta personarum, & rerum damna contigerint, & longè plura, & grauiora contingere formidentur. Quo circa fraternitati tuæ per Apostolica scripta firmiter percipiendo manda-

Parte Seconda.

F mus

Reg. fol.
154.

Anni di
Christo.
1229

mus quatenus ad reformandam inter eos pacem, inter personas sol-
licite partes tuas, Contradiçtores, & rebelles per censuram Ecclesia-
sticam appellatione postposita compescendo.

Datum Perusij vj. Idus Septembris.

Pontificatus nostri anno tertio.

*Died' il Papa autorità al Vescono di Reggio di trattare la pace
fra' Bolognesi, e Modonesi; anzi di scomunicare que' che si mostras-
sero contrari alla pace.*

*Trattò il Vescono di Reggio l'accordo fra queste due città; ma
vi ritrouò tante difficoltà, che scriuendo al Papa, gli disse, che gli
pareua cosa impossibile il poter cauar' al presente la pace da questi
due Popoli irati. Il Papa rispondendo à questo, disse che poi che
non si poteua cauare la pace, si vedesse almeno con vna lunga tre-
gua di sospendere l'armi da ogni parte. videlicet.*

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Re-
gino Episcopo, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Videntes, & dolentes quod ex guerra, quæ inter Bononienses, &
Mutinenses instigante Diabolo agitur præter strages corporum re-
rum dispendium, & animarum pericula, multas etiam alijs graua
imminent detrimenta. Fraternitatem tuam monemus attentè per
Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus vtranque audiens Ciui-
tatem ad reformandam pacem, vel firmandam saltem longas treguas
diligenter intendas vtramque partem ad id monitis, & precibus in-
ducendo. Quod si forte altera partium atquiescere tibi noluerit, in
Ciuitatem interdicti, & in Potestatem, & Consiliarios excommunica-
tionis sententiam appellatione remota promulges.

Datum Perusij tertio Idus Octobris.

Pontificatus nostri anno tertio.

*Hora il Vescono di Reggio in esecuzione di quanto il Papa gli
scrisse, nella seconda lettera, venne à Modona; ond' in pubblica
audienza così parlò a' Consoli, & al Popolo.*

Oratione *Fratelli, e figliuoli Carissimi in Dio mio, e vostro Signore. Li
gran mali che partorisce la guerra, che passa tra' Bolognesi, e voi,
credo che siano à tutti voi notissimi; perciocche oltra la damnatione
del-*

dell'anime, danno graue del corpo, e rouina del paese, State voi tutti in un continuo trauaglio; ne potete fare coltiuare i campi, seminare la terra, ne ridurre le solite mercantie à quel fine, che ricerca una ben disposta, & ordinata Repubblica; Imperoche uscendo fuori della città sete sempre in pericolo d'esser uccisi, ò fatti prigioni da' nimici. Per tanto, Cittadini miei, se voi non prouedete a' casi vostri, vi bisognerà abbandonare la città, per che mentre alla debita stagione non possono i vostri lauoratori coltiuare la terra, mietere le biade, & i grani necessari al vitto humano, non sò vedere cosa, per la quale possiate mantenerui in piedi; ne crediate che io vi dica questo, perche io sia per proteggere i Bolognesi contro di voi, ne per indurui à far cosa, che vi sia per tornare in danno. Quelle ragioni, che à voi dico, à loro stessi dirò etiandio; perche quel male, che voi di presente hauete, hà ancor passato l'ossa a' vostri nimici; sì che tanto mi prometto di loro, quanto di voi stessi; l'esser mi io mosso à questo non è mio capriccio, è cosa, che mi è stata ordinata da Gregorio Sommo Pontefice, come io vi dissi, e trattai l'altro giorno. Disponetui à fare quel che ricerca l'honesto, e la vostra salute; percioche io vi prometto, che non meno sarò vostro Protettore in questi particolari, che singolare benefattore. L'aspettare che'l Papa si crucci contro di voi non è prudente Consiglio; perche oltre la sferza delle scomuniche, potrà ancora altri mali prepararui, quando non siate per fare la debita ubbidienza.

Quiui facendo fine il Vescouo al suo parlare diede commodità a' Modonesi di considerare il fatto, e la Proposta di sua Santità, alla quale Enrico Pretore di essa Città così rispose.

Non è dubbio alcuno, Illustre, e Reuerendo Padre, che perniciosissima cosa è la guerra; ne altro che danno, e rouina apporta à quelle città, che la fanno; ò la sentano d'appresso. Ma quando la ragione induce gli huomini a difendere il suo; sia

F 2 sempre

Anni di Christo. 1229 *sempre conueniente l'vsar que' mezzi, che possono porre il freno a que', che per cupidità vogliono vsurpare quel d'altri. Che ragione hanno i Bolognesi, di volere occupare il Castello di Bazzano, e di San Cesario? Perche non restono contento di quello, che benigna fortuna gli ha concesso in sorte; Non fanno eglino che loro confina non passauano il fiume Rheno? Perche volere sù questi tempi con tanta temerità passare nel dominio nostro? E di douer che ogn'vno si ristringa fra' debiti termini; lei stessa, che è prudentissima, potrà (trattando questo negotio) molto ben considerare, se noi ci siamo mossi da giustissima causa a diffendere il nostro, e s'è Bolognesi haueuano occasione di turbare la nostra giuridittione. Quanto all'accomodarsi con loro mentre si riducono le cose fra' termini dell'honestà; si farà quel tanto, che sarà in vostro compiacimento.*

A questa risposta acquetossi grandemente il Vescono; e perciò non tardò molto a ridursi a Bologna, come narra il Tarcagnotta; onde nel pubblico Consiglio, ottenne da Aliprando Pretore di Bologna il poter trattare la tregua co' Modonesi. Videte che hebbe le ragioni, che muoueano i Bolognesi, ad accomodarsi co' Modonesi ritornò a Modona; & con gli stessi Modonesi trattò d'ogni interesse; & poi spedì frate Guala Bresciano dell'Ordine de' Predicatori, e Legato del Sommo Pontefice in Lombardia con lettere di credenza per l'espeditiōe della tregua; in esecutione della quale, egli pronunciò nell'infra scritto modo.

Ego Nicolaus Episcopus Regensis ex mandato Domini Gregorij Pontificis ad pacem, aut longas inducias inter Bononienses, & Mutinenses componendas delegatus receptis à Prætoribus, & Consilijs vtriusque Ciuitatis solemnibus Sacramentis de indutijs inter se seruandis, & captiuis restituendis, ex formula compromissi dicto, præcipio arbitror, & iudico ab hodierno die vsque ad Kalen. Ianuarias primas, & à Kalen. Ianuarijs primis vsque ad octo annos expletos, ipsi inducias inter se seruent, ita vt nec se inter se detrimentis vllis afficiant, & tutos transitus præbeant.

Legan-

Legantur etiam ab vtraque parte bini, qui lites, si quæ inciderint iudicent.

Anni di
Christo,
1229

Castrum nullum nouum intra tempus induciarum iuxta fines per duo millia passuum construatur.

Exules in finibus versari non permittantur, neque adiuuentur, qui arma alteri horum intulerint, si bellum in finibus erit.

Mutinenses, Parmenses, & Cremonenses, qui contra Bononienses steterunt, proscriptorum numero à Bononiensibus eximantur. Itemque Bononienses à Mutinensibus. Mutinenses aquam Scultemnae, quam in agrum Bononiensem detorserunt, coerceant vsque ad Kal. Ian. proximas, & per ipsum indutiarum tempus suo manere Flumine sinant. Qui verò non obtemperauerint, Pontificia auctoritate à piorum communione suspendo.

Actum supra Limen Aedis sancti Egidij, ad Mutiam praesentibus fratre Gualla Legato Pontificis in Lombardia, Raymundo, Abbate Nonantulano, Tancredo Archidiacono Bononiensi, Benedicto Abbate S. Petri Mutinae, Vgone Lupo Praetore Cremonae, & Caualcaboue Parmae, ac Parmensium, Cremonensiumque Legatis vj. Kal. in Generali Consilio Aliprandus Praetor nomine ipsius Consilij indutias se seruaturum promisit.

Postridie verò eodem Consilio per Campanam à Praetore Advocato idem praecepit omnibus de Consilio, qui sacramentum Procuratori Communis Bononiae de tuendis indutijs dixerant, secederent in partem Occidentalem Palatii, & facta secessione, qui erant in parte Orientali eodem, quo Praetor, sponsionis sacramento se obligarunt.

Terminato che hebbe tutto ciò che detto habbiamo, ne diede particolar conto à Gregorio Sommo Pontefice, che all' hora si risedeva in Anagni; dal quale ottenne in risposta così

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabili fratri Regino Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem.

Cum te mediante qui receperas ab Apostolica Sede mandatū inter Bononienses, & Mutinenses ciues fœdus per Dei gratiam initū sit treguarū, nos cum multa per hoc corporum, & rerum dispendia, & animarum pericula deuitentur. Quod factum est in hac parte auctoritate Apostolica duximus confirmandum fraternitati tuae per Apostolica scripta mandantes quatenus inconcussè treguas easdem factas, obser-

Parte Seconda.

F 3

uare

Anni di Christo. uare contradicentes siqui extisterint, vel rebelles per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo.

Datum Anagnin 11. Kal. Septembris 1230.

Pontificatus nostri anno quarto.

Hora i Rettori delle città della Lega riducendosi à Generale consiglio, nella città di Verona Statuirono, che niuno di loro douesse hauere co' Cremonesi, Parmigiani, e Modonesi commercio, compagnia, ò traffico alcuno; à questa terminatione per la parte de' Bolognesi v'intervenue Iacomo Prendiparte loro Pretore, come narra il Corte.

1230

Giunto il nuouo anno 1230. i Parmigiani, Modonesi, Panesi, e Tortonesi mandarono i lor' Ambasciadori all'Imperadore Federigo, che sù questo tempo ritrouauasi in Rauenna, e stava per fare nuouo ritorno in Lombardia per ridursi alla Dieta d'Aquileia, nella quale egli intendeva di dare la pace alle città collegate, quando si fossero disposte à fare quel che douenano verso di lui. Gli Ambasciadori di Parma furono Guglielmo de gli Amati loro Pretore, e Bernardo, e Rolando Rossi con Orlando Rangoni. Questi con gli altri, che il nome loro non si ritroua; ebbero lunghi, e diuersi ragionamenti con l'Imperadore Federigo intorno à quel, che trattaron poco fa i Milanesi in graue danno dell'Imperio.

Vdì volentieri Federigo l'allegationi di queste città; sì per certificarsi à pieno della loro buona, e sincera fede verso l'Imperio; come anco per hauer occasione di corrispondere alle loro grate demonstrationi; e perciò gli disse. Ritornate alle Patrie vostre con questo santo proponimento di hauer ad esser fedeli all'Imperio; perche io v'assicuro, che farò restar pentiti i Milanesi di quanto hauranno operato contro di me.

Hora perche le cose della Chiesa lo teneuano in continuo moto; à quelle volgendo l'animo cominciò à negoziare col Papa il fine della pace.

Ezzelino anch'egli, che non mancava di fauorire la parte di Feder-

Anni di
Christo,
1230.

Federigo in Lombardia; presentando un giorno, che quegli i quali à lui ostauano doueuano essere mandati à fil di spada nell'istessa città, ou'egli habitaua con molta segretezza, e potenza trabendosi à quella parte, oue si doueua far' il macello, a' cinque di Luglio con l'aiuto de gli amici scorse tutta la città, e non solo mandò à pezzi tutti que', che ostando faceuano qualche difesa, mà quegli ancora, che nelle proprie case s'erano fatti forti; ed insieme fece prigionie il Conte Riccardo San Bonifacio; e molti altri de' principali Cittadini; et adherenti al Marchese Azzo d'Este. Mà quiui non ebbero fine le loro miserie; perche Ezzelino non contento di quanto fatto hauea; gli fece etiamdio atterrare quante habitationi possedeuano nell'istessa città di Verona.

Il Pretore Rainero Zeno, ò vero Giustiniano, com'altri vogliono, da una così subita souersione, e stragge auuenuta non sapendo che partito pigliare à tanto male, per saluare la vita di nascosto fuggendo si ritirò à Venetia.

Ezzelino per la ritirata del Podestà; fece tosto electione della persona di Salinguerra Taurelli per questo ufficio. I Guelfi, che si erano ritirati nel Castel San Bonifacio quando vdirono l'inuentina di Ezzelino usata intorno alla creatione del nuouo Podestà; per ostare à quanto egli fatto hauea; crearono per loro Pretore; cioè dell'istessa città di Verona; Guicciardo Rangoni nobile Modonese, persona di gran valore sì nell'arte della guerra, come ne gli studi della pace, e nelle lettere corti giane, e che poco prima haueua animato i Padouani à prender l'armi contro di Ezzelino; Il Marchese Azzo d'Este fù quello però, che prese il carico della guerra, onde con le genti Padouane, unì quelle di Mantoua, che in tutte ascesero al numero di quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli; Anzi col Podestà Badoaro, assalì Porto, e Legnago, luoghi presidiati da Salinguerra Taurelli, e n'ottenne la vittoria.

Volse dopò questo l'armi sopra Bonauigo, Riuaita, e Tomba,

F 4 Castelli

Anni di
Christo.
1130

Castelli che de' due primi n'era Signore Uguccione de' Crescentij. ed ottenne con molta facilità l'intento suo.

Mà sù questi giorni uscirono del proprio letto l'acque de' Fiumi, & inondarono di tal maniera i campi, che perirono non solo i seminati, mà molte persone ancora, perche d'indi appresso si putrefece in modo l'aria, per la souerchia humidità della terra, che vn terzo de' viuenti perirono, e quasi tutti gli animali terrestri.

Il Papa, à cui spiaceua che le sue pecorelle andassero per questa via; si volse all'orationi per placare l'ira d'Iddio; E come quello che desideraua di veder l'Italia fuori d'ogni trauaglio di guerra, e d'altri mali, che gli poteuano auuenire cercò di dare la pace all'Imperadore Federigo; che si humiliò à questo per conforto del Marchese di Monferrato, e del Conte di Sauoia. Il che successe essendo andato Federigo in Anagni à ritrouar' il Pontefice.

Promesse di nuouo Federigo di offeruare alla Chiesa non solo quello che nel principio del suo Imperio egli promesse; mà d'aiutar' ancora il Pontefice contra' Romani; e per pegno di tal promessa gli diede per ostaggio vn suo figliuolo naturale, chiamato Entio Rè di Sardigna.

Pietro Messia, dice, che questo giouane fù chiamato Entio da gli Alemanni; mà che'l suo vero nome era Enrico.

Stette Federigo in quel luogo, oue'l Pontefice si ritrouaua da tre giorni in circa, onde sempre con lui conuersando, mangiando, e discorrendo di varie cose, mostraua segni di vero pentimento; mà, come si legge, niuna di quelle cose, ch'egli promesse al Pontefice, potè mai offeruare per causa di suo figliuolo maggiore, chiamato Enrico, che solleuato contro di lui trattaua di farsi Imperadore.

In tanto d'ordine dell'istesso Pontefice si ridusse di nuouo in Rauenna, per formar' vn parlamento à beneficio delle città della Lega;

Lega; alle quali egli desideraua di dare la pace, e di comporre ogni differenza. Mà queste città, ancorche fossero esortate dal Legato del Papa à ridursi in Rauenna per accordarsi con Federigo; dissimulando la loro andata; ò differendola sotto vari pretesti, porsero occasione all'istesso Federigo di non più trattenersi in Rauenna; mà di ridursi in Venetia; e d'indi in Aquileia per trattare non più di pace, mà di guerra,

Mà prima che facesse queste prouigioni, andò in Bauiera, e sforzò il figliuolo à ridursi per Vice Rè, e luogotenente dell'Imperio in Sicilia.

Hora per l'andata dell'Imperadore in Lamagna le cose d'Italia restarono nella solita diuisione; onde nel sequent'anno. 1231. il Marchese Azzo d'Este con l'aiuto de' Guelfi passò sotto Treuigi. 1231

Ezzelino che ciò presentì, auuissandone Federigo, lo ricercò per lo ritorno che fare doueua con molta prestezza in Italia; perche non uenèdo l'assicuraua, che il dominio Imperiale restarebbe annichilato.

Federigo che più che mai haueua in animo di terminare le contese d'Italia, à questo auviso, terminò il suo ritorno, che fu nel sequent'anno. 1232. con grandissimo numero di gente à piede, et à Cavallo; e giunto à Verona, porse occasione à Ghibellini di tentare qualche notabile Impresa contra' Guelfi, Mà egli dimorò poco in Italia, per occasione d'alcune risse nate in Germania; Et ancorche egli lasciasse in Italia vn buon neruo di gente à fauore de' Ghibellini; non per questo restarono con quell'ardire, che la sua venuta gli haueua recato. 1232

Il Papa, ancorche hauesse udito il ritorno di Federigo in Germania; sapendo nondimeno che Ezzelino col seguito de' Ghibellini sarebbe atto à mantener in vn continuo tranaglio la Lombardia, Pensò di trattare qualche accordo co' Guelfi, de' quali ne era capo il Marchese Azzo d'Este; e per questo effetto vi destinò due valentissimi Legati, che furono Giacomo Vescono Prenestino, & Ottone

Anni di
Christo.

Ottone Vescono Portuense, Cardinali de' più antichi di Roma, & i più reputati del Collegio.

Questi giunti in Lombardia con la loro autorità indussero il Marchese Azzo d'Este à conceder la pace ad Ezzelino, per la qual cosa venne liberato di prigione il Conte Riccardo San Bonifacio; che ad istanza di questi Legati, died' anch'egli la pace à Monticoli.

Suscitò nondimeno dopò questo non poco rumore, fra' Mantouani, & i Veronesi per opra di Ezzelino, che non sapeua gustare la pace di Lombardia. Ond'è Veronesi, dopo che ebbero creato per loro Pretore Baldouino Conte di Casalotto, con armata mano entrarono nel Veronese, e depredarono quel paese d'ogni intorno.

A questa rouina vi si aggiunse quella de' Monticoli, e San Bonifaci, che ritornarono alle cause di prima; per modo che la pace, che que' due Legati haueuano portata in Lombardia venne di subito contaminata da ogni parte. Il Marchese Azzo con l'abbracciar di nuouo la causa de' San Bonifaci chiamò à se l'aiuto de' Padouani, e Mantouani, e diede anch'egli il sacco allo stato Veronese; e particolarmente à que' luoghi, che erano dominati da' nimici. Quelli da Cerea, per non soggiacere ad un male irreparabile; offersero al Conte Riccardo quattro mila libbre di buona moneta; per non esser offesi nella robba, e nelle persone; Mè come quello, che poco prezzaua le ricchezze, prendendo questo danaro lo diuise frà gli amici.

Non restaua in questo tempo San' Antonio da Padoua di esortare i Veronesi à rimuouer l'insidie, e le controuersie della loro città; Mè potena tanto l'oggetto delle partialità in ciascuno, che destati da vn certo spirito diabolico, e da odio intestino, non era chi badasse alle prediche d'un tanto Santo.

1233

Ezzelino veggendo i suoi nimici in arme passò anch'egli con l'aiuto di Salinguerra sopra'l Castello Caldeno, che era guardato dalla parte Guelfa; e vi appiccò il fuoco, poi che con l'armi non potè
atter-

atterrarlo. Restò solo intatta la Rocca, tutto il resto venne danneggiato; ciò successe la notte del Venerdì Santo, che fu il secondo giorno d' Aprile. ond' oltre il danno del luogo, restarono ancor abbruciate da dugento persone; Ezzelino mentre stava per ritornar adietro, hebbe lo scontro del Conte Riccardo, che lo costrinse alla battaglia; la quale riuscì molto sanguinosa da amendue le parti. Il Conte per rinforzar l'esercito hebbe di nuovo ricorso al Marchese Argo d' Este, a' Vicentini, Padovani, Mantovani, Ferraresi, e Parmigiani, da' quali hebbe condecante aiuto.

Il Marchese in tanto alle città della Lombardia andava dimostrando la perversa natura d' Ezzelino; ricordandogli, che egli non tanto per odio particolare, che gli teneffe, quanto per ostare ad un crudel Tiranno, erasi mosso a prender la protezione de' Guelfi; Prevalsa in tanto nella città di Milano, di Brescia, e di Bologna la parte Guelfa; onde queste città accostandosi al Marchese, si ristinsero con esso lui in Lega, e amicitia. E d' indi volendo abbattere l'ardire, e la temerità di Ezzelino al Marchese solo diedero il carico di tutto l'esercito. Egli che si vedde a questo modo honorato, con tutte le forze vnite passò a' danni de' nimici, e su le prime diede di piglio a' Villa Franca, Gargolengo, Lebicino, Palazzuolo, Isolaalta con molti altri luoghi. D'indi riducendosi sotto Verona, la cinse così strettamente d'assedio, che Salinquerro stesso, che era stato fino a quel tempo con varie stratagemme nascosto, dubitando, che caduta Verona nelle mani del Marchese, Ferrara fosse per far il medesimo; col mezzo di frate Giovanni Vicentino dell'ordine de' Predicatori, e persona di santa vita, fece ricercar il Marchese di pace. Hauua questo padre molte opre buone fatte, onde ispirato dal Diuino sapere; si frappose non solo fra' l' Marchese, e Salinquerro; ma fra' Monticoli, e i San Bonifaci. onde gli vni, e gli altri ridusse a darsi la pace,

Riducendosi poi in Bologna non solo terminò alcune risse, che uereuano fra' principali Cittadini; ma volse ancora il pensiero ad

Anni di
Christo.
1233

ad honorar il corpo di Santo Domenico fondatore della sua religione; onde leuandolo con licenza del Sommo Pontefice del luogo vecchio, ou' era sepolto in vna più honoreuole, & assai ricca sepoltura il ripose. A questa solennità, e traslatione d'ordine di Papa Gregorio, vi si trouarono presenti l'Arciuescouo di Rauenna, Il Vescouo di Bologna, di Modona, di Brescia, & il Tornacense, con Giordano all'hora Generale Maestro dell'ordine Domenicano; e Stefano Provinciale con tutta la nobiltà di Bologna. Questi à guisa di Corona cingeano d'ogni intorno quella sacratissima Sepoltura, della quale doueua esser leuato quel Santo Corpo; onde quando fù aperta uscì di quella vn così soauo odore, che pareua in effetto, che iui fossero stati riposti i più pretiosi aromati, che trouar si possono. Dalla fraganza di questi odori ciascuno alzando liete voci al Cielo resero di tanta gratia infinite gratie all'altissimo Iddio; e poi cō Hinni, e canti leuarono quelle santissime ossa della sepoltura, e le riposero in vna Arca di Marmo. Mà quello che rende ancor maggior consolatione a' viuenti, si è, l'esser stata di nuouo, cioè ne gli anni di Christo nostro Signore. 1606. trasportata l'arca di questo Santo Padre in luogo più decente di quello, che detto habbiamo; Mercè del Padre Ippolito Maria Beccaria generale Maestro dell'ordine Domenicano, che hauendo da diuersi Principi della Spagna raccolto certa quantità di limosine, ha come detto habbiamo, fatto fabbricar vna cappella di grande stima di finissimi marmi; & alabastri, con istatue di grandissima valuta nella Chiesa pur di Santo Domenico nell'istessa città di Bologna; che in vero è di molta ammiratione.

Hora il prenominato frà Giouanni, mentre staua per indurre le genti ad vna perpetua pace, e concordia spesso fauellando diceua ad imitatione di Christo nostro Saluatore. Beati pedes pacem portantes. Et poi soggiungeua, Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis.

Fiorirono ancora in questo tempo molti Santi, e dotti Predicatori,

tori, si della Religione Domenicana, come di San Francesco, e Sant' Agostino; i quali predicando con gran zelo, la parola di Cristo, riducevano i Popoli à generale penitenza. Così faceua Gerardo Rangoni nobile Modonese dell'ordine di San Francesco, cioè de' minori osservanti, che dopò morte per occasione di molti miracoli fu riputato Beato.

Hora Ezzelino, che non sapeua viuere da buon Christiano; mentre gli altri, con molta diuotione si tratteneuano con speranza di una continua pace; diede di piglio alle Castella di Gerardo da Camino sotto colore che questo gentilhuomo hauesse macchinato contro di lui.

Erano queste Castella come vuole il Pigna, Vderzo, la Motta, e Porto Bufalo, che poscia furono dall'istesso Ezzelino applicate alla giuridittione di Treuigi.

Guglielmo Vescouo di Modona ritrouandosi legato del sommo Pontefice nella Gallia; rinuntio il predetto Vescouado. La doue il Clero, e Popolo di Modona, desideroso d'bauer un Vescouo ornato di lettere, e buoni costumi; elesse per tal effetto Alberto figliuolo di Gerardo Boschetti nobile Modonese; che fin da' suoi primi Anni fu instrutto, & allenato nella disciplina di San Domenico.

In questo tempo Federigo Imperadore apparecchiandosi per fare nuouo ritorno in Italia; diede molto che pēsare à quelle città, che si erano vnite contro di lui; vna delle quali era Bologna; che ritornando alle cause di prima, mosse la guerra à Modonesi, ancorche non fosse spirato il tempo della tregua, già stabilita da Papa Gregorio.

Lasciarono in tanto i Bolognesi sù la riva della Samoggia il loro Caroccio; e d'indi volsero l'armi sopra Bazzano, e Santo Cesario; mà ne ritornarono ancora adietro infruttuosamente; solo danneggiarono la campagna à guisa di masnadieri.

Erano

Anni di
Christo.
1233

Erano ancor in arme i Cremonesi, & i Parmigiani contra' Piacentini; onde in un luogo, che è frà il Fiume Taro, & la Valle di Entio fecero fatto d'arme; per lo che d'amendue le parti si sparse molto sangue.

I Milanesi, che ciò presentirono con molta gente entrarono a' danni de' Cremonesi, e col mezzo d'una ricca preda, ritornarono a dietro. Ma non molto doppo per opra d'alcuni Predicatori si ridussero alla pace.

I Padouani per rendere il douuto cambio ad Ezzelino; mandarono molta gente sotto la scorta d'Ottone Mandello loro Pretore a' danni di lui; onde entrati che furono bene a dentro, posero a fuoco, e fiamma tutti i contorni di Bassano, Musolenta, Sanzenone, Cornuto, & anco Romano, dal qual Castello Ezzelino ne trabeua il suo cognome. Volgendo poscia l'armi su quello di Treuigi mandarono ogni cosa in rouina; Ma ad istanza de' Venetiani rinouarono la pace.

Rinouauasi in questo tempo Pretore di Verona, Ruberto, de' Pij nobile Modonese persona come vuole il Corte; di molto valore, e per le sue qualità molto amato, e riverito da' Popoli, e Signori di Lombardia.

Fù in questo tempo per li molti, e diuersi venti che soffiarono così aspro, e crudel freddo, che accompagnato da molta quantità di neue faceua i pouerelli star di mala voglia. Ma l'acque de' Fiumi si cōgelarono ancor di tal maniera, che ridotte in grossissimo ghiaccio a guisa di sodi ponti, sosteneuano il peso, & il passaggio delle carra, & carriaggi. Le vigne, gli oliui, i fichi, & gli altri arbori soggetti al freddo, perderono di tal sorte il loro naturale humore, che tutti si seccarono. La neue tenendo in tutta quella stagione coperta la terra fece perire di fame quasi tutti gli Vcelli; e gran parte de' gli animali seluatici. A' giorni miei, che fù l'anno doppo il parto della Vergine 1607. auenne vna stagione simile a questa, che detto habbiamo. Dimorò tutto il verno grandissima quantità di neue so-

de sopra la terra, che fece parimente perire di fame quanti ucelli in quel tempo uineuono.

Hora i Frignanesi mossi da paura, ò corrotti da vna gran somma di danari scribellarono al Comune di Modona; & andarono all'ubbidienza de' Bolognesi; e nell'infra scritto modo per opira di Vgolino Frignano, e di Gualando Gualandelli s'obbligarono.

- 1 Che tutti i Capitani del Frignano douessero stare sotto il comando de' Bolognesi, & à quelli ubbidire eternamente.
- 2 Che tutte le Castella del Frignano fortificate, ò non fortificate debbano esser date in poter del Pretore, e Sindaco di Bologna.
- 3 Che detti Capitani siano tenuti à guereggiar insieme co' Bolognesi, conforme a' bisogni, & all'occorrenze.
- 4 Che siano tenuti ad hauer per nimici tutti que', che sono di fattione contraria à Bolognesi.
- 5 Che tutti que', che per qualche modo sono, ò saranno soggetti alle dette Castella, debbano pagare la boatera a' Bolognesi, ne permettere, che alcuno sia esente saluo ch'è Nobili.

Di rincontro il Pretore, e Sindaco di Bologna à nome di esso Comune, promesse a' Frignanesi di hauer à diffender quella Provincia, con gli habitati, e suoi beni, contra qualunque nimico che fosse per offendergli, & in specie i Modonesi.

Rihebbe in tanto Ezzelino il Castello di Albarè, che era guardato da' Padouani. Mà presentendo appresso che'l Marchese Azzo d'Este accompagnato dal Conte Riccardo San Bonifacio ueniva contro di lui molto potente, dubitando di non hauer forze da potersegli opporre à gran passi si ritirò nella città. Il Marchese che di tutto ciò hebbe particolar auviso, conoscendo hauer' el campo libero; fece intendere à que' d'Albarè, che se nel termine di certo giorno, non ritornauano sotto'l dominio de' Padouani, gli haurebbe entro le proprie cose fatti miseramente morire. Questi hauuto più timore, che braura a' le di lui uoglie condescesero.

I Veronesi che malamente presentirono questa rendita, volen-
done

Anni di
Christo.

done poco appresso far aspra vendetta si diedero à fare la rassegna di tutte le loro genti, le quali ordinate, e disposte al combatter, le mandarono sotto la scorta del loro Podestà alla volta di Albarè con espresssa commessione d'hauere ad atterrare questo luogo, il che gli successe in fatto; per esser il luogo di sua natura assai debole.

Denastarono ancora il Castello della Motta, e la Torre di Roberto Orti, fuoruscito di Verona. Non ebbero così prospero successo verso di Legnago, e Porto, perche gli ritrouarono molto forti, e ben guardati: Il Conte Riccardo non mancaua anch'egli di rincontro à questo di danneggiare con l'aiuto de' Mantouani, il paese de' Veronesi, e particolarmente i luoghi de' Monticoli.

Hora il Pontefice mosso da queste seditioni, e sciagure, che teneuano inquieta quasi tutta la Lombardia; mandò di nuouo il Vescouo di Treuigi, e quello di Parma à Verona per trattare la pace frà queste due contentiose famiglie, Monticoli, e San Bonifaci; Mà questi Legati, ancorche dimostrassero molto valore in trattare questi accordi, e componessero le parti ad esser amici, nõ per questo perseuerarono queste due famiglie lungo tempo in questa pace; poi che poteua assai più, ne' petti di ciascuno di loro l'odio intestino, che l'amor di Dio, e del prossimo.

1235

Giunto il nuouo anno. 1235. comparuero i Bolognesi coll'aiuto de' Faentini a' danni de' Modonesi, onde peruenuti a' Monti rovinarono molti luoghi di quelle Montagne soggette alla giuridittione di Modona; cioè Marano, Cigliano, e la Pieve di Trebbio. Volgendo poscia il furore dell'armi verso il piano, danneggiarono Nonantola, e Panzano. D'indi passando il Fiume Scoltenna, mostrarono non sò che d'alterezza d'animo in spiegar le bandiere, quasi che nõ temessero de' nimici. Mà se ne ritornarono adietro molto confusi, poi che i Modonesi, dopò l'hauer chiamato in loro aiuto i Parmigiani, i Piacentini, i Cremonesi, & i Pontremolesi si ridussero sù quello di Saignano, e col beneficio de' contadini paesani cauarono una grandissima, e profonda fossa, nella quale riuolgendo il corso dell'Acqua del

del Fiume Scoltenna, sperauano con l'impeto di quella potere atterrare Castelfranco, e tanto più, che à diritto corso andaua à battere nelle mura di quello.

Anni d
Christo,
1235

Posero tanto studio i Modonesi in fare quest'opra, che, come si legge, domandarono aiuto ad ogni persona atta a cauar terra. Mà quini non fermarono i loro alti disegni; perche fatti ricordenoli della ribellione de' Fregnanesi, passarono per forza d'armi al racquisto di questa Prouincia.

Ragunato che hebbero adunque le militie più atte a' que' siti, contra' Fregnanesi si lasciarono vedere, e presero su lo prime Castello Monzone una delle principali giuridizioni di quella Prouincia. Hebbero ancor col Castello alcuni principali capi della ribellione; La onde per dar esempio à gli altri, li fecero appiccar per la gola.

Per questi nuoui successi, conoscendo Gregorio Sommo Pontefice hauer i Bolognesi contrauenuto alla capitolata tregua; per prouedere à queste fraude, scrisse di nuouo al Vescono di Reggio nell'infra scritto modo.

Reg. fol.
164.

Gregorius Episcopus, seruus seruorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Regino, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Nobilis vir.... Potestas, & Commune Mutinæ, sua nobis quaestione monstrarunt. Quod ciues Bononienses, contra federa treguarum quæ inter eos de mandato Sedis Apostolicæ, te mediante inita fuerant in Mutinensem districtum hostiliter attendentes. Damna eis graui destructis Ecclesijs, domibus & alijs possessionibus intulerunt. Quare petebant sibi super his satisfactionem congruam exhiberi. Ne igitur ad discordiam ex qua pericula multa contingerent aditus pateat sed potius vtriusque partis indemnitatibus consulatur fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus; quatenus interponas super his taliter partes tuas; quod satisfactione adinuicem super dānis hinc inde illatis exhibita tregue inter ipsos inuiolabiliter obseruentur, nosq. diligentiam tuam comendare merito debeamus.

Datum Perusij XII Kal. Octobris.

Pontificatus nostri anno octauo.

Parte Seconda.

G

Hora

Anni di
Christo.

Hora i Bolognesi accorgendosi, che le forze già preparate non erano al numero profittuole giunte, per farle maggiore si diedero à fare gli Estimi, e posero una grauezza à Contadini, & à que' del Contado, con la quale cauaron buona somma di danari, e stipendiarono di nuouo vari soldati.

Vuole Buona ventura Angelo Ferrarase nell' Istoria di Parma, ch'è Parmigiani, i Piacentini, i Pontremolesi, & i Modonesi, giurassero vna Lega, à danno, e rouina della città di Bologna.

Federigo, che hauua presentito Enrico suo figliuolo essersi dato di nuouo alle solite ribellioni con farlo prendere di nascosto, lo fece condurre prigione in Puglia, e poi di ueleno morire; e perche non cessauano i tumulti della Germania, già rauuinati per causa dell' istesso suo figliuolo; per rimediarmi passò di nuouo contra que' Baroni, che tumultuauano ad ogni loro potere, mà egli vi pose il freno, ed insieme operò, che gli Elettori dell' Imperio dichiararono Rè de' Romani Corrado suo figliuolo, e secondo genito. Ed in tanto essendo inuitato di nuouo da Ezzelino à prouueder allo Stato de' Guesi in Lombardia, ritornò in Italia con potente esercito; e con l'auer dalla sua l'aiuto de' Parmigiani, Cremonesi, Pavesi, Reggiani, e Modonesi, passò da Verona sù quello di Mantoua, e prese con molta facilità Mosio, e Mancheria, nobile Castello posto à man destra del Fiume Olio; Fatto questo andò à Cremona, oue stette da alcuni
1236 *mesi in circa: Dando poi voce di voler ritornare sù quel di Mantoua volse ad un tratto l'armi sopra Vicenza, che lasciandosi ingannare, fu da lui con un subito assalto presa, saccheggiata, & arsa; Volgendo poscia in altre parti il successo dell' armi, andò sù quel di Padoua, e dopò l'auer danneggiato alcune miglia di paese, sopra Treuigi con l'armi si fece sentire; e l'haurebbe senza alcun dubbio preso, s'è Padouani con dargli soccorso non l'hauessero difeso.*

Ristaurarono in tanto i Modonesi Castello Leone, e vi posero condecante presidio.

Hora

Hora i Padouani per consiglio di Ezzelino ritornarono all'ub- Anni d'
 bidienza di Federigo con patto però di hauer à restare nella loro so- Christo.
 lita libertà. • Mà egli vi pose però contra questi accordi un du- 1236
 ro freno. Ne perche il Papa l'esortasse à lasciar viuer le città del-
 la Lōbardia con quelle leggi, e costumi, che Federigo suo Auo l'ha-
 uena lasciate per accordo fatto nella patè ai Costanza; vi condesce-
 se già mai; anzi perseverando con maggior ostentatione d'animo nel
 suo proponimento, le ridusse in una continua disperatione; ancorche
 per opra di Salinguerra Taurelli hauesse hauuto Ferrara, sotto l'an-
 tiche conditioni: Per non mostrar di prendersi à scherzo l'esorta-
 tioni del Pontefice, scrisse à sua Santità, ch'egli haurebbe gusto par-
 ticolare in vedere che'l Collegio de' Cardinali per honore dell'Im-
 perio suo si disponesse ad aiutarlo contra la perfidia de' Milanesi an-
 tichi ribelli dell'Imperio. Il Papa à questo auiso rispondendo dis-
 se, che l'intentione del Collegio non era di suscitar nuou rumori in
 Italia, mà di procurar con ogni studio possibile, la quiete, & i soc-
 corso di terra Santa; e che quando egli si sentisse grauato dalle cit-
 tà della Lombardia; rimettendo nella sede Apostolica, ogni in-
 giuria, & ogni interesse; Ritrouerebbe vna eguale corrisponder-
 za, & fede.

Federigo, ancorche la proposizione del Papa, paresse honestata
 da un certo colore, di purificata giustitia; con molta astutia, rispon-
 dendo alla lettera del Papa, così disse.

Italia hæreditas est mea, & hoc notum est toti orbi anhelare ad a-
 lienam, & propria relinquere, ambitiosum esse, & enorme, præsertim
 cum Italicorum, præsertim Mediolanensium me iniurijs lacessiuit
 insolentia, in nullo mihi debitam exhibens reuerentiam. Præte-
 rea Christianus sum, & qualiscunque seruus indignus Christi ac-
 cinctus ad Crucis inimicos debellandos. Cum igitur tot hæteses non
 tantum pullulent, immo syluescant in Italia, & iam Zizania segetes
 incipiant suffocare per ciuitates Italicas, præcipue Mediolanensium,
 transire ad Saracenos hostiliter expugnandos, & illos incorrectos per-
 transire, esset vulnus infixum ferro fomentis superficialibus delinire,

Anni di
Christo.

& cicatricem deformem, non medelam procurare . Item solus sum, & homo sum, nec ad tantum laborem sufficio, ut inimicos Crucis sine magno comitatu adeam debellaturus incredulos, qui tot sunt, & tam fortes expugnando . Iterum cum sine thesauris magnis ad tam arduum negotium consurgere per me non sufficiam, opes eiusdem terræ in opem, & ultionem Crucifixi conuertere destinaui . Abundat equidem Italia, armis, equis, & opibus, hoc terra nouit vniuersa.

1237 Tiene il Sigonio, che quando Federigo scrisse questa lettera, egli fosse in Germania; e d'indi appresso ne scrisse alcun altre a' Principi d'Italia, dandogli parte della legittima successione, che doueua fare Corrado suo figliuolo dopo lui nell'Imperio; e quanto egli fosse parato per l'anno auuenire a far nuouo ritorno in Italia, per debellare le città ribelle; Annunciando a ciascuna Città soggetta all'Imperio il parlamento che egli intendeua di voler fare nella Città di Parma . Che resolutione pigliasse poi questo parlamento non si ritrouaua . Di certo habbiamo, che per occasione del suo ritorno egli soggiogò que' luoghi detti di sopra; e d'indi volse l'armi sopra Mantoua, che era guardata in questo tempo dal Conte Riccardo San Bonifacio; il quale si volse più tosto alla clemenza del vincitore, che a pensare di perseverare in uno stretto assedio in graue danno di que' Cittadini; e però a nome de gli stessi Mantouani, domandò la pace a Federigo; e l'ottenne, come qui si dirà.

Fridericus Imperator Augustus, memor potius antiquæ Mantuanorum erga Imperium fidei, quàm recentis aliorum instinctu inita coniurationis, remittit eis omnes iniurias, atque damna, quæ sibi, atque Imperio attulerunt, ac vetera prædecessorum suorum priuilegia renouat, consuetudines suas, immunitates, & libertatem pristinam sancit . potestatem Prætoris constituendi concedit ex omnibus, præterquam ex hostibus urbibus . Cremonenses, Mutinenses, Parmenses.

iure

iure iurando soluit, quo pro se contra Mantuanos arma gerere tenebātur, seque Mantuanos ipsos aduersus omnes eorum hostes defensorum pollicetur.

Anni dē
Christo.
1237

Hora Federigo ribauuta Mantoua, volse il pensiero alla città di Brescia; la doue à quella volta incāminando l'esercito, prese per istrada Monte Chiaro, Vigierzgo, Casaboldo, & altri luoghi. Haueua egli contraria la città di Bologna, come in altro luogo dimostrato habbiamo; ne poteua così di subito trarsi à questa parte, per opprimere questa città, che gli daua molta molestia. Credeua nondimeno poter col tempo indurre i Bolognesi à piangere la loro infedeltà, e tirannia. Non cessarono per questo l'armi loro contra' Modonesi; anzi gli occuparono Castel Leone; il cui luogo in termine di otto giorni lo ridussero in loro potere con tutti que' soldati, che lo guardauano, come narra il Sigonio; e lo gettarono à terra. E perche le pietre, & i legnami già posti à terra non potessero seruir nell'auuenire ad una nuoua redificatione, gli fecero leuare di quel luogo, e ridurre in Castel Franco. Era l'atterrato Castello, come narrano gli scrittori, di sito assai forte, e nel mezzo haueua una Torre altissima con una Porta, che guardaua l'Occidente.

Mentre Federigo vā con ogni studio depredando il paese de' Bresciani, que' della Lega à lui stesso auuicinandosi per far battaglia, accamparono presso Ponte negro. Era l'esercito della Lega assai potente, guidato da Pietro Tiepolo nobile Venetiano, e Pretore della città di Milano. Il numero de' combattenti era di sessanta mila conforme al Sigonio. Quello di Federigo arriuaua al numero di cento mila; e s'accampò non molto lungi da quello della Lega, in luogo detto Corte noua. Accorgendosi poi ch'el nimico andaua preuenendo il tempo della battaglia, che fare si doueua, con schierare i soldati cominciò da pratico ad incitare con molte parole il Tiepolo alla giornata.

Andaua il Tiepolo circospetto in appiccar il fatto d'arme, p ueder:

Parte Seconda.

G 3

à che

Anni di
Christo.
1237

à che termine di vantaggio si riduceffero le genti di Federigo, per usare potendo; qualche strattagemma militare. Ma tali furono gli stimoli de gli auversari, che rimproverato da più parte gli conuenne, per non parer codardo, l'introdurre i suoi con destro modo alla battaglia senza poter usar alcun vantaggio.

Rendensi Federigo molto vigoroso in ogni parte, e con la propria persona facena proue da magnanimo, e generoso guerriero, dimostrando quanto di vaglia si fossero l'armi sue. Combattè egli nondimeno alquanti hore, con dubbia fortuna; e s'è Milanese, non veniuano poco appresso rotti per fianco, non era così franca l'occasione della vittoria. Molti furono quelli, che nel fuggire restarono uccisi, senza il numero infinito di quelli, che rimasero cattivi, frà li quali si legge, che vi fù il Tiepolo loro Podestà. Perderono ancora i Milanese in questa giornata il loro Caroccio, ancorche da Enrico da Monza, e da molti altri honorati Cavalieri fosse stato gagliardamente difeso. Dalla parte di Federigo vi morirono molti segnalati Cavalieri; uno de' quali fù Alberio di Arcole, & Aliprando Zerli Veronesi. Molti Bolognesi ancora, che militauano sotto il Caroccio de' Milanese, vi lasciarono la vita. Si che tanti, e tali, furono gli uccisi, & i prigionieri che si fecero in questo fatto d'arme, che in una lettera, che fù scritta al Pontefice si ritroua così.

Occis non sufficiunt sepulturae: nec Cremonae Palatia multitudinem capiunt captiuorum.

In un'altra, che scrisse Federigo al Collegio de' Cardinali, si ritroua, che i morti, & i presi asce, ero al numero di diecimila.

Fù questa vittoria tanto più gloriosa, e più magnifica per Federigo, quanto che hauendo de' nimici gran strage fatta; agguagliò nel trionfo della vittoria i più famosi Romani, che mai trionfassero in alcun tempo. Parue à Federigo di honorare in questo giorno col trionfo della vittoria i Cremonesi, poscia che entrò nella loro città come qui si dirà.

Innanzi

Innanzi à Federigo camminauano molti Trombetti, che di suonare non cessauano già mai. Il Caroccio de' Milanesi era tirato da vno Elefante, dauanti al quale si ritrouaua legato con vn braccio alto ad vn legno, e con vn laccio al collo il Podestà Tiepolo; Dietro à lui seguìua vna gran turba de' Soldati prigionieri, qua' i tutti mesti co' volti à terra, dimostraruano non poca sommissione. Sopra il Caroccio erano molti altri, e trombetti, e Tamburi, con tutte l'Insegne Imperiali. Dietro al Caroccio seguìuano quelli, che rouersi strascinauano le bandiere della Lega, e de' Milanesi à terra, à terra, e che Federigo haueua guadagnate nel fatto d'arme. Dietro à questi ancora camminaua vn'altra gran turba di soldati prigionieri con vn laccio al collo. Seguìua poi sopra vn possente, e ben guernito Cauallo l'Imperadore Federigo, che sì per vna ricchissima sopraueste, che in dosso hauea di velluto cremesino fregiata d'oro, e di preziose pelle fodrata; sì per vna preciosissima Corona, che in testa hauea carica di perle, e pietre preziose; e sì finalmente per l'allegrezza, che fuora per la fronte, e per gli occhi gli trasparìua, era à tutti riguarduole. Gli venìua ancor dietro vna gran moltitudine d'honorati Cavalieri Cremonesi, Pauesi, Modonesi, Reggiani, Parmigiani, e Veronesi con molti altri di Lamagna. Ancor dopò questi seguìua la Caualleria, con tutto l'esercito di mano in mano posto in bellissima ordinanza; sì che grande fù il Trionfo di questo giorno, e grande l'honore, che egli ne cauò da questa segnalatissima vittoria.

Cessati che furono i rumori di questa solennità, mandò Federigo il Tiepolo à Pisa, e d'indi in Puglia, oue à canto del' a Marina, in dispreggio de' Venetiani, a' quali egli portaua grandissimo odio, il fece miserabilmente con vn laccio al collo morire: Gli altri prigionieri con honesta taglia liberò dalle carcere. Licentiando poscia i Collegati, che nella guerra tanto honoratamente l'hauenuano seruito, tutti in generale, & in particolare con affettuosissime pa-

Anni di
Christo.
1238

role, ringratiò del ricevuto beneficio, ed insieme premiò tutti i soldati, e particolarmente i Capitani, a' quali fece vn magnifico donatiuo.

A' Veronesi poi, come vuole il Corio, donò le Ruote del Caroccio de' Milanesi; ed eglino à perpetua memoria le posero sopra quattro alte colonne nella loro città.

Garrivano in questo tempo i Rauennati co' Bolognesi; onde perche pareua, che la cosa non si potesse spiccare, se non con l'armi in mano; in virtù di vna Lega, ch'è Rauennati haueuano contrattata co' Parmigiani, Cremonesi, e Modonesi, domandarono particolar aiuto col mezzo di Marcoualdo loro Ambasciadore; Al quale venne risposto da' Modonesi (essendo loro Podestà Vgucione da Corte) che non mancheriano di render a' Bolognesi ogni sorte d'incomodo, e di disturbo, purchè i Parmigiani, & i Cremonesi (co' quali era comune la confederatione) si disponeßero dal Canto loro di far il simile. L'Ambasciadore con questa risposta andò à Parma, e fece la medesima istanza; e da Uberto Bobio famoso giuriconsulto vdi l'infrascrutte parole.

Essendo poco fa i Parmigiani, & i Cremonesi passati nel Conzato di Pauia per andar a' danni de' Milanesi; non possono bora esser così pronti al soccorso de' Rauennati, come voi desiderate; mà ispediti che saranno da quegli affari, non mancheranno di corrispondere all'obbligo che tengono co' Rauennati, e di render a' Bolognesi tutti quei mali, che ad vn nimico si possono dare.

Hauendo in tanto Ezzelino (mentre passaua da vn luogo all'altro) fatto prigione Giacomo Carrara, che ritornaua ad Agna suo Castello, pensò di sorprendere ancora la terra d'Este, mentre il Marchese n'era vscito per certi suoi affari; e ne sortì con molta astutia il voler suo; Mà poco la tenne, perche'l Marchese di subito, e per forza d'arme, glie la leuò di mano: Non restò per questo Ezzelino di farsi

farfi grande, e quasi sopra ogni humana forza, di rendersi pressò d'ogn'uno formidabile non che facinoroso. Hebb' in tanto vna figliuola naturale dell' Imperadore Federigo, chiamata Dōna Seluagia per moglie. Leggesi, che nel celebrare queste nozze in vn solo giorno egli diede da mangiare à diciotto mila persone; Mā ben pensò di riscuotersi da queste spese; essendo che con molta auidità cominciò à pensare di crescere di stato, e di riputatione.

Federigo ritornando di nuouo, e con l' aiuto de' Reggiani; Cremonesi, Parmigiani, Bergamaschi, Piacentini, Modonesi, & altri Popoli sopra Alessandria, e Brescia vi tenne vn lungo assedio; e scriuendo à Giustiniano, che teneua al gouerno della Puglia, così disse.

Castra in nostrorū rebellium reliquam populationem defiximus, ac duas de nostris rebellibus fortissimas ciuitates, Brixiam, & Alexandriam eodem tempore diuisis nostrorum exercituum copijs sic instanter obsedimus, sic in totum euastauimus è vicino, vt ab obsidentium castris ad muros quindenarius puer, & octogenarius senex frequenter inermes proijcere lapidem periculosum non crederent, difficile non putarent. ad exterminium quorum idcirco tam cito castra nostrarum virium in campos eduximus, vt pubescentem ipforum segetē, & lacrymosos turgentium virium palmites vastationis gladius nullam temporis angustiam metuens licentius deuastaret.

Hora non potendo i Bolognesi sopportare, ch' e' Fregnanesi fossero ritornati sotto il debito, anzi antico dominio de' Modonesi; cō molta segretezza mandarono il loro esercito sopra di quelli; e con porre à ferro, e fuoco tutta quella contrada, conquistarono Cigliano, che da' Modonesi poco prima era stato fortificato; dopò l'arsura d'vn grand' incendio fatta da loro medemi in questo luogo. Penetrarono queste seditioni le viscere di Federigo, sì per le querce che da' Modonesi gli veniuano giornalmente recate della importunità de' Bolognesi, come perche egli stesso sapeua quanto gli fossero nimici aperti. Vinto per tanto da fiero sdegno pensò di volgere l'armi contra questi perfidi Cittadini; Mā egli sentì appresso non poco incontro da Gregorio Sommo Pontefice, che gli concitò con-

tro

Anni di
Christo.
1239

tro molti Principi Italiani; onde hauendo fatto lega co' Venetiani, pensò di assalire la Puglia; e per maggiormente abbattere Federigo, gli pubblicò contra vna crociata; e creò Legato Apostolico per le cose di Lombardia Gregorio da Monte Longo.

Il Pigna tiene, che due fossero i Legati destinati dal Papa, il monte Longo per la Spagna, & Inghilterra; e Giacomo Monaco Cisterciense per la Francia; accioche col braccio di que' Rè, potessero operare l'armi contra Federigo in ogni luogo, e parte: Non restaua però Federigo di opporsi à tutte queste pratiche; e di trauersare al Papa ogni pratica, e confederatione con qual si voglia potentato. Anzi perche udi, che molte città della Lombardia, inchinauano alla parte della Chiesa; con bellissimo modo, fece ricercare il Marchese Azzo d'Este, per hauerlo partigiano contra'l Pontefice; Ma non potè sortire quanto desideraua, poiche'l Marchese da vna parte per la riuerenza, che doueua all' Imperio, conosciua douersi compiacere Federigo; Dall'altra gli interessi, ch'egli haueua con la Chiesa per l'occasione di Ferrara lo faceuano piegare dalla parte di Gregorio; onde leuando ogni pratica ch'egli haueua con Federigo, abbracciò la difesa dello stato della Chiesa. Federigo, che uede perdersi l'occasione di un tanto huomo; mandò Ezzelino con molta gente à combattere Este, Baone, Calaone, e Cerro, i cui luoghi in poco tempo l'uno dopò l'altro guadagnò. Azzo che uede anch'egli usarsi questo disprezzo; con l'aiuto d'alcuni luoghi della Lombardia, e di alcuni fuggitiui della Marca Triuigiana, ricuperò (dopò l'esser si ritirato Ezzelino nella città di Padoua) non solo la terra d'Este con grandissima uccisione de gl' Imperiali; mà Calaone, e Loggio. Ezzelino trattosi à Baone cominciò à prestare fauore al presidio de' Saracini, che dentro Cerro si ritrouauano; mà non osò di azzuffarsi col Marchese, che gli presentò la battaglia; anzi se ne ritornò, senza dar'alle Trombe in Padoua: I Saracini, che questa subitana partenza di Ezzelino udirono; come che dubitassero di non potersi difendere in quel luogo dall'armi del Marchese;

chese; à lui stesso si sottoposero; Mà vennero appresso non solo Anni di
Christo.
1239
priuati dell'armi, mà cacciati in altre parti.

Hora i Bolognesi per adherire in tutto, e per tutto alla parte della Chiesa, ripigliarono di nuouo l'armi contra lo Stato de' Modonesi, che perseuerauano nella diuotione di Federigo; e che si ritrouauano scomunicati co' Ferraresi, e che in gratia di Salinguerra Taurelli, soggiaceuano a' comandi dell'istesso Federigo. Mentre però à cotai impresa ascrinano per loro Capo latopino Prendiparte, ecco che Faenza assediata da' Conti di Modigliana, e di Bagnacavallo, colà gli chiama.

Destinarono per tanto alla liberatione di questa città, tre Tribù del loro Comune co'l Caroccio; e ne riportarono una honoratissima vittoria, con la prigionia di molti fantaccini; e del Conte di Modigliana, di Bagnacavallo; e del Maluicino. Fatto questo, volsero l'armi, come prima allo Stato di Modona, onde a' 14. di Maggio, ò a' 9. d'Agosto secondo il Sigonio; depredarono d'ogn'intorno la prouincia del Frignano; e diedero di piglio à Monte Tortore, Marano, e Balugola. La vegnente notte scorsero fin sù le porte di Modona, e abbruciarono, come vogliono alcune Croniche, Borgo San Pietro. Nel far poscia il loro ritorno à casa, tenendosi verso la parte del Monte, e peruenuti alla terra di Vignola, gli diedero dalla parte di terra alcuni terribili assalti. I Modonesi per questi noui accidenti iscorgendo ch'è'l tener impiegato le forze loro in seruiigio di Federigo non era che danno manifesto per la loro città; à Federigo scrissero la causa, che gl'induceua à richiamare à casa i lor soldati. Federigo udita la nouella de' Modonesi; & à che fine richiamassero i lor soldati à casa; maggiormente sdegnò contra' Bolognesi, che erano cagione di questi motiui.

Era egli in questo tempo all'assedio di Landriano, Crenalcore, & altre Castella dello Stato di Milano; onde per opprimere l'audacia de' Bolognesi destinò contro di loro Entio suo naturale figliuolo con le squadre de' Modonesi, & altre affinche riducendosi à
Modona,

Anni di
Christo.
1239

Modona, douesse con gli stessi Modonesi consultare il modo, e l'ordine della guerra, ch'egli intendeva di volere far' a' Bolognesi.

Comparue questo honorato giouane regalmente vestito nel publico Palagio della città di Modona, nel quale in vn' ampia, e larga sala erano radunati i Consoli, et i Rettori Modonesi con tutti que', che doueano interuenire à questo generale parlamento. Lui incominciò il Rè Entio con allegro sembiante, e con voce alta, e sonora, à dimostrar' à ciascuno, quanto l'Imperadore suo Padre amasse in generale; & in particolare i Cittadini Modonesi; e quanto egli fosse pronto ad ostare alla temerità de' Bolognesi, & ad esporre ogni suo hauere per la salute de' Modonesi, a' quali egli portaua grandissima affettione, come a' sudditi vbbidenti, e fedeli all'Imperio suo. onde animandoli alla ricuperatione delle perdute Castella, così disse.

Io vostro Capitano sarò il primo ad esporre per voi tutti, e per honore dell'Imperio la vita mia ad ogni pericolo. Sù dunque incaminianci con le genti armate all'offesa de' nimici; accioche con la ricuperatione, e presa di qualche luogo dimostriamo a' Bolognesi quanto di vaglia siano l'armi nostre; e quanto pronti ci ritrouiamo in fargli conoscere quanta differenza sia dall'usar vantage al ridursi di pari volere, & a schiere ordinate al generale fatto d'arme.

A questo souanno inuito, si dimostrarono più che pront' i Modonesi al volere del Rè Entio. Onde vnitamente passando il Fiume Panaro cominciarono à deuastare tutti gli Edifici di que' contorni; Non potè Federigo trattenersi di non ridursi à vista del figliuolo mentr'era sù quello di Bologna; onde nel suo arriuo si fece la presa di Piumazzo; ed insieme venne atterrato vn Bastione, che lo difendeva. Dopò questo egli volse l'armi sopra Creualcore altresì Castello de' Bolognesi, e lo superò per forza d'arme, & ispiandò. E perche Cremona il chiamaua adietro, lasciò a' Modonesi il carico di proseguire la guerra. Trauagliauano di rincontro i

Bolo-

Anni di
Christo.
1239

Bolognesi il Castello di Vignola; mà per tema dell'armi auverse abbandonarono quella offidione per l'aiuto, che venne dato a' Modonesi da' Reggiani, Parmigiani, e Ferraresi, anzi vi lasciarono certi mangani, e strumenti militari, che s'vsauano per atterrare le mura; e que' che nel volger il piede adietro, guazzarono il fiume Scoltenna vi lasciarono la vita.

In tanto Federigo iscorrendo, che nella Lombardia, egli vi faceva poco frutto per la diuersità dell'aderenze; entrò in pensiero di soccorrer il Regno di Napoli, che veniuu traualgiato da' Venetiani d'ordine di Gregorio Papa; e per questo effetto egli passò in Toscana, e visitò Lucca, e d'indi andò a Pisa; e di questo luogo esortò i Genovesi a douersi opporre alle trattationi di Gregorio, che non cessauano di opprimere la fama di lui, e lo Stato suo: Dopò questo hauendo ridotto alcune città della Toscana al voler suo; Destinò a quelle della Lombardia il Rè Entio, perche mentre lui si tratteneffe alla difesa di Napoli; non lasciasse sormontar' altre seditioni contra lo Stato, e la persona sua.

Mà prima di questo lo cacciò alla ricuperatione della Marca d'Ancona, di che temendone fortemente il Pontefice; cominciò a far molte prouigioni, per difendersi da questo giouane; che dimostraua grandissima dispositione nell'arte della guerra.

Giunse in tanto Federigo in Campania Prouincia di Napoli, e di Capua; Mentre il Monte Longo Legato Apostolico faceua istanza a tutte le città diuote della Chiesa, che facessero nuoue prouigioni, non solo per difendersi da lui; mà per manomettere quelle città, che perseuerauano nell'offesa dello Stato Ecclesiastico; Et ancorche il Rè Entio, cercasse al presente di soggiogare la Marca d'Ancona, non doueuasi credere, ch'egli potesse sortir' alcun buon successo, per i successiui aiuti, che giornalmente veniuano prestati alla Chiesa da' Principi diuoti della Sede Apostolica, e specialmente dal Marchese Azzo d'Este.

Aggiugnesi a questa la giouenil età del Rè Entio, e gli animi de' Mar-

Anni di
Christo.

de' Marchiani volti à difendersi da lui, per non rendersi ingrati al Papa, dal quale haveuano riceuuti infiniti benefici. E potersi sperare dal valore del Marchese Azzo qualche prosperi successi per l'Impresa di Ferrara, alla quale egli invitaua ciascun Collegato à fare la parte sua.

Questa impresa, ancorche fosse di molta consideratione, per gli animi de' Ferraresi, che erano disposti à fauorire Federigo, riuscì nondimeno per opra del Marchese Azzo molto felice.

1240

Nel segueni' anno adunque 1240. del Parco della Vergine; essendo i Collegati concordi in questo, che si douesse tentare l'impresa di Ferrara, guardata in questi giorni da Salin guerra Taurelli, buono più tosto atto alle fraude, & à gl'inganni, che à rendersi forte contra vn'esercito tanto formidabile, com'era quello della Lega; inuiarono le loro genti alla volta di Ferrara; dando il carico al Marchese Azzo di comandare, e disporre delle genti secondo che gli parcesse essere più necessario per l'abbattimento di questa città; Era l'esercito della Lega, diuiso in due parti, per potere per terra, e per acqua trouagliare que' di dentro. Pacea il mese di Febbraio, quando il Marchese con terribili assalti cominciò ad oppugnare questa città. Durò questo assedio, & abbattimento da quattro mesi in circa, perche venne valorosamente difesa da' Ferraresi, Reggiani, Parmigiani, e Modonesi; Ma Salin guerra, che n'era capo; vinto più tosto da vn certo vano timore, che da propria necessità; passò nel campo de' nimici per trattare accordo col Legato; & accettò certa forma di Capitoli, e conditioni, che furono ancor l'ultima sua rovina; Imperoche non così tosto egli volse il piede, per portar' à que' di dentro le conditioni del' a pace, che giunto ad vn certo luogo venne fatto prigioniero da' nimici, che si mutarono di parere, e cortesia.

Il Pigna, distinguendo questi successi, dice, che Salin guerra fu fatto prigioniero dopò che ciascun personaggio fu entrato nella Città; Perche essendosi questi personaggi radunati nella Sala del Marchese

chese Azzo per discorrere intorno alle cose concernente al governo di Ferrara; mentre Salinguerra stava attendendo a quel che fossero per terminare; sentì ridursi contro di lui, Paolo Trauersaro nobile Venetiano, che disse a que' Signori; Non è alcun di voi, che non sappia, e non conosca sotto quali legge habbi vissuto fin ad hora Salinguerra Taurelli, che è qui presente, e che mi ascolta, il fidarsi di lui saria cosa per noi tanto sciocca, che lui stesso conoscendo il nostro poco sapere, ci faria di cortesia sul viso un così fatto fregio, che a medicarlo non bastariano quanti cerotti hà la città di Venetia; non che questa di Ferrara; Però è bene, o Signor Marchese, che voi, a cui più d'ogn' altro, tocca la cura di Ferrara, che destinando alle Carcere un così fatto huomo, come è Salinguerra; vi assicuriate nell'auuenire di poter godere quel dominio, che per molti anni non che mesi haate faticato per ribauerlo. Tanta forza hebbero le parole, e l'esortationi del Trauersaro; che il Marchese s'indusse a far prendere Salinguerra; e mandarlo prigione in Venetia, per il Capitano dell'armata de' Venetiani.

Anni di
Christo.
1240

Hora vari sono gli scrittori intorno al legittimo possesso della retentione di Ferrara; alcuni dicono, che'l Monte Longo Legato Apostolico ne died' il gouerno al Marchese Azzo sotto titolo di Vicario perpetuo in lui, e ne' descendenti suoi.

Aleri tengono, che'l dominio si estendesse in qualunque herede mancando i descendenti; Mà che il Popolo si muouesse da se stesso, a dargli questo dominio, senza riserva di sorte alcuna; e che per questa via la Casa d'Este, s'incaminasse alla Signoria di questa città; Illustrata per la discendenza di tanti Marchesi, e Principi, e per una singolar' eminenza di tre Eccellenti Poeti, Ariosto, Tasso, e Guarini.

Il fine del nono Libro.

DEL-

DELL'ISTORIA

D'ITALIA

DI GIROLAMO BRIANI

CITTADINO MODONESE.

Libro Decimo.

Anni di
Christo.
1240



Non cessarono già l'armi in Italia per la perdita, che faceffero i Ghibellini della città di Ferrara; anzi i Bolognesi con l'hauer dato particolar' aiuto a' Papalini nell'acquisto di questa città, persarono di stringersi in Lega, & amicitia co' Ferraresi a' danni de' Parmigiani, e Modonesi; essendo che questi contra la Chiesa haueuano ostinatamente difesa Ferrara molt'anni al continuo. Per questo rispetto adunque co' Ferraresi, & alla presenza del lor Pretore pattuirono, come narra il Sigonio, il Ghirardazzo, & altri ch'è Ferraresi douessero hauer per nimici tutti gl'inimici della Chiesa, e particolarmente i Parmigiani, & i Modonesi; contra quali douessero far guerra occorrendo. Con queste resolutioni partirono i Bolognesi da Ferrara, e ritornarono alle loro stanze. Mà poco appresso hebbero auviso, com'è Parmigiani, & i Modonesi per opra del Legato Apostolico si fossero dichiarati di hauer ad esser neutrali trà Federigo, e la Chiesa. Non stette molto l'istesso Federigo à prendere l'auviso della perdita di Ferrara, e della neutralità de' Parmigiani, e Modonesi. Onde per questi suenturati esiti diuenne in modo irato, che partèdo da Pisa andò à Capua, e d'indi in Ascoli, la cui terra saccheggiò grauemente; anzi con la medesima ferocità, riuolgendol'armi sopra la Romagna la soggiogò; e con la presa di Rauenna trionfò della morte di Paolo Trauersaro, che haueua il gouerno di questa città.

E per-

*E perche della gloria de' Faentini sentiua non sò che di dispia-
 cere, essendo che in dispregio di lui viueuano sotto la protezione
 della Chiesa; si dispose all'infestatione di quelli, e vi pose l'assedio
 intorno; Onde vò l'altrui dāno gloriauasi di hauer reso infiniti mali
 a' Papalini. Circondaua Faenza in questi tempi cinque miglia, &
 era tutta di case, e gente ripiena; per lo che essendo tutta potente si
 difese con molto ardire alcuni mesi da Federigo; Alla fine riducen-
 dosi à certi patti rinuntio all'ostinato Federigo il possesso; il quale
 per occasione di questa guerra scriuendo al Rè d'Inghilterra gli dis-
 se, come referisce il Par: sio, ne' suoi annali.*

Anni di
 Christo.
 1240

Cum ciuitas Fauentiæ suis diffusa meritis, & propria munitione cō-
 fisa beneficio temporis hyemalis ausa fuerit nostræ rebellionis viri-
 bus præstare repagulum, Veris tamen restituto tempore hac eadem ci-
 uitate, machinarum nostrarum incurfione quassata, muris ruentibus,
 & fossoribus nostris penetrantibus per meatus subterrancos intima ci-
 uitatis, vt manualiter inter ciues, & bellatores nostros bella concurre-
 rent, & oporteret eos pro minis corpora cominus præstare gladijs ex-
 ponenda, sumpserunt sanius pro eorum salute consilium, quibus expu-
 gnatio vicinum excidium minabatur, & ad implorandam nostram mi-
 sericordiam continuo clamore sæpe conuersi, die Dominico decimo
 quinto die Aprilis, mandatis nostris, & beneplacitis se præcisè manci-
 parunt subiiciētes in nostram misericordiam suas pariter, & personas
 præstitis fidelitatis debitæ iuramentis, & illicitis iuramentis, si quæ fue-
 runt, abiuratis. Ad quorum receptionem nostri comes Imperij sem-
 per indiuisa, & iusti arbitra moderaminis clementia nos induxit, quæ
 victoris animum vicit, vt cum victis misericorditer ageremus, rati glo-
 riosorem esse victoriam misereri conuersis; quàm in eorum casu vici-
 sci miserabili; pium genus vindictæ putantes ignoscere noxis, dum
 potuimus ferius vindicasse.

Remissa est igitur gratis offensa, licet non minima, & rei Imperiali-
 ter absoluti, ciuium, & ciuitatis statu sub nostro, & Imperij iugo, quo
 nihil suauius, aut dignius esse probabunt pro rerū qualitate disposito.

*Durò questo assedio secondo alcuni dal principio d'Agosto sino
 all'ultimo di Febbraio. La doue Federigo p la lūghezza delle guer-
 re, e del graue dispēdio; vñe à tal termine, che gli bisognò (come ri-
 feriscono le Croniche del Beato Antonino Arcivescouo di Rauenna)*

Parte Seconda.

H far

Anni di
Christo.

1240 *far batter' infinite monete di corame cotto con l'effigie di lui da una parte; e dall'altra l'Aquila Imperiale; onde in un pubblico Editto comandò à ciascuno sotto certa pena, che spendere, e prendere, le douessero, sendo che egli s'offeriua al contracambio in tanta valuta d'oro, ò d'argento in capo di certo tempo; il che offeruò inuolabilmente. In vn Consiglio poi ch'egli fece parlò a' Cremonesi, nell'infra scritto modo.*

Tantus nos amor, & cura Italiae sedandae sollicitat, tanta sollicitudo comitatur curas nostras de fidelibus nostris à persecutione hostium releuandis, ut nullae Regni nostri deliciae, nulla quies, nec aliqua poterunt nos solatia detinere, quin expeditis in Regno, & anxietate negotijs ad egressum Regni celeriter properantes omitta quiete, aestiuis caloribus, & castrensi pulueri nos daremus, accidit autem inter occupationes, & curas publicas personam nostram praefirmitate corporis incurrisse dicrasiam, quam cum virtute vicimus. Quare in pristinam conualescentiam restituti, fortiores facti, & timores aestiui temporis continententes ceptum iter adductis viribus, & vndique potentia nostra congregata prosequimur, & in Romaniolam procedentes, quoscunque rebelles occurrerint, per nostram potentiam sub pedibus nostris oppressuri.

Hora Papa Gregorio veggendo che l'Imperadore Federigo habueua manomesso tutta la Romagna; entrò in pensiero di trouare modo, col quale egli potesse difendere lo stato della Chiesa; & à questo effetto egli mandò due Cardinali Legati al Rè di Francia, e d'Inghilterra; il primo fù Otto Candido Vescouo Portuense con titolo di santa Ruffina; e l'altro Giacomo Monaco dell'ordine Cisterciense, Abate di sant'Anastagio extra Urbem. Vescouo, e Cardinale Prenestino; & altri, in altri luoghi spedì, perche bandissero contra Federigo una crociata.

Federigo non meno accorto Principe, che ardito, e temerario conoscendo oue il Pontefice cō queste prouigioni pēdeua, terminò d'impedirgli per ogni via il corso di questi disegni. Tese per tanto le rete à tutt'i passi, e quando vidì, ch'è Legati del Papa con vn gran numero di Prelati Francesi, e d'altri paesi ritornauano di Francia so-

pra

pra quaranta legni de' Genovesi ben'armati; mandò con molta celerità Entio suo figliuolo cō le Galee di Pisa ad incontrargli. Costui hauendo il terzo giorno di Maggio del present' anno 1241. scoperto l'armata de' Genovesi, andò presso l'Isola del Giglio con molto ardimiento ad incontrarla. Hauerebbono voluto i Prelati Romani, che'l Capitano dell'armata loro hauesse (per nō incontrare quella di Federigo) voltò le prode adietro. Mā egli per non parer timido, e vile accettò la battaglia, la quale riuscì per lui sanguinosa, e p' il Rè Entio vittoriosa; e perciò restarono tre legni de' Genovesi sommersi, e vèi due in poter de' nimici, sopra de' quali si ritrouauano i due Cardinali con un gran numero di Prelati, che andauano al Concilio.

I Vesconi, & Abati Francesi, che furono presi, furono ancor ad istanza, e requisitione del Rè di Francia liberati di prigione; per la qual cosa non potè il Papa mandar' ad effetto quel che poco fa terminato hauea; onde di questo fatto prendendone molto fastidio in poco tempo terminò sua vita; ed in suo luogo venne creato Sōmo Pontefice, a' 22. di Settembre, Celestino Milanese della nobile famiglia de' Castiglioni; il quale perche era assai vecchio, & infermo non campò in questa dignità, più che diciassette giorni.

4. Pontefice di que-
llo nome.

Parue a' Cardinali di santa Chiesa non eßer bene il venir ad vna nuoua elettione; sin' alla liberatione de' Cardinali, ch'erano nelle forze dell'Imperadore Federigo; il quale hor mai era fatto formidabile in ogni luogo, e parte; E per odio particolare, che a' Bolognesi portaua, lenò lo studio della città di Bologna, e lo ripose nella città di Padoua; Mā poco sarebbe stato questo, se dopò l'hauere soggiogata la Romagna, non hauesse sfogato l'ira sua contra lo stato di questa città; anzi di Modona, e Reggio; nel far' il passaggio della Romagna alla città di Parma.

In tanto Balduino Imperador de' Greci hauendo posto i piedi in Italia; diede cōpra, che l'Imperadore Federigo rilasciò di prigione i due Cardinali per la creatione del nuouo Pontefice; i quali di subito passarono in Anagni, e cō gli altri Cardinali concorsero alla crea-

H 2 tione

Anni di
Christo.
1241

zione del vero Vicario di Christo in terra; che fu Sinibaldo Fiesco nobile Genouese, & amico grande di Federigo. Anzi fu tale il pensiero de' Cardinali del Collegio, che creādo una persona nō sospetta all'istesso Federigo, pensarono poterlo rimuouere da que' primi proponimenti di più contendere con la Chiesa.

Chiamossi il Papa Innocentio Quarto, e fu tosto riportata la nouella all'istesso Federigo; ond'egli à questo disse, come presago d'ogni futuro male, hauer hoggi vn buon amico perduto; volendo significare, che Sinibaldo Fiesco vestitosi del manto di Pietro non come prima gli sarebbe amico. Mā volendo appresso dissimulare questo fatto; con allegro sembiante, spedì due Ambasciadori al Fiesco per la ricognitione della causa, che teneua con la Sede Apostolica; e per dargli à conoscere quanto piacere hauesse egli sentito della sua promotione al Pontificato. nella lettera così scrisse.

Aduenisti nobis è nobilibus Imperij filius, vetus amicus, nouum creatus in Patrem, per quem confidat Imperium vota pacis, & suae iustitiae inuiolata seruare. & Paulo post. Nuntij nostri tanquam intimae conscij voluntatis nostrae, & deuotionis ad patrem veraces erunt interpretes, tam nos, quam potentiam nostram, Imperium, ac regna nostra vestris beneplacitis ad honorem Ecclesiae, ac fauorem omnimodum Ecclesiasticae libertatis, quantum cum Deo saluis iure, & honore Imperij, & nostrorum regnorum possumus, obnixius offerentes.

Ritrouauasi in tanto il Papa in Anagni, quando che per potere più comodamente vdiere gli Oratori di Federigo si ridusse in Roma.

I Truigiani non volendo più ad Ezzelino, che ad altri ubbidire, negarono di accettare nell'a loro città Alberigo suo fratello; per lo che Ezzelino stimolato da graue sdegno, mandò cōtra' Truigiani, una compagnia di veterani soldati di Federigo, affinc̃he per forza d'armi ammollassero la durezza di questi Cittadini, che più tosto da non regolato consiglio, che da vn'ozgetto di peruenire all'antica libertà,

libertà, recusauano di riconoscere lui stesso per supremo capo. Non pigliaua errore Ezzelino in questa parte, poi che i Triuigiani da se soli non si muoueuanò a questo; mà per esortationi hauute dal Marchese Azzo d'Este, che gli mandò Guicciardo Rangoni, à far questo ragionamento.

Fratelli, e Signori miei. Se Ezzelino vostro, & nostro capital nimico, si come è d'intentione peruersa, così hauesse qualche scintilla di giuditio, come pur tal' hora suol essere in que' che si ritrouano di natura maluagia; i quali benchè non siano mai di sano intelletto, non sono in quel grado di maluagità, che l'habbiano come egli perduto. Certo potrebbe crederci, che solo tanto si muouesse à nuocere ad altri, quanto fosse spinto da' profitti fondamenti, ancorche ingiusti; mà quantunque ordinariamente hora nel fare, hora nel rompere la pace habbia hauuto l'esare per oggetto, secondo la cui lontananza, & presenza si è gouernato; egli niente dimeno è di tal incostanza, & leggierezza, che non sà mai riposare; e per costume suo, s'appiglia à tutto ciò, che se gli offre; & hà così estinto il lume della giustitia, e dell'honestà, che priuo d'ogni ragione uole discorso, non distingue ne anco gli utili da più à meno sicuri; talche, se ben poi, come da tante esperienze si è veduto; hà conuertito gli esiti de' suoi disegni nel danno di se, e de gli amici, non è però che con questa sua inquietudine, e vanità non offenda prima, e non metta in iscompiglio que', che sono di uolere, e di fine contrario al suo. Mà poi che non vi è fiato di fortuna, che spiri in qual guisa si uoglia (benchè lieuelemente) che senza riguardo di fede, ne d'altro nol faccia correre, e precipitare in discordie, violenze, incendi, rapine, sacrilegi, & altre nefandissime sceleratezze; se lasciate punto sbigottirui per alcuni pochi sciagurati, ch'egli hà inuiato à questa volta, ò che l'introduchiate quà dentro, potrete renderui certi, come se'l caso fosse seguito, che con le medesime oppressioni, con le quali tiranneggia, e distrugge la Città di Verona, e di Padoua, terrà questa (che per tristo presago, e Dio nol uoglia, ha quasi chiamata infelice città) di

Anni di
Christo.
1243

maniera afflitta, e conculcata, ch'el solo pensarui, dourebbe accenderui a esporre le vite (fin che sono in vostra podestà) contra questa fiera rapacissima per scacciarla lontana, e tenerla più bassa, che possibile vi fosse; La qual cosa, essendo stata molto bene considerata dal Marchese vostro amoreuolissimo, e cordialissimo amico mi hà mandato quà, non solo à ricordarui in suo nome tutto questo, mà ad offerirui ancora le forze sue, accioche uscendo voi della città in tempo stabilito, da voi per fronte, e da nostri alle spalle, possiate improvvisamente assalire, e sbaragliare questo infelice campo di Ezzelino.

Queste, & altre parole, che seppe vsar' il Rangone in animar' i Trivigiani, contra la persona di Ezzelino, di tal sorte penetrarono le viscere di que' cittadini; che mostrandosi molto animati ad escquir' il parer del Marchese, abbracciarono cō molto ardore d'animo l'impresa contro i nimici loro; e gli sbaragliarono di tal maniera, che per opra del Marchese restarono con molta costanza d'animo, e di forze.

Hora per ritornare la doue ci dipartimo, dico, che'l Pontefice maggiormente strinse la pratica della pace con gli Oratori di Federigo; sì per la grande istanza, che gli veniva fatta dall' Imperadore Balduino, come perche Federigo hauea promesso di rimetterfi in tutto, e per tutto à lui. Con questo oggetto dopò l'hauer riceuuto con molto honore quegli Ambasciadori in Roma, andò à Città Castellana, e si abboccò con l'istesso Federigo. Mà per vari sospetti, che gli furono posti nella mente da que', che odiauano l'Imperadore; con destro modo per tempo di notte fuggendo, uscì strauestito di Città Castellana, e giunto à Città Vecchia, sù le Galee de' Genouesi; che iui ritrouò nel principio di Luglio del 1244. con sette Cardinali, & alcun' altri Vescou, che con lui erano in quella fuga; andò in Germania prima, e poi in Francia, oue dal Rè Lodouico con grandissime accoglienze venne raccolto, & abbracciato.

Egli pensò in vn Concilio, che appresso ei fece nella città di Lionne di

ne di citare Federigo, si come in effetto fece, affine che sotto certa pena, ei douesse comparire nanti di lui. A queste citationi non vbbidì personalmente Federigo, mà vi mandò vn certo Giurista da Sessa, affine che in nome suo, douesse domandar al Papa tanta dilatione di tempo, che potesse alla persona sua soddisfare, per ridursi à lui. Mà ancorche questo tempo gli venisse concesso, andò sempre differendo l'andata sua sotto certi protesti, e scuse; di modo ch'el Papa fatto auueduto del mal'animo di Federigo, venne all'infra scritta terminatione.

1246

Cum Federicus Rex Siciliae pacem inter Imperium, atque Ecclesiam violarit, Cardinales, ac proceres Ecclesiae prodeuntes ad Concilium, aut comprehenderit, aut submerferit, aut ad indecoram subeundam seruitutem adegerit, quosque captiuos fecit, eos fedissimis carceribus ad extremum usque spiritum macerarit, Cum idem nefarijs de fide imbutus opinionibus sit, & amicitiam cum Saracenis coierit: cum in Regno Siciliae sacerdotes impotenter exterminarit, ac varijs tormentis excruciatos necarit, qb has causas, inquit, nos super praemissis, & quam pluribus alijs eius nefandis excessibus cum fratribus nostris, & sancto Concilio deliberatione praehabita diligenti, cum Iesu Christi vices, licet immeriti, teneamus in terris, nobisque in B. Petri personam sit dictum: Quodcunque ligaueris super terram, ligatum erit in celis; memoratum principem, qui se Imperio, & Regnis, omniq. honore, & dignitate reddidit tam indignum quique per suas iniquitates adeo, ne regnet, vel imperet, est abiectus, suis ligatum peccatis, & abiectum, omniq. honore, & dignitate priuatum à Domino ostendimus, denunciamus, & nihilominus sententiando priuamus omnes, qui ei iuramento fidelitatis tenentur astricti, ab huiusmodi iuramento perpetuo absoluentes auctoritate Apostolica firmiter inhibendo, ne quisquam de cetero sibi, tanquam Imperatori, vel Regi pareat, & intēdat; decernendo quoslibet, qui ei deinceps velut Imperatori, vel Regi consiliū, vel auxiliū praestiterint, seu fauorē, ipso facto excommunicationis sententiae subiacere. Illi autē ad quos in eodē Imperio Imperatoris spectat electio, eligant libere successorem.

De praefato Siciliae Regno prouidere curabimus cum eorundem fratrum nostrorum consilio, sicut viderimus expedire.

De electione inde Imperatoris sic subdidit.

Dux Austriae, Dux Bauariae, Dux Saxonum, Dux Barbantiae, Archiepiscopus Coloniensis, Maguntinus, Salburgensis ducentur in in-

H 4 fulam

Anni di
Christo
1246

fulam Rheni, & dimittentur soli in ea, & amovebuntur omnes nauiculae, & ibi tractabitur de electione Imperatoris, nec adueniet aliquis ad eos, donec sint concordēs. Huic negotio praeerit Archiepiscopus Coloniensis, secundus Maguntinus, tertius Salburgensis. Atque haec omnia cunctis Christianis principibus nota fecit.

Fù tal la stima che fecero gli Elettori dell'Imperio del Vicario di Christo in terra, che viste le lettere portate da Filippo Fontani Vesouo di Ferrara, per l'electione del nuouo Imperadore; che ancorche il nome, & il valore di Federigo gli fosse di grandissima consideratione; anteposero nondimeno l'interesse proprio, e quella della Chiesa a' meriti di lui; anzi alla tema che hauuano di Corrado figliuolo dell'istesso Federigo, che per esser stato dichiarato Rè de' Romani, poteua giustamente pretendere la successione dell'Imperio. Mà essendo radunati in Herbipoli crearono Imperadore Enrico Lantgrauio di Turingia, il quale d'ordine de gli Elettori, & inherendo all'uso antico, andò in Aquisgrano à riceuere la Corona dell'Imperio. Onde Federigo udito il successo, scrisse gl'infra scritti versi, al Pontefice.

Roma diu titubans, varijs erroribus acta;

Corruet, & mundi desinet esse caput.

A queste cose il pietoso Pontefice, rispondendo disse.

Niteris incassum; Nauem submergere Petri,

Fluctuat, & nunquam mergitur illa Ratis.

Federigo à cui non mancavano buomini di dotta eloquenza, replicò, e disse.

Fata volunt, stellæque docent, auiumque volatus.

Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

Il Papa per non lasciare questa replica indecisa, rispondendo disse.

Fata volunt, scriptura docet, peccata loquuntur,

Quod tibi vita breuis, pena perennis erit.

Hauua l'Imperadore Federigo, mentre il Papa trattaua di scomunicarlo; fatto una Dieta nella città di Verona; ed haueua ancora nell'istesso tempo spediti due suoi figliuoli, Entio Rè di

di Sardinia, e Federigo Principe d'Antiochia a' danni della città di Parma, e di Piacenza; ed egli stesso partendo di Verona, andò nel Piemonte per ridursi all'audienza del Papa; mà di questo luogo vdi, come il Papa hauesse fulminato contro di lui la Scomunica con la priuatione dell'Imperio; onde per proueder a' danni, che gli poteuano auuenire nel ritornar adietro danneggiò graue-mente i Milanesi come ribelli, e died' il Carico ad Entio il figliuolo di trauagliar quelle città, che si manifestassero à fauore del Pontefice. Il Papa, che si ritrouaua hauer alcuni Parenti nelle Città di Parma; e che dubitaua della loro rouina; gli scrisse, che uscendo di Parma douessero ritornarsi in Piacenza; perche iui sarebbono trattieneuti, et honorati dal suo Legato.

Anni di
Christo.
1246.

I Primi adunque, che all'auviso del Pontefice si dimostrarono obbidienti; furono i San Vitali, et i Lupi come famiglie principali, et adherente alla Chiesa; Dietro à questi seguirono i Rossi, e que' da Correggio; per modo che restò Parma, senza le principali famiglie.

Federigo à cui furono resi tutti questi auvisi; fece à questi ribelli, rouinar quante Case, e Castella si possedeano sul Parmigiano: Discacciò ancor di Reggio gli adherenti della Chiesa; cioè li Roberti, li Fogliani, et i Sessi; e di Modona, gli Aigoni, li Rangoni, e li Boschetti co' loro seguaci. Dopò questo volse il pensiero alla distruzione della Città di Milano, come quella, che era stata la radice di tutti i mali, che gli erano auuenuti; et à questo fine mandò aiuto à tutte le Città à lui soggette.

Occorrendo poi di far partenza della Città di Parma per ridursi à Turino, vi lasciò per guardia una compagnia di soldati Tedeschi, et Italiani; et ad Enrico suo figliuolo, lasciò l'amministrazione della Lombardia, e delle cose d'Italia; con espressa cōmissione, che stando in Parma douesse col mezzo de' soliti Ministri, e Legati spedir tutte quelle cose, che ne' luoghi lontani occorressero.

Vdi

Anni di
Christo.
1247

*Vdi bene li ricordi del Padre, mà non offeruò già i suoi comanda-
menti; poi che per compiacere à Cremonesi, che lo chiamarono alla ri-
cuperatione di un certo Castello detto Quinzano, colà traben-
dosi abbandonò la città di Parma, per ritrouarsi alla presa di que-
sto piccolo luogo; da questa sua imprudenza, e leggerezza seguì,
ch'è fuorusciti Parmigiani trattarono col Legato del Papa di ri-
mettersi nella loro Patria; Vgo San Vitali fu quel che tenne mo-
do per l'uscita del Rè Entio di guadagnarsi la Città di Parma;
Per tanto uscendo di Piacenza andò ad un suo Castello detto No-
sco, & in questo luogo adunò tutti i Parenti, gli amici, & i Clie-
nti, e que' che seguivano la parte della Chiesa; e poi volse il pensiero à
quel che detto habbiamo.*

*Colto il tempo nel quale speraua poter sortire l'intento suo; si ac-
costa alla Città; mà scoperto da Enrico Testi Aretino che teneua la
Pretura di Parma, e la guardia di questa Città; gli conuenne fa-
re testa contra questo inimico, che seguitato dagli stipendiati dell'
Imperadore Federigo si rendeuà molto forte. Senza alcun dubbio in
questo punto il San Vitale era inferiore di forze all'inimico; Face-
ua il dì 16. di Giugno, quando che presso il Borgo Tarro queste gen-
te vennero all'armi; e se'l Potestà (à cui toccò la morte su le pri-
me mosse) non fosse caduto à terra; non era così facile, la vittoria
per inimici; Vi morirono nondimeno dalla parte loro Azzone San
Vitale con alcuni altri di minor conto. Vgo proseguendo la vittoria
andò alla volta della Città, ed ottenne libera entrata; e d'indi à po-
co ne diede particolar conto al Monte Longo Legato Apostolico; che
per sua natura era vigilantissimo; e perche haueua con esso lui Ber-
nardo Rosso, chiamati à se mille Soldati dello Stato di Milano; si
spinse à questa volta; & si cacciò in Parma per maggior sicurez-
za: Mà poco appresso, hebbe ancor l'unione di que' che seguivano la
parte della Chiesa; Vgo in tanto diuidendo la guardia, e la difesa di
Parma in quartieri, assegnò al Conte Riccardo San Bonifacio, suo-
ruscito di Verona l'habitatione del Palazzo, che godeua l'Impera-
dore*

dore nell' Arena, con la guardia di una parte della città; che è posta verso Reggio; & a' Piacentini assegnò la Giaia verso il Pò, & a' Milanesi quella di fuori verso il Monte, ed egli per se stesso, e per il Legato ritenne il Corpo della città. Tal fu l'esito di questo negotio, che l'Imperadore Federigo, & il Rè Entio in uno istesso tempo ebbero l'auviso della perdita di questa città.

Anni di
Christo.
1247

Il Rè Entio abbandonando l'assedio di Quinzano, và à ritrovare l'Imperadore suo Padre, che si era ridotto ad un luogo chiamato il Tarro morto. Quivi fermarono il piede in quella parte, che si chiama Grola, vicino all'istessa città di Parma; per veder à che termine si haessero da ridurre le cose di lui nello Stato di Lombardia.

Hauera'l seguito de' Cremonesi assai fedeli, & quel di Verona; onde come che non dubitasse di poter ribauer questa città; cercò di bauer genti, e danari da ogni parte; ancorche haesse con esso lui i Saracini della Puglia, e della Sicilia; & il Rè Entio con quella parte de' Modonesi che seguivano l'Imperio, e con questi Ezzelino, i Cremonesi, i Reggiani, & i Bergamaschi, & i Ghibellini di Toscana, che frà tutti ascesero al numero di settanta mila combattenti.

Egli era Federigo per sua natura brauo, & atto ad ogni grande, e generosa impresa; onde per tener quasi in un continuo assedio i Parmigiani; fortificò i campi con Bastioni, e fosse, e tanto spatio di terra ei prese, quanto fosse bastevole ad una giusta città, e p poterla ridarre cō prestezza à fine la fabricò di grossissimi legnami, e poscia la chiamò Vittoria; sperando con l'edificatione di questa città poter distruggere, e rouinare la città di Parma: Mā questo nome, ch'egli vi pose restò di Vittoria vinto com' appresso mostreremo.

Ripose in tanto in questa città il tesoro Regio, essendo che poco prima per trattenimento dell'esercito, vi haueua fatto edificar habitationi, Corte, Piazze, Botteghe, e tutte l'altre cose, che ad uso d'una città si ricercano. Vi fece ancor battere alcune monete dette

Vitto-

Anni di
Christo.
1247

Vittorini. Oltra ciò si vedeuano ogni giorno per la città huomini nuoui, come di Affrica, di Mauritania d'Asia, e d'Egitto con nuoui costumi, e nuoue vestimenta, e non senza marauiglia de gl' Italiani. Vi si vedeuano ancora Animali d'ogni sorte, che dopò i giuochi Teatrali della città di Roma, non si veddero più mai in Italia; cioè Elefanti, Dromedarij, Pantere, Leoni, Pardi, Linci, Orsi bianchi, Cani cosi di grandezza, e d'aspetto horribili, come di estrema piccolezza. Vi si veddero ancora Augelli rapaci domesticati, come Falconi, Cheluoni, Astori, Girifalchi bianchi, Allocchi barbati, di smisurata grandezza.

Scorgeuano in tanto i Parmigiani la potenza dell'Imperadore Federigo, l'animo di lui assai feroce per la lunghezza delle guerre hauute in Italia; la dubbietà della difesa loro; e finalmente douersi credere, che l'istesso Federigo si manterrebbe in Italia, contra la potenza del Papa, per l'aderenze particolari, e per lo valore di tre suoi figliuoli Corrado, Federigo, & Enrico. Fatti per tanto dubbiosi dell'euento, deliberarono di chiamare in loro aiuto, col mezzo del Legato Apostolico il Marchese Azzo d'Este; e cosi fecero.

Era il Marchese per sua natura dedito alla difesa dello Stato della Chiesa; onde hauuto dal Legato, e da' Parmigiani il carico di Capitano generale, cominciò à prepararsi per ridursi colà con tutte le forze sue. Chiamarono etiamdio i Parmigiani in loro aiuto, i Bolognesi, i Ferraresi, e tutti que' finalmete che seguivano, come Gueffi la parte della Chiesa.

Hora mentre ciascuno andauasi prouedendo di grossi ainti; i Bolognesi per diuertire l'assedio di Parma; pensarono di assalire le Castella dello stato di Modona; tenendo per fermo, che volendo Federigo soccorrere da questa parte i Modonesi, non si renderebbe cosi potente contra la città di Parma, come si stimaua. Ben pensato fù il modo tenuto in questo luogo da' Bolognesi; mà maggiore fù l'impeto, che usarono contra il Castello di Bazzano; onde cagionarono, che que' Modonesi, che erano andati in aiuto di Federigo, ritornassero

nassero adietro per difender questo luogo . Era tanto geloso l'Imperadore della salute de' Modonesi; quanto stimolato dall'interesse di ribauer la città di Parma. onde perche portaua ancor grandissimo odio a' Bolognesi; mandò con gli stessi Modonesi Ezzelino il genero. Ma udito appresso come gli stessi Bolognesi si rendessero molto forti contro de' Modonesi; vi aggiunse l'aiuto del Rè Entio, con molta gente . Haurebbono senza alcun dubbio soccorso i Modonesi il Castello di Bazzano, se il Castellano, indotto da una certa somma di danari, non hauesse tradito il luogo. i Terrazzani, a quali non fu permesso il poter restar nel luogo, cominciarono a deplorare la loro miseria; essendo che la loro Patria doueua essere distrutta, e data in preda a' nimici. Per tanto uscendo del Castello, co' figliuoli, e le moglie si ridussero in vari luoghi ad habitar.

Spogliato che fu il luogo, il quarto giorno che appresso seguì venne abbruciato . Andauasi in tanto accostando l'esercito de' Modonesi a quello de' Bolognesi, che partito d'in torno a Bazzano, cercaua di ritirarsi in luogo sicuro per la battaglia, la quale seguì finalmente con grandissima uccisione delle parti; Hebbero i Bolognesi oltra Bazzano, Saignano, e Monte Longo con alcuni altri luoghi di minor conto.

Federigo, a cui spiaceua, ch'è Bolognesi s'auanzassero contra' Modonesi, d'ira, e di cruccio infiammaua grandemente contro di loro . E perche i Parmigiani credessero, che egli più, che mai fosse disposto alla distruzione di questa città; danneggiando il paese, ridusse quasi tutte le Castella di quello stato in suo potere; e poi per ispauentar que' di dentro, fece uccider tutti quei Paesani, ch'egli teneua prigione.

Il Marchese Azzo dall'altra parte uscendo della terra con vna parte dell'esercito andò a Briscello, e d'indi a Guastalla, della cui terra se ne impadronì per intelligenza hauuta con que' di dietro. Ritornando poi sopra Briscello, si unì con le genti Mantouane, Ferraresi, e con certi buomini d'arme Bolognesi, che cō Nauigli erano giunti al Pon-

Anni di
Chaffo.

al Ponte di Briscello; Quivi si diede à combattere il luogo, affine che Vittoria poco fa da Federigo fabricata, non potesse così facilmente esser soccorsa da questa parte di vettonaglia. Alcuni Cremonesi, che erano stati posti dall'Imperadore Federigo alla guardia del Ponte; nel valersi opporre ad Azzo, parte restarono uccisi, e parte fatti prigionieri con la distruzione del Ponte, essendo di Legno, andò la maggior parte à seconda per lo Pò.

Riducendosi poi il Marchese à Colorno castello assai nobile, e posto alla sinistra parte del Pò, & alla destra del Fiume Parma, aspettò ivi il Legato del Papa, che hanuea visitato Milano, Piacenza, e l'altre Città confederate per tenerle in fede. Quivi trattato che ebbero alcune cose in segreto; ritornarono à Parma.

Gli Aigoni di Modona, già cacciati dalla Patria, da' Grasulfi loro contrari, si ritirarono in Bologna.

1248

Nel seguen' anno. 1248. l'Imperadore Federigo per ribauer si da una graue infermità, haunta pochi dì innanzi; uscì con alcuni de' suoi principali di Vittoria; & andò ad alcuni luoghi deliziosi per goder alquanto la quiete dell'animo. Mà questa sua uscita fu cagione, che il Monte Longo huomo valoroso, e vigilante, con Filippo Visdomini facesse una notabile sortita; e ne prendesse col valore del Marchese Azzo d'Este Vittoria; onde in vn punto egli perdè una lunga fatica, già usata in fabricare questa città; anzi il tesoro Regio. Oltre questo egli perdè la maggior parte di que', che erano stati posti da lui alla guardia di questa terra; Gli altri, che poco prima erano usciti, à spalleggiar que', che fabricauano alcuni Ponti sul fiume Pò; restarono salui. La ricca preda, che quivi fecero i Papalini, è quasi senza alcuna comparatione, poi che ebbero nelle mani la Corona Regia, & un gran numero di Vasi d'oro, e d'Argento con l'altre cose più pregiate. Presero ancora il Caroccio de' Cremonesi, che soleua esser l'Trionfo delle vittorie di Federigo. Poco appresso fecero atterrare Vittoria in dispregio del nome Cesarco.

Riti.

Ritirossi Federigo per questo sfortunato esito in Cremona, e poi con l'uscirne, cominciò a dar' il guasto al territorio di Parma; ma non per questo isbigottì il Monte Longo, che uscendo di Parma, si ritirò a Milano, per festeggiar con gli stessi Milanesi del Trionfo della vittoria. Morirono nella difesa di Vittoria, Tadeo da Sessa nobile Reggiano, huomo di gran consiglio, e molto stimato da Federigo, che udì il Papa formare queste parole.

Anni d' Christo.
1248.

Ad laudem Christi
Victoria victi fuisti.

L'honore di questa vittoria, che'l Sigonio, & altri ascrivano al Monte Longo, se riguardare vogliamo alla sola verità, troueremo, che tutto ciò si deue attribuire al Marchese Azzo d'Este, com'è quello, che per il carico di Capitano generale, tenne via, che per l'uscita di Federigo si douesse assalire Vittoria; e tanto più, che niuna deliberatione si mandaua ad effetto senza il di lui consiglio.

Hora il Papa per debilitare ogni dì maggiormente gli inimici della Chiesa deputò vn Legato, che fù il Cardinal Ottauiano Vbal dini contra' tumulti della Romagna; Egli si valse del fauore de' Bolognesi, che su questi giorni attendeano ad usurpare alcune Castella dello stato Modonese. Haueuano i Bolognesi volto gli occhi allo stato di Modona, più per ampliare il loro dominio, che perche haueßero causa legittima di portare particolare odio a' Modonesi, che per antico dominio teneuano vn ampio, e largo paese.

Condussero in tanto i Bolognesi il primo giorno di Maggio il loro esercito su quel di Nonantola, e diedero di piglio a questo Castello, che per la memoria di tre corpi Santi, che in lui si riserbano, è molto venerando. Voltarono poscia l'armi sopra Panzano, e Santo Cesario, i cui luoghi in pochi giorni espugnarono, anzi spianarono alla presenza del Cardinal Ottauiano. Dopò questo passando il fiume Solenna vennero a dar il guasto al territorio di Modona; Presentando poscia la moßa de' Modonesi contro di loro, ripassarono il fiume, e ritornarono a Bologna; E poscia per conforto del Cardinal Vbaldi-

Anni di
Christo.
1248

Vbaldini riuoltarono l'armi contra le terre della Romagna, che vbiduano all'Imperadore Federigo; e le riposero sotto la Chiesa, cioè *Fmola*, e *Faenza* col resto delle *Castella*.

A questi nuovi moti della Romagna si lasciò veder Federigo dopò l'hauer raccomandato lo stato di Lombardia ad *Entio* suo figliuolo; onde con l'hauer dato di piglio à *San Miniato* sì quello di Toscana, fece morire alcuni capi, che gli erano contrari.

In tanto *Simone Manfredi* bandito di *Reggio* hauendo occupato *Nouo*, *Arolo*, e *San Stefano Castellane'* confini di *Reggio*; tirò dalla sua molti, che da' *Ghibellini* erano stati cacciati di *Reggio*.

Il Rè *Entio*, che viueua con molto sospetto di questo nimico, uscendo di *Reggio* con le milizie ordinarie non solo il discacciò di que' luoghi, che etiandio fece decapitar nouanta sette di que' Cittadini, che lo seguivano.

Hora per le continue dissensioni, che passauano fra' *Bolognesi*, & i *Modonesi*: si rendeuano i *Rangoni* non poco sospetti alla città di *Modona*, come que' che adheriuano alla parte della Chiesa contra l'Imperadore Federigo. Per tanto vennero cacciati della città d'ordine del Rè *Entio*, che cercaua con ogni studio d'aiutar il Padre contra' nimici dell'Imperio.

Da queste discordie parue che il Cardinal *Ottauiano Vbaldini* prendesse occasione di trauagliare *Modona*; e prometteuasi di qualche notabile profitto, quando che animato da' fuorusciti di questa città, cioè *Rangoni*, & *Aigoni*, dauasi à credere, ch'è *Modonesi*, ancorche appoggiati al Rè *Entio* non fossero perrenderi molto potenti contro di lui. Con questo oggetto adunque indusse i *Bolognesi* à far nuouo ritorno sopra lo stato di *Modona*; Oltra questo vi aggiunse le forze del Marchese *Azzo d'Este*, della *Marca*, e della *Romagna*; talche con formidabile esercito vennero à *Castelfranco*, e lo fortificarono di guardie, e d'ogni altra cosa necessaria all'uso della guerra; Fortificarono parimente *Sant'Agata*, *S. Giovanni*, e *Crenacore*; e poi fermarono il loro esercito sul fiume *Soltenna*; Il Rè *Entio* essendo

essendo sù quello di Reggio bebbe nuoua della massa de' Bolognesi; onde chiamati à se, quindici mila soldati, frà Alemanni, Reggiani, Pavesi, Parmigiani, Cremonesi, Fiorentini, e d' altri luoghi di Toscana della fattione Ghibellina; venne à Modona, e giunse in quel tempo, che l' esercito Bolognese, s' affaticaua in passare il fiume; onde per ritenerlo adietro: senza punto dar alcun riposo à' soldati; arriuato in luogo detto la Foss' alla gli conuenne far testa contra questi nimici; che si ritirarono con astutia, per tirarlo ne gli agguati.

Hauena il Marchese Azzo d' Este (ritrouandosi infermo) mandato in aiuto de' Bolognesi tre mila Caualli, e due mila pedoni, onde questi con altri, che haueuano, formarono vno esercito di quattro mila Cauallileggieri, otto cent' huomini d' arme; e molta fanteria, guidata da Filippo Ugoni, da Alberto Galucci, da Guido Gieremei, da Lambertazzo Lambertazzi, da Prendiparte Prendiparti, da Bornio Samaritani, da Pedrucho Scanabecchi, e da Antonio Ariosti.

Giunsero il seguente giorno in aiuto del Rè Entio le genti di Corrado suo fratello; che le diedero comodità d' indursi alla battaglia co' nimici; ma non venne già à questo, prima che facesse l' infrascritta oratione all' esercito suo, al quale parlò in cotal sentenza come si dice così.

Quella che soldati miei habbiamo tanto desiderato, cioè di poter combatter nel campo aperto con gli inimici nostri; Ecco che questo giorno destinato alla battaglia farà noi tanto più gloriosi, quanto che per difender la giustitia, l' Imperio nostro, e la salute de' Modonesi, à noi tanto grati, ci porge la più magnifica vittoria, che mai alla memoria de' gl' huomini acquistasse soldato; ò esercito alcuno, perche non solo Bologna, le terre della Romagna, la Marca d' Ancona restaranno esposte alla discrezione nostra, che correndo sin' à Roma, trionfaremo dell' ingiustitie riceunte da quella Corte à noi tanto nimica; e con riceuerne infinita gloria

Parte Seconda.

I faremo

ciascunol' armi, perche io vostro Capitano sarò il primo ad esporre la vita mia ad ogni pericolo per la salute di tutti voi.

Anni di
Christo.
1249

Quini facendo fine all' oratione, vedde i Soldati esser animati alla battaglia; e perciò ordinando l' esercito pose nella prima, & seconda squadra gli Alemanni, ne quali confidava molto; e con questi accoppiò i Soldati Italiani; e perche vi restauano gli Arcieri, & i Modonesi, a' primi assegnò il sito opportuno, & a' secondi la difesa, affinche, se l' esercito suo uenisse d' improvviso da nimici combattuto alle spalle, potessero essere presti al soccorso.

Hora il Pretore di Bologna, ordinando anch' egli l' esercito suo; nella prima squadra, & a fronte de gli Alemanni pose la terza parte de' Caualli, con la terza parte de' Soldati forestieri. Nella seconda, che da Antonio Lambertazzi doueva essere guidata, pose i due mila Cittadini con l' altra terza parte de' caualli. La terza, & ultima squadra diede à Lodouico Gieremei, che era di ottocento caualli col restante delle tre Tribu; Pose ancora una squadra di scelti Soldati in luogo sicuro, affinche nel maggior ardore della battaglia potessero soccorrere que', che si ritrouassero in maggior pericolo. Il rimanente essercito, che era di nouecento caualli, di mille Cittadini, e di due mila pedoni arcieri, ritenne per se.

Ordinate che furono à questo modo le squadre con eguale spatio, e misura, si sentirono da ogni parte suonare Trombe, e Tamburi, alla battaglia, che si appiccò con grandissima fieraZZa d' animo, e di forze; Parue, che il Rè Entio prouocato dall' ira, e dal grane ardore, che nel seno hanea fosse il primo, che l' impeto della battag'ia appicando dimostrasse quanto di vera fede istimasse coloro, che per difendere l' Imperio, la propria Patria, e la desolata libertà, ad assalire gli nimici facessero di se medemi proue da generosi, & arditi Soldati. Es come che egli fosse certo della vittoria, ad ogni rischio ponendosi, daua inditio di non temere

Anni di
Christo.
1249

alcun pericolo per l'honore de' suoi, e della vittoria.

Alcuni scrittori tengono per fermo, ch'è Capitani dell'uno, e l'altro esercito senza seruire arte, ne consiglio con indifferente sdegno combatteſero valorosamente, e souueniſſero, e soccorreſſero in ogni luogo, e parte que' che l'impeto della battaglia sostenere non poteuano. E che mentre il Rè Entio da corpo à corpo combatteua con Antonio Lambertazzi Capitano de' Bolognesi gli fosse uociso sotto il Cavallo, e che ancorche fosse rimesso in sella da' suoi Alemanni restaſſe nondimeno prigione de' nimici, per lo numero grãde de' Cavalli Bolognesi, che superauano di gran lunga i suoi arcieri.

Seguì questo fatto d'arme il vigesimo quarto giorno d'Agosto presso la Foſſa alia poco diſcoſta dalla città di Modona; onde molti furono gli uccisi dall'una, e l'altra parte; Ma alcuni Cavalieri Modonesi col Rè Entio, restarono prigioni de' nimici; questi furono Gerardo Pio, e Tomasio Gorzani con altri di minor conto; Con questi vi fù ancor Bosio Douara Capitano de' Cremonesi, e Guido Sessa, Capitano de' Reggiani, che nel voler col Cavallo saltare una chianiga, per eſſer già peruenuto il Sole all'Ocçaso, vi caſcò dentro con la perdita della vita.

Non passaua il Rè Entio sù questo tempo, il vigesimo quarto anno di sua età; onde non solo come figliuolo di Federigo, ma come Rè, soprauanzaua ogn'altro Cavaliere di bellezza di corpo, e di uisfo. Hauua ancora i Cape gli bianchi, che come ſiua il oro gli caduano sù le spalle, onde non era alcuna, benchè capitaliſſimo nimico, che del caſo di lui non si moueſſe à pietà.

Gli assegnarono i Bolognesi per prigione, come narra il Pigna, un appartamento nel Palagio del Potestà, che poi ſiè chiamato la Sala del Rè Entio.

Restarono i Modanesi per la perdita di questo magnanimo Rè tutti dolenti, e per ciò ſcrivendo all'Imperadore Federigo gli dimoſtrarono, che molto più gli pramena la perdita di suo figliuolo, che quella del fatto d'arme con tanti honorati Cavalieri.

Mà

Mà Federigo, rispondendo à tutte queste cose, costantemente disse.

Anni d.
Christo,
1249

Fridericus Comuni Mutinæ salutem.

Ex relatione literarum vestrarum, quas super euentu Hencij Regis Sardiniaë dilecti filij nostri nuper nostro culmini destinatis, tanto clariorem nouimus fidem vestram, quanto per euidentiora signa cognouimus, non minus de casuum nostrorum aduersitate vos deprimi, quam de successuum prosperitate latri. Hæc sunt etenim deuotionis indicia, quæ mater fidelitas requirit in subditis, vt qualitercunque fortunæ dubietas successura proueniat, qualitercunque tempora promittentur fidelium semper corda sint eadem, & in laudabilium iugiter operum exhibitione persistant. Synceritatis itaque vestræ constantiam proinde laudum titulis eò libentius extollimus, quo plena de vobis votis nostris respondente fiducia, vos ad nostra seruitia promptos semper, & beneuolos inuenimus. Licet igitur casus ipse, si casus dici debeat, ex quo negotia nostra non cadunt, fabulose grauis, & vulgariter horridus videatur; nos tamen ipsum pro leui, seu minimo reputantes, altitudinem mentis nostræ propterea in nullo defleximus, nec vlla, vel modica causa nos proindeurbationis affecit. Sed cum bellorum facta sint dubia, & serenitatis nostræ gremium abundet copia filiorum, æquanimiter huiusmodi noua suscipimus, & nostræ potentiaë dexteram tanto propterea fortius in rebellium nostrorum excidium incitamus, & exigimus ad vindictam, quanto propter hoc videntur apertius inanis gloriaë ventum, & friuolam resistendi materiam absumpsisse. Cumque casus huiusmodi gladium nostrum potenter acuerit, & detrimenta nos hostium ardentissimè prouocarit, deuotionem vestram hortamur attentè, mandantes, quatenus rancoris cuiuslibet speciem abigentes sic more solito circa nostra seruitia laudabiliter insistatis, quòd spem, quam de vobis stabili mente concepimus, sentiamus nobis in opere commodam. Nos etenim temporis habilitate captata, sic vltimæ depressioni rebellium, apertis thesauris nostris, & fidelium nostrorum subsidijs aggregatis, vacare disponimus, quòd nedum cogantur à captis inuiti desistere, sed potius peniteat incepisse.

Parte Seconda.

I 3

Dalla

Anni
Christi.
1249

Dalla sudetta Epistola, si conosce quanta stima facciano i Principi della fedeltà de' sudditi; e di quanta costanza si siano sempre dimostrati i Modonesi verso l'Imperio; ed in vero non fu mai nazione, che più lungamente perseverasse sotto il dominio dell'Imperio di questa.

Volse l'Imperadore Federigo tentar l'animo de' Bolognesi intorno alla restitutione del Rè Entio suo figliuolo, e di tanti honorati Cavalieri; e perciò gli scrisse l'infra scritta Epistola; ricordandogli che per la perdita del fatto d'arme fatta da' Modonesi non douevano insuperbirsi; ma ricordarsi il moto di queste seconde cause, che sempre raggira; & esser prudenti coloro, che sanno ualersi dell'occasione; non restando nella solita fiducia, di sempre poterne riuscire con honore; Ma facendo la volontà sua lo trouerebbono molto corse; e per lo contrario tutto irato, quanto più si dimostrassero disdiceuoli à questa sua richiesta. Videlicet.

Delatum, est magnificentiae nostrae, quod in victoria vobis data fecistis cornua ferrea, cum quibus totum orbem creditis ventilare, & eleuati in superbia magna valde Lombardis fratribus vestris arrogantiae munera transmisistis, cum eis solemnitates, & magna gaudia celebrantes. Sed nisi citò elationem vestram ad mansuetudinem conuertaris, cornua ferrea, quae fecistis, subito impetu confringetur, risus vester, dolore miscebitur, & gaudium vestrum in tristitiam conuerteretur, & paulo post ..

Non igitur pateant faciles aures vestrae suggestionibus, ac adulationibus Lombardorum, qui vos suae damnationi associari cupiant, inducentes vos in foueam, de qua nullius auxilio poteritis liberari. Qua propter sub poena gratiae nostrae vobis praecipimus, & mandamus dilectum filium nostrum Henticum regem Sardiniae, & Galluri nostris fidelibus Cremonensibus, Mutinensibus, & caeteris alijs, quos cepistis, visis praesentibus carcere relaxetis. Quod si feceritis, nos inter alias ciuitates Lombardiae vestrae exaltabimus ciuitatem. Si verò potentiae nostrae mandatis neglexeritis obedire triumphalem, & innumerabilem nostrum exercitum expectabitis, proculdubio cognoscentes, quod ad vos omni mora postposita veniemus, & ciuitatem ipsam obsidebimus, nec de manibus nostris vos liberare poterunt

sunt Liguria proditores, sed erit stabula, & opprobrium nationum, ac vobis improberabitur in æternum.

Anni di
Christo,
1249

Molte furono le preghiere, e poi le minaccie, che usò Federigo contro de' Bolognesi per indurgli alla restitutione del Rè Entio, e de' gli altri prigioni; Ma eglino eleuati in superbia poco stimarono le lettere, e le minaccie di lui. Anzi à persuasione del Legato Ottauiano mossero di nuouo l'armi contra lo Stato di Modona; e cercarono di collegarsi co' Parmigiani, che sù questi giorni garruano co' Reggiani per occasione delle confina. Onde passato che furono le capitulationi della collocatione; ordinarono a' Parmigiani, che in un giorno terminato douessero molestare, & assalire i Reggiani d'improviso; perche ancor loro fariano il medesimo verso i Modonesi.

Piacque cotale resolutione a' Parmigiani per il loro interesse; onde e questi, e quelli in uno stesso tempo assalirono lo Stato di Modona, e di Reggio. Hauuano i Bolognesi chiamati à questa loro attione, li Marchiani, li Romagnoli, e li Aigoni fuorusciti di Modona; I Parmigiani nel loro primo impeto abbruciarono fuori di Reggio, il Ponte, & Borgo della Porta Berona, & il Borgo di tutti i Santi, & iui fermarono l'esercito. I Bolognesi dall'altra parte hauendo assalito la città di Modona cominciarono da ogni parte à battagliarla. Que' di dentro, che si vedeano priui d'ogni soccorso con valorosa mano dalle mura percuoteuano i nimici, & anco alle volte uscendo della città faceuano alcune leggieri sortite. Alla fine, perche poteuano risultare poco, alla sola difesa si ritirarono, ancorche da' Bolognesi con varie ingiurie di parole, fossero incitati ad uscir fuori.

Il Legato Ottauiano, come astuto fece praticare le conditioni della pace, dandosi à creder, ch'è Modonesi priui di soccorso non sarebbono per ricusarle. Questo pensiero riascì propriamente conforme al suo disegno; percio che i Modonesi, non per rendersi infedeli à Federigo vi condescesero, mà per accomodarsi alla qualità de' tempi,

Anni di
Christo.
1249

che per non poter esser soccorsi, non poteuano etiandio mantenersi lungamente in quello stato.

Quegli finalmente, che per la parte de' Modonesi interuennero à questa pace, furono Matteo Gorzano, & Alberto Bazzario come Rettori della città; e come Giudici Albertano di Fredo, Arduino Passaponti, Antonio Solaria, e Giovanni Coreno, i quali stabilirono gl'infra scritti Capitoli, come narra il Sigonio nell' Istoria di Bologna.

1 Che'l comune di Modona serbi compagnia, & amicitia col Comune di Bologna.

2 Che aiuti il Legato Ottauiano, & i Bolognesi, contra' nimici della Chiesa, e non faccia compagnia con alcuno senza licenza del Legato se vi sarà, ò del Pretore di Bologna, che è al presente, ò sarà nell' auuenire.

3 Che tutti i luoghi del Vescondo di Modona, di là da Scoltenna, che sono à terra, stiano così perpetuamente, e que' che si ritrouano in piedi possino essere gettati à terra, ò nò, secòdo più piacerà, à loro.

4 Che sia lecito à gli habitanti di que' luoghi redificar le Case, purchè non edificino dentro i luoghi, doue erano le Castella.

5 Se Federigo priuo dell' Imperio, ò altri à nome suo, verrà nella Diocesi di Reggio, ò di Modona, per acquistare detta città all' hora sia obligato venire quel uguale numero d' Aigoni, e Gralsulsi à Modona, che piacerà al Cardinale, al Pretore, & à gli altri della città di Bologna, ò nel territorio alle spese del Comune di Modona; & sui stare ad arbitrio loro, con questo però, che dopò otto giorni possino ritornar à Casa.

6 Che'l Comune di Bologna restituisca tutti i Bazzanesi, e que' che erano in Bazzano all' hora quãdo vene nelle mani de' Bolognesi, cò questo ancora, che detto Comune gli restituisca le loro possessioni.

7 Che'l Comune di Bologna possa mandar un ramo d' acqua di scoltenna à Castelfranco, per il territorio di Modona, per poter fabbricare le Molina.

8 Cb'e'

8 Ch'è Modonesi, che sono nella Città, e fuori della parte de gl' Aigoni, di comun consiglio elegghino il Pretore che sia Bolognese, secondo il volere del Cardinal' Ottauiano, del Pretore, Antiani, e Consoli, ò vero que' che sono nella Città, ne elegghino vno, e que' che sono fuori vn' altro, ò finalmente il Cardinale, Pretore, Antiani, e Consoli ne diano vno, ò due, secondo che loro parrà.

9 Que' che saranno mandati alla guardia della Città, delle Rocche, e delle porte, ò dal Cardinale, ò dal Pretore, Antiani, e Consoli, vadino alle spese del Comune di Modona, le quali porte, e rocche sia tenute parimente il detto Comune dare liberamente al Cardinale, Pretore, Antiani, & Consoli, e riceuere le guardie, che di volontà de' medesimi gli saranno date.

10 Ch'è Caualli, e Pedori della parte de gli Aigoni banditi di Modona, sieno rimessi nella Città, e d'insieme gli siano restituiti i loro beni.

11 Che si faccia pace fra' Grasulfi, e gl' Aigoni ad arbitrio del Cardinale se vi sarà, ò del Pretore, Antiani, e Consoli.

12 Dall'altra parte il Comune di Bologna habbia pace col Comune di Modona, e con la parte de' Grasulfi, e quelli perpetuamente conserui, e difenda contra tutti gli inimici loro; & ritenga l'vna, e l'altra parte nella Città; e se vna parte venisse scacciata dall'altra, il Pretore con gli Antiani, e Consoli sia tenuto à rimetterla, e perseguitare l'altra.

13 Ch'è Modonesi possino raccogliere i frutti nel territorio di là da Scoltanna, si come di già soleuano fare, per ragione di antico dominio.

14 Le giuridittioni di Nonantola sieno de' Modonesi, come per lo innanti, pur che non diano à Nonantolani punto di gastigo per essersi ne' tempi passati dati a' Bolognesi.

15 Il Pretore di Bologna, che è di presente, ò sarà, gli Antiani e Consoli, che sono, ò saranno, il Popolo, e Comune di Bologna diano opera che quanto prima i Feudi, & Enfiteosi di Modona, e de' Cittadini parti-

Anni di
Christo
1249

particolari, non siano turbati in alcun modo, sì per vigore del Decreto d'Innocentio Papa, come per ogn' altra concessione, che hauessero ottenuta da altri Potentati.

16 Sieno liberati i Ferraresi, che furono fatti cattivi al Canale di Modona, quando fu preso Gerardo Pio, e Tommasino Gorzano, e que' che furono presi, mentre la città era assediata, eccetto Guglielmo Aldrata, Bonanita di Nicoletto da Ferrara, Giuliano di Ugolino di Federico, e Ramberto del Rosso.

17 Che Guglielmo Aldrata, e suoi compagni sieno distenuti sin tanto, che Cornolino Castello, e suoi compagni saranno lasciati andare.

18 Che li prigionieri di Bologna, che sono prigionieri a Modona, o vero presi altroue dal giorno che si fece il fatto d'arme fra il Comune di Bologna, e quel di Modona col Rè Entio fra Modona, e Scoltenna, alli 7. di Giugno, siano tutti liberati dalle Carcere.

19 Parimente siano lasciati i prigionieri Modonesi, e che'l comune, e popolo di Parma, il Comune di Milano, e altri Comuni di Lombardia, che hanno favorita la Chiesa, e finalmente il Papa stesso, confermi questa pace.

Restava solo da parte, la controuersia del Frignano, la cui Provincia, l'una, e l'altra città faceva sua. Et accioche nell'auuenire questa pretensione non fosse per apportare a' seguiti accordi qualche trauaglio, i Parmigiani l'accomodarono; li quali mandarono Ugone San Vitale per questo effetto al Cardinale Ottauiano, che indusse i Bolognesi a compromettere le loro ragioni nella persona di Giberto Pretore di Parma.

Spedite che furono tutte queste trattationi, il Legato con Alberto Boschetti Vescouo di Modona, diede due Pretori alla fazione de' Grasulsi, e Aigoni, cioè uno per fazione. Questi furono Bonifacio Castellano, e il Conte Prendiparte. E perche la città potesse perseverare nella costituita pace, il popolo di Modona reintegrò Giacopino Rangoni con gli Aigoni. Vennero ancor' alla pa-

ce :

ce i Rangoni, & i Rodiglij, co' Gorzani alla presenza del Cardinal Ottaviano, e del Consiglio Generale di Bologna; e tutto ciò ad istanza, e requisitione del Vescovo Boschetti.

Hora sia tempo di ritornar' alle cose de' Principi d' Este; Ritrouaui fin tanto, come narra l' Istoria di Verona, Vitiliano d' Arolde come Capitano del Marchese Azzo d' Este alla guardia, e custodia d' Este con una buona compagnia di fanti; La onde come huomo infedele, & auaro per pagare con ingratitudine i benefici riceuuti dal Marchese; diede questa terra per una certa somma di danari ad Ezzelino, che di subito la fece spianare; salvo che la Torre, che restò in piedi, che seruiua per fortezza.

Altri vogliono, che ciò succedesse nel seguen' anno 1250. dopo che Ezzelino tirannicamente si era usurpato il dominio di Verona; e che il Marchese Azzo per la sua indispositione, non potè soccorrere il luogo. 1250

Hora i Bolognesi per compiacere a' Parmigiani, mandarono alcune genti a' danneggiar' il territorio di Reggio, insino al Fiume Crostolo, che scende dall' Apennino, e sbocca nella fossa Tanaro, e con questo mandarono a' Parmigiani vna ricca preda; I Reggiani, che si videro a questo modo oltraggiati, andarono a Nouo, & abbruciarono il Borgo, e con fare grossa preda di Bestiami vendicaronsi contro i Parmigiani.

Vgone San Vitale essendo andato a Carpi sotto colore d' amicitia, leuò per opra dell' Arciprete questa terra dalle mani de' Modonesi; e per rendersi più potente cominciò ad esercitar' il gouerno a nome della Chiesa: Gli Antiani di Modona per opprimer l' audacia di que', che ebbero parte in questo tradimento bandirono come ribelli i Parmigiani. E per ribauere questa terra, vi mandarono la loro milizia, che venne favorita da que' Parmigiani, che non haueuano parte nel tradimento; Vgone che si teneua poco sicuro in questo luogo, e che venne auuistato della parte, che haueuano i Modonesi in questa terra, n' uscì senza combattere; che fù a' 18. d' Ottobre

Anni di
Christo.
1250

bre del 1250. ed in quel tempo, che alcuni fuorusciti Parmigiani, e Modonesi con Vberto Pallanicino loro Capitano occuparono Borgo San Donnino in dispreggio di que' che gli erano contrari. E perche i Parmigiani con le militie ordinarie s'indussero ne' campi Grolì con questi fuorusciti al fatto d'arme, ne riportarono per la loro poca ordinanza vna gran rotta senza que' che furono condotti prigionieri à Cremona, che patirono mille strati.

Il Pallanicino venne chiamato da' Piacentini alla Pretura di Piacenza; e come Ghibellino cominciò à nome dell'Imperadore Federigo ad esercitare questo vfficio; e s'unì con Ezzelino Signore di Verona, e di Padoua; onde per questa strada cominciarono ad accendere ne gli animi di molti i meriti dell'Imperadore Federigo, già inuechiato nelle guerre d'Italia non per proprio interesse, mà per difesa dell'Imperio suo, per hauere egli cercato sempre di conservar' illesa la Maestà Cesarea; ne douersi permettere ch'è Guelfi, alzino le vele contra questo Imperio, & insuperbischino come fecero i Bolognesi à mesi passati per la prigionia del Rè Entio.

Hauua in tanto l'Imperadore Federigo ordinate le cose della Puglia, & era tutto intento à prouedersi di nuoue forze, e danari, per opporsi alla temerità de' Bolognesi, che negauano di liberare dalle carcere il Rè Entio. Mà mentre cō opre intense à questi prouedimenti, egli cerca di ridursi in istato di poter fare nuouo ritorno in Lombardia; sopraggiunto da vna graue infermità, termina la vita in Fiorenzola Castello della Puglia, il dì 13. di Dicembre; e non senza sospetto di essere stato auelenato; hauendo tenuto l'Imperio trenta due anni, & vissuto cinquanta sette: Fù Principe di bella presenza, lieto nel viso, e di pelo alquãto rosso; onde fù anch'egli à guisa dell'Auo Paterno cognominato Barbarossa. Lasciò dopò se due figliuoli legittimi, Corrado, & Enrico; al primo lasciò il Regno di Napoli, con la successione dell'Imperio, & al secondo il Regno di Sicilia; & à Manfredò, che era naturale, lasciò il Principato di Taranto, col gouerno di tutto il Regno mentre n'era Corrado in Germania.

mania. Dichiarò ancor Duca d' Austria Federigo figliuolo di Enrico suo primogenito già defunto. Gli lasciò ancor dieci mila onze d'oro; Destinò oltra questo una gran somma d'oro per l'impresa di terra santa; & un'altra non minore lasciò a' Cavalieri Templari, & Ospitalarij in ricompensa di quello, ch'egli delle loro entrate hauea (uiuendo) riscosso, e conuertito in uso, e beneficio suo; non per auaritia, mà per occasione delle guerre, ch'egli faceua in Italia.

Hora Papa Innocentio per l'auuiso che hebbe della morte dell'Imperadore Federigo, del mese di Gennaio con molti amici partendo di Francia venne à Genoua; nella qual città, vi si fermò alquanti mesi; & udì gli Oratori di quasi tutte le città della Lombardia, che per il suo ritorno dimostrarono segni d'infinita allegrezza; Quiui il Pretore di Modona, come vno de gli Oratori Modonesi; cominciò à trattare auanti del Pontefice le cause che lo muoueano à dar parte à sua Beatitudine, come ch'è Bolognese ritenendo la Prouincia del Frignano, causarebbono che la pace poco fà stabilita, verrebbe cõtaminata. E che cõ l'occasione de' Legati Frignanesi, che iui erano presenti, ardiua di supplicare sua Beatitudine, al prouedimento di questo fatto. A quest' auuiso restò il Papa alquato sopra di se; mà come quello che desideraua la quiete d'Italia; volgendosi verso il Legato de' Bolognesi gli domandò, che risposta, & obiectione far' voleua alle ragioni de' Modonesi; Il Legato nõ dimeno chiamato Guglielmo come huomo di vera pietà, e giustitia, disse, io p me credo, e tẽgo p fermo, ch'è Bolognese nel possesso del Frignano nõ habbiano che mostrare, ne ragioni da dedurre; poi che è noto à tutt' il Frignano essere stato anticamente tenuto, e posseduto da' Modonesi.

Questa risposta come giusta, vñe canonizzata da quella santa intẽtione del Pontefice, che era di vedere la pace fra' Bolognesi, & i Modonesi, e però disse, che partendo da Genoua egli desideraua di visitare tutte le città della Lombardia; e che nel fermarsi in Parma, ordinarebbe à quel Pretore (nel qual era stato compromesso questa controuersia del Frignano) che data la qualità della causa; douesse

1251

Anni di
Christo.
1251

doueße con ispedita giustitia terminare questa lite: senza punto of-
fender' in alcun luogo le Capitulationi della pace.

Offeruò il Papa nel far questo passaggio da Genova à Milano la
promessa, ed in vero partorì grandissimo effetto, poi che il Pretore
di Parma contra'l voler de' Bolognesi, che cercavano di mandar in
lungo, questa lite, terminò la controuersia, come à suo tempo note-
remo. Hora quel che mosse il Papa à far questo passaggio da Geno-
ua à Milano, si fu, per comporre la pace di questo popolo, che era di-
uiso in due fattioni; e così fece; anzi dopò l'hauer' riconciliato l'ani-
mo di que' Cittadini; gli diede per Pretore Gerardo Rangoni, che
in questi tēpi, e ne' maneggi della pace, e della guerra era di molta
consideratione; Mà come quello che per sua natura era dedito al
culto diuino, vestendosi dell' habito di San Francesco talmente
s'auanzò in quella Religione, che come vno specchio di santità, cercò
d'imitar' il suo fondatore; anzi fù tale dopò morte, che facendo mol-
ti miracoli venne nel numero de' Beati ascritto.

Il Papa hauendo composto le discordie di Milano venn' à Bre-
scia, e d'indi à Mantoua; nella qual Città si compiacque di visitare
il sepolcro della gran Contessa Matilde; onde in materia di discor-
sa ragionando co' Cardinali, che lo seguivano, disse de' gran benefici
ch'ella viuendo haueua fatti alla Chiesa. Passando poi à Ferrara
venne honoratamente raccolto dal Marchese Azzo d'Este; e da
principali della città; onde per maggiormente guiderdonare questo
Marchese de' benefici fatti alla Chiesa; lo dichiarò con tutt'i di-
scendenti Vicario perpetuo del dominio di Ferrara; E poi volse
l'animo à visitare la città di Modona, sì come in effetto fece, pa-
rendogli con la morte dell'Imperadore Federigo d'essere vscito di
un grande spauento.

Riducendosi poi à Bologna, procurò la liberatione di Bosio Da-
uara, mà non quella del Rè Entio. Mentre poi crede poter si ridurre
in Roma à godere la Sedia di Pietro; fu sforzato per le controuer-
sie, che verteuano fra' Senatori Romani; di fermarsi in Perugia.

*In tãto Corrado figliuolo dell'Imperad. Federigo del mese d'Ot-
tobre venne in Italia con potent' esercito, per recuperare con la pun-
ta del ferro, l'Imperio, & il Regno d'Italia; giunto in Verona (oue
tratteneuasi Ezzelino suo cognato) cominciò à discorrere intorno
all'inubbidienza di quelle città; che per fauorire la Chiesa haue-
uano ostinatamente dimostrato il viso all'Imperadore suo Padre.
Egli era di presenza, e di viso tanto bello, e disposto, che chiunque il
miraua, restaua preso, & allacciato; onde molti si disposero ad
amarlo per queste honorate qualità: Prima ch'egli ponesse i piedi
in Italia, hauera fatto pubblicare una Dieta in luogo detto il Goi-
to, affinche tutti i Principi & Baroni Italiani vi si douessero ritroua-
re; per comporre le discordie, che haueuano coll'Imperio.*

*Molti ubbidirono à questo, e molti restarono nello stato di pri-
ma; ricusando di ubbidire all'Imperio. Fornita la Dieta, ritornò à
Verona; hauendo prima scritto ad alcuni Principi del Regno di Si-
cilia, nell'infra scritto modo. videlicet.*

*Negocijs in Alemania, & Lombardia confectis pridie Nonas De-
cembris Verona cedentes Liniacum venimus, postridie Vicentiam
accedentes, exinde versus Portum Neonem contendemus, atque ibi
iij. Idus Decembris conscendemus, vt in Regnum nostrum Siciliae
procedamus. vbi apud Fogiam in festo Natiuitatis Domini pro re-
formando Regno conuentum habere decreuimus.*

*Egli conforme all'auviso dato à que' Principi regnicoli, andò
nella Puglia; e menò con esso lui, come per ostaggio, Rinaldo figli-
uolo del Marchese Azzo d'Este, che in pochi giorni terminò sua
vita. Lasciò dopò se questo honorato Principe vn solo figliuolo chia-
mato Obizone, che successe dopò la morte del Marchese Azzo, nel
dominio di Ferrara; e però fu detto Obizone secondo di questo no-
me; e quarto signore di Ferrara; e primo di Modona, e Reggio, co-
me à suo tempo noteremo.*

*Hora nel seguent'anno 1252. San Pietro Martire Veronese
dell'Ordine de' Predicatori, venne mandato da Papa Innocentio
contro gli Eretici; mà dopò l'hauer fatto molti opre buone, e conuer-
tito*

Anni di
Christo.
1252

tito molti Eretici, venne da gli stessi Eretici tra Como, e Milano, con due mortalissime ferite gettato à terra, e poi ucciso da uno, che gli diede una ferita nel cuore.

Il Papa per non lasciar cadere nella obliuione la memoria di vn tãto Martire il Canonizzò per santo; E poi per la venuta dell'Imperadore Corrado in Italia; ordinò al Cardinale Ottauiano Vbal dini, che riducendosi in Brescia ad imitatione di Corrado douesse chiamare ad una general Dieta tutti que' Principi, e città, che teneuano la parte della Chiesa. Vbbidì il Legato Vbal dini; anzi à Rettori della Marca, e della Romagna diede giuramento di douer' esser' vbbidienti al Papa, & alla Sede Apostolica; e poi gli comandò, che douessero tenere secento caualli, cioè trecento al soldo della Chiesa, & altrettanti à spesa de' confederati; con questo però, che trecento douessero stare di quà dal Pò, & il rimanente di là ad arbitrio de' Legati.

I Milanesi in tanto ritornando alle dissensioni di prima venne- ro all' electione di creare due Pretori, uno che seruisse alla nobiltà, e l'altro alla Plebe; I Visconti come famiglie principali si diedero à fauorire la Nobiltà; & i Turriani la Plebe. onde con questi oggetti di partialità, ciascuna di queste famiglie cominciò per se stessa ad aspirare al Principato; ed in questo luogo preualse la Nobiltà, che inalzò al grado della superiorità i Visconti.

1253

Parue in tanto à' Parmigiani, Reggiani, e Cremonesi, di reintegrare nelle loro città i Guelfi aderenti alla Chiesa, accioche nell'auuenire non haueessero occasione d'hauer' à contendere per causa delle fattioni ciuili.

Papa Innocentio, à cui non mancua il pensiero di decorare lo Stato della Chiesa. ornò del Cappello rosso i Cardinali cō significarli, che per tal'impresa doueuano occorrendo, sparger' il proprio sangue per la fede di Giesù Christo. e fu in quel tēpo, che Guglielmo Rango- ni venne creato Podestà d'Oruieto.

Hora per l'andata di Corrado nella Puglia; i Napolitani dub-
biosi

biofi di doner ritornare sotto il dominio di questa famiglia, ricercarono il Papa al prouedimēto del loro stato; mà ancorche questo Pontefice si riducesse colà; non potè però prouedere (per la morte, che gli sopraggiunse, a' 7. di Decembre) à quelle cause, che lo muoueano à tenere questo Regno in fede.

Fù in questo mezzo assunto al Pontificato Alessandro Quarto di Anagni; che udì per la morte del suo antecessore la perdita di Napoli caduto nelle forze di Corrado; che per sospetto hauuto d' Enrico suo fratello il fece uccidere; caso molto spietato, e fiero. Mà non ne andò già di questo fatto altiero; poi che in capo del quinto mese venne auuelenato da Manfredò suo fratello, mà naturale; già destinato Principe di Taranto da Federigo suo padre, e come quello (che per esser astuto) aspiraua al Regno di Napoli, mostròsi verso del Papa tutto clemēte, anzi figliuolo vbbidiēte di S. Chiesa. 1254

Opponeuasi però à questi suoi disegni, la legittima successione di Corradino figliuolo di Corrado, e d' una figliuola del Duca di Bawiera; che portato da que' del sangue, venne di Sueuia in Italia à prender questo dominio sotto la tutela d' alcuni Baroni di Bawiera; mà giunto nel Regno vennero questi Baroni esclusi da questo carico per opra di Manfredò, che dopò la morte di Papa Innocentio, al quale erasi dimostrato partigiano; hauua (poco stimando la qualità di Papa Alessandro, assai inferiore di capacità, e di credito al suo antecessore) rotto le genti d' arme della Chiesa, poste da Papa Innocentio à Foggia, per sgranare la città di Napoli. Onde con questo esito, e con molti progressi fatti in questo Regno, ricuperò molti luoghi come Tutore di Corradino suo nipote.

Mà di questo fatto ne venne scommunicato da Papa Alessandro, che gli decretò la guerra, anzi vi mandò il Cardinale Ottauiano Ubaldini cō grosso esercito, perche ne rimuouesse questo inimico del Regno di Napoli. Vbbidì il Cardinale, mà non hebbe quella sorte, che nelle cose di Lombardia riportato hauea; perciocche Manfredò volgendosi all' astutie, delle quali se n' era fatto gran Maestro; fece

Parte Seconda.

K

dar

Anni di
Christo.
1255

dar voce a' Germani della morte di Corradino; e con prenderne il Tesoro Regio, che era in Palermo, fece vn bel donatuo a' soldati; e si fece con molta pompa, incoronare del Regno di amēdue le Sicilie.

Hora Giberto Pretore di Parma, che non haueua ancor terminata la lite del Frignano, fece intendere a' Bolognesi, ch'egli era in procinto per ispedire questa causa; e che se eglino non intendeano di venir' a questo rinuntiafferò d'equità il Frignano a' Modonesi; ò uero mandassero Procuratori legittimi nanti di lui a dedurre le loro ragioni; perch'egli intendeva di venir' al fine di questa causa: Cercauano i Bolognesi d'indurre i Modonesi, ad hauer più tosto ricorso al Senato di Bologna, per la restitutione del Frignano, che ostenerlo per via di sentenza. Questo oggetto come indegno, venne sempre recusato da' Modonesi. Onde perche i Bolognesi, s'irritarono per questa strada; Il Giudice, che conobbe l'indignità loro venne all'infra scritta terminatione.

Nos Gibertus de Gente Prætor Parmæ arbiter inter Commune Bononiæ, & Commune Mutinæ super Friniani disceptatione delecti iuris solemnitate seruata pronunciamus, Frinianū, homines, oppida, & loca cum eorundem iurisdictione ad Cōmune Mutinæ pertinere, & sine vlla exceptione illi a Comuni esse Bononiæ dimittenda; præcipimusque eidē Cōmuni Bononiæ, vt eā intra mensis spatiū liberè dimissa habeat, alioquin mulctam in compromisso expressam persoluat.

Volgarizzata.

Noi Giberto di Genti Pretore di Parma, Arbitro eletto fra' il Comune di Bologna, e di Modona, sopra la lite del Frignano; pronunciamo il Frignano, gli huomini, le Castella, et i luoghi con le loro giuridittioni essere, & appartenere a' Modonesi; e senza alcuna eccectione, douer lasciarlo, e dimetterlo il Comune di Bologna; e comā diamo al Comune di Bologna, che fra vn mese l'abbia dimesso liberamēte, altrimēti sia obligato pagar la pena espressa nel cōpromesso.

Tutte queste cose furono autēticate p mano di notaio, com'appare, nell' Archivio di Modona, e di Bologna; e com'etiandio testifica il Sigonio al 19. libro del Regno d'Italia, e nell'Istoria di Bologna.

Fin

Anni di
Christo.
1255

Intanto i Bolognesi mostrandosi poco ubbidienti alla sentenza del Pretore di Parma, diedero occasione a' Modonesi di condolarsi, e di manifestare insieme à tutte le città della Lombardia il tenace pensiero, che teneuano in non ubbidire alla giustizia. Furono per tutte queste cause accettati gli Oratori Modonesi da' Popoli di Lombardia; anzi animati al mantenimento de' loro Stati. Per lo che i Milanesi, i Bresciani, i Mantouani, i Ferraresi, i Parmigiani, & i Reggiani cercarono per varie strade d'indurre i Bolognesi alla restitutione del Frignano; Ricusarono i Bolognesi di venire à questa restitutione; onde più che mai alterati i Modonesi dall'ingiusto procedere de' Bolognesi, scrissero à Papa Alessandro, che sù questi giorni si tratteneua in Viterbo le cause che moueua il loro Comune ad hauer guerra co' Bolognesi, e di contrauenire alle capitulationi de' la pace stabilite alla presenza del Cardinal Ottauiano Vbaluini à gl'anni passati. Egli udì volentieri gli Oratori Modonesi; e mostrò di hauer à male, ch'è Bolognesi non ubbidissero alla sentenza del Pretore di Parma; onde al Vescouo di Mantoua (al quale ordinaua la prouisione di questo fatto) scrisse l'infra scritta Epistola, come attesta il Sigonio nell'Istoria di Bologna; videlicet.

Prætor, & Commune Mutinæ nobis significarunt, Bononienses arbitrio Prætoris Parmæ ex formula compromissi super lite Frinianensi instituta nolle obtemperare. Itaque mandamus tibi, vt Commune Bononię ad hoc arbitrium seruandum per penam in compromisso expressam, omni dempta appellatione compellas, modo ne in vniuersitatem eorum execrationem, aut interdictū intendas, nisi præcipuum à nobis super hac re mandatum accipias.

Viterbij vij. Idus Augusti, Pontificatus nostri anno tertio.

Volgarizata.

Il Pretore, e Comune di Modena, ci hanno anisato, ch'è Bolognesi non vogliono ubbidire alla sentenza data dal Pretore di Parma, nel quale haueuano comunemente fatto compromesso sopra la lite del Frignano. Però ti comandiamo, che sforzi il Comune di Bologna ad ubbidire à tal sentenza sotto la pena espressa nel Com-

K 2

promesso

Anni di
Christo,
1256

promesso levata via ogni appellatione, pur che non interdica, ò scomunicchi la loro vniversità, se non harai altra particolare commessione da noi.

Di Viterbo li 7. d' Agosto, l'anno terzo del nostro Pontificato.

Hora mentre prosperauano l'attioni del Rè Manfredo nel Regno di Napoli, quelle de' Guelfi in Italia perdeuano di riputatione, e di dominio; e però Ezzelino, in cui risedeuano i Tirannici portamenti del Padre suo; favorito dall'istesso Manfredo nelle parti di Lombardia; si fece assoluto Padrone di Padoua, Vicenza, Verona, Feltro, Belluno, e Trento.

Mà questi ultimi per le molte uccisioni patite nelle persone de' gli amici, e de' parenti, non potendo tollerare, che costui tirannicamente dominasse il loro stato, furono i primi, che ricorrendo all'aiuto del Marchese Azzo d'Este, si liberaßero dallo spauento di dover' esser offesi nella robba, e nell'honore.

Hebbero per tanto col mezzo suo, cinquecento soldati del Mantouano, che vi furono condotti all'improuiso; & hauuta una portata cō la sollenatione del popolo tagliarono à pezzi il presidio di Ezzelino. Era costui uno de più crudeli Tiranni, che già mai vdisse, nè vedesse Italia; e per ciò incrudeli oltre modo contra' Mantouani, per lo soccorso dato, à que' di Trento; per modo che formò un'esercito assai poderoso per ricondursi a' danni de' Mantouani.

Mentre queste cose bolliuano in Lombardia; Papa Alessandro, à cui spiaceuano da una parte i Tirannici portamenti di costui; e dall'altra che Manfredo in dispregio della Chiesa si godesse'l Regno di Napoli; incitato da' Venetiani, e da' Guelfi di Lombardia, à dover principiar la guerra da questa parte, pose ferma speranza nella Repubblica di Venetia, che dubitava molto di Ezzelino, ad assicurarsi de' propri interessi.

Hora il Papa, ancorche per sua natura, non fosse molto inclinato alle guerre d'Italia, assicurato nondimeno da gl'Interessi della Repubblica alla destructione di questo Tiranno; died' ampla
facoltà

facoltà à Filippo Fontana Arcivescovo di Ravenna di pubblicar-
gli contra una cruciata; armata potentissima per la Sede Aposto-
lica ad vnire le forze de' Christiani contra gl' infedeli, non che con-
tra vn Tiranno.

Alcuni tengono, che l'Arcivescovo Fontana, per venir' all'atto
della cruciata, si elegesse la città di Venetia. Venne egli à questo ef-
fetto proponendo i premi di vita eterna, à tutti que', che con lui
stesso prendessero l'armi per offesa del Tiranno.

Molti furono que', che non solo per fauorire la Chiesa, mà per
vendicarsi dell'ingiurie riceuute dal Tiranno, presero l'armi per
seguire questa impresa.

I primi adunque, che cōparvero à fauore della Chiesa, furono i
suorusciti di Verona guidati dal Conte Lodouico S. Bonifaci. E do-
pò loro seguirono i Bolognesi, & il Marchese Azzo d'Este cō gran-
dissimo numero di soldati, così à piedi, com' à cauallo; cō vna grādis-
sima truppa d'honorati Cavalieri, così Ferraresi, come Parmigiani,
Reggiani, e Modonesi. Sopra gl' altri aiuti di maggior potenza si di-
mostrarono i Venetiani; perche oltre le gēti, che mādaron per effit-
uatione dell' Impresa, che furono cinquecento fanti, sotto la condotta
di Tommaso Giustiniano, e dugento cauali guidati da Marco Bar-
baro, fecero portare nel cāpo, arme, e vettouaglia à sufficienza per
tutto l'esercito: Con questi aiuti hauēdo l' Arcivescovo formato vn
grosso, e poderoso esercito; d' vn subito passò sopra la città di Pado-
ua, ch'era tenuta da Anfadino Nipote d'Erzelino come Podestà.

Gli habitatori di questa terra, conosciendo il tempo, nel quale do-
ueuansi liberare dalla Tirannia d'Erzelino; All'arriuo dell'eserci-
to Ecclesiastico, mostrarono (per inganar' il Podestà) di voler di-
fender la città; mà non così fù, poi che dopò l'hauer sostenuti alcu-
ni assalti; si resero à gl' Ecclesiastici con patto però di esser' rimessi
nella loro antica libertà.

Anfadino ritirandosi nella fortezza cercò la notte seguente di
saluare, col suggire di nascosto la vita. Venne ancor espugnato.

Parte Seconda.

K 3

Mon-

Anni di
Christo.
1256

Monfelice dalle gente del Marchese Azzo d'Este; per modo che tal fu la riuscita di questo principio per gli Ecclesiastici; che Ezzelino leuandosi dall'assedio di Mantoua; si ritirò su la riva del Fiume Menzo, per udire la perdita di Padoua, e di Monfelice. Et ancorche appresso l'esercito suo egli dissimulasse il graue spauento, che gli era venuto nel cuore, sotto colore di hauer' à far nuoue prouigioni contra l'esercito nimico, con molta fretta si ritirò in Verona; oue con barbara crudeltà fece poi morire da tre mila Padouani, che sotto di lui militauano; e che riteneua presso di se come per ostaggi.

Usato che hebbe in dispreggio de' Padouani questa crudeltà; uscì di Verona, & andò nel territorio di Padoua, e ferrò con alti, e grossi argini il Bacchiglione frà le mura di Vicenza, & in più parte, lo diuise, affincbe i Padouani restassero priui dell'acqua.

All'incontro il Legato per rendere più forte, e più sicura la città d'intorno alle mura, vi fece fare vna larga, e profonda fossa; e poscia giudicando appresso, che poco danno hormai poteua riceuere dalle genti di Ezzelino, uscì della città col seguito di vna parte dell'esercito per ridursi al Bacchiglione, per atterrare tutto quel che Ezzelino haueua fatto in quel luogo. Anzi fu tale l'ardire, e la possanza, ch'egli usò in questo luogo, che superate, & uccise le guardie di Ezzelino, smantellò quegli argini, che ferrauano il Bacchiglione.

Da questi nuoui successi alcuni Cittadini principali della terra di Legnago con molt'altri, che odiauano à morte il Tiranno, ribellandosi improvvisamente presero l'armi; onde cacciandone le guardie di Ezzelino, uccisero il Governatore, che per occasione del rumore era corso alla Piazza tutto armato. Dopò questo piantarono ne' luoghi pubblici alcune bandiere, che poco innanzi per tal effetto haueua mandato loro il Marchese Azzo d'Este; ond'in questa occasione ad alta voce cominciarono à gridare, uiua il Marchese Azzo d'Este, perisca il Tiranno Ezzelino: Queste, & altre cose che successero cagionarono nel petto di Ezzelino tanto sdegno,

gno, che datosi in preda all'ira; & diffidando delle proprie forze, fece vituperosamente morire alcuni nobili Veronesi, sotto specie che hauessero voluto dare lui stesso, e la città nelle mani del Marchese Azzo d'Este.

I Bolognesi in tanto ad istanza, e requisitione de' Modonesi, 1257 mandarono à rimuouere quanto i Vegliani nel territorio di Bazzano, in luogo detto le spiagge haueuano fatto.

In tanto Ezzelino, veggendosi da ogni parte fieramente combattuto, e trauagliato; cercò (per ripararsi in parte da tanti mali) di vnirsi con Vberto Palauicino; onde perche lo trouo assai disposto à questo; di pari compagnia si ridussero all'assedio di Brescia, che fauoriua la parte della Chiesa.

L'Arciuescouo, alquale erano noti gli andamenti di questi due nimici, per opporsi à loro, e per soccorrere Brescia, passò coll'esercito in Gabara presso il Fiume Olio; Mà quiui venne dall'astuto, e sagace Ezzelino con vn subito assalto disordinato, anzi fatto prigione col Vescouo di Brescia.

I Bolognesi non isdegnarono in questo tempo di prendere per loro Pretore Giacomo Rangoni nobile Modonese.

Ezzelino dopò la presa dell'Arciuescouo, veggendosi quasi assoluto Signore del campo, presentò la battaglia alle mura di Brescia; e pose in tanto terrore que' di dentro, che per la perdita dell'Arciuescouo, e per non sentirne il guaſto, à lui stesso si restro salue le persone, e le facoltà.

Era Ezzelino, come dicemmo, di fiera, e barbara natura; mà come quello, che era astuto, e che sapeua secondare la qualità de' tempi, cominciò à dimostrarsi più piaceuole del solito; e perciò liberò dalle carcere que' Bresciani, che teneua prigioni; & alcuni fuorusciti mandò prigioni in Verona.

Era stato l'Arciuescouo Fontana mandato prigione in Cremona, sotto le guardie del Palauicino; onde perche molte furono le pratiche, ch'egli fece per liberarsi dalle Carcere; trouò modo con l'istesso

Anni di
Christo.
1257

Palauicino che venne liberato; e non solo fece questo, che etiandio tirò l'istesso Palauicino dalla sua.

Vdì con molta acerbità d'animo Ezzelino l'infedeltà del Palauicino; onde con l'hauere riformato l'esercito si ricondusse presso gli Orzi sul Bresciano, e depredò quanti Villaggi iui ritrouò.

Sù questi tempi mentre viueua Papa Alessandro fiorirono il Cardinale Ugo di Barcellona, che scrisse quasi sopra tutta la scrittura sacra; et il Cardinale d'Ostia, che fù poi cognominato l'Ostiense, che per esser gran Canonista, scrisse sopra il Decretale assai dottamente: Aimone Inglese riuscì anch'egli grandissimo Teologo, e si vestì dell'habito di S. Francesco, si come fece ancor Alessandro di Ales gran Dottore Parigino. Dopò questi seguì l'Accursio, & Alberto Magno della stirpe de' Principi Bolstaldesi, che fù fatto Vescouo di Ratisbona.

Pendeva in questo tempo non poca controuersia frà gli elettori dell'Imperio, intorno alla nuoua elettione; perche essendo venuto à morte Gulielmo d'Olanda, alcuni inchinauano ad Alfonso il Sauio Rè di Castiglia; & altri à Riccardo Conte di Cornouaglia, fratello del Rè d'Inghilterra; e per ciò disse il Parifio.

Hi sunt maximi in Alemania, ad quorum nutum pendet electio ipsius Regni, quod est quasi ara Imperij Romanorum, Archiepiscopus Coloniae, cuius titulus est, sacri Imperij Protocancellarius, post honorem Archipræfulatus, Archiepiscopus Maguntinus, Archiepiscopus Treuerensis, Rex Bohemie, Comes Palatinus de Rheno, Dux Austrie, Dux Sueviae, qui & Comes Bauariae, Dux Poloniae, Marchisus de Miche, Marchisus Brandenburg, Dux Saxoniae, Dux de Brunswuie, Dux de Carātene, Dux de Melai, Dux Brabantiae, qui & Louanie, Landegravius Thuringiae, Marchio Misniae. Inter omnes hos Magnates superemines est Archiepiscopus Coloniensis, qui coronare tenetur Regē Alemaniae apud Aquisgranū ab antiqua, & approbata cōsuetudine.

Vennero finalmente gli Elettori à questo, che poi che non trouarono nella Germania soggetto che à loro soddisfacesse di venir' all'elettione di vn forestiero, mà pche in questo furono ancor discordi, vna parte elesse Alfonso Rè di Castiglia, e l'altra, Riccardo fratello del Rè d'In-

d'Inghilterra. Mà pche Alfonso per le guerre, che egli haueua nella Spagna co' Mori, non pote mai passare in Germania à riceuer la prima corona come si costumaua; Riccardo vi passò, e vi fu da coloro, che eletto l'haueuano in Aquisgrano incoronato. Mà non per questo cessarono le controuersie della Germania; perche gli elettori, che penduano dalla parte d'Alfonso, vi si mostrarono sempre contrari. Era Alfonso brauo di sua natura, e molto sagace; mà poco fortunato; e perciò disse Roderico Sätij Spagnuolo ne' suoi Annali. Fuit denique Alfonsus, & in cæteris rebus infortunatissimus. Fù auidissimo d'honore, e di gloria militare; Mà col cangiare pensiero dall'arme alle lettere spese molto tempo nell'arte dell'Astronomia, e nel riformare le leggi de' suoi stati; onde l'istesso Autore; Nec solum hic Alfonsus Decimus, nominis sui gloriam in legibus condendis, in effundendis diuitijs, cæterisque magnificis gestis ampliare cõtentus est, sed aut arroganter, aut quia natura ad id eum impellebat; Astronomia delectabatur; Quare & Astrologus appellatus est. Cuius nomine, nescio, an sapientia, tabulæ Alfonsinæ, & alię Astrologicę considerationes compilatę sunt, & sub eius nomine lustrantur.

Anni di
Christo.

Haueano in tãto i nostri nelle parti di Lõbardia riformato l'esercito, quãdo che Alberico fratello di Ezzelino fece morire molti Triuigiani, che teneua prigionie; e p sorpreder Padoua si vnì col fratello.

1258

Era si fatto innanzì per questa speditione vn certo Giberto Capitano de' Tedeschi, quando che dalle genti del Legato, e del Marchese Azzo d'Este venne sospinto à dietro, Era si già il Marchese fatto sopra l'Adda, per diuertir il passaggio delle genti di Ezzelino, che aspirauano al soccorso di Cassano, combattuto dal Palauicino, da Bosio Douara, e dalle genti Ecclesiastiche.

*Nõ fu à tẽpo il Marchese, perche Ezzelino haueua già passato il Fiume, cõ otto mila Caualli, e si spingeva verso Milano, p rimetter in questa Città seicento nobili fuorusciti. Mà suanite, che furono le trattationi di questi fuorusciti; egli tornò adietro per non lasciarsi chiudere il passo dell'Adda al Marchese; mà giunto al Ponte gli cõuenne il farsi la strada con la punta del ferro à questo passo; e pche
nel*

Anni di
Christo.

nel far battaglia venne ferito nel voler fuggire nel Bresciano, fu tosto da que' che lo seguirono fatto prigioniero, e condotto à Soncino; nel cui luogo nel termine di undici dì, finì miserabilmente sua vita.

Alberico suo fratello, à cui niuna speranza di salute restaua salvo, che il ritirarsi in San Zenone Castello fortissimo del contado di Bassano, e dieci anni prima fabbricato da Ezzelino sopra vn colle; fece opra di saluare se stesso, i figliuoli, e la moglie in questo luogo, che per cagione del sito era quasi inespugnabile; Mà il graue asedio, che gli venne preparato da Badoaro Pretore de' Treuigiani l'indusse ad arrendersi al nimico: Quiuì i Treuigiani fatti ricordeuoli de' graui stratij patiti per la Tirannide di Ezzelino, fecero dinanzi à gli occhi di Alberico squartare sei figliuoli, ch'egli haueua; gettando le membra per l'esercito. Dopò questo gli arsero due figliuole con la Madre spargendone le ceneri d'ogn'intorno. Et à lui stesso diedero vna crudelissima morte à coda di cavallo per tutto il campo da mattina à sera; e poi fattone minuti pezzi, gli gettarono nelle Selue per cibo de' Lupi, e d'altre fiere; Onde ben disse quel famoso Poeta ni quella stanza.

Il giust' Iddio quando i peccati nostri
Han di remission passato il segno,
Acciò che la giustitia sua dimostri
Egual' alla pietà spesso da regno,
A' Tiranni atrocissimi, & a' Mostri
E da lor forza, e di mal far' ingegno,

Con quel che segue.

1260 Hora i Veronesi con la morte di questi famosi Tiranni pensarono di ritornare nella loro antica libertà; e però crearono Podestà della loro città, Mastino dalla Scala huomo di gran bontà, e che discendeva da' Conti Schalenburg; nimicissimi de' Principi d'Este nello Stato di Bauiera.

Dopò lui seguì in questo carico Andrea Zeno nobile Venetiano, che sentì nel principio di questo suo gouerno non sò che di tumulto per occasione del Conte Lodouico San Bonifacio, che essendo esule, cerca-

cercava di rimettersi nella Patria col favore del Marchese Azzo d'Este.

Anni di
Christo.
1260

E perche questi suoi pensieri non ebbero effetto, per occasione di que' di dentro, che non corrisposero al voler suo; Con le gente armate dell'istesso Marchese si volse alla presa di Cologna, di Sabbione, Legnago, e Porto.

I Veronesi, à cui non piacque la mossa di questo Conte, ne'l formimento che gli veniva prestato dal Marchese Azzo d'Este; per non entrare in una aperta guerra con questo Cittadino, e col Marchese, dal quale conoscean principalmente la loro liberatione; condescesero à liberare il Conte con gl'altri fuorusciti per ribauer insieme le perdute Castella. Decretarono per tanto che'l Conte fosse richiamato nella Città con quell'honore, che meritava un tanto Cavaliere; con questo però, che egli stesso sottoponesse Sabbione, Legnago, e Porto al Comune, e ritenesse per se solamente Tregnago, come sua antica giuridittione; Et al Marchese Azzo, fosse dato Cologna. Venne per tanto rimesso il Conte con queste conditioni nella Patria; Ma alcuni seditiosi non lasciarono durare questa pace, poi che nel termine di tre mesi fu levato un tumulto nell'istessa Città contra la persona del Conte; ou' alcuni con gridi, e voce strepitose cominciarono ad alta voce à dire, fuora, fuora, ammazza, ammazza il Conte, e tutti i Guelfi.

Il Conte à queste grida facendo di necessità virtù, con alcuni pochi de' suoi più fidati uscì della Città con tutti gli adherenti rispetto alla fattione de' Guelfi. Trouossi appresso, che questo rumore venne eccitato da Mastino dalla Scala, il quale come Capitano perpetuo di questa Città, e col dichiararsi partigiano de' Ghibellini sperava farsene affatto assoluto Padrone. I fuorusciti ricouerandosi in Padua, et in Mantoua come in Città amiche, e destinate alla fattione Guelfa, vi fermarono il piede.

I Fiorentini dall'altra parte, accorgendosi, ch'è loro Ghibellini trattauano segretamente col Rè Manfredò di essere nella loro solita
maggio-

Anni di
Christo.
1260

maggioranza riposti; Sforzarono gli Uberti, che haueuano contrari i Buondelmonti, ad uscire della città con tutta la loro fazione. Costoro riconuerandosi in Siena ebbero ricorso al Rè Manfredò, che gli somministrò l'aiuto di mille, e cinquecento canali guidati dal Conte Giordano. Con questi s'unirono ancora la gente Sanese. Mà mentre pensano di assalire Monte Alcino luogo tenuto da' Fiorentini con molto sospetto; si ritrouarono i nimici à fronte, che haueuano l'aiuto de' Bolognesi, Lucchesi, Pistoiesi, Pratesi, & altri; ond' à quattro di Settembre, furono sforzati di venire presso il Fiume Arbia al general fatto d'arme, nel quale finalmente restarono vittoriosi, hauendo fatto de' Fiorentini molta strage, e preso il loro Caroccio.

Fù questa rotta di tanto spauento à' Guelfi, che temendo nel fare il loro ritorno à Casa di non hauere luogo in Fiorenza, in Lucca, & in Bologna, si ritirarono; Per la qual cosa, furono i Ghibellini dal Conte Giordano rimessi nella Patria; che esercitò nell'auuenire il dominio à nome del Rè Manfredò.

Fauoriva ancora questa parte nella città di Genoua i Dorij, e gli Spinoli contra' Grimaldi, & i Flischi, che erano fautori della parte contraria.

Iddio benedetto à cui spiaceuano queste partialità; mandò vna così fatta carestia, e pestilenza sopra la terra, che gli huomini più tosto bramauano di morire, che viuere in tal miseria, e pena. Questi alla fine, conoscendo, che il tutto era mandato dalla mano d'Iddio, per castigo del genere humano, che sommerso, & inuolto in mille peccati, non s'auuedena de' suoi errori; Pentiti finalmente di quanto haueuano commesso; con opre di vera pietà si diedero ad emendare, e correggere i mali costumi loro.

I primi adunque, che con atti di vera sommissione, e di pubblica penitenza mostrarono di placare l'ira Diuina, furono i Perugini. Questi mossi dall'esempio d'un santo Eremita, che teneua in riuelatione da Dio la rimessione de' peccati, ogni volta che contriti,

triti, confessati, e comunicati faceßero la debita penitẽza; si dispose-
ro à questo santo invito con tanta contritione, e seruire, che gli huo-
mini, e le Donne di qual si voglia etade spogliati, & ignudi sin'
all'omblico con funi nodose cominciarono à darsi seuera discipli-
na, andando à guisa d'un'ordinato, e ben composto esercito, per le
strade, cantando Hinni, e Salmi; onde tutti sanguinolenti, e pieni di
lagrime ad alta voce chiedeano al grand' Iddio humil perdono.
Con questo pentimento adunque deponendo gli odij, col bacio della
pace a' suoi nimici perdonarono. Passò questo penitente esercito
di Toscana, nella Marca, e d'indi nella Romagna, onde finalmente,
in ciascun luogo fù con gran diuotione accettato.

Anni dñ
Christo.
1260

Gli Imolesi imitando ancor essi questi Popoli vennero con la
medesima disciplina insino à Bologna, dal quale Vescouo, e Magi-
strato furono cortesemente raccolti.

I Bolognesi per non rendersi mē pietosi, e dimessi de gli altri; imi-
tando gli Imolesi, confessati, e comunicati, col cilicio sù le spalle, ven-
nero à Modona per riceuere da que' Cittadini la desiata pace; sendo
che più, e più volte gli haueuano indebitamente molestati, per cau-
sa delle confina; Mā non restarono già per questo i Modonesi di rice-
uerli con amore, e con lagrime di vera pietà; per lo che Alberto Bo-
schetti, all'hora Vescouo di Modona; facendo in vn tal caso la stra-
da à gli altri; fù il primo ad accettare i Bolognesi in gratia. La doue
dopò hauergli condotti nella Città, e nella Chiesa maggiore, salendo
nel Pulpito si lasciò veder col braccio del glorioso, e non mai à bastā-
za lodato Geminiano Santo; col quale died' à tutti la santissima be-
neditiõne; nel qual atto liberò vna Donna indemoniata. Il Popolo
che ciò vdi, e vedde domandò con molta sommissione misericordia
de' suoi peccati all' altissimo Iddio.

Hora i Modonesi p imitar i Bolognesi con la medesima contritione
andarono à Reggio; i Reggiani anch' essi mossi da vn tãto esempio,
andarono cõ l'istesso ordine à ritrouar i Parmigiani; Questi haureb-
bono ancor loro voluto imitar i Reggiani; mā pche dubitauano del
Pala-

Anni di
Christo.

Palauicino loro capitale nimico; lasciarono i Cremonesi da parte; e andarono à visitare i Bresciani, i Tortonesi, & i Pavesi. Si che per queste pie, e diuote peregrinationi fu quest'anno domandato l'anno della generale diuotione.

In tanto i Modonesi desiderando di dar' alla loro Patria alcuni huomini, che le leggi Ciuili, e Canoniche pubblicamente leggessero, e glossassero, coll'aiuto, e fauore del loro Visconte condussero sotto annuo stipendio tre huomini valorosi, che furono Guglielmo Durando cognominato lo Speculatore, Guido Suzario, & Alberto Galeotti; i quali con molta fama, e studio lessero pubblicamente in questa città.

1261

Era venuto à morte Papa Alessandro, & à lui era successo, Urbano quarto Francese. onde alcuni gentilhuomini Bolognesi, & Modonesi; desiderando d'inalzare l'intelletto alla contemplatione delle diuine scienze, e di poter esser esenti da' publici carichi, e grauezze, si congregarono insieme; e di comun consiglio mà darono i lor Oratori al Sommo Pontefice; dal quale impetrarono di poter instituire una religione, col titolo di frati di Santa Maria; e secondo il Sigonio col titolo di Cavalieri militari di Santa Maria; che poi dal volgo per la loro splendida, e copiosa vita furono chiamati Frati Gaudeti; ne poteua alcuno esser ammesso in questo ordine, se prima non facua le proue d'esser nato nobilmente. Nō poteuano però portar speroni d'oro, ne hauer freni dorati. Portauano uno scudo bianco con la croce rossa, e viueuano sotto la regola di Santo Agostino Vestiuano però di Tonica bianca con la sopra uesta di colore cinericio; e facuano professione di esser pronti al combatter contra gl'infedeli; e di esser nimici di que, che voleessero violare la giustitia. Professauano ancora la difesa delle Vedoue, e de' Pupilli. Habituauano però con le moglie, e figliuoli nelle loro Case, si come fanno hoggi di i Cavalieri del Serenissimo Gran Duca di Toscana. Cercuano ancora di cōporre la pace fra' nimici; e perciò i Fiorentini per acquietar alquanto le fazioni de' Guelfi, & Ghibellini della loro città; elessero due di questi Cavalieri per Pretori, cioè uno che scruiſſe alla parte Guelfa, e l'al-

*l'altro alla Ghibellina in occasione di qualche discordia, e cōtrouer-
sia. Questi, che à tal Podestaria vennero chiamati furono Nobili
Bolognesi, cioè Catelano Catelani, e Loderingio de gli Andalò. Altri
pongono in luogo del Catelani, un Lambertazzo. Mà come è si stes-
se il fatto; di certo habbiamo i primi, che diedero principio all'ordi-
ne di questi Cavalieri, furono Peregrino Castelli, Catelano Mala-
uolta, Loderingio Andalò, Grauamente, ò Chiaramonte Cacciani-
mici, e Ugolino Lambertini, tutti nobili Bolognesi, e Cavalieri auri-
ti. Con questi vi fu ancora Rainero Adelardi nobile Modonese, e Se-
lano Lizario Reggiano.*

*Ancorche Idio Benedetto, hauesse minacciata l'Italia con quel-
la graue carestia, e pestilenza, che detto habbiamo, non per questo
cessarono le fattioni de' Guelfi, e Ghibellini; per modo che veniu-
del continuo agitata da varie riuolutioni, e percosse; talche fluttan-
do à guisa del mar, portaua l'onde de' suoi peruersi disegni hor in
questa parte, e hor in quella.*

*Il Marchese Azzo d'Este, particolar fautore della Sede Aposto-
lica fauorua nelle parti di Lombardia, e della Romagna la fattione
Guelfa; e Mastino dalla Scala, e Martino dalla Torre, quella de'
Ghibellini come fautori dell'Imperio; et il Rè Manfredò teneua in
piedi i Ghibellini di Toscana.*

*Senza alcun dubbio sù questi giorni rendeuasi più potente, e nu-
merabile la fattione Ghibellina. Mà l'esser assunto al Pōtificato Pa-
pa Urbano di natione Francese faccea star in dubbio, s'è Guelfi fos-
sero per formontar ò nò; perche egli per sua natura essendo inclinato
ad esaltar la natione Francese in Italia; partorì quegli effetti, che
appresso noteremo.*

1262

*In tanto i Guelfi di Modona, e di Reggio ad istanza, e riquisi-
tione del Marchese Azzo d'Este, cacciarono d'queste loro città i
Ghibellini i beni de' quali diedero à goder a' Guelfi Fiorentini, che
come già dicemmo, uennero cacciati della loro Città dal Conte Gior-
dano: Sù questo tempo ancora i Lucchesi della fattione Ghibellina
porta-*

Anni di
Christo.

Palauicino loro capitale nimico; lasciarono i Cremonesi da parte; e andarono à visitare i Bresciani, i Tortonesi, & i Pavesi. Si che per queste pie, e diuote peregrinationi fù quest'anno domandato l'anno della generale diuotione.

In tanto i Modonesi desiderando di dar' alla loro Patria alcuni huomini, che le leggi Ciuili, e Canoniche pubblicamente leggessero, e glossassero, coll'aiuto, e fauore del loro Visconte condussero sotto annuo stipendio tre huomini valorosi, che furono Guglielmo Durando cognominato lo Speculatore, Guido Suzario, & Alberto Galeotti; i quali con molta fama, e studio lessero pubblicamente in questa città.

1261

Era venuto à morte Papa Alessandro, & à lui era successo, Urbano quarto Francese. onde alcuni gentilhuomini Bolognesi, e Modonesi; desiderando d'inalzare l'intelletto alla contemplatione delle diuine scienze, e di poter esser esenti da' publici carichi, e grauezze, si congregarono insieme; e di comun consiglio mà darono i lor Oratori al Sommo Pōtefue; dal quale impetrarono di poter instituire una religione, col titolo di frati di Santa Maria; e secondo il Sigonio col titolo di Cavalieri militari di Santa Maria; che poi dal volgop per la loro sp'endida, e copiosa vita furono chiamati Frati Gaudēti; ne poteua alcuno esser ammesso in questo ordine, se prima non faceua le prone d'esser nato nobilmente. Nō poteuano però portar speroni d'oro, ne hauer freni dorati. Portauano uno scudo bianco con la croce rossa, e viueuano sotto la regola di Santo Agostino. Vestiuano però di Tonica bianca con la sopra uesta di colore cinericio; e faceuano professione di esser pronti al combatter contra gl' infedeli; e di esser nimici di que', che voleessero violare la giustitia. Professauano ancora la difesa delle Vedoue, e de' Pupilli. Habituauano però con le moglie, e figliuoli nelle loro Case, si come fanno hoggi di i Cavalieri del Serenissimo Gran Duca di Toscana. Cercuano ancora di cōporre la pace fra' nimici; e perciò i Fiorentini per acquietar alquanto le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini della loro città; elessero due di questi Cavalieri per Pretori, cioè uno che scruiſſe alla parte Guelfa, e l'al-

*l'altro alla Ghibellina in occasione di qualche discordia, e cōtrouer-
sia. Questi, che à tal Podestaria vcnnero chiamati furono Nobili
Bolognesi, cioè Catelano Catelani, e Loderingio de gli Andalò. Altri
pongono in luogo del Catelani, vn Lambertazzo. Mà come e' si stes-
se il fatto; di certo habbiamo i primi, che diedero principio all'ordi-
ne di questi Cavalieri, furono Peregrino Castelli, Catelano Mala-
uolta, Loderingio Andalò, Grauamente, ò Chiaramonte Cacciani-
mici, e Ugolino Lambertini, tutti nobili Bolognesi, e Cavalieri auri-
ti. Con questi vi fu ancora Rainero Adelardi nobile Modonese, e Se-
lano Lizario Reggiano.*

*Ancorche Idio Benedetto, hauesse minacciata l'Italia con quel-
la graue carestia, e pestilenza, che detto habbiamo, non per questo
cessarono le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini; per modo che veniu-
del continuo agitata da varie riuolutioni, e percosse; talche fluttan-
do à guisa del mar, portaua l'onde de' suoi peruersi disegni hor in
questa parte, e hor in quella.*

*Il Marchese Azzo d'Este, particolar fautore della Sede Aposto-
lica fauorua nelle parti di Lombardia, e della Romagna la fazione
Guelfa; e Martino dalla Scala, e Martino dalla Torre, quella de'
Ghibellini come fautori dell'Imperio; & il Rè Manfredò teneua in
piedi i Ghibellini di Toscana.*

*Senza alcun dubbio sù questi giorni rendeuasi più potente, e nu-
merabile la fazione Ghibellina. Mà l'esser assunto al Pōtificato Pa-
pa Urbano di natione Francese facua star in dubbio, s'è Guelfi fos-
sero per sormontar ò nò; perche egli per sua natura essendo inclinato
ad esaltar la natione Francese in Italia; partorì quegli effetti, che
appresso noteremo.*

*In tanto i Guelfi di Modona, e di Reggio ad istanza, e riquisi-
tione del Marchese Azzo d'Este, cacciarono di queste loro città i
Ghibellini i beni de' quali diedero à goder a' Guelfi Fiorentini, che
come già dicemmo, uennero cacciati della loro Città dal Conte Gior-
dano: Sù questo tempo ancora i Lucchesi della fazione Ghibellina
porta-*

Anni di
Christo.
1262

portati dal fauore del Conte Guido Nouello Vicario del Rè Manfredò in Italia; fecero intender alla parte Guelfa, che nel termine di tre giorni douessero uscire della Città, con le moglie, e figliuoli sotto pena della vita, e della roba. Ritirossi questa fattione nella Città di Bologna.

Onde il Papa per frenar alquanto i vasti pensieri del Rè Manfredò, che trouagliana al possibil lo stato della Chiesa; spedì nella Fràcia, il Cardinal Ottauiano Vbaldini, per impetrare da quel Rè, qualche soccorso. Il Rè, ò che per sua natura fosse inclinato à fauorire la Chiesa; ò che hauesse risguardo al Papa per esser di natione Francese, condescese facilmente à mandar di quà da' Monti, un esercito sotto la scorta di Guidone Vescono Altisiodonese; Restàdo in questo che'l Cardinal Ottauiano nel far il suo ritorno douesse praticare, con tutti i luoghi della Lombardia il passaggio per questo esercito. Il Cardinal in questo suo ritorno si spinse di primo tratto in Milano, oue sapeua hauermi la parte fauoreuole à questo suo pensiero; Mà ritrouò Martino Turriani, che se gli fece incontra, come capo della fattione Ghibellina; Egli nondimeno per contraporsi à questo potente Cittadino, che hauena per contrari i Visconti; esortò il Papa à dar ad Ottone Visconte l' Arciuesconado di Milano. Questo oggetto di oppositione, ancorche per se stesso fosse perniciosissimo, venne nondimeno praticato dal Legato presso il Papa anzi mandato ad effetto. Martino, à cui furono scoperte tutte queste pratiche, esaggerò grandemente; e poi quando conobbe, che l'attioni sue uenivano misurate, anzi oltraggiate da' suoi nimici, e ch'è Visconti cercanano per via dell' entrate Ecclesiastiche di farsi forti, e potenti contro di lui; gli leuò l' entrate dell' Arciuesconado; E ben che il Papa di questo fatto se ne risentisse grandemente, anzi lo scomunicasse; non restò già egli d' opporsi a' Visconti.

Giunse in tanto l' esercito Francese nel Piemonte, & ancorche l' Altisiodonese cercasse di schiuare l' incontro di Martino Turriani nello stato di Milano, e si tenesse à man destra per venir ad unirsi

Unirsi co' Guelfi Mantouani, Reggiani, Modonesi, e Bolognesi, che erano alle confina del Bresciano, venne nondimeno combattuto dalle genti del Palauicino, che gli si opposero con molta temerità. Mà egli si lasciò talmente adietro questo nimico, che dopò hauerlo superato in battaglia; passò liberamente il Pò, e giunto, si à gli amici si condusse con molta facilità, prima in Toscana, e poi in Viterbo, oue il Pontefice staua ad aspettarlo. Quiui riceuuta la pastorale benedittione; dimostrò al Papa quāto humanamēte si fosse compiaciuto il suo Rè di soccorrere lo stato della Chiesa. E poi volse l'animo, oue l'istesso Papa desideraua di dar principio alla guerra contra'l Rè Manfredò; Passato nell'Urbinate, e d'indi nell'Abruzzo cominciò con molto ardore à perseguitare i Saracini della Puglia; e gli amici del Rè Manfredò; Mà i primi perche si erano fatti forti di là dal Garigliano facilmente da lui si difesero.

Il Palauicino, à cui la rotta de' Francesi haueua apportato non poco danno, nel seguente anno. 1263. entrò ostilmente nel Bergamasco, e pose tutto quel paese à ferro, e fuoco, che seguìtaua la parte della Chiesa; E perche à queste attioni venne aiutato da' Catanei, e Valuasori fuorusciti di Milano; soggiogò ancor appresso Bergamo.

1263

Il Rè Manfredò, ancorche hauesse incontra l'esercito Francese, mostrò nondimeno di stimarlo poco; Talche in fatto non si rese il Papa, tanto potente contro di lui, che potesse con le genti Francese rimouerlo, e scacciarlo di quel Regno: Era sicuro il Papa, che l'armi Francese in Italia non farebbono che per apportar grandissimo disturbo alla Christianità. Mà come quello, che era di natione Francese, e che desideraua di riporre il Regno di Napoli, e di Sicilia nelle forze di Carlo Conte di Prouenza Duca d'Angiò, e fratello di Lodouico Rè di Francia il Santo; con tanto ardore d'animo lo chiamò à questa impresa, che questo giouane stimolato dalla moglie ad acquistarsi col valore dell'armi questo Regno; abbracciata l'impresa venne in Italia con potente esercito.

Parte Seconda.

L Il Rè

Anni di
Christo.

Il Rè Manfredò, à cui erano notè tutte le trattationi del Pontefice, e come egli hauesse chiamato non solo in Italia Carlo d'Angiò; mà hauesse congiùto cò esso lui le forze del Marchese Azzo d'Este; Pensò per maggiormente assicurar si da questa parte di restringersi in lega, & amicitia con Martino, Filippo, e Nappo Turriani Signori di Nouara, di Como, di Brescia, e capi del Popolo di Milano; Scrisse ancora di caldissime lettere ad Vberto Palauicino, affinche opponendosi all' Angiò douesse tener modo di chiuder i passi più aperti, e meno sicuri da tenersi per la parte loro. Esortò ancora Mastino dalla Scala à star vigilante per la parte de' Ghibellini nelle terre di Lombardia; dandogli à creder, che l' arme Francesce non si tratterebbono lungo tempo in Italia; ancorche fomentate dal Papa, poco atto à mantener un esercito forestiero in queste parti, e tanto più, che questa natione per se stessa era odiosissima all' Italia. Ne douersi credere, che l' Angiò come giouane hauesse spiriti così gagliardi, e generosi, che superbiato dall' arme auuerse, si pensasse di mantenersi al dilungo in Italia, e contra un' esercito tanto numeroso quanto il suo; e forse più atto alle fatiche, che non sono i Francesi per l' ordinario.

Era Mastino animato per se stesso al mantenimento della parte Ghibellina in Lombardia; mà molto maggiormente accingeuasi à questo quanto che conosceua esser perniciosissime l' armi Francesce in Italia.

Non era città, che non fosse diuisa in queste due fattioni Guelfi, e Ghibellini; e la Città di Modona mia Patria ne sentì sù questi giorni una grauissima percossa; percioche Iacopino Rangoni con gli Aigoni animato dalla venuta di Carlo d' Angiò, fece fatto d' arme con gli auuersari, e gli scacciò della Patria con l' aiuto de' Guelfi Fiorentini, e Bolognesi; Talche i Grasulfi con gli adherenti vennero sospinti; anzi spogliati del Castello di Gorzano, e di Bassano, in cui erano fuggiti.

1294 Ritrouauasi in questo tempo Pretore di Verona, Gerardo Pij, nobile

bile Modonese; il quale fuggendo le risse della sua Patria, come buon prudente, erasi ritirato, a questo honorato grado; essendo Capitano perpetuo del Popolo di Verona Mastino dalla Scala, che era quasi come assoluto signore.

Anni di
Christo.

In tanto l'Angio hauendo presentito gli apparati di guerra, che il Rè Manfredò faceua contro di lui; tardò tanto nel risolversi à fare questo passaggio di Francia in Italia; che Papa Urbano venne à morte: Ne molto passò, che il Marchese Azzo d'Este gli fece compagnia: Onde per la morte di questi due personaggi parue che la fattione Ghibellina prendesse non sò che di conforto.

Al Papa successe Clemente Quarto Narbonefe della Villa di Santo Egidio; et all'Estense, Obizzo Secondo di questo nome; Onde ancorche Filippo Fontana, persona assai nobile, e di gran credito, che teneua la Chiesa di Ferrara, e quella di Rauenna; s'inducesse à parlar pubblicamente contro di questo nouello Marchese; con dire, che la città di Ferrara in occasione di tanti apparecchi di guerra non haueua bisogno di esser retta, e gouernata da un fanciullo; come era Obizzo; mà si bene da vna persona di gran senno, e spirito; volendo accennar la persona sua; non per questo il Popolo di Ferrara, si rese infedele à questo Marchese, ancorche giovane.

In tanto i Reggiani nel seguent' anno 1265. ad imitatione de' Modonesi cacciarono fuori della loro Città i Sessi con tutti i seguaci come capi, e fautori della fattione Ghibellina; per lo che, e come narra il Sigonio, vennero fuori della Città al fatto d'arme; essendo aiutati da' Guelfi Fiorentini, e Modonesi; onde i Sessi, ancorche vedessero questa fattione disposta ad ogni graue battaglia; non per questo si ritirarono dall'impresa, sostenendo con molto valore l'impeto de' nimici; onde vno de' suoi, che per nome si chiamaua Cacco, e che per grandezza di persona imitaua i Giganti; mentre ad estremo pericolo era ridotto, gridando, e minacciando i Guelfi, ch' intorno hauea, con mazza in mano faceua di se stesso seuerissima mostra; I Guelfi Fiorentini, che veddero costui con tanto orgoglio minacciare i

1265

L 2 suoi

Anni di
Christo.
1265

suoi, vi spinsero all'incontro dodici de' suoi più feroci, e gagliardi Giovani che haueßero; i quali in poche bore terminarono con l'irato Cacco la tenzone.

Onde si come in questi giorni non poco risuonaua per l'orecchie di ciascuno il nome del Puota da Modona; Cose dal nome di costui (hauendo risguardo alla grandezza della persona sua) si cominciò à nominar il Cacco da Reggio.

I Ghibellini, perche si resero inferiori di forze a' Guelfi; si ritirarono à Razolo luogo lontano dalla Città di Reggio da tre miglia incirca; Ma ancor in questo luogo vennero combattuti da Iacopino Rangoni, e da Marco Gradonico, che erano i capi della parte Guelfa.

Hora essendo stato eletto come dicemmo in vniuersale Pastore Clemente Quarto, ancorche egli non fosse presente à questa elezione; accettò nondimeno con molta humiltà, e reuerenza questo carico: Preualcua in questo tempo la natione Francese nel Collegio de' Cardinali, per occasione de gli interessi, che haueua la Chiesa col Rè Manfredò, stimando i Cardinali non esser potentato in questo tempo più atto al soccorso della Chiesa, che'l Rè di Francia. Per tanto Clemente, per timore, ch'egli hauea del Rè Manfredò, venne in Italia in habito di pouero, e humile Religioso. Giunto à Perugia iui ritrouò i Cardinali, che con gran solennità l'adorarono. Passando poi in Viterbo, a' 22. di Febbraio prese l'insegna, & il manto di Pietro per mano di Riccardo de gli Annibali Cardinale di Sant' Angelo, Archidiacono della Santa Romana Chiesa.

Egli si rese tanto humile in questo suo Pontificato, & imitatore di Pietro, che dubitando dell'eminente pericolo, che suol accader ne' Parenti, ad vn suo Nipote, scrisse l'infra scritta lettera, come narra il Panuinio.

Clemente Vescono seruo de' serui di Dio, à Pietro Grosso di Sãt' Egidio, diletto figliuolo salute, & Apostolica Beneditione.

Molti della nostra promotione si rallegnano, mà noi solo il peso grande,

grande, che ci sopra stà, conosciamo, e perciò quello, che dà a gli altri allegrezza, è a noi cagione di paura, e di pianto. E perche sappi, come debbi portarti con questa nuoua, ti dico, che tu sia più humile del solito; perche quello, che fà noi humili, nō dee insuperbire, & inalzare i nostri, massimamente essendo l'honore di questo Mondo momentaneo, e che passa come la rugiada della mattina. Ne tū, ne tuo fratello, ò altri de' nostri uenga quì da noi senza nostro spetial ordine, Che se ne presumerete di altrimenti. Venirui, sappiate, che ui uerrete in danno, e ve ne ritornarete confusi adietro. Ne cercar tu, ne anco di voler per cagione di noi maritare tua sorella più altamēte. Se tu vorrai sposarla con un figliuolo di soldato priuato, ti souueremo per termine di carità di trecento lire Turonesi. Che se per si di salire più in alto, non ne sperare da noi pur un minimo quattrino. Il che vogliamo che tu non comunichi con persona del Mondo, saluo che con tua Madre sola, e lo tenghi segretissimo. Sappi anco, che non uogliamo, che alcuno ne huomo ne donna del sangue nostro sotto colore, che noi sublimati ci ritrouiamo, si gōfi, ne insuperbisca, mà così a Mabilia, come a Cicilia uogliamo, che si diano tali Mariti, quali haurebbono, se noi semplice Cherico fussimo. Visita Sibilla, e dille che non muti luogo, mà che si resti con Susa con ogni maturità, e honestà d'habito, e non ardisca di pregarci per chi si sia, perche sarebbe per chi intercedesse uano, e per lei dannoso; e se per auuentura ne fusse per ciò presentata da alcuno, non accetti simili presenti, se brama la gratia nostra. Saluta tua Madre, e fratelli tuoi. Non scriuiamo ne a te, ne a familiari nostri per bolla, mà col sigillo del Pescatore, come sogliono i Pontefici Romani far ne' lor segreti. Data in Perugia il dì della festa di Santa Perpetua, e Felicità.

Hora pche il Collegio de' Cardinali era animato a psequir la guerra cōtra'l Rè Manfredò, il Papa anch'egli cadde in qsta sentenza, che si richiamasse di nuouo Carlo d' Angiò, al racquistò del Regno di Napoli. Haueua già Carlo p la promessa fatta a Papa Alessandro fatto molte prouigioni p questo uiaggio; onde p che di nuouo si sentì

Parte Seconda,

L

3

Spro-

Anni di
Christo
1265

Espronar' a d' una impresa così generosa, com' era questa di Napoli, e di Sicilia; senza più tardare spedì alla volta d' Italia, Uberto Conte di Fiandra con quaranta mila combattenti; ed egli con trenta Galee ben armate, nauigò da Marsiglia à Ostia di Roma; con l' hauer prima ordinato, che la Cavalleria douesse passare il Moncenese.

Questa sua venuta, partorì ne gli animi di molti diuersi affetti; poi che quelli, i quali per il passato si vedeano animati à fauorir la natione Francese, assai ambiziosa, & inconstante; hora stauano per stendersi alle confina del Piemonte per impedirgli il passo.

Egli fù con grandissime accoglienze raccolto dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali in Roma; anzi accompagnato molti giorni per la Città; affincchè ciascuno godesse dell' arriuo, e della presenza sua, essendo di quel sangue reale di Francia tanto noto à tutto 'l Mondo.

Accorgeuasi il Papa, che le sole forze de' Francesi in Italia, rispetto al valore, & alla potenza del Rè Manfredò; erano poche, onde per più assicurar le forze sue contra questo Rè; scrisse à tutti i Principi Christiani le cause, che lo muoueano ad estirpar il Rè Manfredò; Ne d' altro si valse già egli in questo, che di quell' arme, alla quale non è ancor stato ritrouato il cōtraposto. Si valse egli dico d' vna Crucata arme potentissima per la Sede Apostolica.

Fù pubblicata dunque in ogni parte; con la remissione di tutti i peccati à quelli, i quali ad vna tanta impresa si cingessero la spada al fianco.

I Primi, che si disposero à questo, furono alcuni Cittadini Bolognesi sotto la scorta di Guido Lambertini. Quelli ancora, che seguivano la parte della Chiesa per far il simile s' vnirono insieme, e dichiararono per loro capo il Marchese Obizzo d' Este; col quale, a' 9. d' Agosto fù capitolato, ch' egli fosse tenuto à dar il passaggio libero alle genti di Carlo, e quelle aiutar contra il Rè Manfredò. Cō questa conditione però, che quando si scoprisse, che Uberto Palauicino desse alcuna molestia allo stato del Marchese; in tal caso il Duca Carlo fosse tenuto ad impiegar le forze Francese contra il Palauicino; & anco

ancò contra Boso Douara come principale partigiano del Rè Manfredino in Lombardia.

Anni di
Christo.
1265

Discese in tanto in Italia Guido Monforte con la Caualleria Francese accompagnato da diuersi signori, e Baroni, cioè da Roberto Conte di Fiandra genero di Carlo; da Boccardo Conte di Valdamonte, e Giouanni suo fratello; da Guido Beluego Vescouo di Alzuro; da Filippo di Monforte; da Guglielmo, e Pietro di Belmonte; da Giglio Bruno Contestabile di Fiandra, maestro e Bailo di Roberto; ed insieme il Mariscalco di Mira pesce, Guglielmo Lostendardo; e Giouanni di Brisiglio Mariscalco del Conte Carlo.

Il Palauicino hauendo ingrossato l'esercito in Brescia, con l'aiuto de' Ghibellini di Verona, di Cremona, e di Brescia, e con l'appoggio di Boso Douara si spinse innanzi per chiuder il passo alle genti di Carlo; ed haurebbe spuntato questo suo pensiero; se'l Marchese di Monferrato, col trarsi dalla parte de' Francesi non hauesse facilitato il passaggio al Monforte; che riceuè appresso l'aiuto del Marchese Obizzo d'Este, che cò molta gente, era passato à Monte Chiaro luogo del Bresciano per diuertir i disegni del Palauicino. Col Marchese d'Este si congiunse ancora Giulio Guerra con quattrocento buoni d'arme fuorosciti di Toscana; per modo che riuscirono vani i disegni del Palauicino, che si ritirò di subito adietro per sicurezza dello stato di Cremona diuotissimo dell'Imperio.

La Caualleria Francese, essendo peruenuta à Ferrara, venne ristorata alquanto dal preso viaggio; che facendo il mese di Dicembre, haueua patito assai.

Giunse anco nell'istesso tempo in Ferrara Uberto Conte di Fiandra con tutta la fanteria già scemata alquanto per l'asprezza del viaggio. Tali erano nondimeno i disegni di questa natione, che riuuolendo per giugnere alle mura di Napoli, faceuasi con la voglia assai men facile l'impresa di quello era in fatto.

Passarono poi questi Capitani di Ferrara à Roma; onde nel giorno dell'Epifania, del seguent'anno. 1266. si congiunsero con Carlo

1266

L 4 d'An-

Anni di
Christi.
1266

d'Angiò, che dal Papa per occasione dell'Impresa del Regno di Napoli era stato inuestito delle due Sicilie, col titolo di Rè Senatore di Roma; con obbligo però di dover pagar ogn'anno alla Sede Apostolica quaranta mila ducati d'oro per ricognitione del feudo.

Accettò egli questo carico, e fù il primo, che per auventura portasse il Regno delle due Sicilie nella Casa reale di Francia; per occasione del quale, si sono poi uedute tante uolte l'armi Francese in Italia: natione per se stessa ardentissima, e ferocissima ne' primi moti, mà poco costate nel perscuerar ne' primi proponimenti; perche il più delle uolte trascura, & abbandona quelle stesse cose, che con grandissimo studio, ha pur dinanzi seguite, e procurate; onde per comune giudicio stimasi, che sia più atta ad acquistare, che à conseruar l'acquisto.

Fù giudicato sù questo principio, che il Rè Manfredò non facesse quelle gagliardie prowigioni per opporsi all'esercito Francese, che erano necessarie; E perciò à Carlo fù ageuol cosa l'occupare Ceperano, e uccider le guardie del Rè Manfredò. Mà quello che fù di maggior consideratione, si fù l'occupare appresso il passo di San Germano, che l'istesso Manfredò haueua tolto à guardare; mà mutato di pensiero si era ritirato in Beneuento con animo d'aspettar iui nelle campagne aperte il nimico; dandosi à creder questo luogo esser molto al proposito per lui, per occasione della molta, e buona Canalleria, ch'egli haueua, la quale col numero de gli Arcieri era poco inferiore à quella di Carlo, che arriuaua al numero di quattro mila, e cinquecento huomini d'arme.

Teneua Carlo nondimeno, ch'è suoi Caualli fossero assai migliori di quelli de' Tedeschi, e de gli Italiani; e non hauendo altro passo libero, trapassò l'aspra schiena del Monte continguo à San Germano per azzuffarsi col nimico; anzi hauendolo iui ritrouato senza dare tempo all'esercito di riposarsi, cō quel naturale impeto, che regna nella natione Francese, appiccò valorosamente col nimico la battaglia; e sua fortuna uolse, che mentre il Rè Manfredò faceua l'ufficio

ficio di valoroso, e magnanimo Rè, col cadergli sotto il Cavallo, in quella calca, venisse da' Piccardi, che nol conobbero da molte ferte morto il dì ultimo di Febbraio.

Anni di
Christo.
1255.

Questa vittoria, molto più apportata dal caso, che dal valore Francese; atterrò in maniera la nazione Ghibellina; che l'istessa sera entrando il Rè Carlo col vittorioso esercito in Beneuento di tal sorte saccheggiò questa città, che l'infelice popolo rimase spogliato de' beni di fortuna: Hora fù in capo del terzo dì ritrouato frà la moltitudine de' morti il corpo del Rè Manfredò; il quale come iscommunicato venne in luogo profano, e fuori della città riposto: Morì nel decimo anno del suo Regno, e fù come narra il Tarcagnotta, disposto, e bello di corpo, valente di sua persona, animoso, & accorto molto; come anco affabilissimo, liberale, e di tanta letteratura, che in filosofia non cedeva à molti. Fù dall'altro canto nimico di santa Chiesa, e de' Prelati; onde credendo poco in Dio, una vita Epicurea ne menaua; e come dedito alla lussuria ad imitatione di Federigo suo Padre, teneua le schiere di Concubine in Palagio; E però ben disse Ouidio. de rem.am.

Diuitijs alitur luxuriosus Amor.

Il fine del Decimo Libro.

DEL-

170
DELL'ISTORIA
D'ITALIA
DI GIROLAMO BRIANI
CITTADINO MODONESE.

Libro Vndecimo .

Anni di
Christo.
1266



On grandissima felicità d'animo, e di forze si resero l'arme Francese in Italia in questo tempo. Anzi dopo la morte del Rè Manfredò la parte Guelfa cominciò à preualere la Ghibellina in tutte le parti d'Italia. Mà non per questo cessarono le controuersie, percioche ciascuna di queste nationi cercò sempre di mantenersi in piedi; procacciandosi la parte più debole nuouì aiuti; e benche i Guelfi Modonesi, Bolognesi, Fiorentini, Reggiani, e Parmigiani assalissero sopra il Monte della Valle i Ghibellini Modonesi, e gli cacciassero da' Monti, anzi li facessero prigionì; gl'altri nondimeno dell'altre città non si fermarono à questa perdita; mà cercarono di chiamare nuoue forze in Italia contra l'armi Francese, come à suo tempo noteremo. Que' Ghibellini, che finalmente vennero manomessi erano tutti nobili Modonesi; annouerandosi frà gli altri Egidio Pio, Manfredò Pio, Bonaccursio Montecuccoli, & i Grasulsi, e con questi i Lambertazzi Bolognesi: Dispiacque òltre modo ad Vberto Palauicino, e Bosio Douara la perdita della sua fazione; onde perche quiui si trattaua del loro proprio interesse; per comune difesa, deliberarono di chiamar in Italia in luogo del morto Manfredò Corradino, che fù figliuolo di Corrado, e nipote di Federigo, che già come dicemo, per finse lettere dimostrate da Manfredò, fù riputato morto da' soldati Germani, che erano nel Regno di Napoli, anzi escluso

escluso dalla successione di questo Regno per esser' all' hora fanciullo: Anni di
Christo.
1266
 Questa pratica di fare scendere Corradino in Italia non hebbe così pronta l'esecutione, come ricercava il bisogno de' Guelfi; onde ancorche il Palauicino, e Bosio Douara tenessero il primo luogo nella città di Cremona; vennero nondimeno scacciati dalla contraria parte; onde per loro rifugio, non ebbero altro, che Borgo San Donnino: Hora il Rè Carlo dopò la ricevuta vittoria passò da Benevento à Napoli chiamato da que' Regnicoli à grande honore; onde la fortuna commutatrice de' Regni, e delle genti diede à Carlo il più florido Regno, che sia in tutte le parte d' Italia; Egli per dimostrare la generosità dell'animo suo verso di quelli, che così egregiamente l'hauuano seruito; facendosi portare il tesoro del Rè Manfredolo fece porre sopra di vn tappeto; e perche era quasi tutto oro; ordinò à Beltramo di Balzo, che diuidendolo con le bilancie; il dispensasse fra' Cavalieri, e Baroni Francesi; Costui, ò che per sua natura egli fosse bizzaro, ò ch'egli pensasse di far meglio prestamente; e senza adoperare tante bilancie, co' piedi, il diuise; e ne fece tre parti; la prima assegnò al Rè, la seconda alla Reina, e la terza, a' Cavalieri, e Baroni Francesi; Il Rè che vedde l'animosità di costui; commendandolo molto; il Contado d' Auellino gli diede.

Hebbe il Rè, come poco fa dicemmo, il Regno senza alcuna controuersia; fuori che Nocera de' Saracini; onde per tutte queste cause egli perdonò la vita à molti; e mandò il suo gran Mariscalco con cinquecento huomini d' arme in Toscana, e nella Marca per riporre i Guelfi nelle loro città.

Vberio Spino'a, che temeva d'esser superato dalla parte auuersa, cioè da que', che seguivano la parte del Rè Carlo; congiuntosi con i Dorij, prese per tempo di notte il Pretore di Genova; e fece sì egli stesso, pubblicare Principe della Repubblica; Il medesimo fece Passarino Bonacessi di Mantoua.

Più legittimo stato era quello del Marchese Obizzo d' Este, della città

Anni di
Christo.
1266

città di Ferrara, mà ancor questo veniva trauagliato dalle famiglie de' Fontani, che erano assai potente in questa città; e precipuamente per occasione di Filippo Fontana, che teneua il Vesconado di Ferrara; e l' Arcivesconado di Rauenna, e che per souuerchia ambitione ardiua di praticare alla Corte di Roma, e col popolo di Ferrara d'essere amesso al Principato di questa città contra la persona di Obizzo legittimo discendente de' Principi d'Este; Suanirono finalmete queste sue trattationi, sì perche era già morto Papa Innocentio, del cui fauore egli se ne prometteua grandemente; e sì perche il popolo di Ferrara ricusaua di venir ad vna nuoua elezione: Finalmente perche fu così arrogante (che per la giouanile età del Marchese) ardiua di congiurargli contra; venne à tanta baldanza; che prouocò il Marchese all'ira, anzi alla vendetta; la quale non seguì già, senza l'esterminatione della famiglia de' Fontani: Sentì egli però contro di lui, la congiura de' Fiorētini procurata dall' Arcivescouo col mezzo de' Rauennati; che passarono ostilmente à danneggiare i Poderi di Giulio, & Aldrouandino Turchi; e d'altri Ferraresi posti verso Argenta.

Applicò di subito il Marchese l'urgente bisogno à questo male; e perciò fece far vna fossa in que' confini, con la quale venne à terminare il territorio di Ferrara dall'Argentese; E perche conobbe appresso tutte queste cose essere state eccitate dall' Arcivescouo; in pena di Lesa Maestà fece confiscare quante facultade haueuano i Fontanesi in Ferrara; anzi ispianare le proprie case.

1267 Hora nel seguent' anno 1267. vennero i Modonesi all'elezione di creare i nuoui sapienti à guisa di que', che ne' tempi più Moderni si chiamarono Consoli, e poi Conseruatori. Nel numero adunque de' sapienti, furono eletti per vn'anno auuenire, Simone Boschetti, Guidoccio Guidoni, Pietro Petenaro, Gerardo Porta, Corradino Migliarini, Enblauto Sasso, Girardo Carretta, e Tommaso Spezzano.

Non cessaua in tanto la parte Ghibellina di procurare la venuta

nutta di Corradino in Italia; Mà il Papa per opporsi à questi loro disegni; mandò nella Lombardia vn suo Legato affincbe ritenesse nella solita fede Beltramo Pretore di Milano; Nappo, & il Marchese di Monferato atzissimo ad impedire il passaggio di Corradino; anzi fu tale l'assenso, ch'egli prestò al Legato del Papa; che coadunati i capi di Milano, chiamò le città della Lombardia, che adberivano alla parte della Chiesa, ad vna Dieta, ch'egli intendeva di voler fare nella città di Milano, à comune difesa.

Era tale finalmente la memoria, ch'è Milanese riteneuano di Federigo primo per occasione della guerra, che ebbero con lui; anzi della desolatione della loro città; che qualunque volta sentiuano, ch'è discendenti di lui fossero per porre i piedi in Italia, sempre cercavano di farui qualche resistenza; e tanto più che appoggiati alla Chiesa si prometteuano di qualche corrispondenza.

Hora quelle città, che mandarono i loro Legati à questa Dieta, furono Vercelli, Nouara, Como, Bergamo, Lodi, Brescia, Mantoua, e Ferrara à nome del Marchese Obizzo d'Este; Vicenza, Padoua, e Parma: La massima finalmente di tutta questa Dieta fu in cercar con tutte le forze vnite di opporsi alla venuta di Corradino; e per questo effetto crearono Nappo Turriani perpetuo Antiano del popolo di Milano; e Francesco Turriani capo della Plebe; essendo ch'è Nobili erano dalla parte Ghibellina; Le medesime prouigioni andaua procurando il Rè Carlo; supponendo nel Regno suo vna cruda anzi fiera guerra, e per questo egli diede la pace a' Saracini di Nocera:

Alcuni tengono che per maggiormente assicurarsi nel Regno, egli desse la morte ad vn figliuolo del Rè Manfredò, che teneua prigione nel Castello dell'Ouo. Dopò questo andò à Viterbo à trattare col Papa di quel, che s'aspettana per difesa della Chiesa; e per la venuta di Corradino, à cui la fazione Ghibellina porgeua lo Scetro dell'Imperio d'Italia.

Il Papa frà queste cause, che lo muouevano come Francese à mante-

Anni di
Christo.
1267

mantenere Carlo nel Regno di Napoli, non seppe ritrouare piega alla venuta di Corradino, che l'aggiugnere al Rè Carlo il Vicariato di Toscana; per accrescerlo di forza, e di potenza; e tanto più che in queste parti erano alcune città, che teneuano la parte Ghibellina; e che per necessità doueuansi manomettere, prima che Corradino ponesse i piedi in Italia.

Era già passato, come dicemmo, il gran Mariscalco dell'istesso Carlo in Toscana; & haueua dato il guasto al Contado di Siena; quãdo che per abbatte Poggibonzi, che si era confederato co' Ghibellini gli passa impetuosamente sopra; Carlo lasciando il Papa in Viterbo, venne à questa impresa; e tenne da cinque mesi l'assedio à questo luogo; onde per via della fame indusse que' Terrazzani ad arrendersi. Volgendo poscia l'armi sopra Pisa prese molte Castella soggette à questa città; uno de' quali chiamato Mutrone à Lucchesi donò; e rouinò la Torre del Porto Pisano.

Mentre però egli da questa parte faceua qualche profitto; hebbe nuoua, ch'è Saracini di Nocera (a' quali egli haueua dato la pace) per la venuta di Corradino haueuano ripigliate l'armi; e la Sicilia per l'istessa causa ritrouarsi tutta sospesa, anzi sollevata: Egli lasciando le cose di Toscana quasi imperfette ritornò nel Regno, e con molta seuerità asediò Nocera; anzi gli diede di molti, e feroci assalti.

I Regnicoli nondimeno, oltre la venuta di Corradino, che già haueua posti i piedi in Italia; manteneuansi sollevati còtro di Carlo; per occasione di Federigo di Castiglia, che come partigiano di Corradino; haueua conquistato con l'armata Affricana tutta l'Isola di Sicilia, fuori che Palermo; Il medesimo fecero i Pisani con la loro armata di Siracusa, e Messina con l'Ischia. Prese ancor Federigo à forza molte città Marittime del Regno.

1268 *Giunse Corradino in tanto, a' 19 di Gennaio nella città di Verona, nella quale con grandissimo applauso, & honore venne ricevuto; e non passaua egli, come si giudica, i sedici anni di sua età; onde*

onde come giouane inesperto apportò più tosto timore al nimico, che danno; Imperoche hebbe molto contraria la sorte onde in lui doueua fornire l'Imperio della stirpe de' tre Federigi, tanto tremendi; Venni'egli assai poueramente in Italia, e tutto questo si scoperse, quando che chiedendo i soldati le loro paghe; si scemarono in gran parte per non essere soddisfatti.

Conosceua il Papa, che la venuta di questo giouane, partorirebbe di grandissimi mali; onde per ispauentarlo alquanto, cominciò a turbargli l'animo con le censure Ecclesiastiche; mà perche in lui regnauano spiriti giouanili, atti più tosto ad accendere fauilla di fuoco, che ad estinguere quell'ardore, che simil'età, sogliono generare, non attese punto alle minaccie del Papa; e tanto più che da quelli, da' quali era chiamato in Italia, gli veniua dimostrato l'invalidità di queste censure, allegando il Papa essere Frãcese, e molto appassionato à mantenere l'armi Francese in Italia, contra' termini della giustitia; Il Regno di Napoli, e di Sicilia appartenersi à lui, come figliuolo di Corrado discendente da Federigo, ne poter' il Papa escludere vno per aggrandire vn'altro, & esser sempre stata cosa perniciosissima alla Chiesa; il nutrire l'armi Francese in Italia contra le ragioni dell'Imperio: Douer'egli creder che l'andata sua nel Regno di Napoli partorirebbe grandissime solleuationi di popoli contra la persona di Carlo, sì come ne hanuano data chiara testimonianza, i Saracini di Nocera, & i Siciliani. Hauer due potentissime armate in mare, che senza alcun dubbio auanzarebbono le forze dell'istesso Carlo; quando egli con le forze della Lombardia si spignesse à quella volta con quella generosità d'animo, che sempre dimostrarono i suoi antenati quando vennero in Italia; Finalmente douersi promettere del fauore di que' popoli, che per inuechiata fede, si resero sempre fedeli al reale sangue suo.

Con tali esortatioai egli partì da Verona nelle calende di Marzo; e passò nella riuiera di Genoua, hauendo hauuto il seguito de' Pisani, e Sanesi, che gli offeriuano ogni loro aiuto, purchè desli-

Anni di
Christo.
1268

destinasse il corso de' suoi alti disegni all'impresa del Regno di Napoli.

Partì poi da Genova con venticinque Galere, & andò à smontare in Pisa amicissima di lui; oue raccolse grandissimo numero di Ghibellini, che gli vennero di Lombardia, di Romagna, e di Toscana; frà li quali vi era Guido da Montefeltro con una fiorita, e bella compagnia; ond' egli per non perder' il tempo, & il consiglio di que', che l'haueuano animato à questa impresa; andò sopra Lucca, e vi tenne l'assedio da dieci giorni in circa. Mà l'intento suo non era di perder' il tempo intorno à questa città, ben fornita, e munita, mà solo di dar' il guasto al territorio: sì come poi fece.

Ritirossi doppo questo in Siena, per consultare l'andata sua nel Regno di Napoli: Tratteneuasi però in Toscana il Mariscalco del Rè Carlo, con ottocento huomini d'arme, attissimo ad impedire sulle prime il passaggio à questo giouanetto, che fondato più su le speranze de gli amici, che sopra le proprie forze, incaminauasi ad una impresa molto pericolosa; Fù però fortunato questo suo principio, Imperocchè sù quel d'Arezzo, hauendo incontra il Mariscalco di Carlo, sforzato alla battaglia, ne riportò una bonoratissima vittoria; La quale fù cagione, ch'è Regnicoli si ribellassero al Rè Carlo: Egli prima che ponesse i piedi nel Regno di Napoli, venne chiamato à Roma da Enrico Senatore; anzi bonorato à guisa di Trionfante Imperadore.

Carlo che molto confidaua nel suo Mariscalco, vedita la perdita del fatto d'arme, e la ribellione de' Regnicoli, venne à gran giornate in San Germano per guardar quel passo; Mutando poi pensiero per essere già uscito di Roma, Corradino col Senatore Enrico; andò verso Tagliacozzo; per preuenire da questa parte l'inimico. Auuedutosi poi che il sito, non era capace della Cavalleria, ch'egli conduceua, ò per dir meglio, che non era eguale à quella del nimico, per hauerla disunita in guardar' i luoghi del Regno; tutto confuso, & irresoluto, non sapeua che partito pigliare, per douer' occorrendo
dimo-

dimostrarsi pronto ad ogni minimo cenno di Corradino; si che mentre stava sospeso d'animo; gli fu da vn certo Cavaliere Francese dimostrato il modo, che tener doueva in assalire l'inimico, e fu tale il parer di costui, che ottenne com' appresso mostreremo la desiata vittoria.

Anni di
Christo.
1268

Ordinò per tanto l'esercito in tre parti le due prime, assegnò al suo Mariscalco, affinche con quelle in habito Regale, douesse attaccare la battaglia per ingannare Corradino; La terza, ch'era delle migliore genti, ch'egli hauesse, per se ritenne, e si pose, come ne consigliaua il Cavaliere Francese in agguato; per vscir poi in tempo, ch'è nimici non s'aunedessero di questo inganno. Con quest'ordine adunque egli fece attaccar la battaglia al suo Mariscalco con Corradino nel piano di Polenta; e ne restò nel fine vittorioso; benché i suoi da principio per la morte del Mariscalco, che seguì, si disordinassero alquanto; Ma egli mentre i suoi veniuano ridotti all'estremo, vscendo dell'agguato, non solo fece restare i suoi alla battaglia, che etiandio disordinò in guisa tale gl'inimici, che gli lasciarono la vittoria nelle mani.

Morirono in questa battaglia dalla parte di Corradino da dodici mila combattenti senza que', che in gran numero restarono prigioni de' nimici; Ed egli stesso benché da principio si tenesse vittorioso; quando nel fine vedde i suoi essere riuolti alla fuga; non sapendo che partito prender a' suoi mali; Trauestito, & in habito da Contadino, con l'Infante Don Enrico, e Federigo, che si chiamaua Duca d'Austria per certo titolo; si condusse in ispiaggia di Roma; & hauendo promesso ad vn Pescatore d'Austro, ch'iuì ritrouò sul lito, vn gran premio, perche lui, e que' Principi, che erano con lui, cercasse di condurre à saluamento, fu con vn prezioso Anello, che gli diede, perche lo vendesse, e facesse danari per comprare del pane conosciuto, e fatto con que' Principi prigionieri da Giovanni Frangipane gentilhuomo Romano, che era Signore d'Austro; anzi mandato nelle forze del Rè Carlos che in breue gli diede

Parte Seconda.

M

la mor.

Anni di
Cristo.

la morte; caso sopra ogni altro miserabile, che un Principe di questa qualità, venisse dato nelle forze del nimico da vno, da cui non pendeva ne odio, ne guerra.

In tanto i Guelfi, che stavano per esser' oppressi; quando videro la vittoria del Rè Carlo; la prigionia, e la morte di Corradino; cominciarono à prendere non sò che di conforto; Onde in Lombardia occuparono Borgo San Donnino, che era il ricetto del Palanico, e de gli altri Ghibellini; anzi l'abbruciarono affatto.

I Regnicoli, à cui nulla speranza di salute restò, salvo che il gettarsi alla clemenza del Rè Carlo; con molta sommissione si sottomessero di nuovo à lui; fuori ch'è Saracini di Nocera, che ostinatamente cercarono di mantenersi nella loro ribellione; alla fine dopo l'haver sostenuto un'anno, e più d'assedio, vinti dalla fame si arresero; & ancorche meritassero severissimo castigo, non volse però Carlo usar' alcuna vendetta; essendo che nell'arrendersi dimostrarono grandissima sommissione: Non si dimostrò così humano verso Anversa, i Baroni della quale severissimamente castigò.

1269

Venni in questo tempo à morte Papa Clemente, come anco Uberto Palanico particolar fautore de' Ghibellini in Italia, e specialmente in Lombardia: Non poca contesa nacque fra' Cardinali intorno all'elettione del nuovo Pontefice, onde si legge, che per questa causa cozzarono da due anni insieme.

Il Rè Carlo ancorche hauesse presentita la morte del Papa, dal quale era stato chiamato in Italia, & inuestito del Reame di Napoli, e di Sicilia; non per questo cessò da' soliti affari; anzi venne con l'esercito in Toscana, e diè di piglio à Poggibonzi Castello per natura assai forte; onde per rendersi beneuoli i Fiorentini, al loro dominio lo sottopose. Egli non dimeno, perche da questo luogo hauevano hauuto vna continua guerra, lo spianarono; e redificarono nel piano.

Nel

Nel seguent' anno 1270. Gerardo Pij nobile Modonese passò alla Pretura di Verona; nel qual reggimento si portò così egregiamente, e giustamente, che ne tenne in somma pace, e tranquillità que' Cittadini; e perche questo ufficio era di un' anno solo, il vollero ancor confermare per lo secondo anno; ond' egli veggendo che la persona sua era grata à questa città; si diede à riformare molte leggi, e statuti.

Venne in tanto la Lombardia oppressa da una graue carestia, onde ciascuna città col mezzo del denaro cominciò à procacciarsi in diuerse parti varie sorte di grani. I Bolognesi, che haueuano la Romagna vicino, vennero soccorsi. I Venetiani, che più di tutti gli altri sentiuano la fame, mandarono ancor loro nella Romagna, e in altre parti, gran somma d'oro per prenderne frumento; e perche vennero esclusi da' Romagnuoli per opra de' Bolognesi; come che la loro Repubblica fosse poco grata à questa Prouincia; iratamente, e per vsarne la vendetta, imposero vn datio à qualunque mercantia, che nello stato loro, ò nelle loro frontiere marittime fossero per capitare, che sono fra'l golfo Ganaro, e le foci del Pò; Di questo nuouo Datio (che in grand' utilità per i Venetiani risultò) se ne risentirono tutti que' popoli di terra ferma, che si seruauano ne' traffichi loro del Mare. Mà più di tutti gli altri ne fecero dimostrazione i Bolognesi, come narra il Biondo, il Sigonio, et altri; i quali, volendo con la forza dell' armi l' antiche loro immunità conseruarsi, passarono tosto à edificare vn Castello nella foce del Pò, e lo chiamarono Primaro; Di ciò accorgendosi i Venetiani, vi mandarono il loro Duce Tiepoli con noue Galere ad atterrarlo. I Bolognesi, che già con l' aiuto de' Romagnuoli haueuano posto da quaranta mila soldati insieme, presentendo la venuta del Duce di Venetia, terminarono di opporsi con la punta del ferro à questo nuouo inimico, e di diffendere quello, che haueuano edificato per salute loro. Per questa via essendosi riscaldati gli animi di questi nimici, chi al mantenimento del forte, e chi alla distruttione, venne-

Anni di
Christo.

ro facilmente all'armi; e benchè i Venetiani in più assalti mostrassero molto valore, non per questo superarono le forze de' nimici; se non con la lunghezza del tempo.

1271 Venne in tanto creato Sommo Pontefice il primo giorno di Settembre del 1271. Gregorio Decimo Piacentino, ancorchè assente essendo in Asia Arcivescovo di Leodio. Conuennero i Cardinali nella persona di questo Pontefice, dopò l'hauer cozzato intorno à questa elezione da due anni in circa: Nappo Turriani essendo stato l'anno passato prouocato all'arme da Succio Vistarino principale di Lodi; gli levò dalle mani il Castello di Caspinoga; e presidiò quello della Preda; ed in poco tempo indusse i Lodigiani ad una manifesta sommissione.

Horà i Bolognesi mentre contendevano co' Venetiani; hauendo preso à sospetto alcune Castella dello Stato Modonese, cercarono (benchè indarno) d'indurre i Modonesi ad atterrarle. onde sdegnati, perche gli fosse stato negato questo fatto; s'indussero all'infestazione di San Cesario. Non era cosa, che in questi tempi affliggesse più l'anima de' Modonesi, che la contesa di queste giuridictioni; perche, ò col perderle, ò col racquistarle, sempre erano in guerra co' Bolognesi. onde presa l'occasione di San Cesario, prima ch'è Bolognesi ritornassero adietro, gli sforzarono al fatto d'arme; e con la vittoria che appresso conseguirono recuperarono tutto quello habeano perduto.

I Reggiani, guerreggiando con alcune Castella della loro giuridictione; diedero di piglio à quello della Cronara, e lo distrussero. Il medesimo fecero i Cremonesi del Castello Malgrato.

Venne in tanto d'Asia in Mansfredonia Papa Gregorio; e di questo luogo venne levato, e condotto in Viterbo dal Rè Carlo; anzi consagrato da' Cardinali in vero Pontefice: Egli, come huomo di grave giuditio, volse di subito l'animo à comporre la pace fra' Venetiani, & i Genovesi, che cozzauano insieme per varie cause.

Leggesi

Leggesi in tanto, che Filippo Rè di Francia restò in Cremona per l'esecutione di questa pace, e che per le molte difficoltà, ch'egli ritrouò frà gli Ambasciadori di queste due Repubbliche, la ridusse ad una tregua di cinque anni; affinche potessero volger l'armi contra' Saracini. Anni di
Christo.

Nel seguent'anno poi 1272. Riducendosi le cause de' Modonesi, e Bolognesi ad una aperta guerra; cominciò ciascuna di queste città a procacciarsi vari aiuti. I Modonesi ebbero dalla città di Cremona cento huomini d'arme, e da Parma due mila pedoni, con molti Caualli; e dal Marchese Obizzo d'Este molti Ferraresi, e certi Guelfi Reggiani, che tutti unitamente del mese d'Aprile giunsero a Modona; Questa unione così grande insospettì di modo i Bolognesi, che per non lasciarsi cogliere d'improuiso uscirono a schiere ordinate della città; per star' iui attendendo quello ch'è Modonesi far' voleßero: Alla fine, perche gli auuersari congiunti co' Parmigiani, Cremonesi, e col Marchese Obizzo d'Este, si rendeano più potenti del solito; terminarono i Bolognesi di cedere più tosto con ragione quello che doueano, che tentare con la proua dell'armi la fortuna; Rimouendo dunque per questo effetto tutto quello haueuano operato in danno de' Modonesi da una aperta, e manifesta guerra leuandosi, vennero alla desolata pace. 1272

In tanto essendo dopò la prigionia di ventidue anni venuto a morte il Rè Entio, fu a spese del Comune di Bologna sepolto nella Chiesa di San Domenico: onde in Corradino, & in lui, ancorche naturale, hebbe fine la famiglia di Stouffen, che per discendenza fu Reale, & Imperatoria.

Desideraua Papa Gregorio, di leuare dalle mani de gl' Infedeli il Sepolcro di Christo; onde per questo effetto, e per conuocar' i Principi Christiani ad una tanta Impresa; fece bandire un Concilio nella città di Lione; ed egli stesso vi si trasferì personalmente. Cercò; prima che facesse questo passaggio di Viterbo in Francia; 1273

Parte Seconda.

M 3

di ri-

Anni di
Christo.
1273

di ridurre la Repubblica di Fiorenza in pacifico stato, che per occasione delle due fazioni Guelfe, e Ghibellini contendeva grandemente: A' più reputati adunque della Repubblica, parlò nell'infra scritto modo.

Cum ad curandas hominum infirmitates suos discipulos magister ille supremus dimitteret, in quamcumque domum intrarent, pacem ei domui dicere praecepit. Et nos igitur, quamquam immeriti ad huiusmodi muneris successionem vocati sic in mandatis ambulasse credemur, & praeceptum domini, cui non parere nefas est, adimplesse, si hanc vestram urbem ingressi pacem illi edicamus.

Nam qui agat quis vel ad obedientiam maius, vel ad utilitatem hominum concedentius? constat enim nec domum, nec civitatem saluam esse ullam posse, si pax exulet, discordia infit.

Vnde ex eodē sacratio illa quoque sunt prompta: Omne regnum in se diuisum, desolabitur, & domus supra domum cadet.

Equidē iam antea discordias, & dissensiones huius populi audiens, mecum ipse horrebam, & nunc cum hanc vestram urbem inspexi, ac propius morbo adnouui manum, vehementius horreo, misereorque vos prudentes quondam homines in tantam amentiam esse prolapsos. Etenim per immortalem, & ineffabilem Deum quid sibi volunt haec partium studia? quid contentiones istae civiles. quid inextinguibile odium, ac penē vesanus malevolentiae ardor in proximos, in ciues, in consanguineos vestros? Est hominum quidem puerilis stultitiae annos supergressorum consilij sui, praesertim in re maiori, & seria rationem aliquam probabilem reddere. Vos quaeso ultra tandem ratione factum vestrum defendere potestis, diuina ne an humana? At qui si diuina respicitis praecepta, nihil est ferè, quod magis diligere debeatis, quam proximos vestros, vos capitaliter eos odistis.

Si humana, nihil magis, quam patriam, vos impie illam euertitis, neque enim patria quicquam est aliud quam ciuitas, neque ciuitas aliud, quam ciues ipsi, quos qui pellit, qui necat, qui persequitur, propinquos odit, patriam vastat.

At vnde ista velania, vnde hic tantus manat furor? causam profecto non leuem, non contemnendam, sed grauissimam, vrgentissimamque subesse oportet, quae ad tam nefaria mentem, voluntatemque perpellat. Quae nam est igitur, haec tam praepotens, tamque per vrgens causa? iuuat enim audire immo doleo audiuisse. Quod Guelfus es, inquit, aut Ghibellinus, nomina ne ipsis quidem, qui illa proferunt,

nota.

nota. In his non nobilitas modo, verum etiam fatua plebs, cuius nec interesse quicquam potest, in sanit, ac pro huius, vel illius factionis est, ita alterius nomē in opprobrium iacet, & capitali persequitur odio.

Anni .di
Christo.
1171

Ea nimirum causa est, qua ciues necantur, domus incenduntur, evertitur patria, sititur proximi sanguis.

O puerilem stultitiam, o amentiam sanè non ferendam. Ghibellinus est, at Christianus, at ciuis, at proximus, at consanguineus. Ergo hæc tot, & tam vāda coniunctionis nomina Ghibellino succumbēt, & id vnum atque inane nomen, quod quid significet, nemo intelligit, plus valebit ad odium, quā ista omnia tam præclara, ac tam solida, expressaque ad caritatem? Neque verò magis ego vos, quā illos reprehendo, nam vtrisque idem est error, & querelæ ratio par. vtraque enim factio dum potuit, ciues pepulit, domos incendit, sanguinē proximorum concupiuit: altera alteram sæpius vltā est, & ab irato Deo quasi flagellum quoddam ad affligendum alterutrum vicissim traditū. Cum igitur in ijs, quæ superiore tempore à vobis factitata sunt, insignis stultitia, velanus error, euersio patriæ, ac diuinæ simul, humanæque legis contemptus non cernatur modo, verum etiā palpetur, quid iam tandem de hominibus non ad extremū perditis? non ne contraria facere velle, quā adhuc fecistis. Resipiscite ergo aliquādo, & hæc partium studia pestifera quidem, ac detestanda obliuione sempiterna delete: sit pro odio caritas, pro malevolentia dilectio, pro euersione status, pro perniciæ salus.

Ecce. n. illi ipsi, quos vrbe eiecistis, præuenientes pacē petunt, ac deposito inani partium furore, memoriaque omnium præteritorū deleta cōcordibus vobiscū animis viuere cupiūt. Id illi nūciāt, id illi exposcūt.

Quomodo igitur pax etiam ad mundi huius inanem fastū gloriosior, & honorificentior esse potest, quā vobis rempublicam obtinentibus pacem ab illis peti, ac vestro beneficio in urbem reduci? Nempe in alterutris iniurijs extrema quæque acerbissima est. Si itaque illi accepti recentis vulneris memoriam deponere parati sunt, quid vos, qui id vulnus intulistis, facere decet? nonne multo procliuius memoriam omnium iniuriarum obrutam velle? Dēnique quoniam hæc vestra studia pro Romanis Pontificibus contra eorum inimicos suscepisse asseueratis, ego Romanus Pōtifex hos ciues vestros, & si hætenus offenderint, redeuntē tamen ad gremiū recepi, ac remissis iniurijs pro filiis habeo. Et vos ergo in nostra causa nō plus, quā nos ipsos velle par est. Quare si bellum pro nobis suscepistis, pro nobis etiā pacem suscipiatis.

Anni di
Christo.
1373

Quiui pose fine al suo ragionamento; e poi diede potestà al Rè Carlo di comporre la pace frà queste due fattioni, e di rimuouer qualunque causa, che fosse per turbare la quiete loro. Venne per opra del Rè terminata la pace, & imposta pena grandissima à chi fosse per violarla. La parte Ghibellina nondimeno, che si vedeva segretamente oltraggiare da gli vfficiali di Carlo questa pace come poco sicura ricusarono.

Il Papa, che ciò vdi, dubitando, che'l Popolo fosse stato dello spauento de' Ghibellini cagione, iscommunicò la Città; onde, come vogliono, mentre lui visse restò sempre interdetta.

Egli partì con questa mala soddisfattione da Fiorenza; e per le terre dell'a Romagna, e della Lombardia si condusse in Francia, e poi nella Città di Lione, ou'era preparato il Concilio: E perche iui, oltra il pensiero che haueua di formar' una crociata contra gl' Infedeli, s'haueuano da disputare alcuni passi di sacra scrittura; perciò S. Tommaso d' Aquino mentre d'ordine del Papa, s'inula à questo Concilio, termina la vita nel cinquantesimo anno di sua età.

Il Papa per proueder' al Concilio d'un' altro Teologo chiamò in luogo dell' Angelico Dottore Buona Ventura da Bonareggio, che era Generale del suo Ordine, e Teologo di gran fama.

274 A questo Concilio vi si trouò ancor presente, l'Imperadore Paleologo, il quale perche accettò per supremo Vicario di Giesu Christo in terra il Romano Pontefice, terminò ancora che la Chiesa Greca si douesse unire con la Latina.

Hora si disputò nel Concilio contra' Greci, che erano huomini dottissimi molti articoli; e frà gli altri, che lo Spirito santo procedea dal Padre, e dal Figliuolo, conformandosi in questo col Simbolo di S. Atanasio.

Furono ancor presenti à questo Concilio molti Baroni Tartari, che con molta diuotione si Battezzarono; onde frà tutti fu conchiusa, & accettata l'impresa contra gl' Infedeli. La quale poi non seguì sotto il Pontificato di Gregorio per vari accidenti.

Ornò

Ornò questo Pontefice del Capello Rosso il pre nominato Buona-
ventura per essersi portato egregiamente, e dotiamente in quelle
dispute, che prima à cherici, e non a' frati dare si soleua. Anni di
Christo.

Venne in tanto eletto Imperadore d' Occidente Ridolfo Conte di
Assia, e dichiarato ancor Rè d' Italia senza che'l Papa, ne sapesse co-
sa alcuna; Con questa conditione però, che douesse l' anno seguen-
te ridursi in Roma à riceuer la Corona dell' Imperio per mano del
Pontefice.

Hora il Papa fornito il Concilio ritornò in Italia, e per istrada
venne incontrato da Alfonso di Castiglia, che gli diede parte dell'
electione di Ridolfo, e delle cause, che haueuano mosso quegli Elet-
tori à venir à questa electione.

Nel seguent' anno poi. 1275. alcune Città della Lombardia, cioè 1275.
Lodi, Como, Piacenza, Cremona, Modona, Reggio, e Crema, come
anco i fuorusciti Nouaresi, che era la parte de' Brusati, con Nappo,
e Francesco Turriani, e gli altri ottimati di Milano stabilirono vna
Lega nell' istessa Città di Milano à comune concordia, e difesa di
ciascuno collegato; e si anco per difendersi da que' fuorusciti, che
erano in Campagna col Marchese di Monferrato; e con molti Spa-
gnuoli fatti passare in Italia da' Pauesi nimici de' Milanesi; A cō-
fusione di questi fuorusciti nondimeno chiamarono anch' essi in Ita-
lia l' Imperadore Ridolfo, il quale però ricusò di uenirui, dicendo che
ben prouederebbe loro di Vicari per il solito gouerno: Alcuni non-
dimeno che ricercarono l' Imperadore per saper à che fine egli ricu-
sasse di venir in Italia sì p' riceuer la Corona dell' Imperio, come per
aiutar qste città; ottennero in risposta; che il Leone come Rè de gli
Animali in vna certa sua infirmitade volse esser visitato da tut-
ti gli altri; e fù da tutti prontamente ubbidito, e racconsolato, ec-
retto che dalla Volpe, la quale à bello studio fù l' vltima ad andar-
ui; e giunta che fù alla buca della Tana, oue il Leone dimoraua,
si fermò dicendo, ch' ella ciò faceua, perche tutte le pedate de
gl' altri Animali erano volte all' entrata, e nessuna dimostraua
l' usci.

Anni di
Christo.
1275

l'uscita; onde comprendeva, che tutti rimarebbero inui per mantenimento dell'infermo; e per ciò ella non si volse porre à quella ventura: Con questa similitudine diceua Ridolfo, esser tutto ciò auuenuto à quegli Imperadori passati col venire in Italia, ò con l'uscirne vi hauuano sempre lasciato la maggior parte delle loro genti.

Questo oggetto per se stesso molto debole, cagionò, che molte città d'Italia si ritirassero dall'ubbidienza, e seruitù dell'Imperio; e si ponessero in libertà; dandosi à creder, che il rimedio proposto da Cesare di proueder loro di vn Vicario sarebbe più tosto vn dileggio, che vn assicurarle da' mali viuenti.

Reggio, e Modona, à cui piacque d'accostarsi alla protettione del Marchese Obizzo d'Este con particolar participatione dell'istesso Imperadore, che scrisse di Norimberga; raccomandarono il loro dominio à questo Principe; dandosi à creder, che il reggersi da se sole, e con forze Popolari, non sarebbono atte à difendersi da' loro nimici: Sicura elezione fù questa che fecero i Modonesi della persona del Marchese Obizzo d'Este; ancorche le controuersie de' Grasulfi, e Aigoni turbassero sù questo principio l'effettuatione di questo negotio: Il medesimo auuenne a' Reggiani per occasione delle ciuile controuersie.

In tanto furono cacciati di Bologna i Lambertazzi, e gli Asinelli della fattione Ghibellina; e ciò per esser venuti alle contese co' Giremei loro contrari: Uscirono anco di questa città molte altre famiglie della fattione Ghibellina, che seguitando i Lambertazzi, si ritirarono à Forlì; e crearono per loro Capitano il Conte Guido da Montefeltro huomo di molta esperienza, e gran valore, nell'arte militare.

I Bolognesi, che non hebbero à bene questo recapito per gastigarne i Forlinesi con potente esercito gli andarono sopra; Mà tale fù l'esito di questo negotio, che hauendo in contra il Conte Guido col seguito de' Ghibellini, e de' gli stessi Forlinesi, gli bisognò cedere alla forza dell'inimico; e ritornarsene adietro sbaragliati, e maltrattati.

Il

Il Papa, che già era ritornato dal Concilio, mentre cerca di fuggire l'entrata di Fiorenza giunto in Arezzo vi s'inferma anzi termina la vita dopò l'hauer retto il Pontificato quattro anni e mesi; ciò successe a' 10. di Gennaio, del 1276. onde questa dignità venne con- 1276
ferita nella persona d'Innocentio Quinto dell'ordine de' Predicatori; che cercò su le prime di comporre le differenze, che vertevano frà le città d'Italia. Anzi per questo effetto mandò alcuni Legati di grand'autorità, e dottrina à queste città con ampla facoltà di Scomunicare quelli i quali si dimostrassero retrosi à questo accomodamento: Ordinò ancora che douessero far il medesimo verso i Venetiani, & i Genouesi, che rotta la tregua erano ritornati alle contese di prima. Mà questi risposero il Papa nō hauer autorità di fraporsi con le Scomuniche nelle guerre d'Italia; mà poter come comun Padre servirsi dell'ammonizioni, e delle corectioni.

I Fiorentini, che sotto Papa Gregorio vennero Scomunicati; per esser ribenedetti, vbbidirono in tutto, e per tutto all'essortationi de' Legati di Papa Innocentio.

I Venetiani, & i Genouesi, perseverarono nelle loro contese; e si diedero di molte, e graue rotte: Il Papa, che desideraua di riconciliare queste due Repubbliche, tenne modo che in lui fossero rimesse le loro differenze; Mà la morte, che vi si trapose non lo lasciò condurre à fine questo Santo proponimento: Egli non visse più, che sei mesi Pontefice.

Vennero date le chiaue ad Adriano Quinto Genouese chiamato prima Ottone Fiesco; e nipote d'Innocentio Quarto; che si scoperse nimico della natione Francese; e per questo effetto chiamò in Italia contra la persona del Rè Carlo, l'Imperadore Ridolfo.

Dicesi, che il Papa venne à questo, perche il Rè Carlo gouernaua à modo suo, la Città di Roma.

Mà Ridolfo, che si ritrouaua nella guerra de' Boemi intrigato, non potè compiacere Adriano.

Il Rè Carlo quando intese l'odio, che'l Pontefice gli portaua; per
fuggir

Anni di
Christo.
1277

fuggire questo incôtro, passò come vuole il Platina, sopra l'Achaia, per farsi con quella guerra la strada all'Imperio di Costantinopoli. Mà perche il Papa, non visse più, che quaranta giorni, ritornò di subito, in Italia; e fù in quel tempo, che Giouanni vigesimo ascendendo anch'egli al Pontificato non visse più, che otto mesi Papa.

Vacò la Sede Apostolica, dopò la morte di Giouanni, da sei mesi in circa, per occasione della parte, che haueua il Rè Carlo nel Collegio de' Cardinali, e che desideraua d'hauer' un Papa à modo suo; anzi come uno de' Senatori di Roma, staua del continuo alla guardia del Conclauo; e faceua istanza, che si douesse eleggere, un Papa di natione Francese.

Venne però eletto Giouanni Cardinale Gaetano della nobile famiglia Orsina, che poi mutandosi nome, si chiamò Nicola terzo; il che successe a' 25. di Nouembre. Questo Pontefice per le sue virtù fù creato Cardinale da Alessandro quarto; onde per che riuscì huomo di buon consiglio, di grand' animo, e di ottimi costumi. Leuò sù le prime il Vicariato di Toscana al Rè Carlo sotto colore, che Rüdolfo Imperatore non assentiuà di mandar' il promesso aiuto, per beneficio di Terra Santa; atteso che la Toscana à lui non vbbidiva.

Questi oggetti de' Sommi Pontefici di chiamare di Francia in Italia questi Principi per beneficio della Chiesa. e poi col tempo cercare di mandargli adietro poco soddisfatti, hà cagionato non solo la rouina d'Italia, ma dell'istessa Chiesa ancora; ond'è auuenuto il più delle volte, che questa natione mossa dalle pretese del Regno di Napoli, ha fatto nuouo ritorno nell'Italia; facendosi la strada con la punta del ferro; e rimprouerando à Pontefici la poca fede, cò la quale sono stati chiamati, e poi discacciati; Non mancando loro Ministri, che gli hanno animati à fare nuouo ritorno sotto vari pretesti, e cause; e finalmente fondati sopra la speranza d'hauersi ad arricchire nell'immense ricchezze della Corte di Roma.

Leuò il Papa cò quello oggetto, che detto habbiamo, il Vicariato di Toscana, dalle mani del Rè Carlo; onde appresso hauutone il dominio

minio di Bologna, e della Romagna, pose in speranza il Collegio ^{Anni d} de' Cardinali d' uno stato amplissimo per la Chiesa; ancorche ap- ^{Christo 7.} presso egli desse il titolo di Conte della Romagna à Bertoldo suo Nipote; Vn' altro nipote parimente chiamato il Cardinale Latino mandò Legato in Toscana, perche riponesse i Ghibellini in Fiorenza; & in altri luoghi, come meglio gli pareua ponesse gli Vfficiali; liberando i Bolognesi, gli Imolesi, & altri Popoli dal giuramento di Fedeltà prestato all' Imperatore Ridolfo; che hormai per le guerre, che haueua co' Boemi, non poteua difendere l' Imperio suo in Italia; Ne hebbe anco il Papa per questa causa, poco appresso la confirmatione di Bologna, e della Romagna dall' Imperatore; Saluis priuilegijs, & consuetudinibus, pactionibus, & conuentionibus, quæ Bononienses habent.

Tal fu la conditione dell' Imperio di Ridolfo in Italia, qual suol' essere lo stato di vn fallito fra' Mercatiz; il Papa, che si vedea quasi vnico promotore delle cose d' Italia, venne à questa terminatione, che niuno Rè, ò Imperatore potesse hauere il titolo di Senatore di Roma, e que' che al presente l' haueffero, non lo potessero esercitare più d' vn' anno. Egli hebbe anco in pensiero di creare due Rè della famiglia Orsina, l' vno per la Toscana, e l' altro per la Lombardia; e non per altro, che per tenere i Francesi, & i Germani di là da' Mōti. Per questi sublimati pensieri uenn' egli tassato d' ambizioso, ancorche non se ne vedesse apertamente l' effetto.

Alcuni tēgono ancora, ch' egli hauesse per oggetto di accasare vn suo nipote in vna nipote del Rè Carlo d' Angiò; mà che nelle trattationi venisse rinfacciato, che, se bene come Papa haueua i piedi rossi, per questo non era degno d' imparentarsi col Reale sangue di Francia; Onde alcuni tēgono per fermo, che il Papa da questa risposta prendesse occasione d' opprimer la grandezza del Rè Carlo.

Suscitò frà tanto vna guerra frà Alberto dalla Scala perpetuo Capitano della Città di Verona col Marchese Obizo d' Este Vicario ppetuo della Città di Ferrara, e signore di vna grã parte del Friuli.

Egli

Anni di
Carlo.

Egli senz'alcun dubbio si rese maggiore di forze dello Scaligero per i successivi aiuti hauuti da' Modonesi, Reggiani, e Parmigiani; e perciò cacciò adietro lo Scaligero, che gli haueua tolto Melara; Hebbe ancor poco appresso l'aiuto de' Padouani, e Mantouani, co' quali died' il guasto allo Stato Veronese, e leuò all'inimico Cologna, et altre Castella presso il fiume Nouo: E se' Venetiani come amatori della pubblica quiete con la loro autorità, non si fossero interposti ad accendere gli animi di questi due signori alla pace, dubbio era della perdita di Verona.

Si valse la Repubblica di Venetia in trattare questa pace del ualore di due principali Cittadini della Repubblica, cioè di Leonardo Venerio, e di Marco Dandolo, i quali terminarono l'accordo in questo modo.

Che'l Marchese Obizzo ritenesse per se Cologna, Simella, Balderia, e Persana Castella dello Stato Vicentino appartenente alla Casa d'Este.

1280

Fu questa pace pubblicata nel principio del seguente anno. 1280. tempo destinato alla morte di Papa Nicola: Mà prima di questo fu creato Vescono di Modona, Ardicio della nobile famiglia de' Conti, Milanese; Vacò la Chiesa dopò la morte di Papa Nicola da cinque mesi in circa, per cagione di Riccardo de gli Annibali potente Cittadino Romano, che haueua Orso Orsino nipote di Nicola deposto del gouerno di Viterbo; per lo che, e ben che egli hauesse la guardia del Conclauo, s'irritò di tal maniera contro i due Cardinali Orsini, che erano in Conclauo, che deposta ogni riuerenza, dissero apertamente aspettarsi in vano la nuoua elezione del Pontefice; se prima non ueniua riposto Orso Orsini nella solita dignità. Mà eglino uennero cauati per forza d'Arme del Conclauo da' Viterbesi, anzi posti in una oscura prigione; per opra di Riccardo, che eccitò parimente gli Annibali a cacciar di Roma gli altri Orsini; i quali si ricouerarono in Palestina.

Esercitaua frà tanto il Rè Carlo vna suprema intelligenza nella To-

la Toscana, e la rendeva à se tutta soggetta; per modo che l'Imperio de' Germani in Italia era quasi ridotto al fine; e ne era per suscitare un giorno gran rovina, fra' Germani, e i Francesi; se il Marchese Obizzo d'Este, che vedeva accendersi questo fuoco non l'hauesse estinto col congiunger in Matrimonio Clemenza figliuola dell'Imperatore Ridolfo in Carlo Martello primo genito di Carlo secondo, figliuolo di Carlo d'Angiò Rè di Napoli, che come poco fa dicemmo, esercitava una sopra intelligenza nella Toscana. Et era il principale promotore delle cause spettante al Conclave, anzi operò tanto con la forza, e con l'armi, che a' 22. di Febbraio del 1281. i Cardinali condescero, ad eleger in sommo Pontefice Martino quarto di Tours Francese. 1280 1281

A questa electione hauevano oppugnato grandemente, i due Cardinali Orsini come quelli, che sapenano Nicola loro Zio hauer odiato questa natione; & esser per uenire alla loro famiglia qualche pericolo, quando auuenisse, che un Cardinale Francese uenisse eletto Pontefice: A tutte queste pratiche Carlo prese modo, che Riccardo de gli Annibali, riducendosi in Viterbo, cacciasse del Conclauo i due Cardinali Orsini, accioche la parte de' Cardinali Francesi, preualessse a' voti de gl' Orsini: Erasi Carlo con la sua potenza, e destrezza fatto amico di molte principale famiglie d'Italia, fra le quali uera quella d'Este: Onde perche conoscea quanto egli fosse obbligato al Marchese Obizzo d'Este; e statuito che hebbe la parentela con l'Imperadore Ridolfo; pose studio ad assicurar lo stato del Marchese Obizzo in Italia. onde dall'istesso Imperadore ne cauò vn decreto fatto in Norinberga il di. 24. d'Agosto 1281. nel quale appare, che Ridolfo assegna ad Obizzo la particolar protectione dell'Imperio suo in Italia; e la concessione dell'Apellationi della Marca di Treuigi, ò di Verona, come altri la domandono. 1281

Hora Papa Martino, ancorche sapesse nella promotione sua dal Cardinalato al Papato egli hauere hauuto contrario i due Cardinali Orsini; stimando nondimeno à grande inconueniente, che gli Annibali-

Anni di
Christi.
1281

Annibali gli haueffero per forza cauati fuori del Conclauo: gli iscomunicò co' Viterbesi, che erano à parte di questo misfatto: Ed egli stesso uscendo di Viterbo andò à farsi cōsagrar in Oruieto; e poscia restituì al Rè Carlo la dignità Senatoria, che da Papa Nicola gli era stata leuata.

In questo instante Giouanni Orsino Fratello del Cardinale Latino; volendo vendicare l'oltraggio, ch'era stato usato à due Cardinali Orsini, passò con molta gente sopra Viterbo, oue nel contado à prima giunta fece di gran danni.

Il Papa essendo in Monte Fiascone; e conoscendo Giouanni Orsino attissimo alla vendetta, cercò di rimediar' à quel male, che poteua auuenire. E per ciò indusse gli Annibali ad hauer pace con gl' Orsini; chiedendo perdono di quanto haueuano operato contra la persona de' due Cardinali: Cercò il Papa nell' auuenir di vietar che non fosse per succeder alcun male intorno all' electione de' soliti Senatori. Onde tutta l'autorità ch'egli teneua sopra di questo fatto à Romani rinuntio, ed eglino ad vn tratto crearono Senatore di Roma, Annibale figliuolo di Pietro Annibali, e Pandolfo Sauelli; ed il Papa in gratia del Rè Carlo iscomunicò l'Imperatore Paleologo per nō hauer mandato ad effetto, e conforme à quello haueua promesso, l'unione della Chiesa Greca con la Latina.

Il Paleologo riceuendo in mala parte la Scomunica del Papa, come che non succedesse da giusta causa; e come Francese tenendolo à sospetto; s'indusse anch'egli dall'altra parte ad abbattere le forze del Rè Carlo; e perciò sigillò la Lega col Rè Pietro d'Aragona, che già à persuasione di Giouanni di Procida haueua contrattata; onde per dar principio all'impresa gli mandò una gran somma d'oro. Il Papa; che hebbe à sospetto questa pratica; mandò à ricercar il Rè Pietro per saper à che fine egli hauesse posto quell'armata insieme, che se contra' Barbari. egli intendeva di dargli non poco soccorso. A questa richiesta fece il Rè Pietro quella notabile risposta, tanto celebrata da gli scrittori, e che poscia fu col tēpo abbracciata da que',
che

che scrissero i precetti della ragione di Stato. Cioè disse egli, che se Anni di
Christo
hauesse creduto, che la Camicia, che haueua indosso, hauesse potuto penetrare, & intendere i suoi segreti, che tosto l'haurebbe lacerata, e gettata nel fuoco: Questa risposta ha per molti anni aperto gli occhi à que' Principi, che quando voleuano tentare qualche impresa la faceuano prima da certi simulati Cortigiani pubblicare per veder quel ch'è' sudditi loro lodauano, ò biasimauano.

Hora Guglielmo Marchese di Monferrato partendo dall'assedio di Soncino volse ad vn tratto l'armi sopra la città di Cremona, al contado della quale died' aspramente il guasto. I Cremonesi perche erano confederati con molte città della Lombardia chiamarono in loro aiuto, i Ferraresi, i Reggiani, i Modonesi, & i Piacentini, e sforzarono il Marchese à ceder alla loro città la terra di Soncino.

Era grandissima competenza fra due nobili famiglie nella città di Milano, cioè Visconti, e Turriani; onde i primi già scacciati della loro Patria vennero con gli auuersari presso Nouara al fatto d'arme; e ne riportarono honoratissima Vittoria; e con l'aiuto dell'Arcivescouo di Milano loro Parēte si rimessero nella Patria: con la qual occasione ne scacciarono poscia i Turriani loro contrari; che per loro saluezza si ritirarono in Crema; Mā ancor di questa città vennero scacciati, e sforzati à ritirarsi nel Castello di Lione posto nel contado di Cremona. Vennero però soccorsi in qsto luogo dal Marchese Obizzo d'Este, da' Piacentini, Parmigiani, e Bolognesi contra l'armi del Marchese di Monferrato, che si era vnito co' Visconti. 1282

Fece partenza in questi giorni il Conte Guido Montefeltro dal seruitio della Chiesa; e diedesi à persuasione de' Forlinesi ad occupar alcune Castella della Romagna; à fauore delle quali comparue il Marchese Obizzo d'Este, che vi mandò mille fanti Ferraresi sotto la scorta di Giacoli Giacoli valoroso Capitano; il quale s'accompagnò con le genti del Malatesta da Rimini, e di Tribadelli Manfredi, e co' Bolognesi: il Marchese poi con mandarui altri aiuti successiui constrinse Faenza à darsi alla Chiesa.

Parte Seconda.

N Con

Anni di
Chris.
1283

Con le medesime forze, cōstrinse ancor Forlì à fare l'istesso, che fu nel seguent' anno 1283. con una gran parte della Romagna. Onde il Papa richiamato à se il Conte Guido lo riprese grandemente della leggerezza, che haueua dimostrata, e poi fece smantellare le mura di Forlì, in vendetta della morte, che diedero i Forlivesi à Guido Appio.

Venne in tanto à morte sotto le Mura di Urbino il Conte Rosso dall' Anguillara, che militaua à fauore della Chiesa: Il Rè Carlo, che ueniua in questi giorni odiato, anzi trauagliato dal Rè Pietro d' Aragona domandò due mila fiorini d'oro in presto à Parmigiani, da' quali venne benignamente soccorso.

Hora la guerra, che nacque fra' Pisani, & i Genouesi, vien notata da gli scrittori sotto diuersi anni; mà secondo i più seguì in questo: Erano i Pisani in questi tempi tanto potenti in mare, che non cedeano all' altre Repubbliche, dello stato d' Italia. Con questa loro possanza, & alterezza prouocarono all' ira i Genouesi, e perciò fra di loro nacque una crudelissima guerra; Uscirono i Genouesi cō una buona armata sopra' Pisani, e tanto oltre andarono, che giũsero fino al Porto Pisano: e benchè in questo principio per la superiorità de' contrari legni; ritornassero con poco honore adietro; nel fine della guerra ne riportarono però vna gloriosa preda; come appresso noteremo. Insuperbirono i Pisani dall' hauer sulle prime dato à conoscer à Genouesi, che non solo erano parati alla difesa; mà all' offesa ancora; anzi con tal possa entrarono con la loro Armata sù quello di Genova, che tutta la riuiera mandarono à fuoco, e fiamma. Ma nel voler ritornar adietro, tanto naufragio patirono con questa loro armata nelle piaggie di Vioreggio, che ne lasciarono vna gran parte: i Genouesi volendo la temerità di questi orgogliosi nimici uendicare gli uscirono di nuouo sopra con venticinque galee, ond' a Capo corso presero cinque galee, & altre tante Naue de' Pisani cariche di uarie mercantie; con la qual occasione fecero più di mille, e cinque cento Pisani prigioni.

Offerna-

Offeruaronno ancor l'istessa pratica nel seguente anno 1284. onde fecero prigione venti galee de' Pisani, che nauigauano in Sardinia: Da questa perdita cercarono i Pisani nell'auuenire di rinforzare la loro armata; e ne posero per ciò in acqua da cento legni; che andarono fin nel Porto de' nimici ad incitarli alla battaglia. Ricusarono i Genouesi per la disparità delle forze questo incontro; ma non si difesero dal dāno dell'armata nimica, che gli attaccò il fuoco nella rimiera: Pensarono però alla vendetta; e cercarono di fabbricar nuovi legni; fino al numero di cento trenta; anzi di occupare di nuovo il Porto Pisano, e di venire con gli inimici à nuoua battaglia; e di riportarne ancora gloriosissima vittoria con l'uccisione di dodici mila de' nimici, e quaranta noue galere prigioniere.

Erano odiati grandemente i Pisani da' Fiorentini, da' Lucchesi, e da altri Popoli di Toscana; ond'auuenne per questa loro perdita, che questi Popoli si collegarono co' Genouesi; à danno, e rouina della città di Pisa, che reggeuasi à Repubblica, ma seruaua i Comandamenti del Conte Ugolino, ch'era uno de' principali, e più potenti cittadini, ch'ella hauesse; Costui per rimuouer i Fiorentini dall'unione, che haueuano contratta co' Genouesi gli fece un donatiuo d'una grossa somma d'oro; e poi col fauore de' Guelfi cacciò la parte Ghibellina, e di cittadino si fece assoluto dominatore.

I Genouesi, & i Lucchesi, seguendo la guerra per terra, e per mare, si fecero molto forti, con la quale potenza tolsero a' Pisani molte Castella, e haurebbono ancor presa, e rouinata Pisa, se non fosse stata da' Fiorentini, & altri Popoli di Toscana difesa.

Alberto Rangoni nobile Modonese dopò l'esser stato creato Cavaliere Aurato dal Pretore di Bologna passò alla Pretura di Pisa; mentre la città di Modona per le contentioni de' Guelfi, e Ghibellini tranquagliuaua grandemente: I primi che suscitauano queste nuoue risse furono que' da Sassolo, ò dalla Rosa, come altri dicono; i Sauignani, & i Grassoni, le cui famiglie, come potente, e principali erano seguitate da una parte de' cittadini. I loro contrari erano i Rangoni, et i

Anni di
Christo.

Boschetti, co' loro seguaci, i quali come nobili, e potenti mantenevano in piedi la parte Guelfa; Mà quel che à maggior controuersia gli indusse; si fu vn'improuisa solleuatione, che poco prima era seguita con una grãde uccisione; e da q̃sto pigliando di nuouo l'armi cominciarono à tumultuare, Ancorche uenissero esortati da Iacomo Anzola, e da Guidone da Coreggio ad hauer l'occhio alla salute della città che p̃ q̃ste loro solleuationi sarebbe sforzata à ridursi sotto il dominio di qualche Principe, che la potesse solleuar da q̃ste controuersie.

Restarono frà tanto i Sassoli, i Saignani, et i Grassoni sospinti da' Rāgoni, e da' Boschetti, per lo che à Sassolo Castello lōtano diecimiglia da Modona si ritirarono; Onde in questo luogo ebbero da Obizzo San Vitale trecento eletti caualli per soccorso; e per ciò ne uennero sù quel del Montale co' nimici al secondo fatto d'arme; che riuscì molto sanguinoso per l'vna, e l'altra parte.

I Parmigiani, che uedeuano le fiamme de' Modonesi andar fino al Cielo, per estinguer vn tanto incendio mandarono i lor Oratori alla parte Guelfa per indarla à qualche honesto accordo. Pare per quanto si legge in questo luogo, che gli Ambasciadori Parmigiani ritornassero poco soddisfatti adietro; e ch'è Guelfi perseuerassero nel loro ostinato proponimento di hauer à contender co' Ghibellini; anzi mentre sù quello di Gorzano tentano di nuouo la fortuna dell'armi, restano in modo superati, che l'solo pensarui fece restar stupidi que' che restarono i uita. Da q̃ste seditioni, e cōtrouersie diuēne tal mēte afflitta la città di Modona; che p̃ solleuarsi da un tanto male; cercò di nuouo l'ainto, et il Patrocinio del Marchese Obizzo d'Este.

Horà dopò l'hauer goduto il Rè Carlo da diciannoue anni il Regno di Napoli uenne al fine di sua vita; onde la fattione Guelfa, ch'era protetta, e fauorita da lui, rimase molto addolorata; Morì ancor poco appresso Papa Martino, onde del tutto uenne ad esser spenta la fattione de' Francesi in Italia; ciò seguì a' 29. di Marzo del presente anno; alcuni tengono per fermo, che questo Pontefice dopò morte facesse di molti miracoli.

J Car

I Cardinali venendo alla nuoua elettione crearono Pontefice Onorio Quarto Romano della nobile famiglia de' Sauelli.

In tanto il Conte Guido Montefeltro scacciò le genti della Chiesa dall'assedio d'Urbino, e ne prese egli il dominio.

Fiorì in questo tempo Guglielmo Durando cognominato lo Speculatore, che scrisse in ciuile, e con lui Giacomo di Beluiso: Nella Teologia portò grandissima fama, Egidio Romano dell'Illustrissima famiglia Colona generale dell'ordine Eremitano; come anco Nicolò di Lira Frate di San Francesco.

L'Imperadore Ridolfo per occasione d'vna Dieta fatta in Luceria il primo giorno di Nouembre reinuestì il Marchese Obizzo d'Este dell'Apellationi della Marca di Treuigi, e di tutte le giuridictioni antiche, come anco di Lendenara, che il Marchese Obizzo, come comoda alla Contea di Rouigo haueua comperata; parte dalla Comunità di Padoua, e parte da que' di Saluaterra; e da altri particolari ancora.

La Dieta, che fece l'Imperadore in Luceria sì fu sopra il riformare lo Stato d'Italia; perche molte città s'erano già fatte ribelle dell'Imperio. Non potè venir egli personalmente à riformar questo Imperio; mà uì mandò nel seguente anno. 1286. Princiualle Fiesco nobile Genouese col titolo di Vicario: Egli venne in Italia, e ritrouò, che più de gli altri ricalcitrarono all'Imperio i Fiorētini, que' d'Arezzo, di Siena, Lucca, e di Pistoia. onde come prudente, dopò molte proteste fatte gli dichiarò per cōtumaci; e poscia col far nuouo ritorno in Germania diede parte all'Imperadore come passauano le cose d'Italia. Riputauasi l'Imperadore à molto scorno l'inobbedienza di queste città; mà pche era impedito dalle guerre, ch'egli haueua con gli Etbini, & altri popoli di Germania; non potè mai venire personalmente in Italia. Mà vi rimandò l'istesso Fiesco con certe conditioni poco conuenueuoli al grado suo; perciocche l'Italia essēdo d'uitiosa p se stessa, e molto abbōdāte di roba, e di generosi spiriti, non meritaua d'esser spezzata; mà pregiata: Egli s'idusse l'Imperadore

1286

Parte Seconda.

N 3

à libe-

Anni di
Christo.
1286

à liberarsi dell' Imperio d' Italia con l' estrarne una certa somma di danari; e perciò fece proporre la libertà à quelle Città, che la volevano comperare.

I primi adunque, che vennero à questo termine di comperare la libertà furono, come narra il Biondo, il Platina, il Tarcagnotta, & altri, i Lucchesi, che pagarono dodici mila scudi d'oro; & i Fiorentini sei mila; e per ciò disse l'istesso Platina.

Rodulfus Imperator comparandæ pecuniæ studiosus cancellariū suum è gente Flisca in Erruriam misit, qui populos omnes liberos faceret, & eos præcipuè, qui se pecunia redimerent. persolvere autem ob eam rem Lucenses duodecima millia nummorum auri, Florentini vero sex millia, qui statim omnino liberi facti magistratum, quem Priorarium vocant, addito vexillifero iustitiæ creauere. Non displicuit hæc venditio Honorio, licet indigna tanto principe videretur, quòd ea ratione Ecclesiastica dicto futura securior videbatur: cum non amplius Imperatorem videret, liberas ciuitates vexare.

L'istesso afferma il Sabellico; il Nauclero, il Cuspiniano, & il Crantio; onde quest' ultimo.

Rodulfus Imperator cancellarium suum hominem Genuensem in Italiam misit, præsertim in Etruriam, omnes, qui pecuniam attribuerunt, in libertate dimissos Imperij fideles pronunciauit, per quam occasionem Lucenses duodecim millibus aureorum datis libertate donati sunt, & Florentini ad quietem perducti nouam inchoarunt reip. gerendæ formam, in qua usque hodie permanserunt. Hic nostrorum Imp. primus Italiam pro deserta videtur habuisse, quamuis non nulli ex successoribus sint illis colluctati, nullus tamen hanc ciuitatibus vendidit libertatem. Fecit, quòd solent, qui rebus melioribus desperatis non quod volunt, sed quod velle coguntur, faciunt; aliquando tamen melius erat, si nihil ille annorum pro recuperandis Imperij iuribus intentare voluit, causam ipsam integram seruare successoribus.

Non lodo già Papa Onorio la resolutione di Ridolfo, ancorche egli sperasse, che liberandosi gl' Imperadori dell' Italia, la chiesa bavesse da crescere di stato, e di reputatione; ed in vero fù grande la resolutione che prese Ridolfo, e pota fù la sōma del danaro, ch'egli caudà q̃lle città, che si posero in libertà; annouerate da Pietro Messia.

Non

Non restò già per questo l'Italia libera dalle Tirannie, e contro-
versie; anzi Maghinardo da Sosenana diede di piglia su questi gior-
ni alla Città di Faenza, della quale ne cacciò le gente della
Chiesa.

Il Marchese Obizzo d'Este veggendo tumultuar ogni qual gior-
no diuerse città assoldò alcuni Capitani di conto, e gratificò con gros-
si feudi Taddeo Ferebaldo di Verona, personaggio nell'arte milita-
re di molta esperienza: Trattò parimente con Bernardo Polenta
da Rauenna di poterlo bauer sempre ne' suoi bisogni.

Ardicio Milanese della nobile famiglia de' Conti, Vescouo di Mo-
dona; ritrouandosi in Milano per certi affari, e disponendo de' suoi
beni, lasciò alla Chiesa Cattedrale di Modona una miria con il
Bastone, e Pastorale d'Argento di gran valuta; le quali cose dopò
la morte sua furono per li suoi Eredi consegnate à Filippo Boschet-
ti nobile Modonese, che successe in quella dignità, come à suo tempo
noteremo.

Nel seguent'anno. 1287. facendo li tre d'Aprile Papa Onorio 1287
passò à miglior vita; e dopò lui successe una grandissima Carestia
all'Italia: Vacò la Chiesa da undici mesi in circa; E i Cardinali
per fuggir la cattina aria dell'Auentino uscirono di Roma, ancor-
che poco prima si fossero ritirati in Conclauo; onde fino al Febbraio
seguinte, non ne ritornarono per questo effetto.

Vuole il Platina, che venisse sciolto il Conclauo per occasione
della morte, che seguì del Cardinale Giordano Orsino, e del Conte
Milanese, d'Ugo Anglico, di Gernasio Andeanese Decano di Pari-
gi, e d'Anterio persona assai segnalata.

Mentre dunque la Chiesa era vacante furono i Guelfi d'Arez-
zo di Toscana cacciati fuori della loro Patria, dalla parte Ghibel-
lina, che vi sioprò con inganno; e che diede il dominio di questa cit-
tà à Guglielmo Vbertini Vescouo, che era più atto alla militia, che al
Sacerdotio.

I Guelfi per vendicarsi del ricevuto oltraggio si confederarono

N 4 co' Fio.

Anni di
Christo.
1287

co' Fiorentini, & altri Popoli della Toscana, da' quali ebbero in soccorso da' cinque cento Caualli, e ne passarono sopra Arezzo: anzi vi fecero di molti, e gravi danni.

Gli Aretini che si veddero percuoter da gli inimici loro per occasione del soccorso datogli da' Fiorentini voltarono la maggior parte dello sdegno sopra di quelli; e perche vennero aiutati dal Principiale, Vicario dell'Imperadore Ridolfo in Italia; fecero sù quello di Fiorenza, e di Siena molta rouina.

Vennero anco discacciati di Bologna i Ghibellini, perche tentauano cose nuoue contra la Patria; Douenasi far vn parlamento nella città di Parma per occasione della difesa delle terre di Lombardia; e p i successi della Romagna, e della Marca d'Ancona; le quali cose tutte risguardauano la persona del Marchese Obizzo d'Este, come quello, che teneua la protectione della Chiesa, e dell'Imperio in Italia; e si per fauorire il Rè Carlo il giouane per le nuoue occasioni occorse nella Sicilia, e nella Puglia.

Rilasciarono in tanto i Bolognesi al dominio de' Modonesi il Castello di Medecina; e passarono strettissima intelligenza col Marchese Obizzo d'Este; con ordine, che la compagnia della Lega, si douesse far fra'l Comune, e Popolo di Bologna, il Marchese d'Este, e Comune di Ferrara; da seruarsì però in ogni luogo, e tempo i Comandamenti del Marchese.

Vennero in tanto cacciati fuori della città di Reggio, i Canossi, come contrari de' Fogliani, del Preposito di Carpaneto, di Simone, e Guglielmo Paterij. I Canossi cedendo all'impeto de' nimici si ritirarono in Canossa loro Castello; mà vennero poco appresso aiutati da' Bolognesi à rimetterli nella Patria.

Hora Filippo Boschetti essendo dell'ordine de' Minori osservanti venne eletto Vescono di Modona; la doue p esser di molta integrità, e virtù speraua la città di Modona poter viuer sotto di lui, con quella quiete, che ricercaua lo stato suo: Mà le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, prima che giugnessse la festiuità di Natale, uennero fuori della

della città all'armi in luogo detto Bazzoara; onde restarono i Ghibellini da' Rangoni, e Boschetti superati. Desiderauano i Parmigiani, di comporre le controuersie di queste due fattioni; anzi destinarono alla parte Guelfa Gerardo Rangoni; & alla Ghibellina Manfredino Sassuolo. Suanirono nondimeno queste trattationi, poiche domandauano i Boschetti cose grandi, & impossibili: Siquidussero però à compromettere queste loro differēze nella persona di Guido, e Matteo fratelli de' Correggi; mà ancor questo Laudo abusarono, poiche venuto il tēpo dell'effettuatione, ricusarono di vbbidire, ancorche il Comune di Parma vi destinasse dodici Ambasciadori per questo effetto; egli protestasse la guerra nō vbbedēdo. Que' che ricusarono d'vbbidire al laudo furono i Boschetti, & i Rangoni; che più tenaci, che prodi, posero la loro città in una strana conditione; Cercarono nelle Calende d'Aprile di scacciare i Ghibellini del Castello di Liuzzano, mà essi vennero sospinti à dietro, per opra d'alcuni Balestrieri Parmigiani; anzi astretti à ritirarsi in Modona per il successiuo aiuto, che mandarono gli stessi Parmigiani nel Castello di Sassolo: Quiui era per succedere grandissimo male; poiche minacciauano i Parmigiani una crudel guerra alla città di Modona; mà prima che fossero per porre la mano ad un tanto incendio; con l'assenso de' Cremonesi, Bresciani, e Piacentini; mandarono i lor' Ambasciadori à Modonesi; per esortargli di nuouo ad operare, che la parte Guelfa vbbidisse in tutto, e per tutto al laudo dato da' Correggesi.

I Modonesi, che ciò vdirono nō tanto spinti dal timor dell'arme auuerse, quāto per aggiustare cō maggior suo honore le cose già narrate, presero per ispediente di mandar' i lor Ambasciadori alla città di Parma per intiera soddisfattione di quanto restaua da parte.

Venne stabilita la pace, anzi pubblicata in amendue queste città, & Ugolino de' Rossi nobile Parmigiano, venne alla Pretura di Modona rispetto alla parte Guelfa; onde si portò così egregiamente, che nel seguent'anno venne ancor chiamato da' 1288

Anni di 1188
 Christo. 1188
 to da' Fiorentini alla Pretura della loro Città.

Furono in tanto rinuestiti i Balugoli dal Vescovo Boschetti della Rocca Santa Maria; da loro molto tempo prima posseduta in feudo per concessioni d'altri Vescovi.

E Papa Nicola, che era successo à Papa Onorio, fece d'ogni religione elezione d'huomini litterati, i quali creò tutti Cardinali; e fu in quel tempo, che Carlo figliuolo del Rè Carlo venne liberato di prigione per cortesia di Costanza già moglie di Pietro d'Aragona.

Il Platina dice, che ciò seguì per opera del Pontefice; e il Tarcagnotta col mezzo del Rè Edouardo.

Hora questo Carlo detto il Zoppo per uscire di prigione, promise di fare sì, che Giacomo Rè d'Aragona sarebbe Coronato Rè di Sicilia; e se frà lo spatio di tre anni auuenire non hauesse mandato ad effetto questo negotio, obligauasi di ritornare prigione; e per sicurtà di tutto ciò diede due suoi figliuoli nelle mani di Giacomo; cioè Carlo, che fu poi Rè d'Ungheria, e Lodouico che fu poi frate di San Francesco; anzi canonizzato per santo.

I Fiorentini con gl'altri Guelfi di Toscana passarono di nuouo sopra gli Aretini; e gli occuparono da quaranta tre Castella; e poi diedero il guasto allo Stato fin sotto le mura della città: Vennero però i Sanesi, che erano in compagnia de' Fiorentini da vn'imboscata de' gl'Aretini malamente trattati, poi che restarono alla campagna morti in numero di trecento.

Il Conte Ugolino Gerardeschi, che già come dicemmo, haueuasi usurpato il dominio di Pisa; restaua dubbioso però di poter perseverare lungamente in questo possesso; onde come sogliono fare que', che hanno gli Stati malamente acquistati, si volse à cacciare della città alcune famiglie, ancorche attente, delle quali egli ne riuena con molto sospetto: Anzi via più sospettando d'un giouane figliuolo di sua sorella, che era molto favorito dal popolo, lo fece uccidere. Mà questa inumanità, gli causò l'ultima sua rovina; poi che i Pisani auuedutisi della Tirannia di costui, chiamarono in lo-

ro aiuto il Conte Guido da Montefeltro; e per tempo di notte fecero prigionie il Conte Ugolino con due figliuoli, e tre nipoti; e per occasione della guerra, che poi si rinnouò fra' Guelfi, & i Ghibellini di Toscana, gettarono le chiavi della prigione, ou' era rinchiuso il Conte co' figliuoli, & i nepoti in Arno: onde come caso spietato, e miserabile, Dante Aligieri così cantando scrisse; nel trentesimo terzo Canto dell' Inferno.

Anni di
Christo.
1288

Quando fui desto innanzi la dimane
Pianger sentì fra'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran con meco, e domandar del pane.
Ben fe' crudel; se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, che'l mio cuor s'annunciava.
E se non piangi, di che piagner suoli?
Già eran desti; e l'horà s'appressava,
Che'l cibo ne soleua essere addotto;
E per suo sogno ciascun dubitava;
Et io sentì chiauare l'uscio di sotto.
All'horribile Torre; ond'io guardai
Nel viso a' miei figliuoli senza far motto.
Io non piagnea, sì dentro impetraì.
Piangeuan elli, & Anselmuccio mio
Disse. Tu guardi sì Padre. che hai?
Però non lagrimai, ne rispos'io.
Tutto quel giorno, ne la notte appresso.
In fin che l'altro Sol nel mondo uscìo.
Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, & io scorri
Per quattro visi il mio aspetto stesso;
Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei pensando, ch'io'l fessi per voglia
Di manicar, di subito leuossi;
E disser. Padre assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
Quetamì all'hor, per non farli più tristi.
Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?

Egli parla
in per-
sona del
Conte
Ugolino.

Poſcia

Ann. di
Christo.
1288

Poscia che fummo al quarto di venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi.
Dicendo. Padre mio, che non m'aiuti?
Quiui morì: & come tu mi vedi,
Vid'io cascar li tre ad vno, ad vno
Tra'l quinto dì, e'l sesto: ond'io mi diedi,
Gia cieco à brancolar soua ciascuno;
E tre dì li chiamai, poi che fur morti:
Poscia piu che'l dolor, potè il digiuno.

Quiui con grandissimo mistero dimostra l'infelice fine, che fece il Conte Ugolino co' figliuoli, & i nipoti; e quanto dolore egli habbesse, in vedersi nanti gli occhi morire di fame questi Innocenti: Non è già chi comprender possi già mai lo stato infelice di vno, che per arte Diabolica si dia in preda à Tiranneggiare i sudditi. e però disse quel dotto.

Tyrannis est iniustitiæ mater.

Hora il Rè Carlo, che fu liberato di prigione, come dicemmo; venne à Fiorenza; e prestò cento huomini d'arme à Fiorentini, che se ne seruirono contra gli Aretini, che stauano alla campagna aperta tutti armati ond' in luogo detto Campaldino su quello di città di Castello, fecero con questi nimici il fatto d'arme, e ne riportarono honorata vittoria.

De gli Aretini si giudica, che tre mila fossero gli uccisi; oltra que' che restarono prigionieri, che furono in numero di due mila.

Uolsero dopò questo l'esercito alla presa delle Castella, le quali furono molte. Gli Aretini, che iscamparono la vita, ritornarono nella città; e si fortificarono molto bene: Ma non per questo poterono nell'auuenire rendersi molto forti verso de' Ghibellini, che hor mai erano fatti padroni del Campo.

I Ghibellini di Reggio, che erano i Canossi superauano anch'essi i Guelfi; & erano hor mai in istato d'impadronirsi della città; quando la parte contraria accettò il presidio de' Cremonesi, e Parmigiani, che desiderauano d'accomodare le controuersie di questi
fuori-

fuorusciti; che haueuano il seguito de' Ghibellini di Reggio, Mantoua, e Verona: Si ridussero le parti à questo termine, che mentre si trattaua questo accordo gli fosse dato per Podestà Matteo da Correggio; e per Capitano Ponzone de' Ponzoni Cremonese. Ma queste pratiche, ancorche fossero condecete à terminare queste controuersie, non per questo si rendeano sicure dell'accomodamento; Vista il Marchese Obizzo d'Este la piega di questo negotio, perche altri non fossero per impadronirsi di questa città; tolse egli il carico d'accomodare i Guelfi, co' Ghibellini: Ascendea il Marchese ogni qual giorno à maggior stato di riputatione, e di gloria; e per ciò ueniua inuidiato, anzi odiato da' Bonacossi di Mantoua, e da que' dalla Scala, che erano Capitani perpetui della città di Verona. Mā un certo Vescouo chiamato Timoteo per diuertire l'occulte pratiche di questi Signori, che tendeano in danno del Marchese, tratto sì, che Obizzo pigliando in moglie Costanza figliuola di Alberto dalla Scala, che era come assoluto Signore di Verona; si douesse stabilire un accordo sicuro per lo stato di ciascuno: Aggiugnensi à questo, che l'istesso Marchese, passando à Milano, douesse far'ogni opra di comporre la pace fra' Visconti, e' Turriani. Egli però non vi andò personalmente à questo mā vi mandò alcuni Ambasciadori, che à nome suo accomodarono le cōtrouersie di queste due fattioni; le quali fecero molta stima del cortese affetto del Marchese: Conosceuano i Modonesi lo stato, nel quale si ritrouauano per occasione de' Guelfi, e Ghibellini, e vedeuano il Marchese, come poco fa dicemmo, crescere di stato, e di riputatione; e però come quelli, che già haueuano terminato di darsi à lui in tutto, e per tutto; In questo anno cercarono di effettuare questo loro proponimento; e per ciò vi mandarono, come Ambasciadori, tre Cittadini principali della loro città; cioè Filippo Boschetti il Vescouo, Lāfrāco Rāgoni, e Guidone Guidoni, affincbe supplicassero il Marchese in segreto, che accettando il Patrocinio della loro città anzi il dominio; volesse hauer' à memoria il giusto gouerno di quel Rè di Cipro tātō cōmēdato da M. Aurelio nelle

Anni di
Christo.
1289

nelle sue Epistole; Che quello, ch'egli potè far' amorevolmente, mai fece con asprezza, quello che potè ottenere per pace, mai cercò d'hauere con guerra; quel che potè ottenere con preghi, mai cercò di conseguirlo con minacce; quel che potè rimediare in segreto, mai castigò in pubblico. E coloro che potè correggere con esortationi, mai gli diede alcun flagello; ne meno castigò già mai in pubblico, che prima, non haueffi ammonito in segreto. Mai permesse alla lingua sua, che dicesse bugia; ne all'orecchie, che vdissero Adulationi. Veggbiò sempre per consolare gli amici, e procurò di non hauere nimici. Non fu prodigo nello spendere, ne auaro in riceuere. A' Giudici delle Provincie raccomandaua l'honore suo, e la giustitia, non perche si facessero emuli d'innocenti, ò carnesfici de' peccatori; mà accioche con una mano sostentassero i buoni, e con l'altra ammonissero i tristi; ponendoli in consideratione la protectione, che doueuano hauere de' gl' Orfani, e delle Vedoue; e l'aiuto che doueuano prestare a' Vecchi, & il Patrocinio giusto, che doueuano hauere de' popoli, seruando l'esempio d' Alessandro Magno, che hauea per costume nell'udir l'accuse del reo di tenersi l'una dell'orecchie chiusa, e nell'ascoltare la difesa amendue aperte.

Il Marchese come Principe vigilante, e giusto, aperse con molta attentione d'animo l'intelletto à questi auuisi, e dopò l'hauere promesso à gli Ambasciadori felicissimo, anzi giustissimo Imperio; diede à questi Ambasciadori, come era il solito, pubblica audienza, nella quale sentì dal Vescouo Boschetti l'infra scritta oratione.

Oratione La Città di Modona magnanimo Principe, ci ha mandato qui, per far' in voi deditione libera, & assoluta di se stessa, e d'ogni sua giuridittione; Ne perche habbia tardato in fino ad hora à ritornare sotto la casa vostra, pensa di hauer' à essere di minor conditione nel petto vostro, di quello siano gli altri Popoli à voi diuoti, quantunque più vicini di stato, e d'ogn'altro rispetto. Percioche quante fossero le riuolutioni della Lombardia, della Toscana, e della maggior parte d'Italia per la morte della Contessa Matilde, è notissimo.

ad

ad ogn' uno; talche non solo i Modonesi, mà altri ancora priui della Principessa loro, à cui il sangue suo d' Este di queste parte, e quel di Germania uoleua succedere, e la Chiesa, come herede, e l'Imperio come soprano intendeua d' essere preferito; furono diuersamente tranagliati.

Hora nel golpho di queste agitationi, si stette nondimeno dal lato nostro con desiderio continuo, si come nell' occasioni habbiamo dimostrato, & in particolare nel congiugnersi col Marchese Rinaldo, di significare per gli effetti la memoria, che si teneua del valore, e della bontà, con che Bonifacio, e la figliuola sua disesero, e conseruaron la Patria nostra, sì contra gli vsurpatori delle terre Lombarde, e contra le forze di Alamagna, come ne' disturbi di lei stessa; in mezzo a' quali, poiche è stata lungo tempo, da che ha voluto reggersi più tosto sotto il gouerno popolare, che sotto alcun' altro; Dinota per natura sua di questi Principi, ricordenole de gl' immensi obblighi, che tiene loro; e confidata douere questa resolutione esserle di singolare giouamento, si è risoluta di darsi à voi con la totale deditione, che noi dicemmo. Il che quanto habbiamo fatto con più pronto animo, e più maturamente, tanto hauete più cagione d' aggradirne, poiche noi col concorso della nobiltà de' Cittadini, e dell' Arti, e per voce vniversale, e con allegrezza inspiecabile d' ogn' uno, e non per urgente necessità di saluarci da esterne, ò da intrinseche oppressioni, si che ciò venga da comune calamità, ò da violenza d' vna parte di noi; siamo con prudente consiglio, non punto sforzato, ricorsi à voi, & in voi l' arme, in voi la giustitia, in voi le nostre persone, in voi ogni nostra potestà transferiamo, & intieramente abbandoniamo. La qual deliberatione hauendo noi presa circospettamente, affinche tanto più voi habbiate à tenerui sicuro del saldo proponimento nostro, che tende massimamente all' esaltatione del vostro Principato, e di voi stesso; non vi grauerà per nostra soddisfattione, e gloria vostra d' ascoltare benignamente quelle ragioni, donde noi habbiamo sentito muouerci. Dall' esperienza

tanto

Anni di
Christo.
1280

Qui fin
ge l' Ora-
tore, vna
cosa per
vn' altra;
pche vè-
nero à q-
sto per li-
berarsi
dalle sedi-
tioni ciui-
le.

Ami di
Christo.
1289
Optima
Reipubli
ca guber
natio est
apud v-
num, vel
apud pau
cos Plat.
in polit.

tanto più maestra delle cose, quãto più è lunga, siamo stati instrut-
ti alla fine, Principe gratiosissimo, che oue l'autorità di chi regge nõ
è assoluta, eßere non puo che sia intiera vbbidienza in que' che so-
no retti, percioche colui che gouerna dee à guisa di perfetto Medico
non solo col castigo, che è rimedio dell'infermità de' rei, prendere la
cura contra' delinquenti, mà anche col nutrire l'arti lodeuoli, e col
solleuare i belli ingegni adempire quell'ufficio, che è della parte
conseruatiua; Che quando chi comanda non haurà podestà libera di
usare la mano regia, e la benefica, secondo che l'vna, e l'altra vi è
necessaria, e però sia rinchiuso ne' termini della legge scritta, e priuo
della facoltà di fare temporanee, & anche perpetue distributioni
d'honori, e di doni, andrà così ritenuto, che que' che gli saranno sog-
getti bilanciando l'autorità sua con la loro vbbidienza; vorranno
che l'vna pigli la misura dell'altra; & in fino à quel segno gli si ren-
deranno ossequenti, in fino al quale comprenderanno che possa esten-
dersi il timore, e la speranza, che hauràno nell'operare, ò male, ò be-
ne, tanto più aspettandosi di tempo in tempo le mutationi del Ma-
gistrato supremo, che pauroso de' successori vā sempre più ritenu-
to; Essendo per ciò da anteporre questa signoria d'vn solo ad ogn'al-
tra. Noi tutti ci siamo risoluti di eleggerci vn capo sotto di cui
habbiamo intieramente da soggiacere; mà però con hauerui prima
la debita consideratione; douendo darsi questo potere non ad ogn'v-
no, mà à chi lecitamente habbia da usarlo; altrimente oue regnasse
ò incapacità, come ne' bassi di conditione, & in que' che non fanno,
ò cupidità eccessiua, come ne gl'interessati solo per ben proprio; i
sudditi, ò col vilipendere, ò con l'odiare il regnatore, se gli volte-
rebbero contra, e discacciandolo, ò tentando di farlo, tutto il domi-
nio si verserebbe sottosopra; la qual cosa hauendo noi sottilmente
ponderata, e veggendo, che la terra nostra per essere particella del-
le tante giuridittioni dell'Imperio, e lontana troppo da' propri luo-
ghi, oue esso ha la maggior forza sua; non è stata abbracciata da gli
Imperadori, nel modo che richiedea il bisogno; e che per ciò tutto il
gouerno

gouerno dipenda da noi stessi, ueniua à mancare di quella forma di Principato assoluto, che è tanto profitteuole; habbiamo fatta resolutione con l'assentimento, e conforto di Cesare, che n'ha data la permissione, di ricorrer' à voi Principe giustissimo, e di chiederui per nostro soprano; sicuri, che si come voi sete in Principati legittimi, questo altro legittimamente accetterete. Ne vi sarà chi trà noi possa disdegnarsi di seguire i vostri comandamenti, così bauendo la mira al nostro beneficio, e mantenimento ci conseruarete, e difenderete con quel valore, ch'è proprio dell'antichissimo sangue di tanti vostri Predecessori, i quali nella protectione che presero di tante città, e Prouincie, e ne' seruigi che fecero alla Sede Apostolica, all'Imperio, & a' primi Rè de' Christiani non vollero mai per se altro premio delle egregie loro operationi, che il solo honore; e questo congiunnessero talmente con la giustitia, con la salute de' Vasalli, e con l'honesto profitto, che è marauiglia al mondo, come nel corso di tante centinaia d'Anni, & in una così lunga serie di Principi si sia veduto infallibilmente, che tutti gli acquisti, tutt'i patrocini siano sempre stati per li debiti termini, e non d'altra maniera. Maggiormente ce ne promettiamo quello che habbiamo concetto nell'animo, poi che siamo stati saluati da altri del vostro lignaggio; che intenti al beneficio nostro non ne costrinsero mai à cosa illecita; dond'anche speriamo che verso i nostri discendenti habbia in perpetuo da usarsi la medesima benignità. Ce ne promettiamo anco ogni felicità, bauendo voi, ancora che d'anni giouanili, con l'estirpatione delle partialità, e tristitie, e con libero ministerio della ragione, e con vigilante, & accorto gouerno fattoui scoprire così degno successore de gli Aui vostri. Ne solo ci confidiamo nella rettitudine, che è in voi; mediante la quale uiueremo sotto quella regola, che conuiene; ma anche nella possanza vostra, che quanto ci è più propinqua, tanto più habbiamo da sperare, che sia per essere in pronto sempre che altri offendere ci volesse. Ma se' Guelfi, gli Enrici, gli Ottoni, i Berengarij, gli Alberti, gli Aldrouandini, i Folchi,

Parte Seconda.

O

gli

Anni di
Christo.

1189

gli Ugoni, gli Azzi, e gli altri Obizzi, hanno potuto difendere, e reggere l'Alemagna, la Francia, l'Inghilterra, e non pur le Marche di Genoua, di Milano, di Verona, e di Ancona, e la Toscana, mà tutta Italia; e trauerfando anche diuerfi pacfi Orientali hanno porto aiuto à chi era difgiunto dalle forze loro, & ad effi non appartenereua per obbligo; quanto più non ci aspettaremo (che venendo l'occorrenza) voi fiate per muouerui alla difefa noftra? Se medefimamente le forze di Modona fola tante volte l'hanno foflentata; hora che gli Stati voftri, à lei vicini, fe le accompagneranno; quãto più haurà da renderfi certa, e da ftarne ripofata, che non farà per gire in mano, ne in preda d'altri, e per incorrere in que' pericoli di ftatij miferabili, e d'horrende oppreffioni, che tanti popoli non molto lontani da noi hanno cofi grauemente patito à quefti giorni? Ne prendiamo anch' un prefagio via più felice, hauendo voi gli Anni paffati (fenza che vi ci foſſimo raccomandati) prefa cura amoreuole, e particolare affinche le genti di Carlo nel paſſar' verſo il Reame di Napoli non moleſtaſſero i territori noſtri, ne anco de' vicini; & eſſendo voi ſtato ultimamente cagione col metterui ne' confini di Bologna, che Corradino prendeſſe la ſtrada di Pauia, e del Marc; e faceſſe prèderla a' ſuoi canali, per altre montagne, ſenza altrimente toccare noi altri in parte alcuna; Accettate dunque (vi ſuppliamo) la città, e giuriditioni di Modona, e ſiaui cara per la fama celebre d'eſſere lei ſtata il punto, nel qual concorreuà tutta la potenza de' Romani, che è come à dire quaſi tutta quella del Mondo, e che col tenerſi, ò perderſi doueua dar la legge, e la ſentenza della vittoria dell' vniuerſo. Cara ſiaui parimente per le tante Caſtella, che ben paſſano il numero di centocinquanta, che gli ſono ſoggette; & cara per accompagnare talmente il reſto del voſtro dominio, che non reſtandoui altro per chiudere l'Italia dal Mare Adriatico à gli Apennini; hora il fate con l'eſtenderui co' noſtri, anzi pur voſtri territori in fino al ſommo dell' Alpi; mà cara vi ſia precipuamente per la ſincerità de' cuori, con che noi vi ci diamo, per quella fedeltà,

con

Anni di
Christo.
1289

con che noi, & i nostri habbiamo da perpetuare sotto di voi, e la casa vostra, & per quella prontezza, che con tutto che esponiamo le facoltà, e le persone per voi, che sempre ad ogni minimo giro de' vostri cenai sarà di gran lunga inferiore à gli animi nostri. Accettatene cortesemente la consolatione, che luce nella fronte, e ne gli occhi del popolo Modonese, il quale sì come tanto allegramente ci mandò à voi, così con infinita letitia stà attendendo il ritorno nostro conforme all'immaginatione, che n'hà preso. Fatte che gustiamo i pretiosi frutti, che la nobiltà, la giustitia, & il valore della stirpe d'Este, e la solita natura di voi medemo, e la diuotione con che vi ci siamo dedicati, largamente ci promette.

Quiui fece fine il Vescovo al parlar suo; oue con gratiosa risposta, gli fu dal Marchese dimostrato, quanto cara gli fosse stata l'occasione, e l'offerta de' Modonesi, che per gradirli non mancherebbe di giusto reggimento, anzi legittimo Imperio.

Hora formato che hebbe la risposta, & accettata la deditione, mandò Giacolo Giacoli à Modona à pigliar' il possesso, & il giuramento di fedeltà; il che hauendo riceuuto vi mandò per Luogotenente il Conte Gianello suo parente: Questo fu il primo, anzi mero, e legittimo Principe, che hauesse mai la città di Modona; perche come descriue Ferrando Vafquio nelle controuersie Illustre, mero, e legittimo Principe si chiama propriamente colui, che viene da' popoli eletto per loro Signore. Per questa via hauendo riceuuto il Marchese non men pronta, che grata occasione di godere i Modonesi, si transferì à Modona, sì per stabilir' il preso dominio, come per gratificarsi maggiormente gli animi di que' Cittadini; Con la quale occasione, e come narra il Giraldo, a 2. di Gennaio del 1289. diede per moglie ad Aldrouandino suo figliuolo. Alda figliuola di Thobia Rangoni nobile Modonese.

Il Sansouino nel trattato delle famiglie Illustre d'Italia; dice, che questo Aldrouandino fu figliuolo del Marchese AZZO; ma

Anni di
Christo.
1289

non s'auue de dell'errore, ch'egli commette, perche quello *Azzo*, che egli annouera, non fu Padre, mà Zio di questo giouanetto, il quale l'anno 1294. cacciò fuori di Modona i Rangoni, & i Boschetti; ond' in questo ancora piglia errore l'istesso Sansouino, descriuendo questi successi di quattordici anni prima.

Hora per ritornar' al filo dell'Istoria, dico, ch'è Reggiani mossi dall'esempio de' Modonesi, dopò l'hauere con varia, anzi infelice fortuna trauagliati i loro contrari Ghibellini; stanchi finalmente di più contendere si risolsero d'imitare la sorte de' Modonesi; cioè di darsi in tutto, e per tutto al Marchese Obizzo d'Este; onde per mandar' ad effetto questa loro terminata resolutione, spedirono Orlandino Canossa nobile personaggio, e di lunga esperienza, e molto riputato à Ferrara, il quale con l'efficacia di una lunga, anzi dotta Oratione, ch'egli fece in pubblica audienza, dimostrò al Marchese quanto fossero desiderosi i Reggiani, di darsi in tutto, e per tutto alla Casa d'Este.

Accettò parimente il Marchese il dominio della città di Reggio, e con chiaro viso dimostrò all'Oratore di quanto gusto, e contento gli fosse stata la resolutione de' Reggiani; e quanto egli fosse per dimostrarsi verso di loro; E perche le due fattioni non haueßero occasione di tumultuare, vi mandò come Vicario Bernardino Rossi.

Vuole il Giraldo, che ciò auuenisse nel seguent'anno 1290. a' 15. di Luglio.

Mà come ci si fosse, i Bolognesi essendo intenti alle cose della guerra terminarono tutto quello doueano fare co' Collegati; ed insieme eleßero alcuni Capitani de' Caualli, i quali haueßero à seruire l'anno auuenire.

Passarono in tanto à Bologna gli Ambasciadori del Marchese Obizzo d'Este, i quali dopò l'essere stati introdotti nel Consiglio generale di Bologna, esposero l'infra scritta Ambasciata, che fu in dimostrare a' Bolognesi la grata intentione del Marchese verso

verso la città di Bologna; e quanto egli desiderasse che per beneficio della Lega, il Porto, e la via del Castello di Conselice, e della Massa, si donessero fortificare di vettonaglia, e d'ogn'altra cosa necessaria. Non parue disdiceuole a' Bolognesi questo auviso, e per ciò mandarono gli Ambasciadori adietro, carichi d'honori, e di ricchi presenti. E poco appresso soccorsero i Piacentini di cento cavalli, e dugento fanti, perche venivano trauagliati dal Marchese di Monferrato.

Facendo poscia il Marchese d'Este fabbricare ad Argele, parue a' Bolognesi, che questo Principe passare i termini delle confini; e per ciò vi mandarono i lor' Oratori; e fecero piantare una strepata fra Cento, & il Finale, auanti il lauoriero fatto dal Marchese; ma ancor poco appresso il leuarono:

Successe intanto nella Prefettura della Romagna Stefano Colonna, che essendo in Forlì, bandì à tutta la Prouincia un parlamento; per disporre de gli vfficiali ordinari, e per udire le querele opposte al suo antecessore, per occasione di vari aggrauì.

Hora Filippo Boschetti, prima che terminasse con santa morte sua vita, confermò a' nobili de Balugoli, il feudo della Rocca santa Maria; E fù in quel tempo, che gli Ariminesi per opra del Colonna si ridussero alla pace co' Rauennati. I Prefetti nondimeno de' soldati Riminesi, che bramauano la guerra, per non viuer in otio, cercarono per piccola occasione di venire ad una spetial contesa con la famiglia del Rettore, per lo che attaccarono vna mischia assai fiera; onde mentre dall'vna, e l'altra parte si combatteua valorosamente, e si spargeua molto sangue, il Pretore fù sforzato far dare' l'segno alla Căpana; per dar tempo a' Cittadini di armarsi, così à piedi, come à cavallo; i quali di subito passarono alle case del Colonna, e se il Montagna vno de' primi della città non vi si fosse opposto, dubbio era che' l'palazzo del Colōna venisse posto à terra: V'ne anco soccorso dal Malatesta, ch'essendo entrato in Rimini p vna

1290

Parte Seconda.

O 3

Porta

Anni di
Christo.
1290

Porta segreta; pose il popolo in fuga; anzi ne fece prigioni molti; e gli diede nelle mani del Colonna; che uscì della Città, e si ritirò a Rimini: Ma perche in questa città, cercò ancor di leuare la fortezza di mano ad Ostasio, e Lamberto Polentani cagionò non poco tumulto, perche i Polentani non sapendo a che fine egli si riducesse a questo per tempo di notte scorsero la città con molti cavalli, e fanti, e fecero prigione il Colonna.

Tumultuarono parimente que' di Faenza, per lo che i Manfredi d'indi cacciarono gli Acarisi, li Zambrasi, li Rogati, & altri; Ma questi tali furono poco appressorimessi nella città da Maghinardo Sosenana, che discacciò i Manfredi. Ne passò molto, che Maghinardo, e Lamberto Prefetti di Faenza, Guido Polenta co' Ravennati; Malatesta con gli Ariminesi, Cerniesi, que' di Forlimpopoli, & i Bertoroniani con altri a piedi, & a cavallo, occuparono Forlì.

Il Papa, che vdi questa nouità per darui qualche rimedio, creò Rettore, e Conte della Romagna Ildebrando Vescouo Aretino della prosapia de' Guidi huomo in vero di gran valore; il quale su le prime procurò la liberatione del Colonna, e de gli altri carcerati; per potere poi conculcare l'Audacia de gl'Auersari. Per questo effetto egli scrisse di Forlì alla Repubblica di Rauenna, ad Ostasio, e Lamberto Polentani, perche senza altro interdetto, douessero liberare i Carcerati. Ma quella, e questi chiudendo l'orecchie a così fatta richiesta, mostrarono di voler perseverare nella solita ribellione. Ildebrando, a cui spiaceua d'hauer a contendere sopra la liberatione del Colonna, e de gli altri carcerati; pubblicò vn parlamento nell'istessa Città di Forlì, al quale v'interuennero gli Oratori di Rimini, di Cesena, di Forlì, di Faenza, e di Bologna, con gli Ambasciadori di Fiorenza; e tutta a fine di liberare la Prouincia dalle mani de' Tiranni; e dalle Civile controuersie.

Decretarono però, che la Repubblica di Rauenna, Ostasio, e Lamberto Polentani venissero liberati da tutte l'ingiurie, & offese

fese fatte alla Chiesa quando rilasciassero di prigione il Colonna con gli altri detti di sopra; e per il danno seguito gli pagassero tre mila fiorini d'oro. Cotal Decreto fu da' Rei, che dubitavano di peggio, accettato, anzi mandato ad effetto.

Anni di
Christo.

Donuevano restituire i Bolognesi a' Modonesi il Castello di Bazzano; ma il Marchese Obizzo d'Este, che ne dubitava grandemente, perche la giuriditione di Modona non restasse spogliata di questo membro, lo levò dalle mani de' Bolognesi.

Dubitavano grandemente i Bolognesi della potenza del Marchese Obizzo, e perciò a requisitione de' Modonesi nel seguent'anno 1291. fecero esaminare alcuni testimoni sopra le confina dell'uno Stato, e l'altro; i quali testificarono la villa de' Butazoni aspettarfi al Comune di Modona: Questa villa era stata occupata da' Bolognesi al Comune di Modona; ond' in quest'anno condescesero alla dimessione; ed insieme diedero aiuto di gente à piede, et à cavallo al Conte Ildebrando, che cercava di difendersi dalle persecuzioni d'alcuni Tiranni della Romagna.

1291

Al quarto libro
delle pro
uigioni di
Modona.

Venne creato in questo tempo Vescouo di Modona un certo Giacomo di buona vita, e santi costumi; il quale fu particolare benefattore, e protettore della Religione di S. Agostino, che su questi giorni habitaua nella Villa di San Donnino: Terminò ancor le contese de' Balugoli sopra la retentione del cavallo, che professauano di poter leuare al nuouo Vescouo, quando ueniua à pigliar' il possesso del Vescouado: Oltra questo rinuestì questa famiglia della Rocca santa Maria; come appare per rogito di Buemato Pulismano-
taio del Vescouado.

Vitale Bagnuolo occupò in tanto Forlimpopoli, e Bertenoro alla Chiesa: et i Polentani cō gli altri collegati discacciarono di Forlì il Conte Ildebrando; e fecero prigione Aghinolfo suo fratello.

Ritirossi il Conte Ildebrando in Cesena, per modo che non vi restò di libero che Castrocaro, essendo che il resto della Romagna era caduta nelle forze de' nimici.

Anni di
Christo.
1291

I Fiorentini, che sù questi giorni haueuano operate l'armi à fauore de' Polentani; cominciarono à contendere frà di loro per occasione della Plebe, che conculcata da' Nobili cercaua di sottrahersi da questa loro temerità, che gli faceua dare di calcio alle leggi, & alla Podestà de' Priori: Venne per tanto la Plebe à questa terminatione di creare vn Gonfaloniere di Giustitia, il quale essendo popolare hauesse sotto il suo dominio mille huomini armati: Da questa electione presero occasione i Nobili d'insospettirsi alquanto. Tutta via considerando che sempre vno di loro risedeva in Magistrato; nell'antiche loro insolenze ritornarono: Mà quiui ancor ritrouarono, che Giano dalla Bella, ancorche nobile cittadino, come amatore della pubblica libertà, aggiunse al Gonfaloniere tre mila huomini, affinche tanto maggiormente si potesse difendere dalle insidie de' nobili: Oltre questo l'associò alle cause, ch'è Priori da se soleuano giudicare. Mà per questo ultimo capo si concitò di modo la parte de' nobili contra; che per vn caso che poco appressò seguì; fù sforzato ad uscire della città.

In vn tumulto venne ucciso vn plebeo da Corso Donati potente, e ricco cittadino, ne hauendone il Capitano di Giustitia fatto alcun risentimento, restò la plebe tutta dolente, anzi offesa; onde à persuasione di Giano andò da' Priori per riceuerne giustitia; mà come prima ritrouò le porte chiuse. Irritò però di tal maniera, che andando sopra il Palagio del Capitano lo saccheggiò. Giano, che venne imputato d'hauere ordito questa tela gli bisognò come facinoroso uscire della Patria.

Hora la città di Modona non meno di Fiorenza si ritrouaua tra uagliata dalle fattioni de' Rangoni, e Grassoni, che contendeano con que' della Rosa; E se l'autorità del Marchese Obizzo d'Este, che vi si frappose, non hauesse troncata la radice di questo male, al sicuro era per sentir vn graue trauaglio: Operò l'istesso verso la Città di Reggio, che ueniva oppressa da' Roberti, e Fogliani, che contendeano con la famiglia de' Canossi.

La

La città di Parma, sentì anch'ella grandissimo male dalle con-^{Anni di Christo.} trouersie, che uerteano gra' Rossi, & i Palauicini; anzi pche la parte de' Rossi s'accostò alla protezione di Alberto dalla Scala Signore di Verona, diuennè maggiormente grauata da vari sospetti, e repentini asalti; perche lo Scaligero, che era atto ad imprendere ogni grande impresa, e che speraua col rimetter i Rossi in Parma d'impadronirsi di questa città, died'opra ad aiutar i Rossi à quelle cose, che detto habbiamo.

Gli assegnò per tanto vn'essercito guidato da Canfrancesco dalla Scala suo figliuolo, che si accostò nel seguente anno. 1293. 1293 alla città di Parma; poco prima abbandonata da' Palauicini per non hauer forze da resistere alla uenuta di questo esercito: Fù facil cosa a' Rossi, il porre di nuouo i piedi nella Patria, poiche i nimici ne erano poco prima usciti; Alloggiò Canfrancesco con tutto l'esercito entro la propria città di Parma; anzi nel seguente giorno d'ordine de gli stessi Rossi, venne gridato assoluto signore della città di Parma, e suo distretto; egli accettò questa signoria à nome d' Alberto suo Padre; e procurò appresso, che ricadesse nelle sue mani la città di Reggio, per opra de' Sanguinazzi poco amici del Marchese Obizzo d'Este; che venne à morte a' 15. di Febbraio dopò l'hauer signoreggiato ventitre anni in circa, e uisutone quaranta sei.

Lasciò dopò se tre maschi, e due femine; il primo detto Azzo, il secondo Aldrouandino, & il terzo Fräcesco Beatrice, e Maddalena furono le femine.

Azzo come primo genito, successe nella Signoria di Ferrara, Modena, e Reggio, e perciò alla città di Bologna diede parte della morte del Marchese suo Padre nell'infra scritto modo.

Nobili, & potenti Viro Domino, & honorabili Potestati Ciuitatis Bononiæ, Consilio, & Comuni Ciuitatis eiusdem. Azzo primo genitus olim bonæ memoriæ Domini Obizzonis Marchionis Estensis perpetuus, & Generalis Dominus Ciuitatis Ferrariæ: Aldrouādinus, & Franciscus Fratres eiusdem, salutem, & amorem sincerum: dolentes, signi-

Anni di
Christo.
1293

significamus vobis, quòd Pater noster præfatus die Veneris, vigesimâ Februarij in nocte, viam est vniuersæ carnis ingressus. Nos igitur Ciuitatem Ferrarię, & alias Ciuitates, & Castra omnia nostra habemus, & tenemus in pace, intendentes illa tenere ad honorem nostrum, Patris, & omnium amicorum, recommendantes Nos vobis, & offerentes ad omnia vobis grata. Hæc vobis sub compendio scribimus, alias in breui nostros Ambasciatores de nostra voluntate instructos, & plenius transmissuri. Data Ferrarię diē. 21. Februarij.

Mostrò il Senato di Bologna di gradir l'ufficio, che il Marchese Azzo erasi degnato di passare con la città di Bologna; & à questo fine destinò alcuni Cittadini alla risposta, i quali cōplirono col Marchese in due maniere; una in significarli il dolore, che il Senato, e la città di Bologna haueua sentito della morte del Marchese Obizzo, e l'altra in dimostrarli, quanto à pro gli fosse stata la libera successione della persona sua in tutto lo stato di Ferrara, Modona, e Reggio; e poi gli presentarono le lettere del Senato segnate nell'infra scritto modo.

Gloriæ, & honoris digno, & non immerito D. Azzoni primogenito dignissimo olim bo. me. Domini Obizzonis Marchionis Estensis perpetuo, & Generali Domino ciuitatis Ferrariæ, nec non Aldrouandino, & Francisco fratribus eiusdem.

Lapus de Vghis de Pistorio Potestas, Bernardus de Chari Capitaneus, Antiani, Consules, Consilium, & Commune Ciuitatis Bononiæ, salutem, & amoris perpetui firmitatem.

Condolentes ad significata totaliter respondemus, offerentes nos, nostramque Commune, & Populum vniuersum, cum expedierit, cum personis, & alijs promptos offerimus, & paratos, & sic noueritis in maiori Cōsilio Populi Ciuitatis Bononiæ velociter existere reformatum, sicut & quando, & quomodo, vestræ sinceritati placuerit destinare.

Dat. Bononiæ die Dominico vigesimo secundo Februarij.

Riceuè ancor il Marchese Gerardo da Camino Ambasciadore del Rè di Napoli, che à nome di quel signore gli offeriua noua Lega, et amicitia; Egli non solo accettò benignamente cotal offerta; mà bonorò grandemente gli Ambasciadori, e creò Cavalieri di sua

mano

mano, Angelo Canossa, e Palmerino da Sessa nobili Reggiani: Que ^{Anni di} ^{Christo.} sta felicità, anzi chiarezza d'animo, dimostrò sempre il Marchese ¹²⁹³ in ogni sua operatione.

Mà la fraude, che usarono i Padouani per esser collegati con li Scaligeri di Verona, & i Bonacossi di Mantoua lo resero trauagliato; Imperoche gli concitarono contra l'odio del Marchese Aldrouandino suo fratello; già imparentato con li Rangoni di Modona, che di concerto caminauano co' Padouani in porre al possesso del Marchesato d'Este, questo giouane.

Venne assalita la terra grauemente dalle gente Padouane guidate dal Marchese Aldrouandino: per modo che il Marchese Azzo, non hebbe tempo ne di antiueder il pericolo di questa terra; ne di opporsi à quel forte, che d'improuiso fabricarono gli stessi Padouani, sù le riuè dell' Adige chiamato Castelbaldo: Sentì ancor graue percossa dalla parte de gli Scaligeri, e Bonacossi, che gli saccheggiarono, & arsero Melara, la Stellata, e la Casilia in graue danno di quegli abitanti.

A questi incontri non aspettati il Marchese Azzo cercò di porui il condecante rimedio; e però con molta gente à piedi, & à Cavallo andò sopra Ostilia, e Saraualle; i cui luoghi in vendetta di quanto gli haueno fatto i suoi nimici ispianò, & abbruciò; e col medesimo furore andò sopra Verona, la cui città espugnò con grandissima generosità d'animo, e di forze; e poscia ritornò adietro carico di vna ricca preda; hauendo prima fatto decapitar i congiurati suoi nimici: Perdonò alla città di Padoua per interpositione di Girolamo dalla Torre Patriarca d'Aquileia, che l'indusse ad hauer pace con questa città, e col Marchese Aldrouandino.

Tumultuarono nella città di Modona, i Rangoni, & i Boschetti co' loro seguaci essendo loro contrari quelli da Sassolo, i Sauignani, & i Grassoni con gli adherenti; Fù grande il tumulto perche ne seguì molta uccisione; ma restarono i Rangoni, & i Boschetti esclusi dal beneficio di poter restar nella città; per le espulsiua gagliarda, che

Anni di
Christo.

che venne data loro da quelli, che teneuano la parte del Marchese Azzo d'Este, al quale erano diuenuti i Rangoni aperti nimici, per occasione del Marchese Aldrouandino; come poco fa dicemmo.

1294

Non era ancor spento l'odio dello Scaligero col Marchese Azzo, e Francesco suo fratello, quando che lo Scaligero per occasione della dote di Costanza dalla Scala già moglie del Marchese Obizzo cominciò a contendere con questi signori, onde dalle parole ne venne ad una aperta guerra; hauendo prima tirato dalla sua i Padouani con questa conditione però, che facendosi presa d'alcuni luoghi dou' essero i Padouani rimaner Padroni: Con queste conditioni adunque formarono un'esercito assai poderoso, e sì le prime assalirono la terra d'Este, & il contado d'ogn'intorno mandarono a fuoco, e fiamma.

La terra d'Este, per non esser soccorsa caddè nelle mani de' nimici; la quale con barbara crudeltà venne saccheggiata; e poi consegnata dallo Scaligero a' Commissari Padouani; in esecuzione di quanto gli haueua promesso: Voltossi poi all'acquisto d'alcune Castella della Badia dell'Anguillara, e di Barbuglio, luoghi parimente soggetti al Marchese d'Este; i quali espugnò con grandissima facilità; e diede a' Commissari Padouani: Alcuni tengono per fermo, che questi successi auuenissero prima, che il Marchese s'inducesse all'offesa de' nimici, come poi fece, e come poco fa dimostrato habbiamo: Erasi di già ritirato in Bologna, Tobia Rangoni col Marchese Aldrouandino suo genero, & il medesimo haueuano fatto i Boschetti per le cause già narrate: onde questi, e quelli per hauer posto i piedi in una città, poco amica de' Modonesi, anzi usurpatrice dell'altrui stato ritrouarono non poco appoggio al danno della loro Patria: Inuidiavano i Bolognesi la grandezza del Marchese Azzo, e ne uiueuano con molto sospetto; onde come gelosi di quello stato, che a' Modonesi haueuano usurpato; cominciarono a stuzzicare i fuorusciti contra il Marchese, e l'istessa città di Modona; operando ch'è Ghibellini
di

Di Parma trouagliassero dall'altra parte lo Stato di Reggio, affine che il Marchese venisse infestato da più parti. Anni di Christo,

Questa fattione ancorche sapesse lo Stato di Reggio esser dipendente dall'Imperio per compiacere nondimeno i Bolognesi diedero ad oltraggiar il Marchese; Era formata questa fattione da' Palauini, da' Rossi, e da' Corregesi, con quella parte del Popolo di Parma, che seguiva il nome di Cesare; Questi tali solleuandosi più volte del mese d'Ottobre, e di Nouembre contra' Guelfi di Parma gli scacciarono alla fine di Parma, col Vescono, e con tutta la famiglia de' San Vitali: Hora il Marchese Azzo d'Este stuzzicato dall'occulte insidie de' Bolognesi deliberò di farne graue risentimento; ma prima di qsto operò, che gli Imolesi si spicassero dalla Lega, e soggettione de' Bolognesi, e si riponessero nella diuotione de' gli Alidosi.

I Bolognesi di rincontro pensando à quello, che le poteua auuenire, crearono alcuni Capitani, e fecero molti soldati per espeditione della guerra; quando auuenisse che'l Marchese apertamente si scoprisse loro nimico.

Nel seguente anno poi. 1295. s'indussero i Modonesi à far cauar il fiume Panaro; & il Marchese mandò Giglio Turco con due altri Capitani à battaglia di Argenta, la quale per via d'affalti l'ebbero nelle mani. 1295.

Dopò questo essendo Rettore della Romagna Guglielmo Durando; conuocò nell'istessa terra d'Argenta i capi principali di questa prouincia; come altri capi della fattione Ghibellina, cioè i fuorusciti di Parma, gli Ariminesi, i Bertonoriani, le Vniuersità di Cesena, di Forlì, e Faenza per rimetter gli Alidosi nella città d'Imola, & i Lambertazzi nella città di Bologna.

Mà ancorche egli trattasse con molta segretezza tutte queste cose, uennero però scoperte dal Durando, e da' Bolognesi per opra d'alcune spie, che si cacciarono in Modona.

Queste pratiche dauano molta molestia a' Bolognesi; come à qgli, che sapeuano il Marchese ritrouarsi poco soddisfatto della loro città.

Congre-

Anni di
Christo.
1296

Congregato che bebbero perciò i Sapieti à Consiglio, decretaròno che gli otto mila soldati della taglia, che erano in esser sul fiume Rhe-
no douessero ridursi nella città.

Che tutti li soldati, e pedoni fossero apparecchiati con l'armi, e que-
che non erano dentro la città vi douessero ritornar sotto pena della
testa, e perdita della roba.

Che il Popolo, e la militia fossero apparecchiati, e tutta la taglia
del Contado.

E che quanto prima si douesse far la fortezza d' Imola, la cura
della quale douessi prender Gregorio Nani Consolo.

Che se il Marchese volesse caualcare verso Parma, li Bologne-
si douessero parimente caualcare contro di lui, e che Pietro Busti
che fosse Capitano di cinquanta soldati, e che quelli della Taglia do-
ueßero andare ad Imola.

Che duoi Ambasciadori, à nome del Comune di Bologna doues-
sero andare à ritrouar Guglielmo Conte della Romagna per cauare
ne libera licenza di poter fabbricar la fortezza d' Imola con patto
che gli Imolesi facessero prouigione di quel maggior numero di Ca-
ualli, che fosse loro possibile.

Che dentro la città di Bologna si douesse porre vn certo numero
di soldati, come anco nel contado con aggiugnerui quaranta Ca-
ualli.

Che tutti quei, che haueßero Caualli dentro la città d' indi non li
potessero cauare senza espressa licenza.

Che il Senato fosse tenuto d' auuifare incontinente tutti gli ami-
ci del Comune di Bologna, affinche nelle opportune occasioni potesse-
ro esser pronti à dar li soliti aiuti, fra' quali i Fiorentini douessero
bauer luogo.

Che tutti que' del contado di Cento, della Pieuze di Creualcore
douessero distruggere tutto quello, che il Marchese Azzo, hauesse
fatto nel territorio di Bologna.

Che la taglia, ch' era di là dal Rheo douesse ridursi fra Creual-
core,

torè, e Seraualle con restar presso Castelfranco li Mangani, e le Balestre grosse.

Anni di
Christo,
1296

Che li Nobili della città douessero apparecchiare trecento Cavalieri per il contado, e che tutti li Canalli che erano nella città douessero esser dati in nota.

Che il Caroccio si ponesse all'ordine per condurlo alla guerra.

Tutte queste cose ordinarono i Bolognesi non solo per difesa della loro città, ma per offesa del Marchese Azzo d'Este, e della città di Modena.

Hor passiamo a Papa Celestino, il quale essendo stato creato Papa del 1294. non lo tenne più che cinque mesi; per opera di Benedetto Cardinale Gaetano; che l'indusse a rinuntiar al Papato come diremo.

Era Celestino da Isernia, e visse heremita in un luoghetto solitario due miglia lungi da Sulmona: e per la discordia de' Cardinali venne creato Pontefice ad instantia del Rè Carlo Secondo di questo nome, e del Cardinale Latino: Era di semplice natura, e molto lontano da' viti di questo mondo; ma d'vno spirito atto al mantenimento di Santa Chiesa per la santità, che si scoprìua nella persona sua fondata su la carità.

Il Cardinale Gaetano, che non hauena assentito a questa elezione, e che per sua natura era molto sagace; dubitando che con la simplicità, e santità di Celestino il patrimonio di Pietro ne fosse andato in rouina; procurò vn astutia, che ne prima ne dopò mai fu udità.

Sono alcuni, che seruiano il Cardinale Gaetano detto poi Papa Bonifacio hauer mandato segretamente alcuni di notte nella Camera di Celestino, che dissero (fingendo che la voce venisse dal Cielo) Celestino, se vuoi saluar l'anima tua, rinuntia il Papato: Celestino, a cui era caro più l'anima sua, che il Papato credendo, che quella voce fosse venuta propriamente dal Cielo in mano de' Cardinali rinuntio il Papato; Ma mentre cercaua di ritornar all'Eremo ven-

Vedi il
Sabellico

Anni di
Christo.
1296

venne preso, e ritenuto in vna Rocca di Fumone in campagna di Roma; oue fornì santamente sua vita, facendo dopò morte di molti miracoli.

In tanto il Marchese Azzo d'Este hauendo in animo di rintuzzar a' Bolognesi la loro audacia, mandò alla volta d'Imola Giglio Turco con l'esercito; ch'era seguitato da' fuorusciti dell'istessa città di Bologna: Gli Imolesi ancorche si vedessero i nimici sù gli occhi, animati nondimeno dall'esercito Bolognese, che daua voce di lasciarsi veder al soccorso d'Imola uscirono della città, a scaramuciar il nimico; Mà perche questa loro uscita fù poco atta ad assister alle forze de' gli Estensi, perderono molti di loro la vita, e l'istessa cittade ancora, che si rese à Giglio Turco.

Il Marchese che hebbe notizia di questa vittoria, e della presa d'Imola; cercò anch'egli con la militia dello Stato Modonese di leuar Sauignano dalle mani de' Bolognesi, e di ritornarlo sotto la giurisdictione di Modona: Egli died'opra ancora di rimetter' i San Vitati nella città di Parma, e di leuar gli stessi Parmigiani della diuotione de' Bolognesi; onde mentre sù quello di Parma egli si trattiene per questo effetto; i Bolognesi passano ostilmente sù quel di Modona, e vi fanno di molti, e graui danni. Vennero però assaliti nel ritornar adietro da alcuni Caualli dello Stato Modonese guidati da Vgolino Faggiola da Sauignano; e da Rosso Lizzari fuoruscito di Bologna.

Mà dopò l'hauer hauuti dugento Caualli da' Fiorentini per aiuto, e altri tanti balestieri; ritornarono in dispregio del Marchese Azzo sù quello di Modona, e fabbricarono vn forte bastione nel territorio Medesario, sopra le possessioni de' gli huomini della città di Bologna.

Volendo poscia col volger l'armi sopra d'Imola cercar di ritornar questa città nella diuotione del Conte della Romagna; hanno nuoua dell'assalto dato del Marchese à Crespellano; e del carico dato à Francesco suo fratello per l'espugnatione di questo luogo; mētre egli

Egli con l'altra parte d'esercito passa a porre à ferro, e fuoco la Pegola, Alcedo, e tutta quella contrada, che si stende per tutto Legnago, Vedriano, Frasseneda, e Galeotta insino al Castello di Medecina.

Da questo anniso riuocarono i Bolognesi l'esercito dalla Città d'Imola, e vennero à dare il guasto à san Cesario; Hebbero però l'incontro di trecento Caualli del Marchese Azzo, che andauano à Bazzano per guardia; e che appiccarono la battaglia con molta generosità d'animo con que' ch'erano alla coda, e separati dal corpo dell'esercito; Non fù però gioueuole al Marchese questo incontro, poiche Bazzano non venne assicurato, come era l'intentione sua; anzi restò esposto alla forze de' nimici, che lasciando san Cesario da parte passarono ad espugnare questo luogo prima che potesse essere soccorso da' Modonesi: si tenne Bazzano per alquanti giorni, alla fine per li frequenti assalti de' nimici gli si rese.

Hauuano in questo punto i Bolognesi non solo l'aiuto de' Fiorentini, mà di quelli da Prato, del Conte di Mangone, di Malatesta Malatestino, di Ramberto, e Lamberto Polenta con altri seguaci, la rotta de' trecenti Caualli; e la perdita di Bazzano non poco contristò i pensieri del Marchese; nondimeno come quello che era d'animo virile, & forte d'un subito prouedd' al male, che gli poteua auuenire.

Hora dopò l'hauere rinforzato l'esercito volse l'animo all'assedio della Città di Bologna; e pose in grandissimo terrore gli habitanti di fuori, poiche mandò à ferro, e fuoco quelle contrade intorno: Fù grande il terrore, che nacque in un subito in que' di dentro, poiche dalle mura sentiuano il pianto, e le querele di que' di fuori; & pertiò col mezzo de' Fiorentini praticarono che'l Papa s'inducesse à trattar qualche honesto accordo col Marchese Azzo; che lasciata Bologna da parte erasi ritirato all'assedio di Massa di Lombardia, come luogo fauoreuole alla parte de' Bolognesi.

Era successo su questi giorni à Guglielmo Durando nel gouerno
Parte Seconda. P della

Anni di
Christo.

della Romagna Massimo Priuerna, il quale teneua anch'egli il titolo di Conte, e Rettore di questa Prouincia; onde perche Massa era grauemente astretta dal Marchese, gli ordinò in virtù del carico ch'egli teneua, e sotto pena di Scomunica, che douesse abbandonar questo assedio.

Era ancor giunto in questo punto nella città di Bologna il Legato del Papa, per trattar di trouar modo, ch'è Bolognesi venissero alla pace col Marchese. Non fu possibile, ch'egli trouasse piega su questo principio, che potesse soddisfar alle parti: e però si ritirò in Rauenna mentr'è Bolognesi da ogni parte cercauano d'assicurar la loro città dall'armi auuerse.

1297

Era giunto in tanto il nuouo anno. 1297. Quando il Marchese, veggendo i nimici hauer presa nuoua fortificatione; pensò di maggiormente rinforzare l'esercito, e di trauagliar Crespellano per hauerlo nelle mani: Vna parte dell'esercito egli destinò alla presa di questo luogo, e con l'altra egli andò alla presa di Monte San Giovanni con graue uccisione de gli habitanti, e della distruzione del luogo: Il medesimo egli fece di Capra Mozza; e poi volse l'armi sopra Manzolino, mentr'è Bolognesi stauano ritirati nella città, per dubbio di peggio.

Vguccio faggiolano pose anch'egli à sacco, & in rouina San Stefano in quaderno, e Varigiana: Hauendo poi presentito, che l'esercito Bolognese era peruenuto à Castel San Pietro; per non lasciarsi coglier d'improuiso; mutando sito, si ridussero à Castello Trecento, e d'indi al fiume Selero presso il Ponte; oue Maghinardo da Susenana staua aspettando l'occasione per vnirsi con loro. Quini fatta la rassegna di tutto l'esercito lo diuisero in tre parti; e poi mandarono alcuni Messaggieri all'esercito Bolognese per indurlo alla battaglia; Non accettò il Capitano de' Bolognesi l'occasione per la disparità del sito, e delle forze, e per ciò lasciò la strada all'esercito Estense, che se ne ritornò ad Imola.

Non era cosa che in questi tempi più affliggesse e' Bolognesi, che

il

il vederfi superare dalle forze del Marchese; onde per non diminuir affatto preda del nimico pensarono d'appoggiarsi à Matteo Visconte, e d'indurlo come Vicario Imperiale contra le forze del Marchese Azzo: Oltra questo mandarono altri Ambasciatori al Pontefice; perche si disponesse ad estinguere vn tanto incendio di guerra.

Anni di
Christo
1297

Non ricusò il Papa come amatore della pace, d'addossarsi il carico di trattar questa pace; e perciò mandò à Bologna Frate Raniero per questo effetto; con ordine che non potendo concluder la pace, vedesse appresso di cauar vna tregua.

Giunsero ancora in Bologna per l'istessa causa gli Oratori de' Fiorentini, per modo che si cominciò à negotiar alla gagliarda le condizioni della pace.

Non ardiua il Marchese di ricusar queste trattationi, poi che dipendevano dalla volontà del Papa, al qual egli era tenuto per il Vassallaggio di Ferrara; Mà con tutto che egli piegasse ad assentir ad alcune honeste conditioni, restarono nondimeno indecise le trattationi; per modo che fù costretto à proseguir la guerra; onde à quattro di Luglio, mentre i soldati di lui faceuano non poco danno ad Acqua uiua, furono assaliti, e malamente trattati da Tōmasino Fontana fuoruscito di Ferrara, e da Vbaldino Sassatelli, che guidauano vn gran numero di fanti, e Caualli Bolognesi: que' che rimasero cattiuu furono Corradino Bonacossi Rauennate, Guido di Gratiano Taroffani, Sourano Cavaliero, Buongiouanni di Guglielmo da Imola, Vanni di Tosco da Fiorenza Cavaliero, Gino di Rainerolo da Castelrio Cavaliero, Vannuccio da Roncha, Gionanni Bartolo, Tederillo di Palmirolo da Imola, Matteo de' Principi, e Pietro de' Principi Cavalieri; i quali furono mandati prigioni in Bologna: Non restarono già per questo i Capitani del Marchese Azzo di tentar cose nuoue, e particolarmente Maghinardo da Sosenana, che assediò Castel Gazzo del contado d'Imola, e mandò tutta quella contrada à ferro, e fuoco.

Anni di
Christo.

Desiderauano i Bolognesi d'hauer pace col Marchese, mà non sapuano ritrouar la piega. Tuttavia spedirono di nuouo al Papa Giberto Gandolino sindaco, affinche si conformasse in tutto, e per tutto col voler del Pontefice per occasione della pace, che doueua esser trattata di nuouo col Marchese.

1298

Fù di molto gusto al Pontefice, ch'è Bolognesi si rimetteffero in tutto, e per tutto al voler suo, e perciò. Egli mandò il Vescouo di Perno al Marchese Azzo per trattar di nuouo le conditioni della pace; la quale fù ridotta ad una piccola tregua; cioè che per un anno auuenire s'haueffero da sospender l'armi: Mà di questa breue, e dubbia tregua poco fidandosi i Bolognesi non cessarono di continuar nelle solite fortificationi; e tanto più, che Magbinardo da Senana passò con l'armi alla sprouista sopra il Maluicino Conte di Bagnacavallo, e danneggiò Cordignola con altri luoghi con fermo profito di prender ancora Sassiglione, e Casale fiuminese; se gli fosse auuenuto in sorte; gli venne però impedito questo successo da Bolognesi, che mandarono molta gente à piedi, & à Cavallo per soccorso del Maluicino.

Per queste cause adunque si cominciò da ogni parte à far grandissime prouigioni da guerra, & i Bolognesi mandarono i lor Ambasciadori alla città di Parma, Piacenza, Milano, e Brescia per hauerne soccorso; Essendosi in tanto ritirato il Marchese nella città di Modena, pose à tutti i passi dello Stato infinite guardie, e poscia mandò secondo l'usanza di que' tempi il quanto insanguinato per sfida della battaglia à Bolognesi, che di subito l'accettarono per non parer timidi, e vili; anzi uscirono col Caroccio alla campagna aperta; mà quando viderono che'l Marchese si era di già fatto padrone del campo, e de' passi, arrestando il corso, si fermarono in luogo piano. & eguale, per non lasciarsi cogliere di improniso.

Il Papa che vedea le parti riscaldate à nuoui mali spedì alla volta di Bologna, Rainero Samaritani dell'Ord. de' Predicatori cō lettere Aposto-

Apostoliche, che gli comandauano la depositione dell' armi: Vn simil ordine parimente venne dato al Marchese; e perciò ciascuna parte si ritirò alla città per dar esecutione alla volontà del Pontefice, che comandaua oltra la depositione dell' armi, che si ponessero in deposito in luogo d' ostaggi, due Castelli, Piumazzo per la parte de' Bolognesi, e Spilimberto per la parte del Marchese.

Mentre però si trattauano tutte queste cose presentirono i Bolognesi come Uguccio, e Maghinardo fautori del Marchese venivano à gran giornate per danneggiar lo stato di Bologna; vi mandarono sopra una parte della loro militia, che scontrò gli inimici al Fiume Silero, e ne riportò (con l'intraprendere una battaglia inauuedutamente) molto danno; perche oltra gli uccisi, restarono prigioni d' huomini di conto, Ghinoro Conte di Semito capitale nimico del Marchese Azzo, il quale venne dato nelle mani de' Lambertazzi suoruociti di Bologna; perche lo permutassero in Riguccio dalla strada de' Lambertazzi, che era nelle forze de' Bolognesi: Vene procurata questa permuta di Ghinoro in Riguccio da Lanfranco Ragoni, che supplicò il Senato di Bologna nell'infra scritto modo.

*Era fuori
scito di
Modona.*

Supplicant D. Lanfrancus, & alij extrinseci ciuitatis Mutinæ, vobis D. Capitaneo, Antinianis, & Consulibus Populi Bononiæ, quatenus placeat vobis proponere, & proponi, & reformari facere in Consilio Populi, quòd dictus Ghinorus possit, & debeat rescotrari pro Rigutio de Strata, qui est captus in fortiam Communis Bononiæ, tam amore Dei, quàm intuitu pietatis, & pro bono exemplo cuilibet alij amico, & seruitori, & stipendiario Communis Bononiæ pugnandi, & se supponendi cum periculo haueris, & personæ contra ipsum Marchionem, & alios inimicos Bononiæ, & ne ipse Marchio ipsum Ghinorum habeat in sui fortiam, & occidat in opprobrium Communis Bononiæ, &c.

Condescero i Bolognesi à permutare Ghinoro in Riguccio dalla Strata; & ad assentire alle trattationi di Matteo Visconte, che cercaua di rimetter' i Lambertazzi nella Città: Porsero ancor l'orecchie alle continue trattationi de' Fiorentini, e Pistoiensi per occasione della pace, che già il Papa haueua incamminata col Mar-

Parte Seconda.

P 3 chese

Anni di
Christo.

chese Azzo: La risposta che venne data da' Bolognesi à gli Ambasciadori di Fiorenza fu questa: Che ad honore di sua Diuina Maestà haueuano di già compromesso nel Sommo Pontefice le differenze che haueuano col Marchese Azzo d'Este, e Comune di Modona; e che per non escluder la richiesta de' Signori Fiorentini si cōpiaceuano, che eglino fossero à parte di tutto quel, che il Sommo Pontefice fosse per trattare; e che frà tanto operassero, che le strade, e vie tanto per terra quanto per acqua, si aprissero, e rimanessero aperte in maniera tale, ch'è Mercanti potessero transitare liberamente; e che gli Ambasciadori delle città della Toscana aderente all'a Chiesa, supplicassero il Papa per la spedizione del Laudo; affinche sua Beatitudine quanto prima ponga termine à tutti gli Articoli dati in nota dalle parti.

1299 Hora nel seguente anno. 1299. Li Sapiienti di Bologna elessero per Capitano della Montagna; Azzone figliuolo di Ugolino Filizzoni, e insieme gli assegnarono cento soldati Romagnoli, che teneuano al loro stipendio.

I Fiorentini, che pur haurebbono voluto leuar dal cuore de' Bolognesi il sospetto de' nimici, e l'aggrauio delle guardie scrissero al Senato di Bologna, che per conchiassione della pace era necessario, che egli facesse deporre l'armi à' soldati stipendiati, affinche non si sentissero nuoue querele, e nuoue quistioni. Non essendo necessario guardare aliro paese, che le due Castella già depositate, ò da depositarsi in mano de' gli Agenti del Sommo Pontefice: douendo il Senato fare prouigione di cinque cento fiorini da pagarsi alle guardie; di tempo in tempo.

Epistola de' Signori Fiorentini al Senato di Bologna;
per la pace.

Magnificis, & nobilibus viris Dominis.... Potestati.... Capitaneo, Antianis, Consilio, & Communi Ciuitatis Bononiæ fratribus, & amicis suis charissime diligendis.

Monfiorutus de Coderta Prætor, Rainerius de la Torre defensores, &

res, & Capitaneus, Priores Artium, & . . . Vexillifer Iustitiæ, Consilium, Populus, & Commune Ciuitatis Florentiæ, honoris, & exaltationis incrementa felicia, cum salute.

Anni dñi
Christi.
1299.

Quum secundum formam arbitrij, & sententię promulgatę per nos Priores Artium, & Vexilliferum Iustitię, vices, & voces populi, & cõmunis Florentiartube gerentes, ex potestate, & balia nobis Prioribus, & Vexillifero attributis per opportuna consilia populi, & communis Florentiæ, pax, concordia, finis, & remissio solemniter facta fuerit, & celebrata inter vestrum Syndicum ex parte vna, & Pręcuratorem Magnificorum Virorum Dominorum Azzonis, & Francisci Marchionum Esten. ex altera parte, secundum quod in forma laudi super ipsa pace lata, & in ipsa pace plenius continetur, vt aliàs vobis scripsisse recolimus, ipsamque pacem, finem, concordiam, & remissionem, cupiamus, & velimus inuiolabiliter obseruari ab vtraque partium predictarum, ac etiam suum cupitum fortiri effectum, & ea, quę cõtra pacem facere possent, tollere prouidimus amicitię vestrę has nostras preces, & literas destinare, vosque tota mentis affectione requirere, ac precari, quod ipsam pacem, finem, concordiam, & remissionem, velitis, & placeat vobis inuiolabiliter obseruare, & nullā per vos, vel alios guerā, vel nouitatem facere ipsis Dominis Marchionibus, eorumque subiectis, vel terris, aut Ciuitatibus, quas tenent ipsi, vel alter eorum, & etiam per vestram terram, & fortiam prædicta nunciari, & banniri facere, sicut conuenire videbitis, vt ad notitiam deueniant singulorum, & quod damnum à die factę pacis prædictę citra ipsis Marchionibus, vel aliorum subiectis quomodolibet forsitan intulistis, placeat vobis ipsum curialiter emendare.

Insuper cum ad electionem Castellanorum, & peditum nostrorum pro custodiendis castris, quę in potestate nostra poni debent, continuè intendamus placet nobis, & volumus, & vos requirimus, & rogamus, quatenus quingentos florenos auri pro soluendis stipendis pro parte vestra Castellanorum, & peditum prædictorum, sine aliqua dilatione Florentiam destinetis, & prædicta omnia sic sollicitè, sicque curialiter faciatis, quod nos, & ceteri amici, & fratres vestri, quos dictę pacis leuauit initium, possimus eius cupito effectui, & consolidatione ampliù lætitiā gaudere, super quibus ad Dominos Marchiones præfatos nostras mittimus literas similiter continentes; responsionem quoque vestram per latorem presentium quam cupimus, expectamus.

Data Florentiæ die quinto Ianuarij.

P. 4. Non.

Anni di
Christo.
1299

Non parue disdiceuole a' Bolognesi, l'auniso riceuuto da' Fiorentini, anzi abbracciarono la pace con molta letitia d'animo; e si resero vbbidienti à fare tutto quel che gli veniua ordinato; Alle quali cose replicarono etiandio i Signori Fiorentini; che per tal pace non solamente douessero aprire, & assicurare le strade, mà fare quanto prima, ch'è sudditi loro restassero auuifati sì dentro la città come fuori di quanto era seguito, affinche nell'auuenire nō molestassero Modona, Reggio, Ferrara, Argenta, ne altri luoghi sottoposti a' Marchesi d'Este.

Risposta del Senato di Bologna all'Epistola de' Fiorentini.

Nobilibus, & Sapientibus viris Dominis..... Potestati..... Defensori, seu Capiteo, Prioribus Artium, Vexillifer Iustitiæ, Consilio, Populo, & Communi ciuitatis Florentiæ; Amicis carissimis.

Ottolinus Potestas, Iacobus Capitaneus, Antiani, & Consules, Cōsiliū, & Commune Bononiæ, &c. salutis & felicitatis concursum.

Ad nobilitatis vestræ literas à vobis cum omni affectione receptas, huc duximus breuiter respondendum. Quòd auidi pacem per vos nuper latam inuiolabiliter totis conatibus obseruare, confestim, ante, & post ipsarum literarum, ibidem per Ciuitatem nostram, & Burghis, & locis consuetis publicè fecimus proclamari, quòd cæteri, tam ciues, quàm forenses ab omnibus incurribus, & damnis eques, aut pedes de cetero faciendis super territorijs Ciuitatum Mutinæ, Regij, Ferrarię, & Argentię, nec non singulorum locorum, castrorum, & terrarum, quę per dictos Dominos Marchiones hodie possidentur in totum abstinere curarent; poenas æris, & personarum contra facientibus imponētes.

Continuet etiā vltra hæc dicta crida, seu proclamatio nostra, quòd omnes, & singuli dictarum Ciuitatum, & locorum ipsis Dominis..... Marchionibus subditi possint venire liberè, & expedite ad Ciuitatem, & Comitatum nostrum plenam illis in personis, & rebus fidantiam concedentes.

Demum quingentos florenos auri quos vestrę nobilitati pro paga Castellanorum, & peditum, placuit postulare illos per Bindum Acti de Florētia, de quo plenè confidimus absque tarditate Florentiam duximus destinandos.

Data Bononiæ octauo Ianuarij.

Hora

Hora celebrata, & ispedita che fu la risposta si diedero i Bolognesi, à far pubblicare per tutt' i luoghi à loro soggetti la pace, ed insieme auuisarono li sudditi loro del modo che doueano tenere, & osservare contro lo stato, e gl' huomini del Marchese d' Este; mà nõ per questo restarono que' di Castelfranco di tranagliar' alcuni luoghi del territorio di Modona; anzi tagliando arbori, e vite incitarono gli habitanti à nuoue contese. Il Marchese che ciò presentì, reclamò presso il Senato di Bologna di quanto era stato operato da que' di Castelfranco in graue danno, e pregiudicio della pace; Mà il Senato che non haueua parte in queste nuouità di subito impose la perdita della robba, e della vita à chi fusse per tranagliare lo Stato del Marchese; & appresso scrisse al Commune di Modona, & à Guglielmo da Campo San Pietro Vicepretore del Marchese Azzo l' infrascritta lettera, con significargli il graue dispiacere, che egli haueua sentito del graue eccesso usato da que' malfattori; e quanto egli fosse desideroso non solo di conseruare la pace, mà etiamdio d' aumentarla, con quella sincerità d' animo, che nella data fede, haueua dimostrato. videlicet.

Atti nobili Guglielmo da Campo San Pietro, Vicepretore dell' Illustre, e Magnifico per la gratia di Dio, Azzone Estense, della Marca Anconitana, Modona, Reggio, e Ferrara, Signore Generale.

Al Consiglio, e Commune della Città di Modona. Ottolino Pretore, Giacompo Capitano, Antiani, e Consoli della città di Bologna, desiderano salute con ogni beata felicità.

*Habbiamo riceuute le lettere, che la vostra nobiltà ci ha mādatte, dou' ella si querela de' nostri distrittuali, che habbino dāneggiato li sudditi suoi con tagliar' arbori, e far' altri mali contenuti nelle vostre lettere; alle quali rispondiamo; che l' intentione nostra, e del Comune, e Popolo di Bologna è che si offerui la pace fatta, ne direttamente, ò indirettamente si contrauenga alla detta concordia, e ci duole, che questi danni verso li sudditi vostri sieno da' nostri
Stati*

Anni di
Christo.
1299

Stati commessi doppo il bando da voi pubblicato; quale fu, che niuno douesse far guerra, ò danneggiare in modo alcuno la robba, ne gli huomini delle città di Reggio, Modona, Ferrara, & Argenta, e dell'altre terre sotto il vostro dominio; il quale bando fu pubblicato il mercoledì la sera il settimo giorno del presente mese di Gennaio sotto pena della robba, e della persona ad arbitrio del Pretore. Il perche piaccia alla vostra sapientia farci sapere per sue lettere li nomi de' malfattori, e la qualità de' delitti, & anco il luogo, doue sono stati commessi, che se saranno stati fatti dopò la publicatione del bando intendiamo procedere contra li detti delinquenti, e con la debita pena gastigarli, accioche col loro esempio gli altri nell'auuenire temino. Nondimeno desideriamo, che la sapientia vostra sappia, che nouellamente habbiamo fatto intendere; à tutti que' del nostro distretto, che sono, ò vero habitano alle confine, che non facciano danno alcuno, e che da ogni sorte di maleficio s'astenghino, e che contrafacendo, da noi seueramente saranno gastigati, accioche dalla parte nostra non sia perturbata la pace.

Di Bologna a gli 11. di Gennaio 1299.

Hora Matteo Visconte, che trattaua la pace de' Lambertazzi fuorusciti di Bologna con gli stessi Bolognesi per opra dello Scaligero, e della Repubblica di Venetia; prima che uenisse all'atto della terminatione, si compiacque d'auuisar' il Senato di Bologna, di quanto era per fare, affinche stabilita la pace non hauesse occasione di reclamare contro di lui. Non hebbe à sdegno il Senato di Bologna di essere auuissato di questa maniera, anzi mostrò d'auerne molto gusto, e perciò rispondendo alle lettere del Visconte, così disse.

Magnifico, & egregio viro Domino Matteo de Vicecomitibus, Generali Vicario sacri Imperij in partibus Lombardiæ, & honorabili Capitaneo Populi Mediolani &c.

Ottolinus Potestas, Iacobus de Pirouano Capitaneus Populi, Antiani, Consules, Ciuitatis Bononiæ salutem, & felicia felicibus cumulare.

Literas

Litteras amicitiae dominationis vestrae alacri manu recipimus inter cetera continentes, quod Nuntio Domini Alberti della Scala oretenus respondistis, quod Ambasciatores vestri Communis in breui ituri sunt Venetias, qui ad partes Veronae transitum facientes praedicto Domino Alberto, & eius filio de intentione vestra plenius respondebunt, & responsionem quam dicti Ambasciatores habebunt a dictis Dominis Alberto, & filio, nobis notoriam facietis. De quibus omnibus, & de bona intentione, & bonis operibus habitis per vos in factis Communis Bononiae, vobis quantum possumus gratias agimus.

Quando igitur responsum habebitis, & ad nostram notitiam peruenierit in praedictis deliberabimus, & vobis quam primum rescribemus, intendentes in ijs vestrum sequi laudabilem consilium, in quantum decenter fieri poterit per Commune, & Populum. Quicquid autem in praedictis videbitur per nos fieri debere, placeat vestris literis, vel nuncijs significare.

Data Bononiae duodecimo Ianuarij. 1299.

Non molto passò; che alcuni maleuoli per disturbare la pace, e la quiete che era nata fra' l' Marchese Azzo; & il Commune di Bologna, s'ingegnarono con ogni sorte di misfatto d'indurre le parti a nuoue contese; mà la prudenza de gli uni, e de gli altri prouedèd'al tutto.

Aspettauasi in tanto il laudo del 'Papa intorno alla terminatione delle confina; mà non poteua egli venire à questa spedizione, se prima il Marchese non consegnaua a' Fiorentini il Castello di Spilimberto.

In esecutione adunque di questo accordo venne il Marchese all'atto della consegna, e per ciò scrisse l'infra scritta Epistola a' Bolognesi.

Nobilibus viris amicis charissimis Dominis.... Potestati.... Capitaneo, Antianis.... Consulibus, Consilio, & Comuni Ciuitatis Bononiae.

Azzo Dei, & Apostolica gratia Estensis, & Anconae Marchio, Ciuitatis Mutinae, Ferrariæ, Regij, Dominus generalis salutem, & amoris perpetui firmitatem.

Hodie, quæ est die Iouis vigesimo nono instantis mensis Ianuarij à Commune Florentiae accepimus literas continentes, vt Castrum Spilimberti vacuum, & expeditum daremus in fortiam, & posse Castellorum

Anni di
Christo.
1369

norum, & custodum suorum. Et cum ante acceptionem ipsarum litterarum venerint ipsi Castellani, & custodes, ob reuerentiam, & amoris Communis Florentiæ, & ad conseruationem sententiæ pacis latæ inter nos, & vos per ipsum Commune Florentiæ, ac pacis prædictæ ipsum Castrum Spilimberti expeditum, & vacuum iam daremus ipsis Castellanis, & custodibus Florentinis. Et quia recolimus, quòd in sententia prædicta continetur, quòd post acceptionem Castrorum Pulmatij, & Spilimberti infra octo dies stratiæ debeant aperiri hinc, & inde, ac carcerati liberè relaxari, amicitiae vestrae tenore præsentium declaramus, quòd parati sumus secundum formam ipsius sententiæ, & eam seruando à parte nostra vbique per totam nostram iurisdictionem per terram, & aquam stratas aperire; & carceratos guerrae liberè relaxare. Igitur si placet vobis à parte vestra idem facere, vel quid placet, nos velitis reddere certiores.

Data Mutinae die 29. Ianuarij 1299.

Fece ancor' a' due del seguente mese pubblicare l'infra scritto bando alla ringhera solita della città di Modona, e suoi Borghi.

Contenendosi nella sentenza data per l'honorabile Comune, e Popolo di Fiorenza, fra'l Comune di Bologna, e l'Illustre, e Magnifico Signore Azzone per diuina gratia da Este Marchese d'Ancona, e Signore Generale della città di Ferrara, Modona, e Reggio; consegnate che saranno fra il termine di otto giorni le Castella di Spilimberto, e Piumazzo, al Comune, e popolo di Fiorenza, ò uerò a' Capitani, e custodi inherendo à quanto è stato stabilito; comanda sua Signoria, che s'aprinno le strade, e vie, tanto per acqua, quanto per terra, acciache per esse liberamente, e speditamente possi ciascuno andare, e transitare conforme al loro bisogno, si come soleuano fare innanzi la guerra; e perche dalla parte di detto Signore, e Comune di Bologna sono già state consegnate le dette Castella a' detti Capitani, e custodi, di qui è, che volendo il detto Signor Marchese offeruare à pieno quanto si contiene nella sentenza della pace; ordina, e comanda, che niuno sotto pena di ribellione, e di Lesa Maestà ardisca, ò presuma di contrauenire à quanto egli nel presente bando ordina, e comanda; Et il medesimo s'intenda per

per tutto lo Stato di Ferrara, & Reggio, e generalmente per tutti i luoghi al predetto Signore Marchese sottoposti.

Anni di
Christo.
1299

Il medesimo haueuano fatto assai prima i Bolognesi nel modo, e forma, che quì si dirà.

Ottolinus Potestas, Iacobus Capitaneus, Antiani, & Consules Ciuitatis Bononiæ, Vniuersis Communibus, Massarijs, necnon singularibus personis, Districtus, & Comitatus Bonon. ad quos præsentis literæ peruenerint, salutem, & quæ mandantur fideliter exequi.

Noscat vestra prudentia per præsentis, quòd fecimus publicè proclamari per Ciuitatem prædictam, & Burgos in locis publicis, more solito, quòd nullus eques, aut pedes, vel aliter guerram faciat, vel facere præsumat, versus partes, & in partibus Mutinæ, Regij, Ferraria, Argentæ, vel in aliquibus alijs locis, quæ hodie possidentur per Dominos Marchiones Estenses, & quòd omnes de dictis terris, & locis volentes huc accedere liberè, ac expedite in personis, & rebus, possint venire, quibus liberam licentiam, parabolam, & potestatem plenariè concedimus eundi, & redeundi, standi, & morandi per totam nostram Ciuitatem, iurisdictionem, & districtum eiusdem. Qua propter volentes adimplere prædicta, vobis, & cuilibet vestrum præcipiendo mandamus pena haueris, & personarum, quatenus contra prædicta nullatenus veniatis, ne nobis contra vos detis materiam procedendi. Adhibentes inagis solito curam sollicitam circa castra prædicta non sinentes aliquos ex nostris trāsire propterea versus partes dictorū Dominorū... Marchionū has literas fecimus in nostro Registro plenariè registrari.

Datum Bononiæ nono Ianuarij.

Venendo poscia il Marchese all'atto di far liberare i carcerati, ordinò a' Modonesi, che li douessero consegnare à Guglielmo da Cāpo San Pietro Visconte; e poi ne diede particolare conto a' Bolognesi nell'infra scritto modo.

Nobilibus viris Amicis carissimis Dominis Potestati..., Capitaneo..., Antianis, & Consulibus, Consilio, & Communi Ciuitatis Bononiæ. Azzo Dei, & Apostolica gratia, &c.

Quia in sententia pacis latæ inter vos, & nos per populum, & Comune Florentiæ continetur, quòd infra octo dies post acceptionē Castrorū Spilimberti, & Plumarij carcerati debeāt relaxari, sequētes formā dictę sententię, notificamus vobis, q̄ hodie, quę est dies Lunę secunda Februarij, relaxari fecimus nostros carceratos, quos habebamus

in

Ann. di in nostris carceribus captiuatos, occasione guerra, quorum nomina
 Christo. vobis mittimus interclusa, & eis dedimus in mandatis, vt coram vestra
 1299 præsentia se debeant præsentare.

Data Mutinæ die secunda Februarij.

Goderono grandemente i Bolognesi la sincerità dell'animo del Marches' Azzo, e poi ordinarono che per intiera soddisfazione di questo Signore fossero liberati dalle carcere tutti quelli, che nella guerra dalla parte loro erano stati fatti prigionieri. e poi gli fecero consegnare à gli Ambasciatori del Marchese, che furono Giouanni de' Guidoni Cavalier Modonese, & Odone Canali giurisperito.

Sentì ciascuna Città soggetta alla pace grandissimo giubilo, ma via più si resero felice, quando videro il Marchese ritornare i datij delle gabelle nello stato di prima, che per occasione della guerra haueua duplicati: Il medesimo fecero i Bolognesi, i quali supplicarono il Marchese à restare seruito dell'vnione, che essi haueuano contrattata co' Rauennati per occasione di difendersi da' fuorusciti dell'vno, e l'altro stato.

Adi 11. Hora hauendo Matteo Visconte, con somma lode composta la
 Marzo. pace fra' Venetiani, & i Genouesi, che per lo fatto d'arme Nauale seguito à Curzola di Schiauonia si ritrouauano con graue odio in arme; cominciò à pensare di farsi con l'acquistata fama maggior di stato, e di conditione.

Impose per fare danari nuoue grauezze a' sudditi suoi, e rinocò dal gouerno di Nouara vn suo figliuolo, e lo destinò à quel di Milano; per poter egli vigilare nel gouerno di Lombardia, della quale n'era Vicario Imperiale.

Queste insolite angherie, e mutationi di gouerni, non solo alterarono gli animi de' sudditi, che etiamdio insospettirono i Principi circonuicini. Mà quello che lo fece restare stupido si fu il vederli ribellare i Lodegiani, i Cremonesi, i Comaschi, & i Piacentini, che cacciarono di Piacenza gli Anguscioli, & i Landi amici di lui; e consegnarono la Città ad Alberto Scotto; e gli diedero la particolare difesa.

I Co-

I Comaschi anch'essi, per prouedersi di buon'aiuto, ricorsero alla protezione del Marchese di Monferrato. Altri dicono, che hauendo il Marchese di Monferrato, e Mansfredo Beccaria fatto grand'apparecchio di soldati per l'acquisto di Vigliuano, e del Ponte Ticino, che erano occupati da Matteo Visconte perpetuo Capitano della città di Milano, fossero que' che porgeßero occasione à Matteo di ridursi allo stato della guerra: Hauua già costui in se, e ne' suoi heredi fondata la Signoria di Milano; sì che con la prosperità de' passati successi pensaua ancor di farsi maggior di stato, e di conditione, come poco fa narrato habbiamo; Onde hauendo con tal'occasione posto mano all'armi diuenne più che mai sospetto à Pavesi, à Bergamaschi, à Cremonesi, à Tortonesi, à Nouaresi, à Vercellesi, & à Casaleschi, i quali per difendersi da lui, non solo si ristrinsero in Lega, mà passarono grandissima intelligenza col Marchese di Monferrato, e quello di Saluzzo; e dichiararono Capitano generale delle loro gente il Marchese Azzo d'Este.

In tanti motiui di guerra non hebbe il Visconte altro aiuto, che quello de' Parmigiani, che fu di dugento huomini d'arme: Egli in tanto per difendersi dalle ribellate città, e da così potenti nimici, ricorse all'aiuto de' Bolognesi, da' quali ottenne dugento huomini d'arme con due caualli per huomo: Fecero di più à fauore del Visconte bandire per la loro città, e contado libera licenza à tutti que', che voleßero andar à seruir' il Visconte nella guerra.

Dopò questo senza pensar à gl'interessi del Marchese Azzo d'Este, cercarono di mandare le genti loro per lo stato di Modona, e di Reggio per seruitio di Matteo; Questo oggetto di passaggio porse occasione al Marchese di dire, ch'egli intendeva, che per questa causa fossero spirate le conditioni della pace: I Bolognesi mossi da questo auviso scrißero al Visconte nell'infra scritto modo.

Illustri, & Magnifico viro Domino Mattheo Vicecomiti sacri Imperij in Lombardia Vicario generali, & Populi Mediolani Capitaneo &c.

Ottolinus

Anni di
Christo.
1299

Ottolinus Potestas, Blasius Capitaneus....Antiani, & Consules,
Cōsiliū, & Commune Ciuitatis Bononiæ, optatæ felicitatis salutē.

Hodie quæ est dies Martis instantis Mensis Aprilis. Separauerunt de Ciuitate Bononiæ nostri ducenti milites in vestri fauorem transmissi, & versus partes Mediolani ceperunt dirigere gressus suos per partes, & vias Montanæ, cum per Ciuitatem Mutinæ, & Regij, & eorum districtus aliquo modo licentiam transeundi potuerimus minimè obtinere à Marchione Estense. Quapropter magnitudini vestræ præsentialiter declaramus dictos milites sub dominio, & cura nobilium militum Dominorum Francisci Domini Alberti Odofreddi legum Doctoris, & Giglij Domini Amadasij de Ghislerijs Capitaneorum ipsorum totaliter fore commissos, quibustanquā nobis obedire tenetur. Scientes etiam stipendium pro vno mense cum dimidio à nobis integraliter recepisse, parati semper ad alia, quæ vestræ debeant altitudini complacere; placeat vobis sæpissimè noua describere de vestri status existentia.

Data Bononiæ die Martis septimo Aprilis 1299.

In gratia ancora dell' istesso Visconte, e d' Alberto dalla Scala, vennero alla pace co' Romagnoli, della qual Prouincia n'era capo vn certo Maghinardo Pagano da Sosenana, & vn Maluicchio da Bagnacuallo.

Hora si riputauano i Bolognesi d'esser' offesi nell' honore, e nella riputatione, per bauerli negato il Marchese Azzo d'Este il passaggio de' soldati per seruitio di Matteo Visconti; onde d'ogn' intorno cominciarono ad esclamare, dicendo non bauer' il Marchese occasione di negargli il passo, stando le capitulationi della pace, che contengono, che le strade siano libere, & aperte; Mà non s'auuedero, che questo Capitolo parla delle merci, e non del passaggio de' soldati armati.

Poteua però tanto ne' petti di que' Cittadini l'interesse proprio, e le particolare passioni dell'animo, che si dauano ad intendere di esser stati offesi, sì nell' honore, come nelle conditioni della pace.

I Fiorentini nondimeno, che vennero ragguagliati di questi nuouo motiui, come prudenti diedero à conoscere, ch'è Bolognesi haueuano

ueuano proceduto malamente contro del Marchese; e perciò gli Ann. di
Christò.
1299
scrissero l'infra scritta Epistola.

Magnificis, & nobilibus viris Dominis Potestati Capitaneo
Antianis, Consulibus, Consilio, & Comuni Ciuitatis Bononiæ ami-
cis suis charissimis Priores Artium, & Vexillifer Iustitiæ Flo-
rentiæ, salutem & plenitudinem amoris.

Nos, qui iure timemus dissidium, & amicorum, & fratrum, induci-
mur rationabiliter vobis intimo cordis affectu scribere, & nora vobis fa-
cere, quæ diebus istis auditu præcipimus, videlicet, quod pro parte ve-
stra nuntijs, seu literis vestris posuistis per modum requisitionis
Vicecomitibus Dominorum Marchionum Estensium, vt liberum tra-
situm concederent per districtum Ciuitatis Mutinæ, & Regij certæ
quantitati populi, & militiæ, quod inittere intendebatis in Auxilium
Capitanei Mediolani, alioquin haberetis pacem olim pronuntiatam
inter vos, & prædictos D. Marchiones esse ruptam pro parte eorun-
dem Dominorum Marchionum, ex quibus si vera sunt, non solum
nos, sed cæteri, qui vobis amicitia, & dilectione coniuncti sunt admi-
rationis materiam concepimus; non enim credimus conuenire maxi-
mè prudentiam vestram, qui relatis statum vestrum, & nostrum, &
amicorum omnium, deuotorum Ecclesiæ in verbis sic debere prorum-
pere, vt præteritæ litis materiam velle videamini suscitare in D. Mar-
chiones, quos pridie vobis coniunximus per pacis affectum, & per con-
sequens præbere dissolutionis materiam in amicos, quod vobis præter
damnum discordiæ cederet apud omnes in vituperium, & infamiam
generalem; propter quod vos rogamus attentè, & affectione fraterna
precamur, quatenus à talibus, & similibus abstinere velitis honore ve-
stro, & nostri, & amicorum gratia, & amore memorantes pacem, &
præteritæ maledictæ litis, abdicantes à vobis, nec credimus vos late-
re, quod si fauorem præstare intenditis Capitaneo Mediolani prædi-
cto, & eius sequacibus, talis obsequutio tendit ad iniuriam, & iacturam
dictorum Dominorum Marchionum, qui præfatis Capitaneo, & se-
quacibus aduersantur, per quod vestræ conscientiæ credimus satis ad-
scriptum, quàm sit iusta vestra petitio, vel honestati conformis, maxi-
mè rationibus supradictis. Data Florentiæ die 23. Mens. Iun. 1299

*Differo bene i Fiorentini a' Bolognesi, che la loro propria con-
scientia doueua essere il Giudice, & l'accusatrice di questo fatto;
Qual ragione insegna, che si debba somministrar' a' nimici l' arme*

Parte Seconda.

Q *offen-*

Anni di
Christo.
1299

offensive? Qual ragione inducena i Bolognesi à ricercar i Marchesi d'Este del passaggio delle loro genti armate, contra delle quali doueua interuenire il Marchese Azzo, come Capitano generale della Lega contra Matteo. O che il proprio interesse gli offuscaua in questa parte l'intelletto, ò vero che non intendeano, come si doueua obseruare quel Capitolo, che tratta, che frà le parti si debbono mantenere le strade aperte, sì per acqua come per terra.

Hora Papa Bonifacio, che haueua la cura principale di accomodare le differenze delle confina fra' Modonesi, e Bolognesi; diede l'infra scritto Laudo, che fu di molto pregiudizio alle ragioni dell'Imperio, e della città di Modona; e particolarmente in quel capo, oue dice, Nos ad viam; con quel che segue.

In nomine Domini, Amen. Anno millesimo ducentesimo nonagesimo nono, Indictione duodecima, Pontificatus Domini Bonifacii papæ Octauo anno quinto die vigesima quarta mensis Decembris.

Sanctissim' s Pater, Dominus Bonifacius Diuina prouidentia Papa Octauus prædictus in præsentia mei Notarij, ac testium subscriptorum, ad hoc spetialiter vocatorum, rogatorum, arbitrium, laudum, diffinitionem, sententiam, mandatum, dispositionem, & ordinationem recitauit, dedit, & pronunciauit, seu protulit infra scripta.

In nomine Domini, Amen.

Dudum inter dilectos filios nobiles viros Azzonem, & Franciscum fratrem eius Marchiones Estenses, & Communia, vel Vniuersitates Ferrariæ, Mutinæ, ac Regij Ciuitatum, & quorundam aliorum locorum, & terrarum, ac nonnullos alios Barones, & nobiles, & singulares personas, Marchionum, & Ciuitatum sequaces, & sequacia prædictorum ex parte vna; & Commune Ciuitatis Bononiæ, & ipsius Communis sequaces ex altera, super diuersis articulis procurante inimico humani generis, pacis æmulo malorum latore materia dissensionis, & turbationis exorta, ex quibus graua personarum pericula, & damna rerum plurima prouenerunt, tandem pacis Angelo ministrante, ac nostris cooperantibus studijs partes ipse, ad pacis commoda inspirante, per earum speciales Sindicos, Procuratores, & Nuncios, ad hoc,

vt,

ut, ab eis specialiter ordinatos, ac nonnulli ipsarum partium per eorum ratificationes, postmodum subsecutas, mandatis, & beneplacitis nostris Bonifacii Papæ VIII. se submittere, ac in nos, tanquam in arbitrum arbitratorem, laudatorem, diffinitorem, sententiatorem, compositorem, præceptorem, ordinatorem, dispositorem, & pronunciatorem super reformanda pace, & concordia inter ipsas, ac super ijs, quæ ad pacem pertinent, ac super omnibus, & singulis litibus quæstionibus, causis, controuersijs, damnis, iniurijs, guerris, & offensis, realibus, & personalibus, ceterisque discordijs, super quibus diffidere noscebantur promittere, ac compromittere altè, & balse, absolutè, ac liberè curauerunt, ut nos cum cognitione, vel sine cognitione causæ, siue causarum, ac de plano summarè, sine strepitu, & figura iudicij, altè, & balse, liberè, ac absolutè inter partes easdem, & quoslibet dictarum partium, semel, & pluries quotiens nobis placeret, ac videretur expediens, super omnibus præmissis, & singulis arbitrari, laudare, diffinire, sententiarè, præcipere, ordinare, disponere, pronunciare, addere, minuire, corrigere, interpretari, & declarare in scriptis, vel sine scriptis, diebus feriatis, vel non feriatis, partibus præsentibus, vel absentibus, vocatis, vel non vocatis, & vna parte præsentè, alteraque absente, seruato, vel non seruato iuris ordine, valeremus, pro ut in Sindicatum procuratorium, ratificationum, & compromissorum, Instrumentis publicis inde confectis, plenius, & seriosus continetur.

Nos igitur Bonifacius Papa prædictus, qui viam præcludere scandalis, & finem imponere litibus affectamus, & præcipuè inter partes easdem; quarum quietem indefinenter appetimus, & tantò feruentius eis cupimus in pacis plenitudine solidare, quantò nos amarius turbat, & pungit earum consumptiua turbatio, & afficit conquassatio fluctorum, receptis compromissis, & ratificationibus supradictis, ac nobiscum deliberatione præhabita diligenti, vocatis quoque Francisco de Aretio Doctore legum, Antonio de Gorgadellis, Giliolo, & Martino de Mutina Nuncijs Marchionum, & Mutinensium, & partis eorum prædictæ, & Ghiberto Guidolini Notario Sindico, & Procuratore Communis Bononiæ memorati, pro partibus ipsis moram, apud Sedem Apostolicam protrahebant ad sententiam, laudum, seu arbitriū audiendum, eisque coram nobis ad hoc specialiter constitutis, ad laudem Dei omnipotentis, qui pacis est auctor, & salutis amator, & gloriose Virginis Matris eius, tam auctoritate Apostolica, & de Apostolica plenitudine potestatis, quàm ex virtute compromissorum, & rati-

Anni di
Christo.
1099

ficationum prædictorum, ac omni modo, & iure quò melius possumus, Dicimus, Arbitramur, Laudamus, Diffinimus, Sententiamus, Mandamus, Disposuimus, & ordinamus hac vice quòd inter Marchiones, Mutinenses, Reginos, Ferrarienses, & Bononienses præfatos fiat sollemnis, plena, firma, & stabilis Pax, modo, & forma, quibus duximus ordinandum, & perpetuo inuiolabiliter obseruetur.

Et quia occasione confinium, ac Castrorum Bazzani, & Saugnani Mutinensis diœcesis quæ ad Commune Mutinæ pertinere, sed nunc per Commune Bononiæ detineri dicuntur, maximè propter vicinitatem, & contiguitatem, & promiscuitatem, etiam ipsorum Castrorum, & territorij, seu districtus, vel comitatus Bonon. huiusmodi mala, guerra, & scandala, vt asseritur, quasi principaliter obuenerunt, & ne impolterum grauiora inde contingerent, nisi disponderetur aliter ab eisdem, potest verisimiliter dubitari.

Nos ad viam inde huiusmodi malis, & scandalis amputandam, pro bono pacis, & concordie, Castra ipsa cum omnibus muris, ædificijs, fortalitijs, domibus, casalinis, territorijs, & districtibus, ac possessionibus, seu terris cultis, & incultis, vineis, hortis, pratis, fyluis, vel nemoribus, aquis, aquarumque decursibus, cæterisque bonis stabilibus, & iuribus, & pertinentijs ipsorum castrorum in plenum ius, & proprietatem, vsum, atque dominium prædicto Communi Bononiæ perpetuò concedimus, & etiam applicamus.

Volumus autem, quòd pro eis omnibus præfatum Commune Bononiæ det, ac dare teneatur competens excambium, & recompensationem congruam in pecunia, vel bonis, & rebus stabilibus prædicto Communi Mutinæ, pro vt nos æstimandum duxerimus, ac etiam arbitrandum, Quæ pecunia, bona, & res loco prædictorum Castrorum, Bonorum, & rerum concessorum dicto Communi Bononiæ, vt præfertur cedant, & cedere volumus, præcipimus, & decreuimus in plenum ius, & proprietatem, vsum, & dominium Communis Mutinæ prælibati.

De extrinsecis verò Ferrariæ, Mutinæ, Regij Ciuitatū, & terrarum, ac locorum, comitatuū, siue districtuum earundem, qui huiusmodi occasione discordiæ de ciuitatibus, terris, & locis ipsi banniti, seu forbanniti, vel alias forinseci ex causa ipsa partialiter, vel sub partiali dolo, vel fraude noscuntur certa quantitas, seu certus numerus, iuxta quòd nos duximus ordinandum, ad Ciuitates, terras, & loca eadem, ac ad bona eorum omnia, quæ habent, quæ ad eos, tam
ratione

ratione ipsorum, quàm etiam defunctorum, quibus ex testamento, vel ex intestato succedunt, aut alias rationabiliter pertinent in eisdem, vel eorum territorijs, seu districtibus, plenè, ac integrè admittantur, & restituantur, ac restitui debeant, vel ad eos similiter pertinent, in Ciuitatibus, terris, & locis prædictis, & ipsorum territorijs, ac districtibus per ipsorum procuratores, seu factores, vel Nuntios, possidere liberè valeant, & tenere, ac fructus percipere ex eisdem, donec de ipsis fuerit aliter ordinatum.

Si qui verò ex prædictis extrinsecis, non huiusmodi causa, & modo, sed forsan ratione aliorum malefactorum, seu delictorum, culparum, excessuum, aut contumaciarum, factorum, seu commissorum per eos banniti, vel condemnati noscantur, quo ad eos, ac banna, & condemnationes taliter facta de ipsis, vel contra eos per hæc non intendimus aliquod immutare.

Cæterum Roccam desuper domum, seu Fortalitiam de Gainazzo, domum, siue fortalitiam de Sarnono, villam Samoni, Castrum Montalbani, Castrum Montis Turturis, domum, siue fortalitiam de Muzzano, Castrum, & Villam de Mont'alto, Roccam, seu Castrum Aianni, Cilianum, & Villam ipsius; Castrum de Serzono, Castrum de Valdesaxo, ad commune Mutinæ, vt asseritur pertinentia, quæ per certas personas de comitatu Mutinæ ipsi communi rebelles sequaces communis Bononiæ, occupata detineri dicuntur, nec non Castrum de Montefio, Castrum de Monteforte, Castrum de Monte Spalto, Villam, & Fortalitiam de Salto, Villam, seu Fortalitiam de S. Martino, Villam, & Fortalitiam de Zuignano, Villam, & Fortalitiam de Riua, Villam, & Fortalitiam de Desmanno, detenta, vt dicitur per Comites de Panico, conciuces sequaces communis Bononiæ, quæ ad Commune Mutinæ, vt proponitur, pertinent, præfatum Commune Bononiæ quantum in eo est, ac ad ipsum pertinet, prædicto Communi Mutinæ, vel illis, quorum sunt, expedita, libera, & in pace, dimittat, & quo ad eorum detentionem, nullum detentoribus, vel ipsorum aliquibus præstet auxilium, consilium, vel fauorem publicum, vel occultum.

In ipsis tamen Castris, Rocchis, & Villis, & domibus, atque locis, iure cuiuslibet semper saluo.

Omnia vero, & singula supradiçta, per nos arbitrata, laudata, diffinita, sententiata, & pronunciata dicimus, arbitramur, &

Parte Seconda.

Q 3 præci-

Anni di
Christo.
1299

præcipimus sub penis, & obligationibus in compromissis adiectis, & alijs penis, spiritualibus, & temporalibus, de quibus nobis videbitur arbitrio nostro nihilominus firmo manente à partibus inuiolabiliter obseruari.

Insuper autem reseruamus nobis liberum arbitrium, ac plenariam potestatem, prout ex forma prædictorum compromissorum, & ratificationum nobis competit, super omnibus, & singulis, quæ inter dictas partes, & quoslibet ipsarum partium, ex compromissis eisdem arbitranda, laudanda, diffinienda, & pronuncianda restant, & hic arbitrata, laudata, diffinita, sententiata, & pronunciata non sunt arbitrandi, laudandi, diffiniendi, præcipiendi, ordinandi, disponendi, nec non tam in eisdem, quàm in omnibus, & singulis arbitratis, laudatis, diffinitis, & pronunciatis in præsentis arbitrio, atque laudo, addendi, minuendi, corrigendi, interpretandi, supplendi, & declarandi quoties, quando, ubi, & qualiter nobis placuerit, & videbitur expedire.

Super omnibus autem, & singulis supradictis publicum Instrumentum per Nicolaum de Vico nostrum familiarem Notarium infra scriptum scribi mandamus, & solemniter publicari.

Acta recitata, prolata, & pronunciata fuerunt arbitrium, laudum, diffinitio, sententia, mandatum, ordinatio, & dispositio superscripta per eundem Dominum Papam in Palatio Lateranen. in Camera eiusdem Dom. Papæ, præsentibus Reueren. Patre Domino Mathæo Dei gratia Episcopo Portuen. ac nobilibus viris Dom. Iacobo Oddonis de Pisis, Dom. Bernazono Domini Catenacij, Domino Petro Grimaldo, D. Rogerio filio suo de Angana, D. Alexandro de Sermineto militibus familiaribus prædicti D. Papæ, Domino Rainerio de Bondelmontibus, Domino Bruneto de Brunelesijs, Domino Albizo Corbimelli militibus, Bingerio de Tornaguincijs, Gentile Domini Oddonis Automitti, & Rainerio Tolomei Notario de Florentia, qui Sindici, seu Ambasciatores, & Nuntij Communis Florentiæ destinati specialiter super huiusmodi negotio ad ipsius Domini Papæ præsentiam dicebantur, testibus ad hæc vocatis, & rogatis. Et ego Nicolaus dictus Nouellus de Vico Apost. & Imperiali auctoritate Notarius publicus prædictis interfui, & ea omnia, ut supra legitur, de speciali mandato ipsius D. Papæ scripsi, & publicaui, ac meo signo confucto signaui.

Hora per ritornar alle cose della guerra, dico, che Matteo Visconte,

conte, ancorche egli conoscesse che le città ribellate appoggiate ne gli aiuti del Marchese di Monferrato, e di Saluzzo, fossero per mantenerli contro di lui in quello stato di ribellione, che poco prima hauevano dimostrato, e che l'elettione della persona del Marchese Azzo d'Este in Capitano generale partorirebbe saldi fondamenti di vna perniciosa, e lunga guerra; non per questo sbigottì già mai; anzi mostrò di temere poco che questi Marchesi haueessero abbracciato contro di lui simil'impresa. giudicando, che per l'instabilità delle menti; alle quali soggiacciono que' che per qualche interesse abbracciano non solo la difesa de' propri Stati, mà di quello d'altri; possi auuenire, che l'uno de' tre membri, spiccandosi dall'altro facci cangiar stato, e conditione alle Città collegate.

Anni di
Christo.
1299.

Per tanto animato non solo dalla diuersità de gli effetti humani, mà dalle proprie forze, uscì della città di Milano con quattro mila caualli, e dieci mila fanti, e penetrò di tal maniera nello Stato di Pavia, che vi lasciò per molti anni vn grandissimo danno: Volgendo poi l'armi verso il Ticino, prese Mortara: Erasi sparsa d'ogn'intorno la fama di questa terribile, anzi precipitosa guerra, considerandosi da vna parte il valore di Matteo, e dall'altra le forze delle città collegate, appoggiate non solo a' due Marchesi, mà al valore del Marchese Azzo d'Este, del quale per inueterata fama di pratica militare sperauasi, ch'egli douesse sortire qualche notabile progresso contro del Visconte.

Egli hebbe il carico di Capitano generale delle genti Pavesi, Bergamasche, Cremonesi, Tortonesi, Nouaresi, Vercellesi, Casalesi, del Marchese di Monferrato, e di Saluzzo; e però si fece incontro al Visconte, che come dicemmo, haueua preso Mortara, e danneggiato grauemente lo stato di Pavia. Hebbe etiamdio il Marchese del suo proprio settecento buomini d'arme, e quattro mila fanti, che per congiungersi con que' della Lega, drizzò il cammino verso Crema, e peruenuto nel Cremasco,

Anni di
Christo.
1299

trattò con Enrico da Monza uomo principale di quel luogo di ha-
uerlo fauoreuole à questa impresa; si per occasione delle vettoua-
glie, che da questa parte doueuano essere somministrate all'eser-
cito, come perche questa intelligenza potesse sortire conuenueuole
effetto à ciascuno collegato.

Erano già arriuati i Cremonesi sopra la riuà d'Adda verso
Castano; ed iui stauano aspettando il Marchese per congiungersi
con lui. Ma il Visconte à cui erano fatti palesi i passi de' nimici, pri-
ma ch'è Cremonesi si potessero congiugnere con l'Estense gli assalì
d'improviso, e con tal modo, che rotti, e fracassati, persero furtiua-
mente ogni buon successo.

Non intimorì già il Marchese per la rotta de' Cremonesi, anzi
per dar' à conoscere, che Nec imbellem feroccs. ò come disse Teretio;
Fortes fortuna adiuuat. died' il segno à' soldati, affincbe mentre l'eser-
cito vittorioso trauagliaua intorno alle derelitte spoglie de' Cremo-
nesi, douessero i Caualli in vn'istante passar' il Fiume Adda, per
chiudere'l passo al Visconte, e per prouare se Fortuna tulit, ruitura
leuat. Egli s'impadronì sù le prime del Ponte, e con vn'improviso
assalto, assalì gl'inimici, di modo che racquistò la perdita de' Cre-
monesi, e condusse à morte molti de' auuersari.

Quelli che per salvarsi dalle mani di lui si posero à guazza-
re il fiume, restarono miserabilmente dall'impeto dell'acqua
sommeresi.

Il modo che tenne il Visconte in saluare la vita non si ritroua;
Di certo si hà, che per questa rotta, egli restò talmente confuso,
che non seppe negare le conditioni della pace, che gli furono propo-
ste dal Marchese di Monferrato, e di Saluzzo; Egli per sua natu-
ra amaua più la guerra, che la pace, mà del continuo veniuà esor-
tato da' Milanesi ad accomodarsi à qualche honeste cōditioni, perche

Ter. in
Eun. &
Seneca
ne' prou.
De mor.
Ecclesi.

Quod cauere potes stultum est admittere. Melius est præcauere, quàm
pauere, vtilius est erubescere, quàm pauescere. onde Sant' Agostino;
Prudentia docet, quid timendum, & quid fugiendum.

Egli

Egli prese per sicuro partito l'accomodarsi alle condizioni della ^{Anni di} pace, come riferisce il Corio; ancorche da Giovanni Marchese di Mō ^{Christo.} ferrato figliuolo di Guglielmo gli fosse stato leuato di mano Nouara, e Vercelli. Hora sbaragliato che fù il campo l'Estense ritornò a Reggio, nella quale città non per sospetto de' Cittadini, mà de' Parmigiani vi fece vna fortezza. Nel principio poi del seguent'anno 1300. i primati di Milano desiderando, che Matteo porgeß al Mar 1300 chese Azzo d'Este larga testimonianza della ben stabilita pace: operarono, che Matteo domandò al Marchese vna sua sorella detta Beatrice in isposa per Galeazzo suo figliuolo, e la ottenne, come racconta il predetto Autore; il quale spiega il fatto nell'infra scritto modo; e dice così.

Doppo il seguente mese di maggio dell'anno predetta à persuasione di molti principali Milanesi, Matteo Visconte fù contento di riceuer per nuora Beatrice Sorella del Marchese Azzo d'Este, dandola per moglie à Galeazzo suo primo genito. Questo parentado che fece Beatrice con la casa Visconte; parue à Dante Poeta chiarissimo, che non fosse da equiparare, à quello di Nino suo primo Marito; e per ciò formò questo verso.

Non li farà sì bella sepoltura

Come haurebbe fatto il Gallo di Gallura,

Hauena Obizzo padre di Beatrice data opera alla parentela di Nino di Gallura, per stringer maggiormente la parte Guelfa di Toscana à corroborar quella de' paesi posti di quà dall'Apennino, per poter esser uniti à cacciar delle riuere di Genoua, e di Pisa i Saracini della Sardigna, che per lo spatio di dugento anni haueuano trauagliate queste parti.

Horà fù terminato, che Galeazzo Visconte nel giorno della festa di San Giouanni Battista si douesse con honoratissima compagnia ritrouar in Modona per sposar Beatrice d'Este. In tanto dugento nobili cittadini si vestirono à spese del Comune di Milano con veste di vari colori à nuoue foggie per accompagnar Galeazzo; onde

Anni di
Christo.
1300

onde per la città furono fatti molti torneamenti, & allegrezze. V'è
nero ancor ordinate molte Barche, e vna Caretta coperta di bellissi-
mo drappo cō quattro destrieri; e due altre coperte di Scarlatto, che
doueuan seruire alla sposa, e due finalmēte guarnite di uerde per le
Dame: Venne Galeazzo à Modona per conseguir le nozze essendo
accompagnato da molti soldati, e da gl' Ambasciadori di Brescia,
Como, Nouara, Vercelli, e da alcuni huomini d' arme; Onde a' ven-
tiquattro di Giugno giorno destinato dalla Chiesa alla festiuità di
San Giouan Battista venne ornato dal Marchese Azzo di aurco
cingolo, e poscia accompagnato in matrimonio con Beatrice alla pre-
senza di molti Baroni, e gentilhuomini, che si ritrouarono in Modo-
na per questo effetto.

Ritornò egli con molt' honore à Milano, e trionfò delle nozze di
questa gran signora, che per esser della Casa d' Este died' occasione
a' Bolognesi di pensar alla perdita che poteuano far dell' amicitia
de' Visconti, viuendo Galeazzo.

Non haueuano ancor i Bolognesi fermato i piedi sù la pace se-
guita frà l' Marchese Azzo, e loro per occasione dello stato di Mo-
dona: e via più dubitauano, che questa pace fosse per bauer poca fer-
mezza, e stabilimento per causa d' alcuni loro Cittadini, che in se-
greto passauano grandissima intelligenza col Marchese Azzo.

Patì grandissima controuersia in questi tempi la famiglia Co-
lonna, che per esser faultrice della fazione Ghibellina in Anagni v'è
ne perseguitata da Papa Bonifacio; che lasciò per occasione di que-
sta fazione nell' uscire di Anagni, i Carriagi in poter di Sciarra
Colonna, che nel Collegio de' Cardinali vi haueua due Nipoti, Gia-
como, e Pietro dell' istessa famiglia Colonna; onde questi, e quelli
furono con varie censure oltraggiati, e priuati delle loro Prelatu-
re dignità, e Castella; opponendogli il Papa, che nella morte de'
Pontefici passati haueffero tolci li tesori della Chiesa; E questi à
lui diceuano bauer egli con inganno fatto à Celestino rinuntiar
il Papato.

Non

Non poterono però i Colonnese resistere alle forze del Papa, poi ^{Anni di Christo. 1300} che bandì lor sopra la croce. Si ricouerarono per più sicurezza in

Palestrina, mà ancor di questo luogo vennero scacciati dall'esercito del Papa; per modo, che non gli restò luogo oue potessero sicuramente dimorare; poi che oltra Palestrina presero ancor Nepi, Zagarolo, e Colonna, terre anticamente possedute dalla loro famiglia.

Finalmente per non capitare nelle mani di Bonifacio, l'ira del quale molto temevano; fuggirono chi in Francia, e chi in Sicilia à fare l'esilio loro. Mà Sciarra uenne in questa fuga da' Corsali Catelani preso, e posto al Remo come huomo sconosciuto; ne egli stesso ardì mai di manifestarsi à que' Corsali per non diuenire preda della fiera di Bonifacio; del qual si legge, che nel giorno delle Ceneri vn certo Arcivescovo di Genoua, gettandosi a' piedi di lui per riceuer la Ceneri, gli dicesse col mutar le parole ordinarie, Memento homo, quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinis in cinerem reuerteris. E poi col fine di queste parole gli gettò non sù la testa, mà ne gli occhi la cenere, e lo priuò dell'Arcivescouado; pensando ch'è Genouesi haueßero accettato dentro la propria città i Colonnese; mà quando poi si certificò, che erano fuggiti in altre parti; ritornò l'Arcivescouo nella solita dignità.

Si dimostrò bene il Papa capitalissimo nimico della fattione Ghibellina in Italia, mà non per questo estinse la fattione; ne potè rimediare à quella, che suscitò de' Neri, e Bianchi nella città di Pisa della famiglia de' Cancellieri. La cagione fu che essendo venuti due giouani di questa istessa famiglia à singolar certame, ne restò vno nel fine della contesa leggermente ferito. Il Padre dell'altro per disaccendere l'acceso fuoco mandò il figliuolo à chieder al ferito giouane humil'perdono; Mà riuscì il proposito ancorche santo, e buono infelice; poi che questa sua andata, benchè attà à placar l'ira d'ogni arrabbiato cuore, non fu però così intesa dal Padre del ferito, anzi per commessione dell'istesso venne preso da' seruidori di Casa, e menato ad vna mangiatoia da Cavallo, sopra della quale gli venne
per

Anni di
Christo.
1300

per forza troncata la destra mano; e poi mandato à dietro con queste parole. Và, e dì à tuo Padre, che non con le parole, mà col ferro si curano le ferite. Per questo atto così inumano, nacque tanto odio frà l'ingiuriato, & il ferito, ò per dir meglio frà li Padri d'amēdue i giouani, che ancorche fossero d'una istessa famiglia, ne vennero ad una cruda guerra, e perche nell'vno, e nell'altro erano maritate due sorelle, una delle quali haueua nome Bianca; l'altra per accomodarsi à nome contrario, si chiamò Nera; e di qui si cominciò con questi contrari effetti un odio, e un spargimento di sangue grandissimo.

I Fiorentini pensando, che queste fattioni per occasione delle parentele, che teneuano in Fiorenza, fossero per turbare la quiste loro, cominciarono à far molte promigioni per disacerbare gl'irati animi di quelli che dipendevano chi da una parte, e chi dall'altra; poiche i Donati mossi da parentela, ò da altro particolar interesse, si diedero à fauorir i Neri, con il seguito de' loro amici. I Cerchi, & i Bianchi essendo ancor esse famiglie di honore, e di seguito nella città di Fiorenza, si posero dalla parte Bianca per opporsi alla Nera; onde col fauore che ebbero da alcuni, che gli seguirono, ridussero la città in uno stato molto turbolente.

Per questi nuoui motiui, e nascente fattioni de' Neri, e Bianchi si posero in tacere quelle de' Guelfi, e Ghibellini, ancorche di vna di queste due ne fosse capo Dante Aligieri, mentre risedeva Priore della Repubblica.

Vsò bene il Papa ogni diligenza per ismorzar con l'atto della prudenza un tanto incendio, e per questo effetto vi mandò il Cardinale Matteo Acquasparta; mà non per questo leuò l'insidie del Diavolo, che con la coda del Dragone haueua auuelenata la città di Fiorenza, auuēga che (mentre n'era Priore; come poco fa dicemmo, Dante Aligieri) i Capi de' Neri, vedendo ch'è Bianchi preualeuano alla loro fattione, s'adunassero nel Tempio della Trinità, e dopo lunghe dispute deliberassero di chieder à Bonifacio Papa per

per soccorso della Republica uno di stirpe Reale.

Anni di
Christo.
1300

Dispiacque à Dante, come recita il Landino, ch'è priuati in priuato luogo trattassero così fatte deliberationi; onde ristretto in Consiglio co' suoi Colleghi, decretarono, che Corso Donati fosse mandato in esilio, e con lui ancora Geri Spini, Giachinozzo de' Pazzi, Rosso della Tosa, & alcuni altri de' Principi Neri: leggesi, che Corso Donato nell'uscire della città usò quelle parole di Furio Camillo recitate da Liuius. Nec mihi Dictatura animos fecit, nec exiliū ademit.

Non usarono già i Priori di Fiorenza alcuna partialità verso de' Neri, poi che cacciarono ancor della parte Bianca, Gentile, e Torgiano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Bascbieri della Tosa, e Baldi uaccio Adimari; Anzi per sanar con ogni accuratezza di buon gouerno questo morbo; mandarono Ambasciadore al Papa Dante Alighieri buono di purissimi costumi, e versato in molte scienze. Ma nel partire suo, vedendo quanto restassero le cose di Fiorenza in confuso, ei disse, credendo di non esser udito: S'io stò, chi uà? s'io uò, chi stà?

Gli emuli suoi, che gli ascrissero queste parole ad una grandissima arroganza, quasi che'n lui solo consistesse il gouerno della Republica; Ritornarono Corso Donati nella città; il quale pernasse in modo con la sua fattione, che mandarono in esilio Dante con molti altri Cittadini honorati; mà quel che fu peggio; gli confiscarono i loro beni: Dante, che si vedde contra ogni debito di ragione oltraggiato, cercò prima come buono prudente di placar gli auuersari, e poi come sprezzato di volgersi alla sferza.

Congiuntosi finalmente con gli altri fuorusciti, elesse per Capitano Alessandro Còte di Romena, e cercò per forza d'armi di rimettersi al dispetto de' gli Emuli suoi in Fiorenza. Riuscì però vano questo suo disegno, onde passato l'Apenmino venne cortesemente raccolto, et abbracciato da Alberto della Scala Signor di Verona; anzi venne posto in Magistrato, e perciò egli fondò la sua discendenza nell'istessa città di Verona; la quale non si chiamò più de' gli Alighieri, mà de' Dàti.

Egli

Anni di
Christo.
1300

Egli scrisse più volte alla Repubblica di Fiorenza, & s'è priuato per esser rimesso nella Patria; ma sempre indarno affaticò ogni sua operatione: Visto finalmente l'esito del suo fiero destino; cercò di ridursi in Parigi, per dar compimento allo studio, nel qual era già incanoinata; Et ancor ch'egli fosse molto oppresso dalla pouertà, died'opra alla Filosofia, & alla Teologia; e con le sue dispute fece stupir quello studio.

Passando poi Arrigo Imperadore in Italia, s'accese in ardentissima voglia di ritornar nella Patria: onde venuto in Italia persuase l'Imperadore à far l'impresa contra' Fiorentini; Mà ne auco questo gli successe percioche essendo giunto l'Imperadore à Buonconuento, Castello de' Sanesi, s'ammalò, e terminò con la venuta sua in Italia la vita ancora: Dante perche era peruenuto con l'istesso Imperadore à Buonconuento; per non esser colto da' nimici, ne passa à Rauenna, & è riceuuto da Guido Novello, anzi destinato Ambasciadore alla Repubblica di Venetia da' Signori Polentani. Nel suo ritorno poi, che fù del mese di Luglio, e nell'età sua d'anni cinquanta sei morì, e dell'auuenimento di Christo. 1326. Egli fù dottissimo in ogni scienza, e compose molte opre.

Era di mezzana statura, come descrive il Landino; di faccia alquanto lunga, e d'occhi grossi, di naso aquilino, e con larghe, e pendenti mascelle. Hauua il labbro di sotto in proportion più grosso, che quel di sopra. Il suo colore era bruno, e la barba, & i capelli hauua neri, e crespi.

Mà tempo fia, di ritornar all'ordine dell'Istoria. Era in tanto venuto à morte Giacomo d'Aragona; onde Roberto figliuolo di Carlo Secondo Rè di Napoli, e Duca di Calabria, venne con grandissima potenza in Sicilia, e presa Catania pose quel Regno tutto in arme; e fù in quel tempo, che essendo venuto à morte Adolfo Imperadore venne eletto Alberto d'Austria.

Hora ancorche Roberto hauesse preso à quel modo Catania, e hauesse Filippo suo fratello, Prencipe di Taranto con molta gente in
arme

arme per opporsi a' Siciliani che s'erano ribellati, non per questo egli pose il freno à questa nazione, che si rese superiore in un fatto d'arme contro l'istesso Filippo, che restò prigionier: Egli abbandonata Catania, che di fresco bauena presa, se ne ritornò senza far altro nel Regno di terra ferma, dādo commodità à Federigo d'Aragona di ridursi con un esercito in Sicilia, e di prender tutta l'Isola, anzi la Calabria.

Anni di
Christo.

Hora la parte Guelfa di Fiorenza, che era quella de' Neri, s'indusse à chiamar di Francia in Italia il Conte Carlo di Valois fratello di Filippo Rè di Francia per dargli la cura, e la totale riforma delle cose di Fiorenza; con promessa ancora di favorirlo nell'impresa della Grecia contra l'Imperadore Andronico, quando che ad acquistarsi questo Imperio egli si dimostrasse animato.

Assentina Papa Bonifacio alla venuta di Carlo, anzi ne commendaua grandemente i Fiorentini.

Venne Carlo di Francia in Italia l'anno del parto della Vergine 1301. e si fermò alquanti giorni in Milano; e poi venne giù al diritto à Piacenza, e visitò insieme Parma, Reggio, Modona per opra del Marchese Azzo d'Este, che se gli rese assai affabito, anzi diuoto del reale sangue di Francia: Gustò la città di Modona non solo la presenza di vn tanto Principe, mà diuerse feste, e tornameanti inuentati dal Marchese Azzo; che poi stese la mano ad vn reale donatiuo, che egli fece al Conte Carlo, che fù diuiso in sei schiere. Nella prima erano come dicono gli scrittori, gli Ucelli del Paese, che cantauano, & tutti que' più Stranieri, che sogliono portarsi in Italia. Nella seconda, era vn gran numero di varie fiere, & animalucci Siluestri. Nella terza erano sparauieri, Aflori, e Falconi. Nella quarta infinite cinture di lauori sottili all'usanza di que' tempi. Nella quinta erano coppe d'oro, e d'argento. Nella sesta, et ultima, erano quattro Canalli da viaggio, e quattro Corsieri bellissimi, con fornimenti sontuosi coperti di Gigli d'oro, e d'Aquile bianche in dimostrazione dell'vna, e l'altra Casa. Oltre ciò gli prestò vna
grossa

1301

1301

Hora i Bolognesi, hauendo presentito come alcuni de' suoi principali Cittadini trattauano di dar la loro città nelle forze del Marchese Azzo d'Este, & altri à Carlo Valesio; in tanto spauento, e terrore ne uennero, che non ardirono di esponer la loro militia à quella del Marchese; Cercarono però d'hauer aiuto dalla parte della Romagna; e di collegarsi con Alberto Scotto, e con le Comunità di Cremona, Pavia, e Lodi.

In questo instante mentre Rinaldo Rettore della Romagna, cerca con ogni studio, e fatica di porre in pace questa Prouincia, venne nella città di Forlì; mentre volle opporsi à quel Popolo, che staua tutto armato contra gli Ordelaffi; ferito à morte. E fu in quel tempo, che Maghinardo da Sossennana Principe d'Imola, e di Faenza, terminò sua vita.

Fiorirono in questo tempo ancora nelle lettere ciuile, Dino Rossoni di Mugello, Pietro di Bellapertica, Francesco Accursio Fiorentino, Giacomo d'Arena Parmigiano, e Nicolò Matarello da Modena, Precettore di Bartolo, e Baldo; e pubblico lettore della città di Padua; il quale mentre la patria sua l'anno. 1314. trouagliana, per la Tirannide d'alcuni principali Cittadini, vi venne à riformarla, & à darui molte leggi.

Fiorì ancora nella Teologia Giouanni Scotto Frate Zoccolante, e dell'ordine di San Francesco, che penetrando col suo desto, e sottilissimo ingegno le viscere della Filosofia, e della Teologia ne cauò acutissime quistioni.

Hora essendo giunto il nuouo anno. 1303. Carlo Valesio partendo da Fiorenza ritornò alla Corte di Roma; e d'indi passò à Napoli, e poi in Sicilia cò l'armata del Rè Carlo d'Angiò del reale sangue di Fràcia, per leuar di prigionia Filippo Principe di Taranto, e per gastigarne la ribellione de' Siciliani verso questa Casa: Mà gli bisognò per nuoue cause ritornarsene in Francia.

1303

Aspiraua in tanto Giberto da Correggio al dominio della città di Parma; & ancorche egli hauesse contrari Ugolino, e Guglielmo,
Parte Seconda. R Rossi,

Anni di
Christo.
1304

Rossi, non per questo restò impedito del favore, che gli prestarono i San Vitali, i Lupi, & i Palanucini; anzi venne condotto nel Palagio del comune, e gridato pubblicamente Signore di Parma; sotto titolo di difensore della Patria.

Non cessavano i Bolognesi per diminuire la grandezza del Marchese Azzo d'Este d'indurre la prouincia del Frignano ad una aperta ribellione, & alcune famiglie della città di Modena à far il medesimo; Poterono bene con le loro suggestioni solleuare gli animi de' sudditi del Marchese, mà non già impedire, che egli con le milizie dello stato Modonese, e della Montagna non gastigasse i ribelli, e ritornasse il Castello di Monzone, che era stato il primo à ribellarsi, sotto la solita vbbidienza.

Cercò il Marchese per ouuiare alle strattagemme, inganni, e fraude de' Bolognesi di fortificar la Torre del passo di Santo Ambrogio posta sopra il fiume Scoltèna; e di metterui per custode con molti huomini armati Giuliano Costabile; Mà si come nell'altra sua fortuna veniva odiato da que', che erano inferiori à lui di forze, così veniva honorato da molti, per i dominij, ch'egli teneua di Ferrara, Modena, Reggio, e della Marca d'Ancona; e finalmente per la strettissima congiuntione di sangue, che l'allacciaua con le prime Case di Alemagna. Onde Carlo Secondo d'Angiò, e Rè di Napoli per vnirsi con lui non isdegnò di dargli per moglie Beatrice sua figliuola, di minore età, essendo le prime collocate in vari personaggi; cioè Clemenza in Carlo di Valois fratello del Rè di Francia; Bianca nel Rè Giacomo di Aragona; Leonora in Federigo Rè di Sicilia; Maria in Giacomo Aragonese Rè di Maiorica, e Beatrice, ch'era la quinta, nel Marchese; nate di Maria Reina di Vngberia.

Hora essendo successo nel Pontificato di Bonifacio Benedetto nono, vennero restituiti i Colonnese, ne' loro beni; & il Marchese

Fatte fot
to il di 2.
di Decè-
bre.

Azzo grandemente honorato da questo Pontefice per sue lettere, che lo pregauano ad abbracciar la protezione della Sede Apostolica.

Volendo

Volendo in tanto i Milanesi far guerra a' Piacentini, come à quelli che porgeuano aiuto à Matteo Visconte fuoruscito di Milano diedero occasione ad Alberto Scotto, che habena il principato di Piacenza di temer del proprio Stato, e di assoldare molta gente per sua difesa.

Non credeuano i Milanesi, ch'egli facesse questo per la propria salute; mà per aiutar Matteo à discacciar i Turriani dello Stato di Milano; onde con questo oggetto facendo il mese di Maggio congiunsero le loro genti con quelle de' Pavesi, Nouaresi, Vercellesi, del Marchese di Monferrato, e di Saluzzo, e le mandarono à depredar lo Stato di Piacenza. Hebbero ancor poco appresso in loro compagnia, i Lodegiani, & i Cremonesi, i quali passando il Pò, si fermarono alle Torreselle luogo del Parmigiano sin à sette di Giugno; Partendo poi l'esercito Milanese del Piacentino, anch'essi, ritornarono adietro.

Passaua frà tanto il Marchese Azzo d'Este molte negotiationi, & intime trattationi col Rè di Napoli, e non senza sospetto, che'l Papa partecipasse di tutti questi negotij. Queste, & altre cause, insospettirono di modo i circouicini Potentati, che il più delle volte pensarono che l'uno trattasse di farsi Rè della Toscana, e l'altro della Lombardia; proponendo al Pontefice, questo oggetto esser mezzo potentissimo à liberar l'Italia da tante, e sì diuerse turbolenze, e Tirannie; e la Sede Apostolica da continoui sospetti.

Queste cose tanto più si fermauano nel pensiero di ciascun potentato; quanto che si dauano à creder, che'l Papa fosse il principale promotore di tutti questi negotij. Mà come e' si stesse il fatto; il Pontefice poco visse in queste speranze, poi che in capo dell'ottauo mese, venne à morte, a' 17. di Luglio nella Città di Perugia.

Vacò la Sedia di Pietro da un anno in circa; e questo per le frequente discordie, che nacquero fra' Cardinali intorno all'electione del nuouo Pontefice, alla fine astretti più dalla necessità, che

Anni di
Christo.

dal proprio Volere crearono Papa Clemente Quinto Guascone, Vescono di Bordeo chiamato prima Beltrando Gotone. Non era in conclaue quando venne eletto, mà in Bordeo ouo egli faceua la sua residenza.

Questo Pontefice fu il primo, che chiamò i Cardinali d'Italia in Lione; il che fu cagione, ch'egli poi fondasse la Sede di Pietro in Francia. Questa nouità venne causata da quelle famiglie, che turbauano la città di Roma, e la quiete del Papa.

Vi andarono i Cardinali sotto pretesto, ch'egli desideraua di esser adorato nella città di Lione; Mà poi riceuuta la consagratione con belle parole gl'i dimostrò, che stando la Tirannia de' Principi della Romagna, e dell'altre città d'Italia; non poteua la Sedia di Pietro fuor che in Francia fermar il piede.

Si lasciarono i Cardinali persuader à questo contra ogni ragione, poiche in Roma, e non in Francia venne fondata da San Pietro.

In tanto i Bolognesi, che per ogni strada haurebbono voluto abbassar la potenza del Marchese Azzo d'Este; concertarono con Giberto da Correggio, che haueua ottennuto la Signoria di Parma, ch'è Parmigiani da vna banda, & eglino dall'altra douessero in vno instante assalire lo stato del Marchese. E quando auuenisse, che il Rè Carlo come suocero di Azzo si scoprisse fautore del genero, che in tal caso i Mantouani, Veronesi, & i Bresciani haueffero luogo di poter entrar nella Lega da loro proposta; con riceuere egli di rincontro il carico di Capitano generale della presente speditione.

Erano soliti i Salignani di Modona di ubbidire poco il Marchese, e manco il Comune; il medesimo faceuano i Manfredi di Reggio; e pero non vedeano l'hora di leuare queste due città dalle mani del Marchese; e camminauano di concerto in questo; i Manfredi Trattauano con Giberto da Correggio, & i Salignani co' Bolognesi, che poi si fecero i capi di tutte queste trattazioni.

Crede-

Crèdenano i Bolognesi poter fare cadere il Marchese in una estrema conditione per occasione de' disgusti, ch'egli haueua dati, al Marchese Francesco, & Aldrouandino suoi fratelli, i quali s'erano partiti da lui: La causa dello sdegno di questi due fratelli si fu per essersi accasato il Marchese in Beatrice figliuola di Carlo Rè di Napoli, che per essere di fresca età dubitauano che il Marchese ne potesse hauer figliuoli; e loro stessi restar' esclusi per questa via della successione dello Stato, della quale se ne prometteuano assai prima che il Marchese pigliasse moglie:

Partirono per tanto da Ferrara senza punto rendere la causa al fratello di questa loro subitana partenza; trahendosi dalla parte di Bologna Aldrouandino, e Francesco da quella di Parma, per ridursi in Reggio con le militie di quello Stato;

Il Marchese Azzo parendogli cosa strana, ch'è fratelli gli haueßero da far guerra, per prouedere à quanto poteua; poiché speraua di non poter hauer figliuoli di questa moglie; s'indusse à far testamento; Ilaua già hauuto vn figliuolo naturale detto per nome Frisco, del quale vi era restato vn piccolo figliuolo chiamato Folco; onde perche i fratelli non poteßero succedere in cosa alcuna; facendo testamento institui herede questo Folco; sotto l'anno millesimo trecentesimo ottauo, come à suo tempo noteremo.

In tanto i Bolognesi dopò molte, e molte trattationi, che passarono in graue danno del Marchese Azzo; diedero il tempo a' Parmigiani, & il modo che doueano tenere in assalire la Città di Reggio, nella quale haueuano l'intendimento di Taddeo Manfredi.

Giberto da Correggio, che era Signore dell'a Città di Parma, e che haueua il carico di tentar questa impresa; andò per tempo di notte alle mura di Reggio, oue da Taddeo erano state appoggiate le Scale: Fatta la scalata ritrouò le sentinelle, che erano suegliate, & che diedero all'arme: Corse Caualcabò, che

Parte Seconda.

Q 3

teneua

Anni di
Christo.
1305

teneva il gouerno di questa città à nome del Marchese; come huomo risoluto, e generoso corse con tanta prestezza à ributtar i nimici, che già haueuano posto i piedi nella città, che atterrati i primi cercò di tener adietro gli altri, che di mano in mano ardiuano di salire le mura: A questo strepito non poco s'adoperarono le Donne dalle Finestre le quali gettando pietre, e mattoni, cercauano d'offender qlli, che erano entrati nella città. Taddeo il traditore con alcuni pochi compagni, fuggendo di Reggio alla meglio che potè si saluò; Et andò alla Torre del Vescono luogo poco discosto dalla città; ed iui esortò i Parmigiani à far testa, affinche col fauore delle genti, che di fresco aspettauano, potessero cacciarsi nella città.

I Bolognesi, che erano stati inuentori di tutte queste pratiche; vennero anch'essi à presentarsi alle Porte di Modona, per opra di Rainero Sauignano nimicissimo del Marchese; che gli diede la Porta di Alboreto: Era gouernatore della città di Modona in questo tempo Rinaldo Marcheria huomo vigilantissimo, e molto fedele al Marchese; il quale, perche prima ch'è Bolognesi s'introducessero in Modona per opra del Sauignano; era stato auuertito del tradimento, haueua ancor di nascosto, e per una Porta segreta tirato le militie di fuori nella città; Onde mentr'è Bolognesi con gridi scorreuano la città; egli d'improviso gli assalì di tal maniera, che nel spignerli adietro diede tempo à Cittadini d'armarsi, e di difender la città: Mà questi non solo difesero la città, che etiandio assalirono i nimici, e uccisero Rainero il traditore; con molti scelerati Bolognesi, che lo seguivano. Quelli che fuggendo si saluarono uscirono per la Porta ou'erano entrati, poiche vi haueuano deputati alcuni soldati, ed era in loro balia.

Non così tosto hebbe il Gouernatore ridotta la città in istato sicuro, che dando nuoua al Marchese di quanto era successo; gli significò à pieno con qual arte egli hauesse saluata la città.

Venne il Marchese à Modona essendo accompagnato da una truppa d'onorati Cavalieri Ferraresi, e dalle militie, che di stato
in

inistato l'andauano guardando da' nimici. Egli vdi' il misfatto, e doue era proceduto; e perche quiui si trattaua di lesa Maestà; fece prendere tutti que' della famiglia de' Sauignani, che erano restati nella città, e poi condurre a Ferrara, e racchiuder in Castel Tedaldo.

Anni di
Christo.
1305

Hora que' Bolognesi, che uscirono della città, e che iscamparono la vita; nel ritornar adietro presero la via di Panara, e giunti al Ponte di Santo Ambrogio l'abbruciarono; e battagliarono la Torre, che guarda il Fiume; mà prima che la potessero espugnare, assalirono le habitationi della Militia de' Templari, e le rouinarono affatto.

Hora il Marchese lasciato che hebbe condecene presidio nella città di Modona; andò a Reggio per ritener nella solita diuotione que sta città: lo veddero volentieri i Reggiani, mà temeuano molto de' suoi nimici; Egli nondimeno per contrapporsi all'insidie di Giberto da Correggio; indusse Rolandino Lupo a congiugnersi co' Rossi fuorusciti di Parma, e loro seguaci; affinche le forze de' gli uni potessero apportar qualche giouamento all'altro.

Egli passò (così animato dal Marchese) sopra il Castello di Soragna, ed insieme espugnò la terra, e fece prigione tutti que', che l'hauuano in guardia. Congiuntosi poi con i Rossi, e con Giglio Scorza Capitano del Marchese fece col ferro, e col fuoco infiniti danni su quello di Parma; i Bolognesi nondimeno, che veddero il Marchese intento a' danni de' Parmigiani per rimouerlo da questo; fecero nuouo ritorno sopra la terra di Nonantola; e poi spedirono alcuni soldati ad occupare'l Ponte di Naticello, affinche i Modonesi non potessero soccorrer questo luogo.

Volgendo poi l'armi verso la Montagna, occuparono Marano, e Campiglio.

Conosceua Giberto da Correggio, che la competenza del Marchese Azzo, o' l'inimicitia, per dir meglio, che si haueua acquistata:

R 4 gli

Anni di
Christo.

gli apporterebbe un giorno una qualche gran rovina, e tanto più; ch'egli teneua il dominio di Parma contra'l voler de' Rossi, e de' Lupi. Per assicurarsi adunque non solo nel dominio di questa città; mà da gli inimici suoi, died' una sua figliuola per moglie ad Alboino dalla Scala Signore di Verona; e l'altra à Roberto Berticella Bonacossi Signore di Mantoua: Alboino tolse in tanto per compagno nella Signoria di Verona Can Francesco suo fratello, e poi si strinse in Lega, co' Mantouani, & i Bresciani; che fù del. 1305.

1306

Hora in quest'anno. 1306. mentre era Capitano del Popolo Modonese Musso de' Sabatini Bolognese venne fatta la descrizione delle famiglie nobile, e potente, per mano di Bartolomeo Riccio Cancelliere. videlicet.

In Christi nomine Amen.

Ad honorem Dei & Beatæ Mariæ Virginis. & Beati Geminiani defensoris, & protectoris Ciuitatis Mutinæ, & totius alterius Curiaë Cælestis.

Hic est liber nobilium, & potentum Ciuitatis Mutinæ, & districtus Conditus, & factus tempore magnifici Viri Domini Musi de Sabatinis de Bononia, honorabilis primi Capitanei Ciuitatis, & populi Mutinæ, & scriptus per me Bartholomeum de Riccijs Notarium, sub annis Domini Millesimo trecentesimo sexto Indictione quarta, de mense Februarij. Videlicet.

Nomina quorum sunt hæc.

In Porta Sancti Petri: Familia de Grassonibus.

Sub varijs nominibus, & filijs, & sic de singulis.

Familia de Boschettis.

Familia de Munarijs.

Comites de Gomola.

Familia de Leuizzanis.

Familia de Malguicciardis.

Familia de Malabranhis, idest de Montursio.

Familia de Campilijs.

Familia de Gorzanis.

Fami-

Anni di
Christo.
1306

Familia de Guillijs.

Familia de Veneticis, siue de Zancoionis.

Familia de Riuellis.

Familia de Bazanis.

Capitanei de Saffedelis.

Capitanei de Monte Albano.

Capitanei de Monte Turtore.

Omnes illi de Malatignis.

Omnes illi Capitanei de Zizano.

Omnes illi de domo illorum de Verucla.

Fuit adiunctus Castellanus de Montalto, ad instantiam, & requisitionem Domini Nicolai de Tabula, honorandi Potestatis Ciuitatis Mutinæ, & districtus, pro Illustribus, & Magnificis Dominis, Dominis Obizone, & Nicolao Deigratia Estensis, & Anconę Marchionibus, & Ciuitatis Mutinæ Dominis Generalibus, & secundū literas eidem D. Potestati per dictum D. Obizonem Marchionem missas, cum vero sigillo ipsius sculto ad aquilam in cera viridi à me notario visas, & lectas, quarum literarum tenor talis est.

Nobili militi Domino Nicolao de Tabula potestati nostro, in Ciuitate Mutinæ.

Placet nobis, & volumus quòd poni faciat Dominum Castellatum de Montalto in libro Nobilium Ciuitatis Mutinæ.

Data Ferrariæ 10. Decembris. 1335.

Obizzo Estensis Marchio.

In Porta Albareti.

Familia de Sauignanis.

Familia de Nonantula.

Gualandinus de Castro Cresentij.

Familia de Tonsis. In Ruua de Scudarijs.

Familia de Guidoctis.

Familia de Passapontibus.

Familia de Lauelotis.

Familia de Bastardis.

Familia de Testis, siue de Balduinis.

Familia de Borghefanis.

In Porta Cittanouæ.

Familia de Rangonibus.

Familia de Fedrezonibus.

Familia



100

1000

100

Abstract

Abstract

100

[illegible]

Figure 1

Abstract

Abstract

100

Abstract

1. *Journal of Management Studies*, 1996, 33, 1, 1-14.

[illegible]

© 2004 Blackwell Publishing Ltd *Journal of Internal Medicine* 255: 105–112

Abstract

100

Abstract The purpose of this study was to determine the effect of a 12-week, low-intensity, supervised walking program on the physical and psychological health of sedentary, middle-aged women. The study was a randomized, controlled trial. The subjects were 40 sedentary, middle-aged women who were randomly assigned to either a supervised walking program or a control group. The walking program consisted of 12 weeks of supervised walking, 3 times per week, for 30 minutes per session. The control group consisted of 20 women who did not participate in the walking program. The subjects were assessed at baseline and at 12 weeks. The walking program had a significant positive effect on the physical and psychological health of the subjects. The walking program significantly improved the subjects' physical fitness, as measured by the 6-minute walk test, and their psychological health, as measured by the Beck Depression Inventory and the State-Trait Anxiety Inventory. The walking program also significantly improved the subjects' quality of life, as measured by the SF-36. The walking program was well tolerated by the subjects, and no adverse effects were reported. The results of this study suggest that a supervised walking program can be an effective intervention for improving the physical and psychological health of sedentary, middle-aged women.

Year	Number of cases
1990	10
1991	15
1992	20
1993	25
1994	30
1995	35
1996	40
1997	45
1998	50
1999	55
2000	60
2001	65
2002	70
2003	75
2004	80
2005	85
2006	90
2007	95
2008	100
2009	105
2010	110
2011	115
2012	120
2013	125
2014	130
2015	135
2016	140
2017	145
2018	150
2019	155
2020	160
2021	165
2022	170
2023	175
2024	180
2025	185
2026	190
2027	195
2028	200
2029	205
2030	210

Figure 1

Downloaded from <http://ajphaphapublications.sagepub.com/> at 10:06 10 November 2014

100

Abstract

100

100

[illegible]

100

1. *Journal of Management Studies*, 1996, 33, 1, 1-15.

100

100

100

Dominus Paganellus de Papazonibus, & filij, & omnes alij de eius domo, & progenie.

Anni dñ
Christo.

1199

Familia de Boccadabatis.

Dominus Azi de fregnano, & omnes & singuli Capitanei, & Valuasores de Fregnano, id est Capitaneos, & Valuasores de Montecuccolis, & alij plures, de Balugola, & Cimesellis; prout in presenti Istoria notabimus.

Familia de Balugolis.

Familia de Fantis.

Familia de Padellis.

Dominus Iacobus de Azolinis, & omnes de dicta domo.

Familia de Papazonibus.

Familia de Doxijs.

Familia de Radaldis, seu de fredezonibus.

Familia de Lizarijs de Bononia.

Familia de Montursio siue de Malabranthis.

In Porta Baiouariae.

Familia de Saxolo.

Familia de Grassonibus.

Familia de Rodelijs.

Familia de Guidonis.

D. Batezatus, & fratres, & filij Giliolis de Balugola.

Dominus Guglielmus de Gomola, & alij de dicta domo.

Familia Varana siue de Lecaterijs.

Dominus Guido de Massa muto, & filii, & omnes de eius domo, & progenie.

Dominus Matthiolus de Plaza de Palagano.

Dominus Manfredinus de Monte magno.

Restarono alcune famiglie fuori di questa descrizione, per occasione di non habitare la città; e per non hauere particolar' aderenza con la famiglia Estense, che in questi giorni ueniva grandemente odiata per la sua grandezza; E però si disse il mare non hauere tanto flusso, e riflusso quanta variatione d'animi, e di movimenti si scoprino tutto dì, ne' Popoli, e Potentati d'Italia agitati chi dalla grandezza del prossimo, e chi dal proprio interesse; accidenti per se stessi incostanti, e difettui in questi tempi, per la natura

tura

Anni di
Christo
1306

tura delle partialità, e della militia; incamminata ad una licentiosa libertà; Non è già che la reale disciplina del Marchese, non lo lasciasse scorgere Principe magnanimo, e sopra ogn' altro di questa età audissimo d' honore, e di gloria rinascente in lui per la memoria de' suoi Illustissimi antenati. Ma i nimici suoi, non lo lasciavano giugnere à quel segno, che per sua natura era incamminato; molte, e molte erano le famiglie nobile, e potente della città di Modona, e Reggio, le quali à lui ubbidivano, mà variavano ancor secondo i loro propri interessi, di modo che in Reggio si scorperse la ribellione di Taddeo Manfredino, & in Modona quella de' Sanguigni; & hora quella di Manfredino di Sassuolo, e Sassuolo suo figliuolo, che come capi della fattione Ghibellina, cercarono per suggestion di Ghiberto da Correggio, e de' Buonacossi di Mantova, e de' Scaligeri di Verona di dargli (essendo già uscita la parte Guelfa della città, che erano i Rangoni, & i Boschetti) a' 26. di Gennaio una Porta libera, per la quale à voglia loro, potessero assalir' il Gouvernatore chiamato Rinaldo da Marcheria.

Vennero i nimici d'improvviso à questa città, e sforzarono i soldati che la guardavano ad uscirne.

Queste novità il più delle volte si scuoprono in quelle città, che ò per la possanza de' principali, ò per la diversità delle fattioni (le quali si tirano dietro i più bassi) spesso accade, che una venghi preferita all'altra; e che alcuni col ridursi ad essere ribelli cercano di opprimere que', che gli sono contrari.

In questo Stato ritrovavasi la città di Modona, ancorche dal Marchese col mezzo d' honorati Gouvernatori venisse con giusta modi retta; Egli hauea fatto nuouo ritorno à Ferrara quando che dal Gouvernatore hebbe auviso di questa nuoua ribellione: Non venne già egli questa seconda volta in persona, mà vi mandò Frisco suo figliuolo naturale con seicento cavalli, e mille fanti dello Stato di Ferrara: Venne incontrato questo giouane, da Manfredino Sassuolo il traditore, che finse non sapere la causa di questa novità, ne della

della sollevatione del popolo; per occasione della quale n'era uscito il Gouvernatore per saluare la vita; e perciò questo giouane cadè nel suo arriuato frà l'unghe del Traditore, che l'inuitò con serena faccia à ridursi in casa sua per più sicurezza, e fin tanto che si scoprìsse, se la sollevatione era stata contra la persona del gouernatore, o per accidente non conosciuto.

Era Frisco, come sono i Principi per ordinario, di sincero, e puro affetto; ne pensò come doueua all'inganno. Mà quando hebbe posto i piedi in casa del traditore, e che si vedde far prigione da molti armati; di subito conobbe d'essere stato doppiamente uccellato: In questo punto il meglio delle genti, che haueua condotto seco, fuggirono nella Rocca, poco prima fabbricata dal Marchese Azzo vicino la Porta di San Pietro; mà perche la ritrouarono sfornita di monitioni, e di uettouaglie, patteggiarono col traditore, che ne potessero uscire salue le persone; e le robbe; e così fecero, e nel ritornar' adietro, riportarono la dolorosa nouella al Marchese della prigionia del figliuolo, e d'alcuni principali gentilhuomini Ferraresi, ch'erano con lui: Restò egli molto afflitto da questa rea, e dolorosa nouella. Mà poiche conobbe non hauere tempo da usare la vendetta, per essere restata la città, nelle forze del traditore, che era della fazione Ghibellina, & aderente a' Sauignani; cercò con la permuta di quegli stessi Sauignani, che teneua prigione in Castel Tedaldo, che erano in numero di diciassette; di ribauere il figliuolo, e que' gentilhuomini, che erano con lui quando fù gabbato.

Non ricusò Manfredino Sassolo questo partito come quello che desideraua d'aiutare i Sauignani, e che sapeua questa città non essere per ritornare sotto la Casa d'Este così di leggiero; Il che auuenne, poiche dopò la liberatione di Frisco diedero la città nelle mani de' Vicari Imperiali, che furono Guidalestro Vercellese da Pistoia, e Francesco Pico; vantandosi d'hauer con arte, e con astutia liberata la patria dalla Tirannia del Marchese Azzo; il che è molto lontano dal vero, poiche questo Principe non inchinò mai ad una simile

Anni di
Christo
1306

simile specie: Ma e' Popoli di questi tempi erano inchinati ad una licentiosa libertà; e però si vedevano ogni qual giorno sollevationi sì di fattioni, come d'adberenze. I Ghibellini di Reggio per auviso hauuto da que' di Modona, che s'erano ridotti allo stato di prima, cioè di viuere sotto specie di comunità, con peruersa volontà, quasi che il viuere liberamente, e senza capo gli inducesse a questo, leuaron dall'obbidienza del Marchese la città di Reggio coll'aiuto delle genti Parmigiane, che gli vennero somministrate da Gilberto da Correggio: Ma per maggior sicurezza della libertà dello stato loro; gettarono di subito à terra la fortezza fatta dall'istesso Marchese: Ma ben prouarono appresso la differenza, che è tra'l viuere à modo suo con detrimento, & il viuere à modo altrui con profitto. Conoscendosi senza dubbio, che

Arist. Po
lit. 4.

Sine Principibus impossibile est esse Ciuitatem.

E secondo Cicerone

Cic. de fi.

In seditione non potest esse Beata.

E però si caua al capitolo vndecimo de' Prouerbi, che

Benedictione iustorum exaltabitur Ciuitas, & ore impiorum subuertetur.

Onde à queste parole, soggiunse sant' Ambrogio.

Iustus vir murus æneus est patriæ.

Perciò che il giusto introduce la pace nella città, & il seditioso la guerra.

Qual gouerno può essere più profitteuole ad vna città; che con la norma d'un solo che regga, leuare della città le seditioni, le controuersie de' Cittadini, e delle fattioni.

Ma quanto sia temeraria, e dannosa ogni repentina mutatione; i Reggiani, & i Modonesi lo prouarono in questo tempo; perciocchè la ribellione precede sforzatamente da alcuni pochi vsurpatori del pubblico; e come disse'l Pigna, da inopinata, e furiosa esecutione coll'instigamento de' vicini non punto amici, mà inuidi del riposo altrui; Al che si scopersero sempre i Bolognesi verso la città di Modona; e particolarmente quando che da' Savignani usciti di pri-
gione

gione venne detto loro, che mentre costeggiavano il Castello di Spilimberto, douessero ad un istesso tempo ritirarsi su quello di Nonantola; e spignersi con molta prestezza per lo passo di Nancello alla volta di Modona per riceuere una Porta, che da loro stessi gli verrebbe data nelle mani: Non ricusarono i Bolognesi questo nouo trattato, poiche tendeva à quel fine, che loro desiderauano: Vennero però interrotti da' Sassoli, e Grassoni, che gli parue, ch'è Savignani procedessero di sauerchio verso la Patria; essendo che la città non era più nelle forze del Marchese Azzo; mà serbauasi sotto la custodia de' Vicari Imperiali, e de' Santi deputati al gouerno del commune.

Anni di
Christo.
1306.

Non restarono già i Bolognesi (poiche erano incaminati à danneggiare lo Stato di Modona) di spignersi coll'armi verso il Castello, ò la terra del Finale, e d'occuparla per esser aperta, e senza mura, e terrapieni, che la difenda.

Premena al Marchese Azzo d'Este, la perdita di Modona, e di Reggio; e gli era di molta noia, ch'è Bolognesi si fossero impadroniti del Finale, e vi haessero posto alcune guardie. Onde ancorche egli fosse mal complessionato; e per la grauezza de gli anni poco atto ad esercitare nuove fatiche; Recandosi nondimeno ad ignominia il lasciarsi vilipendere da huomini non pari à lui di forze, e di valore; Con l'aiuto de gli amici, e de' Parenti, si volse all'acquisto delle perdute terre; ed in un batter d'occhio ricuperò non solo il Finale, mà etiaudio Modona, e Reggio s'el Ghirardazzo non mentisce.

Hauena il Marchese Francesco suo fratello occupata Lendena-ra, e Castel Guglielmo datogli da Nicolò dalla Fratta, che vi era capo; Facena guerra questo Francesco al Marchese Azzo contra ogni ragione; e però come quello, che odiava il fratello; e che era uscito di Ferrara senza manifestare la causa della sua partenza, erasi ritirato in Verona; e cercaua del continuo d'animare lo Scalligero, & il Bonacossi alla rouina, e distruzione del fratello.

Questi

Ne fatigētis milites opum onere manus prēlio destinatas, ac scitote, triumphum ante carpendum, quā censum. Proinde auro spreto, auri dominos insequamini, nec æris, sed victoriæ fulgorem miremini: meminisseque vos decet, satius trophæum pensare, quā quæstum, potioꝛemque esse metallo virtutem, cioè.

Anni di
Christo.
1306

Non affaticate, ò soldati, col peso delle ricchezze quelle mani, che son destinate al combattere, e ricordatevi, che bisogna hauer prima la vittoria, che la preda. Per tanto dispregiando l'oro perseguitate i padroni dell'oro, e tenete gli occhi fissi nello splendore della gloria, non nella luce dell'oro; e ricordatevi ch'egli è meglio acquistar l'honore, che l'utile, e che la virtù si deue più apprezzar che'l metallo.

Questo ricordo fù mal'esequito da' soldati Inglese, più bramosi di predare, che di combattere; onde ne seguì, che tutti furon tagliati à pezzi dal Rè di Dacia, che gli assaltò mentre eran carichi di preda.

In questo errore caddero etiandio i soldati Venetiani l'anno 1509. quando che contra quella Repubblica, eran congiurati quasi tutt'i Principi Christiani, peroche hauendo l'esercito Venetiano guidato da Bartolomeo Aluiano, preso Treui in su la faccia de' nimici, trà quali era il Rè di Francia in persona, i soldati si messero subito à saccheggiarlo, nel qual tempo, mentre ch'è soldati predauano, l'esercito del Rè cominciò à passare il fiume d'Adda senza pur che un minimo soldato s'affacciasse à far resistenza a' primi che passauano; E questo nacque perch'è soldati eran tanto intenti à saccheggiare, e rubare, che non fù mai possibile, ne per l'autorità, ne per le minaccie de' Capitani rimuouerli dal predare. E benchè l'Aluiano per leuarli dal sacco, e condurli à combattere, facesse metter fuoco in Treui, tutta uolta egli non fù à tempo, poichè l'esercito del Rè haueua già passato il fiume; ond' in luogo che quella Serenissima Repubblica haueua da riportar' bonoratissima Vittoria, ne riportò una grandissima rotta, come racconta il Guicciardini.

Parte Seconda.

S Perse-

Anni di
Christo.
1306

Risenti-
mento del
Marchese
Azzo d'E-
ste.

Perseuerando il Marchese Francesco d'Este nelle controuersie del fratello; hebbe à tradimento da Bastardino da Rouigo, da Merlino dalla Torre, e da Nicolò di Rere la terra di Bregantino, che si teneua per il Marchese Azzo. Sortirono bene questo successo, ma non salvarono già la vita à congiurati, che vennero sententiati à morte, decapitati, e strascinati à coda di cavallo; Nicolò dalla Fratta, venne impiccato per la gola, come anco il Podestà del Finale, e Giuliano Costabile, che era uno de' nominati nel trattato di Modona; E' altri assai, che furono impiccati sù la piazza di Ferrara; Egli fece ancor morire dodici di que' Sauignani con alcuni Guidotti pur di Modona per occasione d'hauer data la città in mano de' nimici, died' un'aspra, e seuera prigione à Giglio Turco con tredici suoi Parenti, per hauer congiurato contra la persona sua; e per l'istessa causa mandò in esilio Vituliano, e Nicolò de' Pagani. Conosceua il Marchese l'infortunio di questi tēpi, e però andauasi riparando hor con le forze, hor con l'ingegno da' nimici; Conosceua si però poco atto à poter resistere da tūte parti à gli assalti de' nimici, e però come prudente, cercò di rimuouer' i Bolognesi dalla Collegatione de' Parmigiani, Mantouani, e Veronesi; dandogli à conoscere per la vicinità de' paesi conuenirsi che l'uno cercasse di difender l'altro.

Conobbero i Bolognesi lo stato loro; e conuennero in questo di lasciare al Marchese que' settecento Catalani, che teneuano stipendiati per difesa del loro Stato. Erano guidati questi Cavalli da Diego Dalmasi da Bagnuolo Castigliano huomo di gran fama, e di molta riputatione nell'arte militare: Accrebbe ancor il Marchese di forze quando giunsero in Ferrara le genti del Regno di Napoli mandategli dal Suocero; e del Piemonte per ispeditione del Conte di Savoia suo congiunto di sangue.

S'incamminò egli per tanto con tutte le forze unite, e con una armata, che montaua per lo Pò verso il Polesine di Figheruolo, oue si ritrouauano parecchie galere fabbricate ne' boschi di Pomposa.

Egli

Egli prese questo spediente d'uscire della città, per tener si gl' inimici lontani; considerando le guerre fatte ne' propri nidi esser sempre dannose, ancorche alcune volte si ottenesse la vittoria contra' nimici; & essere resolutione prestantissima il preuenire i nimici, e rintuzzare la loro audacia; e massime per l'opportunità de' traugli soprauenutigli per hauer' i Milanesi, i Lodegiani, & i Cremonesi assaltato il Bresciano. Trouarsi il territorio, per lo qual' egli doueua passare fecondissimo, e pieno di edifici, e d'opulenti villaggi comodissimi al bisogno dell'esercito suo: Egli era grandemente animato à vendicarsi de' nimici; & ancorche per molto sangue, che gli uscì dalle narice del naso, e per vn dolore intestino hauesse occasione di ritornarsene adietro; sapendo egli però quanto importasse la sua presenza, lasciato prima marchiare l'esercito volle per ogni modo esserui con gli altri; e tanto più che non era molto lontano da Ostiglia terra, nella qua' e studiosamente erasi ritirato Salin-guerra Torelli, e Ramberto; già ribelli, e fuggitiui di Ferrara.

Accostossi egli per terra, e per acqua ad Ostiglia; per mettere in assedio questi due ribelli; mà prima ch'egli vi s'accostasse erano fuggiti di nascosto, e haueuano portato la nouella del suo arriuo ad Alboino, & à Cane dalla Scala; i quali con mille, e quattrocento Caualli, e dieci mila fanti erano venuti ad accamparsi lontano vn miglio da Ostiglia.

Non fermò il Marchese l'esercito suo, mà si accampò à Seraualle, e si congiunse con Cortese Caualcabò bandito di Mantoua. Erasi auanzato il Marchese in questo, che haueua posto i piedi sù quello de' nimici, & ancorche Seraualle per se stessa fosse fortissima Rocca di Passerino Bonatossi, e circondata da alcune Valle dalla parte di Tramontana; non per questo restò di prouare l'assalto che died' à questa terra dalla parte più debole, e di gettare per consiglio del Caualcabò vn ponte sopra la fossa, e di ridursi alla parte più debole della terra, come dicemmo; Anzi di sforzare le guardie à ritirarsi da que' primi posti.

Anni di
Christo.
1307

Fù egli il primo ad entrare nella terra combattendo ancorche vecchio, con grandissima generosità, animando gli altri, che lo seguivano a dower far il simile: Superò finalmente con la punta del ferro l'ardire de' Terrazzani; ed occupò la terra, e spianò alcune Torri. Volgendosi poi all'armata di Botticella Bonacossi, ch'era di sei galere, accompagnata da una grandissima nave, chiamata Lupo attissima all'espugnationi, & altre Navi fatte in guisa di Castelli, già ritrouate sul finire della Repubblica Romana. Oppose con tal arte la sua a questa, che fattola prigioniera, trionfò con gli amici di questa così gloriosa, & honorata vittoria.

Vedi il
Corte.

Era si ritirato adietro lo Scaligero, quando il Marchese à guisa di Turbine, e di tempesta andò su quello di Verona; e rovinò, come descrive il Corte. una gran parte di quel paese; ond' hauendo cacciato i nimici; l'uno in Mantoua, e l'altro in Verona con suo grandissimo honore, e danno infinito del Mantouano, e del Veronese, ritornò adietro, come testifica il Tarcagnotta, e licentiò i cavalli Catalani, de' quali poco più se ne poteva fidare per occasione di Maluasio Melara, ch'egli fece decapitare.

Ristrinse però la pratica di congiugnersi in Lega, & amicitia co' Padouani. Trattò l'istesso con Roberto Duca di Calabria suo cognato, ancorche su questi giorni, egli fosse in Auignone à trattare con Clemente Pontefice, che di Roma in quelle parti hauena trasferita la Sede Apostolica.

Non poco tumulto nacque in questo tempo per l'assenza del Marchese nella Città di Modona frà le due fattioni Guelfi, e Ghibellini, mà per opra di que' che amauano la quiete, deposero l'armi; tenendo i Boschetti la parte Guelfa, & i Saignani la Ghibellina. Venne poco appresso, cacciato della Città l'Arciprete de' Guidoni, come insidiatore.

Era già, come dicemmo, ricaduto assai il Marchese delle forze
corpo-

corporali, sì per l'età, come per una graue indispositione, che lo Anni di
Christo.
1308
costrinse finalmente à ridursi a' Bagni di Padoua detti Albano,
e di lasciar al gouerno di Ferrara Frisco suo naturale figliuolo.

Ito colà in luogo di riceuere la desiata sanità, termina la vita all'ultimo di Gennaio del 1308. nella terra sua di Este, nella quale dopò l'incurabile infermità, si era fatto condurre; così descriuendo il Pigna: Ma altri asseriscono ch'egli venne à morte nella città di Ferrara, & è opinione più sicura, percioche dal Testamento ch'egli fece in questa città, alla morte sua non vi passarono più che sei giorni di mezzo: Egli institui herede di tutto lo stato, e de' suoi beni Folco nato di Frisco suo figliuolo naturale; come quì si dirà.

In Christi nomine amen. Anno natiuitatis eiusdem 1308. Indictione sexta, die xxiiij. Mensis Ianuarij.

Quoniam nihil est, quòd magis hominibus debeatur, quàm vt supremæ voluntatis, postquam iam aliud velle non possunt liber sit filius, & licitum, quòd iterum non redit arbitrium. Ideoque. Nos Azzo Dei gratia Estensis, & Anconæ Marchio, Ciuitatis Ferrariæ, Anconæ, & Regij Dominus generalis, & Adriæ Comes, languentes corpore sanus tamen mente, & intellectu, & nolentes decedere intestati, tale nuncupatium decreuimus facere Testamentum.

In primis namque volumus, mandamus; & ordinamus, quòd omnia (Item reliquimus.)

In omnibus verò alijs bonis nostris, rebus, iuribus, & actionibus mobilibus, & immobilibus Fulcum nepotem nostrum ex legitimo Matrimonio natum de Egregia Domina Peregrina de Caccianemicis, & Frisco primogenito nostro eius viro; nobis vniuersalem hæredem instituiamus, & esse volumus, sub hac conditione, & forma, quòd de bonis, & hæreditate prædicta, nihil acquiratur, vel acquiri possit dicto Frisco Patri suo.

Nel fine poi del Testamento, così si legge.

Hoc enim testamentum, & ultimam voluntatem esse decreuimus, & per hoc derogamus, & derogare intendimus omni alio testamento, seu ultimæ voluntati quòd, & quæ apparet temporibus retro actis nos fecisse.

Parte Seconda.

§ 3

Quod

Anni di
Christo
1308

Quod quidem ultimum testamentum, & ultimā voluntatem valere volumus iure testamenti, & iure codicillorum, seu causa mortis donationis, vel alterius cuiuslibet ultimæ voluntatis.

Præsentibus testibus vocatis, & rogatis, Religiosis viris fratre Christiano Ferrariensi, fratre Francisco Ferrariensi; fratre Antonio Ferrariensi, fratre Ioanne de Bagnacuallo, fratre Armano de Ghislerijs; fratre Gentilucio de Sancto Seuerino omnibus de ordine Prædicatorum Conuentus Ferrariæ, fratre Francisco de Clutia de Conuentu Veneto Socio Domini Episcopi Ferrariæ.

Actum Ferrariæ in Camera dicti Domini Marchionis Testatoris. Rog. per Galuanum de Sarzano Notarium Ferrariensem.

Diedesi ad intendere il Marchese, e que' che consultarono il modo di fare questa institutione, che il lasciare da parte Frisco figliuolo naturale, & instituire herede il Nipote nato di legittimo matrimonio, fosse sicuro partito per la successione dello Stato; mà non così fu, perciocchè questa cautela cadeua sotto le medesime difficoltà di Frisco; perche il figlio risguarda in questo caso la persona del Padre incapace della successione dello Stato; quando però nell' inuestiture non fossero compresi i naturali, che pur in alcune vi sono compresi, come nel corso della presente Istoria daremo à conoscere.

Hora il Marchese Francesco, & i figliuoli di Aldrouandino, per occasione del Testamento fatto dal Marchese Azzo, vennero esclusi dalla successione di tutto lo Stato; Mà per ragione dell' Inuestiture, poteuano pretendere di non essere esclusi, quando non vi fosse la clausula, che mancando il Marchese Azzo, senza figliuoli legittimi, haueßero da succedere i naturali: Per occasione adunque di questa successione, restò lo Stato del Marchese, tutto turbato, perciocchè Francesco pretendeva la successione, ancorchè Folco pronepote fosse stato instituito herede; Mà egli per essersi dichiarato già nimico del fratello, e per essere fuori dello Stato restaua escluso dal beneficio della successione.

Rinaldo, Obizzo, e Nicolò, nati di Aldrouandino, e di una figliuola di Tobia Rangoni restauano anch'essi; rappresentando la persona del Padre, nella disputa.

Il po-

Il popolo di Ferrara inchinando à Frisco, & à Folco, per quella antica podestà data ad Obizzo Padre di Azzo di poter lasciare herede (rispetto alle ragioni della città di Ferrara) chi più gli piace; nelle Calende di Febbraio, dichiarò Frisco signore di questa città: Hora à Folco, come infante, & herede del Marchese, vennero dati i Curatori, come ha notato il Ghirardazzo nel Registro grosso di Bologna nell'infra scritto modo.

Anni d
Christo.
1308

In Christi nomine Amen. anno 1308. Indictione sexta. Ferrariæ in contrata Sancti Pauli, die secundo Mensis Februarij in Camera superiori Palatij veteris infra scripti quondam bonæ memoriæ Magnifici viri Marchionis Estensis. Præsentibus testibus, vocatis, & rogatis Dominis Mercadante de Zappolinis Milite, & Legum Doctore. Iuliano quondam D. Thomæ de Blancolino. Aymerico Notario de Griffis. Thoma quondam D. Lutiprandi. Mercatello filio Ser Facini. Beltrame de Mazalis, & alijs. Cum Magnus, & Illustris D. quondam bonæ memoriæ Dominus Azzo Dei gratia Estensis, & Anconæ Marchio, in suo ultimo Testamento, suaque vltima voluntate vniuersalem sibi instituisset hæredem in omnibus suis bonis Fulcum infantem legitimum filium Magnifici, & Excelsi viri Domini Frischi primo geniti ipsius Domini Azzonis prædicti, sub hac conditione, & forma, vt ipsi Domino Frisco Patri ipsius infantis de bonis, & hæreditate prædicta, nihil acquiratur, nec acquiri possit, vt apparet de prædictis per testamentum manu magistri Galuani Notarij, qui fuit de Sarzano, nunc habitatoris Ferrariæ ostensum coram nobile, & sapienti militia Domini Gerardo de Bustichis de Florentia honorabili Potestate Ciuitatis Ferrariæ, & Domino Francisco de Macagnanis Iudice Communis Ferrariæ, & per ipsum Testatorem non fuerit deputata aliqua persona, per quam adhærat ipsa hæreditas, & bona ipsius hæreditatis deberent in vtilitatem ipsius hæredis Infantis administrari, custodiri, & gubernari. Id circo prænominatos Nobilis, & sapiens miles Dominus Gerardus de Bustichis honorabilis Potestas Ciuitatis Ferrariæ, & Sapiens & discretus vir Dominus Franciscus de Macagnanis Iudex Communis Ferrariæ, auctoritate qua pro Comuni Ferrariæ funguntur, ad instantiam, & requisitionem Nobilissimæ Domine Peregrinæ de Caccianemicis Matris prænominati Fulchi infantis dederunt, & creauerunt Discretos, & Sapientes viros D. Corradinum de Confalonerijs Militem, & Bonauguriū Iudicem, præsentem, & volentes

Anni di
Christo
1308

tes Curatores bonis hereditatis prædictæ delatæ prædicto Fulco infanti, ex institutione facta per dictum quoddam Magnificum D. Marchionem Estensem. Qui Curatores assumpto officio curæ corporaliter iurauerunt ad Sancta Dei Euangelia omnia agere, facere, & exercere, quæ crediderint fore utilia dicto Fulco infanti, & ipsius rebus, & Inventarium facere de bonis hereditate prædicta, & inutilia prætermittere si, & in quantum de iure potuerint euitare, & pro dictis Curatoribus D. Emanuel de Benabobus, D. Vassalus Campfor, D. Lodoisius della Torre, D. Righettus de Medicis, D. Boniacobus Campfor, D. Rigus Lex Auenantis in omnibus prædictis, & singulis extiterunt fideiussores; promittentes dicti Curatores, & Fideiussores prædicta omnia, & singula bene, & legaliter facere, & adimplere, sub obligatione omnium suorum bonorum præsentium, & futurorum: cui curæ prædictus D. Potestas, & D. Franciscus Iudex Communis Ferrariæ suam, qua funguntur, & habent pro Comuni Ferrariæ interposuerunt auctoritatem, & decretum, dicentes, Estote Curatores.

Dati che furono li Curatori à Folco sù ancor nell'istesso giorno fatto l'Inventario de' beni dell'heredità.

Vedi fra
Cherubini
no.

Haueua l'anno innanzi Bartolomeo Curtapelle, & altri di quella famiglia, come Catanei della terra di Nonantola, data ampla facoltà al Comune di Bologna di poter esercitare ogni mero, e misto Imperio in questo Castello, ne per altro che per essere stati ammessi alla Cittadinanza di Bologna; come quì si dirà.

Item promiserunt, & conuenerunt prædicti Domini Potestas, & Romeus de Pepolis, quòd si prædicti Nobiles, vel aliqui ex eis, aut filij, vel eorum descendentes, vel aliqui alij de dicta Terra Nonantulæ, & eius curia venirent ad habitandum, & standum cum familijs eorum animo habitandi, & domicilium constituendi in Ciuitate Bononiæ habeantur, & intelligantur, vt, & tanquam ciues, & in omnibus recipiantur, & tractentur. Quæ omnia, & singula prædicti D. Potestas, & Romeus nomine; & vice dicti Communis Bononiæ, & eorum successorum ex vna parte, & prædicti Nobiles, & Catanei terræ Nonantule eorū nomine, & suorum filiorum, & hæredū ex alia, promiserunt vicissim attendere, & obseruare, & obseruari facere, & adimplere, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa de iure, vel de facto per se, vel alios, sub pena decem millium marcharū argenti stipulata, & promissa in singulis capitulis huius Contractus in solidū cōmittēda,

&

Anni d.
Christo.
1308

Comitatus, & districtus, Episcopatus, Diæcesis, & Territorij vniuersi eiusdem, ac etiam bonorum, honorum, iurium, & iurisdictionum ipsius Ciuitatis, & districtus, & ad ipsam Ciuitatem, Diæcesim, Territorium, & Districtum quocunque nomine, & modo spectantium, & pertinentium, vt de prædictis omnibus, & singulis apparet per publica Instrumenta manu Petri Boni de Viraleciuis Ferrariensis Notarij, & ex eo quod in Consilio generali Communis Mutinæ extitit reformatum nemine discrepante. Et ipse Dominus Azzo Estensis, & Anconæ Marchio auctoritate ipsius Consilij esset, & intelligeretur perpetuus, & Generalis Dominus, Gubernator, Protector, & Defensor Ciuitatis, Districtus, & ibidem degentium, ac omnium bonorum honorum, iurium, & iurisdictionum ipsius Ciuitatis Territorij, Diæcesis, & Districtus, seu ad ipsam Ciuitatem, Commune, Territorium, & districtum quocunque modo pertinentium, & spectantium ipse scilicet, sui-que liberi, & heredes, & successores tam singulares, quàm vniuersales, secundum quod eidem Domino Azzoni Marchioni placeret disporre relinquere, vel concedere, & quod fungeretur, & intelligeretur auctoritate ipsius Consilij omne imperium, omnisque iurisdicção, & potestas esse translata in præfatum Dominum Azzonem Marchionem, ita quod in omnibus, & per omnia præfatus Dominus Azzo valeret vti dominio, imperio, iurisdictione Ciuitatis, Communis, Territorij, Districtus, & Diæcesis Mutinæ, & alijs de quibus supra facta est mentio.

Quemadmodum poterat ipsum Commune, ipsumque Consilium ante reformationem, & translationem de ijs factam, vt etiam de prædictis apparet ex reformatione Consilij generalis Ciuitatis Mutinæ scripta manu dicti Petriboni Notarij.

Constat etiam ipsum Dominum Azzonem Marchionem fecisse solemniter Testamentum scriptum manu Galuani de Sarzana Notarij de Ferrara, in quo quidem Testamento sibi vniuersalem hæredem instituit Fuleum Infantem, & infantili ætate positum filium Illustris, & Magnifici viri Domini Frischi Dei gratia Estensis, & Anconæ Marchionis primogeniti eiusdem quondam Domini Azzonis Marchionis Estensis sub hac conditione, & forma.

Quod de bonis, & hæreditate prædicta nihil acquiratur, vel acquiri possit dicto Frisco patri suo.

Et reliquit inter cætera quoddam legatum Communi Bononiæ, scilicet, totum illud quod habuit, & habebat ultra aquam Scoltennæ
Distri-

Districus Mutinæ à latere mane versus Bononiam omni dominio, iurisdictione, & toto alio, & ab hærede suo concedi voluit.

Anni di
Christi.
1308

Idcirco Nobilis Miles Dominus Corradinus de Confalonerijs de Brixia, nunc habitator, & Vicecomes in Ferraria, & Sapiens vir Dominus Bonaugurius Iurisperitus de Ferraria Curatores dati bonis hæreditatis prædictæ, ut patet per Instrumentum publicum scriptum manu Napoleonis de Contrata Sancti Petri Cuius Ferrariæ Notarij, volentes adimplere voluntatem dicti Domini Azzonis quondam Marchionis Estensis curatorio nomine concesserunt secundum voluntatē Testatoris prædicti dictas res relictas Communi Bononiæ Domino Ioannis Guidonis specialis ciui Bononiensis recipienti vice, & nomine Dominorum Potestatis, Capitanei, & Communis Bononiæ, & ipsi Communi concedentes licentiam, & liberam potestatem apprehendendi, & intrandi tenutam, & corporalem possessionem rerum prædictarum in dicto Testamento relictarum eidem Communi, ita quodammodo possint uti, & frui dictis reb. dominio, iurisdictione, & toto alio, & de ipsis facere ad eorum beneplacitum, & voluntatem, sicut in dicto legato plenius continetur: hoc tamen expressè acto inter prædictas partes, quod dum Curatores curatorio nomine bonorum hæreditatis prædictæ, nec ipse hæres teneatur in aliquo auctorizare, nec defendere prædictas res, seu ipsum legatum prædicto Communi Bononiæ, nec de euictione dictarum rerum, & legati prædicti.

Quæ autem omnia, & singula suprædicta Curatores prædicti curatorio nomine promiserunt antedicto Domino Ioanni stipulanti, & recipienti nomine quo supra perpetuò firma, & rata habere, & tenere, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa per se, suosq; filios hæredes, & successores, sub obligatione omnium bonorum hæreditatis prædictæ, & sub poena promissa solemniter stipulata trium milium marcharum argenti.

Hoc verò acto, & conuento expressè inter dictas partes, quòd ex superscripta concessione, seu aliquibus contentis in ea, nullum ius intelligatur esse, seu acquiratur dicto Domino Ioanni, seu Communi Bononiæ, nisi demum ratificatione facta per Syndicum Communis Bononiæ, sed ea ratificatione facta ius acquiratur, & ex nunc acquisitum esse intelligatur eidem Domino Ioanni nomine Communis Bononiæ, & ipsi Communi in omnibus, & per omnia secundum formam superscripti Instrumenti, quia sic inter partes actum extitit, & conuentum.

Hora

Anni di
Christo.
1308

Hora per dimostrar ch'è Modonesi non assentirono mai, che'l Marchese Azzo col gratificarsi i Bolognesi, potesse diminuire in parte alcuna lo stato loro; addurrò per testimonio di questo fatto fra Cherubino scrittore Bolognese al decimo sesto libro di sua Istoria; il quale dice queste formate parole.

Hauendo il Marchese Azzo lasciato nel suo ultimo testamento a' Bolognesi tutto quello, che era di quà dal fiume Scoltenna; i Modonesi non potendo sopportar questo fatto mandarono la lor militia ad assediare Marano di Campiglio, doue quattrocento soldati Bolognesi si trouauano; e perche il detto Castello a' Bolognesi era raccomandato fece il Consiglio di Bologna intendere a' Modonesi, che douessero leuarsi dal detto assedio, e non dare occasione a' Bolognesi di pigliar l'arme; mà eglino poco stimando le parole del Consiglio, e meno le minaccie dell'arme, rinforzarono l'assedio; di che adirato non poco il Consiglio vi mandò Bertoldo Malpigli Pretore con due Tribù della Città (e fù a' due di Maggio) il quale auuicinandosi per soccorrere gli assediati Maranesi, che del soccorso s'auueddero animosamente uscirono del Castello, & attaccata la zuffa i Modonesi restarono nel mezzo da ogni parte combattuti; & essendo durata la mischia quasi due hore, finalmente li Modonesi si posero in fuga, e di essi molti restarono feriti, e morti, e pochi si saluarono.

Queste sono le parole di Fra Cherubino troppo appassionato in aggrandir i fatti de' Bolognesi sopra la verità: I Maranesi s'erano ribellati a' Modonesi, e raccomandati a' Bolognesi; sempre furono soggetti allo stato di Modona, si come sono ancor di presente.

Il fine del Vndecimo Libro.

DEL-

285

DELL'ISTORIA

D'ITALIA

DI GIROLAMO BRIANI

CITTADINO MODONESE.

Libro Duodecimo.



Eliffimo anzi riguardevole ritrouamento delle genti è quello dell'Iſtoria, nella quale noi molte coſe paſſate, che non potrebbero altrimenti eſſere alla noſtra notitia peruenute tutte quaſi in vn ſpecchio riguardando, e quello di loro, che faccia per noi raccogliendo da gli altrui eſempi ammaeſtrati ad entrare nel ſentiero regolato della vita ſ'addita; ſenza che infinito piacere ci porgono le diuerſe lectioni, mà non già quelle d'alcuni ſcrittori, che trauando dall'uſo della ragione, ſi partano il più delle volte da quello oggetto d'incaminare la penna per il ſentiero regolato della verità, luce, e anima dell'Iſtoria; onde adiuuene, che l'attioni di molti reſtano confuſe, e dubbie; e però noi riguardando, anzi perſeuerando nell'uſo regolato di non permetter vna coſa per vn'altra; diremo, che di Aldrouandino Marcheſe d'Eſte, nacque Rinaldo, Obizzo, e Nicolò; e di Francesco Azzo, e Bertoldo; i quali per l'incapacità di Friſco nella ſucceſſione di Ferrara cominciarono à far nuoue pratiche, per eſſer poſti al dominio pur di Ferrara, e de gl'altri ſtati.

Anni di
Chriſto.
1308

Friſco, à cui la pratica di queſti competitori era notiſſima, venne ſollecitato da gli amici à ricercare non ſolo l'unione de' ſudditi ſtranieri, mà de' propri ancora. Per tanto tentò prima col mezzo d'alcuni ſuoi fidati la pace co' Parmigiani, e poi la
deditio-

Anni di
Christo.
1308

deditione de' Modonesi, e Reggiani, e successivamente quella de' Mantouani, e Bresciani, come narra il Biondo. Speraua anche poter tirare à voglia sua i Signori Venetiani, i quali per quel, che poteuan pretendere non erano per ricusare l'invito.

Dubitaua il Papa dall'altro canto, che Frisco non fosse per mantenersi nel possesso della città di Ferrara, mà ch'è Venetiani, sotto colore di proteggere questo giouane se ne facessero padroni. Per tutti questi rispetti adunque, e perche dubitaua, che Francesco, e gli altri Estensi fossero per ribauere questa città senza riconoscerla dalla Sede Apostolica per assicurarsi da tutti questi sospetti egli scrisse l'infra scritta Epistola in forma di Breue Apostolico, ad Arnaldo Abbate Tutellense, della Diocesi Limouicense, & à Maestro Onofrio de Trebi, Decano della Chiesa Meldelense; affinche riducendosi nella città di Ferrara, sotto pretesto di rimuouere le quistioni, che erano frà gli Estensi cercassero d'indurre il Popolo à sottraersi dalla seruitù di questi Principi, e di ritornar sotto la Chiesa; e quando auuenisse il contrario con la sferza delle censure Ecclesiastiche, li percoressero di maniera, che per forza facessero quello, che non uolentano fare per amore.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei.

Dilectis filiis Arnaldo Abbati Tutellensi, Lemouicensis Diocesis, & Magistro Onufrio de Trebis Decano Ecclesie Meldelensis Cappelano nostro, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Romana Ecclesia, cunctorum Christi fidelium pia mater de illorum statu salubri, sollicitè cogitans ad ea promptis operibus, & efficacibus studiis libenter intendit; ex quibus eis votiua commoda quietis, & prosperitatis valeant peruenire: sed ad illorum statum salubriter dirigendum, qui ei non solum spirituali, sed & temporali iurisdictione subsistunt; eò attentius sollicitudinis studium interponit, quo ad ipsos magis afficitur eisdem prosequens, nec immeritò, quadam prerogatiua beneuolentie specialis.

Licet autem Ferratiensis Ciuitas cum eius districtu, territorio, & comi-

comitatu ad eandem Ecclesiam spiritualiter, & temporaliter pertinere noscatur. Incolæ tamen Ciuitatis, comitatus, & territorij prædictorum iam longis retro temporibus sub diuersorum eos sibi subiugantium potentia constitui, regiminis eorum Matris, & Domine Ecclesie, videlicet prælibatæ id faciente malitia temporis dulcedinem non gustarunt, de quo tantum dolemus amplius, & condolemus eisdem, quanto exinde dicta Ecclesia dispendium, dictæque incolæ, & alij circumpositæ regionis lesionem sui status non modicam subierunt. Quia verò illo iam faciente, qui post nubilum dat serenum, & tranquillitatem post turbinem subministrat, tempus, ut opinamur, aduenit, in quo Ferrarienses prædicti pulsus procul, qui eos, sicut escam panis deuorauerunt, & deuorant, ac macula seruitutis exterfa suæ matris lætos non desipiant, sortientur, amplexus suauitate iugi experientur ipsius, & salubris gubernationis eius leui honore, diuina fauente clementia, præseruentur.

Nos de fide, & circumspectione vestra gerentes in Domino fiduciam specialem. Vos ad partes illas propterea, tanquam pacis Angelos, & eorum quiescentis, & prosperitatis Nuncios prouidimus destinandos, quo circa discretionem vestram per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad partes, & Ciuitatem prædictas vos personaliter conferentes Ferrarienses prædictos ex parte nostra exhortatorijs monitionibus, & suasionibus inductiuis, prout vestræ discretionis prudentia expedire nouerit, inducat, ut ipsi tempus suæ visitationis gratissimum cognoscentes, & recolentes attentè, quanta non solum ipsis, sed & alijs dictarum partium, ex illorum prauis actibus; qui Ferrarienses prædictos subiugarunt, hætenus emerferunt discrimina, insurrexerunt scandala, damna, & pericula prouenerunt, ac recensentes prudenter extra delectabile quamque gratum existat in sinu tantæ Matris quiescere, sub ipsius protectione consistere, ac ab ipsa materna dilectione foueri ad eam seruitutis pondere deprimentis, deposito peregrinis, & in legitimis usurpatis, & violentis dominijs euitatis confugiant, ac fidelibus animis, & sinceris affectibus reuertantur.

Ipsa nanque tractabit tanquam filios prædictos, manutenebit in amantissime quietis, suis consuebit uerbis, & maternæ suauitatis brachijs amplectetur.

Ut autem commissum vobis ministerium, eò libentius, & efficacius ad effectum reducere possitis optatum, quò maiori per vos fueritis auctoritate muniti, & recipiendi nostro, & Ecclesie prædictæ nomine

Anni di
Christo.
1308

mine prædictos Ciuitatem Ferrariensem, & comitatum ad fidelitatem, & mandata nostra, & ipsius Ecclesiæ venientes, interdicens eis ne alterius dominium, quàm nostrum, & Ecclesiæ Romanæ suscipiant.

Et si quos in Dominos, vel Rectores, aut ad id, sub quocunque alio colore, vel titulo susceperunt reiiciant iniungendi, ipsosque ad promissa receptos etiam remouendi, & ne recipiant aliqui huiusmodi regimen, vel dominium prohibendi.

Contradictores insuper quicunque, & vndecunque, ac cuiuscunque præminentia fuerint, aut status auctoritate nostra, appellatione postposita, per censuram Ecclesiasticam, & alias quascunque spirituales, & temporales poenas, prout erit expediens compescendi, ac inuocandi ad hoc, si opus fuerit, auxilium brachij secularis, & omnia faciendi, quæ pro felici expeditione huiusmodi negotij videritis expedire, plenam, & liberam vobis concedimus, tenore præsentium, facultatem. Non obstantibus quibuscunque priuilegijs, indulgentijs literis Apostolicis, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta potestatis vobis in hac parte tradita possit explicatio impediri: & de quibus, quorumque totis tenoribus debeat in nostris literis fieri mentio specialis.

Sic igitur in commissi vobis ministerij executione studeatis, vos gerere sollicitè, fideliter, & prudenter, quod fructus vobis, ex vestris laboribus optati proueniant.

Nosque qui huiusmodi negotium cordi non mediocriter gerimus, vestram exinde possimus diligentiam, & sollicitudinem in Domino commendare, quod si non ambo ijs exequendis poteritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequetur.

Data Pictauijs. 5. Kalen. Maij. Pontificatus nostri anno tertio.

*A che stato di conditione si riduceſſero queſti Legati Apoſtolicì, non ſi ritroua, ben ſi hà, che Francesco d'Este cercò d'appoggiarſi alla protezione del Pontefice, per eſſere ammefſo alla ſucceſſione di Ferrara. Con l'afſenſo adunque dell' iſteſſo Papa paſſò con molta gente nel contado di Rouigo, oue riſedeua vna fortezza detta la Fratta molto atta, e comoda all'imprefa, ch'egli tentare uolcua; Heb-
be queſta fortezza più per forza d'arme, che perche i Terrazzani gli ſi deſſero di proprio volere. D'indi volſe l'armi ſopra Arquada,
altre*

altresì fortezza; e questa parimente espugnò, e fermò il piede.

Anni d.
Christo.
1308

Frisco, à cui non piaceua, che il Marchese Francesco hauesse posto i piedi nella Fratta; s'indusse à mandare le sue genti sotto la scorta di Rinaldo da Marcheria, & d'altri valorosi Capitani à combatter questo luogo; Ma tal fu l'esito dell'abbattimento, che non solo vennero ributtati da gl'inimici, che etiamdio Rinaldo da Marcheria restò prigionie con alcuni altri, che nel prendere la fuga furono presi, e mandati prigionieri in Arquada.

Vuol il Pigna, che la rovina de' fuggitiui, fosse il Ponte della Feleolina, che non potendo il souerchio peso de' fuggitiui soldati sostenere, piegandosi ad una parte, gli rouesciassi nel Fiume, & iui si sommergessero.

Restò il Marcheria prigionie, come dicemmo, il quale per liberarsi; non solo promise al Marchese Francesco di operare, che'l Popolo di Ferrara ricuserebbe di ubbidir' à Frisco; mà che il Balderia già consigliere di Azzo verrebbe decapitato per esser stato origine, e cagione di tutti i presenti mali.

Frisco, à cui la rotta de' suoi fu di molto dispiacere, e danno, per non rendersi timido, e vile mandò nuoua gente sotto la fortezza d'Arquada, oue stava racchiuso il Marchese Francesco con Rinaldo il nipote. Giunsero queste milizie al luogo, & adoperarono l'armi con tal valore, e possa, che non solo superarono la fortezza, che etiamdio fecero prigionieri oltre le guardie molti di que', che piegauano dalla parte del Marchese Francesco, il quale per tempo di notte fuggendo della terra erasi ritirato in Este col nipote: Non poca gloria apportò la ricuperatione di tal fortezza à Frisco, poiche poteva con la presa di questo luogo tenersi tanto più sicuro in Ferrara, quanto che non succedendogli le cose felicemente, poteuano esser cagione di qualche strana riuolutione.

Restò egli in istato sicuro per alcuni mesi; ma quando il Popolo p' suggestione di Giacomo Boccimpani cominciò à vacillare intorno

Parte Seconda.

T

al giu-

Anni di
Christo.
1308

al giuramento; egli si ritrouò frà le spine, e gl'inganni; mà molto maggiormente, quando vedde l'istesso Popoli venire contro di lui tutto armato. Astretto egli da questo incontro fece di necessità virtù, e con un graue stuolo d'huomini armati, pigliando i luoghi pubblici della Città, come delle piazze, e delle strade, cercò con modi honesti di raffrenar in parte quell'impeto de' sollevati Ferraresi. Mà volendo Cortese Calalcabò uno de' suoi più fidati scorrere lungo la strada di San Romano per prouedere da quella parte al tumulto de' Patriotti, trouò sì duro ostacolo, che fù quasi per lasciarui la vita.

Frisco, à cui più d'ogn'altro aspettauasi il carico di operare, ch'è Ferraresi non si partissero dall'ubbidienza sua, veduto l'esito del Calalcabò; pensò più tosto di voler morire per mano de' suoi nimici, che mai cedere un passo, e così col fatto confermò la parola, imperochè non riguardando ch'el tumulto fosse già cresciuto ristriggendosi con trenta de' suoi più fidati; s'auuentò contra la prima truppa, che contra di lui stesso veniua, e con animo forte, e generoso fece di quella turba tanta strage, ch'è Cittadini stessi mossi da vna tale braura, e col sentir gridar ad alta voce, questo è pur figliuolo del Marchese Azzo d'Este; senza operar più l'armi abbandonarono l'impresa, e cercarono di mitigar l'ira di Frisco, che per via di risentimento potena cagionare l'ultima rovina loro. Egli si volse solamente alla morte del Buccipane come origine, e fonte della passata sollevatione.

Hora da quello, che è successo si conosce molto bene, che le sollevationi de' Popoli sono poco atte à mantenersi in istato di rebellion, quando non sono formate da un capo gagliardo, e potente, e però deuono i Popoli guardarsi molto bene dall'indursi à questi particolari, poi che sono resolutione, che partoriscono infiniti mali; riducendosi il Principe à termine di più non fidarsi di chi si sia.

I Bolognesi furono in grandissimo pericolo di perdere la Patria

trila loro, quando oltraggiarono la Statua di Giulio Secondo; per-
cioche questo Pontefice per vendicar vn tanto oltraggio era ri-
soluto; se non gli sopraueniuua la morte; di distruggere la
Città di Bologna, e ridurre gli habitatori nella terra di Cen-
to, e già hauea cominciato à non crear loro i Magistrati, no
ammetterli più in parte alcuna à gli honori, e gouerni, an-
zi per mezzo de' Ministri aspri, e seueri estorqueua gran som-
ma di danari da' Cittadini adherenti de' Bentiuogli, che era-
no Stati promotori dell'oltraggio. onde s'è campaua, poteuasi as-
sicurar la Città di Bologna d'un grandissimo flagello; per-
cioche questo Papa, era molto animoso, & atto ad ogni grande
impresa.

Hora per ritornar alle cose dell' Istoria, dico che Frisco sentì an-
cor appresso la ribellione di Rouigo, e della Stellata; ond' egli mos-
so da queste riuolutioni, e dall' espeditione de' Legati Apostolici,
che uenivano contro di lui; pigliando il soccorso de' Venetiani ri-
prese Castel Tedaldo; & assegnò a' Venetiani la guardia dell' istes-
sa Città di Ferrara: I Nuntij Apostolici fatti hormai sicuri di
non potere ribauere questa Città senza vn lungo trauaglio; iscomu-
nicarono i Venetiani come fautori della ribellione di Frisco contra
la Chiesa; Et à nome del Pontefice ordinarono al' Arcuescono di
Milano, & ad altri Uescovi, che si douessero ritrouare nella Città
di Bologna, per celebrar vn Concilio sopra l'innobbedienza de' gli
Estensi, e de' Venetiani.

Con questi Prelati s'unirono ancora Lamberto, e Bernardino
de' Polenti, li Pagani, i Ramberti, i Torelli, i Salinguerri, i Carra-
ri Signori di Padoua, & i Fontanesi già discacciati di Ferrara dal-
la Casa d' Este.

Haueua praticato il Marchese Francesco come dicemmo di es-
sere dalla parte del Papa, si per opporsi a' disegni de' Venetiani, co-
me perche speraua ch'el Papa hauuto riguardo alle ragioni, e conces-
sioni de' gli altri Pontefici, non sarebbe per negarli la successione in

Anni di
Christo.
1309

tutto lo Stato di Ferrara: Con questo oggetto, si ridusse anch'egli nell'istessa Città di Bologna, oue poco prima erano giunti i Nuntij Apostolici, e Cassone dalla Torre Arcivescouo di Milano con molta gente à piedi, & à Cavallo. Questi unitamente terminarono di leuare di mano à Frisco la Signoria di Ferrara, e poi di volgersi contra' Venetiani, quando cercassero di perseverare nella difesa dell'istessa Città di Ferrara,

A questa terminatione, vi concorsero etiamdio il Vescouo di Piacenza, di Parma, di Reggio, e Modona, che fù Bonadamo de' Boschetti: Per tanto formato che hebbero vn poderoso esercito l'inuiarono alla volta di Ferrara sotto la scorta del Marchese Francesco d'Este.

Frisco ritrouandosi hauer il Pontefice contrario, e l'esercito della Chiesa così vicino; uscendo di Ferrara per tempo di notte si ritirò in Castel Tedaldo hauendo il seguito di Rinaldo Marcheria, e di Galuano de' Gassari Mantouano con molti Balestrieri della Signoria di Venetia Appresso quando udì il Marchese Francesco essere entrato nella Città, co' Nuntij del Papa, e con vna parte dell'esercito, dubitando de' mediocri aiuti de' Venetiani, quali nondimeno attesa la fortezza del luogo l'hauerebbono difeso in modo tale, che sarebbe sempre stato in sua Podestà, il poter patteggiare con suo notabile profitto con l'inimico; portato nondimeno dal desiderio, che haueua d'assicurare la vita, sollecitò in tal maniera quella Repubblica à douergli prestare nuouo aiuto, che dopò l'hauerlo ottenuto, che fù di molte Galere, e Naui guidate da Giovanni Soranzi, diuenne più tosto a' Venetiani compagno dell'auersa, e prospera fortuna, che signore del luogo.

S'opposero gli Ecclesiastici; fondati sù la braura del Legato Pelagura; all'armata de' Venetiani; mà ne riportarono però vna grandissima rotta; la quale partorì diuersi effetti da quello ch'essi aspettauano; imperocchè per forza d'armi si spinsero di nuouo i Venetiani nella Città di Ferrara, e discacciarono le guardie Ecclesiastiche.

I Fer-

I Ferraresi astretti dal valore de' Venetiani non solo accettarono il presidio, che fu di molta gente, mà etiandio vn Podestà chiamato Giovanni Soranzi, e dopò questo vn'altro chiamato Vitale Michele.

Anni di
Christo.

Cercò il Pelagura di rinforzare l'esercito con l'aiuto de' Bolognesi, e di ribanere la città di Ferrara, essendo che il Popolo poco soddisfatto del gouerno de' Venetiani inchinava à ritornare sotto la Chiesa; Vitale Michele, che scoperse l'intentione di questo Popolo, e che vedde alcuni de' suoi essere uccisi, cercò di ritirarsi in Castel Tedaldo, con l'hauere prima assicurata la Città col mezzo di vari soldati stipendiati dalla Repubblica.

1309

Conosceuano i Venetiani l'inclinatione del Popolo di Ferrara da vna parte, & il desiderio, che haueua il Pelagura, & il Marchese Francesco di rimettersi di nuouo in Ferrara; e però cercarono di tenere in continuo trauaglio il nimico col mezzo di varie scaramucce, che durarono dal principio d'Aprile sin' all'ultimo di Luglio. Mà hauendo poco appressò udito, come fossero giunti cinquecento Caualli Bolognesi in aiuto del Legato; cercarono ancor con varie strattagemme d'uscire per tempo di notte della Città, e di ridursi ad vna Casa detta Gioiosa presso la Porta di San Biagio. Le guardie ò che per artificio s'induceffero à questo, ò perche in effetto non sapeffero cosa alcuna; dallo strepito di quelli che uscirono cominciarono à gridar all'arme all'arme.

Il Marchese Francesco d'Este, che non era molto lontano dalla Città, sul principio di questi gridi, dubitando ch'el Popolo fosse quello, che haueffe eccitato il rumore contra le guardie de' Venetiani; si fece innanzi con Diego Dalmaso, e Galeazzo Visconte suo cognato per vedere, se potesse colpire l'entrata della città; mà peruenuto alla Porta di San Biagio, venne di tal maniera saettato da que' che s'erano ritirati in quella Casa, che gli bisognò volger il piede; e ridursi in San Gabrielle.

Parte Seconda.

T 3

posto

Anni di
Christo
1309

posto nel Borgo di San Biagio, per poter poi scorrere il Ponte, ch'era sopra la fossa del Borgo; il che fatto si pose in certi Orti per impedire da quella parte l'entrata d'alcuni soldati Venetiani, che poco prima erano usciti di Castel Tedaldo per iscaramucciare; Qui vi hauuto il soccorso della Cavalleria de' Bolognesi, assalì i Venetiani in guisa tale, che non potendo eglino hauer il ritorno per dove erano usciti sentirono, ancorche faceßero testa contra gli Ecclesiastici, una grandissima rotta, come comunemente riferiscono gli Historici.

Non cessò per questa la Repubblica di Venetia dalla guerra; anzi diedesi Vitale Michele à fabbricare un edificio in forma di un Castello, in cima del quale egli vi pose una Fornace. Veniva questa macchina sostenuta da molti truamenti in forma di Zatta; mà però molto tardi à conseguir il corso dell'acqua.

Si ridussero i Venetiani con questa fortezza nauale per lo Fiume à seconda, infino à San Giorgio, per abbruciar il Ponte, e per tagliar le catene di ferro mediante il fuoco della Fornace; Mà tal fù l'incontro, che ritomarono in questo luogo, che astretti al fuggire, lasciarono il Castello nauale in mano de' nemici, perche questa macchina non era atta per se stessa alla velocità del corso: Cercarono però appresso di riscattarsi da questo danno col tagliar, mentre il Pò era cresciuto; gli argini di questo Fiume in graue danno de' gli Ecclesiastici, e del Polesine.

Mà per più oltraggiar il Legato fecero dar volta il Vescono di Cernaia, che veniva in soccorso della Chiesa.

Di quì vogliono gli scrittori, che il Papa prendesse occasione di maggiormente adirarsi contra' Venetiani, e di primargli, con una solennissima Scomunica delle solite dignità, e Stati; concedendo appresso, che ogn'huomo atto al maneggio dell'armi, potesse uccidere, ò far prigionie l'istessa persona del Doge, e tenerlo per seruo. E ch'è beni soggetti alla Repubblica fossero di chi gli prendessero, e pigliassero; liberando da particolar obbligo,

tut-

tutti que' che si ritrouassero debitori de' gli stessi Venetiani.

Anni di
Christo.
1309.

Hora questa fù una delle principali sciagure, che patissero i Venetiani, per occasione di Scomunica, sì nella robba, come ne' traffichi.

Si lasciò ancor di intendere voler con l'aiuto de' Principi Christiani, formar una Cruciata contra gli stessi Venetiani, e così fece, et assolse dal giuramento di fedeltà qualunque Vassallo, o suddito, che per qualche modo, le si trouasse soggetto, et obbligato. Annul-
lò insieme confederations, patti, debiti, et ogni sorte di con-
uentioni, che haueffero così i forestieri, come i terrieri con-
trattato con loro. Vietò oltra questo, che niuno potesse vende-
re, ne dar in altro modo vettonaglia a' Venetiani sotto pena di Sco-
munica maggiore.

Hora per queste prohibitioni non solo furono trauagliati nelle parti della Francia, e d' Inghilterra, mà nella Puglia, e nella Mar-
ca d' Ancona.

Egliuo nondimeno sempre si dimostrarono costanti, e forti con-
tra queste auuersità; considerando l'esempio di Furio Camillo, che
ancorche egli fosse cacciato in esilio da' suoi nimici; usò nondime-
no quelle venerande, e forte parole, recitate da Liuiio.

Nec Mihi Dictatura animos fecit, nec exilium ademit.

Cioè la Dittatura non mi fece superbo, e l'esilio non mi fece di-
uentar vile.

Mà più à proposito fà l'esempio della Repubblica Romana, la
quale dopò la rotta di Canne, che fù la terza, i Romani non si per-
dono d'animo, ne meno volsero riscuotere i prigionieri, ne mandar
Ambasciadori ad Annibale per questa causa; mà ben mandarono
fuori nuouo esercito.

Così i Venetiani vista l'intentione del Pontefice, si fecero asse-
gnar à Frisco la difesa di Castel Tedaldo, e lui stesso mandarono à
trattenersi in Venetia per veder à che fine si riduceffero le cose del-
la guerra.

T 4 S'acco-

Anni di
Christo.
1309

S'accostarono in tanto alla Chiesa, ò per dir meglio à fanorire lo Stato della Chiesa i Fiorentini con quattro compagnie di Cavalieri. Il medesimo fecero quelli della Marca Anconitana, e di Lombardia, cioè i Malatesti Signori di Rimini, i Polenti Signori di Rauenna, e Cassone dalla Torre Arcivescovo di Milano con molta gente. Tali furono gli aiuti, che vennero alla Chiesa, che il Legato bebbe comodità di formare due eserciti, uno de' quali egli pose ne' Prati di là dal Fiume, detti di Santa Maria, e l'altro ritenne per guardia della Città già peruenuta nelle mani di lui. Nella prima parte erano i Marchiani, i Romagnoli, & i Bolognesi; e nella seconda altre nationi.

Hora per contrapporsi alle forze Ecclesiastiche bisognaua, che la Repubblica di Venetia facesse nuouo sforzo. Per tanto armò gran numero di Galee, e per la foce delle Fornaci le mandò ben armate verso Ferrara: Trouauasi il Legato quasi confuso, e dubbio intorno alle risoluzioni della guerra, quando che dal Marchese Francesco gli venne aperto gli occhi del modo, che douea tenere in assalire gli nimici; e per ciò gli disse. Poi che il tempo era breue, per l'arriuo dell'Armata nimica, che d'hora in hora staua per comparir alla difesa di Castel Tedaldo, doueua prima d'ogn'altra cosa cercare di tenere adietro questa armata, affinche non potesse prestar alcun soccorso à que' del Castello. Mà non douersi ne anco fare questo, verso la foce medesima delle Fornaci per non discostarsi tanto dalla Città, che si rimanga senza hauerla alle spalle; ne anco in sul Pò, che discende alle mura, perche all'hora vi sarebbe il disauuantageo per l'ageuolezza, ch'è Legni de' Venetiani haurebbono nel calare col corrente dell'acqua. Mà si bene douersi passare nell'altro Pò, per cui bisogna che montino, e di leggiero incorrano in varie difficoltà.

Piacque à tutti il parere del Marchese Francesco, onde conuennero in questo, che à lui più che ad altri si douesse assegnar il carico

carico di questa impresa: Non ricusò egli questo carico, come quello che si trattava non meno del proprio interesse, che di quello della Chiesa; Andò per tanto con l'esercito à Francolino fortezza de' Principi d'Este, e piccola contrada lontana cinque miglia da Ferrara; E iui fece far' un Ponte, che fu di molto impedimento all'armata de' Venetiani, che salua il fiume, à di per di. Mà si come nell'arte della guerra ogni capo procura il vantaggio si del sito come d'ogn'altra cosa; così i Venetiani essendo stati ragguagliati di quanto haneua operato il Marchese Francesco; pensarono per opporsi alla fortificatione del Ponte, di fare che le Naui, che erano alla custodia di Castel Tedaldo, si spignessero alla punta del Fighe-rolo, e che di là calando à secondo corso d'acqua douessero à certo tempo assalire da una parte questo Ponte, perche loro si scoprirebbero dall'altra à far' il simile. Il volere però que' di Tedaldo camminare contr'acqua; era più tosto un difficoltare l'impresa, che facilitarla; e tanto più ch'el Legato hauena fatto radoppiare le genti del Marchese Francesco, e detto a' Ferraresi, che per ogn'accidente, ò rumore che sentissero douessero cercar di rendere qualche incommodo all'armata Venetiana: Dopò questo mandò à Francolino molte catene di ferro, per trauersar' il fiume, e per impedir' il corso all'armata Venetiana, che non si spignesse più innanzi.

In tanto le Naui, ch'erano per guardia di Castel Tedaldo, cominciarono à varcar' il Fiume; Mà non così tosto furono discostate dal Castello, che sentirono una graue percossa datagli dalle genti del Legato, che guardauano le riuere del Fiume. Mà questo fu nulla rispetto à quel, che auuenne, poiche i Ferraresi anch'essi d'ordine parimente del Legato assalirono Castel Tedaldo, e particolarmente dalla parte di là dal Pò, che era la più debole, e meno sicura; e però nel primo assalto, presero una Torre posta in capo del Castello, per particolar aiuto ricenuto dalla natione de' Romagnoli, che gli diede ancor la vittoria del Borgo San Giovanni.

Anni di
Christo
1309

Il Legato proseguendo l'impresa, fece (mentre il Marchese Francesco trauegliava dall'altra parte l'armata Venetiana) assalire con grand'impeto Castel Tedaldo, che per non essere soccorso dall'armata Venetiana, cadde nelle mani di lui il dì 28. d'Agosto; giorno destinato alla solennità di Sant'Agostino, Dottore della Chiesa.

Gli huomini di conto, che morirono in questi assalti; furono Rinaldo da Marcheria, Galuano Gaffari da Mantova, Marchesino de' Mainardi con altri seguaci di Frisco; senza que' che dipendevano da' Venetiani, che in tutto ascesero al numero di mille, & ottocento sessanta noue; i corpi de' quali furono gettati in una profonda mina, che gl'inimici per consiglio di Sgaurdo haueuano fatta per danneggiare Ferrara: Que' che restarono prigionieri in ricompensa di quello, che ad altri haueuano fatto, furono d'ordine del Legato priui della vista, e poi come ciechi mandati a' Venetiani, affine che gli recassero la dolorosa nouella della perdita di Castel Tedaldo.

Hora que', che per gli stessi Venetiani stauano alla, quando viderono la perdita di Castel Tedaldo; come che essi di non poter resistere alle forze de' gli Ecclesiastici; abbandonarono ripidamente il luogo, & adietro ritornarono: Non fecero però questo senza essere perseguitati dal Marchese Francesco, che si lasciò vedere sin'alla foce del Fiume, che sbocca in Mare.

Nel volgere poi adietro le prode, ritrouò hauer guadagnato delle spoglie de' nimici dugento cinquanta galere cariche di vettonaglia.

Il Ghirardazzo vuole, che fossero ducento galere, cariche di grano, orzo, vino, oglio, e carne: Ritrouarono etiamdio in Castel Tedaldo da cinque mila mangani, come anco Canalli, & altre robbe assai.

1310 Hora essendo giunto il nuouo anno 1310. i Modonesi fecero spianar' il Castello di Marzaglia posto alla destra riu del Fiume Secchia.

Secchia. Ne gli vltimi giorni poi di Gennaio, Giouanni Boschetti, Anni di
Christo.
1310 che hebbe dalle mani dell' Arciprete de' Guidoni la terra del Finale, la consegnò a' Sassuoli, & a' Grasulfi, che reggeuano in questo tempo la città di Modona per occasione delle discordie, che verteano frà gli Estensi, à niuno de' quali ubbidina in questo tempo l'istessa città.

Da questa grata dimostratione, che usò il Boschetto verso la patria sua, venne come fuoruscito reintegrato nella città con altri assai di sua famiglia; e con questi que' da Campiglio, e loro seguaci. Liberarono etiaudio i Modonesi dalle carcere Albertino parimente de' Boschetti, e Matteo da Nonantola Capitano; ancorche i Rangoni, & i Salignani s'opponessero à questa liberatione.

Cominciò in tanto Francesco Marchese d'Este à praticare col Legato di essere riposto alla Signoria di Ferrara presupponendo che'l Papa, data la qualità dell' Inuestiture, non fosse per negargli questo fatto.

Parue al Legato, nõ douersi per all' hora terminare quello, che il Marchese ricercaua, mà douersi assicurare la città di Ferrara dalla perfidia de' Venetiani; e perciò vi lasciò molte, e buone guardie, e poi si ritirò in Bologna; & il Marchese Francesco co' Nipoti à Ronigo: Prouedde bene il Legato la città di Ferrara di buone guardie; mà non assicurò già la Chiesa dall'insidie d'alcuni principali Cittadini, che non sapeuano in modo alcuno accomodarsi al gouerno Ecclesiastico.

I primi adunque che tumultuarono, furono Salinguerra Torelli, Ramberto Ramberti, e Francesco Menaboni co' seguaci, i quali improuisamente uccisero alcune guardie, e diedero la fuga al Vicelegato Onofrio, che si ritirò in Castel Tedaldo. I soldati di Salinguerra si dimostrarono però molto insolenti in questa occasione, poi che s'ualigiarono molti Monasteri, & uccisero molte Donne, e fanciulli all' usanza de' fieri Barbari.

Si risentì grandemente il Legato di questa ingiuria, e barbara crudeltà;

Anni di
Christo.
1310

crudeltà; e perciò rimandò di nuouo l'esercito sotto l'istessa città di Ferrara; e con l'aiuto delle gente Padouane guidate dal Marchese Francesco d'Este s'unì col Vicelegato Onofrio, per opporsi à Salinguerra, che sotto certa spetie di figurata libertà cercaua d'indurra il Popolo di Ferrara à non ubbidir' alla Chiesa. Mà venn'egli da que', che lo conosceuano fraudolente cacciato della città; e per ciò il Legato senza spenderui un'huomo ribebbe di nuouo Ferrara; e cominciò à processare i delinquenti.

Hora que', che non eran colpeuoli della solleuatione di Salinguerra, giustificarono la loro innocentia presso il Vicelegato; il quale volse però gli ostaggi nelle mani, che furono in numero di trenta eletti Cittadini; i quali d'ordine del Legato vennero decapitati; hauendo Diego Dalmaso Capitano dell'esercito presi i luoghi pubblici della città, affinche niuno ardisse di far nuoua solleuatione.

Fornita la giustitia s'indusse l'esercito à saccheggiare le case di que' miseri Cittadini, ancorche non hauessero colpa nella congiura di Salinguerra.

Sentirono in tanto i Venetiani la ribellione di Zara, e scoperfero in Casa propria la congiura di Baiamonte Tiepoli con molt'altri, contra la persona del Duce Gradenigo.

Guido dalla Torre, ch'era stato creato perpetuo Capitano della città di Milano, mosso da non sò che di vanagloria, mandò à ricercare in che stato si ritrouasse Matteo Visconte, e se occorrendo sarebbe per ritornar' à ripatriare.

Dicono alcuni che ciò fece egli per ischerzo, e non perche hauesse à bene, che Matteo ritornasse alla patria. Dicono gli scrittori, che Matteo prima che formasse alcuna parola in risposta di quel, che ricercaua il Turriani, stette alquanto sospeso d'animo, e poi come quel che era hor mai uscito de gli atti puerili, dicesse. Quel, che hora io fò, voi lo vedete, circa il mio ritorno, dico, che sarà quando e' peccati de' Turriani soprauanzeranno que', ch'io haueua quando fui cacciato di Milano.

Dubitaua

Dubitaua il Turriani, che Matteo Visconte per la venuta di Enrico Lucemburgo, che s'aspettaua à dì per dì in Italia, fosse per rimettersi nella città di Milano; e però come quello, che per via della Chiesa si era quasi affatto insignorito di questa città, e che per la venuta di questo Imperadore dubitaua di qualche nouità; cominciò à praticare col Papa, e con le città aderente alla Chiesa il modo che ciascuno doueua tenere, e praticare; e per ciò venne fatto vn generale parlamento nella città di Bologna; con participatione di Roberto Rè di Sicilia.

Trattauano in tanto i Grasulfi di Modona di cacciare fuori di questa città, i Grassoni, i Sassoli, e tutti que', che finalmente adheriuano à questa parte; e per effettuatione di questo fatto haueuano tirato di nascosto, cioè nella città, molti soldati di Carpi, di Campo Gaiano, di Saliceto, e d'altre parti; e l'Arciprete di San Faustino da Fiesco, i Lupi da Canoli, & altri Ghibellini suorusciti di Reggio, stauano à Campo lungo ad aspettare questa resolutione. Mà mentre queste cose bolliuano, occorse che Bernardino Sassolo ragionando più volte con alcuni amici di quello far doueua, per mantener in piedi la parte Guelfa, della quale egli ne era capo; lasciò trasportare da vna certa incredulità d'animo di non presumere, che i Grasulfi fossero per tentar alcuna nouità; e che se ben'haueessero poco prima trattato di cacciar fuori di Modona i cognati di lui, non per questo Francesco Pico, che risedeua come Vicario Imperiale in questa città, haurebbe permesso cotal fatto; e tanto più che Sassolo Sassoli, si ritrouaua nella città di Verona, come in vn perpetuo esilio; e Nicola Grassoni in Vignola.

Erano però usciti su questo tempo della città di Modona, Ridolfo Grassoni, Bonifacio Luiciani, e Manfredino Ganaceti per assicurarsi dalla contraria parte: Nicola Grassoni, come astuto, e sagace per l'uscita di questi Cittadini, vna notte comoda al suo disegno per le profonde fosse di Spilimberto, entrò in questo Castello, & occupò le Torri, e l'altre cose più forte di esso luogo, e
per

Anni di
Christo.
1310

Anni di Christo. 1310 per non esserne discacciato da' Modonesi, domandò aiuto a' Bolognesi, che gli diedero due Tribù della loro Città, cioè di Porta Stiery, & di Porta Ranignana con dugento Balestrieri, fra' quali vi si ritrouarono dodici Balestre grosse; Instrumenti in questi tempi di non mediocre utile, e valore: Diedero ancor' aiuto a' Reggiani, che uenivano trauagliati da' Mantouani, Veronesi, & Bresciani: Tentarono ancora di rimuouere dall'vbbidienza de' Modonesi, i Panzanesi, e quelli di Bazzano, Saignano, & Cigliano.

Strani, e diuersi accidenti in uero occorsero in questi giorni alla Città di Modona; ma se i principali, a' quali si ritrouauano tutti questi luoghi soggetti erano frà se diuisi di uolere; come poteuano eglino stare di non vacillare?

Due erano le fazioni di questa Città, cioè Guelfi, e Ghibellini, le quali per l'assenza de' Signori Estensi la teneuano in vn continuo trauaglio.

Hora li Rangoni, i Grassoni, i Sassoli, & i Saignani fuorusciti di Modona pigliando con l'aiuto de gl'amici il Castello di Marzaglia già distrutto dal Comune di Modona, lo redificarono, & fortificarono: Il Popolo di Modona, che si reggeua per l'assenza de' Marchesi d'Este, come dicemmo in Comune, quando uidi la perdita, e la redificatione, che que' Fuorusciti haueuano fatta di questo luogo, ricercò l'aiuto de' Mantouani, e Veronesi per ribauerlo.

Professauano i Rangoni d'hauere qualche ragione in questo Castello per certe sue pretese; e però venne fatto compromesso di queste loro ragioni nella persona di Giberto da Correggio, e di Passerino Bonacossi; i quali finalmente giudicarono questo luogo spettarsi al Comune di Modona.

Da questa sentenza restarono esclusi i Rangoni di poter più pretendere alcuna ragione nel Castello di Marzaglia; e però cedettero il luogo, che d'ordine del Comune venne di nuouo atterrato, & ispianato.

Era giunto in tanto nella Città di Fiorenza Roberto Rè di Napoli

poli chiamato da quella Repubblica per comporre le discordie, che vertevano frà que' Cittadini per occasione de' Neri, e Bianchi; suscitati dalle fattioni de' Guelfi, e Ghibellini: Trattò ancor del modo, che doueva tener questa Repubblica in difendersi dall' Imperadore Enrico, che professaua bauer' in vano i Lucchesi: E i Fiorentini comperata la libertà dall' Imperadore Ridolfo.

Hauena questo Imperadore, posto i piedi in Italia, & era stato grandemente honorato da gli Ambasciadori di Papa Clemente, che furono due Baroni de' principali di Roma, l' Orsino, & il Colonna; accompagnati da trecento Caualli, cento sessanta scudieri, & ottanta Carriaggi: Pose egli i piedi in Turino, con Amadeo Conte di Savoia, il Marchese di Monferrato, & il Vescouo di Liegge. D'indi si ridusse in Asti, oue hebbe incontra gli Oratori d'alcune città della Lombardiu, che per essersi poste in libertà, dubitauano d'essere manomesse, & oltraggiate.

Hauena l'Imperadore con esso lui da mill'huomini d'arme, e da mille Arcieri, senza le migliaia di fanteria Tedesca, Sauiarda, Saluerzese, del Monferrato, e del Marchese del Carretto.

Non si rendeu molto difficile all'Imperadore il poter conseguire quel, che hauena in pensiero; posciache le città della Lombardia essendo diuise in due fattioni, non si poteuano vnire contro di lui: Hauena già hauuti in protezione i Marchesi d'Este per occasione di Leopoldo d'Austria, Duca di Sueuia, che hauena passato questo vfficio con esso lui.

I Fiorentini riputandosi liberi dal giogo Imperiale, cercarono col mezzo di Roberto Rè di Napoli di mantenersi in libertà.

Matteo Visconti essendosi presentato all'Imperadore mentr'era in Asti, e narrata la causa per la quale egli ne viueua suoruscito della città di Milano, ne cauò infinite promesse.

Vi giunse etiamdio il Conte Filippone, & il Fissilaga, con gli Oratori di Guido Turriani, i quali ingiuriarono di parole il Visconte; ma

Anni di
Christo.
1310

te; mà come inesperti; e poco auueduti in questa occasione, restarono delusi, e quasi vituperati.

Disegnaua l'Imperadore Enrico di passar per Milano per ridurre questa città all'antica ricognitione; quando giunsero à lui i figliuoli di Matteo, e del Turriani, che gli promessero l'applauso del popolo di Milano.

Per concerto praticato da Cesare vennero queste due famiglie à certe conditioni, & accordi, le quali però non sono specificate da gli scrittori.

Fece egli partenza della città d'Asti, e venn' alla volta di Casale, e visitò Vercelli, e Novara; hauendo poi passato il Fiume Ticino cominciò à caualcare per quel di Milano nel mezzo delle neui, e de freddi, onde approssimatosi alla città venne incontrato da un numero grãde di que' nobili Cittadini, e dalla turba popolare, che à gara se gli accostaua per baciargli su' e' piedi; cosa molto diuersa da quel, che usò l'istessa plebe verso i passati Imperadori. Entrò egli per tanto con l'Imperatrice sua moglie nella città di Milano il dì 23. di Dicembre per riceuere conforme all'uso de' Cesari antichi la Corona di ferro; e per ciò egli stesso scrisse all'Arciprete di San Giovanni Battista in Monza, & à' Gouvernatori di questa città, affinche douessero ridursi in Milano con la forma del Priuilegio, che tratta della Coronatione.

Si ridussero à questa solennità, che douea seguir' il prossimo mese di Gennaio, Gau Francesco dalla Scala col Vescouo Tebaldo; Il primo hebbe con lui da cinquecento Canalieri fra Veronesi, e Vicentini; & il secondo vna Truppa d'honorati Religiosi.

Di Parma vi andò Giberto da Correggio, & il Vescouo dell'istessa città con dugento buomini d'arme.

Colà si ridussero ancora gli Ambasciadori di Roma, di Genova, di Mantoua, di Brescia, di Bergamo, di Lodi, Pavia, Cremona, Vicenza, Treuigi, Novara, Vercelli, Padoua, Como, e Reggio.

Di

Di Modona vi andarono Guido Pio, Giouanni Boschetti, & *Anni di*
 Vberto il Giudice, come Ghibellini. Per la parte Guelfa vi andò *Christo.*
 Buon Romeo Sassolo, e Guarnacchio Negro. 1327

Il medesimo fece l'Arcivescouo di Treuiri, e di Genoua come
 anco il Vescouo di Brescia, di Vercelli, di Nouara, di Treuigi, di
 Mantoua, di Como, di Reggio, di Parma, di Piacenza, di Lucca,
 di Trento, di Costanza, di Basilea, di Tortona, e di Modona, che
 fu Bonadamo de' Boschetti.

Vi sopraggiunse ancora il Duca d'Austria, il Marchese di Mon
 ferrato, il Conte di Sauoia, il Delfino Enrico di Fiandra, il Mar
 chese di Saluzzo, quegli del Carretto, con Spinetta Malaspina,
 Matteo Visconte, & Can Francesco predetto.

Hora essendo giunto il tempo destinato alla solennità, che fu il
 giorno dell'Epifania, si condusse l'Imperadore con tutta la somma
 de' Principi, Baroni, Vescouo, e Prelati nel Duomo di Milano, oue
 era l'apparato regale. Iui ciascuno à destra, & à sinistra si pose ad
 udire la Messa dello Spirito santo, che dall'Arcivescouo Turriani,
 ueniua cantata per innocatione del Diuino aiuto: Finita la Mes
 sa, venne celebrato vn pubblico strumento frà l'Imperadore, e
 l'Arciprete, Canonici, e Gouvernatori di Monza; non intendendo
 Enrico per questa sua Coronatione di far alcun pregiudicio alle
 ragioni, o priuilegio della Terra di Monza, nella quale i suoi An
 tecessori erano soliti di Coronarsi.

Fù adunque Enrico nella Chiesa di Milano coronato della Co
 rona di ferro per mano dell'Arcivescouo Turriani con quella so
 lennità, & apparato, che poco fa habbiamo dimostrato.

Egli dopò l'hauere riceuuto questo honore volse il pensiero ad
 estinguere le controuersie della città di Parma, Brescia, Pavia,
 Piacenza, Lodi, Cremona, e Reggio, che garrivano frà di loro; e
 poscia pigliò il dominio della città di Milano con hauere prima so
 pita la tenzone, che uerteuu fra' Visconti, e Turriani; à quest'vl
 tima famiglia donò egli Vercelli, e Galeazzo figliuolo di Matteo

Parte Seconda.

V

Visconte

Anni di
Christo
1310

Visconte creò Capitano della Canalleria, che lo douea accompagnarne stando in Italia: Creò etiamdio gouernatore di Milano Leopoldo d'Austria: e poi diede alle città soggette all'Imperio un Vicario Imperiale; e di Piacenza ne cacciò Alberto Scotti, che per la sua potenza si era impadronito di questa città.

Cane dalla Scala venne confermato nella Signoria di Verona, e Vicenza: Ricciardo da Camino in Treuigi; Giberto da Correggio in Parma; Passarino Bonacossi in Mantona: Matteo Visconte hebbe il titolo di Vicario Imperiale della Città di Milano; Francesco Pico della città di Modona; Bagliardino Nogarola di Bergamo; e Spinetta Malaspina di Reggio.

Hora haueua Enrico col venire in Italia, e col riceuere la Corona di ferro fatto tanto dispendio, che essendore stato senza danari; gli conuenne prima che fosse per uscire di Milano di volgersi ad una grand'esattione; onde ne grauò la città di Milano d'una somma di dugento ottanta mila scudi; mà non senza graue noia di quel popolo, che si sollevò, e mandò i gridi fino al Cielo; e cacciò di Milano i Turriani, per hauer' assentito à questa esattione; ancorche quattro di loro rimanessero nella zuffa uccisi. Que' che istamparono la vita si ritirarono in Vercelli come in Casa propria per dono riceuuto dall'Imperadore, come poco fa dicemmo.

Alcuni tengono per fermo, che Matteo Visconte fosse quello, che induceffe Guidetto Turriani à solleuar' il Popolo di Milano, dicensi che egli desideraua di vedere più tosto la Patria sua in potere d'un Cittadino, che di Enrico: e che poi come astuto facesse per Galeazzo suo figliuolo scoprire questa pratica all'Imperadore, e ne imputasse Guidetto; per non rendersi egli stesso colpeuole.

I Cremonesi che poco prima haueuano accettato più per tema, che per volontà, che haueffero di vbbidir' ad Enrico, il Vicario Imperiale; quando vdirono la sollevatione de' Milanesi contra l'Imperadore; Anch'essi facendo il simile cacciarono fuori della città il Vicario; con la parte Ghibellina, che adheriua ad Enrico.

Il me-

Il medesimo fecero i Cremaschi, i Bresciani, & i Parmigiani per suggestione della Repubblica di Fiorenza, e de' Bolognesi, che gli diedero questo precipitoso avviso.

Ann. di
Christo.
1313

Vennero per tanto cacciati di Parma, come Ghibellini, & aderenti all'Imperadore, i Rossi con gli altri della loro fattione.

Di Reggio parimente vennero cacciati i Sessi, con la parte Ghibellina, come anco il Malaspina Vicario di Enrico.

Nella città di Modona seguì l'istesso contra la fattione Ghibellina per modo che si puo dire, che tutte queste città camminarono di concerto su la faccia d'un Imperadore magnanimo per nome, e per grandezza di forze assai formidabile.

Egli volse di subito l'animo à vendicare la ribellione di queste città; Anzi dopò l'hauer posto al gouerno di Milano Leopoldo d'Austria; sforzò i Lodegiani ad accettar i Ghibellini; e poi volse l'ira sopra la città di Cremona, che con molta sommissione scusò se stessa, e volse la colpa della ribellione sopra alcuni Cittadini, che fuggiti della città non aspettarono la forza di lui: Crema che ostinatamente si diede alla difesa; perche non potè lungo tempo perseverare in difendersi da Enrico, sentì l'ultima sua rovina; essendo che venne superata per forza d'armi, anzi atterrata in gran parte.

I Parmigiani, che sentirono le grida de' Cremaschi andar al Cielo; cercarono col mezzo di Ghiberio da Correggio di placare l'ira dell'Imperadore con un solenne donatiuo, che fù la Corona d'oro, che eglino stessi tolsero à Federigo Imperadore quando superarono Vittoria: Restò Enrico trionfante della città di Crema, e poi volse l'armi all'assedio di Brescia; assai forte per la forma del sito; Ne' frequenti, & ostinati assalti, che vennero dati dall'Imperador à questa città, morirono molti sì dalla parte sua, come da que' di dentro, che comparvero con molta fierezza d'animo alla difesa: Restarono però vinti, e superati, quando che per la lunghezza dell'assedio gli mancò la vettouaglia: Venuti à certi accordi

V 2 si com-

Anni di
Christo
1311

si composero d'una grossa somma di danari; e si lasciarono spianare le mura.

L'altre città della Lombardia, che per consiglio de' Fiorentini, e Bolognesi, hauuano scacciata la parte Ghibellina, & i Vicari di Enrico; conoscendo che per la loro leggerezza erano cadute in vari pericoli, e difficoltà; cercarono d'hauer pace coll'Imperadore con offerirgli ogni loro hauere.

Alberto Scotto che col fauore della parte Guelfa si era rimesso in Piacenza; quando vedde questa città contribuire à Cesare di una buona somma di danari, e con l'accettare di mouo il Vicario Imperiale farsi soggetta ad vno, che finalmente non si poteua trattenere lungo tempo in Italia; pentito di essersi rimesso nella Patria; n'uscì ripidamente.

Quello che indusse Enrico ad hauer pace con queste città, si furono l'esortationi del Papa, che per questo effetto vi destinò tre Cardinali di santa Chiesa; cioè Nicola da Prato dell'ordine de' frati Predicatori, Vestouo, e Cardinal Ostiense, e Velitrense. Reginaldo dell'Ordine Minore Vestouo, e Cardinal Albanese, e Luca da Fiesco; e si anco perche riducendosi in Roma douessero aspettare in Gentile da Campo fiore della Marca Anconitana, e dell'Ordine de' frati Minori, qual doueuà coronare Enrico.

Luca da Fiesco fù quello, che procurò l'accordo, e la compositione de' Bresciani con Cesare; riducendosi à questo, che vna parte della muraglia della città douess'andar à terra; e che le Torri fossero rouinate; ne i Giudici potessero esercitar' il lor' ufficio, ne dare sentenze; e li Notari celebrar' alcun Instrumento. Usò l'Imperadore questa rigidezza cōtra Brescia per la morte di Valeriano suo fratello, che seguì sotto le mura di questa città; giouane veramente valoroso, e di grãd' animo, il quale mētre cō vna bāda d'honorati Cavalieri traagliaua d'intorno à Brescia, vñe da que' di dētro cō vna saetta di tal modo ferito nel collo, che in pochi giorni terminò sua vita: Vi lasciò ancor la vita vn Nipote dell'istess' Imperadore p' modo
che

che non fu disdiceuole ad Enrico il rendersi serigno contro i Bresciani; & il permettere à Giouanni Conte di Fiandra suo gran Mariscalco, che scorresse con l'esercito questa città, e la predasse à voler suo; e distruggesse il Castello posto alla cima del Monte: Li denari poi della compositione, ch'egli riceuè da questa città si fù la somma di settanta mila fiorini d'oro, come riferisce il Corio.

Venendo poi accompagnato da Amadeo Conte di Sauoia, e da gli Oratori de' Pisani, e Genouesi à Genoua si ritirò con mille caualieri Oleramontani, senza i Lombardi, che erano in grandissimo numero. Dopò l'essere stato regalato da questa Repubblica riconciliò i Dorij, & i Grimaldi con gli Spinoli; che per varie occasioni contendeano insieme: Molti furono gli honori, ch'egli riceuè da questa Repubblica, mà molto maggiore fù la somma di cinque mila fiorini d'oro, e venti mila per l'Imperatrice sua moglie, che gli vennero donati.

Egli venne visitato in questa città da gli Oratori di Roberto Rè di Napoli, e da que' di Federigo Rè di Sicilia. I primi tutti simulati, i secondi assai veraci.

Haueua poco prima di questo il Rè Roberto, mandato il suo grã Mariscalco in Toscana con due mila caualli per soccorso de' Fiorentini, e Lucchesi, che pensauano di mantenersi in libertà contra'l volere dell'Imperadore: Sapena Enrico le pratiche, che teneua il Rè Roberto, e perciò volendosi cōtrapporre à gli occulti inganni di questo Rè; mandò per via di terra ferma l'esercito in Toscana; e poi con trenta galere de' Genouesi andò egli à Pisa.

Non potè trattenersi il Rè Roberto da quel, che haueua in cuore; e perciò mandò all'aperta in Roma, Giouanni Principe di Morea suo fratello con una forbita caualleria, per opporsi alla Coronatione d' Enrico.

Costui dopò l'hauer riceuuto di Fiorenza, di Lucca, e de gli altri luoghi amici di Toscana altre genti; occupò il Campidoglio, e Castel Sant'Angelo con altri luoghi di non poco conto: Da questa

Anni di
Christo.

nonit à conobbe maggiormente Enrico, che gli bisognaua fare del
bravo con questo Rè per tenerlo à freno.

Egli hebbe à fauor suo quando si presentò alle mura di Roma, i Colonnese già fatti nimici de gli Orsini, che s'erano ristretti con le genti del Rè Roberto; Non potè Enrico smontar' in San Pietro, per che gli auersari s'erano impadroniti del Vaticano. Si ritirò però in San Giouanni Laterano, oue al dispetto del Rè Roberto egli riceuè la Corona dell' Imperio per mano di que' Cardinali già destinati da Papa Clemente à questo effetto.

1312

Guglielmo Caualcabò fuoruscito di Cremona, hauendo praticato di essere rimesso in questa città; non così tosto vi pose i piedi, che ne cacciò fuori per forza d'armi, Manfredo Palanicino, e Galeazzo Visconti, che teneuano la guardia à nome di Enrico; E ancor che egli hauesse il popolo contrario; operò tanto col valore della persona, e de' soldati, che haueua tirato nell'a città per questo effetto, ch'è cittadini ritirati dal tumulto gli cederono la vittoria.

Passauano in tanto continoue scaramucce frà l'esercito dell' Imperadore, e del Rè Roberto in Toscana; e per ciò Enrico cer.ò di sbrigarsi dalla Coronatione di Roma per ridursi all' abbattimento de' Fiorentini; che per poter maggiormente difendersi da lui haueuano poco prima praticata una Lega co' Bolognesi, Senesi, Lucchesi, e con Giberto da Correggio fatto ribello dell' Imperio.

Per tutte queste cause cercò maggiormente Enrico di sbrigarsi dalle cerimonie di Roma, e di ridursi in Toscana; Nel fare questo ritorno, visitò Tiburi, e Todi, e poi di Perugia venne in Arezzo; col seguito di un gran numero de' fuorusciti Ghibellini; e si presentò alle mura di Fiorenza; hauendo preso per viaggio alcune Castella.

Hebbero in tanto i Fiorentini per soccorso della loro asediata città, seicento caualli da' Lucchesi, e trecento pedoni, e da' Sanesi altrettanti caualli, e due mila pedoni; da' Pistoiesi cento caualli, e cinquecento pedoni. Da' Pratesi cinquanta caualli, e dugeto pedoni.

Dalla

Dalla Prouincia di Romagna, cioè Rimini, Rauenna, Faenza, Cesena, e da altre terre, che seguivano la parte Guelfa, trecento caual- Anni di
Christo
1311
li, e mille cinquecento pedoni. Da Ugubbio cento cauali-
li, e da Città di Castello cinquanta cauali-
li. Li Perugini, perche guerreggiaua-
no contra Todi, e Spoleti, non poterono mandare genti. I Bolognesi
diedero vn soccorso di quattrocento cauali-
li, e mille pedoni.

Intanto i Sassoli fuorusciti di Modona con l'aiuto de' gli stessi
Bolognesi passarono nella villa di Bazzoara del contado di Mo-
dona, e saccheggiarono, et abbruciarono graueamente le case di
que' miseri habitanti; anzi in vn fatto d'arme, che appresso fece-
ro con Francesco Pico, fecero prigione questo Signore, che era Vi-
cario Imperiale della città di Modona; e lo condussero nelle carcere
di Bologna: Ritornando poscia al danno di questo Stato occuparo-
no il Ponte di Sant' Ambrogio; e da questo luogo si ridussero nel
Borgo di Saliceto, e lo mandarono a fuoco, e fiamma con la Chiesa
di Santa Croce.

Diego Dalmaso, che era Capitano delle genti della Chiesa in
Ferrara, e che disegnaua d'hauer vn giorno il Vicariato di que-
sta città; faceua mille pratiche, per arriuare a questo suo disegno:
Era però il popolo inclinato a fauorire la successione di Francesco
d'Este; mà non poteua sortire cosa buona per la fouerechia am-
bitione di questo Capitano, che più per forza, che per ragione cer-
cava d'impedire ogni buon successo. Anzi diuenne tanto arrogan-
te, e presuntuoso in questa sua amministrazione, che per assicu-
rarsi di poter arriuare al Vicariato di questa città; fece per vn
suo fratello naturale uccidere il Marchese Francesco, mentre
ueniua di campagna con vn solo ragazzo strozziere: Il delin-
quente per non parere d'hauer a tradimento commesso vn tal ec-
cesso; sparse voce d'esser si indotto a questo fatto per vna graue in-
giuria riceuuta dal Marchese.

Hora i Modonesi iscorrendo che la liberatione del Pico era per
andar in lungo, rispetto a quello, che loro desiderauano; elessero per

Anni di
Christo.

1312

lo gouerno della loro Città Passerino Bonacossi Signore di Mantona; che passò una tregua co' Reggiani, per cinque anni, e richiamò alla Città tutti que' nobili Cittadini, che per occasione delle controuersie ciuile s'erano ritirati nella città di Bologna.

Hora frà molti di questi cittadini, che ritornarono à ripatriare, venne annouerato Bernardino Padella, & Ugo'ino Saugnano: Mà que' dalla Rosa detti i Sassoli ad istanza di Giouanni Passaponti, e con l'aiuto di cento caualli Bolognesi presero il Castello di Solera; mà ne vennero ancor discacciati da' Modonesi.

Hora dubitauano i Fiorentini dell'esito della guerra per la particolar discordia, nata fra' capi della Repubblica; onde per non cadere nelle forze di Enrico, si diedero per cinque anni al Rè Roberto per essere difesi con le forze del Regno di Napoli.

Ricenerono in tanto il Gouernatore dal Rè Roberto, che fù Giacomo Cantelmo Caualiere Prouenzale: A questo partito vennero etiamdio i Lucchesi, i Pistoiesi, e que' da Prato; cioè nel principio del seguent' anno 1313.

Francesco Menabò fuoruscito di Cremona s'ualigiò in quest'anno Raimondo da Spello Conte della Romagna, che portaua al Pontefice in Auignone dugento mila fiorini d'oro cauati dell'entrate Ecclesiastiche: Papa Clemente per risentirsi di questo, e perche il misfatto fù commesso nello Stato di Modona; diede sopra di questa città, una terribile sentenza.

Francesco Pico signore della Mirandola, che era stato fatto prigione da' Sassoli, e da' soldati Bolognesi, con l'hauere dato gli Ostaggi, e pagata la taglia di quattro mila fiorini, venne liberato dal carcere.

Conosceua l'Imperadore Enrico esser molto difficile l'impresa della città di Fiorenza; e però senza assalire da parte alcuna questa città; si diede à danneggiar' il Contado; e particolarmente verso la parte d'Oriente; e poi leuando l'assedio si ritirò in San Casciano;

Casiano; per occasione del Verno, che non permetteua il potere stare alla campagna aperta; e sì per il gran numero de' suoi, che morirono di disagio in queste imprese di poco momento.

Anni d.
Christo.
1313

Ripassò poi del mese di Marzo in Pisa, et iui dichiarò la città di Fiorenza ribelle, e nimica dell' Imperio; ed insieme citò il Rè Roberto nanti di lui, e poi come contumace lo priuò per suo particolare Decreto del Regno di Napoli; e del Contado di Prouenza: Mà questi atti, e Decreti vennero annullati da Papa Clemente, poi che Roberto riconosceua il Regno di Napoli dalla Chiesa: Hebbe in tanto l' Imperadore Enrico un soccorso di venti mila libbre d'oro da Federigo Rè di Sicilia, che discendeva da quei Federigi, che già furono Imperadori.

Egli stese la mano à questo soccorso per indurre Enrico à cacciare del Regno di Napoli il Rè Roberto; al quale egli haueua leuato Reggio in Calabria con altre terre iui appresso; e l'armata Genouese, che era di sessanta Galee facua di gran mali per quelle Marine, poi che non vi lasciò cosa, che non ponesse in rouina. Per modo che il Rè Roberto, che haueua steso la mano à difender lo stato di Fiorenza; non poteua difendere il suo Regno; già sollevato in gran parte contro di lui.

Per tutti questi rispetti egli richiamò adietro le genti, che haueua mandate in aiuto de' Fiorentini, e si ritrouò in grandissimo trauaglio. Mà quel che più gli accresceua il dolore si era, che Enrico haueua raccolto da vari luoghi molti danari, e di Alemagna nuoua gente, et era passato sopra Siena, con ferma speranza, che haueua questa città di poter indurre i Fiorentini à quel fine, nel quale egli desideraua di vederli; Mà l'infermità, che gli sopragiunse, non lo lasciò proseguire questi fini; anzi venne astretto à ridursi à Bagni di Macreto; e d'indi; perche ueniua grauatato maggiormente dal male; si fece trasportare à Buonconuento; nel qual luogo vi lasciò la vita; e non senza sospetto d'essere stato auvelenato.

Anni di
Christo.

Il corpo suo venne portato, e sepolto in Pisa; onde si può dire che con lui stesso hebbe ancor fine un tanto incendio di guerra; poi che l'esercito Imperiale, e quello de gl' amici si disfece ad uno istesso tempo; e perciò il Conte di Savoia, e gl' altri personaggi, che hauano in ogni luogo fatto compagnia all' Imperadore adietro ritornarono.

Il Papa che per la potenza di Enrico non si era scoperto fautore del Rè Roberto; visto l'esito, anzi il fine della guerra, e dell' istesso Imperadore; terminò per non potersi assicurare del Popolo di Ferrara, che inchinava à ritornare sotto il dominio de gli Estensi di dar il gouerno di questa città al Rè Roberto; e così fece.

Non vi venne questo Rè personalmente, mà vi mandò Adenolfo d' Aquino, che con la forza dell' armi si fece vbbidire: Francesco Menabò particolare ribello de' Marchesi d' Este, venne creato Colonello delle milizie dello Stato di Modona; Il quale con le sue partialità procurò la rovina di quelli, che seguivano gli Estensi, Imperoche volendo con le sue persuasive indurre il Popolo à nò sottemettersi più al dominio de gli Estensi; cagionò tal alteratione in que', che seguivano questa parte, che tumultuando ritornarono la città alle contentioni di prima. Quello però, che teneua il Vicariato di questa Città à nome dell' Imperadore detto Rolando de' Carboni; ristrignendosi col Capitano delle milizie alla difesa della città; ne cacciò fuori quelli, che desiderauano il ritorno de gl' Estensi, che ben furono in numero di trecento; notati ad uno ad uno nell' Archivio di Modona.

1314

Hora Roberto Rè di Napoli, che hauena preso il gouerno della città di Ferrara à nome della Chiesa leuando Adenolfo d' Aquino, che vi era Gouernatore, vi mandò Diego dalla Ratta Spagnolo con assoluta potestà.

Costui prima che si riducesse al gouerno di Ferrara era passato ad oppugnare Forlì, per cacciarne Scarpetta de gl' Ordelaffi, che teneua tirannicamente il principato di questa terra: Mà dopò l'essere
Stato

Stato placato con vna buona somma di danari abbandonando l'impresa venne à Ferrara; mà vi tenne poco il gouerno, perche venne dato à Pino della Tosa nobile Fiorentino, che teneua in commessione del Rè Roberto di douer ampliar Ferrara, e cingerla di mura da quella parte oue si ritrouaua disuestita.

Francesco Menabò con que'la somma del denaro, che tolse à quel parente del Papa, cercò in questo tempo di assalire questa città, e particolarmente da quella parte, oue si ritrouaua disuestita. Per tanto giunse con vn Nauilio, e con molte Naui, che lo seguivano presso il Bondeno, e mentre si trattenueua in questo luogo si leuò vn così terribile fortunale, che rotti gli stromenti del Legno da più parte, e periclitate similmente alcune di quelle Barche, fu sforzato à ritirarsi in terra, e scoprire a' nimici quella, che con molto inganno, e segretezza ordito hauea; anzi di lasciare quiui gli ordegni, e le cose più brigose in poter de' Ferraresi, che gli vennero in gran copia sopra; Fuggì egli, mà non già que', che erano nella Città, e che con lui stesso erano à parte della congiura; perche d'ordine di Pino della Tosa vennero presi, anzi impiccati per la gola, Albertino de' Mainardi capo della congiura, & il Priore di San Lazzaro, che gli haueua prestato la Casa, e l'assenso di congiurare contro la Chiesa, ò il gouerno del Rè Roberto. Gli altri complici, che fuggirono della Città, essendo peruenuti à Feltro; vennero in questo luogo d'ordine del Rè Roberto fatti prigionieri, condotti à Ferrara, e decapitati.

Francesco Pico Conte della Mirandola passò in quest'anno alla Pretura di Verona: e Ugucione Fagiola pigliò il dominio di Pisa per corrispondenza hauuta da que' Cittadini intorno à questo.

Hora per la morte dell'Imperadore Enrico si rinnouarono in Genoua l'antiche gare fra' Dori, e gli Spinoli; e perciò ne seguirono infiniti mali; e vennero per opra d'alcuni maleuoli abbruciate da trecento Case in Genoua: Mà quiui non hebbero fine le miserie di questa città, poiche per venti giorni continui passarono frà queste
due

Anni di
Christo.
1314

due fattioni diuerse Zuffe, e battaglie: Finalmente gli Spinoli non tanto vinti dalla parte auersa, quanto per non apportare alla loro Patria, maggior male di quello haueuano portato, uscirono della città.

Il Fagiuola aggiugnendo alle sue genti, & à quelle de' Pisani, cinquecento caualli Tedeschi, che soleuano militare sotto lo Stendar do d' Enrico Imperadore; corse di leggiero fin sotto le mura di Lucca depredando, e rouinando il contado.

I Lucchesi, ò che non haueffero forze da opporsi à questo nimico, ò che giudicassero di far bene à far così, cederono al Fagiuola una parte del loro Contado per bauerne la pace; e così fecero col rimettere ancor nella città la parte Ghibellina, che per forza volse ribaue- re que' beni, che dalla parte Guelfa gli erano stati occupati. Pau- riuà il Fagiuola la parte Gibellina, e perciò i Guelfi, che diffidarono di lui uscirono della città; la qual resolutione fù cagione, ch'è Ghi- bellini gli cedessero intieramente il dominio di Lucca; dopò l'esser stata fieramente sacchieggiata da' Pisani, e da que' Caualli Tede- schi, che poco fa dicemmo: Sualigiarono etiaudio il Tesoro della Chie- sa, ch'era stato in questa città come in luogo sicuro riposto d'ordine di Papa Clemente.

*Dubitauano i Fiorentini, che il Fagiuola si volgesse ad occupare parte del loro stato; e per questo ricercarono nuouo aiuto dal Rè Ro- berto; che vi mandò Pietro Duca di Grauna suo minore fratello, mà gratiosissimo, & accorto con trecento Caualli: Venne in tanto danneggiato il Contado di Fiorenza dal Fagiuola, che carico di vna ricca preda si ritirò all'assedio di Monte Catino, che era stato da' Fiorentini egregiamente fortificato; Conosceuano i Fiorentini la natura di questo inimico, e perciò non restarono di domandar ancor aiuto a' Bolognesi; che gli diedero trecento Caualli, e molti pedoni: Non restaua per questo il Fagiuola di proseguire l'assedio di Monte Catino, anzi con l'hauere hauuto nuoua gente di Lucca, di Pisa, d' Arezzo, & i Ghibellini di Toscana rinforzò maggiormente l'asse-
dio.*

dio: Hebb' ancor poco appresso molta gente à piedi, & à Cavallo, ^{Armi di} che gli mādò Matteo Visconte: Con questi successiui aiuti si cominciò di modo ad ingrossare le forze di ciascuno, che hauuto i Fiorentini dal Rè Roberto Filippo Principe di Taranto con Carlo suo figliuolo, & cinquecento Caualli andarono ad incontrar il Fagiuola, e ne appiccarono con le sue genti una fiera Zuffa; mà nel fine ne riportarono ancor la peggiore, ancorche adoperassero l'armi da valorosi soldati; restarono in numero di mille cinquecento prigionieri, fra quali vi fu il Principe di Taranto: Pietro Duca di Grauna, mentre fugge nel voler passar una Palude vi restò sommerso.

Carlo figliuolo di Filippo fu ritrouato fra corpi morti, che furono in numero di due mila; fra quali vi furono molti nobili, e valorosi Cittadini Fiorentini: Questa grauissima rotta, che riceuerono i Fiorentini fu cagione che quelli di Monte Catino s'arrendessero al Fagiuola; si come fecero alcune altre Castella.

Potena il Fagiuola senza alcun dubbio sperare ogni gran cosa 1315 da questi fortunati successi; Mà un suo figliuolo detto per nome Nero, ch'era restato alla guardia di Lucca; volendo inconsideratamente far morire Castruccio Castracani vno de' principali Cittadini della Repubblica per sospetti hauuti, che questo giouane macchinasse contra la persona di suo Padre; sollenatosi il Popolo per la difesa di questo Giouane, gli bisognò vscire della città, e perdere la Signoria di Lucca in vno istesso tempo; Perdè ancor il Fagiuola la città di Pisa, & il suo Palazzo con tutta la famiglia, che gli venne tagliata à pezzi. A queste nouità non sapendo egli che rimedio prederui si ristrinse nelle spalle, e poi si riconuò presso i Malespini suoi amici, col mezzo de' quali domandò aiuto di gente à piedi, & à Cavallo à Cane dalla Scala.

Castruccio Castracani della nobile famiglia de' Terminelli dopò l'essere stato liberato dal Popolo di Lucca dal pericolo della vita; venne creato Signore della propria patria; Di quì si conosce quāto fossero poco atte queste Repubbliche à mantenersi in istato di libertà; poi.

Anni di
Christo.

poiche astrette dalle seditioni Ciuili, si sottoposero al comando d'un solo.

1316

Hora nel seguente anno. 1316. Francesco Pico Signore della Mirandola passò dalla Pretura di Verona à quella di Pisa: E Francesco Menaboni hebbe quella di Modona; e fù tale in questo ufficio, che con le genti Tedesche, e Lombarde diede una gran rotta a' Bolognesi, che secondo il solito erano venuti sù quello di Modona à danneggiar alcuni luoghi: Operò ancor con l'aiuto di Guido Pio, e di Bonincontro da Fiorano Vesconopur di Modona, ch'è Modonesi cacciassero fuori della città, Passerino Bonacossi, e facessero prigione Oliuiero da Magreda con altri seditiosi. E perche il Borgo di Città nuoua non fosse ricetto di questi nimici, lo fecero cingere di mura.

Il settimo
giorno d'
Agosto.

Zacaua in tanto la Sedia di Pietro; poiche essendo venuto à morte Papa Clemente, i Cardinali Guasconi, che erano molti voleuano vn Pontefice à lor modo; à questo loro pensiero l'opposero i Cardinali Italiani; onde ne stettero in queste durezze, e controuersie da vent otto mesi in circa. Alla fine come stanchi dalle passate contese; vennero all' electione di Giouanni vigesimo primo, ò secondo come altri vogliono; nato bassamente in Caors; il quale ad imitatione del suo antecessore, fermò la sedia in Auignone, et hebbe di vita da nouanta anni in circa, fra li quali ne visse diciotto nel Papato; e lasciò dopò lui tanta copia d'oro, non a' Parenti, mà alla Chiesa; che ben se ne poteua sperar ogni buon successo.

Nella prima ordinatione, egli creò otto Cardinali, fra' quali vi fù vn figliuolo di sua sorella, e vno della familia Orsina.

Nella seconda ordinatione, ne creò parimente vn' altro dell' istessa famiglia Orsina; et vno di Casa Colonna: Fece ancor la Chiesa di Tolosa Arcivesconado, e quella di Siracusa: Oltra questo institui vn nouo ordine de' Cavalieri chiamati di Giesù Christo, affucche militassero à fauore della fede nostra cōtra' Mori di Granata; e gli assegnò quell' entrate, che erano già de' Cavalieri Templari: Cano-

nizò

nizò etiandio Lodouico fratello di Roberto Rè di Napoli; e due Tommasi, vno d'Aquino, e l'altro Vescono di Erfrendo, i quali per molti miracoli erano affarbiari al Mondo.

Hora essendo giunto il nuouo anno. 1317. i Ferraresi stanchi hor mai di gente straniera; ritornarono sotto il dominio della Casa di Este; e fù in quel tempo, ch'el Marchese Obizzo, pigliò per moglie Giacomina figliuola di Romeo Pepoli. 1317

Hora mentre questi signori stettero spogliati del dominio di Ferrara, Modona, e Reggio, habitarono sempre nella terra di Rouigo come sua giuridittione: Egli hebbe questo Marchese due moglie, l'ultima delle quali fù Lippa Ariosti di Patria, e famiglia assai honorata; della quale hebbe vndici figliuoli; e tre de' principali, furono l'vno dopò l'altro signori di Ferrara; cioè Aldouandino, Nicolò, & Alberto.

Hora mentre Cane dalla Scala trauaglia con l'armi la città di Brescia, si scopre vn trattato contra la persona sua nella città di Vicenza preparatogli dal Conte Lodouico San Bonifacio fuoruscito di Verona; Mà egli col ritirarsi dall'Impresa di Brescia, e ridursi à quella di Vicenza, non solo si vendica della congiura, che etiandio ne fa prigione il Conte.

Afficurata la città col mezzo di nuoue guardie passa à Cremona per rimettere in questa città Ponzone de' Ponzoni, particolare partigiano di Matteo Visconte; Non gli riuscì però il fatto, poi che questa città veniu guardata da Iacomo Caualcabò, & il Popolo era risoluto di volerlo fuori, e non dentro.

In tanto sia tempo di far nuouo ritorno alle cose de' Principi di Este, le quali non senza causa si aspettano.

Pino dalla Tosa, che era stato mandato dal Rè Roberto al gouerno di Ferrara, contra l'uso di que' che gouernarono gli altri, venne all'atto di uccidere vn giouane della nobile famiglia de' Buccipani; mà venne ancor egli astretto da' parenti dell'istesso giouane, che diedero all'arme, di uscire della città, e di ritirarsi

Anni di
Christo.
1317

rarsi in luogo di non poter essere offeso nella persona.

Il Popolo di Ferrara mosso da questo eccesso, e dal particolar odio, che giornalmente portava a' soldati Catalani; pigliò ripidamente l'armi, e ne cacciò le guardie Ecclesiastiche per riporsi in libertà: Que' Catalani, che restarono in vita, si ritirano in Castel Tedaldo; ma non per questo leuano la difesa della Città al Popolo di Ferrara, che occupò ad vn tratto le Torri delle mura, e le Porte dell'istessa città. Conosceua questo Popolo il beneficio grande che hauena ricevuto col liberarsi dalle mani di que' Catalani, ma conosceua ancora essere necessitato (per non reggersi con forze Popolari) di cercare una perfetta forma, con la quale ciascuno sicuramente potesse vivere col timore della giustitia: Considerando adunque lo stato, che per l'adietro hauenuano gustato sotto i Principi d'Este, e quello che al presente godeuano; dissero uoler ritornar per ogni modo sotto il dominio Estense. Richiamarono per tanto à Ferrara, Rinaldo d'Este terzo signore di questo nome; con Obizzo, & Aldrouandino, & ad Azzo diedero il Principato; che fu figliuolo del Marchese Francesco. Fece egli in questo suo Principato spianare il Castello, perche apportaua più tosto danno alla città, che utile: Gli altri Marchesi di Este, si ritirarono parimente in Ferrara, come fu Nicolò nato di Aldrouandino, e Bertoldo di Francesco.

Il dì 5. di
Agello.

Hora i Bolognesi secondo il loro consueto ritornarono nella Villa di Albareto distretto di Modona, e posero à sacco, e fuoco tutte le Case de' miseri abitanti; si come fecero ancor i Nonantolani di alcune altre Ville del Modonese. Non restarono già per questo i Modonesi di ridursi alla vendetta, anzi si dimostrarono tanto più adirati, quanto che sapeuano di certo i Nonantolani hauer richiamato i Bolognesi in questo stato: Ripassarono per tanto il Fiume Scoltenna; e danneggiarono, & abbruciarono il paese de' nimici; Dopò questo si volsero alla ricuperatione d'alcune Castella, ch'erano in mano d'alcuni fuorusciti Modonesi, cioè di Zaccaria Tosabecchi, di Nicolò de' Fredi; Il primo hauena occupato Carpi, & il secondo Spilimberto;

berto; levarono ancor Magreda di mano ad Oliniero Macreta; e poi fecero spianare Bozzalino, e Medola. Ma non così tosto ebbero prouisto alla parte di Modona, che si sentirono trauagliar da un'altra parte.

Anni di
Chriso.
1318

Hauuano cacciato già della città di Modona, come si disse, Passerino Bonacossi, che in questi tempi signoreggiaua Mantoua, e passaua grandissima intelligenza con Cane dalla Scala Signore di Verona: onde come quello che per forza aspiraua ancor alla signoria di Modona; venne con un esercito assai potente sù quello di Città Noua, per cacciarsi d'improuiso in Modona; se così gli fosse auuenuto in sorte; Ma per quella strada, ch'egli venne, se ne ritornò ancor adietro: Mansfredo Pio, hauendo con le genti dello Stato Modonese cacciato di Carpi il Tosabeco, restò egli al gouerno di questa terra.

Mostrò Papa Giouanni di risentirsi, ch'è Ferraresi hauessero cacciato della città le guardie della Chiesa, e che insieme hauessero richiamato i Principi d'Este à questo gouerno. Staua egli in Auignone, e seruauasi de' suoi Ministri à trattare, ch'è Ferraresi rimuouessero il dominio de gli Estensi, e ritornassero di nuouo sotto la Chiesa: e perche non venne così di subito ubbidito; cercò d'atterrir i Ferraresi col mezzo delle scomuniche; le quali furono assai terribile.

Hauua questo Pontefice preso un oggetto di non permettere, che alcuni Signori d'Italia, e particolarmente di Lombardia, si godessero quelle città, e terre, che di presente possedevano; Mandò per tanto in Italia Bernardo Maestro in Sagra Teologia dell'ordine Minore, & Inquisitore di Tolosa con ampla facoltà di poter citare nanti di lui qualunque Principe, o Potentato, che tenesse occupato terre, o Castella.

Costui hauendo posto i piedi in Italia citò di primo tratto Matteo Visconte co' figliuoli; come anco Passerino, e Biturgne Bonacossi.

Parte Seconda.

X

Signori

Anni di
Christo.
1318

Signori di Mantova; Citò etiandio Rinaldo, Obizzo, & Nicolò Marchesi d'Este; perche Azzo era venuto à morte, & Aldrouandino si era ritirato ad habitare nella città di Bologna, & il dominio di Ferrara era caduto nella persona di Rinaldo: Oltra questi citò ancora Cane dalla Scala signore di Verona, e Castruccio Castracani de' gi' Interminelli, che hauua ottenuto dal Popolo la Signoria di Lucca, affinche come Principi Tiranni douessero rilasciar in mano della Chiesa i loro dominij.

Questa fu vna delle più strauagante resolutioni, che prendesse mai alcun Papa intorno allo stato de' Principi Italiani; poi che oltra che l'Inquisitore mostrò d'hauer poca scienza intorno al legittimo possesso di questi Principi, causò molti mali, che auuennero alla Chiesa, come à suo luogo si dirà.

Hora perche questi Principi stimarono poco le citationi dell'Inquisitore, passati i termini delle citationi: vennero iscomunicati, come attesta il Corio nella terza parte delle sue Istorie.

Di così rigorosa, & come non legittima scomunica, si dolsero grandemente questi Principi; dicendo appresso il Papa non hauere autorità sopra i loro stati, rispetto al dominio temporale, che dipendeva in tutto, e per tutto dall'Imperio; e dalla particolar elezione de' Popoli. Questa canonizzata risposta adirò di tal modo l'animo del Papa, che nel Concistoro de' Cardinali gridando, & esclamando diceua, che questi Principi lo stimauano come un ciuattito; e che per non esser vilipeso, & oltraggiato à questo modo; egli intendeva di processare questi Principi, e di priuargli de' loro stati come ribelli di Santa Chiesa.

A questa sua alteratione d'animo s'opposero i Cardinali dicendo che in vn Papa non si conueniu l'adirarsi à questo modo: e massimamente hauendo à fare con tanti Principi vigilantissimi, & attenti à difenderfi dall'armi della Chiesa; douendo considerare, che l'Italia ha patite molte, e molte persecutioni, e che questa sua dispositione potrebbe cagionare non vna, mà mille riuolutioni; e che la vera
piega

piega di questo negotio sì era il prendere la pecorella col laccio dell' amore, e della carità, affinché cacciata dal timore del Lupo rapacissimo Diauolo, non andassi à precipitare nel baratro dell' Inferno; douendosi appresso considerare la giustitia della Causa per non lasciarsi agitare dalle terrene passioni.

Tutte queste ragioni dissero i Cardinali al Papa per frenar in parte quell' impeto, che lo muoueva ad essere così presto à scomunicare questi Principi; fra' quali il più Vecchio, & il più venerando era Matteo Visconte, per natura vigilantissimo, che riscaldato dal valore de' figliuoli fu ancor il primo ad unir gli altri Principi ad vna Dieta, che poi fecero nel Castello di Soncino. Quiui comparuerono tutti que' Principi, che dall' Inquisitore del Papa erano stati citati, e poi iscomunicati: Hora à Matteo Visconte, come à comun Padre toccò il primo ragionamento; e disse.

Non per offesa, ch' el Papa habbia da alcuno di noi riceuuta Illu-
strissimi Signori, mà solo (il che sia detto con sua pace) per odio in-
trinseco, e naturale, che egli, e gli antecessori suoi hanno sempre à
noi altri fautori del sagratissimo Imperio contra ogni ragione porta-
to, ha proceduto nella maniera, che hà fatto contro di noi. La onde, et
ancorche, egli sia quello che è, non mi pare, che noi dobbiamo in-
modo alcuno sopportarlo; accioche l' antica dignità, de' nostri mag-
giori, e tutta la nostra reputatione insieme con la Maestà Imperia-
le non sia per così falsa cagione, ingiustamente oppressa: Vi prego,
e supplico, che vogliate tutti liberamente dire l' animo vostro intor-
no à ciò, e quello che vi pare, che si debba fare in tal caso, percioche
la difesa deue esser comune à tutti noi.

Primo ra-
gioname-
to.

Fece egli fine al suo ragionamento con queste parole; e però al Bonacossi, e non ad altro rispetto all' età, venne dato il secondo luogo, il quale rizzatosi in piedi incominciò à dire.

E chiaro, e manifesto Illustrissimi Principi, non solo nell' Italia, ma ancor frà le straniere nationi, che noi per rispetto, & honore dell' Imperio habbiamo nimica, e contraria la fazione Guelfa, e massi-

Secondo
ragiona-
mento.

Anni di
Christo.
1318

mamente il Papa; però à ciascuno di noi appartiene con ogni nostro sapere, e potere il prouedere alle cose nostre, e maggiormente hora, che si veggono i nimici procedere con tanta arroganza verso di noi tutti; e perciò io giudico, che sia necessario, che deponendo noi gli odij particolari ci vniamo in amore, accioche uniti insieme possiamo più facilmente resistere all'armi de' nimici nostri, che già minacciano à tutti noi morte crudele; onde io lodarei, che per meglio prouedere alle cose nostre, si vedesse qual Principe, ò qual Capitano fosse degno d'hauere la bacchetta del Generalato di questa nostra Lega; Et io per me considerando à pieno ogni cosa non saprei à chi meglio questo carico si conuenisse, che al Signore Can Francesco dalla Scala, il quale come ogn' un sà, è Cavaliere compito, e delle cose della guerra più che peritissimo, e valoroso di sua persona; paziente nelle fatiche d'animo inuitto, e generoso; E quello ancor che più importa, è sommamente amato, e riuerito da' soldati.

Questo è quanto à me occorre di dire per hora rimettendomi sempre in tutte queste terminationi à quello, che da loro stessi verrà giudicato esser più conueniente per la difesa di ciascuno tanto in generale quanto in particolare.

Lo Scaligero leuatosi in piedi lodò grandemente il parere del Signore Passerino, eccetto in quella parte, oue hauua proposto d'uersi elegger lui per Capitano general: dell'impresa, che à comun beneficio doueano tentare contra' loro nimici; dicendo che frà tanti bonorati Principi, e Signori, vi erano molti, et assai più di lui meriteuoli di un tal carico.

Finito che hebbe à questo modo di lodare gli altri, iscusò se stesso, e il suo poco sapere: Finalmente ciascuno Principe dopò l'hauer consultato del modo, che doueano tenere intorno all'vnione delle forze, e de' voleri; dissero che secondo lo stato delle persone, si douesse far la contributione della spesa, e del numero de' soldati, ch'è doueano dare.

E per-

E perche il parere del Signore Passerino piacque à tutti intorno all'electione del Capitano generale; venne per tanto dato questo carico à Cane Francesco dalla Scala con piena facoltà di poter amministrare la guerra secondo che paresse più necessario ad honore, e utile della Lega: Non v'intrauennero à questa Lega personalmente i Principi d'Este per non rendersi rebeli della Sedia Apostolica, essendo che quini si trattaua di opporsi alle forze Ecclesiastiche. Vi mandarono però segretamente i loro Nuntij, i quali ratificarono, e approuaron tutto quel, che era stato trattato à comune difesa.

Hora hauuano promesso i Padouani di rimettere nella loro città i Fuorusciti Ghibellini; mà non l'effettuarono. E di qui principiò lo Scaligero la guerra come contra persone di contraria fazione alla sua. All'apparire dunque della primavera dell'anno 1319. andò con tutto l'esercito à Monfelicce; il cui luogo ottenne più con astutia, che per forza d'armi. Hebbe ancor poco dopo la terra d'Este, saluo però le persone, e le facultà: Si spinse etiamdio verso Montagnana, e la ottenne con le medesime conditioni, e poi volse l'esercito all'assedio di Padoua; e schierò su la faccia de' nimici l'esercito suo in modo tale, che assai maggiore pareua di quello era in fatto: Dopo leuato il campo andò alla Torre di Bassanello luogo assai forte, e di qualche consideratione, e la prese, ancorche da que' di dentro venisse per alcuni giorni valorosamente difesa: D'indi volse il pensiero à Cittadella ben guardata, e monitionata, et ancorche vi desse di molti, e graui assalti ne partì però infruttuosamente; parte per occasione della mala stagione, che andaua attorno; e sì perche uenne chiamato dal Bonacossi su quello di Modona, la cui città in questi giorni reggeuasi in comune, Et era fuori dell'ubbidienza della Casa d'Este; mà seruaua più la parte Guelfa, che la Ghibellina; Brescia, e Cremona seruauano l'istesso ordine, e teneuano fuori delle loro città la parte contraria; e come Guelfe s'opponuano à gli

1319

Parte Seconda.

X 3 inte-

Anni di
Christo.
1319

interessi del Visconte, e del Bonacossi, che con una parte dell' Esercito della Lega gli diedero di molti assalti per rimetter' i fuorusciti in queste due città. Vennero però sempre difese da Giberto da Correggio capitano generale della parte Guelfa formata da una gran parte de' Fiorentini, e Bolognesi. Costui essendo giunto à Castelnouvo, mentre iui s'affatica per passar il fiume, scopre à faccia à faccia le gente di Passerino, e del Visconte, che cercano di tenerlo adietro. Egli per non parer timido, e vile s'indusse à farsi la strada à questo passo con la punta del ferro, e fu tale la riuscita di questo negotio, che ributtati i nimici, passò il Fiume, & unì le gente sue con l'esercito Bresciano, del quale se ne serui egli ad occupare molte Castella de' fuorusciti Ghibellini; frà le quali vi fu Ponte Vico. Unito che hebbe ancor il voler suo con quel di Giacomo Caualcabò., inuidi l'esercito nello stato Bergamasco, doue vi fece di molti, e graui danni.

Mandarono intanto i Bolognesi, Nicola Beccadelli, e Bente Bentiuogli à Ferrara, & à Padoua per comporre le differenze, che uerteano frà Iacomo da Carrara col Comune di Padoua da una parte; & il Marchese d'Este, e Comune di Ferrara dall'altra.

Trauagliaua in questo tempo Francesco Pico la terra di Carpi, per particolare disubbidienza usata alla città di Modena; ò per dir meglio per hauer dato ricapito a' fuorusciti di questa città; ad istanza de' quali, quando Giberto da Correggio hebbe unite le gente Fiorentine, e Bolognese per ridursi all'impresa poco fa narrata; andò à questa terra per liberarla dall'assedio, e per discacciarne'l Pico; e però scriuendo a' Bolognesi, così disse.

Nobilibus; & potentibus viris Dominis Potestari, Capitaneo, Antianis, Communis Bononię: Gibertus de Corrigia salutem, & successus prosperos in agendis.

Significamus vobis, quòd hodie die lunę sumpto prandio, Christi nomine

homine inuocato, cum tota nostra militia equitauimus versus terram Carpi, & ibidem sic subito, & secretè fuimus, & sumus existentes in obsidio circa Castrum, quòd de nobis nihil scire potuerunt, quousque non fuimus circa ipsos, & incontinenti, quàm citò sciuerunt, relinquerunt vnum de suis exercitibus, quem habebant de subtus Castrum, & se omnes in simul reduxerunt in alio superiori exercitu, & ibidem ipsos habemus obsessos, & interclusos, & taliter, quòd inde discedere non possunt, & sunt in magna, & bona quantitate tam militum, quàm peditum, ita quòd credimus, & certi sumus, quòd pauca gens est in Ciuitate Mutinæ, vnde incontinenti de agendis per vos, & subito prouideatis, quia speramus, quòd facta bene procedent, & Domino Deo dante, certificantes vos, quòd Domini de Pijs, & de Gorzano sunt nobiscum in exercitu.

Anni dñ
Christo.
1319

Data in exercitu apud Carpum Die lunæ in vespers.

Operò questo auuiso Giberto da Correggio per indurre i Bolognesi à mandar il loro esercito nello Stato di Modona; per indurre maggiormente Passerino, che pretendeva il dominio di questa città ad abbandonare l'assedio di Brescia.

Quanto il Senato di Bologna fosse dedito al trauaglio dello Stato di Modona dalle cose passate, e da quelle, che saremo per descriuere si darà molto bene à conoscere.

Inuìò per tanto l'esercito à Castelfranco, e d'indi lo spinse nello Stato di Modona depredando, e rouinādo il Contado, senza alcuna pietà.

Ritrouauasi in questo tempo ancora discordia immortale nella città di Reggio frà due famiglie principali, cioè Foghiani, e Canossì per lo che una sforzò l'altra ad uscire della città; e perciò restarono i Canossì sospinti.

Hora Giberto da Correggio hauendo hauuto da' Bolognesi noua gente da guerra, a' 21. di Nouembre con Iacomo Causalcabò andò sotto le mura di Cremona, e per forza d'armi entrò in questa città, e la saccheggiò grauemente; indi partendo andò à rimettere nella città di Brescia il Canaìcabò, che se ne fece padrone.

Anni di
Christo.
1320

*Intanto essendo giunto il nuouo anno. 1320. Perseuerando il Papa nella indignatione de' Principi d'Italia; vdi appresso recla-
mare i Principi d'Este, i quali per Nuntij, e lettere gli dissero, che
ben poteua egli stesso da certe viue dimostrazioni conoscere, quan-
to, e quale sia sempre stata la Casa d'Este verso la Sede Aposto-
lica; e qual sia per esser al presente; Ne poter eglino credere, che da
un Pontefice, di pia, e santa fede possi deriuare cosi terribile per-
secutione verso la Casa loro, che con le proprie forze ha difeso più,
e più volte la Chiesa, anzi sparsa il sangue per testimonianza del-
la loro sincera fede: E se hora come legittimi successori nello stato di
Ferrara cercauano d'assistere in quel dominio, che per antiche In-
uestiture gli era stato dato; à sua Beatitudine non doueua parere
cosa nuova questa; che essi (non per dispreggio della Chiesa) si man-
tenessero in qsto possesso: Queste, & altre ragioni, ch' eglino adduf-
fero per scarico della loro coscienza; non furono però mai suffi-
ciente (ancorche buone) à rimuouere il Papa, da quel suo primo pro-
ponimento.*

*Per quest'atto adunque s'indusse il Marchese Rinaldo d'Este
à dar conto a' Principi Christiani delle ragioni, che lo muoneuano à
non partirsi del dominio di Ferrara, ancorche dal Papa egli fosse sta-
to scomunicato per questa causa: Per ispeditione adunque di que-
ste sue ragioni; mandò Albertino Mainardi professore di legge, mà
però pratico della Corte, al Rè di Francia come à quello, ch'era più
vicino al Papa, che risiedea in Auignone; con ordine però che
nel passare per le città de' Principi amici, douesse ciascuno di loro
fare partecipe delle sue ragioni, e particolarmente il Conte di Sa-
uonia, come Principe attenente: Spedì etiandio Francesco de' Medi-
ci giurisperito à Venetia, e Nicolò Aldigieri suo gentilhuomo à Fio-
renza per l'istessa causa.*

*Mostrandosi in tanto lo Scaligero voglioso di proseguire la guer-
ra contra la città di Padoua, pose ogn'opra, e studio, con l'aiuto però
de' Principi della Lega, in far soldati, danari, e vetto-
aglia;*

taglia, e perciò egli hebbe sù questo tempo, Vguccione Fagiuola con ^{Anni di} cento cavalli, e dugento fanti, che ne' contorni di Pisa, e Lucca, ba- ^{Christo.} uena assoldati col mezzo de' gli amici. Non molto doppo il Conte di 1320 Goritia, che teneua disamicitia con lui se gli rese fauoreuole.

Di così fatti apparecchi, e del mal animo dello Scaligero restaron più che mai auueduti i Padouani, i quali col mezzo de' gli amici si procacciarono quelle cose da guerra, che faceuan loro bisogno; hauendo poco prima dato il carico della guerra à Giacomo Carrara loro Cittadino, & uno de' più valorosi Cavalieri di que' tempi. Egli era veramente peritissimo, e perciò esortò gli stessi Padouani ad hauer ricorso à Lodouico Duca di Bauiera detto il Bauaro, poi che quini si trattaua d'vna città soggetta all'Imperio; la quale, ancorche per lungo tempo si fosse posta in libertà; intendeu non dimenno nell'auuenire di soggiacere all'Imperio: Vdì l'Imperadore, con fronte serena, e lieto viso gli Oratori de' Padouani; mà per all'hora non poteua corrispondere a' loro bisogni, poiche tranagliaua con l'armi Federigo d'Austria, che à concorrenza di lui era stato eletto Imperadore: Mandò però in Italia con gli stessi Ambasciadori vn suo Legato, affinche parlando in nome suo allo Scaligero, che pur professaua di dipendere dall'Imperio; lo facesse star'adietro: Egli udì bene lo Scaligero il Legato dell'Imperadore; mà dimostrò, ch'è suoi interessi ricercauano, ch'egli tranagliasse con l'armi i Padouani.

Conobbe l'Imperadore lo sprezzo dello Scaligero, mà non le ragioni; e per ciò in aiuto de' Padouani mandò vn suo Capitano chiamato Goritia, che passò molte, e molte battaglie cō lo Scaligero.

Hora il Papa, che già haueua incamminate l'armi spirituali all'offesa de' Principi Collegati; deliberò di valersi ancor dell'armi temporali; Indusse per tanto Roberto Rè di Napoli à questa impresa; e ricercò il Rè di Francia d'aiuto, e di soccorso; dal qual ottenne mill'huomini d'arme sotto la scorta di Filippo Vallois figliuolo del Conte Carlo.

Così mi

Anni di
Christo.

1320

Costui venne in Auignone, e trattò col Papa dell'interesse della Chiesa contra' Principi della Lega; e poi hauuto il titolo di Vicario generale si spinse contra' Ghibellini della Lombardia; e cercò di congiungersi con Guidetto Turriani nimico di Matteo Visconte, che era stato poco prima spogliato da Galeazzo figliuolo di Matteo di Vercelli.

Cercò egli la strada più profitteuole, e però si fermò con una parte della cavalleria trà Vercelli, e Nouara per aspettar inui il resto delle genti, che in gran numero gli venivano di Francia; oltr' à mille canalli, che egli aspettava dalla fattione de' Guelfi Fiorentini, Bolognesi, e Sanesi.

Hora ancorche Lodouico Imperadore hauesse mandato un suo Capitano à difendere lo stato di Padoua cōtra la persona dello Scalligero, considerando appresso l'vnione de' Principi della Lega esser fatta per sola difesa, e riputatione dell' Imperio; & il Papa hauere unite le forze del Regno di Napoli con quelle del Rè di Francia à danno, e rouina della fattione Ghibellina; non stette più à perseverare nella difesa di Padoua, mà congiuntosi con Matteo Visconti, che per lo valore di quattro generosi figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Lucino, e Giovanni, si era fatto padrone di Milano, Pavia, Piacenza, Como, Bergamo, Lodi, Vercelli, Nouara, Alessandria, e Tortona; cercò di opporsi alle forze del Papa, e de' Francesi in Italia; col mezzo dell'istesso Visconte, che vi mandò Galeazzo, e Marco con grosso esercito.

Hora i Bolognesi sapendo quanto fossero in questo tempo trouagliati i Modonesi dalle genti di Passerino Bonacossi in tutto lo stato; pensarono anch' essi per accrescer questa afflittione di far' varie scorrerie in danno pur de' Modonesi.

Era in tanto peruenuto Galeazzo à faccia del nimico, e come quello che conosceua la natura de' Francesi; cercò prima che s'inducesse à far' alcun fatto d'arme col Valois, al qual egli disse, che essendo sempre stati i Visconti amici del Cōte Carlo suo padre, hora

non

nò sapeua la cagione, come egli hauesse permesso ch'ò Fràncesi venis- Anni di
Christo.
1320.
sero contro di loro per fauorir' il Papa, che non haueua alcuna ragio-
ne nelle terre dell' Imperio; E quando anche il Rè di Francia ha-
uesse come Rè Christianissimo tolto à difendere la Sede Apostoli-
ca visto la causa, per la quale si trattaua del danno dell' Imperio,
e non della Chiesa, s'asterrebbe di proseguire alcuna impresa non
per tema, mà per euidente ragione conosciuta, il Papa non hauer
dominio nelle terre dell' Imperia.

A questo così dolce, & humano parlare piegò ageuolmente il
Valois l'anima sua; e fece nuouo ritorno in Francia, ancorchè il Pa-
pa restasse poco soddisfatto della persona sua; per occasione delle
gente di Fiorenza, Bologna, e Siena, che se ne ritornarono anch'esse
adietro.

Credesi che vn donatino di vna gran somma di danari fatto
da Galeazzo all'esercito Francese fosse cagione principale, che que-
st'auentura non curasse di fermarsi in Italia per seruir' il Papa.

Vno de' principali motiui, che si sentissero per la ritirata de'
Francesi fù quello di Castruccio Castracani Signore di Lucca, che
ruppe la pace co' Fiorentini à requisitione di Matteo Visconte:
Quindi col ferro, e col fuoco depredò, e ruinò molte terre, e Cas-
tella dello Stato di Fiorenza: Seguì dopò questo la morte
del Rè Filippo detto il lungo; e venne dato lo Scetro à Carlo suo
fratello detto il bello.

Era si scoperta la Repubblica di Genova à fauore de' Guelfi Fio-
rentini, Bolognesi, e del Papa stesso; quando che si tirò vna parte
della guerra sopra; essendoch'è Ghibellini fuorusciti di queste cit-
tà con ventidue galee guidate da Corrado Doria, la combattero-
no al possibile; ne haueua altro aiuto, che quello dell' Armiraglio
Ramondo di Cardona, che le bisognò ad vna sola chiamata del
Rè Roberto ridursi alla difesa del Regno di Napoli; che
veniva trauagliato dalle genti del Rè Federigo di Sicilia, che
disegnaua di diuertire per questa strada gli aiuti, che Roberto
poteua

Anni di
Christo
1320

poteua dar' a' Guelfi Fiorentini, e Genouesi.

Corrado Doria, che vedde la partenza del Cardona, lasciò da parte l'impresa di Genoua per ridarsi à quella di Napoli, e per congiungersi potendo con le forze del Rè Federigo.

Hora essendo peruenuto in Ischia con le Galee pose quest' Isola in molto trauaglio; e poi ritornò sopra Genoua priua della persona del Cardona, e di vn buon numero di galee: Ritrouò però il Porto nel suo arriuo molto ben fortificato, e serrato con catene di ferro: Egli perseuerò in questo assedio da cinque anni in circa; Et ancorche hauesse sempre l'aiuto delle galee di Sicilia; non per questo potè mai superare questa città per forza d'arme.

Era stato spogliato il Marchese Malespini da Castruccio Castracani d'alcune terre, e Castella; ond' hauuto da' Fiorentini trecento caualli ricuperò in poco tempo il suo: Castruccio, che si uedeua questo nimico da vna parte, e' Fiorentini molto potenti dall'altra; chiede a' Signori di Lombardia particolar' aiuto; da' quali ottenne vn buon numero di gente; e con queste cominciò à preuenire gl'inimici, e cacciò adietro i Fiorentini, che temendo dell'incontro della battaglia, si ritirarono nella città. Egli saccheggiò gran parte di quel paese, e poscia volse il furore dell'armi verso lo Stato del Marchese Malespini, che fuggendoli dinanzi si ritirò in Verona. Lo spogliò per tanto di tutte quelle terre, e Castella, che poco fa coll'aiuto de' Fiorentini, haueua racquistate: Di quì auuenne, comè narra il Corte, che essendo stato raccolto il Malespini con molta humanità da Can Francesco dalla Scala nella città di Verona, fondò nell'istessa città, il suo Domicilio, che riuscì assai chiaro per l'antichità, e nobiltà di sua famiglia.

Questo ornato nome di Marchese, come dimostra il Biondo, e Pietro Kazano, non significa altro in lingua Longobarda, che perpetuo Magistrato, ò vero perpetua signoria; instituita da gli stessi Longobardi; Instituirono ancora quattro Ducati, il primo fù quel di Beneuento, il secondo di Turino, il terzo di Spoleti, & il quarto del

del Friuli: I Marchesati furono due, cioè quel d'Ancona, e quel di
Trenigi. Anni di
Christo.
1320

Hora venne statuito, che mancando i Duchi l'elettione del successore rimanesse nel Consiglio de' Longobardi, i quali à lor modo, potessero disporre di quello, che più gli piacesse: Ma ch'è Marchesati, come perpetui Magistrati potessero ne gli Stati loro instituire heredi, & anco chi più loro piacesse.

Mario Equicola, ne' *Commentari*, ch'egli fa de' Marchesi di Mantoua, dice, questa voce Marchese essere Italiana, e significare presidente.

Rino Baldo Istorico, vuole che sia Francese, conciosia cosa che Marca in lingua Francese significa Prouincia.

Andrea Alciato Milanese, e famoso Iuriconsulto in un libro dedicato à Francesco Rè di Francia, oue tratta delle dignità, & origine de' nomi, dice, che questo nome Marchese hebbe origine da' Maestri de' Cavalieri, i quali in lingua Francese anticamente Marchesi si domandarono.

Andrea Altimeri nella Scolia ch'egli fa sopra Cornelio Tacito, dice, che è Germana, conciosia cosa che que' che anticamente tenevano ragione nelle Ville della Germania, erano domandati Marchesi da Marca nome Tedesco.

Questa dignità finalmente ouunque habbia hauuto principio, tiene ancor appresso i Principi il luogo de gli antichi; Ma tempo sia di ritornar all'Istoria.

Dico che hauendo Galeazzo Visconte rotto in Lombardia l'esercito de' Fiorentini, e Bolognesi haueua ancor presa Cremona già rouinata dalle guerre passate.

Romeo Pepoli già discacciato dalla sua Patria; vedita la rotta de' suoi nimici patriotti, colse il tēpo all'improviso, col quale si spinse col fauore de gli amici nella città; e poi con solenne pompa fece adottare Taddeo suo figliuolo; con la qual occasione cominciò à poco à poco ad acquistarfi l'accrescimento, e la grandezza di sua famiglia.

Anni di
Christo
1321

glia. Tuttavia perche le grandezze sogliono essere bilanciate da gli Emuli della gloria; venne di nuouo da gli altri; che erano assai potenti in Senato; scacciato insieme co' figliuoli della Patria.

Il Tarcagnotta descriuendo i fatti di questo Romeo, dice, che l'Italia non haueua il più ricco gentil huomo di lui; posciache oltre l'entrate de' beni stabili, che erano molte, haueua ancora di Censi viui venti mila fiorini d'oro l'anno di rendita. Ma vineua poi, con vna certa alterezza d'animo, che lo faceua odioso à tutti. Si che se gli huomini di questo inganneuole mondo considerassero le riuolutioni di tutte le cose di quà giù, nò come superbi, mà coll'atto dell'humiltà s'innalzerebbono ad ogni stato di perfettione. Perche se come l'affabilità, e beneuolenza fu mezzo potentissimo in far sì, che Cesare ascendesse à quella grãdezza di Stato, che l'istorie raccontano; deue, dico, ogni potente Cittadino saper secondare la fortuna, ne per bonaccia che spiri insuperbirsi; ne per auuersa che venga, rendersi timido, e vile; auuenga che Mario il Console ingiuriato vna volta dalla Plebe, per viltà, non rispondesse loro.

Non mancauano in tanto i Principi d'Este di manifestar' al Mondo le false opposizioni usategli da' Ministri di Papa Giouanni, il quale, perche si ritrouaua in Auignone non vdeua le cause di questi Signori, se non relatiuamente. Egli Ufficiali che portauano questi negotij con modo diuerso da quel che ricercaua l'equità, e la ragione, eccitauano di maniera l'animo del Papa alla vendetta, che il più delle volte staua per indursi all'ultima rouina di questa illustriissima famiglia; Ne s'auuedeuà che il Marchese Rinaldo d'Este, per occasione di heredità, e antichi possessi, haueua giuste pretensioni in Ferrara; essendo che i suoi antecessori dissipato l'esercito di Ezzelino fautore di Federigo, e liberata la città dalle sceleraggine di Salinaguerra le traße dal cuore il pestifero veleno, che andaua corrodendola; ed insieme assicurò il popolo dall'euidente pericolo, e dalla iattura irreparabile di douer'esser' in vn subito da altre rapacissime, e crudelissime forze tiranneggiato. Per le
quali

quali cose, & altre considerationi, che si potrebbero far' à favore di questi Principi; è più che sicuro il Marchese Rinaldo d'Este, poterli trattenere nel possesso di Ferrara: Ma niuna ragione presso il Papa potè cagionare, ch'egli facesse partenza dalla cause criminali, & iscommunicatorie.

Anni di
Christo.
1322

Camminaua in tanto la Lega fra' Principi d'Italia, & il Marchese Rinaldo cercava di valersene ne' suoi bisogni: Pensando poi all'accrescimento di Ferrara mandò il Marchese Obizzo con un buon numero di gente ad' espugnar' Argenta, per le ragioni della casa sua sopra di questa terra: Ma venne questo Marchese ingannato da gli stessi Argentesi, che gli dissero per non sentirne il guasto, che'l seguente giorno gli hauerebbono data la terra nelle mani. Egli per non rendersi inhumano alle loro finte parole gli prestò fede; sicche restò del tutto ingannato; poiche prima che venissero all'atto della rendita; vi si frapparono i Venetiani.

Perseuerando pur il Papa in quella sua credenza di hauer dominio ne gli Stati soggetti all'Imperio, terminò, poi che non potèua hauere questi Principi al voler suo, di ridursi alla parte di Federigo d'Austria, che era stato anch'egli eletto Imperadore contra Lodouico il Bauaro, con mostrargli, ch'e' Visconti tratti dalla parte di Lodouico, à lui stesso, e non ad'altri si lasciavano intendere di rendere obbidienza; e che per deprimare questa loro partialità l'inuitaua à venire, ò mandare qualche duno de' suoi in Italia per questa causa.

Prese l'Imperadore Federigo la parte, anzi l'auniso del Papa; e perciò mandò alla volta d'Italia Enrico suo fratello con una potente Cavalleria; vi mandò ancor dopò questo, Ramondo Cardona con una fiorita fanteria: S'indusse à questo l'Imperadore Federigo per la speranza, ch'egli hauèua di douer' essere confermato Imperadore dal Papa, contra la possanza, & il volere del suo competitore; la qual risoluzione fu cagione di molto male, che auuenne alla Chiesa, come à suo luogo si dirà.

Horà

Anni di
Christo.
1322

Hora giunto che fu Enrico in Brescia, hebbe ancor poco appresso il soccorso della fanteria guidata dal Cardona, e l'aderenze de' Turriani, che si mostrauano contrari all'operationi de' Visconti.

Della potenza di questi due Capitani mostrò Matteo di temerne molto; e tanto più ch'è Milanese per lo timore della scomunica cominciauano à titubare: Quiui pensò egli di volgersi più à gl'inganni, che alla forza dell'armi; e perciò mandò dodici de' principali cittadini di Milano à trattare d'accordo con Beltrando da Poggetto Cardinale, e Legato del Papa in Italia, per dar' à conoscere ch'egli desideraua d'hauer pace col Papa; mà non così fu, perche come astuto, e sagace mandò nell'istesso tempo vn gran denario in Germania à Federigo d'Austria, affinche potesse le cose dell'Imperio in Italia innalzare, e non diminuire, come era l'intentione del Papa, non molto prima manifestata, quando che con la forza delle scomuniche cercaua di fare soggetti alla Sede Apostolica i Principi d'Italia: & essere d'auuertire, che Roberto Rè di Napoli, come feudatario, e protettore della Sedia Apostolica si farebbe vn giorno coronare Rè d'Italia, quando frà l'Imperio, & i Principi soggetti all'istesso Imperio stesse in piedi la pratica di queste controuersie.

Queste considerationi molto euidente per l'Imperio fecero l'Imperadore Federigo star molto sospeso d'animo; che per fine si risolse à riuocare il fratello dalle cose d'Italia sotto pretesto d'hauerne di bisogno contro Lodouico.

Furono molto à tēpo queste trattationi del Visconte, poiche egli venne à morte a' 13. di Giugno: Galeazzo suo primogenito, che s'era fatto molto potente, prese come per forza la signoria di Milano: Era restato il Cardona per soddisfazione del Papa in Italia, porche Federigo non s'assicuraua di spiccarsi in tutto, e per tutto dalla pratica del Pontefice; anzi per la morte di Matteo permesse che il Cardona unita con le forze Ecclesiastiche, si spignesse all'assedio di Milano: Egli prese costui sù le prime i Borghi dell'istessa

Città

Città di Milano; poi che Galeazzo per la disparità delle forze, e per l'incostanza di que' della Lega, si era ritirato alla sola difesa: Gli interessi nondimeno di ciascuno operarono che si svegliassero all'a salute di Galeazzo, perche con la perdita di costui si veniua a dare la norma à gli altri Stati, che camminauano sotto l'istessa conditione. Egli hebbe adunque tal soccorso da que' della Lega, che sforzò il Cardona à ritirarsi dall'assedio, e ridursi in Monza come in luogo sicuro.

Galeazzo, che vedde l'inimico accomodarsi ad vn cosi vile partito tutto orgoglioso con tre mila caualli, e gran copia di gente à piedi andò ad assediare in Monza il Legato, e ve lo tenne da due mesi, mà poi per la peste, che si scoperse nell'esercito per occasione del gran caldo che faceua, ritornò adietro; mà non giunse alla città, che si ritrouò il nimico alle spalle, che lo costrinse alla battaglia: Hauera Galeazzo con esso lui Marco suo fratello, giouane di molto spirito, e che adoperò l'armi da prudente Capitano; e fù cagione, come si disse, che il Cardona ne riportò la peggiore; anzi restò prigioniero con molti de' suoi; e Monza stessa per occasione di questa prigionia si arrese al Visconte: Che strada poi tenesse il Cardona à fuggire di prigionia non si ritroua.

Di certo habbiamo, che nel seguent'anno 1374. mentre si tratteneua nella città di Ferrara l'Ambasciadore dell'Imperadore Lodouico, che il Marchese Rinaldo d'Este procurò, ch'è Principi della Lega si vnissero cō questo Imperadore: Con l'occasione di questa pratica adunque l'Ambasciadore Cesareo ito à Palazzolo Castello del Cremonese, mandò alcuni dispacci à diuersi Potentati con accennargli, ch'egli si era ritirato in quel luogo per trattar cō loro de gl'interessi dell'Imperadore Lodouico; Tutti que' che vennero auuissati nō si resero disdiceuoli, poiche quini s'hauera à trattare de gl'interessi di ciascuno: Molti furono i discorsi, che si fecero in questo luogo, mà con vniformità di parere, poiche conchiusero, e riformarono la Lega con questo Imperadore à comune difesa.

1324

Parte Seconda.

T

I prin-

Anni di
Christo.

1324

I principali Baroni, e Principi che interuennero à questa Lega furono Rinaldo d'Este, Can Francesco dalla Scala, Passerino Buonacossi da Mantova; Galeazzo Visconte, Castruccio Castracani signore di Lucca; e Guido Tarlati co' fuorusciti di Fiorenza.

Gli Argentesi, che già per occasione de' Venetiani hauuano gabato il Marchese Obizzo d'Este; vennero in questo tempo à tal termine, che per liberarsi dall'assedio gli si resero con molta humiltà: Hebbe questo Marchese ancor poco appresso la Rocca con tutta la riniera aiutato à questo dal Marchese Nicolò: Tal fu la pratica, che tenne il Marchese Rinaldo co' Principi della Lega, che ben assicurò l'Imperadore del dominio di Lombardia: Mā ne riceuè anche egli di rincontro particolar beneficio; poiche con tutta la famiglia venne inuestito dello stato di Rouigo; di Arquada, della Fratta, d'Adria, d'Ariano, dell'Abbatia, e del Fiume dell'Adige; con la confirmatione de' Priuilegi di Ridolfo, e di Federigo.

1325 Hauua in tanto Passerino Buonacossi occupata la Signoria di Modona; e cercaua di trauagliar' al possibile lo Stato di Bologna, in ricompensa di quello, che per l'adietro i Bolognesi hauuano fatto a' Modonesi; Hauua ancor sforzato il Castello di Fogliano, à far nuouo ritorno allo Stato di Modona; e cacciato Azzo Sassoli, di Sassolo, rese questa terra come prima vbbidente a' Modonesi.

Il Papa, à cui si rendeuano molto difficile le sue imprese, contra' Principi della Lombardia; aggiunse al Legato, Orlando Rossi nobile Parmigiano con prouigione di cento fiorini d'oro il mese, e il titolo di Capitano generale: La prima impresa, ch'egli tentò fu quella di Borgo San Donnino per leuarlo dalle mani di Azzo Visconte: Mā sfortunato fu l'esito suo, percioche et ancorche egli hauesse da due mila e cinquecento caualli, e molti fanti, venne però combattuto così gagliardamente in questo luogo dal Buonacossi, che sopraggiunse in aiuto di Azzo, che perduta la battaglia, che seguì con molta ferocità d'ambile parti; lasciò lo Stato della Chiesa molto debole.

Gran-

Grandissima rotta ricennero ancor gli Ecclesiastici nel Pò dall'armata de' Principi collegati; e perciò il Buonacossi, dopò l'hauer soccorso Borgo San Donnino; pigliò la via di Cremona, per insospettire maggiormente l'esercito Ecclesiastico. Mà veduto il Rossi far nuouo sforzo di gente; esortò i Collegati à fermarsi bene sù la data fede; e poi disde per moglie à Francesco suo figliuolo Elisa sorella de' Marchesi d'Este.

I Bolognesi per riscattarsi da' ricenuti oltraggi, tagliarono il fiume Scoltenna in grave danno dello Stato Modonese, e poi saccheggiarono, & abbruciarono alcuni Villaggi; e particolarmente Quarantola: Passerino, à cui sufficientemente bastavano le forze, à rintuzzare l'audacia de' Bolognesi; si pose in cuore di rimettere Romeo Pepoli nella patria, contra la pertinacia de' gli stessi Bolognesi; che l'hauuano spogliato di quanti beni egli si possedeva: Alle forze sue egli aggiunse quelle del Marchese Rinaldo d'Este per maggiormente affliggere lo Stato di questi nimici: Venne il Marchese in persona; e cominciò dalla parte di Monte Veglio la guerra; Hebbe questo luogo à patti da Ugolino Giacolo; mà sentì appresso la mossa de' Bolognesi, che formarono vn'esercito di trenta mila fanti, e due mila caualli, e secondo il Sardo di venti mila: Cominciossi di quì una fiera, e cruda guerra; rinforzando ciascu-
nole forze, e l'ardire.

Hora dalla parte di Passerino, e dell'Estense ne vennero Azzo Visconte, e Castruccio Castracani, e giunsero in quel tempo, che'l Marchese Rinaldo, sfidò l'esercito Bolognese à general battaglia: Per tanto passò egli per il sentiero della gloria ad una segnalatissima vittoria; Onde si legge, che dopò un lungo conflitto i Bolognesi si posero in fuga: Molti furono que' (senza il gran numero de' gli uccisi) che restarono prigionieri, fra' quali sono annouerati, Malatestino Malatesta Capitano de' Bolognesi; Giacomino, e Gerardo Rangoni Podestà di Bologna; Albertino Boschetti fuoruscito di Modena; Lippo Pepoli Bolognese; Mala-

Anni di
Christo

testa da Rimini, e Sassolo Sassoli fuoruscito di Modona; à requisitione del quale, i Bolognesi faceuano guerra a' Modonesi; Si ritirarono gli eserciti alle loro stanze; per occasione del verno, che menaua freddi, e ghiacci; Mà quel de' Collegati in far questo ritorno, diede il guasto al territorio di Bologna con graue percossa data dal furore de' soldati principalmente à San Giouanni, à Castel franco, & altri luoghi.

Tal fù la riputatione, che acquistarono que' della Lega, dall'ottenuta vittoria, che in memoria d'un tanto honore istituirono, che si douessero correre quattro palij; l'uno per Ferrara, l'altro per Verona, il terzo per Mantoua, & il quarto per Modona.

1326

Bertolazzo Tolemoni huomo di molta riputatione fra' Bolognesi, fù quello che si diede à trattare la pace del Buonacossi con loro; con mostrar' à questi la grandezza, e potenza di quello accöpnat a da una suprema sorte. Et à Passerino quanto à prò li potesse risultare l'esser pacifico co' Bolognesi, per essersi il Papa dichiarato non solo nimico della famiglia Buonacossi, mà ancor di tutti que', che la parte loro fossero per seguire. Per tutti questi rispetti adunque, e perche non hauua ancor ben fermo il piede nel dominio di Modona, doueua dar' luogo a' suoi ricordi, e tanto più, che si era ancor impadronito di questa città contra'l uolere d'alcune nobile, e potente famiglie; e particolarmente di quelle, che teneuano la parte Guelfa. Douer' ancor considerare, che le cose di questo mondo, come momentanee, non sempre stanno incima la Ruota, mà girano, e cangiano stato; ne egli stesso potersi assicurare di sempre perseuerare nella Lega stabilita con Cane dalla Scala, con Rinaldo d'Este, e gli altri specificati; e quando ancor questo non fosse per succedere, non doueua in modo alcuno, ricusare l'amicitia de' Bolognesi; essendo che per all' hora il Papa staua per mandar' vn Legato a' danni particolarmente de' Buonacossi: Queste, & altre ragioni, ch'egli addusse alla presentia di Passerino, ebbero

ebbero tanta forza, che ne cauò la pace: *Mà non venne già stabilita, senza graue dolore del Marchese Rinaldo; poiche egli disegnaua di ritornare lo Stato di Modona à quello antico dominio già Illustrato dal Triumvirato di Marc' Antonio, Ottauiano, e Lepido: Ricercato in tanto da' Faentini per li trauagli, che sentiuano nelle combustioni della Romagna per varie solleuationi, e mandò Rinaldo Buccimpani con trecento caualli. Costui interpostosi in quelle discordie, fece in modo che Faenza, e Forlì s'unirono insieme; e perciò cessarono il resto delle discordie. Dalle controuersie adunque della Romagna, e della Lombardia prese occasione il Petrarca di formare questi versi.*

Anni di
Christo.
1326

Roma di Gaio, e di Neron silagna;
E di molti Romagna;
Mantoua duolsi ancor d'un Passerino,
Ma null'altro destino
Ne giogo fù mai duro, quanto'l nostro
Era; ne carte, e inchiostro
Basterebbon'al vero in questo loco;
Onde meglio è tacer, che dirne poco.

Scorrenano in tanto le genti del Papa lo Stato di Reggio, e Parma; mà vi si opposero il Marchese Obizzo d'Este, e Otto Visconte, che gli cacciarono adietro. Non cessaua per questo il Papa di far nuoue prouigioni contro di Passerino, e de gli altri Principi di Lombardia; anzi sù questi giorni, e per questo effetto mandò in Italia, Bertrando Cardinale come Legato, e cō espressa commessione, d'hauer' à far guerra à questi Principi.

Crearono in tanto i Modonesi, conforme al loro stile gli Antiani, che furono quattordici honorati cittadini; fra' quali vi fu prede huomo de' Faloppj, che ripieno di virtù, e di valore esercitò questo ufficio, con molta prudenza.

Nel seguent'anno poi 1327. Il Cardinale Bertrando peruenuto à Bologna pigliò il dominio di questa città à nome della Sede Apostolica: E non molto dopò con atti fulminanti cominciò à

1327

Parte Seconda.

T 3

minac-

Anni di
Christo
1327

minacciare i Principi di Lombardia. Questa nuova rigidità affrettò maggiormente la venuta di Lodovico Imperadore, poichè questi Principi, che gli hauevano dato lo Scetro della Collegatione, desiderauano d'hauerlo in Italia per vna contraposta potenza alle cose del Papa. Quello ancora, che maggiormente sollecitò i Collegati à fare questa chiamata, si fù, l'hauer' i Fiorentini dato il carico delle loro militie à Carlo figliuolo di Roberto Rè di Napoli contra lo Stato di Castruccio Castracani vno de' Collegati di Lombardia.

Stese Lodouico Imperadore detto il Bauaro la mano alla venuta d'Italia, & essendo peruenuto à Trento; inchiamò ad vna generale Dieta tutti que', che erano compresi nella Lega. Quivi comparuero Cane dalla Scala, Passerino Bonacossi, Nicolò d'Este, Azzo e Marco Visconti, Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo; gli Oratori di Castruccio Castracani, di Pisa, del Rè di Sicilia; de' Fuorusciti di Genoua; e d'altri Popoli Ghibellini d'Italia. In questo luogo si fecero le maggiori, e più gagliarde trattationi, che mai passassero fra' Principi d'Italia; poi che quivi si trattò dell'honore, e della reputatione dell'Imperio contra lo Stato della Chiesa: Aggiugnendo à questo che Lodouico andando à Roma, donesse prendere la Corona dell'Imperio, per mantenersi nell'antico possesso; e far' altre cose spettanti alla grandezza dell'Imperio.

Egli partì nondimeno assai poueramente con seicento caualli da Trento; onde facendo la strada delle Montagne, venne à Como, e d'indi à Milano.

Pietro Messia, & il Biondo, dicono, ch'egli tenne la strada di Brescia; e che peruenuto à Milano, a' 30. di Maggio il giorno della Pentecoste; pigliò in questa città la Corona di ferro per mano di Guido Pietramala Vescouo d'Arezzo.

Temeua il Papa grandemēte de' gli apparecchi de' Principi della Lega, e però sollecitava il Cardinale Bertrando à far gagliarde prouigioni per difendere lo Stato della Chiesa dall'Imperadore Lodouico; Era in Fiorenza il Legato, quando hebbe lettere dal Papa, che
le

le comandavano, ch'egli douesse dichiarare l'Imperadore Lodouico Scismatico, & heretico.

Anni di
Christo.
1327

Il Popolo di Roma, che molto temeva della venuta di questo Imperadore; creò Capitano per difesa della città, Sciarra Colonna; poi fece intendere al Papa, che quando egli non fosse per ritornare la Sedia di Pietro in Roma, esso haurebbe dato lo Scetro di questa città all'Imperadore: La risposta del Papa intorno à questo si fu, che il Popolo douesse cacciare dalle porte di Roma l'Imperadore Lodouico, come scismatico, & heretico; perche egli stesso non tarderebbe molto à ritirarsi in Roma.

Il Platina vuole, che Papa Giouanni mandasse in Italia Giouanni Orsino, e secòdo il Sabellico, Lodouico Orsino; ad animar i Fiorentini all'Impresa della Sede Apostolica contra l'Imperadore: Tutte queste cose furono ordinate, e disposte; Ma perche il Papa s'astenne di venir in Italia, ogni cosa mutò cōditione; e perciò Roberto Rè di Napoli s'indusse à mandar Giouanni suo fratello Principe della Morea à guardar i passi ne' confini del Regno; Costui hauendo haunto nelle mani; Norcia, e Rieti, passò à fortificar in nome del Papa, le terre di Campagna.

Lodouico dopò l'hauer riceuuto la Corona di ferro nella città di Milano; cominciò à trattare dell'esattione del danaro per souuenimento dell'esercito. Galeazzo Vno de' Collegati, e de' principali in questo consiglio conoscendo che l'esattione dell'Imperadore rispetto alla città di Milano douea esser vna mortal ferita; perche già questo popolo hauea contribuito alle spese ordinarie della Lega, & era esausto; corse pericolo della vita sì; mà vi andò la perdita dello stato; Imperocche, volendo persuadere il popolo à nō assentire all'esattione dell'Imperadore; hebbe tal querela, che non potendosi difendere dall'ira dell'Imperadore, vñe fatto prigioniero con tutti i fratelli; onde perdè in vn punto, quel che in molti anni i suoi antecessori haueuano guadagnato: L'Imperadore per non irritar il popolo à maggiore sdegno di quello era stato eccitato dal Visconte; gli donò la li-

Anni di
Christo.
1327

bertà cō patto ancora, che haueſſero autorità di eleggere de' loro me-
desimi cittadini il Gouvernatore; Ma egli poco dopo pēto d'vna tale
liberalità vi pos' vn capo: Nō per questo hebbe à sdegno il popolo di
questa nuoua mutatione, poichè cōsiderādo lo stato dell' Imperadore
gli parue cōdecēte, ch'egli seruasse qualche particella del suo dominio.

Non poteuano i Milanesi soffrire l'alterezza, e le grosse taglie di
Galeazzo; onde più all' Imperadore, che a' Visconti mostrarono se-
gni di sommissione.

De' tre fratelli finalmente due vennero liberati, poichè non be-
ueuano parte nel trattato di Galeazzo; onde Luchino, e Marco col
pagamento di vñt' mila fiorini si liberarono dalle carcere: & i Mi-
lanesi soccorsero l' Imperadore di cinquanta mila fiorini d'oro; che à
riquisitione di Castruccio Castracani passò cō l'esercito in Toscana.
Egli entrò nella città di Lucca, oue risiedea questo Castruccio; e si
trattēne alcuni giorni; si come fece ancora in Pisa da vn mese in cir-
cà; nella quale città à riquisitione dell' istesso Castruccio liberò di
prigione Galeazzo Visconte: Tenendo poi la via del Mare si ridusse
in Roma; e Carlo figliuolo del Rè Roberto lasciando le cose di Fio-
renza ritornò à guardar i passi del Regno di Napoli.

L'aiuto, che l' Imperadore Lodouico haueua riceuuto da' Colle-
gati per ridursi in Roma, e per dar' esecutione alle cose della guer-
ra; si fu la somma di dugento mila fiorini; e cinquanta da' Pisani,
& altrettanti da Castruccio, al quale diede il titolo di Duca col-
l'aggiunta d'alcune Castella, che possedeuano i Pisani: Hora fer-
mossi l' Imperadore su le porte di Roma per la controuersia che era
nata frà que' di dentro, poichè vna parte del popolo inchinaua ad
accettarlo, e l'altra à cacciarlo. Finalmente perche gli aiuti della
Chiesa si resero deboli in questo punto; vinse quella parte, che in-
chinaua ad aprire le porte à Cesare. Venne accettato l' Imperadore
in Roma con molta festa, e pompa; anzi Coronato per mano di
Sciarra Colonna figliuolo di Stefano, che teneua il Vicariato à no-
me di Cesare in questa città.

Sù

Sù questo tempo mancarono di vita due de' principali Collegati, Galeazzo Visconte, & Castruccio Castracani, il primo per la grandezza, e potenza dello Stato, & il secondo per lo valore della persona; Azzo Visconte, successe al Padre, & hebbe la confirmatione dell'Imperadore Lodouico col mezzo di cento venticinque mila fiorini d'oro, che gli diede: l'aggrauio che apportò la venuta dell'Imperadore Lodouico alle città d'Italia; indusse quasi molti Popoli ad una aperta disperatione: I primi che considerarono il fine di questi negotij furono i Marchesi d'Este, i quali ancorche haueſſero alcune controuerſie col Papa per occasione della città di Ferrara, ne erano però al possesso, e ne sperauano ogni buon successo. Dello Stato di Modona, e di Reggio, n'erano fuori del dominio per le partialità di quelle famiglie, che per instabilità, non sapeuano soggiacere ad un legittimo Principe, e gouerno; Per tanto gli pareua cosa inutile il contribuir ad una lega, & ad uno Imperadore, dal quale non riconosceuano, salvo che alcune piccole Castella, e Villaggi: Considerauano dall'altra parte la natura de' Tedeschi per se stessa auarissima; e che il contribuir a queste gente con l'entrate della città di Ferrara sottoposta alla Sede Apostolica, tornaua molto a danno de' sudditi loro, che si sentiuano grauati; e di loro stessi finalmente, che non poteuano riceuere alcun beneficio dall'Imperadore molto odioso per la natura della causa sua, che non si stendeva ad altro, che all'esattione d'un gran denaro.

Queste considerationi fatte da altri Popoli, e particolarmente da Azzo Visconte, conspirarono finalmente alla destructione della Lega, & a far vscire d'Italia l'Imperadore Lodouico; e tal fù l'abboccamento, che fece Azzo nella città di Ferrara col Marchese Rinaldo d'Este.

Era stato certificato questo Marchese, che lasciando da parte la protectione di Cesare egli riceuerebbe dal Papa la successione, e l'Inuestitura di Ferrara; compresi ancora quelli di sua famiglia:

Stese

Anni di
Christo.

1328

Stefe il pensiero à questo annis il Marchese; onde fondato sopra la credenza di que, che haueno trattato con lui; mandò una benonorata Ambascieria al Papa, che furono Gasparino Stagna Consigliero, & Albertino dal Boue gentilhuomo ferrarese. Questi finalmente significarono al Papa l'intentione de' Marchesi d'Este essere di spendere lo stato, e le persone per difesa di Santa Chiesa; ne voler in questo partirsi dall'esempio de' suoi antenati, già illustrati dallo splendore di una fama militare, usata per seruitio della Chiesa; e dalle concessioni particolare de' Sommi Pontefici, che ben dimostrano qual sia sempre stato il fine delle loro operationi: Il Papa à questo parlare mostrò segni d'infinita allegrezza. & irrigò le proprie guance di delicate lagrime; E poi con un atto pieno di carità, assolse i Marchesi d'Este da ogni censura, e scomunica, nella quale fossero incorsi per lo passato; e poi gli inuestì egualmente dello stato di Ferrara, sotto annua recognitione di dieci mila Fiorini d'oro, così dicendo, da pagarsi alla Sede Apostolica.

Ioan. XXII. Pontif. Ferrariam cum eius Comitatu, & districtu concessit in Vicariatum Rinaldo, Opizzoni, & Nicolao Marchionibus Estensibus per decennium sub annua solutione decem millium florenorum.

Non seguì però questa concessione se non del. 1332. la quale venne alterata da Clemente Sesto, che vi aggiunse il soldo per tre mesi di cento Cavalieri, quando la Chiesa fosse da qualcheduno trouagliata. Il che venne successiuamente confermato da Innocentio Sesto, da Urbano Quinto, da Gregorio Undecimo, col stipendio di cento Cavalieri per tre mesi. Da Bonifacio Nonno, che vi comprese ancor gl'altri discendenti; restringendo il censo ad otto mila Fiorini; Martino Quinto di cinque, di quattro Eugenio Quarto; con la successione d'ogni, e qualunque figliuolo: Nicolò Quinto dell'istesso; Alessandrò Sesto di una China di cento Fiorini; Adriano Sesto di cinquecento fiorini, & Cento Cavalieri pagati ogn'anno per sei mesi. Ultimamente Carlo Quinto Imperadore nella sentenza da-

za data in fauore del Duca Alfonso contra Clemente Settimo, & approuata da Paolo Terzo, ordinò che pagassero sette mila fiorini ogn'anno; il che è passato per osseruatione fin ad Alfonso Secondo il magnanimo, e di felice memoria.

Hora l'Imperadore Lodouico dopò l'hauer dichiarato per scismatico, & heretico Papa Giouanni, s'indusse à crear un altro Pontefice, che fu un certo Pietro di Corbara del contado di Rieti frate de' Minori osseruanti, il qual ancorche bassamente nato, era nondimeno dotto, e molto atteso a' negotij: Venne chiamato Nicola Quirato, e creò molti Vescou, & Cardinali à lui simili; seguendo l'Imperadore in ogni luogo.

I primi motiui di guerra, che fece Lodouico, dopò l'hauer riceuta la Corona dell'Imperio, fù quella di Bolsena, che speraua d'hauer per via di tradimento; ma restò ingannato; D'indi volse il pensiero à danneggiar il contado d'Orueto. Nel medesimo tempo spedì etiam di alcuni Capitani nella Romagna ad occupar Imola, e nell'Vmbria Fuligno; non fortì però ne da quella, ne da quella alcuna cosa. Passando egli poi sopra Todi, riceuè da que' Terrazzani, che non gli volsero aprire le Porte, quattro mila fiorini di taglia. Pentito poi di così piccola somma, espugnò questa città cò la punta del ferro; e ne sforzò i Cittadini alla somma di altri dieci mila fiorini.

Hora i Parmigiani, & i Reggiani, che per occasione della parte Guelfa aderiuano al Legato del Papa; sentendosi di souerchio oppressi dalle genti Ecclesiastiche, si ribellarono.

Viuenano in questo tempo nella signoria di Mantoua i Bonacossi; ma per vn certo fatale destino, parue, che questa signoria hauesse da cader in vna famiglia di maggior chiarezza, e splendore. Ond'auuenne che Passerino, che hauena gran tempo signoreggiato Mantoua, quando meno lo pensaua, fu dello stato, e della vita priuo, per occasione di Luigi figliuolo di Giberto Gonzaga, che si rese oltraggiato da Francesco figliuolo di Passerino, che viuenà con molta gloria

Anni di
Christo.

losia della moglie, già inuaghita, per quanto si disse; di Filippino Gonzaga figliuolo di Luigi; e però incontratolo per la città, gli disse colericamente, che glie n'haurebbe vn dì con disonorare pubblicamente la moglie sua, reso il cambio: Queste parole furono vn coltello acutissimo nel cuore del Gonzaga; il quale per non istarsene con tal onta sul viso; ne motiuò a' Parenti; & amici suoi il tutto. Alla vè detta concorsero tutti unitamente, onde con l'aiuto di Cane dalla Scala, dal qual ebbero segretamente molti Caualli scorsero vn dì la città gridando viua il Popolo, e muoia Passerino con le sue intollerabile grauezze; con che ritrouatolo sù la Piazza, ou'era corso disarmato al rumore, con vn colpo di spada ferendolo sù la testa l'amazzarono, e presero Francesco, e l'Abbate di Santo Andrea suoi figliuoli, & vn Guido Butirone nato di Pinamonte suo fratello, e li diedero nelle mani de' Pichi, che gli rinchiusero nel fòdo del Castellaro, Castello del Frignano; oue poi di fame, e di sete finirono la loro vita; Questa strana, & inusitata morte, che diedero i Pichi a questa famiglia; si fu in vendetta della morte, che diedero questi Bonacossi a Francesco Pico co' figliuoli.

Hora Pinamonte Bonacossi fu il primo di sua famiglia, che ritrouandosi in Magistrato a vna forza s'insignorì della propria Patria. Passerino fu l'ultimo, che per cagione di vna pazza gelosia del figliuolo un così bello stato perdè. Fu Passerino piccolo della persona, come descrive il Tarcagnotta; mà di grande accortezza, e valore. La doue essendo prima stati i suoi Guesfi; esso per assicurarsi nello stato diuenne Ghibellino.

Il Popolo di Mantoua vista l'estinzione di questa famiglia, che per vna certa Tirannide haueua dato la morte, ò cacciati della città gli Arloti, i Casoldi, i Grossolani, e gli Agnelli; che come nobili, e potenti, gli erano di molto impedimento; si risolse di dare la Signoria a Luigi Gonzaga; e così fece, che fu del 1328. In tanto essendosi disposto Papa Giouanni di amare li meriti de' Marchesi d'Este con vna particolare comprobatione di tutte l'azioni, giudici,

dici, contratti, & ultime volontà, e d'altre cose simile passate nel tempo della scomunica; dichiarò che essi s'intendessero assoluti; & appresso con lettere molto amoreuole, tolse la loro protezione.

Anni di
Christo.
1329

Cominciava in tanto l'Imperadore Lodouico à perder di Stato, e di riputatione in Italia, poiche molte Città se gli ribellarono, e credesi, che ciò auuenissi, per quella Canzone, ch'el Petrarca fece per auviso de' Principi d'Italia, quando disse.

CANZONE XVI.

Italia mia : benche'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse veggio,
Piacemi almen, ch'e' miei sospir sien, quali
Spera'l Teuero, e l'Arno,
E'l Pò, doue doglioso, e graue hor seggio.
Rettor del ciel io chieggo
Che la pierà, che ti conducs' in terra,
Ti volga al tuo diletto almo paese.
Vedi, Signor cortese,
Di che lieui cagion, che crudel guerra :
E i cor, che'n dura, e ferra
Marte superbo, e fero,
Apri tu padre, e'ntenerisci, e snoda:
Iui fa che'l tuo vero
(Qual'io mia sia) per la mia lingua s'oda.
Voi: cui fortuna hà posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par che vi stringa :
Che fan qui tante pellegrine spade?
Perche l'verde terreno.
Del barbarico sangue si dipinga?
Vano error vi lusinga :
Poco vedete: e parui veder molto,
Che'n cor venale amor cercate, o fede.

Qual

Anni di
Christo.
1329

350

DELL'ISTORIA D'ITALIA.

Qual più gente possede;
Colui è più da suoi nimici auolto.
O diluvio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se da le proprie mani
Questo n'auuicn; hor chi fia che ne scampi?
Ben prouide natura al nostro stato,
Quando da l'alpi schermo
Pose fra noi, e la Tedesca rabbia.
Mà'l desir cieco, e'n contra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Hor dentro ad vna gabbia
Fere seluagge, e mansuete gregge
S'annidan sì che sempre il miglior geme:
Et è questo del seme,
Per più dolor, del popol senza legge;
Al qual, come si legge,
Mario aperfesi'l fianco,
Che memoria de l'opra anco non langue,
Quanto assetato, e stanco,
Non più beuue del fiume acqua, che sangue;
Cesare taccio; che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor vene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non sò perche stelle maligne;
Che'l cielo in odio n'habbia.
Vostra mercè, cui tanto si commise;
Vostre voglie diuise
Guastan del mondo la più bella parte.
Qual colpa, qual giuditio, ò qual destino,
Facea star il vicino
Pouero: e le fortune afflitte, e sparte
Per seguire: e'n disparte
Cercar gente, e gradire,
Che sparga'l sangue, e venda l'alma à prezzo
Io parlo per ver dire,

Non

Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.
 Ne v'accorgete ancor per tante proue
 Del Bauarico inganno,
 Ch'alzando'l dito con la morte scherza.
 Peggio è lo stratio, al mio parer, che'l danno
 Ma'l vostro sangue pious
 Più largamente, ch'altr'ira vi sferza.
 Dalla mattina à terza
 Di voi pensate; e vederete oome
 Tien caro altrui, chi tien se così vile.
 Latin sangue gentile
 Sgombra da te queste dannose sorme:
 Non far idolo vn nome
 Vano senza soggetto:
 Che'l furor di la sù gente ritrosa
 Vincerne, d'intelletto.
 Peccato è nostro, e non natural cosa.
 Non è questo'l terren, ch'i toccai pria?
 Non è questo'l mio nido,
 Oue nudrito fui sì dolcemente?
 Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
 Madre benigna, e pia:
 Che copre l'vno, e l'altro mio parente?
 Per Dio, questo la mente
 Tal hor vi muoua: e con pietà guardate
 Le lagrime del popol doloroso,
 Che sol da voi riposo
 Dopo Dio spera: e pur che voi mostriate
 Segno alcun di pietate:
 Virtù contra furore
 Prenderà l'arme: e fia'l combatter cortor:
 Che l'antico valore
 Negl' Italici cor non è ancor morto.
 Signor mirate, come'l tempo vola:
 E sì come la vita
 Fugge e la morte n'è soura le spalle
 Voi fiete hor qui: pensate à la partita:
 Che l'alma ignuda, e sola

Con-

Anni di
Cristo.
1319

352

DELL'ISTORIA D'ITALIA I

Conuien, ch'arriue à quel dubbioſo calle.
Al paſſar queſta valle
Piacciui porre giù l'odio, e lo ſdegno.
Venti contrari à la vita ſerena:
E quel, che'n altrui pena
Tempo ſi ſpende, in qualche atto più degno
O di mano, ò d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honeſto ſtudio ſi conuertà,
Coſi quà giù ſi gode,
E la ſtrada del ciel ſi troua aperta.
Canzone io t'ammoniſco,
Che tua ragion cortefeſmente dica;
Perche fra gente altera ir ti conuiene:
E le voglie ſon piene
Già de l'vſanza peſſima, & antica:
Del ver ſempre nimica.
Prouerai tua ventura
Fra magnanimi pochi, à chi'l ben piace:
Di lor, chi m'assicura?
I vò gridando pace, pace, pace.

*Hauena in tanto Cane dalla Scala eſpugnata la Città di Treui-
gi; mà per una infermità, e la morte ſteſſa, che gli ſopraggiunſe, im-
poſe fine à gli alti ſuoi diſegni; percioche hauendo ſoggiogato mol-
te città per forza d'armi, era diuenuto il più potente Tiranno, che
Italia hauette già mai: Venne à morte ſenza figliuoli, e per ciò la-
ſciò lo ſtato à due ſuoi Nipoti; cioè ad Alberto, & à Maſtino; e per-
che il primo viſſe poco tempo, il ſecondo reſtò libero nel do-
minio.*

*Lucca dopò la morte di Caſtruccio Caſtracani cadde nelle ma-
ni di Gerardino Spinola, che per lo ſborſo di trenta mila fiorini fat-
to all'Imperadore, ò à gli heredi di Caſtruccio venne poſto al domi-
nio di queſta città.*

*Faenza ſi ſottopoſe al Legato del Papa per non rebbidir ad Al-
berghetino.*

Azzo

Azzo Visconte, che già col Marchese Rinaldo d'Este haueua praticato di riconciliarsi col Papa, in questo anno venne ribenedetto, e solleuato dalla scomunica con tutto il Popolo di Milano: e Giovanni suo fratello, che haueua riceuuto il Capello rosso dall'Antipapa Nicola, renunciato in mano del Papa, ottenne il Vesconado di Nouara: Si riconciliarono etiandio con la Chiesa i Pisani; i quali in dispreggio dell'Imperadore Lodouico; mandaronol'Antipapa Nicola prigioniero in Auignone à Papa Giovanni.

Se l'Imperadore si fosse alquanto più di quello che fece trattenuto in Italia; haurebbono al sicuro sentito i Pisani vna graue percossa; Mà egli ancorche per opra, e tradimento d'alcuni Cittadini, hauesse hauuto la Città di Bologna nelle mani; vista la resolutione d'vna gran parte delle città della Romagna, e della Lombardia; e la morte de' principali della Lega, che spontaneamente l'haueuano chiamato in Italia; Pentito d'esserui mai giunto assai poueramente ritornò, sì come era venuto nella sua Germania.

Vennero in questo tempo trauagliati i Bresciani da' loro fuorusciti fomentati dall'aiuto de' Visconti, e di Mastino dalla Scala; e però come quelli, che desiderauano di liberarsi da questo trauaglio; e che non haueuano riceuuto il soccorso dal Rè di Napoli, come gli era stato promesso, al Rè Giovanni di Boemia liberamente si diedero.

Platina vuole, che lo chiamassero in Italia contra' Bergamaschi. Era bramoso questo Rè di farsi conoscere in Italia, e di rendersi con l'acquisto di qualche terre, o città assai più formidabile di quello, che l'Imperadore Lodouico si fosse dimostrato. Egli pose i piedi in Italia con sette cento Caualli, e smontò in Brescia. Hora la prima Impresa, che egli fece fu quella di Bergamo così ricercato dalla famiglia de' Coleoni, che desideraua di cacciare la contraria parte di questa Città: egli vi spinse il suo Mariscalco con

Parte Seconda.

Z

trecen-

Anni di
Christo.
1330

trecento Cavalli che in gratia de' Coleoni ottenne il dominio di questa città.

Caminavano in tanto i Marchesi d'Este, con vn applauso grandissimo del Popolo, e con vna particolare soddisfazione di Papa Giovanni, il qual inuagbito de' meriti loro verso lo stato della Chiesa; in quest'anno gli concesse in forma di Bolla, la presentatione di ogni, e qualunque beneficio soggetto al dominio di Ferrara: imponendo al Legato, che non douesse in modo alcuno frammeterli nelle cose spettanti alla Casa d'Este, e suo Ducato; come nella presentatione de' benefici Ecclesiastici.

Occuparono in tanto questi Marchesi allo stato di Modona, la terra del Finale; e particolarmente, il Marchese Nicolò detto il Zoppo; ed insieme venne spianata la Torre de' Molzi alla Campagnola: Non occuparono già i Marchesi d'Este questa terra per spogliarne lo stato di Modona; mà si bene per ridurre l'istessa città sotto il loro antico dominio, che per occasione de' Guelfi, e Ghibellini era uscita loro di mano; Teneua in questo tempo il gouerno di Modona Manfredino Pio, il qual à requisitione de gli stessi Modonesi andò à leuare la terra di Vignola dalle mani de' Grassoni: Non molto dopò col valore di questo Pio diedero ancor vna gran rotta a' Bolognesi sù quello di Sorbara distretto di Modona, come narra il Sardo.

In tanto il Legato del Papa per la venuta del Rè di Boemia, che si mostraua à fauore della Chiesa; cominciò ad accender alcune fauille di nimicitia col Marchese d'Este, che poi furono cagione di molti mali come à suo tempo si dirà.

Gerardino Spinoli, che per lo prezzo di trenta mila fiorini, s'hauena comperato il dominio di Lucca, vista l'inclinatione del Popolo, che trattaua di cacciarlo della città; mandò (per farne dispetto a' Lucchesi) ad'offerire le ragioni, ch'egli hauena in questa terra al Rè Giovanni; e perche i doni sogliono essere assai più grati, che le cose acquistate col dispendio, e col proprio sangue

sangue; ritrouò il Rè Giouanni molto gratioſo ad accettare queſta offerta: Egli vi mandò il ſuo Marſcalco cō otto cento Caualli à prender' il dominio di Lucca; coſa, che reſe una grandiffima afflittione à' Luccbeſi, che deſiderauano dopò l' uſcita dell' Imperadore Lodouico di riporſi in libertà.

Stefe ancor la mano il Rè di Boemia all' acquiſto di Parma, Reggio, e Modona, che le ſi diedero di propria uolere. Staua però egli in Breſcia, & abbracciua tutte queſte Impreſe; conoſcendo in queſto tempo la debolezza de gli animi Italiani: Riceuè ancor molti doni da Maſſino dalla Scala Signore di Verona; che ſe gli reſe molto beneuolo in queſta ſua uenuta: Da queſte ſingolari dimoſtrationi, e dall' hauer ottenuto con molta facilità il dominio di tante, e ſi belle Città entrò in penſiero di farſi Rè d' Italia; alla cura della quale vi deputò Carlo ſuo figliuolo; perche egli intendea di ridurſi in Boemia; per far nuouo apparato di guerra, atto à ſoggiogare tutta l' Italia. Prima però che ſi riduceſſe in Boemia viſitò molte Città della Lombardia; e peruenuto à Modona; hebbe auuiſo che'l Legato del Papa ueniva à ritrouarlo; egli uſcendo della Città paſſò il fiume Scoltenna, e ſcontrò il Legato ſù quello di Caſtelfranco; col quale paſſò infiniti ragionamenti d' intriſichezza, che non poco inſoſpettarono i Potentati di Lombardia; Hora per queſte cauſe, che ſonopotiffime à fare, che ogn' vno uiua cō molto ſoſpetto; e particolarmente quelli, che poſſedono ſtati; à Comune diſeſa ſi collegarono inſieme il Rè di Napoli, i Marcheſi d' Eſte, i Fiorentini, i Viſconti, lo Scaligero, & i Gonzaghi. E perche quini ſi trattaua dell' intereſſe di ciaſcuno, furono frà di loro coſi fedeli, che tutti que', che uennero eſcluſi da queſta Collegatione, ancorche attenenti, erano riputati nimici; ò Gueſfi, ò Ghibellini che ſi ſoſſero. Mà perche pare, che doue più d' un capo regge, naſca non poco diſparere; di qui auuenne, che i Marcheſi d' Eſte cercarono di ſtabilire una Lega appartata con lo Scaligero, & i Gonzaghi; non per dipartirſi dalla pri-

Anni di
Christo.
1330

ma; mà per hauere con essi loro, maggior fermezza, & intelligenza.

I Venetiani, che sù questo tempo baurebbono potuto operare qualche cosa à loro fauore, pareua che attendessero solo all'Imperio del Mare.

Vennero in questo anno reintegrati i fuorusciti di Modona; saluo che i Rangoni, i Boschetti, i Grassoni, i Saignani, & i Sassoli, che restarono esclusi. Fù nondimeno Pirano Gorzano, che era stato particolare fautore del Bauaro in Modona, per opra di frate Egidio Fordebello inquisitore, assoluto dalla Scomunica.

Era stato il Rè di Boemia grandemente corteggiato da un certo Andrea Molza, che trahena origine da alcuni Baroni della Germania; anzi era stato souuenuto della somma di duemila, e sei cento fiorini d'oro. Riconosciuta il Rè la generosità di questo gentilhuomo, e la discendenza sua; lo gratificò con partecipazione della Comunità di Modona del Passo di Scoltenna detto hoggi Panaro; e d'altri posti nella Villa di Solara, fino al Castello di Vignola: Venne etiandio questa concessione confermata da Carlo Quarto Imperadore l'anno di nostra salute.

1361.

Desideraua il Rè di far nuouo ritorno in Boemia, come dicemmo, e perche passaua grandissima intelligenza si à lui, & il Legato del Papas; Riucò della Città di Brescia Carlo suo figliuolo, e lo destinò alla guardia della Città di Modona; affinche potesse (occorrendo) passar intime negotiationi col Legato, che risedeua in Bologna: Ripassando poi egli l'Alpi ritornò in Boemia; & ancorche hauesse hauuto Bergamo, e Brescia per quella strada, che detto habbiamo; non per questo restò sicuro, che partendo egli d'Italia douessero rimanere sotto di lui; perche Mastino dalla Scala, ancorche sù le prime se gli fosse reso fauoreuole; formata la Lega con que' Principi, che detto habbiamo, e scoper-

è scoperta la pratica di questo Rè; cominciò à vivere con molta gelosia del proprio stato; & à praticare di diminuire la potenza del Boemo: Haueua però in queste trattationi l'aiuto, & il valore di Obizzo d'Este, Principe vigilantissimo; il quale praticò l'introduzione della città di Brescia, e di Bergamo, che si leuarono finalmente dall'ubbidienza del Rè, & accettarono la protezione dello Scaligero: l'istessa pratica tenne verso la città di Modona, e di Reggio; ed operò per facilitare l'Impresa, che il Marchese Rinaldo d'Este, come generale della Lega si spignesse all'occupatione di San Felice.

Era in Modona, come dicemmo Carlo figliuolo del Rè di Boemia, che ben per tempo seppe la venuta del Marchese Rinaldo à San Felice; e la perdita di Bergamo, e Brescia; Alla difesa di San Felice vi spinse Manfredo Pio Signore di Carpi, con le milizie dello stato; & egli lo seguì d'appresso, e died'una gran rotta all'esercito della Lega; aiutato à questo però dal Legato, che con molta astutia, e con le milizie dello stato di Bologna tolse nel mezzo il Marchese Rinaldo, che à pena con alcuni pochi de' suoi salvò la vita. Fecero ancor prigionie il Marchese Niccolò d'Este, che essendo presso i Consandoli, volse spignersi innanzi per soccorrere il fratello, & egli stesso con alcuni gentiluomini Ferraresi restò prigionie, come dicemmo: Hauea il Legato preso à sospetto il Marchese Rinaldo d'Este; ond'all'aperta cominciò à macchinar contra de' gli Estensi; anzi s'indusse à tanta partialità, che per maggiormente animar i Bcemi à fare nuouissimi acquisti in Italia; si diede à formare uno esercito per abbattere la potenza de' gli Estensi; e ne diede il carico à vari Capitani, che furono Galeotto Malatesta d'Arimini, Francesco Ordellaffo da Forlì, Riccardo Manfredo da Faenza, & Ottasio Polentano da Rauenna. Si rese il Legato tanto più animato all'Impresa di Ferrara, quanto che oltre la potenza sua ordinaria; sapeua di potersi congiungere con

Parte Seconda.

Z 3

quel-

Anni di
Christo.
1332

quella del Rè, che di nuovo haueua posto i piedi in Italia con un gran numero di Caualli Alemanni: Giunse questo Rè nella città di Parma mentre che il Marchese Rinaldo d'Este, congiunto con Mastino dalla Scala, e Luigi Gonzaga venne su quel di Modona, e prese à forza Cuidale, e Quarantula. Stendendo poi l'esercito verso il Ponte della Secchia, fece molte scorrerie in quel paese, e s'impadronì di Bagno, di Luzzara, e di Dinazzano, detto Dinzano dalle Croniche di Modona: Volgendo poi il pensiero alla difesa dello Stato di Ferrara ritornò adietro per i motini fatti dal Legato contro di lui. Anzi non così tosto hebbe posto i piedi nella città, che si vedde il nimico sopra.

Haueua il Marchese con esso lui vn certo Auogaro da Treuigi, che difese egregiamente la città da quella parte detta la Porta di San Pietro: Il Legato nondimeno piegando impetuosamente l'esercito verso i Borghi, che circondauano la terra: si diede à depredargli, e poscia vi fece appiccar il fuoco: e con le Navi, che haueua nel Pò operaua sì che la città non poteua essere soccorsa di vettonaglia: Il Marchese ancorche iscorresse molta afflittione ne gli animi de' Cittadini, per essere il Legato Padrone della Campagna; andaua nondimeno aiutando il loro difetto, dicendogli che gli aiuti della lega farebbono di corto cangiar conditione alle prosperità del Legato: Stauono però quelli della lega sospesi oltr'alla data fede, non per dubbio che hauessero di non poter conseguire qualche impresa; ma per i propri interessi; sì che ciascuno di loro riguardaua quello, che il compagno fosse per fare. Et se pur pensauano di soccorrere il Marchese non erano per muouer si così di leggiero, essendo che si dauano ad intendere, che non meno i loro stati fossero sospetti di quello si ritrouaua la Città di Ferrara, che per il Marchese si teneua; e tanto più che scoperta la confederatione del Papa col Rè Giouanni, la potentissima mossa del Legato; causaua sì, che non poteuano così di leggiero spogliare di gente i propri Stati per soccor-

soccorrere Ferrara; e tanto più, che a' 3. d'Aprile il Rè Giovanni era passato da Parma, à Bologna; & hauera rinforzato l'esercito del Legato con la scorta del Conte Arminache valoroso Capitano, che conduceua una gran squadra d'huomini d'arme di Lingua d'Oca; e sei cento Canallileggieri. Queste pratiche del Rè Giovanni, il soccorso dato al Legato, & il ridursi in Auignone ad abboccarsi col Papa dauano molto bene à conoscere l'interno pensiero, ch'egli hauera di coronarsi Rè d'Italia; proponendo al Pontefice partiti larghissimi per arriuar à questo suo disegno; Andò ancor à ritrouar il Rè di Francia per l'istesso effetto, proponendogli una perpetua amicitia, e confederatione; con assicurarlo appresso del gran beneficio, che potrebbe riceuer il Regno suo da quello d'Italia, quando auuenisse, ch'egli se ne facesse padrone; perche seruirebbe nel mezzo come per scudo della Chiesa, e del Regno di Francia.

Anni di
Christi.
1332

Queste pratiche, antorche non fossero palese a' potentati d'Italia; si credeuano però di questa maniera, che narrato habbiamo; e tanto più si verificarono, quando che in fatto si vedde il Rè Giovanni ridursi à questo.

Ritornò egli di Francia in Italia, e per soccorso della Chiesa; andò all'impresa di Ferrara; e questa fù una delle cause potentissime, che indusse i Collegati à stendere la mano alla difesa di questa città; perche le forze del Rè Giovanni con quelle della Chiesa superauano di gran lunga quelle de' Marchesi d'Este; Non si resero però inferiori, quando riceuerono da' Fiorentini, e dal Rè Roberto quattrocento Caualli, guidati da Francesco Strozzi, e da Ugo Scali; e cinquecento da Azzo Visconte sotto la scorta di Pinella Liprando; e sei cento da Mastino dalla Scala, e dugento da Luigi Gonzaga con un buon numero di fanti, e vi mandò in persona Filippo suo figliuolo, che scese per lo Pò, à Ferrara; Con questi aiuti assali Rinaldo Marchese d'Este il Polesine di Santo Antonio, oue stauano inimici sicuri d'ogni sospetto; e tal fù

Anni di
Christo.

1333
Adi 14.^d
Aprile
del 1333.

la strage, che fece di questi miseri soldati, che non ne lasciò pur uno in vita; solo vi fece prigionie il Conte della Romagna con molti altri Capitani di conto, che furono Galeotto Malatesta; Francesco Ordellaffo; Riccardo Manfredi, & Ostasio Polentani; mà gli lasciò ancor in libertà con questa condizione però, che deponendo l'armi, si restassero dal servizio della Chiesa.

Tiene il Biondo, & il Platina, che'l Conte della Romagna venisse cambiato nel Marchese Nicolò d'Este; e ch'è Bolognese patissero di grandissimi danni nel loro stato dal furore dell'armi Estensi, che si rivolsero à questa parte; anzi à quelle della Romagna, per rimettere ne' loro stati que' Signori, che poco fà, hauca liberati di prigionie; e perciò Riccardo Manfredi, s'impadronì di Faenza; Ostasio Polenta di Ravenna di Cervia, e di Forlimpopoli; Francesco Ordellaffo di Cesena, e di Forlì.

Il Taragnotta si ristrigne solamente à Francesco Ordellaffo, & à Galeotto Malatesta, dicendo che il primo occupò Forlì, & il secondo Arimino; e che nell'istesso tempo il Rè Giovanni abbandonando per diversi infortuni le cose di Ferrara, si ridusse su quel di Lucca, per abbattere l'ardire di Amerigo figliuolo di Castruccio Castracani, che col fauore de' Partigiani erasi insignorito di questa città; mà ricenutons quindici mila fiorini, se ne ritornò adietro senza far altro morio; anzi per maggior suo vituperio, s'indasse à vendere questa città, à Pietro, e Marsilio de' Rossi da Parma per trenta mila fiorini; a' quali rilasciò la guardia del'istessa città di Parma; e quella di Reggio a' Fogliani; e di Modona à Manfredi Pio; sotto certa annua ricognitione mentre dimoraua in Italia; Mà fatto bisognoso di danari dimostrò la debolezza dell'esser suo; e molto maggiormente, quando che per vergogna, e timore ritornò in Boemia.

Lo stato della Chiesa da questa sua partenza cangiò si fatta-
men-

mente'l viso, ch'è Bolognese oltraggiando il Legato, lo cacciarono della città, e si riposero in libertà; e fù in quel tempo, che Papa Giouanni venne à morte; e ch'è Marchesi d'Este, s'impadronirono di Modona; lo Scaligero di Parma; il Visconte di Bergamo, e Cremona, & il Gonzaga di Reggio: Non fecero però questo senza graue detrimento del contado di ciascuna città; e però le Croniche di Modona dicono, che a' 27. di Giugno lo Scaligero, e l'Estense con que' da Gorzano vennero sù quel di Modona con due eserciti distinti, & accamparono presso il fiume della Secchia frà l'un Ponte, e l'altro, e cominciarono à depredare que' contorni, cioè Campo Gaiano, Carpi, Solera, Cortile, Ganazero, Villanoua, Lusignana, Pazzanello, e Saliceto; Mà per opra de' Boschetti leuarono Marano, e Carpi allo Stato di Modona contra il volere de' Rangoni, che erano Capitani, e Scudieri delle genti d'arme di questo Stato.

Anni di
Christo.
1334

Hora i Fiorentini, che vedeano di giorno in giorno mutarsi lo Stato de' Principi d'Italia diedero anch'essi di piglio alla città di Lucca; cagione, che indusse e' Rossi à cedere le ragioni, che haueuano sopra di questa città allo Scaligero con riceuerne però di rincontro il prezzo di cinquanta mila fiorini, il dominio di Pontremolo, & alcune Castella nello Stato di Parma.

Venne intanto à morte il Marchese Rinaldo d'Este generoso guerriero, e capo de' Collegati d'Italia: A lui parimente successe nel dominio di Ferrara Obizzo d'Este terzo Marchese di questo nome, se il Giraldo non mentisce; il quale per opra di Mastino dalla Scala, e di Giuliano Segone Modonese diede la pace à Manfredò, e Guido fratelli de' Pij; e gli rimborsò quel tanto andauano creditori del Comune di Modona, che era una buona somma di danari, e vilasciò etiandio Carpi della maniera che l'haueuano hauuto da gl'Imperadori; Sequestrò i Rangoni, & i Boschetti per cinque anni dalla città di Modona; al
gouerno

1335

Anni di
Christo
1334

gouerno della quale, vi destinò il Marchese Nicolò; con Nicolò dalla Tauola Capitano di militia; che leuarono dalle mani di Guglielmo Montecuccolo le Castella del Frignano; Ma non già il Finale, che venne occupato dall' Arciprete de' Guidotti, ancorche per questa causa, facessero carcerare alcuni Cittadini de' principali.

Scrisse'l Marchese Obizzo al Tauola, che facesse registrare alcuni huomini nel numero de' potenti, e nobili cittadini, come di già habbiamo notato sotto l'anno 1306. in questo modo.

Nobili militi Domino Nicolao de Tabula potestati nostro, in Ciuitate Mutinae.

Placet nobis, & volumus quòd poni faciatis Dominum Castellatum de Montalto in libro Nobilium Ciuitatis Mutinae.

Data Ferrariae 10. Decembris 1335.

Egli pose questo Principe ogni studio per acquetare le risse delle due fattioni Guelfi, e Ghibellini, mà non per questo potè rimuouere i mali affetti di que' Cittadini già auuezzì alla libertà, & alla Tirannide della loro patria; anzi i Guelfi parendogli sotto il gouerno di Obizzo di essere diuenuti inferiori a' Ghibellini coll'accostarsi a' Bolognesi; ne cauaron non poca gente à piedi, & à cavallo, e per occasione della ricuperatione di Castel Marano vennero con gl' auuersari ad vna fiera, e sanguinosa zuffa, dando, e riceuendo grandissimo male: Finalmente perche in loro compagnia haueuano la samiglia de' Rangoni, diedero di piglio al Castello di Marzaglia; e cominciarono à far' varie scorrerie fin sotto le Porte di Modona.

Hora essendo giunto Mastino dalla Scala à quella grandezza di stato, che sogliono gli huomini desiderare; non contento di quella sorte, che per ordinario deue bastare ad ogni Principe ragionevole; oltre l'hauer' il dominio di Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Brescia, Parma, Feltro, Beluno, & altre terre, tenne ancor via d'hauere da' Rossi di Parma Lucca per danari; mà dopò l'hauerla ottenuta, e promessa a' Fiorentini; mutando pensiero; per se la ritenne.

J Fio-

I Fiorentini per far prova dell'incoſtanza dello Scaligero; lo mandarono à ricercare di quello far' voleua intorno alla data ſede; Egli però riſpondendo diſſe, che per hora non gli poteua dar' compita ſoddiſfattione ſtando gli accordi, che vltimamente haueua ſtabiliti co' Luccheſi; che era di non permettere, ch'è Fiorentini, ſ'impadroniſſero di Lucca: Per queſto diuieto, riputandoſi i Fiorentini ingiuriati da Maſtino, gli decretarono la guerra; e poi fecero partecipi i Potentati d'Italia delle loro ragioni, e ſpetialmente i Venetiani, à quali la potenza dello Scaligero, era di molto ſoſpetto: Egli ſi diede appreſſo à far' alcune fortezze ſopra l'acque non molto lontane da Petra Bubbola; forſe per aſſicurarſi da quel che gli poteva auuenire; mà con queſto oggetto di aſſicurare ſe ſteſſo, e le coſe ſue; egli poſe in tanto ſoſpetto i Venetiani, che come auueduti delle coſe loro fecero anch'eſſi edificar' vna fortezza, all'incontro di quella dello Scaligero; e preſero la parte de' Roſſi di Parma, che per la ceſſione di Lucca fatta allo Scaligero, ſi ſentiuano grauemente offeſi da lui per non hauere corriſpoſto à quello, in che era tenuto ruerſo di loro: Di più gl' inuitarono al ſoldo della loro Repubblica; e gl' abbracciarono caramente in Venetia, con le moglie, e figliuoli; e praticarono in tanto vna Lega co' Principi d'Italia, à quali era non meno ſoſpetta la potenza dello Scaligero di quello ſi foſſe alla loro Repubblica: Vientrarono etiaudio Giouanni Rè di Boemia, e Carlo ſuo figliuolo, per i diſpiaceri riceuuti dallo Scaligero; e con queſti, i Bologneſi, & Oſtaſio Polenta Signore di Rauenna.

Pigliarono in tanto i Venetiani queſta impreſa con tanto ardore d'animo; quanto huomo immaginare ſi poſſi; e ben diedero à conoſcere, quanto ſapeſſero valerſi dell'occaſioni, e de' fauori che gli veniuano offerti; onde d'vn ſubito fecero bandire di Venetia tutte le merci, e robbe, che veniuano di Verona, e d'altre città ſoggette al dominio dello Scaligero; eccettuato però i legnami, i feramenti, & altre coſe neceſſarie alla loro Repubblica: Ma lo Scaligero, fece anch'egli il medemo ruerſo di loro.

Eglino

Armi di
Christo.
1334

Eglino in tanto riscaldandosi à questa impresa il primo giorno di Giugno à suono di Trombe, e Tamburi fecero pubblicare la guerra contra di Alberto, e Mastino dalla Scala, come anco contra' loro beni, e Stati; l'istesso fecero i Fiorentini, i Bolognesi, & altri Signori compresi nella Lega. Vennero in tanto arrolate in Venetia da quaranta mila persone tutte atte all'arme; per lo che si sparse dall'Oriente all'Occidente la fama di questa così generosa impresa; onde da molte parti si veddero scendere in Italia gran numero di soldati per toccar danari.

Era Pietro Rossi, come vuol il Tarcagnotta, vno de' più valorosi, e prudenti Cavalieri, che cignesse spada al fianco; ancorche di sua età non hauesse più che trenta due anni: Egli riceuè da' Venetiani il carico di Capitano generale contra lo Scaligero; e stese la mano sù le prime à porre il Contado di Lucca in rouina; mà sentì appresso una graue percossa da cinquecento caualli di Mastino, che dimorauano in questo paese, e che d'improuiso gli vennero sopra; Si ristrinse egli nondimeno doppo una fiera battaglia co' suoi, e cacciò adietro i caualli con molta brauura della persona sua; e perciò crebbe maggiormente di riputatione, e d'honore.

Gerardo da Camino, che haueua parte anch'egli nella Lega de' Venetiani assalì d'improuiso Uderzo, che per Mastino si teneua, e lo prese senza faticare molto i soldati. Mà appresso hebbe incontra Alberto fratello di Mastino, che con due compagnie di caualli, lo tirò ne gli agguati, e lo scemò in parte di gente, e di forze; anzi perche gli conuenne prendere la fuga; rilasciò Uderzo, che poco prima haueua acquistato; in graue danno de gli habitanti, che vennero mandati à fil di spada: Era Mastino assai potente per il numero delle città, che egli possedea; però non arriuaua alla possanza de' Venetiani, che haueuano vnite cō loro l'altre potenze d'Italia; onde per tutti questi rispetti egli praticò la pace con gli stessi Venetiani; offerendosi d'atterrare quella fortezza, per cagione della quale eglino haueuano prese l'armi contro di lui.

Il Marchese Obizzo d'Este, ancorche conoscesse apertamente ciò che per ragione di Stato non doueva permettere, che le forze dello Scaligero venissero per questa via atterrate, perche altri haueſſero à farsi maggiori di Stato, e di reputatione; e che lo Stato di Ferrara per vari accidenti venisse bilanciato dal capriccio di vari Principi, sottopose se stesso al volere de' Venetiani per assicurar' il proprio interesse; che era non solo lo Stato, che al presente si possedeva; mà il poter' ancora ribauer' altri Stati posseduti al presente dallo Scaligero: A questo pensiero per i loro interessi concorreuano etiamdio Guido Gonzaga, & Azzo Visconti: per modo che restaua lo Scaligero esposto alla potenza di molti; e tal fu l'unione dell' Estense co' Venetiani, che dato il soccorso di quattrocen- to cavalli, che egli mandò al Campo; diede ancor' il passo per quello di Chiozza all'esercito della Lega, perche il Rosso si potesse ridurre in Venetia, si come poi fece con mille, e cinquecento cavalli, de' quali ottocento erano de' Fiorentini, e trecento de' Bolognesi; che rimasero à Chiozza.

Venne incontrato il Rossi da un grandissimo numero de' Senatori Venetiani, e condotto nella città col maggior applauso, che si vedesse già mai. Il seguente giorno poi venne parimente introdotto in Senato; oue appresso sentì dal Duce, l'infracritta Oratione.

Oratione di Francesco Dandolo in lode di Pietro Rossi generale dell'esercito Venetiano.

La fama del tuo valore, o Pietro, e tanto chiara, e celebre, che noi tutti, douendo muouer guerra a' Signori dalla Scala, non habbiamo saputo trouar' altra persona, alla quale per ragion di merito si possa assegnare l'impresa di così importante negotio, più che à te. Te dunque habbiamo eletto, e fatto sopraſtante à questa guerra confidati nella prudenza, e valor tuo. E perche
noi

Anni di
Christo.

1334

noi sappiamo quante ingiurie tu habbi riceuuto da co' loro, a' quali quasi tutta Italia hà congiurato contra per la loro indomita superbia, & intollerabile auaritia; di quì è, che non istaremo con molte parole, & esortationi à darti animo, e cuore per questa impresa; essendo che quiui si tratta non meno del tuo, che del nostro interesse; Supponiamo più tosto, che per l'odio, che à gran ragione tu porti à questi Tiranni, sij per hauer bisogno di freno, che di esortationi: Resta solo, che tu uia fedele verso di noi tutti, e che con la uia forza dell'armi, cerchi dar corrispondenza all'opinione, che nel cuor nostro habbiamo concepita di te stesso. L'occasione è madre dell'opere grandi; ella ti mostrerà il luogo, il tempo, e come reggere, e gouernar ti debbi. Noi in tanto ti prouederemo di tutte quelle cose, che ti faranno bisogno per uso della guerra; la quale tu solo indirizzerai à quel fine, che riguarda l'utile di molti, e l'honore di te stesso. Riceuerai in tanto i pubblici stendardi, lo Scetro, e questa spada, che noi ti diamo, che sia fausto, e felice segno al nome Venetiano; e Iddio ottimo massimo sia quello, che proteggi te, e le tue imprese, accioche vittorioso, e trionfante à noi ritorni.

Risposta di Pietro Rossi all'Oratione del Duce di Venetia.

Io non mi dò à credere Eccellentissimo Principe, e Clarissimi Senatori; che hora mi si conuenga il dimostrargli con efficacissime parole, l'immenso desiderio, che sempre hò hauuto, & hò di seruire la Repubblica loro, e particolarmente in questa occasione, nella quale io contra ogni mio merito sono stato subblimato in questo Senato. Non è chi possa, saluo che me stesso rendere testimonianza del grato animo mio, verso di loro tutti: Il voler mio è sicuro di una perpetua fedeltà; Se potrò conseguire que' successi, che ragione mi promette, ritornerò quì come trionfante; S'altro auuerrà, che per rea sorte, io non possa conseguire, non à uiltà mia si dourà attri-

distribuire; mà à chi dell' vno, e dell' altro tiene il potere: Sforze-
rommi con l'opre di corrispondere à quella aspettatione, che di me
hanno presa, dandomi loro buona licenza di poter ritornar' all' eser-
cito, accioche co' fatti io possi corrispondere alle parole.

Anni di
Christo.
1334

Hora in esecutione di quanto hauuano ordinato que' Sevatori,
vennero pagati al Rossi per mano del Camerlengo dodici mila scu-
di per le spese della guerra; e poi nel seguente giorno venne di-
chiarato co' fratelli, nobile Venetiano; anzi esortato à douer pro-
seguire la guerra con quella saldezza d'animo, che ricercaua l'in-
teresse de' Collegati, e della Repubblica Venetiana.

Egli hauendo in tanto preso il carico di general Capitano, ordi-
nò all' esercito, che riducendosi alla Motta doue s' iui aspettarlo sin
tanto, che potesse ancor egli ridursi nell' istesso luogo: Era formato
questo esercito di quattro mila, e cinquecento caualli, e venti mi-
la fanti, oltre vn gran numero di giouani, i quali egli trattenne al-
quanti giorni, e settimane nel medesimo luogo, per la vernata, che
fieramente cominciava à farsi sentire.

I Signori di Collalto, che sin' à questo tempo erano stati neu-
trali per assicurare il loro proprio interesse; accostaronsi anch' essi,
a' Venetiani; e con vn gran numero di soldati veterani andarono
à ritrouar il Rossi, al qual offerfero se stessi, Et ogni loro bauer:
Il medesimo fecero mol' altri Baroni Italiani, e Oltramontani;
con che crebbe in gran numero di soldati generosi l'esercito Ve-
netiano.

1337

In tanto per ritornare là doue ci dipartimo; dico, che Mastino
dalla Scala, dopò l'hauer lasciato boneste guardie in Pontremoli,
passò personalmente al soccorso di Lucca trauagliata da' Fiorenti-
ni, per le cause già narrate; e tal fu l'arriuo di lui à questa città,
ch' e' nimici per tema di riceuere qualche strano incontro abbando-
narono l'assedio: Egli ritornò di subito à Verona per dar bonesto
soccorso al fratello, che guardaua la città di Padona, esposta più
d'ogn'altra à futuri successi: Era posseduto il Castello di Mestre
posto

Anni di
Christo .
1337 posto sul Trivigiano dal Marchese Malaspina ; & era luogo , che poteua rendere difficile l'impresa de' Venetiani , sì per occasione del sito , come per altre cause ; e però su questi giorni bauuano trattato g'li stessi Venetiani d'hauerlo nelle mani per opra di vn certo Tommasino capo de' soldati , che lo guardauano .

Questa pratica poiche venne scoperta dallo Scaligero egli trattò col detto Marchese di torcere a' Venetiani il filo di questa pratica ; e però induſe il Capitano della guardia ad assentire con inganno alle voglie loro ; per indurgli nella rete ; e poi con improvviso modo dar segno dell'astutia , e dell'inganno . Ordinato , e concertato , che hebbe à questo modo i suoi pensieri non stette molto à venir' il caso , nel quale doueuan cadere i Venetiani , Imperocche allettati dalle false promesse del Capitano , mandarono cinquecento fanti à prender Mestre . Infelice fu il fine di questi disgratiati soldati , poiche lo Scaligero che era in agguato , gli uscì d'improvviso sopra ; e gli mandò tutti à fil di spada : Restarono i Venetiani da questo strauagante successo molto offesi nell'honore ; e però ordinarono al Rossi Capitano general del loro esercito , che spiegando l'insegne verso lo stato di Mastino non perdonasse ad alcuno la vita , che fosse dalla parte di questo Tiranno .

Il Rossi , che fino à questo tempo , era stato ad aspettare la resolutione di que' Senatori , che per ordinario son tardi nelle loro terminationi , hauuta la commessione di dar principio ad vna cruda , e fiera guerra ; parlò a' soldati nell'infraſcritto modo .

Oratione di Pietro Rossi all'esercito Venetiano .

Fratelli , e compagni miei , poiche è giunto il tempo , nel quale noi dobbiamo partire per ridurci à vista de' nimici nostri , à noi ancora toccherà l'vsare l'armi da valorosi , e forti guerrieri ; e sopportar'insieme patientemente le fatiche , & i disagi della guerra , con la vna speranza del futuro premio ; cioè delle ricchezze , e della gloria,

gloria, che nella futura vittoria saremo per acquistare. Non manchate di renderui ubbidienti à me stesso, e fedeli alla Repubblica Venetiana, poiche quì si tratta della somma di una guerra importantissima, e se auuerrà, che la sorte ci favorisca, tanto maggiormente saremo riconosciuti delle fatiche, e de' meriti nostri. e però lo vostro generale Capitano sarà sempre il primo ad esporre la vita mia ad ogni pericolo per salute di quella eccelsa Repubblica, e per l'honore di voi medemi, che pure sapete quanto importi l'essere noi uniti contra' maggiori Tiranni, che mai hauesse l'Italia in alcun tempo; Per tanto non un sol premio vi si offre à questa generosa impresa, mà molti, poiche oltra che le vostre fatiche saranno come hò detto, premiate, mentre viuerà nella memoria degli huomini una così segnalata impresa, voi sarete celebrati, anzi commendati molto; In voi si risguarda l'utile, e l'honore della Repubblica Venetiana; e però tanto maggiormente dourete adoperare l'armi con quell'ardire, che à me stesso significasti fino da principio. Per tanto vi esorto ad esser costanti, e forti; perche dalla generosità de' vostri cuori ne sortirà un notabilissimo effetto degno delle persone vostre, e del grado, che tenete presso di me; Sù dunque ogn'uno s'armi à questa così honorata impresa, e seguiti me, che sarò il primo, come hò detto, ad esporre la vita mia ad ogni pericolo, per conseguire potendo, qualche notabile progresso.

A questo souano parlare (che fù da tutti con fronte serena udito) fù risposto ad alta voce, che di seguirlo ciascuno si riuoua pronto.

Hauendo in tanto Mastino dalla Scala nouella della partenza del Rossi, fatto auueduto de' luoghi vicini à Mestre, essere in molto pericolo, non solo permessè ch'il nimico vi si accostasse, mà gli fece con barbara crudeltà ardere, e consumare: Il Rossi che in tanto haueua passato l'Anasso, e che per li campi Triuigiani conduceua l'esercito; quando vedde di lontano ardere, e consumarsi que' luoghi, volgendosi a' soldati disse; ò quanto

Parte Seconda.

Aa s'in-

Anni di
Christo.

1337

s'inganna il nimico, col darsi à credere, ch'io sia per fermar' il piede in questi contorni: Giano finalmente alla Brenta diede maggiormente da pensar' a' nimici; e tanto più, che per le piazze s'udiano gli emuli de' gli Scaligeri ragionare della potenza de' gli auversari; e dimostrare appresso il tempo, nel quale era caduta l'occasione di significare al mondo la brauura loro; dicendo hor si vedrà se gli Scaligeri s'opporranno al nimico perche non passi la Brenta. Dourebbono pur sentire, che il Rossi gli chiama à general battaglia, che fanno, che pensano, perche non escano alla campagna aperta: Queste, & altre cose, ch'è sudditi istessi dello Scaligero andavano dicendo; furono riportate all'orecchie d'Alberto fratello di Mastino; il quale per non dare materia à' suoi stessi di temere; con due sole bande di Cavalieri eletti, uscì sul tardi della città di Padoua, ordinando insieme alla fanteria, & al resto della cavalleria, che la notte stessa lui stesso seguire douessero. Il Rossi, ò che fosse auuisato di questa mossa, ò che pur pensasse di far meglio; passò sì l'altra riuà del fiume, per tirar' il nimico alla battaglia. Non venne lo Scaligero per la disparità delle forze; e però ancorche fosse atto prudente causò non poca timidità ne' soldati; ch'egli conduceua; anzi auuenne, prima ch'è si desse principio alla battaglia, che alcuni presero la fuga, perche il Rossi spigneuasi gagliardamente innanzi.

Alberto ancorche fosse accorto Cavaliere, e brauo di sua persona, vista la viltà de' soldati; e l'occasione poco profitteuole per lui, si ritirò con destro modo nella città; cagione principalissima della disauuentura, nella quale egli, & il fratello doueua cadere.

Restò il paese per la ritirata di lui esposto all'infortunio dell'armi auverse; perche ogni cosa venne posto à fuoco, e fiamma; Non assenti però il Rossi, che alcuno del paese fosse ucciso; nè femina oltraggiata; onde auuenne, che molti de' circonuicini paesani se gli resero con molta sommissione: Fatto sicuro dell'arbitrio suo intorno à questi luoghi; mandò per un suo Trombetta à sfidar' à singo-

singolare certame, Alberto dalla Scala; che gli disse à questo modo. Anni di
Christo.
1337

A voi Signor Alberto dalla Scala, mi manda il Signor Pietro Rossi, perche in nome suo vi faccia sapere, ch'egli stesso vi sfida da corpo à corpo alla battaglia, per darui à conoscere, che si come voi, e vostro fratello, sete huomini di mala natura, cosi al paragonedel-
l'armi si vedrà, chi è stato il primo à mancare di fede al compa-
gno: E perche egli spera, che non siate per recusare questa sfida;
quanto prima vi aspetta al deputato luogo.

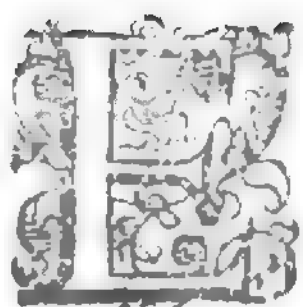
● A questa sfida vuole il Corte, che lo Scaligero non rispondesse
cosa alcuna. Mà il Tarcagnotta concorda in questo, e dice, che la
sfida fu fatta da corpo à corpo; e che ad Alberto fu detto, che se
per mancamento di gente, egli fuggiu il fatto d'arme; facesse al-
meno della propria persona pubblica proua. Mà all'vno, & all'al-
tro, non s'induſſ'egli già mai: Andò in tanto il Rossi à Bonolenta,
oue con nuoua gente hauuta da' Fiorentini, rinforzò maggiormen-
te l'esercito.

Il fine del Duodecimo Libro.

372
DELL'ISTORIA
D'ITALIA
DI GIROLAMO BRIANI
CITTADINO MODONESE.

Libro Terzodecimo.

Anni di
Christo.
1337



*L*essendosi ritirato, come nel fine del duodecimo libro detto habbiamo, il Capitan Pietro nella Bubolenta Castello per natura, e per arte assai forte; terminò di star'ui alquanti giorni per ridurre questo luogo in maggior fortezza; e particolarmente in quella parte che più d'ogn'altra si ritrouaua debole: Dopò questo egli si spinse all'assedio di Padoua, e vi died'alcuni feroci assalti; e poi con vna parte dell'esercito stese la mano all'acquisto di Capo d'Argere, e d'altri luoghi, che gli erano di molto impedimento a' futuri successi: Accostandosi poi al Castello detto le Saline riceuè in questo luogo il Proueditore Marco Loredano, che conduceua per acqua vna buona armata: Quivi accoppiate che hebbero le forze loro, assediarono grauemēte il predetto Castello; e cōdussiro à morte Spiritello generoso Capitano de gli assediati; Finalmente tal fù la possà dell'armi Venetiane, ch'è Terrazzani pentiti d'esser si posti alla difesa sotto certe cōditioni si arresero: Venne però d'ordine del Loredano, atterratò questo luogo in graue danno de gli habitanti: Que' di Cigliano non volsero impugnare la difesa, mà si resero con molta humiltà.

Stauano in questo tempo in Padoua tre mila soldati Tedeschi tanto bestiali, & insolenti, che al Signor Alberto, ne ad altri capi voleuano obbidire; e si dauano in preda alle rapine, & ad ogni sorte di dishonestà; talche gli habitanti messi da vna certa dispe-

disperatione, cominciarono à trattare di sottrahersi dalla seruitù de Anni di
Christo.
1337
gli Scaligeri, quando al loro male non fosse preso qualche rimedio.

Quindi auuenne, che lo Scaligero prese occasione di diuidergli in due parti; una delle quali cacciò nella terra d'Este; che appresso venne combattuta dall'esercito Venetiano; anzi manomesa. Non era alcuno, che possedesse Stato in Italia; che non pensasse al fine di questa guerra, e che con la rouina de gli Scaligeri non credessero d'entrare in qualche strana auuersità; poiche la potenza di vn solo poteua mettere gli altri in molto sospetto.

Accresceua la Repubblica di Venetia con la rouina de gli Scaligeri di Stato, e riputatione; e però ad alcuni non piaceua, che gli Scaligeri venissero spogliati affatto de' loro Stati: Cominciarono per tanto à praticare col Senato Venetiano la pace de gli Scaligeri, Mè tali furono le proposte di que' Senatori, che inferendone' Capitoli dure conditioni, vennero ricusate dalla contraria parte.

Si ritrouarono in Venetia per questa occasione di pace da sessanta Ambasciadori di varie città, e Principi. Mè, come poco fa dicemmo, tali furono le conditioni, che volendo i Venetiani indurre lo Scaligero à porre Padoua, Treuigi, e Parma in libertà; cagionarono la dissolutione di questo negotio.

Proseguendo in tanto il Rossi la guerra andò sopra San Pietro Terole, e lo prese con vn subito assalto. Il medesimo fece di Ringozone, di Asolo, di Roman, di Sanzeno, e di Seraualle con molti altri luoghi del Padouano. D'indi si ridusse di nuouo all'assedio dell'istessa città di Padoua, e vi died'alcuni terribili assalti.

In questi giorni, que' di Mestre ispauentati dall'auuersa fortuna dello Scaligero, mandaronsi ad offerire al Rossi, il quale, mentre tranagliua Padoua, gli accettò in gratia.

Cercaua in tãto lo Scaligero di far nuoua raccolta di soldati; e il Rossi d'auanzarsi ogni dì, ne' prosperi successi; Anzi mandò sù

Parte Seconda.

Aa 3

questo

Anni di
Christo.

1337

questo tempo Marsilio suo fratello à Mantoua con molti soldati, perche e' si douesse accompagnare con Filippino Gonzaga, e con Luchino Visconte, che era poco prima nello Stato di Milano, e dell'altre città, successo ad Azzo suo fratello: Cercò ancor d'unirsi col Marchese Obizzo d'Este, per modo che accresceua lo Stato, e la reputatione de' Venetiani.

Questi uniti insieme andarono ad appresentare la batteria alla città di Verona Sede Reale dello Scaligero; e per ciò il decimo nono giorno di Giugno la cinsero da due lati; mà prima che s'inducesero à questo abbruciarono molti Villaggi, e Castella. Poca era la potenza di Mastino rispetto à quella de' nimici. In lui però non mancava braura d'animo, e di corpo, anzi un desiderio interno, di difendersi con fama incredibile da tanti, e sì diuersi nimici; e però uscendo della città, assalì gl'inimici con molta generosità d'animo, e di forze, chiamando ciascun Principe nimico del proprio interesse: Tal fù l'esito di lui, e del suo esercito, che rotti, e fugati gl'inimici, oltr'alla gran rotta, che gli diede ne fece molti prigionii; Et il seguente giorno, fece intender' à Luchino Visconte, ch'egli era pronto per venire à nuoua giornata: Ricusò Luchino l'inuito; anzi per viltà d'animo contra il voler del Gonzaga, e del Marchese d'Este ritornò à Milano: Conosceua Mastino la perfidia di questi Principi; e però, come quel che era di cuore generoso, venne nel Mantouano con due mila, e cinquecento caualli, e rese al Gonzaga infinito danno: D'indi con tre mila caualli, e quattro mila, e cinquecento fanti, andò al soccorso di Padoua; e la sollevò da vn grandissimo spauento: Fatto questo andò parimente à ritrouar' il Rossi, che staua à Bubolenta; onde d'improuiso abbruciò molti Naui i de' nimici; Et assediò il Rossi ne gli alloggiamenti; e lo ridusse à tanta carestia, e necessità di vettouaglia, che se Luchino Visconte per diuertire questo fatto non si fosse dato all'impresa di Brescia; del sicuro egli haurebbe dato opra ad vn felice successo; Viueua Mastino molto geloso di questa città; e però, come quel che desideraua di dargli

dargli qualche soccorso, ritornò à Verona à far nuoue prouigioni; Anni di
Christo.
1337
 mà hauuta nuoua della ribellione di Padoua, in modo restò afflitto da questa auuersità, che gli venne procurata da Marsilio Carrara, anzi accresciuta con la prigionia di Alberto suo fratello, che deposto quell'ardire, che nel cuore hauea, restò come pazzo; ne prouedd' al soccorso di Brescia.

Il Rossi per opra del Carrara entrò in Padoua, e prese il possesso à nome del Senato Venetiano; e mandò Alberto prigioniero in Venezia con altri Capitani di molta stima.

In tanto il Rè di Boemia, ch'era entrato nello Stato Venetiano; e che professaua d'aiutare la Repubblica; andò sù quel di Treuigi, e diede di piglio à Feltre, e Ciuidale con molt'altre buone terre. Il Rossi hauendo raccomandata Padoua al Carrara trauagliaua cō terribili assalti Monselice.

Essendo entrato dopò questo in pensiero di voler riconoscere una fossa, che rendeuà non poco incomodo all'esercito suo; venne ferito da gl'inimici nel destro fianco da vn tiro di saetta; che gli passò la corazza, anzi il fianco, e che finalmente lo condusse à morte; e non senza estremo dolore del Senato Venetiano, che l'amaua, e offeruaua grandemente.

Alla morte di lui seguì ancor quella di Marsilio suo fratello, per modo che restò al terzo il carico di proseguir la guerra.

Hora per la morte di questi due generosi Capitani restorono le cose de' Venetiani alquanto sospese: Tutta uolta perche diedero il carico di Capitano generale ad Orlando Rossi, che si trattenenua all'assedio di Lucca, cominciarono à far nuoue prouigioni: Venne questo Capitano da Lucca à Monselice, oue staua raccolto l'esercito Venetiano per l'assedio di questa terra. Ed eraui ancor il Proueditore Loredano, col quale trattò del modo, che doueuà tenere in amministrar la guerra; Conchiusero in tãto, che per poter più d'appresso danneggiare l'inimico; vno di loro si fermasse all'assedio di Monselice; e l'altro col ridursi nello Stato di Verona cercaße di ren-

Anni di
Christo.
1337

dere quel maggior incommodo all'inimico, che si potesse: Per tanto al Loredano toccò il proseguire l'assedio di Monselice; & al Rossi il passare nello Stato di Verona; Con alcune elette compagnie adunque di cavalli, e fanti, andò a predare molte Ville, e Castella di Mastino; onde sparse per tutti que' luoghi intorno molto terrore. Essendo poi giunto sotto le mura di Verona, venne assalito da que' di dentro, che furtivamente uscirono della città, anzi sospinti.

Giunsero in tanto in Venetia gl' Ambasciadori de' Principi Collegati per indurre que' Senatori a concedere la pace allo Scaligero con qualche honeste conditioni; Eglino per risposta di questo si ristrinsero alle conditioni di prima; e tanto più, che hauevano hor mai il punto della vittoria nelle mani, per hauer Lucbino Visconte hauuto a tradimento, Bergamo, e Brescia: Quiui ricordandosi Mastino di quel detto che

Nullus miser de qualicunque miseria liberatur, nisi qui Dei misericordia praeuenitur.

Fece fare per tutte le Chiese solennissime Orationi, per poterse indurr' a quello, che per inspiratione di Dio, gli venisse concesso.

Spedì in tanto alcuni Ambasciadori a Lodouico Imperadore, e Duca di Baviera per hauerlo partigiano in queste sue auuersità; e perciò Bagliardino Nogarola, che fu eletto a questo gli parlò in questa sentenza.

Inuittissimo Principe a voi ci manda Mastino, & Alberto dalla Scala, Signori di Verona; che turbati nel proprio Stato da chi ha più di loro forza, e potere; per sicuro rifugio ricorrono alla benignità vostra, affincbe difesi da voi siano le cose loro per hauer honorato fine.

La difesa generoso Principe sarà tanto di voi più lodeuole, quanto che le giuridittioni della Lombardia sono soggette al vostro Imperio: Tanto più grata le dourà esser' ancor questa occasione, quanto
che

che dalla parte de' Signori Scaligeri; gli viene offerto ogni loro Anni di
Christo.
 hauere: Quì si tratta non meno della difesa de' gli Scaligeri, che delle giuridittioni dell' Imperio, già diminuite per esser cadute nelle forze de' Venetiani, Bergamo, e Brescia città principalissime; onde se auuiene, che gli Scaligeri vadino del tutto à terra, potrà l' Imperio ceder ogni suo hauere a' Venetiani, perche non vi resterà luogo, col quale si possi mai ricourar in Italia.

Sapeua l' Imperadore Lodouico de' trauagli di Lombardia, ma non si muoueva da se, parendogli quasi impossibile il poter accordare le controuersie di tanti Principi inchinati assai più all' interesse, che alla giustitia; e però à questo inuito egli si dispose più per honore dell' Imperio à porger aita allo Scaligero, che perche egli pensasse di riformare lo stato dell' Imperio in Italia.

Egli mandò in tanto un suo agente à prendere in pegno la fortissima Rocca di Pescara, e vi pose sotto boneste guardie gli ostaggi hauuti da Mastino, che fu un suo figliuolo detto Francesco, e altri giouani de' principali di Verona; Egli diede principio à questo, ma non effettuò il promesso soccorso.

In tanto essendo giunto il nuouo anno. 1338. venne à morte 1338
 Marsilio Carrara, che teneua la guardia della città di Padoua à nome de' Venetiani: e lo stato di Verona, e di Vicenza, uenne grandemente danzificato dal Rossi: Lo Scaligero rendeuà anch'egli grandissimo male à que' di Montecchio; ma perche appresso venne assalito dal Rossi, gli bisognò; dopò l'hauere combattuto valorosamente; ritirare l'esercito à Verona; per soccorrere Monselice, che ueniua combattuto da Vbertino Carrara; Non giunse però egli in tempo, perche Pietro dal Verme, che l'hauena in guardia; per uiltà, ò per danari diede la terra, e la Rocca al Carrara.

Corse ancor grandissimo pericolo il Marchese Spinetta Malaspina con Guido Fontanese, e Bertolino Quercula; perche mentre pensa poter hauer à tradimento da Fiorino Fiorini la Rocca di Montagna, venne di tal sorte assalito da' soldati Venetiani, che

Anni di
Christo.

che à gran fatica potè prendere la fuga, e saluare la vita.

Il Fontanese, & il Quercula restarono prigioni de' nimici; e perciò furono mandati in Venetia.

1339 Il Rossi trahendosi col Carrara alla città di Vicenza, con feroci, & ostinati assalti cominciò à trauagliarla; Mà hebbe tal incontro da que' di dentro, che comparuero alla difesa; che gli bisognò fare la ritirata; con la perdita d'vn' Alfiero, e dell' Insegna: Cammina uo in tanto la pratica dell' accomodamento dello Scaligero co' Venetiani; e però a' dieci di Gennaio del seguente anno. 1339. stabilirono gl' infra scritti accordi.

1. Prima, che Feltro, Cuidal di Belluno, e Ceneda fossero dati, e consegnati al Rè di Boemia in premio delle sue fatiche.

2. Che Bergamo, e Brescia douessero restar al Visconte, che per ragione di guerra si hauena guadagnate.

3. Che Treuigi fosse de' Venetiani, con le Ville, Fortezze, e Castella, come anco Castel Baldo, e Bassano.

4. Che Padoua rimanesse al Carrara; & a' Fiorentini fosse dato Pesciano, Buggiano, Colle, & Altopascio Castello di non poca consideratione situato sù quel di Lucca.

5. Che lo Scaligero douesse ritenere per se stesso, Verona, Parma, Vicenza, e Lucca; con accettar in gratia il Vescono di Parma, e di Vicenza, che nella guerra se gli dimostrarono nimici.

Perdè assai lo Scaligero in questo contratto; guadagnò poco la Repubblica di Venetia, perche non si volse render sospetta, ne interessata appresso gli altri Principi; dimostrando hauer guerreggiato, non tanto per interesse proprio, quanto per beneficio altrui.

Vennero in tanto celebrate le nozze di Giacomo Principe del Pelopponese con Beatrice figliuola del già Marchese Rinaldo d'Este: Et il Marchese Obizzo licenziato, che fù da questo Principe, venne à Modona, oue a' 17. di Febbraio, ottenne Monte Fiorino, l' Abbatia, ch'è sotto la Montagna dello Stato Modonese; & altre Castella del Frignano, che prima soleuano ubbidir a' Montecuc-

tecuc-

tecuccoli, come Capitani, e Valuasori del Frignano.

Flora Papa Benedetto, che in questi tempi habitaua in Auigno-
ne per accrescere la Potesà Pontificia in Italia, fece molti Princi-
pi, e Signori Italiani V. cari di Santa Chiesa; parte de' quali sole-
uano prima ubbidir all' Imperio; cioè Luchino Visconte in Mila-
no; Mastino dalla Scala in Verona; Guglielmo Gonzaga in Man-
tova, Albertino Carrara in Padoua; & Obizzo d' Este in Ferrara;
con imporre à questo vn censo di dieci mila fiorini l'anno da pagarsi
alla Sede Apostolica; adducendo il Papa, che vacando l' Imperio la
medesima potestà ricadeua nella persona sua.

Viucua però l' Imperadore Lodouico; mà il Papa rinouando cō-
tro di lui le censure de gli altri Pontefici, lo istornunicò. Ond' auuen-
ne, che per difesa dell' Imperio l' Imperadore fece scriuer à diuersi
Teologi, fra quali viene annouerato Dante Alighieri, che scrisse la
Monarchia. Si leggono ancor hoggi di due Volumi fatti stampare
da' Principi di Bauiera in difesa di questo Imperadore; dimostran-
do l'invalidità delle censure Ecclesiastiche, non perche di sua natu-
ra siano inualide; mà per deficiente causa.

Quel che auuenne di mal' alla Chiesa, si fu, che Lodouico Im-
peradore tenne nello Stato della Chiesa la via, che haueua tenuto
il Papa nelle terre dell' Imperio; cioè egli dichiarò Vicari Imperiali
tutti que', che si possedeano qualche giuridittione nello Stato Eccle-
siastico; assoluendogli dal giuramento di più douere ubbidir al
Papa, nelle cause concernente al temporale; adducendo essere di so-
uerbio, che'l Papa cerchi d' esercitar il temporale; perche non è con-
ueniente, ch' egli cerchi maggior autorità di quella, che gli fu conces-
sa da Christo, e poi da Pietro, cioè di legare, e d' assolvere, rispetto
allo spirituale; Confermò per tanto ne' loro stati il Malatesta, i Fe-
retani, i Varani, i Po'entani, i Manfredi, i Boscarelli; & in Lom-
bardia, cioè nella terra di Carpi, Manfredo Pio: Stabili egli mag-
giormente questo suo pensiero, poitche non molto dopo uenè à morte
Papa Benedetto con vna gran copia d' oro, che lasciò alla Chiesa.

Furono

Anni di
Christo.
Decimo
di questo
nome.

1340

Anni di
Christo.

Furono in tanto fatti nella città di Mantoua quattro parentadi; il primo fu quello di Luigi Gonzaga, che prese per moglie una figliuola del Marchese Spinetta Malaſpina. Il secondo fu quello d'un figliuolo del detto Marchese, che prese per moglie una Paveſe della nobil famiglia Beccaria. Il terzo fu frà Guglielmo Gonzaga, e la Signora Verda, sorella di Albertino, & Maſtino dalla Scala: il quarto, & ultimo fu quello di Azzo da Correggio, cō una figliuola di Luigi predetto.

1341

Nacquero in tanto alcune fauille di diſamicitia, fra' Gonzaghi, & i Fogliani di Reggio; e però i Gonzaghi temendo della Gonzaga,oue non erano, ſe non le ſemplice mura, la fortificarono. E perche penſarono appreſſo, ch'è Fogliani, veniſſero fomentati da gli Scaligeri, ſi prepararono per la diſeſa, et offeſa de' nimici; onde con l'aiuto di Simone, Guido, Azzo, e Gionanni di Correggio cacciarono di Parma il vigeſimo ſecondo giorno di Maggio, le guardie de gli Scaligeri.

Di qui auuenne la diſamicitia de gli Scaglieri cō Gonzaghi, a quali fecero di molti danni nello ſtato di Mantoua; abbruciando, e rouinando ville, e terre groſſiſſime: i Gonzaghi ancorche faceſſero alcuni mali ſù quello di Arcè, non per queſto ſi riſcattarono dal danno patito: Mādarono però à ſfidar à ſingolare certame Alberto dalla Scala, che ſi tratteneua ſù quel d'Acquanera con alcune elette compagnie di Canalli, e fanti; il quale non ricuſò l'inuito; Non s'induſſe però da Corpo à Corpo, mā à general battaglia con ſuo grandifſimo diſauuantage per la diſparità delle forze; ancorche nel mutare luogo ſi foſſe ritirato à Nogarolo. La rotta ch'egli riceuè in fare queſta battaglia fu grandifſima, poi che vi laſciò la maggior parte de' ſuoi, ed egli fuggendo à gran fatica ſaluò la vita.

Seguì q-
ſta batta-
glia il ter-
zo gior-
no di Lu-
glio.

Non hauenoano gli Scaligeri per occaſione delle guerre paſſate, quel denaro, che gli biſognaua, per ſoſtentare la guerra contra' Gonzaga; e perciò penſarono di vender Lucca à Fiorentini per lo prezzo di dugento cinquanta mila ſcudi; ò cinquecento mila,

mila, come piace al Biondo, al Tarcagnotta, & altri.

Anni di
Christo.

Nacque grandissimo odio, & guerra fra' Pisani, & i Fiorentini per occasione di questa città, perche ciascuno la voleva far sua; onde si legge, che nella prima battaglia vi morirono dall'vna, e l'altra parte mil' e cinquecento fanti, e tre mila, e cinquecento Caualli; Erano fomentati i Pisani dal Visconte, e da' Gonzaghi; & i Fiorentini dal Marchese Obizzo d'Este: Hebbero ancor il soccorso del Rè Robert, che disegnaua d'impadronirsi di Lucca: Anzi mandò loro Giovanni Barile Vesoua di Corsù, e Nicolo Acciaiuoli per l'accordo di questo negotio: E poi spinse à danneggiar i Pisani Gualtiero Duca d'Athene cō seicento huomini d'arme; Teneuano più cōto i Fiorentini dell'offesa riceuuta da' Pisani, che della città di Lucca; la quale cōcederon per ragione di guerra al Rè Roberto. Hebbero ancor appresso dall'Imperadore Lodouico il Duca di Lexk, et il Cōte Portaria cō una banda di nobili Germani, e dal Marchese Obizzo d'Este quattrocēto Caualli; da Mastino dalla Scala cinquecēto, e dal Pepolo all'hora Sig. di Bologna altri cinquecēto. Oltra q̃sti aiuti, ch'erano molti assoldarono ācora i Fiorentini, et à loro pprie spese due mila Caualli Oltramōtani, e diecimila fātī raccolti in diuersi luoghi di Toscana; de' quali crearono Capitano generale il Malatesta d'Arimini.

Mentre però eglino faceuano tutte queste prouigioni, Lucca cadde nelle mani de' Pisani. Caddè ancor per la malignità d'alcuni cittadini la città di Fiorenza nelle mani del Duca d'Athene, il quale sotto pretesto di uoler riformar lo stato della Repubblica; estinse tutti gli antichi Magistrati. Questa pratica ancorche hauesse qualche oggetto almeno in apparēza del ben pubblico; in fatto nō era così; poiche egli tēdeua à farsene Padrone. Et ancorche egli venisse auuertito, come non si douea così ageuolmente porre ad vna città libera il giogo della seruitù, egli nō si astēne già mai da' soliti proponimenti. Anzi credēdo di guadagnar si il nome di Seuero, e di giusto fece morire Giovanni de' Medici, Naddo Rucellai, e Guglielmo Altouiti, che haueuano maneggiata la guerra di Lucca. Molti altri ancora

bandì

1342

Anni di
Christo.
1342

bandi di Fiorenza, & altri di grosse somme di danari punì. Alla fine poi che si vedde il braccio libero, accettò da que' Cittadini, che affrettavano la rovina della lor Patria; il dominio libero della città di Fiorenza.

La rovina di questa Repubblica si fu l'interesse di que' Cittadini, che gli pareua di non essere interamente ammessi ne' soliti Magistrati: E cosa tanto naturale il desiderare gli honori, che Platone hebbe à dire.

Ambitio est habitus animæ omnes sumptus, honoris gratia admit- tens, præter rationis normam.

E però que', che si vedono escludere da' pubblici gouerni da que', che sono forse meno di loro meriteuoli; procurano il più delle volte per usare la vendetta; la rovina della Repubblica; onde auuiene quello che disse Cicerone.

Lib. 3. de
off.

In liberis ciuitatibus regnandi cupiditate, nihil tetrius, nihil fædius excogitari potest.

Autore
Ragguag-
lio 35.

Vi sono però alcuni Cittadini, che di sua natura son tali, pur che si prouuega al bisogno della città rimangono soddisfatti, e si contenteranno, che qualūque cittadino, che sia atto al prouuedimento di quella lo faccia da se, ò con loro. Mà questi sono pochi, perche i più desiderano di esser' ammessi à gli honori; e però disse il Filosofo.

Nulla enim disciplina homini conuenientior esse potest, quàm ciuitatis, & reipublicæ cognitio.

Mà nell'esercitar il loro officio douranno terminare la salute della Patria con Claudiano.

*Tu ciuem patremque geras, tu consule cunctis,
Nec tibi, nec tua te moueant, sed publica vota:
In commune iubes, si quid censesque tenendum.*

Strana pazzia in vero fu quella de' Fiorentini, che volsero più tosto perdere la libertà, che sopportare con patientia i difetti d'alcuni loro Cittadini.

*Hora il Duca d'Athene hauendo sotto un certo velame ridotta la pubblica libertà in manifesta Tirannia con euidentissimi mo-
di fu*

di fù ancor conosciuto il suo finto procedere ; e perciò gli bisognò Anni di
Christo.
1342
lasciare quel dominio , che con modi inonesti si haueua guadagnato.

Cercò in tanto Taddeo Pepoli , che si era fatto Signor di Bologna d'appoggiarsi con una parentela à Mastino dalla Scala la quale venne praticata dal Marchese Obizzo d'Este; cioè che Mastino concedesse una sua figliuola in isposa à Taddeo Pepoli, e che Can Francesco figliuolo di Mastino prendesse una Nipote di Taddeo: Vennero conchiusi questi parentadi con grandissima soddisfazione d'ambe le parti; ond' il Marchese si diede ancor à procurare, che Francesco nato di Bertoldo d'Este prendesse Caterina figliuola di Luchino Visconte; il che successe con molta facilità.

Era cresciuta in questo tempo di numero, e di potenza la compagnia de' Tedeschi, che arriuò finalmente al numero di tre mila , e cinquecento Caualli . Venne ricercata questa compagnia da' Pisani , dal Visconte, da' Gonzaghi , dal Carrara, & altri potentati; che teneuano la parte de' Pisani contra' Fiorentini; per occasione di Lucca , che pose in molto scompiglio l' Italia da questa parte.

Haueuano i Fiorentini dalla parte sua lo Scaligero, il Marchese d'Este il Malatesta, & il Pepoli Signore di Bologna; i quali caminauano di concerto in sostentare la guerra de' Fiorentini contra' Pisani; anzi per questo effetto si ridussero à parlamento nella città di Ferrara.

Deliberarono in tanto i Fiorentini per consiglio del Marchese Obizzo d'Este d'entrare ostilmente nella Romagna per diuertire da questa parte i disegni de' Pisani. Mà parendogli appresso, ch'è Pisani si fossero rallentati nelle deliberationi della guerra; anch'essi per non eccitargli à maggior rouina di quello gli era auuenuto; si restarono in casa. Sentirono però appresso una graue percossa dalla compagnia de' Tedeschi stipendiata da' Pisani, che passarono su quel d'Arimini all'offesa del Malatesta loro Collega: Il Pepoli, che
s'aspet-

Anni di
Christo.

s'aspettava un simile incontro; s'indusse per tenere i nimici lontani dalla città di Bologna à mandare Giovanni suo figliuolo, e sua gente con quelle del Marchese Obizzo d'Este, dello Scaligero, e de' Fiorētini guidate da Giberto Fogliani di Reggio, ad accamparsi sù quel di Faenza lungo la riva del Lamone; nel cui luogo vi fece ancor poco appresso fabbricare vna Torre assai forte: D'indi volse il pensiero alla distruzione dello stato di Forlì, e di Cesena; ma ritrouò l'incontro della compagnia de' Tedeschi, che venne alla difesa di Forlì: Ritirò egli per tanto l'esercito dall'impresa; e cercò di congiungersi con le gente di Fiorenza, che teneuano vno stretto assedio al Castello di Laterina: Anzi praticò, che la compagnia de' Tedeschi partendosi dal seruitio de' Pisani, douesse ridursi à quel di Bologna; Et à questo fare adoperò il mezzo del Marchese Obizzo d'Este, che teneua strettissima parentela con alcuni Principi di Germania.

Venne praticato qsto fatto, anzi ridotto à fine cō patto che ciascuna Collegato douesse contribuire allo stipendio di questi Tedeschi: Trattauasi ancor di ridurre la Città di Parma alla diuotione del Marchese Obizzo, assentendo à questo spetialmente Mastino dalla Scala. La forza dell'armi però hauena da operare questo fatto; e perciò il Marchese si spinse alla volta di questa città con le milizie dello stato di Modona, e di Ferrara; essendo accompagnato da Taddeo, e Giovanni de' Pepoli, dal Malatesta, da Ostasio Polentani, da Spinetta Malaspini, e da Giberto Fogliani.

1243

Per tanto a' 21. di Gennaio del seguente anno. 1243. conobbe l'inganno di que' di dentro, che non corrisposero all'intentione, che hauenuano data a' fuorusciti Parmigiani. Ritornando adietro con tal onta, diede (vinto dall'ira) il guasto al territorio, e spetialmente à quella parte, che riguarda la città di Reggio: Con molta astutia poi dieronsi ad assentir alla tregua, che fu posta in campo per occasione di Luchino Visconte, che fin à questo tempo hauena favorito i Pisani contra' Fiorentini. Venne conchiusa a' 25. di Marzo con l'assen-

L'assenso del Gonzaga, che v'interuenne per terzo; e ciò per tre anni, e non più.

Anni di
Christo.
1343

Dallo stabilimento di questa tregua presero occasione i Collegati di licenziare la compagnia de' Tedeschi, la quale gl'era di molta spesa, e che fin'à questo tempo si era trattenuta sù quello di Modona.

Venne in tanto occasione à Mastino dalla Scala di visitar' il tempio di San Gio. Battista in Monza; onde per questo effetto riducendosi sù quel di Milano venne incontrato, anzi grandemente honorato da Lucino Visconte, e dall' Arcivescovo, che lo condussero con molto applauso nella Città. In certi ragionamenti poi che passarono fra' di loro, dicono gli scrittori, che il Visconte dimostrò d'hauer particolar' affettione al Marchese Obizo d'Este: Ma tutte queste dimostrationi vogliono, che fossero finte, e simulate; e perciò il Marchese, non si ridusse già mai à certi segni di presa fiducia; Anzi conoscendo la natura del Visconte, & il destino di que' tempi; si restò ne' soliti sospetti; e cercò di ridurre in maggior perfettione, & sicurezza la Città di Modona; e di fortificare il Castello di Marzaglia posto alla destra riva del Fiume Secchia.

Venendo poi auvisato del viaggio, che facena Valdemaro Conte di Anhalt per visitar' il Santo Sepolcro, e che per ogni modo doueua passare per la Città di Ferrara; per non rendersi ingrato, e sconoscente di questo Principe; partendo da Modona andò à Ferrara; oue poco appresso con vna comitiva d'honorati Cavalieri Ferraresi, e Modonesi andò ad incontrar' il Conte; onde dopò le debite accoglienze lo menò nella Città, nella quale lo trattenne alquanti giorni con giuochi, torneamenti, & altre feste. Era questo Principe di età giouenile, ma senza moglie; onde con questa occasione, inuaghi di maniera tale di Beatrice sorella del Marchese, che ricercandolo di questa parentela gli venne concessa per moglie.

Il Pigna, notando vn'attione notabilissima di questo Principe,

Parte Seconda.

Bb

dice,

Anni di
Christo.

dice, ch'egli mentre era incamminato per venir à Ferrara, venne incontrato da Mastino dalla Scala; e che in quel punto, cadendo vn suo diletissimo Barone nel Pò, vn gentilhuomo di Mastino veduto il caso, se ben non sapeua nuotare, si gettò nell'acqua per aiutarlo; mà correndo ancor egli l'istesso pericolo, gli altri che stauano sopra le ripe, aspettando, che questo Barone venisse liberato del pericolo; iscorgendo esser il caso dell'vno, e dell'altro disperato, impazientemente si gettarono nell'acqua per aiutarli; Il Conte, benchè vedesse il soccorso esser grande, non potendo soffrire di veder l'amico in così graue pericolo con forte animo si lanciò nel Fiume; mà prima che potesse stendere la mano all'aiuto de' primi, vedde i secondi perire; Ne egli stesso era per uscire del Fiume, se alcuni Barchioli, che lo veddero in manifesto pericolo, non si fossero tratti à lui per saluarlo.

1244

Hora nel seguente anno 1244. venne creato Vescouo di Modona, Frate Aiamanno Fiorentino della nobile famiglia Donati; il quale con l'autorità, ch'egli teneua dal sommo Pontefice, fondò molti benefici nella Chiesa Cattedrale dell'istessa città di Modona; ed insieme concesse in feudo a' nobili de' Balugoli la Rocca Santa Maria; ed il poter leuar il Cavallo al nuouo Vescouo l'uso del quale venne introdotto, come quì si dirà.

Narra Girolamo dalla Corte nella seconda parte dell'Istoria di Verona al decimo sesto libro; che l'uso di leuar il Cavallo al nuouo Vescouo, quando fà solennemente l'entrata sua per pigliar il possesso del Vescouado, fù anticamente introdotto da' sommi Pontefici, & concesso a' più nobili, & antichi di quelle città, nelle quali è fondato alcun Vescouado; con patto però, che questo tale douesse esser Auvocato, e difensore del Vescouo, e Vescouado.

Hora Papa Clemente, mosso da' meriti della Casa d'Este, verso la Sede Apostolica; In quest'anno egli stese la mano ad assicurare la successione di questa famiglia nella città di Ferrara; Sub annuo censu decem millium florenorum auri: &

E qui-

Equitum certo tempore exhibendorum per nouenium.

Anni dñi
Christo.
1344

Et deinde cum dictorum nouem annorum maior pars effluxisset, Idem Clemens VI. constituit Vicarios, vt supra per annos decem, à fine dicti nouennij computandos præfatum Opizonem, & Albertū, ac Nicolaum primum tunc in humanis agentem, & eorum quemlibet in casu obitus eius respectiuè genitoris sub eisdem annuo censu, & seruitio militari.

Postmodum verò ab Innocentio VI. cum dictum decennium nondum esset per actum, ipseque Opizo auus obiisset, Vicariatus prædictus vsque ad Septennium à fine eiusdem decennij computandum iisdem Alberto, & Nicolao prorogatus fuit.

Venne dopò questo à morte il Marchese Nicolò d' Este, il quale lasciò di se stesso Rinaldo Quarto Marchese di questo nome. Hora Luchino Visconte, che in tutte le sue operationi camminaua con molta astutia, operò sì che il Gonzaga roppe la tregua con gli Estensi: Tentò questo fatto il Visconte per render se stesso scolpeuole d'ogni futura imputatione; e di potere con la scorta del Gonzaga aggrandir il proprio stato.

Lo Scaligero, à cui più d'ogn'altro crepaua il cuore d'ardentissimi sospetti; nel fine di Luglio, si ritirò à Ferrara con Taddeo Popoli, che non meno de gli altri staua esposto à gl'occulti inganni del Visconte, e de' Gonzaghi.

In Ferrara dunque con gli Estensi trattarono delle graue stratagemme de' nimici, e dissero, che il voler opprimer in questo principio l'audacia del Visconte, e del Gonzaga miglior mezzo non poteuano ritrouare, che l'assalire d'improniso la città di Reggio; e con una somma di sessanta mila fiorini leuare Parma ad Azzo da Correggio, che per la poca sicurezza, che hauena di quel popolo, inchinaua à cōtrattarla: A questo pensiero stese la mano il Marchese Obizzo, e fece l'acquisto di questa città col pagamento di sessanta mila fiorini, ò come piace al Corio settanta mila.

Il Biondo, & il Platina senza far mentione di pagamento, ne di compra, dicono, che Azzo da Correggio trasferì il dominio della città di Parma nella persona del Marchese Obizzo d' Este: che fu

Bb 2 il

Anni di
Christo.
1344

il di 23. Ottobre del 1344. Onde il mese, che appreso seguì, il Marchese andò à pigliar il possesso con grandissimo applauso di quel Popolo; e poi venne à Modona, oue fù visitato dal Malatesta, da Ostasio Polenta, da Giouanni Alberghettino, da Manfredò, e Riccardo Alidosij; rispettiuamente signori di Rimini, di Rauenna, di Faenza, e d'Imola: Di questo luogo egli mandò alcune genti à guardare la città di Parma dall'insidie de' Gonzaghi, e del Visconte; e poi per consiglio de' Collegati, egli stesso vi si trasferì con un buon numero di Caualleria, e fanteria pensando che da questa parte bavesse da cominciare la guerra.

Vuole Giouanni Villani, che il Marchese in questa occasione fosse accompagnato da sei insegne d'honorati Cavalieri del Comune di Fiorenza, e da mille Caualli leggieri trà di sua gente, di quelle del Popoli, e di Mastino; senza quella fida, e honorata scorta di Ostasio Polenta, e tant' altri signori poco sà mentouati: Altri vi aggiungono Aimengone Conte di Romagna, et Bertolaccio Signore di Bertenoro con altri assai.

Hora il Marchese per maggiormēte gratificarsi l'animo de' Parmigiani, rinocò dall'esilio Giouanni Quircio S. Vitale, e Giberto figliuolo dell'istesso Quircio, che da que', che gli erano contrari, erano stati cacciati della Patria: Dichiarò appresso Vicario dell'istessa città di Parma, Francesco suo Nipote nato di Bertoldo; e poi à 6. di Dicēbre partì di questa città; e p' il dubbio, che hauea de' suoi nimici, mandò innāzi per assicurar il ritorno, che doueua far alla città di Modona; Giberto Fogliani cō le milizie; ed egli rimase cō una comitua d'honorati gentiluomini quasi disarmati, onde per la sicurtà hauuta da que' di Reggio; alloggiò q̃lla medesima sera à Mōtecchio. Mà il dì seguēte nel far la strada, che è trà la Collina, e Reggio venne dal Gonzaga, che gli haueua teso gli agguati, assalito frà il Grostolo, e Rinalta; Egli prese però tempo da' primi, che vennero assaliti di dar volta, e di ritirarsi in luogo sicuro per la difesa; ma non per questo potè ne anco saluare que', che erano alla testa,
parte

parte de' quali restorono uccisi, e parte prigionieri, che furono in numero di trecento; fra' quali vengono annouerati Brandislao Marani, Drago Costabili, Ugolino Savignano, Giouanni Malatesta, Sassuolo Sassuoli, Marino Maccharuffo, Giberto Fogliani condottiero di gente d'armi con due Nipoti, & un Nipote di Giouanni da Correggio, e Paolo Aldigieri; e secondo il Sardo, Galasco de' Medici, Giberto, Lodouico, e Bertolino de' Fogliani; due Giouanni l'uno da Correggio, e l'altro Malatesta, Riccardo Alidosio, Sarra, e Dragone Costabile, Gilio Turchi, Francesco Soperbo, Paolo Aldighieri, & Andrea Villafuora; gli altri si posero à dar volta; i quali con le grida ispauntarono la Caualleria, che accompagnaua il Marchese; Egli però vista l'inclinatione de' principali, che erano con lui dando volta si ritirò à Montecchio, con la perdita di tutti gli arnesi, che restarono nelle mani de' nimici, e d'indi ritornò à Parma; e riceuè nuoua gente da' Collegati, parte della quale era guidata da alcuni Signori della Romagna: Con questi aiuti uscì egli di Parma, dopò l'hauer raccomandato il gouerno di quella à Francesco suo nipote.

Anni di
Christo.
1345

Per tanto nel fare questo nuouo ritorno egli tenne la via della Montagna, e fece il primo alloggiamento à Piolo; il secondo all'Abbadia di Frassinoro, et il terzo à Monfestino; tal che la mattina di Natale entrò egli in Modona, nella qual era aspettato da Giouanni Pepoli.

Hora prouisto che hebbe questa città di buone guardie; nel principio del seguente anno. 1345. andò à Ferrara, oue vi si trasferirono appresso, Mastino dalla Scala, il Pepolo, & i Signori della Romagna con gli Ambasciadori di Pisa. Quiui trattarono di far nuoue prouigioni da guerra contra la persona di Luchino Visconte, e de' Gonzaghi; i quali finalmente cominciarono à dubitare de' loro interessi; anzi per non lasciarsi cogliere d'improuiso terminarono col Visconte di preuenire con l'armi i nimici; & a' 27. di Febbraio mandarono ottanta uomini.

Parte Seconda.

Bb 3 ii

Anni di
Christo.
1345

mi d'arme à Castelnouo luogo soggetto alla città di Parma, ma da loro tenuto, e posseduto in questo tempo: Nō arruinarono però alla terra, poi che per viaggio vennero rotti, e superati dall' Estense.

Il Visconte per operare che'l Marchese non bauesse tempo di far guerra in casa d'altri; mandò seicento Canalli sù quel di Melara, e Bergantino Castella dello Stato Ferrarese; i quali con Ettore da Panico loro capo scorsero questi luoghi d'ogn'intorno fino al Ponte del Lagoscuro con incendi, e represaglie: Il Marchese dal riceuto oltraggio divenne più che mai irato; e d'un subito scrisse egli à Francesco suo Nipote, che ordinate, & composte le milizie del Parmigiano, donesse di subito passar a' danni de' Gonzaghi, e particolarmente sù quello di Reggio, perche egli farebbe l'istesso nell'uscire di Modena.

Del mese
d'Aprile.

Horail Marchese Francesco in esecuzione di quanto egli teneva in commissione dal zio, andò sù quel di San Paolo, e denastò questo luogo, ed insieme le quattro Castella, Couriago, & altri luoghi intorno: Mā nel ritornar adietro, ritrovò il tradimento d'alcuni Cittadini, che si erano sollevati contro di lui, per opra de' Rossi aderenti a' Gonzaghi, & al Visconte: Egli non meno vigilante, che coraggioso, si oppose con molta saldezza d'animo, e di forze à questi ribelli; ed in un subito acquetò il tumulto: Mā appresso discacciò di Parma i congiurati, che trattavano d'appiccar' il fuoco in una parte della città.

Ettore Panico, che di sua natura era più temerario, che brauo, ven' in Garfagnana per opprimere alcune di quelle Castella; ma ritrovò tal incontro da' Garfagnini, che gli bisognò lasciar la vita con una parte de' suoi. I Rossi co' seguaci dopò l'uscita loro di Parma s'accostarono à Luchino Visconte, che venne con l'esercito guidato da' due Gonzaghi, e da Paolo Pico signore della Mirandola fino à Borgo S. Donnino; e che in dispregio del Marchese d'Este trascorse, e ruinò que' luoghi intorno. Non tanto ardito, & orgoglioso si dimostrò, quādo hebbe incontra il Marchese Francesco d'Este, che

che con le militie dello Stato di Parma, lo fece ritirare fino al Taro con l'uccisione di molti soldati, e la prigionia di cento cinquanta Cavalieri Leggeri: Solleuossi nell'auuenire da maggior pericolo, quando che d'improuiso egli riceuè in suo aiuto Giberto da Correggio, che dalla parte di Briscello, e di Guastalla cominciò a trauagliare la città di Parma; più per diuertire le genti Parmigiane, che erano trascorse sù quel di Piacenza, e di Milano, che perche il Correggesse da se stesso, fosse babile à far guerra, alla città di Parma.

Giunse in tanto à questa città il Marchese Obizzo d'Este con l'esercito de' Collegati; e vista l'inclinatione di que' di dentro si spinse à Collechiello, e sibierrò l'esercito, contra quello del Visconte; che ricusò la battaglia. Non così fece Filippino Gonzaga, che uscendo di Borgo con quella parte d'esercito, ch'egli conduceua, andò à Soragna Castello assai nobile, e l'ottenne à patto. Poco appresso pigliò Nochetto Contea di Giberto San Vitale d'indi andò con molta facilità approssimandosi alla città di Parma.

A' 23. finalmente del mese, andò à Colorno, & accampò lontano vn miglio dall'Estense. Quivi perche pareua che ciascun Capitano hauesse pensiero d'indursi alla battaglia; con ripari, e steccati si fortificarono ne gli alloggiamenti, p non esser colti d'improuiso. Quel presidio nondimeno, che haueua lasciato il Gonzaga nel Borgo, temendo grandemente dell'Estense si ritirò nel Piacentino. Stette in tanto il Marchese molti giorni in quel luogo aspettando, che l'inimico s'inducesse ad vna general battaglia; Mà hauendolo scoperto irrisoluto; venne sù quel di Reggio per vn trattato, che haueua ordito Mastino dalla Scala col Conte d'Asper, e con Arnolfo Bache Capitani Tedeschi; e con questi ancor Maffeo Ponte Carraro Bresciano, e Carlotto Piacentino per sorprendere Reggio. Restarono però gabbati per opera del Governatore, che guardaua questa città à nome del Gonzaga; che scoperto l'inganno assicurò la città dal tradimento.

Anni di
Christo.

Sfortunato esito ebbero ancor le cose de' Modonesi intorno à Rubera, poi che del mese di Nouembre mentre trauagliauano con l'armi per ridurre questa terra in loro dominio, crescendo il fiume di tal maniera inondò quelle campagne intorno, che li bisognò ritirarsi adietro, e lasciar gli strumenti da batteria sù la strada.

1346

In tanto essendo giunto il nuouo anno. 1346. Filippino Gonzaga con l'hauer fatto far un Ponte sopra il Canale di Modona, passò con tutto l'esercito sopra di quello, e mentre era tutto intento à predare la campagna, et à fare grossi bottini, venne assalito da Alamanno de gli Obizzi, nobile, e valoroso personaggio, che teneua in questo tempo la guardia di Modona à nome de' Marchesi d'Este; e appresso uenne astretto à lasciare, non solo il bottino, mà in potere de' nostri molti soldati ancora, che restarono prigionieri. Vigilaua questo Alamanno con molta accortezza d'animo intorno allo stato di Modona; e perciò spedì in uno istesso tempo Bonifacio Sauignano contra Bartolomeo Montecuccolo, che fuggito da Ferrara teneua infestate le Castella del Frignano; Giunto Bonifacio sù quelle Montagne assalì d'improuiso Montefiorino, che poco fa, era ritornato sotto la Signoria de' Montecuccoli, mà nel prendere questo luogo vi fece prigionie Baldassar di Guglielmo Montecuccolo. L'altre Castella, che presentirono il progresso di questo Capitano prontamente per non sentir l'guasto, à lui stesso si resero; di modo che egli ad un tratto, ritornò all'ubbidienza della città di Modona, e de' Marchesi d'Este tutte queste Castella, che à persuasione de' Montecuccoli si erano ribellate al Comune di Modona.

Bartolomeo pieno di sdegno, e per rendersi maggiormente irato verso de' Marchesi d'Este; s'accostò alla parte di Filippino Gonzaga, che non poco danneggiava lo stato di Modona. Mà pentito poi di questa sua leggerezza; ritornò di nuouo all'ubbidienza de' predetti Marchesi; sì come fecero ancora i Correggi.

Ritrouauasi in tãto la città di Parma fortemẽte trauagliata da legẽci del Gõzaga fratello di Filippino; e però non era molto sicuro
quel

quel popolo di difendersi lungamente cōtro del Gonzaga, e spetial- Anni di
Christo.
1346
mente del Visconte; se non veniva soccorso dal Marchese con le
genti dello Stato Modonese, e della Montagna; con le quali si spin-
se verso Scandiano, e sforzò il nimico à partirsi d'intorno alla città
di Parma. Egli soccorse in tanto questa città di vettoglia, e d'ogni
altra cosa necessaria al sostentamento de' soldati, e de' cittadini.
Desideraua Luchino Visconte d'hauer questa città nelle mani; e
perche conobbe che per via della guerra non era per arriuar' à quel
fine, ch'egli desideraua; fece ricercare il Marchese Obizzo intorno
alla vendita; per dar fine alla guerra; e frà tanto l'inuitò à girsene
à Milano per la sostentatione di due fanciulli al sacro fonte, che
di Flisca sua moglie haueua hauuti in vn medesimo parto. Il Mar-
chese veggendosi quasi che vinto da questo inuito; dopò l'hauere
stabilito la vendita di Parma; andò à Milano con vna gran trup-
pa d'onorati Cavalieri, & operò quel tanto, che ricercaua il biso-
gno di que' fanciulli; e dopò l'hauere riceuuto molto honore da Lu-
chino Visconte, ritornò adietro; E poscia il vigesimoterzo giorno
d'Ottobre per opra di Mastino dalla Scala venne alla pace co'
Gonzaghi, con questo però, che Paolo Pico gli douesse restituire San
Felice, che tre mesi prima haueua con inganno leuato dall'ubbi-
dienza del Comune di Modona.

Era in tanto scoperto il graue eccesso della Regina Giouanna,
che haueua fatto strangolar' il proprio Marito chiamato Andreaz-
zo fratello di Lodouico Rè d'Ungheria, che poscia nel seguente an-
no passò in Italia con potente esercito per vendicar la morte del
fratello.

Egli visitò sù le prime la città di Verona, per opra dello Sca- 1347
ligerò, e poi venne à Mantoua; così inuitato da' Gonzaghi, da' quali
egli riceuè dugento huomini d'arme per tre mesi pagati: Visitò
etiandio in Modona il Marchese Obizzo d'Este; ed in questo luo-
go venne inuitato da' Signori della Romagna à douer far' il pas-
saggio per le loro terre, e luoghi.

Con

Anni di
Cristo.

Con questi inviti, e con questi honori egli passò con molta generosità d'animo nel Regno di Napoli; e ritrovò la Regina essere fuggita dalle mani di lui; & essersi ricourata nello braccio del Pontefice in Avignone.

1348

Seguì in tanto quella notabile pestilenza, che l'Istorie raccontano, la quale durò in Italia da tre anni in circa; e si fece sentire così terribilmente in Fiorenza, che dal mese di Marzo à quel di Luglio, levò di vita in questa città, e fuori da cento mila abitanti: Fù ancor così veemente in Venetia, che quasi deserta ne rimase questa città; e perche fosse di nuouo habitata; fecero que' Senatori per vn loro pubblico editto intendere à qualunque persona, che volcesse con le proprie famiglie per due anni continoui ritirarsi ad habitar in Venetia gli haurebbono data la Cittadinanza.

Hora in Italia per occasione di questa peste non rimasero in vita la metà delle creature; e perciò restarono molti luoghi deserti, e disabitati.

Vogliono, che l'origine di questa peste, fossero certe specie di piccoli animali non prima ne poi veduti, che l'anno innanzi caderono in India dal Cielo dopò l'esser si prima con gran marauiglia veduto più volte scorrere per l'aria vn grandissimo vapore. Hora questi animaletti morti, e putrefatti, uscìua dal corpo loro, vn così pestifero odore, che le persone prima, come più molli, e delicate, e poi gli uccelli, & ultimamente i Bestiami, s'ammorbauano, e miseramente moriuano senza speranza di alcun rimedio: D'India, passò in Scitia questa mortalità, e poi in Italia; la doue corrotto si l'aere, quasi per tutto l'uniuerso si sparse questo morbo.

Gli effetti, che ne' Corpi humani cagionaua tal peste, erano questi; Sentiuano primieramente caldo eccessiuo alla testa, e gli occhi loro diueniuano rossi, & accesi come bragie di fuoco, & il palato, e la lingua sanguinolenti. Spirauano, e respirauano con grandissima difficoltà, & il loro fiato era fetente, dal che nasceua facilmente lo sternuto. La voce diueniuaua rauca, poco doppo, gli discendeua il
male

male nel petto, e le cagionaua una tosse grandissima, e quando gli si fermava nelle parte del cuore, le daua incredibile molestia. Voltauano tutte le specie di collore, che da' Medici sono nominate, e non senza graue afflittione. Alla maggior parte ueniua un singhiozzo procedete da stomaco voto, che le cagionaua un dolore acerbissimo, sì che in alcuni pochi, & in alcuni molto duraua. Il Corpo dal di fuori non era al toccarlo molto caldo, mà di dentro ardeua talmente, che non poteua alcuna sorte di vestimenta, ne la camicia istessa tenere intorno; onde i più stauano ignudi, e volentieri si gettauano nell'acqua fredda, come ne' pozzi, e ne' Fiumi, spinti dalla sete, che non gli abbandonaua già mai; e tanto giouaua loro il bere assai, quanto il poco. Era il loro colore non molto pallido, mà più tosto rosso, e trabente al liuido; & i corpi si copriano di certe bolle, o piccole postume. Non haueuano mai alcun riposo ne' membri, ne mai pigliauano sonno; con tutto ciò non si lasciavano superare così tosto dal male; anzi quanto più poteuano, vi faceuano resistenza. Mà era tanto l'ardore, che gli abbruciaua dentro, che non uiueuano più che sette, o noue giorni; se pur alcuno passaua tal termine, discendendoli il mal nel ventre, gli generaua un flusso, che finalmente con la debolezza lo priuaua di vita; sì che pochi erano que', che da questo male si potessero saluare; e rimanendo in vita, restauano stroppiati delle mani, o de' piedi, o vero de gli occhi, e con dimenticarsi le cose passate, come stolti ne uiueuano: Nel principio di questo morbo, si dimostrarono i Medici diligenti in curare gl'infermi, come anco i Sacerdoti in seppellire i morti. Mà quando con ueemenza cominciò a farsi sentire, cedendo i Medici al morbo, & i Sacerdoti alla moltitudine de' morti, restauano i miseri insepolti; sì che ogn' uno ueniua in questo passo abbandonato da gli amici, da' Parenti, e finalmente da' Padri istessi: Morirono in questa occasione, cioè nella città di Modona, e suo contado da quaranta mila persone; sì che non fu città in Italia, che non sentisse il parto di così strano auuenimento.

Nel

Anni di
Christo.

Nel secondo anno poi di questa peste, vi s'aggiunse vna terribile carestia, che seguì per causa dell'istessa mortalità, cioè perche mancarono di vita molti contadini; onde non vi era chi seminasse, e lauorasse la terra.

1349

Morì etiandio nel seguent'anno 1349. Luchino Visconte, onde nello Stato di Milano, e nell'altre terre vi seguì Giouanni suo fratello, che era Arcivescouo dell'istessa città di Milano: Costui dopò l'essere salito al Principato, rinocò dall'esilio Bernabò, e Galeazzo figliuoli di Stefano suo fratello fatti sospetti à Luchino, anzi mandati in esilio, come dicemmo: Questo Giouanni col valore di Galeazzo suo nipote ampliò grandemente lo Stato suo: Passò ancor à miglior vita Taddeo Pepoli, il quale lasciò dopò se, cioè nella Signoria di Bologna, Giouanni, e Giacomo suoi figliuoli.

Vuol il Corte, che Mastino dalla Scala trauagliasse in questo tempo i Gonzaghi, e scorresse, e depredasse à voler suo lo Stato di Mantoua: Si risentirono però questi Signori di tal'oltraggio; e nello Stato di Verona resero allo Scaligero altrettanti, e forse maggiori mali di quello egli haueua dato allo Stato di Mantoua; anzi posero l'assedio à Nogarola, per il qual luogo nacque poi frà di loro vna cruda, e fiera guerra; E appresso quel solenne fatto d'arme, che gli Scrittori raccontano, nel quale restò Mastino superiore, per lo soccorso che hebbe in quel punto da Alberto suo fratello, che con vn numero grande di soldati vrtando per fianco i Mantouani, gli roppe, e pose in fuga; ancorche nel principio del fatto d'arme si fossero dimostrati valorosi, anzi vincitori.

Hora Giouanni Visconte essendo più atto alla militia, che al Sacerdotio; pensaua del continuo come poteua fare in ampliar' il dominio suo; e però disegnò d'imparentarsi con lo Scaligero, la potenza del quale gli era molto sospetta, e atta à leuarlo d'ogni speranza, cioè di potere stender l'armi nell'altrui Stato: Fece per tanto domandar' à Mastino vna sua figliuola chiamata Beatrice per Bernabò suo Nipote. Mastino non isdegnò questo parentando, anzi conde-

condescese con molta facilità alla richiesta del Visconte; il quale Anni di
Christo.
1350. fatto sicuro per questa strada di poter incamminar i suoi vasti pensieri à quel fine, che egli desiderava; del mese d'Ottobre, compèrò Bologna da Giouanni Pepoli, che da' suoi antecessori, era stata usurpata alla Chiesa: Hora per istender la mano à questa compra, egli mandò Bernabò suo Nipote à guardar Bologna, anzi à prender il possesso con mille cinque cento veterani soldati.

Il Platina senza far mentione ne di vendita, ne di compra, dice, che Giouanni mandò il Nipote à Bologna ad acquistar si la beneuolenza di quel popolo: Il Papa ancor che risiedesse in Auignone; s'indusse nondimeno ad abbracciare l'impresa di questa città; e per ciò col mezzo di un suo Legato, ch'egli mandò in Italia, cercava d'indurr i Fiorentini, e Mastino dalla Scala à prendere l'armi contra il Visconte. Non seguì però questa Lega per la morte, che sopraggiunse à Mastino, che fù del mese di Luglio l'anno dopò il Parto della Vergine 1351. A lui successe nella Signoria di Verona, e dell'altre Città Cangrande suo primogenito: 1351] Lasciò dopò se questo Mastino, molti figliuoli parte de' quali erano naturali.

Hora il Visconte dopò la morte di Mastino stabilì vna Lega col nuouo successore, e con tutt i Ghibellini della Romagna, e di Toscana à confusione del Papa; e diede di piglio col mezzo di Bernabò suo Nipote alla città d'Imola terra soggetta allo Stato della Chiesa.

Il Papa da questi nuoui accidenti mandò un'interdetto à tutte quelle città, che rendeano ubbidienza à questo Tiranno. Finalmente nel seguente anno 1352. mutando consiglio leuò l'interdetto, & inuestì il Visconte di Bologna, con patto però, ch'è 1352. douesse pagar ogni anno alla Sede Apostolica dodici mila scudi di censo.

Venn' in tanto à morte il Marchese Obizzo d'Este Signore di
Modona,

Anni di
Christo.

Modona, e di Ferrara, il quale lasciò dopo se undici figliuoli nati della signora Lippa Ariosti, della quale n'era molto inuaghito per le sue rare bellezze, & accorte maniere; anzi da lui stesso fù sposat al'anno 1346. a' 27. di Nouembre.

Aldrouandino, Nicolò, Alberto, Bonifacio, Folco, Vgone, e Francesco furono i figliuoli maschi; e le femine Costanza, Alda, Elisa, e Beatrice.

Aldrouandino come primo genito ottenne il dominio di Ferrara, e di Modona, senza che li fratelli gli fossero consorti nel gouerno: Hebbe etiamdio dal Pontefice la successione, e la confirmatione del Vicariato di Ferrara; ancorche da Francesco figliuolo di Bertoldo, instigato dalla moglie, e da Pandolfo Malatesta venisse disturbato alquanto.

1353 Hebbe ancor da' Padouani, non poco incontro, poiche nel sequenti'anno 1353. instigati da' falsi pretesti tentarono di leuargli Rouigo dalle mani, ancorche fosse antichissima giuridittione, della famiglia sua: Non si rese già egli ingrato ad Aldrouandino Rangoni, al quale in ricompensa del suo ben seruire gli donò, come narrano le Croniche di Modona; due Castella nello Stato Modonese, cioè Spilimberto, e Casale Cigogna. Ordinò ancora questo prudente, e magnanimo Marchese il cauo del Soratore, poco discosto dall'istessa città di Modona.

Hora i Venetiani, che sin'à questo tēpo, erano stati sonnacchiosi rispetto allo stato di terra ferma. Vista la cessione del Pontefice fatta della città di Bologna nella persona di Giouanni Visconte; e la natura di costui, che era di farsi Rè d'Italia: Mandarono i lor' Ambasciadori a' gli altri Principi, con ricordargli, che per la mala natura del Visconte lo stato di ciascuno, si ritrouaua in grandissimo pericolo, e che però era bene, prima che la piaga si facesse insanabile, proueder che costui non diuenisse maggiore di stato, e di conditione di quello si ritrouaua al presente; poi che non una, ma più volte sentiriano strauagantissime nouità.

Questo

Questo auviso attissimo per se stesso à far ch'ogn'vno viua con molta gelosia dello stato suo; indusse i Padouani, i Veronesi, & i Mantouani ad accostarsi alla Repubblica di Venetia per essere difesi ne' propri stati. Per tanto unitamente insieme composero vn'esercito di otto mila Caualli, e dodici mila fanti, e condussero al loro soldo il Conte Corrado Landi, che haueua nella Puglia vna compagnia di gente d'armi, Costui dopò l'hauer riceuuto vna parte dell'esercito de' Collegati, venne nella Lombardia, e passato il Pò, si pose intorno à Guastalla per espugnarla.

Il Visconte ancorche hauesse da temere grandemente della Repubblica di Venetia, e di questi Collegati, haueua però tali forze, che appoggiato ad vna speranza, che si hauesse a scoprir' altri mali in Italia; non restò di mandare in soccorso di Guastalla venti due mila soldati, guidati da Giouanni d'Olegio, da Guglielmo Palauicini, e da Luchino dal Verme; che fecero di subito ritirare l'inimico dalla cominciata impresa: Disegnaua il Visconte non solo di mantenere la guerra contra' Venetiani, & i Collegati, mà d'impadronirsi etiaudio di Modona, e Reggio, per vnirle con Parma, e Bologna stato suo.

Fecce adunque nel seguente anno 1354. la massa di tutto l'esercito nello stato di Parma; e poi spinse alcuni Caualli, e fantaccini à scorrere, e danneggiare lo stato di Modona con ordine, che nel ritornar' adietro douessero assediare Reggio; mà nel far questo ritorno incontrarono alcuni caualli della Lega, che andauano al presidio di Reggio; e perciò gli conuenne far testa contra questi nimici; & ancorche ne riportassero bonorata vittoria hebbero però molto contrasto.

Giouanni d'Olegio, ò Regio, che era Vicario per lo Visconte in Bologna; mandò nell'undecimo del seguente mese ottocento caualli, e due quartieri di Bologna ad assediare Modona ad istanza di Galasso Pio, che non poco odiaua il Marchese Aldrouandino d'Este; e che alcuni mesi prima haueua occupato Campo Gaiano al
Comune

Anni di
Christo.
1354

Comune di Modona. Con questi ancora al danno, & all'occupazione dell'istessa città di Modona s'unirono due mila soldati veterani della città di Parma, i quali danneggiarono grandemente il paese d'ogn'intorno; e posero uno stretto assedio alla Città, che durò fin'all'uscita di Maggio: Erano disposti i Modonesi di difendersi dall'armi del Visconte, e di mantenersi nella diuotione de gli Estensi; & à questo oltra la loro natural'inclinatione veniuano animati da Aldrouandino Rangoni, fidelissimo Vasallo del Marchese: In loro aiuto soggiunse in tanto la compagnia di fra Moriale, che si ritrouaua in Toscana, e che per diuertire l'assedio di Modona daua voce di venir' à combatter Bologna; ne fù vano questo disegno, poich'è nimici si leuarono d'intorno à Modona, e ritornarono adietro, e molto maggiormente, quando nell'istessa città di Bologna, si scopersero alcune famiglie principali à fauore del Marchese, d'Este, cioè i Bentiuogli, i Gozzadini, & i Sabadini.

Prouedde l'Olegio nel suo ritorno al tumulto di questa città, e l'assicurò con buone guardie, e poscia ritornò à danneggiare lo stato di Modona; anzi col far'una Bastia, tra' il passo di santo Ambrogio, e Castelfranco, pose l'istessa città in grandissimo terrore. D'indi passò sù quel di Reggio, onde col fuoco, e coll'armi rouinò molti villaggi. Queste rouine eccitarono di modo il Marchese alla vendetta, che unito con gl'altri Principi, e la Repubblica di Venetia; andò improuisamente sù quello di Bologna con trenta mila combattenti, e rouinato che hebbe questo stato d'ogn'intorno; passò nel territorio di Cremona, e vista l'inclinatione del nimico volse l'armi al danno della città di Brescia, della quale ne uiueua con molta gelosia il Visconte; che finalmente venn' à morte nelle calende d'Ottobre; e lasciò Eredi dello stato di Milano, e dell'altre terre, Bernabò, e Galeazzo suoi Nipoti; il Pigna vi aggiugne Matteo.

Venne intãto in Italia Carlo Quarto figliuolo di Giouanni Rè di Boemia per pigliar' in Roma la corona dell'Imperio; come anco per

Per poter fauorire da questa parte le cose di Santa Chiesa per esortatione del Papa, che risedeua in Auignone, e che l'induceua à questo; Hebbe questo Rè grandissima corrispondenza da' Principi d'Italia; e perciò s'indusse à pigliare in Milano la Corona di ferro, conforme all'uso de' Cesari antichi.

A far questo passaggio ve ne riceuuto in Ferrara da gl' Estensi, in Mantoua da' Gonzaghi, in Padoua da' Carrari, e finalmente da altri Signori; che gli giurarono perpetua fedeltà; Ed egli confermò gli antichi loro priuilegi.

All' Estense precipuamente confermò la donatione di Rouigo, d'Adria, d'Argenta, di Santo Alberto di Comacchio, e d'altri luoghi di quelle riuiera; Lo confermò etiandio nello Stato di Modona, con l'Inuestitura generale di tutte le giuridittioni della Mòtagna, e del Piano in che l'Imperio haueua antichissima superiorità.

Hora dopò queste concessioni, e confirmationi, e dopò l'hauer riceuuto la Corona di ferro in Milano andò à Roma, oue solennemente egli riceuè la Corona dell'Imperio, per mano di due Cardinali destinati dal Papa per quest'effetto.

Seguì questa cerimonia il giorno di Pasqua con grandissimo concorso di varie, e diuerse nationi; e poi si vedde Carlo dopo l'hauer riordinato le cose dell'Imperio in Italia; ritirarsi nella Germania. Era questo magnanimo Imperadore, come narra il Platina, letterato, e dotto in molte lingue, le cui dote il faceuano assai riguardenole presso d'ogn'vno.

Hora i Visconti ripigliando la guerra del suo antecessore mandarono il loro esercito su quel di Reggio; anzi Bernabò per poter più d'appresso tener infestata questa città à Monte San Prospero fabricò una forte Bastia, nella quale vi pose ottocento Caualli con molto Popolo. Mà mentre della città di Parma leua molta vettouaglia per munire questa fortezza, le fu tosto dalle genti della Lega; che l'assalirono d'improviso; leuata di mano: Et i Caualli fuggendo à gran fatica saluarono la vita: Quiui fece Ugolino Còzaga,

1356

Parte Seconda.

C c che

Anni di
Christo.

che guidava l'esercito della lega, una ricca preda. Dopò questo depredò lo Stato di Parma, e d'indi ritirò l'esercito nello Stato di Mantova.

Il Visconte, à cui restava l'offesa de' Gonzaghi, per la perdita della fortezza, e de' fantaccini, che la guardavano; rimandò su quello di Reggio Beltramino figliuolo di Castruccio Castracani Capitano generosissimo, il quale su le prime occupò Castel San Paolo; à questa nuova sortita de' Visconti, s'oppose il Marchese Aldrouandino d'Este, il Gonzaga, & altri della Lega, i quali serorono in modo Beltramino, che lo costrinsero alla battaglia, anzi lo roppero, e posero in fuga, oue à gran fatica potè salvarsi in Montecchio, come testifica il Corio: Restò per tanto il paese di Parma esposto all'incurSIONI de' nemici, che lo danneggiarono gravemente.

Si ristrinse in tanto il Legato del Papa, con Filippino Gonzaghi con Cane dalla Scala, & col Marchese Aldrouandino d'Este; i quali per indurre il Visconte ad abbandonare l'impresa di Reggio andarono à combattere la città di Brescia; Qui venne il Visconte con buono esercito per difender questa città; mà nel far battaglia cò gli inimici restò talmente rotto, che à pena potè hauer la ritirata nell'istessa città di Brescia.

Non restò già per questo di tentar altri successi, anzi nel seguente anno. 1357. mandò Luchino dal Verme con cinquecento Cavalieri à porsi nel ferraglio di Mantova; & ad impadronirsi del Ponte già fabbricato à Borgoforte.

Hora il Marchese di Monferrato bisognoso più d'ogn'altro di danari; vendè alcune Castella al Marchese Aldrouandino d'Este; et à Cane dalla Scala; per poter pagare i soldati, che andavano creditori di una grossa somma di danari.

Conosceua in tanto il Visconte la somma della guerra esser ridotta à tal termine, che se con arte non cercava di sciogliere il legame de' Collegati, poco, o nulla haurebbe operato contra' nimici suoi.

Per

Per tanto nel seguente anno 1358. cercò di rappacificarsi co' Gonzaghi, e con l'Estense; per hauer à contendere con vn solo, che era lo Scaligero. Sortì egli questa pace con la restitutione d'alcune Castella, e col sposalitio di Catherina sua nipote in Ugolino Gonzaghi; e d'vna figliuola di Francesco Carrara nella persona di Marco suo figliuolo; ancorche quest'ultimo non hauesse effetto per opra della moglie di Bernabò, che non vi volse assentire; onde auuenne, che frà queste due parti successe poi vn'asprissima guerra. La pace nondimeno, che stabilì il Visconte col Gonzaga, e la contrattata parentela non fù molto grata allo Scaligero come quello, che viueua con molta gelosia, e sospetto di queste nuoue trattationi. Mà come prode, e valoroso Cavaliero per assicurarsi da qualche strano auuenimento nel Castel di San Martino come in luogo forte si ritirò. Nacque frà questo tempo vn figliuolo Maschio al Visconte, il qual inuitò il Marchese d'Este, il Gonzaga, e l'Olegio alla sustentatione del sacro fonte. Il primo per occasione di questa cerimonia gli donò, come riferisce il Corio, vn vaso d'argento nel qual era vna coppa d'oro piena di perle, Anelli, e pietre pretiose. Il secondo gli diede sei coppe d'argento indorate con vna grande col piede di Christallo. Il terzo stese la mano à molte pezze di panno d'oro con gran quantità di Gibellini. Talche non solo il Visconte venne fauorito da questi signori, mà si resero l'vno verso dell'altro molto intrinseci in varir ragionamenti, i quali finalmente resero ad vn solo fine, cioè di ristignerli in Lega, & amicitia, e tutto ciò si scoperse nel seguente anno. 1359. quando che il Visconte pigliando in se l'Impresa di Bologna, che gli era uscita di mano per opra, e tradimento d'alcuni principali Cittadini hebbe per aiuto dal Marchese Aldrouandino d'Este dugento Caualli legieri, dugento da Ugolino Gonzaga, dugento da Francesco Carrara, quattrocento da Galeazzo Visconte suo fratello, i quali accoppiò con ottocento de' suoi guidati da Anchino Mongardo, al qual aggiunse mille buomini d'arme. Dopò questo egli mandò à Parma à prouue-

1359

Anni di
Christo

dere di grano, di Guastatori, e d'altri apparecchi necessari per l'espugnatione di Bologna.

1360

In tanto Aldrouandino che fù di Rinaldo d'Este, terzo Marchese di questo nome essendo Vescovo d'Adria permuto questo Vescovado in quel di Modona; ma quest'ultimo ancora l'anno 1360. di nostra salute il permuto in quello di Ferrara; scorgendosi in questo l'errore, che commesse il Pigna, quando disse, che la permuta fù solamente di quello d'Adria in quel di Ferrara.

Fù questo Vescovo ottimo ne' costumi, e perciò non sentiva bene, ch'è Magistrati della Chiesa, esigessero con modi inusitati, que' tributi, ch'è Popoli douevano alla Sede Apostolica. Per questo effetto, egli ostò più, e più volte à questi Magistrati. Ma prima, che il Papa fosse à pieno informato; venne egli iscomunicato; e poi anco liberato.

Conosceua in tanto Can Signorio dalla Scala, che Can grande suo fratello per i suoi Tirannici portamenti era odiosissimo al Popolo di Verona, lo fece per tato uccidere; & ancorche il caso da se stesso fosse abomineuole, venne egli nondimeno con grandissimo applauso gridato Signore di Verona, e delle terre, e Castella.

Giouanni d'Olegio, ancorche si conoscesse molto obligato al Visconte, fù quello che sottopose al dominio della Chiesa la città di Bologna, con riceuerne di rincontro la città di Fermo, e mille fiorini il mese.

Bernabò Visconte, che per occasione di contratto, e d'Inuestitura riconosceuasi questa città dalla Chiesa, mà ne doueva rimanere padrone; le spiacquero oltre modo il tradimento dello Olegio; onde per usare la vendetta con potente esercito venn' all'assedio di questa città, contra la quale fabbricò una Bastia.

Il Legato del Papa, che indusse l'Olegio à far quel, che detto habbiamo; e che poco fidaua della militia Italiana per la difesa di Bologna, s'induss' à fare scendere d'Ungheria in Italia cinque mila Cavalli sotto la condotta del Conte Simone.

Accres-

Accresceua egli per questa strada il sospetto al Visconte, il quale per esser senza danari s'indusse à gravare non solo i secolari, ma etiandio i Religiosi, dell' entrate de' quali dal mese di Luglio à quel di Settembre ne cauò trecento trenta mila scudi; e da quelle de' secolari trecento settanta: e perche i Religiosi per occasione delle loro immunità si teneuano offesi; mentre ad vn Valente Predicatore fanno predicare questa loro ingiuria in graue danno, e vituperio del Visconte di tal maniera eccitarono questo Principe alla vendetta, che fatto prendere questo Predicatore lo fece porre in vna Gabbia di ferro, e poscia arrostitir sopra il fuoco; & ancorche per questo misfatto egli venisse scomunicato dal Papa nõ per questo intimorì già mai, perche diceua il Papa esser tenuto à mantenerlo nel possesso di Bologna per occasione del Censo, che egli pagaua annualmente alla Sede Apostolica: E che que' Predicatori, che nelle loro Prediche cercano di solleuar i Popoli contra la persona del Principe, come seduttori meritano quello, e peggio; Et che se egli hà posto mano all' entrate de' sudditi, e de gli Ecclesiastici non l' hà fatto per propria Tirannia, come si daua à credere quel Predicatore, mà per ostentatione della guerra.

Giunsero in tanto gl' Vngari in Italia à fauore del Legato del Papa, e liberarono etiandio la città di Bologna dall' assedio del Visconte, e poi per sentenza del istesso Legato si ridussero sù quel di Parma à danneggiar quello stato; affinche il Visconte occupato in casa propria non potesse turbare quel d'altri: Dopò gli Vngari vi mandò ancor Galeotto Malatesta con mille soldati Veterani, che vnito con altri mille, che l' aspettauano sù quel di Reggio il giorno di Santa Caterina essendosi fatto verso Parma, entrò nel Borgo di S. Egidio, e da questo luogo cominciò à battagliaare la città di Parma; ed insieme appiccò il fuoco alla Porta di S. Francesco in Codiponte; Il Popolo di dentro, che si vedde à qsto modo offeso, leuò la città dalle mani de gli Vfficiali del Visconte, e con tal possa si pose alla difesa, che in pochi giorni fece l' inimico abbandonar l' impresa:

Parte Seconda.

Cc

3

Jl

Anni di
Christo.

1361

Il Visconte, ancorche egli sapesse quanto questo popolo da se stesso fosse valoroso, & atto à ripararsi dal nimico; uolse nondimeno dargli qualche soccorso, e perciò vi mandò un buon numero di soldati; sapendo ch'è Parmigiani non bauuano leuato il gouerno di mano a' suoi Ministri, se non per tema de gl'inimici; i quali stettero in larga preda da venticinque giorni in circa: Gli Vngbari come gente forestiera non auuezza in Italia ad ubbidire più ad vno, che ad vn altro; lasciando il Conte Simone loro Capitano, andarono à seruir il Visconte, che gli offerua maggior premio di quello bauuano dal Legato del Papa. Di qui si conosce quanto fosse accorto Capitano, e sagace huomo il Visconte in sapere diminuire le forze de' nimici: Venne però egli tradito da Leonardo da Rubiera, che diede il Castello di Parma al Legato del Papa; Non restò già egli di spigner à San Raffaello l'esercito suo, e di fabbricare poco discosto dalla città di Bologna vna Bastia, per danneggiare questa città, e per indurla ad vno strettissimo assedio; si come in effetto fece: Era il Legato all'assedio di Rimini, quando il Visconte ridusse à malissimi termini la città di Bologna. Egli venne con molta prestezza al soccorso di questa terra, e giunse in quel tempo ch'è Bolognesi disperati di potersi ritenere erano usciti à combattere la Bastia fabricata dal Visconte; mà vengnero rotti nella prima, e seconda schiera; con la morte del loro Podestà, e di molti nobili Cittadini, che restarono prigioni del nimico. Il Legato, che sù le prime vedde' Bolognesi perire facèdo testa con loro medesimi, che bauuano cominciato à fuggire, riempendo con l'opre, e con le parole il cuore de' soldati di non poca gagliardia, si fece in modo innanzi, che sospinse que' del Visconte, e ne tagliò vn gran numero à pezzi da alcuni in poi, che restarono prigioni: Non restò già per questo il Visconte mentre durò la battaglia di fare l'ufficio di valoroso Capitano, e di soccorrere que', che erano ridotti all'estremo; Mà le genti del Legato, che come fresche entrarono nel maggior colmo della battaglia, furono quelle, che gli leuarono vna così bella vittoria di mano.

Ven-

Venne in tanto à morte con prospero fine, e simile à quel del Padre, il Marchese Aldronandino d'Este, che fu il dì terzo di Settembre, del presente anno. 1361. & nel vigesimo sesto anno di sua vita: Gli successe nella signoria di Ferrara, Modona, Reggio, Adria, Rouigo, Argenta, Sãi Alberto e Comacchio, il Marchese Nicolò suo fratello, che poscia fu cognominato il zoppo; dall'imperfezione d'una gamba, della quale se ne poteva poco servire.

Hora il Visconte, ancorche egli hauesse viceunta quella rotta, che detto habbiamo, trattò nondimeno col mezzo di vno Spagnuolo di hauere per tradimento quella Porta di Bologna, che riguarda la città di Modona; & se vn certo Ragazzo mandato dallo Spagnuolo à Bernabò, non veniuà fatto prigionie da que' del Legato, del sicuro egli conseguia l'intento suo.

Parue in tanto al Marchese Nicolò d'Este d'acquistarsi al Legato del Papa per gli interessi suoi di Ferrara, Modona, e Reggio; e però con esso lui nell'istessa città di Ferrara il dì sesto decimo d'Aprile, & alla presenza del Gonzaga, del Carrara, e di Can Signorio dalla Scala, venne all'infra scritta terminatione.

1362

Prima, che tutti unitamente douessero mantener in campo tremila huomini d'arme, e mille cinquecento della Chiesa, e cinquecento per ciascun collegato; con patto, che in detti huomini d'arme, vi si hauessero à ritrouare seicento lance Vngare; e che tutti per mantenimento de' confederati douessero dimorare nello stato di Bologna, e nella Romagna da ritrouarsi quà, e là, & oue più il bisogno richiedesse, e da riconoscersi per ciascuno i suoi.

2. Se il Visconte fosse per mandare gente a' danni della Marca d'Ancona, potesse il Legato mandare tanti Caualli della Lega, che bastassero per il soccorso di detta Marca, ogni volta però che nelle terre del Visconte non si ritrouassero tanti soldati, che si hauesse à dubitare di Modona, e Reggio; & in caso di notabile ribellione, che venisse nella Marca, potesse il Legato mandar in quelle parti cinquecento lance di quelle da lui pagate; e treceto nella Prouincia-

Anni di
Christo.
1362

del Ducato, ò del Patrimonio della Chiesa; quãdo ui succedesse pericolo importante.

3 Occorrendo paghe doppie per la ricuperatione di qualche luogo del Bolognese, ò della Romagna fosse la Chiesa obbligata à darle, quando però la guerra non fosse generale.

4 Che le spese non ispecificate, le quali occorressero alla giornata, s'aspettassero à quel Collegato, nel territorio del quale le genti della Lega si ritrouassero al tempo delle spese.

5 Quando occorresse à spender si di volontà de' Collegati, che ciascuno fosse tenuto à contribuire conforme alla portione de gl'huomini d'arme, e con particolar distinctione.

6 Bisognando crescere, ò sminuire l'esercito, il tutto venisse operato con egual portione.

7 Douessero etiandio ubbidir i soldati à quel Signore della lega, nel cui stato, ò giuriditione dimorassero alla giornata; & variando confini haueessero ancor da variar ubbidienza.

8 Risoluendosi la Lega di ridursi alla guerra offensiuà, potesse parimente crear vn Generale, al quale tutti gli altri douessero rendere ubbidienza.

9 Che'l Legato del Papa sia tenuto à mandare frà dieci giorni à Modona cinquecento lance; & i Collegati altre tãte conforme alla rata; con patto ancora, che frà l termine d'vn mese, s'habbi da fare la massa delle genti nel distretto dell'istessa città di Modona.

10 Che'l Legato del Papa sia tenuto à restituir allo Stato di Modona tutte l'antiche giuriditioni, e spetialmente Bazzano.

11 Che'l Papa stesso confermi tutti questi Capitoli, per intiera soddisfazione de' Collegati.

Non ricusò Papa Innocentio a' trenta di Maggio di sottoscriversi a' predetti Capitoli; e d'animare i Collegati ad una tanta impresa; Cercaua in tanto il Visconte d'hauer per tradimento la città di Reggio onde del mese di Febbraio venne à Parma, e poi si spinse con tanta segretezza verso Reggio, che ottenne l'entrata di questa città,
prima

prima ch'è Terrazzani, s'annedessero del fatto. Mā venne ancor appresso discacciato, anzi sospinto adietro da Feltrino Gonzaga. Anni di Christo.

Passava grandissima intelligenza fra' Collegati, Mā il Marchese Nicolò d'Este, per ridursi in più stretta Lega, e avucitia, con Can Signorio dalla Scala, nel seguent' anno 1363. prese per moglie la Signora Verde, sorella di questo Principe. E d'indi appresso, perche il Visconte, non cessava di travagliar al possibile lo Stato di Modona; operò sì, che Siluatico, e Guido Boiardi le consegnarono Rubiera; con patto quando avvenisse, che si perdesse questa terra, egli fosse tenuto a dargli di rincontro, cento fiorini il mese.

Intanto perche Anchino Mongardo Capitano del Visconte teneva in istretto assedio la città di Modona; egli per sollevarla da questo con potente esercito andò ad espugnar' il forte di Sotera, fabricato dal Visconte, il quale se gli fece incontra con forte animo; Quivi ristignendosi ciascuno all'atta della battaglia; si cominciò da ogni parte, una fiera zuffa; e perche nel fine venne sconfitto, anzi sbaragliato l'esercito del Visconte, restarono ancor prigionieri, come attesta il Corio; Nicolò Palavicini, Giberto da Correggio, Antonio San'itali, Giovanni Parzani, e Fegliani fuorusciti di Reggio; i Picchi Signori della Mirandola; un figliuolo del Capitan Ferrina; e Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò.

Il Sardo cui aggiugne, Andrea Pepoli, Sinibaldo Ordelaffi, Beltramo Rossi, Marsilio, e Guglielmo Cavalcabò. Altri etiaudio vi aggiugono, Guglielmo Aldigeri, e Paolo Zuppa; e tengono per fermo, che il Visconte venisse ferito nella destra mano.

Guidava le genti dello Stato Veronese Giacomo de' Cavalli, il quale si portò egregiamente in questa giornata.

Hora il Visconte, che si vedea hauer una così notabile rotta sul viso; fermò alquanto il piede per rihauer le perdute forze; anzi, dopò l'hauer fatto una raccolta di santi, e cavalli, ritornò nello Stato di Modona per isfogare l'ira sua contra' l' Marchese Nicolò d'Este; ond'essendo giunto su quello di Formigine edificò un Bastione

Anni di
Christo.

Bastione assai forte, e grande; Ma veniv' ancor in questo luogo perseguitato dalle genti della Lega, che gli bisognò ritirarsi alla sola difesa: anzi procurare, che Pietro Rè di Cipro, mentre si tratteneva in Venetia, trattasse con que' Senatori, e col Legato del Papa la pace; Il Platina à queste trattationi; vi aggiugne la persona del Rè di Francia, e del Rè d' Inghilterra, i quali desideravano di sollevare il Visconte dalla disavventura, in che era caduto: e per ciò ne cavaron questo.

Il Legato ritrovandosi in Cesena, il dì 25. d' Agosto, promesse di operare che il Papa pagherebbe al Visconte cinquecento mila fiorini d' oro, per tutto quello ch' egli potesse pretendere nella città di Bologna, e suo Stato; E che tutti quelli, che erano stati fatti prigioni sarebbero rilasciati, e liberati dalle carceri.

1364 Viueva in questo tempo con grandissima riputazione d' animo, e di forze Amadeo Conte di Savoia Principe d' Italia, e Marchese d' Augusta.

1365 Ancorchè ad instanza di que' Rè il Legato del Papa bavesse assemito à gli accordi del Visconte, non per questo i Collegati restavano sicuri ne' loro Stati; poichè del lor interesse non si era trattato in questa pace. Conchiusero per tanto di comun concordia, che il Marchese Nicolò d' Este andante in Avignone dovesse operare, che il Papa col ridarsi in Roma, desse principio allo stabilimento dello Stato della Chiesa; sì come farebbe Carlo quarto Imperadore e col porre di nuovo i piedi in Italia; perche altrimenti resterebbono le città esposte al voler di que', che cercavano d' impadronirsi dell' altrui Stato.

Non ricusò il Marchese Nicolò d' Este questo carico; anzi come Principe generosissimo andò con tal honore à quella Corte; che ben conobbe Urbano questo Marchese esser disceso da quelli, i quali in alzarono grandemente lo Stato della Chiesa: Egli condescese facilmente à porre i piedi in Italia, quando Carlo quarto facesse il medesimo; anzi dopò l' haver' aspettato la resolutione dell' Imperadore intorno

Urbano
Quinto.

intorno à questo, partendo d'Avignone, e facendo la strada di Marsilia, e del Mare venne in Roma, essendo accompagnato dal Marchese Nicolò d'Este, e da un gran numero di Prelati della Corte.

Anni di
Christo.
1366

Qui fermò il piede per aspettare che l'Imperadore ponesse i piedi in Italia: ed in tanto assegnò la guardia di Roma al Marchese Nicolò d'Este; e perche appresso lo conobbe costante, e fedele, verso la Sede Apostolica gli fece una proroga della successione di Ferrara, inherendo à quella d'Innocentio Sesto; cioè

De anno 1366. durante dicto septennio. Urbanus Pontifex Quintus, dictum Vicariatum iisdem Alberto, & Nicolao, & eorum utriusque usque ad sex annos, à fine dicti Septénij numerandos prorogavit.

Quo quidem sexennio quasi elapso per Gregorium Undecimum Pontificem prorogatus fuit de Anno 1375. Idem Vicarius, iisdem Alberto, & Nicolao ad eorum, & cuiuslibet eorum Vitam, sub ipsamet annua recognitione florenorum decem millium.

Item sub obligatione tenendi eorum proprijs expensis singulis annis per tres menses centum stipendiarios equites, ad obsequium, & mandatum suae Beatitudinis, & successorum infra spatium Septingentorum milliarium computandorum à Ciuitate Ferrariae.

Formò ancor Papa Urbano un Decreto à favore del Marchese Nicolò, e suoi discendenti in perpetuo; cioè che questi Principi nella coronatione de' futuri Pontefici douessero hauer il primo luogo frà gli altri Principi, che vi fossero presenti.

Cercò in tanto Bernabò Visconte d'appoggiarsi al Rè d'Inghilterra, e per ciò diede Violante, nata di Galeazzo Visconte in isposa à Leonello figliuolo del Rè chiamato il Duca di Clarence; dal qual egli ricuè molti soldati Inglesi per guardia dello Stato di Milano.

1368

Giunse in tanto in Italia l'Imperador Carlo accompagnato da un gran numero di Baroni, e Principi Germani; come auco del Regno suo paterno. Egli hebbe incontra il Marchese Nicolò d'Este, Gumerio Brunazzi Spagauolo Capitano generale delle genti Ecclesia-

Anni di
Christo.
1368

clesiastiche, & Ugo San-Serino luogotenente delle genti della Regina Giovanna, che si tratteneua in Auignone.

Dubitaua Bernabò per la venuta dell'Imperadore, la rouina dello Stato suo, e perciò col mezzo di Stefano Duca di Bauiera suo genero, indusse l'Imperadore ad hauer pace con lui; la quale finalmente venne pubblicata nella città di Modona alla presenza di Galeazzo Visconte, de gli Ambasciadori di Bernabò, e di Can-Signorio dalla Scala, che abbandonati que' della Lega per interesse del proprio Stato si era accostato al Visconte.

Andò finalmente l'Imperadore à Roma, per corrispondere alla richiesta del Pontefice, che era di stabilire lo Stato di ciascuno in Italia: In questa sua andata egli fece la via di Toscana, onde per istrada rinnouò il possesso di Lucca, di Pisa, e di Siena; e perche questi popoli se gli diedero di proprio Volere; Separò Lucca dalla ricognitione di Pisa, e San Miniato da' Fiorentini: Era aspettato egli di continuo in Roma, e però non tardò molto nella Toscana, ancorche le ragioni dell'Imperio ricercassero, maggior prouigioni.

Giunto finalmente in Roma egli baciò i piedi con molta humiltà al Sommo Pontefice; e da lui stesso riceuè la confirmatione della Corona dell'Imperio, con queste parole.

Ego do tibi Coronam Imperij; sicut Christus in personam Petri, dedit mihi Clauēs regni celorum.

Volgendosi poi al popolo ad alta voce disse.

Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo.

Non vi fu alcuno, che da vna così solenne Coronatione nò prendesse giusto infinito; e molti pensarono che l'Imperadore fosse per dimorare lungo tempo in Italia, poi che trattauasi, che le città soggette all'Imperio sotto certa forma di nuoui accordi, douessero ridursi à piedi di lui. Non attese però egli, che ad vna certa superiorità così in generale, per non rendersi odioso al Pontefice, che desideraua più tosto la quiete dell'animo, che il vedere rinnouare l'antiche gare.

Egli

Egli ritornò finalmente senza far molto nella Boemia, e poi nella Germania. Anni di
Christo.
1369

Desiderava il Visconte, che l'Imperadore obbligasse il Papa a restituirgli Bologna; ma egli non lo volse fare per non rendersi ingrato al Pontefice.

Non stette molto il Papa dopò la partita dell'Imperadore ad uscire di Roma, più per non vedersi a faccia i ribelli di santa Chiesa, che ritornarono alle cause di prima, che perche egli hauesse pensiero di abbandonare così di subito Roma. Ritornò per tanto in Avignone; e Bernabò Visconte nimico del riposo cominciò di nuouo a trauagliar lo stato di Reggio; e rinnovò la Bastia di S. Raffaele; Ma come l'altre volte vene sospinto adietro da Feltrino Gonzaga.

Il Marchese Nicolò d'Este, perscuerando ancor egli nella confederatione de' Gonzaghi, del Legato del Papa, e de gl'altri Collegati con la Regina di Napoli; del mese d'Ottobre mandò il Conte Lando Tedesco fratello del Conte Lucio a' danni del Visconte, e però trascorse grauemente il territorio di Parma; & il prossimo mese di 1370
Nouembre vi ritornò.

Che nuoua cagione, inducesse poi il Visconte a riconciliarsi con l'Estense, e con gli altri Collegati, non si ritroua, se non che egli fece pace con tutti, lo nondimeno considerando il fatto, piglio per oggetto, ch'egli s'inducesse a questa pace per occasione della morte di Papa Urbano, e per la successione di Gregorio undecimo, che seguì a' 30. di Dicembre.

Manfredino Sassolo hauendo fatto uccidere Gerardo Rangoni uscì di Sassolo, e si ritirò a Milano; il Marchese Nicolò fingendo di voler ricuperare questa terra allo stato di Modona, si spinse con le milizie verso Reggio, onde per opra di Bianchino da 1371
Marano, hebbe una Porta di questa Città; non entrò egli, ma vi tacciò il Conte Lucio, che con destro modo ottenne la Città; ma nō già la Cittadella, ch'era guardata da' soldati di Feltrino Gonzaga; Quinì frà l'Estense, & il Gonzaga per occasione di questa Città
nacque

Anni di
Chr. sto.
1371

nacque una guerra, che cagionò molto male; Il Gonzaga ricercò per aiuto il Visconte; Mà quando conobbe non potere ne ancor ritenere la Cittadella, in dispreggio dell' Estense s'indusse à dar' al Visconte il Castello, e tutte le fortezze, ch'egli si possedeva nel Vescondo di Reggio.

Non poteua però il Visconte conseguire la città di Reggio, se il Conte Lucio, che la guardaua non assentiua à dargliela. Col peculio adunque di sessanta mila fiorini d'oro, corroppe il Conte, che si dispose, à questo; e però ben disse Cicerone ad Erennio.

Duo sunt, quæ maximè homines ad maleficiū impellunt, luxuries, & auaritia.

Et in altro luogo, de Natura Deorum.

Nemo tam firmum præsidium habuit, quod auaritia non infregerit, & debilitauerit.

Entrò ancor in pensiero il Visconte, dopò l'hauer hauuto la città di Reggio à tradimento, di occupare Modona; Per tanto mandò ad un villaggio de' Cesi, che prende il nome da essi, à fare vn gagliardo Bastione; non ritrouò però così facile la strada al voler suo, come speraua, poi che all'incontro del suo ne venne fatto vn' altro dal Marchese Nicolò d' Este di non minor cōsideratione; il quale hauuto con esso lui il Legato del Papa, e le genti Ecclesiastiche, andò sopra Rubera, ancorche hauesse del continuo il nimico alle spalle. Ridottosi poi in luogo, per lo quale poteua tentare la fortuna dell'armi, fece col nimico vn general fatto d'arme; nel quale molti valorosamente combattendo vi lasciarono la vita.

Il Marchese, & il Legato rifacendo con molta prestezza l'esercito, impedirono, che le genti di Bernabò non facessero alcuni forti intorno à Modona, essendo che per questo effetto egli haueua cauato di Parma, e Reggio gran quantità di legnami, e guastatori.

1373 Nel seguent' anno poi 1373. del mese di Febbraio gli Ecclesiastici, che haueuano occupato Castelnuouo del Piacentino, ebbero ancora per opra de' Fontani il Castello di San Giouanni in Croce;
Con

Con questi successi, e con la ribellione d'altre Castella tenute da' Guelfi, a' danni del Visconte cominciarono l'armi della Chiesa a farsi formidabile in queste parti; e tanto più, quando che l'Acuto Capitano Inglese, abbandonando la protezione del Visconte, s'accostò a quella della Chiesa; Quiui il Legato col beneficio di questo valoroso Capitano, essendo alle confina di Parma, e Reggio; frà l'uno, e l'altro Stato cominciò a fare di grauissimi danni: Facendo poi il mese d'Aprile; e ritrouandosi i Sassolesi, poco soddisfatti del governo di Guido, e Mansfredo dalla Rosa detti i Sassoli; dieronsi al Marchese Nicolò d'Este, come a Principe di vera giustizia, e religione. Il medesimo fecero l'altre Castella soggette a questa terra: Mansfredo, che si vedde a questo modo cacciato dello Stato; andò a Milano a porsi nelle braccia del Visconte.

Hora i Reggiani, che poco prima haueuano riceuuto grandissimo scorno, e danno dalle genti del Visconte per non stare soggetti ad vn simile Tiranno; cercarono d'imitare la fortuna de' Sassolesi col darsi in tutto, e per tutto al Marchese Nicolò.

Poco dopò, mentre maneggiuasi la pace frà'l Visconte, e la Chiesa; L'Acuto per non tenere i suoi Inglese in otio, andò su quel di Brescia, e diede con l'aiuto de' soldati Ecclesiastici vna gran rotta a Gio. Galeazzo Visconte; e perche sapeua, che Ambrogio figlinolo naturale di Bernabò era poco lontano da Galeazzo, con vn buon neruo di gente; dubitando ch'eglino rifatto l'esercito fossero per serrargli il passo; con vn nuouo giro ritornò nel Parmigiano, saccheggiando, & abbruciando il tutto. Non fermò già quiui il piede, ma si ritirò nella città di Bologna a goder la preda, ch'egli fatta hauea; essendo che frà la Chiesa, & il Visconte era seguita la tregua d'vn anno.

Non sapeua egli però star in otio, onde per poter trauagliare la vita con l'armi; domandò le sue paghe al Legato del Papa; o vero tante Castella della Romagna, che facendone pegno, potessero soddisfarlo. Il Legato, che non haueua danari, e che sapeua esser conue-

Anni di
Christo.

1361

Il Visconte, ancorche egli sapesse quanto questo popolo da se stesso fosse valoroso, & atto à ripararsi dal nimico; uolse nondimeno dargli qualche soccorso, e perciò vi mandò un buon numero di soldati; sapendo ch'è Parmigiani non haueuano leuato il gouerno di mano a' suoi Ministri, se non per tema de gl'inimici; i quali stettero in larga preda da venticinque giorni in circa: Gli Vngbari come gente forestiera non auuezza in Italia ad ubbidire più ad vno, che ad vn altro; lasciando il Conte Simone loro Capitano, andarono à seruir il Visconte, che gli offerua maggior premio di quello haueuano dal Legato del Papa. Di qui si conosce quanto fosse accorto Capitano, e sagace buomo il Visconte in sapere diminuire le forze de' nimici: Venne però egli tradito da Leonardo da Rubiera, che diede il Castello di Parma al Legato del Papa; Non restò già egli di spigner à San Raffaello l'esercito suo, e di fabbricare poco discosto dalla città di Bologna vna Bastia, per danneggiare questa città, e per indurla ad vno strettissimo assedio; si come in effetto fece: Era il Legato all'assedio di Rimini, quando il Visconte ridusse à malissimi termini la città di Bologna. Egli venne con molta prestezza al soccorso di questa terra, e giunse in quel tempo ch'è Bolognesi disperati di potersi ritenere erano usciti à combattere la Bastia fabbricata dal Visconte; mà vennero rotti nella prima, e seconda schiera; con la morte del loro Podestà, e di molti nobili Cittadini, che restarono prigionieri del nimico. Il Legato, che sù le prime vedde' Bolognesi perire facèdo testa con loro medesimi, che haueuano cominciato à fuggire, riempendo con l'opre, e con le parole il cuore de' soldati di non poca gagliardia, si fece in modo innanzi, che sospinse que' del Visconte, e ne tagliò vn gran numero à pezzi da alcuni in poi, che restarono prigionieri: Non restò già per questo il Visconte mentre durò la battaglia di fare l'ufficio di valoroso Capitano, e di soccorrere que', che erano ridotti all'estremo; Mà le genti del Legato, che come fresche entrarono nel maggior colmo della battaglia, furono quelle, che gli leuarono vna così bella vittoria di mano.

Ven-

Venne in tanto à morte con prospero fine, e simile à quel del Padre, il Marchese Aldrouandino d'Este, che fu il dì terzo di Settembre, del presente anno. 1361. & nel vigesimo sesto anno di sua vita: Gli successe nella signoria di Ferrara, Modona, Reggio, Adria, Rouigo, Argenta, Sãi' Alberto e Comacchio, il Marchese Nicolò suo fratello, che poscia fu cognominato il zoppo; dall'imperfezione d'una gamba, della quale se ne poteua poco seruire.

Hora il Visconte, ancorche egli hauesse ricunta quella rotta, che detto habbiamo, trattò nondimeno col mezzo di vno Spagnuolo di hauere per tradimento quella Porta di Bologna, che riguarda la città di Modona; & se un certo Ragazzo mandato dallo Spagnuolo à Bernabò, non veniuà fatto prigionie da que' del Legato, del sicuro egli conseguia l'intento suo.

Parue in tanto al Marchese Nicolò d'Este d'acquistarsi al Legato del Papa per gli interessi suoi di Ferrara, Modona, e Reggio; e però con esso lui nell'istessa città di Ferrara il dì sesto decimo d'Aprile, & alla presenza del Gonzaga, del Carrara, e di Can Signorio dalla Scala, venne all'infra scritta terminatione.

1162

Prima, che tutti unitamente douessero mantener in campo tremila buomini d'arme, e mille cinquecento della Chiesa, e cinquecento per ciascun collegato; con patto, che in detti buomini d'arme, vi si hauessero à ritrouare seicento lance Vngare; e che tutti per mantenimento de' confederati douessero dimorare nello Stato di Bologna, e nella Romagna da ritrouarsi quà, e là, & oue più il bisogno richiedesse, e da riconoscersi per ciascuno i suoi.

2 Se il Visconte fosse per mandare gente à danni della Marca d'Ancona, potesse il Legato mandare tanti Caualli della Lega, che bastassero per il soccorso di detta Marca, ogni volta però che nelle terre del Visconte non si ritrouassero tanti soldati, che si hauesse à dubitare di Modona, e Reggio; & in caso di notabile ribellione, che venisse nella Marca, potesse il Legato mandar in quelle parti cinquecento lance di quelle da lui pagate; e trecto nella Prouincia-

Cc 4 del

del Ducato, ò del Patrimonio della Chiesa; quãdo ui succedesse pericolo importante.

3 Occorrendo paghe doppie per la ricuperatione di qualche luogo del Bolognese, ò della Romagna fosse la Chiesa obbligata à darle, quando però la guerra non fosse generale.

4 Che le spese non ispecificate, le quali occorressero alla giornata, s'aspettassero à quel Collegato, nel territorio del quale le genti della Lega si ritrouassero al tempo delle spese.

5 Quando occorresse à spender si di volontà de' Collegati, che ciascuno fosse tenuto à contribuire conforme alla portione de gl'huomini d'arme, e con particolar distinctione.

6 Bisognando crescere, ò sminuire l'esercito, il tutto venisse operato con egual portione.

7 Douessero etiandio ubbidir i soldati à quel Signore della lega, nel cui stato, ò giuridittione dimorassero alla giornata; & variando confini haueessero ancor da variar ubbidienza.

8 Risoluendosi la Lega di ridursi alla guerra offensiuà, potesse parimente crear vn Generale, al quale tutti gli altri douessero rendere ubbidienza.

9 Che'l Legato del Papa sia tenuto à mandare frà dieci giorni à Modona cinquecento lance; & i Collegati altre tãte conforme alla rata; con patto ancora, che frà l termine d'vn mese, s'abbbi da fare la massa delle genti nel distretto dell'istessa città di Modona.

10 Che'l Legato del Papa sia tenuto à restituir allo Stato di Modona tutte l'antiche giuridittioni, e spetialmente Bazzano.

11 Che'l Papa stesso confermi tutti questi Capitoli, per intiera soddisfazione de' Collegati.

Non ricusò Papa Innocentio a' trenta di Maggio di sottoscriversi a' predetti Capitoli; e d'animare i Collegati ad una tanta impresa: Cercaua in tanto il Visconte d'hauer per tradimẽto la città di Reggio onde del mese di Febbraio venne à Parma, e poi si spinse con tanta segretezza verso Reggio, che ottenne l'entrata di questa città,
prima

prima ch'è Terrazzani, s'auvedessero del fatto. Mā venne ancor appresso discacciato, anzi sospinto adietro da Feltrino Gonzaga. Anni di Christo.

Passaua grandissima intelligenza fra' Collegati, Mā il Marchese Nicolò d'Este, per ridursi in più stretta Lega, & amicitia, con Can Signorio dalla Scala, nel seguent'anno 1363. prese per moglie la Signora Verde, sorella di questo Principe. E d'indi appresso, perche il Visconte, non cessaua di trauagliar al possibile lo Stato di Modona; operò sì, che Siluatico, e Guido Boiardi le consegnarono Rubiera; con patto quando auuenisse, che si perdesse questa terra, egli fosse tenuto a dargli di rincontro, cento fiorini il mese.

Intanto perche Archimò Mongardo Capitano del Visconte teneua in istretto assedio la città di Modona; egli per solleuarla da questo con potente esercito andò ad espugnar' il forte di Solera, fabricato dal Visconte, il quale se gli fece incontra con forte animo; Quinì ristignendosi ciascuno all'atto della battaglia; si cominciò da ogni parte, una fiera zuffa; e perche nel fine venne sconfitto, anzi sbaragliato l'esercito del Visconte, restarono ancor prigionieri, come attesta il Corto; Nicolò Palamini, Giberto da Correggio, Antonio San Vitale, Giovanni Panzani, e Egliani fuorusciti di Reggio; i Picchi Signori della Mirandola; un figliuolo del Capitan Ferrina; & Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò.

Il Sardo vi aggiugne, Andrea Pepoli, Sinibaldo Ordelaffi, Beltramo Rossi, Marsilio, e Guglielmo Camalcabò. Altri etiandio vi aggiungono, Guglielmo Aldigeri, e Paolo Zuppa; e tengono per fermo, che'l Visconte venisse ferito nella destra mano.

Guidaua le genti dello Stato Veronese Giacomo de' Caualli, il quale si portò egregiamente in questa giornata.

Hora il Visconte, che si ueda' hauer una così notabile rotta sul viso; fermò alquanto il piede per rihauer le perdute forze; anzi, dopò l'hauer fatto una raccolta di fanti, e caualli, ritornò nello Stato di Modona per isfogare l'ira sua contra'l Marchese Nicolò d'Este; ond'essendo giunto su quello di Formigine edificò un Bastione

Anni di
Christo.

Bastione assai forte, e grande; Ma veniv' ancor in questo luogo perseguitato dalle genti della Lega, che gli bisognò ritirarsi alla sola difesa: anzi procurare, che Pietro Rè di Cipro, mentre si tratteneva in Venetia, trattasse con que' Senatori, e col Legato del Papa la pace; Il Platina à queste trattationi; vi aggiugne la persona del Rè di Francia, e del Rè d' Inghilterra, i quali desideravano di sollevar' il Visconte dalla disavventura, in che era caduto: e per ciò ne camaronò questo.

Il Legato ritrovandosi in Cesena, il dì 25. d' Agosto, promesse di operare che il Papa pagherebbe al Visconte cinquecento mila fiorini d' oro, per tutto quello ch' egli potesse pretendere nella città di Bologna, e suo Stato; E che tutti quelli, che erano stati fatti prigioni sarebbono rilasciati, e liberati dalle carceri.

1364

Viveva in questo tempo con grandissima riputatione d' animo, e di forze Amadeo Conte di Savoia Principe d' Italia, e Marchese d' Augusta.

1365

Ancorchè ad istanza di que' Rè il Legato del Papa havebbe assemito à gli accordi del Visconte, non per questo i Collegati restavano sicuri ne' loro Stati; poichè del lor interesse non si era trattato in questa pace. Conchiusero per tanto di comun concordia, che'l Marchese Nicolò d' Este andando in Avignone dovesse operare, che'l Papa col ridursi in Roma, desse principio allo stabilimento dello Stato della Chiesa; sì come farebbe Carlo quarto Imperadore col porre di nuovo i piedi in Italia; perche altrimenti resterebbono le città esposte al voler di que', che cercavano d' impadronirsi dell' altrui Stato.

Urbano
Quinto.

Non ricusò il Marchese Nicolò d' Este questo carico; anzi come Principe generosissimo andò con tal honore à quella Corte; che ben conobbe Urbano questo Marchese esser disceso da quelli, i quali inalzarono grandemente lo Stato della Chiesa: Egli condescese facilmente à porre i piedi in Italia, quando Carlo quarto facesse il medesimo; anzi dopò l' haver' aspettato la resolutione dell' Imperadore intorno

intorno à questo, partendo d'Avignone, e facendo la strada di Marsilia, e del Mare venne in Roma, essendo accompagnato dal Marchese Nicolò d'Este, e da un gran numero di Prelati della Corte.

Anni di
Christo.
1366

Qui fermò il piede per aspettare che l'Imperadore ponesse i piedi in Italia: ed in tanto assegnò la guardia di Roma al Marchese Nicolò d'Este; e perche appresso lo conobbe costante, e fedele, verso la Sede Apostolica gli fece una proroga della successione di Ferrara, inherendo à quella d'Innocentio Sesto; cioè

De anno 1366. durante dicto septennio. Urbanus Pontifex Quintus, dictum Vicariatum ipsi Alberto, & Nicolao, & eorum utriusque usque ad sex annos, à fine dicti Septenij numerandos prorogavit.

Quo quidem sexennio quasi elapso per Gregorium Undecimum Pontificem prorogatus fuit de Anno 1375. Idem Vicariatus, ipsi Alberto, & Nicolao ad eorum, & cuiuslibet eorum Vitam, sub ipsamet annua recognitione florenorum decem millium.

Item sub obligatione tenendi eorum proprijs expensis singulis annis per tres menses centum stipendiarios equites, ad obsequium, & mandatum suae Beatitudinis, & successorum infra spatium Septingentorum milliarium computandorum à Civitate Ferrariae.

Formò ancor Papa Urbano un Decreto à favore del Marchese Nicolò, e suoi discendenti in perpetuo; cioè che questi Principi nella coronatione de' futuri Pontefici dovebbero bauer il primo luogo frà gli altri Principi, che vi fossero presenti.

Cercò in tanto Bernabò Visconte d'appoggiarsi al Rè d'Inghilterra, e perciò diede Violante, nata di Galeazzo Visconte in sposa à Leonello figliuolo del Rè chiamato il Duca di Clarence; dal qual egli ricenè molti soldati Inglesi per guardia dello Stato di Milano.

1368

Giunse in tanto in Italia l'Imperador Carlo accompagnato da un gran numero di Baroni, e Principi Germani, come auco del Regno suo paterno. Egli hebbe in contra il Marchese Nicolò d'Este, Gumerio Brunazzi Spagauolo Capitano generale delle genti Ecclesia-

Anni di
Christo.
1368

clesiastiche, & Ugo San-Serino luogotenente delle genti della Regina Giovanna, che si tratteneua in Auignone.

Dubitaua Bernabò per la venuta dell'Imperadore, la rouina dello Stato suo, e perciò col mezzo di Stefano Duca di Bauiera suo genero, indusse l'Imperadore ad hauer pace con lui; la quale finalmente venne pubblicata nella città di Modona alla presenza di Galeazzo Visconte, de gli Ambasciadori di Bernabò, e di Can-Signore dalla Scala, che abbandonati que' della Lega per interesse del proprio Stato si era accostato al Visconte.

Andò finalmente l'Imperadore à Roma, per corrispondere alla richiesta del Pontefice, che era di stabilire lo Stato di ciascuno in Italia: In questa sua andata egli fece la via di Toscana, onde per istrada rinnouò il possesso di Lucca, di Pisa, e di Siena; e perche questi popoli se gli diedero di proprio Volere; Separò Lucca dalla ricognitione di Pisa, e San Miniato da' Fiorentini: Era aspettato egli di continuo in Roma, e però non tardò molto nella Toscana, ancorche le ragioni dell'Imperio ricercassero, maggior prouigioni.

Giunto finalmente in Roma egli baciò i piedi con molta humiltà al Sommo Pontefice; e da lui stesso riceuè la confirmatione della Corona dell'Imperio, con queste parole.

Ego do tibi Coronam Imperij; sicut Christus in personam Petri, dedit mihi Claues regni celorum.

Volgendosi poi al popolo ad alta voce disse.

Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo.

Non vi fu alcuno, che da vna così solenne Coronatione nò prendesse giusto infinito; e molti pensarono che l'Imperadore fosse per dimorare lungo tempo in Italia, poi che trattauasi, che le città soggette all'Imperio sotto certa forma di nuoui accordi, douessero ridursi à piedi di lui: Non attese però egli, che ad vna certa superiorità così in generale, per non rendersi odioso al Pontefice, che desideraua più tosto la quiete dell'animo, che il vedere rinnouare l'antiche gare.

Egli

Egli ritornò finalmente senza far molto nella Boemia, e poi nella Germania. Anni di
Christo.
1369

Desiderava il Visconte, che l'Imperadore obbligasse il Papa a restituirgli Bologna; ma egli non lo volse fare per non rendersi ingrato al Pontefice.

Non stette molto il Papa dopò la partita dell'Imperadore ad uscire di Roma, più per non vedersi a faccia i ribelli di santa Chiesa, che ritornarono alle cause di prima, che perche egli hauesse pensiero di abbandonare così di subito Roma. Ritornò per tanto in Avignone; e Bernabò Visconte nimico del riposo cominciò di nuouo a trauagliar lo stato di Reggio; e rinnouò la Bastia di S. Raffaele; Ma come l'altre volte vene sospinto adietro da Feltrino Gonzaga.

Il Marchese Nicolò d'Este, perseverando ancor egli nella confederatione de' Gonzaghi, del Legato del Papa, e de gl'altri Collegati con la Regina di Napoli; del mese d'Ottobre mandò il Conte Lando Tedesco fratello del Conte Lucio a' danni del Visconte, e però trascorse grauemente il territorio di Parma; & il prossimo mese di 1370
Nouembre vi ritornò.

Che nuoua cagione, inducesse poi il Visconte a riconciliarsi con l'Estense, e con gli altri Collegati, non si ritrua, se non che egli fece pace con tutti, lo nondimeno considerando il fatto, piglio per oggetto, ch'egli s'inducesse a questa pace per occasione della morte di Papa Urbano, e per la successione di Gregorio undecimo, che seguì a' 30. di Dicembre.

Manfredino Sassolo hauendo fatto uccidere Gerardo Rangoni uscì di Sassolo, e si ritirò a Milano; il Marchese Nicolò fingendo di voler ricuperare questa terra allo stato di Modona, si spinse con le militie verso Reggio, onde per opra di Bianchino da 1371
Marano, hebbe una Porta di questa Città; non entrò egli, ma vi tacciò il Conte Lucio, che con destro modo ottenne la Città; ma non già la Cittadella; ch'era guardata da' soldati di Feltrino Gonzaga; Quivi frà l'Estense, & il Gonzaga per occasione di questa Città
nacque

Con questi successi, e con la ribellione d'altre Castella tenute da' Guelfi, a' danni del Visconte cominciarono l'armi della Chiesa a farsi formidabile in queste parti; e tanto più, quando che l'Acuto Capitano Inglese, abbandonando la protezione del Visconte, s'accostò a quella della Chiesa; Quivi il Legato col beneficio di questo valoroso Capitano, essendo alle confina di Parma, e Reggio; frà l'uno, e l'altro Stato cominciò a fare di gravissimi danni: Facendo poi il mese d'Aprile; e ritrouandosi i Sassolesi, poco soddisfatti del governo di Guido, e Mansfredo dalla Rosa detti i Sassoli; dieronsi al Marchese Nicolò d'Este, come a Principe di vera giustizia, e religione. Il medesimo fecero l'altre Castella soggette a questa terra: Mansfredo, che si vedde a questo modo cacciato dello Stato; andò a Milano a porsi nelle braccia del Visconte.

Hora i Reggiani, che poco prima haueuano riceuuto grandissimo scorno, e danno dalle genti del Visconte per non stare soggetti ad vn simile Tiranno; cercarono d'imitare la fortuna de' Sassolesi col darsi in tutto, e per tutto al Marchese Nicolò.

Poco dopò, mentre maneggiuasi la pace frà'l Visconte, e la Chiesa; L'Acuto per non tenere i suoi Inglese in otio, andò su quel di Brescia, e diede con l'aiuto de' soldati Ecclesiastici vna gran rotta a Gio. Galeazzo Visconte; e perche sapeua, che Ambrogio figlinolo naturale di Bernabò era poco lontano da Galeazzo, con vn buon neruo di gente; dubitando ch'eglino rifatto l'esercito fossero per serrargli il passo; con vn nuouo giro ritornò nel Parmigiano, saccheggiando, e abbruciando il tutto. Non fermò già quivi il piede, ma si ritirò nella città di Bologna a goder la preda, ch'egli fatta hauea; essendo che frà la Chiesa, & il Visconte era seguita la tregua d'un anno.

Non sapena egli però star in otio, onde per poter tranagliare la vita con l'armi; domandò le sue paghe al Legato del Papa; e vevotante Castella della Romagna, che facendone pegno, potessero soddisfarlo. Il Legato, che non haueua danari, e che sapeua esser
conue-

Anni di
Christo
1375

conueniente il dare soddisfattione all' Acuto, auvisò Papa Gregorio di questo fatto: Consultò il Papa nel Collegio de' Cardinali il bisogno dell' Acuto, & il danno, che poteva auuenire alla Chiesa impegnandosi, ò vendendosi alcune Castella della Romagna; Tutta via, perche il Tesoriero della Camera Apostolica non haueua danari, & il grauar' i Popoli non era partito molto sicuro, per la lunghezza delle guerre, che haueuano sentite, Decretò con l'assenso de' Cardinali che'l Legato consegnasse all' Acuto, Bagnacavallo, Cotignuola, e Conselice; per sicurezza di quanto andaua creditore della Sede Apostolica.

L' Acuto, che era assai più atto alla militia, che al farsi Signore di questi luoghi, con l'assenso del Legato gli diede'n pegno al Marchese Nicolò d' Este per venti mila ducati; il quale di subito vi spinse Filippo Guazzalotri da Prato valente Capitano ad bauer la guardia.

L' Acuto forse non contento di quel denaro, che ad altri haurebbe bastato; dopò l'hauer riformato una compagnia d' Inglese, chiamata la santa Compagnia; si diede à scorrere, e danneggiar tutta la Romagna. Mà prima, che si scoprisse fraudolente verso la Chiesa, diede ancor di piglio alla città di Faenza; mentre che à nome della Chiesa egli cerca di raffrenare questo popolo, che à guisa dell'altre terre cercaua di ribellarsi. Operò egli l'armi da valoroso Capitano, e sforzò i Faentini à deporre l'armi; mà non senza spargimento di sangue, & il sacco della città, ch'egli died' in preda all'esercito.

Vinta la pugna, cercò d'assicurarsi dalle fraude del popolo, col mezzo di buone guardie; mà non già dal proprio interesse, che lo fece preuaricare; poiche, conoscendo di non poter lungo tempo difendere questa città, la died' al Marchese Nicolò d' Este, & ad Alberto suo fratello per venti mila pezzi d'oro; come appresso mostreremo; con quella maggiore dichiarazione, che per me sarà possibile.

Seguì

Seguì in tanto l'anno 1376. mentre la Romagna per occasione de' ribelli, e delle gravi insolenze usate da' soldati dell' Acuto, stava in una continua rivoluzione; Et era per giugnere all' estremo, d'ogni miseria, se Pileo da Prato Arcivescovo di Ravenna, che conosceva la debolezza dello stato della Chiesa, & il tristo esito delle cose sue per l'assenza del Papa, che risiedeva in Avignone, non hauesse con la prudenza sua saputo trouar modo, col quale si fossero que' tumulti sopiti, e ridotti ad un certo segno, che non come prima sentissero una così graue percossa: Deliberò per tanto, e per commissione hauuta dal sommo Pontefice di dar' al Marchese Niccolò d'Este sotto certo pagamento la terra, Rocca, e Fortezze di Lugo con mero, e misto Imperio, ed insieme la Villa Potita; nel qual contratto volse ancora, che vi fosse compreso il fratello del Marchese, & il Nipote: Caderono questi luoghi nelle mani del Marchese per quella strada, che detto habbiamo; il quale vi mandò per guardia molti soldati sotto la scorta di Pietro Toschio, e di Vbertino Guidoberti.

Anni di
Christo.
1376

Hora la vendita che fece l' Acuto della città di Faenza; seguì in quest' anno 1377. nella persona del Marchese Niccolò, come poco fa dicemmo; Non accettò però egli il dominio, e la compra di questa città se non con l'assenso del Papa, il quale vi mandò il Placet, per escluderne gli Ordelaffi, & i Manfredi già fatti ribelli della Sede Apostolica.

1377

Il Platina vuole, che succedesse prima la vendita di Faenza, che quella di Bagnacavallo; e per ciò egli descrive la vendita di Faenza sotto Gregorio Vndecimo, e quella di Bagnacavallo sotto Urbano Sesto: Mà se l'vno seguisse prima dell' altro, questo poco importa; di certo habbiamo, che Astorgio Manfredi nell' istesso Anno tenù per tradimento la città di Faenza dalle mani del Marchese.

Era lo Stato della Chiesa sù questi giorni di tal forte turbato per occasione de' ribelli della Romagna; che Papa Gregorio per darui qualche rimedio venne d' Avignone ad habitare in Roma;

Parte Seconda.

D d

mà

Anni di
Christo.
1378

ma poco campò in queste speranze, imperocchè nel seguente anno 1378. commutò la vita con la morte. ciò successe del mese di Marzo dopò l'hauere retto la Chiesa da undici anni, e cinque mesi in circa: Fù Pontefice di gran bontà, e dottrina, e però venne amato, e riuerito da' buoni.

Alui successe Urbano Sesto huomo di singolar dottrina, e bontà di vita; e fù in quel tempo, che Galeazzo Visconte venn' a morte, il quale si possedeva un certo stato, separato da quello di Bernabò, e perciò lo lasciò a Gio. Galeazzo suo figliuolo.

Riuscì questo Gio. Galeazzo così valoroso nell'armi, & accorto ne' maneggi di questo mondo, che per soprannome venne chiamato il Conte di Virtù. Fù ancor il primo di sua famiglia. che hauesse il titolo legittimo di Duca: Bernabò a cui l'arte dell'ordire gl'inganni era fatta familiarissima di lui; tenne modo d'hauere per tradimento la città di Modona; e l'hauerebb'anco hauuta se il Marchese Nicolò prima di lui, non hauesse scoperto questo fatto; e col far prendere il Castellano, e que' Modonesi, che erano a parte nella ribellione, dar saggio di prudente, anzi magnanimo Principe.

Nel ritornare, che fece il Visconte adietro leuò al Palauicino Bargone le Saline con le loro entrate, e la Casa posta in Milano.

Hora frate Tommaso Frignano Modonese, essendo prima generale Maestro dell'ordine de' frati Minori di San Francesco, hebbe appresso il Patriarcato di Grado; e poi da Papa Urbano il Cappello rosso col titolo di Vescouo, e Cardinale Tusculano.

Sesto Pontefice di questo no-
me.

Garrina in questo tempo la Repubblica di Genoua cō quella di Venetia, e volendo nelle spiagge di Roma far battaglia, ne riportarono i Genouesi la peggiore; con la perdita di cinque galere.

Cō Venetiani era congiunto Perino Lusignano Rè di Cipro, e Bernabò Visconte, i quali faceuano l'armata Venetiana assai potente; & ancorche nel seguente anno 1379. riceuessero presso Pola da Luciano d'Oria Capitano dell'armata Genouese una rotta; non per questo cessarono dalla cominciata impresa; anzi con variati

1379

riati auuenimenti restarono hor vittoriosi, hor vinti: Dalla parte ^{Anni di} de' Genouesi stauano Lodouico Rè d'Vngheria, il Duca d'Austria, ^{Christo.} il Patriarca d'Aquileia, e Francesco Carrara Signore di Padoua.

I Venetiani per non lasciar impunito il Carrara, chiesero aiuto di gente, e vettonaglia al Marchese Nicolò d'Este, dal qual ottennero (ancorche fin'à questo tempo fosse stato neutrale) il loro intento.

Marco Visconte come giouane instigato da' Bresciani entrò ostilmente nello Stato di Verona, e dopò l'hauer depredato grandissima quantità di paese, ritornò adietro con un grosso, e ricco bottino: A questa disauventura dello Stato di Verona auuenne quel- ¹³⁸⁰ l'altra d'Antonio Scaligero, che non potendo comportare, che'l fratello fosse à parte nella Signoria di questo Stato; il fece vccidere.

Il fine del Terzodecimo Libro.

410
DELL'ISTORIA
D'ITALIA
DI GIROLAMO BRIANI
CITTADINO MODONESE.

Libro Quartodecimo.

Anni di
Christo.



Assaunano in tanto le cose d'Italia con quella varietà, e mutatione di Stato, che la guerra suol apportare. Seguì nondimeno la pace frà gli Scaligeri, & il Visconte; con questa conditione, che gli Scaligeri douessero dar' al Visconte quattrocento mila scudi, settanta mila in termine di un mese, & ogn'anno poi nel mese d'Aprile dodici mila sin' all'integrale pagamento.

1380 *Carlo Giannotto che staua nel mezzo della Toscana, aspettando Carlo da Durazzo, hebbe molti danari da Senesi, Pisani, e Lucchesi, perche si restasse di danneggiare gli Stati loro: Haurebbe ancor cauato buona somma di danari da' Fiorentini, se nel proporre le conditioni non hauesse trattato di riporre i Fuorusciti nella città.*

Giunse in tanto nella Toscana Carlo da Durazzo con otto mila Ungheri, e mille Italiani. Era stato questo huomo chiamato dal Papa a' l'acquisto del Regno di Napoli per leuarlo di mano alla Regina Giouanna, che haueua assentito alla creatione di Clemente Antipapa ad istanza di Nicola da Napoli Giuriconsulto, e Consigliere suo. Del quale si giudica che più per odio che portaua al Papa, che perche la ragione il ricercasse, s'inducesse a consigliare la Regina di quella maniera che detto habbiamo; ò

vero

vero per fauorire i Francesi, i quali non poteuano soffrire, che Anni di
Christo
1380
dopò la morte di Papa Gregorio qual seguì del 1378. fosse stata
leuata d' Auignone la Sede Pontificia, e riportata in Roma, secon-
do l'antico instituto.

Fù questo scisma cagione della rouina di questa Regina, la
quale venne iscommunicata; & priuata del Regno da Pa-
pa Urbano, che cascò in quell'orribile eccesso, di far'insac-
care, e poi gettare nel Teuere, que' cinque Cardinali, che
in gratia dell'istessa Regina erano interuenuti all'electione di
Clemente.

Seguì in questo anno 1380. la pace de' Signori Venetiani, co'
Genouesi per parere, e sentenza del Duca di Sauoia; al quale
era stata data da queste due Repubbliche amplissima autorità di
terminare ogni, e qualunque differenza. e però egli terminò nel-
l'infra scritto modo; cioè

1 Ch'è Signori Venetiani pagassero ogni dieci anni al Rè di Vn-
gheria sette mila ducati d'oro; pure ch'egli tenesse sicuro il Mare,
da' Corsari Dalmacesi; nella quale Prouincia egli non lasciasse
far sale.

2 Che'l Patriarca d'Aquileia douesse restare nel Friuli con le
medesime conditioni di prima.

3 Che frà la Repubblica di Venetia, e di Genoua, fossero resti-
tuiti i prigionieri.

4 Che il Carrarese douesse lasciare l'assedio di Treuigi, e con
abbattere tutte le Torri, e fortezze fatte sù le foci de' Fiumi, e de
gli Stagni dar segno di una perpetua pace, accioche nell'auueni-
re potessero essere posti i termini delle confina dell'uno Stato, e
l'altro.

Hora Papa Urbano essendo più che mai uoglioso di spoglia-
re la Regina Giouanna del Regno di Napoli, con l'hauer chia-
mato d'Vngheria in Italia Carlo da Durazzo, instaua di continuo
per l'espeditiōe di questa pratica. Mà l'hauere per contrario

Parte Seconda.

Dd 3 l'Anti-

Anni di
Christo.

1380

l'Antipapa Clemente, che dipendeva dalla nazione Francese, non poteua così di leggiero facilitare i suoi disegni; poiche essendosi ridotto Clemente in Anagni faceua istanza a' Regenti della Francia di un buon neruo di gente, per opporsi à Papa Urbano; Per questa spedizione adunque venne dato il carico à Monsignore di Monza nipote dell'istesso Antipapa, che nel porre i piedi in Italia, prese per viaggio alcune terre dello Stato Ecclesiastico.

Giunto finalmente in campagna di Roma, accampò presso San Marino luogo non molto lontano dall'istessa città con pensiero di far prigione Papa Urbano. Trouò però l'incontro del Conte Almerico da Barbiano, che sentina à fauore della Chiesa, e che lo sfidò à general battaglia; anzi fù tale la riuscita di questo fatto d'arme, che rotta, e sbaragliata la nazione Francese, Monsignore di Monza à gran fatica potè salvar la vita. Fuggì egli con l'Antipapa suo Zio nel Regno di Napoli; & alla Regina Giouanna riportarono la dolorosa nouella: Hebbero però con loro alcuni Cardinali, che teneuano la parte della nazione Francese in Italia, e che disegnarono di ridursi con l'Antipapa in Auignone, per indurre il parlamento di Parigi, ad opporsi assolutamente contra la terminatione di Urbano. Per questo effetto adunque il Rè di Francia, & il Rè d'Aragona si disposero à douer più tosto rendere ubbidienza à Clemente, che ad Urbano. Mà quiui non hebbe fine la contesa, poiche non solo l'Italia, mà la Germania, e l'Vngheria s'accostarono ad Urbano.

La Regina Giouanna fatta auueduta di quello che Papa Urbano poteua operare contro di lei; si anco per essere senza figliuoli: deliberò di opporre alle forze di Urbano, e di Carlo da Durazzo; Luigi secondo genito di Giouanni d'Angiò; con questa conditione però, che seguita la morte di lei; egli douesse restare unico Padrone del Regno di Napoli; assentendo ella à questo col titolo di una amplissima donatione.

Venne

Venne l'Angiò in Italia con trenta mila combattenti; e si fermò presso Bologna: Hora Carlo da Durazzo hauendo visitato il Papa in Roma; s'indusse all'impresa di Napoli, che gli riuscì con molta facilità, dopò l'hauer' abbattuti i Capitani della Regina Giovanna; che essendo anch'ella ritornata d'Auignone in Italia, venne asediata nel Castel del Vouo, detto Castel nuovo dal Platina.

Arni di
Christo.
1381

Era venuto l'Angiò per quello de' Marsi in San Germano, ed aspettava dodici mila Caualli, perche lo seguissero; i quali finalmente vennero guidati da un certo Capitano detto Ardegano; che fece la strada di Piacenza, di Lucca, di Fiorenza, e di Siena; e peruenuto ad Arezzo, saccheggiò questa città, à requisitione de' Ghibellini di Toscana.

Luigi essendo già entrato nel Regno di Napoli hebbe l'Aquila à forza, & un gran numero de' Baroni del Regno, che lo seguirono volontariamente per non ubbidire à Carlo da Durazzo: Hebbe Luigi questo principio assai felice, ancorche il fine fosse molto reo: Hauera Carlo da Durazzo quando entrò nel Regno di Napoli particolare nouella della venuta dell'Angiò, anzi era tutto animato à proseguire la cominciata impresa; quando spedì due valorosi Capitani ad incontrare Luigi; l'uno detto Alberico da Cuno, e l'altro Ferebache. Mà Luigi dopò l'impresa dell'Aquila hauera ancor hauuto alcun'altre terre in poter suo; & era già passato alla volta di Puglia; quando che spingendosi più oltre, e peruenuto à Barletta hebbe alcune leggiere scaramucce con Alberico, che guidaua l'esercito di Carlo. Finalmente perche non potè fuggir' il general fatto d'arme; vi hebbe così sfortunato esito, che abbattuto da cinque ferite vi lasciò la vita. Un Capitano di lui, che si tratteneua sù quel di Arezzo, à requisitione de' Ghibellini di Toscana, udita la perdita del fatto d'arme, e la morte di questo generoso Principe; s'indusse à vendere la città d'Arezzo a' Fiorentini per quaranta mila fiorini d'oro;

1382

Anni di
Christo.
1384

e tutto à finè di soddisfare l'esercito di quanto andava creditore ; Fatto questo se ne ritornò in Francia ; Gli altri Francesi, che erano avanzati nel fatto d'arme, ritornarono anch'essi tutti bisognosi alle case loro .

Fù di tanto momento la morte di questo Principe , e l'uscita de' Francesi d'Italia ; che rimanendo à Papa Urbano poco più da temere ; andò à Napoli ; per ottenere da Carlo da Durazzo il Principato di Taranto per un suo Nipote ; nato assai bassamente , anzi inhabile ad un tale gouerno ; Ma possono tanto per ordinario gli affetti terreni ne' petti humani, ch'è Papi , etiam vestiti del manto di San Pietro , alle volte come buomini anch'essi si lasciono piegare .

Carlo , ò che per sua natura fosse bizzarro , come suol accadere ne' Principi militari ; ò che appresso egli considerasse l'inhabilità del giouane ; essendo ragionevole il dare i Principati à persone molto Eccellente , & atte al sostentamento di un tanto gouerno ; negò al Papa la cessione di questo Principato ; ancorche gli fosse stato posto in consideratione il soccorso , che per la difesa del Regno , haueua riceuto dalla Chiesa contra la natione Francese : Dubitò egli appresso , che'l Papa volesse per ogni modo anzi per forza , che'l Principato di Capua ricadesse nella persona del Nipote ; onde il fece trattenere alcuni giorni sotto buonissime guardie ; licentiatolo poi si contentò che il Papa si riducesse à Nocera de' Pagani per occasione de gli eccessiui caldi , che faceuano nel Regno di Napoli . Sentì però di lì alcuni giorni l'irata mente del Papa , che giunto in Nocera lo citò nanti di lui , per inquirirlo di quello , che poco fa dicemmo ; e per priuarlo del Regno potendo .

Haueua il Papa con esso lui quando giunse in Nocera alcuni Cardinali ; e fortificato il luogo , oue si era ritirato ne creò alcuni altri ; e sette de gli antichi fece carcerare ; opponendogli , che haueffero

baueſſero col Rè Carlo, e con l' Antipapa Clemente congiurato contro di lui. Oltra queſto egli proceſſò l' iſteſſo Carlo per priuarlo aſſolutamente del Regno di Napoli. A tutte queſte pratiche, e citationi riſpoſe il Rè Carlo come Principe accorto, che in breue tempo ſi laſcierebbe vedere in Nocera; per purgare non con le parole, mà con l' armi quello, che da Urbano gli era ſtato oppoſto; douendoli cōſiderare appreſſo la cauſa, per la qual egli era ſtato chiamato in Italia; e poi quanto ambizioſamente ſe gli foſſe reſo infedele l' iſteſſo Papa, per ſouerchia ambitione di creare Principe di Capua un ſuo nipote più atto à guardar le mandre, ch'è Principati.

Era Carlo valoroſo di ſua perſona, ne poteua ſopportare, ch'è Pontefici aſpiraffero alle grandezze di queſto mondo, per arricchire i Nipoti; onde per oppoſi alla mala natura d' Urbano con potente eſercito ſi laſciò veder alle mura di Nocera; e vi aſſediò finalmente l' iſteſſo Pontefice. Non ſi curò di offenderlo nella perſona, e però diede comodità à Ramondo da Balzo figliuolo di Nicola Orſini, che fù poi Principe di Taranto di condurlo co' Cardinali al più ſicuro Lito; per ricondurlo in Roma ſù le Galere de' Genoueſi.

Haueua il Papa, come dicemmo, fatto carcerare ſette Cardinali de' più antichi di Roma; onde mentre ſolcaua il Mare per ricondarſi in Roma, ordinò al Capitano della Galea, che gettando nel Mare que' ſette Cardinali faceſſe, che più non ſi vedeſſero in Roma. Ordinatione anzi caſo ſeguito tanto più ſcandoloſo, quanto che procedendo dalla perſona di un Papa, che rappresenta la perſona di Chriſto in terra, non ſi udì già mai per l' adietro.

Non curò il Rè Carlo la perſona del Pontefice, mà ben fece prigione quel ſuo Nipote, che deſideraua il Principato di Capua.

Hora p la morte, che ſeguì di Lodouico Rè di Vngberia, uène egli chiama-

Anni di
Christo.

chiamato all'acquisto di questo Regno: e vi andò assai prontamente; mà mentre cercava di comporre alcune differenze; che erano nate frà alcuni Baroni di quel Regno; venne con tradimento ucciso per opera della Regina Elisabetta, che l'odiava à morte; essendo che havuena intrapreso il comando di questo Regno non per eredità, e successione; mà perche que' Popoli l'hauuano chiamato à questo; i quali non poteuano patire, che Maria figliuola del Rè Lodovico come herede del Regno prendesse per marito Sigismondo fratello dell'Imperadore Vincislao, che era garzonetto; dicendo appresso il Regno d'Ungheria hauer bisogno di un Principe esperto, e valoroso, accennando in questo la persona di Carlo Durazzo; il quale prima che facesse partenza del Regno di Napoli havuena raccomandato Margherita, Ladislao, e Giouanni suoi figliuoli ad alcuni Baroni principali del Regno.

1385

Venne in tanto creato Vescono di Modona, Dionigio de Restani Modonese dell'ordine Heremitano; il quale riuscì di tanta bontà, che dopò morte meritò di essere nel numero de' Beati ascritto. E nò meno meriteuole si dimostrò della Pretura dell'istessa città Lippo della nobile famiglia de Piatefi Bolognese; qual venne confermato per tutto l'anno. Il Marchese Nicolò d'Este non mancava in questo tempo di ridurre lo stato suo à quel segno di sicurezza, che ricerca la quiete de' sudditi, e la grandezza del Principe; e tanto più che sotto il Pontificato di Urbano sesto havuena comperato à danari contanti dal Capitano Giouanni Acuti Bagnacavallo; per le ragioni altre volte dedotte nella presente Istoria. Per tutti questi rispetti, egli cercava ancora di accumulare molti danari per potersene seruir occorrendo; giudicando insieme esser ufficio di buon Principe il prouedere l'errario per le future mutationi; se bene in questo punto egli hebbe contraria la Plebe di Ferrara, che ignoraua il suo bene.

Da questa occasione egli prese ardire di fabbricare vn Castello atto à ripararlo dalle sollevationi de' Popoli, quando auuenissero;
Hauen-

Hauendo ancor prima di questo rifatta vna delle Torri di Castel Tedaldo, attissima ad ogni fiero, e repentino assalto. Ma si come per difesa dello Stato Ferrarese haueua etiamdio fortificato Corbola, e nel Polesine di Ariano due Rocche sù l'estremità delle riue del Pò vna chiamata Benedetta, e l'altra Salua; Così a' 29. del detto mese del presente anno. 1385 per difesa di Ferrara medesima, principiò il Castello, di che hora habbiamo ragionato; fondandolo alla Porta del Leone in forma quadra, perche hauesse quattro gran Torri distanti egualmente con profonde, e larghe fosse; Aiutò etiamdio i Bolognesi contra Almerico Conte di Barbiano, che dopò alcune fattioni hauute nella Toscana staua per passare nella Romagna.

Anni di
Christo.
1385

Hebbero i Bolognesi dal Marchese Nicolò molti soldati, co' quali passarono sopra il Castello di Barbiano, e lo presero à forza; anzi vi uccisero l'Alidosio Padre di Almerico; e poi à nome dell'istesso Marchese pigliarono ancor Zagonara.

In tanto Clemente Antipapa, essendo intento à proseguire le contese, che haueua con Papa Urbano; dichiarò Lodouico d'Angiò il giouane, che fù figliuolo di quel Lodouico, che morì in Puglia, Rè di Napoli, e di Gierusalemme. Questo Giouane essendo stato animato per questa strada ad vna tanta impresa; scrisse à tutti i Principi Christiani per il passaggio, che far voleua.

Hora Gio. Galeazzo Visconte mosso da qualche sospetto, ò vero dal mal animo, ch'egli teneua verso il zio; lo fece con molta astutia prendere, e rinchiudere in vna oscura prigione nel Castello di Monza. Era diuiso lo stato frà di loro in questo modo. Gio. Galeazzo possedea Pavia, Vercelli, Nouara, Tortona, Alessandria, e gli altri luoghi fino all' Appenino, e all' Alpi. Bernabò, teneua Cremona, Parma, Lodi, Brescia, e Bergamo; Milano era restato in Comune; Non contento Gio. Galeazzo di quello era passato con la prigionia del zio s'insignorì di tutto lo stato, e non senza dar sospetto à gli altri Principi di sua persona; perciocche oltre la potenza era riputato insatiabile; an-

Anni di
Christo.

le; anzi tale si dimostrò in fatto, che desiderando di estinguere Antonio dalla Scala; passò strettissima Lega, & amicitia col Carrara, per opera, e Consiglio di un certo Franceschino da Caldonaccio, condottiero di Cavalli, & fanti, che si fossero. Restando in questo spogliato che haueſſero lo Scaligero de' suoi ſtati; Vicenza doueſſe rimaner al Carrara, e Verona à Gio. Galeazzo.

Era tenuto parimente il Visconte per l'effettuatione di queſta impresa di mantener in campagna ottocento huomini d'arme à ſue ſpeſe ſino à guerra finita; ed il Carrara cinquecento; mà che la fanteria foſſe di eguale numero, e portione.

- 1386

Per tanto nel ſeguente anno 1386. i Carrareſi ſotto la condotta di Azzo de gli Vbaldini mandarono alcune elette compagnie di Cavalli, e fanti à ſcorrere, e predare il Veroneſe: ſi come fece ancor dall'altra parte il Caldonaccio; in maniera che tutta quella parte, che riguarda il Padouano reſtò eſpoſta alle ſcorriere, & alla diſtruzione.

Lo Scaligero fatto auueduto del mal animo di queſti vicini, uſcì della città con un buon numero di Cavalli, e fanti, ed inſieme adoperò con tal arte l'armi contro queſti nouelli nimici, che gli coſtrinſe à ritirarſi in Padoua: Non fece però queſto ſenza il valore di Giovanni Ordelaſſo, che comandaua all'eſercito; e che era molto eſperto nell'arte della guerra: Dopò queſto ſ'induſſe per aſſicurarſi maggiormente dalla potenza del Visconte, e del Carrara; di ratificar di nuouo la Lega, che molto tempo prima haueua praticata con la Repubblica di Venetia.

Ritornarono di nuouo i Capitani del Carrara ſù quel di Verona, mà hebbero ancora incontra l'Ordelaſſo, & il Cortesia, che guidauano l'eſercito Scaligero, e che con molto ardore d'animo appicarono una fiera battaglia; mà mentre dall'una, e l'altra parte ſi combatteua valoroſamente; giunſero in aiuto delle gente Carrareſe alcune compagnie di Cavalli mandati dal Visconte, le quali fecero reſtar dolente quelle dello Scaligero, che in grandiffimo numero reſtarono

Starono alla campagna morte; oltra' prigionieri, che furono senza fine; fra' quali vi fu Manfredino Signore di Sassolo, che come Ventruriere militaua à fauore dello Scaligero; Era costui capitalissimo nimico di Gerardo Rangoni, onde in questa occasione non potè saluare la vita; poi che col prezzo di cinque mila scudi, che vennero pagati al Carrara; venne egli dato nelle forze de' figliuoli di Gerardo, anzi rinchiuso in una oscura Torre di un loro Castello, e miseramente morto; Hora successero nella Città di Verona per la perdita del fatto d'arme grandissimi singulti, e pianti; chi per la morte del Padre, e chi del Marito; ò del figliuolo; in modo che ogn' uno restaua dolente; & ancorche dallo Scaligero gli venisse dimostrato le cose humane potersi mutar per gli accidenti; non per questo cangiauano il timore nella speranza di un felice auuenimento; e tanto più, quando vedeuano il nimico crescer di forze, e di reputatione per gli successiui aiuti, che giornalmente riceuena dal Visconte, anzi perche sentirono appresso noua percossa, tanto maggiormente restarono dolenti: Accampò questo vittorioso esercito dopò l'hauer depredato il paese, presso la terra di Castagnano lungo il Fiume dell'Adige, per veder à che termine di resolutione si riducesse il nimico.

Era Francesco Carrara huomo per natura militare molto ardito, e per gli aiuti hauuti dal Visconte sortiua mirabilmente ogni suo affetto.

Lo Scaligero benchè per sentenza d'alcuni suoi Consiglieri mutasse Capitano, non per questo cangiò la rea in buona sorte; anzi peggiorò di stato, e di conditione, poi che ne' secondi motiui, hauendo dato il carico ad Ostasio Polentani suo Cognato di condur tre mila fanti, e seicento Caualli à vista de' nimici, che con molta sicurezza se ne stauano ne' loro steccati; come giouane temerario senza punto pensare, ne osseruare le forze, & il valore de' nimici; andò fin sotto le trinciere à sfidar il Carrarese

Anni di
Christo .
1386

Anno di
Christo.
1386

rese alla battaglia; e veggendo che non usciva con molta gon-
fianza fece dare da più parti l'assalto al forte; Ma si ritrovò
quando meno il pensava dall'inimico sorpreso, che gli uscì con mol-
ta strattagemma sopra; onde non solo gli convenne prendere la
fuga, ma lasciare molti de' suoi alla campagna morti: Vi furono
nondimeno alcuni Veronesi, e Vicentini, che antepo-
nendo una gloriosa morte ad una vituperosa vita, volsero più tosto combat-
tendo lasciare la vita fra gli nimici, che mai volger le spalle; Durò
questo conflitto da mattino a sera; e restarono per questa via di
tal maniera abbattute le forze dello Scaligero, che ni-
te più; e quel che maggiormente crebbe il dolore, si fu la perdita che fecero i Verone-
si di mille, e cinquecento soldati, che combattendo morirono per la
patria; Per tutti questi rispetti restò lo Scaligero di tal sorte inti-
morito, che ad ogni momento pensava d'haver l'inimico sopra. E
quel che gli cresceva nell'animo maggior doglia, e timore si era che
due mesi prima haveva un grande stormo di Cornacchie assalite
le bandiere, che nella Rocca di Ostiglia stavano all'aria spiegate,
nelle quali era dipinta l'insegna della Scala; e dopò l'esser andate
alquanto attorno suolazzando, e gracchiando, s'erano col rostro vol-
te all'insegna, e l'hauavano sforacchiate tutte, anzi con l'unghie ri-
dotte in pezzi. Prodigio, che altre volte ha denotato il fero destino
di alcune famiglie.

Temeua egli per tanto di qualche gran rovina; Stimolato, come
dicono alcuni dalla coscienza delle sue sceleratissime colpe; per ha-
uer prima fatto morire il Signor Bartolomeo suo fratello, e poi per
leggerissimo sospetto cacciato di Verona il Benilacqua, il Nogarola,
e il Marchese Spinetta Malaspina; a quali levò etiamdio le pro-
prie facoltà.

Questo modo di procedere gli cagionò finalmente l'ultima sua
rovina; perche queste famiglie s'accostarono alla parte del Viscon-
te, e gli fecero asprissima guerra; si come fece ancor Francesco Gon-
zaga, per la ricupératione d'alcune terre, che lo Scaligero gli teneva

occu-

occupate indebitamente. Per tutti questi rispetti, e causo si tirò lo Scaligero una guerra più che civile in casa; poi che l'istesso Gonzaga essendosi collegato col Visconte s'indusse alla ricuperaione delle sue terre.

Hora l'aiuto che doueua dar' il Visconte al Gonzaga per questa causa era questo, trecento cinquanta buomini d'arme, e altrettanti fanti pagati s'iro a guerra finita, con la restitutione d'alcune Castella, che erano Borgo forte, e Cannedolo; il resto douesse rimanere al Visconte.

Oltra le sudette cose rinnouò ancor la Lega col Carrara per soddisfazione del Gonzaga, che vi entrò per terzo; e che promesse di dare per lo suo Stato il passo libero alle genti della Lega. Per tanto spedì il Visconte sotto la scorta dell'Ubalдини una grandissima condotta di cavalli, e fanti, che andarono di primo tratto sul Veronese; L'Ubaldino non meno accorto che valoroso Capitano, veggendo l'inimico stare rinchiuso entro le mura di Verona, giunto al Lago di Garda diede di piglio ad alcune terre, e fortezze; cioè Malsesine, Torri, Castione, e Brandolino, detto boggi Lanzano, e Lacise.

Era lo Scaligero in questi tempi pouero di fortuna, e di danari, per le souerchie spese della moglie, e de' soldati. Mà quello che lo faceua maggiormente pouero di fortuna si era la perdita de gli amici, perche era bormai abbandonato da tutti. A tutte queste cose, aggiugnueasi la mala soddisfazione del popolo di Verona, che ogni qual giorno gli rinfacciaua i suoi misfatti. Per queste, e altre cose, che gli trafiggeuano il cuore, si risolse di fuggire dal cospetto de gli buomini, conoscendo quanto malamente egli potesse difendere gli Stati suoi.

Cercò in tanto di ridursi nel Castello di S. Martino Acquario; del cui luogo egli scrisse à Vincislao Rè de' Romani, e con offerirle la città di Verona, e di Vicenza l'innitaua à prendere la difesa di lui contra' suoi nimici.

Hora

Anni di
Christo.
1386

Hora Giacopo dal Verme ; che à tal impresa fu destinato dallo Scaligero ; ritrouò di tal modo disposto l'animo di Vincislao, che ne riportò grandissime promesse .

Era Vincislao successo à Carlo Quarto suo Padre nell' Imperio, & era anco bramoso di passar in Italia per pigliar in Milano , ed in Roma la Corona dell' Imperio . A far questo passaggio veniuà etiamdio animato da Gio. Galeazzo Visconte, che desideraua il titolo di Duca di Milano ; onde prima che ponesse i piedi in Italia , à questo vltimo died' il titolo di Duca , ed il primo dichiarò Vicario Imperiale.

Parue al Visconte con l'hauer' ottenuto dall' Imperadore Vincislao il titolo di Duca di Milano di essere non solo tenuto all' Imperio, mà allo Scaligero, che dipendeva dall'istesso Imperadore, per le cause già narrate: Sciolsè per tanto la Lega , e restitui allo Scaligero tutti que' luoghi , che per l'adietro gli teneua occupati . Questo accommodamento porse molto sospetto al Carrara, onde come quello, che haurebbe voluto vedere sradicata la famiglia de gli Scaligeri; s'indusse di nuouo à praticar con que' forusciti Veronesi la rouina , e distruzione de gli Scaligeri . Per tanto gli concesse nello acquisto delle terre; che potessero fare; la città di Vicenza: Era il Visconte inclinato per natura alla grandezza del suo dominio, onde ancorche conoscesse di far male à contrauenire alla data fede, accettò nondimeno le condizioni della città di Vicenza, peccando in questo di stimare più tosto l'accrescimento del suo dominio, che l'oggetto di compiacer l'Imperadore Vincislao, che l'hauena ricercato ad astenersi dall' offesa dello Scaligero . Egli però in queste seconde trattationi mostrò ch'è forusciti Veronesi fossero quelli , che armassero contra la persona dello Scaligero , per conforto del Carrara, che gli prometteua ogni aiuto fino à guerra finita.

Hora questi fuorusciti Veronesi erano tre famiglie principali cacciate di Verona dallo Scaligero, cioè Beuilacqui, Noga-

Nogaroli, e Malespini con altre famiglie Illustre per antichità, e per meriti.

Anni di
Christo,
1386

Guidaua l'esercito della Lega Giouanni de gli Ubaldini buono di molta esperienza nelle cose militari; il quale hauena per Commissario, e proueditore di tutto l'esercito Guglielmo Beuilacqua, che come poco fà dicemmo era stato cacciato della Patria dallo Scaligero.

Riducendosi per tanto questi due guerrieri sotto le mura di Verona; Il Beuilacqua; che già hauena praticato con alcuni di dentro di hauer una Porta à tradimento; entro nella città per tempo di notte; e cominciò à prendere que' passi, che poteuano assicurare la persona sua, e tutto l'esercito: Lo Scaligero che presentì questo tradimento fece con molta prestezza serrare le Porte delle mura vecchie, cioè quella, che è appresso Castel vecchio; quella della Paglia, che è di dietro alla Casa della Misericordia; & quella de' Rei figliuoli. Mà nulla giouando questi rimedi per hauer il Beuilacqua, e l'Ubaldini posto i piedi nella Città con le militie; si risolse di chiamar il Popolo alla difesa à suono di alcune Campane, ch'egli teneua nel Castello. Questo fatto gli riuscì ancor poco profittuole, poi che il Popolo in questo punto se gli rese infedele. Pensò intanto di saluare la vita potendo; e si fortificò nel Castello; Il Popolo per dubbio che l'esercito dell'Ubaldini fosse per saccheggiare la Città; diede il carico ad Adelardo de gli Adelardi nobilissimo Cavaliere Veronese di guardar le Case di ciascuno Cittadino; con ampla autorità di comandare a' le militie di tutto lo Stato.

Hebbe parimente sotto di lui sei Commissarij, i quali con esso lui praticarono il modo di dare la Città in mano del Beuilacqua, ò a' Capitani del Visconte, come più loro piaceffe; Lo Scaligero uida questa inaspettata terminatione; cedendo al tempo, & à quelle cose, alle quali egli

Parte Seconda.

E e non

Anni di
Christo.
1386

non poteua dar alcun rimedio ; prima che fosse per uscire della città fece chiamare à se il Beuilacqua, al quale parlò nell'infra-
scritto modo . Se l'Immortal Jddio, il quale senza dubbio reg-
ge, e gouerna tutto l'vniuerso ; hauesse con certa Legge, ò Be-
uilacqua, confermato questo stato acquistato per singular vir-
tù de' miei maggiori, e più volte difeso con gran costanza ; sò
che non sarei hora caduto in questi tanti trauagli della guerra,
che mi molestano ; ne precipitato da una sublime altezza
al fondo d'ogni miseria ; perciocche à quelle cose, che per hu-
mana ragione hò io potuto antiuedere, hò dato sicuro partito ;
hauendo con diuerse Ambasciarie stancati molti Principi, e
Signori ; facendo assai per tempo prouuizione d'armi, e di
soldati ; benche tutte queste cose non per virtù de' miei ni-
mici siano rouinate ; mà per vn certo fatale destino ; ò da
Cieli troppo nimici alla gloria già guadagnata da miei mag-
giori ; ed in somma alla salute, & honor mio, volgendo o-
gni cosa sotto sopra . Non nego già, che forse per li miei gra-
uissimi peccati non prou. hora nemico quel Dio, il quale per l'adie-
tro mi fu assai fauoreuole ; Ne perciò son già indegno di perdo-
no ò vero almeno di più piaceuole castigo, poiche circondato dal-
la perfidia di molti, e da tanti trauagli ; mi è stato necessa-
rio benche contra l'animo mio usare molti termini di rigoro-
sa giustitia ; perciocche non sempre i Principi, e Signori gran-
di possono mantener gli Stati con quelle medesime arti, con le
quali da principio gli acquistarono ; perdonando, donando, e
compiacendo, come sai ò Beuilacqua, Mà quando i maligni,
& inquieti animi de' sudditi partendosi dall'honesto tranaglia-
no i Principi, ò segretamente muouono, e suscitano impensati
disturbi, all'hora i Principi adoperando la sferza, danno à co-
noscere la seuerità succeder in luogo della Clemenza ; la parsi-
monia per la liberalità, e per l'amoreuolezza una natura
sarsa, e molto dura . Hora per non prouocarmi più contra
l'ira

l'ira di Dio; e per non rouinare co' miei pazzi, & ostinati Anni di
Christo.
*consigli questa nostra Città, la quale non è giusto, che de
 gli altri peccati porti la pena, mi partirò volontariamente di
 questo Stato, & al Visconte, al qual hora la fortuna cotanto
 aspira, lo cederò, e non solo della patria, mà ancora d'Ita-
 lia, se così à lui piacerà, uscirò, accioche con la fuga, e con l'esilio
 mio io purghi le colpe, che hò commesse. Quindici giorni so-
 li di tempo ti domando, ò Beuilacqua, fintanto, che io vada
 à Milano, & iui presentialmente rinunci al tuo, e mio Si-
 gnore, questo mio stato; il qual non piace più al Cielo, che io
 goda.*

*Queste parole furono dette, con tal affetto dallo Scalige-
 ro, che non pur il Beuilacqua, mà quanti erano con lui tras-
 sero le legrime da gli occhi. Mà non poterono per all'hora com-
 piacere questo Principe; cioè della dilatione de' quindici gior-
 ni; Ben l'esortarono col fuggire di nascoſto d'assicurare la per-
 sona sua; e d'hauer à memoria quel tanto haueua capitolato
 con l'Imperadore Vincislao; Egli non solo s'accomodò à que-
 sto salutifero auviso; mà ribauuto lo spirito, fece chiamar
 in Castello alquanti Notari, onde per pubblico contratto rinuntio
 la Signoria di Verona, e di Vicenza all'Imperadore; e quelle
 poche monitioni da guerra ad un Capitano Cesareo: Dopo
 questo fece venire à se l'Adelardo, & i Consiglieri con alcuni
 altri della Città, a' quali disse, che douessero guardare la Città
 finche Cesare mandasse uno de' suoi à prender il legittimo posses-
 so; protestando loro ogni danno, e disturbo, che le potesse auue-
 nire, quando operassero in contrario: Detto, e protestato che
 hebbe à questo modo; la seguente notte entrò con la moglie, &
 i figliuoli in una Barca, e col beneficio d'alcuni esperti, e
 fedeli Marinari andò à Venetia nel presente anno. 1388. dell'
 auuenimento di Christo, e di sua età anni 25. Cosa dolorosa
 veramente il dire, che uno nato, e nudrito Principe ven-*

Anni di
Christo.
1386

non poteua dar alcun rimedio ; prima che fosse per uscire della città fece chiamare à se il Beuilacqua, al quale parlò nell'infra-
scritto modo . Se l'Immortal Jddio, il quale senza dubbio reg-
ge, e gouerna tutto l'vniuerso ; hauesse con certa Legge, ò Be-
uilacqua, confermato questo stato acquistato per singular vir-
tù de' miei maggiori, e più volte difeso con gran costanza ; sò
che non sarei hora caduto in questi tanti trauagli della guerra,
che mi molestano ; ne precipitato da una sublime altezza
al fondo d'ogni miseria ; perciocche à quelle cose, che per hu-
mana ragione hò io potuto antiuedere, hò dato sicuro partito ;
hauendo con diuerse Ambasciarie stancati molti Principi, e
Signori ; facendo assai per tempo prouuigione d'armi, e di
soldati ; benchè tutte queste cose non per virtù de' miei ni-
mici siano rovinate ; mà per vn certo fatale destino ; ò da'
Cieli troppo nimici alla gloria già guadagnata da miei mag-
giori ; ed in somma alla salute, Et honor mio, volgendo o-
gni cosa sotto sopra . Non nego già, che forse per li miei gra-
uissimi peccati non proua hora nemico quel Dio, il quale per l'adie-
tro mi fu assai fauoreuole ; Ne perciò son già indegno di perdo-
no ò vero almeno di più piaceuole castigo, poiche circondato dal-
la perfidia di molti, e da tanti trauagli ; mi è stato necessa-
rio benchè contra l'animo mio usare molti termini di rigoro-
sa giustitia ; perciocche non sempre i Principi, e Signori gran-
di possono mantener gli stati con quelle medesime arti, con le
quali da principio gli acquistarono ; perdonando, donando, e
compiacendo, come sai ò Beuilacqua, Mà quando i maligni,
Et inquieti animi de' sudditi partendosi dall'honesto trauaglia-
no i Principi, ò segretamente muouono, e suscitano impensati
disturbi, all'hora i Principi adoperando la sferza, danno à co-
noscere la seuerità succeder in luogo della Clemenza ; la parsi-
monia per la liberalità, e per l'amoreuolezza una natura
sarsa, e molto dura . Hora per non prouocarmi più contra
l'ira

lira di Dio; e per non rouinare co' miei pazzi, & ostinati Anni di
Christo.
*consigli questa nostra Città, la quale non è giusto, che de
 gli altri peccati porti la pena, mi partirò volontariamente di
 questo Stato, & al Visconte, al qual hora la fortuna cotanto
 aspira, lo cederò, e non solo della patria, mà ancora d'Ita-
 lia, se così à lui piacerà, uscirò, accioche con la fuga, e con l'esilio
 mio io purghi le colpe, che hò commesse. Quindici giorni so-
 li di tempo ti domando, ò Beuilacqua, fintanto, che io vada
 à Milano, & inui presentialmente rinunci al tuo, e mio Si-
 gnore, questo mio stato; il qual non piace più al Cielo, che io
 goda.*

*Queste parole furono dette, con tal affetto dallo Scalige-
 ro, che non pur il Beuilacqua, mà quanti erano con lui tras- 1388
 sero le legrime da gli occhi. Mà non poterono per all'hora com-
 piacere questo Principe; cioè della dilatione de' quindici gior-
 ni; Ben l'esortarono col fuggire di nascosto d'assicurare la per-
 sona sua; e d'hauer à memoria quel tanto haueua capitolato
 con l'Imperadore Vincislao; Egli non solo s'accomodò à que-
 sto salutare auviso; mà rihauuto lo spirito, fece chiamar
 in Castello alquanti Notari, onde per pubblico contratto rinuntio
 la Signoria di Verona, e di Vicenza all'Imperadore; e quelle
 poche monitioni da guerra ad un Capitano Cesareo: Dopo
 questo fece venire à se l'Adelardo, & i Consiglieri con alcuni
 altri della Città, a' quali disse, che douessero guardare la Città
 finche Cesare mandasse uno de' suoi à prender il legittimo posses-
 so; protestando loro ogni danno, e disturbo, che le potesse auue-
 nire, quando operassero in contrario: Detto, e protestato che
 hebbe à questo modo; la seguente notte entrò con la moglie, &
 i figliuoli in una Barca, e col beneficio d'alcuni esperti, e
 fedeli Marinari andò à Venetia nel presente anno. 1388. dell'
 auuenimento di Christo, e di sua età anni 25. Cosa dolorosa
 veramente il dire, che uno nato, e nudrito Principe ven-*

Anni di
Christo.
1388

ghi cacciato dello stato; non tanto per odio de' sudditi quanto perche essendo l'età de' Principi Tiranni, pareua, che l'vno cercasse di cacciar l'altro.

Questo repentino auuenimento, fu riputato di molta marauiglia; percioche in vn subito precipitò questo Principe da vna altezza in tanta miseria, che misurandosi la lunghezza del tempo, che questa Illustre famiglia haueua signoreggiato vn cosi nobile stato dire non può chi dell'altrui caso sente qualche compassione, che questo fatto non habbia seco vna occultissima causa; Onde originandosi col testimonio dell'Auentino la linea de gli Scaligeri, Barbone personaggio principale della Bauiera generò Aribone, il quale nella Caccia fu ammazzato da vn Toro del mille, e quindici. Lasciò di se Gebehardo, Arduino, & Sicardo; ed in questi due vltimi cominciò il cognome di questa Casa. Di Arduino venne Aribone secondo, e Bortbone cognominato il forte. A Sicardo successe Sicardo secondo, & à lui Gebehardo secondo; i quali figliuoli furono Gebehardo, Sicardo Terzo; & Enrico, che vñero discacciati da quello Enrico d'Este, che fu Duca di Bauiera, e di Sassonia: Hora Gebehardo, e Sicardo, mancarono senza progenie. Di Enrico, che passò in Italia nacque Enrico Secondo, Sicardo Quarto, e Sigifredo, il qual hebbe Giacopo da cui gli Italiani cominciarono questa stirpe: Figliuoli di Giacopo furono Mastino, Bocca, & Alberto. Di Mastino, che s'impadronì di Verona nacque Nicolò di Bocca, Ricciardo; di Ricciardo Federigo; e di Alberto Bartolommeo, Albino, Cane Francesco detto Can grande, e Costanza, che fu moglie del Marchese Obizzo d'Este. Caterina fu Maritata in Nicolò Fogliano di Reggio.

Di Can Francesco nacque Frignano, Francesco secondo, Bartolomeo secondo, e Giberto. Di Albino Mastino secondo, & Alberto secondo.

Mastino generò anch'egli Cangrande secondo, Can Signorio, Paolo Alboino, et Verde, che fu moglie del Marchese Nicolò d'Este.

Dopò

Dopò questo Cangrande vi rimasero Tedaldo, e Guglielmo, Anni di
Christo.
che hebbe Brunorio, Antonio, Frignano secondo, Paolo, Bartolomeo quarto, & Niccodemo.

Da Can Signorio discesero Bartolomeo Terzo, & Antonio secondo, che fu l'ultimo signore di Verona, e Vicenza.

Hora il Marchese Nicolò d'Este, hauendo conosciuto, che Gio. Galeazzo Visconte con l'esterminio della Casa Scaligeri si facua via più potente contra gli altri Principi, a' quali disegnaua di far il simile; pensò di torcer il filo a gli altri disegni di questo insatiabile Principe: quando che sopraggiunto da improvvisa morte; restò lo stato suo, e quello de gli altri Principi in molto sospetto.

Seguì la morte di questo generoso Marchese a' 26. di Marzo ne gl'anni dopo il parto della Vergine. 1388. hauendo signoreggiato da trentasette anni in circa. Fù questo Marchese di tanta costanza quanto huomo in ogni fortuna grande, prender possa. Posseduta insieme la ragione di stato, che dalle viscere della Filosofia haueua egli tratto, quando nell'età giouanile si diletto di apprendere queste scienze. Egli hebbe di legittima moglie Rinaldo che morì giouanetto; ed insieme Taddea, che fu moglie di Francesco Carrara Signore di Padoua; e Costanza parimente maritata nel Malatesta d'Arimini. 1388.

Hora la successione di tutto lo stato fu data ad Alberto suo fratello, secondo Marchese di questo nome; ed il Visconte hauendo hauuto la Città di Verona, e di Vicenza in suo dominio dichiarò Podestà dell'istessa Città di Verona il Marchese Spinetta Malaspina: Egli hebbe ancor poco appresso la terra di Legnago, come anco Collegna, Este, Montagnana, con altre Castella.

In tanto Antonio dalla Scala dopò l'uscita sua di Verona haueua praticato con la Repubblica di Venetia di esser aiutato al racquisto del suo antico dominio; Mà le proteste fatte

Parte Seconda.

Ee 3 prima

Anni di
Christ.
1388

prima dell'uscita sua, che la città douesse esser data à Vincislao Imperadore; non lo lasciarono colpire; perciocche i Signori Venetiani, attesa la qualità del fatto, dissero non poter usare alcun termine di honesta conditione, se prima da Vincislao, non gli veniva ordinato qualche cosa à beneficio dell'Imperio suo.

Hauuta questa risposta, venne esortato da gli amici, adauer ricorso alla Repubblica di Fiorenza, che serbava del continuo grandissimo odio verso Gio. Galeazzo. Egli à questo anniso accelerò non meno il camino, che la pronta volontà di poter racquistar l'antico suo dominio.

Il consueto della Repubblica di Fiorenza era d'abbracciare tutti i nemici del Visconte, e di già haueua dato ricapito à Carlo Visconte, che fu figliuolo di quel Bernabò, che Gio. Galeazzo fece morire in Prigione; Con questo adunque accoppiò lo Scaligero, e con cinque mila fanti, & altrettanti Cavalieri lo cacciò all'impresa di Siena; hauendo poco prima tolto con arte Monte Pulciano à gli stessi Senesi: Hebbe Gio. Galeazzo molto à sdegno, ch'è Fiorentini haueessero in questi giorni ricapitato due capitalissimi nemici suoi; onde con aperte parole minacciandoli d'una asprissima guerra, mostrò di voler esser stimato assai più in fatto, che in parole.

Lo Scaligero nel ritornar l'esercito dall'impresa di Siena venne à morte, e fu in quel tempo, che'l Visconte mandò un esercito assai potente contra la Repubblica di Fiorenza; hauendo prima congiunto le forze sue con quelle del Marchese Alberto d'Este, al quale sù questi giorni restituì la terra d'Este. Hebbe ancor dalla parte sua, Francesco Gonzaga, i Senesi, i Perugini, & i Malatesta.

Per ispeditione adunque dell'impresa, ch'egli tentar volea; assegnò il carico di Capitano generale à Giovanni Ubaldini, il quale passò con molta prestezza in Toscana, e levò Monte Pulciano dall'
vbbi-

obbedienza de' Fiorentini, e lo ritornò sotto il dominio de' Senesi.

Anni di
Christi.
1388

I Fiorentini dall'altra parte, per non parer timidi, e vili mandarono le loro genti ad assediare Perugia, aspettando di continuo l'aiuto di Giovanni da Barbiano, che guidava il numero di centocinquanta Cavalli stipendiati da' Bolognesi loro amici; Mà costui essendo peruenuto à San Martino in Romagna venne fatto prigione da Antonio Montefelro Conte d'Urbino, che sentiva à favore del Visconte. Il medesimo fece Carlo Malatesta di dugento cinquanta Cavalli stipendiati da' Fiorentini.

Hora mentre passavano queste cose frà la Repubblica di Fiorenza, et il Visconte, venne à morte Papa Urbano, à cui successe Bonifacio nono Napolitano d'età d'anni trenta; mà pratico ne' maneggi della Corte; Egli usò su le prime una suprema autorità, che fù di leuare al Popolo di Roma certe immunità, e prerogative; le quali si estendevano in creare i soliti Magistrati. Fortificò etiamdio Castel Sant'Angelo; Et i Ponti per i quali si vada di Roma in Trastruere.

Hora il Visconte per abbatte maggiormente le forze de' Fiorentini, mandò Giacompo dal Verme con una parte dell'esercito contra' Bolognesi, che apertamente se gli erano resi nimici per aiutare la Repubblica di Fiorenza.

Costui essendo peruenuto à Piumazzo Castello dello stato Bolognese, hebbe incontra Giovanni Acuto, che veniva di Toscana con quattro mila Cavalli, e due mila fanti. Fatto auveduto dell'ineguaglianza delle forze con molta segretezza ripassò il fiume Scoltenna, e con lasciar all'arbitrio dell'Acuto lo stato di Modona, andò à Parma; Questo Acuto era il più vecchio, e sperimentato Capitano, che hauesse l'Italia in questi tempi; ed haueua seruito prima della Repubblica di Fiorenza la Sede Apostolica.

Anni di
Christo.
1388

Il Carrara, ancorche per lungo tempo hauesse aiutato il Visconte à cacciar di Verona, e Vicenza lo Scaligero; in questi giorni nondimeno prouò così fatta disauventura, che cacciato di stato da quello, di che tanto fidaua, non solo perdè il dominio di Padoua, che etiandio venne fatto prigionie dalle genti del Visconte, e serrato in vna oscurissima prigionie nel Castello di Modona: Vn suo figliuolo chiamato per nome Francesco venne abbracciato dalla Repubblica di Fiorenza per la ricuperatione dello stato paterno; la quale cosa gli riuscì in quel tempo, che Verona si ribellò al Visconte per li suoi Tirannici portamenti.

*Crearono in tanto i Veronesi secondo il loro antico costume gli Ufficiali; e crearono Capitano del Popolo Federigo de' Cauallibuo-
mo molto esperto nell'arte della guerra. Mà poco potè il valore di lui al tradimento, che venne vsato alla Città, poiche que' che segretamente dipendeano dalla parte del Visconte, diedero vna Porta dell'istessa città nelle mani d'Ugolino Biancardi da Parma; e di Bernabò Sanseuero, e Galeazzo de' Porri Milanese; i quali come Capitani principali del Visconte, haueuano il seguito di ottocento huomini d'arme, e mille trecento fanti.*

Haunta la città in loro dominio la mattina per tempo fecero nel corpo della città grandissima strage di que' Cittadini, che prendendo l'armi cercauano di mantenersi in libertà.

Hora tale fu l'esito di questo negotio, quale dimostra il lugubre fine, che hebbero que' Cittadini, che al furore dell'armi nimiche volsèro far resistenza. Mà qual lingua potrebbe narrando spiegare gl' stratij, e le crudeltà, che furono usate à que', che restarono in vita? Qual penna potrebbe descriuere le strida, i lamenti, le querele, e le lagrime de' Padri, che piangeuano i perduti figliuoli; le Moglie la dolorosa nouella de' Mariti, e qualunque altro tribolato sì nella robba, come nell'onore.

Nel

Nel primo impeto furono morti oltra trecento Cittadini de' prin^{Anni di}
cipali di questa città un gran numero di popolo. Gli altri ritirati^{Christo.}
oltra'l fiume fatti si forti sù Ponti combatterono valorosamente
fino all'oscura notte, la quale finalmente con le sue tenebre dipartì
il tutto: Questo funesto, e lagrimoso Popolo ridotto ad una estre-
ma servitù, e miseria, prouò i più atroci stratij, che creatura huma-
na possi viuendo prouare, ne patire. Saccheggiò il vittorioso
esercito questa suenturata città; e la priuò di tutti que' beni, che
godere possi huomo viuendo. Mà l'arrabbiata soldatesca non ren-
dendosi satia di que' beni, che haueua ritrouati nelle case; si diede
ad uccidere in grembo alle misere Madre i pargoletti figliuoli; an-
zi godendo lo suenturato esito de' miseri abitanti, violò nel cospet-
to de' Padri, e de' Mariti le moglie, e le figliuole. Onde alcune Ma-
dre, per non vedere così horribili spettacoli; e sì crudeli stratij
delle figliuole, si cacciarono gli occhi di testa; Altre si gettarono ne'
pozzi, & altre ne' fiumi; ed alcune con le proprie mani si scanna-
rono. Mà ne anco per questo si salvarono le Vergine dedicate à Iddio,
le quali vennero oltraggiate, e stuprate. A qual furia inferna-
le arriuò già mai al segno di questo scelerato esercito? Qual Bar-
barico, & irato esercito usò già mai sì fatte crudeltà? Qual fiero
nimico, inuigorì sì fattamente, che non hauesse se non in tutto al-
meno in parte riguardo ad alcune cose: Questo infame esercito fi-
nalmente dopò l'hauer ridotto senza alcuna pietà ad una estrema
miseria que' cittadini, che erano restati in vita, e vedendoli dor-
mire sù la paglia, ed in terra, anzi morir sene di fame; dubitando,
che eglino hauessero sepolte, ò in altro modo nascoste alcune cose,
con orribili voce, e superbe parole cominciò à minacciarli, dicendo,
che se le robbe che haueuano nascoste non manifestanano, sarebbono
con doppi tormenti percossi, e tagliati à pezzi. Queste così horribi-
le minacce, e superbe parole indussero que' miseri Cittadini à lau-
re lagrime, che aspettando con un sol colpo d'esser lenati di queste
miserie; prostrati à terra con mille giuramenti certificauano gl'ini-
mici,

Anni di
Christo.
1389

mici, della loro sincera innocenza: Ma ancor questo gli haurebbe giouato poco, se tosto non fosse venuto un'ordine della Signora Catherina moglie del Visconte, che niuno douesse più essere ucciso, ne donna oltraggiata; ne' beni d'altri fossero leuati delle loro habitationi. Fù dura cosa all'esercito il condescendere à questo comando; ma obbedendo pose fine all'ira, alle rapine, & a' Sacrilegi: Hauena questa Signora le grandi crudeltadi di questo infame esercito udite; e perche la madre di lei trabeua origine da Verona; mossa à pietà s'indusse à placare l'ira del Marito per raffrenare la rabbia, e l'auidità de' soldati; il cui santo proponimento fù cagione, che l'afflitta città di Verona uscisse di una fiera strage, e d'una crudel miseria.

Durò il sacco di questa misera città cinque giorni al continuo; dopò il quale d'ordine del Visconte furono con grandissima taglia banditi que' Cittadini Veronesi, che erano in pena di Lesa Maestà per occasione di essersi ribellati; & altri furono condannati alla forca essendo colpeuoli non solo della ribellione; ma d'altri grauissimi delitti: L'esempio di questa miseranda città porse occasione ad alcun'altre soggette al Visconte di bauer' à patire più tosto qual si voglia stratio, che mai leuarsi dalla sua diuotione; ancorche Brescia, Bergamo, e Cremona haueessero cominciato à vacillare: Rimandò per tanto il Visconte nuoui ufficiali à Verona; & ordinò che fosse guardata di grosse, e buone guardie.

In tanto Giouanni Acuto Inglese d'ordine della Repubblica di Fiorenza, ripassò à Padoua per soccorso di Francesco Carrara il giouane, che cercana di ribauere questa città: L'Acuto sempre fortunato in ogni sua attione superò per forza d'arme il Castello di Padoua, che per il Visconte si teneua; & ingrossò di tal maniera il campo coll'occasione d'alcuni fuorusciti Veronesi, Vicentini, e Milanesi, che hor mai più non dubitaua delle forze del Visconte. Anzi à persuasione di questi fuorusciti passò prima sul Vicentino, e poi nel Veronese, e non senza recare molto sospetto, e timore nella mète del

del Visconte, che presidiò di nuouo l'istessa città di Verona, di mille cinquecento huomini d'arme, e tre mila fanti. In Vicenza egli pose parimente mille caualli, e due mila fanti.

Anni di
Christo.
1389

Hora l'Acuto, che queste nuoue prouigioni udì, dopò l'esser si trattenuo in que' contorni da due mesi in circa, conoscendo essere il fine di lui infruttuoso; si risolse di ritornare sul Padouano. I Bolognesi dipendendo anch'essi dalla Repubblica di Fiorenza; per parere dell'istessi Acuto; passarono a' danni del Marchese Alberto d'Este, che sentiu a' fauore del Visconte; onde peruenuti che furono a Portoratto, e San Giacomo dello Stato Ferrarese, guastarono, & abbruciarono le contrade nimiche; oltre un gran numero di contadini, che fecero prigioni. Il medesimo operò nel Polesine di Ronigo il Carrara, essendogli in aiuto Stefano Duca di Bauiera con ottocento Cavalieri stipendiati dalla Repubblica di Fiorenza; ma facendo maggiore progresso di quel ch'è Bolognesi haueffero fatto; diede di piglio alla terra d'Este, alla Badia, e Lendevara, come testifica il Pigna, il Sardo, & altri.

Hora il Marchese Alberto, veggendo che'l Visconte l'haueua lasciato, tra' Bolognesi, & il Carrara, senza punto iscoprirsi in qualche parte a fauor suo; pensò di tenere nell'auuenire modo diuerso da quello egli haueua tenuto per il passato; e tanto più, che'n questo tempo il Rè di Francia haueua mandato in Italia il Conte di Armignacca con quindici mila caualli, e dieci mila fanti per sostentatione della Repubblica di Fiorenza, fatta partialissima della natione Francese in Italia.

1390

Era il Visconte dall'altra parte grandemente animato ad opporsi a qualunque potentato, che fosse per dichiararsi nimico di lui; Tuttavia perche egli fu costretto ad aggrauare i sudditi con nuoue impositioni; non potena assicurarsi dell'animo di que', che desiderauano di ritornare nell'antico stato di libertà. Anzi i Veronesi come più deboli furono i primi ad abbandonare la Patria, poiche le loro entrate non arriuauano al soddisfacimento delle taglie, che per occasione

Anni di
Christo.
1390

Misera cō
ditione
de' Vero-
nesi.

sione di questa Tirannica guerra egli faceua; Non hebbe riguardo il Visconte, che la debolezza de' sudditi non potesse arriuare al segno delle Taglie, ch'egli imponeua; Mā imponendo à gli Vfficiali, che nell'esigere, non haueessero riguardo più a' grandi, che a' piccoli si diedero ad esigere nell'istessa città di Verona cō tanta rigidexza, che ad alcuni tolsero non solo le Doti delle moglie, mà le vestimenta ancora. Queste sciagure, & altre miserie, che auuenero à questa suenturata città; Diedero molto bene à conoscere in quanta agonia, & affuttione d'animo siritrouassero i Mariti, le moglie, & i fanciulli, che nuua colpa haueuano nelle passate determinationi.

Hora passiamo ad altre cose che ci chiamano; Pretendeva il Duca di Lancastro per le ragioni di Costanza sua moglie nel Regno di Castiglia, e vi era passato con grosso esercito; Mā perche da alcuni fù praticato, che per rimuouere questa guerra e' douesse dare Caterina sua figliuola per moglie ad Enrico figliuolo del Rè Giouanni, dopò molti ragionamenti passati frà le parti fù conchiuso il parentado con questa conditione però, che pretendendo Enrico questa Donna il Duca gli douesse rinuntiare tutte le ragioni, ch'egli haueua, e pretendeva sopra'l Regno di Castiglia. Questo accordo fù stipulato con molta soddisfazione delle parti, e così ad Enrico restò libero il Regno.

Papa Bonifacio dall'altro canto inuestì del Regno di Napoli Ladislao, che fù figliuolo di Carlo da Durazzo, ancorche Urbano suo antecessore hauesse inuestito del medesimo Regno Lodouico secondo d'Angiò. Mā in quel tempo che Ladislao fù coronato in Gaeta per mano di Angelo Acciaiuoli Cardinale di Fiorenza; Giunse Lodouico in Napoli con quattordici galere, e molte altre Navi cariche di soldati, e di vettonaglie; nella quale città; fù riceuuto col maggior applauso, che immaginar si possa huomo già mai.

1391

Hora il Visconte perseuerando nelle controuersie de' Fiorentini; mandò nel seguente mese di Maggio del 1391. il Caualiere Giacopo dal Verme con dodici mila fanti, e quattro mila caualli sopra

Fio-

Fiorenza. Non temerono punto i Fiorentini questo nuouo incontro, solo per sicurezza del loro stato richiamarono adietro il Capitano Giovanni Acuti, che trascorreua del continuo lo Stato Bresciano, e Bergamasco. Fù tale costui nel suo ritorno, che tenendo à freno il Verme, dimostrò alla Repubblica di Fiorenza, quali, e quante fossero l'arte di lui in saper secondare i tēpi per accrescere l'istessa Repubblica di forze, e di reputatione. Onde ancorche alle forze del Verme, fossero aggiunti quattro mila caualli dello Stato Senese, non per questo conseguì cosa vantaggiosa, ne di momento.

Anni di
Christo,
1391

In tanto Carlo figliuolo di Bernabò Visconte à persuasione di Cauallino de' Caualli cittadino Veronese, che risedeua in Venetia; à nome di Gio. Galeazzo rinuntìò per pubblico contratto all'heredità paterna, rispetto allo Stato di Milano; Con patto però, che gli douesse essere pagato mentre viueua mille fiorini il mese.

Era in tanta stima, e reputatione in questo tempo Guglielmo Beuilacqua, che Milano, Genoua, e Pavia, lo crearono lor cittadino.

Il Conte di Armignacca essendo venuto à morte sotto le Porte d'Alessandria per una azzuffa hauuta co' Milanesi, porse occasione a' Fiorentini, di strignere la pace del Visconte; e tanto più, che dal Pontefice, veniuano esortati à questo; Et aiutati da Antonio Adorno Duca di Genoua, e da Ricciardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi.

Non riuscì però questa pace molto stabile, essendo che nel seguente anno 1392. Il Visconte si rese più che mai sospetto a' Potentati d'Italia; i quali finalmente cōgiurarono contra lo Stato suo. Si unirono adunque insieme Francesco Gonzaga, il Marchese Alberto d'Este, i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani, Francesco Carrara, Et Astorre da Faenza Signore d'Imola, con un gran numero di fuorusciti Veronesi, e Vicentini, che odiauano à morte il Visconte. Fortificarono in tanto d'ordine della Lega il serraglio di Mantoua, facendo vn ponte sopra il Pò à Borgo forte; e formarono un esercito assai potente: Non isbigottì già il Visconte per questi nuo-

1392

ui mo-

Anni di
Christo.
1392

ui motiui, anzi dauasi ad intendere di douer riuscire tanto più glorioso, quanto maggiore fosse la potenza de' Principi contrari: Non restò il Papa per questi nuoui motiui di pubblicare l'anno del generale Giubileo; anzi riceuè in Roma con molti honore il Marchese Alberto d'Este, che essendo in habito di Pellegrino era accompagnato da quattrocento honorati Cavalieri del medesimo habito: Fù incontrato fuori di Roma questo magnanimo Principe dal Caracciolo Gran Maestro, e da cinque Cardinali, e poscia ornato della Rosa d'oro, che sogliono donare i Papi a' gran Principi: Questo dono hebbe ancor il Marchese Nicolò in Bologna da Papa Giouanni Vigesimo terzo; ed in Ferrara il Duca Hercole da Paolo Terzo.

Hora il Marchese Alberto dopò l'hauer riceuuto un tanto honore dal Sommo Pontefice, ottenne ancora di poter fare lo studio in Ferrara; & una Bolla detta Bonifaciana, che conualidaua i liuelli di Chiesa, in persona di chi gli possedeva; e de' discendenti in perpetuo.

Essendo egli ritornato con questi honori à Ferrara; si volse à riordinare lo stato de' sudditi; e per dar principio allo studio condusse à sue proprie spese, Bartolommeo Saliceto, che nella professione delle leggi teneua in questi giorni il primo luogo. Finalmente dopò l'hauer operato molte cose buone ad honore, e commodità de' sudditi suoi, venn' à morte a' 30. di Luglio, del 1393. hauendo tenuto il Principato da cinque anni in circa.

In tanto il popolo di Ferrara, fatto ricordeuole della memoria del morto Marchese; gli fece fare una statua di Marmo togata, nella prima facciata della Chiesa maggiore coll'iscrizione del Privilegio, o Bolla di Papa Bonifacio; per denotar' il gran beneficio, che egli andando à Roma haueua riportato alla città di Ferrara.

Egli viuendo rese lo Stato suo assai felice, poi che fù assai più amico della pace, che della guerra; onde tenne sempre i sudditi in quella tranquillità, che la ragione insegna, per accrescer di forze, e di ricchezze.

Prima

Prima che egli venisse à morte cercò di assicurar i figliuoli nello Stato; e di dargli que' documenti, che si ricercano a' Principi nouelli. Al primo adunque, che fu Nicolò, lasciò la successione dello Stato, hauendo prima data opra al Matrimonio d'Isotta Alberfana, della quale era nato il predetto Nicolò, che sù questi giorni non passaua undici anni di sua età: Venne però raccomandato a' Principali Consiglieri di Stato, che furono Filippo Roberti, Tommaso de gli Obizzi, Bartolomeo dalla Mela; e Giouanni Sale.

Alla custodia di questo nouello Principe, aggiunse il popolo di Ferrara, sei honorati Cittadini; il primo detto, Albertino Giuocolo, il secondo Nicolò Costabile, il terzo Cōpagno Buon Leo, il quarto Manardo Contrarij, il quinto Giacopo Gualengo, il sesto Giouanni Griffi; il loro ufficio però non poteu durare, più che due mesi, accioche di tempo in tempo venisse rinnouato, e conferito nella persona d'altri valenti, e prodi cittadini il gouerno, e la custodia di questo Principe. Solo l'ufficio de' tre primi era durante la vita loro; come que', che erano informati de' maneggi dello Stato; e delle cose pubbliche.

Hora formato, che fu questo Consiglio; La prima speditione, che fecero questi Prouueditori, si fu il presidiare, i luoghi principali dello Stato. Il gratificare i deuoti della casa d'Este; Il rimettere le pene pecuniarie a' supplicanti; Et il concedere ogn'altra gratia; e tutto à fine di tenere il popolo nell' antica, e solita diuotione; Aspettandosi di giorno in giorno qualche mouimento dalla parte di Azzo, nato di Francesco d'Este, che essendo nella città di Fiorenza trattaua di cacciare dello Stato il Marchese Nicolò. Anzi essendo ridotto à Caprara dello Stato Bolognese per entrare di nascosto in Ferrara, oue pensaua poter' esser fauorito da alcuni di que' Cittadini, già partiali, Et amici del Marchese Francesco suo Padre.

Teneua questo Azzo per moglie vna sorella di Schinella da Colalto, che gli prestò ogni aiuto per la ricuperatione di Ferrara.

Heb.

Anni di
Christo.
1393

Hebb' ancor dal Conte di Barbiano non poco aiuto per intercessione del Visconte, che haurebbe voluto veder diniso questo Stato, per i particolari disegni, ch'egli haueua nelle città della Lombardia.

Hora mentre Azzo si tratteneua sul Bolognese per iscoprire gli animi d'alcuni Ferraresi, quali egli credena d'hauere partiali; fù scoperto tutto quello, ch'egli trattaua, per modo che alcuni se n'uscirono di Ferrara segretamente per non essere colti nella congiura; & altri portarono la debita pena: Egli essendo per questa causa ritornato in Fiorenza; indusse Obizzo Cortese da Montegarullo di Garfagnana, che haueua il seguito di alcuni fuorusciti Lucchesi, e di Antonio, e Nerone suoi figliuoli ad assalire le terre del Frignano; e depredar' i luoghi aperti; col rifugio, ch'egli haueua di Rocca di Pelago: Il Consiglio di Ferrara vista l'inclinatione di questi fuorusciti, e del Cortese; deliberò di congiugnere il Marchese Nicolò in istretta Lega, & amicitia co' Lucchesi, i quali si teneuano ingiuriati dal Cortese, per certa somma di danari, che essi gli haueuano pagati per la vendita di alcune Castella, delle quali egli furtiuamente se n'era impadronito; Anzi perche cercaua di perseverare nella retentione di queste Castella, che pure erano soggette alla città di Lucca; gli posero in modo gli agguati, che hauendolo fatto prigioniero l'indussero suo mal grado à cedere per forza quel che per amore non haueua voluto fare. Egli era costui grandissimo insidiatore delle Terre del Frignano, onde perche teneua in grandissimo trauaglio questa Prouincia, i Consiglieri di Nicolò assentirono che Rocca di Pelago gli fosse concessa in Feudo, accioche nell'auuenire, egli deponesse l'habito di mal uiuente, e di più contend. r: con la Casa d'Este.

In quest'anno suscitò parimente nella città di Pisa vn'altra ribellione, il che fù, che essendo venuto à morte Pietro Gabacorta cō vn suo piccolo figliuolo; Giacompo Appiano, ancorche fosse mero segretario di questo Principe, Tirannicamente si fece signore di questa città.

Nel

Nel fine del present'anno Francesco da Sassolo già ribello de' Marchesi d'Este; presa l'opportunità della tenera età del Marchese Nicolò; e da' rumori suscitati da Azzo; col seguito d'alcuni Parenti s'impadronì di Baranzone, e di Monte Zibio dello Stato Modonese con alcuni altri Castelletti del Collemonte, hauendo in questo per principale fautore Atto da Rodiglia, che habueua alcune giuridittioni nel Reggiano, & era stato fino a questo tempo à gli stipendi del Marchese Alberto Padre del Marchese Nicolò. Mà pentito di essere stato fedele per il passato à questa Casa; senza pigliare licenza, ne bauer cagione d'abbandonare questo nouello Principe; si fa ribello per proteggere un capital nimico de' Principi d'Este. Mà del fomento di tutti questi bollimenti era cagione Azzo d'Este; e l'occupatione di Lucca fatta da Paolo Ghinifio uno de' principali Senatori di questa terra; per modo che tutta la Garfagnana restò sollevata; mà molto più per la seconda congiura ordita da Giordano Sanguigni, da Filippo Pisani, e da Lancillotto Montecucolo; i quali tirarono Azzo d'Este nel Modonese, che con una infelice compagnia di soldati, e di mal viuenti depredò diuerse ville.

Mà il Consiglio di Ferrara rendendosi via più fedele al nuouo Marchese; fece electione di Azzo Castelli nobile Modonese Conte di Spezzano persona molto esperta nell'arte della guerra, perche sotto di lui militassero le genti del Marchese Nicolò. Gli assegnarono per tanto, un buon numero di caualli, e fanti dello Stato Modonese, co' quali egli leuò dalle mani di que' ribelli Baranzone, e Monte Zibio; ed insieme assicurò que' paesi da nuoui disturbi: Giunse in tanto il fine del mese di Luglio, col quale hebbe compimento il primo anno della Signoria di Nicolò; e l'ordine de' sei aggiunti al Consiglio; sì che gli restarono i quattro primi, come perpetui nel loro magistrato; essendosi conosciuto per esperienza, che gli inesperti Consiglieri portauano più tosto tardanza, e disturbo nelle proposte deliberationi, che resolutione

Parte Seconda.

Ff profit.

Anni di
Christo
1394

profittuole, allo Stato del Principe; e di tutto ciò s'accorsero specialmente, quando venne'l tempo, che per la gravità, & urgenza delle cause principali; vi era bisogno d'buomini pronti, e giudiziosi. Azzo d'Este spogliato di forze, e di consiglio, si volse all'insidie, e strattagemme; Anzi tenne modo di far ammazzare Filippo de' Roberti Conte di Tripoli; e Giovanni dal Sale principali Consiglieri del Marchese Nicolò. Ma sì come il termine era poco conueniente, così non ebbero effetto i suoi disegni; ancorche nell'auuenire egli cercasse di perseverare maggiormente in questi strani proponimenti; dando opera col mezzo di Paolo da Lendenara, che'l Marchese Nicolò venisse auvelenato; e così andò per un tempo da quelle à queste, fin che vedute vane le tradigioni; si piegò alla parte de' Bolognesi; per indurgli à deuastare, e disturbare lo Stato Modonese, e Ferrarese. Eglino nondimeno, che continuauano in amare la conuersatione de' Ferraresi, che teneuano giornalmente per occasione de' Traffichi; non badarono punto alle parole di lui. Escluso che fu ancor da questa parte andò à Venetia per ultimo rifugio; mà ne anco quiui ritrouò cosa per la quale ei si potesse indurre à far nuoui motiui. Solo abbracciò l'aiuto del Collalto suo cognato, e di Giovanni da Barbiano, che poteua ragunare molta gente di Forlì, e d'altri luoghi di Romagna.

I Consiglieri del Marchese Nicolò vigilando intorno al buon gouerno fecero assediare Atto di Rodiglia dentro Castellarano perauerlo nelle mani; conoscendo di quanto male fosse stato cagione la ribellione di costui.

Trattaua in tanto Gio. Galeazzo Visconte di bauer' al soldo di lui Alberico da Barbiano, che dopò l'Acuto, che già era venuto à morte; teneua il primo luogo nell'arte della guerra: Le promesse, ch'egli gli offeriua, oltra lo stipendio ordinario, si era la donatione di quattro grosse ville nel Parmigiano, come anco il Castello con la terra di Nogarola sul Veronese: Era costui, quando venne al soldo del Visconte gran Siniscalco del Reame di Puglia. e perche

fu

fu Illustratore della militia Italiana, hebbe ancor sotto di lui; Paolo Orsino, Ottobono da Parma, Ciccolino, Micbeletto, Brandolino da Forlì, Paolo Sauelli, e Luca Canale, i quali tutti riuscirono eccellentissimi Capitani.

Anni di
Christo..
1394

Mà ritorniamo alle cose del Radiglia; Tutto che egli fosse asediato in vn Castello, situato sù la Secchia, & assai commodo da essere espagnato; hebbe nondimeno dal Visconte tal soccorso, che fece parere vani i disegni del Marchese Nicolò. Antonio Ruberti, che haueua la cura principale di spiantare questo luogo, visto il soccorso del Visconte, che professaua d'essere capo di tutte le fattioni d'Italia, si ritirò in Modona.

Hora il Consiglio di Ferrara, conoscendo che per occasione del Visconte le bisognaua assicurare lo Stato del Marchese cō maggiori forze di quel, che per il passato haueuano dimostrato; Tenne modo, che'l Marchese hebbe cento lance da' Bolognesi, e due stendardi di Balestrieri da' Venetiani.

Azzo Castello presidiando la terra di Sassolo cercò di guardare questo luogo dall'insidie del Visconte: Permutò in tanto il Marchese Nicolò Bagnacavallo, e Cotignola, nella Riviera di Salò, tenuta, e posseduta da' Polenti; ciò fece egli a' 4. di Nouembre; e poi si volse a gratificar i meriti di Azzo Castello, e gli donò la Terra di Formigine.

I Polentani ancorche haueffero permutato col Marchese Nicolò, e con loro grandissimo vantaggio la Riviera in quelle due terre coll'aggiunta, che appresso gli fu fatta dal Marchese dell'assicurazione di santo Alberto; auidi nondimeno di maggior dominio; senza bauer riguardo alla Parentela, che haueuano con la Casa d'Este; & al dominio, che teneuano di Rauenna causato da gli Estensi; Adberirono, in graue danno del Marchese Nicolò, alla parte di Giovanni Barbiano, di Francesco Ordelaffi, e di Lodouico Zagonara; e poi s'unirono cō Azzo d'Este, hauendo il seguito di mille, e cinquecento caualli, & assai buon numero di fanteria; onde per

F f 2 quello

Anni di
Christo.
1395

quello di Rauenna vennero alla volta del Pò; Non ritardò il Consiglio di Ferrara à fare che Azzo Castelli si ritirasse in Modona per guardare questa città con mille caualli, ch'egli conduceua.

Oppose in tanto il Marchese Nicolò l'armata sua a' nimici, che già haueuano cominciato à passar' il Pò; anzi in modo gli ritenne adietro, che per alcuni mesi non ardirono di far nuouo ritorno, in que' luoghi: Ordinò ancor il Marchese à Francesco Belaia Capitano dell'armata, che douesse con palificate far lauorare al capo de gli Orci, che era una fossa, che veniuà di sù quello di Rauenna, per ferrare quella bocca; essendosi spinto Giouanni dal Sale, a' danni de' Polentani nella Pineta.

Hora i Venetiani essendo gelosi de' loro Stati; abborriuano grandemente la grandezza, & i vasti pensieri del Visconte; e però come que', che conosceuano à qual fine egli si fosse mosso ad abbracciare la parte d'Azzo d'Este, contra lo stato del Marchese Nicolò; aggiunsero a' primi aiuti dugento balestrieri, e tre galere; offerendosi anco pronti di dare quaranta Barche armate da tenersi à Primaro, e di quaranta altre per guardia del passo dell'Abbatia.

I Fiorentini, ne' quali regnaua il medesimo sospetto; diedero anch'essi cento lance; e non per altro, che per contrapesare le forze, che veniuano date ad Azzo; il quale dalla morte, che seguì di Azzo Castelli, valoroso Capitano del Marchese Nicolò; prese maggiormente occasione di proseguire la guerra contra lo Stato di Ferrara, e di Modona.

Marco Pio, che si teneua offeso dal Marchese Nicolò diede di piglio à quelle Castella, che l'istesso Marchese haueua donate ad Azzo Castelli, che erano Formigine, Spezzano, e Marano.

Tutte queste cose, porgeuano molta molestia a' Consiglieri del Marchese; i quali haurebbono voluto dar fine à queste seditioni. Per tanto s'indussero à trattare col mezzo di Filippo Roberti, che
Giouanni

Giovanni Barbiano (in cui più d'ogn'altro fidaua Azzo) dessi opera con la morte dell'istesso Azzo; che lo Stato di Ferrara restasse pacifico, e quieto; Il che facendo, haurebbe in ricompensa, due buonissime Castella nella Romagna Lugo, e Conselice. Costui auido più di dominio, che di gloria militare, stese l'animo al proposto partito, mà con tal'inganno, ch'è Consiglieri del Marchese Nicolò restarono gabbati.

Egli prese adunque occasione di far' uccidere vn familiare di Atto Rodiglia, che rassomigliaua Azzo d'Este, e dopò l'hauerlo fatto caricare di molte ferite, perche non fosse così di leggiero conosciuto in vna Camera lo mostrò con lumi accesi à que', che aspettauano cotal resolutione; e poi diede di piglio alle due Castella, che molto accomodarono lo stato suo di Barbiano; e con far vedere dopoi Azzo vno; mostrò l'infedeltà usata à quel familiare di Atto Rodiglia.

Questa fraude essendo passata à notitia de' Venetiani; per animare maggiormente il Marchese Nicolò alla difesa dello Stato suo; gli mandarono di nuouo due galere con certa quantità di legni, e Balestrieri. L'istesso fece la Repubblica di Fiorenza non di galere, mà di cinquanta lance; Dopò questo Bologna, Mantoua, e Padoua s'unirono con l'istesso Marchese; Et Astorgio Manfredi, abbracciando la difesa di Ferrara contro di Azzo; si oppose gagliardamente a' disegni del Conte Giovanni da Barbiano, Et à Buonconforto fece vna Bastia.

Mà Azzo hauendo fatto solleuare i villaggi della Massa Fiscaglia, del Migliaro, e di tutta quella tratta infino a' Consandoli, pose in molto terrore le cose del Marchese Nicolò, i Consiglieri di lui nondimeno, i quali vigilauano del continuo in prouedere à quelle cose, che occorreuano alla giornata, mandarono contro di Azzo Antonio de gli Obizzi, e Nicolò figliuolo di Filippo Roberti. Mà quest'ultimo essendo giunto a' Consandoli, restò prigioniero, de gl'inimici per non hauer' usato quell'artificio, che ricercaua il

Parte Seconda.

Ff 3 poco

Anni di
Christo.
1395

poco numero delle genti, ch'egli haueua per sorprendere un tal luogo. Sù questo tempo comparue Azzo con quante genti d'arme egli haueua potuto hauere dalle giuridittioni de' Polentani, e del Conte da Barbiano, e calò per lo Canale, che viene à Boccaleone, e s'impadronì di Porto, con speranza di far' ancor maggior progresso, sapendo che Ferrara si ritrouaua molto sfornita, per esser passato parte della soldatesca sopra Lugo. Era questo suo pensiero per sortire qualche notabile effetto; se non ueniua interrotto da Astorgio Manfredi, che gli arrinò addosso con incredibil celerità, e con sei cento cavalli la maggior parte Tedeschi condotti da Corrado Conte di Altemberg, e da Vgone Conte di Montfort. Olti' a questi, e nell'istesso tempo vi giunsero altri seicento cavalli, che'l Marchese Nicolò haueua messo insieme per questo effetto.

Azzo ancorche si vedesse sorpreso da tanta gente si stette sempre saldo ne' suoi posti considerando quello, che potessero operare questi Cavalli contro di lui: Non curarono que' del Marchese d'accender sù questo principio gli animi loro ad una generosa battaglia, perche aspettauano di corto maggior seguito; e si conobbe quando giunsero in loro aiuto seicento lance somministrateli dalle città circonvicine.

Quiui perche Azzo era animato à superar per forza d'arme la città di Ferrara, e que' del Marchese in difenderla da lui, si cominciò un asprissimo conflitto; percioche quelli di Azzo per essere la maggior parte fuorusciti erano sicuri, che capitando nelle mani del Marchese Nicolò aueriano pagato la pena del cōmesso delitto. Per questa cagione fù la battaglia non solo cruda, mà ostinata, che facendosi a' 25. d' Aprile, durò per molte hore assai dubbia.

Alla fine Azzo per non poter ritener i suoi, che haueuano cominciato à prender la fuga, si ritirò nel Castello di Porto; Mà venne ancor in questo luogo combattuto, & assediato di tal maniera da Astorgio Manfredi, che non potendo resistere à gli impetuosi assalti, cadde nelle forze di lui.

Nicolò

Nicolò Roberti, che poco prima era stato fatto prigionie dalle gen- Anni d'f.
Christa.
1395
ti d'Azzo venne liberato; e Conselice figliuolo del Conte da Bar-
biano, che nel fatto d'arme restò prigionie de' nostri, fù condotto à
Ferrara; & Azzo à Faenza.

Hora i Fiorentini udita la prigionia di Azzo pensarono che
questo douesse essere il fine de' disturbi del Marchese Nicolò, e che
Giouanni da Barbiano douesse hor mai dimettere i vassli pensieri
di più proteggere i mal viuenti. Per tanto col mezzo d'alcuni ho-
norati Ambasciadori gli fecero intendere, che egli ponesse fine di
più trauagliare lo Stato d'altri. A questo auviso il Conte come me-
ro soldato, e di ceruello eleuato; rispose à gli Ambasciadori di Fio-
renza nell'infra scritto modo, come testifica l'Aretino nell'Istoria, e
fatti di questa Repubblica.

Quanta sia l'arroganza di voi Fiorentini di quì si può chiara-
mente conoscere, che non si può fare una mossa, mà ne pur' un mi-
nimo cenno per l'Italia, che voi non vi ci vogliate ingerire; paren-
do à voi, che tutto ciò, che occorre di nuouo non tanto nella Tosca-
na, quanto ne' paesi di quà; debbia appartenersi all'intendimēto del
giuditio vostro; sì che voi siate gli Arbitri, & i reggitori di ciascun
Potentato. Il che, come haucte palesato più volte in altre occa-
sioni, così ancora il dimostrate euidentemente col voler' intromet-
terui à censurare le ragioni di Azzo, che pur' è nato da quella fa-
miglia, che voi predicate esserui cotanto amica; e col far protesti,
& intimar la guerra à me, & à gli altri fautori suoi dimostrate
maggiormente la vostra altera insolenza. Mà io non intendo per
ciò di voler contender con voi di parole; Andate adunque, &
aspettate me, e le mie genti dentro a' vostri confini, percioche la ri-
sposta, che io hò da dare al vostro pungente parlare, non merita
che io dica, mà che faccia di fatti.

Detto che hebb' à questo modo accompagnò alla mala intētionē
i mali effetti; Con che diede molto ben' à conoscere quanta differen-
za sia dal trattare con parole à ridursi a' fatti: Non potè però esser

Anni di
Christo.

1396

di così maluagia natura, ne ripieno di tanta brauura, che'l Castello di Barbiano da lui posseduto non sentisse l'ossidione delle genti del Marchese Nicolò d'Este, che à persuasione de gli stessi Fiorentini s'indusse à questo. Questo luogo senza alcun dubbio non poteua esser difeso dal Conte Giouanni, se non ueniva soccorso dal Conte Almerico suo fratello, che militaua sotto lo stendardo di Gio. Galeazzo Visconte.

Viueua in questo tempo nella città di Verona Barnabà de' Morani Modonese; il qual hebbe da' Signori Scaligeri il carico di Auvocato Fiscale; E perche hebbe ancor appresso la Cittadinanza di questa città; à requisitione d'alcuni Padri di San Fermo s'indusse à far' il Pulpito nella Chiesa di questi Reuerendi Padri con gl'infra scritti versi, come attesta il Corte nell' Istoria di Verona.

Hoc vbi sacra patent nobis præconia celi,
Quæ Christus peperit Barnabà iussit opus
Hic vtrique sacer legi censorque verendus
Moranum genuit, cui patria est Mutina.
Bisque nouem lustris anni sex mille trecentis
Plecidibus fuluos Phebus agebat equos.

Hora Francesco Sassuolo, quale tenena la Rocca di Fiorano, già posseduta dalla famiglia de' Boiardi; mentre pendena il compromesso fatto nella persona di Astorgio Manfredi delle differenze, che verteuano fra'l Marchese Nicolò d'Este, e lui, della terra di Sassolo, andò con molti caualli, e fanti all'occupatione di questo luogo; & hauuto il Governatore nelle mani, qual era Gerardo di Soragna, non lo lasciò già mai finche i Sassolesi non gli ebbero dato il possesso libero della terra, e della Rocca; nella quale egli si ritirò per maggior sicurezza. Mà non sortì già questo fatto senza l'appoggio di Atto Rodiglia, che fu l'inuentore di tenere à bada il Governatore sotto pretesto di trattare le cose concernente, al compromesso fatto nella persona del Manfredi. Erano già inuiate alla volta di Sassolo le genti dello Stato Modonese, e Ferrarese
per

per dower guardare questa terra fino alla terminatione del Manfredi, quando Francesco Saffolo, & il Rodiglia gabbarono il Governatore: Indussero parimente questi due infedeli Vassalli Alberto Boschetti fuoruscito di Modona, e che teneua il seguito d'alcuni banditi à prender la Torre di Nauicello, che è vn passo distante tre miglia da Modona. Må poco lo tenne, poi ch'è Modonesi senza aspettar altro ordine dal Marchese Nicolò; la ricuperarono con molto ardire; facendoui prigionie alcuni di que' meschini fuorusciti, che poscia dal Marchese furono puniti conforme a' loro delitti. Non restò già per questo Francesco Saffuolo nelle pratiche di prima; mà col fomento d'alcuni de' Grassoni si spinse con ottocento Caualli, & altrettanti fanti alla volta di Vignola; mà non si lasciò vedere in que' contorni sin all'oscura notte; et in quell'bora, che doueua hauere la terra à tradimento. Que' di dentro, che portauano il Saffolo all'atto di sorprendere questa terra, usarono questo termine appiccarono il fuoco in vna parte del Borgo di fuori, per indurre il Governatore co' soldati ad impiegarli all'estintione di questo incendio; il che gli auuenne in sorte; percioche mentre il Governatore poneua ogni studio per liberar que' Borghegiani dall'incendio; eglino dall'altra parte opposta della terra rompendo il muro tirarono nel Castello il Saffuolo con tutti i seguaci; il quale con molto artificio impedì il ritorno al Governatore; Må i soldati, che guardauano la Rocca vedendo il rumore, e la terra essere già caduta nelle forze del nimico senza usar resistenza si arresero, e tanto più, che'l seguente giorno il Conte Giouanni da Barbiano arrivò in soccorso di Francesco cō alcuni pezzi di Artiglieria già fabbricata in questi giorni per industria di Pietro Libs Filosofo Aristotelico.

Hora que' Principi, che temeuano della potenza di Galeazzo Visconte praticarono in questo tempo vna Lega col Rè di Francia, essendoui la Repubblica di Fiorenza, il Marchese Nicolò d'Este, il Gonzaga, il Carrara Signore di Padoua, e la Comunità di Bologna.

Era

Anni di
Christo.
1396

Anni di
Christo.

1397

Era il Marchese Nicolò senza moglie, e di giovanil età, come dicemmo; onde come quello, che desiderava d'assicurar non meno la successione, che lo Stato; nel seguente anno. 1397. pigliò per moglie la Signora Gigliola figliuola di Francesco Carrara signore di Padoua. Nacque questa giovane dal lato di Madre di Taddea, che fu figliuola del Marchese Nicolò a' Este detto il Zoppo: e perciò furono necessitati di hauer ricorso à Papa Bonifacio per la dispensa.

Non cessò già il Visconte per la Lega, che contrattarono i suoi nemici col Rè di Francia, da que' suoi primi proponimenti; anzi mandò su questo tempo il Conte Alberico da Barbiano con molta gente à fauorire l'Appiano, che ueniua trauagliato da' Fiorentini per le cause già narrate.

Nell'esercito del Conte Alberico erano, come dicemmo in altro luogo, molti huomini di conto, che per apprendere l'arte della militia stauano sotto di lui: Questi erano Paolo Orsino, Ceccolino, Broila, Brandolino, Paolo Sauello, & Luca Canale, i quali con l'ammaestramento di così singolar Maestro diuennero Eccellentissimi Capitani.

Accamparono adunque nel Monastero della Certosa per passarne unitamente à combatter Fiorenza: pentiti poi di ridursi all'assalto, diedero il contado in preda a' soldati, che mandarono ogni cosa à ferro, e fuoco.

Contendeva in questo tempo la Plebe con la nobiltà di Perugia, ed era per succedere un grandissimo flagello, se Papa Bonifacio cō la sua presenza non vi rimediava in parte; cercò questo Pontefice di far capace la Plebe delle ragioni de' Nobili, ancorche egli gettasse le parole al vento, poiche la Plebe per ordinario non concede quello, che ricerca il giusto, ne leua quello che prohibire si dourebbe, tal che come instabile sempre apporta cōtradittione, ed oppugna alla ragione; onde ancorche si vedesse il Papa sù gli occhi temerariamente prendendo una mattina per tempo l'armi fece uccisione di
ottanta

ottanta nobili in circa; e diede'l carico di tutte le cose spettante al governo della città à Biordo, e Micheletto, ch'erano i capi della sollevatione.

Anni di
Christo.
1397

Gio. Galeazzo Visconte prendendo à sdegno, che'l Gonzaga hauesse recusato di uscir della contrattata Lega; richiamò di Toscana il Conte Alberico, e lo cacciò con tutto l'esercito à guadagnar il Serraglio di Mantoua; essendo che Vgoletto Biancardi con altre genti doueua far il simile da vn'altra parte del Mantouano.

Hebbe il Gonzaga di questa inaspettata mossa del Visconte particolar nouella; & se bene di sua natura era più inclinato alla pace che all'armi; de'stato nondimeno da quello interesse, che per ordinario suol fare molto gelosi i Principi de' suoi Stati. Raccolse con molta prestezza le milizie delle Ville più vicine, & andò à Borgoforte, facendo in tanto caminar i soldati da lui stipendiati contra l'esercito del Biancardo, il quale, perche venne tosto discacciato dalle riuere del Mincio; piegò verso Melara giuridittione del Marchese Nicolò d'Este; e gli diede senza riposare i soldati vn terribil assalto, e l'ottenne à viua forza con la Rocca, che era di grandissima consideratione.

In tanto i Mantouani col parere di Bertolino Nouara vno de' Capitani del Marchese Nicolò, lasciarono calare alcuni Molini, e diuersi trauamenti addosso al Ponte, che dalle genti del Visconte veniuua fabbricato nel Pò con certi vasi di legno all'usanza di que' tempi; onde lo roppero, & impedirono quel passaggio.

Non haueua il Gonzaga in questo punto gente à sufficienza da poter resistere alle forze del Visconte; Mà quando hebbe ricorso a' Collegati ottenne dal Marchese Nicolò d'Este dieci mila persone tra' Caualli, e fanti, e dalla Repubblica di Fiorenza, Vgone Conte di Monteforte, Galeotto, & Antonio Obizzi con molta gente; e dal Carrara il suo primo genito con Carlo Malatesta suo cugino.

Il Visconte dall'altra parte, per non rendersi inferiore di forze
a' Col-

Anni di
Christo.
1397

a' Collegati; Oltra le genti, che già haueua mandate sopra Mantoua; spedì ancor à quella volta Giacopo dal Verme suo primo Consigliere, anzi Generale Capitano con alcune compagnie di Fanti, e Caualli; e per acqua quaranta Galeoni con Nauili, Zatte, Botti, & altri preparamenti posti in punto per assaltare il Ponte di Borgoforte; Mentre per difenderlo erano giunti dall'altra parte assaissimi Legni del Marchese Nicolò d'Este con le Galere di Mantoua.

Era combattuto questo Ponte dall' Artiglieria del Duca Galeazzo; mà ogni speranza di futura Vittoria restò nell'armata, la quale però andaua leggiermente scaramucciando, per occasione di vari detrimenti riceuuti hor di quà hor di là. Finalmente hauendo un giorno il vento propitio; con tant' impeto, e furore si mosse verso l'armata nimica, che hauendo ridotto il Gonzaga à malissimi termini, non vi restaua che il Ponte da combattere, quando che caricando le Zatte di fascine piene di pece, e dato loro il fuoco le lasciò gire à secondo corso d'acqua; onde perche vennero spinte con molta celerità, oltr' al ferire il Ponte l'accesero da più parti, e in guisa tale, che da mille persone, che lo guardauano perirono tutte come riferisce il Pigna, il Biondo, & altri.

Hora il Gonzaga hauendo perso per questa strada la maggior parte della sua Armata; mandò con molta celerità Carlo malatesta à Venetia per hauer qualche soccorso da questa Repubblica. Non isdegnò la Repubblica di soccorrere il Gonzaga per occasione della Lega, la riputatione della quale dipendeva in tutto, e per tutto da Carlo Rè di Francia.

Non restò il Carrara anch'egli come uno de' Collegati di ridursi prima à Ferrara, e poi à Bologna, e finalmente à Fiorenza, per sollecitare ciascun Collegato al soccorso essendo che le cose di Mantoua si ritrouauano in grandissimo pericolo; si per la riceuuta rotta, come per l'industria usata dal Verme in fabbricare un altro Ponte di Naui per passar nel Serraglio. Mà questo fù poco rispet-

rispetto à quello, che egli fece di nuouo; poiche disegnaua d'impedire il soccorso alla città. Per tanto accampò sotto Governo terra parimente del Mantouano; Onde in vn luogo situato alquanto di sopra, & oue teneua il Corpo dell'esercito, construsse vn largo Ponte in sù i Sandoni de' Malini; facendolo guardar cō cinquanta Legni, trà Galeoni, & altre Nauti; Egli sapena appresso, che Vgolotto vno de' suoi Capitani andauasi auanzando per la via del Mincio; onde per più distrugger l'oppugnatione, che potessero far' i nimici; formò vna Bastia sopra certa Isola, che era nel Pò.

Nella terra di Governo ui era per guardia Marsilio Torello à nome de' Gonzaghi con una compagnia di soldati eletti; la quale in quel punto, che si perdè il Serraglio; uenne soccorsa da Bartolommeo Gonzaghi, e da Carlo Malatesta generale del Gonzaga, che vi arrivò con molta prestezza, essendo seguitato da cinquecento huomini d'arme hauuti dalla Repubblica di Fiorenza. Alstrettanti vennero somministrati dalla città di Bologna; centocinquanta dal Carrara; e cento dal Marchese Nicolò d'Este; che cōtribuiua meno de' gli altri per esser vicino a' rumori, si come faceua il Carrara, che era dall'altra parte, e nel mezzo de' nimici; Hora à gli huomini d'armi vi si aggiunsero cento Lance de' Lucchesi; e con queste il Conte Altemberg, e Giouanni da Barbiano, che prima sentiuà à favore del Visconte. Arrivò similmente in quello instante il Carrara general della lega con l'armata condotta da Ferrara, nella quale il Marchese si ritrouaua hauer uerti Galeoni, e molti Nauili. Vnita che fù q̃sta potèza; il Malatesta s'affrètò cō Vgolotto, che staua come raccōta il Pigna alla bocca del Mincio, & il Carrara si fece contra l'armata del Verme, ch'era appresso il Ponte. Hora cō questo modo di proceder si uenne per terra, e per acqua ad accender vna fiera, e sanguinosa battaglia à 24. d'Agosto, giorno santificato à San Bartolomeo. Il Malatesta sospinse con suo grandissimo honore l'Vgolotto. E l'armata del Verme, che poco prima haueua riceuuto il soccorso di uenti Galeoni; venne anch'ella per opra, e gagliardia del Carrara, fracassata.

Anni di
Chiffa.
1397

cassata; La perdita, che fece il Verme in questa occasione, fù di tutti i Galeoni, di cinquanta Nauigli, e di settanta Barche grosse cariche di vettonaglia. Mà quel, che fù peggio; prima che potesse ridurre il resto à saluamento, fù sopraggiunto ancor dal Gonzaga presso il Ponte, che lo sforzò suo mal grado à prender la fuga. Il Malatesta disfece parimente Vgolotto Biancardo, sì che per acqua e per terra restarono le gente del Visconte sconfitte, e rotte con la perdita di due mila Caualli, & una gran parte della fanteria. Gli altri, che saluarono la vita, si ritirarono in Guastalla, & in Briscello.

Mà il Gonzaga essendo passato liberamente il Fiume acquistò Borgo forte, e la Rocca; e vi lasciò condecante presidio. D'indi passò ancor sopra Melara, e non la potèdo hauer per terra l'ebbe finalmente per la banda del Pò.

Il Visconte ancorche dalla riceuuta rotta egli fosse restato tutto temente, si diede nondimeno à rifare l'esercito, riducendo la massa nel Bresciano. Di questa nuoua riforma ne fece capo Facino Cane da Casale; e l'unì col Verme. Riuocò ancor di Toscana Alberico suo Connestabile, che conduceua mille buomini d'arme; senza que', che lasciò in Pisa, & in Siena, che erano il numero di sei cento. Con questi nuoui ordini rinforzò grandemente l'esercito; hauendo ancor rimesso trenta due Galeoni, e molte Zatte costrutte di maniera che teneuano grosso numero di soldati; e difficilmente si poteuano espugnare. Questi si unirono à Duosolo, dove era vn corpo di due mila lanco; mà calati à Borgoforte s'attaccarono con l'armata del Gonzaga, ch'era di trenta sei Galeoni, e di molte Galere, & altre Navi. Quiui si fece con molta fierezza vn terribil conflitto; Mà i legni del Visconte fecero voltare quelli della Lega, e col seguirarli d'appresso gli fecero la maggior parte prigioni: Il Connestabile, che, come dicemmo, si era vnito con le genti del Verme; essendo passato il Pò con grandissima quantità di Guastatori; fece rouinare case, e tagliare Arbori; talche di questa materia riempì le fosse

fosse del Serraglio; e fece ampio passaggio a' suoi: con la qual occasione egli trascorse insino alla città di Mantova. Ma ristretto dal freddo, e dall'a cattiva stagione, che appresso seguì; gli convenne mutare luogo, e con disloggiare l'esercito ritirarsi a Mantova.

Frà questa stagione adunque, che non permettea il guerreggiare; si venne all'esecuzione del Matrimonio già contratto trà Alda figliuola del Gonzaga, e il primo genito del Carrara.

Hora i Venetiani considerando che le forze della Lega non giungeva a quelle del Duca di Milano; per conforto del Rè di Francia, e di tanti Principi Collegati insieme, entrarono per terzi nella confederatione; E perche si ritrouavano hauer un buon numero di danari, e da se soli poteuano fare le debite prouigioni; domandarono di esser capi de gli altri, per poter più facilmente reggere la somma delle cose a modo loro. Restati che furono in questo; Conuennero di condurre tre mila lance, e per tal effetto fecero lo sborso di quanto ricercaua la prouigione di questi soldati; con questa conditione però, che frà poco tempo potessero ripetere le rate da ciascuno Collegato, per rimborsarsi quanto per gli altri hauessero speso. Per tutte queste cause adunque mandarono nell'Austria Francesco Carrara, che era ritornato da Mantova per leuare di quella Prouincia vna buona quantità di Tedeschi sotto la condotta d'vno di quei Duchi, che la signoreggiavano. Spedirono ancora in questi giorni, che furono di Febbraio del 1398. dodici galere; affinche potessero congiungersi con quelle del Marchese Nicolò d'Este, che erano in numero di trenta Galeoni, i quali andando all'in sù fecero ritirar l'armata del Visconte.

Egli nondimeno ancorche conoscesse di hauer forze da poter cozzare cō la Repubblica di Venetia p occasione de gli aperti aiuti prestati a que' della Lega; Cōsiderando la mutabilità de' tēpi, e delle cose; s'accostò (per esser sul vantaggio) a quella conditione, che gli venne proposta da Michele Steno, e Pietro Conari, i quali trattarono tãto à nome della Repubblica loro, quãto de gli altri Principi interessati.

Per

Anni di
Christo.

1398

Anni di
Christo.
1398

Per l'espeditioe adunque di tutto il presente negotio: andarono con Carlo Malatesta nella città di Parma, e cauaron una tregua per dieci anni; la quale venne pubblicata a' 26. di Maggio, che era il giorno della Pentecoste; Le Conditioni di questa tregua furono, che tutte le terre, e Castella, che'l Gonzaga haueua prese nella guerra restassero in mano del Malatesta fino à nuoua terminatione.

Venne il Visconte à questi accordi non tanto per paura de' Collegati, quanto per lo timore de' sudditi suoi, che più non poteuano sopportare le grosse taglie, che egli per sostenere la guerra haueua imposte à ciascuno.

Soprauenne alla città di Ferrara una crudelissima peste, per la quale il Marchese Nicolò uscendo della città si ritirò à Quartisana Villa del Polesine di San Giorgio, come in luogo più salubre per l'elevatione del sito.

Il Carrara ancorche altri cercassero di fuggire di Ferrara per occasione della peste; egli vi si ridusse nondimeno con cento suoi prouisionati, e quattro cento Caualli; più per tema, che questa peste potesse cagionare qualche accidente nella persona del Marchese Nicolò, che perche egli pensasse d'impadronirsi di questa città.

I Consiglieri nondimeno del Marchese, che dubitarono di qualche inganno cominciarono ad hauere per sospetto il Carrara. Mà questo sospetto fu ancor poscia la loro rouina, percioche vennero perseguitati dal Carrara sotto pretesto d'hauer macchinato contra la persona del Marchese Nicolò, il quale di subito ritornò à Ferrara.

Alcuni Consiglieri che per occasione della peste erano usciti di Ferrara; quando vdirone la disauuentura, nella quale erano caduti i loro Colleghi; per non sottoporsi à qualche strana oppositione da se soli presero l'esilio. In vece adunque di questi che presero la fuga, e di que', che furono carcerati furono eletti il Cavaliero Mon-
safa-

l'asacida Zara, Guglielmo da Padona Giacolo Giacoli, Nicolò Costabili, Compagno Buon Leo da Ferrara, e Giouanni Spadaro, Giudice de' Sauì. A questa electione dopo alcuni giorni vi furono aggiunti, Gerardo Boiardi, Bartolommeo Fontana, Giouanni Marchetti, e Nicolò del Fabro. Questa mutatione di vn Consiglio all'altro piacque assai più alla Plebe che à quelli, i quali non sapuano ch'è più antichi fossero in pena di Lesa Maestà.

Anni di
Christo.
1398

Hora il Carrara per coprire ogn' affetto, & ogni sospetto, che di lui si potesse hauere, egli stese la mano alla ricõciliatione de Polenti col Marchese Nicolò d'Este. E perche in lui fù compromesso tutte le differenze, che vertuano frà questi signori.

A diciotto d'Agosto come Arbitratore pronuntio, ch'è bemi tolti sì di quà, come di là, ritornassero ne' primi termini, in che erano innanzi il giorno delle mutue incursioni.

2 Che si annullassero bandi capitali, & altre condennationi, come anco i Processi, & atti fatti dall'una parte, e l'altra.

3 Che fossero tenuti di reciproco aiuto, & soccorso di vettouaglie in casi necessari.

4 Ch'el Marchese hauesse da tenere in mano per cinque anni la Bastia del capo d'Orci.

Questo laudo veramente laudabile non lasciò conoscere appieno l'intimo pensiero del Carrara; perciocche una cosa si può hauere nel cuore, & un'altra in bocca. Tuttavia perche il più de gli huomini fondano il loro giuditio sopra le cose esteriori, venne molto ben difeso dall'imputationi di que' primi Consiglieri; e tanto più quando egli aggiunse alle prime cose quest'altra attione non men generosa, che degna della persona sua; Ilche fù che egli tenne modo con la Repubblica di Venetia, che'l Marchese Nicolò fosse nel numero de' figliuoli di S. Marco; Hora perche le cose di que' tempi portassero questo, ò perche il Marchese Nicolò di sua natura fosse inclinato ad hauer più Cōsiglieri di quello che p il passato i suoi Antecessori haueuano osseruato, aggiunse à gl'ultimi Michele

Parte Seconda.

Gg

Rala

Anni di
Christo.

*Rabats, Enrico Galeotto. & il Conte Media Giuriconsulto, il quale faceua continua residenza in Palazzo con Guglielmo Curtaro-
doli da Padona.*

Nelle cose della militia egli cercò parimente di risplendere frà gli altri Principi pari suoi, onde procurò con ogni studio di bauer la compagnia della Rosa, che sù questi giorni si tratteneua sù quello di Forlì; Era venuta questa Compagnia in tanta stima, e riputazione presso i Principi Christiani, che gran soldo vi voleua per bauerla confidente, e scudiera di que' luoghi, che soggiaceuano all'incursione de' nimici: Egli hebbe ancor sotto di lui quattro valentissimi Capitani, Tōmasino Crivelli, Tōmaso Castelli da Modona, Giovanni Malucino, e Giovanni Lisca, a' quali diede per Capitano generale Filippo da Pisa.

Il Gonzaga nel passare per le terre della Romagna venne fatto prigioniero per opera de' Polenti, che sapeuano quanto egli hauesse cospirato contra lo stato di Modona senza renderne la cagione.

Non cessarono già per questo i trauagli di questo stato; poi che nel seguente anno. 1399. del mese d' Agosto Giovanni da Barbiano si spinse all'occupatione dell'istessa città di Modona, fondato sù le speranze de' Gonzaghi; Haueua costui il seguito del Conte Bandezato, del Conte Mansfredo, di Lodouico Lipaccio, e di Corfelice suo figliuolo; onde con mille dugento Caualli entrò nel Modonese sperando con la presenza sua di causare qualche tumulto nella città. Ma non così fù; anzi perche egli veniua odiato da molti, e specialmente da' Bolognesi per li suoi Tirannici portamenti hebbe lo scontro della Compagnia della Rosa, mentre spigneuasi à danneggiar l'vno stato, e l'altro.

Haueua il Marchese rinunziato questa compagnia alla città di Bologna per intercessione di Carlo Gianbeccaro giuriconsulto, che essendo di molta eruditione haueua il capo principale di regger, e gouernar questa città: Hora perche quini si trattaua non solo per la difesa dello stato di Bologna, mà di Modona cōtra l'insidie, e fraude del

de del Conte Giouanni da Barbiano; unì il Marchese le forze sue con quelle di Bologna.

Anni di
Christo.
1399

Per tanto Filippo da Pisa hauendo presentito, il Conte Giouanni esser uscito di Vignola, & hauer guazzato il Fiume Scoltenna, inuiatosi à Spilimberto lo seguì d'appresso; anzi spingendo innanzi la Compagnia della Rosa dopo una leggier uccisione lo fece prigione con una parte di que' capi che lo seguivano, cioè il Banderato, & il Conte Mansfredo. I due primi dalla compagnia della Rosa furono condotti prigioni in Bologna; & il Mansfredo in Modena: Il Barbiano, che facilmente haurebbe saluato la vita; fu di tal sorte perseguitato da Astorgio Mansfredi, che non potendo i Bolognesi mancar alle continue preghiere d'un tanto Cavaliere, lo sentenziarono à morte; anzi lo fecero decapitare in gratia del Marchese Niccolò d'Este, che più d'ogn'altro si teneua offeso nella riputazione, e nello stato da questo seditioso huomo.

Masso in tanto dall'opportunità del tempo, e dall'esito di tutte le predette cose; mandò le sue genti alla ricuperatione di Vignola; la quale per deditione trattata da Mansfredo figliuolo del Conte Almerico da Barbiano, che era dissenuto in Modona, l'ebbe nelle mani.

Hora Gerardo Appiano figliuolo di quello Appiano, che per tradimento occupò Pisa; non sentendosi molto sicuro in questa città, per le graue dissensioni, che uerteuano fra' nobili e la Plebe; si risolse di vendere l'istessa città di Pisa à Gio. Galeazzo Visconte, che co' Pensieri penetraua fino nelle viscere della Toscana. Nella resolutione di questa vendita ritenne l'Appiano per se solamente Piombino.

I Perugini, che già come dicemmo haueuano riposto il gouerno della loro città in mano di due Plebei. Si risolsero in questo tempo per non andar sotto la Chiesa di darsi in tutto, e per tutto al Visconte, che era largo di bocca, e stretto di mano.

Era Papa Bonifacio uscito di Roma per occasione d'alcune dis-

Gg 2 sensioni,

Anni di
Christo.

1399

sensioni, che egli hauua con la famiglia Banderefe. E perche s'auuicinaua il giorno dell'anno Santo solito à celebrarsi ad ogni cento anni, venne ricercato da' Romani, mentre staua in Assiso à voler ridursi in Roma per questa solennità. Egli se bene desideraua di soddisfare a' Romani in questa parte; rispose che non sarebbe per venir à questo; mentre che loro stessi non si disponeßero ad accettare vn Senatore forestiere per abbatter l'insolenza de' Banderefi, che il tutto disponeuano à modo loro. Eglino che pur desiderauano il ritorno di lui in Roma; esclusero i Banderefi, del loro magistrato; & accettarono per Senatore Malatesta figliuolo di Pandolfo Malatesta Signore d'Arimini, che il Platina disse di Pesaro. Il Papa vista l'inclinatione de' Romani ritornò in Roma, e celebrò il Giubileo con grandissimo concorso di Popolo forestiero.

1400

Essendo in tanto venuto in dissenfione nella città di Bologna il Giambeccaro co' Gozzadini; i nobili si partirono trà se; e poiche ciascuna di queste famiglie, hauendo il seguito della loro fattione, gli parua, ch'e' Gozzadini douessero preualer nel Magistrato al Giambeccaro, & altri adberiuano à questa parte. Mà perche mentre si trattaua il luogo della precedenza frà queste due famiglie, venne à morte il Giambeccaro; suscitò nuouo bisbiglio, perche Giouanni Bentiuogli, e Vanni Gozzadini con vn suo nipote, essendo in Padoua cercarono di hauere vna banda di Caualli guidati da Filippo Sbugo; Ottenuto che hebbero il loro intento vennero alla volta di Bologna, & entrarono in questa città in graue danno, e vituperio di que' Cittadini, che seguitauano la parte de' Giambeccari.

Discese in tanto di Spagna in Italia la compagnia de' Bianchi; formata da vn gran numero d'huomini, e di Donne uestite di bianco, cō un cappuccio in testa all'usanza de' Frati; e si mandauano vn crocifisso innanzi, & hauenano per capo vn Sacerdote, che nel volto, e nelle parole mostraua grandissima santità; e per tutti

tutti i luoghi, oue giugneua, professaua, che quel Christo, ch'egli per Anni di
Cristo.
1400
tauua in mano lagrimaua per li peccati del genere humano; sì che gridando ad alta voce diceua misericordia; misericordia, perche gli altri lui stesso immitare douessero; sì che per tutte queste cause egli riempìua i cuori delle semplicette Donnicciuole di vn grandissimo terrore, e spauento. Appresso con Hinni, e Canti mostraua di placar l'ira di sua Diuina Maestà; la quale poco prima con una terribil peste haueua lacerato molte Città. Giunse questo Sacerdote sin' alla Città di Ferrara, e fu in quel tempo, che Dionigi de' Restani teneua con molta santità la cura Episcopale di Modona. Hora perche credeuasi, che questo Sacerdote fosse veramente pieno d'un affetto mirabile essendo entrato nella Chiesa maggiore per far Oratione fu grandemente honorato dal Vescouo Dionigio per opera del Marchese Nicolò d'Este, che per animare gli altri à douere seguir una tanta contritione induffe questo Santo Vescouo à formar una bellissima Oratione.

Era passato il Vescouo Dionigi à Ferrara per veder il passaggio di questa compagnia, che per grido vniuersale uenìua esaltata di una fama incredibile.

Hor il Papa, & i Venetiani, che più d'ogn' altro uiueuano con sospetto, che questo Sacerdote fosse un mero Ippocrito cominciarono à tenerlo adietro, perche non penetrassi ne gli stati loro; fino à nuoua cognitione.

Il Papa si stette saldo fin che questa compagnia partita da Ferrara spingeuasi innanzi per giugnere prima à Viterbo, e poi in Roma per occasione del generale Giubileo.

Non potè esser tanto palliata l'ippocrisia di questo Sacerdote, che'l Papa stesso non scuoprìsse la fraude; onde fatto prendere, e carcerare di Viterbo lo fece condurre in Roma; e poi nel mezzo delle fiamme morire.

Non passaua in questo tempo il Marchese Nicolò d'Este i sedici

Anni di
Christo.
1400

anni di sua età, quando che per un voto fatto andò à Bologna; e nel piegare il suo ritorno venne à Modona; Mà quando udì nell' istessa città di Bologna esser nata non poca controuersia fra' Bentiuogli, & i Gozzadini per occasione del primo luogo; che ciascuna di queste famiglie pretendeva poter hauer in questa città. Vi mandò perche nò ricercassero aiuti forestieri per l'occupatione di questo luogo; alcuni buomini di conto, i quali operarono in modo, che le parti s'acquetarono al giuditio di lui.

Seguì ancor in questo tempo particolar pace fra' l'Visconte, & il Gonzaga, e que' della lega; Con questa conditione però, che tutti i luoghi del Gonzaga, quali teneua il Malatesta in deposito gli fossero restituiti.

Regnaua in questo tempo Imperadore de' Romani Vincislao figliuolo di Carlo Quarto Imperadore, che per esser di costumi, e di fortezza d'animo dissimile dal Padre; si concitò in modo l'odio de' Germani contra, che gli Elettori dell'Imperio s'induſero à priuarlo di quel supremo grado, ch'egli teneua. Di modo che non solo i Germani conuennero in questo; mà i Principali ancora del Regno di Boemia, allegando ch'egli non attendeua, come si conueniu a al gouerno; e che nò haueua cercato d'essere Coronato; e come dormiglione haueua dato il titolo di Duca di Milano à Gio. Galeazzo Visconte Tiranno d'Italia; senza forma di ragione, ne di giustitia. Oltra questo l'hauer fatto morire molti' buomini di ordine Sacerdotale per fauorire l'heresia di Giouanni Hus, che cominciando dalla detestatione delle Indulgenze Pontificie s'estese poi più innanzi cō infinita temerità daua cagione d'infiniti disturbi. Il non hauer egli alcun pensiero di opporsi, ne di resistere a' mouimenti del Turco, daua grandemente inditio di non essere habile al gouerno di Tanto Imperio.

A tutte queste cose egli rispose più per consiglio d'uno de' suoi, che lo indusse à questo, che perche egli si destasse ad una tale difesa; e disse, che se egli non si mostraua egual al Padre nel gouerno del-

dell'Imperio, ciò non procedeva da mala volontà, mà perche la natura non l'haueua dotato dell'istessa qualità. Che se non haueua ricercato d'esser coronato ciò procedeva perche in lui non mancava ancor il tempo da poter far questo. Che se haueua dato il titolo di Duca di Milano à Gio. Galeazzo, ciò haueua fatto con somma prudenza per assicurar l'Imperio in questa parte, & in quel tempo, che tutta Italia tumultuaua, e viueua fuor d'ogni ubbidienza; E che à lui pareua d'hauer fatto assai con farlo dipendere dall'Imperio rispetto à q̃l dominio. Che se haueua fatto morire molti' buoni d'ordine Sacerdotale per fauorir l'opinione di Giovanni Hus, ciò haueua fatto per assicurar l'Imperio, e non per turbarlo parendoli, ch'è più s'accostassero à questo; Quanto al non hauer mostrato di opporsi alle forze del Turco, ciò non procedeva perche in lui mancasse l'animo di difender l'Imperio, mà per pigliar tempo di formar una Dieta sopra di questo. E sì per scoprir gli animi de' sudditi, e de' Vassalli intorno all'opposizioni, che si douean fare à questo nouo inimico.

Udirono bene gli Elettori dell'Imperio le difese dell'Imperadore Vincislao; mà non le volsero ammettere; e perciò del mese di Maggio nella città di Francfordia s'unirono insieme, e con l'assenso di Papa Bonifacio priuarono Vincislao dell'Imperio, che venti due anni si haueua goduto; e lo diedero à Roberto Conte Palatino del Reno, e di Bauiera; dandosi à credere di hauer' eletto vn soggetto, che inalzerebbe con la virtù dell'animo quelle cose, che per la negligenza di Vincislao erano andate al basso.

Il Cuspiniano, & il Pigna vogliono che prima di Roberto fosse stato eletto Imperadore Federigo d'Este Duca di Bransouche; principe bellicosissimo, che trahua origine da quell'antico ramo Italiano, già illustrato per tante centinaia d'anni, come dimostra il corso della presente Istoria; Mà che per opera, e tradimento dell'Arcivescovo di Maguntia venisse ucciso da vn certo Conte di Valdech.

In questo tempo venne à morte Dionigi de' Restani Vescovo di

Anni di
Christo.
1400

Modona huomo di molta stima, e valore sì per bontà di vita; come per hauer dimostrato molta scienza nelle Divine, e humane lettere: Dopò lui fù esaltato à questa dignità, Pietro Boiardi nobile Ferrarese; che del 1403. passò al Vesconado di Ferrara; hauendo prima ottenuto, che l'istesso Vesconado di Modona per opera del Marchese Nicolò d'Este fosse dato ad vno di sua famiglia chiamato Nicolò Boiardi; il qual visse in quella dignità da vndici anni incirca; e perche nel 1414. commutò la vita con la morte; fù ancor' à Carlo parimente de' Boiardi dato il Vesconado.

Par cosa quasi incredibile, che tre Prelati d'vna istessa famiglia l'vno dopò l'altro ascendessero à questa dignità, e pur il racconto, è senza alcuna contradittione.

Mà ritorniamo al filo dell'Istoria, Alberico da Cunio Conte di Barbiano, Illustratore, come dicemmo, della militia Italiana; per vendicare la morte di Giouanni suo fratello, che fù decapitato nella città di Bologna à requisitione di Astorgio Manfredi, conuenne con gli Imolesi di cacciare della Città di Faenza questo Manfredi; e perche operò assai più cò fatti, che cò le parole, indusse ad vno strettissimo assedio l'inimico. Astorgio ancorche hauesse animo di mantenersi in Faenza contra la perfidia d'Alberico; non haueua però tãti danari, che potessero bastar per mantener i soliti presidi; per tanto fece ricorso al Marchese Nicolò d'Este con accennargli appresso, che quando non venisse soccorso di vna buona somma di danari sarebbe sforzato à metter in libertà Azzo d'Este, che teneua prigione per le cause già narrate.

Il Marchese sentendosi pungere l'animo da vna richiesta così orgogliosa, e fuor' d'ogni aspettatione, p' hanergli di già assegnato una certa annua provisione p' lo viuere di Azzo; p'esò per più assicurarfi del mal animo di Astorgio; di far prèder Gio. Galeazzo suo figliuolo, che cò Carlo Malatesta passaua a' tre di Giugno dall'vna all'altra riu del Pò ne' còfini del Ferrarese; E p'che gli successe il fatto come haueua p'esato: cagionò molta alteratione d'animo in Astorgio, che si
valse

Anni di
Ghuto.
1401

Bolognese, e poi quel di Faenza, cōsumando indifferentemente l'vno, e l'altro territorio: Desideraua in tanto Roberto Conte Palatino del Rheno, di prendere conforme all'uso de' Cesari antichi la Corona dell'Imperio in Italia; e di già n'hauena praticato col Papa la resolutione di questo negotio; Quando ch'e' Potentati d'Italia per la venuta di lui cominciarono à pensare à gl'interessi de' gli Stati loro. Il Marchese Nicolò d'Este, (non si sà la cagione) partendo da Ferrara con quattrocento caualli andò sù quel di sant' Angelo, oue il Duca di Milano per la venuta di lui si era ritirato. Hauena il Marchese con lui, oltra' quattrocento caualli, tre de' principali gentilhuomini di Ferrara, Vguccione Contrario, Vgo Boiardi, e Nanni Strozza, i quali non si partirono mai dalla persona sua, finche nol veddero abboccarsi col Duca, che lo tirò in grandissimo negotio alle strette; Quello che poi dicessero non si sà; ne vi fu chi lo potesse conietturare. Hebbero però i Venetiani (che sempre viuono con sospetto) molto à sdegno, che'l Marchese Nicolò s'inducesse à questo, e trattasse con tanta intrinsechezza d'animo le cose sue col Duca di Milano, principe per natura poco amico dell'altrui Stato.

Il Carrara sentì l'istesso dispiacere, quando ch'e' Venetiani maggiormente cominciarono à viuere con sospetto, per occasione de' disturbi, che porgeua il Turco all'Imperadore Paleologo; quando con due eserciti distinti l'vno Nauale, e l'altro terrestre disegnaua di passare in Negroponte per distruggere da quella parte i Christiani.

Hora i Fiorentini, che non poteuano patire la grandezza, e l'ostinata intentione di Gio. Galeazzo Visconte, che disegnaua di farsi Rè d'Italia; videro l'electione dell'Imperadore Roberto, e qual fosse l'animo di lui intorno alle cose d'Italia; Gli offerirono, perche egli s'inducesse à leuare di Stato il Visconte, dugento mila fiorini d'oro; e per sicurezza di questa loro offerta gli mandarono la metà del danaro: Conosceua l'Imperadore Roberto di quanta poca soddisfazione si fosse stato à gli Elettori, che'l suo antecessore hauesse dato

dato il titolo di Duca di Milano al Visconte; e quanto egli dall'vn Anni di
Christo.
1401. canto potesse prosperare le cose sue, venendo in Italia, sì per apprender la Corona dell'Imperio per mano del Pontefice, come per favorire la Repubblica di Fiorenza contra' vasti pensieri di Gio. Galeazzo.

Nel present'anno adunque 1401. egli venne in Italia, e peruenuto à Trento cominciò à scoprire gli andamenti de' nimici; e poi per vedere come la fortuna fosse per favorire le cose sue; andò sul Bresciano, oue stauano con molta forza d'animo le genti del Visconte; guidate da quattro valorosissimi Capitani, cioè Alberico da Barbiano, Giacompo dal Verme, Ottobuono Terzo, e Facino Cane. Quiui perche finalmente l'Imperadore gli presentò il rischio della battaglia; in modo seppero compartire le genti loro; che superato l'inimico lo fecero ritornar tutto dolente adietro; Si ritirò l'Imperadore in Trento, sì per sicurezza della persona sua, come per prendersi di gente, e d'armi.

Staua il Gonzaga per l'vnione, che haueua col Visconte in molto sospetto, considerando quanto si potesse inimicare l'Imperadore col perseverare in questa confederatione; onde sù questi principi mostrò di essere necessitato à far qualche prouigioni per difesa dello stato suo.

Il Carrara altre considerationi andaua facendo, poiche col fauorir Cesare s'inimicaua il Visconte, che haueua grandissima potenza in Italia. L'intelligenza nondimeno che haueua in Brescia, lo facua stare dalla parte di Roberto con speranza, abbattute che fossero le forze del Visconte, poter fare sua questa città.

Solo il Marchese Nicolò d'Este con l'ottima elettione della sua neutralità, seppe secondare gl'infortuni di questi tempi; Et anchorche bauesse lo stato suo lontano da ogni sospetto, non per questo volse egli accettar' il Patrocinio, & il dominio del Castello di S. Giovanni in Persiceto del Contado di Bologna, che da quegli habitanti gli veniua offerto con molta diuotione.

Hora

Anni di
Christo.
1401

Horà l'Imperadore Roberto, ancorche nel primo fatto d'armè fosse restato al disotto, gli pareua nōdimeno, che l'ritornarsene adietro fuggendo, gli potesse cagionare non poco biasimo. Dall'altra ben conosceua le forze del Visconte esser riuscite di maggior stima di quello che partendo da casa gli era stato predicato. Mà tirato dalle persuasioni del Carrara; partendo da Trento venne à Padoua; oue ritrouò gli Oratori de' Fiorentini, che l'animarono à douer proseguire la cominciata impresa, giudicando essere ufficio di valoroso Capitano il sostenere con la virtù dell'animo quelle parti, che sogliono i prudenti Imperadori ritenere, quando da' casi auuersi sono sforzati à dar saggio di loro medesimi. Percioche se delle prime forze egli considerasse essere stato infruttuoso il fine; Egliuò à questo soggiugnere, che quelle della Repubblica non erano ancora spente, e che di presente gli offeriuano due Eccellenti Capitani, Sforza Attendolo, e Baldassare da Modona con numero competente di soldati veterani. Oltra questo gli dauano à conoscere, che se bene e' Romani nel principio delle loro imprese hebbero alcune rotte, non per questo isbigottirono, anzi con molta virtù, e fortezza d'animo cercauano di raddoppiare le forze, e di auāzarsi potèdo in quelle cose, che finalmente diueniuano loro fauoreuole; Et amiche, parte coll'acquistarsi la beneuolenza de' popoli, e parte col mutare all'esercito nuoui Capitani. Tal finalmente esser sempre stata la Costanza de' Romani, qual'hora deu'essere la sua, che ritiene il nome di Cesare, Et il luogo dell'Imperio. Tutte queste esortationi, partorirono grandissimo effetto nell'animo di Cesare, poiche egli era animato à conseguir quel fine, che suol essere la meta de' gli animi generosi, e nobili. Finalmente risarcì maggiormente l'animo suo di una gloria militare, quando che per conforto della Repubblica di Venetia, e di Fiorenza, si dispose alla totale distruzione di Gio. Galeazzo Visconte.

Per conchiuisione adunque di tutta questa pratica; andò egli personalmente nella città di Venetia; nella qual città stabilì una
Lega

Lega per la libertà d'Italia, essendoui i Signori Venetiani, i Fiorentini, il Carrara, Giouanni Bentiuogli, & altri aderenti. Egli finalmente trattando, e dibattendo sopra la materia del danaro, che gli era stato promesso, trouò ch'è Fiorentini si scusarono, di non hauer' al presente comodità di far lo sborso dell'altra metà, che gli restauano debitori. Risoluto per questa causa di ritirarsi dall'impresa partì per ritornarsene in Germania; mà peruenuto che fù a' confini del suo Imperio, hebbe di nuouo gli Oratori de' Collegati, che con larghe promesse il fecero ritornare in Venetia: Quiui dopò l'hauer riceuuto l'intento suo celebrò una confederatione con la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza; congiunta con Francesco Carrara Signore di Padoua, e con Giouanni Bentiuogli, che in questi giorni teneua il dominio di Bologna.

Tutta questa pratica esercitata dalla Repubblica di Venetia, e di Fiorenza, fù notissima al Visconte, il quale perche non potè tirare il Bentiuogli dalla sua, mandò sù questi giorni nello Stato di Bologna il Conte Alberico, perche vi facesse tutti que' danni, che humanamente far si potessero: Costui dopò l'hauer danneggiato grandemente questo paese, hebbe con lui, Nanni, Bonifacio, e Gozzadino de' Gozzadini nimici del Bentiuogli, e che haueuano grandissimo seguito di gente à piedi, & à Cavallo. Mà Bonifacio, che già per opira d'alcuni amici haueua formato un trattato con que' della Pieuè, si fece padrone del Castello, & all'oppugnatione della Rocca pose Lancellotto Beccaria; hauendo sù questo tempo riceuuto l'aiuto di Alberto Pio signore di Carpi, e di Marcoaldo Rocca con nouecento caualli, talche in pochi giorni s'impadronì totalmēte della Pieuè. Mà quello ancora che maggiormente fomentò questo suo disegno si fù, che que' della fortezza di San Prospero, & alcuni altri che si leuarono dall'ubbidienza del Bentiuogli, cagionarono maggior esito a' disegni del Conte Alberico.

*Staua il Bentiuogli in grandissimo sospetto d'esser manomes-
so quando che venne soccorso dalla Repubblica di Fiorenza, che
gli*

Anni di
Christo
1402 gli mandò *Bernardone Inglese* con tre mila caualli; e dopò questo *Baldassare da Modona*, e *Sforza da Cotignola*, che conduceuano buona quantità di caualli.

Era lo *Sforza* in questi tempi di giouanil'età nato assai bassamente in *Cotignola di Romagna*; mà come descriue il *Tarcagnotta* per lo suo valore venne in tanta stima, che pareggiò i maggiori Capitani de' suoi tempi; Onde essendo primogenito ragazzo, e ritrouandosi nel campo del Conte *Alberico*, spesso cozzando, e lottando con alcuni, che erano maggiori di lui sì di età, come di vita, si acquistò per le forze, che dimostrò in queste occasioni, il cognome di *Sforza*; essendo prima il nome di lui *Mutio*; Ed in effetto egli riuscì tale di persona, che auanzandosi di grado in grado nell'arte della militia; diuerne il maggior Capitano, che di priuato ascendesse à tal grado.

Hora il *Bentinogli* per li successiui aiuti riceuuti dalla Repubblica di *Fiorenza*; si voltò alla ricuperatione della *Piue*; onde nel primo impeto hauendo rotte le genti, che la difendevano, fece ancor prigione *Alberto Pio*, e *Marcoaldo Rocca* con quattrocento caualli. Dirizzando poscia il corso verso *San Prospero* atterrò di tal sorte il Castello, che nell'auuenire non potè seruire a' nimici per rifugio. Il Marchese *Nicolò d'Este*, per prouedere la terra di *Carpi* di nuouo gouerno diede à *Marco Pio* fratello di *Alberto* questo carico.

L'Imperadore *Roberto* scusandosi con la Repubblica di *Venezia* della debolezza delle forze sue in queste parte d'Italia; ritornò in *Germania* con minor fama di quella che di là partendo si haueua acquistata.

Il Papa per la partita di questo Imperadore dubitando grandemente delle forze del *Visconte*; pensò d'indurre i Beneficiati à pagare la metà delle loro entrate alla Sede Apostolica.

Hora tutti i Beneficiati accettarono questa legge, fuori che gli *Inglese*, i quali si contentarono, che si eseguisse ne' *Vescouadi*, mà non già, ne gli altri Benefici: Si dispose in tanto il Papa di riporre
nel

nel Regno di Napoli Ladislao figliuolo del Rè Carlo, che per opra d'alcuni Tiranni, e Popoli partigiani di Lodouico d'Angiò era stato occupato. E perche questo suo pensiero hauesse particolar' effetto; Annullò la priuatione di Carlo fatta da Urbano Sesto suo predecessore in Nocera; e mandò il Cardinal di Fiorenza in Gaeta à coronare Ladislao, affincbe questo luogo, che con molta costanza haueua conseruata la fede à questo Signore, riceuesse questo honore.

Anni di
Christo.
1402

Hora Bente Bentiugli, che vn tempo fù fedele à Giouanni altresì de' Bentiugli; vista l'inclinatione del Popolo di Bologna; abbandonò la propria famiglia per indurre il Duca di Milano à prendere il dominio di Bologna; dicendogli appresso, che sì come egli teneua la città di Siena, e di Pisa, tanto maggiormente riceuendo il dominio di Bologna potrebbe diminuire le forze della Repubblica di Fiorenza, partialissima di quelli, i quali si dimostrauano nimici di lui.

Non fù di poco momento questa consideratione fatta da Bente al Visconte, perciocche venne consermato in questa opinione dal Conte Alberico, che del continuo trauagliaua lo Stato di Bologna; Egli finalmente induceuasi volontariamente à questa impresa, per l'odio particolare, che portaua alla Repubblica di Fiorenza; mà cercaua di honestare questa sua mala volontà sotto pretesto di rimettere nella Patria i Gozzadini, & il popolo in libertà.

Haueua il Visconte in questi giorni per amico il Gonzaga; l'opra del quale egli speraua poter impiegare nell'acquisto di Bologna. Aggiugnenuasi à questo l'adberenza di Pandolfo, e Malatesta de' Malatesti, & il valore di quattro famosi Capitani, Alberico da Barbiano, Giacopo dal Verme, Facino Cane, & Ottobuono Terzo. Sù questo principio died'egli il carico a' Malatesti di far gente in Romagna, e di ridurre questa gente nella giuriditione di Carpi, come in luogo comodo a' soldati di quella banda, & à gli altri che calauano di Lombardia.

Parue à Giouanni Bentiugli di mandare cōtra questo inimico
prima

Anni di
Christo.

prima che fosse per passare sù quel di Carpi Bernardone con lo sforzo de' suoi, e della cavalleria di Fiorenza. Mà questa elezione, sortì pochissimo effetto, poiche il Malatesta con molta accortezza si difese da lui; Anzi hebbe così vicino l'aiuto del Conte Alberico, e de gli altri Capitani, che partirono del Carpigiano con la massa dell'esercito; che Bernardone spinto più da necessità che da timore, si ritirò nella città di Bologna.

Seguì appresso il Gonzaga con cinquecento huomini d'arme l'esercito del Visconte; onde in vn'istesso tempo giunsero sù quel di Bologna; e fermarono il Campo à San Giouanni: E perche appresso udirono, che Francesco Carrara haueua mandato Francesco, e Giacopo in aiuto del Bentiuogli con quattrocento lance, e con la nobiltà di Padoua; cominciarono à dispensare i carichi dell'esercito per essere parati alla battaglia.

1403

Si cominciò da principio ad accendere alcune leggiere scaramucce, frà questi due potentissimi eserciti; mà non per questo s'indussero que' del Visconte ad vna general battaglia, essendo che disegnavano con la lunghezza del tempo d'indurre la città ad vna estrema miseria. Fondati adunque sul fauore, che sperauano poter hauere dalla Montagna, deliberarono per cominciar da questa parte di ridursi à Casalecchio per demolire vna Chiauiga, la quale del continuo suol dare l'acqua à Bologna. Mà mentre pongono i guastatori all'opra, il Bentiuogli preoccupando il luogo; fece accampare le sue genti tra'l Monte, & il Fiume.

L'esercito nimico, per non lasciarsi cogliere d'improviso; cercò di ridursi al Ponte di Casalecchio, che era discosto vn miglio dall'altro; e di quì con alcune leggiere scaramucce ritornarono alle cose di prima.

Mà il Conte Almerico, che procedeva consideratamente in vn generale parlamento, che ei fece a' suoi, disse, che'l lasciarsi trattene-
nere dall'inimico in quel luogo sarebbe vn morir di fame, poiche
vi mancava la vertonaglia; e che più sicuro partito era l'indursi
ad

ad una general battaglia, che lasciarsi consumare in quel luogo à poco à poco: Oltra questo generoso pensiero, che finalmente si sparse per tutto l'esercito; fidauano in modo que' del Visconte in quelli della Montagna amici de' Gozzadini, che uscendo per fianco, e percuotendo i nimici con molto ardore, erano per rendersi sicuri della vittoria.

Questa deliberatione, che fu presa con molta segretezza hebbe particolar'effetto quando a' 26. di Giugno stando l'esercito Bolognese senza sospetto; gli diedero d'improviso vn cosi terribile, e forte assalto, che percosso da due lati lo pasero in fuga per la discesa, che fecero li Montanari, che vènero come Cani arrabbiati à dar p' fiaco.

Lasciò questo sfortunato esercito in potere di Facino Cane, Francesco Carrara, e Bernardone; & il Gonzaga si menò prigionie Giacompo Carrara, fratello di Francesco ambi figliuoli del Carrara Signore di Padoua.

Hora la cōpagnia della Rosa, che fu la prima à dar' volta, portò al Bentiuogli la dolorosa nouella, e la perdita de' suoi, che stādo nella città non ardiua d'uscir fuori, per maggiormente assicurarsi del popolo; già fatto sospetto; per le aderenze de' Gozzadini. Quiui perche scoperse appreso alcuni tumulti, gli conuenne far testa contra questi ribelli, che cercauano di occupar' il Palazzo. Mà men're con molta intrepidezza d'animo fa questo sforzo; gli vien detto, che per la porta di San Mamolo le genti del Visconte sono state introdotte nella città. E perche appresso sentì gridare gl'inimici ad alta voce, vna il Popolo nella sua libertà, e muna il Bentiuogli; cercò per non diuenir preda del Visconte di ritirarsi con molta segretezza in una casa; Venne nondimeno in questo luogo tradito da alcuni malcuoli, che lo diedero nelle mani de' Conte Alberico; e benchè hauesse parola di non essere offeso nella città; Tal era nondimeno l'ardire che hauuano preso i Gozzadini, e gli Osellari suoi contrari, che trattolo di prigione lo tagliarono in minutissimi pezzi, e leuarono dalle Carcere Al. e. 19

Anni di
Christo.

1403

Pio. Dopo questo occuparono la terra di Cento, e poi si diedero à creare gli Antiani, & il Gonfaloniere di giustizia senza punto considerare il braccio che hauuano dato al Visconte di farsi Signore di Bologna.

Bente Bentiuogli, che più d'ogn'altro era stato cagione, che'l Visconte aspirasse al dominio di questa città, contradicendo à quel, ch'è Gozzadini hauuano terminato; diede Bologna nelle forze del Visconte; affine che lui stesso creasse gli Vfficiali à modo suo.

Riconobbe il Visconte il grato animo di Bente Bentiuogli, e perciò con molto studio di parole lo ringratiò della fedeltà usata verso di lui; & al Malatesta died' il carico di guardar questa città; per poter' egli stesso sfogare l'ira sua contra la Repubblica di Fiorenza.

Mentre però staua in Marignano, pensando à quel che potesse succedere intorno à quello, che nel consiglio di stato hauua trattato, terminò con la grandezza dell'animo suo la vita ancora. Fu Gio. Galeazzo dispostissimo di corpo, e di tanta accortezza, e valore quanto huomo immaginare si possa; mà di tanta ambizione ancora, che se la morte non troncaua il filo à gli alti suoi disegni, senza alcun dubbio haurebbe manomessa la Repubblica di Fiorenza.

Lasciò dopò se due figliuoli, il primo chiamato per nome Gio. Maria, & il secondo Filippo Maria: Un'altro figliuolo hebbe ancora detto Gabbriello Maria, mà naturale. Al primo genito che fu Gio. Maria diede per via d'institutione il Ducato di Milano con la maggior parte dell'altre città: Al secondo, lasciò Pavia, Verona, Vicenza, & alcun'altre buone città, col titolo di Conte. Al terzo lasciò parimente Pisa.

Hora per la morte di questo Gio. Galeazzo uscirono i Fiorentini d'un grandissimo spauento; mà ritornarono alle ciuile contentioni, poiche Maso de gli Albizi, che teneua il grado di Gonfaloniere,

niere, mentre per vendicarsi della famiglia de' gli Alberti suoi nemici s'induce à cacciar fuori di Fiorenza molti huomini di questa, & altre famiglie, porse occasione alla Plebe di prendere l'armi; e di ricorrer' all'aiuto di Veri de' Medici, che era à Siluestro de' Medici successo in quella famiglia capo. Costui come quello che si haueua piu, e più volte guadagnato il fauore della Plebe; in questa occasione ne prese ancor il Patrocinio.

Anni d'l
Christo.
1403

Mentre però cingeuasi la spada al fianco per opporsi a' Tirannici portamenti de' gli Albizi, hebbe incontra da due mila cittadini armati, che lo costrinsero ad vscire della Patria con Donato Acciaiuoli, & Antonio de' Medici, che si ritirò in Bologna.

Quanto sia contrario al giusto, & all'honesto, che vn Cittadino s'vsurpi il principato della Patria dalle cose già narrate si dà molto bene à conoscere. Mà si come l'ambitione è madre dell'inuidia, nutrice delle frodi, guastamento de' buoni costumi, e distruzione della quiete, così il Tiranneggiare senza alcun dubbio è la distruzione delle Repubbliche, e la rouina del genere humano; poi che egli prende per oggetto la lasciuia, la lussuria, & ogn'altro mal' affetto; onde S. Agostino de Ciuitate Dei.

Li. 5. c. 19.

Sed huius vitij summitatem, & quasi arcem quandam Nero Cesar primus obtinuit: cuius fuit tanta Luxuries, vt nihil ab eo putaretur virile metuendum: tanta crudelitas, vt nihil molle habere crederetur, si nesciretur.

Hora vn Poeta Tosco per indurre'l Popolo di Fiorenza al riconoscimento de' suoi mali, formò questo Sonetto.

Vattene scalza, e scapigliata al Tempio
Misera Flora, iui al tuo Dio t'inchina,
Iui mercede alla bontà diuina
Chiedi del fallir tuo maluagio ed empio.
Volgi le luce al dispietato scempio
Del tuo bel corpo, ed alla tua rouina:
Scorgi misera te, scorgi meschina
Che de l'ira di Dio sei fatta esempio.

Egli intè-
de della
città di
Fiorenza.

Hh 2

Oue

Anni di
Christo.
1403

Oue son gl'archi, e le superbe moli
Onde sì lieta, e gloriosa andasti
Mentre non fusti al tuo destino à sdegno?
Non vedi tu ch' i Tempi al mondo soli
Son da l'onde, e dal cielo (ah! cafo indegno)
Brutti di fango, e fulminanti, e guasti?

Paru' ancora, che dopò la morte di Gio. Galeazzo Visconte tutte le cose cangiassero il viso; poiche ciascun Potentato cercò d'ignorirsi di quelle città, che Gio. Galeazzo viuendo, ad altri usurpate hauea. Per tanto Vgolino Canalcabò tentò l'impresa di Cremona, Fracesco Soardo quella di Bergamo; Ottobuono Terzo quella di Parma, Pacino Cane quella d'Alessandria, e di Vercelli; e nel medesimo modo i Rusconi di Como, i Vignatesi di Lodi; Pino Ordelaffo di Forlì, Guglielmo dalla Scala figliuolo di Cangrande di Verona, & altri d'altre terre, e luoghi.

Da questi motiui Papa Bonifacio pigliò occasione di ribauere Bologna, e tanto più, che'l Conte Alberico erasi partito dal riconoscimento de' Visconti; sì come poco prima haueuano fatto i Malatesti Vassalli della Chiesa.

Conosceua il Papa hauer bisogno d'un Principe per difesa di Santa Chiesa, e dello Stato suo; onde nel Collegio de' Cardinali, hauendo più volte ragionato de' meriti della Casa d'Este, verso la Sede Apostolica, si lasciò finalmente intendere, di voler creare il Marchese Nicolò d'Este Gonfaloniere di Santa Chiesa per indurlo alla difesa dello Stato Ecclesiastico.

Non ricalcitrarono i Cardinali à questa intentione, anzi unanimemente la confermarono, ed esortarono il Papa à mandar il Cardinale Baldassare Coscia Legato Apostolico à Ferrara per questo effetto: Passò questo honorato Cardinale con molta riputatione della Sede Apostolica questo ufficio col Marchese Nicolò; ed insieme dichiarò Mariscalco Vguccione Fagnola. Questo nome di Mariscalco conforme all'opizione del Sardo, hebbe origine da' Tedeschi; & i Francesi se ne seruirono in più occasioni.

Hora

Hora il Marchese, dopò l'esser stato ornato dal Sommo Pontefice, e dal Collegio de' Cardinali del titolo di Consaloniere di Santa Chiesa; essendo vacante le tre principali letture di Ferrara, vi chiamò l'Anacarano, e l'Imola per la prima, e seconda lettura di ragion civile; e per il Canonico il Butrio.

Dopò questo egli riceuè nell'istessa città di Ferrara il Conte Alberico da Barbiano mandato dal Sommo Pontefice per dar principio al racquisto di quelle terre, ch'erano fuori dell'vbbidienza della Sede Apostolica.

Egli vdi con molta attentione d'animo il Conte Alberico, che era il primo Capitano, che in questi giorni vedesse l'Italia; e poi volse l'animo al racquisto di Creualcore dello Stato Bolognese, si come fece il Rè Ladislao del Regno di Napoli; hauendo hauuto dal Papa buona quantità di danari per questo effetto.

Hora gl'buomini di Creualcore desiderando di non più sotto-mettersi al dominio di Bologna si diedero in quest'anno al Marchese Nicolò d'Este; che vi mandò per guardia Nicolò Baisio con vna truppa di spediti caualli.

Il Papa, appropinquandosi il tempo del raccolto assai fauoreuole all'uscita dell'esercito suo; fece intendere al Marchese Nicolò d'Este, che douesse stendere l'armi verso di quelle terre, che erano fuori del dominio Ecclesiastico. Egli non meno pronto ad vbbidire, che à stendere la mano à questo fatto; creò Luogotenente di tutto l'esercito Vguccione Contrario nobile Ferrarese; già presidente del Consiglio, e Vicemarchese di Vignola con altre Castella sottoposte à questa giuridittione.

Erano nell'esercito Ecclesiastico il Conte Alberico, & il Conte Manfredi d'un'istessa famiglia; come anco Lodouico Zagonara, Pietro Polenta, Alberto Pio, Carlo Malatesta, Malatesta Malatesti; e Paolo Orsini, tutti personaggi di molta stima, e valore; All'uscita che fece il Marchese era l'esercito di tre mila, e seicento huomini d'arme senza il corpo della

Anni di
Christo.
1403

fanteria, che non si sà il numero preciso: Hora l'intento suo era di manomettere la città di Bologna, la quale veniva guardata da Leonardo Malespini, come gouernatore del Popolo. Egli spinse pertanto l'esercito alla volta di Vercellino, luogo assai commodo per sortire l'impresa di questa città; Ma non vi durò molta fatica, poi che gli fu dato senza contrasto da Giouanni Grande Parmigiano. Oltra questo luogo egli hebbe ancor la Torre posta nella Padusa; e poi s'unì con Baldassare Coscia Legato Apostolico; per trattar nuouamente la spedizione dell'impresa; alla quale mutando le prime proposizioni voltarono l'esercito adietro, & andarono sul Fiume Scoltenna detto hoggi Panaro, e peruenuti al Ponte di Nauicello piegarono verso Collemonte per ridursi a Sassolo.

Giunti che furono a questo luogo discacciarono gli adberenti de' Visconti; e perche gli pareua molto a proposito, prima che'l Duca di Milano prendesse l'armi per la difesa di Bologna il danneggiare lo Stato di Reggio, e di Parma di commun uolere andarono a questa impresa; e lasciarono molto dolente queste due città.

Ritornando poscia adietro ripassarono il Fiume Scoltenna, & alla terra di Arzere diedero alcuni assalti, e poi dirizzarono il cammino verso Cortesella; per tentare da questa parte l'animo di Lodouico Alidosio Signore d'Imola.

Ma di questo luogo si ridussero ancor a Ponte maggiore sopra il fiume Lidice, trà Bologna, & Imola; del cui luogo unirono le genti che conduceua Paolo Orsino con le sue, che erano quattrocento lance. Hora per gli auuisi hauuti di Lombardia vennero in isperanza, ch'è Bolognesi fossero per leuarsi dall'ubbidienza de' Visconti; & i Milanesi per ridursi in libertà; stando la discordia, che uersaua fra'l Duca, e la Duchessa; La quale mossa da buon zelo riprendeua il figliuolo de' Tirannici portamenti, e delle grosse taglie, che imponeua a' sudditi; per ritenere Bologna lontana dall'ubbidienza della Chiesa.

Ma

Mà non iscorgena Gio. Maria Visconte, di quanto incommodo, li potesse risultare la lontananza de' suoi stati à quel di Bologna; e di quanto precipitio gli potessero essere le nuoue fauille di disamicitia suscitata tra' Guelfi, e Ghibellini nello Stato di Milano.

Anni 86
Christi.
1403

Fidavasi il Duca Gio. Maria nella celerità, che haveva usata Facino Cane in porre il piede nella città di Bologna con molta, e ispedita Cavalleria.

Poteva il Duca haver ogni sicurezza della persona di questo Capitano, e delle gen'i ch'egli conduceva; mà non poteva già rendersi sicuro, che le cose douessero succedere à modo suo; perciocchè successi delle battaglie soggiacciono à gl'infortuni di queste seconde cause; le quali hora ad un modo, e hora ad un'altro si fanno conoscere; Anzi l'istesso Facino Cane, ne vedde la proua, quando nell'uscire di Bologna con le genti schierate venne colto dall'insidie de' nimici, che gli haveuano reso gli agguati; e che lo cacciarono adietro con mortalità grande di quelli, che lo seguivano.

Haveua costui preso à sdegno, che'l Marchese Nicolò d'Este hauesse per all'hora mandato una parte dell'esercito suo fin sotto le mura di Bologna; onde sdegnato, pensaua poterli rintuzzare l'ardire, che haveuano preso. Mà non così fu, anzi dalla perdita, ch'egli fece in questa occasione; diede animo à' suorusciti Bolognesi d'indurre maggiormente il Legato al racquisto di questa città: Quello ancora, che poteua causare in que' di fuori qualche speranza di futuro bene, si era, che una parte del Popolo inchinava à fauorire le cose della Sede Apostolica; onde quelli che guardauano quella parte di città, che è posta trà la Porta, e strada Castigliona, e la Porta di S. Stefano, e che erano disgiunti dalle guardie del Duca, poco, ò nulla guardauano que' contorni; talche rendeuasi assai più facile à quelli di fuori il fare qualche sortita nell'assalire le mura da questa parte.

Hh 4 Queste

Mini di
Christo.
1403

Queste persuasioni furono di tanta efficacia, che antepo-
nendo il Legato l'acquisto di Bologna alla salute di que', che combattendo
vi potessero lasciare la vita; ordinò al Marchese Nicolò, che spi-
gando le genti sue alla salita delle mura douesse far proua del va-
lore di que' soldati, che desiderauano di farsi innanzi. Egli non men
pronto di voglia che di mano mandò per tempo di notte Ugucione
Contrario con la più spedita gente, ch'è potesse hauere sotto le mura
per dar principio alla salita.

Hebbe questo valoroso Cavaliero una truppa d'honorati, e
animosi soldati con lui, i quali con molto ardire s'appressarono alle
mura, onde in numero di dugento fecero la salita, mentre gl'al-
tri seguivano di mano in mano; ma nel discendere nella città,
non usarono quell'artificio, che à prodi soldati si ricerca, per-
ciò che rapidamente volendo inuiarsi verso la Piazza scon-
trarono un gran numero di Caualli di que' della guardia, che
appiccarono una zuffa per dar tempo à gli altri di dar al-
l'arme.

Quiui con la perdita d'alcuni gli conuenne ritornare alle scale,
per uscire della città, Ugucione veggendo i primi ritornar' adie-
tro, conobbe l'impedimento, che gli era auuenuto; e ne diede parte
al Marchese.

Quiui ciascun Capitano cominciò à pensare à quelle cose, che
nel fare del giorno poteuano succedere; onde Facino per non più
lasciarsi cogliere d'improuiso sul fare del giorno uscì della cit-
tà, con tutto l'esercito, e andò à ritrouare i nimici, mentre
hauua il seguito di Paolo Sanelli, e di Galeazzo Gonzaghi,
che teneuano la parte de' Visconti: Quiui da ogni parte si
cominciò ad accendere alcune leggieri scaramucce; Ma quan-
do la mischia cominciò à farsi maggiore conobbe il Marchese,
che la persona sua era caduta in graue pericolo per lo sfor-
zo de' nimici, che tutto cadeua sopra di lui; onde lasciando Pao-
lo Orsino, che guardaua la persona del Legato, con molto ar-
dire

dire diedesi ad aiutare Ugucione Contrario; e sospinse in modo i ni
mici adietro, che non sortirono come si dauano à credere la vittoria. Anni di
Christo.
1403.

Hora il Legato, che vedde la persona del Marchese ridursi nel
colmo della battaglia ad un manifesto pericolo; animando l'Orsino
all'aiuto de' suoi, operò col valore di questo magnanimo guerriero,
che gl'inimici restarono superati.

Il numero de gli uccisi non si sà; ben si troua, che in potere de'
Papalini caddero come prigionieri Filippo Cane, Lancillotto Becca
ria, e Bolognino Boccatora tutti à tre principali dell'esercito del Vi
sconte: Facino Cane contra ogni aspettatione hauendo hauuto la
peggiore, si ritirò di nuouo nella città; mentre que' della Lega si ri
dussero à Ponte maggiore per far nuouo discorso intorno allo sta
to della guerra.

Quiui trattarono di manometter prima d'ogn'altra cosa l'Ali
dosio, quando egli non si piegasse di ristrignersi col volere del Le
gato con gli altri. Per questo effetto adunque gli mandarono bono
rata Ambascieria, nella quale per parere del Marchese Nicolò ve
niua esortato ad abbandonare la protectione de' Visconti per ridursi
à quella della Sede Apostolica; Egli udì con molta attentione d'ani
mo questa Ambascieria; & adherì in tutto, e per tutto al parer del
Marchese, con questa cōditione però di non essere spogliato dello sta
to, mà di riconoscerlo dalla Chiesa sotto titolo di Vicario perpetuo in
lui, e ne suoi discendenti; ad imitatione del feudo di Ferrara.

Hora perche tutte queste cose furono trattate cō grandissima ma
turità d'animo, sortirono ancora condecante effetto.

Frà tanto il Marchese Nicolò mandò Giouanni Grandi à
prendere Medicina, & Manzolino come luoghi più deboli, e di mi
nor contrasto.

Restaua in questi tempi la città di Reggio, e di Parma nel domi
nio de' Visconti; ancorche Modona trà Reggio, e Bologna fosse restata
nell'antica recognitione de' Principi d'Este: Desideraua nondime
no il Papa per sentenza del Collegio de' Cardinali, che lasciandosi
Bologna

Anni di
Chisto.
1403

Bologna da parte si douesse ritornare Reggio, e Parma alla ricognitione de' Principi d'Este; ricercando cosi i meriti del Marchese Nicolò, al quale egli inchianaua à ritornare queste due città sotto la casa sua: Assentì à tutte queste pratiche il Legato Apostolico; per ritrouarsi il Duca di Milano molto sospeso d'animo per le controuersie de' Guelfi, e Ghibellini suscitate da quelle famiglie, che per qualche strada desiderauano di liberarsi dal dominio de' Visconti.

Richiamò in tanto il Marchese Nicolò à general parlamento i Capitani dell'esercito per udir il parere di ciascuno intorno al racquisto della città di Reggio, e di Parma.

Onde egli essendo il primo à ragionare cominciò da capo à dimostrare à gli altri in che stato si ritrouassero hormai le cose di Lombardia; e quanto desiderio hauesse la Repubblica di Fiorenza, che contra lo stato del Visconte si spendesse ogn'opera per ridursi al fine delle contese: e quanto à prò potesse risultare la chiamata di Bernabò Visconte per maggiormente confondere i mali portamenti del Duca verso de' suoi Popoli, e della Madre istessa. Tutte queste ragioni vennero approuate dal Conte Alberico, il quale soggiunse, e disse, per tutti i rispetti esser tenuti ad eseguire il parere del Papa, e della Repubblica di Fiorenza, perche Milano, e Bologna, come città principali trà se diuise, sentiuano hormai il parto delle discordie distruggitrice de' buoni costumi; Hauere già Ottone Rusca, e Franceschino Ruscone occupato Como. I Ghibellini ritrouarsi sollevati contra' Guelfi in molte parti; il che ci vien confermato da freschi auuisti hauuti di Crema, e di Bellinzona; Ne solo l'effetto in se si mostra essere di larga conseguenza, mà quello che più importa, il membro principale, e la cagione, che manda, e fomēta tutti questi disordini, percioche reggendosi il resto d'ogni dominio dal consiglio sia di Principe, ò di Repubblica, e dal luogo oue ò l'vno, ò l'altra fa la residenza; pigliandosi di là le successiue pronigioni, et essendo manifesta la confusione, che è in Milano per hauer la Duchessa lasciato

sciatopigliare piede alla Plebe contra alcuni de' primi; & non ha-
uendo ella in mano gli opportuni rimedi, è da tenere per indubita-
to, che'l gouerno sia ridotto à così mal partito, che le presenti calami-
tà siano vn presagio della rouina di quello Stato. Or à questo hab-
biamo, Ugo Caualcabò, già carcerato sotto il dominio di Gio. Ga-
leazzo, hora essere vno de' primi Consiglieri di quello Stato; il qua-
le per odio intrinseco, che tien verso la Casa Visconti; ha cercato di
suscitare i Guelfi, per ridursi ad vna desiderabile vendetta. Tut-
te queste cose euidentissime per se stesse danno molto bene à cono-
scere le future mutationi; perciocche il Consiglio dell'istessa città di
Milano, qual è formato à soddisfazione de' popolari intieramente
non soddisfa alla plebe; la quale piena di mille sospetti s'induce
alle calunnie, e rimprouera que' medesimi Consiglieri, che prima
prouati hà; e per fine di sua voglia non domanda altro, che mu-
tatione di gouerno. Tal che la Duchessa fatta inferma della per-
sona, e dell'animo; & i figliuoli incapaci del reggimento; non può che
partorire souersioni grandi in tutto lo Stato; ancorche per estrinse-
chi rimedi si fosse indotto il Verme à presidiare Bologna; & Otto-
buono Terzo si fosse cacciato in Parma per guardare questa città,
& il Gonzaga in Cremona; Posto ancora, che quel dominio sia da
più bande armato riducendosi nondimeno i Papalini ad assalirlo;
non è da dubitare, che le forze disunte si fossero per vnire senza
patir qualche gran contrasto; Et quando anco auuenisse che non si
espugnaſse città alcuna, per questo non ci mettiamo à pericolo di de-
trimento essenziale per non vi essere sufficiente rincontro; ne la-
sciamo di fare l'acquisto di Bologna, perciocche mentre dimoreremo
in Lombardia i Bolognesi da se stessi caderanno; sì che al ritorno
nostro gli hauremo per forza, ò che per non aspettarci faranno riso-
lutione di darsi con migliori partiti alla Chiesa, per non più soggia-
cer' al dominio de' Visconti, del quale hor mai mostrano di esserne po-
co soddisfatti, per hauer Facino Cane sù questo tempo, come buo-
mo bestiale, e senza ragione imposto vna taglia per cauar da-
nari

Anni di
Christo.
1403

nari dalle borse de' Cittadini, fingendo di hauerne bisogno per pagar i soldati.

Resta solo da sapere in che termine si ritroueranno i territori finitimi, essendo che la maggior parte sono del Marchese nostro, che qui tanto patientemente m'ascolta; Mà perch'è raccolti sono ritirati, e la terra del Finale, che haurebbe potuto correr qualche pericolo, si troua hor mai in istato, che quelle forze non bastano ad offenderla; non si ha da dubitare, che succeda inconueniente alcuno; & tanto meno essendosi Facino Cane assai debilitato per la rotta, che gli demmo poco fa: Parmi per ciò col rimettermi à chi meglio intende; che'l Marchese debba per ogni modo tentare la fortuna col far marchiare il campo alla volta di Parma essendo ciò tanto accompagnato dalla ragione. Parmi similmente che'l Papa habbia da hauerlo tanto più caro, quanto che lo spauento, che si darà à queste terre del Ducato di Milano; potrebbe giugnere fin' à Perugia, & Assisi, sì che la Sede Apostolica ricuperasse quelle due città, di che è stata spogliata; & i Fiorentini potersi per questa strada liberare da quel timore, in che l'armi, e la potenza de' Visconti gli ha tenuti fin à questo giorno. Ne voi signori, che douete aspirare alla ricuperatione di Reggio, e che sapete, che non bisogna cominciare questa offensione per poco; hauete da mostrarne minor volontà.

Queste ragioni, ch'egli addusse per tutti que' gradi di militia, che ricerca un tanto negotio, hebbero particolar effetto; poi che tutti que' Capitani, che soleuano prima ubbidir' à Gio. Galeazzo; per la morte di lui essendo caduti in varie difficoltà; non come prima giudicarono essere bene il perseverare nella diuotione de' Visconti; mà col ristrignersi in istretta amicitia col Papa; cercare con l'altrui danno di metter i piedi in quelle terre, che essi per particolare cittadinanza, e per una certa superiorità de' negotij, ò per deditione altre volte hauuta, poteuano pretendere esser loro douute, & obbligate.

Per tanto gli Ambasciadori di Lodi, di Cremona, e di Crema; preten-

pretendendo, che si come ogni potentato per occasione della scomunica mandata dal Papa sopra de' Visconti bauenuano potuto giustamente far inuasion ne gli stati soggetti à questi signori; essi potessero senza sospetto d'infamia torrsi dall'vbbidienza de' medesimi Visconti.

Al Legato adunque del Papa, & al Marchese Nicolò d'Este in nome delle loro Comunità gli manifestarono, che si come p' il passato si erano dati a' Visconti; bora intendeano di sottrahere il Collo dal giogo di quella seruitù, e di ridursi à favorir le cose della lega, e della Sede Apostolica.

Per questo nuouo auviso venne il Marchese col Legato del Papa à nuouo Consiglio; nel quale fu terminato che si douesse accettare l'offerta di quelle terre, e di mettersi alla già proposta spedizione.

Passato adunque l'esercito nel Modonese; nel principio d'Agosto si ritrouò verso San Paolo, e Guardasone. Dipoi ito di là dal fiume Parma essendo peruenuto alla Villa di Pannocchia hebbe per parere di Pietro Rossi l'esser bene, stando l'aderenza di quelle tre Comunità, e per ritrouarsi al presente Parma notabilmente presidiata e guardata da Ottobuono Terzo, che si camminasse verso Fornuovo, luogo nel quale Carlo Ottauo fece quella memorabile giornata, come descriue il Guicciardini.

S'offeriuano in tanto i Lodegiani, fabbricato che fosse un Ponte sopra il Pò di condurre queste militie fin dentro del Milanese con isperanza di qualche notabile progresso; per trouarsi in Milano la parte Guelfa di gran lūga superiore alla Ghibellina, e consequentemente ribello al Duca.

Sul principio di questo auviso il Marchese Nicolò d'Este, che teneua il carico di Capitano generale di tutto l'esercito, fece fabbricare alcune Zatte con la commodità de' legnami cauati ne' Boschi di quel paese; per dar animo all'esercito di passare sù l'altrariuu; Mā tale fu lo scontro, che riceuerono i suoi da alcuni Galeoni di Panua, che gli bisognò ritornar adietro. Volgendo egli in tanto lo sdegno ad altra parte venne ancor à Mezano, oue i suoi bauenua-

Anni di
Christo.
1403

baueuano fatto la ritirata inquietato da Ottobuono Terzo.

Calarono in tanto i Rossi dalla Montagna col seguito d'alcuni Villani, ed abbruciarono quanti luoghi ritrouarono aperti; ponendo i Parmigiani in grandissimo terrore.

Di quì nacque, ch'è San Vitali pigliando la difesa della città, cacciarono fuori la parte Guelfa, che ascendeva al numero di due mila Cittadini, de' quali gl'inutili andarono à trauerso, & i possenti si congiunsero co' Rossi. Queste souersioni porsero occasione al Marchese Nicolò di fare qualche scorrerie nel Parmigiano, e di ridursi finalmente à Coentio per tener in continuo sospetto que' di dentro: i Caualli parimente, che baueuano passato il Pò essendo fomentati da que' Popoli finitimi già fatti nimici de' Visconti cominciarono con molto detrimento dello Stato di Milano à tener infestati que' contorni.

Hora la Duchessa di Milano come Donna timida, non attà à sostenere il peso d'un tanto reggimento, come era lo Stato di Milano, e tante altre città; e meno animata al mantenimento della guerra, praticò sù questi giorni la pace con que' della lega; e per maggior decoro del figliuolo volse, che'l fatto da lei sola dipendesse; seruendosi però in questo d'una persona di grandissima autorità, e della quale ella se ne poteua promettere grandemente. Questo fu Francesco Gonzaga persona attissima ad ogni graue maneggio, il quale dispose sù le prime Carlo Malatesta vno de' Collegati ad assentire alle conditioni della pace; anzi il Papa stesso, che si piegò à gl'infra scritti accordi; cioè.

Che Bologna, Assisi, e Perugia fossero restituite alla Sede Apostolica; e che dell'altre città la Duchessa restasse ne gli antichi possessi.

Queste conditioni, ancorche per se stesse fossero attissime à liberar l'Italia da vn grandissimo incendio di guerra; nō per questo restarono i Fiorētini soddisfatti, per occasione de' loro interessi; percioche cadeuano nelle difficoltà di prima; essendo che à loro stessi doueano essere restituiti alcuni luoghi tenuti da' Visconti.

Hora

Hora per efecutione di quanto haueua trattato il Pontefice; ven Anni di
Christo.
ne consegnata al Marchese Nicolò d'Este, al Gonzaga, & al Mala-
testa la città di Bologna, per hauerla poi à depositar in mano del Le-
gato; quale staua per ricondursi a dì per dì in questa Città: Il Popo-
lo di Bologna, ancorche si vedesse mutar gouerno, volse però restare
nell'antica libertà; per modo che rimase a' Gozzadini Ceto, e la Pie-
ue; & al Conte Alberico Castel Bolognese, e Tossignaro; à Pandolfo
Malatesta S. Giouanni, e Creualcore al Marchese Nicolò d'Este in
ricompensa dell'honorate sue fatiche; giudicando il Papa non essere
cosa più necessaria, che l'soddisfare in fatto que', che hanno seruita
la Chiesa.

Licentiò ancora Nonantola, e Bazzano, che per vna certa quan-
tità di danari erano state impegnate; conoscendosi debitore a' Mo-
donefi, nello stato de' quali erasi fermato più, e più volte l'esercito
suo. Hauua in tanto il Rè Ladislao recuperato il Regno di Napoli
col valore del Conte Alberico da Cunio, e dato di piglio à Zara, mē-
tre era incamminato à prender il possesso del Regno d'Ungheria, che
per cagione di heredità era caduto nella persona sua.

Nel rinolgere poi adietro il piede per occasione d'alcune solleua-
zioni egli vendette Zara alla Repubblica di Venetia; e la separò dal
Regno di Ungheria.

Venne in tanto à morte Papa Bonifacio, e gli successe Innocen-
tio settimo; nato in Sulmona; sotto del quale fiorirono nelle leggi Ci-
le Angelo da Perugia, e Bartolomeo Saliceto; e nella Teologia Pie-
tro di Platea, Bartolomeo da Urbino, e Paolo Venetiano Monaci di
Santo Agoſtino.

1404

Dell'ordine parimente di San Domenico fiori Giacopo di Tesa-
lone; e di San Francesco Pietro di Candia: ed in Auignone viueua
come Antipapa Benedetto terzo: Venne in tanto di Costantinopoli
in Italia vn certo Crisolora ad insegnare la lingua greca, che già cin-
que cento anni sono da gl'Italiani era stata abbandonata.

Desideraua il Carrara di far l'acquisto della città di Brescia, e
perciò

Anni di
Christo.
1404

perciò si valse dell'aiuto del Marchese Nicolò d'Este, che vi mandò Ugucione Contrario con una banda di Caualli stipendiati, e una truppa d'honorati Cavalieri Ferraresi, che desiderauano di apprendere l'arte della guerra sotto di questo honorato Capitano.

Hebbe ancor il Carrara l'aiuto di Filippo da Pisa, e di Guglielmo, e Balardino dalla Scala; come anco da Giacopo, e Vbertino suoi figliuoli; onde con li duemila Caualli, che hauena seco andò à Castel Baldo, e d'indi dopò l'esser si vnito con que' del Marchese d'Este facèdo il mese d'Agosto piegò uerso Costagnaro, dal qual luogo senz'alcuna difficoltà venne condotto dalla parte Guelfa nella città di Brescia; ma gli bisognò combatter la Cittadella, oue s'erano ritirati i soldati del Visconte, che per ogni via si dimostrarono ardentissimi in difenderla; essendo che dalla parte del Monte vennero soccorsi da Giacopo del Verme, da Giacopo dalla Croce, e da Ottobuono Terzo, che conduceua una fiorita gente.

Staua il Carrara per opporsi à questi Capitani, che erano venuti in soccorso della Cittadella; mà conosciuto il tristo esito per occasione de' Suardi, che s'appoggiarono in questo punto alla parte de' Visconti, e erano capo della fattione Ghibellina; gli bisognò dar il carico ad Ugucione Contrario di proseguire la cominciata impresa; ed egli ritornò à Padoua per far nuoua raccolta di gente.

Il fine del Quartodecimo Libro.

DEL-

DELL'ISTORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

Libro Quintodecimo.



*Al'era la conditione de' tempi presenti qual esser suole lo stato di quelli, che fatti bersaglio de' nimici, si vètono hor da vna parte, et hor dall'altra per-
tuotere, e lacerare; e quantunque la pace de' Visconti col Papa, e la restitutione di Bologna, di Assisi, e di Perugia hauesse in parte solleuato lo stato loro da vn grandissimo incendio di guerra; non si sentiuano però sicuri dalla parte di Verona, e di Padoua; l'vna per l'aderenze de' gli Scaligeri, e l'altra de' Carrari, che desiderauano di ritornare lo stato loro nell'esser di prima. Per tutte queste cause adunque, e per altre aderenze, che partoriuano diuersi effetti come Guelfi, e Ghibellini, restarono le cose d'Italia esposte à vari, e diuersi pericoli; Per modo che alcuni incbinauano à farsi padroni di quelle città, che prima soleuano possedere, & altri à difender quelle, che di presente si godeuano, ò per deditione, ò per successione, ò per tirannides fosse'l titolo giusto, ò ingiusto si dauano à credere di poterle tenere.*

Anni di
Christo.
1404

Per tutti questi rispetti vennero i Visconti turbati non solo nello stato di Brescia, e Verona, mà in altri ancora, come à suo tempo mostreremo.

In tãto Tõmaso da Mantoua d'ordine del Contrario andò à sorprender Legnago, che era come generalmẽte portaua la cõfusione, e trascuraggine del gouerno di Milano negligẽtemẽte custodito; ma quã-

Parte Seconda.

li cun-

Anni di
Christo.
1454

runque questa sua andata fosse in tempo tale, qual dimostrato habbiamo, e che hauesse hauuto l'intento suo, non parì però di quel luogo senza sentire una graue percossa; poi che'l Gonzaga per la colligatione, che haueua con la Duchessa non solo si mossè per la ricuperatione di questo luogo, che etiandio sospinse adietro l'inimico con nò poco danno, e vergogna; Le genti del Contrario, che erano in Brescia, haurebbono parimente sentito qualche oltraggio, se dal loro Capitano non fossero state con molto studio cauate fuori della città; perche del continuo s'andauano auanzando le forze del Visconte.

Essendo seguita la pace fra'l Rè di Francia, e quel di Cipri; Bucicaldo, che si tratteneua in Genoua per questa causa à nome del Rè di Francia; Volendo partire per il ritorno à casa; nel declinare verso Baruti di Soria essendo accompagnato da molte galere fece preda di quante mercantie erano sopra i nauigli di quella costa; e auuene che per odio quasi naturale, che era tra' Genouesi, e Venetiani, ò per il male animo che Bucicaldo haueua contra quella Repubblica per hauer più volte soccorso il Rè di Cipri, ò pur perche in quella congiuntura vi si ritrouassero maggior numero di Legni de' Venetiani, che d'altre nationi, restarono maggiormente danneggiati; da questo incontro fatto alterarono di modo i Venetiani il loro pensiero, che per vendicarsi d'un tanto oltraggio spinsero à quella volta Carlo Zeno Capitano della loro armata, che giunse l'inimico presso Modena; Quiui come ricerca l'occasione del combattere cercò d'auantaggiare Bucicaldo, che con molto cuore cominciò à difendersi da lui; finalmente hauendo nell'impeto della battaglia inuestite alcune galere armate di nobiltà Francese le guadagnò; e d'indi appresso pose in fuga il Bucicaldo, che con otto di esse si saluò. Et essendo stati questi Francesi ritenuti alcuni giorni in Venetia, oue il Zeno gli haueua condotti; bebbero gratiosamente la libertà da quella Repubblica, che più tosto hebbe riguardo al merito loro, che all'eccesso commesso dal Bucicaldo.

Que-

Questi volendo fare il ritorno à Casa passarono per la città di Ferrara, e dieronsi à conoscer al Marchese Nicolò, dal quale riceverono mille honori, e cortesie.

Anni di
Christo
1484

Hora il Legato del Papa, che malamente presentiva, che Nanni Gozzadini col posseder Cento, e la Pieue disturbasse i circonuicini Paesani; dopo hauerlo più, e più volte ammonito di questi eccessi, fu sforzato alla fine (perche niuna correctione valeua appresso di Nanni) di adoperare la forza dell'armi, con le quali lo priuò finalmente di que' luoghi, che lo faceuano orgoglioso: Il Carrara essendo uscito di speranza di poter tentare nell'auenire l'impresa di Brescia; volse l'animo all'acquisto di Verona, e di Vicenza, per fauorir in questa parte Guglielmo dalla Scala, et Brunoro suo figliuolo, vno de' quali era venuto di Francia e l'altro di Germania; oue al tempo della rouina loro erano rifuggiti; Quini perche non solo il Carrara gli offeriua ogni aiuto per l'acquisto di queste due città; ma Pandolfo Malatesta poco soddisfatto della Duchessa di Milano gli animaua à questa impresa; Gli eccidi parimente che si vedeano nelle città de' Visconti, et il tristo consiglio di chi reggeua, faceua vacillare i sudditi; Aggiugneua si à questo, ch'è Fiorentini collegati co' Genouesi essendosi rappacificati con la Repubblica di Venetia hauessero acquistata Pisa.

Il Carrara sperando anch'egli poter conseguire qualche sorte d'aiuti dal Marchese Nicolò d'Este, fece fabbricar due Bastie in sul Vicentino, e due altre adosso à Legnago, per facilitar l'impresa di Verona.

La Duchessa che già cominciuaua hauere qualche sospetto del Malatesta; spinse solo Facino Cane à quella volta del Padouano con cinque mila caualli, ne cosi tosto fu giunto à confini di Padoua, e di Vicenza, che si vedde l'animoso Carrara incontra seguitato da buonissime forze anzi furono tali, che lo costrinsero dopo alcuni conflitti, à ritornarsene adietro.

Questo sfortunato esito di Facino, porse occasione alla Duchessa

Anni di
Christo.
1404

di mandar Giacopo dal Verme alla Repubblica di Venetia, e con offerirgli Feltrò, e Cividale doveſſero i Venetiani hauer per nimico il Carrara: Il Senato, che affai maturamēte procede in tutte le ſue attioni, non volſe per all' hora aſſentir alle voglie della Ducheffa; e tanto più, che molte coſe veniuano trattate occultamente non ſolo dal Carrara, ma dalli Scaligeri ancora, che deſiderauano di ribauer Verona.

Per tutti queſti riſpetti, e perche gli inditij della guerra non erano ancor manifeſti, ne che dipendenza poteſſero hauere, ſi ſtettero ſaldi i ſignori Venetiani; conſiderando appreſſo non eſſer uſſicio d'una ben regolata Repubblica il farſi partigiano più d'vno, che d'vn' altro, e particolarmente oue non ſi ſcorge la cauſa, per la quale ſi poſſa con l'atterrare vno operare, che l'altro fortifca fauoreuole eſſetto.

Dall'altra parte il Marcheſe Nicolò d'Este veduta l'opportunita donde poteua cauarne qualche proſitto con teuare la città di Reggio dalle mani del Viſconte, ſi unì col Carrara conducendo ſeco cinquecento huomini d'arme con altre perſone di molta ſtima, e valore; tra' quali eraui Eſtore Viſconte ſuorſcito di Milano, Cecco da Sanſeuerino, il Tartaglia, & eraui parimente Guglielmo dalla Scala, Brunoro, & Antonio ſuoi figliuoli; come anco Carlo Viſconte, che ſentiuà contra la propria famiglia per le cauſe già narrate. Queſti unitamente paſſarono ſul Vicentino; hauendo di già il Carrara laſciato alla cuſtodia di Padoua Franceſco, tenne preſſo di ſe Giacopo, per ammaeſtrarlo nell'arte della guerra.

Hora eſſendo peruenuto con tutto l'eſercito alle Baſtie, che poco ſà hauer a edificate, diſizzò il Cammino à Cologna, e d'indi à 6. d'Aprile giunſe alla villa di San Martino, ch'è diſcoſto da Verona cinque miglia; Onde con l'intelligenza, ch'hebbe d'alcuni ſeguaci de gli Scaligeri, mandò quattro cento fanti de' migliori ſotto le mura dell'iſteſſa città di Verona, i quali ſi fermarono tra
la

La porta del Vesouo, e quella di Campo Martio; Quini con l'aiuto Anni di
Christo.
1404 di que' di dentro, che uccisero le sentinelle, appoggiarono le Scale alle mura, e cominciarono à penetrare nelle viscere di quella; sendo del continuo seguitati dal Carrara con l'esercito; Mà que' di dentro hauendo scoperto l'inganno, cominciarono in ogni parte à tumultuare; sì che Vgolotto Biancardi, che l'hauera in guardia, e che teneua la parte de' Visconti scorse anch'egli que' luoghi, che ricercauano urgente bisogno; Non poiè però esser così diligente, che'l Marchese Nicolò, il Carrara, et Brunoro Visconte non entrassero dentro, sendo del continuo seguitati da gli altri; i primi che già erano penetrati à dentro, hauendo di primo tratto occupato due torricelle, cominciarono (dopò l'hauer fatto molta apertura) à combattere con molta gagliardia d'animo; tal che Guglielmo dalla Scala si spinse innanzi cò alcune compagnie, e fece à gli altri, che lo seguivano la strada di hauere à fare in questo giorno l'ultimo di sua possa; Fù tale l'apertura che di mano in mano fù fatta nella muraglia, che la Caualleria istessa hebbe comodità di far l'entrata.

Vgolotto vistosi basso di potenza, e dubbioso di qualche nuouo inganno lasciando a' nimici quella parte di città, che haueuano occupata passando l'Adige si ritirò nell'altra; et ad vn' istesso tempo fece leuare i Ponti.

Il Carrara, che di ciò hebbe auviso, prese le Porte del Vesouo, e di Campo Martio, e poi con tanto ordine, e misura dispose l'esercito verso quelle case, che guardano la porta di San Gregorio, che nò solo vietò il sacco mà ogni sorte di molestia, che potesse esser data a' cittadini; Hebbe nòdimeno molto che fare il giorno seguente nel difendersi da Vgolotto, che essendo seguitato da vna parte del Popolo i lasciò veder all'offesa; e se il Marchese Nicolò rimotato à Cauall. nò hauesse cò l'opre, e cò l'ardre rintuzzata l'audacia di costui dubbio era se il tener quella parte di città fosse stato partito gioueuole, ò nò; Mà tal fù il valore che dimostrò in questo giorno, che non solo assicurò

Parte Seconda.

Li 3 quel

Anni di
Christo.
1404

quello, che detto habbiamo, che etiandio costrinse Vgolotto à ritirarsi come prima di là dal fiume; e non senza graue mortalità de' quelli, che l'hauuano seguitato; essendo rimasto prigioniero Sartorio di Sanoia, & Bonifacio dalla Valle con molti altri.

Vuole Girolamo dal' a Coste, che Brunoro, & Antonio dalla Scala, che già come diceuamo l'uno si ritrouaua al seruitio del Rè di Francia, e l'altro dell' Imperadore; ottenessero (dopò l'essere stati animati da Guglielmo loro Padre alla ricuperatione di Verona) da' predetti Potentati alcune elette bande di Caualli, e fanti, e che poi congiunti col Marchese Nicolò d' Este, col Carrara, e quegli altri signori, che habbiamo narrato; prendessero di primo tratto, più per tradimento, che per forza d'arme, Legnago, e Porto; i cui luoghi poco gli poterono ritenere per il valore, che dimostrò Vgolotto collasciarsi vedere alla ricuperatione, tutta volta perche Vgolotto venne poco appresso abbandonato da vn gran numero di soldati, che chiedeano il loro hauere, per le paghe già decorse; ebbero nuoua occasione di ribauer questi luoghi col valore di Filippo da Pisa, che uel si adoperò con molto ardire.

Dopo questo successe l'impresa di Verona nel modo, che dimostrato habbiamo: solo questo scrittore, vi aggiugne alla difesa Facino Cane, che il Pigna la riduce ad Vgolotto.

Hora restaua solo, che l'altra parte della terra fosse sorpresa; per questa speditione adunque que' del Marchese tentarono il passaggio del fiume col mezzo d'alcune Zatte, e d'un ponte fatto sopra certe Navi in guisa, che poterono sortir là doue il nimico si era ritirato.

Il Carrara, e Guglielmo Scaligero ebbero il carico di combattere quella parte, che si stende da gli Archi del Castello fino a' Portoni della Brà, con la qual occasione cominciarono à combattere la Porta della Vittoria, che in que' dì era murata; Mà que' di dentro la difesero con tanto valore, & artificio, che'l Carrara, & il Visconte furono astretti à ritirarsi adietro; Tutta volta, ò che fossero auuisa-

annisati da que' di dentro, che la parte di loro seguivano, ò che le guardie non potessero resistere lungo tempo; ò che così venissero animati dal proprio interesse, si prepararono per lo secondo assalto, che riuscì molto fiero, e sanguinoso; que' di dentro finalmente cominciarono à perdere di quel primo ardore, che poco fa li mostrò essere molto proficuoale per la difesa loro; il Carrara, e lo Scaligero, che ueddero per questa strada i nimici allentarsi con nuouo ardore, e possa atterrano in modo quella Porta, che nò più dubitarono dell'esito della vittoria; e tanto più ch'è nimici sì per la stanchezza del combattere, come per le ferite non potendo più resistere si ritirano à dentro; Non potè però lo Scaligero farsi innanzi senza gettar vn Ponte sul fiumicello; il che fatto con molta facilità passò poscia ne' Borghi, mà anco quui, perche ritrouò nuouo incontro, gli bisognò far l'ufficio di valoroso, e prode soldato; e far sì, che gli altri cò l'esempio di lui seguissero l'ordine della battaglia; Mà dopo vn lungo girare di manibauendo con la morte d'alcuni nimici superato ogni difficoltà, ottenne la vittoria, sì che ad Vgolotto non vi restò altro rifugio, che quello della Cittadella; hauendo ad vno istesso tempo spedito alcuni messaggieri à Milano, per cauarne aiuto, e soccorso; Mà prima che alcuno fosse per comparire alla difesa di lui, Guglielmo dalla Scala venne gridato signore di Verona, sì per lo suo valore, come perche quel Popolo fatto ricordeuole, questo esser del ceppo antico de' gli Scaligeri, à quali di ragione perueniua questa città; non volse differire ad altro tempo quello, che per desiderio era tenuto di far al presente: Hauena dall'altra parte il Marchese Nicolò fatto il passaggio del fiume, e con molta gagliardia d'animo dato opera che que' Terrazzani, & Borghesiani, atterrassero tutti l'arme, & insegne de' Visconti, e che allo Scaligero giurassero perpetua fedeltà; Per modo che in tutti i luoghi fu d'un subito leuato ogni sospetto di futura ribellione.

Mà questa vniuersità d'animo, e di volere cangiò facilmente il viso, perche lo Scaligero in quell'istesso mese, che ottenne la

Anni di
Christo.
1404

Signoria in quello istesso mese venne ancor à morte; e secondo il Pigna nel seguente giorno; si come fece ancor Carlo Visconte, che già, come dicemmo, era fuoruscito di Milano, e nimico del Duca; questa subitanea, & improvvisa morte non sortì se non causalmente per quanto si crede; dicendo alcuni, hauer ciò operato il Carrara col mezzo di pestifero veleno; e che per coprire il desiderio, ch'egli haueua d'insignorirsi di Verona procurasse al presente, che Brunoro, & Antonio figliuoli di Guglielmo restassero nella successione del Padre; dandosi à credere che questi giuani, non fossero atti à mantenersi in istato, e che astretti da varie necessità, douessero più à lui, che ad altri cedere l'impresa di Verona, essendo che la Cittadella si riteneua ancor à nome de' Visconti; come anco il Castel vecchio, e Nuovo; Non volsero però questi giuani esser gridati Signori di Verona, se prima non cacciavano di questi luoghi il nimico; Al cui pensiero seguirono tutti gli altri: e non era forse di minor consideratione l'oppugnatione di questa fortezza di quello si fosse stato la presa della città; Ma via più propitio si dimostrò l'evento delle cose di quello eglino sperauano; Poiche Vgolotto in capo di certo tempo non hauendo chi lo potesse ritenere in quel luogo; si rese sotto certi patti, e conditioni, cioè che egli con tutti i suoi potesse liberamente uscir di quel luogo senza sospetto d'essere oltraggiato; fù gratiato di questo, perche à Signori Visconti potesse riportare la dolorosa nonella della perdita di Verona.

Non erano però sicuri gli Scaligeri, che le cose loro douessero succedere nell'auenire con quella prosperità, che desiderauano, poi che rimaneuano ancor nelle forze de' Visconti alcune fortezze dello stato di Verona; fuor che Legnago, e Porto.

Ottobuono Terzo da Parma, che per tradimento haueua leuato la città di Reggio dalle mani del Marchese Nicolò d'Este fece ancor in questi giorni un'azione non meno infame, che vituperosa; la qual fù, che sotto pretesto di voler mettere
à par-

La parte del dominio ch'egli desiderava bauer della città di Parma, Anni di
Christo. 1404
Pietro Rossi, che prima bavea discacciato, l'indusse non solo à ribel-
larsi al Marchese Nicolò, mà à fare ancor altri mali poco condecanti
alla persona di quel Cavaliero, che per natura era candidissimo.
Mà questo scelerato, dopò l'haver sortito quanto desiderava, non
solo tenne per se il dominio di Parma, che etiandio discacciò il
Rossi, con uccisione crudelissima di quasi tutti gli altri di que-
sta famiglia; poiche stese le mani fino ne' piccioli fanciulli.

Mà mentre le cose di Verona passavano con quella prosperità,
che habbiamo dimostrato, Ugucione Contrario à nome del Mar-
chese Nicolò, partendo da Ferrara si ridusse à Modona per far
l'impresa della città di Reggio; i cittadini della quale desidera-
vano di ritornare sotto il dominio de' gli Estensi; Erano con il
Contrario quando giunse à Modona capo delle militie ch'egli gui-
dava, Bonifacio Ariotti; Aldromandino, e Bartolomeo Giacoli;
Paolo Costabili; con altri gentiluomini Ferraresi, che non meno di
lui desideravano di adoperarsi à questa impresa.

Facevano i 24. d'Aprile, quando registrò le militie nella città
di Modona per la sudetta causa; nella qual città venne seguito
da Giacomino Rangone, e da Alberto Saignano sudditi, e feuda-
tari dell'istesso Marchese; con la qual occasione, egli messe insieme
ottocento cavalli, e due mila fanti; e nel partire per incamminarsi
à Reggio, venne incontrato da Nicolò Roberti Signore di San
Martino, e da Gerardo Boiardi Signore di Rubiera; i quali ha-
vevano non poca intelligenza nell'istessa città; e che maturamen-
te discorrevano intorno all'esser di que' cittadini, e come si sen-
tissero gravati da' Visconti per opra di Ottobuono Terzo capital
nemico de' Signori Estensi: Questo secondo sussidio non fu men
discaro ad Ugucione di quello si fosse stato il seguito del Rangone,
e del Saignano; Accostatosi per tanto alla città di Reggio, hebbe
ancor quivi non poco aiuto da Gerardo, e Galeazzo da Coreggia;
da' Fogliani, Manfredi, e Canossi, che bavevano giuriditione nel
Colle-

Anni di
Christo
1494 *Cottemonté: e che ad un minimo cenno poteuano far discendere que' Montanari atti ad ogni graue fatica, e disagio: Que' di dentro, che hebbero notizia di tutte queste cose; e che desiderauano di ritornare sotto il reggimento de' Prencipi d'Este, il primo di Maggio si solleuarono in guisa contra gli Vfficiali del Visconte, che ad Vguccione apersero le porte della città; Quinui Ministri de' Visconti per non cadere nelle forze del nimico si ritirarono nella cittadella; Nel cui instante il Marchese Nicolò, che haueua presentito la mossa de' suoi, e la ritirata de' nimici partì da Verona, e per occulte strade venne à Reggio, uccioche i Reggiani vista la presenza di lui perseverassero maggiormente nella data fede. E perche appresso uidi che Ottobuono Terzo si era mosso da Parma con molta gente per soccorrere la Cittadella, col mezzo della quale egli speraua poter ritornare l'istessa città di Reggio alle cose di prima; comandò che con molto ardore si assaltasse il Castello prima che Ottobuono hauesse tempo di porgero aiuto à que' di dentro. Fù bene l'assalto operato con molto ardore, mà tal fù la diligenza, che usò Ottobuono nel farsi innanzi, che non solo solleuò que' del Castello dall'assedio, che etiandio ribebbe l'istessa città di Reggio.*

Hora i Visconti priui della città di Verona nel modo che habbiamo detto; stimarono che la Repubblica di Venetia, donesse per ogni modo prender' il loro Patrocinio; offerendogli per questo effetto, Feltro, e Ciuidale; Et appresso Vicenza; quando conoscessero apertamente gli occulti inganni del Carrara.

Fù tale l'Allegatione di questo fatto, e tale l'interesse della Repubblica, che data l'opportunità del tempo venne stabilito quanto dalla parte fu proposto.

Non istimaua il Carrara in questi giorni alcuna fatica per farsi maggiore di stato, e di conditione; Anzi con la rouina del prossimo speraua poter ridurr' à fine ogni principiato disegno. Et hauuta notizia della Collegatione de' Signori Venetiani co' Visconti, per non parer timido, e vile mandò Francesco suo figliuolo, e Filippo da

Pisa

Pisa alle Bastie fabbricate sopra Vicenza per danneggiar que' ^{Anni di} paesi intorno; e perche ridussero su le prime Colonia in istrettissimo ^{Christo.} 1404. assedio; Giacompo dal Verme, si diede maggiormente à sollecitare gli aiuti della Repubblica di Venetia; Ma ella ancorche tarda per se stessa, volse prima tentare l'unione del Marchese d'Este, e del Gonzaga.

Era il Carrara per natura molto sagace, e per grandezza di Stato molto potente; onde debbe continuo cercar l'oppressione del Visconte, & il dominio di Verona; Ma con gli Scaligeri non procedea così apertamente, solo cercava con astutia d'escludere questi giovani dal dominio, che tenevano sopra l'istessa città di Verona; onde mentr'egli teneva presso di se il Castel Vecchio, e Nuovo dell'istessa città, died'ad intendere al popolo, che questi Gionani trattavano di dare questa città nelle forze de' Venetiani; per tanto gli fece prendere, e carcerare; e poi per guadagnarsi la benevolenza di ciascun Cittadino, fece venire di Padoua in Verona mille carra di frumento, ed ingrossò à beneficio della Plebe il pane; e col mezzo di Taddea sua moglie, fece alle più nobili Matrone mille honori: Vista poi l'inclinatione, e la confidenza de' nobili, ragunò i reggenti della città à parlamento, offerendosi d'esser loro capo, e moderatore, quando auuenisse, che eglino mostrassero di gradire l'honorate sue fatiche.

Non si partì da essi, che hebbe i voti loro, & una aperta acclamatione del popolo, che più per vn certo destino di que' tempi, che perche egli hauesse pensiero d'escludere gli Scaligeri per questa strada; venne à questo.

Fù nondimeno l'esito di questo negotio vno sprone, che si spinse al fianco de' Signori Venetiani; poichè fatti hormai sicuri del mal animo del Carrara non occorrea, che per strade occulte cercassero di scoprire l'animo di lui.

Per proueder adunque à quelle cose, che per occasione del loro interesse, de' Visconti faceua di bisogno, sotto la scorta di Giacompo

Soriano

Anni di
Christo.
1404

Soriano lor Cittadino, spedirono un buon numero di gente alla volta di Vicenza, che gli aperse le porte senza contrasto.

Questo principio fu vn'inditio manifesto del fauore, che poteua riceter la Repubblica di Venetia dalle cose auuenire: Per lo contrario il Carrara con l'auuersa fortuna del compagno, di che egli si faceua tanto vago; venne ancò à procurare la sua, e tanto più, quando per maggior sua disgratia induss' il figliuolo à far' uccidere vn Trombetta del Soriano, che à nome della Repubblica era venuto à fargli intendere, che Vicenza non era più del Visconte, mà della Signoria di Venetia. Mà questo essendo passato occultamente; tornato che fu vn' altro Trombetta ad intimargli il medesimo lo fece similmente uccidere.

Il Corte dice, che quest' ultimo non fu vn Trombetta, mà vn' Ambasciadore, mandato dalla Repubblica al Carrara, perche nell' auuenire douesse desistere di trauagliar' i Vicentini.

Egli à questo auuiso non solo si rese infedele à quell' Ambasciadore; che etiaudio lo fece sualigiare; ò come alcuni dicono, gli fece tagliar' il naso, e l' orecchie, e poi lo mandò alla Repubblica con queste parole; Và, e di a' tuoi Venetiani, che essi non son' atti à uolere dar legge à quelli, che ragioneuolmente Signoreggiano; e che hauerebbono dimostrato maggior senno col starsene nelle loro pescagioni senza punto intraprendere l' armi in cosa, che à loro non appartiene.

Il Platina conferma questa risposta; mà non tratta dell' ingiurie usate dal Carrara all' Ambasciadore.

Hora i Venetiani, stimarono cosa ragioneuole l'abbracciare non solo la difesa de' Vicentini, mà de' Visconti ancora.

E perche il Marchese Nicolò d' Este haueua già ricusato di essere à parte di quello, che erano per tentare contro del Carrara; Con Francesco Gonzaga strinsero la pratica.

Non ricusò già il Marchese Nicolò di essere à parte con la Repubblica per proprio interesse, ne per odio particolare, ch' egli portasse

tasse à que' Signori; mà per una certa riuerenza, che doueua al Carrara come genero di lui: Eglino nondimeno, se'l Tarcagnotta non mentisce in dispreggio di questo Marchese riuocarono dall'esilio di Candia Azzo d'Este, e lo crearono Capitano di molte genti.

Anni di
Christo.
1404

Il Sardo nondimeno tiene in contrario, e dice, che AZZO era già venuto à morte, nella città di Creta.

Hora il Carrara fatto auueduto dell'esito di questi Signori; levò le sue genti dalle Bastie, e sciolse l'assedio; ritenendo Cologna con dire, che in temporale riconosceua la giuridittione di Verona.

I Venetiani, prima che le biade fossero mature volsero tentare l'euento delle future speranze; e più per non dare tempo al nimico, di prouederfi di quelle cose, che per un lungo assedio si ricercano; che perche eglino credeßero di hauer alcun vantaggio: Si risoluerono in tanto di formare due eserciti per tentare in uno istesso tempo l'impresa di Padoua, e di Verona.

Il Carrara dall'altra parte, ancorche da principio egli mostrasse di stimar poco le forze della Repubblica; fatto auueduto del suo poco sapere; si ridusse col mezzo del Cardinale Coscia Legato Apostolico à fare ufficio di rimuouere i Signori Venetiani da quelle prime resolutioni. Mà niuno ufficio, potè fare il Legato così gagliardo, che fosse sufficiente, à rimuouere quegli honorati Senatori dalle proposte speditioni di guerra: Prouò etiandio il Carrara se la Repubblica di Fiorenza, e di Genoua, come emule di quest'altra; volessero abbracciare la causa sua; mà ne anco quiui ritrouò alcun'appoggio. Pensò dopò questo di Collegarsi col Rè di Napoli non tanto per difesa del proprio Stato; quanto per indur questo Rè à spignerfi con tutte le forze à danni de' Venetiani; mostrandogli in questo alcuni particolari interessi: Mà ne anco quiui ritrouò alcuna corrispondenza; poi che sù questo tempo il Rè tenuea impiegate le forze sue all'occupatione de' luoghi prossimi, che non passauano l'Apennino, si anco perche Gentile suo fratello detto il Con-
te di

Anni di
Christo.
1404

re di Carrara, che per interessi di robba gli era capitale nimico, dimorava nel Reame à quel servitio, e faceua uffici contra di lui.

Dalla parte del Papa non poteva parimente hauer' aiuto di sorte alcuna, essendo che veniva in questi giorni ricercato da' Romani per la restitutione del Campidoglio, di Ponte molle, e di Castel S. Angelo. Oltra questo instavano, ch'egli douesse per ogni modo proueder' allo scisma, che era nato nella Chiesa, perche non solo il Rè di Fràcia s'offeriva di dover operarui tutte le forze sue, che anco l'Antipapa Pietro di Luna si offeriva per l'istesso. Egli che malamente sentiva la restitutione de' predetti luoghi, veggendosi quasi violentato à questo, entrò in tanta escandescenza, che gli mandò come prigionieri à Lodouico suo nipote, che all' hora habitaua presso S. Spirito, perche qui douessero esser di questo loro ardire grauemente castigati. Mà il giouane, ò che di suo capriccio uscisse de' termini della giustitia, ò vero che così fosse la commessione del zio, in luogo di rimuouere le difficoltà, fece morire que' cittadini che trattauano il bene della Repubblica; e poi anco gettare dalle finestre del pubblico. Questo atto pieno di crudeltà alterò di modo la mente del Popolo, che per vendicarsi di vn tanto oltraggio, chiamò di Napoli in Roma, il Rè Ladislao. Il Papa, che non hebbe ardire di opporsi al furore del popolo fuggendo di Roma n' andò col Nipote in Viterbo. Il popolo, che non potè per questa causa isfogare l'ira, si volse alla ricuperatione del Campidoglio, e di Pontemolle, come anco di Castel sant' Angelo. Mà quest' ultimo luogo per esser forte restò in potere di chi lo guardaua, ancorche il popolo hauesse in suo aiuto Giovanni Colonna Conte di Troia, e Gentile Monterano Conte di Carrara eccellenti Capitani di Ladislao. Mà quel che più d'ogn'altra cosa tenne adietro il profitto di questa vittoria, si fu l'arriuo di Paolo Orsino con Mostarda, e Ceccolino mandati dal Papa, i quali ne' Prati di Nerone attaccarono co' Romani, e co' Capitani di Ladislao vn sanguinoso, e crudel fatto d'arme; nel quale restarono
vittori.

vittoriosi; oue col danno della città, e del contado che non vi restò capo di bestiaue, stauano per mandar ogni cosa à ferro, e fuoco.

Anni di
Christo,
1404

Il popolo nondimeno rimuouendosi da quel primo furore, e particolarmente la plebe, che fra'l timore, e la speranza non ha mezzo alcuno, che la sollevi; perche quando teme, è terribilissima, e per lo contrario subblimata che sia da benigna fortuna, non troua scudo che la raffreni. Si volse alla sommissione, e inchinādo alla pace si contentò che'l Papa, ritornando in Roma porgesse qualche rimedio alle cose sue. Non si dimostrò disdiceuole il Papa, per questo nuouo ritorno soddisfare al popolo: anzi come quel, che era assai dotto nelle leggi civili, e canoniche, e che con graue misterio sapeua adoperare l'arte dell'eloquenza, danasi ad intendere di poter far sì con la ragione, e con la piaceuolezza, che ridurrebbe gli animi de' Romani ad vn'onesto fine.

Hor giunta che fu in Roma died' opera à quelle cose, che gli pareuano più necessarie, e poi creò tre Cardinali à santa Chiesa, che furono Angelo Corrado Venetiano, Pietro Filiardo di Candia, e Odone Colonna, che ascendendo al Papato si chiamò Martino V. Creò parimente Marchese della Marca d'Ancona Lodouico suo Nipote, e poi Principe di Fermo.

Il Gonzaga, che già haueua stabilito la Lega co' Signori Venetiani, si diede con Taddeo dal Verme à fare soldati in ogni parte della Lombardia; mà ciò non fecero senza graue difficoltà per li tumulti di Bergamo, Lodi, e Crema, causati da' Piccioli, da' Vignati, e da' Benzoni, che disegnauano con l'escludere i Visconti di farsi Padroni.

Oltre à questo Ottobuono Terzo, s'haueua sottoposto non solo Parma, e Reggio, mà Piacenza ancora, dalle fortezze in poi, che restauano in poter de' Visconti. Non permetteuano i Venetiani, che'l Marchese Nicolò d'Este si stesse neutrale, mà volendo che si manifestasse à fauore del Carrara, o vero di loro stessi, perche gli accidenti della guerra non comportauano, ch'egli si stesse perplesso, e dubbioso.

Anni di
Christo.
1404

dubbioso intorno à questa resolutione . Parue al Marchese, che questo fosse un duro termine, & anche poco conueniente da usarsi cō Principe libero . Per tanto cercò di far sì, ch'è Signori Venetiani restassero pagati di quanto conueniuà per honestà, & anco di quello, ch'egli faceua di vantaggio, che in vece d'essere congiunto col suocero se ne spiccaua; permettendo passi, e genti, e vettonaglia non meno a' nimici di esso, che à lui . Questo ufficio tutto che fusse pieno d'honestà, e di ragione non fù però accettato dal Senato Venetiano, se nō in quella guisa, che dal fatto istesso si potesse cauare qualche profitto per le cose loro.

Pigliarono ancor resolutione i Signori Venetiani di mandar' i lor Oratori al Legato di Bologna, che teneua tanta autorità col Papa, che ne' motiui di Romagna, e Lombardia il tutto passaua secondo il consiglio suo; per lo che cose importantissime operaua da se .

Fecero l'istessa speditione al Rè di Napoli, a' Fiorentini, al Rè di Francia, al Rè d'Vngheria, & a' Duchi d'Austria; lasciando da parte Cesare, che partito d'Italia mostrò di non voler più ritornarui; ne prestargli consiglio, ne fauore .

Hora col mezzo di questi Oratori significarono à ciascuno di questi potentati le ingiurie riceute dal Carrara, l'ambitione, e violenza, di che bormai si mostraua troppo oltre al segno . & il proponimento che haueuano di vendicarsi, e di ributtarlo; supponendo che ciascuno di loro fosse per hauer' à prò, ch'eglino leuassero al Carrara parte di quell'orgoglio, che lo facena così alla cieca traboccare nell'horrendo vitio della Tirannide .

La risposta non si troua, ne si sà qual fosse; Si hà però di certo, che'l Carrara fece di primo tratto lauorare intorno al Serraglio, e fortificare Castel Baldo, e l'Anguillara; e con assoldare molta gente, cercò di star sù l'auiiso; Il Senato di Venetia, che parimente vigilaua intorno alle prouisioni della guerra, fece munire dalla parte sua, tutti que' luoghi, ch'erano esposti all'euento delle cose, che haueuano da succedere; et al passo di Venezzo, ch'è posto all'Anguillara, manda-

mandarono un buon numero di Navi armate; il medesimo fecero al passo dell' Abbatia; e ne' seguenti giorni crescendo l' Adige diedero à conoscere, che chi prima la caricaua al compagno, haueua un buon punto in mano.

Anni di
Christo.
1404

Per tanto Francesco Giustiniano Capitano di Rouigo passato il fiume Venezzo alla riva cōtraria, fece fare sette tagli, per inondare il Padouano; il cui pensiero perche riuscì fattibile allagò di tal sorte quel paese, che pareua vna marina; Di modo che restò il Carrara per questa strada molto grauato; La doue volendo per ogni via risentirsi di quanto haueuano i Venetiani operato in danno di lui stesso, non solo gli intimò la guerra, che etiandio passando nel Triuigiano roppe con la presa di trecento caualli, i Capitani de' Venetiani, che furono Tristano Sauorgnano, & Henrico dalla Treccia Capitano Tedesco; Altri vi aggiungono à questa presa, dugento fanti; Mā come seguisse il fatto, il Senato di Venetia, per ripararsi da altri mali, che gli poteßero auuenire; assoldò di nuouo alcuni valorosi Capitani, che furono Taddeo dal Verme, Paolo Sauello, Pietro Polenta, Antoniuccio dall' Aquila, Alberto Roberti, Zono da Siena, Guglielmo da Prato con altri huomini molto esperti nell' arte militare; e benche ciascuno di questi fosse degno della Bacchetta del Generalato, si contentarono nōdimeno che'l Senato facesse elezione di Carlo Malatesta Signore di Rimini, di Cesena, e di Pesaro; huomo in vero molto Illustré in guerra, e chiaro per nobiltà di sangue; e che per seruire la Repubblica, haueua raccolto in pochi giorni da due mila caualli, e dieci mila fanti, l' esercito che già era formato di questo numero che detto habbiamo, si ridusse sù quel di Treuigi; essendo stati d' ordine della Repubblica fortificati i passi del Polesine di Rouigo; & armato l' Adige di buon numero di navi; si congiunse il Malatesta co' Proueditori della Signoria, che teneuano con loro gran numero di gente; si che uniti che furono insieme, ritrouarono il numero di trenta mila combattenti, trà caualli, e fanti.

Parte Seconda.

KK

Si

Anni di
Christo
1494

Si ridussero dopò questo trà Noale, e Castel Franco; e d'indi a Striano, e Mirano per entrare nel serraglio; essendo che al presente non gli poteua riuscire l'espugnatione di Padoua, se prima il Malatesta non faceua questo.

In questo istesso luogo nondimeno hebbe l'incontro di Filippo da Pisa Capitano generale del Carrara, che vi si piantò al rimpetto; e che già haueua fornito que' posti di Bombarde, e Balestrieri; per modo che nō era così facile il sortire in fatto quello ch'egli co' Prouueditori haueua trattato; per questa causa adunque conoscendo di non poter guadagnare il passo; il decimo quinto giorno di Luglio, marchiò a Truizuolo, e posto il campo trà S. Pietro, & Oriago si volse all'industria; onde quando con fare impeto, quando con tentare insidie; cercò con ogni possibile assiduità d'ottenere l'entrata; Ma ancor quini ritrouò, che Filippo col ridursi con tutto l'esercito alla villa di Rustige, gli fece parer vano ogni suo sforzo; Per la qual cosa conoscendo egli di perdere'l tempo inutilmente; chiamò a Consiglio i Prouueditori, & i principali dell'esercito; e propose il partirsi di là; mà mentre questo, & altre cose si trattauano un fantaccino scoperse il modo, ch'essi poteuano tenere per entrare nel serraglio; Fatto auueduto il Malatesta di quello che quel fantaccino (benche minimo) haueua scoperto; Ottenne (dopò l'hauer fabbricato una Bastia) il Serraglio; e d'indi andò al Ponte della Brenta, luogo tre miglia appresso Padoua, giugnendo con scorriere alle mura, & in fino alla Porta d'ogni Santi.

Il Carrara che lo vedde animato ad vn'impresa assai più difficile di quel, ch'egli poteua sperare, tagliò la Brenta, & inondò parte del Serraglio; la presa del quale, che fù nel giorno della Madonna, non era anche peruenuta alle orecchie del Marchese; quando egli risoluto di non lasciar perire il Suocero, e di vietare che la distruzione dell'vno non recasse trista conditione all'altro; era uscito di Ferrara; e giunto il dì di quella perdita a Figliuolo, haueua lasciato poco dopò se il Conestabile Alberico; che contendeua

deua col Legato di Bologna, per la rinuntia di Faenza fatta da Astorgio Manfredi, nella persona dell'istesso Legato, mentre egli la teneua asediata da ogni parte: Per questa cagione, essendo riuscito vano ogni suo disegno, passò con mille cinquecento lance, e col Conte Manfredi suo nipote al soldo del Marchese Nicolò, che del continuo presidiava i passi di Corbola, di Ariano, di Tienne, e di S. Alberto, i quali fece parimente fortificare di vantaggio con bastie costrutte per industria di Bertolino Nouara, e di Domenico da Fiorenza Architetto del Carrara.

E perche la Signoria di Venetia non credesse, ch'egli si fosse mosso in aiuto del Suocero, per odio particolare, ch'egli portasse à quella Repubblica; scrisse di sua mano su questo tēpo al Doge, vna lettera, che si riduceua à tre capi, il primo era, ch'egli si daua ad intendere di prendere vna guerra giusta, il secondo ch'egli si muouea per l'affinità; Il terzo perche la sua reputatione ricercaua cosa: Talche l'intento suo era non d'offendere quel dominio, di cui fu sempre amico, mà di difendere il Suocero.

Fece questo ufficio sì, mà non fù grato à que' Signori, come quelli che haurebbono voluto vedere, ch'egli si fosse ristretto nelle cose di prima; Hora non haueua ancor il Marchese posto il campo in luogo, che l'Malatesta, come appresso fece, hauesse occasione di assicurarsi da lui; Tuttauia come huomo prudente mutando alloggiamento, s'accampò all'argine di Brenta discosto tre miglia da Padoua; E esortò i Signori Venetiani all'offesa dello Stato di Ferrara, per rimuouere il Marchese Nicolò dall'aiuto che potesse prestare al Suocero; Quindi perche la guerra si cominciò in più luoghi, Il Marchese mentre disegnaua di pigliare Rouigo, hebbe nuoua della perdita del Serraglio, come poco fa diceuamo; mà non per questo isbigottì, anzi pensò che il Suocero per la perdita di questo luogo, douesse tanto più riscaldarsi al mantenimento dello Stato suo, quanto più conosciua esser obbligato à quelli che le porgeuano qualche aiuto: In tanto facendo egli la via di Saluaterra, peruenne a' Borghi

Anni di
Christo.
1404

di Lendenara, e racquistò l'Abbatia, con la terra, ed insieme la Torre del Pinzone, che di proprio volere se gli arrese.

Il Giustiniano che si ritrouaua in Rouigo, con Antonuccio dall'Aquila, & Henrico dalla Treccia, quando vdi la perdita di questi luoghi, uscendo fuori con cinquecento caualli, andò alla calata del Gorzone per fabbricar vna bastia; ma appresso accorgendosi che'l Marchese disegnaua di troncarli la strada per il ritorno alla terra; abbruciò i Borghi di sotto, e tirò dentro più biade, che potè; e fortificando le Bocche dell'Adige, si diede à fabbricar vna bastia in vna ghiara, che veniuu fin sotto la terra, la quale ridusse in buon termine con materia cauata dal demolimento delle case, nò solo di quelle, che erano del Marchese Nicolò, mà anche de' Terrazzani medesimi.

Dall'altra parte Ugucione Contrario uscendo di Lendenara, assalì Arquada, e la Fratta; & il Marchese a' 15. di Settēbre si fece presso Rouigo, & entrò ne' borghi di sopra; e con far prendere barche, e genti, che difendeano l'Adige, occupò la villa del Doge in quello instante, che'l Giustiniano mandaua per pigliar quel passo.

Il Carrara dopò l'hauer espugnata Arquada, e la Fratta, si volò al Forte fatto da' Venetiani à Venezzo, e se n'impadronì; Mà quel che più die materia d'honore, e di riputatione, si fu l'incontro dell'armata nimica, che combattendola dalle riuē, la roppe, e pose in fuga; ed insieme ricuperò Anguillara, & espugnò la bastia fatta dal Giustiniano alla calata del Gorzone. Il che fatto si unì col Marchese, che disegnaua di occupare Rouigo; la cui mossa fù cagione, che'l Capitano della terra, diffidando d'vna parte de' Rouigati, li cacciaſse fuora; e prendesse occasione di scaramucciare gagliardamente con gl'inimici.

Era il Marchese per sortire in questo luogo qualche buò fatto; mà quādo vdi bauer i Venetiani mādato alcune gēti nello Stato di Ferrara in graue dāno de' sudditi suoi; mutādo pēsiero, vi spinse à quella volta il Cōtrario, cō ordine espresso di douer munir i passi più importanti; ed egli cōuenne col Carrara d'andare improuisamēte à cōbatter quello,

quello, che de' due eserciti nimici era più comodo da esser assalito; conoscendo appresso non bauer forze sufficiente d'affrontarsi con ambidue congiunti; Per tanto si trasferì alla villa Boara, e mandò d'un subito vettonaglia in Padoua, ed insieme fece dar voce, che intendena di voler proseguire l'oppugnatione di Rouigo, oue soggiornauano una gran parte de' suoi; Mā fattili improvvisamente partire, passò l'Adige di là dall' Anguillara con tutta la cavalleria, e la seguente notte in sù l'alba, assalì le vettonaglie condotte sotto la scorta di Taddeo dal Verme, che haueua seco dugento lance, e lo fece prigione, e poi s'unì col Conte Mansfredo, e Francesco Terzo, che conduceuano un buon numero di caualli; e perche si vedde forte andò animosamente à ritrouare il Campo del Sauello, per vedere se ancor in questo luogo potesse hauer la fortuna fauoreuole.

Non fu di poco momento il ridursi à questa impresa, perche, & ancorche il Sauello hauesse tempo di mettersi all'ordine, e di mandar l'auviso al Malatesta; non però potè resistere all'impeto di lui; ne alla strage ch'egli fece de' suoi; e se appresso non ueniua soccorso dal Malatesta dubbio era, s'egli stesso si fosse potuto saluare; ò nò.

Si ritirò il Marchese per l'arriuo del Malatesta adietro, cō due mila prigioni, che di tanto gli restarono nelle mani di que' del Sauello; e tanto più fece questo con arte, e con astutia, quanto che vdi appresso Giouanni Barbò dopò l'uscita di Venetia con sei galere, & altri legni bene armati, a' 3. d'Ottobre per lo porto di Primara, essere entrato nel Pò; e con l'aiuto di Giouanni Tossignano, che conduceua dugento caualli, hauer preso sant' Alberto, e Domenico da Fiorenza Architetto del Carrara, che nell'auuenire restò al seruitio de' Venetiani, e non senza graue danno del Carrara, perche costui scopersè à que' Signori i luoghi più, e meno forti di Padoua; In tanto il Marchese Nicolò, perche il Barbò non facesse maggior progresso nel Ferrarese, ordinò che'l passo d'Argenta fosse accresciuto di soldati, e di munitione.

Dall'altra parte il Malatesta considerando che per la rotta del

Parte Seconda.

KK

3

Sauel-

Anni di
Christo.
1404

Sauello, e per l'aiuto che porgeua quotidianamente il Marchese al Carrara; non era in istato di poter come prima tentare l'impresa di Padoua; Munito che hebbe il passo del Serraglio appresso Triuigolo, oue già fece quella Bastia; si ritirò nel Treuigiano; Mà ancor quiui venne molestato da gli huomini d'arme del Connestabile; che d'indi appresso passarono nel Regno di Napoli per opra del Rè Ladislao.

La cui mossa porse occasione à Francesco Giustiniano di scorre-
re, e danneggiare à suo volere Lendenara; e di far prigioni alcuni de' principali di Rouigo, che non poco teneuano la parte del Marchese Nicolo d'Este; Si fece ancor venire di Venetia alcune bombarde, che hoggi si chiamano Artiglierie; e gran copia di farina; Dopò questo ordinò ad Henrico dalla Treccia, che andando al passo del Doge lontano cinque miglia da Rouigo, douesse ad ogni suo potere, leuarlo di mano al Marchese, che poco prima l'hauua occupato: O non potendo far questo, tenesse almeno tanto à bada que' di dentro; che le barche, che portauano quelle forniture, hauessero adito di passare; Questo pensiero ben che fosse ottimo, e buono; riuscì nondimeno (per gli accidenti che sopraggiunsero) tutto diuerso da quel, che poteua succedere, restando le cose ne' primi termini; Mà la fortuna riuolgitrice di queste seconde cause, cangia da un' hora all'altra, e di momento in momento lo Stato, e l'essere delle cose: Prese Henrico con molta prontezza questo carico; la doue con molti Caualli si ridusse al destinato luogo; e fattone smontare i soldati; cominciò à combatter quel luogo; mentre le barche giuano arriuando; Mà sopraggiugnendoui Ugucione Contrario, che accomodate le cose del Ferrarese era ito ad Arquada per bauer hauuto spia di questo fatto; diede con tal possa ne' nimici, che non così tosto furono rimontati à cavallo, che si trouarono rotti; di modo che non solo gli huomini, mà ancor le barche stesse con quanto vi era restarono in poter di Ugucione; e Rouigo disornito di tutto quello occorreua per sostenere un lungo asedio.

Per

Per questa vittoria, dice il Corte, che'l Carrara fece fare in Verona, per tre giorni, e notte cōtinue feste, & allegrezze grādisime.

Anni di
Christo.
1404

Il Marchese perseverando ne' disegni di prima, dauasi ad intendere di poter' espugnar Rouigo, mà mētre cō questo intenso desiderio d'aiutare il suocero, ferma l'esercito ne' borghi di S. Bartolomeo in sù la riuà dell' Adige, per commodità non solo dell'acqua, mà anche del sito atto ad assediare, & à mantenersi in difesa, fu sopraggiunto da vna tal febbre causatagli da gli eccessui trauagli, che gli conuenne il trasferirsi à Ferrara, oue poco prima si era ancor ridotto il Contrario per l'istessa causa.

Per la partita del Marchese, e del Contrario restò il Carrara, & il Manfredò alla cominciata impresa; oue finalmente il Manfredò restò solo; perche ne' frequenti insulti venne ferito il Carrara in vna gamba da que' di dentro, col tiro d'vna bombarda; tal che superato dal male, e dal pericolo di spasmo; fu costretto à farsi portare sopra vna bara à Padoua.

Questi auuenimenti di buona sorte in reo stato, faceuano mutare ancor' i pensieri di que' che deputati all' offesa, ò vero alla difesa, sperauano di superare hor con la forza, & hor con l'industria le forze del nimico; Erasi scemato il Campo del Carrara per la partita del Marchese, e del Contrario, come dimostrato habbiamo, onde vedeuasi ridurre il rischio delle cose auuenire, nel comando d'vn sola.

Dalla parte de' Venetiani, non era men il pensiero, che'l trauaglio dell' animo; imperoche haueua il Giustiniano nō piccolo bisogno di rinfrescamento di soldati, essendo che, oltre la perdita della compagnia di Hèrico dalla Treccia, n'hauea ogni dì perduti assai per le scaramucce, e difese in cui molti ne erano morti, e molti si trouauano feriti, e perciò inutili; Onde desideroso d'hauer' Antonuccio dall' Aquila con cento caualli, e cinquecento fanti, trattò si che entrādo per la porta d' Arquada douessero venire à lui; mà non poterono far questo con tanta segretezza, che'l Conte Manfredò, che di tutto ciò hebbe auviso, non troncasse la strada almero alla fanteria, che non

Anni di
Christo.
1404

potè esser così presta come la cavalleria, che galoppando si ridusse a saluamento nella terra; solo i fantaccini restarono prigioni; Il Giustiniano tutto che fosse soccorso da questi cavalli, non per questo potè ritenere la terra di Rouigo, perche questo luogo era stato lungamente battuto, e le mura parte rovinate, parte conquassate, di modo che poteuano gl'inimici con maggior comodità far la salita. Disperando ancor di poter hauere altri aiuti deliberò d'arrendersi; e per questo suenturato esito patteggiò col Conte Mansfredo sotto conditione molto trista al popolo, e poco honesta all'uno, & all'altro; Imperoche fù tale la conditione, che solo i Venetiani potessero vscire con le robbe salue: e che a' soldati dell'una, e l'altra parte fosse lecito di saccheggiare le case de' Rouigati. Partì con questo accordo il Giustiniano: & il Conte Mansfredo s'impadronì della terra; e di tutto quello era passato frà lui, & il Giustiniano, ne diede particolar conto al Marchese; Non era ancor questo personaggio ben sorto dall'infermità, nondimeno per consolare quel popolo così afflitto, e maltrattato vi andò; e vi lasciò Nicolò da Baiso per Capitano, essendo che'l Conte Mansfredo desideraua di ritornare al suo Contado di Barbiano, sì come in effetto fece.

Il Marchese anch'egli mentre il Carrara fece prendere la fortezza di Campo nuouo, si ridusse col Contrario ad Argenta per hauer' inteso, che'l Barbò cercaua per ogni modo di farsene padrone, Posto che hebbe insieme settecento cavalli, e buon numero di fanti accommodò due nauì con torri tanto alte, che dalla sommità si potesse arriuare all'altezza d'un'ordinaria bastia; Le quali poscia accompagnò co' sedici galeoni, parecchi nauili, & altri legni, & ad un tratto mosse l'armata, sì per acqua, come per terra, alla volta di sant' Alberto, dandosi à credere di difendersi per questa strada non solo Argenta, mà di liberarsi ancora dalla gelosia che haueua del Barbò.

Hora l'incastellate (che così si chiamauano quelle Torri, che egli haueua fabbricate sopra quelle Naui) per la souerchia loro grauezza

grauetza nella mischia del combattere non fecero l'effetto, che s'era immaginato; per modo che venne à cessare il principale fondamento, ch'egli haueua in questa impresa; che era di entrare in quel Forte; Ne potendo ne anco per le cause già narrate ritornare adietro; restarono in poter del nimico i Galeoni, & i Nauigli come più atti all'espeditione del negotio, si saluarono; Per la partenza del Marche se, e di questa noua armata. Il Barbò assalì la Bastia del fossato Giannuolo con tanto impeto, che prima ch'ella potesse esser soccorsa l'espugnò, e d'issidatosi di poterla tenere, si risoluè d'abbruciarla; Fatto questo pensò parimente alla distruzione di Comacchio, sì per esser terra nimica, come perche i Comacchiesi sotto pretesto di far il debito loro erano diuenuti quasi corsari; molestando; e spogliando quante barche veleggiavano trà Ancona, e Venetia.

Per tanto vi mandò tre galere con molte naui armate, che senza contrasto il consumarono con la vna forza del fuoco.

Il Malatesta essendo giunto al fine dell'anno, da che pigliò il carico di Capitan generale, chiese licenza a' Signori Venetiani di poter si ridurre à guardare il proprio stato.

Alcuni dicono, che non solo egli chiese licenza per ridursi à guardar il proprio stato, mà che quello de' Fiorētini fece il medesimo. Perche in questi giorni venivano minacciati dal Rè di Napoli di futura guerra; e perche dal fatto che seguì, si conobbe non solo l'intentione del Rè esser indirizzata à questo fine, mà ancor quella del Malatesta, ridursi à quello oggetto, che habbiamo narrato.

I Venetiani che conobbero quanto ragionuolmente hauesse il Malatesta domandata libera licenza, senza alcuna replica il compiacquero, e honorarono grandemente in dimostratione di quanto haueua operato per seruitio della loro Repubblica; E perche l'esercito non fosse per rimaner senza capo tosto gli prouedero d'un ottimo Capitano, che fu Paolo Saucello nobile Romano.

Il Corte vuole, ch'è Venetiani per poter con maggior prestezza atterrar l'inimico, formassero due eserciti distinti d'uno de' quali
creas-

Anni di
Christo.
1404

creassero Capitano Generale il Sauello, come detto habbiamo, e dell' altro Francesco Gonzaga, e Proueditore Gabbriell' Emo; Nel cui tempo Galeotto, e Francesco fratelli de' Beuilacqui diuoti della Repubblica Venetiana offerirono se stessi, & il Castello della Beuilacqua à quel Senato; dandosi à creder, che in questa occasione non gli douesse essere men discaro le persone, che le proprie facoltà.

Fù questo ufficio accettato dal Senato con quella singolar dimostratione, che il merto di que' signori richiedea; e gli ringratiarono sommamente; e per caparra della riceuuta fede accettò al presente le persone, che con molto valore s' adoperarono in questa guerra.

Il Sauello, che si uede honorare à questo modo, per corrisponder se non in tutto almeno in parte al concetto, che que' signori habueuano formato della persona sua, per tentare qualche fatto egregio si pose alla Pieve di Sacco per far iui un' apertura al Serraglio; il Carrara che vi si oppose passando d' una sciagura in vn' altra, venne ferito da una freccia nel bruccio destro da un canto all' altro; e non senza pericolo di perdere la vita, per l' eccessiua passione, che ne sentì. Il Sauello entrò per tanto nel Serraglio à Fossalouara, e pose si in campo à Nogara dodici miglia distante da Padoua; doue si fermò con animo di suernarui; con la qual occasione leuò per forza il passo d' Ariano. Quiui il Carrara, si come i mali aspettati sogliono dar più terrore, che non danno dispiacer quelli, che già son uenuti, e la paura esser tato peruersa, che molti anticipano quella cosa della quale temono; si come que', che trouandosi in una tempesta di mare, vedendo la naue vicina al sommergersi preuengono col gettarsi nell' onde; Così egli non si sentiu tanto turbato per lo prosperare, che faceua il Sauello, e per le proprie disgratie: alle quali anche vi s' aggiu se la morte di Taddea d' Este sua moglie; quanto dalla necessità di Giacopo suo figliuolo, che difendendo Verona hormai non poteua più resistere a' nimici.

Euripide

Onde

Onde per proueder a' suoi mali deliberò d'assoldare il Conte Manfredò, il quale hauesse da seruirlo in quella città con trecento lance per due mesi; Per lo che fattolo venire di Romagna per questo effetto, occorse che passando egli nel principio di Dicembre in sul Vicentino per transferirsi in quella guarnigione; incontrò à caso Giacomò Soriano Capitano di Vicenza, che con Antonio Cauallo, e con bona guardia ritornaua dalla villa di Monteforte nel confine del Veronese; mà per l'assai maggior numero di Caualli, che haueua con seco lo superò con pochissima difficoltà; e fattolo prigione, per meglio taglieggiarlo à modo suo lo mandò à Barbiano.

Il Conte vuole, che prima di questo fatto Cecò da San Seuerino desse parimente una rotta a' Venetiani sul Vicentino, di trecento fanti, e cento Caualli, parte de' quali re, furono prigioni, e parte uccisi.

Il Manfredi riducendosi per l'acquisto fatto alla difesa di Verona, non potè trattenersi in quella lungamente, per nuoue commissioni hauute dal Carrara, che desideraua d'abbattere le genti del Sanello, che patiuano molti disagi; Per questa causa uscendo di Verona, andò à Padoua con le sue genti; mà considerando appresso, che'l parer del Carrara non era per riuscire conforme al disegno fatto; disse non esser conueniente il porre à rischio que' soldati, senza conoscer la causa del vantaggio, o di svantaggio, che seguire ne potesse. Francesco Terzo, che teneua opinione contraria alla sua, passò alcune parole con lui; per modo che stana egli per spiccare la pratica del servizio, che doueua al Carrara.

Dall'altra parte il Gonzaga, et il Verme considerando quanto facilmente potesse il Popolo di Verona cangiar pensiero per la venuta loro; iti alla muraglia posta trà la porta de' Calzolari, et il monastero della Trinità, vi fecero un'apertura tale, che con alcune scale pigliarono due Torricini; per modo che i soldati assicurati da questa parte entrarono l'un dopo l'altro in numero di quattrocento.

Il Gon-

Anni di
Christo.
1405

Il Gonzaga mentre pensa per questa strada poter hauer la città in suo dominio; ritroua, ch'è quattrocento già entrati uennero soperchiati in modo da Giacompo Carrara, che l'hauua in guardia, che pochi furono quelli, che scamparono la uita.

E perche suole auuenire come racconta il Pigna, che nel salir le mura, ò nel superare una città per forza d'arme, i primi all'entrare sogliono essere i nobili, auuenga, che questi desiderosi d'honore non hanno riguardo di spingerli innanzi; Bartolommico, & Feltrino Gonzaghi, Giouanni, o Guglielmo Galluzzi, e Guido Torelli uolèdo, come detto habbiamo; farsi innanzi ad ogni minimo fantaccino, per far proua del loro martiale ualore, restarono prigioni; il che non fu di poco utile al Carrara; per poter occorrendo far cambio.

Il Barbò non men dell'esito del Gonzaga, che di se stesso disperato di alcun prospero successo per la causa di Argenta, condusse l'esercito terrestre mezzo miglio discosto dal passo d'Ariano; ch'era guardato da Filippo da Pisa, e che per opra del Marchese Nicolò v'è ne tosto presidiato, e fortificato.

Passò ancor dopo questo il Marchese alla difesa del passo di Tienne, e Ugucione Contrario postosi in Ariano spiò con grandissima diligenza la situatione del campo nimico, e le forze di quello; poi concertò col Marchese il modo, che doueuan tenere in assalire il Barbò, e l'ordine che doueuan dare à que' d'Argenta, perche fossero à parte di questa loro presa resolutione.

A' 16. adunque del mese di Febbraio assalirono con tanta saldezza d'animo l'esercito nimico, che dopo un lungo conflitto il superarono affatto.

Il Barbò essendosi ritirato con alcuni pochi all'armata Nauale, si ritirò etiaudio con l'uscir del Pò in alto mare; per modo che que' che s'erano posti in fuga, e si fidauano delle navi, gettate l'armi s'arresero; Nella quale cattiuità si trouarono sette Capitani. In questo fatto d'arme venne ferito il Contrario da vna freccia in vna gamba, mà leggiermente, che tosto risanò.

Hora

Hora i Venetiani per questa rotta, e per la ritirata del Barbò, non ricusarono punto le conditioni della pace, che dal Marchese Niccolò con molta astutia furono poste in campo; Mà il Carrara non si piegando alle ragioni, che muoueuano il Marchese à riconciliarsi co' Venetiani; si restò da parte, e si tolse il genere per nimico in questa causa.

Non era tanto forte il Carrara contra' Signori Venetiani, che douesse mai ricusare di esser compreso nella pace; mà come quello, che dalle cose prospere gonfiava molto, non comprendeva la ragione del Marchese; e per ciò fu tanto più biasmato in questo fatto, quanto lodato il Marchese, che si hauesse saputo seruire dell'occasioni, e del tempo.

I Capitoli adunque della pace, che seguirono frà la Repubblica di Venetia, e lui sono gli infra scritti.

Prima ch'è prigionieri dell'vna parte, e l'altra fossero posti in libertà, eccetto che Domenico da Fiorenza Ingegniero del Carrara, ch'era prouigionato, e non prigioniero de' Venetiani.

Secòdo; Che'l Polesine di Ronigo ritornasse ne' termini di prima, sì che la Repubblica di Venetia lo riabbia co' medesimi patti, co' quali gl'era stato cōsegnato al tēpo del prestito de cinquanta mila scudi.

Terzo; che tenga similmente Castel Guglielmo in guardia, fin tanto che sia dato fine all'impresa di Padoua; con questo però, che'l Marchese habbia poi da rihaerlo.

Quarto; che la Repubblica sia obligata à restituirle il Polesine tosto, ch'egli haurà soddisfatto il debito per conto di esso.

Quinto; esser tenuto il Marchese à pagare per tutto l'anno presente quel resto, che rimaneua debitore per conto della Lega, già passata trà Fiorenza, Bologna, Venetia, & altri.

Sesto; douersi demolire dall'vna parte, e l'altra le bastie, & altri Forti nel tempo della guerra ne' confini dell'vno, e l'altro dominio.

Settimo; le cose de' salì si riducano à quei patti, che erano prima trà l'vna parte, e l'altra.

Otta.

Anno di
Christo.
1405

Ottavo; che'l Marchese continui di pagare il patto ad Azzo d'Este rilegato in Candia conforme alle lettere obligatorie già fatte da lui sopra ciò.

Nono; che l'una parte, e l'altra sia obligata à restituirsi tutto ciò, che si hauesse leuato de' beni così immobili, come mobili, e che particolarmente il Marchese non possa dare aiuto alcuno durante la guerra al Carrara.

Hora sette giorni prima che questa pace si pubblicasse, il Marchese Nicolò s'era transferito in Romagna, per leuare potendo alcune contradittioni, che passauano tra'l Legato di Bologna, & il Conte Alberigo Connestabile del Regno di Napoli, causate dall'hauer il Legato dato di piglio alla città di Faenza: mentre il Connestabile vi teneua assediato Astorgio Manfredi suo capitale nimico.

Questo nome di Connestabile, dice Gasparo Sardi nell'Istoria di Ferrara, che è voce Francese; tratta però dal Latino; e dimostra colui, ch'è sopra tutte le genti da guerra; Altre dignità s'usauano ancor in questi tempi, come Marchesi; e Conti; de' Marchesati già n'habbiamo trattato; de' Conti, come riferisce l'istesso Sardo, pigliando questa voce per dignità, diceansi primieramente coloro, ch'essendo di nobile stirpe andauano in compagnia del Principe in pace, & in guerra; Poi quelli, che haueuano il gouerno d'alcune città, ò paesi per certo tempo, si chiamauano Gouvernatori, & in voce Tedesca Graff: & ultimamente Lantgraff, e Burgraff.

Hora il Carrara, seguito che fu l'accordo tra' Venetiani, & il Marchese Nicolò d'Este; prese Venezzo, e presidio Campo nouo; il che fatto volse il pensiero all'acquisto di Rouigo, che era rouinato in molte patti; per le cause già narrate: Teneua questo luogo in guardia à nome del Marchese Nicolò Aldrouandino Giacoli; huomo di molto spirito, e che non isbigottì punto per le minacce, che gli vennero fatte dall'istesso Carrara, che desideraua di hauer questo luogo per forza, ò per amore; Anzi fu tale la proua ch'è fece in difendersi da gli assalti del Carrara; che dal numero istesso di que', che restarono

sono uccisi sotto le mura, venne confermato il fatto.

Il Marchese, che presentì l'esito di questo negotio, e la reuerenza del Suocero, entrò così bene armato nel Polesine, che non solo affucorò Rouigo da nuouo incontro, che etiandio passò verso Venezzo per levarlo dalle mani dell'istesso Suocero, che non poteua patire, ch'egli hauesse data, e riceuuta la pace da' Venetiani.

Il Carrara, che si vedde discacciato da Rouigo; si volse all'occupatione di Castel Guglielmo, onde sotto colore d'hauer particular intelligenza col Marchese, ingannò le guardie di questo luogo.

Dopo questo il Marchese veggendo il Suocero perseverare più che mai nel dispiacer delle cose già narrate, il nono giorno d'Aprile con grandissima comitiva andò a Venetia, nella qual città, dopò l'essere stato ricauuto dal Doge, e dal Senato con quello honore, che ricercaua la persona sua; fece consegnare in mano della Repubblica il Polesine di Rouigo.

Nel cui instante il Carrara venn' in cognitione come Giacomo suo fratello naturale, trattaua di dare una Porta di Padoua à gli istessi Venetiani; che gli haueuano fatto offerta di molte cose; Ma si come i tradimenti sono per se stessi senza alcuna pietà operati, così chi gli ordisce, o chi cerca di tradire, vien' ancor senza alcuna pietà punito.

Non istimò per tanto il Carrara di far cosa indegna della persona sua con l'uccidere il fratello per vendicarsi non solo dell'oltraggio, ma del tradimento ancora.

Ma quiui non hebbero fine le cose auuerse, poi che sentì poco appresso la perdita di Verona; Haueuano i Signori Venetiani, come già dimostrato habbiamo, due eserciti distinti per poter da più parte danneggiar il nimico, d'vno de' quali era capo il Sauello, e dell'altro Francesco Gonzaga, che haueua il seguito del Verme altresì valoroso Capitano.

Il Gonzaga teneua continuamente infestato lo Stato Veronese, onde hor con propitij euenti si facua innanzi, hor con tristo esito si ritirava.

Anni di
Christo.
1405

ritiraua adietro; Hauerua presi alcuni luoghi dell'istesso stato, come Arbizano, Pescantina, e Castelrotto, che fù da lui abbruciato; Ma ridotto che hebbe l'esercito à Quinzano, di questo luogo scrisse à Galeazzo suo fratello, che in questo punto oppugnaua Opeano; che la mattina per tempo si douesse unire con lui, perche intendeva di voler fare il fatto d'arme con gl'inimici, che stauano per uscìr di Verona, per quanto egli haueua udito; Non ricusò Galeazzo l'invito, anzi il seguente giorno, che fù la Domenica, andò con tutte le sue genti à ritrouar' il fratello; per vedere se gl'inimici uscìuano fuori; mà mentre camminauano con buona ordinanza vennero assaliti nella retroguardia dalle genti del Carrara, ch'erano in agguato; Galeazzo non men valoroso, che prode, voltò con tanta braueria la faccia di tutta la battaglia contra' nimici, che ributtò i caualli, e i fanti, togliendo loro alcune bombarde, che haueuano; Mà mentre cō molto ardore opera tutte queste cose, l'Obizzi, e Leone, che in battaglia quadra camminauano à fauore del Carrara, lo sospinsero di tal maniera, che gli bisognò ritirarsi con la perdita delle Bombarde, che haueua acquistate, e di dugento persone, o' tra que', che nel fiume s'annegarono; Per questa causa fece il Gonzaga sonar à raccolta, e si ritirò sopra'l monte, doue attese à riunire le reliquie sparse del suo esercito; e per non essere in quell'istesso luogo combattuto, oue conosceua grandissimo suantaggio per lui, cacciò il fuoco nel Borgo, essendo di già i Borghesiani fuggiti per il suo arriuò nella città; onde mentre i Carraresi s'impiegano con ogni industria per estinguere questo fuoco, egli con tutto l'esercito cerca di ridursi à Zenio, il cui Castello hebbe con minacce da' difensori, che non haueuano ancor udito l'esito della battaglia.

Alcuni vogliono che Galeazzo non giungesse in tempo della battaglia, e che udita la rotta del fratello, chiamasse i suoi Capitani à consiglio, e terminasse di accostarsi alle mura di Verona, supponendo qualche riuscita, percio che la vittoria suol fare gli huomini audaci, & inconsiderati; e tal potersi stimare i Veronesi, ò le genti del

*del Carrara, che parte assicurati dal prospero successo, e parte Stan-
chi dall' operationi usate in battaglia; non sarebbono forse così vi-
gilanti, come se haueßero qualche timore de' nimici nel cuore; Ha-
uendo con questo fine concertato il pensiero suo, fece di tutto l' eser-
cito una scelta di dugento soldati de' più valorosi, & arditi, e da-
te loro alcune scale nel più bel silentio della notte seguente, gli ordi-
nò che accostandosi alle mura dalla parte del Monte douessero fare
ogni sforzo di prendere la porta di S. Gregorio; Questi, come quelli
che bramauano di far proua della loro virtù, non mancarono di da-
re la scalata; Ma in questo punto hebbero la fortuna poco fauoreuo-
le, percioche mentre con le scale saluano su le mura, furono scoperti
da una sentinella, che nell' istessa hora andaua rivedendo que' luo-
ghi, la doue col gridare all' arme all' arme, risvegliò le guardie, che
con molta prestezza si messero in arme; Gli assalitori che vedde-
ro per questa causa, non poter fortir l' intento loro, adietro ritor-
narono prima, che da que' di dentro fossero offesi in parte alcuna.*

*Hora il Gonzaga veduto il poco esito de' suoi per non essere sco-
perto partì quell' istessa notte, e con ridursi a' Pescantina, il seguen-
te giorno, che fu il primo del mese di Giugno con una Zatta, che a
caso uenua giù per lo fiume, passò a Gussolengo, e d' indi a Villa
Franca, doue si come era stato per l' adietro fu ben veduto, & ac-
carezzato; Quin per non parer timido, e vile; si pose in cuore di ten-
tar di nuouo l' impresa di Verona; Onde per tal effetto hauendo
prouisto à tutte le cose necessarie; nella seconda ora della notte del
settimo giorno di Giugno si partì con tutte le genti da Villa Franca,
& in buona ordinanza camminò sino alla Tomba, dal cui luogo man-
dò alquanti de' più valorosi dell' esercito con scale ad assalire sopra le
mura verso la Porta di S. Croce; la quale ueneua meno guardata
dell' altre; e fu tale la salita di cinquanta de' più esperti, che presero la
Porta; ne mai furono sctiti fin che un soldato appoggiandosi à caso ad
un merlo lo fece cadere; dal cui strepito svegliandosi le guardie die-
dero all' arme; i nimici che per questa strada uenero scoperti, si posero in*

Parte Seconda.

L I

molto

Anni di
Christo.

1405

molto terrore, perche oltra le grida, che si leuarono d'ogni intorno, furono ancor sonate à martello le campane di Santa Croce, di S. Francesco, e della Trinità; Per modo che tutta la città si messe in arme, & era già sparsa la fama per ogni quartiere della città; che i nimici haueſſero tagliato à pezzi le guardie, e si foſſero riſtretti in un ſol corpo, per reſiſtere potendo à que' di dentro, e per tenergli à freno, occorrendo; tal che nell'animo loro era maggior ſenza alcun dubbio il timore, che la moſſa de' nimici; Il Carrara nondimeno, l'Obizzi, e Leone; facendo di neceſſità virtù, leuarono da' luoghi loro deputati alcune valoroſe compagnie, e le conduſſero à fronte di que', che erano entrati, i quali sì per la ſtanchezza del viaggio, che hauuano fatto, come per l'eſſer ſtati tutta quella notte in arme, non poterono reſiſtere; anzi uſcendo con molta preſtezza della città riportarono al Gonzaga la nouella di qlli, ch'erano reſtati nelle forze de' nimici.

Il Carrara ben che egregiamente haueſſe leuato dal cuore de' cittadini, ogni preſo timore; Volſe ancor dar à conoſcere, ch'egli non ſi doueua riſtrignere alla ſola diſeſa, ma che doueua farſi veder à faccia del Gonzaga, che ſe ne ſtaua all'Acquaccio per ſoccorrere i ſuoi; Quiui perche non era timore, che da al-una parte non foſſe ſcacciato con gagliardia d'animo, e di forze; ſi fece una miſchia coſi terribile, e ſanguinoſa, che ne Galeazzo, ni'l Carrara potè vantari di proſpero, et auuenturoſo ſucceſſo; Ritirati gli eſerciti il Carrara ritornò nella città, più toſto come trionfante, che perche la battaglia foſſe ſtata di pari uccisione, e danno, e tutto ciò uſò egli p tener maggiormente in fede, & in iſperanza i cittadini.

Il Gonzaga, hauendo fatto la raccolta de' ſuoi ritornò à Villa Franca; credendo di eſſer riceuuto in queſto luogo ſecondo il ſolito; mà non coſi fù, perche que' terrazzani, che hauuano udita l'uſcita del Carrara, gli ſerrarono le Porte ſul uiſo; Reſtò il Gonzaga da queſto ſcorno molto turbato d'animo; anzi per uendicarſi di cotal onta, aſſediò gl'iſteſſi terrazzani nella Rocca; mà pche appreſſo conobbe, che ogni ſua fatica, e operatione era getata al vèto; e hauermi

in

in tre giorni pduto l'Alfiere, che prouò di piātare l'insegna su le mura; e molti altri de' suoi principali; leuando l'assedio cercò di ridursi a' Viagiso; oue nel seguente giorno hebbe la bastia per trattato, e ui pose alla guardia venticinque fanti; che poco la tennero; come raccontò il Corte, essendo che il Carrara col valore de' suoi la racquistò; Ma con tutto ch'egli mostrasse molto valore in racquistare queste piccole terre, e fosse sempre prōto à difender il suo; era però tātō l'ardire, e la diligenza, che r̄sauano gli Auuersari contro di lui; che nō poteua così di leggierò difendersi da loro; Anzi que' della Rocca di Lazise infastiditi del gouerno di lui. si posero nelle forze del Verme che militaua in cōpagnia del Gōzaga; il medemo fecero que' di Soane, che si arresero all'istesso Gōzaga di proprio volere; se bē Luchino da Saluzzo cercasse di difender la Rocca contra lo sforzo de' Venetiani, che la battagliarono da ogni parte; alla fine perche conobbe nō la poter tenere, ne far quello che era suo pensiero, si rese conditio- natamente, che fu di poter v̄scire con tutti i suoi. senza esser offeso da alcuno; Nel cui instante il Gonzaga entrò nella terra d' Illasij, i terrazzani della quale per non restare preda del nimico per tempo di notte non solo r̄i appiccarono il fuoco, che etiandio con l'v̄scire fuori si riuouerarono in Verona con quanto poterono portare con loro.

Queste piccole riuscite, ben che d'utile, e d'honore; non corrispo- deuanò però all'aspettatione di due eserciti come erano q̄lli de' Venetiani; si che il Senato risoluto di far Cesare, ò nulla, scrisse a' Gonzaghi, & all'Emo, che si come la Repubblica non mancua di dar- gli tutte quell. cose necessarie, che al mantenimento dell'esercito si ricercano, vol. fsero ancor loro con la virtù dell'animo tentar qual- che impresa rileuante. perche il tenere impiegato come essi faceuano vn esercito così numeroso in cose di poco momento, era più tosto vn perder il tempo, che acquistar nuouo dominio alla Repubblica; che pur il fin suo era, che s'impiegassero le forze contra la città di Verona.

Anni di
Christo.
1405

Non bebbero à sdegno i Gonzaghi l'esortationi de' Venetiani anzi tal era l'animo loro, qual ricercaua il beneficio di quella Repubblica; Onde perche apertamente si conoscesse che'l desiderio loro corrisponderebbe à fatti; Trattato che hebbero col Proueditore generale alcune cose concernente all'impresa, ch'erano per tentare, si ridussero all'assedio di Verona; e da due parti vi presentarono l'assalto; i Veronesi che veddero questo nouo motino; ò che fossero satij del gouerno de' Carraresi, ò che non volessero aspettare il guasto, che potessero dar i nimici alla città; cominciarono à dire, à che fine perdere il tempo? perche non apriamo noi le porte à Venetiani? che non tagliamo à pezzi questi Carraresi? che facciamo, che aspettiamo più? Per voci simili, che correuano per tutta la città, si risolsero i Veronesi (affin che non nacesse qualche tumulto) di far guardare da' cittadini più nobili tutte le strade, e poi mandarono Ambasciadore al Carrarese huomo tale, che con vire ragioni gli significò la causa che muoueva i Veronesi à dar la loro città nelle mani de' Venetiani.

A questo fine fù eletto come narra il Corte Pietro Sacco huomo molto pratico ne' maneggi di questo mondo; il quale col ridursi al Palagio, oue era il Signore Giacopo Carrara con la moglie, & i figliuoli, gli parlò in questa sentenza.

E stata per publico partito presa resolutione di dar la città à Venetiani, & io sono stato eletto Capitano del Popolo per dar esecutione à questo fatto; E perche più d'ogn' altro io conosco il Popolo essere di tal deliberatione, che nō occorre stimar, che altri fossero p deuiarlo da quello che hà terminato, per tãto ui esorto signor Giacopo à nō contradir à quel che hora per fatal destino vi è di dāno, e di noia insieme, perche facēdo altrimenti, vi prouocareste maggiormēte l'ira del Popolo contra, che stà p vccidere voi, la moglie, et i figliuoli ancora; meglio è ceder al tēpo, che resister debilmēte al uoler d'un Popolo, che è deliberato di darsi in tutto, e p tutto al Senato Venetiano. Per tãto portādoni in patiēza q̃l colpo acerbo di sinistra fortuna; mi
confe-

consegnarete la piazza, & il Ponte Nuouo, accioche non sia per succedere qualche strano auuenimento, dandoui la fede, che quando ciò farete, sarete riconosciuto di pari gentilezza.

Anni d
Christo.
1405

A questo motiuo; restò il Carrara per vn pezzo così muto, attonito, & immobile, che più à statua, che ad huomo uiuo aßembraua; pure tornato in se, alzando gli occhi al Cielo si ristrinse nelle spalle, e con cedere al tempo, ordinò che fosse consegnato al Sacco il Pöte, e la Piazza; e poi con la moglie, & i figliuoli si ritirò nel Castello di S. Martino.

Il Sacco hauuta la Piazza, & il Ponte, dopo hauer l'vno, e l'altro prouisto di buone guardie, andò à ritrouar Iacopo dal Verme, che staua per dare l'assalto alla città verso la Porta di Campo Marzo, & offertagli la terra talmente il leuò da quel proponimento, che haueua di Saccheggiar, e rouinare la città, che alla presenza di Pellegrino Cauolongo, Iacopo de' Fabbri, Giouanni Pellegrino, Verità de' Verità, Paolo Filippo Fracastori, Nicolò dalla Cappella, Ruffino Campagna, e Thebaldo de' Brolo; e con l'interuento del Gōzaga, e dell' Emo, accettò la città con l'infrastrate conditioni.

Prima, Che tutti gli habitatori di Verona di qual grado, o conditione esser si vogliano, debbano esser conseruati intatti, e salui da ogni ingiuria, sacco, e violenza che loro ò nella robba, ò nelle persone potesse esser fatta; & occorrendo pure, che qualchuno fosse molestato oltra il ristoro del danno sia il delinquente seueramēte punito.

2 Che mun Cittadino, ò altri sia di che stato, ò conditione esser si voglia, non possa, ne debba esser bādito, ne in altro modo punito per qual si voglia causa ò vera, ò falsa che si sia, che fino al dì presente sia seguita, della quale potesse esser così hora, come nell'auuenir imputato, mà che tutti siano in eguale stima tenuti, et egualm. ēte trattati senza hauer riguardo, ne a' delitti commessi, ne ad vffici, onori, ò dignità amministrati.

3 Che tutti i luoghi, e mēbri della città di Verona siano, e debbano essere come erano per lo passato ricongiunti, e riuniti con quella, e

Parte Seconda.

Ll 3 se

Anni di
Christo.
1405

se per caso ritrouasse alcun luogo, ò membro, il quale per qualche par-
te, ò promessione non si potesse riunir con la città, che in quel caso tut-
ti i Cittadini, e ciascheduno sia chi essersi voglia, che hauesse beni,
possessioni, ò giuridictioni in quello possano goder quelle, e fruirsi co-
me faceuano prima.

4 Che nella città di Verona non si possa al presente, ne meno nel-
l'auuenire. metter grauezza alcuna, ò aggrauarla per qual si vo-
glia causa; douendosi ridurre tutti questi oggetti alle cose di prima.
Ne meno si possa sotto nome di prestito, ò di taglione riscuotere cosa
alcuna da' Cittadini, ò da' distrettuali; ne per modo, ò tempo alcuno
si possa à nome dell' Illustrissima Signoria riscuotere, ò far pagar co-
sa alcuna; mà bene in caso, che la prefata Signoria domandasse à Ve-
ronesi per qualche spedizione aiuto di persone siano obligati dar-
gliela pagando però essa Signoria i soldati, come farà tutti gli altri,
che la seruiranno in quella spedizione.

5 Che tutti i Veronesi, e Vicentini, i quali sul Veronese hanno, e
posiedono beni, ragioni, onori, ò giuridictioni, siano sotto qual titolo
esser si vogliano acquistate, possano, e debbano goderle, & al posses-
so, e tenuta di quelle dobbano esser mantenuti, e conseruati, si come
si ritrouauano auanti la perdita della detta città di Verona nel tem-
po del Duca di Milano.

6 Che tutti que' Veronesi, che hauranno beni, ò possessioni si nel-
la città, come nel Territorio di Vicenza; e parimente che tutti i Vi-
centini, che hauranno beni, e possessioni si nella città come nel distret-
to Veronese, godano, e possano goder essi beni, e possessioni, si come fa-
ceuano auanti la presente guerra, e de' frutti, e rendite di quelle sia
fatta, e resa la debita giustitia à que', che vi hauranno interesse, no-
ostante interdetto, ò sospensione alcuna per occasione della presen-
te guerra fatta, restandoti tagliati, & annullati tutti i contratti, e
distretti de' predetti beni, e possessioni in pregiudizio di quelli, à
quali di ragione spettano per modo alcuno fatti, e celebrati.

7 Che tutti gli statuti sì della città di Verona, come della casa
de'

Anno di
Christo.
1405

Ottavo; che'l Marchese continui di pagare il patto ad Azzo d'Este rilegato in Candia conforme alle lettere obbligatorie già fatte da lui sopra ciò.

Nono; che l'una parte, e l'altra sia obbligata à restituirsi tutto ciò, che si hauesse leuato de' beni così immobili, come mobili, e che particolarmente il Marchese non possa dare aiuto alcuno durante la guerra al Carrara.

Hora sette giorni prima che questa pace si pubblicasse, il Marchese Nicolò s'era transferito in Romagna per leuare potendo alcune contradittioni, che passauano tra'l Legato di Bologna, & il Conte Alberigo Connestabile del Regno di Napoli, causate dall'hauer il Legato dato di piglio alla città di Faenza: mentre il Connestabile vi teneua assediato Astorgio Manfredi suo capitale nimico.

Questo nome di Connestabile, dice Gasparo Sardi nell'Istoria di Ferrara, che è voce Francese, tratta però dal Latino; e dimostra colui, ch'è sopra tutte le genti da guerra; Altre dignità s'usauano ancor in questi tempi, come Marchesi, e Conti; de' Marchesati già n'habbiamo trattato; de' Conti, come riferisce l'istesso Sardo, pigliando questa voce per dignità, diceansi primieramente coloro, ch'essendo di nobile stirpe andauano in compagnia del Principe in pace, & in guerra; Poi quelli, che haueuano il gouerno d'alcune città, o paesi per certo tempo, si chiamauano Gouvernatori, & in voce Tedesca Graff: & ultimamente Lantgraff, e Burgraff.

Hora il Carrara, seguito che fu l'accordo tra' Venetiani, & il Marchese Nicolò d'Este; prese Venezia, e presidio Campo nuovo; il che fatto volse il pensiero all'acquisto di Rouigo, che era rouinato in molte parti; per le cause già narrate: Teneua questo luogo in guardia à nome del Marchese Nicolò Aldrouandino Giacoli; huomo di molto spirito, e che non isbigottì punto per le minacce, che gli vennero fatte dall'istesso Carrara, che desideraua di hauer questo luogo per forza, o per amore; Anzi fu tale la proua ch'è fece in difendersi da gli assalti del Carrara; che dal numero istesso di que', che restarono

sono uccisi sotto le mura, venne confermato il fatto.

Il Marchese, che presentì l'esito di questo negotio; e la temerità del Suocero, entrò così bene armato nel Polesine, che non solo afficurarò Rouigo da nuovo incontro, che etiandio passò verso Venezzo per levarlo dalle mani dell'istesso Suocero, che non poteua patire, ch'egli hauesse data, e riceuuta la pace da' Venetiani.

Il Carrara, che si vedde discacciato da Rouigo; si volse all'occupatione di Castel Guglielmo, onde sotto colore d'hauer particolar intelligenza col Marchese, ingannò le guardie di questo luogo.

Dopo questo il Marchese veggendo il Suocero perseverare più che mai nel dispiacer delle cose già narrate, il nono giorno d'Aprile con grandissima comitiva andò a Venetia, nella qual città, dopo l'essere stato riceuuto dal Doge, e dal Senato con quello honore, che ricercaua la persona sua; fece consegnare in mano della Repubblica il Polesine di Rouigo.

Nel cui instante il Carrara venn' in cognitione come Giacomo suo fratello naturale, trattaua di dare una Porta di Padoua a' gli istessi Venetiani; che gli haueuano fatto offerta di molte cose; Ma si come i tradimenti sono per se stessi senza alcuna pietà operati, così chi gli ordisce, o chi cerca di tradire, vien' ancor senza alcuna pietà punito.

Non istimò per tanto il Carrara di far cosa indegna della persona sua con l'uccidere il fratello per vendicarsi non solo dell'oltraggio, ma del tradimento ancora.

Ma quini non hebbero fine le cose auuerse, poi che sentì poco appresso la perdita di Verona; Hauuano i Signori Venetiani, come già dimostrato habbiamo, due eserciti distinti per poter da più parte danneggiar il nimico, d'vno de' quali era capo il Sauello, e dell'altro Francesco Gonzaga, che haueua il seguito del Verme altresì valoroso Capitano.

Il Gonzaga teneua continuamente infestato lo Stato Veronese, onde hor con propitij euenti si facua innanzi, hor con tristo esito si ritira-

Anni di
Christo.
1405

ritiraua adietro; Hauerua presi alcuni luoghi dell'istesso Stato, come Arbizano, Pescantina, e Castelfrotto, che fu da lui abbruciato; Mò ridotto che hebbe l'esercito à Quinzano, di questo luogo scrisse à Galeazzo suo fratello, che in questo punto oppugnaua Opeano; che la mattina per tempo si douesse vnire con lui, perche intendeva di voler fare il fatto d'arme con gl'inimici, che stauano per uscir di Verona, per quanto egli haueua udito; Non ricusò Galeazzo l'invito, anzi il seguente giorno, che fu la Domenica, andò con tutte le sue genti à ritrouar' il fratello; per vedere se gl'inimici uscivano fuori; mà mentre camminauano con buona ordinanza vennero assaliti nella retroguardia dalle genti del Carrara, ch'erano in agguato; Galeazzo non men valoroso, che prode, voltò con tanta bravura la faccia di tutta la battaglia contra' nimici, che ributtò i caualli, e i fanti, togliendo loro alcune bombarde, che haueuano; Mà mentre cò molto ardore opera tutte queste cose, l'Obizzi, e Leone, che in battaglia quadra camminauano à fauore del Carrara, lo sospinsero di tal maniera, che gli bisognò ritirarsi con la perdita delle Bombarde, che haueua acquistate, e di dugento persone, o' tra que', che nel fiume s'annegarono; Per questa causa fece il Gonzaga sonar à raccolta, e si ritirò sopra'l monte, doue attese à riunire le reliquie sparse del suo esercito; e per non essere in quell'istesso luogo combattuto, oue conosceua grandissimo suantaggio per lui, cacciò il fuoco nel Borgo, essendo di già i Borghesiani fuggiti per il suo arrivo nella città; onde mentre i Carraresi s'impiegano con ogni industria per estinguere questo fuoco, egli con tutto l'esercito cerca di ridursi à Zenio, il cui Castello hebbe con minacce da' difensori, che non haueuano ancor udito l'esito della battaglia.

Alcuni vogliono che Galeazzo non giugnesse in tempo della battaglia, e che udita la rotta del fratello, chiamasse i suoi Capitani à consiglio, e terminasse di accostarsi alle mura di Verona, supponendo qualche riuscita, percio che la vittoria suol fare gli huomini audaci, & inconsiderati; e tal potersi stimare i Veronesi, ò le genti
del

del Carrara, che parte assicurati dal prospero successo, e parte Stan-
chi dall'operationi usate in battaglia; non sarebbono forse così vi-
gilanti, come se haueßero qualche timore de' nimici nel cuore; Ha-
uendo con questo fine concertato il pensiero suo, fece di tutto l'eser-
cito una scelta di dugento soldati de' più valorosi, & arditi, e da-
te loro alcune scale nel più bel silentio della notte seguente, gli ordi-
nò che accostandosi alle mura dalla parte del Monte douessero fare
ogni sforzo di prendere la porta di S. Gregorio; Questi, come quelli
che bramauano di far proua della loro virtù, non mancarono di da-
re la scalata; Ma in questo punto ebbero la fortuna poco fauoreuo-
le, percioche mentre con le scale saluano su le mura, furono scoperti
da una sentinella, che nell'istessa hora andaua rivedendo que' luo-
ghi, la doue col gridare all'arme all'arme, risvegliò le guardie, che
con molta prestezza si messero in arme; Gli assalitori che uede-
ro per questa causa, non poter fortir l'intento loro, adietro ritor-
narono prima, che da que' di dentro fossero offesi in parte alcuna.

Hora il Gonzaga veduto il poco esito de' suoi per non essere sco-
perto partì quell'istessa notte, e con ridursi a Pescantina, il seguen-
te giorno, che fu il primo del mese di Giugno con una Zatta, che a
caso uenua giù per lo fiume, passò a Gussolengo, e d'indi a Villa
Franca, doue si come era stato per l'adietro fu ben veduto, & ac-
carezzato; Quiui per non parer timido, e vile; si pose in cuore di ten-
tar di nuouo l'impresa di Verona; Onde per tal effetto hauendo
prouisto à tutte le cose necessarie; nella seconda ora della notte del
settimo giorno di Giugno si partì con tutte le genti da Villa Franca,
& in buona ordinanza camminò sino alla Tomba, dal cui luogo man-
dò alquanti de' più valorosi dell'esercito con scale ad assaiire sopra le
mura verso la Porta di S. Croce; la quale uenua meno guardata
dell'altre; e fu tale la salita di cinquanta de' più esperti, che presero la
Porta; ne mai furono sentiti fin che un soldato appoggiandosi à caso ad
un merlo lo fece cadere; dal cui strepito svegliandosi le guardie die-
dero all'arme; i nimici che per questa strada uenero scoperti, si posero in

Parte Seconda.

L' molto.

Anni di
Christo.
1405

molto terrore, perche oltra le grida, che si leuarono d'ogni intorno, furono ancor sonate à martello le campane di Santa Croce, di S. Francesco, e della Trinità; Per modo che tutta la città si messe in arme, & era già sparsa la fama per ogni quartiere della città; che i nimici hauesse, o tagliato à pezzi le guardie, e si fossero ristretti in un sol corpo, per resistere potendo à que' di dentro, e per tenergli à freno, occorrendo; tal che nell'animo loro era maggior senza alcun dubbio il timore, che la mosca de' nimici; Il Carrara nondimeno, l'Obizzi, e Leone, facendo di necessità virtù, leuarono da' luoghi loro deputati alcune valorose compagnie, e le condussero à fronte di que', che erano entrati, i quali sì per la stanchezza del viaggio, che haueuano fatto, come per l'esser stati tutta quella notte in arme, non poterono resistere; anzi uscendo con molta prestezza della città riportarono al Gonzaga la nouella di qlli, ch'erano restati nelle forze de' nimici.

Il Carrara ben che egregiamente hauesse leuato dal cuore de' cittadini, ogni preso timore; Volse ancor dar à conoscere, ch'egli non si doueua ristignere alla sola difesa, ma che doueua farsi veder à faccia del Gonzaga, che se ne stava all'Acquaccio per soccorrere i suoi; Quiui perche non era timore, che da alcuna parte non fosse scacciato con gagliardia d'animo, e di forze; si fece una mischia così terribile, e sanguinosa, che ne Galeazzo, nè il Carrara potè vantarsi di prospero, et auenturoso successo; Ritirati gli eserciti il Carrara ritornò nella città, più tosto come trionfante, che perche la battaglia fosse stata di pari uccisione, e danno, e tutto ciò usò egli p tener maggiormente in fede, & in isperanza i cittadini.

Il Gonzaga, hauendo fatto la raccolta de' suoi ritornò à Villa Franca; credendo di esser riceuuto in questo luogo secondo il solito; mà non così fù, perche que' terrazzani, che haueuano udita l'uscita del Carrara, gli serrarono le Porte sul viso; Restò il Gonzaga da questo scorno molto turbato d'animo; anzi per vendicarsi di cotal onta, assediò gl'istessi terrazzani nella Rocca; mà pche appresso conobbe, che ogni sua fatica, e operatione era getata al vèto; e hauervi

in

in tre giorni pduto l'Alfiere, che prouò di piātare l'insegna su le mura; e molti altri de' suoi principali; leuando l'assedio cercò di ridursi a' Viagiso; oue nel seguente giorno hebbe la bastia per trattato, e ui pose alla guardia venticinque fanti; che poco la tennero; come raccontò il Corte, essendo che il Carrara col valore de' suoi la racquistò; Ma con tutto ch'egli mostrasse molto valore in racquistare queste piccole terre, e fosse sempre prōto à difender il suo; era però tātō l'ardire, e la diligenza, che r̄sauano gli Auuersari contro di lui; che nō poteua così di leggierò difendersi da loro; Anzi que' della Rocca di Lazise infastiditi del gouerno di lui. si posero nelle forze del Verme che militaua in cōpagnia del Gōzaga; il medemo fecero que' di Soaue, che si arresero all'istesso Gōzaga di proprio volere; se bē Luchino da Saluzzo cercaſse di difender la Rocca contra lo sforzo de' Venetiani, che la battagliarono da ogni parte; alla fine perche conobbe nō la poter tenere, ne far quello che era suo pensiero, si rese conditio- natamente, che fū di poter v̄scire con tutti i suoi. senza esser offeso da alcuno; Nel cui instante il Gonzaga entrò nella terra d' Illasij, i terrazzani della quale per non restare preda del nimico per tempo di notte non solo v̄i appiccarono il fuoco, che etiandio con l'v̄scire fuori si ricouerarono in Verona con quanto poterono portare con loro.

Queste piccole riuscite, ben che d'utile, e d'honore; non corrispo- deuanò però all'aspettatione di due eserciti come erano q̄lli de' Venetiani; si che il Senato risoluto di far Cesare, ò nulla, scrisse a' Gonzaghi, & all'Emo, che si come la Repubblica non mancua di dar- gli tutte quell. cose necessarie, che al mantenimento dell'esercito si ricercano, vol. fsero ancor loro con la virtù dell'animo tentar qual- che impresa rileuante. perche il tenere impiegato come essi faceuano vn esercito così numeroso in cose di poco momento, era più tosto vn perder il tempo, che acquistar nuouo dominio alla Repubblica; che pur il fin suo era, che s'impiegassero le forze contra la città di Verona.

Anni di
Christo.
1405

532

DELL'ISTORIA D'ITALIA

Non bebbero à sdegno i Gonzaghi l'esortationi de' Venetiani anzi tal era l'animo loro, qual ricercava il beneficio di quella Repubblica; Onde perche apertamente si conoscesse che'l desiderio loro corrisponderebbe à fatti; Trattato che hebbero col Proueditore generale alcune cose concernente all'impresa, ch'erano per tentare, si ridussero all'assedio di Verona; e da due parti vi presentarono l'assalto; i Veronesi che veddero questo nuouo motiuo; ò che fossero satij del gouerno de' Carraresi, ò che non volessero aspettare il guasto, che potessero dar i nimici alla città; cominciarono à dire, à che fine perdere il tempo? perche non apriamo noi le porte à Venetiani? che non tagliamo à pezzi questi Carraresi? che facciamo, che aspettiamo più? Per voci simili, che correuano per tutta la città, si risolsero i Veronesi (affin che non nacesse qualche tumulto) di far guardare da' cittadini più nobili tutte le strade, e poi mandarono Ambasciadore al Carrarese huomo tale, che con vnie ragioni gli significò la causa che muoueva i Veronesi à dar la loro città nelle mani de' Venetiani.

A questo fine fu eletto come narra il Corte Pietro Sacco huomo molto praticone' maneggi di questo mondo; il quale col ridursi al Palagio, oue era il Signore Giacopo Carrara con la moglie, & i figliuoli, gli parlò in questa sentenza.

E stata per pubblico partito presa resolutione di dar la città à Venetiani, & io sono stato eletto Capitano del Popolo per dar esecutione à questo fatto; E perche più d'ogn' altro io conosco il Popolo essere di tal deliberatione, che nò occorre stimar, che altri fossero p deniarlo da quello che hà terminato, per tãto ui esorto signor Giacopo à nò contradir à quel che hora per fatal destino vi è di dāno, e di noia insieme, perche facẽdo altrimenti, vi prouocareste maggiormẽte l'ira del Popolo contra, che stà p uccidere voi, la moglie, et i figliuoli ancora; meglio è ceder al tẽpo, che resister debilmẽte al uoler d'un Popolo, che è deliberato di darsi in tutto, e p tutto al Senato Venetiano. Per tãto portãdoui in patiẽza q̃l colpo acerbo di sinistra fortuna; mi
confe-

consegnarete la piazza, & il Ponte Nuouo, accioche non sia per succedere qualche strano auuenimento, dandoui la fede, che quando ciò farete, sarete riconosciuto di pari gentilezza.

Anni d
Christo.
1405

A questo motiuo; restò il Carrara per vn pezzo così muto, attonito, & immobile, che più à statua, che ad huomo viuo aßembraua; pure tornato in se, alzando gli occhi al Cielo si ristrinse nelle spalle, e con cedere al tempo, ordinò che fosse consegnato al Sacco il Pöte, e la Piazza; e poi con la moglie, & i figliuoli si ritirò nel Castello di S. Martino.

Il Sacco hauuta la Piazza, & il Ponte, dopo hauer l'vno, e l'altro prouisto di buone guardie, andò à ritrouar Iacopo dal Verme, che staua per dare l'assalto alla città verso la Porta di Campo Marzo, & offertagli la terra talmente il leuò da quel proponimento, che haueua di Saccheggiar, e rouinare la città, che alla presenza di Pellegrino Cauolongo, Iacopo de' Fabbri, Giovanni Pellegrino, Verità de' Verità, Paolo Filippo Fracastori, Nicolò dalla Cappella, Ruffino Campagna, e Thebaldo de' Brolo; e con l'intervento del Gōzaga, e dell'Emo, accettò la città con l'infrastrate conditioni.

Prima, Che tutti gli habitatori di Verona di qual grado, o conditione esser si vogliano, debbano esser conseruati intatti, e salui da ogni ingiuria, sacco, e violenza, che loro ò nella robba, ò nelle persone potesse esser fatta; & occorrendo pure, che qualchuno fosse molestato oltra il ristoro del danno sia il delinquente seueramente punito.

2 Che nun Cittadino, ò altri sia di che stato, ò conditione esser si voglia, non possa, ne debba esser bādito, ne in altro modo punito per qual si voglia causa ò vera, ò falsa che si sia, che fino al dì presente sia seguita, della quale potesse esser così hora, come nell'auuenir imputato, mà che tutti siano in eguale stima tenuti, et egualm. et trattati senza hauer riguardo, ne a' delitti commessi, ne ad vffici, onori, ò dignità amministrati.

3 Che tutti i luoghi, e mēbri della città di Verona siano, e debbano essere come erano per lo passato ricongiunti, e riuniti con quella, e

Parte Seconda.

Ll 3 se

Anni di
Christo
1405

se per caso ritrouasse alcun luogo, ò membro, il quale per qualche parte, ò promessione non si potesse riunir con la città, che in quel caso tutti i Cittadini, e ciascheduno sia chi essersi voglia, che hauesse beni, possessioni, ò giuridittioni in quello possano goder quelle, e fruirsi come faceuano prima.

4 Che nella città di Verona non si possa al presente, ne meno nell'auuenire. metter grauezza alcuna, ò aggrauarla per qual si voglia causa; douendosi ridurre tutti questi oggetti alle cose di prima. Ne meno si possa sotto nome di prestito, ò di taglione riscuotere cosa alcuna da' Cittadini, ò da' distrettuali; ne per modo, ò tempo alcuno si possa à nome dell' Illustrissima Signoria riscuotere, ò far pagar cosa alcuna; mà bene in caso, che la prefata Signoria domandasse à Veronesi per qualche spedizione aiuto di persone siano obligati dargliele pagando però essa Signoria i soldati, come farà tutti gli altri, che la seruiranno in quella spedizione.

5 Che tutti i Veronesi, e Vicentini, i quali sul Veronese hanno, e possedono beni, ragioni, onori, ò giuridittioni, siano sotto qual titolo esser si vogliano acquistate, possano, e debbano goderle, & al possesso, e tenuta di quelle debbano esser mantenuti, e conseruati, si come si ritrouauano auanti la perdita della detta città di Verona nel tempo del Duca di Milano.

6 Che tutti que' Veronesi, che hauranno beni, ò possessioni si nella città, come nel Territorio di Vicenza; e parimente che tutti i Vicentini, che hauranno beni, e possessioni si nella città come nel distretto Veronese, godano, e possano goder essi beni, e possessioni si come faceuano auanti la presente guerra, e de' frutti, e rendite di quelle sia fatta, e resa la debita giustitia à que', che vi hauranno interesse, nõ ostante interdetto, ò sospensione alcuna per occasione della presente guerra fatta, restandoti tagliati, & annullati tutti i contratti, e distratti de' predetti beni, e possessioni in pregiudizio di quelli, à quali di ragione spettano per modo alcuno fatti, e celebrati.

7 Che tutti gli Statuti sì della città di Verona, come della casa de'

de' Mercatanti siano inuiolabilmente osservati, e secondo la forma d'essi contra i Decimali, e lauoratori delle possessioni sia fatta ragione, e giustitia a' Cittadini, e padroni di quelle per causa de' frutti, e rendite di questi anni prossimi passati, non ostante promessa alcuna, che fusse loro stata fatta in pregiudizio di detti padroni; Ma bene se per causa di queste passate guerre i lauoratori, e debitori non haueßero il modo di pagare tutto quello, che per ragione fussero tenuti, debbano, e possano hauer termini abili, ne' quali il creditore debba, e possa esser soddisfatto, hauendo però sempre rispetto alla qualità delle persone, sì del creditore come del debitore.

8 Che tutti gli Uffici della città di Verona si lascino reggere, e gouernare per gli Cittadini Veronesi, e massime da que', che pagano le debite grauezze della predetta città, eccetto però la Podestaria d'essa, e quelli Uffici, che hauranno il mero, e misto Imperio, e parimente tutti que', che ricercarāno hauer guardia, e custodia, i quali Uffici siano riservati all' Illustrissima Signoria di Venetia, da esser da quella conferiti a chi più a lei piacerà. In ricompensa de' quali Uffici la prefata Signoria potrà ne' tempi auuenire proueder a' que' Veronesi, che gli pareranno sufficienti d' altri Uffici nell' altre sue Città, e luoghi.

9 Et accioche la città di Verona per la presente sommissione, che ella desidera far all' Illustrissima Signoria di Venetia, non sia conosciuta da quella, ne tenuta men cara del solito, & il popolo non sia sforzato viuere più ristretto del voler suo, desiderano essa città, e popolo, che sia prouisto, & ordinato, che niuna sorte, ne quantità di vettonaglia sia portata fuori del distretto Veronese se prima non si sarà abbondantemente prouisto in essa città, e talmente soddisfatto, che'l popolo non possa patire.

10 E perche quasi tutti i beni, e sustanze della città di Verona cōsistono nelle mercantie; e massime ne' panni di lana, accioche per la presente sommissione, che hora desidera far q̃lla città trauagliata da tante guerre passate all' Illustrissima Signoria di Venetia, essa nō sia

Anni di
Christo.
1405

ridotta all'ultimo suo fine; ma più tosto col braccio, e fauore di quella
non solo sia ristorata, ma ancora di giorno in giorno più arricchita, e
amplificata, dalla qual cosa l'Illustrissima Signoria, oltra le molte
lodi, che continuamente per tale augmentatione hauerà, ne conse-
guirà anco infiniti comodi, e utilità. Però il popolo, e la città di Ve-
rona domandano à quella, che per tempo alcuno non sia lor tolta, ne
diminuita la libertà del vendere, e mandar altroue le loro mercan-
tie, ma sì come auanti la presente guerra era à ciascuno lecito, così
sia hor di poter vendere, e condurre le sue mercantie doue, e come
più gli piacerà, non potendo alcuno esser astretto di andare più in un
lungo, che nell'altro.

II Che sopra la casa de' Mercatanti non sia posto vfficio alcuno,
che non sia Veronese, e che inuiolabilmente siano obseruati gli statu-
ti, e consuetudine di essa casa, che sia lecito ancora, e permesso à qua-
lunque Cittadino Veronese, il quale vorrà condurre panni, ò altre
robbe nella città di Venetia conduruele, e venderle lui à danari cō-
tanti senza esser astretto à pigliar altre robbe, o mercantie in paga-
mento, e sia lecito ancora, e permesso à tutti i Veronesi di poter fare,
e esercitare qualunque sorte di mercantia piacerà loro nelle predet-
ta città di Venetia, e quella vendere, e iui comperarne dell'altre, sì
come fanno tutti i Cittadini Venetiani.

Non haueuano i Venetiani in q̃sto tēpo, alcuno stato in terra fer-
ma, onde con la presa di Verona, si fecero la strada alla Signoria d'
Padoua; Ne fù q̃ta sola annūciatrice di quelle prosperità, che po-
gli auuēnero, che ancor di più vi si aggiūsero altri stati, come a suo
tēpo noteremo; Doue non è dubbio che q̃sta Repubblica p̃ la lūga cō-
tinuatione del suo Imperio, e p̃ l'eccllēza del gouerno, merita di es-
ser annouerata al pari di quella di Roma; Ma quello che più importa
talmēte assistere ne buoni, e sātī instituti, che assai più chiara risplē-
de di qualunque altra, che habbia mai hauuto Imperio. Hebbe in q̃sti
giorni per costume d'imprendere le guerre, non p̃ appetito di domi-
nare, ma per desiderio di conseruare la libertà; onde que' che la reg-
gna-

gena-

geniano tutti intenti al beneficio di lei, poco la priuata grandezza curando cō molto studio si faticauano per essere, non per parer buoni. Anni di Christo. 1405.

Hora conchiusi, e sottoscritti che furono i Capitoli della sommissione della città di Verona, il vigesimo secondo giorno di Giugno, Francesco Gonzaga, l'Emo gouernatore di tutto l'esercito, Rosso Marino, Barbone Moresini Prouueditori, Giacomo Soriano Capitano de' Balestrieri, e Giacomo dal Verme, à nome della Repubblica di Venetia, promessero à Pietro Sacco, & a' Collegbi, che tutte le cose contenute ne' Capitoli della pace, e della rendita, sarebbono dall'istessa Repubblica inuiolabilmente offeruati, il che detto, ripassato sopra alcune Barche il fiume, ritornarono alle loro genti, che alle porte del Calzaro, e di S. Sisto stauano in ordine, per dar ad ogni minimo cenno l'assalto alla città. Data, e riceuuta poi la fede, fù dal Sacco, e da gli Oratori cōsegnato al Verme à nome però della Signoria di Venetia, il possesso della città; per il qual successo il Gonzaga; & il Verme il seguente giorno raggiuagliarono il Duce, e la Signoria di quanto era occorso; & il terzo giorno dopò l'hauer' i Veronesi dimostrato apertamente quanto volentieri si fossero sottomessi all'ubbidienza della Signoria di Venetia, l'Emo à nome dell'istessa Signoria ornò in memoria di così felice acquisto dell'ordine di cavalleria molti Signori, e gentilhuomini.

Frà quali furono quattro dell'Illustrissima casa Gonzaga; & oltra questi Pietro Sacco, Giouanni Pico dalla Mirandola, Bonifacio da Valle, Galeotto Benilacqua, e Dionisio Lisa.

Da queste grate dimostrationsi, prese ardir' il Senato di Verona, di mandar' honorata Ambascieria al Duce di Venetia, per rallegrarsi in generale, & in particolare, che la loro città fosse caduta sotto il dominio di sua Eccellenza, e dell'Illustrissimo Senato, cōsiderando appresso douer' essere tanto più felice lo stato loro, quanto che si dauano à credere, che la Repubblica fosse non solo per perseverare nello stabilimento delle già statuite cose, ma per accrescere à beneficio loro qualcb' altra cosa.

La

Annidi
Christo.
1405

La donc confidati nella bontà di vna tanta Repubblica al presente la supplicauano, che gli volesse far gratia, oltra li già stipulati capitoli, di cinqu' altri, che nell' annessa supplica veniuano espli-
cati nell' infra scritto modo; cioè.

1 Che tutte le vendite fatte per lo Signore Francesco da Carra-
ra, o uero per altri à nome suo a' cittadini, e distrittuali Veronesi,
così à que' che sono originarij, come à que', che sono per priuilegio,
uagliano, e siano loro mantenute, e conseruate.

2 Che tutti que', che sono creditori sì dalla Camera del predetto
Signor Francesco per qualunque causa, che si sia, come della Com-
munità di Verona, per causa delle loro entrate, debbano esser inte-
ramente soddisfatti de' beni della fattoria di Verona.

3 Che gli uffici sì del Notaro Stabile, come del Cavaliere della
casa de Mercatanti siano di sei mesi, in sei mesi dati via à breui, sì
come si danno gl' altri uffici, e che tutte le inuentioni, che si faran-
no debbano restar al Notaro di essa casa, sì come viene ordinato
per gli statuti di quella.

4 Che tutte le mercantie de' cittadini, & habitatori di Verona,
danari, crediti, robbe, e beni sequestrati, & arrestati, o uero per
qualunque altro modo ritenuti sì nella città di Venetia, come in
Mantoua, Ferrara, Vicenza, & altroue, ouero nel distretto di essa
Città siano à que' liberamente restituiti.

5 Che l' Illustrissima Signoria si degni di confermar a' Veronesi
il datio della Barattaria della Comunità di Verona nella forma, e
modo, che fù già loro concesso per il Signor Duca di Milano, e pari-
mente la terza parte di tutte le condannanze, che per l' auuenire si
faranno in danari nella Comunità di essa città per gli ufficiali,
e Giudici di essa Comunità, accioche della rendita di quelle possi-
no pagar Ambasciadori, Corrieri, e far altre sorte di spese, che alla
giornata loro occorreranno.

Fù tal il piacere che prese la Signoria dell' arriuo di questi Am-
basciadori, che non solo ratificò tutto quello, che ne' primi Capitoli
era

era stato stipulato, che etiandio gli gratiò de' gli ultimi cinque di sopra narrati. E di più per corrispondere alla fedeltà, & alle grate dimostrationi usategli dalla famiglia Benilacqua; dichiarò Galetto, e Francesco Benilacqui Conti della Benilacqua, e di Menerbe.

Hora mentre passauano queste cose frà la Repubblica di Venetia, & i Veronesi, Galeazzo Gonzaga strigneua ogni dì maggiormente l'assedio di Padoua; per modo che accrebbe per questa strada il dolore di Francesco Carrara, e maggiormente quando gli fu annunciata la perdita del figliuolo, che in un Castello fu fatto prigione da' Venetiani, che doppo l'uscita di Verona, gli baueno le scie le rete.

Venne à morte in questo tempo con molta gloria del nome suo; Francesco Gonzaga, hauendo lasciato nella Signoria di Mantoua Gio. Francesco suo figliuolo, che non passaua all' hora i quattordici anni di sua età; e Gio. Galeazzo, che si ritrouaua all' assedio di Padoua, venne dopò la morte del fratello, creato Capitano generale di quella spedizione; e Paolo Sauello, che parimente guerreggiava à fauore de' Venetiani, dopò l'hauer espugnato le bastie del bosco de' Gamberari, e del Peraro, assediò la fortezza di Castrocara, in tal guisa, che dopò l'hauerui adoperato molte macchine da guerra, l'abbruciò affatto; e d'indi fece un forte à Bagnolo, e si pose intorno à Bouolenta, che in pochi giorni l'ebbe à patti; & ostinatosi per un mese alla porta del ponte Corbo, si risolue d'assalire la porta d'ogni Santi, mà venne da' Padouani, che uscirono d'improuiso della città, di tal sorte combattuto, che dopò l'hauerui lasciato alquanto de' suoi; La notte che seguì à questa fattione, s'incamminò al ponte di Brenta, e d'indi à Nouenta, oue alloggiò infino all'ultimo di Luglio; e mostrando d'intrattenersi con diuerse scorrerie, tramò col Capitano della porta di S. Croce d'entrare per essa nella città; Andò per questo à porsi nel Borgo del Bassanello; nel cui instate Giouani Beltramino da Vicenza cō poca caualleria, et assai santeria (cōuenēdo così al sito di que' luoghi) occupò i Castelli de' colli del Padouano.

Nel

Anni di
Christo,
1405

*Nel qual tempo que' della terra d'Este, hauendo ucciso Guer-
cio da Pisa, che la teneua in guardia à nome del Carrara, si ribella-
rono; & il medesimo fecero que' di Montagnana.*

*Giua crescendo tra tanto la pestilenza nella città di Padoua
causata dall'estrema necessità del uiuere; per modo che ne mori-
uano da trecento il giorno; onde'l Carrara, che si uedeua per tutte
queste strade venir meno, prima che fosse per perire, si come ad vn'
animo nobile, e generoso si conueniu, deliberò di tentar il rischio
delle future cose, e per tanto il dì 21. d'Agosto mandò Francesco suo
figliuolo fuori della porta di Santa Croce con tutte le forze unite,
perche d'improuiso facesse qualche sortita; Egli benchè giouane di
età essendo disposto ad ogni graue attione, entrò nel Borgo di Bas-
sanella con tanta celerità, che superati i nimici d'ogn'industria mi-
litare, staua per impor fine alla guerra. se Galeazzo Gonzaga,
ch'ui giunse à caso, con una fiorita gente, non gli hauesse tolto di
mano l'occasione. Fece però prigione il Sanello, e Lodouico Conte di
S. Bonifacio, con altri principali, che in quel conflitto erano restati
in sua balia; mà questo fu nulla rispetto à quello che poi seguì, per-
che il Gonzaga volendo per ogni modo ribanere questi prigioni, tal-
mente roppe, e fraccasò i soldati Padouani, che erano già stanchi, per
il passato successo, che Francesco à gran fatica si saluò con alcuni po-
chi; e perche in questa mortalità vi si ritrouò gran parte de' nobili,
e de' buoni cittadini Padouani, il Carrara ottenne dal Gonzaga il
poter dar' honorata sepoltura à questi corpi; Mà non per questo
prouedde già alla graue sciagura, nella quale era caduta Padoua,
che oltre l'esser tormentata da una ostinatissima guerra, ueniua
percolta dalla fame, e dalla peste; tal che non vi restaua altro,
che l'aiuto d'un Principe Italiano, che fosse per solleuarla da così
graue oppressione, & miseria.*

*Ma quantunque i Carrari hauessero qualche speranza dalla par-
te de' Fiorentini, che non s'intendeano molto bene co' Venetiani;
non poterono però ottenere alcun soccorso, perche' e' Fiorentini si ritro-*

uauano

uauano occupati in questi giorni alla speditione di Pisa, che essendo da tre anni che Gabriello Visconte la teneua occupata, cercarono col mezzo di Bucicaldo luogotenente del Rè di Francia in Genoua, che Gabriello s'inducesse alla vendita di questa terra, con ricauerne di rincontro dugento mila fiorini. Per questo effetto fu tal la pratica che fece il Bucicaldo, che'l Visconte condescese ad accettare il danaro, e per l'esecutione di tutto ciò, Lorenzo Raffacani con cinquecento fanti à nome della Repubblica di Fiorenza haueua ottenuto la fortezza dell'istessa città di Pisa; mà i Pisani per vendicarsi di questo fatto, assediaron di tal maniera il Raffacani entro la propria fortezza, che dubbioso della vita si rese con molta viltà d'animo, e non senza macchia di sua conditione.

Restarono delusi per questa strada i Fiorentini, se ben poi furono ricercati à voler concedere à gl'istessi Pisani la pace; Mà egli no stimolati dall'honore, e dal proprio interesse, formarono un potente esercito per hauer questa città.

I Carraresi che veddero non poter hauer alcun soccorso da' Fiorentini per la causa di Pisa, si voltarono à Ladislao Rè di Napoli; mà ne anco da questa parte hebbero il loro intento, poi che il Rè haueua riuolto ogni pensiero alle cose di Roma; percioche domandando i Romani à Papa Innocentio, che per sicurezza loro volesse permettere che hauessero le fortezze, che son frontiere verso il Reame, & essendo iti à Palazzo alcuni principali Caporioni, che già altre volte ributtati, nuouamente instauano sopra ciò; Lodouico da Sulmona nipote del Papa, persona più di cuore, che d'intelletto; lasciato superare dalla collora proroppe di maniera in una esorbitante escandescenza, che senza alcun riguardo, fece impeto in quella nobiltà, e seguitato da alcune lance spezzate, che erano con lui, parte ne tagliò à pezzi, parte precipitò dalle finestre; per modo che pochi furono quelli, che col fuggire iscampaßero la vita.

Fù tal lo sdegno, che prese il popolo di Roma da questa nuoua crudeltà,

Anni di
Christo.
1405

Anni di
Christo.
1405

crudeltà, & inusitata Tirannide, che richiamato il Rè Ladislao in Roma (à cui spiaceua lo scisma, e le nouità del Papa) con lui stesso presero l'armi per vendicarsi del riceuuto oltraggio.

Il Papa conoscendo quanto malamente si potesse difendere dall'impeto d'un Popolo così bellicoso; fuggendo di nascosto, se n'andò volando col Nipote in Viterbo; Il popolo che non potè per questa strada sfogarsi; voltò l'ira sopra di que' Cortigiani, che non hebbero tempo da seguirar' il Papa; Doppo questo presero il Campidoglio, e Pontemolle; mà infruttuosamente; benchè haueffero con loro Giovanni Colonna Conte di Troia, e Gentile Monterano Conte di Carrara Eccellenti Capitani di Ladislao, presentarono la batteria à Castel sant' Angelo; Il Papa, benchè fosse uscito di Roma per tema della vita, non si scordò per questo la sollevatione del Popolo, anzi talmente si mostrò ostinato in difendere la sua riputatione, che inuiando alla volta pur di Roma, Paolo Orsino con Mostarda, e Ceccolino, ordinò che per ogni modo douessero abbattere la temerità de' Romani.

Questi come Capitani di molto grido, e valore, essendo giunti à Prati di Nerone di tal sorte attaccarono la battaglia col Colonna, e gl'altri Capitani di Ladislao, che gli ruppero, e malamente trattarono; Restarono i Romani talmente afflitti per questa rotta, e per il danno che del continuo riceueuano nel contado; che deposta l'ira si rappacificarono col Papa; e lo pregarono per il ritorno à Roma; Egli essendo di molta dottrina, & eloquenza, si dispose coll'arte alla confirmatione della pace, e non così tosto fù ritornato nella città, che per dar caparra del grato pensiero, che haueua di remunerare alcune nobile famiglie, diede opera alla creatione di molti Cardinali, fra' quali vi furono, Angelo Corraro Venetiano, Pietro Filaro di Cădia, & Odone Colonna, che furono poscia tutti tre quasi l'un dopò l'altro Pontefici; Creò medesimamente quel suo nipote Principe di Fermo, dandogli tutta la Marca in gouerno; Il Rè Ladislao per la venuta del Papa, essendosi ritirato col suo esercito in
fauore

fauore de' Perugini, che veniuano trauagliati in questi giorni da Braccio da Montone, volse sopra Fiorenza l'armi; e perche quiui ritrouò il Malatesta da Pesaro, che se gli opose, ritornò con molta prestezza nel suo Regno.

Il Coscia Legato di Bologna, portando à sinistro caso l'operazioni del Duca di Milano per occasione del Carrara; stese la mano per non poter soccorrere Padoua à Castel Bolognese, alla guardia del quale Almerico Connestabile col Conte Mansfredo, si ritrouaua; ne era tanto debile in questo luogo, che all'arriuò del Legato, non facesse coll'uscir fuori qualche sortita; ancorche da Paolo Orsino generale delle genti della Chiesa, venissero i Saccomanni suoi aderenti; che erano in Foraggio assaliti, e maltrattati.

Era ancor dalla parte del Legato Carlo Malatesta, et Astorgio Manfredi, i quali adoperarono l'armi non meno da prudenti Capitani, che da valorosi guerrieri; tuttauolta non impauriuo punto il Connestabile anzi di pari gagliardia, e valore, cozzaua al continuo con questi prodi Capitani: Il Marchese Nicolò d'Este, che in questi giorni haueua sopito le differenze, che verteuano frà lui, et il Legato di Bologna, dopò la restitutione di Creualcore, si diede à trattare la pace col Connestabile ad istanza dell'istesso Legato, mà à gran fatica potè sortire una tregua di quindici giorni.

Il Vizzano vuole, che la controuersia del Connestabile col Legato nascesse da alcune pretese, che haueua il Connestabile con la Chiesa, dandosi ad intendere di esser creditore di buona somma di danari, per l'ottenuto carico di general Capitano, come già dimostrammo; mà perche presumeua che'l credito fosse assai maggior di quello, che il fatto non concedeva, si oppose per ciò à molte cose in graue danno, e pregiudizio della Chiesa, e di quì nacque poi la controuersia, che narrata habbiamo, onde, se il Vizzano non mentisce, si può dire che fù assai maggior la perdita che fece il Connestabile, che il guadagno, poi che dall'istesso Legato gli venne leuato di mano, Liano, Montecaduno, Granarolo, Fagnano, la pieue di S. Andrea; e
Mar-

Anni di
Christo.
1405

Marcicollo; Tuttavolta perche seguì poi l'accordo, come recita l'istesso Autore, al Connestabile furono restituite le sue Castella, ed egli di rincontro rilasciò alla Chiesa Castel Bolognese, e Dozza, per la qual cosa ne furono fatte infinite allegrezze nella città di Bologna.

Gabrino Fundolo hauendo in una ciuil controuersia tagliato a pezzi Carlo Caualcaboui, si fece in uno instante Signor di Cremona; e non mancò per assicurarsi in istato di fare ogni atto di crudeltà; onde ad alcuni (che dubitaua hauerli contrari nel dominio) fece troncare il capo, & altri mandò in esilio.

Il Carrara che da tutte le parti venne abbandonato, vdi poco appresso la ribellione di Venezzo, Camponouo, e Monselice; onde Calcino Torniello, che guardaua questi luoghi, uscendone d'improviso, si ritirò a Ferrara; si come fece ancor Luca Leone di Monselice; l'istesso auuenne di Castelbaldo, nel qual era Bonifacio Guarnierini; e di Castel Guglielmo. Luca Leone partendo da Ferrara d'ordine del Marchese ritornò al campo Venetiano, e di nuouo cominciò a trattare co' principali dell'esercito l'accordo poco prima da lui tentato per commessione del Carrara; Et erasi già a questa conclusione, ch'egli riceuendo sessanta mila scudi, douesse lasciar Padoua a' Venetiani; mà pentito poco appresso del poco prezzo, per cui s'induceua ad abbandonare una città di tanta consideratione, come era Padoua, negò d'hauerui mai hauuta inclinatione, per indurre gl'istessi Venetiani a fare da vantaggio; ma egli tenendosi scherniti, si prepararono per la vendetta.

Nel maneggio di questa pratica Paolo Sauello trouandosi infermo, fù condotto a Venetia, oue in breue tempo commutò la vita con la morte.

Galeazzo Gonzaga, che già come dicemmo, haueua hauuto il carico di Capitano generale dell'esercito Venetiano; continuando nell'intelligenza, che haueua col Capitano, che guardaua la Porta di Santa Croce dell'istessa città di Padoua; cercò più volte di entrare

trare

Anni di
Christo
1405

Chiesa; hauua in questi giorni rese le sue rete à danno dell'istessa Chiesa, lo fece prendere, e condurre à Bologna, e poi anco decapitare, dandosi à credere, che la Sede Apostolica, in gastigare i ribelli, potesse usar' un simil termine: Hauua ancor poco prima fatto decapitare Cecco da San Seuerino, che in danno della Chiesa, hauua ordito alcuni tradimenti.

Il Popolo di Forlì ritrouandosi molto angariato da Cecco Ordelaffi Vicario della Chiesa, mentre dimoraua in letto per vna certa sua indisposizione lo gettò (dopò l'hauerlo condotto à morte col mezzo di molte ferite) per le strade; Il Legato, vidito l'esito di questo strano successo si voltò all'occupatione di Forlì, e guadagnò di primo tratto vna Torre del Serraglio, e di poi la terra; nella quale per freno de' Forlinesi ordinò vna fortezza, e all'entrare di Dicembre ritornò alla sua Legatione.

Dall'altra parte hauenda i Signori Venetiani per l'acquisto di terra ferma, speso in poco meno di due anni, due milioni d'oro; bebero prima Vicenza, e poi Verona, e ultimamente Padova; e doppo questo per opra del Verme, Feltro, e Belluno nel Friuli.

Il Tarcagnotta vi aggiugne Bassano; le cui terre, e luoghi sono poscia perseuerate, e perseuerano nella diuotione di questa suprema Repubblica; Anzi fu tal il principio di questo così supremo, e glorioso acquisto, che per l'auuenire si fece la strada ad altri successi, come à suo tempo noteremo.

In tanto per meglio assicurarsi, e per far' insieme eseguire quel che gli pareua potere risultare à beneficio dello stato, à diciannoue
1406 di Gennaio del seguent'anno 1406. fecero strangolare Francesco Carrara nelle carcere, e poi seppellire senza funerale à S. Stefano; Francesco Terzo, e Giacompo suoi figliuoli perirono così occultamente, ch'è corpi loro non si veddero per alcun tempo; Vbertino, e Marsilio loro fratelli erano già passati in Toscana, per preservarsi da quel tristo presago, che fu la distruzione della loro famiglia, e dominio;

dominio; Ma non è dubbio alcuno che le grandezze procacciate con violenza, e celerità, e senza il conveniente timore, dall'ira di Dio, e dalle forze de' gli huomini vengono ancor abbattute, e condotte à quel fine, che ricerca il principio della cosa malamente acquistata.

Seguitauano intanto i tranagli, e le continoue riuolutioni dell'Italia; poichè la Marca Friuigiana, che per le guerre di Verona, e di Padoua rimaneua poco meno che desolata, sentiuua appresso la diuisione di Milano; per op'ra di Giacopo dal Verme, e di Facino Cane che non lasciava gli altri riposare; Anzi morta che fù la Duchessa di Monza, e non senza sospetto di essere stata auuelenata, Gio. Maria Visconte, tiratosi appresso Gabriel Maria, cercaua con continoue, & insolite cure, di acquetare i Vitani, & i Rusconi, mà non per questo potè ritenere il popolo dalle solite partialità, che fauorendo secondo le passioni dell'animo, chi vna parte, e chi vn'altra, teneua in continoua guerra queste due fattioni; Mà quello che recò maggior doglia allo stato suo si fù la ribellione d'alcune terre.

Il Legato di Bologna continuando nell'accrescimento dello stato Ecclesiastico procuraua del continuo di leuare affatto della Romagna, i ribelli, & i malfattori; Nel cui tempo i Fiorentini strigneano più che mai la città di Pisa; & haueuano già ridotto la maggior parte di quelle Castella in loro dominio.

Lo stato del Marchese Nicolo d'Este sentiuua anch'egli non poco tranaglio per il sospetto che haueuano i Modonesi delle genti di Ottobuono Terzo; e per la riuolutione del Frignano causata da Nerio figliuolo di Obizzo da Montegarulli, che oltra vn buon numero di soldati, che haueua con esso lui; fattosi forte d'vn buon numero di montanari suoi seguaci, e periti del paese giua depredando diuersi luoghi; & era per discendere impetuosamente giù de' colli di Modona, se'l Marchese con la sua solita diligenza non hauesse ostato alla temerità di costui, con mandarli con-

Anni di
Christo.
1495

tra Ugucione Contrario, & Vgone Boiardo, che lo ridussero nelle
caverne, e nelle spelonche difese da' Fiorentini, che per salvarlo
trattarono col Marchese di renderlo nell'anuenire ubbidiente a
lui, & allo stato suo.

La difesa, che presero i Fiorentini di questo giovane, non fu
per lor proprio interesse, ma per far seruitio ad Obizzo padre del-
l'istesso giovane, che tenena il carico di general Capitano presso
di loro.

Mà non s'accomodò già questo fatto, prima che'l Contrario
ritornasse all'ubbidienza del Marchese quattro Castella, che
erano state dall'istesso Nerio occupate, cioè Monte, Monteboneto,
Mocino, e Roccapelago; il Sardo vi aggiugne Lota; es-
sendo stato luogotenente generale di questa impresa, Nanni
Strozzi.

Soprauenne trà tanto la morte à Papa Innocentio, che poco
prima col valore de' Romani, e col mezzo di Paolo Orsino, e di
Mostarda suoi Capitani, hauea scacciato dalle Porte di Roma La-
dislao Rè di Napoli. Essendo egli morto a' sette di Nouembre, fu
creato a' 10. di Dicembre Sommo Pontefice Gregorio Duode-
cimo, detto prima Angelo Corrario, Cardinale di Costantinopoli; ma
uatiuo, e nobile Venetiano; Il Panuinio vuole, che fosse creato a' 30.
di Nouembre, & il Platina a' l'ultimo d'Ottobre; mà come ei si stes-
se il fatto, che questo poco importa, si hà dicerto, ch'è Cardinali di san-
ta Chiesa per leuare lo scisma, che vertena in questi giorni fra
Benedetto Decimoterzo Antipapa, e che risedeva in Auignone, &
i Pontefici legittimamente eletti, terminarono di far un Concilio
generale nella città di Pisa, affinché l'Antipapa iui deponesse
le sue ragioni; e quello poi che fosse per terminare il Concilio, do-
uesse egli ubbidire restando Pontefice, o vero deponendo l'ha-
bito secondo la terminatione che venisse fatta da' Prelati di san-
ta Chiesa, hauendo Gregorio promesso di far il simile; Ri-
calitrò da principio Benedetto à questa honesta petitione,
mà

inà vditò la morte di Papa Innocentio, e la terminatione del Col-^{AAAA di}
legio de' Cardinali; e la promessa fatta da Gregorio nuouo Ponte-^{Christo.}
fice, si contentò di soggiacere in tutto, e per tutto à quello, che nel
Concilio di Pisa venisse terminato.

Tre Principi principali della Francia furono que' (per quanto si
legge nel Platina) che indussero l'Antipapa ad ubbidire al Conci-
lio; Eleſſero i Cardinali la città di Pisa per il Concilio, e non per al-
tro, perche si rendeva meno sospetta alle parti, & era in questi gior-
ni caduta nelle forze de' Fiorentini; Terminata che fu l'electione di
questo luogo, e sottoscritto, e ratificato che hebbe il Papa, e l'Antipa-
pa di douere star' à quel che il Concilio fosse per terminare, vennono
all'electione del luogo, oue ambidue di comun volere si douevano
abboccare, onde à requisitione del Rè di Francia eleſſero Saouona;
Quattro erano le potenze, che in questi giorni hauuano parte nel
Collegio de' Cardinali, cioè l'Imperadore, il Rè di Francia, quel
di Spagna, d'Inghilterra, & anco la Repubblica di Venetia.

Hora mentre si trattauano le sopra dette cose, vi trascorse l'an-
no da mezzo, e si giunse al 1407.

Papa Gregorio benchè hauesse promesso di non creare Cardinali,
fin che non si vedesse la terminatione del Concilio di Pisa; egli non-¹⁴⁰⁷
dimeno pentito d'hauer messo in compromesso la persona sua, che
pur legittimamente era stata eletta alla dignità Pontificia; credè
prima del Concilio quattro Cardinali, cioè tre preti, & vn Diacono,
li quali però non furono tenuti per Cardinali, fin che non furono
confermati nel Concilio di Costanza.

Si era in tanto Papa Gregorio, (per parere di non fuggire l'ab-
boccamento che doueva fare coll'Antipapa) ridotto à Siena, nella
qual città fu visitato da diuersi Ambasciadori, fra' quali vi fu-
rono que' del Marchese Nicolò d'Este; In tanto approssimandosi
il giorno di S. Michele, nel quale douevano il Papa, e l'Antipapa ri-
trouarsi in Saouona; restò Gregorio di ridursi colà, allegando il sospet-
to del luogo per esser' in mano de' Francesi seguaci di Benedetto; altri

Parte Seconda.

M m

3

dicono

Anni di
Christo.
1407

dicono che fatto questo pretesto egli hebbe pensiero di mantenersi nel Pontificato, senza mettersi à rischio d'uscirne; e che quell'affetto, che da principio l'haveua racceso in mantenere il giuramento, si fosse ito raffreddando, et hauesse ceduto ad un'altra più gagliarda applicatione d'animo; essendosi ogni dì più affectionato alla grandezza, che possedea, quanto più se n'era conosciuto possessore.

L'Antipapa per iscolparsi da ogni futura imputatione, venne à Savona, dal cui luogo mandò i suoi Legati à Gregorio, per intendere qual ragione lo moueva à recusare quel luogo; e perche ancora l'induceessero à venire nel confine del paese, che gli prestaua obbidienza, perche egli sarebbe altrettanto dal canto suo; Restarono per tanto dopò molte contese in questa conclusione che'l Papa arrivasse infino à Pietra Santa, e l'Antipapa infino à Sarzana, il quale mandò nuovi Oratori à Siena, che furono accompagnati da que' del Rè di Francia.

Giunti finalmente alla presenza di Gregorio in pubblica audienza detestarono l'escusatione da lui addotta; amplificando la prontezza di Benedetto con soggiugnere appresso, ch'egli accettava Sarzana; Sottrattarono à questo que' del Rè, dicendo, che quando anche fosse bisogno, quella Maestà concederebbe per questo effetto i castelli più interiori nella Lunigiana. Il Papa udito tutte queste cose, rispose d'essere parato per gire à Lucca, e di poi spignersi più innanzi.

Per questa nuova resolutione adunque molti Principi mandarono i loro personaggi al Papa; Tra gl'altri i Veneziani v'innuiarono Marino Marauello, e Zaccheria Triuisano; i quali passarono per Ferrara con una comitiva insolita d'honorati gentilhuomini per essere il Pontefice Venetiano; Fecero il medesimo i Fiorentini, con esortar il Papa alla proposta unione; Finalmente non vi fu Signore, o Comunità libera in Italia, che non mandasse qualche persona per fare questo medesimo ufficio; Oltra questi vi giunsero di mano in mano altri Ambasciadori, e particolarmente di paesi
Oltra-

Oltremontani, per vedere che fine hauesse d'hanere una deliberatione così salutifera.

Anni 48
Christo.
1407

Galeazzo Gonzaga doppo l'impresa di Padoua, essendo stato ucciso sotto il Castello di Terzo, restò la Signoria di Venetia molto dolente per la morte di così eccellente Capitano; & il Marchese Nicolò d'Este passò strettissima collocatione con Gio. Francesco Gonzaga, e con Pandolfo Malatesta per l'afficuratione dell'uno, e l'altro stato; sì anco per l'affinità del sangue, come per la vicinità de gli Stati; e perche consequentemente la Repubblica di Venetia, era desiderosa, per conseruatione delle terre ultimamente acquistate di stringersi con essi, si collegarono con lei congiuntamente. La qual lega fu per cinque anni, e si celebrò a' cinque d' Agosto sotto queste conditioni; cioè.

1. Douere le parti essere obligate à dar passo, alloggiamento, e vettouaglia per lo territorio loro alle genti, che vi passassero in beneficio d'vna di esse.

2. Che qualunque trattato che si scoprisse essere stato ordito cōtra l'vna di esse parti, douesse esser incontinente manifestato.

3. Che fossero obligati di darsi i banditi, vicendeuolmente à richiesta del compagno.

4. Ch'è Signori Venetiani fossero tenuti à mantenere durante la lega trecento lance; & il Marchese Nicolò come meno interessato cinquanta; il Gonzaga quaranta, e'l Malatesta cento cinquanta; e se occorreffe accrescere il numero douessero farlo secondo la rata della tassa sopradetta.

5. In caso di bisogno, l'vna parte fosse tenuta di mandar' all'altra le sue genti; e che questo bisogno s'intendesse per i luoghi posseduti all'hora, e non per que', che acquistassero per l'auuenire.

6. Douersi riseruar' il luogo ad altri, che voleßero entrare in questa confederatione.

Si ha da auuertire in questo luogo, che la grauezza delle cento cinquanta lance date à Pandolfo Malatesta, procede non da alcuna

M m 4 supe-

Anni di
Christo.

superiorità, mà perche in questi giorni, hauera leuato di mano (è non senza macchia del nome suo) la città di Brescia a' Visconti, sì che per mantenersi in quella, si contentò di contribuire di vantaggio.

1408 Essendo giunto il nuouo anno 1408. Antonio Visconte uscì delle mani del Duca di Milano, & hebbe particolare ricetto dal Marchese Nicolò d'Este nella città di Ferrara; per questa strada uscì Gabriel Maria l'altro fratello, che andò a Genoua; mà a contemplatione dell'istesso Duca venne ucciso dal Bucicalda.

Leuò ancor di Milano due capi potentissimi nelle sedizioni; e creò suo luogotenente Carlo Malatesta; per opporlo a Facino Cane, & a Gabriel Maria, che congiunti insieme, manteneuano la parte Guelfa nell'istessa città di Milano.

Giacopo dal Verme opponendosi all'operationi di Facino, esortò il Duca ad accettar' al seruigio di lui, Ottobuono Terzo, che si trouaua hauer in questi giorni due mila cinquecento caualli, affinché potesse tanto meglio fortificarsi, e torre l'animo a chi hauera disegnato contra di lui, e col tempo ancora redimere le città, che gli erano state rubate. Tal fu l'auviso del Verme, e l'interesse che il Duca prese in questo negotio, che dato opra al fatto, mandò Ottobuono con sette mila combattenti; contra' predetti ribelli, e peruenuto a Rosato, iui congiunse l'esercito con Giacomo dal Verme, onde spinse innanzi oltre il Ticinello due mila trà caualli, e fanti; mà questi furono tosto assaliti da Facino, che uscito di Binasco con tre mila soldati, uennero malamente trattati; e se l'aiuto che di mano in mano loro ueniva per opra di Ottobuono non gli saluaua in parte, dubbio era, che rimaneßero affatto atterrati; mà fu il soccorso di Ottobuono tanto a tempo, che non solo saluarono la maggior parte di loro la uita, che etiandio roppero, e posero in fuga l'istesso Facino; Entrato poi Ottobuono in Pauia, e raccolto da Filippo Maria, che n'era Conte; venne poco appresso creato Governatore di Milano per opra dell'istesso Verme, che tendeva alla distruzione della

della contraria parte; Ma tal fù il reggimento di lui, che ito à Milano nel perseguitare la fattione Ghibellina pose in tale scompiglio quel Popolo, che gli bisognò vscir di Milano per iscampare la vita; Datosi poi alla pretesa de' suoi auanzi tanto operò, che dalle taglie imposte à' Milanesi canò oltre alla depdatione d'infinite bestie grosse, che haueua mādare nel Parmigiano; più di ceto mila fiorini d'oro; che da principio si metteuano difficilmente insieme; mà hauendo capitolato poco appresso, che serrati i suoi conti, e pagato intieramente se n'andrebbe, gli riscosse incontinente; Onde come colui, che non sapena star in otio, e che del continuo haueua l'occhio alla tirannide, oltre li due mila cinquecento canali, che del continuo teneua appresso di se, hauendo raccolto quella somma d'oro, che detto habbiamo; volse il pensiero all'occupatione di Modona, la doue à' 16. d'Aprile senza hauerne cagione alcuna mandò buon numero di soldati hostilmente verso Vignola, e Spilimberto, e con fare improuisa represaglia di bestiame, e contadini diuenne tãto orgoglioso, che hauendo oltre la fanteria tre mila caualli, s'indusse à distruggere il Correggiesco, & il Mirandolese; e con ritornar adietro senza alcun impedimento depredò le campagne di Rubiera, e di Marzaglia, e tanta sfacciataggine dimostrò in queste sue scorrerie, che fin sotto le Porte di Modona si lasciò vedere senza alcun timore; ben che poco prima hauesse hauuto notitia, che in detta città vi fossero entrate cinquanta lance; Mà quello che lo fece ogni giorno diuenire più altiero si fù il sentirsi pregare da' Venetiani in non voler procedere più oltre in questi danneggiamenti, se non per rispetto del Marchese, almeno per rispetto loro, che si ritrouauano collegati con lui.

Era si in questo tempo partito dal seruitio della Repubblica di Fiorenza, Sforza Attendolo da Cotignola; il Marchese che più d'ogn'altro desideraua d'hauer questo generoso Capitano al soldo suo procacciò con tal destrezza questo fatto, che lo Sforza non ricusò cotal inuito, anzi vi venne come riferisce il Pigna con
dugen-

Anni di
Chiuso.
1408

ducento cinquanta huomini d'arme, e secondo il Sardo settecento cavalieri.

Ottobuono, che tutte queste pratiche vdi, si condusse con tutto l'esercito à Sassolo, per impedir (se così gli fosse succeduto in sorte) l'entrata che doueva fare questo nuouo Capitano nella città di Modona; Mà lo Sforza, che di leggiero scoperse il fatto; lasciata la strada solita di Bologna; e declinando à mano destra usò tal celerità, che benchè Ottobuono di rabbia infiammato drizzasse il corso con tutte le sue genti alla volta di Baioaria non potè per questo esser così presto, che lo Sforza non ponesse prima del suo arriuo i piedi in Modona; Mà ne uscì ancor poco appresso per consiglio del Popolo che desideraua di battagliaire l'inimico prima che fosse per uscir dello Stato loro.

Tal fu l'inuito che fece questo Popolo, che lo Sforza, benchè havesse più bisogno di riposo, che de l'auaglio dell'armi, per la celerità usata nel preso viaggio spinto nondimeno da quella solita generosità, che l'hauua di già innalzato à quel grado di poter comandar à gli altri, riordinate le schiere ad una ad una, uscì della città, e con tal impeto assalì Ottobuono, che se' Modonesi per lo troppo ardire non si fossero spinti più innanzi del bisogno di certo l'haurebbe ridotto à mal termine; Sentirono i Modonesi da questo loro isconcio fatto non poco danno; Tuttauia perche d'indi à poco, si ritirarono con molto auuedimento, e presso le mura presero un posto assai vantaggioso sostennero con molta virtù d'animo l'impeto, che di nuouo operò contra di loro Ottobuono; al fine sentendosi superiori dopo la continuatione della battaglia, che durò da due bore incirca, il rincalzarono in modo, che con la uccisione di molti, e la presa di moltissimi il costrinsero à partirsi poco meno, che fugato; Ritornò à Reggio col rimanente esercito, e talmente si dolse della perdita di questo fatto d'arme, che come pazzo non sapèua à che risoluerfi, per la ricuperatione delle perdute forze.

Il Marchese Nicolo d'Este, che più d'ogn' altro premèua all'offesa.

fesa del nimico, & alla difesa dello stato suo, vdiſo l'eſito di queſta prima battaglia dello Sforza, e de' Modoneſi, ſi diede più che mai à fare prouigioni per abbatteſe intieramente l'orgoglio di Ortohuona.

Anni di
Chriſto.
1408

Mà giunto il meſe di Maggio, ne hauendo il Papa, & l'Antipapa potuto rimuouere la cagione del loro mal affetto, dopò l'hauer ſoggiornato da tre meſi l'uno in Lucca, & l'altro in Porto Venero, talmente diſuniti reſtarono circa l'abboccamento, che douenano fare, che Benedetto co' ſuoi Cardinali proteſtando ſe ne ritornò con una totale diſconcluſione in Provenza, e Gregorio continuando di ſoggiornare in Lucca, venne in tant' odio di tutto il Collegio, che niente più; mà come quello che era più ardiſo nocchiero che pronto peſcatore, creò di nuouo alcuni Cardinali, che furono in numero di noue, cioè otto preti, & vn Diacono, aſſerendo ſe eſſere vero Pontefice, ſenza aſpettarne altra dichiarazione; Uſò queſto termine non tanto per diſpregio della Chieſa, quanto per mātenerne con maggior forza la parte ſua in piedi.

Il Rè di Francia, che queſte nuoue pratiche vdiſe, ſcriſſe alcune lettere al Marcheſe Nicolò d'Este con manifeſtargli, ch'egli per la depoſitione de' due Pontefici hauena comandato a' ſudditi del ſuo Regno, che non doueſſero in modo alcuno preſtar più obbidienza, al Papa, & all'Antipapa per le cauſe già narrate; E che ſe deſideraua la gratia ſua doueſſe far ancor egli il ſimile, perche ſi daua à credere, che tutti gli altri Principi di Chriſtianità, a' quali egli hauena ſcritto ſopra ciò, farebbono per far il medefimo; affinche di queſta maniera ſ'incorreſſe in neceſſità di riformare la Chieſa; Non era il Collegio de' Cardinali liberi per venir coſi preſto alla ſpeditione del Cōcilio Piſano, pche hauuta nuoua, che il Rè di Napoli dopò l'hauer acquiſtate molte città nella Marca; fatto nuouo ſforzo, per mare, e per terra, haueſſe ancor in due giorni preſo Hoſtia; e di poi in vn ſubito occupata Roma, datagli d'accordo da Paolo Orſini; che per non vedere il ſacco della Patria eleſſe per meglio d'accetta-

Anni di *Christo.*
1408 cessare Ladislao, che di mettersi alla difesa, e per avere l' *Legatione*, e lo stato insieme.

... Hora procedendo la diuisione de' due Pontefici della maniera, che narrato habbiamo; mentre gli altri Principi erano intenti à leuare lo scisma della Chiesa, il Marchese Nicolò d'Este cercava di tenerli l'inimico tanto più lontano, quanto poteua, e di racquistare il suo; onde all'entrar di Maggio hauendo praticato una Lega col Duca di Milano, col Gonzaga, con Pandolfo Malatesta, e con Gabrino Fondulo Signore di Cremona a' danni, & estermínio di Ottobuono Terzo; talmente la strinse, che sottoscritti i patti, & i Capitoli, diede molto che fare all'inimico.

... Ma siccome non vi è buono, che hauuto risguardo alla conditio-
ne de' tempi, non pensi con l'aiuto de' gli amici, o da se medesimo poterli difendere da chi si sia; così Ottobuono hauuto notizia della col-
legatione di tanti Potentati contro di lui di subito auuisa Giacopo Terzo suo fratello, e Giovanni Malucino, che erano dentro Castel-
letto, che per diuertire in parte le forze del nimico debbano spin-
gersi a' danni di Gabrino; Ma venuto il tempo di tagliare le bia-
de uscito Grasso Capitano di Gabrino con cinquecento caualli di tal
forte roppe gli inimici, che à gran fatica si poterono saluare; Ed egli
hauendo fatto ricca preda così di prigionieri, come d'ogn' altra cosa, in
uno instante si ritira à San Giouanni castello nel Cremonese, oue
agli stana per presidio.

... Il Marchese Nicolò, che desideraua per ogni strada di abbattere
le forze di Ottobuono, inuia alla volta di Milano Aldrouandino
Giacoli Conte della Guardia, per ortener da quel Duca, che Piacen-
za stesse presidiata in guisa, che Ottobuono restasse con molto so-
petto da questa parte; Ottenuto l'intento suo nel ritornar adietro,
benche egli hauesse preso saluo condotto da Facino Cane, che oppu-
gnaua Nouara, su nondimeno, non ostante la riceuuta fede fatto
prender da esso.

Sentì graue dispiacer' il Marchese Nicolò di così graue oltraggio;
onde

onde per esser più da presso ad opprimere questi nimici, e vendicarsi di quanto sotto la data fede gli era stato fatto; partendo da Ferrara con seicento canalli da combattere venne à Modona, essendo accompagnato da una gran truppa d'honorati gentilhuomini, che furono, Filippo da Pisa; Roberto Conte di Tossignano; Almerico Conte di Zagonara; Mansfredo Conte di Barbiano; Lodouico Conte di San Bonifacio; Nicolo Obizzi, Nanni Strozza; Feltrino Boiardo; Bonifacio Ariosto, & altri della città; finalmente essendo giunto al Passo di Nanicello, iui fù incontrato dallo Sforza che teneua la guardia della città di Modona, e poi condotto in essa à grande honore; La doue molti, che prima ricalcitrauano al voler suo, veggendolo hora così potente, & accompagnato da vn Capitano di tanta fama, come era lo Sforza, tutti dimeffi, e pieni d'humiltà procurarono per ogni via possibile di ritornargli in gratia; Egli che non meno esercitaua l'ufficio di generoso Principe, che l'atto della clemenza, non ricusò cot'al richiesta; e con sereno viso gli restituì nel pristino stato; Questi furono Francesco da Sassuolo; Atto di Rodiglia; Lancellotto Montecuccolo, Guido, Paolo, e Tommaso Fogliami da Reggio; eccetto Carlo, che era suocero di Ottobuono; e que' da Sesso.

Obizzo da Montegaralli veduta la resolutione di questi altri; pensò anch'egli all'interesse suo, & hauuto saluo condotto di poter venir à Modona à negotiar col Marchese; dopo molte, e molte trattationi ottenne in risposta, che rilasciasse prima le tre castella, che teneua nel Frignano, che poi sarebbe con molta humanità ascoltato; ma egli volendo pur replicare alcune parole in testimonio della sua pronta volontà, e sommissione fù di tal sorte ributtato, che senza più dir' altro s'obbligò d'uscire di quelle Castella, e di rassegnarle al Marchese; il quale all'hora si contentò, per honesta demonstratione di dargli vn'annua prouisione; con questo però, che douesse del continuo babitar à Ferrara; oue senza indugio se n'andò con Nerio l'uno de due figliuoli. Antonio, che era l'altro, e si

Anni di
Christo.
1408

e si trouaua incarcerato; hebbe la libertà, e restò a seruire sù questa guerra.

Ottobuono, che già nello stato di Modona, e di Reggio si vedea fomētato da tanti ribelli del Marchese hora ritornati in gratia, come dimostrato habbiamo; tutto dimesso comincia più che mai a dubitare di se stesso, e delle forze del Marchese; Mà quello che lo condusse ad vna estrema passione si fu la ribellione d'alcuni nobili, e potenti Parmigiani; cioè i Rossi, Giacopo Vescono di Luna, Pietro, et Orlando de' Palauicini; quali incontinente s'accostarono al Marchese; Il Sardo v'aggiugne, Guido, e Nicolò da Canossa; Galeotto da Valismeria, e Pietro Ruberti, nobili, e potenti Reggiani; come anco Baldassar Coscia Legato di Bologna; Pandolfo Malatesta signore di Brescia, e Gabrino Fundolo signore di Cremona; mà questi ultimi entrarono nella Lega, che poco prima fece il Marchese co' Venetiani, e col Duca di Milano: questo ultimo per corrispondere alla richiesta del Marchese mandò nella città di Piacenza Giacopo dal Verme, con grosso numero di soldati per tener da questa parte in continuo trauaglio Ottobuono, che hor mai cominciava ad esser abbandonato da tutti; il Marchese che non potè li spiaghe la mossa del Duca, condusse anch'egli l'esercito a Rubiera, dou'è Boiardi antichi diuoti della Casa d'Este, gli diedero la fortezza nelle mani; Per questa strada hauendo egli conosciuto quanto potesse debilitare le forze di Ottobuono, non solo mandò lo Sforza Generale dell'esercito a scorrer fin sotto le mura di Reggio; mà vi andò egli medesimo più volte, per incitare il nimico a nuova battaglia; Mà Ottobuono che haueua a sospetto que' di Parma, di Borgo San Donnino, e di Guardasone, non ardi mai d'uscir fuori per corrispondere all'inuito del Marchese; anzi per assicurarsi da' presi sospetti, fece prendere da seßanta cinque seditiosi, e poi decapitare; Il Marchese hauendo scoperto l'inimico più timido del solito, e conoscendo che le cose di Ferrara colà il chiamauano, lasciò Filippo da Pisa gouernatore di Modona; e poscia ritornò a Ferrara cō molta

malta soddisfazione delle cose sue. Lo Sforza per provvedere a quelli della terra di Scandiano, che uscivano ogni qual giorno a predare le vigne del territorio di Modona, vi mandò il Capitano Furlano con sessanta lance, affinché sorprendesse gli Scandianesi con l'aiuto di Guido Fogliano. Ma auuenne, che mentre egli si nasconde in Gesso, per poter con improvviso assalto far preda de' nimici, Guido Torelli uscendo di Reggio con trecento cavalli, si caccia per tempo di notte nella terra di Scandiano, e tira il nimico nella rete con questo modo; mandò la mattina seguente trenta cavalli per scorta di que', che toglievano l'vne; Il Furlano non sapendo che il Torello hauesse usata questa strattagemma, ne che meno fosse uscito di Reggio per ridursi alla difesa di Scandiano, assalì non solo i trenta cavalli, ma i rubatori dell'vna, e ne fece alcuni prigionieri; mà mentre pensa poter ritornare adietro con la preda di questi nuovi prigionieri, venne di tal sorte assalito dal Torello, che ben che sostenesse con molto ardore l'impeto del nimico, non solo doppo vn lungo conflitto vi lasciò alcuni de' suoi, mà restò egli stesso prigioniero del Torello.

Francesco da Sassolo hauendo anch'egli assalito d'improvviso il Castello di Gonola, porse occasione a questi Terrazzani, che non gli daua l'animo di difendersi da lui, di darsi in tutto, e per tutto ad Alberto Pio.

Hora il Collegio de' Cardinali (parte de' quali seguivano il Papa, e l'Antipapa) essendosi ridotto da Lucca a Pisa, terminò di far Concilio per la reformatione della Chiesa, ò nell'Essarcato di Rauenna, ò in Aquileia; da cominciarli a celebrare il giorno della futura Pentecoste.

Il Legato di Bologna, che il mese innãzi hauua tenuto dall'vbbidienza del Papa, come decaduto del Papato, Bologna, Faenza, et Forlì, cò due altri Cardinali era passato a Fiorenza, tal che Gregorio potè discostarsi più dal romore uscio di Siena, si ridusse i Rimini p osseruatione di Carlo Malatesta, che lo raccolse cò molta honoreuolezza.

Alme-

alla custodia una parte delle sue genti, sotto la guardia di Giberto, e di Giaches; Ritiratosi dipoi con proponimento, che Ottobuono fosse per cadere nella rete, restò ingannato di questo suo pensiero, perche Giberto nel ridursi alla Bastia venne assalito da Ottobuono, & in guisa rotto, e maltrattato; che le bisognò ritirarsi à Correggio, & Giaches alla Mirandola. Egli nondimeno che stava attendendo l'esito di questo negotio, hauuto nouella dell'impeto di Ottobuono, si spintose innanzi con tanta velocità, che non solo arrestò il corso alla vittoria di Ottobuono, che etiãdio l'indusse dopo vn lungo conflitto à ritirarsi nella città di Reggio; Essendo in tanto sopraggiunta la notte, ne sapèdo lo Sforza, oue più sicuramēte ridursi, che in Reggiuolo, che si teneua per lo Gonzaga, mentre pensa poter entrare in quel luogo sicuramente, fù da que' di dentro, che non lo conobbero, salutato cō alcuni colpi di Bombarde, tal che lasciato iui il bottino con dugento Canalli p guardia, se ne andò à Nuova terra di Marco Pio, & iui riposò cō suoi; Que' di Reggiuolo hauēdo tagliati i passi circōuicini, e chiamati i Villani del paese; si gouernarono in modo col mezzo d'alcuni soldati usciti di Reggio, che fecero malamente capitare le bestie di quel bottino; nō hauēdo potuto i dugento cavalli, saluar che se stessi.

1409

Essēdo giūto il nouo anno. 1409. ne pmettēdo il tēpo che si potesse guerreggiare p l'aspro verno che cominciava à farsi sētire; il Marchese Nicolò fece ad vn tratto ritirare l'esercito dentro alle guarnigioni; cō fermo proponimento di prepararsi con varie forze p la noua stagione; Consigliossi precipuamente con Pandolfo Malatesta, e Malatesta suo fratello; ond' il primo ingresso di questo ragionamento fu fatto al Finale essendo iui giunto il Marchese per ridursi à Modona, Causò questa resolutione il disegno, che hauuano i Venetiani d'insignorirsi della città di Parma con la deposizione di Ottobuono; per modo che il Marchese diuenuto molto geloso della città di Reggio, per ogni via possibile cerca hoggi non solo d'assicurarsi in istato, mà oppresso che hauesse Ottobuono poter etiãdio ribanere Reggio, prima ch'è Venetiani Rendessero l'alimel dominio

Parte Seconda.

N n di

Anni di
Christo.
1409

di Parma; Restò tanto più certificato di questo pensiero, quanto che porse orecchie, à gli aiuti, che dal Legato di Bologna gli vennero offerti per l'oppressione di Ottobuono; L'aiuto del Legato non fu preciso di numero di soldati, mà solo di gente, e danari; Quello del Malatesta fu di ottocento Cavalli, che teneua del continuo ad un suo Castello dello Stato Bolognese detto San Giovanni in Persigheto.

Era tale la conditione de' tempi presenti, che non solo verteva grandissimo scisma nella Chiesa, mà grandissima controuersia, fra' Principi, e Tiranni Italiani circa l'adberenze; per modo che ogn'uno procacciava l'aiuto del compagno, ò per mantenersi in istato, ò vero per opprimere que', che bilanciati da vna rea sorte stauano esposti all'arbitrio di que', che erano assai potèti di forze, e di danari.

Il Marchese per essersi congiunto col Legato in istretta amicitia, e Lega, sciolse il braccio destro per favorire l'istesso Legato all'espeditione del Concilio Pisano, che hormaì doueua si terminare il giorno dell'Annuntiatione della Beata Vergine, che si suol celebrare à 25. di Marzo.

Era formato questo Concilio di ventiquattro Cardinali, di cui dieci erano Oltramontani, del resto era accresciuto di un buon numero di Vescouì e Teologi, e Giuristi disputanti, che tanto più vi concorsero, quanto maggiore si vedeva la confusione, che lo scisma haueua recato. Tra' Principi, che vi mandarono Ambasciadori, fu il Marchese, che vi fece gire Nicolò de' Roberti Conte di Tripoli; percioche si come in questa parte, come in molì altre, hebbe caro d'adherire al Legato di Bologna, così tenne per fermo, che quel Concilio per li rei portamenti dell'uno, e dell'altro Pontefice, e per l'unione de' due Collegi di Cardinali; fosse veramente canonico. A questo si opponeua il Rè di Spagna, perche Benedetto essendo stato scacciato di Prouenza, si era ridotto presso di lui, & con ogni mezzo possibile procuraua, che il Concilio di Pisa non hauesse particolar effetto; si astenne nondimeno questa Maestà di mandargli particolar Oratore,

Anni di
Christo.
1409

La Repubblica di Fiorenza veduta l'intentione del Rè Ladislao; cercò di guadagnarsi Malatesta Malatesti Signore di Pesaro, pensando non solo alla conditione de' tempi, e de' presenti costumi, che etiamdio hauuta intentione dal Legato di Bologna di non poco aiuto, e fauore, si dispose à quelle cose, che poteuano risultare à beneficio della contrattata lega.

Il Marchese Nicolò d'Este perseverando ne' soliti affari; mandò innanzi Sforza à prendere il borgo di Dinazzano luogo principale di Carlo Fogliani, ed egli seguitandolo da presso con l'esercito, di tal forte espugnò questa terra, che la desolò affatto.

Ottobuono, & il Fogliani hauuta la nouella di questo luogo, si ridussero con molta prestezza à Reggio, hauendo il seguito d'un grosso numero di caualli per saluare questa città dalle future spedizioni del Marchese, che non si stēdeuano ad altro fine, che alla presa dell'istessa città di Reggio.

Hora essendosi ridotto il Marchese, dopò la presa di Dinazzano à Modona; con pensiero di ridursi à Ferrara à fare la solennità della prossima Pasqua; hauuto notizia, che Ottobuono uscito di Reggio con ottocento caualli, e due mila fanti ueniua verso formigine; egli per attendere à quello, che fosse per far questo nimico, si ridusse nel prato dell'Entesone: per congiungersi con Alberto Boscheri, con trenta principali Modonesi, e sessanta nobili di Reggio, e di Parma, che s'erano ritirati da' le patrie loro; ma eglino nel prender diuersa strada da quella del Marchese, restarono preda del nimico, dal quale vennero circondati d'ogn'intorno.

Ottobuono, che per questa strada conobbe d'hauer sortito un bellissimo pensiero pensò che'l Marchese Nicolò per la perdita di tanti honorati gentilhuomini fosse per cōdescendere à qualche honesto accordo, e non tanto perche egli stesso, che lo proponeua hauesse pensiero d'indurlo à qsto, quanto per inganarlo, e farlo prigioniero sotto qsto sēbiante; Doueuasi trattare qsto negotio il uigesimo settimo di Maggio appresso Rubiera; Onde il Marchese desideroso di porgere la pace al nimico, e di leuar per que-

questa strada i danni, che pativano i Modonesi, condescese al volere di Ottobuono; mà mentre con cento caualli si muoue per ridursi al destinato luogo, che di tanto doueua fare l'inimico; hebbe nuoua in un istesso tempo dell'ordito inganno, e della morte dell'istesso nimico; Perche Sforza da Cotignola, che come dicemmo, teneua il carico di Capitano generale delle gēte del Marchese, vdiato per auviso di Giberto San Vitale, come Ottobuono hauesse mandato di nascosto molta gente in Saluaterra, Castello tre miglia lontano da Rubiera, per pigliare nel cammino il Marchese; si consigliò d'ucciderlo auanti che queste genti giugnessero à Rubiera. Per tãto assalitolo con Micheletto, e con altri armati à Pontealto in un luogo chiamato Valverde, trà Rubiera, e Reggio, l'uccise pigliando Giacopo suo fratello, Guido Torelli, e Francesco da Sassuolo, che un'altra volta erasi fatto partigiano di costui.

Tal fù la sortita dello Sforza, e l'esito del negotio, che Ottobuono Tiranno d'Italia, venne con molta infamia del nome suo priuo di vita, e dato a' cani; e come riferisce il Pigna, tal fù l'ira di que, che da lui erano stati offesi, che gli spiccarono la testa dal busto, la qual confitta in una lancia fù piantata su la piazza di Modona; Et il corpo fatto in più pezzi, fù attaccato alle porte della medesima città; Olera questo il popolo minuto gridando con parole obbrobriose contra di lui, come contra un crudelissimo Tiranno; corse à que' membri colà appesi, e furiosamente smembrandoli in fin col metterui non solo l'ungbia, mà il dente, gli fece in pezzetti piccolissimi, e quasi innumerabili; tanto era ardente il desiderio di ciascuno d'insanguinarsi le mani.

Gasparo Sardo, dice, che gli furono tratte le interiora da' villani Modonesi, Et il segato cotto, e mangiato; il corpo squartato, Et i pezzi mangiarono quelli, ch'erano stati offesi da lui; e che il capo confitto in una lancia, fù da Rossi di Parma, posto nel Castello loro di Felino.

Hora Guido Torelli, che fù fatto prigionie dallo Sforza, hauendo p-

Parte Seconda.

Nn 3 messo

Anni di
Christo.
1409

messo di nō più cōtradire a' comādi del Marchese, dato che hebbe in fede, e gli ostaggi di tutto quello haueua promesso, venne liberato; ed in tanto il Marchese con le genti guidate dallo Sforza, e con gli aiuti del Legato di Bologna, guidati da Henrico Galluccio con due Gerardi vno Boiardo, l'altro Rangone, con Nicolò de gli Obizzi, Vanni Strozzi, Giouanni Pico, Galasso, e Giberto da Correggio, Bonifacio Canossa, e molti altri, caualcò contra Carlo Fogliani, e pigliò Arzè castello lungi da Rubiera da quattro miglia in circa; Dopò questo drizzò il corso di questa vittoria contra Casal grande, la Rocca di Dinazzano, e Saluaterra, i cui luogbi superò con la vna forza.

Beltramo, e Giacopo fratello di Carlo, che si ritrouauano in Parma al gouerno di Nicolò figliuolo di Ottobuono; vedita la perdita di queste loro Castella fecero pace col Marchese, e per sicurtà gli diedero alcuni ostaggi.

Perseuerando il Marchese nella cominciata impresa; incamminò l'esercito à Muzzadella, e nel far questo passaggio diede il Guastò alla campagna, e d'indi costeggiando le Quattro castella si ritirò al fiume Lenza nel Parmigiano, & accampò appresso Guardasone, e Montecchio; e pose alcune genti contra S. Polo per assicurarsi da questa parte; ed insieme mandò i carriaggi, e molti altri impedimenti in Montechirugolo Castello del Torello; facendo lui la massa delle vettonaglie; Dipoi trapassata l'acqua & intendēdo che que' di Parma erano per uscire instrusse l'esercito in vna gran ghiara del fiume di quella città per esser pronto alla battaglia, se gl'inimici à ciò l'haueßero inuitato; Mā visto che dal preso timore se ne flauano racchiusi là dentro; leuato il campo, si ritirò à Pannocchia, oue dimorò da sei giorni in circa; e perche haueua il Popolo per lui per conseruarselo amico, per vn suo pubblico editto vietò che il paese non fosse punto danneggiato; Anzi essendo stati presi alcuni cittadini gli fece di subito liberare, il medesimo offeruò verso la città di Reggio; anzi per hauerla nelle mani lasciò il Parmigiano, mà nel
far

far questo viaggio venne circondato d'ogni intorno da Giacomo Terzo, e da Carlo Fogliani, i quali haueuano lasciato per questo effetto cento cavalieri à Pariano, trecento à Guardasone guidati da Giouanni Maluicino; ed eglino col resto della gente, e con la guida di seicento caualli si fermarono à Montecchio sopra il colle.

Anni di
Christo.
1409

Il Marchese che di ciò s'accorse conoscendo che per iscampare la vita, gli bisognaua combattere, ò vilmente restar prigioniero, mandò alcuni soldati per la Valle, & altri sopra il Colle, affinche infestassero il nimico; Mà perche erano in poco numero rispetto à quelli del nimico vennero tosto da quelli del Maluicino rotti, e posti in fuga; Quello che ricuperò questa perdita, fù lo Sforza da Cotignola, che era sotto il Monte, e che veduto l'esito del primo, & auuerso caso, urtò con tal impeto nelle vittoriose squadre, che sconfitte, e fugate, fece prigionieri da dugento cavalieri, nel numero de' quali fù Antoniuccio dall'Aquila.

Hora Giouanni Terzo, che col resto della Caualleria, si tratteneua in Montecchio, vedita la perdita di Antoniuccio, e di tanto numero di Caualli, pigliò tanto sospetto, e spauento, che per non essere sconfitto, e assediato nell'istesso luogo, rapidamente si ricourò dentro Parma.

Il Marchese che ciò presentì, si spinse alla volta di Reggio, & accampò à San Mauritio sopra il Rhodano piccolo fiumicello trà Reggio, e Modona, doue hora è vn bel palaggio di Horatio Malguc ti nobile Reggiano.

Simone Guido, & Alberto Canossi; conoscendo quanto malamente haueffero fomentato Ottobuono Terzo contra'l Marchese Niccolò; pensarono (poi che veddero abbattuto il loro Collega) di darsi al Marchese in tutto, e per tutto con le quattro Castella; e con Canossa, e Gesò, sì perche conosceanano il Marchese essere di facile, e benigna natura, come perche la città di Reggio per antiche Inuestiture, e per particolar deditiane dell'istesso Popolo gli perueniua di ragione. Haueudo per tanto impetrata la pace à Reggio ritornarono.

Anni di
Christo.
1409

Hauerano i Venetiani su questo tempo, tolta la protectione de' Terzi, et hauerano ancora scritto al Marchese, che poi che era estinto Ottobuono, volesse in gratia loro desistere dalla cominciata impresa, poiche non haueua più che dubitare della città di Modena.

A questo auviso restò il Marchese alquanto sospeso d'animo, Tuttavia gli parue come riferisce il Pigna, che questa domanda non fosse tanto acerba, quanto poco propria, a volere ch'egli in sul prospero corso d'una così giusta guerra; in che si trattaua non solo della populatione de' gli insuli, che tanto indebitamente l'hauerano prouocato, ma ancora della ricuperatione de' domini, parte suoi hereditari, e parte rubati da ribelli, e spettanti a' Signori della Lega; Tal che considerato il fatto diede risposta a' gli Ambasciatori, ma non però così diffusamente, ne con tale espressione del concetto suo, che non lasciasse luogo ad vn'altra relatione, che haueua in pensiero, che vn suo gentiluomo facesse personalmente in Collegio, si come poi fece.

Mà si come questi signori per fauorir i Terzi, cercauano di tener adietro il Marchese così Giberto, Giouanni, e Martino San Vitale, cacciando nella Rocca di Parma i soldati di Nicolò Terzo, diedero il ventesimo sesto giorno di Giugno la città al Marchese, che leuatosi da San Maurizio con Sforza, & il Contrario, si ritirò ad vn sol cenno in Parma; i soldati, che, come dicemmo, per solleuatione del Popolo, s'erano ritirati nella città, si posero alla difesa; Trà tanto il Marchese, hauuto notitia, che la città di Reggio sarebbe per ritornare sotto di lui, ogni volta che vi porgesse qualche aiuto, di subito vi mandò Ugucione Contrario con molta gente per ribauerla di nuouo.

I Reggiani, che ben tosto furono auuisati del soccorso, che gli mandaua il Marchese, tumultuando porsero occasione a' soldati del Terzo di ritirarsi nella Città della; ed in tanto aperfero le Porte al Contrario, che si messe cō molta prestezza a cōbatter gl'inimici, ualedosi in ciò di Domenico da Fiorèza fatto ingegniero del Duca di Milano,

mà

ma questo nel drizzare una bombarda alla volta della Cittadella, venne ucciso da que' di dentro, che di rincontro l'aggiustarono con una simile; Non restò già per questo il Contrario di fare disporre quegli altri pezzi, e di continuare gagliardamente la batteria; Continuò parimente il Marchese con lo Sforza, quella della Rocca di Parma; tal che a' 17. di Luglio rinforzata la batteria, e dato l'assalto ottenne à viva forza l'intento suo; l'istesso fece il Contrario a' 2. entidue del desso mese della Cittadella di Reggio.

Anni di
Christo.
1409

Hora il Marchese hauendo scoperto come nell'espugnatione della Rocca di Parma; Galeazzino da Parma, Giovanni Maluicino, e Matteo dal Pozzo, ancor che poco prima si fossero rappacificati con lui, tentauano d'ucciderlo, egli per leuarsi di sù gli occhi questi Tiranni, e maluiuenti, non solo gli fece prendere dal Barigello dell'istessa città; che etiamdio come traditori, e conspiratori di Lesa Maestà in pubblico spettacolo gli fece trancare il capo.

La Repubblica di Venetia, che, come dicemmo, hauea esortato il Marchese à tralasciare l'impresa di Parma; quādo per opra dell' Ambasciadore dell'istesso Marchese vdi, che Parma, e Reggio fossero cadute nelle mani di lui; non solo mutò pensiero, che etiamdio per dubbio di perdere Colorno, Berscello, e Casal maggiore, ch'è Terzi gli haueuano dati nelle mani, perche prendesse la loro protectione, attese solo à presidiare questi luoghi; operando che'l Marchese si contentasse dell'ultimo acquisto.

Giacopo Terzo, ch'era restato nella Rocca di Guardasone; vdità anch'egli la perdita della città di Reggio, e Parma, fece opera, che que' di Castel nuouo, di Borgo S. Donnino, e di Fiorenzola, restassero nella superiorità di lui; Nò restaua già p questo il Marchese Nicolò di godere quell'applauso, che dal popolo di Parma gli ueniua offerto; Anzi tal'era il particolar affetto, che ciascuno gli dimostraua, che bē poteua restare pago, e cōtēto dell'usate fatiche; Ma quell'ancora, che lo raccosolò maggiormente, si fù che la città di Reggio col mezzo d'alcuni Ambasciadori passò con lui l'infra scritto ragionamento.

Se

Anni di
Christo.
1409

Se' Reggiani, Principe nostro benignissimo, vi haueſſero potuto coſi introdurre nella città, come vi teneuano ſcolpito nel cuore; è gran pezzo che voi non ſolo ne ſareſte ſtato il poſſeſſore coſi effettualmente, come ne erauate per ragione; mà ſin da principio ſarebbe ritornata ſotto i voſtri Predeceſſori. Paſſano di poco cento anni, che per trouarſi alcuni licentioſi della plebe principali trà gl'altri nel Conſiglio; e per laſciarſi ſedurre dalle offerte de' propinqui per vicinità, mà non per amore; ne ſucceſſe la perdita, che la noſtra patria fece più toſto de' Marcheſi d' Eſte, che eſſi la faceſſero di lei; perciocche teneano tanto in mano della ſua diuotione, ch'erano ſicuri di ribauerla con la prima opportunità; e ſi trouauano anche tante forze, che hauerebbono col tempo potuto ſpantare contra' nimici loro, che la occupauano. Ma lo ſfortunato popolo di Reggio non ſi conteneua già eſſo nella ſicurezza, e tranquillità, che cominciò a ſentire toſto che ſpontaneamente ſi diede a' gli Aui voſtri; da quali fu retto, e diſeſo con giuſtitia, & amore inſplicabile; ne ſi conoſceua d'hauer poſſanza di ſcuotere il collo dalla violenza, con che era oppreſſo; e correre diſeſamēte nelle braccia de' ſuoi giuſtiſſimi, e clementiſſimi Principi; per modo che dopò l'eſſere ſtato calcato da vari uſurpatori, che come coſa, che non era, ne hauera da eſſere la loro, premeuano; cauando dal corpo ſuo quel più ſucco, che poteſſero; cadde finalmente ne gli artigli di Ottobuono. Ne però le miſerie, in che noi ſiamo ſtati riuolti, hanno potuto tanto ſtrignerſi, che bene ſpeſſo non habbiamo allargato l'animo noſtro cotanto dedito a' noſtri Signori, che non n' habbiamo dimoſtrato più ſegni eſtrinſechi; i quali oltre all'eſſere ſtati a voi medeſimo, non pure in queſti giorni tanto propitij, che Iddio ci ha fatti pieni d'eſultatione, e di letitia; mà ne gli anni paſſati ancora, quando demmo coſi la terra ad Vguccione, come gli haueremo data la Rocca, ſe come la terra, coſi la Rocca foſſe ſtata in poter noſtro. Ne di queſta ſeruenza dell' effetto, che ci bolliua ne gli animi, furono leggieri inditij queſti, che poteſte vedere nel tumulto della città; che non ſi toſto ſentì il calore

calore delle vostre arme, che posponendo il pericolo apertissimo per la copia de' soldati forestieri, che l'erano dentro; senza cauare ne le facultà, ne le vite istesse; scoperse l'antichissimo, & habituato suo proponimento; e dietro a' Canossi ancora ricordeuoli della gloriosa memoria di Azzo Decimo, seguirono altri nobili assai; con tutto che abbandonate le castella loro, le lasciassero nelle mani di chi per anche si uedeua potente à ritenerle. Finalmente hauendo potuto piu la forza vostra ragioneuole, che l'altrui iniqua; più l'innocenza, e buona volontà di noi altri, che la peruersità della fortuna; & hauendoci i cieli fatto gratia di voi nostro Principe gratiosissimo; siamo quà in nome di tutto il dominio di Reggio à farui rinuerenza, à prestarui il debito giuramento di fedeltà, à supplicarui che vogliate riceuere l'infinita allegrezza, che scorgete uscire da' cuori nostri, per argomento certissimo della schietta, e vera diuotione, con che noi vi saremo perpetuamente dedicati; e raccoglierci benignamente per quegli vbbidenti, e fedeli sudditi vostri, che da lungbissimo tratto di tempo vi siamo stati fin dalle fasce; Il che si come ci confidiamo d'impetrare dalla clemenza vostra; così vi preghiamo dalla Diuina Maestà continuo corso di vittorie, e felice riposo.

A questa Oratione, si come riferisce l'istesso Pigna; Con poche, mà ponderate, & humane parole, rispose il Marchese à gli Ambasciadori di Reggio; e gli trattò così affabilmente, che se ne ritornarono con somma contentezza alle stanze loro.

Hauendo per tutte queste cause il Marchese Nicolo dato opera alla soddisfattione di questi nuoui sudditi; pensò di trasferirsi sin'à Ferrara, oue da quel popolo venina chiamato con molta letitia, per ricognitione dell'ottenute vittorie; Risoluto di far questo passaggio, destinò (prima che facesse partèza della città di Parma) lo Sforza, & il Contrario allo Stato di là del Po; e luogotenente della città Giacomino Rangoni; sin tanto, ch'egli facesse nuouo ritorno; sì per dar compimento alla salute di tutto lo Stato suo, come per proueder' i luoghi di buone, & honeste guardie.

Hora

Anni di
Christo
1409

si può agguagliare à qualunque eccellente Principe de' tèmpi andati, Fù ancor così cortese, e liberale co' poveri, e con que', ch'erano degni della sua cortesia, che in breue non si lasciò che più dare; e per questo con alcuni familiari, ragionando solea dire, ch'egli era stato ricco Vescouo, povero Cardinale, e mendico Pontefice; Per tutte queste cause, tranquillaua in modo le cupidità dell'animo suo liberale, che quanto meno in lui albergaua l'auaricia, e l'altre affettioni, che sogliono trauiare dal diritto sentiero quelli, i quali con le facoltà, e con l'età sogliono crescere nell'auidità; in lui solo ch'era buono, non poteua cadere questo vitio; anzi quanto più inuecchiua, tãto meno conosciua hauer di bisogno per questa vita di quelle cose, che tanto ne' nostri tempi fanno preuaricare questo secolo corrotto, e contaminato da tante insopportabile auidità, che oggidì regnano. Fù ancor mentre si tratteneua in Pisa, visitato da Lodouico Duca di Andegauia Rè di Prouenza, e particolare competitore di Ladislao Rè di Napoli; Non isdegnò questa visita, anzi la gradì in modo tale, che per abbattere la temerità dell'istesso Rè Ladislao, lo inuestì del Regno di Napoli; affinché per questa strada potesse introdursi in quel Regno; Mà non cessò già per questo lo scisma, anzi crebbe in modo tale, che maggior era la confusione, che il danno; poiche ciascun Papa teneua corte, e Cardinali, & hauuano molti che gli ubbidiuano, ancor che la maggior parte, e la più potente fosse dalla parte di Alessandro.

Gregorio finalmente andò peregrinando per diuerse bande, onde vn tempo stette in Gaeta, perche Ladislao che poco fa dicemmo lo fauoriua; dopò questo si ritirò in Arimino, come in altro luogo detto habbiamo; & iui dimorò insino che si fece il Concilio di Costanza.

Hora Papa Alessandro, che si conosciua molto debitore al Legato di Bologna, & al Marchese Nicolò d'Este, gli scrisse di buone, e sane lettere, esortando il Marchese à perseverare in quella diuotione, la quale i suoi Progenitori hauuano sempre dimostrato verso
la

la santa Chiesa, e nella quale potevasi stimare, ch'egli douesse persistere incommutabilmente, non solo per solito costume suo, e per lo splendore della sua Casa; mà anche per ogni sorte di benignità, che si potea promettere di lui.

Era Ladislao coll'armata in mare, & hauena di già preso Elba, & alcune naui de' Fiorentini, cariche di tal mercantia, che arrivarono al valore di cento mila Fiorini; Con l'esercito terrestre prese parimente Cortona, mà più tosto per tradimento, che per forza. Questi progressi benchè di piccola consideratione, insospettirono di modo il Legato di Bologna, & il Marchese Nicolò d'Este, che di subito trattarono per comun beneficio di leuare quella strada, per la quale speraua Ladislao di farsi Rè d'Italia; Dissero dunque, che Lodouico d'Andegania per essere stato dichiarato da Papa Alessandro non solo Gonfaloniere della Chiesa, mà vero competitore del Rè Ladislao, era Principe attissimo, per tenere adietro i vasti pensieri di questo Rè, e di farsi ancor la strada, all'acquisto del Regno di Napoli; Sentì il Papa, non poca consolatione col vedere, che il Marchese in negotia tanto graue, perseverasse nella solita intelligenza col Legato di Bologna, qual pur da lui, era di presente stato honorato del titolo di Commessario generale delle genti Ecclesiastiche.

Per questa strada dunque si diede principio ad un generoso, e potente esercito, perche oltre le forze di Lodouico, quelle del Papa, e della Lega s'unirono insieme, per l'acquisto, che doueano fare del patrimonio di santa Chiesa; con questi erano ancora due mila cinquecento huomini d'arme della Repubblica Fiorentina, e Sanese; si che il Rè di Napoli conosciutosi debole di forze rispetto à questi, s'era ritirato in casa propria; & hauena meno rintuzzato le cose da questa parte di quello che era la fama di lui; tal che gli Ecclesiastici, conosciuta l'opportunità del tempo spinsero di tal sorte innanzi le forze loro; che hauuto di primo tratto Viterbo con Marco Corrarion nipote di Papa Gregorio, che era stato destinato
alla

Anni di
Christo.
1409

alla guardia di questa terra; nò solo sortirono questo honorato principio, che essendo verso il fine di Settembre, Paolo Orsino ch'era stato fino all'hora à gli stipendi di Ladislao con seicento huomini d'arme; spirato il termine della sua condotta, si messe al servizio de' Fiorentini; e non senza essere stato imputato da alcuni scrittori di poco fedele, adducendo che non doueva nè più estremi bisogni abbandonare Ladislao.

Mà questi tali non sapenano che li passaggi d'un esercito all'altro dopò il fine delle cariche in que' tempi erano assai in uso; e che restando in tal libertà i Condottieri, etiam che fossero stati ricercati per la rasserma, staua à loro sì il partire, come il restare.

Passò in tanto il campo sopra Roma, & entrato per la porta vicina à Castel Sant' Angelo; hebbe senza molto contrasto tutto il Borgo di S. Pietro con le sue circostanze, essendo che non venne guardato dal Conte di Troia con quella diligenza, che ricercaua il carico, ch'egli teneua di Vicerè; Solo usò questo, che hauendo serrata l'apertura posta tra'l Castello, & il ponte, col soccorso hauuto da' Colonnei, e Sauelli, si pose alla difesa di quel passo, e di tutta la banda Transteverina; e vietò il passaggio del fiume all'Orsino.

L'esercito, che in questo punto non potè sortire altro, si ritirò, e porse commodità à Lodouico di ridursi à Pistoia oue poco prima si era ritirato il Papa, per la peste venuta nella città di Pisa; tal fu nondimeno l'andata di lui, che baciato i piedi al Papa, hebbe licenza di ritornare in Prouenza, per fare grand' apparecchio di fanteria, e caualleria per la nuoua stagione. Il Coscia benchè si vedesse priuo della persona di Lodouico, non restò già per questo il ventesimo festo giorno di Dicembre di ritornare sopra Roma, e di occupare quella parte detta città Leonina; Il Conte di Troia, che si vedde di nuouo assalito, conuocato l'esercito, e disposto i capi à' soliti luoghi, venne l'ultimo giorno dell'anno; con gli Ecclesiastici al general fatto d'arme; Mà ò che non sapeffe vsare l'arte di buono, e prode Capitano, ò che non haueffe forze pari à quelle de' nimici, restò rotto

rotto di tal maniera, che per salvar la vita, prese con molta prestezza la fuga; lasciando per questa strada in poter de' nimici la città; la quale si sottopose tanto più volentieri all' obbidienza della Chiesa; quanto più si sentiva satia delle genti del Reame di Napoli; Talchè non resta un dubbio, che questo popolo non fosse per perseverare nella diuotione della Chiesa.

Mà il Papa, che viveua con molto sospetto delle forze del Rè di Napoli, e delle molte prouisioni da guerra ch' egli faceua; si risolse per adesso di lasciare da parte l' habitatione, e residenza di Roma, e di ridursi à Bologna; il che effettuò con sodo proponimento nel principio dell' anno 1410. nel qual viaggio venne non solo incontrato dal Marchese Nicolo d' Este, sino à Pianoro, ma accompagnato ancor fin dentro le Porte di Bologna con una comitiva d' honorati vassalli, che nell' entrar della città, che fù à dodici di Gennaio, si stesero da due parti, seruando i sembianti del Pontefice; e con cambieuole mutationi seruauano bora alle stasse, & bora alla briglia del Cauallo dell' istesso Pontefice; trouandosi per tal conto registrati, Ugucione Cōtrario, Gio. Martino San Vitale, Alberto dalla Sala, Gerardo Rangoni, Nanni Strozza, Franc. Boiardi, Pietro Rossi, Nicolo Obizzi, & Alberto Boschetti; Gerardo da Correggio, e Giouanni Pico dalla Mirandola, se bene non gli erano sudditi, intrauenuti in questo atto seruauano però l' istesso; Erano con l' istesso Papa diciannoue Cardinali, & altri Prelati, come riferisce il Vizzani; il qual dice, che mentre il popolo staua in continua festa per la venuta del Papa.

Giunse à Bologna Paolo Orsini con dieci Vescoui mandati dal popolo di Roma al Papa à presentargli lo stendardo di quella città, in ricognitione di quello, che doueua verso di lui; si auco per pregarlo, che poiche dalle Porte di Roma erano state cacciate le genti del Re Ladislao, vol sse conforme all' uso antico, ridursi ad habitar in Roma, che'l popolo ne sentirebbe particolar' al' egrezza di una tanta dispositione.

Anni di
Christo.
1410

Raccolse il Papa con molto honore l'Orsino, e que' Prelati, e poi alla richiesta del Popolo rispose così; che per non rendersi ingrato a' Romani, gli prometteua quanto prima di fare la sua residenza in Roma; ma la morte che li soprauenne gli roppè il disegno; onde per quello che riferisce il Platina, prima che rendesse lo spirito al Creatore del Mondo, esortò i Cardinali che erano iui presenti, alla concordia, & al bene della Chiesa santa; e poi seguì con debole voce quella parola del Salvatore. *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis*; e subito morì nell'ottauo mese del suo Papato; e fù sepolto in Bologna nella Chiesa de' frati Minori.

Fatte l'esequie secondo il solito de' Pontefici fù dato ordine al Conclaue, che fù fabbricato nel Palazzo del Comune dell'istessa città di Bologna; alla custodia del quale vi furono deputati Malatesta Signor di Pesaro; e Nicolò Roberti à nome del Marchese Nicolò d'Este con molti soldati; per la qual cosa essendo stato posste tutte le cose all'ordine, cantata la Messa dello Spirito Santo entrarono in Conclaue i Cardinali doue essendo dimorati quattro giorni crearono Sommo Pontefice Baldassarre Coscia Cardinale di Sant'Eustachio, il quale sette anni prima, era stato Legato, anzi come Signore di Bologna, hauendola egli, come riferisce il Vizzano, gouernata con molta altiezza, e seuerità; Fù poscia per questa nuoua elezione, chiamato Giouanni Vigesimo secondo, ò terzo, come alcuni affermano; Tengono molti che questa elezione fosse violenta, e non canonicamente fatta; perciocche egli era Capitano, e Legato di Bologna, & era molto potente per il numero de' soldati che haueua sotto di lui; e si perche erasi collegato col Marchese Nicolò d'Este, che alla guardia del Conclaue vi tenne sempre Nicolò Roberti, con molti soldati, & haueua gran parte ne' voti de' Cardinali, che lo fauorirono molto; Creò questo nuouo Pontefice (doppo l'essersi vestito del Manto di Pietro) Legato di Bologna, Corrado Caraccioli Cardinale di Napoli.

Nel

Nel fine egli fu tenuto per Papa dalla maggior parte d'Italia, viuendo tuttauia, e tenendo il titolo di Pontefici Gregorio, e Benedetto; per la qual cosa si vedeuua la Christianità essere diuisa in tre parti; e di questo fatto ne prendeuua grandissimo dispiacere Roberto Imperadore; desiderando appresso di rimediare ad vn tanto male; Ma mentre con pronta volontà spedisce vari Ambasciadori in diuerse parti, per procurare, che con l'autorità di coloro che si chiamauano Pontefici, si ragunasse vn Concilio generale, come di poi fu adempito da Sigismondo suo successore; esso sopraggiunto da vna malattia, la quale lo leuò di vita in pochi giorni non potè (essendo dieci anni ch'era stato eletto Imperadore) vedere il fine di vn tanto negotio.

Lasciò dopò se, quattro figliuoli, cioè Giouanni, Lodouico, Stefano, & Ottone, i quali ebbero vari titoli, e possederono diuersi stati.

Nel tempo ch'egli visse, fiorirono nelle sacre lettere Pietro di Platea, Bartolomeo da Urbino, e Paolo Venetiano Monaci di S. Agostino; come anco Giacomo da Theßalonia dell'ordine di San Domenico, e Pietro di Candia di quello di San Francesco; & altri, che in questo tempo furono celebrati.

Giorgio Ordelaffi, che poco prima haueua occupato Forlimpopoli tolse anco in questi giorni Forlì a' ministri del Papa; si come fece ancor Giovan Galeazzo Manfredi della città di Faenza; benchè poco appresso pentito di tal' eccesso la restituisse poi al Pontefice, con ritenerne esso solamente il titolo di Governatore, e Luogotenente per la Romana Chiesa; Nel qual tempo patì grandemente l'Italia, sì per la fame, come per la peste, di modo che'l Papa che si ritrouaua ancor in Bologna, per fuggir questo morbo, si ritirò ad habitare in San Michele in Bosco, con alcuni Cardinali; e d'indi partendo andò à Castel San Pietro, e poi tornò à Bologna, & hauendo dimorato alquanti giorni nel Castello di Galiera, all'hora detto della Verde, tornò finalmente nel fine dell'anno ad habitare nel Palazzo del Comune, essendo accòpagnato da ventitre Cardinali, e dalla guar-

Anni di
Christo.
1410

dia del Marchese Nicolò d'Este, al quale in ricompensa delle grate dimostrazioni usate verso la Chiesa gli fece il dono della Rosa, che sogliono i Papi donare a' Principi grandi.

I Venetiani che, come dicemmo, haueuano accettati alcuni luoghi dello Stato di Parma, per fauorire i Terzi; veduto l'esito del Marchese Nicolò d'Este, con la ricuperatione della città di Parma, e di Reggio; e la stretta amicitia, ch'egli teneua con Papa Giovanni, abbandonando ogni protettione, rilasciarono Colorno al Marchese, e l'altre Castella; fuori che Borgo San Donnino che fu preso da Orlando Palauicino; Belvedere pur dello Stato di Parma, per opra di Ugucione Contrario si diede al Marchese; che in questi giorni à fauore del Papa, haueua mandato buona parte de' suoi soldati in Forlì; & haueua gratificato i San Vitali di Parma, con dargli Matricolo Castello; & à Sforza da Cotignola Montecchio, & uno stendardo, che entro dipinto haueua un'anello d'oro con una punta di diamante, che poi fu impresa de gli Sforzeschi, volendo dimostrare l'alto valore, e marauigliosa forza di Sforza contra tutto quello, che nuocere potesse.

Hora essendo ritornato in Italia Lodouico Duca d'Angiò, e Rè di Prouenza, e di Napoli, per l'investiture hauute da Alessandro Quinto; giunse à Pisa, con ventidue legni, essendo la maggior parte galere, sì come haueua promesso.

Papa Giovanni sì per l'arriuo dell' Angiò, come per compiacere a' Romani, andò à Roma, e tirò dalla sua Sforza da Cotignola, che con tanto honore haueua seruito il Marchese Nicolò d'Este.

Oltra questo per la morte dell' Imperadore Roberto, che poco fa era seguita, come dicemmo, spedì i suoi Legati à gl' Elettori dell' Imperio, pregandoli, che haueßero voluto eleggere Imperador Sigismondo da Lucimburgo Rè d' Vngheria, e di Boemia, p eßer (come esso diceua) caualiere di molta stima, e valore nell' arte militare; perche data

la

la consideratione de' tempi presenti, e la tirannia di Ladislao Rè di Napoli, che in questo tempo cercaua d'occupare quello della Chiesa; altro personaggio che Sigismondo non vi conosceua, che fosse bastevole per opprimere l'audacia di questo Rè; e la potenza de' Turchi, nimici vniuersali.

Conobbero gli Elettori dell'Imperio, che la richiesta del Pontefice era molto honesta, sì per essere Sigismondo Rè di molto potere, e figliuolo di Carlo Quarto; e sì perche era il più honorato, e stimato principe del suo tempo; oltr'alle altre molte doti del corpo, perche era di persona molto proportionato, e disposto, molto bello, e gentile di aspetto, e molto discreto, e accorto, e di molta familiarità, e di nobile conuersatione e sopra ogn'altra cosa liberalissimo, e finalmente qual si conueniua per il presente bisogno; Fù per tanto dagli Elettori senza alcuna controuersia eletto Imperadore; e nella città d'Aquisgrano coronato con gran letitia di tutt'i popoli; E benchè fosse da Gregorio Duodecimo, e da Giouanni Vigesimo terzo per mezzo de' loro Oratori visitato, e ricercato a volere decidere lo scisma che verteu nella Chiesa; Egli nondimeno si mostrò tosto partiale di Giouanni per le cause di sopra narrate; benchè Gregorio fosse da molte persone giudizioso, e sante il vero Vicario di Christo riputato; per essere stato legittimamente doppo Innocentio eletto.

Hora essendo giunto in Italia Lodouico d'Angiò, come poco fa dicemmo, e essendo unito d'ordine del Papa con Paolo Orfino, e con Sforza da Cotignola, che guidauano l'esercito della Chiesa; per far l'impresa di Napoli; si ridussero à vista del Rè Ladislao, che si ritrouaua con molta gente frà Pontecoruo, e San Germano; Quiui venuti à general battaglia, restò Ladislao superato per lo valore, che usarono contro di lui Paolo Orfino, e lo Sforza; e se Lodouico hauesse saputo usare la vittoria senza alcun dubbio si sarebbe impadronito del Regno di Napoli; Mà per dubbio di ritrouare impedito il passo di S. Germano,

Parte Seconda.

O o 3 andò

Anni di
Christo.
1411

andò a quel di Bancello, e lo tronò talmente prouisto di guardie, e d'ogn'altra cosa necessaria per difesa d'un simil passo, che diffidato di poter superare questo luogo per entrare nel Regno ritornò a Roma; Onde i Capitani di Santa Chiesa, che lo veddero con molta lentezza camminare all'acquisto di questo nouo Regno; menarono le genti loro alle stanze; ed egli satio delle cose d'Italia, ritornò in Francia con pensiero di abbandonare affatto la cominciata impresa; Il che fu poscia cagione, che Sforza da Cotignola impetrasse dal Papa Cotignola sua Patria, per il prezzo di quattordici mila ducati, di che andaua creditore per le paghe già mature del suo stipendio; e ne fu chiamato Conte.

Cercaua Papa Giovanni poi che era assunto al Pontificato, di mantenersi ancor con la maggior potenza ch'egli potesse, in questa dignità, perciocchè oltre l'hauer procurato che Sigismòdo fosse eletto Imperadore per hauerlo partigiano; trattò ancora che'l Concilio già praticato da Papa Gregorio, si facesse in Roma, e per poter sortire questo negotio; cercaua come riferisce il Platina, di placare l'Italia, e spetialmente la Lombardia, oue risedeua la guerra causata da Facino Cane, che non potendo ritenere i suoi soldati mercennari senza guerra, i quali soleua pascere di rapine, andaua seminando discordie per tutto; Et a questo effetto tanto più s'induceua, con ardito pensiero, quanto che conosceua che Filippo Maria Visconte non poteua per la sua poca età tener Pavia a freno.

Solleuato che hebbe questo popolo all'armi, sortì ogni suo intento, poi che la parte Ghibellina, che haueua la famiglia Beccaria per capo, chiamò lui con tutto l'esercito nella città, hauendoli però promesso, se questo facenano, di dargli le facultà de' Guelfi a sacco; Mè l'esercito senza seruire precetto, ne consiglio, saccheggiò indifferentemente le facultà d'ogn'uno; di che restarono i Ghibellini molto dolenti, anzi burlati della promessa di Facino Cane; Mè egli scusandosi con dire che le facultà saccheggiate fossero propriamente de' Guelfi; d'indi sotto colore di volere quella città alla
tenere

tenera età di Filippo Maria conseruare, lasciò nel Castello, e per tutta la città fidate guardie; e poscia passò sopra Pandolfo Malatesta, che essendo Capitano di Gio. Maria Visconti, erasi impadronito di Brescia, e di Bergamo; onde facendo sul Bresciano, e sul Bergamasco di crudeli danni; volse d'indi a poco l'armi su quel di Cremona per esser questa città tiranneggiata da Gabrino Fundolo.

La Romagna parimente tumultuaua, per bauer Astorgio Manfredi col fanore di Carlo Malatesta seguace di Papa Gregorio, tolto Faenza a Giouanni. Ne' Venetiani restarono in riposo, per il trattato che nel seguente anno 1312. scopersero nella città di Verona, mentre risedeuano Rettori di questa città, Nicolò Veniero, e e Gabbriello Emo; quello Podestà, e questo Capitano; perciocchè alcuni Veronesi inuidiosi del riposo della lor patria terminarono di ritornar' alle cose di prima; onde per questo effetto chiamarono di Toscana, Marsilio Carrara, e Brunoro dalla Scala, che in quella Provincia faceuano il loro esilio; mà non riuscì loro il disegno, anzi restarono talmente gabbati, che ancorchè all'aperta gridassero Scala, Scala, libertà, libertà, non per questo s'indusse il popolo a prendere l'armi, per ridursi nello stato di prima, tal che come poco auueduti, restarono talmente confusi, che per saluare la vita si ritirarono nelle Torri presso il Ponte Nuouo.

I Rettori per questo auuiso, stettero alquanto sopra di se, per non saper à pieno, se da concertato odio, ò da grane temerità fosse stato leuato quel grido di libertà, e de gli Scaligeri per la città; Mà dopò l'essere stati assicurati da alcuni, che teneuano la parte loro, raccolsero ad un tratto quelle più genti, che in così breue spatio poterono, & si ridussero in piazza, & accresciuta la guardia di quella, e mandati alquanti per lo ponte delle Navi ad assaltare di dietro alle spalle gl'inimici, essi dopò l'auer con molte parole animati i suoi alla battaglia, mostrando loro, che si trattaua della salute di lor tutti, si mossero verso il ponte; mà hebbero tosto i nimici

Anni di
Christo.
1411

à fronte, che con molto ardire attaccarono la battaglia; e se con inganno non fossero stati assaliti alla coda, senza alcun dubbio, habrebbono sostenuto vna lunga, e fiera zuffa; cederono sì al numero de' soldati Venetiani, mà non all' aspetto loro, perche nell' impeto della battaglia, li fecero costare la lor vita cara, anzi carissima, per il numero di que' che restarono nel cãpo morti; alla fine que', ch' ebbero l'occhio allo scãpo della vita, vscirono fuori della città, per la porta di Cãpo Marzo; & altri, che si salvarono in alcune case, la vegnente notte, calãdo giù p le mura della città, si ridussero cõ gli altri à saluamẽto. Altri che nõ poterono essere così presti, rimasero prigionieri; e poscia il seguente giorno per lo cõmesso delitto impiccati per la gola.

I Rettori assicurata che ebbero la città al mezzo, che dimostrato habbiamo, diedero particolar conto al Duce di Venetia, di quanto era occorso, onde ebbero in risposta, che in memoria dell' ottenuta vittoria, si douesse murare la Porta di Campo Marzo; Il Lunedì che venne, fù poscia rinouato il bando della taglia messa à Bruno-ro, & Antonio dalla Scala.

Vogliono alcuni che Simon da Canossa huomo di grã prudenza, & valore, fosse quello, che ponesse con la compagnia de' gli huomini d'arme in istato sicuro i Rettori, e la città di Verona, dalla congiura de' nimici; e che per questa causa, fosse il seguente giorno, per pubblico decreto chiamato Padre, e conseruatore della città di Verona; che essendo prima nobile Reggiano, venne ancor appresso dichiarato cittadino Veronese; onde perche à tutti era sommamente caro, ch' egli con tutta la famiglia si riducesse ad habitare in questa città; diede principio à quel magnifico, e diletteuole luogo del Grezzano, che fin al dì d' hoggi godono i posteri suoi.

Orlando Palauicino hauendo in questi giorni (per compiacer' il Duca di Milano) depredato lo Stato di Parma; hebbe tosto incõtra il Cõtrario cõ due mila caualli, che lo cõstrinse à ceder' al Marchese Nicolò d'Este molte castella spettãte alla giuridittione di Parma; come anco Borgo S. Donnino spettãte alla famiglia de' Terzi; Hebbe ancor

ancor poco appresso la città di Forlì per opera di Guido Torelli; che Anni di
Christo.
poscia in gratia di Papa Giouanni la cedè à Giorgio Ordelaffi.

Concedè ancor à persuasione dell'istesso, Cotignuola à Sforza, per prezzo di quattordici mila scudi; che di tanto andaua creditore dell'istesso Papa, per residuo delle page conuenute nella guerra fatta contra l'Re Ladislao come poco fà dicemmo: Era in tanto l'Imperadore Sigismondo brauo della persona, come in altro luogo detto habbiamo, e molto accorto ne' maneggi di questo mondo; per modo che come quello, che desideraua d'acquistar in Italia più tosto nuouo Imperio, che perdere il Vecchio, udito come Venetiani per la distruzione de gli Scaligeri, e de' Carrari haueffero acquistato alcune città in terra ferma, uoglioso di leuargli ogni mezzo, perche non si facessero più innanzi; mandò in Italia Pippo suo general Capitano; con otto mila Ungheri, e sei mila Caualli, che di subito entrò per la via del Friuli nello Stato Venetiano, e per l'adherente fattioni, che ritrouò in que' luoghi, s'insignorì ad vn tratto d'Vdine, di Serraualle, di Belluno, e di Feltre; e d'indi passò nel Veronese, e saccheggiò gran parte di quel paese; Il medemo fece di quello di Treuigi, e di Padoua; Ma appresso essendo caduto in vna graue infermità se n'uscì d'Italia, dopò l'hauer diuiso l'esercito in tre parti; vna delle quali assegnò à Tristano Sauorgnano, che poco appresso entrò in Udine.

Aleri dicono, che costui essendo stato corrotto da' Signori Venetiani con vna gran somma d'oro, se ne ritornasse adietro, e che in pena del commesso delitto fusse poi fatto morire con oro liquefatto, che in bocca gli fù gettato.

I Venetiani considerando appresso, che nella presente guerra haueuano à fare con nimici esposti al guadagno, e non alla perdita; e che per loro aiuto haueuano ancor nel grembo gente Oltramontana; non attesero ad altro, che ad vscire di questo pericolo, con qualche sorte d'accordo, Valendosi del mezzo di Papa Giouanni amicissimo di Cesare; Le trattioni proposte, e risposte, suauirono finalmente,

1412

Anni di
Christo.
1412

mente, poiche l'istesso Cesare per le terre, che eglino teneuano nella Dalmatia domandaua cinquanta mila ducati; e che ogn'anno per rispetto del Regno d'Ungheria lo riconoscessero col censo d'un cavallo Leardo, e d'un Falcone.

Si voltarono finalmente à Ladislao Rè di Pollonia cognato dell'Imperadore, e cauarono una sospensione d'arme; e la pace frà gli Ungheri, & i Pollacchi; Dopo la quale seguì ancora quella di Papa Giouanni con Ladislao Rè di Napoli, mà con diuerso modo, e danno grande della Chiesa; perche frà l'altre cose pattuirono, che'l Duca d'Angiò non potesse hauere nell'auuenire ragione alcuna nel Reame di Napoli.

2 Che Ladislao fosse creato Gonfaloniere della Chiesa con mille lance pagate, & se gli dessero dugento venti mila ducati.

3 Che gli douesse essere rimesso il censo decorso per dieci anni figurato dalla Camera Apostolica quaranta mila ducati.

4 Che Papa Gregorio douesse rinuntiare nel termine di tre mesi il Papato con rimaner perpetuo Legato della Marca, e con prouisione di cinquanta mila scudi l'anno; e tre Cardinali à requisitione di lui stesso.

5 Che per effettuatione di tutto ciò Papa Giouanni fosse tenuta à dare in pegno à Ladislao Beneuento, Ascoli, Viterbo, e Perugia.

Hora formata, che fu questa capitulatione, Papa Giouanni si transferì à Roma, e con spargere voce per quella città, che la pace fatta era sicurissima; Intimò à ciascun potentato il Concilio; ch'egli per lo stabilimento delle cose della Chiesa intendea di fare.

Gli Ungheri non ostante che il loro Rè non hauesse pensiero di disturbare le cose de' Signori Venetiani; assalirono nondimeno à vèti quattro d'Agosto l'esercito di quelli, che s'era fatto forte sotto la Motta; Mà quiui trouarono prima lo scontro di Grasso da Venetia, e di Ruggiero da Perugia: e poi quel di Carlo Malatesta, che gli roppe, e pose in fuga; mà non senza graue mortalità de' suoi stessi, poi
che

che vi lasciò un buon numero d'huomini d'Arme, e Taddeo dal Verme; & egli stesso malamente ferito, ne riportò una vittoria assai sanguinosa; Gli convenne dopo questo il ritirarsi à Rimini per curare le ferite; e di lasciare al seruigio della Repubblica Pandolfo suo fratello.

Anni di
Christo.
1412

Non restò già per questo la Repubblica libera da que' primi sospetti, poi che Sigismondo Imperadore venuto di Trento in Udine con due mila Caualli, e molti fanti, impose à que' Paesani una taglia di trenta mila scudi; mà perche una gran parte di quello se ne fuggì; non ne potè esiger più che dodici mila.

Disegnaua ad imitatione de' suoi antecessori di prendere in Roma la corona dell' Imperio per mano di Papa Giouanni; mà perche non era ancor sopita la differenza del Concilio, non potè ricuere dal Papa l'intento suo; anzi restò talmète debole ne' progressi della Marca Triuigiana per rispetto de' gli ostacoli, che gli facua la Repubblica di Venetia, che come disperato pensò di ritornare adietro, per differir à più propitio euento quelle cose, che desideraua nell' Italia. Quello ancora che l'indusse ad uscir d'Italia si fù la particolare dissensione, che nacque nell'esercito suo trà gli Vngberi, & i Boemi; Oltra questo nel ridursi sotto Castelnouo, e sotto la Pieve riceuè da alcuni colpi di artiglierie di Nicolò Barbarigo lungo la riuà del fiume grandissimo danno, per modo ch'è soldati nel passare la riuiera si disordinarono in guisa, che oltre a' feriti, e morti restarono in gran parte prigionieri; Quello poi che fù l'ultima sua rovina si fù che gli Vngberi mentre cercauano di riunirsi per far nouo sforzo, vennero totalmente rotti, & sconfitti da Martino da Faenza, che conduceua cento caualli, & altre tanti fanti, che più non ebbero ardire di far testa per sostenere l'impeto de' nimici.

Cesare essendo restato per questa strada molto confuso, e dubbio, & assai più per la continuata discordia de' gli Vngberi, e Boemi causata da Pippo loro Capitano; si ridusse in Istria.

Nicolò Capello, che conduceua una parte dell'esercito Venetia-

no, 08-

Anni di
Christo.
1412

no, ottenne à patti dopo la partita di Cesare il Castello di Buia.

Pippo era rimasto in tanto sotto Collalto con cavalleria spedita, e danneggiaua grandemente i Treuigiani; alla fine, perche quelli del contado si armarono per difesa del luogo, si restò di fare altro male; e tanto più, che Cesare nelle Calende di Marzo si rappacificò co' Venetiani per opera del Marchese Nicolò d'Este, che ito à Venetia il dì sesto d'Aprile, concluse l'accordo nell'infra scritto modo; cioè.

- 1 Che ciaschuno si tenesse quello, che si trouasse possedere.
- 2 Che rimanessero i paesi liberi, e sicuri per lo mercantare, & i prigionieri si rilasciassero.
- 3 Quei ch'erano taglieggiati potessero sotto la parola data da Cesare, e dalla Repubblica, gire in persona à procacciare il danaro per le taglie loro; e che la tregua durasse per cinque anni; il che venne stabilito il decimo d'Aprile.

Facino Cane, che in questo tempo haueua in suo potere Alessandria, Vercelli, e Nouara, haueua ancor tenuto mezzo d'entrare in Pavia con titolo di Governatore ottenuto da Filippo Visconte fratello del Duca di Milano; mà come quello, che era più atto al tiranneggiare, che ad ogni altra cosa, s'insignorì di questa città, come in altro luogo dimostrato habbiamo, mà poco appresso con inaspettata morte, troncò il filo à gli altri suoi disegni.

Ne' medesimi giorni fù ammazzato in Milano il Duca Giouanni Maria da' suoi medesimi familiari per cagion delle sue crudeltà, e cattini portamenti; La onde que', che l'uccisero, s'impadronirono della città, il dominio della quale diedero ad Astorgio Visconte, figliuolo di Bernabò, che fù ucciso da Galeazzo padre del predetto Gio. Maria, ancor che gli fosse zio da lato di Padre; e non per altro, che per hauere la Signoria di Milano, come in altro luogo raccontato habbiamo.

Filippo Maria l'altro fratello, udito il successo, essendo in Pavia, & in età da fare qualche fatto illustre, mosso dal consiglio di
alcu-

alcuni suoi amici, e familiari prese per moglie Beatrice, che era rimasa vedova di Facino Cane, benché ella fosse di assai maggior età, che non era lui. Per la qual cosa oltra Pauia, ch'era sua, si fece padrone ancor di quelle terre già possedute da Facino, che erano Alessandria, Tortona, Vercelli, Novara, & altre molte buone terre di Lombardia; Oltra questo hebbe ancor il fauore di Beatrice, che era generalmente amata, l'esercito di Facino Cane, guidato da Francesco Carmignuola, e da Sizzo da Montagnana, col valore de' quali cacciò di Milano Agostino, che non haueua ancor preso il Castello; Anzi fuggendo di Milano, dopo l'essersi ricourato in Modona fu di tal sorte seguitato, e combattuto dal Carmignuola, che lo seguì d'appresso, che vinto dal valore di questo generoso Capitano, restò ancor morto.

Anni di
Christo,
1413.

Il Platina vuole, che questo fatto succedesse nella presa di Monza, ma come e' si stesse il successo, tal fu il valore che usò il Carmignuola nell'estintione di Astorgio, che Filippo Maria non solo lo creò uno de' suoi primi Consiglieri, ma gli diede ancor per moglie una sua parente.

Nacque questo Francesco in Carmignuola, terra su quel di Turin assai bassamente; ma tal fu il valore di lui, che si fece la strada alla gloria di questo Mondo, e dopo la Morte di Astorgio tolse ancor dalle mani di Giouanni Piccinino Canturio, e Como a' figliuoli di Francesco Rusconi; oltra questo priuò etiandio Colconi di Tricio, & i Vignatesi di Lodi; e col mezzo d'un trattato Crema.

Hora mentre queste cose passauano sul Milanese; Gio. Francesco Gōza cō conueniente numero di Caualli, e fatti andò per ordine di Gionāni Pōtesice à guardar Bologna, che veniuā segretamente guerreggiata dal Malatesta Capitano del Rè Ladislao; ma tal fu il valore del Gōza, che hauuto l'aiuto de' Bolognesi, difesò egregiamente la città.

In tanto il Marchese Nicolò d'Este, mentre si tratteneua in Venetia, per le cose già narrate, e cō l'hauere lo stato suo tutto pacifico, deliberò di passare in Gierusalemme per visitare il Santo Sepolcro; e tanto

più

Anni di
Christo.
1413

più, che quella Signoria gli prometteua il passaggio libero, e sicuro, e particolarmente per tutte quelle terre, & Isole, oue si stendea il loro dominio; Per queste, & altre cause essendo stato animato ad un così honorato viaggio; essendo accompagnato da Pietro Rossi; Alberto Sala, Feltrino Boiardo; Nicolò de gli Obizzi; Tommaso Contrario; e Pietro Petrato con trentacinque altri honorati cittadini, e gentiluomini Ferraresi, andò di primo tratto à Pola d'Istria, e d'indi à Zara, e Corfù; Dopò questo piegò verso l'Arcipelago essendo stato prima à Modone, à Stampaglia, à Rodi, & à Cipri, peruenne in Soria, e smontò à Zaffo, e poscia andò à Roma, e d'indi si condusse in Gierusalemme, e visitato che hebbe il santo Sepolcro in segno di presa allegrezza, creò Cavalieri, il Sala, il Rossi, il Boiardo, & il Contrario; e poi andò in Betlem, e venuto al Zaffo, rimontò sopra la Galea, onde con grandissima magnificenza nel fare il ritorno à Casa, venne sù quel di Cipro incontrato da Marco Giustiniano, Bailo della Repubblica Venetiana; e poi dal Principe di Galilea, dal Sinscalco, e dal Conestabile di Gierusalemme, tutti tre fratelli di Giacomo Lusignano Rè di quell'Isola; Indi partito senza più trattenersi in alcun luogo venne à Venetia, e poi à Ferrara, oue giunse il sesto giorno di Luglio, che fu nel fine del terzo mese della sua partita.

Ladislao Rè di Napoli oltra l'hauere capitolato con Papa Giovanni nel modo, che già dimostrato habbiamo; hauena in questi giorni, e contra la data fede, mandato Sforza da Cotignola con molta gente ad assediare Paolo Orsino nella Roccacontrada, che guardaua la Marca à nome della Chiesa; Mà hauena ancor prima di questo ribauta Roma, e se n'era fatto possessore; il che auuene, s'io non erro dal sospetto, ch'egli hauena, che deposto Giovanni del Papato come alcuni susurrauano, non gli fossero da altri seruati i Capitoli della pace.

Altri per lenare questo interesse di sospetto, dicono che per questa presa fu costretto il Papa ad vscir di Roma, e di ritirarsi in Firenze,

renza senza poter effettuare il Concilio, ch'egli intendea poter fare nell'istessa città di Roma; Hauua ancor in questo tempo Sigismondo Imperadore fatto nuouo passaggio in Italia; e di primo tratto haueua procurato di esser amMESSO nella città di Milano, per riceuer la corona secondo l'uso antico; mà non potè sortire il negotio, perche erano nell'esercito di lui i ribelli Milanesi nimici di Filippo Maria Visconte, che poco fa era stato chiamato al dominio di quella città.

Altri senza fare mentione del pensiero, ch'hauesse l'Imperadore di riceuer la corona di ferro nella città di Milano, dicono, che egli mosso dalla Tirannide del Rè Ladislao, e dallo Scisma, che verteuua nella Chiesa, venne in Italia non solo per hauer occasione di abboccarsi con Papa Giouanni, mà per terminare ancora la conchiuisione del Concilio di Costanza; Mà che Papa Giouanni non osaua di abbandonare l'Italia, rimanendo in lei Papa Gregorio suo competitore; Et il Re Ladislao con tanto potere.

Vdita finalmente la venuta dell'Imperadore, partì di Fiorenza, e si ridusse à Bologna, e d'indi à Piacenza.

Il Platina vuole, che'l Papa si riducesse da Bologna à Mantoua, per trattare alcune cose col Gonzaga, prima che fosse per abboccarsi con Cesare; che già partendo da Lodi era venuto à Cremona, per ridursi à Mantoua, si come in effetto fece; nel cui viaggio hebbe incontra il Gonzaga, che con molto honore l'introdusse nell'istessa città, oue staua Papa Giouanni ad aspettarlo, e perche l'istesso Gonzaga teneua per moglie Barbara figliuola del Marchese di Brandeburgo suo parente l'ornò del titolo di Marchese; Era in questo tēpo succeduto nel regno d'Aragona Fernando, onde Ladislao per hauerlo partigiano col mezzo d'alcuni Ambasciadori, mandò à rallegrarsi con lui, Et à chiederlo seco contra Lodouico d'Angiò; Accettò ben Fernando il Rè per amico, mà non volse prendere l'armi contra l'Angiò, per una certa parentela, che teneua con esso lui; Si offerse bene di fare sforzo, per porne frà loro la pace.

Ladislao

Anni di
Christo.

Ladislaò in tanto uscendo di Roma, vi lasciò per suo Luogotenente il Conte di Troia; ed egli passò sopra l'Umbria l'armi; alle contrade della quale fece di molci, e graui danni; e poscia se ne ritornò ad inuernare in Perugia; con laquale occasione indusse i Fiorentini ad essere con lui in Lega, & amicitia; e appresso gli vedè la città di Cortona; Ma prima di che succedesse questo fatto ricercò il Marchese Niccolò d'Este (così esortato dallo Sforza) ad essere Generale delle sue genti di quà dall'Apennino; Ne hauendo potuto sortire l'intento suo, si volse poscia ad hauere i Fiorentini per amici, benchè hauesse malissimo talento contra di loro.

1414 Hora Papa Giouanni essendosi abboccato con l'Imperadore in Mantoua; trattò che di comun consenso si douesse cacciare di tutto lo stato della Chiesa il Rè Ladislaò; e che per fare questo riducendosi nella città di Bologna, iui tratteriano della spesa concernente simile negotio; Ma quel che distolse l'Imperadore da questa trattatione, si fu l'essere stato citato da tutte le nationi del Christianesimo à douer comparire in un certo luogo per leuare lo scisma della Chiesa; Egli, che più d'ogn'altro bramaua questo negotio, mandò tosto due Cardinali in Francia, perche con quei Principi trattassero l'electione del luogo atto al Concilio; Et che il Papa ritornando in Bologna, ed egli in Germania, facessero quella più potente prouigione, che potessero, non solo per venire alla terminatione del Concilio; ma di cauare ancor di tutto lo stato di Roma il Rè Ladislaò.

Ma questo Rè venne à morte nella Città di Perugia per lo fouerchio coito usato con una bellissima giouane; per la qual cosa impose fine à tanti, & sì alti disegni, che hauua in animo; Morì cassai giouane, e senza figliuoli; onde Giouanna sua sorella gli succedè nel Regno.

Hora Papa Giouanni, che per la morte di Ladislaò vedde Roma ritornare in liberta, vi mandò tosto un Senatore Bolognese in gouerno, benchè la Regina Giouanna tenesse le guardie in Castel

Castel Sant' Angelo; Mandò parimente alcuni Legati à quelle terre, che per la morte dell' istesso Ladislao erano ritornate sotto la Chiesa; Ma non sortì già questo senza l'operationi de gli Orsini.

Sforza visto di non poter tenere Roma, si ritirò à Viterbo; e muouendo l'armi nel Patrimonio della Chiesa, diede di piglia à molte Castella.

Essendo poi rinocato dalla Regina dal solito gouerno, si ritirò adietro, perche questa donna era più atta al prendere gusto de gli affetti amorosi di Pandolfello Alopo, e giouane gratiosissimo; che di mantenerci in quello stato, che ricercaua la sua legittima successione.

1415

Papa Giouanni ancorche da alcuni amici fosse stato dissuaso à ridursi al Concilio; veduto nondimeno l'esito delle cose di Roma, e l'odio che portauano i Baroni del Regno alla Regina Giouanna; e la promessa fatta à Cesare, & notificata alla Christianità; determinò partendo da Bologna di ridursi al Concilio, & così a' 28. d'Ottobre giunse in Costanza; Oue ritrouandosi secondo lo stile de' Concilij gli Ambasciadori de' primi Potentati, il Marchese Nicolò d'Este vi hebbe per lui Giacomo Alberti, e Federico dallo Spirito. Hebbe ancor parte nella creatione del Vescouo di Modona, che fù Carlo Boiardi nobile Ferrarese.

Ma ne' due seguenti anni, cioè 1416. & 17. per la partita del Papa d'Italia, e per la morte del Rè Ladislao, lo stato Ecclesiastico, & il Regno di Napoli sentirono diuerse mutationi, e sciagure; percioche la Reina Giouanna col prender per marito Giacomo di Narbona Conte della Marcia, pensaua con questo oggetto di leuare il sospetto, che si haueua di Pandolfello; & gli diede solo il titolo di Duca di Calabria. Ma senza ancora d'esser si accasata con questo Principe lo fece imprigionare sotto pretesto d'esser si scoperto suo nimico. onde ad un tratto applicò l'animo à Giouanni Caracciolo, che gli piacena assai; e lo creò gran Scaualco del Regno. Ma costui per deprimere lo Sforza, che n'era gran

Parte Seconda.

Pp

Con-

Anni di
Christo.

Connestabile induſſe lo ſtato di Napoli in molto diſordine.

Dall'altro canto Braccio da Montone veduto l'eſito, e la competenza di queſti due concorrenti, s'impadronì con belliffima aſtutia di Todi, di Aſſiſi, e di Perugia, e poi anco di Roma; facendoli chiamar difenſore dell'iſteſſa città di Roma. Mà venne poco appreſſo trauagliato dallo Sforza d'ordine della Reina, che teneua ancor la guardia di Caſtel Sant' Angelo, anzi aſtretto ad uſcire di Roma, ancorche ad iſtanza de' Colonneſi ſi muoueſſe à fauor ſuo Nicolò Piccinino con una groſſiſſima caualcata, mà coſtui nell'azzuffarſi con lo Sforza reſtò non ſolo abbattuto, mà prigioniero ancora. Talche lo Sforza venne ogni dì più in conſideratione di ſoldato valoroſo, e brauo; Giunſe il Papa il dì di San Simone, e Giuda al Concilio, e il ſeguente Natale vi entrò ancor Sigifmondo Imperadore; e con lui, e dopò lui un gran numero de' Principi della Germania; onde in Coſtanza vi ſi ritrouarono in uno iſteſſo tempo più di trenta mila Cavalli; benchè nel principio del Concilio non vi ſi ritrouaſſero gli Ambaſciadori di Don Giouanni Rè di Caſtiglia, ne di Don Ermando Rè d'Aragona, eſſendo che adherivano al mantenimento di Papa Benedetto.

Riſoluti dopò queſto d'imitare gl'altri vi mandarono Don Diego di Annagia Arcieſcouo di Siuiglia, e Martino Hernandez di Cordona; Talche venne formato il Concilio da trèta due Cardinali, da quattro Patriarchi, quaranta ſette Arcieſcoui, e ceto ſeſſanta Veſcoui.

1416

Quiui il ſecondo dì di Febbraio del ſeguente anno. 1416. ad iſtanza de' gli Oratori del Rè di Suetia, e di Nouergia, Papa Giouanni Canonizò Santa Brigida. Mà eſſendo già dato principio al Concilio venne accuſato di molti grauiffimi falli, e delitti. Hora i voti del Concilio ſi riduſſero in cinque nationi, cioè Italiana, Franceſe, Ingleſe, Spagnuola, e Tedeſca. Le più ſoſtantiſſime coſe, che furono terminate ſi è, che Giouanni ſi contentaua di deporre il Papato, ogni volta, che Gregorio, e Benedetto faceſſero il medeſimo, ò perſonalmente, ò per loro Procuratori, ſempre però che coſi pareſſe al Cōcilio, il quale
(come

(come narrano gli scrittori durò da tre anni in circa; e fù uno de' più solenni, che si facesse già mai per lo grã numero de' Principi, e Prelati che v' interuennero. Il qual principiò la sera di Natale del. 1414. essendoni presente l'Imperadore con gli altri Principi, come detto habbiamo; come anco il Duca di Bauiera, il Cōte Palatino, & il Duca di Slesia, che ui vennero familiarmente il seguēte anno. 1617.

Hora Papa Giouanni nella seconda sessione, che fù a' due di Marzo pur del 1615. promesse tutto quello, che detto habbiamo; e questo fece egli per guadagnarsi per questa strada la gratia dell'Imperadore, e di rimanere Pontefice; mà non auuenne per le molte imputationi, che le furono date; La onde temendo di quello, che poi gli occorse; accusando la sua coscienza, si partì fuggendo in habito sconosciuto nelle terre di Federigo Duca d' Austria, che lo fauoriva, & aiutaua; Sopra di che, successero poi di molte Ambascierie, e richiami del Concilio, e dell'Imperadore à Papa Giouanni, e di esso à loro. E l'Imperadore, e'l Concilio procederono contra'l Duca Federigo; percioche egli era stato partecipe della resolutione, e partita di Papa Giouanni, e di più l'hauena riceuuto, e difeso contra le prohibitioni, & ammonitioni fatte; per la qual cosa auuenne, che l'Imperadore gli confiscò i beni, & gli Suiizzeri gli tolsero alcuni luoghi; ed egli per non soggiacere à tanti, e sì diuersi pericoli. esortò Papa Giouanni à ritornar al Concilio; mà nō per questo potè mai rimuouere il Papa da quel suo primo proponimento, ch'era di non più lasciarsi vedere in Costanza; ancorche fosse stato citato dall'istesso Cōcilio, et animato à far nuouo ritorno.

Il Concilio finalmente, che lo vedde star ostinato, nella duodecima sessione lo priuò del Pontificato.

Altri dicono, che il Duca in propria persona lo condusse al Concilio, e che iui rinuntio le ragioni, che teneua nel Papato, se pure ve n' hauena alcuna; e che poscia fù dato in guardia al Conte Palatino, presso del quale egli visse assai miserabilmente da tre anni in circa. Mà la più comune, e vera opinione, e che per non obbidir alla de-

Anni di
Christo.
1416

terminatione del Concilio, non solo si sequestrò dal Duca, che etiam-
dio per saluare la vita, fuggì a Schaflusen; mà quini ne anco ritro-
uò alcun rifugio, per modo, che nel varcar' il paese, capitò nelle for-
ze del Conte Palatino, che lo ritenne nella Rocca di Manheim.

Il Platina tiene, che per ordine del Concilio egli fosse preso, e po-
sto in prigione nell' Isola di San Marco presso Costanza; mà come è
si stesse il fatto; Di certo habbiamo, che Papa Gregorio veduto l'es-
to di Giouanni, e per non tenere la Chiesa in un continuo scisma, e
trauaglio, si risoluè di rinunziare il Papato, e per questo effetto man-
dò à Costanza Carlo Malatesta, che in pubblico auditorio del sacro
Concilio, e nella sessione decima quarta, disse che Papa Gregorio, es-
sendo stato informato, che per l'unione, et universal reformatione
della Chiesa cattolica, e per rimedio dello scisma era necessario, e cō-
ueniente, ch'egli, e gli altri che pretendeano di esser Pontefici, ri-
muntiassero il loro Pontificato; e che'l Santo Concilio vniversale e-
leggesse di nuouo un Pontefice, che conuenisse al bene della Repub-
blica Christiana, e che quantunque egli solo fosse il vero Pontefice,
e Vicario di Giesù Christo in terra, e canonicamente eletto come sē
pre haueua proferito; che nondimeno per la pubblica quiete, egli ri-
muntiaua, e cedeva il Papato nelle mani del Concilio, approuando pri-
ma quello, che di lui si facesse, e si haueua fino all'hora fatto; Fù que-
sto suo santo, e ottimo proponimento da tutti sommamente lodato il
cui affetto, molto bene corrispose a' benigni, e suoi santi costumi.

Il Concilio che lo stimò degno di molto honore, gli diede il cari-
co di tutta la Marca d'Ancona, chiamandolo Legato, e Gover-
natore: mà egli visse poco in questo dominio, come narrano gli
scrittori.

Di questa maniera che dimostrato habbiamo, furono deposti due
Pontefici, à cui solo restaua Benedetto, che dimoraua nello stato del
Rè di Aragona; e che già come narrano alcuni, haueua ricusato di ri-
durfi al Concilio.

Ma Sigismondo Imperadore, che desideraua di vedere il fine
di

di questo negotio, si transferì à Perpignano, & inì s'abboccò col Rè ^{Ann. di} di Aragona, facendoui esser Benedetto, in presenza del quale disse ^{Chr. 1417} molte, e molte cose; e particolarmente, che l'esortaua à ridursi al Concilio, & à preferir il beneficio della Chiesa di Christo al proprio honore, & interesse; A questa richiesta arringò Papa Benedetto do spatio di sette bore col difender la causa sua, con quella copia di ragioni, che gli suggerina la facundia, e la dottrina, in che era mirabilmente cresciuto, & allenato; Onde si come si daua à creder di esser il vero Pontefice, così perseuerò fin ch'egli visse in quella credenza.

Sigismondo, che, come dicemmo, era tutto intento all'estinzione dello scisma, rimase in conclusione col Rè di Aragona, e con gli Ambasciatori del Rè di Castiglia, e di Nauarra, che la Spagna non prestarebbe obbidienza, ne anche fauore alcuno à Benedetto, e con questo ritornò al Concilio; La onde si come innanzi la partita sua s'era condannata la memoria di Giouanni di Vuichelff; & s'era abbruciato Giouanni Hufs Boemo, seguace, & amplificatore delle heresie di Vuichelff; così nel tempo, ch'egli si trouò fuori, fu arso Girolamo da Praga suo compagno; mà per la impressione, che lasciarono della costanza loro nella mente de' loro fautori; erano morti con quella audacia, di che ci rende efficace testimonio Enea Siluio, & il Poggio, che perche fu presente allo spettacolo, ne scriue una Epistola assai acconciamente in questo fatto; e dice che coloro, che non haueuano potuto cogliere le ceneri di que' corpi abbruciati, per essere state gettate nel fiume, radettero la terra, su la quale era stato fatto l'incendio, e quella in luogo segreto collocarono, e come d'una santa reliquia ne fecero conserua, e parte à diuersi popoli della Boemia.

Hora Sigismondo essendo ritornato al Concilio con quella resolutione, che narrato habbiamo; e col parere di Frate Vincenzo Ferraro, che in quel tempo fiorua in santità di vita; determinò di accomodarsi all'uniuersal sentenza di que' prelati, ch'erano nel Concilio;

Parte Seconda.

Pp 3

cioè

Anni di *Christo*.
1417 *cioè deposto che haueſſero ancor Benedetto del manto di Pietro, che in queſti giorni haueua ſettantaſette anni di ſua età; di venire all'electione d'un nouo Pontefice.*

Furono per tanto i Prelati del Concilio in cinque claſſe diuiſi, prae con queſte cinque nationi, cioè Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, e Germania tutte l'altre ſi raccogliettero, e quello, che tre di loro unitamente faceſſero, foſſe ben fatto, e ſi doueſſe ſeguire dall'altre due; Con queſta ſanta intentione adunque ſi traſero i Cardinali da parte, e con loro, per ordine del Concilio di ogni vna delle cinque claſſe altri ſei Prelati, che non meno, ch'è Cardinali haueſſero in queſta noua electione le voci.

Tal che ciaſcuno bramato di ſottrahere la Chieſa da quel giogo, e peſtifero ueleno dello ſciſma, eleſſero in uero, e legitimo Pontefice, il dì di San Martino del 1417. il Cardinale Odone Colonna Romano, che poi mutandoſi ſecondo l'uſo antico il nome ſi chiamò Martino terzo detto da alcuni quinto Pontefice di queſto nome; huomo molto eccellente, e in prudenza, e bontà il più ſegnalato del ſuo tempo; onde per quanto ſi legge ſi alleuò da' primi anni alle lettere, e coſtumi buoni, e ſtudiò in Perugia in legge canoniche: Onde ritornato poi in Roma fu per la ſua dottrina, e bontà fatto referendario di Urbano VI. il qual officio egli amminiſtrò con tanta humanità, che ne fu da Innocentio Settimo creato Cardinale.

Nel cui tempo fiorirono in legge Pietro di Ancarano, e Antonio di Butrio amendue Bologneſi; Oltra queſti Raffaello Fulgoſio di Piacenza, Raffaello Cumano, Giouanni da Imola, e Francesco Zabarella da Padoua, che eſſendo Veſcouo di Fiorenza, fu poi da Papa Giouanni nel tempo dello ſciſma creato Cardinale di Santa Chieſa; Ne molto dopo queſto ſeguirono Paolo di Caſtro, e l'Abbate di Catania, il primo in ciuile, e il ſecòdo in Canonico; e altri nella medicina, e nell'arte Oratoria.

Uole il Platina, che quando Sforza cacciò Braccio dall'afſedio di Caſtel Sant' Angelo, come in altro luogo dimoſtrato habbiamo, in queſte

queste zuffe, fosse ucciso Giovanni Colonna da un soldato, che haueua già militato con Paolo Orsino, il qual Paolo era stato morto su quello di Fuligno da Lodouico Colonna, che militaua con Braccio; ma che l'intentione del soldato fù di ammazzare Lodouico per uendicare la morte di Paolo, e che Giovanni nel voler difendere Lodouico venisse innocentemente ucciso.

In tanto il Marchese Nicolò d'Este dubitando, che l'acquisto di Reggio, e di Parma gli venisse turbato dal Duca di Milano, che era intento alla riduzione del dominio antico; e tanto più, che haueua già rihauuto Como, e Lodi, e preparauasi alla ricuperatione del resto, considerata la qualità de' tempi presenti. Essendo ueduto pensò di contrahere parentela con tali persone, che potessero all'occasione mostrarsi beneuole alla difesa dello stato suo; Per questa causa adunque, nel seguente anno. 1418. ueduto l'esito, e la ripa-
1418
tatione, in che era incaminato Carlo Malatesta, e quanto potessero esser pronti gli aiuti suoi, per la comodità della Romagna, che quasi tutta il seguiva; oltre che Pandolfo haueua Brescia, e Bergamo, che poteuano seruir per ostacolo à Filippo Maria Visconte, si risolue di pigliar per moglie Parigina figliuola del Malatesta.

Papa Martino uedendo essere sciolto il Concilio, con allegro viso licentiò l'Imperadore Sigismondo; Et esso calando per lo Piemonte, venne à Pavia, e d'indi passò à Mantoua, e da Mantoua à Ferrara, che fù del 1419. del mese di Febbraio; e perche
1419
in questo tempo Antonio nato di Giovanni Bentiuoglio haueua col fomento di Guido Pepoli, levata alla Chiesa la città di Bologna, e ridotta allo stato popolare, con rimaner egli capo principale del Governo, di tal sorte staua su questo pensiero, che Papa Martino essendo peruenuto à Ferrara, come detto habbiamo, trattò sì col Marchese, che ritornando il Bentiuoglio la città alla solita ubbidienza, non solo resterebbe gratificato di una buona somma di danari; ma ancor in protezione della Sede Apostolica.

Anni di
Christo
1419

Il Marchese che più d'ogn'altro desideraua di compiacere il Papa promesse con la comodità del tempo di cogliere di tal sorte il pensiero del Bentiuoglio, che data la simpatia de' reciprochi voleri, che passauano frà di loro, sortirebbe senza alcun dubbio tutto quello, che sua santità desideraua intorno alla restitutione di Bologna.

Il Papa partendo da Ferrara, essendo accompagnato dalla Cavalleria del Marchese, torcendo il samino, e fuggendo il territorio Bolognese passò l'alpi, e giunse a Fiorenza; nella qual città vi dimorò da due anni in circa, per occasione di Braccio da Montone, che traualgiua il patrimonio della Chiesa; non ostante che hauesse capitolato di rendere vbbidienza à sua Santità, e di lasciare alla Chiesa quanto gli haueua tolto, eccetto Perugia, Todi, Iesi, Roccacontrada, e Montealboto; mà che però il popolo Perugino elegesse vno de' suoi, che ne fosse Governatore e Vicario per la Chiesa; e che egli quanto à quelle terre, hauesse da essere inuestito in Vicariato p tre anni; e similmente fosse condotto sotto certi stipendi al soldo del Papa.

Tutte queste cose essendo fuanite per mancamento di Braccio, che prestaua opera più alla Tirannide, che alla propria salute; auuenne, che'l Papa per hauer vn Capitano, che potesse di pari forze, e uolere opporsi à Braccio, ricercò la Regina Giouanna, che gli volesse concedere lo Sforza; e perche fù senza alcuna resistenza cortesemente compiaciuto, considerò appresso, che se il Caracciolo per abbattere lo Sforza, hauesse tirato con lui Braccio, si sarebbe posto ogni di più lo Stato della Chiesa in nuouo pericolo, si ridusse ad accettare l'istesso Braccio nel grembo di Scta Chiesa; si perche poco prima l'haueua con tutti i suoi seguaci iscomunicato, come perche di proprio uolere si era gettato a' piedi di lui, ed in tanto chiamò in Italia Luigi Terzo d'Angiò, figliuolo di quel Luigi, che già roppè il Rè Ladislao, e poscia mandò l'istesso Braccio con vno esercito sotto Bologna, per indurre maggiormente il Bentiuoglio all'accomodamento di quelle cose, che già haueua trattate col Marchese Nicolò d'Este

il

il qual non mancava però di strignere ogni dì più la pratica dell'accomodamento.

Anni di
Christo,
1420

Finalmente dopò il parto della Vergine del 1420. sortì in questo modo; Che riceuendo il Bentiuogli dieci mila fiorini, ò venti secondo il Sardo; e Castello Bolognese, douesse restituire alla Chiesa la città di Bologna; il che venne effettuato, rimanendo però la città, come recita il Vizzani, sotto il gouerno de' suoi Magistrati; riconoscendo di rincontro la Chiesa di sei mila fiorini d'oro l'anno di rendita in luogo di tributo; e segna di ubbidienza; Oltre questo, che fossero tenuti i Bolognesi à seruirlo con vna certa quantità di soldati à cavallo, quando occorresse; mà queste cose, egli mostra che succedessero prima che il Papa partisse di Mantoua, e che poi giunto à Fiorenza, perseverando il Bentiuogli nel solito magistrato, aspettasse come detto habbiamo, l'esercito di Braccio da Montone, col seguito d'alcuni Signori della Romagna; e che poi ad istanza di Gabriello Condolmiero Venetiano Cardinale di Santa Chiesa, venisse à gl'infra scritti accordi, cioè.

Che restando egli padrone di Castello Bolognese, douesse restituire Bologna alla Chiesa, rimanendo però la città con quella prerogativa di poter creare gli Antiani: il Gonfaloniere di Giustizia, que' del popolo; i Massari dell'arti, & il Senato di seicento huomini, col Consiglio di quattro mila Cittadini, che rappresentasse tutto il popolo. Oltre questo, che gli Antiani potessero habitare nel Palazzo de' Notari; Che tutti gli uffici della città, e Contado fossero de' Cittadini, eccetto che l'ufficio delle Bollette, e quel della Tesoreria, che rimanena alla Chiesa.

Dopò questo, dice, che'l Papa mandò Alfonso di Castiglia Cardinale di S. Eustachio, Legato di Bologna.

Sotto l'istesso tempo narra il Platina, che Filippo Maria Visconte, essendo intento à douer ricuperare lo stato paterno, staua tutto armato contra que' Signori, che per la gustata dolcezza della
tiran-

Anni di
Christo
1429

tirannide, non voleuano restituire quel, che à lui stesso teneuano occupato indebitamente; Per questa causa adunque il Carmignuola, ch'era suo primo Capitano, traualgiua assai Pandolfo Malatesta, anzi coll'hauer preso à tradimento Bergamo, ne era passato sopra Brescia; mà mentre staua per far qualche profitto, venne il Malatesta soccorso dalla Signoria di Venetia non solo di vna buona somma di danari, mà di vna forbita cavalleria, con la quale si difese dal Carmignuola; anzi che mentre questo seguì; Papa Martino ritornandosi in Mantoua, con la sua autorità, e con quella di Francesco Gonzaga, fece sì, che'l Visconte si rappacificò col Malatesta con questa cōditione però, che Pandolfo douesse pagare ogn'anno al Visconte, vn certo tributo per il godimento della città di Brescia; Mà nel seguente anno pentito il Malatesta di questa usata leggierezza, roppè la pace, mentre con danari, e con gente si sforza di ritenere in Cremona Gabrino Fundolo, che era del continuo traualgiato da Filippo Maria, che gli domandaua questa città, come di paterna heredità.

Alcuni nondimeno vogliono, che'l Malatesta non si mouesse à questo soccorso, se non per la permuta che hauua fatto della Riviera di Salò sul Lago di Garda coll'istesso Gabrino nella città di Cremona; e che il Gonzaga, ch'era stato à parte della seguita pace si era risentito di questo atto; Et hauua dimostrato al Malatesta quanta ignominia fosse il mancare della fede data, e ricevuta, e che non douea fare poco conto dell'autorità del Pontefice, con la quale egli sapèua che si era sopito ogni differenza, che vertèua frà lui, et il Visconte; e che se stimaua poco l'autorità de gl'huomini, almeno temesse Dio, à cui hauua giurato, e promesso nelle capitulationi della pace.

Non restaua per questo il Visconte di farsi ogni dì più potente, e di porgere l'orecchie ad Orlando Palamicino, et altri feudatari dello Stato di Parma, che odiuano grandemente il Marchese d'Este, per ribauere alcune loro Castella; e tanto più fermossi su questo

questo pensiero, quanto che dauasi ad intendere di poter col mezzo loro, ridurre l'istessa città di Parma sotto il dominio suo; Hauua ancor il pensiero alla città di Reggio, mà non hauua alcun mezzo da poter sortire ogni desiderato effetto; Per tanto volse prima come Principe molto accorto vedere se in pace, e con qualche honesto accordo potesse hauere dal Marchese queste due città; fece per tanto col mezzo d'alcuni honorati gentilhuomini trattar l'accordo; Il Marchese che si vedea ogni qual giorno molestato dalle scorriere de' propri feudatari, e quanto meno potesse honestare la causa sua, rispetto alla città di Parma, se non per ragion di antico dominio; e che i vicini erano poco disposti a muoversi per prestargli i soccorsi opportuni; Et il Papa, di cui più d'ogn' altro si poteva fidare, haueua sempre meno la facoltà di poter corrispondere con gli effetti alla buona volontà, che gli mostraua, per esser il Regno di Napoli in arme, e per hauere già dichiarata la Regina per dicaduta, e inuestitone Luigi d'Angiò; si dispose di dare orecchie alle parole di chi gli ragionaua della restitutione di Parma, per vedere con questo oggetto di riserbarsi Reggio, il cui negotio essendo stato posto in pratica dall' Abate di Sant' Antonio, restò il Visconte pago delle ragioni, con che mostraua il Marchese Reggio essere sempre stato delle ragioni de gli Estensi, sì per particolar dedizione di quel popolo, come perche erano hor mai da dugento anni; e più, che l' Marchese Aldrouandino secondo di questo nome, n'era stato inuestito dall' Imperadore Federigo; Et Obizzo sexto coll'assenso di Ridolfo; nel qual tempo i Visconti non possedeano Milano, mà ne anche haueuano sorte alcuna di dominio; tal che considerata la ragione de gli Estensi, rimaneua solo da parte la resolutione della città di Parma, che pur gli Estensi haueuano ancor leuata di mano à vari, e diuersi usurpatori, e particolarmente dalle mani di Otto Terzo crudelissimo tiranno; il quale se fusse restato in vita, e hauesse vissuto più tempo di quello che visse, senza alcun dubbio hauerebbe recato maggior briga al Ducato di Milano di quel, che n'hauesse recato.

cenuto

Anni di
Christo.
1421

cenuto infino all' hora ; e che la spesa fattavi d' intorno non era stata disordinata , per lo breue tempo, e poco dispendioso modo, con che si era fatto quell' acquisto ; che forse sotto altri Capitani non si sarebbe ridotta à tal segno ; e che assai maggior era stato il pericolo di perder Modona, e Reggio, per gli studi vsatiui da Ottobuono, che l' acquisto fatto della città di Parma.

Il Visconte vditto queste rleuate relationi , non solo condescese à rilasciare Reggio per pubblica, & autentica scrittura al Marchese, che etiandio terminò di pagargli le spese fatte nell' acquisto dell' istessa città di Parma.

Per tato l' ottauo giorno d' Aprile dell' anno che seguì del 1421. restò che Parma ritornasse sotto il dominio de' Visconti, e Reggio sotto gli Estensi.

Continuando ancor' il Marchese nello stabilimento de' suoi Stati, compose le differenze, che verteuano fra' Comuni di Roccapelago, la Pieve di Pelago, e Fiumalbo sudditi suoi del Frignano, con que' di Barga, sudditi della Repubblica di Fiorenza, oue per amicabile compositione fatta ne' Senesi ottenne il Laudo ; in virtù del quale vennero posti e termini delle confina alla Verrucola.

In questi giorni ancora fece permuta di alcune possessioni della Paviola coll' Arcivescono di Rauenna nella terra di Argenta cō esserne dichiarato Vicario perpetuo ; si mostrò molto grato verso la Chiesa ; l' utilità della qual venne approuata dal Vescono di Bologna ; per modo che venne ancor il Marchese ad assicurarsi interamente in quel possesso ; Hauendone ancor la Casa sua ottenuto da Carlo Quarto amplissima inuestitura.

Hora il Visconte, dopò l' hauer' hauuto per quella strada, che dimostrato habbiamo, la città di Parma dal Marchese Nicolò d' Este ; bramoso di ampliare maggiormente il suo dominio, cercaua ogni qual giorno di estinguere il Malatesta, e Gabrino Fundolo ; ed in tanto mandò il Carmignuolo sopra Pandolfo Malatesta, per cagione della città di Brescia ; Questo Capitano hauendo hauuto molte

Castella

Castella di quello stato, erasi fatto ancor più innanzi per oppri-
mer Montecchiaro uno de' luoghi più importanti; mà non le riuscì
il fatto, poscia che venne in fauore del Malatesta Lodouico Mi-
gliorato Signore di Fermo, e già nipote d' Innocentio Settimo, con
cinque mila caualli, e due mila fanti; il cui soccorso era stato pro-
curato da Carlo Malatesta per solleuatione del fratello, e tanto più,
che non haueua sin' a questo giorno, potuto indurr' i Fiorentini à
prender l' armi contra' l' Visconte; Mà non ostante che questo soccor-
corso fosse molto potente, peruenuto à Montecchiaro venne superato
dal Carmignuola con la prigionia dell' istesso Capitano; Per modo
che Pandolfo veggendosi alle strette, con lasciare Brescia, si ritirò
nella Romagna ad habitare presso il fratello, fin che nuouo aiuto po-
tesse hauere, per opprimere, potendo, il Duca di Milano.

Hauuto che hebbe il Carmignuola col mezzo di questa vittoria
la città di Brescia; volse l' armi sopra Gabrino Fundolo, onde cac-
ciatolo di Cremona, l' induse à ricouerarsi in Castiglione, mà ancor
in questo luogo lo superò di tal sorte, che lo fece prigioniero, e poi d' or-
dine del Visconte gli fece mozzare il capo.

Dopò questo ancora, e d' ordine dell' istesso Visconte, passò sopra
Castelletto, la doue col fauore della solleuatione de' gli Spinoli, e de'
Carretti, ottenne Genoua, e turbò tutta quella riuiera, e quella cit-
tà afflitta assai per le contrarie fattioni.

1423

Ottenne ancor in questo tempo Feltrino Boiardo dal Marchese
Nicolò d' Este la terra di Scandiano fabbricata modernamente nel-
la Villa di Pradisolo su quel di Reggio; essendo stato posseduto
prima dalla famiglia de' Fogliani insieme con Arcè, Gesso, e Tor-
ricella.

Lo' Sforza essendo venuto à giornata col Rè Alfonso d' Arago-
na talmente lo roppè, che non più ardì d' azzuffarsi con lui anzi ri-
nuntiando l' adozione del Regno di Napoli, hauea dato capo à Luigi
d' esser preferito à lui; Vero è, che nel ritornare in Ispagna, pre-
se con vn subito assalto Marsilia, mà rilasciata ancora questa città;
staua

Anni di
Christo
1423

Stava l'Abruzzo in continuo tranaglio; mà più per la discordia nata trà Braccio, e Sforza, che perche egli così lo teneſſe.

Per tutte queſte cauſe, creſceua ogni dì maggiormente la potenza del Duca di Milano; anzi coll'auer preſa Genoua, ſpinſe ad vn tratto l'armata ſua à fauore della Regina Giouanna, affinché gli Aragoneſi, e Braccio laſciaſſero tutto ciò, che teneuano del Reame; e tanto più che col mezzo ſuo ſi era preſa Gaeta.

Mà facciamoci alquanto più adietro, per deſcriuere più ampiamente queſte coſe; Tommaſo Fregoso Duce di Genoua, mentre conobbe non poter tenere queſta città, per lo grande abbattimento del Carmignuola, al Viſconte la diede, riſeruando per ſe ſolo Serezana, con altre ſei Caſtella della Riuiera: L'eſito di queſto negotio porſe, come in altro luogo dimoſtrato habbiamo, maggior comodità al Viſconte di farſi innanzi, e di farſi ancor maggior di Stato, e di conditione, & aſſai più di quello ſi foſſero mai dimoſtrati gli antecettori ſuoi; Per modo che hauendo udito, come Giorgio Ordelaſſi Signore di Forlì, coll'eſſer' uenuto à morte, haueſſe laſciato di ſe ſteſſo vn ſolo figliuolo chiamato Tebaldo, nato di Lucretia ſua moglie, mà di poca età perche all' hora non paſſaua più che dieci anni, e la moglie eſſerſi ritirata ad Imola con Lodouico Alidoſio ſuo Padre, egli come Tutore, e protettore di queſto fanciullo operò sì col Marchese Nicolò d'Este, che alla cuſtodia, e guardia d'Imola, vi mandò Guido Torello; eſſendo che dodici anni prima l'hauea egli hauuta in gouerno dal Papa, e poi data all'Ordelaſſo.

Il Viſconte hauendo per queſta ſtrada prouuiſto alla cura del fanciullo, operò ancor sì coll' Alidoſio, che la madre del fanciullo ritornò à Forlì, non tanto perche ſignoreggiaſſe queſta città, quanto perche gli pareua conueniente ch'ella riſedeſſe preſſo il figliuolo; Con molta carità prouedde à tutte queſte coſe; mà tal' era l'intimo di lui, che più toſto diſegnaua d'impadronirſi di Forlì, che di proueder' alla ſucceſſione del fanciullo.

Per tãto mandò nella Romagna Sicco da Montagnana cō quattrocento

trocento caualli, mostrando di voler per questa strada, fauorire Lucretia contra alcuni maleuoli; ma si leuò nella città un grandissimo tumulto, nel quale fù Lucretia presa, e posta dentro una camera del palagio prigione; e chiamato per via de' congiurati il Montagnana nella città, perche come huomo del Visconte al buon gouerno della città, in nome di Tebaldo lor Signore prouedesse: Furono eletti otto cittadini per questo effetto; e Lucretia essendo di nascosto fuggita si riconuò nella Rocca di Forlimpopoli, che era ancor sua; nel cui instante diedero i Forliuesi la Rocca di Forlì in potere del Montagnana.

I Fiorentini da questi nuoui successi, di tal modo infiammarono gli animi loro, che pubblicamente diceuano, che se bene ne hauena Tebaldo il nome, era però in effetto il Visconte Signore di Forlì, & che sotto pretesto di usata carità, hauena dato di piglio alla Fortezza; e si anco perche rotta la pace, desideraua di passare con questo mezzo, più commodamente nella Toscana la guerra; Per tutti questi rispetti adunque dissero essere tenuti di mandare in aiuto di Lucretia un'essercito, e di cauar per questa strada le genti del Visconte di Forlì.

Frà questi ragionamenti, e discorsi fatti, alcuni di loro dissero, non essere bene che la Repubblica prendesse così di leggiero l'armi contra d'un Principe amico; ma preualse in questa parte il parere di quelli, che diceuano douersi con l'armi, ostare a' disegni del Visconte; & più accrescere la verità, e la riputatione di questo fatto, crearono dieci (come altre volte erano soliti di fare) perche maneggiassero questa impresa; anzi perche il Carillo Legato di Bologna si era nelle cose di Forlì mostrò apertamente fautore del Montagnana, operarono in modo col Papa, che fù tosto al Carillo mandato il Cardinale Gabriello Condelmiero in quella Legatione successor; Oltra questo hauendo hauuto segretamente con loro Carlo, e Pandolfo Malatesta, che per le cose di Brescia odiauano à morte il Visconte, mandarono con seicento caualli Christoforo Laurilli, e Lui-

Anni di
Christo.
1423

gi Obizzi in Romagna, con ordine che e nell'insegne, e con la voce sempre mostrassero di militare per Lucretia. e per Tebaldo il figliuolo.

Mà passando poco appresso l'Arcivescovo di Genova per Fiorenza manifestò a' Fiorentini, come il Duca Filippo, non si era mosso alle cose di Forlì, se non per bauer particolar cura di Tebaldo, e che le genti sue poste in quelluogo, non erano iui per altro, che per esser comodi al soccorso di Papa Martino, che in questi giorni veniva trauagliato da Alfonso d' Aragona, e da Braccio da Montone; A tutte queste cose non risposero i Fiorentini altro, se non che essi molto bene sapeuano quello, che il Duca Filippo sotto colore di questo soccorso dissegnasse di fare; e che essi parimente haurebbono mandati i loro Oratori al Duca, perche egli loro più all' aperta il suo couerto animo ne mostrasse. La medesima risposta fecero ad un Oratore dell'istesso Duca, che si era ridotto à Fiorenza per trattare di nuouo la pace; allegando insieme che'l Duca molto bene sapeua, che per capitulationi passate frà di loro, non si poteua in modo alcuno intramettere nelle cose della Romagna; e che di già haueua fatto ribellare i Bolognesi da quella diuotione, che per i tempi passati haueuano dimostrata alla Repubblica di Fiorenza.

Vedi il
Platina.

Hora il Duca dalla riceuuta risposta conobbe apertamente, il mal talento de' Fiorentini, per lo che di subito mandò nella Romagna Fabbrizio da Capua con seicento caualli sotto colore di voler passar' in soccorso del Papa in Roma; Mà egli unitosi col Montagnana fece con gli Obizzi, e col Lauelli battaglia, e di tal sorte gli ropppe, che seguitandogli d' appresso, gli ridusse à ricourarsi in Forlimpopoli.

Pandolfo Malatesta, che sentiuà à fauore de' Fiorentini, e che à caso si ritrouò in questo fatto d' arme; dubitando di esser dentro Forlimpopoli assediato, si fuggì in Bertenoro, con alcuni pochi de' suoi fidati, e d' indi in Cesena terra di Carlo suo fratello; Da questa rotta conobbero i Fiorentini molto bene, à che fine fossero indiriz-

Rate

zate l'attioni del Visconte; E quali cose s'aspettassero à loro, per difendersi da un così potente nimico; Per tal causa adunque pigliarono contra di lui l'armi, e da ogni parte procacciarono nuouo aiuto; Hauendo in questa occasione hauuto con esso loro Tommaso Fregoso, che dall'istesso Visconte era stato scacciato dal Principato di Genoua; e con dissimulare à che fine faceßero queste nuoue prouigioni, mandarono à Filippo una honorata ambascieria, della quale era Bartolomeo Valori capo. Mà costui, e gli altri non così tosto furono giunti in Lodi, che da parte del Duca gli fu detto, che per essersi partiti di Toscana, nella quale si ritrouaua la peste, nõ douessero in modo alcuno passare più oltre, se prima in qualche aria salubre non dimorassero da quaranta giorni in circa; ò uero ad alcuni, che lor mandarebbe p tal effetto, dicessero quello che hauessero in animo, & in cõmissione; Al che il Valori rispõdendo disse, Noi siamo al Duca Filippo, e nõ ad altro huomo mandati, e se egli ci vuole udire, udrà, che nõ la peste, mà la pace di Toscana portiamo; mà non p questo poterono ne anco hauere l'intẽto loro; onde cõ pessimo talento se ne ritornarono adietro; & alla loro Repubblica dimostrarono come il Visconte hauesse fuggito l'abboccamẽto loro; Per q̃sta strada riscaldarono di tal maniera gli animi loro alla ṽdetta, che il giorno seguente dopò il loro arriuo, b̃adirono cõtra'l Visconte la guerra; Mà egli di nulla temẽdo cercaua p varie cause di obligarsi ogni dì maggiormẽte il Papa, & à q̃sto effetto deliberò di soccorrere nelle cose di Napoli Lodouico III. d'Angiò, contra Alfonso d'Aragona, che già p instabilità della Regina Gionãna, hauea fatto (portãdo così i negotij) prẽdere dẽtro Castel nuouo il grã Siniscalco; et il medemo disegnaua di fare della Reina, che dimoraua in Capuana; mà nõ gli uẽne sortito il negotio, pciocche ella poco prima di q̃sto hauea hauuto auuiso della presura del Caracciolo, e dẽtro il Castello si era molto bene fortificata, et ad un tẽpo istesso hauea mandato à chiedere lo Sforza, che ad un tratto cõ suoi cavalli si ritirò in Napoli; e fece con gli Aragonesi presso porta Capuana, un solẽne fatto d'arme, nel quale superãdo i nimici, gli pose in tã

Parte Seconda.

29

10

Anni di
Christo
1423

to scompiglio, che non solo gli perseguitò fin presso Castel nuouo, che etiaudio fece prigioni la maggior parte de' Baroni principali del Rè.

Hauuta questa vittoria, passò con grandissima celeritate in Aversa, & hauuta destramēte dal castellano la Rocca, in nome della Reina noua guardia vi pose; Il Rè Alfonso, che per lo valore dello Sforza si vedde hauer una tal rotta sul viso; con la prigione di molti Baroni richiamò ad un tratto la sua armata, che haueua alquanti dì innanzi mandata à seguire l'impresa di Bonifacio; La onde con questo fresco aiuto, ricuperò cō molta prestezza, malgrado de gli Sforzeschi, la maggior parte delle città del Regno; Sforza benchè cō molta prestezza si fosse tratto alla difesa del Regno, non potè però alle gran forze d' Alfonso ostare; quanto di buono operò, si fù, che cauò la Reina di Capuana con quanto vi era di pregio, e la ridusse prima in Nola, e poi in Aversa; nel cui instante il Rè Alfonso hebbe à tradimento Capuana, anzi à pieno il dominio del Regno di Napoli, e cambiò dodici de' suoi Baroni, che poco prima erano stati fatti prigioni dallo Sforza, col Caracciolo gran Siniscalco; il quale con gran piacere della Reina tosto in Aversa si ritirò, & indusse la Reina col parere dello Sforza, à priuarlo come ingrato figliuolo dell' adozione, e successione del Regno; con la quale occasione adottò poi Lodouico Terzo d' Angiò, che era in Roma molto favorito dal Papa; Alfonso che tutte queste cose vdi, per accrescer di forze, e di Stato, cercò d' hauer Braccio da Montone con esso lui, mà non lo potè hauere, poiche quest' huomo, era impiegato all' assedio dell' Aquila, della quale hauea deliberato d' insignorirsi; e di passar ancor più oltre potendo con intentione di vsurpare ad Alfonso il Regno di Napoli; mà mentre lascia una parte de' suoi all' assedio dell' Aquila per passar sopra Lanciano, hebbe tosto lo Sforza sopra, che d' ordine della Reina veniuà in soccorso dell' Aquila, e de gl' altri luoghi intorno; per la qual cosa non potendo fuggir il fatto d' arme, che dall' inimico gli venne presentato con molta saldezza d' animo, restò vinto, e superato; e l'istesso gli auenne nel secondo fatto d' arme,

me, ch  fece coll'istesso nimico presso Francauilla, onde per ricoue- Anni d 
Christo.
rarsi in sicuro, pass  tosto il fiume Pescara.

Lo Sforza che desideraua d'hauer questa vittoria intera, il segu ; m  dop  l'esser passato s  la foce del fiume, volendo animar i suoi   nuoua battaglia, si ritir  adietro s  la medesima ripa, il che fatto gli mostr  appresso qual strada douessero tenere, e d'vn subito inuio auanti vn suo Paggio, il quale dop  l'essere giunto   mezzo il fiume, rest  di tal sorte col cauallo sotto l'acqua, che altro che la penna d'vn ricco elmetto, che haueua in testa, non ne apparirua; Lo Sforza che ci  vedde dubitando della perdita di questo caro paggio, spron    tutta briglia il cauallo nel fiume per aiutarlo, e ha- uendo con tal animo preso il paggio con mano per tirarlo in sicuro, cadde egli stesso nell'istesso precipitio, onde l'vno, e l'altro rest  spento, e affogato dall'impeto dell'acqua; ne per diligente cura, che usassero i suoi, si pot  mai ritrouare il suo corpo.

Nacque questo Sforza assai bassamente, m  col valore della pro- 1424
pria persona, diu ne il maggior Capitano de' suoi tempi; m  dop  la sua morte si disfece il di lui esercito; Lasci  dop  se vn solo figliuo- lo chiamato Francesco Sforza, che anch'egli fu di gran grido, e fama, anzi era tale in questi giorni, che raccolto che hebbe alcune reli- quie dell'esercito Paterno, venne in Aversa dalla Regina Giouanna, non solo bonoreuolmente raccolto, m  dichiarato successore del Padre nel generalato; Nel cui instante Braccio che si vedde libero da vn cos  valoroso nimico, se ne ritorn  volando all'assedio dell'Aquila; e porse occasione al R  Alfonso di maggiormente perseue- rare nella cominciata impresa, tal che Filippo Duca di Milano, che scorgeua le cose della Reina, e dell'Angi  in grandissimo pericolo, si mosse, come gi  dic mo, al soccorso del Regno di Napoli, al che far'era inuitato dalla particolar' affettione che portaua il Papa all'Angi .

Fece per tanto armare dal Carmignuola, che era impiegato nel gouerno di Genoua, venti due galere, e dodici naue, con alquanti al- tri legni minori, ne fece Ammiraglio, e Capitano Guido Torello da

29 2 Mantoua,

Anni di
Christo.
1424

Mantoua, e d'vn subito lo mandò in fauore della Reina nel Regno; Giunto che fù costui in Gaeta, che si teneua per il Rè Alfonso la prese cō vn subito assalto, pche era poco forte, e debolmēte guardata.

Con questo prospero successo, passando più oltre andò all'assedio di Napoli, che dalle genti del Rè Alfonso uentina guardato, onde egli per mare, e Francesco Sforza per terra, quasi in vn'istesso tempo l'assediarono da ogni parte; Anzi fù tale l'arte che usarono in questo assedio, che Giacomo Caldora Spagnuolo, diffidando di se stesso, ò del soccorso del Rè Alfonso, se ne uscì assai lauidamente di Napoli, onde fu facil cosa allo Sforza l'introdurr' i suoi nella città, et al Torello il guardare il Porto; et il ridurre le marine del Regno, nella diuotione della Reina; Tommaso Fregoso in questo mezzo nō restaua coll'aiuto de' Fiorentini di tranagliare le cose di Genova; Dall'altra parte il Montagnana, che era in Forlì, hauuto dal Duca Filippo Angelo dalla Pergola con seicento caualli, entrò nella città d'Imola più per tradimento, che per forza, onde hauuto nelle mani, Lodouico Alidosij, lo mandò prigionie à Milano, dal cui Duca venne confinato nel Castello di Modotia; La perdita d'Imola, e dell'Alidosio, spiacquè oltre modo a' Fiorentini, anzi fù tale lo sdegno, ch'è prefer di questo fatto; che frà di loro passarono vn Decreto, che chi hauesse fatto motto di pace col Duca Filippo fosse tosto priuo della vita, et anco delle facoltà; Mà le nuoue grauezze che, per mantener questa guerra, imposero nella città, solleuarono di tal maniera la Plebe, che vi fù molto che far' à far sì, che si acquetasse, e si sottoponesse al uolere di chi reggena la Repubblica.

Hora rinforzando ogni dì più l'esercito, si confederarono col Legato di Bologna, à cui poco era piaciuto che il Duca di Milano si fosse impadronito d'Imola; mà con tutto che questo suo pensiero fosse fondato sopra la ragione di Stato, e che per ragione di guerra egli douesse ridursi dalla parte de' Fiorentini, fù tal nondimeno il dispiacere, che sentì il Duca Filippo di questo fatto, che querelando

dosi di tutto ciò col Papa, mostrò che per l'aiuto, che poco fa haue-
ua dato al Regno di Napoli, non meritaua che sua Santità gli fa-
cesse questo torto di permettere che'l Legato di Bologna se gli sco-
prisse nimico.

Anni di
Christo.
1424

Il Papa, che non haueua hauuto parte in questo negotio, si scusò molto bene, e manifestò al Duca l'innocenza sua; Anzi perche il Legato staua più che mai fermo nel suo proposito con dire, che lo stato della Chiesa ricercaua, che si stesse vnito co' Fiorentini; vi mandò il successore, che fù Lodouico Sauino Arcivescovo di Arles Camarlingo di santa Chiesa.

Il Vizzano dice, che questa mutatione fù fatta dal Papa, perche poco prima era uenuto in disparere con gli stessi Fiorentini.

Ma eglino per riscattarsi da questo oltraggio; & per iscemare da qualche parte la potenza del Duca, trattarono sì con Alfonso Re d'Aragona, che Genoua gli fosse leuata di mano; essendo che per questo effetto la famiglia Fregosi offerua ogni suo aiuto.

Accettò volentieri il Re Alfonso il carico di questa impresa, e per mandare il tutto ad effetto, diede il carico all'Infante Don Pietro di tentar questa pratica; egli hebbe con lui Tommaso Fregoso con ventiquattro galere, là doue si ritrouò vna notte nel porto di Genoua, per la qual cosa ne pose in gran bisbiglio, e tumulto quella città; ma come quella che era nimicissima de' soldati Catalani, pigliando ad vn tratto l'armi, non solo hebbe riguardo al Fregoso, & à gli altri fuorusciti; che si fossero associati con l'Infante Don Pietro, (che il Pigna disse con Enrico) che etiamdio con alcuni co'pi di artiglierie, gli cacciò del Porto; Vero è, che nel ritirarsi che fece questa armata saccheggiò, e pose in rouina quelle riuere intorno, tal che non restarono i Genouesi senza perdita, e danno.

In questo instante Carlo Malatesta, hauendo riceuuto lo stipendio da' Fiorentini, passò con sei mila fanti, & alirettanti caualli sopra Forlì, che ueniua guardato in questo tempo dal Montagna-
na con quattrocento caualli à nome del Visconti, e tal fù il

Parte Seconda.

29

3

valore

Anni di
Christo.
1424

Mantoua, e d' vn subito lo mandò in fauore della Reina nel Regno; Giunto che fù costui in Gaeta, che si teneua per il Rè Alfonso la prese cō vn subito assalto, pche era poco forte, e debolmēte guardata.

Con questo prospero successo, passando più oltre andò all'assedio di Napoli, che dalle genti del Rè Alfonso ueniva guardato, onde egli per mare, e Francesco Sforza per terra, quasi in vn'istesso tempo l'assediarono da ogni parte; Anzi fù tale l'arte che usarono in questo assedio, che Giacomo Caldora Spagnuolo, diffidando di se stesso, ò del soccorso del Rè Alfonso, se ne uscì assai laidamente di Napoli, onde fu facil cosa allo Sforza l'introdurr' i suoi nella città, & al Torello il guardare il Porto; & il ridurre le marine del Regno, nella diuotione della Reina; Tommaso Fregoso in questo mezzo non restaua coll'aiuto de' Fiorentini di trauagliare le cose di Genoua; Dall'altra parte il Montagnana, che era in Forlì, hauuto dal Duca Filippo Angelo dalla Pergola con seicento caualli, entrò nella città d'Imola più per tradimento, che per forza, onde hauuto nelle mani, Lodouico Alidosij, lo mandò prigione à Milano, dal cui Duca venne confinato nel Castello di Modetia; La perdita d'Imola, e dell'Alidosio, spiacquè oltre modo a' Fiorentini, anzi fù tale lo sdegno, ch'è prefer di questo fatto; che frà di loro passarono vn Decreto, che chi hauesse fatto motto di pace col Duca Filippo fosse tosto priuo della vita, & anco delle facoltà; Mà le nuoue grauezze che, per mantener questa guerra, imposero nella città, solleuarono di tal maniera la Plebe, che vi fù molto che far' à far sì, che si acquetasse, e si sottoponesse al uolere di chi reggena la Republica.

Hora rinforzando ogni dì più l'esercito, si confederarono col Legato di Bologna, à cui poco era piaciuto che il Duca di Milano si fosse impadronito d'Imola; mà con tutto che questo suo pensiero fosse fondato sopra la ragione di stato, e che per ragione di guerra egli douesse ridursi dalla parte de' Fiorentini, fù tal nondimeno il dispiacere, che sentì il Duca Filippo di questo fatto, che querelando

dosi di tutto ciò col Papa, mostrò che per l'aiuto, che poco fa haue-
ua dato al Regno di Napoli, non meritaua che sua Santità gli fa-
cesse questo torto di permettere che'l Legato di Bologna se gli sco-
prisse nimico.

Anni di
Christo.
1424

Il Papa, che non haueua hauuto parte in questo negotio, si scusò molto bene, e manifestò al Duca l'innocenza sua; Anzi perche il Legato staua più che mai fermo nel suo proposito con dire, che lo stato della Chiesa ricercaua, che si stesse vnito co' Fiorentini; vi mandò il successore, che fù Lodonico Sauino Arciuescouo di Arles Camarlingo di santa Chiesa.

Il Vizzano dice, che questa mutatione fù fatta dal Papa, perche poco prima era venuto in disparere con gli stessi Fiorentini.

Ma eglino per riscattarsi da questo oltraggio; Et per iscemare da qualche parte la potenza del Duca, trattarono sì con Alfonso Re d'Aragona, che Genoua gli fosse leuata di mano; essendo che per questo effetto la famiglia Fregosi offeriuua ogni suo aiuto.

Accettò volentieri il Re Alfonso il carico di questa impresa, e per mandare il tutto ad effetto, diede il carico all'Infante Don Pietro di tentar questa pratica; egli hebbe con lui Tommaso Fregoso con ventiquattro galere, là doue si ritrouò vna notte nel porto di Genoua, per la qual cosa ne pose in gran bisbiglio, e tumulto quella città; ma come quella che era nimicissima de' soldati Catalani, pigliando ad vn tratto l'armi, non solo hebbe riguardo al Fregoso, Et à gli altri fuorusciti; che si fossero associati con l'Infante Don Pietro, (che il Pigna disse con Enrico) che etiandio con alcuni co'pi di artiglierie, gli cacciò del Porto; Vero è, che nel ritirarsi che fece questa armata saccheggiò, e pose in rouina quelle riuere intorno, tal che non restarono i Genouesi senza perdita, e danno.

In questo instante Carlo Malatesta, hauendo riceuuto lo stipendio da' Fiorentini, passò con sei mila fanti, Et alirettanti caualli sopra Forlì, che veniuua guardato in questo tempo dal Montagna-
na con quattrocento caualli à nome del Visconti, e tal fù il

Parte Seconda.

29 3

valore

Anni di
Christo.
1424

valore di lui, che molto bene difese la città dall'impeto del Malatesta; Anzi per più assicurarsi da lui chiese con molta istanza nuova gente al Visconte, per la qual cosa vi fu mandato Angelo dalla Pergola con mille fanti, e quattro mila cavalli; il quale di primo tratto partendo da Parma, si ridusse a Lugo nella Romagna, e perche vedde, che'l Conte Alberico da Cunio, con le forze d'alcune sue castella, ne tranagliava le cose del Visconte, volse prima tentare il rischio delle cose avvenire con questo nuovo inimico; onde, come si legge, di primo tratto l'assedio dentro il Castello di Zagonara, che non era molto forte.

Discendeua questo Conte da quel famoso Alberigo da Barbiano, che ristaurò la militia Italiana, che per molti anni era stata sepolta; ma nel valore, e nella peritia dell'armi non lo giunse senza alcun dubbio; Era stato assoldato da' Fiorentini, perche col mezzo delle sue Castella, leuasse l'occasione alle genti del Duca di potersi ridurre sotto Forlì; Ma come giovane inesperto veggendosi assediato in luogo così debole, patteggiò col nimico, che non essendo fra certo tempo da' Fiorentini soccorso, si renderebbe a patto; Il Malatesta che ciò presentì desideroso di soccorrere il Conte Alberico, sotto Zagonara si ridusse; e benché con venti, e piogge, hauesse fatto quel cammino, come quello che era desideroso di combattere, senza ristorare i soldati, attaccò più da valoroso, che da prudente soldato la battaglia col nimico; il quale non ricusò l'invito, perche vi tonobbe il suo; Durò questo fatto d'arme da cinque hore in circa, nel quale benché i Fiorentini vi adoperassero l'armi da valorosi soldati, furono nondimeno astretti da una parte de' nimici, che gli uscirono per fianco, a volgere le spalle; e tanto più che il Conte Alberigo non hebbe mai ardire d'uscire del Castello per aiutarli; non ostante che per la salute di lui stesso fossero iui comparsi; Fu Carlo cadendogli sotto il cavallo fatto nella battaglia prigioniero, e con lui alcuni Capitani di conto; tal che si fa giuditio in questo luogo, che se il Duca Filippo hauesse saputo valersi del tempo,

tempo, senza alcun dubbio si sarebbe impadronito della Repubblica di Fiorenza; mà come quello che si stava racchiuso nel Castello di Milano, et operaua tutto ciò col mezzo de' suoi Capitani, dando tempo à tempo, porse occasione a' Fiorentini di ribauare lo spirito, e di prouedersi di nuove forze.

Anni di
Christof.
1424

Carlo Malatesta fu condotto in Milano, e benchè contra quel Duca hauesse tolto l'armi per fauorire la Repubblica di Fiorenza, venne nondimeno di tal sorte honorato, che per quel poco tempo, che vi dimorò, ne andò sempre per tutti que' luoghi à sua libertà cacciando, et oue più gli piaceua; tal che non da prigione, mà come Principe veniuà trattenuto.

Carlo Ma-
latesta
prigione.

Era questo Capitano molto sfortunato per l'ordinario nelle operationi di guerra; benchè in discorso non hauesse pari; essendo che era accompagnato da una singolar' eloquenza, e da un bello, e graue aspetto; per la qual cosa, si ritrouaua in tanta autorità, e riputatione, che le cariche principali mai non gli mancavano; anzi che sotto di lui non isdegnarono (per apprendere una così nobile arte) di essere Colonnelli dell'esercito suo, Pandolfo Malatesta, Orso Orsini, Lodouico Obizzi, Nicolò da Petroncino, et Ardicionne da Carrara.

Vuole il Pigna, che l'Orsino, e l'Obizzo rimanessero spenti nel predetto fatto d'arme; e l'Ardicionne fosse distenuto à Milano col Malatesta, che, come già dimostrato habbiamo, veniuà trattato honoreuolmente dal Duca, anzi fù tale l'affettione che gli prese, che hauendo Angelo dalla Pergola passato l'armi sopra Arimini, tosto gli ordinò, che douesse per ogni modo lasciare lo Stato di Carlo in pace; perche egli l'hauena posto in libertà con questa cōditione però, che non douesse nell'auuenire seruire più la Repubblica di Fiorenza.

L'altro Malatesta Signore di Pesaro, hauerebbe parimente sentito non poco danno, se l'istesso Duca non hauesse tirato adietro Angelo, che già coll'armi haueua cominciato à penetrare in quel paese.

Anni di
Christo.
1424

La Plebe di Fiorenza, che non haueua assentito, che quella Repubblica prendesse l'armi contra il Duca Filippo, quando vdi la perdita del fatto d'arme, cominciò con molta licenza contra' grandi, che proposta, e seguita l'hauuano à ragionare; e se da Rinaldo de gli Obizzi (in cui haueua volto ogni sua credenza) non gli fosse stato dimostrato come per bene di quello Stato fosse stato necessario à prendere l'armi, dubbio era di qualche grande sollenatione; Per lo che non solo s'acquetò al parere di questo ottimo cittadino, che etiamdio permesse, che la Repubblica in luogo di Carlo Malatesta creasse Capitano generale di tutto l'esercito Oddo figliuolo di Braccio da Montone, che venne à morte poco prima di questo, mentre si ritrouaua all'assedio dell'Aquila; hauendo riguardo più a' meriti del morto, che alla instructione del giouane; mà à questo ancora vi rimediarono con dargli per suo Luogotenente Nicolò Piccinino, che cominciua ad essere in molta stima, e fama. Mà Oddo mentre si riduce nella Toscana, per prendere il carico di tutto l'esercito, venne da' soldati di Guido Antonio Signore di Faenza ucciso; più per colpa del Piccinino, che aspiraua al generalato, che perche il giouane meritasse di essere colto à quella maniera; mà il Piccinino per coprire questo inconueniente, operò sì, che Guido Antonio si spiccò dal seruitio del Duca Filippo, e si ridusse à quello de' Fiorentini, i quali in ricompensa di questo trattato diedero all'istesso Piccinino il generalato.

Vuole il Tarcagnotta che Francesco Sforza, e Giacomo Caldora con cinque mila caualli, e due mila fanti, si vnissero in questo tempo coll'esercito della Chiesa, che dimoraua in Abruzzo, e di comun uolere assalissero Braccio da Montone, che come poco fa dicemmo, era all'assedio dell'Aquila; onde il secondo giorno di Giugno, nel present'anno 1424. fecero una sanguinosa, e terribile battaglia, che durò da otto hore in circa; alla fine, perche nella zuffa venne à morte Braccio, restarono gli Aquilani non solo liberi dall'assedio, mà soccorsi di un buon numero di gente,

fi

Il corpo di Braccio ben che fosse incontinentemente portato à Roma non ^{Anni d' Christo,} ¹⁴²⁴ fu però sepolto con quella honoreuolezza, che meritauano le cose da lui operate, perche l'ebbero per iscomunicato.

Dopò la morte di questo valoroso Capitano, Perugia, Ascesi, Todi, e l'altre terre, che gli erano soggette, ritornarono all'vbbidenza della Chiesa.

Horai Fiorentini, che per mantener la guerra, gli conueniuà il porre nuoue grauezze, e gabelle; la parte de' nobili, e potenti à cui toccaua il portare questo peso, deliberò (per esortatione di Rinaldo de gli Albizi) di torre lo stato di mano del popolo basso, à cui per mera disgratia era ricaduto; e di riporlo in quello de' grandi, frà quali era Giouanni de' Medici, la cui famiglia per heredità hauuta dal Cardinale Coscia, diuenne in persona di Cosimo parimente de' Medici vna delle potente famiglie d' Italia, non dirò di stato al presente, mà di beni allodiali, e danari, perche come recita Pietro Messia nella vita dell' Imperadore Sigismondo il tesoro che questo Cosimo ritrouò al Coscia fù tale, che senza dubbio haurebbe potuto comperare ogni grande stato.

Parue per tanto à nobili di Fiorenza di non leuar di mano della Plebe lo stato della Repubblica, senza darne parte à Giouanni de' Medici, & in far questo si valsero del mezzo del predetto Rinaldo; Mà Giouanni come huomo sauiò rispose, che il voler tentar vna simile attione sarebbe vn porre in iscompiglio ogni cosa, & vn procurar à loro stessi grandissima rouina, poi che diuidendosi la città in due parti come altre volte haueua fatto, cioè Plebei, e nobili, era più tosto vn nutrir le seditioni, che il procurar d'estinguerle.

La Plebe, che tutte queste pratiche vdi, tolse grandemente à fauorire l'attioni di Giouanni, & à biasmare gli altri, come rinnouatori delle antiche gare; Tutta volta Auerardo de' Medici, che di natura assai viuace era; non restaua di biasmare Giouanni con dirgli, che p la sua lentezza, e dappoccagine porgeua occasione a' suoi nimici di bauer un giorno à manometter la famiglia de' Medici; che pur volen-

Anni di
Christo

Volendo s'haurebbe potuto inalzare; M^a egli perseverando nel suo primo proponimento non si lasciaua punto da gli altrui ricordi, ò persuasione suare; Anzi tanto più saldamente perseverò in questo suo pensiero, quando vidi, che il Duca Filippo richiamò dall'impresa Angelo dalla Pergola; perche riducendosi à Milano, douesse iui obseruare i suoi comandi.

1425

Non richiamò già adietro il Duca questo huomo, perche desiderasse la pace da' Fiorentini, m^a perche la stagione, che correua per essere di verno, non permetteua il guerreggiare; ciò diede à conoscere quando comparue la primavera, perche mandò Guido Torello sopra il Borgo à San Sepolero in Toscana con vn'esercito, e Francesco Sforza con vn altro sopra Faenza.

Il Torello come huomo assai fortunata appiccò presso Anghiari cō Bernardino Vbaldini Capitano de' Fiorentini la battaglia, la quale per l'arte che seppe usare in questo punto, riuscì così felice, che oltra l'hauer fatto prigione il nimico, roppe di tal tal sorte l'esercito, che ad vn tratto prese città di castello, e Pietramala; e se il Piccinino non era presto à difendere Arezzo, e Cortona, cō altri luoghi della Toscana, senza alcun dubbio hauerebbono i Fiorentini perduto la maggior parte del loro stato; M^a quello, che maggiormente gli agguinsse grauissimo dolore si fu la partenza, che fece il Piccinino da questa Repubblica senza fargliene motto, per ridursi allo stipendio del Duca di Milano. L'esempio di costui causò sì, che tre altri Capitani de' Fiorentini fecero l'istesso; onde sarebbono senza al ù dubbio le cose di Toscana andate in rovina, se il disparere, che nacque fra' maggiori Capitani del Duca intorno al maneggiare la guerra, non hauesse ritardati i successi.

I Fiorentini dall'altro canto conoscendo, che da se soli non poteuano reggere vn tanto peso di guerra, si risolsero di mandar i lor Oratori à Venetia, per veder di tirare questa Repubblica con essi loro in Lega. Il Primo di questa legatione adunque fu Lorenzo Ridolfi Dottore, e Canaliere, il quale come huomo esperto ne' maneggi di stato;

Stato; parlò in Senato contra'l Duca di Milano nell'infra scritto mo-
do. Secondo si dice così.

Anni di
Christo.
1425

Eccellentissimo Principe, & voi altri Signori, che mi ascoltate, non dubito punto, che le VV. SS. data la qualità de' tempi presenti, non siano per porgere l'orecchie a' miei giusti preghi. Non è dubbio alcuno, che ne' tempi andati, le Repubbliche per ordinario, e per mantenimento de' loro Stati, soleuano (per difendersi da chi gli voleua opprimere) collegarsi in amore, e carità. Qual ragione hà il Duca Filippo Maria Visconte, dopò l'hauer abbattuta la città di Genoua, & una gran parte della Romagna di volgersi alla distruzione della Repubblica di Fiorenza? Già sono da due anni in circa, ch'egli ci molesta, e ci trauaglia; e quello che è peggio hacci à questa hora scemato lo Stato, e la riputatione; & oltra questo per maggiormente indurci à desperatione, ci hà leuato quattro de' principali Capitani, che hauessimo; onde non più ci resta, che cederli affatto tutto lo Stato per satiarlo à pieno, poiche come Signore cerca d'Imperare, e come Tiranno di satiare sua ingorda voglia. Mà se quiui fosse egli per restringer i termini del suo Imperio, men male sarebbe, accioche altri non hauessero à sentire una simile percossa. Mà come è da credere, ch'egli sia per porre il freno a' suoi vasti pensieri; se atterrato, che haurà la Repubblica di Fiorenza (che pur sin'à questo tempo l'hà tenuto à freno) aspira al Regno di Napoli, et alla Monarchia di tutta Italia ad imitatione de' Rè Longobardi. Non è forse noto alle VV. SS. l'animo di lui? Sò che sarebbe di souerchio l'vsare in questo luogo alcun artificio per dar à conoscere à parte à parte alle VV. SS. la natura di lui, perche come Senatori prudenti, io mi dò à credere, che prima di noi habbiano scoperto cò qual oggetto egli cerchi di farsi maggior di Stato, e di conditione. Per tanto esponendo solo il desiderio della mia Repubblica alle VV. SS. mi ristrignero solamente à quello, che è l'intento nostro, cioè di esser Collegati con loro à comune difesa, dandomi à credere, che eglino non saranno per ricusar una tal unione, e conformità di volere, che
sente

Anni di
Christo.
1425

tende all'afficurazione dell'una, e l'altra Repubblica.

Dall'esortationi della predetta Oratione parue che que' Signori restassero pagati delle ragioni dedotte dal Ridolfi; ma come impresa, che poteua apportar qualche difficoltà alla loro Repubblica, non risolueuano, ne escludeuano i Fiorentini dalla richiesta fatta. Onde il Ridolfi, che non vedde nella faccia di que' Senatori, quella facilità d'assenso, ch'egli giudicaua poter meritare proroppe in queste parole.

Signori col vostro tanto indugio, e riguardare gli esiti de' romori de gli altri sete stati cagione, ch'è Genouesi, per non poterne altro hanno fatto Filippo Maria Duca loro, e causarete appresso, che noi il faremo Rè, e voi finalmente Imperadore. Io per me non veggendo risoluerui, me ne vò distesamente a persuadere i cittadini della patria mia, che senza lasciarsi più distruggere, debbano seguire l'esempio de' Genouesi.

Francesco Foscari, che si ritrouaua all'hora Duce di Venetia, e che oltre alla solita autorità, che porta quel grado, per li continui segni, che daua di molta prudenza era stimato assai, hauena ancora una efficacia nel dire, che dato, che hebbe gratiosa risposta in sul generale all'Ambasciadore Fiorentino, si ristrinse in Pregadi, e con l'adberenza de' primi votone tirò tanti altri, che fu determinato, che per ogni modo si douessero collegare co' Fiorentini.

Hauenuano già i Venetiani mandato più, e più volte al Duca Filippo alcuni Oratori, per esortarlo alla quiete d'Italia, & a douer lasciare la Toscana, e la Romagna in pace, e far bugiardi coloro, che faceuano giuditio, ch'egli pensasse di farsene Tiranno.

A questo auviso non rispos' altro il Duca, che quel detto. Exitus acta probat. Ma i Venetiani a cui non piacque di star a veder l'esito del negotio; per auvisi hauuti dal Carmignuola, hebbero notizia del mal animo del Duca verso la loro Repubblica; onde in vno istesso tempo strinsero più, che mai la pratica della collocatione co' Fioren-

Fiorentini, da' quali veniuano richiesti d'aiuto, e di soccorso.

Anni di
Christo.
1425.

Hauua il Duca di Milano col braccio del Carmignuola ricuperato, & accresciuto lo stato suo; ma perche gli Emuli di questo Capitano gli soffiauano del continuo ne gli orecchi con dire, che la gloria di costui n'haurebbe del tutto oscurata la sua col seruirsene in tutte l'impreses; cercò (ma con ingratitudine) di confinarlo nella città di Genoua con dargliela in gouerno; anzi per tenerlo più basso quanto poteua; gli ordinò, che per fuggire la spesa douesse licenziare que' trecento caualli, che soleua tenere per guardia della persona sua. Per tutte queste cause hauendo il Carmignuola scoperto l'animo del Duca, e la maluagità de' suoi Emuli, ne montò tosto à ualallo per abboccarsi col Duca; Mā non potendone per niun conto hauere audienza sotto colore, che egli sempre occupato fosse; partì con pessimo talento da Milano, e si ritirò all'audienza di Amadeo Duca di Sauoia; dal quale venne molto honoreuolmente raccolto; ed egli di rincontro gli disse, che se all'apparire dell'esercito Venetiano, uolse anch'egli prendere contra il Duca Filippo l'armi, lo farebbe senza alcun dubbio signore di Tortona, d'Alessandria, e di Vercelli; Non prese à sdegno il Duca di Sauoia cotal inuito, anzi tanto più volentieri abbracciò il carico di questa impresa, quanto che vdi essere cosa molto à proposito l'unirsi in questo punto co' Venetiani per leuare parte di quegli oggetti al Duca di Milano, che lo faceuano così sitibondo dell'altrui dominio.

Partì il Carmignuola da Sauoia con tal intentione, che scoprendosi l'esercito Venetiano a' danni del Duca di Milano, douesse il Duca di Sauoia dall'altra parte lasciarsi vedere contra l'istesso Duca; Non più ritornò à Milano il Carmignuola; mā con un lungo giro, se ne venne per lo passo di Trento in Italia, e si fermò in Treuigi; Indi mostrando a' Venetiani quanto à loro fauore hauesse operato col Duca di Sauoia, e quanto necessariamente douessero intraprendere questa impresa; operò sì, che'l Duca di Mila-

Anni di
Christo.
1425

Milano, non più all'offesa dell'altrui Stato, ma alla propria difesa, cominciò à pensare; talche considerando come Gabrino Fundolo, che già egli haueua discacciato di Cremona, e che al presente si ritrouaua in Castiglione, hauerebbe parimente in questa occasione contro di lui l'armi il fece per opra di Oldardo da Lampognano prender, e racchiuder in Pavia, e poi con due suoi figliuoli miseramente morire.

Hora perb'è Venetiani non erano ancor ben sicuri dell'animo del Carmignuola; mandarono di nuouo Paolo Cornaro persona di molta autorità, e di non minor eloquenza al Duca Filippo, con esortarlo à voler lasciare la Romagna, e la Toscana in pace, altrimenti eglino sarebbono tenuti all'armi per la difesa, e libertà d'Italia.

Il Duca, che come poco fa dicemmo era entrato in molta gelosia del proprio Stato, più per i sospetti, che haueua de' Venetiani, che della partenza del Carmignuola, disse, e rispose all'Ambasciadore dell'istessa Repubblica, che era pronto di rimetter in loro, & nel Marchese Nicolò d'Este tutte le differenze che haueua co' Fiorentini; per la qual cosa mandò d'un subito alcuni Oratori all'istesso Marchese, perche accettando questo carico, douesse con gli stessi Venetiani, prendere sicuro partito di questo accordo; i Fiorentini, che questa nuoua pratica vdirono, anch'essi con l'assenso de' Venetiani, mandarono i loro Oratori à Ferrara; Mà perche non ostante queste trattationi non restaua il Duca di seguire la cominciata impresa, col mezzo di Francesco Sforza, che tramagliaua al continuo Faenza, & altri Capitani la Toscana, causò sì, che la pratica non si strinse, ma si spiccò affatto; Per questo nuouo accidente cominciò ciascuno à ridursi alle cose di prima; onde i Venetiani co' Fiorentini si ristrinsero in lega con li patti, e modi infra scritti.

1 Che per tutto il tempo della guerra douessero i Venetiani, & i Fiorentini mantener in campagna à comune spese sedici mila fanti, & otto mila Caualli; e due armate in mare; i Fiorentini la loro nel mare di Genoua, & i Venetiani nel Pò.

2 Che

2 Che douendosi trattare di pace col Duca di Milano, non si potesse fare se non in piacimento della Repubblica di Venetia.

3 Ch'è luoghi che si guadagnassero in Lombardia, rimanessero a Venetiani, salvo che Parma, spettante al Marchese d'Este; e quelli parimente, che si acquistassero nella Romagna, & nella Toscana, non soggetti alla Chiesa, douessero essere de' Fiorentini.

Entrarono poco appresso in questa Lega, il Marchese Nicolò d'Este, come generale della Repubblica di Fiorenza; Grouan Francesco Gonzaga, Amadeo Duca di Sauoia, Alfonso d'Aragona, & i Senesi; Ma i Venetiani, che sempre in tutte le loro operationi hanno cercato di caminare con quella prudenza, che ricerca il rispetto d'una tanta Repubblica; per più apertamente giustificarfi dell'intentione del Duca di Milano, spedirono di nuouo à quella Eccellenza, Francesco Serra loro Segretario, perche intendesse à pieno, se il Duca Filippo era pur risoluto di voler lasciare da parte le cose della Romagna, e della Toscana, ò se pur voleua perseverare in quelle cose, che alla Repubblica di Venetia porgeuano occasione di abbracciare la difesa de' Fiorentini; e che quando pur lo trouasse risoluto nelle predette cose, à nome loro gli douesse denunciare la guerra.

Non isbigottì punto per questa Lega di tanti Principi Filippo Maria, anzi nel suo proposito perseverando, e credendo tanta gloria poter acquistare, quanto fosse la potenza del nimico maggiore, accettò con molta generosità d'animo la guerra, che gli fù da' Venetiani bandita; Dall'altra parte hauendo il Carmignuola accettato il carico di Capitano generale dell'esercito Veneto, andò di primo tratto all'assedio di Brescia, che fù del mese di Marzo. Nel cui instante Francesco Bembo generale dell'armata, si ritirò per lo Pò al ponte di Cremona, oue era costrutta una bastia, la quale abbruciò con sette galeoni appresso, che vi stauano alla difesa; Il Marchese Nicolò d'Este, che, come dicemmo, hauua dato opera alla Lega de' Fiorentini, e Venetiani; per corrispondere di particolare

Anni di
Christo .
1426

uolere, e grado, e per tenere infestate maggiormente le cose del Visconte, mandò nella città di Reggio dugento Caualli, e dugento fanti, la qual cosa pose tanto terrore nella città di Parma, che niente più; ma maggior fu il terrore, che riceuettero appresso, quando viderono, che le genti dell' Estense haueſſero à suo bell' agio, scorsa tutta la riuiera del Pò, & assicurato l'armata del Bembo.

Haueua il Duca Filippo Maria per la mossa del Carmignuola udito in quanto pericolo si ritrouaſſero le cose di Brescia, onde per prouedere à quello, che per lui si potesse, vi mandò munitioni, e vetouaglie con la scorta di Vettorino Gonzaga, che conduceua il numero di quattro mila caualli, e due mila fanti; ma costui ben che usasse ogni diligenza per assicurare questa città da' disegni del Carmignuola, per l'impedimento de' carriaggi, non potè esser così presto, che non fosse prima del soccorso scoperto dal Carmignuola; & impedito di poter passar più oltre; talche il Lampognano, che guardaua questa città restò sospeso d'animo: Viueua ancora nella memoria de' Guelfi la crudele strage, che già venti tre anni prima, Giacompo dal Verme in compagnia di Giacompo dalla Croce, e di Ottobuono Terzo, haueua fatta della loro fattione, e l'eccessiuo vantagegio, che i Ghibellini haueuano riceuuto dal Duca, e da' suoi ministri, talche per uscire di queste angustie all'arriuo dell'esercito Venetiano, & à persuasione di Pietro, e di Achille Auogari ambi fratelli, e Capi loro fecero indubitata resolutione di dare Brescia alla Repubblica di Venetia; per la qual cosa hauendo fatto una apertura nelle mura per tempo di notte tirarono ad un tratto nella città, e particolarmente in quella parte detta terra nuoua il Carmignuola.

La fattione contraria, che presentì questo, di subito fuggendo si salvò nella cittadella.

Hà Brescia posto sul monte il suo antico, e forte castello; e la città nel piano, è come diuisa in due parti; delle quali ven'è una assai forte, per esser cinta intorno di grosse mura; E questa parte chiama-

no la cittadella, alla guardia della quale era in questo punto il Lam
pognano con molte genti.

Anni di
Christo.
1426

Il Carmignuola bauuta l'entrata in quella parte, che detto hab
biamo, si fortificò molto bene; Stette molto sospeso d'animo il Duca
Filippo per la perdita di quella città, ma considerando appresso, che
la Rocca, e la cittadella non era ancor in potere de' nimici, vi man
dò Francesco Sforza con quattrocento caualli, sin tãto che gli altri
Capitani, che teneua in Romagna, potessero ridursi in queste parti.

I Venetiani dall'altra parte continuando nella retentione di
questa città, mandarono da ogni parte al Carmignuola nuouo soc
corso; il quale si come prima non studiaua in altro, che in assediare
la cittadella nuoua, e fortificare il suo campo con Forti di legname,
e di terra fatti assai appresso l'uno all'altro; voltò il pensiero ad
vn'opera assai maggiore, e più difficile, e non per altro, che per fare
riuscire vani i disegni dello Sforza.

Hauendo per tanto tolto con esso lui sei mila guastatori, che per lo
più erano del monte da lui preso, si pose à far vn fosso largo, e pro
fondo, per seruirsi di quel terreno in dirizzare bastioni, e far trince
re; al cui lauoro vi cōsumò da due mesi in circa, e poi cō bōbarde bat
tè vna fortezza chiamata la Garzetta, la quale perche in vn tratto
si disfecè, ottenne non solo il luogo, ma i soldati, che vi erano in
guardia.

Questo riuscibile. Et prospero successo, gli porse etiandio occasio
ne di ridursi all'abbattimẽto della cittadella nuoua. la quale traua
gliò in guisa tale, che quelli che la custodiua non hebbero ardire
di difenderla; ben pattuirno, che se nel termine di otto giorni, non
venissero soccorsi, n'usciriano salue le persone, e le robbe.

Anuenne, che non potèdo esser soccorsi, si arresero, come di sopra;
Sollecitaua il Duca di Milano le genti, che haueua in Toscana, per
il soccorso della cittadella, ma non poterono per l'impedimento, che
hebbero del Marchese Nicold d'Este nel fiume Scolienno, essere à
tempo; talche vn mese intero sul Bolognese dimorarono.

Parte Seconda.

Rr

Frà

Anni di
Christo.
1426

Frà il qual tempo Francesco Bembo, corse con l'armata la riva del Cremonese, e s'impadronì di Macastorna, e Castelnouvo; ma perche su questo punto fu soprapreso da una graue infermità; fu costretto di abbandonare l'impresa, e di ridursi à Venetia; Hauendo però prima della sua partenza riceuuto per successore in quella armata Andrea Loredano.

Angelo dalla Pergola, che come poco fa dicemmo, haueua per vn mese al dilungo tentato di passare il Fiume, per tempo di notte discostandosi dal Marchese si ritirò verso Vignola, in luogo detto Persicetto, oue il fiume era più stretto, e meno impedito dalla grossezza dell'acqua, tal che hauendo gettato nel fiume da venti botti vote, che per questo effetto leuò di mano à que' paesani; legate con fune insieme, ne fece vn sodo ponte con altri lauori, che sopra di quelle vi pose; e passò senza alcun impedimento il fiume.

Il Pigna vuole, che in questo punto hauesse l'aiuto di Carlo Malatesta, che à questo effetto, era inui giunto d'ordine del Duca di Milano; Ma come ci si stesse il fatto, fortito che hebbe questo passaggio si ritirò sotto Brescia per vedere, se per qualche strada hauesse potuto tirare il nimico fuori della città per bauerlo poi à scaraucciare; ma il Carmignuola, che non attendeua ad altro, che à fare l'esercito suo maggiore con le genti, che del continuo i Venetiani, e Fiorentini mandauano, nò si mosse punto della città; per modo che si giudica, che se Angelo dalla Pergola nell'arrino, ch'è fece si fosse spinto nella città, senza alcun dubbio si sarebbe impadronito della Cittadella, e ad vn tratto haurebbe ancor recuperata la città; ma i consigli di guerra, si come il più delle volte riescono infelici, così chi gli ordina resta gabbato per l'effetto di queste seconde cause, che il più delle volte si gouernano con cambieuoole mutationi; alle quali cose, per esser le nostre humane operationi soggette, in vn sol punto, & in vn sol momento si perdono le fatiche di molti anni.

Hora il Duca di Milano conoscendo, che per la mutatione di queste seconde cause, potrebbero le cose sue di buono in pessimo stato cangia-

cangiar viso; fece consegnare Imola, e Forlì al Legato di Bologna, Anni. di
Christo.
1428
perche non cadessero nelle mani de' Fiorētini; i quali poco prima per aiuto del Carmignuola haueuano mandato in Brescia Nicolò da Tolentino huomo di molta esperienza nell'arte militare; Costui veduto come del continuo si andaua dal campo del Duca nel castello di Brescia ogni sorte di vettouaglie, e che per questa causa erasi per tenere molti anni; mostrò al Carmignuola, in che modo si poteua al nimico questa commodità leuare.

Il Carmignuola, che non hebbe à sdegno cot'al auuiso; d'un subito ordinò molti guastatori per sortire il negotio; L'ordine che ci tenne per diuertir il soccorso fu questo; Fece fra'l campo del Duca, & il Castello vna fossa in lungo di forse tre miglia con vn doppio, e forte argine; e con esso alcune Torri fabbricate con egual distantia, e misura; come anco alcuni Ponti sopra detta fossa, per poter passar à suo uolere dall'vn canto all'altro; Riuscì da principio, e si come poi fu in effetto di tanta spesa questo lauoro, che alcuni dissero, che per finirlo non haurebbono bastato le forze di Xerse; Mā pur se ne vedde il fine; ne tralasciò già mai il Carmignuola questo lauoro, benchè Angelo dalla Pergola per diuertirlo correffe con vna parte delle genti à porre il Mantouano à fuoco; mā egli non solo non tralasciò l'impresa dell'incominciato lauoro, che etiandio con maggior ardire di prima fece dare di molti, e fieri assalti alla cittadella.

Alla fine perche la discordia, ch'era nata fra' Capitani del Duca pareua che hauesse intepidito il corso della guerra; egli con molta accortezza, e pazienza perfettionò la fossa, e l'altre cose ordinate per leuare il soccorso alla Cittadella.

Il disparere che nacque fra' Capitani del Duca, si fu che alcuni di loro diceuano, che si doueua andar sopra'l nimico con quel medesimo ardire, che già dimostrarono in Romagna.

A questi dispositiui, e risoluti Capitani si opponeua quel dalla Pergola, dicēdo, che poco la perdita della cittadella importaua, e che l'occasione di assalir q̃sto inimico sarebbe quando il tempo lo cōcedesse.

Rr 2 Nico-

Anni di
Christo.
1426

Nicolò Piccinino, che più d'ogn'altro ostava al parer di Angelo dalla Pergola; e che di già si vedeva sotto le trincere nimiche adietro ritornando disse che la poca fede de' compagni era cagione della perdita di Brescia, il che fu vero, poi che que', che erano nella Cittadella, e che speravano di giorno in giorno d'esser soccorsi, udito come il Piccinino si fosse ritornato adietro, al nimico quel resto della città rilasciarono.

Il Carmignuola, che si vedde in istato sicuro da poter ancor levare la fortezza di mano al Lampognano, vi fece dirizzare l'artiglieria, onde con tanto impeto percosse la muraglia, che il Castellano temendo di peggio, si arrese.

Queste cose succcessero nel fine del settimo mese, da ch'è Venetiani si ridussero all'assedio di Brescia; Non fu difficil cosa al Carmignuola col mezzo di questa vittoria il soggiogar gli altri luoghi del Bresciano; mà non tanto fu attribuito al valore di lui questi prosperi successi, quanto alle imperfettioni, che erano dalla banda del Duca di Milano; Imperoche oltre che non sapea molto da se, & era diffidentissimo, ne si voleva rimettere in altri; haveua i Capitani, che per dispetto l'un dell'altro desideravano la rovina sua; e cō tristo effetto dell'emulatione, che spesso porta gloria a' ministri, e danno al Principe.

Francesco Sforza, e Nicolò Piccinino aspiravano ugualmente ad vn supremo Generalato; talche non fu mai possibile, che per questa emulatione si unissero insieme.

Il Papa, che vedeva le cose del Duca Filippo in gran pericolo mandò vn'altra volta il Cardinale Santa Croce à Ferrara, pche il Marchese Nicolò d'Este negoziasse di nuouo co' Venetiani, e Fiorētini la pace; Per questo effetto adunque concorsero nell'istessa città di Ferrara gli Ambasciadori del Duca di Milano, della Repubblica di Venetia, e di Fiorenza; come anco d'altri Principi Italiani; Talche il Marchese dopò l'hauer hauto particolar ragionamēto cō q̃li Oratori, esortò ciascuno di loro à uoler esser particolar mezzo appresso i lor signori, affin-

affinche dalla pace, che si aspettava, potesse ancor succeder la quiete d'Italia.

Anni. di
Christo.
1426

Discorreua il Marchese sopra il negotio di questa pace con tanta maggior caldezza d'animo, quanto che conosceua, che non era bene, ch'è Venetiani si facessero maggiori di stato, e di conditione, ne che il Duca Filippo rimanesse più oppresso, di quello che si ritroua al presente.

Dopo questo perche à tutti unitamente diede particolar audienza; Parlò in questa sentenza: Hauendo il Pontefice padre vniuersale hauuta particolar consideratione allo stato, in che hora si ritrouano le cose di Lombardia, sì per desiderio della quiete di noi tutti, come per vedere, che le parti sono in termine, che ragioneuolmente si potrebbero contentare di deporre l'armi; ha fatto resolutione d'intromettersi con la somma benignità, & autorità sua; affinche tutti conueniamo in acquetare; & à questo effetto hà mandato quà la presente persona del Cardinale Santa Croce; il quale per l'intrinschezza, & informatione, che tiene dell'animo di sua Santità, e per la bontà, e destrezza, che si ritroua in lui; è da credere al fermo, che habbia da muouersi fondatamente, e con aperta sincerità, & à piena soddisfazione di ciascuno; sopra che io entrerei à discorrere diffusamente, se io non vedessi, che prima in se la pace è amabilissima, e da se stessa apre la strada alla persuasione; e tanto più, che il soggetto è di tal qualità, che rappresenta à nostri occhi que' partiti; per la natura de' quali noi possiamo lasciarci persuadere; Imperoche non vi è dubbio, che'l Duca di Milano, per hauer voluto una guerra contra chi n'era lontanissimo, è anche tenuto come promocatore à danni, che egli hà causati; talche la sorte medesima, che accompagna questi successi, gli hà lenata Brescia; la doue con qualche altra giunta potrà fare rimaner contenti i collegati della parte contraria; i quali ancorche siano sul corso della vittoria, e che per più cagioni si trouino vantaggiati; nondimeno la potenza dello stato di Milano, la virtù di quel Principe, e quel ch'è tanto da temere,

Parte Seconda.

Rr 3

la

Anni di
Christo.
1426

*la mutatione di queste seconde cause; deono fare, che la Repubblica di Venetia, e di Fiorenza, vadino ritenute; e tanto più, che con loro dignità possono accettare la pace; la quale se amauano d'impe-
trare all'hora, ch'erano disarmate, hora che con l'hauer prese l'ar-
me vengono ad acquistarcela; è ben ragione, che ne sentano tan-
to più godimento; Potrà anche bastare a' Fiorentini, che que-
sta mossa operi, che rihabbiano ciò, che haueuano perduto; E per
ch'è Venetiani non haueuano da recuperare cosa alcuna; per ri-
storo de' loro dispendij pare il douere, che ritengano Brescia;
e quando questo non basti, e che sia giudicato, che oltre al ri-
farsi della spesa fatta debbiano riceuere qualche altro frutto;
sarà da considerarsi, e da trattarne con la debita maturità; Il
che tutto, si come deriua da una retta mia intentione, che tanto
meno si può torcere quanto che meno io sono interesso in questo
accommodamento; così desidero, che da voi tutti sia preso con buon
animo, e presentato a' vostri Signori con quella efficacia, che fa im-
pressione; e che massimamente si troua hauer luogo in materia così
portata dalle ragioni, che senza artificio alcuno con la sola schiettez-
za delle parole penetra nella mente di chi l'ascolta. Nel qual ma-
neggio sarà da auuertire, che trouandosi nella capitulatione, che la
Repubblica di Fiorenza hebbe con quella di Venetia vn'articolo,
che pone, ch'è Venetiani possano fare guerra, e pace à voglia, e modo
loro; si potrà cominciare da quella banda; e di quanto si sarà ritrat-
to dar conto à Roma; affinche sua Beatitudine, che particolarmente
ha molta autorità sopra il Duca di Milano l'induca ad accet-
tare quelle conuentioni, che ella medesima conoscerà più con-
uenirsi.*

*Finito questo ragionamento il Cardinale Santa Croce n' hebbe
un altro pur su questo cammino nella guisa, che era prima restato
d'accordo col Marchese; A tutte queste cose risposero gli Amba-
sciadori di mano in mano, che per sodisfattione di sua Beatitudine
non mancheriano di portar questo negotio con quella destrezza, e
gene-*

generosità d'animo, che ricercaua l'interesse de' loro Principi, & la ^{Anni di} salute di tutta Italia. ^{Christo.}

Ritornato che fù con tal deliberatione ciascun Ambasciadore alla patria sua cominciò à praticar il modo, con cui si poteua conchiudere la pace; La risposta hauuta da' Venetiani in questo genere, fù mādā data al Pontefice; dopò la quale fù determinato, che l'istesso Cardinale Santa Croce si douesse ridurre à Milano, per indurre quel Principe ad approuare quel che gli stessi collegati haueuano assai maturamente trattato con sua Beatitudine.

Non mancò il Cardinale per computa sodisfattione di ridursi à Milano; e di discutere cō quel Principe le cause, che muoueuano sua fantità à trattare questo accordo; e come (per ritrouarsi esauſta oltre modo la Camera Apostolica per la guerra hauuta con Braccio da Montone) non haueua potuto usare quella dimostratione verso di lui, ch'era suo debito; e si anco perche pareua, che à lui stesso toccasse di porre la pace fra' Christiani, e non di accrescere la guerra.

Tutte queste cose essendo state pienamente considerate dal Duca di Milano, si sottopose al voler del Pontefice, & approuò la pace nell'infraſcritto modo; l'anno dopo il parto della Vergine. 1427. 1427
il di primo di Gennaio.

- 1 Che Brescia con tutto il contado fosse de' Venetiani.
- 2 Che tutte le terre, e castella di quà dall'Oglio del Cremonese, fossero de' medesimi Venetiani.
- 3 Che haueſſero parimente Bergamo con tutto il Bergamasco.
- 4 Ch'è Fiorentini ribaueſſero quanto haueuano perduto.
- 5 Che il Duca di Sauoia ritenesse per se quanto haueua preso.

Il Platina vi aggiugne questo, che il Duca Filippo non douesse in modo alcuno prouocar à guerra, ne indurre à ribellione gli amici, e confederati de' Venetiani, e de' Fiorentini; Mā come si ſteſſe questo vltimo Capitolo, di certo si hà; che'l Duca per sodisfattione del Papa approuò li sudetti Capitoli; mā con animo di non offeruare cosa alcuna; tenendo sempre à parole i Venetiani, e facendo tuttauia

Anni di
Christo.
1427

genti segretamente, per ribauere Brescia; Finalmente discoperse l'ultima sua volontà con l'entrar ostilmente nel Mantouano, e danneggiar quel paese; i Venetiani non ancor esperti della natura del Duca Filippo, e per sottrahersi dalle spese della guerra, sotto buona fede licenziarono la maggior parte dell'esercito; Et in vece di andar inanzi si fermarono; fondando la loro intentione sopra la necessità, che haueua il Duca Filippo di consegnarli Bergamo; Ma non attesero à quello, ch'egli haueua dipinto nel viso, e scolpito nel cuore; Perche se bene era necessitato di consegnarli Bergamo, Hebbe pero frà questo tempo tanto vantaggio, che fatto padrone della campagna fece consumar ogni cosa d'intorno à Brescia.

Il Tarcagnotta vuole, che questa mutatione dalla pace alla guerra nacesse dallo sperar di hauer il Duca con esso lui in lega il Duca di Sanoia; ò pure perche i Milanesi, à quali pareua questa pace poco honorata, gli offerissero per mantenimento della guerra dieci mila Caualli, Et altrettanti fanti pagati con questa sola conditione, che in questo tempo l'entrate, Et i datij della città fossero à loro stessi consegnati; Egli che haueua il cuore alla vendetta, e che desideraua di ribauer quello, che poco fa haueua perduto assenti da principio all'offerta de' Milanesi; Ma poi à persuasione di alcuni suoi familiari volò foglio; dicendo questi tali non essere bene, ch'egli si leuasse di mano i pubblici datij, che sogliono essere il mantenimento de' Principi, e che se i Milanesi haueuano pensiero d'aiutarlo lo doueuan fare del suo; e non col mezzo di quell'entrate, che la Camera possedeua; e che prima di questo erano destinate al dispendio della guerra; Egli, che più d'ogn'altro bramaua di fare nuouo apparecchio di guerra; indusse i Milanesi senza riserva di sorte alcuna al mantenimento dell'esercito, talche i Milanesi, più arditi, che saggi restarono presi, Et allacciati per questa strada; Dopò la qual cosa, egli fece trascorrer lo stato di Mantoua.

J Fio-

I Fiorentini essendo sdegnati con Ladislao figliuolo di Paolo Guinigi Signore di Lucca, per hauere nella guerra passata militato col Visconte: mandarono un'esercito sotto Lucca con la scorta di Nicolò Fortebraccio; che prese di primo tratto alcune Castella.

Il Duca di Milano, che ciò presentò à requisitione de gli stessi Lucchesi, si mosse contra' Fiorentini; Queste nuoue cagioni alterarono di modo l'animo di questi Potentati, ch'è Venetiani cominciarono ad armare nuoua gente; talche l'un Stato, e l'altro, diuenne più che mai turbolente; Pensauano ancor, che il Duca di Savoia fosse per trarsi in questa seconda guerra dalla parte del Duca di Milano, mà non così fù, perche questo Duca, vdiuta la resolutione di Gio. Giacopo Marchese di Monferrato, che si fosse manifestato à fauore della Lega si stesse saldo.

Poſcia perche il Carmignuola per indispositione presa nel guerreggiare, s'era transferito à bagni di Siena; i Venetiani diedero piena potestà à Fantino Michele, & à Pietro Loredani, di gouernare l'esercito in Terra ferma.

Hauena trà tanto l'armata del Duca, che dimoraua sù quello di Pavia, mentre pendeva la pace, fatto nuouo passaggio nel Pò; e dato di piglio à Torricella, e dipoi à Casalmaggiore custodito da Gabriello Pisani, che à gran fatica capitò d'arrendersi, se in capo di tre giorni non veniuà soccorso; Ma l'armata istessa piegando verso Briscello hebbe ancor questa terra, con l'aiuto di Nicolò Piccinino, che dalla parte di terra strigneua anch'egli questo luogo; Restò però la Rocca nelle mani delle genti del Marchese d'Este, che la guardauano, ancor che Francesco Sforza la facesse (dopo la perdita della terra) battere con bombarde, cauate di Cremona; Quello che vietò il progresso dello Sforza, furono trenta Galeoni con altri legni mandati da Venetiani sotto Francesco Bembo Proueditore, e Stefano Cōtarini Capitano; per modo che le gēti del Duca per nō aspettare al cōflitto si ritirarono da parte, e lasciarono
gl'inimici

Anni di
Christo.
1427

gl'inimici Signori del fiume, che ad un tratto passarono nel Cremonese, mà per troppa curiosità della preda nel discostarsi dalla riva, furono sorpresi da' nimici, e rotti con non poco danno di quella armata; Anzi che'l Bembo mentre ritornauano all'acqua, vietò che fossero accettati, dubitando ch'è nimici, che erano loro alle spalle, mischiati con essi non entrassero indifferentemente ne' legni.

Per questa causa adunque essendo rimasa l'armata sfornita, si valse de' soldati, che il Marchese Nicolò d'Este fece venire prontamente del Modonese, e del Reggiano.

Intanto essendo giunto il primo di Marzo, ritornato il Carmignuola da' bagni; non curò (benche le genti del Duca fossero intorno à Brescia) di soccorrerla; poi che sapea essere fornita d'ogni cosa necessaria per la difesa; disegnò solamente di fare l'impresa di Cremona, che intēdeua essere mal prouista di vettonaglie, e d'huomini di mala qualità; e quando anco non hauesse sortita la presa di questa terra, poter' almeno rimuouere le genti del Bresciano, e metterle in necessità di venire à battaglia.

Con tal deliberatione adunque, e con quindici mila cavalli, e otto mila fanti, se n'andò à Ottolengo col seguito di Nanni Strozza, mandatogli dal Marchese Nicolò; Credena egli, che anco il teneua per fermo, che questo castello fosse da pochissime genti guardato; mà non hebbe piena notizia della verità, poi che l'antecedente notte, vi erano con molta segretezza entrati da mille cavalli; sì che egli per non hauere hauuto diligente informatione, alloggiò d'intorno à questo luogo, senza le debite guardie; Que' di dentro più auueduti del solito, sapendo come si stessee collocato questo campo; che per essere grandissimo caldo, stauano i soldati disarmati à pigliar' il fresco; uscirono fuori, e con tal ordine assalirono gli alloggiamenti nimici, che ne posero il campo in molto terrore; e se lo Strozza, che guidaua le genti del Marchese, e che non hauena ancor deposto l'armi non hauesse fatto resistenza, e dato tempo al Carmignuola di armarsi, dubbio era di qualche notabile danno; Tuttauolta non po-

te

tè egli saluare se medesimo, ne molti altri de' suoi, che rimasero morti.

Anni di
Christo.
1427

Que' di Ottolengo, che erano usciti in numero di mille e cinquecento caualli, udito come si fosse il Carmignuola posto in battaglia, con molta prestezza si ritirarono nel Castello; Ed egli, che per questo accidente mutò pensiero, deliberò di accostarsi à Cremona da tre miglia incirca; e di assicurarsi dalla banda dell'Oglio, col guadagnare il Castello della Bina, che vi ha sopra vn ponte altissimo; Et così senza alcun impedimento, fece di subito racconciare alcune aperture, ch'erano nella muraglia, & poi con l'hauerui lasciato sufficiente guardie; andò à porsi nel luogo disegnato; Filippo Maria, che sapea in che termine si ritrouassero le cose di Cremona, fece con molta prestezza camminare il campo, sì per difender questa città, come per combatter l'inimico potendo.

Si ridusse per tanto questo essercito lontano vn miglio dalla città, nella quale egli poco appresso vi giunse, col seguito di vna gran copia di venturieri, che tutti mandò nel suo essercito, che congiunti con gli stipendiati arriuarono al numero di trenta mila persone da combattere; Però ritrouauasi assai maggior di questo quello del Carmignuola, ch'era di quaranta mila; Quello che induse il Duca di Milano à non dar tempo di pensar' all'occupatione di Cremona, si fù, perche questa città non era prouvista di quelle cose, che son necessarie ad vn lungo assedio, ne meno haueua comodità da soggiornare vn così numeroso essercito, talche quiui bisognaua procacciarsi la salute con la punta del ferro; Per tutte queste cause si risolse il Duca di venir' à general battaglia; e tanto più, che Orlando Palauicino sotto colore, che gli fosse stato occupato Borgo San Donnino, haueua nelle sue Castella accettato il presidio di San Marco, e ne trauagliaua al possibile lo Stato di Parma; Et si posto il Carmignuola in sito tale, che ueniva à restargli vn lungo fosso dinanzi; oltre vna forte trinciera di carra, lasciando trà esse, & il fosso alquanto di spatio; sì che per ragione di guerra, pareua, che

Anni di
Cristo:
1427

che questo fosse molto bene inteso; Erano ancor da ogni parte huomini di molta stima, e valore; che per apprendere l'arte militare s'erano condotti in questi eserciti; che finalmente erano guidati da più famosi Capitani, che questa età producesse già mai; Tal che non fu di molto mestiere il venire al fatto d'arme, benché tra Angelo dalla Pergola, e Francesco Sforza, nascesse non sò che di disparere nel dar principio al fatto d'arme, consigliando Angelo, che essendo l'inimico trincerato da un così profondo fosso, come si è detto, non si doueva in modo alcuno cauare il Carmignuola di quel luogo, atteso non poter ciò succedere senza gravissimo danno de' Visconti; Lo Sforza che teneua contrario parere, e ch'era seguitato da più, si risolse di passar questo fosso, con farui una apertura; Essendo egli il primo adunque a far questo, s'appiccò la zuffa, e mischiò con tanta furia, che per essere di estate si leuò ad un tratto nell'aria, una così fatta polue, che come nuuoli varcaua d'ogn'intorno; tal ch'è combattenti restando tra se confusi, ne potendosi per questa causa discernere l'un dall'altro; nacquer diuersi, e strani accidenti; tal che al Carmignuola, senza hauer contrasto gli cadè sotto il cavallo; Il Gonzaga abbandonato da' suoi restò tra' nimici; Lo Sforza si spinse tanto oltre, che per lungo intervallo non habbe chi lo seguisse; Et altri corsero casi simili; Nondimeno per questo medesimo impedimento dell'aria, per cui erano periclitati tutti tre si salvarono; Cominciò questo fatto d'arme da mezzo giorno, e durò sin al tramontar del sole; senza conoscersi da alcuna delle parti alcun vantaggio.

Vuole il Tarcagnotta, che prima di questo fatto d'arme, Alberigo da Cunio, e Perino da Tortona deprelassero graueamente lo Stato di Brescia, mà che appresso fossero sorpresi da Paolo Orsini, che uscì destramente di Brescia, sì che con la perdita di cento cinquanta caualli, restasse ancor l'istesso Perino prigioniero.

Hora il Visconte hauendo presentito, come alcune compagnie di caualli del Duca di Savoia, e del Marchese di Monferrato, che dimorauano

morauano sù quel di Vercelli, haueffero nel punto del fatto d'arme fatto varie, e diuerse scorrerie nello Stato di Milano, licentiando coloro, che seguito voluntariamente l'haueuano; se ne ritornò con molta prestezza à Milano: e poi mandò contra' nimici Lancilao figliuolo di Paolo Guinisi Signore di Lucca, con alcune squadre di lance, più per ritenergli adietro, che perche queste forze fossero basteuole à fare fatto d'arme, occorrendo.

Il Carmignuola mentre dimoraua all'impresa di Cremona conoscendo non poter' al presente ottener questa città; sopra Casale Maggiore volse lo sdegno; e superò questa terra, con la punta del ferro. Mà perdè all'incontro il Castello di Bina, che gli venne occupato dallo Sforza; che vi spinse vna compagnia di eletti caualli: Egli nondimeno lasciando ogn'altro impedimento da parte, cercò di ribauere questa terra; Et in dispreggio dello Sforza fece gettare nel fiume tutti que', che ostinatamente cercauano di difender' il luogo: Perseuerando poscia nel suo proponimento, cioè di tirar' il nimico à nuoua battaglia; marchiò con tutto l'esercito à Macalò castello cinto d'alcune palude, per tirare l'inimico in queste parti.

Sfortunatissimo esito hebbero in tanto i pensieri di Christofaro d'Auello, mentre s'assicura di condurre sù l'armata quattrocento gentilhuomini Milanesi, parte de' quali erano cortigiani del Duca di Milano; ne per altro auuenne questo, che per l'inconsiderata sua presuntione, che cercò di opporre l'armata sua à quella del Bembo, e del Contarino; nel terminare adunque la battaglia, restò con la perdita di sei Galeoni prigionie del nimico con la maggior parte di que' Cortigiani, che per loro troppa curiosità erano montati su l'armata.

Erano in questi giorni i Capitani del Duca di Milano per lo più discordi, intorno al far' vna cosa, più che vn'altra, onde perche quiui si trattaua dell'interesse del Duca Filippo s'indussero ad obbidir' a' comandi di Carlo Malatesta figliuolo di Pandolfo
Signore

Anni di
Christo.
1437

Signore di Pesaro, destinato dal Duca generale Capitano di tutto l'esercito: A questo solo si sottomessero lo Sforza, il Piccinino, il Pergola, & altri Capitani di sommo conto.

Il Malatesta, à cui non fu disdiceuol' il prendere cotal carico; vista la baldanza de' nimici, che scorreuano con molta sicurezza, quà, e là, e particolarmente il Carmignuola, vinto dall'ira, e dallo sdegno, che per un certo vano rumore pareua disdegnosamente detestare per tutto il suo campo s'incamminò (seguendo il parere di Francesco Sforza, di Nicolò Piccinino, e d'altri Capitani più giouani) verso Macalò; benché fosse dissuasò da Angelo dalla Pergola, e da Guido Torello Capitani assai vecchi, à non incamminarsi à quella volta; mà se ne ritrouò ben presto pentito, perciocché essendo assai poche, e strette le strade, onde bisognaua passare per alcune paludi per indursi à vista del campo Venetiano; restò frà que' fanghi, non credendo che il Carmignuola fosse per andarlo à ritrouare, mà di starlo ad aspettare conforme al solito; Da questo oggetto non turò molto l'ordinanza de' suoi nell'andare che faceua; ne anco di ordinare ad vna parte della Caualleria, che non andaua intieramente armata, si trouasse con le sue armi. Per queste, & altre cause essendo sorpreso prima per fianco dalla fanteria nimica, che era in agguato, frà quelle tortuose vie delle Paludi, e poi sopraggiunto per testa, dalla Caualleria; restò di tal maniera rotto, e confuso, che le bisognò volgere le spalle per salvarsi; mà non potè essere tanto presto à questo fatto, che con un figliuolo del Pergola, non rimanesse prigioniero del Carmignuola: i cavalli che furono in numero di ottocento, vennero in gran parte liberati dall'istesso Carmignuola, secondo l'usanza di que' tempi; il quale se hauesse voluto seruirsi interamente della vittoria, senza alcun dubbio haurebbe cacciato di tutto lo Stato di Milano il Duca Filippo; ò almeno accostandosi alla città di Cremona, non harebbe dato tempo al nimico di soccorrere questa città, intorno alla quale egli haueua tranagliato tanti mesi al continuo: Questa fu vna delle cause principali, che died' à

cono-

conoscere, ch'egli fosse poca fedele alla Repubblica di Venetia: Anni di
Christo.
1427
Molto maggiormente si scoperse questa pratica, quando che non molta lentezza si volse all'occupatione di Montecbiaro, e poi de gli Orzi nuoui con alcune altre Castella del Bresciano.

Hora il Duca Filippo, ancorche per la perdita del Malatesta, e di tanti caualli; egli fosse restato con molto danno, e vergogna; non per questo intimorì, anzi porse all'afflitte forze nuouo aiuto. Sensì nondimeno appresso la ribellione di Valcamonica, che si diede a' Venetiani; onde conoscendo la rea sorte, in che si ritrouaua; con larghi partiti cercò di fare scender di Germania in Italia Sigismondo Imperadore; e di ceder' al Duca di Sauoia Vercelli, per potersi congiugner' in matrimonio con Maria figliuola dell'istesso Duca: Cercò anco di operare, che'l Papa distogliesse i Fiorentini dalla Lega de' Venetiani.

Era la città di Vercelli per antica institutione sottoposta al Marchesato di Monferrato; ma da Matteo Visconte fu acquistata; per vna certa quantità di danari da Bonifacio terzo Marchese di questo nome.

Venne in tanto à morte Angelo dalla Pergola, & il Montagna-
na con altri Capizani di minor conto; per modo che restauano ogni
qual giorno le cose del Duca Filippo assai più afflitte: e tanto più,
che ne' sudditi si conosceua vn'afflittione d'anima assai grande; ne
egli haueua danari da soddisfare l'esercito: Per tutti questi rispet-
ti egl'indusse il Papa, à praticare di nuouo le conditioni della pace,
co' Venetiani, le quali finalmente, nel principio del seguente anno
1428. Vennero da loro abbracciate nell'infra scritto mado; dopò 1428
l'esser si il Cardinale Santa Croce à nome dell'istesso Papa, ridotto
per questa effectuatione nella città di Ferrara, con gl'Ambasciadori
di que' potentati, che si ritrouauano implicati in questa guerra.
Mà perche nel principio di queste trattationi pareua, ch'è negotian-
ti procedessero assai lentamente nell'entrare di Febbraio i Vene-
tiani, mandarono à Ferrara Francesco Barbaro per esortar' il Mar-
chese

Anni di
Christo.
1427

chese d'Este ad operare che la pace si conchiudesse, ò si disciogliesse affatto; per occasione dello Stato, in che si ritrouauano, che non permettea il portar' in lungo questo fatto: Gli significarono ancora il pensiero che haueuano per occasione della pace; affinche non venisse stabilita cosa in contrario al loro pensiero.

Non hebbe à sdegno il Marchese, ch'è Signori Venetiani s'inducessero col mezzo suo à praticar questo accordo; Anzi l'abbracciò con grandissima prontezza d'animo, quando udì dalla parte del Duca Filippo, che tutto quel, che fosse per trattare il Cardinale Santa Croce in questo negotio hauesse d'hauere fermezza, e stabilimento.

Ritrouò il Marchese il Duca Filippo assai costante, e risoluto à prendere que' migliori partiti, che dal Cardinale Santa Croce verrebbero stabiliti: Tal fu adunque la pratica del Cardinale, e la destrezza del Marchese in sapere comporre le differenze; ch'è Venetiani, & il Duca Filippo vennero à gl'infra scritti accordi.

1. Prima, che il Duca sia tenuto à rilasciar' alla Signoria di Venetia Bergamo, con quella parte del suo territorio, che è verso l'Adda, e le Castella in fino à quel giorno prese nel Cremonese.

2. Che'l Castello, e la Valle di San Martino debba rimanere così, fino à nuoua terminatione, affinche maturamente si veda, se sono sottoposti al Vesconado di quella città, ò nò.

3. Che Orlando, & Antonio Palauicini s'intendano essere collegati, e douere restare dalla parte della Repubblica di Venetia; come anco Luigi dal Verme.

4. Ch'è Feudi, che'l Carmignuola haueua prima, gli rimanghino parimente, si per quello che'l Duca potesse pretendervi per superiorità, ò per altra cagione; come perche il Cardinale habbi da giudicarui sopra.

5. Che indifferentemente i soldati del dominio di Venetia, e dello Stato di Milano, che hauessero beni stabili, ò nell'vno, ò nell'altro possino goderli non ostante alcun bando, ò prohibitione.

6. Che'l

6 Che'l Cardinal habbi ad arbitrare se Torricella debba rimare a' Venetiani, ò al Duca di Milano.

7 Che il Duca non debba intramettersi nelle cose di Toscana, ne della Romagna; ma douere restare seruito, ch'è Genouesi, ritengano nelle Naui loro le proprie insegne; ancorche prima fossero tenuti à portarui quelle de' Pisani.

8 Ch'è Fieschi, & i Fregosi adherenti a' Fiorentini, rimanghino con le loro giuridittioni, amici del Duca; & sopra le terre acquistate nel tempo della guerra douersi arbitrare per il detto Cardinale.

9 Douersi sospendere l'armi, il dì primo di Maggio, & chi prima acquistasse alcun luogo se gli ritenga.

10 Che d'indi à sette giorni debba esser consegnato Bergamo alla Repubblica di Venetia.

11 Che le parti, nel termine di due mesi auuenire, debbano hauer nominato tutti que', che intendono hauer dalla parte loro; Con questo però, che non possino nominar' alcuno, che innanzi la guerra non fosse stato loro Collega, ò raccomandato.

Hora il Cardinale hauendo pronuntiato à questo modo gli accordi della pace; andò à Milano per hauere da quel Duca, la ratificatione di quanto egli haueua trattato; e ne ottenne gratiosa sottoscrizione.

A' Fiorentini parimente fu rilasciato quanto in Romagna si possedeuano, ò haueuano perso nel tempo della guerra; Gli venne ancor concesso il poter usare le proprie insegne, ne' loro legni marittimi, ancorche per accordo passato co' Genouesi fossero tenuti à portare quelli de' Pisani.

Il Marchese d'Este, quello di Mantoua, e del Monferrato, restarono di pari volere amici, e confederati della Repubblica di Venetia; e i Senesi de' Fiorentini.

Ottenne parimente il Carmignuola per l'andata del Cardinale Santa Croce a Milano, la moglie, et i figliuoli, che quel Duca

Anni di
Christo.

teneua prigionì; come anco vna bellissima Casa, che prima soleua possedere.

Vennero i Venetiani, & i Fiorentini volentieri à questa pace per la lentezza usata dal Carmignuola in proseguire la guerra, dopò l'impresa di Macalò seguita sul Bresciano, La onde per liberarsi da non poco sospetto concepito nell'animo loro, per la sudetta causa rilasciarono la briglia al Marchese d'Este intorno alla terminatione delle cose già narrate.

I Fiorentini, perche vedevano hauere speso molto per fare nella Lombardia i Venetiani potenti; non curarono di più perseverare nella guerra contra'l Duca Filippo.

Il fine del Quintodecimo Libro.

DEL-

DELL'ISTORIA

D'ITALIA

DI GIROLAMO BRIANI

CITTADINO MODONESE.

Libro Sestodecimo.



D'eruennero le cose d'Italia dopò vna pericolosa guerra ad vna profitteuole quiete. Mà queste seconde cause, che sempre raggirano il moto, e l'essere delle cose, non molto tempo la lasciarono nella costituita pace; Imperoche le persone più tosto inclinate al trauaglio, che al riposo, pareua che in questi giorni non sapessero così di leggiero accomodarsi à quelle cose, che giornalmente veniuano trattate dal Legato del Papa per rimuouere la licentiosa vita d'alcuni Tiranni di sua Patria, ò dell'altrui Stato.

Anni di
Christo.
1428

Di quì auuenne, che la città di Bologna come sconoscente della propria salute; ne' due seguenti anni, da che seguì la pace fra' Venetiani, & il Visconte, si lasciò di nuouo solleuare da alcuni cittadini, che aspirauano alla maggioranza di questa città.

Hauena Papa Martino l'anno innanzi honorato Antonio Bentiuogli d'vna Contea, e datogli carico assai maesteuole in Campagna di Roma, per tenerlo fuori di Bologna, e lontano dalle solite fattioni; Mà non per questo restarono i Canetoli (famiglia assai potente) sotto colore di non poter sopportare l'alterigia del Legato del Papa di cacciarlo fuori di Bologna; e per questo effetto Battista, Baldaßarri, Galeotto, e Gasparo Canetoli, chiamarono nelle case loro assai gentil'huomini, co' quali dopò l'hauer'bauuto lungo ragionamento intorno alle maniere tenute dal

Sf 2 Legato,

Anni p
Christoi
1428

Legato, conchiusero di cacciarlo fuori; e così fecero come dimostrato habbiamo, con tutti gli Vfficiali di Papa Martino, hauendo prima fatto armare segretamente tutti que' della loro fattione, i quali à certa hora terminata circondarono la piazza d'ogn'intorno: Egano Lambertini con alcuni altri, che erano dalla parte de' Bentiuogli, cercò di difendere il Legato, perche non venisse offeso nella persona; non vietò già per questo l'uccisione grande, che seguì fra' suoi, e que' de' Canetoli, che si fecero la strada con la punta del ferro all'a presa del Palazzo, e del Legato, che condussero prigionie in casa di Marco Canetoli: Fecero etiaudio prigionie il Podestà, & altri vfficiali, i quali condussero nella casa di Tommaso Gbisilieri.

Hora, perche questa loro aperta solleuatione non paresse una Tirannide, si lasciarono intendere, che per lo zelo del ben pubblico si erano mossi à prender l'armi; e che per consequenza non mutandosi punto gli ordini della città, desiderauano, che secondo l'ordinario si elegessero i nuoui Magistrati.

Furono per tanto eletti, secondo l'opinione del Vizzano, gli Antiani, & i Gonfalonieri del Popolo, co' Massari dell'arti; mà gente tutta, che dipendeva dalla parte de' Canetoli.

Per Antiani adunque vennero nominati, Marco Canetoli, che era Gonfaloniere di giustitia, Nicolò Zambeccari, Pietro Mezzo Villani, Giouanni Maluezzi, Nicolò Manzuli, Bartolomeo Campeggi, Castellano Gozzadini, Tommaso Gbisilieri, Matteo Marescalchi merzaro.

Gonfalonieri del Popolo vennero eletti Giouanni Zambeccari, Melchiorre Vizzani, Floriano Griffoni, Taddeo Pepoli, Giouanni Gozzadini, Giouanni Angiolelli, Francesco Bolognini, Pellegrino Manzuoli, Giouanni Prendiparti, Battista Raimondo, Francesco d'Argile, Bernardo dalle Coreggie, Giacomo Bocca di Cani, Lodouico Canetoli, Giouanni di Lucino Calegare, e Giouanni da Villanova.

Vennero

Vennero etiandio eletti i sedici Riformatori dello Stato della libertà; i nomi de' quali erano Guido Pepolo, Romeo Foscarari, Bartolomeo Manzoli, Braiguerra Caccianimici, Nicolò Ariosti, Scipione Gozzadini, Baldassarri Canetoli, Tommaso Zambecari, Stefano Ghisilardo notaro, Francesco Guidotti, Giovanni Griffoli, Giovanni Manzoli, Girolamo Bolognini, Lodouico Bentiuogli, Giacomo dalle Coreggie, e Scardouino Scardoua.

I Canetoli ancorche per questa strada haueſſero dato à conoscere l'animo loro eſſere inchinato à riformare lo stato della libertà, in effetto si conobbe, che tutto questo gouerno ricadeua in loro; come si conobbe appresso da gli otto della pace, che vennero eletti; cioè Riccardo Pepoli, Battista Canetoli, Nicolò Ariosti, Lodouico Muzzarelli, Raffaele Foscarari, Matteo Papazzoni, Nicolò Zambecari, e Girolamo Bolognini.

Con questi ordini, non proueddero già i Canetoli al danno, & alla rouina di questa città; poiche il Papa leuò di Roma Antonio Bentiuogli, Micheletto da Cotignola, Nicolò Tolentino, & altri Capitani, e gli mandò sopra Bologna, con potente esercito; che in un batter d'occhio riduſſero in lor potere quante Castella ritrouarono in questo Stato.

Lodouico Sanseuerino, che conduceua del suo per ordinario seicento caualli, fù quello, che si oppose per i Bolognesi all'esercito Ecclesiastico; e che mantenne la guerra da un'anno intiero; Alla fine i Bolognesi conoſcendoli al di sotto, praticarono la pace, e nel ſeguent'anno 1429. hebbero il loro intento, sotto queste conditioni; cioè.

1 Ch'è Cittadini poteſſero creare ſecondo il ſolito loro gli Antiani, i Gonfalonieri, & i Maſſari dell'Arti; e con queſti i Capitani, i Podestà, i Vicari de' Caſtelli, purchè foſſero cittadini di Bologna.

2 Che le chiavi delle Porte della Città ſiano doppie, & una Parte Seconda.

ſſ 3 parte

Anni di
Christo
1429

parte ne stia appresso il Legato del Papa, l'altra appresso gli Antiani.

3 Che all'ufficio delle Bollette ve ne sia vno per il Legato, & vn'altro per gl' Antiani.

4 Che Bartolommeo Zambeccari eletto Vescono dal Consiglio, restituisca il Vesconado al Cardinal' Albergati, come à quello, che lo riconosce dalla sede Apostolica.

5 Che'l Papa sia tenuto à far restituir' all' Abbate la Badia di san Bartolo di Ferrara.

6 Che al Legato sia data l'habitatione nel Palazzo del Comune, e gl' Antiani possino anch'essi habitare nel Palazzo de' Notari; il qual habbia da essere ristaurato à spese del Comune.

7 Che'l Legato debba mantenere alle spese parimente dell'istesso Comune trecento caualli, e dugento fanti; & i Signori Antiani altrettanti.

8 Che parimente li detti Antiani possino eleggere tre buomini, de' quali il Papa ne debba confermar' vno per Podestà à suo piacere.

9 Che il Papa debba mandare per Legato vno, che piaccia al Senato, e Popolo di Bologna; e non piacendo sia obbligato à rimuouerlo dal gouerno.

10 Che gli Ufficiali, Gouernatori, Ministri, Soldati, Portieri, Castellani, Antiani, e Corte loro, siano mantenuti à spese del Comune.

Sarebbe senza alcun dubbio, durata lungo tempo la guerra del Papa co' Bolognesi; se' Venetiani hauessero abbracciata la difesa de' Canetoli, sì come vennero ricercati. Ma come quelli, che viueuano in buona pace col Papa, non volsero assentir' alle domande di questi Cittadini.

Haueuano i Fiorentini per souuenire la Repubblica di Venetia contra il Duca di Milano speso da tre milioni d'oro, e per questa causa haueuano imposte molte grauezze a' sudditi loro;
anzi

anzi le riscuoteuano con molta rigidezza d'animo; cosa che causò ^{Anno di} molto disordine frà la Plebe, ancorche la Repubblica per acqueta- ^{Christo.} re l'animo de' sudditi mandasse fuori vn'ordine, che secondo le fa- ¹⁴²⁹ cultà ciascuno venisse grauatò.

Hora ancorche per quest'ordine cessassero i gridi de' manco potenti; s'alterò nondimeno quello de' ricchi, dicendo ch'è beni mobili, che boggi si posseggono, domani si perdono; e che per tal cagione si poteua chiamar'ingiusta in questa parte cotal'impositione; e tanto più, che quelli, che haueuano molti danari occulti, non sentiuano il peso al pari di quelli, che già gli haueuano spesi in varie cose. Oltra che, si doueua hauer qualche sorte di consideratione à quelli, i quali, teneuano del continuo impiegate le proprie persone al seruitio della Repubblica.

A queste ragioni fù risposto da que' che meno poteuano, e che teneuano la parte de' Poveri; che al variare de' beni mobili, si daua ageuolmente rimedio col variar' il modo dell'esigere le grauezze; e che sopra il danaro occulto non si poteua trattare d'alcuna impositione; essendo che per se stesso non fruttava; e che quanto al porre le proprie persone in seruiigio della Repubblica, ben poteua, à chi non piaceua questa fatica, lasciarla, perche non sarebbono mancati de' Cittadini, che da se stessi per amore della Patria questo peso si adosserebbono.

Mà non si acquetarono già per questo i grandi; anzi con maggior strepito, posero lo stato della Repubblica in vn manifesto pericolo, poiche que' d'Arezzo, di Pistoia, di Cortona, e di Volterra, essendo stati citati à dar minuto conto delle loro entrate, e facultà, i Volterrani non così tosto viderono l'ingiusto modo della Repubblica, che volgendo l'armi si ribellarono; Mà si ritrouarono ancor poco appresso ingannati delle loro proprie forze, poiche à quelle de' Fiorentini non poterono resistere; onde auuenne, che in luogo di solleuarsi, restarono maggiormente oppressi; ancorche hauessero in loro fauore Giovanni de' Medici; che poco appresso commu-

Anni di
Christo.
1429

tò la vita con la morte . Fù questo Giouanni amatore della pace & et vno de' più ricchi , e potenti Cittadini , che hauesse la Repubblica di Fiorenza .

Lasciò doppo se Cosimo il figliuolo herede dell'oro , e delle facultà , che erano molte ; mà ancor questo Giouane perche riuscì di gran fama, e spirito, molto accrebbe lo Stato del Padre .

Hora sopita che fù la ribellione di Volterra , volsero i Fiorentini alle cose di Lucca gli occhi, e non tanto per interesse, che hauessero sopra quella città , quanto perche nella guerra , che hebbero due anni sono col Visconte , non poterono mai trarre dalla sua Paolo Guinisi , che tenena in questi giorni la Signoria di essa ; Mà quello ancor che maggiormente gl'indusse à pigliar l'armi contra'l Guinisi , si fù per abbracciare , e fauorire la causa di Nicolo Fortebraccio nato di Stella sorella di Braccio , da cui prese egli il cognome ; La doue dimorando in Fiorenza , sparse voce di voler militare per le vestigia del Zio , e starsene però co' suoi soldati , oue più gli piacesse ; e accusando Paolo Guinisi , che gli ritenesse il tributo , di che era debitore à Braccio , si messe à depredare il territorio di Lucca .

Era da trenta anni che questo Guinisi frà le turbolenze d'Italia si possedeva Lucca ; solamente era stato da Braccio da Perugia trauagliato per alcune cause , ond' egli per hauerne la pace , si era fatto suo tributario ; Per questa causa adunque il Nipote dell'istesso Braccio (aiutato però , e fauorito dalla Repubblica di Fiorenza) si pose in cuore d'indur di nuouo questo Guinisi alla recognitione del solito tributo ; onde ragunato che hebbe molta gente , sotto il dì 29. di Nouemb. del present' anno, passò impetuosamente a' danni di Lucca, e gli tolse molte Castella .

Quãdo in Fiorenza si udì l'esito di questo mouimẽto, si veddero i cittadini formar' ad vn tratto vari discorsi, e pareri; Per tãto ad alcuni pareua, ch'è douessero per ogni modo lasciare il corso di questa
impre-

impresa al Fortebraccio, et anco aiutarlo, occorrendo, atteso che nelle capitulationi della pace seguita frà loro, & il Visconte non era stato del Guinisi fatta alcuna particolar mentione, intorno alle adbenze dell'vna, e l'altra lega; si anco per l'utile, che ne poteuano trarre col ritornar nel pristino stato di libertà questa città assai ricca, e comoda alla città di Fiorenza, che senza alcun dubbio prestarebbe piu tosto fauore ad vna città libera come è Fiorenza, che star soggetta al Guinisi moderno Tiranno, e poco atto al mantenimento di quella.

Altri diceuano, che benchè l'utile fosse molto non si doueua però camminar cosi alla cieca in dar' aiuto à questo nouello Capitano, non sapendosi il fine di lui, ne à che termine fosse per ridursi l'istessa città di Lucca venendone escluso il Guinisi, che pur in cosa alcuna non gli haueua offesi.

Nel primo parere era Rinaldo de gli Albizi, e i suoi seguaci; nel secondo si scoperse Nicolo da Uzzano co' partigiani suoi.

Mà mentre stauano attendendo à qual parte douesse piegar questo negotio vdirono appresso le querele del Guinisi, che all'aperta si dolse, perche haueffero permesso, che l'Fortebraccio si fosse presa tanta licenza di lasciar, e depredar il contado di Lucca con la presa d'alcune Castella.

A questo risposero que', che teneuano il carico di amministrare le cose della Repubblica, che l'Fortebraccio da se, e non col parere de' Fiorentini si era mosso à questo; Mà poco appresso parendo loro, che assai prospera l'impresa andasse, preualendo la parte, che questa guerra voleua, si mostrarono all'aperta nimici del Guinisi, e mandarono due Commessari con molta gente al campo del Fortebraccio, che furono Astorre Giani, e Rinaldo de gli Albizi; con espresa commessione, che l'Forte Braccio, cosi volenda procedesse in questa guerra come Capitano assoluto della Repubblica di Fiorenza.

Hora il Guinisi con l'bauer conosciuto appresso, quanto malamente se ha-

Anni di
Christo.
1429

te haueſſero operato i Fiorentini contro di lui; pensò di ridurſi all'au-
dienza del Senato di Venetia, e poi del Duca di Milano, per eſſer
aiutato alla liberatione del ſuo ſtato; i Senefi anch'eglino in queſta
occaſione gli preſtarono non poco aiuto; Parue che da Principio il
Duca di Milano ſteſſe alquanto ſoſpeſo d'animo in dar aiuto al
Guiniſi per la liberatione di Lucca, tuttauia conſiderando appreſſo
quanto di leggiero poteſſe cadere queſta città nelle forze de' Fioren-
tini, ſi diſpoſe al voler del Guiniſi, più per ſortire egli la padronan-
za di Lucca, che perche il Guiniſi haueſſe da perſeuerare nel preſo
dominio.

Haueua il Duca prima di queſto tentato di verſare ſottoſo-
pra la capitulatione già celebrata, & in particolare inſiſteua ſopra
la parte ſpettante alle Caſtella del Cremonefe per la quale egli, & i
Venitiani haueuano fatto compromeſſo nel Marchefe Nicolò d'E-
ſte; e perche non potè mai ſortir il ſuo diſegno per una ſtrada, che
pareua affai ben retta; ſi volò à vie indirette, e di quì preſe oc-
caſione di abbracciar la diſeſa di Lucca, e di far sì, che Francesco
Sforza ad imitatione del Fortebraccio diceſſe anch'egli di voler
imitare il Padre, e conſeruarſi in libertà, & in eſſa operare ſecon-
do, che meglio gli tornaſſe; Coſi licenziatoſi dal Duca, paſſò in To-
ſcana non ſolo con gli huomini d'arme; che per ordinario teneua ſi-
pendiati; mà con molti venturieri, che ſotto di lui deſiderauano di
apprender l'arte militare.

Il Fortebraccio all'arriuo di lui ſi ritirò nel Piſano, & i due
Commiſſari Fiorentini ritornarono à Fiorenza per occaſione d'ha-
uer più toſto tiranneggiato l'eſercito, che ſomminiſtrato il debito
aiuto.

Il Guiniſi, che ſtaua per dar di mezzo, trattò di vender Lucca
à gli ſteſſi Fiorentini, mà poco appreſſo venne per tal cauſa fatto
prigione dalla Sforza, e mandata con la moglie, & i figliuoli
nelle carcere di Milano; che poſcia dall' iſteſſo Duca furono fat-
ti morire.

Re-

Restarono i Fiorentini per la venuta dello Sforza molto dolenti; ma col cerotto di cinquanta mila fiorini d'oro, assicuraron le cose loro.

Anni di
Christo.
1429

A questo modo restò Lucca in apparenza libera, mà in effetto al Duca di Milano soggetta; e per tal la lasciò l'istesso Sforza, il qual mentre passa l'Appennino per ritornarsene in Lombardia ha uoua che Guido Antonio di Feltrò Signore d'Urbino, come general Capitano della Repubblica di Fiorenza assedia Lucca; Mà per questo non mosse i piedi per il ritorno, essendo che il Duca Filippo per questo nuouo auviso haueua segretamente operato, che Nicolò Piccinino, seruendo la Repubblica di Genova dessi qualche aiuto a' Lucchesi; non fu disdiceuole a' Genouesi, che'l Duca così di subito gli concedesse questo famoso Capitano, i quali non tanto per soccorrere i Lucchesi, quanto per infastidire da questa parte le cose de' Fiorentini, si mostrarono prontissimi al soccorso di Lucca, qual finalmente riuscì tale, che non solo venne l'istessa città liberata dall'assedio, che etiandio con la ritirata del nimico, restarono padroni del campo.

Haurebbe senza alcun dubbio il Piccinino sortito maggior esito, se più oltre fosse andato col corso della presente vittoria, mà dicendo appresso non hauere altro ordine, che di liberar Lucca dall'assedio, lasciò le cose de' Fiorentini in meno pericolo di quello si sarebbono ritrouate, se seguendo il nimico si fosse lasciato veder à quelle frontiere.

Haueuano i Venetiani da questi motiui preso à sospetto il Duca Filippo Maria, onde perche sapeuano quanto egli hauesse di nuouo operato in danno della Repubblica di Fiorenza, e particolarmente contra le capitulationi della pace, gli scrissero intorno à questo fatto, cioè che guardassi bene, à non concitar l'animo di qualched'uno al danno de' Collegati, perche al sicuro haurebbono eglino di nuouo intrapresa la guerra, non per odio, che gli portassero, mà per difender la libertà d'Italia, al che più d'ogn'altro erano inclinati.

Il Duca

Anni di
Christo.
1429

Il Duca da principio scusò se stesso, e mostrò di non hauer parte alcuna ne' tumulti di Toscana; Mà quando vedde, che gli Ambasciadori della Repubblica di Venetia, e di Fiorenza andauano in ogni parte predicando la perfidia di lui; fece sì, che la Repubblica di Genoua si mosse all'aperta à fauorire le cose de' Lucchesi; e cō domādar cose ch'eglino sapeuano di non potere ottenere, rendeuasi certo, che le cose si ridurrebbono a' termini di prima, e che frà queste due Repubbliche nascerebbe odio immortale; Maneggiuano in questo tempo le cose della Repubblica di Genoua, Damiano Palauicino, Francesco Lomellino Brancalone Maruffo, e Nicolò Giustiniano, i quali maggiormente si diedero à tenere la parte del Duca; Era la somma delle petitioni dell'istesso Duca, ch'è Genouesi potessero difendere i Lucchesi contra' Fiorentini; parendogli che il rumore, che era in Toscana si hauesse per questa strada à tirar in Lombardia, e tanto più, che egli si daua à credere di esser tenuto à pigliar la difesa di Genoua; anzi poter per questa strada farsi l'adito all'acquisto di Brescia, e Bergama.

I Venetiani, che veddero per questa nuoua pratica farsi la strada a' danni loro, riformarono la lega col Marchese d'Este, e con la Repubblica di Fiorenza; e di più condussero al loro stipendio Guido Antonio da Feltrò Conte di Urbino con trecento cinquanta lance; Et il Signore di Faenza con quattro cento: Cercarono anco d'hauer Francesco Sforza, che in questi giorni s'hauena acquistata molta fama.

Mà il Duca, che ciò udì, e che dubitaua molto del valore di questo Capitano, per distorlo dal voler de' Venetiani gli promesse, che perseverando nella solita fedeltà, gli darebbe una sua figliuola per moglie, Et anco la successione dello stato di Milano.

Udì lo Sforza con allegro viso il pensiero del Duca, la doue per farsi la strada ad un così profitteuole acquisto, lasciando da parte le promesse de' Venetiani, al Duca promise ogni fedel aiuto.

Hora

Hora mentre ciascuno per varie strade cercava di appoggiarsi, chi à questo; e chi à quello, Papa Martino termina sua vita, onde a' 20. di Febbraio fù sepolto in San Giouanni Laterano in una tomba di bronzo dauanti le teste di San Pietro, e San Paolo; Fù assai buon pastore, e molto auido della pace d'Italia, e della quiete di Santa Chiesa; Nel conferire i benefici bebbe sempre alla dottrina, & a' costumi di coloro, à quali dare gli volena riguardo; lasciando in ciò sempre ogni passione da parte.

Prima che cōmutasse la vita con la morte riscece, come riferisce il Platina, il Portico di San Pietro, che era la maggior parte à terra, e compì di opre di mosaico il pauimento della Chiesa di Laterano, la qual coperse à trau, e vi incominciò quella bella pittura, che Gentile eccellente pittore vi fe; Il Palagio de' dodici Apostoli riscece ancor in modo tale, che esso alcuni anni poi vi habitò; i Cardinali, che veddero il Pastore inclinato all'adorno delle Chiese, anch'essi per immitarlo in questo santo proponimento, si diedero ad abbellire quelle delle loro prelature.

Creò parimente questo ottimo Pontefice in tre ordinationi diciassette Cardinali frà li quali vi fù Prospero Colonna suo Nipote.

Died' anco principio al Concilio di Costanza, che poscia da Eugenio quarto suo successore fù abbracciato; Fù Eugenio Venetiano della famiglia de' Condalmeri, & eletto sommo Pontefice a' 13. di Marzo del presente anno. 1431. sotto di lui occorsero di molte, e graue afflittioni alla Chiesa non per sua colpa, ma causate da que', che nō poteuano vedere i Pontefici colmati di potenza, e di honestà.

Haueua, come si disse, Papa Martino lasciato vn gran tesoro alla Chiesa di danari, mà veniua occultato da Oddo Poccio Vicecamerario; Eugenio, che di ciò fù auuisato, ordinò à Stefano Colonna, che poco prima gli haueua dato il titolo di generale della Chiesa; che prendendo Oddo, senza alcuna ingiuria il douesse menare à lui; Stefano desideroso di compiacere questo nuouo Pontefice con molta prestezza, e facilità, e seguì il tutto, ma con modo diuerso da

Anni- di
Christo.
1431

da quello, che gli era stato ordinato, poi che i soldati di lui, Oltraggiarono oltre modo Oddo, e fu come un ladrone menato ad Eugenio à forza.

Il Papa, che tal oltraggio non potè soffrire, riprese acremente il Colonna, sì per questo, come perche hauesse ancor il Vescouo di Tino li già cubiculario di Martino menato per Roma con l'istesso Oddo; Il Colonna, che forte dubitò dell'ira del Papa, si ritirò col Principe di Salerno in Palestina, ch'era dell'istessa famiglia; e gli manifestò (per cacciare Eugenio di Roma) come il Papa non haueua altro desiderio, che di estinguere il nome de' Colonnese, e che poi che questo male toccaua à tutti di sua famiglia, era di douere, che tutti unitamente cercassero ancor di difendersi da lui.

Il Principe di Salerno, che vedde in questo negotio trattarsi dell'interesse di tutta la famiglia, abbracciò tanto più francamente questo negotio, quanto che si daua à credere d'hauere il Popolo di Roma fauoreuole per gli tumulti, ch'egli doueua eccitar per le cause già narrate, mà non così gli auuenne, anzi sortì ogni cosa à rovescio, come qui si dirà.

Preser per tanto questo Principe l'armi per condursi in Roma, solamente aspettò che'l Cardinal Prospero suo fratello uscisse di Roma come p lettere l'haueua auuertito; Onde tosto che lo vedde secondò in Marino prima, e poi sopra Roma, et bauuta col mezzo d'un certo Gio. Battista la Porta Appia, se ne entrò quietamente con le sue genti dentro; Era già arriuato à San Marco, come riferisce l'istesso Platina, quando nella piazza Colonna hebbe in contra i soldati del Papa, ch'erano da vna gran parte del Popolo seguiti; Qui mentre il Principe procura con la punta del ferro di farsi la strada à quelle cose, ch'egli desideraua, venne talmente sconfitto, e ributtato, che gli conuenne suo mal grado ritornarsene adietro; tal che visto l'esito de' soldati del Papa, e qual fosse l'intentione del Popolo di Roma, nell'uscir fuori con molta collera si pose à saccheggiar il contado.

Il Papa, per non lasciare impunito questo misfatto, fece saccheggiare, e gettare à terra quante case si possedevano i Colonnese in Roma; Oltra questo fece prendere, e carcerare Masio figliuolo di Antonio Colonna; credendo per questa strada potere scoprire l'animo de gli altri complici; Et à che fine si fossero indotti à porre il piede dentro la città con gente armata, e forse non auuezza à tali pensieri; talche venendo in cognition del fatto, poter ancor far del resto, si come in simili casi auuenir suole.

Vogliono gli scrittori, e particolarmente il Platina, il Sabellico, e il Tarcagnotta, che Masio essendo posto in asprissime carcere, venisse da' Giudici esaminato intorno à quello, che haueua commesso il Principe di Salerno, e che per non poter resistere a' Tormenti, confessasse, che l'intentione de' Colonnese era di prender à tradimento Castel Sant' Angelo, e cō ammazzare il Castellano, cacciare ad vno istesso tempo il Pontefice, e gli Orsini di Roma; Etando la qual cosa, perche anch'egli era vno de' complici, fu vituperosamente fatto morire in Campo di Fiore, e squartato.

I Colonnese ben che si vedessero per questa via vituperati, e posti in dispregio del Popolo per causa de gli Orsini, che competeuano con loro, non per questo restarono priui di quella nobiltà, che per vna lunga serie si erano acquistata; anzi con la virtù dell'animo cercarono di abbatte questa disauentura, in che erano caduti, e non tanto perche la rea sorte gli inducesse à questo, quanto perche in quel punto della trattatione, non seppero antiueder quelle cose, che le poteuano auuenire, cāminando per quella strada, che poi manifestarono.

Il dritto di questo negotio (era dopò l'uscita di Prospero, e di Stefano Colonna) di seruare gli andamenti del Pontefice, e non correr così di subito all'arme; perche la mala intentione del Pontefice, contra vna famiglia illustre per tante centinaia d'anni, non era forse così interna alla distruttione loro, come si dauano à credere, e se pur ve ne fosse stato qualche scintilla, occultandola alcun tempo,
come

Anni di
Christo.
1431

come è il costume di simili personaggi, non haurebbe così di corto fortito l'effetto, se loro stessi, che camminarono alla cieca in questo fatto non l'haueſſero prouocato all'ira, & alla vendetta; perche oltre la morte di Masio, che fu assai vituperosa, leuò ancora al Principe di Salerno, & à gli altri Colonneſi molte terre in campagna di Roma; col mezzo di Giacomo Caldora, ch'era in Abruzzo, e della Reina Giouanna, che gli ſomminiſtrò molta gente; e ben che gli haueſſe potuto far ancor altri mali, moſſo da vna certa indiſpoſitione d'animo, che gli venne, ò da veleno, che gli foſſe preparato cominciò à trattare la pace co' Colonneſi col mezzo di Angelotto Foſco cittadino Romano, il quale poco appreſſo fece Cardinale inſieme con Francesco Coldomiero ſuo nipote.

Altri dicono, che'l Papa ſ'induſſe à terminar queſte contefe per la venuta di Sigifmondo Imperadore, che deſideraua non ſolo di vedere l'Italia, ma di eſſere coronato conforme all'vſo antico; Dopo queſto fece gran camerario il Nipote, dandoli perſone eccellenti, con le quali ſi conſigliaffe nel gouerno delle coſe della Chieſa.

Erano in tanto riſcaldati gli animi de' Venetiani, e de' Fiorentini contra il Duca di Milano; non permettendo l'vno, che l'altro ſi faceſſe più potente: quanto di danno hebbe in queſto principio il Duca ſi fù la ſucceſſione di Eugenio, che come natiuo Venetiano dubitauaſi, che tolta la protectione di queſte due Repubbliche foſſe il Duca poco atto à difenderſi da tante, e ſi diuerſe potenze; Pareua che dall'altra parte il Papa, come comun Padre, non doueſſe in modo alcuno dimoſtrarſi parziale, mà con l'atto della pace cercaſſe di eſtinguere vn tanto incendio di guerra, che forſe per la venuta di Sigifmondo potrebbeſi far maggiore.

Moſtrò ben da principio il Papa d'amare la concordia de' Principi Chriſtiani, e di eſortarli à condeſcendere à qualche honeſto accordo; mà rappacificato, che hebbe la città di Bologna con la Chieſa, trattò con molta ſegretezza, ch'e' Fiorentini prendeſſero al loro ſoldo Micheletto Attendoli da Cotignola, che

che prima seruiua alla Chiesa con la condotta di mille Caualli.

Il Carmignuola che teneua questi giorni la bacchetta in terra ferma del generalato di San Marco cercò col mezzo di alcune pratiche di hauer Lodi in suo potere, mà mentre s'appressa à questa città; per conseguir l'ordito inganno, trouò esser stata scoperta la pratica, e per mutar luogo si ritirò addietro.

Il Duca Filippo Maria per torcere il filo alle strattagemme del Carmignuola, deliberò di coglierlo con un trattato doppio; Fece sì, che'l Castellano di Soncino gli promesse di dargli il Castello nelle mani, e perche il tempo fu statuito all'esecutione dell'inganno, fece anche sì d'introdurlo nelle insidie di Francesco Sforza, e di Nicolò Tolentino, da' quali finalmente nõ si potè liberar senza la perdita di mille cinquecento caualli.

Haueua prima di questo il Tolentino dato opra al seruitio della Repubblica di Venetia; mà per certo sdegno si era ritirato dalla parte del Duca; entrato poi in discordia con Nicolò Piccinino, fu accordato da' Venetiani, che gli mandarono ventimila scudi, affinche si rimettesse.

Hora il Carmignuola dopò la riceuuta rotta, essendosi ritirato à gli Orci nuoui, fu auuisato da Nicolò Truigiano Capitano dell'armata della Lega, che per sortire contra l'armata nimica, che calaua nel Pò; con trentasette galere sottili, e ventitre legni grossi verso il fine di Marzo si sarebbe ritirato verso Cremona, affinche egli con una cappata di soldati, che desideraua d'hauer à quella volta l'hauesse aiutato; Parue che'l Carmignuola ricusasse questo inuito, causato come vogliono alcuni dal dimostrarsi i Capitani del Duca vogliosi di terminar per terra ferma il fatto d'arme, e non per acqua; tal che non volendosi snudar per questa causa d'huomini, ò vero perche portasse mala volontà al Truigiano, su questo principio non corrispose di quella maniera, che forse ricercaua il seruitio della Repubblica di Venetia; tal che restò il Truigiano deluso, e senza alcun soccorso.

Parte Seconda.

T t

Dal-

Anni di
Christo.
1431

Dall'altra parte Giovanni Ambrogio Spinola Capitano dell'armata del Duca se ne veniva innanzi con vent'otto Galeoni, in mezzo a' quali ne bauena uno notabilmente maggiore degli altri; & era accompagnato dallo Sforza, dal Piccinino, da Tranino de Trani da Guido Turco da Lancilao Guinisi, e da un gran numero d'buomini d'arme, come se quel conflitto fosse da farsi a cavallo, e non per acqua. Seguivano dopo questi, anzi con poco intervallo, altri vent'otto galeoni piccoli con la scorta d'ambe le ripe del Pò, grandissimo numero di fanteria, e cavalleria, la quale non sapendo il fatto, vi fu condotta nell'hora destinata a questa impresa, la quale principiò a' 28. di Giugno dalle hore venti fino all'oscura notte, e con tal possa, che combattendo non solo a colpi di saette, e di schioppetti, che in questi giorni cominciarono ad usarsi, adoperauano ancora per la vicinità de' feritori l'arme d'asta corte; Da questi repentini, & impetuosi assalti, veggendosi il Triuigiano so perchiato non solo in acqua, mà anco in terra, pensò allo scampo della vita, la quale ridusse a saluamento con iscendere in una burchiella di velocissimo corso; Gli altri che veddero abbandonata la Capitana, cominciarono ad inuilirsi, e particolarmente que' della lega, talche nel voltare, che fece l'armata per fuggirsene, fu perseguitata, & inuestita dallo Spinola, che non ne lasciò intatto, più che cinque legni, il rimanente restò conquassata, e persa.

Il Triuigiano co' due Procuratori, cioè Francesco Cocco, e Marino Contarini furono riputati poco prudenti dalla Signoria, per essersi lasciati trasportare dall'intenso desiderio, che bauuano d'opprimer i nimici, & essere perciò iti troppo sotto Cremona; oltre che douuano considerar che essi si spingeano contra acqua, cosa tanto più faticosa, quanto meno difficile al nimico il secondar l'acque; tal che douuano tener per fermo, che con ogni suantaggio s'induceuano al generale fatto d'arme; si anco perche il Carmignuola non gli bauena assicurati del proprio aiuto.

Ma la lega per risarcirsi di questa inaspettata rotta; armò
ven.

Ventiquattro galere contra quelle de' Genouesi, capo delle quali ^{Anni di} ^{Chr. sto.} ¹⁴³¹ fu Pietro Loredano, che si spinse fin sotto le porte di Genova.

A questo temerar.o ardire essendosi opposto Francesco Spinola cō altrettante galere, e con vna naue grossissima, attaccò con molto ardire la battaglia, che fu a' 26. d' Agosto; mà con suo grandissimo danno, perciocche mentre s' accorza con la Capitana del nimico, fece perdita di otto galere, che fu poscia cagione della sua rouina, poi che il resto si pose in fuga.

Haurebbe il Loredano senza alcun dubbio conseguita maggior vittoria se la mortalità di tre mila de' suoi, non gli hauesse impedito il corso.

Il Carmignuola, benchè hauesse mancato in non dar' aiuto al Truigiano, non restaua però di proseguire la guerra in Lōbardia, anzi tentò l'entrata di Cremona; & a' 13. d' Ottobre fece pigliare occultamente la porta di S. Luca, da alcuni soldati quasi tutti Caporali di Compagnie, i quali con notabile lor proua, e cō graue infamia del Carmignuola, la tennero da tre giorni continoui, senza punto anbellarsi dalla stanchezza, ne dal timore di essere oppressi dalla parte auuersa, tal che con segnalata memoria della franchezza, e dell' indeffeso trauaglio loro per non esser mai soccorsi dal Carmignuola, indeboliti per lo disagio, e per la fatica vennero dalla gran moltitudine de' nimici tagliati à pezzi.

Per tutte queste cause adunque, non potè il Carmignuola difendersi dalla graue imputatione, che gli venne data, perche senza alcun dubbio; se egli hauesse voluto, la città di Cremona, sarebbe restata preda de' suoi; ne il Truigiano haurebbe patito il danno, e lo scorno che patì, se fosse stato soccorso da lui.

Il Tarcagnotta vuole, che la perdita che fece il Carmignuola fosse di trecēto soldati, mētre cercaua di predare lo stato Cremonese, guardato da Lodouico Colōna à nome di Filippo Maria Duca di Milano.

Haueua ancora in questi giorni Nicolò Piccinino leuata Pisa a' Fiorentini, che poco prima se l' haueuano fatta soggetta.

Anni di
Christo.
1431

Solo patì il Duca di Milano la partenza di Nicolò Tolentino; che sdegnato perche fossero stati anteposti à lui lo Sforza, & il Piccinino si era di nuouo ridotto al seruitio della Sede Apostolica; Per questa causa adunque ne richiamò di Toscana il Piccinino, & in Cremona ad opporsi al Carmignuola il mandò, che tenena con seco da dodici mila fanti, & altrettanti Caualli.

Alberigo da Canio, che militaua parimente nella Toscana à fauore dell'istesso Duca, dopò la partenza del Piccinino, venne astretto con suo grandissimo disuantage da Micheletto Attendolo Capitano de' Fiorentini alla battaglia, nella quale vi lasciò da mille Caualli, causato dall'essere presso vn colle, & vero perche à bello studio egli compiacesse il nimico di questa vittoria.

Il Duca che questa rotta vdi, perche à sinistro caso intese la dispositione di Alberigo, lo fece condurre con buone guardie in Milano.

Nicolò Fortebraccio, che militaua à fauore della Repubblica Fiorentina, quãdo vedde su le prime, esser' anteposto questo nouello Capitano à lui; tutto sdegnato prese comiato, e si ritirò allo stipendio della Chiesa; dalla quale venne tosto mandato in compagnia di Gionãni Vitellesco Vescouo di Ricanati, e Patriarca d'Alessandria sopra Jacomo di Vico Prefetto di Roma, che al tempo de' moti de' Colonnese haueua tranagliato lo stato della Chiesa; mà per lo militare valore di questi due generosi Capitani, restò tosto priuo d'alcune terre, come anco di Vetralla, che per forza venne espugnata.

Dopo questo passarono sopra Ciuitàuecchia, che alcuni mesi da loro si difese; alla fine restò anch'ella manomessa; hauendo guadagnato il Castellano del Papa in questa occasione quattro mila fiorini d'oro

Iacomo Adorno, & Antonio Fiesco, che erano restati in Pisa; mentre nell'uscir di questa città stanno per passar à Fiorenza, furono per istrada da' Capitani del Duca, assaliti, e tagliati à pezzi.

Il Fortebraccio, che dopò la presa di Ciuitàuecchia venne licen-

licenziato dal Papa, passò all'assedio di Città di Castello posseduta da Guido Montefeltro, nella quale hauua non poco intendimento; la onde perche il trattato fù assai fedele non vi spese molto tempo in occuparla: Anzi perche gli fù facil cosa il conseguire l'intento suo con molta prestezza; passò ancor sopra altre terre dell'istesso Guido.

Due mesi dopo la vittoria de' Venetiani à Rapelli, hauendo Bernardo Adorno hauuti dal Marchese di Monferrato trecento caualli, et ottocento fanti, mentre che fa cō astuto prouedimento ribellar dalla parte del Ponente la riuiera di Genoua; hebbe cō tal impeto sopra Nicolò Piccinino, che non solo potè se stesso saluar combattendo, che etiamdio cō la maggior parte de' suoi restò prigioniero del nimico; che cō molta crudeltà saccheggiò quella cōtrada, e poi pensando à se solo si volse sopra lo Stato del Marchese di Monferrato, offendendo non meno il Duca Filippo Maria, che i confederati per modo che, dopo l'hauer leuato alcune terre aperte à questo Marchese, lo costrinse etiamdio à girsene à Venetia per chieder soccorso à quella Repubblica, che dopo la vittoria di Rapelli hauua mandato Andrea Mocenigo con un'altra armata sopra Scio Isola de' Genouesi; Ma questo Capitano uolioso di passar più oltre, si spinse sotto le mura della città, alla quale diede alcuni feroci assalti, mà sempre indarno, poscia che fù ributtato da' Genouesi, che l'hauuano in guardia.

Anzi tal fù lo sdegno, che riceuerono i Genouesi nelle oppressioni di quest' Isola, che l'anno seguente. 1432. spedirono Pietro Spinola con sette galere, e quattordici navi, che hauuano otto mila soldati sopra, à danni dell'Isola de' Venetiani.

1432

Questi nondimeno non ispauentarono punto, anzi destinarono il Loredano contra questo nimico con trenta sette legni grossi ben armati, affincbe giugnendo lo Spinola lo battagliaße con molto ardore; mà non hebbe occasione di venir à questo, poiche facendo diuerso cammino non s'incōtrarono; anzi lo Spinola giunto che fù in Trapani

Anni di
Christo
1432

per il vento che hebbe contrario, non potè passar più oltre; Il Lordano fece il suo viaggio per lo Faro di Messina à Livorno; talche l'uno, e l'altro restò senza effettuar quello, di che era intentione delle loro Repubbliche.

Non restaua frà tanto il Piccinino di trauagliar il Monferrato, anzi senza sentire vn minimo incontro, stette in larga preda da vn mese in circa, frà il qual tempo senza alcuna pietà rouinò da trenta castella, senza bauer consideratione, se tutto ciò poteua tornar à prò del Duca Filippo, ò in graue danno, come poi seguì.

Ritornò finalmente questo Capitano in Cremona, allo stato della quale erano state leuate molte Castella; mà si mostrò così prudente in ricuperarle, che ne guadagnò molto honore; Non ostante che hauesse da presso il Carmignuola, che volendo haurebbe potuto impedirgli cot'al progresso; Mà ò ch'egli stimasse poco l'interesse della Repubblica di Venetia, ò vero che à bello studio facesse tutto ciò.

I Venetiani, che per tutte queste, & altre cause cominciarono à diffidare dell'esser suo risoluti di darui qualche rimedio, ne chiamarono questo Capitano in Venetia, là doue giunto fù accompagnato cō molto honore, mà cō terminata fintione, fino alla Casa del Principe; nella quale, dopò l'hauer hauuto vari ragionamenti col Duce, fù trattenuto, carcerato, e conuinto dalle sue stesse lettere, che scriuendo al Duca di Milano cercaua di tradir la Repubblica di Venetia; per questa sua dislealtà fù fatto pubblicamente morire, e come traditore vituperato.

Fù certo marauiglioso il silentio, che usarono que' Senatori, nelle sospettioni del Carmignuola, perciocche essendosi otto mesi prima, che fosse il Carmignuola chiamato in Venetia, discusso segretamente in Senato di q̃llo, che sopra la sospettione fare si douesse, non ui fù pur un Senatore, che i tato numero ardisse di comunicare al Carmignuola l'intentione del Senato, benchè ve ne fossero di q̃lli, che l'amassero estremamente, e che come poveri Senatori haurebbono potuto per questa strada farsi comodi all'altrui spese.

In

In questo mezzo, e benchè il Marchese di Mantova fosse stato in luogo del Carmignuola creato dalla Repubblica di Venetia general Capitano in terra ferma; non per questo restaua il Piccinino di ricuperar al Duca ogni di nuouì luoghi; mà nel uoler combatter vn ponte, ch'era su l'Oglio si ritrouò da vn colpo ferito in testa, che lo ristrinse à maggior consideratione.

Anni di
Christo.
1432

Il Marchese del Monferrato, che, come dicemo, fù costretto dall'istesso Piccinino ad abbandonar il proprio stato, & ridursi à Venetia per impetrar da quella Repubblica tanto soccorso, quanto potesse bastar per esser rimesso nello stato di prima; fù con tal fiducia, e tanta benignità raccolto da que' Senatori, che come riferisce il Tarcagnotta di tutte le calamità passate si scordò,

Sigismondo Imperadore, che desideraua conforme all'uso de' suoi antecessori di riceuer la Corona di ferro in Milano, & in Roma quella dell'Imperio, venne in questo tempo in Italia con due mila caualli, trà Ungheri, Boemi, e Tedeschi, confidato nelle promesse del Duca Filippo Maria, che l'accertauano, che giùto in Milano sarebbe sin' à Roma accompagnato dallo Sforza, et altri Capitani di sommo cōto con potente esercito; Mà egli restò di tutto ciò ingannato, perche il Duca non solo non lo compiacque di quãto gli haueua promesso, che etiandio nascondendosi nel Castello di Milano mostraua di esser fuori della città per certe cause, onde solo con lettere negotiò sēpre con lui; Entrato in Milano fù da Nicolò Piccinino in nome dell'istesso Duca solennemente riceuuto, e secondo il costume coronato di ferro; Fatto questo visitò Parma, e poi si ritirò à Piacenza, nella qual città stette da sette mesi in circa, aspettãdo, che il Duca Filippo Maria gli dessi ql numero di gente à piede, & à Cavallo, ch'egli desideraua per manomettere i Fiorentini, che gli impediuan l'andata in Roma; e che di già haueuano mandato Neri Cappone lor cittadino al Papa p fargli conoscere, che la venuta di lui in Roma non era per esser men dannosa alla Chiesa, & à Roma, che a' Fiorentini; stando la qual cosa diceuano potersi facilmente uietar à Cesare

T t 4 questo

Anni di
Christo.
1432

questo passaggio, si per solleuare Fiorenza da una eminente guerra, e la Chiesa da un gran dispendio, e disturbo, se Nicolò Tolentino, che militaua per l'istessa Chiesa, si fosse vnito con Micheletto da Cotignuola, che guidaua l'esercito Fiorentino.

Da queste esortationi si lasciò facilmente Papa Eugenio persuadere à quello, che Neri gli haueua detto in nome della Repubblica di Fiorenza; onde per uscir d'un così graue, e pericoloso sospetto senza pensar più oltre, ordinò al Tolentino, che uscendo de gli alloggiamenti, cercasse per ogni modo, che Sigismondo non passasse l'Arno.

Era stato questo Imperadore, come dicemmo, da sette mesi in circa frà Parma, e Piacenza aspettando, che'l Duca Filippo gli somministrasse quel numero di gente, che con sue lettere gli haueua promesso; mà veggendo, che'l Duca con false parole andaua differendo l'esecutione della promessa; partì da Piacenza con malissima soddisfazione, benchè lo Sforza, che gli haueua tenuto compagnia per quello stato, gli dicesse, che quando fosse per ricener da' Fiorentini alcuno incontro, fermando il piede in Siena, come in città amica, e forte, di quel luogo haurebbe hauuto l'aiuto del Capitano Antonio Pontadera fierissimo nimico de' Fiorentini.

Il Tolentino, che per ordine del Papa era uscito de gli alloggiamenti mentre traagliaua lo stato di Siena per impedire il passo al nimico, Sigismondo con l'aiuto del Capitan Antonio passa l'Arno, si riduce su quel di Volterra tutto quieto, e d'indi contra il voler del nimico andò in Siena, nella qual città vi dimorò da sei mesi incirca, per rimuouere frà questo tempo il Papa dalla sinistra opinione, ch'è Fiorentini gli haueuano concertato della sua andata. Pose per tanto ogni studio in hauer buona pace col Papa, dal qual ottenne finalmente il poter passar à Roma per ricenerne solennemente la Corona dell'Imperio; A ventidue di maggio adunque partendo da Siena; si ridusse à Roma, nella quale città fu con ogni possibile apparato ricevuto, e honorato; Andando poi in Vaticano, fu inuiato 30.
di

di Maggio con gran festa del Popolo coronato per mano del Pötesce. Anni di
Christo.
1432
Hauerano i Fiorentini prima che l'Imperadore partisse da Siena, mandato Micheletto con molta gente a' danni de' Lucchesi.

Cesare che riputò questa ingiuria esser fatta à lui stesso; comandò che Micheletto fosse assaltato improvvisamente dal meglio de' suoi cavalli; i quali finalmente il condussero in grandissimo pericolo; Seruì etiandio i Senesi dell'istessa cavalleria contra' Fiorentini.

Hora benchè il Carmignuola fosse stato decapitato trà le due Colonne della piazza di Venetia con la bocca sbarrata; non restò già quella Repubblica di proueder si d'un ottimo Capitano; la doue hauendo eletto il Gonzaga per tal occasione, gli diede la bacchetta del Generalato di terra ferma; Egli che si vedde à questo modo sublimato da quella Signoria, drizzò il corso de' suoi alti pensieri all'acquisto d'alcune terre; trà tanto diede mostra alle sue genti, che oltra un grã numero di vèturieri, che si ritrouauano nel cãpo; ascesero al numero d'undici mila cavalli, otto mila fanti; e noue mila balestrieri; Inuiate poi le gèti verso Bordelano, il prese à forza, e lo saccheggiò; Il medesimo fece della terra di Romanengo, e di Fontanella.

Sortito che hebbe questo fatto ridusse il campo à Soncino; mà questo si difese alcuni mesi, per cagione del sito, e del numero de' soldati, che lo guardauano; Finalmente l'hebbe d'accordo con lasciare le persone, e le robbe salue.

Hebbe ancora frà pochi dì la Rocca del Castellano; Laonde benchè la Repubblica di Venetia, prosperasse molto per la virtù, e celerità di questo nuouo Capitano, nò per questo isdegnaua, che'l Marchese Nicolò d'Este, trattasse la pace con Cesare, & il Duca Filippo Maria; Mà mentre duraua questa pratica non restaua il Gonzaga di tranagliare que' del Duca; sì come eglino di rincontro tranagliauano Gregorio Cornaro in Val Tellina.

Mà il Gonzaga riducendosi à quella volta coll'ainzo de' Guesi occupò Val Camonica. Non restaua per questo il Marchese Nicolò di continuare nelle trattationi della pace; anzi per questa
causa,

Anni di
Christo.
1432

causa, essendosi ridotto in Ferrara il Legato del Papa, coll' Ambasciadore del Duca di Milano, con Fantino Michele per li Venetiani, e Palla Strozzi, e Cosimo de' Medici per li Fiorentini; cominciò con maggior gagliardia à strignere la pratica, la quale finalmente conchiuse sotto questa forma di Capitulationi, cioè.

- 1 Che'l Duca di Milano, fosse tenuto à rilasciare a' Venetiani tutto ciò, che possedeva in Ghiaradadda, e tutto quello, che di nuovo haueua preso nel Bresciano, e nel Bergamasco.
- 2 Essere tenuto à restituire al Marchese di Monferrato quello, che dal Piccinino gli era stato occupato; e douer procurare ancora che'l Duca di Savoia gli restituisca parimente tutto quello, che gli tiene occupato indebitamente.
- 3 Douer perdonare ad Orlando Palauicino tutte le ingiurie ricevute in occasione della predetta guerra.
- 4 Che tutte quelle cose, ch'egli pretende nella Toscana, douerle rilasciare; ne poterle pretendere oltre a' confini della Lombardia.
- 5 Essere tenuto à restituire à Luigi dal Verme tutti que' luoghi, che nello Stato di Piacenza gli tiene occupato.
- 6 Douersi liberare i prigionieri sì dall' una parte, come dall' altra.
- 7 Essere tenuti i Fiorentini, & i Senesi à restituirsi vicendevolmente quanto nell'occasioni della passata guerra haueuano occupato.
- 8 Douer restare i Lucchesi in libertà; & essere tenuti à restituire alla Repubblica di Fiorenza, tutto quello, che nelle passate contese gli haueßero occupato; & il medesimo intendersi di Tommaso Fregoso.
- 9 Il Signore di Piombino douer rilasciar' al Duca di Milano Pontremoli; eccetto quella parte douuta a' Fiorentini, che in occasione della passata guerra gli haueße occupato. Abbandonando in tutto, e per tutto la protezione del Duca.
- 10 Non doner' alcun Collegato riseruarfi cosa, che ingiustamente possedga.

Hora

Hora pacificata che fu à questo modo l'Italia; Sigismondo Imperadore con buona gratia del Papa, uscì di Roma, e venne per la Marca, e per la Romagna in Ferrara, nella qual città fu dal Marchese Nicolò d'Este con infinite accoglienze raccolto, e regalato; Quivi perche sapena quanto questo valoroso Marchese si fosse faticato in ridurre lo Stato d'Italia in pace, e quanto fosse stato osservatore della fede data à gl'Imperadori suoi antecessori, prima che fosse per uscire di Ferrara, volle honorare questo generoso Marchese d'un privilegio in forma d'investitura sotto il diciassette di Settembre del 1433. che inheriva à quella di Carlo Quarto, e di una libera donatione di venticinque castelli de' primi, posti ne' territori di Modona, e di Reggio.

Dopò l'hauer honorato il Marchese Nicolò à questo modo, si lasciò intendere di voler visitare la città di Mantova; fatto ancor questo passaggio, verso il fine dell'istesso mese di Settembre concesse il titolo di Marchese à Gio. Francesco Gonzaga, che per heredità de' suoi Antecessori, e come Vicario Imperiale possedeva quel dominio; e sì perche oltre alla diuotione della sua Casa verso il Sacro Imperio; hauea dati chiari segni di militar valore nel comandare à gli eserciti.

Vuole il Platina, che Cesare concedesse ancor per moglie à Lodovico Gonzaga figliuolo dell'istesso Marchese Barbara figliuola di Giovanni Marchese di Brandeburgo; Per questo parentado parue che l'Imperadore honorasse grandemente la Casa Gonzaga; sì perche la sposa era sua attenente, come perche il Padre era uno de gli elettori dell'Imperio.

Fù creato Vescouo di Modona in questo tempo Scipione de' Mantenti Ferrarese, il qual visse in quella dignità da quattordici anni in circa; ed era intervenuto al Concilio di Fiorenza, come testifica il Reuerendissimo Selingardo.

Hora ritornato che fu l'Imperadore Sigismondo in Germania, per occasione del Concilio di Basilea; cominciarono i Popoli d'Italia

Anni di
Christo.
1433

lia à respirare alquanto dalle passate guerre, per godere vn lungo riposo.

Mà alcuni leggieri mouimenti eccitati dal Duca di Milano, che non sapeua viuere in pace; ritornarono se non in tutto almeno in parte, le cose nello stato di prima; perche trattando in questo tempo i Fuorusciti dalla parte de' Bentiuogli, e Zambecari di ritornare à Bologna, ricorsero all'aiuto de' Griffoni, che già anch'essi erano diuentati nimici de' Canetoli, non potendo sopportare, che questa parte gouernasse à modo suo le cose concernente al pubblico, & allo stato di Bologna; Per tanto cercauano del continuo di esser introdotti con molta segretezza nell'istessa città; Mà i Canetoli, che vigilauano intorno à questi andamenti, non permisero mai che sortissero cotal fatto.

Viueua in questo tempo Gouernatore di Bologna Fantino Dandoli nobile Venetiano, postoui dal Papa à tal gouerno, per modo che, questo Signore per liberare questa città dall'insidie de' propri cittadini, haueua l'anno innanzi scacciati i Zambecari, per assicurarsi da Battista Canetoli, ch'era vno de' principali della città; e chiamato à se il Gattamelata, ch'era in Forlì per la Chiesa, staua per cacciar' ancora il Canetolo; Mà egli che di tutto ciò fù auuifato, entrò in pensiero di opporsi al Fantino, e di scacciarlo ancor potendo; onde per poter far questo, fece Gasparo Canetoli Capitano di cinquecento caualli, e si leuò dal seruitio della Repubblica di Venetia.

Costui per aiutare que' di sua famiglia, si ridusse sù quel di Bologna, & occupò di primo tratto il Castello di San Giouanni in Persiceto; mà non la Rocca che restò in potere del Gattamelata Capitano del Papa, e de' Venetiani; Fatto questo i Canetoli cominciarono à credere di potere sotto specie del ben pubblico, occupare affatto il gouerno di Bologna; Tuttauolta il Gattamelata ch'era molto astuto, e che dal Gouernatore era stato auuifato di quanto trattauano i Canetoli, non solo occupò con molto ardire Castel Franco, che

che etiandio volgendosi à S. Giovanni in Persiceto lo ricuperò dalle mani del Canetolo, che restò prigionie con tutt'i suoi.

Battista Canetoli cō gli attenēti, neggēdo à qual termine si fossero ridotte le cose sue; Hebbe ricorso à Filippo Maria Duca di Milano, che p' esser nimico del Papa, gli sōministrò dugēto soldati, cō quali entrato che fū in Bologna, uccise Luigi, e Floriano Griffoni, che gli erano di molto impedimēto, p' potere cōseguir q̃l ch'egli desideraua.

Hora il Pantino, quando vdi i Canetoli hauer' occupata la porta di S. Stefano, senza aspettare il Gattamelata (che l'haurebbe senza alcun dubbio soccorso) partì occultamente di Bologna, e senza lasciare altro ordine per quel gouerno, s'incamminò verso Venetia; e se ben poi il Papa vi mandò Marco Condolmero Vescouo d' Auignone, perche potendo sopisse tutte queste gare, non per questo, si veddero per all' hora i Canetoli piegare ad alcun' accordo.

Il Vizzano, vuole che il Vescouo d' Auignone, che era nipote del Papa, fosse il Gouvernatore di Bologna, e che poi il Papa per la liberatione di lui, vi mandassi l' Arcivescouo Bartolomeo Zabarella; mà contra di lui vi sono il Pigna, & il Tarcagnotta, i quali tengono, che il Gouvernatore fosse Fantino Dandoli.

Viueua in questo tempo quasi come Principe della Repubblica di Fiorenza Cosimo de' Medici, il quale per l'integrità de' suoi costumi era generalmente amato da tutti i buoni di sua Patria; Oltre che le molte ricchezze, ch'egli possedeua, il facuano risplendere appresso gl'altri. Tal era ancora di sua natura, che pareua propriamente, che fosse nato per lo bene della Repubblica. Mà perche auuene che il più delle volte, per la competenza de' gradi, ò per la superiorità delle famiglie, si generano certi odij, che attendono non solo all'altrui danno, mà alla distruzione delle Repubbliche; perche ciascuno desiderando per se solo gli honori della patria, non può vedere che gl'altri se gl'agguagliino, ò si rendino superiori à lui.

Per tanto que', ch'erano contrari alla fattione de' Medici, nō potendo cōportare questa generale beneuolenza, che Cosimo s'andaua
di

Anni di
Christo.
1433

di giorno in giorno guadagnando, cominciarono (sotto colore, ch'egli si sarebbe vn dì con questo mezzo, insignorito della patria) à trattare di mandarlo in rouina. Per questa strada dunque Rinaldo degli Albizi, ch'era capo della contraria fazione, diede principio che Bernardo Guadagni Gonfaloniere, per mera gelosia della Repubblica, si muouesse à negoziare con gli altri, che Cosimo per interesse della Repubblica fosse cacciato della Città. Laonde per allegare il sospetto, che di lui hauere si poteua, diceua, che oltre il grande applauso, che haueua d'una gran parte del popolo, era ancor colmato di tali ricchezze, che volendo con la souerchia sua liberalità, si sarebbe fatto Principe della Patria.

Queste, & altre parole, ch'egli usò in questo genere, poterono tanto nel petto di que' cittadini, che non uedeuano se non per gli occhi dell'inganno, che senza molta fatica s'indussero à cacciarlo della Città, con molti altri della famiglia de' Medici, & suoi aderenti. Questo sfortunato esito patì Cosimo cō tanta costanza d'animo, quanta immaginare si possa.

Onde riducendosi in Padoua, terminò di far' iui il suo esilio; essendo che la Signoria di Venetia lo compatiua grandemente; anzi l'honoraua non come persona bandita di casa sua, mà come se fosse stato il maggior Principe d'Italia.

Hora il Duca Filippo Maria, come dicemmo, cercaua nuoua occasione, per disturbare lo stato della Chiesa; tre cause potissime, furono quelle, che il fecero trauiare dal diritto uso della ragione, & della quiete d'Italia.

La prima era di opprimere in modo tale lo stato Ecclesiastico, che gl'altri, che à lui adheriuano potessero chiamarlo Rè d'Italia; nel qual pensiero era vissuto suo Padre molto tempo. Cercò bene d'imitarlo in questa parte; mà non l'agguagliò già nella prudenza, e nella fortuna, nella quale egli haueua sempre aspirato.

La seconda era, che Nicolò Fortebraccio strigneua le terre del Patrimonio, e minacciaua infino di pigliar Roma.

La

La terza, & ultima causa, che lo muoueva ad aspirare à tutte quelle cose che detto habbiamo, si era, che Giouanni Vitellesco Vescouo di Recanati, e Patriarca d' Alessandria, come luogotenente del Pontefice, maneggiua più da Sacerdote queste imprese, che da prudente Capitano.

Quello ancora, che l'animaua à porre lo stato altrui in molto scompiglio per aggrandir se stesso era l'hauer udito, che la Reina Giouanna, che già haueua fatto Luigi Terzo d' Angiò Duca di Calabria, e figliuolo adottiuo, era passato di suo ordine contra Antonio Orsino Principe di Taranto; e Giacomo Caldora Capitano generale che s'arrogaua le giuridittioni di Francesco Sforza.

Ordì pertanto, che lo Sforza mettesse voce di voler andare con armata mano à recuperare quel tanto che il Caldora gli haueua occupato nel Regno di Napoli. Oltra questo induffe Nicolò Piccinino à fare sì, che Francesco suo figliuolo, si ritirasse dal seruitio della Chiesa; il che fece egli col fingere di partirsi per certi suoi auanzi, e per discordia, in che venne volontariamente con altri Capitani.

Haueua Francesco Sforza militato più di dieci anni col Duca Filippa Maria, e quasi sempre in continoue gare col Piccinino; per cioche l'vno come capo della parte Sforzesca, l'altro della Braccese, cercaua di ridurre la gloria della militia Italiana alla sua fazione; senza che essendo (come riferisce il Sabellico nella seconda parte delle sue Istorie) le fattezze, e le nature loro particolari, diuerse, mal poteuano concordarsi.

Francesco era dispostissimo, e bellissimo caualiere, con viso lieto, e piaceuole Nicolò era piccolo, non già però di aspetto disgratiato. Il primo era molto facondo, & acconcio al dire, & il secondo poco parlaua, mà sententiosamente; e sì come lo Sforza era auido di venir à battaglia; il Piccinino assai più spesso assediando, che combattendo vinse. Haueua ancor' vn' arte marauigliosa nel preuenir' i disegni del nimico; e perciò si seruua della caualleria alla leggiera più tosto che di fanteria. Lo Sforza hauendo grand' arte
in

Anni di
Christo.
1433

in ingannar' il nimico, dell'occasioni, ch'egli prudentemente antiue-
deua, si seruiua, e fè gran conto della militia à piè. Erano ancor
amendue nimici dell'otio; e ne' pericoli intrepidi, onde con molta ge-
nerosità, destrezza, e fatica sosteneuano la virtù dell'animo loro;
e si come il Piccinino amò fuori di modo i suoi valorosi soldati; Così
lo Sforza volle, ch'è' suoi ornati tutti d'oro, e d'argento andassero:
Sotto colore adunque, che gli fosse il suo emulo dal Visconte antepo-
sto, si licentiò dal Duca; e mostrò di voler passare nel Regno di
Napoli, per difendersi Manfredonia, e l'altre terre, che date già
la Regina Giouanna à suo Padre haueua, e che dall'armi di Al-
fonso d'Aragona ueniua del continuo trauagliate, come da
quello che pretendeva di leuare del Regno l'Angiò, e la Regina
Giouanna.

Con questo pensiero adunque, e con due mila caualli, e un
gran numero di fanti se ne passò in Romagna; nella cui Prouincia
si trattenne tanto, che spirò la dilatione del mese data dal Concilio
à Cesare; e se ben il Vitellesco haueua mandato Tosia d'Acquai-
ua à lesi, affinche tenesse in fede la Marca, non ne sortì già per que-
sta sua andata alcuna sorte d'vbbidienza; essendo lo Sforza pas-
sato con molta segretezza sopra que' popoli, tanto più sprouuisti,
quanto meno aspettauano un caso simile, per le parole seminate
pochi dì innanzi dal Vitellesco, che alle gente dello Sforza, che di-
morauano nella Romagna, come amiche del Papa, gli haueua con-
cesso il passo; e che posto che elle haueßero cattiuo animo, erano po-
che per assaltare una Prouincia come quella; e quando anco fosse-
ro à sufficienza non potersi credere, che per essere la stagione molto
innanzi, haueßero preso partito di assalirla.

Il cui presupposto venne ancor (ma falsamente) assicurato dal-
le parole, che usò lo Sforza à Marchiani, con fargli intendere d'es-
sersi partito veramente con ferma intentione di passare più oltre;
Mà che per strada haueua riceiuto alcune patenti dal Duca di
Milano, che le comandauano in nome di Cesare, e del Concilio, di
douer

douer ribellare alla Chiesa, e di rimouere dall'ubbidienza di Eugenio tutte le terre della Marca d'Ancona.

Anni di
Christi.
1433

Questi popoli prestando fede alle false patenti del Duca Filippo Maria, & à gl'inganni dello Sforza, si lasciarono cō molta sciocchezza manomettere; Non essendo verisimile, che Cesare, ne gli altri Potentati gli ordinassero cotal fatto, si come apertamente si dà à conoscere, non solo dall'Ambascierie, che sopra ciò fece fare al Papa il Duca di Borgogna, & il Rè di Francia, mà l'istesso Cesare.

Ne di ciò ci lascerà mentir' il Biondo, che come segretario del proprio Pontefice vi fu presente. Per questa strada adunque ne caminò il Duca Filippo Maria, e lo Sforza, che senza abbassare lancia, ne assalir fortezza alcuna, hebbe in vndici giorni tutta la Marca.

Il Patriarca d'Alessandria spauentato da' prosperi successi dello Sforza, e per non cadergli nelle mani, leuò della Chiesa di Loreto molte cose di pregio, e col beneficio del Mare, si condusse in Venetia. Il Vitellesco, che restò gabbato da' falsi presupposti, ch'egli fece, non potè (benche usassi ogni diligenza) ritenere in fede la Marca, che minacciata dallo Sforza, si ritrouaua in grandissimo spauento: Questo è il rigiro dell'uno stato all'altro, perche quà giù con cambieuoli mutationi, si gouernano per lo più le cose humane. Di quì auuene, che alcuni Baroni di santa Chiesa, per immitare i motiui dello Sforza, occuparono anch'essi molte terre alla Sede Apostolica, e non tanto per farsi Tiranni, quanto per certi loro interessi, che li muoueano à questo; Per tãto Guido Antonio Mansfredi Vicario di santa Chiesa in Faenza, occupò cinque castelli dello Stato Imolese, e Antonio de' gli Ordellaffi Forlì; Ceruia da' Malatesti da Rimini; e Sinigaglia cō una lunga tratta di giuridittioni da' Malatesti di Pesaro.

Giunto il nuouo anno 1434. & essendo lo Sforza chiamato da Corradino Trincio Vicario di Fuligno alla ricuperatione del Ducato di Spoleto, prese prima Nocera, e poi Toscanella, indi

1434

Parte Seconda.

Vu per se-

Anni di
Christo.

1434 persenerando all'acquisto di questo Ducato, si fe in poco tempo quasi assoluto signore.

Il Forte braccio facendosi anch'egli Vicario del Concilio di Basilea, occupò sotto questo colore ad imitatione dello Sforza, molte città alla Chiesa; dando à credere à que' Popoli, ch'egli tutto ciò faceua; per la illegitimatione del Pontificato di Eugenio, e per tal approuato dal Concilio di Basilea; mà questi erano scudi di poca sicurezza; poiche adduceua cose, che da lui stesso erano state fabbricate, e non dal Concilio.

Per tanto manomesse cō molta astutia il Patrimonio della Chiesa; e benche dal Papa venisse ricercato à restar seruito di non proseguire questi inordinati mezzi; non condescese già mai al voler di lui, benche poco appresso hauesse notizia, lo Sforza hauer prestato orecchie all'offerre fattegli dall'istesso Pontefice; e che per questo si fosse intepidito col mandar'anco Leone suo fratello à Roma con vno squadrone di caualli per difesa del Papa; Si unì questo nuouo Capitano con Micheletto altresì Capitano del Papa, che senza alcuna dimora passò presso Nomento à ritrouare il Fortebraccio, col quale fece fatto d'arme, e vinse, assediando incōtinentemente Tiburi; Lo Sforza che come dicemmo, si era già insignorito di Todi, e di Viterbo, parèdogli, che'l partito che gli offeriu il Papa, fosse atto ad innalzarlo à maggiore stato di prima accettò volentieri l'offerta, e tãto più che in parole hauena dal Duca Filippo hauute molte promesse, mà in fatto nulla; Per questa sua dispositione adunque oltre l'hauer mandato il nipote in soccorso del Papa, quando udì Micheletto hauer superato il Fortebraccio presso Nomento, si diede anch'egli all'assedio di Monte Fiascone per fauorire maggiormente le cose del Papa, qual poco prima hauena chiesto danari alla Repubblica di Venetia, e di Fiorenza per soddisfare l'esercito delle paghe già mature.

Hora il Duca Filippo vista la leggerezza dello Sforza, perche non ne venisse à questo modo il Fortebraccio oppresso, ne mandò tosto Nicolò Piccinino in Toscana; e cercò di leuar dallo stipendio della

della Chiesa il Gattamelata, & il Conte Brandolino, che erano a Castel Franco con mille, e trecento caualli, e faceuano vn corpo solo de' soldati loro, per camminar d'accordo in quelle cose, che tendeano all'espeditiōe della guerra; E perche sapeua appresso ch'è Caneloli haueuano in dispregio del Papa discacciato Fantino Dandoli gouernatore di Bologna per riporsi nella maggioranza di quella città a cōfusione de' Bentiuogli, de' gli Zambecchari, e de' Griffoni, gli fece intendere, che per indebolire maggiormente le forze del Papa, douessero cercare di vnirsi con quelle genti, ch'egli poco prima haueua mandate in Imola, perche così facendo, l'vno seruirebbe il desiderio dell'altro.

Continuando per questa strada l'odio di lui contra'l Pontefice, fece sì che'l Piccinino s'oppose allo Sforza à Vetralla; e con persuadere i Romani à ribellarsi al Papa, induffe quel popolo, che non poteua più contribuire alle spese de' soldati à macchinare contra'l Pastore della Chiesa; Per tanto udito ch'ebbero la mossa di Nicolò Piccinino; & il pensiero, ch'haueua il Papa d'abbandonare la città di Roma, gridarono in maniera ne' luoghi pubblici della città, che si ridussero in libertà; Fatto questo, perche desiderauano d'hauer Castel S. Angelo nelle mani, tutte le porte della città, fuorchè quella di San Sebastiano occuparono; e poi con molta instanza ricercarono il Papa, che li volesse dar le chiauì del Castello, e la Rocca d'Ostia; Mā perche non ne traueano altro che parole; ne presero come per loro sicurtà Francesco Condolmiero Cardinale, e nipote dell'istesso Papa; che ancorche egli parlasse con ogni humanità fū nondimeno strettamente legato, e carcerato; Dopò questo sotto colore di voler assicurare la persona del Papa, fortificarono S. Apostolo, e tentarono di conduruelo; mā egli che molto ben sapeua qual fosse l'intentione del Popolo, fuggendo in habito di Monaco, andò giù per lo Tevere, e si condusse al Mare con la diligenza d'un Barcaiuolo, che lo saluò dalle frecze, & arme tirate nel legno dalla moltitudine del popolo, che lo seguìua d'appresso per farlo prigione di Cesa-

Anni di
Christo.
1434

re, come si disse, ò vero del Duca di Milano; Mà giunto che fu, come dicemmo, alla Bocca del Mare, iui ritrouò una galera della Repubblica di Pisa, che lo transferì à Fiorenza, nella qual città rassettò alquanto le cose sue, e pose ogni studio in far sì, che lo Sforza, perseverasse nella data fede, hauendo in ciò l'aiuto de' Venetiani, e de' Fiorentini, i quali per tema del Duca di Milano, stesero la mano ad ogni spesa, perche il Papa potesse ritornare nella solita Sede.

Era diuersamente agitato l'animo dello Sforza intorno alla data fede; Dall'vn canto consideraua, che mancando al Pontefice di quanto gli haueua promesso, era una macchia da non larsi col mantello dell'arte ingannatrice di Filippo Maria Duca di Milano, perche prima di questo haueua molto ben prouato la diffidenza di lui, e non senza trauaglio hauer più, e più volte giustificato se stesso; Oltra che l'abbandonare così di leggiero quegli Stati, de' quali poteuasi permettere che seruendo il Papa, verrebbe gratificato d'vn'ampia inuestitura, non gli pareua sconueniente l'attendere al Papa quanto gli haueua promesso, e massime in tempo così à lui propitio; per contradire all'ingiuste voglie del Duca.

Conuenutosi per ciò col Papa, si fece creare Marchese della Marca, Gonfaloniere della Chiesa, e Capitano generale della Lega.

Il Tarcagnotta dice, che fu creato prima Gonfaloniere della Chiesa; perpetuo Vicario nella città di Fermo, & in vita assoluto signore della Marca.

Mà ritorniamo alle cose di prima; Fuggito che fu il Papa di Roma con vn gran numero di Cardinali, che fuggirono anch'essi di nascosto; Restò Castello sant' Angelo nel solito essere, anzi cominciò à fare di graui danni al popolo di Roma, sì come fece il Capitano Micheletto nel Contado; Mà quiui non restarono il fine di queste contese, poiche essendo andato il Fortebraccio sù quel di Viterbo à ritrouar il Piccinino, porse occasione al Capitano Micheletto d'vnirsi con lo Sforza.

Hauena

Hauena questo Fortebraccio con isconce parole trattato indegnamente della persona dello Sforza: mà si come l'emulatione suol esser madre delle contese, così questi due Capitani per odio, e sdegno concepito l'vno contra dell'altro, camminauano per diuerse strade; Lo Sforza, che molto poteua si stimare di sua persona, sdegnò in modo contra'l Fortebraccio, che per terminare la cōtesa, stana per passare sopra questo acerbo riuale.

Mà alcuni vogliono ch'essendo già in punto gli eserciti per douer fare battaglia, tanto gli Oratori del Duca Filippo frà questi Capitani si oprassero, che ne fosse frà loro per sei mesi fatta la tregua.

Altri dicono, che ne seguì la pace, con questa conditione però, che il Piccinino se ne ritornasse in Lombardia; E che Francesco Sforza abbandonando la protectione della Chiesa ritornasse à lui; cō questa conditione però, che accasandosi con Bianca Maria sua figliuola douesse hauere la successione dello Stato di Milano.

Durò questa pace assai meno di quello, fu creduto, poiche il Fortebraccio passò di nuouo in Sabina, e ne trauagliò con molta acerbezza que' luoghi.

Hora i Venetiani, & i Fiorentini, che haueuano mandato vn' esercito in Romagna per leuare Bologna dalle mani di Batista Canetoli, che se n'era fatto Signore, à loro s'oppose il Piccinino à requisitione del Duca, che già haueua tolto la protectione de' Canetoli; e desideraua appresso di mantenere questa famiglia in Bologna à confusione del Papa. Mà quello, che prosperò questo negotio, si fu la discordia che nacque frà Capitani Ecclesiastici intorno al proseguire la guerra, poiche il Piccinino che ciò uidi, si mosse con tanta sicurezza lor sopra, quanto conosceua il vantaggio, che ne poteua riportare per la sudetta causa. Con questo sicuro proponimento adunque, attaccò con molta gagliardia la battaglia; e facendosi del vantaggio del luogo, e dell'arte contra il gran numero de' nimici schermo; n'ottenne la vittoria, con la prigionia di Nicolò da Tolentino, di Taddeo d'Este, di Paolo Orsino, di

Anni di
Christo.
1434

Guerriero da Marzano, e Cesare Martinengo, tutti principali Capitani dell'esercito contrario. Il Patriarca Vitellesco, Guido Antonio Manfredi, il Gattamelata, e Brandolino si salvarono destramente fuggendo. Vi furono etiamdio fatti prigionieri da tre mila cinquecento cavalli con mille fanti. Ne vi morirono più che quattro soli huomini, e da trenta feriti, cosa che fa restare gli huomini increduli. Ma si come l'arte ingannatrice fa restare stupido chi l'osserva, così il Piccinino tenne l'infra scritto ordine. Si ridusse su quel d'Imola, prima che l'esercito Venetiano, e Fiorentino si potesse congiungere col resto delle genti Ecclesiastiche, e gli andò incontro ad un riuo poco discosto da Imola, ou'è la via di San Lazzero; e ancorche il Gattamelata, et il Brandolino dall'una banda, et il Tolentino dall'altra il togliessero in mezzo; egli nondimeno, come astuto Capitano, dispose sì acconciamente la poca fanteria ne' macchioni delle strade, e così ben locò la cavalleria in vna gola della strada, in cui non potevano combattere, se non quattro, o sei per testa, che ne prese il Ponte, ond'era necessario che l'esercito de' Fiorentini hauesse a passare; tal che hauendo per questa strada indotto il nimico à poca salvezza, lo roppa come di sopra detto habbiamo. Mentre le cose passauano in questa guisa, venne il Piccinino chiamato à Milano per rimettere nella città di Padoua Marsilio Carrara, che d'Ungheria era venuto in Italia per tal effetto.

Il Piccinino dopò la riceuta vittoria, presidiò Bologna, et Imola, e poi à Castel San Pietro, lasciò Francesco suo figliuolo con seicento cavalli; perche le cose del Duca restassero nella solita riputatione. Indi dando volta, si ridusse à Milano.

1435

Ma il Duca, che miraua all'occupatione di Padoua, il mandò nel principio del seguente anno 1435. nel Cremonese sotto colore di voler distribuire le sue genti alle fanterie, per assicurarsi da' Venetiani. Marsilio Carrara, che come poco fa dicemmo, giunto che fu in Italia, mentre volle con inganno, et in habito da Munaro ridursi in Padoua fu su quel di Vicenza da alcuni suoi vecchi contadini conosciuto,

nosciuto, e scoperto alla Signoria di Venetia, che d'vn subito lo fece prendere, e decapitare pubblicamente.

Anni di
Christo.
1435

Cosimo de' Medici, che, come dicemmo, fù mandato in esilio, non passò l'anno, ch'egli fù rimesso contra il volere de gli Albizi nella Patria. Mà non entrò già egli, che gl' Albizi non ne uscissero, come in simili casi auuenir suole.

Per tanto Rinaldo de gl' Albizi, con Palla Strozzi Ridolfo Peruzzi, e Nicolò Barbadoro, vennero cacciati fuori della città, e confinati in vari luoghi d'Italia.

Hora perche il disegno che faceua il Duca sopra Padoua non hebbe effetto, si vedde tosto il Piccinino ritornar ad Imola, e causò sì, che lo Sforza, che gli era contrario, e che poco prima haueua liberata Roma, & il Cardinal Francesco Condolmero dalle carcere, si riducesse nella Romagna.

Garriuano questi due valorosi Capitani insieme, non per electione di persona, che potesse vantaggiare l'altra; mà per vna certa gloria, e riputatione, che l'vno, e l'altro col militar' valore si haueua acquistata; tal che non era passo che facesse l'vno, che non venisse offeruato dall'altro.

Accampati però che furono nel Forlinese l'vno contra l'altro, lo Sforza col mostrare di non stimare i nimici, che non seruauano l'ordinanza, porse occasione ad Arismino Triuultio, vno de' famigliari del Duca, e Consigliere del Campo, à non permettere che il Piccinino venisse à giornata. Questa sospensione d'animo, e d'arme, porse in modo comodità allo Sforza di congiungersi col Manfredò, e poi col Gattamelata, e finalmente col Brandolino, che non più temeu della possanza del nimico, che prima di questo soleua esser superiore di numero di caualli forse due mila.

Pareggiate che furono à questo modo le forze dell'vno, e l'altro esercito, ciascun potentato cominciò à pensar' al fine di questa pericolosa guerra. Per modo che'l Marchese Nicolò d'Este, che già à requisitione di Cesare era fatto Arbitro d'Italia, e se ne staua in

Vn 4 vna

Anni di
Christo
1435

Una sua innocente neutralità, con la quale la Repubblica di Venezia, e di Fiorenza, non diffidavano punto ch'egli non douesse stendere la mano, per estinguere un tanto incendio di guerra, occorrendo. Diedesi con tanto ardor d'animo à questa impresa quanto che sapena far cosa grata à queste due Repubbliche, e particolarmente al Sommo Pontefice, che più d'ogn'altro era esposto al pericolo della vita, & alla ribellione de' sudditi, che ricalcitrauano alla contributione delle spese fatte, e da farsi per occasione della guerra. Quello che dalla parte ancora dell'istesso Pontefice, e delle due Repubbliche facilitò la trattatione della pace, fu la perdita che fece lo Sforza di Leone suo fratello, che restò prigioniero del Forte Braccio à Flaco. Per questa causa ancora furono inuiati il Manfredi, e'l Gattamelata à' passi della Marca, per tema d'inuasion, che potesse succedere in quel paese. Lo Sforza parimente veggendo presso il fratello da uno che gli era capital nimico; e non essergli dalla parte della Chiesa, e delle due Repubbliche somministrati que' mezzi condecanti, che ad un tanto gouerno si ricercano; sparse voce di voler ritirarsi dall'impresa. Da questo motiuo cominciò tanto maggiormente da quella parte à trattarsi la pace, quanto che à questo effetto vi destinò il Papa, Branda Castiglione, e Giouanni ambi due Cardinali, che con molta destrezza maneggiarono il corso di questa pace, col Marchese Nicolò d'Este; la qual venne finalmente conchiusa in questo modo, sì perche il Duca Filippo Maria conosceua che la trista piega de' suoi disegni contra le due Repubbliche, non poteua hauer quel fine, ch'egli desideraua, e che il leuare à fatto lo Sforza dal seruitio loro, con la solita promessa di douergli dar per moglie Bianca Maria sua figliuola, non vedea potersi assicurare da qualche tradimento, che gli potesse esser'ordito, per la cupidità, che hauesse il genero di succedere nel dominio, senza aspettare l'occasione, che per legittima causa le potesse auuenire.

Per questi rispetti, e benche d'ambe le parti venisse bramata la pace, pendeva nondimeno la irresolutione di questo fatto da Eugenio

genio, che pur haurebbe voluto, che'l Duca si fosse ristretto con mag ^{Anni di}
 gior danno di quello, che per fatal dispositione non haueua ancor sen ^{Christo.}
 tito. S'indusse finalmente il Papa alla sottoscrizione de' Capitoli, p ¹⁴³³
 la morte che successe di Giouanna Regina di Napoli; sapendo quãto
 per questa causa gli bisognasse trauagliar ancor da questa parte.

Il Marchese Nicolo d'Este, che haueua il carico principale di
 spiegar il foglio intorno a' Capitoli della pace, cosi pronuntio, e disse.

Che'l Duca di Milano fusse tenuto à conoscer in perpetuo il Pa-
 pa per padre Signore, e Pastore della Chiesa.

2 Che renderà Imola, & i Castelli circouicini presi da lui.

3 Che riuocherà della Romagna, il Piccinino, il Triuultio, et ogni
 condottiere, e Capitano co' soldati loro.

4 Che non piglierà, ne accetterà cosa alcuna nel Regno di Napo-
 li, & non permetterà, ch'è Genouesi il facciano.

5 Ch'è Venetiani abbandonerano i Castelli dello Stato Bologne-
 se, ne' quali teneuano il Gattamelata, & il Brandolino; e ritireran-
 no i presidi, che vi haueuano dentro.

6 Che il Papa curerà, che essi Venetiani non tengano più genti
 nella Romagna.

7 Che il Manfredò restituirà quanto haueua occupato.

Hora p ritornar all'Istoria dico, che la famiglia da Durazzo hebbe
 fine nella Regina Giouãna, la quale fù la più istabile Dōna, che i ql
 laetà, hauesse tutta Europa. Restò un tēpo inagbita di Giouãni Ca-
 racciolo grã Simiscalco del Reg. di Napoli; mà poscia p la sua istabilità,
 e p occultar qsto suo lasciuo, e disonesto amore fece (dopò l'esser saria
 di lui) che sotto vari ptefetti fù da alcuni armati tagliato à pezzi. Haue-
 ua ancor i uita sua adottato del Regno di Napoli, Luigi III. d'Angiò;
 mà pche prima di lei terminò sua vita restò la successione all'arbitrio
 del Pōtefice, a cui più d'ogn'altro aspettauasi la dichiarazione di qsta
 successione. Nō restarono p qsto una parte de' Baroni del Regno sot-
 to ptesto d'un certo testamēto di chiamar alla Corona del Regno Re-
 nato parimente d'Angiò fratello del morto Luigi; mà non l'ebbero
 così

Anni di
Christo.
1435

così presto, per essere stato fatto prigioniero da gli Inglesi contra'l Rè di Francia; e ritrouarsi nelle forze del Duca di Borgogna; per modo che l'altra parte de' Baroni, che inclinaua alla Spagna, chiamò Alfonso Rè d'Aragona, che con Giovanni Rè di Nauarra, e cō due altri suoi fratelli, Henrico Maestro di San Giacopo, e Pietro Infante, si messe all'assedio di Gaeta; e fu per appunto in quel tempo, che il Marchese Nicolo d'Este maneggiava la pace frà le due Repubbliche, & il Papa da una parte, & il Duca Filippo Maria dall'altra. Mà il Duca, che haueua nelle Leghe passate hauuto il Rè Alfonso contra; & era stato amico à que' d'Angiò; operò sì ch'è Genouesi abbracciassero la difesa di Gaeta, oue si ritrouaua Francesco Spinola con altri assai di sua patria, che bisognando haurebbe esposto la vita ad ogni pericolo; pur che egli hauesse l'intento suo. Si ridussero per tanto i Genouesi con questo oggetto alla liberazione di Gaeta; mà ritrouarono, ch'è suoi legni non arriuaano al numero di quelli del Rè Alfonso; onde dubitando dell'evento della battaglia; cercarono almeno di essere superiori nella ciurma marinaresca, & ne' soldati da mare, e con l'astutia delle tre navi grosse, che fingendo d'andarsene, presero vento da mezzo dì, e calarono addosso all'armata nimica; nel modo, che appresso saremo per dimostrare.

Dopo che fu smontato il Rè Alfonso ne' liti di Sessa, hebbe alquanti Baroni del Regno, che desiderauano di seguirlo in questa impresa; come anco il Conte dell'Anguillara, che guidaua l'esercito Ecclesiastico; La onde con tutti questi mezzi hauendo assediata Gaeta, hebbe nuoua, che l'armata Genouese veniua à gran giornate per soccorrere questa terra.

Guidaua questa armata, che era formata di dodici navi grosse, tre galere, una galeazza, & una fusta leggiera; il Capitano Biagio Ascareto huomo molto esperto nell'arte del mare; Oltra questo, si ritrouauano pur in Gaeta alquanti legni de gli stessi Genouesi, che con varie sorte di mercantia, erano inui giunti; che occorrendo

pote-

potevano dare non poco soccorso; Hauera di rincontro il Rè Alfonso dicianoue navi grosse, vndici galere, e vna fusta, con le quali superaua in gran parte il numero de' legni Genouesi; Cinque navi ancora hauera lasciato co' ponti in terra, perche occorrendo l'esercito terrestre se ne potesse valere. Speraua il Rè Alfonso di riportarne honorata vittoria, per le molte considerationi fatte da' suoi Capitani; onde animato da tutti questi oggetti, prese partito d'andarui in persona sì come in effetto fece, ben che il caso riuscissi molto sfortunato per lui.

Hauera con esso lui, come in altro luogo detto habbiamo; Giouanni Rè di Nauarra; Enrico Maestro di San Giacomo, e l'infante Dō. Pietro suoi fratelli; I Baroni del Regno, che erano nell'esercito terrestre, quando veddero il Rè Alfonso con li fratelli ridursi su l'armata terminarono di seguirlo per ogni modo; Questi erano il Principe di Taranto; il Duca di Sessa, il Conte di Fondi Gioiosa d'Acquauia con vn altro gran numero di principali, che si riputauano à vergogna il non seguire il Rè Alfonso, che con molto ardire partì di Gaeta, per ridursi presso l'Isola di Ponzo oue staua l'armata nimica ad aspettarlo; Quiui essendosi ridotti à vista l'vno dell'altro; Hebbe il Rè Alfonso vn trombetta del Capitano Biagio, che le manifestaua non esser l'armata Genouese in quel luogo, per altro, che per auar le navi de' Genouesi con le loro mercantie di Gaeta; à questo fraudolente parlare rispose il Rè Alfonso, che per niun conto pensassero i Genouesi di entrare in quella città, se non con la punta del ferro. Con questo sourano parlare se ne ritornò il Trombetta al Capitano Biagio, al quale riferì tutto ciò, che detto habbiamo; Con questi motiui essendosi accesi gli animi de' soldati ad vna generosa battaglia, il Rè Alfonso fu il primo, che à cinque d'Agoſto del presente anno. 1435. andò à ritrouare il nimico.

Quidaua l'armata di Genoua, come detto habbiamo, il Capitano Biagio Aspareto, che all'arriuo del Rè Alfonso ristrinse tutti i suoi legni in vn sol corpo fuori che tre navi, che si erano allargate
alquan-

Anni di
Christo.
1435

alquanto per prenderne il vento in poppa, le quali furono poi cagione della vittoria de' Genouesi, come qui si dirà; Da ogni parte venne con molta gagliardia, & ardor d'animo appiccata la battaglia; ma mentre il Rè Alfonso (spinto più dal desiderio della vittoria, che dalla solita prudenza) combatte alle strette con le prime naue de' Genouesi, che haueuano fatto un solo corpo; venne da quelle tre naui, che prima della battaglia si erano allargate, & haueuano preso il vento in poppa di tal sorte vrtato, che la naue particolarmente dou'egli si ritrouaua, piegando da una parte, restò quasi sōmersa dall'acque. Ma non isbigottì già per questo, anzi quāto più fu maggiore il pericolo tātō più si spinse ad animare i suoi alla battaglia, et à uolgere per tutto il braccio; mà dopò l'hauer sostenuto lunghe hore la zuffa veggendo, che quelle palle di calcina, che gettauano i Genouesi sopra i suoi buomini d'arme, stauano per mandare la sua armata in rouina; affinche tanti Cavalieri non ne perissero, Volle più tosto darsi in preda al nimico, che cibare i pesci del mare, di corpi humani.

Stimò in questo giornò il Rè Alfonso assai più l'interesse di tanti honorati principi, che lo seguivano, che il suo proprio; onde non è da imputare à viltà sua questa Christiana attione poiche molto ben si sà, ch'egli haueua tre fratelli con lui con quel numero di Principi, e Baroni, che dimoſtrato habbiamo, i quali se per ostentamento di lui fossero periti senza alcun dubbio farebbe stato maggiore questo danno, che non fu l'andar prigionie de' nimici, con la sicurtà de' soliti riscatti.

Hora perche ciascun Capitano dell'armata Genouese per se stesso questo honore voleua d'hauerlo fatto prigionie, egli che questa honorata contesa vdi, à Giacomo Giustiniano, che haueua all'hora l'Isola di Scio si arrese. Non restò per questo liberata Gaeta dall'assedio, anzi l'infante Don Pietro con Antonio Colonna Principe di Salerno, che frà tanto numero di prigionieri, sol esso fuggendo scamparono de vita, si ridussero al Campo; talche le cose restarono nel solito essere;

essere; Col Rè Alfonso restarono prigioni i due fratelli, & il Principe di Taranto, & il Duca di Sessa, con forse trecento altri Cavalieri segnalati, senza un altro gran numero di minor conto. Li morti dalla parte sua ascesero al numero di sei cento, e dalla parte de' Genouesi non ne morirono più che cento cinquanta. Fù assai la preda, che guadagnò l'esercito vittorioso in questa giornata; Ma molto maggiore fù la gloria de' Genouesi con l'hauer fatto prigione due Rè, con tanto numero de' Principi, e Baroni; i quali finalmente, perche furono mandati nelle forze del Duca Filippo Maria Visconte, vennero liberati.

Godè assai più il Duca la gloria della prigionia, e poi della liberatione di questi Rè, e Principi, che non ne fece della vittoria ottenuta per i Genouesi; Era di tal natura, che sapeua contenersi nelle prosperità, ne punto disperaua nell'auersità; Così in un tanto prospero auuenimento si liquefece di maniera nell'allegrezza, che non hebbe spirito di raccogliere i suoi pensieri, che forse giudicando più à dentro, non haurebbe così di leggiero resa la libertà à tanti Principi. Ordinò dopò l'hauere hauuto notizia della vittoria, e della prigionia di questi Principi, che di Genoua oue erano stati condotti, fossero mandati con Milano; Egli al loro arriuo, non solo gli accettò come prigioni, ma come maggiori, sì come in effetto erano rispetto alla persona del Rè Alfonso, e del Rè di Nauarra; nel qual fatto poco considerò l'interesse della Repubblica di Genoua, che portaua grandissimo odio a' Catelani; Compiacendosi per tanto il Duca di trattenerli al presente da pari suoi, nelle feste che facua à loro esaltatione, et ad vn certo modo à gloria di se stesso; cessò dal corso (come dottamente descrive il Pigna) di quelle imprese, che l'opportunità della fortuna, e della stagione insieme gli ministrano.

Dall'altro canto ratificò etiamdio la pace poco fà capitolata per opra del Marchese Nicolò d'Este, e restituì le Castella, che possedea sul Bolognese, ed insieme abbandonò la protezione, che tenea del resto posto in quelle bande, dello Stato Ecclesiastico.

Anni di
Christo.
1435

Il Tarcagnotta forse non meno accorto, che prudente scrittore, mostra, che se ben la Repubblica di Genova restò mal soddisfatta del Duca Filippo Maria, per la liberatione di questi Personaggi, che non per questo merita alcun biasmo, Anzi molta lode, sì perche oltre la generosità, che mostrò in tal occasione hebbe anco riguardo al proprio interesse; perche il Rè Alfonso, che molto ben sapeua quanto, e quale fosse l'interesse de' Francesi in Italia, disse al Duca Filippo, che se per occasione della sua prigionia, Renato d'Angiò ponesse il piede nel Regno di Napoli, senza alcun dubbio lo stato di Milano da lui medesimo sarebbe stato assegnato alla Corona di Francia.

Il Duca che sopra queste parole hebbe molto discorso considerò molto bene quello, che poteua succedere venendo l'occasione, che Renato fosse accettato nel Regno di Napoli; Per questo sospetto adunque non solo liberò di prigione il Rè Alfonso, che etiandio si collegò con lui.

Mentre passauano queste cose; Nicolò Fortebraccio, benché tenesse strettissimo ordine dal Duca di Milano di douer rilasciare alla Chiesa Monteflaco, non ne volse udir parola, essendo che nelle Capitulationi della pace non era stato fatto alcun ricordo della persona sua; Anzi con molto sdegno hauendo prese, e guaste molte Castella di Camerino n'era passato sopra Montefiorito; quando che per ordine dell'istesso Duca hebbe sopra Francesco con ottocento cavalieri secondo il Pigna Alessandro Sforza, & Italiano Furlano, che con molta astutia lo tirarono à battaglia.

Il Fortebraccio, che uedde questo nimico montar il colle sul quale egli era; e che poco numero di gente haueua rispetto à lui, s'indusse con molta facilità ad accender la zuffa.

Gli Sforzeschi per la destrezza, che usarono in montar il colle di tal sorte cinsero d'ogni intorno le genti braccesche, che l'indussero à volgere le spalle; Il Fortebraccio, che di ciò s'accorse, mentre grida, e comanda, che volgano i suoi la fronte cadendogli sotto il cavallo, fù da un soldato, che lo ferì sotto l'occhio nello spazio di due
bore

bore ridotto à morte; Gli altri che pensarono per quelle balze di scã par la vita, restarono miserabilmente uccisi. Con la morte di questi nimici ricuperarono ad un tratto gli Sforzeschi, le Castella di Camerino, e tutto quello, che Nicolò Piccinino haueua occupato nell'Umbria. Stauano gli Sforzeschi per passar ancor sopra Ascesi, luogo parimente di Santa Chiesa, che in potere di Carlo Fortebraccio era restato; mà mentre s'accingono la spada al fianco, per indursi à questa nuoua impresa; Udirono come l'istesso Carlo à persuasione de' Perugini, hauesse mandato in Fiorenza ad offerire al Papa questa città, purchè venisse effettuata la trattatione del Cardinal Santa Croce.

Il Patriarca Vitellesco non restaua anch'egli dall'altra parte di ridurre Vetralla sotto l'antico giogo della Chiesa, per tanto hauendo con la punta del ferro indotto que' terrazzani ad arrendersi l'ottenne à patto; e vi fece prigionie Giacomo di Vico ribello di Santa Chiesa, che per tale venne ancor decapitato d'ordine del Papa.

Mentre, che queste terre, & altri luoghi ritornano sotto il dominio Ecclesiastico, Batista Canedolo, che teneua per guardia della città di Bologna, dugento canalli, e trecento fanti, e che punto dimetteua di quel suo primo proponimento; ben che dal Duca di Milano fosse stato esortato à douer restituire questa città alla Chiesa, si stette nondimeno saldo fino alla venuta de' gli Sforzeschi, per tema de' quali uscendo di Bologna, porse comodità ad Antonio Benetino di far il suo ritorno alla città.

Guido da Montefeltro, che un tempo fu fedele alla Chiesa, e che haueua bauuto il Vicariato di Urbino, trattosi anch'egli da parte, haueua occupato nel riuolgimento della Marca, e del Patrimonio molte castella; Quando che restando solo contra tante, e sì diuerse forze si dispose di restituir tutto ciò, che indebitamente teneua occupato; Anzi per essere assoluto dalle censure, e confermato nel Vicariato, andò à Fiorenza à ritrouar il Pontefice; che hormai haueua voluto

Anni di
Christo.
1435

Volto gli occhi al Regno di Napoli, & allo stato di Campagna di Roma, che in gran parte ricalcitava.

Hauenuano gli Oratori del Regno di Napoli in quel punto, che successe la battaglia Nauale tra l' Rè Alfonso, e Genouesi condotto in Italia (non hauendo potuto hauere il Rè Renato) la Regina Isabella moglie di lui, con due piccoli figliuoli essendo in Marsilia la condussero nel Regno di Napoli, come Regina, con pensiero di dar il Reame al primo genito ogni volta, che Renato non venisse liberato di prigione.

Hora essendosi assicurato Papa Eugenio in tutta la Romagna, et hauendo data, e riceuuta la pace dal Duca di Milano; Restaua solo da parte la controuersia de' confini dello stato Cremonese, che hauenuano i Venetiani con l'istesso Duca di Milano, della quale differenza ambe le parti hauenuano fatto arbitro il Marchese Nicolò d'Este; con questo però, che la contesa dell'Oglio fosse senza alcun dubbio per la parte de' Venetiani; e così dalla parte del Duca quella dell'Adda, sì che ne l'una, ne l'altra s'hauesse à metter in controuersia; ne meno s'intendessero essere comprese nel compromesso fatto nella persona dell'istesso Marchese.

Giunse in tanto di Sicilia l'infante Don Pietro con cinque navi per soccorso di suo fratello, e si lasciò veder sotto Gaeta, la qual hormai per il lungo assedio non poteua più resistere alle forze di lui; la dove senza più trattenersi in isperanza di futuro soccorso, s'arrese.

Era stato ancor prima di questo liberato di prigione Francesco Spinola da' Signori Venetiani, i quali l'hauenuano trattato con molta modestia, stando presso di loro; Anzi hauenuano più, e più volte hauuto ragionamento con lui, intorno al rispetto, & all'intelligenza, che dourebbe passare trà l'una, e l'altra Repubblica; Egli ch'era di sano intelletto, e che pur haurebbe voluto vedere la patria sua ridursi nello stato di pri; ma diede opera all'auiso de' Signori Venetiani, affinche Genoua col mezzo suo non più come soggetta

getta al Duca di Milano, mà come Repubblica s'inducesse ad abbracciar la solita libertà, per douer restar amica, e confidente alla Repubblica di Venetia. Anni di
Christo

Ritornato che fù con quest'ottimo pēsiero alla città; comunicò con dēstro modo ad alcuni de' principali il suo disegno, i quali in altre occasioni, gli hauena esperimentati; Hauendogli per tanto animati con molte ragioni; alla solita libertà, per liberarsi dal giogo, e dalla seruitù del Duca Filippo Maria il dì di S. Giovanni, che Arismino Triunltio nuouo Gouvernatore del Duca entrò in Genoua; uscēdo co' suoi armati i' piazza comincia da ogni parte à gridar libertà, libertà.

Il Duca, che già hauena presēto q̄sti motui, hauena ancor inuiato à q̄lla uolta Gio. Paolo Orsini cō molta gēte, & esortato il Rè Alfonso à douer fare il simile; ma mentre, che l'vno giugne alla riuiera Orientale l'altro in Porto Venere con le galere di Sicilia, lo Spinola riconciliatosi con Tōmosa Cāposfregoso; e dimostratogli come tutte q̄ste forze s'vniuano p̄ soggiogar quella città; si tira nella sua opinione; parla al popolo; prende l'arme, come detto habbiamo assalta il palazzo, taglia à pezzi Opizino Algratese; mette in fuga il Triunltio, che si saluò con Biagio nella Rocca; e finalmente fatta strage di due mila fanti, che guardauano la città, toglie i Genouesi dall'obediēza del Visconte, e ritorna la città nello stato di prima; Egli creò di primo tratto il Duce, che fù Tommaso Fregoso; e poi gli otto per lo solito gouerno, quattro p̄ la nobiltà, e quattro p̄ la Plebe; Egli fù uno de' primi, il secōdo un Doria, il terzo un Lomellino, et il quarto un Marino. Gli altri quattro furono di Casa Giustiniana, Nouara, Bōdina ra, e Cassina. Il terzo di parimēte cacciò di tutta la riuiera, gli Vfficiali del Visconte, o la ripose sotto il giogo antico; che fù uerso il fine dell'an. 1436. Ne passò grā tēpo; che cacciò ancor della Rocca il Triunltio, con la quale occasione fece parer uano ogni dissegno di Niccolò Piccinino, che ne ueniva à gran giornate con venti mila fanti, per ricuperar questa città d'ordine del Duca. 1436

Alfonso Rè d' Aragona, ch'era stato alquanti di in Porto Venere p̄

Parte Seconda.

X x

aiutare

Anni di
Christo.

aiutar le genti del Duca contra' Genouesi; quando vedde essere state uccise le guardie, e cacciati gli ufficiali; per non perder il tempo inutilmente, passò di nuouo in Gaeta; e poi si volse con l'aiuto de' Regnicoli à ricuperar alcuni luoghi del Regno, che ad Isabella moglie di Renato ubbidiuano. Stana ancor per congiungersi con Antonio da Pisa, & il Piccinino, per poter maggiormente facilitarli la strada all'acquisto di Napoli; mà il primo mentre per opra del Duca di Milano cerca di ritornar la Romagna nelle solite turbolenze, si ritroua di tal sorte abbattuto dal Vitellesco, che fatto prigione uene per sua mala sorte decapitato. Il Papa che uedde per questa strada ridursi il Duca di Milano alle cose di prima; p consiglio del Marchese Nicolo' d'Este si riduce à Bologna per far ui la massa delle genti, che doueano seruire à difesa della Chiesa. E perche uedeua ancor vacillare nella data fede Antonio Ordelaffi risoluto di ridurre Forlì alla solita ubbidienza spedisce ad un tratto lo Sforza sopra questa terra, che la fe di subito cadere nelle sue mani con la prigionia dell'istesso Ordelaffi. Il medemo fece il Vitellesco di Preneste tenuto da Lorenzo Colonna. Su questi giorni uennero ancor discacciati di Lugo, e d'alcune altre terre della Romagna, i Conti di Barbiano. Praticaua trà tanto il Duca con Battista fratello di Tomaso da Campo fregoso di ribauere Genoua. Mà per non porre in sospetto que' di dentro; ordinò à Nicolo' Piccinino, che era all'assedio d'alcuni luoghi di quella Riuiera, che fingendo di uoler più tosto conuertire le sue forze al soccorso del Rè Alfonso, che perdere il tempo intorno all'espugnatione di questi luoghi si riducesse su'l Lucchese; e quiui dimorasse fin tanto, che hauesse auviso da Battista del giorno in che douesse ritrouarsi sopra Genoua. Copriua egli questo suo indugio dall'essere passato lo Sforza, dall'altra banda dell'Arno.

1437 Ma arriuato il uerno, e giunto il nuouo anno. 1437. gli parue di esser tempo di ridursi al trattato, p tãto fece partenza del Lucchese in quel tẽpo medesimo, che Battista per farsi Doge cerca d'impadronirsi delle guardie. Mà qsto suo disegno non riuscì com'egli si daua à cre-

à credere;perciocche la città si solleuò ad un tratto,e uēne cō pericolo della uita cacciato fuori anzi bādito della propria patria. In tātō lo Sforza all'uscir che fece il Piccinino del Lucchese ricupò ad un tratto alcune Castella del Pisano,e diede il guasto al territorio di Luca.

Mà ritorniamo alquātō adietro. Baldaßare Offidano,che nella fuga di Eugenio haueua saluato Castello S. Angelo dall'insidie del Popolo parēdogli di esser assai favorito del Pōtesfice;entrò in pēsiero cō la morte,ch'egli cercaua di dar allo Sforza,di entrare maggiormēte in gratia del Pōtesfice,e di ridurre affatto la Marca sotto il giogo antico,pche ī questo tēpo lo Sforza la si possedena p una concessione di Papa Eugenio,come in altro luogo dimoßtrato habbiamo. Costui ben che il disegno,che egli haueua fosse nefandissimo,et īdegno di quello ufficio,cb'egli teneua di esser Governatore di Bologna;p hauer sortito quell'altro infame eccesso d'hauer poco prima fatto morire senza alcuna ragione Antonio Bētiuoglio,e Tōmaso Zābecchari;ardua ancora di dar la morte al maggior huomo,che Italia hauesse in questi tēpi nell'arte della guerra. Per tātō subornò due arcieri eccellēti,che da una torricella,quādo più sicuro dal ponte di Poltrano,doue presso all'hora accāpato si ritrouaua il uedrebbono;gli togliessero con le loro saette la uita,pche egli tosto con le sue genti,che non molto indi lungi haueua, se mossi gli Sforzeschi si fossero gli haurebbe posti in rouina. Onde p esserui ancor più potēte n'haueua à qsto effetto ricercato le gēti del Piccinino,che dimorauano su q̄l di Parma;dādo uoce di uolersene seruire p riscuotere i Cēsī, ch'ē Vicari di Faēza, di Pesaro, e d'Urbino andauano debitori,e si lasciavano intēdere di non bauergli à pagare sēza contraßto. Mà mentre egli finge tutte qste cose, e cerca di proseguire il fatto,il fatto istesso uenne scoperto prima,che hauesse particolar effetto. Trāsferitosi p tanto à Budrio,mētre stā aspettādo le gēti del Parmigiano,e mādā messi inanzi, et indietro,e si uanta,che sarà sentire cose memorabili. Lo Sforza entrato in un graue sospetto pensa di subito,che questo giuoco sia fatto p lui,e con questo s'auuicina à Budrio,p esser più d'appresso all'Offidano, che desideraua d'hauerlo nelle mani. Questo scelerato qñ si uedde rotto

Anni di
Christo.

1437

il d. segno, esce del Castello, e uà alla Riccardina uilla iui contigua, p
rimuouere se non in tutto almeno in parte qll'oggetto di sospetto, che
potesse esser entrato nella mète dello Sforza. Ma non fù così, perche
venne assalita dall'istesso Sforza, prima che si potesse riparare, e bẽ
che su la mossa di qsto nimico si ritirasse nel Castello, e poi gettasse
uia l'armi, e col uestirsi da una uillanella cercasse di saluarsi; uene nõ-
dimeno p le molte minace, che usò lo Sforza a q' del luogo scoperto, e
cõdotto a Cotignuola prigione, oue p uia di tormeti cõfessò l'ingãno
Ma p opra di Ermolao Donato, che come Ambasciador della Repub.
di Venetia risedeua appso il Papa, uene ãcor liberato dalle carcere.

Molti pẽsarono, che lo Sforza tutto sdegnato verso il Papa si fos-
se donuto alienare dal seruitio della Chiesa, e sicuramẽte ridursi col
suo esercito in Bologna, oue ueniva chiamato da quelli, che desidera-
uano di uendicare la morte di Antonio Bentiuogli, che in uece di
esser aggranditò per li suoi benefici verso la Chiesa, era stato fatto
morire iniquamente. Non si lasciò lo Sforza così facilmente vince-
re dall'ira, anzi pensando che'l Papa non hauesse parte in quel trat-
tato, tanto più facilmente si condusse col suo esercito nella Marca,
quanto che per questo effetto venne sommamente pregato dal Mar-
chese Nicolò d'Este, che desideraua di solleuare la Chiesa da molti
eminenti pericoli, che gli soprastrauano.

Ma non per qsto restaua sciolto il Papa dall'inquietudine del Du-
ca di Milano; e da' preparamenti, ch'egli douea fare p riputatione
della Sede Apostolica cõtra il Rè d'Aragona. Di modo, che mentre
à tutte queste cose cercaua di prouedere si ritrouaua il più delle
uolte confuso, e quantunque il far vna cosa più, che vn'altra pen-
desse dalla ragione de' suoi pensieri, e consigli non per questo restaua
libero da quelle afflittioni, che lo faceuano hor con la sperãza hor col
timore procedere con maniere molto diuerse, e quasi contrarie.

Le triste nouelle nondimeno, che giornalmente gli uenivano recate
da' gagliardi pgressi del Cõcilio di Basilea, erano qlle che più d'ogn'
altra cosa affliggeuano intrinsecamẽte l'animo suo; Impoche a sette di
maggio, i Padri trattarono sopra l'elettione d'un luogo che finalmẽte
potes-

The first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the
the eleventh is the fact that the
the twelfth is the fact that the
the thirteenth is the fact that the
the fourteenth is the fact that the
the fifteenth is the fact that the
the sixteenth is the fact that the
the seventeenth is the fact that the
the eighteenth is the fact that the
the nineteenth is the fact that the
the twentieth is the fact that the
the twenty-first is the fact that the
the twenty-second is the fact that the
the twenty-third is the fact that the
the twenty-fourth is the fact that the
the twenty-fifth is the fact that the
the twenty-sixth is the fact that the
the twenty-seventh is the fact that the
the twenty-eighth is the fact that the
the twenty-ninth is the fact that the
the thirtieth is the fact that the
the thirty-first is the fact that the
the thirty-second is the fact that the
the thirty-third is the fact that the
the thirty-fourth is the fact that the
the thirty-fifth is the fact that the
the thirty-sixth is the fact that the
the thirty-seventh is the fact that the
the thirty-eighth is the fact that the
the thirty-ninth is the fact that the
the fortieth is the fact that the
the forty-first is the fact that the
the forty-second is the fact that the
the forty-third is the fact that the
the forty-fourth is the fact that the
the forty-fifth is the fact that the
the forty-sixth is the fact that the
the forty-seventh is the fact that the
the forty-eighth is the fact that the
the forty-ninth is the fact that the
the fiftieth is the fact that the
the fifty-first is the fact that the
the fifty-second is the fact that the
the fifty-third is the fact that the
the fifty-fourth is the fact that the
the fifty-fifth is the fact that the
the fifty-sixth is the fact that the
the fifty-seventh is the fact that the
the fifty-eighth is the fact that the
the fifty-ninth is the fact that the
the sixtieth is the fact that the
the sixty-first is the fact that the
the sixty-second is the fact that the
the sixty-third is the fact that the
the sixty-fourth is the fact that the
the sixty-fifth is the fact that the
the sixty-sixth is the fact that the
the sixty-seventh is the fact that the
the sixty-eighth is the fact that the
the sixty-ninth is the fact that the
the seventieth is the fact that the
the seventy-first is the fact that the
the seventy-second is the fact that the
the seventy-third is the fact that the
the seventy-fourth is the fact that the
the seventy-fifth is the fact that the
the seventy-sixth is the fact that the
the seventy-seventh is the fact that the
the seventy-eighth is the fact that the
the seventy-ninth is the fact that the
the eightieth is the fact that the
the eighty-first is the fact that the
the eighty-second is the fact that the
the eighty-third is the fact that the
the eighty-fourth is the fact that the
the eighty-fifth is the fact that the
the eighty-sixth is the fact that the
the eighty-seventh is the fact that the
the eighty-eighth is the fact that the
the eighty-ninth is the fact that the
the ninetieth is the fact that the
the ninety-first is the fact that the
the ninety-second is the fact that the
the ninety-third is the fact that the
the ninety-fourth is the fact that the
the ninety-fifth is the fact that the
the ninety-sixth is the fact that the
the ninety-seventh is the fact that the
the ninety-eighth is the fact that the
the ninety-ninth is the fact that the
the hundredth is the fact that the

Anni di
Christo.
1437

Christofaro Garetone segretario dell'istesso Papa, e che già era stato in Constantinopoli per tentare l'animo di Giouanni; e per distorlo dalle pratiche di Basilea; affinche di nuouo riducendosi colà con lettere di familiarità, e di credenza; operasse in modo, che venendo somministrato all'Imperadore, danari, e vetrouaglia per l'esercito, s'inducesse à far questo passaggio, & accettare la città di Ferrara per la conchiuisione del Concilio.

Può tanto à proposito questa nuoua spedizione; e tanto seppè adoperare il Garetone la lingua in persuadere all'Imperadore Greco l'electione di questa nuoua città, che con l'efficacia di una dottissima, & elegantissima oratione, l'indusse ad accettare l'electione nuouamente fatta da Papa Eugenio; l'Oratione stà nell'infra scritto modo, come descriue il Pigna.

Se mai, sagratissimo Cesare, in tempo alcuno si potea entrare in isperanza, che la Chiesa Greca, e la Latina fossero per congiungersi in uno; bora si può crederlo, anzi esserne in sicurissima confidenza; poiche il riuolgimento de' Cieli ha apportato un secolo, nel quale dall'una banda vi è un Pontefice, e dall'altra vn Imperadore ugualmente desiderosi di questa unione; atti ugualmente ad introdurla; percioche si come voi sete differentissimo da molti altri Cesari Orientali, che per essere ò inquieti d'animo, ò incapaci di lettere, ò facili à lasciarsi persuadere, ò difficili da essere mossi dal nido loro; non hanno mai applicata la mente al voler maturamente intendere l'articolo, in che l'una Chiesa, e l'altra discordano, e prontamente cercare di porgerui ogni rimedio possibile; affinche chi fosse in errore se ne leuasse; cosi Eugenio è molto alieno da' proponimenti di que' passati Pontefici, che come poco affectionati alla Chiesa d'Oriente, che è però la medesima con quella di Christo, ò troppo fautori dell'Imperio di Germania, ne tanti anni, in che questa diuisione, benchè con romore alle volte graue, alle volte lieue, è sempre ita continuando; non senza pregiudicio delle anime, e Sandolo delle vite de' Christiani, si trouano hauere
atte-

atteso ad ogni altro fine, che à questo, così congiunto con l'onore di Dio, e con la salute della Christianità. Egli però considera, e seco ne gode, che si è abbattuto in vn tempo molto al proposito alla conueniente congiunzione dell'vna, e dell'altra Chiesa; essendo voi, che sete il sostegno di questa di quà per la dottrina, che hauete, intelligentissimo de' termini theologici, & instruttissimo dell'Historia Ecclesiastica; sì che non permetterete, ne ch'è vostri vi adulino, ne ch'è nostri per vie indirette v'ingannino. Considera similmente, e similmente ne gode, che voi sete già in sul risoluerui per partirui di Grecia, e gire à congregarui con gli Occidentali; potete solo risanare le così lunghe, e profonde piaghe, che per le nostre dissensioni, con l'esaltatione de' g'li Ottomanni nimici di Christo, e di voi in particolare, si sono patite, & hora si sentono più che mai. Quindi si reputa, e tiene più che certo, che non solo vi accingerete à così gloriosa operatione; mà che farete in ciò per anteporre il congresso di lui, che tanto vi è conforme, e vi è per procurare ogni prosperità à quel, che è proposto da altri, non per beneficio commune, ne anche vostro, mà per priuati disegni; tanto più cessando in tutto quegli impedimenti, che furono cagione di fare, ch'è Greci si disgiugnessero da' Latini.

Due furono i principij, che si può credere, che in questo hauessero possanza non mediocre; essendo mouimenti potentissimi quelli, che concernono le cose non solo temporali, mà spirituali ancora, per esser tutto il nostro viuere soggetto à queste due sole potestà, e non ad altre. L'vno fù la diuisione dell'Imperio Romano, quãdo Papa Gregorio Terzo indegnato contra l'Imperadore Leone Terzo, gli leuò dall'ubbidienza l'Italia; e successiuamente Stefano Secondo, visto il procedere di Costantino Quinto s'accostò à Carlo magno Rè de' Franchi, che fù creato Imperadore dell'Occidente; la qual dignità continuando ne' Germani hebbe poi la constitutione de' gli Elettori fatta da Gregorio Quinto; per modo che questa separatione de' beni secolari tirò in cōsequenza vna totale segregatione d'animi, che è fino nella Chiarezza, e unione della fede pose cōtrasto, e discordia.

Anni di
Christo.
1437

L'altro principio fu la diuersità de' Dottori della Chiesa; i quali ancorche retti dallo Spirito Santo nella molteplicità de' gli scritti loro non potessero portar contradittione alcuna di rilieuo; nondimeno parue a' Greci, che hauuano già il loro Cesare separato dal nostro, che gli autori della lingua loro non fossero riputati al pari de' Latini; ne perche si potesse allegare l'antichità di Girolamo Agostino, et Ambrogio, che s'auuicinaronò assai a' tēpi di Christo; e che erano stato così propri, e diligēti interpreti della Scrittura Sagra, si potea però ammollire gli animi indurati dall'vna banda, e dall'altra; e maggiormente poi, quando nelle bande nostre gli Scolastici con lo Scudo della dottrina Aristotelica, per conto delle prope morali, e naturali, s'opposero scientificamente alle heresie, usando quasi il rouerscio della maniera Platonica; della quale per l'innanzi i Greci in forma più di discorsi, che di dispute s'erano valsi precipuamente.

Questi due ostacoli, che si ueggono esser stati d'importāza efficacissima, è da tenere indubitato, che hora cessino interamēte; ptiocche Eugenio si come è risoluto, che voi siate figliuolo carissimo della Chiesa Romana, e principale protettore di essa quāto Imperadore alcuno Occidentale; così intēde che a uoi, et a' Prelati nostri s'habbia da hauere rispettiuamēte tutto q̄l riguardo, che cōuiene; e che più tosto come più forestieri, che que' di Ponente habbiate tutti ad esser più rispettati. Stabilito ha parimēte dall'altro canto, che uenēdosi pure a q̄sta sacrosāta cōgregatione, come egli tātto desidera, e cōfida; i Theologi, et i Sagri scrittori della Chiesa Greca accettati da' Cōcili habbiano da hauer ogni autorità, e da cōcorrere ugualmēte co' libri latini, alla procuratione del uero legame d'ābidue i corpi del Christianesimo; Ne solo sete p'causare, che si leuino tutte le difficoltà, quādo uoi ui cōgiūghiate col Pōtesice; si che potete prometterui ogni esito ragioneuole; ma vi pparate ancora un'amicitia, e cōfederatione, doue possiate, e cōseruare la purità di q̄lla religione, che si sarà cōstituta, e difendere anche, e uoi, & i Greci, e tutto l'Imperio nostro; ptiocche oltre alle forze della Sede Apostolica, ni sarāno q̄lle della Repubblica di

[The following text is extremely blurry and illegible. It appears to be a list of names and possibly titles, organized in columns. Due to the low resolution, specific words cannot be transcribed.]

Anni di
Christo.

1437

Donde anche può scorgersi quanto quel Concilio sia appassionato; quanto poco legittimo; la quale non lieue imperfettione aggrauasi non poco per discreparui il Pontefice col Concistoro Romano; che intende d'esserne alienissimo, e d'insfringere tutto ciò, che si opera da quella banda; il che chiaramente dimostra non potere essere valido atto alcuno, che vi si stabilisca; conuenendo a' Pontefici non meno l'approuatione, che l'intimatione de' Concili. Resta, Imperadore Serenissimo, che oue hauete potuto così apertamente conoscere quanto vi torni meglio, e sia più honesto l'vnirui col Papa, che co' Germani; conosciate ancora quanto sia più al vostro proposito la città di Ferrara, che quella di Auignone, in che pareua che uoi foste per condescendere; perciocche quello, che potissimamente si ricerca in casi simili, è, come sapete la comodità, e la sicurezza. Quanto all'una vedete benissimo che senza esporui a' Corsari di Barberia, costeggiando la Grecia, ve ne entrate nell'Adriatico, e sete in una volata nelle foci del Pò; E quanto all'altra per rispetto della Repubblica di Venetia, con la quale voi sete tanto congiunto d'amicitia, e del dominio del Pontefice, che vi piglia sopra la sua parola; potrete dire di trouarui in parte, oue sarete fiancheggiato da queste due Potenze; oltre che il Marchese Nicolò, che hà uno stato quietissimo, & è in quel colmo di riputatione, che da un gran pezzo in quà s'è visto di continuo; intende d'assicurarui di maniera, che voi siate in casa sua come nella vostra propria. Mà perche è Principe, della cui fede le gloriose sue attioni, e la Serenità del sangue, dal quale egli deriua per continuata linea de' suoi per tanti secoli, meritano che voi ve ne fidiate interamente; Io non starò a diffondermi sopra questo in più parole; massime persuadendomi, che insieme riconosciate l'affinità, ch'è trà ambidue, per essere nato il Padre di vostro auo da Violante figliuola di Bonifacio, discendente da Guglielmo Terzo di Monferrato, di cui nacque Isabella maritata in Azzo Quarto, in quell'Azzo Quarto, donde vennero i Guelfi, e gli Henrici, Duchesi prima di Baviera, e poi Sassonia,



Anni di
Christo.
1437

chiama non pure la pubblica, e privata utilità, ma la certissima gloria, che con splendore del nome Greco, e perpetuità del vostro sarà indubitatamente per seguiruene.

Tali furono le parole, che usò il Segretario del Papa all'Imperadore Giouān, quali dimostrato habbiamo; Onde si come l'oggetto della cosa per se stesso induceua l'Imperadore Greco ad accettare il proposto partito, così egli disse, di voler essere più tosto col Pontefice, che con que' di Basilea; e di consentire nella città di Ferrara, sì per l'amore, che era trà lui, & il Marchese, come per esser luogo gratissimo à tutt' i Greci.

Con tale risoluzione adunque Papa Eugenio intimò il Concilio per la città di Ferrara; Nulladimeno i Basiliesi, che presentirono questa publicatione, dissero tutto ciò non poter bauer rata, e ferma, essendo che l'electione di Ferrara, era come vn conuent colo, e non come in vn Sinodo generale di congregati si ricerca, e che il Papa haueua nuouamente cletto questo luogo, non per altro che per l'assicuratione di se stesso, essend' si posto trà Venetia sua patria, e lo Stato Ecclesiastico.

Hora mentre passauano queste controuerfie frà Eugenio, e que' di Basilea, l'Imperadore Sigismondo essendo giunto all'età di settanta, e più anni, stanco hormai da' camini, e dalle guerre passate, cominciò à infermare di molte, e lunghe malattie, alla fine conosciendosi mortale, & iscorrendo che la moglie sua praticaua, dopò la sua morte di rimaritarsi nel Rè di Polonia, che teneua la parte de gli Eretici; Egli come ad vn ottimo Imperadore si conueniua, trattò sì che Alberto Duca d'Austria hauesse la successione dell'Imperio; Dipoi venendo maggiormente aggrauato dal male, ne gli anni di Christo nostro Signore 1437. nel fine del giorno della concettione della Beata Vergine, terminò sua vita; Fù Principe Cattolico, e valorosissimo di sua persona, benchè hauesse molti infelici successi nelle cose della guerra; In niuna cosa egli mancò già mai di fare quel, che si aspettaua ad vn valoroso, e prudente Caualiere; ottenne

tenne però nel fine della sua vita, che Alberto Duca d'Austria suo genero, haurebbe la successione dell'Imperio, si come in effetto hebbe. Anni di
Christo.
1437.

Nel tempo ch'egli uisè fiorirono nelle leggi humane, il famoso Baldo, Angelo Perugino, Pietro d'Ancarano, Francesco Gambarella, Pietro Massereno Cardinale, Raffaello Fulgoso, Giouanni d'Imola, Paolo de Castro, e molti altri.

In tanto Papa Eugenio, essendo bramoso di dar compimento al Concilio, ch'egli haueua intimato nella città di Ferrara; per condurre à fine ogni suo proponimento. E per hauer denari da pagare l'armata, che doueua condurre l'Imperador Greco à questo nuouo Concilio, vendè Lugo, che poco fa era stato lenato dalle mani del Marchese Nicolò il Zoppo al nuouo Marchese, si anco perche portaua pericolo di cadere nelle mani di Filippo Maria Visconte nimico della Chiesa.

Cauò ancor dalle mani de' Bolognesi trenta mila ducati, come testifica il Vizzani, per l'istesa causa.

Il Garetone, che tutta questa pratica haueua maneggiata, indusse l'Imperadore Giouanni à trasferirsi à Ferrara, sì perche il negotio meritaua cotai resolutione, come perche essendo morto l'Imperadore Sigismondo, & uedita la successione di Alberto Duca d'Austria valorosissimo Principe nell'armi; non era luogo il permettere, che li Basiliesi oppugnassero l'elettione del nuouo Concilio; Hanuto che hebbe adunque per mezzo del Garetone quella somma di danari che ricercaua il viaggio, essendo accompagnato dall'armata Venetiana guidata dal Pasqualigo venne à Ferrara.

Il Papa, che risedeua in Bologna, e che continuaua in rassettare le discordie di que' cittadini; parte de' quali erano mal soddisfatti per la morte d'Antonio Bentiuogli; udito l'arriuo di Giouanni Paleologo, costituì al gouerno di Bologna il Vescono di Concordia, & andò à Ferrara, del 1438.

1438

I Bolognesi dopò la sua partenza, come que' che erano mal soddisf-

Anni di
Christo.
1437

soddisfatti del gouerno de' Prelati Ecclesiastici; terminarono di vendicare la morte d'Antonio Bentiuogli; mà più d'ogn'altro erano animati à questo fatto Gerardo Rangoni nobile Modonese, e Raffaele Foscarari; pensando che ageuolmente gli potesse succedere tutto ciò, quando leuassero il dominio di Bologna alla Chiesa, & al Pontefice col fauore del Popolo già infastidito di quel gouerno.

Il Duca di Milano, che cercaua del continuo di tranagliare lo Stato Ecclesiastico; hauuto nuoua, come'l popolo di Bologna per la morte di Antonio Bentiuogli, cercaua di rimettersi in libertà, e di uscire dalle mani de gli Ecclesiastici; spinse à quella volta Niccolò Piccinino con buon numero di gente à piede, & à cavallo; fingendo però di volerlo mandar' in Romagna.

Teneua in questi giorni la guardia dell'istessa città di Bologna à nome della Chiesa Gio. Paolo Orsino, il quale instigato dalle larghe promesse fattegli dal Visconte, s'indusse ad accettare il soldo di lui; onde hauuto notizia dell'arriuo del Piccinino, uscì della città con tutte le sue genti, e si unì con lui; dopò l'hauer' ordito un trattato con que' che amauano il Bentiuogli, che era d'entrare di nuouo nella città, non solo con le sue genti, mà quelle del Piccinino ancora, e di ridurre il popolo à libertà; Hauuto la porta di strada San Donato, e quella di San Vitale aperta, entrò in Bologna, e con un subito assalto cacciò il gouernatore della Città con tutti gli officiali, che teneuano la parte della Chiesa; Onde benchè il misfatto fosse poco onoreuole, ripose nondimeno il popolo in libertà, che non attese ad altro che à recuperare le Castella del Cortado, alle quali dal Piccinino vi furono poste buonissime guardie, per hauerle à sua diuotione; il che fatto col resto dell'esercito se ne ritornò verso la Lombardia.

Il Papa che già era entrato in Ferrara; benchè l'auuiso di questa nuoua riuolutione gli desse molta molestia, non per questo si distolse dalla preparatione del Concilio, alla quale era stato deputato il Vitellesco; che guerreggiava col Rè Alfonso d'Aragona; Costui hauendo presa, e recuperata Roma, che tumultuaua contra la Chiesa; passò

passò d'un subito contra' Colonnese, i Sanelli, e tutta la fazione Ghibellina, e saccheggiò Castel Gandolfo, che è presso il Lago Albano; d'indi volgendo l'armi sopra Alba la prese à forza, come anco Lanuvina, Palestrina, e Zagarolo; i cui babitatori mandò in Roma; per leuar con questo mezzo le spese, e quasi continue ribellione, che questi popoli per l'adherenze loro, colpivano ad ogni minimo motiuo.

Cercò di ridurre ancor nella diuotione della Chiesa Campagna di Roma; E poi hauuto nelle mani Antonio Pontadera, come vno de' ribelli di santa Chiesa, lo fece presso à Forsolone appiccare ad vn tronco d'oliva. E perche Roma tornò alle seditioni di prima, colà trahendosi, fece spianare le Case d'alcuni congiurati, che bauuano presa porta maggiore; e poi gli fece bandire, e pubblicare nimici, e traditori di santa Chiesa; vno de' quali che restò prigioniero, fece attaccare in campo di Fiore; Onde perche il popolo appresso si dolse, che per l'auaritia d'alcuni cittadini principali di Roma, era ridotta la città in grandissima carestia; Egli, benchè fosse fierissimo di natura, e quasi crudele; à tanta penuria prouedde con somma lode; La doue si vedde quel popolo da vna estrema carestia, ridursi ad vna grande abbondanza; Per questa strada hauendo prouisto a' tumulti della città di Roma, si volse all'acquisto del Regno di Napoli, che in questi giorni ueniva occupato da Alfonso Rè d'Aragona; Mà per istrada hauendo fatto prigioniero il Principe di Taranto con due mila Canalli, occupò ad un tratto lo Stato del Conte di Nola; E poco mancò che anco non prendesse con inganno l'istesso Alfonso, sotto le conditioni della tregua; Mà ribauute alcune altre terre appartenente allo Stato Ecclesiastico, lasciò in libertà il Principe di Taranto.

Hora dopò l'hauer riceuto il titolo di Cardinale di santa Chiesa si ritirò à Ferrara per l'assicuratione del Concilio, benchè poco appresso uenisse imputato indegno di una tal carica, come persona più atta alla militia, che al Sacerdotio, per le bellicose, e crudeli fazioni,

Anni di
Christo.
1438

ni; anzi per hauere sotto la data fede tefe le rete, la notte della sacrosanta Natiuità di Christo al Rè Alfonso; ueniua imputato parimente indegno di una tal carica, e del Capello rosso per essere stato creato Cardinale durante il Concilio, e tutto ciò contra à due Decreti di Basilea, l'uno della quarta, e l'altro della vigesima terza Sessione. Egli nondimeno, come quello che era valente di persona; prouedde con tal sollecitudine, e stupore uniuersale a' bisogni del Concilio; che la mala intentione di que', che l'oltraggiuano, restò da parte. Questo accidente, come dottamente descriue il Pigna; diede à conoscere quanto la diligenza, e apparenza estrinseca di valore, benchè lieue, ricuopra difetti graui, e più profondi, ancorche già manifesti; e quanto le nuoue soddisfattioni torcendo le volontà, scancellino le scontentezze, e sinistre opinioni antecederi.

Era in questo tempo al soldo di due famose Repubbliche lo Sforza, il quale haueua preso tutti i luoghi del Lucchese fuori che Castiglione; onde alle forze di lui s'opponiua Nicolò Piccinino, generale del Visconte, che di già haueua tentato la via di Sarzana, e di Pontremoli; e con l'assedio di Barga haueua tirato nel campo suo Lodouico Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua, che per seruire il Duca di Milano era fuggito dal Padre; il quale per esser generale della Signoria di Venetia, sentiuua tanto più acerbamente questa fuga. Anzi per dar' à conoscer quanto egli fosse scolpenuole dell'ingrata mente del figliuolo, fece vedere se per via di legge, lo poteua eseredare; e così fece, con priuarlo di tutto quel, che per giustitia lo poteua priuare; Mà venne questo giouane poco appresso dalle genti del Capitan Pietro Brunoro, che tefero le rete à quelle del Piccinino, che alloggiuano disunite, e con poco gouerno, fatto prigione.

Desiderauano in tanto i Venetiani di ridurre lo Stato di Milano ad una estrema miseria, affinche quel popolo uista la perfidia di quel Duca, che non sapena uinere in pace, prendesse per ultimo rifugio la ribellione; Domandarono per tanto Francesco Sforza a' Fiorentini, con dire ch'è Lucchesei erano ridotti à termine tale, che

chè più non doueano temere da quella parte cosa che potesse risultare in graue danno della contrattata Lega; Egli no a questo motivo risposero che si rimetteuano al voler dello Sforza, affinche lui andasse, ò restasse come più gli piaceffe. Egli nondimeno, come accorto, e prudente, non volse da se prendere alcuna resolutione, mà rispondendo disse, che farebbe quello, in che l'una parte, e l'altra conuenissero. Alcuni tengono per fermo, ch'è Fiorentini, hauessero in pensiero di trattenere segretamente lo Sforza all'assedio di Lucca, affinche questa città cadesse loro nelle mani.

I Venetiani, che desiderauano una ferma resolutione, senza replicare cosa che potesse manifestare più largamente il desiderio loro; commessero al Gonzaga, che passando l'Adda, douesse entrare nello Stato di Milano; Egli quantunque da se solo fosse attissimo ad ogni graue impresa, volse nondimeno che il Gattamelata hauesse il carico di condurre le genti, e di prendere gl'alloggiamenti. Auuene nondimeno, che giunto l'esercito al Lago, nel voler passar il ponte (che si ruppe, e fraccasò) la fanteria corresse danno grandissimo.

Il Gonzaga uisto l'esito di qsto primo ingresso, cercò di ristaurare le forze, e di ridursi all'espugnatione d'alcune Castella di Ghiaradadda. Scriue il Tarcagnotta, che'l Gattamelata, nō sopra'l ponte, come alcuni dicono, mà sopra certe barchette s'inducesse à far passar le genti più spedite il Fiume, mà che la notte seguente per una gran pioggia crebbe in modo l'Adda, che del resto dell'esercito si ritrouò escluso. E che poi che da alcune compagnie del Duca di Milano, che erano iui presso, uenne afsalito, fece con molta prestezza ripassar'è suoi, ch'erano inferiori a' nimici, il fiume, sostenendo egli à guisa di vn nuouo Coclite l'impeto del nimico, mètre ch'è suoi dall'altra parte si ritornauano. Onde come da principio detto habbiamo, per la uiolezza del fiume alcuni perirono. Per tãto essèdo egli l'ultimo à ripassare su l'altra ripa: al Gonzaga manifestò quãto era occorso; il quale per isfogare l'ira sopra' luoghi del Duca, come detto habbiamo, volse il furore dell'armi; per terrore delle quali venne tosto

Parte Seconda.

Ty di

Anni di
Christo.
1438

di Toscana richiamato il Piccinino, affinché si opponesse, si come poi fece alle cose del Gonzaga; che primo di quelle cose, che sono necessarie al vitto humano, non poteua lungo tempo alloggiare in que' luoghi. Fattosi per tanto da presso al nimico, gli tolse cinquanta carra di vettonaglia. Indi volgendo sul Bergamasco l'armi, occupò molte Castella, tenute da' Venetiani, i quali quanto malamente sentissero questi successi del nimico, e lo sfortunato esito del Gonzaga, non è chi lo possa giudicare, Imperoche, sù questo principio erano fondate tutte le loro speranze. Per modo che hauendo in Senato fatto nuoue considerationi terminarono di prouare di nuouo l'animo dello Sforza, intorno à quello che poco fà l'hauuano ricercato; Mà in questo si valsero del mezza del Marchese Nicolò d'Este, che indusse lo stesso Sforza (poi che non voleua passar il Pò, per nò dispiacere al Duca di Milano) à condursi sù quello di Reggio; e con dar mostra di se stesso indurre il Piccinino ad abbandonare le cose di Bergamo; per saluar quelle di Parma, delle quali ne uiueua cò molto sospetto. Vbbidì à questo lo Sforza, e dopò l'hauer lasciato una parte dell'esercito all'assedio di Lucca, si ritirò à Reggio. Per la qual mossa, porse occasione al Piccinino di ridursi in Parma. E perche da questo luogo volendo guerreggiare col nimico, haueua poca gente, fece più, e più volte istanza, ch'è Venetiani gli mandassero tanto aiuto, quanto potesse bastare per tener' il nimico addietro. A queste petitioni rispōdendo la Repubblica di Venetia, disse, che poi che militaua sotto lo stendardo di S. Marco, douesse almeno passar' il Pò, per vnirsi coll'esercito della Signoria, che à questo modo haurebbe l'intento suo. Mà egli che non voleua scoprirsi aperto nimico del Duca Filippo, per la speranza che haueua di hauer' à sortire quella parentela, che dall'istesso Duca, gli era stata proposta, scotena à questo nuouo pensiero de' Venetiani l'orecchie, e diceua non essere obbligato à passar Reggio, douendo bastare questo alla Repubblica per tener sospeso per le cose di Parma il nimico.

Mà Andrea Morosini, à cui dalla Repubblica era stato dato il carico

càrico di trattare cō lo Sforza, sopra cotal differēza, essēdo uenuto nella città di Reggio à ragionamēto coll' istessō Sforza, lo chiamò supbo, e di poca fede, la qual imputatione, nō à se stesso, mà alla Repubblica, uēne dallo Sforza attribuita; Si che mētre cō reciproche imputationi passauano i lororagionamēti, si ridussero nel fine alle proteste.

Anni di
Christo.
1438

Il Piccinino, che tutte queste pratiche vdi, cāminando di pari astutia col nimico; e visto quanto gli potesse risultare per leuare di Reggio lo Sforza col ridursi al soccorso di Lucca, cō molta destrezza fece vn grand' apparecchio di quāto gli parue al proposito per questo nuouo passaggio. Mā mentre cerca di passare l' Apennino, venne combattuto dalle gente Sforzesche non vna mà più volte, & anco sospinto per le difficoltà di que' luoghi. Il Gonzaga, che si vedde dare la repulsa ne' primi motiui, e che frà la Repubblica, e lo Sforza, passauano varie contese, da se stesso si licentiò. La Repubblica, che vedde cotal resolutione, à due de' suoi nobili cittadini diede la cura dell' esercito. Il primo fū Federigo Contarini, à cui venne associato Paolo Trono. Mā costui mentre volle rimprouerar' a' soldati la lentezza dell' impresa tentata dal Gonzaga irritò di tal maniera i principali dell' esercito, che Guid' Antonio Manfredi, & Astorgio suo fratello, voltarono alle cose della Repubblica le spalle. Il medesimo fece Borso d' Este figliuolo naturale del Marchese Nicolò; à cui non mancava prontezza d' animo, e generosità di cuore.

Hora essendosi ritirato per le cause poco sà narrate Frācesco Sforza in Toscana; e sì perche il Vitellesco partendo di Ferrara era ritornato à Roma; Egli che haueua dominio nella Marca, dubitaua dell' animo di costui, e del Pontefice. Dall' altro canto, i Venetiani sdegnati del modo che detto habbiamo, diceuano non volerlo pagare, poiche non haueua voluto passare il Pò. Mā egli ch' era di spirito eleuato, rispose, che quando le fossero trattenute le sue paghe, che con tanto sudore si haueua guadagnate, haurebbe ancor con passare dalla parte del Duca, reso il contracambio del mal talento, che contra di lui ueniva dimostrato.

Anni di
Christo
1438

I Fiorentini, che queste pericolose pratiche viderono; temendo di qualche sinistro accidente, si sforzarono di placarlo con humane, e dolci parole; Anzi perche la Repubblica di Venetia non perdesse vn tanto huomo, spedirono à quella volta Cosimo de' Medici giouane di grande spirito, e di saldo intelletto; che nell'esilio suo, e di Lorenzo suo fratello haueua speso alcuni anni nella città di Venetia; Giunto questo magnanimo giouane, alle scale di Venetia, come Ambasciadore della Repubblica di Fiorenza venne grandemente honorato; Mà nel discutere quelle ragioni, che lo muoueuano à persuadere quel Senato, che desse allo Sforza quel tanto, che andaua creditore, ritrouò nella persona del Duce non poca ripulsa; Dicendo appresso, che non soleuano i Venetiani pagare chi non seruiua loro; e per questo era più giusto, ch'è Fiorentini, che se ne erano seruiti, e seruiuano, Francesco Sforza pagassero.

Altri dicono, che la risposta fu, che'l Senato di Venetia non intendeva ch'è Fiorentini pigliassero Lucca à spese sue. O l'una, o l'altra risposta, che gli fosse data, non lenò già dal petto dello Sforza la vendetta che per tal causa egli preparò.

In tanto Cosimo de' Medici pensando à quello che da una ingrata risposta poteua succedere, prima che facesse il ritorno à casa, si ridusse à Ferrara, oue il Pontefice per la venuta dell'Imperadore Greco si era già ridotto per dar principio al Concilio, e per annullare quel di Basilea; Quiui dopò l'hauer riceuuto dal Sommo Pontefice gratissima audienza; pregò sua Santità, che si fosse voluto co' Venetiani operare, che ne fosse lo Sforza restato di loro contento; e quando pur gli ritrouasse, si come egli gli haueua ritrouati, duri, e proterui, facesse almeno, che trà la Repubblica di Fiorenza, e'l Duca di Milano seguisse la pace.

Quiui la risposta che diede il Pontefice à Cosimo non si ritroua; Solo di certo habbiamo, che'l Marchese Nicolò d'Este, in gratia del Papa, mandò Vguccione Contrario à Venetia, per trattare in nome dell'istesso Papa qualche honesto accordo frà questa Repubblica, e lo Sforza;

Sforza; con tuttociò, e benchè il Contrario fosse in Senato con grandissima audienza udito, non per questo potè mai indurre il Duce à condescendere à quelle cose, che à prò de' supplicanti, e dell'istessa Repubblica di Venetia sarebbe stato d'utile, e d'onore; laonde con poca soddisfattione ritornò à Ferrara.

Anni di
Christo.
1438

In tanto Nicolò Piccinino, che come dicemmo, cercava di passare l'Apennino per soccorrere Lucca, venne per molti mesi dalle genti Sforzesche tenuto adietro; Anzi perchè conobbe hauer operato indarno ogni suo studio, e fatica, verso Romagna si volse, facendo un lungo giro; mà ancor da questa parte trouò i passi presi dalle gente Sforzesche.

Passauano in tanto nuoue trattationi frà lo Sforza, & il Duca Filippo Maria Visconte; à cui piacque di far parer vano le spese, e continoue consulte de' Venetiani.

Staua Lucca per cadere nelle forze de' Fiorentini, quando che Francesco Sforza per le cause già narrate, s'accostò al Visconte, che fu d'Aprile del presente anno 1438. Con questa conditione però, che tutto quello che fin'à questo giorno haueßero i Fiorentini sù quel di Lucca guadagnato, si possedeßero.

2 *Che Lucca restasse nella sua libertà, con sei miglia di contado intorno.*

3 *Che frà queste due Repubbliche fosse per dieci anni tregua; Restando lo Sforza arbitro frà queste due città, d'opprimere chi fosse il primo à mancare della fede data.*

4 *Che'l Duca Filippo Maria fosse tenuto di pagare allo Sforza tutto quello andaua creditore de' Venetiani.*

5 *Che desse la pace alla Repubblica di Fiorenza.*

6 *Che in esecutione della promessa alre volte fatta all'istesso Sforza, gli donesse dare Bianca sua figliuola per moglie; per bauerne à fare le nozze nella città di Fermo.*

Con tali cōditioni adunque hauèdo lo Sforza con molta prudēza assicurata la città di Lucca; e la Repubblica di Fiorenza da una

Parte Seconda.

Ty 3 graue



Il Gattamelata, che era ancor restato dopò la partenza del Gonzaga Capitano d'vna parte dell'esercito Venetiano; hauua (mentre Nicolò Piccinino attendeua ad occupare la Romagna alla Chiesa.) racquistato quanto a' mesi passati hauua il Gonzaga perduto nel Bergamasco; Oltra questo hauua posto ancor à fuoco, e fiamma il contado di Cremona; Onde il Duca di Milano, benchè hauesse gusto che la Romagna si fosse ribellata alla Chiesa; rindandone però di quel paese Nicolò Piccinino, trattò che al mantenimento, e alla guardia di que' luoghi vi douesse lasciare Francesco suo figliuolo; Per tanto disposte che hebbe le cose della Romagna conforme al voler suo; passò in aiuto de' Cremonesi, nel cui instante si era ritirato il Gattamelata d'ordine del Senato à Bina, per impedire che l'nimico non passasse il Fiume Oglio. Nà egli non fece questa strada, in tanto che hauendo passato il Pò si pose à combattere Casal maggiore, che veniuà dalle genti della Signoria valorosamente difeso.

Cresceua ogni dì d'animo, e di forze il Duca di Milano contra la Repubblica di Venetia, per esser fautore del Rè Alfonso nelle cose del Regno di Napoli, e per esser' il Papa abbattuto dal Concilio di Basilea, dalla ribellione de' sudditi, e dalla peste, che seguì nella città di Ferrara, per causa della quale fu sforzato à ritirarsi in Firenze per dar compimento all'opra. Aggiugnensi à questo l'hauer que' di Basilea in vituperio di Eugenio, creato Sommo Pontefice Amadeo Duca di Sauoia, e chiamato Felice Quinto; che lasciato il dominio al figliuolo, s'era ritirato à Rippaglia, luogo posto in sul Lago di Gineura; Nel quale con humiltà grande, e lontano da gli affari di questo mondo, attendeua solamente allo spirito.

Cresceua ancor l'ardire al Duca mentre istorgeua esser' il Regno di Napoli in continuo trauaglio per la venuta di Renato d'Angiò Duca di Lorena, che intorno a' 20. di Maggio venne liberato di prigione, doue era stato molti anni per opra del Duca di Borgogna; Quiui hauendo riceuuto dodici galere de' Genouesi, entrò

Anni di
Christo.
1438

verso il fine del mese nel Regno di Napoli; e con infinito applauso di que' Baroni venne giurato Rè di Napoli.

Teneua per ordinario questo Principe stipendiato due valorosi Capitani, Jacomo Caldora, e Micheletto Attendolo, i quali cō mille caualli haueuano tenuto da tre anni la Calabria nella diuotione de gli Angidini. Mā perche gli pareua d'hauer bisogno dell'opra loro oue egli al presente si ritrouaua; li fece calare in queste parti; onde cō aggiugnere q̃sta cavalleria all'esercito nouello, s'indusse (dopò l'hauere licētiato le galere Genouese) à far l'impresa del Ducato di Melfi, che era guardato dalle gēti del Rè Alfonso; e lo ricuperò; bēche in q̃sto punto il Principe di Tarāto, si fosse dimostrato infedele, coll'esser si tratto dalla parte di Alfonso; Parueche q̃sto prospero successo inducesse q̃sto Principe à sfidare il Rè Alfonso à general battaglia; mā nō già cō molto decoro, poiche Alfonso che accettò l'innuito si dimostrò assai pronto à combattere, mā non Renato, che lasciò spirare il giorno, nel quale si doueua ritrouare trà Nola, e la Cerra luogo accettato dalle parti, per tal affare. Alcuni vogliono che la sfida fosse da corpo à corpo, e che Renato mancasse dalla parte sua.

Hora questi due valorosi Principi, continuando nella guerra afflissero da più parte il Regno; Anzi Alfonso riducendosi all'assedio di Napoli, lo tranagliò da terra, e da mare; Mā vi lasciò l'infante Don Pietro suo fratello, che venne posto à terra da vn colpo d'Artiglieria; E perche egli comobbe appresso nō poter fare cosa buona; rilasciando l'assedio di Napoli, si volse al soccorso dell'Abruzzo, ò per meglio dire al Castello dell'Ouo, che da Renato ueniua tranagliato; e benché vi operasse molto valore, nō lo puote però saluare dalle mani del nimico; Anzi fù tal la forza, che vi oprò Renato, e'l soccorso ch'ebbe per acqua da' Genouesi, che tosto cadde nelle mani di lui; Ricuperò ancor cō molto ualore Salerno con quasi tutte le terre del Principato; & vna buona parte della Calabria; Se ben Alfonso dall'altra parte facua grandissimi danni ne gli Stati Angioini. Restaua il Regno di Napoli, e la Calabria esposta si all'incurfioni de' ni-

de' nimici; mà non per questo viueua sola nelle miserie; perche il resto dell' Italia soggiacena alle medesime rouine.

Ritornando dunque a' progressi di Nicolò Piccinino, dico, bẽche in Casal maggiore vi fosse la guardia Venetiana con Giacopo Antonio Marcello, non per questo bebbe animo quel Popolo di difendersi lungamente dalle mani del Piccinino, che hauendo fatto con vn tiro d' artiglieria gettare à terra vna Torre delle principali, haueua posto in grandissimo terrore ogni cosa. Erano le genti Venetiane in su la riuà dell' Oglio sotto Federigo Contarini à cui era stato aggiunto Andrea Mocenigo; mà cinque giorni di poi, che fu a' 29. di Giugno, non essendo stato ardito l' esercito di quella Repubblica di mettersi à rischio d' vna battaglia, perdè Casal maggiore, che per tema di peggio al Piccinino s' arrese. Quiui perdendo i Venetiani di reputatione, e di stato, per non hauere Capitani saldiissimi di mente, e di volere ogn' hor più cresceua la contraria parte di forge, e di voler; Tal che il Gonzaga, che prima seruiua con molta fedeltà la Repubblica di Venetia, visto il mal animo di que' Senatori, che per vn reo caso auuenutogli da principio come in altro luogo dimostrato habbiamo, prese comiato; Mà poscia spinto dall' ira, e dallo sdegno si strigne in Lega col Duca di Milano, e col Piccinino accompagna il volere di lui; tal che per maggiormente opprimere i Venetiani cercano di comun volere di porre l' insidie al Gattamelata, e di farlo prigione con tutte le genti, ch' egli conduceua; Il Gattamelata nondimeno come quello, che sapeua il Gonzaga essersi ritirato dalla parte del Duca, non porse fede alle parole di quello Araldo, che per l' inganno gli era stato mandato; Anzi per assicurare se stesso, e l' esercito, si ritirò con destrissimo modo nelle più vicine terre del Bresciano, che haueua dietro. Il Piccinino, che vedde l' opra del Gonzaga non hauer' effettuato cosa buona, all' arme si uolse, e per la ritirata del nimico s' impadronì di quasi tutte le Castella del Bresciano.

Francesco Barbaro, che in q̃sti giorni guardaua Brescia; qñ vedde il nimico così d' appresso; dubitando dell' istessa città di Brescia; cercò

Salodio, Palazzuolo, Bagnuolo, Sarnola, e Mantecchiaro. Non conten-
to ancor di quello, che la forte gli haueua concesso; Volse ancor l'ar-
mi sopra Roado, e perche era di qualche consideratione vi pose l'as-
sedio intorno; Per soccorso di questo luogo, uscì di Brescia il Gat-
tamelata con le migliori gente, che egli hauesse; T'al che vista l'ostē-
nata intentione del nimico, che era di voler questo luogo per ogni
strada s'indusse alla battaglia, ancorche non hauesse forze eguali
à quelle del Piccinino; Quivi essendo ambo gl'eserciti à vista
l'uno dell'altro, incominciòssì vna fiera, e sanguinosa Zuffa; la qua-
le da mattino à sera durò senza conoscersi da qual parte fosse per
incidirne la vittoria.

Francesco Barbaro, come huomo astuto, e sagace; per animare, e
tenere i popoli nella diuotione della Signoria fece dar uoco, che'l
Gattamelata come prudente Capitano, non solo con molta virtù di
animo haueua sostenuto l'impeto de' nimici, che etiandio n'haueua
riportato honoratissima vittoria; Quando l'auviso del Barbaro prof-
sò in Venetia erano giunte in quella città infinite gente della Dal-
matia, e dell'Istria; per seruire su le galere, che'l Senato haueua pre-
parato non solo per offesa dello stato del Gonzaga; mà per leuare
ancor per questa strada le genti del Viscòte dall'assedio di Brescia;
Queste nationi erano però assai più inclinate alle rapine, che à dar
saggio del loro militar valore; mentre che riscaldato dal vino vo-
gliono accrescere il fuoco delle luminarie, si diedero à spezzare i
banchi delle botteghe, & à saccheggiarne anco le botteghe stesse.
Per modo che se la persona del General di mare, che era Pietro Lo-
redano non si fosse trapposto frà l'unghie di questi malenoli senza
alcun dubbio, haurebbono fatto peggio assai; Mà la persona di
lui (e come quello, che in altre occasione haueua seruito con ca-
rico honorato) raffrenò in modo questa loro furbescha dispositione,
che non più ardirono di porre le mani alle rapine, & à gl'
inganni.

Era la presente armata composta di cento sessanta quattro le-
gni;

Anni di
Christo.
1438

gni; fra' quali vi erano cinque galere grosse co' lor castelli da poppa, e da proda; e da settanta galeoni; il resto erano vascelli destri. Et erano tutti di gran copia di artiglieria, e d'altre macchine da guerra, e prouisioni necessarie forniti. Eraui anche prouisione di cinquanta antenne coperte di lastre di ferro con vncini per ritener materia, che calasse giù per abbruciare le navi con ancore, che vi stauano appese con catene, affinche potessero fermarsi dinanzi all'armata; che finalmente si ridusse alle fornaci, aspettando inui il Capitano generale da cinque mila fanti per unirgli con gli altri, che erano in numero di tremila.

Il Piccinino ben che nel fatto d'arme non si fosse auanzato col nimico; haueua però guadagnato il campo, perche il Gattamelata cō tutto che hauesse sostenuto con molto ardir l'impeto della battaglia s'era però dopo il fatto d'arme ritirato nella città di Brescia; per modo che il Piccinino uista l'opportunità del caso, ritornò all'assedio di Roado, che frà pochi di l'ebbe à patti. Con la medesima sorte ebbe ancor molte altre Castella dell'istessa contrada; sì che carico d'honore trionfaua d'ogni intorno.

Il Gattamelata, à cui pareua indegna cosa il ristignersi alla guerra difensiuu; uscendo di nuouo di Brescia con cinque mila soldati eletti con molta celerità si ridusse al Mincio; Ma perche quiui ritrouò, che le genti del Gonzaga guardauano il passo su l'altra riuu con la medesima celerità, se ne ritornò addietro.

Temendo in tanto il Marchese Nicolò d'Este dell'armata Venetiana; per tener sicuri i suoi Stati dall'occulte insidie, che per qualche strano caso potessero succedere; deliberò di assoldare Guido Antonio Manfredi con mille e cinquecento caualli, e di farne cinquecento altri; con indurre i Ferraresi all'arme, e tirare i sussidi da Modona, e Reggio; e finalmente riuocar Borso suo figliuolo naturale con i seicento caualli, de' quali egli era capo presso lo Sforza, e come che i Venetiani fossero per uenire contro di lui; col Papa, che all'hora era in Ferrara, molto si querelò di questo nuouo motino; quasi che si vedesse

desse necessitato di accostarsi al Duca di Milano; per alcune parole disseminate da alcuni nobili Venetiani, manifestando, che per la ritirata di Borso, il Senato fosse poco soddisfatto della persona sua.

Il Papa, che per l'occasione del Concilio ridotto in Ferrara, si ritrovava obbligato al Marchese Nicolò d'Este; operò sì con la Repubblica di Venetia, che'l Marchese non solo venne assicurato da ogni graue sospetto, che anco gli fece restituir il Polesine di Rouigo, con alcune Castella, che in quella penisola sono; e che da trentasette anni haueua la Repubblica tenute in pegno.

Per questa strada essendosi riconciliati gli animi di questi signori, uenne d'indi appresso assicurata l'armata Venetiana nel Pò; che da Pietro Loredano ueniua guidata.

Il Piccinino, che già haueua serrato in Brescia il Gattamelata; conoscendo per l'asprezza del uerno, non poter' dimorar al presente sotto questa città; lasciando con suo grandissimo danno questo asedio; si volse sopra le castella intorno, perche non potesse andar uetto uaglia nella città; cō la quale occasione pose tutti que' contorni à sacco fino alla città di Verona, e Vicenza. Mā con tutto che hauesse con ogni diligenza occupato gran parte del Mincio dell'Adige, e del Lago di Garda, perche i nimici non potessero ne anco da questa parte, esser soccorsi di uettonaglia; non per questo prouedde mai à sufficienza per lo diuieto; essendo che dall'Adige passauano alcuni legni à rimorchio fino al Lago di Sant'Andrea, e poi nel Lago di Garda, che le cose de' Venetiani migliorauano alquanto.

Hora il Gattamelata, benchè si ritrouasse serrati i passi p' quelle strade, che detto habbiamo; conoscendo nōdimeno poter cō la uirtù dell'animo superar se nō in tutto almeno i parte gli opposti impedimēti; Uscì di Brescia cō una parte delle gēti, p' i dursi al soccorso di Verona; restādo frā tātō i Brescia Taddeo d'Este, come gouernator dell'armi; che occorrēdo potena assai comodamēte mātener nella fede de' Venetiani q̄sta città; In tātō il Melata: iscorgēdo che p' la uia ordinaria nō potena dar q̄ll'aiuto alla città di Verona, che egli desideraua; prese

Anni di
Christo.
1438

prese la via di Trento; onde per vie aspre, e difficile si condusse finalmente oue desideraua; mà non senza graue danno de' suoi. poiche perdè nel viaggio da ottocento caualli, come riferisce il Biondo. Quini perche fù attione notabilissima, il passare per quei dirupi di montagne, venne creato dal Senato di Venetia Capitano generale di tutto l'esercito, con prouigione di cinquecento scudi il mese, e con la nobiltà di lui stesso, e de' suoi discendenti in perpetuo nell'istessa Città di Venetia; Per tanto essendo entrati questi signori in isperanza di poter soccorrere Verona, e Vicenza; affrettarono il Loredano ad accelerare la partita dell'armata; alla quale aggiunsero i cinque mila fanti, che egli aspettua.

A' 30. di
Settembre.

Haueua nondimeno il Gonzaga, quando questa armata entrò nel Pò, prouisto molto bene allo stato suo; anzi ad Hostiglia haueua trentotto Galeoni, per opporsi da quella parte al nimico, e con rotte quadruplicate, e Forti fattiui sopra; e con triplicati ordini di catene posteu per arcipetto; ne serrò il Pò da questa parte; mà distendendo ancor à Sermido diuersi; & assai pezzi d'artiglieria, disegnaua d'impedire per questa strada il corso all'armata Venetiana; Mà dopo questo ancor benche hauesse fatte prouigioni assai sufficiente, considerate nondimeno le forze del nimico; s'indusse etian- dio à tagliar gli argini, e vi fece più bocche, affinche l'acqua hauesse maggior decorso, e più allagasse la campagna, e meglio recasse impedimento à chi tirasse i legni lungo le riue. Disposè à un tempo stesso molte Zatte con fuochi lauorati, e materia da ardere, affinche potesse opportunamente spignere à secondo corso contra l'armata, e non mediocrementè dannificarla.

Ma questi incontri non auuennero così di leggiero, posciache il Loredano, che guidaua l'armata Venetiana, come persona attissima ad ogni graue maneggio, non volse porre à rischio l'armata, essendo che conosciua in quante difficoltà si sarebbe ritrouata, quando si fosse spinto innanzi; Mentre dunque con somma prudenza gouerna, e maneggia tutte queste cose, vene assalito da una febbre così acuta, che

che lasciata la carica à Stefano Contarini, ò à Marino Contarini, come altri affermano, se ne andò à finir sua vita in Venetia.

Anni di
Christo.
1438

Il Melaià, che era stato da' Venetiani dichiarato Capitano generale dell'esercito terrestre, benchè fosse il verno assai fiero, e crudo, non restò già per questo di recuperare alla Repubblica alcuni luoghi dello stato Veronese; e di riportare al nimico quel maggior danno, ch'egli potesse.

Il Piccinino anch'egli, che vedde le forze de' Venetiani in acqua frustatorie, & in terra assai deboli; e contaminate in parte da Antonio Beccaria fuoruscito, che guidaua da due mila caualli tumultuari; e di già haueua dato di piglio à Valcamonica; & il rimedio vsato da Francesco Barbaro, Giovanni Conte, Bartolomeo Coleone, e Leonardo Martinengo non haueua operato altro, che la distruzione di quella Valle; Et egli hauer prima di questo dato di piglio à Montechiaro, à Roa, Monticulo, Gugalgo, Omiano, Brienza, Trompia, Iseo, & ultimamente gli Orzi; si piegò con l'esercito, che era di venti mila soldati all'oppugnatione di Brescia, incominciandola come testifica il Pigna il settimo di Nouembre; Mà benchè con molto ardore s'inducesse à dar da più lati alcuni assalti alla città, e vi facesse, come narra il Tarcagnotta con l'artiglierie di gran danni; non per questo intimorì quel Popolo, che tenuto in fede da Taddeo d'Este, che gouernaua l'arme, si stette saldo. Anzi tanto più prometteuasi di se stesso, quanto che sapèua il Piccinino non poter con li soliti inganni trauersare l'animo loro col mezzo della fame, ò d'altra astutia militare, indurli ad una estrema desperatione; essendo che su questo tempo i signori Venetiani haueuano per opra del Proueditore Barbaro rappacificate le ciuile controuersie de' Martinenghi, & Auogari col uincolo di nuoui parentadi; Oltra questo hauere indotto il Conte Paris di Lodrone possessore d'alcune Castella di quelle Montagne ad essere fedele non solo alla città di Brescia; mà all'istessa Repubblica di Venetia; e quantunque il Piccinino si promettesse molto del suo ualore; Egli di rincontro oltra li soldati stipen-

Anni di
Christo.
1438

pendiati, diuise il Popolo in isquadre, e compartì studiosamente le guardie necessarie; affinche maggiormente restasse il Popolo appagato della sua militare prudenza; à cui per maggiormente animarlo à quelle cose, che per un lungo assedio si ricercano nell'animo de' disposti, e fedeli Cittadini; parlò in cotal sentenza, come recita il Pigna.

Oratione
di Tadeo
d'Este al
popolo di
Brescia.

Giusta fù veramente la cagione, ò Bresciani valorosi, per la quale voi tutti poteuate dispiccarui da' Visconti, poiche i ministri loro nutriuano per interessi propri le discordie trà voi tutti, e da voi tutti trahenano con vostre rouine comodi particolari, mà non già di questa giustitia vuole essere punto capace il Duca di Milano; che quantunque sappia, che solo una parte di voi si mosse à chiamare il Carmignuola, si mostra nondimeno ardentissimo contra ad ogn' uno come se ogn' uno fosse stato autore di quel fatto, parendo à lui, che la città vniuersalmente inclinasse à leuarsi dalla sua vbidienza; e toccando con mano, che la perdita, che ne fece lo messe di poi in infinite angustie, & in pericoli grauissimi, tirando seco la perdita ancora d'altri territori ben importanti. Ammonito da questo Duca il Piccinino intorno a quanto debbia fare verso di voi, se n'è venuto furioso; aggiugnendo al furore la promessa, che in vece di paga ha dato alle sue genti; che è di lasciarui loro preda libera; tal che, e con vendetta, e con premio, e voi siate distrutti, & il nimico dalle vostre distruzioni arricchito si satolli. Mà se giustissima è la difesa, che pigliarete da voi stessi, e necessaria hà da essere, non solo per venirui costoro ad assalire, mà per veder si quanta sia l'auidità, e rabbia con che si muouono; non dourete per estrema, & irreuocabile resolutione proporui di fare l'ultimo, e constantissimo sforzo per non lasciare le case, e sostanze vostre, i vostri padri, e figliuoli le vostre donne, il vostro honore alla forza, & insolente ingordigia di chi cerca disperatamente di prendere non queste mura, non questa giuridittione, mà le facoltà, mà il sangue la pudicitia le vite, e le anime nostre? Confermiamoci adunque, ò cōpagni miei,

in

in questo saldo pensiero d' esporre le proprie persone vigorosamente contro a' nimici, per essere noi così certi dell' atroce intento loro; tãto più sapendosi la facilità, cõ che molti, e quasi innumerabili sogliono essere ributtati da ben pochi difenditori de' luoghi forti come è la terra di Brescia; la quale oltre al trouarsi bẽ riparata, hà dentro le convenienti prouisioni, che sapete, senza le quali è tãta la fiducia, ch'io tengo in voi, che anche ardirei di sperare sicura difesa, e conseguentemente piena vittoria. Accompagnasi à questo debito nostro il sano, e riposato gouerno, che la terra, & il popolo sentiranno sotto San Marco, & i premi larghi, e degni gradi, che verranno à coloro, che si farãno segnalati. Premi, e gradi che quella giusta benigna, e potente Repubblica suole conferire non solamente nelle vite di chi gli hà meritati, mà ne' perpetui loro discendenti. Onde s'è ben potuto conoscere da tanti esempi come i Venetiani habbiano aggrãnditi diuersi cittadini delle terre loro, & altri ancora non sudditi, mà amoreuoli benefattori, con nobilitarli di quella eccellente nobiltà, che habbia parte nella Signoria medesima; difenderli in tutte le sciagure, honorarli in tutte le prosperità, e dimostrare mille altri segni di grãde, e grato animo; pciocche la prudenza, e santità di quel Senato è tale, che quãtũque alcuni fossero p deuiare dal diritto, è finalmente maggiore la copia de' buoni, ò più efficace la lingua de' pochi, & alle volte d'un solo, che la uolontà del maggior numero. Talche si come nelle cose di pace tranquillo, e felice è lo stato altrui sotto quel dominio Serenissimo; così nelle difese, e rimunerazioni portate dalla guerra, pronte, e cortesi sono le prouisioni, che da lui prouengono. La oue non essendo sempre buona nel corso continuo d'vno stato la forma d'vn soloregnatore, per esser alle volte, chi succede non conforme à chi precedette; non sempre sotto altro Principato haureste il bene, che di qui vi si è aperto, di qui vi si è stabilito, di qui vi sarà perpetuo. Chi perciò, ò Bresciani coraggiosi, non vorrà allo sprone di cagione così degna, e honesta d'impulsione così violenta, e crudele di resolutione così debita, e necessaria non vorrà sotto lo scudo di consciẽza

Parte Seconda.

Z z

così

Anni di
Christo.
1438

così retta, di difesa così gagliarda di patrocinio così certo; opporsi a queste disperse reliquie del Duca di Milano, a queste temerarie forze del Piccinino? Stiamo uniti, e vigilanti non perdiamo occasione alcuna non cessiamo fin che spirito ci duri, che senza dubbio con suprema nostra soddisfazione, e memoria eterna di fatto così glorioso, resteremo o tutti morti, o vincitori.

Finite queste parole, che penetrarono ne gli animi d'ogn'uno; se n'andò a rivedere le parti più pericolose della città; che per oppressioni del nimico potessero essere abbattute; e poi con ottimo giudicio, vi preparò ogni necessaria difesa. Ma sì come egli cercava di provvedere a quelle cose, che per necessaria difesa si ricercano ad una città; così il Piccinino desideroso d'haver la città di Brescia nelle mani, con ogni diligenza possibile si opponeva a' ripari fatti da Taddeo d'Este; anzi era tale in questi tempi di giudicio, e di valore, che rimosso la persona di Francesco Sforza; non vi era Capitano, che in questi tempi lo potesse agguagliare. E se bene pareva quasi cosa incredibile, ch'egli potesse espugnare una città, che forte per se stessa, e per ragione di sito, e maggiormente guardata da un popolo valoroso; Tutta volta considerato gli opportuni rimedi, che egli preparò per dare a conoscere il valore di se stesso; mostrano molto bene, che l'industria supera la materia.

Non minor diligenza usò il Pigna in descriuer' a parte a parte tutte quelle cose, che questo famoso Capitano operò per abbattere la città di Brescia, e sì come in questa occasione egli avanza qualunque altro scrittore, che habbia impiegato la penna in questo assedio, così noi lui seguendo, daremo principio a quanto si ricerca.

Tre luoghi principali fuori di Brescia, si elesse il Piccinino per espugnar questa città, Santo Apollonio, San Maffeo, e Santo Andrea a ciascuno de' quali egli fece un forte. Da un'altra parte ancora, non molto lungi dalla città abbracciò tre altri luoghi, e con farvi un forte per ciascuno pose in grandissimo terrore que' di dentro; Il primo fu quello di Mompiano; il secondo di Santa Croce, et il terzo di San-

*Santa Eufemia. Occupò etiandio le montagne di Leuante, che so-
prastanno all'istessa città di Brescia. Di maniera che que' di den-
tro, che per non hauer soccorso, s'erano ridotti alla sola difesa, vista
l'ostinata intantione del nimico; considerata la qualità del caso, in
che giaceuano, animati da Taddeo d'Este gouernatore dell'armi, e
dal Proueditore generale; com'anco da Christoforo Donato loro po-
destà: assalirono il forte di Santo Apollonio, che ueniua guardato
da Italiano Furlano; Quini hauendo fatto grandissima strage di
que' miseri fantaccini; ritornarono nella terra.*

Anni di
Christo.
1438

*Il Piccinino, che una tale sortita de' nimici non bauria forse pen-
sato; col solito anzi militar furore, fece drizzare alcuni pezzi di ar-
tiglieria verso il muro contiguo à Santa Giulia; & alcuni altri
frà la Torre di Mōbello, & il Castello; & ad vn forte fatto al rim-
petto di Santo Andrea; La Torre lunga, e vn'altra Torre opposta à
Santo Apollonio. Onde con frequenti tiri diede principio ad una gra-
ue batteria; Mā iscorgendo appresso, che da' cōtracambiati tiri del-
le Artiglierie di que' di dentro, il campo suo che era per la maggior
parte à S. Apostollonio, à S. Maffeo, & à S. Andrea ueniua gran-
demente offeso, e particolarmente da que' di Mombello; cominciò ad
alzarsi di fuori con vn caualiere; mā non potè gire troppo alto per li
frequenti colpi, che erano tirati dal terraglio della città.*

*Il Furlano per la peritia hauuta dall'effetto della polue delle Bō-
barde: s'indusse ad una mina, la doue penetrando per dieci passi sot-
to le mura; tolse su li pontelli il Forte di S. Andrea; Mā prima, che
mandasse ad effetto l'ordito ingāno, vñe scoperto da Taddeo d'E-
ste, il quale con la prouisione de' soldati, che dispose dal Mōbello à
S. Pietro uccise le guardie de' soldati, che stauano alla mina; ne al-
tro di questo per all'hora auuenne, che il dirupamento del Forte, che
era stato tolto su li pontelli.*

*Il Piccinino volgendosi di nuouo alla batteria, l'ultimo di No-
uēbre assalì il terraglio di Mōbello, e se n'impadronì; e depò l'hauer
combattuto per lo spatio di mezzo giorno, ritiratosi dall'assalto si ri-*

Z z 2 dusse

Anni di
Christo.
1438

diusse al Rauarotto, che era vn riparo della Torre opposta à S. Apollonio, la quale vñe rouinata dal cōtinuo battere di que' di fuori. Finalmēte ben che come prode, e valoroso Capitano hauesse cominciato à superar in parte la difesa di que' di dētro, si ritirò uōdimeno addietro cō la p̄dita di quattrocēto soldati: Mā p̄ il numero grāde delle artiglierie, che il Duca Filippo Maria gli mādò nel cāpo; s'indusse di nouo ad vna fiera, et ostinata batteria, che durò da dodici giorni in circa, con la quale hauendo fatto dirupar la muraglia da q̄lla parte, ou'erano più frequenti i tiri, et ispianato l'altezze de' Terra pieni, che impediuano la salita; diede à conoscere à que' di dentro, quāto egli p̄ l'atterramēto delle fosse si potesse fare l'adito assai libero. Nō isbigottirono però que' di dentro dall'hauer il nimico à q̄sto modo fatto con incredibil celerità la strada a' soldati suoi di poter cō la virtù dell'armi fare l'acquisto della città di Brescia. Anzi p̄che l'Estense ordinò vna ritirata venti passi discosto dalle mura tātò più si ristrinsero alla difesa, quāto maggiormente conosceuano il nimico fare saldo profitto contro di loro. Quin p̄che le cose si riduceuano alla dubbietà del caso, ne altro scāpo restaua à q̄' di dētro, che il morir p̄ la patria cō q̄lla generosità, che già dimostraron gli ātichi Romani; cō canina rabbia si prepararono per far l'ultima lor possā.

Hora il Piccinino nel fine della batteria de' dodici giorni, destinò il suo esercito all'oppugnatione della città, e ton diuiderlo in tre parti, vna assegnò alla presa di Mombello, l'altra alla Torre lunga, e l'ultima al Rauarotto; Per modo che nō era alcuno, che disposto alla vittoria nō pēsasse cō l'acquisto della città di Brescia di farsi ricco de' beni di Fortuna; al primo asalto adunq̄, che diedero à q̄sti tre forti l'Estēse ui si oppose cō tre corpi distinti delle genti più atte alla difesa; alla prima ui assegnò p̄ capo Giacomo Caualiere Spagnuolo, che tolse a difēder Mōbello; et alla secōda ui diede Andrea Leone, e Meinò da Lugo, che si posero alla Torre lūga; l'ultima hebbe p̄ capo Gerardo Dandolo nobile Venetiano, che tolse la difesa del Rauarotto; Vicino à questo si pose egli tenendo la Caualleria nel Foro Boario,
per

per essere questa parte la più importante di tutte l'altre.

Il Proueditore non mancava anch'egli d'andar' visitando i luoghi più pericolosi della città; non cessando anco il Podestà di guardare quelli, che meno soggiaceuano al pericolo; e Andrea Valerio di difendere la piazza; e di soccorrere que', che si ritrouassero in maggior pericolo. Ma cō tutto che il Piccinino col maggiore sforzo si trahesse all'assalto di Mombello, non per questo potè mantenersi lunghe bore in quel luogo per essere stato gagliardamente ributtato da que', che guardauano, e difendeano Torrelunga.

Ne il Furlano perche leuasse i trauamenti con che si reggeua la muraglia discalzata dal fondo, per farla cadere addosso all'argine interiore; potè vederne l'esito desiderato, percioche i Bresciani, che l'hauuano puntellata dalla banda loro, respingẽdola fecero, che cade di fuori, si che gli bisognò mutare pensiero, e ridursi all'assalto di Ranarotto; ma quiui ancor trouò Scaramuccia da Forlì, che se gli oppose con alcune compagnie cauate di Bergamo, che nel medesimo furore furono introdotte nella città di Brescia; onde si come per l'arrino suo que' di dentro rinforzarono la difesa; così il Furlano fu necessitato ad abbandonare l'impresa.

Pareua strana cosa al Piccinino, che la forza di lui uerisse superata da que' di dentro; Onde il dì ch'e' venne si messe à Torrelunga, e trouatola ben guardata se ne partì non solo infruttuosamente, ma con danno suo, talche di rabbia infiammato con straordinario affetto spinse il Furlano à Ranarotto per darli un nouo assalto, ed egli si à tanto pose à piè cinquecento huomini d'arme, e nascondendoli trà certe rouine, e cauità, iui li lasciò, sì perche non poteuano essere scoperti da que' di dẽtro, come perche haueffero à seruire à quel fine, che egli desideraua.

Hora mentre que' di dentro con somma lode difendono il Ranarotto assalito dal Furlano; Egli cō una mano d'archibugieri si messe à fischeggiar le gẽti d'arme; e con tal possà si sparse innãzi, che nõ solo col furore dell'armi, messe à terra una parte di que' cittadini, che

Parte Seconda.

Z z

3

guar-

Anni di
Christo.
1438

guardauano la muraglia, che etiandio con alcuni fuochi artificati spinse gli altri addietro; per modo che gli bisognaua fare del resto, ò lasciarsi la vita.

Quindi perche le cose della difesa si riduceuano allo estremo; Tadeo d'Este con la cavalleria del Foro Boario, seguito dal meglio del Popolo, accedendo i petti loro cō nuouo ragionamēto, nō più proliſo, ma di poche, però alte, et efficaci parole hebbe à dire, che in quel pūto consistena la rovina loro, ò la salute della città. Dādogli à credere, che col resistere unitamente, & auanzarsi inanzi mentre, che'l nimico non era anche se non ben poco dentro della città, si sarebbe ageuolmente rispinto adietro; Con queste, & altre parole disposte ad accendere g'i animi de' cittadini, si spinse generosamente sopra il nimico, e l'urtò di tal sorte addietro, che quelli, che già haueuano occupato il Rauarotto, si gettarono giù dalle mura, per saluare la vita.

Il Piccinino, che questa nuoua sortita de' nimici vedde; come che conoscesse di non poter far più cosa buona; il decimo nono di Dicembre, si leuò dall'oppugnatione; con la perdita di due mila, e cinquecento persone; Quelli di dentro benchè fossero in numero di mille, e ottocento Bresciani feriti, e dugento de' forestieri stipendiati; nō per q̃sto tralasciò il Piccinino di fortificar di nuouo Mompiano, Santa Croce, e Santa Eufemia; e con rimetter nuoua artiglieria nelle Castella circōuicine, e nuoue guarnigioni, farsi maggior di prima; più per impedir le vetrouaglie alla città, che perche hauesse pensiero di ritornare ad oppugnarla.

Su questo tempo, il Concilio di Basilea, che come dicemmo era stato trasportato nella città di Ferrara; haueua continuato le Sessioni per due mesi interi; onde nella decima quinta Sessione i Prelati del Concilio per fuggire la peste, che nell'istessa città di Ferrara, era nata per occasione del gran concorso di gente estranea; determinarono con l'assenso del sommo Pontefice, di ridurlo nella città di Firenze per dargli il debito compimento.

Par-

Partirono per tanto i Greci concordemente co' Latini, e si ridussero à Fiorenza, dopò l'hauer' hauuti danari da Papa Eugenio p' lo bisogno del uiaggio, che fù l'undecimo giorno di Gennaio del 1439. Il quale prese la strada del Finale, e di Modona, e trauersando il Frignano, entrò nelle mōtagne di Pistoia, nelle quali confine egli licetiò Leonello figliuolo del Marchese Nicolò d'Este, che l'hauua accōpagnato con truppa d'honorati gentilhuomini Ferraresi, e Modonesi.

I Venetiani desiderosi di liberar Brescia dall'assedio del Piccinino, non potendo far questo per la via diretta, si voltarono ad vna industria, mà molto pericolosa; la doue conoscendo, che'l uoler far q̃sto gli bisognaua hauere un piede nel Lago di Garda, poco prima occupato dal Gonzaga; ne posero al rischio due galere, tre fuste, e venticinque altri legni leuati di Verona, e mandati per l'Adige à Terno p' lo spatio di sessanta miglia; Mà mentre credono poter trarre à terra q̃sta armata col metterla sopra certi ruzzoli, e uebicoli al Lago di S. Andrea; e che rotta la schiena d'vn colle alto dugento passi, fosse accostata ad vna rupe sassosa, la quale anche si penetrasse, e col condurla à Nago si tirasse in cima à Penetra; e col farla poi calare p' un miglio, si mettesse nel Lago di Garda all'acqua, la qual cosa se bẽ riuscì nel fine, fù nōdimeno opra di molti giorni, anzi di molta spesa; ne per q̃sto equipararono le forze del Gonzaga, i cui legni in più numero, e meglio forniti erano à Riuoltella; perch'è Venetiani non potẽdo cōparire ritirarono l'armata loro à Turbuli, e l'assicurarono con una palificata, e con vn Forte fabbricato alla porta, ch'era in poter loro. Mà tutto che queste prouigioni facessero, riusciua nondimeno incerto ogni soccorso per questa strada, se non si volgenano à far maggior' apparecchio di guerra in terra ferma.

Per tanto hauendo su questi giorni il Marchese Nicolò d'Este scoperto, come il Duca Filippo Maria Visconte torceua il viso in dar Bianca sua figliuola à Francesco Sforza; s'indusse à far conoscere all'istesso Sforza, che p' la salute d'Italia, doueua p' ogni modo accostarsi di nuouo alla Repubblica di Veneria, e di Fiorenza, pche così

Anni di
Christo.
1439

facendo trouerebbe modo di vendicar l'inganno vsatogli dal Duca Filippo Maria, e di assicurarsi maggiormente nelle terre della Marca, conuenendo in q̃sto il sommo Pontefice p'esser Venetiano, e p' solleuare la Chiesa dalle graue percosse dell'istesso Duca, che nō sapeua raffrenar' i suoi vasti pensieri. Era il Duca Filippo Maria diffidentissimo nō solo del prossimo, mà di se stesso ancora oltra, ch'era inclinato alle sospettioni; facilmete prestaua orecchie ad huomini scelerati, ad accusatori cinedi, e moretrici, e talmete prestaua loro credēza, che à grã fatica si poteua far capace della verità essendo ella incontrario. Era ancor di tal natura, che facilissimamete prometteua assai, mà attendeua poco, ò niente, e quanto erano più grãdi q̃lli, à quali egli m̃caua, tãto più se l'teneua à maggior gloria, pche della fede, e della parola non facena stima alcuna; Oltra q̃sto era sconoscente, e dimenticheuole d'ogni beneficio riceuto; era eccellente maestro in simulare, e dissimulare; Onde quelli che hoggi pareuano suoi cari, domani erano da lui guardati con occhi torti. Cercò nella pace con diligenza la guerra, e nella guerra la pace; sapeua pochissimo, e si presumeua sopra di ogn'altro saper molto, e però curò sempre poca i virtuosi, E i letterati, nelle cose della giustitia era come vna dra ceruice, di modo, che il più delle volte cambiaua il giusto nel poco honesto; la qual cosa fù cagione, che molti huomini giusti, che l'hauuano tolto à seruire, si partissero da lui; In somma era di tal natura, che studioso del mal del prossimo non seppo viuer' in pace.

Per tutte queste cause, lo Sforza svegliato dal proprio interesse, e dalla poca fede del Duca, si lasciò piegar' à quelle cose, che l'Marchese per comune utilità gli haueua dette; si come fecero anco i Signori Venetiani, e Fiorentini.

Trouauasi come ragioneuolmete ne scrive il Pigna; lo Sforza puto nella riputatione da Filippo Maria, e quasi disperato di poter più succedergli nel dominio, cōsideraua lo stato, in che si ritrouaua, e la poca prouigione, che nō eccedea q̃lla, che prima soleua tirar dalla Republica Fiorētina, e pur gli conueniua il pascere una grossa caualleria; oltre

oltre i luoghi, che per l'ordinario egli guardaua nella Marca, di che poteua molto sospettare per rispetto del Papa: quando non si fosse spiccato dall'amicizia, e confederatione del Duca Filippo Maria.

Aggiugnenuasi à queste considerationi, che le parole dategli dal Duca di Milano, l'hauenuano indotto à pubblicare le nozze, ad invitare gli amici, & à fare gli apparati dentro la città di Fermo, secondo l'accordo passato frà di lor due; Considerauasi appresso, che egli per tal occasione si era indotto ad aggrauare i Marchiani, non perche pagassero alcuna impositione; mà perche vestissero pomposamente per tal effetto. Si che per tutte queste cause, e quanto più ueniva portato il negotio in lunga, tanto maggiormente cresceua la delusione del fatto, mà più per la sprezzatura, che si conosceua manifestamente dalla parte del Duca, essendo che ad un certo modo se ne pigliaua giuoco; hora con lo scusarsi sopra qualche indispositione della figliuola, hora sopra le male stagioni dell'anno, che impediuanò il viaggio; e quando con un pretesto poco colorato, e quando con un'altro. Per modo che non era schermo che egli non usasse per burlarsi di questo Cavaliere; Oltra una manifesta diffidenza, ch'egli haueua di lui; dandosi à credere di poter maggiormente risorgere contra la Chiesa, & i Venetiani; quando dalla rovina dello Sforza si facesse di nuouo formidabile nella Marca, col valore di Nicolò Piccinino, parziale conseruatore delle reliquie di Fortebraccio; mediante la quale electione gli pareua di poter conseguire l'intento suo.

Accresceuasi à questa massima l'animo, che haueua di poter superor Brescia, e di lasciare'l Marchese di Mantoua, nimicissimo de' Venetiani, nella difesa di Lombardia, e di spignere il Piccinino all'acquisto della Marca, qual di già haueua diuulgato l'intentione dell'istesso Duca, intorno alle promesse fatte allo Sforza; dicendo anch'egli per modo di burla, che in nome di Bianca, e come sposa, anderebbe à ritrouare lo sposo in fino à Fermo, e che

Anni di
Christo.
1439

e che i suoi soldati sarebbero gli assistenti, & i ministri delle spoglie; per dargli à conoscere quali nozze fossero quelle, che Filippo Maria intendeva che si celebraßero con lui.

Da tutte queste sospettioni, e burle, conobbe molto bene lo Sforza, che'l Marchese Nicolò d'Este, come intendente dello stato della guerra, e della pace, ad un corpo infermo haueua preparato una salutifera Medicina, accennando in questa parte, che l'unione delle due Repubbliche Venetia, e Fiorenza, l'interesse della Sede Apostolica con altri potentati d'Italia, sarebbe condecante medicina, per sanare le violente persecutioni di Filippo Maria Visconte; Non era poco il considerare di potere à spese d'altri riparare se stesso, e lo stato suo, anzi farsi maggiore d'animo, e di forze; Poscia che il Papa istesso entrando in Lega, lasciaua si intendere, che quando lo Sforza abbracciasse la causa, e la difesa prima di Santa Chiesa, e poi della Repubblica di Venetia, e di Fiorenza, l'haurebbe dichiarato Marchese della Marca d'Ancona; il che poscia auuenne come testifica il Platina.

Giacopo Donato, che à nome della Repubblica di Venetia, andò à Fiorenza à praticar col Papa una Lega per comune difesa, operò sì ancor con Lorenzo, e Cosimo de' Medici.

Che la Repubblica di Fiorenza s'indusse ad abbracciare la proposta Lega, & à condurre à comune spese lo Sforza, con titolo di Generale Capitano della Lega, con assegnarli per guardia della sua persona quattro mila caualli, e due mila fanti; e che'l Marchese d'Este, entrando in questa Lega, che fu stabilita per cinque anni, douesse, si come n'haueua dato intentione, mandare Borso suo figliuolo con mille caualli, ò ritenerlo presso di se, ò alle confine del Gonzaga, e con questo Guido Antonio Manfredi con mille cinquecento caualli, e con trecento fanti à spese delle due Repubbliche.

2 Che la prouigione del Capitano generale fosse di venti mila scudi di piatto l'anno.

3 Che tutto quel, che si acquistasse del Duca Filippo Maria, fosse

fosse de' Venetiani, & il resto dello Sforza con la città di Cremona.

Ornati che bebbiero poi i Venetiani i capitoli della Lega co' l' sigillo d'oro gli mandarono prima à Fiorenza, e poi nella Marca allo Sforza, affinché quanto prima douesse passare in Lombardia à prender la bacchetta del Generalato. Spedirono ancora molti Colonnelli in diuerse parti d'Italia ad assoldar genti, cō la quale occasione mesero insieme molte compagnie di gente eletta; e non hauendo danari à bastanza, ne trouarono da gli amici grandissima quantità in prestito; de' quali secondo le conuentioni, ne mandarono gran parte allo Sforza, e uel medesimo tempo chiamarono al lor seruijo Christoforo, e Giouanni da Tolentino persone in que' dì, per valore militare, ebiare, e illustri, i quali con pronto animo vi uennero.

Il Piccinino, à cui più d'ogn' altro hauua spiaciuto la pratica di questa Lega; come che conoscesse di non poter nell'auuenire prosperare con quella facilità, che per l'adietro hauua fatto; Deliberò col Gonzaga Marchese di Mantoua, di ridursi all'acquisto della città di Verona, di Vicenza, e di Padoua.

Trà tanto mandò Italiano del Friuli con tre mila fanti, e seicento cauali, à chiudere alcuni passi al nimico, perche non potesse soccorrere Brescia; mà quiui venne il Furlano rotto, e sbaragliato da Paris di Lodrone Capitano de' Venetiani; in modo che non potè, come hauua disegnato, far alcun profitto, anzi con poca, e quasi disarmata gente, per saluare la vita, se ne passò per quelle balze dell'Alpi; & al Piccinino riportò la dolorosa nouella; Il qual di rabbia infiammato, coll'aiuto del Gonzaga passò ad un tratto sopra Lodrone, terra del Capitano Paris, che nel termine di quindici giorni, cō ostinati assalti l'ebbe nelle mani. Per questa strada hauendo isfogata, in gran parte l'ira; se ne ritornò di nuouo alle stanze.

L'armata Venetiana, che, come dicemo, era già passata per le cime de' Monti nel Lago di Garda; Mentre per opra di Pietro Zeno, cerca su le spalle de' soldati, e per aspri monti di soccorrere Brescia, ebbe occasione di battagliaire presso Madero Italiano del Friuli,
che



soldati; mà quiui ancora venne ributtato, per modo che fù costretto à ritirarsi à Ceneda, & à Sanguinè. D'indi mandando i Galeoni Mantouani nel Tartaro, e poi in Valbussa; cominciò da questa parte con sei mila guastatori à cauare vna fossa, che imboccava l'Adige; mà si come egli si sforzaua per questa strada d'bauer l'intento suo, così i Venetiani cercauano di tröcargli ogni preso disegno, per modo che opponendosi al cauamèto, l'atterrarono di subito; Egli nondimeno volgendosi ad vna fossa vecchia, vi condusse le acque del Panigo, e delle ualli propinque, e per tener saldo questo riceuuto beneficio, accampossi ad Angbiazzo, villa non molto discosto da Legnago; La onde sopra la riuà dell'Adige distese quaranta pezzi d'artiglieria per opporsi a' nimici mentre per lo Panigo giua mandando i galeoni nel fiume; Quiui ancor hebbe l'incontro del Contarino, e del Gattamelata, che lo battagliauano valorosamente; sì per acqua come per terra, benchè il Cōtarino vi rimanesse morto da vn colpo di Dardo. à cui successe nel gouerno Dario Mulipiero, che peruenuto à Legnago con trentacinque galeoni dell'armata del Loredano, a' 13. d'Aprile s'unì con le galere sottili del Molino. Mà mentre spinge cinque galeoni alla bocca del Panigo per impedire l'ingresso del nimico, e ch'egli gli vada seguendo da presso col resto dell'armata, non solo penetrò à dentro, mà i cinque Galeoni rimasero preda del Piccinino, per modo che à suono di cannonate gli bisognò ritornar' adietro; onde si come hebbe sfortunato esito in questo principio, così ancor lasciò con la sua ritirata il passo libero a' nimici.

Il Gattamelata, benchè fosse su la riuà dell'Adige cō otto mila caualli, e sei mila fanti, si partì di quel luogo con molto danno della Repubblica; pche volendo haurebbe potuto impedire altri successi al Piccinino; che smontato à terra, & hauuto con esso lui il Gonzaga, passò cō molta prestezza la riuiera, & occupò ad vn tratto Legnago, facēdoui prigionie Federigo Cōtarini, & Andrea Mocenigo; cō la qual occasione s'impadronì ancor di Castelbaldo; indi scorrendo con
mara-

Anni di
Christo.
1439

marauigliosa sorte fin su i confini de' Padouani, e Vicentini, s'int-
padroni di Leonigo, Brendole, Montecchio, Arzignan, Mont'Orso,
con Valdersint, e Valdagno, e molti altri luoghi della montagna;
Onde in faccia del Gattamelata, che era à Montagnana nella Chiusa di Brenta; presidiò Lonigo, Brandola, ò Brendole, e Soane. Vol-
gendo poscia il corso di queste vittorie, sopra lo Stato di Verona
ebbe ancor senza contraſto Soane, che detto habbiamo, Monte
Forte, Villa Noua, San Bonifacio, Arcole, Roncà, Brognonigo, Ca-
stel Cerino, Montecchia, Colognola, e Caldero, ne' quai luoghi usò
ogni sorte di crudeltà; e poi come pieno di fasto, passò all'assedio
dell'istessa città di Verona; Mà mentre egli da questa parte faceua
di se stesso magnifica proua; Italiano del Friuli, altresì Capitano di
lui, hebbe talmente contrario l'euento delle future aspettationi,
che mentre con molti caualli, e fanti; formati la maggior parte di
Bresciani Ghibellini, cerca à Salò di cacciare i Venetiani da Ma-
derno, Penetra, e Troboli, guardati da Pietro Auogaro con gran
moltitudine de' Guelfi, vi sopraggiunse in tal punto Pietro Zen
Prouveditore dell'armata Venetiana, che smontato cō molti soldati
à terra presso Maderno, soccorse talmēte i suoi, che erano alle stret-
te col Furlano, che dall' hora di terza fino à Vespro, terminò cō gran-
dissima brauura la battaglia, ancorche il Furlano fosse assai più po-
tente di numero de' soldati, di loro; Mà nel ritirarsi adietro patì
ancor grandissimo danno, poi che essendo sforzati i suoi, à passare
per una via stretta per l'altezza de' Monti, prima che potessero
salire, e passare per quelle balze; vennero la maggior parte feriti,
e morti dalle saette, da' sassi, e da' verrettoni, che à guisa di tem-
pesta fioccauano dalle Navi. Per la qual cosa oltre i morti, ne re-
starono prigioni da quattrocento, frà li quali vi furono da cinquan-
ta persone illustre, che incontinentemente furono mandate in Venetia;
Italiano che à gran fatica si salvò, si ritirò pien di spauento, e di
dolore à Salò.

In questo mezzo essendo lo Sforza, e con lettere, e con Amba-
sciadori

sciadori sollecitato à ridursi in Lombardia; partì finalmente della Anni di
Christo.
1439
Marca con molti nobili, e valorosi Cavalieri, che desiderauano di militare sotto di lui, per apprendere in questa professione, qualche methodo di guerra.

Mà essendo peruenuto ad Arimine, mentre cerca in questo luogo far la rassegna delle sue gēti, bà nuoua che Guido Antonio Manfredi si è accostato con tutte le sue genti al Duca Filippo Maria, per non hauergli il Papa voluto concedere la città d'Imola. Per questa causa adunque egli stette alquanto sospeso d'animo, non sapendo à che risolversi, giudicando appresso esser tutto ciò auuenuto per consiglio del Duca; che desideraua per ogni modo d'impedirgli il passaggio di Lombardia; Egli nondimeno ripieno di quella solita generosità, che dimostrò sin da principio, quando apprese la militar disciplina; Dopò l'hauer animato i suoi ad una certa vittoria, e quanto giustamente egli hauesse preso il patrocinio della Chiesa, e delle due Repubbliche, ornamento, e splendore della libertà d'Italia; si risolse di passare; onde per quello di Bologna, e poi per lo Ferrarese se ne venne à Goro. Quiui hauendo inteso, come tutt'i luoghi, che hauenuano i Venetiani oltra l'Adige erano caduti nelle forze del Piccinino, e del Gonzaga; e Verona essere strettamente assediata, e combattuta; & in Padoua, & in Vicenza essersi solenati molti bisbigli di non poca importanza; deliberò d'affrettare la sua venuta.

I Venetiani, che non meno di lui desiderauano, vna tale resolutione; ad vn tratto perche non perdesse il tempo, fecero fare vn grā ponte di barche sul Pò, e vn'altro assai maggiore su l'altro ramo del Pò appresso Ficarolo; & vn'altro appresso la bocca dell'Adige; & il quarto appresso Brondolo.

Questi ponti, fatti con incredibil celerità, dimostrarono molto bene quanta fosse la potenza de' Venetiani nelle cose marittime. Poiche il primo che fù fatto à Goro ramo del Pò, fù fatto sopra trentadue naui distanti cinque piè l'vna dall'altra, fermate con
ancore,

Anni di
Christo.
1439

ancore, e coperte di legnami, e terreno; il secondo all'altro ramo del Pò, detto le Fornaci, fu fatto sopra quaranta due legni, con guardia di dodici galeoni armati; Il terzo à Fossone dell'Adige sopra ventiquattro Vascelli; Et il quarto per gli stagni di Brondolo sopra nouantadue barche Chioggiotte. Quiui venne lo Sforza trasportato con tutto l'esercito alla bocca del Bacchiglione per lo spatio di otto miglia, col beneficio di trecento barche, Et entrato nel Padouano, si congiunse a' venti di Giugno con gli otto mila caualli, e seimila fanti del Gattamelata, che tuttauia dimoraua à Montagnana; e secondo altri, quattro mila caualli, e due mila fanti, per lo che formò vn'esercito di dodici mila caualli, Et otto mila fanti; In tanto hauendo il Gonzaga, Et il Piccinino hauuto noua della venuta dello Sforza, lasciando ne gli ultimi giorni d'Agosto l'assedio di Verona, che per alquanti giorni haueua fieramente combattuta; mandò di primo tratto l'Artiglierie sul Mantouano, e d'indi si condusse à Soane, che dallo Sforza ueniua battagliato; mà non potendo saluar questo luogo; s'indusse coll'istesso Gonzaga à far fare vna profonda, e larga fossa, lunga cinque miglia, che comincia da' Monti vicini, Et andaua fino alle paludi dell'Adige, sopra il quale per lor maggior commodità fecero fare vn Ponte di barche, per lo quale si conduceuano dal Mantouano in Campo le vettouaglie sicure.

In tutt'i luoghi presi dal Piccinino, erano state poste genti à diuotione del Mantouano, perche tra'l Duca, Et il Gonzaga, era passato vn partito, che Verona, Et Vicenza con tutte le loro Castella fossero del Gonzaga; terminata che fosse la guerra con tal vittoria.

Lo Sforza, non men valoroso, che prode guerriero, hauuto Longino à patti, e Soane à forza; diede opra ancora alla ricuperatione di molti altri luoghi circonuicini. E perche Brescia era astretta da grandissima necessità di vettouaglia, deliberò di soccorrerla per ogni modo; benchè da Francesco Barbaro fosse del continuo aiutata con quel miglior modo, che per lui si poteua; E perche non mancassero

cassero a' soldati danari, ne toglieua in prestito da gli stessi Bresciani, a' quali per più lor commodità, veniuano rimborsati in Venetia; Usò ancor grādiffima arte per tener il popolo in fede, & i soldati in isperanza di futuro bene, benché del continuo uenissero minacciati da' nimici, d'una morte crudele; fece per tanto veder per la città molte some cariche di terreno, dando da credere all'istesso popolo, che hor mai sarebbono soccorsi d'ogni cosa necessaria per la uenuta dello Sforza, e che quelle some era frumento, che ueniua mandato di fuori per industria de gli amici. Sempre mangiò con le porte aperte, perche si uedesse, ch'egli māgiaua, come gli altri, paned'orzo, e d'altre mesture vili; dal che venne poscia chiamato da' medemi Bresciani Padre della patria, e particolar difensore della libertà loro.

Essendo poi entrati in isperanza, che lo Sforza gli hauesse a soccorrer in breue tempo, ardirono d'uscir della città, per battagliare Salodio; ma ad un tratto si ueddero Italiano del Friuli sopra, che gli ridusse a mal partito, onde benché nel fatto d'arme usassero l'armi da valorosi soldati, restarono nondimeno rotti, e posti in fuga. Lo Sforza, che tutto ciò uidi, desideroso, come detto habbiamo, di soccorrer Brescia ragunò molto grano a Tribuli, et a Penetra, e per facilitarli la strada per Val di Lodrone, vi mandò Guerriero Marciano, Giouanni Conte, Diotisalui, e Grasso.

Il Piccinino per apporsi al passaggio di questi nimici, lasciò di primo tratto il Gonzaga in Riua, ed egli passando per un Vallone posto trà Tiene, e Lodrone, con cento caualli, e quattrocento fanti, si vnì con Luigi Sanseuerino, che conduceua altrettanti fanti, e caualli; La doue in sù l'alba assaltò la gente Venetiana.

Qui per intelligenza dell'istoria, è da sapere, che Tiene è un luogo posto sopra un'alto Monte, dal destro, e dal sinistro lato del quale sono monti aspri, e malageuoli molto, l'uno de' quali è assai comodo alla Terra, e l'altro incomodo, sterile, e diroccato, per modo, che con molta industria bisognaua cercare d'auanzarsi col nimico.

Anni di
Christo.
1439

Per tanto il Piccinino benchè poco prima hauesse hauuto una rotta, desideroso nondimeno d'impedire i passi allo Sforza, alla collina di Tiene collocò Carlo Gonzaga con la caualleria, ed egli con la fanteria si pose à vn passo soprastante alla strada, che passa in Val di Lodrone.

*Lo Sforza hauendo pensiero di farsi la strada con la punta del ferro, à quelle cose che egli desideraua, visto il pericolo, che gli soprastaua per hauer' il nimico occupato que' passi, mandò prima che egli si spicasse per lo fatto d'arme, Troilo Fiaschi, e Nicolò Pisano con la Caualleria ad incontrare una compagnia di caualli del Piccinino, che da Riua caminauano verso Tiene; la qual essendo soccorsa da altra caualleria, Et essendo rimasa la fanteria sola, auuenne che lo Sforza caricò i fanti del Piccinino di maniera, che li disfece. Il modo fù questo, prima che ascendesse il Monte, che era dalle gēti del Piccinino occupato, si voltò à' suoi, e gli animò con una breue oratione à douer seguitare lui stesso, che disposto à superare gli nimici, farebbe conoscere in questo giorno, quanto il Piccinino fosse per restar gabbato dall'impedirgli il passo; Eglino che bramauano di seguirlo, gli diedero il cenno, da che egli mosso, con vn' asta in mano verso la cima del Monte andò; e veggendo che Troilo, che era à battaglia co' nimici, menaua valorosamente le mani, à' suoi disse di nuouo, hor vedete come la nostra caualleria stà per superare quella de' nimici; Vagliami solo l'esempio del Capitano Troilo; e poi montato con veloce corso sopra il Monte, onde poteua esser' veduto da Troilo, chiamandolo con chiara, et allegra voce, sì che potè facilmente esser' inteso da tutti, lo confortò à menar' valorosamente le mani; e poi vrtato con grand' impeto nel cāpo nimico, in breue d' hora lo pose in disordine; e come accorto Capitano esortando di nuouo i suoi à douer conseguire la vittoria, per restare di vn tanto nimico glorioso, e trionfante; hebbe nuoua (mētre operādo rēde i suoi più gloriosi) d'un soccorso, che ueniua al Piccinino; la cui mossa gli ritardò alquanto il corso della vittoria; Mā ripreso nuouo ardire, cominciò
più*

più che mai (benche il Piccinino hauesse riceuuto il soccorso) à mantener' i suoi in battaglia; e con tutto che si dimostrasse il fatto d'arme assai sanguinoso per l'vna parte, e l'altra; nondimeno per la prigionia che seguì di Cesare Martinègo, que' del Piccinino cominciarono à cedere la pugna, per modo che fatti fuggitiui, lasciarono il trionfo della uittoria allo Sforza; che ottenne ancor dalla parte della cavalleria non poca gloria, per la prigionia di Carlo Gonzaga, che si arrese à vn seruitore de Angelo Simonetta; e che poscia fù cōdotto à Verona, e posto nel Castel Vecchio. Credette ancor lo Sforza, che'l Piccinino fosse preso; mà non l'hauendo poi ritrouato nel far la rassegna de' prigionieri, promesse per pubblico bādo cinque mila scudi à chi glie lo desse nelle mani. Mà il Piccinino, che nell'auersa fortuna del fatto d'arme, si era saluato in Tienne, dubitādo di esser' il giorno seguente sorpreso dal nimico; si fece con molta astutia portar fuori in vn sacco, essendosi tutto imbrattato di sangue, e trauestito da vn suo seruitore Tedesco, molto fidato, e gagliardo, con portarlo su le spalle allago, lo condusse à Riua; oue era il Marchese di Mantoua. Lo Sforza, che per l'ordine della rassegna, che ei fece de' prigionieri, pensò (per nō hauerui ritrouato il Piccinino) che nella Terra di Tienne si fosse saluato; bramoso d'hauerlo nelle mani, s'indusse la mattina per tempo all'assedio di questa terra; non sapendo con qual astutia si fosse saluato il Piccinino; Quiui mentre strigne la terra con molto ardore, vi fà prigione di primo tratto il Malatesta Principe di Cesena; & hauuta la Terra, e l'auviso con che modo si fosse il Piccinino ridotto à Riua; si risolse (poi che hauena il campo libero) di soccorrer Brescia; Nel cui instante passò il Piccinino da Riua à Peschiera col Gonzaga; nel cui luogo raccolse con molta prestezza il resto della cavalleria, che era compartita per lo Bresciano, e la fanteria, che alloggiava à Visago, e molta gente del meglio di Mantoua; La doue il decimonono di Nouembre occupò d'improuiso, e per tempo di notte la Cittadella Vecchia di Verona, che si ritrouaua mal guardata. D'indi discendendo nel Borgo di San Zenone, e

Anni di
Christo.
1459

ne' luoghi prossimi à Castel vecchio li depredò; La onde come quello, che ne vincitore, ne vinto sapea quietarsi; dopò l'esser si Magistrati della Signoria di Venetia ritirati nel Castel vecchio, in S. Felice, & in altre fortezze della città; diede (in conformità di quanto hauea capitolato) il possesso dell'istessa città di Verona al Gonzaga.

L'esercito che già furtivamente, e per tempo di notte era entrato nella città, & haueua cominciato à dar' il sacco; pose in tanto spauento que' miseri Terrazzani, che ouunque si volgeua, ritrouaua ogni cosa pieno di pianto, e di sospiri.

In tanto Maggio de' Maggi eccellente Giuriconsulto, Oratore, & Auvocato Fiscale, e di grãde autorità in questa città; per rimediare potendo al danno, & alla rouina, che sopraſtaua alla patria sua, col seguito di molti honorati cittadini, andò à ritrouare il Gonzaga, e con molte humilissime preghiere, e lacrime il supplicò; che poi ch'egli douea rimanere padrone della terra; uoleſſe far sì che' soldati, s'astenessero dall'ingiurie, e dalla rouina di Verona, che pur frà l'altre città, era in qualche cōsideratione, sì p la grãdezza di lei stessa, come p la forma del sito, e molto maggiore p il numero grãde delle famiglie illustre; che in quella si ritrouano; Il Gōzaga mosso dalle preghiere di q̃sto eccellēte Dottore; e tãto più pche desideraua d'hauer la città cō amore uolezza, bēche sētisse le gridà de' soldati, che diceuano, che hauēdo essi tãto tēpo, et in tãti pericoli esposta ogni lor fatica, e stēto p arriuare oue finalmēte sono arriuati, nō sapeuano ritrouar cosa, ch'alla lor militare disciplina, gli uietasse il sacco di q̃sta città; dādosi à creder d'esser' hora defraudati di q̃llo che la sorte gli hà cōcesso. A q̃ste q̃rele si oppose il Gōzaga cō dire, che poi ch'egli douea rimaner padrone d'una città così nobile com'era Verona, nō era lecito, ch'egli pmettesse che fosse deuastata in dāno suo, e de' cittadini, che cō tãta humiltà gl'haueano raccomandata la ppria salute. Appreso perche la parola sua haueſſe particolar' effetto, fece andar' bando, pena la testa, che alcuno haueſſe ardire di saccheggiare cosa che fosse d'alcun cittadino, mà si bē dello Sforza, e del Melata, che si possiede vn bellissimo

bellissimo palazzo in questa città, che già fù tolto à Luigi dal Verme, come ribello della Repubblica di Venetia. e poi senza perder tempo, accompagnato dal Piccinino, e da una infinita moltitudine de' soldati, e di popolo, che sempre per natura fù vario, e mutabile, alla piazza se n'andò, doue al suono di molte trombe, e di tamburi, e di campane fù gridato, e salutato Signor di Verona, e di tutto il suo Territorio; con questo applauso, mandò incontinente à prendere l'altre porte della città, & i ponti, de' quali, e delle quali tutte, saluo che di quella della Brà, e delle Castella senza quasi por mano à spada s'insignorirono.

Hauendo poi à memoria come Carlo suo figliuolo fosse stato posto prigione in Castel vecchio, per ribauerlo si risolse di combatterlo; onde con alcuni pezzi d'artiglieria cauati dello Stato di Mantoua, si messe in punto per dargli la batteria; quando che per vna voce uene auuifato, che se questo faceua, que' di dentro haurebbono del sicuro posto Carlo suo figliuolo à quella volta, oue egli hauesse drizzato l'artiglieria; Mosso da questo sospetto, tralasciò l'impresa; e mandò incontinente Giovanni suo fratello à combatter gli altri due castelli di S. Felice, e di S. Pietro, con ordine che facesse ogni sforzo per prendergli, e non potendo gli serrasse in maniera, che non potessero hauere da parte alcuna soccorso.

Mà quiui riuscì tãto infelice il suo disegno, che niète più, percioche mentre con ogni industria possibile, cerca con fosse, e trincere di ridurre que' luoghi in assedio, venne ferito, e morto.

Lo Sforza, che per soccorrere Brescia haueua lasciato ogni altra strada, quando udì esser risorto il Piccinino, e Verona esser caduta nelle forze del Gonzaga; lasciando le bagaglie del campo à Turbuli, marchiò espeditamente alla Chiusa; e camminando con tanta più celerità, quanto era maggiore il bisogno, passò l'Adige, & il quarto dì si ritrouò al Castel S. Felice, oue per un pōte fabbricato di nuouo, perche il Gōzaga hauea abbruciato il vecchio, entrò dētro, e madò alcune cōpagnie di fanteria nella terra ad attizzare, et intrattenere

Anni di
Christo.
1439

il nimico; fin tãto che Troilo Ciarbelone, e Cattabriga entrassero per la porta del Vescouo, che da gli stessi Veronesi gli veniva aperta, per ritornarla con questo mezzo sotto il dominio Veneto.

Era restato lo Sforza sospeso d'animo in credere che vna città così forte, e così diuota alla Repubblica di Venetia, fosse caduta in sì poco tempo nelle forze del Gonzaga; Tuttauolta perche venne certificato della verità; con quella celerità, che habbiamo dimostrato, si ridusse sotto le mura di Verona; e comunicato che hebbe il suo consiglio al Gattamelata, & a' principali Capitani dell'esercito; disse al Commessario, & a' Prouueditori Venetiani, che non dubitassero punto, perche egli in breue gli daua l'animo di ritornare Verona alla solita diuotione; Volgendosi poi a' Capitani, & a' soldati, disse loro.

Oratione
dello Sforza.

Fratelli non vi paia strano che io in questo giorno esponga la vita mia, e di voi tutti ad vna impresa, che per se stessa par molto difficile; Poi che quanto maggior sarà la difficoltà, be noi hauremo in racquistare questa città, tãto maggior sarà la gloria, che n'acquistaremo; Qual'è di voi che non miri all'honore, & all'interesse d'vna Repubblica, che hoggi di vien riputata, la più nobile, e la più generosa che sia in tutta Italia? Qual'è di voi che non sappia quanto sia stata l'infedeltà usata dal Gonzaga verso di questa Repubblica, che per se stessa benigna, & affabile, non gode se non quella libertà, che à tutti è sommamente cara? Non è tempo di recusare quella occasione, che hoggi per influsso d'alcune benigne stelle, à noi ci rappresenta, solo dobbiamo considerare alla virtù dell'animo nostro, perche mentre da noi non manchi di conseguire quella vittoria, che hoggi spero poter conseguire, son sicuro che voi ritornerete al campo tanto più gloriosi, quanto maggior'è la stima che di noi uerrà fatta, cõ leuare dalle mani del Gonzaga la città di Verona; dunque ciascuno di uoi s'accinga all'impresa, pche io uostro Capitano sarò il primo (si come sono solito di fare) ad esporre la vita mia ad ogni periculo, perche il nome Sforzesco resti glorioso appresso di voi tutti.

Detto

Detto che hebbe à questo modo, con militare eloquenza quello che ad un nobile, e generoso Capitano conueniua; passò per un ponte Nauale, e si congiunse col resto della sua gente, che per lo ponte nuouo, che poi si roppe, haueua fatto il passaggio nell'altra parte della città; si unì ancor con le genti di Giacomo Marano, che poco prima gli haueua in ogni parte assicurato il viaggio; e perche haueua mandato à prendere le porte di Oriello, e del Vescono per Troilo Ciarbelone, e Cattabriga; e secondo l'istoria di Verona per Alessandro suo fratello, e per il Melata; quando udì che questi dalla parte loro, haueessero mandato ad effetto ogni preso proponimento; si spinse tanto maggiormente innanzi, quanto che vedde il Popolo fuggirsi via, & abbandonare la città.

E perche molti lasciassero la fuga, e lo spauento che haueuano preso, fece gridare in alcuni luoghi della città, *viua S. Marco*; per le quali voce si sinarrirono fuor di modo i nimici, che per le vicine case si ritrouauano; i quali non sapendo, che altro partito prendere, si messero à fuggire oltra'l fiume; e fu tanta la calca, & il carico delle persone, che fuggiuano, che il ponte leuatoio del ponte nuouo, che haueua altre uolte grandissimi pesi sostenuti, si roppe, e spezzò di tal sorte, che con cinque persone à cavallo, e molte à piedi cadde, con gran ruina nel fiume, nel quale rimasero tutti morti da uno in poi, che con gran marauiglia d'ogn'vno, aiutato dal cavallo si saluò.

Questa città essendo alle radici dell'Alpi posta, viene dall'Adige quasi diuisa in mezzo. Dalla parte de' Monti sono due Rocche, l'vna chiamata S. Pietro, l'altra S. Felice. Dall'altra parte, che è giù nel piano, e di maggior grandezza, sono due Cittadelle, la nuoua, e la vecchia; che poste ne' due ultimi fianchi della città, si uanno con un muro d'un miglio dall'una parte all'altra à toccare insieme. Lo Sforza hauendo fatto rifare il ponte, che separa il castello di S. Felice dalla terra, passò col resto delle genti nella città; e perche i nimici fossero da più parti combattuti, mandò alcune bande

Anni di
Christo.
1439

di fanti per la strada, che vada alla Chiesa di San Zen in Monte, con ordine che da quella parte assalissero i nimici; Et egli per quell'altra se ne scese; e scontrò di primo tratto il Piccinino, che era seguito da molti valorosi soldati. Qui non è dubbio alcuno che ciascuno di loro usò quell'arte, che i prodi, e valorosi Capitani sogliono usare; onde essendosi attaccata una zuffa assai crudele, durò per alcune hore la battaglia senza conoscersi da qual parte fosse per inchinare la vittoria; Alla fine, perche lo Sforza venne soccorso da non poca gente; con tal'impeto urtò i nimici à douer ceder la pugna, che quantunque hauesse soldati valorosi à fronte, Et uno de' braui, Et astuti Capitani ch'hauesse l'Italia, ottenne la vittoria, e mancò poco, che non facesse prigione il Piccinino, che oppresso dalla calca de' suoi, che cercauano con la fuga di saluare la vita. Venne nondimeno aiutato da alcuni, che lo condussero al Gonzaga, che era nella piazza, la doue per non cadere nelle mani de' nimici, di comun volere si ritirarono nella Cittadella; lasciando più tosto i loro soldati preda de' nimici, che perche hauessero pensiero di far testa per opporsi di nuouo allo Sforza, che hor mai si era impadronito d'una parte della città; e che gran seguito haueua.

Mà quel che apportò grandissimo danno al Piccinino, si fu l'esser seguito il fatto d'arme per tempo di notte, perche le cose fatte al buio, non tengono l'huomo in quella saldezza d'animo, che farebbe se vedesse, e discernesce il fatto; e maggiormente inciampò il Piccinino nella perdita del fatto d'arme, quando che sentendo il nimico crescere di forze, e d'ardire in luogo d'allentire l'animo, come per ordinario auuenire suole, nel mezzo, e nel fine della zuffa; non era chi in questo bisogno il soccorresse, per essere il Gonzaga nel mezzo della piazza per difendere da questa parte la città, che suole essere il principale oggetto di quelli, i quali stanno in dubbio, che il Popolo come poco fedele; si riuolga ad un minimo cenno del nimico, ne punto s'ingannò il Gonzaga in questo, Imperoche i Veronesi, che udirono da principio gridare uia
San

San Marco pensarono molto bene, che lo Sforza per qualche strada hauesse posto i piedi nella città; Onde donne, & huomini à gara l'uno dell'altro ponendo alcune lumiere per le finestre, e su le Porte di tal sorte illuminarono le strade, che pareua di mezzo giorno.

*Lo Sforza hauendo riceuuto questo beneficio, ne sapendo oue il Gonzaga, & il Piccinino si fossero saluati; mandò il Capitano Troilo con alcuni spediti fanti à spiare doue fossero; & hauendo poco da poi inteso da lui, che s'erano saluati nella Cittadella tutto lieto scorre per quasi tutta la città, gridando *viua San Marco*. Onde alcuni Mantouani, che il Gonzaga haueua fatto venire da Mantoua, per mettergli al gouerno della città, fece prigioni.*

Il Pigna mostra, che il conflitto succedesse trà lo Sforza, & il Gonzaga; e che il Piccinino in questo tempo si fosse condotto nel Bresciano per distorre se non in tutto almeno in parte, lo Sforza dalla ricuperatione di Verona.

Il Piccinino, & il Gonzaga l'istessa notte, che si ritirarono nella Cittadella, l'istessa notte partirono ancora per non diuenire preda del nimico; Mà ancor in questa fuga riceuerono molto danno essendo che d'ordine dello Sforza vennero seguitati dal Capitano Troilo, e dal Ciarpellone, che molti di quelli, che loro stessi seguivano uccisero.

Intanto essendo peruenuti à Vigasio, ò à Vallegio, come piace al Pigna, ritrouarono la perdita loro (lasciando da parte la città) essere stata di trecento Canalli, e cinquecento fanti; oltre à mille Mantouani, che la maggior parte restarono preda de' nimici.

Quiui i Veronesi per esser ritornati sotto il dominio Veneto porsero mille gratie à sua Diuina maestà; chiamando lo Sforza, & i Prouueditori liberatori della patria loro, e poi per ricognitione di questa loro liberatione, donarono all'istesso Sforza dieci mila scudi, & al Gattamelata quattro mila.

Hora

Anni di
Christo.
1439

Hora mentre, che queste cose passavano nella Lombardia; hebbe il Concilio di Papa Eugenio fine nella città di Fiorenza; nel quale essendosi disputato quindici mesi al di lungo, prima in Ferrara, e poi in Fiorenza venne terminato.

Che lo Spirito Santo (perciocchè questi erano i principali articoli) e dal padre, e dal figliuolo proceda; Che il Christiano, che muore confessò, e contrito, soddisfa nel purgatorio alla colpa de' suoi peccati, e gli giovano le orationi, le limosine, e l'altre opere pie de' viventi; e che il Pontefice Romano tiene il primo luogo, come successore di Pietro, e Vicario di Christo in tutta la Chiesa santa. Fù a' Greci permesso il consagrar il pane fermentato, l'hauer i lor Sacerdoti una sola moglie, & alcune altre cose, che in quel Concilio si veggono.

E così questa unione de' Grecico' nostri, che era da tanti Pontefici stata tentata, nel nono anno di Eugenio si effettuò.

In tanto essendo venuto à morte Alberto Imperadore d'Occidente, che fù a' 26. d'Ottobre del presente anno. 1439. gli successe Federigo Duca d'Austria di età d'anni venticinque. La dove essendo coronato in Aquisgrano venne ancor confermato dal Pontefice.

Fù questo Imperadore molto amico della pace; e mantenitore della fede in tutte le sue attioni, levò via le radici dello scisma, e si mostrò veramente cattolico. Venne in Italia, come à suo luogo si dirà, e fù coronato in Roma con grandissima soddisfazione di tutta Italia; Di poi tornato in Lamagna, hebbe molte difficoltà per i sollevamenti, che vi trouò, per cagion del Rè di Boemia. Nel suo tempo fu fatta una crociata contra il Turco, e n'ebbero i Christiani vna gloriosa vittoria. Dichiarò Massimiliano suo figliuolo Arciduca d'Austria, e lo fece creare Rè de' Romani. Finalmente egli visse nell'Imperio da cinquanta anni con molta chiarezza del nome suo; e lasciò Massimigliano, che nella virtù dell'arme il superò di gran lunga.

Mà

Mà ritorniamo al filo dell' Istoria. Non era alcuno, che in questo tempo non credesse, che per lo gareggiamento di quattro valorosi Capitani, Sforza, Piccinino, Melata, e Gonzaga, tutta Italia non hauesse da sparger molto sangue; Ratificauasi questo loro pensiero con l'ostinata intentione del Duca Filippo Maria, che si vedea il disegno di Brescia, e Verona vano, pensaua per leuare lo Sforza di Lombardia di trasportar la guerra in Romagna, & nello stato di Fiorenza. E facendone al pensiero seguire l'effetto, ordinò tutto quello, che far si douesse. Lasciando il Piccinino per le cose di Brescia, e della Lombardia, Giuan Francesco Gonzaga, Italiano dal Friuli, Luigi Sanseuerino, e Luigi dal Verme con vna parte dell'esercito; & egli col resto passò il principio di Febbraio il Pò; & il primo di Marzo in Bologna per l'intendimento, che haueua in questa città causato dalla morte di Antonio Bentiuogli, come in altro luogo dimostrato habbiamo; Haueua con esso lui quando arriuò in Bologna sei mila Caualli, e tre mila fanti.

1440

Venua in tanto lo Sforza (essendo ancor in Verona) sollecitato da' Venetiani al soccorso di Brescia; senza aspettare, che il buon tempo uenisse, essendo che ogni dimora portaua pericolo; e tãto più, che quella città era ridotta à tale, che mancandole il viuere sarebbe stata sforzata per non perir affatto à darsi al Duca di Milano. Egli desideroso di corrisponder alla richiesta di questi Signori facendo il vigesimo quanto giorno d' Aprile; si ritirò nella Chiesa di San Giorgio appresso Santa Anastagia, nella quale con grandissimo concorso di Popolo fece benedire gli Stendardi della Lega; cioè quello del Sommo Pontefice; de' Signori Venetiani, della Repubblica di Fiorenza; della Repubblica di Genoua, e quello del Marchese Nicolò d' Este Signore di Ferrara, di Modona, e Reggio. Li quali tutti furono portati pomposamente, e con moltitudine grande di persone nella Cittadella, e posti con bella vista dinanzi alla Casa sua come Capitano generale. Il seguente giorno andò poi con grãdissimo sforzo ad assediar Arco, e Tiene per farsi la strada con la presa di questi due luoghi

Anni di
Christo.
1440

luoghi alla città di Brescia. Mà fù tanto il rigore, e l'asprezza del freddo, che non potendo i soldati resistere alla campagna aperta, fù sforzato à ritirarsi; hauendo fatto il medesimo il Malatesta, che cō molti soldati era stato alcuni giorni nel piano d' Arco.

Nondimeno perche viueua molto geloso della città di Brescia, mandò innanzi il Ciarpellone, e Troilo con circa trecento eletti soldati à portar per la via de' monti alquanto di vettouaglia à' Bresciani con ordine, che tornassero poi per la strada di Verona, per la quale egli haueua col resto delle genti à venire. Mà non così tosto hebbe fatto il ritorno in Verona, che hauendo udito la partenza del Piccinino per quella strada, che già dimostrato habbiamo; Pensoso di quelle cose, che per ordine del Duca Filippo Maria potessero succedere nella Marca con poca, mà honorata compagnia partendo da Verona andò à Venetia, per negoziare con que' Signori le cose della guerra.

Stefano Contarini Proueditore dell'armata fece partenza dal Lago, essendo accompagnato da Pietro Brunoro, che guidaua alcune bande di fanti, si ridusse à Riua, la cui terra, benchè per alcuni giorni da lui si difendesse l'ottene nondimeno sotto il dì 29. di Maggio; la quale diuenne preda de' soldati; per essere sempre stata nimicissima alla Repubblica di Venetia. Il medesimo fece à Garda, e à Torri benchè ne' frequenti assalti vi morissero alcuni de' suoi. Quelli di Bardolino non volsero aspettare l'armi, mà si arresero con molta sommissione: Di contrario valere si dimostrarono que' di Lacise, perciocchè non solo aspettarono con pronto animo il nimico; mà combatterono ancor dalle mura ostinatissimamente; se ben poi rimasero verso il fine di Luglio superati, e saccheggianti.

In tanto Nicolò Piccinino, dopò l'essere stato honorato grandemente nella città di Bologna, Et hauer' hauuto ragionamento cō Magistrati, persuadè loro à mutare certi ordni del gouerno, fra quali fù, ch'è dieci Riformati dello stato della libertà, che erano all' hora, fossero di nuouo ritornati al numero di sedici, e così furono à persuasione

suasione di lui fatti un'altra volta i sedici Riformatori; quali furono Giovanni Lodouisi Cavaliere, Lodouico Bentiuogli, Gasparo Maluezzi, Lodouico Manzuolo, Carlo Ghislieri Cavaliere, Antonio Panucci medico, Rinaldo Arioſti, Guido Antonio Lambertini, Bartolomeo Zambeccari Abbate, Floriano Sarpietri, Romeo Pepoli, Baldassarri Trentaquattro notaro, Nicolò Gozzadini banchiere, Girolamo Bolognini mercante, Battista Poeti, & Giovanni Fantuzzi. Fatto questo partì da questa città, e prese la strada dell'Alpi, che partono la Toscana dalla Romagna; ma hauendo ritrouato impedito il passo di San Benedetto, s'attenne à quel di Marradi, che ancorche per la forma del sito, fosse quasi inaccessibile, nondimeno per essere malamente difeso, fù da lui superato. Scorrendo poscia la costa del Mugello fin sotto Fiesole, depredò la campagna tre miglia appresso Fiorenza.

Il Pontefice, & il Marchese d'Este, che ancor non haueuano mandati i loro capi contra'l Duca Filippo Maria; vista l'audacia del Piccinino, & in che pericolo si ritrouassero le terre del Patrimonio; di subito mandarono condecene soccorso a' Fiorentini; i quali poco prima haueuano anch'essi formato un'esercito vicino ad Arezzo pari à quello del nimico. La metà del quale fù consegnato à Lodouico Patriarca d'Aquileia, che dal Papa era stato in luogo del Cardinale Vitellesco eletto à questo carico.

Fù Giovanni Vitellesco da Corneto, come recita il Tarcagnotta; & essendo notario Apostolico era stato fatto Vescouo di Rikanati, poi Patriarca d'Alessandria, e finalmete Cardinale. Era animoso molto, et astuto, come descrive il Sabellico, il Platina, il Tarcagnotta, & altri. Onde ne fù somamente amato dal Papa, e fatto Capitano delle gēti della Chiesa; Per q̄sta causa s'era innalzato ad una stima incredibile, alla quale ui si aggiuſe una suprema autorità datagli da Papa Eugenio. Oltre q̄sto hebbe, e tenne presso di se le chiani delle principali fortezze del Patrimonio; e quattro mila caualli, e due mila fanti, si persuadeua di poter disporre à suo modo di tutta Italia.

E già

Anni di
Christo.
1440

E già si teneua più, che certo di douer dopò la morte di Eugenio essere Papa, se non per elettione de' voti almeno con la forza dell'armi; Odiua i Venetiani, e i Fiorentini, perche haueſſero lo Sforza (che era suo nimicissimo) colmato d'una suprema autorità. La cui causa fù potissima à farlo preuaricare, sì come in effetto fece, poi che con lettere, ch'egli segretamente mandò al Piccinino, cominciò à congiurar contra le due Repubbliche, anzi contra lo Stato Ecclesiastico, per modo che se lungo tempo egli fosse perseverato in questa congiura, senza alcun dubbio haurebbe posto il Patrimonio della Chiesa nelle forze del Piccinino; anzi l'istessa Marca per esserne lo Sforza Marchese d'Ancona.

Mà il Papa, che venne auuſato della stretta pratica, che teneua costui col Piccinino, tutto geloso, e pieno di spauento, operò sì, che Antonio Rido da Padoua, che haueua la guardia di Castello Sant'Angelo lo facesse prigioniero; Il cui fatto essendo succeduto in sorte; restò il Vitellesco non solo priuo del carico, che egli teneua; mà ancor della vita col mezzo di vn veleno, che gli fu preparato, se il Sabellico non mentisce.

Non restò già per questo il Piccinino dal suo primo proponimento; anzi passando in Romagna indusse i figliuoli di Pandolfo Malatesta ad alienarsi dal seruitio della Repubblica, e ridursi à quel del Duca Filippo Maria; i Venetiani benchè di questo fatto si risentissero molto, & i Fiorentini, e lo Sforza dubitassero della Marca, non per questo proueddero al danno, che le poteua auuenire; perciocchè Borso d'Este, che già haueua dato intentione di seruire l'una, e l'altra Repubblica; persuaso non si sà da chi fuggendo dal Padre, accetta il carico di cinquecento huomini d'arme, e trecento fanti con il prestito di venti mila scudi dal Duca Filippo Maria; che per ogni strada cercaua di leuare que' mezzi, che poteſſero sostenere in piedi la parte auuersa.

Lo Sforza per l'andata del Piccinino in Toscana, ueniua sollecitato da' Fiorentini à douer far nuouo passaggio in quelle parti; per modo,

modo, che stana del continuo sospeso d'animo, non sapendo à che risolversi, essendo che da una parte il proprio interesse lo chiamava nella Marca, dall'altra la gelosia, che haveva su gli occhi della città di Brescia, non lo lasciava prendere alcun sicuro partito. Tutta volta essendo in Venetia per trattar le cose della guerra, manifestò al Duce il pensiero, che egli haveva, che era di guardare la Marca suo stato dalle mani del Piccinino, et soccorrere in vn medesimo tempo la Repubblica di Fiorenza; non douendosi dubitare al presente tanto della città di Brescia, per essere il Piccinino fuori di Lombardia, quanto dello stato della Chiesa, e de' Fiorentini.

Mà il Duce, benchè la proposta fosse di qualche consideratione opponendosi à questo disse, ch'egli contrario parer haveva; Perciochè non più tosto esso ripassato il Pò haurebbe, che si sarebbe il nimico di quanto i Venetiani possedevano in terra ferma fatto assoluto padrone; La doue la riputatione sola della guerra di Lombardia faceua impotente, e debole in ogni luogo il nimico, che già discorrendosi sanamente si vedrebbe assai chiaro, non essere per altro l'andata del Piccinino in Toscana, che per cauare lui con tutte le sue genti di Lombardia.

Lo Sforza non tanto allettato dalle persuasioni del Duce, quanto dal desiderio, che haveva di compiacere que' Senatori, che lo desiderauano in Lombardia, si restò; e partendo da Venetia si ridusse à Verona per rassegnare iui l'esercito, e per hauere poi à soccorrere Brescia; Quini dopò l'hauer usato ogni diligenza, ridusse l'esercito à ventimila veterani combattenti, trà da cavallo, e da piè; lasciando i ragazzi, e gli ammalati, che rimasero ne gli Ospitali. Vscendo poscia alla campagna, inuiò l'esercito à Monzabano, che con poca fatica il superò, per opra di vn trattato, che prima della sua partenza haveua ordito. E perche gli habitatori erano partialissimi del Gonzaga, tutti fece prigionieri, e le guardie mandò à fil di spada. E perche il Castello di Zewio poneua in grandissimo sospetto la città di Verona sì per la vicinità, come per la forma del sito; hauuto colloquio col

Prouue-

Anni di
Christo.
1440

Proueeditore sopra di questo, terminarono di comun parere, che si douesse spianare; il che successe senza alcun impedimento. E perche gli istessi Veronesi desiderauano di confermarfi ogni di maggiormēte nella diuotione, e fede de' Signori Venetiani; ardirono in questo anno di supplicar il Duce, & il Senato per l'approbatione delle infrascritte gratie, e capitoli, che da Maggio de' Maggi-eccellēte Oratore gli furono presentati à nome del Popolo Veronese.

1 Che que' Cittadini Veronesi, che nel tempo della peste s'erano ritirati à Mantoua, ò sul Mantouano, e poi dal Gonzaga erano stati sforzati à pigliar l'arme in suo fauore, siano riputati altrettanto fedeli alla Repubblica Venetiana, quanto gli altri Veronesi, che per quella haueuano militato, atteso che sforzatamente, e non di loro spontanea volontà haueuano fatto quel che haueuan fatto; e siano restituiti nella gratia di sua Serenità, e rimessi nella patria.

2 Che Legnago, Porto, e tutti gli altri Castelli, Ville, e luoghi, che ne' tempi addietro, e massime nel tempo de' Signori della Scala si trouauano sottoposti alla giuridittione di Verona siano ad essa riuniti, e trà questi s'intendano essere compresi Ostiglia, Peschiera, e tutti gli altri luoghi, che haueua presi, e teneua occupati il Gonzaga, quando però fossero stati per sua Serenità racquistati; e tutti i detti luoghi insieme con le persone siano retti, e gouernati nel modo, che comandano gli ordini, e gli statuti della nostra città così quelli, che sono al presente, come quelli, che potrebbero esser fatti, e questi luoghi, e persone siano obbligate alla città per gli estimi, che si faranno di tempo in tempo nel Contado Veronese nella grauezza, & obbligo di torr' il sale nella descriptione delle pecore, nelle cose della Lana, nel far gli argini, e Dugali di ciascuna sorte, e finalmente sottoposti à tutte le grauezze, e fattioni pubbliche, sì come sono tutte l'altre persone, e luoghi del territorio Veronese, non ostante alcuna loro pretesa consuetudine statuti, ordini, lettere, sententie, priuilegi, esenzioni, confirmationi, e ciascuna altra cosa, che fusse stata loro cōcessa si in ispetialità come in generale à fauore d'alcuna persona, vniuersità



Anni di *babbiano da esser applicate alla Communità di Verona, la quale ne*
 Christo. *habbia à pagar i salari a' predetti Canaleri di quella, e questo non*
 1440 *ostante cosa alcuna, che vi fosse contrario.*

Furono dal Principe, e dal Senato esaminati, e considerati diligentemente i capitoli; e poi con l'infra scritta risposta terminarono il tutto.

Francesco Foscari, per la gratia di Dio Doge di Venetia, &c. A' nobili, e sapienti huomini Vittore Bragadino di suo mandato Vice Podestà, e Tomio Diedo Pronueditori di Verona, & à tutti i successori loro fedeli diletti salute sia, e desiderio d'amore.

Sono stati alla presenza nostra i fedeli, & egregi M. Maggio de' Maggi dell'una, e l'altra ragione famoso Dottore, Gabriello Verità, Bartolomeo, Pellegrino, e Desiderio Pedemonti Oratori di questa fedelissima Comunità di Verona; essi hanno supplicato, che vogliamo ammetter loro cinque Capitoli, che ci hanno presentati; e noi insieme col Consiglio vostro di Pregadi, e giunta così rispondiamo loro.

Il Primo ci contentiamo senza altra eccectione d'ammetterlo, e quanto prima i Veronesi, che per la cagione detta nel Capitolo, sono fuori della patria torneranno à ripatriare tanto più ne sarà caro.

Il secondo parimente (benche la cosa fosse da esser in altro tempo differita) siamo contenti d'ammettere; eccettuando la Valle Pollicella, le Montagne del Carbone, e Rocca, a' quali luoghi vogliamo confermar i loro privilegi; ne meno vogliamo, che nella presente nostra concessione s'habbia ad intendere Cologna, sì come siamo sicuri, che ne anche essi la domandano.

Nel terzo eccettuamo gli vffici del Capitanato del deuer, i quali per leuar l'occasione di molti scandali, che potriano inuenire, ci riserviamo per noi insieme con quello delle bollette. Eccettuamo parimente l'electione del Vicario di Val Pollicella, la quale vogliamo, che sia de gli abitatori di quella nostri fedeli, pregandoni, che questo, e quello, che di sopra habbiamo detto della medesima Valle delle Mon-

Montagne del Carbone, e di Ronca, vogliate tenere appresso di voi segreto. Quanto à Legnago, Peschiera, & Ostiglia diciamo, che piacendo à Dio, che termino in poter nostro, vogliamo, che sia in nostra libertà di poterui mandare, oltre il Vicario, che vi manderà coteſta città di Verona vn nostro nobile per Capitano, il quale habbia da tener la guardia di que' luogi, & eſſer Gouvernatore de' soldati.

Al quarto, e al quinto non contradiciamo in cosa alcuna, mà gli ammettiamo senza alcuna ecceſſione comandando à voi Rettori nostri, e ſucceſſori, che dobbiate inuiolabilmente offeruare, e far offeruar tutte le ſopradette noſtre cōceſſioni facēdole regiſtrare nelle lettere, e ne gli atti publici delle voſtre Cācellarie à ppetua memoria, e q̃lle poi reſtituire à coteſta noſtra Comunità. Date nel noſtro Palazzo Ducale l'ultimo del meſe di Settēb. Indittione terza. 1440.

Era come dicēmo di ſopra ſucceſſo generale delle genti della Chieſa Lodouico Patriarca d' Aquileia; il quale ſtaua unito con Michele Attendoli, che gouernaua l'arme dello Sforza nella Marca, e condottiere de' Fiorentini era Gio. Paolo Orſini per quello eſercito, che dimoraua nella Toſcana.

In tanto eſſendo paſſato il Piccinino in Perugia ſua patria, e mandatone fuori l' Arcieſcono di Napoli Legato Apoſtolico; ſ'induſſe à formar gli ordini della città à modo ſuo. Uſcēdane poi cō q̃ſto ſtabilimento diede il guaſto al cōtorno di città di Caſtello, e poi ſi riduſſe à Borgo S. Sepolcro; p ſpiare da q̃ſto luogo gli andamenti de' nimici. Poi uerſo il fine di Giugno ſi partì p aggiugner alla ſpronista l'eſercito nimico, che era ad Anghiari; mà venne ſcoperto dall' Attendolo, per la qual coſa gli biſognò per ſua ſalvezza pigliare un Pōticello p modo, che l' un campo, e l' altro hebbe tēpo di metterſi in battaglia.

Mà facciamoci alquāto adietro p narrar diſtintamente q̃lle coſe, che ſucceſſero prima di q̃ſto. Poſe il Piccinino di primo tratto vno ſtretto aſſedio à Monte Pulciano, e corredo tutta la ontrada fino à Fieſole intimorì di tal ſorte i Fiorētini, che niēte più; anzi fù tale lo ſpauento di quelli del contado, che tutti ſi riduſſero dentro nell'

Anni d.
Christo
1440

istessa città di Fiorenza, come in luogo sicuro da gli Oltraggi, e da ogni repentino assalto.

Tenne in modo l'assedio il Piccinino à Monte Pulciano, che in capo di trenta giorni l'ottenne à vna forza. Hebbe ancora in sua compagnia il Conte di Poppi, che in gratia di Rinaldo de gli Albizzi, e de gli altri fuorusciti à Fiorentini si ribellò.

Quindi ritrouandosi il Piccinino assai fauorito da questi fuorusciti passò tutto furibondo nel Casentino, doue prese alcuni castelli; mà tanto tempo perse in trattenersi sopra San Nicolò, che era ben munito, e difeso; ch'è Fiorentini poterono ridurre le loro genti in vn formato esercito, come in altro luogo dimostrato habbiamo; e perche Pietro Giouan Paolo Orsino somētava in questi giorni le cose della Repubblica di Fiorenza venne per tanto creato Capitano di questa spedizione; e per Commissari generali Neri Capponi, e Bernardo de' Medici.

Sopraggiunsero in tanto il Capitano Micheletto, e Troilo, che guidauano vna parte delle genti dello Sforza à Cauallo, e si unirono con quelle de' Fiorentini, come à suo tempo mostreremo.

Il Piccinino dopò l'hauer hauuto Monte Pulciano, e gli altri luoghi, che detto habbiamo, riducendosi in Arezzo, diede voce di voler passare in Siena; il che fu potissima cagione à far rimuouer il Papa per lo soccorso de' Fiorentini, che di subito vi mandò il Patriarca d'Aquileia.

Nella Lombardia essendo stata rifatta l'armata Venetiana; non istette molto ad arzuuffarsi con quella de' nimici. Onde Stefano Cōtarini, che n'era Capitano, vista l'opportunità del tempo, di tal sorte animò, e concertò i suoi alla battaglia, che ne riportò nel fine vna gloriosissima vittoria: essendo rimasti la maggior parte de' legni contrari prigionieri, e gli altri sommersi da due soli in poi, che fuggendo si salvarono con Italiano del Friuli, che con alcune compagnie di soldati eletti si volse ritrouar nella Zuffa. Per questa rotta dell'inimico s'insignorirono i Venetiani della maggior parte del Lago, e si



Anni di
Christo.
1440

so, se gli fece dinanzi. Egli nondimeno, che era accorto, e di prudente consiglio, volgendo l'armi altroue, prese Caranaggio sotto certe conditioni, che le furono proposte da que' Terrazzani; ancorche nel primo assalto Lione suo fratello fosse stato da una palla d'artiglieria mortalmente ferito.

Non sollevarono già le turbolenze della Lombardia, e della Toscana, l'oppressioni del Regno di Napoli, poi che essendo venuto a morte Giacomo Caldora Capitano generale delle genti del Rè Renato; parue che per la morte di questo generoso Capitano cessasse ancor il militar valore dell'esercito regnicolo; per modo che il Rè Alfonso d'Aragona, cominciò col valore del Conte di Vintimiglia suo Capitano ad insultar le cose del Regno di Napoli anzi con l'hauer dato di piglio à Cerra, & ad Aversa, n'bauena asediato strettamente il Castello; Renato che vedde questo successo del nimico, passò in Puglia, e d'indi con Antonio Caldora figliuolo di Giacomo in soccorso de' suoi, e peruenuto ad un certo luogo, pensò di ferrar il passo di Abruzzo al nimico, tutta volta perche udì il Rè Alfonso esser molto potente, & assai superiore di gente, per parere del Caldora, si astenne d'affrontarsi con lui in questo luogo, e perche appresso si diede ad intendere, che'l Caldora l'hauesse ingannato essendo ritornato à Napoli lo fece prendere, e carcerare; mà non istette molto su questo pensiero, perche da' Caldoreschi venne sforzata à lasciarlo via libero andare; la qual cosa fu poi cagione, che questo nouello Capitano si ritirasse dalla parte del Rè Alfonso.

Il Biondo vuole, che s'inducesse à militare sotto gli Stendardi del Papa, mà come e' si stesse il fatto; di certo habbiamo, che di là à pochi giorni il Rè Alfonso hebbe Beneuento nelle mani, e con vittoriosa mano menò l'armi per vari luoghi del Regno, e n'assedì finalmente Napoli.

Passò in tanto il Piccinino dal Borgo à San Sepolcro, come poco sopra in altro luogo accennato habbiamo; ed in sopra città di Castello si fece vedere, che fu verso il fine di Giugno; con la quale occasione

casione si ridusse poi in Perugia sua patria; da' cui Cittadini venne grandemente honorato; e perche l'Arcivescouo di Napoli gouernaua questa città à nome della Sede Apostolica; molto con lui si dolse, perche in gratia de' Fiorentini hauesse tolto l'armi contra il Duca Filippo Maria; stando la qual cosa l'esortò ad uscire di Perugia, perche egli intendena per questa strada di riporre la città in libertà; Disposto che hebbe le cose della sua patria à questo modo, e creato nuoui magistrati con dieci mila fiorini, che hebbe dal Popolo, ritornò all'assedio di città di Castello; mà questo luogo per essere naturalmente forte, molto bene si difese da lui; Hauendo poi udito l'impresa fatte dallo Sforza in Lombardia, et à che termine si fossero ridotte le cose del Duca Filippo Maria incominciò forte l'esercito suo (che era per lo più formato de' Lombardi) à dolersi, che per andar dietro ad alcuni castelletti di Casentino, ne lasciasse andare à fuoco, e in rouina la più bella parte d'Italia, che era per lo più de' Lombardi.

Il Piccinino, che si sentì à questo modo spronare di rabbia infiammato, prima che fosse per ritornare nella Lombardia, come se fosse certo della vittoria deliberò di uenire à giornata col nimico, che staua presso Angiari col campo non molto indi lontano.

Il dì di San Pietro adunque pensò, che l'esercito Ecclesiastico per il dì della festa si douesse ritrouare tutto sicuro, e spensierato, e con tal fiducia vi si ritrouò con molto ardimento sopra, mà ritrouò che Micheletto Attendolo hauena fatto dar' all'arme, e co' suoi haueua ancor guadagnato un Ponticello, per cui egli doueua passare; Per modo che mentre cerca di auuātaggiarsi in questo luogo, Pietro Gio. Paolo Orsino, che guidaua l'esercito Fiorentino, e l'Arcivescouo quello del Papa, hebbero tempo di mettersi all'ordine per la battaglia, la qual da ogni parte si fe molto dubbia, alla fine poi che fu più volte guadagnato, e perduto il Ponte, nello spatio di quattro hore, venne terminata la Zuffa, per cagione di Francesco figliuolo del Piccino, che abbandonò il luogo, che haueua tolto à difendere,

Anni di
Christo.
1440

come recita il Platina; stando la quale cosa indusse il Padre ad una perdita di mille ottocento soldati fatti prigionieri dal nimico di seßanta, che morirono nella battaglia, e di quattrocento mortalmente feriti, frà li quali vi fu Astorgio Manfredi, che ancor restò prigioniero. Dell'esercito vittorioso non ne morirono più, che dieci, e ne furono da dugento feriti.

Alcuni tengono per fermo, che'l Piccinino non fosse mai per ricevere maggior doglia di questa, poi che mosso dall'indignita usata dal figliuolo, fu per uccidersi. Et se il nimico hauesse saputo ritener presso di se, que' quattrocento caualli, che restarono prigionieri senza alcun dubbio haurebbe riceuto il Piccinino maggior percossa; Ma la liberalità di que' Capitani, che li lasciarono in libertà, cagionarono la salute dell'istesso Piccinino, che li ricenè a San Sepolcro; e che d'indi a poco si ritirò in Romagna, sendo seguitato da' fuorusciti di Fiorenza.

Per questi narrati successi recuperarono ad un tratto quel tanto, che il Piccinino sul Casentino haueua occupato.

Volgendo poscia l'armi sopra il Conte di Poppi lo spauentarono in modo, che lo costrinsero (poi che si vedde abbandonato da tutti) a cedere il proprio stato, pur che egli, e i figliuoli potesse col rimanente dellè facultà uscire salvo.

Lo Sforza hauendo tolto al Gonzaga tre buone terre poste su l'Oglio, Asola, Canedo, e Marcara, volse ad un tratto l'armi sopra Peschiera, che era una terra di sito assai forte, e di paese amenissimo, e fu in quello instante, che il Piccinino ritornò in Lombardia; e che il Marchese Nicolò d'Este passò nel campo Venetiano a trattar la pace, sendo a ciò instigato dal Duca Filippo Maria, che nelle prosperità non sapeua conoscer lo stato tranquillo, e nell'aauersità la costanza, che tanto si ricerca ad un ottimo Principe.

Per lo passaggio del Piccinino, dall'uno stato all'altro recuperarono i Capitani Ecclesiastici, cò l'hauer aggiunto al loro esercito mille Caualli, e mille fanti, prima Perugia, e poi S. Sepolcro cò tal prosperità si ri-

si ridussero etiandio sotto Forlì, mà perche questa terra, fù tenuta in fede da Francesco figliuolo del Piccinino, partendone infruttuosamente, voltarono l'armi sopra Bagnaia, Viuano, Mordano, e Castelguelfo, i cui luogbi ottennero senza contrasto; Hebbero ancor poco appresso Bagnacavallo, e la Massa, che poscia Papa Eugenio vendè al Marchese Nicolò d'Este, che fù autore della pace, che seguì fra'l Duca Filippo Maria, e le due Repubbliche, come attesta il Biondo nel fine della sua Istoria; il Sabellico al quarto libro, il Tarcagnotta con tutta la Scola de' volgari Istoriografi. Perche hauendo questo ottimo Marchese (come diligentemente ne discorre il Pigna) fatto conoscere al Duca Filippo Maria, quãto male gli mettesse il non guadagnarsi lo Sforza; perche oltre che si scemaua troppo di reputatione con non offeruare la parola sua, nella maniera che già l'hauua impegnata, era di vantaggio il persenerare in quella incredulità, che lo Sforza hauua Bianca per moglie, non fosse per dimostrarfi fedele nelle cose concernente alla salute dello Stato di Milano. Per questi auuisi, parue che'l Duca condescesse alle voglie del Marchese, e per tanto l'inuitò à compiacersi di ridursi in Milano, nella cui città più commodamente haurebbono trattato insieme; anzi concluso il modo di dare nuoua soddisfazione allo Sforza, e di ridurre le due Repubbliche, ad una certa pace, che per soddisfazione delle parti sarebbe posta in consulta.

Non hebbe discaro il Marchese, che il Duca Filippo Maria col mezzo suo, s'inducesse à sopire vn incendio di guerra, tanto pericoloso per l'Italia; Onde si come egli desideraua la salute di tutti, benchè fosse in età poco atta alle fatiche, per li molti anni che haueua, s'indusse nondimeno à far questo viaggio, con tanta maggior soddisfazione, quanto che sapeua di gratificarfi gli animi di tutti.

Per tanto essendo accompagnato da una grandissima truppa d'honorati gentilhuomini de' suoi stati, andò à Milano, nella qual città, dopò l'essere stato ricevuto con quell'honore, che ad vn par suo si con-

Anni di
Christo
1440

si conueniua; si diede come prima à negoziare la pace; i cui ragiona-
menti si ridussero à gl'infra scritti capi, cioè.

1 Che il Duca Filippo Maria darebbe per moglie allo Sforza, Bianca sua figliuola.

2 Che la dote sarebbe Cremona con tutt'i castelli, che li sono soggetti, eccetto Pisleone, ch'è passo del Lodigiano; & haurebbe anche Pontremoli; e che per assicuratione di esso, il Duca metterebbe Bianca sua figliuola in mano del medesimo Marchese d'Este.

3 Che perche il mondo credesse, ch'egli questa volta diceua da douero, daua amplissima facoltà al predetto Marchese, di tenere la giouane presso di se, con patto, che accordato che fosse il matrimonio, egli incontinente la potesse consegnare al Marito.

Il Marchese partito che fù dal Duca, se ne ritornò addietro, e fece la via di Mantoua, nella cui città dimorò alquanti giorni, per poter da questo luogo negoziare con lo Sforza; ed in tanto perche haueua con seco Bianca figliuola del Duca, l'inuiò con honoratissima compagnia à Ferrara, perche inì si trattenesse, fino alla conchiu- sione del Matrimonio; ed in tanto concertò con lo Sforza d'abboc- carsi seco à Marmirolo villa delitiosa nel Mantouano, ò à Peschie- ra, affinche i Venetiani restassero con minor sospetto, di quello haue- uano preso della persona sua in trattare questo negotio. Fatto l'ab- boccamiento conobbe di subito lo Sforza, che s'era vendicato à ba- stanza; e che aspirando col mezzo di questo matrimonio alla suc- cessione di Filippo Maria, quanto più smembrava lo Stato di Mi- lano, tanto più ueniua à priuarsi delle mèbra di se stesso, e se stesso parimente debilitaua con aggrandire le forze de' Venetiani; talche era vn esercitare il ferro contra il corpo proprio. Conosceua egli tut- te queste cose esser vere; mà tutto il punto consisteva in acquietare quella Repubblica; alla quale haueua di già preparato vn gagliar- do progresso di prospera fortuna, per hauere racquistato nel tempo, che il Piccinino era in Toscana, quasi tutt'i luoghi, che'l nimico ha- ueua occupati, sì nella Marca Triuigiana, come in Lombardia.

Il Tarcagnotta vuole, che lo Sforza non si conducesse altrimenti à Marmirolo per non insospettare i Venetiani della data sede, e che al Marchese rispondesse, ch'egli non sarebbe già mai andato in quel luogo per negoziare la pace, & il contratto matrimoniale, senza ordine espresso dell'istessa Signoria di Venetia, la quale come prudentissima non gli haurebbe mai concesso; Mà il Tarcagnotta non s'auuede, che la risposta fu per tenere in fede i Venetiani; mà non perche egli ricusasse di venir' alle strette; Mà più vera, e risoluta risposta egli diede al Marchese, come diligentemente hà notato il Pigna; cioè dopò molti discorsi fatti insieme conuennero in questo modo, che quando l'occasione portasse ch'esso Sforza con honor suo potesse leuarsi da' Venetiani, ò che essi per loro profitto, ò cortesia fossero per dargli l'assenso; farebbe quanto fosse consigliato dal Marchese; il quale oltre alla riuerenza, che gli haueua sempre portata, tenea per suo principale amico, e protettore. Oltre le predette cose trattarono ancora sopra quello, che potesse occorrere, in euento, che Filippo Maria mancasse senza nominarlo berede del dominio; col prometterli in caso tale una salda, & immutabile unione.

Era tanto dubbioso il Duca Filippo, che questa parentela non douesse succedere, che prese un'oggetto poco conueniente alla persona di lui, e meno condecen- te per chi lo trattaua; onde per indur- re lo Sforza con maggior saldezza d'animo à far quello, che dal Marchese gli era stato trattato, gli notificò (mà falsamente) che'l Marchese Nicolò d'Este; strignea la pratica più per Leonello suo figliuolo, à cui era mancata l'anno innanzi Margherita Gonzaga sua moglie; che perche hauesse pensiero d'incitare lui, ad abbracciare quelle cose, che poco fà gli haueua proposto; testimonio di questo n'è Giouanni Simoneta; che fu fratello del proprio Segretario dello Sforza. Mà si come il Marchese per sua natura fu sempre fidelis- simo, così non è da credere, che ne anco hauesse pensiero d'ingannare lo Sforza, che poco appresso si transferì à Venetia per dar parte à que'

Anni di
Christo.
1440

que' Signori di quel che'l Marchese gli hauena trattato, che fu il decimo ottauo giorno di Dicembre.

Essendosi per tanto ridotto in Senato, espose distintamente il desiderio del Duca di Milano; e poi con ottimo giuditio, supplicò que' Signori più tosto d'un atto di clemenza, e benignità, per quello ch'egli hauena in animo di fare, che perche desiderasse, che discutesero questa causa, con quella solita misura, che son soliti di fare nelle cose ardue, e dubbiose. Ne perche egli facesse constare à que' Senatori, come egli hauesse loro conseruato Brescia, e Bergamo, e scacciato il Gonzaga di Verona, che l'hauena occupata; e qualmente per la ricuperatione fatta di tante Castella, e del paese perduto, si poteua con dignità del Senato venire alla pace, & à un tempo medesimo gratificare lui in lasciargli prendere quel bene, che gli era porto così honestamente dall'occasione; fu però mai possibile à muouere la Signoria dal saldo proponimento, che hauena di continuare la guerra; la quale essendo allentata per l'asprezza della stagione, ritennero lo Sforza, affinche si ritrouasse ad honorare nel Carneuale prossimo le nozze di Giacompo Foscari figliuolo del Doge, maritato in una figliuola di Leonardo Contarini; che seguirono il se-

sto di Febbraio 1441.

Hauendo prima di questo la Signoria fatto acquisto della città di Rauenna; Dubitaua questa città per essere molto potente il Legato Apostolico nella Marca, di ritornare sotto la Chiesa; onde per fuggire questo incontro col volere di Ostasio da Polenta suo Signore, si diede à Venetiani; i quali vi mandarono Iacomo Antonio Marcello à prenderne le chiavi, essendo che poco prima era passato in Romagna con molta gente per vnirsi col Legato del Papa.

Fu Ostasio con la moglie, e co' figliuoli mandato in Venetia; e perche non potesse più pösar di ribauere lo Stato, che per sciocchezza hauea lasciato, venne con tutta la famiglia confinato in Candia.

Il Legato benchè fosse in Lega co' Venetiani, non sentì però à bene, che questa città venisse leuata dalle mani della Chiesa, onde

con

con lettere, e con messi, molto se ne dolse presso quella Repubblica; Anni di
Christo.
1441
 Mà eglino come prudenti risposero, che quel popolo da se stesso, e non sforzatamente, erasi sottomesso alla Repubblica loro; e che per maggior sicurezza, haueuano confinato il Polenta con tutta la famiglia in Candia.

Il Papa sù questo tempo per non hauer danari, vendette alla Repubblica di Fiorenza Borgo San Sepolcro per venticinque mila ducati: E perche il uerno che sopraggiunse appresso apportò freddi eccessiui, e pioggie in grandissima quantità, vennero sforzati gli eserciti à ritirarsi alle stanze, e per tanto il Legato del Papa se ne ritornò col suo esercito in Roma.

Il Piccinino, & il Gonzaga diuisero le lor genti per quel di Parma, e di Mantoua, Francesco Sforza, che vedde ritirar' i nimici à questo modo, per non consumare anch'egli l'esercito, senza cagione; lo compartì sul Bresciano, e sul Cremonese, ritenendo presso di se i più fauoriti, & i migliori dell'esercito, che con esso lui rimenò nella città di Verona.

E perche sù questo tempo venne à morte il Gattamelata altresì Capitano de' Venetiani, egli creò in suo luogo Micheletto Attendolo suo parente. Il Senato di Venetia, che non lasciò mai irremunerato que', che fedelmente seruirono la Repubblica, nella città di Padoua, cioè presso la Chiesa di S. Antonio drizzarono al Gattamelata una statua di bronzo equestre.

Hora non così tosto i tempi di Primavera comparuero, che conoscendo lo Sforza l'intentione della Repubblica essere indirizzata alla guerra, per non rendersi sospetto in conto alcuno; ordinò al Marchese Nicolò d'Este, che rimandando Bianca à Milano, douesse tenere in fede il Duca, fin tanto che la Repubblica si disponesse à qualche honesto accordo, perche egli dalla parte sua non mancherebbe di tutto quello che promesso haueua.

Il Piccinino per auuantaggiarsi dal nimico, coll'occasione della fauo-

Anni di
Christo.
1441

fauoreuole stagione, andò con sedici mila persone sopra Cignano Castello dodici miglia lontano da Brescia; Lo Sforza sì per la qualità del tempo, come perche l'inimico l'invitaua ad vscire di Verona; si ridusse poco lontano dal Piccinino, in modo che bisognaua, che abbandonasse l'impresa di quel Castello, ò vero, che s'inducesse à general battaglia; Tuttavia il Piccinino, come huomo accorto, non s'indusse à questo, ben commesse per alquanti giorni alcune leggiere scaramucce.

Mà quando udì Bartolomeo Coleone da Bergamo, altresì Capitano de' Venetiani, esser passata il fiume Olia, col seguito di un gran numero di fanti, e caualli; Et hauendo dato il sacco allo Stato Cremonese; fu costretto ridursi colà per saluare questa città; Mà non per questo si sciolse mai dal fianco lo Sforza, che lo seguì da presso con un esercito di trenta mila combattenti; Proceduano cō molta accortezza questi due Capitani l'uno verso dell'altro, poiche ciascuno di loro si riputaua al pari dell'altro nell'intelligenza dell'armi.

Lo Sforza su questa massa assediò una terra detta Martinengo; Et il Piccinino hauendo alle spalle luoghi comodi per somministrazione del viuere; andò ad auvicinarsi al campo dello Sforza con mostrare di voler soccorrere quel Castello; mà con intentione di tenere à bada il nimico, e lasciarlo patire assai, Imperoche non meno si ritrouaua assediato lo Sforza da lui, di quello si ritrouassero i Terrazzani; Disegnaua d'indurr' ancor' il nimico à general battaglia, e di riportarne honoratissima vittoria; Per la qual cosa essendo venuto in isperanza di poter conseguire qualche premio in ricompensa di tante sue honorate fatiche, mandò à ricercare il Duca intorno à questo, che poiche era in sua podestà di farlo Signore di tutta la Lombardia, desideraua insieme, che per solleuamento della sua vecchiezza, gli fosse data la città di Piacenza, douendosi più a' meriti di lui, che ad ogn'altro interesse hauere riguardo: essendo che questa città finalmente, quando egli mancasse senza figliuoli

glineti, potrebbe ritornare sotto il Dominio de' Visconti: Aggiugnendo appresso, che quando il Duca Filippo Maria, negasse di dargli questa città, egli haurebbe abbandonata l'impresa, con quel maggior detrimento che ad uno ingrato huomo render si possa.

Sdegnossi oltremodo il Duca, dell'in solente domanda del Piccinino; e tanto più quando udì ancor appresso il Capitano Italiano (quasi che ambi due si fossero accordati in questo) domandargli in premio delle sue fatiche il Bosco, e Fregarolo Castelli nell' Alessandrino; Per modo che giudicò essere men male il perdere onoratamente, che patire una tanta indignità.

Per tanto (così esortato dal Marchese Niccolò d'Este) mandò segretamente Antonio Guidobuono Dertonese allo Sforza, perche gli parlasse nell'infra scritto modo; Questo huomo, come prudente, e sagace, entrò per tempo di notte nel Padiglione, doue lo Sforza dimoraua; e disse che era partito poco prima dall'assedio di Martinengo per mancamento di vettouaglia; al quale disse.

Il Duca mio Signore, che à voi mi manda, Illustrissimo Principe, sà molto bene, che da una certa militare prudenza, voi conoscete benissimo in quanto pericolo si trouino le cose vostre; ed egli per contrario non poter dubitare della vittoria; mà percioche gli pare cosa indegna d'un Signore, che egli s'habbia da riscattare da' suoi soldati, come appunto se prigionie lor fosse, non vuole in modo alcuno acconsentire all'illecite domande del Piccinino, ne à quelle del Italiano, l'uno de' quali nel mezzo della guerra gli domanda Piacenza, l'altro il Bosco, e Fregarolo, sicuro, che più dure conditioni non gl'imporrebbero i nimici stessi; quando lui fosse vinto, di quel che essi fanno al presente; perciò hà deliberato, quando così à voi piaccia, di metter fine à tanta guerra, e di prouedere al vostro comodo, & alla salute de' Venetiani, e de' Fiorentini; & affincbe la cosa più facilmente s'accomodi, fa voi Arbitro, e Giudice delle conditioni della pace, e tutto quello, che'l Piccinino ha preso, ripone in man vostra, cominciando da Martinengo, che se anco vi risoluerete

Anni di
Christo.
1441

uerete allo spofalizio di Bianca sua figliuola, per quello ne ha trattato il Marchese Nicolò d'Este. Vi darà in dote la città di Cremona con tutto il Cremonese di quà dal Pò: è piacciendomi vi manderà Ambasciadore Eusebio Caimo amicissimo vostro con legittimo mandato di potermi promettere il tutto, sì che in voi, Illustrissimo Principe, è posta, e la pace, e la guerra.

Lo Sforza che non hauria mai pensato una tale resolutione nel Duca, restò alquanto sospeso d'animo; e poi confidato nella bontà del Guidobuono, che come leale amico gli hauua esposto con molta sincerità l'intentione dell'istesso Duca; Hauuta consideratione alla qualità del fatto, e conosciuto che'l partito era utile, & honoreuole non meno à Venetiani, & à Fiorentini, che à se stesso, l'accettò, e lodò insieme la generosità del Duca.

Il Guidobuono con tal risposta seue ritornò à Milano, & espone à parte à parte il grato animo che hauua dimostrato lo Sforza in accettare le conditioni della pace.

Il Duca, che desideraua di dar compimento al tutto, gli mandò di subito, e con molta segretezza Eusebio Caimo con pubblico instrumento di poterlo obligar à quello, che gli piacesse, per lo quale apparìua, come egli constituìua suo Arbitro, e Giudice lo Sforza nelle differenze, che hauua co' Venetiani, e gli altri Signori della Lega. Con Eusebio parlò lo Sforza dalle due hore della notte fin al giorno circa le conditioni della pace. La mattina seguente lo Sforza con allegro viso riuolto al Commissario Malipiero, & à molti altri, che con lui erano andati al padiglione per visitarlo, sorridendo disse, vi annuncio pace, nobilissimi Cavalieri. State allegri, che s'ha da por fine à trauagli, & alle fatiche. Da questo inaspettato annuncio, rimase fuor di modo stupefatto il Malipiero, e tutti gl'altri, che à questo così felice annuntio furono presenti. Anzi frà di loro, cominciarono à ricercar, che cosa volesse significare così subita mutatione, e come lo Sforza deposto ogni sdegno, & ogni mal volere fosse fatto cotanto amico del Duca: e perche incontinentemente fecero lo Sfor-

za,

za, e'l Caimo publicar questa pace, per amendue gli eserciti, fù tanta l'allegrezza de' soldati, che tosto di due campi ne fecero un solo, tanta era la sicurezza dell'uno, e l'altro esercito; e tutti que' Signori, e Capitani, dal Piccinino in fuori, si mostravano tanto amore, e faceuansi tante carezze l'un l'altro, che era una cosa da non credere. ed in tanto lo Sforza mandò à Venetia Angelo Simonetta à far in suo nome riverenza al Principe con annisar' il Senato di quanto era successo.

Anni di
Christo.
1441

E perche il Piccinino, à cui più d'ogn'altro dispiaceua questa pace, per essere stata fatta in dispregio di lui stesso, cercava anco à tutto suo potere di disturbarla, perche non ne seguisse l'effetto intero, e rimanesse da qualche parte lesa, per poter di nuouo ridurre le cose sue à quel fine, che poco fa haueua dimostrato; Tuttavia il Duca opponendosi à questi disegni, gli fece intendere, che per niun conto douesse disturbare la pace, mà approuare tutto ciò, ch'egli per mandato libero haueua compromesso nella persona dello Sforza; altrimenti auuenendo lo darebbe in preda allo stesso esercito.

Vdì il Piccinino questa inaspettata resolutione del Duca; Mà come quello, che si vedde leuare di mano, una quasi certa vittoria; pieno d'ira, e di dispetto cominciò à dolersi apertamente dell'istesso Duca, chiamandolo ingrato, e sconoscente de' riceuuti benefici. Et appresso prorompendo in queste parole, disse.

Qual necessità (parlando cōtra'l Duca) ti hà sforzato à trattare questa pace tãto segretamente, che à me non se ne douesse far intendere parola alcuna? sarà dunque questo il premio de' miei sudori, de' pericoli scorsi, della mia lunga, e fedel seruitù? che t'hò fatto, ò più d'ogn'altro ingrato Filippo? ò mie fatiche sparse, ò mia fede mal riconosciuta, ò mia seruitù mal guiderdonata; Io t'hò conseruato nello Stato; Io t'hò recuperato più uolte quello, che tu haueui pduto. Io hò sparso p te il sangue; e nondimeno tu ora m'abbãdoni vecchio,

Parte Seconda.

Ccc

e Zoppo,

Anni di
Christo
1441

e zoppo, e da te mi cacci, e quando premiar mi douresti, e darmi il modo di riposare, mi priui della tua gratia, e d'ogni mio bene insieme; & allo Sforza tuo capitalissimo nimico, che non hà mai cercato, se non di nuocerti, e di cacciarti dello Stato dai la figliuola; allo Sforza dai le città; allo Sforza dai volontariamente quello, che hà voluto torti per forza, e non hà potuto mercè del valore, e dell'industria mia. Oime, che ora (bèche tardi) conosco esser vero quello, che si suol dire nō esser cosa più incerta, ne mēco stabile dell'amore d'un Principe, ne cosa più fallace, ò vana delle speranze de gli huomini.

Hora mentre in questo modo si rāmaricaua il Piccinino; lo Sforza hebbe Martinengo con alcuni altri luoghi; e poi raccomandato che hebbe l'esercito al Commissario Malpiero, & a' Proueditori, cioè Michele, & Alessandro dell'istessa famiglia; con una truppa d'honorati gentilhuomini andò à Venetia, doue già si ragionaua molto sconciamente de' fatti suoi, che hauesse bauuto ardire, essendo Capitano Generale di trattare le cose della Signoria co' suoi nimici senza farne motto alcuno al Commissario, ne a' Proueditori datigli massimamente per consultar, e deliberare insieme delle cose appartenenti alla guerra, & alla dignità, e salute dell'Imperio; ne vi mancavano di que', che diceuano, che se gli douea far quello, che già s'era fatto al Carmignuola, accioche nissuno altro prendendo esempio da lui, hauesse ardire di pigliarsi anche maggior licenza, e benche le cose si ritrouassero nel maggior ardor della guerra, non si douea però restar di farlo; perche non sarebbono già mancati de gli huomini valorosi al pari di lui, che in quella, & in altre guerre, con equal valore, e più fede seruiti gli haurebbono.

Per tutti questi rispetti egli venne dissuasò dal Duca di andar à Venetia; Mà egli che sapeua quanta fosse stata la fede, e l'innocenza sua verso quella Repubblica, non volse restar di andarui, e tanto più che alcuni di que' principali Senatori, discorrendo in materia di questa pace in pubblico, & in priuato, accertauano che niun'altro meglio di lui haurebbe saputo maneggiar l'impresa

presa d'una tanta guerra, ne condurla à fine con modo tanto honorato, com'egli fatto hauea. Essendo per tanto lo Sforza giunto in Palazzo alla presenza del Principe, fatte che hebbe à lui, & à tutti i Senatori le debite riuerenze, parlò loro in questa forma.

Anni di
Christo.
1441

Habbiamo fin ora col fauor di Dio, il quale hà in particular protettione le cose di questa felicissima Repubblica; si fattamente rotte, e spezzate le forze del Duca Filippo, & in maniera domata la sua fieraezza. Serenissimo Principe, Illustrissima Signoria, che questi passati giorni egli hà mandato vn suo Ambasciadore nel mio campo à domandarmi la pace, della quale ha voluto, che io sia Giudice, & Arbitro. Il vostro esercito è saluo, e tutte le terre, e luoghi, che Filippo tolte vi hauea, habbiamo ricuperate, e già sono nelle mani de' vostri Proueditori; le lettere de' quali egli sfodrò ad vn'istesso tempo, che facuano fede di tutto quello, che fin'à quel giorno haueuano ribauuto. E poi soggiugnendo disse. Io con tal condisione vi porto la pace, che se la giudicate degna d'essere accettata, l'accettiate, se anco nò, la rifiutate. Io farò quel tanto, che da voi mi sarà imposto, e piacendoni di star sù l'arme, quella fede trouerete in me per l'auuenire, che fin'ora trouata hauete: In voi è riposta la pace, e la guerra: Eleggete voi Signori qual più vi piace, ch'io non debbo far' altro che ubbidirui.

Fù tale la proposta, e l'humanità, che dimostrò lo Sforza in Senato, che que' Signori conosciuta la fede, e l'animo di lui, che cacciato da se ogni sospetto nella primiera opinione, e concetto, che haueuano di lui, il restituirono.

Dopò questo hauendo poi maturamente discorso trà loro sopra le cose proposte dallo Sforza, si risolsero finalmente d'abbracciar la pace, sì per esser l'accordo giustissimo, & honoratissimo, come perche erano bomai stanchi di guerreggiare, oltre la lor naturale inclinazione alla quiete; e perciò il Principe prima à nome di tutti rese infinite gratie allo Sforza dell'hauere così felicemente terminato la lunga, e perigliosa guerra, che essi haueuano col Duca di Milano: e

Ccc 2 poi

vero padre nell'istituirmi, mà col faruifi anche fratello nel com-
piacerui, e con l'usare verso di voi quelle ample dimostrazioni d'
affettuosa beneuolenza, alle quali voi istessi, e per virtù propria, e
per tanta prouocatione hauete corrisposto con eterno tenore d'ubbi-
dienza, e di tutti quelli ossequi, che poteſte immaginarui eſſer più se-
condo il contento ſuo. percioche la ſua prima mira è ſtata, ch'è figli-
uali non forti à tanto peſo, ſotto cui haurebbono potuto fiaccare, maſ-
ſime in tempi di tante riuolutioni; haueſſero à differire d'entrare in
Signoria; e che il dare tutori non haueſſe quella forza, che il conſti-
tuire il Principato, in chi veramente foſſe atto à reggerlo. Tutto
queſto hà egli conferito meco nell'eſtremo de' giorni infermi di vita
ſua, con l'ordinarmi, ch'io eſponga della maniera, ch'io faccio l'inten-
tione, che è ſtata in lui: ch'è appunto ſtata quale ha comportato la
ſola neceſſità. Mà quantunque grauiffima foſſe la forza del male,
che tolſe al Marchese la vita, à queſto dominio vn ottimo padre, e
Principe, & à me ogni conſolatione; egli nondimeno con l'acutezza
della mente ſuperando quella dell'afflittione, conobbe, che per ſicu-
rezza dello ſtato era più eſpediente, che ancora voi Borſo, di cui
ſapea quanto poteſſe prometterſi, foſſe ſoſtituito dopò Lionello; e che
mancato voi, ſottentraſſe queſta prole partoritagli da Ricciarda, e
coſi con ogni plenitudine di ſua poteſtà hà anche in ciò diſpoſto; e-
ſortandoui ambidue ad eſſere vnitiſſimi; tal che oue l'vno è di
natura più delicata, e più atto al gouerno pacifico, l'altro più robu-
ſto, e più uſo à trauagli d'arme in occasione di guerre non abban-
doni giamai il fratello: certificandoui inſieme, che queſta recipro-
catione d'arme ſarà cagione potiffima della conſeruatione, e gran-
dezza dell'vno, e dell'altro. Ad ambidue voi per lunga introdut-
tione molto eſperti de' maneggi del mondo intelligenti della natura
de' ſuoi popoli, heredi in gran parte della peritia ſua, delle ſue accon-
cie maniere nell'udire i ſudditi, delle preſte riſolutioni in licentiarli
ben ſoddiſfatti, delle benigne protectioni in ſoccorerli in tempi cala-
mitoſi, e delle altre ſue tante qualità tanto celebri; ad ambidue, &
à voi

Anni di
Christo.
1441

à voi Lionello principalmente, come à Signore, che prima douete essere; raccomanda, ò per dir meglio spirando l'ultimo spirito raccomandaua i suoi sudditi, raccomandaua la giustitia, e la beneficenza, e sopra il tutto la conseruatione, & ampliatione del culto diuino, arme lucidissime della beata pace delle città: Raccomandaua ancora questi piccoli Signori suoi figliuoli diletteffimi: e con tanta più suisceratezza quanto per esser pupilli, e più il bisogno, che hanno del padre, douendo restare priui di chi li regga, di chi per debito naturale mostri loro quello, che conuenga. Benche Signori, hauete tuttauia il vostro proprio genitore ogni volta, che per tale voi habbiate questi altri fratelli maggiori, à loro vi preffiate sempre ossequenteffimi, da' prudenti loro ricordi, si come il Marchese vi comanda, non giamai vi scostiate. Et ancora, che egli si rendesse certissimo, che restando voi nella Corte di Ferrara, foste per crescere in degne discipline; accennaua nondimeno, che più tosto fuori di casa v'accendereste à grandi opere, massime con l'altrui emulatione, stimolo ardentissimo a' cuori della giouentù: & accennaua la Corte del Rè di Aragona, si per la creanza di essa, come per lo specchio di un tanto Rè, ch'è in gran moto di nobili fattioni, & in corso prospero di fortuna: col quale fu congiunto da Filippo Maria con stretto legame d'amicitia tosto che giunse à Milano.

Voi però qui assistenti, che hauete inteso l'animo del Marchese nostro Signore di ricordatione gloriosissima, nostro Principe, e padre così benigno, così graue di pensieri nel suo fine, non per grauezza d'infermità, ne per aggrauargli la morte, mà per desiderio d'alleggerire noi altri da' disturbi, e danni, che sentire poteffimo; voi in executione della sua volontà, come non hà fatto mai dubbio, e per le espresse ragioni, e per l'onnimoda potestà data da questi popoli a' primi Signori, & a' successori in perpetuo; voi prontamente, e con pietosa memoria del gratioso imperio suo, farete quello, che conoscete essere ufficio, e debito vostro.

Il Popolo di Ferrara mosso dall'attestatione, che il Contrario fece

e dell'animo dell' Marchese Nicolò si fermò su le proposte, dandosi Anni di
Christo.
1441 à credere, che il Contrario come informato della volontà del Marchese non fosse per apportare in contrario alla verità cosa, che potesse dispiacere all' vniuersale, & al particolare di que' due Principi garzonetti, che per termine di successione doueano esser preferiti a' fratelli naturali; potendo in questo seruire per esempio il caso di Frisco, che per essere naturale, venne dalli zii, e dalla Chiesa escluso di quella, benchè legittima successione, rispetto all' institutione.

La Madre nondimeno di Hercole, e Sigismondo vista l' inclinatione del Popolo, & il modo tenuto dal Contrario, potendo più in lei l'affetto materno, che la paterna prudenza del Marchese Nicolò partì rapidamente da Ferrara, e disse, che giua in Saluzzo per nō mai più ritornare, se non quando il cielo portasse, che Hercole, ò Sigismondo dominasse; Non si dolse però mai della successione di Lionello, ne di Borso; ne meno implorò giustitia appresso potentato alcuno; che pur uiuendo Luigi suo Padre, ch'era Marchese di Saluzzo, haurebbe potuto tentare qualche nouità.

Hora il Gualengo in esecutione di quāto haueua manifestato il Contrario intorno alla mente del Marchese Nicolò, si ridusse alle stāze del suo Magistrato; oue già s'erano uniti i Sani della città; Parlò interamente della volontà del Marchese, e mostrò quali cause l'haueuano mosso, ch'è figliuoli illegittimi fossero al presente preferiti nel gouerno ad Hercole, e Sigismondo. Onde proponendo, che il tutto fosse eseguito, hebbe ogn' vno paratissimo al voler suo; Per modo che diede in nome del Popolo la bacchetta della Signoria à Lionello, il qual mandò Borso suo fratello à prendere da' Modonesi, e da' Reggiani il giuramento di fedeltà.

Su questo tempo hauendo celebrato lo Sforza a' Bai magnificamente le sue nozze con la sposa, se ne passò in Venetia, nella quale città venne con incredibile pompa riceuuto, et honorato molto, d'indi partendo passò nella Marca, essendo già quiete le cose di Lombardia;

e cre-

2 Che Cremona con tutto il suo tenere fosse dello Sforza, per dote della Signora Bianca.

Anni di
Christo.
1441

3 Romanengo con tutte le fortezze di Ghiara d'Adda fossero restituite da Venetiani à Filippo Maria, ritenendosi la Repubblica per se Peschiera, e Lonà; Il resto de' confini Mantouani fossero del Gonzaga, il quale douesse restituir Legnago à Venetiani.

4 Che Riva, Torbole, e Penetra fossero parimente de' Venetiani; come luoghi giuridichi di quella Repubblica, la quale hauesse ancor d'hauere Rauenna.

5 Che il Piccinino sia obbligato frà il termine di due anni à restituire alla Sede Apostolica la città di Bologna.

6 Che Astorre da Faenza sia tenuto à restituire à Fiorentini tutte le fortezze, che gli tenena occupato, pur che egli venghi liberato di prigione.

7 Ch'è Genouesi venissero liberati dalle obligationi fatte col Duca Filippo Maria, ne più hauessero da far con lui.

8 Che questa pace da lui pronunciata, fosse finalmente da tutti abbracciata, & inuiolabilmente osservata.

Parue che tutti restassero pagati di questa prudente terminatione, fuor che il Papa, per occasione di Rauenna. Stando la qual cosa, per poter più liberamente porgere allo Stato della Chiesa qualche aita, partendo da Fiorenza se ne ritornò in Roma.

Fu per questa così notabile pace, fatta allegrezza grande quasi in tutte le Città, e Castella d'Italia. onde noi con tal letitia facendo fine al decimosesto libro dell'Istoria d'Italia; ci prepareremo per il decimosettimo, coll'aiuto di sua Diuina Maestà, che per tanto l'inuochiamo à concederci tanto spirito, che ne aiuti à conseguire il fine della principata, e non finita fatica.

Il fine del Sestodecimo Libro.

Parte Seconda.

Ccc 3

DEL

DELL'ISTORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

Libro Decimo settimo.

Anni di
Christo.
1441



Dalle cose, che sin quì ho scritte, di ritrouarmi come al fine d'un pericoloso, & intrigato viaggio; Mà quanto più m'accingo co' pensieri all'opre per ridurre al fine, tãto più m'auueggio d'esser' intrigato; mà sì come il Nocchiero dopò vn lungo, e procelloso viaggio spera al fine ritrouar terra, così io con la stanchezza, che del passato sento, spero ancor farmi tanto propitio l'euento delle future cose, che ponendo fine allo studio, & allo scriuere, nò ritrouare fra via, cosa che possa impedire questo mio lodeuole proponimento.

In tanto essendo stata dallo Sforza pubblicata la pace fra'l Duca Filippo Maria Visconte, e le due Repubbliche, come nel passato libro narrato habbiamo; parue che Italia tutta sentisse quel giubilo, che dalle cose prospere fogliono prendere quelli, che stanno esposti alle future mutationi.

Non così auuene alla città di Ferrara, di Modona, e Reggio, che per la morte del Marchese Nicolò d'Este, sentì col pianto infinito dolore. Successe la morte di questo ottimo Principe nella città di Milano, a' 27. di Dicembre, hauendo signoreggiato cinquãta due anni in circa. Fù trasportato il suo corpo à Ferrara il dì primo di Gēnaio, e fù sepolto in quella Chiesa, ch'egli uiuendo hauena edificato à S. Maria dinanzi all'altar maggiore. Hebbe tre mogli l'una dopò l'altra; La Gigliola l'anno 1406. figliuola di Francesco Carrara signore.

signore di Padoua, l'altra fù Parisina de' Malatesti Signori di Arimino, della quale hebbe due figliuole femine à vn parto, Lucia, e Gineura; la terza fù la Ricclarda l'anno 1431. a' 14. di Gēnaio, figliuola o come altri vogliono, sorella di Luigi Marchese di Saluzzo; della quale hebbe solamente due figliuoli maschi legittimi, Hercole l'anno medesimo a' 25. d'Ottobre, e di poi Gismondo. Hebbe ancor di diuerse femine vent' un bastardi. Per la qual cosa si conosce quanto egli fosse dedito à gli amori, ancor che egli seuerissimamente vsasse di punire l'altre donne, le quali faceuano vergogna a' mariti loro: Fù questo Principe formato dalla natura, come descrive il Pigna, con doni eccellenti per la robustezza della persona quadrata, rispondente à ben proportionata costruzione di capo, che in fronte graue, e serena haueua occhi ridenti, e moderati di nō mediocre possanza - sì come anco nel ragionare, e nel conuersare molto potea cō la facondia, e cō le grato maniere, che per beneficio di lunga esperienza hauea acquistate. Per tanto gli fù dieci anni dopò la sua morte dirizzata una statua di brōzo equestre sopra una colonna in piazza uerso il palazzo del Comune; dirimpetto alla quale come descrive il Sardo, sopra due colōne fù posta ancora la statua del Duca Borso tre anni dopò. Che poscia dal Duca Hercole I. furono trasportate sopra la porta del Cortile nuouo, onde si v' à i piazza, e dou' hora sono.

Fù veramente Principe di gran bontà, graue di consiglio, amatore della pace, e molto splēdido nelle fabbriche th' e' fece, come descrive l'istesso Sardo ad vna ad vna. Formò vna legge, che à ciascuna donna trouata in adulterio fosse tagliato il capo, ancorche fosse egli huomo molto dedito a' piaceri carnali.

Trouauasi sù questo tempo Hercole suo primo genito di età d'anni dieci, e Sigismondo di otto; ad Hercole come primo genito aspettauasi la successione di Ferrara; e di tutto lo stato; ma l'età sua, e il desiderio che haueua Lionello suo fratello (mà naturale) di dominare, accōpagnato dal fauore di Vguccione Contrario, che hauea sù q̃sti giorni la guardia della città; e dal fomēto di Gionāni Gualēgi

zio; con la quale occasione prese ardire di poter recuperare Benevento; Mà su questo tempo tencua il Re Alfonso di tal modo asediato il Regno di Napoli, che ben che fosse alcune volte soccorso per barcha dalle Galere di Genoua; non per questo restaua di dargli continui assalti; anzi fù tale la sorte di lui, che n'ebbe (senza perdere vn'huomo) l'intento suo. Il modo fù questo.

Venne auuertito da vn pouero fabbricatore, che era per la fame uscito di Napoli d'vn certo acquedotto sotterraneo, che andaua segreto nella città; onde sotto la scorta del medesimo fabbricatore ne mandò per questa uia dugento animosi soldati dentro; i quali usciti per vn pozzo nell'aria aperta, col soccorso d'Alfonso, che tosto con alcune scale alla muraglia si presentò, presero vn Torrione.

Con questa occasione adunque cacciarono il nimico di questo luogo, & ad vno istesso tempo gettarono à terra la porta di San Gennajo. Quiui benche il Rè Renato hauesse fatta tutta quella difesa, che humanamente far potesse, astretto nondimeno à douer cedere all'astutia dell'inimico si ritirò nel Castelnuouo. Onde Alfonso à cui restò la città senza contrasto vietò a' suoi il sacco della città, e d'indi à poco bebbe ancor il Castello di Capuana, e quel di Santo Ermo. sotto il mese di Giugno del presente anno. 1442. Renato in tanto parendogli che lo stare rinchiuso in quel Castello non fosse partito molto sicuro per lui, ad Antonio Caluo da Genoua (à cui egli era d'vna grossa somma debitore) diede la guardia del luogo, e con molta prestezza se ne passò nel Porto di Pisa, e d'indi in Fiorenza, per vedere se poteua impetrare in queste parti, qualche bonesto soccorso; Mà ritrouò gli amici talmente renitenti per la grandezza, e virtù d'Alfonso, che ciascuno pensando al proprio interesse; non ardiua di scoprirsi parziale di Renato. Egli che si vedde à questo modo abbandonato da que' (che uolendo) gli baurebbono potuto dar qualche aiuto; se ne ritornò in Prouenza.

Il Rè Alfonso, che p' militar prudēza cominciua ad essere in molta stima appo gli altri; pensò di manometter ancor ad un tratto il
rima-

Anni di
Christo.
1442

rimanente del Regno, non permettendo la ragione di Stato, ch'è membri stiano separati dal capo. Per tanto uscendo di Napoli à schiere ordinate, passò di primo tratto sopra Antonio Caldora, e Giovanni Sforza fratello del Conte Francesco, che con grosso esercito in fauore de gli Angioui ueniua; Qui appiccata una crudel Zuffa, ben che il Caldora, e lo Sforza si mantenessero con molto ardire in battaglia; gli superò finalmente ambidue, e con la prigionia dell'istesso Caldora fece tanto più glorioso il trionfo della vittoria; quanto che contra'l parere d'alcuni suoi Consiglieri, che gli diceuan, che costui come ribello meritaua seuerissimo gastigo, gli diede con quella generosità d'animo, che dimostrò fin da principio senza rimprouerargli, ne ricordargli mai l'ingiurie passate, l'antico Stato. Con la medesima generosità si rese amico la Puglia, Manfredonia, Troia, Arriano, e l'altre terre, che il Conte Francesco Sforza possedea. Per lo che hauutone il Regno à pieno con Castel nuouo, che il Caluo gli diede per danari, se ne ritornò in Napoli sopra un Carro indorato, e ricchissimamente adorno à guisa di trionfante.

Hauuea l'anno passato il Duca Filippo Maria Visconte, per assicurarsi maggiormente nel dominio di Bologna, dato per moglie ad Annibale Bentiuogli Donnina figliuola di Lancillotto Visconti, la quale, come recita il Vizzano, venne con honorata compagnia condotta à Bologna, doue poscia furono celebrate le nozze, cō molta splendidezza di quella famiglia, mentre risedeua luogotenente in questa città à nome del Piccinino Cernatto Secco da Carauaggio.

Mà il Papa, che già per gli accordi seguiti frà le due Repubbliche, & il Duca Filippo Maria, si ritrouaua molto sdegnato con lo Sforza, per la causa di Bologna, hauuea ancor su questo tempo deliberato di far l'impresa della Marca, per leuarla di mano à questo Conte. Anzi perche il Duca Filippo Maria dubitò, che l'istesso Sforza suo genero si ristignesse in Lega col Rè Renato contra il Rè Alfonso; ricercato dal Papa segretamente à voler assentir alle voglie di lui, & alle richieste del Rè Alfonso, che dubitaua dell'istef-

1. The first part of the document is a letter from the President of the United States to the Congress, dated January 1, 1861. It is a very important document, as it sets out the President's policy for the new year. The President states that he is pleased to see the Congress assembled, and that he is confident that the country is in a good position to meet the challenges of the future.

2. The second part of the document is a report from the Secretary of the Treasury, dated January 1, 1861. It is a very important document, as it sets out the Secretary's policy for the new year. The Secretary states that he is pleased to see the Congress assembled, and that he is confident that the country is in a good position to meet the challenges of the future. The Secretary also discusses the state of the Treasury, and the need for reform.

3. The third part of the document is a report from the Secretary of the Interior, dated January 1, 1861. It is a very important document, as it sets out the Secretary's policy for the new year. The Secretary states that he is pleased to see the Congress assembled, and that he is confident that the country is in a good position to meet the challenges of the future. The Secretary also discusses the state of the Interior, and the need for reform.

4. The fourth part of the document is a report from the Secretary of the Navy, dated January 1, 1861. It is a very important document, as it sets out the Secretary's policy for the new year. The Secretary states that he is pleased to see the Congress assembled, and that he is confident that the country is in a good position to meet the challenges of the future. The Secretary also discusses the state of the Navy, and the need for reform.

5. The fifth part of the document is a report from the Secretary of the War, dated January 1, 1861. It is a very important document, as it sets out the Secretary's policy for the new year. The Secretary states that he is pleased to see the Congress assembled, and that he is confident that the country is in a good position to meet the challenges of the future. The Secretary also discusses the state of the War, and the need for reform.

Annt di
Christo.
1442

arriuare à quel ch'egli desideraua; gli inuitò una parte di loro à douer' con esso lui ridursi à San Giouanni in Persiceto doue diceua di voler andar per mutar aria; Non ricusarono questi gentilhuomini cot'al inuito. Anzi tanto più prontamente colà si ridussero, quanto meno sospettauano d'una tal resolutione: Per tanto in quel luogo stesso, venne Annibale Bentiuogli con Gasparo, et/ Acchille Maluezzi fatto prigione, e con gli altri distenuto nella Rocca, e la seguente notte sotto buonissime guardie, mandati prigionieri in Parma; e poscia condotti nella Rocca di Varano Castello nel Parmigiano: gli altri due, che erano con loro furono uia liberi lasciati, cioè Romeo Pepoli, e Giouanni Fantuzzi, i quali riportarono la dolorosa nouella a' suoi Patriotti. Mà non per questo poterono per all' hora indurre il Piccinino, & il Duca di Milano à rilasciare questi gentilhuomini, che senza veruna sorte di occasione erano stati carcerati; se non che Galeazzo, e Taddeo ambi figliuoli di Lodouico Marefcotti, fatta una animosa resolutione con la sola scorta d'un fabbro pratico della Rocca, in che Annibale era rinchiuso; perche gli altri due erano stati mandati nella Rocca di Mompiana, e di Pellegrino; vi andarono improuisamente per liberarlo; e salita la sommità; al che hebbero fauoreuole il Cielo, che con tuoni, e venti furiosi rimbombaua d'ogn'intorno; entrati in una finestra, et/ uccisa una guardia; aspettarono il nasimento del giorno; nel quale aprendo un fante l'uscio del Castellano, il presero, e con l'ucciderlo spauentarono un'altro, che soprauenne, per modo che si fecero tanto innanzi, che l'istesso Castellano hebbero nelle mani, il quale per non perder la vita, gli diede Annibale fuori di prigione, che con si grati amici se ne ritornò à Bologna; mà perche di questa attione, & altre cose, che seguirono ne ragiona assai diffusamente il Vizzano à lui medemo rimetto il benigno lettore.

E per ritornare alle cose di prima dico, che il Papa per leuar la Marca dalle mani dello Sforza, non solo si strinse in istretta lega, & amicitia col Rè Alfonso, che etiandio l'inuestì del Regno di Napoli

poli con chiamarlo amico, e confederato di Santa Chiesa. Il Pigna, dice, che'l Papa inuestì non solo il Rè Alfonso, mà tutti i suoi discendenti in perpetuo; col fare parimente capace della successione Ferdinando suo figliuolo naturale.

Lo Sforza, che conobbe molto bene le pratiche di questi tre potentati, risoluto di proccacciarsi quella sorte, che ad un'animo generoso suole essere lo scudo, e la meta d'ogni lodeuole operatione. Alla Repubblica di Venetia, e di Fiorenza pose in consideratione l'unione d'Alfonso Rè d'Aragona col Papa, e col Duca Filippo Maria, che essendo ciascuno di loro intento à farsi maggiori di stato, e di dominio; non poteua risultare, se non in danno di chi gli era continguo per ragione di confini, ò d'altra causa, e che essendo egli stato à queste due Repubbliche quel fedel generale, che loro stesse fanno; le pregaua frà tanto à dargli tanto aiuto, che su questi primi motiui potesse almeno mostrare il viso all'inimico, che già l'hauena spogliato di quegli stati, che egli si possedeva nel Regno di Napoli; e che il Papa stesso, qual mostraua di volerlo spogliare della Marca per la causa di Bologna non inferta nelle conditioni della pace, se non per quella strada, ch'eglino fanno; si restasse di procedere più oltre, atteso che l'istessa Marca come si sà gli era stata concessa per il suo fedel seruire. Non ricusarono queste due Repubbliche di dargli quell'honesto soccorso, che per loro si potesse, attesa la qualità de' tempi presenti.

In tanto Lionello Marchese d'Este, per gratificatione del Duca Filippo Maria Visconte, hauendo riceuuto in dono il Polc sine di Rouigo con tutte l'entrate, e fortezze, come anco il Porto, e tutta la Castalderia di quel luogo, e quella ancora delle Papozze, e le terre di Rubiera, e S. Martiuo, e di Cāpogaiano; tãto maggiormēte si strinse in istretta seruitù cō q̃l Principe, quãto più erano i rispetti, e l'obbligo, che le doueua; Anzi p maggior soddisfattione dell'istesso Duca, vi mādò Borso suo fratello, che di subito vñe dall'istesso Duca creato primario Cōsigliere; i mō, che ogni dì più s'adua auāzādo di stato

Parte Seconda.

D d d e di

Anni di
Christo.
Leonello
& Borso.
1443

e di reputatione; Et ancorche la memoria del Marchese Nicolò fosse grande presso quella Eccellenza; Egli nondimeno sentendo dalla seruitù di questi due Marchesi gusto infinito; all'istesso Borso sotto il dì sesto d'Aprile del seguente anno. 1443. donò Castelnouo di Tortona, con ogni emolumento, eccetto quello del Sale. Trattò ancora per maggior grandezza di questa casa, che essendo già morta Margherita Gonzaga moglie di Lionello, della quale hanoua hauuto un figliuolo maschio chiamato Nicolò; il Rè Alfonso d'Aragona, gli desse parimente per moglie Maria sua primogenita, il che non fu disdicenole à quel Rè, appagandosi dell' honesta domanda del Duca Filippo Maria, e del valore del Marchese Lionello, che in questi giorni, come recita il Giraldone' Commentari di Casa d'Este, riuscì non solo, ne' negotij del Mondo peritissimo, mà etandio buono Oratore, come si scorge da due Orationi fatte da lui, una al Papa in materia della successione di Ferrara, l'altra all'Imperadore Federigo, rispetto allo stato di Modona, e Reggio; le quali ci fanno fede del bello ingegno, che egli hebbe: Ottenne per tanto in isposa Maria figliuola del Rè Alfonso, per la quale si fecero in Ferrara solennissime nozze, che fu il dì 23. Febbraio. 1444.

Per questa strada essendo egli entrato in isperanza di una lunga posterità; mandò alla Corte del suocero Hercole, e Sigismondo suoi fratelli; ne per altro, che per assicurare la successione dello stato nella persona di Nicolò suo figliuolo, nato come poco fa dicemmo, di Margherita Gonzaga sua prima moglie; ed in vero non era lontano dal successo; imperocche il Papa, che habitaua in Auignone, e che si rimetteua alle relationi de' suoi Nunzj; stendendo la mano à gratificare questo Marchese, non considerò il graue pregiudizio, che facua ad Hercole, e Sigismondo figliuoli legittimi del Marchese Nicolò, che per ragione di legittima discendenza, doueano hauere il dominio di Ferrara.

De

De anno. 1443. concessus fuit dictus Vicariatus Leonello Marchioni pro se, & filijs legitimis, & naturalibus. Et pro naturalibus tantum deficientibus legitimis ad eorum, & cuiuslibet eorum vitam, cum annuo censu quinque millium florenorum, retentis mille pro annua prouisione dicti Leonelli durante eius vita, & cum alijs pactis in concessione Martini Quinti Pont. appositis nulla amplius facta mentione præstationis centum militum Equestrium.

Venne etiandio confermato nell'istesso Vicariato da Papa Nicola; procurando egli sempre di escludere i fratelli.

De anno. 1447. Nicolaus Papa Quintus confirmauit eidem Leonello, & de nouo concessit Vicariatum modo quo supra.

Hora perche questa intentione del Marchese Lionello, ripugna non solo alla ragione, mà à quello ancora, che'l Contrario haueua trattato in questo genere; piacque all'altissimo Iddio, che l'intentione di questo Marchese non hauesse particolar'effetto; Erasi l'anno passato Papa Eugenio ridotto in Roma per dar'ordine à quanto occorreua per la ricuperatione della Marca. Mà ancor che, egli si fosse guadagnato la mente del Rè Alfonso d'Aragona, e di Napoli, per le cause già narrate, e che'l Duca di Milano hauesse tenuto sin'à questo tempo dalla parte della Chiesa; mutato nondimeno di parere si lasciava intendere liberamente, che chi fosse per offendere lo Sforza suo genero, offenderebbe lui stesso. Questa protesta trattenne in modo la deliberatione del Papa, che non come prima si rese così facile à spogliare lo Sforza della Marca.

Annibale Bentiuogli, che da' Marescotti era stato tratto di prigione per quella strada, che racconta il Pigna, & il Vizzano; essendo entrato in Bologna con quella segretezza, che ricercaua la causa sua; andò per tempo di notte à casa di Lodouico Marescotti, che era stato l'origine della sua liberatione. e gli rese infinite gratie, del beneficio, che gli haueua fatto; e poi gli manifestò come l'intentione sua era di ridurr' il Popolo in libertà; affinche la città po-

D d d 2 esse

Anni di
Christo.
1444

tesse nell'auuenire esercitar' i soliti Magistrati: Quini perche gli amici di lui haueuano hauuto notitia, come egli hauesse posto i piedi nella città, & i seguaci hauere di già prese l'armi, con resolutione di cacciare il Piccinino dello Stato; talmente riscaldarono l'animo di lui à questa generosa impresa; che essendo notte ebbero ancor comodità di ridursi al palazzo, oue Francesco Piccinino staua per sua sicurezza con honesta guardia; Mà perche venne da più parti aperto ebbero ancor comodità di superar la guardia, e di far prigionel' istesso Piccinino; che per esser liberato, trattò di essere permutato in Gasparo, & Achille Maluezzi.

Luigi dal Verme, che à nome del Duca soggiornaua su quel di Bologna con tre mila caualli, e trecento fanti, udisa la ribellione di questa città, cominciò à porre à fuoco, e fiamma il contado, e le castella insieme; Mà perche Annibale Bentiuogli con gli altri principali della città, haueua mandati alcuni honorati Ambasciadori alla Repubblica di Venetia, e di Fiorenza, per hauerne condecante aiuto contra le forze del Duca Filippo Maria; Hebbe (dopò l'hauer stabilito una Lega per cinque anni) dalla Repubblica di Fiorenza Simonetto dall'Aquila con ottocento Caualli, & altrettanti fanti, e dalla Repubblica di Venetia mille Caualli sotto la scorta di Guido Rangone, e Tiberto Brandolino; con i quali fece testa contra Luigi dal Verme à San Pietro in Casale; di maniera che preualendo le forze di lui à quelle del nimico, lo costrinse suo mal grado à ritirarsi nel Castel del Finale, con la perdita di due mila, e seicento Caualli, de' quali parte restarono presi, e parte uccisi: Trà tanto non mancua il Papa di eccitare il Rè Alfonso contra lo Sforza; mà à tutte queste trattationi s'oppose finalmente il Duca Filippo Maria, che ò per istimolo di coscienza, ò per interesse della figliuola, non uolse mai assentire, che à suo genero uenisse data occasione d'ha-

d'hauere ricorso alla Repubblica di Venetia, e di Fiorenza; senza Anni d.
Christo.
1444
hauer egli sospetto dello Stato, in che si ritrouaua, che per esser hor-
mai Vecchio desideraua più tosto la quiete dell'animo, che una
guerra con manifesto pericolo di perdere in un punto quel che in
molti anni haueua guadagnato. Douendosi tenere per fermo, che la
Repubblica di Venetia nelle parti di Lombardia fosse più tosto
per accrescer il dominio, che diminuirlo. Ne anco si rendeua sicuro,
che aumentando il Rè Alfonso di forze, e di Dominio, lo stato suo
fosse per rimanere nell'essere suo. Per modo che mentre pende-
ua la ragione de' suoi consigli hor dalla speranza, hor dal timore,
il Rè Alfonso si spinse all'infestatione dello Sforza; sì che le
due Repubbliche veggendo l'esito di questo negotio sortire in
graue danno dello Sforza; terminarono, che allo Sforza si
douesse dare quel maggior soccorso, che per loro si potesse. La
Repubblica di Venetia adunque con tal resolutione spedì per soc-
corso dello Sforza Taddeo d'Este con quattro mila Caualli,
sotto del quale erano Guido Rangone, & Tiberto Brandoli-
no. Quella di Fiorenza medemamente ordinò à Simonetto dal-
l'Aquila, che con le genti, che haueua sul Bolognese, si doues-
se ridurre in aiuto dello Sforza, il che fece tanto più prontamente
quanto, che conosciua potere impiegare le forze sue in seruigio d'
uno, che su questi tempi (rimosso la persona di Nicolò Piccinino)
non haueua pari nel valore dell'armi. Su questo auviso passò lo
Sforza la Foglia, e non osando Nicolò Piccinino di opporsegli, si ri-
dusse à Monte Lauro; Nel cui luogo non potè ricusar l'incon-
tro di Taddeo d'Este, che lo costrinse ad una fiera, e sanguinosa
battaglia; che per lunghe hore restò in dubbio, alla fine perche egli
venne superato; lasciò in potere di Taddeo le munitioni del
campo.

Lo Sforza mosso dal beneficio de gli amici, e dalla vernata, che
gli diede comodità di far nuoue prouigioni, entrò in isperanza di po-
ter difendere il suo.

Pate Seconda.

D d d 3 In

Anni di
Christo.
1444

In tanto venne à Morte Giovanni Francesco Gonzaga, Principe di gran valore, e bontà; il quale lasciò dopo se quattro suoi figliuoli; al primo de' quali, che fù Luigi toccò Mantova con quanto hauua suo Padre posseduto sul Bolognese. Gli altri fratelli ebbero varie terre, e castella per modo che ogn' vno restò accomodato.

Il Duca Filippo Maria Visconte, che ve deua più che mai nella Marca la guerra accesa, per solleuare in parte il genero, richiamò nella Lombardia Nicolò Piccinino, che hauua dato principio à questa guerra più per seruire il Papa, & il Rè Alfonso, che per proprio interesse; Ubbidì Nicolò; mà lasciò il carico dell' esercito à Francesco suo nipote, quello che poco prima essendo fatto prigione in Bologna da Annibale Bentiuogli, venne liberato per quella strada, che già habbiamo dimostrato.

Lo Sforza che si vedde libero da vno, ch'era eguale à lui di valore; Pensò di coglier' all'improuiso questo giouanetto sostituito Capitano dell' esercito nimico; che essendo vnito col Vescouo di Fermo Legato del Papa, speraua poter far gran cose. Egli nondimeno gli passò sopra da quattro lati, e lo sconiò di maniera, che lo fece prigione col Legato; ciò successe il dì 19. d' Agosto presso al Castello di Monte Loro, ò l' Olmo, come vuole il Pigna; restando egli Padrone de gli alloggiamenti, e d' vna gran parte dell' esercito. Non piacque più al Papa la piega di questo negotio, ne meno al Rè Alfonso, che hauua accettata la protectione della Chiesa; essendo che l' inimico oltre l' hauer recuperata la maggior parte de' luoghi, che gli erano stati occupati, hauua ancora scemato in modo l' esercito Ecclesiastico, che non come prima poteua il Papa assicurarsi di quelle cose, che già s' hauua proposte nell' animo. Per questa causa adunque, e per li successiui aiuti, che prestauano le due Repubbliche allo Sforza; & il vedere Annibale Bentiuogli quasi Principe della città di Bologna; condescese à pattuire con l' istesso Sforza, che tutto quello, ch' egli hauua preso in fino à mezzo Ottobre fosse suo; il resto della Chiesa.

Nico-

Nicolò Piccinino, che già era ito à Milano per le cause già ^{Anni di} narrate; sì per la rotta, che egli hebbe da Taddeo d'Este co- ^{Christo.} me per la prigionia del nipote, non potendo celare il dolore all' aperta sì dolse del Duca, che rovinato à quel modo l'hauesse: ed in tanto perche sentina ogni dì maggior disconcio della riti- rata sua in Milano essendo di età di sessantaquattro, e più an- ni talmente proroppe nell'infestatione dell'animo, che sopra giunto da una grauissima febbre terminò nel principio del se- guente anno. 1445. sua vita. Egli fù valoroso, mà poco 1445 auuenturato Capitano, e sì come per la morte sua l'arme Brac- resche ne andarono del tutto à terra, così le Sforzesche s'innalzarono à più potere.

Su questo tempo gli huomini del Castello di San Giouanni, che sempre mal volentieri ubbidirono a' Bolognesi, trattarono di darsi in tutto, e per tutto al Conte Lodouico, ò Luigi dal Ver- me, che al presente si ritrouaua su quel di Carpi à far genti per tal effetto. I Bolognesi nondimeno, che vigilauano sopra gli andamenti de' nimici, e più che tutti gli altri Annibale Bentiuogli; pigliando l'occasione del tempo, finsero d'ordine del Senato d'uscire della città per fare la mostra delle genti arma- te, la doue per non dar tempo al tempo con la scorta d'Anni- bale Bentiuogli, e di Girolamo Bolognini all'hora Confaloniere di Giustitia, si condussero al Castello, nel quale entrarono im- prouisamente facendo prigionieri tutti gli huomini, che la den- tro ritrouarono, e gli condussero à Bologna hauendo prima la- sciato buone guardie nel Castello. Quel Senato, à cui spia- ceua, che questi Terrazzani si fossero ribellati tante volte al Comune di Bologna, dopò molte trattationi fatte sopra di questo, Conchiuse, che si douessero atterrar' i Borghine qua- li erano altre tante habitationi come nel Castello, e che si at- terrasse parimente la fortezza del luogo acciò trouandosi à questo modo indeboliti quegli huomini tanto inconstanti, per

D d d 4 l'auue-

Anni d' *l'aunenire non haueßero ardire di turbare la quiete de' Bo-*
 Christo *lognesi.*
 1445

Dopo questo trattò l'istesso Senato di remunerare Annibale Bentiuogli della molta lealtà dimostrata verso la città, sì per hauerla posta in libertà, come per altre attioni tentate à fauore di quella. La doue perche era di molto merito, gli fu ancor dall'istesso Senato assegnato per cinque anni il datio delle Carticelle, con questa conditione però, ch'egli douesse pagare ogn'anno in contanti lire mille di moneta à ciascuno di coloro, che si erano trouati à liberarlo della Rocca di Varano. Era questo vn datio sopra le doti, perche in questi giorni per ciascuna Donna, che si maritaua, e particolarmente nella città di Bologna, era usanza di pagare una certa portione della dote, di che ne faceuano i datieri la riceuuta sopra certe cartucce, dalle quali venne denominato il Datio delle carticelle. Dopò questo crearono etiandio l'istesso Annibale Gonfaloniere di Giustitia, che con molta maestà amministrò questo carico i due ultimi mesi dell'anno. Se ben poi i Marescotti, che l'hauuano liberato di prigione, nel gouerno della città si mostrassero non poco odiosi amministrando il tutto à voglia loro, e se bene anco dall'istesso Annibale venissero il più delle volte ammoniti, che quella loro libertà di procedere le cagionarebbe vn giorno qualche rouina, non per questo s'astennero dal loro peruerso proponimento, ne il Popolo ardiua di fargli resistenza per la riuenerenza, che ad Annibale portaua; Eccitò però, e come più diffusamente descrive il Vizzano, gli animi de' Canetoli ad una certa vendetta contra' Marescotti per vn homicidio occorso nella persona d'uno de' suoi; Mà prima, che ad alcun termine si riducessero, consultarono il modo, che doueuano tenere co' Ghislieri loro amici; onde conchiusero di comun parere, che non si potesse usare la vendetta, ne estinguere ad vno istesso tempo le inimicitie, senza l'estintione de' Marescotti; la parte de' quali perche non venisse fomentata da Annibale, terminarono, ch'egli stesso fosse posto à terra,

terra; non risguardando Battista Canetoli, che Annibale haueſſe dato per moglie vna ſorella à Gaſparo ſuo fratello. E perche ap- preſſo conobbe, che à voler mandar' ad effetto la terminata con- giura, vi ſi ricercaua uno, che per potenza li poteſſe diffendere dal- la violenza del popolo, che per diſpiacere del caſo, ſarebbe facilmen- te per ſolleuarſi; terminò di comunicar' il tutto al Duca di Mila- no, che per natura ſua aſpiraua alle nouità, e alle mutationi de' go- uerni. Per tanto non mancò di fargli ſapere il tutto con quella ſe- gretezza, che ricercaua il fatto.

Piacque oltre modo al Duca la propoſta de' congiurati, e pro- meſſe loro di fare quanto voleuano, e di più gli offerſe gran premio, ſe mandauano la coſa ad effetto. Per queſto (benche biaſimeuole ſer- uitio) gli ſcriſſe, che nel giorno di San Pietro Italiano del Friuli, ſi ritrouerebbe alle porte di Bologna, con mille è cinquecento caualli. Battista Canetoli benche per queſta ſtrada ſi vedeſſe ſicuro da ogni ingiuria, che poteſſe riceuere dal popolo. non aſpettò altrimen- te l'aiuto del Furlano, mà con animo deliberato, e con la ſopra intel- ligenza di Francesco Gbiſilieri s'induſſe ad uccidere Annibale, e tre figliuoli di Lodouico Mareſcotti, per quella ſtrada che raccon- ta il Vizzano, & il Pigna, la quale, come coſa infame, e vitupe- roſa tralaſcierò di ſcriuere.

Il popolo, che ſentì come iniquamente foſſe ſtato uccifo Anniba- le, e gli altri, diede con tal grido all'arme, che in vn' attimo ſi ritro- uò la città in molto ſcompiglio.

Era Annibale, come affabiliffimo amato dal popolo; & oltra l'hauer dato ſegni di ſaldo intelletto, e d'animo brauo, era tãto gra- to ad ogn' uno, che ſe non per inueſtitura, ne per titolo, almeno per inclinatione vniuerſale, & in parte per effetti tutti pieni di bontà, era voluntariamente tenuto da quel popolo per ſuo Principe.

Venne per tanto dall' iſteſſo popolo vendicata la morte di lui; con modi tali, quali ricercaua l'impietà de' ſuoi nimici; onde ad al- cuni fù troncato il capo, ad altri mozze le mani; & anco cauato il cuore.

Anni di
Christo.
1441

cuore; & a' Canetoli, e Ghisilieri stessi furono spiantate le case; onde come in vero ritratto, & in segno di vittorioso trofeo furono affisse alle mura diuerse membra de' congiurati, e di quegli armati; che fomentarono il misfatto.

Non valse in questo punto a' Canetoli, & a' Ghisilieri il gridare per la città ad alta voce, vna il Duca di Milano, perch' e' Senatori all'incontro gridarono anch'essi con prospero successo quello della libertà, e della Lega che era trà loro, i Venetiani, & i Fiorentini; All'ardore, che era nel popolo s'accompagnò il fauore della caualleria, ch'era nel contorno della città; guidata da Pietro Nauarino Capitano de' Bolognesi; e da Tiberto Brandolino condottiere de' Fiorentini, e da Guido Rangoni, per la Repubblica di Venetia, i quali unitamente entrarono nella città, e posero le guardie, oue più era eminente il pericolo, che dalla parte contraria potesse esser causato. E frà tanto furono celebrate l'esequie d'Annibale con quel pianto, che il caso da se stesso meritaua, fu ancor tale la dimostrazione del popolo, che in questo giorno e' fece della morte d'Annibale, che senza alcun dubbie ne' libri del mondo non si ritroua una tale dispositione; perche questa fu accompagnata da vno affetto, cosi viuo, & intrinseco, che niente più.

Il Duca Filippo Maria, che udì con quanto precipitio haueßero i Canetoli mandato ad effetto il loro mal preso proponimento. Non restò per questo oltra l'espeditioe d'Italiano del Friuli, di mandar alla volta di Bologna Luigi da SanSeuerino con cinque mila soldati, per rihauer Bologna, se l'occasione glie lo concedesse. Giunse il SanSeuerino l'undecimo di Luglio sù quel di Bologna, e di subito s'accompagnò con Italiano per sortire qualche inganno, contra quelli di dentro se potano hauesse; Mà poiche questo pensiero gli riuscì molto fallace, hauendo con esso lui quattrocento fuorusciti Bolognesi della parte Canesca, si pose ad assalire il territorio di Bologna, che riguarda la Lombardia; & Italiano parimente con le sue genti dalla parte di Romagna, talche in vn'istesso tempo assalirono

rono da più parti il contado, e le Castella insieme; I Bolognesi, che si Anni di
Christo.
1445 veddero i nimici sù gli occhi con sì grave detrimento del loro paese, di subito fecero ricorso a' Fiorentini, da' quali impetrarono Simonetto dall' Aquila con seicento caualli, e dugento fanti. e dalla Repubblica di Venetia Taddeo d' Este cō mille caualli leggieri, che per comun consentimento delle due Repobbliche hebbe il Generalato di questa guerra.

Lo Sforza che già haueua pattuito la tregua per cinqu'anni col Papa di quella maniera, che habbiamo dimostrato, venne sotto la data fede per opra del Patriarca d' Aquileia Legato dell' esercito Apostolico, e del tradimento usatogli dal Vitellesco, che si unì col Conte Ventimiglia, mādato dal Rè Alfonso alle confina della Marca, tal che questo stato ritornò come prima alla Chiesa. Egli per questo suenturato successo, andò a Fiorenza, dalla quale Repubblica hebbe una gran somma di danari, così aiutato da Cosimo de' Medici, che desideraua, ch'egli con questo danaro, si mantenesse in piedi; hauuto questo beneficio tanto opportuno a' bisogni di lui, si ridusse a Pesaro; e perche di questo luogo hebbe intentione, che riducendosi nel patrimonio della Chiesa, occuparebbe facilmente Roma stessa, Egli mosso da questa falsa credenza, si lasciò facilmente guidare a questa impresa, che le riuscì tutta diuersa da quello, che gli era stato messo in consideratione; Onde con un giro infruttuoso, 1446 come recita il Pigna, se ne ritornò adietro, sù il qual tempo vdi, come Alessandro suo fratello si fosse congiunto col Vitellesco contra di lui.

Lionello Marchese d' Este, benchè si ritrouasse da più parti tentato in materia di confederationi, e particolarmente dal Duca di Milano, non per questo si lasciò deniare da quel suo solito proponimento, che era sù questi garbugli di starsene neutrale; Mostrò però al Duca, che essendo nel mezzo della guerra, non potena così di leggiero dar à conoscere, ch'egli fosse per iscoprirsi dalla parte sua;

Mà che data la qualità de' tempi presenti, e la mossa di tanti
Poten-

Anni di
Christo.
1446

Potentati, offeruerebbe con diligenza, quelle cause che lo poteuano muouere à qualche terminata resolutione.

Desideraua il Duca d'hauere dopò la morte del Piccinino, un Capitano per le sue genti, che fosse di molta esperienza nell'arte della guerra; e perciò si volse segretamente al Ciarpellone, che era di nuouo sotto l'insegne del Conte Francesco ritornato. Costui mosso dalle suggestioni del Duca prese un subito congedo, per irsene à Milano.

Lo Sforza, che conobbe l'arte del suocero, e l'infedeltà di costui, il fece prendere sotto colore di fellonia, e poi anco morire. Il Duca, che si vedde al Genero dar questo fregio sul viso, entrò in tanta escandescenza, che di subito mandò il suo esercito à danno, e rouina di Cremona, già fatta dote di Bianca sua figliuola; Mandò ancor sù questo tempo Guglielmo figliuolo del Marchese di Monferato, e Bartolomeo Colone all'impresa di Bologna.

I Venetiani, che già hauuano tolta la protezione dello Sforza, quando veddero il Duca ridursi a' danni di Cremona, e del genero, che pur l'hauena riceuta in Dote; gli fecero intendere, che s'egli non lasciaua le cose del Conte Francesco loro amico, e confederato in pace, essi per difenderlo haurebbono prese l'armi: Egli à questi motiui sorridendo disse, che la guerra de' Venetiani, gli era vna continua pace.

Eglio da questa così scioccha, e ridicolosa risposta; ordinarono al Capitan Micheletto Attendolo ch'era in Brescia con tre mila fanti; e altre tanti Caualli, che passando sul Cremonese, facesse ogni opra per difender questa città dall'ingiustitia del Duca Filippo Maria, che più atto à rapinare, che à fare stima di se stesso, e della figliuola, s'induceua coll'armi à spogliar' il genero della Dote; e tanto più, che poco prima hauena mandato (liberandolo dalle Carcere) Francesco Piccinino, nell'Isola del Pò; mà venne di questo luogo cacciato dal Capitan Micheletto con grandissimo danno, e perdita de' soldati. Anzi fuggendo sopra una barchetta si saluò sù l'altra

l'altravina del Pò. L'Attendolo vista l'opportunità del tempo si cacciò innanzi; e ricuperò ad un tratto, tutto quello, che'l nimico haueua occupato sul Cremonese; anzi di vantaggio da Crema in poi tolse al nimico tutta la contrada di Ghiaradadda, e ne passò il Pò; oue trouò Francesco Piccinino, che riformato l'esercito, cercaua di mantenersi in campagna; mà quiui ancora, e come prima venendo con esso lui al fatto d'arme, non solo il vinse, mà fece un gran numero di caualli nimici prigionieri; che annouerati da prima ascesero al numero di quattro mila caualli frà morti, feriti, e persi ne' due fatti d'arme.

Anni di
Christo.
1446.

Il Duca, che si vedde per queste due rotte in grande spauento; et il nimico coll' hauere passato l'Adda, essersi auantaggiato fin su le porte di Milano; al Rè Alfonso per aiuto contra' Venetiani si volse. Mà ne anco da questa parte poteua esser soccorso, se lo Sforza stesso, per cui era fatta la guerra, et il Marchese Lionello d'Este non gli dauano il passo. Col Marchese gli fù facil cosa il praticare questo beneficio, mà col genero (benche gli dicesse) che essendo hor mai vecchio, e cieco, non meritaua di essere abbandonato da lui, anzi aiutato contra' Venetiani col concedere il passo alle genti del Rè Alfonso, che pur ueniua per aiutarlo, e per tenerlo in quello stato, ch'egli per ragione della moglie, doueua succedere, non potè già mai rimuouerlo da quella saldezza d'animo, con la quale si era collegato co' Venetiani; e tanto più, che conosceua molto bene quanta fosse l'inconstanza, e l'infedeltà del Suocero.

Dall'altro canto ueniua animato da gli stessi Venetiani, con dirli, che proseguendo egli la guerra della Marca; e loro quella di Milano, farebbono in modo, che guadagnandosi questa Città, egli haurebbe la successione del Suocero in tutto lo Stato; e che oltra questo gli costituirebbono un perpetuo stipendio. e sortandolo frà tanto à douer tenere addietro le genti del Rè Alfonso.

Per tutte queste cause trouauasi lo Sforza agitato da vari pensieri,

Anni di
Christo.
1446

sieri, quando dalla speranza solleuato, quando dal timore oppresso, sentiuua nell'animo suo non poco trauaglio. Da una parte volgendosi conosceua di essere obbligato a' Venetiani, che pure all'hora toltene haueuano per difendergli Cremona, l'armi. Da vn'altra consideraua l'interesse del Suocero, e benché si tenesse offeso, non poteua però assicurarsi, ch'è Venetiani, fossero per star saldi nell'offerte.

In cotal modo mentre pendeuua la ragione de' suoi consigli, i Venetiani, che tentarono d'hauer Cremona, per vn trattato, il cauaron di dubbio; ond'egli per questo nuouo oggetto, lasciando ogni rispetto da parte col Duca Filippo Maria si strinse. I Venetiani mossi dal proprio interesse, e dalle mutationi dell'adherēze, leuarono à gli Sforzeschi tutto quello, che nel loro Stato si possedeano, & ad vn medesimo tempo fortificarono Rauenna, e cercarono d'hauer' al loro soldo Luigi SanSeuerino, che si tratteneua sù quel di Bologna, à nome di Filippo Maria, che fu molto diligente in iscoprire questa pratica; Anzi perche trouò che il SanSeuerino haueua prestato orecchie a' Venetiani; tenne modo, e lo fece prender con cinque figliuoli, e incarcerarlo in Monza. Dando il bastone del Generalato à Carlo Gonzaga, il quale si messe di primo tratto alla difesa di Castel San Giouanni.

Mà Taddeo d'Este, che dalle due Repubbliche, e per la parte de' Bolognesi haueua la bacchetta del Generalato cō seicēto caualli hauuti ancora dal Signore di Faenza, & altra caualleria assoldata, s'oppose virilmente a' disegni del Gonzaga; mentre Guglielmo altresì de' Gonzaghi, e fratello dell'istesso Carlo teneua la guardia di Castel Franco à nome di Filippo Maria Duca di Milano con dugento fanti, e cinquecento caualli. Quinì pensò di ridurre prima, che fosse per manometter San Giouanni; Guglielmo al seruitio delle due Repubbliche, e de gli stessi Bolognesi ancora. Onde presa la strada d'uno Araldo, gli fece intendere, ch'egli desideraua di parlar con esso lui di cose importanti, che abboccandosi insieme; glie le darebbe à conoscere ad una ad una; Non ricusò Guglielmo cotal inuito,

inuito, anzi cō molta modestia si ridusse à parlamento con Taddeo, dal quale venne auvisato di molte cause, e rispetti; onde come riferisce il Vizzano, et il Pigna; s'indusse ad abbandonare il seruigio del Duca per quello delle due Repubbliche; rimanendo in questo accordo.

Cb'è Venetiani fossero tenuti à dargli la condotta di dugento caualli, e cento fanti, di altrettanti la Repubblica di Fiorenza; con la giunta di cento caualli, e cento fanti per la parte de' Bolognesi. con patto però che egli di rincontro douesse restituire Castel Franco à gli stessi Bolognesi. e che se anco hauesse potuto operare che Carlo suo fratello rinuntiasse la Rocca di San Giouanni, gli haurebbono dato in ricompensa di tutto ciò mille cinquecento ducati d'oro. Mà Carlo Gonzaga, che scoperse con molta diligenza questa pratica, cercò d'impedire il tutto; mà di già il fratello haueua restituito Castel Franco a' Bolognesi; per modo che mentre s'inuia alla volta di San Giouanni per difender questo luogo da gl'inimici, venne colto nel mezzo, et astretto con gran perdita de' suoi, à fuggirsene alla volta di Modona, col seguito di cinque suoi fidati. La perdita ch'è fece in questo punto, fù secondo l'opinione del Pigna di settecento caualli. Taddeo d'Este, che si vedde per questa strada libero il campo, non solo ricuperò allo Stato di Bologna, San Giouanni; mà sant'Agata, e Crevalcore, col rimanente di quelle Castella posti nella parte del piano.

Hora il Rè Alfonso, che vedde il Duca di Milano astretto dalle genti della Repubblica di Venetia, à douer cedere, ò terminare di nuouo la guerra con la punta del ferro, desideroso di dar qualche soccorso à questo Duca, che poco prima intorno à questo l'haueua ricercato. Vi mandò Raimondo con quattro mila caualli; che hebbe per lo viaggio il fomento di Lionello Marchese d'Este.

Sù questo tempo giunse ancora in Bologna, Santi Bentiuogli, che da quel popolo venne con molto applauso honorato; Era rimasto di Annibale Bentiugli vn solo figlinolo maschio chiamato Giouanni al

Anni di
Christo.
1446

ni al sacro fonte, che à pena era uscito delle fasce; desiderosi per tanto i Bolognesi, che questo fanciullo fosse educato, sì che col tempo potesse essere loro Signore, alla clientela, e custodia di Santi lo raccomandarono. Vogliono alcuni che questo Santi nascesse di Hercole cugino d' Annibale, mà di nascosto, e di una giouane del Castello di Poppi. Habituaua però in Fiorenza, & i Bolognesi vennero in cognitione di questo giouane per opra di un certo Fracesco da Poppi Castello di Toscana, come descriue il Vizzano; onde come que', che desiderauano, che questo Giouane s'introducesse nella città di Bologna per le cause già narrate: à Cosimo de' Medici uno de' primati della Repubblica di Fiorenza fecero ricorso; affinche egli con la sua autorità facesse in modo, che Santi non ricusasse d'introdursi nella città di Bologna.

Cosimo che era di gran prudenza, & autorità, come detto habbiamo; chiamò à se il giouane, e gli parlò in questa sentenza, come narra il predetto scrittore. Io sono di parere (disse egli) e ti conforto figliuolo, che tu à Bologna te ne vada, doue sei chiamato con tanta tua riputatione, e con tanta amoreuolezza di que' cittadini, e non dubitar punto che male alcuno ti sia per auuenire, quando tu temerai Dio datore di ogni bene, & haurai sopra tutte le cose sempre à cuore l'honore di sua Diuina Maestà: e se procurerai, che sempre la giustitia habbia suo luogo, non ti lasciando mai per preghi, ò per premio piegare dal dritto, ne dal giusto. Tu dei anco figliuolo sempre honorare i tuoi maggiori, essere amoreuole con gli eguali, e cortese co' minori; e sopra tutto astenerti dalle donne altrui; perche à questo modo ti farai sempre beneuolo quel popolo, il quale essendo generalmente magnanimo, non può patire d'esser gouernato cō i strapazzamenti, asprezza, ò seuerità, come si sogliono gouernare le genti basse, e vili; mà con cortesie, e piaceuolezze, honorandolo sempre lo indurrai à fare ciò che tu vorrai, che con tai maniere si vincono, e si gouernano coloro, che sono di animo grande, nobile, & eleuato. Hauerai anco à mente di non dare orecchie à gli adulatori, ne à mal dicenti,

dicenti, perciocchè questi ti metterebbero in odio al popolo, e quelli ti ^{Anni di} potrebbero far gonfiare di maniera, che non potresti discernere il ^{Christo.} vero dal falso; però scaccia da te cotal sorte di gente, come perniciosissima peste. Ti sarà di giouamento grande ancora se spesso ti ricorderai del basso stato, nel quale hora ti troui, perche ti darà occasione di non hauere à diuentare superbo, ne arrogante, se bene tu ti vederai essere il primo fra' tuoi Cittadini. Tieni dunque memoria di questi pochi auuertimenti; perche, se gli offeruerai, ti saranno di gran giouamento per fare, che tu viua lieto, e contento, e che tu sia sempre amato, e rispettato da tutti.

In tanto il Duca di Milano per la ritirata dello Sforza fatta dalle due Repubbliche; e per il soccorso hauuto dal Rè di Napoli, più che mai cominciò à mettere in gelosia i suoi vicini, in guisa che si cominciò à dubitare, che di nuouo la Marca Truigiana, e la Lombardia haueſſero più che mai da soggiacere à gl'infortuni della guerra. Aggiugneuaſi à questi disturbi un saldo proponimento, che si 1447 vedeuà nel Rè di Napoli, di occupare la Toscana; essendo massimamente inuitato à ciò dalla Repubblica di Siena; La quale pareua che non curasse di perdere la libertà, perche quella di Fiorenza la perdesse similmente.

Hora Papa Eugenio benchè per natura fosse inclinato alle guerre; era nondimeno ancor intento alle cose spettante al culto diuino; onde sù questi giorni Canonizzò San Nicola da Tolentino dell'ordine di sant' Agostino, il quale faceua molti miracoli; e perciò n'andò processionalmente con tutto il Clero di S. Pietro, à S. Agostino, doue celebrò messa in presenza di tutti i Cardinali, e del Popolo. Dopò questo cacciò di San Giovanni in Laterano i Canonici secolari, & vi pose i regolari soli. Edificò quel portico, che uà dalla Chiesa Sancta Sanctorum, e risece, e se maggiore, il clauſtro doue habitauano i sacerdoti, e compì la pittura della Chiesa da Papa Martino già cominciata. Anzi perche sù questo tēpo gli fù portata d' Auignone in Roma la mitra di San Silueſtro; Egli con gran

Parte Seconda.

B e e

diuo-

Anni di
Oristo.
1447

diuotione, e processione di tutto il Clero, e del popolo, dal Vaticano portolla in Laterano. Sopraggiugnendoli poi la febbre si pose in letto, e non se ne levò più.

Era il Rè Alfonso d' Aragona venuto in Tiuoli per ragionare cō lui del modo della guerra, che douea farsi, mà vedita l'indisposizione di lui, si fermò alquanto. Staua in pensiero Eugenio di muouere la guerra a' Fiorentini, per hauer soccorso la città di Bologna, ch'egli pur ualeua ritornare sotto la Chiesa; Mà mentre riuolgeuasi per la mente così fatti pensieri, che erano molto diuersi da que' che diedero principio al Pontificato, terminò sua vita a' 23. di Febbraio del present'anno 1447. Fù questo generoso Pontefice di maestevole aspetto, parco assai nella vita, e sobrio, poco letterato, mà grande amatore di persone letterate, e sanie. Onde hebbe del continuo seco Carlo Aretino, Poggio da Fiorenza, Giouanni Aurispa, Giorgio Trapezuntio, e Biondo da Forlì, che l'Historie dalla declinatione dell'Imperio fino al suo tēpo con molta diligenza scrisse. Nobilitò etiandio Roma di vari studi, e scienze. Fù dall'altro canto assai amico delle guerre, Imperoche oltra quelle d'Italia, e della Lombardia, destò anche fuori d'Italia quella d'Ungheria contra' Turchi, doue il Cardinale Cesarini suo Legato morì; ed insieme quella della Francia, per abbattere il Concilio di Basilea, onde il Delfino di Francia à requisitione di lui medesimo, andò con venti mila caualli, e dodici mila fanti sopra Basilea, doue anche il Concilio duraua; e facendo con gli Sguizzeri, che andarono tosto per soccorrere questa città, fatto d'arme, ne hebbe vittoria tagliando da quattro mila de gl'inimici à pezzi; il resto pose in fuga. Nel trincer della famiglia, fù splendidissimo, e per la sua persona assai parco, come di sopra detto habbiamo; fù ancor talmente alieno dal vino; che come riferisce il Platina, venne chiamato Abstemio. Vigilaua oltre modo nel suo Pontificato, e cercaua di nascoſto, come il vulgo sentisse del suo Pontificato, per potere qualche error suo, ò de' suoi emendar, se inteso per auuentura l'hauesse.

A lui

A lui successe nel Pontificato a' 6. di Marzo, Tommaso da Sarzana terra su quel di Luna; e si chiamò Nicola Quinto per essere stato ammaestrato nelle scienze humane, e diuine da Nicolò Albergati Cardinal di S. Croce; Fù huomo di poca esperiēza, ma d'integri costumi, e di lettere Theologiche; onde perche hauendo cercato, et hauuto luogo nelle dispute, che si fecero nel Concilio di Ferrara, innanzi che si cominciassero le Sessioni, dimostrò tanta virtù d'animo, che hebbe poi occasione di gir al seruitio d'alcuni principali Prelati in Germania, che vi andarono à persuadere i voti neutrali à non adherire à Felice, mà ad Eugenio; hebbe i cieli tanto propitij, che in spatio di due anni fù creato Vescono, Cardinale, e Papa.

Scrive il Platina, che egli in questa sua assuntione al Pontificato, si dimostrò così modesto, che riputandosi indegno d'un tal carico, pregò humilmente tutti i Cardinali, ch'hauessero voluto mirare molto meglio per lo bene della Chiesa. Mà dicendoli il Cardinal di Taranto, che non volesse impedir il corso dello Spirito santo, si quietò.

Su questo tempo venne creato Vescono di Modona Giacomo Antonio Torri, di molto spirito, e letteratura.

Papa Nicola, che per bontà di vita, e per inclinatione d'animo amaua grandemente la pace; vista l'inclinatione delle due Repubbliche, la riuolutione de' Bolognesi, e l'interesse del Rè Alfonso d'Aragona, e del Duca già fatto vecchio nelle risse dall'altra parte; e come lo scisma de due Pontificati, e la irresolutione d'una parte della Christianità, che per star in dubbio non s'accostaua à quello di Basilea, ne à quello di Roma: giudicò, ch'è tumulti d'Italia fossero poco à proposito per lo stato, in che si ritrouaua la Sede Apostolica; e tanto più gli abborrì, quanto meno uedeasi atto à regger quel carico, che già dal suo antecessore era stato sostenuto non per via di pace, mà di guerra. Fecce per tanto ricorso à sua Diuina Maestà col mezzo d'alcune diuote processioni, per essere illu-

Anni di
Christo.
1447

minato ad un'oggetto, che potesse troncare le discordie prima che germogliassero di maniera, che fossero poi inradicabile.

Per tanto dopò l'hauer fatto ricorso à sua Divina Maestà, deliberò di mandar' il Cardinale Morienese à Ferrara con ampla autorità di trattare, e far seguire accordo in compagnia di Lionello Marchese d'Este con tutt' i Potentati d'Italia.

Questo prudentissimo Legato dopò che sù passato à Ferrara, si ritirò in disparte col Marchese Lionello, qual era di molto spirito, e già hauca maneggiato gl'interessi de gli uni, e de gli altri, per iscoprire il modo del procedere intorno alle trattationi della pace, per facilitare il negotio; Venne benignamente soccorso in questo punto dal Marchese Lionello; onde all'arrino de gli Oratori del Rè di Napoli, de' Venetiani, del Duca di Milano, e de' Fiorentini, cominciò con molta modestia à porre in consulta, l'occasione per la quale si potesse trattare la pace; Onde dopò molte altercationi sù proposto che Filippo Maria elegesse ò di fare una tregua per cinque anni con le Repubbliche di Venetia, e di Fiorenza, con lasciare i possessi come stauano, ò d'hauere la pace con la permuta di Crema in que' castelli, ch'è Venetiani haueessero preso in guerra oltra l'Adda, lasciando frà tanto Cassano in arbitrio del Papa; il quale hauesse poi à darlo, si come portauano i patti, à quella parte che prima fosse stata violata.

E perche sù questo tempo haueuano i Bolognesi mandato i lor. Ambasciadori à Papa Nicolò per rallegrarsi dell'assuntione sua al Pontificato; Egli ch'era di pio, e diuoto affetto, dopò hauegli ringratiati di questa loro grata dimostratione, gli disse, ch'egli desideraua, che quella città imponesse hormai fine alle guerre ciuile, & esterne, e riconoscesse come prima il gouerno della Chiesa, perche così facendo gli prometteua di lasciarli nelle loro solite immunità, e priuilegi; Vdirono con molta attentione gli Ambasciadori la proposta del Papa, & ad un tempo istesso gli promessero, che farebbono tal ufficio in Senato, che

che forse sua Santità verrebbe esaudita di quanto desiderava. Anni di
Christo.,
1447

Vuole il Pigna, che in Ferrara à un tempo medesimo nella congregatione di quelle Ambascierie si trattasse di far sì ch'è Bolognesi riconoscessero la Chiesa, i quali prima che fossero astretti à farlo contra voglia loro, si risoluerono d'assentire à Nicolò, massime per essere stato loro gratissimo in que' pochi giorni, che fu Vescono di quella città. Mà perche non vi voleva, che una certa soprainendenza, e nel resto intendeva di lasciargli in libertà; si che oltre all'esserui gli Antiani, & i Gonfalonieri di giustitia, e del Popolo, i Sedici, & il Legato risedendo in un palazzo medesimo intrauenissero congiuntamente in tutte le importanti deliberationi; si formarono sopra ciò da sedici Capitoli, che dal Vizzani breuemente sono descritti così.

1 Ch'è Cittadini, e gli habitatori della città, contado, distretto, e diocesi di Bologna cō ogni humiltà, e diuotione tornano, & in effetto si rimettono, si danno, e giurano fedeltà colle infrascritte conuentioni, e moderationi sotto l'ubbidienza, e giuridittione del Papa, e Sede Apostolica; intendendo di voler perseuerare in tale ubbidienza, e diuotione; perche all'incontro il Papa pienamēte gli asfolue, e libera da ogni sorte di delitti, accuse, processi, sentenze, condannagioni, bandi, pene, e censure così temporali, come spirituali, nelle quali per qual si voglia occasione fossero caduti.

2 Ch'è'l Comune, e popolo di Bologna dopò bauer'impetrato perdono dal Papa, gli dà il dominio, e la giuridittione della città, cōtado, distretto, territorio, diocesi, castelli, terre, ville, luoghi, e di tutte le persone così ecclesiastiche, come secolari di qual si voglia stato, grado, preminenza, ò conditione, e giura fedeltà, & ubbidienza con le infrascritte conditioni.

3 Ch'è'l popolo, e Comune di Bologna, e ciascuna particular persona, così della città, come del contado, distretto, e diocesi, sia libera, & assoluta da qualunque debito, che pretendessero da loro sino à quest' hora la Camera Apostolica, la Chiesa, ò il Pontefice.

Pate Seconda.

E e e 3

4 Che

Anni di
Christo.
1447

4 Che gli *Antiani*, *Consoli*, *Gonfaloniere di giustitia*, *Gonfalonieri del popolo*, e *Massari dell'arti*, debbiano assistere, e trovarsi a governare, e regger la città, contado, e diocesi, secondo la forma de' gli statuti di Bologna, e secondo l'antica consuetudine; mà tutto si faccia, e si governi di consentimento del Legato. E che medesimamente i sedici *Riformatori* durando l'ufficio loro habbiano da consigliare, trattare, e negoziare in compagnia del Legato, o *Gouvernatore*, che sarà mandato dal Papa, tutte le cose appartenenti al governo della città, contado, e diocesi; & habbiano da eleggere, e creare il *Gonfaloniere di giustitia*, e tutti gli altri *Magistrati*; e nel fine dell'ufficio loro habbiano insieme col Legato a prouedere d'altri sedici *Riformatori*.

5 Che possano i *Signori Antiani*, & i sedici *Riformatori* mandare *Ambasciatori* al Pontefice ogni volta che à loro piacerà, ancora senza consentimento del Legato; mà non si possano mandare a' *Venetiani*, *Fiorentini* & altri *Signori*, senza il consentimento di esso Legato.

6 Che tutti gli uffici di honore, e di utilità, così della città, come contado si distribuischino secondo il solito, estraendo tutti gli ufficiali della imboldatione fatta, e da farsi, quando accaderà, da' *Riformatori*, e da' *Magistrati*: mà che appartenghi al *Vescouo di Bologna* di confermare gli *Vfficiali di Cento*, e della *Pieue*.

7 Che sia soddisfatto fino allo intero pagamento qualunque cittadino, o contadino, o altra persona, a cui fosse stato fatto alcuno assegnamento per occasione di alcun suo credito, sopra di qualsivoglia datio, o gabella appartenente al Pontefice, con conditione però, che si cauino prima di mese in mese tutte le spese ordinarie, e che son necessarie nelle cose del governo; e di quel che auanzarà si paghino i creditori.

8 Che'l Pontefice debba prouedere ogn'anno di un *Podestà*.

9 Che tutte le cause d'appellatione siano rimesse al Legato, o *Gouernatore*; da cui siano comesse ad uno de' *Giudici delle appellationi*.

10 Che'l

10 Che'l Legato, et i Signori Antiani col Gōfaloniere di giuſtitia habitino nel Palazzo del Comune, e ch'è Cittadini habbiano la custodia delle porte della città, e di tutte le Rocche, e fortezze del cōtado; giurādo però prima fedeltà in mano del Legato, e Governatore.

11 Che l'entrate pubbliche, così ordinarie, come ſtraordinarie ſi ſpendino ſolamente in beneficio del Comune; ma col conſentimento però del Legato, e de' Riſformatori, e che'l Legato, e Riſformatori nō poſſino fare veruna remiſſione à coloro, che haueſſero comperato alcun datio; mà ſi facciano dette remiſſione ſolamēte ſecondo gli ſtatuti della città, e del Comune: e che'l Comune ſia obbligato di pagare ogni meſe al Legato cinquecento lire di Bolognini p ſua prouiſione.

12 Che'l Comune di Bologna poſſa cōdurre à ſue ſpeſe quanti ſoldati gli piacerà, per conſervatione dello ſtato; pur che que' ſoldati ſiano condotti di conſentimento del Legato, e giurino fedeltà in mano di lui, e de gli Antiani.

13 Che l'vfficio del Teſoriero rimanga nel modo che di preſente ſi troua in mano de' cittadini; mà che poſſa il Papa, ſe vuole, deputare vn Teſoriero à ſuo modo, il quale habbia per ſua prouiſione trecento fiorini l'anno à ſpeſe della Camera di Bologna; e che ogn' altro emolumento, e rigaglia ſia di que' cittadini, quali hanno credito, e ragione ſopra la Teſaureria.

14 Che gli Antiani, Conſoli, Gonſaloniere di giuſtitia, Gonſalonieri del Popolo, Maſſari dell'arti, il Podeſtà, i Giudici de' Mercanti, e gli altri Vfficiali del Comune di Bologna, ſiano obbligati à giurar fedeltà in mano del Legato, o Governatore.

15 Che tutte le lettere, ò patēti da farſi per la ſpeditione de gli vffici, che ſi bauerāno da eſercitare così nella città, come nel cōtado ſiano fatte ſotto nome del Legato: E che tutte le ſcritture, che ſi farāno ſotto l'vfficio di eſſo Legato ſiano fatte da' Notari Bologneſi, e non da' Foreſtieri, & altrimenti non ſiano di valore alcuno.

16 Che ſe qualche Signore, Repubblica, ò Communità moueſſe guerra alla città di Bologna, ſia obbligato il Pontefice di dar' aiuto

Anni di
Christo.
1447

a Cittadini ad ogni suo potere, quãdo sarà richiesto da' Magistrati. Vuole il Tarcagnotta, mètre che in Ferrara si trattavano le condizioni della pace; i Venetiani togliessero allo Sforza, che si era già dichiarato in favore del Duca, Casal maggiore. E che nell'istesso tempo ancora il Capitano Micheletto loro generale, essèdo passato fin sù le porte di Milano, chiamasse quel popolo à libertà; senza però sortire alcun pensiero; e che in dispreggio di questa loro mal intesa ripulsa passasse con molto furore l'armi sopra il Paese, con grandissimo detrimento di que' Paesani; e che dopò la presa d'alcuni luoghi, e d'una ricca preda, si ritirò sù l'Adda. La cui mossa inuitò lo Sforza à passar nella Lombardia à favore del Suocero, con quattro mila caualli, e due mila fanti.

Era si tra tanto spedito il messo da Ferrara verso Milano, per portarui la proposta dell'elettione della tregua, ò della pace; quando venne auviso della morte di Filippo Maria, mancato a' 13. d'Agosto così repentinamente, che alcuni il pensarono morto di gagliarda apoplezia ancorche que', che meglio il poterono sapere, attribuissero la morte à vn flusso maligno spiccatogli in vn subito dopò vna sua lunga, e leggiera indisposizione.

Il Legato del Papa, che questa subita morte vdi, fece con bel modo chiamare à se gli Oratori per istrigner maggiormente la pace. Mà quel di Venetia, opponendosi à questo disse, che per la morte che era seguita di Filippo bisognaua altrimenti negoziare; e che per questo effò haurebbe scritto al Senato, per vdiere come di nuouo hauesse egli ad assentire alle cose già proposte, e narrate.

Gli altri Oratori, che quivi erano, iscorgèdo che l'Orator di Venetia cercaua di mandar in lungo la resolutione della pace, apertamente dissero; che l'intentione della Repubblica di Venetia era di farsi padrona di tutta Italia. E che eglino che conosceanano tutti questi andamenti, si sarebbero ritornati à casa, per prouedere à quel che le occasioni gl'induceuano.

Il Legato che vedde da ogni parte spiccata la pratica della pace,

ce, restò più che mai attonito dell'inconstanza di questi potentati, i Venetiani nondimeno su queste alterationi d'animo diedero di piglio alla città di Lodi, e Piacenza come testifica il Platina.

Fù Filippo Maria l'ultimo Principe della famiglia de' Visconti, la quale si comincia ad annouerare da Aliprando, che mancò del 1065. nacque Ottone che hebbe Andrea, & Ottone Secondo. Di Andrea fù figliuolo Galuano, e di Ottone Vberto Podestà di Milano, e Giouannuolo. Di Vberto Ottone Terzo Arciuescouo di Milano nacque Azzo, Obizzo, & Andriotto. Di Andriotto, Tebaldo, e Pietro Podestà di Bergamo. Di Pietro Lodrisio, e Gaspare. Di Tebaldo, Matteo Magno primo signore di Milano, & Vbertino, Podestà di Como. Di Vbertino, Ottolino Signore di Castelletto. Di Matteo Magno Galeazzo Secōdo Signore, Marco, Luchino quarto Signore, e Giouanni quinto Signore, e Stefano. Di Galeazzo, Azzo terzo Signore. Di Luchino, Luchino Borso, & Forestino. Di Stefano, Matteo Secondo, Galeazzo Secondo, & Bernabò, tutti tre Signori nel festo numero. Di Bernabò, Marco, Lodouico, Carlo, Ridolfo, e Mastino. Di Lodouico nacque Giouāni. Di Carlo Marco, e Giouanni, Signori di Bergamo. Di Mastino Bernabò. Di Galeazzo Secondo, Giouan Galeazzo Settimo Signore, e primo Duca di Milano. i cui figliuoli furono Azzo, Giouan Maria Secondo Duca, e Filippo Maria Terzo Duca; il quale non hebbe, che Bianca bastarda, maritata nel Conte Francesco Sforza poco fa mentouato.

I Milanesi senza hauere risguardo à due potenze, che pretendevano la successione del dominio di Milano, e di tutte l'altre terre spettante à quel Ducato, cioè Federigo Imperadore, e Carlo d'Orliens, vennero in pensiero di ridurre se stessi, e la loro patria in forma di Repubblica: Mā perche alcune città del Ducato da questa loro noua Repubblica si alienarono: n'hauuano essi tolte à vn tratto l'armi; Quelle che nō uolsero star soggette, furono Pavia, e Parma, che si ridussero à libertà; Lodi, e Piacenza andarono sotto il dominio de' Venetiani. i Milanesi, che si veddero p questa strada scemar' la loro
giuri-

Anni di
Christo
1447 giuridittione, assoldarono il Conte Francesco Sforza, che su questo tempo se gli era offerto, e lo crearono Capitano Generale contra la Repubblica di Venetia.

Dall'altro canto i Fiorentini, che veddero troncata ogni pratica, & i Milanesi ridursi all'armi con l'aiuto dello Sforza, crearono anch'essi due Capitani per il loro esercito, Federigo da Feltro Signore d'Urbino, e Gismondo Malatesta signore d'Arimino.

Hora il Duca d'Orliens, dandosi à credere, che lo Sforza per causa del maritaggio di Bianca sua moglie, non potesse in modo alcuno succedere nello stato di Milano, cercò egli d'hauere l'aiuto di Carlo Settimo Rè di Francia suo cugino, per farsi la strada all'acquisto di questo Ducato.

Alfonso Rè d'Aragona risoluto di proseguire la guerra di Toscana, passò con tutto l'esercito su quel di Siena; Quivi hauendo ricevuto da' Senesi vettouaglia per l'esercito; andò su quel di Volterra, doue prese molte Castella, e fatto su quel di Pisa il somigliante, ritornò con tutto l'esercito sul Senese per ripararsi dal Verno, che cominciava à farsi sentire. Con la quale occasione i Fiorentini col valore di Federigo da Feltro Signore d'Urbino, e di Gismondo Malatesta Signore d'Arimino racquistarono nell'istesso Verno le perdute Castella. La primavera poi, che seguì, iscorgendo il Rè Alfonso d'hauer consumato il tempo, e la gente in prender quattro Castella per così dire, & hauerle poi anco perdute; passò tutto collerico sopra Piombino, e benché vi trauagliasse lungo tempo intorno, se ne ritrouò finalmente escluso per opra, e valore di Rinaldo Orsino, che come cosa di sua moglie, e con l'aiuto de' Fiorentini il difese. Quivi perche conobbe parimente, che passaua il tempo infruttuosamente, e che la pessima aria della Maremma gli scemaua grandemente l'esercito; Pensò di ritornarsene addietro, per hauere poi (con più opportuna stagione) à far nuouo ritorno, lasciando ch'è Fiorentini si stessero frà tanto con quelle minacce, che egli gli haueua lasciate.

Mà

Mà non così tosto fù ritornato nel Regno, che si vedde à fronte gli Ambasciadori de' Fiorentini, che gli chiedeano la pace. La quale egli finalmente stabilì con questa conditione, che Castiglione di Pesciera, e l'Isola del Giglio à lui stesso appartenessero, come cose acquistate nella guerra. Died' ancor la pace al signore di Piombino grauandolo d'una coppa d'oro di cinquecento scudi ogn'anno per recognitione della persona sua viuendo.

Infestauano in tanto i Francesi sotto la scorta di Rinaldo Capitano di Carlo Rè di Francia; il territorio d'Alessandria; & i Venetiani sotto Micheletto si spigneuano innanzi dall'altra parte, per assalire San Colombano, e turbare i Milanesi.

Lo Sforza, che già haueua tolto il patrocinio de' Milanesi, e che vedde le cose riscaldarsi da più parte, lasciò ottimo presidio nella città di Milano; si dispose all'impresa della città di Piacenza, sì perchè i Venetiani, de' quali dubitaua assai più, che de' Francesi, non haessero quella scala al trapassar più oltre; Trouauasi egli oltra la solita gente sua d'armoria, che erano ottomila soldati veterani; quattro principalissimi condottieri, cioè Francesco Piccinino, che dopo la morte di Filippo Maria se gli era reso amico; Carlo Gonzaga, Guido Antonio Manfredi, e Luigi dal Verme: i quali come riferisce il Pigna, nella morte di Filippo Maria, erano stati inuitati da Raimondo Bonilo, che all'hora dimoraua in Milano per opra d'Alfonso di Aragona, à voler seruire quel Rè, e difendergli quello Stato, e tanto più, che su questo tempo que' che teneuano la guardia della Cittadella di detta città, haueuano tirato dentro gli buomini d'arme del Rè Alfonso, e lo haueuano gridato per loro Signore.

Mà questa fù causa potissima à far sì; ch'è Milanese si riponesero in libertà, non sapendo se più al Rè, che allo Sforza douessero aderire, ed in tanto con poca somma di danari ribebbe il Castello, tirando à se i sopranominati Condottieri, che poco prima Raimondo haueua cercato d'incaparrare.

Pauia,

Anni di
Christo.
1447

Parua, che già si era ridotta in libertà, dubitando di non potersi mantener lungamente su questo fatto; Mandò ad offerir le chiavi allo Sforza, con questa conditione, che non gli lasciasse sotto il giogo de' Milanesi; Ma egli che dubitaua d'irritarsi contra per questa conditione il Popolo di Milano, non volse così di subito accettare il partito; Ma prima, e con molta prudenza dimostrando a' Milanesi, quanto più lecito fosse, che egli hauesse questa città, che l' Duca di Sauoia, che vi haueua volto gli occhi; accettò la conditione proposta da Paruesi. Il Pigna vuole, che i Pauesi lo chiamassero Conte di Paula; e che Dertona à questo esempio per esser più sicura, se gli facesse beneuola.

Parue che per la morte di Filippo succeduta senza herede, ogni uno per qualche loro interesse cercasse di lacerare lo stato di Milano; ma niuno su queste pretese si rendeva più gagliardo contra lo Sforza, che i Venetiani: Lodouico Duca di Sauoia attendeua ad allargarsi in Piemonte; il medesimo facena in casa sua Giouanni Marchese di Monferrato; & i Genouesi verso il piano; Oltre che di già i Venetiani erano entrati in Piacenza, & haueuano posto in cuore ad altri di tentar qualche nouità.

Tal che Lionello Marchese d' Este essendo anch' egli inuitato da' San Vitali à voler prendere l' dominio di Parma, e di riceuer sotto la sua vbbidienza le comunità di Couriago, e di Castelnouo, stese la mano à queste due ultime terre, che spontaneamente le si diedero.

Lo Sforza hauendo preso San Colombano su quel di Lodi, passò (per hauere i suoi superato alcuni legni de' nimici) il Pò, per ridursi sotto le mura di Piacenza, la qual città egli finalmente circondò d' ogni intorno.

Difendeva questa città Taddeo d' Este con due mila caualli, e tre mila fanti stranieri, e sei mila di que' della città; e n' era proueditore à nome della Repubblica di Venetia Gherardo Dandolo. L' onde lo Sforza, che sapena la città essere ben presidiata, e munita,

nata,

nata, si risolse, perche s'entraua nel verno, di oppugnarla per via di batteria; si che studiosamente fece drizzar' alcuni pezzi d'Artiglieria verso il lato più debole della Terra, e vi fece tanta breccia, che que' di dentro, cominciarono ad intepidirsi per la difesa. La doue verso li sedici di Dicembre, ordinò che una parte della città fosse asfaltata, & una parte de' soldati dessero all'arme da più parti, e parte facessero l'asfaltata doue già l'Artiglieria haueua fatto rotura. Per modo, che que' della città, ch' erano compartiti per diuersi luoghi in vece di guardar quello, che loro toccaua, & anche d'opporli alla banda, oue era più il bisogno; si messero in fuga, quasi che l'abbandonare le mura per correre dentro a' propri tetti, fece partito più sicuro; s'inuiarono rapidamente senza combattere alle case loro.

Lo Sforza, che trā tanto s'era ribauuto d'una cascata occorsagli per un colpo di spingarda, che gli ammazzò sotto il cauallo con radergli la gamba destra, e non ferirla; entrò nella città col beneficio de' suoi, che gli apersero le porte; e perche Taddeo d'Este col Dandolo Proueditore della Repubblica si era ritirato nella Cittadella con animo di tenersi, ò di saluar la vita potendo; gli fece intendere, che si douesse arrendere, perche da lui haurebbe riceuuto ogni cortesia; altrimenti gli protestaua ogni stratio, & ogni rouina.

Taddeo conoscendo di non poter difender la Cittadella; passato il secondo giorno s'arrese, & il Dandolo, ch'era fuggito à Fiorenza, fu preso.

Il vittorioso esercito hauendo riguardo più all'interesse proprio, che al danno del prossimo saccheggiò con molta insolenza questa città, non perdonando ne anco a' luoghi sacri, & alle vergine, che restarono oltraggiate dalla dissoluta libidine d'alcuni soldati poco fedeli al culto diuino.

Tadeo d'Este si p la qualità della psona, che p l'età era molto venerando, come p lo sãgue da che egli discẽdeua, uẽne cō molta cortesia liberato

Anni di
Christo
1444

liberato dallo Sforza, affincbe potesse di nuouo perseverare nella carica, e seruitio de' Signori Venetiani. Il Papa come amatore della pace, e della quiete d'Italia non mancò di trattare da ogni parte, che si suspendessero l'armi, affincbe più comodamente, si potesse negotiar il tutto. Må erano talmente accesi gli animi dall'una parte, e l'altra, che ogni trattazione rimaneua esclusa. Iddio Benedetto, che il tutto regge, mandò su questo tempo, e per castigo del genere humano, così fatta pestilenza, che le donne scapigliate, & i fanciulli scabzi, per placarne con pietose voci, e lamenteuoli priegbi il Signore, andauano per le città cantando misericordia, misericordia. Anzi il Papa stesso fece solenniissime, e diuote processioni; e mandò in quasi tutte le città d'Italia fra Roberto da Leccio dell'ordine degli Zoccoli, e molto in quel tempo celebre, à predicare, & esortare i Popoli à ridursi ad una penitenza salutare, e con l'emendar le colpe passate, ridursi ad una vita honesta piena di carità, e d'amore diuino.

Nel mare ancora erano alcuni legni de' Corsari, che oltraggiavano, e rubauano i Nauili de' Mercanti; Onde la Repubblica di Venetia, che sempre hebbe l'occhio alla sicurezza de' Mercanti, e passaggieri, vi mandò sopra Lorenzo Loredano con una armata, che la tanta licenza di que' Corsari frenò ad un tratto; appiccandone per la gola un gran numero insieme con Vitale Sardo lor Capitano.

E perche egli nel golfo di Napoli due legni di questi Corsari prese, se ne risentì in modo il Rè Alfonso, che sotto colore, che nel suo mare i Venetiani troppa giuridittione si usurpassero, fece prendere, e porre prigioni quanti Mercanti Venetiani nel suo regno erano, e confiscar i lor beni.

La Repubblica, che con fin honorato, haueua cercato di fradicar del Mare que' Corsali; mandò à significar appresso al Rè Alfonso, ch'ella non haueua mai preteso di leuare alcuna giuridittione à quel Regno, mà si bene di assicurare il Mare da que' Corsali per beneficio

cio de' Mercanti; Il Rè mosso da queste parole, placò l'ira che tene-
ua contra' Venetiani in questa parte, e fece porre in libertà, e reflir-
re i loro beni à que' Mercanti.

Anni di
Christo.
1447

Hora il Duca d'Orliens, che come dicemmo pretendeva la successione dello stato di Milano, per esser nato d'una sorella del Duca Filippo Maria; dal quel viuendo era stato ricercato di soccorso contra l'impeto de' Venetiani con promessa del contado d'Asti; à questo effetto hauena mandato innanzi vn suo Capitano con vn esercito di dieci mila soldati trà da piè, e da cauallo; hauena ancor per opra di questo suo Capitano dato di piglio ad Asti, e spingendosi innanzi era passato tutto furibondo nel contado d'Alessandria; Mà mentre cerca d'impadronirsi d'una terra chiamata il Bosco, venne sì fattamente assalito da Bartolomeo Coleone da Bergamo, famoso Capitano di quella età, che essendo già stato dal Duca Filippo Maria posto in una prigione, n'era ancor in questo bisogno stato cauto da' Milanesi.

Hauena con esso lui, quando assali gli inimici mille cinquecento caualli, et Astorgio Manfredi con cinquecento, senza la fanteria, che rintuzzò con molta gagliardia l'ardire, e l'impeto Francese. E perche da ogni parte fù combattuto con molta gagliardia d'animo, e di forze, restarono i Francesi per l'imperitia del lor Capitano superati, e la maggior parte tagliati à pezzi.

Il Coleone, che si vedde il campo libero, parendogli d'hauer soddisfatto al debito, in che si ritrouaua verso i Milanesi, passò co' suoi mille cinquecento Caualli al seruigio della Repubblica di Venetia; che su questi giorni essendo nel fine del presente anno. 1447. mandò Andrea Quirini con l'armata di sessanta legni; trà quali erano trentadue galeoni, à Casalmaggiore. Hauendo Micheletto anche egli su l'istesso tempo distribuito il suo esercito di là dall'Olio, dal Mincio, e dell'Adige.

Francesco Piccinino, e Giacomo il fratello, per la presa, che fecero à Fiorenzola del Dandolo cominciarono per l'intelligenza, che passa-

Anni di passaron con questo prigionie ad aderir segretamente alla Repubblica di Venetia; Anzi con lasciar l'istesso Dandolo in libertà, maggiormente strinsero la pratica contra lo Sforza; che di loro stessi finalmente venne in cognitione per opre d'alcuni Milanesi, che gli manifestarono gli uffici fatti da' Piccinini nel Senato di Milano, come egli per hauere già tre città delle principali di quello stato in mano potesse esser di molto sospetto à gli altri. Egli nondimeno caminò con tanta accortezza d'animo in questo negotio, che non solo assicurò i Milanesi della reale intentione, ch'egli haueua verso di loro, che etiandio dissimulò co' Piccinini il fatto.

1448 Essendo poi giunto la primavera dell'anno. 1448. d'ordine de gli stessi Milanesi passò all'acquisto di Carauaggio, perciocche pareua loro, che hauuto questo Castello potessero ageuolmente ribauer Lodi: Egli nondimeno, che vedde l'armata Venetiana fare sul Cremonese di molti danni; gli andò per terra, e per acqua sopra.

Il Pigna vuole, che egli facesse di primo tratto testa contra Micheletto, perche non potesse soccorrere l'armata; la qual dopò l'essere stata all'assedio di Cremona, era ritornata à Castelmaggiore: Ma come e' si stesse il principio di questo fatto; Dice l'istoria di Parma, che hauendo i Venetiani nel Pò una grossa armata atta à predar quelle riuere, che erano presso Parma, e Piacenza, furono necessitati i Parmigiani di starsene continuamente armati alla campagna sì per difesa delle riuere come accioche vedendosi i Venetiani qualche bella occasione non dessero il guasto à quella parte del territorio, che in piano si troua appresso il fiume. Appresso soggiugne, e dice, Questa armata per la venuta dello Sforza, si ritirò alla Mosa poco da Cremona distante in quel ramo del Pò, che corre appresso la fossa di Casalmaggiore, e fa l'Isola; Quiui lo Sforza pose il campo da tre lati, accioche se l'armata stesse per fuggire fosse costretta ad aspettare la battaglia. Per tanto fece anch'egli (oltra l'esercito terrestre) fermare alla bocca del ramo la sua armata fatta calare da Parma, la quale per non diminuire l'esercito di vecchi soldati l'empìe d'buo-

d'huomini comandati del Parmigiano. Venuto poi al cimento della battaglia, fece percuotere l'armata nimica dall' Artiglieria, che era à terra, e poi inuestirla co' Legni, che erano calati da Pavia; Per modo, che il Quirino, che si vedde rotto, affincbe il nimico hauesse minor frutto della vittoria, arse quel più, che potè della sua armata, e poscia fuggendo si ritirò in Casalmaggiore.

Lo Sforza, che si vedde colmare di gloria, partendo di qui, ne più di Cremona temendo, per non hauer il nimico armata, passò in Giaradadda, & accampò sopra Carauaggio con fermo proposito, che hauuto questo luogo nelle mani, Lodi non fosse per tenersi come prima.

I Venetiani benchè hauessero fortificato questo luogo, erano nondimeno tanto gelosi della loro riputatione, che si dauano à credere perduto questo luogo hauer perso ogni cosa; Per modo che spinsero à quella volta il Capitan Micheletto con tutto l'esercito, che all' hora si ritrouaua hauer appresso di se, come testifica il Tarcagnotta, et el Sabellico; Luigi Gonzaga, Bartolomeo Coleone, Carlo da Monte, Giouanni de' Conti, Tiberto Brandolino, Guido Rangone, Nicolò Guerriero, e Cesare da Martinengo Capitani tutti di molto grido.

Vuole il Pigna, che il Senato di Venetia, s'inducesse prima del soccorso à sentire l'opinione de' principali del campo; e con tutto che Micheletto, il Marchese di Mantoua, & il Coleone dissuadessero l'andar' al soccorso di quel luogo con manifesto pericolo d'una giornata, e che proponessero il tentare altre vie per istancare i nimici, che ragioneuolmente non poteuano più continuar l'assedio; nondimeno gli otto Condottieri poco fà narrati, tra' quali dice l'istesso Pigna, che vi era Gentile dalla Leoneſſa conuennero in vn medesimo parere, che si douesse apertamente soccorrere Carauaggio, con l'assaliare, e rompere il campo, che l'assediana. La quale opinione venne scritta dal Brandolino alla Signoria con detestatione del lasciarsi tãto auanzare lo Sforza in sul uiso dell'esercito di quella Repubblica, e cō molte amplificationi, la oue gli altri, che erano di cōtraria sententia haueuano

Parte Seconda.

Fff scritto

Anni di
Christo.
1448

scritto quello, che sentivano, più tosto in stile militare, che altrimenti; ne auuenne che poterono più le esaggerate persuasioni di quegli otto condottieri, che quelle de gli altri. Per modo che venne comandato à Micheletto come pur v'à narrando l'istesso Pigna, che douesse tener quella strada in dar soccorso à Caranaggio, che gli sarebbe mostra da Gẽtile. Egli benchè fosse poco soddisfatto di questa resolutione; con dodici mila Caualli, & vn grau numero di gente à piè, fatta la via della selua, andò à combattere il nimico.

Hauena lo Sforza anch'egli su questo punto sedici mila Caualli con vna conuenevole copia di fanterie con tre valorosi fratelli, Alessandro Bosio, e Gerardo, come anco Francesco, e Giacomo Puccini, Ruberto Sanscuerino, Guglielmo da Monferato, Carlo Gonzaga, Luigi dal Verme, Giouanni da Tolentino, Christofo Torello, e Bartolomeo Quartieri tutti Eccellenti Capitani; La onde quando si vedde i nimici su gli occhi, che pensauano di soccorrere la terra, cominciò così d'appresso ad accendere alcune leggiere scaramucchie; E quando li conobbe animati al general fatto d'arme, se li se dinanzi, e con le sue prudentissime ordinationi si se ancor la strada alla vittoria.

Erano i Venetiani cinti intorno di paludi, ne poteuano per la strettezza del luogo ritirarsi; mà quando le prime schiere vennero urtate, ritrouarono così fatto intoppo, che se l'ultimo squadrone col fuggire non daua luogo à gli altri rimanueano del sicuro tutti oppressi.

All'hora lo Sforza proseguendo la vittoria guadagnò gli alloggiamenti nimici, e da cinque mila soldati frà Caualli, e fanti; come anco la terra, che per timore se gli arrese: Frà gli huomini di conto, che restarono in questo giorno in potere dello Sforza; furono come vuole il Pigna, Gẽtile Leoneßa, Guido Rāgone, Roberto da Mōt'albotto, Giacopo Catelani; e cō q̃sti i due Proueditori della Signoria, il Coleone si saluò ritirandosi in fino à Bergamo, si saluarono parimente Micheletto, & il Marchese di Mantona: Dopò questo lo Sforza
(benche

(benche contra sua voglia, e per le cause già narrate) mandò per vo
lontà de' Milanesi, Francesco, e Giacomo Piccinini sopra Lodi, &
egli col resto passò all'assedio di Brescia, il contado della quale occu
pò ad un tratto con molte Castella.

Anni di
Christo.
1448

Francesco Piccinino herede dell' antica passione, che suo padre
hauena contra lo Sforza, su queste prosperità, che auuenero all'
istesso Sforza, in modo si fe' ricordenole delle passate cose, che perche
lo Sforza non fosse per ascendere à più alto grado di gloria, in modo
tale accese gli animi de' Milanesi contra di questo leale, & ottimo
Capitano, che perche non cresca di vantageggio, gli impedisce il corso
di Brescia: La onde in vece di ritornare al campo, andò nel Lodi-
giano à congiugnersi col Conte di Ventimiglia, e di S. Seuerino.

Lo Sforza, che vigilaua sopra il mal procedere di costui, non so-
lo n'ebbe ragguaglio particolare, mà ancor per alcune lettere inter-
cette, che Erasmo Triultio scriuena à Vitiliano Borromeo con ordi-
nargli, che facesse opera, ch'è Capitani ricusassero di fare l'impresa
di Brescia, scoperse euidentemente l'animo del Piccinino; oltre che
dal Marchese Lionello d'Este venne anco auuertito di quanto egli
per opera d'alcuni suoi cari Milanesi hauena inteso; Celò nondime-
no come huomo prudente tutte queste cose, & aspettò il tempo, nel
quale poteuasi vendicare di tanto oltraggio; Perseuerando dun-
que nell'assedio di Brescia, pose tanto sospetto ne' cuori de' Vene-
tiani, che gli indusse di nuoua à riformar l'esercito per saluar que-
sta città.

Hebbero in tanto da' Fiorentini per lo soccorso di Brescia Si-
gismondo, Malatesta Signore di Rimini con due mila caualli, e
Gregorio Angiari con due mila fanti, e l'unirono di subito con
Micheletto, che disegnaua di entrare in Brescia per la via delle
Montagne, e massime col fauore de' Piccinini, i quali sotto colore di
ritornare in campo voleuano spignersi in Brescia; i Venetiani, che
conobbero questa pratica, s'attennero al consiglio di Pasquale Mali-
piero, che li persuase ad accordarsi cō lo Sforza per mezzo di Agnolo

Fff 2 Simo-

Anni di
Christo.

1448

Simonetta suo Segretario . Non fù disdiceuole allo Sforza questa pratica, come quello, che sapena i Milanesi hauere trattato segretamente d'accordarsi co' Venetiani per lo graue sospetto, in che erano entrati della persona sua, per l'occulte trattationi di Francesco Piccinino; Per tanto come quello, che desideraua d'hauer quel, che già il Duca Filippo Maria gli haueua promesso, co' Venetiani si strinse in Lega sotto queste conditioni. Che guerreggiandosi co' Milanesi, quanto si acquistasse olire il Pò, e l'Adda fusse suo, e dall'Adda in quà de' Venetiani; i quali durante questa guerra fossero tenuti à pagarli con la parte de' Fiorentini sedici mila ducati ogni mese; quattro mila Canali, e due mila fanti, fin che si fosse impadronito di Milano.

Viueua su questo tempo appresso di lui Christoforo Brauo Oratore de' Parmigiani, e Luigi Bossio Commessario Milanese, il quale sul partire, ch'è fece dalla diuotione de' Milanesi, l'esortò humanamente, che più non douesse stare nel suo esercito, e che giunto à Milano confortasse Teodoro suo fratello, promettendogli premi grandi pur che operasse, ch'è suoi amici gli diuenissero partigiani, Et i primi cittadini beneuoli, e li persuadesse à preporre la pubblica utilità alle proprie affettioni, e che ciò accelerassero di fare, mentre che ciascuno era in buono stato, e se voleuano contendere con l'arme sarebbono finalmente costretti à farlo con incomodi suoi grandi, e spese graui, e prometteua loro in questo mezzo di non permettere, che alcuna ingiuria fosse loro fatta, e se pur si risoluessero di perseverare nella loro finta, e non vera libertà, e guerreggiar seconò si marauigliassero se egli prendesse altra via, alla quale si porrebbe mal uolentieri.

Volgendosi poscia all'Oratore de' Parmigiani, gli parlò in tal sentenza, come scriue il Simonetta; e gli disse, che riceuerebbe grandissimo fauore da' Parmigiani, quando egli vedesse, che si spiccassero dall'amicitia de' Milanesi, e quando pur per qualche honesta cagione non paresse loro di farlo al presente; almeno

NON

non si trauagliassero in quella guerra, ne in parte alcuna prestassero ^{Anni di} fauore a' Milanesi; ma amicheuolmente cercassero di viuere in ^{Christo.} 1448. paco potendo.

I Milanesi, che trà tanto hebbero nouella della pace, ch'egli haueua contrattata co' Venetiani lo chiamarono tutti ad vna voce disleale, e di poca fede; e per maggiormente isfogare questo loro sdegno, mandarono i loro Oratori à querelarsi aspramente con lui di questo tradimento. Ed egli à queste loro aspre, e libere querele non rispose altro, se non che non haueua egli fatta co' Venetiani la pace per oltraggiarne loro, mà solamente perche haueua inteso, che essi questa pace dopo la vittoria di Carauaggio con gli istessi Venetiani trattata haueffero. Per la qual cosa non gli pareua di hauere fatto male à non lasciarsi ingannare, essendo che loro medesimi haueuano in danno di lui pensato di fare questo, e che il fine di quella guerra darebbe col lume della giustitia, à conoscere chi di loro poteua dell'altro più ragioneuolmente dolersi.

Dalla cognitione di questi casi tanto vari, e tanto graui potrà ciascuno, e per se proprio, e per lo bene pubblico prendere molti salutariferi ammaestramenti, perche dalla instabilità de gli buomini, e da' vari accidenti, che portano le guerre, e che occorrono alla giornata, si può ageuolmente misurare quanto siano perniciosi quasi sempre à se stessi, mà più a' Popoli i mal ponderati consigli di coloro, che dominano, perche ingannati dal proprio interesse, ò acccati da altra cagione non bene intesa, non si ricordano delle spesse variationi, che occorrono dal giro di queste seconde cause. Mà se questi tali si riduceffero à memoria, che la sola potestà glie stata concessa, p lo bene de' sudditi non cosi di leggiero (ingannati dalla troppa ambitione, ò da poca prudēza) si farebbono autori di nuoue perturbationi.

Hora stabilita, che hebbe lo Sforza la pace co' Venetiani, passò l'Adda, & all'aperta mosse a' Milanesi la guerra, e n' hebbe ad un tratto quanto frà l' Tesino, e l'Adda era a' Milanesi soggetto, i quali luoghi quasi à gara in poter di lui si riposero.

Parte Seconda.

Fff 3

Vuole

Anni di
Christo.
1448

Vuole il Pigna, che quando lo Sforza si voltò all'Adda, per farvi vn ponte sicuro hauesse da Ernesto, Onofrio, e Christino fratelli de' Benilacqui di molto antica, e nobile famiglia, Macca-Storna loro castello; il cui beneficio non lasciò irremunerato s'io non erro.

Dice il Corte nell'Istoria di Verona, che Ernesto, & Onofrio erano stati cacciati alcuni anni prima della Città di Verona loro patria, e che su questa occasione offerfero al Conte il predetto luogo per esser posto su la riva del Fiume; il cui luogo era stato dato loro dal Duca Filippo Maria Visconte, in ricompensa del loro fedel seruire.

I Lodegiani quando viderono lo Sforza essersi impadronito di molti luoghi dello stato di Milano, per non cadere nelle forze di lui rapidamente cacciarono fuori la guardia de' Veronesi, & a' Milanesi per loro salvezza fecero ricorso.

Dall'altro canto lo Sforza ritrouandosi esauuto di danari, & anco debilitato di gente, mandò alcuni messi segretamente alla Repubblica di Fiorenza, perche lo souuenissero di gente, e danari in questo suo bisogno; Il medesimo fece con la Repubblica di Genoua per hauere già collocata Drusiana sua figliuola in Giovanni Fregoso Doge dell'istessa Repubblica.

E perche su questi giorni vidi come i Piccinini cercavano d'occupar Piacenza: vi mandò per li Piacentini Tommaso Tebaldo con seicento Cavalli, e frà tãto in sul Milanese, perche era hor mar giunto il Verno, che facua il mese di Dicembre, cercò d'albergare l'esercito; & hauuta la Rocca di Binasco posè i Milanesi in tanta desperatione, che infiammati ancora da vna pubblica Oratione fatta da Giorgio Lampognano in materia non solo di difender la città, mà di tenere ancor il nimico addietro il più che se potesse, deliberarono di ricorrere à Cesare; al Rè Alfonso, & anco al Duca di Sauoia. Oltra questo scrissero contra lo Sforza non solo alcune lettere al Rè di Francia, mà al Delfino, &c.

no, & al Duca di Borgogna, le quali apertamente mostrauano quanto ingratamente hauesse l'istesso Sforza dato di calcio allo Stato di Milano; eleggendosi più tosto di patire mille stratij, che sopportare il suo Imperio.

Anni di
Christo.
1448

I Venetiani, che hebbero notitia di tutte queste pratiche, deliberarono di permetter più tosto, che lo Sforza hauesse lo stato di Milano, che il Duca di Sauoia, ò il Rè di Francia; Pertanto, & accioche si potesse maggiormente mantenere in campagna, sotto la scorta di Giacomo Antonio Marcelli, gli mandarono due mila fanti. Ed egli spingendosi fin sotto le mura di Milano, prese Abbiate; E perche appresso vdi come Lodouico Duca Secondo di Sauoia, haueua mandato vn suo Capitano chiamato Giouanni Campese con molta gente sopra Nouara per diuertire l'assedio di Milano; egli come astuto, & accorto Capitano senza partirsi dall'assedio spinse à quella volta il Coleone col seguito di Alberto Pio Capitano di ottocento caualieri, e trecento fanti del Marchese Lionello d'Este; in modo, che non solo superò il nimico in battaglia, che etiamdio fece prigione il Campese con quattro cento caualli. Appresso hauendo incontra l'esercito Milanese, che era da quaranta mila combattenti, e la maggior parte armati di schioppi con tanto ordine, & arte si oppose loro, che spauentati senza tentare la battaglia, se ne ritornarono addietro. Nouara, e Tortona senza ridursi alla difesa, alle prosperità del Conte chinarono il capo. Giacomo Antonio Marcelli, che come poco fa dicemmo era passato d'ordine della Repubblica in aiuto dello Sforza, vista l'animosità di vn tanto buono, e con qual'arte egli somministrasse le cose della guerra disse per sue lettere al Senato, che per quel, ch'egli haueua veduto, non poteua credere, che lo Sforza hauuta la città di Milano, fosse per temere altri, mà altri di lui; sì che se la sorte tanto oltre il portasse, quanto in questo poco tempo haueua fatto dubbio non era, ch'egli à guisa d'vn nuouo Annibale andarebbe tant'oltre, che non vna Repubblica di Roma, mà

Anni di
Christo.
1448

tutte l'altre insieme, sarebbono bastevoli à cozzar con lui. Perseuerando lo Sforza all'assedio di Milano, et hauenta Nouara, e Tortona lascia, che Alessandria sia in protectione del Marchese di Monferrato, e tenta di hauer Parma per consiglio di Pietro Maria Rosso; che già si era accordato col Garimberti-Capitano della Cittadella, che all'arriuo delle sue genti egli si douesse arrendere. Spedì per tanto à seconda del fiume Po Alessandro Sforza suo fratello, e Giouanni dalla Nuce, i quali giunti nel Parmigiano presero alloggiamento ad alcune Castella del Rosso, e di questo luogo ragguagliarono il bisogno loro allo Sforza; che di subito vi mandò alcune genti Venetiane sotto la scorta di Bertoldo d'Este, che dopò la morte di Taddeo suo Padre, benchè giouanetto, mà di molto spirito, haueua dalla Repubblica ottenuta la condotta di Taddeo. Oltra à questo vi spinse ancor Giacopo Catelano, Christoforo Tolentino, e Giouanni Corte con mille, e trecento Caualli. Giacomo Salernitano, che si tratteneua anche egli su quel di Piacenza con seicento Caualli, per auviso di Alessandro Sforza si transferì su quel di Parma; Furono tutte queste prouigioni ordinate con molta segretezza, mà non per questo poterono sortir il loro effetto; perche, e benchè i Parmigiani haueessero promesso di corrispondere in fatto al pensiero di queste milicie; non per questo il fecero, perche dubitando di perdere per questa strada la libertà, mutarono consiglio. Alessandro, che si vedde per questa strada deluso; alla forza si volse. I Parmigiani dall'altro canto hebbero ricorso à Giacomo Piccinino, che si ritrouaua in Fiorenzola con molta gente. Costui al riceuuto auviso come quello, che desideraua di ritrouarsi contra Alessandro, risponde per via di messi a' Parmigiani, che facciano ogn'opra per cacciar il nimico, perche egli dal canto suo non mancherà di ritrouarsi al soccorso. Eglino confermandosi ogni di maggiormente nel loro preso proponimento, introducono nella città nuoua gente, e creano Capitano del

del Popolo un certo Carlo da Campobasso, che sù questi giorni ve-
 niva chiamato dal Rè Alfonso con honesta carica. Prouiſto che
 bebbero la città à questo modo di gente, e danari; n'auuifarono il
 Piccinino.

Anni di
 Christo.
 1448

Il Rè Alfonso ad istanza de' Milanesi cacciò di tutto il Regno
 quanti Mercanti Venetiani vi ritrouò. Il Senato, che non pensaua
 cot'al resolutione ritrouarsi nel Rè Alfonso, riputandosi vilipeso,
 & oltraggiato, pose con molta prestezza un'armata in mare sotto
 la scorta di Luigi Loredano creato Capitano di questa spedizione,
 contra la Puglia; Auuisò ancor sù questo tempo lo Sforza, che do-
 uesse per ogni modo strignere la pace co' Milanesi, da' quali il Sena-
 to poco prima era stato ricercato. Vdì mal uolontieri lo Sforza ra-
 gionar di questa pace, tuttauia si sottopose al voler della Repubbli-
 ca con fermo proponimento di bauerla à tröcare con arte, e con astu-
 tia; Anzi mandò Alessandro suo fratello in Venetia, per dimostrar'
 à quella Repubblica, che non vi era il suo, mentre ella cercasse sù
 questo tempo di stabilir la pace co' Milanesi; Il Senato nondimeno,
 ò che fosse entrato in sospetto della persona dello Sforza, ò uero
 che la ragione di Stato l'inducesse à questo, co' Milanesi stabilì
 la pace, promettendogli di mantenergli in libertà; & allo Sforza
 fece intendere che douesse ancor egli nel termine di venti giorni
 accettare la pace, ò ricusarla. Dissimulò egli nondimeno il dolore
 che sentì di questa pace; e mostrando di uoler' anch'egli accet-
 tarla, ne mandò i suoi Oratori in Venetia, con ordine però segre-
 to, che con nuoue inuentioni sempre la differissero; e ne fece, per
 dar colore al negotio, co' Milanesi tregua per un mese; e col
 ritirarsi dall'assedio, ne compartì per que' luoghi intorno l'eser-
 cito.

I Venetiani credendo ch'egli diceſe da douero, tralasciarono di
 fare le prouisioni debite per quella guerra; mentre che lui dal can-
 to suo le procacciaua con molta segretezza dalla Repubblica di
 Fiorenza. La quale staua irresoluta per la diuersità de' pareri;
 Impe-

Anni di
Christo.

Imperoche Cosimo de' Medici diceua che per molte cause si doueua soccorrere questo valoroso Capitano; Mà Neri Capponi (huomo assai stimato dalla Repubblica) opponendosi à questo, mostraua per varie cause non douersi fare quello che Cosimo diceua; E perche dall' autorità di questi due tutta la città dipendeva; se ne ritrouaua perciò ella assai dubbia, e sospesa. Finalmente fù conchiuso, che gli Oratori (à cui toccaual' andare à ritrouare lo Sforza) usassero questo artificio, che trouandolo nello Stato di Milano forte, e vittorioso, gli offeriscero il soccorso; ritrouandolo debile, cercassero di tirarlo in lungo, ponendo in campo quelle difficoltà, che si sogliono ritrouare alla giornata.

Trà tanto essendo assai decaduti i Bracceschi; parte de quali s'erano messi dalla banda dello Sforza; causarono sì che Francesco Piccinino vista l'opportunità del tempo, e come fosse stato abbandonato da Antonio, et Andrea da Landriano, cercò di cōgiugnersi di nuouo con lo Sforza, con pretesto che Giacomo suo fratello douesse prender per moglie Drusiana Sforza, rimasa vedoua per la morte di Giouanni Fregoso; e tutto ciò fece praticare per il Ventimiglia, che ottenne dallo Sforza quanto desideraua.

1449

I Parmigiani nel principio dell'anno che venne; cominciarono à pensare come dalla potenza dello Sforza (in cui era bormai caduta l'humana prosperità) potessero difendersi; essendo che il loro paese ueniua del continuo infestato dalle genti Sforzesche. Per tanto ebbero ricorso à Borso d'Este, che si tratteneua nella città di Reggio à nome del Marchese Lionello suo fratello, che sù questi giorni era andato à Venetia, per vedere come sentisse à bene il Senato, che egli prendesse il dominio della città di Parma, che gli stessi cittadini fatti ricordeuoli della grata amministrazione de' suoi antecessori, gli offeriuano.

Il Senato, che per l'ordinario teme del proprio interesse, per varie cause negò al Marchese Lionello il poter far questo acquisto in grave pregiudicio dello Sforza, che tãto tempo haueua faticato per hauerla;

bauerla; Egli vista l'inclinatione di que' Signori, & come Alessandro Sforza si fosse auanzato in due battaglie fatte con Giacomo Piccinino, di forze, e di riputatione; indusse i Parmigiani à darsi à Francesco Sforza con quelle conditioni, che egli porrebbe in campo, e che finalmente stabilirebbe coll'istesso Sforza. Eglino mossi dalle considerationi di un tanto huomo, assentirono (benebe amaramente) à questo accordo; ancorche nel fine venisse stabilito con grandissimo vantaggio loro.

*Mandò lo Sforza intanto Giacomo suo fratello à prendere il dominio di questa città; ed egli, perche era già spirata la tregua fatta co' Milanesi, cominciò più che mai à strigner la città per bauerla nelle mani; e tanto più che sù questo tempo era venuto à morte Francesco Piccinino, dal quale haurebbono potuto i Milanesi spe-
rar qualche soccorso; restò nondimeno questa causa à Giacomo suo fratello. mà come quello, che già haueua hauuto intentione, che lo Sforza gli darebbe Drusiana sua figliuola per moglie, non era per tentar gran cose. Si rendeuà ancor sicuro lo Sforza, che essendo già venuto il verno, non haurebbono i Venetiani potuto soccorrere, Milano, saluo che per la via dell'Adda, sù la quale si ritrouaua Pandolfo Malatesta con molta gente stipendiata dalla Repubblica di Fiorenza: Ben mandarono i Venetiani sù questo tempo Sigismondo Malatesta con molta gente in Ghiaradadda, che coll'aiuto di Sacramoro Visconti inuiatoui dallo Sforza bebbe tutti i Castelli di quella cōtrada fuori che Crema; alla quale vi pose l'assedio intorno.*

*Il Duca di Sauoia, che vedeuà lo Stato di Milano in grandissimo pericolo, giudicò, che poiche questa preda s'haueua da diuidere, l'esser bene l'accommodarsi della Lomellina, e del Nouarese; Per tanto vi mandò molta gente per questo effetto. Lo Sforza preme-
ndogli oltre modo questo fatto; Scrisse à Papa Felice, che molta re-
staua ammirato, come Lodouico suo figliuolo, si fosse messo all'im-
presa d'occupare la Lomellina, & il Nouarese, senza hauerni alcu-
na ragione.*

Papa

Anni di
Christo.
1449

Papa Felice, che già si era ritirato all' Ermo, e ne menaua vna vita solitaria; Rispondendo, disse, hauer lasciato liberamente il dominio al figliuolo, ne uolere intromettersi in cosa, che egli faccia; e tanto più, che quanto facena era in virtù della Lega, che teneua co' Milanesi.

Hebbe in tanto lo Sforza non poco aiuto dal Marchese Lionello d' Este, che fu di ottocento caualli sotto la condotta di Alberto Pio, e quattrocento fanti; i quali di subito si congiunsero con Corrado fratello di esso Sforza; che per opra di Carlo Gonzaga, qual si sentia offeso da' Milanesi, hebbe Lodi.

Hebbero ancor' i Venetiani Crema, dopò l' hauerui tenuto l' asse-
dio alcuni mesi intorno; e sforzarono Alessandro Sforza, et Andrea da Birago, à sottoscriuere in nome del Conte Francesco la pace, che eglino haueuano trattata co' Milanesi; Alessandro benchè si scusasse, e dicesse di non hauer tanta autorità dal fratello, quanto potesse bastare alla sottoscrizione di que' Capitoli, gli bisognò nondimeno cedere alla violenza, che gli venne usata da que' Signori, e poi ritirarsi à Ferrara per saluare la vita.

S' accorsero nel fine i Venetiani delle strattagemme del Conte, che era di menare in lungo le conditioni della pace, e d' indurre frà tanto il Popolo di Milano à dargli il possesso della città; la qual cosa loro stessi molto bene conobbero, quando ueddero, che di nuouo ritornò alle cose di prima; e perciò indussero sforzatamente i mandatarij alla sottoscrizione di que' Capitoli. Questi tali nondimeno, giunti che furono à Ferrara, diedero particolar auuiso al Conte Francesco, come i Venetiani gli hauevano trattati.

Il Conte, che ogni dì più inchinaua all' occupatione di Milano; uedito il caso del fratello, e del Birago; scrisse a' Giurisconsulti di Pavia, che per amore suo uoleessero uedere, se egli era tenuto à quella sottoscrizione tanto uolente, e fuori del uoler suo; Al che eglino risposero di nò, perche quell' atto per se stesso si dimostra inualido, essendo ch' è mandatarj non da libera uolontà, mà sforzatamente,

zatamente, e per paura della vita (nella quale erano stati grandemente minacciati) hauenoano sottoscritto que' Capitoli: Egli mosso da questo auviso, pensò di perseverare più che mai (anzi in dispreggio della Repubblica) nella principiata oppugnatione, & ad uno istesso tempo si strinse in Lega, & amicitia col Duca di Savoia; e ropppe Jacomo Piccinino, che voleva congiugnersi con que' di Montecarlo; nel cui atto fece prigioni molti Bracceschi, e Milanesi; e perseverando nell'assedio indusse à tanta miseria, & estremità que' della città; che ragionando i Poveri per tutti i luoghi di questa loro tanta calamità, e del rimedio, che vi si fosse potuto prendere si sparse tosto per Milano un grido, che una parte della città ribellata à Magistrati si fosse.

La Plebe su questa occasione, anteponeudo la propria salute all'ostinatione d'alcuni principali, che risedeuano in magistrato, colà trahendosi, doue questi tali erano ragunati, li mandò tutti à fil di spada, e con loro Leonardo Venieri mandato da Venetiani in quel luogo, per dar'animo; finche il loro aiuto si potesse auuicinare alla città, per scacciarne lo Sforza.

Queste sono di quelle controuersie, e calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta di Dio, hora per l'impietà, e sceleratezze de gl'altri huomini esser trauagliati. Il popolo che per la morte de' magistrati, si vedde sciolto il braccio, col quale poteva formarli vn nuouo Principato, riducendosi à ragionamento, intorno all'electione d'uno, che lo potesse solleuare dalle miserie, in che si ritrouaua, per ostentatione di que', che non seppero prender sicuro partito à loro bisogni; Ritrouò che alcuni desiderauano, che si facesse electione di Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, altri di Carlo Rè di Fràcia, & altri del Duca di Savoia. Finalmēte frà questi pareri, preualse quello di Gasparo Vicomercato ch'era in questo tumulto stato dalla moltitudine fatto lor capo. Il quale nō per proprio interesse, mà p lo bē pubblico, dimostrò cō euidentissime ragioni, il prōto rimedio che sarebbe necessario alle urgēti calamità, e dell'intera
sollena-

Anni di
Christo.

solleuatione, che potrebbero hauere, col creare Principe loro lo Sforza genero, e figliuolo adottiuo del Duca passato, e quasi hereditario successore di quella città. E quando anco non vi fossero queste cause, potersi misurare il dominio coll' eccellenza di vn tanto Capitano; iscorgendosi da che venne Annibale in Italia, non essere risorto il maggior huomo di questo; Ne meno douersi guardar all' opugnatione da lui fatta à questa città, perche già à questo effetto era stato da gli stessi Venetiani chiamato in Lombardia, benchè nell' ultimo pentiti d' vna tanta resolutione, non inchinassero à vederlo collocato nel Principato di questa Città; più per proprio interesse, che perche egli meritaſse di esser' abbandonato da loro; Questo parere, perche fù da tutti con sommo honore abbracciato; fù ancor l'istesso Vicomercato destinato al Conte Francesco per questa causa, che a' 26. di Febbraio, lo guidò con molta letitia nella città, doue venne da que', che poco prima odiato l'haueuano con supremo honore, e piacere riceuuto.

Gli Oratori de' Fiorentini già destinati da Cosimo de' Medici allo Sforza; giunsero in Reggio in quel punto, che lo stesso Sforza entrò in Milano onde per esser in tempo à compire con lui di vna tanta successione, si spinsero innanz; con molta celerità, e giunti à Milano in luogo di offerire il soccorso, passano offitio di congratulatione; e mostrano quanto piacere fosse per sentire la Repubblica loro, & in particolare Cosimo de' Medici, cui più d'ogn'altro erasi sempre dimostrato parziale della fazione Sforzescha: Egli humanamente con infinite accoglienze, corrispose alle grate dimostrazioni di questi Ambasciadori; ed insieme perche conobbe quanto fosse per giouarli l'amicitia de' Fiorentini contra la potenza de' Venetiani, con esso loro si strinse in istretta Lega, e confederatione.

Creò in tanto Papa Nicola sei Cardinali à santa Chiesa, fra' quali fù Latino Orsino, & Filippo Sarzano da Luna fratello Germano del Papa, Vescouo di Bologna. prete, e Cardinale con titolo di S. Lorenzo in Lucina.

La

La successione, ò l'elezione per dir meglio, che fece il Popolo di Milano del Conte Francesco Sforza, e la collocatione de' Fiorentini con esso lui, punsero di tal sorte il cuore de' Venetiani; ch'eglino fatti auveduti di quanto le poteva auuenire, si rappacificarono col Rè Alfonso, che desideraua di rinnouare la guerra co' Fiorentini. Dall'altra parte non si ritrouaua ne anco lo Sforza già creato Duca da quel popolo il giorno dell' Annunciatione della Vergine, tutto sicuro nella Lombardia, imperochè Guglielmo Marchese di Monferrato non trattaua di restituire Alessandria.

Et il Marchese Lionello d'Este non sapeua à che risolversi, benchè da lui medesimo fosse stato ricercato di una nuoua amicitia, e confederatione. Mà mentre questo Signore staua considerando se allo Sforza si douea accostar'ò nò; fù sopraggiunto da una così repentina febbre, che nell' ultimo di Settembre commutò la vita con la morte; e fù in quel tempo medesimo, che'l Papa annuntio il Giubileo dell'anno santo.

Morì questo Principe di 41. anno, e n'imperò poco meno di noue. Fù amatore della pace, ancorchè nella sua giouentù apprendesse l'arte della guerra da Braccio Montone Capitano fortissimo d'eserciti in Italia; Nondimeno naturalmente fù più inclinato alle lettere che all'armi, e perciò si legge, ch'egli recitò una oratione in prosa fatta à Gismondo Imperadore, quando in Ferrara fù da lui fatto Cavaliere; & vn'altra ad Eugenio Quarto, che gli donò un cappello ornato d'oro, e di gemme. Fauorì sempre gli huomini dotti in ogni genere; e più che tutti gli altri Guarino Veronese huomo per scienza famoso; Tito Vespasiano Strozzi nobilissimo Poeta Ferrarese; Teodoro Gaza; Feltrino Boiardo, & Alberto Costabile; Antonio Beccadello; Panormita Bolognese; Giorgio Trapezunte; e Lorenzo Valla Romano. Fù ancor splendidissimo oltre modo nelle fabbriche, come narra il Sardo, il Pigna, & altri.

Lasciò dopò se vn solo figliuolo chiamato Nicolò qual raccomandò à Borso suo fratello.

Sù

Anni di
Christo.
1450

Sù questo tempo venne Bartolomeo Coleone da Bergamo privato della carica, che haueua di mille cinquecento caualli, da Gentil Leoneffa, e da Tiberio Brandolini à nome della Repubblica di Venetia, per certi sospetti hauuti della persona sua, mentre si tratteneua sù quel di Verona.

Si celebrarono ancora in Bologna le nozze di Gerardo Beuilacqui, e di Costanza Bentiuogli, che da Christoforo Lafranchini vennero esaltate con vna oratione di tanta ueemenza, e gratia in lodare gli honori, & i meriti di queste due famiglie, che gli audienti ne rimasero soddisfatti à pieno.

Non restarono i Venetiani per le cause già narrate di tirare dalla sua oltra il Rè Alfonso; Iacomo Piccinino, Gismondo Malatesta, Carlo Gonzaga; il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & i Signori da Correggio.

Dall'altro canto il Duca Francesco si procacciaua anch'egli vari aiuti, percioche oltre i Fiorentini, hebbe con esso lui Luigi Gonzaga, Marchese di Mantoua; benchè Carlo suo fratello fosse dalla parte de' Venetiani; Portaua questo Carlo odio grandissimo al Duca Francesco, e non per altro, se non perche quando venne liberato di prigione, gli conuenne dar sicurtà di pagare vna taglia di ottanta mila fiorini; il Marchese Luigi, che haueua per lui promesso quando fu il tempo questo danaio pagò, e se ne ritenne perciò alcune terre, che erano à Carlo dal Marchese suo padre state lasciate. Per quest'atto egli s'accese in modo contra'l Marchese suo fratello, che cercò ogni occasione per offenderlo; Alcuni vogliono, che essendo questo Carlo, che era di gran forze di corpo, e d'animo assai doppio, e cattiuo, e non sapendo perciò viuere quieto, ne desse al fratello tal occasione di far quello, che poi fece.

Hora per la morte che seguì del Marchese Lionello d'Este, bisognaua prouedere allo stato d'un'ottimo Principe. La doue il dì primo d'Ottobre; Agostino Villa Giudice de' Sauì nella città di Ferrara, inherendo alla forma della successione stabilita dal Marchese

chese Nicolò, & accettata da' popoli; diede la Signoria à Borso; Anni di
Christo.
1451
ben ch'egli da principio fortemente la ricusasse, dicendo cot'al carico aspettarfi ad Hercole suo fratello legittimo; Mà perche il Marchese Nicolò haueua statuito, che Lionello, e Borso l'un dopò l'altro douessero succedere nel dominio, fin tanto che Hercole fosse in età da poter con maturo consiglio gouernare i popoli; gli conuenne l'accomodarsi alla volontà di que' Sani, che per il gouerno l'haueuano eletto, e tanto più, che da Papa Nicola haueua hauuto la confirmatione del Vicariato di questa città, pro se, & suis filijs legitimis.

Questo fu il terzo decimo Signore di Ferrara secondo il Girardo; il quale nella sua prima giouanezza rinolse l'animo alle cose della guerra; doue fu Capitano delle genti de' Fiorentini, Venetiani, e Milanesi, mà però in diuersi tempi, come nel corso della presente Istoria habbiamo dimostrato. La onde benche da principio apprendesse questa militar disciplina; non per questo si dimostrò tanto uoglioso di guerra, che non sapesse ancor accomodarsi alla pace; Anzi giudicò sempre, che non ui fosse cosa alcuna più digna d'un Principe, che procurar la quiete a' suoi popoli, e godere in pace lo Stato. Fù ancor di così benigna, & humana natura, che non si ritrouò mai huomo, che si fosse potuto dolere di hauerne riceuuto oltraggio; & egli di que', che fossero stati à lui fattito- sto si dimenticaua. Onde soleua hauere questa parola in bocca, come riferisce il Tarcagnotta; che gl'inimici più co' seruigi, che con l'armi si uincono. Tenne ancor modo di riuocare Hercole, e Gismondo suoi fratelli da Napoli, come à suo luogo si dirà; Anzi perche conobbe in quel tempo in Hercole una acutezza di uiaua mente accompagnata da bellissimi ornamenti d'animo reale, e mirabile fortezza, e destrezza in maneggiar l'armi, disse Hercole essere nato all'Imperio; e per tale ancor l'approuò nel fine della sua morte.

Seni Borso nel principio di questo suo gouerno, alcune risse nate

Parte Seconda.

G g g frà

Anni di
Christo.
1451

frà que' di Garfagnana, e di Lucca per gli odij intestini, e per le differenze de' confini loro, che quasi del continuo regnano trà essi. Onde d'amendue le parti ingrossandosi ogni dì più le querele, ora per succedere una guerra di non piccola importanza. i Lucchesi nondimeno per troncane le radice di que' confinanti, che per natura s'appigliano alla guerra; mandarono sù questo tempo à Ferrara Siluestro de Trenti, e con Borso pattuirono in guisa, che per via d'amicabile compositione, ciascuna parte rihebbe il suo. e le cose tornarono nell'esser di prima.

In tanto l'Imperadore Federico, come cattolico Principe desideroso di leuare lo scisma della Romana Chiesa non solo fece disfare il Concilio di Basilea, che etiandio indusse Felice Antipapa, che prima fù Duca di Sauoia, à rinunciare il Papato, con promessa d'hauere in contraccambio un titolo assai legittimo, che fù poscia il capello Rosso concessogli da Papa Nicola, con l'allegatione di Sauoia, & altre prouincie specificate dal Platina, e dal Tarcagnotta per la Germania.

Desideroso poscia l'Imperadore Federigo di passar in Italia per riceuer la Corona dell'Imperio per mano del Pontefice, vi venne con la moglie sua che fù figliuola del Rè di Portogallo, e di vna sorella di Alfonso d'Aragona Rè di Napoli. e sorella ancora d'Isabella moglie del Rè Giouanni di Castiglia; che essendo di età di sedici anni, e dotata di molta gratia, e bellezza, venne d'ordine dell'Imperadore per mare in Pisa; per accompagnarsi con lui, che per essere sposa, non l'hauua ancor veduta, ne gustata. Non curò l'Imperadore venendo per terra di ridursi à Milano per riceuere la Corona di ferro, benchè à far ciò vi fosse inuitato dal Duca Francesco; mà egli che era di molto spirito, e che non hauua assentito all'electione, che'l Popolo di Milano hauua fatto del Conte Francesco, non volse ne anco indursi à quella cerimonia, per non pregiudicare à se stesso, & alle ragioni, che hauua l'Imperio sopra Milano, e dell'altre terre sottoposte à quel Ducato.

Giunse

Giunse finalmente in Fiorenza, essendo accompagnato da Ladislao d'Austria Rè d'Ungheria, e da Gismondo Conte di Tirol suo cugino con due mila Cavalieri. Passando poi da Fiorenza in Siena, hebbe nuoua come l'Imperatrice sua sposa, fosse giunta in Pisa; Aspettandola per tanto in Siena la raccolse con quella festa, e solennità, che ricercaua il merito di lei.

Anni di
Christo.
1452

Il Papa (come scriue il Platina) quando vdi esser giunto Federigo in Siena; fece ad un tratto fortificare le porte della città, le Torri, il Campidoglio, e Castel Sant' Angelo; dandosi à credere, che per la venuta di Federigo in Roma, potesse succedere fra' soldati di lui, ed il popolo qualche nouità; e perciò tirò ancor nella città molti soldati. Anzi per tenerne placata, e quieta la moltitudine, creò tredici Marescialli, che haueſſero hauuto cura delle tredici regioni della città, e donò loro tredici vesti di porpora.

L'Imperadore riducendosi in Roma sì per la celebratione dello sposalitio come per il riceuimento della Corona, venne incontrato fuori di Roma da tredici Cardinali, che haueuano il seguito di tutti gli vfficiali, e delle persone più honorate della città. Quiui passò con esso loro que' complimenti, che si ricercano in simil casi; e poi entratone per la porta del Castello, si ridusse in San Pietro, doue sù la scala hebbe incontra il Pontefice, che lo raccolse insieme con la sposa; I seguenti giorni il Papa celebrando messa, porse molto conforto all'Imperadore, & all'Imperatrice, poiche nel fine gli diede la sua benedittione, e gli legò col sigillo del sposalitio. A' 18. poi del medesimo mese, gli ornò della corona Imperiale. Dopò questo riducendosi Federigo in San Giouanni, fece sul ponte di castello molti Cavalieri à speron d'oro. E poi fece partenza, lasciando il Papa, & il popolo assai contento delle sue attioni; Era stato (mentre si trattenueua in Roma) inuitato dal Rè Alfonso Zio di sua moglie, à voler transferirsi sin'à Napoli; Egli sì per soddisfazione della sposa, come perche desideraua di vedere quelle parti si ridusse à Napoli, nella qual città venne riceuto con suprema

A' 9. di
Marzo del
1452.

Ggg 2 pompa,

Anni di
Christo.

pompa, e trattenuto poi dal Rè Alfonso con giostre, tornei, banchetti, & ogn'altra maniera di festa, che immaginare si possa. Non solo in questo volse il Rè Alfonso dimostrare la sua magnanimità, che anco di più de' doni grandi, ch'egli à questi Principi fece; ordinò à mercatanti, & artefici d'ogni sorte, che erano in Napoli, che dessero liberamente senza prezzo a' Germani tutto quello, che essi voleuano; perche egli in vece loro soddisfarebbe il tutto, si come poi fece di buon cuore: Se ne ritornò poi Federigo per barcha in Roma; mà vi fermò poco il piede; per causa de gli Vngheri, e Boemi, che erano ritornati à tumultuare; L'Imperatrice oe Leonora, che era restata in Napoli; se n'andò in Manfredonia, per passarne per barcha in Venetia, la qual città ella grandemente desideraua di vedere. L'Imperadore per questa causa ritornò di nuouo in Ferrara, doue la prima volta era stato ricevuto da Borso d'Este con quell'honore, che l'Istorie raccontano, affermando insieme hauer Borso, si ne' donatiui, come ne' conuiti, superato di gran lunga lo stato suo. Per tanto hauendo più volte nell'andar' alla coronatione detto della grandezza di questo Principe, si risolvette nel ritorno, che fece da Roma di erigere lo Stato di Modona, e di Reggio in Ducati, e di creare l'istesso Borso Duca dell'una, e dell'altra città.

1452

Per tanto in questo suo ritorno che fu a' dieci di Maggio, come riferisce il Pigna, del 1452. dell'auuenimento di Christo. Il decimo, & ottauo giorno del mese istesso, che fu il dì dell'Ascensione del Signore, sedendo nella piazza sopra un'eminente palco ricchissimamente addobbato, e vestito dell'habito Imperiale coll'hauere in capo la Corona medesima, che pure a' diciotto di Marzo gli era stata messa dal Pötesfice, nel cospetto de gli Ambasciadori di tutti i Potentati d'Italia, e d'infiniti Baroni Tedeschi, Vngheri, e Boemi; tra' quali erano principali il Rè di Vngheria nipote suo, e Sigismòdo Conte di Tirolo suo cugino; creò Borso Duca di Modona, e di Reggio, et etiãdio Conte di Rouigo cō amplissimi priuilegi,

e con

e con la bolla aurea; dandogli due Aquile Imperiali incoronate, che furono riposte ne' luoghi de Gigli di Francia.

Anni di
Christo.
1452

Questa descrizione fatta dal Pigna, e seguita da me, dimostra molto bene in quanta stima hauesse Cesare la Stirpe d'Este: Appresso soggiugnendo l'istesso Pigna, la sontuosità di questa cerimonia; Dice, che il Marchese era vestito di broccato d'oro con adornamenti di gioie di gran prezzo; trà le quali però tre erano preciosissime, due nella berretta, & vna alla spalla sinistra; caminò verso l'Imperadore, precedendogli innanzi Christino Benilacqua suo luogotenente con la spada nuda, e tre stendardi; L'vno de quali portaua Francesco Forzatello, che haueua l'arme della Contea di Rouigo; l'altro Vincislao Rangone, che haueua quella de' Ducati di Modona, e di Reggio. Il terzo Pietro Marocello, ch'era in tutto rosso, e dinotaua la potestà Imperiale.

Dice il Sardo, che il valore delle gioie, che haueua Borso nella berretta, e nell'omero sinistro, era di sessanta mila fiorini; E gli ornamenti del manto, che haueua l'Imperadore, tutto inteso d'oro, e di gemme, ascendeua al prezzo di cento cinquanta mila fiorini. E che Borso venne accompagnato da quattrocento Cavalieri de' suoi stati, e d'altre parti.

Giunto con quest'ordine dinanzi à Cesare, se gli inginocchiò; & egli fattolo leuare di subito, il fece federe al lato suo, e vestirlo di vna veste di rosato foderata d'armellini, con vna berretta rossa alla Ducale, preso che hebbe questo habito, sua Maestà col dargli in mano la lucente spada, lo dichiarò Duca di Modona, e di Reggio, e Conte di Rouigo, della quale dignità s'alleggarono con seco quasi tutti i Potentati di Christianità.

Ritornando poscia l'Imperadore in Alemagna. Il Duca Borso venne à Modona, essendò accompagnato da Alberto Pio, Francesco Pico, e Giulio Boiardo; e passando per lo Buondeno, ritrouò che quegli huomini, haueuano cauati de' loro poderi alcuni Arbori verdi, e frondosi, e poscia piantati sopra la riuà del Canale, accioche gli

Parte Seconda.

Ggg 3 faceßero

Anni di
Christo.
1452

faceffero ombra: I Modonesi lo riceuerono, come testifica il Sardo, sotto un pallio di scarlatto; portandogli innanzi la spada Vincislao Rangoni, e lo scettro Antonio da Correggio. Dopò questo seguivano due Carri trionfali, sopra uno era la figura di S. Geminiano protettore di Modona, e sopra l'altro le quattro virtù molto riccamente vestite. Le strade della città, per le quali haueua da passare il Duca, erano tutte coperte di panni di lana; Con tal solennità fece il Duca Borso l'entrata nella città di Modona. Hauendo hauuto incontro, oltre il predetto ordine descritto dal Sardo; tutte le milizie dello stato, così à piede come à cavallo, con moltitudine grande di Trombetti, che sonauano à più potere; Dopò questi seguiva l'ordine de' più honorati cittadini, che vestiti nobilmente rendeuano stupore infinito. Questi ancor erano seguitati da' Medici, da' Giuriconsulti, e da que', che sedeuano in magistrato, come testifica il Selingardo. Dietro à quali seguivano poi, il Pio, il Pico, & il Boiardo, con molti altri nobili feudatari; come anco il Rangone, & il Correggese con quel modo che narrato habbiamo.

Riceuto che bebbe il Duca Borso cotal dimostratione dal popolo Modonese, andò à Reggio, nel cui stato venne incontrato da un gran numero di Cavalieri Reggiani, con rami d'uliuo in mano; tre de' principali furono destinati alla persona sua, che furono Feltrino Boiardi, Federico Pallauicino, Guido Bebbio; il rimanente gli camminaua con bellissimo ordine innanzi in segno di trofeo, e d'allegrezza; Riceuto che fù con tal honore in quella città, vi si trattenne alquanti giorni, con varie giostre, e tornei, e nel voler partire venne presentato da quella Comunità d'alcuni vasi d'oro, e d'argento. Per lo che conoscendosi debitore à que' cittadini; cercò sul partire suo di corrispondere alle loro grate maniere con quel miglior modo, che egli potè; onde dichiarò che il Castello di San Martino s'intendesse compreso nel contado di Reggio, come anco Campogaiano, che ventitre anni prima il Marchese Nicolò, haueua tolto à Ruberti. D'indi partendo andò à Scandiano Castello

Stello de' Boiardi, e poscia à Carpi, & alla Mirandola, luoghi de' Pij, e Pichi, che gli erano confederati in istretta amicitia, e Lega.

Anni di
Christo.
1452

Hora per ritornar all'Istoria, dico, che mentre l'Imperadore Federigo dimorò in Italia, restarono di tal sorte sospese l'armi de' collegati, che non vi fu alcuno, che hauesse ardire di turbare l'animo di lui; ne egli stesso hebbe pensiero di dimostrarsi parziale d'alcuno, benchè per la causa di Milano hauesse occasione di adherire alla parte del Rè Alfonso, e de' Venetiani per opporsi al Duca Francesco; Mà non hebbe questo oggetto, anzi frà quel poco tempo, che si trattenne in Ferrara, venne visitato, e presentato da Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, al quale corrispose con ogni grato affetto, e lo creò Cavaliere di sua mano: Questo quieto, e pacifico suo procedere, gli acquistò una generale, e suprema beneuolenza di quasi tutti i popoli d'Italia. Imperochè non si ricordaua alcuno, da che era statol'Imperio in mano de' Germani, che niuno Imperadore hauesse mai passate con tanta quiete l'Alpi come lui.

Mà parue ancor che con la sua partita, cominciassero col solito vigore à raccendersi, non perche egli vi lasciasse cotal occasione; mà perche i Venetiani da una parte desiderauano di romper la guerra al Duca Francesco; e dall'altra il Rè Alfonso di volger l'armi contra' Fiorentini.

Eransi collegati insieme Alfonso d'Aragona, & i Venetiani, e con essi loro il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato.

Dalla parte del Duca Francesco erano i Fiorentini, e Luigi Gonzaga Marchese di Mantoua. Haueuano i Venetiani da sedici mila caualli, e sei mila fanti; & il Duca diciotto mila fanti, e tre mila caualli: Di modo che si ritrouaua la Lombardia sù questo punto in grandissimo mouimento. Passarono i Venetiani di primo tratto col loro esercito presso Ripalta l'Adda; ed in tanto sprezzando la grandezza, e la generosità del Duca Francesco,

Ggg 4 corsero

Anni di
Christo,
1452

corsero fin sù le porte di Milano, con fermo proposito che quel popolo visto l'armi di San Marco, donesse tosto tumultuare, e mettere in graue pericolo lo Sforza, ò cacciarlo del dominio. Ma veggendo appresso i Milanesi star saldi tosto ne volsero il loro pensiero sopra Soncino; Guidaua questo esercito Gentile Leonessa come Capitano generale in terra ferma di quella Repubblica; onde con ogni sforzo, benchè in danno battagliò questo luogo. Nel medesimo tempo ancora per opra dell'istessa Repubblica Guglielmo Marchese di Monferrato faceua guerra all'istesso Duca nelle parti di Alessandria. Riusciuano nondimeno tutti questi disegni vani; Imperoche questi luoghi dal Duca Francesco erano stati muniti in modo tale, che il nimico non poteua così di subito, sortire alcun pensiero. Per questa strada veggendo il Duca la Repubblica inchinata alla distruzione del suo dominio; come quello che da senno l'haueua innalzata nelle guerre passate, e da un gran precipitio ridotta in sicuro stato; molto si dolse di questa loro ingratitudine; Per opporsi nondimeno à questi loro disegni; mandò Luigi Gonzaga col suo esercito, ch'era di diciotto mila fanti, e tre mila caualli nel medesimo tempo nel Bresciano; e con danneggiar que' luoghi intorno, veniua à contrappesare i danni ch'egli riceueua da' nimici; Haueua ancora spedito sù questo tempo uno de' suoi fratelli con molta gente sopra il Marchese di Monferrato, che trauegliua Alessandria à tutto suo potere.

Questi eserciti venuti à giornata, restò talmente rotto il Marchese, ch'è Venetiani perdendo da questa parte, superarono il nimico nell'altra; Poiche le genti del Duca vennero rotte sul Cremonese, con perdita di dugento caualli. Ne molto poi anco Alessandro fratello dell'istesso Duca presso l'Adda da Carlo da Montone, che lasciato gli alloggiamenti in poter di lui, e la maggior parte delle genti, che haueua seco, si ritirò adietro con grandissimo danno.

Hora Mentre, che questi Capitani, hor con felici auuenimenti,

¶ hor

Et hor con fortunati esiti, trauagliauano da ogni parte la Lombardia; Fernando, ò Ferdinando, come altri il chiamano, figliuolo del Rè Alfonso d' Aragona, essendo accompagnato da Federigo da Feltro Signore d' Urbino, e dal Conte dell' Anguillara con vno esercito di otto mila Caualli, e quattro mila fanti, entra in maniera nel Cōtado di Cortona, e d' Arezzo, che posto ogni cosa à ferro, e fuoco, ne passa à combatter Foiano, che è vn Castello de' Fiorentini assai forte. Quini trauagliò per lo spatio d' vn mese prima, che lo potesse hauere, e ne passò dopo questo sopra Castellina, che pensaua per forza hauerla, mà ne restò escluso dopò l'hauerui consumato vn mese, e mezzo di tempo: Volgendo poscia l'armi sopra la Città di Fiorenza, ne corse à suo piacere tutta quella contrada; Si erano poco prima licentiati dalla Repubblica di Venetia, Sigismondo Malatesta, & Astorre da Faenza, per seruir la Repubblica di Fiorenza, e n'hauena da questa Repubblica secondo il Pigna hauuto il baston del generalato di vno esercito di otto mila soldati, e dopo la partita di Fernando da Castellina, che per l'occasione del verno faceua hormai il mese di Nouembre, andauasi ritirando nella Maremma per inuernarui l'esercito; Egli l'andaua seguitando con la mira per veder se occasione alcuna fosse venuta di farla bene.

*Mà i Fiorentini, che delle molte forze del Rè Alfonso, e de' Venetiani temeuano, col parer dello Sforza si risoluettero di chiedere aiuto straniero. Mandarono adunque di concerto del Duca di Milano, Angelo Acciaiuolo lor cittadino Oratore al Rè di Francia; perche mostrata à quel Rè la continua beneuolenza de' Fiorentini con quella real Casa; lo pregasse à voler rimuouere il Duca di Sauoia dalla Collegatione del Rè Alfonso, e de' Venetiani, e dall'incursione, che del continuo faceua verso lo stato di Milano; e col mandare in Italia Renato d' Angiò Duca di Lorena, p. solleuatione della loro Repubblica, volesse appresso tētar l'impresa del Regno di Napoli, pch'eglino p qsto effetto gli offeriuano di dargli
da*

Anni di da circa ducento mila fiorini l'anno, con quel maggior numero di
Christo.
1452 fanteria, e caualleria, che per loro si potesse.

Non ricusò il Rè di Francia cotal inuito, anzi promesse ogni suo potere, pur che Renato fosse indotto all'impresa del Regno di Napoli.

Per questo nuouo auuiso s'ingrossarono di maniera da ogni parte gli eserciti, che tutta l'Italia cominciò à tumultuare.

Venuto à morte su questo tempo Gentile Leoneffa, al quale i Venetiani poco prima in premio delle sue fatiche haueuano donato la terra di Sanguinè crearono in suo luogo Capitano generale dell'esercito Giacomo Piccinino: il quale di primo tratto prese Quinzano, & assediò Ponteuico per impedire il passo al Duca di Milano.

I Genouesi parimente si risentirono contra Fernando d'Aragona, per la presa fatta di San Fiorenzo nella Corsica.

Il Papa stando fuori di questi disturbi non assentiua alla guerra, ma non trouaua ne anco modo da sopirla. Solo il Duca Borso andaua temporeggiando, e per propria electione staua neutrale, hora negando, hora concedendo passi, & vettonaglie; secondo che gli tornaua meglio.

Giunse su questo tempo in Italia Renato d'Angiò con due mila Caualli, per fauorire le cose della Repubblica di Fiorenza, e del Duca Francesco contra la Repubblica di Venetia; e per tentar ancor l'Impresa del Regno di Napoli contra il Rè Alfonso d'Aragona. Mà nel voler Renato passare l'Alpi, hebbe incontra il Duca di Sauoia, che se gli oppose. E perche quini gli bisognaua il farsi la strada con la punta del ferro, ò vero cercar modo di tener addietro l'istesso Duca; di qui è, che alcuni vogliono, che il Delfino di Francia, il quale era genero di questo Duca, n'ottenesse per via di preghi il passo, e ne facesse poi anco deporre l'armi al Marchese di Monferrato, che staua armato in campagna contra il Duca Francesco. Altri dicono, che Renato per non perder il tempo nello stato di Sauoia, per la Prouenza ne passasse per barcha in Genoua, e che
il Del-

il Delfino fino in Asti la cavalleria ne guidasse, per unirli con le forze dello Sforza; mà come, e qual fusse lo spediente di questo negotio; di certo babbiamo, che il Duca Francesco cresciuto di forze, andò con molto ardimento sopra il nimico, e n'occupò ad un tratto Calvisano con alcun'altre castella intorno; Indi volgendo l'esercito sopra Siniga ritrouò il nimico, che se gli oppose, e ne fece con esso lui alcune leggiere scaramucce; anzi perche si accostaua il Verno alle stanze si ritirò.

Anni di
Christo.

Queste cose successero secondo l'opinione del Tarcagnotta, nel 1452. Mà passiamo all'altre cose del presente anno. 1453. che benchè facesse il mese di Gennaio, i Fiorentini hauuto con esso loro Alessandro Sforza, che guidaua due mila Caualli del Duca suo fratello con molta ageuolezza ricuperarono Poiano, con gli altri luoghi, che da Fernando d'Aragona gli erano stati occupati; e che su questo tempo si era ritirato in Siena per tema di peggio.

1453

Carlo Gonzaga, che si fece Capitano della Repubblica di Venetia, e nemico del Marchese suo fratello per le cause già narrate; venne su questi giorni con l'istesso fratello à general battaglia, e n'ebbe ancor la peggiore, perche vi lasciò da settecento Caualli; Se ben dall'altro canto Giacomo Piccinino generale de' Venetiani, si rifacesse di questo danno con la presa d'alcuni luoghi del nimico di non poca consideratione. Tutta volta dalla troppa animosità di lui, ne cauò anco alle volte non poco danno; imperoche, mentre ne và con molto impeto sopra Ruberto Sanseuerino, e Tiberto Brandolini, che erano passati dalla parte del Duca Francesco; e tolto loro buona parte di quella preda, che nel volger le spalle a' Venetiani, haueuano fatta sul Bresciano. Fù dal Duca, che co' suoi più desti caualli vi si trouò volando sopra, assalito, e sforzato dopò una cruda Zuffa à ritirarsi nel campo, doue furono poi molte leggiere battaglie fatte contra le gente di Renato, che poneuano in rovina lo Stato di Brescia, e Cremona; mentre il Duca Francesco era tutto intento ad occupare Martinengo, gli Orzi, Soncino, e le Valle Camonica

nica

Anni di
Christo.
1453

nica con quanto i Venetiani frà'l Pò, e l'Alpi possedeuano.

Renato, che vedde la guerra esser più co' Venetiani, che con gli Aragonesi, sopra i quali egli disegnaua d'andare per cacciarli del Regno di Napoli tutto pieno di sdegno, se ne ritornò poco appresso con molto dispiacere del Duca di Prouenza addietro.

Nel qual tempo il Papa sentì grandissimo dolore della perdita di Costantinopoli, che da' Turchi per forza d'armi venne occupato; non ostante, che l'Imperadore Costantino l'hauesse difeso alquanti mesi valorosamente; mà le discordie d'Italia furono cagione della grandezza di Maometto, poiche Costantino, che legittimamēte doueua esser aiutato per se con la speranza di essere soccorso quella città, che già fù sedia de' gli Imperadori per lo spatio di. 1191. anno da che Costantino magno il fondo, hauendone da dugento anni tenuto la famiglia de' Paleologhi lo scettro.

Per tanto veggendo il Pontefice, che mentre i Christiani si distruggeuano l'un l'altro, il Turco salua in una estrema potenza; mandò Giouanni Carauagiale Cardinale di Santo Angelo à Milano per esortar quel Duca alla pace, che hor mai vedea, che per le dissensioni di Lombardia, e di Toscana il Turco fatto altiero per la vittoria di Costantinopoli, andaua ogni giorno auanzandosi di stato, e di riputatione, e che il voler formare una Crociata contra questo comune nimico, era necessario, che cessassero le guerre d'Italia, affinché i Venetiani da una parte, il Rè Alfonso dall'altra, s'unissero con le forze in mare; e che egli medesimo entrasse in questa santa impresa, perche facendolo i Fiorentini, & i Genouesi, che temeano del Rè Alfonso haurebbono fatto il medesimo, quando di comun volere si fossero sospese l'armi in Italia; la qual cosa poteuasi tanto più facilmente fare, quanto era maggiore il pericolo, in che si ritrouauano i Venetiani; & anco il Rè Alfonso stesso per la vittoria di Maometto.

Fù posto in pratica il negotio della pace; mà mentre il Papa aspettava, che questi Potentati mandassero i lor' Ambasciadori à
Roma

Roma per facilitar questa pratica. Ritrouò che le prime proposte, impediuano alquanto il corso di questo suo santo proponimento. Imperoche il Rè Alfonso chiedea a' Fiorentini i danari spesi nella guerra fatta contro di loro; & i Fiorentini à lui Castiglione di Pescaia, & il ristoro de' danni patiti; & i Venetiani voleuano Cremona, e che il Pò, & Adda fossero confini tra essi, & il Duca di Milano; ed Egli voleua le città di Brescia, Bergamo, e Crema, che diceua aspettarsi allo Stato di Milano. Per queste dure proposte, e condizioni conoscendo il Papa in quante difficoltà si ritrouassero tutte queste pratiche; Pensò di volgersi (per maggiormente facilitar' il negotio) alla volta del Re Alfonso, pensando che guadagnato il voto di lui, gli altri poi fossero più facilmente per condescendere all'onestà: Vi mandò per tanto Domenico Caprario Cardinale di Santa Croce, chiamato anche il Cardinale di Fermo per esserne Vescouo. Ordinò etiamdio al Duca Borso, che scriuendo al Re Alfonso, douesse fare ogni ufficio per indurre questo Rè alla pace d'Italia; poi che dalla parte del Turco si vedeuano hór mai l'Armi formidabili contra' Christiani, e che la perdita di Costantinopoli dourebbe seruire per norma di tutto questo negotio; Giunse il Legato del Papa à Napoli, su quel tempo medesimo, che vi arriuò ancor la lettera del Duca Borso: Era il Rè Alfonso magnanimo p'natura, e molto considerato nell'attioni humane; Onde come quello, che scorgeua quãto male potesse venire all'Italia col p'seuerare nella principiata guerra; e quanto gionamento potesse riceuere il Turco dalle cōtrouersie de' propri Christiani; molto benignamente rimesse in petto del Duca Borso la conchiuisione di questo negotio.

Haneua egli (p'animare Ferdinãdo suo figlio cōtra' Fiorentini) fatta l'isfascritta Oratione, come testifica Lucio Marinei de reb. His. l. ii.

Cōpulsus tādē Florentinorū iniurijs, quas nobis, ac Venetis socijs, & amicis nostris quotidie inferre pergūt, cōstituti aīo te quo nihil habeo in vita charius, aduersus eos cū hoc exercitu mittere, sperās Dei ope, q̃ iustitiæ fauet, & tuta, atq. horū militū virtute fore, vt acceptas iurias vlciscamur, simul vt cognoscāt iuste se fecisse, q̃ cū hostib. nostris fēd^o ac amicitia iūxerūt, seq. i eo errasse, neq. satis recte errorū rei. cōsuluisse.

Et

Anni di
Christo.
1453

Et quo id alacriore animo suscipias agasque, hosce veteranos commilitones meos mihi charissimos, quos tibi magnæ gloriæ, si ijs vti sciueris, futuros reor, trado tuæque fidei mando, quorum virtus, ac fides multis meis magnis laboribus, ac periculis superioribus bellis mihi nota, & spectata est, quorū opera omneis ad hunc diem, victorias, & Neapolitanum hoc regnum triumphumque adeptus sum, quibus denique adiutoribus ac bellicis magnam Italiæ partem maiorum nostrorum imperio, & gloriæ adiecimus. Hos velim in primis ames charosque habeas, putesque nihil ne vitam quidem ipsam à me tibi commendari posse diligentius. Quod cum feceris, meam à te gloriā amari expectiq. tunc denique existimabo. Hos vide ne temere in discrimen mittas. Nec verò multū à te cohortandi, aut oratione incitandi erunt, si quid periculi subeundum fuerit, magis à te reprimendus moderandusque, quā verbis accendendus eorum animus erit. Tales tibi viros ad necessarios casus referuos facito, in quibus scilicet de dignitate tua agatur aut fama. Nec vero apud me dubium relinquitur, quin eos ita habiturus sis, ut Imperatorem eundem habere se sentiant. Id autem te ante omnia monitum velim ne tantum tuæ aut horum militum fortitudini fidas, ut arbitreris absque diuina ope à te hostes superandos. Victoria enim non ex hominum consilijs, sed ex summi Dei voluntate, ac potestate proficiscitur. Tum denique tibi militares artes profuturas scito, cum Deum tibi pietate ac iustis factis propitium reddideris. Eum igitur, si quando, quod solet in bello contingere, tibi quicquam aduersi acciderit, quo existimare possis ipsum Deum tibi subiratum esse, vide ne ab eo per impatientiam aut animi perturbationem discedas, sed potius satisfaciendo ei reconciliari stude. Solet enim Deus quos diligit, interdum malis afficere, & quos constantes in aduersis videt, rursus in meliorem fortunam restituere. Existimationis diligentissima tibi ratio habenda erit, putandumque nihil ea re in humanis rebus pluris esse, aut fieri debere: quippe cum victoria nonnunquam magis existimatione & fama, quam militum robore, ac virtute comparetur. Et victoria quidem sæpe cladibus mutatur, at fama si cum probitate, & fide coniuncta fuerit, & permanet, & cum omni æuo perdurat. Honestati itaque à te incumbendum erit, qua detracta, nec principi illi Deo placere, neque apud mortales auctoritatem vllam stabilem, aut gloriam consequi possumus. Venetorum vero amicorum, ac sociorum nostrorum Rempublicam nostram esse existimato, eamque non minore studio ac vigilantia quam statum nostrum defendito. Pro qua quidem

con-

conferuanda, & amplificanda, nec sumptui nec militū labori parcas in beo. Cū ijs eo animo societatem iunxi, vt quādiu nobis vita contigerit, omnia eorum prospera, & aduersa mihi communia habiturus sim. Nec te ab hoc proposito deterreat, aut pecuniæ, aut alius cuiuspiam rei indigentia. Namque omnia quæ bello vsui fuerint, tibi à nobis abunde suppeditabuntur, & (vt vno verbo agam) non magis tibi quam mihi ipse defuturus sum, vt scias si modo tibi ipse non defueris, nihil tibi per nos defore. Illud postremo obseruato, ac mandato memoriæ, in quo tua laus, & gloria elucescet, si qui ex hostibus antequam oppugnentur in deditionem veniant, eos benigne in fidem tuam recipias: ac si qui fortasse obstinationib. animis diuturnam obsidionem pertulerint, cum in potestatem tuam venerint, clementiam potius quam illorum pertinaciam respicias, magisque quid te ac gēte nostra, quæ semper crudelitatem odio habuit, quam quid illis dignum fuerit cogites. Quæ si obseruaueris, & nobis lætitiā, & tibi gloriam paries.

Anni di
Christo.
1453

Con questo honorato fine dell' Oratione, e con l' eloquenza, ch' egli usò in dimostrare al figliuolo, qual modo egli douesse tenere nel proseguire la guerra, contro gli inimici; ci da molto bene à conoscere di quanta letteratura egli fosse dotato, e di quanta esperienza ne' consigli di guerra: Ricuè poi il Cardinal Firmiano con quella letitia d'animo, che ne concede la religione Christiana; e lo sentì in pubblico auditorio, come testifica l'infra scritta Oratione, che dall'istesso Cardinale gli venne fatta in esortatione alle cose già narrate.

Rem sane facilem, & tibi vltro expetendam (vt pro omnibus his legatis verba faciam) à te Rex oratum venimus, pacem scilicet, ac societatem tuā, quorum vtrumque & dare, & accipere tuæ bonitatis est, præsertim hoc miserrimo tempore, quo vniuerso Christiano generi, ac religioni nostræ sanctissimæ periculū ab exteris nationibus impendet. Quæ causa imprimis hosce populos, ac principes mouit, vt armis positis communi quieti consulerent. Nec verò putes ab hisce in agenda pace contemptui esse, aut neglectui habitum, quod eam te inconsulto fecerint. ita enim fieri necesse fuit, quo facilius conficeretur, quæ fortasse aliquanto plus difficultatis alioquin fuisset habitura. In ea enim haud præterita est honesta de tua dignitate metio. Sed & tibi relictus & concessus eius incundæ locus. Nec tu id in status tui detrimentum,

aut

Anni di
Christo.
1453

aut dedecus vllum factum arbitrare. Quod si te non alia ratio moueret, quam Italicae quietis, quae provincia diutissime exagitata atq. intestinis bellis vexata est, ita ut qui vicit, similior victo videatur, esse tamen & aequitatis & humanitatis tuae communem hanc pacem, & societatem amplecti, ut tandem aliquando, quantum in te esset, quiesceret, atque, ut hanc ex ea pacta laudem, gloriamque tuarum laudum cumulo adijceres. At cum in praesentiarum non de ea pacanda, sed potius de tutanda, & conseruanda agatur, multo magis debes communi huic foederi, & consentienti caeterorum populorum, ac principum voluntati acquiescere. Imminet enim nobis bellum, & graue periculosum, quale multis iam saeculis in Italia non auditum. Agitur salus Italiae, agitur salus totius Christianae Reip. agitur salus sanctissimae religionis nostrae. Mahometus atrocissimus Christiani nominis hostis non contentus capta Constantinopoli, quae vrbs à Constantino potissimum aduersus Teucrorum impetus condita est, in cuius expugnatione, quas caedes, quae incendia, quas rapinas, quos incestus, quas templorum violationes, quas sacrorum corporum prophanationes, quae Christi Dei nostri, quae virginis sanctissimae ludibria commiserint, non es nescius; non contentus (inquam) Grecia oppressa, quae aut iam omnis paret, aut metu eius contremiscit: non contentus denique finitimarum gentium obsequio, emergere iam e Graeciae claustris, atq. in Italiam erumpere, Romamque caput, ac sedem sacrosanctae religionis nostrae petere velle minitatur. Nec solum nullam accepit pro tantis sceleribus suis penam, sed tertium iam annum Thraciae, Graeciaeque dominatur, omni interim post captam Constantinopolim tempore ad comparandos exercitus, contrahendasque vires ex quibuscumque gentibus collato. Persuasit sibi hostis callidissimus, si dissentiētem Italiam inuenerit, ea se facile potiri posse: hac autem subacta, caeteros Christianos populos ac principes imperata facturos. Properat hostis acerbissimus, quo nos bello contententes improviso opprimat, nullum tempus pestiferis consilijs eius exequendis aptius existimans. Nec fallent eum profecto cogitationes suae, si ociosi illius conatus expectabimus, si non occurrerimus eius furori. Tanta est eius potentia, tanta auri, atque argenti vis, tanta classium moliendarum opportunitas, tanta denique eius hominum in bellum multitudo. Clausum est iam mare Aegaeum nauibus nostris, nec amplius nisi plures simul onerariae, eaque magnae, Aegaei maris insulas, & orientales oras, quibus in locis Christianis negotiatoribus vberimus questus solebat esse, adire iam non possunt. Clausum

sum est nobis mare Ponticum, & ipsum generi nostro fructuosum, castellis transitum impredientibus in ipso Bosporo Thracio ab utroque litore excitatis. Habet præterea in bellum consentientes Scythas, genus hominum, & multitudine, & corporum robore, & bellandi artibus formidabile, qui Christianorum oppida, quæ in Ponto sunt, aut breui opprimunt, aut certe quietam esse non sinent. Diuisit iam in omnes partes Barbarorum, & infidelium nationum oratores, ad eos maxime, quos mari viciniore expeditioni suæ prodesse posse intelligat, ut illorum auxilijs atque opibus suffultus incorruptissimam fidem nostram funditus euertere, ac sacrilegi illi Mahometi (quod Deus auertat) nefandis legibus subijciat. Nec dubium est quin, & Syros, & Afros, & Mauros reges, & cæteros etiam mari remotiores Christianos in belli societatem trahat. Mira est enim vis religionis, quæ etiam si mala, ac detestabilis sit, tamen animis semel insita ac penitus impressa, inflammare homines, & concitare ad sui timorem solet. Omnes enim quam ipsi colunt religionem, potiore ac sanctiorem aliena putant. Hæc mala Italiae, atque pericula sola pax, atque consensus, vel tollere, vel subleuare potest. Tantum enim est Italiae in armis nomen, ut vel solo rumore confectæ pacis, ac publici fœderis possit insolentissimum hostem à pernicioso conatibus suis abstergere. Sed non hoc quoque satis est. Duce enim, & authore opus est, præsertim bello maritimo, in quo maxime victoria reposita videatur. Qui enim plus classe potuerit, facilem profecto terrestris belli victoriam cæteris reliquerit. Nam quandiu mare illi tutum, ac liberum fuerit, nec commeatu, nec milite propter vicinitatem terræ Asiæ ac paterni regni prohiberi poterit: quo commercio atque opportunitate sublata, aut famæ, aut ferro vincatur necesse est. Te autem vno neminem aptiorem ad tantum imperium gerendum arbitrantur, omnes ad te summo consensu hanc præfecturam deferunt, vident in te omnia abunde esse, quibus eiusmodi Imperatorem præditum esse oportet, summam scilicet belli scientiam, egregiam virtutem, amplissimam auctoritatem, maximam felicitatem. Quarum omnium rerum mirifica exempla ijs, quæ gessisti bellis demonstraisti, Neapolitano, Marsiliensi, Hispaniensi, Africano. Vident etiam id quod maxime in huiusmodi bello requiritur, te maritimis copijs, ac nauibus plurimum posse, tantumque Maiestati tuæ tribui, ut nulla Italiae ciuitas, nulla classis futura sit, quæ tua signa non libens sequatur, quæque mandatis tuis parendum non existimet. Quæ res maxime in hac expeditione necessaria existimatur. cæteris enim æqualitas ipsa inuidiam excitat, nec alios alijs præesse patitur,

Parte Seconda.

H h h tibi

Anni di
Christo.
1453

tibi omnes promptissime absq. inuidia obtemperaturi sunt. Nec verò & si ante hac magna, & præclara facinora gessisti, superiora bella tua cum hoc bello gloria comparanda sunt. Illa enim superiora habent fortasse aliquid quod non omnes probent, quoniam non sine Christianorum sanguine confecta sint. Hoc aut veram & solidam, & constantem omnium opinione gloriã in se habet, quod cõtra Barbaras gentes, cõtra religionis persecutores atrocissimos suscipitur, ac gerit, in quo qui interficit magnũ pietatis locum sibi apud Deum immortalẽ vëdicat. Hoc tuum factum oēs vno ore laudabunt, & consentienti fauore prosequantur, nec erit vllus tam iniquus rerũ æstimator, qui non illud omnib. reb. hac ætate nostra ab omnib. Regib. gestis merito anteponẽdũ iudicet. Hanc igitur prouinciam quo possis suscipere communem hãc Italiae pacem, ac fædus ineas oportet. Nam absq. hoc, nec Italiae vires componi, nec magnũ aliquid mari geri põt, præsertim contra hostẽ potētissimum. Qui postquam Constantinopoli potitus est, nihil omnino prætermisit temporis ad ædificandas classes, cuius rei magnam ei commoditatem præbet, & loci situs, & materiae copia, quæ in ea regione p magna est. Hoc vt agas, à te petit vehementer Nicolaus Pontifex maximus, à quo ego legatus ad te venio, qui imminẽtib. periculis fidei accip. Christianæ obuiam iri quam primum expetit. Hoc te orant hi legati clarissimi viri, hoc te oīs Italia, hoc te vniuersũ Christianũ genus, vt te duce maritimi belli in communib. periculis vti queat. Noli obsecro Italiae deesse, Remp. Christianam, sanctissimam religionem nostram, quantum in te est, tuere, ac serua, noli pati fidem nostrã ruere, in qua animarum nostrarum salus consistit, occurre impediment i malo, noli expectare dum immanissimæ gentes Christiano nomini inimicissimæ ad tm̃ bellum coeāt, quod sustinere tota Europa non valeat. Nã quota pars orbis terrarum Europa est, cuius ẽt magnam partẽ Scythæ tenent. Tantos possunt hæ gentes exercitus conficere, vt illorum tãtũmodo aspectũ Christiani ferre vix possint. At si maturabimus, oĩa nobis secunda erunt. Recepta. n. maris possessione, cũ in Græciã, Thraciã exercitus nostri transmiserint, Mahometi furor cohibebitur, & cæterę gentes rei euentum tacite expectabunt. Caue Rex prætermittas hanc sempiternæ, ac veræ gloriæ occasionẽ, quæ tibi à Deo immortalis permessa, & parata est. Cogita quanta sit eorum principũ gloria, qui pro Christiano nomine, vel amplificando, vel conseruando aduersus hostes religionis nostræ bella gesserunt. Carolus ille Francorum Rex, qui Aquitaniam, & Galliam Togatam, & Thraciam, & alias quasdã gen-

tes

tes e manu barbarorū ereptas ad fidem nostram redegit, & Magni ap-
 pellationem meruit, & quandiu orbis terrarum stabit, ab omnib. mor-
 talib. pleno ore laudabitur. Gottfredi nomē, qui Hierosolymas, & Chri-
 sti Dei nostri sacratissimum monumentum eiectis Syris aliquñ recepit,
 qui postea locus rursus in eorum potestatem nostra negligentia reci-
 dit, in omnib. gētib. per q̄ Illustre est. Sigismundi Imperatoris gloriā,
 qui contra hosce Teucros sæpius prospere pugnavit, nulla vnquā etas
 conticescet. Ioannis Vaiuodæ, qui toties sua virtute, atq. cōsilio huius
 Mahometi patrem prælio fudit ac vicit, multis Teucrorum millib. cæ-
 sis quanta sit fama apud omnes vides. Sed nil te magis cōmouere de-
 bet, quam religionis nostræ sanctissimæ discrimen, in qua animarū no-
 strarum felicitas sempiterna continetur. Pro hac decretandum, pro
 hac, fundendæ vires, pro hac deniq. vita ipsa exponenda est. Si tu pacē
 hanc & fædus Italicum aspernabere, reliqua Italia obtorpescet, aut de
 bello intestino sollicita erit. Qua cessante aut de maritimis apparatibus
 nihil cogitante, cæteri Christiani principes, ac populi, qui tibi remotio-
 res ab hoc incendio videntur, & ipsi quoq. omissis belli curis domi se
 continebunt. Qua propter amplectere obsecro hanc communem pacē
 ac societatem, quæ communis non solum Italiæ salutis, sed & totius
 Christiani generis atq. ordinis causa instituta est, teq. ad bene meren-
 dum de toto genere Christiano, de Italia præsertim, quæ te tanquam
 Ducem, & Imperatorem suum respicit, natum esse ostendet. Pro qua
 quidē re cōponenda, in ijs q̄ æqua, & honesta postulaveris, hosce lega-
 tos, et eorū ciuitatē, ac principes eā ob rē ad te, pfectos, faciles reperies.

*Cō tal' oratione fece fine il Cardinale Firmiano al suo ragionamē-
 to, come di sopra narrato habbiamo, e benchè l' Oratione per se stessa
 fosse stata recitata da lui nell' Idioma Latino, come per appunto noi
 descritto habbiamo, non per questo gettò le parole, & i concetti al
 vento, Imperoche il Rè Alfonso era di tal letteratura, che non solo
 penetrò i sensi mistici dell' Oratione, che etiamdio ripigliando, & epi-
 logando tutti i capi di quella nell' infra scritta forma gli rispose.*

Nunquam mihi adeo secundæ res, aut domi, aut belli fuere, quin si
 cum bello pacem commutare licuerit, bello pacem prætulerim. Nec ve-
 rò, nisi aut laceffit, aut pro socijs ad hunc diem arma sulcepi, ac gessi.
 Nec me tam ratio vlla mouit imperij, aut regni augēdi, quod Dei mu-
 nere satis esse amplum, atq. opulentum scio, quā meæ, ac popularium
 meorum quietis, ac tranquillitatis. Isq. semper finis consiliorum meo-

H h h 2 rum

Anni dñi
 Christo.
 1453

Anni d:
Christo
1453

rum fuit, ut absque iniuria in pace viuerem . In bello pacem, non in pace bellum quærere soleo, & si quando à nobis hostis pacem petijt, nunquam eum aspernatus sum, nunquam reieci, sed honestis cōditionibus petitis pacem dedi, proque amico postea habitum passus regnorum meorum commercio perfrui. Hoc pōsterius bellum Florentinum, iam neminem nescire arbitror . Venetorum sociorum, & amicorum causa, non vlla cupiditate mea à me susceptum esse . Quosunque virgeri, premique ab hostibus cernerem, non fuit æquitatis meæ in tanto status discrimine destituere . Ita si à me esset petita pax, ut à Venetis, non fuisset profecto durior in ea concedenda, quam ipsi Veneti quorum gratia bellum susceperam. Nec debuit certe, ut Venetorum pace loquar, res tanta præsertim, quæ mea tantopere referret, me inscio atque inconsulto agi. Sed quæ acta sunt redargui magis, quam emendari quæunt. Ego per me stare nolim, quin hæc pax, atque societas communis fiat. Nolo consentienti Italiæ deesse, potissimum, cum hanc ipsam societatem ac pacem, quemadmodum ipsi differuistis, ad totius Christiani generis salutem, & conseruationem pertinere agnoscam. Video enim quorsum tendant Mahometi huius insolentissimi conatus, video quid struat, ac moliatur tantarum classium atque exercituum apparatibus, video quò spectet illius audacia, quòue sit pertinacia, & cupiditas eius euasura. Si fuisset bello vacuus, omnes profecto iam vires in eius perniciem cōuertissem, nec essem passus quantū in me fuisset, eius furorem euagari latius. Sed bellum consilia mea cōturbauit. Quo nunc liberatus, Deo volente, propositum meum prosequi potero. Ego .n. labenti reip. Christianæ deesse, nec volo, nec possum, & vel dux, vel comes huius gloriosissimæ expeditionis ire non recuso, tantumq. abest ut ea deferere in animo habeam, ut omnes copias, ac facultates meas in eam rem collaturus sim, ne vitæ quidem parsurus. Statui enim pro illius religione defendenda vitam exponere, qui pro humano genere conseruando vitam exponere non dubitauit. Sic maiores mei, sic ego ab adolescentia institutus sum, ut diuinam religionem omnibus rebus anteponam . Sed si honesta concedentur, atque postulabuntur, nec Pontificis maximi cuius auctoritatem plurimi facio, nec horum populorum ac principum voluntati refragabor, atque huic necessariæ expeditioni seruiam.

Mostrò egli in q̃sta sua oratione fatta in risposta à q̃lla del Cardinale Firmiano, come egli sentina à bene vna tãta impresa contra gli

gl'infedeli di Christo, che hor mai haueuano cominciato à stender le forze contra il sacro Imperio in danno grauissimo della Christianità; E come egli non intraprese mai la guerra contra' Fiorentini per proprio capriccio, mà per giusta causa; essendo egli per natura più tosto inclinato alla pace, che alla guerra; E che la collocatione fatta co' Signori Venetiani contra il Duca Francesco Sforza, era fondata sopra la causa del Ducato di Milano; senza la quale non poteuasi concludere la pace, se non con cause ragioneuoli; e che a' Venetiani stessi fossero di gusto, e d'honore; E che quanto poi il prendere il carico di Capitano Generale dell'armata in mare cōtra'l Turco, egli lo ricusaua, non conoscendosi habile à questo; ben prometteua, non per proprio interesse, e per aumentar il suo; mà per esaltatione della Chiesa, ogni suo aiuto, si come erano soliti di far' i suoi antecessori, e com'egli stesso era stato instrutto, essendo fanciullo à difendere sempre la santa religione; Restando solo in questo negotio, che'l Pontefice, come supremo capo della Christianità, cerchi con honeste conditioni d'indurr' i popoli, & i Principi Christiani ad vna tanta impresa, perche egli dalla parte sua sarà pronto all'espeditione; & al seruitio della guerra.

Cō tal risposta ritornò il Cardinal Firmiano à Roma, e notificò al Papa,oue stauano riposte le difficoltà della conchiuisione della pace.

Il Senato di Venetia considerando frà tanto il pericolo, che gli soprastaua per le prosperità del Turco, & anche l'occasione, che poteua essere assai facile al suo disegno per essere il Duca Francesco priuo di danari, e della speranza dell'aiuto de' Francesi; terminò di porgere l'orecchie à gl'inuiti fattigli da fra Simoneta dell'ordine Eremitano, che d'ordine del Papa era passato più volte da Milano à Venetia, per trattare accomodamento fra quelle cose, che già erano state poste in consideratione, per stabilimento della pace; La doue dopò molte trattationi che passarono in questo genere, si risolse il Senato di mādare à Milano Paolo Barbò nobile Veneriano p'veder più d'appresso come'l Duca Francesco fosse disposto à qlle cose, già

Parte Seconda.

Hbb 3 nego-

Anni di
Christo.
1453

Anni di
Christo

1454

negotiate da quel Padre; e lo truò finalmente sicuro di partito, onde come comunemente dicono i più approuati scrittori, venne stabilita la pace frà la Repubblica di Venetia, & il Duca Francesco nella città di Lodi a' 9. d'Aprile del. 1454. nell'infra scritto modo, cioè lasciando però il luogo libero à chi volesse entrarui. Hauendo però in questo ciascuno di loro la mira più all'interesse proprio, che à quello de' collegati come ogn'vno dalli sottoscritti Capitoli potrà comprendere.

1 Ch'è Venetiani, & il Duca di Milano vicendeuolmente si rimetteranno ogni sorte d'ingiuria, riuocando tutti i bandi, e le prohibitioni fatte dall'anno. 1449. infino al presente giorno.

2 Che per l'auuenire l'vna parte, e l'altra, e loro sudditi, e collegati non s'offenderanno, ne direttamente, ne indirettamente: e se gli buomini d'alcun luogo dell'vna, ò dell'altra banda si volesse dare all'vna delle parti, essa sia obligata à non accettarli, anzi à darne notitia à chi spetterà.

3 Che nella presente pace vi s'intenda espressamente incluso il Rè Alfonso d'Aragona, come principale, e del modo, ch'è la medesima Signoria di Venetia caso, che egli ratifichi la pace fra'l termine di quaranta giorni, e non la ratificando s'intenda escluso, et i Venetiani non gli habbiano da dar'aiuto alcuno, ne in segreto, ne in palese.

4 Che nella medesima pace, s'intenda essere compresa la Repubblica di Fiorenza, come parte principale; e del modo, ch'è il Duca di Milano, quando però la ratifichi fra'l termine di venti giorni, e non la ratificando sia esclusa, e similmente il Duca non gli possa dare aiuto ne celatamente, ne alla scoperta.

5 Con l'istesso modo s'intenda esser compreso Lodouico Duca di Sauoia, il quale però sia tenuto ad approuarla nel termine di quaranta giorni altrimenti s'intenda escluso.

6 Che sia riservato il luogo al Doge, & alla Repubblica di Genova come principale collegato del Duca, e de' Fiorentini, la quale Repubblica

pubblica habbia ancor essa da venire alla ratificatione fra'l termine d'un mese: & indi à quattro mesi habbia da riuocare l'armata senza offender con essa alcuno de' collegati, e da restituire tutto quello di mobile, che hauesse tolto dopo la pace, e non ratificando tra detto termine sia esclusa, & il Duca non le debbia dare aiuto di sorte alcuna.

Anni di
Christo.
1454

7 Che in questa pace s'intenda parimente esser compreso Giovanni Marchese di Monferrato con tutti i fratelli suoi. Così ancora la comunità di Siena; la quale quando hauesse nel tempo della guerra tolto luogo alcuno della Repubblica di Fiorenza, sia obligata à restituirlo fra'l termine di quindici giorni dopò la ratificatione, che haurà fatta: E parimente la Repubblica di Fiorenza sia tenuta à restituire a' Senesi tutto quello, che hauesse tolto loro nel tempo della guerra.

8 Che'l Marchese di Mantoua s'intenda anch'egli compreso nella pace con tutti i suoi aderenti; e nell'auuenire s'intenda particolar' amico del Duca di Milano, douendo ancor egli ratificare, & approuare il tutto nel termine di dieci giorni altrimenti s'intenda escluso da questo beneficio.

9 Che l'istesso Marchese restando nella pace, sia tenuto di restituire Casalocco, e Remadello, e ciascun'altro luogo pigliato nella guerra; Douendo à lui medesimo esser restituito il luogo di Castigliano, e delli Stiueri con altri, che nella guerra gli fossero stati occupati.

10 Che possano le genti, e cittadini delle parti habitare, e mercatare in ogni lato, sì come soleuano innanzi la guerra: e le biade, & altre robbe à que' da Castigliano, e delli Stiueri prestate, depositate, ò vendute, si possano riscuotere liberamente, fauorendo ciò il Marchese; al quale parimente habbia da esser restituito tutto quello anderà creditore de gli huomini di Casalocco, e Remadello.

11 Che Crema rimanga alla Signoria di Venetia del modo, che la tiene con tutte le sue giuridittioni.

Hbb 4 12 Che

Anni di
Christo.
1454

- 12 Che non si possa esigere datio alcuno, ne per la Signoria, ne per
1 Cremaſchi di donde entra il Serro.
- 13 Che la fortezza di Cerreto ſia ſpianata per tutto queſto meſe
d'Aprile, rimanendo però ſalua l'Abbatia.
- 14 Che per l'auuenire le mura di Cerreto non ſi poſſino più erige-
re in fortezza intendendoſi, che l'Abbatia cō tutti i ſuoi luoghi, che
ſono del Lodigiano, e del Cremonefe ſiano della giuridittione del Du-
ca di Milano per riſpetto de' territorij di Lodi, e di Cremona; Con
queſto però, che gli altri luoghi dell'Abbatia, che ſono ſu quel di
Crema, reſtino ſotto la Signoria per la giuridittione di quella terra.
- 15 Che le robe de' Venetiani, e del Duca di Milano, che foſſero
per andar' à Crema, non poſſino eſſer grauate di alcun datio, ſe non
per quella ſtrada, che innanzi la guerra erano ſolite di pagare.
- 16 Che il Duca ſia tenuto di reſtituire frà quindici giorni a' Ve-
netiani ogni luogo di Breſciana, e di Bergamaſco con la valle di S.
Martino, che di preſente ſi trouano in ſuo potere, eccettuando le ter-
re, che tiene Bartolomeo Coleone; reſtando al Duca Valceſtina la
rocca di Baia, e di Diancollo, il piano di Loncio con Arquà, e la Chiu-
ſa con le terre di Biouo di quà, e di là, e le terre di Terza.
- 17 Che parimente reſti al Duca il fiume di Adda con quel modo,
che fù giudicato per la pace fatta à Cremona del 1441. a' venti di
Nouembre; douerſi appartenere al già Duca Filippo Maria Viſcon-
ti; ſalue le ragioni de' priuati.
- 18 Che etiaudio gli rimanga il ponte di Breuio; con queſto, che la
Baſtia di là da Breuio verſo la valle di San Martino ſia gettata
à terra; ne l'una ne l'altra parte la poſſa riſare.
- 19 Che'l terreno, doue è la baſtiarimāga a' Venetiani; ſia lecito al
Duca fare una piccola habitatione i capo del pōte capace di dieci ſati.
- 20 Che quando il Coleone, ò altri faceſſero reſiſtenza di reſtituire
le terre, che tengono; poſſa il Duca per adempire i capitoli della pace
andarui col campo, ò mandarui per tutto Maggio proſſimo, ſecondo
che più piacerà à lui.

21 Chè

21 Che se il Coleone, ò altri si opporranno alle sudette cose siano tenuti per nimici così del Duca, come de' Venetiani; i quali quando si chiamassero contenti, e soddisfatti dal Coleone, in questo caso il Duca non sia tenuto ad altro.

22 Non debba il Duca lasciare al Coleone luogo alcuno, che egli pretendesse hauer nello Stato di Milano, se non quãto à lui parrà.

23 Che oltra le cose dette di sopra; Rimangano al Duca Francesco Carauaggio, Treui, Barla, Brignano, e Riuolta, cõ tutte l'altre terre di Ghiaradadda, Panolino, Arquadello, Mozzanega; e tutte le terre del Cremonese, & ogni altro luogo acquistato da lui nella guerra; salue però le cose dette di sopra, spettante alla Repubblica di Venetia.

24 Che la riu del fiume Olio nel Cremonese, per quãto s'estēde in quel territorio, sia libera del Duca; & il fiume per quãto pur tiene nel medesimo territorio, sia comune trà le parti; salue le ragioni de' privati.

25 Che il Marchese di Mätoua, per quãto tira il suo paese di quà, e di là dal fiume Olio, resti nel medesimo stato, nel quale si trouaua innãzi la guerra; & il resto del fiume, per quanto dura il dominio ue' Venetiani di quà, e di là, rimanga ad essi, & iui per quãto cõtinaua il Cremonese, niuna delle parti possa edificare alcun ponte.

26 Che il ponte di Senega, ò altro, che fosse stato fatto per occasione della guerra, sia leuato, eccetto quello, che è appresso Soncino; il quale si habbia à mantenere à spese comune; essendo anche comune il datio di quel ponte; da riscuotersi in un luogo solo.

27 Che durante il termine della restitutione, che ha da fare il Duca; se luogo alcuno di que', che deiranno eßer restituiti, saranno nouità, ò monimento, onde ne venga detrimento alle genti d'arme, ò ufficiali; e sudditi del Duca; i Venetiani siano obligati à restituire interamente, & à rifare ogni danno di roberia, e prigione; e così s'intenda anche, se dalla banda delle genti del Duca fosse fatto il medesimo verso que' de' Venetiani.

28 Che

Anni di
Christo.
1454

28 Che ne' datij del dominio della Signoria sia offeruato a' sudditi del Duca, à Fiorentini, & à Genouesi quello, che s'offeruana al tempo della pace.

29 Che'l Duca sia obbligato à far' il medesimo verso i Venetiani, il Rè di Aragona, e di Napoli, come anco il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & à Senesi per li datij del suo dominio.

30 Che le terre da restituirsi, & habitatori di esse, s'intendano essere assolti liberamente da ogni pena, come se nella guerra non haueffero mai macchinato, ne fatto cosa alcuna contra' Venetiani.

31 Ch'e' sali, e le biade, e tutte le altre robbe, che il Duca haueffe fatto prestare ad alcuni de' gli huomini del Bresciano, e del Bergamasco; si possano liberamente esigere, douendo i Venetiani prestare ogni fauore per tal effetto.

32 Se alcuni delle terre da restituirsi a' Venetiani, fossero stati banditi; siano liberamente rilasciati senza pagamento, ne taglia; & altrettanto facciano i Venetiani per le terre, che hauranno à restituire.

33 Ch'e' prigioni fatti nella guerra, siano liberati, e rilasciati; & i beni, che fossero stati occupati nella guerra, à qualunque suddito dell'una parte, e dell'altra; debbano essere restituiti a' patroni del diretto dominio.

34 Che ad istanza del Duca, sia restituita à Francesco da Castiglione la parte sua della Villa Bartholomea nel Veronese. Ad istanza del medesimo sia resa ad Angelo Simonetta la sua casa di Verona; o uero gli sia dato il valore.

35 Che alcuno de' collegati dell'una parte, e dell'altra non possano nominare per suo aderente alcuno di que', che fossero nel territorio dell'altra parte.

36 Che parimente il Rè Alfonso d' Aragona, ne la Signoria di Venetia possano nominare il Duca Borso d' Este per collegato, per le terre da lui possedute, e da' suoi Antecessori, che prima fossero state sotto il dominio de' Visconti, o pure dopò la morte di Filippo Maria

Maria hauesse hauuto in qual si voglia modo nelle giuridittioni d'alcuna delle città dello Stato di Milano: e questo però non s'intenda per Reggio, ne Modona, ne Carpi, & altre terre spettante alla Casa d'Este.

37 *Che ciascuna delle parti debba frà due mesi nominare i suoi collegati; i quali poi frà'l termina di tre mesi habbiano à ratificare la nominatione, altrimenti non godano il beneficio della pace.*

38 *Che niuna delle parti possa torre à suo seruitio Capitano, ò condottiere, ò soldato di sorte alcuna dell'altra parte, senza saputa di essa.*

39 *Che se alcun soldato fuggisse nelle forze dell'altra parte, essa sia obligata, se ne sarà richiesta, di darlo à chi spetterà.*

40 *Che generalmente siano leuate nella Lombardia le offese, cioè nel Mantouano, nel Veronese, e da Olio in là, frà il termine di cinque dì, e da Olio in quà frà il termine di tre.*

41 *Che nella Toscana, vengano parimente leuate le offese tra' Fiorentini, e Senesi, e tutto ciò frà il termine di vudici giorni.*

42 *Che'l medesimo venghi effettuato frà'l Rè Alfonso d'Aragona, & i Fiorentini, nello spatio di venticinque giorni.*

43 *Che oue si nomina in questi Capitoli la guerra, intendasi per la cominciata dal mille quattrocento cinquanta vno nel mese di Marzo infino al tempo presente.*

44 *Che occorrendo per l'auuenire differenza alcuna trà le parti, non s'intenda che questa pace sia rotta; anzi che stia ferma, e valida, mà che le parti si sforzino d'accomodare trà loro le controuersie; e nol potendo fare si elegga vno per banda per la cognitione della causa cōtrouersa, & in caso di discordia debbano venire all'electione d'un terzo confidente alle parti, al giuditio del quale s'habbi da stare irreuocabilmente; e non volendo l'una delle due parti, fare altra electione, si habbia à stare à quel, che sarà eletto dall'altra.*

45 *Che nascendo dubbio sopra l'interpretatione delle parole della*
pre-

Anni di
Christo.

1454

presente pace, habbiasi da pigliare vno per parte, ouero vn terzo confidente ad ambedue, al cui giudicio si debba star quieto.

46 *Che la pace si habbia à pubblicare nelle principali città de gli interessati la Domenica prossima, che sarà a' quattordici del mese.*

In esecutione de' sopradetti Capitoli Guarniero Castiglione, e Nicolò Arcimboldi Ambasciadori del Duca di Milano, e Giannozzo Pandolfini, e Pietro de' Medici Ambasciadori della Repubblica di Fiorenza andarono à Venetia, e si strinsero con Carlo Marini, e Girolamo Barbadigo tutti del Senato, e deputati al riceuimento di questi Ambasciadori; con instrumento celebrato il dì trenta d' Agosto, tirarono i Fiorentini nella sopranominata confederatione. Quattro giorni di poi, il Cavaliere Paolo Costabili, & il Dottore Giouanni Bianchini Oratori del Duca Borso, conuennero (essendo in Venetia) con gli altri Ambasciadori, e con l'istesso Senato; che'l Duca Borso lor Signore fosse riceuto nella Lega comune; con questo patto, che in tempo di pace fosse assoluto da ogni carico di tenere ne caualleria, ne fanteria al soldo suo: e che in tempo di guerra douesse mantenere stipendiati mille caualli, i quali secondo il bisogno hauessero da mandarsi in difesa della Lega.

Buona Ventura Angelo Ferrarese nell' Istoria di Parma, vuole, che in Lodi fosse capitolato, che que' da Correggio, douessero restituire tutto quello, che dopò la morte di Filippo Maria Visconti hauessero acquistato de' Gonzaghi; come anco tutti que' luoghi spettanti alla città di Parma; altrimenti il Duca Francesco potesse di propria autorità ripigliarli. Egli dice, che rilasciarono Noualara a' Gonzaghi; mà che à gli altri luoghi, vi scossarono il capo.

Il Tarcagnotta dice, anch'egli, che tutte le differenze, che sopra la stabilita pace fossero per suscitare, furono parimente rimesse alla determinatione del Papa; e che solamente i Genouesi con Gismondo Malatesta, & Astorre da Faenza restarono esclusi da questa pace; per occasione del Rè Alfonso, che haueua animo di muouere a' Genouesi la guerra per causa del tributo, ch'era vn bacino d'oro,

d'oro, che gli doueuanò ogn'anno in vita di lui. Contra Gismondo poi, & Astorre si ritrouaua olire modo sdegnato; perche amendue haueſſero tolti da lui danari; e poi si foſſe il primo accoſtato co' Fiorentini, & il ſecondo ſenza ſeruirlo ritirato in Faenza.

Anni di
Christo.

Hora eſſendo giunto il ſeguente anno 1455. i Principi d'Italia, 1455.
e ſpecialmente il Papa, conoſcendo di quanta importanza ſi foſſe il tenere addietro il Turco; e di quanta conſideratione, che l'Italia ſi riduceſſe in pace, per poter i Chriſtiani riuolgere l'armi cōtra'l Turco; induſſero il Rè Alfonſo d'Aragona à ſottoſcrivere i Capitoli della pace, poco fà mentouati. Egli non ſolo ſottoſcriſſe i Capitoli, che etiandio preſentando, come Giouanni d'Angiò partito da Fiorenza, per occasione della pace ſeguita fra' potentati d'Italia; ſe ne ritornaua in Prouēza; affinche queſta fattione foſſe tenuta di là da' mōti, e pche nō poneſſe coſi di leggiero nell'auuenire i piedi in Italia; preſe partito di ſtrignerſi, oltre alla collegatione d'un doppio nodo di parēcela col Duca di Milano; cioè che Alfonſo Principe di Capua primo genito di Ferdinando doueſſe prēdere per moglie la figliuola del Duca chiamata Ippolita Maria; e che Sforza figliuolo di Galeazzo primo genito del Duca, prēdeſſe Leonora nata dell'iſteſſo Ferdinādo; Mā queſto vltimo non hebbe effetto, ſecondo l'opinione del Taragnotta; eſſendo che Leonora ſù queſti giorni era ancor fanciulla, ne poteuaſi per difetto dell'età celebrare le nozze; onde per queſta cauſa, e perche ſeguirono poſcia nell'Italia varie turbolēze, nō ne ſeguì l'effetto, ſe non nella perſona di Ercole d'Eſte, nella quale ella uenne maritata, come teſtifica l'iſteſſo ſcrittore; e come ſul tempo delle nozze, ne ragionaremo; Trā tanto il Duca Borſo hauendo preſentito, come Giouanni d'Angiò, nel far' il ritorno à caſa paſſaua per Modona, e Reggio, mandò Francesco Pico Conte della Mirandola, e Feltrino Boiardi Conte di Scādiano ad incōtrarſi, e p riceuerlo in quelle due città, cō quell'honore, che richiedea un tanto Principe.

Fece ancor a' venti due di Marzo pubblicare per tutto il ſuo ſtato, la pace ſeguita fra' potētati d'Italia. La quale fū abbracciata dal
Rè

Anni di
Christo.

1455 *Re Alfonso con quel modo, che narrato habbiamo; anzi come Principe di supremo valore a' Cardinali di santa Chiesa, & a' Principi d'Italia fece l'infra scritta Oratione per animarli all'impresa contra'l Turco; come testifica Lucio Marini scrittore Spagnuolo.*

Scio praelosque vestrum demirari, patres venerabiles, & inclyti proceres, quod cū toties de expeditione in Teucros verba fecerimus, eamque miro consensu omnes capeffendam censuerimus, cur illa hactenus à me dilata, ac pene derelicta videatur. Quod equidem nolim arbitremini, aut negligētia mea, aut pusillanimitate fortassis accidisse. Nam & bellum hoc nobis necessarium visum est, & vtcunque tandem omnino suscipiendum. Verum dum alios Europæ principes respicio, ad quos huiuscemodi belli cura, vel authoritate, vel potētia, aut rerum peritia magis pertinere videbatur, in hunc vsque diē rem distulimus, certē ne insolentiæ, aut arrogantia argui possemus. In præsentia vero cum illorum neminem ad hanc rem animum intendere animaduertā, ac propterea hostium animos in dies magis crescere, atque insolere, statuo, si id quoque vobis visum fuerit, bellum in Christi domini, ac Christianorum hostes vltorius non differre, non quod ad tantam belli molem per me ipse satis omnino esse confidam, sed quod in Christo cuius res maxime agitur, quam plurimum sperem. Hic enim & vires nobis, & opes, & industriam, & denique victoriam suggeret. Nam si nunquam sperantes in seipsum dereliquit, cur nos, qui non in nostra potentia quæ nulla est, sed in eius brachio, & benignitate confidimus, destituat, præferrim eius ipsius iniurias vlciscentes? Bellum quidem contra eos suscepturi sumus, qui Christi summi, & singularis Dei templum sedauerunt, Marię matris effigiem sagitta per ludibrium transfixerunt, sanctorum martyrum reliquias partim igni, partim canibus edendas abiecerunt. Quo quidem in bello si vicerimus, orbis terrarum præmium erit: si victi fuerimus, cælum. Vtcumque igitur res cedat, magna nobis, & immortalis gloria paratur. Verum ego beneficia omnipotentis Dei nonnunquam mecum reputans, tria illa, vel præcipue commendare ac præferre soleo: primum, quod me non beluam, sed hominem, hoc est animal ratione præditum, fecerit; alterum, quod Christianum: tertium, quod tot tantorumque regnorum Regem, & dominum. Silco præter hæc plura. Sed his tribus tantum Deo optimo, ac benignissimo me obligatum, & obnoxium sentio, quibus mihi
nisi

nisi mortalium ingrariſſimus eſſe, & haberi velim, haud amplius oſci-
randum, aut torquendum ſit, neque expectandum an quid alij molian-
tur aut parent, ſed rumpenda potius mora claſſique habenæ immit-
tendæ. Nam per immortalem Ieſum, quid eſt quod verear, quo minus
bellum hoc honeſtiſſimum, ac piſſimum amplectar? an ne corpuscu-
lum hoc, an ne regna, & reliqua bona, an ne denique animam ipſam
amittam? Verum hæc omnia vt à Deo mihi conceſſa, ita ipſi Deo tan-
dem reſtituenda ſunt, vt plane profitear, quicquid huic bello deſtinan-
dum ſit, meum non eſſe, atque ei cuius id eſt, iure ac merito reddi de-
bere. Bellum itaque nobis proponitur, in quo nihil quod noſtrum ſit
perdere poſſumus, ſed in quo etiam perdendo vincamus perpetuam-
que felicitatem adipiſcamur. Sat mundo ſeruiuiſſimus, ſat voluptatibus
conceſſimus, reliquum ætatis Deo dandum, & conſeruandum eſt. Vi-
ctoriam olim de ſeculari regno dimicantes conſecuti ſumus, quid ſpe-
ramus fore ſi de Chriſto, ac pro Chriſto pugnam omnium pulcherri-
mam ſubierimus? Perpudeat iam Chriſtianos, & Chriſtianorum prin-
cipes tot populorum à Mahometanis debellatorum, tot Regum pro-
cerumque interemptorum, tot hominum in ſeruitutem adductorum,
aut in Mahometanam perditiffimam hæreſim redactorum, virginum
ſtupratarum, Dei veri, ac ſanctorum imaginum ſubuerſarum, atque
huiuſcemodi prope innumerabilium contumeliarum. Et iam cogite-
mus capta Conſtantinopoli, hoc eſt clauſtris Aſiæ diſtractis, niſi ho-
ſtium conatibus ſtatim obſtiterimus, de nobis, deque Chriſtiana reli-
gione protinus actum eſſe. His atque alijs rationibus adducor, ſi vos
item annueritis, bellum pro fide catholica contra Teucrum, quod no-
bis, atque omni Chriſtianæ Reip. fauſtum, felix, & fortunatum ſit,
confeſſim ſuſcipere. Auetote.

*Mentr' à queſto modo cercaua d'animare i Cardinali di ſanta
Chieſa, & i Principi Chriſtiani contra'l Turco, venne à morte à
24. di Maggio, ò 24. di Marzo come altri vogliono nel preſente
anno 1455. Papa Nicola, hauendo retta la Chieſa ſanta da otto
anni in circa; & viſſutone ottanta uno. Fù Pontefice di grandif-
ſima lode, imperocche fù totalmente alieno dall' auaritia; non ſi ritro-
uò già mai ch'egli vendefſe vfficio ne beneficio; Fù ancor così li-
berale verſo i poveri, che ben ſi può dire, ch'egli fù vero imitatore
di Pietro Apoſtolo. onde ſi legge, che diſpenſò à poveri molte ele-
moſine,*

Anni di
Christo.
1455

mosine, e specialmente a' poveri nobili, ch'erano per varie disgrazie à quella miseria venuti. Maritò molte vergine pouere de' suoi danari. Usò ancor molta liberalità verso i virtuosi, i quali soccorse, e di danari, e d'uffici della corte, e di benefici. Solea etiamdio con premij adescarli, et inuitarli, bora à leggere pubblicamente, bora à componer' alcuna cosa di nuouo, bora à tradurre di Greco in Latino buoni autori. Per la qual cosa ne se nascere tal frutto, che le lettere Greche, e Latine, che erano state già seicento anni sepolte nelle tenebre, per opra sua, risuscitarono. Onde si legge che Lorenzo Valla fece traduttione di Greco, in Latino de' due lumi dell' Istoria Greca. Erodoto, e Tucidide. Appiano parimente venne tradotto da Publio Candido; Polibio da Nicolò Perotto; e Strabone da Guerrino Veronese: Teodoro Gaza con maggior eleganza tradusse i libri de' gli animali di Aristotele; e le piante di Teofrasto: Destinò etiamdio questo ottimo Pontefice persone letterate per tutta Europa, affinche procurassero di ritrouar de' libri, che per negligenza de' passati, e per cagione de' Barbari perduti si erano. La qual cosa fu di tanto momento, che molti libri per opra sua si rinouarono; Il Poggio ritrouò l'opere di Quintiliano; Enoch Ascolano quelle di Marco Celio Apicio, e Porfirione eccellente Commentatore di Orazio: Oltre tutte queste cose si legge ancor che fu amatore della giustitia, e della pace; Egli fu certo facile all'ira, perche era collerico; mà tosto gli si smorzaua. Le gran fabbriche ch'egli fece in Roma, e le cose pretiose, che donò alla Chiesa, come distintamente ne ragiona il Platina, danno molto bene à conoscere la grandezza dell'animo suo.

Mà passiamo à Calisto Terzo di questo nome, di natione Spagnuolo Valentiniano, chiamato prima Alfonso Borgia. Si legge, che per li suoi meriti, venne creato dopò il Concilio di Fiorenza, Cardinale da Papa Eugenio Venetiano, con titolo di prete Cardinale de' SS. Quattro Coronati. Egli diede opra alla crociata contra' l' Turco; mà con isfortunato esito, s'io non erro; Si legge che prima, ch'egli ascendesse

ascendesse al Papato,) quasi predicando questa sua asunzione) in un certo libro scritto di sua mano, egli disse queste parole, lo Calisto Pontefice fo voto all'onnipotente Dio, & alla santa indiuidua Trinità di douere coll' arme, con gli interdetti, con l'esecrationi, e per tutte quelle altre vie che potrò, perseguitare i Turchi nimici fierissimi del nome Christiano. Ed in vero non così tosto si vedde le chiaui di Pietro in mano, che bandì tosto la guerra contra'l Turco; e per poter mandare questo suo santissimo proponimēto ad effetto, mandò molti Predicatori p tutta Europa, ad animare i nostri all'impresa cōtra' Turchi; onde in Roma per questo effetto furono fabbricate sedici galere, delle quale ne fù fatto generale il Patriarca d' Aquileia; che tre anni prima corse, e trauagliò le riuere dell' Asia; tolse a' Barbari alcune isole, e diede loro di grā disturbi.

Il Rè Alfonso, & il Duca di Borgogna, presero la croce per doner' andare, ò mandare ad vna tanta impresa, alla quale si mostrauano grandemente animati; mà tosto deposero questo santo proponimento come à suo luogo mostreremo.

Lorenzo Giustiniano, che per la sua santa vita fu nel numero de' Beati ascritto; fu il primo che hauesse il titolo da Papa Calisto, del Patriarcato cō la Chiesa di Venetia: Apparue sù questo tēpo alquāti dì vna rossa cometa p la quale i Matematici hebbero à dire, che grā carestia, peste, ò altra grā calamità sarebbe per succedere, p quāto si poteua cōietturare. La doue Papa Calisto p placare l'ira di Dio, ordinò, e fece alquāte processioni; accioche se agli huomini qualche male sopraresse, il grande Iddio sopra' Turchi nimici del nome Christiano riuersasse. Ordinò etiamdio oltre le solite Aue Marie, che nel mezzo giorno si facesse con le campane vn segno: onde i fedeli si ricordassero di pregar Dio, che aiutasse coloro, che combatteuano cōtra' l' Turco; Per lo che fù di tal possa questa santa Oratione; che sù questo tēpo cōbattendo i nostri cōtra' Turchi ne ottēnero vna segnalata vittoria; essēdone Capitano generale per i Christiani Gio. Vainoda canalihero prestārissimo; ne furono per tãzo presso Belgrado.

Parte Seconda.

Iii

tagliati

Anni di
Christo:
1455

Anni di
Christo
1455

tagliati da sei mila Turchi à pezzi, secondo la lettera, che scrisse il Cardinale Carauagiale al Papa in questo genere, e Domenico Capranico Cardinale di Santa Croce. Olera questo perderono gl'inimici da cento sessanta bombarde, & una gran quantità di vettouaglia: che fu poscia cagione, che Belgrado ne uscisse d'assedio: e l'Italia con la Germania d'un grande spavento.

Hora essendo il Turco ispaventato da questa rotta, si ritirò con molta velocità in Costantinopoli. Maometto essendo ferito leggermente nel petto: malediceua quasi del continuo il giorno, nel qual s'indusse à far battaglia.

Il Vaiuoda che per lo valore, e per lo soccorso che diede à nostri nel punto della battaglia, che fu poi cagione della vittoria, poco à tanta letitia sopravvisse, come testifica il Tartagnotta. La doue si legge, che volendo in questa sua ultima infermità prendere il sacramento dell'altare, si facesse così infermo come era, portare in Chiesa, dicendo essere più conueniente, che il seruitore in casa del Signore n'andasse, che il Signore in casa del seruitore.

Se' Principi Christiani lasciando gli odij, e le guerre intestine loro, hauessero per terra, e per mare perseguitato Maometto, senza alcun dubbio, l'hauerebbono atterrato affatto. Mà volse forse quello, che il tutto regge, che costui rifatto nuouo esercito, ne risorgesse; e ne facesse poi nella Grecia acquisto di Trabisonda coll'uccisione del proprio Imperadore, & anco di Bossina fatto prima prigionie.

Non restaua già il Papa di esortare, e con breui, e con Legati à Principi Christiani à uoler finalmente uolger l'animo, e le forze contra Maometto, che fatto maggiore di prima, hauerebbe un giorno non solo manomessa tutta la Grecia, mà gran parte dell'Italia ancora.

Mà questi santi ricordi furono tutti gettati al vento, posciache Giacomo Picciminio hauendo lasciato i Venetiani, se n'era passato ostilmente nel territorio di Siena cō un buon numero di fanteria, e cavalleria. La causa di questo suo mouimento, dice il Platina, che fu la pretesa, ch'egli hauena di una buona somma di danari cō Senesi

Senesi, per le paghe che douevano à Nicolò suo Padre nel tempo che già haueua militato con loro. Questo modo di procedere dispiaque à molti, e specialmente al Papa, il qual di subito ordinò a' Senesi, che cacciando il Piccinino dalle mura, non gli dessero vn quattrino, perche egli scriverebbe a' Principi d' Italia, quello che in tal occasione fosse loro lecito di fare.

Anni di
Christo.
1455

La Repubblica di Venetia, e di Fiorenza dubitando per l'auuiso del Papa, di qualche strano auuenimento; di subito mandarono in aiuto de' Senesi molta gente; i primi camminarono sotto la scorta di Carlo Gonzaga, e di Pietro Brunoro; e i secondi sotto il Capitano Simonetto; Il Platina vuole che'l Duca Francesco soccorresse anche egli i Senesi; e che il Piccinino per questi successiui aiuti, venisse in alcune battaglie rotto, e stroppiato con gran perdita de' suoi presso Orbetello; e che per tal causa fosse ancor necessitato à montare su le galere, che gli hauea il Rè Alfonso mandate per tal effetto, affine potesse ridursi nel Regno di Napoli; e tanto più, che il Conte di Pitigliano era stato animato da lui contra gli stessi Senesi.

Vi erano ancor alcuni cittadini Senesi, che faceuano poco conto della libertà, e per ciò seguivano la fattione del Rè Alfonso; mà questi ancora furono cacciati in esilio, ò morti secondo che importaua il caso loro.

Haueua cagione il Rè Alfonso di odiare i Senesi; perche all'Isola del Giglio haueuano trauagliati grandemente i Mercanti, e le merci del suo Regno.

Nel 1456. dell'auuenimento di Christo, prese l'habito Ducale della Repubblica di Venetia Paschale Malipiero, huomo in vero di molta virtù, che per opra di vn certo Giouanni Gutembergo Germano fondò la stampa nella città di Venetia, con quella utilità, che il mondo sà.

1456

Mà successero nel mese d' Agosto dopò la cessione dell'armi del Piccinino, così fatte procelle, e terremoti, che nell'Italia molti luoghi

Anni di
Christo.

1458

rouinarono affatto; perciocchè una procella di un denso nugolo, che più di due miglia di spatio per ogni verso n'occupaua, leuandosi la mattina auanti di nel 24. d'Agosto nel mare d'Ancona, quasi combattendo seco stessa, con horribile violenza, e giri, e con ispauereuoli baleni, e tuoni si menaua un furibondo vento innanzi con tanto strepito, che gli huomini spauentati, pensauano che fosse venuta la fine del Mondo. Andò questo procelloso tempo a fornire nel mare verso Pisa; onde si legge che per tutti que' luoghi oue passò fece infiniti danni. Imperocchè non solamente l'antiche, e gran quercie intiere, mà le case ancora di alcune Castella, e ville, che ella toccò, ne portò dà' fondamenti gran spatio via.

1457

Nel mese poi di Dicembre del seguente anno 1457. seguirono ancor quasi per tutta l'Italia terribili terremoti con la destructione d'infiniti edifici, & alcune Castella intiere; mà quel che fu di maggior marauiglia si fu un monte presso il Lago di Garda, sopra Salò, quasi che gli mancasse sotto il terreno, s'ascese gran parte nella terra; per le quali rouine, si come piace à Papa Pio Secondo nell'Istorie de' suoi tempi, & à Monsignor Antonio Arcivescono di Salerno; perirono sotto le rouine de' tetti da trenta mila persone.

Mà ritorniamo alle cose di prima; Non volse il Rè Alfonso d'Aragona, quando accettò la Lega, e le conditioni della pace, che vi fossero compresi, per la pretesione, che haueua della pace rotta da essi, i Genouesi; onde in un medesimo tempo per acqua, e per terra mosse a' Genouesi la guerra; e sopra Gismondo Malatesta mandò Giacomo Piccinino, che gli leuò di primo tratto alcune Castella; Haueuano i Genouesi il fomento di Papa Calisto, che odiaua à morte il Rè Alfonso, per non essersi spinto contra'l Turco, come promesso haueua; Ma Alfonso dall'altra parte haueua Giovan Filippo Flischi, e gli Adorni, che come fuorusciti di Genoua, eransi appoggiati à lui per rimet-

rimettersi nella patria per forza d'armi. Onde si come egli grandemente si teneua offeso da' Genouesi per varie cause, così per vendicarsi de' riceuuti oltraggi, mandò sopra Genoua vn'armata di venti nauì, e dieci galeazze, della quale era Capitano Generale Bernardo Villamarina. Pietro, ò Pirino da Campo Fregoso, che teneua sù questi giorni la dignità Ducale della Repubblica di Genoua; visto come que' della fattione contraria alla sua haueffero spinto il Rè Alfonso alla distruzione di Genoua; prima che fosse per venire alle strette; mandò da pratico ad inuitare il Rè Carlo per lo soccorso della Repubblica con promessa, che la città di Genoua hauesse da riconoscere la corona reale di Francia di vna certa superiorità.

Anni di
Chr. No.
1458

Il Rè Carlo, ch'era di pronto e viuace ingegno, accettò l'offerta, e vi mandò con molta prestezza Giovanni d'Angiò figliuolo di Renato, che se n'era d'Italia non molto prima ritornato in Prouenza; per le cause già narrate. Vi venne questo magnanimo giouane non tanto per riceuere la superiorità di Genoua, quanto per hauere occasione col fomento di Papa Calisto di ribauere il Regno di Napoli; posseduto molto prima da Renato suo padre. Giunto à Genoua in nome del Rè Carlo prese il gouerno di quella Repubblica, e la difesa de' Genouesi, che da terra, e da mare uenivano strettamente assediati. Mà mentre il Rè Alfonso cercaua per ogni via di leuare il soccorso di vettouaglia a' Genouesi; infermandosi nel sessagesimo sesto anno di sua vita venne à morte verso il fine di Giugno del present'anno 1458. Egli hebbe per moglie Maria figliuola di Henrico Rè di Castiglia; della quale non hebbe figliuoli maschi, ne femine. Di vna gentildonna, della quale egli n'era grandemente acceso; hebbe due figliuole femine Maria, e Leonora, e Ferdinando, che à forza successe nel Regno di Napoli.

Il Tarcagnotta vi aggiugne vn'altro figliuolo chiamato Bernardo, dicendo che il Rè Alfonso lasciò il Regno paterno di Aragona, e

Parte Seconda.

lìi 3

quello

Anni di
Christo.
1458

quello di Sicilia à Giouanni di Nauarra suo fratello; e'l Regno di Napoli à Bernardo suo figliuolo naturale: io non sò vedere cosa, che non mi possi indurre à supporre che questo sia il vero; Imperoche viuendo il Rè Alfonso, non solo tenne sempre presso di se Ferdinando, che etiandio, operò che Papa Eugenio l'habilitasse, e l'approuasse, benchè naturale nella successione del Regno di Napoli. Mà passiamo alle lodi di Alfonso, descritte dal Sabellico, & vulgarizzate dal Tarcagnotta così dicendo.

Fù Alfonso di mediocre statura, asciutto di corpo, pallidetto di volto, mà gratioso, e lieto, con occhi chiari, e'l naso alquanto aquilino, e co' capelli neri, e corti fino oll' orecchio. Fù temperatissimo nella vita, e nel bere del vino spetialmente che ò nol beueua, ò con molta acqua sempre. Fù religiosissimo, e nelle cose sagre vigilantissimo; cortesissimo in donare, e di suprema magnanimità, di tanta giustizia, che nel suo tempo si andaua per tutto il Regno di di, e di notte sicurissimamente; e nondimeno fù assai parco del sangue humano. Era nelle zuffe terribile, e nelle vittorie humanissimo; auidissimo di gloria, e nimicissimo dell'otio. Fù ancor breue, e sententioso nel dire; e diede caldamente opera alle lettere, e nelle cose di grammatica specialmente fece gran frutto. Hebbe gran notitia delle historie, e leße volontieri gli Oratori, & i poeti antichi, ne meno la scrittura sagra, e la filosofia morale; della quale fù molto affectionato, e ne tradusse perciò in lingua Spagnuola l'Epistole di Seneca. E per dimostrar quanto a' Principi la cognitione delle lettere, e delle scienze si conueniua, fece per insegna vn libro aperto. Onde ne fauorì marauigliosamente gli studi; e portando del continuo seco Tito Liuiio, & i Comentarj di Cesare, non ne passaua di. che egli non gli leggesse. Mostraua talmente d'hauere cari i letterati di quella età, che n' hebbe sempre la corte piena; e vi furono frà gli altri Giorgio Trapezuntio, Lorenzo Valla Romano, Giouanni Aurispa, & Antonio Panormita Bolognese. Hauera ancor sempre la corte piena di caualieri, e signori valorosissimi in arme; frà quali furono i due fratelli

telli d'Este, Hercole, e Sigismondo, de' quali il primo fù poi Duca di Ferrara. Modona, e Reggio, come à suo luogo si dirà; Favorì etiãdio tutti gl'ingegni eccellenti in qual si voglia arte. Onde nella sua corte tutti coloro, che in qualche eccellenza fiorivano, concorrevano come in un tempio sagro. Ne gli ornamenti della casa sua, e della corte fù splendidissimo, onde e di ricchissime tappezzerie, e di vasi d'oro, e d'argento di varie sorti n'auanzò qual si voglia Principe del mondo. Et essendo grande amatore di gioie d'ogni sorte, fece per tutto il mondo cō gran diligenza cercarne, e nō lasciò, che spenderui per hauerle. Egli perciò fù nel uelire altrimenti che modestissimo. Sempre si veddero nella sua corte giostre, e tornei, & altri spettacoli d'arme. Si diletto oltre modo della caccia di falconi, e di cani. Onde gran parte della vita priuata vi dispensò. Accommodò, e ridusse il Castel nuouo in quella forma, e grandezza, che hora si uede. Ampliò il castel dell'ouo, e il molo grande del Porto. Seccò le paludi, che faceuano presso là cattua aria. Edificò legni grãdissimi in mare, che ueramēte città pareuano. Fiorirono ancor nel tempo che egli uisse, Mariano Sorzino da Siena, Iacomo Aluarotto da Padoua, Giouāni Bertacchino da Fermo, e Lanfranco Oriano da Brescia, tutti quattro eccellēti, e di molto grido nelle facoltà legale; In altre scienze, Nicolò da Cusa Tedesco, e Giouāni da Torrecremata Cardinale amendue di molta dottrina. E con questi Enea Piccolomini, che fù poi Papa Pio Secondo, Francesco Filelfo Tolentino; Giouanni Pontano, Pōponio Leto, Antonio Blosco, Sulpitio Verulano; Marullo, Musuro, Girolamo Donato Venetiano, Calfurnio, il Leonino; Platina che scrisse le vite de' Pontefici, Angelo Politiano, Filippo Berroaldo, il dottissimo Hermolao, il Barbaro Venetiano, Giorgio Verula, Domitio Calderino, Battista Mantouano; il grande Astrologo Giouanni di Regiomonte, il gran Ridolfo Agricola, Codro Niceio; Marsilio Ficino filosofo, il gran Pico Mirandolano, & Aldo Manuzio, tutti huomini singolari in varie scienze.

Hora per ritornare all'Istoria, dico che non così tosto fù morto il

Anni di
Christo.
1458

Rè Alfonso, che Papa Calisto bramoso d'innalzar la sua famiglia, ad un grado, che altri per rea sorte, e con la punta del ferro non haueuano potuto arriuare; pensò (vinto dall'ambitione) di dare il Regno di Napoli à Pierluigi Borgia suo nipote; e per questo effetto haueua contra di Ferdinando (che già era stato habilitato da Papa Eugenio alla successione di questo regno, e poscia confermato da Papa Nicola) pubblicato una bolla di priuatione; Mà Ferdinando ch'era di molto spirito, se n'appellò al futuro concilio, e cominciò col distribuire vari uffici, e cariche nella sua Corte, à guadagnarsi la gratia di molti, e col dispensare varie giuridittioni frà que' Baroni, à farsi la strada al mantenimento, & al possesso del Regno in disprezzo di Calisto, che essendo hor mai decrepito, e sù l'età di ottanta, e più anni, cōmutò il desiderio, che haueua di far grande il nipote con la morte. e lasciò alla Chiesa cento quindici mila ducati d'oro di contanti, che haueua cumulati per far l'impresa contra' Turchi. Egli fù quello che ordinò la festa della Trasfiguratione del Salvatore nostro con quelle indulgenze che nella festa del Corpo di Christo sono concesse; Canonizzò per santo Vincenzo Confessore dell'ordine de' Predicatori, & Edemondo d'Anglia, che faceuano dopò la morte vari miracoli. Fù riputato integerrimo di vita, mà la principal sua lode si è, che essendo Vescouo, e poi Cardinale, non volse mai riceuer beneficio alcuno in cōmenda, dicendo contentarsi di una sola sposa, e vergine, ch'era la Chiesa sua di Valentia, e tutto ciò per confermarci con la dispositione de' Canonì. Fù etiãdio grãdissimo limosiniere in generale; Mà in particolare sostentaua à sue spese molti nobili caduti in pouertà. Oltre le vergine pouere che maritò, era anco cō' Principi liberale, e cō que' particolarmente, che poteuano cō l'autorità, e cō le facultà giouare al nome Christiano. Egli mandò ad Vssuncassano Rè di Persia, e d' Armenia, & al Rè de' Tartari Lodouico da Bologna frate di S. Frãcesco, inuitãdoli cō molti honorati doni, et incitãdoli cōtra' il Turco; Questi Principi perche fù il primo inuito, che da alcũ Romano Pōtifice gli uenisse fatto, die-

diedero molto che fare al Turco, e nell'auuenire perseverarono sem- Anni di
Christo.
1458
pre in Lega, & amicitia con la Romana Chiesa. Fù ancor Papa Calisto parco nel viuere modestissimo nel parlare, e molto studioso della salute della Chiesa. Non fù troppo amico del Rè Alfonso d'Aragona p occasione de' Vesconadi, e benefici del Regno di Napoli, pche Alfonso ricercandolo alle nocte p alcune psone indotte, gli diede cotal repulsa, che nell'auuenire poco, ò nulla trattarono d'alcun negotio.

Enea Piccolomini da Siena, essendo Cardinale di santa Chiesa, e di molta bontà, e dottrina, venne nel Concistoro de' Cardinali eletto in vero Padre della Chiesa, e chiamato Pio secondo; il vigesimo giorno d'Agosto, del presente anno 1458.

Mentre visse Alfonso d'Aragona, ritrouauasi nella Corte di lui, Hercole d'Este con Sigismondo il fratello; i quali oltra la nobiltà del sangue, fecero con l'ingegno loro cotal riuscita in quella Corte, che n'ebbero sēpre presso Alfonso i primi luoghi. Venuto poi à morte il Rè, come dimostrato habbiamo; tutte le cose di quella corte cāgiarono il viso, perche il nouello Rè Ferdinando, fece una nuoua forma de' Magistrati, e Cortigiani: Onde Hercole conoscendo per tal causa non poter perseverare sotto Ferdinando con quella grandezza d'animo, che richiedea lo stato di lui; Al Duca Borso suo fratello, al quale hauea sempre come al proprio genitore portato riguardo particolare; significò che Ferdinando haueua posto da banda que', che erano stati più cari al padre, e che egli trà alcuni altri si vedea molto disfauorito.

Hebbe risposta come testifica il Pigna, che douesse far sape l'animo suo al Rè; e che qñ nol trattasse con que' rispetti, che cōueniuano al sàgue, & al merito suo; se ne dispiccasse senza indugio. Egli à qñto auviso, conoscēdo di quāta consideratione si fosse lo star soggetto à que', che meno di lui doueuano essere stimati; chiamati à se diuersi Capitani, & huomini di conto; parlò in cotal sētēza, come riferisce l'istesso Pigna. Grāde nel vero sarebbe stata la vettura mia se come io sono stato creatura del Re Alfōso, nō meno in morte di memoria, che

Anni di
Christo.
1458

che in vita d'animo inuincibile ; così gli anni miei si fossero incontrati col tempo de' suoi trauagli, e non con quello , in che egli espugnato il Reame, & abbattuto non solamente le arme nimiche, ma i pensieri di que', che uoleano offenderlo; hebbe con somma tranquillità riposo continuo: perciocche, se ne' tempi pacifici io non ho potuto mostrargli altri segni del grato animo mio, che que' che portauano i giorni in che io l'ho seruito ; bene haurei sperato nelle fortune turbulente, e pericolose guerre d'hauergli potuto significare per viui, & importanti effetti altro, che quello, ch'io ho fatto per lui : nella guisa, che anche sperato haurei d'hauerne hauuto l'occasione per le tante benigne promesse, che più volte mi fece, e precipuamente quando vi era qualche sospetto di romori esterni , che fossero per concitarsegli contra; con l'assicurar mi con gratiose parole, che farebbe conoscere al mondo quanto amore portasse à me, & al sangue mio, e quanto à grado gli fosse la mia pronta , e sincera volontà . Ma in quello, che la sorte mi vietò d'operare verso questo Principe mio Signore; mi sarebbe stato sommamente caro d'impiegarmi per Ferdinando presente Rè suo figliuolo, e successore; parendomi che à vn certo modo così portasse il tenace obbligo, che n'haueua affisso al padre suo. Mancato il quale, io non restai d' esporre subito al Rè nouello questo mio desiderio, e di certificarlo, che nō resterei di continuare con seco, ogni volta che egli volesse usar mi quei trattamenti, ch'io m'aspettaua, & haueua sempre hauuto dal Rè Alfonso; il quale anche mi hauea data sicura intentione di darmi carica condecen- te in ogni occorrenza di guerra ; insistendo io tanto più su questo, quanto più ragioneuolmente io potea dubitare , ch'egli di leggiero non si dimenticasse di me; non perche io mai gli hauesse data cagione alcuna di depormi dall'animo suo, ne perche io tenessi le qualità mie essere così abbiette, che questo meritassero; mà perche io ben uedeua, che infin da principio mentre era Duca di Calabria era tanto intento à fauorire solo la sua Corte (costume benchè solito ne' primogeniti, non però mai tanto straordinario quanto in lui) che non potea

tea

tea mai vedere di buon occhio favorito alcuno del Rè, per ben de-
gno che fosse ancora della sua gratia. Al dubbio, ch'io tenea veg-
gendo accompagnarli effetti, che ogni di più me l'accresceuano dol-
sime efficacemente; protestando con quella modestia, che conuiene
di non confermare la seruitù mia, ogni volta che non fosse aggra-
dita: così consigliato non solo dal giudicio mio regolato da' puri ter-
mini dell'honore, mà dal prudente parere del Duca mio fratello.
Hauendomi però Ferdinando destinato al gouerno della Puglia, e
soggiungendomi di volermi dare Alfonso Daualos per compagno;
io gli ho fatto intendere, che questo mi sarebbe vn'affronto espres-
so, & vn manifesto licentiarli dal seruitio suo; non essendo io in
conto alcuno per comportare, che oue io comandi, altri che sua Mae-
stà habbia da hauere, non dico sopra di me, mà ne pari à me auto-
rità alcuna; sì che l'aggrauio mio non è perch'io non istimi il Daua-
los, che veramente io conosco nella persona sua meriti qualificati, e
l'amo, & apprezzo assai; mà io mi sento aggrauato dal non esser la-
sciato solo; per esser'io risoluto di non volere meco ne anche altro Si-
gnore di qual portata si sia. Et perch'io antepongo la mia giusta, e
ragioneuole soddisfazione à tutto il resto; ho preso, & hauuto licen-
za dal Rè con notificargli insieme, che poiche non gli è piaciuto ch'io
continui nell'obligata diuotione ch'io tenea con casa sua, mi volterò
à vn'altra banda, oue forse sarò hauuto in altro conto. Ora hauen-
do inteso il Duca di Lorena della partita, ch'io ho detto tutti que-
sti giorni di voler fare, m'ha ricercato, che s'io son partito da Fer-
dinando, voglia esser con lui, & vnirmi perciò con Giovanni suo
figliuolo. Il che io, che intendo di nō perdere simile occasione di guer-
ra, ho accettato; e me ne vò per tanto à ritrouarlo; rincrescendomi
estremamente, che quelle arme, ch'io tanto bramaua d'adopere à
difesa del Rè Alfonso, mi conuenga conuertire all'offesa di suo figli-
uolo; il quale poiche così hà voluto, mi rendo certissimo, che quando
s'hauesse à stare alla sentenza del padre, l'haurebbe contra; perche
egli stando le cose, che sono precedute, non saprebbe punto incolpare
la

Anni di
Christo.
1458

la mia resolutione . Che chi sarebbe mai così basso d'animo , che di sprezzato che fosse, non prendesse subito ogni degno partito , che se gli presentasse; e quanto prima tanto meglio; donde potesse honoratamente risentirsi contra il dispreggiatore? Chi non cercherebbe con la dimostratione del valore di giustificarsi d'esser' indegno, che altri il vilipenda? Qual cosa è più opposta al dispregio, che la stima? & oue meglio possiamo esercitar noi gli atti proprij à dinotare se meritiamo d'essere stimati, che in su gli occhi, & à ribattimento di chi col non curarsi hà se non forse hauuto in coscienza, almeno dimostrato in apparenza contrario concetto di noi? Io me ne vado à congiugnermi con l'arme Angioine; sicuro dalle passate vostre attentioni , che voi, che per fede sete astretti à me, e non à Ferdinando vorrete seguirmi, & esser partecipi d'ogni mia fortuna, quale possa essere . Mà voi, che meco non hauete questo obbligo, sete in tal libertà, che potete eleggere ò di venire, ò di restare come più vi piace, percioche in tutti i modi io restaro ben soddisfatto di uoi, ne mai mi spoglierò la memoria de' tempi, in che siamo conuersati insieme, e de gli ossequij riceuuti da voi.

Si commoßero tutti gli ascoltanti così fortemente, che Hercole appena potè finire le ultime parole, che alzando la mano gli promessero indifferentemente di voler correre il camino istesso, che farebbe la sorte sua, e con uguale desiderio di mettere la vita, oue egli comandasse si prepararono alla seguente guerra del Reame di Napoli.

Hauena Papa Calisto per honorare la casa sua, dato à Pierluigi suo nipote il Ducato di Spoleto, e di tutta l'Umbria; mentre Giacomo Piccinino cercaua di farsene padrone; e sua buona sorte volse, che per la morte di Calisto , n'ottenesse dal Castellano di Ascesi quella Rocca.

Mà Papa Pio Secondo, che per la morte dell'istesso Calisto, hauena ottenuto il manto di Pietro; fece sì, che Ferdinando , & il Duca di Milano indussero il Piccinino , à cedere alla Chiesa l'Umbria,

bria, che in gran parte occupata hauea: Desideroso poi l'istesso Pio, di mandare ad effetto l'impresa contra'l Turco, che dal suo antecessore era stata posta in campo; per tenere l'Italia in pace, s'indusse à confermare nel Regno di Napoli Ferdinando figliuolo d'Alfōso, con questa conditione però di non fare con tal confirmatione, pregiudicio à quelli, che vi haueffero miglior ragioni; e che frà tanto douesse egli restituire alla Chiesa Terracina, e Beneuento; perche egli di rincontro mandarebbe il Cardinale Latino Orsino à incoronarlo in Bari; si come poi fece; La doue Ferdinando per assicurarsi ogni di maggiormente nel Regno, diede una figliuola di sua sorella per moglie ad Antonio Piccolomini nipote del Papa; ad istanza del quale si riconciliò con Sigismondo Malatesta; et ad Antonio diede la Contea di Celano, et il Ducato di Melfo.

Il Papa, che poco prima haueua fatto pubblicare un Concilio in Mantoua per occasione della Cruciata, ch'egli intendeuà di fare contra'l Turco nimico del nome Christiano; si dispose di far questo passaggio, per unire gli animi de' Principi Christiani, ancor che vedesse essere non poca nimistà trà Filippo di Sauoia, e l'Marchese di Monferrato; e Siena in grandissime riuolte; Per tanto giunto à Bologna, volse il camino alla volta di Ferrara, nella quale Città venne incontrato dal Duca Borso, e da una gran comitiva d'honorati Signori, che lo seguivano, cioè Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco; Cecco Ordellaffo Signore di Forlì; Sigismondo Malatesta Signore di Rimini; Malatesta Signore di Cesena; Giouan Galeazzo Manfredi Signore di Faenza; Marco Pio Signore di Carpi, Giouan Galeazzo Pico Signore della Mirandola; Manfredi, et Antonio da Correggio.

*Entrò il Papa nella città di Ferrara, essendo accompagnato da undici Cardinali; da mille cinquecento Cavalieri, e da un gran numero di Prelati, nella quale città si trattenne da dodici
gior-*

Anni di
Christo.
1459

giorni in circa; riceuendo infinite dimostrationi da quel Duca, che gli era Vassallo; anzi fù tale la grandezza, e la generosità, che scoperse nella persona di Borso verso di lui, che in certi ragionamenti passati frà di loro; gli disse, che poi che lo conosceua meriteuole d'ogni graue honore, ad imitatione di Federigo Imperadore, desideraua d'ornarlo del titolo di Duca di Ferrara. A questo auviso si mostrò molto lieto Borso, anzi per maggiormente animare il Papa all'impresa contra'l Turco, gli promise vn grosso aiuto.

Fatto poi il Papa à Mantoua nel cospetto del Duca di Milano, e de gli Ambasciadori de' Principi Italiani formò, & esplicò con tanta eloquenza il bisogno della Christianità per abbattere le forze del Turco, che deplorando la rouina dell'Imperio de' Greci, e di tanti altri Regni de' Christiani, che teneua occupati il Turco, ne trasse le lagrime da gli occhi à tutti que' Principi, e Signori, i quali in quell'istante si mostrarono prontissimi à far quanto egli gli pregaua; mà poi intepidito quel seruuore, e rinolti gli occhi à propri interessi, si gettarono dopò le spalle i santissimi consigli del Pontefice, ne cosa alcuna eseguir volsero di quel, che egli haueua lor domandato. Onde in capo all'ottauo mese senza essersi fatto cosa alcuna, fù licenziato il Concilio.

Doleuasi frà gli altri Giouanni d'Angiò, mentre si ritrouaua al gouerno di Genoua, che il Papa hauesse su questi giorni inuestito Ferdinando d'Aragona del Regno di Napoli, che diceua esser suo.

Mà venghiamo ad vna descriptione fatta dal Pigna sul principio dell'ottauo libro, per dimostrare le cause con le quali poteuano gli Angiòni pretendere d'hauer ragione nel Regno di Napoli: Egli comincia così.

Tutta quella parte d'Italia nominata Regno di Napoli, che dal Tronto al mare Ionio, e dall'Aufente al mare Tirreno termina cō la Marca di Ancona, e col Latio antico; è distinta in diuerse prouincie. Dal Tronto al Fortore, habitandoui i Piceni in parte, i Marucini,

ni, i

ni, i Peligni, i Ferentani, i Precutini, i Sanniti, e gli Hirpini, contie-
 si il paese dell' Abruzzo. Dal Fortore à Branditio è la Puglia,
 dal Lofante diuisa in Apulia de' Dauni, & in Apulia de' Peuceti,
 nominandosi l' una Puglia piana; & l' altra Terra di Bari. Da
 Branditio à Tarento furono i Calabri, & i Salentini nella regione
 Messapia, e Tapigia hoggi Terra di Otranto. Da Tarento al capo
 di Spartimento nelle parti estreme d' Italia fù la celebrata Magna
 Grecia piena di ricchissime Colonie Greche, detta dal suo sito Cala-
 bria Bassa; sì come Calabria Alta, e Principato, e l' antica habita-
 zione de' Brutij sopra il Tirreno da quel capo al fiume Sapri. Dal
 Sapri al Silaro continua la Lucania, che hora è chiamata Basilica-
 ta. Dal Silaro all' Aufente, ò al Capo circello seguita la terra di La-
 uoro, e la Campania Felice, luoghi de' Campani, de' Cumani, e de' Pi-
 centi. In questa parte è Napoli fabricato da' Cumei (halcidesi, ò
 pure da Rodiotti. la qual città come principale diede il nome à tut-
 to il Regno. Inclinato l' Imperio Romano essendo questo paese occu-
 pato da' Goti, che s' impadronirono dell' Italia; Belisario, & Narse-
 te il racquistarono, & i Longobardi poi vi si spinsero dentro; insti-
 tuendoui anche il Ducato di Beneuento. Mà succedendo accordo
 trà Carlo Magno, e Niceforo Imperadore Greco per la diuisione
 d' Italia fatta trà loro; tutta la parte, che da Napoli, e da Siponto è
 verso l' Alpi; restò sotto l' Imperio Occidentale, & il rimanente sot-
 to l' Orientale, sotto di cui restarono perciò tutte le cõnumerate pro-
 uincie del Regno, eccetuato l' Abruzzo con parte della Puglia pia-
 na, e di Terra di Lauoro, e tutto il Latio nuouo, che è dal Gariglia-
 no al Capo circello, le quali prouincie furono molte volte infestate, e
 alcune di loro soggiogate da' Saraceni di Affrica, e di Egitto; con-
 trà quali Tancredi Normanno chiamato da' Greci, era passato in
 Italia. Mà postosi à guerreggiare contra' medesimi Greci sotto pre-
 testo, che gli haueſſero defraudato gli stipendi cominciò ad acqui-
 stare la Puglia: i cui successori li discacciarono di tutta la Prouin-
 cia; della quale Ruberto Guiscardo hebbe titolo di Duca da Nicolò

Secon-

Anni di
Christo.
1458

Secondo ; sottoponendola alla superiorità Ecclesiastica ; con l'intitolarsi medesimamente Duca di Calabria , che egli haueua conquistata : onde espulsi gli antichi habitatori vi condusse ad habitare i Normanni , che erano ancora nella Marca di Ancona.

Due Ruggieri Principi loro augumentando lo stato in Sicilia, et in Terra di Lauoro; furono cagione con questi preparamenti di gran fortuna , che il Terzo Ruggiero s'usurpò il nome di Rè d'Italia; mà lo depose poi ottenuto, che hebbe da Innocentio Secondo il titolo di Rè d'ambidue le Sicilie. Così appellatione di Regno hebbero le sette nominate prouincie, Abruzzo, Puglia, Terra d'Otranto, Calabria Principato, Basilicata e Terra di Lauoro; e del titolo di Rè , continuato in tre Successori di Ruggiero Terzo; l'ultimo Tancredi per la sua insolenza fu priuato da Celestino Terzo , che lo trasferì in Henrico Sesto Imperadore, per rispetto di Costanza sua moglie della stirpe Regale de' Normanni; à cui successero Federigo Secondo, Corrado, e Manfredi, de' quali habbiamo fatta mentione di sopra. Per le iniquità di Manfredi da Urbano, e da Clemente ambedue Quarti, il Regno fu conferito à Carlo Conte di Angiò ; che per forza d'arme acquistatolo , benchè perdesse la Sicilia, il lasciò à suoi Successori, l'ultimo de' quali fu la Reina Giouanna Seconda; che addottandone prima il Rè Alfonso di Aragona, e di poi Luigi Duca di Angiò, causò che dopò la sua morte seguissero le prenarate discordie trà gli Angioini, e gli Aragonesi, & ancorche, Luigi mancasse; prima di lei la parte nondimeno de' Baroni contrari à gli Aragonesi sotto voce d'un testamento della Reine, chiamarono à quella successione Renato fratello di Luigi; il quale presa per moglie Isabella figliuola hereditaria di Carlo Duca di Lorena; hebbe il possesso, & il titolo di quel dominio. Renato, e Giouanni suo figliuolo , da lui intitolato Duca di Calabria fatte alcune guerre col Rè Alfonso, restò sempre inferiore , non innouò cosa alcuna infino à questo tēpo : percioche morto quel Rè , che parte con la riputatione d'esser

vittor-

vittorioso, parte col prudente gouerno toglieua l'animo di venire all'esecutione à chi desiderasse d'offenderlo.

Anni di
Christo.
1459

Mà passiamo à gli ultimi accidenti. Dice il Tarcagnotta, che Hercole d'Este per esser' già stato fauorito, e caro di Alfonso, et hora sprezzato dal figliuolo, che gli haueua anteposto Alfonso D'ualos, col quale egli haueua alcune gare priuate; sì per questo, come per non soffrire il torto, che da Ferdinando gli era stato fatto col parere del Duca Borso suo fratello, che lo stimolaua del continuo à douer' seruire i Frãcesi in Italia; Egli con forse 500. canalli, che haueua seco uscito di Foggia, se n' andò à ritrouare il Duca Giouanni, dal quale fu fuori di modo honorato; e perciò à requisitione di lui stesso tutte le città della Puglia in potere de gli Angioini si diedero.

Mà passimo all'induiduo; Le ragioni, che mouessero una parte de' Baroni del Regno à ribellarsi à Ferdinando non si ritrouano frà gli scrittori, mà io credo, e tengo per fermo, ne credo d'ingannarmi, che le cagioni, che indussero Hercole d'Este à partirsi dall'ubbidienza di Ferdinando, mouessero etiamdio i Baroni à fare il simile; Imperoche Ferdinando nel principio del suo gouerno, fauorì oltre modo alcuni, et altri lasciò da parte; quasi per disprezzo, e per ignominia, cagione potissima à far sì, che gli huomini cangiono stato, ò mutatione di gouerno.

Per tanto Giouanni Antonio Orfini Principe di Taranto, il qual per essersi poco prima certificato dell'intentione del Rè di Frãcia, di Renato, e di Giouanni, e trouatili disposti à rinnouare la guerra nel Regno di Napoli; come uno de' principali Baroni del Regno, tirò facilmente nella sua opinione, Marino Marzano Duca di S. Ssa; e Principe di Rossano, come anco Giouan Paolo Cantelmo Duca di Sora, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, Antonio Caldora con altri assai; Onde perche la cosa passasse con quella segretezza, che l'huomo astuto suole operare con l'arte sua; aspettò prima, che gli Angioini entrassero ostilmente nel Regno, e poscia trattò, che Marino sotto pretesto di alcune priuate disordie

Parte Seconda.

K K K

mouesse

Anni di
Christo.
1452

moueſſe guerra à Galeazzo Pandone; e che Antonio Centilia Marchese di Crotone ſolleuaſſe la Calabria, e la Basilicata à ſauore di Renato.

In tanto il Duca Giouanni hauendo riceuuto dodici galere da Renato ſuo Padre, che gli giunſero di Marſilia: di ſubito l'accompagnò con dieci altre, ch'è Genoueſi gli haueuano preparato, per occaſione dell'impresa, che egli tentara uoleua; alle quali vi aggiunſero ancora molte Navi; Et una pecunia di ſeſſantamila ſcudi cauati del pubblico, Et anco delle borse de' priuati in maggior numero aſſai, il quarto d'Ottobre del preſente anno. 1459. fatto che hebbe generale dell'armata Giouanni Coſſa: Sbarcò nel lico di Gaeta, e ſi conduſſe col ſauore di Marino à Seſſa, nella quale occaſione hebbe l'ubbidienza da molti di Terra di Lauoro; e ſcorrendo infino à Capua, Et à Napoli, poſe in grandiffimo terrore tutti gli habitanti di que' contorni. Hauendo ancor appreſſo mandata l'armata à ſcorgere ſopra il Porto di Napoli, per promouere il popolo alla cauſa di lui; perche quiui profittarono poco i ſuoi diſegni, andò nella Puglia doue riceuè non poco beneficio da Hercole d'Efte, che haueua vn gran ſeguito; per modo che alla prima ſua giunta data la Vanguardia ad Hercole lo mandò innanzi à prender San Seuero, Troia, Foglia, e Manfredonia con molt'altre terre; La doue ſi uedde ad vn tratto i Caraccioli, e molti altri Baroni aderire alla parte de gli Angioini.

Per queſti nuoui ſucceſſi, e benchè il Duca Giouanni inueniſſe l'eſercito in Puglia; ſi ribellarono nondimeno à Ferdinando, Daniele Orſini Conte di Sarno, Giordano Conte della Tripalda, e Felice Principe di Salerno: Ferdinando, che ſi ritrouaua in Calabria ad acquetare la ribellione di que' paefani, rotto che hebbe vn'eſercito di que' contadini, che preſſo Coſenza ſtano armati contro di lui; Volſe l'animo da queſt'altra parte, e ſi riduſſe à Napoli; ſperando poter riceuere da' Principi d'Italia

lia non poco aiuto, ne s'ingannò rispetto alla persona del Duca di Milano, e del Papa, che per questa causa gli mandarono buon numero di gente. I Venetiani, & i Fiorentini non assentirono così di leggiero al voler suo; & è costume ordinario delle Repubbliche, che l'offeruare prima con somma diligenza i progressi, e l'evento di quelle cose, che fanno cangiar pensiero, e stato.

Anni di
Christo.
1459

Mà prima, che hauesse questi aiuti si era spinto animosamente verso l'Abruzzo col suo esercito, per impedire al nimico il disegno d'andare verso Napoli; e poscia danneggiò le terre di Marino Marzano, che in un certo ragionamento haueua terminato d'ucciderlo.

Dice il Tarcagnotta, che mancò poco, che non venisse da Marino a tradimento morto; perciocche ritrouandosi in Calui, che poco prima haueua racquistato con la punta del ferro; venne ricercato da Marino, che si mostraua pentito della commessa ribellione; ad abboccarsi con lui in una certa Chiesotta posta da un miglio, e mezzo fuori di Tiano. Doue con due compagni ciascun di loro nel deputato di ritrouandouisi, perche egli dall'altiero parlare di Marino, che la colpa di questa guerra tutta sopra lui riuersaua si confermò nel sospetto, ch'egli di esser tradito haueua; e si vedde quasi nel medesimo tempo un de' compagni dell'auuersario con un pugnale in mano andare sopra, trasse lo stocco. E mentre che l'altro compagno del Marzano ne teneua à bada i due suoi esso contra due, che haueua sopra, valorosissimamente operandosi gli pose amen due alla fine in fuga.

Allo strepito di questa Zuffa corsero tosto molti caualieri del Rè, che erano alquãto restati addietro. Mà furono tardi, perche se n'era già Marino con due compagni ritornato à tutta briglia fuggendo via. Tal fu la temerità di questo strano ribello, qual dimostrato habbiamo; mà il Rè pieno di sdegno, passò con molto impeto sopra Sessa, e vi fece col ferro, e col sacco infinito danno.

K K K 2 Pre-

Anni di
Christo.
1459

Presentando poi come *Giouanni d'Angiò* cercava con tutto l'esercito di venir sotto le mura di *Napoli*; congiuntosi con *Simonetto Capitano* delle genti Ecclesiastiche, marchiò verso il *Sarno* per incontrar *Giouanni*, che poco prima si era unito con *Giouan Antonio Orsino Principe di Taranto*, e col *Principe di Salerno*, e co' *Conti di Sarno*, e della *Trippalda*, e finalmente con *Hercole d'Este*, e lo cacciò (perchè era superiore di forze) nella *Valle Caudina*, la quale per natura di sito era molto forte, per essere trà due rami del fiume *Sarno*.

Hauena ancor l'*Angioiro* con esso lui in questa occasione *Giacomo Piccinino*, che poco innanzi si era partito dal soldo del *Rè Ferdinando*, per occasione di *Sigismondo Malatesta*, nimico di lui, che à requisitione del *Papa* si era ritirato dalla parte dell'istesso *Rè*.

Su questo principio conoscendo *Ferdinando* d'hauere la fortuna fauorevole; accampò nella *Selua Longula* di sotto del concorso de' due rami del *Sarno*, e gettato un ponte sopra la *Valle Caudina*; asediò di primo tratto gli *Angioini*, che si ritrovauano in molte difficoltà. Onde col mezzo de' suoi ribebbe su questi giorni come recita il *Tarcagnotta Salerno*, e *Nola*. Mà quello che lo fece via più glorioso, si fù la resolutione, che fece il *Principe di Salerno*; che partendo del Campo di *Giouanni* ritornò à lui tutto dimesso, e pentito di quanto hauena operato. Per questo nuouo accidente, e per quel, che ne mostraua il luogo, haurebbe potuto il *Rè* col mandar in lungo l'assedio indurre totalmente gli *Angioini* ad una estrema resolutione. Mà perchè venne auuisato, che il *Papa* s'andaua riducendo alla neutralità, e che era per richiamare il *Capitano Simonetto*; pensò (prima, che il *Papa* si riducesse à questo) di far battaglia col nimico; onde certificato, che fù da *Pietro Ubaldini*, che poco prima era stato prigioniero de' nimici; come poteva fare à impadronirsi

dronirsi del luogo tenuto da' nimici; ò chiudendogli in quel sito affamarli; si dispose alla battaglia, benchè il Simonetto sentisse à sinistro partito una tal resolutione; Cercò nondimeno il Rè di guadagnare su questo motivo con la fanteria il Monte; mà ò ch'è suoi non sapessero valersi del sito, ò che le cose di là su fossero disposte al contrario; non ebbero quel fine, ch'egli pensava.

Anni di
Christo.
1459

Inuiò trà tanto verso le bocche della Valle Roberto Orsini con alcuni scelti Caualli; il quale tagliate le guardie à pezzi, che non temevano d'essere assalite da quella parte fece testa contra alcuni, che volsero mantenersi in battaglia; mentre una parte de' suoi si messero à predare. Mà venne ancor appresso rispinto da gli Angioini; che l'haurebbono ridotto à mal termine se non fosse stato soccorso in quel punto da alcuni, che il Rè vi spinse per tal effetto; mà ancor questi vennero circondati da gl' inimici, per modo che gli convenne per uscire da quelle strette il farsi la strada con la punta del ferro. I primi furono facili al fuggire; gli ultimi volendo sostenere virilmente l'impeto de gli Angioini; vennero battuti da un grosso corpo d'archibugieri; per modo che il Capitano Simonetto vi restò ucciso; e l'Orsino ferito; con altri che rimasero in potere de' nimici. Il Rè in tutta la fattione non s'era punto servito della fanteria; per modo, che quando vedde la cavalleria prendere la fuga; spinse la fanteria à difesa delle bocche; Mà gli Angioini, che di ciò s'accorsero, uscendo di quelle con molto ardore cacciarono addietro i nimici, e si fecero padroni della campagna.

Hercole d'Este, che su questa battaglia conobbe il Rè Ferdinando, dando di sprone al Cavallo si spinse in modo sopra di lui, che gli tagliò un pezzo della sopraueste, come recita l'Equicola. Per modo che restò il campo Aragonese preda de' nimici; e l'Rè fuggendo si ritirò à Napoli; con pericolo di perder tutto il Regno; Perchè tali accidenti possono molto ne gli animi de' sudditi.

Parte Seconda.

KKK 3 Mā

Anni di
Christo.
1459

Mà la nation Francese per ordinario pecca in questo, che sà vincere, mà non usar la vittoria, e questo si è veduto, e praticato in molti casi.

Venne il Duca Giouanni per consiglio di Giouanni Coscia generale di tutto l'esercito esortato à doner proseguire la vittoria, perche essendo il Rè timido, e fugace; haurebbe facilmente col lasciarsi veder sotto le mura di Napoli, data occasione à quel Popolo, che per se stesso è volubile di ferrare le Porte sul viso à Ferdinando. Non accettò questo consiglio, mà si trattenne à soggiogare le terre di quella regione, oue la fortuna gli haueua mostrato lieto il viso. Per tanto hebbe Stabbia da Giouanni Gagliardo, e tirò à se Ruberto, e Luca Sansfenerino, e quasi tutti gli altri Baroni, e popoli di Basilicata, e di Calabria. Tirò ancor in confederatione il Principe di Salerno, Luigi Gesualdo, e Matteo Stendardo; per leuar col mezzo loro il cammino dell'Abruzzo, e nella Puglia al Rè Ferdinando; Gli tolse ancor sul corso di questa vittoria Nola, e Salerno con una parte della Lucania, e della Calabria, che con lui si strinse.

Flora Ferdinando mentre il nimico si trattenneua per consiglio del Principe di Taranto all'acquisto de' predetti luoghi; Egli giunse à Napoli con riformar di nuouo l'esercito, e con l'aiuto de' confederati, ritorna alle cose di prima, esce con molta gente in campagna, e ricupera molti luoghi del Regno.

In tanto Giacomo Piccinino, che haueua inuernato l'esercito su quel di Bertinoro venendone per la Romagna, e per la Marca nel Regno, trouò si fatto incontro di Federigo da Feltro Conte di Urbino, e di Alessandro Sforza l'uno Capitano del Papa, e l'altro del Duca, che non potendo passar il fiume Cesano, conuenne d'accettare la battaglia, che da questi nimici gli venne offerta; mà con tanto suantaggio, che nella Zuffa vi lasciò molti de' suoi senza conoscersi però da qual parte, hauesse inchinata la vittoria; i due Capitani conforme all'opinioni d'alcuni l'haurebbono senza alcun dubbio at-
ter-

terrato, se non che dubitando che fosse lor chiuso il passo; nella Marca ritornarono.

Anni di
Christo.
1459

Dice il Pigna, che'l Piccinino, quando si vedde serrato il Passo del fiume Cesano, da questi due nimici; fingendo di andare à Sassoferrato gli indusse per non lasciarsi cogliere in mezzo (perciocchè veniva Sigismondo Malatesta ad incontrarlo) à levarsi di quel sito; e che per questo passata la riviera con mirabile celerità, condusse l'esercito oltra il Tronto, e con poco intervallo di tempo hebbe Santo Angelo, Città di penne, e Laureto: facendo anco venire Francesco Marchese d'Aquino sotto la protezione di Giovanni d'Angiò; e con ricever non poco aiuto di gente da' Caldori ribelli di Ferdinando ritornò al fiume Turdino per combattere Alessandro, e Federigo, che lo seguivano. Onde Marco Antonio Torello, che era nel campo di lui, spingendo Saccagnino uno de' soldati ad attizzare i nimici fece nascere l'occasione della battaglia, che dall'uno, e l'altro esercito venne appiccata con grandissimo ardore d'animo, e gagliardia di corpo, benchè dopo una graue uccisione verso il fine della sera, si spicasse senza riconoscersi da qual parte fosse restata la vittoria, come poco fa descriuemmo con l'autorità del Tarcagnotta; mà in questo racconto il Pigna distingue assai meglio gli accidenti; se ben poi nel fatto si concordano.

Il Piccinino nel fine diedesi ad intender per hauer lasciato i nimici le bagaglie, & i feriti nel campo (delle quali egli ne fece solenne preda) di esser restato vittorioso; sì anco perche la loro partenza fù senza segno alcuno di tromba, ò di tamburo segno più d'ogn'altro necessario al militare valore; Voleua il medesimo Piccino seguirli per trasferir la guerra nella Marca di Ancona, mà dissuaso da' Caldori, che desiderauano di abbattere le forze di Ferdinando, si restò nell'Abruzzo; sì anco perche eglino dubitauano come testifica il Pigna, di restar preda di Matteo Capuano Vicerè di quella prouincia, che fu questo tempo venne au-

KKK 4 men-

Anni di
Christo.
1459

mentato di forze per opra di Alfonso, e di Jnico fratelli D'ali, che condussero al Guasto una fiorita Caualleria, per tener addietro i nimici; La onde il Piccinino si per questo come per compiacer li Caldori si fermò nell' Abruzzo con molto profitto della sua fattione, poi che diede di piglio à Francauilla à Burchinico, & à Lanciano; e finalmente à tutta la parte marittima di quella pronincia. Mà oltra questo ancora recò molti Baroni di quel Regno nella diuotione de gli Angioini, sì che mentre il Rè Ferdinando cercaua di difenderlo; eglino il lacerauano da ogni parte.

Il Piccinino fatto altiero per la prosperità, in che era caduto; pensò mentre il Papa dimoraua in Siena; di ritrouaruisi sopra, la quale già sfornita di munitione, e d'ogni altra cosa necessaria alla guerra, non era per fargli resistenza; dando volta si volse alle parti mediteranee dell' Abruzzo, e diede di piglio à Sulmona col tirare etiamdio nella fattione Angioina la Contessa di Celano, e Pietro Cantelmo Conte di Popoli, che secondo il spirare dell' Aurora volgeuano i loro pensieri.

Il Piccinino in tanto calato nella Sabina; mandò oltre nel Latio Siluestro Lauini, che con mille caualli, e seicento pedoni il depredò: e ne pose su questo principio tanto terrore in Roma; che se'l Papa col ritrouarsi in Siena, e col ridursi in Roma non hauesse con la scorta di Antonio Piccolomini condottier di gente d'armi per la Chiesa, e con gli aiuti hauuti successiuamente dal Duca di Milano; leuato dal cuore di quel Popolo un tanto spauento, dubbio era di qualche strana riuolutione. Il Piccinino, che si vedde per questa strada troncato ogni disegno, sopraggiunto dalla mala stagione del uerno; distribuì le sue genti per l' Abruzzo in guarnigione.

Dall'altra parte il Rè Ferdinando andaua ogni giorno facendo nuoue prouigioni di guerra; e con l'assicurare terra di Lauoro, costrinse

Strinse il Conte di Caserta, & alcuni altri à ritornar sotto la sua obbidienza: Ricenè ancor nel principio del 1461. nuoui aiuti dal Duca di Milano sotto la condotta del Conte di Gaiazzo; ed insieme tirò dalla parte sua Roberto, e Luca Sanseuerini, i quali di suo ordine presero, e saccheggiarono Cosenza; Dopò questo ebbero Silano, Martorano, Neocastro, Centilia, e Maida; e per forza pigliarono Bisignano, riducendo all'Imperio del Rè la Basilicata, e la Calabria: Sentirono però ne' loro Stati della Basilicata, non poco danno, per opra del Principe di Taranto, che vi spinse à quella volta Iacomo Piccinino. Eglino nondimeno hauuti con esso loro Roberto Orsini, che sentina à fauore del Rè, passarono in Terra di Bari, e soccorsero Giuuenazzo, che era stato dal Tarentino ridotto all'estremo per mancamento di vettonaglia. Fatto questo, & assicurato que' luoghi, che di leggiero poteuano esser manomessi; ritornarono in terra di Lauoro, senza infestare punto la Puglia piana; che da Hercole d'Este veniua guardata con molto studio, per opra de gli Angioini, che già haueuano occupata questa parte, e che per riconoscerlo del grato animo usato verso la Casa Reale di Francia: gli donarono la terra di San Seuerino con tutto il contado; Oltra questo la Lauelletta, Caiano, Pallo, Saluitelle, Sant'Angelo dalla Fratta, della Salina, della Baronia di Sant'Angelo da Fassanella, che conteneua Ottatello, Ottate, Pautoliano, Berriguardo, Postilione, e Contursi, con le Sale, Diano, Pola, & Attoli nella prouincia del Principato; tutti luoghi racquistati nella presente guerra.

Hora il Piccinino, dopò la partita de' Sanseuerini, si trasferì à Tarento; nel cui instante Battista Grimaldi, che guardaua questa Prouincia à nome de gli Angioini; racquistò molti luoghi; che erano ritornati sotto i Capitani di Ferdinando.

Il Rè nondimeno dopò l'esser si unito con Antonio Piccolomini
Capi-

Anni di
Christo.
1461

Capitano generale dell'esercito Ecclesiastico, passò il Crepacuore giogo dell'Apennino, onde coll'hauer prima soggiogato, e manomesso il Castello Almare, e Scafaro; discese in Puglia, à cōfermare l'esercito sotto Troia, diede il guasto alle campagne iui vicine; e cō farsi à vista di Giouanni d'Angiò, che si tratteneua in Luceria; gli diede à conoscere quanto, e quale fosse l'animo di lui, in difendere il Regno; e poscia si spinse al racquisto di alcune Castella collocate sopra i gioghi, & alle radici dell'Apennino. Non ostante, che Hercole d'Este, essendo in Foggia, con valido presidio, tenesse con varie scorrerie, addietro i caualli Aragonesi, che disegnavano di predare quelle campagne intorno. gli levò San Seuerino, e per una grandissima pianura disabitata, nuda, e priua d'acque con grã disagio, condusse l'esercito à Rodi sopra il mare; e prese di primo tratto Caprino, con quante Castella erano in quella parte Settentrionale del monte Gargano; e poscia volgendo l'armi sopra monte sant' Angelo, prese il castello, ch'era sopra il giogo, & arricchì l'esercito de' beni di fortuna, essendo che in questo luogo i vicini abitanti come in luogo sicuro haueuano portato il miglioramento delle robbe loro; e particolarmente que' di Manfredonia; Fatto questo, perche sapeua, che'l Duca Giouanni d'Angiò non meno di lui si ritrouaua bisognoso di danari; affinche non hauesse ne anco comodità col mezzo delle rapine di rifarsi; spogliò la Chiesa di San Michele d'ogni ornamento d'oro, e d'argento, e poi verso il Siponto si mosse per mutare alloggiamento; essendo che il Duca Giouanni sù questi giorni haueua chiamato in Puglia il Piccinino, che dimoraua nell'Abruzzo.

Dopò questo condusse ancor l'esercito lungo il lito del mare oltre Lofante in Terra di Bari, con non poco detrimento per lo precipitoso viaggio, che molto gli scemò l'ardire, e le forze; onde sù questo punto per non essere assalito d'improuiso da gl'inimici; si ritirò ancor sotto Barletta, nel cui luogo era giunto d'ordine del Papa, e del Duca di Milano Giorgio Castriotto cognominato Scanderbeg capital nimico

nimico di Maometto; con molta gente per aiutar l'impresa contra gli Angioini.

Anni di
Christo.
1461

Quini riceuè il Rè non poco aiuto, & ardire; perche oltra un buon numero di fanteria, haueua ancor Scanderbeg, settecento ualli Albanesi disposti ad ogni graue impresa Per modo che, non era luogo, che dal nome di lui, non si sentisse inuigorire; e per questo rispetto gli Aragonesi salirono in molta confidenza, e riputatione; e gli Angioini caddero in graue timore; perche il nome di Scanderbeg risonaua per tutta Italia; Anzi fù tal la fede, e la speranza, che riceuè il Rè da questo ottimo Capitano; che di primo tratto gli assegnò la difesa di terra di Bari. Ed egli unitosi con Alessandro Sforza che haueua racquistato Sulmona, & altre terre nell' Abruzzo; si diede coll' aiuto etiam di Roberto Orsini ad assediare Fiumana, & altre Castella, le quali per forza d' arme soggiogò; prima che facesse il suo ritorno in terra di Lavoro; e che ad istanza del Cardinale Rouerella Legato di Beneuento, riceuesse in gratia Orso Conte di Nola; che teneua del cōtinuo infestate le campagne di Aversa, e di Napoli.

Fece ancor l'istesso verso il Conte di Sarno; e poscia mandò lo Sforza ad impadronirsi dell' Isola d' Ischia, & ad assediare nel Castello Giouanni Torella, che di Castellano fattosi padron di quell' Isola con la comodità del castello dell' Orio, che per danari dal Castellano fù dato a' Francesi; scorreua tutto il lito di Napoli.

Mà perche il Castello d' Ischia, come descriue il Pigna, era ben munito, hauendoui il Torella trasportate tutte le robbe, che erano in Castello dell' Vouo, & anche il cadauere del Rè Alfonso; l' assedio continuo due anni.

Frà questo tempo essendo passato il Piccinino da Moscuono in Terra di Bari, haueua depredate le montagne della Basilicata; & anco con inganno presa, e saccheggiata Acquauina. Mà facendosi ancor più innanzi assediò Trani, e con repentine scorrerie andò fino ad Andri; Non ostante che hauesse l'incontro de gli Albanesi, che
per

Anni di
Christo.
1461

per la lor velocità gli danneggiarono più d'una volta gli buomini d'arme. Oltra questo operò ancor che'l Principe di Taranto ottenesse Trani; Restando à Scanderbeg, la difesa della Rocca.

Haurebbe il Papa dato successivamente maggiori aiuti al Rè di Napoli; se le cose della Marca non l'haueffero tenuto addietro. Egli era tutto intento à riordinare lo stato di Santa Chiesa; che per vari accidenti era trauagliato, e particolarmente da Sigismondo Malatesta, ch'era tornato alle seditioni di prima, & haueua rotto il campo Ecclesiastico à Castello Leone, con la morte di Pietro Paolo Nardino, che n'era Capitano. Haueua rotto ancor poco prima presso Nullastrue il Legato Apostolico; e poscia con molto ardire haueua portato la guerra nella Marca. Mà venne ancor frenato presso Sinigaglia da Federigo d'Urbino, e da Napoleone Orsino, che gli diedero una gran rotta; e che indussero Nicolò Cardinale di Pistoia, e Legato del Papa nella Marca à prender Sinigaglia; & à priuare il Malatesta della città d'Arimino, sì come in effetto fece.

Era Federigo brauo di sua persona, & accorto molto nell'imprese, onde si faceua la strada ad vn gran grido di giudicio, & valore militare; e perciò il Papa, gli scrisse vn Breue nell'infra scritta forma.

Diletto Figliuolo salute, & Apostolica benedittione.

Habbiamo successivamente inteso con quanta virtù alla venuta del nimico tu habbi fatto resistenza, & in quanto breue spatio di tempo tu habbi espugnato la fortissima Terra da te asediata.

Coteste cose marauigliosamente ci piacciono, e sono somiglianti à quelle, che gagliardamente, e magnanimamente hai sempre fatto per addietro. Amiamo la persona tua, & abbracciamo il tuo valore, e la tua virtù. Seguita come hai cominciato, e di giorno in giorno obligaci maggiormente noi, e la Maestà Reale; e con ogni diligen-

diligenza studia di accrescere la tua laude, che sempre sarai figliuolo della nostra benedizione.

Anni 21
Christo.
1461

Di Roma à San Pietro sotto l'anello del Pescatore; il primo d'Ottobre 1461. l'anno ottano del nostro Pontificato.

I Genouesi essendo fra se discordi per la disuguaglianza delle grauezze, la plebe ricalcitruua cōtra le dispositioni de' nobili; mentre n'era gouernatore Lodouico dalla Valle à nome de gli Angioini, che teneua addietro la parte de gli Adorni; Mà sollevati alcuni popolari, e soprauenuta la notte si ritrouò il popolo in vn grādissimo bisbiglio, percioche, essendo entrato nella città Paolo da Cāpo Freghoso con Pirino, e Prospero Adorni nimici del nome Francese, cacciarono le guardie del Gouernatore nel Castelletto, e presero il carico di gouernare la città, secondo l'uso antico. e poscia assediaron Castelletto; per discacciarne i Francesi. Mà il Rè di Frācia, che non uoleua perder questa città, che gli era scala in Italia, mādò in soccorso de gli assediati vn'esercito formato nel Delfinato, e dieci galere per la via del mare, guidate dal Duca di Lorena.

All'auuiso di questo soccorso, non sapendo l'Adorno come mantenersi nella città contra la potenza de' Francesi, ricercò il Duca di Modona di non poco aiuto. Era Borso desideroso di perseuerare nell'amicitia del Rè di Francia, per occasione del fratello, che militaua con gli Angioini; Dall'altro canto gli premua molto, che quella Repubblica, per mancamento di soccorso perdesse à fatto la libertà; Per tanto prese modo, che il Rè Carlo non lo potesse imputare d'infedeltà; ne ch'e' Genouesi lo tassassero d'ingratitude; onde Marco Pio, che si possedeva Carpi, e che desideraua nuoua occasione di guerra per poter'acquistarsi qualche grido, andò (così permettendo il Duca Borso) con una grossa banda di caualli, e con alcune lance spezzate al soldo de' Genouesi, sotto pretezzo di esser venturiero.

Hora essendo giunta l'armata delle dieci galere, e l'esercito sotto le mura di Genoua, comminciarono per la via delle montagne à porger

Anni di
Christo.

à porger soccorso, e fomento à gli assediati. *Mà Paolo da Campo Fregoso, che haueua il seguito di molti soldati, fece parer uano ogni impresa tentata da' Francesi. per modo che si per lo valore suo, come perche il popolo inchinaua alla libertà; ottenne il Principato di Genoua, nella persona di Lodouico da Campo Fregoso; essendosi di già Renato Duca di Lorena ritirato à Sauona, che costantemente perseueraua nella diuotione del sangue Reale di Francia.*

Andaua intanto pensando come hauesse potuto recare à fine i disegni, ch'egli haueua di ritornar Genoua alle cose di prima; Mà vista l'inclinatione del popolo, che amaua la libertà, già inueterata in quella città, si risoluette di ritornar' alle stanze.

1462

Hora nel seguent'anno 1462. Hauendo Ferdinãdo Rè di Napoli ingrossato l'esercito per occasione de' gli amici; cercò di prouocare il Duca Giouanni à nuoua battaglia presso Troia; essendo che il Principe di Taranto sù questi giorni con vari progressi haueua spogliato Francesco Baucio Duca di Andri dello stato; sotto del quale si conteneua la Rocca di Minerbino, e poi era ancor passato all'assedio di Camusio con isperanza hauuto questo luogo, di poter etiamdio ottener tutta la Puglia, ò Terra di Bari, oltre à Lofante.

Mà quel che à lui, ò al Piccinino diede vn poco di tara si fù il dispregio, che usarono verso il sepolcro di Boemondo Normanno Principe d' Antiochia, cosa che non fù da altri tentata in tante souersioni del Regno, et in tante guerre precedenti lasciato illeso: Non restaua per questo il Rè Ferdinando di assicurarsi da ogni parte con mantenere in fede i popoli, che vi stauano soggetti, ò di confermare gli ambigui; e di ridurre i ribelli, ò con minaccie, ò con premi ad esser fedeli.

Per tanto passò in Puglia con quaranta noue squadre di caualli, & alcune poche di fanteria, accampandosi ad Acquadia; per indurre il nimico à nuoua battaglia.

Il Duca Giouanni d' Angiò, che ciò presentì; fece leuare il Principe

cipe

cipe di Taranto da Canusio, con numero di cavalleria poco inferiore à quella del Rè, e con sette mila fanti se gli accostò da cinque miglia in circa.

Anni di
Christo.
1462.

Non restaua però il Rè di far'ogni opera per impadronirsi di Acquadia con spigner fuori de gli alloggiamenti per tal effetto grosso numero di cavalleria, per scorta de' Saccomani, & alcuni pezzi di artiglieria. Mà quando poi si vedde accostare il Tarentino à gli alloggiamenti; mandò Roberto Conte di Gaiazzo à fare spalla alla cavalleria, che di suo ordine era uscita de gli alloggiamenti. Ed egli in tanto dispose i pedoni alla guardia delle trincere, per sostenere occorrendo l'impeto de gli Angioini, i quali passato il primo furore soleano straccarsi; Per tanto egli coll' esempio della sua persona, e col disporre con l'ordinare, e col comandare, animaua indifferentemente ciascun soldato alla battaglia. Hora mentre ch'è suoi caualli ritornauano addietro con quella scorta, che di sopra dicemmo.

Il Tarentino cercaua luogo sicuro sì per lo vantagegio, come per non esser colto nel mezzo, e circondato d'ogn'intorno; onde mentre cercaua di ritirarsi, venne colto alla coda dalla cavalleria, che gli spinse dietro il Rè.

Per tanto, ò che fosse caso, ò arte, come descriue il Pigna, trà l'uno, e l'altro esercito, si accese in modo tale il fuoco nell'erba mezza secca, che il fumo leuandosi all'aria, tolse la vista à gli Aragonesi, che non poterono perciò conseguire l'intento loro.

Dopò questo non sapendo il Duca Giouanni à che risolversi; venne esortato dal Piccinino à douer' assalire gli alloggiamenti del Rè Ferdinando; sì come consigliaua Hercole d'Este, che poco prima era stato à riconoscere con gli occhi propri, i ripari del nimico; e n'ha ueua fatto il riporto. A questi consigli nōdimeno opponeuasi il Principe di Taranto, e causaua sì, che il Duca Giouanni stesse sospeso d'animo. Dimostrauasi ancor questo Principe indisposto per febbre quartana, e per ciò poco atto al guerreggiare su questi tempi. La onde per tutte queste cause restauano oscure, e dubbie le deliberationi

Anni di
Christo.
1462

tioni de gli Angioini; mentre che dall'altra parte il Rè Ferdinando perseveraua di battere Acquadia, anzi di distruggerla affatto, si come poi fece in capo d'alcuni giorni, da che seguì la perdita di lei.

Vollea il Rè oltra questo tentare la presa di Orsara per indurre il nimico à general battaglia; dandosi à credere che essendo questa fortezza, come una antimuraglia di Troia, & una scala al soccorso della Puglia; non permetterebbe il Duca Giouanni la perdita di questo luogo.

Tentaua questa strada il Rè per non dar tempo à gli Angioini di vnirsi col Duca di Sessa, che metteua insieme venti squadre di caualli, e due mila fanti. Non fù vano questo modo tenuto dal Rè percioche il Duca Giouanni deliberò di venire più tosto al fatto d'arme, che lasciar perdere la terra, anzi si collocò di primo tratto sotto Troia, e poi chiamò i principali Capitani dell'esercito à parlamento, come anco i Consiglieri di guerra, per discuter il modo, & il più sicuro partito, che egli potesse tenere per incamminarsi alla battaglia; Onde si come auuiene in simil consulte dopò varie proposte, parte accettate, e parte ruscate; fù concluso di porre il campo sopra un colle trà Troia, e l'esercito Aragonese iui propinquo per impedire ch'è nimici non si seruissero dell'acqua del Chilone, ch'è oltra quel colle verso Troia; si anco perche non potessero andare così di leggiero in foraggio.

Per tanto volendo effettuare la deliberatione nello spuntare del giorno spinse la fanteria con alcuni pochi caualli ad occupare il colle, & à disegnarui gli alloggiamenti; affinche il resto dell'esercito potesse seguire le pedate de gli altri. Non mouea il Duca Giouanni il piede, che il Rè Ferdinando non fosse ragguagliato di passo in passo di tutto quello che egli faceua, e disponeua. Per modo che vista l'opportunità della battaglia, dopò mezza notte pose il suo campo in ordinanza; onde al comparire della fanteria, e de' caualli nimici, che erano sopra'l colle, mandò lor sopra Roberto Orsini, & il

Et il Conte di Gaiazzo con un grosso squadrone di cavalli; e lasciato sufficiente presidio ne gli alloggiamenti, uscì schierato alla battaglia; hauendo diuiso prima l'esercito in due parti, una delle quali assegnò ad Alessandro Sforza, l'altra ritenne per se. L'Orsino, Et il Conte di Gaiazzo senza contrasto discacciarono del colle que' pochi cavalli Angioini; Et ad uno istesso tēpo dando per fianchi alla fanteria, la posero in tal conditione, che benchè sperasse d'hauer il soccorso dalle genti d'arme, e si mantenesse sul principio valorosamente in battaglia, nel fine nondimeno venne superata in questa parte.

Hora mentre il Duca Giovanni andaua raccogliendo que', che fuggiuano; L'esercito Aragonese appresentatosi al fiume, Et entratoui dentro, non potea ascendere la riuà opposta, se non per due luoghi stretti; e declinui guardati da grosso corpo di picchieri, e di archibugieri Angioini, i quali ribatteuano assai facilmente i cavalli, che ascenduano; cadendo da ogni banda cavalli, e fanti; mà i Capitani d' ambe le parti, soccorrendo, Et incorando que', che si manteneuano in battaglia, faceuano hor l'ufficio di priuato soldato, Et hor di valoroso Capitano. Quiui cercauano gli Angioini di difendere la riuà, e gli Aragonesi di ribauerla; per modo che, vedeuasi in questo luogo una battaglia non distesa, è piana, mà di riuà difesa, e di riuà presa, poi che gli Aragonesi con solenne sforzo ributtando gli Angioini guadagnarono la riuà.

In questa guisa hauendo Ferdinando con molte strida cacciato i nimici addietro, e superato il fiume Chilone, peruenne in vna spatiosa pianura, con la quale poteua tentare una battaglia reale, per vedere se in questo giorno con maggior forza, Et impeto hauesse potuto superare i nimici, che più che mai si manteneuano con speranza di futura vittoria. Egli fù il primo ad accedere la battaglia, la cui prima squadra vñe ributtata da gli Angioini; mà lo Sforza sottentrando col seguito de' suoi diede tēpo al

Parte Seconda.

Lll

Rè

Anni di
Christo,
1462

Rè di uscire della battaglia, affinche non sola potesse far l'ufficio di Capitano generale, mà col comandare, col soccorrere, con l'ordinare, e disporre le genti à sostener l'impeto francese, altre volte provato, e superato con molta virtù d'animo, e di forze, cercasse in questo giorno, oue consisteva il punto della perdita, ò dell'acquisto di tutto il Regno di mantener i suoi in battaglia, promettendo à ciascuno premi bonorati, pur che col solito valore si facessero la strada ad una gloriosa vittoria.

Il Piccinino dall'altra parte facendo l'ufficio di valoroso Capitano, andava ingrossando la mischia, ricordando à ciascuno l'interesse, e l'honore del sangue Reale di Francia, per modo che non era squadra che animata, e soccorsa da quelli, che entravano di fresco nella battaglia, non facesse l'ultimo di sua possa; mà'l Rè Ferdinando, che haueua riservata una squadra di eletti caualli, ò fanti, ch'ei si fosse, per valersene in caso dubbio della vittoria; quando vedde il caso prendersi scherzo hor dell'una, et hor dell'altra parte; cauando di luogo segreto questa squadra, con tal possa la messe in battaglia; che n'ottenne la vittoria, come appresso si dirà.

Sostennero i caualli francesi l'impeto de' nimici da questa parte, con quella loro naturale braura, che son soliti di fare, hauendo però sempre l'appoggio d'Hercole d'Este, che con la banda ferocissima de' suoi caualli, faceva in questo giorno l'ufficio di soldato valoroso, e di circospetto Capitano, essendo dinanzi sempre in aiuto de' suoi con la persona; mostrandosi ne' maggior bisogni huomo forte, ricco di giuditio, pronto al soccorso de' suoi destro nel maneggiar lo stocco, coraggioso ne' pericoli, e vigilante nelle cose più importanti.

Mà poi che contra'l caso il più delle volte non vi vale arte, ò ingegno; abbandonato che fu dal resto dell'esercito, gli conuenne (suo mal grado, per hauer ancor la maggior parte de' suoi feriti, e morti, e quasi circondato d'ogn'intorno da gl'inimici) ritirarsi con que' che gli erano restati in vita, sopra un'altura, ch'è sotto
Troia,

Troia, dalla quale sospinse i Cavalli Aragonesi, che lo perseguitavano; auuiscando il Piccinino della sua ritirata, e di quanto doueua fare per difesa della città; A questo auviso riordinò il Piccinino l'esercito, e messe grossa guardia sopra un colle volto all'Occidente, per esser luogo vantaggioso, e difficile per gl'inimici, quando volessero tentar da questa parte qualche sortita.

Anni di
Christo.
1462

Prouedde bene il Piccinino al bisogno di lui, mà non per questo stettero i nimici addietro, ne ebbero riguardo alla difficoltà del sito; Imperoche Ferdinando disposto d'ottenere l'intera vittoria, precedendo egli à gli altri, diede occasione à que' che lo seguivano di hauere à far' in questo giorno, proue da magnanimi guerrieri. Per tanto egli benche nel principio fosse ributtato, animando i soldati à nuoua battaglia per superare la difficoltà del sito; mandò à scoprire la parte posteriore del colle per non esser colto all'improuiso, e poscia con molti caualli stretti insieme, procedendo egli sempre à gli altri, ascese il colle col seguito di tutto l'esercito, la doue vrtando gli Angioini, che vigorosamente si difendeano, cominciò à farsi la strada all'acquisto del luogo, e della vittoria; percioche alcuni de gl'inimici volgendo le spalle, disordinarono gli altri di tal maniera, che non più alla battaglia, mà alla fuga si volsero, cercando alcuni di ridursi nella terra, & altri in Lucera, che era assai più lontano.

Mà non tutti ebbero questo pensiero, essendo che alcuni altri si ritirarono ne gli alloggiamenti, che erano dalla parte Settentrionale della città; & altri per varie strade, secondo che erano guidati da' souuenuti pensieri, e da maggior sicurezza; cercarono di saluare la vita.

Il Duca Giouani, & il Piccinino, che furono gli vltimi ad uscir della battaglia, à pena ebbero tempo di rinchiudersi in Troia. Il Rè che si vedde hormai superiore al nimico, seguendo il corso della vittoria, entrò ne gli alloggiamenti nimici, e gli diede in

Lll 2 preda

Anni di
Christo.

preda a' suoi, che discacciarono, & uccisero que' nimici, che cercavano di diffenderli; Altri seguitando que' che fuggivano, corsero grandissimo pericolo, e danno, perche furono sorpresi dal Piccinino, che uscito di Troia per tal effetto, fece di loro alcuni prigionieri, & haurebbe in parte recuperata la vittoria, se per opera di Ferdinando, non veniva di nuovo sospinto in Troia.

1463

In vero fu tale il valore che dimostrò in questo giorno il Rè Ferdinando, che ben si può dire, che fosse uno specchio d'esempio alla militar disciplina, poiche fu sempre il primo ad esporre la vita ad ogni pericolo per guadagnarsi il Regno con la punta del ferro.

Il Duca Giovanni d'Angiò, benchè si fosse ritirato in Troia, vedendo che una parte de' Troiani odiava Giovanni Coscia loro Principe, pensò di ridursi in luogo più sicuro, e così la notte, che seguì lo sventurato esito di lui, e delle gente sue, andò a Lucera, e d'indi a Trani, per accostarsi al Principe di Taranto, che volendo (per essere copioso di danari, e di gente) lo poteva aiutare, ad una nuova rimessa.

Il Rè, per la partita del Duca Giovanni, accostatosi a Troia, e per tumulto popolare eccitato da gli auversari del Coscia l'ebbe a patto, rendendosi que' della Rocca allo Sforza.

A questi successi, quanto più furono propitij per il Rè, tanto più si pose in cuore Scanderbeg, che dimoraua in Bari, di far nuovo passaggio contra'l Turco, sì per essere spirata la Tregua; come perche conosceua, essere il Rè Ferdinando in stato tale, che licentiandosi, poteva far hormai senza lui; e tanto più che ottenuta Foggia, San Seuerino, & Ascoli, con la particolar deditione del Principe Giovanni Caracciolo; poteva senza alcun impedimento, ridurre il resto del Regno a saluamento. Hauendo egli con questo pensiero chiesta libera licenza, ripassò in Albania.

In tanto il Principe di Taranto, che come dicemmo, era per la sua

sua infermità à Spinacciuola; veggendo prosperare le cose del Rè Ferdinando con destro modo cominciò à ritirarsi da quelle de gli Angioini, per non perder se stesso, e'l proprio stato; parendogli che con troppo suo pericolo ne' casi auersi, e senza speranza di alcun profitto fosse per nutrire l'esercito Francese. Per tanto considerando le mutabilità delle cose di quà giù, e che il perseverare nella diffidenza del Rè Ferdinando, sarebbe un mettersi à rischio manifesto di non mai più hauer luogo in quella Corte; cominciò à far praticare la pace con esso lui, prima che gli Angioini venissero atterrati affatto; dandosi à credere che il Rè non sarebbe per ricusarla, prima per potere con questa occasione fermare maggiormente i piedi nel Regno, come per leuare à gli Angioini ogni speranza di futuro soccorso; Questo mezzo tenuto dal Principe di Taranto, hebbe particolar effetto col mezzo del Cardinale Rouerella, e del Duca di Milano, che stabilirono questa pace, coll'infrastrate conditioni.

Prima, Che'l Principe di Taranto ritenesse per se stesso, il proprio stato, eccettuato Trani, e la Rocca di Salerno.

2 Che'l Rè gli concedesse il titolo di Connestabile del Regno, con prouisione di cento mila scudi l'anno.

3 Che non douesse il Principe di Taranto prestare aiuto, ne fauore a' Baroni del Regno, adherenti à gli Angioini; mà che'l Rè gli potesse castigare liberamente.

4 Che'l medesimo s'intenda verso il Duca Giouanni d'Angiò, & il Piccinino; riseruando però, che questi due ultimi, nel termine di quaranta giorni potessero usire della Puglia liberamente, senza esser molestati.

Non fù tanto laudato il Rè per hauer dimostrato molta generosità nel combattere, quanto perche hauesse saputo così prudentemente sigillar questa pace, che gli diede le chiavi del Regno in mano.

Sù questo tempo disegnando Sigismondo Malatesta di passar
Parte Seconda. Lll 3 nel-

Anni di
Christo
1463

nell' Abruzzo con Francesco Pico, venne tenuto addietro dal Vicerè di quella Provincia, che gli vietò il passo; onde come irato si ridusse all'assedio di Sinigaglia, che nello spazio di pochi giorni la prese. Volgendosi poscia verso Mondolfo, ebbe l'incontro del Conte Federigo d'Urbino, e delle genti Ecclesiastiche, che non solo gli troncarono il principato cammino, mà gli diedero ancor una gran rotta; senza la perdita del Pico, e di mille cinquecento cavalli, che rimasero preda de' nimici. Mà quello, che fù peggio perse ancor poco appresso, il Vicariato di Fano, & il contado di Rimini, che passò nella persona di Federigo per particolar dedizione del Papa.

Era questo Federigo, come in altro luogo detto habbiamo, uno de' magnanimi Principi, e capitani, che hauesse questa età; come il Mutio, in più luoghi della sua Istoria, ce ne fa piena fede; e come dall'infra scritta scrittura, scritta dalla Repubblica di Fiorenza a' suoi Condottieri maggiormente si conosce.

Esaminando noi qual Capitano potessimo dar' a voi, il quale fosse degno della vostra virtù, non ci è stata niuna difficoltà à ritrouarlo. Percioche ne gl'occhi di tutti in mezzo di voi, in fin dalla giouanile età, per molte, & grande opere d'armi è così chiaro, che niun può dubitare, cui principalmente habbiate da domandare, ne chi noi vi desideriamo di dare. Spesse volte è auuenuto appò i nostri maggiori, che dopò lunga diligenza ne' grauissimi pericoli à pena, e stato trouato, à cui ci assicuriamo di commettere il gouerno della guerra. Hor in una sì pericolosa guerra, la scienza, virtù, autorità, e felicità di Federigo d'Urbino non ci hà lasciato hauer niente di fatica in creare Capitano alla militia nostra.

E Ferdinando Rè di Napoli, in vna honoratissima scrittura disse anch'egli, di questo famoso Principe, e Capitano, nell'infra scritto modo.

In questi mouimenti di guerre, e pericoli d'Italia, questo ci è di

è di gran soddisfazione, che noi habbiamo trouato tal Capitano d'esercito, che per militar disciplina può contendere coll'antichità; con quello che segue, parlando in lode di Federigo.

Anni di
Christo.
1463

Morì sù questo tempo Bertoldo d'Este Capitano della Signoria di Venetia, ch'essendo passato nella Grecia con quindici mila fanti; mentre n'assediauua à tutto suo potere Corinto situato sù l'Istmo, venne percosso da un sasso, che lo condusse à morte con vniversal pianto della Repubblica Venetiana; che fece di subito ritirare l'esercito in Napoli di Romania.

Il Duca Giouanni benchè si sentisse molto debole di forze per la riceuuta rotta, e per la ribellione del Principe di Taranto, passò nondimeno per lo mare di Trani nell'Abruzzo, oue andò cogliendo le reliquie della sua gente nello Stato de' Caldori, i quali erano assai oppressi da' Dauali, che con mirabile celerità, occuparono Sangro, e alcune Castella dello Stato d'Aualos.

Il Rè Ferdinando, che per la pace data al Principe di Taranto s'era assicurato della Calabria, di Terra di Ottranto, e di tutta la Puglia; haueua mandato ancor sù questi giorni Masio Barresa à prender Bisignano, che con molta facilità espugnò questo luogo. Temendo intanto, che le forze del Duca Giouanni non preualeffero à quelle de' Dauali nell'Abruzzo; con tutto l'esercito marchiò à quella volta; e racquistò (dopò l'auer passato il Fortore) Lesina, Serra, Montorio, con altri luoghi. Volgendo poscia il cammino verso terra di lauoro per riposar l'esercito, diede di piglio (nel fare questo viaggio) ad alcune Castella del Conte di Campo basso.

In tanto il Duca Borso d'Este, che per causa di Maometto potentissimo Rè de' Turchi, uedeva in grandissimo pericolo lo Stato della Repubblica di Venetia; e quel del Duca di Milano, sù l'accrescimento d'ogni desiderata potenza; si risolue di chiamare à se Hercole, e Sigismondo suoi fratelli, che dimorauano

Anni di
Christo.
1463

appresso il Duca Giouanni d' Angiò, come in altro luogo dimostrar-
to habbiamo; parendogli, come descrive il Pigna, che indarno fosse
ogni sforzo, che in quel tempo più fare potessero gli Angioini; essen-
do che oltre la perdita del fatto d'arme, e la partenza del Principe
di Taranto; haueua Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando (essendo
Duca di Calabria) dato di piglio alla Roccella; Et il Duca Gio-
uanni partito dell' Abruzzo, era passato in Terra di Lauoro con
poca speranza di tener più in fede il Duca di Sessa, che per l'in-
stabilità, e mutatione di queste seconde cause, cominciava a ti-
tubare.

Camminaua molto circospetto il Duca Borso in leuare i suoi fra-
telli dal seruitio de gli Angioini; mà l'età graue, nella quale egli si
ritrouaua, e per la successione, che douea hauere Hercole di tutto
lo Stato, lo fece risolvere à chiamarlo à se; onde chiestolo à Giovan-
ni l'ottenne. E perche questo nell'arte della guerra haueua appre-
so quanto si ricerca ad vn'ottimo Capitano; era ancor di douere,
che per occasione della successione apprendesse tanto sapere, quan-
to si ricerca al gouerno de' Popoli; anzi perche l'vno, e l'altro à
questo necessario oggetto, s'incamminassero quanto prima, l'vno
mandò al gouerno di Reggio, che fù Sigismondo, l'altro al gouerno
di Modona; perche questa città piena di molti, e nobili feudatari
d'ingegni eleuati, sì nell'arme, come nelle lettere, poteua senza
alcun dubbio indurre Hercole ad vna elezione di gouerno, ottima,
e perfetta.

Cadde questa elezione di gouerno in quel tempo, che il Po-
polo di Modona fece elezione d'vn nuouo Vescouo, che fù Del-
fino della Pergola dello Stato del Conte Federigo d'Urbino; che po-
co prima haueua spogliato di Fano, e Rimini Sigismondo Malate-
sta; mà poi, come recita il Tarcagnotta, sù questo tempo, vñe rien-
tegrato per opra de' Venetiani, che presso Papa Pio, impetrarono co-
tal gratia.

A questa richiesta non ricalcitò molto il Papa, perche haueano i
Vene-

Venetiani destinato questo Capitano nella Morea contra il Turco con mille eletti Canalli: Hora il Rè Ferdinando, che haueua riposato l'esercito in terra di Lauoro, all'apparire della primavera, uscì con tutto l'esercito sopra il Marzano, che haueua fortificato il passo di Cascano, e quel de' bagni di Sessa, per i quali egli doueua passare per terminar la guerra. Mandò per tanto, e per tempo di notte, Anichino Marmilla con alcune compagnie di caualli, e fanti à preder il passo de' bagni; hauendo prima di questo spinto il Conte di Gaiazzo ad occupare il Garro. Il Marmilla discendendo ne' bagni, non solo discacciò le prime guardie, che etiamdio danneggiò graueamente il Ducato di Sessa. Dopo questo battagliò la Torre, ch'era dalla parte di là del Garigliano, che per l'istesso Duca si teneua, e poi si volse à prender la Rocca di Mondragone, che nell'ultima parte del Monte Massico su la cima più alta, e posta, e trà le radici del Garro, et il mare, alloggiando la caualleria alla pianura, e la fanteria sopra un colle opposto, e per una uallata dispiccato dal monte. Era il sito di questa Rocca naturalmente fortissimo, e veniua guardata dal Marzano, e dal Duca Giouanni, che vi si era ritirato con una scelta di valorosi soldati; Onde benchè il Rè con ogni studio per lui possibile, hauesse fatto tirare in alto alcuni pezzi di Artiglieria per batter questa Rocca, niuna utilità ne cauò; Imperochè uscendogli vna notte il nimico sopra gli fece nel campo grandissimo danno; tal che per lo danno riceuuto, e perche riuscina inutilmente la batteria per occasione de' bombardieri, che non poteuano col tiro aggiustar i colpi, per le palle che troppo alte ne batteuano la muraglia bassa, ò troppo basse percuoteuano il monte, non era per riuscire in cosa alcuna, se il sito istesso, da se non gli porgeua aita.

Questo fù, come racconta il Tarcagnotta, che mancando à que' di dentro l'acqua delle cisterne, furono sforzati à patteggiar col nimico, per non morire la dentro di sete, et anco della fame; Il Marzano per conforto de' suoi Popoli s'indusse alla pace, la quale fù chiusa in questo modo,

Che

Anni di
Clauto

Che il Rè Ferdinando per contrasegno della stabilita pace deſſe Beatrice ſua figliuola per moglie ad vn figliuolo del Marzauo; mà di queſta promeſſa non re ſeguitò l'effetto, imperoche ſi ritrouarono queſti ſpoſi cugini, ne il Papa vi voſſe aſſentire; onde venne poi queſta donzella maritata in Mattia Rè d'Ungheria.

Fù etiandio pattuito, che il Duca Giovanni d'Angiò uſcendo della Rocca poteſſe liberamente andare in Iſchia, che per lui ſi teneua.

Venne ancor data la pace al Piccinino; contentandoſi il Rè, che in tutta queſta guerra egli haueſſe guadagnato Sulmona, la città di Penne con alcune altre terre dell'Abruzzo; che l'iſteſſo Piccinino per forza d'arme ſi baueua guadagnate.

Paſſando poi il Rè come trionfante nella Puglia guadagnò di primo tratto la Rocca Sant'Angelo, & aſſediò Manfredonia, che in pochi giorni venne alla fede.

E perche il Principe di Taranto ſu queſti giorni venne à morte, e non ſenza ſoſpetto di veleno; ricaduto che fù queſto Ducato, lo ritenne per ſe; ricuperando appreſſo con tal occaſione, Terra di Bari, e Terra di Otranto; tenute dall'iſteſſo Tarentino.

1464

Effendo giunto in tanto il nuouo anno. 1464. dal parto della Vergine, e cāminando il Duca di Milano per quelle proſperità, che ſogliono il più delle volte cangiare il viſo; ottenne dal Rè di Francia, cioè da Lodouico Undecimo Sauona con tutte le pretenſioni di quella Corona ſopra Genoua. Per la qual coſa tirati à ſe Obietto dal Eliſco, Spinetta da Campoſregoso, e Proſpero Adorno; hebbe ancor ad vn tratto Albenga, con tutta la riuiera di Ponente; e per aſſicurar maggiormente l'intento ſuo, mandò Gaſpare Vicomercato à Cornigliano con vn'eſercito, nel cui luogo ſopraggiunſero ancor le genti di Sauona con molti Genoueſi guidati da Paolo Doria, e da Girolamo Spinola fuoruſciti, e mal ſoddiſfatti del goerno di Paolo Campoſregoso, che n'era Doge. Coſtui perche conobbe la pratica di queſti fuoruſciti col Duca di Milano eſſere ſtrettiffima contro di lui; per fuggire l'ira loro, e la potenza del Duca collocata, che hebbe nel
Caſtello

Castello Bartolomea, che fu moglie di Pirino, e Pandolfo suo fratello; si partì della città con quattro Navi; Questa sua partèza facilitò maggiormente l'esecutione de' suoi nimici, poiche alla libera entrarono nella Città; e se ben il Castello era guardato da cinquecento soldati, non per questo disperava il Duca d'un simile impedimento, poi che sapeua molto bene, che non era quella donna per resistere lungamente alle forze di lui. Anzi perche conobbe il tempo con vno assedio di quaranta giorni indusse Bartolomea ad accettare vna pecunia di quattordici mila scudi, e la terra di Noue, che egli per forza d'armi haueua occupata. Hauuta la Rocca, e la deditione della città; pose in grandissimo sospetto gli affari del Duca Giovanni, che diffidando hor mai delle proprie forze, e dubitando della potenza de' nimici deliberò di partirsi d'Italia; onde lasciata Ischia si trasferì in Prouenza.

Non mancò già in lui l'animo, e l'intelletto, mà si bene l'aderenze, che ne' maggiori bisogni l'abbandonarono; lasciando particolar memoria della poca fiducia, che si dee hauere d'esito felice, in ardue speditioni quando pendano come narra il Pigna da danari, & animi di genti ribellate. Imperoche se riguardar vogliamo i meriti di lui non meritaua di essere abbandonato; le ragioni che haueua sopra il Regno erano tanto viue, che bastauano à farlo capace d'ogni successione. Per se stesso era amatore del giusto, e dell'onesto; inchinua alla religione mostrauasi seuerò co' tristi; benigno co' giusti, circospetto nel trattare; amico del prossimo, e dell'honore altrui. Di modo che non mancavano in lui qualità reali, che lo poteuano condurre all'acquisto del Regno; se da chi può fosse stato aiutato; Mà da vna parte haueua il Papa, che pendeva alla contraria parte; la Repubblica di Venetia, & il Duca di Milano, fauorivano Ferdinando; Il Rè Carlo, che l'haueua mandato in Italia era già morto; le cose del Regno tutte disposte à contrario effetto di quello richiedea lo stato di lui, per modo che non era possibile, che si potesse mantener lungamente in Italia.

Horà

Anni di
Christo.
1464

Anni di
Christo.
1464

Hora Ferdinando con l'hauer fatto prender il Duca di Sessa, per sospetto di nuoue cagioni, lo spogliò ancor di tutto lo stato. Visto poi la partita del Duca Giouanni; passò con molta prestezza nell' Abruzzo, & acquistò quasi tutte le castella de' Caldori; & assediò il Guasto, che per mancamento di vettouaglia l'ottenne da' Terrazzani; Dopo questo p' opera dello Sforza, e del Capuano hebbe ancor l'Aquila; ancorche molti di que' cittadini come partiali de' gli Angioini, desiderassero più tosto di farsi sudditi della Chiesa, che venire sotto di lui.

Venne intanto à morte, che fu a' 16. d' Agosto dell' anno. 1464. Pio secondo, che in vero fu un lume di santa Chiesa; Imperoche, come descriue il Pigna, & altri riuscì di tanta fortezza, e costanza, che in questa ultima infermità, benché assai lunga, e graue nō tralasciò già mai le pubbliche, e segrete audienze; prestò l'orecchie à gli Oratori del Rè di Francia, e del Duca di Borgogna; Chiamati poi à se i Cardinali di Santa Chiesa, ordinò che fosse citato il Rè di Boemia, che non sentiuà troppo bene della fede: Vdiua ancor del continuo le dissensionì di diuerse nationi; e cercaua di porgerui quel condecante rimedio, che lo stato di lui ricercaua; inhibendo, decretando, giudicando, sigillando, ammonendo, e gastigando quelli, che merituano di esser puniti. Et in quel giorno stesso, ch' egli lasciò la vita, due hore prima della sua morte chiamati à se i Cardinali, costantemente gli esortò à douer' esser concordi nella election del nuouo Pontefice, e con graue, e salda oratione raccomandò loro l'honor di Dio la dignità della Chiesa Romana, l'impresa già contra' Turchi determinata, la salute dell'anima sua tutta la sua famiglia, e' suoi nipoti spetialmente, pur che essi se ne mostrassero degni: Domandò da se stesso tutti i sacramenti; e finalmente in tutte le cose mostrò segni di perfettissimo Christiano. Sul pūco della morte recitò saldamente il Simbolo d' Atanasio; Fu grāde amatore della giustitia, e della religione. Valse molto nella eloquenza; Visse 58. anni, noue mesi, e 28. giorni. E lasciò al Collegio de' Cardinali 45. mila ducati d'oro, che haueua

haueua dell'entrate della Chiesa raccolti per fare la guerra a' Turchi. Sempre si sforzò di accrescer la maestà del Pontefice. Non restò mai di perseguir con le scomuniche, e con le censure ecclesiastiche i Rè, i Principi, i Tiranni, & i popoli à se, ò alla Chiesa ralcitranti, finche vedeva hauerli al vero conoscimento ridotti, si mostrò assai contrario, e collerico con Lodouico Rè di Francia, che cercaua di diminuire la libertà della Chiesa. Minacciò Borso Duca di Modena, che essendo feudatario di Santa Chiesa hauesse così all'aperta fauorito le cose del Rè di Francia, e de' Francesi in Italia, e Sigismondo Malatesta nimico della Chiesa. Vi sariano molte, e molte cose da dire in dimostratione dell'a grandezza dell'animo suo; mà perche il Platina tratta à pieno tutte le attioni di questo ottimo Pontefice, colà rimetto ancor il benigno lettore, non essendo mai intentione di scriuere in questo volume le vite de' Pontefici; mà solo di toccarne conforme all'occasione. Dico dunque, che dopò la morte di Pio, le chiauì di Pietro furono date à Paolo secondo chiamato prima Pietro Barbo Venetiano, che cacciò di vari officij molte persone letterate sì nelle leggi diuine, come humane; & anco Poeti, & Oratori, frà li quali vi fu l'istesso Platina, che la vita anco di questo Pontefice, scrisse, e che per esser troppo ardente in difender la causa sua venne posto in ceppi.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL

DELL'ISTORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

Libro Decimo ottauo.

Anni di
Christo.
1465



*L*A partenza, che fece il Duca Giouanni d'Angiò da queste nostre parti, porse grandissima comodità al Rè Ferdinando d'Aragona, d'assicurare con molta riputatione del nome suo il piede nel Regno di Napoli, mà molto maggiormente, quando che per varie strade fece precipitare que' Baroni, che gli erano stati ribelli. Questo medesimo oggetto, hebbe Francesco Sforza Duca di Milano; onde perche sapeua niuno poter' ostare allo stato di lui, saluo che Iacomo Piccinino, capo della fattione Braccese, e di suprema riputatione nella militia d'Italia; usò quell'arte, che a' Principi Tiranni suol essere di molto conforto.

Il primo adunque con dolci mezzi, assicurò que' Baroni ribelli, che poscia col tempo sotto varie cagioni, fece decapitare, atteso che non ebbero l'occhio à quell'aurea sentenza, che.

Tyrannorum in principio tanta est dexteritas, vt eorum dolum nemo queat intelligere.

Il secondo usò così bene l'arte sua, che ne assicurò il Piccinino col mezzo d'un matrimonio. Era il Piccinino valente di persona, giuditioso molto, ne si fidaua così di leggiero; e però come quello, che dubitaua dell'animo del Rè, cercò di riconciliarsi col Duca di Milano, e di riporsi nelle braccia di lui. Onde partendo dell'Abruzzo con cento soli cavalli, venne nella Lombardia, e cercò di ridursi à Milano.

lano. E questa fù una delle cagioni principali, che gli accelerò l'ultima sua rovina; perciachè giunto à Milano come quello, che per l'antica militia, che quivi fatto haueua di molti anni, fù con tanto piacere di tutti raccolto, che non si capiua per le strade, per la moltitudine di coloro, che uscivano ad incontrarlo, ò per saluarlo, ò per vederlo.

Anni di
Christo.
1459

Il Duca, che notò questo applauso; per più dissimular' il suo inganno, gli diede una sua figliuola naturale per moglie, che promessa già prima gli haueua; e di tutto ciò ne diede particolar conto al Rè Ferdinando, affinche sotto qualche colore l'introducesse di nuouo nel Regno. per hauerlo poi à far morire, si come fece. Tal fù l'astutia dell' uno, e dell' altro, che il Piccinino si assicurò di far nuouo ritorno nel Regno di Napoli, col titolo di Capitano generale di tutto l'esercito Regio. Mà non così tosto fù giunto in Napoli, che volendo in capo d'alquanti dì ritornar' in Sulmona, venne fatto prigioniero d'ordine dell' istesso Rè, e poi anco morto.

Dietro à lui seguì quella del Marzano Duca di Sessa, senza saper si di che morte eglino morissero. Estinti che furono questi due capi della fattione Angioina, il Rè passò sopra Antonio Caldora, e gli altri, che ancora perseverauano nella ribellione; et essendo giunto cò tutto l'esercito presso al Saone, fece chiamare à se il Duca Martino, che molto sospeso, e contra sua voglia vi venne.

Onde come racconta il Tarcagnetta, benchè ne fosse in quel punto assai benignamente raccolto, perche la sua stessa coscienza lo spauenta; pochi dì appresso ne montò una mattina à cavallo come per passeggiare; e quando gli parue di non esser veduto, dando di sproni al cavallo si fuggì via. Mà egli ritrouò nel passare del Saone alcuni cavalieri, che il Rè sospettandone mandati prima vi haueua. Et essendone da loro preso, e menato nel campo fù mandato in Napoli prigioniero, e gli fù tolto lo stato. Vi restaua solo Giouanni Torello, che sin al Rè Alfonso si mostrò sempre infedele. Mà ancor questo per forza d'armi venne astretto ad arrendersi, onde con la moglie, e figli-

Anni di
Christo.

e figliuoli, venne confinato in Sicilia; e d'indi in Barzellona, doue for-
nì sua vita : Estinto che hebbe à questo modo il Rè Ferdinando
quanti ribelli haueua nel Regno, ritornò à Napoli.

1466 1465. Mà passiamo alle cose di Toscana; essendo venuto à morte del
Cosimo de' Medici vno de' primati della Repubblica di Fio-
renza; nel sepolcro di lui; per vn pubblico decreto fatto da que' Se-
natori vennero scritte queste parole. Cosimo de' Medici Padre del-
la Patria: Morì di sessantacinque anni, frà li quali ne spese da trē-
tauno per seruitio della Repubblica. Egli fu Cosimo il più celebre, il
più ricco, e'l più cortese gentil huomo priuato, che hauesse Italia, poi
che ne' maggiori bisogni non solo souenne la Repubblica di grossa
somma di danari, che etandio i priuati cittadini accommodò di quā-
to loro faceua di bisogno; il cui modo da lui tenuto con somma lode,
fù conosciuto dopo la sua morte; Imperoche volendo Pietro suo fi-
gliuolo riconoscere l'heredità paterna ritrouò, che le principali fami-
glie di Fiorenza, gli andauano debitrice di grossa somma di danari.
La onde si legge, che tutte quelle famiglie, che dalla fortuna di Cosi-
mo dependeuano si ritrouarono ricche. Egli viuendo edificò in Fio-
renza, e nel contado monasteri, e palagi assai più alla grande di q̃l-
lo, che à cittadino priuato si conueniua; e furono tutti questi edifici
di cosi fatti adobbamenti adorni, che per ogni gran Principe sareb-
bono stati sufficienti. Era però nel resto della vita affabile man-
suetto, e benigno con tutti, non riguardando alle gran ricchezze, che
egli hauesse, mà al modo di farsi amare, conoscendo la rouina de'
grandi procedere dalla superbia, e da ogni atto immoderato. Era
ancora di molta eloquenza per dono di natura, mà di mediocre let-
tere ornato; nondimeno conoscendo quanto questa parte fosse neces-
saria ad vno, che regga gli altri; si diletto sempre d'hauer nella sua
Corte huomini letterati onde p̃ q̃sta causa honorò molto Marsilio Fi-
cino grã Platonico cō gli altri della felice Accademia di q̃lla età. Fi-
nalmente fù tale in tutte le sue priuate, e publiche attioni, che nō è di
marauiglia se que' Senatori di Fiorēza lo chiamarono Pater patrie.

Poco

Poco dopo, ò prima venne ancor à morte Francesco Sforza essendo stato sedici anni Signor di Milano; Quanto, e quale sia stato questo Principe in guerra; di già l'habbiamo dimostrato, che fuora di souerchio il rammentarlo in questo luogo sarebbe. Lasciò dopo se un solo figliuolo chiamato Galeazzo, che hebbe senza contrasto la successione di tutto lo stato.

Mà passiamo à quella di Pietro de' Medici descritta dal Pigna, e da altri scrittori, mà assai più distintamente dal Tarcagnotta, qual dice così.

Cosimo de' Medici, che molto fidaua nella persona di Diotisalui Nerone; nel fine della sua vita lo destinò, come procuratore di Pietro suo figliuolo. Mà gli huomini, che di momento in momento cangiano stato, e conditione; auuenne che Pietro per consiglio sinistro di questo Diotisalui; cangiò conditione all'esser suo; Impe- roche volendo dopo la morte del Padre riscuoter con rigore quel danaro, che l'istesso suo Padre con molta cortesia haueua prestato à gli amici, si fe' odioso à tutti in modo tale, che que' che haueuano hauuto seruitio cangiarono pensiero, e cercarono per opra dell'istesso Diotisalui di togli la riputatione, e lo stato; Luca Pitti fu il primo, che ambitiosamente per esser molto grande desideraua di succeder nel luogo di Cosimo. Niccolò Soderini benchè fosse vnito con costui, desideraua però, che la Repubblica con maggior libertà sotto i suoi magistrati viuesse. Agnolo Acciaiuoli, come per terzo di queste nouità; non il bene della Patria; mà per odij particulari la rovina de' Medici procuraua.

Era ancora la città di Bologna su queste partialità impetroche parte de' cittadini fauorendo i Bentiuogli, e parte i Cametoli, posero in molto terrore questa città, onde Paolo secondo Venetiano, per estinguer queste controuersie, e per leuar Giovanni Bentiuogli di quella superiorità, che lo facua star come Principe della città di Bologna; ordinò al Cardinale Capranica, che ritornando alla sua Legatione di Bologna, douesse senza hauer

Parte Seconda.

M m m

ri guar-

Anni d.
Christo
1467

risguardo alle capitulationi de' Pontefici passati) annullar tutte le constitutioni di quella città, per raffrenare la potenza del Bentiuogli, e d'altri Cittadini, che aspirauano al dominio di Bologna.

Questa resolutione senza alcun dubbio era per partorire un grandissimo incendio di guerra, se il Papa fatto auueduto de gli andamenti del Duca di Milano, e di Giouanni Bentiuogli non prouedeva al tutto; onde dissimulando quel pensiero, che era per mandar ad effetto, pensò col sublimare l'istesso Bentiuogli di condurlo ad un manifesto precipizio, e di concitargli l'odio de gli altri maggiormente contra, i quali per occasione di competenza, e di emulatione garrivano con lui. Hora come quello, che pensaua d'arriuare per questa strada à quelle cose, che già si haueua proposte nell'animo suo: Assentì alla confirmatione de gli accordi fatti co' Bolognesi da' suoi antecessori in questa guisa, come narra il Virziano.

Che di nuouo fossero confermate a' Bolognesi le concessioni de' Pontefici; mà che il Senato mantenendo sempre il nome di sedici Riformatori, non solamente come prima sedici Senatori, mà vent'uno n'hauesse; quali nõ come prima si solea fare di tempo in tempo si mutassero; mà come pochi anni addietro da Giouanni era stato messo in usanza durassero in vita nel magistrato, e che dieci di loro solamente sedessero in Consiglio per sei mesi; e gli altri dieci à vicenda per altri sei; mà che in ogni tempo Giouanni Bentiuogli sedesse, e fosse capo del Senato; & hauesse autorità di dar sempre due voti in ogni scrutinio. E questo fece il Pontefice, come di sopra accennato habbiamo, per fare che in tal guisa Giouanni per inuidia cadesse in disgratia de gli altri gentilhuomini, i quali si riputauano di tanto merito, quanto lui.

Era il consiglio del Papa fondato sopra l'esperienza delle cose passate; mà non in tutto accommodato al fatto del Bentiuogli: perche questo sarebbe succeduto quando il Bentiuogli fosse stato odiato se nõ in tutto almeno dalla maggior parte del Popolo; mà erano gli ani
mi

mi de' Cittadini disposti al contrario, benché alcuni pochi de' principi, come erano i Canetoli, l'odiassero; onde questo solo non era sufficiente a farlo precipitare; anzi la determinatione del Papa fu oggetto potissimo a confermarlo nello Stato, nel quale il Popolo desiderava di vederlo; perche oliv' alla confirmatione de' Capitoli fatti da' suoi antecessori; egli v'aggiunse tutto quello, che dimostrato habbiamo, che hebbe forza di legge; e per questa strada egli ottenne in breue, e senza contrasto il Principato della città; come dimostra il Pigna, e più distintamente il Vizzano.

Arni di
Christo.
1467

Mà ritorniamo alle cose de' Fiorentini; Diotisalvi Nerone; oltre l'haver dato sinistro consiglio a Pietro de' Medici, conoscendo appresso, che l'Pitti era poco atto ad ottenner la sedia di Cosimo, procurò per varie strade, che tutto l'honore cadesse nella psona sua. Quello poi che accrebbe maggiormēte l'odio de' cittadini verso di Pietro, si fu il ueder, ch'egli trattasse di dar a Lorenzo suo primogenito Clarice Orsina per moglie, quasi che in Fiorenza non fosse donna eguale a lui: onde di questo atto venne assai biasimato, e calunniato; Mà queste calunnie sono il più delle volte suscitate da que' che non vorrebbon veder gli altri subblimati, o per via di parentadi, o da benigna fortuna. La onde si come questi tali fatti scordeuoli de' benefici riceuuti da Cosimo passato cominciarono a contaminare contra la persona di Pietro, così ne anco attesero all'utile comune, mà al proprio interesse, che gli accecava nelle principiate controuersie. Cominciarono per tanto ad essere in molte cose contrari all'attioni, e uoti di Pietro, e con formar varie conuenticole, tirarono nel lor parere certe psona seditiose, che sotto pretesto di dar alla Repubblica la libertà, si sottoscrissero ad una lista in graue danno de' Medici. Mà Pietro, che tutta questa pratica scoperse col mezzo d'vno de' congiurati; diede il carico ad vno de' suoi più fidati di fare all'incontro un'altra lista di quelli, che suoi amici fossero; onde ritrouò che molti di quelli stessi, che nell'altra lista contra di lui scritti si erano; ancor quiui si scriueuano. Egli da vna tanta instabilità de gli amici co-

Anni di
Christo
1467

nascondo, quanto di leggiero fossero atti questi tali, à per mano al danaro di lui stesso, e della Repubblica insieme; cominciò ad esser molto bene auvisato di quanto doueva fare, e da chi si doueva guardare. Con tutto ciò presentando da lì alcuni mesi, come i cōgiurati trattauano di ammazzarlo, e di tirar ad vn medesimo tempo il Duca di Modona con molti armati per difesa della loro città; certificato che fu appieno d'ogni cosa; per preuenire i nimici, essendo in Careggi alquanto infermo si ridusse in Fiorenza; oue bebbe con molta prestezza il seguito de gli amici. Quui come è il solito delle seditioni popolari; ciascuna parte (per esser già le cose in termine da non potersi più nascondere il fatto) cominciò à prender l'armi; restando solo il Pitti in casa per dubbio di perder la vita. Anzi per non parer colpeuole delle pratiche passate esortò il Soderini à douer fare il simile; acciò che la Repubblica loro non fosse per dare di mezzo in questa occasione.

Raffreddati che furono per questa strada gli animi de' cōgiurati; alcuni di loro per non parer colpeuoli di quelle cose, che tendevano ad vna manifesta rouina della loro Repubblica; andarono à ritrouare Pietro de' Medici, che per vna certa sua indispositione staua in letto, mà hauena il Palagio pieno d'huomini armati, che la guardauano, & anche le strade d'ogn'intorno domandandogli per tanto la cagione di questa nouità, e di che sospetto egli viuesse rispose, e disse, che cagione del tumulto, e di questa nouità erano stati coloro, che in segreto, & in palese haueuano cercato di torre à lui lo stato, & anco la vita; e che per difendersi era stato sforzato à prender l'armi; siò detto si volse poi à Diotisalui, e fratelli, che erano iui presenti, e disse loro, ch'è graui benefici riceuuti da Cōsimo suo Padre non meritauano d'esser premiati con la punta del ferro, mà con la proua delle cose operate da lui mentre visse à beneficio della Repubblica, e de' priuati cittadini: E perche appresso soggiunse, e disse, ch'egli desideraua di viuer quieto nella patria sua; furono ancor per questo oggetto deposte da ogni parte l'armi.

Mà

Mà soprauenendo il mese di Settembre, fu creato il Gonfalone della Repubblica con tanta soddisfazione della fazione de' Medici; che que', che già si mostrarono contrari dubitando di esser per questa strada mandati abbasso; tosto se ne suggirono via; Dio ti salui, e'l Soderini si ricouerarono in Venetia; et Angiolo Acciaiuoli in Napoli, e così molti lor partigiani in altri vari luoghi d'Italia, i quali tutti furono tosto dichiarati ribelli: Luca Pitti, come quello, che da Pietro era stato assicurato si restò nella città; Mà fu mirabil cosa il veder, come ad un tratto gli amici di Pietro dalla partenza di quegli cittadini cangiasse la beneuolenza di lui in tanta odio; onde si come prima il soleuano corteggiare hora lo dispregiano, e l'odiano à morte, chiamandolo ingrato disleale, e nimico della Patria; Egli che tutte queste cose vedua, si soffriua con molta pazienza.

In tanto essendo desideroso il Neroni, e'l Soderini di far guerra alla patria loro per cacciarne i loro auuersarij, Tirato alloro uolere Gio. Francesco Strozzi, che era con Palla suo padre stato molti anni innanzi cacciato di Fiorenza, e con gran credito, e ricchezze si uiueua in Ferrara: cominciarono à uenire in isperanza di futuro rimedio.

Questi con molti altri fuorusciti riducendosi in Venetia in quel Senato seppero così bene narrar le lor calamità, e quelle di sua patria, che calunniando appresso la famiglia de' Medici dimostrarono come ella hauesse anche già contra voglia de gli altri cittadini, con fauorire Francesco Sforza Duca di Milano tolto a' Venetiani l'occasione d'insignorirsi dello Stato di Lombardia; Ne commossero in modo con queste, et altre parole quel Senato, che l'indussero à prender l'armi contra la città di Fiorenza.

Per tanto Bartolomeo Coleone da Bergamo Capitano de' Venetiani passò à questa impresa con giusto esercito, e con lui Hercole d'Este mandato dal Duca Borso in fauore de' fuorusciti cō molte gēti come narra il Tarcagnotta, ch'io in questo luogo vò seguendo di parola i parola

Parte Seconda.

M m m 3 come

Anni di
Christo.
1467

come quello, che diligentemente hà descritto questi particolari così dicendo.

Hauerano i Fiorentini à persuasione di Pietro de' Medici fatto nuoua Lega con Galeazzo Duca di Milano, e con Ferdinando Rè di Napoli; onde in questa occasione per assicurar la città da ogni ripentino assalto, ebbero ricorso à questi due potentati; che gli diedero vn grandissimo aiuto; Imperoche Alfonso figliuolo di Ferdinando vi venne in persona con vn esercito; & il medesimo fece il Duca di Milano. Hauerano ancor i Fiorentini per generale delle loro genti Federigo da Feltrò signore d' Urbino, che di subito si unì con le genti del Rè Ferdinando, e dello Sforza, che si fermarono à Castrocara Castello de' Fiorentini posto alle radici dell' Apennino, & è il passo della Toscana nella Romagna. Il Coleone dopò l'hauer fatto qualche danno nel contado de' nimici, erasi ritirato in Imola, e faceua verso de' nimici pochissimo profitto; essendo che non s' induceua al general fatto d'arme, mà se la passaua con alcune leggieri scaramucce.

I Fiorentini, che conobbero ne' suoi molta lentezza d'animo, che su le prime haurebbono potuto ridurre il Coleone in vno estremo pericolo; terminarono di licentiar la persona del Duca Galeazzo, che come in esperto dell'arte della guerra non sapena risolversi à quelle cose, che ricercaua lo stato loro. Onde per questo oggetto, e per indurlo à far nuouo ritorno à Casa, gli dissero, che ancorche la presenza sua desse à quella impresa marauigliosa riputatione, nondimeno hauendo più cara la salute di lui, che il proprio comodo, teneuano per bene, che per essere nuouo nel Ducato, accioche nell' assentia sua qualche nouita nello Stato suo non nascesse se ne ritornasse à dietro lasciando in soccorso de' Fiorentini vna parte delle sue genti.

Galeazzo, à cui parue questo consiglio buono, se ne ritornò tosto in Milano. Dice in Pigna, che sul principio di questi motui il Duca Borso permesse che Hercole suo fratello s'accomodasse co' Venetiani

tiani con la condotta di mille quattrocento Cavalli, e col piatto di
 quindici mila scudi in tempo di pace.

Anni di
 Christo.
 1467

Seguendo poscia il mese di Marzo s'incaminò questo Principe cō
 quattordici mila soldati, oltre a' Fuorusciti Fiorentini trà cavalli, e
 fanti alla volta di Lugo, essendo accompagnato da Pino Ordelaffi,
 e da Marco Pio signore di Carpi, da Astorre signore di Faenza, da
 Pichi signori della Mirandola; da Alessandro Sforza fatto nimico
 di Galeazzo suo nipote, da Braccio Vecchio, e Silvestro Conte; essen-
 done capo il Coleone, che si andò poi sempre più ingagliardendo, per
 aprirsi la strada al passaggio, che intendea voler fare in Toscana,
 andò per dirittura à piantarsi sotto Castrocaro.

Il Sardo vuole, che il Coleone hauesse pensiero di prender Imo-
 la; e che per questo oggetto i Fiorentini spedissero in aiuto di Taddeo
 Alidosio, che era signore di questa città; Federigo Conte d'Urbino,
 Alfonso Duca di Calabria figliuolo del Rè Ferdinando con sei mi-
 la Cavalieri; e dopò questi il Duca Galeazzo, con ventidue squadre
 di Cavalleria, e cinquemila fanti. Mà che il Coleone, che pensava di
 andar sotto Imola; veggendosi questi nimici così potenti in con-
 tra, essendo giunto a' 22. di Marzo à Castrocaro Castello de' Fioren-
 tini in Romagna nel contado di Forlì, dando volta cercò di ridurre
 l'esercito à Saletto nel Bolognese appresso il ponte chiamato Polle-
 drano, che bor si dice Bentiuglia per lo Palagio fabbricatoui da Gio-
 vanni Bentiugli.

Vedi il
 Pigna.

Ritornando al Pigna dice, ch'è collegati della Repubblica di Fio-
 renza, hauendo fatto lor Capitano Federigo Conte d'Urbino lo spin-
 sero di subito nella Romagna, p impedire il passo a' nimici, e per soc-
 correre anco l'Alidosio, che era del continuo assediato da Alessandro
 Sforza. Tenendosi in tanto Federigo verso il Lidice riceuè il soccor-
 so del Reame di sei mila cavalli condotti, come poco fa dicemmo, da
 Alfonso Duca di Calabria; e dopo questo, che fù a' 22. di Marzo si
 unì ancora col Duca di Milano.

In tanto il Coleone levatosi da Castrocaro, e congiuntosi con lo
 M m m 4 Sforza,

Anni di Sforza, che per occasione de' nimici haueua abbandonato l'assedio
 Christo. d'Imola; s'accampò, e fortificò frà Faenza, e Cotignuola. Appresso
 1467 soggiugne il Pigna, e dice.

Non molto dipoi il Duca di Milano con tutto l'esercito alloggiò à San Prospero dell' Imolese; e visto che Bartolomeo lasciato il luogo, che fortificaua si tiraua verso Faenza; andò seguitandolo d'alloggiamento in alloggiamento; e postosi ad assediare Bordano, Castello del Faentino, vi dimorò tanto senza che succedesse altro di rilievo, che a' quindici di Luglio que' di dentro se gli diedero d'accordo.

Galeazzo fatto questo se n'andò à Fiorenza, ò perche Pietro per stabilire meglio le cose sue l'hauesse indotto à girui; ò pure perche egli si fosse mosso da se per trattar qualche accommodamento co' fuorusciti; ouero per procacciare, mentre ch'è Fiorentini erano nell'ardore del bisogno, gli auanzi, che doueuan dare per le Leghe passate.

Passando ancor più oltre l'istesso Pigna soggiugne, e dice; Partito che egli fu, occorse che a' venticinque del mese stesso, il Colleone nel voler alloggiare alla Molinella, con tutto che per gli auvisi, che il Duca Borso diede al Pontefice hauesse i soldati stanchi del lungo cammino; attaccò co' nimici, che lo seguiauano, il fatto d'arme; che durando dalle sedici hore infino à sera apportò diuerse inclinationi di fortuna. Mà egli però con la perdita di due mila caualieri, de' quali mille furono uccisi, e mille fatti prigionieri; hebbe finalmente la peggiore, e non senza graue danno de gli auersari, per rispetto massimamente d'alcuni pezzi di artiglieria da campo, che all'hora s'incominciarono ad usare, la oue prima non erano, che pezzi grandi da batteria.

Hercole d'Este, che nella battaglia era stato ferito da una spingarda in un piè con tutto, che il colpo si come poi si vedde, fosse pericoloso senza altrimenti gire à medicarsi; ristrinse il meglio delle genti, e di nuouo appiccata la zuffa seguì di combattere infino alla notte

notte foltissima, oue appresso pose in fuga le genti d'Alfonso Duca di Calabria, come etiandio testifica il Sardo.

Anni di
Christo,
1467.

Hora perche sù questo tēpo Filippo fratello del Duca di Sauoia, si vo!se a' danni del Marchese di Monferrato, e del Duca di Milano; operarono i Venetiani col Papa ch'era loro cittadino, che si maneggiasse la pace fra' Fiorētini, & i loro fuorusciti; la quale pur anche per opra di Borso Duca di Modona venne trattata, anzi conchiusa dopò molte, e molte difficoltà che furono poste in campo da tutte due le parti. Egli di primo tratto, per poter più sicuramente trattar l'accordo, cauò una sospensione d'arme; e poi con grandissimo studio, cercò di rimuouer' e' Signori Venetiani dal patrocinio, che voleuano tenere di Forlì, di Faenza, e di Pesaro; il medesimo fece verso il Duca di Milano, che voleua perseverare in quel di Bologna, e d'Imola.

Appresso perche Pietro de' Medici cercaua d'allōtinarsi da ogni accomodamento, per il fomento che haueua dalla famiglia Orsina per lo sposalitio seguito trà Lorenzo suo primo genito, e Clarice Orsina; mandò Francesco Nasello suo Ambasciadore à Fiorenza, perche à quella Repubblica parlasse nell'infra scritto modo, come testifica il Pigna.

Quanto prontamente il Duca mio si sia mosso per la quiete d'Italia, & in particolare per rispetto di questa Repubblica, e con quanta difficoltà habbia fatto succedere una sospensione d'arme col faticarsi indefessamente per mantenimento di lei, come ha fatto infino al dì d'oggi; voi Signori non solo dal rapporto, che haurete hauuto ordinariamente dall'Ambasciadore vostro, mà da gli effetti istessi il potete raffigurare così viuamente, che non fa mestiero ch'io punto mi distenda in certificarui del buon animo suo; e come il beneficio della pace tocchi assai più que' che sono in guerra nella guisa che'l non conseguirla potrebbe esser loro di graue danno, e come egli perciò che viue neutrale, e non è in termine, ne ragioncuolmente vi può essere, d'uscire per forza
della

Anni di
Christo.
1467

della sua neutralità; habbia da curarsi meno che gli altri d'accordo, che segua, ò di progresso di discordia, che vada innanzi; voi parimente il vedete in modo tale, che non accade ch'io prenda fatica di persuaderui, che non vi corra tanto del proprio interesse di lui, che la passione del suo profitto debba indurlo à insistere sopra il proposito, che ha fatto tenermi con voi questi giorni addietro. Mosso adunque da quella, che giudica conuenirsi per utile universale, e per ispetiale di questo dominio; mi ordina ch'io risponda alle quattro oppositioni, che voi mi faceste intorno al negotio della pace. Primieramente quanto all'inconueniente, che dite per conto del Coleone, ch'è nominato nella tregua per capo dell'esercito nimico. tal che non si facendo mentione de' Venetiani, potrà sempre essere in podestà loro il disturbare ogni compositione, che seguisse, come que' che non vi fossero compresi dentro; non vi è dubbio ch'essi non negano di non hauer somministrato tutto ciò, che bisognaua à questo Capitano; e che per ciò essendosi discoperti contra la Lega, non potranno fuggire di non essere specificati, quando si venga à qualche sorte d'accomodamento; sopra che si sono lasciati intendere così alla libera, che ciò è certissimo; mà à far ch'è soldati sospendessero l'arme, bastò che'l Coleone, che comandaua loro assolutamente si sottoscrivesse. Onde perche la tregua è per ispirare frà pochi dì, non è più necessario, che si faccia altra opera, perche la Repubblica di Venetia habbia à confermarla. Alla seconda difficoltà, che consiste nella forma del comprometterli, la quale quando non fosse condizionata, si potrebbe forse arbitrare quello, di che le parti non si contentassero; si risponde con molta facilità: perciocche se bene il Duca mio non sarebbe mai per tolerare, che se gli legassero le mani di tal maniera, ch'egli non potesse metterle in questa trattatione con suo decoro; non è però che tanti altri arbitramenti, che si sono fatti da molti anni in quà, non insegnino come si sia proceduto nel farli: essendosi prima tentato gli animi de' gl'interessati, e porto loro tutto ciò, che era bisogno che sapessero col dar campo che contradicessero, e col renderli

renderli capaci di quelle conclusioni, che necessariamente si douessero prendere: per modo che non si è mai venuto à laudo alcuno, che dall'vna banda, e dall'altra non si sia presupposto ò in tutto, ò in buona parte quello, che l'Arbitratore hauesse à pronuntiare, per esser troppo diuersa la qualità delle dichiarazioni, ch'è Principi fanno in graui casi di Stati, e massimamente in materie di pace, e quando hanno facoltà d'accompagnare l'amicabile concordia à quella determinatione, che più pare al giudicio loro; dalle sentenze de' privati giudici. Si che non hauete à temere che fosse per venirsi ad alcuno stabilimento, senza che prima la cōsa non s'hauesse conferita con voi, & incamminata con ogni più possibile vostra soddisfazione à quel fine; che si fosse proposto. Ne il padre, ne il fratello suo, ch'accommodarono quasi tutte le differenze d'Italia de' lor tempi, l'intesero mai d'altra maniera, con tutto ch'è compromessi fatti in loro fossero larghissimi, e senza alcuna conditione, che strignesse il Compromissario à propalare la sua intentione, ne ad altra indignità. mà il Duca di Milano, ch'è quel ch'ha indotto voi à fare questa richiesta, la quale egli hà fatto parimente; per essersi trouato assai giovanetto nel tempo de' trauiagli di Francesco suo padre, non ha tanta notitia di questi particolari, che possa comprendere quel che voi bene esperti de' moti del mondo potete veder benissimo. Quello, che dite nella terza obiectione circa il Papa, che nō mostra animo d'entrare in accordo alcuno, che si faccia, talche sarà sicuro de' gli altri Potentati, disarmati che siano, e gli altri non si potranno fidare di lui; è veramente degno di consideratione, e sarebbe anche di vantaggio, se non che l'argomento medesimo si ritorce; percioche l'unione, che seguisse trà gli altri, causerebbe che egli non vi aderendo, rimanesse preda loro: e tanto più non si trouando forze, che ciascuno Principato de' primi di questi, che di presente sono trà se alle mani, non le contrapesi. E perciò da credere ch'egli vedendo strignerfi una confederatione, non vorrebbe à partito alcuno rimaner fuori. Mà quantunque il Papa non sia necessario alla pace, si come anche

non

Anni di
Christo.
1467

non vi si ricercò il Pontefice, che sedeva nell'anno cinquanta quattro; senza il quale, se ben la Sede Apostolica era in maggior reputatione, che non è hora, se ne concluse un'altra, che hebbe laogo, ne per non vi esser'egli dentro restò di sostentarsi; nondimeno il Duca mio, che ha qualche auviso segreto del desiderio di sua Santità, che haurebbe caro che se le facesse questo honore di celebrare questa pace, con la presenza, & autorità sua, maneggiata, & stabilita che ella fosse prima da altri, e che esorta lui à questo; si contenterà di pigliarne il carico, e la fatica, e di lasciare che'l Papa n'abbia il godimento, e la gloria, che ne desidera. Ha poi d'hauere più maturi pensamenti quello, che nel soggetto de' Fuorusciti viene opposto nel quarto, & ultimo luogo; perciocche, ancor che voi non intendiate d'assicurarli, e che questo per auuentura sia il più importante articolo, su che vi fermiate; però quando ne gli altri tre vi sarete acquetati, potete tener per certo, che non vi mancheranno temperamenti: e che quando non si trouino, essendo questo un punto così essenziale, non si verrà mai à determinarlo, se non con l'interuento del consenso vostro. Ora perche il mio Principe costuma di procedere sinceramente con tutti, e massime con questa Repubblica; non vuole lasciar di dirui con la solita sua libertà, il quale stile sà anche molto piacerui; che non i sopradetti quattro impedimenti vi ritengono, mà i pensieri, che hauete di tirare il Papa nella vostra confederatione; per parere molto cortese di promesse à voi, e poco amoreuole alla Signoria di Venetia. il che quantunque in apparenza possa indurui à far concetto di grande speranza; non è per questo, come è ben noto alle prudenze vostre; che le figure fatte in disegno della mente; riescano sempre all'esperienza dell'opera: ne che le promesse grandi, massime de' Potentati della Chiesa, si possano ridurr'alle strette obligationi de' secolari; perche se' Pontefici ricusano di mantenere le promesse fatte, oltre ch'è Signori della Christianità non sono mai tanto concordi, che non si troui chi, ò per douere, ò per profitto habbia caro di difender le attioni Pontificie; hanno

hanno sempre molti protesti: e se ben' alle volte difficili da esser creduti, spesso ancora veri, & escusabili: levandosi à voglia loro dalle materie temporali per rispetto del debito, ò del decoro spirituale, ne si curando di danno, che possa succederne nel dominio loro; sì perche ò antepongono quello, che hanno per ragione uole à tutto il resto, ò non curano della grandezza de' successori, per non hauerui passione di sangue; come ancora perche il gire contra' beni della Chiesa è sempre in se male, & in conseguenza poco fruttuoso per la restitutione, che alla fine è da farsene. Quanto poi alla mala dispositione, che par essere nel Papa verso i Veneriani; è d'auvertire ch'egli è pur nobile di quella città, e che potrebbero esser' estrinseche demonstrationi, mà che in effetto fosse in contrario: ne perche dicesse pur da douero, s'haurebbe mai da creder che hauesse à discoprirsi aperto nimico della sua patria, massime in tempo, che il Turco è attissimo à poter offendere il dominio di essa. la quale quando si trouasse bauer' in contra le armi de gli Infedeli, e quelle del Vicario di Christo; ne seguirebbe una tanta impietà, che il Pontefice, e gli adherenti loro potrebbero irritarsi contra tutto il resto delle potenze Christiane. Mà come è credibile ch'egli non volesse punto curare ne infamia di cōbattere contra la patria, ne infamia di lasciare per ciò i suoi congiunti di consanguinità in vno horrendo squallore, in una perdizione certissima: ne infamia di fare compagno à Turchi quella croce, che ha tanto sopra di se, e ch'è tãto obbligato à muouere per effetti, che siano in tutto all'opposito: ne infamia di palesarsi aperto nimico della quiete d'Italia, e del nome della pace, e di Christo? Supponendosi ancora che questo, ch'è così fuori d'ogni diretta credēza, potesse auuenire; qual honore potreste uoi giamai riceuere dal trouarui implicati in tanta infamia? qual profitto dal douere uoi per così trista fama riceuerne infiniti rimproveri, benche immeriteuoli della religione, e coscienza di voi tutti: aperta prouocatione contra lo Stato vostro; vniversale desiderio d'ogni vostra ruina? Posto similmente che ne il Papa stimasse queste vergogne, ne voi foste

Anni di
Christo.
1467

foste per sentirne nocumento; eui l'intentione, ch'è sempre stata in lui di veder volentieri la guerra trà altri, e di nutrirla à un certo modo, se così è lecito à dire, mà di volere esserui dentro: eui la natura sua, che quando anche hauesse spirito da desiderare la mossa dell'arme, non n'ha però tanto, ch'entrasse in imprese di tal qualità: veggendosi che se alle volte è di pensieri gagliardi, sempre è di cuore timoroso. eui la nouità del caso, che accresce la naturale sua timidità: perciocche il Rè di Francia ha ordinato ch'è Vesconi, che soleano contribuire tutti i benefici, fuorchè alcuni principali, nol facciano più: intendendo egli d'hauerne la cura, con dire, che il Papa è sonnolento in lasciar prosperare Maometto, e vigilantissimo in far opera, che l'Italia resti trauagliata. Cessino tutte queste ragioni, & vengasi à collegarlo con voi; qual forma potrà darsi à questa unione, se tutti i collegati vogliono difendere la Romagna, e far sì, ch'è particolari, che la posseggono ne restino in possesso: e per rouescio di questo tutto l'animo del Pontefice è di voler Forlì, e Faenza, & anche d'aspirare alla ricuperatione del dominio di Bologna, per sospetto, che ha, che il Bentiuogli non dipenda dal Duca di Milano, col quale per rispetto della moglie è cògiunto di sangue? E se rispetto alcuno fosse, che il potesse indurre in alcuna confederatione, ò commotione di guerra, altro non sarebbe, che questo di ribauere quella parte dello Stato Ecclesiastico, che gli è occupata, come potreste esser seco in Lega, se voi stessi mantenete gli occupatori medesimi? Guardate più tosto che la facilità del ben suo, l'allettamento della patria, & il poco affetto della Sede Apostolica contra'l Regno di Napoli bora congiunto con voi; nol facciano risolvere à confederarsi co' Venetiani: e che la durezza vostra non accenda altri ancora à fare di quelle resolutioni, che si sono fuggite fin quì: e tanto più che Giouanni d'Angiò contrarissimo alla vostra Lega, si lascia intendere à Bartolomeo, & ad altri di maggior portata d'esser pronto à ripassare in Italia. Stante le cose di questa maniera, poiche il Duca Borso, è così pa-
rato

rato ad incaricarsi di questo peso del trattare la pace; sarà opera generalmente profitteuole, & anche più proportionata alla condizione dello Stato vostro, il venire all'esecuzione. La onde, si come il Papa ha perciò mādato à Ferrara per suo Legato il Cardinal di Sant' Angelo, da lui stimato infinitamente: & i Venetiani vi mandano per loro Ambasciadore Andrea Vendramino Procuratore di San Marco; & i Bolognesi vi hanno di già inuiato Paolo dalla Volta, e Virgilio Malvezzi, due loro gentilhuomini di portata: & il Marchese di Mantoua scriue che'l Rè di Napoli, incamminato che sia l'accordo, vi manderà un principale personaggio; così voi potete prendere in ciò una deliberatione conforme à questa di tanti altri: che quando anche non vi haueſſero spianata la strada, voi per vostro beneficio doueuate esser i primi ad apriruela. Restami ch'io faccia due escusationi per querele, che si son fatte del Duca mio, affinche viſta che haurete chiaramente la schiettezza dell'animo suo, possiate tanto più sicuramente aspettaruene effetti, che rispondano alle sue parole. L'vna è dall'essere imputato appresso Galeazzo, & a' vostri Dieci di Balia, ch'è Signori di Carpi, della Mirandola, e di Correggio di sua permissione facciano genti da congiugnersi col Coleone, forse per disegno, che s'abbia sopra Parma, come anche di suo consentimento gli vettonagliarono il campo prima che fosse fatta la tregua. La quale imputatione non può bauer luogo, se si considera, che que' Signori nelle giuridittioni, che hanno ne gli Stati del Duca mio, non fanno soldati di sorte alcuna, ne anche per l'innanzi leuauono di là vettonaglie per darle all'esercito nimico della Lega: mà quanto operarono questi giorni addietro, e quāto di presente potrebbero operare, tutto è nelle terre, oue stanno: le quali non riconoscono da lui; sì che in quella parte, in che non gli sono feudatari, egli non dee altrimenti metter la mano. L'altra escusatione è per conto di Diotisalui, che ha scritto quā così largamente, che mostra ogni salute sua, e del resto de' Fuorusciti esser collocata in questo Principe intorno à che mi basta questo solo,

Anni di lo, ch'egli, come fanno gli altri appassionati, e que' massimamente, che
 Christo. si trouano ridotti à mali termini; per sostentarli va tuttauia am-
 1467 plificando le cose à vantaggio suo: e se gli è stata data qualche beni-
 gna parola, ciò s'è fatto per euitare che disperato, et efficace di lin-
 gua, e grato à Venetiani non disturbi per qualche via indiretta
 l'accommodamento, che si desidera. il quale non così tosto comince-
 rà à prender forma, che ben costui potrà accorgersi quanto il mio
 Signore sia per differentiare da esso, e da' suoi seguaci riuoltosi, va-
 gabondi, e dispersi, vna Repubblica potente, florida, Et à lui con-
 giunta di Stati, di fede, e di beneuolenza, sì come con la medesima
 per tanti secoli i Predecessori suoi furono vnitissimi.

Finito che hebbe il Nasello à questo modo il suo ragionamento;
 parue che tutti que' Signori restassero pagati in modo tale, che niu-
 no di loro hauesse pensiero di contradire alle ragioni di lui. anzi fù
 lodato sommamente dal Gonfaloniero di quella Repubblica; e poi
 fù dato il carico à Pietro de' Medici d'hauer à rispondere priuata-
 mente quello, à che la Repubblica si risoluesse.

Hora mentre in Senato si trattaua sopra ciò, Giouanni Pitti,
 Francesco Inghirani, e Giouanni Guicciardini, tre cittadini prin-
 cipali, ritrouato il Nasello, gli significarono che grato era à tutta
 la città l'ufficio fatto dal Duca Borso nel soggetto della pace, af-
 finche hauesse da succedere. mà gratissimo quanto haueua fatto
 riferire à Signori per lui medesimo, sì come egli vedrebbe dalla
 risposta.

A queste cose soggiugne l'istesso Pigna, e dice, che Tommaso
 Soderini, che dopò Pietro de' Medici inclinatissimo alla medesima
 sentenza, teneua il primo luogo, secondando la proposta del Duca
 medesimo, operò sì, che Pietro riferse al Nasello, che sarebbe caro
 alla Repubblica, che'l trattamento della pace andasse innazi, e che
 le difficoltà, che s'erano promesse intorno alla forma del trattarla,
 cessauano in tutto: Mà benche queste risposte assicurassero i fuoru-
 sciti, Et il Duca Borso di poter ridurre à fine, ogni lecito proponi-
 mento;

mento; non per questo i Fuorusciti continuando nel dispreggio di Pietro de' Medici; s'acquetarono à questo; anzi per privarlo di quella maggioranza, nella quale era stato costituito da Cosimo suo Padre; tentarono di dare all'istesso Duca il dominio di Fiorenza. Mà egli che era di sano intelletto, secondando gli humori di questi fuorusciti, non in tutto accettava la loro dimostrazione, ne in tutto la ricusava; ben cercata di rimuovere ogni mal' affetto, che in loro scoprire si potesse. per arriuare allo stabilimento della pace, le quali cose tutte, come manifeste alla Repubblica di Fiorenza, indussero maggiormente Pietro de' Medici à conoscere la buona, e sincera fede del Duca Borso; benchè il Papa sù questi giorni dubitasse che accordandosi i Venetiani col Duca di Milano per opra, e conditione dell'istesso Duca; le cose de' Fiorentini restassero più tosto adietro, che con effetti particolari di pace, vedessi da quest'altra parte stabilito alcuno accordo. Tutta volta non era così verisimile questo sospetto nato nella mente del Papa, che'l Duca Borso pieno d'vna stabile fede, non fosse per mandar'ad effetto quello, che già per beneficio della Repubblica di Fiorenza haueua fatto trattare per il suo Ambasciadore in Senato, anzi per rimuouere l'istesso Pontefice da ogni affetto di sospetto; gli fece palese tutte quelle cose, che per salute della pace, stauano in petto suo, anzi dell'istesso Papa, al quale egli intendeva di voler dare tutto l'honore della presente trattatione.

Restò il Papa per questo nuouo auviso alquanto solleuato da que' motiui, che lo facenano dubitare contra'l Duca Borso, il quale verso il fine dell'anno riceuè in Ferrara Tommaso Soderini à nome della Repubblica di Fiorenza, per la conchiusion della pace; Mà perche poco appresso si trasferì ancor à Venetia per l'istessa causa; pose tanto sospetto nella mente di Galeazzo Duca di Milano, che tutte quelle sospitione, che sinu- triuano nelle viscere del Papa, cangiando stato, e cō ditione passarono nel cuore di Galeazzo, il quale dubitãdo, che seguito l'accomo-

Parte Seconda.

Nun damento

Anni di
Christo.
1467

damento de' Fiorentini, fossero i Venetiani per volgere l'armi contro di lui, hebbe à dire, ch'è Fiorentini elemosinavano la pace; e che se egli hauera mandato Giouanni Gonnella suo Cancelliere à Venetia, tutto era stato fatto da lui, non per procurare la pace, ne per mostrarsene voglioso, mà per protestare, che se per tutto il verno la Signoria nō daua terminata risposta, ch'egli haurebbe presa la via dell'armi, non intendendo di dare danari, ne stato, ne guarnigione alcuna al Coleone.

Hora per l'andata del Soderini à Venetia il Duca di Milano, proroppe in quelle parole, le quali notate da' Fiorentini s'indussero ad una certa scusa; mà in quella parte oue restarono punti, si risentirono alquanto, con dire, che la mossa del Soderino non era stata se nō per soddisfazione del Duca Borso, come mezzano trà la Repubblica loro, e quella di Venetia; e che tale era stata l'osservanza del Soderino, che in conto alcuno non hauera diminuito la reputatione di se stesso, ne quella de' suoi cittadini; E che se egli, quando trouandosi nel campo della Lega, disse, per viltà d'animo, ch'egli non intendeua di volere più contrastare, mà chi voleua la testa rotta rompere se la facesse hauesse usata tanta costanza, quanto ricercana il fatto, non sarebbe caduto in quella viltà d'animo.

Queste proposte, e risposte, che sempre più alterarono l'animo di Galeazzo; in modo sospesero l'animo del Duca Borso, che dubitando di qualche intempestino successo; scrisse all'Ambasciadore suo, che risiedeva presso il Duca di Milano, chiamato Ugolotto Facino, che ne' ragionamenti, che sogliono passar trà gli Ambasciadori, & i Principi, tenesse modo tale, che quel Principe s'accorgesse in quante difficoltà fossero per cadere le minacce di lui verso una Repubblica, come quella di Fiorenza, che non teneua altro oggetto, che'l comodo de' collegati, e la quiete di lei stessa: Oltre questo egli spinse nell'istesso tempo à Venetia il Cavaliere Paolo Costabili, & il Dottor' Antonio Guidoni; perche temperassero l'ani-
mo

mo perturbato di que' Senatori, ed insieme discorressero intorno a' gli articoli della pace. Mà tutte queste sante propositioni, venivano del continuo alterate dal conceputo odio di Galeazzo Duca di Milano, che più che mai fluttuava contra' Fiorentini. Anzi pose tal sospetto nella mente di diuersi potentati, che hauendo riceuuto in Pavia su' questi giorni il Duca di Calabria figliuolo del Rè Ferdinando, che era accompagnato dal Conte di Urbino, e da gli stessi Ambasciadori del Duca Borso; dimostrò in presenza di tutti, (per espurgarsi da varie imputationi) come fosse stato costretto à entrare in guerra per ribattere i Venetiani, che voleuano irritargli adosso il Coleone; e come per questa strada hauesse rotto i disegni loro; contentandosi appresso della sola difesa, per non entrare in maggiore sdegno con gli stessi Venetiani, a' quali egli per la vicinità de' gli Stati portaua non sò che di riverenza: Hauer ancor appresso porto l'orecchie a' ragionamenti di pace, sì per conseruatione della quiete d'Italia, come per non offender lo Stato della Repubblica di Fiorenza, alla quale egli haueua dimostrato segni d'interna amichevolezza per tenerla in piedi; mà non essere già per comportare, che sotto pretesto di pace, si volesse tramare effetti di guerra. Voller si però armare come conuiene in caso di sospetto per tutti i fini non già per offendere alcuno, mà per assicurare se stesso, e le cose sue da que' repentini oggetti, che d'improuiso sogliono intempestiuamente saettare lo stato di que', che per debolezza d'animo, e per loro poco auuedimento restano esposti à gl'infortuni di que', che stendano ostilmente l'armi in graue danno di chi si sia, pur che à loro venga fatto quello che desiderano. Non essere per ricusare ogni degno accordo, pur che i mezzi siano sufficienti à indurlo à questo; & esser' ancor per piegarsi al contrario, se così portasse la rottura del negotio; il quale si contentaua che passasse per le mani del Duca Borso, che però facesse opera co' Venetiani, che s'accostassero senza più interporui indugio à conditioni conuenienti; essendo che la tardanza di simile resolutioni suole per

Anni di
Christo.
1468

lo più causare mutationi diuerse da quel che ricerca la purità del fatto.

Per tutti questi rispetti parue che tutti quelli che l'udirono restassero pagati dell'animo di lui, tanto più facile ad adattarsi alla pace, quanto meno si dimostrassero sospetti i Signori Venetiani in conseguire le cause già narrate.

Era per restare con esso lui il Duca di Calabria, sì per vedere la conchiuisione della pace, come per troncare ogni sospetto di futura mutatione in caso di discordia; mà l'hauer' udito appresso che'l Cavaliere Orsino essendo riuocato di Toscana dal Rè Ferdinando co' cinque mila caualli, per noua occasione occorsa in quel Regno, si fossero per tal causa questi caualli ammutinati; fù necessitato di spignersi à quella volta, per ouuiare, al male, che per mala amministrazione di costoro le poteva auuenire.

Dubitaua fortemente il Duca Borso, che per la partenza del Duca di Calabria, il Duca di Milano da una parte, & il Colleone dall'altra, fossero per porre in campo nuoue difficoltà per trauersare la conchiuisione della pace; onde come quello che già haueua quasi sopito à pieno ogni difficoltà, risoluto di dare l'onore al Papa di questa conchiuisione; glie ne scrisse di grauissime lettere, con auuertirlo etiam di tutte quelle cose, che la potessero perturbare.

Il Papa mosso da questi auuisi, conosciendo che il differirla sarebbe vn'apportar fomento à chi desideraua di trauersare la strada à gli accordi già stabiliti dal Duca Borso; in forma di sentenza Pontificia, ordinò al Cardinal di Siena, che a' due di Febbraio del presente anno 1468. dovesse publicar la pace nell'infra scritto modo, come descrive il Pigna.

1 Che s'intenda rappacificarsi i Principi, & altre potenze d'Italia, ch'erano in guerra.

2 Che

2 Che s'intenda esser rinouata quella pace, ch'era già stata prima in Lodi frà Francesco Sforza, & i Venetiani conchiusa. Anni di Christo. 1468

3 Che Bartolomeo Coleone habbi da esser Capitano generale della Lega di tutta Italia, per passare in Albania, ò doue più parrà al Papa, & a' confederati contra'l Turco, che per tal carica habbia da esser pagato ogn'anno cento mila scudi à rata de' collegati.

4 Che l'istesso Coleone sia tenuto nel termine di trenta giorni, ad accettare, ò ricusare cotal partito; prestando appresso il giuramento di douer fedelmente seruire.

5 Che sia ancor tenuto à restituire a' Fiorentini Doadola, & al Signore di Faenza tutto quel che tiene del suo.

6 Che per alloggiamento della persona sua, e d'una parte delle sue genti habbi d'hauere tre luoghi di là dal Pò, sù quello de' Venetiani.

7 Che'l rimanente dell'esercito s'habbi da trattenere sul Ferrarese, & anco sù quello di Faenza, Forlì, e Rauenna.

8 Che lo sborso della prouigione costituita al Coleone habbi da esser fatto in tre termini, cioè l'Aprile, l'Agoſto, & il Dicembre.

9 Che lo spatio di trenta giorni serua à chi vorrà ratificare questa pace riseruando il luogo à chi vorrà entrarui.

10 Che tutti que', che contradiranno alle cose contenute nella pace, s'habbiano per iscommunicati.

11 In caso di dubbietà, aspettarsi à sua santità la dichiarazione intorno à quelle cose però, che sono essentiale per la dichiarazione de' presenti capitoli.

Mà quantunque tutte queste cose fossero ordinate dall'istesso Pontefice, & sigillate di suo proprio uolere, non per questo furono molto grate à gli Ambasciadori de' Principi, che si ritrouarono in Roma; Anzi con tutto che nell'istessa città di Roma, e nelle terre del patrimonio si facessero fuochi d'allegrezza; non per questo uolsero passare ad atto alcuno, donde si potesse comprendere.

Parte Seconda.

Nnn 3 ne

Anni di
Christo.
1468

ne che essi l'accettassero, ne che anche la rifiutassero, si come ancora presentando qualche conditione à loro dispiaceuole, si consultarono, come riferisce l'istesso Pigna, nel gire, che fece il Papa in Araceli per assistere à questa publicatione: se douessero interuenire à quell'atto con protesta, ò senza: e si risoluerono di differire la protestatione, e non farla se non d'ordine de' Signori loro. e tutto ciò per parere che hebbero da Ferdinando Rè di Napoli, e da Napoleone Orsini loro confidenti.

Dice il Platina, che'l Pontefice, dopò la publicatione de' presenti capitoli, ordinò ad imitatione de gli antichi Romani, alcuni giuochi, e feste magnifiche. e ne diede vn bel desinare al Popolo. I giuochi furono otto pali, che nel carnenale per otto dì continui egli fece donare à coloro, che nel corso restauano vincitori. Correuano i vecchi, correuano i giouani, correuano que', ch'erano di mezza età, correuano i Giudei, e li faceuano ben saturare, prima, perche meno veloci correßero. Correuano i canalli, le cavalle, gli asini, e bufali con tanto piacere di tutti, che per le risa grande poteuano à pena stare le genti in piè. Principiuaasi questo corso dall'arco di Domitiano, e finiuà alla Chiesa di San Marco, doue staua il Papa à vedere con supremo gusto tutte queste cose, le quali cangiarono sì fattamente il viso, che in vn momento si riempì la città di terrore, e di spauento, per vna certa solleuatione, ò sospetto che venne cagionato da alcuni; benchè falsamente nato; onde il Platina non ne potè fuggire quest'onta, ò per dire meglio questa imputatione, di hauer congiurato contra la persona del Papa; e per tal causa venne carcerato, e posto in vna oscura prigione; e poscia come scolpeuole sentenziato; mà imputato d'heresia, ancorche quest'ultima imputatione, parte coll'innocenza, e parte coll'eloquenza, di che egli n'era grandemente ornato, purgasse con vini affetti.

Hora gli Ambasciadori de' Principi, che si ritrouarono presenti alla publicatione della pace, tratto che hebbero vna copia de' nominati capitoli. Gli mandarono a' loro Padroni, i quali considerato che

che ebbero il tutto, cominciarono à detestare dalla presente capitulatione; & i principali di questo negotio, furono il Rè di Napoli, il Duca di Milano, & i Fiorentini, i quali conosceuano in virtù della Lega vecchia douer ritornare alla Sede Apostolica ogni giuriditione, ritenuta da alcuni Principi; & essi per ciò esser costretti à lasciare la protectione di coloro, che riteneuano diuerse terre dello stato Ecclesiastico.

Anni di
Christo.
1468

Il Rè di Napoli, & il Duca di Milano, per procedere con quella discretezza, che ricercaua un tanto negotio, determinarono con gli altri interessati di scusarsi col Papa, se non accettauano la pace in tutti i capi.

Il Duca Borso nondimeno richiesto da' Fiorentini del suo parere, disse che era impresa troppo ingiusta, e di sua natura poco conuenevole, il voler perseverare nella retentione dello Stato della Chiesa; mà ben potersi parlare sopra la persona del Coleone.

Per tanto parue alla maggior parte de' Collegati, di poter opporre che questo Capitano fosse indegno d'un tanto grado; il quale già, e con maggior prudenza era stato conferito da Pio Secondo nella persona del Rè di Vngheria, rispetto alle cose di terra ferma; e per quel del mare nel Duca di Borgogna; & egli stesso hauere animo di transferirsi personalmente contra'l Turco.

Hauena bene il Papa promosso il Coleone à cotal grado, mà tutto era stato per far seruitio a' Venetiani; che con vn certo atto di apparenza, dimostraruano di voler mandare noua gente in Albania: Nò per questo s'acquetarono gli animi di que', che fatti ripieni d'un graue sospetto, non poteuano patire, che quel denaro, che era stato costituito per annua prouigione al Coleone, hauessero i Venetiani à seruirsene contra lo Stato dello Sforza.

I Fiorentini per abbandonare il patrocino di quelli, che teneuano alcuni luoghi della Chiesa; e per assicurare lo Sforza da quello, che per occasione delle cose già narrate lo faceuano star con

Anni di
Christo
1468

mal' animo verso i Venetiani; proponeuano di fare il loro sborso subito che il Capitano Generale fosse entrato nel dominio del Turco; ma non prima. Poi per concerto hauuto coll'istesso Sforza col mezzo di Antonio Ridolfi, e di Tommaso Soderini, deliberarono di appellarsi al futuro Concilio per non assentire à quel che'l Papa, haueua pronunciato intorno alle conditioni della pace; La onde si come con cambieuoli mutationi, si gouernano per lo più le cose di quaggiù. Così eglino diceuano, che à traboccheuoli pensieri de' Pontefici, non era il più sicuro freno, che il sospetto d'un Concilio. il cui partito venne etiandio abbracciato dalla Repubblica di Siena, e di Lucca; Addirossi grandemente il Papa da queste nouità; ma molto maggiormente quando vdi, che gli stessi Fiorentini negarono appresso di pagare la rata del danaro al tempo debito. Onde da tanta indignatione, se le forze della Chiesa l'haueßero seguito, senza alcun dubbio haurebbe stese l'armi in graue danno di queste Repubbliche; Monitionarono i Fiorentini frà tanto Castrocara, e rinforzarono quel presidio. Oltra à questo confermarono nella condotta di mille dugento caualli Roberto Sanseuerino, ed insieme assoldarono alcuni Capitani di fanteria: All'apparire della primavera, fece la medesima prouigione il Duca di Milano. Per la qual cosa i Venetiani viuendo con molto sospetto di questo Duca; mandarono à Marco Cornaro, che risedeua in Lombardia, come Proueditore di quella Repubblica, venticinque mila fiorini per prestanza de' Caualli; tal che per la vicinanza di queste mosse d'arme temeuasi di vna grã rottura; e tanto più che si teneua per certo la venuta de' Angioini in Italia, per la ricuperatione del Regno di Napoli, à quali pareua che inclinassero i Fiorentini, per maggiormente tenere addietro i vasti pensieri del Papa, il quale finalmente per esortationi hauute dal Duca Borso, e dalla Repubblica di Venetia, che desideraua di rimuouer le guerre d'Italia; si dispose (conosciuto che hebbe, che la grandezza della sua podestà consisteva ne' modi conuenienti, rispetto all'oggetto Ecclesiastico

Etico, & alle terminationi, che riguardano à cose tempo- Anni di
Christo.
1468
rali) di rinuocare quanto haueua fatto. Mà però sotto nome di moderatione della sua pronuntia, lasciando tutto quello, che spettaua alla Lega vniversale, dichiarò la sola pace fra' potentati, che erano in guerra. Riseruando però al Duca Borso il poter' entrare in questa pace come capo, e non come aderente. Né i Venetiani lasciarono di voler nominarlo; anzi Christofooro Moro, che su questo tempo risiedea Doge di Venetia gli significò per sue lettere, che la vicinità de gli stati loro, e la vicinità, ch'era trà la Signoria di Venetia, e lui non comportauano, che venissero à quella pace senza hauerlo in sua compagnia.

Udì volontieri il Duca Borso la richiesta de' Signori, mà però non si risolse così di subito, à dargli ferma intentione di quanto egli fosse per fare; essendo che alcuni Cardinali amici di lui gli dissero appresso, che egli sarebbe più per soddisfare il Papa con l'entrare nella pace come capo, che come aderente. Il consigliauano però à non mettersi co' Venetiani; perche entrando con loro non poteua se non seruire come complice, ò come confederato: l'uno de' quali era con indignità, l'altro senza profitto, Imperoche, e benche le condizioni fossero reciproche, non restaua però ch'è Venetiani non vi haueessero vantaggio per trouarsi di continuo più di lui in pericolo di guerra.

Tutte queste considerationi il fecero stare assai sospeso d'animo, e molto più quando udì, che la Repubblica di Fiorenza esclamaua grandemente, perche egli cercasse d'accostarsi alla Repubblica di Venetia in tempi così dubbiosi, che tutti ripugnauano all'onestà rispetto alla necessità, in che ella si ritrouaua per le cause già narrate. Udì ancor appresso l'esclamatione del Duca di Milano, che protestaua al Papa, & al collegio de' Cardinali, che egli non poteua accettar quella pace, se non limitatamente, per le conuentioni che haueua col Rè di Francia. Instaua etiamdio latentemente col Rè Ferdinando di vnirsi co' Francesi sotto qualche forma d'accordo
per

Anni di
Christo.
1468

per chiamarli in Italia contro al resto de' Potentati, per oggetti di corrispondenza hauuti dalla Repubblica di Fiorenza. Tutte queste pratiche insegnarono al Duca Borso come egli hauesse da reggersi finche veduta l'impulsione de gli altri sapesse se l'andare innanzi gli potesse risultare à prò, ò col fermarsi di restar come prima neutrale. Non restò però, come descrive l'istesso Pigna di operare, che fossero accettati nella pace, Galeotto, e' fratelli de' Pichi signori della Mirandola, come anco Marco, e Gio. Marco fratelli de' Pij signori di Carpi. Oltra à questi Māsredo, & Antonio fratelli da Correggio, e Nicolò nipote loro: Mā con tutto che da ogni banda d'Italia gisse à Roma il libero assenso di questa pace; Il Duca di Milano nondimeno dopo hauer tentato d'acceptarla conditionatamente, tentò ancor appresso di farla senza altra conditione, però con vn instrumento appartato donde si dichiarasse, che egli non fosse altrimenti per pregiudicare all'obbligo, che tenesse col Rè di Fràcia; col quale hauea capitulationi particolari; e per imparentarsi con seco, praticaua di pigliar per moglie Bona sorella di Filippo Duca di Sauoia, che trouauasi hauer data Carlotta l'altra sorella al Rè medesimo. Tutte queste pratiche vennero sopite, fuor che il Papa stimolato dall'interesse della Christianità desideraua di formare vna crociata contra il Turco, che minacciaua vna cruda guerra all'Italia. Restaua ancor pieno di sdegno verso il Rè Ferdinando, che su questi giorni in disprezzo della Chiesa haueua accordato i Colonnese, e gli Orsini con altri Baroni di Roma, e manteneua del continuo a' confini dello Stato Ecclesiastico alcune squadre di caualli, e fanti: Trattaua ancora di trasferirsi à Venetia per cominciar da questa parte l'impresa contra'l Turco con disegno di girui egli personalmente ad imitatione del disegno di Pio suo antecessore.

Disegnaua ancor di chiamar in Italia contra l'audacia del Rè Ferdinando il Duca Giovanni d'Angiò dando il carico di tutto questo negotio al Duca Borso, che teneua nuouo mandato da gli Angioni per l'occasione di questo passaggio. Ne esser fuor di proposito, che

che l'istesso Borſa viſto l'eſito de' Franceſi, come ſendatario di S^a Chieſa, ſ'incaminaſſe contra' l'Turco col carico di Capitano generale. Ma queſto non ſuccedè ſaluo che in parole, Imperocchè il Papa per la diſcordia de' Principi Chriſtiani, non potè eſſettuar quanto deſideraua per beneficio della Chriſtianità.

Sentiuua però dall'altra parte il deſiderio della venuta dell'Angiò in Italia, il quale laſciato da parte l'impresa di Catalogna, era paſſato in Francia per accomodarſi alle coſe d'Italia: Dice il Pigna, che la preteſa di queſta Caſa nel Regno di Napoli nacque da queſto, che hauendo Giouanni, che fu Rè d'Aragona ottenuto il Regno di Nauarra, per riſpetto della ſua prima moglie hereditaria figliuola del Rè Carlo diſcendente da Filippo Quarto Rè di Francia, della quale generato Carlo Principe di Biana contraſſe il ſecondo matrimonio con la figliuola dell'Almirante di Caſtiglia, che gli generò quel Ferdinando, che fu poi il Rè di Spagna cognominato il Cattolico.

Il Principe di Biana ſubornato da alcuni Nauarreſi, e fauorito dal Rè di Caſtiglia, viuendo il padre cercò d'ottenere anche con arme il Regno di Nauarra; ma poco profittando paſſò in Italia al Rè Alfonſo ſuo zio morto, il quale tornato in Aragona, doue regnaua il Padre, gli fece ribellare la Catalogna, e gli moſſe guerra continuandola infino alla morte: I Catalani temendo di eſſer per la ribellione caſtigati dal Rè eleſſero per loro Principe Giacopo Conte di Urgello della ſtirpe Regale di Aragona, e mancato ch'egli fu queſto anno, chiamarono al Principato Renato d'Angiò Duca di Lorena, che per madre diſcendeva da' medefimi Rè di Aragona. Renato inhabile à moſſa tale laſciò andarui Giouanni ſuo figliuolo; il quale co' Catalani aſſediò Girona, e vinſe l'eſercito Aragonefe venuto per ſoccorrerla. Di poi ſe ben dirizzòſſi verſo Perlato caſtello aſſediato dal Rè Giouanni, che ne' meſi ſeguenti coſtrinſe ad abbandonar quel luogo; nondimeno ſignificaua a' ſuoi amici, e ne faceua parlar' al Papa, che l'animo ſuo era di ſbrigarſi di là, e paſſar' in Italia,

Queſto

Anni di
Christo.
1468

Questo fine risguarda alle cose, che già accennato habbiamo; onde se il Papa gli significasse di nuouo l'animo suo intorno alle cose del Regno di Napoli per particolare oppressione del Rè Ferdinando, il Pigna non lo dimostra; ne altro che lui tratta queste ultime cose; per tanto soggiugne, e dice, e perche gli apparecchi del Duca Giouanni sarebbono riusciti troppo scarsi senza gli aiuti di Lodouico Rè di Francia, à lui stesso accostandosi, ottenne particolar fauore; Ma i Venetiani, che mal volentieri vedeuano i Francesi in Italia pensarono di porre un freno al Rè Lodouico, affinche pensasse al proprio Regno, e s'astenesse di pensare alle altrui afflittioni; Per tanto si collegarono col Duca di Borgogna; & ordinarono al Coleone, che si tratteneua con l'esercito sul Padouano, e nel Bergamasco, che marchiasse con molta celerità in Romagna, e tanto più, che il Duca di Calabria, che era in Fiorenza si preparaua di soccorrere gli Orsini cacciati dal Papa con l'aiuto de gli stessi Fiorentini, che già hauuano chiamato in Toscana il Conte di Urbino, che finita la condotta di Capitano della Chiesa s'era accordato con trentasei mila scudi di prouisione per Generale della Lega, se bene il Pontefice, per nõ hauere intesa la pratica dell'accordo se non dopo la conclusione, ne restò con molto sdegno.

Seguitando l'istesso Pigna l'ordine dell'Istoria dice, Questa unione, che pareva tendere contra lo stato Ecclesiastico; e con l'impiegar di nuouo il Duca di Milano le forze sue contra il Duca di Sauoia, che per parentela seguita con seco non cessò di continuar nelle conuentioni passate trà lui, & il Rè di Francia; mosseno i Venetiani à pensar più intentamente alla difesa del Pontefice; che non poco fidaua nel valore, nella bontà, & nelle forze del Duca Borso d'Este.

Flora il Rè di Napoli veduto l'esito de' Venetiani, e del Duca Borso, che tendeano all'aiuto del Papa, che pur si era dichiarato suo particolar nimico, e come il Duca Giouanni d'Angiò inchinasse più che mai all'acquisto del Regno di Napoli; cercò oltra il fauore, che

re, che pensaua d'hauere dalla Repubblica di Fiorenza, di rimuouere il Duca di Milano dall'amicitia del Rè di Francia, e di tirarlo dalla sua, per le ragioni, e cause, che egli gli darebbe à conoscere; quando fosse per auuedersi del male, che potesse riceuere non solo dalla Collegatione de' Venetiani, e del Duca Borso col Papa, mà dalla venuta de' gli stessi Francesi in Italia; e dalla mossa del Coleone in Romagna, e delle genti d'arme, che facua il Duca Borso sotto Alberto suo fratello, che per disegni del Papa, staua per passare in Roma: Sapeua di certo i Venetiani essere dalla parte del Papa, mà non per questo era di tal sorte disgiunto da loro, che non potesse anco sperare, ch'ella fosse basteuole di rimuouer il Papa da ogni male affetto, che hauesse partorito contro di lui.

Per tanto mandò à Venetia il Vescouo di Sessa, il quale sotto la trattatione di questo negotio parlò dell'animo, ch'era nel suo Rè nõ meno d'esser ossequente al Pontefice, che di conseruare la quiete d'Italia senza pregiudicio de' patti, che il Duca di Milano teneua col Rè di Francia, i quali però altro non concerneuano, che il trauaglio del Duca di Sauoia, che per antica amicitia, e parentela del Duca Borso d'Este col reale sangue di Francia, poteuasi ancor rimuouere il danno, che potesse auuenir' à quel Duca, e tanto più, che il Duca di Milano congiunto con l'istesso Duca di Sauoia, poteua cercare modo, col quale nell'auuenire non hauesse occasione di proseguire la guerra, nella qual egli era entrato per le cause già narrate.

Il Senato di Venetia visto il desiderio del Rè di Napoli madò à Ferrara Pietro Valerio ad esortare quel Principe all'accommodamento del Rè di Francia col Duca di Sauoia.

Era il Duca Borso di sua natura magnanimo, cortese, e liberale, onde come q̃llo, che quasi in tutte le risse d'Italia, hebbe parte ne gli accomodamenti, uolse ancor p̃ ossequio tenuto uerso la Repubblica di Venetia praticar' col mezzo del Duca di Lorena l'accordo del Duca di Sauoia, col Rè di Frãcia; anzi per più facilitar' il negotio, madò à Milano i Canaliere Nicolò Strozzi, e Paolo Costabili, affinche sotto
spetie

Anni di
Chilfo.

1468

spetie di cōtristarsi col Duca di Milano della morte della Duchessa sua madre, alla quale (dopò l'hauer p̃so moglie) haueua leuato ogni maneggio spettante allo stato; cercassero d'indurre l'istesso Duca, à condescendere ad ogni lecito partito, per indurre il Re di Francia à douer far il simile. Non fu tardo questo ufficio, anzi tanto à proposito, che il Duca Galeazzo non come prima à sciolta briglia, mà molto ritenuto, caminò verso il Duca di Sauoia, e voltò ogni suo pensiero all'occupatione di Briscello, per leuarlo dalle mani de' signori di Correggio; & haueua già per questo effetto unito con esso lui il Conte d'Urbino.

Il Duca Borso visto l'esito di questo negotio ad Hercole, e Sigismondo suoi fratelli posti distintamente al gouerno di Modona, e di Reggio, scrisse che per conto di Briscello douessero offeruare gli andamenti del Duca di Milano, mà non si scoprissero fautori di lui, ne de' Correggi; il cui pensiero cagionò, che Briscello cadesse nelle mani dello Sforza. Mà fu ancor cagione, che egli dopò questo prendesse la protectione de' gli stessi Correggi, e facesse ingrossar ad uno istesso tempo, i presidi di Modona, e Reggio.

Hora i Venetiani sopiti che ebbero i dispareri nati, trà il Pontefice, & il Rè Ferdinando intorno alle confina dell'uno stato, e l'altro; per amicabile compositione terminarono di rimettere il tutto in persone confidenti per troncar ogni litigio; nondimeno parendo impossibile, che senza il ridursi all'arbitramento d'un terzo, si potesse vederne il fine non restarono di praticar una persona atta à questo, e non sospetta alle parti, e perche non la ritrouarono tutta questa negotiatione andò à trauerso.

Mutaronsi ancor i pensieri, e la negotiatione per la venuta di Federico Imperadore in Italia, che per soddisfare ad un suo voto era giunto in Roma, ò per trattare col Papa la guerra contra'l Turco, ò come altri dicono, per prestar aiuto al Rè d'Ungheria contra Giorgio usurpatore della Boemia, che due anni prima n'era stato deposto in virtù d'una scomunica, per hauer abbracciato alcune herefie.

Parue.

1469

Parue che l'inclinatione del Papa alle cose di Federigo in Italia, e fuori d'Italia, prestassero occasione a' Venetiani di maggiormente aderir' al Papa, e di strignersi in Lega con lui; mà con questo oggetto entrarono ancora in diuerse difficoltà per l'osservanza di quanto hauemano pattuito; benchè con pari sofferenza andassero secondando la venuta di Giouanni d' Angiò in Italia, che mostraua di voler venir con molta fretta, essendo che in Marsilia gli erano state preparate per questo effetto da venti Galere. Andauano ancora gli stessi Venetiani secondando gli affetti di Prospero dalla Molgi Segretario di Cesare, che su questi giorni trattaua col Papa il modo di ritornar l'Imperio al possesso del Ducato di Milano. A tutte queste pratiche porgeua l'orecchie facilmente il Papa, mà per la molteplicità de' pensieri ritrouauasi quasi irresoluto, imperocchè quando dalla speranza allettato, e quando dal timore oppresso, procedeva bene spesso con maniere molto diuerse, e quasi contrarie. Desideraua nondimeno la venuta di Giouanni d' Angiò per l'ardente cupidità, che dimostraua in abbassar la potenza del Rè di Napoli, dal quale si teneua vilipeso, & oltraggiato. Anzi per non impedire il progresso de' gli Angioni andaua trattenendo Cesare intorno alla deliberatione di vna Lega appartata, per la ricuperatione dello stato di Milano. Erano di già entrati gli Angioni in molta reputatione per le prospere imprese conseguite nella Catalogna; Accresceuasi à queste particolarità l'intenso desiderio, che haueua il Papa di ritornar alla Chiesa la città di Rimini, che per la morte di Sigismondo Malatesta senza figliuoli era ricaduta alla Camera Apostolica; e tanto più che Alessandro Sforza Signore di Pesaro, e nimico di Galeazzo Duca di Milano s'offeriua con l'armi al beneficio della Chiesa, contra la forza di Roberto Malatesta figliuolo naturale di Sigismondo, che col beneficio dell'heredità paterna disegnaua di mantenersi in istato. Desideraua trà tanto il Pontefice, che il Duca Borso si dimostrasse particolar protettore della fattione Francese in Italia senza più fermarsi su quella neutralità, che per se stessa lo faceua quasi odioso.

Anni di
Christo.
1469

odioso à tutti, come spettatore dell'altrui auuersità:

A questo motiuo si fermò il Duca Borso più che mai sul piede, anzi per Giacomo Trotti suo Ambasciadore residente in Roma, dimostrò al Papa, per quali cause egli douesse stimare la quiete d'Italia, & essersi di già il Duca di Milano confederato col Rè Ferdinando à comune difesa con quattro mila Caualli, & i Fiorentini medesimamente esser accompagnati con questi; ne esser così facile la strada all'occupatione del Regno di Napoli, come egli si daua ad intendere; essendo che il Turco per particolar disturbo della Christianità si ritroua con una potentissima armata di dugentouenti Legni à Gallipoli, e con l'esercito terrestre di ventimila Caualli su le Porte di Trieste. La onde si come egli è tenuto più all'offesa del Turco, che à quella del Regno di Napoli, così anco deue come prudente Pastore propulsare gli Infedeli per la liberatione delle frontiere d'Italia, e dell'istessa Christianità, che in lui solo riguarda il moto, e l'esser di tutte queste cose.

Per tutti questi rispetti soggiunse il Trotto alle cose dette di sopra; parmi Padre santissimo poco conueniente il passaggio de gli Angioini in Italia. Dall'altra parte considerando qual debba esser l'ufficio di lei verso la Christianità, non posso che dolermi, ch'ella voglia attender più tosto alla distruzione di un suo Vassallo, che ad una general Lega de' Principi Italiani per la distruzione del Turco. La quale però non si dee trattare se prima non s'è veduta la maniera, con che gli animi de' Potentati Italiani leuandosi le discordie, & i rancori possano unitamente accommodarsi: precedendo l'unione ad ogni obbligo, con che ella si voglia stringere, ò ad un verso, ò ad un altro. Resti per tanto pagata la Santità vostra de' buoni affetti del mio Principe; non cerchi altra variatione, ne altri mouimenti; non entri in nuoue pratiche, che tutte sarebbono intrighi nuoui; e riposi interamente sopra la vigilanza, e diuotione, ch'è nel mio Principe verso lei, e la Santa Chiesa. E quantunque il Duca di Calabria sia in sul Tronto con seßanta squadre di Caualli, e che

Fer-

Ferdinando suo padre habbia destinato il Sanfeuerino al soccorso di Roberto; non è che per quanto sà sapere al Duca mio, habbia altro animo, che di mantener' anche egli la sua obligatione; e promette, come ne farà scrittura, di non esser perciò per passare in conto alcuno a' danni della Chiesa. E quando questo non auuerisse, e che il Duca di Calabria si spignesse al soccorso di Rimini; potrà però Vostra Santità congiugnere Napoleone Orsino con lo Sforza, e far parer vani que' soccorsi. Ne il Duca mio resterà di fare, che Hercole suo fratello col muouersi come da se, si trasferisca a Rauenna; Et ini facendo caualli, vi presti quel maggior' aiuto, che potrà. Ora se à poco bisogno non grande è il seruitio, che egli in ciò vi presta, che però in virtù de' tempi, che girano, è non picciolo; quando voi foste assalito, sì che i mouimenti fossero d'altra qualità potete renderui più, che certo, che i fratelli lo stato, e la persona sua sarebbono infino all'ultimo segno per voi: ne apparirebbono gli effetti punto inferiori alle vive, e large promesse, che vi fece incontinente al primo auviso, che riceuè de' sospetti, in che vi posero il Rè di Napoli, Et i Fiorentini quando erauate per discacciare gli Orsini. Per tanto quella prontezza, che la Santità Vostra vedde nel Duca mio, che non richiesto così ardentemente s'esibì quella medesima trouerete voi sèpre in ogni occasione, quella medesima serberà egli sèpre, e principalmente alla Sede Apostolica, Et in particolare à Vostra Santità.

Queste scuse così lecite, queste così affettuose dimostrazioni, e larghe promesse fatte dal Trotto in nome del Duca Borso, in mò allacciarono l'animo del Pötesfice, che in particolar, et anche in pieno Cōcistoro disse di portar molto obbligo al Duca di Modona; il qual senza sua saputa pur anco trattò col Rè di Napoli di fare, che il Duca di Milano si ricöciliasse cō la Sede Apostolica, e tutto ciò credea poterlo far sèza dispiacer del Rè di Fràcia. Trattaua ancora di ridurre Rimini all'vbbidièza del Pötesfice, nō ostante, che'l Conte di Urbino, rotte le genti Ecclesiastiche guidate dallo Sforza, hauesse posto in grandissima speranza que' di dentro d'hauere à perseverare nella fede

Parte Seconda.

Ooo

data

Anni di
Christo.
1469

data à Roberto Malatesta. Mà questo oggetto per se stesso non era abile à far sì, ch'è' Riminesi perseverassero sotto il dominio di Roberto, poi che i Venetiani di già haueuano spinte alcune galere in aiuto del Papa, & Hercole d'Este era comparso in campo, pure per l'istessa causa; onde più sicuro partito era quello del Duca Borso, che al Malatesta in cambio di Rimini fosse data qualche altra giuriditione, ò verò pagando annual censo alla Sede Apostolica, restasse in quella città, come Vicario di Santa Chiesa. Questa pratica molto maggiormente si riscaldò, quando che mancando Pietro de' Medici in Fiorenza, quella Repubblica restò di prestar i soliti aiuti al Conte d'Urbino per la difesa di Rimini.

Trouauasi la città di Fiorenza dentro, e fuori grandemente trauagliata da vari seditiosi; ne Pietro per la sua infermità poteua rimediare non ostante, che con dolce parole hauesse cercato di rimuoverli, e d'indurli ad una vita honesta, e non contraria al ben pubblico potè mai cauare alcun frutto. Cominciò per tanto à pensare di operarui contrari modi come riferisce il Tarcagnotta, e di frenare le rapine di questi insolenti con rimetter i banditi nella città, e ne haueua già col mezzo di Tomaso Soderini cominciato à tener pratica, quando che à questi santi proponimenti, vi si oppose la morte, che gli troncò nel quinquagesimo terzo anno di sua vita il poter con efficace demonstrationi, e viuì effetti di conseguenza dar compimento al tutto. Fù sepolto con gran pompa presso à Cosimo suo Padre.

Lorenzo, e Giuliano, che di lui restarono ancor, che giouani, diedero di se alla città grande speranza. E Tommaso Soderini, al quale per la morte di Pietro restò il carico di proseguire l'interesse del ben pubblico, fu colui, che esortò il Popolo à douer volgere gli occhi à questi giouani parendogli, che per questa strada potesse la Repubblica bauer saldo fondamento di una lunga quiete, e perpetua pace.

Questi giouani, che si veddero per opra del Soderini esaltati
alla

alla grandezza, & magnificenza di quella Repubblica in lui solo collocarono quel viuo affetto, ch'è buoni figliuoli segliono dimostrare verso un'ottimo padre. Ma contutto che'l Soderini hauesse per oggetto il ben pubblico, e che questi giouani fossero disposti al mētenimento della Repubblica.

Anni di
Christo.
1469

Bernardo de' Nardi, che era uno di que' che haueua hauuto bando di Fiorenza nel tempo di Pietro de' Medici, non potendo per la pouertà soffrir l'esilio deliberò di tentar qualche cosa per suscitare nuoua guerra alla patria, più per ritrouar qualche rimedio a' suoi mali, che perche in effetto hauesse pensiero di trauagliarla. Haueua egli adunque non poca conoscenza in Prato, e sapendo gli humori di quel Popolo, pensò di douer questo luogo occupare, & accendere perciò nella Toscana gran fuoco, quando che à queste azioni Diotisalui si fosse dimostrato parziale; ne fu vano questo pensiero; Imperoche comunicato che hebbe con esso lui il tutto, hebbe speranza di non mediocre aiuto, quando l'impresa sul principio si dimostrasse fauorele a' suoi pensieri. Il Nardi scoperto che hebbe l'intentione di Diotisalui, si condusse con molta segretezza in Prato; e ritrouando gli amici assai pronti a' suoi bisogni, dato l'ordine di quel che fare si doueua facendo nel Contado di Pistoia, dove anche haueua di molti amici, e ne cauò per il suo bisogno da cento armati, che poscia una mattina sul fare del giorno gli inuid sotto le mura di Pistoia, oue sapeua essere aspettato dagli amici, che ad un tratto gli diedero l'entrata libera, non perche gettassero una Porta à terra; ma perche soleua il Podestà tener le chiavi, e qualunque Cittadino uolens vscire, ò entrare, ueniua accomodato; e per questa strada gli amici del Nardi gli apersero una Porta. Il quale di primo tratto andò ad assediare il Podestà nel Palagio; dando tempo à gli amici, & al popolo di solleuarsi, e di gridar libertà, libertà. Ma egli non potè mai come racconta l'istesso Tarcagnotta, ne con dolci, ne con aspre parole far sì, ch'è Pratesi prendessero

Anni di
Christo.
1469

contra' Fiorentini l'armi; Anzi venne appresso da alcuni Fiorentini ch'erano in Prato, combattuto, ferito, e fatto prigione; con la perdita di una gran parte di que', che lo seguivano.

Ma ritorniamo alle cose di prima ; Era trà tanto raffreddata la pratica rispetto alla venuta de gli Angioini in Italia, per il racquisto del Regno di Napoli, e l'Imperadore Federigo parimente si mostrava tutto intento a' suoi particolari nella Germania; ne più istava di collegarsi all'impresa dello Stato di Milano, per modo che'l Pontefice non solo sperava di ridur la città di Rimini à suo volere, mà vedevasi aperta la strada alla dispositione d'una Lega generale d'Italia; & all'accrescimento dello Stato Ecclesiastico, e dell'honore, che egli poteva fare al Duca Borso per li suoi meriti, & ottimi consigli ricevuti in tempi così dubbiosi, e pieni di travagli rispetto allo Stato di santa Chiesa, e di tutta Italia.

Per tanto cominciò à trattare d'haverlo in Roma per il desiderio; che tenea d'honorarlo, e di crearlo Duca di Ferrara. Mà mentre viveva nel Papa una così honorata dispositione, & in Borso un'intenso desiderio; di ridurr' i Principi d'Italia ad una generale Lega. Sorge d'improvviso tal sospetto nella mente del Duca di Milano, e da lui palesato à Cristoforo Rangone, come Ambasciadore residente del Duca Borso in quella Città, che non come prima; mà à briglia sciolta cominciò à prorompere in varie oscenità; con dire alla libera, come riferisce il Pigna, che l'animo suo era di preuenire i nimici, e che fin che hauesse concordi seco i suoi confederati se ne servirebbe; cominciando da quel capo, che fosse cagione di tutti i disordini, e che era più odiato da tutti gli altri; seguendo di dire, che'l Duca di Modona con sue lettere, e suoi negotij non faceva, che tenere ogn'vno in sospetto, & in ispece eccessive, senza sentirne peso alcuno, sì ch'egli senza più sopportarlo prenderebbe quel rimedio, che l'istesso male richiedeva: Seguendo etiamdico
l'istesso

l'istesso Pigna con acconce maniere la causa, che indusse il Duca di Milano, à proromper nelle sudette, & altre parole; dice che egli colorì tutto questo oggetto, con dolarsi, che una lettera scritta in cifra da Giacopo Trotto, e ritrouata da un frate, fosse stata dicifrata; donde si fosse venuto in notitia de' nascosti andamenti tenuti da Borso, che erano indirizzati al tener depressa la Lega di Napoli di Milano, e di Fiorenza, senza riguardo alcuno de' gli intrinsechi disturbi, e delle guerre aperte, che potessero auuenire.

Questi ragionamenti usciti dal petto di Galeazzo più per manifestare la sua potenza, & estendersi con minacce ad atterrire gli altri, che perche in effetto il Duca Borso fosse caduto in conto alcuno nelle cose già narrate; andaua applaudendo tutte quelle cause, che per referta di alcuni si mostrassero affectionati al seruitio suo. Mà egli era di tal natura, che come giouane abituato nell'impazienza del contenere la lingua, non disegnaua cosa, che innanzi al darle principio non le discoprisse il fine, e come dedito all'armi apparecchiavasi alla guerra, senza esser chiaro del fondamento de' suoi sospetti. Molto poco conueniente ad un Principe; essendo che non deue chi domina muouer si così di leggiero, ne ad ogni ombra di sospetto; mà da cause non solo note à se stesso, mà à gli altri ancora, per hauer col mezzo della ragione, e delle cause necessarie i sudditi pronti non solo alla difesa della propria città, mà all'offesa de' nimici ancora.

Hora il Duca Borso, come quello, ch'era di natura molto contraria à quella di Galeazzo, e che procedea con termini pieni d'honestà; conoscendo quanto fosse necessario l'acquetar questo giouane, per euitare qualche strana rottura; poi che questa sola potea impedir i suoi trattamenti intorno alla pace vniuersale d'Italia; si risolue, come narra l'istesso Pigna, di mandargli Giouanni Compagni suo Segretario; che in altre occorrenze ito al medesimo Principe l'habueua guadagnato, affriche rispondendo à parte à parte à tutte quelle

Parte Seconda.

O o o

3

cause,

Anni di
Christi
1469

cause, per le quali l'istesso Duca si era mosso à prorompere in que' ragionamenti fatti col Rangone; dimostrasse quanto il suo Principe fosse stato lontano dal tener in continuo sospetto gli altri potentati, e da' disturbi d'Italia; mà costantissimo in procurare la quiete.

Non fu disdiceuole à questo Segretario, il ridursi di nuouo à Milano per soddisfazione del suo Principe, e per ingannare il Duca Galeazzo da quelle leggiere sospitioni, che lo faceuano traboccare così alla cieca nell'horrendo vitio della maledicenza, e di quà comincio à dimostrare quanta, e quale fosse sempre stata la disciplina del suo signore, e come hauesse sempre procurato per gli amici honesto bene. Non hauer mai pensato al danno del prossimo, mà con giusti modi, hauer proceduto verso d'ogn'uno, e potersi giustificare questo dalla sincerità de' suoi costumi, e dall'esser sempre stato spetiale inuentore della quiete d'Italia; costume etiamdio tenuto da Lionello suo fratello, come dalle cose passate si può conoscere, e particolarmente quando aiutò Francesco all'acquisto dell'istesso stato di Milano. Ritrouarsi parimente il Duca mio signore protissimo à decifrare la lettera scritta dal Trotto, e mal intesa da quel frate. Potersi chiaramente conoscere, ch'egli non hebbe mai pensiero di esser contrario à gli affetti vostri, benchè violenti, e tutto ciò potersi conoscere dalle oppositioni, che haurebbe potuto fare, quando vostra Eccellenza comparue all'occupatione di Briscello per hauerlo dalle mani de' Correggesi, ch'egli volendo haurebbe potuto impedire tal acquisto, con le forze dello stato di Reggio, e di Modona, ancorche ragioneuolmente l'hauesse potuto fare, per il possesso hauuto da' suoi antecessori di questo luogo. Potersi ancor chiaramente conoscere l'amore, che porta il mio Principe à Vostra Eccellenza, essere efficacissimo, e non rintuzzarsi per disdegni, ne per lacci di parole, che siano uscite dalla bocca vostra, dandosi à credere, che si come voi altre volte insospettito per diuerse cause, siete restato più che chiarissimo della sincerità dell'animo di lui, così
al

al presente cangiando le sospitioni, in amoreuoli affetti, lo scorgete quel Borso, che è; attribuendo questo suo risentimento ad un pio, e santo affetto, quasi amoreuol Padre verso il figliuolo. Desiderare sopra ogni altra cosa, che i tristi non facciano tanto per vie indirette, che quella vnione, ch'egli hà sostentata trà il Papa, e la Signoria di Venetia, per tirarui il resto d'Italia, non siano cagione, che egli la rinolti alla propria difesa; perche in tal caso come quello, che non vuole star tutto il giorno con l'animo perplesso, piglierebbe quel diritto, che fosse più atto alla sua salvezza; ne già vorrebbe, che se possibil fosse il primo romore cominciasse in casa sua, perche quando questo auuenisse altrettanto costante, quanto se uero si scoprirebbe in dimostrare à gli nimici che egli sà valersi dell'occasioni, e del tempo.

Queste ragioni, accompagnate dalla commemoratione di molti altri particolari, in modo trafissero il cuore di Galeazzo, che pentito della leggerezza, nella quale era ricaduto; senza più dar tempo al Compagno, di seguire con altre parole, l'esageratione del suo Principe disse, che haueua eletto un suo per mandarlo à Ferrara per dubbio, che tenea, che dalle parole, che disse al Rangone, & anche ad alcuni amici dell'una parte, e l'altra il Duca di Milano hauesse preso qualche ammiratione; mà che era stato preuenuto in questo cortese ufficio, che se ben gli era stato riferito altrimenti uolea però credere, che la lettera del Trotto fosse inuentata da' maligni disturbatori del comune riposo, e che in tutti i modi egli rimanea appagato, e soddisfattissimo: ne hauere in tempo alcuno da dimenticare gli ossequi, che la Casa d'Este prestò à Francesco proprio genitore, il Duca Borso potersi promettere ogni comodo dello stato di Milano non già per ricompensa di quanto hauea operato il Marchese Nicolò per la grandezza del Duca Francesco, ne per gli aiuti datigli dal Marchese Lionello, massime quando disfacendosi il campo per le necessità delle vettonaglie, gli mandò con genti, e spese proprie quella quantità di

Anni di
Christo.
1469

biade, donde potè continuare l'assedio di Milano, che indi à pochi giorni s'arrese: quanto per i benefici, ch'egli stesso hà fatto alla Casa Sforzesca, & à lui stesso, quando alla sua subblimatione gli mandò Hercole, che era poco meno, che se egli vi fosse ito, e fece che col fermarsi appresso per qualche tempo si leuasse l'animo à chi pensasse di disturbarlo come nuouo successore in dominio, non ancho cōfermato, e tuttauia combattuto non solo dalle volontà de' forestieri, mà dalle operationi di que' di dentro: E da tutto quello finalmente, che sia per fare il Duca di Modona à seruitio suo poter si aspettare continui segni di cortesia, mà per l'affetto sincerissimo, con che desideraua di esporre per conseruatione di quello Stato, & esaltatione di quel Principe quanto mai potesse uscire dalle forze sue; Queste cose narrate dal Pigna, e da me seguite, mi dāno à conoscere, che niuno scrittore può con diligenza impiegare la penna in queste trattationi, s'egli non è segretario di Principe, ò verò non habbi in sua balia quelle scritture, che vāno atorno p occasione di simili negotij. Quindi auuiene, ch'egli per hauere hauuto l'Archiuo de' Principi d'Este nelle mani hà ritrouate cose, ch'altri non hanno potuto ritrouare; aggiugnesi à questo la bellezza del suo intelletto la pratica di un lungo maneggio hauuto da Alfonso II. di felice memoria, & i principij della Casa d'Este, per mano del Conte Girolamo Faletti rispetto alle cose cauate di Germania. Tal era nondimeno la conditione sua, che come huomo di belle lettere (potenasi come in effetto fece) adornare l'istoria sua d'orationi, di digressioni, & d'esordij p diletto di chi legge.

Mà passiamo all'altre cose; Tal fù la sicurezza, che ponesse il Duca di Milano dal ragionare del Segretario, che su questo tempo, ò pochi mesi dopò, essendogli nato un putto ricercò l'istesso Duca à volergli col mezzo del Rangone suo Ambasciadore sostenere al sacro fonte questo fanciullo, ch'era il secondo genito. Non ricusò Borso l'invito, anzi scriuendo al Rangone, usò tal atto di cortesia, che il Duca Galeazzo restò più, che chiaro della sincerità di questo Principe; il quale propose di nuouo, che per facilitarli la conclusione della

della generale confederatione, si confermasse la Lega vecchia, che
 hormai sono da cinque anni, che fù fatta.

Anni di
 Christo.
 1479

Sentiva il Papa dall'altra parte grandissimo gusto che hor mai
 si mandassero ad effetto le proposte del Duca Borso, anzi per termi-
 ne di vera conclusione vi destinò il Cardinale Niceno, col quale
 v'intervennero que' di S. Marco, Napoli, e Tiano. tanto che a' 22.
 di Marzo, ne fù celebrata in Roma la confirmatione. La quale cau-
 sò, come riferisce il Pigna, che quasi tutt'i potentati d'Italia, senza
 più altro, s'intendessero insieme pacifici, uniti, e collegati: e tanto
 più che'l Duca Giovanni d'Angiò, à cui competevano i disturbi del
 Regno di Napoli, era venuto à morte in Barcellona.

Dopò questo il Papa pubblicò l'intentione, ch'era in lui di subbli-
 mare Borso della Ducale dignità, sopra la città di Ferrara. Laonde
 si come la prima creatione fatta da Cesare nella persona dell'istesso
 Borso, di Modona, e di Reggio fu accettata universalmente, come
 di ciò ne è testimonio l'istesso Pigna; non minore contentezza mo-
 strarono per quest'altra tutt'i Principi Italiani, commendando i
 pēsieri del Papa, il quale però, per le turbolēze apportate da gli spa-
 ventosi preparamenti del Turco, contra' Christiani, differì alcuni
 mesi questa sua intentione.

Non minore sospetto ritrouauasi nella Repubblica di Venetia
 per questi nuoui auvisi, essendo che per ogni rispetto, era tenuta à
 guardare l'Arcipelago, la doue bisognaua ancora drizzar molte for-
 ze. Qualche rifugio aspettauasi nō dimeno da una Crociata, che'l Pa-
 pa andaua di cōtinuo trattādo in Roma, p' opporre i Principi Italia-
 ni alle forze di Maometto, che teneua assediato Negropōte. Disegna-
 ua il Papa, che'l Rè di Napoli, & il Duca di Milano fossero i primi
 à dar' esēpio à gl'altri Principi Italiani d'vna grossa cōtributione p'
 questa impresa, dādosi à credere, che la Repubblica di Fiorenza, copio-
 sa di danari, nō fosse p' nascōdere il braccio in simile occasione. Nè il
 Duca di Milano per tirarsi addietro, stando l'accordo seguito trà il
 Duca di Savoia, e lui. Ne pareua, che molto importasse, che'l Mar-
 chese

Anni di
Christo
1470

chese di Monferrato per loro accordi, restasse in sospetto di riceuer qualche danno.

I vari fini nondimeno, che ebbero i Principi Christiani intorno all'unirsi insieme, causarono la grandezza del Turco, & una perpetua noia nella mente del Papa, con la quale si condusse à morte, come à suo luogo si dirà.

Dava il Duca di Milano buone parole al Pontefice, promettendo di unirsi con Ferdinando; mà dall'altra parte, per l'intelligenza che hauera col Rè di Francia, aspettava di tirarlo ben tosto in Italia, non per danno della Chiesa, mà per acquistare con le forze di lui il totale dominio di Milano. Visto poi che il Rè Lodouico impiegaua del continuo le forze sue alla difesa di Henrico Sesto Rè d'Inghilterra contra Odoardo, prese occasione di farsi più che mai confidente il Duca Borso; e tanto più, che poco prima hauera udito, esser passata una Lega tra' Venetiani, & il Rè Ferdinando per occasione del Turco; la quale metteua lui stesso in necessità di far nuoue pratiche; per la natura de' Capitoli sottoscritti dall'una parte, e l'altra in questa forma.

Prima, Che se'l Turco muouesse guerra à Ferdinando, i Venetiani fossero tenuti à dargli il soccorso di sei galere, e venti nauì.

2 Che se il Turco gisse contro i Venetiani, Ferdinando fosse tenuto di venti galere, e quattro nauì.

3 Che se'l Duca di Milano tentasse di assalire i Venetiani, l'istesso Ferdinando fosse tenuto per soccorso de' gli stessi Venetiani, di settanta squadre di caualli, e quattro mila fanti à sue spese.

Questo vltimo Capitolo porse occasione al Duca di Milano di fare, come detto habbiamo, nuoue pratiche, onde, oltr' alla fede, che teneua del Duca Borso d'Este, tirò ancor dalla sua nel seguent'anno 1471. Giovanni Bentiuogli, che viueua come assoluto Signore della città di Bologna, e gli diedo la condotta di seicento caualli, con prouisione di sette mila ducati l'anno.

Non

Non così tosto pose il piede Francesco Gonzaga Cardinale di Anni di
Christo.
1471 Santa Maria Nuova nella città di Bologna, come Legato del Papa, ch'è Bolognese, suscitavano nuoue contese co' Modonesi per occasione delle confini; Mà questa fu disputa di poco rileuo, imperocchè dopò l'essere comparso Sigismondo d'Este con molta cavalleria, e fanteria in aiuto de' Modonesi, & bauer fatto alcune sortite in grave danno de' Bolognesi, conuennero le parti di rimettere ogni loro differenza nel Duca di Milano, il quale dopò l'hauer'esaminato diligentemente le ragioni de' gli uni, e de' gli altri, pronuntiò à fauore de' Modonesi; e comandò a' Bolognesi, che douessero incontinentemente atterrare il bastione, e forte fatto da loro, sul fiume Panaro: In tanto hauendo il Papa dichiarato in pubblico Concistoro, l'obbligo che hauena di creare Borso d'Este Duca di Ferrara; per sue lettere gli significò, che andando à Roma gli haurebbe dato quell'honore, che altre volte gli hauena accennato: e tanto più che auuicinandosi la Pasqua di Resurrectione haurebbe per tal occasione maggior concorrenza di popolo.

Rallegrossi Borso d'una così segnalata dimostrazione, benchè per i tempi andati, fosse stato certificato della buona volontà di questo Pontefice. Partì per tanto da Ferrara li 13. di Marzo, e per la strada della Romagna andò à Roma, essendo accompagnato da Nicolò da Correggio, da Marco Pio Signore di Carpi, da Galeotto Pico Signore della Mirandola, e da Matteo Maria Bolardi Conte di Scandiano, e da cinquecento gentilhuomini la maggior parte vestiti di broccato d'oro, e d'argento.

Eraui similmente la Casa da per se, nella quale i Camerieri erano vestiti di panno d'oro, gli scudieri di broccato d'argento; & i venticinque muli della Camera haueno le coperte di velluto cremisino con le arme Ducali, e gli ornamenti à oro. Ne di questo restarono scarsi i Trombetti, i Piffari, et i Staffieri, che tutti vguualmente haueno i vestimenti di broccato. Oltra à questi precedeua alla comitina altri venticinque muli coperti di scarlato con gran ricami

Anni di
Christo.
1471

ricami in mezzo, e d'intorno, & altri cento cinquanta con panni sopra bianchi, rossi, e verdi, colori della liurea di Borso; secondo la quale erano parimente vestiti ottanta huomini, che seguivano a piè, tenendo ciascuno quattro cani, grossi per la maggior parte; il che era in uso in questi tempi, come testifica il Pigna, e come poco dipoi mostrò la caualcata del Duca di Milano à Fiorenza.

Da questo racconto, come in ogni altra occasione spettante à gli affari di Casa d'Este, si vede quanto habbi auanzato il Pigna, ogni altro scrittore nelle cose di Ferrara. Seguitando il suo detto, mostra che'l Papa saputo l'arriuo di Borso, mandò Lorenzo Arcivescouo di Spalatro Tesoriere Generale della Chiesa, e Gouvernatore della Marca, ad incontrarlo fino all'estremo confine dello Stato Ecclesiastico, il quale dopò hauerlo riceuuto con pompa honoratissima, l'accompagnò, e spese in fino à Roma: fuori della quale uscirono tutti i Cardinali, e gli Ambasciadori à visitarlo domesticamente. Fece poi un'entrata solennissima, al cui concorso figurasi, che vi fossero dugento cinquanta mila persone. Da questa solennissima entrata, dal numero grande de' Cauallieri, che hebbe il Duca Borso con lui, che tutti erano de' suoi stati; & i superbi addobamenti, co' quali ciascuno comparse, restarono i Romani ammiratissimi, dicendo, che ne Rè, ne Imperadore haueua mai fatta simile entrata in Roma.

Hora dopò l'essere stato accarezzato con fauori insoliti; nel giorno di Pasqua, che fù il decimo quarto d'Aprile, venne sublimato alla dignità Ducale sopra la città di Ferrara, che egli riconosceua in Vicariato dalla Sede Apostolica.

L'ordine della cerimonia fù questo. Andando il Papa in habito Pontificale per celebrare la messa in San Pietro; il Duca Borso per honore gli portò la coda del Piuiale. Finita terza, essendo accompagnato da gli Arcivescoui di Milano, e di Candia, andò al Papa, che lo fece Caualiere di San Pietro, dandogli la spada nuda in mano à difesa sua, e della Chiesa, à confusione de gl'infedeli; e glie la fece cignere da Tommaso Despoto della Morea. si come gli speroni d'oro

d'oro per Napoleone Orsini generale della Chiesa, e da Costanzo Sforza figliuolo del Signare di Pesaro. Letta l'epistola accompagnato da' medesimi Arcivescovi; ritornò al Papa con prestargli il giuramento di fedeltà; il quale fece cantare, e cantò Letanie; pregando particolarmente per questa dignità Ducale di Borso.

Fù poi ricondotto al luogo suo non più da gli Arcivescovi, mà da due Cardinali, da quali la terza volta, precedendogli quegli Arcivescovi; fù condotto al Papa dopò l'offertorio, che l'ammesse all'osculo della pace. indi abbracciò, e baciò tutti i Cardinali. Comunicato il Papa gli diede l'acqua alle manize da lui riceuè l'habito Ducale, ch'era un manto Damascbino foderato di armellini con bauaro grande sopra le spalle, e braccia, & il cappello in punta con due pendenti, verga d'oro nella destra mano, collana sopra'l bauaro: & i due Cardinali il raccompagnarono al luogo suo. Data la benedictione fù d'ordine del Papa da tutti i Cardinali accompagnato all'alloggiamento.

Borso il giorno seguente in habito Ducale accompagnò il Papa à San Pietro, oue fù posto trà' Cardinali di santa Maria in Portico, e di santa Lucia. Finita la messa, il Papa con vn sermone magnificò largamente Borso, e la Casa d'Este. commendando alcuni benefici eccellenti fatti da questa Casa alla santa Chiesa: Oltra tutte queste solennità vñe etiaudio lenato Borso da' Cardinali di Monferrato, e di santa Maria in Portico, e condotto al Papa, che gli diede per bonoranza la Rosa d'oro; che poi rimessa al Papa in mano da vno de' Cardinali, con quella andò sopra le porte di San Pietro, & in cospetto del popolo, glie la ridiede. facendolo poi accompagnare da tutti i Cardinali in fino à San Marco, doue gli era preparato vn conuito sontuosissimo, e Borso nell'andarui restò nell'ultimo, come in luogo più degno trà'l Cardinale Vicecancelliere, & il Cardinale di Mantona. e gli precedettero tutti gli altri Cardinali alla foggia Pontificia; come testifica Matteo Palmerio. Questo Principe con quella pompa, che usò nell'entrare in Roma, se

Anni di
Christo.
1471

se n'uscì ancora; e non così tosto fu giunto à Ferrara, che fu ricerca-
to, come riferisce il Corio, dal Duca di Milano, e da' Fiorentini dal-
l'una banda, e dal Coleone, e Venetiani dall'altra, ad accomodare
le differenze, che vertevano frà di loro, dall'esserli mosso il Coleone
con le forze della Repubblica di Venetia, à fauore de' Fuorusciti di
Fiorenza, che di nuouo ingagliarditi cercauano più che mai di esser
rimessi nella città, per forza d'armi. Mà i Fiorentini fauoriti dal
Duca di Milano, che sù questi giorni si transferì à Fiorenza con
la moglie; gli ributtarono più che mai. Non isdegnò il Duca Borso
dall'esser da queste due Repubbliche ricercato alla terminatione di
un tanto incendio. Udito che hebbe Gasparo Vicomercato per la
parte del Duca di Milano, e Gerardo Martinengo, per la parte del
Coleone; terminò che ciascuno douesse rendere al compagno il mal
tolto; e ch'è Fuorusciti si stessero ne' confini loro.

Mà quest'ottimo Principe dopò l'hauer sostenuto con molto bo-
nore i carichi del suo Imperio venne à morte à 18. d'Agosto del
present'anno 1471. si come haueua fatto venti giorni prima Pa-
pa Paolo nel sesto anno, e decimo mese del suo Papato; Regnò Bor-
so 22. anni come riferisce il Giraldo; e fu sepolto in quella sepoltu-
ra, ch'egli viuèdo ricordeuole d'hauer à morire, si hauea fatto fare.
Fù qsto Principe disposto della psona, e di graue aspetto, di rilucēte
capigliatura, piaceuole nel viso, d'animo liberale, splēdido nella cor-
te, e particolarmente uorìo i forestieri; amò etiandio i virtuosi. e
si dilettò di edifici nobili, ne' quali vi spese gran somma di danari.
Haueua ancor l'occhio al beneficio de' gli amici, e a' seruitori di
Corte, i quali tutti con larghi premi rimunerò, e fecelo in tempo, che
il dono per se stesso era gradito dal recipiente. Era ancor di tanta
letteratura, e pratica, che mirabilmente instruiua gli Ambascia-
dor nelle cotidiane spedizioni, dando loro dopò l'hauer discusso i
punti principali della negotiatione, regole generali circa il modo del
gouernarsi co' Principi, et anche co' Ministri. Ricordandogli ap-
presso quello, che potesse ne' congressi generare, e mantenere la con-
ciliatione

ciliatione de' gli animi de' Superiori; e scansare occasioni de' disordini; perche in tutte le trattationi in altro punto non si conosce il valore di chi tratta, salvo che nella conchiuisione nel negotio.

Non lascierò da parte quella generale benemolenza, che egli dimostrò con tanta purità d'animo, in ridurr' i Principi alla quiete, e pace d'Italia; che in vero lo fecero riguardevole, e di molta ammiratione non solo presso i Pontefici e le Repubbliche, che etiandio Cesare non isdegnaua d'inuiarli frequenti negotiatori à trattare con seco sopra gli affari suoi. Il medesimo facena il Rè d'Inghilterra, i Despoti della Morea, l'Imperadore di Costantinopoli, & altri assai, come dimostra il Pigna, con quella sacondia, della quale in esaltatione de' Principi d'Este fu molto dotato.

Mà ritorniamo à Paolo Secondo. Dice il Platina, che questo Pontefice era così lungo, e pigro ne' negotij, salvo che per istanze, non ne incominciava le cose ancor che chiare, & aperte, ne incominciate le conduceua à fine. Hauendo con la lunga pratica, prouato questo termine essere di molto giouamento à chi l'usa. Mà per mio credere io direi, che non sempre si potesse usare questa limitatione, anzi poter riuscire molto dannosa, secondo la diuersità delle cause, e delle trattationi rispetto alla diuersità delle persone, con le quali si hà da trattare, Imperoche il principale oggetto del negotiante è in iscoprire la natura dell'auuersario, col quale si tratta; et esaminato che haurà tutti gli oggetti, seruirsi per della prestezza, o della lentezza, che cagionar possi il beneficio del suo Principe, senza che l'auuersario s'auuedi dell'arte sua.

Mà ritorniamo alle cose del Platina, egli dice, che l'istesso Papa fu diligente nel raccorre, e cumular danari; ne lasciò da parte l'uso di riscuotere le pensioni. E questo fece non tanto per uso proprio, quãto per hauer' occasione di soccorrere i Cardinali poveri, & i Vesconi bisognosi, e principi, e nobili cacciati di casa loro, souueniua ancora le povere donzelle, le vedoue, e gli infermi. Et hauena molta cura, che'l frumento, e le altre cose necessarie al vitto si vendessero

in

Anni di in abbondanza, & à minore prezzo, che prima. Restaurò anco à Christo
1471 Sai acconciamente S. Marco, & il Vaticano.

Nell'occasione che Borso d'Este, andò à Roma per riceuere la dignità Ducalitia della città di Ferrara; gli fece con marauiglioso apparato una caccia nel campo di Merula, e ne fù soprastante il Cardinale di Santa Lucia figliuolo di sua sorella. Peccaua nell'audienza del giorno per il lungo dormire ch'egli faceua; e la notte, quando vegghiaua. Staua maneggiando, & vegghendo le sue pretiose gioie; cosa infelice, e disperata per coloro, che haueuano di lui bisogno; Onde ancorche dopò l'hauer perso molto tempo, egli facesse aprire la Porta, bisognaua star mutolo, per ascoltar lui, ch'era molto copioso, e lungo nel dire. Egli era ancor ritroso, e difficile, sì co' familiari, come co' forestieri; e spesso volte mutandosi di parere si restaua da quello ch'egli haueua promesso. In tutte le cose voleua essere tenuto astuto, onde perciò ne parlaua alle volte molto intrigato, & ambiguo. Per la qual cosa, essendo tenuto huomo à diuerse parti aderente, non conseruò lungo tempo le amicitie de' Principi, ne de' popoli confederati. Voleua vedersi à tauola varie sorti di cibi, e sempre de' peggiori gustaua. Beueua molto, mà vini assai piccoli, e con acqua, e dilettaua si di mangiare gran quantità di meloni, granchi, pasticci, pesce, e carne salata di porco, che poi gli generò quella apoplezia, che gli die la morte. Leggesi ancor, ch'egli bebbe tanto in odio gli studi dell'humanità, che tutti quelli, che vi dauano opera, soleua egli chiamare heretici. E per questo confortaua, & esortaua i Romani à non far perdere tempo à' figliuoli loro ne gli studi di queste lettere, e che assai era, e bastaua, se essi sapeuano leggere, e scriuere. Cosa che molto ripugna al bisogno de' gli Oratori; & al grande utile che hanno apportato al mondo; non essendo verisimile ch'e' basti il saper leggere, e scriuere, perche oltra à questo vi si ricerca l'intelligenza; con la quale si vengono ad esprimer i concetti più reconditi. Mà sia come si voglia, à me piace lo studio delle lettere humane; ne per questo hò recusato le Diuine.

Hora

Hora dopò la morte di questo Pontefice venne esaltato alla Sede di Pietro, Sisto Quarto della nobile famiglia dalla Rovere, che fu a' 19. d'Agosto. del present'anno 1471. di cui ne fa mentione il Panuino, sì nella discendenza, come ne' costumi della vita. Scrisse quest'ottimo Pontefice, essendo Cardinale, un libro de sanguine Christi, & de futuris contingentibus. Scrisse anco certi commentari de potentia Dei, & de Conceptione Virginis. e contra gli errori d'un certo frate Bolognese, dell'ordine de' Carmeliti, che diceua, Dio con la sua onnipotenza, non poter saluare un dannato. Incominciò anco un'altra opera, nella quale per tor via le gare, e l'altercationi fra' Predicatori dell'un ordine, e l'altro, con gagliarde, & efficaci ragioni si sforzaua di dimostrare, che San Tommaso d'Aquino, e Scoto concordauano nelle sentenze; Egli era tenuto così dotto, che à lui solo fra' gli altri Cardinali, si commetteua quanto fosse occorso delle cose pertinenti alla fede. e perche nella promotione al Papato, potissima causa ne fù Latino Orsino, Roderigo Borgia Vicecancelliere, e Francesco Gonzaga tre de' principali del Collegio; per non esser tenuto ingrato, riconobbe ciascuno del riceuuto honore; onde fece Latino Camerlengo; à Roderigo diede l'Abbatia di Subiaco, et al Gonzaga il Monasterio di San Gregorio.

Mà ritorniamo alla Casa d'Este. Hercole fù il primo, come testifica il Giraldo, che portò il nome d'Hercole nella Casa d'Este; il quale per termine di heredità, e di vera successione, douua essere il duodecimo Signore di Ferrara; mà si chiamò il quartodecimo per essersi fatto innanzi à lui i due fratelli naturali, cioè Lionello, e Borso. Sembraua vna heroica presenza d'animo generoso & inuitato. Et era tanto rigoroso delle membra, che pareua propriamente esser nato al patimento, & a' disagi della guerra; nella quale pareggiò più volte i maggiori Cōdottieri d'eserciti del suo tēpo. Cōbattè in istecato cō Galeazzo Pādone Cavaliere Illustre, e grāde huomo in guerre ne riportò honoratissima vittoria. Tutte lequali cose grā. emēte dopò la morte del fratello; gli facilitarono la strada alla successione

Parte Seconda.

P p p

de'

Anni di
Christo
1471

de' due ducati; non ostante che hauesse contrario Nicolò figliuolo di Lionello, che hebbe ricorso al Marchese di Mantoua, per essere messo al possesso dello Stato di Ferrara, Modona, e Reggio, come à suo luogo si dirà.

In tanto essendo Hercole à Castel nuouo, venne chiamato alla Signoria dal popolo di Ferrara; ito alla città, si ridusse con molto applauso di quel popolo nel Vesconado, doue hebbe lo scettro del dominio dal Giudice de' Sani, che fù all' hora Antonio Sandello. Riceuuto che hebbe poi gli Ambasciadori de' Principi Christiani, che vennero à congratularsi con lui dell'ottenuta successione, hebbe ancora da Sisto Quarto la confirmatione del dominio rispetto alla città di Ferrara, e da Federigo Imperadore per lo Stato di Modona, e Reggio; Mà benchè tutte queste circostanze concorressero nella persona sua; Nicolò nondimeno nato di Lionello, e di Margherita Gonzaga, ancorche non si fosse opposto à Borso; tentò col favore de' Gonzaghi, di opporsi ad Hercole; ne potendo, come descrive il Pigna, con ragione comparire, cercò d'hauere alle sue voglie, qualche persona da lui gratificata nel tempo della Signoria del Padre. mà perche tutte queste pratiche furono discoperte dal Duca Hercole, egli in modo si ritirò; che parue più tosto vna fantasma, che vn'atto di ribellione. Anzi per rendersi innocente, di lì ad alcuni anni si ridusse di nascosto à Ferrara, oue poco sauamente perdè la vita; come à suo tempo daremo à conoscere.

Si voltò di primo tratto il Duca Hercole à riordinare le cose dello Stato, e dell'abbondanza, come anco della Politia di diuerse arti, per augumentare il popolo, e correggere gli abusi. D'indi volse il pensiero ad abbellire la città. ordinando insieme che per comodità de' Magistrati della Corte, e del ridotto de' gentilhuomini si formasse il Cortile anteriore alla piazza, che tuttauia è in essere; e facendo dirizzare vna statua di bronzo inaurato del Duca Borso appresso à quella del Marchese Nicolò; lo fece porre à sedere, per dimostrare, che si come il primo fù posto à cavallo in segno delle
spedi-

speditioni sue di guerra; che questo per occasione di trattationi di pace, nelle quali si era acquistata molta gloria; meritaua di essere posto à sedere. Operato che hebbe tutte queste cose; & assicurato con molte guardie Castel vecchio, Castel nuouo, & il Tedaldo, andò à Venetia à compire con quella Repubblica, non tanto perche il tempo il richiedesse, quanto per leuare da questa parte ogni fomento, che potesse essere prestato à Nicolò suo nipote, cōtra lo Stato suo; e perche questa sua andata fù molto grata à que' Senatori, ottenne ancora infinite promesse, e dimostrationi, che fù verso il fine di Febbraio del 1472. del parto della Vergine.

1472

Si dimostrò poi il Duca Hercole larghissimo remuneratore de' suoi amici, e familiari, come anco verso del Popolo. E perche Alberto suo fratello, mà naturale, gli si rese sempre vbbidente; gli donò, come narra Gasparo Sardo, che visse al tempo di questo Principe, e di Alfonso primo; e che restò molto informato di tutte queste cose; per termine di godimento durante la vita; la terra di Ronigo, Lendenara, la Badia, la Canda, la Fratta, Corbola, Monte Santo, Casaglia, il palagio di Schiuanoglia, Sassuolo; e Castel nuouo di Tortona, & à Ludouico Fiasco i poderi della Rouersela. à Iacomo Trotto donò la Pauigliana trà'l Finale, e S. Felice; e dopò questo lo creò Cavaliero, e cō lui Clauugia Napolitano, Ambrogio di Vguttione Cōtrario, e Bonifacio di Christino Beuilacqua, tutti nobili Ferraresi.

Tène poi modo d'bauere per moglie Leonora prima genita di Ferdinando Rè di Napoli, e fù causa potissima la trattatione ch'egli fece di vnire questo Rè, con Papa Sisto, si come in effetto fece. leuando ogni discordia, e controuerfia, che pendeua per la parte del Regno, che è di quà dal Garigliano, che Pio Secondo procurò di sottoporre alla Chiesa. Si dispose il Rè; mosso dall'esortationi del Duca Hercole; di finire ogni cōtesa; e si come ad Antonio Piccolomini nipote di Pio, hauea dato per moglie Maria sua figliuola naturale, & in dote il Contado di Celano, con ricognitione della superiorità del Regno di Napoli. Così hora par ad istanza del Duca Hercole, diede So-

Anni di
Christo.

1471

ra, & Arpino ad Antonio dalla Rovere, nipote di Sisto per dote di Caterina figlinola del Duca di Sessa, e di Leonora sua sorella.

Dopò questo, per gratificarsi maggiormente il Duca Hercole, mandò à Ferrara Fabbrizio Caraffa per lo stabilimento dello sposalizio di Leonora con questo Principe, la quale già dal Rè Alfonso era stata promessa à Sforza fratello del Duca di Milano; che poscia per le cause altre volte narrate, non seguì l'effetto.

Il Duca Hercole conoscendosi debitore al Rè Ferdinando del ricevuto honore, mandò ancor egli il vigesimo sesto giorno d'Aprile, Sigismondo suo fratello à Napoli con una Corte numerosissima à leuare la sposa, la quale essendo accompagnata dal Duca d'Andri, e di Malsi; dalla Contessa di Altavilla, e da altre donne, e Baroni Napolitani, si condusse di primo tratto in Roma, oue fù con insolite accoglienze abbracciata, riuerita, & honorata, per opra del Cardinale San Sisto nipote del Papa, huomo boriosissimo, che indusse l'istesso Papa all'infrastrate cose come dimostra il Pigna.

Venne incontrata di scosto da Roma tre miglia da' Cardinali di Napoli, e di Monreale, con grandissimo numero di Vescou, e d'altri Prelati di Portata. e poscia condotta in Roma in San Giouanni Laterano, oue riposò vestita in habito caualcante di drappo nero, cappello gioiato. Indi fù leuata da' Cardinali San Sisto, e S. Pietro in Vincola, & accompagnata da essi, e da tutti gli Ambasciadori, e Baroni, & altri nobili Romani, e forestieri in gran numero. Con questo seguito adunque, per istrade tutte adornate, fù condotta à Sant' Apostolo habitatione del Cardinale San Sisto, che come frate di quell'ordine de' Minori vsaua di farui residenza.

Appresso soggiugne il Pigna, e dice, che questo Cardinale haueua fatto fabbricare nella piazza di questo luogo un superbo edificio all' Inglese, per riceuerui Leonora, con tre sale aperte, imitaua le strutture antiche. alla prima delle quali erano cinque gran camere, & alla terza quattordici, le quali tutte erano variamente adornate di panni d'oro, e d'altri drappi ricchissimi cō ispefe eccessiue, fatte

non

non solo nelle forniture de' letti, mà nelle sedie. Varie fodre stauano apprestate nelle camere di più rispetto, delle quali questa Principessa, e le compagne potessero accomodarsi secondo i temporali, che di notte si muouessero: cosa però assai più per magnificenza, che per necessità, ò bisogno; perciocche erano parte di armellini, parte di gibellini, parte di lupi ceruieri, e d'oro purissimo era il vaso fattole per uso, e beneficio del ventre. Seruiua la prima sala, tutta addobbata di razzeria d'oro sottilmente figurata, per lo conuito principale, e per li ginocchi, che quui haueuano da rappresentarsi, con l'esserui sotto adattati tre gran mantici, che non si vedeano, e di continuo soffiauano, suentolando tutta la stanza. Si come vn fanciullo in guisa d'Angelo predeua acqua da vn fonte, e la spruzzaua bora quà, bora là in più gesti. In capo della seconda sala jorgeua vn'alare d'apparato per gli argenti, & ori, e gioie conteste, di vista marauigliosissima. come all'altro capo vedeuasi vna credenza di dodici gradi con tanta copia di vasi, e di tante variate mani d'artefici, che similmente stupenda era quella vista. Riseruauasi la terza sala per luogo da raccogliere i personaggi di riguardo. & ogni pauimento copriano tappeti finissimi. La mattina seguente che fù il giorno della Pentecoste, Leonora hauendo sottana, e manto di broccato sfauiliati p la grã quãtità di perle, e di gioie; s'inuiò à S. Pietro tuttaua cō solēne pōsa di Cardinali, e di Baroni, e cō moltitudine infinita di matrone; e fù alla Messa celebrata dal Pōtefice; il quale in cerimonia nō sofferse che ella gli baciasse il piè, ma le porse la mano.

Ritornata al suo alloggiamento da più che hebbe mangiato, la natione Fiorentina cō degno, e vago spettacolo le recitò la rappresentatione di Susanna. Il lunedì seguente il Cardinal S. Sisto fece il banchetto suo; nel quale mai nō si mosse l'oro, ne l'argento di credenza. & i vasi cō quali s'era portato un seruitio, mai più nō si riportauano in tauola, cō tutto che diuersissime, e copiosissime fossero le viuande che vi vènero; le quali caminauano à suono di musica, tutta variata secondo che esse variauano. Lo Scalco anch'egli à tal variatio. e mutò i

Parte Seconda.

Ppp 3

vesti-

Anni di
Christo.

1473

vestimenti, che erano per ciascuna volta pomposissimi; mutando sempre parimente collane d'oro, di perle, e pietre pretiose. Tutta la famiglia infino a' minimi era riccamente vestita, e diuisa in due squadre per le due bande della tauola, seruita con ciuiere d'argento indorato, che si scaricauano da propri scudieri concertati d'habito; & in oro di continuo si beuue. Portate furono sempre che variassi la viuanda, diuerse Historie, come d'Atalanta, di Hippomene, e di Perseo quando liberò Andromeda, e di simili; accomodate in guisa, che tutte seruiuano per diuersi cibi. Tolle le prime touaglie, comparuero figure mirabili grandi secondo il naturale, fatte di più sorti di confetture, e prima vn'Hercole nudo sostentante il cielo, in espressione delle cui volgari fatiche dietro seguirono vn Leone, vn Cinghiale, & vn Tauro, e quattro torri gradissime, che tutti furono schiacciati, e gittati nella piazza à guisa di tēpesta. Similmente si scoperse vna gran serpe nella spelonca d'vn monte, e dieci nauì à vela piena cariche di ghiande di zucchero, per dinotare la Casa dalla Rouere. Di poi il trionfo di Venere condotta sopra vn carro tirato da due Cigni, i conchili della quale, ch'è fama che fossero di Unicorno, haueuano dentro varie gelatine; sì come soda giuncata formaua gli Amorini, che le scherzauano d'intorno. Sottentrò la fauola di Hercole, e delle Hesperidi con gli alberi, e col custode di que' giardini; In tanto apparato forse vn monte nella sala, che aperto si mandò fuori vn Seluaggio. il quale recitate alcune rime in lode delle Case di Aragona, e di Este, disparue col monte istesso, dentro cui s'era rinchiuso. Leuate le tauole scoprironsi otto Heroi con otto Ninfe. tra' quali il primo era Hercole, che tenea Deianira per mano, succedendo Giasone con Medea, Tesco con Fedra, & altri di passo in passo con le donne da loro amate; con le quali al suono di vari stromenti cominciarono à danzare. ne molto si trattennero nella danza, che comparuero otto Centauri con targhette nell'una mano, e mazze nell'altra, che veniuano per rapire quelle Ninfe. tal che attaccata si la zuffa; gli Heroi con chiari segni, che la vittoria

toria

toria derivasse da Hercole; rimasero superiori. Il che tutto hebbe
 riguardo al Duca di Ferrara, come al marito della sposa: al cui Anni di
Christo.
1473
 nome volle il Cardinale alludere non solo con le gentilezze del-
 l'ultima mensa; mà con questo ginoco festevole. Non restò di
 mostrare unione tra'l Pontefice, il Rè di Napoli, & il Duca
 con l'arme loro appese interzatamente à tutte le sale, & intorno
 al palagio.

Fermatasi Leonora due altri giorni, che le recarono diuersi pia-
 ceri, partì seguendo il suo cammino. Passando per Toscana, riceuè
 di passo in passo da quegli abitanti sparsi per quella regione infini-
 ti honori. Giunse poi à Ferrara a' tre di Luglio con la nobilissima
 compagnia datale dal Padre, oltre à quella, che andò à levarla. e
 trouandosi alle sue nozze gli Ambasciadori di tutti i Potentati
 d'Italia, celebrò lo sposalitio Bartolomeo Roverella Cardinale di
 Rauenna; assistendoui Lorenzo Vescouo di Ferrara suo fratello.
 per rispetto de' quali, non poco si nobilitarono i Roverelli Ferra-
 resi. Fecèui anco vn sermone Girolamo Castello, e le feste
 furono due giostre, & una battaglia à piè, concertata ad
 imitatione d'un vero Generale conflitto, che riuscì tan-
 to più a' circostanti, quanto parue, che hauesse più dell'inu-
 sitato.

Quiui facendo fine il Pigna alla descriptione di questi appa-
 rati, entra poi in altri ragionamenti; mà tempo sia di ritornare al-
 l'Istoria.

Il Cardinale San Sisto nipote del Papa, che si condusse con Leo-
 nora à Ferrara, e che stette assistente alle nozze; passò nel fine de'
 Trionfi à Milano, e d'indi à Venetia. il cui passaggio infospettì di
 tal sorte i Fiorentini, che dubitando, che questo Prelato fosse per
 ordire vna Lega contro di loro; cercarono di preoccupare i Venetia-
 ni, & il Duca di Milano di vna stretta confederatione, con mo-
 strargli appresso non eßere ciò disdiceuole per l'unione passata trà
 il Papa, il Rè di Napoli, & il Duca di Ferrara; Lasciarono non-

P p p 4 dimeno,

Anni di
Christo.

1474 *almeno, che questo ultimo potesse hauer luogo frà di loro, quando nel termine d'un certo tempo, volesse entrare in Lega. essendo che di già era morto Bartolomeo Coleone loro famoso Capitano. La conclusione de' Capitoli concernenti questa Lega sono gl'infra scritti, come testifica il Pigna, sotto l'anno 1474.*

1 *Che la Lega stabilita frà le due Repubbliche; & il Duca di Milano possi rinnovarsi in capo à venticinque anni, & anco più secondo che piacerà alle parti à comune difesa contra qual si voglia Principe in Italia, e fuori, ancora che fossero supremi; e così temporali, come spirituali.*

2 *Non pregiudicarsi però à qual si voglia altra Lega, così della generale d'Italia, come fuori.*

3 *Che frà'l termine d'un mese ciascuna delle parti, sia obbligata à pregare, & esortar' il Papa, e Ferdinando Rè di Napoli à entrare nella presente Lega sotto quelle honeste conditioni, che saranno conuenienti.*

4 *Che mentre durerà la presente confederatione; i Venetiani siano obbligati à tenere in tempo di pace almeno tre mila caualli, e due mila fanti à spese loro.*

5 *Che'l Duca di Milano sia tenuto d'altrrettanto; e la Repubblica di Fiorenza in due mila caualli, e mille fanti, pur in tempo di pace. mà in tempo di guerra i Venetiani douranno tenere otto mila caualli, e quattro mila fanti; il Duca di Milano altrettanti; la Repubblica di Fiorenza cinque mila caualli, e due mila fanti.*

6 *Che niuna delle parti possa far pace, ò tregua, senza il consenso dell'altra.*

7 *Che non si possa far'altra Lega con qualsivoglia Potentato d'Italia, se non di consenso di tutte le parti.*

8 *Che occorrendo guerra, gli uni siano obbligati al soccorso dell'altro, con le sopra dette genti, ò almeno con la metà.*

9 *Che s'e' Venetiani per occasione del mare, giudicassero essere necessario*

cessario il mandare fuori un'armata; all' hora il Duca di Milano, ^{Anni di Christo. 1473.} e la Repubblica di Fiorenza douer contribuire per la loro portione, cinquemila ducati il mese, per mantenimento dell'armata; la quale sia di venti galere, e più, e se fosse di minor numero s'habbia à contribuire tanto meno per la rata, il che parimente s'offerui quando occorresse al Duca di Milano, ò alla Repubblica di Fiorenza il far armata simile.

10 Douer'essere obligata la parte, in soccorso della quale andaro no le gēti della lega, à prouedere d'alloggiamento, e di uettonaglia per prezzo bonesto da pagarsi da' soldati.

11 Che nel termine di due mesi una parte, e l'altra, habbia da nominar' i suoi adherenti.

12 Douersi riseruar' il luogo al Duca di Ferrara d'entrar' in questa Lega.

13 Caso che alcuna delle parti offendesse l'altra, la Lega non s'intenda esser rotta, se non dalla parte del prouocante, contra il quale s'habbiano da volgere gli altri; non cedendo alla ragione.

14 Che nascendo la guerra con alcuna delle parti, gli altri compresi non habbiano à dar ricapito, ne uettonaglia alle genti, che passassero a' danni della parte offesa; mà farui resistenza con ogni suo sforzo.

15 Non douersi far condotta di Capitani, ò d'altri condottieri d'arme, che siano stipendiati dall'uno de' Collegati, senza il consenso delle parti.

16 Tutte le predette cose douranno essere ratificate per pubblico Instrumento, ò per lettere de' principali della Lega; senza derogare in parte alcuna alle conditioni della pace, seguita in Lodi, l'anno 1454. del Parto della Vergine.

Hora per ritornar' all' Istoria; dico ch'e' Bolognesi non contenti del giuditio del Duca di Milano, intorno à quanto egli haueua terminato p. distruzione di quel forte fabbricato da loro tra'l Fiume Panaro,

Anni di
Christo.

*Panaro, e Castel Franco; ritornati alle cause di prima; Volsero ag-
giugnere al giuditio del Duca di Milano, quello del Rè di Napoli,
il quale finalmente pronunciò, che distruggendosi il Forte douesse-
ro i Bolognesi ristrignersi ne' termini delle loro confina.*

*Approuarono i Bolognesi questo Laudo con l'interuento del Le-
gato Apostolico; anzi demolirono il Forte; Mà per questo non leua-
rono dal cuore de' Modonesi l'antiche querele; perciocche questi fatti
ricordevoli de' l'antico loro dominio, che pur s'estendeva fino al Lau-
no; se riputauano grandemente offesi.*

1474

*In tãto il Duca Hercole d'Este, cõsiderãdo che gli stati suoi confi-
nauano cõ quegli de' Venetiani del Duca di Milano, e de' Fiorentini
nella sõmità dell'Alpi rispetto al Ducato di Modona gli conueniu a
entrare nella Lega, poco fã mentouata con l'occasione, che su questo
tempo, egli teneua Antonio Valentino Ambasciadore residente prẽs-
so la Repubblica di Venetia, vi aggiunse per la conclusione di quan-
to s'aspettãua dalla parte sua, Andrea Gualengo, & Guglielmo
Pincaro suoi Consiglieri, l'uno di stato, e l'altro di giustitia, i quali
andati à Venetia a' tredici di Febbraio ratificarono in mano di q̃lla
Repubblica ogni Lega, & accordo rispetto alla persona del suo Prin-
cipe; Restando però ferma la Lega del cinquantaquattro, che il Du-
ca Borso approuò per suo particolar rescritto.*

*L'obbligo che fece il Duca Hercole nel ratificare questa Lega, si
fũ di tenere stipendiati in occasione di guerra mille Caualli da muo-
uersi in fauore della Lega secondo l'occorenze. Per parte della Re-
pubblica accettarono queste conditioni Giouanni Mocenigo, & An-
tonio Veniero; e per il Duca di Milano Leonardo Bota; e per i Fio-
rentini Luigi Guicciardini.*

*Hora il Papa, & il Rè di Napoli non hebbero à sdegno, che il
Duca Hercole fosse entrato nella Lega per quella strada, che detto
habbiamo; onde se ben eglino non vi assentirono effectiuamente,
si lasciarou però intendere, che l'Italia sarebbe per godere vna lun-
ga quiete.*

Teneua

Teneua in questo tempo l'Abbatia di Nonantola Gurono d'Este il quale per certificarsi, se pur il corpo di Santo Siluestro era sepolto nella Chiesa di quella Abbatia; praticò prima col Duca Hercole, e poi col Papa, che vi mandò il Vescouo di Tripoli per questo effetto; di venir all'atto di aprir il Sepolcro di questo Santo Pontefice; del quale si leggono al tempo di Costantino infinite cose. Piacque à Iddio, che quelli, i quali stauano in dubbio se questo Corpo fosse più in Roma, che in Nonantola; che in questa occasione si certificassero della verità, onde in vna Lastra di piombo ritrouata nel Sepolcro di questo Pontefice vi erano intagliate l'infrastrate parole.

Hic requiescit Corpus Beati Syluestri Pontificis, cuius precibus Deo Constantinus Imperator Magnus delatum ab Anselmo Abbate, & Aistulfo Rege Italarum, & ab Adriano Pontifice cōcessum anno Natiuitatis Domini Iesu Christi. 753.

Hora da quanto habbiamo dimostrato i Prelati della Chiesa vi sta la verità si contentarono, che quel sepolcro stesse aperto tre giorni al continuo per soddisfatione de gli audienti, che vi concorsero in gran numero da ogni parte: Hora benche la Lega douesse apportare non sò che di sicurezza allo stato di Ferrara, ito che fu Nicolò figlio del Marchese Lionello à Mantoua, venne graueamente ripreso da quel Marchese con dire, che essendo egli scioccamente uscito per le porte di Ferrara, trouerebbe grandissima fatica à uolere entrare nella città per le finestre, e di tutto ciò ne prouò anco l'effetto; Imperoche con tutto che Nicolò hauesse udito il Duca Hercole ritrouarsi fuori di Ferrara, e cō questa occasione potere sperare di esser tirato nella città, si come in effetto accadè; non per questo ritrouò (benche hauesse molta gente con lui) pur un plebeo, ne vn gentilhuomo, che alzasse vn dito per fauorirlo.

Gasparo Sardo, che fu presente à tutte queste cose, dice, che Nicolò per consiglio di Galeazzo Sforza partì da Mantoua con quattordici navi, e seicento soldati Veronesi, e Padouani per farsi signore della città di Ferrara; nella quale entrò per vna fessura fatta
nelle

Anni di
Christo.

1476

nelle mura appresso San Marco verso occidente da Gio. Antonio prete da Legnago; Quiui hauendo con destro modo introdotto i suoi comparue in piazza tutto armato, e fermatosi dauanti al banco de' soldati, ch'è vn luogo in piazza, doue si rende ragione à quelli, che uiuono al seruigio del Duca, cominciarono i suoi à gridare, per tirare il Popolo al loro uolere; mà à questo rumore non si mosse pur vn cittadino; & essendo stato morto vn soldato di Nicolò d'vna palla d'archibugio tratta da Veroni, che quattro anni prima haueua il Duca fatto fabbricare dinanzi alla Torre di Rigobello cominciò ad accendere la zuffa.

Gismondo ch'era in luogo del Duca Hercole suo fratello. si ritirò in Castel Vecchio con Leonora, & Alfonso primo figliuolo di Hercole nato poco prima, come filosofarono alcuni a' tranagli della guerra; Nicolò, che vedde il Popolo star saldo, che prima pensaua poter' hauere à suo fauore, per quell'istessa fessura, ou'era entrato nella città, per quella stessa sen'uscì ancora con molta timidà, e lasciò vna parte de' suoi soldati preda de' nimici; Egli stesso nondimeno mentre cerca di ritirarsi verso il Bondeno per saluar la vita, giunto che fù alle Valli di Lodouico Trotto, ui per opra di Sigismondo venne fatto prigione, e poscia condotto à Ferrara, oue gli fù troncato il capo, per ordine del Consiglio di giustitia, che lo sententiò à morte, per le cause già narrate. Furono ancor giustitiati Francesco Grompo, e Brunoro Capitani de' soldati Veronesi, e Padouani con diciotto altri, tra' quali vi fù vn cuoco Tedesco, chiamato Luca, cui hauea perdonato il Duca Hercole; mà vedendo egli, che Nicolò suo Signore era morto volle anco egli essere impiccato. A gli altri poi, che erano settanta perdonò il Duca trà quali ui furono Sigismondo Sacrato, Nicolò Tolomei, Borso Magnanimo, Folco Buonacossa, & Antonio Contugo.

Haueua Galeazzo Sforza Duca di Milano per gratificarsi il Papa, dato per moglie Caterina sua figliuola, mà naturale, à Girolamo Riario nipote dell'istesso Papa, e gli haueua costituito per dote
la

la città d'Imola, che egli poco innãzi tolto hauea à Taddeo Alidosii. Fece ancor parentado col Rè Ferdinando d'Aragona, dando Isabella figliuola di questo Rè per moglie à Gio. Galeazzo suo primogenito. Il Papa, che desideraua d'ampliare lo Stato della Chiesa, e di fare grandi i suoi; Morto che fu Pino Ordelaffi, che si possedeva Forlì, diede q̃sta città à Girolamo Riario, che come poco fà dicẽmo, haueua hauuto in dote dallo Sforza la città d'Imola. Le contese che nacquerò fra' figliuoli dell'Ordelaffo, per occasione della Signoria, furono cagione, che'l Papa si muouesse à fare elettione del Nipote per questo dominio. Dopo questo si pose à dar' audienza pubblica, e con grãde affabilità à gli Oratori de' principi Christiani, che gli prometteuano al solito la douuta obbidienza, cioè per quegli Stati, che eglino riconosceuano dalla Sede Apostolica.

Hauua il Papa nel principio del suo Papato creato due nipoti Cardinali l'vno chiamato Pietro Riario, che ne' suoi primi anni era stato allenato nell'ordine di S. Frãcesco, l'altro fu Giuliano figliuolo di Raffaele dalla Rovere fratello del medesimo Sisto, che fu poi Papa, e chiamato Giulio II. Il primo fu di natura così splẽdido, che ne' due anni ch'egli visse in queste grandezze spese dugento mila scudi d'oro, e ne lasciò sessanta mila di debito, e principalissima causa ne fu il solenne riceuimento, che egli fece di Leonora figliuola del Rè di Napoli in Roma, come poco fà dicẽmo; il Papa udita la morte del Nipote, diede il capello ad Ascanio figliuolo di Galeazzo Sforza Duca di Milano, che p̃ indiscretezza fu ucciso nel seguẽt' anno. 1477. 1477.

Era noue anni ch'egli Imperaua; e p̃ esser troppo licẽtioso nel uoler sodisfar' al suo appetito nel fatto delle dõne cõgiurarono cõtra di lui certi suoi sudditi, e familiari. Onde essendo egli andato il giorno di Santo Stefano p̃ udir messa nella Chiesa del medesimo Santo i congiurati se gli auuẽtarono, e lo ammazzarono di età trentatre anni; Vedi il
Tarcagno
12. Hauua vn figliuolo chiamato Gio. Galeazzo di età d'anni noue, il quale ritenne solo il nome di Duca, perche Lodouico suo zio, che gli fu dato da' tutori per gouernatore, si usurpò il possesso, e si

Anni di
Christo
1477

e si fece assoluto Signore come à suo tempo mostreremo.

Mà ritorniamo al Papa, il quale per rattenere nella solita obbidienza le terre della Chiesa fece saccheggiare Spoleto, che si era con le sue fattioni ribellato. Indi fece parimente assediare la città di castello, la quale era nella medesima contumacia; e ne cacciò Nicolò Vitello, che hebbe ricorso à Lorenzo de' Medici. Dopò questo diede per moglie à Leonardo figliuolo di suo fratello una figliuola naturale del Rè Ferdinando; e lo credè Prefetto di Roma, mà perche questo giouane poco campò in questa dignità la transferì parimente al figliuolo di un'altro suo fratello, che fu Giouanni dalla Rouere fratello del Cardinale Giuliano; e gli aggiunse di più, la signoria dello stato di Sora, e di Sinigaglia. Questo Giouanni hebbe un figliuolo di Giouanna figliuola di Federigo da Feltrò; che fu poscia creato dall'istesso Papa Duca d'Urbino; e fu chiamato Francesco Maria dalla Rouere, il qual dopò la morte di Guido Vbaldo da Feltrò suo zio, che senza figliuoli maschi morì in nome di adozione, e di dote come legittimo herede successe nel Ducato d'Urbino; così dichiarò il Papa; il quale fece anche due Cardinali à santa Chiesa, che furono Christoforo, e Domenico della Rouere ambi fratelli, che nello stato di Turino si possedevano la terra di Viconuono. Questa fu la prima volta, che la casa dalla Rouere cominciò à possedere stati in queste parti, che pur anche dura in quel dominio cò molta chiarezza d'animo, e di forze; Credè etiam d' altri Cardinali à santa Chiesa, che ad vno ad uno sono annouerati dal Panuino. Fece un'armata contra il Turco, alla quale vi concorse Ferdinando Rè di Napoli con ventiquattro galere, & i Venetiani con cinquanta, che accompagnate con quelle della Chiesa, che erano parimente in numero di ventiquattro essendone Capitano generale Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli, tolsero al Turco Smirno nelle marine d'Asia; e maggior progresso haurebbono ancor fatto, se gli nimici non si fossero per tema ristretti nelle castella dell'Aripelago.

Vedi il Se-
lingardo.

Viue-

V'neua in questo tempo nella città di Modona Gabbriello Rar-
goni figliuolo naturale del Conte Guido, il quale per occasione della
matrigna, che l'odiaua à morte, gli bisognò uscire della patria;
Egli che era di sano intelletto, cedendo al tempo si ridusse in Un-
gheria, oue desideroso di menar vita monastica, entrò nella Reli-
gione di San Francesco, della quale n'era capo Giouanni Capistrani
uomo di santa vita, e famoso teologo di questi tempi. Egli ap-
prese tanto sapere sotto di questo Capistrani, che non solo l'imitò ne'
gesti, e ne' buoni costumi, che etandio diuenne grandissimo lettera-
to; onde per tutte queste dote fatto caro al Rè d'Ungheria, venne
impiegato in vari negotij, e particolarmente nella corte di Roma,
oue per occasione dell'istesso Rè trattò col Papa infinite cose, in gra-
tia del quale venne poi esaltato al capello rosso, e fu chiamato Car-
dinale col Titolo di San Sergio, e Bacco; essendo stato prima Vescono
d'Alba, e d'Agri.

Nel seguente anno. 1478. Hauendo i Fiorentini, co' Venetiani
e col Duca di Milano rinnouata la Lega passata, per occasione del
Papa, che dall'altra parte erasi anch'egli confederato col Rè di Na-
poli, & haueua lenato dal soldo loro Federigo da Feltro vno de' mi-
gliori capitani di quella età; che poi per tal occasione di Conte il fece
Duca d'Urbino.

Dice il Tarcagnotta, ch'e' Fiorentini hauuto à sdegno cot'al ter-
mine crearono per loro particolar capitano Roberto Malatesta d'Ar-
mini; e rinnouarono co' Perugini la lega. Non ostante, che in que-
sto tempo Carlo da Montone ne trauagliasse Siena per occasione
d'alcune paghe, che i Senesi gli andauano debitori; Non per questo
ebbe il suo intento, anzi come disperato se ne ritornò à seruire la
Repubblica di Venetia: Pretendeva egli sopra lo stato di Pe-
rugia, mà non hebbe mai tanto fauore, che potesse mettere il piede
in questa città.

Hora il Papa essendo d'animo grande, e generoso, desideraua
perciò di accrescere la dignità Pontificia, e d'ampliar con l'arme
ter-

Anni di
Cristo.
1478

termini dello Stato della Chiesa, et anco fare maggior di Stato, e di conditione Girolamo Riario suo nipote. Conferatosi per tanto con Ferdinando Rè di Napoli, et hauuto seco il Duca d'Urbino, deliberò d'abbatter la potenza d'alcuni Tiranni nell'Umbria; i quali tumultuauano, e si mostrauano più contumaci alla Chiesa di quello, che a' censuarij, e Vassalli si conueniuano. Formato adunque, che hebbe un grosso esercito, ne diede il carico al Duca d'Urbino, e Giuliano suo Nipote dichiarò Legato di questa spedizione; il quale senza aspettare il Duca, se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, che ricalcitrauano alla Chiesa; Quiui con l'aiuto di Giulio Varano Duca di Camerino l'una, e l'altra città sottopose alla Chiesa, senza spenderui molto tempo, ne sangue; anzi per lenare ogni ciuil discordia diede bando, e mandò in esilio i capi delle fattioni.

Volgendo poscia l'armi sopra città di castello, della quale era Signore Nicolò Vitelli caualiere di feroce natura, vi tenne l'assedio da tre mesi in circa; il Vitello con molto valore andauasi difendendo da' nimici; mà quando udì il Duca d'Urbino essere già inuiato con molta gente per ridursi à questa impresa; non hauendo forze da poter competere; si risolse di dar la terra al Cardinale con questa conditione però, che egli potesse sicuramente viuere come priuato nella sua patria; ò vero, che pagandogli il Papa in denari contanti tutto quello ch'egli hauesse in quella terra, e fuori facisse il suo esilio, oue più gli piacesse. Questo ultimo partito come sicuro per la Sede Apostolica fu accettato; mà ne anco questo bastò, perche il Vitello di lì alcuni anni, col fauore del Popolo ritornò nella terra, e gettò à terra, e spianò la Rocca, che Sisto vi faceua fare; e con buone guardie si fortificò in quel luogo; con l'aiuto di Lorenzo de' Medici, che lo soccorse di una buona somma di danari.

Viueua questo Lorenzo quasi come supremo capo nella città di Fiorenza, et era amatore della quiete, e della pace, ne potea soffrire, che le forze del Papa di souerchio crescessero per una certa emulatione, ch'era frà loro, e per hauerne Giuliano de' Medici suo fratello

tello nella domanda del cappello hauuto ripulsa: Per questa causa adunque si mostrò sempre contrario à gli affetti terreni del Papa, che accettato da una certa cupidità cercaua d'aggrandire sopra ogni humana credenza i suoi. Di più nacque non poco odio fra' parenti del Papa, & i Medici; anzi l'istesso Papa in modo s'irritò contro di questa famiglia, che spogliatosi di quegli oggetti, che sono propri de' sommi Pontefici, si diede in preda alla vendetta; e per ministri de' suoi pullulati affetti, si valse della famiglia de' Pazzi, che per certa concorrenza, competeua con quella de' Medici, come narra il Tarcagnotta; Onde il Diauolo ministro d'ogni disordinata operatione indusse propriamēte i Pazzi ad aderire al Papa; & à congiurare contra' Medici; con questa instigatione si venne in tanto all'infra-scritta determinatione, come esplica l'istesso Tarcagnotta, e Panuino con molta chiarezza così dicendo.

Era cresciuta in modo la gara fra' Sisto, e la famiglia de' Medici, che essendo sollecitato il Papa dalla fattione contraria a' Medici all'estintione di questa famiglia; trattò, che per mezzo d'una congiura fossero ammazzati Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli. E perche non paresse, che à così crudo, e scelerato consiglio hauesse egli nelle sante sue orecchie dato luogo tutto questo negotio à Girolamo Riario impese, perche segretissimamente lo trattasse, e recasse à fine. Trattò anco con Ferdinando Rè di Napoli, che douesse mandar Alfonso il figliuolo in Toscana con un'esercito. Perche egli faceua disegno di obbligarli molto i Fiorentini con far morire, ò cacciar la famiglia de' Medici di Fiorenza.

Fu adunque in nome di Girolamo dato il carico di questo negotio à Gio. Battista Montesecco, che era assai presto di mano, e per alterigia d'animo assai borioso, e temerario. Hora i principali capi della congiura di Fiorenza, furono Bartolomeo Saluiati Arcivescouo di Pisa, Francesco de' Pazzi, e Giacomo Poggio figl. uol di quel Poggio, che fu chiaro Oratore del suo tempo. E pche si potesse cō più

Anni di
Christo.
1478

sicurtà la congiura eseguire, fu mandato in quel tempo in Fiorèza Raffael Riario Cardinal di San Giorgio, nato di una sorella di Girolamo, il qual essendo garzonetto, se ne stava in Pisa allo studio; L'andata di lui fu molto atta à porger fomento a' congiurati come à quelli, che da sconce maniere s'induceuano ad ogni precipitio.

Per tanto a' 26. d'Aprile nel dì di Domenica i congiurati, che erano molti, assaltarono i due fratelli de' Medici nella Chiesa di S^ata Reparata in tempo, che si celebravano gli vffici diuini, Giuliano fu quivi morto; Lorenzo leggermente ferito, si saluò nella sacristia doue fu a' congiurati vietato l'entrare. L'Arcivescouo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono d'occupar' il palazzo della signoria. Cō la qual occasione si sparse per tutta la città l'odore di vn tanto tradimento, per cui tolsero ad vn tratto gli vfficiali, & i partigiani di Lorèzo l'armi, e fatto prigionie l'Arcivescouo di Pisa, e'l Poggio cō vna parte de' cōgiurati furono gettati fuori da vna finestra cō vn laccio alla gola. Il medesimo fine fecero Antonio da Volterra, e Stefano prete, che haueuano Lorenzo assalito. Francesco de' Pazzi capo della congiura col resto de' seguaci venne squartato.

Il Cardinale, ch'era col primo rumore all'altar maggior fuggito corse pericolo della vita; mà in gratia di Lorèzo fu fatto saluo, dandosi à credere, che questo Cardinale non hauesse parte nella congiura, la quale conforme al detto del Tarcagnotta fu condotta à questo modo.

Disegnavano i congiurati di tirar i Medici al macello col mezzo d'vn banchetto, ch'eglino haueuano preparato per regalare il Cardinale Riario; mà uisto di non poter'bauere i mezzi condecanti à tal conuito; deliberarono di conchiudere il fatto nella Chiesa cattedrale doue per qualche strada si sarebbero ammendue col Cardinale ritrouati. Fù destinata l'hora, e dato à Francesco de' Pazzi, & à Bernardo Bādini, che il Panuino disse il Poggio la cura di uccidere Giuliano, & ad Antonio da Volterra, & à un certo prete, che uinena à salario in casa di Giacomo de' Pazzi, quella di Lorenza. Già si era
la

la messa principale incominciata, e Lorenzo col Cardinale si sedeva, mà Giuliano non era ancora venuto in Chiesa. Il Perche Francesco de' Pazzi, e Bernardo Bandini andarono à ritrouarlo in casa, e con bel modo nella Chiesa il condussero. Quiui il Bandini con un corto, & aguzzo ferro, che ascoso sotto la veste haueua, ne ferì mortalmente Giuliano nel petto. E Francesco che lo vedde andare giù à terra con altri colpi seguendo l'esempio del compagno si assicurò, che Giuliano non fosse per ritornar in uita; Gli altri che uolsero far l'istesso uerso di Lorenzo, perche non furono così presti, gli diedero tempo di salvarsi.

Flora rassettato, che fù il tumulto, nel quale à gara concorreua il Popolo à ritrouare Lorenzo, per souuenirlo, & aiutarlo; diede opra che al fratello fossero fatte honorate esequie.

Era Giuliano honorato, & amato molto dal Popolo, per la sua bontà, e liberalità; e perche nel punto ch'egli fù ucciso haueua la moglie grauida di lì alcuni mesi partorì un fanciullo, che al sacro fonte fù chiamato Giulio; Gionane, che giunto alla debita età, non degenerò punto dal valore del Padre.

Il Papa, & il Rè Ferdinando che ueddero non esser riuscito il colpo conforme al loro disegno; sotto spetie, che in quelle turbolenze haueessero i Fiorentini fatto decapitare un Prete, e uno Arcivescovo gli mandò l'interdetto, e poi con una fierissima guerra, della quale dichiarò Capitano generale Federigo da Feltro Duca d'Urbino; gli trauagliò di quella maniera, che saremo per raccontare.

I Fiorentini diedero in tanto à Lorenzo de' Medici per sua guardia un numero grande di soldati; & animatolo à douer uiuere sicuro, perche tutti erano per ispadere per lui il proprio sangue nō che le facultà, pensarono di dare parte à tutti i Principi d'Italia, e fuori d'Italia dell'ingiusto interdetto del Papa; e di chiedere in virtù della Lega passata soccorso a' Venetiani, & à Gio. Galeazzo Duca di Milano; della quale spedizione dice il Sardo, che il Duca Hercole d'Este uenne creato Capitano generale. Il Pannino dice, che be-

Anni di
Christo.bero ancor ricorso al Rè di Francia, & al Marchese di Man-
1478 toua.

Il Duca d'Urbino, essendo ne' confini della Romagna, hebbe auviso come il Duca di Calabria risoluto di fauorire la Chiesa haueua buon numero di caualli, e fanti, e si preparaua per hauer luogo nell'impresa, che pur si haueua à tentare contra' Fiorentini. Stese di primo tratto il Duca Federigo l'armi sopra alcune Castella de' Fiorentini, le quali tutte occupò senza spenderui molto tempo, e poi si volse alla Castellina. Mà i Fiorentini visto l'esito di questo negotio; spedirono di subito il Duca Hercole d'Este contra l'inimico, che hauendo hauuto la Castellina si era verso il contado d'Arezzo mosso, doue monte San Savino occupò, e perche il uerno vi si trapose co' suoi freddi giacci; ambi gli eserciti si ritirarono à gli alloggiamenti.

Nel cui tempo venne à morte Luigi Gonzaga dopo l'essere stato da trentatre anni in circa signore di Mantoua. Fù come recita il Tarcagnotta, per la sua molta gagliardia, e supreme forze di corpo cognominato il Turco, e come colui, che hebbe per Maestro Vittorino da Feltrò fu di mediocre letteratura. Fù nondimeno di molta esperienza nell'armi, generosissimo, e splendidissimo, e dotato di tante virtù, che n'era perciò generalmente da ogn'uno amato. Venne etiamdio per tutte queste dote ad imitatione di Borso d'Este chiamato arbitro delle cose di Lombardia. Fù così caro a Filippo Maria Visconti, à Francesco Sforza, e Galeazzo, che dal primo era chiamato figliuolo, dal secondo fratello, e dal terzo padre. Hebbe molti figliuoli; Federigo, che gli successe nello stato, Francesco, che fu Cardinale, Luigi, Gio. Francesco, e Ridolfo; i quali tutti furono di gran valore, e bontà.

Genoua che soleua rēdere ubbidienza al Duca di Milano; visto il poco gouerno, che p la tenera età di Gio. Galeazzo era causato da tutori, e particolarmente da Lodouico suo zio, si leuò dall'ubbidienza, e si ripose in libertà. Anzi l'istesso Lodouico p i suoi mali portamenti uene cacciato

cacciato di Milano; gli altri Sforzeschi ancora furono mandati in esilio, cioè Sforza, & Ottaviano, i quali fuori dello stato morirono per vari accidenti.

Anni di
Christo.
1478

Lodouico che odiava à morte Cecco Simonetta Segretario di Gio. Galeazzo, si ritirò à Pisa; & esortò Roberto Sanseuerino (che con lui prese l'esilio in Francia) à disporre quel Rè à prendere l'armi contra quegli stati, che già soleuano vbbidire alla natione Francese. Con Lodouico era anco uscito di Milano Ascanio Sforza, che andò à Perugia.

Il Rè Ferdinando, che vedde i Fiorentini essere stati soccorsi per opra della Duchessa di Milano; operò sì che Genoua si leuò dall'vbbidienza di Gio. Galeazzo, con l'intelligenza, che hebbe in quella città di Prospero Adorno. Mà la Duchessa come donna assai prudente vista la pratica del Duca di Milano, diede à Battista Fregoso nimico di Prospero il Castelletto, perche col mezzo di questa fortezza, si ricuperasse per se il resto della Città, & alli Sforzeschi usciti di Milano desse gagliarda ripulsa, e gli cacciasse di que' luoghi intorno. Questo proponimento hebbe particolar'effetto, anzi si vedde ad un tratto il Fregoso col mezzo del Castelletto insignorirsi della città; e gli Sforzeschi ridursi in Lunigiana contra Almerico Malespini, per farne poi nuouo passaggio in Lombardia.

All' hora il Papa, & il Rè Ferdinando col mezzo di questi fuorusciti, per diuiderne le forze de' Fiorentini assaltarono la Toscana dalla parte di Pisa, ed occuparono alcune Castella.

I Fiorentini che veddero questa noua pratica de' nimici, richiamarono il Duca Hercole d'Este, ch'era ritornato à Ferrara, et assoldarono etiamdio Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua. Et hauuto da' Venetiani Carlo da Mōtone, e Deisebo figliuolo di Giacomo Piccinino cō molte gēti, opposero al Duca di Calabria una parte dell'esercito; et il resto mandarono in soccorso di Pisa, e Carlo da Mōtone racquistò ad un tratto quello che da' nimici era stato occupato verso la Lunigiana;

Parte Seconda.

299 3 ed

Anni di
Christo.
1478

ed indi si spinse sul Perugino, oue stauano le genti del Papa con molto danno di quel Paese; e Nicolò Vitello passò sopra città di Castello, ch'era in potere del Papa; e ch'egli come cosa sua desideraua di recuperare.

Hauerebbono le cose de' Fiorentini pigliato quello ardire, che sogliono prendere quelli, che dopò l'essere stati combattuti da contrari venti, ritrouano al fine qualche bonaccia; Mà la morte, che seguì di Carlo da Montone ritardò il fine d'ogni prospero successo. Di che posto Matteo da Capua, e gli altri Capitani del Papa, che quiui erano in gran confidenza di vincere, fecero presso al Lago di Perugia con Giacomo Guicciardini Commessario dell'esercito Fiorentino battaglia; mà ne restarono vinti con loro gran danno come testifica il Tarcagnotta; dicendo appresso, ch'è Venetiani rimessero in luogo di Carlo da Montone Roberto Malatesta, per opra del quale alcuni tengono, che il Guicciardini ottenesse la vittoria. L'altra parte dell'esercito, ch'era guidata dal Duca Hercole, e dal Marchese di Mantoua, essendo passata sopra Casole Castello dell'Elsa de' Senesi, che aderiuano alla parte del Papa, e del Rè Ferdinando, bebbe questo luogo da Giovanni Saracino Senese con conditione, che fosse salua la robba, e le persone.

Il Duca Hercole hauuto il luogo promesse la salute delle persone, e delle robbe, e per guardia vi pose Marco Pio; Mà alcuni soldati del Gonzaga, e della Duchessa di Milano facẽdo forza per le mura entrarono nel Castello, e lo mādaronò a saccomanno. Il Duca presentita l'infedeltà di costoro gli riprese grandemente; il Marchese di Mantoua, che riserbaua qualche sorte d'odio verso il Duca Hercole, per la morte di Nicolò d'Este, che Luigi suo Padre hauena tolto a fauore contra l'istesso Duca; vista l'opportunità del caso, e la riprensione, ch'era stata fatta a' suoi soldati, rimprouerando l'audacia del Duca Hercole, uennero all'armi. Quiui i Fiorentini per troncare ogni contesa si contentarono, che il Duca Hercole se nè ritornasse con le sue genti a casa. Mà non fu tanto lodato il partito preso da' Fiorentini.

Anni di
Christo.
1479

torità, de' strezzi, e ragioni efficaci, operò la lingua, e'l petto, che ne tirò il Rè dalla sua; e stringendosi con esso lui in Lega; se ne ritornò alla patria pieno di letitia, e di giubilo. A' Venetiani dispiacque l'accordo de' Fiorentini col Rè di Napoli, e particolarmente, perche era seguito senza loro saputa; mà più d'ogn' altro hebbe à sdegno il Papa questo, che se potuto hauesse aurebbe mosso una cruda guerra al Rè Ferdinando; mà l'esser passato il Turco sopra la città d'Otranto il tenne addietro.

In questo tempo cadde nelle mani de' Venetiani il Regno di Cipro, perche essendo morto quel Rè, e'l figliuolo; la Reina vedova essendo Venetiana, e della nobile famiglia Cornara era restata herede del figliuolo; e gli stessi Venetiani per dubbio, che quel Regno cadesse nelle forze del Turco, il presidiarono; anzi il sottoposero alla loro Repubblica; per la qual cosa, aggrandirono sopra ogn' humana credenza di stato, e di riputatione.

Nell'istesso tempo Lodouico, & Ascanio Sforza ritornando sopra lo Stato di Milano, occuparono Tortona, & Alessandria con altre terre di minor conto, che se gli diedero senza alcuna resistenza; sì per la memoria, che teneuano di Francesco Sforza, come perche egli da se stesso valeua molto, e sapeua bene accommodarsi con le nature de' gli altri.

La Duchessa Buona madre di Gio. Galeazzo ispauentata dal progresso di questi fuorusciti; si lasciò piegare dall'esortationi di Antonio Tassino da Ferrara di riceuer di nuouo Lodouico, & Ascanio nella città di Milano, come anco Roberto Sanseuerino, ogni volta che rilasciando allo Stato l'occupate terre si dimostrassero obbidienti a' cenni di lei: Ella all'incontro di questo, e per segno di vera reconciliatione destinò Lodouico al gouerno di tutto lo Stato, fin che Gio. Galeazzo fatto habile à questo maneggio, potesse da se solo reggere il tutto.

Il Sanseuerino fu fatto Capitano dell'esercito in occasione di guerra, p' modo che ogn' vno restò nella data fede fuori, che il Simonetta, che

che per opra di Lodouico, fù fatto decapitare, come assai acconciamente dimostra il Tarcagnotta.

Anni di
Christo.
1479

Giouanni Bentiuogli essendo molto stimato per la superiorità, che teneua nella città di Bologna, andò nella città di Ferrara per strignere maggiormente la parentela col Duca, che l'anno innanzi gli haueua dato parola di collocare in moglie ad Annibale Bentiuogli Lucretia sua figliuola, mà naturale.

Riceuè il Duca con molto honore, e cortesia, questo generoso Cavaliere; che facendo nuouo ritorno alla città di Bologna, fece ancor nuoua parentela col Conte Nicolò Rangoni nobile Modonese, che risiedea nell'istessa città di Bologna, come Capitano generale de gl'huomini d'arme di quello stato: Gli diede per tanto, come narra il Vizzano, vna sua figliuola per moglie, chiamata Bianca: la cui parentela fù di grande honore, e sicurezza à queste due famiglie.

Nacque questo Conte Nicolò del Conte Guido il Vecchio, che hebbe ancor vn figliuolo naturale chiamato Gabbriello, che in questi giorni viueua Cardinale di santa Chiesa, e che si trouò presente alle nozze di questa signora. Dalla parte del Conte Nicolò è disceso quel Conte Guido, che vn tempo fù generale della Repubblica di Venetia, e poi del Rè di Fràcia, et ultimamente della Chiesa, come narra il Guicciardini.

Dicono gli scrittori, che l'anno innanzi apparue vna grande, e spauentosa Cometa di color di fuoco, con coda lunghissima, e negra, la quale fù come vn presagio delle future calamità, che a' mortali auuenir doueano; che furono la fame, e la peste con vna innumerabile quantità di cauallette rosse, che vennero per la Schiaueria in Italia, doue perche erano fuor di modo affamate, oltre le biade, et i legumi, che ritrouarono in cāpagna, cōsumarono tutta l'erba, e tutte le foglie de gli arbori. Da questa occasione, nacque la fame, e dalla fame si passò alla peste, cagionata dall'esser si indotti i niueti à māgiar cibi nō cōsueti; per la qual cosa perirono i due terzi,
della

Anni di
Christo.

delle creature. onde si legge appresso, che in molti luoghi si ridussero i paesi a' pascoli, a' boschi, & a' paludi. E perche appresso seguì ancor vna eclisse del Sole, e della Luna; i viuenti dubitando che Iddio volesse affatto disperdere il gregge humano, si ridussero all'oratione, & alle processioni, per placar l'ira di sua Diuina Maestà; e per inuocatione, & intercessione di San Rocco, à cui ricorsero in simile occasione ordinarono la festa di S. Rocco, come si legge nelle Croniche di Modona; e fù questa peste tanto terribile, che durò dal 1479. fin' all' 80. Nel qual anno Giouanni Bentiuogli passò à Milano, per gratificarsi maggiormente quella Duchessa, & il Nouello Duca, e per confermarsi maggiormente nella carica de' seicento cavalli hauuta dal Duca Galeazzo.

Quiui venne raccolto con grandissimo honore, sì per essere stato fedelissimo alla Casa Sforza, come per hauere prestato gagliardi aiuti a' Fiorentini à nome loro, e dato il passo alle genti Milanese per l'istessa causa. Venne etiamdio riconosciuto con vna singolare donatione fattagli da quella Duchessa d'alcune Castella nello Stato di Milano, come descriue il Vizzano; col qual honore se ne ritornò à Bologna, oue con molto gaudio maritò nel seguent'anno 1481. due figliuole molto giovanette, l'una chiamata Francesca, che diede à Galeotto Manfredi Signore di Faenza, l'altra che hauua nome Leonora, collocò in Giberto figliuolo di Marco Pio Signore di Carpi.

Giunto il nuouo anno 1482. s'vdì la morte di Maometto Rè de' Turchi, e la ricuperatione di Otranto fatta da' Christiani, per modo che'l Papa, & i Venetiani usciti d'un grande spauento cominciarono à pensare d'ampliare il loro Stato in terra ferma, i Venetiani per l'interesse della Repubblica, et il Papa per far maggior di Stato, e di conditione Girolamo Riario suo nipote.

Mandarono per tanto i Venetiani per terra, e per il Pò vn'armata contra Hercole da Este Duca di Ferrara, Principe magnanimo, e di molta speriienza nell'arte militare; Restò il Papa unito co' Ve-

co' Venetiani per le cause poco fa narrate; e con questi ancor si strinsero in Lega i Genovesi, & i Senesi.

Anni di
Christo.
1482

Il Duca Hercole visto l'esito de' nimici, che cominciarono a dar il guasto al paese, & a prendere alcuni villaggi, e castella; hebbe ricorso a Ferdinando Rè di Napoli suo suocero; alla Repubblica di Fiorenza; a Lodouico Sforza detto il Moro, regente dello Stato di Milano, & a Giouanni Bentiuogli Signor di Bologna questi unitamente insieme si collegarono contra'l Papa, e la Repubblica di Venetia; seruendo il Bentiuogli con mille caualli, e tremila cinquecento fanti de' suoi.

Nicolò Vescono di Modona, essendo passato al Vesconado di Lucca sua Patria; hebbe per successore in quel di Modona Giouanni de' Boaccij Reggiano, huomo di molta prudenza ne' maneggi di questo Mondo: Il Duca Hercole considerando quanto fosse necessario, ch'egli tendesse solo all'espeditione de' negotij, & alle prouigioni de' la guerra con soddisfazione de' collegati, dichiarò Capitano Generale di questa speditione, Federigo da Felcro Duca d'Urbino; i Venetiani ebbero più Capitani; cioè Roberto Malatesta; Roberto Sanseuerino, che partito da Milano per certe discordie nate fra Lodouico Sforza, e lui, si era ritirato a Venetia; con questi ancora vi fu Damiano Moro, che guidaua l'armata del Pò; e Vittorio Superantio, che con un'altra armata per lo mare si ridusse a trauagliar la Puglia, e la Calabria per diuertire i soccorsi, che Ferdinando potesse prestare al Duca Hercole. Il Sanseuerino, & il Malatesta furono mandati per terra; onde non si può credere quanto fosse il trauaglio, & il fiero destino, che riceuè il Duca Hercole in questa occasione; mà egli non si perdè punto d'animo in così grande, e repentino pericolo; Anzi mostròsi tutto animoso, e pronto; e con animo valoroso, e franco sostenne due anni interi l'impeto de' nimici; e costantemente, fece tornar vani tutt' i lor disegni, come nel corso della presente Istoria daremo a conoscere. Roberto Sanseuerino, essendo accompagnato da' propri figliuoli, partendo da Verona

Anni di
Christo.
1482

rona con alcune compagnie di fanti, parte con barchette, parte per istrade fatte per mezzo delle paludi à forza con incredibile celerità nella contrada nimica si ritrovò, e diede di piglio à Melara luogo posto sul Pò; e spignendosi più innanzi; hebbe ancor in pochi giorni Castelnouo.

Animato da queste prime prosperità; si spinse ancor sopra Ficarolo, che per esser ben guardato, da Giordano Pincetti, gli bisognò far del brauo; e tanto più che venutone su l'altra riva Federigo da Felro Capitano del Duca Hercole, e della Lega, per tempo di notte soccorreua di gente, e di vettonaglia gli assediati; e con l'artiglierie ne traagliava del continuo i Venetiani. Mà se Ficarolo venne difeso vn tempo; Adria venne espugnata da Christoforo Mula, che teneua vna parte dell'armata nel Pò; anzi saccheggiata, e distrutta in parte. Il Sardo vi aggiugne Ariano, & Corbola; e dice, che il Duca Hercole mandò Giuanni Bentiuogli Signore di Bologna, con seicento caualli per soccorso di Ficarolo, facendo porre in mezzo del fiume vna grandissima naue piena d'artiglierie, e soldati, che con due grosse catene di ferro era alligata à terra da ogni lato, con due Bastie fatte di legno, acciocche le navi Venetiane non potessero verso Ficarolo nauigare; Mà il Capitan Damiano nauigando all'in su, si condusse contr'acqua alla Pilosella, e penetrò fin doue haueua fatto fabbricar' il Duca Hercole le due Bastie; Quiui per aprirsi il passo hauendo con esso lui da cento cinquanta legni trà piccoli, e grossi, ne combattè così gagliardamente, che superando le due fortezze, e le forze istesse del Bentiuogli; si fe la strada ad altri successi; smontato che hebbe adunque le genti su l'altra Riu, con altri successiui aiuti pose à ferro, e fuoco tutte quelle contrade intorno. Volgendosi poi sopra Ficarolo gli diede da terra, e da mare due feracissimi assalti. Anzi vna parte dell'armata spignendosi innanzi s'affacciò con alcuni legni, che di Milano veniuano per soccorso de' Ferraresi, e gli diede molto che fare. Mà mentre vogliono i Venetiani nell' Isola, che fa il fiume presso Ferrara, drizzarui vn forte,

forte, e l'bauuano già quasi recato à fine; passatoui di notte cō molte genti il Duca Hercole, perche vedena di quanta importanza fosse quel luogo per questa guerra il guadagnò, e vi se il Capitano contrario (che quanto potè il difese) con molti altri prigione. Quelli che non morirono nella battaglia si salvarono su legni amici, che iui presso erano. Il Capitano, che restò prigione, non si sà se venisse liberato, ò se fosse ritenuto al di lungo prigione, chiamata si Bartolomeo Falerio, e militaua sotto l'insegna del Conte Antonio da Marzaia Capitano de' Venetiani, che fu l'inuētore della fortezza principiatà sopra'l Polesine di Ferrara, che è l'istesso, che di sopra habbiamo narrato.

Mà mentre Roberto Sanseuerino, e'l Damiano perseverauano nell'assedio di Ficarolo; spinsero una parte dell'armata, e delle genti à piedi all'acquisto di Ronigo, e Lendenara, che senza molto contrasto se gli arresero nel fine di Giugno.

Quegli Stradiotti, che d'ordine dell'istesso Damiano passarono à depredare il paese di Occhibello, essendo assaliti d'improuiso da Nicolò da Correggio, parte restarono uccisi, e parte prigioni; I Venetiani nondimeno per nuocere maggiormente al Duca mandarono Gio. Antonio Caldora, e Nicolò Secco cō quattro mila soldati di Raueña à Bagnacavallo; e Roberto Malatesta da Rimini alla Trauersaria. Mà percho l'uno, e l'altro luogo da loro si difese, uoltarono l'arme sopra Fusignano, che uēne occupato dal Malatesta per opra, et industria del Caldora, che in questo pūto si era accōpagnato con lui.

Nell'istesso tempo Christoforo Moro si spinse sopra Comacchio, e l'occupò di primo tratto. Il Duca Hercole veggendosi da tate parti assalito, dubbioso di qualche strano auuenimento, chiamò à Ferrara Federigo da Feltro Duca d'Urbino, che già bauua accettato il carico di Capitano generale della Lega; e cō lui stesso trattò cō molta intrinsechezza d'animo, le prouigioni della guerra; Il Mōte Feltro; udito ch'ebbe il Duca Hercole, cō accōce maniere corrispose a' dinotati affetti di q̃l Principe; e poscia uscēdo di Ferrara, andò alla Stel-
lata

Anni di
Christo.

1482

lata per vietare, che Damiano non potesse nauigare verso la città; e che il resto de' nimici, non impedissero (col lasciarsi vedere in que' contorni) le vettonaglie che veniuano del Modonese, e del Reggiano per sussidio de' Ferraresi.

Roberto Sansonerino dopò un lungo, e faticoso contrasto hauendo hauuto Ficarolo; nel voler passar' il Pò venne impedito dal Monte Felero; Onde per consiglio di Pietro Marcello nuouo Proveditore, piegando verso Ronigo, diede di piglio à Castel Guglielmo, & à San Donato, e d'indi mandò Gasparo, chiamato Fracasso, per le molte Aste, che giostrando fracassaua; à guardar Ronigo, Lendenara, e la Badia.

Dall'altra parte Christoforo da Montecchio appressatosi alla Bastia guardata dal Conte Ranuccio da Marzaia, e fatta da' Venetiani sopra l'Adige, di rimpetto alla Badia; roppe con tant'arte, gli argini dell'Adige, che in poche hore affondò una gran parte del Padouano; e presa la Bastia con quattordici pezzi di Artiglieria, e roba per mille cinquecento fiorini, vi ammazzò ancor' il Conte Ranuccio.

Hora il Rè Ferdinando, che vedea il Genero trauagliar da più parti, desideroso di solleuarlo in parte da un tanto incendio di guerra; per tentare Papa Sisto, e per veder se pure egli voleva perseverare nella Lega de' Venetiani; gli domandò il passaggio per un'esercito, che Alfonso suo figliuolo intendea di condurre à fauore del Duca Hercole, che pur riconoscea la città di Ferrara dalla Chiesa.

Il Papa, ancorche per ragione di guerra, hauesse da stimare le forge del Rè Ferdinando; gli negò nondimeno il Placet. Cercaua Ferdinando dall'altro canto di tener'occupato il Papa in casa propria per solleuare per questa strada il Genero. Per tanto andando à danni del Papa, passò con una eletta Caualleria per quello di Tagliacozzo nel contado di Roma, doue coll'aiuto de' Colonnese, fece di gran danni al Papa, pigliando Beneuento, Terracina, e Ma-

è Marino Castello sopra un colle verso Roma, guastando, & abbruciando il paese: Spinse ancora Costanzo Sforza Signore di Pesaro, Capitano de' Fiorentini con Nicolò Vitelli à Tiferno, che con molta facilità il presero con altre Castella sopra il Lago di Perugia, nominato anticamente Trassimeno: Nell'istesso tempo ancora, Antonio Monte Feltro figliuolo del Duca d'Urbino, essendo accompagnato da Galeotto Manfredi Signore di Faenza, e da Giovanni Bentiuogli Signore di Bologna, andò con molto potere sopra la città di Forlì, tenuta da Girolamo Riario nipote del Papa; e gli diede di molti, e feroci assalti; mà sempre venne ributtato da que' di dentro, che venivano inuigoriti dal loro Capitano, chiamato Carlo Planianiceno.

Hora i Venetiani per aiutar' il Papa, mandarono Vittore Soranzo con otto legni, bene armati in Puglia a' danni del Rè Ferdinando; i quali corseggiarono tutto il mare dell' Abruzzo fino à Brinditio per distorr' il nimico dall'infestazione di Roma: In aiuto però del Papa comparvero ancora Roberto Malatesta, e Pietro Diedo con potente esercito per rimuouer di que' luoghi Alfonso d' Aragona: Con questi s'unirono ancora Girolamo Riario, Giulio Varano Signore di Camerino, Nicolò Conte di Pitigliano, Virginio Orsino, Renato Triulzi, Alessandro Signore di Matelica, & altri: All' hora Alfonso, che era tal uolta fin sù le porte di Roma corso, veggendosi hauer poche genti, rispetto al molto sforzo de' nimici; spinse (mentre aspettava Federigo il fratello con nuoue genti) Antonio Duca di Melfi con le robbe de' soldati à Campo morto, luogo appresso Velletri; & esso per non parer timido, e vile, si fe' incontra al Malatesta in luogo detto Nettuno, onde con molto ardire, incominciò la battaglia; mà perche venne cinto alle spalle da Iacomo Medio, che conduceua dugento canalli, e mille cinquecento pedoni di que' del Malatesta; dopò l'hauer sostenuto al dilungo, sette hore di battaglia, veggendo che la presenza sua, ne le parole punto giouauano à far star' i suoi saldi alla zuffa, che già si poneuano in disordi-

Anni di
Christo.
1482

di sordine grāde cō la fuga; per nō restar' egli stesso prigionie del nē-
mico; si ritirò fuggendo addietro; e venne come dissero alcuni, aiu-
tato da que' quattrocento cavalli Turchi, che per la presa di Ocran-
to rimasero con esso lui; i quali quasi à forza sù le spalle lo levaron
d'un manifesto pericolo.

Restarono però prigionieri alcuni huomini di conto, i quali Giro-
lamo Riario nipote del Papa; che era col Malatesta, fece condurre
prigionieri in Roma, come per trofeo dell'ottenuta vittoria.

Il Malatesta (al quale doueuasi tutto questo honore) non potè
già, come doueua lungamente goderne; perciocchè pochi dì appresso,
per la fatica, e tranaglio, che sofferto nella battaglia hauena, infer-
mandosi d'un flusso, ne lasciò morendo la vita.

Mel medesimo tempo, commutò la vita con la morte, Federigo
da Feltro Duca d'Urbino vno de' primi Capitani di quella età; A
lui successe in tutto lo Stato, Guido Vbaldo suo figliuolo, che fù
l'ultimo Principe di questa famiglia, mà di singolar virtù.

Hebbe ancor nell'istesso tempo una assai graue infermità, il
Duca Hercole d'Este, causata da' lunghi tranagli, e dal graue di-
spiacere, che sentì della morte del Duca d'Urbino, seguita nella cit-
tà di Ferrara: Hauena il Duca Hercole mentre si tratteneua nel-
l'Isola del Pò, tra'l Polesine di Ferrara, e quel di Picarolo; fatto
porre molte Artiglierie in quell'Isola, per tener' addietro le Na-
ui de' Venetiani; che dopò la presa di Picarolo, s'erano ridotte alla
Policella per passare fin sotto le mura di Ferrara; Mà tal fù l'ab-
battimento dell'artiglierie del Duca, che fecero ne' primi motiui
di queste Navi, che ne restarono i Venetiani con perdita di ottan-
ta, che tutte vennero fracassate; Onde sì per questo, come perche
veddero il Duca Hercole dalle Navi del Duca di Milano, guida-
te da Gio. Iacomo Triunzi hauer riceuuto un grandissimo benefi-
cio; per vietargli nell'auuenire ogni soccorso, che potesse rice-
uere da' Milanesi, fecero che Pietro Maria Rossi vno de' Fuo-
rusciti di Parma, corse à danneggiar' il contado dell'istessa Città,
che

che rendeva in questi giorni ubbidienza al Duca di Milano. Anni di
Christo.
1482

Hora alcuni Comacchiesi, che nell'occupatione, che fecero i Venetiani di questa terra, erano usciti fuori per non divenire preda de' nimici; fatti ricorderuoli della loro Patria, coll'aiuto di que' di Migliaio, e di Porto; e con la scorta di Gabrino Ruberti, e di Gio. Francesco Betto, andarono d'improuiso à Comacchio, & uccise le guardie, e fatto prigioniero Francesco Canale, racquistarono la terra.

I Venetiani vista la perdita di questa città, fecero venire di Puglia Vittore Soranzo con venti galee, e diciotto legni, ch'entrò per la foce di Primaro nel Pò, e fece prigionieri venti Cavalieri Ferraresi; e d'indi à poco s'unì con Iacomo Medio, e Gio. Antonio Caldora, che di Romagna erano venuti à smontare sopra la riva di Fila à San Biagio: Quiu nondimeno vennero battagliati da Sigismondo d'Este, da Nicolò da Correggio, da Iacomo dal Verme, e da Vgo Sanseuerino tutti Capitani di sommo valore; anzi astretti à lasciare in potere dell'Estense i padiglioni, e le Tracacce: Mà quando poi s'aueddero del soccorso, che gli ueniua di trecento caualli Greci, ritornati à nuoua battaglia prima che l'Estense riordinasse i suoi, che erano intenti alla preda; di tal maniera sortirono la vittoria, che facendo prigioniero Nicolò da Correggio, & Vgo Sanseuerino con altri Capitani; recuperarono ad un tratto tutto quello, che in potere de' nimici lasciato haueuano: Sigismondo d'Este fuggendo sopra un destrissimo cavallo, si salvò in Argenta; dal qual luogo hebbe il soccorso di Costanzo Sforza, di Giouanni Bentiuogli, e di Gio. Paolo Angoscino, con le genti Milanese, e Fiorentine; per la qual cosa il Soranzo non hebbe mai ardire di accostarsi à questa terra: Mà tal fu l'oggetto della Repubblica in questo caso; che ancorche il Soranzo hauesse proceduto con acconce, anzi accorte maniere in non mettere al rischio le sue genti, per vn piccolo successo; venne nondimeno imputato d'imperitia, nò che di viltà d'animo, poco atto

Parte Seconda.

Rrr al

Anni di
Christo.
1482

al rischio de' futuri successi; anzi privato del carico, che teneua delle Navi, le quali furono date à Iacomo Marcello, che vedendo la ciurma, e la maggior parte de' Galeotti infermi, andò nel friuli per far nuovi soldati: In tanto Roberto Sanseuerino lasciando in Ficarolo una parte de' suoi, per accrescere maggiormente la vittoria de' Venetiani, coll'altra passò à Lago scuro, cioè dalla parte opposta à' nimici, i quali cacciò di que' posti, e vi si fortificò assai bene, e ne stese con Barche un Ponte sul Pò, per poter comodamente andare dall'una, all'altra riva: Venne però assalito, mentre cercava di far questo dal Triulzi, che gli levò undici Navi dalle mani. Si riscattò però poco appresso di questo danno, poiche fattosi più in giù, verso il Lago Scurò, hebbe da Marchetto Prouana la Bastia, che da' Ferraresi era stata fabbricata per rifugio de' lauoratori del Paese.

Costanzo Sforza, che era entrato in Argenta, udata la perdita della Bastia, si ritirò in Ferrara per assicurare la città da ogni repentino assalto, che le potesse esser dato dal nimico; e poi con ripari, e trincere, fece serrar il Belfiore, gli Angioli, e la Certosa; perche hor mai s'erano fatti gli nimici patroni del paese; & à lor uoglia, dauastauano quelle campagne intorno.

Il Duca Hercole, conoscendo il caso esser hor mai disperato; spedì vari Corrieri in diuerse parti, e particolarmente à Ferrante Rè di Spagna, & à Mattia Rè d'Vngheria, che teneua per moglie Beatrice figliuola di Ferdinando Rè di Napoli: ne per altro fece questo, che per indurre questi Signori à dar' à conoscere al Papa, che con la perdita di Ferrara, salirebbono i Venetiani à tanta grandezza, che la Chiesa istessa s'auedrebbe presto del danno, che le potrebbe auuenire.

Questo auviso, atto per se stesso à rimuouere ogni gran Principe dalla confederatione de' Venetiani, hebbe tanta forza, ne' petti di ciascuno; che'l Panuinio descriuendo la vita di Papa Sisto, dice, ch'è Principi confederati, à quali pareua, che con la rovina del

Duca

Duca Hercole, e la perdita di Ferrara, i Venetiani cresceffero di soverchio in potenza; sollecitarono il Papa à rimuoversi dalla loro confederatione; il che egli fece prontamente; per le cause già narrate; anzi esortò i Venetiani à ritirarsi dalla cominciata impresa, atteso che in questa guerra, trattauasi hormai dell'interesse della Chiesa; i Venetiani vista l'inclinatione del Papa; e l'oggetto de' Principi Italiani, che ridottisi in Cremona, trattarono di difendere il Duca Hercole, contra l'armi della Repubblica; cercarono di rimuouere Lodouico Sforza da queste trattationi, e di tirarlo dalla parte loro, sì come fecero; Egli era stato fino à questo tempo particolar difensore delle cose di Ferrara; partendosi poi dalla Lega, contra'l parere d'ogn'uno, si accostò à gli stessi Venetiani, i quali maggiormente inuigorirono di forze, e di volere.

Scrue il Tarcagnotta, che alcuni tengono, che'l Papa mosso dalle minacce del Rè di Napoli, e de' Fiorentini, che lo citauano al Concilio fatto bandire dall'Imperadore in Basilea, ne venisse come sforzato col Rè di Napoli in Lega; e tanto più, che egli uedeua non esser la grandezza de' Venetiani molto al proposito per le cose della Chiesa in Romagna.

Il Sardo nell'Istoria di Ferrara dice, che'l Collegio de' Cardinali, dolendosi col Papa, ch'egli aiutasse coloro, che combatteuano col Duca di Ferrara, buono figlio di Santa Chiesa, si rimuouesse da que' primi affetti, e tanto più che'l Rè di Spagna, e d'Ungheria, glie ne faceuano istanza. Appresso soggiugne, e dice, che ricercando il Papa di rimuouere i Venetiani dalla cominciata impresa, essi rispondendo dissero, che haueuano pigliata la guerra con grande spesa, e tanto innanzi condotta, e quasi vinta, che non voleuano lasciare da parte quella vittoria, che era loro tanto propinqua, & essere beffati dal Mondo. e che s'egli, che era stato in parte autore, e cagione della guerra, se ne uoleua lenare; facesse lo pure, perche eglino senza lui seguiriano l'im-

Rrr 2 presa,

Anni di
Christo
1483

presa, con applicare alla Repubblica loro tutto quello, che fossero per acquistare.

Il Papa da questa risposta maggiormente insospettito, gli dichiarò per iscomunicati. e fatta Lega col Rè di Napoli, co' Fiorentini, e col Duca di Milano per cinque anni; lasciò passare a' danni de' Venetiani, & à difesa di Ferrara, Alfonso Duca di Calabria con due mila combattenti, col seguito di Nicolò Conte di Pitigliano, di Virginio Orsino, di Antonio Maria Pico, & altri Signori; e mandò Legato à Ferrara Francesco Gonzaga Cardinale di Santa Chiesa. I Venetiani conosciuta la pratica del Papa, atta à turbare ogni suo proponimento, mandarono Sebastiano Badoaro loro Ambasciadore all'Imperadore; e Nicolò Fascari à Massimiliano Duca di Borgogna; e al Rè di Francia Antonio Loredano per persuadere loro, che facessero il Concilio, come fu ordinato à Costanza di farsi ogni decimo anno. Mà l'Imperadore Massimiliano, & il Rè risposero, che non essendoui cagione alcuna, perche si dovesse chiamare il Concilio, non volevano essere autori di nuouo scisma nel Christianesimo, e che essi farebbono bene à viver in pace, ubbedendo il Papa nelle cose di Ferrara.

Questa risposta poco profitteuole alla Repubblica loro, diede occasione di nuoui prouedimenti; e tanto più, che Alfonso Duca di Calabria, lasciato l'esercito à Ferrara, era passato à Mantova, e con l'intelligenza di quel Principe si era ridotto à Milano per animare i Principi d'Italia a' danni della Repubblica di Venetia. Quivi hauuto particolar ragionamento intorno alle cose concernente alla salute di Ferrara; intimò una Dieta à tutti i Principi d'Italia da farsi à Casal maggiore, ò nella città di Cremona, oue più piacesse al commodo di ciascuno. Intimata la Dieta ciascun Principe si ritrouò al destinato luogo. e perche frà di loro fu conchiusa una particolar Lega, à rovina, e distruzione della Repubblica di Venetia; crearono Capitano gene-

generale di questa loro terminatione Federigo Gonzaga. I Venetiani vista la collegatione, e la potenza de gli auuersari chiamarono di Francia in Italia al loro soldo Renato il giouane Duca di Lorena, che vi venne, con mille fanti, e dugento huomini d'arme; fondato sopra varie speranze, mà con poca moneta d'oro. La primavera uegnente; dubitando parimente i Venetiani d'hauer dalla parte di Milano grandissimo tramaglio, vi mandarono Roberto Sanseuerino con vn'esercito sopra l'Ada, cō ordine di passar' ancor sopra Milano, quando conoscesse, che per le cōtrouersie nate frà la Duchessa, e Lodouico per occasione del gouerno potesse indurre quel popolo a qualche solleuatione. Partito Roberto uene all'assedio di Ferrara Renato, che apportò assai maggiore spauento al nimico, che danno.

Il Sanseuerino quantunque hauesse con molta facilità passato l'Ada, non potè però sortire cosa buona; anzi col lasciarsi ueder sotto Milano destò a maggiore sdegno lo Sforza, che lasciando da parte la guerra che faceua a' Rossi nello Stato di Parma, si volse ad vna aperta contesa, contra' Venetiani. Et induße con varie promesse, Francesco, e Galeazzo Sanseuerino a partirsi dal seruitio loro, e ridursi a quel della Lega; il che come giouani assai prontamente eseguirono; in graue dishonore di Roberto loro Padre; che tenne ogni pratica per disacerbar la Signoria, di questa loro partenza, incolpando l'instabilità de' giouani, e scusando se stesso che n'era scolpeuole.

Lo Sforza, unito che hebbe le forze dello Stato di Milano con quelle di Alfonso d'Aragona, passò sul Bergamasco, et indi sul Bresciano, Et alla fine nel Veronese facendo in ogni cōtrada di grauissimi danni. Et ancorche hauesse del cōtinuo su gli occhi il Sanseuerino, che cercaua di tenerlo adietro, col lasciarsi vedere hor in vn luogo, et hora in vn'altro; nō per questo intimorì già mai, anzi dādo di piglio alla Rocca, che riguarda la città di Verona, si fece la strada all'occupatione di Villa Franca, di Vigasio, dell'Isola della Scala, d'Erbè, di Moradega, di Nogara, di Bōferraro, di Sorgia, di Pōte

Parte Seconda.

Rrr 3 possero,

Anni di
Christo
1483

possero, di Correggio, di Sanguenè, d'Asparè, e di molte altre terre circonicine, senza che'l Sansuerino, che si ritrouaua accampato sopra Valleggio, lo potesse impedire, quantunque egli cercasse più volte di leuarlo di quel luogo, e d'indurlo à general battaglia. Tutte queste cose ricusaua il Sansuerino, non per uiltà d'animo, mà per debolezza di forze, perche lo Sforza congiunto con Alfonso d'Aragona, si come poco fa dicemmo, era atto à battagliaire ogni grande esercito: Desideroso poi di far qualche nuouo acquisto, ritornò sul Bresciano, & accampò ad Asola, la cui resolutione fù più tosto biasimata, che lodata, poiche uolito che hebbe le spalle al Veronese: Il Sansuerino in un tratto, senza quasi por mano à spada, racquistò tutt'i luoghi perduti, e poi lasciato Antonio Soranzo giouane valoroso con alquanti soldati alla guardia di Valleggio, se ne ritornò à Calcinata sul Bresciano; per accrescere l'esercito, e per fortificarsi ne gli alloggiamenti; mà mentre cercaua di far questo, hebbe nuoua, Asola, e la Rocca essersi data a' nimici; & Alfonso d'Aragona con alcune valorose bande di soldati essersi ridotto à Ferrara, per liberare il Duca Hercole suo cognato dall'assedio de' Venetiani.

Per tutte queste cause adunque dubitando che Alfonso fosse per cogliere all'improuiso le gente Venetiane, ch'erano sù per lo Pò: fatta una scelta delle più spedite, & valorose bande de' soldati à cuallo, si partì per andargli dietro, hauendo però prima, per ueloci Corrieri auuisati i Rettori di Verona, che con ogni prestezza possibile apparecchiassero quante più barche, e nauì potessero sù l'Adige, à fine che di subito giunto egli potesse partirsi, e dato ordine, che'l Proueditor Moro, e Francesco Troni con alcune altre compagnie il seguissero; usò egli tãta celerità in questo viaggio, che giunse à Castel nuouo innanzi che vi arriuassee Alfonso; il quale come stupido uolgendosi a' suoi disse, Deb, come è possibile, che'l Sansuerino, che hauena à fare così lungo cammino, e trauersare laghi, e fiumi, si sia ritrouato quì prima di me? Di poi accusando i Barcaiuoli, il vento, e la fortuna, tutto dispettoso, senza tentar' altro ad.

Ostiglia

*Ostiglia se ne ritornò. & il Sanseuerino visto l'esito del nimico, Anni di
& il verno che cominciava à farsi sentire, ritornò à Verona, e pro- Christo.
uedde di buone guardie quelle terre, che egli poco prima haueua le-
uate dalle mani dello Sforza.*

*Desideroso poi de dar à conoscere alla Repubblica di Venetia la
sincerità dell'animo suo, andò colà; si come fecero ancor i Rossi di
Parma, cacciati dello stato da Lodovico Sforza.*

*Hora l'armata Venetiana, che alla nuoua stagione andaua co- 1484
steggiando le riuere del Regno, diede un fiero assalto à Galipoli,
e dopò un'ostinata, e sanguinosa battaglia superò la terra; restan-
doui però percosso, e ridotto à morte da una palla d'artiglieria il
Capitano Marcello. Presero ancor'è Venetiani altri luoghi di mi-
nor consideratione; à queste imprese si stesero i Venetiani, quando
chè'l Rè Ferdinando dopò l'hauer fatta perpetua pace con Baiaz-
zetto Imperadore de' Turchi; haueua mandato Federigo secondo
genito, con molti legni armati nel mare Adriatico sin ad Ancona,
pigliando quaranta nani de' Mercanti Venetiani. d'indi essendo
ancor passato in Ischiauonia, haueua abbruciate due Isole vna chia-
mata Lissa, l'altra Curzola; Il Ventimiglia anch'egli con dugento
Comacchiesi pigliò tredici nani Venetiane. e fu in quel tempo che
Carlo Ottauo successe nel Regno di Francia; e che poscia per la ve-
nuta di lui in Italia, si sentirono nuoue mutationi di Stato, e di go-
uerno; come à suo tempo mostreremo.*

*Hora Tommaso da Imola, che guerreggiava contra'l Duca Her-
cole à fauore de' Venetiani, passato il Pò andò ad assalire la Stel-
lata; e con alcuni tiri di Artiglieria pensò d'intimorire que' di den-
tro. Mà non così auuenne, perche non solo venne difesa la terra da
que' di dentro, che etiamdì venne soccorsa dal Duca Hercole, che
vi si spinse con molti soldati, essendo accompagnato da Antonio Be-
uilacqua, e da Bartolomeo Cavaliere, amendue assai generosi, e pro-
di: Tommaso mentre cerca di difendersi dall'impeto del Duca Her-
cole, venne ferito à morte, anzi fatto prigioniero, e cōdotto à Ferrara;*

Rrr 4 one

Anni di
Christo.
1484

oue poco appresso morì. I legni Venetiani, che haueuano d'appresso udito il pericolo di Tommaso, mentre in numero di trenta si spingono innanzi per soccorrere l'amico, in vn battere d'occhio arrestarono il corso per la vista d'alcune Navi Ferraresi, che credẽdole in maggior numero di quello che in effetto erano; col ritirarsi addietro verso il Lago Scurò, lasciarono Antonio Giustiniano loro Capitano prigione de' nimici, che poscia fù cambiato in Antonio da Correggio: Roberto Sanseuerino spedito che fù da Venetia con ordine di douer col solito valore far nuoui danni al Duca di Milano, ritornò à Verona, e riordinato l'esercito, passò con molta celerità sù quel di Milano, oue in vn batter d'occhio, corse da 18. miglia di paese; Mà per la uenuta d'Alfonso Duca di Calabria, che si ridusse à Palazzuolo nel Bresciano, gli conuene (p dar fermezza alle cose sue) il lasciarsi uedere à gl'Orzi; e dar à conoscere à Renato d'Angiò, ch'era sepo di ridursi nel Ferrarese; Mà questo Principe, ancorche seruassee gli ordini del Sanseuerino, nel ridursi al Borgo del Leone, che p forza, ò per tradimẽto desideraua d'hauerlo nelle mani; uẽne si fattamente assalito dal Duca Hercole, che oltre la p̃dita di quattrocẽto soldati, ch'erestaronò preda de' nimici, gli bisognò (p saluare la uita) ritirarsi addietro, e rinchiudersi nella Bastia fatta da Venetiani; hauẽdo del cõtino alle spalle Giulio Cesare Tassone figliuolo di Giacomo Modonese giouane di grande ardire, e di molta esperienza nell'arte della guerra; che penetrãdo fino a' ripari fatti da Venetiani di tal sorte roppe, e fracassò quelle guardie, che ritornando al Duca; disse, Signore hoggi sono restati parte de uostri nimici scõfitti, & altri pieni di timore, e di cordoglio; Vagliami in questo giorno il nome di uostra Eccellẽza, assai glorioso per l'ottenuta uittoria; e p la buona sorte cõcesami in questo pũto da chi regge il tutto et il mio felice ritorno fatto à voi cõ q̃lla saldezza d'animo di sẽpre seruirui. Dice il Sardo, che il Duca Hercole hebbe tãto gusto dalla uiuacità, e pròtezza d'animo di questo ualoroso giouane, che à lui, & a' suoi discẽdẽti in ppetuo, donò il cognome di Estẽse, cõ alcune Castella, palagi, e poderi.

Hora

Hora Renato d'Angiò vistol'ardire del Duca Hercole, la perdita di lui, & i Principi d'Italia uniti contra la Repubblica di Venetia; senza pensar' al fine della guerra se ne ritornò con molto biasimo in Francia; nel qual tempo Ranuccio Farnese Capitano de' Fiorentini essendo alla guardia di Ferrara gli bisognò per la pestilenza nata in quella città vscirne, e dar luogo all'infortunio. Mà per nō istar in otio si ritirò in Lunigiana.

Alfonso Duca di Calabria dimorando nel Bresciano passò ostilmente su quel di Bergamo, e senza depredar' il paese diede di piglio à Cologna, & à Ungiano; indi volgendo l'esercito addietro passato l'Oglio, ritornò nel Bresciano, e pigliò tutti quei luoghi, che trà gli Orci, e'l fiume Mela si ritrouano. Quindi vedendo Roberto Sansfuerino l'esito del nimico; terminò per la disparità delle forze di non lasciarsi cogliere d'improuiso, mà di assicurar se stesso, e lo stato de' Venetiani potendo; Lasciò per tanto Antonio Scariotto con trecento soldati alla guardia de' gli Orci; ed egli col resto delle genti andò à San Zenone vicino à Brescia tre miglia, e nella città per difenderla mandò Zacheria Barbaro. Mà Alfonso passato il Mela prese Bagnò, & hauuto con esso lui Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua con le genti Milanese; diede di piglio ancor à tutte quelle Castella, che son di quà dal Mela verso Mantoua fuori che Asola. Dopo questo guadagnò etiandio Carpineto; e fatto nuouo passaggio per lo Mincio nel Veronese, rubò tutte le ville sin' alla Città, & acquistò Vigari, Isola della Scala, e Sanguinè; Fermo poscia il campo sopra l'Adige, diede molto che far al nimico, che si ridusse sopra un colle appresso al Mincio, più per difendersi da lui, che perche hauesse pensiero di tentar' il rischio della battaglia. Appresso conoscendo non poter contra la Città di Verona sortir cosa buona; ritornò nel Bresciano ad istanza del Gonzaga, che desideraua d'hauere Asola, come cosa sua; Quiui perche il Sansfuerino non hebbe mai ardire di canar l'esercito suo contra'l nimico,

Anni di
Christo
1484 *nimico, cagionò che Asola; dopò l'hauer sostenuti alcuni terribili as-
salti; ad Alfonso si rese; che con molta cortesia ne diede'l possesso
al Gonzaga.*

*Lodovico Sforza percoteua anch'egli i Venetiani nel Bergama-
sco, & haueua poco prima dato di piglio a' Romano. Nella Roma-
gna seguirono ancora diuerse fattioni fra' Ferraresi, & i Venetiani
à Bagnacavallo; e Teosilo Calcagnino corse fin sotto Rauenna ad
vna Bastia fatta da loro occidendo, e depredando tutte quelle con-
trade intorno.*

*Grandissimo progresso fece etiandio Christoforo Montecchio al-
tresi soldato del Duca, che con due galeotte, e dugento buomini pre-
se, & abbruciò alcune nauì de' Venetiani, che dimorauano vicine
à Sermido Castello del Mantouano; oue con ricca preda ritornando
addietro, consolò alquanto la città di Ferrara; Riducendosi poscia
nella Bastia Falconia, ributtò con molta generosità i Venetiani,
che gli vennero sopra in gran copia; e fece prigione Giustiniano Ve-
niero loro Capitano. Mà volendo poscia seguitare i nimici con mag-
gior ardire di quello richiedea il fatto, venne colto all'improvviso
da alcuni soldati Venetiani, ch'erano in agguato; & ancor fatto pri-
gione, e mandato à Venetia; oue in vna oscura prigione venne
affogato.*

*Il Duca Hercole vscendo di Ferrara andò à Bagno sul Brescia-
no, per abboccarsi con Alfonso Duca di Calabria suo cognato, che hor
mai haueua manomesso tutte quelle Castella intorno. Desideraua
il Duca Hercole di terminare la guerra con vn solo fatto d'arme,
del quale ne era ancor voglioso il Duca Alfonso; e tanto più, ch'è
Venetiani in questo punto non haueuano, che sei mila caualli, e cin-
que mila fanti; e quelli della Lega erano in numero di tredici mila,
e sei mila fanti: con la qual occasione, haurebbe senza alcun dubbio
tolto al nimico, quanto possedea in terraferma. Mà la dissensione,
che nacque fra'l Duca di Calabria, e Lodovico Sforza, per la morte
di Federigo Gonzaga general della Lega, fu cagione, che'l Duca
Herco-*

Hercole non poteſſe proſeguire interamente l'intento ſuo; perche' Anni di
Chriſto.
1484
Venetiani praticarono ſegretamente con l'iſteſſo Sforza le conditioni della pace, la quale venne conchiuſa con l'inſcriſſa forma, il quarto giorno d' Agoſto del preſente anno. 1484.

1 Che i Venetiani laſciaſſero Galipoli, con gli altri luoghi del Regno, à Ferdinando d' Aragona.

2 Che doueſſero reſtituire parimente al Duca di Ferrara tutti que' luoghi, che gli hauuano occupati fuori, che Ronigo, & il Poleſine.

3 Che à loro ſteſſi foſſe reſtituito Aſola con quanto gli era ſtato tolto ſul Breſciano, e ſul Bergamaſco.

4 Che eglino doueſſero leuar via le guardie, e rouinare le fortezze, che hauuano fatto intorno al Pò.

5 Che Roberto Sanſeuerino foſſe dichiarato Capitano general della Lega, cioè di tutti i Principi d'Italia con prouigione di ſei mila ducati per la parte ſpettante al Papa cinquanta mila per i Venetiani; & altre tanti dal Duca di Milano.

Non reſtarono i Venetiani di dar manifeſto inditio dell'interno gaudio, che ſentirono dall'ottenuta pace; poi che bormai ſi uedeuano ſtanchi di più faticare in una impresa poco conueniente al nome loro, & al torto manifeſto, che faceuano al Duca Hercole; il quale finalmente ſi trasferì à Venetia ſi come fece poco appreſſo il Conte Giulio da Camerino. e Lione ſigliuolo di Lodouico Sforza, che dalla Repubblica furono grandemente honorati, e con vari e diuerſi ſpettacoli, e piaceri tratti in quella città per molti giorni, come teſtifica il Sabellico, & il Tarcagnotta.

Hora prima, che ſi ueniſſe à queſta pace haueua Papa Siſto mādato vn eſercito ſopra città di Caſtello, & età ſtato da Nicolò Vitelli, che gli uſcì ſopra rotto; Queſta impresa poco fortunata per il Papa, e meno inteſa per la guerra, ch'egli haueua in caſa propria eccitata dalle controuerſie nate frà gli Orſini, & i Colonneſi; fù cagione, che'l Vitello tanto maggiamente fermàſſe il piede in quella città,
che

Anni di
Christo.

che egli pretendeva esser sua ; quanto che vi venne confermato dall'istesso Papa; che si ritrovava molto sdegnato con i Colonnese, per la iuridittione di Tagliacozzo, ch'essi havevano occupato à gli Orsini col favore, & aiuto di Ferdinando Rè di Napoli, a' quali faceua istanza, che fosse restituito, e perche non solo in questo gli si mostrarono disdiceuoli , che etiamdio nel resto dello stato danneggiarono grandemente gli Orsini .

A questa nuoua temerità fece anch'egli saccheggiar quante case si possedevano i Colonnese in Roma, non perche conoscesse una tale attione aspettarli à lui, mà per frenare con questo oggetto la loro suprema insolenza. Hebbe però tanto dispiacere dall'essere discredito ne' suoi comandi , che sopraggiunto da una intestina febbre a' 13. d' Agosto commutò la vita con la morte.

1484

Fù Sisto litteratissimo Pontefice, e di molta carità, e bontà. Fece in Roma molti edifici, che stauano per cadere à terra. Fù tenuto liberalissimo perche non sapeua negar cosa, che altri gli domandasse. In vna sola cosa venne circoscritto da non piccola consideratione, cioè, ch'egli fosse troppo dedito alle guerre, che suscitauano in Italia la maggior parte per sua cagione; Egli canonizzò San Bonauentura da Bonaregio ; ordinò la festa della Concettione di nostra Signora, e la festiuità di Santa Anna, e di San Giuseppe . Nel suo tempo fiorirono Gio. Capreolo da Tolosa frate di San Domenico, & eccellente Teologo; e con questo Giouanni di Monteregio Tedesco, e grande Astrologo, e Teologo medesimamente , che da Sisto venne creato Vescouo di Norimberga . Nelle leggi ciuile fiorirono Lorenzo Calcagno da Brescia, e Barbazzo Siciliano. Dopo questi due seguirono Giasone Maino Milanese, Giouanni Campeggi da Bologna, Bulgarino, e Bartolomeo Socciu amendue Senesi; e Felino da Ferrara famoso canonista . Nelle latine, e Greche lettere furono segnalatissimi Teodoro Gaza da Salonichi, di cui si è tocco di sopra; Marsilio Ficino, che poscia riuscì eccellente Platonico, e fu seguito da Christoforo Landino, che diede opra al Commento della Comedia di

di Dante Algieri; e da Angelo Politiano, e Giovanni Caualcanti. Quello che frà gli altri fu di maggiore stima, e consideratione, e che visse nell'istesso tempo, fu Giovanni Pico Conte della Mirandola, detto la Fenice. Furono ancor riputati di molta letteratura Hermolao Barbaro Venetiano, Girolamo Donati, Girolamo Beniuient, Giorgio Valla da Piacenza, Marco Marulo da Spalatro, Elio Ceruino da Ragugia; e molti altri mentouati dal Tarcagnotta.

Morto Sisto; Gio. Battista Cibò Genouese d'antica, e nobile famiglia, come descriue il Panuino; essendo Cardinale di Santa Chiesa, fu per le sue dolce, & accorte maniere da ventotto Cardinali, eletto in vero Vicario di Christo; e chiamato Innocentio ottauo; e perche toccò al Cardinale Piccolomini l'usare l'atto dell'incoronatione, il Papa sentendosi compungere il core da un terribile affetto di carità, e d'amore proroppe in quelle parole. Ego autem in Innocentia mea ingressus sum; E veramente fece sempre opere corrispondenti al nome, e per la lunga pratica de' maneggi gravi, & eminentissimi era per tutta Italia grande il nome suo; e grande nelle deliberationi delle cose concernenti alla salute della Chiesa, e di tutta la Christianità. Egli nel principio della sua assuntione al Papato; ritrouò talmente esausta la Sede Apostolica per le grosse, & eccessiue spese fatte dal suo antecessore per occasione del'la guerra d'Italia, e del Turco, che fù costretto, per li molti trauagli, e spese che gli auuennero, di creare venticinque vfficiali delle bolle di piombo, e ventisei segretari, e trenta presidenti di Ripa, i quali vfficiali traendo dalle borse di vari Ecclesiastici buona quantità di danari, tutti furono spesi da Innocentio ne' primi due anni contra'l Turco, che si dimostraua molto formidabile contra' Christiani; del cui santo, e pio affetto, ne riportò infinita lode; e con l'acquistarsi la beneuolenza di ciascuno, fu ancor temuto, amato, e riuerito da ogn'uno; in lui non regnaua superbia, mà humanità infinita, con la quale si dimostrò sempre misericordioso verso i Poveri. Fù etiandio benigno nel trattare,
pron-

Anni di
Christo.

1484

pronto nelle spedizioni, inimico per sua natura di guerra, e grande osservatore della giustizia; e nell'auversità con somma prudenza superaua ogni infortunio. talche in lui concorreuano tutti que' requisiti, che si ricercano ad vn'ottimo, e buon Pastore; In materia di negotio era tanto sentetioso, che à tutti gastaua il suo parlare, perche era accompagnato da vna particolar eruditione, ed in somma tale quale lo descrive il Panuinio nelle vite de' Sommi Pontefici.

Mà ritorniamo alla guerra; perche, e benchè nella Lombardia fosse seguita la pace, non per questo restarono i Fiorentini di dare qualche saggio della loro costanza; Imperoche Serezana, che da Agostino Fregoso gli era stata occupata nel tempo delle civili seditioni, tentarono in questo anno di ritornarla sotto il loro dominio. Il Fregoso, che conobbe non la poter difendere con le proprie forze, à San Giorgio ne fece vn dono. Era San Giorgio in Genoua vna compagnia, che haueua giuriditione, e stato da se, senza alcuna superiorità nelle cose temporali. Onde perche ella non solo accettò la donatione di Serezana, mà mandò vn'armata contra quella de' nimici, che stauano all'occupatione di questa terra, è da notare in questo luogo l'ordine, e la potenza di questa compagnia.

Dice il Tarcagnotta, che ritrouandosi i Mercadanti di Genoua creditori di grossa somma di danari per occasione delle guerre, che hebbero i Genouesi co' Venetiani; dalla Repubblica hebbero in mano per soddisfattione di quanto andauano creditori le rendite della dogana col palagio, che vi era presso, e che per poter ritrouarsi per questo negotio insieme, fecero vn consiglio di cento, et vn magistrato di otto di loro, che questo negotio eseguissero, e chiamarono San Giorgio la compagnia. La quale perche di nouo à bisogni della città souuene, ne hebbe in pegno da principio, e poi à tutta passata alcune terre dello stato; e ne diuenne perciò d'vna gran parte della città di Genoua signora. Il qual gouerno procedendo con gran sincerità, e stato cagione d'alienare gran parte de' Cittadini dall'amore del comune, che vedeuano essere miseramente tiranneggia-

neggiato; anzi fu tale la saldezza di questa mutatione dal male ^{Anni di} al bene, che se bene il gouerno della città variava per occasione del- ^{Christo.} le partialità de' Fregosi, e de' gli Adorni; non variava però mai quello di San Giorgio; perche è tutto alieno dalle seditioni, non permettendo che altri si facciano Tiranni della propria patria, anzi per tutti questi rispetti, e per poter maggiormente ostare à que' che hauessero così fatti pensieri accettò la donatione di Serezana, e formò quella armata contra i Fiorentini, che cercavano d'occuparla. Non poteva però far questo senza l'aiuto de' Pisani, da' quali uenne souenuta di gran copia di vettouaglia, per lo bisogno de' soldati, e perche quelli di Pietrasanta gli uscirono sopra à danneggiar' il loro esercito, con questi ancora diedero principio alla guerra, e dopo al- 1487 cuni conflitti ottennero la vittoria contra questi terrazzani, che si dimostrarono assai più arditi del bisogno; e perche bormai faceua il uerno; i Fiorentini ritornando addietro lasciarono imperfetta l'impresa di Serezana; con animo di ritornarui con maggiore sforzo la seguente primavera. Mà l'indispositione di Lorenzo de' Medici da una parte gli troncò ogni principiato disegno; e la guerra del Papa col Rè Ferdinando per occasione de' gli Aquilesi gli leuò affatto il poter' profeguire il loro intento. Non eran di minore consideratione le ciuile dissenzioni, che del continuo pullulauano frà gli Orsini, & i Colonnese, per le cause già narrate; onde come seditiosi riempiano ogni cosa di rapine, e di sangue; queste violenze però cessarono alquanto per la mossa, che fece il Papa contra il Rè Ferdinando, e per la chiamata che egli fece di Roberto Sanseuerino in Roma, à cui diede il carico di Capitano generale, affinche non solo contra le seditioni di Roma, mà contra tutti que', che si dimostrassero nimici della Chiesa, douesse opporre l'armi col solito valore, dandogli per compagno, e Legato di Santa Chiesa, il Cardinale Gio. Michele Venetiano.

Ritrouauasi Alfonso Duca di Calabria con le sue genti d'arme presso al Tronto per occasione d'alcune riuolte, che iui erano; e come quello,

Anni di
Christo
1484

quello, che desideraua di porre all' Aquila vn duro freno, per essersi (mentr'egli dimoraua nella Lombardia) distolta dall'ubbidienza del Regno; ne chiamò à se il Conte di Montorio, che poteua inui molto, quasi che se ne volesse in que' suoi bisogni seruire. Et hauutolo seco il fece prigionier. Gli Aquilesi per la prigionia di questo loro amato signore, conoscendo a che fine si fosse indotto il Duca Alfonso à far questo; ebbero ricorso al Papa con auuilarlo, che quando egli non prendesse la loro protectione contra la Tirania del Duca Alfonso, eglino si sarebbero dati à qualche Principe straniero per esser difesi contra la potenza del Rè Ferdinando, che pur riconosceua dalla Chiesa il Regno di Napoli.

A questo motiuo Papa Innocentio volse gli occhi non tanto per fauorire gli Aquilesi contra il Rè Ferdinando, e'l Duca Alfonso; quanto per raffrenare i vasti pensieri dell'istesso Rè, che non solo non pagaua alla Chiesa il dovuto Censo, ch'era di venti mila ducati l'anno, che etiandio disponeua à sua voglia l'entrate de' beni Ecclesiastici. Mosso adunque Innocentio dalla necessità non men della prima, che della seconda causa, riceuè l'Aquila, e l'Abruzzo, e quei Baroni sotto la protectione sua e mosse guerra à quel Rè tirando seco in cōfederatione i Venetiani, i Colonnese, e li Principi di Bisignano, di Salerno, Altamura, & il Duca di Olueto con molti altri Baroni di Napoli, e per generale di tutto l'esercito e'esse Roberto Sanseuerino, e per Legato il Cardinal Michele Venetiano, come in altro luogo dimostrato habbiamo.

All'incontro il Rè hebbe in aiuto i Fiorentini, e Virginio Orsino à cui era stata poco prima arsa la casa in Roma, dispettosissimo col Papa prese l'arme, e cominciò à tranagliarne da presso Roma. I Fiorentini vi mandarono il Conte di Pitigliano, che per vnirsi con l'Orsino, verso Roma si mosse; Non per questo si difesero gli Orsini dalle forze di Roberto Sanseuerino, che giunto in Roma, & hauuto il carico di tutto l'esercito gli leuò di primo tratto Nomento, che con molta crudeltà, egli diede in preda a' soldati. Il Prefetto di Roma, che

Anni di
Christo.
1487

Isdegnoffi ancor il Papa con l'istesso Rè di Napoli intorno all'osservatione de' predetti capitoli, perche giunto il tempo, nel qual doueva il Rè pagare una parte del donuto censo, si mostrò egli in modo ritroso in questo fatto, che ne pose ogni cosa in nuouo disordine; anzi perche venne interrogato dal Vescouo di Terracina destinato dal Papa à questo effetto, perche non hauesse pagato la prima parte del censo conforme all'obbligo, e come si fusse indotto alla prigionia d'alcuni Baroni, che egli poi fece morire, come narra il Targa gnotta; Rispose circa i danari del censo io dico, che il Papa per buona coscienza non gli doueva domandare, essendo che egli stesso ha cagionato la guerra, nella quale hò speso tanti danari, che di ragione mi posso ritenere i danari del donuto censo rispetto poi alla prigionia di Giouanni Coppola, e d'Antonio d'Aversa co' loro figliuoli ancorche, egli non fosse tenuto à dar conto di questo, diceua hauerlo fatto, perche nel tempo della guerra haueuano riueltati i suoi segreti al nimico; per la cui causa egli intendeva di fargli morire, si come poi in effetto fece.

Il Papa à cui non piacque cotal risposta; si dispose alla rouina, e distruzione della famiglia Aragonesa; onde per poter mandar' ad effetto questo conceputo sdegno, hebbe ricorso à Carlo Ottauo Rè di Francia per tirarlo in Italia alla ricuperatione del Regno di Napoli; e frà tanto scomunicò Ferdinando, e diede il carico à Francesco Cibò di formare vn'esercito di Suizzeri, ed Italiani per vnirsi poi con l'esercito Francese, che doueva esser guidato dal Duca di Lorena. Al moto di questa nuoua resolutione del Papa; i Principi d'Italia inuigorirono di sdegno contra'l Rè Ferdinando, e più che tutti gli altri il Rè di Spagna, che come sicurtà, teneua il carico di far'osservare inuiolabilmente i Capitoli della pace.

Ferdinando non seppe dedurre ragione, per la quale il Rè Cattolico douesse fermare il piede nell'oggetto della proposta obiettion; ritornò con molta sommissione all'ubbidienza del Papa, e fece trat-

Anni di
Christo.

1487

di sì grande sonnolenza, che maneatogli arco di poi il polso stette senza esotante bore, che da' medici venne riputato per morto, di modo che in quell'atto successe nella città di Roma, quel tãto, che si è solito di veder nella sede vacante; mà passatogli quel graue accidente, il giorno appresso si lasciò vedere con allegrezza grande di tutto il Popolo, dal qual egli ueniua grandemente amato.

Hora Sigismondo Duca d'Austria, che non bauena nella guerra di Ferrara pur ad istanza della Lega voluto prender contra' Venetiani l'armi; in questo tempo à persuasione d'alcuni Baroni Italiani suoi amici, si lascia persuader à questo con detestatione grande d'ogni particolar interesse; cosa di molta consideratione, perche il pigliar l'impreso, e massime quelle di guerra, senza consideratione è un'atto inordinato; essendo trà l'altre cose, che sono degne di marauiglia in un Principe vna delle principali credo, che sia il far le cose con maturo giuditio; e la guerra massimamente è quella, che lo richiede; Imperoche trattandosi in quella d'un grandissimo danno, ò d'una notabilissima vergogna, e necessario che ella si consideri molto bene prima ch'ella si muoua, ò si ricerchi. E si come quel Cittadino, che vuol far vna fabbrica considera molto prima, che vi si metta, se puo far la spesa; così chi hà in animo di muouer guerra ad altri, ouero stà in pensiero d'aspettarla in casa; facendo le debite considerationi, caderà in vna delle due cose, ò che egli conoscendosi inferiore, & impotente à resistere lungamente alle spese tenterà d'accommodar le cose con quella maggior riputazione che potrà, ouero sentendosi basteuole à finirla comincerà, o seguirà l'impresa con tanto giudicio, e ragione, che ben potrà quando vorrà, farsi giudice dell'accordo, che ne potesse seguire.

Fu notabilissimo esempio quello di Cambise Rè de' Persi, che mosse guerra inconsideratamente al Rè Etiopo con quella infelicità, che narra fra Remigio Fiorentino nelle sue considerationi ciuili.

Cōsid. 36 Hora que' Baroni, che idussero il Duca Sigismondo à muouer guerra
a' Ve-

a' Venetiani per occasione d'alcune contese, che haueuano col Conte di Lodrone, che staua nella protezione de' Venetiani, tanto restarono delusi, quanto poco fortunati nell'esito di questa guerra; perche se bene il Duca con repentini accidenti penetrò nello stato de' Venetiani non per questo tenne modo di poter lungamente mantenersi nelle cose acquistate; difetto importantissimo in tutte le spedizioni di guerra; Imperoche il principio riguarda il fine; & è necessario saper vincere, mà molto maggiormente saper conseruare il vinto; I Francesi più volte in Italia seppero vincere, mà non seppero usare la vittoria; onde ogni acquisto fatto in poco tempo hanno perduto; di modo che si ricerca altrettanta virtù in conseruar il vinto, quanto in saper vincere.

Anni dī
Christo.
1487

Mà ritorniamo all'Istoria. Egli ne tolse prima il Duca Sigismondo a' Venetiani le miniere del ferro, che possedute oltre l'Alpi gran tempo haueuano. Oltr'a questo, e con poco decoro della sua riputatione, fece sualigiare quanti mercanti Venetiani si ritrouarono nella fiera di Bolzano, e d'indi appresso, ne mandò per il passo di Trento in Italia un'esercito di ventimila combattenti, che del mese d'Aprile del presente anno. 1487. passarono con molto impeto sopra Rouereto terra de' Venetiani; mà vi operarono da quaranta giorni indarno ogni loro potere, imperoche venne difesa con molta prontezza da que' di dentro; finalmente perche una parte delle mura caddero a terra per i frequenti tiri delle artiglierie; ne vi fu chi in loro aiuto si scoprisse; diedero la terra nelle mani de' nimici; se ben poco dopo Roberto Sanseuerino si lasciò iui vedere con molte genti, e poco appresso anche il Conte Giulio da Camerino.

I nimici nondimeno, che haueuano occupati i passi de' Fiumi, e de' paesi intorno gli tennero di modo addietro, che la terra restò come prima nelle loro mani. Solo per i Venetiani si tenne la Rocca, che da Nicolò Priuli con alquanti eletti soldati venne

Parte Seconda.

SSS 3

guar-

Anni di
Christo.
1487

guardata; e fu tale il prouedimento di questo nobile Venetiano, che dato l'aiuto del Sanseuerino, su la fronte de' nimici non solo si mantenne in quella fortezza, mà cagionò, ch'è nimici facessero altri progressi; ed insieme porse occasione al Sanseuerino di far vn ponte su l'Adige, e di passare su l'altra riuà con l'esercito per mantenere i popoli Alpini nell'antica diuotione di San Marco, & il nimico più à freno; Nacque per occasione d'alcune piccole scaramucce seguite frà questi due eserciti vn celebre duello, percioche hauendo Antoniomaria figliuolo di Roberto Sanseuerino come gionane di molto ardire sfidato à singolar certame vn Cavaliere principale dell'esercito contrario, il Conte Giorgio di Sonnenbergo gli uscì animosamente incontra. Quiui l'Italiano roppe ben la sua lancia nel petto dell'auuersario, mà perche il suo cauallo incitato dal velocissimo corso nelle sbarre dello steccato percosse, ne andò esso cò tutto il cauallo à terra. Ribauuto il piede della staffa si rizzò in piedi, e visto il nimico, che gli ueniva sopra, dietro ad vn palo si pose, che iui era confitto in terra, & il meglio, che poteua si difendeuà. E non potendo per vna legge, che era frà loro ferire il cauallo si auuentò finalmente con tanto impeto sopra il nimico, che gli tolse di mano lo stocco. Allhora il Tedesco tolto vn bastone ferrato, che attaccato all'arcione haueua gli spronò con maggior furia, che prima sopra il Cauallo; E sentendosi dal nimico rimprouerare, che egli con quel uantaggio del cauallo pensasse di vincere animosamente smontò, e ne uennero ageuolmente alle strette, anzi alle prese, e dopò l'hauersi dimenati lunga hora, ne andarono amendue à ritrouare di pari il terreno restando nondimeno alquanto il Sanseuerino di sopra. Il Tedesco, che aggrauato dal peso del nimico non poteua punto preualersi prendendo con la sua destra, che era libera il pugnale, che legato alla coscia di Antoniomaria ritrouò nel incominciò à percuotere su la natica, che ritrouò disarmata. Il Sanseuerino, che si sentì di due colpi l'vno dopo l'altro ferire, ne uedeua via da difendersi, poi che gli parue, che l

Vedi il
bellico.

che l'Inimico à caso più tosto, che per valor vincesse si arrese. Et il Te desco fatto per questa via assai glorioso, e trionfante ritornò a' suoi con molto honore. Pochi di appresso gli eserciti nimici venendo al general fatto d'arme presso Rapazone, ne restarono parimente i Tedeschi vittoriosi. Roberto Sanseuerino, che guidaua l'esercito Venetiano à gran fatica saluò la vita; perciocche mentre con varie dimostrationi cercaua d'animare i suoi à star saldi alla battaglia, venne in modo circondato da' nimici, che se non ueniua soccorso da Antoniomaria suo figliuolo, e da Venantio figliuolo del Conte Giulio da Camerino del sicuro restaua prigione de' nimici; mà quelli che per lui comparuero, non difesero se stessi: perciocche mentre con troppa sicurezza si spingono frà le squadre de' nimici in modo riuolgono contro di loro lo sdegno de' Tedeschi, che non potendo poi ritornar'addietro, restarono frà gli nimici, come prigionieri. Mà ribebbero ancor di subito la libertà, perciocche i Tedeschi per mancamento delle solite paghe abbandonarono il campo, ancorche la Rocca di Rouereto fosse caduta nelle loro mani.

I Venetiani volgendo con molta celerità il loro esercito sopra Trento, per essere l'Arcivescovo di questa Città partigiano del Duca Sigismondo, una parte delle compagnie fecero passare l'Adige, per via di quel Ponte poco prima fatto fare dal Sanseuerino per questa causa: Mentre adunque si stendono à danneggiare quelle campagne di Trento, che sono fra'l Fiume, e i Monti, auidi della preda non più ad assicurarle que' passi da' nimici hanno riguardo, che di saccheggiare que' villaggi. Questa loro inconsiderata dispositione, partorì non poco danno alla Repubblica; poi che quelli di Trento, che erano usciti alla difesa, diedero sopra di loro in guisa, che ancorche per via della fuga cercassero di salvarsi, molti vi lasciarono la vita; e tal fu lo spauento, che nacque in quelle genti, che guidaua il Sanseuerino, che frà tanti, non vi fu altro, che Guido Rossi da Parma, che

Anni di
Christo.
1487

con una compagnia di Caualli, hauesse ardire di opporsi a' nimici: Non nego già, che il Sanseuerino non facesse l'ufficio di valoroso Capitano, e non cercasse con le parole di rimuouere i suoi, da quel timore, che gli facena così vilmente volgere le spalle; Mentre egli però frà la maggior calca de' nimici si pone, venne morto; onde volse più tosto come generoso Cavaliere alludere con la sua morte un biasmo eterno, che mai si dicesse, che egli per saluare la vita facesse vituperosamente compagnia a' suoi, che finalmente perirono in gran parte, nel voler passare il fiume, come racconta il Sabellico seguitato dal Taragnotta.

Il Rossi con la sua Cavalleria fece in questo giorno proue da magnanimo, e generoso guerriero; imperocche dopò l'hauer tagliato à pezzi un gran numero de' nimici, ne cacciò in fuga il resto. Mà l'esser pochi in vn simile bisogno, fu cagione, che il nimico, che se n'auedde di nuouo ritornasse lor sopra. Il Rossi fatto stanco per la passata battaglia, visto il pericolo grande, che gli sopraſtaua, per lo ritorno de' nimici; esortò i suoi à mettersi à piè, per ripassare la notte sopra alcune barchette il Fiume.

Hora le gēte à piè, che ptema fuggirono della battaglia, ritornarono tosto per ordine de' Prouueditori sotto l'inſegne; E benchè nell'aauenire passassero frà queſti due eſerciti nuoue battaglie, non per queſto acquiſtarono i Tedeschi nuouo dominio, perche di pari grado camminauano sì nel danno come nell'acquiſto. Poi ad istanza di Federigo Imperadore, e di Papa Innocentio vennero di comun volere alla pace, che fù stabilita con l'inſcritte conditioni.

- 1 Che si reſtituiſſero vicendeuolmente i prigioni.
- 2 Che a' Venetiani foſſe reſtituito tutto quello, che era ſtato nella ſiera di Bolzano lor tolto.
- 3 Che nel reſto delle differenze Papa Innocentio ne doueſſe eſſere Arbitro.

Fat-

Fatta la pace fra' Signori Venetiani, & il Duca Sigismondo; Anni di
Christo;
Federigo Imperadore desideroso di veder quella parte d'Italia, che dal Lago di Garda fino ad Aquileia si stende, ne ricercò i Venetiani; che assai gratiosamente il compiacquero d'ogni desiderata cosa.

Egli nel seguente anno 1489. venne del mese d'Aprile à Trento, e d'indi à Rouerè, doue fù incontrato da Girolamo Barbaro, da Paolo Trivigiano, e da Girolamo Leone Ambasciadori della Repubblica destinati alla persona di lui; perche gli facessero compagnia in ogni luogo, e prouedessero alle spese concernente al bisogno di tanto Imperadore. Egli passò medesimamente à Verona, nella qual città venne riceuuto con solennissimo apparato. D'indi uscendo, andò per altri luoghi soggetti alla Repubblica; e perche fù in ogni luogo visto, e riceuuto con allegro viso, nel voler ritornar' alle stanze, ringratiò con felice sembiante quegli Ambasciadori, e la Repubblica insieme, dell'honesto trattenimento, con il quale l'hauuano così realmente accompagnato. 1489

Poco prima di questo era stato ucciso Girolamo Riario Signore d'Imola, e di Forlì da un suo uasallo chiamato Francesco Orso: e perche Catherina moglie di questo Signore, e figliuola del Duca di Milano era rimasta per la morte del marito in istato pieno di trauaglio, e d'agonia; venne per opra di Giouanni Bentiuogli sollevata dal pericolo, nel quale per la malignità de' cōgiurati si ritrouaua; Passò à quella volta il Bentiuogli cō dugento huomini d'arme, & altrettati caualli leggieri d'ordine dello Sforza, e ritrouò all'arriuo suo, che questa Signora era stata assediata da' Forliuesi nella Rocca; onde spinto da nõ so che d'ira, e di sdegno, hauuta vna porta da que' che fauoriuano la parte del Riario in un momento la liberò dall'assedio, ed insieme i piccoli suoi figliuoli ripose nello stato dell'una, e l'altra città; Mà nõ così tosto si uedde libero da questa spedizione; che gli conuenne ridursi cō le medesime genti d'armi à Faenza, per l'improuisa morte che diede Francesca sua figliuola à Galeotto

Anni di
Christo.

Galeotto Manfredi suo marito, per quelle cause, che sono narrate dal Tarcagnotta. Egli vista l'opportunità del caso, non solo assicurò la figliuola della vita, mà un piccolo fanciullo detto Astorgio nato di Galeotto il morto, assicurò nello Stato.

Alcuni Faentini nondimeno dopò l'hauer giurato fedeltà à questo fanciullo; dubitando che Giovanni sotto spetie di prendere la tutela, e la protezione di questo Putto, volesse insignorirsi di Faenza; il fecero con una improvvisa resolutione prigionie; e nel mandarono à Lorenzo de' Medici, che à requisitione del Duca di Milano, e del Rè di Napoli lo lasciò via libero andare, prendendo egli la cura di Astorgio, per soddisfattione de gli stessi Faentini; à quali usò di molte, e grate dimostrationi.

A queste cose successe il trattato di Pandolfo Petrucci, che s'insignorì della città di Siena.

1492 Hora Papa Innocentio dopò l'hauer goduto con molta innocenza da otto anni il Pontificato, venne à morte à 25. di Luglio ne gli anni di Christo 1492. Vacò dopò lui la Chiesa da quindici giorni in circa, e fù assunto à questa dignità Alessandro Sesto; chiamato prima Roderigo; nacque in Hispagna nella città di Valenza della nobile famiglia de' Lenzoli. Goffredo suo Padre fù vn Cavaliere molto ricco, e la madre sua fù sorella di Calisto Terzo, tol mezzo del quale egli fù fatto Vescouo, Arcivescouo, & finalmente Cardinale, e Vicecancellario di Santa Chiesa; il cui officio egli diede dopò l'hauere riceuuto le chiaui di Pietro, ad Ascanio Sforza vno de' Cardinali di Santa Chiesa, che subornato da grossa somma di danari; e da altre inusitate promesse l'eleffe in Sommo Pontefice; il che fù poscia la rovina di tutta Italia; Alcuni altri ancora, che questa electione promossero, come pieni di terreni affetti, sentirono ancor poi coll'istesso Sforza diuerse calamità; come riferisce il Panuinio nella vita di questo Pontefice; il quale ben che fosse molto sagace, e pieno di consiglio, e di molta efficacia in persuadere il compagno à quelle cose ch'egli proponeua, e con incredibile destrezza, e solle-

e sollecitudine maneggiasse il tutto; Tinto nondimeno d'vna electione così fatta non potè fuggire l'odio, e lo sdegno de gli huomini, ripieni per tutte queste cause di spauento, e d'orrore, per essere stato esaltato ad vn grado tanto sublime, con arti sì brutte; Mà come poteua essere in lui lodeuole magistrato, se tinto di poca fede, si daua in preda all'anaritia; e con ambitione immoderata cercaua di esaltare i figliuoli, i quali erano molti? Per tutte queste cause furono conosciute in lui molto bene le conditioni della persona sua; onde si legge nel Guicciardino, che Ferdinando Rè di Napoli ancor che per vna tal electione in pubblico il dolore cōceputo dissimulasse; significò nondimeno alla Reina sua moglie con lagrime, dalle quali era solita astenersi, etiandio nella morte de' figliuoli esser stato creato vn Pōtefice, che sarebbe perniciosissimo all'Italia, e à tutta la Christianità; ed in vero con ottimo giudicio, preuedde il male, che soprastaua alla gregge di Christo. Que' Cardinali finalmente che non ebbero parte nell' electione di lui, vscendo di Roma, si presero vn volontario esilio; si come fecero ancor Giuliano Vescouo d'Hostia, e Raffaele Riario Cardinali principalissimi della Corte; per quelle cause che sono narrate dal Panuinio; l'istesso fece Virgilio Orsino per particolare persecutione riceuuta dal Papa, intorno alla compra d'alcune terre presso Roma, vendutegli da Francesco Riario nipote di Papa Innocentio.

Non poca riuolutione, nacque ancora nella città di Fiorenza per la morte di Lorenzo de' Medici, che seguì in questo tempo; il quale viuendo haueua dato per moglie à Pietro suo primogenito Alfonsina figliuola del Canaliere Orsino; & à Giouanni, ch'era il secondo, benchè non passasse l'età di quattordici anni fece dar' il Cappello rosso; Giuliano era il terzo, e di poca età.

Hora Pietro benchè fosse stato lasciato dal Padre in vn maneggio da poter conseguire ogni grande honore; per essere di sua natura poco atto à stendere la mano al reggimento della Repubblica; si rese incapace di quella moderatione, che fece risplendere Lorenzo suo Padre

Anni di
Christo.
1493

Padre, che per ordine di ben gouernare, e temporeggiare tra' Principi collegati, haueua viuendo le pubbliche, e le priuate conditioni amplificate, e morendo lasciata in ciascuno, come riferisce il Guicciardini costante opinione, che per opra sua principalmente si fosse la pace d'Italia conseruata. Sù le prime cominciò (senza dar parte a gli altri cittadini, che per occasione della Repubblica soleuano dar le loro voci) ad adherire alla parte di Ferdinando Rè di Napoli, per particolar' esortatione di Virginio Orsino suo parente, che à ciò l'inuitaua grandemente; La cui scoperta resolutione pose molto dubbio nella mente di Lodouico Sforza detto il Moro Principe vigilantissimo, e d'ingegno molto acuto; se ben poi giunto che fù al Principato di Milano, peccando di fouerchio nell'atto dell'ambitione, si fece chiamare figliuolo della fortuna.

Era uenuto à morte in questo tempo nell'età d'anni nouanta Federigo Imperadore, e del suo Imperio cinquantatre. In vita sua haueua dato il carico dell'amministratione dell'Imperio à Massimiliano suo figliuolo; sì perche era stato eletto, e coronato Rè de' Romani, come perche era Principe generosissimo, e di molto ualore ne' maneggi di guerra, e di pace.

Remigio
Fiorétino
cōsid. 37.

Hebbe per tanto Massimiliano la successione dell'Imperio senza alcuna cōtrouerfia; onde perche si ritrouaua senza moglie, una bellissima fanciulla, e di gran ualore, e bontà si tolse, che fù Bianca Maria figliuola del Duca Galeazzo Sforza, e nipote di Lodouico il Moro, che come proprio Signore quel Ducato ne gouernaua; o fosse perch'egli sperasse di farsi con questo mezzo assoluto Padrone di quello stato, ò perche conoscesse il nipote metto ad un tanto gouerno, cercò sempre di persenerare nella principiat amministratione; poco stimando il nipote, e meno la moglie di lui, ch'era figliuola d'Alfonso Duca di Calabria; alle quale calamità, aggiugnensi; che l'istesso Nipote per tema del Zio non osaua pure di aprire bocca; e ne menaua vna infelice, e misera uita, e così poueramente, che non poteua a' seruidori suoi donare la ualuta di vn solo quattrino;

trino; Là doue la corte di Lodouico tutta splendida, e magnifica si vedea. E non solamente egli, mà Beatrice d'Este sua moglie, superbiſſima donna, traponendofi ſpeſſo nelle coſe del gouerno, ancora ella diſpenſaua, e daua à molti gli uffici. Di che ſentendone grã paſſione Iſabella moglie di Gio. Galeazzo, ch'era figliuola come poco ſà dicemmo d'Alfonſo Duca di Calabria, e nipote del Rè Ferdinando di Napoli; ne potendo ſoffrire, che Lodouico tenefſe il marito più che priuato, e col Padre, e con l'Auo ſuo per lettere ſiquereſſe, dicendo che ſe non gli muouea l'infamia di tanta indegnità del marito, e di lei; gli muouefſe almeno il pericolo della vita; al quale erano eſpoſti inſieme con li propri figliuoli. Eglino moſſi da giuſto ſdegno, prima per non irritare l'animo ſoſpettoſo di Lodouico con deſtro modo l'auuertirono, ch'era hor mai tempo, ch'egli rinunciaſſe il gouerno di tutto lo Stato à Gio. Galeazzo ſuo nipote, e legittimo Signore. Egli che già l'haueua aſcritto à ſe ſteſſo, e che tutte le coſe amminiſtraua ſecondo il voler ſuo; trattaua per tanto la guerra, e la pace, faceua le leggi, iſpediua le lettere, concedea l'eſattioni, imponeua le grauezze, & i datij, ordinaua le proceſſioni, raccoglieua i danari, metteua i Capitani nelle fortezze, & à lui finalmente ubbidiuano i ſoldati, i magiſtrati, e tutte le città della Prouincia, e s'intrometteua in tutti que' maneggi, e que' carichi, che ſogliono eſſer propri de' Principi; all'eſortationi adunque, e domande de gli Aragoneſi, vi ſcoſſe l'orecchie; conſiderando appreſſo quanto importafſe, che da' nimici ſuoi dipendefſe quella città, che egli per fondamento principale della ſua ſicurtà ſi haueua eletta; Mà perche gli ſopraſtauano molti pericoli, e particolarmente quello di Aleſſandro Sforza fratello naturale di Gio. Galeazzo, che leuatofi dal gouerno di Parma, ſi era ridotto à Napoli per vnirſi con gli Aragoneſi contro di lui, deliberò di aſſicurarſi per qualche modo in quello Stato, che al nipote per niun conto uoleua cedere; ne punto ſtimando l'aperte minacce d'Alfoſo, ne le diſſimulate attioni di Ferdi-

Anni di
Christo
1493

Ferdinando; indirizzò del tutto l'animo à cercar nuouì appoggi, e cōgiuntioni. Restaua però angustiato l'animo suo dal veder si odiato da tutti i popoli del Ducato di Milano, sì per molte insolite esattioni di danari, che haueua fatte; come per la compassione che ciascuno haueua di Gio. Galeazzo legittimo Signore.

Assicurauasi dall'altra parte dal pensiero che haueua d'unire i Venetiani col Papa, alla distruzione della famiglia Aragonesa, e di chiamare in Italia al conquisto del Regno di Napoli Carlo Ottauo Rè di Francia giouane di gloria militare auidissimo, partito assai poco sicuro per lui; & assai dannoso all'Italia, come poi si uede dall'effetto; fine à cui sogliono arriuare quegli huomini, che per la sete pestifera del dominare, si danno in preda alle sceleratezze.

I Venetiani principalmente, come quelli, che amauano la pace, ricusarono l'invito fattogli da Lodouico, e da Carlo Ottauo, dicendo che per essere amici d'amendue le corone, se ne starebbono neutrali, e tanto più che'l Turco, con nuoua armata minacciaua il Christianesimo, e daua loro da pensare altroue. Il Papa benchè per il passato si fosse mostrato sdegnato contro il Rè di Napoli, non per questo assentiuua in parte alcuna alla venuta de' Francesi in Italia, anzi allo sdegno suo preualeua lo affetto immoderato, la cupidità sfrenata dell'esaltatione de' figliuoli, che non se gli presentando per altra via occasione di dar principio all'intento suo, che quella d'una stretta congiuntione, e parentela col Rè d'Aragona; trattò che per uno de' suoi figliuoli, gli si desse vna delle figliuole naturali di Alfonso, con dote di qualche Stato ricco nel Regno di Napoli; dalla quale speranza non restò punto escluso, poi che'l Rè Ferdinando, ed Alfonso insieme, conosciuano, che haueano bisogno dell'aiuto della Chiesa, per difesa dell'istesso Regno, conciosia cosa che accertauasi ogni dì più la venuta di Carlo assai potente per il florido Regno, in che si ritrouaua pieno di ricchezze, e d'huomini molto esperti nell'arte della guerra. Ne mancava in lui l'animo, e l'inclinatione à cercare d'acquistarsi con l'arme il Regno di Napoli, come

*me giustamente appartenente à se; mà molto maggiormente lascia-
uasi indurr' à questo dalle persuasioni di Lodouico Sforza, e da al-
cuni de' suoi più principali, che mossi da pensieri vani, gli propone-
uano questa essere occasione d'auanzar la gloria de' suoi predecesso-
ri; Imperoche acquistato il Regno di Napoli, gli sarebbe ageuol
cosa il farsi ancor la strada alla distruzione del Turco. Restauano
le cose frà questi termini con la sospensione de gli animi Italiani, e
maggiormente del Papa, che per la venuta di Carlo dubitava di
qualche gran rovina in Italia; onde per questo, sì perche hanea con-
trattata stretta Lega, e parentela con gli Aragonesi, si diede à fare
molte prouigioni in Roma, per difender questa città dall'armi
Francesce, e per tirare dalla sua i Fiorentini, poi che'l Rè di Spa-
gna, & i Venetiani al presente deliberauano di non usare alcuna
partialità, mà di starsene in una guerra così pericolosa à vederne
il fine.*

*Lodouico Sforza per tutte queste cause, conoscendo non hauere
altro rifugio, che quello dell'arme Francesce in Italia; mandò Carlo
da Barbiano Conte di Belgioioso al Rè Carlo per indurlo quanto
prima ad offeruare la venuta sua in Italia. Giunse il Barbiano in
Francia in quel tēpo stesso, che'l Rè maggiormente riscaldato dal-
le persuasioni de' suoi principali Baroni à far questo passaggio, pen-
sava alle prouigione della guerra; onde con la particolar' introdut-
tione de' ministri Regij, e di molti Prelati, e nobili della Corte, par-
lò in Consiglio, & alla presenza del Rè, nell'infra scritto modo, co-
me piace al Guicciardini.*

*Se alcuno per qual si uoglia cagione hanesse (Christianissimo Rè)
sospetta la sincerità dell'animo, e della fede, con la quale Lodouico
Sforza, offerendoui etiaudio comodità di danari, & aiuto delle sue
genti, vi conforta à muouer l'arme per acquistar' il Reame di Na-
poli, rimouerà facilmente da se questa mal fondata sospitione, se si
ridurrà in memoria l'antica dinotione hauuta in ogni tempo da lui,
da Galeazzo suo fratello, e prima da Francesco suo padre, à Luigi
onde-*

Anni di
Christo.
1493

Undecimo padre vostro, e poi continuamente al vostro gloriosissimo nome, e molto più se si considererà di questa impresa poter risultare à Lodouico grandissimi danni con poca speranza d'alcuna utilità, & à voi tutto'l contrario, al quale un Regno bellissimo della vittoria peruerrebbe, con grandissima gloria, & opportunità di cose maggiori. Mà à lui poco altro, che vna giustissima vendetta contra l'insidie, et ingiurie de gli Aragonesi. E d'altra parte, se tentata non riuscisse, non per questo diuenterebbe minore la vostra grandezza; mà chi non sà, che Lodouico fattosi esoso à molti, e diuenuto in dispregio di ciascuno; non harebbe in caso tale rimedio alcuno a' suoi pericoli? e però come può essere sospetto il consiglio di colui, che ha in qualunque euento le conditioni tanto ineguali, e con tanto disuantage dalle vostre? Benche le ragioni, che v'inuitano à far così honorata speditione sono tanto chiare, e potenti per se stesse, che non ammettono alcuna dubitatione; concorrendo amplissimamente tutt'i fondamenti, i quali nel deliberare l'impresa principalmente considerare si debbono, la giustitia della causa, la facilità del vincere, il frutto grandissimo della vittoria. Perche à tutto il mondo è notissimo quanto siano efficaci sopra'l Reame di Napoli le ragioni della Casa d'Angiò, della quale voi siate legittimo herede, e quanto sia giusta la successione, che questa Corona peruiene a' discendenti di Carlo, il quale primo del sangue Reale di Francia ottenne coll'autorità de' Pontefici Romani, e con la virtù dell'armi proprie quel Reame. Mà non ha già minore la facilità à conquistarla, che la giustitia. Perche, chi è quello, che non sappia quanto sia inferiore, d'autorità il Rè di Napoli al primo, e più potente Rè di tutti i Christiani? quanto sia grande, e terribile per tutto'l mondo il nome de' Francesi? e di quanto spauento siano l'armi vostre à tutte le nationi? Non asaltarono già mai il Reame di Napoli piccoli Duchi d'Angiò, che non lo riduceffero in grauissimo pericolo. è fresca la memoria, che Giouanni figliuolo di Renato haueua in mano la vittoria contra'l presente Ferdinando, se nō gliene hauesse tolta

Pio

Pio Pontefice; e molto più Francesco Sforza, che si mosse come ogni un
sà; per vbbidire à Luigi undecimo padre vostro. Che faranno adun
que hora l'arme, e l'autorità di tanto Rè, essendo massimamente cresciu
ta l'opportunità, e diminuite le difficoltà, che hebbono Renato, e
Gionanni? poiche sono uniti cō uoi i Principi di queglii stati, che impe
dirono la loro uittoria; e che possono cō somma facilità offendere il Re
gno di Napoli, il Papa p terra p la uicinità dello Stato Ecclesiasti
co: il Duca di Milano p la opportunità di Genoua ad assaltarlo per
mare. Ne sarà in Italia che ui si oppōga, pche i Venetiani nō uorrāno
esporfi à spese, & à pericoli, ne priuarsi dell'amicitia, che lūgo tēpo
cō Rè di Frācia hāno tenuta, p cōseruare Ferdinando inimicissimo
del nome loro. Et i Fiorētini nō è credibile, che si partino dalla dino
tione naturale, che hāno alla casa di Frācia, e se pure uoleſſero oppor
fi, di che momēto sarāno cōtratāta possāza? Quāte uolte ha cōtra la
uolōta di tutta Italia passate l'Alpi q̄sta bellicosissima natione, e cō
ineſtimabile gloria, e felicità riportatone tāte uittorie, e trionfi? E
quādo fū mai il Reame di Frācia più felice, più glorioso, più potēte,
che hora? e quādo mai gli fū si felice l'hauer pace stabile cō tutt'i vi
cini? Le quai cose, se p l'addietro cōcorſe fossero, sarebbe stato prōto
p auētura il padre uostro à questa medesima speditione. Ne sono me
no accresciute a' nimici le difficoltà, ch' à uoi l'opportunità. Perche
ancora potēte in q̄l Reame la parte Angioina, sono gagliarde le dipē
dēze di tāti Principi, e gētil'huomini scacciati iniquamente pochi an
ni sono. Sono ancora state si aspre l'ingiurie fatte in ogni tēpo da Fer
dinādo a' Baroni, et a' popoli, à q̄gli ancora della fattione Aragoneſe;
tāto è grāde la sua ifedeltà, tāto immoderata l'auaritia, tāto horri
bili, e si espressi gli esēpi della crudeltà sua, e d' Alfonso suo primoge
nito, ch' è notissimo, che tutto'l Regno (cōcitato da odio incredibile cō
tra loro, e nel quale è uerde la memoria della libertà, della sincerità
dell'humanità, della giustitia de' Rè Frācesi) si leuerà cō allegrezza
infinita alla fama dell'a uoſtra uenuta. in modo che la deliberatione
sola del fare l'impresa basterà à farui uittorioso. pche come i uoſtri

Parte Seconda.

T t t eserciti

Anni di
Christo.
1491

*eserciti barãno passati i mōti; come l'armata marittima sarà cōgre-
gata nel porto di Genoua; Ferdinãdo, et i figliuoli spauẽtati dalla co-
sciẽza delle loro sceleratezze; pẽserãno piũ a fuggirsi, che a disẽder-
si. Così con sōma felicità haurete recuperato al sangue vostro un Re-
gno, che se bene non è d'agguagliare alla grandezza di Francia; e
pure Regno amplissimo, e ricchissimo; mà da essere molto piũ apprez-
zato per il profitto, e per i cōmodi infiniti, che ne peruerãno a que-
sto Reame; i quali raconterei tutti se non fusse noto, che maggiori
fini ha la generosità Francese, che piũ degni, e piũ alti pensieri sono
quelli di sì magnanimo, di sì glorioso Rè, diritti non allo'nteresse
proprio, mà all'vniuersale grãdezza di tutta la Repubblica Chri-
stiana. Et à questo, che maggiore opportunità? che piũ ampla occa-
sione? qual sito piũ commodò, piũ atto à fare la guerra contra' nimi-
ci della nostra Religione? Non è piũ largo (come ogn'vn sà) in qual-
che luogo, che settanta miglia il mare, che è trà'l Regno di Napoli,
e la Grecia; dalla quale Prouincia, oppressata, e lacerata da' Tur-
chi, e che non desidera altro, che vedere le bandiere de' Christiani;
quanto è facile l'entrare nelle viscere di quella natione? percuotere
Costantinopoli sedia, e capo di quell'Imperio? Et à chi appartiene piũ
che à voi, potentissimo Rè, volgere l'animo, Et i pensieri à questa
santa impresa? per la potenza marauigliosa, che Iddio v'ha data;
per il cognome Christianissimo, che uoi hauete; per l'esempio de' vo-
stri gloriosi predecessori. I quali usciti tante volte armati di que-
sto Regno, hora per liberar la Chiesa d' Iddio oppressa da' Tiranni,
hora per assaltare gl'infedeli; hora per recuperare il Sepolcro santis-
simo di Christo, hãno esaltato insino al Cielo il nome, e la maestà de'
Rè di Francia. Con questi consigli, con quest'arti, con quest'attioni,
con questi fini diuentò Magno, e Imperador di Roma quel glorio-
sissimo Carlo, il cui nome, come voi ottenete, così vi si presenta l'oc-
casione d'acquistar la gloria, Et il cognome. Mà perche consumo io
piũ tempo in queste ragioni? come se non sia piũ cōueniente, e piũ se-
condo l'ordine della natura, il rispetto del cōseruare, che dell'acqui-
stare.*

stare. Perche chi non sà di quãta infamia vi sarebbe inuitãdo mas-
simamente si grandi occasioni, il tollerare più, che Ferdinando vi
occupi vn Regno tale, stato posseduto per continua successione poco
meno di dugento anni da' Rè del vostro sangue; il quale è manifesto
giuridicamẽte aspettarvi a voi? Chi nõ sà quãto appartẽga alla di-
gnità nostra il ricuperarlo? quãto sia pietoso il liberare que' popoli,
che adorano il glorioso nome vostro, che di ragione sono nostri sud-
diti, dalla tirãide acerbissima de' Catalani? E adunque l'impresa
giustissima, e facilissima, e necessaria. e nõ meno gloriosa, e santa, è p
se stessa, perche v'apre la strada all'impresẽ degne d'vn Christia-
nissimo Rè di Frãcia. Alle quali nõ solo gli buomini; mà Dio è quel-
lo (ò magnanimo Rè) che tanto apertamente vi chiama cõ sì gran-
di, e sì manifeste occasioni, proponendovi innanzi al principio som-
ma felicità. Imperoche qual maggior felicità può hauere principe
alcuno, che le deliberationi, dalle quali risulta la gloria, e la gran-
dezza propria, siano accõpagnate da circostanze, e cõseguẽze tali,
che apparisca, che elle si faccino nõ meno p beneficio, e per salute uni-
uersal: e molto più p l'esaltatione di tutta la Repubblica Christiana.

Quindi facendo fine alla sua Oratione, hebbe l'applauso d'alcuni,
ch'ebbero l'occhio a quelle tre cõsiderationi, cioè dalla giustitia del-
la causa, dalla facilità, e dall'utile. Questi furono vn certo Ste-
fano di Vers natiuo di Linguadoca, persona di bassa conditione, il
quale ne vedde mai, ne seppe ciò che si fusse guerra; Et vn'altro
nominato il General Brissonnet buono di Finance, il quale essendo
stato altre volte di cõtrario parere, in questo punto si lasciò persua-
dere da Stefano, che già di Valletto di Camera era diuenuto Gouer-
natore di Beauuivre; Et vltimamẽte Presidente de' Cõti à Parigi.

Aggiugnendosi à questa loro dispositione l'efficace esortatione di
que' Baroni Napolitani, che col mezzo di questa guerra sperauano
potersi rimettere in casa propria, à dãno, e distruttione de gli Ara-
gonesi. Quelli nõdimeno che erano di maturo consiglio, nõ l'accetta-
rono con allegro viso, giudicandola molto pericolosa, e specialmẽte i
Signori grandi di Frãcia, che per nobiltà, Et opinione di prudẽza,

Anni di
Christo
1493

erano di maggior autorità. ciò ci testifica il Guicciardino oltra l'Argentine, et il Potano nel 5. lib. de prudētia. biasimādo Lodouico Sforza, perche si fosse indotto à far questo inuito contra'l Rè di Napoli.

Il Rè finalmente, come giouane, fatto ricordeuole delle gloriose attioni di Carlo Magno, dopò il general parlamento fatto in Tournes, sopra le cause, che lo muoueuano à far guerra al Rè di Napoli, terminò di venirse in Italia, fondato sopra quelle ragioni, che narra l'Argentine, & il Guicciardino.

Cominciò la casa di Francia ad hauer dominio nel Regno di Napoli l'anno 1265. quādo Carlo fratello di Lodouico Nono. il māsueo Rè di Frācia fu chiamato da Papa Clemēte IV. s'io non erro, contra il Rè Manfredò bastardo, e fu coronato del Regno di Napoli in Roma a' 28. di Giugno in S. Gio. Laterano, come nel corso della presente Istoria habbiamo dimostrato in altro luogo.

Nell'occasioni di guerra, perche da un'hora all'altra nascono inopinate difficultà; Il Principe di Salerno poco amico del Rè di Napoli, non sapendo à che risoluerse intorno alle cause che andauano attorno; deliberò di ridursi al Consiglio de' Signori Venetiani, per riceuer qualche conforto de' suoi mali; Hauendo per tanto con esso lui tre suoi Nipoti figliuoli del Principe di Bisignano, si ridusse à Venetia, doue egli haueua molte amicitie; Quasi domandarono consiglio alla Signoria, doue le parebbe meglio, che eglino si ricouerassero, ò dal Duca di Lorena, ò dal Rè di Francia, ò da quel di Spagna; Hebbero in risposta; essere il Loreno vn'huomo morto; il quale non sapria far alcuna buona resolutione. Che il Rè di Spagna saria troppo grande, s'egli hauesse il Regno di Napoli con la Sicilia, & altri luoghi del golfo di Venetia, essendo già molto potente per Mare; e per ciò persuadergli à ritirarsi in Francia, hauendo i Venetiani per lo passato hauuta sempre buona amicitia, e vicinanza con que' Rè di Francia. ch'erano stati padroni del Regno di Napoli. Mossi adunque da queste esortationi, andarono in Francia, doue furono con lieto viso riceuuti, mà poueramente trattati.

Passauano tutte queste cose à notitia del Papa, e del Rè Ferdinando,

dinando, e specialmente le trattationi di Lodouico Sforza col Rè Carlo. onde ciascuno considerando i grandi pericoli che sopra stauano all' Italia; Posero in consideratione à Lodouico ch'egli guardasse bene, che col cercare la rouina del Regno di Napoli, non procurasse la sua medesima, e quella di tutta Italia finalmente; E che se eglino l'hauuano esortato à rinuntiare lo Stato di Milano à Gio. Galeazzo suo nipote, à ciò si erano mossi sì per la giustitia, come per la Parentela, e non per alcun particolar interesse, com'egli si daua à credere.

Anni di
Christo.
1498

A queste cose rispose Lodouico costantissimamente, e disse, ch'egli non era il promotore della uenuta di Carlo; e che per la necessit  del Feudo di Genoua, e per la confederatione, ch'egli hauena con la corona di Francia, non hauena potuto negar' al R  quel ch'egli hauea domandato. Et alla fama sparsa diceua, che gli sapeua male di questa inclinacione del R , e se ne stana mal contento, conoscendola non men pericolosa per lui, che per tutta Italia; offerendosi fr  tanto di far ogn'opera per rimuouerlo da questa impresa; m  non cos  s , poi che diuersamente tratt  sempre questi negotij. m  la sua maluagia natura l'induceua à far queste negative. Non restarono per  questi Signori di far quelle prouigioni di guerra, che l'occasione richiedea. anzi era tale la stima, che di loro si faceua, che reputato Ferdinando Principe di somma prudenza, ed Alfonso nella sci tia militare peritissimo, erano cagioni potissime, com'ogn'uno creduea da rimuouer Carlo dalle presuntioni de' suoi alti pensieri. Aggiugnensi à questo, che hauendo regnato Ferdinando trent'anni, e spogliati, e distrutti in vari tempi tanti Baroni, era fama, ch'egli hauesse accumulato molto tesoro. La onde si come il R  Carlo per l'et  di ventidue anni, era poco intelligente delle attioni humane; e cos  agitato da uari pensieri, stana il pi  delle volte irresoluto. par dosi da que' primi proponimenti per le circostanze, che concorreuano alle cause poco s  allegate. Dall'altra parte gi  era ancor posto in consideratione, che'l R  Luigi suo Padre, Principe che hauena

Parte Seconda.

T 1 1 3 sempre

Anni di
Christo.

*sempre seguitato più la sostanza, che l'apparenza delle cose; non ha
uer mai accettato le speranze proposte gli delle cose d'Italia, per
l'occasioni del Regno di Napoli; mà sempre affermato, che'l man-
dar' eserciti di là da' Monti non era altro, che cercare di comporre
molestie, e pericoli con infinito dispendio del Tesoro Regio, e del
sangue de' Francesi.*

1494

*Mà ben che tutte queste ragioni fossero atte per se stesse à far
parer vani i disegni di que', che esortauano Carlo à tentar l'impre-
sa del Regno di Napoli, La morte nondimeno che sopraggiunse à
Ferdinando, assicurò in modo le cause di que' Baroni, e le disposi-
tioni di questa impresa, che animato maggiormente dall'istesso
Sforza, da Antonello da SanSeuerino Principe di Salerno, e da
Bernardino della medesima famiglia Principe di Bisignano, e da
molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli. si risolse senza
più tardare di prepararsi all'acquisto di questo Regno, e per poterlo
maggiormente fare, senza essere impedito dalle controuersie ch'egli
haneua con Massimiliano Rè de' Romani, e con Filippo Arciduca
d'Austria suo figliuolo; per consiglio di Iacopo Graulla Ammira-
glio di Francia, huomo d'inueterata fama di prudenza, e di sape-
re; mandò, come testifica l'Argentone, Madama Margarita Prin-
cipessa di Fiandra à questi signori per comporre la pace; la quale
finalmente seguì, per opra de' deputati, che furono per la parte di
Francia, Monsignor Pietro Duca di Borbone, il Principe d'Oran-
ges, Monsignor di Cordes, Es' altri personaggi, i quali promesse-
ro all'Arciduca, che gli sarebbe restituito tutto quello, che nel Con-
tado d'Artois possedeva il Rè, conforme all'obligatione fat-
ta quando si trattò il matrimonio (che seguì del 1482.) la
quale diceua, che non hauendo intero compimento, le città dona-
te in dote ritornaßero, ò con la fanciulla, ò uero all'Arciduca Fi-
lippo. l'altre conditioni, e cause sono narrate dall'istesso Argentone,
à cui rimetto il benigno lettore; per uenire à quello che ricerca la
presente Istoria.*

Hora

Hora prima che Ferdinando terminasse sua vita, per tenere in fede i suoi popoli dimostrava à ciascuno i molti impedimenti, e le molte difficoltà, che soprastavano al Rè Carlo in voler far il passaggio d'Italia, perche oltre la potenza del Papa nelle terre della Romagna, e del Patrimonio della Chiesa, e l'unione de' Fiorentini, risoluti di opporsi all'armi Francese; egli diceva, che quando pensassero assaltarlo per mare; lo trouerebbono pronueduto d'armata sufficiente à combattere con loro in alto mare, i porti ben fortificati, e tutti in sua potestà. ne essere nel Regno Barone alcuno, che gli potesse riceuere, come era stato viceuuto Giouanni d'Angiò dal Principe di Rossano, e da altri grandi. L'espeditiione per terra essere incomoda, sospetta à molti, e lontana, hauendosi à passare prima per la lunghezza di tutta Italia. di maniera che ciascuno de' gli altri haurebbe causa particolarmente di temerne, e forse più di tutti Lodouico Sforza, benchè volendo dimostrare, che fosse proprio d'altri il pericolo comune simulasse il contrario. Egli parimente oltre tutte queste considerationi, trouauasi ordinato di molta, e fiorita gente d'arme, abbondante di bellicosissimi canalli, di munitioni, d'artiglierie, e di tutte le provisioni necessarie alla guerra, e con tanta copia di danari, e Capitani valorosi, che ben poteua sicuramente volger' il viso, alla natione Francese.

Queste cose tutte, egli andaua dimostrando per magnificare maggiormente la sua potenza, e per diminuire quella de' gli auuersari. Mà alla morte seguirono tutte quelle calamità, che per ordinario auuengono nelle riuolutioni de' gli Stati, Imperocchè i Regnicoli desiderosi di cose nuoue, non corrisposero à gli affetti di Alfonso suo herede, come richiedeuà il fatto; da che si conosce tutte le cose humane reggersi con certa varietà, e mutatione; in modo che con perpetuo giro, qual' ora crescere, e qual' ora diminuire si veggono. Il Rè Carlo benchè hauesse gente bellicosissima, atta alle fatiche, desiderosa di far' il passaggio d'Italia; l'armata di mare esser' assai maggiore di quella de' gli Aragonesi. non per questo si risolueua alla general

Anni di
Christo.
1494

determinatione, per la varietà de' pareri, che gli erano portati, secondo la diversità delle fazioni, e delle adberenze, e molto maggiormente de' due maggiori Consiglieri ch'egli hauesse, che tendevano non solo alla gloria di lui, ma all'interesse proprio, così stimolati dal guadagno che loro veniva offerto da Lodouico Sforza. Egli come giovane finalmente ricorse alla protezione, & al Consiglio de' Venetiani, da' quali hebbe in risposta, come testifica l'Argentone; Ch'egli saria sempre il ben venuto in Italia, ma non potere al presente prestargli alcun soccorso per la sospettione, che hauuano dell'arme del Turco (tutto che all'hora fossero in pace con esso lui.) E che il dar consiglio à sì sauo Rè, appresso à cui assistevano continuamente persone prudentissime, saria un mostrare grandissima presuntione; ma che in ogni euento potena prometterli di loro più tosto gratissime dimostrationi, & effetto, che'l contrario.

Sperauano i Venetiani col detrimento de gli Aragonesi di assicurarsi maggiormente nel Regno di Cipri, che di fresco si hauuano acquistato. e per altri loro disegni che per cupidità tendevano all'esaltatione della loro Repubblica: Il Rè parimente non vedgendosi fomentato, ne escluso da qualche sorte di benefici, ch'egli potesse pretendere da questa Repubblica, volse l'animo alla sua prima inclinatione, e rifiutati del tutto i consigli quieti. Con Ludouico Sforza capitò nell'infra scritto modo.

1 Che'l Duca di Milano fosse tenuto à dargli il passo libero per se, e tutto l'esercito suo.

2 Che parimente fosse tenuto à dargli cinquecento buomini d'arme pagati.

3 Che per seruitio dell'impresa da farsi nel Regno di Napoli, egli potesse armare su quel di Genoua, quanti legni gli facesse bisogno.

4 Che fosse tenuto etiamdio à prestargli ducento mila ducati, prima ch'egli partisse di Francia per la sudetta causa.

5 Per occasione delli sudetti accordi, il Rè fosse tenuto, & obbligato.

gato di rincontro à difender il Duca di Milano contra ciascuno con
particular mentione di conseruar l'autorità di Lodouico.

Anni di
Christo.
1449

6 Che l'istesso Rè fosse tenuto à tener ferme in Asti città del Ducato d'Orliens durante la guerra dugento lance, perche fussero preste a' bisogni di quello Stato.

Dopo questo ancora per particolare scrittura sottoscritta di sua mano, promesse (ottenuto che hauesse il Reame di Napoli) di conceder à Lodouico il principato di Taranto.

Queste conditioni benchè dannose per se stesse all'Italia; anzi ricusate più, e più volte da gli antecessori di esso Lodouico hoggi si lascia legare l'animo, e le forze da cause poco profittuoli per lui; Era ancor maggiormente indotto à questo da Hercole d'Este suo suocero Duca di Ferrara, di Modona, e di Reggio, che pensaua di fare per questa strada à Lodouico quello, che l'istesso Lodouico fece à lui, quando l'anno. 1442. per le promesse fattegli da' Venetiani accioche si rimouesse da quella guerra, e Lega, statui per proprio utile, et interesse la pace co' Collegati; ordinando che il Polesine di Ronigo (benche in danno del suocero) douesse rimanere a' Venetiani. Quiui il Duca Hercole fatto ricorderuole delle cause, che mossero Lodouico à far questo; desideroso di ribauer il Polesine, affrettaua anche egli col mezzo dell'istesso Lodouico la venuta di Carlo, senza lasciarsi intèdere à che fine; pensaua però alla ricuperatione di quello, che detto habbiamo.

Vedi il
Corionel
la sesta
parte.

Risonaua in tanto per tutta Italia, e per gli orecchi di ciascuno la fama di quel che oltra Monti si trattaua, onde Alfonso d'Aragona hauuta la corona, e la successione del Regno per opra di Papa Alessandro, con lui stesso uenne à ragionamento in vn certo luogo detto Varone presso il fiume Anieni, al quale fece l'infra scritta oratione come Testifica il Sabellico.

Vellé ego Alexander Pontifex maximè, patres, & viri p̄stātissimi, vt quēadmodū in hoc modico cōuētū, qui pro maiestate sedentiū amplissimi quidā habet instar Cōciliij, de re nō parua sum hodie dicturus,
ita

lib. 8. En-
niade 8.

Anni di ita ex specula aliqua eminentissima, vnde à tota Italia, & conspici pos-
 1487 sem, & audiri, alta liceret voce testari quid de hoc Gallico tumultu
 sentiam, qui Italiæ imminet. Certè si nihil suadendo proficerem, relin-
 querem tamen apud omnes testatum, & præuidisse me iam antea ma-
 la, quæ hinc euentura sunt, & vt illis iretur obuiam, consilio & opibus
 me authorem præbuisse.

Nunc & si plane video authoritatem meam leuiorem fieri ob vul-
 gati belli famam, quæ de industria est à Gallis dissipata, vt dicant se
 Alphonsum regem, eiusque regnum, non Italiam petere, dicam tamen
 quod sentio, illudque omnium primum, & vt verè, ita liberè dicam,
 fuisse me euentum belli huius minus sollicitè expectaturum, si comper-
 tum haberem in me tantum, & meos, qui Italia incolumi cadere non
 possumus, hoc bellum comparare, sed aut Gallorum ingenia parùm mi-
 hi nota sunt, aut tota Italia bellum habitura est. Nec quia Neapolita-
 nū regnū hæreditario (vt ipsi aiūt) iure à me reposcūt, si (quòd nolim)
 (eius rei compotes fiant, sunt propterea cæteræ Italiæ perluri. Iam sa-
 tis superque nota est Gallorum auaritia, nota inexplebilis auri sitis, li-
 bido alienæ terræ occupandæ, diripiendæ, notum odium in omne Ita-
 licum nomen. Etenim quam per Deum, aliam eorum maiores habue-
 re causam inuadendæ Italiæ, vt ne natura quidem rerum omnium po-
 tentissima, asperrimarum obicctu Alpium illorum rabiem coercere po-
 tuerit, nisi vt armis domitam opibus, & fortunis spoliarent, spoliatam
 vectigalem facerent? Quid Cenomani, Insubres, Boij, Senones, aliud
 secuti sunt? quibus non satis fuit occupasse quicquid soli inter Apeni-
 num iacet, & Alpes, quin etiam Apenini iuga transgressi in ipsa Ita-
 liæ viscera penetrarunt, Romam Italiæ caput ceperunt, captam diri-
 puerunt, direptam igni, ferroque delere conati sunt, deleuissentq. haud
 dubie nisi Capitolium cum arce defensum diram gētem proposito a-
 uentisset, tanta fuit his omni tempore perdendæ Italiæ cupiditas, tan-
 ta delendi nominis libido. Quidque ne vna quidem victoria contenti
 esse, quæunt? nam quid aliud est Neapolim cum Apulia, & Cala-
 bria occupare, extremūque Italię angulum obtinere, quam se velut in-
 • nassam quandam, atque in arcta vincula conijcere, vbi ferro, & fame
 ferarum ritu conficiantur, nisi tota illis Italia ad libitum pareat? Ha-
 bebunt; dicet aliquis, Mediolanenses ad obsequium paratos, habebūt
 Genuenses, at non semper illi, vt hodie Gallorum rebus consultum vo-
 lent. Quare nisi stulti sunt Galli, non magis hodie de Apulia, & Cala-
 bria subigenda cogitant, quam de reliqua Italia, iam in Turcas bellū
 tran-

transacturi dicuntur, qui nisi Italiam ad obsequium habeant paratā, qua spe qua fiducia id bellū incohari possit haud satis intelligo. Quod quum ita sit, video equidem Alexander Pontifex optimè, video patres pientissimi, ac tam perspicue, quam quæ oculis videri solent, nisi communi Italiæ consensu, præsentī incendio mature occurratur, fore ut breui omnia sint pariter defragnatura. Enimvero Gallici motus co semper terribiliores videntur, quo magis subiti, & præcipites, quam aliarū gentium. Addo feritatem gentis, quæ tanta est, ut de vita cum his dimicari oporteat. Non bellorum induciæ, non captiuorum permutatio, non linguæ, non morum commercia vlla, de vita prima, & vltima dimicatio est; quo fit ut quanto magis ab hoc mitiore bellandi more quo vitur Italia, abhorrent, eo sint illorum arma magis formidanda, longeque ab Italiæ finibus arcenda. Quod quum non mihi magis, & meis quam Italis omnibus periculum ab ea gente immincat, nec de fortunis modo, sed de vita sit futurum certamen, tuum est Beatissimæ pater, est & omnium principum Italiæ, populorumque pro communi salute, communi nomine bellum hoc suscipere, socia arma iungere, imminētem pestem ab ipso Italiæ limite propulsare, ac si qui pro Gallis sentire credunt, summa ope adnitendum, ut nobiscum sentiant, Italiæ libertatem cum suis defendant, vetustissimo illo consensu opus est, quo vetus Italia in Gallicis motibus semper vasa est, in qua re conficiūda tua in primis opera nobis opus est Alexāder Pontifex optimè, qui quo plus autoritate polles, eō magis tuo monitu, hortatione, imperio, niti debes, ut cæteri in Italia tuenda tecum sentiant. Quod si ut spero tua beatitudo tenebit, ut omne Italicum nomen in vnum conspiceret, haud dubie vicinus auertentur suo conatu hostes metu nostrarum virium, aut si quid ultra tentabunt, ut in intima Italiæ loca irrumpan, nihilo meliore euentu bellabunt, quam eorum maiores in hac terra sæpius bellasse dicuntur, quippe qui haud vnum Italiæ locum sua clade nobilitarunt. Consensu opus est (ut dixi) celeritas in ea adhibenda, interim Ferdināus filius cum magna nostri æquitatus parte, tuisque pater beatissime, & Florentinorum auxilijs, opportuna intra Padum loca & Apeninum insidebit, ut primis hostium moribus resistatur, quod si minus contingat, ut Gallis, quia aliorum fauore destituti sumus, obsisti non possit, tum alij viderint qua via sibi suis consultum velint, Ego quod ad me attinet, totis regni viribus connixus priusquā Galli nostros fines irrumpan, acie cum his configere constitui, ut vel vno prælio, si prospere cedat, res meas cum tota Italia defendam,

Anni di
1494

Anni di
Christo
1494

dam, aut si (quod nolum) victus fuero, pulchra morte vitam cum regno finiam.

Con la presente oratione passò il Rè Alfonso per tutte quelle parti, che richiedeva non solo l'interesse di lui, mà di tutta Italia ancora; dimostrando i gran mali, che gli sono avvenuti, quando da gente barbara, & oltramontana è stata dominata, e soggiogata; E qual al presente fosse la natura de' Francesi, che pieni d'ambitione, d'avaritia, e di lussuria non haurebbono riguardo etiamdio alle cose sagre non che alle Vergine dedicate à Dio, e che l'istesso Carlo come giovane, e spinto da quelli, che desideravano la rovina di tutta Italia, non resterebbe contento d'una piccola parte, mà veggendosi glorioso, e Trionfante, porrebbe à tutti un tal giogo, che di liberi diuerriano serui; Onde e' l Papa, e tutti gli altri Signori d'Italia douenuano per la salute, e difesa comune prendere l'armi contra questo antico nimico del nome Italiano; e che quanto à se toccava non haurebbe punto mancato, e cercato di tenerlo addietro, e fatto tutto il suo sforzo per cacciarlo via, ò vi haurebbe col regno lasciato anco la vita. Dopo questo esortò etiamdio il Papa, e tutti Prelati di Santa Chiesa à cercar d'unire gli animi de' Principi Italiani, contra l'nome Francese.

Lodò grandemente il Papa la grata intentione d'Alfonso, e l'esortò à douere star di buon cuore, perche non gli sarebbe in questo bisogno con tutte le forze della Chiesa mancato, e n'haurebbe anco sollecitati gli amici, e fatto lor prender seco insieme l'armi; e ne fece tosto à gli oratori di que' Principi, che erano seco molto, perche ne scriuessero da sua parte à signori loro. Mà in fine non vi fu alcuno, che abbracciasse la parte de' Aragonesi, saluo che il Papa, Pietro de' Medici, e Giouanni Bentiuogli per occasione della Parentela, che teneua con esso Pietro; mà debile furono queste forze, rispetto à quelle de' Francesi, Anzi come dicemmo, sparsa che fu la fama per tutta Italia della venuta di Carlo, e de' gli apparecchi della Chiesa, e del Rè Alfonso, che nell'aspetto mostrò di temer molto delle forze Fran-

Francese; si destarono vari pensieri, e discorsi nelle menti de' gli ^{Anni di} ^{Christo,} ¹⁴⁹⁴ ^{Re-} ^{gn-} ^{no di} ^{Francia,} la prontezza di quella natione à nuoui mouimenti fondata sopra le diuisioni de' gli Italiani potesse partorire progressi non solo di eterna lode, mà de' maggiori acquisti, che per lungo tempo si siano vediti in Italia; Altri per l'età, e per le qualità del Rè, e per la negligenza propria de' Francesi, e per gl'impedimenti, che hanno l'imprese grandi, e per il giuditio fatto altre volte in simile occasioni da Luigi padre dell'istesso Carlo, che stimolato spesso volte da molti, e non con leggieri occasioni alle cose di Napoli, e chiamato instantemente da' Genouesi al dominio della loro patria stata posseduta da Carlo suo padre, haueua sempre ricusato di mescolarsi in Italia come cosa piena di spese, e di difficoltà, & all'ultimo perniziosa al Regno di Francia. Queste cause tutte, e ciascuna per se stessa, dauano à credere poter il tutto leggiermente risolversi à nulla. Era però nel Rè Carlo desiderio grande di far guerra in Italia, proponendo la temerità d'huomini bassi, & inesperti al consiglio del padre suo, à questi stimoli di gloria militare aggiugnendosi le nuoue cause del Duca Hercole d'Este, e di Giuliano dalla Rovere Cardinale d'Ostia, che presentita la lega del Papa col Rè Alfonso; per torre ogni sospetto via, che di se desse, come egli al Pontefice scrisse, ne nauigò destramente in Francia. Doue come colui, che era d'animo inquieto, & armigero, il Rè istesso, e tutta la natione Francese animò grandemente all'impresa d'Italia, così dicendo come riferisce il Guicciardini, ancor che il Rè hauesse già deliberato di non proceder più oltre, per le cause opposte alle ragioni di prima.

Qual cagione vi rimuoue hora dalle prime deliberationi Serenissimo Sire, à non far conto della restitutione delle terre del Contado d'Artois, e la Contea di Rossiglione nella persona del Rè di Spagna, per maggiormente indurui all'imprese del Regno di Napoli. Che accideti sono q̃sti? che difficoltà soprauenute? che pericoli scoper-

Anni di
Christo
1494 scopertisi dopo l'hauer pubblicato l'impresa per tutto il Mondo. Se
hora gli Aragonesi temono tanto di noi stesso, che nō haueate ancor po-
sto i piedi in Italia, che farebbono come correffe la fama che voi
con tanto esercito hauesti passato i Monti? che tumulti si suscite-
rebbono per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice,
quando dal proprio Palagio vedesse l'arme de' Colonnese in su le
porte di Roma? In che spauento Pietro de' Medici hauendo nemi-
co il sangue suo medesimo, la città diuotissima del nome Francese,
e cupidissima di recuperare la libertà oppressa da lui? Non deue
punto dubitar' vostra Maestà, che quando l'armi sue accostando-
si al Regno di Napoli, e riempiendo ogni cosa di terrore, e di spauen-
to; non acquisti maggior aiuto, e maggior fomento di quello, che ella
si può promettere su questo principio, perche gli animi de' gli Italia-
ni assuefatti per molti anni più all'immagini delle guerre, che alle
guerre vere non auranno neruo da sostenere il furore Francese.
Stante le quali cose, io non sò vedere quali cause, qual timore, qual
confusione, quali sogni, quali ombre vane, habbino hoggi leuate dal
petto di vostra Maestà quella magnanimità, e quella ferocia, con
la quale quattro di prima si vantaua di vincer' tutt' Italia unita
insieme. Douer considerare sua Maestà le tante spese fatte, per tan-
ti apparati, la publicatione fatta per tutto per esser già condotta la
sua persona quasi in su l'Alpi, strignerlo la necessità, quando bene
l'impresa fosse pericolosissima in seguirla, poi che trà la gloria, e
l'infamia, tra'l vituperio, & i trionfi, trà l'essere, ò il più stimato
Rè, ò il più dispregiato di tutto'l mondo, non restargli mezzo alcu-
no, saluo che il proseguire la narrata impresa.

Queste cose dette in sostanza dal Cardinale; mà secondo la sua
natura più con sensi efficaci, e con gesti impetuosi, & accesi, che con
ornate parole; commossero tanto l'animo del Rè, che non uditi più,
se non quegli, che lo confortauano alla guerra, partì il medesimo dì
da Vienna, doue per lo general parlamento si era ridotto, & accom-
pagnato da tutti i Signori, e Capitani del Reame di Francia, eccetto
il Du-

il Duca di Borbone, al quale commesse in luogo suo l'amministrazione di tutto il Regno, come anco all' Ammiraglio, & alcuni altri alla guardia delle Prouincie più importanti; venne in Italia per la Montagna di Mongineura, molto più ageuole à passare, che quella di Monsanese, e per la quale passò anticamente, mà con incredibile difficoltà, Annibale Cartaginese. Entrò in Afti il dì nono di Settembre dell'anno millequattrocento nouantaquattro, conducendo con esso lui, come asserisce l'istesso Guicciardini, i semi d'innumerabili calamità; Imperocchè dalla passata sua non solo hebbero principio mutationi di Stati, souersione di Regni, desolatione de' paesi, eccidi di città, crudelissime uccisioni, mà etiandio nuoui habiti, nuoui costumi, nuoui, e sanguinosi modi di guerreggiare, infermità insino à quel dì non conosciute, che da una gran pace, e quiete che si godeuano gli Italiani passarono ad un maggior male, e trauaglio, che immaginar si possa, per li presenti trauagli prouati con tutte le maggiori miserie, che huomo immaginar si possa.

Anni di
Christo.
1487

Il Cardinale dalla Rouere, che come poco fà dicemmo, fù fatal' instrumento di tutti questi mali, ascendendo dopo Pio Terzo, al Papato, e chiamato Giulio Secondo, aperse in modo la strada ad altre nationi straniere, & eserciti Barbari di conculcare, e deuastare la misera Italia, che per lungo tempo patì infiniti mali.

Dura cosa fù il credere, che l' Rè Carlo s'inducesse ad una tanta impresa; essendo che insino da pueritia fù di complessione molto debole, e di corpo non sano, per cui sul principio venne riputato inhabile al gouerno. Fù di statura piccolo, e d'aspetto bruttissimo, solo si mostraua vigoroso ne gli occhi; Fù alieno da tutte le fatiche, e faccende, perche così venne ammaestrato da quelli, che lo gouernauano, nō imparò mai lettere, perche Luigi suo Padre contra'l buon sentimento della ragion ciuile soleua dire, che non era necessario ad un Principe l'imparar lettere, fatto molto diuerso da quello, che dimostra l'esperienza, e che fù notato nell'istesso suo figliuolo, chiamato pouero di prudenza, e di giudicio; e se pure alcuna cosa pareua in lui degna

Anni di
Christo.
1494

gna di lode, riguardata intrinsecamente, era più lontana dalla virtù, che dal vitio. Inclinaua alla gloria, mà più presto con impeto, che con consiglio. Hauena una liberalità inconsiderata, cioè senza misura, ò distintione immutabile tal volta nelle deliberationi, mà spesso più ostinatione mal fondata, che costanza.

Non restauano in tanto alcuni di biasimar' eternamente l'attioni di quelli, che l'induceuano alla rouina d'Italia, e particolarmente Lodouico Sforza come promotore di tutta questa pratica, allegando, che Francesco Sforza padre suo, Principe di rara prudenza, e valore ancora, che inimico de gli Aragonesi per grauissime offese riceuute da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de gli Angioini, quando Giouanni figliuolo di Renato, l'anno 1457. assaltò il Regno di Napoli, aiutò nondimeno con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciuta la vittoria, mosso non da altro, che da parerli troppo pericolo al Ducato suo di Milano, che d'uno stato così potente in Italia, i Francesi tanto vicini si insignorissero, seguendo in questo l'esempio di Filippomaria Visconte, che abbandonati gli Angioini, fauoriti insino à quel dì da lui; liberasse Alfonso suo nimico, il quale preso da' Genouesi in una battaglia nauale presso à Gaeta, gli era stato condotto con tutta la nobiltà de' Regni suoi prigione à Milano.

Questi esempi benchè per proua si fossero veduti essere riusciti utilissimi; nondimeno Lodouico partendosi da questo, chiamò come detto habbiamo il Rè Carlo di quà da' Monti, il quale per poter far liberamente questo passaggio, mandò Perone di Baccie, huomo di fama militare al Pontefice, al Senato Venetiano, & à Pietro de' Medici per hauergli partigiani; mà non ne riportò altro, che speranze, e risposte generali; perche essendo la guerra non prima, che per l'anno prossimo disegnata; ricusaua ciascuno di scoprire tanto innanzi la sua intentione. Ricercò particolarmente i Fiorentini di vettovaglia per il suo esercito ne' loro territori, e cento huomini d'arme per sicurezza di quello. A queste petitioni venne risposto da

da Pietro de' Medici, che teneua il primo luogo in quella Repubblica, che à tal deliberatione non poteuano indursi i Fiorentini; essendo che già à requisitione pur di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, abbandonarono la protectione de gli Angioini, e s'accostarono à gli Aragonesi; con particolar confederatione, la quale duraua ancora per alquanti anni, e quando vedessero i Francesi in Italia, che fariano tal promissione, ch'egli stesso resterebbe pago d'ogni loro affetto.

Anni di
Christo.
1449

Haneuasi Pietro per questa, & altre occasioni acquistato grandemente l'odio d'alcuni Principali, fra' quali vi era in segreto Pietro Capponi, che andado al Rè à nome della Repubblica per iscusarsi al presẽte di non poter soddisfar alle petitioni di sua Maestà; gli disse in segreto à che parte pẽdeua Pietro de' Medici, ch'era di darsi in tutto, e p tutto alla parte Aragonesa; i cui auuisi furono poscia l'ultima rouina dell'istesso Pietro, pche il Rè minacciandolo nella vita, e nelle facoltà lo ridusse à strani termini; cõcitandogli particolarmente contra l'odio di que' Mercanti Fiorentini, che negotiauaano nella Francia, indirizzato così da Lodouico Sforza capo d'ogni diabolica suggestione. Pietro bẽche fosse assai lontan dalla prudẽza di Lorenzo suo Padre cõsiderato lo stato, nel quale si ritrouaua desideraua di nō partirsi dalla gratia de gli Aragonesi, ne di nimicarsi in tutto, e p tutto il Rè di Frãcia; onde ad Alfonso p le cause già narrate, mostraua che le domãde fatte dal Rè Carlo rispetto alla sōma della guerra erano poche, e che il cōcedergli potrebbe partorire più tosto buono effetto che nō; pche la Repubblica i ogni euẽto haurebe potuto seruir p mezzana à qualche cōpositione, che negandogli il passo, e l'altre cose, poter si aspettar una cruda guerra in casa propria. Allegaua oltra q̃sto, che qñ auuenisse, che il Rè di Frãcia cacciasse di q̃l Regno i mercãti Fiorentini, si come accẽnaua di uoler fare, egli si aurebbe cõcitato l'odio del Popolo di Fiorẽza, disposto per la maggior parte ad assẽtirẽ alle uoglie di q̃lla Maestà. Finalmẽte cōuenire alla buona fede fondamẽto principale delle cōfederationi, che ciascuno de' cōfederati tollerasse patiẽtemẽte qualche incōmodità, pche l'altro nō incorresse in

Parte Seconda.

V u u danni

Anni di
Christo.
1494

danni molto maggiori. Queste considerationi benché haueſſero qualche colore di vno apparente intereſſe riſpetto alle coſe di Fiorenza, Alfonſo nondimeno, à cui non piacque queſto auuiſo, cominciò grandemente à dolerſi dell'incoſtanza di quella Repubblica, e particolarmente della fede di Pietro, il quale più d'ogn'altro haurebbe riputato coſtantiffimo, etiam che il nimico gli foſſe ſtato ſul viſo. Queſte & altre ragioni, ch'egli adduſſe per mantener quella Repubblica, e l'ieſſo Pietro in fede, e ſicurezza contra la temerità de' nimici, che tentauano di far vn viaggio tanto pericoſo, rimoſſero Pietro sì, mà non l'intereſſe della Repubblica.

Alcuni tengono per fermo, che Alfonſo viſta l'inclinatione de' Fiorentini, mandauaſſe (per diuertir la guerra) al Rè di Francia Camillo Pandone, per manifeſtargli, ch'egli ſarebbe pronto per rimettere nel Papa il giuditio, à quali di lor due appartenefſe il Regno di Napoli; mà che il Rè di Francia già incamminato à far queſto acquiſto per farne giudice l'armi riſpondeſſe, non eſſere per rimettere quello, ch'era ſuo nell'arbitrio d'altri. Il Papa che già, come dicemmo, ſi era confederato con Alfonſo, vdiua la ripulſa del Rè; tentò anch'egli per tenerlo addietro; di offerire il Capello à Guglielmo Briſonetto principaliffimo conſigliero di Carlo. Mà p tutte qſte pratiche, ancorche foſſero attiffime per diuertire ogni deliberato paſſaggio, era creſciuto tanto l'ardore nel petto di Carlo in materia di acquiſtarſi fama ſingolare di generoſo guerriero, che partito di Francia, e giunto in Aſti, iui venne viſitato da Lodouico Sforza, e dal Sanſeuerino, e poi dal Duca Hercole d'Efte, che maggiormente gli diedero cuore per queſta generoſa imprefa, con dirgli gran periglio non mira, chi à grand'imprefe aspira.

D'Aſti finalmente partendo venne à Turino, doue per neceſſità non conoſciuta prima da' ſuoi giouanili furori, ricercò la Duchefſa di Sauoia delle ſue gioie, per lo biſogno della guerra, delle quali ne fece pegno, e ne cauò come riſerifce l'Argentone dodici mila ſcudi. Fù figliuola queſta Duchefſa di Guglielmo Marchefe di Monferrato,

e ve-

e vedova di Carlo Duca di Savoia. Peruenuto à Casale alloggiò con la Vedova Marchesana di Monferrato, che fu figliuola del Rè di Seruia, dalla quale per oggetto di parentela venne parimente accommodato delle sue gioie, che furono impegnate per altri dodici mila scudi: Tutte queste pratiche, le quali dimostrarano debolezza di forze, peruenute à notitia d'Alfonso, sicuro hor mai del passaggio di Carlo, giudicò non esser più tempo da lasciarsi ingannare dalle trattationi passate; Onde come quello, che sapeua molto bene di quanta importanza si fosse il preuenire gli inimici; terminò di atterrire in parte l'orgoglio di Lodouico Sforza promotore della venuta di Carlo, stando la quale determinatione ordinò all'Oratore Milanese, che si partisse da Napoli, e richiamò quello, che per lui risedeua à Milano, e fece prendere la possessione, e sequestrare l'entrate del Ducato di Bari, posseduto da Lodouico molti anni per donatione fattagli da Ferdinando. Oltre a questo volse l'animo alle cose di Genoua, per leuare questa città dalla diuotione di esso Lodouico cosa di grandissima consideratione, per hauer Carlo fondato molte speranze su l'aiuto di questa città. Per tanto cercò con l'armata di mare di rimetter nell'istessa città gli Adorni già fuorusciti, e per opra de' Fieschi, d'hauerui qualche intelligenza: Deliberò medesimamente d'andar con valido esercito personalmente in Romagna, per hauer adito di passar nel territorio di Parma, fomentato dall'aiuto, che speraua potere riceuer da Giouanni Bentiuogli signore di Bologna: oue giunto, e chiamando il nome di Gio. Galeazzo, potere etiamdio acquistar fama alle cose di lui, & insultare quelle di Lodouico; e quando pure in queste cose trouasse qualche difficoltà giudicar essere necessario alla somma della guerra, il dar principio à gli incendi in paesi d'altri assai lontani dal suo Reame. Mandò etiamdio Ambasciadori in Costantinopoli à domandar aiuto come in pericolo comune à Baiazetto Ottomano Principe de' Turchi, che per la memoria dell'espeditioni fatte ne' tempi passati in Asia contra gl'infedeli della nation Francese, non era pic-

Anni di
Christo
1494

colo il timore, ch'è Turchi haueuano dell'armi loro. Lodouico Sforza hauuto notitia delle trattationi del Rè Alfonso co' fuor'usciti di Genoua indosse il Rè Carlo per assicurarsi da' nimici in quella città à mandarui due mila Suizzeri, che congiunti con cinquecento buomini d'arme, guidati da Gio. Francesco Sanscuerino Conte di Gaiazzo da Galeotto Pico Conte della Miradola, e da Rìdolfo Gonzaga, potrebbe poi senza alcun dubbio promettersi maggior sicurezza per lo stato di Lombardia.

Il Papa su questo tempo mandò ad unire le sue genti con quelle del Rè Alfonso in Romagna; e Don Federigo Ammiraglio del Mare partì da Napoli per ridursi à Pisa, & à Livorno; Alfonso essendosi di già abboccato col Pontefice à Vicouaro terra di Virginio Orsino, con terminatione, che egli douesse raccogliere l'esercito nell'Abruzzo, per sicurtà dello Stato Ecclesiastico, e del suo; Rimanendo Virginio in terra di Roma per fare contrapeso à' Colonnese, che aderiuano alla parte di Carlo; e che in Roma stessero fermi dugento buomini d'arme del Papa, & una parte de' Cauallileggeri del Rè qual douesse mandare Ferdinando Duca di Calabria suo primo genito nell'istessa città di Roma con settanta squadre di fanteria, e col resto della caualleria leggiera, per cōgiugnersi con la maggior parte delle genti Ecclesiastiche.

A questo generoso giouane, essendo d'alta speranza, mà di poca età uennero dati come per moderatori della sua giouentù Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, Alfonso d'Aualo Marchese di Pescara, Gio. Giacomo Triuultio, tutti Capitani di sommo cōto, che lo guidauano, e reggeuano col lor consiglio: Una delle più importanti cose, che tra'l Papa, & il Rè Alfonso uènero trattate, fù sopra le cose de' Colonnese, imperocche essendo stati Prospero, e Fabritio à gli stipēdi del Rè morto, e da lui ottenuti Stati, e honorate cōditioni; haueua Prospero promesso ad Alfonso di ricōdursi seco, e poi data parola al Pontefice, et al Duca di Milano di comunemēte seruirgli, talche Fabritio, che haueua cōtinuato ne gli stipēdi d'Alfonso uedēdo Prospero esser

tica-

ricaduto dal seruitio del Pontefice, e del Rè poiche à quello solo del Duca si era ritirato, faceua difficoltà d'andare col Duca di Calabria in Romagna, se prima con qualche modo conueniente non si stabilivano, & assicurauano le cose di Prospero, e di tutta la famiglia de' Colonnese; mà questo oggetto era tutto simulato, poiche Ascanio Maria Cardinale Sforza, trattaua in segreto di ridursi alli stipendi del Rè Carlo; poiche essendo passato in Genoua il Balì di Digiuno con due mila Suizzeri assoldati dal Rè Carlo haueua alle cose de' Francesi dato qualche segno di honesta riputatione.

Il Rè Alfonso non sapendo, ch'è Colonnese trattassero diuersamente da quello, che proponeuano inclinaua à qualche honesto accordo, se ben il Papa desideroso di ritornar alla Chiesa le Castella, ch'è Colonnese possedeuano in terra di Roma, trattasse di più tosto spogliargli, che dargli fermezza di ricondurre di nuouo Prospero al soldo della Chiesa; diuersamente da questo procedea il Rè Alfonso, come quello, che non haueua altro fine, che di assicurarsi dall'armi Francese, se ben però non ardiua di opporsi alla cupidità del Papa; cercaua nondimeno di rimediare ad ogni inconueniente, perche i Colonnese non si dispiccassero dalle proposte trattationi; Anzi come Principe prudente haueua mandato Don Federigo suo fratello all'impresa di Genoua con armata senza dubbio maggiore, e meglio proueduta, che già molti anni innanzi hauesse corso per il mar Tirreno, perche hebbe trentacinque galee sottili diciotto naui, e più altri legni minori, molte artiglierie, e tre mila fanti da porre in terra, co' fuorusciti di Genoua. Nel Giouio si leggono quattordici naue, e trentacinque galee, e quattro galeoni, come anco diciotto naui da carico, e dodici nauili minori. Il Bembo tiene, che fosse vn'armata di trèta otto frà galee, e naui; mà come è si stesse il numero, di certo habbiamo che la tardità della partita sua qual suol accader ne' moti grandi, gli leuò di mano la più bella vittoria che huomo imaginar si possa, Imperoche i nimici hebbero tēpo p' l'arrivo del Digiuno di prouedersi di grossi aiuti s'ministratigli da Lodouico

Parte Seconda.

Vuu 3

Sfor.

Anni di
Christo.
1494

Anni di
Christi
1494

Sforza Principe vigilantissimo, che dopò la morte di Gio. Galeazzo suo nipote haueua ottenuto il titolo di Duca da Massimiliano Imperadore, con poca soddisfattione però di quegli Stati, che l'odiavano à morte. Costui non perdonando à spesa alcuna haueua mandato Gasparo Sanseuerino detto il Fracassa, & Antoniomaria suo fratello con molti fanti in aiuto del Digiuno; e per guadagnarsi maggiormente la beneuolenza de' Genouesi, con doni, prouisioni, e promesse haueua tirato à se Gio. Luigi dal Fiesco con parte della famiglia, e molti gentilhuomini, e popolari, atti à tenere infede gli altri di minor conditione, cercò ancor di tirare à Milano alcuni seguaci de' fuorusciti dell'istessa città, che si ritrouauano nell'armata di Don Federigo: à tutte queste prouisioni, attissime per se stesse, à far parer vani i disegni del Rè Alfonso, vi si aggiunse con molta riputatione la venuta di Luigi Duca d'Orliens, il quale ne' medesimi giorni, che l'armata Aragonese si scoperse nel mare di Genoua, entrò per commessione del Rè di Francia in quella città, che mentre si trattenuea in Asti, venne grauato da una febre di sei dì continoui causata dalli varoli, benchè fosse in età di ventidue anni, stando la quale indispositione teneuasi per fermo, che il Rè fosse per ritornare addietro; mà ribauuta la sanità, e peruenuto à Pavia come in altro luogo faremo per dimostrare venne di nuouo visitato da Lodouico Sforza, che gli disse; Sire non temete di questa impresa, poiche in Italia ci sono tre Potentati, che noi stimiamo grandi, voi ne hauete l'uno, che è Milano; l'altro si stà neutrale, cioè i Venetiani; onde non hauete à contrastare se nò col Regno di Napoli; mà ricordateui che molti de' vostri predecessori hanno riportate bellissime vittorie da tutti tre insieme, non che da un solo. Se voi mi prestate fede aiuterouui à farui maggiore, che non fù mai Carlo Magno; Imperoche tosto che hauerete in poter vostro il Regno di Napoli, cacciaremo il Turco fuori dell'Imperio di Costantinopoli. Le quali cose tutte sarebbono succedute, se dalla parte del Rè fossero state disposte, & ordinate le cose à questo fine.

Hora

Hora gli Aragonesi udito l'arriuo del Duca d'Orliens in Genova, come quelli che haueuano disegnato di presentarsi con l'armata nel Porto di questa città per solleuare que' di dentro, e particolarmente quelli, che aderiuano alla parte de' fuorusciti mutato consiglio deliberarono d'assaltare le riuere; onde per consiglio d'Obietto dal Fiesco, che era nella loro armata, drizzando le vele alla volta della riuiera di Levante, presentarono la batteria alla terra di Porto Venere, la quale venne difesa valorosamente da quattrocento soldati della Repubblica di Genova, che poco prima vi haueua mandati per guardia. Quini perche gli Aragonesi tentarono in vano la battaglia si ritirarono nel Porto di Liorno per accrescer' il numero de' soldati à piedi, e per dar qualche ristoro a' loro soldati, che faticati desiderauano di rinfrescarsi alquanto. Il Duca di Calabria per tener' anch'egli quanto più potesse i Francesi lontani dal Regno di Napoli con l'esercito terrestre si mosse verso la Romagna, con intention di passare su le prime deliberationi nella Lombardia; onde per hauer il transito libero cercò col mezzo di Pietro de' Medici di hauer' il Placet da Giouanni Bentiuogli signore di Bologna, perche Imola, Furlì, Cesena, e Faenza inchinauano à dare ogni comodità p questo effetto, solo restauano da parte in quanto al dichiararsi parziale più d'uno, che d'un' altro; Imperoche Ottauiano Riario bêche si possedesse Forlì, & Imola come Vicario della Chiesa, per esser nato di Catherina Sforza, sotto la quale se ne viueua con molta ubbidienza non ardiua di accostarsi all'esercito Ecclesiastico, per contradire à quello de' Francesi; Il medesimo oggetto seruaua Astorre Manfredi piccolo fanciullo, come Signore di Faenza, ben prometteua vettonaglia per l'esercito Aragonese. Ferdinando à cui spiaceua, che restassero le cose della Romagna in queste ambiguità; si offerse in nome d'Alfonso suo Padre d'hauer à mantenere in Faenza il Riario, quando à questo oggetto vi concorressero Pietro de' Medici, & i Fiorentini; Questa fu una delle particolar soddisfattioni, che ricercò Caterina Sforza per sicu-

Anni di
Christo.

1494

rezza del figliuolo, quando per compiacere il Papa ella si dichiaras-
se à fauore della Lega: Ridusse in istato sicuro il Duca di Calabria
queste trattationi, quando che hauendo condotto per via della Ma-
recchia l'esercito in Romagna s'abboccò con Pietro de' Medici à
Borgosanspolcro; perche nel primo congresso gli offerse per commes-
sion d'Alfonso suo padre, che usasse, e se, e quell'esercito ad ogn'in-
tento suo ne' bisogni di Fiorenza di Siena, e di Faenza. Pietro per
questo oggetto, ben che fosse dissuaso da' cittadini più sani à nò dar
orecchie à così fatte offerte, riscaldato più che mai dalla speranza di
esser difeso con le forze degli Aragonesi, e del Papa dall'esercito
Francese; indusse Ottauiano Riario, e Giouanni Bentiuogli
à prendere il carico, e la condotta d'una parte dell'esercito A-
ragonese, e tanto più prontamente operò questo per la creden-
za, che haueua, che il Papa fosse per dar il Capello Rosso ad
Antonio Galeazzo figliuolo dell'istesso Giouanni, all'hora Proto-
notario Apostolico. Tutte queste cose diedero molta riputatione
all'esercito Aragonese; mà molto maggiore l'haurebbe riceuuta se
prima che il Rè fosse penetrato in Pavia si fosse spinto nella
Lombardia; Mà sforzato à fermar la guerra in Romagna, restò
tanto più debole verso i Francesi, quanto che Rauenna, e Ceuia
città soggette à Venetiani, non aderiuano ad alcuni; e quel piccolo
paese, il quale contiguo al fiume Pò, teneua il Duca di Ferrara, non
mancaua di qualunque comodità alle genti Francese, e Sforzesche.
Con tutto ciò Pietro de' Medici senza pensare all'offesa della Mae-
stà del Rè, & all'odio, che si poteua concitare de' suoi cittadini sco-
prendosi particolar nimico di quella Corona, operò che Annibale fi-
gliuolo di Giouanni Bentiuogli, il qual era condottiero d'una compa-
gnia de' soldati Fiorentini si unisse nella Romagna con l'esercito
Aragonese, come anco quella di Astorre Manfredi. Mà quello, che
più d'ogn'altra cosa il fece odioso alla Repubblica di Fiorenza, si fu
una leuata di mille fanti di quello stato, & alcuni pezzi d'artiglie-
rie, che parimente cacciò nell'esercito Aragonese.

Altre

Altre simile dispositioni apparivano dalla parte del Pötefice, il quale nō sentiva à bene che Carlo hauesse sprezzato i suoi comandi, imperoche, come quello che desideraua di terminar per via di giustitia ogni pretesa, non haurebbe voluto che l'istesso Rè, si fosse indotto à farsi la giustitia da se col furor dell'armi Francese, odiosissime alla natione Italiana. Per tanto oltra la prouisione dell'arme, nō cōtēto d'hauere cō vn breue esortato prima Carlo à non passar' in Italia, & à procedere p' via della giustitia, e nō coll'arme, gli comandò poi per vn'altro breue le cose medesime sotto pena delle censure Ecclesiastiche. Il che fatto, esortò i Venetiani ad opporsi all'arme Francese; Mā quella Repubblica tutto che desiderasse di dar qualche sorte di soddisfattioni al Pötefice, per all'hora giudicò non essere in istato da poterlo fare, per nō tirarsi in casa propria la guerra d'altri.

Conueniente Expeditione hebbe dalla parte del Rè di Spagna, che promesse di mādare la sua armata cō molta gēte in Sicilia, p' soccorso del Regno di Napoli, mā ancor questa tardò più del bisogno, perche come quello ch'era eshausto di danari, gli cōuēne hauer ricorso all'istesso Pötefice, et ad Alfonso, che per essere aiutato, gli mādò vna certa sōma di danari. Et il Pötefice gli cōccesse il poter cōuertire in beneficio di questa armata, l'vso de' danari soliti à riscuotersi sotto nome della Crociata in Ispagna, i quali spēdere cōtro ad altri, che cōtra' nimici della fede Christiana, non si poteuano. Era il Rè Alfonso tātto intēto alle prouisioni della guerra, che bēche altre volte hauesse sollecitato il grā Turco, ad essere presto à far' opportune prouigioni cōtra l'arme Francese, che tēdeuano non solo all'ingresso del Regno di Napoli, mā all'Imperio di Cōstātinopoli; tutto impatiente per uedere il Turco tardo al prouuedimento de' loro bisogni; vī manda di nuouo Camillo Pandone, che accōpagnato da Giorgio Bucciardo Genouese, assai esperto in que' viaggi, come anco della lingua Turchesca; ne cauaron da Baiazetto (che gli honorò molto in questo loro arriuo) infinite promesse d'aiuti grādi, mā non di effettuata expeditione, forse per esser difficile la confidenza de' Turchi cō' Christiani.

Lodouico

Anni di
Christo.
1494

Lodouico Sforza, dopò l'hauer ottenuto per opra, e concessione di Massimiliano Imperadore suo genero il titolo di Duca di Milano; dubbioso di douer restar soggetto all'arme Francese, facua del continuo sapere alla Repubblica di Fiorenza, che ancorche i Francesi haueſſero passati i Monti; egli si dimostrerebbe in modo parziale del Papa, del Rè Alfonso, e de gli altri collegati; che data l'opportunità del tempo, indurrebbe ancor i Francesi à ritornarsene addietro. Tutte queste cose egli diceua, non solo per ostentatione di quanto haueua dato ad intendere a' mesi passati, cioè ch'egli non fosse stato l'inuentore della venuta de' Francesi in Italia; mà per assicurarſi da' sospetti di Monsignor d'Orleans, che pretendeva nel Ducato di Milano, come riferisce l'Argentone; e tanto più che passando il Rè per Casale per ridursi à Pauia, s'abboccò con la Marchesa di quel luogo, donna gentilissima, nimica di Lodouico, & egli di lei. Dopò questo essendo giunto il Rè à Pauia, veggendosi dar alloggiamento nella città, e non nel castello, nel quale pure finalmente vi volse alloggiare; cominciò fortemente à dubitare della fede dello Sforza; che gli fece poi quel parlamento, che di sopra dimostrato habbiamo; mà sproueduto di tutte le cose necessarie ad una tanta impresa, come era quella del Regno di Napoli; alcuni, che prima lodarono vn tanto passaggio, al presente lo biasimauano, come fece per sue lettere il Signor d'Vfrè gran Scudiero, il quale essendo restato in Genoua ammalato, pose il Rè in gran sospetto, per l'espeditioni fatte dal Rè Alfonso al gran Turco per hauerne aiuto, e dall'esortationi fatte dal Papa a' Venetiani; perche à comun beneficio si riuolgersero contra l'arme Francese. Tutte queste cause, benche per se stesse fossero atte à sospendere l'animo del Rè Carlo; tutta via, udito che le cose di Fiorenza erano in moto, per la inimicitia, & inuidia, che Pietro de' Medici s'hauea tirata adosso, viuendo non alla Cittadinesca, mà come se stato fosse Principe assoluto di quella città; si risolse di più tosto patire qualche incòtro, che ritornar' addietro, pieno di vituperio, e di vergogna; e tanto più

più che le principali famiglie di Fiorenza il chiamavano colà, con promesse grandi di danari, e vettonaglia, cacciato ch'hauesse di Fiorenza Pietro de' Medici. A questo oggetto l'inducena etiamdio Lodouico Sforza, che dopò l'esser si assicurato con buone guardie nello Stato, si era ridotto in campo. Altre pratiche fecero il Rè Alfonso, e Pietro de' Medici, che non essendo prosperi i successi dell'arme, ne per mare, ne per terra, s'ingegnarono d'ingannare lo Sforza con l'astutie, & arti loro, mà non già con miglior euento dell'industria, che delle forze.

Anni di
Christo,
1494

Teneua per ordinario l'istesso Sforza un suo Oratore chiamato Stefano Tauerna in Fiorenza, che del continuo persuadeua Pietro à non dubitare dell'aiuto del Duca di Milano contra' Francesi, quando auuenisse il tempo propitio al suo oggetto; Onde Pietro mosso da questo, sì perche sapeua ogn'arte di Lodouico esser simulata, come perche i fatti non corrisponderebbono alle parole; Pensò di pari astutia di far conoscere à Giouanni Matarone, all'hora Ambasciadore del Rè Carlo in quella città, l'arte, con la quale procedea Lodouico verso di quella Maestà; Onde un giorno, come riferisce il Guicciardini, fingendo d'esser indisposto della persona, chiamò à casa sua l'Ambasciadore Milanese, hauendo prima ascoso quello del Rè in luogo, donde commodamente i ragionamenti loro udire potesse. Quinui scusandosi dell'incomodo, che gli haueua dato à trasferirsi à casa sua per occasione dell'indispositione, gli disse per venir à un fine di tutte le cose che per occasione della sua Ambascieria haueuano trattato sino al presente giorno, se egli prestando fede alle parole sue come Ambasciadore del Duca Lodouico potrebbesi assicurare da tutte quelle cose, che egli per questa occasione cominciò à ripetere ad vna ad vna. L'Ambasciadore Milanese, non sapendo che l'Ambasciadore del Rè fosse iui nascosto, alla libera disse di sì, affermando il suo Principe esser di buona, e sincera fede, ne douer dubitare che à lui sia altrettanto pernizioso, che'l Rè s'impadronisca del Regno di Napoli, quãto à gl'altri potentati d'Italia.

L'Ora-

Anni di
Carlo.
1494

L'Oratore Frãcese vedita la terminatione dell'Ambasciadore Milanese; scrisse à parte à parte al suo Rè tutto quello che in materia d'assicurare l'Italia dall'arme Francese haueua trattato l'Ambasciadore di Lodouico con Pietro de' Medici. Il Rè, ancor che per altre cause hauesse assai che dubitare della fede di Lodouico non isbigottiuua però; anzi perche l'animo suo era incamminato all'estinzione della famiglia Aragonese, fermauasi ogni dì maggiormente sù que' pensieri, d'hauer' à superare tutte l'opposte difficoltà; e tanto più, che da que', che fanno professione d'hauere, ò per scientia, ò per afflato diuino notitia delle cose, che hãno da succedere, gli affermavano di comun parere, apparecchiarsi ogni dì più maggiori, e più spesse mutationi, accidenti più strani, e più horrendi, che già per molti secoli si fossero veduti in parte alcuna del Mondo. Ne con minor terrore de gli huomini, come asserisce l'istesso Guicciardini; risuonaua per tutto la fama, essere apparite in varie parti d'Italia, cose aliene dall'uso della natura, e de' Cieli; in Puglia di notte tre Soli in mezzo il Cielo, mà nubiloso all'intorno, e con horribili folgori, e tuoni, nel territorio d'Arezzo passati visibilmente molti dì per l'aria, infiniti huomini armati sopra grossissimi caualli, e con terribile strepito di suoni, di trombe, e di tamburi; hauere in molti luoghi d'Italia sudato manifestamente l'immagini, e le statue sagre, nati per tutto molti mostri d'huomini, e d'altri animali, molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute in diuerse parti, onde d'incredibile timore si riempiuano i popoli, spauentati già prima, per la fama, potenza, e ferocia della natione Francese, e dell'armi loro fatte formidabili in Italia.

Hora Don Federigo, poiche ritiratosi da Porto Venere nel Porto di Liorno hebbe rinfrescata l'armata, & assoldato nuoui fanti, ritornato nella medesima Riuiera, pose in terra Obietto dal Fiesco cõ tre mila fanti; il quale occupata senza difficoltà la terra di Rapallo, distante da Genoua venti miglia, come descriue il Taragnotta, cominciò à tenere in continuo traualgio que' paesi intorno; onde i
Genouesi

Genouesi dubbiosi di qualche strano auuenimento, prima che l'nimico facesse altri progressi, deliberarono con la loro armata, e con le forze del Duca d'Orliens, che in quel punto si ritrouaua nell'istessa città di Genoua per opra, e cōmissione del Rè Carlo; di far testa contra gli nimici; Doue lasciata vna parte delle genti alla guardia dell'istessa città di Genoua, col resto si mossero per terra alla volta di Rapallo i Fratelli Sanseuerini, e Giouanni Adorno fratello d'Agostino gouernatore di Genoua co' fanti Italiani; & il Duca d'Orliens con mille Suizzeri sù l'armata di mare, nella quale erano diciotto galee, sei galeoni, e noue naui grosse, i quali vniti tutti presso à Rapallo; assaltarono con impeto grande i nimici, che haueuano fatto testa al Ponte, che è tra'l borgo di Rapallo, & vno stretto piano, il quale si stende infino al mare: Il Tarcagnotta vuole, che si attaccasse questo fatto d'arme contra la voglia de' Capitani d'ambi gli eserciti. mà come ei si stesse il voler loro, di certo habbiamo, come narra il Guicciardini, che gli Aragonesi, oltre le forze proprie, haueuano il vantageggio del sito, onde nel principio dell'assalto, parue ch'è nimici fossero per cadere dal beneficio della vittoria; e tanto più, che gli Suizzeri essendo in luogo inhabile à spiegare la loro ordinanza, cominciavano quasi à ritirarsi. mà concorrendo tumultuosamente da ogni banda molti paesani seguaci de' gli Adorni, i quali trà que' sassi, e monti asprissimi sono attissimi à combattere, in tal confusione ridussero gli Aragonesi, che benchè fossero disposti sì per lo valore de' soldati, come per la dispositione del sito, à conseguire ogni grande impresa; astretti nondimeno dall'uscita di quegli adherenti, e dall'artiglieria dell'armata Francese, che accostata al lito, gli daua per fianco; e dall'arriuo di Gio. Luigi dal Fiesco, che gli daua alle spalle, si posero in fuga; Il numero de' gli uccisi non si sa, ne de' prigionii; mà si bene di Giulio Orsino, che essendo soldato del Rè Alfonso, haueua con quaranta buomini d'arme, & alcuni Balestrieri à cavallo seguitata l'armata. e con questo ancora

Fregosino

Anni di
Christo
1494

Fregosino figliuolo del Cardinale Fregoso ; & Orno della medesima famiglia . Scrive il Vescono di Nebio , che essendo Obietto in questa fuga spogliato tre volte , si voltò al figliuolo Orlandino , e facetamente gli disse . Figliuolo ei ci bisogna caminar nudi , come era messer Adamo , accioche per isperanza di preda , niuno più ne perseguiti .

Federigo si ritirò un'altra volta nel Porto di Livorno , e con fare nuoue prouigioni , speraua poter ritornare a' disegni di prima . Ma non così fu , perche vennero in un momento assicurate le cose di Genoua . ed egli come quello , che si lasciò dalla tema guidare , se ne ritornò à Napoli con poca riputatione del nome suo . Lodouico Sforza , dandosi à credere d'hauere coll' arte sue superati , e sberniti gli Auersari ; di concerto col Duca di Ferrara venne à Piacenza , doue il Rè Carlo dimoraua , ed iui dandogli parte dell'ottenuta vittoria , gli dimostrò come fossero restati i nimici pieni di timore , e di spauento ; e l'esercito terrestre , benchè hauesse posto i piedi nella Romagna , e fosse guidato da valentissimi Capitani , nō hauere però hauuto ardire di azzuffarsi con quello di sua Maestà ; mà solo con alcune leggieri scaramucce bauer passato il tempo .

Tiene l' Argentone , che Gio. Iacomo Triuultio sù questi giorni , facesse passaggio da un'esercito all'altro abbandonando quel di Don Ferandino figliuolo del Rè Alfonso . Per la qual causa , venne dato il luogo à Guido Baldo Montefeltro Duca d'Urbino . Quello del Rè Carlo già peruenuto sino in Romagna , era guidato , come descrive l'istesso Argentone , da Monsignor Aubigini buono , e valente Caualliero , con forse dugent'buomini d'arme Francesi ; & altri cinquecento Italiani del Duca Lodouico Sforza guidati dal Conte di Caiazzo , con alcuni spediti pezzi d'artiglieria , assai più sicuri alle batterie , & all'abbattimento de gli eserciti ; che non erano le bombarde , poco per lo innanzi prouate da gli Italiani , come diffusamente ne discorre il Guicciardini . dicendo che tali sorte d'artiglierie non più vedute in Italia , faceuano molto formidabile à

tutta

tutta Italia l'esercito Francese; mà molto maggiormente, non per il numero; mà per il valore de' soldati, perche essendo le genti d'arme quasi tutte di sudditi del Rè, e non di plebe; mà di gentilhuomini, i quali non meramente ad arbitrio de' Capitani si metteuano, ò rimoueuano, e pagati non da loro, mà da' ministri Regi haueuano le compagnie non solo i numeri interi; mà la gente fiorita, e bene in ordine di caualli, e d'arme, facendo ciascuno à gara di seruire meglio, così per l'instinto dell'honore, il quale nutrisce ne' petti degli huomini l'esser nati nobilmente, come perche dell'opre valorose poteuano sperare premi, e fuori della militia, e nella militia di salire al Capitanato, ò alla cōdotta di cento lance, che tanto era il numero prefisso à chi meritaua qualche honore.

Hora i Colonnese, che haueuano preso gran forze in Roma, ne teneuano la città tutta inuolta, e le haueuano col castello d'Ostia chiuso talmente il passo, che non poteua dalla parte di mare andarui vetouaglia alcuna. La doue benchè il Papa sù questi motiui hauesse richiamato della Romagna le genti Ecclesiastiche, & hauesse ancor ottenuto dal giouanetto Ferdinando, Virginio Orsino con una parte della Caualleria, non per questo si sentiuo libero dall'incurSIONI de' Colonnese. Questa fù un'arte usata da Lodouico Sforza, e da' Capitani del Rè Carlo, per indebolire maggiormente il giouanetto Ferdinando in Romagna. Il Papa considerando ogni dì più à gli eminenti pericoli, si dolse grandemente con tutti i Principi Christiani dell'ingiurie sin'à questo giorno riceute dalla natione Francese, e particolarmente col Rè di Spagna, e col Senato Venetiano, dal quale in vano ottenne il domandato aiuto, per la confederatione contrattata l'anno innanzi. Si volse ad opprimere la temerità di Prospero, e Fabritio Colonna, a' quali da peruersa ostentatione contra la Chiesa, fece spianare le case, che haueuano in Roma. & unite le genti sue con quelle del Rè Alfonso guidate da Virginio Orsino, in sul fiume del Teuerone appresso à Tiuoli le mandò in sù le terre de' Colonnese; i quali non haueano altre genti, come riferisce.

Anni di
Christo.
1494

Anni di *riferisce il Guicciardini, che dugento huomini d'arme, e mille fanti?*
 Christo. *Mà non per questo ritenne addietro le genti Francese che erano in*
 1494 *Romagna; perche il Conte di Caiazzo spignendosi con molta au-*
dità; e ferocia verso Mordano Castello sù quel d'Imola, in tanto
spauento ne pose Caterina già moglie del Conte Girolamo Riario,
che benche hauesse contrattata Lega con la Chiesa, e con gli Arago-
nesi; si arrese alla natione Francese, non tanto per tema dello stato
del figliuolo, come dicono alcuni, quanto per consiglio, e conforto di
Lodouico Sforza, che gli pose in cōsideratione sì il pericolo dello Sta-
to, mà molto maggiormente l'essere di Casa Sforzesca.

Da questi successi vuole l'Argentone, che'l giouane Ferdinando
si ritirasse verso Forlì per difendere quello stato alla Vedoua Sfor-
zescha. e che hauuto notitia della perdita di Mordano, e della di-
struttione di quella, si ritirasse à Sezena buona città della Chiesa.

Mà ricorriamo al Guicciardini diligentissimo scrittore. egli di-
ce così. Arriuato Ferdinando à Villa Franca trà Furlì, e Faenza, e
di quiui prendendo il cammino per la strada maestra verso Imo-
la, l'esercito timido, che era alloggiato appresso à Villa franca, essen-
do inferiore di forze, si ritirò trà la selua di Lugo, e Colombara
presso al Fossato del Geniuolo, alloggiamento per natura molto for-
te, luogo d'Ercole d'Este, nel dominio del quale haueua le vetto-
uaglie; onde tolta à Ferdinando per la fortezza del sito la facultà
d'assaltargli senza grauissimo pericolo, partito da Imola; andò ad
alloggiare à Toscanella appresso à castel San Pietro nel territorio
Bolognese; perche desiderando di combattere, cercaua con la dimo-
stratione d'andar verso Bologna, mettere i nimici, per non gli la-
sciare libero l'andare innanzi, in necessità di condursi in alloggia-
menti non tanto forti: ma essi dopo qualche dì approssimatisi ad
Imola; si fermarono in sul fiume del Santerno trà Lugo, e S. Aga-
ta, hauendo alle spalle il fiume del Pò; in alloggiamento molto for-
tificato, contra l'opinione di Ferdinando, che il dì seguente fermò il
suo esercito in sul medesimo fiume da sei miglia lungi da loro, ap-
presso

presso Mordano, e Bubano. e l'altro di coll'esercito ordinato in battaglia vi si presentò vicino un miglio, mà poiche per ispatio di qualche hora gli hebbe aspettati indarno nella pianura comodissima per la sua larghezza à combattere essendo di manifesto pericolo l'assaltargli in quell'alloggiamento; andò ad alloggiare à Barbiano villa di Cotignuola, non più uerso la montagna, come in sin' all' hora haueua fatto, mà per fianco à nimici, hauendo sempre il medesimo intento di costringerli, se hauesse potuto à vscire di alloggiamenti così forti. mà non così gli auuēne, perche si stettero saldi. Tutta uolta benche egli entrasse in molta stima, e riputatione presso gli Italiani, per hauer l'esercito Fräcese apertamente ricusato il combattere, difendendosi più con la fortezza de gli alloggiamenti, che con la virtù dell'arme, & in qualche riscontro fatto tra' caualli leggieri essere restato superiore; non per questo debellò le forze loro. anzi sul tēpo, ch'egli haurebbe potuto sortire qualche honorata fattione, augmentato l'esercito Francese, e Sforzesco, per il soprauenire delle genti, che da principio erano restate indietro, cominciò à variar si lo stato della guerra, perche Ferdinando raffrenato l'ardore suo da' consigli de' Capitani, che gli erano appresso, si ritirò, per non espor si all'euento senza qualche fondamento, à Sani' Agata terra del Duca di Ferrara, doue essendo diminuito di fanti, & in mezzo delle terre Ferraresi, e partita già quella parte delle genti d'arme della Chiesa, la quale haueua riuocata il Pontefice; attendeua à fortificarsi: mà soprassedutoui pochi dì, hauuta notitia aspettarsi di nuouo nel cāpo de' nimici dugēto lance, e mille fanti Svizzeri mandati dal Rè di Francia; si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo trà le mura di quella città, et vn fosso, il quale è lontano circa vn miglio dalla terra, e circondandola tutta, rende quel sito molto forte; per la ritirata del quale i nimici vñero nell'alloggiamento abbandonato da lui di S. Agata. Questi passaggi d'un luogo all'altro, andauano à poco à poco inducendo i soldati all'atto della battaglia; nondimeno iscorgeuasi ne' Capitani dubbietà d'animo in attaccare

Anni di
Christo.
1494

La battaglia; parendo a' Francesi d'haver ottenuto l'intento loro, per lo quale s'erano mossi di Lombardia, se impedivano che gli Aragonesi non passassero più innanzi.

Dall'altra parte gli stessi Aragonesi, riputando acquisto non piccolo, ch'è progressi de' nimici insino alla Vernata, si fossero ritardati, andavano temporeggiando con arte, e con industria; Ma, come descrive l'istesso Guicciardini, questo oggetto non fu sufficiente rimedio alla loro salute; perche il Rè Carlo, non ritenendo l'impeto suo, ne la stagione del tempo, ne alcun'altra difficoltà, subito che hebbe recuperata la sanità, mosse l'esercito. e giunto a Pavia, ritrovò nel Castello di questa Città Gio. Galeazzo Duca di Milano suo fratello cugino, perche ambidue erano nati di due sorelle figliuole di Lodouico secondo Duca di Savoia. ch'ivi era oppresso da gravissima infermità; Là dove visitandolo in letto, alla presenza di Lodouico mostrò molta molestia del suo male; e confortandolo ad attendere con buona speranza alla ricuperatione della salute, stette alquanto sospeso d'animo, mostrando d'haver molta compassione del Giovane, come tutti coloro, che erano con lui, tenendo ciascuno per certo la vita dell'infelice giovane douere per l'insidie del Zio, esser breuissima, e s'accrebbe molto più per la presenza d'Isabella sua moglie, la quale ansia non solo della salute del marito, e d'un piccolo figliuolo, che haveua di lui, mà mestissima oltre questo per il pericolo del Padre, e de gli altri suoi, si gettò molto miserabilmente nel cospetto di tutti a' piedi del Rè; raccomandandogli con infinite lagrime il Padre, e la casa sua d'Aragona, alla quale il Rè, benchè mosso dall'età, e dalla bellezza sua dimostrasse haverne compassione; non potè però così di leggiero fermare un mouimento così grande della dispositione sua all'acquisto del Regno di Napoli; Per tanto rispondendo alla Principessa, gli disse, che essendo condotta l'impresa tanto innanzi, era necessitato a continuarla. Sù questa Partenza del Rè della città di Pavia, per girsene a Piacenza, restarono in modo i Pavesi turbati d'animo, per la sconcia maniera tenuta

tenuta da Lodouico Sforza contra'l Nipote, che usciti di speranza, che'l Rè douesse con la sua presenza assicurare almeno la successione del Ducato di Milano nella persona di Francesco figliuolo di Gio. Galeazzo, che data la disauventura del caso, dissero douer l'Idio à tempo, e luogo farne qualche dimostratione. Ma non così tosto fù partito il Rè della città di Pavia, che giunto in Piacenza, hebbe nuoua della morte di Gio. Galeazzo, à cui fece celebrare solennissime esequie, come riferisce l'Argentone.

Anni di
Christo.
1494

S'egli morisse di morte ordinaria, ò violenta varie sono l'opinion, perche alcuni tengono che la morte sua procedesse dall'bauere usato di souercbio il coito con la moglie, ch'era giouane bellissima. Altri che con maggior lume di verità congietturarono la morte di lui, dissero esser morto di ueleno, e particolarmente Teodoro da Pavia uno de' Medici Regi, il quale era presente quando Carlo lo visitò. Questa opinione fù etiandio tenuta dal Pontano nel principio del quarto libro de prudentia. il quale biasima, e lacera grandemente esso Lodouico per bauer tenuti mezzi così abbominuoli per arriuare alla Signoria di Milano, grandemente procurata da lui, quando maritò Bianca sua Nipote in Massimiliano Imperadore, che per questa causa, come altre volte dimostrato habbiamo, gli mandò l'investitura del Ducato. Non così tosto egli hebbe vdi-
ta la morte del Nipote, che essendo in Piacenza col Rè Carlo fece partenza, e ritornò con grandissima celerità à Milano; doue, come riferisce il Guicciardino, da' principali del Consiglio Ducale subornati da lui; fù proposto che per la grandezza di quello Stato, e per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto pernicioso che il figliuolo di Gio. Galeazzo d'età d'anni cinque succedesse al Padre; mà essere necessario bauere un Duca che fosse grande di prudenza, e d'autorità, e però douersi dispensando per la salute pubblica, e per la necessità, alla dispositione della legge, come permettono le leggi medesimo, costringere Lodouico, à consentire, che in se si trasferisse per beneficio vniuersale la di-

Anni di
Christo.
1494

gnità del Ducato, peso gravissimo in tempi tali, col qual colore cedendo l'honestà all'ambitione, benchè simulasse fare qualche resistenza, assunse la mattina seguente i titoli, e l'insegne del Ducato di Milano, protestato prima segretamente riceverle, come appartenente à se per l'investitura del Rè de' Romani.

Hora mentre il Rè Carlo dimorava nella città di Piacenza, il Guicciardini notando di passo in passo, gli andamenti di ciascun potentato, dice, che'l Rè se ne stava in quella città non senza inclinatione di ritornarsene di là da' monti, perche la carestia de' danari, et il non iscoprire per Italia cosa alcuna nuova in suo favore, lo rendevano dubbio del successo; e tanto più che non meno il sospetto concepito del nuovo Duca, del qual era fama, che se ben quando partì da lui gli hauesse promesso di ritornare, che più non ritornerebbe. gli ponevano nella mente varie, e diuerse considerationi. Risolto finalmente d'anteporre l'honore à tutti i sospetti, e l'altre cōsiderationi, uscendo di Piacenza si ridusse à Parma, così sollecitato da Lodouico, che gli prometteua il suo ritorno. Quiui uènero à lui, Lorèzo, e Giouāni de' Medici nimici di Pietro, i quali fuggiti occultamente dalle loro uille; faceuano instāza, ch'egli si douesse accostare à Fiorēza, stādo la particolar inclinatione di quel popolo uerso la Casa Reale di Frācia. e l'odio che giornalmente portaua à Pietro, come fautore della famiglia Aragonesa. Per tutti questi auuisi, deliberò p le mōtagne di Parma di ridursi in Toscana, fuggendo il diritto uiaggio di Bologna p la Romagna. Era Capitano dell'antiguardia dell'esercito Mōsignore di Mōpēsieri della famiglia di Borbone del sangue de' Rè di Frācia, il quale seguitato dal Rè stesso col resto dell'esercito, andò di primo tratto à Pontremoli, terra appartenēte al Ducato di Milano, posta à piè dell'Appennino in sul fiume della Magra, il qual fiume diuide il paese di Genoua, chiamato anticamente Liguria, dalla Toscana, come descrive il Guicciardini, il quale seguitādo l'ordine del uiaggio, dice, che da Pōtremoli entrò Mōpēsieri nel paese della Lunigiana, della quale una parte ubbidia a' Fiorentini

rentini, fuor che alcune Castella, che erano de' Genouesi, il resto era posseduto da' Malaspini, i quali sotto la protezione, chi del Duca di Milano, chi de' Fiorentini, chi de' Genouesi, i loro piccoli Stati manteneuano. Quini benchè il Rè hauesse esercito competente da poter condurre à fine ogni desiderata impresa, vnì nondimeno gli Svizzeri, che haueua mandati innanzi alla difesa di Genoua con l'altre genti; e toltane la protezione di Gabbriello Malaspini Marchese di Fosdinuono, si condusse col parer di questo Signore, all'espugnatione di Finizzano Castello de' Fiorentini, che col furore dell'armi superò le guardie forestiere, che guardauano la terra, e le mandò tutte à fil di spada con vna parte de' gli habitatori. Questo rigido, e seueroproponimento di non lasciare in vita, chi fosse per fargli resistenza, intimorì di modo que', che habitauano nell'altre terre, che senza alcun dubbio gli fù propitio il tentare il rischio d'ogni difficil'impresa; come fù quella che fattosi sotto Serezzana piccola terra, ma forte, e non munita di vetrouaglia, e di valorosi soldati come richiedeuà il fatto, hebbe se non per forza d'arme, almeno col timore che haueuano i Fiorentini dell'arme sue, non solo questa terra, mà Serezzanello ancora, Rocca molto munita, & edificata sul monte sopra Serezzana. La doue, se hauesse hauuto à combatter queste due fortezze, senza alcun dubbio, vi haurebbe lasciato la maggior parte delle sue genti, come riferisce l'Argentone, essendo quel paese posto frà Monti incolti, e sterili, e l'esercito senza vetrouaglie, e con la neue altissima d'ogn'intorno.

Era frà tanto cresciuto in modo il dispiacere, che la città di Firenze haueua da principio riceuuto per le strane oppositione usate da Pietro de' Medici contra'l Rè di Francia, ch'è Cittadini stimolati dall'interesse pubblico, e dal ueder che Pietro cōtra l'uso antico disponeua delle cose della Repubblica à suo capriccio, fondato ne' Cōsigli di Ministri temerari, & arroganti ne' tēpi della pace, inutili: & vili ne' tēpi pericolosi. stauano per cacciarlo della Patria; quando ch'egli udita la mala soddisfattione della città, et il pericolo della

Parte Seconda.

X x x 3 guerra

Anni di
Christo.
1494

Anni di guerra di fuori, che cōtinuando all'assedio di Serezana, e di Serez-
 Christo. zanello, haueuano le genti di Carlo rotto quelle di Paolo Orsino al
 1494 fiume della Magra, che andaua con caualli, e fanti al soccorso di
 Serezana; e Ferdinando, e'l Papa temere più dell'ordinario. mosso
 da precipitosa deliberatione si risoluè d'andar' à ritrouar' il Rè, per
 leuarne alla Patria quel timore, e quel pericolo, che per sua disau-
 uentura, gli haueua procurato, pensando d'imitare in questo l'esem-
 pio di Lorenzo suo Padre, che in simil modo di procedere con Ferdi-
 nando Rè di Napoli riportò alla Patria la salute pubblica, & à se-
 stesso comodo priuato. Per tanto essendo introdotto dal Vescouo di
 San Malò, e da alcuni altri Signori della Corte alla presenza del
 Rè, gli si gettò a' piedi scusando se stesso, e la Patria insieme, con-
 dire che prima di questo non haueua egli, e gl'altri Cittadini potu-
 to usare quella dimostratione, che era nell'intimo loro d'hauere à
 dimostrare, quando l'armi Francese si fossero accostate al loro sta-
 to, come al presente si son lasciate vedere; Il Rè con allegro viso
 mostrò d'hauer caro la resolutione di Pietro, e de' Fiorentini, mà
 nell'intimo suo ritenne l'odio già conceputo contra l'istesso Pietro,
 per le cause già narrate. Onde per assicurarsi maggiormente da
 quello che per il passato l'haueua ricercato, gli fece domandare per
 via di Monsignor di Piennes, e del Generale Brissinetto la for-
 tezza di Serezana, Serezzanello, le fortezze di Pisa, e di Liuo-
 rno, il che egli come timido, e poco auueduto, senza darne parte à gl'al-
 tri Cittadini, che haueuano parte nel gouerno della Repubblica, cō
 molta facilità glie le diede. Mà non così tosto fù ritornato alla cit-
 tà, che visto l'odio de' cittadini, e'l biasimo eterno, che si haueua
 acquistato, con la sua austera, e pazza natura; che da principio
 haurebbe potuto soddisfare alle domande del Rè, ch'erano honeste
 per lo passaggio del suo esercito; hora confuso poi che di propria au-
 torità il Rè stesso si è fatto la strada al voler suo, non solo si humi-
 lia, mà gettandosi a' piedi dell'istesso Rè, gli concede domande in-
 honeste, & esorbitante.

Per

Per tutte queste cause dubitando della vita, e della rovina della Patria, e della fede dell'istesso Rè; pieno di spauento, per salvar la vita si fugge via; e con lui Giouanni il Cardinale, e Giuliano suoi fratelli, che di comun consenso si ricouerarono in Bologna, e d'indi in Venetia per maggior sicurezza; à quali per furore del popolo vennero spianate le case, e posto à ruba, & à sacco ogni cosa.

Anni d.
Christo.
1494

Non incorse Pietro in disauventura tale, che dal Padre di lui viuendo non fosse antiueduta; Poi che discorrendo vn giorno con gli amici di varie cose, hebbe à dire, ch'è gesti, e la natura di Pietro suo figliuolo, erano molto diuersi, dall'istruzione sua; e che per questo ne dubitaua vn giorno qualche rovina; presago in vero del futuro male, che poi auuene al figliuolo. Mà si com'egli fù lodato di molta prudenza; Pietro fù tassato d'imprudenza. Confidaua egli assai più, nel valore de gli altri figliuoli, e particolarmente di Giouanni Cardinale, che fù poi Papa Leone. al quale sù que' primi giorni della promotione sua al Cardinalato, gli scrisse l'infra scritta lettera; piena veramente d'infinita prudenza.

M. Giouanni, voi siete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto vostro. perche oltr' à molti benefici, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona vostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: & ancorache la cosa sia per se grande, le circostanze la fanno assai maggiore, massime per l'età, e conditione vostra. E però il primo mio ricordo è, che vi sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordādoui ad ogn'hora, che non i meriti vostri, prudenza, ò sollecitudine, mà mirabilmete esso Iddio v'ha fatto Cardinale; e da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la vita vostra santa, esemplare, & honesta. à che siete tanto più obligato, per hauer voi già dato qualche opinione nella adolescentia vostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto vituperosa, e fuor del debito vostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar

Xxx 4 più

Anni di
Christo
1494

più ragione, e miglior forma di vita, voi dimenticaste il vostro buono istituto. Bisogna adunque, che vi sforziate alleggerire il peso della dignità che portate, e uiuendo costumatamente, e perseverando nelli studi conuenienti alla profession vostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che senza che alcuno ve lo ricordasse, da voi medesimo vi confessaste più volte, e comunicaste, ne credo, che ci sia miglior via à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, e perseverarvi. questo mi pare il più utile, e conueniente ricordo, che per lo primo vi posso dare. Conosco che andando voi à Roma, entrate in maggior difficoltà di fare quanto vi dico di sopra: perche non solamente gli esempi muouono, mà non vi mancheranno particolari incitatori, e corruttori: perche, come voi potete intendere, la promotione vostra al Cardinalato, per l'età vostra, e per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: e quelli, che non hanno potuto impedire la perfettion di questa vostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla con denigrare l'opinione della vita vostra, e farui sdrucchiolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti; confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età vostra. voi douete tanto più opporui à queste difficoltà, quanto nel collegio hora si vede manco virtù, & io mi ricordo pur hauer veduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, e buoni, e di santa vita: però è meglio seguir questi esempi; perche facendolo, sarete tanto più conosciuto, e stimato, quanto l'altrui conditioni vi distingueranno da gli altri. È necessario che fuggiate come Scilla, e Cariddi, il nome della Hipocrisia, e come la mala fama; e che vsiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione nō mostrādo austerità, ò troppa seuerità; che sono cose, le quali col tēpo intēderete, e farete meglio à mia opinione, che io nō lo posso esprimere. voi intēderete di quanta importāza, et esempio sia la persona d'un Cardinale; e che tutto il mōdo starebbe bene, se Cardinali fussino, come douerebbono essere. p̄cioche farebbono sempre

vn

Un buon Papa , onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani, sforzateni dunque d'esser tale voi , che quando gli altri fossin così fatti se ne potesse aspettare questo bene uniuersale . E perche non è maggior fatica , che conuersar bene con diuersi huomini in questa parte vi posso mal dar ricordo ; se non che v'ingegnate, che la conuersation vostra con gli Cardinali , & altri huomini di conditione sia caritatiua, e senza offensione ; dico misurando ragioneuolmente, e non secon do l'altrui passione: perche molti volendo quello, che non si dee fanno della ragione ingiuria . Giustificcate adunque la coscienza vostra in questo, che la conuersation vostra con ciascuno sia senza offensione, e questa mi pare la regola generale, molto à proposito vostro ; perche quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia , così qualche volta tornano facilmente . Credo per questa prima andata vostra à Roma sia bene adoperar più gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io vi ho dato del tutto à M. Domenedio , & à Santa Chiesa : onde è necessario che diuentiate un buono Ecclesiastico ; e facciate ben capace ciascuno , che amate l'honore , e stato di Santa Chiesa , e della Sede Apostolica innanzi à tutte le cose del mondo ; proponendo à questo ogn'altro rispetto, ne vi mancherà modo con questo riseruo d'aiutar la città , e la casa: perche per questa città fa l'unione della Chiesa ; e voi douete in ciò essere buona catena; e la casa ne va con la città . E benchè non si possono vedere gli accidenti , che verranno; così in general credo , che non ci habbiano à mancare modi di saluare (come si dice) la capra , & i cauoli ; tenendo fermo il vostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa . Voi siete il più giouane Cardinale non solo del collegio , mà che fosse mai fatto infino à qui, e però è necessario, che doue hanete à concorrer con gli altri siate il più sollecito, il più humile: senza farui aspettar'ò in Capella, ò in Cōsistoro, ò in Deputatione.

Voi

Anni di
Christo;
1494

Anni di
Christo.
1494

Voi conoscerete presto gli più, e gli meno accostumati, con gli meno si vuol suggir la conuersatione molto intrinseca non solamente per lo fatto in se, mà per l'opinione; à largo conuersar con ciascheduno. Nelle pompe vostre loderei più presto star di quà dal moderato, che di là, e più presto vorrei bella stalla, e famiglia ordinata, e pulita, che ricca, e pomposa. Ingegnateui di viuere accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine, che per esser hora la famiglia, & il padron nouo non si può. Gioie, e seta in poche cose stanno bene à' parti vostri; più presto qualche gentilezza di cose antiche, e belli libri; e più presto famiglia accostumata, e dotta, che grande; Conuitar più spesso, che andar' à' conuiti; e non però superfluamente. Usate per la persona vostra cibi grossi, e fate assai esercizio: perche in cotesi panni si viene presto in qualche infermità, chi non si hà cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, e poterlo mantenere con poca fatica; e questo nuoce spesso, & alla conditione, & alla vita; alla quale è necessario, che habbiate grande auuertenza; e più presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre conforto ad usare con tutta la sollecitudine vostra; e questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora; perche oltre al conferir molto alla sanità si pensa, e spedisce tutte le faccende del giorno, & al grado, che hauete hauendo à dir l'ufficio, studiare dar' audientia, &c. ve lo trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad vn pari vostro; cioè pensar sempre, e massime in questi principi, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non vi venga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar vostro in Concistoro, credo, sarà più costumatezza, e più laudabil modo in tutte le occorenze, che vi si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser voi giouane, e di poca sperientia sia più ufficio vostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente voi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à

N..S

N.S. per molte spetialità. Ingegnateui in questi printipi di richiederlo manco potete, e dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è più grato à chi manco gli spezza gli orecchi. Questa parte mi pare da offeruare per non lo infastidire, e così l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur quando accadeffe richiederlo cō humiltà, e modestia dourà sodisfarli più, & esser più secondo la natura sua. State sano. di Fiorenza.

Anni di
Christo.
1494

Lorenzo de' Medici Padre.

Dalla sudetta lettera si conosce apertamente, di quanta prudenza, & esperienza si fosse Lorenzo de' Medici Padre di Pietro, il qual usò bene l'imitatione, mà non l'arte del Padre, come di sopra dimostrato habbiamo: dalle quali cose si può cauare quell'auuertimento, che sauamente ne cauaua il Guicciardino, il quale è questo. Che il gouernarsi con gli esempi altrui se non concorrono in generale, & in particolare le medesime ragioni, la medesima prudenza, e la medesima fortuna, è molto pericoloso. Imperoche quantunque paia che l'attioni humane per la maggior parte sien connesse insieme, e che paia che quel ch'è presente sia stato, e quel che è stato habbia da essere, nondimeno sono sì vari gli accidenti, che seguono dietro à quelle, che chi non hà più, che grandissima prudenza, non può gouernarsi sempre bene nelle cose presenti. Onde se Pietro de' Medici hauesse bilanciato bene le ragioni sue, e quelle di Lorenzo suo Padre, e considerato ch'elle non erano da equiparare dall'vno stato all'altro, forse che non saria così precipitosamente andato à gettarsi nelle braccia dell'inimico. Per tanto tre cose dicono gli scrittori, che hauuano à concorrere insieme, accioche l'andata di Pietro riuscisse come quella di Lorenzo, cioè la Ragione, la Prudenza, e la Fortuna, e bisognaua, che elle fossero le medesime.

Conosceua Lorenzo, oltre le molte cause narrate dalli scrittori, che gli eran mancate le spe, anze de gli aiuti forestieri, che consisteuon nella Lega, perche lo stato di Milano era in trauaglio per cagion del gouerno d'un Putto, e d'una Donna, e per la discordia de' fratelli

Anni di
Christo.
1494

telli Sforzeschi, e perche i Venetiani, ch'eran l'altro fondamento, è l'neruo delle sue speranze, volendo più tosto star à vedere, che implicarsi in quella guerra, non si risolueuon di mandarli soccorso, secondo il suo bisogno. Queste furono le principali ragioni, che mossero Lorenzo con la prudenza, e grandezza dell'animo suo à seruirsi del beneficio del tempo, perche venuto il verno procurò, & ottenne la tregua per due mesi, nel quale spatio di tempo s'acquistò la beneuolenza del Rè Ferdinando, à cui egli scrisse, che confidato nell'innocenza sua voluea andar' à trouarlo, e rimetter nel suo giudicio ogni differenza, sperando di soddisfarlo in tutto quel, che fosse d'honestà, e di ragione. Queste cose narrate da fra Remigio Fiorentino, si vede ch'egli discorre per tutte quelle parti, che ricerca una simile trattatione, e però dice, che questa fù la prudenza, che usò Lorenzo circa le cose di fuori. Quella ch'egli usò poi circa le cose di dentro, fù ch'egli elesse i Magistrati della città de' suoi più confidenti, & affectionati: raccomandò lo stato à Tommaso Soderini huomo di molta stima, e per sua cautela quasi per ostaggio della fede menò seco un figliuolo di lui; & hauendo deliberato ogni cosa se n'andò à Napoli, doue trouò ancora la Fortuna benigna, però che il Rè benchè venisse sollecitato à farlo morire; gli mantenne nondimeno la fede, e con apparato Regio lo raccolse; e poi ch'egli l'ebbe ascoltato in segreto, marauigliatosi della grandezza dell'animo suo della sua sauezza, e della pratica delle cose civili, e militari, fece pace, e lega seco, e lo rimandò à Fiorenza con maggior reputatione di quel che se n'era partito. Pietro suo figliuolo, per contrario non hebbe le medesime ragioni non usò la medesima prudenza, ne gli fù fauoreuole la medesima fortuna; però ch'egli volse pertinacemente perseverare nella Lega de gli Aragonesi contra Carlo ottauo, à persuasione de' suoi ministri inesperti delle cose della guerra, e dispregzò quella del Rè di Francia, dalla casa del quale la famiglia de' Medici hauena ricevuto molti fauori non considerando, ch'egli era Principe potentissimo per se stesso, & aiutato da forze molto gagliar-

gagliarde in Italia. Non considerò che Carlo pieno d'ambitione, e di gloria combattenua per suo proprio interesse, e non ad istanza di altri, come hauena fatto Ferdinando, ne ch'è suoi Cittadini essendo inclinati a' Francesi, hauenuon per male, che gli si facesse quella resistenza, e non s'accorse del pericolo suo, se non quando vi fu dentro infino à gli occhi, & vi hebbe anco messo la sua Patria. Non usò ancora la medesima prudenza, perche non considerò, che il Rè Carlo hauendosi già imbrattate le mani del sangue Italiano, e che egli volendo far quella strada in ogni modo, non voleva lasciarsi alle spalle terre nimiche, non gli barebbe creduto cosa alcuna. Non si governò ancora con prudenza circa le cose di dentro della Città: Imperoche non accomodò le cose co' suoi affectionati, non partecipò la sua deliberatione con quelli, che gli poteuan dar buò consiglio, ne s'assicurò il mantenimento dell'autorità sua, mà confidato in se solo, e gouernandosi col suo solo pensiero, prese quel partito, che da principio dimostrato habbiamo.

Mà tempo è di ritornar' all'Istoria: Ferdinando d'Aragona, à cui spiacque l'inaspettata resolutione di Pietro; come q'llo, che trattenendosi nella Romagna per opporsi benchè debolmente a' disegni del Rè Carlo, andaua con arte temporeggiando, e differendo il pericolo della battaglia, che per essere inferiore di forze à gli inimici non poteua così di leggiero indursi all'evento delle future mutationi; mà poi, che in lui cangiarono il viso; vedita la pazza resolutione di Pietro, & il pericolo grande apportato non solo alla Repubblica di Fiorenza, mà al Regno di Napoli con l'hauer dato al Rè Carlo le fortezze di Serezana, Serezzanello, di Pisa, e di Liorno; cedendo alla dispositione delle seconde cause, & alla perdita di Mordano, con tanta strage di que' miseri paesani si ritirò addietro; La ferocità Francese in tanto già data in preda ad ogni sceleratezza non lasciaua da parte cosa, che stranamente operare potesse. onde poteuan' assai più ne' petti di questa nazione le ruberie, e le violenze, che la pietà, e l'honestà, rapendo le donne,

Anni di
Christo
1494

donne, i danari, e la roba altrui come riferisce l'Argentone.

Mà questa fu una delle principali cause, ch'è potentati d'Italia s'unissero al fine contra gente così nefanda, e vituperosa per cacciarla d'Italia; come à suo tempo mostreremo. Erasi di già ritirato Ferdinando nella Cerca di Faenza, quando che dubitando della riuolutione di questa città; ne il ritrouarsi molto sicuro lo stare frà le mura d'Imola, e di Forlì si ritirò verso Cesena; dal cui luogo, perche si partirono da lui le genti de' Fiorentini per la pazzarisione di Pietro de' Medici deliberò di ridursi in Roma, sì per sicurezza di quella città, come per consular col Papa quellò, che per la mortal ferita data da Pietro alla vniuersal salute, fosse spediente per la difesa dell'vno stato, e l'altro cadendo in tanto dalla memoria degli huomini, per la temerità d'un giouane, la potenza della famiglia de' Medici, la quale sotto nome di dimostrationi quasi civili haueua sessanta anni continui ottenuto in Fiorenza il Principato di quella Repubblica cominciata in Cosimo bisauolo di Pietro Cittadino di singolar prudenza, e di ricchezze inestimabili, e però celebratissimo per tutte le parti dell'Europa, come testifica il Guicciardini, e molto più perche con ammirabile magnificenza, e con animo veramente Regio, hauendo più rispetto alla eternità del nome suo, che alla comodità de' discendenti spese più di quattrocento mila ducati in fabbriche di Chiese, di Monasteri, e d'altri superbissimi edifici, per occasione di dar' à conoscere, si com'egli era restato herede di vna gran somma di danari, per opra d'un Legato Apostolico, che morì in Fiorenza; così sapeua ancora valersi dell'occasioni, conforme alle dispositioni, che di là su dipendono.

Hor nel tempo medesimo, che Ferdinando partì dalle mura di Cesena; Don Federigo partito del porto di Liorno si ritirò con l'armata verso il Regno di Napoli con animo di non lasciar da parte la difesa del proprio stato, l'armata Fräcese, bêche vittoriosa, e trionfante si fosse scoperta sopra Ostia; professaua nondimeno di non voler offender lo stato della Chiesa, con tutto che il Re pochi d'innan-

innanzi non hauesse voluto udire, come Legato del Papa France- Anni di
Christo.
1449
sco Piccolomini Cardinale di Siena. Hauua ancora Carlo partendo da Serezana per andare à Pisa riceuto da Lodouico Sforza, trenta mila ducati per l'Inuestitura di Genoua, non ostante, che à Gio. Galeazzo, & a' suoi discendenti hauesse vsato prima questo beneficio. Ma non contento Lodouico d'hauer riceuto vn tanto honore, cioè che in lui fosse conferita, e ne' suoi discendenti l'inuestitura di Genoua, che poco soddisfatto del Re, perche gli hauesse negato la guardia di Pietra santa, e Serezana, col mezzo delle quali speraua di farsi la strada all'acquisto di Pisa, se ne ritornò à Milano, sotto pretesto d'alcuni suoi interessi, hauendo ordinato prima à Gio. Galeazzo Sanseuerino, che trattenendosi nella Corte del Re, cercasse del continuo d'intrauuenire col Conte Carlo di Belgioioso ne' consigli, e nelle deliberationi, che per il resto della guerra, si doueuan fare. Giunto che fù il Re in Pisa, il Sanseuerino d'ordine del Duca, chiamò alla sua habitatione i principali della città, e con modo regolato da vna certa facondia di parlare alla libera, gli esortò à liberarsi dalla seruitù de' Fiorentini, con supplicare il Re, che poiche Iddio gli haueua concesso il poter ridursi nella Toscana, contra la voglia di Pietro de' Medici, e de' gl'istessi Fiorentini ancora volesse per memoria d'vna eterna gloria concedere alla loro città quella libertà, che per tirannia de' gl'istessi Fiorentini haueuano perduta. Udì il Re con fronte serena il desiderio di questo popolo, mà senza l'ordinaria consulta non volse disporre all'improuiso di cosa alcuna; Onde il popolo che dubitaua sopra la irresolutione del Re, colto il tempo, nel quale il Re andaua à messa adunato di concerto le dōne, gli huomini, i putti ad alta voce cominciarono à gridare con le lagrime sù gli occhi, libertà; Vn certo Maestro di suppliche chiamato Rabot, come riferisce l'Argentone, ilqual era consigliere nel parlamento del Delfinato, mà per all' hora faceua quell'vfficio, essendo auanti al Re, ò subornato con promesse, ò pur perche egli non intendesse bene la fauella Italiana; disse al Re esser cosa compassionevole ciò che chiede-

Anni di chiederuano, e degna d'esser loro conceduta, atteso che niuna gente
Christo. giamai fu sì malamente trattata, com'è Pisani.
1494

Il Rè non ben sapendo quello, che importasse la parola libertà, glie la concesse, riseruando per se la guardia della fortezza, alla quale vi pose vna eletta compagnia di Francesi, come riferisce il Tarcagnotta. Se il Rè hauesse poi autorità di conceder la libertà a' Pisani, par che nò, come testifica l'Argentone; Imperoche egli non era padrone di quella città, essendo che vi era stato riceuuto solamente per amicitia, & in tempo, che egli era in necessità di molte cose cominciando per all'hora à conoscer le miserie dell'Italia, & il trattamento, ch'è Principi, e le comunanze fanno a' loro sudditi. i Pisani mossi da souercbia allegrezza della riceuuta libertà, andarono al Ponte dell'Arno, e gettarono à terra vn gran Leone, chiamato Marzocco posto sopra vna colonna di marmo, che rappresentaua la Signoria di Fiorenza; facendoui all'incontro intagliar vn Rè di Francia con lo stocco in mano, il quale teneua sotto'l piede del suo cauallo esso Leone.

Il Giouio vuole, che Simone Orlandi fosse quello, che à nome della città, andò dal Rè à domandargli la libertà. Il Guicciardino sopra ogn'altro eminente di orationi; e di digressioni dice anch'egli, che'l Rè à se stesso contrario non seppe quello, che si facesse in questo punto; poi che dopò l'hauergli concesso la libertà, si contentò, che gli ufficiali de' Fiorentini restassero nella città con la solita amministrazione. Dall'altra parte lasciò la Cittadella vecchia in mano de' Pisani; ritenendo per se la nuoua, che era di molta consideratione, mà l'hauer lasciato gli ufficiali Fiorentini nella città con la solita giuridittione, e la Cittadella vecchia in mano de' Pisani mostrò d'hauer poca cognitione dello stato de gli Italiani. Più d'ogn'altro senza alcun dubbio fu cagione, ch'è Pisani contra la tirannia de' Fiorentini si vendicassero in libertà il Cardinal San Pietro in Vincola, il quale ricercato da loro del suo parere, gli rispose con quell'aurea sentenza di Platone, all'ottaua Epistola quando disse.

Qui

Qui oib. pferunt libertatē viuēdi, iugū verò feruile fugiūt, tanq̃ malū. Anni dī
Christo.
1494

Mà appresso soggiunse ancora . Ij caueant moneo, ne infatiabili importunæ libertatis auiditate, in malorum suorum incidant morbū, quem quidē illi propterea passi sunt, quod nulli parere volentes, libertatis amore in tēperāter abusi sūt. A tutte q̃ste cose si può aggiugnere un'altra sētēza. Libertas bene magni emitur, nec sine negotio seruat.

Per tanto il Cardinale gli dimostrò esser cosa desiderabile la libertà, e tale, che meriti di sottometterfi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'ha speranza verisimile di sostenerla; Imperocchè ad ogn'huomo forte, e meglio una bellicosa libertà, che una pacifica seruitù, ò ver pace, douendo l'huomo fare dal suo canto tutti quegli sforzi, che à un valoroso cittadino appartengono, per render l'antica libertà, e la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa: Il Rè desideroso di ridursi à Fiorenza, per veder' à che termine d'vbbidienza si fosse per ridurre questa città, uscendo di Pisa andò di primo tratto à Signa luogo propinquo à Fiorenza da sette miglia in circa, per iscoprir da questo luogo, che intentione haueffero que' cittadini intorno alla sua andata, ed in tanto licentiò i cinquecento huomini d'arme Italiani, ch'erano in Romagna, e le genti d'arme del Duca di Milano, saluo ch'e' trecento caualli Leggieri, che erano col Sanseuerino. Onde riuocando di Romagna l'Obigni lo chiamò à se con tutto l'esercito, per entrar'occorrendo anco per forza nella città di Fiorenza, hauendo prima di questo manifestato à gli Ambasciadori Fiorentini, che egli desideraua d'hauer' il dominio assoluto della città, dissimulando l'odio concepito di Pietro, e della Repubblica per l'opposizioni, che nel principio della sua venuta gli furono fatte. Tutta volta veniuo consigliato da alcuni de' suoi più principali del consiglio, e spetialmente da Filippo Monsignor di Brescia fratello del Duca di Sanoia, cher per metter maggior terrore à Fiorentini, egli douesse p sue lettere rimetter nella città Pietro de' Medici, à cui p la fede data era tenuto di farlo. Egli à cui piacque il consiglio di questi tali, ordinò all'istesso

Parte Seconda.

Tyy

Filip-

Anni di
Christo
1494

Filippo Monsignor, che scriuendo di suo ordine à Pietro, lo confortasse ad accostarsi alle mura di Fiorenza, perche intendeva di rimetterlo nella città con li soliti honori, e gradi di prima, mà le lettere, che furono inuiate à Bologna, non lo trouarono, perche da Bologna era passato à Venetia solo il Cardinale suo fratello era restato in questa città; il quale le fece capitare: i Fiorentini finalmente dubitando della potenza del Rè Carlo, fecero resolutione di riceverlo nella città con quel maggior honore, che per loro fosse possibile, e così fecero non ostante, che si dolessero con l'istesso Rè della libertà data a' Pisani contra l'intentione della loro Repubblica.

Su questo giorno, che il Rè entrò in Fiorenza venne à morte Gio. Pico Conte della Mirandola giouane d'alto, e glorioso ingegno come dalle compositioni, che vanno attorno si può conoscere, che per la molta eccellenza n'acquistò il cognome di Fenice.

Haueuano i Fiorentini risoluto come detto habbiamo di ricever il Rè nella città; e per esser prouisti in occasione di qualche strana souersione, che il Rè potesse partorire col ridursi ad alloggiare dentro delle mura; haueuano tirato di nascosto, e con de'stro modo alcune scelte compagnie di santi nella città; e dispensate frà le case de' principali Cittadini, con ordine terminato, che à suono di campane douessero tutte ritrouarsi alla piazza. Il Rè nulla sapendo di questo fatto, entrò in Fiorenza, e perche si vedde honorar molto, insuperbì alquanto, il che si conobbe dalle domande, ch'egli poi fece, le quali furono molte, e poco condecene, poiche oltre il fauore immoderato prestato da alcuni de' suoi à Pietro de' Medici, e le domande intollerabili de' danari senza alcuna consideratione, chiedeva ancora il dominio di Fiorenza; allegando che per essere entrato armato della persona, e del cavallo con la lancia su la coscia nella città, di ragione gli perueniva ancora il dominio. Mà à questa sua giouanile dispositione ritrouò cotal ostacolo nelle mente de' Fiorentini, che deponendo parte dell'orgoglio, si cōtentò di lasciare in

re in

re in Firenze certi Ambasciadori di roba lunga (così chiamano in Francia i Dottori, e le persone Togate) perchè risedessero in Magistrato; Ma questo ne anco potè ottenerne; imperocchè Pietro Capponi, uno de' quattro deputati à trattare col Rè; udendo leggere da un Segretario dell'istesso Rè, i Capitoli immoderati, i quali per ultimo per la parte sua si proponevano; egli con gesti impetuosi (così descrive il Guicciardini) tolta di mano del Segretario quella scrittura; la stracciò innanzi à gli occhi pur del Rè; soggiugnendo con voce concitata; poichè Sacra Maestà ci domandate cose sì dishoneste; Voi sonerete le vostre Trombe; e noi le nostre Campane; volendo espressamente inferire, che le differenze si deciderebbono con l'arme; e col medesimo impeto andandogli dietro i compagni, si partì subito della camera.

Il Giovio riferisce, che'l Segretario Fiorentino, motteggiando su la partenza del Cappone disse, lo strepito dell'armi, e de' Caualli non potè far sì, che non fosse udita la voce d'un Cappone frà tanti Galli. Le parole spiegate da Pietro Capponi, uomo d'ingegno, e d'animo grande, e noto prima à Carlo, e à tutta la Corte per essere già stato in Francia Ambasciadore de' Fiorentini, indussero l'istesso Carlo à dubitar grandemente dell'ardire di questo uomo, e à procedere nell'auenire con acconce maniere; anzi d'indursi à gli infrascritti Capitoli.

1. Che s'intendessero essere rimesse tutte l'ingiurie passate, e che la Città di Firenze fosse amica, e confederata, anzi in protezione perpetua della Corona di Francia.

2. Che in mano del Rè, e per intera sicurtà debba rimanere la città di Pisa, la terra di Livorno, con tutte le fortezze, le quali però sarà tenuto restituire, senza alcuna spesa à gli stessi Fiorentini, finita che haurà l'impresa del Regno di Napoli; ò composto le cose con pace, ò con tregua almeno di due anni; ò che la persona sua fosse per uscir d'Italia.

Tyy 2 Che

Anni di
Christo.
1494

Anni di
Christo.
1494

3 Che frà tanto i Castellani giurassero di presente di restituire le fortezze ne' casi sopradetti; ed in questo mezzo il dominio, la giuridittione, il gouerno, l'entrate delle terre fussero de' Fiorentini, secondo il solito; e che le cose medesime si faceßero di Pietra Santa, di Serezana, e di Serezanello; mà che per pretendere i Genovesi d'hauer ragione in queste, fosse lecito al Rè, procurare di terminare le differenze loro, ò per concordia, ò per giustitia; ma che non terminando la causa nel sudetto tempo, sia tenuto restituirle a' Fiorentini.

4 Che sia lecito al Rè il poter lasciar' in Fiorenza due Ambasciadori, senza i quali non sia lecito a' Fiorentini; il potere trattare cosa alcuna, appartenente alla Maestà sua; ne tampoco far electione di Capitano generale senza sua espressa licenza.

5 Che à gli stessi Fiorentini, debbano essere restituite tutte le terre tolte loro da chi si sia, ò che si fossero alienate sotto qual si voglia modo; potendo essi ricuperarle con l'armi, quando ricussassero di ritornar' alla solita ubbidienza.

6 Che eglino in tanto siano tenuti di dare, ò donar' al Rè per sussidio della sua impresa, cinquanta mila ducati, ne termine di quindici giorni; e quarantamila, per tutto il mese di Marzo, e trenta mila per tutto Giugno prossimo auuenire.

7 Che sia perdonato a' Pisani il delitto della ribellione, e gli altri delitti commessi.

8 Che s'habbi da liberare Pietro de' Medici, e' fratelli dal bando, e dalla confiscatione de' beni; restando eglino esuli sin' à nuoua determinatione.

Questi furono gli Articoli più importanti della capitulatione tra'l Rè di Francia, & i Fiorentini; i quali vennero giurati, e publicati con grandissima cerimonia.

Restò Pietro de' Medici nella Città di Venetia, & il Cardinale suo

le suo fratello nella Città di Bologna; l'uno, e l'altro trattenuto con molto honore, in queste due Città. Onde Pietro benchè per lettere del Rè venisse esortato à fare il suo ritorno alla città di Fiorenza; scusando se stesso, e l'importunità del tempo, restò in Venetia; per la qual cosa il Rè vista l'inclinatione del giouane, che era di differire la sua andata ad altra stagione; patteggiò co' Fiorentini nel modo, che detto habbiamo.

Anni di
Christo.
1494

Conoscena Pietro di non bauer propitio il tempo, per l'oggetto de gli altri Cittadini, che ad ogni lor potere lo voleuano fuori della Patria. Non disperaua però in tutto, e per tutto, perche veniuà del continuo animato da' Senatori Venetiani à star saldo sin' all'opportunità del tempo, perche eglino colto il tempo all'improuiso, lo porrebbono nello stato di prima.

Non diffidaua ne anco del valore, e della bontà del Cardinale suo fratello, perche sapeua, che andando à Roma risorgerebbe vn giorno à guisa di fauilla, quell'antico splendore, ch'è loro antecessori gli lasciarono scritto nella fronte, e dipinto nel cuore; ed in vero non prese errore, perche questo Cardinale nello spatio di diciānone anni da che venne cacciato di Fiorenza, fù promosso al Pontificato dopò la morte di Giulio secondo, onde con molta gloria del suo nome fù chiamato Leone X. di qui forse nouellamēte lo splendore, e la grandezza de' la Casa de' Medici, come gli scrittori apertamente dimostrano.

Ma torniamo all'istoria. Il Rè Carlo dopò l'hauer dimorato da dieci giorni in Fiorenza con quello splendore, che dimostrato habbiamo, nel voler partire scrisse à tutti i Principi Christiani, i quali cominciavano hor mai ad hauer sospette l'arme Francese, che egli era disceso in Italia per liberare i Popoli dalla seruitù, e per trasferir la guerra contra' l'Turco, alla quale instantemente inuitaua ciascuno di loro.

Passò poscia à Siena la qual città, perche sapeua per instinto naturale esser molto inclinata all'Imperio; nel voler partire vi la-

Parte Seconda.

Tyy 3 scio

Anni di
Christo.
1494

scio alcuni de' suoi per guardia, e poscia dirizzò il camino alla volta di Roma, favorito dalla stagione si spinse tanto oltre, che il Papa cominciò a temere della sua venuta.

Oltra questo il Senato Venetiano, & il Duca di Milano cominciarono grandemente a temere de' successi, e dell'arroganza dell'arme Francese, per l'opportunità delle fortexze hauute nelle mani, e della guardia nuouamente posta in Siena. Incominciarono dico, per ouuiare al pericolo commune à trattar di fare insieme nuoua confederatione. E gli haurebbono data speditione se le cose di Roma, hauessero fatto quella resistenza, che fù sperato da molti, perche l'intentione del Duca di Calabria, col quale s'erano vnite presso Roma le genti del Pontefice, e di Virginio Orsino col resto dell'esercito Aragonese, fù di fermarsi à Viterbo per impedir' à Carlo il passare più innanzi inuitandolo oltra molte ragioni l'opportunità del luogo circondato dalle terre della Chiesa, e propinquo à gli stati de gli Orsini; ed in vero l'Argentone istesso, che dimoraua in Venetia per il Rè Carlo, vdi dire all'Ambasciadore del Rè Alfonso, che il Duca di Calabria era disposto di tener addietro il Rè Carlo col beneficio della città di Viterbo, e delle terre de gli Orsini, mà i Colonnese già fatti amici del Rè di Francia; nimici del Papa, del Rè Alfonso, e de gli Orsini di fattione contraria alla sua, con varie scorrerie depredando il paese di Roma, in tanto terrore haueuano posto que' paesani, che niuno v'era che hauesse ardire di opporsi all'armi loro, le quali del continuo stendendosi di là dal fiume Teuere col beneficio della terra d'Ostia impediuanò giornalmente le vettonaglie, le quali soleuano cōdursi à Roma per mare. Oltra questo dubitaua il Duca di Calabria fortemente dell'instabilità del Pontefice, perche quando il Rè Carlo fù peruenuto à Fiorenza cominciò ad assentire alle pratiche dell'istesso Carlo poste in cāpo dal Cardinal Ascanio, per le quali il Papa mandò à lui i Vesconi di Concordia, di Terni, e Maestro Gratiano suo confessore, trattando insieme di compor le cose sue, e quelle del Rè A'fonso.

Mà

Mà Carlo che già era risoluto di far l'impresa del Regno di Napoli, non volse assentire à cosa alcuna, disponendosi solamente d'essere amico del Pontefice, se così egli hauesse voluto. Per tanto gli mandò il Cardinal Ascanio, e Prospero Colonna, i quali non prima arriuati il Papa mutato di parere fece ridurre il Duca di Calabria con tutto l'esercito in Roma, e poi ritener' Ascanio, e Prospero come prigionieri in Castello Sant' Angelo, domandando loro la restitutione d'Ostia se desiderauano di essere liberati della prigionia, e della vita. Nell'istesso punto le genti Aragonese fecero anch'esse prigionieri gli Oratori Francesi; mà il Papa come dicemmo instabile per natura, nutrendosi fra'l timore, e la speranza, fece di subito liberare gli Oratori Francesi, e poi anco Prospero, & Ascanio sotto qualche colore, e pretesto, perche fatta la liberatione di costoro, spedì in uno istesso tempo il Cardinale Federigo Sansuerino al Rè, per trattar solamente delle cose proprie. La cui resolutione fu l'ultima desperatione degli Aragonesi, perche il Duca di Calabria chiamato in Roma, haueua abbandonato Viterbo, città attissima per tenere à freno il Rè Carlo, che haueua l'esercito pieno d'ogni miseria, rispetto alle cose del viuere, che più non poteua sostener la fame, come riferisce l'Argentone. Ritrouauasi il Rè Carlo in Nepi, quando il Sansuerino mandato dal Papa cominciò à strigner la pratica della negotiatione rispetto allo stato della Chiesa, benchè il Papa con l'animo molto ambiguo cercasse il più delle volte di ridursi alla difesa di Roma col permettere, che Ferdinando, & i Capitani Aragonesi attendessero à fortificar la città ne' luoghi più deboli, hora parendogli, come riferisce il Guicciardini cosa difficile il sostenerla, per esser le vettouaglie marittime da quelli, ch'erano in Ostia intrattenute, e per il numero infinito de' forestieri pieni di varie volontà, e per la diuersità delle fazioni, che passauano fra' Romani inclinaua a partirsi di Roma, e però haueua voluto, che nel collegio ciascuno de' Cardinali gli promettesse per iscrittura di mano propria di seguirlo.

Anni di
Christo.
1494

Dice il Giouio, che la negotiatione del Papa, fù di assicurare Roma dal furore dell' arme Francese, e da una rouina eminentissima, che gli sopraſtaua; quasi che gli inimici fossero peruenuti alle mura di quella, mà da tutto ciò venne assicurato dall' istesso Carlo, che gli disse, non haucr pensiero d' entrar in Roma. saluo che per visitar alcune Chiese, e di far à lui stesso quella riuerenza, che ad vn Pastore si conuiene.

Desideraua il Papa di compiacerlo, mà gli diceua all'incontro, che la discordia, ch'era fra' Cittadini circa la sua uenuta, e la poca copia delle vettonaglie, non permettenano, che si raccogliesse con tutto l'esercito. Mà Carlo risoluto di farsi innanzi, s'è restar pago il Papa, & il Collegio de' Cardinali del suo uolere, e tanto più, che hor mai il suo esercito fatto formidabile, e vittorioso in ogni luogo per la ritirata del Duca di Calabria correua di quà dal Tuere tutto il paese occupando hora una terra, hora vn'altra, senza ritrouare ostacolo, ne impedimento alcuno. Egli stesso era passato di Nepi in Viterbo per opra d'vn Comendatore, che gli diede la fortezza nelle mani, come riferisce l'Argentine.

*Queste Prosperità, auuennero più all'esercito di Carlo per inauceduta Causa de' Venetiani, e di Lodouico Sforza, che volendo haberebbono potuto impedire con molta facilità i disegni di Carlo; che perche l'esercito da se stesso si facesse la strada col proprio valore, all'acquisto di alcun luogo. Talche Virginio Orsino astretto con tanti vincoli di fede d'obligatione, e d'honore alla Casa d'Aragona, Capitano generale dell'esercito Regio, gran Contestabile del Regno di Napoli, congiunto ad Alfonso con parentado molto stretto; essendo in Roma, & udito con che facilità il Rè si spingesse via più innanzi scrisse à Carlo suo figliuolo, che era in Bracciano, che cedendo al tempo, & alla buona sorte del Rè Carlo, riponesse se, e tutte quelle terre in poter del Rè. Alcuni biasimarono cotal resolutione; mà non è già da credere, che egli
ciò*

ciò facesse per rendersi ingrato à gli Aragonesi, per beneficio de' Anni di
Christo.
1494.
quali possedeva molti stati nel Regno di Napoli; mà per necessità,
essendo gli interessi propri di tal natura, che fanno scordare i benefi-
ci quantunque grandi. Onde si può dire, che se la poca gratitudine
dell'Orsino non fu lecita, fu nondimeno scusabile. Quello che lo
può grauar per parlare distintamente in questo negotio si fu l'in-
dursi à gli stipendi del Rè di Fràcia, perche quantunque non si ritro-
uasse atto à difendere il proprio stato, non che quello d'altrui, ce-
dendo al tempo, e cedendo gli stati, non doueva ceder la persona;
mè col ritirarsi à Napoli dar saggio di fedele, e costante Principe.

Vuole il Guicciardini, che il Rè quando partì da Nepi, andas-
se à Bracciano terra principale di Virginio, della quale ne ra-
giona l'Argentone, così dicendo. Fu poi esso Rè accettato in
Bracciano Castello principale del Signor Virginio Orsino, bello, e
forte, e ben guernito di vetrouaglie; Et io ho sentito dal Rè
medesimo lodar sommamente quel luogo, e le accoglienze, che gli
furono fatte. Di questo luogo mandò il Cardinale di San Pietro in
Vincola in Ostia, doue egli era Vescouo, città di grande importan-
za, ed occupata all'hora da' Colonesi.

Il Guicciardino discordando in questo dall'Argentone, dice, che
il Rè mandò in Ostia, Luigi Monsignor di Ligni, e Iuo Monsignor
d'Allegri con cinquecento lance, e due mila Swizzeri; accioche pas-
sando il Tevere, e vniti co' Colonesi, che correuano per tutto si sfor-
zassero d'entrare in Roma, la cui città già sollevata per la perdita
dell'altre terre instaua grandemente, che il Papa cercasse di rimuo-
uer dal petto di Carlo ogni mal affetto, p hauerlo à riceuer cō amore,
e cortesia; e tãto più che'l Cardinale dalla Rouere, il Card. Colonna,
il Sauello, et altri capitalissimi nimici suoi, instauano appresso Car-
lo, che giũto in Roma douesse chiamar i Cardinali ad vn nuouo Cō-
cilio p la creatione d'un nuouo Pontefice; allegando Alessandro esse-
re indegno di qlla sãta sede: Et esser necessaria una buona riforma
per lo stato della Chiesa; le quali ragioni militauano nelle orecchie
di

Anni di
Christo
1494

di molti, che fatti ricordenoli dell'assunzione d'Alessandro, dell'amministrazione, & arti, con le quali fin quì haueua retto il Papato, gli pareua quasi necessaria vna tal riforma.

Aggiugneua si à questo, esser conuenevole, che Carlo come Rè Christianissimo abbracciaſſe vn'oggetto tanto ragioneuole, che pur riguardaua la fama inneterata della religione Christiana, esser sempre stata abbracciata dalla natione Frãcese. Inchinaua Carlo à tutte queste cose, mà le promesse fatte ad Alessandro, & il desiderio grãde, che haueua di accelerare l'andata sua nel Regno di Napoli, non lo lasciavano fermare il pensiero sopra le richieste di que' Cardinali, che desiderauano la rovina d'Alessandro, e tãto più, che sapeua Ferdinando d'Aragona hauer di già abbandonato le terre della Chiesa, per ridursi alla difesa di Napoli. Olera questo hauere egli mandato all'istesso Pontefice due Ambasciadori non ancora partiti di Roma, il Siniscalco di Belcari, & il Maresciallo di Giescol presidente di Ganai per dar ad intender' all'istesso Pontefice, ch'egli nō passaua in Roma per mescolarsi in quelle cose, che appartengono all'autorità del Pontefice, mà solo per l'altre cose già narrate. assicurandolo appresso che le differenze state frã di loro, si conuertirebbono subito ch'egli fosse entrato in Roma in sincerissima beneuolẽza, e congiuntione. Da queste proposte restò il Papa alquanto sollenato da quelle dubbietà, che per occasione de' Cardinali nimici lo faceuano alquanto stare sospeso d'animo. Dall'altro canto consideraua che lo spogliarsi innanzi à ogni cosa de' gli aiuti de' gli amici, col rimettersi totalmente in podestà del nimico, col riceuerlo prima in Roma, che stabilire seco le cose sue; era vn'atto immoderato. Tuttaua giudicando, che di tutt'i pericoli, questo fosse il minore; fece partir di Roma il Duca di Calabria col suo esercito, affinche potendo si riducesse à Napoli per difesa del proprio Stato, il che auenne verso il fine dell'anno 1494. in quel giorno istesso che Carlo per tempo di notte vi fece l'entrata, tutto armato con la lancia sù la coscia, come era entrato in Fiorenza. il Papa benchè hauesse per iscorta la sede del Rè,

Rè,

Rè, che gli hauea detto di saluare la città dal sacco, e dal furor dell'Anni di
l'armi Francese, si era nondimeno per più sicurezza, ritirato cō mol-Christo.
to timore in Castel S. Angelo, con Battista Orsino, & Vluieri Ca-1495.
raffa Cardinali di Santa Chiesa.

Il Corio, & altri autori tengono, che l'entrata del Rè Carlo in Roma, fosse il primo giorno di Gennaio del 1495. con venti mila fanti, e cinque mila caualli; Leggesi nell' Argentone, che Alfonso Rè di Napoli, tanto terribile, e crudele, e tanto esercitato nel mestiere dell'armi, rinuntio auanti che'l Rè partisse di Roma, à Ferdinando suo figliuolo la possessione del Regno di Napoli, facendolo Coronare. e caualcare per la città accompagnato da grã Signori, e da Don Federigo suo fratello, e dal Cardinal di Genoua, doue similmente erano gli Ambasciadori de' Principi. e ciò fece egli perche sapeua il nome suo esser'odiatissimo à tutto il Regno per le cause altre volte narrate. Per tanto uscì di Napoli, e si ritirò in Sicilia, nella quale si fece Monaco, e morì de lì alcuni mesi. mà prima che terminasse sua vita, uedde il Regno di Napoli libero dall'arme Francese per opra, e valore di Ferdinando suo figliuolo, al quale faceua istanza di ritornar nel Regno. Mà Ferdinando che udì l'instabilità del Padre, con motto arguto rispondendo disse, Io son contento Signor Padre, mà aspettate tãto, che io v'habbia di maniera consolidato il Regno, che voi non habbiate vn'altra volta à fuggirne. Io hò raccontato questo non per ischerzo, mà per esempio.

Fù Ferdinando in uero con molta festa salutato da tutti Rè, perche egli era per le sue buone nature generalmente amato, e daua di se grande speranza; e quanto più Alfonso suo Padre era stato aspro, e uolente, tanto maggiormente si dimostraua egli all'incontro humanissimo, e cortesissimo con tutti. Carlo essendo in Roma, contrattò con Papa Alessandro perpetua Amicitia, e confederatione; nõ ostante che da alcuni Cardinali fosse stato eccitato à cacciar di Sedia Alessandro buono per natura pieno di fraude, d'insatiabile cupidità, e pieno di temerari affetti. Dimorò Carlo in Roma da vn mese

Anni di
Christo.
1495

*meſe in circa, non bauendo per ciò ceſſato di mandare genti a' conſi-
ni del Regno di Napoli, nel quale già ogni coſa tumultuana, in mo-
do che l'Aquila, e quaſi tutto l'Abruzzo bauea prima che'l Rè par-
tiſſe di Roma alzate le ſue bandiere; e Fabritio Colonna bauena
occupato i Contadi d'Albi, e di Tagliacozzo; Talche Ferdinando
dubbioſo di qualche ſtrano auuenimento, uſcendo di Napoli ritor-
nò all'eſercito in S. Germano, che era di cinque mila huomini d'ar-
me, di cinquecēto caualli leggieri, e quattro mila fanti. mà appreſſo
vedendo che Fabritio Colonna bauendo preſa l'Aquila con altri
luoghi intorno, piegaua coll'eſercito in terra di Lauoro, per non eſſer
colto in mezzo da queſto nimico, e da Carlo ſteſſo, che gli era ſu gli
occhi, & haueua pure all'hora preſo, & arſo Monte San Giouanni
in Capua, col ſuo eſercito ſi ritirò. Mà gli fù anche queſto diſegno
da vn tumulto, che in Napoli nacque, interrotto; perciocche tolte la
plebe l'armi, ne haueua in queſte riuolutioni, e mutamenti di for-
tuna ſaccheggiate le caſe di alcuni banchieri Hebrei, che erano te-
nuti aſſai ricchi, e ſe n'era con queſto tumulto poſto tutto il popolo
in arme; Per la qual coſa Federigo, ch'era in Napoli, vi chiamò toſto
il Rè Ferdinando, perche con la preſenza ſua vi rimediaſſe. La-
ſciando adunque Ferdinando al Conte Nicolò da Pitigliano, à Vir-
ginio Orſino, & à Gio. Iacomo Triulzi la cura dell'eſercito; in Na-
poli volando ritornò. mà ritrouò il popolo aſſai più quieto di quello
egli penſaua, al quale per più accenderlo à perſeuerare nella fede, e
tentare inſieme, e vedere che animo haueſſero, chiamati à ſe i prin-
cipali della città, gli parlò in cotal ſentenza, come riſerisce il Sabel-
lico al nono libro delle ſue Iſtorie.*

*Scio ego, ac fateri neceſſe eſt, Neapolitani viri, nullum firmitus Re-
gnorum præſidium eſſe, quam eorum, quibus imperes, ſtudio, & be-
niuolentiā, hi muri, hæc tela multo tutius hoſtibus opponuntur, mul-
to fortius reſiſtunt, quàm aut arces, aut validiſſimi exercitus, quod uti-
nam Alphonſus pater meus, & auus Ferdinandus, ut in ceteris virtuti-
bus, ita quoque in hoc laudis genere alios reges antecire voluiſſent, in
eoque omne ſtudio, & omnem operam, omneſque regiminis ſui ra-
tiones*

tiones collocassent, ut vobis & alijs, quib. diu imperitarunt meritò quā charissimi fuissent. Sed vos quæso, non quod illi fecerint recordemini, quāquā ipsi quoq. ob assiduos regni huius motus, crebrasque principū defectiones, si quid acerbius egere, aliqua digni sunt exculpatione, iniuriaq. subacti multa videri possunt fecisse, quæ nisi laceffiti facturi nunquā fuissent. Nunc nō quales illi fuerint vos spectare oportet, sed quā de me publicè, & priuatim spē ab initio aluistis, eā vobis ante oculos proponite, si quid in me vnquam probastis id hodie intueamini, in gremio vrbis huius sum natus, hæc me aluit, educauit, instituit, hæc prima studiorū rudimēta tradidit, prima militiæ præcepta, probastis me puerū, amastis adolescentē, nec posteaquā adoleuit ætas feci, credo, aut dixi aliquid, quod nō idē fuerit ciuile, & popolare, omnibusq. cōducibile, ab omni sorde, ab omni iniuria alienus. Quæ oīa si quā spem facere potuerūt munificentia, & moderationis in futuro principe, per hāc ipsam spē per quē regiā maiestati, qd' nomē semper gratū fuit huic ciuitati semp venerabile, vos Neapolitani viri oro, & obtestor, ut eā fidē, & studiū quod Aragoniæ familiæ tertio, & sexagesimo ab hinc anno ad hūc diē præstitistis, præsentī tēporū nouitate præstare, & tueri velitis, mecū hāc urbē, hoc regnū, totā Italiam ab immanissimis Gallis defendite, qui magis ne crudeles sint an auari, difficile est dictu. Iam nullus est Italiæ locus, in quo nō suæ libidinis, & auaritiæ vestigia imprefserint, qui si victoria adhuc incerta, quum clementiæ, & moderationis conciliata, opinione opus fuit, iniuria non abstinuerūt, quid eos facturos putandum est (quod Deus nolit) rerum omnium compotes fiant? Rapiunt illi, quis ignorat? fortunas nostras, filias virgines, coniuges, ut prona, & cæca est gentis in alienas feminas libido, in aperto, & occulto turpiter vexabunt, insultabunt earum pudicitia, in vestra corpora, & in villa mancipia sæuient, & breui nulla est tam tetra clades, tam fæda iniuria, quā ab ea non sit gente expectanda. Nec quia magna pars Italiæ illi cesserit, desperanda est victoria, emensi sunt Galli Italiam soluto, & molli agmine, bacchantium, non bellantium more, occurri eis venientibus in Flaminia, sæpius ad pugnam prouocaui cæterū nō modo nō cōgredi sunt ausi, sed ab omni certamine abhorrētes, in Hetruriam iter flexerunt, obieci me iterū illis circa urbem Romam, hic quoq. non prius eā, vel patētibus portis ingredi sunt ausi, quā ab Alexādro Pōrifice impetrarūt, ut vrbis mihi præsidiū remitteret. His paucis dieb. tertio circa Lyrin amnē quadrato agmine ad eorū castra accessi acie dimicaturus, si dimicādi copia facta esset, pari metu pugna abstinuerūt: fuit itaque

Anni dī
Christo.
1495.

Anni d.
Cristo
1494

itaque hoc non bellare, sed peregrinari, non urbibus vi potiri, sed ultro cedentibus instare, non belli iura in victos exercere, sed in hospites latrocinari. Cessi ego ex Germani præsidio, non quia hostem primo regni limite facile sustineri nō possem, sed ne ab his, qui latrocinantium more per Apuliæ fines vagari dicebantur, dum procul hinc federem vos sine præsidio premeremini. Nunc Vulturum obtinemus, ibi lætissimæ sunt nobis copiæ, optimi, & fidelissimi duces, haud veror quin sedendo facile sinus hostem fatigaturi. Nota est gentis inconstantia, fluida ad labores corpora, quorum impetus ubi paululum refrixit, in ridiculam & pene muliebrem exit molitiem. Sæpe illi sunt tumultuose Italiam ingressi, recentissimeque patrum nostrorum memoria, fueruntque eorum motus semper ab initio terribiles, cæterum mox victi, fracti, disiecti, sine equis, sine armis, magna ex parte cæsi retro abierunt, & quia terra non patebat, naui hinc aduecti sunt. Quod quum neque virtute, neque felicitate, neque consilio valeant, appareatque futurum ut si vel exigua mora eorum conatus fregerimus, confestim tota Italia sit nobiscum in eorum perniciem conspiratura, superbiam gētis & avaritiam pertæsa, vestram fidem imploro, ciues fidelissimi, ut constanti animo Gallum hostem mecum sustinere velitis, nec sustinere solum, sed pro viribus infringere, ad quod vno vestro consensu mihi opus est, quem si (ut spero) mihi præstiteritis quicquid regiæ dignitatis, quicquid fortunarum in futurum mihi erit, Neapolitanorum fidei, & virtuti grato animo, grataq. memoria omni tēpore referam acceptum. Contra si auito consilio, paterno fauore, sociorum auxilijs destitutus, vos quoque minus fideles experiar, tum quam bene vobis, & patriæ consulueritis, ipsi postea videbitis. Ego satis, & regio nomini, & maiorum dignitati mihi fecisse videbor, si ad extremum dimicando, aut vicam, aut si vincere non contigerit, fortiter mortem occumbam, ut idem dies sit mihi regni ultimus, qui fuerit & vitæ. Hæc ille. Neapolitani in summa rerum trepidatione, manifestoque periculo, medium quoddam responderunt.

La somma di tutta la presente Oratione si fu in dimostrare a' Napolitani quanto fieri, e crudeli si scoprirebbero i Francesi contro di loro, & di tutta Italia, se si avanzassero verso il Regno, e Capua particolarmente. Et che se essi finalmente si disponessero a dimostrarli il viso, gli farebbono senza alcun dubbio restar' addietro, percioche i Francesi, se in loro quel primo impeto con tenergli a bada

badà si smorza, non tagliano cosa alcuna, e questo si è veduto più, e più volte in loro. Ultra questo gli animò, e confortò ancora à douer perseverare nella fede, & à dimenticarsi de' portamenti licentiosi del padre, e dell' auolo suo, & a drizzare in se solo gli occhi, che era per essere padre di tutti, e per rendere a Napoli specialmente (il premio di questo seruigio triplicatissimo.) Si ritrouauano i Napolitani così spauentati, e sospesi, che con una dubbia risposta ne fecero il Rè loro più dubbio; perciocche dissero, che per fargli seruigio, haurebbono voluto hauere una più forte Città, che quella non era, per tenerla ostinatamente contra' Francesi, e che perciò andasse esso a tener con l' esercito il nimico addietro; che essi non gli sarebbono mancati già mai, mentre nella fedeltà di lui Capua fosse perseverata. Perche se perduta Capua si fosse, mala si farebbe Napoli, che era senza muraglia, e senza guardia potuto ad un nimico armato, e potente ostare. Perciocche, ch' altra sarebbe stato il voler fare resistenza, che un dargli le mogli, & i figliuoli con quanto haueuano in preda, ad essere saccheggiati, & dishonorati?

Questa risposta piena di mille considerationi; denotò molto bene l' infelice fine, che doueuanò hauere le cose del Regno di Napoli; Onde ancorche il Re hauesse pensieri generosi, e si dimostrasse prontissimo à spargere il proprio sangue per difender' il Regno, & i sudditi in un' istesso tempo; non per questo restaua sicuro dell' vnione de' vassalli, e de' gli animi loro atti più tosto à vacillare, che à dimostrarsi pronti alla difesa del Regno.

Non era ancor partito di Roma il Re Carlo, quādo si sparse d' ogn' intorno la fuga del Re Alfonso, con la rinuntia del Regno nella persona di Ferdinando suo figliuolo. Fù Alfonso armigero di persona, seuerò verso i sudditi; mà caritativo molto; onde si legge nell' Argentonè, che dopò l' essere stato questo Re alcuni giorni in Sicilia; risoluto di sequestrarsi da gli affari di questo mondo, andò à Messina, doue menò cō esso lui molte persone religiose, e si ritirò in vn Monaste-

Anni di
Christo.
1495

nascono, servendo in compagnia de' Frati à Dio in tutte l'hore del giorno, e della notte, con digiuni, astinenze, & elemosine, talche, con vno esempio di militare penitenza, & con un rimordimento dell'offese fatte à Dio, venne à morte con un desiderio immenso di salvar l'anima sua.

Hora il Rè Carlo uscendo di Roma andò à Velletri, dal cui luogo udì la fuga del Cardinale di Valenza, senza saperne la causa. Dicesi però, ch' il Padre dell' istesso Cardinale fu consapevole della resolutione del figliuolo, e che per occultare la causa, mostrò egli d' esserne innocente, con offerire al Rè ogni sicurezza per lo stato suo: Da Velletri si spinse l'antiguardia dell' esercito Francese, à Monte Fortino, terra posta nella campagna della Chiesa, e suddita à Iacomo Conti Barone Romano, che stipendiato dal Rè Carlo, per odio concertato cōtra' Colonnese, abbandonando ogni accordo fatto, si era accostato ad Alfonso, ed aveva lasciato i figliuoli alla cura, e difesa della terra, che forte per la forma del sito, potevasi mantener sicura per alquanti mesi. Mà l'artiglierie Francese, atte per se stesse à gettar' à terra ogni fortezza, non fabbricata all' uso moderno, in modo aperfero la strada à' soldati di farsi padroni della terra, che ancorche vi restasse la Rocca da battagliaire, nella quale erano ritirati i figliuoli del Conte, non per questo restarono addietro, anzi uccisero in modo le guardie, che que' della Rocca, temendo di peggio, s' arresero à' nimici, senz' aspettare d' esser soccorsi. Con la medesima sorte, caminò ancor questo esercito verso il Monte detto S. Giovanni terra del Marchese di Pescara; hauendo il Rè prima di questo, concesso à Prospero Colonna, la terra di Monte Fortino, che per cagione di heredità, pretendeva esser sua.

I Francesi vista la presenza del Rè Carlo, già disposto alacquisto del Regno di Napoli; giunti al Monte S. Giovanni, cominciarono à battagliaire questa terra, fortissima per la forma del sito, e ben guardata da cinquecento soldati terrieri, e trecento de' forestieri; i frequenti tiri finalmente dell' artiglierie, furono quelle, che superarono

rono l'ardire di quelli di dentro; i quali si arresero senza alcuna sorte di conditione; e dopò l'hauer patito un grandissimo male; si nella robbia, come nelle persone; essendo ch'è Francesi incrudelirono contra gli edifici istessi della terra, e vi attaccarono il fuoco.

Anni dñ
Christo.
1495

Parue al Rè Carlo d'essere fuori d'ogni gran difficoltà coll'hauer superato questa terra, che come dicemmo per la forma del sito era molto forte, et atta à tenerlo addietro per alquanti mesi. Conosciuto il beneficio del tempo, che gli concedeva il poter far'acquisto d'un Regno così nobile, e così magnifico, come era quel di Napoli, poco difeso per l'infedeltà de' sudditi verso il Rè Ferdinando, già disperato di forze, e di consiglio; diede in questo giorno Monsignor di Ghisa il carico della vanguardia dell'esercito, e marchiò alla volta di San Germano, lontano dal quale da sedici miglia stava il Rè Ferdinando, con gran tema della salute sua, non che del Regno, già posto in pericolo da ogni parte.

La maggior sicurezza, che haueua in questo luogo il Rè Ferdinando si era l'occasione di un Fiumicello, che lo bagna. Mà udito appresso come il Rè Carlo si fosse fatto innanzi con molta generosità d'animo, e di forze; mandò alcune compagnie di soldati à guardar' il passo di Cancellò discosto sei miglia da S. Germano; ed egli si spinse nella terra, la quale in pochi giorni per tema grande, che hauea di non poter resistere alle forze del Rè Carlo, abbandonò. Cosa veramente di straordinaria resolutione, presa da vna grandissima tema, ò dalla debolezza delle proprie forze; perche il luogo per se stesso è fortissimo, essendo cinto da vna parte di Montagne alte, et aspre, dall'altra di paese paludoso, e pieno d'acque, et à fronte il fiume Garigliano; che è propriamente la chiave di tutto il Regno. Oltr'à questo beneficio, haueua due mila, e seicento huomini d'arme, e cinquecento caualli leggieri, e sei mila fanti, con i più stimati Capitani d'Italia: Questi però fatti dubbiosi di perdere i propri stati, cominciarono ad accendere ne gli animi loro, quella causa potissima del proprio interesse, che fa disunire gli animi, e le leghe.

Parte Seconda.

ZZZ

Il pri-

Anni di
Christo.
1495

Il primo, che cominciò a vacillar intorno alla data fede; fu il Trulzio sotto colore di hauere à ragionare col nimico d'ordine del suo Rè; Costui fatto nuouo passaggio d'uno esercito all'altro, dopò l'hauer' hauuto intrinseco ragionamento col Rè di Francia, si reffò à seruirlo; pè sando di assicurare per questa strada il proprio interesse. Gli altri parimente che diffidauano delle proprie forze; e che desiderauano di vedere qualche nouità nel Regno, cominciarono medesimamente à vacillare; Cagioni potissime da far perdere ogni gran Regno; essendo che contra questi colpi della nimica fortuna, non uale hauere animo ne forze; perciocche quelli i quali doueriano esser' i Ministri dell'altrui salute, quando da cagione non aspettata cangiano consiglio, e mutano le forze, in una manifesta ribellione, non può chi vuole hauere scudo sufficiente da ripararsi da una tanta iniquità.

Hora il Rè Ferdinando con questo trasporto da un luogo all'altro, cominciò à dimostrare non solo la debolezza dell'animo, mà anco quella delle forze; si ritirò in tanto nella città di Capua, come in quella, che doueua dar la sentenza della perdita, ò della vittoria, perciocche in lei sola risguardauano i Napolitani l'esito di ogni successo.

Cominciava ciascuno habitante del Regno, à temer grandemente della ferocia dell'esercito Francese: Confidaua molto il Rè Ferdinando nella città di Capua come in città diuota al nome suo, e si per la fortezza del sito, che tiene à fronte il fiume Vulturno, che per natura è molto profondo. onde con questo oggetto egli pensaua di poter ritenere Napoli, e Gaeta nella solita diuotione. Mà ritrouò al fine, che tutte le cose erano disposte contro di lui: Era tanta la baldanza, che era nata nell'esercito Francese, e la sicurezza de' Capitani contra lo Stato di Napoli, per l'uscita del Rè Ferdinando di San Germano; che non curaua di seruare l'ordine della militia nel camminar' ordinatamente come è il consueto de gli eserciti, che hanno sempre gli inimici dinanzi à gli occhi; mà solo attendeua all'atto della rapina, s'aligiando Case, rubando mobili, & altre cose, che rendono i soldati

poco

poco ubbidienti a' loro Capitani; Alloggiavano il più delle volte gr^a parte di loro, ne' luoghi la sera, doue la mattina erano disloggiati gli Aragonesi; i quali dopò la partita loro di S. Germano, erano scemati di forze, e di valore; tali successi dimostra la perdita dell'animo, che per ordinario inuolisce i soldati; e maggiormente quando i nimici crescono di forze, e di riputatione; talche se ben il Rè Ferdinando fece la sua ritirata in Capua, non per questo ritrouò miglior esito alle cose sue; anzi tanto maggiormente cominciarono à deteriorare, quando che udì appresso dalla Reina, com'è Napolitani per la perdita di S. Germano, fussero tumultuando in istato di ribellione; e che se egli, con la presenza sua non si trasferiuà ad acquetare il tumulto; ella non credeua potersi trattenere lungamente in quella Città.

Egli benche si vedesse per tutte queste cause venir meno, raccomandò (dopò l'hauer assicurato i Capuani, del suo ritorno) la cura dell'istessa città, à Iacomo Triulzi, che già haueua occultamente passata non poca intelligenza col Rè Carlo, anzi chiesto un' Araldo per hauer facultà di andare sicuro à lui, con alcuni Capuani, che lo seguivano: In tanto partendo di nascosto andò à Calui, doue il Rè Carlo sù l'istesso tempo era giunto, con l'hauere prima occupato Tiaro: Non hebbe riguardo in questa occasione il Triulzi, all'honore di se stesso, ne alla riputatione, & interesse del Rè Ferdinando; ne finalmente alle minacce de altri Capuani, che gli dissero essere tenuti ad osservare la fede al Rè Ferdinando. Mà egli misurando più il proprio interesse, che la salute de gli Aragonesi, giunto che fù à Calui; venne introdotto così armato come staua innanzi al Rè, al quale egli parlò in nome de' Capuani, e de' soldati, che mancate loro le forze, & ogni speranza di difendersi, à Ferdinando, al quale mentre v'era stata speranza di poterlo fedelmente seruire, haueuano scruito; hora deliberauano di darsi in tutto, e per tutto alla real Maestà sua, quando con honeste cōditioni fossero trattieneuti, e stipendiati da sua Maestà; Questo gran colpo d'infedeltà, atterrì in modo le forze del Rè Ferdinando, che ben si conobbe la nimica fortuna hauer tolto ogni suo

Anni di
Cristo.

1495

principio dalla sciocchezza di Pietro de' Medici, quando rinunciò in mano del Rè Carlo le fortezze di Serzana, Serzanella, e di Livorno; principio de' gli accrescimenti del Rè Carlo, e rovina grande del Rè Ferdinando; ma molto maggiormente procurata da lui, quando si risolse d'abbandonare la terra di San Germano, fortissima per la forma del sito, & atta à tenere addietro, l'impeto de' Francesi, già scemato d'ardire, e di potenza per l'incommodità del viaggio; ma per gli infortuni del Rè Ferdinando hauere recuperato ogni disagio quando che'l Triulzio soggiugnendo al suo ragionamento queste parole, disse che si offeriva di condurre Ferdinando alla presenza di sua Maestà, pur che lo volesse riconoscere per quello, che era.

A tutte queste cose rispose il Rè Carlo, come recita il Guicciardini; ch'egli con pronta volontà, accettava l'offerta de' soldati Capuani; e la venuta del Rè Ferdinando, pur che si risolvesse di non hauere à ritenere parte alcuna, benchè minima, del Reame di Napoli; ma solo di assicurarsi d'hauere à riceuere Stati, & honori nel Regno di Francia.

Queste cose senza alcun dubbio, non haurebbe accettate il Rè Ferdinando; il quale, dopò l'hauere acquetato il tumulto di Napoli, era ritornato à Capua, per ritenere nella solita fede questa città, come quella che doueva dare la sentenza à tutte l'altre; Mà tal fu il tradimento, & il veleno sparso dal Triulzio fra' Capuani; che non solo potè Ferdinando ritenere questa città, che etiandio, vdi appresso la ritirata di Virginio Orsino, e del Conte di Pitigliano, che poscia sù quel di Nola, furono fatti prigionieri da' soldati Francesi; e d'indi posti in libertà, col solito riscatto.

Oltr'a queste disgratie, venne il Rè Ferdinando in tanto dispregio del suo esercito; che gli bisognò con alcuni pochi de' suoi più fidati ridursi di nuouo à Napoli; necessitato per la salute propria, di cedere al uincitore; dādosi à credere, che tutto'l rimanente del Regno, seguirebbe l'esempio, de' gli ingrati, e p'fidi Capuani; ed in q'sto egli pronosticò

ottima-

ottimamēte ogni euento, poi che Aversa posta trà Capua, e Napoli. fù la prima à dimostrare tutte queste cose, con vn'atto di ribellione; offerendosi d'hauer à riconoscere il Rè Carlo, quando egli si disponesse di fare loro il medesimo.

Anni d
Christo.
1494

Hora i Napolitani per non restar preda de' nimici; ad imitatione de gli altri luoghi, trattarono liberamente, di darsi in tutto, e per tutto al vittorioso esercito: Ferdinando à cui ogni tristo euento accennaua l'ultima sua rovina; visto l'esito, e la conseguenza di tutto quello che le douea auuenire; deliberò di non ripugnar' ad vn'impetto tanto repentino della Fortuna; onde essendosi ridotto sù la piazza del Castel nuouo, habitatione reale; a' principali della città, & a' popolari; parlò in cotal sentenza, come piace al Guicciardini.

Io posso chiamar in testimonio Dio, e tutti quegli huomini; a' quali sono stati noti per lo passato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna tanto desiderai di peruenire alla Corona, quanto per dimostrare à tutto il mōdo gli acerbi gouerni del padre, e dell'auolo mio, essermi sommamente dispiaciuti, e per riguadagnare con le buone opere quell'amore, del quale essi per le loro acerbità si erano priuati; non ha permesso l'infelicità della casa nostra, che io possa ricorrere questo frutto, molto più honorato, che l'essere Rè; perche il regnare dipende spesso dalla Fortuna; mà l'esser Rè, che si proponga per vnico fine la salute, e la felicità de' popoli suoi, dipende solamente da se medesimo, e dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo; e potremo più presto lamentarci noi d'hauere perduto il Reame per la infedeltà, e poco valore de' Capitani, & eserciti nostri, che non potranno gloriarsi i nimici di hauerlo acquistato per propria virtù: e nondimeno non saremo priui del tutto di speranza, se ancora qualche poco di tempo ci sostenessimo; perche dal Rè di Spagna, e da tutt'i Principi d'Italia, si prepara potente soccorso, essendo aperti gli occhi di coloro, i quali nō haueuano prima cōsiderato l'incendio, il quale abbrucia il nostro Reame, douere (se non preueggono) giugnere similmente à gli Stati loro; & almeno à me non

Parte Seconda.

ZZZ 3

man-

Anni di
Caristo.
1495

mancherebbe l'animo di terminar insieme il Regno, e la vita cō quella gloria. che si conuiene à vn Rè giouane, e disceso per lunga successione di tanti Rè, & all'aspettatione, che infino ad hora hauete tutti hauuta di me. Mà perche queste cose non si posson tentare senza metter la Patria comune in grauissimi pericoli; ho più tosto di cedere alla fortuna deliberato, e di tener occultata mia virtù, che per isforzarmi di non perdere il mio Regno, esser cagione di effetti contrari à quel fine, per lo quale io haueua desiderato d'essere Rè. Consiglio, e conforto voi, che madiate à prendere accordo col Rè di Francia; e perche possiate farlo senza macula dell'honor vostro; v'assoluo liberamēte dell'homaggio, e dal giuramento, che pochi di sono mi faceste; & vi ricordo, che coll'ubbidienza, e con la prontezza del riceuerlo; vi sforzate di mitigare la superbia naturale de' Frācesi. Se' costumi barbari vi faranno venir in odio l'imperio loro, e desiderar il ritorno mio; Io sarò in luogo da poter aiutare la vostra volontà, pronto ad esporre sempre la propria vita per voi ad ogni pericolo; mà se l'Imperio vi riuscirà benigno, da me non riceuerà già mai questa Città, ne questo Reame trauaglio alcuno; consolerannosi per il vostro bene le miserie mie, e molto più mi consolerà, se io saprò, che in voi resti qualche memoria, che io ne primogenito Regio, ne Rè non ingiuriai mai persona alcuna; che in me non si vedde mai segno d'auaritia, segno alcuno di crudeltà, che à me non hanno nociuto i miei peccati; mà quegli de' padri miei, ch'io sono deliberato di non essere mai cagione, che per conservare il Regno, ò per ricuperarlo, habbia à patir alcuno di questo Reame; che più mi dispiace il perdere la facultà di emendar i falli del Padre, e dell'auolo, che l'perdere l'autorità, e lo stato reale, bēche esule, spogliato della patria, e del Regno mio, mi riputerò non al tutto infelice, se in voi resterà memoria di queste cose, & vna ferma credenza, ch'io sarei stato Rè più presto simile ad Alfonso vecchio mio proauo, che à Ferdinando, & à questo ultimo Alfonso.

La presente Oratione è differente in molti capi, da quella che descrive il Sabellico; mà come si stessero l'ornate parole, ch'egli usò al popolo

popolo, in persuaderlo à quelle cose, che detto habbiamo; di certo si hà che molti si mosseno à compassione del caso auuerso, nel quale egli giaceua, per l'infedeltà de' suoi Capitani. Ma era tanto odioso in tutto'l popolo, & in una gran parte della nobiltà il nome de' due ultimi Rè; che bramoso ciascuno di vedere che nouità fossero per apportare l'armi Francese in quella Città; à Ferdinando voltarono le spalle; che già ritirato nel Castello, non potè soffrire di essere oltraggiato dalla Plebe, che saccheggiava le stalle di lui, sù la piazza; onde con generosità grande, proibendo col valore della propria persona, l'ingresso di questa infame plebe, acquistò beneuolenza grande appresso di quelli, che serbauano nella memoria i fatti egregi del magno Alfonso.

Da questo nuouo accidente conoscendo egli quanto malamente, si potesse fermar' in questa città; ritornato che fù nel Castello; fece abbruciare, e sommergere le Naui, le quali erano nel Porto; affinche gli inimici, non se ne potessero seruire. E perche dubitò appresso, ch'è tanti Tedeschi, che erano in numero di cinquecento, già posti da lui alla guardia del Castello, lo volessero far prigionie; con una subita determinatione, per rimuouerli da ogni mal pensiero, donò loro le robe Regie dell'istesso Castello; & ad uno istesso tempo, mentre li vedde impiegati à diuidere il dono; hauendo prima liberato dalle carcere il Conte di Popoli, e tutt'i Baroni auanzati alla crudeltà del Padre, e dell'Auolo, uscendo del Castello per la Porta del soccorso; montò in sù le Galee sottili, che l'aspettauano nel Porto, e con lui Don Federigo, e la Reina Vecchia moglie già dell'Auolo, con Giouanna sua figliuola, e seguitato da pochi de' suoi, nauigò all'Isola d'Ischia, lungi da Napoli da trenta miglia in circa, hauendo lasciato secondo il Gio: nio per guardia del Castello, Alfonso Daualo, co' Tedeschi; e secondo il Corio buon presidio, in amendue i Castelli; rammentandosi più volte nel viaggio; quel versetto di David Profeta; Nisi Dominus custodierit ciuitatem: frustra vigilat, qui custodit eam.

Ma essendo giunto in Ischia, fece proua prima della virtù sua, e

Anni di
Christo
1495
poi dell'infedeltà di que' Terrazzani; onde al Castellano, che ricusò di riceverlo con vn solo compagno, tratto lo stocco dal lato; se gli gettò con tanto impeto addosso, che superatolo, entrò nella Fortezza; onde con la ferocia, e l'aspetto Regio; in modo spauentò le guardie, che niuno hebbe ardire di opporglisi.

Hora il Rè Carlo hauuta l'ubbidienza de' Capuani, giunse in Aversa, città distante otto miglia da Napoli, e Capua: lui riceuè gli Oratori Napolitani, che gli dissero hauere scacciato il Rè Ferdinando per riceuere nella loro città sua Maestà. E che frà questi mutamenti di gouerni, solo chiedeano à sua Maestà la salute della Patria loro; con quelle immunità, che hanno sempre illustrato il nome Regio.

La risposta non si ritroua; mandò egli innanzi il Marisciale di Gio, il Senesciale di Beauchere, il Presidente Ginai, che teneua il Sigillo Reale, & alcuni Segretari; i quali auuisarono la città della venuta di sua Maestà.

Entrò egli in Napoli con la maggior Maestà, e cerimonia che si vdisse già mai, e dalla famiglia Caraffa venne condotto al Real palazzo. Il giorno seguente poi died'audienza à gli Ambasciadori di quasi tutte le Città del Regno, promettendo à ciascuno legittimo gouerno; giustitia non interrotta, e liberalità non conosciuta.

A tutt'i Principi, e Baroni, i quali in man sua giurarono perpetua fedeltà; promesse honori, & ogni felice stato: Tutt'i Principi, e Baroni giurarono fed'homaggio; fuor che il Marchese di Pescara, ancorchè fratelli, & i Nipoti si fossero accostati al Rè Carlo: Il Conte d'Acri, & il Marchese di Squillazzo fugarono in Sicilia; perche il Rè haueua donato lo stato loro, à Monsignor d'Aubigni: Si ritrouarono anco in Napoli, come riferisce l'Argentone, il Principe di Bisignano col fratello, & i figliuoli; e quel di Salerno; Il Duca di Melfi, quello di Gravina, & il Vecchio Duca di Sora: Il Conte di Monterio, il Conte di Fondi, il Conte della Tri-
palda;

Palda; quel di Celano; quel di Troia il giouane, nodrito in Francia, e nato in Scotia; il Conte di Popoli, il Principe di Rossano; il Marchese di Venafro, e tutti i Caldoreschi col Conte di Metolina, & il Conte di Merigliano, la maggior parte esaltati, & beneficiati dalla Casa d'Aragona; concorsero ad honorare, e riuerire il Rè Carlo; ricercando così la mutatione de gli Stati, e de' gouerni.

Anni di
Christo.
1495.

Hora il Rè Carlo per maggiormente magnificare il racquisto suo del Regno di Napoli; volse fare entrata libera, e solenne in questa Città, a' 21. di Febbraio; mà non potè alloggiar' in Castel nuouo; perche si teneua per i nimici; onde in questa occasione, egli n'andò a Castel Capuano; habitatione antichissima de' Rè Francesi.

Con questa marauigliosa felicità egli pigliò il possesso del Regno di Napoli; con derisione, e vituperio grande della militia Italiana; e questo basta per vnire l'Istoria mia con quella del Guicciardini; mà per fine mi ridurrò ad alcune cose della Serenissima Casa d'Este.

Era stato il Duca Hercole primo della Serenissima Casa d'Este, inuestito del Ducato di Ferrara da Papa Sisto Quarto Pontefice di questo nome, pro se, & suis filijs, & nepotibus legitimis vsque in tertiam generationem sub annua prestatione census quinque millium florenorum, retentis mille pro sua, & eorum respectiue annua provisione.

1501

Hora perche il seruigio di lui verso la Chiesa così ricercasse, ò per altri degni rispetti conosciuti da Papa Alessandro Sesto, delle cause, che lo moueuanò ad assicurare la Casa d'Este, di perpetuamente perseverare nel dominio di Ferrara; per ragione d'inuestitura, venne all'infra scritta terminatione.

De anno 1501. Alex. Pont. VI. Inuestiuit Hercule primū, ac eius filios, & descēdentes legitimos in perpetuū de eodē Vicariatu, eūq. in Ducatū crexit census pro omnib. primogenitis, quāuis antea talis dignitas personalis

Anni di personalis tantum fuisset, & reduxit ad centum florenos aureos annuos
Christo. durante ipsius Herculis vita, & quamdiu vixerit Alphonsus eius primo
1501 genitus, & quamdiu vixerint omnes ipsius Alphonsi descendentes mascululi ex Lucretia Borgia eius vxore, & eis deficientibus, quoad alios inducatu successores ad mille florenos annuos.

Dopo la morte di questo generoso Principe, che successe del 1505. Il Popolo di Ferrara venne all'elezione del nuouo Duce, e dichiarò legittimo successore di quel dominio Alfonso primo genito del morto Duca. Onde ancorche egli perseuerasse in questo dominio per lo spatio di venticinque anni con molta quiete de' suoi Popoli; hebbe nondimeno sotto il Pontificato di Clemente Settimo, quasi infiniti trauagli; & ancorche con molta generosità d'animo, e di forze si mantenesse nel dominio di Ferrara, contra la perfidia di questo Pontefice, che sotto colore di caducità, cercaua di spogliarlo con l'armi temporali, & spirituali; non per questo egli si assicurò già mai, se non col mezzo di Carlo quinto Imperadore, che per via di compromesso, terminò la guerra, e la contesa in vno istesso tempo; e per ciò così si legge, nell'Archiuo de' Serenissimi Principi d'Este.

Mortuo Hercule primo populus Ferrariæ Alphonsum in Ducem elegit. Et de anno 1531. ex sententia Caroli Quinti Imperatoris vigore compromissi in eius Maiestatem facti inter Clementem Septimum Pontif. & Alphonsum Primum laudatum, & sententiatum fuit, vt idem Alphonsus, ac eius heredes Duces Ferrariæ in perpetuum singulis annis in vigilia Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli de mense Iunij sub pena priuationis Ducatus Ferrariæ ipso facto quandocunque incurrenda, dare, & persoluere tenerentur Sanctissimo Domino Nostro eiusque successoribus, ac sanctæ sedi Apostolicæ summam septem millium Ducatorum auri in auro de Camera boni, & iusti ponderis in locum census centum ducatorum, & vnus libræ argenti puri, & centum armigerorum, quos dictus Alphonsus ex capitulis Papæ Adriani quotannis requisitus dare tenebatur.

Molto prima di Clemente, haueua egli prouato li trauagli di Giulio Secondo; Finalmente egli si mantenne sempre nello stato di Ferrara, contra l'armi della Chiesa, ancorche formidabile contro di lui.

Quant'è fossero adunque le persecutioni di Giulio, contra la persona

sona di Alfonso, assai acconciamente ce lo dimostrano alcune Epistole, ch'egli scrisse à Gio. Matteo Sertorio all' hora gouernatore dello stato di Parma, à nome della Chiesa; & particolarmente quella che comincia, Venerabilis frater salutem, & Apostolicam benedictionem. Intelleximus nuper Alphonsum Estensem Rebellem nostrum.

Con quello che segue. Procuraua Papa Giulio di leuare al Duca Alfonso non solo la città di Ferrara; ma Modona, e Reggio; difendendosi il Duca Alfonso da queste pratiche di Giulio, e perciò era chiamato ribello.

Ferrara, riconosceua la Chiesa, Modona, e Reggio l'Imperio. Qual di lor due in questo caso, commettesse errore, lascio il giudicio, a chi ha miglior intelligenza di me.

Christo nostro Signore che fece Pietro capo della Chiesa, disse sempre ch'egli non era venuto al mondo per leuare l'Imperio à Cesare, Ma per fondare la Chiesa in humile pouertade, senza macchia d'interesse terreno, ma di spirito Angelico; volendo dimostrare, che la Chiesa sua, doueua essere come una semplice, & candida colomba.

Ecclesia simplex est columba cap. loquitur. 24. quæst. 1. & simplicitatem columbæ cum suo sponso laudat cap. ex merito, 6. quæst. 1. Neque est alieni vsurpatrix cap. si filius de testam. & cap. fina. 17. quæst. 4. Neque vexare illum cupit, quæ omnes leuare desiderat. cap. final. de dolo, & contum. & cap. vt debitus de appel. Fraudemve plurimum odit cap. sedes. & c. ex more de reacr.

Parlano i Cieli co' moti, e co' lumi loro, e così di colui, che gli muoue narran la gloria. Parla ogni dì la natura con esso noi, e quanti effetti produce, tante son lingue, tante fauelle. Parla l'istoria, mà adduce la verità; non copre la menzogna, mà misura l'attioni, e le circo-scriue col giusto, e con l'onesto; e passa dal genere deliberatiuo al dimostratiuo; anzi fugge l'adulatione, e rimprovera il vizio. Quindi adiuene, che non può hauer sicura fronte colui, che cuor sincero non hà, ne hauere lieto viso, quando con occhi infetti di colpe; Scriuendo tace la verità. E quantunque, come disse il Cavalier Guarini; la natura ministra di Dio sollecita, e non errante, si sia ingegnata di concentrar

Anni di
Christo.

centrar nell'animo per sì fatta maniera gli affetti humani, che quegli stessi etiamdio, che con la viva voce si manifestano assai souente di quai pensieri sieno figliuoli, e se sien legittimi, ò nò, comprendere, e giudicare malageuolmente si possa; hà ella nondimeno nel volto quasi in fauella mutola della mente vestigi, e semiãze tali di loro impressi, che le più volte l'accusatrice cōsciẽza, inuiãdo i suoi messi p le finestre de gli occhi, e di vari colori dipingẽdo il sēbiãte mal grado di chi tēta sopprimergli, & occultargli, nell'alterata faccia gli addita.

1513 Occultaua Giulio secondo il più delle volte l'interno de' suoi pensieri, mà per gli occhi inuiãua i messi della mēte; Della morte sua, che se guì del. 1513. fũ giudicata essere stata principal cagione, una grandissima afflittione d'animo; Imperoche essendo egli molto soggetto alle passioni, e di continuo agitato da poco regolato desiderio di gloria; non potè lungamente soffrir' il dolore, uedendo eßer da tutti graueamente ripresi i suoi consigli, per l'introduzione delle guerre de' Francesi in Italia; nudrite in lui da un souerchio affetto di ferocità d'ingegno, che in qualunque sua operatione non lo lasciaua seruare misura, ò temperamento: Nell'ultimo di sua vita (dimostrandosi poco ben affetto verso la Casa d'Este) s'indusse à pregare i Cardinali, che gli erano d'intorno al letto, à far' ogni opera, che il suo successore comperasse, ò predesse in pegno la Città di Modona da Massimiliano Imperadore, bisogno più d'ogn' altro di danari p la inuecchiata larghezza sua di donare à ciascuno. Ed allegaua in questo caso per consiglio di Alberto Pio nimicissimo d'Alfonso, che alla grandezza, e dignità congiunta cō la ricchezza del Papa, si apparteneua procacciarsi una strada libera, e non interrotta in maniera alcuna da gli stati d'altri, da potersi condur da Roma à Rimini, e di quini poi per la uia Emilia (che andaua già sino à Piacenza) uenirsene al Pò: Questa pratica inalzata da Alberto Pio à maggior segno di quello, che ricercaua il giusto con marauiglioso artificio, & eloquenza concertata à questo effetto; induss' e Cardinali ad hauer oggetto sopra di questo fatto; e di animare il nuouo successore, che fũ Leone X. della famiglia de' Medici, à praticar que-

questo negotio con Massimiliano. M^a non s'accorse Alberto Pio, che Anni di
Christo.
questa pratica doueva essere la vniuersale calamità di Roma, & à lui particolarmente la suprema sua rovina.

¶ Hora il Pio con sì honoreuoli arti venne in molta reputatione presso i Cardinali di S. Chiesa; anzi morto Giulio, con le medesime arti s'accosta à Leone X. e perche egli stesso era Ambasciadore dell' Imperadore in Roma, non usò molta fatica in persuadere à Cesare, che impegnandosi la città di Modona alla Chiesa, egli riceuerebbe di incontro buona somma di danari in tempi così bisognosi; com'erano quelli della Germania: Piegossi Cesare alle suggestioni di Alberto, ancorche si trattasse in questo caso della reputatione dell' Imperio; nō permettēdo il decoro, ch'egli assentisse già mai ad vn tal pegno, quale figurauano che potesse seguire della sōma di trenta mila scudi. Trattauasi ancora abbattute, che si vedessero le forze del Duca Alfonso poter' il Papa oltra il pegno stendere la mano alla compra dell' istessa città di Modona, per quel prezzo, che venisse aggiustato da due periti da eleggersi comunemente dalle parti; & in caso di discordia douer preualere il terzo voto: Risedeua nell' istessa città come Gouvernatore Videsfrusto, il quale non conosceua molto gli andamēti de' Modonesi; ne meno l'animo di quelli, che valeuano di forze, e d'ingegno; Venne tirato fuori della Rocca da' Rangoni principalissimi di questa città, sotto spetie di vari, & importantissimi ragionamenti; m^a tale fù l'esito di questo negotio, che sprouedutamente egli venne fatto prigioniero da loro, & impedito di poter ritornare nella Rocca. Lamentauasi poi egli in vano d'essere stato tradito; m^a gli bisognò cedere al tempo; anzi sopportar con pazienza, ch'è Rangoni deßero la terra nelle mani de' Papalini: Dice il Guicciardini, che Papa Leone stimolato da Alberto Pio Signor di Carpi, oratore Cesareo, e nimicissimo del Duca Alfonso, e da molti altri, à douere imitare l'esempio di Papa Giulio, che tanto faticò per ampliare il dominio della Chiesa, e per aggrādire i suoi; s'indusse à permettere, ch'è Rangoni leuassero la città di Modona dalle mani del Duca Alfonso, non tanto per ampliar' il dominio della Chiesa, quanto

Anni di
Christo.
1514 quanto per introdurre nell' istessa città di Modona Giuliano suo fratello; e di permettere, che Lorenzo suo Nipote ritenesse in Fiorenza l'autorità della Casa de' Medici.

Entrato che fu il Pontefice in queste speranze poco moderate, cioè d'introdurre nella Casa sua il Principato di Fiorenza, e di Modona; volgendosi à Massimiliano Imperadore, bisognoso in ogni tempo di danari; ottenne da lui la città di Modona, in pegno per quaranta mila ducati; per vnirla con Reggio Parma, e Piacenza; e poi concederle in Vicariato perpetuo à Giuliano suo fratello con l'aggiunta di Ferrara, potendone spogliare il Duca Alfonso; Di quì si conosce, che la cupidità del regnare, e l'oggetto di far grandi fratelli, & i Nipoti precipita il più delle volte i Pontefici nell' horrendo vitio dell'interesse; cagione principalissima di procurare qualche rovina al loro Pontificato; Imperoche quando da immoderata grandezza trasportati ad un affetto violento, di più cose desiderare, accecati si ritrouano, ne pensano ad altro, che à uedere i parenti in istato sublime. Mà come possono adattarsi due contrari insieme; santità, e cupidità. Il desiderio della robba allontana lo spirito senza alcun dubbio dall' eminente grado della beatifica dispositione, che si dourebbe hauere, di più tosto desiderare i beni di uita eterna, che lasciarsi rapire dalla violenza de gli affetti, per godere cose terrene.

Restaua lo stato del Duca Alfonso soggetto à gl' infortuni procuratigli da Papa Leone, per le cause poco già narrate; Mà egli che era di fortissimo ingegno, temeuà assai meno gli euenti delle future mutationi, di q'llo haurebbe fatto, se si fosse reso uile, et abbiecto. Nacque egli sotto un certo influxo Celeste, come fu osseruato da gli Astrologi; che gli minacciaua danno, e rovina allo stato suo; ed in uero il successo autentico molto bene tutte queste dimostrationsi; Imperoche i tradimenti, e perigli, ch'egli patì, furono grandi. Mà uenne finalmente liberato p' lo fauore mostratoli da Gioue, che gli dimostrò lo stato, e l' Imperio, che col mezzo delle tribulationi, egli doueuà hauere. Per tutte queste cause, e p' l'ingegno, ch'egli hebbe, trionfò de' suoi nimici, e si fe maggiore

giore di dignità, e di gloria, si per occasione dell'ottenute vittorie, come per la prigionia di Clemente VII. che seguì per occasione della venuta di Borbone in Italia l'anno dopo il parto della Vergine. 1527.

Questo magnanimo Principe dopò l'hauer difesa la città di Ferrara contra la perfidia di tre Pontefici, Giulio, Leone, e Clemente; si volse al racquisto della città di Modona, già fatta ribelle per opra de' Rangoni; Egli vi venne con una grossa banda di Caualli, e fanti; mà senza Artiglieria, per hauer udito, che vi era poca guardia con Lodouico Rangoni huomo molto smarrito in questo tempo, per la rouina di Roma, e prigionia di Papa Clemente; mà molto maggiormente per la diuersità delle fattioni, e dell'animo de' gli stessi Modonesi, che inchinano a ritornare sotto la Casa d'Este, per esser poco soddisfatti del gouerno della Chiesa: Giudicò il Rangoni in questa occasione; non douer egli aspettare la forza del Duca Alfonso, che ne veniua, con molta sicurrezza d'animo, e di forze. Disperato per questa via di poter difendere la terra; gli bisognò cedere al tempo; onde uscìtione, e non senza graue dolore della Sede Apostolica; lasciò che il Popolo facesse electione di ritornare sotto l'antico dominio della Serenissima Casa d'Este.

Non così tosto hebbe il Duca Alfonso posto i piedi nello stato di Modona, che con lieto applauso venne salutato Principe di questa città, dopò l'esserne stato spogliato da quattordici anni i circa: Hora il Guicciardini, che portaua à sinistro partito i successi del Conte Lodouico, imputandolo grauemēte dimostra che l'uscita sua della città di Modona senza sfodrare spada contra la persona del Duca Alfonso fosse più tosto un'atto indegno di Cavaliere, che partito sicuro, il non contradire all'armi Estense. Mà il Guicciardini in questo luogo si rende troppo seuerò col tassare questo Cavaliere d'infamia; poi che nõ era luogo il contrastare col Duca Alfonso, stando la volontà del Popolo, che inchinaua à ritornar sotto questa Casa.

Aurebbe potuto il Duca Alfonso stendere la mano al castigo di quelle famiglie, che p'particolar ribellione haueuano dimostrato una
aperta

Anni di
Christo.

1527

aperta infedeltà contro di lui: Mà fatto ricordeuole, che si come non può il corpo nelle sue fatiche durare, senza mai vn riposo pigliarsi; così l'animo senz'alcuna trapesta allegrezza nō può star forte ne' suoi dolori; pensò ch'el perdonar' a' sudditi ribelli fusse vna attione assai più corrispondente alla generosità dell'animo suo; che il vendicarsi, con la desolatione de gli stessi sudditi. Imperoche quale strada fù mai più gloriosa all'aquistò d'vn Regno, che il vincer senza vendetta.

Quiui si può dire, che il suo valore l'hà portato ne' pericoli senza paura; gli hà dato delle vittorie senza crudeltà, e de' trionfi senza insolenza.

Non è chi à pieno considerer possi già mai di quanta vtilità si siano rese quelle gratic, ch'egli concesse alla città di Modona nell'occasione di questo suo ritorno; e con quanta prerogativa si siano sempre conservate illese, per vna certa rimembranza del grato animo di questo Alfonso primo; che per certa sua naturale inclinatione si rese sempre affabile con tutti; severo con i temerari, e co' giusti cortese; e perciò sapèua perdonare à gli humili, e debellare gli orgogliosi; ritenendo la grādezza come fasto dell'Imperio suo, e la moderatione per lo trionfo dell'humiltà. In fine non si saprebbe dir male d'vn Principe, che hà sempre tanto bene operato. Piaccia à sua Diuina Maestà che tutti quelli, che discenderanno da questa Serenissima Casa, e che porteranno questo nome di Alfonso sì nella virtù dell'animo, come nell'altre considerationi, si facciano veri imitatori di questo grande Heroe; accioche eternamente viuinò nel cospetto de gli huomini gloriosi, e felici.

I L F I N E.



Angelo Cantini Fiorentino Correttore.

Anni di
Christo.
1495

poi dell'infedeltà di que' Terrazzani; onde al Castellano, che ricusò di riceverlo con vn solo compagno, tratto lo stocco dal lato; se gli gettò con tanto impeto addosso, che superatolo, entrò nella Fortezza; onde con la ferocia, e l'aspetto Regio; in modo spauentò le guardie, che niuno hebbe ardire di opporglisi.

Hora il Rè Carlo hauuta l'ubbidienza de' Capuani, giunse in Aversa, città distante otto miglia da Napoli, e Capua: lui riceuè gli Oratori Napolitani, che gli dissero hauere scacciato il Rè Ferdinando per riceuere nella loro città sua Maestà. E che frà questi mutamenti di gouerni, solo chiedeano à sua Maestà la salute della Patria loro; con quelle immunità, che hanno sempre illustrato il nome Regio.

La risposta non si ritroua; mandò egli innanzi il Marisciale di Gie, il Senesciale di Beauchere, il Presidente Ginai, che teneua il Sigillo Reale, & alcuni Segretari; i quali auuisarono la città della venuta di sua Maestà.

Entrò egli in Napoli con la maggior Maestà, e cerimonia che si vdisse già mai, e dalla famiglia Caraffa venne condotto al Real palazzo. Il giorno seguente poi died'audienza à gli Ambasciatori di quasi tutte le Città del Regno, promettendo à ciascuno legittimo gouerno; giustitia non interrotta, e liberalità non conosciuta.

A tutt'i Principi, e Baroni, i quali in man sua giurarono perpetua fedeltà; promesse honori, & ogni felice stato: Tutt'i Principi, e Baroni giurarono fed'homaggio; fuor che il Marchese di Pescara, ancorch'è fratelli, & i Nipoti si fossero accostati al Rè Carlo: Il Conte d'Acri, & il Marchese di Squillazzo fugirono in Sicilia; perche il Rè haueua donato lo stato loro, à Monsignor d'Avignani: Si ritrouarono anco in Napoli, come riferisce l'Argentone, il Principe di Bisignano col fratello, & i figliuoli; e quel di Salerno; Il Duca di Melfi, quello di Gravina, & il Vecchio Duca di Sora: Il Conte di Montorio, il Conte di Fondi, il Conte della Tri-
palda;

Palda; quel di Celano; quel di Troia il giouane, nodrito in Francia, e nato in Scotia; Il Conte di Popoli, il Principe di Rossano; il Marchese di Venafro, e tutti i Caldorefchi col Conte di Metolina, & il Conte di Merigliano, la maggior parte esaltati, & beneficiati dalla Casa d'Aragona; concorsero ad honorare, e riuerire il Rè Carlo; ricercando così la mutatione de gli Stati, e de' governi.

Anni di
Christo.
1495.

Hora il Rè Carlo per maggiormente magnificare il racquisto suo del Regno di Napoli; volse fare entrata libera, e solenne in questa Città, a' 21. di Febbraio; mà non potè alloggiar' in Castel nuouo; perche si teneua per i nimici; onde in questa occasione, egli n'andò à Castel Capuano; habitatione antichissima de' Rè Francesi.

Con questa marauigliosa felicità egli pigliò il possesso del Regno di Napoli; con derisione, e vituperio grande della militia Italiana; e questo basta per vnire l'Istoria mia con quella del Guicciardini; mà per fine mi ridurrò ad alcune cose della Serenissima Casa d'Este.

Era stato il Duca Hercole primo della Serenissima Casa d'Este, investito del Ducato di Ferrara da Papa Sisto Quarto Pontefice di questo nome, pro se, & suis filijs, & nepotibus legitimis vsque in tertiam generationem sub annua prestatione census quinque millium florenorum, retentis mille pro sua, & eorum respectiue annua provisione.

1501

Hora perche il seruigio di lui verso la Chiesa così ricercasse, ò per altri degni rispetti conosciuti da Papa Alessandro Sesto, delle cause, che lo moueuanò ad assicurare la Casa d'Este, di perpetuamente perseverare nel dominio di Ferrara; per ragione d'investitura, venne all'infra scritta terminatione.

De anno 1501. Alex. Pont. VI. Inuestiuit Hercule primū, ac eius filios, & descēdentes legitimos in perpetuū de eodē Vicariatu, eūq. in Ducatū crexit census pro omnib. primogenitis, quāuis antea talis dignitas personalis

Anni di
Christo.
1501

personalis tantum fuisset, & reduxit ad centum florenos aureos annuos durante ipsius Herculis vita, & quamdiu vixerit Alphonsus eius primogenitus, & quamdiu vixerint omnes ipsius Alphonsi descendentes masculi ex Lucretia Borgia eius vxore, & eis deficientibus, quoad alios in ducatu successores ad mille florenos annuos.

Dopo la morte di questo generoso Principe, che successe del 1505. Il Popolo di Ferrara venne all'elezione del nuouo Duce, e dichiarò legittimo successore di quel dominio Alfonso primo genito del morto Duca. Onde ancorche egli perseuerasse in questo dominio per lo spatio di venticinque anni con molta quiete de' suoi Popoli; hebbe nondimeno sotto il Pontificato di Clemente Settimo, quasi infiniti trauagli; & ancorche con molta generosità d'animo, e di forze si mantenesse nel dominio di Ferrara, contra la perfidia di questo Pontefice, che sotto colore di caducità, cercaua di spogliarlo con l'armi temporali, & spirituali; non per questo egli si assicurò già mai, se non col mezzo di Carlo quinto Imperadore, che per via di compromesso, terminò la guerra, e la contesa in uno istesso tempo; e per ciò così si legge, nell'Archiuo de' Serenissimi Principi d'Este.

Mortuo Hercule primo populus Ferrariæ Alphonsum in Ducem elegit. Et de anno 1531. ex sententia Caroli Quinti Imperatoris vigore compromissi in eius Maiestatem facti inter Clementem Septimum Pontif. & Alphonsum Primum laudatum, & sententiatum fuit, vt idem Alphonsus, ac eius heredes Duces Ferrariæ in perpetuum singulis annis in vigilia Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli de mense Iunij sub pena priuationis Ducatus Ferrariæ ipso facto quodocunque incurrenda, dare, & persolvere tenerentur Sanctissimo Domino Nostro eiusque successoribus, ac sanctæ sedis Apostolicæ summam septem millium Ducatorum auri in auro de Camera boni, & iusti ponderis in locum census centum ducatorum, & vnus libræ argenti puri, & centum armigerorum, quos dictus Alphonsus ex capitulis Papæ Adriani quotannis requisitus dare tenebatur.

Mol o prima di Clemente, haueua egli prouato li trauagli di Giulio Secondo; Finalmente egli si mantenne sempre nello stato di Ferrara, contra l'armi della Chiesa, ancorche formidabile contro di lui.

Quante fossero adunque le persecutioni di Giulio, contra la persona

sona di Alfonso, assai acconciamente ce lo dimostrano alcune Epistole, ch'egli scrisse à Gio. Matteo Sertorio all' hora gouernatore dello Stato di Parma, à nome della Chiesa; & particolarmente quella che comincia, Venerabilis frater salutem, & Apostolicam benedictionem. Intelleximus nuper Alphonsum Estensem Rebellem nostrum.

Anni di
Christo.
1501

Con quello che segue. Procuraua Papa Giulio di leuare al Duca Alfonso non solo la città di Ferrara; ma Modona, e Reggio; difendeuasi il Duca Alfonso da queste pratiche di Giulio, e perciò era chiamato ribello.

Ferrara, riconoscena la Chiesa, Modona, e Reggio l'Imperio. Qual di lor due in questo caso, commettesse errore, lascio il giuditio, a chi ha miglior intelligenza di me.

Christo nostro Signore che fece Pietro capo della Chiesa, disse sempre ch'egli non era venuto al mondo per leuare l'Imperio à Cesare, Ma per fondare la Chiesa in humile pouertade, senza macchia d'interesse terreno, ma di spirito Angelico; volendo dimostrare, che la Chiesa sua, doueua essere come una semplice, & candida colomba.

Ecclesia simplex est columba cap. loquitur. 24. quæst. 1. & simplicitatem columbæ cum suo sponso laudat cap. ex merito, 6. quæst. 1. Neque est alieni vsurpatrix cap. si filius de testam. & cap. fina. 17. quæst. 4. Neque vexare illum cupit, quæ omnes leuare desiderat. cap. final. de dolo, & contum. & cap. vt debitus de appel. Fraudemve plurimum odit cap. sedes. & c. ex more de relcr.

Parlano i Cieli co' moti, e co' lumi loro, e cosi di colui, che gli muoue narran la gloria. Parla ogni dì la natura con esso noi, e quanti effetti produce, tante son lingue, tante fauelle. Parla l'Istoria, mà adduce la verità; non copre la menzogna, mà misura l'attioni, e le circo-scriue col giusto, e con l'boneſto; e passa dal genere deliberatiuo al dimostratiuo; anzi fugge l'adulatione, e rimprouera il vicio. Quindi adiuene, che non può hauer sicura fronte colui, che cuor sincero non hà, ne hauere lieto viso, quando con occhi infetti di colpe; Scriuendo tace la verità. E quantunque, come disse il Cavalier Guarini; la natura ministra di Dio sollecita, e non errante, si sia ingegnata di concentrar

Anni di
Christo.

centrar nell'animo per sì fatta maniera gli affetti humani, che quegli stessi etiaudio, che con la viva voce si manifestano assai sovente di quai pensieri sieno figliuoli, e se sien legittimi, ò nò, comprendere, e giudicare malagevolmente si possa; hà ella nondimeno nel volto quasi in fauella mutola della mente vestigi, e semiãze tali di loro impressi, che le più volte l'accusatrice cōsciẽza, inuiãdo i suoi messi p le finestre de gli occhi, e di vari colori dipingẽdo il sēbiãte mal grado di chi tēta sopprimergli, & occultargli, nell'alterata faccia gli addita.

1513 Occultaua Giulio secondo il più delle volte l'interno de' suoi pensieri, mà per gli occhi inuiãua i messi della mēte; Della morte sua, che se guì del. 1513. fũ giudicata essere stata principal cagione, una grandissima afflittione d'animo; Imperoche essendo egli molto soggetto alle passioni, e di continuo agitato da poco regolato desiderio di gloria; non potè lungamente soffrir' il dolore, uedendo esser da tutti graueamente ripresi i suoi consigli, per l'introduzzione delle guerre de' Francesi in Italia; nudrite in lui da un souerchio affetto di ferocità d'ingegno, che in qualunque sua operatione non lo lasciãua seruare misura, ò temperamento: Nell'ultimo di sua vita (dimostrandosi poco ben affetto verso la Casa d'Este) s'indusse à pregare i Cardinali, che gli erano d'intorno al letto, à far' ogni opera, che il suo successore comperasse, ò predesse in pegno la Città di Modona da Massimiliano Imperadore, bisogno più d'ogn' altro di danari p la inuecchiata larghezza sua di donare à ciascuno. Ed allegaua in questo caso per consiglio di Alberto Pio nimicissimo d'Alfonso, che alla grandezza, e dignità congiunta cō la ricchezza del Papa, si apparteneua procacciarsi una strada libera, e non interrotta in maniera alcuna da gli stati d'altri, da potersi condur da Roma à Rimini, e di quini poi per la uia Emilia (che andaua già sivo à Piacenza) uenirsene al Pò: Questa pratica inalzata da Alberto Pio à maggior segno di quello, che ricercaua il giusto con marauiglioso artificio, & eloquezza concertata à questo effetto; induss' e Cardinali ad hauer oggetto sopra di questo fatto; e di animare il nuouo successore, che fũ Leone X. della famiglia de' Medici, à praticar que-

questo negotio con Massimiliano. M^a non s'accorse Alberto Pio, che Anni di
Christo.
questa pratica doueva essere la vniuersale calamità di Roma, & à lui particolarmente la suprema sua rouina.

¶ Hora il Pio con sì honoreuoli arti venne in molta riputatione presso i Cardinali di S. Chiesa; anzi morto Giulio, con le medesime arti s'accosta à Leone X. e perche egli stesso era Ambasciadore dell' Imperadore in Roma, non usò molta fatica in persuadere à Cesare, che impegnandosi la città di Modona alla Chiesa, egli riceuerebbe di rincontro buona somma di danari in tempi così bisognosi; com'erano quelli della Germania: Piegossi Cesare alle suggestioni di Alberto, ancorche si trattasse in questo caso della riputatione dell' Imperio; nō permettēdo il decoro, ch'egli assentisse già mai ad vn tal pegno, quale figurauano che potesse seguire della sōma di trenta mila scudi. Trattauasi ancora abbattute, che si vedessero le forze del Duca Alfonso poter' il Papa oltra il pegno stendere la mano alla compra dell' istessa città di Modona, per quel prezzo, che venisse aggiustato da due periti da eleggersi comunemente dalle parti; & in caso di discordia douer preualere il terzo voto: Risedeua nell' istessa città come Gouvernatore Videsfrusto, il quale non conosceua molto gli andamēti de' Modonesi; ne meno l'animo di quelli, che valeuano di forze, e d'ingegno; Venne tirato fuori della Rocca da' Rangoni principalissimi di questa città, sotto spetie di vari, & importantissimi ragionamenti; m^a tale fù l'esito di questo negotio, che sprouedutamente egli venne fatto prigioniero da loro, & impedito di poter ritornare nella Rocca. Lamentauasi poi egli in vano d'essere stato tradito; m^a gli bisognò cedere al tempo; anzi sopportar con pazienza, ch'è Rangoni deßero la terra nelle mani de' Papalini: 1514
Dice il Guicciardini, che Papa Leone stimolato da Alberto Pio Signor di Carpi, oratore Cesareo, e nimicissimo del Duca Alfonso, e da molti altri, à douere imitare l'esempio di Papa Giulio, che tanto faticò per ampliare il dominio della Chiesa, e per aggrādire i suoi; s'indusse à permettere, ch'è Rangoni leuassero la città di Modona dalle mani del Duca Alfonso, non tanto per ampliar' il dominio della Chiesa, quanto

Anni di
Christo.
1514. quanto per introdurre nell' istessa città di Modona Giuliano suo fratello; e di permettere, che Lorenzo suo Nipote ritenesse in Fiorenza l'autorità della Casa de' Medici.

Entrato che fu il Pontefice in queste speranze poco moderate, cioè d'introdurre nella Casa sua il Principato di Fiorenza, e di Modona; volgendosi à Massimiliano Imperadore, bisognoso in ogni tempo di danari; ottenne da lui la città di Modona, in pegno per quaranta mila ducati; per vnirla con Reggio Parma, e Piacenza; e poi concederle in Vicariato perpetuo à Giuliano suo fratello con l'aggiunta di Ferrara, potendone spogliare il Duca Alfonso: Di quì si conosce, che la cupidità del regnare, e l'oggetto di far grandi fratelli, & i Nipoti precipita il più delle volte i Pontefici nell' horrendo vitio dell'interesse; cagione principalissima di procurare qualche rovina al loro Pontificato; Imperoche quando da immoderata grandezza trasportati ad un affetto violento, di più cose desiderare, accecati si ritrouano, ne pensano ad altro, che à uedere i parenti in istato sublime. Mà come possono adattarsi due contrari insieme; santità, e cupidità. Il desiderio della robba allontana lo Spirito senza alcun dubbio dall'eminente grado della beatifica dispositione, che si dourebbe hauere, di più tosto desiderare i beni di uita eterna, che lasciarsi rapire dalla violenza de gli affetti, per godere cose terrene.

Restaua lo stato del Duca Alfonso soggetto à gl'infortuni procuratigli da Papa Leone, per le cause poco sà narrate; Mà egli che era di fortissimo ingegno, temeuà assai meno gli euenti delle future mutationi, di q'llo haurebbe fatto, se si fosse reso uile, et abbiecto. Nacque egli sotto un certo influxo Celeste, come fu osservato da gli Astrologi; che gli minacciaua danno, e rovina allo stato suo; ed in uero il successo autentico molto bene tutte queste dimostrationsi; Imperoche i tradimenti, e perigli, ch'egli patì, furono grandi. Mà uenne finalmente liberato p lo fauore mostratoli da Gioue, che gli dimostrò lo stato, e l'Imperio, che col mezzo delle tribulationi, egli doueuà hauere. Per tutte queste cause, e p l'ingegno, ch'egli hebbe, trionfò de' suoi nimici, e si fe maggiore

giore di dignità, e di gloria, si per occasione dell'ottenute vittorie, come per la prigionia di Clemente VII. che seguì per occasione della venuta di Borbone in Italia l'anno dopo il parto della Vergine. 1527.

Questo magnanimo Principe dopò l'hauer difesa la città di Ferrara contra la perfidia di tre Pontefici, Giulio, Leone, e Clemente; si volse al racquisto della città di Modona, già fatta ribelle per opra de' Rangoni; Egli vi venne con una grossa banda di Caualli, e fanti; mà senza Artiglieria, per hauer udito, che vi era poca guardia con Lodouico Rangoni huomo molto smarrito in questo tempo, per la rouina di Roma, e prigionia di Papa Clemente; mà molto maggiormente per la diuersità delle fazioni, e dell'animo de' gli stessi Modonesi, che inchinano a ritornare sotto la Casa d'Este, per esser poco soddisfatti del gouerno della Chiesa: Giudicò il Rangoni in questa occasione; non douer egli aspettare la forza del Duca Alfonso, che ne veniua, con molta sicurrezza d'animo, e di forze. Disperato per questa via di poter difendere la terra; gli bisognò cedere al tempo; onde uscìtione, e non senza graue dolore della Sede Apostolica; lasciò che il Popolo facesse electione di ritornare sotto l'antico dominio della Serenissima Casa d'Este.

Non così tosto hebbe il Duca Alfonso posto i piedi nello stato di Modona, che con lieto applauso venne salutato Principe di questa città, dopò l'esserne stato spogliato da quattordici anni e circa: Hora il Guicciardini, che portaua à sinistro partito i successi del Conte Lodouico, imputandolo grauemēte dimostra che l'uscita sua della città di Modona senza sfodrare spada contra la persona del Duca Alfonso fosse più tosto un'atto indegno di Cavaliere, che partito sicuro, il non contradire all'armi Estense. Mà il Guicciardini in questo luogo si rende troppo seuerò col tassare questo Cavaliere d'infamia; poi che nō era luogo il contrastare col Duca Alfonso, stando la volontà del Popolo, che inchinaua à ritornar sotto questa Casa.

Aurebbe potuto il Duca Alfonso stendere la mano al castigo di quelle famiglie, che p' particolar ribellione haueuano dimostrato una
aperta

con
rhi
ma
ff
fi
mai
ta.
za
za
ia-
io-
m-
fo
re
i-
a
L
B
L

LEGAMBORIA
R. SANTAREZZA
Via Salaria 203 - ROMA
Telef. 859-953

